

IL MANOSCRITTO SAIBANTE-HAMILTON 390

EDIZIONE CRITICA DIRETTA DA MARIA LUISA MENEGHETTI
COORDINAMENTO EDITORIALE DI ROBERTO TAGLIANI



SALERNO EDITRICE · ROMA

L'illustre codice Hamilton 390 della Staatsbibliothek zu Berlin (già Saibante), che qui si pubblica in edizione critica, ha destato l'interesse di alcuni tra i più grandi filologi romanzi dell'Otto e Novecento. Realizzato verosimilmente a Treviso nei primissimi anni Ottanta del Duecento, conserva un florilegio di testi latini e volgari di straordinaria importanza: è infatti «il primo manoscritto italiano a proporsi in forma di raccolta coerente, e i testi volgari in esso contenuti (spesso degli *unica*) rappresentano il più antico corpus di opere di carattere didattico-moraleggiante dell'Italia settentrionale. Le numerose miniature del codice intrecciano un fitto dialogo con i testi e hanno funzione non solo decorativa, ma anche, e ancor più, di complemento esegetico» (dall'*Avvertenza*, p. v).

Il volume raccoglie, per la prima volta, l'edizione critica integrale di questo *monumentum* delle Origini italiane, accompagnato da uno studio multiprospettico che ripercorre la storia antica e moderna del codice, facendo emergere le particolarità del suo assetto materiale, ma anche i molti – e finora poco valorizzati – pregi letterari, artistici, storico-culturali che ne determinano la fisionomia. L'edizione complessiva, che permette in primo luogo di osservare l'oggetto nella sua materialità e nella sua realtà testimoniale, consente anche, da un lato, la piena intelligenza dei testi che lo compongono, esaminati nella loro peculiare stratificazione testuale e linguistica; dall'altro, offre l'opportunità d'indagare compiutamente il rapporto tra i testi e le illustrazioni che li corredano: un rapporto vistoso ed esplicito, che fa del manoscritto un caso pressoché unico nel panorama della produzione libraria dei primi secoli della letteratura italiana (ma anche europea).

Le note introduttive e i commenti puntuali a ciascuna delle opere, insieme al formario analitico completo (volgare e latino) relativo a tutti i testi contenuti, offrono un impianto esegetico il più aggiornato e sistematico possibile; gli studi codicologici e storico-artistici, nonché l'indagine sui paratesti e sull'impianto illustrativo, che alla parte propriamente esegetica si integrano in modo coerente, propongono, nel loro complesso, un nuovo ed efficace paradigma per lo studio dei grandi manoscritti letterari medievali.

Il volume è diretto da Maria Luisa Meneghetti e coordinato da Roberto Tagliani.

MARIA LUISA MENEGHETTI insegna Filologia romanza nell'Università degli Studi di Milano. È autrice, tra l'altro, de *Il pubblico dei trovatori* (Torino 1992), *Le origini delle letterature medievali romanze* (Roma-Bari 2007), *Il romanzo nel Medioevo. Francia, Spagna, Italia* (Bologna 2010) e *Storie al muro. Temi e personaggi della letteratura profana nell'arte medievale* (Torino 2015).

ROBERTO TAGLIANI insegna Filologia e Linguistica romanza nell'Università degli Studi di Milano. Ha indagato, in particolare, la diffusione della letteratura arturiana in Francia e in Italia, il romanzo medievale francese e la letteratura didattico-religiosa del basso Medioevo italiano settentrionale. Ha curato l'edizione critica del *Tristano Corsimiano* (Roma 2011).

Oltre a quelli del direttore e del coordinatore editoriale, il volume contiene contributi di MARIA GRAZIA ALBERTINI OTTOLENGHI (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), DAVIDE BATTAGLIOLA (Università degli Studi di Milano), SANDRO BERTELLI (Università degli Studi di Ferrara), MASSIMILIANO GAGGERO (Università degli Studi di Milano), ROSSANA E. GUGLIELMETTI (Università degli Studi di Milano), SILVIA ISELLA BRUSAMOLINO (Università degli Studi di Pavia), GIUSEPPE MASCHERPA (Università degli Studi e Campus) e LUCA SACCHI (Università degli Studi di Milano).

IL MANOSCRITTO SAIBANTE-HAMILTON 390

IL MANOSCRITTO SAIBANTE-HAMILTON 390

EDIZIONE CRITICA

DIRETTA DA
MARIA LUISA MENEGHETTI

COORDINAMENTO EDITORIALE DI
ROBERTO TAGLIANI

CON SAGGI, EDIZIONI, FORMARIO E INDICI DI
MARIA GRAZIA ALBERTINI OTTOLENGHI, DAVIDE BATTAGLIOLA,
SANDRO BERTELLI, MASSIMILIANO GAGGERO,
ROSSANA E. GUGLIELMETTI, SILVIA ISELLA BRUSAMOLINO,
GIUSEPPE MASCHERPA, MARIA LUISA MENEGHETTI,
LUCA SACCHI, ROBERTO TAGLIANI



SALERNO EDITRICE
ROMA

*Il volume è stato stampato con il contributo
del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici
dell'Università degli Studi di Milano
(Programma Giovani Ricercatori « Rita Levi Montalcini », 2013),
del Rettore dell'Università degli Studi di Milano,
del Dipartimento di Studi Umanistici
Sezione di Scienze della Letteratura, dell'Arte e dello Spettacolo
dell'Università degli Studi di Pavia
e del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Napoli « Federico II »*

ISBN 978-88-6973-440-3

Tutti i diritti riservati – All rights reserved

Copyright © 2019 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

AVVERTENZA

Il ms. S (Staatsbibliothek zu Berlin, Hamilton 390, già Saibante) è un codice illustre, del quale si sono occupati in passato alcuni tra i maggiori filologi romanzi (tra gli altri, Adolf Tobler, Gianfranco Contini e d'Arco Silvio Avalle) e che contiene una silloge di testi latini e volgari organizzata secondo un disegno progettuale d'ingegnosa concezione. Realizzato al più tardi nei primi anni Ottanta del Duecento, S è il primo manoscritto italiano a proporsi in forma di raccolta coerente; i testi volgari in esso contenuti (spesso degli *unica*) rappresentano il più antico *corpus* di opere di carattere didattico-moraleggiante dell'Italia settentrionale. Le numerose miniature del codice intrecciano un fitto dialogo con i testi e hanno funzione non solo decorativa, ma anche, e ancor più, di complemento esegetico. Per la qualità intrinseca della sua esecuzione e per la natura dei testi in esso contenuti, S rinvia a un ambiente specifico, che coniuga interessi culturali a una certa raffinatezza di gusto e costumi.

Vengono qui offerti, per la prima volta, uno studio multiprospettico e l'edizione critica integrale di questo venerabile testimone delle nostre Origini. I saggi che introducono l'edizione ripercorrono tutta la storia del codice, dalla sua realizzazione a Treviso, quasi certamente su committenza veneziana di alto profilo, all'arrivo presso le collezioni della Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, mettendo in luce i tratti materiali, letterari, artistici, storico-culturali che hanno contribuito a caratterizzarne la specifica fisionomia.

Sul piano ecdotico, più che alla problematica *facies* originaria dei singoli testi, si è guardato alla globalità dell'oggetto, privilegiando gli elementi che aiutano a capire il complesso percorso, *in primis* linguistico, che dagli originali ha condotto alla "realtà" testimoniata dal manoscritto. L'edizione complessiva non solo permette di fruire di una ricostruzione accertata della lettera di tutti i componimenti, ma rende pure conto della fisionomia di ogni carta del codice, nel suo articolato rapporto, topografico e semantico, tra testo e apparato figurativo. Completano l'edizione un commento puntuale a ciascuna delle opere e un formario analitico, condotto sull'integralità delle forme (volgari e latine).

Nel loro insieme, l'edizione, i saggi, i commenti, le riflessioni linguistiche e storico-artistiche, la descrizione dei paratesti e del sistema illustrativo, il formario analitico e gli indici intendono indicare un nuovo ed efficace paradigma nello studio dei grandi manoscritti letterari medievali.

In tutta l'opera, si impiegano regolarmente alcune abbreviazioni che identificano i testi raccolti nel manoscritto; ne diamo di seguito l'elenco:

<i>DiCL</i>	<i>Disticha Catonis</i> (testo latino);
<i>DiCV</i>	<i>Cato</i> (testo volgare, traduzione a fronte del precedente);
<i>DiCL-V</i>	l'insieme dei due testi precedenti nella <i>mise en texte</i> di S;
<i>Sort</i>	<i>Sortes apostolice ad explanandum</i> (testo latino);
<i>Exem</i>	silloge di voci di bestiario, favole ed <i>exempla</i> latini;
<i>Cale</i>	Calendario dietetico (testo latino);
<i>ExSo</i>	<i>Ad explanandum sompniū</i> (testo latino);
<i>Libr</i>	Uguccione da Lodi, <i>Libro</i> (testo volgare);
<i>Isto</i>	Pseudo-Uguccione, <i>Istoria</i> (testo volgare);
<i>Comp</i>	<i>Complexiones et certa de hominibus</i> (testo latino);
<i>Spla</i>	Girardo Pateg, <i>Splanamento de li Proverbi de Salamone</i> (testo volgare);
<i>PaNo</i>	<i>Pater noster</i> farcito (testo bilingue, latino e volgare);
<i>Prov</i>	<i>Proverbia que dicuntur super natura feminarum</i> (testo volgare);
<i>PrAg</i>	<i>Proverbia</i> , aggiunta spuria di 6 vv. (testo volgare);
<i>PanL</i>	<i>Liber Panfili</i> (testo latino del <i>Pamphilus de amore</i>);
<i>PanV</i>	<i>Panfilo</i> (testo volgare, traduzione interlineare del precedente);

PanL-V l'insieme dei due testi precedenti nella *mise en texte* di S;
Kiço Novella latina in prosa (*Kiçola*) (testo latino).

Nei saggi e nei commenti i rinvii numerici – di norma preceduti dalle sigle sopra indicate, che risultano omesse solo dove sia patente il testo al quale si allude – si riferiscono ai versi o alle pericopi dei testi critici; i numeri preceduti da \mathcal{L} o da \mathcal{L}^* si riferiscono invece alle immagini, descritte nella seconda fascia di apparato del testo critico, come meglio precisato *infra*, p. ccxvi. Le quattro grandi illustrazioni a piena pagina non sono inserite in questa numerazione.

Del codice esiste una riproduzione fotografica digitale completa ad alta risoluzione, che è stata ampiamente utilizzata per il presente lavoro, consultabile *on line* nelle *Digitalisierte Sammlungen* della Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz (cfr. *infra*, p. ccxii n. 1).

Il volume è il frutto del lavoro congiunto del gruppo di ricerca diretto da Maria Luisa Meneghetti e costituito da Maria Grazia Albertini Ottolenghi, Davide Battagliola, Sandro Bertelli, Massimiliano Gaggero, Rossana E. Guglielmetti, Silvia Isella Brusamolino, Giuseppe Mascherpa, Maria Luisa Meneghetti, Luca Sacchi e Roberto Tagliani (che ha anche curato il coordinamento editoriale). Se le acquisizioni sono collettive, la stesura delle singole parti va comunque ricondotta alla responsabilità dei diversi autori (o gruppi di autori), come qui di seguito precisato:

- all'introduzione generale (pp. ix-clxvi) hanno contribuito, partitamente o in *équipe*, tutti i componenti del gruppo di lavoro; in particolare: sono di M.L. Meneghetti le pp. ix-xx, lviii-lxxv, cxi-cxxx, di S. Bertelli le pp. xx-lviii, di M. Gaggero le pp. lxxvi-xcvii, di M.G. Albertini Ottolenghi le pp. xcvi-cxi; sono opera comune di D. Battagliola, R.E. Guglielmetti, S. Isella Brusamolino, G. Mascherpa, L. Sacchi e R. Tagliani le pp. cxxxi-clii; di M. Gaggero, G. Mascherpa, M.L. Meneghetti, L. Sacchi e R. Tagliani le pp. clii-clxvi.
- la nota al testo (pp. ccxii-ccxvi) è frutto del lavoro congiunto di M.G. Albertini Ottolenghi, D. Battagliola, R.E. Guglielmetti, S. Isella Brusamolino, G. Mascherpa, M.L. Meneghetti, L. Sacchi e R. Tagliani;
- l'edizione di *DiCL*, *Sort*, *Exem*, *Cale*, *ExSo*, *Comp*, *PanL* e *Kiço* (pp. 3-58, 103, 150-204) e le rispettive sezioni delle introduzioni e dei commenti (pp. 207-13, 221-31 [per le parti latine, indicate con L], 232-59, 437-41, 450-71 [L], 472-75), nonché la trascrizione dell'*Offitium mortuorum* (pp. 205-6) si devono a R.E. Guglielmetti;
- l'edizione di *DiCV*, *PaNo* e *PanV* (pp. 3-34, 122-23, 150-204), le rispettive sezioni delle introduzioni e dei commenti (pp. 213-21, 221-31 [per le parti volgari, V], 369-76, 441-50, 450-71 [V]) nonché la revisione del testo della ballata *En dolorosi planti* (p. 205) si devono a G. Mascherpa;
- l'edizione, l'introduzione e il commento di *Libr* e *Isto* (pp. 59-102, 260-319) sono opera di L. Sacchi;
- l'edizione, l'introduzione e il commento di *Spla* (pp. 104-21, 320-68) sono di S. Isella Brusamolino;
- l'edizione, l'introduzione e il commento di *Prov* e *PrAg* (pp. 124-49, 377-436) sono di R. Tagliani;
- la descrizione delle immagini contenuta nella seconda fascia di apparato (pp. 3-203) è di M.G. Albertini Ottolenghi; l'edizione delle didascalie che accompagnano le illustrazioni, parimenti racchiusa nella seconda fascia di apparato (ivi) è opera comune di M.G. Albertini Ottolenghi e D. Battagliola;
- il formario analitico (pp. 465-585) è opera di D. Battagliola con la supervisione di M. Gaggero, G. Mascherpa e R. Tagliani;
- gli indici sono curati da R. Tagliani.

L'*équipe* del *Progetto Saibante-Hamilton 390* desidera ringraziare quanti, nel corso di questi lunghi anni, hanno fornito suggerimenti, consigli, letture e hanno discusso con i membri dell'*équipe* stessa punti diversi del lavoro *in fieri*, in particolare Simone Albonico, Alvisè Andreose, Beatrice Barbieri, Carlo Beretta, Carlo Bertoncetto, Salvina Bosco, Fabio Bossetto, Davide Checchi, Alfonso D'Agostino,

AVVERTENZA

Margherita De Toni, Peter Edbury, Paolo Eleuteri, Mirella Ferrari, Bruno Itri, Konrad Kammerer, Pär Larson, Lino Leonardi, Enrico Malato, Giordana Mariani Canova, Giulio Martire, Andrea Mazzucchi, Pier Vincenzo Mengaldo, Luigina Morini, Eef Overgaauw, Maria Piccoli, Giuseppe Polimeni, Marco Praloran (†), Stefano Resconi, Federico Saviotti, Elisabeth Schulze-Busacker, Aldo A. Settia, Angelo Stella, Lorenzo Tomasin, Piera Tomasoni, Paolo Trovato e Raymund Wilhelm.

Il volume è realizzato con il contributo del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano grazie ai finanziamenti del Programma Giovani Ricercatori « Rita Levi Montalcini » del MIUR (prof. Massimiliano Gaggero, 2013), nonché con il contributo del già Rettore dell'Università degli Studi di Milano, prof. Gianluca Vago, e del Dipartimento di Studi Umanistici - Sezione di Scienze della Letteratura, dell'Arte e dello Spettacolo dell'Università degli Studi di Pavia.

Dedichiamo questo nostro lavoro alla memoria di Adolf Tobler.

Il lettore troverà lo scioglimento delle sigle e delle chiavi bibliografiche impiegate nella *Bibliografia, infra*, pp. CLXVII-CCXI.

INTRODUZIONE

1. GLI STUDI SUL MANOSCRITTO E IL *PROGETTO SAIBANTE-HAMILTON 390: STATUS QVAESTIONIS*

Il progetto che trova infine qui la sua conclusione è stato avviato oltre dieci anni fa. Almeno al 2007 risale infatti l'idea di affrontare in chiave multiprospettica e interdisciplinare quello che è forse il più antico tra i manoscritti italiani interamente consacrati alla trasmissione di testi letterari delle origini. Se, come ormai sembra incontrovertibile anche grazie alle conclusioni dell'indagine paleografica che in questa circostanza gli è stata espressamente dedicata (cfr. *infra*, par. 2), dobbiamo immaginare per *S* una datazione agli anni Settanta o, al massimo, all'inizio degli anni Ottanta del XIII secolo, significa che ci troviamo davanti, se non al primo, a uno dei primissimi codici concepiti quali testimoni non episodici e di ampio respiro di una scelta coerente di prodotti della nostra primitiva letteratura volgare. Il codice ora berlinese è certo anteriore ai due più antichi tra i canzonieri lirici conservati (*P* ed *L*),¹ ed è forse preceduto solo dal ms. II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (1274-1275, copiato per le cure di Fantino di San Friano)² e, meno probabilmente, dal Laudario di Cortona (Cortona, Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca, Ms. 91).³

Ma nessuno dei quattro manufatti appena ricordati – e ancor meno gli altri prodotti di pur ragguardevole antichità qui citati alle nn. 3 e 4 – presenta la coerenza, la complessità di disegno e la ricchezza di contenuti di *S*. Basti solo osservare che *P* (peraltro dotato di un notevole apparato decorativo) ed *L* contengono soltanto testi lirici volgari, anche se in *L* trovano comunque posto le lettere in prosa di Guittone d'Arezzo, per un palese “trascinamento” autoriale dovuto al ruolo preminente che il poeta gioca nella raccolta, che il Laudario cortonese ospita solo laude, volgari anch'esse, accompagnate da notazione musicale, e che il codice di Fantino, almeno nel suo disegno originario, era destinato ad ospitare solo testi prosastici, in italiano, tutti di tematica moralistico-didattica (dal volgarizzamento del *Liber de amore* di Albertano da Brescia e della *Formula honestae vitae* pseudo-senechiana, al *Libro di costumanza* e ai *Fiori e vita di filosafi*).⁴ Per contro, *S* integra prodotti volgari e prodotti latini, poemetti di vario metro e com-

1. Per i quali resta fondamentale il volume di indagini che correde l'edizione facsimilare dei tre celebri codici latori della prima lirica italiana (LEONARDI 2001, vol. IV). Si tenga conto che, mentre per *P* non esistono controindicazioni circa una collocazione ben entro la fine del XIII secolo, una datazione ancora duecentesca di *L* non è esente da dubbi, cfr. in proposito la sintetica proposta cronologica offerta da ZAMPONI 2001, al termine della sua indagine autoptica sul codice: « il limite più alto si assesta a cavallo degli anni in cui Guittone morì (1294), la data più tarda si affaccia senza problema alcuno, almeno per il versante paleografico, agli anni iniziali del nuovo secolo » (p. 244).

2. La cui descrizione si legge da ultimo in DE ROBERTIS 2012.

3. Cfr. la brevissima scheda in *CLPIO*, p. xxxvii e la trascrizione, ivi, pp. 16-42. Da rilevare che la palma dell'antichità tra i codici “antologici” di cui stiamo parlando potrebbe spettare al ms. γ Y 6 10 della Biblioteca Estense di Modena (*M*), finito probabilmente di trascrivere entro il 1265, anche se non è mancato qualche dubbio sui criteri di datazione utilizzati, in particolare, da Giulio Bertoni (sintetizza la questione VINCIGUERRA 2004, p. 495 e n. 42, ma cfr. ora SACCHI i.c.s.). *M* contiene, nelle 24 cc. di cui attualmente consta, una piccola raccolta di testi moralistico-devozionali (tra cui, forse non a caso, proprio alcuni *excerpta* di *Libr e Isto*, cfr. *infra*, pp. 257-58), ma l'incompletezza e la modestia del progetto cui sembra ispirarsi non lo rendono comunque comparabile né con *S* né con gli altri manoscritti di cui stiamo qui discutendo.

4. I componimenti lirici o paralirici che vi trovano posto, « estranei al progetto originario » (DE ROBERTIS 2012, p. 18), sono in parte di mano dello stesso Fantino di San Friano (la lauda *A voi vengno Messere, o Padre onnipotente* e il *Detto del gatto lupesco*) in parte di mano evidentemente posteriore, come il sonetto forse burchiellesco *Sempre si dice che uno fa male a cento*. Una fisionomia analoga a quella del manoscritto di Fantino presentano anche altri prodotti un poco più tardi (fine XIII-inizi XIV sec.) che a loro volta dedicano largo spazio ai volgarizzamenti di opere di Albertano da Brescia, primi fra tutti il cosiddetto “codice Barbi” (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II VIII 49) e il codice A 53 della Biblioteca Comunale Forteguerriana di Pistoia (datato 1278), che ospita le versioni da Albertano composte da Soffredi del Grazia. Piuttosto precoci risultano pure alcuni dei

posizioni in prosa di differente ampiezza, con una certa predilezione per testi offerti in versione bilingue o testi mescolati. Oltre a questo, *S* si segnala rispetto agli altri codici appena citati per la presenza di un corredo d'illustrazioni molto ricco e vivace (benché qualitativamente non eccelso) e per la notevole varietà delle *mises en page* sperimentate, con soluzioni che mirano sempre a collegare saldamente il "commento" figurato – e i suoi accessori paratestuali – al testo trascritto, rendendo così le immagini un puntuale e talora persino raffinato complemento esegetico (in proposito, cfr. *infra*, par. 7).

Se si aggiunge che i testi volgari riuniti in *S* costituiscono i veri e propri incunaboli di una letteratura italiana settentrionale caratterizzata da robusti tratti di specificità culturale (nulla di più antico ci è stato tramandato, se non in forma di tracce), si comprende perché questo manoscritto abbia attirato, fin dal momento della sua vera scoperta moderna, legata al passaggio nell'allora Königliche Bibliothek zu Berlin (1882) e alla conseguente possibilità di una libera consultazione, l'interesse di studiosi di altissimo livello, a partire da Adolf Tobler, che nel giro di cinque anni (1883-1888) rese disponibili, con edizioni esemplari per competenza ed essenzialità, tutti i testi di cui il codice è testimone – nella maggior parte dei casi testimone unico.

L'attenzione per *S* è proseguita ininterrotta fino ai nostri giorni, anche se con fasi di differente intensità. Non anticiperemo la discussione sulle posizioni espresse dagli studiosi negli oltre centotrent'anni di indagini specifiche sui testi di cui *S* è latore, dato che essa troverà spazio in alcuni dei paragrafi di questa stessa introduzione e poi nelle introduzioni e nei commenti ai singoli testi, cui rinvieremo quando opportuno. Qui sarà invece utile caratterizzare in modo conciso le pregresse tipologie di approccio ad *S* e ai testi che *S* contiene, tipologie di approccio che ne hanno in larga misura condizionato, fino ad oggi, l'interpretazione e il giudizio complessivo.

L'impressione è che da subito, in pratica già a partire dalle pionieristiche edizioni di Tobler, sia prevalso un interesse molto più marcato per le diverse opere confluite nel codice che per il manufatto nel suo complesso. Da un lato, e soprattutto in epoca meno recente, questo atteggiamento è dipeso dalla tendenza, peraltro a lungo diffusa presso i filologi, a considerare i manoscritti come puri giacimenti, da cui estrarre testi da offrire all'attenzione degli studiosi e magari anche, in presenza di adeguate caratteristiche, al piacere del cosiddetto pubblico colto: una tendenza non molto dissimile da quella che, per lungo tempo, ha portato a considerare gli scavi archeologici soprattutto come occasione per recuperare reperti di pregio e di valore anche venale, destinati ad essere offerti alla fruizione – pubblica o privata – in una forma sostanzialmente decontestualizzata. D'altro lato, il fatto che la testimonianza di *S* rappresenti – come si diceva – quasi sempre l'unica o quantomeno la più antica attestazione delle opere lì trascritte⁵ ha imposto un approccio di tipo essenzialmente storico e linguistico, volto in particolare ad ancorare ciascuna opera al suo ambiente di provenienza. Ne è conseguito, come del resto era logico attendersi, che l'attenzione per i differenti testi è stata diretta

testimoni della versione italiana del *Tresor* di Brunetto Latini (a partire dal ms. Plut. 42 23 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, trascritto dal pisano Bondi Testari, imprigionato a Genova dopo la battaglia della Meloria, e dunque realizzato in un arco cronologico che va dal 1284 al 1299, cfr. BERTELLI 2011, pp. 47-48), che spesso aggiungono al testo enciclopedico compiti astronomici o previsioni astrologiche.

5. Con la parziale eccezione del già ricordato ms. *M* (cfr. *supra*, n. 3), latore di alcune porzioni di *Libr* e di *Isto*, che è apparentemente più antico di *S*. La testimonianza di *PaNo* in un Memoriale bolognese datato 1279 (cfr. *infra*, n. 14) ha ottime possibilità di essere in pratica coeva a quella di *S*.

mente proporzionale alle difficoltà che si opponevano (e che, ancor oggi, sono sembrate opporsi) a una loro precisa localizzazione.

Percorrendo infatti la storia degli interventi dedicati a ciascuno dei prodotti confluiti in *S*, si nota subito che la parte del leone spetta a quello che, del resto, è forse anche il testo dai contenuti più curiosi e intriganti, e cioè *Prov*. Solo che, una volta acquisito, già grazie a Tobler,⁶ il dato relativo alla (moderatamente) stretta derivazione di *Prov* dal poemetto francese in quartine di alessandrini cui è abituale assegnare, sulla base della rubrica di due dei suoi testimoni, il titolo di *Chastie-Musart*,⁷ la quasi totalità degli interventi si è appunto fissata sulla possibile localizzazione dell'originale di cui *S* rappresenta l'unica testimonianza, ricorrendo in larghissima misura a criteri valutativi di ambito linguistico. E le risposte sono state quantomai differenziate e fluide, per cui *Prov* si sono visti volta a volta collocare in una generica area lombarda, a Cremona, nell'Emilia o nel Veneto (in particolare nel Veneto nord-orientale), a Venezia (in proposito, cfr. *infra*, pp. 374-79).⁸ Da osservare che *Prov*, con ogni probabilità il più antico dei testi ospitati in *S*, è anche l'unico testo sulla cui datazione le posizioni siano state, nel tempo, molto discordanti: l'arco delle proposte presenta un'ampiezza di circa settant'anni, oscillando tra il 1160, o poco oltre, e i pieni anni Trenta del XIII secolo (cfr. ancora *infra*, p. 372).

Se dovessimo proseguire in quest'ideale classifica dei testi di *S* più spesso al centro dell'interesse degli studiosi (e in particolare, si diceva, dei linguisti), il secondo posto andrebbe assegnato agli esponenti del "pacchetto" di prodotti sicuramente lombardi: *Libr*, *Isto* e *Spla*. Nel caso di queste tre opere, le problematiche affrontate nel corso del tempo sono andate oltre il puro tema della localizzazione – indubbia, quantomeno in termini generali –, coinvolgendo altri aspetti importanti, come il rapporto, anche autoriale, che potrebbe legare tra loro *Libr* (con *Spla* unico testo di *S* ad esibire, nella rubrica incipitaria, un'attribuzione esplicita)⁹ e *Isto*, il quale ultimo, nel codice, segue immediatamente *Libr* – in pratica, senza soluzione di continuità –, oppure, e con più forti argomenti, distinguerli l'uno dall'altro. Dopo un primo pronunciamento tobleriano a favore di un'identica paternità che la *mise en page* di *S* sembrerebbe in effetti avvalorare,¹⁰ le posizioni degli studiosi si sono sempre più orientate verso una separazione dei due testi, sia sul piano della paternità sia su quello della cronologia (*Isto* seguirebbe senz'altro *Libr*, dipendendone nettamente anche sul piano tematico), sia infine, e di conseguenza, su quello di una più precisa localizzazione di ciascuno, facendo ovviamente i conti col dato incontrovertibile di un'origine cremonese dell'autore della terza opera in gioco, e cioè di

6. TOBLER 1885, in partic. pp. 290-91.

7. Ma l'ulteriore coppia di testimoni noti lo denomina, rispettivamente, come *Evangile de fames* e come *Proprietés d'aucunes femmes*, cfr. ARLIMA, s.v. *Chastie-Musart*; ed. di riferimento EUSEBI 2005.

8. Quest'ultima localizzazione ha goduto di particolare successo, visto l'autorevole imprimatur continiano, cfr. PD, I pp. 521-22.

9. Da notare che, nel caso di *Spla*, la firma di *Girard Pateg* compare anche all'interno del testo (*Spla* 6).

10. Sulla mancanza di una soluzione di continuità tra *Libr* e *Isto* in *S*, cfr. TOBLER 1884, pp. 4-5, e il minimo cenno di LEVI 1921a, p. 5. In effetti, a c. 62v l'inizio della trascrizione di *Isto* non è identificato da alcuna rubrica: a distinguerlo dal testo che lo precede vi è lo stesso spazio bianco dell'altezza di un rigo che usualmente separa l'una dall'altra le 19 lasse di *Libr*; del tutto sovrapponibili per stile e dimensioni risultano anche le iniziali, alternativamente rosse con filigrana blu e blu con filigrana rossa (solo per le iniziali di cc. 50v e 56v la filigrana non è stata eseguita), che indicano l'inizio appunto di ciascuna lassa di *Libr* così come l'inizio di *Isto*; infine, perfettamente analoga per posizione e dimensioni appare l'immagine posta a "commento" di ciascuna lassa di *Libr* e quella dell'inizio di *Isto*. Da rilevare, a conferma del fatto che il copista e/o il *concepteur* di *S* considerava la sequenza come unitaria, che anche i sette blocchi, essenzialmente tematici, in cui *Isto* viene scandita nel codice sono caratterizzati dallo stesso trattamento formale: stacco di un rigo, iniziale decorata con alternanza cromatica, immagine di commento posizionata in apertura di ciascun blocco (cfr. *infra*, pp. cxiii e p. 257).

Spla. Si è dunque oscillato tra un'assegnazione di tutti e tre questi prodotti all'area cremonese e una distinzione, talora anche marcata, della loro provenienza, così da identificare, per *Libr* e *Isto*, un possibile ventaglio di diverse collocazioni, che va da una Lombardia genericamente intesa alla Lombardia orientale fino addirittura, nel caso di *Isto*, a un'area prossima a quella veronese (cfr. *infra*, p. 266). Un altro problema al centro dell'attenzione, è stato quello della datazione di *Libr*: un problema legato da un lato all'identificazione e alla collocazione, *in primis* sociale, del suo autore, per il quale non esiste una sicura documentazione storica, dall'altro alle fonti del testo, che nel corso del tempo sono state invece, in parte almeno, identificate, anche se l'acquisizione che pareva più importante – quella relativa ai debiti nei confronti della versione rimata della *Chanson de Roland* attestata dal codice marciano *V4* – è stata di recente, se non rimessa in discussione, certo abbastanza ridimensionata (cfr. *infra*, pp. 262-63 e n. 35, e cfr. anche commento a *Libr* 215-21).

Meno marcato è apparso sicuramente l'interesse nei confronti dei tre testi che in *S* si configurano in forma o di traduzioni *in praesentia* da un originale latino, come *DiCV* e *PanV* – si tratta in entrambi i casi di *unica*, tanto sul piano testimoniale quanto su quello delle due particolari *mises en page* che *S* per loro utilizza –, o di farcitura volgare di un preesistente testo latino, come *PaNo*. Basti pensare che soltanto un secolo dopo quella tobleriana *PanL-V* ha ricevuto le cure di una nuova edizione e, quasi in contemporanea, di uno studio approfondito sul piano linguistico e stilistico¹¹ (peraltro ignoto all'autore dell'edizione appena ricordata), mentre nel caso di *DiCV* (e di *PaNo*) nessuna nuova edizione critica è stata data alle stampe dopo la *princeps* di Tobler.¹² Più che dalla loro modesta qualità letteraria (comunque non così modesta, almeno nel caso di *PanV*), lo scarso interesse nei confronti dei due volgarizzamenti è probabilmente dipeso dalla minore problematicità della localizzazione: non ci sono mai stati veri dubbi su una loro origine rialtina e da molto presto si è identificata come nord-orientale la patina sovrapposta, frutto di un forse non momentaneo passaggio in Terraferma, prima della fissazione in *S*.¹³ Per quanto riguarda *PaNo*, unico testo di *S* che Tobler non ritenne di commentare dal punto di vista linguistico, solo in anni relativamente recenti è stata ipotizzata, con molta cautela, una collocazione dell'originale, di cui *S* rappresenta una delle testimonianze, in un'area compatibile con quella da cui proviene *Spla*.¹⁴

Infine, i testi esclusivamente latini di *S* sono quelli che hanno suscitato l'attenzione meno viva da parte degli specialisti, e il dato può essere comprensibile, dal momento che si tratta di attestazioni deteriori (talora molto deteriori) di opere note per altre vie. Solo a proposito del più ragguardevole, e cioè di *Exem*, dopo l'edizione Tobler sono state tentate un certo numero di indagini di carattere genetico: esse hanno abbastanza precocemente identificato due paral-

11. Cfr. rispettivamente HALLER 1982; MALINAR 1977; EAD. 1978; EAD. 1980.

12. Da ricordare, comunque, per *DiCV* e per *PanV*, la parziale edizione commentata in SEGRE-MARTI 1959 (rispettivamente pp. 187-91 e 195-202); inedito e non più attingibile nella sua interezza è purtroppo KAMMERER 1974-1975, che conteneva invece, oltre a uno « studio filologico-linguistico », anche la riedizione integrale di *DiCV* e di *PanV* (nel 2011 lo stesso Kammerer fece avere a chi scrive le pagine della tesi relative alla sola breve introduzione). *PaNo* ha naturalmente goduto della trascrizione interpretativa di CLPIO.

13. Questa trafila è stata ipotizzata a partire da STUSSI 1965 (cfr. *infra*, p. 216 e n. 41, nonché p. 433 e n. 34). L'ipotesi inversa, e cioè quella di un'origine nord-orientale dei due testi e di una loro fissazione da parte di un copista rialtino è apparsa decisamente minoritaria (cfr. ancora *infra*, p. 216 n. 41).

14. Di *PaNo* si conserva infatti anche la testimonianza bolognese trascritta nel Memoriale, datato 1279, del notaio Iohannis Bonacosa, cfr. *infra*, pp. 363-64.

leli volgari, che lasciano intuire l'esistenza di una raccolta-fonte perduta che ha funzionato da comune modello.¹⁵

Tornando ai testi volgari di *S*, va comunque sottolineato che l'interesse per la localizzazione degli originali ha quasi sempre posto in secondo piano la necessità di una vera analisi stratigrafica, atta a ricostruire la trafila di copia, o, in senso più largo, il percorso compiuto da ciascuno dei testi prima dell'approdo nel nostro codice, un percorso non sempre lineare, come mostra, in diversi luoghi, la compresenza di tratti grafici e linguistici tra loro poco coerenti.

Quanto invece all'analisi e alla caratterizzazione di *S* nella sua interezza e complessità, già abbiamo accennato che la questione non è sembrata, per parecchio tempo, all'ordine del giorno, anche se forse le cose avrebbero potuto andare in un modo differente.

Tra i materiali del fondo Novati, depositati presso la Biblioteca Braidense di Milano (ma in realtà patrimonio della Società Storica Lombarda), trovano infatti posto quattro carte di mano del filologo cremonese che, nel loro insieme, costituiscono una scheda completa di *S* e dei suoi contenuti, a partire da un'accurata descrizione delle due grandi miniature che occupano il primo bifolio e da un prezioso tentativo di lettura delle note di possesso che si trovano a c. 1r.¹⁶ Diversi indizi portano a ritenere che la scheda, redatta con ogni probabilità al termine di un'ispezione diretta del codice collocabile forse nell'estate del 1899, fosse finalizzata alla pubblicazione del manoscritto berlinese nell'eponima « Collezione Novati », progettata proprio allo scopo di divulgare « mercè fedeli e accuratissime riproduzioni a *fac-simile*, documenti rari e ai più inaccessibili, d'alta importanza letteraria e insieme artistica, ed in veste tipografica splendida ».¹⁷ La « Collezione » ebbe vita breve (due soli titoli vennero infatti pubblicati, tra il 1902 e il 1904),¹⁸ ma il *Programma* della collana prevedeva, in tempi ravvicinati, almeno due ulteriori uscite, che purtroppo mai ebbero luogo: il *Tacuinum sanitatis in medicina* di « Albucafen di Baldacco » (ossia Ibn Buṭlān di Bagdad), secondo il ms. Paris, BnF, nouv. acq. lat. 1673, e i « Rimatori lombardi del sec. XIII – (G. Pateg, Ugucon [*sic*] da Laodho, *Proverbia fœminarum* [*sic*] – Dal codice già nella libreria Hamilton ora n. 390 Ham. della R. Biblioteca di Berlino ».¹⁹

Nel caso in cui davvero il suo progetto fosse andato in porto, come avrebbe costruito Novati quest'ultimo volume? I due *items* della « Collezione » effettivamente usciti, e in particolare quello relativo alla *Canzone* di Bartolomeo di Bartoli, nonché i materiali della scheda di *S* sopra ricordata ci permettono di farci un'idea in proposito, forse non troppo lontana dalle intenzioni dello studioso e legata a due specifici elementi di riflessione.

Primo elemento. Già dal titolo proposto per il volume si capisce che Novati non intendeva riprodurre in facsimile tutto *S*, bensì solo la porzione, pur cospicua, riferibile alle cc. 50r-83v e 86r-113v, contenente la sequenza centrale del codice, costituita da *Libr*, *Isto*, *Spla* e *Prov*, tutti testi in versi, anche se di metro differente gli uni dagli altri. Già da questo dato emergono però una constatazione e una domanda. La constatazione riguarda la provenienza di *Prov*, che evi-

15. Cfr. *infra*, p. 233 e n. 6.

16. L'ed. commentata di questa scheda si trova in MENEGHETTI-TAGLIANI 2017, pp. 101-5.

17. Così sintetizza le finalità della collana la nota di redazione (forse scritta dallo stesso Novati, cfr. MENEGHETTI-TAGLIANI 2017, pp. 111-12) dell'« Archivio storico lombardo » del 1903, che annuncia l'uscita a stampa, nel 1902, del primo volume della « Collezione », il *Flos duellatorum*.

18. Le due pubblicazioni sono l'appena ricordato *Flos duellatorum*, di Fiore dei Liberi da Premariacco (detto anche da Cividale), edito da Novati secondo la lezione del codice Pisani-Dossi, di cui venne fornita una riproduzione anastatica (NOVATI 1902; sul testo e la tradizione del *Flos* cfr. da ultimo LAGOMARSINI 2011), e la *Canzone delle virtù e delle scienze* di Bartolomeo di Bartoli, curata da Léon Dorez (DOREZ 1904).

19. I virgolettati provengono dal *Programma* in questione, per cui cfr. MENEGHETTI-TAGLIANI 2017, p. 111.

dentemente Novati riteneva di assegnare alla Lombardia, nonostante né Tobler né il suo allievo Alfred Raphael, autore dello spoglio linguistico del testo, si fossero espressi in tal senso:²⁰ forse a orientare il filologo cremonese verso una collocazione lombarda del poemetto in questione era proprio la sequenza dei testi che vedeva inseriti nella parte centrale di *S* (quella in cui spiccavano un *Uguçon da Laodho* – allora interpretato univocamente come ‘da Lodi’ – e un *Girard Pateg*, senz’ombra di dubbio cremonese) e che aveva verosimilmente deciso di riprodurre nel facsimile. Se le cose stavano davvero così, ci si dovrebbe chiedere – ed ecco appunto la domanda – perché nel breve sommario relativo al volume da pubblicare gli ulteriori due (piccoli) testi metrici che si collocano entro la sequenza appena delineata, cioè *Comp* e *PaNo*, non vengono citati: è inverosimile, in particolare, che Novati pensasse di “ritagliare” il facsimile così da saltare *PaNo*, la cui trascrizione, oltre a tutto, inizia a c. 96v, di seguito agli ultimi versi di *Spla*.

Secondo elemento. Sempre tenendo conto della struttura del volume dedicato alla *Canzone* di Bartolomeo di Bartoli, è probabilmente corretto immaginare che, nell’introduzione ai suoi “Rimatori lombardi”, Novati avrebbe utilizzato le cinque immagini di cui, stando proprio alla scheda di *S*, aveva già ottenuto le riproduzioni: si tratta della miniatura a tutta pagina di c. 2v, di c. 78v, ove spicca un frate che predica dal pulpito ai suoi confratelli, delle quattro rappresentazioni dei “temperamenti” umani che, a c. 83v, decorano i versi di *Comp*, dell’intera c. 86r – peraltro guastato da un’ampia ablazione verticale – nel quale è trascritto l’esordio di *Spla*, della c. 101r, che contiene le quartine xxxvii-xlii di *Prov* e le sei vignette relative.²¹ Questo, con ogni probabilità, sia allo scopo di caratterizzare le diverse tipologie d’illustrazione ricorrenti in *S* sia allo scopo di utilizzare le riproduzioni stesse come spunti per riflessioni e per confronti di ambito stilistico e/o iconografico, che certo Novati avrebbe potuto condurre da par suo. Si potrebbe ad es. supporre che della c. 86r – come già rilevato, non perfetta quanto a stato di conservazione – egli pensasse di valorizzare soprattutto la bella illustrazione superiore, posta accanto alla rubrica incipitaria di *Spla*, che rappresenta la Trinità (Dio padre nimbato e seduto in trono che sorregge un crocifisso, mentre la colomba sta posata sul culmine del nimbo) e ricorda, quanto a stile, alcune immagini della divinità presenti in un importante codice sicuramente lombardo, certo più tardo di *S*: il ms. AD XIII 48 della Biblioteca Nazionale Braidense, che contiene il *Sermone* di Pietro da Barsegapè, un testo i cui debiti nei confronti di *Isto* – altro prodotto che avrebbe trovato posto nel volume dedicato ai « Rimatori lombardi » –, sono largamente noti.²² E, d’altra parte, la grande miniatura iniziale di c. 2v, con la sua complessa costruzione (doppia ruota di Fortuna, rappresentazione della Gerusalemme celeste e dell’Inferno, ricca simbologia apocalittica, ecc.; tav. 1),²³ ben si sarebbe prestata a confronti con illustrazioni di codici e con altri manufatti dell’arte coeva.

È insomma un vero peccato che il progetto immaginato per la « Collezione Novati » non sia stato portato a termine: forse l’apparizione del volume sui « Rimatori lombardi del XIII sec. », accompagnato da facsimile e munito di adeguata introduzione, avrebbe precocemente

20. Cfr. *infra*, pp. 369 e 374.

21. MENEGHETTI-TAGLIANI 2017, pp. 101-5, nonché p. 112 e n. 69.

22. Cfr. *infra*, p. 258 e bibliografia ivi citata. Utile per un confronto con l’immagine di *S* potrebbe essere ad es. la penultima delle miniature del codice Braidense (c. 53r), che rappresenta il Giudizio universale, con Cristo giudice seduto frontalmente all’interno « della mandorla da cui si dipartono quattro Angeli, due in basso con le trombe per svegliare i morti, due in alto con i simboli della Passione [...] », cfr. FRUGONI 2018b, p. 254. Circa la datazione e la paternità del Braidense, cfr. le giudiziose e sottoscrivibili considerazioni di FRUGONI 2018a, in partic. pp. 175-83 e passim.

23. Per cui cfr. *infra*, pp. LVIII-LXVII.

risvegliato l'attenzione dei filologi sul ricco e, per molti versi, enigmatico contenitore e non soltanto sui suoi contenuti e avrebbe reso tutti consapevoli di un dato che, vista la "ragione sociale" della « Collezione », era certo presente fin da subito al suo ideatore, e cioè l'esistenza di un legame fortissimo, già in qualche modo genetico, tra testi e immagini di *S*.

Comunque sia, in pratica soltanto nella seconda metà del secolo scorso si è fatta progressivamente strada presso gli studiosi la necessità di mettere – se possibile, naturalmente – un punto fermo su una doppia questione: quella del senso complessivo dell'operazione culturale di cui *S* rappresenta l'esito concreto e quella di una precisa identificazione – *in primis* linguistica – del contesto in cui *S* ha visto la luce.

Partendo da questa seconda questione, diremmo che la prima presa di posizione esplicita sulla provenienza di *S* sembra quella espressa nel 1955 da Angelo Monteverdi, il quale, parlando di *Prov*, ebbe a osservare:

Questo poemetto, che non porta nome d'autore, né contiene alcun chiaro riferimento a luoghi precisi, a qualcuno è parso veneziano, ad altri più lombardo. In realtà la sua lingua non si rivela diversa da quella del *Sermone* di Ugucione da Lodi, o da quella dello *Splanamento de li Proverbii de Salamone* del cremonese Girardo Patecchio. E tuttavia un certo vago accento veneziano colpisce (o illude) l'orecchio del lettore. L'impressione è però la stessa in tutte e tre le opere, anche in quelle indubbiamente lombarde. Tanto che si potrebbe pensare che, conservate tutte dallo stesso manoscritto, e da esso solo, quella generica venezianità che par di cogliervi venga dal copista. Ma quando poi si nota che anche altri testi, tramandati da altri manoscritti, danno talora la stessa impressione, si è tentati di concludere che la lingua letteraria che, per indubbi segni, si stava allora formando nell'Alta Italia, pur rifuggendo da caratterizzazioni eccessivamente locali, si orientava piuttosto, specie nei tempi più antichi, verso Venezia.²⁴

Una risposta implicita alla "provocazione" contenuta nell'ultima frase di Monteverdi si può forse scorgere, una decina di anni dopo, in un passo dell'introduzione di Alfredo Stussi ai suoi *Testi veneziani*:

[...] se a Venezia sono stati attribuiti, e forse ancora si attribuiscono, più testi di quanti in realtà le spettino, ciò dipende non solo dalla mancanza di alcune precise frontiere linguistiche, ma anche da un altro fatto specifico [...]: il carattere più singolare del dialetto lagunare è la sua non-partecipazione alle innovazioni di uno o più dialetti dell'interno; ecco quindi che la lingua di un testo di Terraferma in cui la preoccupazione letteraria abbia eliminato gli elementi più strettamente locali tende fatalmente a rassomigliare all'uniforme grigiore del Veneziano.²⁵

E, del resto, in questa stessa sede, entro un breve cenno dedicato alla lingua di *DiCV* e di *PanV*, Stussi concludeva che, in particolare, il ricorso non trascurabile alla soppressione delle atone finali che si riscontra nella testimonianza di *S* rendevano plausibile « pensare ad un amanuense almeno non rialtino ». ²⁶ Non è chiaro se Stussi avesse ben presente che, data l'unicità della mano che copia *S*, dalla sua affermazione discendeva la necessità di togliere alla Venezia « rialtina » l'esecuzione del codice nel suo complesso. Comunque sia, nonostante la

24. MONTEVERDI 1971, in partic. pp. 148-49.

25. STUSSI 1965, p. xxxii.

26. Ivi, p. xxiv. Da osservare che l'etichetta di « non rialtino » applicata al copista di *S* ha ingenerato un piccolo equivoco: RENZI 1976b, p. 631, peraltro sostenitore della venezianità di *S* (« veneziano deve essere il codice Saibante-Hamilton »), interpretava l'affermazione di Stussi in un senso molto particolare, immaginando che così si volesse accennare « a un'ipotetica differenziazione dialettale all'interno di Venezia »; e concludeva: « Niente di più probabile. Basta richiamare i recenti grandi studi di Labov su New York City [...] ».

cautela della formula, si può ragionevolmente arguire che l'allora giovanissimo studioso immaginasse di situare l'ipotetico atelier di copia nella Terraferma culturalmente più attrezzata: la candidatura (implicita) di Treviso sembra più che verosimile.

In un successivo intervento, datato 1995,²⁷ Stussi è tornato sul problema della localizzazione di *S*, partendo dall'ipotesi di un'ascrivibilità originariamente veneziana non solo per *DiCV* e *PanV* ma anche per *Prov*, il testo su cui si appuntava in particolare la sua attenzione. Qui però l'opinione espressa diverge da quella del 1965: dopo aver sottolineato che la tipologia formale di *S* lo rende un *unicum* nel panorama del libro italiano della seconda metà del XIII secolo, Stussi afferma infatti che

a Venezia stessa niente è finora noto cui sia possibile accostarlo, e perciò la sua pertinenza veneziana resta affidata alle rose dei venti, che nella pagina iniziale sembrano rimandare a un ambiente mercantile marinaresco, e al colorito linguistico prevalente in alcuni testi, tra i quali i *Proverbia* appunto.²⁸

Vale la pena di approfondire questa citazione, spiegandone i presupposti. Il parziale cambio di opinione che le affermazioni sopra riportate attestano e che darebbero per scontata, pur tra molti dubbi, una localizzazione veneziana del codice – una localizzazione che, del resto, era già stata nell'aria tra anni Cinquanta e anni Settanta del secolo scorso –²⁹ dipende fondamentalmente dall'accenno (in apparenza un po' oscuro) alle « rose dei venti » che trovano posto alla c. 1r. Il riferimento si chiarisce ove si punti l'attenzione alla nota che, nell'originale, chiude la citazione sopra riportata, nella quale Stussi rinviava a Trovato 1985;³⁰ per primo, infatti, nella sua recensione ad Haller 1982, Paolo Trovato aveva indicato questa rappresentazione delle due rose dei venti poste nella prima facciata di *S* (tav. 2) come possibile indizio del coinvolgimento, nella committenza o nella fruizione del codice, di un ambiente di mercanti “da mar”, richiamando un'osservazione contenuta nella tesi inedita di Konrad Kammerer, sostenitore peraltro dell'ipotesi che la mano che copia *DiCL-V* e *PanL-V* fosse quella di un « amanuense trevisano ».³¹ La coesistenza di indizi linguistici a favore di un copista trevigiano e di una committenza mercantile veneziana troverebbe senso solo se si fosse ammesso esplicitamente (e magari dimostrato) che *S* è il frutto dell'impegno di un copista trevigiano (o almeno « non rialtino ») che lavorava a Venezia. Ma nessuno, a quanto ci risulta, si è arrischiato a ipotizzare un simile quadro.

Anzi, l'idea che Treviso possa rappresentare l'ambiente di esecuzione di *S* ha cominciato a prendere un certo piede: un po' paradossalmente, ad additarla per primo come « più economica » è stato proprio l'intervento di Trovato 1985, che, alla fine, faceva in sostanza pendere la bilancia a favore della seconda delle indicazioni offerte da Kammerer nella sua tesi.³² Sintomatico di una sorta di equilibrio (o stallo?) raggiunto tra le posizioni dei favorevoli alla vene-

27. Poi rifuso in volume, cfr. STUSSI 2005, pp. 23-46.

28. Ivi, p. 40.

29. Basti pensare almeno ai ricordati MONTEVERDI 1955 e RENZI 1976b.

30. TROVATO 1985, p. 142 e n. 25.

31. KAMMERER 1974-1975, p. 24, riteneva però che il foglio di guardia contenente la rosa dei venti provenisse da un manoscritto più antico e fosse stato semplicemente reimpiegato come foglio di guardia. In realtà, come già anticipato in MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012, p. 84 e n. 29, e come sarà meglio chiarito *infra*, in primo luogo il bifolio iniziale che ospita le due grandi miniature con la rosa dei venti e la ruota di Fortuna è solidale col manoscritto e la stessa rosa dei venti è di mano del copista (cfr. *infra*, pp. xxxviii-xl), in secondo luogo, la sua presenza in *S* non ha certo funzione pratica (contenendo oltre a tutto un grossolano errore nella dislocazione dei venti) e rientra piuttosto in un progetto illustrativo molto ambizioso e complesso, per cui cfr. ancora *infra*, in partic. p. LXVII.

32. TROVATO 1985, p. 143.

zianità di S e quelle dei favorevoli a una sua origine in Terraferma appare quanto espresso nella sintetica *Storia linguistica di Venezia* pubblicata da Lorenzo Tomasin nel 2010, quando cioè il *Progetto Saibante-Hamilton 390* muoveva i suoi primi passi:

[I *Proverbia* sono trāditi dal] tardoduecentesco codice Hamilton 390 (già Saibante) della Biblioteca di Stato di Berlino, uno dei più ricchi collettori della poesia didattica e morale delle origini, del quale è incerto se sia stato confezionato in Laguna (le rose dei venti disegnate nella pagina iniziale sembrano richiamare un ambiente marinaresco e mercantile: Stussi, 2005, p. 40) o nella Terraferma. Al tardo Duecento e al Veneto settentrionale (e in particolare all'area trevigiana) rimanderebbero infatti i caratteri linguistici di vari testi riportati in questo manoscritto, che peraltro conserva anche opere di autori certamente non veneti (come il cremonese Girardo Patecchio e Ugucione da Lodi) ed è quindi, come di norma accade nella letteratura medievale, il risultato di una intricata sovrapposizione fra lingua delle opere e lingua dei copisti. L'ipotesi più economica sin qui formulata ne postula l'attribuzione a un amanuense trevigiano alle prese con testi lombardi, nel caso dei due autori appena citati, e veneziani, nel caso dei *Proverbia* e di altri due testi anonimi, cioè il *Cato* e il *Pamphilus*.³³

È però rimasta nell'aria, come dicevamo sopra, la domanda di fondo: dove precisamente e per chi ha lavorato l'amanuense di S? Andando oltre il tema della localizzazione linguistica del codice, esiste infatti per S – come del resto per tutti i manoscritti di un certo rilievo – anche, e forse soprattutto, un problema di “localizzazione” culturale, che riguarda sia l'ambiente della committenza sia quello della realizzazione e poi della ricezione del prodotto. Ma la sensibilità per questo specifico genere di problemi ha cominciato ad emergere, lo accennavamo, solo in epoca relativamente recente, di pari passo con l'affermarsi di una nuova prospettiva di ricerca che ha eletto a tema privilegiato l'oggetto-codice nella sua concreta materialità e nel suo rapporto con la vita culturale dell'epoca e dell'ambiente che ne ha consentito la realizzazione.³⁴

Quanto a S, tre in particolare gli aspetti che sono risultati oggetto d'attenzione da parte dei pur non molti studiosi che, soprattutto di recente, si sono accostati al codice seguendo, in modo più o meno deciso e approfondito, una prospettiva del tipo appena segnalato: il contesto della committenza/ricezione, la tipologia libraria in cui inserire il manufatto, e infine lo stile e la genesi delle sue illustrazioni.

Va subito precisato che gli esiti di queste indagini sono stati però tutt'altro che univoci e hanno forse creato più interrogativi di quanti si erano proposti di risolverne. Quanto al contesto della committenza/ricezione, le posizioni si sono divise, *in primis*, tra quanti, enfatizzando in particolare la già ricordata presenza di due rose dei venti nella prima carta del codice (cfr. *supra*), hanno puntato su una connessione con l'ambiente dei mercanti veneziani che trafficavano soprattutto verso l'Oriente, e quanti, in parallelo, hanno però sottolineato che testi come *DiCL-V* e *PanL-V* ben si situavano in un contesto scolastico di apprendimento più o meno avanzato del latino, insomma, in un ambiente di maestri di scuola (se pensiamo alla produzione) e di studenti di età relativamente giovane (se pensiamo alla fruizione).³⁵ In fondo, le due ipotesi appena indicate potrebbero anche stare insieme, se si pensa che i mercanti veneziani di un qualche livello vantavano all'epoca discrete competenze di latino, chiaramente derivate

33. TOMASIN 2010, p. 21. Ispirata alla convinzione di una sostanziale indecidibilità in questa materia parrebbe anche l'etichetta « veneto » apposta al codice nella scheda di *CLPIO*, p. xxxix.

34. Primo notevole esempio di questo tipo di approccio è il saggio dedicato da R. Antonelli al canzoniere *V* (ANTONELLI 1992).

35. La proposta trova sempre posto in STUSSI 2005, pp. 42-45.

da una frequentazione scolastica.³⁶ Ma si potrebbe anche puntare più in alto, se si pensa alla tutto sommato più che discreta qualità delle lezioni del codice: non a caso, Gianfranco Contini ha felicemente caratterizzato *S* (nello specifico, in opposizione al marciano It. Z 13, il più antico testimone dei poemetti di Giacomino da Verona), come manoscritto « ‘clericale’, anche per lezione controllatissimo ». ³⁷ Per contro, una lettura parziale e imprecisa della nota di possesso, ampia ma in molti punti evanita, che trova posto nella c. 1r, immediatamente sopra la rosa dei venti (« questo libero sie de la compagnia de nuy fradi . . . », tav. 2), ³⁸ ha indotto altri a ipotizzare per il nostro codice una committenza/fruizione di ambito fratesco o confraternale. ³⁹ A definire una simile tipologia di committenza/fruizione potrebbe aver influito anche un’enfattizzazione, più o meno consapevole, della presenza, in fondo al codice, di un *Offitium mortuorum* trascritto nella carta numerata come 159, ma in realtà prima carta di guardia posteriore: si tratta certo di un testo adatto all’uso di una confraternita devota, ma la sua provenienza da altro codice, pur coevo (cfr. *infra*, p. XLII), segnala comunque un’estraneità sostanziale al progetto originario.

Anche sul secondo punto, quello della tipologia libraria in cui inserire *S*, le opinioni sono risultate tutt’altro che univoche, anzi, non di rado, formulate in modo da apparire contraddittorie al loro stesso interno. Si tratta praticamente di un *unicum*, come riteneva Stussi (cfr. *supra*, p. xvi e n. 28), oppure di un volume caratterizzato da « una testualità e librerietà informate alle categorie del libro cortese, di matrice transalpina » (qui il ricorso alla fortunata etichetta di Armando Petrucci permetterebbe di rinviare a un ambito di produzione relativamente lussuosa, destinata a un pubblico – laico – alfabetizzato e di classe piuttosto elevata)? ⁴⁰ O, ancora, potrebbero esserci elementi che consentano di inserire il codice in quella sottocategoria di volumi legati al mondo dei nuovi ordini mendicanti e/o delle confraternite, nei quali la trasmissione di testi letterari volgari, tipica appunto del “libro cortese di lettura”, si declina in una chiave più spiccatamente devozionale? ⁴¹

36. FORMENTIN 2018, p. 2: « [tra 1150 e 1250 ca.] in alcune scritture veneziane di mano mercantile è adoperata una lingua mista che per certi aspetti – primo fra tutti il grado notevole di grammaticalità intrinseca – ricorda da vicino il registro linguistico intermedio del “latino *circa romançum*” altomedievale », con una sostanziale mancanza di autonomia del volgare rispetto al latino, al punto da far immaginare l’esistenza di una « tradizione di lingua scritta mercantile intrinsecamente mescolata, provvista di una sua disciplina grammaticale » (ivi, p. 6). Tutto ciò, sempre secondo Formentin, appare « indizio di una tradizione condivisa, della comune esperienza di vita e di scuola che contribuì a formare la cultura linguistica del mercante veneziano del medioevo » (ivi, p. 36). Sul livello di apprendimento del latino da parte dei giovani di famiglie mercantili nelle scuole veneziane dell’epoca ha un’opinione meno positiva STUSSI 1993, in partic. pp. 116-17; ma cfr. l’ulteriore bibliografia fornita in FORMENTIN 2018, p. 36 n. 99.

37. CONTINI 1961, p. 244.

38. VINCIGUERRA 2004, p. 481. Ma su questa nota di possesso cfr. *infra*, pp. xxiv, xl-xli, lxxi-lxxiv.

39. Cfr. VINCIGUERRA 2004, ma prima ancora BOLOGNA 1995, in partic. pp. 459-62 (che riprendono e sintetizzano Id. 1987, pp. 142-48), il quale parla di « un’intenzionalità “spirituale” dei materiali raccolti » in *S* (p. 459) e conclude: « Il codice berlinese tradisce cospicue tracce di presenza mendicante, specialmente francescana, sul piano della stesura dei testi e su quello dell’organizzazione del libro » (Id. 1995, p. 460).

40. La citazione proviene da VINCIGUERRA 2004, pp. 479-80. Poi è però lo stesso Vinciguerra (ivi, pp. 493 sgg.) a sottolineare, avvicinandosi in questo a Stussi, le assolute specificità di *S* quanto a *mise en page* e a organizzazione dei materiali.

41. È sempre VINCIGUERRA 2004, p. 494, ad avanzare infine quest’interpretazione, peraltro coerente sviluppo di quella di BOLOGNA 1995 (cfr. *supra*, n. 39), segnalando come « cifra costante » di una virata in direzione devozionale la supposta presenza « a tutte le latitudini del manoscritto » di « una figurina incappucciata, seduta, il libro sulle ginocchia, intenta alla lettura, una lettura silenziosa [...], sottolineata dalla didascalia, ‘iste legit’ » (p. 483); ma per una più corretta decodificazione di questo genere di immagini maschili, che solo di rado sono dotate di abito fratesco e cappuccio, e della didascalia in questione, cfr. *infra*, pp. ci e cxviii (per l’esatto significato del vb. nel contesto delle didascalie di *S*, cfr. anche n. 508). Insomma, mettendo in fila le diverse affermazioni contenute in VINCIGUERRA 2004, dovremmo concludere che *S* sarebbe un esempio del tutto originale di “libro di lettura cortese” declinato secondo le esigenze di un pubblico religioso, o, più probabilmente, parareligioso, legato in particolare agli ambienti mendicanti. Sulle caratteristiche, pur non del tutto univoche, del modello di “libro francescano”, cfr.

L'ultimo aspetto su cui l'attenzione degli studiosi si è indirizzata è quello dell'ambiente artistico al quale è possibile avvicinare la forma e lo stile del corredo illustrativo di *S* e dunque, più in concreto, il contesto della sua realizzazione. Naturalmente, le risposte a questa specifica questione non possono non tenere conto delle risposte offerte alle altre due questioni su cui abbiamo appena puntato l'attenzione, anche se ci sembra interessante osservare come non di rado vi siano contraddizioni abbastanza palesi proprio tra i diversi ordini di risposte. Ad es., verso ipotetiche somiglianze delle vignette di *S* con le illustrazioni della *Margarita lombarda* tradita dal marciano It. Z 13, e con quelle del Braidense del *Sermone* di Pietro da Barsegapè hanno puntato non solo quanti si sono detti persuasi di un'origine confraternale del nostro codice,⁴² ma anche parte di quanti sembravano invece essersi orientati verso l'ambiente dei mercanti veneziani.⁴³

Una serie considerevole di indagini storico-artistiche, pubblicate a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso,⁴⁴ ha per contro messo in contatto sempre più stretto le immagini che decorano fittamente le carte di *S* con quelle di una coppia di altri importanti manufatti: il ms. Paris, BnF, fr. 2173, trascritto probabilmente in Francia nella seconda metà del XIII secolo e sicuramente da un copista francese, ma miniato in Italia nord-orientale, e il canzoniere provenzale M 819 della Morgan Library di New York (noto con la sigla *N*) e anch'esso riferibile alla seconda metà del Duecento. A proposito di quest'ultimo, va detto che, in passato, quasi a chiudere una contraddanza che sembrerebbe coinvolgere sempre gli stessi protagonisti, non si era nemmeno mancato di suggerire una sua qualche coerenza stilistica e formale con le immagini del Braidense di Pietro da Barsegapè,⁴⁵ anche se, al di là delle nette differenze contenutistiche, la taglia delle figure e la tecnica del puntuale commento visivo che caratterizza la decorazione marginale di *N* avrebbero dovuto suggerire una notevole distanza dal Braidense, e semmai, appunto, una certa prossimità al nostro *S*.

Merita invece di essere sottolineato che forse il primo, pur veloce accenno a una « vicinanza di stile » che coinvolga *S* e il canzoniere della Morgan Library ha trovato spazio in un saggio (Goldin 1979) che si segnala, non a caso, per la precoce attenzione dedicata al tema del rapporto testo-immagine così come esibito dal manoscritto berlinese – benché poi il campione esaminato sia programmaticamente quello della sezione di *Exem*. Al di là delle singole osservazioni, molte delle quali sottoscrivibili, è l'ipotesi di fondo del saggio quella che apparirebbe, ove confermata, passibile degli sviluppi più interessanti (e forse inquietanti): Goldin ha sostenuto infatti che la figura del copista e quella del miniatore coincidano, e questo dato, da solo, porterebbe verso una prospettiva amatoriale che sembrerebbe mal convivere con qualsiasi ipotesi di confezione del codice in un ambiente di scuola o di atelier (secolare, clericale o perfino confraternale) finora emessa.⁴⁶

Crediamo che una consapevolezza della molteplicità e spesso della contraddittorietà del quadro – obiettivo e critico, allo stesso tempo – fin qui tratteggiato, una consapevolezza laica-

però GIOVÉ-ZAMPONI 1997, in partic. pp. 334-35; per la possibile tipologia "da refettorio" o "da sacrestia" che caratterizzerebbe un codice spesso accostato ad *S* dai fautori della destinazione confraternale di quest'ultimo, e cioè il ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. Z 13 (= 4744), cfr. anche VERLATO 2011, p. 73.

42. Cfr. ancora VINCIGUERRA 2004, pp. 480-81.

43. Ci riferiamo in partic. a KAMMERER 1974-1975, pp. 18-19 (cfr. anche TROVATO 1985, p. 142 n. 24).

44. Su cui cfr. *infra*, pp. XCIX-C e MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012, pp. 78-82.

45. AVALLE 1993, p. 81 (l'accenno era già nella prima ed., cfr. Id. 1961, p. 105).

46. Ma in proposito cfr. *infra*, pp. XCVII-XCVIII, nonché 243 e 248.

mente priva di qualsiasi volontà di conciliare gli opposti, possa diventare, per paradosso, il miglior punto di partenza per costruire non solo quell'« analisi approfondita e comparata di tutti i testi del codice berlinese »⁴⁷ (e dunque non solo, come si è fatto finora, volta a volta del “gruppo lombardo” o del “gruppo veneto” – o piuttosto “veneziano”), ma anche quell'esame, altrettanto approfondito, del manoscritto nel suo insieme (un insieme fatto di testi, di paratesti e di immagini progettate secondo differenti gradi di complessità, fino alle due grandi illustrazioni di apertura e alle due, centrali, di assedio “da terra” e “da mar”, forse a loro modo simmetriche rispetto alle prime, tavv. 3.1 e 3.2), che può farci sperare di risolvere, infine, l'“enigma” Saibante.

2. MATERIALITÀ DEL CODICE: DESCRIZIONE CODICOLOGICA DEI CONTENUTI E QUESTIONI PALEOGRAFICHE

Il codice *S*, come vedremo prodotto entro i primi due o tre decenni della seconda metà del secolo XIII, si inserisce pienamente in quell'area lombardo-veneta in cui la cultura romanza del tempo era non soltanto ampiamente diffusa e radicata nel territorio, ma anche molto attiva nella stesura di opere didattico-enciclopediche, di poemetti allegorici, di testi edificanti e religiosi in volgare.⁴⁸ Si tratta di un'area e di un contesto culturale profondamente influenzati da modelli transalpini, aperti cioè alle influenze e alle infiltrazioni delle letterature d'oc e d'oïl, che a partire soprattutto dal Duecento conobbero in Italia uno straordinario successo, soprattutto grazie alle opere di poesia e di volgarizzamento.⁴⁹

Tale fenomeno di ricezione si registrò un po' ovunque nell'Italia del Nord, in particolare presso quelle corti in cui avevano soggiornato e operavano importanti e famosi trovatori, che assecondando il canone tradizionale cantavano e illustravano le fortune e le gesta dinastiche dei signori locali.⁵⁰ Infatti, già agli inizi del secolo XIII, le relazioni tra i migliori poeti in lingua d'oc e i mecenati delle corti nord-occidentali erano intense e fecondissime: basti pensare, ad es., a Raimbaut de Vaqueiras (1155 ca.-1205 ca.), che lascia la sua Provenza dopo il 1190 per spostarsi prima a Genova e Tortona, dove fu ospite privilegiato alla corte dei Malaspina, poi nel Monferrato, presso il marchese Bonifacio I (1183-1207), dove divenne uno dei più stimati ed apprezzati trovatori;⁵¹ oppure ad Aimeric de Peguilhan (1170 ca.-1230 ca.), che agli inizi del Duecento fu alla corte di Azzo VI d'Este (1170-1212), spostandosi poi, in seguito alla morte del signore di Ferrara, alla corte di Guglielmo Malaspina (1194-1220) e quindi nel Monferrato, dal marchese Guglielmo VI (1173-1126);⁵² ma anche a Uc de Saint Circ (attivo fra il 1210 e il 1257 ca.), un giullare originario del Quercy salito al “grado” di trovatore proprio grazie alla valenza della sua arte, che dal 1220 ca. risulta intrattenere rapporti con numerose corti italiane (Monferrato, Lunigiana, Verona, Padova), fissando la sua dimora presso i da Romano (Treviso), eredi di Ezzelino II il Monaco.⁵³ Ma l'entusiastica appropriazione della cultura d'Oltralpe è

47. STUSSI 1995, p. 41.

48. Sull'argomento in generale, cfr. almeno SEGRE-MARTI 1959, in partic. p. xi e *infra*, pp. CLII-CLIV.

49. Per uno sguardo d'insieme, cfr. FOLENA 1976 e BOLOGNA 1987.

50. Accanto ai sempre utilissimi BERTONI 1915, in partic. pp. 1-34, e DE BARTHOLOMAEIS 1930, cfr. oggi DI LUCA-GRIMALDI 2017. Sulla cultura delle corti italiane settentrionali nel primo Duecento e sul loro rapporto con quella della *Magna Curia* di Federico II, cfr. anche RONCAGLIA 1982, in partic. pp. 105-47.

51. Il testo della sua *vida* si legge in BOUTIÈRE-SCHUTZ 1973, pp. 451-53. Su Raimbaut e la sua opera, oltre all'ormai classico BERTOLUCCI PIZZORUSSO 1963, cfr. anche LINSKILL 1964 e il recente SAVIOTTI 2017.

52. Per il quale cfr. SHEPARD-CHAMBERS 1950 (con altra bibliografia), e FOLENA 1976, in partic. pp. 475-77.

53. Sulla figura e per l'attività di Uc de Saint Circ, cfr. almeno JEANROY-SALVERDA DE GRAVE 1913; FOLENA 1976, pp. 102-6, e MENEGHETTI 1992, pp. 181-89.

testimoniata anche dal complesso di opere apparse in aree altrettanto importanti del Nord Italia, come Mantova, Padova, Treviso e Verona, oltre ovviamente a quel territorio, geograficamente e linguisticamente molto vasto e complesso, che era rappresentato dalla Padania occidentale e centrale, ovverosia la “Lombardia”,⁵⁴ dove la cosiddetta letteratura franco-veneta mostra una tradizione fortemente connotata da opere derivanti da copie di originali francesi e da rimaneggiamenti più liberi,⁵⁵ mescolando a livello linguistico tratti grafici, fonetici, morfologici, sintattici e lessicali d’Oltralpe con altri elementi invece di origine locale.⁵⁶ D’altra parte, è proprio in Veneto che, fin dal secolo XIII, si sviluppò intorno alla produzione di manoscritti provenzali un’intensa fioritura di opere didattico-grammaticali, biografico-narrative e storiografiche, che la composizione delle *vidas* e delle *razos* suggerisce chiaramente.⁵⁷

Il nostro codice rientra pienamente in questo contesto, intriso di cultura romanza, linguisticamente sfuggente e soprattutto fin dagli albori del secolo XIII in grande fermento. Com’è noto, l’origine veneta, e non genericamente settentrionale, di *S* è stata proposta e autorevolmente sostenuta in primo luogo dal punto di vista storico-linguistico.⁵⁸ Infatti, esso costituisce un documento di straordinaria importanza per la conoscenza e la ricostruzione degli antichi volgari veneti e lombardi. Tuttavia, almeno fino ad oggi, non è stato possibile individuare una caratterizzazione linguistica dei testi in volgare più precisa rispetto ad un generico tipo veneto o lombardo, sebbene per certe opere sia stata suggerita una tendenza veneziana.

Si tratta comunque di testi linguisticamente compositi, che rendono molto difficile la localizzazione del codice, in cui tra l’altro non si può escludere che sia avvenuto un processo inverso, di alterazione, o meglio di “censura” e di “abbellimento” dell’abito linguistico di un copista veneto di Terraferma, forse trevigiano, in favore (almeno per certe opere) del veneziano, nel tentativo di costituire una sorta di dialetto certamente locale, ma pur sempre illustre, ovverosia una lingua meno municipale e quindi più prestigiosa.⁵⁹

Il manoscritto. Trattandosi dell’edizione di un unico testimone, le prospettive metodologiche adottate sono guidate dalla necessità di condurre un’analisi codicologico-paleografica il più ampia e approfondita possibile, volgendo talvolta lo sguardo anche a tutti quegli elementi testuali e paratestuali che in realtà sono oggetto di studio di altre discipline (come la filologia, la storia della lingua e della miniatura), notoriamente piuttosto di rado comunicanti tra di loro, ma che soltanto in astratto sono isolabili le une dalle altre. Infatti, le problematiche che emergono nello studio dei libri manoscritti medievali sono spesso intrecciate e molto complesse, e necessitano il continuo ricorso da un aspetto all’altro di questa realtà.⁶⁰ D’altra parte, tale prospettiva di ricerca è oggi sempre più auspicata e anche adottata, soprattutto nell’ambito della cosiddetta “filologia materiale”, che in Italia ha ispirato tutta una serie di lavori molto

54. Sul significato del termine, cfr. almeno BOLOGNA 1987, pp. 135-36.

55. Per cui cfr. RONCAGLIA 1965, pp. 727-59, e SEGRE 1995, pp. 631-47.

56. Cfr. AVALLE 1993, pp. 75 e sgg., e RENZI 1976a.

57. D’obbligo il rinvio a FOLENA 1976, p. 455, e a MENEGHETTI 1992, pp. 177-208.

58. Basti qui rinviare a *CLPIO*, p. xxxix; per una disamina puntuale, cfr. *infra*, pp. cxxxI-clII.

59. Sull’argomento, cfr. RENZI 1976b, in partic. p. 632.

60. In questo senso non risulterà superfluo ricordare le parole di Emanuele Casamassima, ancor oggi validissime: « In netta antitesi con il libro a stampa, prodotto in serie in molti esemplari, il manoscritto costituisce una creazione a sé stante, irripetibile; è un *unicum*, sia come origine e storia che come entità, e deve pertanto essere considerato ed esaminato come tale », e poco più oltre: « Fine della descrizione è quello d’indagare scientificamente tutto ciò che è degno di osservazione circa la composizione, la storia, e il contenuto di questo *unicum*, e di ordinare i risultati della ricerca in una forma valida e perspicua » (CASAMASSIMA 1963, pp. 191-92).

importanti, come quelli, ad es., sui *Canzonieri della lirica italiana delle Origini*, oppure quelli sulle *Tabulae* dei canzonieri romanzi, ideati e coordinati rispettivamente da Lino Leonardi e da Anna Ferrari.⁶¹ L'obiettivo di un tale approccio è quello di cercare di comprendere al meglio il senso della genesi e della storia di *S*, dal momento in cui fu progettato fino ai nostri giorni.

Dunque, iniziamo con l'offrire al lettore una descrizione codicologica essenziale del manoscritto, necessaria non soltanto per farsi un'idea precisa e complessiva della sua fisionomia, ma anche per mettere a disposizione un primo ed immediato strumento di lavoro e di confronto per le osservazioni che seguiranno.⁶²

Questa la scheda di descrizione del nostro codice:

BERLIN, Staatsbibliothek – Preußischer Kulturbesitz, Hamilton 390 (già Saibante)

[Veneto, probabilmente Treviso], sec. XIII, anni Settanta/Ottanta

1. Rosa dei venti (c. 1r);⁶³
2. *Disticha Catonis*, con traduzione in volgare a fianco (cc. 3ra-26vb). *Inc.*: (c. 3ra) « Cum ego cato / Animaduerterem »; (c. 3rb) « Cum çoe causa keu cato / Keu uardase »; *expl.*: (c. 26va) « Fecit me comiungere / Binos »; (c. 26vb) « Si fese mi conçonçere / A dui a dui »;⁶⁴
3. *Sortes apostolice ad explanandum* (c. 26v). *Inc.*: « Si de aliqua re sire uolueris hoc modo sire poteris »; *expl.*: « ut eunte pecunie augmentum »;⁶⁵
4. Silloge di voci di bestiario, favole ed *exempla* (cc. 27r-48r). *Inc.*: « Araneus est uermis paruus »;⁶⁶
5. Calendario dietetico per singoli mesi (cc. 48r-49r), seguito da tre ricette: (c. 49r) « Tolle sanguinem uulpis recentem », « Ad eum qui dormire non potest » e « Accipe aquam santam in alico uaso 7 raram de oliuo » per il male della terzana;⁶⁷
6. *Ad explanandum sompnum* (c. 49v). *Inc.*: « In .A. significat adiutorium domini »; *expl.*: « In .Ç. significat mortem adesse »;⁶⁸
7. UGUCCIONE DA LAODHO, *Libro* (cc. 50r-62v), in alessandrini alternati a decasillabi. *Inc.*: (rubrica) « In Christi nomine. Questo e lo començamento delo libro de uguçon da laodho »; (testo) « Al to nome començo, pare deu creator »; *expl.*: « En lo so regno, qe de saluacion »;⁶⁹

61. Data la consistenza dei materiali bibliografici da citare, sia consentito il solo rimando alle collane delle case editrici che li pubblicano: <http://www.sismel.it/tilist.asp> (per i *Canzonieri della lirica italiana delle Origini*) e http://www.mucchieditore.it/index.php?option=com_virtuemart&view=category&virtuemart_category_id=36 (per *Intavulare*).

62. La struttura della scheda utilizzata in questa sede è basata soprattutto sul modello applicato al censimento e studio dei più antichi codici in volgare italiano, per cui cfr. BERTELLI 2011, pp. 31-33. La descrizione che segue riprende, con minime rettifiche, quella pubblicata in MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012, pp. 84-92.

63. Eseguita dallo stesso copista che ha trascritto il codice, è disposta al centro della carta, occupandola per la quasi totalità (mentre al centro della parte inferiore, sempre di mano del copista, si trova lo schizzo del disegno, cfr. tav. 2). È formata da quattro cerchi concentrici che originano due cornici (una interna e una esterna). È suddivisa in otto settori mediante quattro linee di diametro. All'interno di ciascun settore sono stati scritti i nomi dei venti, numeri, lettere e simboli. I nomi dei venti che si leggono a partire dal raggio orizzontale di sinistra (e procedendo in senso antiorario) sono: « Tramontana », « Greco », « Leuante », « Syrocco », « Austro », « Afracin », « Ponente » e « Maistro ». Per altre e più dettagliate informazioni, cfr. *infra*, pp. xxxviii-xl.

64. La prima ed. di questa traduzione letterale si deve a TOBLER 1883, pp. 39-86. In seguito, Cesare Segre (SEGRE-MARTI 1959, pp. 189-94) ha pubblicato il secondo libro del volgarizzamento veneziano (« in lettura interpretativa » da TOBLER 1883), ponendolo a confronto col secondo libro del volgarizzamento toscano, in particolare col primo dei tre pubblicati da VANNUCCI 1829, pp. 21-56, che trascriveva i testi dal codice Trivulziano 768, con le varianti in nota del ms. II VIII 49 (« codice Barbi ») della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

65. Anch'esso pubblicato in TOBLER 1883, p. 86.

66. Si tratta di 44 prose latine, di estensione variabile, provenienti dalla tradizione favolistica e dai bestiari medievali, pubblicati in TOBLER 1888, pp. 59-80.

67. Pubblicati *ivi*, pp. 81-82.

68. *Ivi*, pp. 82-83.

69. *Libr* (in lasse monorime di 702 versi) e *Isto* (in distici di 1139 versi: cfr. il testo successivo) sono copiati uno di seguito all'altro, senza alcuna distinzione formale, sotto il titolo unitario qui riportato in rubrica. Il primo editore (TOBLER 1884, pp. 53-94) li considerò come opera unitaria; la distinzione tra *Libr* e *Isto* si deve a DE BARTHOLOMAEIS 1901, pp. 23-24.

8. PSEUDO-UGUCCIONE, *Istoria* (cc. 62v-83r), in novenari assonanzati con alcuni ottonari. *Inc.*: « Re de gloria possent / Verasio deu omnipotent »; *expl.*: « En la gloria celestial / E deu nela dea salui plas »;⁷⁰
9. *Complexiones et certa de hominibus* (c. 83v). *Inc.*: « Sanguineus. Largus amans ylaris »;⁷¹
10. GIRARDO PATEG, *Splanamento deli prouerbii de salamone* (cc. 86r-96v), in alessandrini rimati a coppie. *Inc.*: (rubrica) « Questo e lo splanamento deli prouerbii de salamone compon[ù] per g[i]rardo [la u di componù] e la i di girardo sono di lettura incerta per ablazione del supporto] pateg da cremona »; (testo) « E nome del pare altissemo, e del fig beneeto »; *expl.*: « Si cal di del çudisio, seam encoronadhi / en uita eterna amen »;⁷²
11. *Pater noster* farcito (cc. 96v-97v), in distici di endecasillabi. *Inc.*: « Pater noster, ati deu me confesso, Mea colpa emei peccadhi com esso »; *expl.*: « Amen diga gli apostoli, cofesori, / Ogno profeta etute Curia celorum »;⁷³
12. *Proverbia que dicuntur super natura feminarum* (cc. 98r-113v), in quartine monorime di alessandrini chiuse da due terzine sempre di alessandrini. *Inc.*: « Bona çent, entendetelo, per que sto libro ai fato »; *expl.*: « Qe no me possa laçare nen casa nen straa nen uia »;⁷⁴
13. *Liber panfili*, in versi latini con volgarizzamento intercalato (cc. 114r-157r), lacunoso. *Inc.*: (rubrica) « Incipit liber panfili. E panfilo parla en lo començameto soura si medesemo »; (testo) « Uulneror 7 clausum porto sub pectore telum / eu panfilo son enplaga, eport lo lançon »; *expl.*: « Per me felices este mei memores / Eu ue prego qe uoi ue debiai recordar de mi, si qe seando uoi alegri per mi »;⁷⁵
14. Novella latina in prosa (*kiçola*) (cc. 157r-158r). *Inc.*: (rubrica) « Hic narrat sicut uetrana decepit iuuenem cum arte sue kiçole, qua propter uetrane habent suum ingenium 7 igenium iuuenum »; (testo) « Erat quidam iuuenis qui diligebat unam dominam ualde pulcram »; *expl.*: « quod uetrane habent suum ingenium 7 ingenium iuuenum ».⁷⁶

Membr.; cc. v, 156, III' (I-III e II'-III' membr. mod.; IV-V membr. orig.; I' membr. ant.; bianche le cc. 1v-2r, 84r e 85v);⁷⁷ numerazione recente a matita, sul recto, nell'angolo superiore destro delle carte, da 1 a 159 (comprende anche le carte di guardia IV-V e I', rispettivamente numerate 1-2 e 159);⁷⁸ fasc.: 1-3⁸, 4⁶⁺², 5⁶⁺¹, 6-10⁸, 11⁴, 12⁸, 13⁴, 14-20⁸, 21⁴⁺¹, numerati a numeri romani, sul recto, al centro del margine inferiore della prima carta di ciascun fascicolo, da II a XXII (numerazione erasa e raramente visibile a occhio nu-

70. Ed. completa in BROGGINI 1956, pp. 5-124, utilizzata anche da Contini per i PD (che accolgono il solo *Libr*, I pp. 600-24); nuova ed. di *Libr* e *Isto* in CLPIO, pp. 54-59 e 59-68.

71. Si tratta di una serie di versi (leonini) sui temperamenti dell'uomo: « Sanguineus », « Collericus », « Fleumaticus » e « Melanconicus ». Anch'essi furono pubblicati in TOBLER 1883, p. 95.

72. Per la prima volta edito in TOBLER 1886a, pp. 52-71; ed. integrale in PD, I pp. 560-83, e nuova ed. in CLPIO, pp. 68-73.

73. Anch'esso pubblicato in TOBLER 1886a, pp. 72-73. Nuova ed. in CLPIO, p. 73; cfr. anche ORLANDO 2005, p. 5, dove le lezioni di S sono confrontate con quelle presenti nei testi dei Memoriali.

74. La scrittura delle due terzine che chiudono il componimento si presenta di modulo leggermente maggiore rispetto a quello delle 189 quartine, ma sono indubbiamente della mano dello stesso copista, che potrebbe dunque averle aggiunte in un secondo momento (e come tali sono pubblicate in CLPIO, p. 79). Sotto all'*explicit*, disposta più al centro della pagina e con un modulo piuttosto ridotto, si trova una rubrica (« Iste est ille qui inuenit librum de natura mulierum 7 vocatur sapiens stultus »), che si riferisce chiaramente alla miniatura posta lungo il margine inferiore della carta. La prima ed. di *Prov* si deve a TOBLER 1885, pp. 287-331; ed. integrale anche in PD, I pp. 523-55, nuova ed. in CLPIO, pp. 73-79.

75. Il testo latino è facilmente individuabile non soltanto perché scritto in inchiostro di color rosso, ma anche per la presenza di una piccola iniziale rubricata di color azzurro a introduzione di ciascun verso. La lacuna riguarda la metà superiore di c. 154, il cui supporto è stato asportato (poi restaurato con pergamena moderna). In particolare, a c. 154r, sono caduti tre versi e la maggior parte del quarto del testo latino, così come il volgarizzamento dei primi tre; a c. 154v, sono caduti quattro versi latini e il volgarizzamento dei primi tre. La prima ed. si deve ancora una volta a TOBLER 1886-1888, pp. 177-255; nuova ed. HALLER 1982. Per il testo latino, cfr. PITTALUGA 1980, pp. 60-137.

76. Edizione in TOBLER 1886b, pp. 479-80.

77. A c. 1r, nella metà superiore, di diverse mani di fine sec. XIX, l'indicazione bibliografica degli studi di Adolf Tobler sui testi conservati nel manoscritto (cfr. la *Bibliografia essenziale*).

78. La c. 159, proveniente da un altro manoscritto (sempre in *littera textualis*, ma di altra mano della seconda metà del sec. XIII), contiene la parte iniziale dell'« Offitium mortuorum », con relative antifone (per cui cfr. *infra*, pp. XLII-XLIII).

do);⁷⁹ sporadiche tracce dei richiami (anch'essi in gran parte erasi o caduti per rifilatura); mm 270 × 172 (variabili) = 14 [202] 51 × 9 / 6 [56 (5 / 5) 55] 5 / 28 (c. 15r), 16 [196] 54 × 17 [118] 34 (c. 31r), 15 [214] 40 × 10 / 5 [116] 7 / 30 (c. 81r) e 13 [206] 50 × 13 / 5 [122] 6 / 28 (c. 116r); rr. 28 / ll. 27 (c. 15r), rr. 29 / ll. 28 (c. 81r); rigatura a secco. Scrittura di una sola mano: *littera textualis*, con variazioni di modulo; rare correzioni di mano del copista; indicazioni e segni di nota di mano recenziore. A c. 2v, miniatura a piena pagina rappresentante i principi cardinali della dottrina cristiana (la natura di Cristo, la Crocifissione, l'Inferno, il Paradiso e il Giudizio Universale, quest'ultimo in forma di una sorta di doppia ruota della Fortuna, tav. 1):⁸⁰ sopra il trono di Cristo, all'esterno della cornice più grande, vi è raffigurata la Gerusalemme Celeste con tre chiese a forma di cupola e san Pietro (da notare anche la piccolissima figura vestita di rosso che si trova inginocchiata alla sinistra del santo: probabilmente il committente, cfr. *infra*, pp. LXIX-LXX), mentre nella parte bassa, si trova la scena della Crocifissione; alle cc. 84v-85r, due grandi disegni a piena pagina, eseguiti tenendo il margine interno dei fogli rivolto verso il basso, rappresentanti due scene di guerra molto simili fra loro: nella prima (c. 84v), è raffigurato l'assedio ad un castello via mare, mentre nella seconda (c. 85r), si rappresenta l'attacco ad un castello via terra; numerosi disegni, soprattutto marginali, talvolta posizionati anche all'interno dello specchio di scrittura (per la parte di *Exem*, cc. 27r-48r), ad illustrazione del testo (perlopiù acquarellati, privi di sfondo e tracciati con strumento a punta molto sottile); iniziali bipartite grandi (3 linee di scrittura) rosse e azzurre filigranate alle cc. 3r, 16r e 19v (quest'ultima con motivi antropomorfi al suo interno); iniziali grandi, medie e piccole (da 1 a 3 linee) rosse e azzurre filigranate (quella di c. 30r con elemento zoomorfo: un uccello ad ali aperte); iniziali piccole rosse e azzurre (1-2 linee); rubriche (di mano del copista, come anche le didascalie ai disegni);⁸¹ letterine maiuscole toccate di rosso; segni paragrafali rossi e azzurri; segni di riempimento. Legatura moderna (inizi sec. XIX; a c. 1v: « Bound by C. Lewis »)⁸² in assi ricoperta di marocchino rosso; sul dorso, in caratteri maiuscoli dorati, si legge: « LANGVEDOQVE / MSS. / SEC. IX [sic] ».

Stato di conservazione: numerosi fogli danneggiati (buchi, squarci, piegature), restaurati probabilmente al momento della nuova (ed ultima) legatura, quando si è provveduto anche a ripristinare le diffuse cadute (talvolta causate anche dall'acidità dei pigmenti utilizzati, soprattutto del color verde) e/o asportazioni di supporto, con sporadici danni al testo, alla miniatura di c. 2v e ai disegni (le sottrazioni sono evidenti alle seguenti cc.: 48v [tre], 83v, 86r-v, 98r, 102r, 106r-v, 108r, 120r, 132r, 136r, 137v, 142v, 145r-v e 154r-v); numerosi fogli colpiti anche da umidità (soprattutto quelli dei fascicoli iniziale e finale), con l'inchiostro talvolta ripristinato da mano recenziore, che in molti casi ritocca i disegni ed esegue più o meno lunghe filettature a riempimento degli spazi rimasti vuoti alla fine dei testi o lungo i margini.

Storia del ms.: a c. 1r, nella metà superiore, nota di possesso di mano della metà del sec. XIV: « Questo libero sie de *precto*. / Questo libero sie de la *compania* 7 de nuy fradeli. Scrisi in famagosa / a di viij dotubrio zo fo lo di de madona santa marina in mile tresento / cinquanta. Tocomme in parte *quondam* Albertin, *videlizet* e ami marchio ». ⁸³ Sempre a c. 1r, nella metà inferiore (sotto alla rosa dei venti, sulla destra), una mano di fine Trecento-inizi sec. XV (in scrittura mercantesca) ripete parzialmente la nota del precedente possessore: « Questo libero fo fatto nel 1350 ». A questa stessa mano, a c. 158v, si devono anche: una sorta di preghiera alla Vergine (inc.: « Virgo purissima regina celorum angelorum domina lux apostulorum »); note di conti e prove di penna; lo schizzo di un castello; e, nella metà inferiore del fo-

79. Dalla numerazione dei fascicoli è possibile dedurre che il codice è acefalo dell'originario fasc. 1, che sulla base dei fascicoli che seguono (cioè gli originari II-IV, sopra indicati 1-3) è ipotizzabile che fosse un altro quaterno. Sulle irregolarità degli altri fascicoli, cfr. *infra*, pp. XXVII-XXIX.

80. Sulla ruota di Fortuna, cfr. quanto osservato in Dow 1957, pp. 248-83, e *infra*, pp. LXIII-LXVI.

81. Questo fatto potrebbe suggerire l'ipotesi che la figura del copista coincida con quella dell'illustratore, come sostenuto anche in GOLDIN 1979, pp. 32-33. In realtà, il copista ha sicuramente partecipato soltanto all'esecuzione di alcuni aspetti (le iniziali incipitali, oltre alle rubriche e alle didascalie dei disegni) che riguardano la decorazione, ma ciò evidentemente non implica che alla sua attività si debba riconoscere anche un ruolo nella stesura delle illustrazioni. Sull'argomento, cfr. *infra*, pp. XCVII-XCIX.

82. Sulla figura di Charles Lewis (1786-1836), cfr. *infra*, XLIII n. 142.

83. Sulle vicende che hanno condotto alla lettura della nota, cfr. MENEGHETTI-TAGLIANI 2017, pp. 94-100.

glio, oltre al disegno di un arco teso con freccia, anche quello di un drago alato alla cui destra è raffigurato un uomo che punta un arco con freccia contro il drago. Sempre a c. 158^v, nella metà superiore, si intravede una scrittura sottostante a quella della preghiera suddetta (evidentemente poi erasa, con tutta probabilità proprio dal lettore/possessore di fine Trecento-inizi Quattrocento), forse appartenente a un lettore/possessore del codice primo-trecentesco, che scrive in cancelleresca la ballata « Endolorosi planti | 7 *en* graue languire ». ⁸⁴ Appartenne poi alla nobile famiglia veronese dei Saibante, presso la quale il codice si trovava agli inizi del sec. XVIII. ⁸⁵ Dopo la dispersione della biblioteca dei Saibante (fine sec. XVIII-inizi XIX), il codice passò nelle mani del bibliofilo milanese Luigi Bossi (1758-1835). Nel marzo 1818 la libreria Bossi fu acquistata dall'abate Luigi Celotti (1759-1843), al quale molto probabilmente passò anche il nostro codice. ⁸⁶ Fu quindi acquistato dal marchese Alexander Douglas (1767-1852), decimo duca di Hamilton, molto probabilmente nel corso di alcune aste londinesi organizzate, tra il 1819 e il 1825, proprio dall'abate Celotti. Nel 1882, il manoscritto fu inserito, insieme all'intero patrimonio librario degli Hamilton-Beckford (sigla « HB » in nesso eseguita a matita sotto la parola « Übersetzung » di c. 1r), nel *Catalogue of the magnificent Collection of Manuscripts from Hamilton Palace*, e destinato così all'incanto. Fu così che, agli inizi del mese di novembre dello stesso 1882, per intercessione di Friedrich Lippman (direttore del *Kupferstichkabinett* di Berlino), il codice Saibante e l'intera raccolta hamiltoniana (692 mss. secondo il *Catalogue*) ⁸⁷ entrarono a far parte sia degli Staatliche Museen, Kupferstichkabinett und Sammlung der Zeichnungen (quelli di più spiccato interesse figurativo), sia della Königliche Bibliothek (dal gennaio del 1992, dopo le varie vicende post-belliche, divenuta Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz).

Bibliografia (essenziale): ⁸⁸ Maffei 1734, p. 193; Mussafia 1867, pp. 207-14; Tobler 1883, pp. 427-511; Seidlitz 1883, pp. 256-73; Tobler 1884, pp. 53 e sgg.; Id. 1885, pp. 287 e sgg.; Id. 1886, pp. 52 e sgg.; Id. 1886-1888, pp. 177 e sgg.; Id. 1886, pp. 476 e sgg.; Biadene 1887, pp. 325-26, n° 1; Tobler 1888, pp. 57 e sgg.; Lemm 1918, p. 88; Dow 1957, pp. 248-83; Segre-Marti 1959, pp. 1057-58; *PD*, II pp. 838-39, 841 (= *S*); Boese 1966, pp. 184-85; Becker 1972, pp. 12-13; Lomazzi 1976, pp. 609 e sgg.; Renzi 1976b, pp. 629-32; Degenhart-Schmitt 1980, II.1 pp. 26-27 (Abb. 50-53); Haller 1982, pp. 9-10; Bianchini 1986, pp. 9-16; *CLPIO*, p. xxxix (= *S*); Bologna 1987, pp. 142-50; Id. 1995, pp. 459-62; Ménard 2001, pp. 255-79; Vinciguerra 2004, pp. 473 e sgg.; Brugnolo 2006, pp. 335 e sgg.; Meneghetti-Bertelli-Tagliani 2012, pp. 84-92; Meneghetti-Tagliani 2017, pp. 91-116.

84. Recentemente edita da BRUGNOLO 2006.

85. Sulla storia moderna del codice (dalla proprietà Saibante in avanti), cfr. *infra*, pp. XLIX-LVIII.

86. È al Celotti che, con altrettanta probabilità, andranno imputate le asportazioni di miniature sopra indicate. Sulla figura del precettore veneziano, segretario del conte Giovanni Barbarigo, cfr. EZE 2010.

87. In realtà, la sorte della collezione e le vicende del suo arrivo in Germania non furono pacifici: intanto, dai 692 mss. ne furono sottratti subito 29, quelli cioè di più spiccato interesse anglistico, che vennero restituiti al British Museum; altri 79 codici, probabilmente quelli di minor pregio, furono successivamente messi all'asta, con l'intento chiaramente di alleviare le enormi spese sostenute per l'acquisto dall'amministrazione culturale guglielmina. Sull'argomento, cfr. ancora *infra*, pp. LVI-LVIII.

88. Vale a dire orientata soprattutto ad indicare alcuni strumenti di lavoro, quelli cioè dove il codice è stato per lo meno sommarariamente descritto, oppure più o meno diffusamente studiato. Si ricorda anche che, come di consuetudine, la bibliografia qui indicata è disposta in ordine cronologico, dall'*item* più antico a quello più recente.

*Analisi dei principali fatti codicologici:*⁸⁹ *supporto e formato.* Il codice S è un manoscritto membranaceo che, allo stato attuale, misura mm 270 (altezza) × 172 (larghezza). Si tratta tuttavia di valori leggermente variabili e soprattutto non originali, in quanto ottenuti successivamente alla rifilatura che il codice ha subito in occasione dell'ultima rilegatura, quella effettuata agli inizi dell'800 in Inghilterra dall'artigiano londinese Charles Lewis (1786-1836).⁹⁰ Infatti, non pochi disegni marginali risultano seriamente danneggiati e/o incompleti, proprio a causa della rifilatura delle carte: i casi sono numerosi, per cui cfr., ad es., c. 4r, dove la figura in alto a destra, rappresentante una fortezza, risulta abbondantemente rifilata sia nella parte alta (margine superiore), sia sul fianco destro (margine esterno); c. 58v, dove il disegno, che ritrae due diavoli che trasportano un'anima, mostra di essere lacunoso in tutta la parte che si estende lungo il margine sinistro, come dimostra anche la rubrica, che andrà così ripristinata nelle parti cadute: « [di]aboli qui por[[ta]nt animam »; oppure c. 147v, in cui la parte sinistra del disegno e della rubrica che lo accompagna (« [L]a uetra[[n]a responde [a] galatea ») risulta gravemente mutilata. Osservando questi ed altri esempi, riteniamo che la rifilatura del codice abbia inciso sul supporto con una perdita di almeno 5 mm sul margine superiore e 7 o forse 8 mm sul margine esterno delle carte: se così fosse, il manoscritto originario doveva misurare non meno di 275 mm in altezza per 180 mm di larghezza. Comunque sia, si tratta di un codice di dimensioni medie, che si viene a collocare pienamente all'interno dei valori medi adottati per i manoscritti in volgare italiano delle Origini.⁹¹ Tali dimensioni originano anche una proporzione del foglio (rapporto fra base e altezza) oscillante intorno a 0,637, che individua la scelta di un formato sostanzialmente rettangolare della pagina.⁹²

La pergamena, di spessore non uniforme,⁹³ è in generale di colore giallastra, talvolta però scurita da tracce di bulbi piliferi non perfettamente asportati e lavorati.⁹⁴ Oltre ad una preparazione piuttosto scadente, il supporto si qualifica di medio-bassa qualità anche per la presenza di numerosi buchi, squarci ed incavi (i cosiddetti 'scalfi'),⁹⁵ talvolta ricuciti e rattoppati *ab antiquo*: cfr., fra i molti casi, c. 6, dove uno squarcio di ca. 25 mm è stato ricucito prima che la carta venisse scritta, come dimostra il fatto che sul verso (colonna b, cinque linee dal basso) il testo è stato interrotto e adattato al difetto del supporto; c. 9, dove un ampio incavo coinvolge quasi tutta la parte centrale ed inferiore del margine esterno, poi rattoppato mediante una striscia pergameneacea; oppure c. 41, dove la scrittura è interrotta in corrispondenza di un buco di ca. 20 mm di diametro (tra la quarta e la quinta linea di scrittura dall'alto). In diversi casi –

89. Fra questi, per ovvi motivi, non tratteremo dell'ornamentazione, eccezion fatta per quegli aspetti che sono in stretta correlazione con i fatti codicologici e paleografici. Sulla decorazione, cfr. *infra*, pp. xcvi-cxi e cxi-cxxx.

90. Per una descrizione dettagliata della legatura e degli aspetti ad essa pertinenti, cfr. *infra*, pp. xliii-xliv.

91. Nel campione offerto dai due *corpora* (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e Biblioteca Medicea Laurenziana), la taglia media (il semiperimetro di un codice, nel nostro caso 442 mm) è rappresentata da 167 manoscritti (su 254), ovverosia il 65,75% del totale (cfr. BERTELLI 2011, p. 19, grafico 8).

92. Sull'argomento e sul concetto di proporzione invariante nei codici medievali, cfr. BOZZOLO-ORNATO 1983, pp. 215-351.

93. Generalmente lo spessore medio delle pergamene oscilla fra i 12 e i 14 centesimi di millimetro, ma con delle eccezioni, come per i fascicoli 15-16, in cui lo spessore medio del fascicolo scende a 9 o a 10 centesimi di millimetro, oppure per il fasc. 17, in cui lo spessore medio sale a 17 centesimi di millimetro.

94. Sulla pergamena e la sua manifattura, cfr. almeno CHAHINE 2001, pp. 17-50 (con bibliografia specialistica progressiva); RÜCK 1991 e FUCHS-MEINERT-SCHREMPF 2001.

95. Si tratta di zone di forma semiellittica corrispondenti all'attaccatura delle zampe dell'animale da cui la pelle è stata ricavata, difficilmente eliminabili in toto, poiché l'operazione comporterebbe una rifilatura molto drastica. L'individuazione degli scalfi risulta spesso molto utile, soprattutto perché permette di determinare le dimensioni originarie delle pelli e le pratiche di suddivisione adottate per la realizzazione dei fascicoli. Sull'argomento, cfr. BISCHOFF 1993, pp. 57-94, e BISCHOFF-MANIACI 1996, pp. 277-319.

come anticipato – i rattoppi del supporto si sono resi necessari in seguito all’asportazione di alcune miniature, evidenti soprattutto alle seguenti cc.: 48 ν (tre), 83 ν , 86 r - ν , 98 r , 102 r , 106 r - ν , 108 r , 120 r , 132 r , 136 r , 137 ν , 142 ν , 145 r - ν e 154 r - ν .

Numerose carte sono state colpite anche da umidità, che le ha rese in generale un po’ più scure: infatti, le cc. 157-159 risultano fortemente danneggiate e in certi punti anche difficilmente leggibili. Sempre a causa dell’umidità, alcune carte mostrano tracce di inchiostro impresso, probabilmente rilasciato da fogli stampati rimasti a lungo pressati tra le pagine del codice; cfr., in particolare, le cc. 94 ν -95 r , 96 ν -97 r , 140 ν -141 r e 142 ν -143 r , dove si leggono parole e caratteri in lingua inglese: a c. 97 ν (al centro), lungo il margine superiore si distingue chiaramente anche una data « 1836 ».⁹⁶

La fascicolazione. Il codice S è un manoscritto unitario, attualmente composto di 21 fascicoli per un totale di 156 carte, alle quali vanno aggiunte cinque carte di guardia anteriori e tre posteriori (le cc. I-III e II'-III' sono però membranacee moderne): le cc. IV-V, anch'esse membranacee, costituivano le carte di guardia originali del codice (un bifolio, ora numerato 1-2), mentre c. I' (ora numerata 159), membranacea, è una carta antica, forse anch'essa originaria, contenente un *Officium mortuorum* proveniente da un codice liturgico più o meno coevo al nostro manoscritto.

Il fatto che la numerazione del terzo fascicolo inizi a c. 11 r (in realtà c. 9, poiché le carte numerate 1-2 – come anticipato – sono carte di guardia) fa presumere che il primo fascicolo vero e proprio del manoscritto sia andato perduto, non essendo usuale computare la numerazione dei fascicoli a partire dalle carte di guardia: se così fosse, il codice andrebbe considerato acefalo, molto probabilmente di un intero quaterno (come suggerisce la struttura portante del manoscritto), pur essendo il secondo fascicolo completo.

La tabella che segue (fig. 1) mostra la struttura fascicolare di S, con indicata in apice la consistenza del fascicolo, mentre nella seconda colonna sono riportate le carte di riferimento; la terza colonna reca invece l'indicazione della disposizione delle carte, o meglio la verifica del rispetto della cosiddetta regola di Gregory, che consiste nel fatto che ad apertura di libro le pergamene mostrino regolarmente affrontati il lato carne con il lato carne e il lato pelo con il lato pelo.⁹⁷

Fascicolo e consistenza	Carte di riferimento	Lato C[arne] Lato P[elo]
1 ⁸	3 r → 10 ν	CPPCCPPC CPPCCPPC
2 ⁸	11 r → 18 ν	CPPCCPPC CPPCCPPC
3 ⁸	19 r → 26 ν	CPPCCPPC CPPCCPPC
4 ⁶⁺²	27 r → 34 ν	PCCPPC CPPCCPPCCP
5 ⁶⁺¹	35 r → 41 ν	PCCPPC CPPCCPPC
6 ⁸	42 r → 49 ν	CPPCCPPC CPPCCPPC
7 ⁸	50 r → 57 ν	CPPCCPPC CPPCCPPC
8 ⁸	58 r → 65 ν	CPPCCPPC CPPCCPPC

96. La frase che si legge (quarta riga di scrittura dall'alto) recita: « Inquiry in 1836 a dispute had arisen between two parishes ».

97. Nella terza colonna, la barra verticale indica ovviamente la presenza della cucitura. Per la regola di Gregory, o legge del *vis-à-vis*, cfr. GREGORY 1885, pp. 261-68 (in partic. p. 265).

9 ⁸	66r → 73v	CPPCCPPC CPPCCPPC
10 ⁸	74r → 81v	CPPCCPPC CPPCCPPC
11 ⁴	82r → 85v	CPPC CPPC
12 ⁸	86r → 93v	CPPCCPPC CPPCCPPC
13 ⁴	94r → 97v	CPPC CPPC
14 ⁸	98r → 105v	CPPCCPPC CPPCCPPC
15 ⁸	106r → 113v	CPPCCPPC CPPCCPPC
16 ⁸	114r → 121v	CPPCCPPC CPPCCPPC
17 ⁸	122r → 129v	CPPCCPPC CPPCCPPC
18 ⁸	130r → 137v	CPPCCPPC CPPCCPPC
19 ⁸	138r → 145v	CPPCCPPC CPPCCPPC
20 ⁸	146r → 153v	CPPCCPPC CPPCCPPC
21 ⁵	154r → 158v	CPPCCPPCCP

1. Prospetto della struttura fascicolare di S.

Dunque, dalla tabella emerge chiaramente che la struttura fascicolare su cui si basa la costruzione del nostro codice è il quaterno (cioè un fascicolo composto dalla successione di quattro bifoli), come di norma a quest'altezza cronologica.⁹⁸ Tuttavia, sono presenti alcune irregolarità, che andranno osservate più da vicino.

Infatti, il fasc. 4 (cc. 27 → 34) presenta una struttura e una disposizione delle carte anomale. La prima cosa da notare è che le cc. 27-32, 28-31 e 29-30 sembrano appartenere alle stesse pelli, come dimostrano sia la distribuzione dei bulbi piliferi e delle macchie della pelle più in generale, sia la loro rigatura. Si tratta quindi di un ternione, a cui sembra siano state aggiunte in coda due carte slegate, l'ultima delle quali dallo spessore più sottile delle altre (mm 0,10-0,11). Ovviamente sono possibili anche altre ipotesi ricostruttive, che comunque devono tener presente della seguente disposizione delle carte: PCCPPC | CPPCCPPC (cc. 27r → 34v). Terminando il fasc. 3 (a c. 26v) col lato carne della pelle, si intuisce che tra i due fascicoli (appunto il 3 e il 4) sia accaduto qualcosa, forse una lacuna o più semplicemente un adeguamento della struttura fascicolare al contenuto testuale. Tuttavia, al centro del margine inferiore di c. 27r (dove inizia il fasc. 4) pare di intravedere l'originaria numerazione del fascicolo: ovvero sia il numero romano « V », che rende la nostra ricostruzione maggiormente probabile.

Anche il fasc. 5 (cc. 35 → 41) richiede alcune puntualizzazioni. Le cc. 35-40, 36-39 e 37-38, per le stesse ragioni poc'anzi esposte, sembrerebbero appartenere alle stesse pelli. Se così fosse, si tratterebbe appunto di un ternione al quale è stata aggiunta una carta in fine. L'ipotesi del quaterno, al quale sia stata asportata la prima carta, sembrerebbe meno probabile proprio in virtù della disposizione delle pelli (si ricordi che il fasc. 4 termina, a c. 34v, con un lato pelo).

Infine, nel fasc. 21 (cc. 154 → 158) non è stato possibile individuare lo spago al centro del fascicolo, ma le cc. 154-157 e 155-156 sembrerebbero appartenere ad una stessa pelle, come suggeriscono la rigatura e alcune macchie. Si tratta, molto probabilmente, di un duerno, al quale è stata aggiunta la c. 158.

98. Per un quadro generale della fascicolazione in Europa (Inghilterra, Francia, Italia, Germania, Paesi Bassi) tra la fine del XII e il XV secolo, cfr. BUSONERO 1999, pp. 31-139. I risultati di quest'indagine sono in linea anche con quelli emersi in BERTELLI 2002, p. 23 (grafico 7) e 29-30, e in Id. 2011, pp. 19 (grafico 7) e 25.

Tutti i fascicoli, eccezion fatta per il fasc. 4 e per il fasc. 5, iniziano con il lato carne della pergamena e seguono, anche al loro interno, la regola di Gregory:⁹⁹ tuttavia, la sola e vera anomalia è rappresentata dalla disposizione, in apertura del fasc. 4, di una carta che inizia con il lato pelo (c. 27r), poiché la struttura e disposizione del fasc. 5 sembrerebbero una conseguenza delle irregolarità verificatesi al fascicolo precedente, successivamente sanate, visto che col fasc. 6 la consistenza e disposizione delle carte tornano ad essere regolari. È probabile che la serie di brevi testi che si susseguono alle cc. 26v-49v (*Sort, Exem, Cale, ExSo*) abbia in qualche modo costretto il copista ad eseguire delle integrazioni di supporto proprio in apertura del fasc. 4 (a c. 27r), dove ha inizio *Exem*.

Inoltre, si noterà che i testi principali contenuti nel nostro codice iniziano sempre sul recto della prima carta dei fascicoli: c. 3r, *DiCL-V*; c. 27r, *Exem*; c. 50r, *Libr*; c. 86r, *Spla*; c. 98r, *Prov*; c. 114r, *PanL-V*. Questo fatto sembrerebbe suggerire non soltanto che l'operazione di scrittura sia avvenuta a fascicoli sciolti, ma anche che la struttura del libro fosse predeterminata. Infatti, i fascicoli che contengono le parti finali di queste opere o sono composti da un numero inferiore di carte (come nel caso dei fasc. 11 e 13), oppure contengono altri brevi testi o disegni, che all'evidenza sono stati collocati in quella posizione per semplice riempimento, cioè per evitare di lasciare degli spazi, talvolta eccessivi, in bianco (come accade nel caso dei fasc. 3, 6, 13 e 21).

La correttezza dell'assetto finale di *S* era garantita ed ottenuta grazie alla presenza della numerazione dei fascicoli. Eseguita in numeri romani con inchiostro di colore marrone chiaro e collocata al centro del margine inferiore del recto della prima carta di ciascun fascicolo, la numerazione è ora in molti casi difficilmente visibile a occhio nudo, forse per caduta d'inchiostro o più probabilmente perché erasa dopo la rilegatura. Essa è rintracciabile (con una lente d'ingrandimento o tramite lampada al quarzo) alle seguenti carte: 11r (« IIJ. »), 19r (« IIIJ. »), 42r (« VIJ. »), 58r (« VIIIJ. »), 66r (« X. »), 74r (« XJ. »), 82r (« XIJ. »), 86r (« XIIJ. »), 94r (« XIIIJ. »), 98r (« XV. »), 106r (« XVJ. »), 122r (« XVIIJ. »), 130r (« XVIIIJ. »), 138r (« XX. »), 146r (« XXJ. ») e 154r (« XXIJ. »); negli altri casi potrebbe essere caduta in seguito all'operazione di rifilatura.¹⁰⁰ È molto probabile che la numerazione dei fascicoli fosse accompagnata anche dalla presenza dei richiami. Infatti, a c. 10v (cioè alla fine dell'attuale fasc. 1), sul margine inferiore (verso l'angolo destro, come di consueto), è sopravvissuto un richiamo, nonostante che la rifilatura delle carte lo abbia parzialmente tagliato; la *scripta* recita: « roma et punica b[ella] », mentre il fascicolo successivo (l'attuale secondo) inizia con le seguenti parole: « Roman[a et] punica bella ».¹⁰¹

La rigatura e la mise en page. L'operazione di rigatura delle carte, preceduta naturalmente da quella di foratura (della quale per ovvi motivi non possiamo trattare),¹⁰² è stata eseguita a sec-

99. Assecondando così la prassi artigianale dell'epoca, come si evince in PALMA 1988, pp. 119-33.

100. Da notare che alle cc. 42r, 58r, 106r e 130r è stata eseguita una forma insolita di "V" (cinque), molto più simile ad una sorta di "L" maiuscola, col primo tratto obliquo e ben slanciato verso l'alto, il secondo tratto curvo e concavo verso il basso e ascendente verso sinistra.

101. L'uso della parentesi quadrata è necessario per ripristinare alcune lettere cadute in seguito a un foro verificatosi nel supporto successivamente alla stesura del testo.

102. È molto probabile che le carte siano state sottoposte a foratura singolarmente, tenendole aperte, come sembra si possa desumere dai fori di entrata, ancora spesso visibili lungo i margini esterni del codice. Per le righe orizzontali, fu probabilmente utilizzato uno strumento meccanico i cui denti distavano l'uno dall'altro ca. 7,5 mm, poiché questa è la misura regolare che separa i forellini visibili lungo i margini esterni di molte carte. Infatti, l'unità di rigatura, costante per tutto il manoscritto, è di 7,5 mm. Sull'operazione di foratura e per le varie modalità o sistemi d'esecuzione, cfr. JONES 1946, pp. 389-403, da integrarsi utilmente almeno con CASAGRANDE MAZZOLI 1997, pp. 423-40.

co, tramite uno strumento ben appuntito, che ha inciso il supporto lasciando in qualche caso una traccia discontinua di colore grigiastro, molto simile a quella provocata dall'uso della mina di piombo.¹⁰³ Il fatto che in diverse occorrenze sia possibile osservare (in particolar modo, com'è ovvio, nei bifoli centrali dei fascicoli) le linee passanti da una carta all'altra senza alcuna interruzione, suggerisce chiaramente che l'operazione di rigatura sia avvenuta singolarmente e a carte sciolte, cioè con le carte distese e aperte sul tavolo di lavoro.

Nonostante che la tecnica di rigatura sia unica, per tutto il manoscritto, le soluzioni adottate per la presentazione dei singoli testi – come vedremo – sono diverse. Comunque sia, in genere, il numero dei fori presenti lungo il margine esterno e quindi di righe tracciate è di 28 per carta, ma leggermente variabile nelle diverse parti del codice, oscilla cioè tra le 26 e le 30 righe. Tuttavia, in certi fascicoli tale numero è costante: 28 per *DiCL-V* (cc. 3r-26v) e *PanL-V* (cc. 114r-157r); 30 per *Prov* (cc. 98r-113v).

Vediamo ora nel dettaglio non soltanto il numero delle righe tracciate per i singoli testi, ma anche le dimensioni medie delle carte nei fascicoli entro i quali essi sono compresi, insieme alle loro *mise en pages*:¹⁰⁴

– FASCICOLI 1-3 (cc. 3r → 26v)

Contenuto: *DiCL-V* e *Sort*

Dimensioni e *mise en page*: mm 267 × 172 = 14 [203] 50 × 12 / 6 [55 (6 / 6) 55] 6 / 26

↑	↑	↑	↑
1	2	3	4

Le righe tracciate sono 28, mentre le linee scritte sono 27. Il testo è diviso in due colonne (di 55 mm di larghezza ciascuna, tav. 4): quella di sinistra è riservata al testo latino, quella di destra alla versione in volgare. La prima (6 mm) e la terza (6 mm) colonnina della griglia sono destinate a inquadrare le letterine incipitali dei versi (rosse e azzurre alternate); ovviamente, la seconda (6 mm) e la quarta (6 mm) colonnina hanno la stessa funzione, ma servono per il verso delle carte. A c. 26v, le due righe di testa sono occupate dalla chiusura del testo di *DiCL-V*, le successive due sono invece riservate ad una cornice ornamentale eseguita insieme alla lettera incipitale di *Sort*, che occupa le altre 22 linee di scrittura (a piena pagina).

– FASCICOLI 4-6 (cc. 27r → 49v)

Contenuto: *Exem*; *Cale*; *ExSo*

Dimensioni e *mise en page*: mm 267 × 172 = 13 [203] 51 × 10 / 7 [120] 7 / 28

↑	↑
1	2

Le righe tracciate sono sempre 28 e 27 le linee di scrittura, laddove cioè le carte non presentano miniature, che in genere occupano 3 o 4 righe. Il testo è scritto a piena pagina (tav. 5). La prima colonnina della griglia sul recto (7 mm) e la seconda (sempre di 7 mm) sul verso individuano lo spazio per le grandi iniziali filigranate di *Exem* e talvolta quello della letterina incipitale colorata sporgente che sporadicamente si viene a trovare a inizio riga. La presenza (o anche l'assenza) di una o più scene miniate per singola carta provoca comunque dei minimi

103. A tal proposito cfr. PALMA 1988, p. 123. D'obbligo il rimando al recente MANIACI 2010, pp. 333-45 (con ampia bibliografia specialistica pregressa).

104. Sul concetto, per i criteri e i sistemi di sfruttamento della pagina, nonché per le diverse tipologie di *mise en page*, cfr. MANIACI 2002, pp. 101-20.

aggiustamenti nella disposizione del testo, come accade, ad es., a c. 28r, dove in chiusura di un *exemplum* le sole due righe di spazio avanzate non sono sufficienti per l'inserimento di una nuova scena miniata, venendo così riempite da una cornice; oppure a c. 42r, dove al contrario l'apposizione di una seconda scena miniata comporta l'aggiunta di una riga al consueto schema, la 29esima.

– FASCICOLI 7-11 (cc. 50r → 85v)

Contenuto: *Libr e Isto; Comp*

Dimensioni e *mise en page*: mm 269 × 172 = 15 [214] 40 × 12 / 7 [116] 7 / 30 (variabili)

Le righe destinate alla scrittura variano tra 27 e 30. La griglia reca un solo verso per riga. Le letterine incipitali dei singoli versi sono smarginate e collocate a cavallo della linea di giustificazione, mentre un punto posto alla fine di ogni riga delimita lo specchio rigato e allo stesso tempo segnala la scansione dei versi (tav. 6). L'iniziale filigranata incipitale delle singole strofe, di grandezza corrispondente a circa 3 righe di scrittura, è anch'essa smarginata e disposta lungo la linea di giustificazione; essa occupa anche lo spazio in cui avrebbe dovuto trovare posto la prima lettera del secondo verso, che viene pertanto eseguita all'interno della griglia e in carattere maiuscolo (come la seconda lettera del primo verso). Le cc. 84r e 85v sono bianche, mentre le cc. 84v e 85r recano due disegni a piena pagina. La c. 83, che sul recto contiene solo tre versi e una cornice di riempimento, mentre sul verso si trova *Comp*, mostra uno schema leggermente diverso, che però non è completamente ricostruibile, poiché la parte inferiore della carta è stata restaurata con una striscia di pergamena piuttosto consistente.

– FASCICOLI 12-13 (cc. 86r → 97v)

Contenuto: *Spla e PaNo*

Dimensioni e *mise en page*: mm 270 × 172 = 14 [217] 39 × 13 / 6 [120] 6 / 27

Le righe destinate alla scrittura variano tra 29 e 30. L'oscillazione è dovuta alla volontà del copista di mantenere appaiate le coppie rimate di versi nelle carte in cui compare la rubrica interna, come ad es. a c. 86r, in cui *Mo parl-elo dela lengua* occupa lo spazio di una riga. La griglia è però costante nel prevedere lo spazio necessario a contenere 28 linee di scrittura. Anche nel caso di *Spla*, le letterine incipitali dei singoli versi sono smarginate e collocate a cavallo della linea di giustificazione, mentre un punto posto alla fine di ogni riga delimita lo specchio rigato (poi riempito anche da cornici filettate) e allo stesso tempo segnala la scansione dei versi.

– FASCICOLI 14-15 (cc. 98r → 113v)

Contenuto: *Prov*

Dimensioni e *mise en page*: mm 270 × 172 = 18 [217] 35 × 12 / 7 [124] 7 / 22

Le righe destinate alla scrittura sono 30, ma fra una quartina e l'altra viene lasciata in bianco una riga, poi riempita con una cornice. Le letterine incipitali dei singoli versi (la prima di ciascuna quartina è colorata in rosso o in azzurro) sono anche in questo caso smarginate rispetto alla restante parte del testo, contenute nella prima colonnina di giustificazione sul recto delle carte (7 mm), mentre la seconda colonnina (sempre di 7 mm) assolve allo stesso scopo per il verso (tav. 7).

– FASCICOLI 16-21 (cc. 114r → 158v)

Contenuto: *PanL-V* e *Kiço*

Dimensioni e *mise en page*: mm 270 × 172 = 15 [202] 53 × 13 / 5 [120] 6 / 28

Le righe tracciate sono quasi sempre 28, destinate ad accogliere 27 linee di scrittura. Le letterine incipitali del verso latino, eseguite in inchiostro azzurro, sono comprese nella prima colonnina di giustificazione (5 mm), nel caso del recto delle carte, mentre nella seconda (6 mm) per il verso. Il testo latino è scritto in inchiostro rosso su di una sola riga, a cui seguono generalmente due righe per la traduzione in volgare (tav. 8). I casi in cui compaiono 28 linee di scrittura si devono al fatto che per la traduzione in volgare spesso le due righe ad essa deputate non risultavano sufficienti, debordando quindi su di una terza riga (ad es., a c. 138r). Ma vi sono anche diverse occorrenze, piuttosto numerose ed antiestetiche (come alle cc. 133v, 135v, 141v, 142r, 142v, 147r, ecc.), in cui le righe sono state lasciate vuote, soprattutto perché non più necessarie a contenere la traduzione in volgare (già compresa e finita nella riga precedente); difficile invece dare una spiegazione alle 3 righe lasciate in bianco a c. 135v, dove il testo che precede e che segue lo spazio vuoto appare lineare e completo. Dalla metà inferiore di c. 157r, per la trascrizione della *novella*, la scrittura torna ad essere continua, sfrutta cioè l'intera riga a sua disposizione. L'ultimo testo termina a c. 158r (29 linee di scrittura), mentre il verso originariamente doveva essere rimasto bianco (nel corso del tempo, varie mani vi hanno aggiunto una preghiera alla Vergine, note di conti, vari schizzi di disegni e prove di penna).

Dunque, *S* mostra scelte organizzative del tutto originali: infatti, al suo interno, convivono vari modelli di impaginazione e una serie amplissima di disegni, privi di sfondo e perlopiù scontornati, solitamente collocati al margine del testo. Fatti che contribuiscono a rendere la fisionomia di questo manoscritto del tutto particolare, si direbbe unica, certamente diversa dai modelli librari in circolazione all'epoca.¹⁰⁵

Come abbiamo visto poc'anzi, le tipologie di *mise en page* offerte dal nostro codice sono sostanzialmente tre: quella su due colonne, prevista per il testo dei *DiCL-V*, in cui la prima colonna è riservata al testo latino, mentre la seconda contiene il suo volgarizzamento; quella a piena pagina, utilizzata per *Exem*, *Sort* e *PanL-V*, in cui il copista sfrutta l'intero spazio offerto dallo specchio di scrittura; e infine, quella a colonna unica, impiegata per i testi volgari in versi, cioè per *Libr*, *Isto*, *Spla*, *PaNo* e *Prov*, dove ad ogni riga corrisponde un singolo verso. Queste impaginazioni sono tipiche di alcuni generi letterari, che mostrano chiaramente una certa omogeneità nell'applicazione delle modalità di presentazione dei testi, rendendosi così riconoscibili anche attraverso tali scelte formali.

In questo senso, ci sembra debba essere interpretata la scelta della *mise en page* utilizzata per allocare *Libr*, *Isto* e *Spla*, che presentano un verso per riga, alla fine della quale il copista esegue un punto, un tocco di penna che ha lo scopo di delimitare lo spazio e di scansionare i singoli versi (cfr. ancora tav. 6). In queste opere, la decorazione è molto sobria, prevede cioè una sola lettera iniziale di dimensioni medie colorata alternativamente rossa e azzurra filigranata, che segnala l'inizio delle singole strofe. Inoltre, le letterine incipitali dei versi sono smarginate rispetto alle altre e nella successione verticale compongono una colonnina verticale uniforme, regolarmente separata di qualche millimetro dal testo, il cui esito viene evidenziato anche da

105. Interessanti osservazioni in Bozzolo et alii 1990, pp. 295-305 e Id. et alii 1984, pp. 197-221. Sull'argomento e per altra bibliografia specialistica, cfr. MANIACI 2002, pp. 114-17.

una riga rossa che le taglia al centro, senza alcuna interruzione, dalla prima iniziale di verso all'ultima. Ebbene, tale impostazione è quella tradizionalmente impiegata per allestire i manoscritti che tramandano le *chansons de geste*, i cosiddetti “manuscrits de jongleur”, oppure i testi di carattere agiografico o moralistici e i romanzi francesi in versi (solitamente però su due o più colonne), che risalgono ai secoli XII e XIII,¹⁰⁶ come si può osservare, ad es., nel codice oxoniense della *Chanson de Roland* (sec. XII secondo quarto) segnato Digby 23 (O);¹⁰⁷ oppure, sempre per rimanere ad Oxford, nel caso eccezionale del canzoniere provenzale S, il ms. Douce 269, sicuramente copiato in Italia settentrionale (sec. XIII ex.).¹⁰⁸ Insomma, nell'adozione di questa particolare tipologia di *mise en page* a nostro avviso è riconoscibile l'applicazione e/o il riflesso di un determinato modello librario, lo stesso che probabilmente contribuì (insieme naturalmente ad altre tipologie grafico-librarie) nel secondo Duecento alla genesi in area padano-veneta di un certo tipo di libro “romanzo”, avente caratteristiche analoghe a quelle che connotavano alcuni dei contemporanei manoscritti francesi contenenti testi di prosa o di poesia oitanici e/o occitanici.¹⁰⁹

Per quanto concerne poi gli altri modelli di impostazione della pagina, il tipo su due colonne rappresentato da *DiCL-V* risulta piuttosto insolito in generale, cioè non soltanto riferendosi alla tradizione di quel testo, ma anche all'insieme della produzione manoscritta medievale, trattandosi di un raro esempio di traduzione con testo a fronte (anziché interlineare o marginale);¹¹⁰ mentre appare decisamente più usuale la tipologia di *mise en page* impiegata per i testi in prosa a piena pagina, ancorché alla tipica decorazione gotica basata su semplici iniziali rosse e azzurre alternate e filigranate si accompagni l'inserimento di sporadici disegni infra testo o lungo i margini.¹¹¹

La scrittura: la mano del copista. Il codice S è scritto da un solo copista, che utilizza una *littera textualis* italiana ascrivibile alla seconda metà del secolo XIII, le cui caratteristiche – come vedremo in seguito – sembrerebbero suggerire una datazione compresa fra i primi due o al massimo tre decenni.¹¹²

Il modulo della scrittura, che corre un poco al di sopra della riga di base (indizio che rivela una buona competenza calligrafica del copista),¹¹³ è mediamente di 3 mm per i testi latini che aprono e chiudono il manoscritto (in particolare per *DiCL-V* e per *PanL-V*), mentre per gli altri testi è leggermente inferiore (cfr. *infra*, pp. XLIV-XLV). Tuttavia, le oscillazioni nei valori di

106. D'obbligo i rimandi a MARTIN-VEZIN 1990; BRUNEL-LOBRICHON 1994, pp. 115-26, e CARERI et alii 2001.

107. Consultabile all'url https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_4352. Il manoscritto Digby 23 è censito anche nel data-base *Jonas* (all'url <http://jonas.irht.cnrs.fr/manuscrit/40193>), dove si può leggere una breve descrizione del codice e soprattutto la bibliografia di riferimento.

108. Il ms. Oxford, Bodleian Library, Douce 269 è stato edito da BORGHI CEDRINI 2004; è anch'esso descritto nella banca dati *Jonas* (all'url <http://jonas.irht.cnrs.fr/manuscrit/40264>). Cfr., oggi, anche MARTIRE i.c.s.

109. Sull'argomento cfr. PETRUCCI 1988, in partic. pp. 1218-19, che pone l'attenzione soprattutto ad un'altra tipologia di codici, caratterizzata da un'impaginazione su due colonne, dall'uso di un'ornamentazione di “routine” e dalla presenza di più o meno spiccati influssi francesi nella scrittura del testo e nella fattura delle iniziali miniate.

110. Per il testo e la sua tradizione manoscritta e a stampa, è d'obbligo il rimando a BOAS 1952.

111. I dati che emergono dal censimento dei manoscritti in volgare delle Origini della Nazionale e della Laurenziana mostrano che su 256 unità codicologiche sono 164 i codici che recano una *mise en page* a piena pagina, cioè il 46% ca. del totale (cfr. BERTELLI 2011, p. 20, grafico 10).

112. Per la definizione di *littera textualis*, ma anche per il termine di ‘scrittura gotica’, in questo saggio utilizzato sporadicamente, cfr. CASAMASSIMA 1960 e ID. 1964. Sulle caratteristiche e sulle tecniche di funzionamento di questa scrittura, cfr. CASAMASSIMA 1988, in partic. pp. 107-25; per altri aspetti tecnici, cfr. MEYER 1897, pp. 1-124, e ZAMPONI 1988.

113. Sul fenomeno cfr. BERTELLI 2015, in partic. p. 160.

modulo sono abbastanza evidenti anche all'interno delle singole opere, soprattutto in corrispondenza (irregolare) delle carte che aprono i singoli fascicoli e/o le varie partizioni testuali; sebbene si tratti di variazioni minime, sembrerebbero configurarsi come delle pause nelle operazioni di copia.¹¹⁴ Ciò nonostante, a queste variazioni non corrispondono evidenti cambi di inchiostro o di strumento scrittorio. Dunque, sembrerebbe che la ripresa del lavoro di copia sia segnalata nel codice da un modulo di scrittura leggermente più piccolo (che va man mano dilatandosi nel prosieguo della stesura del testo), in cui le lettere sono più serrate e l'assetto della catena grafica più ordinato, così come generalmente si presenta all'inizio delle varie opere.¹¹⁵

Il tempo di copia impiegato dal nostro *scriptor*, considerando che si tratta di un codice piuttosto consistente (156 cc., alle quali però bisognerà molto probabilmente aggiungerne altre 8, quelle cioè del quaterno perduto all'inizio del volume, per un totale quindi di 164 cc., vale a dire circa 325 facciate scritte, considerando quelle lasciate vuote), dovrebbe essere stato abbastanza lungo, particolarmente dilatato: a nostro avviso, siamo nell'ordine di svariati mesi di lavoro, che potrebbero anche sfiorare l'anno di attività.¹¹⁶

In questo senso, sembrano degni di particolare attenzione anche i numerosi passi in cui la traduzione o alcune parole in latino sono state omesse (come accade, ad es., a c. 117v, in cui l'ultimo verso latino della carta è privo di traduzione; oppure a c. 135v, dove manca il secondo verso latino con tutta la sua versione): segno evidente di un qualche impedimento e/o di una certa difficoltà d'interpretazione del modello di riferimento da parte del copista. A queste considerazioni, bisognerà aggiungere anche un altro fatto importante, che potrebbe aver inciso in maniera considerevole proprio sull'impegno, sull'attività artigianale e lavorativa dedicata dal nostro amanuense all'allestimento del manoscritto, ovvero sia la sua responsabilità nella stesura sia delle rubriche introduttive alle singole opere (cc. 26v, 49v, 50r, 83v, 86r, 114r e 157r)¹¹⁷ e delle loro partizioni interne (cc. 83v, 86r, 87v, 89r, 90v, 91v, 93r e 94v), sia delle didascalie esplicative che accompagnano i vari disegni.¹¹⁸ Parrebbe invece da attribuire ad altra mano, comunque coeva o di pochissimo posteriore a quella del copista,¹¹⁹ la rubrica di c. 98r (« pro- uerbia que dicuntur super natura feminarum »): sembrerebbe spingere in questa direzione la

114. Tali variazioni di modulo risultano piuttosto evidenti a c. 42r, in corrispondenza cioè dell'inizio del fasc. 6, dove la scrittura si presenta serrata e ben compatta (la lettera *m*, come vedremo la più larga di tutte, misura 3,7 mm), mentre già a c. 42v diventa leggermente più ariosa ed allargata all'interno della catena grafica. Lo stesso fenomeno si osserva anche alle cc.: 47v, 51v, 55v, 57v, 65r (*m* di 3,5 mm), 71r, 73r (*m* di 3 mm), 76v, 87r, 106r (*m* di 3,7 mm), 113v, 122r (*m* di 4 mm), 124r, 138r, 143v e 154r; e in minor misura anche altrove, soprattutto nella traduzione in volgare (come accade alle cc. 118r, 120r, 139v, 146v, 150v e 152v).

115. I cambi di tracciato appaiono abbastanza frequenti nelle carte di *PanL-V*, che ne occupa oltre 40 (cc. 114r-157r), cioè più di 80 facciate di scrittura; il fenomeno si evince non soltanto confrontando il testo latino con quello volgare, scritti forse in due tempi diversi, ma anche osservando le linee di scrittura in volgare fra di loro. Si tenga tuttavia presente che in tali oscillazioni potrebbe aver giocato un certo ruolo anche la natura del supporto, che talvolta riceve perfettamente l'inchiostro, talaltra sembra invece favorirne il distacco, provocando conseguentemente tutti quegli interventi di mani recensori (per cui cfr. *infra*, pp. xxxv-xxxvi) tesi a ravvivarlo, per ripristinare cioè l'intelligibilità del messaggio scritto.

116. Interessanti considerazioni sull'argomento in FRIOLI 1994; GUMBERT 1995, e OVERGAAUW 1995; cfr. anche CURSI 2016, pp. 123-31.

117. Da notare che, a parte quelle di cc. 49v, 50r e 157r, le altre rubriche sono state tutte aggiunte successivamente alla stesura del testo.

118. Forse spetta al copista anche la responsabilità grafica della didascalia a c. 12r, che recita: « scoleta que ua[dit per] paruum flu[men] » (con qualche letterina caduta per via della rifilatura), eseguita in scrittura corsiva, ovvero sia a dorso di penna, come spesso accade in contesti del genere, ricorrendo quindi allo stesso inchiostro utilizzato per il testo; cfr. anche *infra*, p. cxv.

119. Potrebbe trattarsi della mano del primo correttore (per cui cfr. *infra*, p. xxxv).

presenza di una *a* con tratto di attacco molto ampio (la “spalla” della lettera), che non trova corrispondenza altrove.

Dunque, l'intervento del copista nella stesura delle rubriche e delle didascalie ai disegni configura una sua partecipazione alle operazioni di decorazione del manoscritto, contribuendo così a rafforzare il legame, già di per sé molto stretto, quasi simbiotico, che unisce nel codice *S* scrittura e miniatura, messaggio scritto e rappresentazione figurativa.¹²⁰ Infatti, la tonalità dell'inchiostro rosso utilizzato per la stesura delle rubriche e delle didascalie è la stessa di quella dell'inchiostro utilizzato per le letterine colorate, per i ritocchi di rosso alle maiuscole, per i segni riempitivi e per l'esecuzione delle varie filigrane che arricchiscono le iniziali maggiori. Non solo. Ma da una verifica compiuta proprio su tutte le iniziali maggiori rosse e azzurre distintive delle varie partizioni di testo non è stato possibile rilevare la presenza delle cosiddette letterine guida per il decoratore, che solitamente vengono inserite dal copista o a fianco dell'iniziale, oppure all'interno delle stesse. Ovviamente, il fatto che la figura del copista coincida con quella del rubricatore non implica necessariamente che il nostro amanuense abbia partecipato anche alla realizzazione dei disegni.

L'inchiostro utilizzato per la stesura del codice è marrone, di una tonalità non troppo scura; in molti luoghi del testo, soprattutto sul lato carne delle prime e delle ultime carte del codice, si è diffusamente staccato.¹²¹ Questo fatto ha comportato, nel corso del tempo, l'intervento di tre diversi correttori, che con inchiostro più scuro hanno ripassato parole e intere righe di testo altrimenti difficilmente leggibili. Le tre mani sono intervenute in maniera più o meno evidente alle seguenti carte:

- Primo correttore: 3r, 4v, 5r, 6v, 7r, 8v, 9r, 10v, 11r, 12v, 13r, 14v, 15r, 16v, 17r, 18v, 19r, 21r, 34r, 34v, 35r, 35v, 36r, 36v, 37r, 39r, 39v, 42v, 43r, 44v, 46v, 71v, 99v, 100r, 101v, 102r, 105v, 107r, 108r, 113v, 126r, 127v, 128r, 133v, 134r e 154r; si tratta di una mano piuttosto attenta al rispetto del tracciato, del *ductus* delle lettere da ripassare, sembra cioè che abbia una buona familiarità con la *littera textualis*; utilizza un inchiostro marrone molto simile a quello impiegato dal copista; probabilmente è una mano antica, forse ancora duecentesca o degli inizi del Trecento; potrebbe essere opera di questo correttore l'apposizione, nei *DiCL-V* e in *PanL-V*, di un segno di paragrafo a forma di *F* (di altezza corrispondente a quasi due linee di scrittura), eseguito con inchiostro marrone e ritoccato di giallo molto tenue; all'autore di questo segno paragrafale, senz'altro posteriore non soltanto appunto alla mano del copista, ma anche a quella (o quelle) che hanno eseguito i disegni, si devono anche le numerose cornici riempitive che completano gli spazi lungo il manoscritto; da notare che in *PanL-V*, questo segno di paragrafo è posto in corrispondenza delle due righe contenenti la traduzione in volgare, sebbene si riscontrino alcune eccezioni, dovute soprattutto al fatto che il segno viene apposto vicino a letterine incipitali, didascalie e/o disegni, per cui in alcuni casi o viene omesso (come a c. 114v), oppure viene collocato all'esterno della cornice che inquadra la miniatura (come a c. 121v);¹²²

120. Sull'argomento, cfr. almeno GOLDIN 1979, pp. 13-34 e *infra*, pp. xcvi-xcix.

121. Per quanto riguarda l'inchiostro e le sue componenti, cfr. almeno RUGGIERO 2002.

122. A questa mano, molto probabilmente, si devono anche i disegni che raffigurano i castelli (cc. 4r [due], 13r, 51r, 72v, 73r, 83v, 100r, 102r e 113v). Infatti, basterà osservare, ad es., il castello di c. 13r: l'inchiostro utilizzato ha la stessa tonalità di quello del segno di paragrafo a forma di *F* e del suo colore interno; oppure, quello di c. 100r: la lineatura di riempimento e quella del castello sono identiche, sia nella dimensione dello strumento utilizzato, sia per quanto riguarda il colore. Tali disegni sono stati eseguiti senza uno schizzo preparatorio (come accade invece per le altre vignette), ma tramite appunto uno strumento a punta più spesso con inchiostro marrone, che sembra essere lo stesso che interviene, successivamente, a ritoccare certi elementi delle

- Secondo correttore: 37^v, 38^r, 39^v; utilizza una penna a punta più rotonda e più sottile delle altre mani, è certamente meno preciso del primo correttore, aggiunge anche dei puntini rotondeggianti sopra le *i*, dai quali si evince facilmente il colore dell'inchiostro, un nero di tonalità un poco sbiadita; forse si tratta della stessa mano, più tarda della prima (sembrebbe trecentesca), che nelle carte iniziali del codice interviene lungo i margini scrivendo, in caratteri corsivi, « notanda » (come si può vedere alle cc. 5^r, 6^{r-v}, 7^r, 8^r, 20^v, 21^{r-v}, 22^{r-v} e 24^{r-v}); lo spessore della penna, la tonalità dell'inchiostro e la morfologia di alcune lettere non escludono che si tratti della mano cancelleresca che a c. 158^v trascrive la ballata *En dolorosi planti* (cfr. *infra*, p. XLII);
- Terzo correttore: 38^r, 39^v, 40^r, 47^r, 97^v, 98^r, 113^v, 157^v; utilizza un inchiostro nero, è molto disordinato e per nulla fedele al tracciato della scrittura sottostante; anche questa mano, forse già quattrocentesca, comunque la più tarda delle tre, inserisce i segni diacritici sopra le *i*, che però sono piuttosto marcati e prolungati rispetto a quelli del secondo correttore.

Numerosi sono anche gli interventi sul testo da parte del copista, che utilizza diversi metodi correttivi. Per l'espunzione, segue almeno tre sistemi diversi: il primo consiste nel tracciare una riga sulla parola che vuole depennare, apponendo a fianco o in interlinea la versione corretta (ad es., alle cc. 24^v, circa la metà della colonna b, e 155^v, terzultima riga); il secondo consiste nell'inserimento di puntini (uno o due) sopra e/o sotto la lettera da espungere (cc. 24^{ra} l. 10; 26^{ra} l. 13; 88^r l. 12; 102^v l. 1), che talvolta viene anche depennata (c. 4^{va} l. 12); infine, ma più raramente, corregge gli errori tramite rasura (c. 23^{rb} l. 12). Molto diffuse sono anche le integrazioni, di parole o singole lettere, che spesso vengono aggiunte in interlinea (come si può osservare, ad es., alle cc. 48^r, 69^v, 78^v, 80^r, 102^v, 104^v, 107^r, 111^v, 114^v, 127^r e 132^r).

In *S* il tracciato della *littera textualis*, eseguito con penna tagliata quadra o di sghembo a sinistra, che genera un contrasto chiaroscurale (alternanza di tratti sottili e spessi) piuttosto marcato, è attuato mediante uno sviluppo piuttosto contenuto delle aste ascendenti (tratti alti di *b*, *d* nella variante diritta, *f*, *h*, *k*, *l*, *s*, anch'essa nella variante diritta) e discendenti (*p* e *q*) rispetto ai corpi delle altre lettere (cfr. *infra*, pp. XLV-XLVII).¹²³ Tali caratteristiche, assieme all'adozione di un modulo abbastanza ampio, conferiscono alla scrittura un certo senso di omogeneità e di uniformità, che si riflette più in generale anche sulla resa estetica dell'intera pagina.

Per quanto riguarda il disegno delle lettere (la loro "figura", in senso tecnico), la mano del nostro copista risulta piuttosto ferma e controllata. Fatti che si possono chiaramente verificare in presenza di forme più o meno complesse di lettera, quali: la *a*, che mostra un occhiello generalmente poco sviluppato e piuttosto schiacciato, mentre la "spalla", disposta verticalmente rispetto alla base di scrittura (in qualche caso invece l'asse della lettera è sbilanciato verso destra), sopravanza appena il corpo della lettera; la *d*, eseguita in forma cosiddetta onciale e con l'asta diritta, col corpo abbastanza sviluppato e rotondeggiante e l'asta, nel caso del

vignette (come le nuvole, le onde del mare, il cielo, oppure i loro contorni ed altri elementi) e delle cornici che circondano i testi e riempiono le righe vuote. Inoltre, si noterà che la base dei castelli è ritoccata e arricchita da piccoli cerchi marroni, che compaiono anche alla base dei sedili di molte miniature e dell'isola di c. 85^r; mentre a c. 111^v (c. 335), la raffigurazione di una chiave e di una serratura (certo ripassata) risulta identica a quelle che si scorgono in certi castelli (come si vede, ad es., a c. 72^v). Infine, forse a conferma della diversità della mano e anche della loro seriorità, è da rilevare che i disegni dei castelli, non sempre colorati e di dimensioni più grandi di quelli normali, appaiono eseguiti in maniera più disordinata e sgraziata rispetto agli altri disegni. Potrebbe trattarsi di un possessore particolarmente impegnato sul codice, un suo assiduo frequentatore, i cui numerosi interventi (sul testo, sui disegni, ecc.), spesso invasivi, sembrerebbero qualificarlo come un discente, piuttosto che un comune lettore, dedito esclusivamente al piacere del messaggio scritto.

123. Sul rapporto tra aste superiori e corpi delle lettere fra XII e XIII secolo, cfr. ZAMPONI 1989.

tipo onciale, molto ridotta e leggermente obliqua rispetto alla riga di base; la *e*, il cui tratto di stacco, che chiude la lettera a formare un piccolo occhiello, è generalmente eseguito di frego, presentandosi quindi sottilissimo e ascendente; la *g*, spezzata ed elegante, che mostra in genere entrambi gli occhielli chiusi, con quello inferiore spesso piuttosto ampio e spigoloso a sinistra; la *k*, utilizzata abbastanza diffusamente in luogo del *ch*, col secondo e terzo tratto molto ridotti; la *l*, il cui tratto di stacco si presenta spesso piuttosto marcato e sviluppato, talvolta risalente verso l'alto e in contatto con la lettera successiva; la *r* di forma rotonda (eseguita, irregolarmente – come vedremo –, dopo curva convessa a destra, tipo *br*, *dr*, *or*, *pr*), che mostra un tratteggio fortemente contrastato e spigoloso, con l'elemento di testa della lettera arcuato verso l'alto, mentre il secondo *articulus* viene eseguito di frego, sottilissimo, spesso molto discendente sotto la base di scrittura, col tratto di stacco, appoggiato sulla riga di base, sempre rivolto verso l'alto; la *s*, di forma diritta e capitale, cioè maiuscola, che viene eseguita in fine di parola e di riga (la *s* diritta non scende sotto la base di scrittura e presenta la testa della lettera abbastanza marcata e di andamento quasi parallelo alla riga di base; da notare anche che, di quando in quando, è presente una *s* scritta alta in fine di riga, evidentemente eseguita in questa forma per non oltrepassare i confini stabiliti dalla *mise en page*); e la *z*, realizzata in forma di *z* e di *ç*, la cui cediglia è generalmente piuttosto ampia e rivolta verso il basso. La congiunzione *et*, oppure *e* in ambito volgare, è espressa tramite la nota tironiana 7, spesso con la testa del segno piuttosto sviluppata e leggermente abbassata sulla base di scrittura.

L'alfabeto delle letterine maiuscole utilizzato dal copista, cioè quelle iniziali che ricorrono nel testo in funzione distintiva rimaste escluse dalla decorazione, è generalmente rappresentato da forme di lettera realizzate semplicemente con un modulo della scrittura maggiorato, sostanzialmente prive di particolari trattini accessori o esornativi, se non appena accennati e comunque in generale molto sobri (come invece accadrà nel corso del Trecento). Si osservino: la *A*, solitamente eseguita in tre tratti, con l'elemento di testa che ritorna verso il basso e l'occhiello spigoloso e molto contenuto; la *B*, in quattro *articuli*, dal tratteggio piuttosto fratto, con la parte inferiore della lettera più sviluppata e rotondeggiante; la *F*, che mostra i due tratti orizzontali paralleli, col secondo decisamente più prolungato del primo; la *G*, con la testa della lettera formata da un tratto ascendente che frequentemente si richiude su sé stesso a formare un piccolo occhiello, una sorta di "ricciolo" (ad es. a c. 26v l. 12); la *M*, piuttosto strutturata, presenta un tratto di stacco che spesso discende abbondantemente sotto la base di scrittura, alla fine del quale la penna gira bruscamente verso destra a formare una sorta di uncino; la *S*, molto elegante ed elaborata, soprattutto nel suo esito "raddoppiato" (ad es. a c. 27r l. 2); oppure la *T*, in due tratti, con l'elemento di testa piuttosto prolungato e leggermente sinuoso, mentre l'asta semicurva risale marcatamente verso l'alto; e infine la *X*, anch'essa raffinata nel tratteggio e fortemente contrastata, col secondo tratto inferiore (quello di sinistra) molto discendente sotto la riga di base, la cui parte finale, eseguita con un leggero movimento rotatorio della penna, mostra un breve ritorno verso sinistra e verso l'alto, che fa sembrare la lettera come sorretta da un piccolo piedistallo. Comunque sia, tutte queste lettere mostrano un tracciato tipicamente *fractus*, di un qualche impatto sul piano stilistico e grafico, come accade ad es. anche nel caso della *Q*, della *R* e della *U/V*.

Pertanto, dal punto di vista morfologico, non sono emerse delle particolarità degne di nota. Tuttavia, nei testi latini, si riscontra l'uso sistematico della *S* capitale in fine di parola o di riga: si tratta certamente di un fatto normale nella *littera textualis* dell'epoca, ma nei testimoni più antichi, oppure in codici scritti da copisti non particolarmente attenti e scrupolosi alla

“regola”, di quando in quando occorre in fine di parola la *s* in forma diritta (nella stessa forma cioè di quelle eseguite ad inizio o in corpo di parola). Dunque, questa presenza potrebbe costituire un indizio di una certa attenzione da parte del copista all’utilizzo di un artificio, cioè di un segno chiaro, demarcativo della parola grafica.¹²⁴

Comunque sia, tali caratteristiche grafiche permettono di riconoscere la mano del copista anche nell’esecuzione della rosa dei venti di c. 1r: non si tratta quindi di una semplice carta di guardia antica proveniente da un altro codice (impropriamente numerata in epoca moderna come c. 1),¹²⁵ ma di una carta che si trovava *ab origine* in apertura del nostro manoscritto.¹²⁶ Infatti, saranno sufficienti alcuni confronti per dimostrare che la mano che ha trascritto i nomi di alcuni venti coincide con quella del copista: ad es., nel nome del vento di *Ponente*, si noterà la morfologia della lettera *P*, che presenta un occhiello abbondantemente aperto nella parte superiore della lettera, i cui tratti costitutivi si presentano curvilinei e di andamento chiaramente opposto; in *Tramontana*, la letterina maiuscola *T* mostra il tratto inferiore eccessivamente prolungato, tanto da terminare alla stessa altezza delle altre lettere; anche in *Greco*, la morfologia del primo e del terzo tratto della lettera *G* si presenta identica a quella poc’anzi descritta per la lettera *T*. Gli esempi per il confronto all’interno del codice sono davvero numerosi, basti osservare, a c. 34r l. 6, la parola *Tunc* (identiche anche le forme a c. 36r ll. 1 e 5); a c. 40v l. 14, cfr. la parola *Gubernator*; oppure a c. 54v l. 3, *Guai*, e poco sotto, alla l. 9, *Guardaue*; mentre a c. 99v l. 4, la parola *Però* mostra una morfologia della lettera *P* identica a quella sopra descritta per il vento di *Ponente*.

Si tratta quindi della carta di guardia originale del manoscritto, in cui campeggia una rosa dei venti dalle seguenti caratteristiche: essa è formata da quattro cerchi concentrici di raggio (di 16, 22, 62 e 70 mm), che formano due cornici, una interna e una esterna (entrambe colorate con inchiostro di color senape o giallastro). Il copista ha tracciato all’interno del cerchio quattro linee di diametro, dividendo così lo spazio in otto settori (anche il tratto di linea compreso tra le due cornici è stato messo in rilievo mediante un ritocco di color senape spesso ca. 2 mm). All’interno dei vari settori sono stati inseriti i nomi dei venti, l’indicazione dei punti cardinali, lettere e/o simboli planetari e astrologici, altri numeri (cfr. fig. 2).¹²⁷

A partire dal raggio orizzontale di sinistra, si riporta nella prima colonna della tabella i nomi dei venti e quant’altro si riesce a decifrare, procedendo in senso antiorario:¹²⁸

124. Sul fenomeno cfr. CASAMASSIMA 1988, p. 125, e ZAMPONI 1989, p. 326.

125. La presenza nei manoscritti medievali di antiche carte di guardia ricavate da altri codici è fatto diffuso; sarà sufficiente, ad es., sfogliare un qualsiasi volume della serie *Manoscritti Datati d’Italia* per avere contezza della loro diffusione.

126. Al centro della parte inferiore della stessa c. 1r, poco al di sotto della rosa, si trova lo schizzo preparatorio del disegno (dal diametro di ca. 45 mm), sempre di mano del copista. Le stesse conclusioni si possono riscontrare in MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012, p. 77 n. 7 e p. 84 n. 29.

127. Sull’iconografia della rosa dei venti in epoca antica e medievale, cfr. OBRIST 1997, pp. 33-84.

128. Alcune letture, soprattutto dei numeri ma anche di alcune lettere, sono di difficile restituzione, non soltanto a causa del significato sfuggente del testo, ma anche per via del precario stato di conservazione della carta. I puntini trascritti in tabella corrispondono a quanto è riportato nel disegno stesso. Si tenga altresì presente che la tabella, per comodità e chiarezza, è suddivisa in quattro settori; in realtà si tratta di un unico “quadrante”, ovvero sia, ad es., all’interno del settore relativo al vento di *Tramontana* si trovano prima (in alto a sinistra) i numeri romani (x), poi (sotto, più verso il centro) le lettere e/o i simboli (*T* e sotto altre due lettere, oppure il simbolo del *Cancro*), infine (vicino al centro della rosa) gli altri numeri e/o simboli (*c*). E così via per tutti gli altri venti.

INTRODUZIONE

Nome del vento	Punti cardinali	Lettere/Simboli	Altri numeri
<i>Tramontana</i>	x	T [seguono, sotto, due lettere, oppure un simbolo, forse quello del <i>Canaro</i>]	c
<i>Greco</i>	[simbolo della <i>Vergine</i>]	.II.
<i>Leuante</i>	x'....	O [con un piccolo tratto che dal centro della lettera tocca la parte inferiore, forse il simbolo del <i>Sole</i>]; [simbolo di <i>Saturno</i>]	vij
<i>Syrocco</i>	..	[simbolo non identificato]	:j
<i>Austro</i>	T [segue, poco sotto, il simbolo forse dei <i>Pesci</i>]	IIIj
<i>Afracin</i>	xv...	[simbolo non identificato, forse quello dello <i>Scorpione</i>]	vIIIj
<i>Ponente</i>	xxxxv...	C [con un piccolo tratto che perpendicolarmente si appoggia nella parte bassa del segno] ç	xxIIIj
<i>Maistro</i>	xx..	[simbolo del <i>Leone</i>]	xj

2. Contenuto della rosa dei venti.

Le lettere poste all'interno del cerchio più piccolo (o prima cornice, quella cioè più vicina al centro del cerchio stesso) formano la seguente scritta (iniziando dal vento di *Greco* e procedendo in senso orario): « S|p|e|ra| v|e|n|torum » (ovviamente le barre verticali indicano la separazione degli otto settori che si trovano al centro della rosa).

La prima cosa da notare, oltre all'ordine dei venti, che non sembra essere quello tradizionale (dove il Nord, rappresentato dal vento di *Tramontana*, è posto in alto, e l'Est, rappresentato dal vento di *Levante*, si trova alla destra di chi legge),¹²⁹ né quello spesso in uso in epoca medievale (che prevede l'Est in alto, dato, tra l'altro, il suo valore di indicatore simbolico della collocazione di Gerusalemme), è il termine designato per indicare il vento di Sud-Ovest, chiamato *Afracin* (e non *Libeccio* o *Garbino*):¹³⁰ un nome che, da vento del Sud, passò nel Medioevo a indicare il vento di Sud-Ovest, soprattutto nell'Italia meridionale, essendo l'Africa (*Afracino* deriva infatti dal latino *Africus*) rappresentata in queste regioni sostanzialmente dalla Tunisia, che si trova appunto a Sud-Ovest rispetto alla Sicilia.¹³¹ Tale termine è ben attestato

129. Sull'argomento è d'obbligo il rinvio a MOTZO 1947. Per una più aggiornata analisi linguistica del testo, cfr. DEBANNE 2011. 130. Per il termine *Garbino*, che deriva dall'arabo *garbi* ('occidentale'), cfr. PELLEGRINI 1972, p. 758.

131. Sulla particolare disposizione dei venti nella rosa del nostro codice, cfr. già MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012, pp. 117-18, nonché *infra*, p. LXVII.

nelle fonti veneziane duecentesche e se ne trova testimonianza anche in quelle primo-trecentesche.¹³²

Per quanto riguarda le abbreviazioni, il copista ricorre ad un repertorio piuttosto consueto, che deriva evidentemente dalla conoscenza e frequentazione di un sistema non troppo specializzato.¹³³ Abbastanza rare nei testi volgari e abbastanza diffuse in quelli latini e nelle didascalie, le abbreviazioni vengono realizzate mediante l'apposizione di un *titulus* orizzontale diritto generalmente ben visibile, ma non molto esteso; sporadica invece la presenza di abbreviazioni con significato proprio ed univoco.¹³⁴ Anche l'uso dei segni per indicare le pause appare comune e in linea coi documenti del tempo: lo *scriptor* utilizza il punto (*colon* o *punctus planus*) per indicare sia una pausa lunga, sia una pausa breve, ma viene apposto anche – come anticipato – alla fine di ogni verso, incolonnato lungo la riga di giustificazione destra dello specchio di scrittura, in *Libr, Isto, Spla* e *Prov*; mentre il punto accompagnato da segno concavo verso l'alto e ascendente verso sinistra (il cosiddetto *comma* o *punctus circumflexus*) e i due punti vengono utilizzati per indicare una pausa forte. All'interno di *PanL-V*, si segnala anche la sporadica presenza alla fine del verso latino o della sua traduzione in volgare dei due punti seguiti da un *comma* (cc. 120v, 124r, 125r, 126r, 129r, ecc.).

Siamo dunque di fronte a un copista che padroneggia con competenza lo strumento scrittorio, capace di generare una *littera textualis* piuttosto elegante, armoniosa ed uniforme, ma con un grado di adattamento alle norme che regolano questa tipologia grafica sostanzialmente disomogeneo, non certo rigoroso, in cui i valori decorativi ed artificiosi della scrittura prevalgono su quelli funzionali.¹³⁵ Tali incertezze ed irregolarità, ad es. anche nell'allineamento della scrittura sulla riga di base, il probabile lungo tempo impiegato per la trascrizione del codice e alcuni errori e/o incomprensioni nella sua stesura, denotano l'attività di un copista certamente preparato ed educato, ma non quella di un professionista altamente specializzato. Infatti, *S* non possiede le caratteristiche di un prodotto librario professionale, notoriamente caratterizzato non soltanto dalla rigida separazione tra le varie fasi del lavoro artigianale di costruzione del libro manoscritto, ma anche da un alto livello di eccellenza formale, di artificiosità (nella gestione equilibrata degli spazi, nell'accuratezza ortografica, ecc.): il sistema di rigatura, ad es., segue da vicino le variazioni di impaginazione dei testi e delle singole carte; non è rilevabile l'opera di un vero e proprio rubricatore, che sembra addirittura coincidere con il copista, al quale molto probabilmente spetta un ruolo attivo anche nell'esecuzione delle iniziali decorate.

Il contesto in cui il libro è stato prodotto potrebbe essere quello di un atelier artigianale, legato all'ambiente della scuola, laica o ecclesiastica, pubblica o privata, sicuramente cittadina, come sembra suggerire l'ambiente descritto a più riprese nelle vignette, dove emerge con forza il contesto urbano, contraddistinto anche dalla presenza di frati predicatori, di postriboli e botteghe artigianali. D'altra parte, anche la nota di possesso di c. 1r offre indicazioni molto

132. In questo senso, oltre a MOTZO 1947, p. xxxvi, cfr. METZELTIN 1970, p. 262, dove si pubblica un documento del 1321 in cui è menzionato il vento *Affricin*.

133. Per il periodo che qui interessa (ma si potrebbe dire anche in generale), la bibliografia sull'argomento è notoriamente scarna. Oltre ai classici strumenti di lavoro, si rinvia a DE ROBERTIS 1993, pp. 161-93 (con qualche altro rimando bibliografico).

134. Tra le più particolari, segnaliamo: *i* per *ides*; il segno tachigrafico a forma di *g* per *con-* o *cum-*; la lettera *b*; seguita da punto e *semicolon* per *-bus*; il ricorso alla lettera *d* con asta tagliata per *de*; la presenza di *e* con *titulus* per *est*; la *s* con l'asta tagliata per *ser*; la *s* seguita da punto e *semicolon* per *sed*; e l'abbreviazione *vl* con asta della *l* tagliata o con segno di apostrofo per *vel*.

135. Per una disamina della mano del copista su alcuni aspetti tecnici che regolano la *littera textualis*, di supporto anche al giudizio appena espresso, cfr. *infra*, pp. XLIV-XLIX.

importanti in questo senso, sebbene a distanza di qualche decennio dalla genesi del libro. Infatti, nella prima riga della nota si legge (cfr. sotto): *Questo libero si è de preceto*, che suggerisce chiaramente il tipo di lettura ad esso riservata. Si tratta cioè di un libro scolastico, o meglio di insegnamento, forse privato, certamente destinato ad una persona facoltosa (un nobile, un signore dalle buone possibilità economiche, oppure un ricco mercante), desiderosa di apprendere anche i rudimenti del latino. È a questo genere di committenza che sembra rispondere S, sia dal punto di vista formale che funzionale: una raccolta *de preceto*, di proprietà di una ricca famiglia borghese appartenente alla classe dirigenziale, probabilmente mercantile, del Veneto comunale, o piuttosto di Venezia.

Le mani posteriori: la scrittura di c. 1r. Si tratta della nota di possesso più antica contenuta in S, risalente alla metà del secolo XIV. Di modulo piuttosto contenuto, occupa 4 righe nella parte alta della carta (poco al di sopra della rosa dei venti),¹³⁶ con la prima linea di scrittura rientrata. È stata vergata, in una *littera minuta cursiva*,¹³⁷ da una mano che utilizza una penna a punta molto sottile e dell'inchiostro di color marrone scuro; le sue caratteristiche grafiche più evidenti sono: il forte sviluppo delle aste ascendenti e discendenti (con svolazzi e ritocchi talvolta sinistrogiri); il *ductus* delle *f* e delle *s*, che presentano, come anche la lettera *p* (ma non la *q*), il raddoppiamento del tratto verticale e discendente; l'esecuzione di occhielli molto schiacciati e talvolta inchiostriati (soprattutto della lettera *a*); e, più in generale, un uso abbondante di legature. L'educazione grafica della mano di questo possessore risale chiaramente alla prima metà del secolo XIV.

Il cattivo stato di conservazione della carta di guardia in generale e quello della scrittura di nostro interesse in particolare rendono in larga parte impossibile la sua decifrazione a occhio nudo. Infatti, il testo che qui si propone è il frutto di una stratificazione di letture e di ampia discussione fra i membri dell'*équipe*,¹³⁸ ecco la sua trascrizione:

1. Questo libero si è de *preceto*.
2. Questo libero si è de la compagnia et de nuy fradeli. Scrisi in Famagosa
3. a di viij d'otubrio, zo fo lo di de madona santa Marina in mile tresento
4. cinquanta. Tocomme in parte *quondam* Albertin, *videlizet* è a mi Marcho.

Le scritture di c. 158v. Rimasto originariamente bianco, il verso di c. 158 ospita due differenti scritture: la prima è una cancelleresca della prima metà del secolo XIV, che occupa all'incirca la parte superiore della carta e mostra un inchiostro quasi completamente caduto e/o eraso; mentre la seconda è una mercantesca databile al periodo fine Trecento-inizi secolo XV, apposta sopra all'altra scrittura. Il cattivo stato di conservazione della carta, complessivamente molto deteriorata, rende piuttosto difficoltosa la lettura dei testi ivi contenuti, soprattutto

136. Mentre nella parte inferiore della carta, oltre allo schizzo del disegno di mano del copista (su cui cfr. *supra*, p. xxxviii), sono presenti altre due scritte: la prima, sulla sinistra rispetto al disegno, sembrerebbe in lingua latina di mano forse tardo trecentesca (il senso è totalmente oscuro, anche per le difficoltà oggettive di lettura); la seconda, sulla destra, è in volgare, di mano mercantesca di fine Trecento-inizi secolo XV (ripete parzialmente la nota del precedente possessore; scrive: « Questo libero fo f[att]o | nel 1350, ha 50 »). Questa seconda mano interviene anche a c. 158v, per cui cfr. *infra*.

137. Cfr. CASAMASSIMA 1988, pp. 95 e sgg.

138. Sulla nota di possesso e sulle vicende che hanno condotto alla sua lettura, cfr. MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012, pp. 89, 92 e sgg., e MENEGHETTI-TAGLIANI 2017, pp. 94-100. Per una trattazione più approfondita dell'argomento, cfr. *infra*, pp. LXXI-LXXIV.

ovviamente nel caso della scrittura più antica, per la cui interpretazione è necessario ricorrere alla lampada a raggi ultravioletti.

La *scriptio inferior* reca – come anticipato – il testo di un componimento poetico, e più precisamente « di una ballata pluristrofica (di tre stanze, la prima in buona parte perduta) », che ha per inizio: « Endolorosi planti 7 en graue languire ». ¹³⁹ Dal punto di vista linguistico, l'analisi offerta da Brugnolo individua un copista proveniente dall'Italia settentrionale; ¹⁴⁰ questo fatto, insieme all'altezza cronologica e alla natura corsiva di questa scrittura, ci ha indotto a un confronto con la mano che verga la nota di possesso a c. 1r (cfr. *supra*). Lo stato di conservazione assai precario di entrambe le scritture impone la necessaria prudenza; ma l'esito del confronto sembrerebbe comunque negativo, nel senso che dovrebbe trattarsi di due mani diverse. Infatti, il copista di c. 158v utilizza una penna meno sottile rispetto a quella di c. 1r; in generale la sua scrittura appare più ariosa e calligrafica. Le aste delle lettere discendenti dalla riga di base sono, nella scrittura di c. 158v, più contenute e spesse rispetto a quelle di c. 1r; anche le lettere ascendenti di c. 158v (*b, d, h, l*) recano delle aste meno sviluppate e con occhielli più raddolciti rispetto a quelle di c. 1r. Infine, il copista di c. 158v esegue la lettera *a* con occhiello piuttosto rotondeggiante che, a differenza di quello di c. 1r, non viene mai eccessivamente schiacciato e quindi inchiostrato. Dunque, si tratta di due lettori/possessori primo-trecenteschi che a distanza di poco tempo intervengono nel nostro codice: il più antico sembra essere quello che trascrive la ballata a c. 158v; mentre il secondo è il *Marcho* che scrive a Famagosta, nell'ottobre del 1350, la nota di possesso a c. 1r. Sembrerebbe invece più probabile che il copista della ballata di c. 158v sia lo stesso che scrive « notanda » alle cc. 5r, 6r-v, 7r, 8r, 20v, 21r-v, 22r-v e 24r-v.

La *scriptio superior* è una mercantesca di fine Trecento-inizi secolo XV; come a suo luogo anticipato, si tratta della stessa mano che interviene nella parte inferiore di c. 1r (sulla destra della rosa dei venti), dove ripete parzialmente la nota di possesso. A c. 158v, nella metà superiore, sovrapponendosi appunto alla *scripta* primo-trecentesca (poi erasa con tutta probabilità proprio da questo lettore/possessore), trascrive una sorta di preghiera alla Vergine (inc.: « Virgo purissima regina celorum angelorum domina lux apostolorum »); alcune note di conti e prove di penna; esegue lo schizzo di un castello (al centro della carta); e, nella metà inferiore del foglio, oltre al disegno di un arco teso con freccia (affiancato, sulla destra, da un animale, di cui si intravede la testa), anche quello di un drago alato alla cui destra è raffigurato un uomo, con braccia ricoperte di peli, che punta un arco con freccia contro il drago.

Altre mani. Interessa osservare soprattutto la mano di c. 159r-v (in realtà c. 1^r, numerata appunto 159), che proviene – ricordiamolo – da un codice liturgico più o meno contemporaneo al nostro. Questa carta contiene la parte iniziale dell'« Offitium mortuorum », con relative antifone (il recto è molto danneggiato per via della caduta diffusa dell'inchiostro). Il copista, indubbiamente diverso da quello che trascrive S, utilizza una *littera textualis* piuttosto elegante, uniforme, fortemente contrastata. La catena grafica è abbastanza compressa e leggermente

139. La cit. si legge in BRUGNOLO 2006, p. 336; il saggio, oltre all'edizione diplomatica e interpretativa della ballata, contiene anche una scheda metrica e un commento al testo, particolarmente ricchi di informazioni.

140. Fra i fenomeni linguistici più tipici, segnaliamo: gli scempiamenti (*veço, faço, cusì, laso, quel[a]*); i raddoppiamenti ipercorretti davanti a vocale tonica (*tallento, dollor, baillia*); le affricate dentali (*veço, faço, còco*); il passaggio -LJ- > [j] (*meraveia, parpaione*); la conservazione di consonante bilabiale + l (*planti, conplango, blasmo*); la mancata anafonesi (*meraveia*); le chiusure di -o- protonica (*cusì, cumsumo, cum 'con'*); i possessivi *me', so, soa*; e il pronome atono *me* per 'mi', *en* per 'in' (cfr. BRUGNOLO 2006, pp. 340-41).

ondivaga nell'allineamento delle lettere sulla base di scrittura. Dal punto di vista morfologico, si noterà soprattutto l'esecuzione della lettera *a*, che presenta un tratto di attacco piuttosto marcato e prolungato (a mo' di uncino), molto diversa rispetto a quella utilizzata dal nostro copista.

Infine, compaiono lungo il manoscritto molti altri piccoli interventi, spesso di mani moderne, solitamente presenti lungo i margini in qualità di brevi note o di segni di attenzione (croci di diversa forma, asterischi ed altro ancora), probabilmente apposti da lettori/possessori del codice nel periodo compreso fra il XIV e il XVIII secolo. Tali segni sono particolarmente frequenti nelle carte che contengono *DiCL-V*, *Spla*, *Prov* e *PanL-V*.

La legatura e le carte di guardia moderne. Il codice *S*, come tutti i manoscritti acquistati a Londra dal marchese Alexander Douglas (1767-1852), decimo duca di Hamilton, ha ricevuto agli inizi del secolo XIX una nuova legatura. Tuttavia, a differenza della maggior parte di essi (rilegati da Charles Meyer tra il 1805 e il 1819),¹⁴¹ il nostro codice fu rilegato da Charles Lewis (1786-1836), come dimostra un piccolissimo timbro apposto sull'angolo superiore sinistro di c. *1v* (« Bound by C. Lewis »).¹⁴²

La coperta è in assi di legno rivestita di marocchino rosso a grana allungata.¹⁴³ I piatti sono delimitati sui quattro lati da due filetti impressi, che si presentano anche sopra e sotto ogni nervo del dorso, all'interno della coperta e sui bordi. Il dorso mostra quattro nervi, molto spessi, che delimitano cinque campi, dei quali il primo e l'ultimo sono vuoti,¹⁴⁴ mentre sugli altri tre si legge (in caratteri maiuscoli dorati): « LANGVEDOQUE » (secondo campo); « MSS. » (terzo campo); e « SEC. IX [*sic*] » (quarto campo). Capitelli di seta ocra e verde. Tagli dorati.

In generale, la legatura si presenta in buono stato di conservazione, ad eccezione delle nervature sul dorso, dove il cuoio si è in gran parte rovinato.

Le carte di guardia anteriori I-III e quelle posteriori II'-III', membranacee moderne, sono state inserite al momento della nuova rilegatura (come certifica la presenza del timbro di Charles Lewis a c. *1v*), mentre le cc. *iv-v* (numerata a matita 1-2) e probabilmente anche c. *1'* (anch'essa numerata a matita 159) costituivano le antiche carte di guardia del manoscritto.

Sulla controguardia anteriore, anch'essa membranacea, si legge (nell'angolo superiore sinistro) l'indicazione dell'attuale segnatura (« Ham. 390 »; ripetuta anche al centro di c. *1r* e nell'angolo inferiore sinistro di c. *1v*), eseguita a matita, molto probabilmente attribuibile alla stessa mano che ha apposto anche la numerazione delle carte (sul recto, nell'angolo superiore destro). A c. *1r*, si legge la seguente nota (con inchiostro nero): « vgl. über diese Hs.: », a cui fanno seguito le indicazioni bibliografiche, disposte in ordine cronologico, delle edizioni Tobler dei testi contenuti nel manoscritto, attribuibili a quattro mani diverse ed evidentemente registrate via via che le pubblicazioni venivano recepite.¹⁴⁵ Come a suo luogo anticipato, sotto alla prima riga di scrittura si scorge il segno « HB » (in nesso), eseguito a matita e ora quasi svanito, a cui segue probabilmente anche un numero (« 700 »?), di difficile decifrazione,

141. Cfr. SCHUNKE 1966, pp. 17-22, dove si dice anche che i volumi acquistati in Italia dal Duca di Hamilton mantennero perlopiù la legatura originale.

142. Charles Lewis (1786-1836) era un noto legatore di libri. Fu un seguace di Roger Payne (1739-1797) e fornitore di grandi bibliofili, come Richard Heber (1773-1833), William Beckford (1760-1844) e George John, secondo Duca di Spencer (1758-1854). Sulla sua figura e per la sua attività, cfr. *DNB*¹, vol. 33 p. 172.

143. Sulla legatura in particolare artistica e i suoi accessori, con varie illustrazioni, cfr. MACCHI-MACCHI 2002.

144. In realtà, all'interno del primo campo si trova ora inserito il cartellino (rosso) dell'attuale segnatura: « Ms. Hamilt. 390 ».

145. Per cui cfr. la *Bibliografia essenziale*, *supra*, p. xxv.

che avrebbe potuto indicarci la segnatura del codice al momento della temporanea unione delle collezioni Hamilton e Beckford (appunto « HB »).¹⁴⁶ La seconda e la terza carta di guardia (II-III) sono bianche e coniugate; in realtà c. III reca, al centro sia del recto sia del verso, una doppia filettatura di colore bordeaux, che procede parallelamente dall'alto verso il basso; la stessa tipologia di filettatura è presente anche a c. II^r, mentre a c. II^v sembra essere stata erasa. Sempre a c. II^v, in alto, si legge (a matita): « Bl. 108r ist für das Bibliogr. Institut in Leipzig fotografiert worden 13.7.1896. ». Sulla controguardia posteriore, membranacea, si legge (a matita): « 159 beschr. Bl. ».

Analisi dei principali fatti paleografici. Obiettivo di questa analisi è di raccogliere quanti più dati possibile sulla scrittura di S, in modo tale da poter supportare il nostro giudizio sulla qualità e sulle competenze grafiche del copista (cfr. *infra*, p. XL). Occorre premettere che per eseguire questa *expertise* si è fatto ovviamente ricorso ad una serie di sondaggi, ad una sorta di rilievo statistico di una serie di fenomeni che sostanzialmente sono riconducibili a tre diversi ambiti:

- il primo riguarda i fatti grafici di ordine generale, afferenti cioè all'esecuzione del tratteggio, alla tendenza della scrittura alla bilinearità e alla compressione laterale delle lettere;
- il secondo aspetto riguarda invece l'analisi del grado di fedeltà da parte del copista alle norme che regolano il funzionamento della *littera textualis*;¹⁴⁷
- il terzo ed ultimo aspetto riguarda i dati relativi a fatti di ordine perigrafico, quali sono soprattutto le abbreviazioni.

Il campione dei fogli esaminati è stato scelto cercando di rappresentare il più possibile i diversi testi contenuti nel codice, analizzando le carte centrali dei fascicoli, che rappresentano una sorta di “dimensione media” dell'attività scrittoria del nostro copista. Ovviamente questa operazione si è scontrata con la necessità di analizzare lettere originali e ben leggibili, ovvero sia non alterate dall'operato correttivo delle mani recenziori che abbiamo visto in precedenza. Dunque, le carte che sono state prese in considerazione sono: c. 23^r per *DiCL-V* (con verifiche alle cc. 5^r e 15^r); c. 30^r per *Exem* (con verifiche alle cc. 38^r e 46^r); c. 54^r per *Libr* (con verifica a c. 62^r); c. 70^r per *Isto* (con verifica a c. 78^r); c. 86^r per *Spla* (con verifica a c. 96^r); c. 110^r per *Prov* (con verifica a c. 102^r); e c. 142^r per *PanL-V* (con verifiche alle cc. 118^r, 126^r, 134^r e 150^r).

Fatti strutturali ed esecutivi generali. La tabella sottostante (fig. 3) mostra i valori che riguardano il modulo (cfr. anche quanto detto *supra*), vale a dire le misure medie del corpo delle singole lettere, espresso ovviamente in millimetri:

<i>DiCL-V</i>	<i>Exem</i>	<i>Libr</i>	<i>Isto</i>	<i>Spla</i>	<i>Prov</i>	<i>PanL-V</i>
c. 23 ^r	c. 30 ^r	c. 54 ^r	c. 70 ^r	c. 86 ^r	c. 110 ^r	c. 142 ^r
3	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	3

3. Valori di modulo.

146. A tal proposito, cfr. *infra*, pp. LIV-LVI.

147. Sulle caratteristiche, tecniche e di funzionamento, della *littera textualis*, cfr. la bibliografia citata a n. 112.

La prima cosa da notare è che i testi latini accompagnati da traduzione (*DiCL* e *PanL*) presentano una misura leggermente maggiore (3 mm) rispetto alla media degli altri testi (2,7 mm), forse per il fatto che, in presenza di una traduzione, il testo latino in questi casi assume un carattere particolare, speciale, come se si trattasse di una sorta di lemma. Infatti, nel caso del *PanL*, non soltanto il testo latino presenta un modulo maggiore rispetto alla versione in volgare, ma è scritto addirittura in maniera distintiva, vale a dire facendo ricorso all'inchiostro di colore rosso.

Correlato all'esame dei valori di modulo, è quello del rapporto larghezza/altezza delle lettere. Come da prassi, sono stati rilevati i valori della lettera *m* (la lettera più ampia di tutte) e della lettera *o*. Per cui la prossima tabella mostra (fig. 4): in alto, i valori relativi alla larghezza delle due lettere; in basso, il rapporto modulare larghezza-altezza, riportato al valore convenzionale di 1:

	<i>DiCL-V</i>	<i>Exem</i>	<i>Libr</i>	<i>Isto</i>	<i>Spla</i>	<i>Prov</i>	<i>PanL-V</i>
	c. 23r	c. 30r	c. 54r	c. 70r	c. 86r	c. 110r	c. 142r
<i>m</i>	4,5	4	4	4	4	3,7	4,5
<i>o</i>	2,5	2,3	2	2	2	2	2,5

	<i>DiCL-V</i>	<i>Exem</i>	<i>Libr</i>	<i>Isto</i>	<i>Spla</i>	<i>Prov</i>	<i>PanL-V</i>
	c. 23r	c. 30r	c. 54r	c. 70r	c. 86r	c. 110r	c. 142r
<i>m</i>	1,50:1	1,48:1	1,48:1	1,48:1	1,48:1	1,48:1	1,50:1
<i>o</i>	0,83:1	0,85:1	0,74:1	0,74:1	0,74:1	0,74:1	0,83:1

4. Rapporto larghezza/altezza delle lettere *m* e *o*.

Tali valori dimostrano la maggiore o minore compressione della scrittura e la tendenza alla verticalità del corpo delle lettere. Nel caso della *m*, misurata ovviamente senza tenere conto dei trattini di attacco e di stacco, il dato – sostanzialmente omogeneo nelle varie carte – rientra nei valori medi per il secolo XIII (compresi tra 1,6 e 1,2 mm), almeno stando a quanto emerso da un sondaggio compiuto da Stefano Zamponi nei manoscritti in *littera textualis* del Duecento.¹⁴⁸ Le stesse considerazioni si possono fare per la lettera *o*, il cui rapporto è normalmente inferiore a 1. Si tenga presente, inoltre, che la distanza media tra una parola e l'altra è di ca. 2 mm.

La tabella successiva mostra invece i dati relativi al rapporto aste-corpo delle lettere (fig. 5): per le aste ascendenti, sono stati rilevati i valori di *b* e *d*; per quelle discendenti, i valori di *p* e *q*. Nella prima parte della tabella, i dati riguardano la dimensione delle aste (compresi i corpi); nella seconda, il rapporto tra dimensione delle aste e altezza del corpo delle lettere, sempre riportato al valore convenzionale di 1:

148. Cfr. ZAMPONI 1989, p. 325.

	<i>DiCL-V</i>	<i>Exem</i>	<i>Libr</i>	<i>Isto</i>	<i>Spla</i>	<i>Prov</i>	<i>PanL-V</i>
	c. 23r	c. 30r	c. 54r	c. 70r	c. 86r	c. 110r	c. 142r
aste ascendenti							
<i>b</i>	4,5	4,7	4,2	4,2	4,2	4	4,5
<i>d</i>	4,5	– (solo <i>d</i> onciale)	4,2	4	4,2	4	4,5
aste discendenti							
<i>p</i>	5	4,7	4,2	4,2	4,2	4,2	5
<i>q</i>	5	4,7	4,2	4,2	4,2	4,2	5

	<i>DiCL-V</i>	<i>Exem</i>	<i>Libr</i>	<i>Isto</i>	<i>Spla</i>	<i>Prov</i>	<i>PanL-V</i>	Valore medio
	c. 23r	c. 30r	c. 54r	c. 70r	c. 86r	c. 110r	c. 142r	
aste ascendenti								
<i>b</i>	1,50:1	1,74:1	1,55:1	1,55:1	1,55:1	1,50:1	1,55:1	1,56: 1
<i>d</i>	1,50:1	– (solo <i>d</i> onciale)	1,55:1	1,48:1	1,55:1	1,48:1	1,51:1	1,51: 1
aste discendenti								
<i>p</i>	1,66:1	1,74:1	1,74:1	1,55:1	1,55:1	1,55:1	1,63:1	1,63: 1
<i>q</i>	1,66:1	1,74:1	1,55:1	1,55:1	1,55:1	1,55:1	1,66:1	1,60: 1

5. Rapporto aste-corpo delle lettere.

Il dato relativo al rapporto aste-corpo delle lettere si riferisce alla tendenza della scrittura alla bilinearità, ovverosia alla misurazione del rapporto fra altezza delle aste e altezza del corpo delle lettere (riportando quest'ultimo al valore convenzionale di 1), altro fenomeno riconosciuto come tipico della *littera textualis*.¹⁴⁹ I numeri generati da questa operazione non sembrano molto omogenei e il valore medio in generale non risulta particolarmente significativo, nel senso che il valore di tale rapporto nel periodo in cui il sistema grafico gotico si è definitivamente assestato è compreso tra 1,5 e 1,2 mm, col rapporto di 1,3/1,2 mm maggiormente frequente nelle *litterae textuales* (di ampio modulo) degli ultimi decenni del secolo XIII.¹⁵⁰ Il codice *S* sembra pertanto attestarsi leggermente al di sopra di questo valore, ma forse tale leggero discostamento è da ricondursi alla maggiore antichità del nostro testimone rispetto al campione di riferimento.

Dunque, l'esecuzione della catena grafica in *S* non si presenta molto serrata, cioè economicamente rispondente alla nuova organizzazione degli spazi voluta dalla *littera textualis*:¹⁵¹ tanto

149. La riduzione delle aste e l'uniformarsi delle lettere in altezza costituiscono un effetto molto importante e chiaramente ricercato dal nuovo processo di organizzazione e di configurazione della materia grafica nella scrittura gotica. Si tratta di un processo complicato, disciplinato dal rigoroso apprendimento tecnico della scrittura, che nelle sue più scrupolose applicazioni darà vita a prodotti, formali e di apparato, straordinariamente coerenti dal punto di vista stilistico.

150. Cfr. ancora ZAMPONI 1989, p. 325.

151. Infatti, nello stato "moderno" della scrittura libraria, l'economia e la maggiore efficacia grafica sono ottenute mediante un accorto sistema di assimilazione, classificazione e riduzione dei tratti a pochi elementi fondamentali costitutivi e ripetitivi in modo diverso delle singole lettere. Sull'argomento, cfr. CASAMASSIMA 1988, pp. 105-7.

è vero che le lettere sono piuttosto larghe e il bianco, fra le lettere e fra le parole (ma anche fra le righe), è sempre ben presente.¹⁵²

Leggi di elisione e di sovrapposizione. Per quanto riguarda le norme che costituiscono il principio ordinatore degli accorgimenti che regolano il funzionamento della *littera textualis*, osserviamo che:

- La lettera *r* eseguita in forma rotonda dopo curva convessa a destra (fig. 6) è presente in meno del 50% dei casi possibili (il risultato medio è del 47,14%);¹⁵³ una percentuale che appare effettivamente piuttosto tiepida, soprattutto considerando che nella seconda metà del secolo XIII il sistema grafico gotico è compiuto e ben assestato.¹⁵⁴ Da notare che il tratto discendente della *r* rotonda risulta spesso molto prolungato sotto alla base di scrittura, forse dovuto a motivi estetici, ma potrebbe anche configurarsi come un indizio di antichità del manoscritto:¹⁵⁵

<i>DiCL-V</i>	<i>Exem</i>	<i>Libr</i>	<i>Isto</i>	<i>Spla</i>	<i>Prov</i>	<i>PanL-V</i>
c. 23r	c. 30r	c. 54r	c. 70r	c. 86r	c. 110r	c. 142r
2:3 =	5:14 =	6:10 =	3:8 =	5:14 =	4:9 =	7:14 =
66,66%	35,71%	60,00%	37,50%	35,71%	44,44%	50,00%

6. Esecuzione della lettera *r* in forma rotonda.

- Per quanto riguarda i nessi di curve contrapposte, che assolvono una funzione indubbiamente più generale e diffusa rispetto all'esecuzione della *r* rotonda dopo curva convessa a destra, il tasso di adesione è piuttosto elevato, poiché si assesta mediamente all'80% dei casi possibili (fig. 7).¹⁵⁶ Il risultato però è leggermente inflazionato a ribasso dal dato relativo ai *DiCL-V*; infatti, come a suo luogo anticipato, il testo dei *Disticha* reca, su due colonne di scrittura, soltanto poche parole per riga (una, due oppure al massimo tre) e non vi è la necessità di serrare la catena grafica, che, al contrario, viene eseguita con ricercata chiarezza, ariosità e misurata distanza:

152. Essendo l'unità di rigatura (UR) pari a 7,5 mm, possiamo anche ottenere facilmente una proiezione del rapporto fra bianco e nero (cioè dello spazio vuoto in rapporto alla scrittura) all'interno delle partizioni selezionate per il rilevamento dei dati, con la seguente operazione: 3 mm (modulo) : 7,5 mm (UR) = 0,4 mm per *DiCL-V* e *PanL-V*; 2,7 mm (modulo) : 7,5 mm (UR) = 0,36 mm per gli altri testi.

153. Le occorrenze sono dettate da tutte quelle lettere che terminano con la stessa curva di *o* (tipo *br*, *dr*, *or*, *pr*); se a queste lettere dovesse seguire una *r*, essa – nel rispetto della regola – dovrebbe essere scritta in forma rotonda (e non diritta). Su questa prima norma, cfr. MEYER 1897, p. 6. Com'è noto, nel sistema italiano, è piuttosto raro (almeno fino a tutta la prima metà del secolo XIV) l'uso della *r* rotonda dopo *a*, *i*, *u*, vale a dire dopo lettere costituite di tratti diritti; sporadico il suo impiego anche dopo la lettera *e*.

154. Cfr. CASAMASSIMA 1988, p. 107.

155. Lo stesso fenomeno, ad es., si osserva nel ms. II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, copiato da maestro Fantino di San Friano nel gennaio del 1275 (su cui cfr. anche *supra*, p. IX e n. 4); per un breve commento paleografico e una descrizione di questo codice, cfr. BERTELLI 2002, pp. 94-95, n° 18, e poi, più ampiamente, DE ROBERTIS 2012. Sull'argomento, con interessanti osservazioni, cfr. anche DI BENEDETTO 1991, pp. 162-69.

156. Il nesso avviene quando una lettera che termina con la stessa curva della *o* incontra subito dopo una lettera che inizia con una curva come quella della lettera *o*. Nella fattispecie, la regola prevede che le due curve contigue non vengano separate, distaccate l'una dall'altra, ma debbano essere tracciate l'una sopra all'altra, si devono fondere; come accade nell'incontro delle seguenti lettere: *og*, *oe*, *og*, *oq*, *od* (con asta diritta), *os* (*s* di forma capitale), *bo*, *be*, *ba*, *do* e *de* (con la *d* eseguita in forma onciale), *da*, *ds* (*s* di forma capitale), *po*, *pc*, *pd*, *pe*, *pa*, *ps* (*s* sempre di forma capitale), *ho*, *hc*, *he*, *ha*, segno tachigrafico per *con+c*, *g*, *d*, ma anche i nessi *bb* e *pp*. Su questa seconda norma che regola il funzionamento della *littera textualis*, cfr. MEYER 1897, p. 7.

<i>DiCL-V</i>	<i>Exem</i>	<i>Libr</i>	<i>Isto</i>	<i>Spla</i>	<i>Prov</i>	<i>PanL-V</i>
c. 23r	c. 30r	c. 54r	c. 70r	c. 86r	c. 110r	c. 142r
18:31 =	40:52 =	44:48 =	35:40 =	46:5 =	32:36 =	30:39 =
58,06%	76,92%	91,66%	87,50%	80,70%	88,88%	76,92%

7. Nessi di curve contrapposte.

Comunque sia, in generale il nesso di curve contrapposte viene non soltanto pressoché regolarmente realizzato in tutti i casi più comuni (come *be, bo, de, do, he, ho, oc, od, pe, po* e *pp*), ma grazie alla sua morfologia (corpi abbastanza sviluppati, esecuzione spezzata dei tratti e precisa fusione degli elementi in sovrapposizione) assume anche un ruolo di grande rilievo dal punto di vista estetico. Infatti, i nessi dinamici si giustappongono e si fondono in un insieme ricercato e raffinato di contrasti chiaroscurali, che sono propri della *littera textualis*,¹⁵⁷ e che il nostro copista dimostra di sapere interpretare perfettamente.

- La terza regola che governa il funzionamento della *littera textualis*, non individuata da Meyer, riguarda l’elisione dei tratti di attacco delle lettere che si trovano sulla linea superiore a quella di scrittura (ossia *i, m, n, p, r, t, u*), allorché precedute da lettere i cui tratti di stacco terminano alla stessa altezza (*c, e, f, g, r, t, x*).¹⁵⁸ Il livello formalmente non elevatissimo del manoscritto in generale e della scrittura in particolare sconsiglia il rilevamento puntuale dei dati, soprattutto perché in alcuni casi, in special modo per quanto riguarda la lettera *e*, non è sufficientemente chiaro il comportamento del copista (sulla morfologia di questa lettera, cfr. quanto detto *supra*). Tuttavia, abbiamo osservato che nel caso appunto della *e* (lettera fra l’altro frequentissima) raramente le sue sequenze (*ei, em, en, ep, er, et, eu*) causano elisione. Vengono invece costantemente effettuate le elisioni dopo la lettera *f* (nelle sequenze *fi, fu, fr*), ma anche, sebbene in misura leggermente più incerta, dopo le lettere *c* (nelle sequenze *ci, cr, cu*), *g* (nelle sequenze *gi, gn, gr, gu*), *r* (nelle sequenze *ri, rm, rn, rr, rt, ru*) e *t* (nelle sequenze *ti, tr, tu*).¹⁵⁹
- Alle tre regole sopra esposte, tutte sicuramente adoperate nella *littera textualis* italiana del secolo XIII, si può aggiungere anche un’ultima costante, che scandisce anch’essa il ritmo serrato e la successione dei segni all’interno della catena grafica, quella della chiusura, sia sulla base che sulla linea superiore di scrittura, delle lettere concave verso destra (ossia *c, e, t, x, ç*) sulla lettera successiva.¹⁶⁰ La tabella successiva (fig. 8) reca il rapporto fra le chiusure effettivamente realizzate e tutti i casi possibili di chiusura nelle carte scelte come campione. Come abbiamo osservato per altre indagini, anche l’adesione a questa norma appare piuttosto tiepida, attestandosi mediamente al 36,93% delle occorrenze. Tutte le sequenze che potenzialmente potrebbero provocare la chiusura sulla lettera successiva sono sostan-

157. A tal proposito, cfr. CASAMASSIMA 1988, pp. 121-25, e ZAMPONI 1989, pp. 331-32.

158. Com’è noto, la regola fu teorizzata dal fiorentino Giovanbattista Verini nel *Luminario* (Toscolano sul lago di Garda, Alessandro Paganini, ca. 1527), sul quale è d’obbligo il rinvio a CASAMASSIMA 1966, pp. 27-30, 84-85 e tavv. IX-XVI. Per un’ampia e aggiornata illustrazione della regola, cfr. ZAMPONI 1988, in partic. tav. 3.

159. Tali indicazioni sembrano abbastanza in linea con i risultati che emergono dal censimento, basato su un campione di una quarantina di codici di fattura lussuosa databili tra il 1260 e il 1350 scritti in una *rotunda* di origine bolognese, di ZAMPONI 1988, pp. 161-67, dove si rileva non soltanto la scarsa capacità di elidere della lettera *e*, ma anche una serie di attestazioni di resistenza all’elisione in alcune sequenze (*ci* 45%, *cr* e *cu* 30%, *ct* 17%, *ei* 42%, *em* 75%, *en* 82%, *ep* 50%, *er* 82%, *et* 60%, *eu* 55%, *xi* 20%, *xp* 15%), forse in parte avvicinabili a quanto emerge dal nostro sondaggio.

160. Sull’argomento, cfr. ZAMPONI 1989, pp. 333-34.

zialmente irregolari: le uniche chiusure rilevate come maggiormente frequenti, si direbbe quasi costanti, sono quelle di *cc*, *ce*, *co* (e ovviamente *çò*), *te*, *to*:

<i>DiCL-V</i>	<i>Exem</i>	<i>Libr</i>	<i>Isto</i>	<i>Spla</i>	<i>Prov</i>	<i>PanL-V</i>
c. 23r	c. 30r	c. 54r	c. 70r	c. 86r	c. 110r	c. 142r
28:112 =	51:126 =	37:125 =	45:96 =	47:131 =	47:120 =	52:125 =
25,00%	40,47%	29,60%	46,87%	35,87%	39,16%	41,60%

8. Chiusura di *c*, *e*, *t*, *x*, *ç* sulla lettera successiva.

Fatti perigrafici. La tabella successiva riguarda le abbreviazioni (fig. 9). Il risultato del sondaggio sembrerebbe confermare che il ricorso all'abbreviazione è espressione di una tradizione consolidata, che non è dovuto all'esigenza di risparmiare spazio o tempi d'esecuzione grafica. Questa lettura sembra dimostrata dal fatto che soltanto i testi latini – com'era d'altra parte facilmente prevedibile – presentano una maggiore frequenza di abbreviazioni e un numero più alto di lettere omesse tramite un singolo segno abbreviativo:

	<i>DiCL-V</i>	<i>Exem</i>	<i>Libr</i>	<i>Isto</i>	<i>Spla</i>	<i>Prov</i>	<i>PanL-V</i>
n° di abbreviazioni	c. 23r 12 lat. 2 volg.	c. 30r 21	c. 54r 1	c. 70r 0	c. 86r 1	c. 110r 1	c. 142r 7 lat. 2 volg.
n° di lettere/segni grafici	279 lat. 409 volg.	868	786	586	894	781	290 lat. 451 volg.
tasso abbreviazioni	4,30% lat. 0,48% volg.	2,41%	0,12%	0	0,11%	0,12%	2,41% lat. 0,44% volg.

	<i>DiCL-V</i>	<i>Exem</i>	<i>Libr</i>	<i>Isto</i>	<i>Spla</i>	<i>Prov</i>	<i>PanL-V</i>
lettere eliminate	c. 23r 22 lat. 5 volg.	c. 30r 23	c. 54r 1	c. 70r 0	c. 86r 1	c. 110r 1	c. 142r 12 lat. 2 volg.
n° di segni abbreviativi	12 lat. 2 volg.	21	1	0	1	1	7 lat. 2 volg.
tasso abbreviazioni	1,83% 2,5%	1,09%	1%	0	1%	1%	1,71% lat. 1% volg.

9. Fatti perigrafici: le abbreviazioni.

3. DA VERONA A BERLINO: STORIA MODERNA DEL CODICE

Le prime notizie storiche che con certezza assoluta individuano sia il primo possessore moderno di *S*, sia il luogo dove esso si trovava conservato, risalgono agli inizi del secolo XVIII, quando il manoscritto figurava tra i volumi della prestigiosa biblioteca della famiglia Saibante di Verona.¹⁶¹ Si tratta di una segnalazione e di una breve descrizione del codice eseguite dall'e-

161. Su Giovanni e Giulio Saibante, fondatori della biblioteca di famiglia, cfr. FRATI 1933, pp. 508-9. Sulle origini e la storia della famiglia Saibante, cfr. CONOMO MATTICOLA 1899; PERINI 1906. Sul ramo veronese, cfr. anche VARANINI 1995.

rudito veronese Scipione Maffei (1675-1755),¹⁶² che inequivocabilmente sono da ricondursi al manoscritto ora conservato alla Staatsbibliothek di Berlino. Nel primo caso, la notizia si ricava dall'opera maffeiana dedicata ai *Traduttori italiani*, pubblicata a Venezia (per i tipi di Sebastiano Coleti) nel 1720 (in realtà già approvata per la stampa nel settembre del 1719).¹⁶³ Scrive Maffei all'interno della sua prefazione dedicata « Alla Signora Contessa Adelaide Felice Canossa Tering di Seefeld »:

Che dirò del tradurre in versi? Poeti in tal guisa traslatati si troveranno in questo catalogo stampati già dentro il 1400; Boezio della Consolazione co' versi in versi trovasi in più mss. della prima metà del 1300 e di tal tempo io n'ho un fra' miei senza nome di traduttore, che que' pezzi trasporta tutti in graziosi terzetti. Basta ben tanto a far conoscere quanto avanti gli altri mostrassero gl'Italiani questa via di tradurre. Ma nella Libreria Saibante in Verona un prezioso libro si conserva, che può congetturarsi scritto poco sotto la metà del 1200, il qual comincia co' versi detti di Catone, e per colonna la version volgare: contien poi un *libro de Uguzon da Laodho*, e un'opera in versi così intitolata: *Questo è lo splanamento de li Proverbi de Salomone composto per Girardo Pateg da Cremona*. Dov'anche impariamo quanto antichi Scrittori volgari vantar possa la Lombardia; e come il verso Alessandrino fu provato da nostri ne' primi tempi, ma poi rigettato, di tal maniera essendo la maggior parte de' versi di quello codice: *Si con se trova scritto en Proverbi per letre, / Girard Pateg l'esplana, en volgar lo vol metre*.¹⁶⁴

Qualche anno più tardi, lo stesso Maffei, nel suo *Indice delli libri che si ritrovano nella raccolta del nobile Giulio Saibanti patrizio veronese*, pubblicato nella città scaligera nel 1734 (per i tipi della Stamperia della Fenice a Santa Maria Antica di Angelo Targa), così descriveva il nostro codice: « Catonis Versus Italice, & Latine Scripti cum aliis Proverbiis, & in|structionibus pro puer. Studentibus. Lat. & Ital. Dige|stis videtur Auctor Ugozouus [sic] de Laodho Membranac. | videtur Saec. XIV. cum Figuris. f. ». ¹⁶⁵

Appare evidente che in quegli anni i rapporti fra Scipione Maffei e la famiglia Saibante dovessero essere molto buoni, come dimostra anche la documentazione che emerge dal suo epistolario.¹⁶⁶ Non solo. Ma grazie alla lettera indirizzata a Paolo Gagliardi (Verona, 29 marzo 1717) è possibile ricavare la notizia che Maffei iniziò la stesura del suo *Indice* dei codici della libreria Saibante a partire dal 1711.¹⁶⁷ La raccolta era sicuramente ragguardevole e di straordi-

162. Sulla figura e per la sua attività, cfr. almeno ROMAGNANI 2006.

163. In chiusura di volume, si legge: « Noi Refformatori dello Studio di Padoa. Havendo veduto per la fede di revisione, & approbatione del P.F. Tomaso Maria Zennari inquisitore, nel libro intitolato: *Traduttori italiani, o sia notizia di volgarizzamenti d'antichi Scrittori ecc.* non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro precinpi, & buoni costumi, concedemo licenza a *Sebastian Coleti stampator*, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di stampe, & presentando le solite copie alle Pubbliche Librarie di Venetia, & di Padoa. | Dat. 25 Settembre 1719 »; sotto, dopo un po' di spazio lasciato in bianco: « Z. Pietro Pasqualigo Reff. | Michiel Morosini Reff. »; ancora più in basso: « *Agostino Gadaldini Seg.* ».

164. Cfr. MAFFEI 1720, pp. 8-9.

165. La trascrizione rispetta fedelmente quanto si legge nell'*Indice* a p. 193. Il volume curato dal Maffei è consultabile in Biblioteca Nazionale Marciana alla segnatura D 040 D 350 (già Cons. Ven. 81; Ant. 93): informazioni e notizie sui codici saibantiani alle pp. 183-221, con annotazioni manoscritte di Jacopo Morelli (1745-1819), bibliotecario e per lungo tempo prefetto della stessa Biblioteca (un'altra copia veneziana dell'*Indice* è presente al Museo Correr, alla segnatura I 1445). Per la descrizione del nostro codice, cfr. *supra*, pp. xxii-xxiv.

166. Cfr. l'*Epistolario* edito in GARIBOTTO 1955, in particolare le lettere n° 59 (a Bertondo Pellegrini, datata 17 luglio 1711), n° 82 (ancora a Pellegrini, 13 febbraio 1713), n° 185 (a Paolo Gagliardi, 29 marzo 1717), n° 352 (ai Canonici di Verona, 7 maggio 1722), n° 365 (ad Antonio Muratori, 28 novembre 1722), n° 386 (ancora a Muratori, 17 giugno 1723), n° 390 (a Muratori, 12 luglio 1723) e n° 433 (a Muratori, 12 gennaio 1725).

167. Si tratta della lettera n° 185 dell'*Epistolario* (GARIBOTTO 1955, I pp. 236-37), che trascriviamo integralmente: « Ricevo la gentilissima sua, e le rendo infinite grazie della bontà con cui ha ricevuto le mie preghiere. Abbiamo qui le due lamine di metallo, e per questo è, che mi sarebbe caro il poter avere anche le altre. Vedo per altro che le segnate da me con croce difficilmente e in niuna forma possono sperarsi; sol non vedo ancora opposizione alla notata pagina 234 *L. Vibius*, la quale mi sarebbe carissima,

nario interesse, a Verona doveva essere seconda soltanto a quella della Biblioteca Capitolare; ai tempi di Giovanni e del di lui figlio, Giulio Saibante, contava – stando all'*Indice* – oltre 5000 volumi a stampa e più di 1300 manoscritti, di cui un centinaio greci e una settantina ebraici.¹⁶⁸

Ecco cosa scrive nel 1732 lo stesso Scipione Maffei nella sua *Verona illustrata* a proposito di Giovanni Saibante e della sua libreria:

Non ci fu mai chi con più avidità ed a maggior prezzo cercasse cose rare, e singolarmente manoscritti, strumenti matematici, armi strane, ed ogni sorte di arnesi da galleria, del Sig. Giovanni Saibante, Gentiluomo di grandi e nobilissimi spiriti, di cuor sincerissimo e di rigorosissima puntualità. Si compiacque della vita solitaria, e quasi del tutto separata dal commercio, e volle che da chi scrive gli fossero levati dal sacro fonte tutti i figliuoli, che dopo averlo conosciuto gli nacquero. Niun per certo l'avrebbe superato mai in raccolte di tal natura, s'ei fioriva in tempo quando abbondava l'Italia d'ogni genere di così fatte merci, né ci avea preso tanto piede la falsità e l'impostura. Egli adunque ampia e numerosissima libreria pose insieme, della quale oltre al proprio uso, il suo genio nobile facea che sommo piacer provasse, e gli paresse di ritirar degno frutto della sua spesa, quando i dotti e gli studiosi di buon gusto se ne valeano. Compiacquesi sopra tutto d'incettar testi a penna, e vi riuscì con tal fortuna, che sopra mille trecento manoscritti gli venne fatto di raccogliere, nel qual genere non saprei dire, dove in mano privata si possa vedere altrettanto.¹⁶⁹

Dunque, Maffei doveva essere un assiduo frequentatore della biblioteca dei Saibante già a partire dagli inizi del secolo XVIII.¹⁷⁰ Non fu però il solo ad occuparsi allora dei codici saibantiani, poiché anche il celebre letterato veneziano Apostolo Zeno (1668-1750) in quel torno di anni fornì una sommaria descrizione del nostro manoscritto, molto probabilmente frutto di una sua visita diretta alla libreria della nobile casata veronese, arricchendola anche di una serie di estratti da diverse opere, ora conservata nel codice marciano It. X 82 (= 6711), cc. 94r-95v.¹⁷¹

Il nostro testimone non compare invece all'interno del *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae D.D. Joannis de Saibantis Patricii Veronensis*, allestito dall'erudito veronese Ottavio Alecchi (1670-1730), nel quale sono descritti circa seicento manoscritti saibantiani, evidente-

onde, se ci è modo, ne la prego caldamente. Ora io sono per continuare importunità con V.S. Ill.ma. Il Sig. Vinaccesi avea alcuni pochi Mss. i quali dopo la sua morte, non so dove siano capitati. Io son già da sei anni occupato in una novissima e faticosissima impresa, che consiste principalmente in una relazione de' mss. che si trovano in Verona, dove n'ho scoperti da trenta in carattere maiuscolo, che vuol dire d'oltre a mille anni, e dove il solo Sig. Giovanni Saibante n'ha raccolti da mille dugento pezzi. Se però que' pochi del Sig. Vinaccesi son più in essere, e sono in mano di chi volesse vendergli, io gli comprerò volentieri: ma veramente la mia premura non è che di un solo, che conteneva Epistole, Memorie, ed altro, concernente specialmente alle cose del XII e XIII secolo, e alla pace di Costanza. Questo mi premerebbe assai, per aver io qui più volumi di quel tempo, onde potrei perfezionare tanto più alcune curiose ricerche storiche che ho incompite. La supplico però volerne fare diligenza, che, trovandosi, non ricuserò di pagarlo più di ogni altro compratore, e lo ascriverò a favor singolare. Mi onori riverirmi divotamente Mons. Ill.mo Vescovo, e dirgli che il Co(nte). Ottolini è ancora occupato in perfezionare una bella Scrittura, che ha fatta di replica a un de' suoi Accademici. Io l'ho in mano da alcuni giorni; dovendo egli venir oggi da me glie la restituirò, perché subito la spedisca. Ottimi sono questi esercizi reciprochi, che danno motivo a discutere profondamente le materie, e l'assicuro, che ho ammirato un poco quella dell'Accademico, mostratami dal detto Conte, e che è molto da stimare un sì grande avanzamento in sì breve tempo. Con che divotamente mi rassegnò. S. Maffei ». In questo senso, cfr. anche quanto Maffei scrive nella lettera (datata 7 maggio 1722) inviata ai canonici di Verona, la n° 352 dell'*Epistolario* (ivi, pp. 421-24): « [...] Sono più e più anni ch'io sto lavorando ad una lunga opera, che spero non sarà inutile all'erudizione massime Ecclesiastica ... Quest'opera è tratta la maggior parte dall'esame e studio d'antichi manoscritti, o sia libri scritti a penna avanti la stampa. Ho però faticato lungo tempo su quelli che si conservano a S. Bernardino, a S. Leonardo, in Casa Bevilacqua, presso di me e specialmente presso il Sig. Saibante, che ne conserva un numero di 1200 incirca ».

168. Sulle vicende dei codici greci, cfr. JEFFREYS 1977, pp. 249-62, e PECORARO 1978, pp. 215-27.

169. Cfr. MAFFEI 1731-1732, IV p. 350 (citato dalla rist. anast. in MAGAGNATO-MARZOTTO GIUSTI 1974-1975).

170. Come dimostra, oltre alla sua opera di catalogazione riversata nell'*Indice*, anche l'ampia documentazione conservata in Biblioteca Capitolare, alla segnatura Mss. di Scipione Maffei, busta V: *Studi su' codici saibantiani*; ma non poche altre notizie si ricavano dai codici segnati DCCCCXLVII, DCCCCXLIX, DCCCCLXIV e DCCCCLXVII.

171. Pubblicata in MUSSAFIA 1867, pp. 205-17 (in partic. pp. 207-14). Sui codici di Apostolo Zeno, cfr. SARDO 1909.

mente quelli che maggiormente interessavano l'Alecchi nella sua ricerca di codici, documenti e opere a stampa di più spiccato interesse veronese, che meglio cioè contribuissero alla stesura delle sue *Memorie storiche di Letterati Veronesi*.¹⁷²

Non risulterà comunque del tutto irrilevante osservare che i due volumi – il *Catalogus* di Alecchi († 1730) e l'*Indice* del Maffei (del 1734) – recano nell'intitolazione un cambiamento di paternità della biblioteca, che da Giovanni Saibante (evidentemente deceduto nel frattempo) sarà passata al figlio Giulio proprio durante quel quinquennio (1730-1734).

Pertanto, la decisione di alienare l'intera raccolta libraria di famiglia fu molto probabilmente presa da Giulio Saibante, oppure dai suoi figli ed eredi, se è vero che già nel 1780 in una lettera di Ippolito Pindemonte (1753-1828) all'abate savignanese Cristoforo Amaduzzi (1740-1792) circolava la voce che i Saibante avessero tale intenzione. Infatti, Pindemonte, rammarricandosi con Amaduzzi, scriveva a proposito di quella biblioteca che « i possessori non volevano se ne facesse uso perché non diventasse meno preziosa, avendo già manifestato il proposito di venderla ». ¹⁷³

La dispersione della libreria di Giovanni e Giulio Saibante iniziò da allora, a partire cioè dall'ultimo ventennio del secolo XVIII: in questo periodo, alcuni manoscritti – soprattutto i greci, ma non solo – furono venduti alla spicciolata e finirono nelle mani di diversi bibliofili italiani e stranieri, come Charles Millon e Jean-Baptiste-Gaspard d'Ansse Villoison di Parigi, il pittore Giuseppe Bossi, il canonico erudito Luigi Bossi, entrambi milanesi come il letterato e uomo politico Francesco Reina, oppure il londinese Charles Burney.¹⁷⁴ Risale ad un momento di poco successivo, cronologicamente collocabile tra la fine del Settecento e i primissimi anni del secolo XIX, la vendita della parte più consistente della libreria saibantiana al patrizio veronese Paolino Gianfilippi (1745-1827).¹⁷⁵

In questo viavai di cose e di persone, tutte evidentemente interessate ad accaparrarsi i tesori notoriamente conservati nella ricca biblioteca dei Saibante di Verona, il nostro codice attirò l'attenzione di un nobile bibliofilo milanese, vocato alla carriera ecclesiastica, ma anche traduttore, grecista e appassionato di studi di antiquaria, Luigi Bossi (1758-1835).¹⁷⁶ Non sappiamo precisamente quando e come avvenne questo passaggio di proprietà, anche in questo caso non attestato in alcun modo nel manoscritto.¹⁷⁷ Fatto sta che il codice fino a qualche anno prima appartenuto ai Saibante, agli inizi del secolo XIX già si trovava nella biblioteca dell'erudito collezionista di Milano. Infatti, nella sua opera *Vita e pontificato di Leone X* (pubblicata a Milano nel 1817 per i tipi di Sonzogno e comp.), Luigi Bossi, nel trattare di storia naturale e in particolare di Gherardo da Cremona, scriveva:

172. Il *Catalogus* è conservato nel ms. CCCVII della Biblioteca Capitolare di Verona. Le *Memorie storiche di Letterati Veronesi* sono ora conservate in sei volumi tra la Biblioteca Capitolare di Verona (cod. CCCV) e la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (i mss. It. X 99-103 [= 7177-7181]). Fra questi ultimi, di particolare interesse risulta il ms. It. X 102 (= 7180), che alle cc. 309r-319r contiene un *Indice di Mss. della nobilissima Libreria dell'Ill.mo Sig. Giovanni Saibante, Gentiluomo Veronese*, datato 1699, che descrive all'incirca 260 codici, fra i quali non risulta il nostro. Sul *Catalogus*, cfr. GIULIARI 1874, pp. 143-87, e GASPERONI 1955, pp. 107-34.

173. Cfr. GASPERONI 1923, pp. 1-27 (la cit. è a p. 6). Il carteggio Pindemonte-Amaduzzi è conservato nel ms. 28 della Biblioteca Comunale di Savignano sul Rubicone (Forlì-Cesena); cfr. anche VINCIGUERRA 2004, p. 477.

174. Cfr. JEFFREYS 1977, p. 250, e VINCIGUERRA 2004, pp. 477-78.

175. Sulla sua figura, cfr. *ABI*, I pp. 314-16, n° 278. Della libreria appartenuta al Gianfilippi, la Biblioteca Civica di Verona conserva il catalogo, in undici quaderni manoscritti, copiato dall'abate Paolo Zanotti nel 1847 da altro regesto. Sulle vicende legate alla dispersione di quest'importante libreria, cfr. GIULIARI 1871, pp. 49-67, e CARRARA 1951-1952, pp. 65-69.

176. Sulla figura e per la sua attività, oltre a SEBASTIANI 1971, pp. 323-27, cfr. anche SIBONI 2008, pp. 231-76, e, più diffusamente, ID. 2010.

177. Si tenga comunque presente che alcune notizie storiche potrebbero essere cadute con la nuova rilegatura (sec. XIX prima metà), per la quale cfr. *supra*, p. xxiv.

Io posseggo pure un codice preziosissimo in pergamena del secolo XII, il quale contiene da principio i distici di *Catone* tradotti in una lingua, che ha desinenze Italiane, e realmente è Italiana, ma contiene una quantità di parole, e di modi di dire Provenzali; versione che può qualche giorno somministrare argomento a molte dotte ricerche. Dopo i distici Catoniani trovansi alcune regole per interpretare i sogni, alcune favole, ed alcuni proverbj; e siccome nei sogni, e nelle favole, ed anche ne' proverbj, frequentemente occorre di parlare degli animali, e delle piante: di tutti questi oggetti si presentano nel margine le figure distinte, delineate con qualche grazia e leggiadria, e nel testo si espone la storia, come potea darsi da un naturalista di que' tempi, e si indicano le facultà rispettive, alcune favolose, come riferite sono da *Plinio*, altre vere ed esatte come potrebbero al presente annunziarsi. In un foglio nel margine sta scritto, che molte cose si sono tratte da *Gerardo da Cremona*, ed *Ugone da Laudo*, cioè *Ugone da Lodi*. Chi fosse questo *Ugone*, io nol saprei dire, non avendone mai potuto trovare finora contezza; ma egli è certo, che questo era nel secolo XI un naturalista, siccome *Gerardo da Cremona*, e colgo volentieri quest'occasione per farlo conoscere.¹⁷⁸

Non vi è alcun dubbio che si tratti del nostro codice: lo dimostra anche la trascrizione dei primi versi di *PanV* (c. 114r), che Bossi inserisce qualche pagina più avanti, laddove riporta l'esempio di un testo in volgare italiano molto antico, appartenente cioè ai « *primordj*, o gl'*incunaboli*, come dir si vorrebbero della lingua Italiana »:

Eu Panfilo son emplaga, | e port lo lançon çoe lamor | serad enlo mieu pieto. | E cotidianomente cresce | a mi la plaga et lo dolore | çoe l'amor. | Et ancora no auso dir ni | manifestar lo nome de quela | ke me fiere. | Ella plaga çoe lamore no-|me lassa ancora ueder li soi | guardamenti. | Per la qual caosa eu spei-|ro et ai paura qe li peri-|goli ke me de uegnir, sera | maior de li damaçi. | Conçosea caosa keu spei-|ro aotorio de sanita, ne que-|la çoe galathea me dara me-|decina. | Per la qual medecina eu | possa prendere alo comen-|çamento la meior uia.¹⁷⁹

Tuttavia, di lì a qualche mese, il manoscritto tornerà nuovamente in circolazione e sarà acquistato dall'abate Luigi Celotti (1759-1843), precettore in nobili famiglie veneziane e segretario del conte Giovanni Barbarigo a Venezia.¹⁸⁰ Infatti, il 16 marzo 1818, nella sezione *Avvisi* (p. 4) della *Gazzetta speciale di Venezia*, compare un annuncio, firmato dallo stesso Luigi Celotti, in cui si dichiara l'avvenuto acquisto sia della collezione di disegni già appartenuti al defunto Giuseppe Bossi (morto nel dicembre del 1815), sia di una ricca raccolta di manoscritti, fra cui anche quelli provenienti dalla libreria di Luigi Bossi:

L'ab. Luigi Celotti di Venezia oltre la collezione dei disegni originali posseduti dal defunto cav. Giuseppe Bossi pittore ha fatto anche l'acquisto di quella de' suoi manoscritti antichi e ad essi ha non a guari aggiunta quella che esisteva presso monsignor can. Piantanida, raunata con tante cure e fatiche dal dotto soggetto che prima d'ora la possedea.¹⁸¹ Per tali acquisti il Celotti si è reso possessore in un tratto di sessanta codici greci, de' quali parecchi inediti, molti classici e molti di un'epoca rimotissima, giacché ascendono all'età almeno de sesto e settimo secolo. È già noto che buona porzione di essi giacque un tempo nella celebre biblioteca Saibante di Verona, di cui può vedersi ciò che dice il marchese Scipione

178. Cfr. Bossi 1817, p. 244.

179. Cfr. *ivi*, pp. 269-71 (la cit. è a p. 269). Bossi non riporta il testo latino dell'opera (ovviamente presente sul ms.), ma inserisce « una spiegazione a fronte per maggior chiarezza ».

180. La figura di Celotti è studiata da EZE 2010 nell'inedita tesi di dottorato.

181. In nota si legge: « Il cavaliere Luigi Bossi ». Dei libri del canonico e collezionista milanese fu allestito anche un catalogo, evidentemente per agevolare la vendita, che fu curato appunto dal canonico della metropolitana milanese Marco Pompeo Piantanida (PIANTANIDA 1815). Fuori catalogo, ma anch'essi destinati in vendita, vi erano altri cinquecento preziosi manoscritti, come si evince dalla prefazione al *Catalogus* (p. III): « In progressu, publico etiam jure demandanda est CODICUM MANUSCRIPTORUM notitia quorum congeries, etsi quingentis et amplius voluminibus constet, non tam numero, quam ob ipsorum pulchritudinem et peculiaritatem effulget ».

Maffei. I classici latini ed italiani sono in gran numero e d'un merito distinto, quali per l'antichità e quali per la magnificenza. Onde per tal suppellettile il Celotti ha accresciuto il deposito che va formando da molto tempo de' più rari e preziosi manoscritti da non temere certamente il confronto di niun'altra raccolta privata, e specialmente di quella che era stata fatta dall'ab. Canonici di Venezia, e che fu venduta mesi sono per l'imponente somma di cinque mille e cinquecento lire sterline all'università di Oxford. Se taluno vorrà offrirgli qualche altra cosa preziosa di questo genere, e specialmente dei manoscritti greci, o decorati da miniature, l'abate Celotti accoglierà l'offerta con gratitudine, desiderando di sempre più aumentare il suo ricco deposito. *Ab. Luigi Celotti.*

Lo stesso Celotti, tra il 1819 e il 1826, ebbe cura di organizzare, fra Londra e Parigi, una serie di vendite all'asta dei numerosi manoscritti e libri antichi di cui nel frattempo era entrato in possesso,¹⁸² contribuendo così a disperdere ulteriormente il prezioso patrimonio librario un tempo appartenuto ai Saibante di Verona, e non solo.¹⁸³ Tuttavia, lo spoglio dei cataloghi di queste aste non ha permesso di identificare il nostro codice, poiché i manoscritti ivi registrati e presentati per l'incanto sono spesso descritti in maniera imprecisa o troppo generica. In questo senso, non è comunque escluso che anche la fisionomia del codice Saibante abbia in qualche modo giocato un ruolo negativo, essendo di fatto un manoscritto miscelaneo, contenente testi forse allora non proprio diffusamente conosciuti, privo di una rubrica iniziale che avrebbe eventualmente consentito un'indicazione chiara del titolo, almeno di quello della prima opera (i *DiCL-V*, cc. 3ra-26vb).

Inoltre, sarà da rilevare che Celotti, oltre ad essere un singolare mercante di libri antichi e di manoscritti, era aduso anche ad un'altra pratica molto poco edificante, quella cioè di raccogliitore seriale di miniature, che venivano da lui stesso asportate direttamente dagli originali.¹⁸⁴ Il nome di Luigi Celotti non compare in alcun modo in *S*, ma il sospetto che il nostro codice sia passato anche per le sue mani è suggerito e rafforzato dalla presenza di alcune asportazioni di miniature (poi restaurate con l'applicazione di strisce pergamenacee), la cui forma perfettamente squadrata e regolare nei tagli non lascia dubbi sul fatto che le miniature stesse siano state volutamente e miratamente sottratte. Tali sottrazioni sono evidenti, ovviamente sia sul recto che sul verso, alle cc. 48, 83, 86, 98, 102, 106, 108, 120, 132, 136, 137, 142, 145 e 154.¹⁸⁵

Comunque sia, possiamo dire con certezza che l'ultimo possessore privato del nostro codice fu il marchese Alexander Douglas (1767-1852), decimo duca di Hamilton,¹⁸⁶ poiché il

182. Le provenienze dei codici erano le più diverse; vi erano infatti manoscritti che Celotti aveva ottenuto da istituzioni monastiche, come quelli di Santa Giustina a Padova, di San Michele di Murano, di San Giorgio Maggiore a Venezia, dei gesuiti di Tours, oppure testimoni acquistati da collezioni private, come quelle di Giacomo Nani, delle famiglie Gradenigo e Mocenigo di Venezia, di Giovanni Salviati e Scipione Maffei, che in larga parte confluirono poi nella Phillipps Library; cfr. MUNBY 1954.

183. Per le vendite all'asta in Inghilterra (almeno cinque), cfr. anzitutto la lista dei cataloghi in *Asta 1915*; alla voce dell'indice relativa a Celotti (p. 461), si contano quattro rimandi: asta del 26 aprile 1819 (p. 146); aste del 14 febbraio e del 14 marzo 1825 (p. 160); e asta dell'8 febbraio 1826 (p. 162), alle quali si deve aggiungere anche l'asta del 26 febbraio 1821, ivi indicata a p. 151 senza nome: « A Catalogue of a singularly rare collection of Manuscripts on paper and vellum in the Oriental, Hebrew, Latin and Italian languages, ecc. Priced. S. 26 feb. » (catalogo: *Asta 1821*). Da notare inoltre che l'anno precedente, nel 1820, il Celotti aveva già venduto alla Bodleian Library di Oxford una cinquantina di manoscritti greci provenienti dalla libreria Saibante, per i quali cfr. MACRAY 1890, pp. 301 e 306, e JEFFREYS 1977, p. 250 (con altra bibliografia). Seguono due aste parigine tenutesi presso l'Hôtel de Bullion: la prima si è svolta tra il 7 e il 15 marzo 1825 (catalogo: *Asta Paris 1825*); mentre la seconda si è tenuta tra il 22 e il 24 febbraio 1826 (catalogo: *Asta 1826*).

184. Sull'argomento, cfr. EZE 2010 e EAD. 2016, pp. 139-154 (con bibliografia specialistica progressa). La studiosa rende note alcune lettere che dimostrano come Celotti avesse tentato di vendere la sua raccolta di miniature all'Accademia Nazionale di Brera, senza riuscirci; tale rifiuto lo indusse a portare le miniature in Inghilterra.

185. Anche le cc. 6, 11 e 34 recano ampi ritagli con reintegro di supporto pergamenaceo, ma è difficile stabilire se in questi casi, a differenza di quelli sopra menzionati, recassero delle miniature.

186. Su di lui, cfr. almeno QUARITCH 1892, pp. 1-6; *DNB*³, vol. v p. 1164, e DE RICCI 1930, p. 86.

manoscritto ricompare nel catalogo d'asta del 1882 (al n° 390, su 692 *items*), tramite il quale l'intera libreria di Lord Hamilton fu posta all'incanto. Ecco come il *Catalogue of the magnificent collection of manuscripts from Hamilton Palace* descrive il nostro codice (p. 64):

390. LANGUEDOQUE. A COLLECTION OF IMPORTANT WORKS CHIEFLY IN THE DIALECT OF LANGUEDOC, and therefore of excessive rarity.

MANUSCRIPT ON VELLUM (10 1/2 by 6 3/4 inches), ornamented with 473 clever Paintings, red morocco, gilt edges, small folio. SAEC. XIII.

* * * This remarkably curious and venerable volume contains Vocabolario Latino-Toscano; Sortes explanatae; Fabulae; Ad explanandum Sompniium; LIBRO DE UGUÇON DI LAHODHO (in verse); Complexiones et Certa de Hominibus; SPLANAMENTO DE LI PROVERBII (in verse); PROVERBES SUR LA NATURE DES FEMMES (in verse); LIBER PANFILI Latine et Italice; and Officium Mortuorum.¹⁸⁷

Non sappiamo dove e quando il Duca di Hamilton entrò in possesso del codice Saibante, né se l'acquisizione sia stata fatta da lui personalmente o tramite qualche intermediario.¹⁸⁸ Si ha notizia che il Duca trascorse la sua giovinezza in Italia, in particolare a Venezia, dove si trattenne fino al 1801. Fu sicuramente in questo periodo che ebbe modo di arricchire la sua biblioteca di numerosi e pregiatissimi manoscritti, non soltanto italiani, ma anche latini e greci.¹⁸⁹ trascorsi questi anni, dopo un breve soggiorno a San Pietroburgo per attività diplomatiche, il Duca di Hamilton rientrò a Londra, dove sposò Susan Euphemia, figlia dello scrittore William Beckford (1760-1844), anch'egli famoso bibliofilo.¹⁹⁰ Infatti, il più importante incremento della libreria Hamilton si ebbe alla morte di Beckford, che lasciò in eredità alla figlia la sua biblioteca, ricca di manoscritti e di preziosi libri a stampa. Le due raccolte furono quindi unificate, forse dopo la morte del Duca (1852), oppure in seguito a quella della di lui moglie (1859). Tale temporanea unione delle due biblioteche venne segnalata sui manoscritti mediante la registrazione a matita di un numero, preceduto dal monogramma « HB » (Hamilton-Beckford),¹⁹¹ solitamente indicati all'inizio di ciascun volume, sulla prima carta di guardia, come accade anche nel caso di S: infatti, a c. 1r, sotto alla prima riga di scrittura (contenente le indicazioni bibliografiche sulle edizioni dei testi curate dal Tobler, per le quali cfr. *supra*, pp. xxii-xxiii) si intravede il segno a matita « HB » (in nesso), seguito da un numero di non facile lettura, poiché quasi del tutto svanito.¹⁹²

C'è un altro elemento codicologico però che sembrerebbe suggerire che S non sia giunto nella collezione Hamilton tramite acquisizioni fatte direttamente in Italia. Infatti, questi manoscritti mantennero in linea di massima la loro legatura originale,¹⁹³ mentre i codici che Lord Hamilton ottenne più tardi a Londra, attingendo appunto al mercato librario e antiquario,

187. La trascrizione rispetta l'uso grafico e l'impostazione generale del testo del catalogo.

188. Infatti, è possibile dimostrare che l'acquisto di alcuni codici fu fatto in Italia da persone di fiducia del Duca e che in seguito i volumi furono spediti direttamente in Inghilterra, come si evince dalla presenza di una cedolina cartacea all'interno, ad es., del ms. Hamilton 454, che reca la seguente indicazione: « Mss.^{ti} per Milord Hamilton, Marchese di Douglas ». Si tratta di codici di origine veneta, perlopiù contenenti cronache e memorie veneziane, provenienti dal convento camaldolese di San Michele di Murano, oppure quelli, facilmente riconoscibili grazie all'*ex libris* incollato sulla controguardia anteriore, appartenuti ad Apostolo Zeno, che alla sua morte furono ceduti ai domenicani di Santa Maria del Rosario di Venezia. In proposito cfr. anche *infra*, p. lxxxix.

189. Cfr. BOESE 1966, pp. ix-xxviii, e VINCIGUERRA 2004, pp. 477-78.

190. Sulla sua figura, sarà sufficiente rinviare alla voce dell'*Enciclopedia* Treccani, leggibile all'url <http://www.treccani.it/enciclopedia/william-beckford/>.

191. Come osservato anche in BOESE 1966, p. xvi.

192. La prima riga di scrittura recita: « vgl. über diese Hs.: Ad. Tobler, Die altvenezianische Übersetzung der Sprüche [...] »; l'indicazione « HB » (in nesso) si scorge sotto alla parola « Übersetzung ».

193. Cfr. SCHUNKE 1965, pp. 258-77, e EAD. 1966, pp. 17-32.

vennero quasi tutti sottoposti alla sostituzione delle vecchie rilegature. Non sarà quindi un caso che anche *S* rechi una legatura moderna in assi ricoperta di marocchino rosso (piuttosto ben conservata, ad eccezione delle nervature, dove il cuoio è talvolta danneggiato), eseguita dal rilegatore londinese Charles Lewis (1786-1836), come si legge nell'angolo superiore sinistro di c. 1^v: « Bound by C. Lewis » (in scrittura stampigliata).¹⁹⁴ Dunque, si può concludere con ragionevole certezza che il Duca di Hamilton acquistò il codice Saibante a un'asta londinese, forse da individuarsi fra quelle organizzate, tra il 1819 e il 1825, proprio dall'abate veneziano Luigi Celotti.

Fu il dodicesimo Duca di Hamilton, William Alexander Louis Stephen (1845-1895), nipote di Alexander Douglas, a decidere la vendita della libreria Hamilton-Beckford.¹⁹⁵ Il primo ad interessarsi dell'eccezionale asta che Sotheby stava predisponendo a Londra (per cui era già stato confezionato appunto il *Catalogue* sopra citato) fu Friedrich Lippman, allora direttore del Kupferstichkabinett di Berlino, interessato soprattutto all'acquisto delle 88 carte superstiti contenenti la *Commedia* di Dante illustrata da Sandro Botticelli (ms. Hamilton 201).¹⁹⁶ Fu così che una commissione di esperti (di cui, oltre al Lippman, facevano parte anche Wilhelm von Bode, Adolf von Beckerath e Alfred Schöne) fu inviata, per conto dello Stato di Prussia, in Inghilterra, allo scopo di acquistare in blocco la raccolta hamiltoniana, prima che questa venisse posta all'incanto.¹⁹⁷ Dopo qualche incertezza, la commissione decise di procedere con l'acquisto (per cui fu sborsata l'enorme somma di circa un milione e mezzo di marchi d'oro),¹⁹⁸ dal quale restarono esclusi 29 pezzi, quelli di più spiccato interesse anglistico.¹⁹⁹

Agli inizi del novembre 1882 i codici furono trasportati a Berlino: i pezzi più importanti e rappresentativi della collezione hamiltoniana furono subito esposti in una grande mostra al Kupferstichkabinett, tenutasi tra il dicembre del 1882 e il maggio del 1883.²⁰⁰ Dei 663 mss. giunti a Berlino, 79 furono rimessi all'asta, 506 furono destinati alla Königliche Bibliothek e 78 – quelli di più spiccato interesse figurativo – furono consegnati agli Staatliche Museen, Kupferstichkabinett und Sammlung der Zeichnungen.²⁰¹

Com'è ovvio, la notizia dell'importante acquisizione berlinese si diffuse molto rapidamente, non soltanto grazie alla stampa locale e straniera, ma anche fra gli studiosi. Fu così che *S* ricevette immediate attenzioni, soprattutto dal filologo svizzero Adolf Tobler (1835-1910), all'epoca professore di filologia romanza all'Università di Berlino. Infatti, i suoi primi lavori sul codice sono datati agli anni Ottanta del secolo XIX, a pochissima distanza dall'arrivo del

194. Da notare anche l'evidente strafalcione commesso sul dorso, che reca un titolo assai impreciso: « LANGVEDOQVE » e più sotto « MSS. SEC. IX ».

195. Cfr. KIRCHNER 1924, pp. 1-7 (in partic. p. 4).

196. Per una descrizione recente di questo manoscritto, ci sia consentito il rimando a BERTELLI 2007, pp. 122-23, n° 12 (con bibliografia progressa). Di recente si è tenuto un convegno internazionale all'Universität Potsdam e al Kupferstichkabinett di Berlino (29-31 ottobre 2018), dal titolo *Dante e Botticelli* (atti i.c.s.), nel quale si è tornati a parlare di questo codice.

197. Sulle vicende del fondo Hamilton durante la seconda guerra mondiale e per il periodo post-bellico, cfr. almeno BOESE 1966, pp. XXI-XXII, e STACCIOLI 1984, pp. 27-58, in partic. pp. 28-29.

198. Cfr. BOESE 1966, p. XVIII.

199. In realtà, la sorte della collezione e del suo approdo in Germania non furono per nulla pacifici. Infatti, oltre ai 29 mss. restituiti al British Museum, altri 79 (di minor pregio) furono successivamente messi all'asta, sempre con l'intento di « lenire un po' il considerevole sforzo finanziario » (STACCIOLI 1984, p. 28). L'asta si tenne da Sotheby a Londra il 23 maggio 1889 e riguardò anche codici di altra provenienza (catalogo: *Asta 1889*).

200. Cfr. THEINERT 1884, pp. 449-76, dove si dice che i mss. hamiltoniani furono spediti dall'Inghilterra in 27 casse di zinco e trasportati per ragioni di sicurezza su quattro navi; i codici giunsero a Berlino tra il 30 ottobre e il 1° novembre 1882. Nello stesso contributo si possono leggere anche alcuni dettagli della mostra organizzata al Kupferstichkabinett.

201. Come si legge nel *Vorwort* di MORF 1918, pp. I-II, ripreso anche da STACCIOLI 1984, p. 29 n. 1.

codice in Germania.²⁰² Non solo: fu proprio Tobler a dare l'annuncio dell'eccezionale acquisto in un articolo apparso sul berlinese « National-Zeitung » del 5 novembre 1882, che per il valore della testimonianza e la ricchezza di informazioni trascriviamo per intero:

Unter den Handschriften der nun mehr unser gewordenen Hamilton'schen Sammlung, die, wie man bereits vernommen hat, namentlich den Romanisten eine reiche Fülle erwünschten Arbeitsstoffes gewähren wird, ist eine, die durch die Bezeichnung "Languedoc" auf dem Rücken des Einbandes und eine darunter stehende Altersangabe unwiderstehlich zur Prüfung lockt. Von 9. Jahrhundert kann freilich nicht die Rede sein, und Provenzalisches steht auch nicht drin; aber Denkmäler des Alt-norditalischen aus dem 12. und dem 13. Jahrhundert sind, wenn auch nicht so unerhörte Vorkommnisse wie provenzalische des neunten, so doch höchst wichtige Urkunden der Sprach- und Literaturgeschichte. Eine flüchtige Durchsicht läßt in dem vielfach mit Malerei geschmückten wohl erhaltenen Sammel-foder erkennen: die Sprüche Dionysius Cato mit nebenstehender Übersetzung (23 Blätter); eine Reihe religiöser Dichtungen eines Uguçon da Laodho in Tiraden theils aus zwölf-, theils aus zehnsilbigen Versen und in Reimpaaren aus achtsilbigen Versen (33 Blätter); eine Umsetzung der Sprüche Salomons in paarweise gereimte Alexandriner, verfaßt von G(irar)do Pateg da Cremona, welcher bisher fast nur dem Namen nach bekannte Dichter nun mehr eine bestimmtere Physiognomie zu gewinnen Aussicht hat (11 Blätter); ein die Frauen schmähendes Gedicht in gegen vierzeiligen Alexandrinerstrophen; einen vollständigen Text des bekannten, wenigstens 1874 durch Baudouin wieder in Erinnerung gebrachten Pamphilus, von Vers zu Vers von einer prosaischen Paraphrase in lombardischer Mundart begleitet.

Kurz die Handschrift, die auch noch einiges hier übergegangene Lateinische enthält, ist ohne allen Zweifel die nämliche, von der mir eine durch Mussafia in Lemcke's Jahrbuch 8, 206 abgedruckte, von Apostolo Zeno handschriftlich hinterlassene Beschreibung befaßen. Seit der Zerstreuung der Bibliothek Saibante zu Verona war ihre Spur verloren; endlich wird die schwer vermifste nun der Forschung wieder zugänglich, ein kostbarer Besitz für unsere königliche Bibliothek, in der sie neben den Gedichten des würdigen Bonvesin da Riva sich auch nicht ganz vereinsamt fühlen wird.

I manoscritti hamiltoniani iniziarono così a ricevere le dovute attenzioni degli studiosi, che si adoperarono fin da subito nella stesura di cataloghi, registi più o meno parziali e singoli studi.²⁰³

Nel 1925, *S* fu esposto anche alla mostra « Italienische Schreib- und Buchkunst », che si tenne dal dicembre di quell'anno nell'ala nuova della Königliche Bibliothek.²⁰⁴ In seguito alle vicende belliche e ai necessari provvisori spostamenti,²⁰⁵ i codici Hamilton si trovano oggi, con la numerazione originale fissata dal catalogo del 1882, a Berlino, suddivisi tra i reparti manoscritti della Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz (fino al gennaio del 1992 Deutsche Staatsbibliothek, nell'edificio 1 di Unter den Linden) e il Kupferstichkabinett, Staatliche Museen zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz. A partire dai primi mesi del 2020 i mss. del fondo Hamilton assieme a quelli degli altri fondi saranno nuovamente trasferiti

202. In ordine cronologico: TOBLER 1883; ID. 1884; ID. 1885; ID. 1886a; ID. 1886b; ID. 1886-1888; ID. 1888. Si tratta delle stesse indicazioni bibliografiche riportate, da più mani, a c. 1r di *S*. I contributi di Tobler furono puntualmente e tempestivamente recensiti nelle note (perlopiù prive di firma, ma verosimilmente redatte da F. Novati) del *Bollettino bibliografico* del « Giornale storico della letteratura italiana »: *DiCL-V* in vol. I 1883, pp. 504-5; *Libr e Ist* in vol. III 1884, pp. 458-60 (oltreché in MUSSAFIA 1884, pp. 421-29); *Prov* in NOVATI 1886, pp. 432-38; *Spla* in vol. XI 1888, pp. 251-53.

203. Tra i primi contributi, oltre a quelli di Tobler segnalati alla nota precedente, cfr. almeno WATTENBACH 1883; HINSCHIUS 1884; MÜLLER 1884; SEIDLITZ 1883; ID. 1884; ID. 1885; BIADENE 1887. Altre informazioni in BOESE 1966, p. XXIII.

204. Cfr. DEGERING 1925.

205. Cfr. BOESE 1966, p. XXII, e STACCIOLI 1984, p. 29.

dall'attuale sede della Staatsbibliothek di Potsdamer Straße a quella storica di Unter den Linden.²⁰⁶

4. LE ILLUSTRAZIONI A PIENA PAGINA, LE SCRITTURE SECONDE E L'OMBRA DEL COMMITTENTE

Alla fittissima serie di vignette che contrappuntano minuziosamente i diversi testi trascritti e alle quali verrà dedicata un'apposita trattazione (cfr. *infra*, par. 7), S affianca quattro illustrazioni a piena pagina. Si tratta di illustrazioni che, pur caratterizzate da diverse tipologie iconografiche e stilistiche (si va dall'impegnata e qualitativamente notevole doppia ruota di Fortuna della c. 2v con contorno di simbologia apocalittica – su cui cfr. anche *infra*, pp. CIV-CVI –, alle due vivaci “narrazioni” di assedio a un castello-fortezza, rispettivamente “da mar” e “da terra”, che si fronteggiano alle cc. 84v e 85r e infine alla schematica rappresentazione – comunque di mano del copista – della rosa dei venti della c. 1r, la quale integra ai nomi degli otto venti del Mediterraneo una serie di cifre, lettere e simboli che sembrano rinviare a un contesto planetario e/o astrologico, cfr. *supra*, pp. xxxviii-xl), assumono significati e funzioni comunicative allo stesso tempo specifici e coerenti tra loro.

L'analisi delle quattro immagini, insieme a quella che verrà riservata alle scritture seconde che corredano in particolare la c. 1r e la c. 158v, ci permetteranno anche, procedendo *à rebours* rispetto al percorso tratteggiato nel paragrafo precedente o, ad ogni modo, facendo un deciso passo indietro sul piano cronologico, di ricavare importanti indicazioni circa la committenza e circa la fase più antica della vita del codice.

Cominciamo dalle prime due rappresentazioni (cc. 1r e 2v, tavv. 1 e 2), peraltro solidali l'una con l'altra, in quanto collocate nello stesso bifolio. Si noterà subito che esse mostrano, al di là delle vistose differenze cromatiche e di tecnica d'esecuzione, una sorta di coerenza di fondo, basata in primo luogo sulla struttura di tipo circolare che domina entrambe, in secondo luogo sul fatto che entrambe collocano in alto nell'un caso l'est, nell'altro la Gerusalemme celeste, corrispettivo spirituale di quella Gerusalemme terrestre con cui l'est tradizionalmente si identificava. Anche quanto a dimensioni, la rosa dei venti e la doppia ruota di Fortuna (calcolate entrambe a partire dal loro margine più esterno) appaiono sostanzialmente coincidenti; da rilevare, inoltre, il curioso – ma probabilmente non previsto – effetto di simmetria creato dalla presenza del piccolo schizzo preparatorio della rosa stessa (sempre di mano del copista), posto al centro della parte inferiore della c. 1r: anche nella c. 2v, infatti, sotto la doppia ruota di Fortuna, la scena della Crocefissione trova posto all'interno di un cerchio più piccolo. Torneremo più avanti su ulteriori, più certe, coerenze e, ancor più, sulle diverse complementarità di fondo che collegano la rosa all'altra immagine. Un'immagine sicuramente molto complessa e, in parte almeno, enigmatica, dal cui esame converrà ora partire.²⁰⁷

Sulla particolare tipologia di ruota di Fortuna rappresentata dalla miniatura di S ha scritto pagine importanti, oltre sessant'anni fa, Helen J. Dow.²⁰⁸ Il suo saggio, che inserisce la minia-

206. La notizia mi è trasmessa dall'amico e collega Paolo Eleuteri (Università Ca' Foscari Venezia), che sta ultimando la catalogazione dei manoscritti italiani conservati nel fondo Hamilton della Staatsbibliothek zu Berlin; colgo l'occasione per ringraziarlo della lettura di queste pagine e dei preziosi suggerimenti elargiti.

207. Le considerazioni che seguiranno qui dappresso (pp. LVIII-LXVII) prendono spunto, con ampie integrazioni, aggiornamenti non soltanto bibliografici e qualche rettifica, dalle pp. 104-18 di MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012.

208. Dow 1957.

tura del nostro codice nell'evoluzione di un motivo architettonico-artistico di grande successo a partire dall'epoca romanica – quello del rosone o *rose-window* –, è sicuramente molto apprezzabile benché non esente da qualche fraintendimento, a partire dal fatto che l'autrice considera S di produzione veronese (certo equivocando sulla sua antica appartenenza alla collezione Saibante).²⁰⁹ Questa localizzazione errata la porta a supporre dei collegamenti diretti tra la miniatura, entro cui spicca, come si diceva, la presenza di due concentriche ruote sulle quali stanno collocati diversi personaggi, in varie posture, e il rosone romanico della chiesa veronese di San Zeno, opera di un Brioloto *peritus artifex*²¹⁰ e databile verso il 1189: un rosone che, essendo a sua volta arricchito, lungo la circonferenza più esterna, da sei figure umane, può essere considerato uno degli esempi più antichi di rappresentazione scultorea della ruota di Fortuna (è del resto la stessa iscrizione in onore di Brioloto a indicare l'opera come una « rota fortune », cfr. n. 210).²¹¹ Ma su questo specifico manufatto torneremo più oltre.

Per quanto riguarda l'interpretazione generale della complessa scena di c. 2v, i simboli di tipo religioso sembrano a prima vista del tutto preponderanti rispetto a quelli di carattere profano.²¹² Basti considerare i componenti del Tetramorfo dislocati agli angoli dell'illustrazione, la rappresentazione allusiva del Paradiso – in forma di Gerusalemme celeste – custodito da san Pietro, l'Inferno coi suoi demoni, la triplice presenza del Cristo in forma di Crocifisso, di Agnello divino e, più in alto, di Giudice contornato da due angeli (quello alla sua sinistra è senz'altro l'arcangelo Michele, mostrato nell'atto di pesare le anime) e dalle rappresentazioni cosmiche del sole e della luna. Tutti questi elementi conferiscono alla miniatura una tonalità vistosamente profetica ed escatologica, accentuata ulteriormente dal gioco delle simmetrie spaziali: la disposizione entro cinque cerchi (uno al centro della scena, gli altri quattro appunto ai suoi angoli) delle immagini dell'Agnello e dei viventi del Tetramorfo richiama analoghe disposizioni reperibili in molte illustrazioni bibliche, tanto relative al *Libro di Ezechiele*, nel quale il simbolo del Tetramorfo appare, per la prima volta, nel contesto della visione del carro che trasporta il Trono di Dio (*Ez*, 1 4-21 e *Ez*, 10 12-14),²¹³ quanto relative al passo della *visio* giovannea nel quale i « quattuor animalia » adorano l'Agnello (*Ap*, 4 6).²¹⁴

209. Non è inoltre corretta l'asserzione (Dow 1957, p. 282) che sotto l'immagine centrale dell'*Agnus Dei* siano rappresentati la Vergine e san Giovanni (i quali invece, com'è usuale, appaiono ai lati del Crocifisso collocato all'interno del medaglione situato nella zona inferiore della miniatura): si tratta di due figure nimbate, una maschile e una femminile, evidentemente una coppia di santi, su cui cfr. anche *infra*, p. cv. Per un'altra piccola imprecisione cfr. *infra*, nota 221.

210. Così lo designa la coeva iscrizione in suo onore, posta all'interno della stessa chiesa di San Zeno; in proposito, cfr. da ultimo MUSETTI 2015.

211. Il rosone di San Zeno ha qualche precedente: il più antico sembra quello del rosone posto sul transetto settentrionale della chiesa di Saint-Étienne a Beauvais, datato verso il 1135, cfr. Dow 1957, p. 269 e fig. 14c. Come nota però SEARS 1986, p. 145, non di rado in queste rappresentazioni scultoree la ruota di Fortuna si confonde con la ruota della Vita, in quando gli individui effigiati lungo la circonferenza appaiono di età differenti (più giovani, e privi di barba, sul bordo sinistro; più vecchi, e barbati, su quello destro).

212. Una descrizione precisa dell'immagine è fornita *infra*, pp. civ-cvi.

213. Cfr. ad es. l'illustrazione che si trova alla c. 208v della Bibbia proveniente da Farfa (Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 5729, prima metà dell'XI sec.) riprodotta in Dow 1957, fig. 15a. Da rilevare che nei tre testimoni manoscritti del *Liber Figurarum* di Gioacchino da Fiore (tutti databili entro la metà del XIII secolo), la visione di Ezechiele viene schematizzata e allegorizzata – in forma aniconica – come un doppio cerchio concentrico intersecato da quattro cerchi minori che simboleggiano i quattro viventi che guidano le ruote del carro divino: nello spazio interno ai due cerchi maggiori si descrivono le quattro tappe della parabola terrena di Cristo (nascita, a destra; passione e morte, in basso; resurrezione, a sinistra; ascensione, in alto).

214. Una spazialità avvicinata a quella della nostra miniatura caratterizza l'illustrazione del passo di Giovanni in prodotti anche molto antichi, come alcuni testimoni del Commento all'Apocalisse di Beato di Liébana, ad es. il codice databile alla metà del X secolo ora alla Morgan Library di New York (ms. M 644, c. 87r): nei manoscritti di Beato i simboli del Tetramorfo ta-

A proposito del Tetramorfo, va comunque sottolineato fin d'ora un altro dato, e cioè che, già nella simbologia ebraico-orientale e poi in quella cristiana medievale, le quattro entità di Ezechiele vengono spesso messe in relazione anche con numerose serie quaterne del mondo fisico: i quattro elementi, le quattro stagioni e le relative costellazioni-simbolo, i quattro punti cardinali e i quattro angeli che, da questi punti, reggono il mondo, i quattro venti principali; del resto, è solo a partire da san Girolamo che l'associazione tra i « quattuor animalia » e gli evangelisti si fisserà stabilmente.

L'elemento che più sembrerebbe conferire alla grande miniatura di c. 2v una tonalità di tipo apocalittico è la rappresentazione del Cristo Giudice con una spada in bocca, derivata proprio da *Ap*, 1 12-16 e *Ap*, 19 13-15. Si tratta di una rappresentazione piuttosto diffusa nell'Europa medievale: ricorderemo almeno tre esempi significativi che compaiono in area francese, tra romanico e gotico, e cioè quello che si trova negli affreschi della cripta della chiesa di Saint-Laurent-et-Notre-Dame a Gargilèsse-Dampierre (genericamente datati al XIII secolo), nonché quelli dei rilievi nel timpano della cosiddetta porta del Salvatore nella cattedrale di Amiens²¹⁵ e della vetrata del Giudizio finale di Bourges, entrambi databili entro il 1230. In Italia questo tipo di raffigurazione domina i precoci affreschi della cripta della cattedrale di Anagni, anteriori o al massimo coetanei delle due immagini di Amiens e di Bourges,²¹⁶ ma è presente anche in area settentrionale: basti ricordare che, a Milano, nel "Capitolino" dell'ex monastero di Sant'Ambrogio, è proprio l'immagine di un Cristo con la spada in bocca a fare da sfondo alla tomba dell'abate Guglielmo Cotta († 1267), e che, nel contesto dell'ampio e purtroppo lacunoso ciclo di affreschi della Curia vescovile di Bergamo, databile alla fine XIII secolo (forse appena dopo il 1296),²¹⁷ una figura analoga appare accanto a quella di un Cristo che ascende al cielo, suo simmetrico *pendant*, mentre sulle due imposte del vicino arco, da un lato l'arcangelo Michele pesa le anime, dall'altro Fortuna è impegnata a far girare la sua ruota (tavv. 9.1 e 9.2).

A questo punto, due dati meritano però di venir messi in rilievo. In primo luogo, il motivo del Cristo con la spada in bocca sembra da connettere al più ampio tema della giustizia, anche umana: basti in effetti considerare che la spada è costante attributo della personificazione di Giustizia; in secondo luogo, anche la ruota di Fortuna

nella pittura monumentale [...] pare legarsi specificamente a contesti giuridici: l'unico esempio accostabile a quello dell'Aula [di Bergamo] si trova nella Sala Maggiore della Rocca di Angera, secondo la tradizione un'aula di giustizia; si ha inoltre notizia di una *Ruota della Fortuna* dipinta attorno al 1340 in Palazzo Vecchio a Firenze, sede delle magistrature cittadine. Si rafforza pertanto l'ipotesi che l'Aula della Curia fungesse, fra le altre cose, da aula di giustizia.²¹⁸

Ora, dal momento che la stessa compresenza di un Cristo giudice con la spada in bocca, di

lora sono collocati all'interno del cerchio nel cui centro si colloca l'Agnello (così accade nel codice della Morgan) talora si pongono all'esterno, sormontando ciascuno una ruota stilizzata, con evidente allusione al carro di Ezechiele.

215. Dove la spada si sdoppia, forse per enfatizzare una caratteristica che il testo giovanneo attribuisce all'oggetto, e cioè il fatto di essere tagliente da ambo i suoi lati.

216. Per un'analisi complessiva del ciclo entro il quale l'immagine si inserisce, e per le diverse ipotesi relative alla sua datazione, cfr. da ultimo CAPPELLETTI 2002. Da notare che, con alcune importanti eccezioni, a partire da quella di TOESCA 1994, il quale riteneva che le tre mani d'artista riconoscibili abbiano lavorato, contemporaneamente, entro il ventennio 1230-1250, la maggioranza degli studiosi ritiene ormai che l'opera del cosiddetto "primo maestro", cui va ascritta la decorazione di tematica apocalittica, sia da collocare verso il 1160-80.

217. Il ciclo, coperto in epoca abbastanza antica da uno scialbo, è riapparso soltanto alla fine degli anni Trenta del secolo scorso. Per la datazione, cfr. da ultimo SCIREA 2004, in partic. pp. 135-36.

218. SCIREA 2004, p. 129.

un san Michele pesatore di anime e di una ruota di Fortuna caratterizza proprio la miniatura della c. 2v di S, sembra che, anche per questa rappresentazione, sia lecito immaginare un significato complessivo un po' meno unilateralmente religioso di quanto supposto finora. E, del resto, verso la prospettiva di una convivenza tra significato escatologico e significato profano (per non dire civile) spingerebbe anche il fatto, abbastanza poco comune, che nella miniatura di S, di ruote di Fortuna ce ne sono due, concentriche.

Al bordo esterno di ciascuna di queste due ruote vengono raffigurati dei personaggi (sei più il Cristo su quella più ampia, quattro in totale su quella meno ampia): la posizione di ciascun personaggio in ciascuna circonferenza rende più o meno stabile, ovvero più o meno precario il suo stato. A prima vista, dunque, quest'elemento figurativo sembrerebbe interpretabile (anzi, l'abbiamo detto sopra, è stato correntemente interpretato) semplicemente come una doppia rappresentazione di quella ruota di Fortuna il cui solido successo iconografico risale quantomeno all'inizio del XII secolo²¹⁹ – e si noti che, nelle realizzazioni di questo tema, tanto la presenza di quattro personaggi quanto quella di sei risultano ugualmente canoniche, anche se la ruota a quattro sembra maggioritaria. Ma già le didascalie che accompagnano le figure poste sulle due ruote (pur non tutte leggibili) lasciano intendere che le realtà cui ciascuna ruota fa riferimento sono ben differenti.

La ruota più esterna costituisce infatti il veicolo di una raffigurazione del Giudizio finale, per cui i diversi personaggi che lungo i suoi bordi scendono verso il sottostante Inferno o salgono verso il Paradiso sono precisamente etichettati come dannati o come beati.²²⁰ Da rilevare che la presenza del Cristo giudice al sommo della ruota (dove normalmente viene collocato il personaggio al colmo del successo, di solito un sovrano coronato) e non al di sopra, accanto o al centro di essa – dove, se presente, suole essere collocata la personificazione di Fortuna –, appare piuttosto inusitata:²²¹ il signore del mondo e dei destini umani qui gioca quasi un ruolo di settimo interprete del “gioco” della ruota, anche se è pur vero che la sua ipostasi più sacra, l'Agnello, campeggia al centro della scena (per contro, come appena sottolineato, uno dei *loci deputati* per la raffigurazione di Fortuna). Le posizioni e gli atteggiamenti dei personaggi che occupano la ruota più interna rinviano invece alla rappresentazione canonica, e dunque laica, della ruota di Fortuna, anche se vanno comunque notati due particolari piuttosto interessanti. In primo luogo, le didascalie che li accompagnano sono, sul piano del giudizio morale, neutre, a differenza di quelle dei personaggi della ruota esterna, nettamente connotati (cfr. ancora *infra*, p. cv). Inoltre, la figura che sta nella posizione più bassa non precipita e nemmeno viene schiacciata dalla ruota stessa, come invece accade abitualmente nelle rappresentazioni del motivo (cfr. ad es. la miniatura che apre il celebre *codex Buranus*); qui il personaggio, abbarbicandosi con le gambe a una delle colonnine dell'arcata che circonda la ruota, sembra in grado di poter attendere che, con l'ulteriore movimento del meccanismo, la sua situazione diventi meno precaria, insinuando nei fruitori una morale molto pratica, o perfino disinvolta: con un po' di abilità e di spirito d'iniziativa, ci si può salvare anche nelle situazioni apparentemente più difficili.

219. La bibliografia sul tema iconografico della ruota di Fortuna è immensa. Citeremo il relativamente recente volume di MEYER-LANDRUT 1997 e la sintesi di WIRTH 2003, che insiste sul forte connotato “politico”, di riconoscimento del potere secolare, che la rappresentazione della ruota progressivamente assume dopo il XII secolo.

220. Per la trascrizione di tutte le didascalie leggibili cfr. *infra*, p. cv.

221. Non è dunque del tutto esatto quanto afferma Dow 1957, p. 282: « The frontispice illustrated a wheel, with Christ placed not in the inside but in the position of Fortune, above it ».

La particolare struttura di questa ruota di Fortuna, con la sua vistosa commistione di sacro e di profano,²²² pur piuttosto rara, non rappresenta un *unicum* nel panorama dell'iconografia del tema. Prima di considerare i pochi ulteriori casi in cui la doppia ruota appare, vale la pena di soffermarsi su un importante manufatto, già citato *supra*, nel quale, a nostro parere, la contaminazione di sacro e di profano è altrettanto presente, anche se solo in forma implicita: la (singola) ruota-rosone di San Zeno. Nell'invenzione di Brioloto appaiono in totale sei personaggi, posti sulla ghiera esterna del rosone: che si tratti, almeno in apparenza, di una ruota profana sta a garantircelo il fatto che, nell'iscrizione posta sul mozzo della ruota, parte all'esterno, parte all'interno della facciata, è Fortuna che si esprime in 4 esametri leonini, vantando la sua capacità di vestire i *nudatos* e di denudare coloro che sono *veste paratos*,²²³ in effetti, tre individui progressivamente denudati scendono a sinistra e due progressivamente rivestiti di abiti risalgono, a destra, fino al "re", collocato, al solito, al culmine della ruota.

Ma se osserviamo con un po' d'attenzione questo "re", ci rendiamo conto che non ha né corona né scettro, che il suo abbigliamento è nettamente definibile come un abbigliamento "all'antica", con tunica e mantello drappeggiato, che ha i piedi nudi, e che il suo atteggiamento sembra semmai quello di molte delle immagini romaniche di Cristo Giudice – più che al celebre Cristo antelamico del Battistero di Parma, verrebbe ad es. da paragonarlo al Cristo della chiesa abbaziale di Conques, pur più antico di oltre cinquant'anni, ma esplicitamente indicato, dall'iscrizione che corre sul suo nimbo, allo stesso tempo come *Iudex* e come *Rex*. Con ancor maggiore evidenza del "re" di San Zeno, il Cristo di Conques solleva il braccio destro per indicare ai beati la via del Paradiso, mentre il braccio sinistro, in basso, mostra l'Inferno ai dannati (tavv. 17.1 e 17.2). Da notare anche che molto spesso, nell'iconografia dell'epoca, i dannati sono rappresentati ignudi: così a Conques, così nello stesso S – basti richiamare l'immagine dell'albero dell'Inferno (♣*123; cfr. *infra*, pp. cxxv-cxxvi). Alla luce di queste considerazioni,²²⁴ non sembrerebbe azzardato affermare che il rosone di San Zeno appare come una sorta di ibrido tra una ruota di Fortuna tradizionale, cioè "mondana", e una ruota di Fortuna escatologica, o "celeste" che dir si voglia.

Ma veniamo comunque a esaminare i pochi casi in cui, come in S, la ruota di Fortuna è effettivamente rappresentata in forma doppia. Il primo esempio, in ordine di tempo, potrebbe essere quello del sigillo duecentesco della città di Tyrnau (o Turnau, attualmente Trnava, in Slovacchia), nel quale, invece di Fortuna, è il volto di Dio ad occupare il centro della ruota interna, che con i suoi sei raggi è chiamata a formare il nimbo radiato della stessa divinità, mentre tra i sei raggi della ruota esterna trovano posto tanto il sole e la luna, simboli del cosmo e del trascorrere del tempo umano, quanto le lettere α e ω , simboli dell'eternità divina.²²⁵ Molto più perspicuo sembra però il caso della miniatura della c. 171^v di un manoscritto dell'*Histoire ancienne* ora conservato presso la Bibliothèque Municipale di Dijon (ms. 562),²²⁶ ma confezionato a San Giovanni d'Acri attorno al 1260 (tav. 9.3).²²⁷ La miniatura, che correda il rac-

222. Già SCHILLING 1975 ha parlato esplicitamente di contaminazione tematico-figurativa: « Es liegt also eine bildliche Kontamination von Glücksrad und Jüngstem Gericht vor » (p. 309).

223. La trascrizione completa dell'iscrizione è in MUSETTI 2015, p. 395.

224. Alle quali si può integrare anche MUSETTI 2015, p. 398: « L'azione di vestire e spogliare, perfettamente illustrata nelle sculture, non figura, generalmente, nei testi che parlano della Fortuna ».

225. Cfr. in proposito DOW 1957, pp. 271-72, e WIRTH 2003 (p. 112 e l'immagine riprodotta a p. 122), che pure non collega il sigillo alla tematica della miniatura di S, a lui apparentemente ignota.

226. Il rinvio è già in SCHILLING 1975, p. 309 n. 62.

227. Cfr. in proposito FOLDA 2005, p. 409.

conto delle gesta di Alessandro Magno, mostra una doppia ruota di Fortuna posta entro una cornice quadrata, molto vicina dunque, per struttura, a quella dell'illustrazione hamiltoniana. Al centro dell'immagine trova posto non già l'Agnello o il volto di Dio, bensì proprio la personificazione di Fortuna: con le braccia tese, la dea provvede al movimento della ruota più interna, dotata di quattro raggi, sulla quale sono schierate le consuete quattro figure (il sovrano posto al sommo della ruota sarà ovviamente da intendere come Alessandro); sulla ruota più esterna, a otto raggi, non sono presenti figure, ma sopra i raggi posti in corrispondenza degli angoli della cornice appaiono i quattro elementi del Tetramorfo. Per i suoi caratteri, questa ruota esterna non sembra dunque assimilabile né alla classica ruota di Fortuna, né al suo adattamento a "ruota del Giudizio Finale" rinvenibile nella miniatura di *S e*, in parte, nel rosone di San Zeno. Come e anzi più esplicitamente che nel sigillo di Tyrnau, il cerchio-ruota esterno, a otto raggi, del manoscritto di San Giovanni d'Acri pare semmai interpretabile alla luce di una simbologia di carattere cosmografico-religioso, sulla quale varrà la pena di riflettere tra poco. Prima, però, è il caso di mettere in risalto un altro dato.

Nell'immagine della *c. 2v* di *S c'* è un particolare che sembra assente da tutte le altre ruote di Fortuna, semplici o doppie che siano: la connessione tra la ruota interna e quella esterna è infatti creata da una serie di arcate (16) disposte radialmente e sostenute da colonnine. La presenza di questa decorazione architettonica a simmetria raggiata sembra avvicinare l'immagine, oltre che ai rosoni-ruote (di Fortuna) delle chiese romaniche e gotiche su cui Dow ha soprattutto centrato la sua attenzione,²²⁸ a manufatti o decorazioni di altro tipo, quelli che prevedono una serie di figure inserite entro arcate poste in circolo. L'esempio forse più interessante, nella nostra prospettiva, è costituito dalla splendida patena detta di Pulcheria,²²⁹ conservata nel monastero di Xeropotamou, sul Monte Athos: attorno all'immagine della Vergine col Bambino, stanno 16 arcate entro cui trovano posto 13 figure nimbate più una doppia immagine di Cristo ai lati di un altare (collocato esattamente sopra il capo della Vergine), mentre le ulteriori arcatele sovrapposte ospitano dei personaggi (in parte nimbati) che si prosternano in adorazione dell'Etimasia (tav. 17.3).

In un articolo del 1938, Jurgis Baltrušaitis ha studiato questa tipologia figurativa, etichettandola come « rose de personnages » e connettendola, sia sul piano iconografico sia su quello concettuale, con le più diffuse raffigurazioni della rosa dei venti, quelle che appunto prevedono le personificazioni dei venti (e magari anche di altri simboli, come quelli zodiacali) inserite entro una struttura radiale o disposte esse stesse radialmente;²³⁰ entrambe le "rose" sarebbero da far rientrare nell'ambito più ampio delle rappresentazioni in forma di cerchio-ruota di immagini cosmografiche, religiose o filosofico-morali. A questo tipo di rappresentazioni, diffusissime in epoca tardo-antica e poi nel Medioevo, Baltrušaitis ha dedicato, tra 1937 e 1939, una piccola ma compatta serie di interventi,²³¹ dalla quale emergono due dati di notevole rilievo: lo schema a ruota, nato come metafora dapprima solare e poi cosmica, diventa progressivamente, negli ultimi secoli del Medioevo, un potente mezzo di organizzazione formale di ogni ordine di idee; d'altra parte, gli stessi

228. Cfr. in proposito Dow 1957, che pure sottolinea la relativa rarità dell'associazione ruota-rosone: « Fortune's wheel seems to be rarely associated with the rose-window » (p. 271). Ma ci pare giusto sottolineare che proprio il rosone di San Zeno offre dodici coppie di colonnine.

229. La patena, in steatite, non è databile con assoluta precisione: gli studiosi oscillano tra la fine del XII secolo e il pieno XIV, cfr. KALAVREZOU-MAXEINER 1985, 1 pp. 204-5.

230. BALTRUŠAITIS 1938b.

231. Si tratta di BALTRUŠAITIS 1937; Id. 1938a; Id. 1938b; Id. 1939.

dessins cosmographiques du Moyen Âge n'illustrent pas seulement le monde de la nature. Leur univers est plus complet. [...] Les roues solaires préhistoriques, les couronnes du Zodiaque, les cercles des sphères, les roses des vents et des planètes interviennent dans la composition des scènes et des symboles des Écritures. [...] On établit des liens entre les phénomènes et les écrits de l'Évangile, entre la vie du Monde et la vie de l'Esprit.²³²

Proprio un paio di manufatti italiani, ignoti a Baltrušaitis – come peraltro la stessa miniatura di *S* – sembrano ben riferirsi a questa tipologia di organizzazione insieme formale e concettuale: si tratta di due mosaici pavimentali, entrambi d'area settentrionale (uno sta a Piacenza, l'altro a Torino) ed entrambi databili al XII secolo – il primo, in apparenza, più antico del secondo.²³³ Nella chiesa di San Savino, a Piacenza, un programma iconografico verosimilmente omogeneo è stato dislocato su due livelli sovrapposti. Sul pavimento della cripta, entro uno sfondo di onde marine popolate da pesci, sirene e tritoni, si inseriscono dodici clipei che contengono ciascuno la raffigurazione di un mese e del corrispondente segno zodiacale. Sul pavimento del sovrastante presbiterio, tra due coppie di scene dal contenuto chiaramente morale ma di difficile interpretazione,²³⁴ trova invece posto una ruota di Fortuna dai connotati assai particolari (tav. 18.1). Sul bordo esterno sono simmetricamente collocati i consueti quattro personaggi, ma si nota che, contrariamente alla regola, nessuno di essi occupa l'apice. Al centro della ruota sta assiso in trono un personaggio maschile, abbigliato "all'antica" e recante nelle mani le effigie del sole e della luna: l'assenza di qualsiasi attributo sacro non consente di assimilarlo al Dio signore del cosmo il cui volto nimbo domina il centro della già ricordata ruota-sigillo di Tyrnau e spinge piuttosto a intenderlo come un'allegoria del tempo terrestre, se si pensa anche ai tondi coi mesi raffigurati nel mosaico della cripta e si ricorda che una personificazione di Annus che ostenta i simboli del sole e della luna campeggia, circondata dalle quattro stagioni e da dodici venti, anche al centro di un'immagine della rosa dei venti conservata presso la Biblioteca Laurenziana (ms. Plut. 17 3, c. 1r).²³⁵ La presenza di un telamone, che sostiene, con la testa e le braccia flesse, il peso della ruota farebbe pensare che il mosaicista di Piacenza avesse avuto l'intenzione di rappresentare una sorta di ruota-mondo: l'ipotesi sembrerebbe ulteriormente avallata dal fatto che la cornice interna della stessa ruota è occupata da quattro coppie di animali (si riconoscono dei grifoni, dei felini, probabilmente anche dei cavalli).

Il mosaico pavimentale parzialmente recuperato dal presbiterio della distrutta chiesa di San Salvatore a Torino combina invece in un tutto armonico la rappresentazione della ruota di Fortuna con diverse rappresentazioni di carattere geografico-cosmologico (tav. 18.2). Il centro del mosaico è appunto occupato dalla personificazione di Fortuna, che fa girare i mec-

232. BALTRUŠAITIS 1939, pp. 83-84.

233. Per una breve rassegna delle diverse ipotesi relative alla datazione del mosaico pavimentale torinese, in rapporto con gli altri prodotti musivi alto-italiani, cfr. SEGRE MONTEL 1997, pp. 581-82, che fa propria l'ipotesi di una collocazione relativamente bassa (fine XII secolo) del manufatto, mentre WIRTH 2003, pp. 109-10, propende per una datazione più alta, prossima al mosaico di Piacenza.

234. Tra queste: una scena di battaglia, una di amministrazione della giustizia da parte di un sovrano, una partita a scacchi nella quale di uno dei due giocatori appare soltanto un braccio di grande taglia (il braccio di Dio, o del Destino?).

235. Cfr. OBRIST 1997, pp. 33-84, in partic. p. 73 e fig. 30: la miniatura si trova in un salterio copiato in Toscana nel terzo quarto del XII secolo. La presenza dei due astri sembra in effetti abbastanza frequente nelle rappresentazioni delle rose dei venti: nella miniatura di c. 198v di un manoscritto miscelaneo dell'XI secolo, conservato a Cava dei Tirreni (Abbazia della Santa Trinità, ms. 3), le figure dei 12 venti, anch'esse disposte in circolo secondo lo schema figurativo a "rosa di personaggi" indagato da BALTRUŠAITIS 1938b, convergono verso un cerchio centrale contenente addirittura il Sole e la Luna personificati, cfr. ancora OBRIST 1997, p. 57 e fig. 15.

canismi di una ruota sul cui bordo (ma dal lato interno, questa volta) trovano posto i consueti quattro personaggi. L'iscrizione frammentaria, posta in corrispondenza di quello che doveva essere l'accesso all'area presbiteriale (tav. 18.3), esibisce in particolare l'aggettivo *vestitos*, per cui è stato ipotizzato che essa commentasse l'immagine in forma analoga a quella del rosone di San Zeno: in effetti, dal poco che rimane, si nota che la figura posta sotto i piedi di Fortuna, di cui restano un braccio e parte del busto, è seminuda.²³⁶

Attorno alla ruota, in medaglioni incatenati l'uno all'altro, stanno animali, singoli o in coppia, come a Piacenza; la serie dei medaglioni è circondata da un ulteriore cerchio ondulato – l'Oceano –, abitato da sirene e punteggiato da isole. Da ciascuno degli angoli del quadrato che incornicia il mosaico soffia poi uno dei quattro venti principali, affiancato da due venti secondari, di taglia inferiore:²³⁷ una simile rappresentazione dei venti non stupisce, dato che una loro classificazione in numero di dodici (quattro principali, che soffiano dai quattro punti cardinali, e otto secondari, connessi a due a due ai quattro principali), già codificata, con la relativa schematizzazione, nell'Antichità, risulta la più frequentemente utilizzata nel Medioevo,²³⁸ anche se non mancano gli schemi a quattro venti, consacrati dall'isidoriano *De rerum natura*, oppure a otto, che derivano, alla lontana, dalle teorizzazioni di Plinio e Vitruvio.²³⁹

Da notare pure che le immagini in forma umana dei venti di Torino rinviano alla tradizione delle rose dei venti figurate che, per tutto il corso del Medioevo, convive con un'altra tradizione, certo di origine tardo-antica: quella delle rose dei venti in forma di diagramma, che, fin dal prototipo isidoriano (contenuto sempre nel *De rerum natura*), consistono in una ruota a dodici o a otto raggi, lungo i quali sono inseriti i nomi dei venti: al centro di questa ruota sta di solito, iscritta in un cerchio, un'immagine altrettanto essenziale del mondo terrestre coi tre continenti allora noti (è la cosiddetta mappa T-O, ove la T, inserita nel cerchio dell'Oceano, a simboleggiare il Mediterraneo, isola appunto i tre spazi continentali),²⁴⁰ o piuttosto, soprattutto nelle rose più antiche, entro il cerchio interno trovano posto le due parole *mundus* e *kosmos*, l'una collocata sull'asse orizzontale e l'altra su quello verticale, così da formare una croce. Più tardi, soprattutto dopo l'introduzione della bussola (fine XII secolo), al centro o, meno frequentemente, sul margine esterno della rosa verranno richiamate, in forma di lettere miste a simboli, le iniziali dei venti, ma troverà posto anche l'etichetta complessiva *sphera ventorum*.²⁴¹

236. Cfr. PATETTA 1917, pp. 318-40, in partic. p. 324, e poi MUSETTI 2015, p. 398 e nota 30.

237. Una descrizione accurata del mosaico è in SEGRE MONTEL 1997, p. 581.

238. Cfr. OBRIST 1997, pp. 40-41.

239. Cfr. *ivi*, pp. 41-43. Lo schema a otto venti è in effetti quello utilizzato nella rosa della c. 1r di S, su cui tra breve torneremo.

240. Dato che l'Asia, considerata a buon diritto il continente più esteso, trova posto nella porzione più ampia del cerchio (quella delimitata inferiormente dal tratto orizzontale della T), prima della diffusione della bussola la maggior parte dei diagrammi medievali dei venti pongono l'Est in alto, e dunque il Nord a sinistra. Scarsi, ma comunque riscontrabili, i casi di diagrammi orientati col Sud in alto (e dunque l'Est a sinistra), cfr. in proposito OBRIST 1997, p. 53. Da notare che il mondo è ancora rappresentato in forma T-O in due illustrazioni di contenuto allegorico del prototrecentesco codice Braidense del *Sermone* di Pietro da Barsegapè, nelle quali il miniatore intende rappresentare i vizi di chi vive troppo nel mondo, ma anche i pericoli che derivano dall'instabilità climatica e dai capricci atmosferici, cfr. FRUGONI 2018b, pp. 214 e 217-18.

241. *Spera ventorum* è l'indicazione che appare anche al centro della rosa di S. Per la simbologia dei venti, che peraltro in S non viene utilizzata, dato che i loro nomi sono qui trascritti a piene lettere, senza richiami né in centro né sull'esterno (cfr. *infra*, pp. xxxviii-xl), cfr. *La Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino, già tradotta di Greco in Italiano da Gierolamo Ruscelli [...] con l'Esposizioni del Ruscelli, particolari di luogo in luogo, et universali, sopra tutto il libro, et sopra la Geografia, o modo di fare la descrizione del mondo [...]*, Venezia, Giordano Ziletti, 1573, f. 26r, citato in METZELTIN 1970, pp. 172-76: «Questi [*scil. venti*] nel bussolo si segnano in questo modo. Leuante con una croce. Tramontana con un raggio o triangolo bislungo [...] che lo faccia facilmente conoscer da gli altri. Ponente con un P. & Ostro, o Medozi [*da correggere: Mezodi*], con un O [...]. Hanno poi questi quattro venti principali, altri quattro venti collaterali [...]. Nel bussolo si notan tutti con le lor prime lettere, cioè, Greco con G, Sci-

Se, alla luce di quanto da ultimo osservato, si torna ad esaminare la miniatura del manoscritto digionese dell'*Histoire ancienne* descritta *supra* (cfr. ancora tav. 9,3), ci si rende agevolmente conto che la sua ruota esterna, con gli otto raggi privi di figure, mostra in realtà proprio le caratteristiche di un'essenzialissima rosa dei venti in forma di diagramma, al cui centro stia la terra – il *kosmos-mundus* – rappresentata, un po' come a Piacenza (cfr. *supra*, p. LXIV), in forma di ruota di Fortuna; nemmeno stupisce la connessione della ruota-rosa con i quattro elementi del Tetramorfo (collocati ai quattro angoli della miniatura e cioè nell'esatta posizione dei venti del mosaico di Torino), dal momento che, soprattutto a partire dal XII secolo, la riflessione cosmologica valorizza sempre più il rapporto tra i fenomeni naturali – non ultimi i venti – e la divinità o le manifestazioni del divino,²⁴² in particolare quelle manifestazioni che già la cosmologia biblica e giudaico-cristiana aveva individuato come ordinabili in serie quaterne (cfr. in proposito quanto già accennato *supra*, p. LX).²⁴³

Sulla base di una comune forma d'organizzazione a simmetria raggiata, quella del cerchio-ruota, i quattro manufatti di cui abbiamo da ultimo parlato (il sigillo di Tyrnau, la miniatura di Digione, i mosaici pavimentali di Piacenza e Torino) accostano insomma, pur secondo combinazioni e coerenze peculiari a ciascun manufatto, una serie relativamente limitata di immagini di ambito cosmologico-religioso – gli astri (in particolare il sole e la luna), il tempo umano, l'eternità, il Tetramorfo, i simboli dello zodiaco, la rosa dei venti, la terra, la ruota di Fortuna – che, nel loro insieme, costituiscono un vero e proprio compendio allusivo della realtà dell'universo e del destino umano.

Detto tutto ciò, va sottolineato che la maggior parte, per non dire la totalità delle immagini appena evocate si ritrovano anche, equamente distribuite, proprio nelle due illustrazioni delle cc. 1r e 2v di S. Due illustrazioni che, a questo punto, rivelano la loro evidente sovrapponibilità formale ma anche la loro sicura complementarità concettuale, sulla stessa linea dei due mosaici di Piacenza. Entrambe, infatti, rinviano, pur nella disparità dei linguaggi artistici utilizzati (schematico, o diagrammatico, la prima, figurativo la seconda), a un analogo principio di organizzazione dello spazio, imperniato su due ruote concentriche; d'altra parte, entrambe veicolano le immagini cosmologico-religiose trascelte secondo un principio distributivo che privilegia, nella prima, le realtà "fisiche" (la terra, i venti, il cielo coi simboli dello zodiaco), nella seconda, le realtà "moralì" (il cosmo divino, il Giudizio finale che introduce

rocco con S, Maestro con M. Ma perché la prima lettera del nome Garbino, che è G. si truova già occupata & presa, per notare il nome di Greco, per questo prendono la sua seconda, che è A & con essa lo notano [...]». Come osserva Metzeltin (p. 176), la soluzione di indicare il Garbino con la lettera A dipende non già dal fatto che è questa la lettera che segue immediatamente l'iniziale di Garbino, bensì dal fatto che in veneziano questo vento fu a lungo denominato, con terminologia antica, Afracino. In effetti, la prima testimonianza veneziana del termine *garbinum* sembra essere quella del *Liber secretorum fidelium crucis* di Marin Sanudo il Vecchio (1321), cfr. ancora METZELTIN 1963-1968, p. 44; prima – come fanno fede non soltanto la rosa dei venti di S, ma anche il cosiddetto frammento di portolano della Biblioteca Nazionale Marciana (It. XI 87 [= 7353]), da considerare più probabilmente (cfr. JACOBY 1989) un frammento di manuale di mercatura, prodotto verso il 1270 a San Giovanni d'Acri per un committente veneziano – la denominazione *Afracin/Afracino* era corrente.

242. Cfr. OBRIST 1997, p. 75: « In the twelfth century the by then long-established types of wind diagrams continued to be used. What changed was that, in a context of growing interest in theorizing about the relation of nature to the Godhead, the outer circle was sometimes circumscribed by the all-embracing Divine Spirit. In the first part of the twelfth century, other cosmological images were also framed in this way. But the distinctive feature of wind diagrams is that in a combined use of biblical, patristic, and Stoic physical traditions winds were directly related to God ».

243. Basti anche solo ricordare l'evidente relazione che l'Apocalisse stabilisce tra i quattro angeli che reggono il mondo e i quattro venti principali, al momento della scelta degli Eletti: « Post haec vidi quattuor angelos stantes super quattuor angulos terrae tenentes quattuor ventos terrae, ne flarent super terram neque super mare neque in ullam arborem » (*Ap*, 7 1).

all'eternità, il Tetramorfo, il sole e la luna, la ruota di Fortuna i cui movimenti scandiscono il tempo umano).

Questa constatazione porterebbe a concludere che entrambe le immagini, indipendentemente dall'identità del loro esecutore, facciano parte di un unico progetto e dunque siano state eseguite contemporaneamente, o comunque a pochissima distanza l'una dall'altra: ma se le cose stessero così, bisognerebbe anche concludere che l'immagine della rosa dei venti è caratterizzata da un valore speculativo e non da quel carattere "pratico", quasi di strumento di lavoro appositamente inserito in posizione liminare, che l'ha fatta considerare (cfr. *supra*, pp. xv-xvi) serio indizio della provenienza del codice da un ambiente attivamente legato alla vita marinara.

Un altro, e ancor più forte argomento rende comunque difficile la possibilità che la rosa dei venti a otto raggi di c. 1r possa mai essere stata concepita in vista di un utilizzo concreto: i dati in essa riportati sono in parte erronei, in parte privi di un senso evidente. Erronea è sicuramente la disposizione dei venti, che situa Maistro, Ponente, Afracin ecc. a sinistra e non a destra di Tramontana (cfr. ancora tav. 2);²⁴⁴ quanto poi alle lettere, ai numeri e ai simboli zodiacali che si collocano entro gli spicchi delineati dagli otto raggi, non tutti risultano chiaramente leggibili e/o correttamente interpretabili.²⁴⁵

Sulla base di quanto appena notato, verrebbe da pensare che l'autore dell'illustrazione di c. 1r abbia goffamente riprodotto un modello cosmologico relativamente complesso, il cui significato non era del tutto in grado di comprendere, magari perché questo modello era corredato da scritte esplicative in una lingua che non era la sua. L'ipotesi si fonda sul fatto che la figura che mostra forse le maggiori coerenze formali e contenutistiche con l'illustrazione hamiltoniana è una delle mappe cosmiche inserite negli *scholia* ai *Πρόχειροι Κανόνες* (*Tavole facili*) di Tolomeo tramandati da un codice del XIII secolo, il ms. gr. 2390 della BnF (c. 155v): in questa mappa, o piuttosto diagramma (tav. 19.1) una doppia ruota concentrica contiene simboli zodiacali e numeri, mentre i nomi dei venti – dodici – sono trascritti nel cerchio interno, lungo i raggi, esattamente come nel diagramma di S.²⁴⁶

Una volta accettato che le prime due immagini del codice sono unite dai legami simbolici che abbiamo fin qui tentato di mettere in luce, viene naturalmente da chiedersi se sia possibile identificare ulteriori legami (anche simbolici) che possano collegare tra loro, al di là della scoperta comunanza di soggetto, le immagini delle cc. 84v e 85r, ma poi anche tutto l'insieme delle quattro illustrazioni a piena pagina di S, e a quale contesto rinviino questi eventuali legami.

Vediamo intanto le due scene di assedio (tavv. 3.1 e 3.2), nelle quali non solo viene sviluppato un soggetto comune (l'assedio, appunto), pur declinato in due diverse situazioni, ma balza agli occhi, oltre a una certa impressione di fretta relativa all'esecuzione, anche una precisa volontà di strutturare la scena in modi analoghi: il castello assediato, al centro, le truppe

244. In passato, l'unico ad essersi reso conto, a quanto ci consta, dell'incongrua disposizione è stato KAMMERER 1974-1975, p. 23, senza peraltro trarne alcun tipo di considerazione ulteriore.

245. I soli simboli zodiacali riconoscibili con buona certezza sembrano quello del Leone nel settore di Maistro, quello dei Pesci nel settore di Austro, quello di Saturno nel settore di Levante, quello della Vergine nel settore di Greco. Ma cfr. *supra*, pp. xxxviii-xxxix e fig. 2.

246. Il diagramma è associato a una mappa del mondo di origine tardo-antica nella quale viene vistosamente indicato, con un triangolo rovesciato posto al centro dell'emisfero inferiore, l'accesso all'Ade, cfr. OBRIST 2004, p. 158 e fig. 51 (qui in parte riprodotta nella tav. 19.1, sopra citata). Rappresentazioni diagrammatiche non troppo diverse si trovano anche in altri manoscritti dell'opera di Tolomeo, sempre associate alla mappa del mondo, e anche in testi greci di carattere astrologico, di cui si conservano copie tarde (XV-XVI secolo), in parte di mano occidentale, cfr. EDSON-SAVAGE-SMITH 2000.

degli assediati specularmente disposte sui due lati.²⁴⁷ La simmetria è forse più marcata nella rappresentazione dell'assedio da terra, nel quale spiccano i due accampamenti delle truppe degli aggressori, sistemati ai piedi di due collinette simili per forma e dimensioni, e due sono i gruppi di armati a cavallo che tentano, lancia in resta, di forzare da due lati i portoni di accesso della fortezza esagonale assediata. Per contro, la rappresentazione dell'assedio da mare – che precede l'altra – sembra non solo un po' meno rigida sul piano delle simmetrie (a una sola, grossa nave, posizionata sul lato sinistro della fortezza, fanno riscontro, sul lato opposto, almeno tre imbarcazioni affiancate, di dimensioni più piccole, cariche di arcieri), ma anche più accurata nella descrizione degli strumenti bellici impiegati. Da notare, in particolare, la presenza di scale da navi, o meglio di battifredi – le torri mobili che, issate sulla nave più grande, consentono agli assalitori di colpire con efficacia coloro che si difendono dall'interno dell'edificio; da notare anche che alcuni degli stendardi issati dalle navi recano quel leone in posizione frontale e racchiuso dalle sue ali, detto *in moeca* (ossia simile all'aspetto del granchio in muta, in veneziano appunto *moeca*), che dagli anni Sessanta del XIII secolo comincia ad apparire nei sigilli ma anche negli stendardi della Serenissima (tav. 9.4).²⁴⁸

I due particolari appena sottolineati sembrano coerenti l'uno con l'altro. Sappiamo infatti che la tecnica dell'assalto basato su navi munite di scale, battifredi e altre macchine da guerra era una tecnica nella quale i Veneziani del XIII secolo eccellevano: basti, a conferma, quanto raccontato da Martin da Canal in almeno due distinti passi delle sue *Estoires de Venise*,²⁴⁹ a proposito, rispettivamente, dell'assedio di Zara del 1202 e di quello di Ferrara del 1240 (in questo secondo caso, ben otto galee veneziane risalirono il Po fino a raggiungere le mura della città); ma bastino, a maggior ragione, le considerazioni che sempre Martin mette in bocca al doge Enrico Dandolo, poco prima del vittorioso assalto finale dei suoi uomini alle mura di Costantinopoli, avvenuto nell'aprile del 1204: « Seignors, ne vos mervillés de ce que Franceis ont failli a prendre la vile, que, combien que il sont prodomes et sachans de guerre a cheval et a pié, il ne sont pas acostumés de monter eschieles de nes enci con vos estes ».²⁵⁰

Ripensando, alla luce di quest'ultimo dato, al soggetto comune delle nostre due scene d'assedio, potrebbe risultare utile il raffronto con un'illustrazione presente, in forme del tutto analoghe, in due codici della prima metà del Trecento e di provenienza veneziana della *Conquête de Constantinople* di Geoffroy de Villehardouin (Paris, BnF, fr. 4972, e Oxford, Bodleian Library, Laud Misc. 587, entrambi opera di un miniatore che lavorò alle strette dipendenze di Marin Sanudo il Vecchio):²⁵¹ un'illustrazione che fissa proprio il momento dell'assalto alle mura di Costantinopoli, seguito all'« orazion picciola » di Enrico Dandolo. Nella scena ripetuta, con minime varianti, nei due codici (tav. 10.1) assistiamo all'assedio a una città murata di forma poligonale condotto, simultaneamente, via mare (dal lato sinistro, per chi guarda) e via terra (dal lato destro, sempre per chi guarda). Parrebbe insomma che queste immagini, peral-

247. Per lo stile di questi disegni cfr. anche *infra*, pp. cx-cxi.

248. Sembra acquisito che la prima sicura rappresentazione del leone di san Marco *in moeca* si ritrovi in un sigillo di Nicolò Querini, bailo a San Giovanni d'Acrida dal 1263 al 1264, cfr. DAL GIAN 1958, p. 22. Già nel 1261, comunque, « il doge Ranieri Zeno (1252-1268) adottò per la sua bolla una nuova iconografia [...]. Il doge appare in piedi davanti all'evangelista, così come avveniva anche nelle bolle precedenti, [però] la novità sta nella nuova postura del santo, non più assiso in trono ma in piedi nella posizione più onorevole; ha il capo mitrato e regge con la sinistra il Vangelo aperto, mentre sul vessillo che consegna al doge si scorge ora un piccolissimo leone, probabilmente nella forma detta a Venezia *in moleca*, al posto delle quattro perline a forma di croce usate nei tre tipi di bolle precedenti » (cfr. PEDANI 2006, p. 186).

249. Cfr. ed. LIMENTANI 1972, capp. xl (p. 48) e xcv (pp. 94-96).

250. LIMENTANI 1972, cap. li (p. 56).

251. Su cui cfr. da ultimo GAGGERO 2018, p. 192 e la bibliografia ivi citata.

tro di qualità piuttosto buona, offrirono una sorta di sintesi rispetto alle due scene di *S*, per cui l'assedio da mare (corrispondente all'immagine di c. 84 ν) e quello da terra (c. 85 r) paiono fusi l'uno nell'altro. A dispetto della cronologia relativa tra le immagini di *S* e quelle dei due codici di Sanudo, è però più ragionevole pensare che sia esistito un *Ur*-modello figurativo, legato alla rappresentazione di una conquista della capitale bizantina con una manovra simultanea da terra e da mare, che *S* potrebbe aver precocemente scisso nelle sue due componenti. Il dato non è, allo stato dei fatti, dimostrabile, ma basti, comunque, aver sottolineato una coerenza formale così significativa.

A ben guardare, però, anche le altre due illustrazioni a piena pagina di *S* recano emblematiche tracce di venezianità e, in parte, di una venezianità connessa, pur a diverso titolo, con gli ambienti d'Oltremare. In primo luogo, la *silhouette* della Gerusalemme celeste posta nella fascia più alta della miniatura di c. 2 ν è una vistosa rivisitazione della facciata della basilica di San Marco; in secondo luogo, la denominazione *Afracin* per indicare il vento di sud-ovest, che si trova nella rosa dei venti di c. 1 r , è una denominazione solo veneziana e certo antica (cfr. *supra*, n. 241): non è forse irrilevante che quella che potrebbe essere la prima apparizione del termine (1270 ca.) risulti legata a un manuale di mercatura di committenza veneziana confezionato a San Giovanni d'Acri (cfr. ancora n. 241).

Infine, merita una certa attenzione l'ordine con cui i simboli dei quattro evangelisti che costituiscono il Tetramorfo fiancheggiano, nella c. 2 ν , il bordo esterno della maggiore ruota di Fortuna. A partire da san Girolamo, nell'interpretazione cristiana i quattro viventi della visione di Ezechiele e dell'Apocalisse sono chiamati a simboleggiare gli evangelisti secondo una successione che vede l'uomo alato (Matteo) seguito dal leone (Marco), poi dal bue (Luca) e infine dall'aquila (Giovanni).²⁵² Per contro, nelle rappresentazioni figurative – scultoree (timpani, rosoni, ecc.), ma anche pittoriche o miniate – i costituenti del Tetramorfo si dispongono, di solito attorno all'immagine del Cristo, in una sequenza oraria che vede, dall'alto a sinistra, l'uomo, l'aquila (simboli rispettivi di Matteo e Giovanni, apostoli), poi il bue e infine il leone (Luca e Marco, discepoli di Cristo).²⁵³ Nessuno di questi due ordini è quello seguito da *S* nell'immagine di c. 2 ν : la successione qui proposta vede infatti in alto a sinistra il leone, il cui sguardo sembra volgersi verso la soprastante figura di san Pietro; accanto al leone sta l'aquila, poi sotto a destra sta il bue e infine, a sinistra, l'uomo.

Se, come è lecito credere, l'ordine proposto non è casuale, bisogna evidentemente cercare di percepirne la motivazione. A nostro parere, tale motivazione andrebbe individuata nella presenza, accanto all'immagine di san Pietro, di una piccola figura genuflessa davanti alla porta, significativamente aperta, della Gerusalemme celeste. La prossimità tra il simbolo dell'evangelista Marco – che rappresenta ormai, come abbiamo visto, anche il simbolo della Serenissima – e questa figurina, che le ragioni esposte qui di seguito fanno ritenere incarni il committente (e forse anche *concepteur*) del codice, sembra leggibile come la volontà di far rimarcare una precisa coerenza geografica e culturale.

Nel personaggio inginocchiato accanto a san Pietro colpiscono in particolare due elemen-

252. Cfr. Dow 1957, p. 274. Quest'ordine coincide con quello occupato canonicamente dai quattro Vangeli nel Nuovo Testamento.

253. Cfr. almeno MELCZER 1995, e la bibliografia ivi citata. In questa sequenza, i due costituenti della coppia che sta in alto corrispondono al terzo e al quarto vivente di *Ap*, 4 6, mentre i due costituenti della coppia inferiore corrispondono al primo e al secondo.

ti. Il primo è costituito dal colore dell'ampia veste e del copricapo dei quali si fregia: un rosso molto vivo, che secondo il simbolismo medievale è da considerare il colore della nobiltà quando non addirittura della regalità.²⁵⁴ Per restare a Venezia, nel guardaroba del doge Francesco Dandolo, morto nel 1339, come emerge dall'inventario redatto un paio di anni dopo, « appare netta [...] la prevalenza del rosso acceso, che assumeva una particolare evidenza in una città dove era diffuso l'uso del nero e dove l'azzurro era caratteristico dei ceti popolari ». ²⁵⁵ Da sottolineare inoltre che, in epoca tardo-medievale e poi moderna, sempre a Venezia la toga rossa era sicuramente il tratto distintivo dei membri del Senato, mentre non è noto se già quanti, nel XIII secolo, facevano parte del gruppo ristretto dei *Pregadi* – l'organismo informale che consigliava il doge, da cui il Senato trarrà poi la sua origine – esibissero, e magari esibissero in forma esclusiva, questo stesso tipo di veste.²⁵⁶

Il secondo elemento è costituito dalla taglia davvero minuscola del personaggio, minuscola soprattutto se la si confronta con quella del santo cui il personaggio stesso è accostato (tav. 10.4), e se si considerano gli standard in uso nell'arte occidentale, a partire dall'età tardo-antica ma almeno fino alla metà del XIII secolo, secondo cui le dimensioni degli esseri umani rappresentati, appunto nelle vesti di committenti e/o donatori, accanto ai personaggi sacri non differiscono o differiscono di poco rispetto alle dimensioni di questi ultimi.²⁵⁷ Ma la particolarità si rivela molto meno stupefacente ove la si inserisca entro un preciso uso artistico, quello della tipologia di rappresentazione dei committenti-offerenti in un genere di manufatti molto diffusi dopo la Quarta Crociata e denominati *Vita-Ikonen*: si tratta di icone “biografiche” in cui l'immagine, di solito a figura intera, di un determinato santo, convive con la rappresentazione degli avvenimenti principali della sua esistenza.²⁵⁸ Molti manufatti con queste caratteristiche, alcuni dei quali conservati presso il monastero di Santa Caterina del Sinai, sono non soltanto di committenza crociata, ma anche eseguiti da artisti occidentali (spesso veneziani) presenti nei regni latini d'Oriente.

Ora, un *topos* formale distintivo delle *Vita-Ikonen* (e in verità anche di altre immagini sacre contemporanee e di analoga committenza, recanti la sola effigie della Vergine o di un santo) è la rappresentazione dei donatori eseguita ricorrendo sistematicamente a quel tipo di prospettiva “simbolica” che appunto riduce drasticamente le dimensioni degli individui che si accostano devotamente ai personaggi sacri, talora fino ad arrivare a una vera e propria minia-

254. In proposito, cfr. PASTOUREAU 2016b.

255. MUZZARELLI 1999, pp. 44-46 (la citazione proviene da p. 45).

256. Né FERRARIO 1831-1837, vol. VIII, parte II, in partic. p. 56 e n., né CECCHETTI 1886 (e neppure la necessariamente meno specifica LEVI PISETZKY 2005, 1 pp. 171-98) offrono infatti notizie utili a chiarire il problema.

257. Cfr. BAGCI 1994. Fa eccezione la minuscola rappresentazione dell'imperatore Enrico II di Germania e della moglie Cunegonda inginocchiati ai piedi del Cristo in maestà nel paliotto d'oro donato dal sovrano alla cattedrale di Basilea (primo terzo dell'XI secolo, ora a Parigi, Musée du Moyen Âge); ma che si tratti di un'eccezione è confermato dall'immagine dedicatoria del Libro delle Pericopi offerto nel 1007 o nel 1012 dallo stesso Enrico II al duomo di Bamberg da lui fondato: in quest'immagine Enrico e la moglie, incoronati da Cristo, mostrano, all'uso occidentale, solo una taglia leggermente inferiore a quella dello stesso Cristo e dei loro due santi protettori (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4452, c. 2r). Significativo, del resto, il raffronto tra due rappresentazioni di committenti che, a circa centocinquanta anni di distanza, condividono uno stesso spazio: l'abside di Santa Maria in Trastevere. L'immagine del committente del mosaico del catino absidale, papa Innocenzo II (1140 ca.), trova posto a grandezza naturale accanto alla Vergine e al Cristo in trono, nonché a sei santi, mentre Bertoldo Stefaneschi, committente dei mosaici sottostanti che Pietro Cavallini dedicò alla vita della Vergine nell'ultimo decennio del XIII secolo, è raffigurato, in dimensioni decisamente ridotte, nel riquadro centrale, sotto il clipeo con la Vergine e il Bambino, e sotto i santi Pietro e Paolo: da notare che Bertoldo si colloca accanto a san Pietro genuflesso, cioè esattamente nella posizione del committente di S.

258. Il primo a definire i tratti salienti di questa specifica tipologia di tavole e a suggerire l'etichetta che le contraddistingue fu WEITZMANN 1976; il quadro più aggiornato è offerto, al momento, da CHATTERJEE 2014.

turizzazione della loro taglia. Oltre che nelle icone del monastero di Santa Caterina, questa particolare tipologia stilistica si riscontra in tutto l'Oltremare crociato e poi veneziano: basti solo ricordare l'icona di san Giorgio proveniente da Kastoria (prodotto orientale, su influsso veneziano, del pieno XIII secolo: tavv. 10.2 e 10.3),²⁵⁹ l'icona di san Sergio a cavallo, con la donatrice velata ai suoi piedi (tav. 10.5),²⁶⁰ l'icona di san Nicola proveniente da Kakopetria (Cipro, tardo XIII sec.), che vede come donatori un cavaliere crociato e la moglie, o infine l'icona della Madonna "della Madia" di Monopoli, ancora pienamente duecentesca, la cui attribuzione a un artista originario di Cipro sembrerebbe confermata dalla presenza di due donatrici miniaturizzate, considerata dagli studiosi come un vero e proprio « marchio di fabbrica cipriota ».²⁶¹

Ma l'appena descritta moda "crociata", o anche "cipriota" (nella sua forma estrema), sembra essersi diffusa molto presto a Venezia e nei domini veneziani dell'Adriatico e perfino nella prossima Austria: basti, a conferma, la presenza di donatori in scala ridotta o ridottissima nel messale di Seitenstetten, del 1265 ca., oppure nell'icona prototrecentesca con la Vergine in trono realizzata a Venezia o a Zara, in cui il donatore presenta una ricca sopravveste rossa ornata di pelliccia.²⁶²

La connessione veneziano-mediterranea che la tipologia artistica presente nella c. 2v di S ha appena rivelato trova una straordinaria, e sorprendente, verifica, pur *a posteriori*, nella nota di possesso collocata nella parte destra della porzione superiore di c. 1r. La lettura completa e l'interpretazione dell'ampia nota rappresentano l'esito di una complessa indagine di carattere tanto paleografico quanto esegetico, di cui sono testimonianza due lavori, pubblicati ad alcuni anni di distanza l'uno dall'altro.²⁶³ Rinviando a questi lavori per più particolareggiate giustificazioni relative alla lettura dei singoli punti, riportiamo in trascrizione interpretativa il testo in questione:²⁶⁴

Questo libero si è de preceto.

Questo libero si è de la compagnia et de nuy fradeli. Scrisi in Famagosa a di viij d'otubrio, zo fo lo di de madona santa Marina in mile tresento cinquanta. Tocomme in parte quondam Albertin, videlizet è a mi Marcho.²⁶⁵

259. Che, tra l'altro, presenta sul verso le immagini di due sante particolarmente venerate in Oriente: santa Marina, in abito monacale, e sant'Irene. Su santa Marina, la cui devozione molto presto travalicò il mondo orientale, avremo modo di tornare tra poco.

260. Il manufatto, sempre di scuola bizantino-veneziana, fu eseguito a San Giovanni d'Acri attorno al 1260, cfr. EVANS 2004, n° 229 (e cfr. anche il n° 231, in cui, ai piedi di san Giorgio e san Teodoro a cavallo, appare il donatore, un pellegrino occidentale denominato *Georgios o Parisios*). Il confronto con manufatti contemporanei di schietta scuola bizantina, come ad es. il n° 202 dello stesso catalogo (1274 ca.), mostra come nelle icone ancora legate alla tradizione costantinopolitana le proporzioni tra il personaggio sacro (qui la Vergine col bambino) e il donatore (qui una monaca ortodossa) appaiano invece del tutto "realistiche".

261. PACE 1985, in partic. p. 270 (da cui proviene la citazione).

262. Cfr. EVANS 2004, rispettivamente nn. 278 e 301.

263. Cfr. MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012, in partic. pp. 89, 92-103, e MENEGHETTI-TAGLIANI 2017, in partic. pp. 94-100.

264. Per una trascrizione diplomatica dello stesso cfr. *supra*, p. xxiv.

265. Come rilevato in MENEGHETTI-TAGLIANI 2017, pp. 95 e 101, già F. Novati aveva fornito un primo abbozzo di trascrizione: « Questo libero si è de P C. Questo libero sie de la compagnia de nuy fradeli scrisi [...] m dotubrio zonto lo di de madona santa Maria et milit [...] cinquanta [...] a d a l b t e n [...] videlizet et a mi Marcho ». Questa, per contro, la lettura offerta in MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012, p. 92, prima che la parziale trascrizione tentata da Novati fosse nota agli autori, e prima che le immagini digitali ad alta definizione del codice fossero messe a disposizione in libero accesso dalla Staatsbibliothek di Berlino: « Questo libero si è de preceto. Questo libero si è de la compagnia et de nuy fradeli. Scrisi in famagosa a di viij d'otubrio zo fo lo di de madona santa maria in mile tresento cinquanta. [...] ami marchos ».

Dal punto di vista linguistico, nel contesto della nota – sicuramente di mano italiana settentrionale – spicca in particolare un termine come *otubrio*, scritto a tutte lettere, che rappresenta una forte spia di venezianità: la forma è infatti già presente nell'antichissimo *Patto di Aleppo* (1225),²⁶⁶ si ritrova in documenti rialtini e lidensi tra fine XIII e prima metà del XIV secolo,²⁶⁷ ma appare anche (nella variante *otobrio*) in una lettera ragusana datata 1312, evidentemente di mano di un personaggio abituato a comunicare con Veneziani.²⁶⁸ Potrebbe forse stupire di non rinvenire nella nota la forma tipicamente veneziana *sentā* per *santa*, ma in realtà questa seconda forma è comunque documentata a Venezia nella prima metà del Trecento: potremmo forse immaginarne la presenza nel nostro testo come una scelta di carattere diastratico, privilegiata da uno scrivente non ignaro di latino (basti, a riprova, il ricorso all'avverbio burocratico-notarile *videlizet*).

I dati contenutistici che emergono da questa nota sono di cinque ordini diversi. Il primo riguarda il luogo – Famagosta – in cui la nota stessa è stata redatta. L'isola di Cipro e, in particolare, proprio Famagosta erano diventate, dopo la caduta di San Giovanni d'Acri (1291), « il fulcro del commercio con il Levante », registrando una presenza crescente di mercanti europei e mediorientali.²⁶⁹ Tra gli Europei, spiccano per numero e qualità delle loro presenze Genovesi e Veneziani, che si contendono i favori della dinastia dei Lusignano: proprio agli anni a cavallo della metà del XIV secolo data il progressivo sbilanciamento dei favori del monarca regnante (prima Ugo IV e poi Pietro I) a vantaggio dei Veneziani; questa situazione darà luogo, pochi anni dopo (1372-1374), a una forte reazione da parte dei Genovesi, che li porterà alla conquista dell'isola e alla momentanea cacciata dei Veneziani. Da notare che, dal 1373 alla metà quasi del Quattrocento, Famagosta verrà interdetta agli scali veneziani, per cui la *muda* commerciale detta “di Cipro” sposterà la sua base d'arrivo a Beirut.²⁷⁰

Il secondo dato è di ordine cronologico (ma non soltanto). Non è certo comunissimo che in una nota di possesso sia possibile rinvenire un'indicazione che comprenda giorno, mese, anno e menzione del santo del giorno. Nel nostro caso, peraltro, l'identificazione di quest'ultimo elemento è stata piuttosto complessa, dato che la lettura *facilior* – « madona santa Maria », offerta nel contributo del 2012 – si scontrava con la mancanza di riscontri liturgici, sia occidentali sia orientali (plausibili nel caso di un estensore della nota ormai da lungo tempo dimorante *in partibus ultramarinis*), in quanto nessuna festività mariana cadeva (e nemmeno cade tuttora) l'8 ottobre.

Un calendario trascritto proprio a Cipro da mano del primo Trecento nelle carte di uno dei fascicoli anteposti a un importante salterio greco-latino, copiato e miniato a Costantinopoli (su cui cfr. *infra*, pp. LXXX-LXXXI), indica per contro quel giorno di ottobre come il « [dies] sanctae Pelagiae virginis », ed effettivamente santa Pelagia è ricordata ancor oggi, dalla liturgia cattolica, in questa data. Va però sottolineato che nella devozione tanto orientale quanto occidentale hanno trovato posto almeno due sante di nome Pelagia, entrambe siriane: una

266. « Ordenao fo questo a octavo de entrante octubrio [...] »; cfr. POZZA 1990, pp. 40-43, e *TLIO*, s.v. *ottobre*.

267. Per Venezia, cfr. STUSSI 1965, n° 75 (cedola di Marco Michel del 1314); l'indicazione « me(n)se hotubri » si ritrova nel contesto latino di uno dei documenti della podesteria di Lio Mazor, riferibile agli anni 1312-1314 (ELSHAIKH 1999, p. 26, testo n° III).

268. « Lettera di Gervasio de Stilo al conte e ai giudici di Ragusa per alcuni suoi debiti con Leonardo de Bonvesino e Bartolomeo Bolani », in DOTTO 2008b (pp. 85-86, testo n° 13).

269. Cfr. ancora MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012, p. 93 e la bibliografia citata a n. 61.

270. Per una sintesi sulla rivalità genovese-veneziana in terra cipriota (anteriore al 1374), cfr. BALARD 1997, passim, e la bibliografia ivi citata.

vergine suicidatasi all'epoca di Diocleziano per salvaguardare la propria castità²⁷¹ e una celebre ballerina (e cortigiana) di Antiochia che, toccata dalla grazia, avrebbe rinunciato alla sua esistenza di lusso e peccato e, assunti nome e abiti maschili, sarebbe vissuta in stato eremitico in una grotta sul Monte degli Ulivi.²⁷² La dizione « sancta Pelagia virgo » del calendario cipriota potrebbe giustificarsi dunque come frutto di una sovrapposizione tra le due figure. Del resto, se, da un lato, la fama della convertita eccellente sembra aver oscurato la fama della vergine suicida, d'altro lato, la vicenda di pio travestitismo di cui la Pelagia/Pelagio di Antiochia si sarebbe resa protagonista ha portato molto presto a confondere la sua figura e la sua vicenda con quelle di altre sante, spesso vergini, anch'esse vissute presso cenobi o romitori, dove fino alla morte erano state scambiate per monaci maschi: narrazioni molto simili tra loro riguardano infatti Ilaria/Ilarione, Anna/Eufemiano, Eufrosine/Smaragdus, Marina/Marino.²⁷³ Tra queste sante, quella che, nella nostra prospettiva, merita particolare attenzione è certo quest'ultima: in primo luogo perché il corpo di Marina, vergine di Bitinia vissuta nell'VIII secolo in un monastero libanese, fu traslato a Venezia nel 1213 e divenne subito oggetto di profonda devozione (tutt'ora santa Marina è compatrona della città); in secondo luogo, perché il nome *Marina* suona come precisa trasposizione latina (ma anche italiano-volgare) del greco Πελαγία. Alla luce di queste considerazioni, non sembra improbabile che un veneziano a Famagosta, devoto a santa Marina e non ignaro di greco, abbia “annesso” a quest'ultima la festività di santa Pelagia (8 ottobre), tanto più che la festa di santa Marina, venerata dalle comunità cristiane ma anche da quelle ortodosse e copte, è tutt'altro che radicata nel calendario, oscillando, a seconda appunto delle diverse comunità, tra il 18 giugno, il 17 luglio e il 21 agosto.

Due precisazioni, l'una di carattere lessicale-linguistico e l'altra di carattere paleografico, supportano la proposta di lettura qui formulata. Se è vero che, in contesto religioso, l'appellativo ‘madonna’ nell'italiano antico si connette naturalmente a ‘santa Maria’, al fine di designare la Vergine, è altrettanto vero che ‘madonna’ e ‘messere’ sono appellativi abitualmente utilizzati nella designazione dei santi: tra le molte occorrenze, basti ricordare, per evidenti ragioni di prossimità non solo geografica ma anche semantico-sintattica, un passo dello *Zibaldone da Canal* (1310-1330, anche se la copia che ci è pervenuta è sicuramente posteriore): « Corando ani mclxxxviii in lo mexe de novembrio miser Piero Gradonigo si fo fato doxe de Venexia in lo di de madona senta Chatarina ». ²⁷⁴ Sul piano paleografico, l'immagine ad alta definizione della nota permette di constatare che il *titulus* sovrapposto alla *i* che segue la sequenza grafica *santa maria* si allunga verso sinistra fin sopra la *a* finale della sequenza stessa (cfr. ancora tav. 2).

Sul terzo dato, che riguarda il nome e, ancor più, l'attività del sottoscrittore della nota – un Marco che una fitta serie di indizi porta a identificare con Marco di Bellelo Corner di Santa Maria Zobenigo (ora Santa Maria del Giglio), in quel torno d'anni rappresentante a Famagosta della « fraterna compagnia » mercantile sua e dei due fratelli Federico e Fantino – ci sia permesso di rinviare a quanto già esposto nel 2012.²⁷⁵ Da aggiungere solo che potrebbe essere

271. Di cui narra AMBROGIO, *De virginibus ad Marcellinam sororem suam*, III VII 33 (in *PL*, 16 coll. 229-30).

272. Cfr. *Vitae Sanctae Pelagiae meretricis*, in *PL*, 73 coll. 663-72A.

273. Un primo panorama di queste curiose “vite parallele” è offerto da PATLAJEAN 1976; per la tradizione romanza, in particolare della leggenda di Marina/Marino, cfr. FERRARI 2000, pp. 15-48.

274. STUSSI 1967, p. 99 (c. 58^v ll. 3-5); per la datazione del ms. cfr. *ivi*, pp. XII-XIV. Una formula simile e vicina per data (« in la festa de [...] madona santa K(α)talina ») anche in VERATTI 1858, p. 378.

275. Cfr. MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012, pp. 92-103. Il fatto che l'altro Marco Corner presente a Cipro in quello stesso torno d'anni – il Marco figlio di Nicolò, del futuro ramo « della Piscopia », peraltro parente di Marco di Bellelo (i due

stato Marco stesso, o forse un suo erede, a riportare il codice a Venezia quando, come già rilevato più sopra, proprio in conseguenza della conquista di Famagosta ad opera dei Genovesi, la *muda* di Cipro dovette riorganizzarsi e poi spostare a Beirut la sua meta finale.

Per quanto riguarda, infine, gli ulteriori due dati che emergono dall'analisi dei contenuti della nota – la menzione di chi possedeva *S* prima di Marco, ossia quell'Albertino alla cui morte Marco stesso (coi suoi fratelli?) lo avrebbe ereditato,²⁷⁶ e la definizione della tipologia dello stesso *S*, cui fa con ogni probabilità riferimento l'espressione libro « de preceto » – rinviamo a quanto verrà osservato *infra*, pp. CLXIV-CLXV.

L'altra significativa scrittura seconda che *S* ci consegna si trova a c. 158v: si tratta della trascrizione di una ballata amorosa, ancora duecentesca quanto a stile e a struttura metrica, forse addirittura restringibile, per quel che riguarda il suo contesto d'origine, alla Toscana pretilnovistica,²⁷⁷ che affiora, frammentariamente, come *scriptio inferior* nella metà alta della carta. La mano che la trascrive, in una mercantesca databile ben entro il 1350, potrebbe essere la mano del secondo correttore del codice, ossia di quello stesso correttore che ripassa la scrittura evanita in alcune poche carte della sezione di *Exem* e che aggiunge ai margini di alcune carte di *DiCL-V* (sempre sul margine sinistro, tanto del recto come del verso, e dunque accanto alla colonna di testo in latino) l'indicazione *notanda* (cfr. *supra*, p. XLII). Sul piano grafico e linguistico, il testo della trascrizione appare standardizzato secondo usi genericamente settentrionali.²⁷⁸ Merita però di essere sottolineato che nessun tratto né di *scripta* né di lingua contrasterebbe con la possibilità di un'aggiunta eseguita in ambiente veneziano: nello specifico, in un ambiente sicuramente laico e sensibile a quella cultura lirica toscana che era solidamente penetrata nell'Italia nord-orientale e nella stessa Venezia, se non altro per la presenza ormai stabile di « intere famiglie di mercanti, banchieri, artigiani, nonché giudici, podestà, uomini d'arme e di corte toscani ». Si noti, in particolare, che « a Venezia i mercanti fiorentini avevano ottenuto il permesso di soggiorno e traffico già nel 1290 » e che Lapo Gianni « rogò atti notari a Venezia sullo scorcio del Duecento (non senza lasciare, forse, qualche influsso sulle musicali ballate di Giovanni Quirini) ».²⁷⁹

Non è dato di capire se questa mano, con buona probabilità veneziana, sia la stessa che “rivenezianizza” sporadicamente il testo di *DiCV*, integrando vocali finali – come, a iv 3 (c. 20r), la -o di *veçado*, oppure, a iv 8 (c. 21r), la -e di *voluntade* –, ma anche, in un'occorrenza, una vocale caduta in posizione protonica: si tratta, a iv 44 (c. 25v), della -e- di *averas*, che viene inserita in interlinea. In ogni caso, essa risulta anteriore, così come la mano dell'estensore della ballata, a quella che, a Famagosta, scrisse la nota di possesso di c. 1r e, a maggior ragione, alla mano tardotrecentesca o protoquattrocentesca che, dopo aver malamente eraso la *scriptio inferior* di c. 158v, vergò una preghiera latina alla Vergine e corredò di alcuni grossolani disegni la porzione sottostante della pagina (cfr. *supra*, p. XLII). Il luogo in cui questi ultimi interventi sono stati eseguiti è difficile da precisare: certo, le vicende storiche della Cipro tardo-trecentesca cui abbiamo avuto modo di accennare *supra* (cfr. p. LXXII) potrebbero far pensare che

nonni paterni erano fratelli), si occupasse di coltivazione e commercializzazione dello zucchero nella parte meridionale dell'isola (appunto a Episcopi) rende meno probabile quella stanzialità a Famagosta che la nota stessa sembra invece adombrare.

276. Per il significato preciso della formula « tocomme in parte » cfr. MENEGHETTI-TAGLIANI 2017, p. 99.

277. Cfr. BRUGNOLO 2006 e ID. 2010, pp. 86-98, da cui si cita.

278. Ivi, p. 93.

279. BRUGNOLO 1976, poi in ID. 2010, da cui si cita, rispettivamente dalle pp. 157, 158 n. 47, e 159.

essi si siano prodotti quando il codice era di nuovo rientrato a Venezia, o quantomeno nel Veneto: un Veneto che *S* non sembra aver più abbandonato fino alla dispersione della biblioteca veronese dei Saibante.²⁸⁰

Le suggestioni che le quattro immagini a piena pagina di *S*, così come le scritture seconde del codice – scarse per numero, ma importanti per significato –, ci consegnano sembrano condurre, nel loro complesso, a Venezia, e in particolare a una Venezia protesa verso l’Oltremare.

Al dato oggettivo della nota di possesso di c. 1r (che, se non altro, fissa la posizione geografica del codice a circa una settantina d’anni dalla sua esecuzione), si assomma un’ampia serie di indizi – forse, talora, di coincidenze – di vario ordine. Elenchiamo, in ordine di trattazione: la coerenza, strutturale oltre che tematica, dell’immagine di c. 2v con una miniatura proveniente da un manoscritto decorato a San Giovanni d’Acri nonché con moduli di organizzazione spaziale ben vivi nell’arte bizantina (la patena di Pulcheria) e, allo stesso tempo, con moduli formali tipici dell’arte “crociata”; l’apparente affinità, ancora strutturale e tematica, del diagramma relativo alla rosa dei venti con analoghi schemi rinvenibili in manoscritti – greci – duecenteschi dei *Πρόχειροι Κανόνες* di Tolomeo; la presenza, sempre nella rosa dei venti, del termine *Afracin*, che sembra rinviare ancora una volta a un ambiente con attivi interessi ultramarini; la precisa allusione visiva (c. 84v) a tecniche d’assedio navale (quello con le scale montate su navi o coi battifredi) di cui i Veneziani erano maestri; la posizione in certo modo privilegiata, o comunque “strategica”, del leone di san Marco nel Tetramorfo di c. 2v e la precoce raffigurazione, ancora nell’assedio da mare di c. 84v, degli stendardi con lo stesso leone *in moeca* (tav. 9.4).²⁸¹

A una prima fruizione del codice in ambiente veneziano rinvia peraltro la ballata trascritta da mano prototrecentesca nella porzione superiore della c. 158v: se, come sembra, si tratta della stessa mano che ha scandito di *notanda* le colonne latine di *DiCL-V*, questa mano deve provenire da un contesto di discreta cultura, non ignaro di latino ma, allo stesso tempo, aperto alle esperienze della lirica toscana prestilnovistica, pur ormai filtrate attraverso una non brevissima, e forse non del tutto lineare, circolazione *extra moenia*.

Mette però conto di sottolineare fin d’ora che le indicazioni provenienti dall’analisi linguistica relativa al luogo di copia di *S* (par. 8) e quelle provenienti dallo studio stilistico delle miniature che decorano puntualmente i suoi testi (par. 6) forniscono suggerimenti diversi rispetto all’ipotesi veneziana che siamo andati fin qui formulando. La spiegazione che potrebbe rendere questi dati tra loro compatibili è evidentemente quella di una committenza veneziana che affida a un atelier situato in un luogo diverso da Venezia (nella Terraferma, per essere più chiari) l’esecuzione del manufatto: sulla plausibilità di quest’ipotesi si tornerà nelle pagine finali della presente introduzione.

280. Accettando l’identificazione del Marco sottoscrittore di c. 1r con Marco di Bellelo Corner, va rilevato che questo ramo della famiglia si estinse nel Cinquecento, provocando la possibile dispersione sul mercato del patrimonio librario della famiglia; cfr. in proposito MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012, p. 100.

281. Sempre a un “adattamento” in chiave veneziana dei testi contenuti in *S* potrebbe venir ascritta l’aggiunta, in *PaNo* 8, del nome di Marco a quello dei due evangelisti Luca e Matteo, che la *varia lectio*, oltre a evidenti ragioni metriche, spingono a considerare originali (cfr. nota di commento *ad loc.*).

5. INTORNO A S: LA CULTURA LIBRARIA A CIPRO NEL XIV SECOLO

Il momento – la metà del XIV sec. – in cui S è a Famagosta, come mostra la nota di possesso alla c. 1r, segna l'inizio di una svolta per la cultura di Cipro. È allora che la lingua francese comincia ad entrare in una fase di ripiegamento, che la porterà ad essere gradualmente sostituita dalla lingua italiana come veicolo d'espressione dei Latini dell'isola.²⁸² Tuttavia, per quanto riguarda i manoscritti letterari, il francese rimarrà ancora per molto tempo predominante, anche se i testi trasmessi sono principalmente ancora quelli composti nella seconda metà del sec. XIII. Nel tracciare un panorama della tipologia dei codici romanzi prodotti a Cipro al tempo in cui S vi si trova ci concentreremo principalmente sulla fisionomia di alcune raccolte manoscritte, che forniscono un'idea dei testi e dei modelli circolanti all'epoca.²⁸³ Il limite cronologico prescelto è quello del XIV sec., che copre un periodo importante per la storia di Cipro, dal regno di Enrico II di Lusignano (1285-1324, interrotto dalla reggenza di suo fratello Amalrico, signore di Tiro, 1306-1310) a quello di Giano di Lusignano (1398-1432), e la guerra genovese contro Cipro (1373-1374).²⁸⁴

La scelta di concentrare l'attenzione sulla fisionomia delle raccolte impone di sacrificare le attestazioni indirette della circolazione di testi e manoscritti, che hanno permesso a Gilles Grivaud di ricostruire un panorama ampio e variegato, in particolare per quanto riguarda la coesistenza e i contatti tra le culture dei Greci e dei Latini,²⁸⁵ allo stesso tempo, è pur vero che i codici romanzi che prenderemo in considerazione costituiscono una serie che integra le tracce indirette, che riguardano principalmente testi e manoscritti in lingua greca e latina. Anche l'attività di mecenatismo dei re Ugo IV (1324-1359) e Pietro I di Lusignano (1359-1369), i cui regni ricadono nell'arco cronologico considerato, non ha riguardato, a quanto sembra, i testi volgari (entrambi i re si sono rivolti invece ad umanisti italiani, e da Ugo IV Boccaccio afferma di aver avuto l'impulso per la composizione della *Genealogia deorum gentilium*).²⁸⁶

Un panorama della cultura libraria romanza a Cipro ai tempi della presenza di S deve necessariamente misurarsi con la scarsità dei manoscritti attualmente localizzati sull'isola. Questo problema ne incrocia un altro, più generale: quello della datazione e localizzazione dei

282. GRIVAUD 2009, p. 185, BAGLIONI 2006, pp. 33-36; è ancora in francese il testamento del mercante veneziano Obertin de Sant Antonin (1294) edito da BERTOLUCCI PIZZORUSSO 1988.

283. Saranno dunque trattati più rapidamente quei manoscritti che trasmettano un solo testo, e non rientreranno nella nostra panoramica i manoscritti, pur importanti, allestiti successivamente e che contengano anche testi di composizione posteriore al XIV sec., come il ms. Torino, BNU, J II 9, che conserva un'importante silloge di testi musicati latini e romanzi: cfr. in proposito GÜNTHER-FINSCHER 1995 e DATA-KÜGLE 1999. Ci siamo concentrati in questa sede sull'incrocio tra i dati testuali e quelli codicologici, rinunciando a discutere i tratti linguistici dei manoscritti studiati, in parte già desumibili dall'ampia sintesi di MINERVINI 2010, che si fonda sullo spoglio esaustivo della produzione documentaria e letteraria d'Oltremare. Si sono consultati gli originali dei codici della BnF di Parigi, della Marciana di Venezia, della Biblioteca Reale di Torino e della Biblioteca Apostolica Vaticana, e le riproduzioni dei mss. di Monaco e della Bodleian Library di Oxford.

284. Per questo periodo è tuttora fondamentale EDBURY 1991, da integrare per gli ultimi anni della dinastia dei Lusignano con EDBURY 2011-2012. I saggi riuniti in NICOLAOU-KONNARI-SCHABEL 2005 forniscono un ampio panorama sulla società e la cultura a Cipro fino al 1374.

285. GRIVAUD 2009 (il libro è stato ultimato all'inizio degli anni 1990, cfr. pp. 6-7; GRIVAUD 2005 ne costituisce una sintesi-aggiornamento) e BAGLIONI 2006, pp. 9-51. Un panorama della produzione artistica cipriota è ora fornito da DURAND-GIOVANNONI-MASTORAKI 2012, in partic. pp. 181-325 per il periodo che ci interessa, e per la produzione di manoscritti le pp. 256-65 (a cura di I. Rapti); cfr. anche RAPTI 2014. Per la circolazione di codici e la cultura nell'Oriente latino cfr. JACOBY 1984, MINERVINI 1999, EAD. 2001 e EAD. 2002. Gli studi di F. Zinelli (ZINELLI 2007, ID. 2008, ID. 2013, e ID. 2016) hanno notevolmente approfondito e ampliato il ventaglio delle tradizioni circolanti tra Occidente e Oltremare.

286. GRIVAUD 2009, pp. 19-91.

codici d'Oltremare ricondotti da Hugo Buchtal e Jaroslav Folda ad Acri, negli ultimi decenni prima della caduta della città (1291).²⁸⁷

Nel 1976, Folda constatava che, malgrado la prosperità e la relativa stabilità dell'isola a partire dall'inizio del dominio dei Lusignano, e malgrado l'importanza di Cipro a partire dalla caduta di Acri, tanto come luogo di scambi economici che come base di spedizioni crociate:

Few illuminated manuscripts are as yet identified as the products of Cypriot crusader ateliers in the thirteenth century. It is surely not without some significance in this regard that the mainland barons would, even in 1286, turn to Acre for the execution of a sumptuous *Histoire universelle* codex to be given to Henry II as a coronation gift [è il ms. London, British Library, Add. 15268, dell'*Histoire ancienne jusqu'à César*]. The blending of styles at Acre was due to western or *poulain* artists learning about and using ideas from medieval Greek and Arab painting. If on Cyprus most artists were indigenous, there is little evidence as yet to suggest they were much interested in crusader painting.

Nello stesso luogo, Folda ammette la possibilità di una migrazione di artisti da Acri a Cipro dopo la caduta della capitale del Regno di Gerusalemme nel 1291.²⁸⁸ A fronte di queste considerazioni si può ricordare che la localizzazione di alcuni manoscritti precedentemente attribuiti a Cipro è stata poi spostata ad Acri: è il caso della prima parte del ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Str. App. 20, la cui prima unità codicologica si apre con una miniatura su due colonne del Maestro di Parigi-Acri; su questa base, Edbury e Folda hanno distinto la localizzazione della prima parte (cc. 1-204, Acri 1287 ca.) dalla seconda (cc. 205-364, Cipro 1346 ca.):

The change in attribution of the manuscripts from Cyprus to Acre has implications for the linkage between the two areas, particularly in light of the importance of legal manuscripts for the history of Cyprus after 1291 and throughout the fourteenth century. The question mark over the production of 'Crusader' manuscripts on Cyprus looms ever larger. Was the Acre scriptorium moved to Cyprus after the fall of Acre? If so, where was it re-established? And finally, did the Hospitaller Master survive the debacle in 1291 after all, and go to Cyprus to work?²⁸⁹

David Jacoby²⁹⁰ e Jens Wollesen²⁹¹ hanno avanzato critiche alla ricostruzione delle attività del cosiddetto *scriptorium* di Acri, in modo particolare per quando riguarda il settore indagato da Buchtal, particolarmente riconoscibile perché comporta un certo grado di compenetrazione tra stili e modelli iconografici occidentali e orientali (in particolar modo bizantini).²⁹²

Entrambi gli studiosi hanno sottolineato come sia sbagliato sottovalutare il ruolo di Cipro nella produzione di manoscritti. Le localizzazioni e le datazioni proposte da Buchtal e Folda si basano infatti quasi unicamente su criteri interni e su una cronologia relativa dello stile delle copie, che viene poi trasformata in cronologia assoluta quando sembra possibile associarla ad eventi storici, come la presenza di Luigi IX ad Acri nel 1250, che viene messa in relazione con la copia della Bibbia dell'Arsenal.²⁹³ L'ipotesi viene accolta da Jacoby, che respinge invece

287. BUCHTAL 1957; FOLDA 1976; ID. 1996; ID. 2005.

288. FOLDA 1976, p. 117.

289. EDBURY-FOLDA 1994, p. 250.

290. JACOBY 2004, pp. 117-21. Sulla persistenza del riferimento al luogo di origine da parte di rifugiati a Cipro da Acri cfr. JACOBY 2014.

291. WOLLESEN 2013; cfr. in proposito EDBURY 2015.

292. Limitatamente ai testi romanzati vi fanno capo un codice della *Bible d'Acre* (Paris, Arsenal, 521), tre mss. dell'*Histoire ancienne jusqu'à César* (London, British Library, Add. 15268; Dijon, Bibliothèque Municipale, 562 [323]; Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 10175) e 3 manoscritti dell'*Eracles* (Paris, BnF, fr. 2628; Lyon, Bibliothèque Municipale, 828; Paris, BnF, fr. 9084, miniature 1-5), cfr. BUCHTAL 1957, pp. 54-93.

293. JACOBY 2004, p. 116; WOLLESEN 2013, pp. 29-34. Quest'ipotesi è accettata anche nell'edizione parziale della *Bible d'Acre* (NOBEL 2006).

un'altra proposta di Buchtal, secondo il quale il ms. Add. 15268 dell'*Histoire ancienne*, prodotto ad Acri, sarebbe stato offerto a Enrico II di Lusignano in occasione della sua incoronazione (Tiro, agosto 1286). Per Jacoby questa proposta è del tutto priva di riscontro, e fondata su una concezione della committenza troppo ristretta all'alta nobiltà e ai regnanti, e che sottovaluta il ruolo giocato da fasce più ampie della nobiltà e della borghesia.²⁹⁴

Altri elementi sottolineati dallo stesso Jacoby (e poi ripresi da Wollesen) a proposito del ms. 10175 di Bruxelles dell'*Histoire ancienne* sono importanti perché aprono prospettive utili per la ricerca sulla cultura libraria a Cipro nel XIII secolo.²⁹⁵ Jacoby contesta in particolare l'utilizzo, da parte di Buchtal, del colophon del manoscritto (« Ce livre escript Bernard d'Acre ») per la localizzazione acridina: « as a rule toponymic surnames indicate the city or region of origin, rather than the place of residence of their respective bearers ». Jacoby sottolinea inoltre che le miniature del codice hanno riscontro, a Cipro, nella pala di San Nicola di Kakerpetria, eseguita subito prima del 1291 da un atelier cipriota.²⁹⁶ Un riscontro analogo è offerto dalla pala della Vergine *Hodegetria* proveniente dalla cattedrale di Nicosia (oggi al Byzantine Museum of the Makarios III Foundation) studiata da Wollesen.²⁹⁷ Il codice è attestato a Cipro almeno dalla fine del Medio Evo: è appartenuto a Febo di Lusignano, residente a Cipro, nel 1432.²⁹⁸ Da Cipro il manoscritto giunse poi nel ducato di Savoia con le nozze tra Anna di Lusignano e Ludovico di Savoia nel 1434.²⁹⁹

Sembra dunque che vi siano tracce di una circolazione dei modelli stilistici del gruppo identificato da Buchtal nella Cipro degli anni subito precedenti alla caduta di Acri, e indizi che rendono possibile che alcuni dei codici localizzati in Palestina possano essere attribuiti all'Isola.

Va tuttavia sottolineato che, come ha ricordato recentemente Maria Luisa Meneghetti,³⁰⁰ tracce dello stesso stile affiorano in anni ancora precedenti nella stessa Costantinopoli latina, del resto ben frequentata dai Veneziani: il restauro (1966-1967) dell'attuale Kalenderhane Camii di Istanbul, che integra una precedente chiesa dedicata alla Θεοτόκος Κυριώτισσα, ha riportato alla luce i resti di un ciclo di affreschi dedicato alla vita di san Francesco, databile prima della fine dell'Impero latino (1261) e forse intorno al 1249, quando era presente a Costantinopoli Giovanni Buralli da Parma, generale dell'ordine. Lo stile dei lacerti superstiti degli affreschi è stato messo in relazione da Cecil Striker con quello della Bibbia d'Acri, mentre Folda, che data gli affreschi al 1240 ha proposto un riscontro con il messale Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. 6 (*olim 21*), anch'esso localizzato ad Acri.³⁰¹ L'ipotesi di Striker ha dalla sua parte la corrispondenza tra la testa del personaggio seduto di fronte a Salomone alla c. 307r del ms. dell'Arsenal e quella di uno dei seguaci di san Francesco. Il paragone si può

294. JACOBY 2004, pp. 116-17. ZEITLER 1997, p. 29, ritiene problematica l'ipotesi di Buchtal sulla base di un esame dei blasoni presenti nel manoscritto; cfr. inoltre MINERVINI 2002, p. 341.

295. Sul ms. cfr. FOLDA 2005, pp. 408-12, che approfondisce BUCHTAL 1957, pp. 69-86 (analisi comparata dei manoscritti dell'*Histoire ancienne* appartenenti a questo gruppo).

296. Ivi, p. 119, e JACOBY 1984, p. 631 n. 67. Il rilievo sul nome di Bernard d'Acre potrebbe valere anche per Jaquemin d'Acre, che ha copiato l'*Image du monde* di Gossuin de Metz trasmessa dal ms. Chantilly, Bibliothèque du Château, 476, discusso da MINERVINI 1999, pp. 92-93.

297. WOLLESEN 2013, pp. 81-123.

298. JACOBY 2014, p. 136 n. 169. Sul ms di Bruxelles cfr. DURAND-GIOVANNONI-MASTORAKI 2014, p. 259 (scheda di I. Rapti), e RAPTI 2014, pp. 311-12.

299. EDMUNDS 1972, p. 279, e EAD. 1990, p. 196 n. 7. Nello stesso periodo giunse in Italia il ms. Torino, BNU, J II 9 (cfr. *supra*, n. 283).

300. Cfr. MENEGHETTI-GAGGERO 2019, pp. 237-45.

301. STRIKER 1982; FOLDA 2005, pp. 299-301; Id. 2008, pp. 112-13 (dove l'affresco è datato al 1240). Sull'ipotesi di Folda cfr. anche WOLLESEN 2013, pp. 38-39.

tuttavia estendere ad altri codici dello stesso gruppo, in particolare l'*Histoire ancienne* di Dijon, Bibliothèque Municipale, 562, già chiamato in causa (cfr. *supra*, pp. LXII-LXIII) a proposito della struttura della ruota di Fortuna della c. 2v di S.

Sulla base di questi riscontri è possibile immaginare una circolazione ampia delle maestranze formate a questo stile “franco-bizantino” in anni in cui poteva essere ancora attiva la produzione acridina, con riflessi ancora da valutare per quanto riguarda la localizzazione dei manoscritti stessi, forse più decentrata rispetto ad Acri di quanto si è ritenuto finora.

Un secondo versante della produzione ricondotta ad Acri è quello che coinvolge, secondo Folda, il Maestro di Parigi-Acri (o degli Ospedalieri), artista francese associato alla Terra Santa per aver illustrato il ms. Chantilly, Bibliothèque du Château, 590 (testimone unico della traduzione della retorica ciceroniana di Jean d'Antioche) per Guillaume de Saint-Étienne, comandante degli Ospedalieri dal 1296 al 1303.³⁰² Nell'opera del Maestro di Parigi-Acri l'apporto orientale è minimo, fatte salve numerate eccezioni come le miniature del ms. Paris, BnF, fr. 9084 (*Eracles*), che, non a caso, è considerato da Folda uno dei primi codici illustrati dall'artista in Terrasanta.³⁰³

È interessante soffermarsi sulla circolazione del ms. 1025 della Biblioteca Trivulziana, A⁴ del ciclo epico di Guillaume d'Orange:³⁰⁴ Folda ritiene le quattro miniature superstiti un'opera tardiva della scuola del Maestro di Parigi-Acri, portata a termine in Francia verso il 1300, mentre Paolo Valagussa localizza il codice ad Acri. Lasciando aperta la questione, rimane tuttavia un punto fermo la presenza del manoscritto a Ragusa (Dubrovnik) ad inizio Trecento.³⁰⁵ La provano, a c. 233v, due note di possesso: una di Giovanni Soranzo, doge di Venezia dal 1312 al 1328, coinvolto nella politica della regione, e una che registra la cessione del codice alla badessa Franca, del monastero di Santa Chiara a Ragusa. A c. 215rb compare in interlinea sul nome di Guillaume quello di *Martolus de sxa* (Martolo de Sessa), un mercante raguseo la cui attività è documentata nel 1323.³⁰⁶

La possibilità che parte della produzione del Maestro di Parigi-Acri possa essere localizzata a Cipro è stata sottolineata da Fabio Zinelli, che identifica un gruppo di manoscritti della prima famiglia del *Tresor* con tratti della lingua d'Oltremare, le cui miniature sono associabili allo stile del Maestro, mentre la scrittura è databile al XIV sec., quando Acri era perduta: *To* (Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, I II 18), *C*² (London, British Library, Add. 30024), *C*³ (Carpentras, Bibliothèque Inguimbertaine, 269 [270]), *Oe* (London, British Library, Add. 30025).³⁰⁷ Alcune scritture avventizie di *To*, oggi deteriorate dall'incendio del 1904 che ha colpito la Biblioteca Nazionale, ma fortunatamente trascritte da Francesco Novati,³⁰⁸ sono

302. A questo filone appartengono i mss. Paris, BnF, fr. 9084 (escluse le miniature 1-5); Boulogne-sur-Mer, Bibliothèque Municipale, 142; Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Plut. 61 10 (*Eracles*); Paris, BnF, fr. 10125 (*Histoire ancienne*); Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 10212 (*Faits des Romains*); Paris, BnF, nouv. acq. fr. 1404 (*Bible d'Acra*). I codici dell'*Eracles* Paris, BnF, fr. 9085 e fr. 9086, ricondotti al periodo di attività del Maestro di Parigi-Acri, sono privi di miniature. Il testo di Jean d'Antioche è stato edito da GUADAGNINI 2009.

303. FOLDA 1976, pp. 77-92; ID. 2005, pp. 424-27.

304. Un'analisi codicologico-paleografica e una discussione dei tratti linguistici del manoscritto è ora fornita da Giulio Martire, cfr. *infra*, n. 306.

305. FOLDA 2005, pp. 525-26; VALAGUSSA 1995, p. 44.

306. La scoperta si deve a Giulio Martire, nell'ambito delle ricerche per la sua tesi di dottorato presso l'Università di Macerata; lo ringraziamo per averci consentito di anticiparla in questa sede.

307. ZINELLI 2007, pp. 37-52.

308. NOVATI 1898, pp. 143-44.

giustamente citate da Zinelli a sostegno della sua ipotesi e rendono senz'altro probabile almeno la presenza del ms. a Cipro:

- una canzone per musica francese anonima: *Puis qu'ainsi nous fault departir*;
- una canzone provenzale anonima: *Amors m'a fach novelamen assire* (*BdT*, 461.18a);
- il sonetto *Bela dona vostro guardo orgoloso*, dai tratti italiani settentrionali;
- una sottoscrizione in caratteri greci (trascr. in Novati 1898, p. 143): « ὄτυβηὰν ρῖτζυ | Φραυχῶς ».

Questa compresenza di lingue, e soprattutto alfabeti, sembra a Zinelli rinviare a Cipro.³⁰⁹ Particolarmente significativa è la firma in caratteri greci di « Ottaviano Rizzo, franco » (ovvero 'occidentale', forse italiano).³¹⁰ Alla permeabilità greco/latino in contesto cipriota si può ricondurre anche l'identità stabilita tra i nomi di santa Marina e santa Pelagia che è presupposta dall'indicazione di data fornita dalla nota di possesso di S.³¹¹ La possibile localizzazione cipriota di *To* sembra confermata dalla presenza di un numero, limitato ma significativo, di scritture avventizie allografiche in manoscritti greci provenienti da Cipro, segnalate da Darrouzès e recentemente ricordate anche da Grivaud e Baglioni.³¹²

Il *Tresor* di Brunetto Latini doveva del resto avere una circolazione piuttosto ampia a Cipro, come conferma anche la pratica di trarne estratti. Zinelli ha ricordato tre casi di interpolazione di estratti del *Tresor* in opere di composizione o copia cipriota:³¹³

- estratti rimaneggiati dei capitoli 3.74-75, segnalati da Polycarpe Chabaille e pubblicati da Edbury,³¹⁴ si leggono nei manoscritti *B* e *V* delle *Assises* di Jean d'Idelin (5.5.1-5.5.2);
- una lunga interpolazione di carattere storico (passi estratti da 1.82-98) segnalata da Cinzia Pignatelli, nella traduzione degli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury attribuita a Jean d'Antioche;³¹⁵
- il *Roman d'Alexandre en prose* del ms. Stockholm, Kungliga Biblioteket, V u 20, secondo Zinelli opera di un copista catalano risiedente a Cipro, contiene estratti del *Sidrac* e del *Tresor*.³¹⁶

Un ulteriore episodio viene ad aggiungersi a questa particolare modalità di ricezione-rielaborazione del *Tresor* a Cipro.³¹⁷ Il cosiddetto "Salterio Hamilton" (Berlin, Kupferstichkabinett, 78 A 9) è un codice dalla complessa stratificazione, appartenuto alla regina Carlotta di Lusignano, come attesta una nota di possesso con elementi italiani e francesi (« Isto libro la Regina char[lotta de jerousalem de chipre et armenie est »). Carlotta, regina di Cipro dal 1458, sposata a Luigi di Cipro (figlio di Ludovico di Savoia e Anna di Lusignano, cfr. *supra*, p. LXXVIII) nel 1459, venne deposta nel 1464 dal fratellastro Giacomo II e trovò rifugio a Roma prima presso Pio II e, dopo un periodo a Rodi, presso Sisto IV e Innocenzo VIII; vi morì nel 1487.³¹⁸

309. ZINELLI 2007, pp. 46-52.

310. Ivi, p. 47. Sarebbe interessante verificare se anche *To* sia giunto in Piemonte a metà XV sec. per vie analoghe a quelle seguite dal ms. 10175 di Bruxelles.

311. MENEGHETTI-TAGLIANI 2017, p. 97, e cfr. *supra*, p. LXXIII.

312. In un panorama molto più articolato, cfr. i casi di allografia in DARROUZÈS 1950, pp. 174, 181, 187, 188, e DARROUZÈS 1957, p. 154: il fenomeno riguarda sia firme in lingua greca ma in caratteri latini, sia firme in lingua romanza trascritte in caratteri greci (cfr. GRIVAUD 2009, pp. 113-17, e BAGLIONI 2006, pp. 29-33). Sono in greco, parzialmente rese in caratteri latini, le scritture seconde del ms. Vat. Lat. 4789, opera di Hugues de Busac (cfr. *infra*, p. LXXXIII, e BRAYER-LEMERLE-LAURENT 1951, pp. 48-50, 67, 70-73).

313. ZINELLI 2007, pp. 63-68.

314. EDBURY 2003, pp. 715-20. Per questi due manoscritti cfr. *infra*, pp. LXXXIV-LXXXVI.

315. PIGNATELLI 2004, pp. 51-53; EAD. 2006; EAD.-GERNER 2006, p. 51.

316. ZINELLI 2007, pp. 65-68.

317. Quanto segue riprende succintamente il più dettagliato MENEGHETTI-GAGGERO 2018, pp. 248-61.

318. EDBURY 2011-2012, pp. 180-97.

Il Salterio Hamilton sembra aver avuto un destino diverso rispetto ad altri codici greci appartenuti a Carlotta, oggi alla Biblioteca Apostolica Vaticana: il manoscritto si trovava nel 1789 nella biblioteca domenicana di Santa Maria del Rosario a Venezia, alla quale era stato lasciato da Apostolo Zeno alla sua morte (1750). È dunque da Venezia che, come *S* anche se per vie differenti, il codice è entrato nella collezione Hamilton.³¹⁹

Il nucleo originario del manoscritto è un Salterio seguito dalle Odi bibliche con presentazione bilingue greco-latina, provvisto di una ricca decorazione eseguita da mani diverse; questa parte del codice era stata localizzata su basi storico-artistiche a Cipro, ma, in tempi più recenti, ne è stata proposta, su basi paleografiche, una convincente localizzazione storico-culturale a Costantinopoli.³²⁰ La datazione proposta, a cavallo del XIII e XIV secolo, fa del Salterio Hamilton un contemporaneo di *S*, con il quale condivide tra l'altro la presenza di una fitta serie di illustrazioni marginali, studiate nel dettaglio da Havice.³²¹

Le aggiunte sarebbero invece state eseguite a Cipro. Si tratta di testi liturgici latini e greci, che fanno seguito al Salterio, e di quattro fascicoli posti in posizione iniziale (in disordine: α , δ , β , γ): δ contiene il calendario liturgico che offre, come si è visto (cfr. *supra*, p. LXXIII), un importante riscontro per l'interpretazione della nota di possesso a c. 1r di *S*. I fascicoli α - γ contengono invece estratti dal primo e dal secondo libro del *Tresor*. Il testo seguito è quello della prima famiglia, per la quale Zinelli, negli studi citati, ha ipotizzato la provenienza dall'Oriente latino; i tratti linguistici del frammento sono a loro volta compatibili con una localizzazione oltremarina.

Gli estratti del *Tresor* istituiscono un rapporto stretto con il Salterio, sul piano insieme testuale e materiale. Nel primo fascicolo, i primi tre capitoli (44 *Davide*, 51 *Daniele*, 55 *I tre fanciulli nella fornace*) sono gli unici selezionati della parte relativa all'Antico Testamento e si pongono in stretta relazione con il Salterio e con due Odi bibliche, quella di Azaria (*Dn*, 3 26-45) e quella dei tre fanciulli (*Dn*, 3 52-90). Seguono i capp. 63-90, relativi al lignaggio di Gesù, agli apostoli, agli evangelisti e agli altri autori del Nuovo Testamento, e all'instaurazione del Cristianesimo, fino a Luigi III il Cieco (928). Nel secondo e nel terzo fascicolo, invece, gli estratti del trattato morale del libro II sono rimontati in un ordine tale (26, 24-25, 79+80, 81, 20, 126-128, 27) da farne un breve trattato incentrato prima sulle virtù sociali e poi sulle tre virtù teologali, collegate dal cap. 20 sulla castità, e incorniciati dai capp. 26 e 27 nei quali si sostiene che il giudizio sul carattere di un uomo deve basarsi sul suo comportamento.

Questa ristrutturazione organica, che fa dei capitoli del *Tresor* una sorta di *accessus* al Salterio, si accompagna, sulla pagina del manoscritto, ad una presentazione che imita quella del nucleo del codice. Laddove il Salterio colloca sulla stessa pagina a sinistra il testo greco, e a destra (in posizione di dipendenza) quello latino, nei fascicoli α - γ è il testo francese a trovarsi sulla sinistra mentre la colonna di destra è stata lasciata in bianco (non è chiaro se per collocarvi una traduzione del testo francese, o una sua presunta fonte a riscontro).

La produzione più caratteristica di Cipro, per quanto riguarda la consistenza del *corpus* prodotto e la sua rilevanza storica, è quella dei trattati di diritto consuetudinario. I testi, composti

319. Cfr. la descrizione e le annotazioni in HAVICE 1978, pp. 3-5, e ID. 1984, pp. 79-81. Per la storia della collezione Hamilton in relazione a *S* cfr. *supra*, pp. LV-LVI. RAPT 2018, p. 288, sembra implicare che il Salterio sia giunto, con gli altri della regina, a Roma, ma nessuna indicazione sicura va in tal senso. Sulle vicende "veneziane" di *S* cfr. *supra*, pp. LIII-LIV.

320. DE GREGORIO 1992; ID.-PRATO 2003. Riprende la localizzazione cipriota (ma senza discutere i due contributi appena citati) I. Rapti in DURAND-GIOVANNONI-MASTORAKI 2014, p. 213, e RAPT 2018, che offre peraltro un'ottima sintesi della storia degli studi sul codice e riprende l'analisi dell'iconografia del fascicolo iniziale del codice.

321. Cfr. i saggi citati *supra*, n. 319.

a più riprese lungo tutta la seconda metà del XIII sec., dichiarano di fissare le *coutumes* del Regno di Gerusalemme, preservando una tradizione sopravvissuta alla caduta della città nelle mani di Saladino (1187). In realtà, si tratta probabilmente, come ha spiegato ancora recentemente Edbury, di testi composti in un momento di frizione tra la classe nobiliare e i re di Cipro/Gerusalemme, e come reazione al progressivo affermarsi del diritto romano importato sull'isola insieme al diritto canonico, che influenza invece direttamente la dottrina esposta nelle *Assises de la Cour des Bourgeois*: saremmo dunque di fronte alla ricostruzione *a posteriori* di una tradizione con fini ideologici. La maggior parte dei testi emana inoltre dallo stesso ambiente culturale: quello della potente famiglia degli Ibelin, prominente nella politica d'Oltremare sin dal XII sec.³²² Tra gli uomini legati agli Ibelin, ha avuto un ruolo fondamentale nella fissazione di questa tradizione Filippo di Novara (inizio XIII sec.-1277 ca.),³²³ di origine italiana ma stabilitosi presto a Cipro, dove giocò un ruolo politico importante (sottolineato dallo stesso Filippo nelle sue memorie, in parte confluite nelle *Gestes des Chiprois*, per cui cfr. *infra*) e acquistò fama di esperto di diritto. Il suo *Livre de forme de plait* è stato variamente ripreso dagli scrittori successivi, a partire da Jean d'Ibelin. La tradizione è affidata a quattro testi principali:³²⁴

- 1) *Livre au roi*, anonimo, composto sotto il regno di Aimery di Lusignano re di Cipro e Gerusalemme (1198-1205);
- 2) *Livre de forme de plait* di Filippo di Novara (1249-metà degli anni 1260);
- 3) *Livre des Assises*, di Jean d'Ibelin (metà degli anni 1260);
- 4) *Livre des Assises de la Cour des Bourgeois* (ca. 1250).

A questi si affiancano diversi testi minori:

- 5) *Livre de Geoffroy le Tort* (1265-1270);
- 6) *Livre de Jacques d'Ibelin* (1276);
- 7) *Clef des Assises* (1286-1291).

Ad un ambito diverso – e con una tradizione manoscritta, come si vedrà, distinta – appartengono le *Assises des Bourgeois*, composte tra il secondo quarto e la metà del XIII sec.: particolarmente rilevante è, nella casistica affrontata, il posto riservato alle questioni legate all'attività commerciale (dai diritti del venditore e dell'acquirente, al trasporto delle mercanzie via mare e alle relazioni tra i soci di una compagnia), con particolare attenzione, nella sezione dedicata alla *Cort de la fonde*, alle relazioni esistenti tra le diverse etnie coesistenti nelle società d'Oltremare.³²⁵ Tra i documenti più brevi, che fanno da complemento a quelli maggiori, sono importanti i *Lignages d'Outremer*, raccolta genealogica della quale esistono due redazioni (una databile al 1270-1275, l'altra al 1305-1306), che intendeva provare l'antichità delle maggiori famiglie del regno di Gerusalemme e di Cipro.³²⁶

322. Una panoramica d'insieme è contenuta in GRIVAUD 2009, pp. 117-60; EDBURY 2018, e Id. i.c.s., ultimo di una serie cospicua di saggi dedicati alla tradizione giuridica d'Oltremare, che ha dato luogo a due edizioni critiche: EDBURY 2003 e Id. 2009. Per uno studio della tradizione dei testi maggiori restano fondamentali GRANDCLAUDE 1923 e Id. 1926. Sul rapporto tra le *Assises de la Cour des Bourgeois* e il diritto romano, cfr. PRAWER 1980, pp. 358-79, che ipotizza una sostanziale, benché non esclusiva, dipendenza del testo dal *Codi* provenzale (in proposito cfr. NADER 2006, pp. 56-57; BISHOP 2018; Id. 2019). Sull'invenzione della tradizione delle *Lettres dou Sepulchre* cfr. EDBURY 1996 e MINERVINI 2002, p. 342.

323. EDBURY 2009, pp. 14-26, e GRIVAUD 2009.

324. L'insieme della tradizione è stata pubblicata da BEUGNOT 1841 e Id. 1843. I testi maggiori sono stati editi secondo criteri scientifici (cfr. *infra*, pp. LXXXIV-LXXXVIII). Un impulso importante alla ripresa degli studi è venuto da GRANDCLAUDE 1923 e Id. 1926.

325. Per una sintesi sulle società d'Oltremare, con rinvio alla bibliografia recente, cfr. MINERVINI 2010, pp. 119-40.

326. NIELEN 2003, pp. 21, 24 e 32-35. L'introduzione al volume (pp. 12-57) riproduce integralmente NIELEN 1995.

I testi citati, per quanto (possiamo presumere) autorevoli, non avevano uno statuto di documenti ufficiali. Tuttavia, all'indomani dell'assassinio di Pietro I di Cipro (1369), il trattato di Jean d'Ibelin venne adottato come testo ufficiale dell'Alta Corte: una versione del testo fu allestita a tale scopo da un'apposita commissione attraverso un'opera di collazione delle redazioni esistenti.³²⁷

Un indizio di intensa circolazione, o ad ogni modo di una tradizione particolarmente attiva, attribuibile in alcuni casi alla presenza di materiali d'autore esterni ai testi che vengono attratti nell'opera maggiore, è l'assetto testuale variabile che presentano, nei codici che li trasmettono, gli scritti di Filippo di Novara e Jean d'Ibelin, le *Assises de la Cour des Bourgeois* e i *Lignages*.

L'insieme della tradizione è formato da otto testimoni, scaglionati tra la fine del XIII e l'inizio del XV secolo:³²⁸

- A*¹ Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Str. App. 20 (= 265) (Acri, 1290 ca., Cipro, metà XIV sec.);
- A*² Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Str. App. 6 (= 260) (datato 1423);
- B* Paris, BnF, fr. 19026 (metà XIV sec.);
- C* Paris, BnF, fr. 19025 (Acri, 1280 ca.);
- M*¹ München, Bayerische Staatsbibliothek, Gall. 51 (XIV o XV sec.);
- M*² München, Bayerische Staatsbibliothek, Gall. 771 (copia del XVII sec. di un modello datato 1344);
- O* Oxford, Bodleian Library, Selden Supra 69 (3457) (XIV sec., con aggiunte del XV sec.);
- V* Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 4789 (inizio XV sec.).

Il nucleo è costituito, come si può facilmente constatare, da manoscritti talora strettamente contemporanei alla presenza di *S* a Cipro. Alcuni di essi rimasero nell'isola fino al XVI secolo. Il ms. *V*, contenente la redazione ufficiale delle *Assises* di Jean d'Ibelin, giunse a Roma con Hugues de Busac, seguace della regina Carlotta di Lusignano (che possedette, come ricordato, il Salterio Hamilton) e autore di note genealogiche in greco e italiano aggiunte sulle carte di guardia.³²⁹ *A*¹ e *A*², appartenuti al nobile cipriota Jean de Nores, furono scelti per essere inviati a Venezia, dove fornirono la base per la traduzione ufficiale dei testi in essi contenuti (mss. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. II 46 e it. II 47), come provano le scritture apposte dalla commissione preposta alla scelta degli esemplari.³³⁰ Della commissione, assieme a Jean de Nores, Alvise Corner e Florio Bustron (sul quale cfr. *infra*, p. LXXXVIII e n. 356), faceva parte anche Francesco Attar, che possedette *O* (passato a Venezia prima di entrare, nel XVII sec., nella collezione di John Selden) anche se non risulta che esso facesse parte del novero dei codici utilizzati dalla Repubblica per la traduzione appena ricordata.³³¹

All'interno di questa produzione si possono distinguere due filoni principali: il primo comprende volumi di fattura medio-alta, copiati da scribi professionali in *littera textualis*; il secondo, invece, comprende volumi cartacei di minor pregio, copiati in una scrittura corsiva che si avvicina a modelli cancellereschi, con una decorazione ridotta che esula dai modelli gotici.³³²

327. GRIVAUD 2009, pp. 140-41; EDBURY 2003, pp. 17-21 e 732-37.

328. Riprendiamo qui e *infra* le sigle attribuite da EDBURY 2003, pp. 5-10, integrando i mss. contenenti il *Livre au roi* e le *Assises de la Cour des Bourgeois*, distinguendo pertanto *A*¹ (= *A* di EDBURY 2003) e *A*² (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Str. App. 6), *M*¹ (München, Gall. 51) e *M*² (München, Gall. 771 = *M* di EDBURY 2003).

329. Sul manoscritto e la sua storia cfr. BRAYER-LEMERLE-LAURENT 1951.

330. GRANDCLAUDE 1926, pp. 461-63, e EDBURY 2003, pp. 3-4. La vicenda è ricostruita da BISSON 2008, pp. 116 e 133; cfr. anche GRIVAUD 2009, pp. 240-45.

331. GRANDCLAUDE 1926, pp. 457-58.

332. Un elenco dei manoscritti qui presi in esame è già in ZINELLI 2007, p. 51 n. 180.

Alla prima categoria appartengono i manoscritti *A¹BCOV*. *A¹* e *B* sono prossimi dal punto di vista dell'organizzazione della silloge e dal punto di vista testuale:

Unità	<i>A¹</i>	Unità	<i>B</i>
1a	1. Tavole del <i>Livre des Assises</i> , cc. 1-9 ^v	1	<i>Assises de la Cour des Bourgeois</i> , cc. 1r-16 ^v (tre carte non numerate in bianco)
	2. Jean d'Ibelin, <i>Livre des Assises</i> , cc. 1r-CLXXIV ^v	2	1. Tavole della seconda parte, cc. 17r-32r (c. 32 ^v in bianco)
	3. Jean d'Ibelin, <i>Discours sur la régence</i> , cc. CLXXIV ^v - CLXXVIII ^r		2. Jean d'Ibelin, <i>Livre des Assises</i> , cc. 33r-214 ^v
	4. Geoffroy le Tort, <i>Livre</i> , cc. CLXXVIII ^r -CLXXXIII ^r		–
1b	5. Jacques d'Ibelin, <i>Livre</i> , cc. CLXXXIII ^r -CXCI ^r		3. <i>Lignages d'Outremer</i> , cc. 214 ^v -21 ^v
	6. <i>Lignages d'Outremer</i> , cc. CXCI ^r -CXCVIII ^r		4. Jacques d'Ibelin, <i>Livre</i> , cc. 221 ^v -30 ^r
	7. <i>De la bataille pour meurtre</i> , cc. CXCVIII ^r -CCR		5. *Geoffroy le Tort, <i>Livre</i> , cc. 230 ^v -35 ^r
	8. <i>Document relatif au service militaire</i> , cc. CCV-CCIV ^v		–
2a	9. Filippo di Novara, <i>Livre de Forme de plait</i> , cc. CCV ^r -CCLX ^v		6. Filippo di Novara, <i>LFP</i> , cc. 235 ^v -64 ^v
	–		7. <i>Livre au roi</i> , cc. 265 ^r -76 ^r
2b	10. <i>Clefs des Assises</i> , cc. CCLXI ^r -CCLXXVIII ^v		–
	11. <i>Abrégé des Assises de la Cour des Bourgeois</i> , cc. CCLXXXIX ^r -CCCLVIII ^v		–
	12. <i>Formules</i> , cc. CCCLVIII ^r -CCCLXI ^v		–
	13. <i>Assise del maggio 1355</i> , cc. CCCLXIII ^r -CCCLXIV ^v		–

Entrambi sono composti da due unità codicologiche. La prima unità di *A¹* è, come abbiamo visto, localizzata da Edbury e Folda ad Acri grazie alla miniatura iniziale su due colonne (c. 1ra-b), opera del maestro di Parigi-Acri (1287 ca.); l'aggiunta dell'*assise* del 1355 ha permesso di datare la seconda unità, localizzata a Cipro nel XIV sec., intorno al 1346.³³³ In entrambe le unità, un'opera di maggior mole e importanza, dovuta ad un autore prestigioso, serve da polo di aggregazione per una serie di testi di portata ridotta.³³⁴

Anche *B* è formato da due unità codicologiche, entrambe di provenienza cipriota.³³⁵ La tavola delle rubriche (cc. 17r-32r; in bianco c. 32^v) è relativa solo al secondo blocco di testi e non tiene conto della *Cour des Bourgeois*. Inoltre, una nota apposta su una guardia cartacea da una mano corsiva fornisce, al fine di determinare il costo del manoscritto, un calcolo del numero di carte e di fascicoli del codice: il totale, che annovera 27 fascicoli contro i 29 effettivi di *B*, esclude chiaramente i due fascicoli iniziali.³³⁶

La struttura della seconda parte di *B* è sovrapponibile, per i testi 1-5, a quella di *A¹*: nel modello comune ad *A¹B* (*z*) i testi dovevano inoltre presentare l'ordinamento del primo testimone, come prova la rubrica che indica il *Livre* di Geoffroy le Tort (c. 230va) come *secont livre*. È

333. EDBURY 2003, pp. 7-8. *A¹* è stato descritto dettagliatamente da BISSON 2008, pp. 130-34.

334. Nella seconda sezione di *B*, un legame, ancorché indiretto, tra l'opera di Filippo di Novara e l'*Abrégé* è dato dal fatto che quest'ultimo testo riproduce i capp. 11-18 del *Livre de forme de plait*, cfr. EDBURY 2009, pp. 6 e 26.

335. Ivi, pp. 8-9, e EDBURY-FOLDA 1994, cit. *infra*.

336. « Come il ait encest liure par[.]ut .xiiij^{xx}, et xvj. fullat descripture ne plus ne moins | Que mointe a xxvij. queelz [...] fullat | compter .x. fullat pour .j. chascun | queelz Et uaut chascun queelz a lescripre .iiij. gros Ce mointe par tout | A .xj. florin ne plus ne moins x [...] p pour .j. florin san le Relier le liure | Item y fault bien enuiron .viij. queelz de papier de .viij. gross' ». I punti di sospensione indicano i luoghi in cui la trascrizione è impedita da una piega diagonale alla metà circa delle linee di scrittura.

notevole la presenza in *B* del più antico testo della tradizione giuridica, il *Livre au roi*, che completa il percorso ascendente (dall'opera più recente a quella più antica) delineato all'interno del codice.

Simili dal punto di vista strutturale, i due manoscritti presentano anche caratteristiche materiali simili, benché la decorazione di *B* non sia stata se non parzialmente eseguita: anche in *B*, infatti, le *Assises* di Jean d'Ibelin dovevano aprirsi con una miniatura su due colonne.³³⁷ In *A*¹, gli *incipit* di tutti i testi escluso quello di Jean d'Ibelin sono contraddistinti da un'iniziale bipartita del tipo "a puzzle"; in *B*, al contrario, dovevano essere miniati, su una sola colonna, anche gli *incipit* di Jacques d'Ibelin, Geoffroy le Tort e Filippo di Novara, come mostrano le indicazioni (rubricate) per il miniatore nei margini di c. 221rb (*Istorie*), 230va (*Istoria*) e 235va (*Hystorie*).

I codici sono accomunati dal ricorso a rubriche molto estese, che servono talvolta a creare un legame tra i diversi testi. In due casi, la somiglianza nella lezione dei due testimoni suggerisce l'esistenza un antecedente comune, malgrado l'alterazione dell'ordine interno ai manoscritti:

<i>A</i> ¹	<i>B</i>
c. 183ra Geoffroy > Jacques d'Ibelin Voz avés oy <i>et</i> entendu si <i>avant</i> les assises <i>et</i> les vsage dou reiaume de Jerusalem en pleideant, <i>et</i> or les porés oyr purement sans plaît. Les quels assises fist mesire Jaque de Ybelin <i>que</i> Dieu face veraie merci a s'arme.	c. 221rb Jacques [.]vis <i>que</i> nos avons parlé ci desus des assises <i>et</i> des vsages de la Haute Court les quex fist le bon Jahan d'Ybelyn conte de Japhe <i>et</i> de Scalone, nos vos dirons aucunes assises, les quex messire Jaque d'Ybelyn a qui diex par-doint fist ou lit de la mort. ccc. li.
c. 191rb Jacques > <i>Lignages</i> Puis <i>que</i> voz avés oy <i>et</i> entendu les assises <i>et</i> les usages dou reiaume de Jerusalem <i>et</i> qui les comensa premierement, dreit est <i>que</i> nos voz deuisions les heirs qui descendirent <i>et</i> vindrent de celle bone gent, <i>et</i> de quei le pays est augié.	c. 214va <i>Lignages</i> [.]vis <i>que</i> uos avés oï <i>et</i> entendu les assises <i>et</i> les vsages dou Reaume de Jerusalem <i>et</i> qui les comença premierement, droit est <i>que</i> nos vos dions [<i>sic</i>] <i>et</i> deuisions les hoirs qui descendirent d'eaus. de quoi le país est a angé. cc. lxxxv.

La successione Jean d'Ibelin-*Lignages*-Jacques d'Ibelin e la formulazione della rubrica introduttiva a Jacques d'Ibelin in *B* potevano dare al lettore l'impressione che i *Lignages* fossero opera di quest'ultimo;³³⁸ la sequenza delle due opere si trova ancora in *V*, che trasmette la redazione del 1369 delle *Assises*, fondata su un testo prossimo a *B*.³³⁹

Per quanto riguarda le *Assises*, il testo di *z* è caratterizzato in particolare dalla presenza di capitoli di taglio autobiografico che dovevano essere materiali extravaganti integrati probabilmente non dall'autore ma da un redattore al corpo principale dell'opera.³⁴⁰ Ciascuno dei due testimoni si distingue inoltre dal collaterale per la presenza di capitoli propri, talora tratti da altri testi legali, talora da altre fonti: tra questi sono importanti i capitoli già menzionati tratti dal *Tresor* di Brunetto Latini presenti soltanto in *BV*, che provano l'esistenza di un legame più

337. EDBURY-FOLDA 1994, p. 250.

338. EDBURY 2003, pp. 17-18.

339. GRANDCLAUDE 1926, p. 442 e la tavola con lo stemma delle *Assises*; EDBURY 2003, pp. 17-22, propone uno stemma tripartito in *C-O-z* ($A-z^1$ [$B-z^2 = V$]), in cui *V* è contaminata con i rami concorrenti *C* (Acri) e *O* (Cipro).

340. EDBURY 2003, pp. 14-15: sono le appendici 3.10.2, 3.6.2, 4.1 e 7.2 dell'edizione.

stretto tra i due manoscritti.³⁴¹ *A*¹ e *B* sono inoltre i soli a offrire la versione più antica dei *Lignages*, databile agli anni 1265-1270.³⁴²

La seconda parte di *B* (Filippo di Novara e *Livre au roi*) non deriva invece dal modello condiviso con *A*¹. Lo prova la diversa lezione del *Livre de forme de plait* nei due manoscritti, e il fatto che *B* presenta un testo mutilo (48 capitoli e una rubrica, corrispondenti ai capp. 1-53 di *A*¹). Anche in questo caso, ciascun testimone contiene capitoli assenti dall'altro, che sono aggiunti dopo la fine dell'opera (10 in *A*¹, 5 in *B*), parte dei quali sono materiali extravaganti di Filippo di Novara.³⁴³

Un coacervo di materiali analoghi si ritrova nel ms. *M*²: si tratta di una copia seicentesca, di origine lorenese, di un manoscritto perduto, che nella sua fedeltà all'antigrafo ci trasmette una traccia della struttura codicologica di quest'ultimo. Il contenuto si può sintetizzare come segue:

Unità	Testo
1	1. <i>Clef des Assises</i> , cc. 1r-31r 2. Testo su come congedare i domestici, c. 31r-v 3. Prologo (prime rubriche di Jean d'Ibelin e del <i>Livre au roi</i>), ³⁴⁴ c. 32r-v 4. Jean d'Ibelin, <i>Assises</i> (estratti), cc. 33r-49r 5. Filippo di Novara, <i>Livre de forme de plait</i> , cc. 49r-183r 6. <i>De la bataille pour meurtre</i> , cc. 183r-88r 7. <i>Livre au roi</i> , cc. 188r-242r (c. 242v in bianco)
2	8. Lista dei cavalieri condotti in cattività a Genova nel 1374, cc. 243r-44v 9. <i>Lignages d'Outremer</i> (versione aggiornata al 1458), cc. 245r-48v 10. Testo sui doveri del sovrano verso i sudditi, cc. 249r-50r 11. Geoffroy le Tort, <i>Livre</i> , cc. 250v-63r

A c. 242r compare inoltre un colophon che doveva corrispondere al termine della prima unità codicologica del modello, e fornisce la data (1344) e il nome dello scriba: « Cy fenist cist livre de tous les jugemens et establissemens de la haute court par la main de moy Pol Castressio le iiii jour daoust de mcccxl iiii de Crist ». ³⁴⁵ Il colophon che conclude la prima sezione del codice riconduce al periodo assegnato alla copia della seconda parte di *A*¹ e a quella di *B*. Da c. 243r comincia la copia di quella che poteva essere una giunta seriore al modello del codice. La copia dei *Lignages d'Outremer* termina con la notizia dell'incoronazione di Carlotta di Lusignano,³⁴⁶ e permette di datare l'esecuzione della seconda parte del manoscritto (cc. 243r-63r) dopo il 1458.

341. Cfr. anche GRANDCLAUDE 1926, p. 421.

342. NIELEN 2003, p. 32.

343. GRANDCLAUDE 1926, pp. 431-36; EDBURY 2009, pp. 3-9.

344. GRANDCLAUDE 1926, p. 420.

345. Al nome di Pol Castressio è legata anche la menzione, rimasta misteriosa, di un manoscritto del quale il primo editore dei testi legali d'Oltremare, Beugnot, doveva la menzione e una trascrizione ad un erudito locale, Schütz: sulla fisionomia del codice, anch'esso apparentemente trascrizione seicentesca di un codice datato 4 agosto 1344, quale la si può dedurre dalle citazioni fattene da BEUGNOT 1843, pp. LXXIII-LXXIV, cfr. GRANDCLAUDE 1926, pp. 469-71, che ritiene si trattasse di un manoscritto diverso da *M*², conclusione accettata senz'altro da GREILSAMMER 1995, pp. 59-61. Tuttavia, l'inaffidabilità di Beugnot, spesso lamentata dagli studiosi, insieme al fatto che egli si basava su una copia ottocentesca della copia seicentesca in questione, non permettono di escludere del tutto che il codice fosse proprio il nostro, e che questo sia passato successivamente a Monaco di Baviera.

346. NIELEN 2003, p. 152.

Per quanto riguarda gli estratti da Jean d'Ibelin, Maurice Grandclaude riconduce M^2 alla famiglia z ; per quanto riguarda Filippo di Novara, il manoscritto è più prossimo ad A^1 : inserisce infatti i capitoli aggiuntivi che sono trasmessi da A^1 all'interno del *Livre*.³⁴⁷ M^1 dipende inoltre con M^2 da un modello diverso anche per il *Livre au roi*, per il quale B offre ancora una volta un testo ridotto.³⁴⁸

Anche in M^2 vengono utilizzate rubriche che hanno funzione strutturante: a c. 32r- ν M^2 contiene un prologo ai testi successivi, il cui nucleo è costituito dalla prima rubrica di Jean d'Ibelin, seguita a sua volta dalla menzione del nome di questi, e dalla prima rubrica del *Livre au roi*, seguita da alcune righe che riconducono la messa per iscritto del diritto consuetudinario del regno di Gerusalemme all'iniziativa del re Aimery, e all'opera di Raoul de Tabarie e Filippo di Novara. Questo prologo, che il cui interesse è stato sottolineato da Myriam Greilsammer,³⁴⁹ funge da *accessus* congiunto alle tre opere che seguono, riutilizzandone in maniera accorta il paratesto.

A^2 e M^1 rappresentano, tipologicamente, l'altro versante della tradizione manoscritta legata a Cipro, distinta dalla prima anche dalla tipologia delle opere trasmesse: il primo contiene infatti solo le *Assises de la Cour des Bourgeois*, il secondo inserisce questo testo in un *recueil* di dimensioni ridotte rispetto a quelle dei manoscritti visti finora:

Unità	Testo	Copista
1	Tavole, cc. 1r-15r (c. 15 ν bianca)	mano 1
2	1. <i>Assises de la Cour des Bourgeois</i> , cc. 16r-156 ν 2. <i>Livre au roi</i> , cc. 157r-192 ν 3. <i>De la bataille pour meurtre</i> , cc. 192 ν -95 ν 4. <i>Ordonnements de la cour du vesconte</i> , cc. 196r-206 ν	mano 2

Si tratta in entrambi i casi di codici di piccolo formato (rispettivamente, 273 × 174 mm e 270 × 185 mm),³⁵⁰ cartacei, che per decorazione e scrittura non si conformano alla tipologia del manoscritto gotico, e potrebbero invece delineare una tipologia di prodotto librario tipicamente cipriota. La carta di A^2 è molto spessa e lucida, non lascia vedere traccia di filoni e vergelle, e assomiglia a quella usata per i mss. Ott. Lat. 2821 e Varia 433 (per i quali cfr. sotto).

A^2 è decorato da lettere dal tracciato geometrico eseguite con inchiostro rosso e decorate da bottoni rossi e neri appesi alle lettere; lettere come l e p presentano nella parte rispettivamente superiore e inferiore delle forcelle che terminano con un motivo a foglie. M^1 , dal canto suo, presenta, ad inizio di ciascuna opera, delle iniziali maggiori di esecuzione rozza, caratterizzate da un tracciato molto geometrico; per le iniziali maggiori compaiono motivi geometrici nel corpo delle lettere.

A^2 è stato interamente copiato in una scrittura di piccolo modulo, di ascendenza gotica ma con estrema frammentazione dei tratti che conferisce alle lettere un aspetto rigido e angoloso,

347. GRANDCLAUDE 1926, pp. 432 e 436. EDBURY 2003 non ha tenuto conto di questo codice, dal momento che contiene estratti e non il testo completo (cfr. *ivi*, p. 4).

348. GRANDCLAUDE 1926, pp. 419-23; GREILSAMMER 1995, pp. 31-32; alle pp. 56-64 la studiosa offre una valutazione comparativa dettagliata dei tre testimoni, senza però uno studio dei loro rapporti reciproci.

349. GREILSAMMER 1995, pp. 56-60, con edizione del prologo.

350. Desumiamo *ivi*, p. 34, le misure di M^1 , quelle di A^2 dall'esame diretto. Di A^2 esiste anche una descrizione in BISSON 2008, pp. 114-16.

con assenza di contrasto. Si tratta della mano di un copista che confessa, nel colophon (c. 99ra-b), di essere alle prime armi:

Ysi fine le livre des asisses de la court des bourgeois dou roiaume de Jerusalem. Et sont .cclxvi. chapistres. Qui spiritus santus [*sic*] credit, trinitas com illo semper erit. Qui scripsit scribat semper cum domino uiuat amen. ||

Cestui livre je a escrit moi Perrin Hemy *par* ma man et compli lan de .m. cccc. xxxvj de Crist a xij jours dou mois de fevrier que Dieu le condue a boune fin *et* est le premier livre que je aie scrit. amen. amen. amen.

Perrin Hemy ha concluso la copia nel febbraio 1436; la sua scrittura trova un riscontro nella mano che ha copiato (cc. 1-14) le rubriche di *M^l*. Nel resto di *M^l* troviamo invece una corsiva cancelleresca dall'andamento fluido ma posato, datata al 1315-1317 da Grandclaude, e al XV secolo da Greilsammer, sulla base della scrittura del ms. BAV, Ott. Lat. 2821 (cfr. *infra*, p. xcvi).³⁵¹

Anche la *Cour des Bourgeois* presenta assetti diversi nei codici che la trasmettono. In particolare, *M^l* e *B* sono accomunati dalla presenza di segmenti testuali in latino, talora tradotti in francese in *B*.³⁵² Tali capitoli rappresentano, secondo Grandclaude, vestigia della struttura originaria del testo, diviso, seppure in maniera approssimativa, in *tituli* e *leges*, secondo il modello dei testi di diritto romano.³⁵³ Da *A²* dipende, come abbiamo visto, la traduzione italiana della *Cour des Bourgeois*, mentre dalla famiglia *M^lB* dipendono i tre manoscritti della traduzione greca.³⁵⁴

Sintetizzando i dati sullo stemma dei differenti testi giuridici, si possono identificare alcune associazioni ricorrenti che permettono di indicare la possibile esistenza di modelli nei quali i testi erano già agglomerati in nuclei che si sono poi giustapposti nei prodotti successivi. L'esistenza di tali fonti, qualora venisse provata, indicherebbe la tendenza della tradizione giuridica a costituirsi in *recueil* e, forse, una parziale o incipiente tendenza alla canonizzazione di alcune sequenze di testi.

I testi appartenenti alla letteratura storica e a quella religioso-morale non ci sono giunti in attestazione plurima. Il ms. Varia 433 della Biblioteca Reale di Torino, testimone unico della compilazione nota come *Gestes des Chiprois* a partire dalla prima edizione, curata da Gaston Raynaud – che adottava il titolo *Gesta di Ciprioti* usato nella cronaca di Florio Bustron (1560 ca.) – è un codice cartaceo in scrittura corsiva di formato medio-piccolo (240 × 170 mm),³⁵⁵ scritto a piena pagina senza elementi decorativi: le iniziali e il paratesto sono eseguiti in inchiostro nero.³⁵⁶ Il manoscritto ha avuto una vicenda complessa a partire dal suo ritrovamen-

351. Cfr. GRANDCLAUDE 1923, pp. 35-37, e GREILSAMMER 1995, pp. 34-36. GRANDCLAUDE 1926, pp. 458-59, ipotizza altresì che il copista sia il *greffier* della corte del visconte a Nicosia sulla base delle rubriche della parte finale del manoscritto.

352. GRANDCLAUDE 1923, p. 52. *A²* e *M^l* sono pubblicati in edizione sinottica da KAUSLER 1839, considerata eccellente da Grandclaude.

353. GRANDCLAUDE 1923, pp. 57-65. L'ipotesi è sostanzialmente accettata da PRAWER 1980, pp. 369-76, alla luce dell'ipotesi dello studioso, che identifica prestiti dal *Codi* provenzale (cfr. *supra*, p. LXXXII). Grandclaude non ha invece preso in considerazione la presenza di altre glosse latine, con rinvio al diritto romano, che sono aggiunte in margine ad *A²* da una mano seriore, in una corsiva spesso di difficile decifrazione: tali glosse, edite in apparato al testo del manoscritto da KAUSLER 1839, non sembrano corrispondere ai materiali presenti in *M^lB*, e meriterebbero di essere studiate con maggiore attenzione.

354. GRANDCLAUDE 1923, pp. 50-53. Sulla traduzione greca delle *Assises*, trasmessa da tre codici, cfr. *ivi*, p. 53; *Id.* 1926, pp. 463-64; GRIVAUD 2009, pp. 133-35.

355. MELANI 1994, p. 5.

356. L'unica ed. integrale che abbia potuto giovare di una consultazione diretta del codice è quella fornita da RAYNAUD 1887 (il passo di Florio Bustron è a p. xv); la seconda e la terza sezione sono state riedite da MELANI 1994 e MINERVINI 2000, dopo la riscoperta del manoscritto (cfr. *infra*, n. 357). Dipendono dal testo di Raynaud le edizioni di PARIS-MAS LATRIE 1906 e KOHLER 1913

to nel castello dei conti Mola di Larissé a Verzuolo, in Piemonte, nel 1882: consultato da Raynaud, è stato a lungo considerato perduto, finché è stato ritrovato da Alda Bart Rossebastiano.³⁵⁷ Sono peraltro ignote le circostanze del suo arrivo in Piemonte, che potranno tuttavia essere messe in relazione con i legami dinastici tra la Savoia e Cipro allacciati intorno alla metà del XV secolo, tra il matrimonio tra Ludovico di Savoia e Anna di Lusignano e il breve regno di Carlotta di Lusignano e Luigi di Cipro (cfr. *supra*, pp. LXXX-LXXXI).

Il manoscritto è diviso in due unità codicologiche:

Unità	Testo
1	cc. 1r-24v: annali che dovevano andare dalla creazione del mondo (cfr. par. 81) al 1224 cc. 25r-93v: Filippo di Novara, memoriale degli anni 1218-1242 c. 94r-v: bianca
2	cc. 95r-238v (mutila della fine): <i>Cronaca</i> , detta del Templare di Tiro (1240-1309)

A c. 93v compare un colophon in cui, come abbiamo già avuto modo di vedere in altri casi, il copista dà informazioni dettagliate su di sé e sul suo lavoro: « Cestui lyvre fu conply le mecredy a .ix. iors d'avril, l'an de .m. iii^c. et .xliiii. de Crist. || Et il l'a escrit Jehan le miege, prizounier a mon seignor Heymery de Milmars tenant leuc dou chastelain a Cherines ». Una firma analoga, con indicazione della stessa data, compariva su una carta staccata (forse proveniente dalla parte finale, ora mutila, del codice?), che era stata inserita, col n. 198, tra le cc. 197 e 199 per rimediare a un salto nella numerazione. La carta, spostata tra le cc. 223 e 224 al tempo in cui Gaston Raynaud poté vedere il manoscritto, è ora perduta.³⁵⁸ Se la c. 198 fosse stata prelevata alla fine del manufatto avremmo lo stesso colophon ripetuto con poche varianti al termine di due unità codicologiche successive, che quindi dovremmo ritenere essere state compiute nello stesso lasso di tempo.

Poiché il codice è mutilo all'inizio e alla fine, non siamo in grado di precisare quale fosse il titolo originario della raccolta e quale fosse – se pure c'era – la forma del paratesto introdotto. Per quanto riguarda la seconda e la terza parte, si può notare che, a parte il cambio di carta e di unità codicologica, l'inizio della nuova sezione è espressamente segnalato nel testo (parr. 97 e 237). Il par. 97, che introduce la sezione di Filippo di Novara accreditandone l'autorevolezza come persona « qui fu a tous les fais et les conseils, et qui mainte fois a esté amés des bons pour le voir dire et haïs des malvais », presenta nella formulazione somiglianze con le rubriche estese che si leggono nei manoscritti giuridici e che sembrano tipiche della produzione cipriota. Non si può escludere che il paragrafo fosse in origine un elemento paratestuale simile a quelli che abbiamo riscontrato in *A¹B* e *M¹*, che l'assenza di rubricazione nel testimone l'abbia di fatto equiparato a un prologo.

Pur copiate in tre unità codicologiche distinte, e formate dalla giustapposizione di tre blocchi testuali diversi per autore e modalità compositive, che coprono lassi di tempo in parte sovrapposti, le *Gestes de Chiprois* dimostrano di essere state riunite con un progetto unitario, secondo la modalità dei testi definiti da Varvaro « a campitura larga »: secondo Raynaud, l'autore della terza parte ha redatto anche la prima con il proposito di inserire il racconto di Filippo di Novara in una cornice cronologica più ampia.³⁵⁹ La presenza di rinvii interni nelle tre

(Filippo di Novara). La numerazione dei paragraphi delle ed. integrali è ripresa nelle due ed. parziali più recenti. Si rinvia alla numerazione delle ed. integrali, che tiene conto dell'insieme della compilazione. Su Florio Bustron cfr. GRIVAUD 2009, pp. 256-69.

357. BART ROSSEBASTIANO 1979; cfr. anche MELANI 1994, pp. 5-6, e MINERVINI 2010, pp. 2-5.

358. BART ROSSEBASTIANO 1979; MELANI 1994, pp. 5-6; MINERVINI 2000, p. 3.

359. RAYNAUD 1887, pp. XI-XII; VARVARO 1999, pp. 400-7. MINERVINI 2000, pp. 4-5; EAD. 2004; GRIVAUD 2009, pp. 104-13, danno

sezioni, e, sul piano della scrittura, il ricorso, nelle tre parti, a materiali che hanno la stessa origine, provano la concezione unitaria della compilazione: la parte annalistica e quella tratta da Filippo di Novara, infatti, fanno ricorso a notizie riconducibili alla tradizione delle *Annales de Terre Sainte*,³⁶⁰ le tre parti della compilazione, poi, presentano notizie provenienti dall'*Eracles*, nella redazione lunga detta di *Colbert-Fontainebleau* (composta ad Acri). Nella sezione di Filippo di Novara, tali notizie si lasciano riconoscere come vere e proprie interpolazioni.³⁶¹

Le *Gestes des Chiprois* sono una traccia indiretta importante per la ricostruzione della circolazione di manoscritti letterari a Cipro all'inizio del XIV secolo, dal momento che attestano la presenza sull'isola di codici dell'*Eracles* in una redazione coerente con i dati in nostro possesso sulla circolazione dell'opera nell'Oriente latino. Due secoli più tardi, tale presenza è testimoniata dal fatto che l'autore anonimo della *Cronaca di Amadi*, scritta in italiano a Cipro (1520 ca.), si serve, a sua volta, indipendentemente dalle *Gestes*, della stessa redazione dell'*Eracles*.³⁶²

La compilazione si inserisce con un ruolo non secondario nello svolgimento della storiografia cipriota, che rappresenta uno dei filoni principali della cultura dell'Isola:³⁶³ il committente del ms. Varia 433, Heymery de Mimars, è parente di Jean de Mimars, al quale lo storico Leonthios Makhairas sembra attribuire un'opera storica perduta.³⁶⁴ Più tardi, *Amadi* e la cronaca di Florio Bustron attestano che le *Gestes* hanno avuto una circolazione non ristretta al ms. torinese. La testimonianza di *Amadi* è poi particolarmente importante per le differenze che il testo tradotto dall'autore sembra avere rispetto a quello del ms. Varia 433: il modello di *Amadi* sembra conservare in traduzione alcuni passi originali di Filippo di Novara, assenti dal testo francese, inclusi alcuni versi che sopravvivono solo in traduzione italiana.³⁶⁵

Da ultimo, alla letteratura didattica e religioso-morale si può ricondurre un gruppo di opere di composizione cipriota, anche se non tutti i manoscritti che le trasmettono provengono da Cipro stessa. È sicuramente prodotto in un atelier della Francia settentrionale il ms. London, British Library, Add. 10015, unico latore, insieme all'*Image du monde* di Gossuin de Metz, della *Disme de penitanche*, composta a Nicosia nel 1288 da Jean de Journy.³⁶⁶ L'origine artesiana della famiglia di Jean spiega bene le modalità del trasferimento del testo dall'Oriente latino al luogo di copia del codice.

una lettura d'insieme della compilazione. La possibilità (cfr. RAYNAUD 1887, che riprende un'ipotesi di Paul Riant) che l'autore sia da identificare con Gérard de Montréal, citato da Florio Bustron, nello stesso passo che menziona i *Gesti di Cipriotti* è scartata a ragione da MINERVINI 2000, pp. 1-2.

360. EDBURY 2016, pp. 403-6.

361. MELANI 1994, pp. 7-12, menziona anche altri paragrafi interpolati da fonti non identificabili (le interpolazioni sono edite in grassetto da Melani, mentre erano state espunte da KOHLER 1913 dall'ed. della sezione tratta da Filippo di Novara); cfr. anche MINERVINI 2000, pp. 10-14, e GRIVAUD 2009, pp. 108. Nella parte annalistica l'*Eracles* è espressamente citato come *Livre dou conquest* (par. 12). Sulla tradizione dell'*Eracles* cfr. EDBURY 2010.

362. Per la datazione del testo e i rapporti con l'*Eracles* cfr. COUREAS-EDBURY 2015, pp. XIV-XXI; l'introduzione fornisce nel suo insieme una discussione approfondita del testo di *Amadi* e della sua collocazione storico-culturale, a proposito della quale cfr. anche GRIVAUD 2009, pp. 250-57. Le attestazioni indirette delle *Gestes* e di *Amadi*, alle quali va aggiunta l'*Exegesis* de Leonthios Makhairas (ivi, pp. 186-201, in partic. pp. 190-91), sono inoltre importanti perché testimoniano dell'ampia circolazione della redazione *Colbert-Fontainebleau*, della quale ci sono giunti solo due testimoni (e un passo interpolato in un terzo) dell'*Eracles*, copiato in Italia: cfr. GAGGERO 2018.

363. GRIVAUD 2009, pp. 95-117 e 186-210.

364. MINERVINI 2000, pp. 2-3; GRIVAUD 2009, p. 186.

365. COUREAS-EDBURY 2015, pp. XXII-XXIV; *Amadi* non contiene, al contrario, alcuni inserti tratti dagli *Annales de Terre Sainte* che sono presenti nel testo del manoscritto torinese, ma è difficile valutare se in questo caso si tratti di sue omissioni o se i passi mancassero anche nel testo seguito dall'autore della cronaca cinquecentesca.

366. Dopo GRIVAUD 2009, pp. 160-64, cfr. ora l'ed. di HESKETH 2006, e GALVEZ 2018.

Ancora incerto è invece il luogo di esecuzione dei due manoscritti che trasmettono, ciascuno, una delle opere pervenuteci di Pierre de Paris, il volgarizzamento della *Consolatio philosophiae* di Boezio (Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 4788) e la traduzione del Salterio davidico accompagnato dalle Odi bibliche e dal *Symbolum* di sant'Atanasio (Paris, BnF, fr. 1761).³⁶⁷ Per quanto vani siano stati i tentativi di indicare elementi documentari a supporto di ipotesi sulla provenienza o origine di Pierre de Paris,³⁶⁸ la sua connessione con Cipro è indiscutibile, perché esplicitamente indicata nel volgarizzamento della *Consolatio*,³⁶⁹ dove si menzionano due opere perdute scritte sull'isola (un libro di filosofia per Amalrico II di Lusignano e una traduzione della *Poetica* di Aristotele), e perché la traduzione del Salterio è dedicata a Simon le Rat, maresciallo degli Ospedalieri a Cipro (1299-1310) e poi priore di Francia (1313-1318). Antoine Thomas dubitava che la traduzione di Boezio fosse stata composta a Cipro, ma recentemente Chiara Concina, sulla base di dati linguistici e storico-culturali, ne ha riaffermato la composizione cipriota.³⁷⁰

Entrambi i testimoni delle opere di Pierre de Paris sono conformi al modello del manoscritto gotico, pur presentando caratteristiche diverse. Il Vat. lat. 4788 è di grande formato (370 × 265 mm) e presenta iniziali miniate per il prologo e i cinque libri della *Consolatio*. L'esecuzione delle immagini è influenzata dalla miniatura bizantina (cfr. in particolare la rappresentazione del Volto di Cristo nella miniatura iniziale del libro v, c. 81ra).³⁷¹ Il ms. fr. 1761, invece, è di piccolo formato (200 × 142 mm) ed è decorato soltanto da un apparato paratestuale di *lettrines* di taglia differente, che scandiscono con precisione i diversi livelli di articolazione del testo.

È notevole, in entrambi i codici, il ricorso a estesi segmenti paratestuali in posizione incipitaria che chiariscono le circostanze di composizione del testo (Salterio) o quelle di copia del manoscritto (*Consolatio*):

Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 4788, c. 2r	Paris, BnF, fr. 1761, c. 1r
<p>[inch. nero] Ci comense le livre de boece de consolation translaté de latin en franceis par Maistre Pierre de Paris. Et a ce que la maniere dou translát soit coneue, le devant dit maistre si a ordené une Epistle en cest comensment, laquelle Epistle est auci come le prologue dou translator a laquel il demonstre tote la maniere selonc laquel il entent aporsivre sa translation. Et comense ensi. Lequel susdit livre je, Maistre Ogier ay contrescrit a vos me sire Johan Coqueriau, en l'aun de grace .m°. ccc.° viii., a .xx. jors de setembre.</p> <p>[rubrica] Ici comence le prologue que maistre Pieirr [corr. Piere?] de Paris fist sur cest liure de Boece de Consolation.</p>	<p>[rubrica] Si coumence le sautier translát dou latin en frances par maistre pierre de Paris, as preeres de frere Simon le Rat de la sainte maison de l'Ospitau de saint Jouhan de Jerusalem. E coumence premierement par j°. pistele que le deuant dit maistre Piere manda au desus nomé seignor, a ce que la maniere de son translát soit miaus couneu et comence ensy.</p>

367. Sul ms. Vat. lat. 4788 cfr. ora CONCINA 2018, pp. 168-74. In favore della provenienza cipriota si possono citare, a integrazione degli elementi di decorazione discussi da Concina, la presenza di scritture seconde in caratteri greci alle cc. 11r e 57v (sono, crediamo, due mani distinte), e l'utilizzo del trattino sovrascritto per l'abbreviazione di *-e* che sarebbe tipico delle scritture cipriote: cfr. in tal senso RICHARD 1962, p. 13; BERTOLUCCI PIZZORUSSO 1988, pp. 245-46; MINERVINI 2010, p. 154. Cenni sulle caratteristiche materiali del fr. 1761 si leggono in BABBI 2018, dove non viene discussa la provenienza del manoscritto. Concina e Babbi preparano rispettivamente l'edizione critica della *Consolatio* e quella del Salterio di Pierre de Paris.

368. CONCINA 2016, pp. 298-304; particolarmente infondata sembra l'ipotesi di un'origine dalmata dell'autore.

369. *Excerpta* pubblicati in THOMAS 1917, pp. 38, 51, 57, 59, 78.

370. THOMAS 1917, pp. 9-10; FOLENA 1990, pp. 283-84 n. 30; CONCINA 2016, pp. 294-97; EAD. 2018, pp. 172-73.

371. Discussione dell'iconografia *ivi*, pp. 173-84.

La quasi perfetta sovrapposibilità delle forme ricorrenti nei due segmenti iniziali sembra indicare che almeno questa parte del paratesto risalga direttamente all'autore; probabilmente all'altro invece, nel Vat. lat. 4788, l'aggiunta del nome del copista e del committente del manoscritto³⁷² che separa il segmento paratestuale dall'inizio del testo vero e proprio, subito successivo la rubrica nel fr. 1761. Dall'aggiunta di questo segmento è derivata la necessità di aggiungere, nel ms. vaticano, una breve rubrica incipitaria che riprende le prime parole del paratesto introduttivo d'autore.

Nel fr. 1761 una lunga rubrica fa da transizione tra i Salmi davidici e le Odi bibliche, specificandone la diversa attribuzione. Ogni salmo e ogni ode sono poi introdotti da una rubrica che ne precisa il senso (e, per le odi, esplicita anche l'autore). L'unità della raccolta è infine sottolineata dal colophon rubricato, con la firma del copista: « Issi fenist le sautier translaté que linardyn [luiardin?] escrist » (c. 188ra ll. 6-8).³⁷³ Nel Vat. Lat. 4788, invece, vengono distinti i livelli della traduzione vera e propria e del commento al testo boeziano (*exposicion*); le rubriche di inizio libro e paragrafo hanno, inoltre, come nella traduzione del Salterio, la funzione di precisare chi prende la parola e di riassumere il contenuto del discorso. Ritroviamo dunque qui l'uso di un paratesto articolato e argomentativo che abbiamo già riscontrato in altri manoscritti ciprioti; se si può parlare di una preferenza ricorrente in questa produzione, va però aggiunto che essa viene qui probabilmente assunta e fatta propria dall'autore stesso.

Il ms. Catania, Biblioteca regionale universitaria, Ventimiliana 27 (*olim* 42), è forse il testimone più interessante della tradizione religiosa e didattica a Cipro, per le informazioni che ci offre sulla circolazione di materiali che non sono altrimenti attestati nell'isola. Si tratta infatti di una silloge organizzata di testi di ispirazione didattico-religiosa, ma anche pratica, caratterizzata da una veste spoglia: è un cartaceo di piccole dimensioni (227 × 170 mm), copiato da una sola mano in una corsiva di piccolo modulo; il testo è disposto a piena pagina all'interno di un riquadro (150 × 180 mm) tracciato a penna; non sono presenti, a quanto pare, righe orizzontali di supporto alla scrittura. L'unica forma di decorazione è rappresentata da iniziali di colore rosso, e da tocchi di colore sulle iniziali di periodo.³⁷⁴ Pur nella sua veste spoglia, il codice è il più vicino a S come tipologia di raccolta tra i prodotti librari presi in considerazione in queste pagine. I contenuti del manoscritto si possono così sintetizzare:

Unità	Testo
1	1. <i>Proverbes de Salomon</i> , cc. 1r-26r (c. 26v bianca)
2	2. Trattato sulla confessione, cc. 27r-39r (c. 39v, erroneamente numerata 40, bianca)
	3. Discesa di san Paolo agli inferi, cc. 41r-43v
	4. <i>Symbolum</i> di sant'Atanasio, cc. 43v-44v
	5. Cantico di Simeone, c. 44v

372. Giovanni Cocarelli, per quanto non citato nei documenti, è identificabile come uno dei membri di una famiglia genovese frequentemente attestata tanto nell'Italia del Nord quanto in Terra Santa e a Cipro. Il codice è appartenuto poi a un Bartolomeo Cocarelli sulla base delle *scriptiones* alle cc. 1r e 88v, dove afferma di andare « ad scholam sancti Dominici Januensis ». Sulla famiglia Cocarelli cfr. ancora CONCINA 2018, pp. 168-72.

373. Il resto della c. 188r-v è in bianco, così come la c. 189. A c. 190r inizia un nuovo fascicolo con un testo sulla penitenza anepigrafo, copiato dalla stessa mano ma materialmente e formalmente indipendente dal resto della raccolta.

374. Cfr. BRAYER 1947, pp. 156-60; MONTINARO 2015, pp. 194-95, e la scheda descrittiva del 2009, pubblicata su *Manus online* (https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=106746, di S. Bosco; cons. il 29 novembre 2019), che reca, come Montinaro, la nuova segnatura. Devo alla cortesia della stessa dott.ssa Bosco la possibilità di consultare una riproduzione fotografica ad alta definizione del manoscritto.

6. *Pater noster*, c. 44^v
 7. *Credo*, c. 44^v
 8. Maurice de Sully, *Pater noster paraphrasé* (iii),³⁷⁵ cc. 44^v-47^r
 9. san Tommaso (?), *Questions de la foy catolique*, cc. 47^r-58^v (c. 59^{r-v} bianca)
 10. Giordano Ruffo, *Mascalcia*, cc. 60^r-85^v

3

I bianchi del ms. identificano tre unità codicologiche, la prima e l'ultima contenenti un solo testo e quella centrale dedicata ad una serie di testi brevi; la *Mascalcia* è l'unico testo preceduto da una lista di rubriche. Il codice è principalmente noto perché ha permesso a Édith Brayer di riconoscere per la prima volta i tratti del francese d'Oltremare. L'ipotesi di una provenienza cipriota è fondata dalla studiosa sulla base dei riscontri della lingua con le *Gestes des Chiprois*, le *Assises de Jérusalem* e la traduzione della *Consolatio* di Pierre de Paris, ma anche sulla base del riscontro tra la scrittura del manoscritto e quella del già ricordato Ott. lat. 2821.³⁷⁶ L'unica parte finora edita è il trattato sulla confessione tratto dalla *Somme le roi* di Frère Laurent.³⁷⁷

Gli estratti dalla *Somme le roi*, così come gli altri testi contenuti nel Vent. 27, costituiscono una notevole integrazione del panorama dei testi circolanti a Cipro nel XIV sec. Uno studio complessivo del contenuto nella silloge non è stato, salvo errore, tentato, ed esula dai limiti di questo paragrafo, dal momento che i testi in essa contenuti hanno tradizioni manoscritte ancora poco note, in particolare per quanto riguarda le preghiere. Ci limitiamo quindi a fornire alcuni spunti, sulla base di primi controlli e della documentazione messa a disposizione recentemente da studi e repertori.

Il testo dei *Proverbes de Salomon* corrisponde da vicino a quello contenuto nella *Bible d'Acre*, benché nel codice di Catania la ripartizione dei capitoli subisca notevoli alterazioni sin dal cap. ix del testo di Arsenal 5211 (il ms. tende progressivamente a raggruppare i capitoli e ad individuarne diversamente gli *incipit*). Il testo è ben caratterizzato rispetto ad altre traduzioni della Bibbia, quella del XIII sec. e quella anglonormanna, così da permetterne l'identificazione. Citiamo l'*incipit* secondo i due testimoni:³⁷⁸

Paris, Arsenal 5211, c. 307 ^{va} -b	Catania, Vent. 27, c. 1 ^r
Ci commencent les semblances que Salamon fist, qui fu fiz David le roi d'Israel, et si les fist por ce que chascuns sache conoistre et entendre sapience et bone discipline, et les paroles de sen et de savoir, et recevoir humlement enseignement de bone doctrine et faire justize et jugement et droiture et por doner as petiz coincile et savoir as juenes science et entendement. Li sages hom qui les orra, il en sera plus sages, et cil qui les entendra Nostre Sire le gouvernera en terre et en ciel.	<i>Ici devise le proverbes Salamon le roy</i> Cy coumence les semblances que Salamon le roy d'Israel et si les fist pour ce que chascuns sache connoistre et entendre Sapience et bonne descipline et les paroles de sens et de savoir humblement et enseignement de boune doctrine et faire justize et droiture et pour donner as petis counoissance et savoir et as [testo eraso] et entendement. Li sages hom qui les orra, il en sera plus sages, et celuy qui ses entendra gouvernera Nostre Sires en terre et en ciel.

375. ROBSON 1952, pp. 83-87.

376. BRAYER 1947, pp. 160.

377. Ivi, pp. 166-72.

378. Un'utile sintesi sulle differenti versioni della Bibbia francese nel Medioevo è ora fornita da NOBEL 2011, pp. 535-36, con rinvio alla bibliografia precedente; tuttora fondamentale BERGER 1884, con la recensione di MEYER 1888, che dà informazioni anche sulle versioni citate nel testo. A riscontro del testo di Catania e del ms. Arsenal 5211 ho consultato i mss. Chantilly, Bibliothèque du Château, 5 (*Bible du XIII^e siècle*, vol. II), c. 1^{ra}-b, e Paris, BnF, fr. 1 (*Bibbia anglonormanna*, XIV sec.), c. 189^{rb}. Sulla

La tradizione della *Bible d'Acre* è costituita solo da due manoscritti d'Oltremare, *A* (Paris, Arsenal, 5211), *N* (Paris, BnF, nouv. acq. fr. 1404, con il *descriptus C*, Chantilly, Bibliothèque du Château, 3, dell'Est della Francia) e dalla traduzione occitanica *N²* (Paris, BnF, fr. 2426); la traduzione dei *Proverbia* è contenuta solo in *A*.³⁷⁹ Il ms. catanese offre dunque l'attestazione di una circolazione più ampia del testo e di una fortuna che anche nell'Oriente latino si prolunga almeno fino al XIV sec.

Un altro riscontro è possibile tra il testo del Cantico di Simeone e la traduzione datane da Pierre de Paris:

Paris, BnF, fr. 1761, cc. 184 ^v b-85 ^r a	Catania, Vent. 27, c. 44 ^v
<p><i>Le chant de Simeon.</i> <i>En ceste saume parle coument Simeon dist quant Nostre Dame</i> <i>offri Jhesu Crist au Temple. E quant Symeon le tint, sy dist: </i> Nunc dimittis seruum tuum domine secundum verbum tuum in pace. Orendroit tu laysses sire ton serf, sellonc ta parole, en pays ; Car mes ziaus virent ton salu ; Lequel tu aparaillass devant de tous les peuples ; Lumiere alla revelacion des gens ; E gloyre de ton peuple Ysrael.</p>	<p><i>Le chant sire Simon : Nunc dimittis seruum</i></p> <p>Tu sires lasses orendroites ton serf, selon ta parole, en pais, car mes iaus virent ton salu, lequel tu aparaillass de- vant la chierre de tous les peuples, lumiere a la revela- tion des gens et gloire de ton peuple Israel.</p>

Questo dato, che allargherebbe, anche se di poco, le tracce della circolazione del Salterio di Pierre de Paris, andrebbe tuttavia approfondito alla luce di un'indagine sulle altre traduzioni del Cantico, dal momento che la brevità del testo potrebbe aver facilitato convergenze poligenetiche fra più traduzioni. Va inoltre notato che, ad una prima analisi, il testo del *Symbolum*, che precede il Cantico nel ms. catanese, non sembra corrispondere alla traduzione di Pierre de Paris (che invece fa seguito al Cantico, cc. 185^rb-88^ra), a meno che il Vent. 27 non contenga un testo ridotto.

Riscontri ancor più parziali, e solo indicativi di piste da approfondire, si possono dare, per ora, per altri testi della raccolta:

- L'*incipit* della traduzione della *Visio Pauli* (« Le jor de dimenche est jor esleus, en que li angele et li arcangeles s'en joyssent ») è prossimo a quello indicato dal database *Jonas* per la versione inedita del ms. Dublin, Trinity College, 951 (« Al jours del diemence ce est uns jours esleus en quoi li angele s'en esjoissent »), traduzione della red. iv della *Visio* di origine continentale datata al XIII sec.³⁸⁰ Anche questo testo è attualmente considerato un *unicum*, e Vent. 27 costituisce la prova di una sua circolazione più ampia.
- Il *Pater noster* presenta punti di contatto con due delle redazioni individuate da Geneviève Hasenohr e Anne-Françoise Labie-Leurquin (la n. 28, sotto la quale il testo di Vent. 27 è registrato e che è trasmessa da più di 30 mss., e la n. 29, trasmessa da 6 mss.).³⁸¹
- La lezione del *Credo* condivide con la redazione anglonormanna e con quella del più tardo

discendenza di quest'ultima e della *Bible d'Acre* da una fonte comune almeno fino al *Libro dei Giudici*, cfr. NOBEL 1997, ID. 2001 e ID. 2006, pp. xxxii-xxxv.

379. NOBEL 2006, pp. xvii-xxiv.

380. Cfr. la scheda di *Jonas* (<http://jonas.irht.cnrs.fr/oeuvre/12948>, cons. il 30 novembre 2019) e CAVAGNA 2011, pp. 850-55, in partic. p. 854.

381. Cfr. HASENOHR-LABIE LEURQUIN 2018, pp. 242-43; il primo testo si legge in BERGER 1884, p. 27, il secondo in BRAYER-BOULY DE LESDAIN 1969, p. 92.

Salterio di Jean de Berry e col ms. Harley 273 la frase « souffert mort [*anticipazione*] desous Ponse Pilate, crucifié mort et enseveli »; le traduzioni, almeno quelle pubblicate da Édith Brayer e Anne-Marie Bouly de Lesdain, sono tuttavia abbastanza uniformi da imporre cautela nel formulare qualunque ipotesi, in assenza di una recensione completa.³⁸²

- I rapporti tra i testimoni della *Mascalcia* di Giordano Ruffo in francese non sono stati studiati sistematicamente; lo studio d'insieme di Antonio Montinaro elenca 8 testimoni, più uno bilingue latino-francese. Vent. 27 non è stato utilizzato in nessuna delle due edizioni esistenti.³⁸³

Sembra invece un *unicum* il testo delle *Questions sur la foy catolique* che il codice attribuisce a san Tommaso e sul quale né Brayer né i più recenti repertori di *TransMédie* e *Jonas* forniscono informazioni.³⁸⁴ Non è ovviamente possibile precisare l'importanza della circolazione a Cipro dei materiali contenuti in Vent. 27. Il manoscritto offre tuttavia riscontri con tradizioni testuali che sembrano altrimenti esigue, e che hanno, nel caso della *Bible d'Acre* e di Pierre de Paris, una coerenza geografica rispetto alla sua localizzazione. Pur con un grado di organizzazione interna minore rispetto al ms. Varia 433, Vent. 27 presenta, almeno nelle prime due unità codicologiche, una grande compattezza sul piano dei contenuti, paragonabile a quella delle raccolte dei testi giuridici (*M¹* gli può essere accostato anche per tipologia di scrittura).

I manoscritti letterari oitanici di probabile o sicura provenienza cipriota rappresentano un *corpus* ridotto, anche se non trascurabile. Pur trasmettendo testi appartenenti a generi diversi (storiografia, enciclopedia, diritto, trattatistica filosofico-moraleggiante e pratica, testi religiosi) essi sono accomunati da alcuni tratti salienti, che possono forse valere per tentare di dare una caratterizzazione d'insieme. Uno di questi è la tendenza all'utilizzo di elementi paratestuali estesi, che rivestono una funzione strutturale, sottolineando l'unità di una raccolta e i suoi snodi concettuali: è il caso dei codici giuridici (*A¹B* per le parti risalenti alla stessa fonte, ma anche *M²* per quanto riguarda il prologo premesso a Jean d'Idelin, Filippo di Novara e *Livre au roi*), delle *Gestes des Chiprois* del ms. Varia 433, nelle articolazioni delle loro diverse parti, e delle opere di Pierre de Paris. A quest'uso del paratesto si collega un'altra caratteristica comune, vale a dire il numero relativamente alto di manoscritti che forniscono il nome del copista, talora associato ad una datazione precisa:

Vat. Lat. 4788
Paris, BnF, lat. 1761
Varia 433
M²
A²

maistre Ogier, 1309
Linardyn
Jehan le miege, 10 aprile 1343
Pol Castressio, 4 agosto 1344
Perrin Hemy, 12 febbraio 1436

382. BRAYER-BOULY DE LESDAIN 1969, pp. 100-15, n° 28-31, 37 e 38.

383. Cfr. MONTINARO 2015, pp. 193-201, 212, 238, per la descrizione dei mss. e il rinvio alle edizioni. PRÉVOT 1991 conosce solo 5 mss.; pur dando un'edizione monotestimoniale, la studiosa fornisce delle liste di luoghi che permetterebbero di impostare un lavoro di confronto per i codici restanti, compreso Vent. 27, che tuttavia sembra presentare, almeno all'inizio, un testo fortemente scorciato e rimaneggiato.

384. In assenza di un'ed. critica dei sermoni di Maurice de Sully (ROBSON 1952 si basa sul solo ms. Paris, BnF, fr. 13314) siamo costretti, per ora, a lasciare in sospeso la collocazione di Vent. 27 nell'insieme della ricca tradizione del testo. Stando alla lista fornita ivi, pp. 62-74, il sermone III è trasmesso da 14 mss. insieme ad altri sermoni di Maurice de Sully, e da solo in 2 mss.

A questa lista si aggiunge l'Andrea/André Bibi dell'Ott. Lat. 2821 (*Livre des remembrances de la Secrète*) e, se vale l'indicazione di Jacoby, il Bernard d'Acre del ms. Bruxelles 10175 dell'*Histoire ancienne*. Come si vede, la presenza di una firma di copista non è in relazione con l'una o l'altra delle tipologie di manoscritto alle quali si possono ricondurre i testimoni del nostro corpus.

Se i manoscritti in *littera textualis* non presentano caratteristiche sufficientemente unitarie sul piano della scrittura e della decorazione, quelli d'uso rivestono un grande interesse, vista la loro unitarietà sia sotto il profilo del supporto (una carta molto spessa e lucida che non presenta traccia di filoni e vergelle, né di filigrana), sia sotto quello delle tipologie di scrittura.

Esclusi *A*² e la tavola delle rubriche di *M*¹, infatti, i mss. *M*¹ (nel corpo principale), Varia 433 e Vent. 27 utilizzano quella che Brayer, parlando del codice catanese, definisce « une écriture de chancellerie [...] que l'on rencontre rarement dans les manuscrits littéraire de France », prossima alle scritture italiane.³⁸⁵ Già Brayer, sulla scorta di un suggerimento di Richard, suggeriva un riscontro con il *Livre des remembrances de la Secrète* (Ott. Lat. 2821), copiato nel 1468-1469 da André/Andrea Bibi.³⁸⁶ Il manoscritto è stato anche citato da Greilsammer a sostegno della datazione di *M*¹ al XV sec. Il confronto con il ms. ottoboniano permette di indicare un uso grafico che si perpetua sul medio-lungo periodo e che è tipico di una tipologia di codice che presenta caratteri unitari, e non supporta una datazione precisa di manoscritti in scritture simili: lo prova il fatto che ancora più prossima alla scrittura del ms. ottoboniano è la mano di Jehan le Miege, che scrive nel 1343.

La scrittura di André/Andrea Bibi nell'Ott. lat. 2821 permette inoltre di evocare un aspetto interessante del contatto di lingue e culture a Cipro: le sue peculiarità deriverebbero infatti dal « maniement de l'alphabet latin par des scribes habitués à l'écriture grecque, et plus spécialement à l'écriture chypriote »: lo scriba copia infatti perlopiù documenti francesi, ma anche greci e italiani.³⁸⁷ Ci si può chiedere se anche altri copisti di testi romanzati a Cipro possedessero una simile competenza bi- o trilingue, ma non ci sono elementi per attribuirli ai copisti dei manoscritti monolingui del nostro corpus, malgrado la prossimità del codice delle *Gestes des Chiprois* al *Livre de la Secrète*. Resta tuttavia la possibilità che essi provengano da uno stesso in ambiente professionale, o cancelleresco. È significativo in tal senso che *A*² e *M*¹ siano latori del testo della *Cour des Bourgeois*.

A questo panorama librario piuttosto articolato, pur nel numero ridotto di manoscritti finora individuati, fa riscontro la presenza di una serie di modelli piuttosto variegata, attestata in particolar modo per i testi giuridici ma anche per gli altri generi. Particolarmente significativa, in tal senso, la traccia di una circolazione più ampia del Salterio di Pierre de Paris e della *Bible d'Acre* che viene dal ms. catanese, e la traccia indiretta della presenza a Cipro di esemplari della redazione *Colbert-Fontainebleau* dell'*Eracles* nelle *Gestes des Chiprois* e nella *Cronica di Amadi*.

I dati in nostro possesso sulla circolazione di testi e manoscritti a Cipro tra il XIV e il XV secolo, periodo nel quale si inserisce la presenza di *S* a Famagosta, sembrano dunque delinea-

385. BRAYER 1947, p. 160.

386. GREILSAMMER 1995, p. 35. Cfr. l'ed. del testo curata da RICHARD-PAPADOPOULLOS 1983.

387. L'ipotesi è stata formulata da RICHARD 1962, pp. 11-13, sulla base di DARROUZÈS 1950, p. 164. Sulla scrittura cipriota cfr. CANART 2008, I pp. 341-59, 677-747; II pp. 853-79, 1155-69. Per la descrizione delle scritture del ms. ottoboniano in relazione alla lingua degli atti copiati cfr. RICHARD-PAPADOPOULLOS 1983, pp. xxviii-xxx; su André/Andrea Bibi come copista, cfr. ancora ivi, p. ix. Un caso analogo di scrittura in greco e francese da parte della stessa mano è nelle note alle cc. 1-2 del ms. Paris, BnF, grec 624 (DARROUZÈS 1950, p. 178).

re un panorama piuttosto vivace, caratterizzato dall'interesse per generi come la storiografia antica e contemporanea, il diritto e la letteratura didattica e religiosa. Questi interessi, in sostanziale continuità con le esperienze della cultura dei regni crociati del XIII secolo,³⁸⁸ sanno esprimersi anche con caratteristiche proprie, per quanto riguarda la struttura delle raccolte e le caratteristiche materiali dei codici.

6. LE IMMAGINI NEI TESTI: CULTURA FIGURATIVA, TECNICA E STILE, VICENDE CRITICHE

Dal momento in cui il prezioso ms. S, proveniente dalla biblioteca dei Saibante di Verona, e poi passato nella collezione di Lord Alexander Hamilton, fu acquisito dall'allora Königliche Bibliothek zu Berlin,³⁸⁹ e fu chiara agli studiosi la straordinaria importanza sia dei testi contenuti nel codice, sia delle illustrazioni che lo corredano, l'interesse da parte di filologi, storici della letteratura e della lingua per i materiali letterari, sia pure a fasi alterne, non è mai venuto meno, a partire dalle encomiabili edizioni di Tobler,³⁹⁰ mentre, per quanto riguarda l'apparato decorativo,³⁹¹ solo in tempi relativamente recenti – dalla seconda metà del secolo scorso – gli storici dell'arte hanno rivolto la loro attenzione alle illustrazioni, mai tuttavia affrontando, come in questa sede invece si intende fare, uno studio d'insieme. E dunque la rassegna dei contributi che con diverse impostazioni sono stati dedicati alle immagini del codice, si compone di un numero piuttosto ridotto di titoli.

Si può iniziare dal 1964, dal saggio di Klibansky, Panofski e Saxl³⁹² sul tema complesso e affascinante della melanconia, in cui gli autori si soffermano a descrivere le illustrazioni del testo dedicate a *Comp* (c. 83v, f. 154-57). Esse sono considerate un esempio assai precoce, peraltro rimasto un'interessante eccezione, dato che « il tipo usuale » di una delle due tipologie in cui si possono suddividere le rappresentazioni dei quattro temperamenti, « quella in cui diverse figure, di preferenza un uomo e una donna, sono poste a fronte a impersonare una scena tipica del loro particolare temperamento », non apparve « fino alla metà del XV secolo e, sembra, in Germania ». In *Comp* « il miniaturista introduce figure sussidiarie allo scopo di abbinarle alle personificazioni di ognuno dei temperamenti in un'azione combinata che mira a mostrare le caratteristiche essenziali elencate in ogni distico »:³⁹³ sono « scene rapide, acutamente definite », che si discostano dall'altra tipologia in cui i temperamenti sono rappresentati da figure singole, caratterizzate « dall'età, il fisico, l'espressione, il costume e gli attributi » (tav. 11.1).³⁹⁴

Qualche anno dopo, in un importante saggio del 1979, Daniela Goldin³⁹⁵ per prima analizzava i meccanismi narrativi, le soluzioni iconiche e il rapporto tra testo e immagini nel manoscritto berlinese, in particolare in *Exem*, e ne traeva interessanti deduzioni sulla stretta colla-

388. JACOBY 1984; MINERVINI 1999, pp. 89-94; EAD. 2001, pp. 626-30; EAD. 2002, pp. 339-40.

389. Per la storia del manoscritto cfr. *supra*, pp. xxiv-xxv e xlix-lviii e, in precedenza, MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012, pp. 90-92.

390. TOBLER 1883; ID. 1884; ID. 1885; ID. 1886a; ID. 1886-1888.

391. Se si eccettuano le notazioni di carattere eminentemente iconografico di SEIDLITZ 1883, pp. 256-73.

392. KLIBANSKY-PANOFSKI-SAXL 1964 (ed. it. IDD. 1983, da cui si cita).

393. KLIBANSKY-PANOFSKI-SAXL 1983, p. 280: « Il sanguigno è soprattutto l'uomo generoso ("largus") e la sua generosità si vede dal fatto che consegna una borsa a una figura minore che sta in ginocchio davanti a lui. Il collerico ("irascens") sta dando con un bastone un colpo in testa al suo compagno: ed è esattamente quello che l'uomo sposato sta facendo in un'altra pagina alla moglie. L'uomo assonnato ("somnialetus") dei versi dedicati al flemmatico è illustrato da una figura addormentata svegliata bruscamente da un'altra. Infine il melanconico ("invidus et tristis") si volta dall'altra parte alla vista di una coppia di amanti ».

394. Ivi, p. 280, fig. 84.

395. GOLDIN 1979.

borazione o addirittura sulla possibile identità tra copista e disegnatore, a cui indurrebbe a pensare « la serrata rispondenza tra scrittura e linguaggio figurativo »: in tutto il manoscritto il rapporto testo-illustrazioni è modulato sapientemente, con sottili variazioni, funzionali alla lettura e alla comprensione dell'opera. In *DiCV* le vignette, accompagnate da didascalie scritte in inchiostro rosso nella stessa grafia del testo³⁹⁶ e incorniciate con una spessa linea in inchiostro marrone, si insinuano nella pagina scritta, a sottolinearne, con l'evidenza e il pungente realismo dell'immagine, i passaggi più significativi.

Didascalie simili sono presenti anche in *Sort* (due, a corredo delle vignette nel margine inferiore di c. 26v); in *Exem*, dove il testo viene interrotto da strisce disegnate,³⁹⁷ in « un rapporto di parallelismo e circolarità tra scrittura e illustrazione »;³⁹⁸ in *Libr e Isto*, con lo stesso tipo di illustrazione e *mise en page* di *DiCL-V*; e in *Spla*, dove si collocano all'inizio di ogni sezione.

Proprio dall'osservazione delle cornici delle didascalie, che Goldin ritiene dovute al copista, si ricaverebbe un dato non trascurabile per dedurne che lo scriba potrebbe essere stato anche l'autore dei disegni: infatti le linee, da cui sono costituite,³⁹⁹ osserva la studiosa, si arrestano sempre ai lati dell'immagine, segno che quest'ultima sarebbe stata realizzata prima della didascalia. Scrittura del testo, disegno, didascalia sarebbero dunque stati eseguiti in questa sequenza, così da far supporre a Goldin « quantomeno una strettissima collaborazione tra scriba e pictor, non escludendo che si sia trattato di un unico esecutore »:⁴⁰⁰ forse un notaio o un maestro di grammatica (figure che non è raro, nel XIII secolo, trovare documentate anche nelle vesti oltre che di scrittori, di rubricatori e miniatori),⁴⁰¹ che potrebbe aver lavorato autonomamente. Questa ipotesi appare oggi superata, dopo la perizia paleografica di Sandro Bertelli (cfr. *supra*, par. 3), secondo cui le cornici delle didascalie sarebbero state aggiunte in un secondo momento, forse ancora nel Duecento o agli inizi del Trecento, dal più antico correttore del codice (cfr. *supra*, p. xxxv), intervenuto in più punti dell'apparato decorativo (cfr. *infra*, p. ciii), introducendo anche, negli spazi vuoti tra una riga e l'altra del testo, in *Spla* così come in *PanL-V* e in *ExSo*, con lo stesso spessore e con lo stesso inchiostro delle cornici, una doppia lineatura con intento forse anche ornamentale, quasi fosse la semplificazione dei chiudiriga talora molto elaborati, in alcuni casi decorati con inserti vegetali o zoomorfi (si può portare ad es. il *Salterio* della Cambridge University, ms. Ee 4 24),⁴⁰² frequentemente usati nelle pagine dei manoscritti duecenteschi soprattutto d'Oltralpe. All'inizio delle singole sezioni del testo queste doppie linee diventano l'incorniciatura della rubrica incipitaria, scritta in rosso, e nel contempo assumono anche la funzione di indicatori dell'immagine posta a fianco, nel margine (con la raffigurazione di un personaggio con un libro in mano, su cui torneremo).

All'intervento di un illustratore diverso dal copista⁴⁰³ (forse più d'uno) fanno pensare le sottili differenze esecutive che si avvertono – pur nell'ambito di una sostanziale omogeneità stilistica – tra alcune parti dell'apparato iconografico. In *PanL-V*, ad es., le vignette sono trac-

396. MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012, p. 89.

397. Seguendo il modello del cosiddetto *papyrus style*: cfr. *infra*, p. cxiii e n. 498.

398. GOLDIN 1979, pp. 13-34.

399. Le didascalie sono presenti anche in *PanL-V*, ma con diversa incorniciatura.

400. Sembrava confermarlo anche l'opinione di Sandro Bertelli in MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012, p. 84, ma ora cfr. *supra*, p. xxxv.

401. FILIPPINI-ZUCCHINI 1947, passim; GARGAN 1979, pp. 29-31; VALLERANI 2000; GENNARI 2018.

402. ALEXANDER 1992, p. 55, fig. 75.

403. Come osservato opportunamente *supra*, p. xxiv n. 81: « il copista ha sicuramente partecipato soltanto all'esecuzione di alcuni aspetti (le iniziali incipitali, oltre alle rubriche e alle didascalie dei disegni) che riguardano la decorazione, ma ciò evidentemente non implica che alla sua attività si debba riconoscere anche un ruolo nella stesura delle illustrazioni ».

ciate con una tecnica meno accurata e appaiono spesso ripetitive (tav. 8); in *Comp* il colore è dato in stesure più piatte e squillanti rispetto al resto delle immagini (tav. 11.1); in *Prov* il disegno appare più sciolto e le notazioni realistiche più pungenti, così come in *DiCL-V* (tav. 7); in *Exem* la qualità appare forse la più sostenuta e vi si avverte una differente sensibilità per il colore (tav. 11.2). Una mano diversa si rileva anche nei grandi disegni alle cc. 84v e 85r (cfr. *supra*, pp. LXVII-LXIX, nonché tavv. 3.1 e 3.2). Sono tutti elementi che inducono a supporre che il manoscritto – e sembra, a nostro parere, l'ipotesi più plausibile – sia stato eseguito in un atelier, come ulteriori altri indizi, lo vedremo, tenderebbero a confermare.

Ma continuando a seguire le tappe principali degli studi sulle illustrazioni di *S*, è del 1980 l'importante scheda di Bernhard Degenhart e Annegrit Schmitt⁴⁰⁴ nel monumentale *Corpus* dei disegni italiani dal 1300 al 1450, nella quale il codice berlinese è inserito in un gruppo di manoscritti attribuiti ad ambito veneto, tra Venezia e Padova – dai due studiosi datati tra la seconda metà del XIII secolo e gli inizi del XIV –, vale a dire il ms. VI 665 del Museo Correr di Venezia contenente il *Roman d'Alexandre*,⁴⁰⁵ quattro canzonieri provenzali (lat. 5232 della BAV, i due codici “gemelli” fr. 854 e fr. 12473 della BnF⁴⁰⁶ e il ms. M 819 della Morgan Library,⁴⁰⁷ siglati rispettivamente *AIKN* dai provenzalisti), il *Roman de Merlin*, ms. Str. App. 29 (= 243) della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia,⁴⁰⁸ e il *Roman de Troie*, ms. 263 della Bibliothèque Municipale di Grenoble, firmato dallo scriba *Johannes de Stennis de Padua* e datato 1298.⁴⁰⁹ Tuttavia le illustrazioni del ms. di Grenoble, dei due del Correr e della Marciana appaiono stilisticamente piuttosto lontane⁴¹⁰ da quelle di *S* (il *Roman de Merlin* sembrerebbe databile nel Trecento avanzato),⁴¹¹ mentre sul confronto con i canzonieri provenzali ritorneremo più avanti. È però interessante rilevare che tra le immagini che corredano la scheda del *Corpus* è pubblicata la riproduzione di uno dei due grandi disegni gemelli delle cc. 84v e 85r di *S*,⁴¹² e precisamente di quello che rappresenta l'assalto da terra, a c. 85r, e si attribuisce ad ambedue una datazione alla seconda metà del XIII secolo, la stessa alla quale da ultimo gli studiosi riferiscono le vignette del codice. Secondo i due autori, dunque, tutte le illustrazioni di *S*, compresi i disegni appena citati, sarebbero coeve (ma cfr. *infra*, pp. cx-cxi).

Nel 1984 François Avril e Marie-Thérèse Gousset (con la collaborazione di Claudia Rabel),⁴¹³ nel catalogo dei manoscritti miniati del XIII secolo di origine italiana conservati pres-

404. DEGENHART-SCHMITT 1980, II.1 pp. 26-27, Abb. 50, 51-52, 53, 54-55.

405. BENEDETTI 1998.

406. AVRIL-GOUSSET-RABEL 1984, pp. 14-16: secondo cui i mss. *AIK* sarebbero presumibilmente usciti dallo stesso atelier; cfr. anche MENEGHETTI 1992, pp. 254-63; MARIANI CANOVA 2008, pp. 47-76, ill. 8-16.

407. Cfr. la scheda in *Corsair* all'url <http://corsair.themorgan.org/vwebv/holdingsInfo?bibId=147160>; MARIANI CANOVA 2008, pp. 68-75, e LACHIN 1993.

408. Cfr. la scheda *MaFra*, all'url [http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/veneziana-biblioteca-nazionale-marciana-str-app-29-\(-manuscript/MAFRA_137907](http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/veneziana-biblioteca-nazionale-marciana-str-app-29-(-manuscript/MAFRA_137907).

409. Secondo MARIANI CANOVA 2005, p. 163, il ms. « ben si presta al confronto con gli altri esemplari di poesia provenzale [i mss. *AIKN*] che abbiamo indicato come presumibilmente miniati a Venezia proprio circa lo stesso momento, distinguendosi tuttavia per una minore aristocrazia dell'immagine e per una realizzazione più acce e nettamente definita come appunto sembra caratteristico della miniatura padovana di fine Duecento ».

410. In particolare, l'artista del *Roman d'Alexandre* « si riconosce facilmente per una notazione di ombra con cui si caratterizzano gli occhi delle figure » (CONTI 1998, p. 59), e che lo individua come l'autore della miniatura con la M della matricola degli Spadai di Bologna del 1285, conservata all'Archivio di Stato di Bologna. Sembra utile ricordare, con PERON 1998 (e prima ancora con MARCHESAN 1923, I p. 293), che nelle carte del notaio trevigiano Fantono di Pietro si trova la trascrizione di una lassa del *Roman d'Alexandre* che si data dopo il 1314, probabilmente nel 1325, costituendo « una conferma della nota attenzione per la cultura d'Oltralpe a Treviso ».

411. Cfr. la scheda *MaFra* citata *supra* a n. 408.

412. Cfr. *supra*, pp. LXVII-LXIX.

413. AVRIL-GOUSSET 1984, p. 10.

so la BnF, nella scheda relativa al ms. fr. 2173, contenente le *Fables* di Maria di Francia, con sei *fabliaux* e un *dit* (preceduti dall'*Image du monde* di Gossuin – detto anche Gautier – de Metz, con numerosi schemi cosmologici), sottolineano la vicinanza tra l'apparato illustrativo del codice e quello di S, in particolare con la sezione contenente *Prov*, e indicano per i due mss., sia pur dubbiosamente, la provenienza da Venezia e una datazione al terzo quarto del XIII secolo. Nel 2001 Philippe Ménard,⁴¹⁴ raccogliendo e sviluppando i suggerimenti dei tre studiosi, pubblicava un importante contributo,⁴¹⁵ in cui ribadiva la vicinanza tra le illustrazioni del ms. fr. 2173 e le vignette di *Prov*. Secondo Ménard, il codice – ora parigino – sarebbe stato esemplato in Francia, nella prima metà del Duecento, come testimoniano la scrittura e la *mise en page*, e decorato successivamente in Italia, nella Terraferma tra Padova e Venezia; sarebbe poi tornato in mani francesi, come indica una nota di possesso (a c. 97v, nel *bas de page*) di un mercante parigino del XV secolo. Lo studioso accetta per il manoscritto la datazione di Avril e Gousset al terzo quarto del XIII secolo, ma l'analisi diretta del codice, se conferma le analogie iconografiche con S, evidenzia nella costruzione delle figure una struttura più complessa della materia pittorica, che sembra presupporre una data un po' più tarda,⁴¹⁶ ormai all'aprirsi del Trecento (e ne sarebbe un ulteriore indizio anche la tipologia delle acconciature femminili, con la presenza quasi costante di *touret* e *barbette*, che parrebbe documentare « una situazione della moda, quantomeno femminile, leggermente più evoluta »).⁴¹⁷

Nello stesso anno, nel catalogo della mostra dedicata agli Ezzelini organizzata a Bassano del Grappa, Maria Luisa Meneghetti,⁴¹⁸ che poteva avvalersi in quell'occasione anche della possibilità di mettere a confronto direttamente il ms. fr. 2173 e S, prospettava acutamente l'ipotesi di connettere l'esecuzione o almeno la decorazione di S, del fr. 2173, oltre che del canzoniere provenzale N,⁴¹⁹ a un medesimo ambito che numerosi indizi (lo stile delle vignette e « qualche sia pur debole spia grafico-linguistica ») le facevano ritenere potesse essere Treviso. E a Treviso pensava, nel 2004, sulla scia di quest'ipotesi, anche Enrica Cozzi,⁴²⁰ che, in alcune belle pagine sugli affreschi duecenteschi superstiti nel complesso dei palazzi comunali di Treviso, ne proponeva l'accostamento alla decorazione miniata del canzoniere N, per la quale le sembrava « convincente una datazione al terzo quarto del XIII secolo e come localizzazione uno *scriptorium* trevigiano ». Inoltre, per alcune pitture murali ancora visibili sulle pareti del portico di via Manzoni, 5 a Treviso (cfr. *infra*, pp. cix-cx), le sembravano evidenti le affinità molto strette con S, in particolare con le vignette di *Prov*. Dello stesso parere, sia pur con dubbi, Giordana Mariani Canova: « il problema – affermava in quello stesso anno – può restare aperto in attesa di più documentate conclusioni ».⁴²¹

Di nuovo nel 2004, in un intervento che chiamava in causa per certi aspetti anche le illustrazioni del manoscritto, Gianni Vinciguerra,⁴²² nel tentativo di individuare la *ratio* alla base del progetto da cui è scaturita la forma-libro di S, vi riconosceva un modello informato alle

414. MÉNARD 2001, pp. 255-77.

415. Il testo era stato presentato nel 1994 al convegno pavese sulla cultura dell'Italia padana e la presenza francese dal XIII al XV secolo (cfr. MORINI 2001).

416. Cfr. MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012, pp. 79-81.

417. *Ivi*, p. 81.

418. Cfr. MENEGHETTI 2001a.

419. Cfr. *ivi*, p. 225.

420. Cfr. COZZI 2004, pp. 113-16.

421. MARIANI CANOVA 2004, pp. 237-39.

422. Cfr. VINCIGUERRA 2004.

categorie del libro cortese, nel quale si dimensionava « quasi per intero l'ideologia libraria signorile e borghese ». ⁴²³ Secondo Vinciguerra questo « lussuoso e costoso modello » sarebbe stato intercettato dai rappresentanti delle nuove forme di socialità religiosa, le confraternite e i nuovi ordini mendicanti: in quest'ambiente sarebbe nato l'organico progetto antologico del codice. Esempi di una simile produzione libraria in volgare, destinata a un pubblico legato al mondo delle *fraternitates* in area lombardo-veneta sarebbero costituiti, secondo lo studioso, dal marciano It. Z 13, testimone dei due poemetti del minore osservante Giacomino da Verona e contenente anche la leggenda di santa Margherita, e dal Braidense del *Sermone* di Pietro da Barsegapè, ambedue collocabili probabilmente all'aprirsi del Trecento. E a una committenza mendicante secondo lo studioso andrebbe ricondotto anche il più antico S: ne sarebbe uno degli indizi la presenza « a tutte le latitudini del manoscritto » ⁴²⁴ (in realtà solo in *DiCL-V*, in *Libr, Isto e Spla*) « quasi una cifra costante dell'impianto illustrativo, di una figura incappucciata, seduta, con un libro sulle ginocchia » o su un leggio, accompagnata dalla didascalia *iste legit* che attesterebbe una familiarità con il libro e la lettura avvicinata « all'ambiente scolastico, probabilmente d'ascendenza mendicante ». Ma delle diciotto piccole figure con la didascalia *iste legit* (o *homo qui legit*, in tre occ.) che si incontrano scorrendo il codice – e che talora sono poste in coincidenza dei punti del testo in cui si parla del leggere e dell'apprendere (cfr. \mathcal{L}^* 5 accanto a « fuçi le tavole, emprendi letere », *DiCV Br. Sent.* 37-38; \mathcal{L}^* 18 accanto a « se [...] tu voras cognoser lo lavorer dela tera, leçeras Vergilio », *DiCV Praef. l. II* 1; \mathcal{L}^* 29 accanto a « no cessar d'emprendere », *DiCV III* 1; \mathcal{L}^* 52 accanto a la « siencia si crese per lo studio », *DiCV IV* 27) – solo una è disegnata con un cappuccio (\mathcal{L}^* 130, e si tratterebbe in effetti in questo caso di un religioso); delle altre, tre hanno una veste azzurra e capelli piuttosto lunghi e ondulati, una porta un berretto sopra una cuffia, le rimanenti indossano vesti di color marrone, simili a quelle di molti personaggi laici raffigurati nel manoscritto. Difficile scorgervi connotazioni che indichino legami con l'ambito mendicante. Va poi sottolineato che sette di queste immagini sono poste ciascuna all'inizio di ogni sezione di *Spla*, ogni volta accompagnate da una scenetta che costituisce la sintesi visiva del contenuto del testo che segue, così da far pensare che abbiano la funzione di marcatori dell'organizzazione testuale e di indicatori dei punti più significativi della narrazione (ma in proposito cfr. anche *infra*, pp. cxviii-cxix). Aggiungerei anche, e non sembra argomento di secondaria importanza, che le realistiche rappresentazioni della sessualità presenti nel manoscritto (per tutte basterà ricordare la scena molto esplicita del rapporto tra Pasifae e il toro, \mathcal{L} 194, tav. 16.4), sembrerebbero poco consone a un ambito conventuale o a una committenza religiosa, ma espressione piuttosto di una cultura borghese e laica (cfr. anche *infra*, pp. clxix-clxvi). Quanto ai due codici messi a confronto, lavori recenti hanno apportato nuovi dati alla discussione. In particolare per quel che riguarda il ms. marciano, appare ora meno salda l'ipotesi di una committenza femminile laica, in ambiente umiliato lombardo e pavese: con un'origine pavese del manoscritto appare in contrasto sia la patina veronese del testo sia la decorazione miniata che, pur accostabile, anche se di qualità inferiore, al lombardo Braidense per alcuni dati dello stile (contorni netti, campiture di colore piatte, analoghi tipi figurativi), sembra portare piuttosto verso la produzione tardoduecentesca veronese, fortemente influenzata dai modi figurativi del gotico transalpino, quali appaiono nel codice 1853 della Biblioteca Civica di Verona, contenente la *Passio Sancti Georgii* e la

423. Ivi, p. 480; cfr. anche PETRUCCI 1988, pp. 1193-292.

424. VINCIGUERRA 2004, p. 483.

Passio Sanctae Margaretae.⁴²⁵ Quanto al *Sermone*, le complesse questioni che riguardano l'autore (probabilmente un notaio della curia arcivescovile di Milano) e il copista appaiono ancora in sospeso, tenuto conto delle proposte contraddittorie emerse nei recentissimi studi.⁴²⁶ Nulla comunque la decorazione miniata dei due codici ha a che vedere con l'apparato illustrativo di S, uno straordinario *unicum* che pone allo storico dell'arte una serie di interrogativi cui spesso non è facile dare risposta.

Delle 476 illustrazioni che corredano il codice berlinese (cfr. anche *infra*, par. 7), nonostante in alcune traspaiano tracce della cultura figurativa romanica (ad es. una certa difficoltà nel definire la profondità spaziale – cfr., a \mathcal{L}^n *9 e \mathcal{L}^n *12, le due coppie sedute su altrettanti scranni o, a \mathcal{L}^n *66, la figura posta a un livello superiore rispetto alla scena principale, per indicarne la posizione in secondo piano –, o anche dettagli come i contorni risentiti delle figure, o le linee che disegnano le pieghe su volumi elementari), colpisce l'inedita aderenza al reale, che possiamo definire protogotica, nella rappresentazione dei particolari delle scene di vita quotidiana (gli abiti,⁴²⁷ con alcuni timidi tentativi di rendere la *texture* di stoffe e pellicce,⁴²⁸ gli arredi, gli strumenti per il lavoro artigianale o dei campi), nella resa degli aspetti propri della vita cortese (gli strumenti musicali, anche insoliti, come a \mathcal{L}^n *13, o i giochi – la palla e gli scacchi, ad es.) o nella nuova naturalezza e vivacità dei gesti (in *DiCV*⁴²⁹ e in molte scene sia di *Exem* sia di *Prov*). In *Exem* l'interesse è rivolto in gran parte al mondo degli animali, quello dei bestiari e della favolistica classica, rappresentati secondo un codice iconografico non consueto: mentre infatti le figure che esprimono l'*expositio moralis* sono colorate, come tutte le vignette del codice, gli animali sono generalmente solo disegnati,⁴³⁰ a penna e inchiostro color seppia (tav. 5), talora con ombreggiature a tratteggio,⁴³¹ oppure, in alcuni casi, sono acquerellati con stesure molto trasparenti di colori non naturalistici,⁴³² azzurro o rosso mattone molto chiaro. Una peculiarità non facile da spiegare, ma che ha dei precedenti in alcuni bestiari inglesi del XII e XIII secolo: immagini di animali solo disegnati a penna, a volte con leggere acquerellature colorate sono presenti nel « più antico Bestiario inglese illustrato che ci sia arrivato »,⁴³³ datato tra il 1120 e il 1130 (ms. Laud Misc. 247 della Bodleian Library di Oxford); figure di animali eseguite con la stessa tecnica illustrano un bestiario dell'ultimo quarto del XII secolo, il ms. Add. 11283 della British Library.⁴³⁴ Di nuovo animali a monocromo, anche in questo caso talora con stesure trasparenti di colore, in scene inserite entro medaglioni, sono presenti nel ms. Li 4 26 della Cambridge Library e, secondo Xenia Muratova, non si può escludere potessero essere stati creati per servire come modelli.⁴³⁵ Ipotesi che si può avanzare con un certo mar-

425. Cfr. TOESCA 1966, p. 79; BOSKOVITS 1977, pp. 130-45 (scheda di L.M. Galli); GATTI PERER 1989, pp. 40-43 (scheda n. 18, di M. Ceriana); PIANOSI-GALLI 1996, in partic. p. 18 n. 49; VERLATO 2011, pp. 83-87; WILHELM-WITTUM-DE MONTE 2011.

426. Cfr. le diverse conclusioni di BARTOLI LANGELI 2018, FRUGONI 2018a e EAD. 2018b (tutti raccolti in POLIMENI et alii 2018).

427. È anche interessante notare come a c. 30v i fedeli che affiancano Cristo abbiano vesti classicheggianti, così come hanno tuniche all'antica gli angeli a c. 38v, che richiamano quasi le ieratiche figure in stucco del Tempio di Cividale.

428. Cfr. le cc. 37v e 47r.

429. Per i quali basterà citare \mathcal{L}^n *25 (una donna afferra il lembo della veste di un uomo che tenta di fuggire), \mathcal{L}^n *31 (un giovane fugge inseguito da un altro giovane), \mathcal{L}^n *37 (un uomo picchia la moglie), \mathcal{L}^n *60 (tre personaggi chinati su un catafalco sul quale giace un defunto danno segno di intenso dolore).

430. Sono solo disegnati a penna e inchiostro e non colorati anche i nudi: cfr., a \mathcal{L}^n *92, la rappresentazione della storia biblica di Adamo e Eva, dalla creazione alla cacciata, e a \mathcal{L}^n *93, le figure ignude dei risorti.

431. Es.: cervi \mathcal{L}^n *66; elefanti \mathcal{L}^n *68; pantera \mathcal{L}^n *69; lupo \mathcal{L}^n *74; tori \mathcal{L}^n *72; bue \mathcal{L}^n *75.

432. Es.: a \mathcal{L}^n *72 il leone è colorato leggermente di azzurro, il bue di un color rossiccio.

433. MURATOVA 1985, p. 1330; cfr. anche EAD. 1984.

434. MURATOVA 1985, p. 1357.

435. Ivi, p. 1344.

gine di probabilità per i disegni dell'Add. 11283, in molti dei quali sono evidenti le tracce di fori lungo i contorni delle immagini,⁴³⁶ per permetterne lo spolvero e conseguentemente la riproduzione. Si tratta naturalmente di manoscritti allestiti in contesti geograficamente lontani da S (e, per quel che riguarda il ms. di Cambridge, in una data un po' più tarda) ma che fanno intravedere metodi e strumenti di lavoro normalmente presenti negli atelier medievali,⁴³⁷ suggerendo l'ipotesi che gli artisti di S (più d'uno, come abbiamo supposto) si siano avvalsi di libri o fogli sciolti di modelli,⁴³⁸ e li abbiano ritradotti con interventi minimi: ulteriore indizio che la confezione del codice sia avvenuta all'interno di un atelier.

Più che miniature, come solitamente vengono definite, le immagini di S sono disegni colorati (indicativa ne è anche l'assenza dell'uso dell'oro), che inaugurano una tipologia innovativa di illustrazione libraria, non solo, come si è visto, nelle scelte iconografiche, ma anche nel rapporto con il testo (ad es. animando con le figure anche i margini della pagina, cfr. *infra*, pp. CVI-CVII e par. 7), nonostante l'artista si avvalga di una tecnica pittorica che rispecchia procedimenti ancora legati alla tradizione. Il disegno preparatorio, che si può vedere chiaramente dove il colore è caduto,⁴³⁹ e nelle parti o non colorate o ricoperte da una stesura di colore trasparente, è tracciato con una sottile mina di piombo, e successivamente ripreso e ombreggiato con una penna a punta sottile e inchiostro color oca chiaro o marrone, per definire i dettagli delle figure (visi, capigliature, mani, estremità inferiori), e degli animali e degli oggetti. I colori – che sostanzialmente sembrano corrispondere alla gamma indicata nel *De diversis artibus* da Theophilus (sec. XII), entro i capitoli sulla pittura –⁴⁴⁰ sono, oltre all'inchiostro color marrone o oca, la biacca, il cinabro, la terra rossa o la tintura vegetale rossa, il verderame, la terra verde, l'azzurro (probabilmente azzurrite, anche se in alcuni casi la tonalità più scura e violacea farebbe pensare all'oltremare), legati presumibilmente con chiara d'uovo più o meno diluita con acqua nelle stesure più liquide, quasi trasparenti,⁴⁴¹ o con gomma quando le pennellate appaiono più corpose (lo indicano in molti punti le screpolature della pellicola pittorica o le zone in cui il colore appare come raggrumato). La costruzione di volume e panneggio è condotta secondo procedimenti stereotipati, sovrapponendo al colore uniforme di fondo, con un sistema eminentemente grafico, tratti a pennello di colore più scuro per definire anatomie e panneggi e indicare le zone d'ombra e tratti più chiari per le lumeggiature. Gli incarnati sono colorati con una stesura oca-rosa chiaro cui si sovrappone nei volti uno strato – tendenzialmente circolare – di un rosa un po' più acceso.⁴⁴²

Si devono poi distinguere le linee più scure, che intervengono talora a rafforzare i contorni dei disegni (ad es. a *ℒ**47 e *ℒ**48, dove sono ripassate le sagome degli elmi e degli scudi dei due armati, o a *ℒ**90, dove i profili dei monti e del rotolo sono ripresi) o addirittura modificano la costruzione dell'immagine e della scena (ad es., a *ℒ**61, l'aureola quasi certamente aggiunta rende ambiguo il significato della figura; a *ℒ**66, un pesante rigo verticale introdu-

436. Anche se ovviamente non si può stabilire con certezza la data in cui sono stati effettuati.

437. L'esistenza di repertori di modelli a Bologna, ad es., è attestata dal fatto che nel 1286 ne fu sequestrato uno: cfr. FILIPPINI-ZUCCHINI 1947, p. 67.

438. MURATOVA 1985, pp. 1358-59: « anche il libro di modelli di Villard de Honnecourt, ms. fr. 19093 della Bibliothèque Nationale di Parigi, possiede tra i disegni tecnici anche alcune immagini prese dai cicli dei Bestiari inglesi di lusso ». Cfr. anche SCHELLER 1995, pp. 176-87 e passim.

439. Ad es. a *ℒ**79 e a *ℒ**134.

440. Cfr. l'ed. DODWELL 1986, pp. 5-12.

441. Anche la tecnica esecutiva appare rispecchiare le indicazioni del *De diversis artibus* di Theophilus.

442. DODWELL 1986, p. 9, *De mixtura et caeteris coloribus vultuum*.

ce una cesura non del tutto logica nella sequenza delle azioni compiute dai cervi; a \mathcal{L}^* 73 il giavellotto impugnato da uno degli armigeri sembra un completamente incongruo; a \mathcal{L}^* 82 le nuvole stilizzate e le stelle sembrano aggiunte, così come a \mathcal{L}^* 146). Si tratta certamente di interventi seriori eseguiti forse già tra fine Duecento e gli inizi del Trecento, come si accennava, da un primo possessore/correttore (secondo quanto emerge dall'esame paleografico di Bertelli, cfr. *supra*, p. xxxv), che in alcuni casi interviene sulle immagini quasi reinterpretandole. A lui sarebbero da attribuire anche i 10 disegni di castelli, privi di didascalie (\mathcal{L} 6, \mathcal{L} 7 e \mathcal{L} 24 in *DiCV*; \mathcal{L} 125 in *Libr*; \mathcal{L} 150 e \mathcal{L} 151 in *Isto*; \mathcal{L} 158 in *Comp*, mutilo per l'asportazione di parte della pergamena; \mathcal{L} 196, \mathcal{L} 222, \mathcal{L} 360 in *Prov*) tracciati con linee piuttosto marcate, con inchiostro della stessa tonalità dei segni di paragrafo a forma di F, anch'essi aggiunti (nelle carte di *DiCV* e *PanV*). Soltanto due appaiono correlati al testo: uno, \mathcal{L} 6, si trova proprio accanto all'espressione « staras alo palazo », l'altro, \mathcal{L} 125, è posto accanto al verso in cui si citano « le vile e li casteli ». I rimanenti non sembrano avere connessione con lo scritto. Tutti rappresentano strutture architettoniche in forme molto semplificate, talora quasi astratte, che appaiono ad evidenza alludere a modelli costruttivi gotici: quasi spie di un gusto più aggiornato rispetto alle tipologie degli edifici rappresentati nel resto di S.⁴⁴³

Il codice, inoltre, ha in apertura un bifolio, sul cui lato pelo sono eseguite due illustrazioni a piena pagina (cfr. *supra*, p. LVIII e tavv. 1 e 2) rappresentanti l'una, a c. 1r, una rosa dei venti che Bertelli attribuisce alla mano del copista (cfr. *supra*, pp. xxxviii-xxxix), l'altra, a c. 2v – in questo caso si tratta di una miniatura – una composizione complessa e di difficile lettura anche per le numerose cadute di colore e per alcune maldestre reintegrazioni più tarde, che in alcuni punti rendono incerta l'analisi della tecnica esecutiva, e non facile dare una risposta al problema se l'autore sia uno degli artisti cui si devono le altre immagini di S. Nel 2012, Maria Luisa Meneghetti⁴⁴⁴ ne ha proposto, sorretta da un'ampia documentazione, una suggestiva interpretazione in direzione escatologico-cristiana. Ora l'analisi delle riprese digitali ad alta risoluzione, da poco messe a disposizione degli studiosi, consente una lettura più chiara di alcuni elementi, suggerendo integrazioni e sia pur parziali variazioni all'ipotesi interpretativa. Vi appaiono due cerchi concentrici (due ruote) formati ciascuno da un motivo decorativo che finge un nastro pieghettato in due diverse varianti, e collegati tra di loro da archetti sostenuti da colonnine. Le due ruote sono iscritte in un grande rettangolo delimitato da una cornice verde abbastanza spessa e da una linea ondulata tracciata a penna con inchiostro color seppia.⁴⁴⁵ Ai quattro angoli del rettangolo sono poste, entro clipei bordati di rosso, le rappresentazioni del Tetramorfo. Sopra il lato superiore del rettangolo è raffigurato san Pietro, davanti al quale è inginocchiata una piccola figura con veste e berretto rossi (il committente?).⁴⁴⁶ Di fianco al santo è posto un edificio coperto da tre cupole (la Gerusalemme celeste?) che ricorda la basilica di San Marco a Venezia. Scendendo lungo l'ortogonale mediana verso il centro del rettangolo, alla sommità della ruota esterna, si incontra la figura di Cristo in trono affiancato dal sole e dalla luna e da due angeli, di cui quello alla sua destra con una lunga tromba, l'altro con una bilancia (l'Arcangelo Michele). Ai due lati del volto di Gesù, si scorgono chiaramente

443. Agli interventi dovuti al primo correttore mi pare poi si possa aggiungere, per le analogie della tecnica esecutiva, nonostante sia posta accanto al verso in cui si ricorda il « Vostro confalon », anche la raffigurazione (\mathcal{L} 145) di una bandiera che sventola.

444. Cfr. MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012, pp. 105-16.

445. Anche questa probabilmente aggiunta.

446. Cfr. MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012, pp. 88 e 118-19, e MENEGHETTI-TAGLIANI 2017, p. 93 e n. 8.

tracce biancastre con la forma di una spada, lasciate certamente dalla caduta della lamina d'oro, un materiale usato con lo scopo di fingere la consistenza metallica dell'arma, che, applicata sul supporto pergamenaceo con un adesivo, poteva staccarsi abbastanza facilmente.⁴⁴⁷ L'attributo così individuato permette di riconoscere la raffigurazione di Cristo giudice derivata da *Ap*, 1 16. Continuando verso il centro della scena si incontra, sopra la ruota interna, una figura con una veste di colore azzurro, seduta in trono, che tiene nella mano sinistra un globo e ha un copricapo con la stessa forma delle corone poste sul capo delle figure regali rappresentate nel ms. (ad es. a  171,  192,  221 e  224; cfr. anche tav. 13.6). Inoltre, nella striscia azzurra ai lati del suo capo che contiene una scritta, ora quasi cancellata, in lettere maiuscole tracciate con la biacca, si riescono a leggere, sulla sinistra dell'osservatore, le lettere iniziali « RE[...] » e alla destra la lettera finale « [...]T » (forse *rex... regnat*), elementi tutti che fanno pensare che vi sia raffigurato un personaggio regale. Aggrappate a questa ruota interna, appaiono tre figure a loro volta accompagnate da iscrizioni in caratteri bianchi su strisce azzurre, di cui solo due si leggono chiaramente: « ISTA CADIT », accanto al personaggio a testa in giù sulla sinistra della figura in trono, e « IACIT HIC », vicino alla figura posta nel punto inferiore della ruota. Il terzo personaggio, alla destra del re, sta salendo lungo la ruota, con le braccia levate verso l'alto. Mi sembra non vi sia dubbio che in questa parte della composizione sia rappresentata una ruota della Fortuna, secondo il modello piuttosto diffuso, che vediamo ad es. in un disegno di un manoscritto della fine del XII secolo contenente le *Allegoriae in Vetus et Novum Testamentum* di Riccardo da San Vittore, proveniente dal monastero di San Pietro a Lodi e approdato nella libreria pavese dei Visconti e degli Sforza.⁴⁴⁸ Alla ruota esterna invece sono abbarbicati, a distanze regolari tra di loro, altri sei personaggi: i tre alla sinistra di Cristo (i dannati) seguono idealmente il moto del cerchio verso il basso, dove, come indica una scritta, è posta la rappresentazione dell'inferno ormai quasi illeggibile per l'ampia caduta di colore, quelli alla sua destra (i giusti) salgono verso la salvezza, verso il Paradiso. Tutti sono accompagnati da scritte di cui solo alcune leggibili (sopra il primo, a sinistra di Cristo, con un pugnale conficcato nella schiena, si legge « SENTENCIA MALEDICTIONIS », sul terzo « DEMON », alla base della ruota « IN INFERNO », e alla destra di Cristo « BENEDICTUS QUI VENIT IN NOMINE DEI » e « VADIT IN PARADISO »). Al centro delle due ruote appaiono l'Agnello, sovrastato dalla scritta « AGNUS DEI », e, sotto di lui, due figure nimbate e inginocchiate, una femminile a sinistra e una maschile a destra, in atto di adorazione (cfr. anche *supra*, p. LIX e n. 209): quasi un *pendant* delle due figure stanti della Vergine e di san Giovanni, presenti nel grande medaglione con la Crocifissione, che, posto alla base del grande riquadro, sembra sorreggerlo e riassumerne il significato. All'interno del clipeo si legge infatti « XPO RECEPIT PASSIONEM PRO NOBIS » e lungo il bordo corre l'*incipit* di un inno alla croce di cui si riesce a leggere⁴⁴⁹ « CRUX BONA CRUX DIGNA LIGNUM SUPER OMNIA LI[G]NA [M]E T[IBI] CONS[I]GNA LIBERA NOS A MORTE [M]ALIGNA ». Finora se ne conoscevano solo attestazioni quattrocentesche,⁴⁵⁰ ma la presenza in S ne anticipa ovviamente la datazione al XIII secolo, seconda metà, come già J. Szövérfy⁴⁵¹ aveva adombrato

447. Per la tecnica di applicazione delle lamine metalliche cfr. *De arte illuminandi*, ed. BRUNELLO 1975, pp. 136-39.

448. PELLEGRIN 1968, p. 10, pl. 10.

449. Si propone qui una piccola integrazione alla lettura edita in MENEGHETTI-TAGLIANI 2017, p. 101.

450. Oltre a essere presente in un ms. quattrocentesco dell'abbazia di Seitenssetten (cfr. *Analecta Hymnica* e MENEGHETTI-TAGLIANI 2017, p. 104), l'inno è testimoniato anche in altri due codici quattrocenteschi, il W 258 della Walters Art Gallery di Baltimora (Parigi, ultimo quarto del XV sec., cfr. RANDALL 1989, II.2 p. 369) e il ms. 25 (il *Burnett Psalter*) della Aberdeen University Library, c. 44r (inglese, prima metà del XV sec., cfr. JAMES 1932, pp. 25-35).

451. SZÖVÉRFY 1966, pp. 34-36.

in un saggio del 1966, dove qualificava anche il testo come *pium dictamen*, cioè non come inno liturgico, ma testo poetico da recitare nelle devozioni: non necessariamente cantato, ma anche solo recitato, come si faceva coi salmi. Gli *Analecta Hymnica* includono molti di questi testi, oltre agli *hymni* propriamente detti: nel tondo miniato di S, l'*incipit* sembra in effetti assumere la forma di una giaculatoria alla croce.⁴⁵²

Appare evidente come i nuovi elementi messi in luce sottolineino fortemente il significato escatologico della complessa composizione; la presenza della ruota della Fortuna aggiunge un risoluto avvertimento morale sulla precarietà e fragilità della condizione del genere umano, al quale non è tuttavia negata la speranza in un percorso di salvezza verso la Gerusalemme celeste attraverso il sacrificio di Cristo: a essa mi pare alludano chiaramente sia la presenza della Crocifissione dipinta nel medaglione alla base della composizione, sia la preghiera-inno e le scritte che si dispongono intorno e all'interno del medaglione.

Ma torniamo a ricercare le possibili analogie tra le vignette che illustrano i testi di S e la grande miniatura a c. 2v. Qui l'artista, usando un colore piuttosto corposo e coprente, costruisce i volumi delle figure sovrapponendo nei panneggi alla stesura colorata di base, come si è visto per le immagini che illustrano i testi, un tracciato di segni piuttosto marcati di colore scuro accostati a pennellate di colore chiaro, così da fingere il rilievo. Nei visi invece l'incarnato è reso con un semplice strato di colore tra il rosato e l'ocra chiara, talvolta con tocchi di rosa più intenso sugli zigomi e con un color ocra molto chiara sulle parti nude. Il procedimento esecutivo appare dunque analogo a quello che abbiamo visto nei disegni colorati nei testi di S. Ovviamente si tratta di un dato fino a un certo punto significativo: in un contesto di tecnica pittorica sostanzialmente omogenea come quella dell'Italia settentrionale della seconda metà del Duecento, le formule adottate dai singoli artisti per la costruzione delle figure erano espressione di un canone piuttosto rigido, che lasciava pochissimo spazio a cifre stilistiche personali. Tuttavia al dato tecnico si possono aggiungere alcuni altri elementi di confronto: la tipologia del Crocifisso nel tondo nella parte inferiore della pagina può essere avvicinata a quella del Crocifisso che Dio Padre sorregge nella rappresentazione della Trinità (L*159); l'architettura della Gerusalemme celeste ricorda gli edifici della *civitas* raffigurata a L*85, il disegno dell'aquila in uno dei quattro elementi del Tetramorfo, posti nei medaglioni agli angoli del rettangolo che contiene la doppia ruota, si apparenta a quello dell'aquila nell'illustrazione di *Exem II* (L*63); la figura del santo inginocchiato ai piedi dell'Agnello appare rifarsi allo stesso modello delle molte analoghe figurine inginocchiate che costellano il codice. Sembra dunque ragionevole pensare che la grande miniatura sia stata eseguita nell'ambito dell'atelier nel quale presumibilmente è stato allestito S.

Quale fosse la localizzazione di tale atelier è un problema di difficile soluzione. Finora gli storici dell'arte, come si è visto, pur pensando concordemente a un contesto veneto, sono stati in generale assai cauti per quanto riguarda una più precisa collocazione, per la difficoltà di individuare confronti convincenti. L'accostamento che ricorre più frequentemente negli studi è alle libere figurazioni sui margini del canzoniere provenzale N,⁴⁵³ che a sua volta è stato avvicinato, pur situandolo, per le sue connotazioni stilistiche, in una posizione isolata, ai

452. Mirella Ferrari, a cui devo le indicazioni relative all'iscrizione attorno al tondo, oltre che il suggerimento per l'integrazione della lettura, mi fa notare la citazione, interessante per la datazione che riporta a prima del 1348, presente in Francesco da Barberino nella parte latina de *I documenti d'amore* (cfr. ed. EGIDI 1905, I p. 148).

453. Cfr. la scheda in *Corsair* citata alla n. 407.

canzonieri provenzali *AIK*. Folena⁴⁵⁴ li riteneva prodotti di atelier di Terraferma, tra Treviso e Padova, estranei a Venezia e ipotizzava per *N* una provenienza tra Padova e Mantova, in ragione del fatto che nel XIV secolo il manoscritto era conservato presso la Biblioteca dei Gonzaga. A questo gruppetto di codici, come si è visto, Avril e Gousset⁴⁵⁵ (e più tardi Ménard)⁴⁵⁶ aggiungevano il ms. fr. 2173, indicandone una localizzazione tra Padova e Venezia. In anni più recenti è sembrato che in generale (sulla scia di Meneghetti 2001a) gli studiosi propendessero per la provenienza da Treviso,⁴⁵⁷ tanto che, in un saggio del 2008, Enrica Cozzi accettava pienamente, aggiungendo nuovi argomenti,⁴⁵⁸ questa proposta. Al contrario, Giordana Mariani Canova, dopo aver accolto per *N* come si è detto, sia pure con dubbi, l'ipotesi trevigiana,⁴⁵⁹ tornava sui suoi passi,⁴⁶⁰ e, ribadita con un'ampia argomentazione di carattere storico, iconografico e stilistico, la configurazione a suo parere tutta veneziana dei tre mss. *AIK*, le cui iniziali figurate sarebbero da collocarsi all'interno del complesso quadro della miniatura marciana del tardo XIII, riconduceva all'ambito lagunare anche *N*, ritenendolo anteriore agli altri tre per i caratteri di relativa arcaicità dello stile e della tecnica esecutiva della decorazione, interamente eseguita, secondo la studiosa, dallo stesso miniatore. Tuttavia, evidentemente avvertendo la difficoltà di inserire le vivaci figure a margine del manoscritto nel clima sempre così « aulicamente temperato » della cultura veneziana (la stessa Canova ammetteva che in quel contesto potrebbero apparire come *hapax*),⁴⁶¹ non ne escludeva, dato che a Padova negli anni Sessanta è documentata la presenza di maestri veneziani, la possibile provenienza dall'area patavina, e più specificamente dalla corte estense di Monselice,⁴⁶² mentre ne riteneva « non facile una collocazione trevisana in quanto fin dagli statuti del 1231-33 (Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 448) e poi negli affreschi con scene di vita cortese ancora superstiti nella città, sui muri delle facciate e degli interni di edifici pubblici e privati o tramandati in copia,⁴⁶³ mostra di essersi affermato un linguaggio gotico, leggero e tutto di superficie su cui bene si sintonizzano invece *S* e la silloge di *Fables* e *Fabliaux* della Bibliothèque Nationale di Parigi ».

È indubbio tuttavia che l'espedito di far scivolare figure e piccole scene sui margini della pagina, a corredo di alcuni testi (*DiL-V*, *Libr*, *Spla*, *Prov*, *PanL-V*), accomuni *S* e il lussuoso canzoniere *N*, unico « tra i canzonieri di lirica occitanica antica ornato di miniature sui bordi ». ⁴⁶⁴ Le briose immagini, talora lasciate allo stato di disegno preparatorio (e palesemente di un artista diverso, come indicano i dati dello stile e della tecnica esecutiva, da quello cui si devono le raffinate iniziali, che si collegano al filone aulico della miniatura “alla greca” del

454. FOLENA 1976, in partic. p. 461; successivamente MENEGHETTI 1984 (confermato in EAD. 1992) riferiva i manoscritti gemelli *IK* a uno *scriptorium* veneto, dove avrebbero operato allievi di quella scuola bolognese che dalla metà del XIII secolo temperava la maniera bizantineggiante autoctona con moduli stilistici francesi. Quanto a *N* vi vedeva giustamente l'intervento di due mani, una nelle preziose iniziali miniate bizantineggianti e una successiva, di stile più goticheggiante, nei disegni che scorrono liberamente lungo i margini.

455. AVRIL-GOUSSET 1984, p. 10.

456. MÉNARD 2001, pp. 255-79.

457. MENEGHETTI 2001a (cfr., in partic. la scheda n° VII.1.6, ivi, p. 223).

458. COZZI 2008, p. 85, riferisce anche i canzonieri *IK*, « come ultimamente suggerito su base paleografica e linguistica anche dai filologi romanzi », a uno *scriptorium* trevigiano.

459. MARIANI CANOVA 2004.

460. MARIANI CANOVA 2008.

461. Ivi, p. 75.

462. Ivi.

463. COZZI 2004, p. 113; cfr. anche BELLINI 2008, pp. 15-39; DELFINI FILIPPI 2008, pp. 41-55.

464. LACHIN 1993, p. 589.

Duecento veneto)⁴⁶⁵ nella vivace rappresentazione di personaggi e di scene della vita cortese, in molti dettagli ricordano le illustrazioni di *S* e fanno pensare a modelli comuni: è simile ad es. il personaggio seduto su uno scranno che regge la testa con la mano sinistra, in atteggiamento pensoso, a c. 57r di *N* e a f. 156 di *S*; altrettanto simili sono la forma dell'albero su cui in *N* è appollaiato un personaggio (c. 57v) e quella dell'albero infernale di *S* (f. 123), la rappresentazione di Cristo in trono a c. 188v e le molte analoghe immagini di Cristo in *S*, nonché l'immagine delle due figurine che lottano a c. 211r di *N* e a f. 414 di *S* (tavv. 11.3 e 11.4). Lo sono molte raffigurazioni di aspetti della vita cortese, dei costumi, degli animali.

Certo il confronto tra le illustrazioni dei due codici ne evidenzia anche le differenze tecniche e stilistiche:⁴⁶⁶ la costruzione dei volumi delle figure di *S* appare decisamente semplificata, mentre in *N* è usata una tecnica più complessa, che segue procedimenti ancora bizantineggianti; ma è analogo nei due codici il gusto per la vivacità e la scioltezza della narrazione, per le figurazioni libere e animate, così che (nonostante le differenze appena sottolineate, che potrebbero spiegarsi con uno stacco cronologico e con una diversa committenza, signorile per *N*, borghese, borghese-mercantile per *S*), ci si può chiedere se si possa comunque pensare alla provenienza da un medesimo ambito culturale se non da un medesimo atelier.

Al quadro, come si è visto ancora incerto e lacunoso, della cultura figurativa a cui può essere riferito *S*, un nuovo tassello è stato aggiunto nel 2013 da Maria Luisa Meneghetti e Giuseppe Mascherpa, che accostano a *S* anche il *Bestiaire d'amour* di Richart de Fournival conservato nel ms. M 459 della Morgan Library di New York⁴⁶⁷ (uno dei quattro manoscritti del *Bestiaire* esemplati in Italia, con l'Ashb. 123, il Plut. 76 77 della Biblioteca Medicea Laurenziana e il ms. braidense AC X 10, l'unico senza disegni).⁴⁶⁸ Lo studio linguistico, condotto parallelamente all'analisi storico artistica, ha permesso ai due studiosi « di fondare su basi piuttosto solide un'ipotesi di datazione e localizzazione dei tre codici corredati da illustrazioni ».⁴⁶⁹ In particolare, per quanto riguarda il ms. M 459⁴⁷⁰ – iconograficamente prossimo sia al canzoniere provenzale *N* sia a *S*, e attribuito tradizionalmente ad ambito lombardo⁴⁷¹ o genericamente dell'Italia del Nord,⁴⁷² ma in anni recenti riferito⁴⁷³ alla produzione pisano-genovese di fine Duecento – « l'osservazione del corredo miniato, [...] incrociata con quanto si può trarre dall'analisi linguistica, pare suggerire [...] una provenienza veneta orientale, forse trevigiana ».⁴⁷⁴ In effetti, le vignette di M 459 e di *S* mostrano in molti casi una indubbia vicinanza: scenette, figure e animali ripetono in molti casi gli stessi modelli, vi appare analoga la capacità di rendere la naturalezza dei gesti (ad es., in *S*, f. 25 e, in M 459, la c. 3v, cfr. tavv. 12.2 e 12.1), la curiosità per i dati del reale (in M 459 soprattutto nelle figurazioni che riguardano gli animali),

465. Innegabili tangenze sono invece rilevabili tra le iniziali miniate di *N* e quelle di un ms. in collezione privata pubblicato da MARIANI CANOVA-CATTIN 1981 e riferito all'ambito veneziano, opera, secondo VALAGUSSA 1991, p. 4, dello stesso miniatore.

466. Si noti, in *N*, l'uso del verdaccio come tono di fondo degli incarnati, lineamenti marcati, ombre dense e lumeggiature con filamenti paralleli di biacca.

467. Cfr. la scheda in *Corsair* all'url <http://corsair.themorgan.org/vwebv/holdingsInfo?bibId=145750>.

468. Cfr. MENEGHETTI-MASCHERPA 2013, pp. 260-63.

469. Ivi, p. 258.

470. DEGENHART-SCHMITT 1980, II.2 pp. 211-15.

471. SEGRE 1957, pp. LX-LXI.

472. Cfr. la scheda in *Corsair* citata alla n. 467.

473. ZINELLI 2015, pp. 82-127.

474. MENEGHETTI-MASCHERPA 2013, p. 260. Degli altri due manoscritti miniati del *Bestiaire* di mano italiana, l'Ashb. 123, che contiene oltre al *Bestiaire*, una parte del *Tristan en prose* e un episodio del ciclo del *Guiron*, per lo stile delle miniature e il contenuto romanzesco sembrerebbe da ricondurre all'area tirrenica. Quanto al Plut. 76 77, lo studio linguistico farebbe supporre una provenienza da area emiliana, che potrebbe essere compatibile anche con la localizzazione delle illustrazioni (cfr. ancora ivi).

l'attenzione agli aspetti della vita cortese. Ma vi si avvertono anche evidenti differenze tecniche e stilistiche. Rispetto a *S*, in *M* 459 le figure hanno contorni più netti, lineamenti più sottili e incisi, panneggi definiti con stesure di colore piatte: cifre stilistiche che paiono da correlare alla diversa mano dell'illustratore più che a un differente ambito culturale dei due codici. E non vanno trascurati due dati che sembrano avvalorare il legame del ms. *M* 459 con l'ambito veneto. Infatti a c. 8 ν , nel *bas de page*, è rappresentata una complessa costruzione architettonica sulla quale significativamente sventola un vessillo con il leone di san Marco *in moeca*, simbolo di Venezia. A ciò si aggiunge la presenza, a c. 32 ν (ultima carta del codice), nelle prime righe della colonna di destra, di una nota che meriterebbe di essere studiata, di mano probabilmente quattrocentesca, in volgare italiano, con una patina che parrebbe veneta: sono elementi che costituiscono indizi quantomeno di contatti con quell'area.

Su queste complesse questioni relative all'apparato decorativo e alla localizzazione dell'autore dei disegni, anche nell'intervento a più mani⁴⁷⁵ che dà conto dei primi importanti risultati del *Progetto Saibante-Hamilton 390* non sono emersi indizi veramente probanti.

Tuttavia, l'analisi minuziosa, carta per carta, dell'intero apparato decorativo di *S*, condotta in occasione di questo studio, in parallelo con il riesame della produzione figurativa, pittorica e miniaturistica nel Veneto, tra Venezia, Verona, Padova e Treviso, ha permesso di raccogliere numerosi dati, coincidenze di stile, di figurazioni, di motivi ornamentali che indirizzano *S* verso la cultura artistica trevigiana della seconda metà del Duecento. Non sembra infatti di poter ravvisare tangenze con l'aristocratica produzione miniaturistica veneziana che, pur con aperture verso tipologie decorative di gusto ormai gotico e francesizzante, conserva ancora la densità formale e la patina bizantineggiante inaugurata dal maestro dell'Epistolario del Gaibana,⁴⁷⁶ né con il linguaggio ormai francamente gotico, con uno sguardo anche oltralpe, della miniatura veronese, né con la produzione bolognesizzante del secondo Duecento a Padova. Quanto ai due codici miniati duecenteschi che ancora si conservano *in situ*, la decorazione degli Statuti della città, promulgati nel 1231-1233⁴⁷⁷ (Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 448) è prova della ormai avvenuta diffusione in Treviso del gusto gotico, ma le figurine della singolare iniziale del codice sembrano avere poco in comune con le immagini di *S*. E la monumentale Bibbia in due volumi (Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 253), proveniente dal monastero femminile di San Paolo⁴⁷⁸ e sicuramente allestita in ambiente domenicano, presenta un apparato decorativo stilisticamente vicino alla miniatura bolognese dell'ultimo Duecento, con figure solidamente costruite da una densa materia pittorica, con colori squillanti e lineamenti marcati, tracciati con spesse linee scure, che appaiono notevolmente diverse dalle guizzanti immagini di *S*.

Colpiscono, invece, le somiglianze tra le figurine del manoscritto ora berlinese e immagini di analogo soggetto presenti nelle pitture murali duecentesche che fortunatamente ancora si conservano sulle facciate e negli interni di palazzi e case⁴⁷⁹ del capoluogo della Marca Trevi-

475. MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012.

476. MARIANI CANOVA 2004, pp. 230-34.

477. MARIANI CANOVA 2008, p. 75.

478. Cfr. MARIANI CANOVA-FERRARO VETTORE 1999, pp. 161-63, n° 32 (scheda di R. Peretti); bisogna ricordare che la presenza del codice a Treviso è documentata sicuramente solo dal Cinquecento, nel monastero di San Paolo. È stata avanzata anche l'ipotesi, non suffragata però da documenti, che il ms. sia da identificare con una delle due Bibbie donate al convento di San Nicolò di Treviso dall'allora maestro generale dell'Ordine dei domenicani, futuro papa Benedetto XI, o che sia il codice donato al convento di San Nicolò da Giovanni, parroco di Sant'Agnese e confessore del Beato Enrico da Bolzano.

479. COZZI 2004, pp. 111-19.

giana.⁴⁸⁰ Stringente appare, ad es., la vicinanza tra la raffigurazione a \mathcal{L}^* 10 – ripetuta poi più volte – di *Cristo in trono* con il libro nella mano sinistra e l'affresco un tempo su una parete esterna del campanile del convento di San Lazzaro (tavv. 12.3 e 12.4) e ora all'interno di una casa privata.⁴⁸¹ A due vignette di *S* con la rappresentazione di un momento conviviale (una coppia davanti a una tavola imbandita, \mathcal{L}^* 127 e \mathcal{L}^* 134) corrisponde la scena affrescata con lo stesso soggetto e stilisticamente affine che ancora si conserva in un ambiente di una casa di via Pescheria 39 (tavv. 12.5 e 12.6) e che doveva appartenere a un ciclo dei Mesi.⁴⁸² Ugualmente, l'episodio di vita amorosa raffigurato a \mathcal{L} 303, con due coppie che si baciano (tav. 13.1), appare ripetuto, entro una cornice costituita da una semplice fascia di color rosso cupo (sopra la quale correva sicuramente un'iscrizione, come indicano i tre caratteri gotici che ancora, sia pure a fatica, si leggono),⁴⁸³ nella campata del portico di una casa in via Manzoni, in corrispondenza dei numeri 3-5 (tav. 13.2), affrescata con figurazioni, probabilmente ispirate a testi o a tradizioni di letteratura cortese.⁴⁸⁴ Nel registro superiore della campata, infatti, si vedono, sulla parete verso la via, iniziando dalla sinistra, un pavone dalla lunga coda e, in successione, un uomo e una donna a cavallo, l'uomo con uno scudo, la donna con un falco nella mano destra (tav. 13.3). Segue il riquadro con le due coppie che si baciano (ai lati è dipinto un drago, a destra, e a sinistra si vedono le tracce delle piume variopinte di un uccello (cfr. ancora tav. 13.2). Proseguendo verso destra vi sono dei lacerti di affresco con un uomo che suona il corno e ha un cane davanti a sé (tav. 19.3). Sulla parete che divide questa campata dalla successiva, appare poi la raffigurazione, conservata solo in parte, di un altro personaggio che sembra tenere in mano un corno. Nel registro inferiore, sotto ciascuna delle prime due scene si vedono la figura di un uomo con un arco da cui sta per scoccare una freccia verso un falco (tav. 19.4) e quella di un armato con scudo e spada, accanto a un albero. Si trattava quasi certamente di una narrazione iconica (di caccia? di vita cortese?), corredata da didascalie, che ora non riusciamo a ricostruire: quel che pare indubbio è che queste figurine ricordano da vicino i disegni colorati di *S*.

La suggestione di un possibile legame con la cultura figurativa trevigiana affiora anche dall'esame dei due grandi disegni stilisticamente omogenei, a piena pagina, a cc. 84v e 85r,⁴⁸⁵ rappresentanti l'uno un assalto di un castello dal mare, con imbarcazioni su cui sventolano vessilli veneziani col leone *in moeca* (tav. 3.1), l'altro un assalto di un castello da terra (tav. 3.2).⁴⁸⁶ Se ne sono occupati finora solo Degenhart e Schmitt,⁴⁸⁷ come accennato *supra*, che hanno

480. Marcate affinità iconografiche e stilistiche sono già state messe in luce da Cozzi 2008, in un ampio saggio a cui rimando, tra le figurazioni degli affreschi superstiti del Palazzo dei Trecento (che la studiosa assegna agli anni 1265-1260) e di quelli che ancora si vedono sulle pareti di « quello straordinario monumento (probabilmente di un decennio circa più tardo), costituito dalla Loggia dei Cavalieri e la decorazione miniata dei canzonieri provenzali *AIK* e *N* », per i quali è ribadita dalla studiosa la provenienza da uno *scriptorium* trevigiano.

481. RISCICA-VOLTAREL 2017, pp. 32-33.

482. Cozzi 2004, pp. 116-17.

483. Cfr. tav. 19.2. Si leggono le lettere *chet* precedute da tre lettere illeggibili, di cui la prima e la terza sono dotate di asta: che potrebbero indurre a suggestive (per ora soltanto tali) interpretazioni.

484. La traduzione pittorica di temi cavallereschi e profani tratti dalla letteratura epica e cortese è presente in molti affreschi duecenteschi trevigiani: cfr. Cozzi 1979, pp. 44-50.

485. Anche qui è evidente l'intervento del correttore che ha ripassato i disegni in tutto il manoscritto, come si è visto, e che ha ridefinito, con pesanti linee in inchiostro scuro, i contorni dei due castelli, delle imbarcazioni, della catena con l'ancora, nel primo foglio, e l'andamento del terreno e le aste delle lance nel secondo, costituendo anche un *terminus ante quem*.

486. Non è forse inutile ricordare quanto scriveva nel 1883 l'abate Bailo (Cozzi 2008, p. 80): « nella demolizione del detto Palazzo (il *Palatium minor*, abbattuto e rifatto tra il 1874 e il 1877) altri affreschi andarono perduti; uno appena allora scoperto dalla calce, doveva essere pittura del XIII secolo e rappresentava, secondo alcuni, il Castello d'amore (secondo me il semplice assalto d'un castello) ».

487. DEGENHART-SCHMITT 1980, II.1 pp. 26-27.

pubblicato la riproduzione del disegno di c. 85r, indicandone la sostanziale unità di stile e di data con il resto della decorazione. In effetti, nonostante il formato più grande contribuisca a dare maggiore respiro e ariosità alle due composizioni, tanto da suggerire quasi una data più tarda e nonostante vi si colgano sia pur sottili differenze stilistiche (che potrebbero però spiegarsi con l'intervento di un altro illustratore, tra quelli operanti nell'atelier), confermerebbero questa ipotesi le molte consonanze con le illustrazioni di S (ad es. la forma delle barche, le figure degli armati, alcuni dettagli delle strutture architettoniche: cfr. la struttura a c. 197, molto simile a quelle da cui si sporgono gli armigeri al primo piano del castello a c. 85r). Ed è anche interessante rilevare un altro dato: come la rappresentazione delle tende dell'accampamento a c. 85r sia molto vicina all'analogo disegno a c. 215r del ms. M 819 della Morgan Library.

Ma è soprattutto significativo che il paramento murario del maniero di c. 85r sia decorato con motivi a tappezzeria a losanghe secondo una tipologia molto diffusa a Treviso fino al Quattrocento, che il recente, meritorio censimento delle decorazioni della *facies* dipinta di case e palazzi della città ha contribuito a mettere in luce.⁴⁸⁸

A conclusione, aggiungerei tra gli elementi che consentono – a questo punto, con un buon margine di certezza – di riferire a Treviso l'atelier dove è stato allestito e decorato S, un altro dato solo apparentemente irrilevante. A c. 2v di S, infatti, nella rappresentazione della doppia ruota, come già si è detto, è usato un elemento decorativo che finge un nastro pieghettato (tav. 20.2), in due differenti versioni: un motivo, che, sia pur presente occasionalmente anche nel Veneto e in altri luoghi della Marca Trevigiana, troviamo ripetuto⁴⁸⁹ in più di un esempio a Treviso città, nella chiesa di San Vito, nella chiesa di Santa Margherita, nella sala della Biblioteca del Seminario (tav. 20.1), nella decorazione in facciata del palazzo dei Trecento e della Loggia dei Cavalieri. Si tratta certo di « elementi marginali », che tuttavia, come scrive Cozzi, segnalandoli, « spesso sono in grado di offrire spie indicative di abitudini e preferenze delle botteghe locali ».⁴⁹⁰

7. I RAPPORTI FRA TESTI, PARATESTI E ILLUSTRAZIONI

Come si è accennato nei paragrafi precedenti, a parte le due miniature a piena pagina, eseguite sul lato pelo del bifolio collocato in apertura del codice,⁴⁹¹ e a parte i due disegni colorati, sempre a piena pagina, che occupano le cc. 84v e 85r (si tratta, rispettivamente, del verso e del recto degli ultimi due fogli che costituiscono l'attuale fasc. 11: anche questi disegni sono stati realizzati sul lato pelo della pergamena), la decorazione di S doveva comprendere alme-

488. RISCICA-VOLTAREL 2017, passim.

489. COZZI 2004, pp. 112-13.

490. Ivi, p. 99.

491. La doppia ruota di Fortuna (quella più interna "mondana", quella più esterna "celeste") fu realizzata sul lato sinistro del bifolio steso, appunto lato pelo, mentre la *spera ventorum* fu realizzata su quello di destra. Per il ricorso, in apertura di codice, a un bifolio recante almeno una decorazione a tutta pagina, eseguita dallo stesso autore delle altre illustrazioni, cfr. probabilmente la situazione del ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. Z 13 (= 4744), il testimone più antico (sec. XIV in.) e autorevole della cosiddetta *Margarita lombarda* (il poemetto lombardo tardoduecentesco dedicato a santa Margherita d'Antiochia) e delle opere di Giacomino da Verona, a proposito del quale VERLATO 2011, pp. 75-76, osserva: « A c. 151r, all'inizio della sezione di testi latini, è presente un'illustrazione a tutta pagina, il cui autore è stato identificato con lo stesso all'opera nella leggenda su santa Margherita. Non è da escludere che tale carta (o meglio, il duerno di cui faceva parte) "in una primitiva composizione del codice [...] potesse trovarsi all'inizio del manoscritto, prima dell'aprirsi del testo" della ML. L'immagine rappresenta al centro la Madonna in trono, un'orante in abito rosso inginocchiata davanti a lei, sulla sinistra un santo vescovo » (la citazione inserita nel passo proviene dalla scheda in GENTILE 1998, pp. 250-52, a firma di S. Marcon).

no 476 illustrazioni più piccole (alcune delle quali ora perdute, soprattutto a causa dell'asportazione del supporto pergameneo).⁴⁹²

Insomma, un numero imponente di immagini, che rendono S un vero *unicum*, soprattutto se si tiene conto del fatto che tutti i testi in esso contenuti, anche quelli più brevi e meno rilevanti, sono dotati come minimo di un'illustrazione.⁴⁹³ La frequenza e, in qualche modo, anche la "densità" delle immagini varia comunque notevolmente, indipendentemente dalla lunghezza del testo: ci sono infatti testi anche molto ampi illustrati poco e con un certo grado di genericità, e testi sia lunghi sia brevi – o brevissimi – in cui le illustrazioni per contro abbondano, rivelandosi per di più molto puntuali e rigorose nella resa dei contenuti del passo cui si riferiscono.⁴⁹⁴

Nella prima categoria rientrano *Isto* e *Spla*: *Isto* conta un totale di 1141 versi illustrati da sole 8 immagini,⁴⁹⁵ *Spla* conta 606 versi illustrati da 10 immagini, tre delle quali si condensano nella carta incipitaria. Due, per contro, i testi molto brevi in cui la frequenza delle illustrazioni risulta notevole: in *Cale* (cc. 48r-49r) ognuna delle pericopi (le prime 12 dedicate alla dieta adeguata a ciascun mese dell'anno, le ultime tre ad altrettanti rimedi curativi) riceve un commento illustrato, in parte purtroppo perduto per la cattiva conservazione della pellicola pittorica o per l'ablazione della pergamena; ognuno dei distici che tratteggiano le quattro diverse complessioni fisiche dell'uomo (*Comp*, c. 83v) è a sua volta arricchito da un'immagine (tav. 11.1).⁴⁹⁶ I testi lunghi che presentano il corredo illustrativo più ricco sono sicuramente

492. Sono molto probabilmente cadute, in ragione dell'ablazione della pergamena, immagini delle seguenti cc.: 48v (♣ 113-114-115), 83v (♣ 158), 86rv (in questo caso, però, non si può dire con certezza se, nella porzione di pergamena ritagliata, erano collocate delle immagini, e quante, eventualmente, ce n'erano), 98r (♣ 170: perdita parziale), 102r (♣ 218: perdita parziale), 106rv (♣ 268; nel v perdita parziale di testo), 108r (♣ 294: perdita parziale), 120r (♣ 383: perdita parziale), 132r (♣ 406, perdita parziale), 136r (♣*418), 137v (♣ 423), 142v (♣*440), 145rv (♣ 446: perdita parziale; ♣ 448), 154rv (♣ 466; sul verso c'era probabilmente almeno un'altra immagine, ma è impossibile dirlo con certezza). Sul probabile autore delle ablazioni cfr. *supra*, p. xxv e n. 86, nonché p. liv e n. 184.

493. Se ben si intende *Prov* 197 (« Qui leçe tanti exempli e vé tanta figura ») viene da ritenere che almeno il poemetto in questione fosse stato progettato con un preciso corredo di immagini, come ad es. è il caso del *Bestiaire* di Richard de Fournival (su cui cfr. ed. SEGRE 1957).

494. Da osservare che, in *DiCL-V* e in *PanL-V*, un vistoso segno di paragrafo a forma di F – o *pied-de-mouche* che dir si voglia – sembra volta a volta indicare il punto preciso del testo cui l'immagine va collegata: l'espedito sembrerebbe legato anche al fatto che, per ragioni di spazio, l'immagine stessa in qualche caso risulta dislocata qualche riga sotto o qualche riga sopra. La mano che ha vergato questi *pied-de-mouche* sembra però posteriore a quella del copista di S e potrebbe essere identificata con la mano più antica tra quelle che sono intervenute in un momento successivo rispetto alla confezione del prodotto (cfr. *supra*, pp. xxxv-xxxvi e n. 122). Stando così le cose, dobbiamo ritenere questi *pied-de-mouche* nulla più che semplici indizi, pur significativi, della prima ricezione dei contenuti di S. In considerazione di questo fatto – e anche del fatto che i *pied-de-mouche* sono talora più numerosi delle illustrazioni e non di rado situati in punti evidentemente incongrui – nell'edizione critica non si è tenuto conto della loro presenza e ogni *manicula* è stata collocata nel luogo in cui effettivamente l'immagine trova posto (o più precisamente, nel caso – maggioritario – di immagini dotate di didascalia, all'altezza della didascalia cui la figura, di solito sottostante, si riferisce, segnalando, nella seconda fascia di apparato, accanto alla trascrizione dell'eventuale didascalia e alla descrizione dell'immagine, i casi in cui ci fosse una marcata discrepanza di posizione tra immagine e testo di riferimento).

495. Una di esse, ♣ 151 – la rappresentazione di un castello sprovvista di didascalia –, è probabilmente un'aggiunta della più antica delle mani ulteriori. Da notare che questa, come tutte le altre architetture che sembrano prodotte dall'intervento di un rimaneggiatore (cfr. *supra*, pp. xxxv-xxxvi n. 122 e anche *infra*, n. 499), presenta uno stile molto diverso dal quello delle architetture sicuramente originali – ad es. quelle presenti nelle illustrazioni di *Exem*, *Prov*, *PanL-V* e *Kiço* –, caratterizzate da una configurazione più "romantica" e comunque più arcaizzante: si consideri, a questo proposito, la marcata differenza stilistica, a c. 100r, tra l'architettura di ♣ 196, probabile frutto di aggiunta, e le due architetture, più arcaiche, di ♣ 195 e ♣ 197. L'aura goticeggiante di questi interventi ulteriori richiama quella delle illustrazioni dello *Zibaldone da Canal* (Stussi 1967), copia tardotrecentesca di un codice databile agli anni 1310-1330 (tavv. 20.3 e 20.4).

496. Nel margine inferiore della carta, purtroppo asportato, resta la traccia di un'architettura, vicina per stile a quella di c. 73r (cfr. nota precedente). Non è quindi improbabile che questa quinta immagine non appartenesse al progetto decorativo iniziale, ma sia stata inserita in un secondo momento.

DiCL-V, *Exem*, *Prov* e *PanL-V*. Particolarmente rilevanti le tipologie illustrative di *Exem*⁴⁹⁷ e di *Prov*. Nel caso di *Exem*, ognuna delle brevi narrazioni (44 in totale) è preceduta da un'illustrazione a tutta larghezza di pagina, che occupa, in altezza, uno spazio di circa 4 righe di scrittura – uno spazio che può comunque farsi leggermente più ampio, sfruttando parte del margine superiore della carta, ove la posizione lo consenta. Nel caso di *Prov*, ognuna delle 189 quartine del testo è dotata di un'illustrazione propria; si devono poi calcolare due ulteriori immagini, collocate nell'ultima carta (113v): l'una, sul margine destro, visualizza la prima delle due terzine finali aggiunte, mentre l'altra, collocata a tutta pagina dopo l'*explicit*, ne commenta il senso in modo arguto.

Quanto alla *mise en page* delle immagini, a parte *Exem* le cui illustrazioni, come appena indicato, si sviluppano su tutta la larghezza della carta, seguendo il modello del cosiddetto *papyrus style*,⁴⁹⁸ per tutti gli altri testi la scelta più utilizzata è quella di situare le illustrazioni sui margini laterali, con una netta prevalenza a favore del margine destro, tanto sul recto quanto sul verso delle differenti carte. In *Libr*, che si compone di lasse monorime di versi, è quasi sistematica la coincidenza tra illustrazione marginale e inizio di una nuova lassa, inizio segnalato anche da una *lettrine* filigranata; anche in *Isto*, caratterizzata peraltro, sul piano metrico, da un *continuum* di novenari in *couplet*, notiamo un'analogia coincidenza di massima tra illustrazione e *lettrine* filigranata, quasi a scandire le diverse parti del testo (in proposito cfr. quanto già precisato *supra*, p. xi e n. 10).

Tra le eccezioni, spicca *PanL-V*, nel quale sistematicamente le illustrazioni si dispongono sul margine destro del recto delle carte e su quello sinistro del verso, per cui, a codice aperto, solo i margini esterni risultano decorati (tav. 8). Anche una carta di *Libr* (c. 136v) e tre carte di *Spla* (c. 90v, contenente due immagini, nonché le cc. 91v e 94v, con un'immagine ciascuna) sono decorate sul margine sinistro, mentre nel caso delle brevissime *Comp* le quattro illustrazioni sono confinate tutte sul margine sinistro, ma dovevano essere completate (non è chiaro se *ab origine*) da un'ultima immagine, di cui resta solo una minima traccia, centrata sul margine inferiore della carta (☞ 158, cfr. n. 492). Ugualmente collocate in *bas de page* appaiono le singole immagini che decorano, rispettivamente, l'oracolo alfabetico (*Sort*, ☞*61) e l'interpretazione, sempre alfabetica, dei sogni (*ExSo*, ☞*121), ma anche la buffonesca sequenza illustrativa finale di *Prov* (☞ 360).

Per comprendere le dinamiche che legano, in *S*, i testi scritti con le illustrazioni marginali bisogna in primo luogo mettere in evidenza le diverse modalità d'interconnessione delle due tipologie espressive. Sono relativamente pochi i testi in cui l'immagine – sistematicamente o comunque in un buon numero di casi – si connette alla parola scritta senza alcun tipo di intermediazione di carattere paratestuale: la situazione più significativa è certo quella di *Prov*, ciascuna delle cui illustrazioni (con l'eccezione dell'ultima) si rapporta direttamente – già l'ho sottolineato – con la quartina di alessandrini trascritta alla sua sinistra, reinterpretandone quasi sempre il senso con molta acutezza; anche un buon numero di illustrazioni di *PanL-V* (circa la metà) nonché le tre vignette che corredano *Kiço*, risultano non accompagnate, o sarebbe forse più corretto dire mediate, da scritture specifiche.

Nella maggior parte delle occorrenze, tra il testo letterario e l'illustrazione si frappone invece una rubrica, di solito latina, in inchiostro rosso: con un'unica eccezione, quanto alla lin-

497. Già oggetto di un saggio specificamente dedicato, cfr. GOLDIN 1979.

498. Sull'integrazione del modello decorativo del *papyrus style* alla tradizione artistica occidentale cfr. almeno il classico WEITZMANN 1947 e, più di recente, WRIGHT 1996, pp. 199-208.

gua, rappresentata dalle rubriche di *PanL-V*, tutte volgari, e un'unica eccezione, quanto al colore dell'inchiostro, rappresentata dalla scrittura che accompagna l'immagine 𐌺*23, su cui converrà tornare. Ho parlato fin qui di rubriche, anche se poi, a un esame un po' attento, ci si rende conto che il termine non sempre appare il più adatto a definire il significato e la funzione del paratesto. Vediamo come si configura la situazione nelle diverse parti del codice.

Per cominciare, già in *DiCL-V* gli elementi paratestuali fungono quasi sempre da didascalie delle illustrazioni piuttosto che da rubriche:⁴⁹⁹ l'immagine è chiamata a realizzare visivamente quanto è espresso dalla sequenza verbale trascritta in rosso, di solito posta sopra l'immagine (e dunque anch'essa nel margine, in questo caso sinistro, della carta), che a sua volta riprende, a suo modo, i contenuti del testo scritto. Viene dunque creata, almeno in linea di principio, una congruenza tra quanto la didascalia esprime verbalmente e quanto l'immagine rappresenta in chiave figurativa. Si va dalle situazioni meno complesse – come i molteplici contesti in cui all'espressione « iste legit » fa riscontro la rappresentazione di un personaggio seduto su uno scranno con un libro aperto sulle ginocchia, oppure, molto più di rado, seduto a un tavolo-leggio su cui il libro sta posato (cfr. ad es. 𐌺*52) –, a situazioni più marcatamente narrative, nelle quali la didascalia sintetizza una scena di una qualche complessità. In proposito, cfr. almeno 𐌺*14 (« Iste auselat », cui corrisponde l'immagine di un giovane uccellatore, munito di falcone, che insegue dei volatili in fuga, tav. 4), 𐌺*25 (« Ista femina comprehendit istum hominem et ipse fugit », la cui illustrazione di riferimento mostra una donna giovane, dai lunghi capelli biondi legati in una treccia, che trattiene il lembo della corta veste di un giovane in atto di scappare, tav. 14.2), o quello di 𐌺*47 (« Iste homo est armatus. Iste castigat eum », nella cui corrispondente illustrazione un personaggio con elmo e corazza, spada levata e scudo al petto, si volge verso un altro personaggio inerme, che tende le braccia verso di lui con le palme delle mani aperte, nel tipico gesto argomentativo), da leggere molto probabilmente in sequenza con 𐌺*48 (« Iste petit consilium », cui corrisponde l'immagine di un guerriero – lo stesso di prima? –, però ora con spada abbassata e scudo di fianco, che si rivolge al personaggio inerme che lo sta ammonendo col dito levato).⁵⁰⁰

Anche in *Exem* le illustrazioni sembrano connettersi, nella grande maggioranza dei casi, ai rispettivi paratesti, che fungono senz'altro da didascalie.⁵⁰¹ Più spesso che in *DiCL-V*, per queste didascalie vengono utilizzati puri lessemi nominali – *araneus, musca, piscator, turtura*, ecc. – che certo identificano i protagonisti delle diverse scene, ma non sono in grado di sintetizzare la loro funzione nel contesto narrativo dell'*exemplum* cui si riferiscono né di descrivere l'immagine che li rappresenta. Altre volte la didascalia tenta comunque di riassumere il contenuto del relativo testo, spesso recuperando la formula sintattica dominante in *DiCL-V*: *iste (-a, -i) + verbo*, o, talora, + predicato nominale, nella quale la presenza del deittico ben si accorda con lo statuto esplicativo del costrutto (possiamo citare: 𐌺*83 « Iste vivit in magnis deliciis », cui corrisponde l'immagine di un giovane elegantemente abbigliato e con in mano un piccolo scettro o pugnale; o ancora, a 𐌺*86, la sequenza: « Aspis. Iste incantat », che, nel suo corrispettivo figurativo, mostra dapprima un serpente che si erge in atto di colpire, poi lo

499. Pochi – una decina – i casi in cui, appunto in *DiCL-V*, l'immagine non è corredata da didascalia: si tratta di 𐌺 6 e 𐌺 8 (entrambe forse di mano posteriore, come anche 𐌺 24, e come peraltro 𐌺 125 di *Libr*, 𐌺 151 di *Isto*: sono tutte immagini di analogo soggetto, ossia rappresentazioni stilizzate di castelli o fortificazioni, per le quali cfr. *supra*, pp. xxxv-xxxvi n. 122 e p. civ), 𐌺 30, 𐌺 32, 𐌺 40, 𐌺 42, 𐌺 43, 𐌺 50, 𐌺 59.

500. Per questi due e per molti altri gesti codificati che si ritrovano nelle immagini di S, i richiami d'obbligo sono a SCHMITT 1990 e a GARNIER 2003.

501. Nella sezione degli *Exempla* mancano di rubrica solo le illustrazioni 𐌺 81 e 𐌺 91.

stesso serpente che esce dalla tana e si arresta davanti al gesto impositivo di un personaggio recante nella mano sinistra il *rotulo* che sempre contraddistingue, nelle illustrazioni di *S*, personaggi sacri ma anche vaticinatori o, appunto, maghi, cfr. in proposito 𐀃*61). Questa formula si ritrova in *Cale* (𐀃*118-119), ma anche a corredo della miniatura relativa all'interpretazione alfabetica dei sogni (𐀃*121), posta in *bas de page* a c. 49v (in proposito cfr. comunque *infra*) e nella maggior parte delle immagini che decorano *Libr* (ad es. 𐀃*127: « Isti disnant. Iste est unus peregrinus », oppure 𐀃*135: « Iste predicat. Isti nolunt audire »).

Altra formula, spesso presente soprattutto in *Exem* e di nuovo caratterizzata da elemento deittico – dunque a netta funzione esplicativa –, è quella costituita da *hic* [con ogni probabilità avverbio] + verbo (cfr. ancora 𐀃*83, dove, accanto alla sopra ricordata « Iste vivit in magnis deliciis », compare un « hic moritur », illustrato da un personaggio che si butta a capofitto in un pozzo).

Infine, una formula di compromesso tra didascalia puramente nominale e didascalia che tenta di dar conto del contenuto narrativo delle immagini prevede l'indicazione del protagonista della scena seguita da una proposizione relativa che individua l'atto compiuto o subito dal personaggio: cfr., ad es. la sequenza di 𐀃*77: « Monachus. Femina qui vult traere ipsum de monasterio » (tav. 11.2). Oltre che in *Exem*, dove risulta abbastanza diffusa, la formula in questione si ritrova due volte in *Libr* (𐀃*136: « Diaboli qui portant animam » e 𐀃*144: « Cristus qui legit »), tre volte in *Isto* (cfr. ad es. 𐀃*152: « Frater qui predicat ») e in *Spla*, ma una sola volta in *DiCL-V*. A proposito di quest'ultimo caso, che riguarda l'immagine 𐀃*23 (« Scoleta que vadit per parvum flumen », illustrata da una barchetta a remi – la *scoleta*, appunto),⁵⁰² potrebbe essere interessante osservare che l'espressione non è contenuta in una vera e propria didascalia, trascritta, secondo l'uso, con inchiostro rosso in *littera textualis*, bensì è affidata a una rapida notazione corsiva, forse di mano del copista, in inchiostro seppia (cfr. *supra*, p. xxxiv e n. 118): si tratta dell'unica nota per il miniatore sopravvissuta in quanto non trasformata correttamente in didascalia ovvero, più probabilmente, di una rapida aggiunta resa obbligatoria, in una fase di revisione, dalla mancata esecuzione della relativa rubrica?

Accanto alle situazioni appena descritte, nelle quali l'elemento paratestuale svolge, come abbiamo visto, sostanzialmente la funzione di didascalia delle immagini, abbiamo altre situazioni, peraltro meno numerose, nelle quali le illustrazioni sembrano voler rendere in chiave figurativa le rubriche (anch'esse, ovviamente, in inchiostro rosso) che corredano i testi, pur di nuovo servendosi, non di rado, della mediazione di didascalie vere e proprie.

Il primo caso su cui vorrei soffermarmi è un caso misto, che riguarda *Sort* (c. 26v). In effetti, la sequenza delle due immagini posta in *bas de page* (𐀃*61) è corredata anch'essa da una didascalia, la quale però, nella sua prima parte, risulta prendere spunto dal testo (« Iste cantat missam », da confrontare con la pericope 2: « In primis cantent unum psalmum cum oratione

502. Il termine, diminutivo di *scaula/scola* 'piccola imbarcazione a fondo piatto' (SELLA 1937, ID. 1944, s.vv. *scaula*, *scola* [con riferimenti bibliografici]), è abbondantemente attestato nella documentazione latina di Venezia, a partire dal 1224 (cfr. poi, quantomeno, le Deliberazioni del Maggior Consiglio, 1284: « *scaularum*, burclorum et platarum », gli Statuti veneziani di Caorle, 1291: « Quilibet qui de cetero ibit per palatas districtus Veneciarum cum barcha, *scaula* vel alio navilio », ecc.). Antiche sono anche le attestazioni di *scaula* a Ravenna, limitrofa all'area lagunare: 1207 (« una *scaula* grani »), 1253 (« pro nauo *scaule* »), ecc. Se si dà credito a chi sostiene l'origine bizantina del termine, si potrebbe pensare – considerata anche l'antichità delle attestazioni – che esso si sia irradiato proprio da lì; è tuttavia più probabile che si tratti di un termine marinaresco-mercantile di provenienza veneziana, facilmente recepito nei porti (marittimi e fluviali) più vicini. Il termine ha goduto anche di una notevole diffusione letteraria: « più leggero è Po / a passar senza scola » (Guittone, *Tutt'or, s'eo veglio o dormo*, 28-29); « sovresso l'acqua lieve come scola » (Dante, *Purg.*, xxxi 96); « vuì site scola, nave e pporto » (lauda *Vèrgen santa Maria, a voi me rendo*, 5 [*Laudario urbinato*, n. 14]).

dominica [...] »), mentre nella seconda parte (« Iste splanat somnia ») si allinea alla rubrica incipitaria (qui trascritta peraltro in verticale sul margine sinistro della carta), anche se con un sicuro errore, visto che attribuisce al personaggio-autore rappresentato in *bas de page* la funzione di “splanatore” di sogni – mentre in realtà il testo trascritto è un oracolo biblico di tipo abecedario.⁵⁰³ In \mathcal{L}^* 121, relativa a *ExSo*, lo “splanatore” di sogni è invece ben identificabile e correttamente rappresentato – anche qui in connessione evidente con la rubrica/titolo del testo (*Ad explanandum sompniū*) e con la derivata didascalia (« Iste dormit. Iste splanat somnia »): la presenza, alla sinistra dello “splanatore”, di un uomo addormentato su un giaciglio toglie alla rappresentazione qualsiasi margine di ambiguità. A una logica affine risponde l’illustrazione posta all’inizio di *Libr* (\mathcal{L}^* 122): l’immagine di Cristo in trono rappresenta non solo la condensazione figurativa della didascalia « *Cristus* », ma anche il rinvio all’invocazione incipitaria (« *Al To nome començo pare Deo creator* », *Libr*1) e alla rubrica-titolo, che inizia con la formula « *In Cristi nomine* ». La maggior parte delle altre illustrazioni di *Libr* si colloca invece, come anticipato, ad inizio di ogni nuova lassa, rapportandosi solo alla relativa didascalia (che comunque, come di solito accade in *S*, si ispira più o meno precisamente al contenuto della porzione più prossima di testo). Per contro, otto volte su dieci, le immagini di *Spla*, appaiono connesse, contemporaneamente, alle loro didascalie ma anche alle rubriche che scandiscono il poemetto. Un po’ diverso il caso di *Comp*: le quattro illustrazioni che accompagnano il testo (\mathcal{L}^* 154-57), prive di didascalie, rinviano da un lato alla generale rubrica-titolo del breve testo, che suona appunto *Iste sunt complexionēs et certa de hominibus*, dall’altro, e più specificamente, alle sotto-rubriche che indicano, sempre in inchiostro rosso, ciascuno degli umori che caratterizzano le diverse *complexiones*. Analoga la situazione delle tre immagini (\mathcal{L}^* 474-76) che accompagnano *Kiço* e che rinviano al testo senz’altra mediazione che non sia quella, molto generica, della rubrica incipitaria della novellina.

Prima di passare al paratesto di *PanL-V* – un paratesto, come si vedrà, conformato in modo piuttosto particolare – merita di riflettere un momento su una questione relativa non solo a *PanL-V*, ma anche all’altro testo bilingue di *S*, ossia *DiCL-V* e che riguarda la finalità con cui il rapporto tra testi e immagini è stato progettato: in questi due casi le immagini devono essere intese come riferite al testo latino, a quello volgare o a entrambi? In *DiCL-V* abbiamo due dati che sembrano contrastare l’uno con l’altro: la didascalia è scritta in latino, cioè nella stessa lingua del testo per così dire originale, mentre il *piéd-de-mouche* che un precoce lettore ha posto come rinvio all’illustrazione, nonché l’illustrazione stessa, si collocano sistematicamente accanto al testo volgarizzato. Se è vero che il primo dato sembra relativamente ininfluenza, visto che, con la sola eccezione di quelle di *PanL-V*, tutte le didascalie di *S* sono latine, anche il secondo perde un po’ di peso, se si considera che il volgarizzamento riprende nel modo più letterale possibile il testo latino, per cui difficilmente sarebbe possibile isolare nella traduzione per immagini delle specificità attribuibili all’uno o all’altro testo. In *PanL-V*, per contro, c’è di fatto un allineamento tra lingua delle didascalie (volgare) e collocazione dei *piéd-de-mouche*, invariabilmente o quasi (cfr. *supra*, pp. xxxv-xxxvi) situati accanto alla traduzione dei distici elegiaci originari. Oltre a ciò, la posizione e i contenuti delle didascalie sembrano collegarsi più strettamente alla scansione delle battute del volgarizzamento, non sempre coincidenti, soprattutto verso la fine del testo, con quelle dell’originale latino: se si tiene conto, ad es., del-

503. Il dato è interessante, perché a facilitare il cortocircuito dell’illustratore potrebbe essere stata la maggior diffusione degli oracoli oniromantici (cfr. *infra*, p. 231).

la situazione delle didascalie/immagini 437*397 e 437*400 (cfr. nota 505), o quella di 437*423 (cfr. nota di commento a 423) e di 437*431 (cfr. nota di commento a 479) l'ipotesi di una connessione diretta tra didascalie e testo volgare risulta ulteriormente confermata.

Il paratesto di *PanL-V*, già lo accennavo, esige una riflessione specifica. Infatti, in quest'unica testimonianza della celebre commedia elegiaca dotata di traduzione interlineare in volgare italiano settentrionale, si nota agevolmente che le indicazioni paratestuali (le quali, come già sopra indicato, accompagnano circa la metà delle illustrazioni) assolvono nella grandissima maggioranza delle occorrenze una funzione avvicinata a quella delle didascalie che per lunga tradizione individuano, nei testi teatrali, l'alternarsi degli interventi dialogici dei personaggi: personaggi che qui, di fatto, a parte qualche sporadica apparizione di Venere, si riducono al "triangolo" solo in parte amoroso costituito dai due innamorati, Panfilo e Galatea, e dalla vecchia di malaffare – sempre individuata come *vetrana* – che interpreta la parte dell'*entremetteuse*.

Una sola volta (437*458), la didascalia e la conseguente immagine descrivono una specifica azione: « Mo' è andaa Galatea a ca' dela vetrana ». Da notare che questa didascalia presenta un'altra specificità, essendo l'unica a contenere un evidente ripensamento da parte del rubricatore (cfr. apparato *ad loc.*): questo potrebbe forse significare che la didascalia in questione non si trovava nel modello, bensì dipende dall'iniziativa estemporanea del copista-rubricatore; lo stesso copista-rubricatore che potrebbe essere il responsabile della grande quantità di iniziali incongrue presenti nei versi latini dell'opera (cfr. *infra*, p. 429, e apparato di *PanL*, *passim*), forse dovute al fatto che il modello ne era privo.

Tornando alle didascalie di *PanL-V*, chiarissima è la situazione già all'inizio dell'opera: accanto all'*incipit*, trascritto in inchiostro rosso e nella formula canonica (*Incipit liber Panfili*), la prima didascalia, che lo affianca, indica l'aprirsi del lungo monologo esordiale del protagonista (437*361: « E Panfilo parla en lo començamento sovra si medesimo »), mentre l'immagine relativa sembra piuttosto voler riassumere i contenuti del monologo, e in particolare la situazione psicologica del personaggio, metaforicamente ferito al petto dalla lancia che, dall'alto del suo balcone, la bella innamorata gli sta conficcando in cuore. Poco più avanti (c. 115r), la didascalia segnala che il monologo di Panfilo si trasforma in appello alla dea Venere (437*366: « Quialoga parla Panfilo a madona Venus, çoè la dea de l'amore »); qui, come del resto in quasi tutti gli ulteriori casi in cui Venere interviene, l'immagine è congruente con la didascalia, mostrando Panfilo in piedi davanti alla dea – i cui tratti di abbigliamento e di postura in realtà ben poco la distinguono da Galatea, oggetto dell'amore di Panfilo –, ⁵⁰⁴ posta entro una sorta di edicola o nicchia architettonica (tav. 8).

Da osservare che talora, soprattutto ove gli interventi dei personaggi siano particolarmente lunghi, la didascalia (e la relativa immagine) vengono ripetute senza quasi variazioni, come a fungere da *rappel* per il lettore circa l'identità del locutore (cfr. ad es. 437*387-388 o ancora 437*397 e 437*400);⁵⁰⁵ da osservare inoltre che, non di rado, anche *PanV*, traducendo in prosa

504. Tenuto conto che nella letteratura erotica tanto occitanica quanto oitanica, certo ben presente agli autori dei testi e delle immagini di S, per ragioni grammaticali era facile e spesso voluta la confusione tra la personificazione di Amore (sempre femminile) e l'amata, si potrebbe anche immaginare che questa sorta di sovrapposizione formale tra l'aspetto di Venere e quello di Galatea non sia semplicemente legato alla scarsa abilità dell'illustratore, ma, in parte almeno, preordinato.

505. In questo caso, in realtà, con una piccola inesattezza, dato che all'altezza di *PanL-V* 245 (437*397) Panfilo avvia un monologo solo al termine del quale annuncia di volersi rivolgere per consiglio e aiuto alla *vetrana*: è dunque da *PanL-V* 285 (437*400) che inizia il vero dialogo con la vecchia (da notare, ad ogni modo, che *PanL* non sembra prevedere alcuna cesura tra il monologo di Panfilo e le parole rivolte invece a quella che viene definita « anus subtilis et ingeniosa », *PanL* 281). Più spesso, quando

verso a verso l'omologo testo latino, integra al suo interno l'indicazione del personaggio che inizia il proprio intervento, sulla base di una formula del tipo: *X dise/parola/responde* (cfr. *PanV* 71, 187, 193, 213, 227, ecc.), creando una ridondanza per così dire orizzontale rispetto alla relativa rubrica e immagine.⁵⁰⁶ Da tenere anche presente che, verso la fine della commedia, quando l'azione si fa più complessa (ad es. quando la *vetrana* finge un invito da parte della vicina per lasciar soli a casa sua Galatea e Panfilo) il testo volgare inserisce nel monologo della vecchia tutta una serie di indicazioni e ragguagli che mancano nell'originale latino (cfr. *PanV* 669-74) e che non trovano alcun riscontro figurativo.

Comunque sia, il soggetto delle illustrazioni di *PanL-V* poste a corredo di questo tipo di didascalie non può che risultare fortemente ripetitivo: di regola, infatti, la miniatura rappresenta chi parla di fronte al suo interlocutore, con minime variazioni nel colore degli abiti e nella gestualità (cfr. in proposito la descrizione puntuale delle singole scene nella seconda fascia di apparato del testo critico).

Cerchiamo a questo punto di entrare nella logica che ha guidato la resa figurativa dei diversi testi e che forse può fornire dati interessanti anche sulla paternità di queste immagini (a proposito delle quali, come già rilevato *supra*, pp. xcvi-xcix, le caratteristiche di stile e di qualità esecutiva sembrerebbero portar a individuare la presenza di almeno due mani differenti).

Possiamo distinguere, in linea di massima, quattro specifiche tipologie di resa illustrativa. La prima, piuttosto frequente, al punto da parere quasi una sorta di cifra costante in molti dei testi più lunghi (*Exem* e *PanL-V* esclusi), è costituita dalla metaillustrazione – diciamo pure dal “ritratto” – dell'autore del testo.⁵⁰⁷ In questo senso sono interpretabili molte delle figurine maschili sedute con un libro in mano o sulle ginocchia, introdotte da una formula del tipo « *iste legit* », cioè ‘costui insegna’ (con l'eccezione, naturalmente, delle immagini di *Prov* che non presentano didascalie): una rappresentazione abbastanza frequente in *DiCL-V* (dove però la formula si adatta talora anche alle immagini dei discenti) e soprattutto in *Prov*, per evidenti motivi di contenuto, ma presente anche altrove. Cfr. ad es. \mathcal{L}^* 149 o anche \mathcal{L}^* 160 e sgg., in cui il personaggio raffigurato, quasi ipostasi dell'autore di *Spla*, sembra osservare perplesso il materializzarsi dei comportamenti umani che intende stigmatizzare in ciascuna delle sezioni del poemetto che immediatamente seguono l'immagine stessa (c. 88r, tav. 13.5). Ad ogni modo, a garantirci che la figurina rappresenti chi ha scritto il testo è il fatto che di solito essa si connette a passi in cui l'autore stesso interviene in prima persona.⁵⁰⁸ Talora, poi, il “ritratto” dell'autore (Catone, specificamente, in *DiCL-V*) si accompagna con le immagini speculari dei lettori/scolari che traggono profitto dai suoi insegnamenti (cfr. ad es. \mathcal{L}^* 2-3, ma anche \mathcal{L}^* 28, ecc.).

gli interventi sono piuttosto lunghi, il volgarizzamento tende semplicemente a ripetere anche nel corpo o in chiusura d'intervento il nome del locutore, senza che vi sia una replica della didascalia/immagine, cfr. almeno *PanV* 385, 400 e soprattutto 685 e sgg.

506. Rarissimamente (se non erro solo a *PanL* 71) anche il testo latino ingloba l'indicazione relativa a chi parla; in un paio di casi, poi, il testo volgare indica il nuovo locutore senza che appaia una corrispondente didascalia (e dunque una corrispondente immagine): cfr. *PanV* 297 e 577. Una sola volta (\mathcal{L}^* 404), didascalia e relativa immagine si trovano non all'inizio, bensì in conclusione dell'intervento del personaggio di turno (*PanL-V* 319-20).

507. Cfr. MENEGHETTI 1992, in partic. pp. 248-50, e EAD. 2015, pp. 247-331.

508. Da osservare che, in un caso (\mathcal{L}^* 234), l'improvvida ingerenza del più antico e “interventista” tra i correttori (cfr. ancora *supra*, pp. ciii-civ) ha dotato di *touret* e *barbette* la testa dell'autore seduto, trasformandolo in donna. Simile intervento (questa volta con aggiunta di treccia e nastro ferma-capelli) a \mathcal{L}^* 236. Per il significato “tecnico” del vb. mediolatino *legere*, cfr. DU CANGE, s.v. *legere*¹ ‘docere, profiteri’.

Almeno una volta, \mathcal{L}^* 129, l'indicazione della rubrica e la relativa immagine si rivelano però incongrue: qui la figurina che *legit* dovrebbe piuttosto rappresentare l'esperto di *strolomia* e *art d'encantamento* che nulla può contro la morte, e cioè un personaggio specificamente evocato dal testo (*Libr* 172). Come anticipato, altrove, in un numero un po' più limitato di casi, il contesto scritto suggerisce che la figura col libro in mano abbia altre funzioni: a \mathcal{L} 210 e a \mathcal{L} 212 essa forse rappresenta Ovidio, cantore dei miti di Tieste e di Mirra; a \mathcal{L} 352 rappresenta il "profeta" cui è attribuito il salmo da cui deriva la citazione di *Prov* 731 (*Sal*, 90 5-6); infine, a \mathcal{L}^* 5, \mathcal{L}^* 18, \mathcal{L}^* 22, \mathcal{L}^* 29, \mathcal{L}^* 52-53, \mathcal{L} 199, \mathcal{L} 206, \mathcal{L} 354, essa sembra piuttosto indicare il lettore, o comunque il destinatario del testo: nella seconda occorrenza, in particolare, il lettore è mostrato nell'atto di leggere le virgiliane *Georgiche* per « cognoser / lo lavorer dela tera » (*DiCV Praef. libri II* 1).

Due variazioni del motivo del "ritratto" dell'autore sembrano particolarmente degne di nota, anche perché forniscono possibili inferenze circa il suo *status* sociale. La prima è quella costituita da almeno quattro delle immagini che decorano la sequenza \mathcal{L}^* 138-144, relativa a *Libr* 518-664, in cui, ad illustrare la richiesta di perdono che *Uguçon da Laodho* eleva a Dio per i proprio trascorsi mondani e bellicosi, compare sempre il Cristo in trono con accanto l'immagine di un personaggio dapprima in armi (\mathcal{L}^* 138), poi – due volte – disarmato e in atteggiamento supplice (\mathcal{L}^* 139-140), infine ancora in armi ma inginocchiato davanti al Cristo (\mathcal{L}^* 144). Ugualmente interessante, sempre nella prospettiva delle inferenze circa la fisionomia dell'autore del testo ma, in questo contesto, anche della possibile paternità dell'opera, è l'immagine che accompagna \mathcal{L}^* 152, e che commenta la *tirade* moralistica, in prima persona, di *Isto* 893-906, relativa alla necessità di seguire i dettami dottrinari della vera fede. L'autore, descritto dalla didascalia e rappresentato dalla relativa illustrazione come un *frater* in abito azzurro che predica ai suoi confratelli, viene insomma percepito dal *concepteur* delle immagini come nettamente differenziato rispetto all'Uguccione armato (e poi penitente, ma mai in abito religioso) descritto qui sopra.

Assai notevole, infine, tutta la sequenza di *Prov*, il cui ricco commento figurativo nasce come puntuale rivisitazione delle quartine di alessandrini del testo. Molto spesso la rappresentazione dei personaggi allusi nei versi viene affiancata dalla consueta figurina maschile col libro sulle ginocchia: qui si tratta sicuramente dell'autore, che si trova dunque a svolgere, con notevole protagonismo, una funzione di commentatore morale analoga a quella già osservata talora in *Spla*. Così accade già nell'illustrazione di una delle primissime quartine (\mathcal{L} 171, tav. 13.6), in cui, tra l'altro, l'artista (e/o il *concepteur* delle immagini) sembra voler suggerire il livello sociale del destinatario cui il suo testo si rivolge: sulla sinistra della scena, in posizione isolata, trova posto una donna in atteggiamento dolente (si tratta certo di una rappresentante di quelle « rei [femene] », *Prov* 8, i cui comportamenti saranno stigmatizzati nei versi successivi), mentre sulla destra, accanto all'autore, sta seduto un personaggio apparentemente giovane (si noti l'acconciatura "alla paggio") ma di alto rango, forse addirittura un sovrano, riccamente abbigliato e con un falcone in mano.⁵⁰⁹

L'immagine dell'autore, dicevamo, fa capolino in molte delle illustrazioni che commentano le *pointes* più significative del testo misogino. Di solito, lo vediamo rappresentato in veste neutra, quasi notarile: così, ad es., appare nella quartina relativa a Mirra, amante incestuosa del

509. Un dato, questo, che parrebbe contrastare con l'appello "giullaresco" alla « bona çent' » su cui il testo di *Prov* si apre, cfr. nota di commento a *Prov* 1. L'abbigliamento ricorda molto, anche per i colori, quello del personaggio che, al culmine della ruota di Fortuna "mondana" di c. 2v, occupa il posto più elevato. Su quest'immagine cfr. comunque *infra*, p. CLXVI.

padre (☞ 212, anche se qui non è nemmeno da escludere, come si accennava, che l'immagine rappresenti invece Ovidio, tipico cantore del mito), e in quella relativa all'imperatore bizantino Alessio I Comneno, detto *Bambacorax* (☞ 224): in questa seconda, il poeta, seduto sulla destra della scena, assiste a una sorta di imposizione delle corna al sovrano in trono (una contro-incoronazione buffonesca?) da parte della βασιλίτσα che, nel frattempo, non disdegna l'abbraccio di un giovane innamorato. Ma in alcuni casi (a partire da ☞ 188), l'autore entra da protagonista nella scena: è infatti sicuramente lui il personaggio in vesti eleganti che, con dito ammonitore, stigmatizza i comportamenti del compagno ridotto a mal partito dal suo considerato debole per le donne; ed è sempre lui, tra l'altro caratterizzato dal tratto "biografico" del « pelo blanco » che si autoattribuisce (385), ad essere mostrato in piena disputa con i suoi idoli polemici (☞ 266).

Se il poeta di *Prov* tiene a mostrarsi consapevole della propria saggezza, il miniatore sembra assecondarlo di buon grado in questa (auto)rappresentazione. Finché, proprio sul finale del poemetto, si assiste a un repentino (ma forse non del tutto imprevedibile) cambiamento di situazione, dato che tutta la sequenza illustrata ☞ 360, posta sul fondo di c. 113v a seguito – e a commento visuale – della rubrica posta in *explicit* (tav. 14.1), si gioca, come peraltro quest'ultima, su una vistosa presa in giro del personaggio (cfr. anche *infra*, nota di commento a *Prov* Rubr. 2). Qui l'*inventor* del testo è definito attraverso la formula ossimorica « sapiens stultus », ⁵¹⁰ a proposito della quale varrebbe forse la pena di richiamare, per antitesi ma non troppo, *PanL* 345-46, nei quali la *vetrana* definisce il protagonista della commedia come colui che sa farsi stolto con gli stolti ma che allo stesso tempo, grazie alla sua ragione, sa resistere alla stoltezza altrui: « Panfilus [...] / Est stultus stultus [...]: / Stulticie sapiens iure resistit homo »; per contro, nell'immagine che chiude la sequenza di *Prov*, in base a un evidente contrappasso, l'autore diventa il bersaglio dei pesanti scherni di quelle stesse donne i cui comportamenti aveva sbeffeggiato lungo gli oltre 750 versi del componimento. Insomma, il castigo per il *Sapiens Stultus* materializza alla rovescia l'espressione ottativo-assertiva di 305-6: « E s'eu ora lo taso, tal pena me n'avegna, / k'ele sempre scerniscame [...] », dato che qui lo scherno femminile si addensa non su chi ha taciuto, bensì su chi ha (fin troppo?) parlato, e anzi scritto.

La seconda tipologia illustrativa prevede invece la traduzione per immagini – per immagini emblematiche – di quello che viene ritenuto il termine-chiave o i termini-chiave della corrispondente sequenza verbale: come per il "ritratto" d'autore, si tratta – va sottolineato – di una rappresentazione statica, che cioè tendenzialmente prescinde da implicazione di carattere narrativo. A questa tipologia possono venir riferite, tra le altre, ☞*5, che commenta in forma condensata le pericopi 37-38 di *DiCL-V* (« Fuge aleas »/« Fugi le tavole » e « Disce literas »/« Enprendi letere ») mostrando, alle spalle di un giovane studente col libro in grembo, l'immagine di una grossa *tabula* da gioco, così come qualche vignetta di *Exem*, a partire da quella d'apertura (☞*62), che presenta, quasi in forma di emblema araldico, un ragno al centro della sua tela: si osservi che la stessa immagine ricompare in *Prov*, a illustrazione di 613-16, in cui si allude alla *redesela* che il ragno tesse per catturare le mosche ignare (☞ 323, nonché tavv. 14.2 e 14.3). ⁵¹¹ Tra i casi più interessanti: ☞ 212, in cui la quartina di *Prov* relativa al mito di Mir-

⁵¹⁰. *Stultus* 'sciocco' ha naturalmente lo stesso valore del francese *musart* e del volgare *bricone*, non a caso utilizzato due volte nel corpo di *Prov* (124 e 572).

⁵¹¹. Evidente la diversa qualità delle due immagini: la maggior raffinatezza di quella di *Exem* confermerebbe che alla decorazione del codice abbiano concorso diverse mani d'artista (a questo proposito, cfr. *supra*, pp. xcvi-xcvii).

ra, che la nutrice connivente avrebbe spinto all'incesto col padre, è illustrata semplicemente giustapponendo (ai lati del solito autore seduto) le immagini della giovane principessa coronata e di una balia, identificata come tale dalla presenza di un infante in grembo – una presenza ben poco congrua, se si pensa al contesto;⁵¹² 258 (tav. 14.4), in cui la *trapa* ('trappola') d'amore da cui il povero innamorato fatica a scampare, allusa a *Prov* 353-54, è icasticamente rappresentata dallo strascico della veste femminile, che avvolge la gamba dell'uomo come le spire di un serpente;⁵¹³ infine 429, che "traduce" nell'immagine di un personaggio impegnato a suonare un cembalo a percussione davanti a una fanciulla l'esortazione della *vetrana* a Panfilo di ricorrere a molteplici abilità per conquistare l'amata (*PanL-V* 467-70).

Talora, ad innescare il ricorso a un'immagine di tipo emblematico è non già un nome, bensì un verbo: così accade in 162 (tav. 6), in cui la rappresentazione di due uomini che si afferrano reciprocamente per i capelli sembra procedere da *Spla* 113-14, ove si allude, quasi nei termini di una *Psicomachia*, al contrasto che divide Umiltà da Superbia e Ira – la prima è detta *tirare contra*, cioè, propriamente, 'muoversi in senso opposto' (Contini) rispetto alle altre due, ovvero 'contrastarle';⁵¹⁴ però è chiaro che alla base dell'immagine, e in realtà già della didascalia (« *Isti ludunt ad capilos* »), sta un preciso processo mentale, in base al quale viene privilegiata la più immediata e banale accezione del verbo *tirare*, e cioè appunto quella che evoca il vero e proprio scontro fisico, anzi, nello specifico, quel particolare tipo di scontro fisico che si precisa nell'atto di tirarsi i capelli.⁵¹⁵

Non di rado una stessa illustrazione condensa diverse immagini emblematiche. Citerò almeno 90, che illustra *Exem* XXIX, fondato sul celebre passo di *Is*, 40 4, per cui superbi e umili sono paragonati rispettivamente ai monti che saranno spianati e alle valli che verranno colmate: qui la stringa illustrata allinea appunto due monti, separati tra loro da una profonda valle, poi tre guerrieri armati di tutto punto, infine tre inermi genuflessi accanto al Cristo;⁵¹⁶ ma non si dimentichi 344 (tav. 14.5), che si riferisce a *Prov* 697-99: « *L'amore de le femene dolce par como mana, / e quili qe lo crede è voidi como cana; / quando plui par qe amete, sença cortel te scana* »: nell'illustrazione due innamorati si abbracciano vicino a un canneto, mentre sopra di loro scende una fitta pioggia (di manna) e, accanto al canneto, un grosso coltello sta sospeso a mezz'aria.

Si sarà notato che le immagini dell'ultima sequenza emblematica appena descritta visualizzano due specifiche comparazioni ('l'amore delle donne sembra dolce come la manna, ma chi ci crede è più vuoto – ossia ha la testa più vuota – di una canna palustre', ecc.). In effetti moltissime delle vignette che decorano *S* illustrano non solo comparazioni o similitudini, ma

512. Anche se il mito di Mirra assicura che, dall'incesto, nascerà poi un figlio, e cioè Adone (*Ov., Metam.*, x 298-524).

513. L'abito con strascico "serpentino" è spesso utilizzato come segnale inquietante di eccessivo attaccamento alla vita mondana (da ricordare che fin dalla prima metà del XII secolo un cronista clericale come Orderico Vitale, autore della celebre *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, paragonava proprio alle code dei serpenti i lunghi abiti di corte – maschili e femminili – e, ancor più, le eleganti *poulaines* dalla punta rialzata, cfr. in proposito MENEGHETTI 2007).

514. Il sintagma *tirare contra* compare anche in Tomaso da Faenza, cfr. *infra*, nota di commento *ad loc.*

515. Uno scontro fisico simile a quello vivacemente descritto, ad es., in un documento del 1312 stampato nell'Appendice degli *Atti del podestà di Lio Mazor* (LEVI 1904): « [...] et en questa nu ne piase m ali caveli et tirasemo-se ben », e cfr. passim ELSHEIKH 1999. Questo tipo di scontri, del resto già evocato, in modo più generico, anche a 54, risulta spesso rappresentato anche in altri contesti manoscritti, cfr. ad es. la piccola immagine che, a mo' di *drôlerie*, sovrasta, a c. 49r del *Chansonnier du Roi* (Paris, BnF, fr. 844), la miniatura che ritrae il troviero Maurice de Craun.

516. All'estremo limite destro della scena, oltre Cristo, stanno altri tre uomini con le braccia alzate in segno di giubilo: nessuna rubrica li accompagna e in effetti la loro presenza sembrerebbe più che altro esornativa.

anche le metafore o le sentenze di tipo proverbiale (quando non i proverbi veri e propri) che sovente tramano i testi cui le vignette stesse si riferiscono. Possiamo dire che questa terza tipologia illustrativa appare, in generale, una delle più frequenti nella decorazione dei manoscritti volgari dei primi secoli della nostra letteratura, probabilmente proprio a motivo della forte presenza di tropi e di figure di pensiero nel tessuto stilistico di larga parte di questa letteratura (in particolare, della lirica e della tradizione didattico-moraleggiante). Alla “traduzione” figurativa di metafore e similitudini sono ad es. consacrate molte delle immagini che decorano le *lettrines* incipitarie del celebre canzoniere Banco Rari 217 (*P*) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze,⁵¹⁷ e anche molte delle illustrazioni marginali di un altro canzoniere – trobadorico, questa volta –, il ms. New York, Morgan Library, M 819 (*N*).⁵¹⁸ Da segnalare, del resto, che la data di composizione di entrambi questi manoscritti è da ritenere di poco posteriore a quella di *S*, e che, in più, l’atelier di provenienza di *N* sembra da localizzare anch’esso in area trevisana (cfr. *supra*, pp. CVII-CVIII).

Le illustrazioni di contesti metaforici sono particolarmente frequenti in *DiCL-V*, il cui dettato abbonda del resto di metafore, ma anche di similitudini inserite nella trama del discorso senza l’usuale connettivo avverbiale; un dettato che comunque, dato il tono sentenzioso che lo caratterizza, ben si presta ad essere reso in chiave metaforica. Possiamo distinguere, in primo luogo, le situazioni in cui lo sviluppo metaforico appare un’innovazione del corredo illustrativo: così accade ad es. in \mathcal{L} 30 (in cui il « pecà de l’amigo » che è bene non rivelare [III 3] si concretizza nell’immagine di un personaggio che cela in grembo un’upupa, simbolo di peccato, mentre, dietro di lui, il compagno giura con la mano e il braccio coperti dal mantello, tav. 15.3);⁵¹⁹ ma accade anche in \mathcal{L}^* 34: qui l’uomo che reca in spalle una fascina, di piccole dimensioni in confronto al grosso fascio di legna che gli sta davanti, metaforizza l’invito a farsi carico soltanto delle fatiche sostenibili.⁵²⁰ Interessante, a questo proposito, \mathcal{L} 468 (*PanL-V*), in cui il cembalo, già utilizzato in forma emblematico-metonimica per significare le molteplici abilità seduttorie del protagonista (\mathcal{L} 429, per cui cfr. *supra*, p. CXXI), viene qui riutilizzato come metafora della sozza “arte” della *vetrana* che ha fatto cadere Galatea tra le braccia di Panfilo (*PanL-V* 738). Sempre in *PanL-V*, a sottolineare che, insieme alle diverse abilità, è la costanza nel *servisio* d’amore a vincere le resistenze dell’amata (*PanV* 97), \mathcal{L} 380 ricorre alla raffigurazione metaforica di un fabbro che picchia sull’incudine.

Altrove, l’illustrazione concretizza invece un paragone o una metafora già presente nel testo scritto. Segnalo in primo luogo, in *DiCL-V*, due immagini marinare, non a caso di significato abbastanza prossimo: a \mathcal{L}^* 23, l’immagine della *scoleta*, la piccola imbarcazione, tipicamente veneta, che solca i canali o i fiumiciattoli (cfr. *supra*, p. CXV e n. 502) visualizza l’invito a

517. Sulla cui decorazione cfr. MENEGHETTI 2001b.

518. Su cui cfr. ancora MENEGHETTI 1992, pp. 267-72, e EAD. 2015, in partic. pp. 262-66.

519. Infatti, l’upupa è talora considerata un simbolo dell’uomo peccatore, per la cattiva abitudine che le viene attribuita di nidificare sugli escrementi (umani) e addirittura di nutrirsi di escrementi: « Cet oiseau a en effet la mauvaise réputation d’établir son nid sur des excréments (Aristote, 616a) et de se nourrir de charogne et de fumier. Guillaume de Normandie signale son caractère désagréable, son nid malsain “fait de boue et d’ordure” [...]. Isidore (7, 66) en fait, lui, sa caractéristique essentielle, et donc étymologique: “Le nom grec de la huppe (*epops*) vient de ce qu’elle examine (*epopteuin*) les excréments humains et se repaît de fumier répugnant” » (cfr. *Physiologos. Le bestiaire des bestiaires*, ed. ZUCKER 2004, p. 91). Un giuramento effettuato con la mano guantata o coperta è poi di per sé sospetto: di regola, infatti, il giuramento veniva compiuto con le mani nude (come peraltro appare anche qui, a \mathcal{L}^* 95), a simboleggiare la volontà di esporsi senza protezione all’eventuale castigo in caso di spergiuo (cfr. JACOB 1994, p. 84).

520. In realtà, il corrispondente passo (*DiCL-V* III 14) presenta un fraintendimento formale, tanto nel testo latino quanto in quello volgare (cfr. *infra*, nota di commento *ad loc.*).

godere delle piccole cose, dato che « la nave la qual fi reportada per lo piccolo flume è maggiormente segura » (II 6), mentre a \mathcal{L}^* 55 la rappresentazione di una galea a remi carica di armati dà consistenza figurativa all'invito a calcolare bene le proprie forze prima di agire già espresso dal testo con l'immagine della galea che rema sotto costa invece di spiegare le vele in alto mare (IV 33). Schietta rappresentazione di una metafora testuale è \mathcal{L}^* 59, in cui l'enunciato (volgare) « Quando tu peccaras alguna causa, castiga ti medesimo [...]. Domentreqé tu sane le plage, lo dolor si è meesina delo dolore » (IV 40) – interpretabile come 'il dolore (della penitenza) medica il dolore (del peccato)' (cfr. nota di commento *ad loc.*) – viene reso con l'immagine di un giovane adiuvante che offre un'ampolla medicinale a un personaggio seduto su uno scranno.

Un caso su cui vale la pena di arrestarsi un attimo è quello della geminazione metaforica di \mathcal{L}^* 13-14. Nel testo si raccomanda di non cadere nella rete di chi inganna gli altri con discorsi melliflui, come l'uccellatore che usa le dolci melodie del richiamo per catturare le prede (I 27, ma cfr. nota di commento *ad loc.*); il corredo figurato disloca la metafora aviaria in due differenti immagini (tavv. 15.1 e 15.2), ciascuna dotata di propria didascalia, per cui il *flaibol* dell'uccellatore⁵²¹ s'incarna in un autonomo suonatore di *flaibol*, privo di evidenti connessioni con l'ambiente di caccia, mentre, nell'immagine successiva, l'uccellatore viene dotato non già di uno strumento musicale di richiamo, bensì del rapace da utilizzare durante una caccia *cum avibus*.

Esempi d'illustrazione di metafore e, più in generale, di linguaggio figurato, si possono riscontrare piuttosto frequentemente anche in *Prov* (citerò almeno, nella parte esordiale del poemetto, \mathcal{L}^* 178-79; più avanti, se non altro, \mathcal{L}^* 338). Almeno in \mathcal{L}^* 247 una stessa immagine agglutina la rappresentazione di una metafora e quella di una similitudine, peraltro entrambe presenti nella quartina cui l'illustrazione si riferisce. La quartina può infatti essere parafrasata come segue (l'autore parla in prima persona): 'quando si entra in un bagno non ci si deve lamentare se si esce completamente bagnati; allo stesso modo, se non si sfruttano fino in fondo i miei insegnamenti, io avrei fatto un lavoro in perdita, come colui che stagna l'oro' (cfr. nota di commento *ad loc.*); l'immagine, doppia, visualizza in alto (tav. 15.4) la metafora del bagno, arricchendola però di una connotazione erotica che nel testo era assente: si vede infatti un uomo vestito che si avvicina a un bagno coperto entro il quale si trova una donna nuda e dall'atteggiamento invitante (inutile sottolineare che, nel Medioevo, i bagni erano considerati luoghi peccaminosi), mentre subito sotto viene rappresentato un artigiano che lavora un oggetto di metallo.⁵²²

Le similitudini nel senso proprio del termine o anche le comparazioni esplicite sono numerose non solo in *Prov* ma anche in *Exem*, mentre sembrano molto più rare altrove. Curioso però il caso del verso esordiale di *PanL-V*, nel quale, mediante un vistoso intervento glossatorio, la traduzione volgare trasforma concettualmente in similitudine la metafora della lancia

521. Cfr. *TLIO*, s.v. *flabuolo*: 'strumento musicale (a canna unica) che produce suono tramite l'impatto del soffio contro uno spigolo fisso', e *infra*, p. CXXXIV n. 549.

522. Non chiarissima, ma forse perciò stesso eloquente, l'immagine di \mathcal{L}^* 262: il poeta, rivolgendosi all'amante, lo ammonisce sull'avidità femminile, dicendo che appena la donna si accorge che non ha più denaro, ne disprezza i sentimenti (« lo to amor no presia valer una cevola » *Prov* 372); l'illustrazione, per parte sua, sembra andare oltre il testo, mostrando un personaggio maschile che cerca il dialogo e, di fronte a lui, una donna nell'atto di allontanare da sé, col braccio teso, un oggetto, certo di scarso valore ma non identificabile con precisione (non si può trattare della cipolla di cui parla il passo relativo): forse una borsa vuota o una carcassa di pollo, spiumato e senza testa. Ove davvero così fosse, verrebbe da chiedersi se l'illustratore non abbia inteso spingere ancora oltre il gioco metaforico, proponendo un crudo paragone implicito tra l'innamorato e un pollo spennato.

che trapassa il petto dell'innamorato del testo latino, che è peraltro correttamente rappresentata in \mathcal{L} 361: si confronti *PanL*: « Vulneror et clausum porto sub pectore telum » con *PanV*: « Eu, Panfilo, son enplagà e port lo lançon, çoè l'amor, serad enlo mieu pieto » (corsivo nostro). Di regola, comunque, nei testi volgari (*Prov*, in particolare) le similitudini sono introdotte dall'avverbio *como* (o dalle sue varianti: *come/com'/con'*), mentre nei latini *Exem* le *moralitates*, che concettualmente sono avvicinati ai comparati delle similitudini, vengono introdotte o dall'avverbio *similiter*, o da frasi più complesse rette dal verbo *significat*.

Non avrebbe molto senso analizzare una per una le numerose similitudini dei testi (soprattutto di *Prov* e *Exem*, si diceva), così come il miniatore di S le visualizza. Ci limiteremo dunque a due sole osservazioni. In primo luogo, notevole appare la presenza di comparazioni tratte dal mondo animale, spia tanto di un riflesso dell'esperienza vissuta quanto di un livello medio d'istruzione che poggiava largamente sulle favole "esopiche" e su una cultura derivata dalla Bibbia, il cui linguaggio spesso lasciava largo spazio alle immagini zoologiche: all'incrocio tra esperienza vissuta e retaggio culturale si collocano ad es. similitudini (e illustrazioni di similitudini) come quella del montone che sia avvia di buon grado verso quello che sarà il luogo della sua morte (*Prov* 623-24 e \mathcal{L} 325, tav. 7), legata quasi alla lettera ai *Proverbi* biblici (cfr. nota di commento *ad loc.*). In secondo luogo, va rilevato che alcune di queste comparazioni di ambito animalesco o, piuttosto, derivate dalla tradizione dei bestiari, tornano più volte nel manoscritto, a riprova ulteriore dell'unità culturale di fondo che conforma i diversi testi. Ci limiteremo qui a discutere uno specifico esempio, quello delle sirene esibite sia come comparando di una similitudine (*Prov* 661-64 e \mathcal{L} 335, tav. 16.2) sia come apologo cui si lega, questa volta in forma implicita, una *moralitas* (*Exem* VI e \mathcal{L} *67, tav. 16.1): comparato e *moralitas* che, si noti, denunciano entrambi un tono marcatamente anticlericale (più specificamente antimonastico, nel primo caso). A parte la superiore qualità stilistica dell'immagine che correde *Exem*, nelle due illustrazioni notiamo una certa differenza nella resa spaziale della scena, più ordinata e, a suo modo, più monumentale in *Exem*,⁵²³ più articolata in *Prov*, dove non solo trova posto il comparato (qui le monache, la cui voce suadente può provocare sconquassi nei cuori maschili), ma trova anche posto la resa figurativa della, diciamo così, similitudine secondaria che deriva a cascata dalla similitudine principale, e che concerne di nuovo il canto delle monache/sirene, il quale s'insinuerebbe nel cuore degli uomini come la chiave s'inserisce nella serratura.⁵²⁴

Non infrequenti, per completare il quadro delle immagini riferibili a traslati o a espressioni figurate, le illustrazioni di proverbi o di sentenze di tono proverbiale: si va dalla raffigurazione di espressioni paremiologiche effettivamente attestate in italiano (antico e, talora, anche moderno) ovvero, più in generale, nell'area romanza (come, ad es., *Prov* 300: « s'un tien e l'autro scortega, ambi una caosa fase », per cui cfr. nota di commento *ad loc.*, illustrato nella porzione più a destra di \mathcal{L} 244; o ancora *Prov* 589: « altro pensa 'l bevolco et altro pensa 'l bo », per cui cfr. nota di commento *ad loc.*, illustrato anch'esso nella porzione di destra di

523. In proposito cfr. anche GOLDIN 1979, p. 27.

524. Oltre alla similitudine/*moralitas* delle sirene, appena discussa, va ricordata anche l'analoga duplice presenza di un'illustrazione relativa alla similitudine/*moralitas* della pantera (*Prov* 485-88, cfr. \mathcal{L} 291-92, e *Exem* VIII, cfr. \mathcal{L} *69 [tavv. 15,5 e 15,6], ma anche la doppia immagine emblematica del ragno, per cui cfr. *supra*, p. cxx e n. 511). Verrebbe da chiedersi se l'erronea didascalia *gata* (per *gatus*) che accompagna l'illustrazione di *Exem* XL1 (\mathcal{L} 102: un gatto che, in una sequenza degna di un *cartoon*, azzanna un topo che scende da una catena per rubare del cibo) possa essere stata influenzata, oltre che dalla possibile fonte di *Exem* (cfr. nota di commento *ad loc.*), da *Prov* 529-32, nei quali una gatta *fuira* è anch'essa mostrata col topo in bocca (\mathcal{L} 302), benché i due contesti coincidano solo vagamente.

☞ 317), all'ampia serie di sentenze che non sembrano trovare immediati riscontri nei repertori d'ambito proverbiale, ma che certo sviluppano un tono moraleggiante particolarmente congeniale, non a caso, soprattutto all'autore di *Prov*.

Tra le sentenze di questo tipo ne spiccano alcune, legate a un tema particolarmente caro alla letteratura misogina, quello dell'incerta paternità dei figli di donne poco costumate: già il secondo dei proverbi appena citati viene piegato a una "verità" molto specifica, quella per cui, talvolta, un padre vezzeggia, credendolo suo, il figlio che suo non è – questo infatti il senso della scenetta familiare rappresentata nella porzione di sinistra di ☞ 317; ma alla stessa "verità" rinvia anche l'espressione proverbiale di 234: « molti è qe norise lo cuco per sparvero », cui fa preciso riscontro ☞ 228, dove appare un personaggio che reca in una mano uno sparviero e, nell'altra, un grosso uovo (evidentemente di cuculo): come è noto, i cuculi sogliono deporre il loro uovo nei nidi di altri uccelli, facendolo covare agli ignari padroni di casa; analogo riferimento appare anche nel trovatore Marcabru, che nel suo celebre *gap* si vanta di essere « l'auzels / c'als estornels / fauc los mieus auzelets noirir ». ⁵²⁵ Da sottolineare che, nell'allusione di *Prov*, il misfatto del cuculo appare caratterizzato da una precisa connotazione sociale, dato che chiaramente lo sparviero, vittima dell'inganno, è un animale nobile (ben più nobile del povero stornello cui alludeva Marcabru). La stessa insistenza sull'idea che dagli adulteri (occulti) non ci sia da attendersi altro che un abbassamento della nobiltà della stirpe appare in un altro passo di *Prov* 599-600, dove, sempre alludendo ai padri incerti, l'autore afferma con sicurezza: « asai veço e conosco, de li qual faço risi, / qe crè vestir scarlato e veste drapi grisi » (cfr. nota di commento *ad loc.*); ma non mi sembra fuor di luogo osservare che, in un diverso componimento dello stesso Marcabru (la pastorella *Lautrier, a l'issuda d'abriu*), appare un'analoga declinazione del tema in chiave sociale: « non podon cill peiors lairos / acullir d'aqels compaignos / qui fant lo noirim cogular, / et aplanon los guirbaudos / e cuion lor fills piadar »: ⁵²⁶ la coerenza tra il pensiero del vecchio moralista provenzale e quello del suo più giovane collega italiano non potrebbe essere più netta, nonostante lo scarto cronologico e i diversi ambienti da cui i due provengono.

L'ultima tipologia illustrativa che è possibile individuare in *S*, e che del resto vi appare testimoniata con buona frequenza, è quella che prevede l'illustrazione di una dinamica di tipo narrativo, dalla semplice scena alla sequenza più articolata ed estesa. Già in numerose scene singole – o forse sarebbe meglio dire nucleari – del codice emerge infatti l'intenzione di condensare in forma allusiva un contenuto complesso. Mi limiterò a tre soli esempi, che mi sembrano però, ciascuno a suo modo, significativi. Primo esempio: l'immagine di ☞*123, che domina la carta di apertura di *Libr* con l'illustrazione di un motivo affascinante, derivato probabilmente dalla *Visio Pauli* ma presente, pur in forma leggermente diversa, anche nelle descrizioni coraniche dell'Aldilà musulmano, un motivo che la relativa didascalia indica sinteticamente come « arbor de Inferno ». ⁵²⁷ I corrispondenti versi di Ugucione parlano infatti della presenza, nel profondo dell'Inferno, di un albero il cui tronco e le cui foglie tagliano « como

525. Marcabru, *D'aiso laus Dieu* (*BdT*, 293.16), ed. GAUNT-HARVEY-PATERSON 2000 (xvi), 58-60.

526. Marcabru, *Lautrier, a l'issuda d'abriu* (*BdT*, 293.29), ed. GAUNT-HARVEY-PATERSON 2000 (xxix), 26-30, da intendere: '[i ricchi baroni] non potrebbero accogliere presso di sé gentaglia peggiore di quei tipacci – si parla dei servi di casa, i quali insidiano le mogli dei padroni invece di proteggerle: essi, proprio come i cuculi, fanno allevare [da altri] i loro figli, per cui i baroni accarezzano i servetti credendo di prendersi cura dei propri rampolli'.

527. Cfr. *infra*, nota di commento a *Libr* 20.

rasor » (20), sul quale i peccatori sono costretti ad arrampicarsi per poi piombare giù nel fuoco ardente. L'illustrazione, purtroppo molto rovinata, aggiunge particolari che accentuano proprio il tono narrativo della scena: ad attendere i dannati ignudi che cadono a capofitto nel fuoco, vi sono infatti due diavoli, uno dei quali armato di un grosso arpione o uncino: a questi diavoli il poeta non faceva esplicita allusione – anche se la formula « o voia o no voia » (*Libr* 21), impiegata per indicare che i peccatori non salivano certo sull'albero per loro spontanea volontà, poteva già suggerire una gestione diabolica del tormento.

Altro esempio: \mathcal{L} 414 di *PanL-V* mostra l'immagine di una zuffa accanita (con veri e propri colpi bassi, tav. 11.4) che coinvolge un laico e un secondo personaggio la cui tonsura, insieme col cordone che gli stringe l'abito marroncino e che il suo antagonista afferra, quasi a sollevarlo di peso, fanno ritenere un frate. Il passo che la scenetta dovrebbe illustrare suona: « Res [...] interdum grandia parva movent », tradotto con « la piçola causa sol sovençe fiade movre de molto grande visende » (370); insomma, anche i piccoli avvenimenti di ogni giorno hanno alle spalle vicende di portata molto superiore – storica, si potrebbe dire. Non è facile capire se, per la narrazione di questa *piçola* rissa tra personaggi così ben connotati, l'illustratore avesse in mente un fatto di cronaca preciso: identificare questo fatto di cronaca ci darebbe certo un elemento in più per localizzare e datare *S*, ma, in tutti i casi, è chiaro che la « grande » storia cui l'aneddoto rinvia è quella del contrasto tra Papato e Impero che, durante il regno di Federico II ma anche nei decenni successivi, segnò in modo notevole la vita politica dell'Italia settentrionale. Del resto, molti dei testi raccolti in *S* si segnalano, a diverso modo, per le frequenti e, talora, pesanti allusioni di carattere anticlericale: dal duro attacco di *Libr* 166-68 a un *apostolico de Roma* fortemente ostile al popolo cristiano e impegnato solo a tentar di prolungare la propria esistenza grazie alle arti negromantiche,⁵²⁸ alle polemiche di carattere più specificamente moralistico ben presenti in *Exem*, dove si declinano soprattutto in chiave di forte biasimo nei confronti del clero secolare, ipocrita e superbo,⁵²⁹ e in *Prov*, dove bersaglio polemico sono, in coerenza con le tematiche privilegiate, i cattivi costumi delle monache.⁵³⁰ Le immagini sembrano accentuare e precisare simili tratti: vi torneremo nelle pagine conclusive di quest'introduzione.

Come terzo esempio, vorrei soffermarmi su un'immagine apparentemente enigmatica, anche a motivo del mediocre stato di conservazione e dell'improvvido ripasso posteriore, che ne ha in parte compromesso la leggibilità. Si tratta di \mathcal{L} 199 (tav. 16.3), che condensa la quarta xxx di *Prov*, nella quale, completando la narrazione delle sue gesta, l'autore accusa Medea di aver ucciso Giasone « con le soi arte » (117). Tutti i commentatori hanno rilevato l'evidente errore, dato che Giasone non morì per mano della moglie: chi invece Medea uccise al ritorno dalla conquista del Vello d'Oro fu Pelia, fratellastro del padre di Giasone e usurpatore del suo trono, come narrato in *Ov.*, *Metam.*, vii 297-349.⁵³¹ Ma se è piuttosto sicuro che l'autore di *Prov* è caduto in un equivoco, altrettanto non si può dire per l'illustratore: nonostante, appunto, la sua non perfetta leggibilità, la scena offre tutti i particolari che permettono di considerarla una corretta traduzione figurativa dell'episodio di Pelia. Sopra un personaggio maschile disteso a terra o su un giaciglio, sta appeso un paiolo, sorretto da una sorta di grosso cavalletto: appunto il paiolo entro il quale, su consiglio fraudolento di Medea, le figlie di Pelia dovevano mettere

528. Cfr. *infra*, p. 263 e nn. 38-39, e nota di commento *ad loc.*

529. Cfr. in proposito *infra*, pp. 238-42.

530. Cfr. *supra*, p. cxxiv.

531. Cfr. *infra*, nota di commento a *Prov* 117.

a bollire il padre, dopo averlo smembrato, nell'illusione che tramite quest'operazione avrebbe potuto ringiovanire; le stesse figlie, vestite entrambe con un identico abito blu, appaiono effettivamente sulla scena, ai due lati del cavalletto: quella di sinistra, anzi, manovra la carrucola cui è agganciato il manico del paiolo. Scartata, per la sua improbabilità, l'ipotesi che il miniatore conoscesse il mito classico meglio del poeta di *Prov* e avesse perciò provveduto, attraverso l'immagine, a correggerne il dettato, resta la possibilità che nella fonte mitografica nota a entrambi Giasone figurasse al posto di Pelia (ma ci sarebbe, naturalmente, la difficoltà costituita dalla presenza delle due figlie di quest'ultimo...).

Talora è la sequenza delle pur singole scene che permette di cogliere un implicito filo narrativo: tre immagini successive, \mathcal{L}^* 37-39 (relative a *DiCL-V* III 20 e 23), illustrano in forma aneddotica un principio considerato evidentemente basilare dalla *communis opinio* del maschio medievale: non bisogna lasciarsi confondere dalle donne, né quando ricorrono alle lacrime né quando invece stordiscono con la loro parlantina. Nel caso di \mathcal{L}^* 37, si noti che già la didascalia, andando ben oltre il testo, invita a trarre dalla situazione le adeguate conseguenze, e cioè a *verberare* la moglie che inscena una commedia a base di finte lacrime; mentre \mathcal{L}^* 38-39 suggeriscono, anche grazie alle loro didascalie, diverse strategie di neutralizzazione del cattivo carattere femminile: strategie che vanno dal *bulpinare l'uxor* – cioè, se intendiamo bene, blandirla con astuzia (volpina, appunto) – al sedurla con complimenti e affettuosità.

Anche a \mathcal{L}^* 132-133 una doppia immagine è utilizzata per illustrare un singolo concetto, quello delle « doi vie » (*Libr* 322) che Ugucione afferma essere state poste dall'Onnipotente in alternativa per il cristiano: in realtà, i versi seguenti del testo sviluppano solo le caratteristiche della prima via, quella virtuosa che conduce al Paradiso, mentre, in ambito visuale, a una prima rappresentazione di un comportamento retto – accanto al Cristo in trono, un uomo porge una tunica a un povero seminudo –, segue subito sotto la rappresentazione di un comportamento riprovevole, giocato non solo in chiave di ripulsa della sessualità, ma forse anche di accusa contro la vita peccaminosa degli uomini di religione: infatti colui che « facit malam viam », esibendosi strettamente abbracciato a una giovane donna, sembra essere un frate che tenta di nascondersi dentro il cappuccio del saio alzato.

Le sequenze seriali hanno sicuramente un grado di complessità maggiore in *Prov*, e in particolare in quelle parti del poemetto in cui già il testo si articola in più di una quartina: questo è il caso di molte delle evocazioni classico-mitologiche, dalla vicenda di Didone – \mathcal{L} 195-96 –, a quella, già ricordata, di Medea, ma è soprattutto il caso delle quartine che, all'interno di *Prov*, costituiscono una sezione ben delimitata, cui giustamente si è proposto di attribuire l'etichetta di “bestiario moralizzato” (moralizzato, ovviamente, in chiave misogina).⁵³² In questa sezione, le quartine tendono a disporsi in forma di dittico: la prima delle due viene infatti dedicata a descrivere le abitudini dell'animale, la seconda a interpretarle in rapporto ai vizi delle donne; le illustrazioni seguono puntualmente, spesso collegando tra loro i due costituenti del dittico figurativo mediante la ripresa di elementi specifici, a forte caratura simbolica: cfr. ad es. \mathcal{L} 285-86, in cui la donna è paragonata alla lonza, bestia indomabile e *contrariosa*: solo con il robusto scudiscio esibito in entrambe le vignette si può sperare di tener a bada sia la belva sia la *femena*, altrettanto « contraria d'ogno castigamento » (465).

Abbiamo appena osservato (cfr. *supra*, p. cxxiv e n. 524) che vi sono interessanti coincidenze tematiche tra la sezione del “bestiario moralizzato” di *Prov* e alcune delle “voci di bestiario”

532. Cfr. in proposito *infra*, nota di commento a *Prov* 429-92.

di *Exem*; questa coincidenza si estende anche all'articolazione delle immagini corrispondenti, naturalmente con una differenza di fondo, di ambito, per così dire, topografico: in *Exem* infatti la "moralizzazione", che ha spesso valenza figurale, non segue nello spazio sottostante, come accade in *Prov*, bensì si colloca al termine della medesima sequenza, orizzontale, che illustra i comportamenti dei diversi animali. Tra i due "bestiari moralizzati" vi è anche un'altra differenza: in *Exem* appare la tendenza non già a una rappresentazione binaria del confronto tra abitudini di un determinato animale e loro significato simbolico, come in *Prov*, bensì a una scansione tripartita, con le prime due scene destinate a mostrare in forma dinamica il comportamento animale e la terza dedicata invece alla raffigurazione della *moralitas*.⁵³³

Spiccano anche situazioni che, pur rispettando questo tipo di scansione tripartita, risultano concettualmente più complesse: ad es. quella relativa alla tortora (*Exem* xxvii), l'uccello esaltato fin dal *Physiologus* come perfetto esempio di fedeltà coniugale e di castità, dato che, alla morte del coniuge, eviterebbe di riaccoppiarsi. La sequenza disegnata (L*88) prevede le consuete tre "stazioni": sulla sinistra, appare la coppia di uccelli; al centro, la singola tortora, ormai orbata del partner, mentre sulla destra si trova una figurina classicheggiante di ignudo che tende la mano destra verso la tortora che gli è prossima, mentre con la mano sinistra regge un sottile bastone/scettro dotato di cuspidi cruciforme. Sapendo che in *S* ad essere rappresentate in forma di esseri ignudi sono di solito le anime, e dato che, secondo la *moralitas*, « turtur [que] servat suam castitatem significat animam, que postquam videt maritum suum mortuum, id est Cristum, numquam coniungit se cum alio marito [...] » (xxvii 2), verrebbe spontaneo pensare che anche quest'ignudo rappresenti l'anima che deve manifestare piena e costante fedeltà al Cristo. Resta però da capire la ragione per cui questa specifica raffigurazione dell'anima è stata dotata di un bastone/scettro dalla forma tanto particolare: a ben guardare, sembrerebbe trattarsi di un oggetto molto simile allo scettro cruciforme che, fin da epoca antica, è attribuito del Cristo risorto – in area italiana, si ricordi quantomeno l'immagine di Cristo che ascende al cielo collocata nella sezione superiore del crocifisso di San Damiano (XII secolo), ora conservato nella basilica di Santa Chiara ad Assisi. Si potrebbe allora pensare che, in questo modo, l'artista abbia voluto integrare all'immagine dell'anima ignuda anche un'allusione emblematica al *maritum mortuum*, cioè appunto al Cristo crocifisso (e poi risorto).

Comunque sia, nelle sequenze delle illustrazioni di *Exem* il maggior spazio a disposizione fa sì che, nel suo complesso, il corredo decorativo punti naturalmente ad una più ricca articolazione del messaggio visuale, spesso superando la tripartizione sopra osservata. In questi casi, le vignette della sezione mostrano maggiori affinità con quelle di altri manoscritti che da tempo sono stati posti in relazione con *S*, per ragioni di ambiente e/o di data, a partire dal ms. BnF, fr. 2173.⁵³⁴

533. GOLDIN 1979, pp. 22-25, tende anzi a vedere in questa tripartizione il modello formale non solo delle "voci di bestiario", ma della maggior parte delle illustrazioni di *Exem*. Ma per far rientrare in questo tipo di struttura trimembre anche la striscia illustrata che si riferisce alle abitudini dell'elefante (L*68, *Exem* vii [tav. 5]), viene sostenuto (p. 25) che l'immagine relativa al parto in acqua dell'elefantessa sarebbe stata aggiunta in un secondo momento dato che « il ripensamento dell'illustratore è ben rilevabile dal disegno incompleto e costretto entro il poco spazio disponibile »: in realtà, tutta la sequenza illustrata (c. 30r) appare qui molto più fitta che altrove per la semplice ragione che la trascrizione dell'*exemplum* precedente occupa, sia pur di poco, la prima riga riservata al disegno, obbligando quindi il miniatore a spostare sulla destra e a comprimere l'intera fascia di illustrazioni; oltre a tutto, se davvero in origine la rappresentazione del parto non fosse stata prevista, sarebbe rimasto uno spazio molto ampio tra le prime due scene e l'ultima, creando un'irregolarità nella scansione delle immagini che, entro la sezione, non troverebbe altri riscontri. Sulle specificità del rapporto testo-immagine, appunto nella sezione di *Exem*, cfr. anche le considerazioni offerte *infra*, p. 243.

534. Cfr. quanto sottolineato *supra*, pp. xix e c.

L'arco delle rese è piuttosto vario. Tra le situazioni più lineari, da citare la sequenza di \mathcal{L}^* 73, che si riferisce a *Exem* XII, in cui, coronate dalle rispettive didascalie, sfilano quattro immagini, collegate tra loro in una struttura di tipo chiastico: l'immagine di un albero che prima si erge, sul monte, contro il vento e poi appare abbattuto dalle raffiche nel letto di un fiume; quella di un canneto le cui canne sono mostrate, con un felice tentativo di renderne visibile l'oscillazione, nell'atto di piegarsi all'impeto del vento; quella di un inerme, definito nella didascalia « homo humilis », chinato verso l'« homo fortis », armato di tutto punto, che sembra contrapporsi a lui. Le rese più complesse, o comunque più articolate riguardano in particolare le narrazioni a carattere maggiormente esemplare, spesso derivate dalle *Vitae Patrum*: in questi casi, non di rado le illustrazioni integrano e guidano la lettura, contribuendo a indirizzarne il senso verso prospettive specifiche, sicuramente meno devozionali di quelle di partenza. Per restare a due soli casi, in *Exem* XXIV si parla di due monaci, uno dei quali cede alla lussuria durante un viaggio in città. Ma la laconica formula del testo: « Duo monachi venerunt ad civitatem [...]. Tunc unus ex illis cecidit in fornicacionem » (XXIV 1-2) viene amplificata e rielaborata nella sequenza illustrata (\mathcal{L}^* 85), per cui al centro esatto della sequenza spicca un edificio esplicitamente indicato come *bordelum*, all'interno del quale il monaco peccatore sta abbracciando una prostituta: sicuramente, una scena più da *fabliau* o da novella salace che non da vita di santi padri... In *Exem* XVI, la vicenda dell'eremita del deserto, tentato da una combattiva « mala femina », nella sequenza delle immagini di \mathcal{L}^* 77 viene quasi trasformata in una sorta di *jeu* teatrale ad ambientazione urbana, nel quale le diverse fasi del dialogo tra la donna e il santo uomo sono « vigilate » da un inquietante diavoleto – tanto inquietante che un bigotto possessore del codice ha probabilmente tentato di cancellarne la presenza, quantomeno nella vignetta che rappresenta la conclusione della storia (tav. 11.2).⁵³⁵

Le ultime considerazioni di queste pagine meritano di essere dedicate alla – o meglio alle – tonalità dominanti nel corredo illustrativo di S. Cominceremo con la piccola sezione di vignette relative a *Kiço*, poco leggibile per le scadenti condizioni della pagina in cui sono state realizzate. In primo luogo, si noterà che nella prima immagine e nell'ultima il protagonista maschile della vicenda appare a cavallo, esattamente come a cavallo si presentava, in apertura di *PanL-V* (\mathcal{L}^* 361), l'eroe eponimo della commedia; nell'ultima scena, anzi, accanto al protagonista, a cavallo appare anche la « domina valde pulcra », finalmente conquistata (tav. 13.4): questo tipo di rappresentazione dei personaggi offre immediatamente una prospettiva di lettura della vicenda in chiave meno urbano-borghese di quanto apparisse nel testo (e peraltro in tutta la tradizione che sta alle spalle del testo stesso)⁵³⁶ e invece più cortese-cavalleresca. Anche la scena in cui la *vetrana* mette in atto la macchinazione che porterà la giovane *domina* a capitolare di fronte alle richieste del suo innamorato e che sfrutta la presenza dell'inconsapevole *kiçola*, tenuta in grembo dall'astuta padrona, è articolata secondo moduli tipici delle rappresentazioni cortesi, con le due donne sedute l'una accanto all'altra entro un contesto

535. Che questa semi-cancellazione sia dovuta a un intervento volontario e non al degrado dell'apparato decorativo sembrerebbe confermato anche dal cattivo stato di quasi tutte le immagini diaboliche di S, e soprattutto di quelle di \mathcal{L}^* 123, \mathcal{L}^* 136 e \mathcal{L}^* 293 (in quest'ultima, i segni del dilavamento sembrano piuttosto evidenti). Molto danneggiata appare anche la rappresentazione dei due diavoli infernali che si trovano ai piedi della doppia ruota di Fortuna di c. 2v, ma in questo caso è davvero difficile affermare che si tratti di un guasto voluto. Il danneggiamento, ad opera dei fruitori medievali, delle immagini diaboliche è prassi diffusa: basti solo ricordare un caso molto prossimo ad S, quello del ms. Braidense del *Sermone* di Pietro da Barsegapè. Come osserva FRUGONI 2018b, p. 259, a commento dell'ultima miniatura del codice (c. 56r), che rappresenta Cristo che caccia i dannati, ghermiti da un enorme diavolo: « l'ultima vignetta è stata ripassata e giunge a noi in uno stato precario, forse voluto da chi detestava vedere il demonio in azione ».

536. Su cui cfr. *infra*, pp. 459-61.

architettonico che, dal poco che si può osservare, vorrebbe essere piuttosto elegante ed elaborato.

A parte queste piccole aperture verso una prospettiva di tipo vagamente aristocratico, si può dire che, più in generale, le illustrazioni di *S* si polarizzano su altri due toni, differenti ma non necessariamente antitetici. Da un lato, esse accentuano spesso l'elemento moralistico, con una particolare attenzione al tema della superbia, considerata, a partire almeno da Gregorio Magno,⁵³⁷ la radice di tutti i mali – da cui le insistenti rappresentazioni della caduta dei Progenitori (♁*92, ♁*149, ecc.) –, ma soprattutto sembrano ossessionate da una particolare esemplificazione del tema dell'avarizia o dell'avidità, quella offerta dalla parabola di Dives e Lazzaro, cui peraltro i versi di *Isto* (447-534) dedicano ampio spazio (non corredato da illustrazioni, forse perché il tema principale del sermone iv, entro il quale la ripresa della parabola evangelica si trova inserita, è più propriamente quello della “guerra” tra gli impulsi negativi del corpo e quelli positivi dell'anima). La scena-chiave della parabola e cioè il ricco Epulone che, seduto a banchetto, respinge lontano dalla sua tavola il disgraziato Lazzaro – una scena che ha avuto un largo successo figurativo già nell'alto Medioevo (basti soltanto rinviare alla miniatura del cosiddetto *Codex aureus* di Echternach – 1030-1050 ca., c. 78r –, e allo splendido rilievo di Moissac [tav. 20.5], databile al 1135 ca.) –, torna qui più volte, come una sorta di *Leitmotiv* figurativo che carica di questo specifico significato anche passi sicuramente neutri. Cfr. ad es. ♁*134, che concretizza appunto nei termini della scena-chiave evangelica la *tirade* di *Libr* 357-79 contro i potenti superbi che dimenticano la carità, tutti presi dai loro lussi (tra i quali la buona tavola ha certo un ruolo, ma non il principale), oppure ♁*147, che illustra in termini analoghi (un personaggio di ottimo appetito ignora la presenza del povero che tocca con gesto supplice il suo piede) *Isto* 164-87, in cui veniva più genericamente raccomandato ai potenti di riflettere sulla caducità delle ricchezze e dei fasti mondani.

D'altro lato, tutto l'apparato delle immagini tende ad accentuare la connotazione satirica dei testi che commenta visivamente. Non si tratta solo di seminare larga parte delle pagine di *Prov* (in particolare quelle che contengono la sequenza delle quartine LI-LXXIII) di personaggi dotati di corna dalle fogge più diverse, ma anche di insistere, in più punti del codice, sulle cattive abitudini (sessuali, ma non soltanto) di frati, monaci e monache: basti qui rinviare a quanto già discusso o commentato nelle pagine precedenti.⁵³⁸ Un costituente non trascurabile di questa connotazione satirica è costituito dalla presenza, di nuovo soprattutto in *Prov*, di richiami di carattere apertamente sessuale, con frequente esibizione di genitali maschili e femminili: oltre alla scena finale di *Prov*, in cui l'elemento sessuale e quello satirico si mescolano vistosamente (♁ 360), si notino almeno la rappresentazione, esplicitamente umanizzata, del coito di Pasifae col toro (♁ 194, tav. 16.4), l'altrettanto esplicita scena della seduzione di Lot da parte delle figlie (♁ 201), la già ricordata presenza di una donna nuda e invitante all'interno di un bagno pubblico (♁ 247, tav. 15.4).

Torneremo, nelle pagine finali di quest'introduzione, sul possibile senso di un programma illustrativo così nettamente connotato: per ora, basti riaffermare la sua scarsa compatibilità con qualsiasi committenza di ambito devoto o confraternale.

537. A tal proposito, cfr. almeno *infra*, commento a *Libr* 664 e a *Spla* 169-70.

538. Potrebbe essere interessante osservare che, mentre nei testi trascritti in *S* (e soprattutto in *Exem*) anche il clero secolare è oggetto di pesanti attacchi, nelle relative immagini ad essere messo alla berlina sembra soprattutto, se non esclusivamente, il clero regolare.

8. ELEMENTI LINGUISTICI PER UNA LOCALIZZAZIONE

A fronte dei dati sin qui osservati, è parso utile porre l'attenzione su alcuni fenomeni linguistici, trasversali nei testi conservati nel codice, per vagliarne la coerenza con le ipotesi che fin qui si sono avanzate intorno al luogo in cui *S* ha avuto origine.

L'individuazione "per via linguistica" del luogo di copia del nostro manoscritto è questione dibattuta e di difficile soluzione. Com'è noto, il codice conserva testi ascrivibili a diverse aree del dominio linguistico italiano settentrionale: testi volgari lombardo-orientali (*Spla*), lombardi (*Libr, Isto*), veneziani (*DiCV, PanV*), d'incerta o discussa assegnazione geolinguistica (*PaNo, Prov*), insieme a testi latini caratterizzati da una patina linguistica settentrionale (quasi certamente di copia, ma fors'anche – almeno in parte – di tradizione), corredati da rubricature e *scriptiones secundae* latine da cui emerge talvolta un'*intentio* espressiva di ascendenza veneta.

L'ampia serie di studi che si sono occupati della lingua di ciascuno dei monumenti testuali volgari di *S* – oggetto di commento e di confronto puntuale nelle introduzioni linguistiche ai singoli testi (cfr. *infra*, pp. 207-462) – solo di rado hanno preso in esame in modo sistematico i problemi connessi alla trafila di copia; non hanno però rinunciato a chiamarla in causa, talvolta in modo generico, per giustificare la presenza di forme spurie, aberrazioni, interferenze o divergenze rispetto agli usi linguistici di testi coevi (o, più spesso, seriori) geolinguisticamente collocati negli stessi ambiti in cui la dialettologia storica ha ricondotto i *vulgaria* di *S*.

In effetti, più che d'interferenza, si deve parlare di vera e propria stratificazione, un tema centrale per la valutazione della posizione linguistica dei testi e per l'identificazione (quando possibile) dei tre livelli che costituiscono lo spazio d'indagine del linguista e del filologo: la lingua dell'autore, la lingua del testo e quella del copista (o dei copisti). Così, nonostante ammonimenti e inviti all'approfondimento del sistema grafico-linguistico di *S* siano venuti da più parti,⁵³⁹ e nonostante la critica più recente abbia suggerito, per casi singoli, piste di indagine per sceverare usi linguistici del copista da tratti propri dei singoli testi, la maggior parte degli interventi dedicati alla lingua dei testi di *S* ha rinviato gli auspicati approfondimenti – sistematici e transtestuali – a un'indagine successiva che potesse confermare, correggere o smentire proposte o soluzioni di assegnazione dialettologica.

Uno degli obiettivi che l'*équipe* del *Progetto Saibante-Hamilton 390* s'è posta fin dagli esordi è proprio quello di evidenziare continuità e trasversalità di fenomeni grafico-fonetici utili ad informare circa un'azione "interventista" – consapevole o inconsapevole – del copista di *S*, cercando (ove possibile) di isolare tratti propri della realizzazione materiale della copia saibantiana, distinguendoli sia da quelli propriamente "d'autore" (o, comunque, coerenti nel sistema linguistico originario dei singoli testi), sia da quelli assegnabili a possibili intromissioni della tradizione manoscritta precedente, interamente perduta: si tratta di un'operazione complessa, con gradi di affidabilità diversi e graduati (sicuro, probabile, plausibile, ipotetico), ma che per la prima volta tenta di rispondere a interrogativi a lungo lasciati in sospeso.

Sono stati presi in esame alcuni elementi linguistici marcati (di ordine grafico, fonetico e morfosintattico), ed è stata indagata la diffusione trasversale di ciascuno, cercando di osser-

539. STUSSI 2005, p. 41: « manca un'analisi approfondita e comparata di tutti i testi del codice berlinese »; analoghe osservazioni si leggevano già in ID. 1965, p. xxxv n. 23, e ID. 1988, p. 121, e sono state riprese, con esemplificazioni e rinvii a fenomeni linguistici diversi, da vari studiosi: ricordiamo almeno PACCAGNELLA 1983, pp. 114-16; TOMASIN 2010, p. 21, e ID. 2015, pp. 165-66; BERTOLETTI 2018, pp. 79-82; FORMENTIN 2019, pp. 335-39.

ne l'eventuale continuità oppure il contrasto con il sistema linguistico dei testi, allo scopo di comprendere i processi – volontari o involontari – di adattamento al sistema linguistico del copista che possano offrire informazioni intorno alla sua origine.

Osservando dapprima i testi latini in modo trasversale, registriamo nella *facies* grafica di *S* una diffusa oscillazione tra le scrizioni rispondenti alla norma classica e quelle divergenti da essa, in qualche caso coincidenti con gli esiti volgari; è verosimile che almeno una parte di tali incrinature del latino di *S* sia da addebitare proprio alla responsabilità dell'ultimo copista, a meno di non voler credere che già i modelli latini da cui egli copia fossero tutti uniformati, a loro volta, a questa fisionomia grafica.

Diamo conto di seguito delle principali deviazioni dalla norma.

Per quanto attiene alle grafie:

- Frequentissima è la caduta di *h* iniziale o interna⁵⁴⁰ (tratto condiviso con i testi volgari), e altrettanto frequenti sono gli ipercorrettismi.⁵⁴¹
- Rari segni di incertezza si osservano nella resa di *n* pal. e del nesso *-ng-* + vocale palatale: la prima presenta in due occ. l'adozione del trigramma volgare <ngn> (*angnelus Exem xviii* 10 [cfr. il ven. e tosc. *agnolo*] e *ingne PanL* 588), mentre in un solo caso <ng> > <ni> (*iuniere Exem xliii* 1), con <i> per l'affricata palatale sonora.
- Che il digramma <qu>, normalmente impiegato in *S* per il fonema labiovelare, possa avere in qualche caso il valore di semplice [k] è testimoniato dalla scrizione *alico* (pro *aliquo*) *Cale* 15.

Per quel che riguarda le vocali:

- Nel trattamento delle toniche si evidenziano rare occorrenze di *o* per *u* (*ronpontur Exem vi* 1, *noncia PanL* 572, quest'ultimo in linea con gli esiti non anafonetici del volgare) e di *u* per *i* (*fenuculo Cale* 5).
- In atonia si registrano alcune cadute per aferesi (*bandonavit Exem xvii* 9, *bandonatum Exem ix* 2) e per sincope in sede pre- o postonica (per *i*: *caldum Cale* 5; per *o*: *parlabit Kiço* 17; per *u*: *periclis DiCL* I 33, *PanL* 263, *peridum PanL* 469, 471, queste ultime tre necessarie per ragioni metriche e quindi certamente riportabili all'originale dei testi), e rare mutazioni di timbro o semplificazioni di dittonghi: *u* > *o* in *lectoarium Cale* 1, *au* > *a* in *ascultare* e nelle relative forme flesse, *PanL* 219 e passim.

Infine, per le consonanti:

- Piuttosto limitata appare la sonorizzazione delle occlusive sorde, con *c* > *g* in *magrum Exem xliii* 1, 4, *cigada Exem xv* 4, *gamello Exem xxvi* 1, *gatus Exem xli* 1 e passim (corrispondenti alle forme volgari), *t* > *d* in *adque PanL* 660, *capud Cale* 1 e passim, *coquid xxvi* 3, *levad xxiii* 3, *nequid PanL* 444 e passim, *velud PanL* 252, 587 e *p* > *b* nei soli *inobs PanL* 561 e *obto PanL* 402.
- Rilevante è il trattamento di *s*, con l'amplissima serie di grafie volgareggianti <s> o <ss> in luogo di <sc> originario (sulle quali cfr. anche *infra*, p. cxxxv n. 555) attestanti il fenomeno

540. Registriamo: *abere* e forme flesse *DiCL* iv 4 e passim, *abitus* e forme flesse *PanL* 158 e passim, *anc DiCL* ii 13, *aud PanL* 110, *colera Cale* 5, 8, *cristianus* e forme flesse *Exem* v 7 e passim, *Cristus Exem* iv 6 e passim, **detraere* (forme flesse) *PanL* 262, 264, *erba Exem* xiii 3, *eri Exem* xvi 15, *erilis PanL* 707, *ic PanL* 759, *is PanL* 421, *oc PanL* 735 e passim, *ominem Exem* ii 2, *onestia PanL* 301, *onorem DiCL Epist.* 13, *ordeum Exem* iv 2, 4, *ortator PanL* 710, *ortaturque PanL* 712, *orto Exem* xviii 7, *proibet PanL* 138, *traere* e forme flesse *Exem* xiv 2 e passim, *umana PanL* 764, *yeme Exem* iv 1 e passim.

541. Registriamo: *hodit DiCL* I 8, *honus DiCL* ii 21 e passim, *hodium* e forme flesse *DiCL* I 36 e passim, *hodorem Exem* viii 2, *hen PanL* 665, *hostia PanL* 671, 766.

- dell'assibilazione,⁵⁴² cui si accompagnano la grafia <sc>, forse ipercorretta, in luogo sia della scempia (*conscilium* e forme flesse *DiCL Br. Sent.* 7 e passim, *scis DiCL* 1 25, *scit DiCL* 11 22) sia della geminata (*descendiscet Exem* XIII 4, *desciscit PanL* 324, *discidet DiCL* 1 4).
- Fittissima è la serie di scempiamenti,⁵⁴³ alla quale si affianca l'altrettanto nutrita serie di raddoppiamenti ipercorretti.⁵⁴⁴
 - Come nel volgare, i nessi consonantici originari vanno spesso soggetti all'assimilazione, con qualche ipercorrettismo (*conplecta* per *completa Exem* XVII 14, *doctis* per *dotis DiCL* III 12).⁵⁴⁵
 - Abbastanza frequente, e coerente con gli esiti dei corrispondenti nessi volgari, è la dissimilazione di *m > n* davanti a occlusiva labiale,⁵⁴⁶ mentre in un solo caso, davanti a *c* palatale, *n > m* (*amceps PanL* 492).
 - Sottendono la pronuncia volgare le occasionali sostituzioni di <x> con <s> in posizione pre-consonantica: *destera Comp* 4, *iusta Exem* XLII 8, *PanL* 89.

542. Registriamo, per *sc > s*: *absesit PanL* 456, *conpesere* (e forme flesse) *DiCL* 1 3, *PanL* 613, *concupisere DiCL Br. Sent.* 54, *consia PanL* 309 e passim, **cresere* (forme flesse) *DiCL* 1 39 e passim, *decesit PanL* 44, 259, **disere* (forme flesse) *DiCL* IV 19, 27, *ignosere DiCL* II 21, *lasiva PanL* 677, *nesire* (e forme flesse) *DiCL* IV 48 e passim, *pasere* (e forme flesse) *PanL* 676 e passim, *pisus PanL* 763, *requiesere PanL* 697, *selus* (e forme flesse) *PanL* 385 e passim, *silicet Exem* XXVIII 1, *sintila PanL* 371, *sire* (e forme flesse) *DiCL* IV 29 e passim, *ulcisitur DiCL* IV 34, *vesica Cale* 13; per *sc > ss* troviamo invece: *cessit Exem* XXXVII 1, *decessit Exem* XXXVII 1, *passit Exem* VIII 1, XXXVI 2, *pissem Exem* X 6, *pisinam Exem* XIV 1.

543. Questa la serie degli scempiamenti: *absesit* (*sic* per *abscessit*) *PanL* 456, *acceseris DiCL Br. Sent.* 7, *acipe PanL* 449, *amitere DiCL* II 3, *asencio Cale* 5, *atamen PanL* 300, *atende Exem* XVII 16, *belis PanL* 631 e passim, *benignissima Kiço* 15, *bulit Exem* V 2, *cabalus* (e forme flesse) *Exem* XLIV 1 e passim, *caliditate PanL* 424, *cana* (e forme flesse) *Exem* XII 5 e passim, *capilis PanL* 153, *celam Exem* XXIV 2, 5, **coligere* (forme flesse) *Exem* XVIII 4 e passim, *comissus Exem* XXVIII 3, *comoda DiCL Praef. libri* III 1 (3) e passim, *communis PanL* 720, *consulise PanL* 604, 608, *convalibus Exem* XXIX 3, *curere* (e forme flesse) *ExSo* 16 e passim, *dediset Kiço* 12, *depelere* (e forme flesse) *PanL* 133, 643, *diferat PanL* 522, *difiale PanL* 32, *dimitere* (e forme flesse) *DiCL* II 26, *dixise PanL* 754, *efusus PanL* 22, *eset Exem* VIII 1, *falacia Exem* XXXIV 2, *PanL* 739, *falax Exem* XXXIX 5, **falere* (forme flesse) *Exem* XXXIV 1, *fecise DiCL* IV 8, *flama* (e forme flesse) *PanL* 568 e passim, *fortasis PanL* 15, *garula PanL* 256, *gatus* (e forme flesse) *Exem* XLI 1 (forma tipica del lat. med.), *guture Exem* VIII 1, *ile* (e forme flesse) *Exem* XXIV 4 e passim, *iminet PanL* 472, *imo Exem* XI 5, *incurit Kiço* 14, **inteligere* (forme flesse) *Exem* XVIII 9, *Kiço* 19, *interogare Kiço* 11, *iustissima PanL* 9, *litera* (e forme flesse) *Sort* 2 e passim, *medula Exem* IV 4, 5, *mile PanL* 74 e passim, **mitere* (forme flesse) *Exem* VII 6 e passim, *nocuisse PanL* 760, *none PanL* 505, *nulatenus Exem* VI 1, *nulus* (e forme flesse) *Exem* X 5 e passim, *numos DiCL* IV 5, *ocasio DiCL* II 26, IV 45, *ofendere* (e forme flesse) *Exem* XI 4 e passim, *oficium* (e forme flesse) *DiCL* I 15 e passim, *osa* (e forme flesse) *Exem* III 1, *PanL* 455, *palet PanL* 513, *palidum* (e forme flesse) *Comp* 4 e passim, *peccasem PanL* 704, *peles* (e forme flesse) *Exem* III 6, *PanL* 303, *pelicio PanL* 303, *pesimus PanL* 713, *pipinelam Cale* 4, **pose* (forme flesse) *Exem* X 5 e passim, *preclit PanL* 343, *premia PanL* 527, *presus DiCL* III 14, *prodesse DiCL* IV 39 e passim, *promitere* (e forme flesse) *DiCL* IV 37 e passim, *puela* (e forme flesse) *PanL* 106 e passim, *pulos Exem* XXXII 6, *pupis DiCL* II 6, *rebelem PanL* 625, *redere* (e forme flesse) *PanL* 219 e passim, *refelit PanL* 563, *refere PanL* 170, 322, *sagittas PanL* 65, *sicis PanL* 86, *sintila PanL* 371, *solercia PanL* 117 e passim, *solicitet PanL* 332, *solicitus PanL* 263, *submitere DiCL* II 25, *succurare Exem* XVII 20, *sucesus DiCL* II 23, *sufferre DiCL* II 14 e passim, *suficienter Exem* XLII 12, **suficere* (forme flesse) *Exem* IV 1, *sugestionem Exem* VI 10, *suma* (e forme flesse) *DiCL* II 18 e passim, *supelex PanL* 115, *surexit Exem* VIII 6, *terenis Exem* XX 1, **tolere* (forme flesse) *Exem* XLIV 2 e passim, *tranquilis DiCL* IV 26, *transiset PanL* 79, *ula PanL* 499, *vaca Exem* XIX 1, *valem* (e forme flesse) *Exem* XIII 2 e passim, *vele* (e forme flesse) *DiCL* III 23 e passim.

544. Questa la serie dei raddoppiamenti per ipercorrettismo: *allit PanL* 624, *annus PanL* 694, *Kiço* 13, *appium Cale* 2, *archanna DiCL* II 2, *auxillii PanL* 147, *cecca PanL* 776, *Gallathea PanL* 263, *immitari DiCL* III 15, *narribus Exem* V 1, *nobilis PanL* 393, **nollere* (forme flesse) *DiCL* II 8 e passim, *oculi* (e forme flesse) *PanL* 707 e passim, *Paradisso Exem* VI 10, *peccora Exem* VII 1, *pennam* (e forme flesse) *Exem* XXXIX 16 e passim, *pillis Exem* VII 10, 13, *sillere DiCL* III 15, *tella PanL* 42, *tollerare PanL* 67, *utile DiCL* III 10, *ville DiCL* I 29, *PanL* 163.

545. Le riduzioni interessano le seguenti serie: da *ad-*: *afecto PanL* 591, **afligere* (forme flesse) *Exem* III 6 e passim, **aesce* (< *adesce*, forme flesse) *PanL* 546, 566, *aleviatur PanL* 145, *alice PanL* 126, *aliquere PanL* 403, *aliquium PanL* 228, 508, **amonere Exem* XXXVIII 5 e passim, *anueret PanL* 592, *aparere* (e forme flesse) *Exem* XXVI 2, *aprehendere* (e forme flesse) *Exem* XXXIX 1 e passim, *asensu PanL* 288, *asiduasque PanL* 70, *asidue PanL* 2, *asuetas PanL* 256; da *-bm-*: *sumergit Exem* II 1; da *-ct-*: *cotos Cale* 3, *fati DiCL* IV 22, *indotos DiCL* IV 23, *latucas Cale* 6; da *ex-*: *etenuatur* (< *extenuatur*) *PanL* 260; da *-nct-*: *santam* (e forme flesse) *Exem* VII 13 e passim; da *-pt-*: *proter Exem* V 6 e passim; da *-st-*: *posquam Exem* XLII 7.

546. Registriamo il passaggio *mp > np* (per cautela sono esclusi la mancata assimilazione di *con-* e *in-* prefissi) in: *campum* (e forme flesse) *Exem* XVII 12, XXII 3, *corruptat Exem* XXXII 1, *ronpontur Exem* VI 2, *senper DiCL* I 38 e passim, *simples Exem* XXXIX 1, 2, *tempora* (e forme flesse, sempre *tempora* in *DiCL*, passim), *temptamine PanL* 187, *tempus Exem* VII 3 e passim. Lo stesso in sede sonora, ma con minor intensità: *mb > nb* in *cinbalum Exem* XXXIII 7, *columbam Exem* XVII 6, *decenbris Cale* 12, *novenbris Cale* 11, *septenbris Cale* 9.

- Significativi, per quanto radi, sono infine i due casi di velarizzazione di *l*: *auta Exem xxxix 14, exautabitur Exem xxix 1*.⁵⁴⁷

Quanto all'ambito lessicale, è da segnalare la presenza, nei testi latini di *S*, di rari volgarismi largamente diffusi nelle varietà venete: si tratta delle voci **kiçola* 'cagnolina' *Kiço* Rubr. e passim (per cui cfr. *infra*, p. 461 n. 9), e, nello stesso testo, *vetrana* 'vecchia' Rubr. e 21, forma ben documentata in Veneto anche se di più ampia distribuzione geografica già *ab antiquo* (cfr. *infra* la nota di commento a *PanV* 353 e di nuovo p. 461 n. 9).

Una particolare attenzione va infine riservata al latino delle didascalie alle immagini, che il copista ha verosimilmente realizzato in proprio, senza desumerle da un modello. Al netto delle incrinature grafico-fonetice di tipo volgare già segnalate per il latino dei testi (spec. aferesi, scempiamenti, sonorizzazioni, ecc.),⁵⁴⁸ la compromissione con il volgare diviene qui più marcata, coinvolgendo in maniera consistente la sfera del lessico: a volte il copista latinizza, travestendoli, i termini volgari già presenti nel testo,⁵⁴⁹ oppure reimpiega termini già interni al latino, talora mutandone il genere,⁵⁵⁰ altre volte attinge in autonomia al proprio patrimonio lessicale, mettendo in mostra, tra i molti volgarismi generici, voci diatopicamente marcate in direzione settentrionale e in qualche caso precisamente collocabili in area veneta.⁵⁵¹

I dati qui succintamente riassunti ci mostrano dunque un latino di mano settentrionale, che registra nel suo assetto grafico-fonetico numerosi tratti comuni a molte aree dell'Italia del Nord; in *Kiço* e nelle didascalie, in particolare, la settentrionalità di questo latino sembra orientarsi in direzione del Veneto (*kiçola*, *vetrana*; *bulpinat*, *scoleta*), senza tuttavia fornire prove dirimenti di una particolare ascrivibilità municipale.

Passando ai testi volgari, notiamo innanzitutto che in tutti i testi <ç> e <c> alternano nella resa di [ts], con una netta prevalenza delle forme cedigliate; l'uso è concorde a quello dei più antichi testi d'area veneziana (e latamente veneta).⁵⁵² Che l'assenza di cediglia non rappresenti un errore del copista, ma una *scriptio* alternativa vera e propria, è confermato dall'ampia serie di coppie allografe (ad es. *ançi/anci*, *dolç-/dolc-*, *leçere/lecere*, *malveçi/malveci*, *çent-/cent-*, ecc., passim), che testimoniano l'ammissibilità di <c> nella resa dell'affricata dentale. In sede finale di

547. Non dipendono dall'influsso del volgare ma meritano comunque una segnalazione le rare ma rilevanti forme di vocalizzazione del nesso occlusiva + bilabiale (*gm* > *om* in *fleomas Cale* 2 e *gm* > *um* in *fleumaticus Comp* 3).

548. Rimozione di *h* etimologica: *Cristus* 4 e passim, *scola* 21 e passim, *scolares* (e forme flesse) 2 e passim. Aferesi: *ste* 'questo' 5 e passim (in luogo di *iste*, forse per analogia con il volgare 'sto 'questo'; *i-* è talvolta restituita da una mano superiore). Sonorizzazione: *cigala* 76, *grassus* 105. Assimilazione: *bulpinat* 38 (per la forma ven. *bolpe* cfr. *Prov* 429 e nota di commento *ad loc.*, e PANONTIN 2016-2017, p. 129). Assibilazione: *basant* 17 (< lat. volg. *BASIARE*, tosc. *baciare*, *basciare*), *disipulus* 28 (ma *discipuli* 51). Scempiamenti: *bordelum* 85, *carum* 'carro' 75, *grasus* 105, *stela* 87, *vilanus* 75.

549. Ricordiamo almeno, nella sezione di *DiCL-V*, *auselat* 14 che riprende *auselador DiCV* 1 27, e *flaibolat* 13 che riprende *flaibol DiCV* 1 27 (cfr. anche le note di commento *ad loc.*); in *Exem*, *cigala* 76, da ricondurre al latino *cigada Exem* xv 4, già intaccato dalla sonorizzazione sett. di *-c-* (cfr. *supra*).

550. Si pensi a *gata* 100, che riprende il *gatus* di *Exem* xli 1 e passim.

551. Volgarismi lessicali generici, di diffusione panitaliana: *bordelum* 85 (con antecedenti galloromanzi: *TLIO*, s.v. *bordello*), *pingit* 'spinge' 75 (da *pingere*, var. di *spingere* diffusa in antico soprattutto in area toscana: cfr. *Corpus OVI*), *presonem* 100 (lat. med., cfr. DU CANGE, s.v. *prisona*), *splanat* 61, *121 ('vox italica' [DU CANGE, s.v. *splanare*], travestimento del volg. *spianare*, che nel significato di 'esporre, spiegare' è diffusa in area settentrionale, toscana e mediana [anche nella forma non aferetica *espianare*]: cfr. *Corpus OVI* e la nota di commento a *Spla*, Rubr. 1). Settentrionalismi e venetismi: *disnant* 127 (adattamento dell'it. sett. *disnà* 'pranzare', anche sost. 'il pranzo'; corrisponde all'it. *desinare*, < a.fr. *disner* [GDLI s.v. *desinare*¹]), *scoleta* 'barca a fondo piatto' 23 (forma schiettamente veneziana, sulla quale cfr. *supra*, p. cxv e n. 502).

552. Cfr. almeno STUSSI 1965, p. xxv; BELLONI-POZZA 1987, p. 11.

parola, è regolare ⟨z⟩ per [ts], raramente alternato a ⟨ç⟩ (cfr. anche *infra*, p. 322, per le condizioni di *Spla*).

In *S* alternano ⟨q⟩, ⟨k⟩ e ⟨ch⟩ per [k], sia iniziale di parola sia interno; ⟨q⟩ è regolare in tutti i testi volgari, in entrambe le posizioni indicate (per limitarci ad alcuni esempi trasversali, registriamo *blanq*[-], *finqé*, *marqes*[-], *qe*, *qi*, *riq*[-], *riqeq*[-], *scaqi*, ecc. passim). Più raramente ⟨q⟩ può rappresentare [kw] nei tipi *qel*-, *qest*-, ecc. passim,⁵⁵³ ma si tratta di un uso minoritario a fronte dei prevalenti *quel*-, *quest*-, ecc. passim, più prossimi alle consuetudini grafiche del copista con testi latini e galloromanzi; tuttavia non si può escludere del tutto che, anche in questi casi, ⟨q⟩ valga [k]. Per contro, nei testi volgari ⟨qu⟩ vale [k] in *qui*, *que* < *QUIS*, *QUID* (e composti, passim).⁵⁵⁴

Troviamo, invece, ⟨k⟩ per [k] in posizione iniziale e interna solo in *DiCV* – dove il grafema è largamente impiegato – e *PanV* (ad es. i tipi *pauke*, *rikeçe*, ecc. passim). In *Libr*, *Isto*, *Spla* e *Prov* il grafema è impiegato sempre e soltanto in sede iniziale (di parola e, con una sola eccezione [*ki* *Prov* 339], di verso, con grafia maiuscola), e limitato alle serie dei pron. *ke/ki* o delle cong. *ke/ké*; mancano esempi per *PaNo*. Il grafema, di norma, non è utilizzato nei testi latini: fa la sua comparsa solo nelle serie alfabetiche di *Sort* 12 e *ExSo* 10, e nella novella in prosa *Kiço*, dove è impiegato nelle forme declinate di *kiçola*, di patente ascendenza volgare (cfr. *supra*, p. cxxxiv).

Assai più raro è l'impiego di ⟨ch⟩ per [k]: manca in *DiCV*, *Spla*, *PaNo* e *PanV*, mentre negli altri testi volgari è perlopiù impiegato in antroponomi di origine letteraria (*Achile* *Prov* 130, *Antiochea* *Prov* 132, *Barachin* *Isto* 866, *Machon* *Isto* 867), in nomi etnici (*Blachi* *Libr* 621, *Turchi* *Libr* 622), in *nomina sacra* (*archagnoli* *Libr* 1022), in nomi di mestieri (*marescalchi* *Libr* 689) o, solo in *Prov*, in rari lessemi (*brochete* *Prov* 722, *moneche* *Prov* 654 e passim, *richiseme* *Prov* 535). Nei testi latini risultano regolari le grafie medievali *michi* e *nichil*, passim.

Nel quadro delle grafie per l'occlusiva velare sorda, è notevole l'impiego, regolare in tutti i testi volgari, di ⟨sc⟩ per [sk] anche davanti a ⟨e⟩/⟨i⟩: si registra nelle forme flesse dei vb. *scernir* (*Libr* 291, *Spla* 331, *Prov* 151 e passim; anche *scernir* *DiCV* iv 18, *Spla* 531, *scirnir* *Prov* 238) e (e)*scivar* (*DiCV* ii 13 e passim, *Libr* 454, *Spla* 67 e passim, *PanV* 279, 291), alle quali si aggiungono *basalisci* *Libr* 77, 694; *bosci* 'boschi' *Libr* 371; *mosce* *Prov* 613; *scerlate* 'scarlatte' *Isto* 179; *scinipo* 'coltello' *Isto* 294. Più raramente, nelle condizioni date, il grafema rappresenta la sibilante palatale [ʃ].⁵⁵⁵

Rilevante la presenza, limitata al solo lemma *chascun*(-), passim, del digramma di ascendenza galloromanza ⟨ch⟩ con valore di [tʃ], registrato in *DiCV*, *Libr*, *Isto*, e *Prov* (con una sola occ. per ciascun testo, contro i prevalenti *çascun*[-], *c*-, passim) e in *PanV* (7 occ.); manca invece in *Spla* (sempre *çascun*) e *PaNo* (non soccorrono esempi).⁵⁵⁶

553. Descrivendo il grafema in sede iniziale di parola, FORMENTIN 2018, p. 191, osserva: «forme consimili (*qelo*, *qesto*, *qal*, *qaranta* ecc.) sono state interpretate come esempi di "riduzione a velare di labiovelare secondaria" [così STUSSI 1965, p. xxvi]; mi chiedo però se non si possa pensare (a Venezia come altrove) a un fatto grafico analogo a quello ormai ben noto di *k*: come *k* ad inizio di parola poteva valere *ka*, probabilmente per influenza della pronuncia scolastica della lettera dell'alfabeto, così *q*, parimenti in posizione iniziale, poteva forse valere *qu*»; pertanto «*q* [...] può rappresentare tanto [k] quanto [kw]» (ivi, p. 334); per l'uso di ⟨k⟩ con valore di [ka] cfr. STUSSI 2013, pp. 50-52.

554. Gli esiti di *quid* interrogativo conservano sempre la grafia labiovelare in tutti i testi, in proposizioni dirette e indirette: *DiCV* ii 2 e passim, *Libr* 112 e passim, *Isto* 70 e passim, *Spla* 199 e passim, *Prov* 497, *PanV* 8 e passim. Per la rilevanza del tratto, cfr. FORMENTIN 2008b, pp. 192-93.

555. Più problematico riconoscere la natura fonetica di *sciera* *Spla* 158, per la quale non si può escludere un valore palatale (cfr. nota di commento *ad loc*); probabile combinazione di sibilante + affricata palatale [stʃ] in *mesçiença* *Isto* 30, mentre sibilanti palatali [ʃ] sono certamente quelle recate dalle forme del vb. *cognoscere* (allotropo del più diffuso *cognosere*, passim) di norma registrate in corrispondenza della forma con la palatale nel latino: es. *cognoscere* *DiCV* Praef. l. ii 1 [2], *PanV* 505 (*noscere* *DiCL*, *PanL*); *cognoscere* *PanV* 161 (*cognoscere* *PanL*); ma cfr. anche *cognoscente* *Libr* 507, *nascé* *Prov* 100 e *pascere* *PanV* 676 (in corrispondenza di *pasere* *PanL*). Mancano esempi per entrambe le serie in *PaNo*. Su questa grafia, cfr. CLPIO, p. xcvi.

556. Si noti che il tipo *chascuna* è registrato anche in un testo veneziano del 1315 (STUSSI 1965, p. 142); considerata la sporadicità del tratto, non si può escludere che rappresenti un semplice allotropo grafico per [ts].

Di norma, ⟨g⟩ vale a rendere [g] davanti a tutte le vocali (non è mai impiegato ⟨gh⟩).⁵⁵⁷ Sporadicamente, davanti a ⟨e⟩, ⟨i⟩ o in fine di parola – specie in latinismi o gallicismi, oltreché negli esiti palatali di -LJ-/-LLI del tipo *conseggi*, *casteg*, ecc. (per i quali cfr. *infra*, pp. CXLV-CXLVI) – rappresenta anche [dʒ].⁵⁵⁸ Un cenno a parte meritano le forme che presentano la stringa grafica ⟨ig⟩ in posizione finale e postonica, censite unicamente in *Libr*, *Isto* e *Spla* per gli esiti di -LJ- (*meig* ‘meglio’ *Spla* 255 e passim, *voig* ‘voglio’ *Libr* 514 e passim, *Isto* 969, *Spla* 3, 191, *nuig* ‘nessuno’ *Spla* 468: cfr. anche *infra*, p. CXLV n. 603) e -LLI (*quareig* *Libr* 368). Se ⟨ig⟩ non è semplice digramma, di colore provenzaleggiante, per l’affricata palatale,⁵⁵⁹ si può interpretare -g come l’approssimazione grafica di un copista veneto di Terraferma all’esito fonetico di -LJ-/-LLI che gli era più familiare, cioè [dʒ], non per sostituzione ma per affiancamento a quello più tipicamente lombardo ed emiliano in -i, che invece doveva parergli incongruo (e che pure non manca in *S*: cfr. *mèi*’ *Spla* 417 e passim, *vòì*’ *Spla* 21, 113). Il fatto poi che si riscontri perlopiù in monosillabi altrimenti omografi di altre forme (i pron. *voi*, *nui*, e l’agg. *mei*) pare conferire al grafema anche un valore diacritico.

Un’idiosincrasia non diversa da quella descritta sta probabilmente alla base delle numerosissime forme monosillabiche – di colore schiettamente trevigiano – in palatale esposta da -LLI (*ig* art. e pron., *dig* prep., *quig* pron.), che in *S* compaiono soltanto nei testi lombardi (con l’eccezione di un isolato *ig* ‘essi’ in *Prov* 498), in luoghi del verso nei quali gli antigrافي dovevano recare, con tutta probabilità, i monosillabi *i(i)*, *dì*, *quì* (cfr. ad es., le opposizioni *ig* ‘essi’ *S* / *i* *Ox* di *Spla* 15, 24, e *dig* *S* / *dì* *Ox* di *Spla* 41). Quanto alla responsabilità di tali adattamenti, non si può escludere che vadano attribuiti, invece che all’ultimo copista, a un interposito – comunque veneto di Terraferma e forse trevigiano – che già raccogliesse le tre opere (per altri indizi in proposito cfr. *infra*, p. CXLVI n. 606).⁵⁶⁰

In due isolate occorrenze la resa del fonema [dʒ] in posizione finale è invece affidata al digramma ⟨lg⟩: *ilg* ‘essi’ *DiCV* III 21 e *filg* ‘figlio’ *Prov* 389.⁵⁶¹

Assai ben documentato in *S* è invece l’uso di ⟨gl⟩: accanto alle forme che conservano il nesso latino originario, il digramma è impiegato in tutti i testi del codice, in posizione inter-

557. Il grafema rappresenta l’occlusiva davanti ⟨e⟩/⟨i⟩ in: *ge* ‘gli/ci’, anche encl., passim; i cong. pres. del tipo *castige*, *dige*, -s, *fadige*, *nodrige*, *page*, *pr(i)ege*, *sofege*, ecc., passim; gli ind. pres. del tipo *nudrigea*, *vendegea*, ecc., passim; i lessemi *alget* *Libr* 259, *Isto* 120, *borgi* *Libr* 65, *fogi* *PanV* 581, *l(u)ogi*, passim, *largi*, passim, *lezagen* *Spla* 492, *longe* *PanV* 674, *longi* *DiCV* IV 37, *losenge*, *lu-*, passim, *manege* *Prov* 626, *osbergi* *Libr* 364, *pagel* *Spla* 536, *plage* *DiCV* IV 40, *PanV* 45 e passim, *pregi* *PanV* 29, 62, *renger* *DiCV* III 19, *çogi*, passim.

558. Latinismi: (e)*ndulgencia* *DiCV* IV 10, *Libr* 526, *engegni* *PanV* 761, *fragel* *DiCV* I 19, *Isto* 755, 945, *PaNo* 4, *generacione* *PanV* 615, *gente* *Libr* 80, *legenda* *Isto* 466, *Longi* *Libr* 219, *negligencia* *DiCV* Epist. 30, *religion* *Libr* 200, *Isto* 398 e passim, *relegione* *Prov* 442, *religiosa* *Prov* 659, *sagit-* *Prov* 235, 731, *Vergilio* *DiCV* Praef. I. II 1 [2], *vergenitate* *Isto* 852, *virginitadhe* *Libr* 331, *PanV* 736, -ade *PanV* 113, *ymagen* *DiCV* Praef. I. III 1 [2], *magena* *Prov* 360. Gallicismi: *de legeri* *Prov* 185, *geste* *Spla* 98, *Prov* 347, *Girard* *Spla* 6. Esiti di -LJ-: *bugente* *Libr* 75, *conseg(i)* *Spla* 514, *PanV* 730, *fig* *Spla* 1, *Prov* 756d, *mugier* *Spla* 45, *nugomo* ‘nessuno’ *Libr* 319, *sagire* ‘salire’ *Prov* 583. Esiti di -LLI: *casteg* *Isto* 182, *daig* ‘dai’ *Libr* 682, *dig* ‘dei’ *Libr* 63 e passim, *gi* ‘a lei’ (pron. obl.) *PanV* 103, *ig(i)* pron. e art. *Libr* 60 e passim, *quig* ‘quelli’ *Libr* 79 e passim, *vassieg* ‘vasi’ *Libr* 186. Soltanto nell’antroponimo *Pateg* *Spla* Rubr. 1, 6, il grafema ⟨g⟩ rappresenta l’affricata palatale sviluppatasi da -CL- (cfr. *infra*, p. CXXXVII). È infine possibile che, almeno nei casi di *engegni*, *gente*, *legenda*, oltre che delle forme flesse del vb. **getar/gi-* *Libr* 151 e passim, ⟨g⟩ stia in realtà per [dʒ], considerata la ben maggiore frequenza, lungo *S*, degli omologhi – o di tipi corradicali – con ⟨ç⟩ (*engegn-* *DiCV* IV 21 e passim, *leç-* *Br. Sent.* 26 e passim, *gente* *Libr* 52 e passim, *çet-* *Libr* 374 e passim).

559. Cfr. ad es. i tipi, ben attestati nel *corpus* trobadorico, *adreig* ‘dritto’, *noig* ‘notte’, *tuiig* ‘tutti’.

560. Cfr. anche le osservazioni di CONTINI 1935a, p. 34.

561. Nello stesso torno d’anni il digramma occorre, sempre in posizione finale, nella *scripta* trevisano-provenzale di Auliver (*meilg* ‘meglio’ 23). Più tardi, in serie più consistenti, lo si trova invece in una scrittura pratica di area gemonese (*filg*, *delg* ‘dei’, ma anche *qualg* ‘quali’ [< *-li-], *Grilg* ‘Grillo’ [< *-lio?]; l’editore è tuttavia incline a ritenerlo una grafia per la laterale palatale: cfr. VICARIO 2001, p. 92). In posizione interna esso compare, in rappresentanza dell’esito di -LJ-, in un paio dei documenti trevisani del sec. XV spogliati da TOMASONI 1973 (*bolgirà*, *conselgio*, ecc.: secondo la studiosa, « se non si tratta di una semplice grafia per *g*, sarebbe qui attestato, anche per l’antico dialetto [trevisano], l’esito rustico *lg* [...] ancor oggi vivo, per quanto in rarissime attestazioni, a Lamona, che conserva una fase dialettale bellunese arcaica », cfr. ivi, pp. 180-81) e, frequentissimo, nel codice quattrocentesco della *Cronica degli imperadori* antico veneziana (ASCOLI 1878, p. 254).

vocalica o iniziale di parola, per gli esiti da -CL- primario o secondario,⁵⁶² e nei soli *DiCV* e *PanV* anche per rappresentare l'esito in affricata palatale sonora di -LJ-.⁵⁶³ Se nei volgarizzamenti veneziani è verosimile che ⟨gl⟩ abbia sempre valore di affricata palatale sonora, a prescindere dalla base etimologica (da -CL- o da -LJ-) delle voci in cui è impiegato, il discorso può essere diverso per le sue occorrenze nei testi lombardi e in *Prov*, dove esso è l'unica grafia possibile per gli sviluppi di -CL- (ma, si badi, con la consistente eccezione di *Pateg* < *Pateclo*, per cui cfr. *infra*, p. 326 n. 105), mentre quelli di -LJ- sono sempre rappresentati da altre scrizioni (a seconda, ⟨g⟩, ⟨i⟩, ⟨lg⟩): in tali testi, insomma, la rigida separazione delle soluzioni grafiche a seconda dell'etimo potrebbe suggerire che intorno a metà Duecento ancora sussistesse una qualche forma di conservazione fonetica del nesso latino lenito *gl*.⁵⁶⁴

Vari i grafemi che rendono la nasale palatale [ɲ]. Regolare – e maggioritario in tutto S – ⟨gn⟩ (che è esclusivo solo in *Libr* e *PaNo*); sporadicamente compare l'allotropo ⟨ngn⟩ (*avengna Isto* 306; *tiengn- Prov* 76, 314, *PanV* 382 e passim; *engengno PanV* 366), documentato anche nei testi latini negli isolati, ma notevoli, *ingne PanL* 588 e soprattutto *angelus* 'angelo' *Exem* XVIII 10 (ma *angelus Exem* XVIII 8 [e forme flesse] passim). Marcato in senso lombardo il raro impiego di ⟨ng⟩, in posizione finale di parola, a rendere la nasale palatale scoperta: si registra soltanto in *Spla* (*besong* 370 e *reng* 170; per *pileng Spla* 213, di natura fonetica diversa, cfr. invece la nota di commento *ad loc.*).

Molto interessante risulta la nutrita serie di forme recanti il tri/tetragramma ⟨i(n)gn⟩, di norma in posizione postvocalica, a rendere [ɲ]; il tratto sembra discendere da modelli gallo-romanzi, e interessa perlopiù forme connesse con la lingua d'Oltralpe (per ragioni etimologiche, fono-morfologiche o di contesto): *borgoignon Prov* 206; *compaigna Spla* 569 (: *lagna* 570); *conveigna, PanV* 396; *deteigna DiCV* IV 10; *manteigna Spla* 139 (: *veigna* 140); *Seingnor Spla* 104, -ia *PanV* 330; *sosteigna Prov* 306 (: *avegna* : *regna* : *malegna* 305-8); *teigno PanV* 552; *vergoigna Isto* 332 (: *sogna* 'cura' < a.fr. *soigne*), *Spla* 108 (: *besogna* 107), 278, -ingna *Spla* 304.⁵⁶⁵

Di rado la nasale palatale è rappresentata da ⟨g⟩: *aveguo Libr* 544, *vegua PanV* 758, *vegudo Spla* 505 (per il più problematico *ag* 'anni' *Spla* 46, cfr. nota di commento *ad loc.*). Per quanto rara, è rilevante la presenza di quest'uso grafico settentrionale – e principalmente veneto – nel quale « la grafia *g* poteva indicare, oltre che l'affricata palatale sonora, anche la nasale palatale ». ⁵⁶⁶

In un solo caso, infine, [ɲ] è resa con la grafia latineggiante ⟨ni⟩: *sonio DiCV* II 31 (che traduce *somnium DiCL*); quest'uso è assente in tutti gli altri testi volgari.

562. Per quest'ultima serie registriamo: *glesia Isto* 460, *PanV* 241; *ogli Libr* 696, *Spla* 269, *Prov* 322 e passim (*oglo* 703), *PanV* 64 e passim; *ongla PanV* 491; *regle* (< AURICULAE) *Isto* 224; forme flesse di **veglar* (< VIGILARE) *DiCV* I 1, II 31, *PanV* 767 (deverb. *veglevol PanV* 470); *veglo DiCV* I 16, IV 18, *Libr* 521 (anche *viegla PanV* 281 e *vegleça Spla* 531, *PanV* 325); *çuglar Libr* 268; cfr. anche *infra*, n. 564.

563. Si riscontrano *batagle, consigl, meglor(r), meravigla* (e denom.), *mugler/mogler, semegla, -ntre(mentre), vogl-, miglorament-*, passim; un'unica attest. da -ILI- (*figlioli DiCV* I 28).

564. La compresenza delle grafie ⟨gl⟩ e ⟨g⟩ è attestata in testi veneti del XIII sec.; a proposito del valore fonologico di ⟨gl⟩, BERTOLETTI 2005, p. 21 osserva che fin dal Duecento « risultano tracce di un impiego di *gl* per rendere il suono [dʒ] di origine francese nel veneto *Contrasto dell'anima e del corpo* [...], in una *Passione lombarda* orientale ancora duecentesca; in Belcalzer [...] *formagl* e *formagladedg* ». Sulla diffusione e l'impiego del digramma in Italia settentrionale, cfr. *ivi*, pp. 21-22 (con ampi rinvii bibliografici), BERETTA 2015, pp. 222-31, e FORMENTIN 2018, pp. 40, 87, 116 e passim. Quanto alla rilevanza fonologica del digramma ⟨gl⟩ in S, non va dimenticato che Contini, a proposito di *ogli Prov* 322, considerava l'esito « non ancora palatalizzato » (*PD*, I p. 537, nota di commento *ad loc.*).

565. BERTOLETTI 2018, p. 80, pur non evocando direttamente le forme qui discusse, pare alludervi parlando della presenza, in S, di forme che recano « dittongamento [...] condizionato da un suono palatale seguente », rinviando a *PD*, I p. 559 (dove però Contini non fa menzione di questo tipo di dittonghi).

566. Così TOMASIN 2004c, p. 89 n. 13, che segnala documentazioni dell'uso settentrionale e veneto del grafema rinviando a STUSSI 1998, p. 460; SALVIONI 1890-1898, p. 383, e BELLONI-POZZA 1987, p. 12. In *CLPIO*, p. xcvi, è descritto tra le *scriptiones* antiche ammesse per « *n* iotacizzata ».

In generale, i testi volgari non rispettano sistematicamente la legge Mussafia-Debenedetti. Sporadicamente ⟨h⟩ iniziale etimologico si conserva in forme del tipo *hom(o)*, *passim* (e i relativi composti), ma di norma dilegua, sovente anche nei testi latini e nelle didascalie delle immagini (così anche in sede interna, cfr. *supra*, p. cxxxii e n. 540): prova della labilità del grafema è l'ampia serie di ipercorrettismi proprio nei testi latini (ivi, n. 541).

Trattamento analogo riceve, nei testi volgari, ⟨x⟩ etimologica, conservata in una non particolarmente nutrita serie di latinismi (in alcuni casi forse grafici): accanto ai trasversali *luxuria*, *luxorios-*, *proximo* *passim* e ai patenti *complexion* *Libr* 658, *exalta* *Spla* 150, 544 (a- 497), *exempli* *Prov* 197, *explanadore* *PanV* 135, *uxor* *Libr* 26, il grafema sembra infatti rappresentare la fricativa alveolare sonora in *dixemo* *Spla* 479 (altrove *dis*, *dise*, *passim*) e, nei testi latini, *quexo* (per *quaeso*) *PanL* 52; rappresenta la fricativa alveolare sorda nelle forme flesse di *laxar* *Libr* 251, 473 (altrove sempre da **las[s]ar*).⁵⁶⁷ In un solo caso (*Prov* 715) il grafema isolato indica il numerale romano 'dieci' (prob. da leggersi *dese*).

La grafia ⟨dh⟩ per la dentale indebolita è diffusamente impiegata nel codice, anche se con una distribuzione molto disomogenea tra i testi: regolare (e quasi sovrabbondante) in *Libr* (197 occ.), ben diffusa in *PanV* (20 occ.), *Isto* (17 occ.) e *Spla* (14 occ.), rarissima in *PaNo* e *Prov* (una sola occ. in entrambi i testi), nessun esempio in *DiCV* né nei testi latini.⁵⁶⁸ L'impiego più comune del digramma si riscontra, in sillaba finale di parola, nella massiccia serie di part. pass. in *-adh-* (< -ATUM) e, in misura molto minore, in *-idh-* (< -ITUM) e *-udh-* (< -UTUM), presenti in ordine decrescente in *Libr* (che ne conserva la serie più ampia, con 123 occ.), *PanV* (8 occ.), *Isto* (7 occ.), *Spla* (6 occ.) e *PaNo* (unica occ.), ma nella medesima posizione ⟨dh⟩ si ritrova anche in sostantivi,⁵⁶⁹ aggettivi (anche di origine verbale),⁵⁷⁰ in forme coniugate di verbi⁵⁷¹ e persino in un avverbio (*endredho* *PanV* 655). Il digramma è presente anche in posizione interna di parola⁵⁷² e talvolta in doppia scrizione nello stesso lemma.⁵⁷³

Per contro, è solo grafico il grafema ⟨th⟩, impiegato regolarmente nei testi latini e sporadi-

567. Non si può escludere che i latinismi grafici potessero essere letti con pronuncia fricativa alveolare, sonora (*exalta*, *a-*, *exempli*) o sorda (*luxuria*, *luxorios-*, *proximo*, *complexion*, *explanadore*, *uxor*).

568. Le serie che recano il grafema sono di norma in uniche occ. o in esigue serie interne alle singole opere; le sole forme trasversali (attestate almeno in due testi) sono: i part. pass. *aprestadhi*, *encoronadh-*; i sost. *fiadh-*, *m(u)odh-*, *pe(c)cadh-*, *virginitadhe*, *volontadhe*; l'agg. sost. *biadhi*; il vb. *credhe*, *passim*. Per il valore fonologico di questa grafia, cfr. FORMENTIN 1996, pp. 180-81; di avviso diverso TOMASIN 2013b, p. 146 e n. 2.

569. Per le serie dei sost. astratti da -ATEM si hanno esempi solo in *Libr* e *PanV*: *bontadhe* *Libr* 324, *caritadhe* *Libr* 342, *cristentadhe* *Libr* 330, *cruelitadhe* *PanV* 483, *dignitadhe* *Libr* 377, *maiestadhe* *Libr* 327, 379, *nobilitadhe* *Libr* 323, *pietadhe* *Libr* 329, *povertadhe* *Libr* 343, *sanitadhe* *PanV* 482, *ubertadhe* *Libr* 354, *umelitadhe* *Libr* 344, *vanitadhe* *Libr* 82, 345, *veritadhe* *Libr* 328, *virginitadhe* *Libr* 331, *PanV* 736, *virritadhe* *PanV* 735, *volontadhe* *Libr* 325, 355, *PanV* 467; per quelli da -TURA esempi solo in *Libr* e *Spla*: *armadhura* *Libr* 161, *cavalca-dhura* *Libr* 158, *flibadhura* *Libr* 160, *semenadhura* *Libr* 145, *portadhura* *Spla* 567; più rari gli esiti da -ATA: *contradhe* *Libr* 366, *derradhe* *Libr* 372, *spadhe* *Libr* 114, 367, *fiadh-* *Libr* 443, 559, *Isto* 522, *Spla* 522, *PanV* 772; da -ATUM/ATUS: *costadho* *Libr* 466, *fladho* *Libr* 451, *fos(s)adho* *Libr* 397, 453, *ladho* *Libr* 398, 425, 455, *leteradho* *Libr* 444, *pe(c)cadhi* *Spla* 509, 605, *pradh-* *Libr* 370, 417 e il metaplasmo *abadho* *Libr* 389 (originariamente da -ATIS [-ATEM]); da -EDUS: *spedhi* *Libr* 692 e l'analogo gall. *bitefredhi* *Libr* 365 (< a.fr. *batefroi*, lat. med. BAT(T)IFREDUM, cfr. DU CANGE, s.v.); da -ETIS (-ETEM) *redhi* *Prov* 619; da -ITIS (-ITEM) *prevedhi* *Isto* 133; da -ITUS *maridho* *PanV* 778; da -ODUS *m(u)odh-* *Spla* 566, *PanV* 264, 773.

570. Si rilevano: *asiadho* *Libr* 472, *bagnadho* *Libr* 439, *encoronadhi* *Spla* 606, *iradhe* *Libr* 340, *maladhe* *Libr* 327, *malaguradhi* *Libr* 357, *peveradhe* *Libr* 375, *sidhradhi* *Libr* 359, *biadhi* *Libr* 169, *Isto* 50, 188, *agudhi* *Libr* 92, *crudhel* *Libr* 103, 163.

571. Troviamo forme dell'ind. pres. (*credhe* *Libr* 105, *Isto* 436, *PanV* 492, *percodhe* *Libr* 78, *tramudha* *Libr* 178), perf. (*podhé* *Libr* 270, 303) e fut. (*vedhrà* *Spla* 414) e del cong. pres. (*ridha* *Spla* 485, *vadha* *Spla* 246) e imperf. (*vedhes* *Libr* 17, 254).

572. Si rilevano: i sost. *fidhança* *Spla* 487, *fornicadhör* *Libr* 644, *fradhel-* *Libr* 27, 256, *Isto* 51, *gadhal* *Spla* 278, *Laodho* *Libr* Rubr., *medhego* *Spla* 515, *odhio* *Isto* 265, *tradhiment* *Libr* 131, *Cudhei* *Libr* 623, *Cudhisio* *Libr* 346, gli agg. *medhesemo* *PanV* 77, *benedheti* *Isto* 1037, *maladheto* *Libr* 488, gli inf. pres. *aidhar* *Libr* 589, *cusedhir* *Libr* 93, 124, *radhegar* *Libr* 278, *vedhar* *Libr* 296, *vedher* *Libr* 121, *sedhere* *Spla* 275 e i part. pres. *fidhent* *Isto* 71 e *aidhente* *Libr* 508.

573. In *devedhadhe* *PanV* 78, *mudhadhi* *Libr* 361, 362, *vedhadho* *Libr* 421 e nell'agg. *malfadhadho* *Libr* 470.

camente nei testi volgari, in antroponomi latineggianti (*Gal[l]athea, Matheu*, passim), in schietti latinismi (*panthera Prov* 485) o in grecismi (*Theòs PaNo* 18).

Passando all'analisi di alcuni tratti fonetici, osserviamo – in seno al vocalismo – la corposa presenza (ancorché non maggioritaria) di forme dittongate *-ie-/-uo-*, fenomeno caratterizzante larghissima parte dei testi di *S*. È un tratto problematico, dal momento che i testi lo mostrano con densità e frequenza differenti ma, di norma, superiori (quando non apertamente in contrasto) rispetto alla situazione che ci si attenderebbe, considerata la norma evolutiva dei suoni vocalici all'altezza del secondo Duecento nelle loro aree geografiche di provenienza, segnatamente la Lombardia (*Libr, Isto, Spla, PaNo*) e Venezia (*DiCV, PanV*).

Il più diffuso è il dittongamento in *ie* da *ē* (< *Ē* in sillaba libera), che alterna regolarmente con l'esito monottongato in tutti i testi di *S*, salvo in *DiCV* – dove il dittongo è rarissimo: solo *vien* II 24, *pervien* IV 6 – e in *PaNo*, che non presenta forme dittongate.⁵⁷⁴

Rilevante la presenza della serie con dittongo in *Libr* (*covien* 570, *fier* 32, 646, *mantien* 135 e passim, *sostien* 343, *piere* 424, *tien* 369, *vien* 68 e passim), ancora più massiccia in *Isto* (*covien* 530 e passim, *fier*[-] 197 e passim, *griev-* 326 e passim, *lieva* 147, *mantien* 659, *miel* 1118, *pié* 680, *pier-* 202 e passim, *quier* 989, *sovien* 438, *tien* 7 e passim, *vien* 100 e passim). Numerose occ. anche in *Spla* (*avien* 77 e passim, *co[n]vien*[-] 64, 125, *dies* 215 [< *DĒCET*], *mantien* 160, *miei* 413, *priege* 508; *quier* 288; *siede* 145; *tien* 24 e passim, *retien* 126, *vien* 40, 153); ancor più abbondanti in *Prov* (*brieve* 86; *covien* 355, 403, *fier-* 410, 479, *griev-* 639, *liei* 203, 486, *piera* [< *PĒREAT*] 488, *Piero* 412, *requiere* 607, *sieguela* 491, *tien* 3 e passim, *vien*[-] 5 e passim). Il testo con la maggior densità di dittonghi da *ē* è *PanV* (*co[n]vien*[-] 184 e passim, *consaipievole* 309, 631, *diese* 646 [< *DĒCET*], *fiere* 3, *lievore* 740, *pieto* 1 e passim, *priegame* 510, *siegue* 295 e passim, *sovrievne* 278, *tien*[-] 311 e passim, *vien*[*e*] 219 e passim). Il dittongo coinvolge anche le basi lessicali di alcuni avv.: *enprimieramente PanV* 178, *entriegamente Istò* 586, *fieramente Libr* 117 e passim, *grievemente PanV* 775; *lievemente Spla* 419 (ma *levement* 314), *PanV* 643 (non soccorrono forme in *DiCV*, *PaNo* e *Prov*). L'alternanza tra forme dittongate e monottongate si estende anche alla sede di rima, e in tutti i testi in versi sono presenti, con diversa frequenza, serie rimiche (o di assonanze) in cui i due esiti rimano fra loro: così in *Libr* 41-89; *Isto* 7-8, 69-72, 99-100, 381-82, 437-38, 513-14, 517-18, 529-30, 613-14, 776-76, 811-12, 831-32, 967-68, 1117-18, *Spla* 33-34, 77-78, 137-38, 157-58, 201-2, 457-58; *Prov* 29-32, 85-88, 177-80, 373-76, 401-4, 409-12, 485-88, 585-88, 605-8, 749-52.

Fatte salve le condizioni sopra indicate, il dittongo è ben testimoniato anche davanti a suoni palatali, nelle forme flesse con *Ē* tonica dei vb. *tegnir* e *vegnir* e dei rispettivi composti: i paradigmi dei due verbi mostrano però una prevalenza degli esiti monottongati.⁵⁷⁵ Da notare altresì la presenza del dittongo davanti agli esiti di *-LJ-/-LLI*: la serie comprende *mieg*, forma esclusiva di *Spla* (89 e passim, 8 occ.), il più dubbio *vassieg Libr* 186 e *viegla PanV* 281 (< *VĒTULA*).⁵⁷⁶

574. La scarsa diffusione di esiti dittongati in *DiCV*, in controtendenza rispetto agli altri testi di *S* e, in particolare, rispetto a *PanV*, può forse dipendere, almeno in parte, da una maggior adesione al modello veneziano condizionata dalla *mise en texte* particolarissima dei distici, affrontati in colonne di versicoli dove le *scriptiones* di ogni rigo non superano di norma le 3-4 parole, e dove quindi la vigilanza dei copisti doveva essere stata più alta nella trascrizione di un testo che, in partenza, non doveva recare forme dittongate, secondo la norma del veneziano del XIII sec. (cfr. STUSSI 1965, pp. xxxix-xlii, e *infra*, p. 216 e n. 43). Quanto all'assenza di forme dittongate in *PaNo*, andrà rilevato che il testo è molto breve, e presenta esiti da *Ē* tonico (sempre monottongati) solo in quattro luoghi su 42 vv. (*mèi*, 2, 12, *tegnò* 6, *vegna* 14).

575. Si tratta di serie cospicue: davanti a nasale palatale, i paradigmi di *tegnir* e composti registrano 8 occ. in 5 testi con il monottongo (*tegnò*, *-a*, *mantegna* passim) e 9 occ. in 3 testi con il dittongo (*tie[n]gno*, *-a*, *tiegn[e]* passim); *vegnir* e composti mostrano 14 occ. in 5 testi con il monottongo (*vegno*, *-i*, *-is*, *-a*, *ave[n]gna*, *devegna* passim) e 7 occ. in 4 testi con il dittongo (*vie[n]gna*, *aviegna* passim).

576. Per *mieg* si dovrà pensare a questa trafila: MELIUS > *mèi* (lomb.) > **megi(o)* (ven. occ.) > **mieg(i)o* (ven. nord-or.) > *mieg*; tale

La presenza del dittongo non stupisce nei gallicismi (lessicali o grafici), quali, tra gli altri, *cavalier* *Libr* 268, *Prov* 206, *denier* *Prov* 746, *destrier* *Libr* 159 e passim, *esiente* *Libr* 51, *Prov* 373, *maniera* *PanV* 188, *malparlier* *Libr* 659 (ma *malparler* *Spla* 31 e *parleri* *Spla* 69), *mestier* *Libr* 462 e passim (11 occ. contro un solo *mester* *PanV* 11), *mistier* *Isto* 354, *plasentiera*, *-mentre* *PanV* 562, 777, *premier* *Isto* 319, *primier* *Isto* 321, *saiento* *Prov* 752; *volontier*- *Isto* 38 e passim.

Più limitati gli esiti dittongati da Ē in sillaba chiusa, riscontrabili nelle sole forme del vb. *tesser* < TĒXERE (*tiesser* *Isto* 772, *tiese* *Prov* 239; mancano esempi in *DiCV*, *Spla*, *PaNo*, *PanV*).

La *scriptio* <ie> è impiegata anche in iato, probabilmente per consuetudine con grafie gallo-romanze, nel tipo *Dieu* (e composti, 13 + 7 occ.), alternato al largamente prevalente *Deu* (e composti, 159 + 29 occ.; cfr. anche *infra*, p. 218 e n. 54); va anche registrata, per quanto esclusiva di *PanV*, la presenza del dittongo nell'agg. poss. di 1 p. sing. *mieu* (1 e passim, 20 occ.) e pl. *miei*, sia masc. (167, 182) sia femm. (*miei cause* 206).

Il fenomeno del dittongamento si ripropone, con un numero decisamente inferiore (ma comunque significativo) di attestazioni, per le serie dei dittonghi *uo* da *o*; accanto al prevalente esito *ō > o*, comune a tutti i testi e coerente con i rispettivi sistemi geolinguistici, registriamo una sola occ. del dittongo in *DiCV* (*muor* IV 14) e rare occ. in *Libr* (*fuog* 104 e *truova* 91 a fronte di *fogo* 6 e passim, *trovo* 429, 576; per il resto, prevale *o*). Ben più numerose le attestazioni in *Isto* (*duol* 1128, *fuog*[-] 415 e passim, *luogo* 416, 1116, *truova* 874, *tuol* 667, 882, *tuor* 102), in *Spla* (*luog*[-] 24 e passim, *puoi* [< PÖST] 412, *truova* 42 e passim, *-e* 176), in *Prov* (*fuogo* 38, *muora* 289, *truo'* 118, *-vo* 577, *-vi* 710, *-va* 126 e passim, *tuore* 717) e in *PanV* (*fuogo* 262 e passim, *ivaluoga* 736, *luogo* 236 e passim, *-i* 225, *muodo* 414, 465, *-dho* 773, *-i* 515, *nuose* 124 e passim, *-re* 292, *puovolo* 535, *quialuoga* 577, 736, *suol* 12 e passim, *tuor* 59); si tratta complessivamente di 60 occ., per circa metà (27) concentrate – ancora una volta – in *PanV*, che torna a caratterizzarsi come il testo con la maggior incidenza del dittongamento. Anche per *ō* mancano esiti dittongati in *PaNo*.⁵⁷⁷

La corposa serie di dittonghi da Ē (*e*, in misura minore, da *ō*) contrasta sia con il sistema linguistico del veneziano duecentesco, sia con quello dei sistemi lombardi, ai quali afferiscono con sicurezza almeno tre (e più probabilmente quattro) dei sette testi volgari di *S*. Si tratta, verosimilmente, di una spia linguistica che conduce al Veneto nord-orientale, benché nei due componimenti pressoché coevi a *S* riportabili con sicurezza a quell'area (la *Canzone di Auliver* e la lirica *Eu ò la plu fina druderia*) il dittongo non compaia ancora, per mostrarsi una prima volta intorno al 1317 in due “canzoncine di donna” studiate da Furio Brugnolo (nel primo componimento *lyegrime* 1 e forse *Dye'* ‘Dio’ 4, 8, nel secondo *civalyer* 9), poi nel sonetto *Tarvisinus* di Nicolò de' Rossi (anni Trenta del Trecento), e più tardi in grande abbondanza nei testi di provenienza trevisana e bellunese.⁵⁷⁸ A quest'area – o comunque a un dialogo tra questa e le aree immediatamente contermini – potranno essere ricondotti anche due *unica*, *speiro* *PanV* 6,

ipotesi evolutiva sembrerebbe essere garantita dalla sopravvivenza, in unica occ. di *miei* ‘meglio’ *Spla* 413. In *vassieg*, invece, il dittongo potrebbe essere solo apparente e derivare, per metatesi, da **vaseig* (nel qual caso, la forma non attestata andrebbe ascritta alla serie con <ig> finale “diacritico”, cfr. *supra*, p. cxxxvi); *vięgla* segnala il valore palatale di <gl> (cfr. *supra*, p. cxxxvii n. 564).

577. Per l'esiguità delle attestazioni in *DiCV*, qui condivise anche da *Libr*, cfr. *infra*, p. 216 e n. 43. Quanto all'assenza in *PaNo*, si rilevi che il testo reca solo due forme flesse dello stesso agg. (*bona* 6, *bone* 16); mancano altri esempi di esito da *ō* tonica in sillaba libera.

578. Sul dittongamento trevisano-bellunese cfr. SALVIONI 1894a, pp. 309-12; CORTI 1960b, pp. 110-12; STUSSI 1968, p. 26; TOMASONI 1973, pp. 170-74; EAD. 1994, pp. 236-40. Sulle “canzoncine di donna” cfr. BRUGNOLO 2010, pp. 99-113 (in partic. pp. 107 e 111); sul sonetto *tarvisinus* di Nicolò de' Rossi cfr. ID. 2010, pp. 361, 368, 420, che tien conto solo parzialmente delle osservazioni e correzioni di LAZZERINI 2006, p. 84, e FORMENTIN 2009, pp. 56-57 e 65-70.

con dittongo *ei < e* di tipo veneto-orientale più che settentrionale,⁵⁷⁹ e *ou* 'o' (< AUT) *DiCV* I 31, ben diffuso nel lidense e documentato in maniera più sporadica nel trevisano tre-quattrocentesco e nel bellunese di Cavassico:⁵⁸⁰ sebbene non sia da escludere che entrambi i tratti possano dipendere dall'influsso di usi grafici gallicizzanti, sembra più probabile che rappresentino due (minime) emergenze di un registro maggiormente connotato in senso municipale.

Sempre nell'ambito dei dittonghi, largamente prevalente nei testi di *S* è la conservazione di *AU* latino, pur con gradi differenti di frequenza (*PaNo* non conserva esiti da *AU* primario). Il tratto potrebbe essere facilmente ricondotto a latinismo, ma in molti casi dipende dalla comune azione dell'etimo latino e dei modelli galloromanzi,⁵⁸¹ che talora contribuiscono a dar vita a ipercorrettismi conservativi, perlopiù in atonia.⁵⁸² Accanto a forme conservative, esiste un'ampia serie – parallela alla precedente e altrettanto diffusa – di forme evolute (*AU > o*), che spesso costituisce allotropia con le forme conservative⁵⁸³ e talora permette a forme col dittongo di rimare con forme evolute in monottongo (*cosa* : *pausa Isto* 755-56), non escludendo a priori che – almeno per gli esempi in tale condizione – possa essere intervenuta una restituzione successiva del dittongo, in fase di copia.

Trasversale, anche se rara e non attestata in tutti i testi di *S* (manca in *Isto*, *Spla* e *PaNo*), è la presenza dell'esito *ao < AU*, tratto che sporadicamente si riscontra in testi veneti duecenteschi.⁵⁸⁴

Diffusa in tutto il codice è anche la presenza dell'esito vocalizzato *au < AL + cons.*, che si mostra con una certa sistematicità per le forme flesse (e i composti) derivati da *ALTER* (*autr-* vs. *altr-*): la forma vocalizzata non è comunque esclusiva, e anzi l'esito etimologico prevale in tutti i testi. Condivide l'esito vocalizzato anche la forma *asaute* 'esaltino' *Spla* 486 (in rima con *salte* 485; ma *axalta* 497, *exalta* 544 nello stesso testo). In *PaNo* ricorre un solo esempio per l'esito, in *al-*. Non si registrano, invece, casi di *aul-* < *AL-*.

Gli esiti del suffisso latino *-ARIUS* mostrano una larga prevalenza di *-er* (panveneto e di nor-

579. Per le occ. di questo dittongo nel *Lapidario estense* cfr. CORTI 1960b, pp. 117-19; TOMASONI 1973, pp. 195-97, e EAD. 1994, pp. 239-40; nel *Rainaldo e Lesengrino*, cfr. LOMAZZI 1972, p. 96-98.

580. Il dittongo *ou < AU*, in sede tonica e atona, è ben attestato nel codice Riccardiano 1729 del *Fiore di virtù*, ascritto all'area trevisano-bellunese (CORTI 1960a, p. 58: *tessouro, loudo, ousello*, ecc.), nel volgare di Lio Mazor, notoriamente compromesso con le varietà della Terraferma nord-orientale (*Poulo, pouco, couse*, ecc., cfr. ELSHEIKH 1999, pp. 80, 85, 91), e nel ms. quattrocentesco della *Cronica veneziana* di Paolino Minorita, copiato da mano certamente non rialtina (TOMASONI 1994, p. 220); è invece sporadico nelle *Rime* bellunesi del Cavassico (SALVIONI 1894a, p. 312: *cousa, poussa*) e nel *Lapidario estense* (*paroule, nouclieri*: CORTI 1960b, p. 114). Manca, infine, nei testi trevisani trecenteschi studiati da PANONTIN 2016-2017 (cfr., in partic., pp. 89 e 96), mentre sono sostanzialmente privi di forme con *AU* i documenti bellunesi trecenteschi raccolti in TOMASIN 2004a (solo *Polo < PAULUS* e il poco significativo *Agustin < AUGUSTINUS*) e BERTOLETTI 2006 (solo *Agustin*) e il testo lidense edito da TOMASIN 2004b. La rilevanza diatopica del tratto rimane dunque *sub iudice*; ciononostante, la sua presenza in *S* fa sistema con gli altri elementi di più certa ascrivibilità veneta nord-orientale. Cfr. anche *infra*, p. 216 n. 45.

581. Probabili latinismi, in tonia e atonia, sono i diffusi *causa* (e i rispettivi denom. e composti), *au* 'o' (< AUT), *pauco* e le forme flesse (e i più rari deverb.) di *aucir* (< lat. volg. **aucidere*), *audir*, *ausar*, *gauder* e *laudar*, passim, ecc.; più rari i lessemi culti *auf[-]*, *tesauro*, passim; *endaura* *Prov* 631; *tauro* *Prov* 98, 100, ecc., e gli antroponimi (*Paul[-]* *Libr* 555, *Isto* 245, *Prov* 729). A gallicismi (esclusivi o concomitanti con l'influsso latino, e in alcuni casi connessi a etimi germanici) saranno da ascrivere le forme flesse di *pausar* (con deverbali e composti), passim; *baus[-]* passim; *saumer* *Prov* 415, *raubar* *Libr* 273, *Prov* 717; *taupin-* *Libr* 494, *Isto* 26, 80, *PanV* 558, ecc. Per il dettaglio della situazione di ogni testo cfr. le descrizioni linguistiche delle singole opere, *infra*, passim.

582. In partic. *aumor[-]* 'onore' *DiCV Br. Sent.* 3, *Libr* 654, 655, *PanV* 50 e passim; *aunito* 'unito' *Prov* 301.

583. Sono qui diffuse (e talora esclusive) le forme *cos-*, *or* (< AURUM), *parol-*, *pover-*, *tesor*, forme flesse di *lodar*, passim, ecc.; anche in questo caso, come a n. 581, cfr. *infra*, *ad loc.*, per il dettaglio.

584. L'esito riguarda solo la congz. *AUT > ao*, *aod*, passim (esiti che si aggiungono a *o/ou*) e i sost. *aor* (< AURUM, *Libr* 276), *caos-* e derivati (*Libr* 141, 313, *Prov* 66 e passim, *PanV* 5 e passim), *aoso* *PanV* 182 e, in atonia, *aostor* *Libr* 362, *caoson-* *PanV* 9 e passim, *laodarà* *Prov* 12, *Laodho* *Libr* Rubr., *paosare* 697; per la diffusione di questo tratto in testi veneti duecenteschi, cfr. *infra*, p. 216 n. 44.

ma largamente maggioritario nel veneziano duecentesco)⁵⁸⁵ rispetto a *-ier*, conservato nei gallicismi (il tratto è assente in *DiCV*, *Spla* e *PaNo* e, invece, è esclusivo in *Isto*).⁵⁸⁶ Ancor più rari gli sviluppi lombardi in *-ar*, limitati a poche occorrenze;⁵⁸⁷ in soli due lessemi – uno solo dei quali, *vair-* passim, è trasversale in *S* e connesso a modelli galloromanzi – si conserva invece l'esito *-air-*, conteso tra l'origine galloromanza e quella lombarda.⁵⁸⁸

Altro tratto rilevante – e comune al vocalismo tonico dei testi volgari di *S* – è l'oscuramento *-o > -u* in iato nei lemmi bisillabici: sono pressoché regolari ed esclusive⁵⁸⁹ le forme *eu*, *m(i)eu*, *reu*, *D(i)eu* (e composti),⁵⁹⁰ passim (cui si aggiungono il più raro *dreu* 'dietro' [← DE RETRO] *Isto* 912, 934, *Prov* 335 e, se non è puro latinismo, il trisillabo *Matheu* *Isto* 1062, *PaNo* 8, *Prov* 316). Nelle antiche *scriptae* dell'Italia settentrionale, se si eccettuano testi come la canzone *Quando eu stava* e il *Serventesse romagnolo* – dove il passaggio *-o > -u*, peraltro ben più pervasivo che in *S*, pare riconducibile alla prossimità dell'isoglossa mediana –⁵⁹¹ questo genere di chiusura vocalica occorre soltanto, in via del tutto occasionale, in testi di area veneta: perlopiù a Treviso, in componimenti pressoché coevi a *S* (*Eu o la plu fina druderia*, le altre liriche amorose inedite del ms. ambrosiano Q 75 sup. e la *Canzone di Auliver*, che conservano *eu*, *meu*, *Deu*),⁵⁹² ma anche a Verona, poco più tardi, in un *breve* apotropaico volgare trascritto a fine Duecento nel margine inferiore di un foglio del ms. XXXI (29) della Biblioteca Capitolare (*eu faço voo...*).⁵⁹³ Come ha sostenuto Vittorio Formentin, il fenomeno può essere spiegato come un *tic* gallicizzante, particolarmente in direzione del provenzale, della *scripta* letteraria della Marca Trevigiana.⁵⁹⁴

Comune a tutti i testi di *S* è la presenza ridotta di forme metafonetiche per influsso di *-i*, che vede prevalere la chiusura *e > i* su quella di *o > u*. La densità, mediamente superiore alla situazione che si riscontra nel veneziano antico (compresi i testi di origine lidense), interessa trasversalmente i volgari di *S*, concentrandosi in forme ricorrenti di aggettivi e pronomi dimostrativi (*ili*, *isti*, *q[u]ili*, *quisti/quig*, passim), pronomi personali (*ig*, *igi*, *nui*, passim; *vui* solo in *Isto*), nel numerale *dui* e nella prep./art. partitivo *dig*, passim. Per il resto, l'innalzamento me-

585. Ricordiamo i tipi trasversali *plasenter(-)*, *premer(-)* e i rispettivi avv. derivati, *spar(a)ver(-)*, *volonter*, passim, cui si aggiungano almeno *cavalero* *PanV* 635, *Gualtero* *Prov* 412, *levrer* *Libr* 363, *malparler* *Spla* 31, *nauder* *PanV* 79, 149, *parleri* *Spla* 69, *renger* *DiCV* III 19, *saumero* *Prov* 415, *çenero* *Prov* 400, ecc. Per *-ERIUM* ricordiamo *lavorer* *Spla* 164, *-o* *PanV* 142, *mester* *PanV* 11; per *-ORIUM* *côr* 'cuoio' *Spla* 326.

586. Accanto ai trasversali (ancorché rari) *plasentier(-)* e l'avv. derivato e *destrier(-)*, passim, ricordiamo *cavalier* *Libr* 268, *Prov* 214, *conseiero* *PanV* 275, *denier* *Prov* 746, *malparlier* *Libr* 659, *premier* *Isto* 319, *primier* *Isto* 321, *sparviero* *PanV*, *volontier(-)* *Isto* 38 e passim.

587. Registriamo solo il trasversale *dinar(-)*, passim, cui si aggiungono *star* 'staio' *Libr* 189, *tavernara* *Prov* 503; per gli altri esiti in *-ar* in *Prov*, dipendenti da influssi galloromanzi (a cui va aggiunto *çuglar* *Libr* 268), cfr. *infra*, pp. 376-77.

588. Per l'altra forma, *vespairo* *Prov* 671, cfr. *infra*, pp. 376-77 e n. 70.

589. Uniche eccezioni: *Deo* *DiCV* I 23 (in corrispondenza di *deum* *DiCL*), *Libr* 215; *Dié* *Isto* 679; *dreo* *Libr* 397; *eo* *PanV* 30; *Galileo* *Prov* 140; *meo* *Libr* 538, *PanV* 658 (in corrispondenza di *meo* *PanL*); *quamvisdomenedeoqé* *PanV* 89; *reo* *Libr* 79, *Spla* 119, 248.

590. I composti di *D(i)eu* si registrano solo in *DiCV* e *PanV* (nelle locuz. congz. *eciamdeu*, *quamvisdeuké*, *quamvisdomenedeuké*, passim), estendendosi a *Libr* per *Domenedeu*, passim (anche *Dominideu* in *DiCV* III 16).

591. STUSSI 1999a e ID. 1999b; FORMENTIN 2007, pp. 139-77. L'influsso mediano alla radice dell'esito *-o > -u* sembra toccare, seppure non intensamente, anche Bologna: cfr. TRAUZZI 1922, p. 136; CORTI 1962, p. 63; STELLA 1994a, p. 267; VERLATO 2009, pp. 78-79, FORMENTIN 2019, p. 339-47.

592. Cfr. BRUGNOLO 2010, pp. 83-85 (*Eu ò la plu fina druderia*) e 335-36 (*Auliver*); PELLEGRINI 1957, pp. 98-101. *Eu*, *meu* si trovano anche nella copia zurighese di *Splendiente stella d'albore*, tratta intorno al 1235 da un antigrafo verosimilmente veneto orientale (cfr. BRUNETTI 2000, p. 99, con le precisazioni linguistiche di FORMENTIN 2005); ma in quest'ultimo caso si tratterà piuttosto della conservazione di elementi siciliani originari, che quel copista doveva avvertire come familiari.

593. La trascrizione diplomatica e un tentativo di interpretazione del *breve*, attualmente allo studio per cura di Giuseppe Mascherpa, sono in TRONCA 2013-2014, pp. 59-60 e 74.

594. FORMENTIN 2005, p. 310.

tafonetico si presenta in serie molto limitate di forme nominali, pronominali e verbali (con una qualche – ovvia – prevalenza nei testi lombardi e – meno ovvia, specie per le serie verbali – in *PanV*), ma comunque in misura contenuta: una dimensione del tratto coerente con il sistema fonetico del veneto nord-orientale.⁵⁹⁵

Un altro tratto del vocalismo che interessa da vicino tutti i volgari di *S* è la coesistenza – in testi di origine linguistica diversa – di forme apocopate e conservative dell'atona finale. Tale alternanza si registra lungo il manoscritto in modo del tutto trasversale: da un lato, opere che, per la loro certa origine lagunare, dovrebbero presentare uno scarso numero di apocopi risultano pervasivamente intaccate dal fenomeno (cfr. *infra*, pp. 217 e 435); dall'altro, opere di genesi lombarda documentano ricche serie di voci che conservano (quando non restituiscono) l'atona finale, in controtendenza rispetto alle caratteristiche del loro sistema linguistico primario. Le note linguistiche che esaminano le caratteristiche dei singoli testi danno conto, *infra*, della specifica situazione di ciascuno di essi; ma è importante rilevare qui come, *mutatis mutandis*, la presenza statistica di forme apocopate e conservative (o restituite) si distribuisca con una certa equanimità.

La tendenza all'apocope prevale su quella alla conservazione in *Spla*, *PaNo* e, in misura di poco minore, in *Libr* e *Isto*; è marcata – e problematica – in *Prov* (cfr. *infra*, pp. 376, 379, 381-82), mentre in *DiCV* e *PanV* si presenta in proporzioni incompatibili con la situazione dei testi veneziani coevi.

Non sarà inutile ricordare che la gran parte delle apocopi si registra nei testi in versi, dove non si può escludere un'influenza del dato prosodico nella scelta tra forme conservative e forme apocopate; già Contini, nel suo celebre e pionieristico studio sul trattamento delle vocali d'uscita nei volgari lombardi, constatava la scivolosità delle scelte di *S*, in cui non è sempre facile, in caso di caduta della vocale finale, assegnare la stessa alla categoria dell'apocope (confermata solo dalla posizione antecons.) o dell'elisione (specie quando si presenta in sede antevoc.):⁵⁹⁶ un atteggiamento prudentiale impiegato anche da Avalle nella valutazione del fenomeno per i testi settentrionali raccolti in *CLPIO*⁵⁹⁷ e infine posto alla base delle scelte editoriali adottate in questo volume.

Fatte salve queste osservazioni, pare indubbio che la mano di copia abbia agito – non è dato sapere quanto consapevolmente – con un intento riequilibratore, che va osservato nella sua sistematicità e assume un senso solo se considerato in una logica tutta interna alla *scriptio* del codice; piuttosto che dalla lingua dei modelli di riconosciuta origine geolinguistica (che, nel merito, avranno mostrato una situazione molto diversa da quella registrata da *S*, e per certi versi contrapposta: assai meno conservativa in *Libr*, *Isto*, *Spla* e *PaNo*, ben più conservativa in *DiCV* e *PanV*), la presenza o l'assenza di apocope paiono dipendere dalla sensibilità linguistica di un copista al cui sistema linguistico non era sconosciuto il fenomeno della caduta dell'atona finale (tanto da estenderla anche a testi che non dovevano presentarla *ab origine*). Giocoforza deve trattarsi di un copista veneto, certamente non veneziano e, verosimilmente, di origine nord-orientale,⁵⁹⁸ al quale una distribuzione armonizzata tra forme conservative

595. Per limitarci all'area veneta, gli antichi volgari bellunese (cfr. BERTOLETTI 2006, pp. 13, 16-17 e bibliografia citata), vicentino (TOMASONI 1973, p. 172 n. 6 e bibliografia citata), veronese (BERTOLETTI 2005, pp. 42-46 e bibliografia citata) e padovano (TOMASIN 2004c, pp. 100-2 e bibliografia citata) presentano il tratto con gradi di intensità differenti, ma sempre in modo più marcato di quanto non avvenga in *S*. Per i dettagli sulle forme implicate, cfr. *infra* le note linguistiche ai singoli testi.

596. CONTINI 1935a, in partic. pp. 51-54.

597. Valutazioni che si leggono passim in *CLPIO*, pp. cxii-cvii.

598. L'esigua serie di -o "veronesi" per -e/-i in *Libr* (dove ricorre anche -e in luogo di -o), *Isto* e *Spla*, quasi esclusivamente in

e apocopate doveva dar l'impressione di una nobilitazione "letteraria" del proprio idioletto. Nel sistema linguistico del copista, la caduta doveva essere ancor più marcata che in S, ma l'ambizione professionale che sembra caratterizzare la sua attività poteva spingerlo, in un'ottica di attenzione al lettore, ad "osare" e andare oltre le condizioni dialettologiche del proprio ambiente.⁵⁹⁹

Al mero scopo d'offrire un quadro riepilogativo delle apocopi sicure, accanto alla regolare presenza in tutti i testi del fenomeno dopo *-l-*, *-n-* e *-r-* (e, frequentemente, dopo *-s-*, più raramente dopo *-m-*), osserviamo che:

- Si conservano scoperte *-p* in *trop Spla* (antevoc. anche *DiCV* 1 27) e *saup Prov* 348, e *-b* soltanto in *plumb Spla* 243 (antevoc.) e nell'antroponimo *Ecab Prov* 177.
 - È ricorrente in tutti i testi, pur con frequenza diversa (massima in *Spla*, per decrescere in *Libr*, *Isto*, *DiCV*, *Prov*, *PanV*, *PaNo*, passim), l'uscita in *-t* scoperta, che solo raramente rappresenta la forma desonorizzata della dentale sonora riuscita finale (*art 'arde' Prov* 150, *grant Spla* 121, 135, 270); situazione analoga per *-d*.
 - Raramente si conserva *-c* scoperta, perlopiù in sede antevoc.; sicure apocopi (antecons.) solo (*ne*)*anc Libr* 244 e passim, *Spla* 193 e passim (antevoc. anche *Prov* 585, *PanV* 438, 648), *poc Spla* 89 (antevoc. anche *Libr* 317), *ric Spla* 411 e passim (antevoc. anche *Libr* 55, *DiCV* iv 5). Più nutrita la serie con *-g*: con valore oclusivo apocopi sicure in *dig 'dico' Spla* 14, 493, *Prov* 337 (antevoc. anche *Libr* 270, 335, *Isto* 673), *enemig Spla* 344, 360, 485, *fuog Libr* 104, *Isto* 446, *l(u)og Spla* 297, *preg Spla* 153 (sost.), 597 (vb.) (antevoc. anche *Libr* 30, *PanV* 589), *amig Spla* 352 e passim, *tosseg 'veleno' Libr* 179; nessun esempio in *DiCV*, *PaNo* e *Prov*. Ampia è anche la serie (antevoc. e antecons.) degli esiti *-g < -LJ-/-LLI*, con ⟨g⟩ palatale (per cui cfr. *supra*, p. cxxxvi). Rare le forme con *-f*, perlopiù frutto di desonorizzazione di *-v-* primaria o secondaria riuscita finale: anche in questo caso la serie più ampia è registrata in *Spla*. Antecons. solo *aprof Isto* 1113, *caf 'capo' Libr* 469 (antevoc. *Isto* 680), *catif Spla* 83, 472, *corf 'corvo' Spla* 690, *lef Spla* 243 (anche *lefmen* 496), *nef Spla* 207, cui si aggiungono *soaf Libr* 159 e passim (sempre antevoc.) e le forme del condiz. pres. in *-af*, proprie quasi esclusivamente solo di *Spla* (*aidaraf* 372, *çetaraf* 466, *faraf* 520, *moraf* 578, *poraf* 483, 593, *seraf* 94, *trovaraf* 468; *terraf Isto* 571 antevoc.). Mancano casi in *DiCV*, *PaNo*, *Prov* e *PanV*.
 - Di poco più diffusa la conservazione di *-z* riuscita finale, con il grafema ⟨z⟩ per [ts] pressoché esclusivo per la posizione finale di parola (sebbene alterni col più raro *-ç* e, raramente, sia impiegato anche in sede interna): registriamo in sede antecons. *anz Libr* 292 e passim, *Isto* 68, *Spla* 16 e passim (antevoc. *Prov* 363), *comenz 'cominci' Isto* 818, *denanz Libr* 353, *dolz Isto* 405, *Spla* 170, *Prov* 661 (seppur antevoc., la consonante riuscita finale è in questi casi garantita dall'impiego del grafema ⟨z⟩), *enfenz 'finge' Isto* 743, *laz 'laccio' Libr* 437, *leç 'legge' Isto* 41, *traz Spla* 120, *vez Spla* 342; in sede antevoc. anche *caz 'cade' Libr* 397, *Prov* 74, *crez 'credo' Isto* 459 (ma *creço* 9 e passim), *sovenz Libr* 327, *soz Spla* 103, 393. Mancano esempi in *DiCV*, *PaNo* e *PanV*.
- Ultimo tratto del vocalismo che accomuna trasversalmente i testi di S è l'abbondanza di

sede di rima e propiziata perlopiù da conguaglio analogico sui versi contigui (cfr. *infra*, p. 270 e passim), rappresenta un indizio, benché minimo, del possibile passaggio comune dei testi nel Veneto occidentale (come ipotizzato per *Isto* da BROGGINI 1956, p. 13, e più avanti suggerito da Avalle in *CLPIO*, p. ccxlii; sempre Avalle, ivi, p. clii, collocava in tale area anche l'antigrafo settentrionale del testimone *M* di *Libr* e *Isto*); sulla pervasività di *-o* finale a Verona cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 123-37.

599. La regolarità dell'apocope nel Veneto nord-orientale è ben descritta in TOMASONI 1973, p. 176; cfr. anche PELLEGRINI 1976, p. 446; TOMASONI 1994, pp. 235-36; FORMENTIN 2002b, pp. 113-14. Per l'ambito veneto settentrionale, cfr. SALVIONI 1894a, p. 313; Id. 1894b, p. 236; PELLEGRINI 1977 (1970-1971), p. 317, e BERTOLETTI 2006, p. 8; per quello (più limitato) della varietà lidense cfr. STRUSSI 1965, pp. xxxiv-xxxv, e Id. 1995, p. 130 (esempi in ELSHEIKH 1999, passim).

sincopi dell'atona postonica, che interessa principalmente le forme verbali e, in misura minore, le forme nominali e aggettivali. La tendenza alla sincope, che nei testi in versi può essere sollecitata da esigenze prosodiche, è comunque presente – e in modo massiccio – anche in *DiCV* e *PanV*.

Regolare la sincope di *-e-* dopo occusiva e *v* nelle forme dell'infinito presente (più rara nel participio passato), che si estende – specie nei verbi a struttura polisillabica – anche alle forme flesse dei modi finiti, dando vita ai nessi consonantici secondari *-tr-*, *-dr-*, *-pr-* e *-vr-* (in quest'ultimo caso, anche per spirantizzazione di *-pr-/-br-* primari); l'estensione alle forme flesse indirizza ancora una volta verso la Terraferma nord-orientale.⁶⁰⁰

Le sincopi in sostantivi e aggettivi riguardano invece un ristretto numero di casi. Tra i nomi, accanto ai trasversali *albr-*, *ovr-* e *vetran-*, passim, registriamo *delivrason* *Libr* 211 e *letre* *Spla* 5. Per gli aggettivi, accanto ai trasversali *dret-* e *povr-*, registriamo *sengle* 'sole, semplici' *Isto* 333; in ambito avverbiale, *dreu* (< DE RETRO) *Prov* 335 e *livramento* *Libr* 600.

Connessa ai due fenomeni precedentemente descritti, e significativamente estesa pressoché a tutto il codice (seppure non prevalente), è la presenza del tipo *entre/quentre*, passim; mancano però attestazioni in *PaNo*, mentre in *Isto* si ha sempre *entro* 21 e passim.⁶⁰¹

Per quanto attiene al consonantismo, notiamo anzitutto che l'esito pansettentrionale del nesso *lj > [j]* è nel complesso maggioritario e diffuso in tutti i testi di *S*;⁶⁰² esso alterna con lo sviluppo veneto *lj > [dʒ]*, meno frequente ma sistematico per alcune forme.⁶⁰³ Tali esiti prevalgono su quello non palatalizzato *lj > li*, che – se non è latinismo – avrà verosimilmente soltanto un valore grafico.⁶⁰⁴ Analoga distribuzione hanno gli sviluppi di *-LLI*, per cui a una

600. Diamo conto di seguito dei diversi esiti. Generano *-tr-*: forme flesse di *metre* e *prometre*, passim e *batre* *Prov* 676; *-dr-*: forme flesse di *a(re)scondre*, *defendre*, **desidrar*, *enprendre*, *perdre*, *prendre*, *rendre*, passim e *contendre* *PanV* 611, *ofendras* *DiCV* III 24, *pervedras* *PanV* 318, *sidhradhi* 'assiderati' *Libr* 359, *tendre* *DiCV* IV 33; *-pr-*: forme flesse di **conprar* *Libr* 459, 493 e *corronpre* *PanV* 474; *-vr-* primario: forme flesse di *vivre* passim e *comovre* *PanV* 42, *movre* *PanV* 370; *-vr-* secondario < *-br-*: forme flesse di **delivrar*, *livrar*, ind. futuro e condiz. pres. sincopati di *dever* (*devr-*) passim, *en(i)uriar* *Spla* 307, *Prov* 128, *bevre* *DiCV* II 21; *-vr-* secondario < *-pr-*: forme flesse di *adovrar*, *covrir-*, **descovrir*, **desevrrar*, *recevre*, *sevrar*, passim e *percevre* *PanV* 758. Altre declinazioni del fenomeno che interessano forme verbali sono: sincope sillabica in *desirar*, *rir-*, passim (su cui cfr. *infra*, p. 324 e n. 72); pretonica in *dret-* (< DIRECTUM) passim, *partrà* *Spla* 68; con sviluppo di consonante d'appoggio, *ençendra* passim; *reposito* (< REPOSITUM) *Isto* 148. Mancano esempi in *PaNo*. Per le forme flesse di **crere*, cfr. BERTOLETTI 2005, p. 115, e, in generale, *infra*, p. 217 n. 53 e la bibliografia ivi citata.

601. Il tratto è regolare in a.trev. (TOMASONI 1973 lo spiega come restituzione di *-e* caduta dopo il nesso secondario *muta cum liquida*); la forma è anche in Belcalzer (GHINASSI 1965, p. 117), probabilmente generata da un'analoga restituzione cui si aggiunge « un incontro semantico tra INTER e INTRO », con rinvio a ROHLFS, 845.

602. Per limitarsi alle forme presenti in almeno due testi, ricordiamo: *batai-*, *conseio* (e relativi denom.), forme flesse di **esveiar*, *fameia*, *foi-*, *meio*, *-r(a)*, *-rado*, *-ramento*, *mer(a)veia* (e relativi denom.), *moier/muier*, *nui[-]* (e relativi composti), *regoio* (anche *orgoio* e denom.), *semeia*, *-nt(r)e(mentre)*, forme flesse di **taiar*, *toio*, *-a*, *travaia*, *veio* (< *VECLUS), *voi*, *-o*, *-a*, passim, ai quali si affiancano *fiio*, *-a*, *-iol(o)*, *-iola*, *-ioli*, forme flesse di **piiar*, passim, *aguia* *Spla* 425 e *miia* *Isto* 252. Non soccorrono esempi in *PaNo*.

603. In *Libr*: *bugente* 75, *nugomo* 319 (ma *nuiom* 99), *voig* 514 e passim (ma *voio* 124, 538, *voi'* 91); in *Isto*: *voig* 969 (ma *voi'* 928); in *Spla*: *conseg* 514 (ma *conseio* 506 e passim), *fig* 1 (ma *fiuolo* 44 e passim), *meig* 255 e passim, *mieg* 281 e passim (ma *meio*, *mèi'* 417 e passim), *mugier* 45 (ma *muier* 287 e passim), *nuiç* 468 (ma *nuiç* 500), *voig* 3, 191 (ma *vòi* 21, 113); in *Prov*: *fig* *PrAg* 756d, *filç* 389 (ma *fiio*, *fiol-* 161 e passim), *sagire* 583. Per *meig*, *nuiç* e *voig* cfr. *supra*, p. cxxxvi. In *DiCV* e *PanV*: *batagle*, *conseglo* (ma *consegi* *PanV* 730), *meglo(r)*, *meravegla* (e denom.), *mugler/mogler*, *semegla*, *-ntre(mentre)*, *vogl-*, *migliorament-*, passim; un'unica attest. da *-ILI-* (*figloli* *DiCV* I 28). Non soccorrono esempi nel *PaNo*. A proposito di *nuiç*, *-a*, allotropo di *nuiç*, vanno segnalate le diverse opinioni intorno alla trafilata etimologica della forma. ROHLFS, 498, rinvia a un *NULLIUS, ritenendo « poco probabile la spiegazione di *NULLIUS attraverso un *NULLIA formato su OMNIA » proposto, invece, da REW, 5992, ritenendo più convincente la genesi « da uno sviluppo in posizione prevocalica NULLI AMICI »; PELLEGRINI 1957, *Glossario* [ID. 1977a, p. 367], e BRUGNOLO 2010, pp. 336-37, a proposito di *nuglia* 'nessuna' in Auliver, accettano invece l'esito da *NULLIA su OMNIA proposto dal REW. Di recente Pär Larson, in un intervento ancora inedito, ha segnalato *nuiç* / *nullio* / *nuglia* quali esiti « con palatalizzazione della laterale » attestati « soltanto in poesia » (LARSON i.c.s., par. 4; siamo grati all'autore per averci fornito la versione predisposta per la stampa, da cui si traggono le due brevi citazioni).

604. Nessun esempio in *DiCV*, *PaNo* e *PanV*; comuni a più testi *guagnelio* (anche *v-* *Isto* 964), *milia*, voci flesse di *omeliar*, pas-

diffusione di *-li* che risulta trasversale e maggioritaria⁶⁰⁵ si oppone la comparsa sopra indicata di [dʒ], documentato perlopiù in *Libr*, *Isto* e *Spla* e già segnalato *supra*, p. cxxxvi, come probabile frutto dell'intervento di una mano veneta, forse distinta da quella che stende *S* (esso è del tutto sporadico in *Prov*, *DiCV* e *PanV*); rimane dubbia anche la sostanza fonetica – [ʎ] o, più probabilmente, [dʒ] – dell'art. *gli* di *PaNo* 41 (*gli apostoli*).⁶⁰⁶

Per quanto riguarda gli esiti di *w-* germanico, i testi di *S* presentano una netta alternanza tra *v-* (proprio del veneziano antico) e *gu-* (lombardo e veneto di Terraferma).⁶⁰⁷ In particolare, *gua-* è l'esito prevalente in *S*, e si estende anche ai testi veneziani (in *DiCV* è minoritario, e riguarda solo le forme flesse di *guadagnar*, passim e un isolato *guarda* II 27, mentre in *PanV* è forma regolare sia per le forme flesse di **guaagnar*, *guardar* – e i relativi deverb. – e di **guastar*, passim, sia per gli altrettanto regolari – e problematici in area veneziana – *guai* 8 e passim, *gueerdon-* 304 e passim). L'esito labiovelare prevale regolarmente in *Libr*, *Isto* e *Spla* (nelle forme flesse di *guadagnar*, *guardar*, *guarir* – e i relativi deverb. –, in *Guagnelio*, *guai* passim oltre che negli isolati *guarnimento* *Libr* 190, *guaço* 'pegno' *Isto* 225, *guagre* [germ.] *Isto* 132, 710, *guasta* *Isto* 400, *guaita* *Spla* 233) e in *PaNo* (che reca solo esiti in *gu-*: *guard* 7, 39 e *guagnelisti* 8), mentre è minoritario in *Prov* (solo *guaagna* 340, *guai* 539, *guaimente* 330, *guasta* 407). Per contro, *va-* prevale (secondo l'uso veneziano), ma non è esclusivo, come si è visto, in *DiCV* (regolari le forme flesse di **vardar*, passim, *vadagno* I 33, IV 8 e *-ade* I 39)⁶⁰⁸ ed è largamente attestato in *Prov*, che risulta il testo con il maggior numero di esempi per questo tratto (dalle forme flesse di *vardar*, passim ai rilevanti *varnito* 242 e *vasta* 'guasta' 606); l'esito è sporadicamente attestato in *Libr* (*revardarà* 112), *Isto* (*Vagnelio* 964) *Spla* (forme flesse di **vardar* 9 e passim) e *PanV* (forme flesse di **vardar*, passim).

Tutti i testi volgari di *S* conservano, di norma, i nessi cons. + L tanto in sede iniziale quanto

sim; rari gli altri casi: *mobilia* *Isto* 124, *olio* *Spla* 323, *palio* *Libr* 461, *Tulio* *Prov* 72; un'unica attest. da *-ILI-*, in un contesto evocativo del latino biblico (*filii d'Israel* *Libr* 218).

605. Tra le forme registrate in almeno due testi segnaliamo *auseli*, *cavili*, *dali*, *deli*, *il(l)i* pron. pers.; *li* art. e pron. pers., *quili*, passim, ecc., cui si aggiungono *beli* *PanV* 100 e passim, *casteli* *Libr* 64, *corteli* *Libr* 114, *fradeli* *Spla* 43, *grili* *Prov* 752, *vaseli* *Isto* 188.

606. In *Libr*: *daig* prep. art. 682, *dig* prep. art. 63 e passim, *ig[-]* pron. pers. 253 e passim, *ig* art. 316 e passim, *q[ui]ig* dimostr. 79 e passim, *quareig* 368, *vassieg* 186; in *Isto*: *casteg* 182, *dig* prep. art. 557, 980, *ig[-]* pron. pers. 60 e passim, *ig* art. 438 e passim, *quig* dimostr. 131 e passim; in *Spla*: *dig* prep. art. 41 e passim, *ig[-]* 'essi' pron. sogg. 15 e passim, *ig* 'a lui/a loro' pron. obl. 260, *ig* art. 92 e passim, *quig* 'quelli' 241 e passim; in *Prov*: *ig* 498 pron. sogg. In *DiCV*: *ilg* III 21, in *PanV*: *gi* 'a lei' pron. obl. *PanV* 103. Lo sviluppo del nesso in affricata palatale, oltre a essere documentato in tutto il Veneto, particolarmente in area padovana (cfr. FORMENTIN 2002a), veronese (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 160-61) e trevigiana (in particolare, le occ. di *dig*, *ig*, *quig*, ecc. nel *Canzoniere* di Nicolò de' Rossi: cfr. BRUGNOLO 1977, p. 212, e FORMENTIN 2019, p. 317 n. 15), ricorre in forme analoghe in area modenese nel marciano It. VIII 17 (= 6168) del *Flore de parlare* attribuito a Giovanni da Vignano (inizi XIV sec.), « con l'uso pressoché normale dell'articolo *gi*, dei pronomi *igi* e *quigi* » (CORTI 1961, p. 281; sulla localizzazione modenese del ms. cfr. anche STELLA 1994a, pp. 269-72), nel *Laudario dei Battuti di Modena* e nei documenti studiati da Giulio Bertoni, e si trova sporadicamente anche a Bologna (una sintesi efficace della diffusione emiliana del tipo, corredata di bibliografia, è in STELLA 1994a, pp. 266-67 e 269-70). Nelle adiacenze del dominio lombardo, *-LLI > [dʒ]* non è estraneo all'area piacentina, dove compare nell'iscrizione augurale trecentesca del castello di Montechiaro (« Signori vu siè tuti gi benvegnù »: STUSSI 1997, p. 174) e, in una serie particolarmente nutrita (*gi*, *digi*, *quigi*, *fradegi*, ecc.), nei frammenti quattrocenteschi di un inedito libro di confraternita conservato all'Archivio di Stato di Pavia. In Lombardia il fenomeno è invece raro e periferico: a Mantova, a fine Duecento, è limitato all'art. e al pron. atono masch. pl. nella forma *g'* di Belcalzer, presente solo davanti a parola iniziante con *i* (GHINASSI 1965, p. 107), mentre quasi un secolo dopo compariranno nei *Bandi* gonzagheschi forme quali *igi*, *quigi*, *cavagi*, ecc. certo determinate dalla prossimità del mantovano al dominio linguistico veronese (ivi, pp. 107-8; cfr. anche BORGOGNO 1972, p. 91); nel *Sermone* di Pietro da Barsegapè due occ. del pron. atono *gi* (784, 989), mentre nella *Passione* duecentesca di Monza, lombarda ma d'incerta localizzazione, e in una delle laude tardotrecentesche aggregate alla regola dei Raccomandati di Lodi (ms. Ashb. 1179) si trova il pron. sogg. *igi/egi* 'essi' (SALVIONI 1891, p. 491; MASCHERPA 2016, p. 41).

607. STUSSI 1965, p. LX.

608. La frequente posizione del vb. **vardar* a inizio stringa può aver favorito la conservazione della forma veneziana dell'antigrafo.

in sede interna. Il tratto non è significativo per la localizzazione, dal momento che è condiviso tanto dai testi lombardi quanto dalle varietà venete centro-orientali, veneziano e trevisano compresi.⁶⁰⁹ Non per tutta la casistica possibile soccorrono esempi; in particolare:

- per (-)PL-, di gran lunga il meglio rappresentato della serie, mancano esempi per la sede interna in *PaNo* e *PanV*;
- per (-)BL- mancano esempi per entrambe le posizioni in *DiCV* e *PaNo*, per la sede iniziale in *Isto* e per la sede interna in *PanV*: per il resto, le serie sono regolarmente conservative;
- per (-)CL- mancano esempi per entrambe le posizioni in *PaNo*, per la sede iniziale in *DiCV* e *Spla*; altrove il tratto è regolarmente conservato (sul problema dell'interpretazione fonologica di [-]gl- < -CL-, cfr. *supra*, p. CXXXVI n. 562);
- per (-)GL- mancano esempi per entrambe le posizioni in *PaNo* e, per la sede interna, in *Libr*, *Spla* e *Prov*; ha senz'altro valore anche fonetico la conservazione di gl- nei cultismi, per il resto in *DiCV* e *PanV* è soltanto grafica, mentre in *Isto* è attestato soltanto *sengle Isto* 333;
- per (-)FL- mancano esempi per entrambe le posizioni in *PaNo* e, per la sede interna, in *DiCV*, *Libr*, *Spla*, *Prov* e *PanV*; altrove, è regolare la conservazione.

Sempre nell'ambito dei nessi consonantici, si registra in tutti i testi di *S* la compresenza di forme regolarmente assimilate CT > t e di forme palatalizzate CT > it, concentrate in un gruppo ristretto di termini (*fruit-*, *noit-*, *peit-*, *dreitura*, passim) che hanno riscontri in un vasto ambito di diffusione settentrionale (dal lombardo occidentale al veneto).⁶¹⁰

Prossimo a quello poc'anzi descritto è l'esito NCT > int (*sain[t]-*, *faint-*, passim) l'unico allotropo al più regolare esito assimilato NCT > nt (*sant-*, passim comune e prevalente in tutti i testi volgari di *S*). All'interno della serie di forme che recano questi esiti, si deve notare l'assenza del tipo *seno* < SANCTUM, caratteristico dei più antichi testi veneziani.⁶¹¹

Diffusa in tutti i testi è, infine, la risoluzione del nesso TR > r, comune ai volgari veneti e contrastante con gli esiti conservativi dei volgari lombardi orientali.⁶¹²

Quanto ai tratti della morfologia, rileviamo la sistematicità dei possessivi *m(i)ei*, *toi*, *soi* per il pl. femm., tratto condiviso da tutti i testi di *S*. Tale uso è esteso analogicamente anche al bisillabico *rei* 'ree', passim, in *S* largamente prevalente su *ree*, passim.⁶¹³

Tra le forme del verbo, è comune a larga parte di *S* l'uscita sigmatica della II p. sing. dell'indicativo presente e futuro semplice e del congiuntivo presente. Il tratto, antilombardo e originariamente veneziano, a quest'altezza cronologica doveva già essere condiviso dai volgari della Terraferma nord-orientale.⁶¹⁴ Del tutto assente in *Spla* e *PaNo*, mostra una sola occ. in *Prov* 371 ed è principalmente impiegato per l'indicativo futuro (dov'è regolare in *DiCV* e *PanV*, prevalente in *Isto*, alterno in *Libr* e assente in *Prov*)⁶¹⁵ e per l'indicativo presente (dov'è, invece, esito sempre minoritario in tutti i testi che lo registrano),⁶¹⁶ mentre è solo sporadica-

609. ROHLFS, 168, e STUSSI 1995, p. 129.

610. Per la diffusione in area veneta, cfr. da ultimo, FORMENTIN 2017, p. 62 n. 59 e p. 85, s.v.; per una descrizione puntuale del tratto cfr. *infra*, p. 436.

611. STUSSI 1965, pp. XLIII-XLIV, e PELLEGRINI 1980.

612. Sull'inammissibilità del tratto in area lombarda orientale, cfr. da ultimo BERTOLETTI 2018, p. 80.

613. L'uso di *soi* + femm. è ben attestato a Venezia (cfr. da ultimo FORMENTIN 2018, p. 93, con bibliografia di riferimento), ma anche, con estensione agli altri possessivi (*le mei*, *le soi*, *le toi*), nella Terraferma veneta e con particolare frequenza nel bolognese di Matteo dei Libri (cfr. *Corpus OVI*).

614. FORMENTIN 2005, p. 311 e n. 31, e ANDREOSE 2012, pp. 81-87.

615. In *DiCV* è presente in 96 occ. su 98; in *PanV* in 36 su 43; in *Isto* in 5 su 8; in *Libr* in 1 su 2.

616. In *DiCV* è impiegato solo in 3 occ. su 36; in *Libr* in 4 su 13; in *Isto* in 3 su 20; in *Prov* in 1 su 14; in *PanV* in 5 su 62.

mente – e minoritariamente – attestato per il congiuntivo presente (solo in *DiCV*).⁶¹⁷ Nei tempi composti dell'indicativo, pressoché regolare la presenza di *avras* come ausiliare del futuro anteriore e di *as* come ausiliare del passato prossimo.⁶¹⁸

Piuttosto rara è la presenza di *sè 'è'*, tratto distintivo del veneziano, presente con sicurezza soltanto in *DiCV* (*sè Epist.* 30 e passim, 13 occ.) e *PanV* (19 e passim, 8 occ.), dove comunque è minoritario rispetto a *è*; la forma sembrerebbe manifestarsi anche in *Spla* 267 (ma sulla natura di quest'occ. cfr. *infra*, nota di commento *ad loc.*).⁶¹⁹

Tratto comune alla maggioranza dei testi di *S* è l'uscita *fài 'fa'* dell'ind. pres. di III p. sing. (estesa anche alla III p. pl. e all'isolato *vai-lo* 'egli va' *Spla* 512). Il tratto manca solo in *PaNo* (che, tuttavia, non conserva nemmeno l'allotropo *fà*) e ha larga prevalenza in *Libr*, *Isto*, *Spla* e *Prov*. La forma, verosimilmente generata per epitesi di *-i*, è anche di altre varietà antico-italiane; la sua presenza in *S* potrà essere stata ulteriormente influenzata da modelli grafici galloromanzi (cfr. a. prov. *fai*, a. fr. *fait*).⁶²⁰

Analogica su *ài 'ho'*, invece, è la forma *sai 'so'* dell'ind. pres. di I p. sing., presente in buona parte dei testi (*Libr*, *Isto*, *Spla*, *Prov* e *PanV*, passim; mancano esempi in *DiCV* e *PaNo*).⁶²¹

Rilevante la presenza delle forme metatetiche del cong. pres. di *avere* (il tipo *aiba*), di norma considerate di ascendenza emiliana o veneta (e ben documentate in testi veneziani), che in *S* coesistono, in una serie cospicua,⁶²² con le regolari (e prevalenti) non metatetiche (il tipo

617. Le occ., in questo caso, sono 8 su 47.

618. Registriamo 6 occ. in *DiCV* e 2 in *PanV* di *avras* come ausiliare dell'ind. fut. ant. II p. sing. (*avrai*, invece, in *Isto* 951; *Libr* e *Prov* non recano esempi per il tempo verbale); *as* è ausiliare del pass. pross. in un'occ. su 2 di *Libr* e in tutte le 3 occ. di *PanV* (il tempo verbale è assente in *Libr*, *Isto*, *Prov*).

619. STUSSI 1965, p. LXV, e ID. 1995, p. 130. Per una discussione intorno alle diverse ipotesi sull'origine del tratto, cfr. TOMASIN 2004c, p. 194, e la bibliografia ivi citata.

620. TOBLER 1884, p. 29, considera la forma ossitona e monosillabica («*Dazu kommen die auch im Toscanischen oxytonen po 26, fai 70, 264, 372, va 176, fa 262, im Plural po 199, 762, fai 762, 448, fa 116, va 851*»). Il tratto è considerato di origine epitetica nell'ampia serie di attestazioni in area mediana, specie a. march. (cfr. SALVIONI 1900b, p. 582; BALDELLI 1956 [poi ID. 1983, da cui si cita, pp. 103-5]; BRESCHI 1992, p. 468; VIGNUZZI 1995, p. 158; FORMENTIN 2007, p. 108 n. 35; ID. 2010, p. 14 e n. 3); alla stessa origine è ricondotto il tratto presente anche in a. sic. (BARBATO 2007, p. 170) e in a. nap. (PETRUCCI 1973, pp. 247 e 255). In area settentrionale, oltretutto in *S*, il *Corpus OVI* ne attesta la presenza in testi veneto-orientali (*Eu ò la plu fina druderia, Rainaldo e Lesegrino* udinese), lombardi (Pietro da Barsegapè), franco-piemontesi (*Sermoni Subalpini*) e nel *Compasso de navegare*, che reca una complessa stratificazione tra prov., gen. e ancon. (cfr. DEBANNE 2011, in partic. p. 186 e n. 172). La forma è ritenuta di origine epitetica anche negli *Insegnamenti a Guglielmo* (cfr. BERTOLETTI 2015, p. 28). Avalle, invece, sembra differenziare l'esito mediano (e panmeridionale) da quello settentrionale: in *CLPIO*, infatti, mantiene «*integra la forma fai ('egli fa')* nei testi del Nord», distinguendola graficamente da *fa-i*, *scriptio* parallela per l'ampia serie recante «*l'appendice epitetica -i [...]* sempre discriminata mediante trattino dalla parola da cui dipende (in genere un monosillabo), al fine di evitare collisioni omografiche»; stessa sorte riserva a *vai* (cfr. *ivi*, p. CIX). Il diverso trattamento sembra discendere dalla schedatura morfologica di Tobler citata in apertura (alla quale Avalle aggiunge il rinvio a BRUGNOLO 1977, pp. 169 e 229); ma le voci bibliografiche ricordate non intervengono a definire la genesi del tratto. In *Sfài* è, in effetti, quasi sempre monosillabico (almeno sotto il profilo prosodico), sia quando vale per la III p. sing. (in 5 occ. di *Libr*, 3 in *Isto*, 31 in *Spla*, 12 in *Prov* e 8 in *PanV*), sia quando è esteso alla III p. pl. (un'occ. in *DiCV* II 16, 3 in *Libr*, 2 in *Isto*, 10 in *Prov*, 3 in *Spla*, 2 in *PanV*, cui si aggiungono *Spla* 102 e *PanV* 326, ove un doppio soggetto singolare coordinato è concordato *ad sensum*). Solo in un caso la forma è, per ragioni almeno prosodiche, sicuramente bisillabica (*Isto* 982: «*quelui che al povro fài ben*»), in due altri è *sub iudice* (*Libr* 372, dove si trova in fine emistichio, e *Spla* 366, dove è in rima con l'altrettanto monosillabico *mai* 355); in un caso dubbio (*Spla* 425) potrebbe essere di nuovo bisillabico, ma il verso è ricostruito (cfr. nota di commento *ad loc.*). Sebbene non serva riconoscere la natura bisillabica al tratto per confermarne l'origine epitetica, il fatto che esso possa trovarsi anche in tale condizione permette, in consonanza con quanto sostenuto dalla bibliografia citata, di riconoscergli tale probabile origine anche in area settentrionale (e segnatamente veneto-lombarda). *A fortiori*, non va escluso che in *S* sia intervenuta – accanto alla già ricordata influenza della *scripta* gallicizzante – una più generale spinta analogica, non troppo diversa da quella responsabile dell'inserzione di una vocale finale nelle uscite dei vb. di I p. sing. dell'ind. pres. romanzo (cfr. BENINCÀ-VANELLI 1976 [poi in VANELLI 1998, da cui si cita, in partic. p. 145]).

621. La forma *sai* è attestata anche a Venezia del 1299 (STUSSI 1965, p. 24); su questo tratto analogico, cfr. da ultimo FORMENTIN 2017, p. 60 n. 52.

622. Queste le forme presenti in *S*: II p. sing. *aib-el* *Spla* 341, *aibe* *Libr* 526; III p. sing. *aiba* *Spla* 304, 566, *Prov* 250, 396; I p. pl.

ab[b]ia). Le forme con metatesi sono assenti in *DiCV* (che non presenta occ. per il congiuntivo: in condizioni analoghe, ha solo il part. pass. *abiù*, passim) e in *PanV* (sempre *abia* e *abiù*, passim). Il fenomeno si presenta, in serie più limitata (con attest. solo in *Prov*, *DiCV* e *PanV*, passim), anche per le analoghe forme di *SAPIO* (sulle quali cfr. nota di commento a *Prov* 31).

Le forme del participio passato sono caratterizzate da terminazioni mutevoli e plurali, perlopiù connesse anche a diverse ragioni di evoluzione fonologica, descritte *supra* e meglio dettagliate negli studi dedicati alla lingua dei singoli testi. Al solo scopo di dare un saggio dell'ampia variabilità che caratterizza il tratto morfologico, presentiamo il quadro degli esiti da *-ATUM*, evidenziando i diversi gradi di diffusione trasversale delle forme. Riscontriamo:

- Il tipo *-at-*, con la conservazione della dentale etimologica e mantenimento delle atone finali. Nella serie, *-ato* è presente in tutti i testi, con diffusione omogenea; *-ati* manca in tutto *S*; *-ata* è presente in *DiCV*, *Isto*, *Prov* e *PanV*, mentre altrove è presente sporadicamente, così come *-ate*, che manca solo in *PaNo*.
- Il tipo *-at*, con la dentale etimologica scoperta per caduta dell'atona finale, che è meno diffuso e risulta presente solo in *Libr*, *Isto* e *Spla*.
- Il tipo *-ad-*, con sonorizzazione della dentale e mantenimento delle atone finali. Nella serie, *-ado* manca in *PaNo*, altrove è diffuso con una certa omogeneità (anche se è meno frequente in *Isto*); *-adi* è presente solo sporadicamente in *DiCV*, *Isto*, *Spla*, *Prov* e *PanV*; *-ada* è diffuso con una discreta omogeneità solo in *DiCV*, *Spla* e *PanV*; *-ade* è invece presente solo in *DiCV*, *Prov* e *PanV*.
- Il tipo *-ad*, con sonorizzazione della dentale e caduta dell'atona finale, che è diffuso con una certa omogeneità in *Libr*, *Isto*, *Spla*, *DiCV* e *PanV*.
- Il tipo *-adh-*, con indebolimento della dentale e conservazione delle atone finali.⁶²³ Nella serie, *-adho* è presente con una certa omogeneità solo in *Libr*, *Isto*, *Spla* e *PanV*; *-adhi* è diffuso con una certa regolarità in *Libr*, *Isto*, *Spla*, *PaNo* e *PanV*; *-adha* è presente solo in *Spla*, in unica occ. (*fiadha* 522); *-adhe* è attestato in una serie cospicua (anche in sede rima) in *Libr* e in unica occ. in *PanV* (*devedhadhe* 78).
- Il tipo *-a-*, con caduta della dentale e conservazione delle atone finali. Nella serie, *-ao* reca tre sole occ., una in *Isto* (*lassao* 951) e due in *Prov* (*ençegnao* 93, *orbaio* 96); *-aa* è invece piuttosto diffuso, ma in modo disomogeneo: abbondante in *Libr*, frequente in *DiCV* più che in *PanV*, raro in *Prov*, *Isto*, in unica occ. in *Spla* (*computaa* 452) e assente in *PaNo*.
- Il tipo *-à*, con apocope sillabica, che manca in *Libr* e *PaNo* ed è presente solo sporadicamente in *DiCV*, *Isto*, *Spla*, *Prov* e *PanV* (per il tipo *-ò* < *-ATUM* mancano esempi in *S*).

Regolare (ancorché non esclusivo) ed esteso a tutti i testi (tranne *PaNo* e *Prov*) l'uso di *fir* < *FIERI* per la costruzione delle forme passive del verbo (con netta prevalenza nelle traduzioni dal latino: 27 occ. in *DiCV* 29 occ. in *PanV*).⁶²⁴

Un ultimo dato rilevante è l'alternanza dell'uscita *-mentre/-mente* degli avverbi di modo.⁶²⁵ La sua distribuzione è diversa da testo a testo: *-mente*, minoritario, è comunque presente in *S*, con 6 occ. in *Prov*, 5 in *Isto*, 4 in *Libr*, 3 in *Spla*, del tutto assente in *DiCV* e *PanV*; non soccorro-

aibam *Isto* 239, II p. pl. *aibai* *Libr* 391, III p. pl. *aiben* *PaNo* 28. Per la diffusione lombarda cfr. ROHLFS, 274; per l'ammissibilità in area veneziana cfr. STUSSI 1965, p. xxxvi; TOMASIN 2015, p. 168, e FORMENTIN 2018, p. 263 n. 15.

623. Sul digramma <dh>, qui e nell'analogo *-udh-*, cfr. *supra*, p. cxxxviii.

624. Per la diffusione del tratto in testi settentrionali, oltre a ROHLFS, 592, cfr. CENNAMO 2000 e EAD. 2003.

625. Per il fenomeno cfr. almeno ROHLFS, 333 e 888, e STUSSI 1965, p. LXIV (ribadito in ID. 2005, p. 43), più volte ripresi dagli studi successivi.

no esempi per *PaNo*. Per contro, *-mentre* è regolare in tutti i testi, con ampie serie di esempi: 95 occ. in *PanV*, 40 in *DiCV*, 18 in *Isto*, 17 in *Spla*, 9 in *Libr* e solo 2 in *Prov*; non soccorrono esempi in *PaNo*. L'esito si estende analogicamente anche ad aggettivi, avverbi e locuzioni congiunzionali in *-ente* (i tipi *comentrevolsisia*, *dolentre*, *domentre/-ké*, *semeiantre*, *quentre*, ecc. passim; notevole il *semeiantrementre* di *PanV* 368, 712); rilevante, nel latino, l'ipercorrettismo collegato a questo tratto morfologico nell'avv. *molestre* (per *moleste*) *DiCL* II 23.

Accanto alle forme descritte, registriamo l'esito lombardo in *-ment*, presente con una certa regolarità solo in *Spla* (*cortesment* 151, *dretament* 562, *levement* 314, *mescladament* 191, *sotilment* 322; altrove solo *ferament* *Libr* 464) e l'allotropo *-men* (dietro il quale può agire un modello galloromanzo), documentato solo in *Libr* (*baudamen* 295, *feramen* 279 e passim, *longamen* 543), *Isto* (*feramen* 292, *veramen* 400) e, con occ. unica, in *Spla* (*lefmen* 496).

Le osservazioni fin qui condotte ci permettono di rilevare che *S* lascia emergere, nella complessa varietà dei testi di cui si compone, una trasversalità di tracce grafiche, fonetiche, morfologiche e lessicali che evidenziano un passaggio dei materiali nell'area veneta nord-orientale che ha il suo centro – anche culturale – a Treviso. Accanto a fenomeni grafico-linguistici di provenienza più genericamente veneta o settentrionale, si possono con facilità ricondurre al dominio trevisano alcuni tratti fonetici e morfologici, la cui emergenza pare far sistema lungo le seriazioni registrate nei testi volgari di *S*: per limitarci ai più caratterizzanti (senza ripetere quanto già partitamente illustrato), si ricordino almeno: 1) il diffuso e regolare dittongamento *ie < e* e *uo < o*; 2) l'alternanza degli esiti *-ier/-er < -ARIUS*; 3) lo stato di diffusione degli esiti metafonetici da *-i*; 4) la presenza del tipo *ig, dig, quig* nei testi lombardi (e di *filg, ig* *Prov*, *ilg* *DiCV*, *gi* *PanV*); 5) la labilità delle atone finali, che incide anche sulle serie morfologiche dei participi passati; 6) la sistematica accoglienza di tratti grafico-fonetici e di forme lessicali e sintattiche di origine galloromanza e specialmente provenzale, con particolare riguardo per i tipi con *-o > -u* in iato (*eu, meu, Dieu*, ecc.): tutti elementi che, con maggior o minore intensità, rinviano all'ambiente scrittoriale e culturale trevisano.⁶²⁶

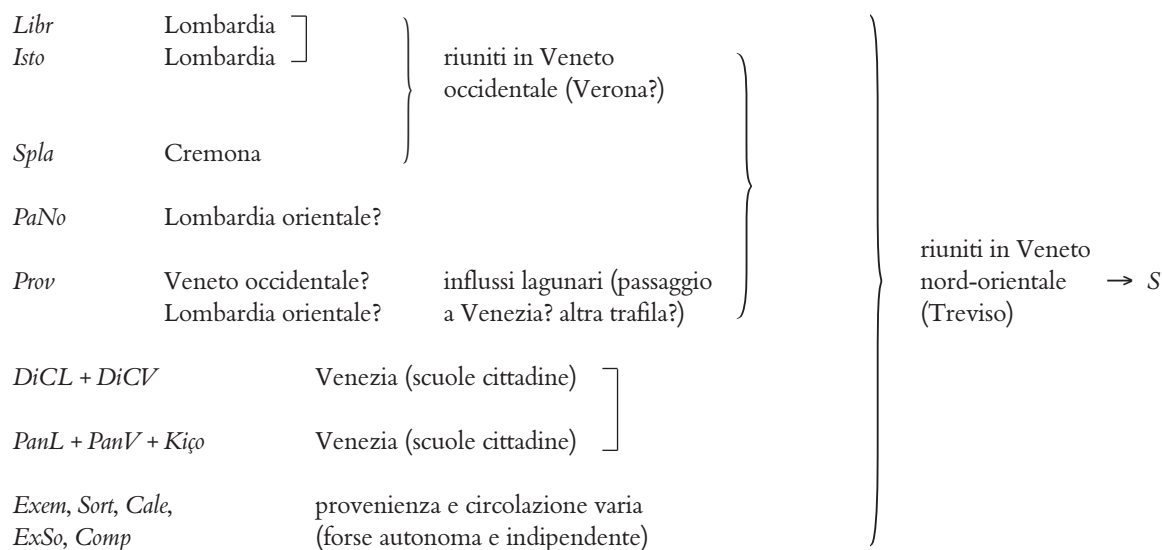
Proprio Treviso (luogo già evocato, per altre ragioni, nei paragrafi precedenti di questa introduzione) nell'ultimo scorcio del Duecento può ragionevolmente incarnare il luogo di collegamento tra le emergenze linguistiche evidenziate e la concretezza di un contesto territoriale, culturalmente plurilingue, avanzato sul piano della ricezione delle letterature volgari d'Oltralpe, non alieno a relazioni con Venezia, con la Terraferma veneta occidentale e con le città della Lombardia – specie quelle di obbedienza imperiale.

Cercando di rappresentare schematicamente le modalità di aggregazione, organizzazione e circolazione dei materiali che potevano trovarsi a monte della copia saibantiana, all'oggi perduti ma di cui è possibile individuare (o almeno inferire) qualche traccia di ordine grafico e linguistico nei testi, notiamo una situazione che potrebbe essere così riassunta:⁶²⁷

626. Accanto ai dati qui ricordati, va segnalato che l'assenza dei tipi morfologici nominali *-ai/-oi < -ANI/-ONI* e verbali *-on/-om* per l'ind. pres. di 1 p. pl., da più parti segnalati tratti caratteristici dell'antico trevisano (cfr. almeno SALVIONI 1894a, pp. 256, 318 e 332; PELLEGRINI 1964, pp. 11-12 [Id. 1977a, pp. 382-83]; Id. 1976, p. 446; Id. 1977, p. 64; STUSSI 1995, p. 132; BRUGNOLO 2010, p. 420 [vv. 9 e 12]), appare oggi meno rilevante alla luce dell'assenza dei due tratti anche nei testi trevisani trecenteschi studiati da PANONTIN 2016-2017, pp. 138 e 147.

627. Si noti che lo schema non vuol essere uno pseudo-stemma, ma una rappresentazione indicativa del congregarsi dei materiali che giungono fino a *S*: le parentesi graffe rappresentano semplici raccordi, che non presuppongono necessariamente una "forma codice" per ciascuno snodo in cui sono impiegate; le parentesi quadre, invece, lasciano intravedere dei legami concettuali.

INTRODUZIONE



10. Modalità di aggregazione dei materiali confluiti in S.

Come mostra lo schema – e come meglio argomenteranno le introduzioni ai testi (cfr. *infra*) – *Libr* e *Isto*, concepiti in due diversi centri della Lombardia (verosimilmente, tra Lodi e Cremona), viaggiano verso est uniti, convergendo anzitutto con *Spla*, la cui ideazione si può assegnare con maggior sicurezza a Cremona; in seguito fanno probabilmente tappa nel Veneto occidentale (forse a Verona). Da qui i tre testi hanno raggiunto Treviso, dove sono entrati tra i materiali a disposizione dell’allestitore di S.

Prov, originariamente elaborato in un centro culturale settentrionale all’oggi non indetificabile (ma verosimilmente situato tra Veneto occidentale e Lombardia orientale), muove verso est, raccogliendo influssi linguistici lagunari che si depositano nel testo – forse dovuti a un passaggio a Venezia, o determinati da altri eventi della trafila di copia, quali, ad es., l’esecuzione di un *interpositum* per mano di uno scriba veneziano – giungendo poi a Treviso.

Dal canto suo, *PaNo* nasce con ogni probabilità in Lombardia orientale e viaggia fino al Veneto nord-orientale, dove entra a far parte dei materiali che troveranno collocazione in S, assumendo alcune tracce del volgare di quell’area.

A Venezia, nell’ambiente delle scuole cittadine, trovano invece la loro genesi i due volgarizzamenti *DiCV* e *PanV*, che fin dal loro primo allestimento circolano accompagnati dai rispettivi testi latini, *DiCL* e *PanL*, a loro volta caratterizzati da una trafila di copia che vede sedimentarsi tracce grafico-linguistiche settentrionali, e in larga misura venete. I testi si organizzano precocemente in due distinti raggruppamenti: da un lato *DiCL-V*, dall’altro *PanL-V*, al quale potrebbe essersi presto aggregato, per comunanza di contenuto, *Kiço*. I due gruppi giungono quindi a Treviso, dove convergono con gli altri materiali a monte del nostro codice.

Quanto agli altri testi latini (*Exem, Sort, Cale, ExSo* e *Comp*), caratterizzati da estensione diversa ma coincidenti per vocazione didattica, potranno facilmente provenire da una circolazione settentrionale autonoma e indipendente, che viene ad aggregarsi nel corso del tempo fino a raggiungere Treviso, entrando nel canone a disposizione del *concepteur* di S.

mente più plausibili, che potrebbero aver dato luogo a un’unificazione codicologica in un tempo e in una modalità testuale che non ci è nota; in ogni caso, tutte le connessioni ipotizzate sono inferite *in absentia* di materiali superstiti.

Rimane da capire se l'aggregazione complessiva dei materiali sia avvenuta direttamente in *S* o in un suo antigrafo perduto, una sorta di *Ur-S*, primo responsabile del progetto culturale oggi testimoniato dal nostro *monumentum*. L'ipotesi, in sé affascinante, non può esser dimostrata per via dialettologica, e anzi mal si concilia con la variabilità delle *facies* grafico-linguistiche testimoniate dai testi di *S*.

9. FISIONOMIA, SIGNIFICATO E DESTINAZIONE DEL *RECUEIL*

Lo studio dei più antichi testi della letteratura dell'Italia settentrionale contenuti in *S* deve fare i conti con una tipologia *culturale* prima ancora che *testuale*, che impone una riflessione, al fine di distinguere tra ciò che ha connotato storicamente la produzione di cui tali testi fanno parte e la categoria interpretativa ad essi applicata dalla critica contemporanea: le grandi storie letterarie del XIX e del XX secolo, così come le sillogi e le antologie di riferimento della letteratura medievale d'ambito italiano, infatti, hanno costantemente iscritto le opere delle Origini di provenienza settentrionale in un *continuum* geografico e culturale: pur nella dichiarata consapevolezza di una qualche varietà d'articolazione tipologica, queste opere sono state di norma assegnate a un ambito unitario e coerente, rubricato sotto l'ancora vitale etichetta di *letteratura didattica dell'Italia del Nord*. La genesi di tale definizione è, con ogni probabilità, da attribuire a Giulio Bertoni, che agli esordi del XX secolo raccolse i testi di cui ci occupiamo sotto il significativo titolo complessivo di *Poesia insegnativa religiosa e morale*,⁶²⁸ l'ormai vulgata clausola *Poesia didattica del Nord* si deve invece all'autorevole impiego che ne fece Gianfranco Contini,⁶²⁹ assegnando all'etichetta anche un valore critico-definitivo di genere, che da allora fu acquisito in modo pressoché unanime dalla critica e dalla manualistica successiva di tutto il secondo Novecento.⁶³⁰ La partizione così operata nelle letterature e nelle antologie ha sancito anche visivamente la distanza/cesura tra questa produzione e i testi italiani delle origini di genesi toscana, prevalentemente di stampo lirico e cortese e connotati da un tratto più elegante; una distanza che ha sovente portato a sminuire il valore dei prodotti settentrionali a tutto vantaggio di un loro studio in chiave testimoniale o monumentale, comunque di tipo essenzialmente storico-linguistico.

Alcuni correttivi utili a evitare tali rischi sono stati offerti già da tempo in ambito europeo, tra gli altri da Hans R. Jauss, la cui applicazione dell'aggettivo *didattico* ai prodotti della letteratura volgare del Medioevo si è accompagnata alla chiara percezione di quanto fosse ampio lo spettro di tale tipologia, e quanto ricco di fascino risultasse il campo da essa delimitato;⁶³¹ lo stesso Jauss rilevava inoltre come il ricorso alla categoria *didattica*, lungi dal giustificarsi semplicemente in negativo, per l'estraneità di questi prodotti ai generi più praticati dalla critica,⁶³² trovasse la sua ragione più solida nell'appartenenza di tali opere a una precisa temperie cultu-

628. BERTONI 1910, pp. 181-201 (i testi occupano il cap. XII, pp. 181-96; le opere settentrionali sono qui raccolte insieme a quelle mediane e toscane di medesima ispirazione).

629. *PD*, I pp. 515-761; note al testo in *PD*, II pp. 837-48. I testi costituiscono la IV sezione, dopo I. *Testi arcaici*; II. *Scuola siciliana*; III. *Poesia cortese toscana e settentrionale*. Contini variò in senso più generico la definizione nella nota antologia da lui curata per Sansoni, definendola *Poesia dell'Italia settentrionale*; cfr. CONTINI 1976, pp. 125-46.

630. La mantiene identica, ad es., TOMASONI 1997; ma lo stesso vale per le principali storie letterarie e per i più diffusi manuali scolastici di storia della letteratura italiana.

631. JAUSS 1968.

632. In questi termini se ne serviva per es. BOULY DE LESDAIN 1966.

rale di orizzonte europeo, marcata dalla riedizione di un patrimonio di conoscenze antico a un pubblico nuovo.

In effetti la letteratura settentrionale vanta, accanto ad una marcata precocità delle sue testimonianze manoscritte (talora più antiche delle corrispondenti di area toscana), una fitta rete di contatti a largo raggio, in particolare per l'attenzione rivolta a modelli provenienti d'Oltralpe; è una produzione che sottintende inoltre un eccellente grado di conoscenza della cultura latina coeva, sovente d'impronta "alta" (basti pensare alla produzione di Bonvesin da la Riva); soprattutto essa traduce in volgare istanze complesse di una letterarietà nata entro una dimensione scolastica attenta al dato religioso ma anche a quello più squisitamente letterario, senza trascurare il *côté* scientifico-naturale: vi si reperisce dunque una fittissima rete di intersezioni e interdipendenze culturali che permette di avvicinare la produzione degli autori e l'impegno dei divulgatori di questo genere di testi – perlopiù laici appartenenti al nuovo ceto borghese e mercantile – alle migliori prove dell'erudizione mediolatina diffusa nel contesto comunale e in quello delle scuole capitolari e municipali: prove che spesso hanno stimolato o accompagnato i più notevoli esperimenti politico-sociali delle *civitates* medievali. Il progressivo proiettarsi di questi *litterati*, formati nelle scuole palatine ed episcopali (a tacere del ruolo qui ricoperto dal crescente accesso alle *universitates*), verso un pubblico laico meno elitario genera un'attenzione culturale nuova, rivolta alla divulgazione dei valori della *societas christiana* ormai penetrati della comune moralità del *municipium* e delle sue espressioni corporative e professionali.

Questi testi nascono da una stessa temperie, che ha bisogno di sviluppare un minimo comune denominatore etico-culturale, da destinare all'informazione e alla formazione dei membri della nuova società: i testi che si raccolgono sotto quest'etichetta sono la testimonianza di una continuità con il passato, che rivisita il sistema consolidato del sapere tradizionale; essi, però, esibiscono un atteggiamento più concreto e utilitaristico, funzionale ad un pubblico dagli strumenti culturali più modesti, scarsamente – o per nulla – alfabetizzato, che partecipa alla nuova unità "corale" della società proto-borghese, divisa e contrapposta sotto svariati e molteplici punti di vista, ma unificata dalla comune appartenenza alla realtà municipale.

La letteratura didattica non nasce dunque per un'ispirazione condivisa, ma per l'emergenza progressiva di un destinatario specifico, riconoscibile nel ceto mercantile e/o artigiano delle città, al quale la tradizione clericale comincia ad andar stretta, sia in ragione dell'ostacolo linguistico rappresentato dall'idioma in cui si esprime – di norma il latino – sia per la frequentazione di generi troppo alti (in particolar modo la filosofica scolastica e la mistica). La "nuova" letteratura muove da una necessità di *traduzione* (nel senso etimologico di *traducere*, 'far passare, condurre' e quindi 'rendere comprensibile'), di divulgazione del sapere un tempo appannaggio esclusivo del clero; una necessità propriamente pedagogica che ha come scopo – condiviso, seppur poligenetico – la diffusione puntuale e inequivoca di precetti e insegnamenti morali in forme "facili", funzionali all'apprendimento e alla memorizzazione.

Da quest'esigenza (e non da un'astratta teoresi filosofica o letteraria) traggono la loro origine i poemetti moralistici e quelli di natura didattica e precettistica, così come i sermoni in versi e in prosa, gli *exempla*, le narrazioni "profane" delle *Passioni*, le produzioni di argomento agiografico o miracolistico, le parafrasi esplicative di episodi topici della Sacra Scrittura, i testi in versi di tenore lirico-sapientiale o epigrammatico e polemico caratterizzati da uno stile piano, faciliore, concentrato sulla divulgazione dei precetti e privo d'eloquenza retorica o di

velleità letterarie, solo abbozzate e mai risolte. L'*idem sentire* che accomuna tra loro i diversi autori, perlopiù anonimi, non è lontano da quello che ha generato i cicli di affreschi dei *Biblia pauperum*, e ci autorizza, seppur *a posteriori*, a raccogliere questi testi in una sorta di genere letterario che, pur manifestandosi in forma pulviscolare e centrifuga, ottiene il medesimo risultato dialogando con un sistema sociale e politico del tutto simile, pur nelle differenti realtà in cui si istaura: un sistema che guarda dietro di sé trovando radici comuni nella cultura cristiana e nella produzione letterario-filosofica mediolatina, ma che non è alieno – ed anzi è molto incuriosito – dalle diversificazioni e dalla variabilità dei nuovi *volgari*, delle nuove costruzioni culturali epiche, romanzesche, liriche e sapienziali che attraversano le Alpi e mettono in contatto l'Italia settentrionale con il mondo letterario romanzo, e particolarmente con la produzione di Francia, tanto in lingua d'*oc* quanto in lingua d'*oïl*.

Chi affronti lo studio di uno qualsiasi di questi *antiquissimi* testi settentrionali deve, quindi, avere ben presente questa – in sé non immediata – avvertenza: superato ogni pregiudizio estetico, da un lato deve concentrarsi nella ricerca del rapporto con il sistema complesso e linguisticamente articolato delle fonti, che travalica il confine della letteratura italiana, puntando decisamente in direzione del dominio mediolatino e romanzo; dall'altro deve resistere alla tentazione di individuare per forza coerenze interne ad un sistema che, abbiamo visto, condivide le premesse culturali ma che non è programmaticamente unitario né sempre ortodosso sul piano ideologico.

Della ricchezza di questo repertorio ci offre uno spaccato l'articolazione dei contenuti di S, frutto di una scelta per molti versi senza paragoni. Vi troviamo infatti riuniti testi latini e volgari, in prosa e in versi (e in differenti metri), di estensione assai varia, da poche righe a 44 cc. (cfr. *supra*, pp. xxii-xxiii): che non si tratti del frutto di un accumulo disordinato lo lascia intuire già a un primo sguardo la serie di legami reperibili a vario raggio fra tali elementi, dalla semplice derivazione, alla prossimità tematica, all'affinità strutturale e di genere; il tutto concorre a formare un organismo coeso, la cui struttura viene ulteriormente consolidata, come si è visto, dalla *mise en page* e dalla decorazione. In tal modo il nostro manufatto, che condivide la forma miscellanea con altri testimoni della letteratura delle origini,⁶³³ spicca rispetto alla maggior parte di essi per un impianto apertamente trasversale, offrendosi come prodotto (e in prospettiva strumento) di mediazione tra istanze e codici differenti;⁶³⁴ una trasversalità a cui contribuisce anche la dimensione geolinguistica testé esaminata (cfr. *supra*, pp. cxxxii-clii).⁶³⁵

633. Sulla storia dei codici miscellanei cfr., tra gli altri, PETRUCCI 2004; MIKHAÏLOVA 2005; FOEHR-JANSSENS-COLLET 2010; MAININI 2014.

634. Si è già accennato *supra*, p. ix e n. 4, al fatto che l'apparente somiglianza della raccolta del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 111, venga ridimensionata dalla ripartizione in due fasi (entrambe ad opera di Fantino di San Friano) nella stesura di questo codice, il cui progetto originario era limitato alle opere in prosa, come chiarito da DE ROBERTIS 2012. Discorso analogo può essere fatto per il ms. composito II VIII 49 della medesima biblioteca (pisano, denominato "codice Barbi", a partire da BARBI 1901), in cui è accorpata l'opera di due distinti amanuensi, uniti solo nella copia (iniziata dal primo e completata dal secondo) dell'*Amore e della dilezione di Dio* di Albertano da Brescia: per il resto il primo (cc. 1-72 e 133-212) ha costruito una silloge devota (dove il trattato di Albertano si accompagna al volgarizzamento dell'*Elucidarium* di Onorio Augustodunense; alla versione dei *Quinze signes du Jugement dernier*; al *Libro delle cinque chiavi della sapienza*, riduzione da Bonvesin da la Riva; al *Piato di Dio con l'inimico*), mentre il secondo (cc. 73-132) ha lavorato sul versante morale (volgarizzamento della *Formula honestae vitae*; *Libro di costumanza*; volgarizzamento toscano dei *DiCL*, ovvero *Libro di Cato*); cfr. BERTELLI 2002, pp. 104-5; CIGNI 2005, p. 45; BIANCHI 2007, pp. 26-27.

635. Esula dal nostro discorso la ballata trascritta a c. 158v, aggiunta da una mano avventizia in un'epoca successiva alla confezione del codice (su cui cfr. BRUGNOLO 2006 e *supra*, pp. xlii e lxxiv).

Una prima compagine, la più consistente sul piano quantitativo (90 cc., quasi due terzi del totale), si lascia circoscrivere in termini funzionali: vi possiamo riunire infatti testi di differente origine, forma e misura, accomunati dalla finalità di avvicinare il lettore al latino sulla base di un dettato dal contenuto edificante (pur nel senso più largo possibile dell'aggettivo). È su questo crinale che possiamo collocare *DiCL*, *DiCV*, *PanL*, *PanV*, *Exem* e *Kiço*, gran parte dei quali discendono da una tradizione consolidata, volta al medesimo obiettivo. Come è noto, da un lato *DiCL* e una parte delle componenti di *Exem* (vale a dire le favole e le voci di bestiario; sulle altre componenti si veda *infra*, pp. 232 e sgg.), dall'altro *PanL* hanno avuto spazio nei libri manuali dedicati all'apprendimento della lingua classica.⁶³⁶ I *Disticha Catonis*, in particolare, si incontravano di frequente in apertura delle raccolte di livello elementare rivolte ai principianti, seguiti dalle *Fabulae* di Aviano, e anche dal *Physiologus*, oltre che da altri testi di facile decifrazione, come l'*Ecloga Theoduli*, le elegie di Massimiano, il *De raptu Proserpinae* di Claudiano (detto *Claudianus minor*).⁶³⁷ Varie combinazioni di questi testi ricorrono in un gran numero di esemplari latini di provenienza diversa, come il ms. Leiden, Bibliothek der Universiteit, Voss. lat. 8° 89 (XI-XII sec.), compilato nella Francia del nord e appartenuto all'abbazia di San Marziale di Limoges, o i duecenteschi codici vaticani Reg. lat. 1556 (di origine europea continentale, acquistato nel 1465 da Gerard Poelgheest, abate del cenobio olandese di Edmont) e 2080 (per le cc. 66-95), Barb. lat. 41, Vat. lat. 1663.

Da parte sua, invece, il *Pamphilus de amore* pseudo-ovidiano rientrava nel più ampio novero degli *auctores* di maggiore impegno, come conferma l'esistenza di un *accessus* al testo, risalente alla metà del XII secolo,⁶³⁸ lo si ritrova così in manoscritti che aggiungono un supplemento di materiali pseudo-ovidiani al 'canone' per i principianti, come il ms. Reg. lat. 1562 (da San Gallo, XI-XIV sec.) della Vaticana⁶³⁹ o il più tardo ms. Berlin, Staatsbibliothek, Diez B Santen 4 (da Francia e Italia, XIV-XV sec.).⁶⁴⁰ Dal medesimo alveo, infine, sembra provenire anche il testo di *Kiço*, che rielabora un racconto di lunga tradizione, confluito nella *Disciplina clericalis*: diffusa originariamente lungo il tracciato dalla rete benedettina, l'opera di Pietro Alfonsi era entrata in seguito nel repertorio dei predicatori, che di frequente ne riscrissero i racconti, talvolta con innovazioni notevoli,⁶⁴¹ la sua aggregazione a *PanL* si lega in primo luogo alla forte prossimità dei rispettivi nuclei narrativi, e delle loro implicazioni morali, mentre sul piano stilistico essa marca un netto abbassamento, che ci riporta a un livello di lingua e di sintassi molto elementare.⁶⁴²

Al contesto scolastico vanno ascritti infine anche i procedimenti di traduzione e glossatura del latino alla base di *DiCV* e *PanV*, benché solo per il primo dei due ci rimangano attestazioni esterne a *S*, specialmente in alcuni esemplari a stampa tardo medievali e della prima età

636. Per le coordinate sugli *auctores* letti nelle scuole cfr. CURTIUS 1992, pp. 58-64; MUNK OLSEN 1991; VILLA 1987.

637. Su queste raccolte è ancora imprescindibile l'inquadramento di BOAS 1914, da integrare con l'aggiornamento bibliografico di DĄBRÓWKA 2010, pp. 258-66; per la loro diffusione in Italia cfr. AVESANI 1965; ID. 1967; MAININI 2014, pp. 397-98, e da ultimo GARGAN 2014, pp. 54-55 e 64-68.

638. Cfr. almeno PITTALUGA 1980, p. 13, e *infra*, p. 426.

639. Su cui cfr. ANTONELLI et alii 2016, pp. 82-84 (scheda di S. Bischetti).

640. Cfr. KRISTELLER 1963-1992, III p. 359, e la scheda contenuta in WINTER 1986-1994, I pp. 18-22; è di qualche interesse, in questo codice, la compresenza – come in *S* – di materiali di pertinenza scolastico-grammaticale (*Disticha*, *Fabulae* di Aviano, ecc.) e testi di carattere "medico" (gli pseudo-ovidiani *De quattuor humoribus hominum* e *De aegritudine oculorum*). La medesima attenzione per il *Pamphilus* è reperibile in alcuni codici grammaticali del Duecento toscano studiati da BLACK 2004, pp. 216-19, che ne ha messo in rilievo la rinuncia ai classici in favore di opere minori più recenti: così nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII 1180, dove alla commedia è associata l'*Elegia* di Arrigo da Settimello.

641. Cfr. almeno l'ed. critica di D'ANGELO 2009 e quella commentata, con trad. italiana, di LEONE 2010.

642. Cfr. MENEGHETTI 2017 e *infra*, pp. 459-61.

moderna recanti i *Disticha* tradotti per sintagmi, ultimo retaggio di una prassi didattica certamente più antica (cfr. *infra*, p. 210).⁶⁴³ Si tratta però in genere di manufatti di poche pretese, perlopiù funzionali all'utilizzo quotidiano da parte degli insegnanti, e perciò ben lontani da *S* per la qualità della confezione e la ricchezza dell'apparato decorativo: nel nostro codice quel modello viene acquisito entro un diverso perimetro, dove i singoli materiali, anche in presenza della versione interlineare, rappresentano in sé, per così dire, un monumento e non un semplice strumento di lavoro.⁶⁴⁴

È altrettanto evidente, inoltre, che entro il repertorio in uso nelle scuole *S* opera una selezione drastica, tanto nella preferenza per due sole opere integrali con traduzione (una per ciascun livello di formazione) quanto nella scelta di una silloge latina già condensata nel modello, frutto dell'accorpamento di materiali eterogenei, privati delle coordinate originarie, e a loro volta qui ulteriormente prosciugati, a scapito in particolare della componente religiosa (pur in presenza di alcuni estratti delle *Vitae Patrum* e di allegorie sacre, cfr. *infra*, pp. 232 e sgg.): due fatti in cui possiamo leggere le prime tracce di una propensione per il sapere mondano (entro il quale la tematica dell'esperienza amorosa, nonché delle delusioni che essa può comunque riservare, assume un peso maggiore grazie a *PanL-V* e *Kiço*) e assieme il segnale di una preferenza per l'esposizione segmentata di tale sapere, funzionale più a una fruizione discontinua che a un percorso lineare.

Entrambi i dati trovano immediata conferma nel secondo insieme, ridotto (all'incirca 37 cc.)⁶⁴⁵ ma altrettanto valorizzato dalle miniature e morfologicamente più uniforme rispetto al primo, a cui si sovrappone parzialmente; la zona di intersezione fra i due è occupata infatti da *DiCV*, che si aggiunge così a *Spla* e a *Prov*, accomunati dall'applicazione del volgare, in forme frastiche o strofiche brevi, e dal discorso didattico-sentenzioso, di matrice paremiologica: un genere antico che in volgare conservò un larghissimo successo, come dimostrato sia dalla diffusione capillare dei suoi moduli nelle più diverse compagini testuali (a partire dalla costante ripresa dei proverbi di ascendenza biblica, perlopiù attribuiti a Salomone, e dal fiorire dei detti contro le donne o i villani), sia dalla ricca produzione di raccolte manoscritte a esso principalmente o esclusivamente dedicate.⁶⁴⁶

Nelle tre opere riunite in *S*, tuttavia, la componente davvero paremiologica non ha il medesimo peso: esclusiva in *DiCV*, che costituisce uno dei classici del genere, essa è largamente dominante in *Spla* (frutto della somma di vari elementi originali alla fonte biblica dichiarata nella rubrica) e resta consistente in *Prov*, dove però la varietà degli influssi e la qualità dei contenuti eccedono nettamente i confini definiti in apparenza dal titolo (cfr. *infra*, pp. 368-71). È proprio all'interno di questo gruppo che si moltiplicano, non a caso, le corrispondenze intertestuali, in primo luogo dovute al ricorso a *DiCL* come fonte (cfr. *infra*, pp. 315, 320 e note di commento a *Spla* 60 e *Prov* 71); si noti inoltre che sul piano tematico *Prov* si accosta (oltre ad affiancarsi materialmente) a *PanL-V* e a *Kiço*, data l'attenzione comune per le relazioni fra i due sessi, interpretate qui esplicitamente in direzione misogina.

643. Un inciampo di copia (« nunc oramo fili karissime ») suggerisce la dipendenza da un esemplare con traduzione "sintagmatica" anche per il frammento dei *Disticha*, per il resto tutto latino, conservato all'Archivio di Stato di Venezia, segnato b. 159, n. 1 e pubblicato in BELLONI-POZZA 1987, pp. 27-44.

644. Per una discussione sulle proposte di collocare *S* in ambienti di scuola, cfr. *supra*, pp. xvii-xviii e n. 36.

645. La cifra si ottiene sommando alle carte di *Spla* e *Prov* quelle di *DiCV*, che però sono state conteggiate già nel primo insieme.

646. Su entrambe le dinamiche cfr. TAYLOR 1992 e SCHULZE-BUSACKER 2012; per l'area italiana GALAND-RUOZZI-VERHULST-VIGNES 2011 (ma cfr. già NOVATI 1890 per la tipologia peculiare delle serie alfabetiche), e per quella iberica BIZZARRI 2009.

A ciò si aggiunge una terza componente, di matrice devota e spirituale, costituita anzitutto da *Libr* e *Isto*, ma rinforzata da *PaNo* e da alcune parti di *Exem* (gli estratti delle *Vitae Patrum* e gli ‘insegnamenti’; cfr. *infra*, pp. 232 e sgg.). Lo spazio contenuto che essa occupa (poco meno di 30 cc.), unito alla rarefazione delle miniature nel contesto delle due opere maggiori (e in *Isto* soprattutto), rivela i limiti dell’apporto che il discorso sacro offre al progetto complessivo. Non si tratta tuttavia di un contributo di poco conto sul piano strategico: esso manifesta infatti l’intento di collocare l’etica mondana dipanata nelle altre parti del manoscritto entro un solido orizzonte dottrinale, affine a quello condensato dalla miniatura a tutta pagina che apre il codice (su cui cfr. *supra*, pp. LVII-LXVII). In particolare la componente religiosa volgare, ben lontana dalla semplice catechesi, rivela notevole complessità tematica e indubbia forza espressiva; senza contare che il richiamo alla conversione vi prende forma facendo leva sull’esperienza terrena, a opera di autori esplicitamente estranei all’ordine sacerdotale (cfr. *infra*, pp. 262 e 266) i quali si rivolgono a un pubblico laico. Le loro attestazioni fuori da *S*, per quanto scarse, ci conducono ancora una volta a manufatti ben differenti, vuoi per confezione – in genere di poche pretese e in formato minore – vuoi per composizione interna, di marca esclusivamente religiosa: lo si vede sia nel ms. γ Y 6 10 dell’Estense di Modena, sia nel codice Escorialense d IV 32, entrambi ancora duecenteschi, provenienti dall’Italia centrale e destinati alle pratiche devozionali dei laici (cfr. *infra*, pp. 257-58);⁶⁴⁷ proprio tale alterità rende evidente, come si è più volte segnalato *supra*, la distanza di *S* da contesti di questo tipo.⁶⁴⁸

Uno spazio ancora più ridotto, quantificabile in poco meno di 5 cc., è occupato nel codice dai testi di carattere divinatorio (forse già l’incipitaria rosa dei venti, integrata con simboli astrologici [1r], certo gli alfabeti mantici [26v, 49v]) e medico (il calendario dietetico seguito da alcune ricette [48r-49r] e le *complexiones* umane [83v]), la cui funzione nell’architettura della silloge pare quasi quella di segmenti riempitivi tra opere o gruppi di opere più ampi (cfr. *infra*, pp. 231-32 e 244-46). Questo genere di prontuari tecnico-pratici, molto popolari nel Medioevo occidentale,⁶⁴⁹ configurano nell’economia di *S* il necessario complemento degli ammaestramenti morali dipanati nelle sezioni più corpose del codice, a realizzare un compendio dei saperi tanto autorevoli quanto d’immediata e quotidiana spendibilità.

Rimane infine un mistero ancora da risolvere, quello relativo al contenuto del fascicolo posto in origine tra gli attuali primi due, della cui caduta ha dato prova *supra*, p. xxvi, l’esame codicologico: le ipotesi variano a seconda che si immagini per i fogli smarriti una funzione di puro servizio (come quella svolta da una tavola del codice) oppure di maggior peso, e in tal caso li si voglia mettere in relazione con la figura precedente della doppia ruota di Fortuna (che ben si adatterebbe a un’opera di impianto cosmologico o allegorico) oppure con la compagine testuale immediatamente successiva, di marca scolastica (a cui potevano affiancarsi,

647. Un’affinità maggiore si può notare semmai con il codice Braidense del *Sermone* di Pietro da Barsegapè, nel quale pure si sono insinuati, nel corso della trafila di copia, vari estratti di *Isto* (cfr. da ultimo STELLA 1994b, p. 160; ROMANO 1995, pp. 84-96; POLIMENI 2018, pp. 23 e 29, e *infra*, p. 258 e n. 11).

648. Non condivisibile dunque AVALLE 1985, p. 377, secondo cui anche *S* nel suo complesso avrebbe dovuto essere ricondotto, come i due mss. appena citati, alla « unità culturale che è quella propria della produzione pauperistica, parzialmente paratarinica e “consolata” della Lombardia e del Veneto dugenteschi, ben distinta dal contemporaneo movimento francescano, compreso quello di ispirazione “spirituale” ».

649. Testi medici, astrologici e mantici si trovano spesso accorpati nelle miscellanee medievali di carattere medico-scientifico. Ad es., nel codice *factice* Paris, BnF, nouv. acq. lat. 873, l’ultima unità codicologica, esemplata probabilmente nella Francia del nord nel XII secolo, reca in successione tre lapidari (quelli di Marbodo di Rennes e dello pseudo-Damigeron, in latino, e un volgarizzamento anglonormanno dipendente dal testo di Marbodo), ricette erboristiche, note astrologiche, e infine un calendario dietetico e un alfabeto mantico desunto dai *Salmi*, dalla lezione prossima a quella di *S* (cfr. HEAT 2015, I pp. 345-47).

come visto, altre operette di impianto affine); va ribadito però che quanto ci resta basta a sé stesso, e non manifesta falle evidenti.

Alla luce di tutto ciò la somma – o meglio l'embricazione – dei quattro insieme sin qui sommariamente descritti, può senza dubbio essere catalogata sotto l'etichetta *didattico-moraleggiante*, a patto di intenderla nello spettro ampio di cui si è detto, e di accettarne l'inevitabile approssimazione. Altrettanto generico risulterebbe, d'altronde, il ricorso alla categoria di *sapientiale*, mutuata dalla tradizione degli studi iberici: categoria che avrebbe se non altro il vantaggio di alludere più esplicitamente a uno strumento di formazione attinto a un patrimonio autorevole, che si offre al lettore in forma semplificata, destrutturata, accostando e fondendo materiali di diversa origine (biblica e classica, sacra e profana, latina e volgare).⁶⁵⁰ Andrà comunque precisato, in aggiunta, che questo repertorio di facile (e spesso gustoso) accesso si caratterizza anche per un orientamento chiaramente smitizzante nei confronti dell'esperienza amorosa, e perciò fieramente avverso al sistema di valori che informava nello stesso periodo i grandi canzonieri e i *recueils* di narrativa cortese.

Ad ogni modo, più che insistere nella catalogazione di un profilo del quale non sono noti al momento altri esempi, né in area italiana né nell'Europa romanza, sarà utile segnalare entro tale spazio, e più precisamente in ambito oitanico, alcuni manufatti che presentano un assemblaggio simile, pur tenuto conto delle differenze di lingua e di storia delle singole opere che vi compaiono.

Il primo esempio ci viene offerto dal ms. Harley 4388 della British Library:⁶⁵¹ anglonormanno, databile attorno al 1200, esso è aperto dai *Proverbes de Salomon* di Sanson de Nantuil, seguiti dal *Sermon* in versi di Guischart de Beaulieu, dal *Chastoiement d'un pere a son fils* che traduce la *Disciplina clericalis*, e infine dalla versione dei *Disticha Catonis* di Elie de Winchester (*Lafaitement Catun*). Secondo Hunt il codice, funzionale come *S* alla *translatio* di autorevoli contenuti edificanti a un pubblico laico ignaro del latino, fu realizzato sicuramente per un committente aristocratico, come nobili erano le destinatarie delle prime due opere in esso contenute, ovvero Aëliz de Condé, che, verso la metà del XII secolo, avrebbe sollecitato l'opera di Sanson forse a favore del figlio, e Dyonisia Hacon (morta nel 1200) a cui si rivolgeva Guischart.⁶⁵²

Un altro caso di affinità riguarda il ms. parigino fr. 25405: di un secolo più tardo, e dunque quasi certamente successivo a *S*, presenta come quest'ultimo opere in diverse lingue (in questo caso latino e francese), senza però esempi di accostamento della traduzione all'originale: fra le tredici opere che lo compongono troviamo i *Disticha Catonis* messi accanto sia alle favole dell'*Esope* di Maria di Francia, sia al *Pamphilus de amore* e a testi oitanici di tonalità prevalentemente satirica, come il *Miserere* del Reclus de Molliens, e ad altri componimenti contro il matrimonio e contro le donne; e così pure al sermone in versi di Thibaut de Marly. In questo caso però la componente devota è resa molto più consistente dalla presenza della *Bible* di Guiot de Provins, del *Despit du cors* e di una traduzione della regola benedettina; di qui l'impressione che il codice non svolga, come invece quello londinese, la funzione di supporto all'esperienza secolare, quanto piuttosto quella di monito contro le seduzioni del mondo, forse in vista della rinuncia alle medesime.

650. Per questa definizione cfr. BIZZARRI 2009, p. 11.

651. Cfr. la scheda in CARERI-RUBY-SHORT 2011, p. 90.

652. HUNT 2008, pp. 371-72; su Aëliz cfr. ISOZ 1988, III pp. 11-17, e ancora sull'opera di Sanson, SCHULZE-BUSACKER 1994 e EAD. 1998; per Dyonisia cfr. GABRIELSON 1909, p. 58, e LEGGE 1963, p. 138.

Di nuovo all'Inghilterra e a un contesto aristocratico (di provincia) sembra rinviare, nello stesso periodo in cui fu esemplato *S*, lo zibaldone Digby 86 della Bodleian Library di Oxford: trascritto e modestamente illustrato di suo pugno e per uso personale da Richard de Grimhill, membro della piccola nobiltà del Worchestershire, intorno agli anni Ottanta del Duecento, e passato alla morte di questi nella biblioteca della famiglia Underhill, il codice comprende un'ottantina di testi perlopiù in versi – in latino, antico francese e medio inglese – pertinenti a un ampio ventaglio di generi, tra i quali la componente religiosa (sermoni, salmi, inni e preghiere, la maggior parte in francese) esercita un largo predominio, risultando tuttavia ben bilanciata da una folla ingovernabile di altri componimenti di taglio didattico, scientifico e anche narrativo: proverbi inglesi in versi, opere didattico-morali (un dibattito latino dell'anima con il corpo, i poemetti misogini francesi *Le blasme des femes* e *Chastie-Musart*, il volgarizzamento francese della *Disciplina clericalis*), formule divinatorie (pronostici e interpretazioni dei sogni, in francese e in latino), testi medici (le *Complexiones* in latino o la popolare *Lettre d'Hippocrate* in francese), alcuni *fabliau*, e molto altro.⁶⁵³

Un riscontro alla tipologia di *recueil* rappresentata da *S* è offerto anche dal manoscritto Vent. 27 (*olim* 42), localizzato a Cipro e datato al XIV sec. (cfr. *supra*, pp. xciii-xcvi), il quale condivide con *S* il riferimento alla tradizione dei *Proverbi* di Salomone (più generico, vista l'ampia circolazione di tali prodotti, il riscontro offerto dalla presenza del *Pater noster* collocato alla c. 44v). Nonostante il codice trasmetta, nella parte finale, un testo pratico come la traduzione francese del *De medicina equorum* di Giordano Ruffo, la raccolta è tuttavia più sbilanciata di *S* sul versante della letteratura religiosa, e include testi agiografici e omiletici, come la *Visio Pauli*, unico testo narrativo del *recueil*, o il *Pater noster paraphrasé* di Maurice de Sully, che segue il primo *Pater noster*.

Sulla base di quanto fin qui messo in luce, possiamo affermare che la tipologia di *recueil* incarnata da *S*, benché piuttosto rara, non rappresenta un *unicum* nel panorama della cultura volgare dell'Europa romanza del XIII secolo. Anzi, il dato importante è costituito dal fatto che le due raccolte che maggiormente si avvicinano, sul piano tipologico, al nostro codice, quelle contenute nei manoscritti London, BL, Harley 4388, e Oxford, Bodleian Library, Digby 86, pur presentandosi entrambe in una veste più modesta (anzi, nel caso dell'oxoniense, decisamente più modesta), denunciano comunque, e in maniera abbastanza palese, una precisa destinazione, laica e aristocratica: una destinazione che, come crediamo di aver sostanziato fin qui, e come cercheremo di suffragare ancora meglio nelle pagine che seguono, può ricordare la destinazione cui lo stesso *S* deve venir riferito, tenendo naturalmente conto della specifica situazione socio-economica dell'area italiana settentrionale da cui il manoscritto proviene e che presenta caratteristiche senz'altro differenti da quella dell'Inghilterra feudale.

Prima però di ripensare quest'ultimo dato alla luce delle evidenze di *S*, vale la pena di effettuare un ulteriore approfondimento, rivolto alle coerenze interne, o, più specificamente, tematiche e registrali che caratterizzano il codice e che ribadiscono a un livello più profondo ma, insieme, più minuto quei legami macroscopici tra i diversi testi trascelti che abbiamo appena avuto modo di porre in evidenza.

653. Sul codice Digby 86 come riflesso degli interessi della piccola nobiltà inglese di fine Duecento cfr. i contributi recentemente raccolti in FEIN 2019, e in particolare HARRINGTON 2019, p. 55 (« Digby 86 is best characterised as a lay person's miscellany or encyclopedia of information and entertainment and, as such, provides insight into the interests and concerns of a late medieval English gentry family »).

Una coerenza tematica che balza subito agli occhi è quella costituita dalla presenza massiccia di elementi di bestiario “moralizzati”, che svolgono, nei rispettivi contesti, una funzione nettamente esemplare. Alcuni degli animali protagonisti di questi *items* (la pantera, il ragno e le sirene) vengono non solo riproposti da un testo all’altro – *Exem* e *Prov*, nella fattispecie –, con la valorizzazione delle stesse caratteristiche “canoniche”, ma vengono anche illustrati secondo *dichés* figurativi del tutto analoghi (in proposito, cfr. *supra*, in partic. p. CXXIV e n. 524, nonché le tavv. 14.2, 14.3, 15.5, 15.6, 16.1 e 16.2); quello che cambia è soltanto la moralizzazione, che viene sempre adeguata al contesto: un contesto di carattere più sentenzioso-figurale in *Exem*, un contesto di carattere fortemente misogino in *Prov*. Al di là di questi vistosi ritorni, una ricca trama di richiami al mondo animale caratterizza comunque i due testi appena citati, ed anche, sebbene in modo meno sistematico, parte dei distici di *Spla* (vv. 255-56, 279-82, 425-26): come in *Prov*, anche nel poemetto di Pateg bestie di vario tipo – orsi, leoni, serpenti, draghi, aquile – vengono chiamate in causa per fissare icasticamente ovvero spiegare non soltanto particolari atteggiamenti dell’essere umano (e, di nuovo e soprattutto, della donna), ma anche per simboleggiare particolari situazioni della realtà umana: notevole l’immagine delle ricchezze che si dotano di penne « com’ l’aguia qe vola » (v. 425), ad attestare la volatilità di qualunque bene acquisibile dall’uomo.

La presenza femminile, come si è spesso avuto modo di osservare e più minutamente si noterà nei commenti ai passi specifici, appare in tutto il codice elemento di disturbo, o quantomeno elemento generatore d’inquietudine. A parte l’omaggio stereotipo di *Spla* alle donne virtuose, onore della casa – e meglio se non troppo avvenenti, onde evitare tentazioni e problemi di vario ordine (vv. 291-94) –, i testi di *S* sono percorsi dalla stessa ansia, quasi esorcistica, di mettere in guardia da una malizia femminile vista come costituzionale e quasi genetica – e non a caso presente fin dai primi giorni dell’Umanità: ben lo dimostrerebbe il racconto, più volte evocato, della caduta dei progenitori. Se, come avrebbe dichiarato il saggio Salomone, nemmeno la donna migliore è esente da qualche menda (« Femena nuia bona, / se bona, no perfeta », *Prov* 741-42),⁶⁵⁴ il mondo abbonda comunque di malefemmine, tentatrici che non rispettano gli uomini di religione (si ricordi l’emblematico racconto di *Exem* xvi) e che spolpano fino all’osso i loro poveri amanti. Da notare, in proposito, la formula utilizzata, in *Spla* 307-8, per definire gli effetti dell’amore: « la femena fa l’om envriar como ’l vino, / fal desperad e nesio e fal tornar plui fino »: nel contesto negativo della sequenza spicca l’aggettivo *fino*, che potrebbe a prima vista spingere il lettore uso alla frequentazione del lessico cortese gallo-romanzo verso una decodifica positiva, ma che rivela invece, proprio in ragione del contesto, la sua ambigua valenza, dato che qui *fino* vale senz’altro ‘consumato, scarno’.⁶⁵⁵

Tutti i peggiori vizi delle donne si concentrano nelle *vetrane* protagoniste dei due ultimi testi trascritti in *S*, *PanL-V* e *Kiço*: esse appaiono regine dell’inganno e sfruttatrici degli slanci amorosi dei giovani, dai quali riescono a cavare più o meno lautamente; paradossalmente ma non troppo, l’atteggiamento ingannatore delle vecchie megere fa risaltare in positivo il comportamento onesto delle innamorate, che comunque appaiono un po’ troppo ingenuie e propense a farsi raggirare. E questa loro ingenuità sembra fungere da ennesima conferma del detto pseudo-salomonico sopra ricordato, tanto caro agli autori dei testi raccolti in *S*: « Femena nuia bona, / se bona, no perfeta ».

654. Ma sulla reale paternità del detto, cfr. *infra*, nota di commento *ad loc*.

655. Cfr. *infra*, nota di commento *ad loc*.

Un po' d'amore cortese fa comunque capolino, in modo quasi inusitato, anche nel nostro codice. L'immagine finale a corredo di *Kiço*, pur di ardua lettura dato il pessimo stato della c. 157r che ospita tutto il "commento" figurato della novelletta, mostra i due giovani innamorati che si allontanano, affiancati, su due cavalli: una tipica scena da romanzo cavalleresco o da canzoniere lirico illustrato (basti rammentare, in proposito, la miniatura che sta alla c. 69r del codice Manesse, tesoro del *Minnesang* antico-tedesco),⁶⁵⁶ una scena divenuta topica e spesso decontestualizzata, in forma allusiva, nelle decorazioni parietali di edifici pubblici e privati d'epoca medievale: per non andar lontano, si ricordi che in una delle case *pictae* di Treviso, accanto ad altre scene di ispirazione in larga parte cortese, appare proprio la rappresentazione di una coppia a cavallo (cfr. *supra*, p. cx e tav. 13.3).⁶⁵⁷

Ma anche altre tipologie tematiche riappaiono insistentemente nelle carte di S. Quasi un'ossessione, sia verbale sia figurativa, sembra costituita dalla parabola evangelica di Dives (il ricco Epulone) e del povero Lazzaro, narrata nel *Vangelo di Luca* (Lc, 16 19-31): per le diverse apparizioni del tema, non di rado in forma allusiva o indiretta, si veda quanto già analiticamente indicato *supra*, p. cxxx; in sede di conclusione merita comunque di essere sottolineato ancora una volta il fatto che a valorizzare il significato della parabola concorrono sia la selezione antologica dei testi – il brano di Luca e la sua interpretazione canonica vengono compiutamente recuperati da *Isto* in un passo lungo poco meno di cento versi – sia le riprese e le variazioni sul tema di ambito figurativo, apparentemente ascrivibili al *concepteur* di S (quando non all'iniziativa del miniatore).

Sostanziata dai numerosi rinvii alla parabola di Dives e Lazzaro, la condanna dell'avarizia si precisa meglio se messa in rapporto con un altro tema morale ben presente nel codice, quello della parallela condanna della superbia. Fin dalla prima età cristiana, superbia e avarizia si sono contese il ruolo di radice di tutti i vizi e nei testi raccolti in S quest'alternanza resta presente: in *Spla* la palma negativa spetta senz'altro alla superbia, mentre *Libr* e *Isto* assegnano il primato all'avarizia. Interessante, comunque, il passo in cui l'autore di *Isto* esorta i nobili a non rovinarsi economicamente con le guerre (727-40): come dire che, a rintuzzare la superbia dei *milites*, può servire anche una "giusta" dose di avarizia.

Al di là del significato ideologico delle scelte operate dagli autori dei singoli testi, più interessante è certo il quadro delle propensioni (sempre ideologiche) che, nello specifico, il montaggio ben mette in evidenza. Va infatti osservato che la struttura del "libro" S appare sicuramente predeterminata: bastino, a riprova, le considerazioni di carattere paleografico esposte *supra*, p. xxix, e, in particolare, il dato secondo cui

i fascicoli [...] finali [dei testi principali] o sono composti da un numero inferiore di carte [...], oppure contengono altri brevi testi o disegni, che all'evidenza sono stati collocati in quella posizione per semplice riempimento, cioè per evitare di lasciare degli spazi, talvolta eccessivi, in bianco.

In ragione di ciò, spicca il fatto che il codice si apra con lo stigma della superbia, veicolato dall'esplicito ricorso al motivo della ruota di Fortuna – vistosamente esposta nell'illustrazione di c. 2v –, che viene del resto recuperato qua e là in forma più allusiva, come in *Exem* xxii e xxxvii (cfr. *infra*, commenti *ad loc.*). Una lettura complessiva della sezione di *Exem*, così come è stata riorganizzata e modificata in S (o probabilmente già nel suo modello) porta però a

656. Heidelberg, Universitätsbibliothek, Cod. Pal. Germ. 848, integralmente consultabile *on line* all'url <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpg848>; l'immagine citata è riferita al *Minnesanger* Wernher von Teufen.

657. Per ulteriori tratti "cortesi" che connotano la sezione delle illustrazioni di *Kiço*, cfr. *supra*, pp. cxxxix-cxxx.

concludere che spesso la superbia stigmatizzata nei brevi racconti “moralì” è la superbia di quanti pretendono di opporsi a chi è più forte di loro: il vizio capitale tende dunque a perdere qualsiasi connotazione “eroica” e sembra semmai venir accostato alla mancanza di prudenza, se non alla sconsideratezza. D’altra parte, se pensiamo ancora una volta a quanto frequente sia la reiterazione, in forma più o meno allusiva, della scena *clou* della parabola del ricco Epulone, ci rendiamo conto che anche l’idea di avarizia espressa in *S* assume connotazioni piuttosto specifiche: ad essere condannato non è l’accumulo delle ricchezze, quanto la mancanza di carità, l’incapacità di dividere i propri beni con i meno fortunati.

La morale che emerge è abbastanza precisa: per vivere rettamente servono prudenza e solidarietà, due qualità che ben si attagliano ai rappresentanti di quel mondo mercantile che a più riprese è stato evocato in queste pagine. E se si pensa in particolare ai ricchi mercanti veneziani, impegnati in luoghi lontani e tra genti straniere non necessariamente amichevoli, l’elogio della prudenza e della solidarietà appare ancora più motivato e pressante.

Altri elementi possono rinviare a un ambiente laico, e anzi non soltanto laico, ma anche percorso da sentimenti polemici nei confronti del clero, tanto secolare quanto regolare. Interessante appare, in primo luogo, la tendenza a liberare più o meno radicalmente i testi di *Exem* dalle originarie *moralitates* e dai « riferimenti in chiave figurale-teologica », valorizzando per contro gli « insegnamenti di morale più laica e “sociale” »;⁶⁵⁸ in secondo luogo, si osserverà che la critica anticlericale, ma anche antimonastica e antifratesca, peraltro già presente in alcuni dei testi originali – dove però, come nel caso di *Libr*, pareva legarsi più che altro a sensibilità di tipo pauperistico e spirituale –, accentua i suoi toni proprio nelle illustrazioni del codice, che più da vicino possono riflettere la linea della committenza. Già si è avuto modo di sottolineare a varie riprese (cfr. *supra*, par. 7) la presenza di immagini che mettono in cattiva luce i religiosi: dalle monachelle che occhieggiano dagli usci dei loro monasteri e folleggiano (tra loro o con giovani intraprendenti, cfr. \mathcal{L}^n 333-36) ai frati che si danno alla bella vita con amabili signore (\mathcal{L}^n *133).

Forse, al di là del gusto per l’aneddoto salace, che trae ulteriore piacere dal coinvolgimento di membri del clero in situazioni poco ortodosse, la vera chiave per capire il senso di questo tipo di immagini potrebbe stare nella rappresentazione della zuffa, feroce ma un po’ enigmatica, tra un laico e un frate che commenta *PanL-V* 370 (\mathcal{L}^n 414, per cui cfr. *supra*, p. cxxvi e tav. 11.4), a patto di spingerci a vedere in questi personaggi i “campioni” delle due grandi fazioni in lotta nell’Italia duecentesca. Nei primi anni Ottanta, nei quali è legittimo collocare la confezione di *S*, in posizioni sicuramente anti-guelfe – nello specifico, anti-angioine – si pone proprio Venezia, da tempo impegnata in una politica di forte espansione adriatica e balcanico-orientale e dunque decisa a contrastare i movimenti di Carlo d’Angiò che, attraverso accordi matrimoniali con la corona ungherese mirava, tra l’altro, a mettere in difficoltà Venezia in quella stessa area.⁶⁵⁹

Coinvolto in modo del tutto speciale in questa situazione di antagonismo (sotterraneo ma non troppo) con il re di Napoli è Albertino Morosini, figura di primo piano nelle vicende veneziane e, più largamente, mediterranee dell’epoca. Fu Morosini, esponente di spicco di una grande famiglia di mercanti, ma personalmente impegnato in attività politiche di alto li-

⁶⁵⁸ In proposito, cfr. *infra*, pp. 239-41; i virgolettati provengono da p. 239.

⁶⁵⁹ Sulla diffidenza veneziana nei confronti di Carlo d’Angiò si vedano almeno CARABELLESE 1911 e NICOLINI 2015. Nel 1270 venne stipulato il matrimonio tra Carlo II d’Angiò, figlio del re di Napoli, e Maria Arpad, figlia di Stefano V d’Ungheria, mentre la sorella di Carlo II, Isabella, fu destinata al figlio e successore di Stefano, Ladislao IV, morto nel 1290 senza eredi.

vello, a siglare, nel 1274, un accordo tra Venezia e la comunità croata di Almissa (Omiš), le cui navi corsare davano parecchio filo da torcere ai convogli angioini nel medio Adriatico,⁶⁶⁰ e, in qualità di balivo veneziano ad Acri (1277-1278), ad ottenere nuovamente dal signore di Tiro, Jean de Monfort, accesso libero in città ai Veneziani, onde meglio contrastare quanti lì rappresentavano invece gli interessi di Carlo, che aveva da poco comperato da Maria d'Antiochia i diritti sul regno di Gerusalemme.⁶⁶¹ In epoca ancora anteriore (prima del 1265), era stato sempre Morosini a realizzare un'importante alleanza, anch'essa di tipo matrimoniale, unendo la propria casata alla dinastia ungherese tramite il matrimonio di una delle sue due sorelle, Tommasina, con Stefano detto il Postumo, figlio di Andrea II d'Ungheria e della terza moglie Beatrice d'Este.⁶⁶² un'alleanza che consentirà allo stesso Morosini e alla Serenissima di instaurare, a partire del 1290, anno in cui Andrea, il figlio di Tommasina e Stefano, salì al trono, e fino al primissimo Trecento, un rapporto privilegiato col regno degli Arpadi, facendo momentaneamente scivolare in secondo piano i diritti vantati dagli eredi di Carlo d'Angiò.

L'attività politica di Albertino Morosini non si limitò comunque a questa forte azione di contrasto delle ambizioni angioine nel Medio Oriente e nell'Europa orientale: il suo ruolo prominente nel governo di Venezia lo obbligava ad assumersi delle responsabilità in quella che stava diventando la partita davvero cruciale per le sorti di Venezia, ossia la sfida nei confronti di Genova. Una sfida che non si svolse soltanto nel Mediterraneo orientale, ma anche nelle domestiche acque del Tirreno: nominato podestà di Pisa, nell'agosto del 1284 Morosini comandava la flotta pisana cui Genova inflisse la pesante sconfitta della Meloria.⁶⁶³

La podesteria pisana, particolarmente onerosa in quanto legata all'evolversi dei rapporti di forza tra Repubbliche marinare rivali, non rimase l'unico impegno politico-amministrativo ricoperto da Morosini in quegli anni: fu a più riprese membro del Maggior Consiglio veneziano, due volte podestà di Chioggia e, tra il luglio del 1280 e il marzo del 1281, podestà di Treviso. L'impegno in quest'ultima sede non sembra essere stato particolarmente gravoso né difficile: nel pur precario equilibrio successivo alla caduta di Alberico da Romano, la *pars* ghibellina aveva momentaneamente imposto, grazie soprattutto alla famiglia da Castello, il suo predominio sulla città, e i diversi podestà succedutisi fino alla presa di potere dei guelfi da Camino (1283), podestà molto spesso veneziani,⁶⁶⁴ miravano più che altro a regolare modeste controversie legate al possesso di beni fondiari.⁶⁶⁵ Il podestà Morosini non lasciò dunque grandi tracce a Treviso: Giambattista Verci, storico minuzioso anche se incline all'aneddotica, lo ricorda solo per l'omaggio di dodici coppe d'argento fatto a Clemenza, figlia dell'imperatore Rodolfo d'Asburgo e sposa destinata a Carlo Martello d'Angiò, il cui corteo nuziale, nella lunga marcia di avvicinamento a Napoli, passò per Treviso nel febbraio 1281.⁶⁶⁶

660. Cfr. AQUILANO 1998; FUSCAGNI-MARCACCINI 2004, in partic. pp. 142-44.

661. Cfr. SALVATORI 2012.

662. Nel gennaio 1265 dal matrimonio nacque Andrea, il futuro Andrea III d'Ungheria (re dal 1290 al 1301, cfr. *infra*, n. 666).

663. Sulla vicenda e sul ruolo in essa svolto dal patrizio veneziano, nella sua doppia carica di podestà e di « signore generale de la guerra di mare » (come venne all'occorrenza nominato dai Pisani), cfr. TUCCI 1984, nonché il recente MUSARRA 2018, in partic. pp. 153-54 per le circostanze della nomina di Albertino a comandante della flotta, nel giugno del 1284.

664. Per la lista dei podestà nella Treviso medievale cfr. NETTO 1992-1993 e, più in generale, sull'istituzione cfr. HUMANN 1991, in partic. II pp. 104-7.

665. Così farà infatti lo stesso Morosini, cfr. in proposito SALVATORI 2012.

666. Cfr. VERCÌ 1786-1791, II pp. 38-39. I rispettivi padre e nonno dei due sposi, ossia l'imperatore Rodolfo e Carlo I d'Angiò, meditavano in quel momento di resuscitare per la coppia la titolarità dell'antico regno d'Arles: questo fatto aveva evidentemente convinto Albertino Morosini che le mire angioine sull'Ungheria venivano messe da parte, da cui il generoso dono nuziale. In realtà, fino alla sua morte (1295), Carlo Martello rivendicò i diritti al trono ungherese, che gli derivavano dalla ma-

Quest'anno scarso di tranquilla attività governativa cadrebbe peraltro entro il limite più basso della finestra temporale in cui motivi di ordine paleografico ma anche artistico portano, come si è visto, a situare la confezione di *S*, che i tratti linguistici di copia permettono del resto di ancorare con certezza proprio a Treviso (cfr. *supra*, par. 8). Un anno circa è del resto il tempo indicativamente proposto (cfr. *supra*, p. xxxiv) per l'esecuzione del manufatto, e anzi lo stato di incompletezza, o quantomeno la frettolosità, dell'esecuzione delle due immagini di assedio poste alle cc. 84^v e 85^r – verosimilmente tra le ultime ad essere realizzate (cfr. *supra*, p. cxi) – farebbero proprio pensare che il committente avesse reclamato la consegna di un volume che intendeva a tutti i costi portare con sé. E sappiamo che la partenza di Albertino da Treviso avvenne, apparentemente, con qualche mese di anticipo sulla prevista scadenza annuale.

Ci rendiamo conto che queste ultime inferenze potrebbero sembrare, a prima vista, poco ancorate alla realtà fattuale. Ma un dato documentario di peso piuttosto rilevante (ossia la nota di possesso di c. 1r, su cui cfr. *supra*, pp. xxiv, xl-xli, lxxi-lxxiv) cita esplicitamente un *Albertin* come proprietario del codice poi pervenuto, per via di eredità, al Marco che sigla la nota stessa. Albertino è un nome non assente dalle genealogie dei Corner: da ricordare l'Albertino che risiedeva stabilmente a Creta proprio verso la metà del XIV secolo – sua figlia Maria sposò Georgios, membro della famiglia dei Calergi, signori di Rethymno di origine bizantina –,⁶⁶⁷ benché non sembrino attestati legami precisi tra questo ramo “cretese” dei Corner e il ramo da cui discendevano Marco e i suoi fratelli, impegnati nella « fraterna compagnia » veneziano-cipriota. Per contro, stando alle fonti erudite antiche, Albertino Morosini era figlio di una Corner, Agnese, a sua volta figlia di Andrea.⁶⁶⁸ Anche il nome Andrea è senz'altro molto diffuso, a Venezia e nella stessa famiglia Corner, ma all'altezza cronologica in cui sembra lecito situare la nascita del Morosini (anni Trenta/Quaranta del XIII secolo) l'unico Andrea Corner che sembra davvero in gioco è lo stesso capostipite duecentesco del casato, padre di sei figli maschi, tra cui quel Federico, detto il Cavaliere, da cui discese direttamente Bellelo, a sua volta padre dei tre Corner titolari della « fraterna compagnia » che nel 1350 aveva a Famagosta una delle sue basi. Se dunque Agnese era sorella, con ogni probabilità sorella maggiore, di Federico il Cavaliere (il nonno di Marco di Bellelo), Albertino e Bellelo erano primi cugini. Un fatto, questo, che potrebbe benissimo giustificare il lascito del codice poi pervenuto a Marco: nell'ottica patrimoniale di un magnate del calibro di Albertino Morosini doveva trattarsi di un legato testamentario relativamente modesto, non ritenuto degno di comparire nel testamento ufficiale,⁶⁶⁹ ma, per contro, il legato doveva essere considerato importante da chi lo ebbe a ricevere e decise di fissarne memoria in una precisa nota.

In ogni caso, la figura di Albertino corrisponderebbe molto bene all'identikit del committente di *S*: un veneziano di buon livello sociale e culturale, dotato di un patrimonio di conoscenze anche figurative aperto agli stimoli provenienti dal Mediterraneo orientale che gli avrebbe consentito di offrire egli stesso indicazioni relative al programma iconografico del

dre, Maria Arpad (cfr. *supra*, n. 659), ma, alla morte senza eredi di Ladislao IV (1290), i nobili ungheresi gli preferirono proprio Andrea, il nipote di Albertino (cfr. *supra*, n. 662).

667. Cfr. in proposito MCKEE 2000, p. 81.

668. Cfr. ancora SALVATORI 2012. Per un quadro complessivo della genealogia dei Corner, cfr. BERRUTI 1953, in partic. tav. iv.

669. Nel testamento di Albertino Morosini, datato 5 novembre 1305 (Archivio di Stato di Venezia, Procuratori di San Marco, Misti, b. 127) non ci sono in effetti tracce di legati riguardanti beni mobili; in coda però all'elenco dei lasciti in denaro e in beni fondiari, Albertino aggiunge: « Residuum vero omnium meorum bonorum dimitto Michaeli filio meo ». Michele è il solo figlio maschio superstite (l'altro, Marino, premori al padre) e potrebbe essere stato proprio lui, magari su incarico paterno, a distribuire i legati minori.

manoscritto, e in particolare alle immagini “emblematiche” che voleva trovassero posto nelle due grandi illustrazioni delle prime carte (e forse anche nelle due scene centrali di assedio, anch’esse fortemente connotate in chiave di celebrazione veneziana, cfr. *supra*, par. 4).

L’ambiente ideale per la realizzazione del suo libro « de preceto », il nostro committente deve averlo trovato in uno degli atelier trevigiani che, all’epoca, certo avevano buona pratica di trascrizione e illustrazione di testi latini e volgari (soprattutto volgari d’*oc* e d’*oil*).⁶⁷⁰ *S* è infatti un volume concepito e realizzato, sul piano testuale, con notevole accuratezza (ricordiamo ancora una volta che Contini ha parlato del codice come di un prodotto « ‘clericale’, anche per lezione controllatissimo », cfr. *supra*, p. xviii), ma anche caratterizzato da una buona sensibilità per la *mise en page*, accuratamente variata a seconda della struttura, metrica o tipologico-formale, dei testi trascritti, e da una notevole capacità di far risaltare, anche sul piano topografico, la fitta decorazione che correde i testi.

La fisionomia del « libro de preceto » che abbiamo delineato in queste pagine spinge comunque a ulteriori considerazioni: sembra piuttosto evidente che il destinatario del prodotto non dovesse essere lo stesso committente, un adulto dotato di mezzi economici e anche di una consapevolezza culturale che potrebbe averlo spinto a scegliere lui stesso i testi da copiare e magari, come abbiamo ipotizzato, a fornire ulteriori indicazioni, anche di carattere iconografico, in vista di un certo tipo di “lettura” dei testi stessi. Tutto porta per contro a pensare che questo destinatario fosse un adolescente, cui il volume doveva servire non da semplice “sussidiario” d’istruzione relativamente elementare, *in primis* linguistica, bensì da manuale di educazione, morale, civile e perfino sessuale (basti rievocare certe rappresentazioni molto esplicite che tramano in particolare *Prov*, per cui cfr. *supra*, p. cxxx).

Quanto sappiamo della discendenza di Albertino Morosini ci porta quasi automaticamente ad escludere che destinatario del volume fosse uno dei suoi due figli maschi: di Michele, figlio maggiore (dato che gli era stato imposto il nome del nonno paterno) ed esecutore testamentario del padre, poco sappiamo – a meno di identificarlo con il *nobilis vir* che nel 1306 avrebbe venduto al doge e alla signoria veneziana « tutto ciò che era di sua ragione a *Monasterio S. Trinitatis in Brondulo in terra Concha & Canne* », ecc. – si tratta di proprietà collocate alla foce del Brenta, a sud di Chioggia.⁶⁷¹ Per contro, del figlio minore Marino, premorto ad Albertino, siamo in grado di immaginare una data di nascita anteriore al 1260: quando accompagnò il padre a Pisa nel 1284, fungendo anche da suo podestà vicario, era senz’altro un adulto, visto che nei tre anni precedenti aveva già fatto parte del Maggior Consiglio.⁶⁷²

A questo punto, l’unico serio indiziato per il ruolo di destinatario-fruitor di *S* resterebbe Andrea, il figlio di Tommasina Morosini e del principe Stefano d’Ungheria. La data della sua nascita (probabilmente gennaio 1265) e quanto sappiamo della sua biografia prima dell’ascesa al trono ungherese (1290) non contrasterebbero peraltro con l’ipotesi appena enunciata. Fino

670. Anche se in effetti sull’attività degli atelier di copisti-miniatori trevigiani entro il Duecento non molto si sa: cfr. comunque ARNALDI 1976; GARGAN 1979; PERON 1991; COZZI 2004; EAD. 2008, nonché le considerazioni esposte *supra*, pp. cvi-cxi.

671. Questa notizia si ritrova entro l’indice o regesto manoscritto del cosiddetto *Codex Trevisaneus* (fine XV-inizi XVI secolo, ora all’Archivio di Stato di Venezia), un regesto compilato probabilmente da Apostolo Zeno e pubblicato in PELLEGRINI 1807 (cfr. in partic. pp. 198-99). Due punti andrebbero accuratamente verificati: in primo luogo, Michele è definito « Priore della Chiesa di S. Marco di Venezia », ma la resa ‘priore’ potrebbe essere un errore per ‘procuratore’, forse esito del cattivo scioglimento di un’abbreviazione; in secondo luogo, lo stesso Michele è indicato come « figliuolo di Albertino Morosini », una formula che si usa di regola quando il genitore è ancora in vita, mentre dopo la redazione del testamento (5 novembre 1305), non sembrano esservi ulteriori tracce documentarie del personaggio. Poco rilevante ai fini della cronologia il fatto che la figlia di Michele, Costanza, abbia sposato nel 1293 il principe Vladislav di Serbia, figlio del re Stefan Dragutin, all’epoca tredicenne.

672. Cfr. SALVATORI 2012.

ai primissimi mesi del 1290, quando si stabilirà in un'Ungheria che nel frattempo si era sollevata contro il re Ladislao IV (ucciso poi il 10 luglio dello stesso anno), a parte un breve soggiorno, sempre ungherese, nel 1278, Andrea era sempre vissuto a Venezia.⁶⁷³ Attorno al 1272, poco prima di morire, il padre aveva designato come suo tutore il cognato Albertino, che seguì con molta attenzione gli interessi patrimoniali di Andrea e certo ne curò la prima educazione.⁶⁷⁴

Una volta di più, è forse dall'apparato illustrativo di *S* che potrebbe venire un indizio in grado di confermare questa supposizione: nella scena di ζ 171, posta a commento della seconda quartina di *Prov*, e dunque praticamente all'inizio del poemetto, tra l'immagine dell'autore, col libro aperto in grembo, e quella di un personaggio femminile dall'aspetto pensoso, evidentemente una rappresentante delle donne che mal si comportano, cui il testo satirico rivolge i suoi strali (cfr. *supra*, p. cxix e n. 509, nonché tav. 13.6), appare una terza figura, incongrua rispetto alla lettera di questa quartina, e dunque presumibilmente latrice di un messaggio ulteriore. Si tratta di un giovane elegante, con un falcone in mano e in testa una corona liscia molto simile a quella del sovrano che trova posto all'apice della ruota di Fortuna di c. 2v; posizione e atteggiamento – è seduto e fissa con attenzione e interesse il personaggio chiaramente connotato come autore di *Prov* – concorrono a farlo identificare col destinatario: un destinatario che, col suo sguardo assorto, sembra voler andare oltre la lettera immediata del singolo testo, per afferrare tutto l'insieme degli insegnamenti contenuti nel libro « de precepto » che per lui viene confezionato.

Sappiamo perfettamente che gli indizi allineati nelle ultime pagine di quest'introduzione non costituiscono una vera prova, benché la loro somma dia un esito piuttosto significativo: in un'ipotesi tuzioristica, i due nomi qui evocati (quelli di Albertino Morosini e del nipote Andrea d'Ungheria) bastino almeno ad additare un preciso ambiente, culturale, sociale e politico, nel cui seno, alla fine di tutte le nostre riflessioni, crediamo corretto situare la realizzazione di un prodotto straordinario da tanti punti di vista, per non dire unico, come *S*.

673. Per uno sguardo generale sulla storia antica del regno d'Ungheria cfr. ENGEL 2005; per il primo soggiorno ungherese di Andrea, cfr. KRISTÓ-MAKK 1996, in partic. p. 283, e prima ancora PODHRADZKY 1838, pp. 213-14 e n. 2.

674. Cfr. ancora SALVATORI 2012.

BIBLIOGRAFIA*

SCIOGLIMENTO DELLE SIGLE E DELLE ABBREVIAZIONI

- ABI* = *Archivio Biografico Italiano*, a cura di T. NAPPO e S. FURLANI, München et al., Saur, s. I, 1987-1990; s. II, 1992-1994.
- AIS* = K. JABERG-J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 1928-1940, 8 voll., anche *on line* all'url <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais/> (si cita per n. di carta dall'ed. digitale).
- Analecta Hymnica* = *Analecta Hymnica Medii Aevi, Pia Dictamina. Reimgebete und Leselieder des Mittelalters*, vierte Folge, hrsg. von C. BLUME und G.M. DREVES, Leipzig, Reisland, 1898.
- ARLIMA* = *Archives de littérature du Moyen Âge*, dir. L. BRUN, *on line* all'url <https://www.arlima.net/>.
- BdT* = *Bibliographie der Troubadours*, hrsg. von A. PILLET und H. CARSTENS, Halle, Niemeyer, 1933 (rist. anast. a cura di P. BORSA e R. TAGLIANI, pres. di M.L. MENEGHETTI e aggiornamento del *corpus* testimoniale di S. RESCONI, Milano, Ledizioni, 2013), ora anche *on line*, con aggiornamenti, in *BEdT. Bibliografia Elettronica dei Trovatori*, vers. 2.5, dir. S. ASPERTI e L. DE NIGRO, consultabile all'url http://www.bedt.it/BEdT_04_25/index.aspx.
- CLPIO* = *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini (CLPIO)*, a cura di D'A.S. AVALLE, con il concorso dell'Accademia della Crusca, Ricciardi, Milano-Napoli, 1992, vol. I.
- COM2* = *Concordance de l'Occitan Médiéval / The Concordance of Medieval Occitan. Les troubadours. Textes Narratifs en vers*, dir. P.T. RICKETTS, Turnhout, Brepols, 2004 [ed. in CD-ROM].
- Corpus OVI* = Istituto Opera del Vocabolario Italiano, *Corpus OVI dell'Italiano antico. Corpus non lemmatizzato di 2446 testi*, dir. P. LARSON e E. ARTALE, Firenze, CNR-OVI, *on line* all'url <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>.
- Corsair* = *Corsair Online Collection Catalog*, The Morgan Library & Museum, New York, consultabile all'url <http://corsair.morganlibrary.org/>.
- Crusca 1612* = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, con tre indici delle voci, locuzioni, e proverbi [...]*, Venezia, appresso G. Alberti, 1612.
- Crusca 1623* = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, in questa seconda impressione da' medesimi riveduto [...]*, Venezia, appresso I. Sarzina, 1623.
- DACL* = *Dictionnaire d'archéologie et de liturgie*, éd. par F. CABROL et H. LECLERCQ, Paris, Librairie Le-touzey et Ané, 1907-1953, 15 voll.
- DEAF* = *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français*, fondé par K. BALDINGER, continué par F. MÖHREN, publié sous la direction de T. STÄDTLER, Québec-Tübingen-Paris-Berlin, Presses de l'Université Laval-Niemeyer-Klincksieck-De Gruyter, 1974-, *on line* all'url <http://www.deaf-page.de/index.php>.
- DÉCT* = *Dictionnaire Électronique de Chrétien de Troyes*, LFA-Université d'Ottawa, ATILF-CNRS et Université de Lorraine, *on line* all'url <http://www.atilf.fr/dect>.
- DEI* = *Dizionario etimologico italiano*, a cura di C. BATTISTI e G. ALESSIO, Firenze, Barbèra, 1975, 5 voll.
- DELI* = M. CORTELAZZO-P. ZOLLI, *DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 5 voll.; seconda ed. *Il nuovo etimologico DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*,

* Per brevità – e salvo diversa indicazione, registrata nella presente bibliografia – non si dà indicazione delle edizioni utilizzate degli scrittori classici citati, cui si rimanda secondo le partizioni (libri, capitoli, paragrafi, versi) comunemente in uso. Lo stesso vale, salvo diversa segnalazione *ad loc.*, per i rinvii alle occ. testuali desunte dai *corpora* digitali del lat., dell'a.it., dell'a.fr. e dell'a.prov. Le citazioni bibliche rinviano di norma alla versione della *Vulgata* Sisto-Clementina, il cui testo è più vicino alle forme della Sacra Scrittura circolanti nel Medioevo (si cita da *Biblia sacra iuxta Vulgatam Clementinam*, editio electronica plurimis consultis editionibus diligenter prae-parata a M. TUUEEDALE cui benignissime auxiliati sunt M. BOZOVIC et alii, Londini, apud editorem, 2005); in conformità agli usi tipografici della Casa Editrice, si sono utilizzate le sigle della traduzione italiana CEI per i rimandi ai libri biblici.

- in volume unico, a cura di M. CORTELAZZO e M.A. CORTELAZZO, Bologna, Zanichelli, 1999 (da cui si cita).
- DI* = W. SCHWEICKARD, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen-Berlin-Boston, Niemeyer-De Gruyter, 1997-2013, 6 voll.
- DNB* = *Dictionary of National Biography*, by L. STEPHEN (and S. LEE), London, Smith, Elden & Co., 1885-1900, 2nd ed. ivi, poi New York, Macmillan, 1908-1909, 3rd ed. Oxford, Oxford Univ. Press, 1912-.
- DU CANGE* = C. DU FRESNE SIEUR DU CANGE et alii, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, cinquième éd., Niort, Leopold Favre, 1883-1887, 10 voll., *on line* all'url <http://ducange.enc.sorbonne.fr>.
- FEW* = W. VON WARTBURG et alii, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn-Heidelberg-Leipzig-Berlin-Bâle, Klopp-Winter-Teubner-Zbinden, 1922-2002, 25 voll., *on line* all'url <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/>.
- GAVI* = G. COLUSSI, *Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki, Helsinki Univ. Press, 1983-2006, 9 voll. in 45 tomi usciti.
- GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. BATTAGLIA, dir. G. BÀRBERI SQUAROTTI, Torino, UTET, 1961-2009, 24 voll., anche *on line* all'url <http://www.gdli.it/>.
- GIA* = *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di G. SALVI e L. RENZI, Bologna, Il Mulino, 2010, 2 voll.
- GODEFROY* = *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle [...]*, éd. par F. GODEFROY, Paris, Vieweg-Bouillon, 1881-1902, 10 voll.
- GRLMA* = *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, hrsg. von E. KÖHLER und H.R. JAUSS, in Zusammenarbeit mit J. FRAPPIER, M. DE RIQUER, A. RONCAGLIA, Heidelberg, Winter, 1968-, 10 voll. in 29 tomi usciti.
- LEI* = *Lessico etimologico italiano*, fondato da M. PFISTER, dir. W. SCHWEICKARD, Wiesbaden, Reichert, 1979-, 14 voll. usciti.
- LIMAL* = *Latinitatis Italicae Medii Aevi Lexicon (saec. V ex.-saec. XI in.)*, ed. F. ARNALDI et P. SMIRAGLIA, ed. secunda, aucta addendis quae confecerunt L. CELENTANO et alii, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001.
- LLT* = *Library of Latin Texts*, dir. B. JANSSENS, *on line* all'url <http://www.brepols.net/Pages/BrowseBy-Series.aspx?TreeSeries=LLT-O>.
- LTL* = *Totius latinitatis Lexicon*, consilio et cura I. FACCIOLATI, opera et studio AE. FORCELLINI, Patavii, Typis Seminarii, 1771, 4 voll.
- NECOD Dve* = DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a cura di E. FENZI, con la collab. di L. FORMISANO e F. MONTUORI, Roma, Salerno Editrice, 2012 (« Nuova Edizione commentata delle opere di Dante [NECOD] », dir. E. MALATO, vol. III).
- NECOD Fiore* = DANTE ALIGHIERI, *Il Fiore e il Detto d'Amore*, a cura di L. FORMISANO, Roma, Salerno Editrice, 2012 (« Nuova Edizione commentata delle opere di Dante [NECOD] », dir. E. MALATO, vol. VII to. I).
- NGML* = *Novum glossarium mediae latinitatis ab anno DCCC usque ad annum MCC*, ed. F. BLATT et alii, Hafniae-Genavae, Ejnar Munksgaard-Droz, 1957-, 26 fasc., anche *on line* all'url <http://glossaria.eu/ngml/>.
- Norme TLIO* = *Norme per la redazione del TLIO*, a cura di P.G. BELTRAMI, con la collab. dei redattori e revisori del TLIO, *on line* all'url <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/NormeTLIO.pdf>.
- PD* = *Poeti del Duecento*, a cura di G. CONTINI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, 2 voll.
- PIREW* = P.A. FARÉ, *Postille italiane al 'Romanisches etymologisches Wörterbuch' di W. Meyer-Lübke comprendenti le 'Postille italiane e ladine' di Carlo Salvioni*, Milano, Ist. Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- PL* = *Patrologiae cursus completus [...]*, *Series Latina*, ed. J.-P. MIGNE, Parisiis, apud Editorem, 1844-1865, 221 voll.
- PSS* = *I poeti della scuola siciliana*, ed. promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Milano, Mondadori, 2008, 3 voll.: I. *Giacomo da Lentini*, ed. critica con commento a cura di R. ANTONEL-

BIBLIOGRAFIA

- LI; II. *Poeti della corte di Federico II*, ed. critica con commento, dir. C. DI GIROLAMO; III. *Poeti siculotoscani*, ed. critica con commento, dir. R. COLUCCIA.
- REW = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch* (1911), 3. vollst. neubearb. Auflage, Heidelberg, Winter, 1935.
- RIALFrI = *Repertorio informatizzato [dell']antica letteratura franco-italiana*, dir. F. GAMBINO, *on line* all'url <http://www.rialfri.eu/rialfriWP/>.
- RIALTO = *Rialto. Repertorio informatizzato dell'antica letteratura trobadorica e occitana*, a cura di C. DI GIROLAMO, Napoli, Università di Napoli « Federico II », 2003-, *on line* all'url <http://www.rialto.unina.it/>.
- ROHLFS = G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, trad. it., Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll.: I. *Fonetica* (1966); II. *Morfologia* (1968); III. *Sintassi e formazione delle parole* (1969) (si cita per numero di paragrafo).
- SLMeV = *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, a cura di P. BOITANI, M. MANCINI, A. VARVARO, Roma, Salerno Editrice, 1999-2005, 5 voll. in 6 tomi.
- SW = E. LEVY, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch. Berichtigungen und Ergänzungen zu Raynouards 'Lexique roman'*, fortgesetzt von C. APPEL, Leipzig, Reisland, 1894-1924, 8 voll.
- ThEMA = *Thesaurus Exemplorum Medii Aevi*, cur. J. BERLIOZ, M.-A. POLO DE BEAULIEU, P. COLLOMB, *on line* all'url www.ehess.fr/gahom/ThesEx.htm.
- TL = *Altfranzösisches Wörterbuch*, A. TOBLERS nachgelassene Materialien, bearb. und hrsg. von E. LOMMATZSCH, weitergeführt von H.H. CHRISTMANN, Berlin-Wiesbaden, Weidmann-Franz-Steiner-Verlag, 1925-2002, 11 voll.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da P.G. BELTRAMI, dir. P. SQUILLACIOTI, Firenze, CNR-OVI, 1997-, *on line* all'url <http://TLIO.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- TPMA = *Thesaurus proverbiorum Medii Aevi. Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*, hrsg. von S. SINGER, Berlin-New York, De Gruyter, 1995-2002, 14 voll.
- VSI = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, dir. S. SGANZINI, poi F. SPIESS, poi ID.-R. ZELI, Lugano-Bellinzona, Fotocomposizione Taiana-Centro di Dialettologia e di Etnografia, 1952-.

SCIoglimento delle chiavi bibliografiche

- AFFÒ 1793 = I. AFFÒ, *Storia della città di Parma*, Parma, Carmignani, vol. I 1792; voll. II-III 1793; vol. IV 1795 (rist. anast. Bologna, Forni, 1980).
- AGNELLI 1902 = G. AGNELLI, *Il libro dei Battuti di S. Defendente di Lodi. Saggio di dialetto lodigiano del secolo decimoquarto*, in « Archivio storico lodigiano », XXI 1902, pp. 1-107.
- AGNELLI 1917 = G. AGNELLI, *Lodi e il suo Territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi, Deputazione storica e artistica, 1917.
- ALBERZONI-AMBROSIONI-LUCIONI 1997 = *Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di M.P. ALBERZONI, A. AMBROSIONI, A. LUCIONI, Milano, Vita e Pensiero, 1997.
- ALEXANDER 1992 = J.J.G. ALEXANDER, *Medieval Illuminators and Their Methods of Work*, New Haven-London, Yale Univ. Press, 1992.
- ANCESCHI 1979 = F. ANCESCHI, *Retrodatazioni. Spigolature dai testi poetici delle origini conservati in manoscritti anteriori alla fine del XIII secolo (Prima serie)*, in « Studi di lessicografia italiana », I 1979, pp. 289-308.
- ANDREOSE 2010 = ENSELMINO DA MONTEBELLUNA, *Lamentatio Beate Virginis Marie (Pianto della Vergine)*, a cura di A. ANDREOSE, Roma-Padova, Antenore, 2010.
- ANDREOSE 2012 = A. ANDREOSE, *Il morfema di II persona singolare nel veronese medievale*, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale*. Atti del IX Convegno della S.I.F.R., Bologna, 5-8 ottobre 2009, a cura di F. BENOZZO et alii, Roma, Aracne, 2012, pp. 81-106.
- ANDREWS 1999 = F. ANDREWS, *The Early Humiliati*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1999.

- ANTOLÍN 1910 = G. ANTOLÍN, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, Madrid, Imprenta Helénica, 1910, 4 voll.
- ANTONELLI 1992 = R. ANTONELLI, *Canzoniere Vaticano latino 3793*, in ASOR ROSA 1992-1996, I pp. 27-44.
- ANTONELLI et alii 2016 = *I libri che hanno fatto l'Europa. Manoscritti latini e romanzi da Carlo Magno all'invenzione della stampa. Biblioteche Corsiniana e romane*. Catalogo della Mostra di Roma, 31 marzo-22 luglio 2016, a cura di R. ANTONELLI et alii, Roma, Bardi, 2016.
- ANTONELLI-GLESSGEN-VIDESOTT 2018 = *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza, Roma, 18-23 luglio 2016*, a cura di R. ANTONELLI, M. GLESSGEN, P. VIDESOTT, Strasbourg, ELiPhi, 2018, 2 voll.
- ANTONIOLI-BRACCHI 1995 = G. ANTONIOLI-R. BRACCHI, *Dizionario etimologico grosino*, Grosio, Biblioteca Comunale-Museo del costume, 1995.
- AQUILANO 1998 = D. AQUILANO, *La pirateria nell'Adriatico svevo e angioino*, in *Pirati e corsari in Adriatico*, a cura di S. ANSELMi, Milano, Silvana Editoriale, 1998, pp. 37-44.
- ARCANGELI 1990 = M. ARCANGELI, *Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini) di alcuni fenomeni fonno-morfologici*, in « L'Italia dialettale », LIII 1990, pp. 1-42.
- ARIÈS 1980 = PH. ARIÈS, *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1980.
- ARNALDI 1976 = G. ARNALDI, *Scuole nella Marca Trevigiana e a Venezia nel secolo XIII*, in ARNALDI-PASTORE STOCCHI 1976-1987, I pp. 350-86.
- ARNALDI-PASTORE STOCCHI 1976-1987 = *Storia della cultura veneta*, a cura di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, Vicenza, Neri Pozza, 1976-1987, 6 voll. in 11 tomi.
- ASCOLI 1873 = G.I. ASCOLI, *Saggi ladini*, in « Archivio glottologico italiano », I 1873, pp. 1-554.
- ASCOLI 1878 = G.I. ASCOLI, *Annotazioni dialettologiche alla 'Cronaca deli imperadori romani'*, in « Archivio glottologico italiano », III 1878, pp. 244-84.
- ASOR ROSA 1982-1986 = *Letteratura italiana*, dir. A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1982-1986, 6 voll. in 7 tomi.
- ASOR ROSA 1987-1989 = *Letteratura italiana. Storia e geografia*, dir. A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1987-1989, 3 voll. in 4 tomi.
- ASOR ROSA 1992-1996 = *Letteratura italiana. Le Opere*, dir. A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1992-1996, 4 voll. in 5 tomi.
- Asta 1821 = *Saibanti and Canonici Manuscripts. A catalogue of a singularly rare collection of manuscripts on paper and vellum in the Oriental, Hebrew, Latin and Italian languages, brought to this Country by the Abbé Celotti, and are sold by order of the present proprietor, by Mr. Sotheby, at his house, Wellington Street, Waterloo Bridge, Strand, on Monday, 26th of February, 1821, and two following days, at twelve o'clock*, London, Sotheby's, 1821.
- Asta 1825 = *Catalogue des livres rares et précieux, de premières éditions de livres du XV^e siècle, etc. de la bibliothèque de M.****, Paris, chez Debure frères, 1825.
- Asta 1826 = *Catalogue des livres de M.****, Paris, chez Debure frères, 1826.
- Asta 1889 = *Catalogue of ninety-one manuscripts on vellum [...] chiefly from the famous Hamilton collection, and until lately in the possession of the Royal Museum of Berlin. Wich will be sold by auction [...] by Messrs. Sotheby, Wilkinsons & Hodge [...] the 23rd day of May, 1889*, London, Sotheby's, 1889.
- Asta 1915 = *List of catalogues of English book sales 1676-1900 now in the British Museum*, London, W. Clowes and Sons, 1915.
- AVALLE 1961 = D'A.S. AVALLE, *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta*, Torino, Einaudi, 1961, rist. in AVALLE 1993.
- AVALLE 1962 = D'A.S. AVALLE, *Le origini della quartina monorima d'alessandrini*, in « Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani », VI 1962, pp. 119-60.
- AVALLE 1979 = D'A.S. AVALLE, *Al servizio del Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, 1979.
- AVALLE 1985 = D'A.S. AVALLE, *I canzonieri: definizione di genere e problemi di edizione*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del Convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984, Roma, Sa-

BIBLIOGRAFIA

- lerno Editrice, 1985, pp. 363-82, rist. in ID., *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del Medioevo romanzo*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2002, pp. 155-73.
- AVALLE 1993 = D'A.S. AVALLE, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, nuova ed. a cura di L. LEONARDI, Torino, Einaudi, 1993.
- AVESANI 1965 = R. AVESANI, *Il primo ritmo per la morte del grammatico Ambrogio e il cosiddetto 'Liber Catonianus'*, in « Studi medievali », s. III, VI 1965, fasc. 2 pp. 455-88.
- AVESANI 1967 = R. AVESANI, *Quattro miscellanee medievali e umanistiche. Contributo alla tradizione del 'Geta', degli 'Auctores octo' e di altra letteratura scolastica*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1967.
- AVRIL-GOUSSET 1984 = *Dix siècles d'enluminure italienne (VI^e-XVI^e siècles)*. Catalogue de l'Exposition de Paris, Bibliothèque Nationale de France, 8 mars-30 mai 1984, éd. par F. AVRIL et M.-T. GOUSSET, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 1984.
- AVRIL-GOUSSET-RABEL 1984 = F. AVRIL-M.-T. GOUSSET-C. RABEL, *Manuscrits enluminés d'origine italienne, 2. XIII^e siècle*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 1984.
- BABBI 2018 = A.M. BABBI, *Pierre de Paris traduttore del 'Salterio'*, in ANTONELLI-GLESSGEN-VIDESOTT 2018, II pp. 1371-78.
- BADEL 1980 = P.-Y. BADEL, *Le 'Roman de la Rose' au XIV^e siècle. Étude de la réception de l'œuvre*, Genève, Droz, 1980.
- BAGCI 1994 = S. BAGCI, *Committenza*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma, Ist. della Enciclopedia italiana, 1994, s.v.; anche *on line* all'url [http://www.treccani.it/enciclopedia/committenza_\(Enciclopedia-dell-Arte-Medievale\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/committenza_(Enciclopedia-dell-Arte-Medievale)/).
- BAGLIONI 2006 = D. BAGLIONI, *La scripta italo-romanza del regno di Cipro. Edizione e commento di testi di scriventi ciprioti del Quattrocento*, Roma, Aracne, 2006.
- BALARD 1997 = M. BALARD, *Le sfide esterne: la lotta contro Genova*, in *Storia di Venezia. Dalle Origini alla Caduta della Serenissima*, vol. III. *La formazione dello stato patrizio*, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 87-126.
- BALBO-NOTO 2011 = A. BALBO-G. NOTO, *I nomi dei classici latini nella poesia dei trovatori*, in « *Tanti affetti in tal momento* ». *Studi in onore di Giovanna Garbarino*, a cura di A. BALBO, F. BESSONE, E. MALASPINA, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, pp. 11-40.
- BALDELLI 1956 = I. BALDELLI, *Scongiuri cassinesi del secolo XIII*, in « Studi di filologia italiana », XIV 1956, pp. 455-68, poi in BALDELLI 1983, pp. 93-110.
- BALDELLI 1958 = I. BALDELLI, *Glosse in volgare cassinese del secolo XIII*, in « Studi di filologia italiana », XVI 1958, pp. 97-181, poi in BALDELLI 1983, pp. 5-92.
- BALDELLI 1983 = I. BALDELLI, *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, seconda ed., Bari, Adriatica, 1983.
- BALTRUŠAITIS 1937 = J. BALTRUŠAITIS, *Quelques survivances de symboles solaires dans l'art du Moyen Âge*, in « Gazette des Beaux-Arts », XIX, février 1937, pp. 75-82.
- BALTRUŠAITIS 1938a = J. BALTRUŠAITIS, *L'image du monde céleste du IX^e au XII^e siècle*, in « Gazette des Beaux-Arts », XX, octobre 1938, pp. 137-48.
- BALTRUŠAITIS 1938b = J. BALTRUŠAITIS, *Roses des vents et roses de personnages à l'époque romane*, in « Gazette des Beaux-Arts », XX, décembre 1938, pp. 265-76.
- BALTRUŠAITIS 1939 = J. BALTRUŠAITIS, *Cercles astrologiques et cosmographiques à la fin du Moyen Âge*, in « Gazette des Beaux-Arts », XXI, février 1939, pp. 65-84.
- BARBATO 2007 = M. BARBATO, *La lingua del 'Rebellamentu'. Spoglio del codice Spinelli (prima parte)*, in « Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani », XXI 2007, pp. 107-91.
- BARBI 1901 = M. BARBI, *D'un antico codice pisano-lucchese di trattati morali*, in *Raccolta di studii critici dedicati ad Alessandro D'Ancona festeggiando il XL anniversario del suo insegnamento*, Firenze, Barbèra, 1901, pp. 241-59.
- BARBIERI 1988 = G.L. BARBIERI, *Studio sullo 'Splanamento' di Girardo Patecchio*, in *Strenna dell'A.D.A.F.A. per l'anno 1988*, Cremona, Editrice A.D.A.F.A., 1988, pp. 7-34.

- BARBIERI 2005 = L. BARBIERI, *Le « epistole delle dame di Grecia » nel 'Roman de Troie' in prosa. La prima traduzione francese delle 'Eroidi' di Ovidio*, Tübingen-Basel, Francke, 2005.
- BART ROSSEBASTIANO 1979 = A. BART ROSSEBASTIANO, *Sul disperso ms. di Cérines delle 'Gestes des Chi-prois', ora Varia 433 della Biblioteca Reale di Torino*, in « Studi francesi », xxiii 1979, pp. 76-79.
- BARTOLI 1880 = A. BARTOLI, *I primi due secoli della letteratura italiana*, Milano, Vallardi, 1880.
- BARTOLI LANGELI 2018 = A. BARTOLI LANGELI, *Il manoscritto. Una descrizione e qualche osservazione*, in POLIMENI et alii 2018, pp. 175-205.
- BATTAGLIA 1959 = S. BATTAGLIA, *La tradizione di Ovidio nel Medioevo*, in « Filologia romanza », vi 1959, pp. 185-224.
- BATTAGLIOLA i.c.s. = D. BATTAGLIOLA, *De ramo a radice. Infiltrazioni volgari nel latino del codice Saibante-Hamilton 390*, in RESCONI-BATTAGLIOLA-DE SANTIS i.c.s.
- BATTISTI 1936 = C. BATTISTI, *La posizione dialettale del Trentino*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Arti e Tradizioni popolari, Trento, 8-11 settembre 1934*, Roma, Edizione dell'Opera Nazionale Dopolavoro, 1936, pp. 63-75.
- BAUMGARTNER-SHORT 2003 = THOMAS, *Le roman de Tristan', suivi de la 'Folie Tristan' de Berne et la 'Folie Tristan' d'Oxford*, éd. par E. BAUMGARTNER et I. SHORT, textes de F. LECOY, Paris, Champion, 2003.
- BECCARIA 1956 = A. BECCARIA, *I codici di medicina del periodo presalernitano. Secoli IX, X e XI*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956.
- BECKER 1935 = PH.A. BECKER, *Rosa fresca aulentissima'*, in « Volkstum und Kultur der Romanen », viii 1935, pp. 329-44.
- BECKER 1972 = *Pamphilus. Prolegomena zum 'Pamphilus (de amore)' und kritische Textausgabe*, hrsg. von F. BECKER, Düsseldorf, Henn, 1972.
- BEGGIATO 1999 = F. BEGGIATO, *Origini e diffusione del topos leggendario-narrativo del 'Perdono di Longino' nelle letterature romanze*, in *Medioevo romanzo e orientale. Il viaggio dei testi. Atti del III Colloquio internazionale, Venezia, 10-13 ottobre 1996*, a cura di A. PIOLETTI e F. RIZZO NERVO, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999, pp. 217-28.
- BELLIENI 2008 = A. BELLIENI, *I Palazzi Comunali medievali di Treviso: storia, urbanistica, architettura*, in BELLIENI-DELFINI FILIPPI 2008, pp. 15-39.
- BELLIENI-DELFINI FILIPPI 2008 = *Memorie del tempo in Piazza dei Signori. Le decorazioni dei portici*, a cura di A. BELLIENI e G. DELFINI FILIPPI, Crocetta del Montello, Grafiche Antiga-FAI Delegazione di Treviso, 2008.
- BELLONI-POZZA 1987 = G. BELLONI-M. POZZA, *Sei testi veneti antichi*, Roma, Jouvence, 1987.
- BELLONI-POZZA 1990 = G. BELLONI-M. POZZA, *Il più antico documento in veneziano. Proposta di edizione*, in *Guida ai dialetti veneti*, vol. 12, a cura di M. CORTELAZZO, Padova, Cleup, 1990, pp. 5-32.
- BELTRAMI 1991 = P.G. BELTRAMI, *La metrica italiana*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- BELTRAMI-CAPUSSO-CIGNI-VATTERONI 2006 = *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a cura di P.G. BELTRAMI, M.G. CAPUSSO, F. CIGNI, S. VATTERONI, Pisa, Pacini, 2006, 2 voll.
- BELTRAMI-SQUILLACIOTI-TORRI-VATTERONI 2007 = BRUNETTO LATINI, *Tresor*, a cura di P.G. BELTRAMI, P. SQUILLACIOTI, P. TORRI, S. VATTERONI, Torino, Einaudi, 2007.
- BENEDETTI 1998 = *Le roman d'Alexandre'. Riproduzione del ms. Venezia, Museo Correr, Correr 1493*, a cura di R. BENEDETTI, Tricesimo, Vattori, 1998.
- BENINCÀ-VANELLI 1976 = P. BENINCÀ-L. VANELLI, *Un'innovazione nel dominio romanzo: la 1 persona del presente indicativo di 1 coniugazione*, in *Problemi di morfosintassi dialettale. Atti dell'XI Convegno per gli studi dialettali italiani, Cosenza-Reggio Calabria, 1-4 aprile 1975*, Pisa, Pacini, 1976, pp. 213-26, poi in VANELLI 1998, pp. 139-52.
- BERETTA 1995 = *Il testo assonanzato franco-italiano della 'Chanson de Roland': cod. Marciano fr. IV (= 225)*, ed. interpretativa e glossario a cura di C. BERETTA, Pavia, Università di Pavia, 1995.
- BERETTA 1996 = C. BERETTA, *Il 'De ortu et tempore Antichristi' di Adso di Montier-en-Der e l' 'Istoria' dello Pseudo-Ugucione*, in « Medioevo romanzo », xx 1996, pp. 170-97.

BIBLIOGRAFIA

- BERETTA 2000 = BONVESIN DA LA RIVA, *'Expositiones Catonis'*. Saggio di ricostruzione critica, a cura di C. BERETTA, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2000.
- BERETTA 2001 = C. BERETTA, *Su alcune fonti (vere e presunte) del 'Libro' di Uguccione da Lodi*, in MORINI 2001, pp. 69-94.
- BERETTA 2015 = A. BERETTA, *Per un riesame della 'scripta' del ms. Venezia Biblioteca Nazionale Marciana fr. IV (con nuovi spunti per la localizzazione)*, in « Francigena », I 2015, pp. 215-59.
- BERGER 1884 = S. BERGER, *La Bible française au Moyen Âge. Étude sur les plus anciennes versions de la Bible écrites en prose de langue d'oïl*, Paris, Imprimerie Nationale, 1884.
- BÉRIOU-BERLIOZ-LONGÈRE 1994 = *Prier au Moyen Âge. Pratiques et expériences (V^e-XV^e s.)*, dir. N. BÉRIOU, J. BERLIOZ, J. LONGÈRE, Turnhout, Brepols, 1991.
- BERRUTI 1953 = A. BERRUTI, *Patriziato veneto: i Cornaro*, pref. di F. CORNARO e G. DONNA D'OLDENICO, Torino, La Nuova Grafica, 1953.
- BERTELLI 2002 = *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, a cura di S. BERTELLI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2002.
- BERTELLI 2007 = S. BERTELLI, *La 'Commedia' all'antica*, Firenze, Mandragora, 2007.
- BERTELLI 2011 = *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini*. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, a cura di S. BERTELLI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011.
- BERTELLI 2015 = S. BERTELLI, *La tradizione grafica dei canzonieri della lirica italiana delle Origini*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso Medioevo (secoli XII-XV)*. Atti del LI Convegno storico internazionale, Todi, 12-15 ottobre 2014, Spoleto, CISAM, 2015, pp. 151-76.
- BERTOLETTI 2001 = N. BERTOLETTI, *Una lettera volgare del Trecento dal carcere di Modena*, in « Studi linguistici italiani », xxvii 2001, pp. 233-47.
- BERTOLETTI 2005 = N. BERTOLETTI, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005.
- BERTOLETTI 2006 = N. BERTOLETTI, *Testi in volgare bellunese del Trecento e dell'inizio del Quattrocento*, in « Lingua e stile », xli 2006, pp. 3-26.
- BERTOLETTI 2007 = N. BERTOLETTI, *Note in volgare veronese di Giacomo da Pastrengo (1274-1281 circa)*, in « Lingua e stile », xlii 2007, pp. 13-71.
- BERTOLETTI 2009 = N. BERTOLETTI, *Veronese antico: nuovi testi e vecchie discussioni*, Padova, Esedra, 2009.
- BERTOLETTI 2015 = N. BERTOLETTI, *Insegnamenti a Guglielmo. Esercizio di localizzazione di un testo giullaresco*, in *Dalla 'scripta' all'italiano. Aspetti, momenti, figure di storia linguistica bresciana*, a cura di M. PIOTTI, Brescia, Morcelliana, 2015 (= « Annali di storia bresciana », iii), pp. 21-35.
- BERTOLETTI 2018 = N. BERTOLETTI, *Problemi di stratigrafia e localizzazione di testi poetici italiani duecenteschi (con un 'detto' sull'amicizia di Vivaldo Belcalzer)*, in « Medioevo romanzo », xlii 2018, pp. 72-92.
- BERTOLUCCI PIZZORUSSO 1963 = V. BERTOLUCCI, *Posizione e significato del canzoniere di Raimbaut de Vaqueiras nella storia della poesia provenzale*, in « Studi mediolatini e volgari », xi 1963, pp. 9-68, poi in EAD., *Studi trobadorici*, Pisa, Pacini, 2009, pp. 7-51.
- BERTOLUCCI PIZZORUSSO 1988 = V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Testamento in francese di un mercante veneziano (Famagosta, gennaio 1294) (1988)*, in EAD., *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori e altre testimonianze letterarie e documentarie*, Roma, Aracne, 2011, pp. 243-68.
- BERTONI 1904-1905 = G. BERTONI, *Un rimaneggiamento toscano del 'Libro' di Uguçon de Laodho*, in « Studi medievali », s. I, I 1904-1905, pp. 235-62, poi in ID., *Un rimaneggiamento fiorentino del 'Libro' di Uguçon de Laodho*, in « Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche », xxi 1913, pp. 607-84.
- BERTONI 1910 = G. BERTONI, *Il Duecento*, Milano, Vallardi, 1910.
- BERTONI 1913 = G. BERTONI, *Ancora sul rimaneggiamento del 'Libro' di Uguçon da Laodho*, in « Giornale storico della letteratura italiana », vol. LXII 1913, pp. 462-64.
- BERTONI 1915 = G. BERTONI, *I trovatori d'Italia (biografie, testi, traduzioni, note)*, Modena, Orlandini, 1915.

- BERTONI 1917 = G. BERTONI, 'Kluba', 'tubrucus' ed altre note etimologiche alto-italiane, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi », s. v, x 1917, pp. 103-26.
- BEUGNOT 1841 = *Assises de Jérusalem, ou Recueil des ouvrages de Jurisprudence composés pendant le XIII^e siècle dans le Royaume de Jérusalem et de Chypre*, vol. I. *Assises de la Haute Cour*, publiées par [...] [A.-A.] BEUGNOT, Paris, Imprimerie Royale, 1841 (« Recueil des historiens des croisades. Lois », vol. I).
- BEUGNOT 1843 = *Assises de Jérusalem ou Recueil des ouvrages de Jurisprudence composés pendant le XIII^e siècle dans le Royaume de Jérusalem et de Chypre*, vol. II. *Assises de la Cour des Bourgeois*, publiées par [...] [A.-A.] BEUGNOT, Paris, Imprimerie Royale, 1843 (« Recueil des historiens des croisades. Lois », vol. II).
- BIADEGO 1884 = G. BIADEGO, *Un 'Pater noster' del secolo XIV*, in « Il propugnatore », xvii 1884, pp. 3-11.
- BIADENE 1887 = L. BIADENE, *I manoscritti italiani della Collezione Hamilton nel R. Museo e nella R. Biblioteca di Berlino*, in « Giornale storico della letteratura italiana », vol. x 1887, pp. 313-55.
- BIADENE 1899 = L. BIADENE, *Contrasto della rosa e della viola*, in « Studi di filologia romanza », vii 1899, pp. 99-131.
- BIANCARDI et alii 2018 = *Ovidius explanatus. Traduire et commenter les Méthamorphoses au Moyen Âge*, éd. par S. BIANCARDI et alii, Paris, Garnier, 2018.
- BIANCHI 2007 = B. BIANCHI, *Il 'Lucidario' del codice Barbi (BNC F II VIII 49)*, in « Studi mediolatini e volgari », lIII 2007, pp. 25-131.
- BIANCHINI 1986 = *L'alta marquesana qe fo de Monferato'*, in « Cultura neolatina », XLVI 1986, pp. 9-16, rist. con lievi variazioni in BIANCHINI 1989.
- BIANCHINI 1989 = S. BIANCHINI, *L'alta marquesana qe fo de Monferato'*, in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, Modena, Mucchi, 1989, 4 voll., I pp. 157-64.
- BIANCHINI 1996 = S. BIANCHINI, *I Proverbia quae dicuntur super natura fœminarum'*, in EAD., *Cielo d'Alcamo e il suo contrasto. Intertestualità romanze nella scuola poetica siciliana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1996, pp. 145-84.
- BIANCIOOTTO 1994 = G. BIANCIOOTTO, « *Na Loba et le plus laid de la meute* », in *Mélanges de philologie et de littérature médiévales offerts à Michel Burger*, éd. par J. CERQUIGLINI-TOULET et O. COLLET, Genève, Droz, 1994, pp. 301-20.
- BINI 1851 = T. BINI, *Laudi spirituali del Bianco da Siena, povero gesuato del secolo XIV*, Lucca, Giusti, 1851.
- BINI 1852 = T. BINI, *Rime e prose del buon secolo della lingua tratte da manoscritti e in parte inedite*, Lucca, Giusti, 1852.
- BIONDELLI 1853 = B. BIONDELLI, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, Bernardoni, 1853.
- BISANTI 2013 = A. BISANTI, *Gli 'Pseudo-Remedia amoris' fra riscrittura ovidiana e tematica misogina*, in « Studi medievali », s. III, LIV 2013, pp. 851-903.
- BISCHOFF 1993 = F.M. BISCHOFF, *Observations sur l'emploi de différentes qualités de parchemin dans les manuscrits médiévaux*, in *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques*. [Conference Proceedings of] Erice, 18-25 September 1992, ed. by M. MANIACI and P.F. MUNAFÒ, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1993, 2 voll., I pp. 57-94.
- BISCHOFF-MANIACI 1996 = F.M. BISCHOFF-M. MANIACI, *Pergamentgröße, Handschriftenformate, Lagenkonstruktion. Anmerkungen zur Methodik und zu den Ergebnissen der jüngeren kodikologischen Forschung*, in « Scrittura e Civiltà », XX 1996, pp. 277-319.
- BISHOP 2018 = A.M. BISHOP, *Les 'Assises de la Cour des Bourgeois' de Jérusalem, la question de leurs sources*, in DEVARD-RIBÉMONT 2018, pp. 113-25.
- BISHOP 2019 = A.M. BISHOP, *Adaptations of the Roman 'Lex Apulia' in the Burgess Assizes of Jerusalem*, in *Crusading in Art, Thought and Will*, ed. by M.E. PARKER, B. HALLIBURTON, A. ROMINE, Leiden-Boston, Brill, 2019, pp. 110-25.
- BISSON 2008 = S. BISSON, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2008.
- BIZZARRI 2009 = H.O. BIZZARRI, *Presentación*, in *Hacia una poética de lo sapiencial* = « Revista de poética medieval », XXIII 2009, pp. 11-16.

BIBLIOGRAFIA

- BLACK 2004 = R. BLACK, *The School Miscellany in Medieval and Renaissance Italy*, in CRISCI-PECERE 2004, pp. 213-44.
- BLOCH 1987 = R.H. BLOCH, *Medieval Misogyny*, in « Representations », xx 1987, pp. 1-24.
- BLOCH 1991 = R.H. BLOCH, *Medieval Misogyny and the Invention of Western Romantic Love*, Chicago, Univ. of Chicago Press, 1991.
- BOAS 1914 = M. BOAS, *De librorum catoniarum historia atque compositione*, in « Mnemosyne », XLII 1914, pp. 17-49.
- BOAS 1952 = *Disticha Catonis*, ed. M. BOAS, Amsterdam, North-Holland Publishing Company, 1952.
- BOESE 1966 = H. BOESE, *Die lateinischen Handschriften der Sammlung Hamilton zu Berlin*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1966.
- BOLOGNA 1987 = C. BOLOGNA, *La letteratura dell'Italia settentrionale nel Duecento*, in ASOR ROSA 1987-1989, I pp. 101-88.
- BOLOGNA 1995 = C. BOLOGNA, *La poesia del Centro e del Nord*, in *Storia della letteratura italiana*, dir. E. MALATO, vol. I. *Dalle Origini a Dante*, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 405-525.
- BONA 1974-1975 = E. BONA, *I volgarizzamenti italiani in versi dei 'Disticha Catonis'*, Tesi di laurea, Università di Pavia, a.a. 1974-1975.
- BONELLI-CONTINI 1935 = *Antichi testi bresciani*, editi da G. BONELLI e commentati da G. CONTINI, in « L'Italia dialettale », XI 1935, pp. 115-51; le sole pp. 133-51 poi in CONTINI 2007, II pp. 1199-212.
- BONFADINI 2010 = G. BONFADINI, *Lombardi, dialetti*, in *Enciclopedia dell'italiano*, dir. R. SIMONE, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 2010, 2 voll., I pp. 840-43.
- BONGHI-MANGIERI 2003 = *Proverbia quae dicuntur super natura feminarum*, ed. G. CONTINI, trad. e note di G. BONGHI e C.A. MANGIERI, [s.l., s.e.], 2003, on line all'url http://www.classicalitaliani.it/ducento/Proverbia_Contini.pdf.
- BONGRANI-MORGANA 1992 = P. BONGRANI-S. MORGANA, *La Lombardia*, in *L'italiano delle regioni*, a cura di F. BRUNI, Torino, UTET, 1992, 2 voll., I. *Lingua nazionale e identità regionali*, pp. 84-142.
- BORGHI CEDRINI 2004 = *Intavolare: tavole di canzonieri romanzi. Canzonieri provenzali. 5. Oxford, Bodleian Library, S (Douce 269)*, a cura di L. BORGHI CEDRINI, Modena, Mucchi, 2004.
- BORGOGNO 1972 = G.B. BORGOGNO, *Studi linguistici su documenti trecenteschi dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, in « Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova », n.s., XL 1971, pp. 27-112.
- BORGOGNO 1985 = G.B. BORGOGNO, *La lingua delle lettere di Boccacalata*, in « Civiltà mantovana », n.s., X 1985, pp. 31-52.
- BOSCH FIOL et alii 1999 = E. BOSCH FIOL-V.A. FERRER PÉREZ-M. GILI PLANAS, *Historia de la misoginia*, prólogo de B.S. ANDERSON, Barcelona-Palma de Mallorca, Anthropos-Universitat de les Illes Balears, 1999.
- BOSKOVITS 1977 = *Miniature a Brera 1100-1422*, a cura di M. BOSKOVITS, Milano, Motta, 1977.
- BOSSI 1817 = *Vita e pontificato di Leone X di Guglielmo Roscoe autore della vita di Lorenzo de' Medici tradotta e corredata di annotazioni e di alcuni documenti inediti dal conte cav. Luigi Bossi milanese*, Milano, Sonzogno e Comp., 1817.
- BOULY DE LESDAIN 1964-1966 = A.-M. BOULY DE LESDAIN, *Les manuscrits didactiques antérieurs au XIV^e siècle. Essai d'inventaire*, in « Bulletin d'information de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes », XIII 1964-1965, pp. 57-79, e XIV 1966, pp. 43-82.
- BOUTIÈRE-SCHUTZ 1973 = J. BOUTIÈRE-A.H. SCHUTZ, *Biographies des troubadours. Textes provençaux des XIII^e et XIV^e siècles*, deuxième éd. refondue [...] par J. BOUTIÈRE, avec la collaboration d'I.-M. CLUZEL, Paris, Nizet, 1973.
- BOZZOLO et alii 1984 = C. BOZZOLO-D. COQ-D. MUZERELLE-E. ORNATO, *Noir et blanc. Premiers résultats d'une enquête sur la mise en page dans le livre médiéval*, in *Il libro e il testo. Atti del Convegno internazionale di Urbino, 20-23 settembre 1982*, a cura di C. QUESTA e R. RAFFAELLI, Urbino, Univ. di Urbino, 1984, pp. 195-221, poi in ORNATO et alii 1997, pp. 473-508.
- BOZZOLO et alii 1990 = C. BOZZOLO-D. COQ-D. MUZERELLE-E. ORNATO, *L'artisan médiéval et la page*.

- Peut-on déceler des procédés géométriques de mise en page?*, in *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Âge*. Actes du Colloque de Rennes, 2-6 mai 1983, éd. par X. BARRAL I ALTET, vol. III. *Fabrication et consommation de l'œuvre*, Paris, Picard, 1990, pp. 295-305, poi in ORNATO et alii 1997, pp. 447-56.
- BOZZOLO-ORNATO 1983 = C. BOZZOLO-E. ORNATO, *Les dimensions des feuilles dans les manuscrits français du Moyen Âge*, in C.B.-E.O., *Trois essais de codicologie quantitative*, deuxième ed., Paris, Editions du Centre national de la Recherche scientifique, 1983, pp. 215-351.
- BRAMBILLA AGENO 1964a = F. [BRAMBILLA] AGENO, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964.
- BRAMBILLA AGENO 1964b = F. BRAMBILLA AGENO, *Sull'invettiva di Iacopone da Todi contro Bonifacio VIII*, in « Lettere italiane », XVI 1964, pp. 373-414.
- BRANCA-PADOAN 1966 = *Dante e la cultura veneta*. Atti del Convegno di Venezia-Padova-Verona, 30 marzo-5 aprile 1966, a cura di V. BRANCA e G. PADOAN, Firenze, Olschki, 1966.
- BRAYER 1947 = É. BRAYER, *Un manuel de confession en ancien français conservé dans un manuscrit de Catane (Bibl. Véntimiliana, 42)*, in « Mélanges d'archéologie et d'histoire », LIX 1947, pp. 155-95.
- BRAYER-BOULY DE LESDAIN 1969 = É. BRAYER - A.-M. BOULY DE LESDAIN, *Les prières usuelles annexées aux anciennes traductions françaises du Psautier*, in « Bulletin d'information de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes », xv 1969, pp. 69-120.
- BRAYER-LEMERLE-LAURENT 1951 = É. BRAYER-P. LEMERLE-V. LAURENT, *Le Vaticanus latinus 4789. Histoire et alliances des Cantacuzènes aux XIV^e-XV^e siècles*, in « Revue des études byzantines », ix 1951, pp. 47-105.
- BRERETON-FERRIER-UELTSCHI 2010 = *Le mesnagier de Paris (1994)*, édité par G.M. BRERETON et J.M. FERRIER, trad. et notes par K. UELTSCHI, deuxième ed., Paris, Librairie générale française, 2010.
- BRESCHI 1992 = G. BRESCHI, *Le Marche*, in *L'italiano delle regioni*, a cura di F. BRUNI, Torino, UTET, 1992, 2 voll., I. *Lingua nazionale e identità regionali*, pp. 462-506.
- BRESCHI 2005 = G. BRESCHI, *Ancora sul sonetto della Garisenda*, in *La ricerca e la passione come metodo. Omaggio a Romano Brogginì* = « Verbanus », xxvi 2005, pp. 83-109.
- BROGGINI 1956 = R. BROGGINI, *L'opera di Ugucione da Lodi*, in « Studj romanzi », xxxii 1956, pp. 5-124.
- BROLIS 1997 = M.T. BROLIS, *'Quibus fuit remissum sacramentum'. Il rifiuto di giurare presso gli Umiliati*, in ALBERZONI-AMBROSIONI-LUCIONI 1997, pp. 251-65.
- BRUGNOLO 1974 = F. BRUGNOLO, *Il canzoniere di Nicolò de' Rossi*, I. *Introduzione, testo e glossario*, pref. di G. FOLENA, Padova, Antenore, 1974.
- BRUGNOLO 1976 = F. BRUGNOLO, *I toscani nel Veneto e le cerchie toscaneggianti*, in ARNALDI-PASTORE STOCCHI 1976-1987, II pp. 369-439, poi in BRUGNOLO 2010, pp. 139-258.
- BRUGNOLO 1977 = F. BRUGNOLO, *Il canzoniere di Nicolò de' Rossi*, II. *Lingua, tecnica, cultura poetica*, Padova, Antenore, 1977.
- BRUGNOLO 1996 = F. BRUGNOLO, *Breve viaggio nell'alessandrino*, in « AnticoModerno », II 1996, pp. 257-84.
- BRUGNOLO 2006 = F. BRUGNOLO, *Un'inedita ballata duecentesca tra le pieghe del Saibante-Hamilton 390*, in BELTRAMI-CAPUSSO-CIGNI-VATTERONI 2006, I pp. 335-45, poi in BRUGNOLO 2010, pp. 86-98.
- BRUGNOLO 2010 = F. BRUGNOLO, *Meandri. Studi sulla lirica veneta e italiana settentrionale del Due-Trecento*, Roma-Padova, Antenore, 2010.
- BRUNEL-LOBRICHON 1994 = G. BRUNEL-LOBRICHON, *Mise en page et format des manuscrits littéraires du XIII^e siècle en occitan, conservés à la Bibliothèque nationale de Paris*, in « Revue des langues romanes », XLIV 1994, pp. 115-26.
- BRUNELLO 1975 = *'De arte illuminandi' e altri trattati sulla tecnica della miniatura medievale*, a cura di F. BRUNELLO, Vicenza, Neri Pozza, 1975.
- BRUSEGAN FLAVEL 2005 = E. BRUSEGAN FLAVEL, *La 'Legenda di glorioxi apostoli misier sen Piero e misier sen Polo' (codice Venezia, B.M.C. Correr 1497)*, in « Quaderni veneti », xli 2005, pp. 7-108.

BIBLIOGRAFIA

- BUCHTAL 1957 = H. BUCHTAL, *Miniature painting in the Latin Kingdom of Jerusalem*, with liturgical and paleographical chapters by F. WORMALD, Oxford, Clarendon Press, 1957.
- BUCK 1929 = S. *Ambrosii De Helia et ieiunio*, a commentary, with an introduction and translation [...] by M.J.A. BUCK, Washington, The Catholic Univ. of America, 1929.
- BURGASSI 2011 = C. BURGASSI, *Prove di commento ai 'Due dialoghi' di Ruzante*, in « Studi di filologia italiana », LXIX 2011, pp. 375-408.
- BÜRCEL 2014 = M. BÜRCEL, *Für eine Einordnung Ugucione da Lodis*, in « Literaturwissenschaftliches Jahrbuch », LV 2014, pp. 59-97.
- BÜRCEL 2017 = M. BÜRCEL, *La parafrasi dantesca del 'Patemoster' come espressione di spiritualità francescana*, in *Actes du XXVII^e Congrès internationale de linguistique et de philologie romanes, Nancy, 15-20 juillet 2013, Section 14. Littératures médiévales*, éd. par I. DE RIQUER, D. BILLY, G. PALUMBO, Nancy, ATILF, 2017, pp. 23-33.
- BURIDANT 2000 = C. BURIDANT, *Grammaire nouvelle de l'ancien français*, Paris, Sedes, 2000.
- BUSONERO 1999 = P. BUSONERO, *La fascicolazione del manoscritto nel basso medioevo*, in P. BUSONERO-M.A. CASAGRANDE MAZZOLI-L. DEVOTI-E. ORNATO, *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo medioevo*, Roma, Viella, 1999, pp. 31-139.
- BUZZETTI GALLARATI 1982 = S. BUZZETTI GALLARATI, *La 'Legenda de' desi comandamenti'*, in « Studi di filologia italiana », XL 1982, pp. 11-64.
- CADIOLI 2016 = *Lancelotto. Versione italiana inedita del 'Lancelot en prose'*, ed. critica a cura di L. CADIOLI, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2016.
- CAMOZZI 1897 = G. CAMOZZI, *Una poesia inedita in antico dialetto veneto*, in « Rassegna bibliografica della letteratura italiana », v 1897, pp. 94-97.
- CANART 2008 = P. CANART, *Études de paléographie et de codicologie*, reproduites avec la collaboration de M.L. AGATI et M. D'AGOSTINO, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008, 2 voll.
- CANET VALLÉS 2004 = J.L. CANET VALLÉS, *Literatura ovidiana ('ars amandi' y 'reprobatio amoris') en la educación medieval*, in « Lemir », VIII 2004, pp. 1-18.
- CAPPELLETTI 2002 = L. CAPPELLETTI, *Gli affreschi della cripta anagnina. Iconologia*, Roma, Pontificio Istituto Biblico, 2002.
- CARABELLESE 1911 = F. CARABELLESE, *Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente*, Bari, Vecchi, 1911.
- CARDINI 1994 = F. CARDINI, *Il giardino del cavaliere, il giardino del mercante. La cultura del giardino nella Toscana tre-quattrocentesca*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge », CVI 1994, pp. 259-73.
- CARDUCCI 1876 = G. CARDUCCI, *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV ritrovate nei Memoriali dell'Archivio Notarile di Bologna*, in « Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna », XI 1876, pp. 105-220.
- CARERI et alii 2001 = *Album de manuscrits français du XIII^e siècle. Mise en page et mise en texte*, par M. CARERI et alii, Roma, Viella, 2001.
- CARERI-RUBY-SHORT 2011 = M. CARERI-CH. RUBY-I. SHORT, *Livres et écritures en français et en occitan au XII^e siècle. Catalogue illustré*, Roma, Viella, 2011.
- CARRARA 1951-1952 = M. CARRARA, *Dell'antica biblioteca privata del marchese Paolino Gianfilippi*, in « Studi storici veronesi », III 1951-1952, pp. 65-69.
- CASAGRANDE-VECCHIO 1987 = C. CASAGRANDE-S. VECCHIO, *I peccati della lingua. Disciplina ed etica della parola nella cultura medievale*, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 1987.
- CASAGRANDE-VECCHIO 2000 = C. CASAGRANDE-S. VECCHIO, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 2000.
- CASAGRANDE MAZZOLI 1997 = M.A. CASAGRANDE MAZZOLI, *Foratura, rigatura e 'pectines' in codici italiani tardomedievali*, in « Aevum », LXXI 1997, pp. 423-40.
- CASAMASSIMA 1960 = E. CASAMASSIMA, *'Litterae Gotichae'. Note per la storia della riforma grafica umanistica*, in « La Bibliofilia », LXII 1960, pp. 109-43.

- CASAMASSIMA 1963 = E. CASAMASSIMA, *Note sul metodo della descrizione dei codici*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », xxiii 1963, pp. 181-205.
- CASAMASSIMA 1964 = E. CASAMASSIMA, *Per una storia delle dottrine paleografiche dall'Umanesimo a Jean Mabillon*, in « Studi medievali », s. III, v 1964, pp. 525-78.
- CASAMASSIMA 1966 = E. CASAMASSIMA, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano*, Milano, Il Polifilo, 1966.
- CASAMASSIMA 1988 = E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma, Gela Ed., 1988.
- CASAPULLO 2014 = R. CASAPULLO, *Poesia didattico-morale e religiosa*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. ANTONELLI, M. MOTOLESE, L. TOMASIN, vol. I. *Poesia*, Roma, Carocci, 2014, pp. 195-222.
- CASINI 1881 = *Le rime dei poeti bolognesi del secolo XIII*, a cura di T. CASINI, Bologna, Romagnoli, 1881.
- CASTAGNETTI 1990 = A. CASTAGNETTI, *Mercanti, società e politica nella Marca Veronese-Trevigiana (secoli XI-XIV)*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1990.
- CASTAGNETTI 2001 = A. CASTAGNETTI, *Governo vescovile, feudalità, 'communitas' cittadina e qualifica capitale a Trento fra XII e XIII secolo*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 2001.
- CASTAGNETTI 2002 = A. CASTAGNETTI, *Comitato di Garda, Impero, duchi guelfi, cittadini e comune di Verona da Lotario III ad Enrico VI*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 2002.
- CASTELLANI 1955 = A. CASTELLANI, *Le formule volgari di Guido Faba*, in « Studi di filologia italiana », xiii 1955, pp. 5-78.
- CASTELLANI 1976 = A. CASTELLANI, *I più antichi testi italiani. Edizione e commento (1973)*, seconda ed. riveduta, Bologna, Pàtron, 1976.
- CASTELLANI 1986 = A. CASTELLANI, *Il Ritmo laurenziano*, in « Studi linguistici italiani », xii 1986, pp. 182-216, poi in ID., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di VALERIA DELLA VALLE et alii, Roma, Salerno Editrice, 2009, 2 voll., II pp. 623-55.
- CASTELLANI 1993 = A. CASTELLANI, *Presto*, in « Studi linguistici italiani », xix 1993, pp. 153-69, poi in ID., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di VALERIA DELLA VALLE et alii, Roma, Salerno Editrice, 2009, 2 voll., I pp. 551-66.
- CASTELLANI 2000 = A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. I. *Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- CAVAGNA 2010 = M. CAVAGNA, *La figura femminile nel 'Lai d'Aristote' di Henri de Valenciennes (1230 circa)*, in « Fillide », I 2010, *on line* all'url <http://www.fillide.it/archivio-neri-precedenti/42.html>.
- CAVAGNA 2011 = M. CAVAGNA, *Visio Pauli*, in GALDERISI 2011, vol. II to. 2 pp. 207-23.
- CECCHETTI 1886 = B. CECCHETTI, *La vita dei Veneziani nel 1300. Le vesti*, Venezia, Tip. Emiliana, 1886.
- CECCHI-SAPEGNO 1965-1969 = *Storia della letteratura italiana*, dir. E. CECCHI e N. SAPEGNO, Milano, Garzanti, 1965-1969, 9 voll.
- CECCHINATO 2014 = A. CECCHINATO, *Le forme perfettive sigmatiche di I e II p.p. in area veneta: un quadro d'insieme*, in « Studi di grammatica italiana », xxxiii 2014, pp. 99-134.
- CELLA 2003 = R. CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- CENNAMO 2000 = M. CENNAMO, *Costruzioni passive ed impersonali in veneziano e in napoletano antico*, in *Actes du XXII^e Congrès international de Linguistique et de Philologie romanes, Bruxelles, 23-29 juillet 1998*, publiés par A. ENGLEBERT, M. PIERRAND, L. ROSIER, D. VAN RAEMDONCK, Tübingen, Niemeyer, 2000, 9 voll., II pp. 91-103.
- CENNAMO 2003 = M. CENNAMO, *Perifrasi passive in testi non toscani delle origini*, in *Italia linguistica anno Mille, Italia linguistica anno Duemila*. Atti del xxxiv Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana, Firenze, 19-21 ottobre 2000, a cura di N. MARASCHIO e T. POGGI SALANI, con la collaborazione di M. BONGI e M. PALMERINI, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 105-27.
- CERULLI 1935 = E. CERULLI, *Prete Gianni*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. xxviii, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 1935, pp. 216-18.

BIBLIOGRAFIA

- CHAHINE 2001 = C. CHAHINE, *De la peau au parchemin: évolution d'un support de l'écriture*, in « Quinio », III 2001, pp. 17-50.
- CHARDONNENS 2013 = L.S. CHARDONNENS, *Mantic Alphabets in Medieval Western Manuscripts and Early Printed Books*, in « Modern Philology », CX 2013, pp. 340-66.
- CHATTERJEE 2014 = P. CHATTERJEE, *The Living Icon in Byzantium and Italy. The Vita Images, Eleventh to Thirteenth Century*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2014.
- CHECCHI 2017 = D. CHECCHI, *Le fonti del 'Libro della natura degli animali'*, in « Studi medievali », s. III, LVIII 2017, pp. 525-78.
- CHECCHI i.c.s. = *Libro della natura degli animali. Bestiario toscano del sec. XIII*, a cura di D. CHECCHI, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, i.c.s.
- CHERUBINI 1839-1856 = F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Imperial Regia Stamperia, poi Società Tipografica de' Classici Italiani, 1839-1856, 5 voll.
- CICCONE 1908 = G. CICCONE, *Un poemetto lombardo del secolo XIV inedito sul contrasto fra l'anima e il corpo*, in « Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti », XXIII 1908, pp. 223-33.
- CIGNI 2005 = F. CIGNI, *Breve profilo della cultura a Pisa tra XII e XIII secolo. Testi e manoscritti della prosa a carattere letterario (tra XII e XIII secolo)*, in *Cimabue a Pisa. La pittura pisana del Duecento da Giunta a Giotto*. Catalogo della Mostra di Pisa, Museo Nazionale di San Matteo, 25 marzo-25 giugno 2005, a cura di M. BURRESI e A. CALECA, Pisa, Pacini, 2005, pp. 43-50.
- CIOCIOLA 1979 = C. CIOCIOLA, *Un'antica lauda bergamasca (per la storia del serventes)*, in « Studi di filologia italiana », XXXVII 1979, pp. 33-87.
- CIOCIOLA 1990 = C. CIOCIOLA, *Nominare gli anonimi (per Ugucione)*, in *Su/per Gianfranco Contini* = « Filologia e Critica », XV 1990, fasc. 2-3 pp. 419-33.
- CLARK-COULSON-McKINLEY 2011 = *Ovid in the Middle Ages*, ed. by J.G. CLARK, F.T. COULSON, K.L. McKINLEY, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2011.
- CLASSEN 2003 = A. CLASSEN, *Jewish-Christian Relations in the German Middle Ages. The Exploration of Alternative Voices? The Deconstruction of a Myth or Factual History? Literary-historical Investigations*, in « Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik », LVIII 2003, pp. 123-50.
- COMPARETTI 1896 = D. COMPARETTI, *Virgilio nel Medio Evo (1872)*, II ed., Firenze, B. Seeber, 1896, 2 voll.
- CONCINA 2016 = C. CONCINA, *Traduzione e rielaborazione nel 'Boece' di Pierre de Paris*, in *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia (sec. XII-XV)*. Atti del Convegno internazionale di Verona, 11-13 settembre 2014, a cura di A.M. BABBI e C. CONCINA, Verona, Fiorini, 2016, pp. 293-321.
- CONCINA 2018 = C. CONCINA, *Boethius in Cyprus? Pierre de Paris's Translation of the 'Consolatio Philosophiae'*, in MORATO-SCHOENAERS 2018, pp. 165-90.
- CONOMO MATTICOLA 1886 = L. CONOMO MATTICOLA, *Due pagine di storia che illustrano le due famiglie Saibante e Graziani*, Rovigo, Minelli, 1886.
- CONTE 2001 = *Il Novellino*, a cura di A. CONTE, pres. di C. SEGRE, Roma, Salerno Editrice, 2001.
- CONTE 2011 = R. CONTE, *Il leggendario 'prete Gianni' tra Oriente e Occidente*, in « Orientalia Parthenopea », XI 2011, pp. 31-62.
- CONTI 1998 = A. CONTI, *Il codice Correr del 'Roman d'Alexandre' e il primo stile della miniatura bolognese*, in BENEDETTI 1998, pp. 57-67.
- CONTINI 1935a = G. CONTINI, *Per il trattamento delle vocali d'uscita in antico lombardo*, in « L'Italia dialettale », XI 1935, pp. 33-60, poi in CONTINI 2007, II pp. 1169-90.
- CONTINI 1935b = G. CONTINI, *Saggio di un'edizione critica di Bonvesin da la Riva*, in « Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere. Classe di lettere e scienze morali e storiche », s. III, XXIV 1935, pp. 237-72, poi in CONTINI 2007, I pp. 331-400.
- CONTINI 1941 = *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, a cura di G. CONTINI, Roma, Società Filologica Romana, 1941.
- CONTINI 1952 = G. CONTINI, *Le 'Noie' cremonesi*, in « Giornale storico della letteratura italiana », vol. CXXIX 1952, pp. 214-24, poi in CONTINI 2007, I pp. 319-30.

- CONTINI 1961 = G. CONTINI, *Esperienze d'un antologista del Duecento*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Atti del Convegno di studi di filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua, Bologna, 7-9 aprile 1960, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961, pp. 241-72, poi in ID., *Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986 (anche Torino, Einaudi, 1990² e 1992³), pp. 175-210, e in CONTINI 2007, I pp. 155-87.
- CONTINI 1976 = G. CONTINI, *Letteratura italiana delle Origini*, Firenze, Sansoni, 1976.
- CONTINI 2007 = G. CONTINI, *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di G. BRESCHI, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007, 2 voll.
- CORTI 1960a = M. CORTI, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del 'Fiore di virtù'*, in « Studi di filologia italiana », xviii 1960, pp. 29-68, poi in CORTI 1989, pp. 177-216.
- CORTI 1960b = M. CORTI, *La lingua del 'Lapidario estense' (con una premessa sulle fonti)*, in « Archivio glottologico italiano », xlv 1960, pp. 97-126.
- CORTI 1961 = M. CORTI, rec. a PD, in « Lettere italiane », xiii 1961, pp. 503-14.
- CORTI 1962 = *Vita di san Petronio, con un'Appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, a cura di M. CORTI, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1962.
- CORTI 1989 = M. CORTI, *Storia della lingua e storia dei testi*, con una bibliografia a cura di R. SACCANI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1989.
- COURCELLE 1955 = P. COURCELLE, *Histoire du cliché virgilien des cent bouches*, in « Revue des études latines », xxxiii 1955, pp. 231-40.
- COUREAS-EDBURY 2015 = *The Chronicle of Amadi*, translated from the Italian by N.S.H. COUREAS and P. EDBURY, Nicosia, Cyprus Research Center, 2015.
- COX-WARD 2006 = *The Rhetoric of Cicero in its Medieval and Early Renaissance Commentary Tradition*, ed. by V. COX and J.O. WARD, Leiden-Boston, Brill, 2006.
- COZZI 1979 = E. COZZI, *Temi cavallereschi e profani nella cultura figurativa trevigiana dei secoli XIII e XIV*, in MENEGAZZI 1979, pp. 44-52.
- COZZI 2004 = E. COZZI, *Treviso*, in FLORES D'ARCAIS 2004, pp. 86-121.
- COZZI 2008 = E. COZZI, *La decorazione pittorica medievale del palazzo dei Trecento e nei palazzi pubblici di Treviso*, in *Il palazzo dei Trecento a Treviso. Storia, arte, conservazione*, a cura di G. DELFINI e F. NASSUATO, Milano, Skira, 2008, pp. 75-97.
- CRESPO 1973 = R. CRESPO, *Tullio e Cicerone*, in « Lettere italiane », xxv 1973, pp. 84-88.
- CURSI 2016 = M. CURSI, *Le forme del libro. Dalla tavoletta cerata all'e-book*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- CURTIUS 1992 = E.R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, ed. it. a cura di R. ANTONELLI, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- DĄBRÓWKA 2010 = A. DĄBRÓWKA, *Religious Content in Medieval School Handbooks and Readers*, in « Acta Poloniae Historica », ci 2010, pp. 241-70.
- D'AGOSTINO-LUNARDI 2013 = A. D'AGOSTINO-S. LUNARDI, *Il fabliau della Vedova consolata (NRCE, 20)*, pref. di O. COLLET, Milano, LED, 2013.
- DAL GIAN 1958 = M.L. DAL GIAN, *Il leone di san Marco sulle monete e sulle oselle della Serenissima*, Venezia, Edizioni della Fortuna, 1958.
- D'ANCONA 1864 = *Il 'Libro dei Sette Savj' di Roma, testo del buon secolo della lingua*, [a cura di] A. D'ANCONA, Pisa, Nistri, 1864.
- D'ANGELO 2009 = PIETRO ALFONSI, *Disciplina Clericalis*, a cura di E. D'ANGELO, Pisa, Pacini, 2009.
- DARDANO 2012 = *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a cura di M. DARDANO, Roma, Carocci, 2012.
- DARROUZÈS 1950 = J. DARROUZÈS, *Les manuscrits originaux de Chypre à la Bibliothèque nationale de Paris*, in « Revue des études byzantines », viii 1950, pp. 162-96.
- DARROUZÈS 1957 = J. DARROUZÈS, *Autres manuscrits originaux de Chypre*, in « Revue des études byzantines », xv 1957, pp. 131-68.

BIBLIOGRAFIA

- DATA-KÜGLE 1999 = *Il Codice J II 9 Torino*, Biblioteca Nazionale Universitaria, ed. in facsimile, studio introduttivo di I. DATA e K. KÜGLE, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 1999.
- DAVIES 2007 = N. DAVIES, *Isole. Storia dell'Inghilterra, della Scozia, del Galles e dell'Irlanda*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.
- DAVRIL-THIBODEAU 1995-2000 = GUILLELMI DURANTI *Rationale divinatorum officiorum*, ed. A. DAVRIL et T.M. THIBODEAU, Turnholti, Brepols, 1995-2000, 3 voll.
- DEBANNE 2011 = *Lo Compasso de navegare. Edizione del codice Hamilton 396 con commento linguistico e glossario*, a cura di A. DEBANNE, Bruxelles et al., Peter Lang, 2011.
- DE BARTHOLOMAEIS 1901 = V. DE BARTHOLOMAEIS, *Il 'Libro delle tre scritture' e il 'Volgare delle vanità' di Bonvesin da Riva*, Roma, Società Filologica Romana, 1901.
- DE BARTHOLOMAEIS 1930 = V. DE BARTHOLOMAEIS, *La poesia provenzale in Italia*, in *Provenza e Italia*, a cura di V. CRESCINI, Firenze, Bemporad, 1930, pp. 3-77.
- DECONICK 2011 = A.D. DECONICK, *Holy Misogyny. Why the Sex and Gender Conflicts in the Early Church Still Matter*, New York, Continuum, 2011.
- DEGENHART-SCHMITT 1980 = B. DEGENHART-A. SCHMITT, *Corpus der Italienischen Zeichnungen 1300-1450*, Teil II. *Venedig addenda zu Sud- und Mittelitalien*, Band 1. *Katalog 636-664. Venedig 1300-1400*; Band 2. *Katalog 665-716. Addenda zu Sud- und Mittelitalien*, Berlin, Mann, 1980.
- DEGERING 1925 = H. DEGERING, *Katalog der Schausammlung der Preußischen Staatsbibliothek*, Berlin, Preußischen Staatsbibliothek, 1925.
- DE GREGORIO 1992 = G. DE GREGORIO, *Tardo Medioevo greco-latino: manoscritti bilingui d'Oriente e d'Occidente*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Bari, 2-5 ottobre 2000, a cura di F. MAGISTRALE, C. DRAGO, P. FIORETTI, Spoleto, CISAM, 2002, pp. 19-135.
- DE GREGORIO-PRATO 2003 = G. DE GREGORIO-G. PRATO, *Scrittura arcaizzante in codici profani e sacri della prima età paleologa*, in « *Römische historische Mitteilungen* », XLV 2003, pp. 59-101.
- DELFINI FILIPPI 2008 = G. DELFINI FILIPPI, *Repertorio iconografico delle facciate del Palazzo dei Trecento negli acquerelli di Antonio Carlini*, in BELLIENI-DELFINI FILIPPI 2008, pp. 42-55.
- DELLE DONNE 2014 = F. DELLE DONNE, *Il libro I. Federico II, Pier della Vigna, la propaganda cancelleresca e i modelli retorici*, in *L'epistolario di Pier della Vigna*, coord. E. D'ANGELO, edd. critiche di A. BOCCIA et alii, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, pp. 51-76.
- DELUMEAU 1983 = J. DELUMEAU, *Le péché et la peur. La culpabilisation en Occident (XIII^e-XVIII^e siècles)*, Paris, Fayard, 1983.
- DEMING 2004 = W. DEMING, *Paul on Marriage and Celibacy. The Hellenistic Background of 1 Corinthians 7* (1995), II ed., Grand Rapids-Cambridge, Eerdmans, 2004.
- DE POERCK 1968 = G. DE POERCK, *La Bible et l'activité traductrice dans le pays romans avant 1300*, in *GRL-MA*, vol. VI to. 1 pp. 39-42.
- DE RICCI 1930 = S. DE RICCI, *English collectors of books and manuscripts (1530-1930) and their marks of ownership*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1930.
- DE ROBERTIS 1993 = T. DE ROBERTIS, *Questioni preliminari e generali*, in *Quattro contributi per la storia del sistema abbreviativo delle origini*, in « *Medioevo e Rinascimento* », VII 1993, pp. 161-93.
- DE ROBERTIS 2012 = T. DE ROBERTIS, *Il codice F (Firenze, BNC, II IV 111)*, in A. CASTELLANI, *Il 'Trattato della dilezione' d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di P. LARSON e G. FROSINI, Firenze, Accademia della Crusca, 2012, pp. 15-24.
- DE ROBERTIS-MIRIELLO 2006 = *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, a cura di T. DE ROBERTIS e M. MIRIELLO, vol. III. *Mss. 1401-2000*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006.
- DE SANTIS 2016 = *Il Mistero provenzale di santa Agnese*, a cura di S. DE SANTIS, Roma, Viella, 2016.
- DEVARD-RIBÉMONT 2018 = *Autour des Assises de Jérusalem*, sous la direction de J. DEVARD et B. DE RIBÉMONT, Paris, Garnier, 2018.

- DI BENEDETTO 1991 = F. DI BENEDETTO, *Sulla irrazionalità del segno*, in « Medioevo e Rinascimento », v 1991, pp. 157-69.
- DI GIROLAMO 2002 = C. DI GIROLAMO, *Canti di penitenza: da Stroński a Ausiàs March*, in « Cultura neolatina », LXII 2002, pp. 193-209.
- DI GIROLAMO 2005 = C. DI GIROLAMO, *Longino che vide. Una riflessione sulle preghiere formulari e una nota per Arnaut Daniel*, in « Romania », CXXIII 2005, pp. 384-405.
- DI GIROLAMO 2012 = C. DI GIROLAMO, « *Le donne ti disiano, pulzell'e maritate* » (PSS 16.1, v. 2), in « Lingua e stile », XLVII 2012, pp. 3-21.
- DI LUCA-GRIMALDI 2017 = *L'Italia dei trovatori*, a cura di P. DI LUCA e M. GRIMALDI, Roma, Viella, 2017.
- DODWELL 1986 = THEOPHILUS, *De diversis artibus*, ed. by C.R. DODWELL, Oxford, Clarendon Press, 1986.
- DONÀ 2015 = C. DONÀ, *Variabili difformità: polisemia della deformità e del nanismo nella cultura del Medioevo, dall'arazzo di Bayeux al romanzo cortese*, in *Deformità fisica e identità della persona tra Medioevo ed Età Moderna*. Atti del XIV Convegno di studi, San Miniato, 21-23 settembre 2012, a cura di G.M. VARANINI, Firenze, Firenze Univ. Press, 2015, pp. 313-42.
- D'ONGHIA 2007 = L. D'ONGHIA, *Garbinella*, in « Lingua nostra », LXVIII 2007, pp. 88-94.
- DONI 1990-1991 = M. DONI, *Due versioni veneziane dei 'Disticha Catonis': edizione interpretativa e analisi filologico-linguistica del ms. di Pavia, Aldini 251, e dell'inc. di Venezia, Marc. 922*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, a.a. 1990-1991.
- DOREZ 1904 = *La 'Canzone delle virtù e delle scienze' di Bartolomeo di Bartoli da Bologna*, testo inedito del secolo XIV tratto dal ms. originale del Museo Condé ed illustrato a cura di L. DOREZ, Bergamo, Ist. italiano d'arti grafiche, 1904.
- DOTTO 2008a = D. DOTTO, *Nuova ricognizione di un testo veneziano del XIII secolo: Ragusa, 1284*, in « Quaderni veneti », XLVI 2008, pp. 9-36.
- DOTTO 2008b = D. DOTTO, *'Scriptae' venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo: edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik*, Roma, Viella, 2008.
- DOTTO 2017 = D. DOTTO, *Dal Veneto alla Sicilia: escursioni lessicali fuori dalla bottega dei volgarizzatori dei classici*, in « Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano », XXII 2017, pp. 317-79.
- DOW 1957 = H.J. DOW, *The Rose-Window*, in « Journal of the Warburg and Courtauld Institutes », XX 1957, pp. 248-83.
- DRUSI-PEROCCO-VESCOVO 2004 = « *Le sorte dele parole* ». *Testi veneti dalle origini all'Ottocento. Edizioni, strumenti, lessicografia*. Atti dell'Incontro di studio, Venezia, 27-29 maggio 2002, a cura di R. DRUSI, D. PEROCCO, P. VESCOVO, Padova, Esedra, 2004.
- DUBY 1987 = G. DUBY, *Mâle Moyen Âge: de l'amour et autres essais*, Paris, Flammarion 1987 (trad. it. *Medioevo maschio. Amore e matrimonio*, Roma-Bari, Laterza, 1988).
- DUBY-PERROT-KLAPISCH-ZUBER 1990 = G. DUBY-M. PERROT-C. KLAPISCH-ZUBER, *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1990.
- DURAND-GIOVANNONI-MASTORAKI 2012 = *Chypre entre Byzance et l'Occident, IV^e-XV^e siècles*. Catalogue de l'Exposition, Paris, Musée du Louvre, 28 octobre 2012-28 janvier 2013, édité sous la direction de J. DURAND et D. GIOVANNONI, avec la collaboration de D. MASTORAKI, Paris, Éditions du Louvre-Somogy éditions d'art, 2012.
- EDBURY 1991 = P.W. EDBURY, *The Kingdom of Cyprus and the Crusades, 1191-1374*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1991.
- EDBURY 2003 = JOHN OF IBELIN, *Le livre des Assises*, ed. by P.W. EDBURY, Leiden, Brill, 2003.
- EDBURY 2009 = PHILIP OF NOVARA, *Le livre de forme de plait*, ed. and transl. by P.W. EDBURY, Nicosia, Cyprus Research Centre, 2009.
- EDBURY 2011-2012 = P.W. EDBURY, *The Last Lusignans (1432-1489): A Political History*, in « ΚΕΝΤΡΟ ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΩΝ ΕΡΕΥΝΩΝ. ΕΠΕΤΗΡΙΑΔΑ », XXXVI 2011-2012, pp. 147-234.
- EDBURY 2015 = P.W. EDBURY, rec. a WOLLESEN 2013, in « Crusades », XV 2015, pp. 265-69.

BIBLIOGRAFIA

- EDBURY 2016 = P.W. EDBURY, *Making Sense of the Annales de Terre Sainte: Thirteenth-century Vernacular Narratives from the Latin East*, in *Crusader landscapes in the medieval Levant*, ed. by M. SINIBALDI, K.J. LEWIS, B. MAJOR, J.A. THOMPSON, Cardiff, Cardiff Univ. Press, 2016, pp. 403-14.
- EDBURY 2018 = P.W. EDBURY, *The 'Assises de Jérusalem' and Legal Practice: The Political Crisis in Cyprus in the Early Fourteenth Century*, in DEVARD-RIBÉMONT 2018, pp. 143-57.
- EDBURY-FOLDA 1994 = P.W. EDBURY-J. FOLDA, *Two Thirteenth-Century Manuscripts of Crusader Legal Texts from Saint-Jean d'Acre*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LVII 1994, pp. 243-54.
- EDBURY i.c.s. = P.W. EDBURY, *Medieval Legal Treatises from the Latin East in the Langue d'oïl*, i.c.s.
- EDEN 1972 = THEOBALDI *Physiologus*, ed. P.T. EDEN, Leiden-Köln, Brill, 1972.
- EDMUNDS 1972 = S. EDMUNDS, *The Medieval Library of Savoy (III)*, in «Speculum», xxvi 1972, pp. 269-93.
- EDMUNDS 1991 = S. EDMUNDS, *Manuscrits faits pour ou ayant appartenu aux ducs et duchesses de Savoie jusqu'en 1550 environ*, in *Les manuscrits enluminés des comtes et ducs de Savoie*, études publiées par A. PARAVICINI BAGLIANI, introduction de E. CASTELNUOVO, Torino, Allemandi, 1991, pp. 195-206.
- EDSON-SAVAGE-SMITH 2000 = E. EDSON-E. SAVAGE-SMITH, *An Astrologer's Map: A Relic of Late Antiquity*, in «Imago Mundi», LII 2000, pp. 7-29.
- EGIDI 1905 = *I Documenti d'amore' di Francesco da Barberino secondo i manoscritti originali*, a cura di F. EGIDI, Roma, Società Filologica Romana, 1905-1927, 4 voll.
- EHLEN 2011 = T. EHLEN, *Didaxe, kulturelles Prestige und funktionale Zweisprachigkeit. Lateinisch-deutsche 'Cato'-Handschriften als Beispiel für lateinischsprachige Hermeneutik und volkssprachliche Aneignung antiker Bildung im späteren Mittelalter*, in *Mehrsprachigkeit im Mittelalter: kulturelle, literarische, sprachliche und didaktische Konstellationen in europäischer Perspektive - mit Fallstudien zu den 'Disticha Catonis'*, hrsg. von M. BALDZUHN und C. PUTZO, Berlin, De Gruyter, 2011, pp. 211-68.
- ELLIOT 2012 = D. ELLIOTT, *The Bride of Christ Goes to Hell. Metaphor and Embodiment in the Lives of Pious Women, 200-1500*, Philadelphia, Univ. of Pennsylvania Press, 2012.
- ELSHEIKH 1973 = NICOLÒ DE' ROSSI, *Canzoniere sivigliano*, a cura di M.S. ELSHEIKH, Milano-Napoli, Ricciardi, 1973.
- ELSHEIKH 1986 = M.S. ELSHEIKH, *Sul volgarizzamento « veneziano » del 'Pamphilus de amore'*, in «Filologia e Critica», xi 1986, pp. 83-100.
- ELSHEIKH 1999 = *Atti del podestà di Lio Mazor*, ed. critica e lessico a cura di M.S. ELSHEIKH, pres. di A. STUSSI, Venezia, Ist. Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1999.
- ENGEL 2005 = P. ENGEL, *The Realm of St. Stephen. A History of Medieval Hungary (895-1526)*, ed. by A. AYTON, London-New York, I.B. Tauris, 2005.
- ESPOSITO 1974 = SER GIOVANNI, *Il Pecorone*, in appendice i *Sonetti di donne antiche innamorate* del ms. II II 40 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, a cura di E. ESPOSITO, Ravenna, Longo, 1974.
- EUSEBI 2005 = M. EUSEBI, *Le quartine proverbiali del 'Chastie-Musart' (1998)*, in ID., *Saggi di filologia romanza*, a cura di E. BURGIO, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2005, pp. 85-114.
- EVANS 2004 = *Byzantium. Faith and Power (1261-1557)*, ed. by H.C. EVANS, New York-New Haven-London, The Metropolitan Museum of Art-Yale Univ. Press, 2004.
- EZE 2010 = A.-M. EZE, *Abbé Luigi Celotti (1759-1843): Connoisseur, Dealer, and Collector of illuminated Miniatures*, PhD thesis, London, Courtauld Institute of Art-University of London, 2010.
- EZE 2016 = A.-M. EZE, *Abbé Luigi Celotti and the Sistine Chapel manuscripts*, in «Rivista di storia della miniatura», xx 2016, pp. 139-54.
- FALZONE-FIORENTINI 2017 = P. FALZONE-L. FIORENTINI, *Note sul discorso politico dantesco tra le cancellerie imperiali di Federico II e di Enrico VII*, in *Dante e la retorica. Atti del Convegno internazionale di Roma, 18-19 febbraio 2016*, a cura di L. MARCOZZI, Ravenna, Longo, 2017.
- FEIN 2019 = *Interpreting MS Digby 86. A Trilingual Book from Thirteenth century Worcestershire*, ed. by S. FEIN, Woodbridge, York Medieval Press-Boydell & Brewer, 2019.

- FERRARI 2000 = *Vie de Marine d'Egipte viergene*, poemetto agiografico del XIII secolo, ed. critica a cura di B. FERRARI, Milano, LED, 2000.
- FERRARIO 1831-1837 = G. FERRARIO, *Il costume antico e moderno o Storia del governo, della milizia, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutti i popoli antichi e moderni provata coi monumenti dell'antichità e rappresentata cogli analoghi disegni* (1827), Firenze, Batelli, 1831-1837, 24 voll.
- FERRARO 1877 = *Poesie popolari religiose del secolo XIV*, pubblicate per la prima volta a cura di G. FERRARO, Bologna, Romagnoli, 1877.
- FILIPPINI-ZUCCHINI 1947 = F. FILIPPINI-G. ZUCCHINI, *Miniatori e pittori a Bologna. Documenti dei secoli XIII e XIV*, Firenze, Sansoni, 1947.
- FLORES D'ARCAIS 2004 = *La pittura nel Veneto. Le origini*, a cura di F. FLORES D'ARCAIS, Milano, Electa, 2004.
- FOEHR-JANSSENS-COLLET 2010 = *Le recueil au Moyen Âge. Le Moyen Âge central. Actes du Colloque de Genève*, 16-17 novembre 2007, sous la dir. de Y. FOEHR-JANSSENS et O. COLLET, Turnhout, Brepols, 2010.
- FOLDA 1976 = J. FOLDA, *Crusader manuscript illumination at Saint-Jean d'Acre, 1275-1291*, Princeton, Princeton Univ. Press, 1976.
- FOLDA 1996 = J. FOLDA, *The Hospitaller Master in Paris and Acre: Some Reconsiderations in Light of New Evidence*, in « The Journal of the Walters Art Gallery », LIV 1996, pp. 51-59.
- FOLDA 2005 = J. FOLDA, *Crusader Art in the Holy Land: from the Third Crusade to the Fall of Acre (1187-1291)*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2005.
- FOLENA 1976 = G. FOLENA, *Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete*, in ARNALDI-PASTORE STOCCHI 1976-1987, I pp. 453-562.
- FOLENA 1990 = G. FOLENA, *Introduzione al veneziano « de là da mar » (1968-1970)*, in ID., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990 (rist. anast. con pres. di P. TROVATO e *Il Veneto di Gianfranco Folena* di A. STUSSI, Padova, libreriauniversitaria.it, 2015), pp. 227-67.
- FOLENA 1991 = G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, seconda ed., Torino, Einaudi, 1991.
- FONTANA 1979 = L. FONTANA, *Un inedito volgarizzamento toscano dei 'Disticha Catonis'*, in *In ricordo di Cesare Angelini. Studi di letteratura e filologia*, a cura di F. ALESSIO e A. STELLA, Milano, Il Saggiatore, 1979, pp. 46-64.
- FORMENTIN 1996 = V. FORMENTIN, *Note sulla rappresentabilità grafica degli allofoni*, in « Contributi di filologia dell'Italia mediana », X 1996, pp. 169-96.
- FORMENTIN 2000 = V. FORMENTIN, *Il « problema » degli esiti meridionali del lat. MEDIUS: fatti e ipotesi*, in « Studi linguistici italiani », XXVI 2000, pp. 177-95.
- FORMENTIN 2002a = V. FORMENTIN, *Antico padovano 'gi' da ILLI: condizioni italo-romanze di una forma veneta*, in « Lingua e stile », XXXVII 2002, pp. 3-28.
- FORMENTIN 2002b = V. FORMENTIN, *L'area italiana*, in *SLMeV*, II pp. 97-147.
- FORMENTIN 2005 = V. FORMENTIN, *Sul frammento zurighese di Giacomino Pugliese*, in « Lingua e stile », XL 2005, pp. 297-316.
- FORMENTIN 2007 = V. FORMENTIN, *Poesia italiana delle origini*, Roma, Carocci, 2007.
- FORMENTIN 2008a = V. FORMENTIN, *Schede lessicali e grammaticali per la 'Cronica' d'Anonimo romano*, in « La lingua italiana. Storie, strutture, testi », IV 2008, pp. 25-43.
- FORMENTIN 2008b = V. FORMENTIN, rec. a GAMBINO 2007, in « La lingua italiana. Storie, strutture, testi », IV 2008, pp. 189-204.
- FORMENTIN 2009 = V. FORMENTIN, *Noterelle sulla tenzone tridialeale del codice Colombino di Nicolò de' Rossi*, in « Filologia italiana », VI 2009, pp. 51-73.
- FORMENTIN 2017 = V. FORMENTIN, *Baruffe muranesi. Una fonte giudiziaria medievale tra letteratura e storia della lingua*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017.
- FORMENTIN 2018 = V. FORMENTIN, *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018.

BIBLIOGRAFIA

- FORMENTIN 2019 = V. FORMENTIN, *Problemi di localizzazione dei testi e dei testimoni*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*. Atti del Convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017, a cura di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. 327-54.
- FÖRSTER 1936 = M. FÖRSTER, *Zwei kymrische Orakelalphabete für Psalterwahrung*, in «*Zeitschrift für celtische Philologie*», xx 1936, pp. 228-43.
- FRANCESCHINI 1963 = E. FRANCESCHINI, *La Bibbia nell'Alto Medioevo*, in *La Bibbia nell'Alto Medioevo*. Atti della x Settimana di Studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 26 aprile-2 maggio 1962, Spoleto, CISAM, 1963, pp. 15-37.
- FRATI 1913 = C. FRATI, *A proposito di un rimaneggiamento fiorentino del 'Libro' di Uguçon da Laodho*, in «*Giornale storico della letteratura italiana*», vol. LXII 1913, pp. 102-5.
- FRATI 1933 = C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, raccolto e pubblicato da A. SORBELLI, Firenze, Olschki, 1933.
- FRIOLI 1994 = D. FRIOLI, *Sui tempi di copia dell'amanuense medievale*, in AA.VV., *Immagini del Medioevo. Saggi di cultura mediolatina*, Spoleto, CISAM, 1994, pp. 129-49.
- FRUGONI 2018a = C. FRUGONI, *Il Sermone o i Sermoni?*, in POLIMENI et alii 2018, pp. 175-205.
- FRUGONI 2018b = C. FRUGONI, *Commento alle miniature*, in POLIMENI et alii 2018, pp. 207-59.
- FRUTOS GONZÁLES 2010 = *Flos medicine (Regimen sanitatis Salernitanum): estudio, edición crítica y traducción*, ed. V. DE FRUTOS GONZÁLES, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2010.
- FUCHS-MEINERT-SCHREMPF 2001 = R. FUCHS-C. MEINERT-J. SCHREMPF, *Pergament. Geschichte, Material, Konservierung, Restaurierung*, München, Siegl, 2001.
- FUMI 1873 = *Il libro di Catone. Volgarezzamento del buon secolo*, a cura di L. FUMI, Orvieto, Tosini, 1873.
- FUSCAGNI-MARCACCINI 2004 = S. FUSCAGNI-C. MARCACCINI, *La pirateria in Adriatico. Riflessioni e divagazioni*, in *La pirateria nell'Adriatico antico*, a cura di L. BRACCESI, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2004, pp. 139-44.
- GABRIELSON 1909 = *Le sermon de Guischart de Beauliu*, éd. critique [...] par A. GABRIELSON, Uppsala-Leipzig, Akademiska Bokhandeln-Harrassowitz, 1909.
- GAGGERO 2015 = M. GAGGERO, *Pyrame et Thisbé'. Métamorphose d'un récit ovidien du XII^e au XV^e siècle*, in *Les romans grecs et latins et leur réécritures modernes. Études sur la réception de l'ancien roman, du Moyen Âge à la fin du XIX^e siècle*. Actes du Colloque de Tours, 10-11 octobre 2013, éd. par B. POUDERON, Paris, Beauchesne, 2015, pp. 77-124.
- GAGGERO 2018 = M. GAGGERO, *Succès et tradition manuscrite: les rédactions longues de l'Eracles'*, in ANTONELLI-GLESSGEN-VIDESOTT 2018, I pp. 185-197.
- GALAND-RUOZZI-VERHULST-VIGNES 2011 = *Tradition et créativité dans les formes gnomiques en Italie et en Europe du Nord (XIV^e-XVII^e siècles)*, études réunies par P. GALAND, G. RUOZZI, S. VERHULST, J. VIGNES, Turnhout, Brepols, 2011.
- GALDERISI 2011 = *Translations médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XI^e-XV^e siècles)*, sous la direction de C. GALDERISI, Turnhout, Brepols, 2011, 2 voll. in 3 tomi.
- GALLO-NICASTRI 1995 = *'Aetates Ovidianae'. Lettori di Ovidio dall'Antichità al Rinascimento*, a cura di I. GALLO e L. NICASTRI, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995.
- GALVEZ 2018 = M. GALVEZ, *Jehan de Journi's 'Disme de Penitanche' and the Production of a Vernacular Confessional Text in Outremer*, in MORATO-SCHOENAERS 2018, pp. 191-210.
- GAMBINO 2007 = *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano it. I 3 (4889)*, a cura di F. GAMBINO, Roma-Padova, Antenore, 2007.
- GAMBINO 2016 = F. GAMBINO, *Code-mixing nel 'Bovo d'Antona' udinese, con una nuova edizione del frammento Udine*, *Archivio Capitolare, Fondo Nuovi manoscritti 736.28*, in «*Francigena*», II 2016, pp. 35-130.
- GARGAN 1979 = L. GARGAN, *La pittura a Treviso nel Trecento attraverso i documenti d'archivio*, in MENEGAZZI 1979, pp. 5-43.
- GARGAN 2014 = L. GARGAN, *Dante, la sua biblioteca e lo studio di Bologna*, Roma-Padova, Antenore, 2014.

- GARIBOTTO 1955 = S. MAFFEI, *Epistolario (1700-1750)*, a cura di C. GARIBOTTO, Milano, Giuffrè, 1955, 2 voll.
- GARNIER 2003 = F. GARNIER, *Le langage de l'image au Moyen-Âge*, vol. II. *Grammaire des gestes*, Paris, Le Léopard d'Or, 2003.
- GASCA QUEIRAZZA et alii 1990 = *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, a cura di G. GASCA QUEIRAZZA et alii, Torino, UTET, 1990.
- GASPERONI 1923 = G. GASPERONI, *Da Scipione Maffei a Ippolito Pindemonte (Contributo alla storia della cultura veronese del Settecento)*, in « Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona », s. IV, XXV 1923, pp. 1-33.
- GASPERONI 1955 = G. GASPERONI, *Il Magliabechi veronese: Ottavio Alecchi (1670-1730)*, in ID., *Scipione Maffei e Verona settecentesca. Contributo alla storia della cultura italiana*, Verona, Valdonega, 1955, pp. 107-34.
- GATTI PERER 1989 = *Codici e incunaboli miniati della Biblioteca Civica di Bergamo*, a cura di M.L. GATTI PERER, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1989.
- GAUNT-HARVEY-PATERSON 2000 = S. GAUNT-R. HARVEY-L. PATERSON, *Marcabru. A Critical Edition*, Cambridge, Brewer, 2000.
- GENNARI 2018 = F. GENNARI, *I disegni dei notai: primi risultati di un'indagine sui registri del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Piacenza (secc. XIV-XV)*, in *In signo notarii. Atti della Giornata di studi, Piacenza, 24 settembre 2016*, a cura di A. RIVA = « Bollettino storico piacentino », CXIII 2018, pp. 32-69.
- GENTILE 1998 = *Oriente cristiano e santità: figure di santi tra Bisanzio e l'Occidente*. Catalogo della Mostra di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 3 luglio-14 novembre 1998, a cura di S. GENTILE, Milano, Centro Tibaldi, 1998.
- GHINASSI 1965 = G. GHINASSI, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, in « Studi di filologia italiana », XIII 1965, pp. 19-172, poi in ID., *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul 'Cortegiano'*, a cura e con una premessa di P. BONGRANI, Firenze, Olschki, 2006, pp. 3-128.
- GIOVÉ-ZAMPONI 1997 = N. GIOVÉ-S. ZAMPONI, *Manoscritti in volgare nei conventi dei frati minori: testi, tipologie librerie, scritture (secoli XIII-XIV)*, in *Francescanesimo in volgare (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXIV Convegno della Società internazionale di Studi francescani, Assisi, 17-19 ottobre 1996, Spoleto, CISAM, 1997, pp. 301-36.
- GIULIARI 1871 = G.B. GIULIARI, *Delle emigrazioni letterarie italiane ovvero di alquanti codici spariti non è molto da Verona. Ricerche bibliografiche*, in « Giornale delle biblioteche », V 1871, pp. 49-67.
- GIULIARI 1874 = G.B. GIULIARI, *Sopra alquanti codici della Libreria Saibante in Verona che esularono dall'Italia*, in « Archivio veneto », VII 1874, pp. 143-87.
- GÖKÇEN 1996 = *I volgari di Bonvesin da la Riva. Testi del ms. berlinese*, a cura di A.M. GÖKÇEN, New York, Peter Lang, 1996.
- GOLDIN 1979 = D. GOLDIN, *Scrittura e figura negli 'exempla' hamiltoniani*, in *Medioevo e Rinascimento veneto, con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, Padova, Antenore, 1979, 2 voll., I. *Dal Duecento al Quattrocento*, pp. 13-34.
- GOLDSTAUB-WENDRINER 1892 = *Ein tosko-venezianischer Bestiarius*, hrsg. von M. GOLDSTAUB und R. WENDRINER, Halle, Niemeyer, 1892.
- GRAF 1882-1883 = A. GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo*, Torino, Loescher, 1882-1883, 2 voll.
- GRANDCLAUDE 1923 = M. GRANDCLAUDE, *Étude critique sur les livres des Assises de Jérusalem*, Paris, Jouve et C^{ie}, 1923.
- GRANDCLAUDE 1926 = M. GRANDCLAUDE, *Classement sommaire des manuscrits des principaux livres des Assises de Jérusalem*, in « Revue historique de droit français et étranger », s. IV, V 1926, pp. 418-74.
- GREGORY 1885 = C.R. GREGORY, *Les cahiers des manuscrits grecs*, in « Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres », XXIX 1885, pp. 261-68.
- GREILSAMMER 1995 = *Le livre au roi*, introduction, notes et édition critique par M. GREILSAMMER, Paris, Académie des Inscriptions et Belles Lettres, 1995.

BIBLIOGRAFIA

- GRÉVIN 2008 = B. GRÉVIN, *Rhétorique du pouvoir médiéval. Les 'Lettres' de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (XIII^e-XIV^e siècles)*, Rome, École Française de Rome, 2008, pp. 477-83.
- GRIGNANI 1975 = *Navigatio sancti Brendani. La navigazione di san Brandano*, a cura di M.A. GRIGNANI, Milano, Bompiani, 1975.
- GRIGNANI 1980 = M.A. GRIGNANI, *Testi volgari cremonesi del XV secolo*, in « Studi di filologia italiana », xxxviii 1980, pp. 55-70.
- GRIGNANI 1987 = M.A. GRIGNANI, *Esercizi di trasposizione da Terenzio in volgare cremasco del secolo XV*, in « Archivio glottologico italiano », LVXXII 1987, pp. 82-140.
- GRIGNANI-STELLA 1977 = *Antichi testi pavesi*, a cura di M.A. GRIGNANI e A. STELLA, Pavia, Tip. del libro, 1977.
- GRIVAUD 2005 = G. GRIVAUD, *Literature*, in NICOLAOU-KONNARI-SCHABEL 2005, pp. 218-84.
- GRIVAUD 2009 = G. GRIVAUD, *Entrelacs chypriotes. Essai sur les lettres et la vie intellectuelle dans le royaume de Chypre, 1191-1570*, Nicosia, Moufflon Publications, 2009.
- GROENKE 1986 = F.-D. GROENKE, *Die frūmittelalterlichen lateinischen Monatskalendarien. Text, Übersetzung, Kommentar*, Diss., Institut für Geschichte der Medizin der Freien Universität Berlin, 1986.
- GUADAGNINI 2009 = *La 'Rectorique de Cyceron' tradotta da Jean d'Antioche. Edizione e glossario*, a cura di E. GUADAGNINI, Pisa, Edizioni della Normale, 2009.
- GUALAZZINI 1940 = U. GUALAZZINI, *Il 'populus' di Cremona e l'autonomia del comune. Ricerche di storia del diritto pubblico medievale italiano con appendice di testi statutari*, Bologna, Zanichelli, 1940.
- GUIDA 2005 = S. GUIDA, *Dall'Occitania alla Padania: l'Enoio*, in « Studi mediolatini e volgari », LI 2005, pp. 131-66.
- GUIDA 2006 = S. GUIDA, *(Andrian de) Palais, trovatore lombardo?*, in BELTRAMI-CAPUSSO-CIGNI-VATTERONI 2006, I pp. 685-721.
- GUIDA-LARGHI 2014 = S. GUIDA-G. LARGHI, *Dizionario biografico dei trovatori*, Bologna, Mucchi, 2014.
- GUMBERT 1995 = J.P. GUMBERT, *The Speed of Scribes*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del x Colloquio del Comité International de Paléographie latine, Erice, 23-28 ottobre 1993, a cura di E. CONDELLO e G. DE GREGORIO, Spoleto, CISAM, 1995, pp. 57-69.
- GÜNTHER-FINSCHER 1995 = *The Cypriot-French Repertory of the Manuscript Torino J.II.9*. Report of the International Musicological Congress, Paphos, 20-25 March 1992, ed. by U. GÜNTHER and L. FINSCHER, Neuhausen-Stuttgart, American Institute of Musicology-Hänssler-Verlag, 1995.
- HALLER 1976 = H. HALLER, *Il volgarizzamento del 'Pamphilus de amore' in antico veneziano*, in « Studi di grammatica italiana », v 1976, pp. 47-66.
- HALLER 1982 = *Il Panfilo veneziano*, a cura di H. HALLER, Firenze, Olschki, 1982.
- HARRINGTON 2019 = M. HARRINGTON, *Science, Medicine, Prognostication. MS Digby 86 as a Household Almanac*, in FEIN 2019, pp. 55-72.
- HASENOHR-LABIE-LEURQUIN 2015 = G. HASENOHR-A.-F. LABIE-LEURQUIN, *Traductions et commentaires médiévaux du 'Pater' en langue d'oïl. Inventaire provisoire*, in *Le 'Pater noster' au XII^e siècle. Lectures et usages, études réunies par F. SIRI*, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 235-48.
- HAVICE 1978 = C. HAVICE, *The Hamilton Psalter in Berlin, Kupfestichkabinett, 78.A.9*, PhD Thesis, State College (PA), Pennsylvania State University, 1978.
- HAVICE 1984 = C. HAVICE, *The Marginal Miniatures in the Hamilton Psalter (Kupferstichkabinett 78.A.9)*, in « Jahrbuch der Berliner Museen », xxvi 1984, pp. 79-142.
- HEAT 2015 = D.E. HEAT, *The Bestiary in Canterbury Monastic Culture*, PhD Thesis, University of Kent, 2015, 2 voll.
- HEILMANN-ONEDA 1976 = *Dizionario del dialetto cremonese*, pres. di L. HEILMANN, intr. dialettologica e revisione linguistica di R. ONEDA, Cremona, Libreria del Convegno, 1976.
- HEINIMANN 1988 = *Oratio dominica romanice. Das Vaterunser in den romanischen Sprachen von den Anfängen bis ins 16. Jahrhundert*, hrsg. von S. HEINIMANN, Tübingen, Niemeyer, 1988.
- HENSCHEL-DAREMBERG-DE RENZI 1851-1859 = *Collectio salernitana, ossia Documenti inediti e trattati di me-*

- dicina appartenenti alla Scuola medica salernitana*, raccolti ed illustrati da W.E.T. HENSCHEL, C. DAREMBERG e S. DE RENZI, Napoli, Sebezio, 1851-1859, 5 voll.
- HERVIEUX 1893-1899 = *Les fabulistes latins: depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge*, éd. A.L. HERVIEUX, Paris, Didot, 1893-1899, 5 voll. (rist. anast. Hildesheim-New York, Olms, 1970).
- HESKETH 2006 = JEAN DE JOURNI, *La Disme de Penitanche*, ed. by G. HESKETH, London, Modern Humanities Research Association, 2006.
- HILKA 1913 = *Historia septem sapientum*, hrsg. von A. HILKA, vol. II. *Johannis de Alta Silva Dolopathos sive De rege et septem sapientibus*, Heidelberg, Winter, 1913.
- HILKA-SÖDERHJEM 1911 = *Die 'Disciplina Clericalis' des Petrus Alfonsi (das älteste Novellenbuch des Mittelalters)*, hrsg. von A. HILKA und W. SÖDERHJEM, Heidelberg, Winter, 1911.
- HINSCHIUS 1884 = P. HINSCHIUS, *Die kanonistischen Handschriften der Hamiltonischen Sammlung im Kupferstichkabinett des kgl. Museums zu Berlin*, in « Zeitschrift für Kirchengeschichte », VI 1884, pp. 193-246.
- HUCHER 1875-1878 = *Le Saint-Graal ou Le Joseph d'Armathie. Première branche des Romans de la Table Ronde*, éd. par E. HUCHER, Mans-Paris, E. Monnoyer, 1875-1878, 3 voll.
- HUNT 2007 = T. HUNT, *Les pronostics en anglo-normand: méthodes et documents*, in *Moult obscures paroles. Études sur la prophétie médiévale*, éd. par R. TRACHSLER, avec la collaboration de J. ABED et D. EXPERT, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2007, pp. 29-50.
- HUNT 2008 = T. HUNT, *The Anglo-Norman Book*, in *The Cambridge History of the Book in Britain*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1999-2019, 7 voll.; vol. II. *1100-1400*, ed. by N.J. MORGAN and R.M. THOMSON, 2008, pp. 367-80.
- HUSMANN 1991 = S. HUSMANN, *Sviluppo istituzionale e tecniche elettive negli uffici comunali a Treviso: dai 'giuramenti d'ufficio' agli statuti*, in RANDO-VARANINI 1991, pp. 103-34.
- HUYGENS 1954 = *Accessus ad Auctores*, éd. critique par R.B.C. HUYGENS, Bruxelles, Latomus, 1954.
- ILVONEN 1914 = *Parodies de thèmes pieux dans la poésie française du Moyen Âge. Pater - Credo - Ave Maria - Laetabundus*, éd. par E. ILVONEN, Helsingfors, Imprimerie de la Société de Littérature Finnoise, 1914.
- ISELLA BRUSAMOLINO 1992 = *La leggenda di santa Maria egiziaca nella redazione pavese di Arpino Broda*, a cura di S. ISELLA BRUSAMOLINO, Milano, Ricciardi, 1992.
- ISOZ 1988 = *Les Proverbes de Salemon*, by SANSON DE NANTUIL, ed. by C.C. ISOZ, London, Anglo-Norman Text Society, 1988, 3 voll.
- JACOB 1994 = R. JACOB, *Images de la Justice. Essai sur l'iconographie judiciaire du Moyen Âge à l'Âge Classique*, Paris, Le Léopard d'Or, 1994.
- JACOBY 1984 = D. JACOBY, *La littérature française dans les états latins de la Méditerranée orientale à l'époque des croisades: diffusion et création*, in *Essor et fortune de la Chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin. Actes du IX^e Congrès international de la Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes*, Padoue-Venise, 29 août-4 septembre 1982, Modena, Mucchi, 1984, 2 voll., I pp. 617-46.
- JACOBY 1989 = D. JACOBY, *A Venetian Manual of Commercial Practice from Crusader Acre (1986)*, in ID., *Studies on the Crusader States and on Venetian Expansion*, Northampton, Variorum Reprints, 1989, pp. 403-28.
- JACOBY 2004 = D. JACOBY, *Society, Culture, and the Arts in Crusader Acre*, in *France and the Holy Land. Frankish Culture at the End of the Crusades*, ed. by D.H. WEISS and L. MAHONEY, Baltimore-London, The Johns Hopkins Univ. Press, 2004, pp. 97-137.
- JACOBY 2014 = D. JACOBY, *Refugees from Acre in Famagusta around 1300*, in *The Harbour of all this Sea and Realm: Crusader to Venetian Famagusta*, ed. by M.J.K. WALSH, T. KISS, N.S.H. COUREAS, Budapest-New York, Department of Medieval Studies-Central European Univ. Press, 2014, pp. 53-67.
- JAMES 1932 = M.R. JAMES, *A catalogue of the Medieval manuscripts in the University Library, Aberdeen*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1932, pp. 25-35.
- JAUSS 1968 = H.R. JAUSS, *Vorwort*, in *GRLMA*, vol. VI to. 1 pp. IX-XV.

BIBLIOGRAFIA

- JEANROY-SALVERDA DE GRAVE 1913 = *Poésies de Uc de Saint-Circ*, publiées [...] par A. JEANROY et J.-J. SALVERDA DE GRAVE, Toulouse-Paris, Privat-Picard, 1913.
- JEFFREYS 1977 = E.M. JEFFREYS, *The Greek Manuscripts of the Saibante Collection*, in *Studia Codicologica*, hrsg. von K. TREU, in Zusammenarbeit mit J. DUMMER, J. IRMSCHER und F. PASCHKE, Berlin, Akademie-Verlag, 1977, pp. 249-62.
- JONES 1946 = L.W. JONES, *Pricking Manuscripts: the Instruments and Their Significance*, in « *Speculum* », XXI 1946, pp. 389-403.
- JONES-MARTINDALE-MORRIS 1971-1992 = A.H.M. JONES-J.R. MARTINDALE-J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, vol. I. *A.D. 260-395*, 1971; vol. II. *A.D. 395-527*, 1980; vol. III. *A.D. 527-641*, 1992.
- KALAVREZOU-MAXEINER 1985 = I. KALAVREZOU-MAXEINER, *Byzantine Icons in Steatite*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1985, 2 voll.
- KAMMERER 1974-1975 = K. KAMMERER, *Disticha Catonis' e il 'Liber Pamphili' hamiltoniani. Studio filologico-linguistico e riedizione*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 1974-1975.
- KARNEIN 1979 = *Salman und Morolf*, hrsg. von A. KARNEIN, Tübingen, Niemeyer, 1979.
- KASTNER 1905 = L.E. KASTNER, *Le versions françaises inédites de la descente de saint Paul en enfer*, in « *Revue des langues romanes* », XLVIII 1905, pp. 385-95.
- KAUSLER 1839 = *Les livres des Assises et des usages dou reauume de Jerusalem, sive Leges et instituta regni Ierosolimitani*, integra ex genuinis depromta codicibus mss. adiecta lectionum varietate cum glossario et indicibus edidit E.H. KAUSLER, vol. I, Stuttgartiae, Krabbe, 1839.
- KELLER 1836 = *'Li Romans des Sept Sages' nach der Pariser Handschrift*, hrsg. von H.A. KELLER, Tübingen, Fues, 1836.
- KING STONE 1932 = *Les vers de Thibaud de Marly, poème didactique du XII^e siècle [...]*, éd. H. KING STONE, Paris, Droz, 1932.
- KIRCHNER 1924 = J. KIRCHNER, *Die Hamilton-Handschriften. Zur Geschichte einer berühmten Sammlung*, in « *Das Sammlerkabinett* », III 1924, pp. 1-7.
- KLIBANSKY-PANOFKY-SAXL 1964 = H. KLIBANSKY-E. PANOFKY-F. SAXL, *Saturn and Melancholy. Studies in the History of Natural Philosophy Religion and Art*, London, Thomas Nelson and Sons, 1964 (trad. it. KLIBANSKI-PANOFKY-SAXL 1983).
- KLIBANSKY-PANOFKY-SAXL 1983 = H. KLIBANSKY-E. PANOFKY-F. SAXL, *Saturno e la melanconia. Studi di storia della filosofia naturale, religione e arte*, Torino, Einaudi, 1983.
- KOHLER 1913 = PHILIPPE DE NOVARE, *Mémoires, 1218-1243*, éd. par C. KOHLER, Paris, Champion, 1913.
- KRISTELLER 1963-1992 = *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, compiled by P.O. KRISTELLER, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1963-1992, 6 voll., anche *on line* all'url <https://www.itergateway.org/resources/iter-italicum>.
- KRISTÓ-MAKK 1996 = G. KRISTÓ-F. MAKK, *Az Árpád-ház uralkodói* ['Sovrani della dinastia degli Arpad'] (1988), Budapest, IPC, 1996².
- LACHIN 1993 = G. LACHIN, *La composizione materiale del codice provenzale N (New York, Pierpont Morgan Library, M 819)*, in *La filologia romanza e i codici. Atti del Convegno di Messina, 19-22 dicembre 1991*, a cura di S. GUIDA e F. LATELLA, Messina, Sicania, 1993, 2 voll., II pp. 589-605.
- LA DU 1937 = *The Medieval French 'Roman d'Alexandre'*, vol. I. *Text of the Arsenal and Venice Versions*, prepared with an Introduction and a Commentary by M.S. LA DU, Princeton-Paris, Princeton Univ. Press-Presses Universitaires de France, 1937.
- LAGOMARSINI 2011 = C. LAGOMARSINI, *Un manuale d'armi d'inizio sec. XV: il 'Flos duellatorum' di Fiore dei Liberi da Cividale*, in « *Studi di filologia italiana* », LXIX 2011, pp. 257-91.
- LANNUTTI 2001 = M.S. LANNUTTI, *Rime francesi e gallicismi nella poesia italiana delle Origini*, in « *Studi di lessicografia italiana* », XVIII 2001, pp. 5-67.

- LANNUTTI 2005a = M.S. LANNUTTI, *Ancora sulle rime francesi e sui gallicismi nella poesia italiana delle origini*, in « Studi di lessicografia italiana », xxii 2005, pp. 14-28.
- LANNUTTI 2005b = M.S. LANNUTTI, *Poesia cantata, musica scritta. Generi e registri di ascendenza francese alle origini della lirica italiana (con una nuova edizione di RS 409)*, in LANNUTTI-LOCANTO 2005, pp. 156-97.
- LANNUTTI 2009 = *La letteratura italiana del Duecento. Storia, testi, interpretazioni*, a cura di M.S. LANNUTTI, Roma, Carocci, 2009.
- LANNUTTI-LOCANTO 2005 = *Tracce di una tradizione sommersa. I primi testi lirici italiani tra poesia e musica. Atti del Seminario di Cremona, 19-20 febbraio 2004*, a cura di M.S. LANNUTTI e M. LOCANTO, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2005.
- LARSON 1995 = P. LARSON, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, Accademia della Crusca, 1995.
- LARSON i.c.s. = P. LARSON, *Ritorno al 'Frammento piacentino'*, intervento alla Giornata di studio *I più antichi testi poetici italiani nel progetto delle 'Chartae Vulgares Antiquiores'*, Firenze, 15 dicembre 2015. Una prima versione del saggio è consultabile *on line* all'url https://www.academia.edu/23412542/Ritorno_al_Frammento_Piacentino_; si cita dalla versione aggiornata al 2019, fornita dall'autore, i.c.s.
- LAZZERINI 2006 = L. LAZZERINI, *La figurina del 'Paduanus' nella tenzone tridialezzale del Canzoniere Colombino e la formazione del linguaggio teatrale in area veneta*, in *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca. Atti del Convegno di Monselice-Padova, 7-8 maggio 2004*, a cura di F. BRUGNOLO e Z. VERLATO, Padova, Il Poligrafo, 2006, pp. 49-84.
- LECOY 1938 = *La Bible au seigneur de Berzé*, éd. critique [...] par F. LECOY, Paris, Droz, 1938.
- LECOY 1965-1970 = GUILLAUME DE LORRIS-JEAN DE MEUN, *Le roman de la Rose*, éd. par F. LECOY, Paris, Champion, 1965-1970, 3 voll.
- LEE 2004 = CH. LEE, *La tradizione misogina*, in *SLMeV*, iv pp. 509-44.
- LEFÈVRE 1954 = Y. LEFÈVRE, *L'Elucidarium' et les lucidaires. Contribution, par l'histoire d'un texte, à l'histoire des croyances religieuses en France au Moyen Âge*, Paris, Boccard, 1954.
- LEGGE 1963 = M.D. LEGGE, *Anglo-Norman Literature and its Background*, Oxford, Clarendon Press, 1963.
- LEMM 1918 = [S. LEMM,] *Kurzes Verzeichnis der romanischen Handschriften*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1918.
- LÉONARD 1996 = M. LÉONARD, *Le dit et sa technique littéraire des origines à 1340*, Paris, Champion, 1996.
- LEONARDI 1994 = GUITTONE D'AREZZO, *Canzoniere. I sonetti d'amore del codice Laurenziano*, a cura di L. LEONARDI, Torino, Einaudi, 1994.
- LEONARDI 1998 = *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento. Atti del Convegno di Firenze, 8-9 novembre 1996*, a cura di L. LEONARDI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1998.
- LEONARDI 2001 = *I Canzonieri della lirica italiana delle Origini*, a cura di L. LEONARDI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001, 4 voll.
- LEONARDI 2004 = L. LEONARDI, *Due rilievi per un atlante lirico italiano (sec. XIII-XIV)*, in « Critica del testo », vii 2004, pp. 447-61.
- LEONARDI 2010 = IACOPONE DA TODI, *Laude*, a cura di M. LEONARDI, Firenze, Olschki, 2010.
- LEONE 2010 = PIETRO ALFONSI, *Disciplina clericalis. Sapienza orientale e scuola delle novelle*, a cura di C. LEONE, pres. di L. MINERVINI, Roma, Salerno Editrice, 2010.
- LEONI 2005 = V. LEONI, *'Privilegia episcopii Cremonensis'. Il cartulario vescovile di Cremona e il vescovo Sicardo (1185-1215)*, in « Scribeum Rivista », iii 2005, pp. 75-122, *on line* all'url <http://dx.doi.org/10.13128/Scribeum-12108>.
- LEVI 1904 = U. LEVI, *I monumenti del dialetto di Lio Mazor*, Venezia, Visentini, 1904.
- LEVI 1921a = E. LEVI, *Poeti antichi lombardi*, Milano, Cogliati, 1921.
- LEVI 1921b = E. LEVI, *Uguccione da Lodi e i primordi della poesia italiana*, Firenze, Battistelli, 1921.
- LEVI PISETZKY 2005 = R. LEVI PISETZKY, *Storia del costume in Italia (1964)*, in *Enciclopedia della moda*, a cura di T. GREGORY, Ist. della Enciclopedia Italiana, Roma, 2005, 3 voll., voll. I e II.
- LIBORIO 1967 = M. LIBORIO, *Il sentimento della morte nella spiritualità dei secoli XII e XIII*, in *Il dolore e la morte*

BIBLIOGRAFIA

- nella spiritualità dei secoli XII e XIII. Atti del v Convegno storico internazionale, Todi, 7-10 ottobre 1962, Todi, Accademia Tudertina, 1967, pp. 43-66.
- LIMENTANI 1972 = MARTIN DA CANAL, *Les estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, a cura di A. LIMENTANI, Firenze, Olschki, 1972.
- LINSKILL 1964 = J. LINSKILL, *The Poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, The Hague, Mouton, 1964.
- LIVER 1964 = R. LIVER, *La formula di confessione umbra nell'ambito delle formule di confessione latine*, in « Vox Romanica », xxiii 1964, pp. 22-34.
- LOBRICHON 1998 = G. LOBRICHON, *Pour l'étude de la tradition et du texte de la Vulgate latine en Italie (XIII^e siècle)*, in LEONARDI 1998, pp. 23-33.
- LODI 1875 = L. LODI, *Catalogo dei codici e degli autografi posseduti dal marchese Giuseppe Campori. Parte prima (sec. XIII-XV)*, Modena, Toschi & C., 1875.
- LOISELEUR DESLONGCHAMPS 1838 = A.L.A. LOISELEUR DESLONGCHAMPS, *Essai sur les fables indiennes et sur leur introduction en Europe*, Paris, Techener, 1838.
- LOMAZZI 1972 = A. LOMAZZI, *Rainaldo e Lesengrino*, Firenze, Olschki, 1972.
- LOMAZZI 1976 = A. LOMAZZI, *Primi monumenti del volgare*, in ARNALDI-PASTORE STOCCHI 1976-1987, I pp. 602-32.
- LONGA 1912 = G. LONGA, *Vocabolario bormino*, Roma, Società Filologica Romana, 1912 (= « Studi romanzi », IX 1912).
- LOPORCARO 2009 = M. LOPORCARO, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- LOPORCARO-TOMASIN 2016 = M. LOPORCARO-L. TOMASIN, *Il marcamento di genere iperdifferenziato sui numerali e i residui del neutro nei volgari settentrionali antichi*, in « Lingua e stile », LI 2016, pp. 37-64.
- LORCK 1893 = *Altbergamaskische Sprachdenkmäler (IX-XV Jahrhundert)*, hrsg. von J.E. LORCK, Halle, Niemeyer, 1893.
- LORENZI 2016 = C. LORENZI, *Un'Ave Maria' e un 'Pater noster' trecenteschi in forma di serventesi*, in « Studi di filologia italiana », LXXIV 2016, pp. 71-86.
- LURAGHI 1999 = S. LURAGHI, *Il suffisso «-ante/-ente» in italiano: fra flessione e derivazione*, in *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*. Atti del xxxi Congresso della Società di Linguistica Italiana, Padova, 25-27 settembre 1997, a cura di P. BENINCÀ, A.M. MIONI, L. VANELLI, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 539-50.
- LURATI 1988 = O. LURATI, *La Lombardia*, in *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, a cura di M. CORTELAZZO et alii, Torino, UTET, 2002, pp. 226-60.
- LUZZATTO 1925 = *Tarifa zoè noticia dy pexi e mexure di luogi e tere che s'adovra marcadantia per el mondo*, [a cura di G. LUZZATTO, con la collab. di R. CESSI, P. RIGOBON, G. ORLANDINI], Venezia, Ferrari, 1925.
- MACCHI-MACCHI 2002 = *Dizionario illustrato della legatura*, a cura di F. MACCHI e L. MACCHI, Milano, S. Bonnard, 2002.
- MACRAY 1890 = W.D. MACRAY, *Annals of the Bodleian Library Oxford, with a notice of the earlier library of the university*, 2nd ed., Oxford, Clarendon Press, 1890.
- MAFFEI 1720 = S. MAFFEI, *Traduttori italiani o sia Notizia de' volgarizzamenti d'antichi scrittori latini, e greci, che sono in luce. Aggiunto il volgarizzamento d'alcune insigni iscrizioni greche; e la Notizia del nuovo Museo d'iscrizioni in Verona, col paragone fra le iscrizioni, e le Medaglie*, in Venezia, per Sebastian Coleti, 1720.
- MAFFEI 1731-1732 = S. MAFFEI, *Verona illustrata*, Verona, per Jacopo Vallarsi e Pierantonio Berno, 1731-1732, 4 voll. (rist. anast. a cura di L. MAGAGNATO e A. MARZOTTO GIUSTI, Bologna, L'archivio, 1974).
- MAFFEI 1734 = *Indice delli libri, che si ritrovano nella Raccolta del nobile signor Giulio Saibanti Patrizio veronese*, Verona, nella Stamperia della Fenice a S. Maria Antica, 1734.
- MAININI 2014 = L. MAININI, *'In unum corpus'. Libri, sillogi testuali e culture duecentesche*, in « Studj romanzi », n.s., X 2014, pp. 373-428.
- MALDINA 2012 = N. MALDINA, *L'Oratio super Pater noster' di Dante tra esegesi e vocazione liturgica. Per 'Purgatorio' XI, 1-24*, in « L'Alighieri », XL 2012, pp. 89-108.

- MALDINA 2015 = N. MALDINA, *Tra predicazione e liturgia. Modelli e fortuna del 'Pater noster' di 'Purgatorio' XI, 1-21*, in *Le teologie di Dante. Atti del Convegno internazionale di Ravenna, 9 novembre 2013*, a cura di G. LEDDA, Ravenna, Centro dantesco dei Frati minori conventuali, 2015, pp. 201-33.
- MALINAR 1977 = S. MALINAR, *Analisi linguistica e stilistica del 'Panfilo in antico veneziano' (I)*, in « *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia* », xxii 1977, pp. 55-114.
- MALINAR 1978 = S. MALINAR, *Analisi linguistica e stilistica del 'Panfilo in antico veneziano' (II)*, in « *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia* », xxiii 1978, pp. 363-434.
- MALINAR 1980 = S. MALINAR, *Analisi linguistica e stilistica del 'Panfilo in antico veneziano' (III)*, in « *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia* », xxv 1980, pp. 47-120.
- MAMBRETTI-BRACCHI 2011 = E. MAMBRETTI-R. BRACCHI, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, Grosio, Ist. di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, 2011, 2 voll. con CD-ROM.
- MANIACI 2002 = M. MANIACI, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma, Viella, 2002.
- MANIACI 2010 = M. MANIACI, *Per una nuova definizione e descrizione dei sistemi di rigatura. Considerazioni di metodo*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Study on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography*, Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008, ed. by A. BRAVO GARCÍA and I. PÉREZ MARTÍN, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 333-45.
- MARCHESAN 1923 = A. MARCHESAN, *Treviso medievale. Istituzioni, usi, costumi, aneddoti, curiosità. Studio storico documentato*, Treviso, Tip. funzionari comunali, 1923, 2 voll.
- MARIANI CANOVA 2004 = G. MARIANI CANOVA, *La miniatura*, in FLORES D'ARCAIS 2004, pp. 223-44.
- MARIANI CANOVA 2005 = G. MARIANI CANOVA, *La miniatura del Duecento nel Veneto*, in *La miniatura in Italia*, a cura di A. PUTATURO DONATI MURANO e A. PERRICCIOLI SAGGESE, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2005, 2 voll., 1 pp. 156-63.
- MARIANI CANOVA 2008 = G. MARIANI CANOVA, *Il poeta e la sua immagine: il contributo della miniatura alla localizzazione e alla datazione dei canzonieri provenzali AIK e N*, in *I trovatori nel Veneto e a Venezia. Atti del Convegno internazionale di Venezia, 28-31 ottobre 2004*, a cura di G. LACHIN, Roma-Padova, Antenore, 2008, pp. 47-76.
- MARIANI CANOVA-CATTIN 1981 = G. MARIANI CANOVA-G. CATTIN, *Un prezioso antifonario veneziano del Duecento. Miniatura, liturgia e musica*, in « *Arte veneta* », xxxv 1981, pp. 9-26.
- MARIANI CANOVA-FERRARO VETTORE 1999 = *Calligrafia di Dio. La miniatura celebra la Parola*. Catalogo della Mostra, Abbazia di Praglia, 17 aprile-17 luglio 1999, a cura di G. MARIANI CANOVA e P. FERRARO VETTORE, Modena, Panini, 1999.
- MARRI 1977 = F. MARRI, *Glossario al milanese di Bonvesin*, Bologna, Pàtron, 1977.
- MARTIN-VEZIN 1990 = *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, sous la dir. de H.-J. MARTIN et J. VEZIN, préface de J. MONFRIN, Paris, Promodis, 1990.
- MARTIRE i.c.s. = G. MARTIRE, *Il canzoniere trobadorico S (Oxford, Bodleian Library, Douce 269): nuove acquisizioni per un'ipotesi di localizzazione*, in « *Critica del testo* », i.c.s.
- MASCHERPA 2016 = G. MASCHERPA, *Percorsi confraternali nel Medioevo lombardo. Sulle laude in volgare di un codice laurenziano (Ashburnham 1179)*, in « *Filologia italiana* », xiii 2016, pp. 23-45.
- MASCITELLI i.c.s. = C. MASCITELLI, *La 'Geste Francor' nel codice Marciano V 13. Stile, tradizione, lingua*, Strasbourg, ELiPhi, i.c.s.
- MASSARIELLO MERZAGORA 1988 = G. MASSARIELLO MERZAGORA, *Profilo dei dialetti italiani*, a cura di M. CORTELAZZO, vol. III. *Lombardia*, Pisa, Pacini, 1988.
- MATSUMURA 2015 = T. MATSUMURA, *Dictionnaire du français médiéval*, sous la dir. de M. ZINK, Paris, Les Belles Lettres, 2015.
- McKEE 2000 = S. McKEE, *Uncommon Dominion: Venetian Crete and the Myth of Ethnic Purity*, Philadelphia, Univ. of Philadelphia Press, 2000.

BIBLIOGRAFIA

- McKENZIE 1905 = K. MCKENZIE, *Unpublished Manuscripts of Italian Bestiaries*, in « Publications of the Modern Language Association », xx 1905, pp. 380-433.
- MEDIN 1921-1922 = A. MEDIN, *L'opera poetica di Ugucione da Lodi*, in « Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti », LXXXI 1921-1922, pp. 185-209.
- MELANI 1994 = FILIPPO DA NOVARA, *Guerra di Federico II in Oriente (1223-1242)*, intr., testo critico, trad. e note a cura di S. MELANI, Napoli, Liguori, 1994.
- MELCHIORI 1817 = G.B. MELCHIORI, *Vocabolario bresciano-italiano*, Brescia, Franzoni, 1817, 2 voll.
- MELCZER 1995 = W. MELCZER, *Evangelisti*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 1995, s.v.; anche *on line* all'[http://www.treccani.it/enciclopedia/evangelisti_\(Enciclopedia-dell-Arte-Medievale\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/evangelisti_(Enciclopedia-dell-Arte-Medievale)/).
- MENANT 2004 = F. MENANT, *Un lungo Duecento (1183-1311): il comune fra maturità istituzionale e lotte di parte*, in *Storia di Cremona. Dall'alto Medioevo all'Età comunale*, a cura di G. ANDENNA, Cremona, Comune di Cremona, 2004, pp. 282-363.
- MÉNARD 1994 = PH. MÉNARD, *Syntaxe de l'ancien français*, quatrième ed., Bordeaux, Bière, 1994.
- MÉNARD 2001 = PH. MÉNARD, *L'illustration d'un manuscrit de fabliaux français du XIII^e siècle de la région de Padoue ou de Venise (Paris, BN Fr. 2173). Le rapport du texte et de l'image*, in MORINI 2001, pp. 255-79.
- MENEGALDO 2009 = S. MENEGALDO, *Les faiz Néron le cruel homme. La figure de Néron dans quelques textes français du Moyen Âge*, in *Figures du tyran antique au Moyen Âge et à la Renaissance. Caligula, Néron et les autres*. Actes du Colloque de Orléans, 26-27 octobre 2007, sous la dir. de S. BJAÏ et S. MENEGALDO, Paris, Klincksieck, 2009, pp. 33-56.
- MENEGAZZI 1979 = *Tomaso da Modena*. Catalogo della Mostra di Treviso, Museo di Santa Caterina, 5 luglio-5 novembre 1979, a cura di L. MENEGAZZI, Treviso, Canova, 1979.
- MENEGHETTI 1984 = M.L. MENEGHETTI, *Il pubblico dei trovatori. Ricezione e riuso dei testi lirici cortesi fino al XIV secolo*, Modena, Mucchi, 1984.
- MENEGHETTI 1992 = M.L. MENEGHETTI, *Il pubblico dei trovatori. La ricezione della poesia cortese fino al XIV secolo*, II ed. riveduta e ampliata, Torino, Einaudi, 1992.
- MENEGHETTI 2001a = M.L. MENEGHETTI, *Cultura laica e mecenatismo nell'età degli Ezzelini. Signori della Marca nel cuore dell'Impero di Federico II*. Catalogo della Mostra di Bassano del Grappa, Palazzo Bonaguro, 15 settembre 2001-6 gennaio 2002, a cura di C. BERTELLI e G. MARCADELLA, Bassano del Grappa, Comune di Bassano del Grappa, 2001, pp. 223-27.
- MENEGHETTI 2001b = M.L. MENEGHETTI, *Il corredo decorativo del Canzoniere Palatino*, in LEONARDI 2001, IV pp. 393-415.
- MENEGHETTI 2007 = M.L. MENEGHETTI, « *Nutz en ma camiza* ». *Idéologie et métaphore vestimentaire dans la poésie des troubadours*, in « *Micrologus* », xv 2007, pp. 157-72.
- MENEGHETTI 2015 = M.L. MENEGHETTI, *Storie al muro. Temi e personaggi della letteratura profana nell'arte medievale*, Torino, Einaudi, 2015.
- MENEGHETTI 2017 = M.L. MENEGHETTI, *La novella della 'kiçola' (Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer Kulturbesitz, Hamilton 390, cc. 157r-158r)*, in « *Or vos conterons d'autre matiere* ». *Studi di filologia romanza offerti a Gabriella Ronchi*, a cura di L. DI SABATINO, L. GATTI, P. RINOLDI, Roma, Viella, 2017, pp. 199-209.
- MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012 = M.L. MENEGHETTI-S. BERTELLI-R. TAGLIANI, *Nuove acquisizioni per la protostoria del codice Hamilton 390 (già Saibante)*, in « *Critica del testo* », xv 2012, pp. 75-126.
- MENEGHETTI-GAGGERO 2019 = M.L. MENEGHETTI-M. GAGGERO, *La cultura occidentale tra Costantinopoli e Cipro all'inizio del XIV secolo: gli affreschi della Kalenderhane Camii e il Salterio Hamilton*, in *Linee storiografiche e nuove prospettive di ricerca*. Atti dell'XI Colloquio internazionale *Medioevo romanzo e orientale*, Roma, 27-28 febbraio 2018, a cura di F. BELLINO, E. CREAZZO, A. PIOLETTI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019, pp. 237-65.
- MENEGHETTI-MASCHERPA 2013 = M.L. MENEGHETTI-G. MASCHERPA, *Il progetto MAFRA*, in « *Le forme e la storia* », n.s., vi 2013, pp. 255-63.

- MENEGHETTI-TAGLIANI 2017 = M.L. MENEGHETTI-R. TAGLIANI, *Francesco Novati e il codice Saibante-Hamilton 390*, in PRADA-SERGIO 2017, pp. 91-116.
- MENGALDO 2012 = P.V. MENGALDO, *Filologia testuale e storia linguistica*, in *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 150 anni della Commissione per i Testi di Lingua*. Atti del Convegno di Bologna, 25-27 novembre 2010, a cura di E. PASQUINI, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2012, pp. 19-35.
- MENICHETTI 1993 = A. MENICHETTI, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993.
- MERLO 1960-1961 = C. MERLO, *I dialetti lombardi*, in « L'Italia dialettale », xxiv 1960-1961, pp. 1-12.
- METZELTIN 1963-1968 = M. METZELTIN, *Herkunft und Ausbreitung von venezianisch 'Garbin' und Katalanisch 'Garbi' 'Südwest(wind)'*, in « Estudis romànics », xiii 1963-1968, pp. 43-53.
- METZELTIN 1970 = M. METZELTIN, *Die Terminologie des Seekompasses in Italien und auf der Iberischen Halbinsel bis 1600*, Basel, Apollonia Verlag, 1970.
- MEUL 2009 = C. MEUL, *L'evoluzione dell'infisso latino -IDI- nella morfologia verbale romanza: 'status quaestionis' e approfondimenti in base ad una ricerca condotta sul ladino della Val Badia*, in « Rivista di linguistica », xxi 2009, pp. 309-42.
- MEYER 1888 = P. MEYER, rec. a BERGER 1884, in « Romania », xvi 1888, pp. 121-44.
- MEYER 1894 = P. MEYER, *Le couplet de deux vers*, in « Romania », xxiii 1894, pp. 1-35.
- MEYER 1897 = W. MEYER, *Die Buchstaben-Verbindungen der sogenannten gotischen Schrift*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1897.
- MEYER-LANDRUT 1997 = E. MEYER-LANDRUT, *Fortuna. Die Göttin des Glücks im Wandel der Zeiten*, München-Berlin, Deutscher Kunstverlag, 1997.
- MIGLIORINI 1960 = B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960.
- MIGLIORINI-PELLEGRINI 1971 = B. MIGLIORINI-G.B. PELLEGRINI, *Dizionario del feltrino rustico*, Padova, Liviana, 1971.
- MIKHAÏLOVA 2005 = *Mouvances et jointures. Du manuscrit au texte médiéval*. Actes du Colloque international de Limoges, 21-23 novembre 2002, éd. par M. MIKHAÏLOVA, Orléans, Paradigme, 2005.
- MINERVINI 1999 = L. MINERVINI, *Produzione e circolazione di manoscritti negli stati crociati: biblioteche e 'scriptoria' latini*, in *Medioevo romanzo e orientale. Il viaggio dei testi*. Atti del III Colloquio internazionale, Venezia, 10-13 ottobre 1996, a cura di A. PIOLETTI e F. RIZZO NERVO, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999, pp. 79-96.
- MINERVINI 2000 = *Cronaca del Templare di Tiro (1243-1314). La caduta degli Stati Crociati nel racconto di un testimone oculare*, a cura di L. MINERVINI, Napoli, Liguori, 2000.
- MINERVINI 2001 = L. MINERVINI, *Outremer*, in *SLMeV*, vol. 1 to. 2 pp. 611-48.
- MINERVINI 2002 = L. MINERVINI, *Modelli culturali e attività letteraria nell'Oriente latino*, in « Studi medievali », s. III, XLIII 2002, pp. 337-48.
- MINERVINI 2004 = L. MINERVINI, *Les 'Gestes des Chiprois' et la tradition historiographique de l'Orient latin*, in « Le Moyen Âge », cx 2004, pp. 315-25.
- MINERVINI 2010 = L. MINERVINI, *Le français dans l'Orient latin (XII^e-XIII^e siècles). Éléments pour une caractérisation d'une scripta du Levant*, in « Revue de linguistique romane », LXXIV 2010, pp. 119-98.
- MINETTI 1980 = F.F. MINETTI, *Schede lessicali e sintattiche di poesia del Duecento*, in « Studi di lessicografia italiana », II 1980, pp. 31-100.
- MÖHREN 1986 = F. MÖHREN, *Wort- und sachgeschichtliche Untersuchungen an französischen landwirtschaftlichen Texten, XIII., XIV. und XVIII. Jahrhundert. Seneschauie, Menagier, Encyclopédie*, Tübingen, Niemeyer, 1986.
- MÖHREN 1997-1998 = F. MÖHREN, *Lexicographie critique: l'étymologie de fr. 'gris', it. 'grigio'*, in « Travaux de linguistique et de philologie », xxxv-xxxvi 1997-1998, pp. 299-316.
- MONACI 1889 = *Crestomazia italiana dei primi secoli, con prospetto delle flessioni grammaticali e glossario*, per E. MONACI, Città di Castello, Lapi, 1889.
- MONACI-ARESE 1955 = *Crestomazia italiana dei primi secoli, con prospetto grammaticale e glossario*, per E. Mo-

BIBLIOGRAFIA

- NACI, nuova ed. riveduta e aumentata per cura di F. ARESE, Roma-Napoli-Città di Castello, Società Editrice Dante Alighieri, 1955.
- MONTEVERDI 1923 = A. MONTEVERDI, rec. a LEVI 1921, in « Giornale storico della letteratura italiana », vol. LXXXII 1923, pp. 157-74.
- MONTEVERDI 1955 = A. MONTEVERDI, *Lingua e letteratura a Venezia nel secolo di Marco Polo*, in AA.VV., *La civiltà veneziana del secolo di Marco Polo*, Firenze, Sansoni, 1955, pp. 19-36, poi in MONTEVERDI 1971, pp. 137-55.
- MONTEVERDI 1957 = A. MONTEVERDI, *Ovidio nel Medioevo*, in « Rendiconti delle adunanze solenni dell'Accademia Nazionale dei Lincei », v 1957, pp. 697-708.
- MONTEVERDI 1971 = A. MONTEVERDI, *Cento e Duecento*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1971.
- MONTI 1845 = P. MONTI, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1845.
- MORATO-SCHOENAERS 2018 = *Medieval Francophone Literary Culture outside France. Studies in the moving Word*, ed. by N. MORATO and D. SCHOENAERS, Turnhout, Brepols, 2018.
- MORAWSKI 1917 = *'Pamphile et Galatée' par Jehan Bras-de-Fer de Dammartin-en-Goële [...]*, éd. par J. DE MORAWSKI, Paris, Champion, 1917.
- MORAWSKI 1925 = *Proverbes français antérieurs au XV^e siècle*, éd. par J. MORAWSKI, Paris, Champion, 1925.
- MORF 1918 = H. MORF, *Vorwort* a LEMM 1918, pp. I-II.
- MORINI 1996 = *Bestiari medievali*, a cura di L. MORINI, Torino, Einaudi, 1996.
- MORINI 2001 = *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XV*. Atti del Convegno di Pavia, 11-14 settembre 1994, a cura di L. MORINI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.
- MORINI 2018 = PHILIPPE DE THAON, *Bestiaire*, éd. par L. MORINI, Paris, Champion, 2018.
- MORLINO 2014 = L. MORLINO, *Patecchio, Gerardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXI, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 709-10, *on line* all'url [http://www.treccani.it/enciclopedia/gerardo-patecchio_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gerardo-patecchio_(Dizionario-Biografico)/).
- MOROZZO DELLA ROCCA 1957 = *Lettere di mercanti a Pignol Zucchello (1336-1350)*, a cura di R. MOROZZO DELLA ROCCA, Venezia, Il Comitato Editore, 1957.
- MOSTI 2014-2015 = R. MOSTI, *Il lemmario del Tesoro della lingua italiana delle Origini*, in « Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano », XIX-XX 2014-2015, pp. 405-25.
- MOTZO 1947 = *Il compasso da navigare. Opera italiana della metà del secolo XIII, prefazione e testo del codice Hamilton 396*, a cura di B.R. MOTZO, Cagliari, Edizioni dell'Università, 1947.
- MÜLLER 1884 = K. MÜLLER, *Kirchengeschichtliche Handschriften in der Hamilton-Sammlung*, in « Zeitschrift für Kirchengeschichte », VI 1884, pp. 247-82.
- MUNBY 1954 = A.N.L. MUNBY, *The Formation of the Phillipps Library up to the Year 1840*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1954.
- MUNK OLSEN 1991 = B. MUNK OLSEN, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto, CISAM, 1991.
- MURATOVA 1984 = X. MURATOVA, *Problèmes de l'origine et des sources des cycles d'illustrations des manuscrits des bestiaires*, in *Epopées animale, fable, fabliau*. Actes du IV Colloque de la Société Internationale Renardienne, Evreux, 7-11 septembre 1981, éd. par G. BIANCIOTTO et M. SALVAT, Paris, PUF, 1984, pp. 383-408.
- MURATOVA 1985 = X. MURATOVA, *I manoscritti miniati del bestiario medievale: origine, formazione e sviluppo dei cicli di illustrazioni. I Bestiari miniati in Inghilterra nei secoli XII-XIV*, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*. Atti della XXXI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 7-13 aprile 1983, Spoleto, CISAM, 1985, 2 voll., II pp. 1319-62, tavv. I-XXXVII.
- MUSARRA 2018 = A. MUSARRA, *1284. La battaglia della Meloria*, Bari-Roma, Laterza, 2018.
- MUSETTI 2015 = S. MUSETTI, *Il rosone di Brioloto*, in *San Zenone Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata. Restauri, analisi tecniche e nuove interpretazioni*, a cura di F. BUTTURINI e F. PACHERA, Verona, Ist. Salesiano San Zenone, 2015, pp. 391-401.
- MUSSAFIA 1864 = A. MUSSAFIA, *Monumenti antichi di dialetti italiani*, in « Sitzungsberichte der Kaiserli-

- chen [Wiener] Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse », XLVI 1864, pp. 113-235; l'introduzione è poi in ID., *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di A. DANIELE e L. RENZI, Padova, Antenore, 1983, pp. 221-46.
- MUSSAFIA 1867 = A. MUSSAFIA, *Analecta aus der Marcusbibliothek*, in « Jahrbuch für romanische und englische Literatur », VIII 1867, pp. 205-17.
- MUSSAFIA 1870 = A. MUSSAFIA, *Über eine altfranzösische Handschrift der k. Universitätsbibliothek zu Pavia*, in « Sitzungsberichte der Kaiserlichen [Wiener] Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse », LXIV 1870, pp. 545-618.
- MUSSAFIA 1873 = A. MUSSAFIA, *Zur Katharinenlegende (I)*, in « Sitzungsberichte der Wiener Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse », LXXV 1873, pp. 227-302.
- MUSSAFIA 1884 = A. MUSSAFIA, rec. a TOBLER 1884, in « Literaturblatt für germanische und romanische Philologie », V 1884, pp. 421-29.
- MUZZARELLI 1999 = M.G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- NADER 2006 = M. NADER, *Burgesses and Burgess Law in the Latin Kingdoms of Jerusalem and Cyprus (1099-1325)*, Aldershot, Ashgate, 2006.
- NETTO 1992-1993 = G. NETTO, *I podestà di Treviso comunale*, in « Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso », n.s., X 1992-1993, pp. 7-62.
- NICOLAOU-KONNARI-SCHABEL 2005 = *Cyprus: Society and Culture 1191-1374*, ed. by A. NICOLAOU-KONNARI and C. SCHABEL, Leiden-Boston, Brill, 2005.
- NICOLAS 1994 = ANONIMO GENOVESE, *Rime e ritmi latini*, ed. critica a cura di J. NICOLAS, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1994.
- NICOLINI 2015 = N. NICOLINI, *Napoli e Venezia nell'età dei primi Angioini*, a cura di S. PALMIERI, con due note di F. TESSITORE, Campobasso, Diogene, 2015.
- NICOUD 2007a = M. NICOUD, *Il 'Regimen sanitatis Salernitanum'. Premessa a un'edizione critica*, in *La Scuola Medica Salernitana. Gli autori e i testi*. Atti del Convegno internazionale di Salerno, 3-5 novembre 2004, a cura di A. PARAVICINI BAGLIANI e D. JACQUART, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 365-84.
- NICOUD 2007b = M. NICOUD, *Les régimes de santé au Moyen Âge. Naissance et diffusion d'une écriture médicale en Italie et en France (XIII^e-XV^e siècle)*, Rome, Publications de l'École française de Rome, 2007, anche *on line* all'<http://books.openedition.org/efr/1463>.
- NIELEN 1995 = M.-A. NIELEN-VANDEVOORDE, *Un livre méconnu des Assises de Jérusalem: les 'Lignages d'outremer'*, in « Bibliothèque de l'École des Chartes », CLIII 1995, pp. 103-30.
- NIELEN 2003 = *Lignages d'Outremer*, introduction, notes et édition critique par M.-A. NIELEN, Paris, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 2003.
- NIGRA 1920 = C. NIGRA, *Saggio lessicale di basso latino curiale compilato su estratti di Statuti Medievali piemontesi*, Torino-Pinerolo, Tip. Sociale, 1920.
- NOBEL 1997 = P. NOBEL, *Les sources d'une traduction anglonormande de la Bible*, in *Littérature et religion au Moyen Âge et à la Renaissance*, études recueillies par J.-C. VALLECALLE, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 1997, pp. 95-128.
- NOBEL 2001 = P. NOBEL, *La 'Bible anglo-normande' et la 'Bible d'Acre': question de sources*, in *L'histoire littéraire, ses méthodes et ses résultats. Mélanges offerts à Madeleine Bertaud*, réunis par L. FRAISSE, Genève, Droz, 2001, pp. 429-48.
- NOBEL 2006, *La Bible d'Acre. Genèse et Exode*, édition critique par P. NOBEL, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2006.
- NOBEL 2011 = P. NOBEL, *La traduction biblique*, in GALDERISI 2011, I pp. 207-23.
- NOCENTINI 2010 = A. NOCENTINI (con la collab. di A. PARENTI), *Letimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Le Monnier-Mondadori Education, 2010.

BIBLIOGRAFIA

- NOTO 2010 = G. NOTO, *Anonimo 'Mout home son qe dizon q'an amicx' (BdT, 461.170)*, in « *Lecturae tropatorum* », III 2010, pp. 1-24.
- NOVATI 1886 = F. NOVATI, rec. a TOBLER 1885, in « *Giornale storico della letteratura italiana* », vol. VII 1886, pp. 432-42.
- NOVATI 1890 = F. NOVATI, *Le serie alfabetiche proverbiali e gli alfabeti disposti nella letteratura italiana de' primi tre secoli*, in « *Giornale storico della letteratura italiana* », vol. XV 1890, pp. 337-401.
- NOVATI 1896 = F. NOVATI, *Girardo Pateg e le sue 'Noie'. Testo inedito del primo Dugento*, in « *Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere* », s. II, XXIX 1896, pp. 279-88.
- NOVATI 1898 = F. NOVATI, *Poesie musicali francesi de' sec. XIV e XV, tratte da mss. italiani*, in « *Romania* », XXVII 1898, pp. 138-44.
- NOVATI 1902 = *Flos duellatorum in armis, sine armis, equester, pedester'. Il 'Fior di battaglia' di maestro Fiore dei Liberi da Premariacco*, testo inedito del 1410, pubblicato ed illustrato a cura di F. NOVATI, Bergamo, Ist. italiano d'arti grafiche, 1902.
- NUTI 1988 = G. NUTI, *Del Carretto, Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXVI, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 1988, on line all'url http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-del-carretto_%28Dizionario-Biografico%29/.
- O'HARA TOBIN 1976 = *Les lais anonymes des XII^e et XIII^e siècles*, éd. par P.M. O'HARA TOBIN, Genève, Droz, 1976.
- OBRIST 1997 = B. OBRIST, *Wind Diagrams and Medieval Cosmology*, in « *Speculum* », LXXII 1997, pp. 33-84.
- OBRIST 2004 = B. OBRIST, *La cosmologie médiévale. Textes et images*, I. *Les fondements antiques*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2004.
- OESTERLEY 1980 = *Gesta Romanorum (1872)*, hrsg. von H. OESTERLEY, Hildesheim-New York, Olms, 1980.
- ORLANDI 1973 = G. ORLANDI, rec. a EDEN 1972, in « *Studi medievali* », s. III, XIV 1973, pp. 902-22.
- ORLANDI 1985 = G. ORLANDI, *La tradizione del 'Physiologus' e i prodromi del bestiario latino*, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*. Atti della XXXI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, 7-13 aprile 1983, Spoleto, CISAM, 1985, 2 voll., II pp. 1057-106.
- ORLANDO 2005 = *Rime due e trecentesche tratte dall'Archivio di Stato di Bologna*, ed. critica a cura di S. ORLANDO, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2005 (1 ed. Torino, Einaudi, 1981).
- ORNATO et alii 1997 = *La face cachée du livre médiéval. L'histoire du livre vue par Ezio Ornato, ses amis et ses collègues*, Roma, Viella, 1997.
- ORTALLI 1996 = G. ORTALLI, *Scuole e maestri tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- OVERGAAUW 1995 = E. OVERGAAUW, *Fast or Slow, Professional or Monastic. The Writing Speed of Some Medieval Scribes*, in « *Scriptorium* », XLIX 1995, pp. 211-27.
- PACCAGNELLA 1983 = I. PACCAGNELLA, *Plurilinguismo letterario: lingue, dialetti, linguaggi*, in ASOR ROSA 1982-1986, II pp. 103-67.
- PACCHIAROTTI 2010 = JEAN LE FÈVRE DE RESSONS, *Les lamentations de Matheolus*, accompagnée du texte en latin des *Lamenta*, éd. par T. PACCHIAROTTI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010.
- PACE 1985 = V. PACE, *Presenze e influenze cipriote nella pittura duecentesca italiana*, in XXXII *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, 23-30 marzo 1985, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1985, pp. 259-98.
- PAGANO 1990 = M. PAGANO, *Poemetti misogini antiofrancesi*, vol. I. *'Le Blasse de fames'*, Catania, Univ. di Catania, 1990.
- PAGANO 1999 = M. PAGANO, *Poemetti misogini antiofrancesi*, vol. II to. 1. *'Contenance des fames'*, *'Bien des fames'*, *'Blastenge des fames'*, *'Oez seignor je n'otroi pas'*, Catania, Univ. di Catania, 1999.
- PALMA 1988 = M. PALMA, *Modifiche di alcuni aspetti materiali della produzione libraria latina nei secoli XII e XIII*, in « *Scrittura e Civiltà* », XII 1988, pp. 119-33.

- PALUMBO 2003 = G. PALUMBO, *Per la datazione del 'Roland' rimato*, in « Medioevo romanzo », xxvii 2003, pp. 353-412.
- PALUMBO 2013 = G. PALUMBO, *La 'Chanson de Roland' in Italia nel Medioevo*, Roma, Salerno Editrice, 2013.
- PANONTIN 2016-2017 = F. PANONTIN, *Antichi testi trevigiani*, Tesi di dottorato, Università di Venezia Ca' Foscari-Université de Lausanne, a.a. 2016-2017, *on line* all'url <http://dspace.unive.it/handle/10579/10351>.
- PARADISI 2005 = P. PARADISI, *I 'Disticha Catonis' di Catenaccio da Anagni. Testo in volgare laziale (secc. XIII ex.-XIV in.)*, Utrecht, LOT, 2005.
- PARIS 1875 = G. PARIS, 'Mainet'. *Fragments d'une chanson de geste du XII^e siècle*, in « Romania », iv 1875, pp. 305-37.
- PARIS-BOS 1891 = *La Vie de saint Gilles de Berneville*, par G. PARIS et A. BOS, Paris, Didot, 1891.
- PARIS-MAS LATRIE 1906 = *Les Gestes des Chiprois*, éd. G. PARIS et L. DE MAS LATRIE, in *Recueil des historiens des croisades. Documents arméniens*, Paris, Imprimerie Nationale, 1906, to. 2 pp. 653-872.
- PARODI 1903 = E.G. PARODI, *I versi comuni a Pietro da Barsegapè e a Ugucione da Lodi*, in « Rassegna bibliografica della letteratura italiana », xi 1903, pp. 116-24.
- PASTOUREAU 2016a = M. PASTOUREAU, *Nero. Storia di un colore*, trad. it., Milano, Ponte alle Grazie, 2016.
- PASTOUREAU 2016b = M. PASTOUREAU, *Rouge. Histoire d'une couleur*, Paris, Seuil, 2016.
- PATETTA 1917 = F. PATETTA, *A proposito del mosaico medioevale scoperto a Torino nel Marzo del 1909*, in « Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti », viii 1917, pp. 318-40.
- PATLAJEAN 1976 = E. PATLAJEAN, *L'histoire de la femme déguisée en moine et l'évolution de la sainteté féminine à Byzance*, in « Studi medievali », s. III, xvii 1976, pp. 597-623 (trad. it. in EAD., *Santità e potere a Bisanzio*, Milano, Il Saggiatore, 1992, pp. 135-65).
- PECORARO 1978 = V. PECORARO, *Per la storia di alcuni manoscritti greco-volgari appartenuti alla collezione Saibante di Verona*, in « ΘΗΣΑΥΡΙΣΜΑΤΑ », xv 1978, pp. 215-27.
- PEDANI 2006 = M.P. PEDANI, *Il leone di san Marco o san Marco in forma di leone?*, in « Archivio veneto », s. v, clvi 2006, pp. 185-90.
- PELLEGRIN 1955 = E. PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV^e siècle*, Paris, CNRS, 1955.
- PELLEGRINI 1807 = D.M. PELLEGRINI (O.P.), *Indice ragionato dei diplomi contenuti nel Codice Trivisano*, in « Giornale dell'italiana letteratura », ii 1807, to. 17 pp. 3-32, 113-44, 225-56, e to. 18 pp. 49-80 e 193-226.
- PELLEGRINI 1956 = G.B. PELLEGRINI, *Appunti di fonetica italiana. I monosillabi in -i da -s*, in « Studi mediolatini e volgari », iv 1956, pp. 225-39, poi in ID., *Dal venetico al veneto. Studi linguistici preromani e romanzi*, Padova, Editoriale Programma, 1991, pp. 319-32.
- PELLEGRINI 1957 = G.B. PELLEGRINI, *La canzone di Auliver*, in « Studi mediolatini e volgari », v 1957, pp. 95-132, poi in PELLEGRINI 1977, pp. 337-74.
- PELLEGRINI 1964 = G.B. PELLEGRINI, *Egloga pastorale di Morel. Testo veneto della fine del secolo XVI*, Trieste, Univ. di Trieste, 1964, poi in PELLEGRINI 1977, pp. 375-442.
- PELLEGRINI 1966 = G.B. PELLEGRINI, *La posizione del veronese antico*, in BRANCA-PADOAN 1966, pp. 109-15.
- PELLEGRINI 1970-1971 = G.B. PELLEGRINI, *Osservazioni linguistiche alle poesie in antico bellunese di Bartolomeo Cavassico*, in « Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti », cxxxix 1970-1971, pp. 389-413, poi in PELLEGRINI 1977, pp. 312-35, da cui si cita.
- PELLEGRINI 1972 = G.B. PELLEGRINI, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paideia, 1972, 2 voll.
- PELLEGRINI 1976 = G.B. PELLEGRINI(-A. STUSSI), *Dialetti veneti del Medioevo*, in ARNALDI-PASTORE STOCCHI 1976-1987, i pp. 424-48, poi in PELLEGRINI 1977, pp. 33-88.
- PELLEGRINI 1977 = G.B. PELLEGRINI, *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini, 1977.
- PELLEGRINI 1980 = G.B. PELLEGRINI, *Veneto ant. "sent(o)" 'santo'*, in « Studi mediolatini e volgari », xxvii 1980, pp. 139-62.

BIBLIOGRAFIA

- PERI 1847 = A. PERI, *Vocabolario cremonese italiano*, Cremona, Tip. Vescovile, 1847 (rist. anast. Bologna, Forni, 1970).
- PERINI 1906 = Q. PERINI, *La famiglia Saibante di Verona e Rovereto*, Rovereto, Grandi, 1906.
- PERON 1991 = G. PERON, *Cultura provenzale e francese a Treviso nel Medioevo*, in RANDO-VARANINI 1991, pp. 487-544.
- PERON 1998 = G. PERON, *Il frammento di Treviso del 'Roman d'Alexandre'*, in BENEDETTI 1998, pp. 89-92.
- PERON 1999 = G. PERON, *Omelia volgare padovana (XIII secolo, secondo quarto)*, in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*. Catalogo della Mostra di Padova-Rovigo, 21 marzo-27 giugno 1999, a cura di G. BALDISSIN MOLLI et alii, Modena, Panini, 1999, pp. 561-63.
- PERSICO 1943 = G.G. PERSICO, *Le imitazioni degli 'enues' del Monaco di Montaudon nelle 'noje' cremonesi e il testo del Monaco noto a Cremona nel sec. XIII*, in « *Cultura neolatina* », III 1943, pp. 71-78.
- PETRUCCI 1988 = A. PETRUCCI, *Storia e geografia delle culture scritte (dal sec. XI al sec. XVIII)*, in ASOR ROSA 1987-1989, II pp. 1193-292.
- PETRUCCI 2004 = A. PETRUCCI, *Introduzione*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*. Atti del Convegno internazionale di Cassino, 14-17 maggio 2003, a cura di E. CRISCI e O. PECERE, Turnhout, Brepols, 2004 (= « *Segno e testo* », II 2004), pp. 7-16.
- PETRUCCI 1973 = L. PETRUCCI, *Per una nuova edizione dei 'Bagni di Pozzuoli'*, in « *Studi mediolatini e volgari* », XXI 1973, pp. 215-60.
- PIANOSI-GALLI 1996 = A. PIANOSI-L.M. GALLI, *Le miniature del codice Braidense di Pietro da Barsegapè*, in « *Paragone. Arte* », XLVII 1996, pp. 3-18.
- PIANTANIDA 1815 = *Catalogus editionum saec. XV et Aldinarum nec non autorum classicorum Gr. Lat. aliorumque librorum maxima pro parte rarissimorum penes admod. Rev. D.D. Marchionem Pompeum Piantanida Metropol. Mediolanensis Canonicum Ordin. in ipso Archiepiscopali Palatio extantium, quorum venditio praesenti pecunia privatim singulatimque efficietur curis Aloisii Dumolard Bibliopolae*, Milano, Pirola, 1815.
- PICHON 1846 = *Le ménagier de Paris: traité de morale et d'économie domestique composé vers 1393 par un bourgeois parisien*, éd. par J. PICHON, Paris, Crapelet pour la Société des bibliophiles français, 1846, 2 voll.
- PICONE 2000 = M. PICONE, *Lettura intertestuale della novella della Marchesana di Monferrato ('Dec.' II. 5)*, in « *Chroniques Italiennes* », n. 3-4 2000, pp. 71-79.
- PIGNATELLI 2004 = C. PIGNATELLI, *Un traducteur qui affiche ses croyances: l'ajout d'exempla au corpus des 'Otia imperialia' de Gervais de Tilbury dans la traduction attribuée à Jean d'Antioche*, in « *Pour acquérir honneur et pris* ». *Mélanges de Moyen Français offerts à Giuseppe di Stefano*, textes réunis et publiés par M. COLOMBO TIMELLI et C. GALDERISI, Montréal, CERES, 2004, pp. 47-54.
- PIGNATELLI 2006 = C. PIGNATELLI, *Italianismes, provençalismes et autres régionalismes chez Jean d'Antioche traducteur des 'Otia imperialia'*, in *Qui tant savoit d'engin et d'art. Mélanges de philologie médiévale offerts à Gabriel Bianciotto*, textes réunis par C. GALDERISI et J. MAURICE, Poitiers, CESCUM, 2006, pp. 367-77.
- PIGNATELLI-GERNER 2006 = *Les traductions françaises des 'Otia imperialia' de Gervais de Tilbury par Jean d'Antioche e Jean de Vignay*, éd. de la troisième partie par C. PIGNATELLI et D. GERNER, Genève, Droz, 2006.
- PIO 2006 = B. PIO, *Maione da Bari*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXVII, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 2006, on line all'url http://www.treccani.it/enciclopedia/maione-da-bari_%28Dizionario-Biografico%29/.
- PIO 2007 = B. PIO, *Le laude antibonifaciane di Iacopone*, in « *Franciscana* », IX 2007, pp. 245-70.
- PIRENNE 2000 = J. PIRENNE, *La leggenda del prete Gianni*, trad. it., Genova, Marietti, 2000.
- PIRONA 1988 = G.A. PIRONA-E. CARLETTI-G.B. CORGNALI, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine, Bosetti, 1935 (rist. anast. Udine, Società Filologica Friulana, 1988).
- PITTALUGA 1980 = *Pamphilus*, a cura di S. PITTALUGA, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, Genova, Ist. di filologia classica e medievale, III 1980, pp. 11-137.
- PODHRADZKY 1838 = *Chronicon Budense, post elapsos ab editione prima et rarissima tercentos sexaginta quinque*

- annos, secundam adornavit, textum recognovit, notis illustravit, lemmata ac indices adiecit, et praefatus est I. Podhradczky*, Budae, Typis I. Gyurián & M. Bagó, 1838.
- POLIMENI 2018 = G. POLIMENI, *Il codice braidense AD XIII 48: rilievi storici e nodi critici*, in POLIMENI et alii 2018, pp. 11-30.
- POLIMENI 2019 = G. POLIMENI, *Medioevo lombardo, tra latino e volgare*, in ID., *Come fronda in ramo. Forme e modelli della varietà nell'Italia dei volgari*, Milano, Biblion Edizioni, 2019, pp. 19-103.
- POLIMENI et alii 2018 = A. BARTOLI LANGELI-C. FRUGONI-M. MANGINI-G. POLIMENI, *Il 'Sermone' di Pietro da Barsegapè. Indagini sul codice AD XIII 48 della Biblioteca Nazionale Braidense*, a cura di G. POLIMENI, Roma, Artemide, 2018.
- PORSIA 1976 = *Liber monstrorum*, a cura di F. PORSIA, Bari, Dedalo Libri, 1976.
- POZZA 1990 = *I trattati con Aleppo 1207-1254*, a cura di M. POZZA, Venezia, Il Cardo, 1990.
- PRADA-SERGIO 2017 = *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*, a cura di M. PRADA e G. SERGIO, Milano, Ledizioni, 2017.
- PRADEL 1907 = *Griechische und südtalienenische Gebete, Beschwörungen und Rezepte des Mittelalters*, hrsg. von F. PRADEL, Giessen, Töpelmann, 1907.
- PRATI 1960 = A. PRATI, *Dizionario valsuganotto*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1960.
- PRAWER 1980 = J. PRAWER, *Crusader institutions*, Oxford, Clarendon Press, 1980.
- PREMI 2018 = N. PREMI, *Filigrane ovidiane nei Proverbia que dicuntur super natura feminarum'*, in *Ovidio due-mila anni dopo*, a cura di A.M. BABBI e C. CANTALUPI = «Medioevi», iv 2018, pp. 27-53.
- PRÉVOT 1991 = B. PRÉVOT, *La science du cheval au Moyen Âge. Le traité d'hippiatrie de Jordanus Rufus*, Paris, Klincksieck, 1991.
- PSAKI 2004 = F.R. PSAKI, *The Traffic in Talk About Women. Cultural Traffic in Medieval Texts and Medieval Studies*, in «Journal of Romance Studies», iv 2004, pp. 13-34.
- PSAKI 2016 = F.R. PSAKI, *The Guide for Fools: The 'Chastiemusart' in BnF fr. 19152*, in *The Epic Imagination in Medieval Literature. Essays in Honor of Alice M. Colby-Hall*, ed. by P.E. BENNETT, L. ZARKER MORGAN, F.R. PSAKI, Oxford (USA), Univ. of Mississippi Press, 2016, pp. 231-62.
- PSAKI 2018 = F.R. PSAKI, *Medieval Misogyny and the French of Italy: The 'Chastiemusart' and the 'Proverbia que dicuntur super natura feminarum'*, in MORATO-SCHOENAERS 2018, pp. 101-40.
- PUCCI DONATI 2007 = F. PUCCI DONATI, *Dieta, salute, calendari: dal regime stagionale antico ai 'regiminia mensium' medievali. Origine di un genere nella letteratura medica occidentale*, Spoleto, CISAM, 2007.
- PUIG RODRÍGUEZ-ESCALONA 1995 = M. PUIG RODRÍGUEZ-ESCALONA, *Poesía misogina en la edad media latina (ss. XI-XIII)*, Barcelona, Universitat de Barcelona, 1995.
- QUARESIMA 1964 = E. QUARESIMA, *Vocabolario anaunico e solandro raffrontato col trentino*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1964.
- QUARITCH 1892 = *Contributions towards a dictionary of English book-collectors [...]*, ed. by B. QUARITCH, London, Quaritch, 1892 (rist. anast. Nieuwkoop, de Graaf, 1969).
- RADICULA 1962 = C. RADICULA, *Il 'Bestiaire d'Amours' capostipite dei bestiari latini e romanzi*, in «Studi medievali», s. III, III 1962, pp. 577-606.
- RANDALL 1989 = L.M.C. RANDALL, *Medieval and Renaissance Manuscripts in the Walters Art Gallery*, Baltimore, The Johns Hopkins Univ. Press-Walters Art Gallery, 1989, 2 voll.
- RANDO-VARANINI 1991 = *Il Medioevo*, a cura di D. RANDO e G.M. VARANINI, vol. II 1991, in *Storia di Treviso*, dir. E. BRUNETTA, Venezia, Marsilio, 1989-1993, 4 voll.
- RAPHAEL 1887 = A. RAPHAEL, *Die Sprache der 'Proverbia que dicuntur super natura feminarum'*, Berlin, Schade-Franke, 1887.
- RAPISARDA 2005 = S. RAPISARDA, *Magia e divinazione*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 2005, 3 voll., II pp. 233-39.
- RAPTI 2014 = I. RAPTI, *Identities on the Page: Painted Books in Late Medieval Cyprus*, in *Identity / Identities in Late Medieval Cyprus*. Papers given at the ICS Byzantine Colloquium, London, 13-14 June 2011,

BIBLIOGRAFIA

- ed. by T. PAPACOSTAS and G. SAINT-GUILLAIN, Nicosia, King's College-Cyprus Research Centre, 2014, pp. 303-60.
- RAPTI 2018 = I. RAPTI, *Histoire de l'art et archéologie du monde byzantin et de l'Orient chrétien*, in « Annuaire de l'École Pratique des Hautes Études. Section des sciences religieuses », CXXV 2018, *on line* all'url <http://journals.openedition.org/asr/2028>.
- RASO 1995 = T. RASO, *Lo pseudo-volgarizzamento aquilano della 'Consolatio' boeziana e l'insegnamento della sintassi latina*, in « Contributi di filologia dell'Italia mediana », VIII 1994, pp. 145-93; IX 1995, pp. 5-54.
- RASO 2001 = *Il Boezio abruzzese del XV secolo, testo latino volgare per l'insegnamento della sintassi latina*, a cura di T. RASO, L'Aquila, Colacchi, 2001.
- RAUGEI 1984 = *Bestiario valdese*, a cura di A.M. RAUGEI, Firenze, Olschki, 1984.
- RAYNAUD 1887 = *Les gestes des Chiprois. Recueil de chroniques françaises écrites en Orient aux XIII^e et XIV^e siècles (Philippe de Navarre et Gérard de Montréal)*, publié par G. RAYNAUD, Genève, Fick, 1887.
- REINSCH 1892 = *Le bestiaire. Das Thierbuch des normannischen Dichters Guillaume le Clerc*, hrsg. von R. REINSCH, Leipzig, Reisland, 1890.
- RENZI 1976a = L. RENZI, *Il francese come lingua letteraria e il franco-veneto. Lepica carolingia nel Veneto*, in ARNALDI-PASTORE STOCCHI 1976-1987, I pp. 563-89.
- RENZI 1976b = L. RENZI, *I primi volgarizzamenti: il 'Cato' e il 'Panfilo' del codice Saibante-Hamilton*, in ARNALDI-PASTORE STOCCHI 1976-1987, I pp. 629-32.
- RESONI-BATTAGLIOLA-DE SANTIS i.c.s. = *Innovazione linguistica e storia della tradizione. Casi di studio romanzeschi medievali*, a cura di S. RESONI, D. BATTAGLIOLA, S. DE SANTIS, Milano, Mimesis, i.c.s.
- RESTORI 1893 = A. RESTORI, *G. Pateclo, P. Amato, A. del Palais*, in « Giornale storico della letteratura italiana », vol. XXI 1893, pp. 454-56.
- RHO 1937 = E. RHO, *Testi in volgare lombardo del Trecento*, in « Archivio storico lombardo », II 1937, pp. 67-118.
- RICHARD 1962 = J. RICHARD, *Chypre sous les Lusignans. Documents chypriotes des Archives du Vatican, XIV^e et XV^e siècles*, Paris, Institut français d'Archéologie de Beyrouth, 1962.
- RICHARD-PAPADOPOULLOS 1983 = *Le Livre des remembrances de la secrète du royaume de Chypre, 1468-1469*, publié par J. RICHARD, avec la collab. de T. PAPADOPOULLOS, Nicosie, Centre de recherches scientifiques, 1983.
- RIQUER 1950-1960 = M. DE RIQUER, *La personalidad del trovador Cerverí y Guilhem de Cervera, llamado también Cerverí de Girona*, in « Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona », XXIII 1950, pp. 91-107; XXVIII 1959-1960, pp. 257-63.
- RISCICA-VOLTAREL 2017 = *Treviso urbs picta. Facciate affrescate della città dal XIII al XXI secolo: conoscenza e futuro di un bene comune*, a cura di R. RISCICA e C. VOLTAREL, Treviso, Antiga Edizioni, 2017.
- RIVA 1958 = F. RIVA, *Su due redazioni di un poemetto della Passione e Risurrezione del sec. XIV*, in « Atti e memorie dell'Accademia d'Agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona », VIII 1958, pp. 167-213.
- RIZZI 2012 = A. RIZZI, *Statuta de ludo. Le leggi sul gioco nell'Italia di comune (secoli XIII-XVI)*, Roma-Treviso, Viella-Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2012.
- ROBSON 1952 = *Maurice of Sully and the Medieval Vernacular Homily*, with the text of Maurice's French homilies from a Sens Cathedral Chapter MS., by C.A. ROBSON, Oxford, Basil Blackwell, 1952.
- ROMAGNANI 2006 = G.P. ROMAGNANI, *Maffei, Scipione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXVII, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 256-63, *on line* all'url http://www.treccani.it/enciclopedia/scipione-maffei_%28Dizionario-Biografico%29/.
- ROMANINI 2002 = F. ROMANINI, *Tecniche del volgarizzare nella 'Pharsalia' antico lombarda di Parma*, in « Lingua e stile », XXXVII 2002, pp. 29-64.
- ROMANO 1995 = M.E. ROMANO, *Su alcune fonti del sermone di Pietro da Bescapè. Cronologia relativa di antichi testi settentrionali*, in « Studi mediolatini e volgari », XLI 1995, pp. 77-111.

- RONCAGLIA 1965 = A. RONCAGLIA, *La letteratura franco-veneta*, in CECCHI-SAPEGNO 1965-1969, II pp. 727-59.
- RONCAGLIA 1968 = A. RONCAGLIA, *La tenzone fra Ugo Catola e Marcabruno*, in *Linguistica e filologia. Omaggio a Benvenuto Terracini*, a cura di C. SEGRE, Milano, Il Saggiatore, 1968, pp. 203-54.
- RONCAGLIA 1982 = A. RONCAGLIA, *Le corti medievali*, in ASOR ROSA 1982-1986, I pp. 33-147.
- ROOS 1984 = P. ROOS, *Sentenza e proverbio nell'antichità e i 'Distici di Catone': il testo latino e i volgarizzamenti italiani. Con una scelta e traduzione delle massime e delle frasi proverbiali latine classiche più importanti o ancora vive oggi nel mondo neolatino*, Brescia, Morcelliana, 1984.
- ROSSI 1965 = A. ROSSI, *Poesia didattica e poesia popolare del Nord*, in CECCHI-SAPEGNO 1965-1969, I pp. 470-86.
- ROSSI 2003 = L. ROSSI, *Ovidio*, in *SLMeV*, III pp. 259-301.
- RUBIO-GONZÁLEZ ROLÁN 1977 = *Pánfilo o el arte de amar*, ed. por L. RUBIO y T. GONZÁLEZ ROLÁN, Barcelona, Bosch, 1977.
- RÜCK 1991 = *Pergament. Geschichte, Struktur, Restaurierung, Herstellung*, hrsg. von P. RÜCK, Sigmaringen, Thorbecke, 1991.
- RUGGIERO 2002 = D. RUGGIERO, *Gli inchiostri antichi per scrivere*, in AA.VV., *Chimica e biologia applicate alla conservazione degli archivi*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2002, pp. 109-39.
- SABBADINI 1904-1905 = R. SABBADINI, *Frammento di grammatica latino-bergamasca*, in « Studi medievali », s. I, I 1904-1905, pp. 281-92.
- SACCANI 1985 = *Antichi testi cremonesi. Due libri di conti del Convento di S. Antonio di Cremona (1428-1433)*, a cura di R. SACCANI, Cremona, Libreria del Convegno, 1985.
- SACCHI 2017 = L. SACCHI, *Barlumi infernali nelle carte di Uguçon da Laodho*, in PRADA-SERGIO 2017, pp. 117-30.
- SACCHI i.c.s. = L. SACCHI, *Il codice Estense γ Y 6 10 e l'irradiazione del 'Libro' di Uguçon da Laodho*, in RESCONI-BATTAGLIOLA-DE SANTIS i.c.s.
- SALVATORI 2012 = E. SALVATORI, *Morosini, Albertino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXVII, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 2012, pp. 795-97, *on line* all'url [http://www.treccani.it/enciclopedia/albertino-morosini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/albertino-morosini_(Dizionario-Biografico)/).
- SALVIONI 1890 = C. SALVIONI, [rec. a] L. DONATI, *Fonetica, morfologia e lessico della 'Raccolta d'esempi in antico veneziano'*, Dissertazione linguistica presentata alla Facoltà di filosofia dell'Università di Zurigo, Halle, Karras, 1889, in « Giornale storico della letteratura italiana », vol. xv 1890, pp. 257-72, poi in SALVIONI 2008, II pp. 212-27.
- SALVIONI 1890-1898 = C. SALVIONI, *Annotazioni sistematiche alla 'Antica parafrasi lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso' di S. Giovanni Crisostomo (Archivio, VII, 1-120) e alle 'Antiche scritture lombarde' (Archivio, IX, 2-22)*, in « Archivio glottologico italiano », XII 1890-1892, pp. 375-440, 467; XIV 1898, pp. 201-68, poi in SALVIONI 2008, III pp. 261-395.
- SALVIONI 1891 = C. SALVIONI, *Il 'Sermone' di Pietro da Barsegapè riveduto sul codice e nuovamente edito. Con una Appendice di documenti dialettali antichi*, in « Zeitschrift für romanische Philologie », xv 1891, pp. 429-92, poi in SALVIONI 2008, III pp. 29-92.
- SALVIONI 1894a = *Le rime di Bartolomeo Cavassico, notaio bellunese della prima metà del secolo XVI*, intr. e note di V. CIAN, illustrazione linguistiche e lessico a cura di C. SALVIONI, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1894 (in partic. *Annotazioni linguistiche* e *Annotazioni lessicali*, pp. 307-403).
- SALVIONI 1894b = C. SALVIONI, *Ancora del Cavassico. La cantilena bellunese del 1193*, in *Per le nozze Cian-Sappa Flandinet*, Bergamo, Ist. italiano d'arti grafiche, 1894, pp. 223-40, poi in SALVIONI 2008, III pp. 578-96.
- SALVIONI 1894c = C. SALVIONI, [rec. a] D. BORTOLAN, *Vocabolario del dialetto antico vicentino. Dal sec. XIV a tutto il sec. XVI*, Vicenza, Tip. S. Giuseppe, 1894, in « Giornale storico della letteratura italiana », vol. xxiv 1894, pp. 266-70, poi in SALVIONI 2008, II pp. 228-37.

BIBLIOGRAFIA

- SALVIONI 1897a = C. SALVIONI, *Lelemento volgare negli statuti latini di Brissago, Intragna e Malesco*, in « Bollettino storico della Svizzera italiana », XIX 1897, n. 10-11 pp. 133-70, poi in SALVIONI 2008, I pp. 523-61.
- SALVIONI 1897b = C. SALVIONI, [rec. a] E. KELLER, *Die Sprache der Reimpredigt des Pietro da Barsegapè*, in *Beilage zum Programm der Thurgauischen Kantonsschule*, Frauenfeld, Huber u. C°, 1896, in « Giornale storico della letteratura italiana », vol. XXIX 1897, pp. 453-62, poi in SALVIONI 2008, III pp. 93-102.
- SALVIONI 1898 = C. SALVIONI, *Appunti etimologici e lessicali*, in « Zeitschrift für romanische Philologie », XXII 1898, pp. 465-80, poi in SALVIONI 2008, IV pp. 856-71.
- SALVIONI 1900a = C. SALVIONI, *A proposito di 'amis'*, in « Romania », XXIX 1900, pp. 546-58, poi in SALVIONI 2008, IV pp. 121-33.
- SALVIONI 1900b = C. SALVIONI, *Il pianto delle Marie in antico volgare marchigiano*, in « Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche », VIII 1900, pp. 577-605, poi in SALVIONI 2008, III pp. 768-97.
- SALVIONI 1902 = C. SALVIONI, *Dell'antico dialetto pavese*, in « Bollettino della Società pavese di storia patria », II 1902, pp. 193-251, poi in SALVIONI 2008, III pp. 410-68.
- SALVIONI 1902-1905a = C. SALVIONI, *Egloga pastorale e sonetti in dialetto bellunese rustico del sec. XVI*, in « Archivio glottologico italiano », XVI 1902-1905, pp. 69-104, poi in SALVIONI 2008, III pp. 597-632.
- SALVIONI 1902-1905b = C. SALVIONI, *Illustrazioni sistematiche all'Egloga pastorale e sonetti' ecc. (Archivio XVI, 71-104)*, in « Archivio glottologico italiano », XVI 1902-1905, pp. 245-332, poi in SALVIONI 2008, III pp. 633-720.
- SALVIONI 1902-1905c = C. SALVIONI, *Spigolature friulane*, in « Archivio glottologico italiano », XVI 1902-1905, pp. 219-44, poi in SALVIONI 2008, IV pp. 279-303.
- SALVIONI 1902-1905d = C. SALVIONI, [rec. a] A. ZAUNER, *Die romanischen Namen der Körperteile*, Erlagen, [K.B. Hof- und Universitäts-Buchdruckerei von F. Junge], 1902, in « Archivio glottologico italiano », XVI 1902-1905, pp. 371-78, poi in SALVIONI 2008, IV pp. 90-104.
- SALVIONI 1903 = C. SALVIONI, [rec. a] E. KELLER, *Die Reimpredigt des Pietro da Barsegapè*, Kritischer Text mit Einleitung, Grammatik und Glossar, in *Beilage zum Programm der Thurgauischen Kantonsschule*, Frauenfeld, Huber u. C°, 1901, in « Giornale storico della letteratura italiana », vol. XLI 1903, pp. 99-113, poi in SALVIONI 2008, III pp. 119-33.
- SALVIONI 1904 = C. SALVIONI, [rec. a] G. AGNELLI, *Il libro dei Battuti di S. Defendente di Lodi. Saggio di dialetto lodigiano del secolo decimoquarto*, estr. dall'« Archivio storico lodigiano », XXI 1903, in « Giornale storico della letteratura italiana », vol. XLIV 1904, pp. 420-32, poi in SALVIONI 2008, III pp. 473-85.
- SALVIONI 1909 = C. SALVIONI, *Note di lingua sarda (Serie I-II)*, in « Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere », s. II, XLII 1909, pp. 666-97, poi in SALVIONI 2008, IV pp. 719-50.
- SALVIONI 1910a = C. SALVIONI, *Nuove bricche bonvesiniane*, in *Miscellanea Ceriani. Raccolta di scritti originali per onorare la memoria di M.r Antonio Maria Ceriani prefetto della Biblioteca Ambrosiana*, Milano, Hoepli, 1910, pp. 491-99, poi in SALVIONI 2008, III pp. 148-56.
- SALVIONI 1910b = C. SALVIONI, *1. Souris. 2. Étriquer*, in « Zeitschrift für französische Sprache und Literatur », XXXVI 1910, pp. 170-71, poi in SALVIONI 2008, IV pp. 828-29.
- SALVIONI 1916 = C. SALVIONI, *Dell'elemento germanico nella lingua italiana. A proposito di un libro recente*, in « Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere », XLIX 1916, pp. 1011-67, poi in SALVIONI 2008, IV pp. 1134-91.
- SALVIONI 1975 = C. SALVIONI, *Fonetica e morfologia del dialetto milanese*, a cura di D. ISELLA, in « L'Italia dialettale », XXXVIII 1975, pp. 1-46.
- SALVIONI 2008 = C. SALVIONI, *Scritti linguistici*, a cura di M. LOPORCARO, L. PESCIA, R. BROGGINI, P. VECCHIO, Locarno, Edizioni dello Stato del Canton Ticino-Armando Dadò, 2008, 5 voll.
- SAMARAN 1927 = C. SAMARAN, *Lectures sous les rayons ultra-violets*, in « Romania », LIII 1927, pp. 289-300.
- SAMBIN-BELLONI 2004 = P. SAMBIN-G. BELLONI, *Per la fortuna dei 'Disticha Catonis' in Italia: un nuovo volgarizzamento*, in DRUSI-PEROCCO-VESCOVO 2004, pp. 67-98.

- SANESI 1903 = I. SANESI, rec. a TORRACA 1902, in « Giornale storico della letteratura italiana », vol. XLII 1903, pp. 161-81.
- SANGIOVANNI 2016 = TOMASO DA FAENZA, *Rime*, ed. critica con commento a cura di F. SANGIOVANNI, Ravenna, Longo, 2016.
- SANGUINETI-SCARPATI 2013 = F. SANGUINETI-O. SCARPATI, « *Comensamen comensarai* ». *Per una tipologia degli incipit trobadorici*, in « Romance Philology », LXVII 2013, pp. 113-38.
- SARDO 1909 = F. SARDO, *Manoscritti zeniani*, Teramo, Bezzi e Appignani, 1909.
- SAVIOTTI 2017 = F. SAVIOTTI, *Raimbaut de Vaqueiras e gli altri. Percorsi di identificazione nella lirica romanza del Medioevo*, Pavia, Pavia Univ. Press, 2017.
- SCALIA 1966 = SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, a cura di G. SCALIA, Bari, Laterza, 1966, 2 voll.
- SCHALK 1968 = F. SCHALK, *Die moralische und literarische Satire*, in *GRLMA*, vol. VI to. 1 pp. 245-74, to. 2 pp. 281-319.
- SCHELLER 1995 = R.W. SCHELLER, *Exemplum. Model-book drawings and the practice of artistic transmission in the Middle Ages (ca. 900-ca. 1470)*, Amsterdam, Amsterdam Univ. Press, 1995.
- SCHILLING 1975 = M. SCHILLING, *Rota Fortunae: Beziehungen zwischen Bild und Text im mittelalterlichen Handschriften*, in *Deutschen Literatur des späten Mittelalters. Hamburger Colloquium 1973*, hrsg. von W. HARMS und L.P. JOHNSON, Berlin, Schmidt, 1975, pp. 293-313.
- SCHMID 1949 = H. SCHMID, *Zur Formenbildung von 'dare' und 'stare' im Romanischen*, Bern, Francke Verlag, 1949.
- SCHMITT 1990 = J.-C. SCHMITT, *La raison des gestes dans l'Occident médiéval*, Paris, Gallimard, 1990 (trad. it. *Il gesto nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1990).
- SCHULZE-BUSACKER 1985 = E. SCHULZE-BUSACKER, *Proverbes et expressions proverbiales dans la littérature narrative du Moyen Âge français*, Paris, Champion, 1985.
- SCHULZE-BUSACKER 1994 = *Proverbes anglo-normands: tradition insulaire ou héritage européen?*, in « Cahiers de Civilisation Médiévale », XXXVII 1994, pp. 347-64.
- SCHULZE-BUSACKER 1998 = E. SCHULZE-BUSACKER, *Les débuts de la littérature didactique anglo-normande*, in *Atti del XXI Congresso internazionale di Linguistica e filologia romanza, Palermo, 18-24 settembre 1995*, a cura di G. RUFFINO et alii, Tübingen, Niemeyer, 1998, 6 voll., VI pp. 803-15.
- SCHULZE-BUSACKER 2012 = E. SCHULZE-BUSACKER, *La Didactique profane au Moyen Âge*, Paris, Garnier, 2012.
- SCHUNKE 1965 = I. SCHUNKE, *Die englischen Einbände der Restaurationszeit aus der Hamilton-Sammlung in Berlin*, in « Libri. International Journal of Libraries and Information Studies », XV 1965, pp. 258-77.
- SCHUNKE 1966 = I. SCHUNKE, *Die italienischen Einbände aus der Hamilton-Sammlung in Berlin*, in « Zentralblatt für Bibliothekswesen », LXXXIII 1966, pp. 17-32.
- SCHWARZE 1963 = C. SCHWARZE, *Der altprovenzalische 'Boeci'*, Münster, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, 1963.
- SCIREA 2004 = F. SCIREA, *I dipinti murali dell'Aula della Curia di Bergamo. Vicenda e temi iconografici*, in « Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo », LXVI 2004, pp. 119-42.
- SCUDIERI RUGGIERI 1941 = I. SCUDIERI RUGGIERI, *Un leggendario lombardo-veneto del s. XIV*, in « Archivum Romanicum », XXV 1941, pp. 269-302.
- SEARS 1986 = E. SEARS, *The Ages of Man. Medieval Interpretations of the Life Cycle*, Princeton, Princeton Univ. Press, 1986.
- SEBASTIANI 1971 = L. SEBASTIANI, *Bossi, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIII, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 323-27, *on line* all'url http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-bossi_%28Dizionario-Biografico%29/.
- SEGRE 1957 = *'Li bestiaires d'amours' di maistre Richart de Fornival e 'Li response du bestiaire'*, a cura di C. SEGRE, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957.
- SEGRE 1961 = C. SEGRE, rec. a PD, in « Giornale storico della letteratura italiana », vol. CXXXVIII 1961, pp. 273-92.

BIBLIOGRAFIA

- SEGRE 1968 = C. SEGRE, *Le forme e le tradizioni didattiche*, in *GRLMA*, vol. vi to. 1 pp. 58-145.
- SEGRE 1974 = C. SEGRE, *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, nuova ed. ampliata, Milano, Feltrinelli, 1974.
- SEGRE 1974a = C. SEGRE, *Jean de Meun e Bono Giamboni traduttori di Végezio. Saggio sui volgarizzamenti in Francia e in Italia (1952-1953)*, in SEGRE 1974, pp. 271-300.
- SEGRE 1974b = C. SEGRE, *Le lettere di Frate Guittone (1952)*, in SEGRE 1974, pp. 95-175.
- SEGRE 1974c = C. SEGRE, *I volgarizzamenti del Due e Trecento (1953)*, in SEGRE 1974, pp. 49-78.
- SEGRE 1995 = C. SEGRE, *La letteratura franco-veneta*, in *Storia della letteratura italiana*, dir. E. MALATO, vol. I. *Dalle Origini a Dante*, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 631-47.
- SEGRE-MARTI 1959 = *La prosa del Duecento*, a cura di C. SEGRE e M. MARTI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959.
- SEGRE MONTEL 1997 = C. SEGRE MONTEL, *L'arte in città: il mosaico pavimentale del Duomo*, in *Storia di Torino*, vol. I. *Dalla preistoria al Comune medievale*, a cura di G. SERGI, Torino, Einaudi, 1997, pp. 579-84.
- SÉGUY 2001 = M. SÉGUY, *Hippocrate victime des images: à propos d'un épisode déconcertant de l'Estoire del saint Graal*, in « Romania », CXIX 2001, pp. 440-64.
- SEIDLITZ 1883 = W. VON SEIDLITZ, *Die illustrierten Handschriften der Hamilton-Sammlung (I)*, in « Repertorium für Kunstwissenschaft », vi 1883, pp. 256-73.
- SEIDLITZ 1884 = W. VON SEIDLITZ, *Die illustrierten Handschriften der Hamilton-Sammlung (II)*, in « Repertorium für Kunstwissenschaft », vii 1884, pp. 78-89 e 295-306.
- SEIDLITZ 1885 = W. VON SEIDLITZ, *Die illustrierten Handschriften der Hamilton-Sammlung (III)*, in « Repertorium für Kunstwissenschaft », viii 1885, pp. 94-110.
- SEIFERT 1886 = A. SEIFERT, *Glossar zu den Gedichten des Bonvesin da Riva*, Berlin, Weber, 1886.
- SELLA 1937 = P. SELLA, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937.
- SELLA 1944 = P. SELLA, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa-Veneto-Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.
- SERIANNI 1977 = *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di L. SERIANNI, Firenze, Accademia della Crusca, 1977.
- SERIANNI-TRIFONE 1994 = *Storia della lingua italiana*, a cura di L. SERIANNI e P. TRIFONE, Torino, Einaudi, 1994, 3 voll., III. *Le altre lingue*.
- SERVENTI 2013 = BIANCO DA SIENA, *Laudi*, a cura di S. SERVENTI, Roma, Antonianum, 2013.
- SHEPARD-CHAMBERS 1950 = *The Poems of Aimeric de Peguilhan*, ed. and transl. with introduction and commentary by W.P. SHEPARD and F.M. CHAMBERS, Evanston, Northwestern Univ. Press, 1950.
- SIBONI 2008 = G.F. SIBONI, *Tra filosofia politica e pubblicistica. Il soggiorno veneziano di Luigi Bossi (1796-1797)*, in « Medioevo adriatico », II 2008, pp. 231-76.
- SIBONI 2010 = G.F. SIBONI, *Luigi Bossi (1758-1835). Erudito e funzionario tra Antico regime ed età napoleonica*, Milano, Leone, 2010.
- SIRAGUSA 1897 = *La 'Historia' o 'Liber de Regno Sicilie' e la 'Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie Thesaurarium' di Ugo Falcando*, [...] a cura di G.B. SIRAGUSA, Roma, Forzani, 1897.
- ŠKERLJ 1926 = S. ŠKERLJ, *Syntaxe du participe présent et du gérondif en vieil italien, avec une introduction sur l'emploi du participe présent et de l'ablatif du gérondif en latin*, Paris, Champion, 1926.
- SQUILLACIOTI 1995 = P. SQUILLACIOTI, *'Senher Dieu[s], que fezist Adam' di Folchetto di Marsiglia e due versioni catalane*, in « Studi mediolatini e volgari », XLI 1995, pp. 127-64.
- STACCIOLI 1984 = G. STACCIOLI, *Sul ms. Hamilton 67 di Berlino e sul volgarizzamento della IV Catilinaria in esso contenuto*, in « Studi di filologia italiana », XLII 1984, pp. 27-58.
- STELLA 1994a = A. STELLA, *Emilia-Romagna*, in SERIANNI-TRIFONE 1994, pp. 260-94.
- STELLA 1994b = A. STELLA, *Lombardia*, in SERIANNI-TRIFONE 1994, pp. 153-212.
- STELLA 2015 = A. STELLA, *Dialettologi e dialettologi*, in *Dalla 'scripta' all'italiano. Aspetti, momenti, figure di storia linguistica bresciana*, a cura di M. PIOTTI, Brescia, Morcelliana, 2015, pp. 5-19.

- STELLA-REPOSSI 1995 = A. MANZONI, *I promessi sposi*, ed. a cura di A. STELLA e C. REPOSSI, Torino-Paris, Einaudi-Gallimard, 1995.
- STOTZ 1998 = P. STOTZ, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, vol. IV. *Formenlehre, Syntax und Stilistik*, München, Beck, 1998.
- STRECKER 1923 = *Poetae Latini Aevi Carolini*, to. IV/3. *Supplementa*, hrsg. von K. STRECKER, Berlin, Weidmann, 1923.
- STRIKER 1982 = C.L. STRIKER, *Crusader Painting in Constantinople: the Findings at Kalenderhane Camii*, in *Il Medio Oriente e l'Occidente nell'arte del XIII secolo*. Atti del xxiv Congresso internazionale di storia dell'arte, Bologna, 10-18 settembre 1979, a cura di H. BELTING, Bologna, CLUEB, 1982, pp. 117-21.
- STUSSI 1965 = *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. STUSSI, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.
- STUSSI 1966 = A. STUSSI, *Il veneziano al tempo di Dante*, in BRANCA-PADOAN 1966, pp. 109-15.
- STUSSI 1967 = *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di A. STUSSI, con studi di F.C. LANE, T.E. MARSTON, O. ORE, Venezia, Il Comitato, 1967.
- STUSSI 1968 = A. STUSSI, *Esercizi di traduzione trevigiani*, in « L'Italia dialettale », xxxi 1968, pp. 24-29.
- STUSSI 1981 = A. STUSSI, *Il piú antico testo veronese in volgare*, in *Miscellanea Augusto Campana*, Padova, Antenore, 1981, 2 voll., II pp. 743-51.
- STUSSI 1988 = A. STUSSI, *Per la storia e la geografia della letteratura volgare del medioevo*, in « Medioevo romanzo », XIII 1988, pp. 115-25.
- STUSSI 1992 = A. STUSSI, *Testi in volgare veronese del Duecento*, in « Italianistica », XXI 1992, pp. 247-67.
- STUSSI 1993 = A. STUSSI, *Il mercante veneziano (1989)*, in ID., *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 107-28.
- STUSSI 1995 = A. STUSSI, *Venezien / Veneto*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, hrsg. von G. HOLTUS, M. METZELTIN, C. SCHMITT, vol. II to. 2. *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 124-34.
- STUSSI 1997 = A. STUSSI, *Epigrafi medievali in volgare dell'Italia settentrionale e della Toscana*, in *Visibile parlare. Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di Cassino-Montecassino, 26-28 ottobre 1992, a cura di C. CIOCIOLA, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp. 150-75.
- STUSSI 1998 = A. STUSSI, *Contributo alla conoscenza del padovano trecentesco*, in *Studies for Dante. Essays in Honor of Dante Della Terza*, ed. by F. FIDO, P.D. STEWART, R.A. SYSKA-LAMPARSKA, Fiesole, Cadmo, 1998, pp. 459-66.
- STUSSI 1999a = A. STUSSI, *Versi d'amore in volgare tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII*, in « Cultura neolatina », LIX 1999, pp. 1-57.
- STUSSI 1999b = *Appendice*, a cura di A. STUSSI, in *Antologia della poesia italiana*, a cura di C. SEGRE e C. OSSOLA, vol. I. *Il Duecento*, II ed., Torino, Einaudi, 1999, pp. 605-20.
- STUSSI 2005 = A. STUSSI, *Medioevo volgare veneziano (1995-1997)*, in ID., *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 23-80.
- STUSSI 2013 = A. STUSSI, *Grafie antiche*, in « Quaderni veneti », n.s., II 2013, pp. 49-54.
- SUSTO 1957 = G. SUSTO, *Note sul ms. Braidense AD XVI 20*, in « Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di lettere e scienze morali e storiche », n.s. III, XCI 1957, pp. 547-82.
- SZÖVÉRFY 1966 = J. SZÖVÉRFY, 'Crux fidelis...'. *Prolegomena to a History of the Holy Cross Hymns*, in « Traditio », XXII 1966, pp. 1-41.
- TAGLIANI 2012 = R. TAGLIANI, *La Bibbia nella poesia didattica dell'Italia settentrionale*, in *La Bibbia nella letteratura italiana*, dir. P. GIBELLINI, vol. V. *Dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di G. MELLI e M. SIPPIONE, Brescia, Morcelliana, 2012, pp. 203-27.
- TAGLIANI i.c.s. = R. TAGLIANI, *Stratificazioni di lingua, d'edizione e di commento nella storia critica dei Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, in RESCONI-BATTAGLIOLA-DE SANTIS i.c.s.
- TAGLIANI-BINO 2011 = R. TAGLIANI-C. BINO, *Testi confraternali e "memoria" della Passione a Brescia tra Tre*

BIBLIOGRAFIA

- e *Quattrocento. Il 'Planctus Virginis Mariae' e la 'Sententia finalis iudicii' dei Disciplini di San Cristoforo*, in « *Filologia e Critica* », xxxvi 2011, pp. 75-124.
- TAMMI 1957 = G. TAMMI, *Il codice del Consorzio dello Spirito Santo in Piacenza (1268). Documenti con spoglio linguistico-onomastico*, Piacenza-Monza, Tip. Artigianelli, 1957.
- TAVONI 2015 = DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a cura di M. TAVONI, in D.A., *Opere* (2011), dir. M. SANTAGATA, vol. I. *Rime. Vita nova. De vulgari eloquentia*, a cura di C. GIUNTA, G. GORNI, M. TAVONI, seconda ed., Milano, Mondadori, 2015.
- TAYLOR 1992 = B. TAYLOR, *Medieval Proverb Collections: The West European Tradition*, in « *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* », LV 1992, pp. 19-35.
- TEKAVČIĆ 1972 = P. TEKAVČIĆ, *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 1972, 3 voll. (si cita per numero di par.).
- TEZA 1878 = E. TEZA, *Alcuni versi del Patecchio (da una lettera ad E. Monaci)*, in « *Giornale di filologia romana* », I 1878, pp. 233-34.
- THEINERT 1884 = H. THEINERT, *Die Hamiltonische Handschriften-Sammlung im Berliner Museum und ihre Beziehungen zur Geschichte des Nachrichten- und Verkehrs wesens*, in « *Archiv für Post und Telegraphie* », XII 1884, pp. 449-76.
- THOMAS 1913 = *L'Entrée d'Espagne. Chanson de geste franco-italienne publiée d'après le manuscrit unique de Venise par Antoine Thomas*, Paris, Didot, 1913, 2 voll. (rist. anast. a cura di M. INFURNA, Firenze, Olshki, 2007, 2 voll.).
- THOMAS 1917 = A. THOMAS, *Notice sur le manuscrit latin 4788 du Vatican, contenant une traduction française avec commentaire par maître Pierre de Paris de la 'Consolatio Philosophiae' de Boèce*, in « *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques* », xli 1917, pp. 29-90.
- THOMAS 1958 = J. THOMAS, *Un art d'aimer du XIII^e siècle [l'Amistiés de vraie amour]*, in « *Revue belge de Philologie et d'Histoire* », xxxvi 1958, pp. 786-811.
- TILLETTE 1994 = J.-Y. TILLETTE, *Savants et poètes du Moyen Âge face à Ovide: les débuts de l'aetas ovidiana' (v. 1050-v. 1200)*, in 'Ovidius redivivus': von Ovid zu Dante, hrsg. von M. PICONE und B. ZIMMERMANN, Stuttgart, M & P Verlag für Wissenschaft und Forschung, 1994, pp. 63-104.
- TOBLER 1874 = A. TOBLER, *Kaiser Constantinus als betrogener Ehemann*, in « *Jahrbuch für romanische und englische Sprache und Literatur* », I 1874, pp. 104-8.
- TOBLER 1883 = A. TOBLER, *Die altvenezianische Übersetzung der Sprüche des Dionysius Cato*, in « *Abhandlung der Königlichen Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin* », xvii 1883, pp. 3-86.
- TOBLER 1884 = A. TOBLER, *Das Buch des Uguçon da Laodho*, in « *Abhandlung der Königlichen Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin* », xviii 1884, pp. 3-96.
- TOBLER 1885 = A. TOBLER, *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, in « *Zeitschrift für romanische Philologie* », ix 1885, pp. 287-331.
- TOBLER 1886-1888 = A. TOBLER, *Il Panfilo in antico veneziano col latino a fronte*, in « *Archivio glottologico italiano* », x 1886-1888, pp. 177-255.
- TOBLER 1886a = A. TOBLER, *Das Spruchgedicht des Girard Pateg*, in « *Abhandlung der Königlichen Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin* », xx 1886, pp. 52-74.
- TOBLER 1886b = A. TOBLER, *Die weinende Hündin*, in « *Zeitschrift für romanische Philologie* », x 1886, pp. 476-80.
- TOBLER 1888 = A. TOBLER, *Lateinische Beispielsammlungen mit Bildern*, in « *Zeitschrift für romanische Philologie* », xii 1888, pp. 57-88.
- TODESCO-VACCARI-VATTASSO 1938 = *Il 'Diatessaron' in volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, a cura di V. TODESCO, A. VACCARI, M. VATTASSO, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1938.
- TOESCA 1966 = P. TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento* (1912), seconda ed., Torino, Einaudi, 1966.
- TOESCA 1994 = P. TOESCA, *Gli affreschi della cattedrale di Anagni* (1902), Anagni, Ass. Pro Loco, 1994.
- TOMASIN 2004a = L. TOMASIN, *Calendario trecentesco delle feste per la Scuola di S. Martino di Belluno*, in *Sto-*

- ria della lingua e filologia. Per Alfredo Stussi nel suo sessantacinquesimo compleanno, a cura di M. ZACCARELLO e L. TOMASIN, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2004, pp. 159-76.
- TOMASIN 2004b = L. TOMASIN, *Un quaderno di conti primotrecentesco della podesteria di Lio Mazor*, in DRUSI-PEROCCO-VESCOVO 2004, pp. 35-44.
- TOMASIN 2004c = L. TOMASIN, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra, 2004.
- TOMASIN 2010 = L. TOMASIN, *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci, 2010.
- TOMASIN 2013a = L. TOMASIN, *Quindici testi veneziani 1300-1310*, in «Lingua e stile», XLVIII 2013, pp. 3-48.
- TOMASIN 2013b = L. TOMASIN, *Sulla tradizione grafica dei dialetti veneti*, in *Die geheimen Mächte hinter der Rechtschreibung. Erfahrungen im Vergleich. Akten der internationalen Tagung*, Mainz, 28-29.02.2012 / *Lortografia e i suoi poteri forti. Esperienze a confronto. Atti del Convegno internazionale di Magonza*, 28-29 febbraio 2012, hrsg. von / a cura di F. BIDDAU, Frankfurt am Main et al., Peter Lang, 2013, pp. 145-58.
- TOMASIN 2015 = L. TOMASIN, *Venezia*, in *Città italiane, storie di lingue e culture*, a cura di P. TRIFONE, Roma, Carocci, 2015, pp. 157-201.
- TOMASONI 1973 = P. TOMASONI, *Per una storia dell'antico trevisano*, in «Studi di grammatica italiana», III 1976, pp. 155-206.
- TOMASONI 1976 = P. TOMASONI, *Il 'Lapidario estense'. Edizione e glossario*, in «Studi di filologia italiana», XXXIV 1976, pp. 131-86.
- TOMASONI 1990 = *Lapidario estense*, a cura di P. TOMASONI, Milano, Bompiani, 1990.
- TOMASONI 1994 = P. TOMASONI, *Veneto*, in SERIANNI-TRIFONE 1994, pp. 212-42.
- TOMASONI 1997 = [P. TOMASONI,] *Poesia didattica del Nord. Poesia didattica dell'Italia centrale*, in *Antologia della poesia italiana*, dir. C. SEGRE e C. OSSOLA, vol. I. *Duecento-Trecento*, Torino-Paris, Einaudi-Gallimard, 1997, pp. 165-277.
- TORRACA 1902 = F. TORRACA, *Attorno alla Scuola siciliana (1896)*, in ID., *Studi su la lirica italiana del Duecento*, Bologna, Zanichelli, 1902, pp. 343-77.
- TORRACA 1906 = F. TORRACA, *Per la storia letteraria del secolo XIII*, I. *Sapiens Stultus*, in «Rassegna critica della letteratura italiana», X 1906, pp. 97-133.
- TOULMIN SMITH-MEYER 1889 = *Les contes moralisés de Nicole Bozon, frère mineur*, éd. L. TOULMIN SMITH et P. MEYER, Paris, Didot, 1889.
- TRAUZZI 1922 = A. TRAUZZI, *Il volgare eloquio di Bologna ai tempi di Dante*, in *Studi danteschi pubblicati per cura della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna nel VI centenario della morte del Poeta*, Bologna, Zanichelli, 1921 [ma 1922], pp. 121-63.
- TRONCA 2013-2014 = D. TRONCA, *Per un catalogo dei manoscritti delle opere di Agostino conservati presso la Biblioteca Capitolare di Verona. Scritture, letture, sovraletture*, in «Litterae caelestes», V-VI 2013-2014, pp. 45-102.
- TROVATO 1985 = P. TROVATO, rec. a HALLER 1982, in «Medioevo romanzo», X 1985, pp. 137-45.
- TUBACH 1969 = F.C. TUBACH, *Index exemplorum. A Handbook of Medieval Religious Tales*, Helsinki, Suomalainen Tiedekatemia, 1969.
- TUCCI 1984 = U. TUCCI, *Alberto Morosini podestà veneziano di Pisa alla Meloria*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria* = «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XXIV 1984, pp. 212-27.
- TUTTLE 1998 = E.T. TUTTLE, *Le varietà nel Veneto premoderno. Paradigmi periferici, scelte morfostilistiche e microaree*, in *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Padova-Venezia, 3-5 ottobre 1996, a cura di A. MARINETTI, M.T. VIGOLO, A. ZAMBONI, Roma, Il Calamo, 1998, pp. 101-58.

BIBLIOGRAFIA

- VALAGUSSA 1995 = G. VALAGUSSA, *Trivulziano 1025*, in *Biblioteca Trivulziana del Comune di Milano*, a cura di A. DILLON BUSSI e G.M. PIAZZA, Firenze, Nardini, 1995, p. 44.
- VALLERANI 2000 = M. VALLERANI, *I disegni dei notai*, in *Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna*. Catalogo della Mostra di Bologna, Museo Civico Archeologico, 15 aprile-16 luglio 2000, a cura di M. MEDICA e S. TUMIDEI, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 75-83.
- VANELLI 1998 = L. VANELLI, *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni, 1998.
- VANNUCCI 1829 = M. VANNUCCI, *Libro di Cato' o Tre volgarizzamenti del Libro di Catone de' costumi, due pubblicati ora per la prima volta, l'altro ridotto a miglior lezione [...]*, Milano, Stella, 1829.
- VARANINI 1995 = G.M. VARANINI, *Richter tirolese, mercante di legname, patrizio veronese. L'affermazione socio-economica di Nicola Saibante da Egna (secolo XV)*, in « *Geschichte und Region. Storia e Regione* », III 1995, 3 pp. 191-219.
- VARVARO 1999 = A. VARVARO, *Il testo letterario*, in *SLMeV*, vol. I to. 1 pp. 387-422.
- VARVARO 2014 = A. VARVARO, *Vocabolario storico-etimologico del siciliano*, Palermo-Strasbourg, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-Éditions de linguistique et de philologie, 2014, 2 voll.
- VATTERONI 2013 = S. VATTERONI, *Il trovatore Peire Cardenal*, Modena, Mucchi, 2013, 2 voll.
- VELA 2005 = C. VELA, *Nuovi versi d'amore delle origini con notazione musicale in un frammento piacentino*, in LANNUTTI-LOCANTO 2005, pp. 3-29.
- VERATTI 1858 = B. VERATTI, *Monumenti antichi di dialetti volgari. Capitoli de' Battuti di Modena del 1334*, in « *Opuscoli religiosi, letterari e morali* », IV 1858, pp. 366-92.
- VERCI 1786-1791 = G. VERCÌ, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, Venezia, G. Storti, 1786-1791, 20 voll. (rist. anast. in 10 voll., Bologna, Forni, 1979-1983).
- VERHELST 1976 = ADSO DERVENSI, *De ortu et tempore Antichristi, necnon et tractatus qui ab eo dependunt*, ed. D. VERHELST, Turnhout, Brepols, 1976.
- VERLATO 2009 = Z. VERLATO, *Le 'Vite di Santi' del codice Magliabechiano XXXVIII 110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- VERLATO 2011 = Z. VERLATO, *Note filologiche e linguistiche intorno alla più antica versione del poemetto su santa Margherita d'Antiochia (Margarita lombarda)*, in « *Medioevo letterario d'Italia* », VIII 2011, pp. 69-108.
- VICARIO 2001 = F. VICARIO, *Interferenze lessicali in un testo friulano medievale (1350-1351)*, in « *Studi di lessicografia italiana* », XVIII 2001, pp. 69-121.
- VIEL 2014 = R. VIEL, *I gallicismi della 'Divina Commedia'*, Roma, Aracne, 2014.
- VIGNUZZI 1995 = U. VIGNUZZI, *Marche, Umbrien, Lazio / Marche, Umbria, Lazio*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, hrsg. von G. HOLTUS, M. METZELTIN, C. SCHMITT, vol. II to. 2. *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 151-69.
- VILLA 1987 = C. VILLA, *I programmi scolastici*, in AA.VV., *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano, Scheiwiller, 1987, pp. 292-320.
- VINCIGUERRA 2004 = G. VINCIGUERRA, *L'incanto del lotto Saibante-Hamilton 390. Coordinate per un manoscritto*, in « *Critica del testo* », VII 2004, pp. 473-503.
- VITALE 1953 = M. VITALE, *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Varese-Milano, Cisalpino, 1953.
- VITALE 1965 = [M. VITALE,] *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, in VITALE 1965-1979, I pp. 139-41.
- VITALE 1965-1979 = *Antologia della letteratura italiana*, dir. M. VITALE, a cura di A. ASOR ROSA et alii, Milano, Rizzoli, 1965, 5 voll.
- VOGEL 1969 = C. VOGEL, *Le pécheur et la pénitence dans l'Eglise au Moyen Âge*, Paris, Editions du Cerf, 1969.

- VOLPI 2018 = M. VOLPI, *Il 'Flore de vertu et de costume' secondo il codice S, I. Edizione*, in « Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano », XXIII 2018, pp. 137-223.
- WALLENSKÖLD 1921 = *Les chansons de Conon de Béthune*, éd. par A. WALLENSKÖLD, Paris, Champion, 1921.
- WARD 1995 = J.O. WARD, *Ciceronian Rhetoric in Treatise, Scholion and Commentary*, Turnhout, Brepols, 1995.
- WATTENBACH 1883 = W. WATTENBACH, *Die Handschriften der Hamiltonischen Sammlung*, in « Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde », VIII 1883, pp. 327-46.
- WEITZMANN 1947 = K. WEITZMANN, *Illustrations in Roll and Codex. A Study of the Origin and Method of Text Illustration*, Princeton, Princeton Univ. Press, 1947.
- WEITZMANN 1976 = K. WEITZMANN, *The Monastery of Saint Catherine at Mount Sinai. The Icons*, vol. I, Princeton, Princeton Univ. Press, 1976.
- WIACEK 1968 = W.M. WIACEK, *Lexique des noms géographiques et ethniques dans les poésies des troubadours des XII^e et XIII^e siècles*, Paris, Nizet, 1968.
- WILHELM-WITTUM-DE MONTE 2011 = R. WILHELM-M. WITTUM-F. DE MONTE, *Tradizioni testuali e tradizioni linguistiche nella 'Margarita' lombarda. Edizione e analisi del testo trivulziano*, Heidelberg, Winter, 2011.
- WINTER 1986-1994 = U. WINTER, *Die europäischen Handschriften der Bibliothek Diez in der Deutschen Staatsbibliothek Berlin*, Leipzig-Wiesbaden, Zentralantiquariat der DDR-Harrassowitz, 1986-1994, 3 voll.
- WIRTH 2003 = J. WIRTH, *Iconographie médiévale de la Roue de Fortune*, in *La Fortune: Thèmes, représentations, discours*, études rass. par Y. FOEHR-JANSSENS et E. MÉTRY, Genève, Droz, 2003, pp. 105-28.
- WOLLESEN 2013 = J.T. WOLLESEN, *Acre or Cyprus? A New Approach to Crusader Painting Around 1300*, Berlin, Akademie Verlag, 2013.
- WRIGHT 1996 = D.H. WRIGHT, *The Inheritance of the Papyrus Style of Illustration in Early Latin Literary Codices*, in « *Dumbarton Oaks Papers* », L 1996, pp. 199-208.
- WULFF 1914 = A.C.H. WULFF, *Die frauenfeindlichen Dichtungen in den romanischen Literaturen des Mittelalters bis zum Ende des XIII. Jahrhunderts*, Halle, Niemeyer, 1914.
- WULFF-WALBERG 1905 = *Les vers de la mort, par Hélinant, moine de Froidmont*, publiés d'après tous les manuscrits connus par F. WULFF et E. WALBERG, Paris, Didot, 1905.
- ZAGANELLI 1988 = G. ZAGANELLI, *Le lettere del Prete Gianni. Di un falso e delle sue verità*, in *Fälschungen im Mittelalter*. Internationaler Kongress der *Monumenta Germaniae Historica*, München, 16.-19. September 1986, hrsg. von D. JASPER, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1988-1990, 6 voll., v pp. 243-60.
- ZAGANELLI 1990 = *La lettera del Prete Gianni*, a cura di G. ZAGANELLI, Parma, Pratiche, 1990 (poi Trento-Milano, Luni, 2000).
- ZAHAREAS-PEREIRA ZAZO 1994 = JUAN RUIZ ARCIPRESTE DE HITA, *Libro del Arcipreste o de Buen Amor*, edición de T. ZAHAREAS y Ó. PEREIRA ZAZO, Madrid, Espasa Calpe, 1994.
- ZAMBONI 1980-1981 = A. ZAMBONI, *Un problema di morfologia romanza: l'ampliamento verbale in -idio, -izo*, in « *Quaderni patavini di linguistica* », II 1980-1981, pp. 171-87.
- ZAMPONI 1988 = S. ZAMPONI, *Elisione e sovrapposizione nella 'littera textualis'*, in « *Scrittura e Civiltà* », XII 1988, pp. 135-76.
- ZAMPONI 1989 = S. ZAMPONI, *La scrittura del libro nel Duecento*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno di Genova, 8-11 novembre 1988 = « *Atti della Società ligure di storia patria* », n.s., XXIX 1989, pp. 317-54.
- ZAMPONI 2001 = S. ZAMPONI, *Il Canzoniere Laurenziano: il codice, le mani, i tempi di confezione*, in LEONARDI 2001, IV pp. 215-45.
- ZANONI 1970 = L. ZANONI, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana ed i comuni nei secoli XII e XIII sulla scorta di documenti inediti*, Milano, Hoepli, 1911 (rist. Roma, Multigrafica, 1970).
- ZEITLER 1997 = B. ZEITLER, *'Sinful Sons, Falsifiers of the Christian Faith': The Depiction of Muslims in a 'Crusader' Manuscript*, in « *Mediterranean Historical Review* », XII 1997, pp. 25-50.

BIBLIOGRAFIA

- ZENATTI 1897 = A. ZENATTI, *Gerardo Patecchio e Ugo di Perso*, Lucca, Giusti, 1897, pp. 3-29 (estr. da « Atti della R. Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti », xxxix 1897).
- ZINELLI 2007 = F. ZINELLI, *Sur les traces de l'atelier des chansonniers occitans I K: le manuscrit de Vérone, Biblioteca Capitolare, DVIII et la tradition méditerranéenne du 'Livres dou Tresor'*, in « Medioevo romanzo », xxxi 2007, pp. 7-69.
- ZINELLI 2008 = F. ZINELLI, *Tradizione "mediterranea" e tradizione italiana del 'Livre dou Tresor'*, in *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di Basilea, 8-10 giugno 2006, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2008, pp. 35-89.
- ZINELLI 2013 = F. ZINELLI, *Les histoires franceses de Troia i d'Alexandre a Catalunya i a Ultramar*, in « Mot so razo », xii 2013, pp. 7-18.
- ZINELLI 2015 = F. ZINELLI, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una 'scripta'*, in « Medioevo romanzo », xxxix 2015, pp. 82-127.
- ZINELLI 2016 = F. ZINELLI, *Au carrefour des traditions italiennes et méditerranéennes. Un légendier français et ses rapports avec l'« Histoire ancienne jusqu'à César » et les 'Fait des romains'*, in *Lagiografia volgare. Tradizioni di testi, motivi e linguaggi*. Atti del Congresso internazionale di Klagenfurt, 15-16 gennaio 2015, a cura di E. DE ROBERTO e R. WILHELM, Heidelberg, Winter, 2016, pp. 63-132.
- ZIOLKOWSKI 2008 = *Solomon and Marcolf*, intr. and commentary by J.M. ZIOLKOWSKI, Cambridge (Mass.)-London, Harvard Univ. Press, 2008.
- ZUCKER 2004 = *Physiologos. Le bestiaire des bestiaires*, teste traduit du grec, établi et commenté par A. ZUCKER, Grenoble, Millon, 2004.

NOTA AL TESTO

1. CRITERI DI EDIZIONE

La presente edizione è informata a criteri conservativi ma è volta alla piena leggibilità dello stato materiale del supporto manoscritto, senza rinunciare ai necessari interventi di correzione e interpretazione propri di una *restitutio textus* vigile e meditata.

Scopo del lavoro è dare l'edizione del codice nella sua integrità e non dei singoli testi in esso raccolti: per questo i criteri adottati rispondono a esigenze di massima coerenza interna e tengono conto degli usi scrittori del codice, mettendo in rilievo le peculiarità di ciascun elemento testuale e conformandosi, allo stesso tempo, a un sistema di interventi editoriali e all'uso di una simbologia diacritica il più possibile organici e omogenei.

Com'è noto, la silloge conservata in *S* accosta tra loro testi caratterizzati da un'ampia – talora amplissima – e variegata tradizione manoscritta (soprattutto *DiCL* e *PanL*, ma anche *Sort*, *Cale*, *Comp* e *Kiço*), testi sostanzialmente monotestimoniali, ma di cui sopravvivono al di fuori di *S* testimonianze frammentarie (*Libr*, *Isto* e *Spla*) o redazioni alternative (*DiCV*, *PanV*, *PaNo*), e infine *unica*, tanto latini (*Exem*, *ExSo*) quanto volgari (*Prov*, *PrAg*).

Sia per i testi pluritestimoniali, sia per quelli monotestimoniali, l'edizione dà conto della lezione di *S*, ove possibile emendando gli errori patenti del copista e integrando le lacune meccaniche (dovute a cancellazioni, lacerazioni, fori, macchie, evanimento degli inchiostri, ablazioni di parti del supporto); correzioni o interventi editoriali più onerosi sono discussi e proposti nelle note di commento *ad locum*; ugualmente nelle note si raccolgono osservazioni sulla complessità delle lezioni, come meglio precisato *infra* in questa sezione.

Per gli interventi sul testo sono state di grande aiuto sia l'escussione dell'originale, sia l'impiego costante di riproduzioni fotografiche digitali ad alta risoluzione del manoscritto.¹

Il testo critico rispecchia, col massimo grado di approssimazione possibile, la *mise en page* del codice;² si è mantenuta l'indicazione delle rubricature e della colorazione dei capilettera (alternati in rosso e blu) mediante l'impiego del **grassetto nero** per tutte le *scriptiones* in rosso nel ms. e del **grassetto retinato grigio** per tutte le *scriptiones* in blu.

L'edizione è accompagnata da un apparato distinto in due fasce. La prima fascia, costruita in forma di apparato negativo, contiene le indicazioni relative allo stato del codice in caso di interventi correttori; essa raccoglie anche, per i testi volgari che lo richiedono, la *varia lectio* dei testimoni frammentari, ove il confronto possa essere utile a individuare la lezione dell'originale, o a meglio comprendere la genesi dell'errore di *S*; nel caso di *PanL*, l'apparato indica la lezione divergente dalle edizioni critiche e l'eventuale convergenza di *S* con una parte consistente degli altri testimoni: in generale, questa fascia contiene tutte le informazioni utili a riconoscere l'eziologia dell'errore e della conseguente correzione. Come anticipato, la discussione delle situazioni testuali più problematiche e le eventuali proposte di correzione meno patenti sono rinviate alle note di commento *ad locum*. Nell'apparato, la sigla *S*¹ indica un grafema o una lezione scartata e/o corretta dallo stesso copista di *S*; con *S*², invece, si indica la lezione corretta da mano seriore o comunque diversa da quella del copista. Per i testi bilingui (*DiCL-V* e *PanL-V*) la prima fascia è divisa in due sezioni, ciascuna dedicata rispettivamente al testo latino (indicato con [L]) e al testo volgare (indicato con [V]). Tutte le lezioni citate nell'apparato sono in trascrizione interpretativa, mantenendo la separazione delle parole propria di ciascun testimone.

La seconda fascia contiene invece la trascrizione delle didascalie marginali e la descrizione delle

1. Come ricordato, tali immagini sono liberamente consultabili *on line* nelle *Digitalisierte Sammlungen* della Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz all'url https://digital.staatsbibliothek-berlin.de/werkansicht?PPN=PPN679690611&PHYSID=PHYS_0001.

2. Per es., *DiCL-V* è pubblicato su due colonne affrontate, mantenendo gli a capo del codice; *PanL-V* è pubblicato in edizione interlineare latino-volgare, come nel ms.

immagini che accompagnano i testi: per l'articolazione di questa sezione dell'apparato, cfr. *infra*, p. CCXVI.

Per i testi in versi si è impiegata la numerazione progressiva in numeri arabi, collocata a destra del testo;³ per i testi in prosa si è introdotta, invece, la numerazione delle pericopi, inserita in numeri arabi nel corpo del testo. Le rubriche, se presenti in un numero superiore all'unità, sono numerate progressivamente testo per testo; la numerazione è preceduta dall'indicazione Rubr. (es. Rubr. 1, Rubr. 2, ecc.) e le distingue nelle stringhe di apparato o nei rinvii interni al volume. Nel margine sinistro dei testi è dato conto del cambio di carta del ms., indicato entro parentesi quadre accanto al verso o al rigo di prosa in cui tale cambio si manifesta (es. [23^v]).

Si sono adottati i seguenti interventi editoriali e diacritici, riguardanti sia i testi volgari sia quelli latini:

- a. La punteggiatura è stata inserita secondo i criteri consueti impiegati nell'edizione critica dei testi medievali; le note di commento segnalano le scelte di interpunzione differenti rispetto a quelle delle edizioni precedenti solo laddove esse modificano sostanzialmente il senso (e la conseguente interpretazione) di un passo.
- b. Le maiuscole sono, di norma, impiegate secondo l'uso moderno; si è tuttavia evitato di indulgere nell'uso di maiuscole di reverenza, riservandole solo ai *nomina sacra*, agli antroponimi e ai toponimi (anche immaginari o dell'orizzonte trascendente); in minuscolo sono, invece, gli aggettivi *beato*, *santo*, *angelo*, ecc., anche quando accompagnati da nome proprio (es. *santo Pero*). L'aggettivo che segue e determina un *nomen sacrum* va, di norma, in minuscolo (es. *Deu omnipotent*, a meno che *Omnipotent* non sostituisca *Dio* per antonomasia).
- c. Si è inserita la distinzione tra *u* vocalica e *v* consonantica, tanto maiuscola quanto minuscola, per il grafema generalizzato «u».
- d. Le poche abbreviazioni sono state sciolte a piene lettere nei testi, senza segnalazioni tipografiche; la nota tironiana «7» è stata sempre sciolta con *et*, grafia regolare e costante anche a piene lettere in tutto il codice, e i rari *tituli* per la nasale sono stati resi con *n* o *m*, secondo il prevalente uso a piene lettere della mano di copia.
- e. Le correzioni sono messe a testo a piene lettere, senza parentesi, e lo stato erroneo del ms. è indicato in apparato e, nel caso, discusso nelle note di commento.
- f. Le integrazioni di lacune meccaniche evidenti e inequivocabili sono restituite entro parentesi quadre []; in caso di impossibile restituzione, si è inserita la *scriptio* [...] per indicare la presenza di una lacuna generica (che di norma è precisata o descritta in apparato o in nota); la *crux desperationis* è impiegata secondo le consuetudini ecdotiche.
- g. Per favorire una leggibilità piena dei testi e facilitare la ricerca delle forme nel glossario, si è adottata la resa univertata delle preposizioni articolate *del* (-o, -a, -i, -e), *al* (-[l]o, -a, -i, -e), *dal* (-o, -a, -i, -e), *enl* (-o, -a/nela, -i, -e), *sula* (-e), a eccezione di quelle che precedono la forma elisa dell'articolo (*de l'*, *a l'*, *da l'*, *en l'*); per le stesse ragioni, e con lo scopo di sottolinearne l'unità funzionale, le locuzioni avverbiali e congiunzionali si sono rese in forma univertata (es. *anzqé*, *comentrevolsisia*, *conçoseacausaqé*, *cuillivolsia*, *enperçoké*, *ognom*, *ognuncanom*, *omqesia*, ecc.).
- h. Sono stati mantenuti gli usi grafici tipici del ms., anche quando non generalizzati, purché coerenti con il sistema grafico dei volgari settentrionali: per es., si è mantenuta l'oscillazione di «qi»/«qui», «qe»/«que» e delle forme analoghe <qu- latino, o quella tra «c» e «ç» nella resa dell'affricata dentale (cfr. STUSSI 1965, p. xxv, e BELLONI-POZZA 1987, p. 11); si è conservata l'alternanza delle grafie «i», «j» e «y» (nel secondo e terzo caso, piuttosto rare) così come lo sporadico impiego di «g» per rendere la nasale palatale (cfr. TOMASIN 2004c, p. 89 n. 13 e la bibliografia ivi citata).

3. I testi in lasse e in quartine sono accompagnati anche da una numerazione di ciascuna unità strofica, in numeri romani, collocata a sinistra del testo; analoga numerazione distingue le unità testuali in cui è suddiviso, su basi codicologiche e contenutistiche, il testo di *Isto*.

- i. Il punto alto è impiegato per segnalare l'allungamento per fonosintassi o per assimilazione/semplificazione del suono/del nesso consonantico iniziale di parola, in continuità nella stringa morfematica (es. *pu-llo vero*), e per indicare la connessione in debole enclisia delle forme avverbiali di luogo, anche ridondanti, *·(n)de 'ne' < INDE*.
- j. Il pronome personale posposto al verbo (di norma con funzione interrogativa o pleonastica) è separato dalla forma verbale mediante un trattino breve (es. *crederas-tu*); se concomitante con un fenomeno di elisione, il trattino sostituisce l'apostrofo (*poss-eu*); segue, invece, l'apostrofo in caso di ricorso all'apice nella distinzione degli omografi secondo le indicazioni del punto p (es. *se'-tu*). Lo stesso trattino è impiegato nelle forme avverbiali raddoppiate (es. *né-miga*).
- k. L'accento circonflesso è usato per indicare la concrezione per assorbimento di due consonanti (in particolare, la nasale o il nesso nasale+liquida seguito da ulteriore nasale) o di due vocali identiche interne di parola; l'uso riguarda sia le forme attestate in S (es. *ê nom, êl monâ*) sia quelle derivanti da risoluzione editoriale (es. *cuillivolsia*, nel ms. *cui illi uol sia*).
- l. L'apostrofo è impiegato a inizio di parola o di morfema per segnalare l'afèresi (vocalica o sillabica); le forme in cui avviene concrezione della vocale dopo *a* atona finale sono considerate, convenzionalmente, aferetiche, giusta la normale saldezza di *-a* nei volgari lombardi e veneti (es. *bona 'mistade*, non *bon'amistade*).
- m. In fine di parola l'apostrofo è impiegato, oltre che per la distinzione degli omografi elencati al successivo punto p, per segnalare l'elisione. Si osservi che, per questo delicato intervento editoriale, si è proceduto con grande cautela, stante la vetustà, la diversa provenienza geolinguistica e i problemi di stratificazione dei testi volgari: l'apice è stato prudenzialmente inserito ogniqualvolta il testo non mostri inequivocabilmente che la caduta della vocale finale sia avvenuta per apocope. Ciò significa che, all'interno di ogni testo, una forma priva della vocale finale si chiude con l'apostrofo quando la caduta è attestata solo in sede antevocalica nella stringa sintagmatica, o in fine di emistichio, di verso o di rigo; è, invece, priva di apostrofo quando la forma – o una forma recante le medesime condizioni fonolo-morfologiche – presenti almeno un'occorrenza interna al testo con la caduta della vocale atona finale in sede anteconsonantica. Le situazioni più ambigue e problematiche sono state valutate attentamente, caso per caso, e delle condizioni specifiche è dato conto nelle note di commento o negli appunti linguistici dei cappelli introduttivi. L'apice si usa altresì per le elisioni sillabiche (*ver' li omini* 'verso gli uomini').
- n. I monosillabi che non presentano casi di omografia non sono accentati; sono, invece, accentate le parole ossitone bi- o plurisillabiche, ivi comprese quelle di ascendenza galloromanza che sarebbero state accentate in a.fr. (es. *après*); tale procedimento è svolto, di norma, in aderenza alle tendenze dell'uso moderno e in ossequio al criterio etimologico (accento acuto per le vocali chiuse, accentu grave per le vocali aperte, laddove ciò non generi omografie, che sono prioritariamente disambiguate secondo le convenzioni adottate nell'elenco al successivo punto p).
- o. Sono stati accentati i participi passati tronchi per apocope (es. *andâ, vegnù*); la norma si estende anche alle forme nominali e aggettivali che presentano apocope sillabica con realizzazione di vocale tonica scoperta (es. *biâ*, ma *biad*).
- p. Si sono così distinti gli omografi:
- <a>: *a* prep. / *à* ind. pres. III p. sing. (anche con sogg. pl.) 'egli ha/essi hanno' / *à*' ind. pres. I p. sing. 'io ho';
 - <ai>: *ai* prep. / *ài* ind. pres. I p. sing. 'io ho' (ma *aio*) e II p. sing. 'tu hai', disambiguato dal contesto / *ài* cong. pres. III p. sing. 'che egli aiuti';
 - <ama>: *ama* ind. pres. III p. sing. (anche con sogg. pl.) 'egli ama/essi amano' / *amà* ind. pass. rem. III p. sing. 'egli amò' / *amà*' ind. pres. II p. pl. 'voi amate';
 - <ame>: *ame* ind. pres. II p. sing. e cong. pres. III p. sing. (anche con sogg. pl.) 'tu ami'/egli ami/essi amino' / *ame* ind. pres. III p. sing. + pron. encl. 'mi ha';
 - <an>: *an* sost. 'anno' / *an*' congz. 'anche' / *àn* ind. pres. III p. pl. 'essi hanno';

- <ancora>: *àncora* sost. (ma *ancore* pl.) / *ancora* avv.;
- <audi>: *audi* ind. pres. II p. pl. 'voi udite' / *audi'* ind. pass. rem. I p. sing. 'io udiì';
- <ca>: *ca* congz./pron. rel. 'che' / *ca'* sost. 'casa' / *c'à* 'che ha';
- <ça>: *ça* avv. 'qua' / *çà* avv. 'già';
- <co>: *co* congz. 'come' / *co'* 'con';
- <ço>: *ço* avv. 'giù' / *çò* pron. dimostr. 'ciò';
- <com>/<cum>: *com/cum* prep. 'con' / *com'/cum'* avv. e congz. 'come';
- <con>: *con* prep. / *con'* avv. e congz. 'come';
- <cor>/<core>: *cor/core* sost. 'cuore' / *cór/córe* ind. pres. III p. sing. 'egli corre' / *còr* sost. 'cuoio';
- <cre>: *cré* ind. pres. III p. sing. (anche con sogg. pl.) 'egli crede/essi credono' / *cre'* ind. pres. I p. sing. 'io credo' / *cré'* imper. II p. sing. 'credi (tu)!';
- <da>: *da* prep. / *dà* ind. pres. III p. sing. (anche con sogg. pl.) 'egli dà/essi danno' o part. pass. 'dato' (disambiguato dal contesto, cfr. *supra*, p. CCXIV, lettera o) / *da'* imper. pres. II p. sing. 'dai (tu)!';
- <de>: *de* prep. 'di' / *dè* ind. pass. rem. III p. sing. (anche con sogg. pl.) 'egli diede/essi diedero' / *dé* ind. pres. III p. sing. (anche con sogg. pl.) 'egli deve / essi devono' / *De'* teon. o interiez. 'Dio';
- <di>: *dì* sost. 'giorno' / *dì'* ind. pres. II p. sing. 'tu devi' / *dì'* ind. pres. II p. sing. 'tu dici' e imper. II p. sing. 'di' (tu)!';
- <des>: *des* num. 'dieci' / *dès* ind. pres. III p. sing. 'è cosa giusta' < DECET;
- <don>: *don* sost. 'dono' e ind. pres. I p. sing. 'io do' / *don'* congz. 'di cui';
- <en>: *en* prep. 'in' / *èn* ind. pres. III p. pl. 'essi sono';
- <fai>: *fai* ind. pres. II p. sing./pl. 'tu fai/voi fate' / *fài* ind. pres. III p. sing. (anche con sogg. pl.) 'egli fa/essi fanno';
- <fe>: *fè* sost. 'fede' / *fè* ind. pass. rem. III p. sing. (anche con sogg. pl.) 'egli fece/essi fecero';
- <fi>: *fi* ausil. di III p. sing. (anche con sogg. pl.) per l'ind. pres. passv. / *fi'* ausil. di I p. sing. per l'ind. pres. passv. / *fi* ind. pass. rem. att. I p. sing. di *far* 'io feci';
- <ke>/<qe>: *ke/qe* agg. e pron. rel. e interr., congz. e in locuz. consecutiva / *ké/qé* congz. finale;
- <la>: *la* art. e pron. pers. III p. sing. / *là* avv. / *la'* sost. 'lato';
- <le>: *le* art. e pron. pers. III p. pl. / *lé* sost. 'legge';
- : *li* art. e pron. pers. III p. sing. 'gli' / *lì* avv.;
- <me>: *me* pron. pers. I p. sing. atono / *me'* agg. poss. 'mio', 'mie', 'miei';
- <mei>: *mei* agg. e pron. poss. 'miei' / *mèi* avv. 'meglio';
- <miei>: *miei* agg. e pron. poss. / *mièi* avv. 'meglio';
- <mo>: *mo* congz. 'ma' / *mo'* avv. 'ora';
- <ne>: *ne* avv. pron. gen./loc. / *nè* congz. copulativa / *nè* congz. finale, consecutiva, completiva;
- <o>: *o* congz. / *ò* ind. pres. I p. sing. 'io ho' / *o'* avv. e congz. 'ove';
- <pe>: *pe* sost. sing. 'piede' / *pe'* sost. pl. 'piedi';
- <po>: *po'* avv. 'poi' / *pò* ind. pres. III p. sing. 'egli può';
- <poi>: *poi* avv. / *pòi* ind. pres. II p. sing. 'tu puoi';
- <pro>: (*a*) *pro* sost. '(a) favore' / *pro'* agg. 'prode';
- <qel>: *q'el* (se *el* pron. pers. III p. sing. sogg.) / *qe'l* (se *l* pron. pers. III p. sing. ogg.) / *qe'l* (se *l'* art.);
- <sapia>: *sapia* cong. pres. III p. sing. 'egli sappia' / *sapià'* cong. pres. II p. pl. 'voi sappiate';
- <se>: *se* congz. / pron. rifl. atono 'si' (disambiguato dal contesto) / *sé* pron. pers. III p. sing. tonico rifl. / *sè* ind. pres. III p. sing. (anche con sogg. pl.) 'egli è/essi sono' / *sé'* ind. pres. II p. pl. 'voi siete' / *se'* cong. pres. I p. sing. 'io sia';
- <sera>: *sera* sost. / *serà* ind. fut. III p. sing. (anche con sogg. pl.) 'egli sarà/essi saranno' / *serà'* ind. fut. I p. sing. 'io sarò';
- <si>: *si* congz. 'se' / *sì* avv.⁴ (< SIC) / *sí* pron. III p. sing. tonico rifl. (< SE/SIBI) 'sé';

4. Si noti che la resa di tutti gli esiti da sic – indipendentemente dalla funzione propriamente avverbiale, coordinante o genericamente rafforzativa preverbale ricoperta – è graficamente uniformata in *sì*.

- <toi>: *toi* agg. e pron. poss. ‘tuoi’, ‘tue’ / *tòi* ind. pres. II p. sing. ‘tu togli/prendi’;
 - <torn>: *torn* ind. pres. I p. sing. ‘io torno’ / *torn* ind. pres. III p. sing. ‘egli torna’;
 - <uer>: *ver* agg. e sost. ‘vero/verità’ / *ver* prep. ‘verso’;
 - <uoi>: *voi* pron. pers. II p. pl. / *vòi* ind. pres. I p. sing. ‘io voglio’ / *vòi* ind. pres. II p. sing. ‘tu vuoi’ / *voi* cong. pres. III p. sing. usato con sogg. pl. ‘essi vogliono’.
- q. Per quanto non espressamente indicato, sono state impiegate le norme per le edizioni critiche generalmente adottate dalla Salerno Editrice.

2. CRITERI DI DESCRIZIONE DELLE IMMAGINI

Com'è già stato ampiamente ricordato *supra*, il testo è accompagnato da un fitto apparato di immagini. L'edizione indica con il simbolo \mathcal{A} seguito da un asterisco e da numero progressivo (es. \mathcal{A}^*1) la presenza di un'immagine accompagnata da una didascalia (di norma in latino, vergata dal copista di S in inchiostro rosso e molto spesso riquadrata da una mano seriore); con il simbolo \mathcal{A} , sempre seguito dal numero progressivo (es. $\mathcal{A} 19$) indica invece la presenza di un'immagine priva di didascalia. La numerazione delle immagini è unitaria (1-476) e ha tenuto conto anche, nei limiti del possibile, delle vignette scomparse in quanto vittime di ablazione, probabilmente in epoca moderna (cfr. *supra*, p. xxv e n. 86, nonché p. LIV e n. 184).

Nel testo dell'edizione le stringhe costituite da $\mathcal{A} + *$ (eventuale) + numero sono posizionate nei margini destro o sinistro, nel corpo del testo ovvero nel *bas de page*, riproducendo al meglio possibile la posizione delle vignette nella pagina del manoscritto, allo scopo di segnalare visivamente il rapporto originario tra apparato decorativo e testo scritto. Per lo specifico criterio che ha guidato la collocazione puntuale delle stringhe nelle pagine dell'edizione, cfr. *supra*, p. cxii e n. 494.

Nella seconda fascia di apparato, in corrispondenza del richiamo a ciascuna stringa, è inserita una succinta descrizione dell'immagine relativa, preceduta dall'edizione interpretativa della didascalia (trascritta secondo i criteri indicati *supra*), ove presente.

Le descrizioni segnalano i personaggi, la loro posizione, identificano gli oggetti o i gesti che essi compiono, descrivono gli ambienti, la *palette* di colori impiegata, le tipologie dell'abbigliamento e delle acconciature e forniscono, in generale, ogni informazione utile a decodificare il contenuto narrativo delle raffigurazioni, rinviando quando necessario agli approfondimenti dedicati alle singole vignette nei saggi introduttivi o nelle note di commento *ad locum* e alla riproduzione, ove presente, in una delle tavole fuori testo che corredano il volume.

TESTO CRITICO, NOTE INTRODUTTIVE
E COMMENTI

Per agevolare la lettura, diamo di seguito la collocazione delle sezioni di cui si compone la presente edizione, indicando per ciascuno dei testi di *S* le pagine dove si trovano l'edizione del testo, la nota introduttiva e il commento:

TESTO	PP. EDIZIONE	PP. NOTA INTRODUTTIVA	PP. COMMENTO
<i>DiCL-V</i>	3-34	207-19	219-30
<i>Sort</i>	35	231-32	246
<i>Exem</i>	36-55	232-44	246-55
<i>Cale</i>	56-57	244-46	256
<i>ExSo</i>	58	231-32	===
<i>Libr</i>	59-75	257-63	277-92
<i>Isto</i>	76-102	263-76	292-313
<i>Comp</i>	103	244-46	256
<i>Spla</i>	104-21	314-28	328-60
<i>PaNo</i>	122-23	361-65	365-67
<i>Prov</i>	124-49	368-84	384-425
<i>PrAg</i>	149	===	425
<i>PanL-V</i>	150-202	426-37	438-58
<i>Kiço</i>	203-4	459-61	461-62

[<i>Epist.</i>]	Cum ego Cato Animadverterem, Vidi [Qua]m plurimos homines [5] [Grav]iter errare In via morum. Ego existimavi Fore succurrendum Opinionum eorum, [10] Ut maxime Et gloriose Viverent Et contingerent onorem. Nunc, [15] O carissime filii, Ego docebo te, Eo pacto Quo Tu [c]onponas [20] Mores Tui animi. Igitur Legito Ita [25] Mea precepta Ut intelligas: Et enim [3 ^v] Legere Et non intelligere [30] Est negligere.	Cum çoe causak'eu Cato K'eu vardase, Eu viti Le plusor omini Grevementre raegar In via deli costumi. Eu enpensai Esser da socorere Alo enpensamento de lor, Ké grandementre E gloriosamentre Vivese E contignise onore. Oramo', O carissemo filio, Eu amaestrarai te En quel pato Enlo qual Tu conponeras Li costumi Delo to anemo. Adonca Leçeras En tal misura Li mei comandamenti Ke tu li intendes, Pro quia Lecere E no entendre Si sè negligencia.	\propto * 1
[<i>Br. Sent.</i> 1]	Itaque Supplica deo, [2] Ama parentes,	Adonca Adora a Domenideu, Ama to pare e toa mare,	\propto * 4

[L] *Epist.* 4 Qua- illeggibile per corrosione della pergamena causata dalla miniatura sul verso. *Epist.* 5 Grav- illeggibile, c.s. *Epist.* 19 c- illeggibile, c.s.

[V] *Epist.* 4 Le] *cf.* nota di commento. *Epist.* 11 gloriosamentre] gloriosametre S. *Epist.* 16 amaestrarai] amaestrai S, per aplografia. *Epist.* 17 quel] qual S. *Epist.* 28 Lecere] Leçere S, cediglia aggiunta da S².

\propto * 1 **Cato. Homines qui** [...]. Catone con veste azzurra, mantello marrone chiaro, zucchetto, seduto in cattedra con un libro tra le mani, osserva alcuni personaggi maschili che errano tra gli alberi.

\propto * 2 **Scolares. Cato.** Catone, seduto in cattedra, a destra, con veste marrone, mantello azzurro e zucchetto, sta insegnando ad alcuni scolari.

\propto * 3 **Cato. Scolar[es].** Catone in cattedra, a sinistra, con veste azzurra, mantello marrone e zucchetto, sta insegnando ad alcuni scolari.

\propto * 4 **Cristus. Iste [o]rat.** Un devoto in preghiera davanti alla figura di Cristo, che nella parte inferiore è lacunosa per uno strappo, risarcito, della pergamena.

[3]	Colle cognatos,	Aunora li toi parenti,	
[4]	Serva datum,	Varda çò qe te ven dato,	
[5]	Pare foro,	Obedis' alo mercato,	
[6]	Ambula cum bonis,	Va' con li boni,	
[7]	Ne accesis ad consilium	No andaras alo conseio	
	Ante quam voceris,	Ananti ke tu ne sis demandato,	
[8]	Esto mundus,	Sis mondo,	
[9]	Saluta libenter,	Saluta volonter,	
[10]	Cede locum maiori,	Da' logo alo to maiore,	
[11]	Metue magistrum,	Temi to maistro,	
[37]	Fuge aleas,	Fuçi le tavole,	☞ * 5
[38]	Disce literas,	Enprendi letere,	
[39]	Benefacito bonis,	Ben faras ali boni,	
[40]	Tu te consule,	Tu te conseia,	
[12]	Serva verecundiam,	Varda la vergonçia,	
[13]	Custodi rem tuam,	Varda la causa toa,	
[14]	Adhibe diligentiam,	Açostra amor,	
[15]	Cura familiam,	Rancura la toa fameia,	
[16]	Da mutuuum,	Da' ad enpresteo,	
[17]	Videto cui des,	Vardaras a cui tu lo dar,	
[18]	Raro convivare,	Da raro fai-tu grande spendio,	
[4r] [19]	Dormi quod est satis,	Dorme ke sea bastevele,	☞ 6
[21]	Serva ius iurandum,	Varda lo sagramento,	
[22]	Tempera te vino,	Temprati dal vino,	
[23]	Pugna pro patria,	Conbate per lo to paese,	
[24]	Nil credideris	Nient crederas-tu	
	Temere,	Matamentre,	
[25]	Fuge meretrices,	Fuçi le puitane,	☞ * 7
[26]	Lege libros,	Leçe libri,	
[27]	Memento	Seate recordamento	
	Ea que legeris,	Le cause ke tu leçeras,	
[28]	Erudi liberos,	Amaestra li toi ffioli,	
[29]	Esto blandus,	Sis humele,	
[30]	Noli irasci ab re,	No te irar sença perké,	
[31]	Neminem irriseris,	Nesun no befaras,	
[32]	Adesto in iudicio,	Staras alo çudisio,	
[33]	Stato ad pretorium,	Staras alo palaço,	☞ 8

[L] *Br. Sent.* 3 Colle] *scil.* Cole.

[V] *Br. Sent.* 18 Da raro] Daro S^t; -ra- aggiunto nell'interlin.

☞ * 5 **Ste** [*sic*] **legit**. Un giovane con una lunga veste di color grigio azzurro, seduto su uno scranno, legge un libro. Alle sue spalle, in un disegno tracciato a penna, sembra di riconoscere una *tabula* da gioco.

☞ 6 Rappresentazione schematica di un castello.

☞ * 7 **Ista est meretrix. Iste fugit meretricem**. Una donna con lunga treccia bionda, nastro intorno al capo, lunga veste marrone stretta in vita, sembra offrirsi a un giovane, con una lunga veste azzurra e con mantello marrone, seduto su uno scranno, che fa un gesto di rifiuto.

☞ 8 Disegno stilizzato di un castello.

	[34]	Esto consultus,	Seras conseiado,	
	[35]	Uttere virtute,	Usa dela virtù,	
	[36]	Lude trocho,	Çoga alo çurlo,	
	[41]	Ne esto maledicus,	No seras maldigolo,	
	[42]	Retine existimacionem,	Reten la enpensasone,	
	[43]	Iudica equum,	Iudega dretura,	
	[44]	Noli mentire,	No voler mentir,	
	[45]	Tempera iracundiam,	Tempra la toa ira,	
	[46]	Memento	Seate recordamento	
		Ferre	A reportar	
		Pacienter	Humelmentre	
[4 ^v]		Parentes,	To pare e toa mare,	☞ * 9
	[48]	Nil feceris	Nient faras	
		Arbitrio virium,	Per arbitrio de force,	
	[49]	Patere legem	Manten la leçe	
		Quam	La qual	
		Tu ipse tuleris,	Tu ensteso reportaras,	
	[50]	Esto memor	Seras recordevele	
		Beneficii accepti,	Delo beneficio recevuo,	
	[51]	Loquere pauca	Parla pauco	
		In convivio,	Enlo mançar,	
	[52]	Nolli irridere	No voler befar	
		Miserum,	Lo pover homo,	
	[53]	Minime iudica,	Pauco çudega,	
	[54]	Noli concupisere	No voler desirar	
		Aliena,	Le altrui cause,	
	[55]	Illud stude agere	Quelo studia a far	
		Quod est iustum,	Lo qual è iusto,	
	[56]	Libenter ferto amorem.	Volonter reporteras amor.	
	[11]	Si deus	Se Domenedeu	☞ * 10
		Est animus nobis,	È anemo a nui,	
		Sicut carmina dicunt,	Si cum' questi versi dise,	
		Hic deus	Questo Domenedeu	
		Precipue	Grandementre	
		Sit colendus tibi	Sea venerado da ti	
		Pura mente.	Cum pura mente.	
	[12]	Semper plus vigila	Senpre plui vegla,	
[5 ^r]		Ne esto deditus	Ké tu no sis dado	
		Sompno;	Al sonno;	
		Nam	Pro quia	

[L] *Br. Sent. 47 om. Br. Sent. 52 Miserum*] *Mmiserum S¹, -m- biffata con un tratto d'inchiostro rosso.*

[V] *Br. Sent. 36 çurlo*] *-r- aggiunta nell'interl. da S². Br. Sent. 46 A reportar*] *M reportar S¹; A sovrascritta in inchiostro bruno. Br. Sent. 51 Parla*] *Darla S¹; P sovrascritta in inchiostro bruno.*

☞ * 9 **Pater, mater. Filius.** Un uomo con veste azzurra, in primo piano, e una donna, con veste marrone, *touret e barbette*, seduti su uno scranno: davanti a loro è inginocchiato un giovane con veste marrone; cfr. *infra*, nota di commento.

☞ * 10 **Cristus.** Cristo in trono, con aureola crociata, veste blu e manto marrone; davanti a lui è inginocchiato un giovane con veste azzurra (tav. 12.3).

	Diuturna quies	Lo cotidian repauso	
	Ministrat	Sì apresta	
	Alimenta	Nurigamenti	
	Vitiis.	Ali vicii.	
[13]	Ego puto	Eu enpenso	
	Esse primam virtutem	Esser prima vertù	
	Conpesere linguam:	Constrençer la lengua:	
	Ille est proximus deo	Quelui è proseman a Deu	☞ * 11
	Qui sit tacere	Lo qual sa tasere	
	Racione.	Cum rasone.	
[14]	Sperne	Refua,	
	Repugnando	Contraconbatando,	
	Esse contrarius tibi:	Essere contrario a ti:	
	Ille nulli conveniet	Quelù a negun covignirà	
	Qui	Lo qual	
	Discidet	Descorda	
	Ipse	Sí medesemo	
	Secum.	Cum sí.	
[15]	Si tu inspicias	Se tu vardaras	
	Vitam hominum,	La vita deli homini,	
	Si denique	Se ale perfine	
	Inspicias mores,	Vardaras li costumi,	
	Cum alii culpant alios,	Quando altri encolpa li altri,	
	Nemo vivit	Nesun vive	
[5v]	Sine crimine.	Sença peccado.	
[16]	Relinque	Abandona	
	Ea que tenes	Quele cause ke tu tene	
	Nocitura,	Nosevele,	
	Quamvis sint cara tibi:	Cumçoseacausak'ele sea care a ti:	
	Utilitas	La utilità	
	Debet preponi	Dé esser enanti metua	
	Opibus	Ale rikeçe	
	Tempore.	Enlo tempo.	
[17]	Esto constans	Sis forte	
	Et lenis	Et humele	
	Ut res expostulat:	Sì cum' la causa demanda:	
	Sapiens	Lo savio	
	Mutat mores	Muda li costumi	
	Temporibus	Ali tempi	
	Sine crimine.	Sença peccado.	
[18]	Nil crede	Nient voler tu crere	☞ * 12
	Temere	Matamente	

☞ * 11 **Cristus.** Cristo in trono, con aureola crociata, veste azzura e mantello marrone chiaro: davanti a lui è inginocchiato un giovane con una lunga veste grigio azzurra.

☞ * 12 **Uxor et virum** [sic]. **Servus.** Una donna con veste rossa dal collo rialzato e *touret* e *barbette* e un uomo vestito di marrone sono seduti su uno scranno: un giovane inginocchiato offre loro una grande coppa.

		Uxori	A toa mugler
		Querenti	Laimentandose
		De servis:	Deli toi servi,
		Et enim	Pro quia
		Mulier	La femena
		Sepe	Sovençe fiade
		Hodit	À en odio
		Illum	Quello
		Quem	Lo qual
[6r]		Coniunx diligit.	Lo mario ama.
	[1 9]	Que	Pro et
		Cum moneas	Cum' tu castiges
		Aliquem,	Algun,
		Nec ipse	Né quello
		Velit se moneri,	Voia sí fir amaestrà,
		Noli desistere	No voler desomentir
		Ceptis,	Ali començamenti,
		Si sit carus amicus tibi.	S'elo serà caro amigo a ti.
	[1 10]	Noli contendere	No voler contrastar
		Verbis	Cum parole
		Contra verbosos.	Contra li plini de parole.
	[1 11]	Sic	En cotal mesura
		Dilige alios	Ama li altri
		Ut sis carus amicus tibi;	Ke tu sis car' amigo a ti;
		Sic	In cotal mesura
		Esto bonus	Sis bon
		Bonis,	Ali boni,
		Ne mala dampna	Ke nè li rei dani
		Sequantur te.	Seguan ti.
	[1 12]	Fuge rumores,	Fuçe li rumori,
		Ne incipias	Nè tu no començes
		Haberi	Fir abiù
		Novus auctor:	Novel autor:
		Nam	Pro quia
		Nuli nocet	A negun no nose
		Tacuisse,	Aver tasudo,
[6v]		Sed nocet	Mo el nose
		Esse locutus.	Aver parlado.
	[1 13]	Nolli promittere	No voler prometre
		Rem	La causa
		Promissam tibi	Promessa a ti
		Certam:	Certana:
		Ideo	Enperçò
		Rara fides est,	Rara fê sî è,
		Quia multi	Ké molti homini
		Locuntur multa.	Parla molte cause.
	[1 14]	Cum aliquis laudat te,	Quando algun lauda ti,
		Memento	Siate recordamento

	Tu esse tuus iudex:	Tu esser to çudese:
	Tu noli credere	Tu no voler creere
	Plus aliis	Plu ad altri
	De te	De ti
[15]	Quam tu tibi.	Ke tu medese mo a ti.
	Memento	Siate recordamento
	Narrare	A contar
	Oficium alterius	Lo servisio d'altrui
	Multis	A molti homini,
	Atque	Pro et
	Cum tu bene feceris	Quando tu ben faras
	Aliis	Ad altri,
[16]	Tu ipse sileto.	Tu medese mo taserasilo.
	Cum tu senex	Quando tu veglo
[7r]	Recenses	Contaras
	Facta et dicta	Li fati e li diti
	Multorum,	De molti homini,
	Fac succurrat tibi	Fai k'el socora a ti
	Ea	Quele cose
	Que	Le quale
	Tu ipse iuvenis	Tu medese mo en çoventute
	Feceris.	Avras fate.
[17]	Ne cures	No curaras
	Si quis	Se algun
	Loquatur	Parla
	Tacito sermone:	Cum tasevel parola:
	Ille qui est conscius sibi	Quelui ke sè consaivevel a sí
	Putat	Enpensa
	Omnia	Tute cause
	Dici de se.	Fir dite de sí.
[18]	Cum fueris felix	Quando tu seras biato
	Caveto	Varderas te
	Ea que sunt adversa:	Dale cause le qual sè d'aversitate:
	Ultima	Le dererane cause
	Non respondent	No responde
	Eodem cursu	En quello medese mo corso
	Primis.	Ale primerane.
[19]	Cum dubia et fragilis vita	Cumçoseacausaké dobiosa et fragel vita
	Sit tributa nobis,	Sè donata a noi,
	Tu noli ponere spem	Tu no voler metre speranza
	In morte alterius.	Inla morte d'altrui.
[20]	Cum pauper amicus	Quando lo povro amigo
[7v]	Dat tibi	Dà a ti
	Exiguum munus,	Un picineto don,
	Accipito	Recevraslo

[L] 114 una mano corsiva annota quattro lettere (a b c d?) rispettivamente sopra plus, aliis, te e quam. 115 officium] apici sopra ci.

	Placide	Plasenteramentre,
	Et memento	Seate recordamento
	Laudare	A laudarlo
	Plene.	Plenamentre.
[1 21]	Memento	Seate recordamento
	Pacienter ferre	Humelmentre sustegnir
	Honus paupertatis,	L'encargo dela povertà,
	Cum natura	Quando la natura
	Creavit te	Creà ti
	Nudum infantem.	Nudo fante.
[1 22]	Ne timeas illam	No temeras quela, çoè la morte,
	Que	La qual
	Est ultima finis vite:	È dererana fin dela vita:
	Ille qui metuit mortem	Quelui ke teme la morte
	Perdit	Sì perde
	Id ipsum	Quela medesema causa
	Quod id est propter quod vivit.	Per la qual el vive.
[1 23]	Si nemo amicus	Se negun amigo
	Respondet tibi	Responde a ti
	Pro meritis,	Per meriti,
	Tu noli incusare deum,	Tu no voler encusar Deo,
	Set coerce	Constrençe
	Te ipse.	Ti medesimo.
[1 24]	Utere quesitis	Usa dele cause guadagnade
[8r]	Parce	Temperadamentre
	Ne quid hoc est aliquid	Nè alguna causa
	Desit tibi	Desomenta a ti,
	Que	Pro et
	Semper putato	Sempre enpesaras
	Deesse tibi,	Desomentir a ti,
	Ut serves	Açoké tu serve
	Id quod est.	Quela causa la qual el è.
[1 25]	Ne promiseris	No prometras
	Ulli	Ad algun
	Bis	Dui fiade
	Id quod potes donare,	Quela causa ke tu pos donar:
	Ne scis ventosus	No esser volvebele
	Dum ipse	Domentreké tu medesimo
	Vis videri bonus.	Vòi esser veçù bono.
[1 26]	Quoque pro eciam tu fac simile	Tu fai semeiantementre
	Illi qui simulat verbis	A quelui ke s'enfençe cum parole
	Nec est fidus amicus corde:	E non è fedel amig' enlo cor:
	Sic	En cotal mesura
	Ars	L'arte
	Deluditur arte.	Fi befada per l'arte.

[L] 1 25 scis] *scil.* sis. 1 26 eciam] ecia S.

[1 27]	Tu noli probare Homines Nimium blando sermone: Fistula Canit Dulce	Tu no voler provar Li homini Cum trop' humel parola: Lo flaibol Sì canta Dolcemente	
[8v]	Dum auceps Decipit volucres.	Domentreké l'auselador Engana li auseli.	✎ *13 ✎ *14
[1 28]	Cum nati Sint tibi Nec opes Sint tibi, Tunc Instrue illos Artibus Quo pro ut ut possit defendere Inopem vitam.	Quando li figloli Sea a ti Né le rikece Sea a ti, En quela fiada Amaestra quelor Ale arte Per le qual q'eli possa defendre La povra vita.	✎ *15
[1 29]	Putato Id quod est vile Esse carum Et illud quod est carum Esse ville: Sic Tu non nosceris Cupidus Nec avarus Tibi Nec ulli.	Enpensaras Quel ke sè vil Dever vignir caro, Quela causa ke sè cara Dever vignir vil: En cotal misura Tu no seras cognosudo Desiros Né avaro A ti Né ad algun.	
[1 30]	Ne feceris Ea Que Ipse Soles culpare:	No faras Quele cause Le quale Tu medesimo Sole incolpare:	
[9r]	Turpe est Doctori Cum culpa Redarguit Ipsum.	Soça causa è Alo amaestrador Quando la colpa Reprende Elo medesimo.	
[1 31]	Petito	Damandaras	

[L] 1 28 possit] *scil.* possint.

✎ *13 **Iste flaibolat.** Uno strumentista con una veste azzurra tiene nella mano destra una bacchetta ricurva con cui batte su un tamburo, mentre con la sinistra regge uno strumento a fiato (tav. 15.1).

✎ *14 **Iste auselat.** Un giovane con una corta tunica di color azzurro tiene un falco con la mano destra alzata e insegue uno stormo di uccelli che sta volando via (tavv. 4 e 15.2).

✎ *15 **Iste incidit.** Un uomo in veste marrone e con zucchetto azzurro taglia con una grossa forbice una tunica verde stesa su un tavolo (tav. 4).

	Id quod est iustum	Quela causa la qual è iusta	
	Vel quod videatur	Ou ke sea veçua	
	Honestum:	Honesta,	
	Nam	Pro quia	
	Stultum est	Mata causa sè	
	Petere	A demandar	
	Id	Quela causa	
	Quod	La qual	
	Possit negari	Possa esser negada	
	Iure.	Cum rason.	
[1 32]	Tu nolli proponere	Tu no voler enanci metre	
	Tibimet	A ti medesimo	
	Ignotum	La causa no cognosuda	
	Notis:	Per quele ke tu cognose:	
	Cognita	Le cognosude cause	
	Constant	Sì perman	
	Iudicio	En çudisio,	
	Et incognita	Le cause no cognosude	
	Constant	Sì perman	
	Casu.	In aventura.	
[1 33]	Cum dubia vita	Cumçoseacausaké dubiosa vita	
[9v]	Versetur	Fia stravolta	
	In certis periclis,	In no certani periculi,	
	Pone tibi	Met' a ti	
	Pro lucro	Per vadagno	
	Diem	Lo di	
	Quocumque laboras.	In çascun ke tu lavore.	
[1 34]	Cum tu possis vincere,	Cumçoseacausaké tu pose vençere,	
	Cede	Da' logo	
	Interdum	Alquantre fiade	
	Sodali,	Al to compagnon,	
	Quoniam	Pro quia	
	Dulces amici	Li dolci amisi	☞ * 16
	Retinentur	Fi retegnudi	
	Obsequio.	Per servisio.	
[1 35]	Ne dubites	No te dobitaras	
	Inpendere	A donar	
	Parva	Le piçole cause	
	Cum petas	Cumçoseacausaqé tu demande	
	Magna:	Le grande cause,	
	Et enim	Pro quia	
	Gracia	L'amistade	
	Coniungit	Sì conçonçe	
	Caros amicos	Li cari amisi	
	His rebus.	Per queste cause.	

☞ * 16 **Isti sunt amici.** Un giovane con una veste marrone offre un fiore a un altro giovane con una veste azzurra.

	[1 36]	Cave	Vardate	
		Inferre litem	A reportar tençon	
		Cum quo	Cun lo qual	
[10r]		Gracia	La amistà	
		Est iuncta tibi,	È çonta a ti,	
		Ideo	Enperço-	
		Quia ira	ké la ira	
		Generat hodium	Ençendra odio	
		Et concordia	E lo concordio	
		Nutrit amorem.	Nudrigea amore.	
	[1 37]	Cum dolor	Quando lo dolor	
		Urget te in iram	Aduse ti en ira	
		Culpa servorum,	Per colpa deli toi servi,	
		Moderare	Atenpra	
		Ipse	Tu medesimo	
		Tibi,	A ti,	
		Ut possis parcere	Açoké tu pose perdonar	
		Tuis.	Ali toi servidori.	
	[1 38]	Vince	Vence	
		Interdum	Alguante fiade	
		Ferendo	Conportando	
		Illum	Quelui	
		Quem	Lo qual	
		Potes superare:	Tu pòi soperclar,	
		Et enim pro quia	Perqué	
		Quia paciencia	Ké la paciencia e la humelità	
		Senper est	Sempre sè	
		Maxima virtus	Grand vertù	
		Morum.	De boni costumi.	
	[1 39]	Pocius conserva	Maiormentre varda	
[10v]		Ea	Quele cause	
		Que	Le qual	
		Sunt iam parta	Sè vadagnade	
		Labore:	Cum fadiga:	
		Cum labor	Quando lo lavorero	
		Est in damno,	Sè en dano,	
		Mortalis egestas	Mortal povertà	
		Cresit.	Sì crese.	
	[1 40]	Interdum	Alguante fiade	
		Esto dapsilis	Seras donador	
		Notis et caris amicis:	Ali cognosudi et ali cari amisi:	
		Cum fueris felix,	Quando tu seras biad,	✎ * 17
		Semper esto	Sempre seras	
		Proximus tibi.	Proseman a ti.	

[V] 1 36 È çonta] S ç. S', E *sovrascritta*. 1 38 Ké] Fe S. 1 39 Sè] Ke S. 1 40 ali cari] al c. S.

✎ * 17 **Isti se basant.** Due giovani, uno con veste marrone, l'altro con veste azzurra, si baciano.

[Praef. libri II 1]	Si forte Velis cognoscere Cultus teluris,	Se per la 'ventura Tu voras cognoser	✍ * 18
[2]	Legito Virgilium. Quod pro sed si mage pro magis Laboras	Lo lavorer dela terra, Leçeras Vergilio, Ao se maiormentre Tu te fadige	
[3]	Noscere Vires herbarum, Macer Dicet tibi carmine.	A cognoscere Le vertù dele herbe, Quel libro Le dirà a ti per versi.	✍ 19
[4]	Si tu cupis Noscere	E se tu desidre A cognoser	
[11r]	Roman[a et] punica bella,	Le romane e le a[fricane batagle]	
[5]	Quere[s L]ucanum, Qui dixit Preliā Martis.	Damandaras Luc[ano], Lo qual disse Le batagle de M[arte].	
[6]	Si libet tibi Amare Quid hoc est aliquid Vel discere amare	S'el plas' a ti Amar Alguna causa O enprendre amar	
[7]	Legendo, Petito Nasonem. Autem pro sed sin pro si hec cura	Leçando, Demandaras Ovidio. Se quest penser È a ti,	✍ * 20
[8]	Est tibi Ut vivas sapiens, Audi ea Que Tu possis discere,	Ke tu vive savio, Aod quelle cause Le qual Ke tu posse enprendre,	
[9]	Que res Evum Deducitur Semotum Viciis,	Per le qual cause Lo segolo Fi menado Desevrado Dali vicii.	
[10]	Ergo Ades	Adonca Sta' en scola	✍ * 21

[L] Praef. l. II 2 sed] se S; magis] mag S. Praef. l. II 4 -a et illeggibile per corrosione della pergamena causata dalla miniatura sul verso della carta. Praef. l. II 5 -s L- illeggibile, c.s. Praef. l. II 7 sed] se S. Praef. l. II 9 Que] Qe S.

[V] Praef. l. II 4-5 integrati i segmenti caduti per mutilazione dell'angolo superiore della carta.

✍ * 18 **Iste legit.** Una figura maschile, seduta su uno scranno, legge un libro che tiene tra le mani.

✍ 19 Tratti a penna che raffigurano fili d'erba.

✍ * 20 **Ovidius.** Ovidio seduto in cattedra, con un mantello blu su una veste il cui colore, caduto, non è più leggibile, e una berretta verde: davanti a lui, inginocchiato, un giovane in abito rosso che gli tende le braccia, in segno di omaggio o di preghiera.

✍ * 21 **Ista est scola. Magister. Scholares** (le ultime due parole entro gli archi dell'edificio). Una scuola entro la quale sono raffigurati un maestro in atto di insegnare e tre scolari.

	Et disce	Et enprend	
	Ea	Quele cause	
	Que	Le qual	
[11v]	[Sit sap]iencia	Sea seno	✍ * 22
	[legen]do.	Leçando.	
[11 1]	[Mement]o	Seate recordamento	
	[prodess]e	Tornar a pro	
	Eciam	Eciamdeu,	
	Si potes	Se tu pòi,	
	Ignotis:	A quili ke tu no cognosce:	
	Aquirere amicos	A trovar amisi	
	Meritis	Per meriti	
	Est utilius regno.	È plu utel causa d'un regno.	
[11 2]	Mitte pro dimitte	Lasa star	
	Archanna dei	Le secrete cause de Deu	
	Que pro et inquirere	Et a cercar	
	Quid scit celum:	Que sea lo celo:	
	Cum tu sis mortalis,	Cumçoseacausaqé tu see mortal,	
	Cura ea	Cerca quele cause	
	Que sunt mortalia.	Le qual è mortal.	
[11 3]	Lingue	Abandona	
	Metum leti:	La paura dela mort,	
	Nam idest quia stultum est	Enpercoqué mata causa è	
	Amitere	A perdre	
	Gaudia vite in omni tempore	Le 'legrece dela vita en tuto tempo	
	Dum metuas mortem.	Domentrequé tu teme la mort.	
[11 4]	Tu iratus	Tu irado	
	De incerta re	Dela no certana causa	
	Noli contendere:	No voler tençonar,	
	Ideo	Enperço-	
[12r]	Quia ira	ké la ira	
	Impedit animum	Enbriga l'anemo	
	Ne possit cernere	K'el no possa çerner	
	Verum.	La verità.	
[11 5]	Fac sumptum	Fai lo despendio	
	Propere	Afreçadamentre	
	Cum ipsa res	Quando quela enstesa cosa	
	Desiderat:	Lo desidra,	
	Et enim	Pro quia	
	Aliquid est dandum	Alguna causa è da fir daa	

[L] *Praef. l. 11 10-11 1 integrati i segmenti caduti per mutilazione dell'angolo superiore della carta.* 11 1 Mement- e prodess- caduti e integrati, c.s. 11 2 scit] scil. sit. 11 3 Linque] id est derelinque agg. S², quasi evanita. 11 4 Ideo] lideo S¹.
 [V] 11 3 mata] ma- S¹, -ta aggiunto nell'interlin.

✍ * 22 **Iste legit.** Dall'ampio strappo del supporto membranaceo, risarcito con un'integrazione nel corso del restauro, si sono salvati la testa di un uomo, una piccola parte di un libro, il basamento di una cattedra su cui poggiano due piedi.

	Dum tempus	Domentrek'el tempo	
	Aut res	Ao la causa	
	Postulat.	Lo damanda.	
[11 6]	Fugito	Fuçeras	
	Illud	Quella causa	
	Quod est nimium,	La qual è de soperclo,	
	Memento	E sea to recordamento	
	Gaudere	A gauder	
	Parvo:	Dela piçola causa:	☞ * 23
	Pupis	La nave	
	Que fertur	La qual fi reportada	
	Modico flumine	Per lo piçolo flume	
	Est magis pro mage tuta.	È maiormentre segura.	
[11 7]	Tu prudens	Tu savio	
	Memento	Seate recordamento	
	Celare	A celar	
	Id	Quela ca[u]sa	
[12v]	Quod	La qual	
	Pudeat socios,	Sea vergonça ali toi compagni,	
	Ne plures culpent	Açoqué plusor no encolpe	
	Id	Quela causa	
	Quo displicet	La qual displase	
	Tibi uni.	A ti un.	
[11 8]	Ego nollo	Eu no voglo	
	Ut putes	Ke tu empense	
	Pravos homines	Li perversi omini	
	Lucrari peccata:	Guadagnar peccadi:	
	Peccata	Li peccadi	
	Latent	Sta rescosi	
	Tempore	Enlo tenpo,	
	Et peccata	Li peccadi	
	Parent	Si pare	
	Temporibus.	Per li tenpi.	
[11 9]	Tu nolle contempnere	Tu no voler despresiar	
	Vires	Le forçe	
	Exigui corporis:	Del piçol hom:	
	Ille pollet consilio	Quelui respand per consoglio	
	Cui natura	Al qual la natura	
	Negavit vim.	Devedà força.	
[11 10]	Cede	Da' logo	
	Illi	A quelui	
	Quem sieris	Lo qual tu savras	

[L] 11 10 sieris] *scil.* scieris.[V] 11 6 maiormentre] maior mertre S. 11 7 causa] -u- *coperta da una machia.* 11 9 Devedà] Veveda S.

☞ * 23 Scoleta que va[dit per] parvum flu[men] (minuscola corsiva in inchiostro color seppia). Una piccola barca con due uomini che remano.

	Non esse parem tibi	No esser engual a ti,	
	Tempore:	Enlo tenpo:	
[13r]	Videmus	Noi vedemo	✍ 24
	Sepe	Sovençe fiade	
	Victorem	Lo vençedor	
	Superari	Fir soperclà	
	A victo.	Dal vento.	
[II 11]	Tu noli contendere	Tu no voler tençonar	
	Adversum notum	Encontra lo to amigo	
	Verbis,	Cun parole,	
	Ideo	Enperço-	
	Quia maxima lis	ké grand tençon	
	Interdum	Alquantre fiade	
	Crescit	Sì crese	
	Minimis verbis.	Per piçole parole.	
[II 12]	Tu noli perquirere	Tu no voler çercar	
	Sorte	Cun sort	
	Quid deus intendat:	Que causa Domenedeu faça:	
	Ipsè deus	Quel Domenedeu	
	Deliberat	Delivra	
	Sine te	Cença ti	
	Quid statuât	Qual causa el ordena	
	De te.	De ti.	
[II 13]	Memento	Seate recordamento	
	Vitare	A scivar	
	Invidiam	La envidia	
	Nimio cultu,	Con grand coltivamento,	
	Que invidia	La qual envidia,	
	Si non ledit	Quamvisdeuk'ela no te dane,	
[13v]	Tamen	Enpermordeçò	
	Est molestum	El è rea causa	
	Sufferre anc.	A soffrir quela.	
[II 14]	Esto forti animo	Seras de fort anemo	
	Cum sis dampnatus	Cumçoseaké tu see danado	
	Inique:	Falsamentre:	
	Nemo	Nesun	
	Gaudet	Gaude	
	Diu,	Longamentre,	
	Qui vincit	Lo qual vence	
	Sub iniquo iudice.	Soto malvasio çuese.	
[II 15]	Tu noli ferre	Tu no voler reportar	
	Maledicta	Le maldite cause	
	Preterite litis:	Dela trapasaa tençon:	

[V] II 13 La envidia] La euidia S; qual envidia] qual enudia S.

✍ 24 Disegno stilizzato di un castello (tav. 20.3).

	Malorum est	Deli rei homini è	
	Meminisse iram	A recordar la ira	
	Post inimicias.	D apoi la enmistà.	
[II 16]	Ne conlaudes te,	No laudas ti,	
	Ne tu ipse	Né tu medesimo	
	Culpaveris te:	En colparas ti:	
	Stulti	Li mati	
	Faciunt hoc	Si fài questa causa	
	Quos	Li qual	
	Inanis gloria	Vana gloria	
	Vexat.	Contorba.	
[II 17]	Utere	Usa	
	Quesitis	Dele cause guadagnade	
[14r]	Modice:	Tempera amentre:	
	Cum sumptus	Quando lo despendio	
	Habundat,	Habonda,	
	Labitur	El descobre	
	Exiguo tempore	In piçol tempo	
	Id quod est partum	Quela causa la qua' è acataa	
	Longo tempore.	En longo tenpo.	
[II 18]	Esto insipiens	Seras men de savio	
	Cum tempus	Quando lo tenpo	
	Aut res	Au la causa	
	Postulat:	Lo demanda:	
	Simulare stulticiam	En fencer la mateça	
	Loco	In lo logo	
	Est suma prudencia.	È sovran savere.	
[II 19]	Fugito luxuriam,	Fu çeras la luxuria,	☞ * 25
	Memento	Seate recordamento	
	Simul	In sebrementre	
	Vitare	A scivar	
	Crimen avaricie:	Lo pekad dela avarisia:	
	Nam idest quia sunt contraria	El è contrario	
	Fame.	Ala nomenança.	
[II 20]	Tu noli semper credere	Tu no voler sempre crere	
	Ferenti	A quili ke reporta	
	Quedam:	Al guante novele:	
	Ideo	In perçò	
	Exigua fides	Pi çola fè	
[14v]	Est tribuenda,	È da fir daa,	
	Quia multi	Ké molti homini	
	Locuntur multa.	Parla molte cause.	
[II 21]	Tu noli ignosere	Tu no voler perdonar	
	Tibi	A ti	
	Ea	Quele cause	

☞ * 25 **Ista femina comprehendit istum hominem et ipse fugit.** Una donna con una treccia bionda e una lunga veste marrone afferra il lembo della corta veste azzurra di un giovane che tenta di fuggire (tav. 12.2).

	Que peccas	Le qual tu pekes	
	Potu:	Per tropo bevre,	
	Nam	Pro quia	
	Quia nullum crimen est vini	Ké nesun pecà è del vin,	
	Sed est culpa	Ma ell è culpa	
	Bibentis.	De quelui ke 'l beve.	
[II 22]	Tu comite	Tu comete	
	Archanum consilium	Lo secreto conseglo	
	Tacito sodali,	Alo tasevel conpagnon,	
	Tu comite	Tu comete	
	Auxilium corporis	Lo autorio del corpo	
	Fideli medico.	Alo bon medego.	
[II 23]	Tu noli suferre	Tu no voler sustignir	
	Molestre	Grandementre	
	Indignos sucesus,	Le no degne aventure,	
	Ideo	Inperçò-	
	Quia fortuna	ké la 'ventura	
	Indulget malis	Perdona ali rei omini	
	Ut possit ledere.	Açoq'ela li possa danar.	
[II 24]	Prospice	Varda	
	Hos casus	Queste aventure	
	Qui veniunt	Le qual vien	
[15r]	Esse feren[do]s:	Esser da fir reportade,	
	Nam	Pro quia	
	Levius ledit	Plui levementre dana	
	Quicquid	Qualunka causa	
	Non previdimus	Noi no pervedesemo	
	Ante.	Dananti.	
[II 25]	Tu noli submitere	Tu no voler sotometere	
	Animum	L'anemo	
	In adversis rebus,	Inle cause d'aversità,	
	Retine spes:	Retê la sperança:	
	Una spes	Una sperança	
	Nec reliquid	No abandona	
	Hominem	L'omo	
	In morte.	Da qui ala morte.	
[II 26]	Tu noli dimitere	Tu no voler abandonar	
	Rem	La causa	
	Quam noscis	La qual tu cognose	
	Aptam tibi:	Covignevol a ti:	
	Fronte capilata	Lo fronte pleno de cavili	✎ * 26

[L] II 23 molestre] *scil.* molestre. II 24 -do- *illeggibile per corrosione della pergamena causata dalla miniatura sul verso.*

✎ * 26 **Iste est cavilosus. Iste est calvus.** Un giovane con lunghi capelli e veste verde si volge verso un uomo barbuto, con veste rossa, che con l'indice della mano destra mostra la propria testa calva.

	Post idest postea	De darere	
	Hec ocasio	Questa ocasion	
	Erit calva.	Serà calva.	
[II 27]	Specta	Varda	
	Quod sequitur,	Quelo ke segue,	
	Que pro et videto	Vederas	
	Ante	Denanti	
	Quod iminet:	Çò ke te bisogna:	
[15v]	Inimitare	Segui	☞ * 27
	Illum deum patrem	Quel Domenideu pare,	
	Qui spectat	Lo qual guarda	
	Utrumque.	L'un e l'autro, çoè lo Filio e [lo Spirito Sancto.	
[II 28]	Interdum	Alguante fiade	
	Esto parciior	Seras tenperado	
	Ut valeas forcior:	Açoké tu pose eser plu forte:	
	Debentur	El dé esser dà	
	Pauca	Pauke cause	
	Voluptati	Ala volontad,	
	Sed debentur	El dé esser dà	
	Plura	Plusor cause	
	Sanitati.	Ala sanitad.	
[II 29]	Tu unus	Tu un	
	Numquam contempseris	Unka no despriesiaras	
	Iudicium populi,	Lo çudisio del povolo,	
	Ne tu nulli placeas	Nè tu a negun no plase	
	Dum vis contempnere	Domentreké tu vos despriesiar	
	Multos.	Molti homini.	
[II 30]	Ne culpes tempora	No colparas li tempi	
	Cum causa doloris	Quando causon de dolor	
	Sit tibi:	Serà a ti:	
	Cura salutis	La cura dela sanità	
	Sit tibi	Sia a ti	
	Precipue	Grandementre,	
	Quod est primum.	La qual è grande causa.	
[II 31]	Ne cures sompnia,	No curaras li sonii,	
[16r]	Nam idest quia	Enperço-	
	Quia humana mens	ké la humana mente	
	Cernit id ipsum	Cerne quela medesema causa	
	Per somnium	Per lo sonio	
	Quod optat,	La qual ella desira	

[V] II 27 qual] om. II 28 El?] Cl.S.

☞ * 27 **Cristus.** La didascalia è in parte cancellata dalla rifilatura della carta. Cristo, in posizione stante, con veste rossa, manto verde e aureola crociata, benedice un devoto in abito marrone, inginocchiato davanti a lui.

	Que pro et sperat Dum vigilat.	Varda Domentreq'ela vegla.	
[Praef. libri III 1]	O lector, Quicumque es Qui Velis cognosere Hoc carmen,	O leçeor, Qualunca tu ei Lo qual Voras cognoser Questo verso,	☞ * 28
[2]	Cum feras Precepta Que sunt gratissima Vite,	Cunçoseacausaqé tu reporte Li comandamenti Li qual è plasenter Ala vita,	
[III 1]	Instrue animum Preceptis, Ne cesses discere: Nam pro quia vita Sine doctrina Est	Amaestra lo to anemo Ali comandamenti, No cessar d'enprendre: Ké la vita Sença amaestramento Si è	☞ * 29
[3]	Quasi ymago mortis. Tu feres Multa comoda: Autem	Quasi ymagen dela morte. Tu reportaras Molte asevoleçe: Pro set Pro si	
[16v]	Sin Si spreveris Illud,	Se tu refudaras Quela causa,	
[4]	Tu non neglexeris Me scriptorem Set neglexeris Te ipse.	Tu no abandonararas Mi scriptor, Mo tu abandonararas Ti medesimo.	
[III 2]	Cum tu vivas recte, Ne cures Verba malorum: Non est nostri arbitrii Quod quisque loquatur.	Cum' tu vive dretamentre, No curar Le parole deli rei omini: Non è de nostra volontà Ke cascon parle.	
[III 3]	Tu productus testis Celato Crimen amici Quantumcumque potes, Set tamen	Siqé tu menà testimonio, Célaras Lo pecà del to amigo Quanto qe tu poras, Inpermordeçò	☞ 30

[V] III 1 Ké] De S. III 3 Quanto qe] Quatoqe S.

☞ * 28 **Magister. Disipulus.** Una figura maschile molto lacunosa per l'ampia caduta del colore, con un cappuccio marrone e una veste grigio azzurra, seduta su uno scranno, insegna a un giovane vestito di marrone, seduto su un sedile e con un libro in mano.

☞ * 29 **Iste legit.** Figura lacunosa, per la caduta della pellicola pittorica, di uomo con una veste color marrone che legge un libro, assiso su uno scranno.

☞ 30 Nella scena, entro riquadro, due giovani: il primo a sinistra, con una corta veste marrone, tiene un'upupa stretta al petto; l'altro ha una tunica marrone e un mantello blu sotto il quale alza il braccio destro (cfr. *supra*, p. LXXII e n. 519, e tav. 15.3).

		Ante	Enanti	
		Salva pudorem.	Salva lo sacramento.	
[III 4]		Memento	Siate recordamento	
		Vitare	A scivar	
		Blandos sermones,	Le umel parole	
		Que pro et et blesos:	E quele q'è plene de lusenge:	
		Simplicitas	La semplicità,	
		Ficta fraus	Conponù engano	
		Loquendi	De parlar,	
		Est fama veri.	È nomenança de verità.	
[17r]	[III 5]	Fugito segniciem	Fuçiras pegreça,	☞ * 31
		Que fertur	La qual fi dita	
		Ignavia vite:	Catività dela vita,	
		Nam	Pro quia	
		Cum animus languet	Quando l'anemo è enfermo	
		Inercia	La pegreça	
		Consumit corpus.	Consumea lo corpo.	
[III 6]		Interdum	Alguante fiade	
		Int[erp]one gaudia	Mete alegrece	
		Tuis [cu]ris,	Ali toi pensieri,	
		Ut possis suferre	Açoqué tu pose sostegnir	
		Quem laborem vis	Qual fadiga tu vòì	
		Animo.	Enlo to anemo.	
[III 7]		Ne unquam carpseris	Né uncamai no befaras	
		Dictum aut factum	Lo dito ao lo fato	
		Alterius,	D'altri,	
		Ne alter	Açoqué neun altro	
		Derideat te	Befe ti	
		Simili exemplo.	Cum semeglantre esemplo.	
[III 8]		Illud quod suprema sors	Quelo qe la sovrana aventura	
		Dederit tibi	Darà a ti	
		Notato	Notaraslo	
		Tabulis,	Inlo core,	
		Serva	Varda	
		Augendo,	Acrescando,	
		Ne sis ille	Ké tu no see quello	
		Quem	Delo qual	
[17v]		Fama	La nomenança	
		Loquatur.	Parle.	
[III 9]		Cum divicie	Quando le riqeçe	
		Superant tibi	Sopercla a ti	
		In fine senecte,	Inla fin dela vetraneça,	

[L] III 6 -erp- e cu- illeggibili per corrosione della pergamena causata dalla miniatura sul verso.

[V] III 5 anemo] amo S.

☞ * 31 **Iste fugit.** Un giovane con una corta veste blu fugge, inseguito da un giovane con una corta veste marrone.

	Facito	Faras	☞ 32
	Ut vivas munificus,	Ke tu vive donaor	
	Non parcus	No tenperà né scarso	
	Tuis amicis.	Ali toi amisi.	
[III 10]	Tu dominus	Tu segnore	
	Ne despice	No desprisiaras	
	Utile consilium servi,	Lo utel conseglo delo to servo,	
	Ne unquam carperis	Né unca no desprisiaras	
	Sensum nulus	Lo seno de negun	
	Si prodest tibi.	S'el torna pro a ti.	
[III 11]	Si non est tibi	S'elo non è a ti	
	Id quod fuit ante	Quelo qe fo denanti	
	In rebus	Enle cause	
	Et in censu,	Et enla pecunia,	
	Fac	Fai	
	Ut vivas contemptus	Ke tu vive contento	
	Eo	De quela causa	
	Quod	La qual	
	Tempora	Li tempi	
	Prebent.	Te dona.	
[III 12]	Fuge	Fuçe	
	Ne ducas uxorem	Ke tu no mene muglere	
[18r]	Sub nomine doctis,	Soto nomenança de dote;	
	Ne velis retinere	Ke tu no la vogle retinir,	☞ * 33
	Si ceperit esse molesta.	S'ela començarà essere soperbia.	
[III 13]	Disce	Enprendi	
	Exemplo multorum	Per esemplo de molti homini	
	Que facta sequaris:	Qual fati tu siguiras:	
	Aliena vita	L'autrui vita	
	Est magistra nobis	Si è maestra a noi	
	Eorum	De quelle cause	
	Que fugias.	Le qual tu fuçiras.	
[III 14]	Tempta id	Asaça quela causa	☞ * 34
	Quod potes,	La qual tu pòi sostignir,	
	Ne tu presus	Nè, tu deroto	
	Pondere operis	Per lo encargo dela ovra,	
	Labor succumbat	La fadiga sotoçasa	
	Et relinquo	E qe tu abandone	
	Frustra	Endarno	
	Temptata.	Le cose asaçade.	
[III 15]	Tu noli sillere	Tu no voler taser	

[L] III 11 contemptus] *scil.* contentus. III 12 doctis] *scil.* dotis.

[V] III 12 soperbia] -p- *sovrascritta a progetto di* -b-.

☞ 32 Un uomo anziano, a sinistra, sta donando un cappello a larga tesa che un giovane a destra si accinge a calzare.

☞ * 33 **Iste vult dare alapam uxori sue.** Un uomo sta per dare uno schiaffo alla moglie.

☞ * 34 **Iste portat ligna.** Un uomo sta portando dei fasci di legna verso un cumulo di legname.

		Id quod nosti Non recte factum, Ne videare Velle immitari Malos Tacendo.	Quela causa la qual tu cognose No dretamentre fata, Ké tu no fie veçù Voler seguer Li rei omini Tasando.	
[18v]	[III 16]	Tu rogato Auxilium iudicis Sub iniquo teste: Eciam eciam Ipse leges Cupiunt Ut regantur iure.	Tu pregaras Autorio delo çuese Soto malvasio testimonio: Dominideu Quele medeseme leçe Desidra K'ele sea rete cun rasone.	☞ * 35
	[III 17]	Memento Pacienter ferre Id quod pateris merito, Que Cum tu sis reus tibi Dampna te ipse Te iudice.	Seate recordamento Humelmentre reportar Quelo qe tu sosteni per merito, Pro et Cunçoseacausaqé tu see reu a ti, Dana ti medesemo, Siqé tu çuese.	
	[III 18]	Facito Ut legas multa, Perlectis multis Adhuc perlege multa, Nam pro quia sapientes Canunt idest describunt Miranda Set non credenda.	Faras Ke tu leçe molte cause, Siqé lete molte cause, Ancora leçeras molte cause, Inpercoqé li savi omini Si scrive Cause da fir meraveglade Mai no da fir crete.	
	[III 19]	Fac Ut sis modestus Sermone Inter convivas, Ne dicare loquax Dum ipse Vis haberi urbanus.	Fai Ke tu see tenperado De parole Entre li magnari, Nè tu fie dito renger Domentreqé tu medesemo Vòi fir abiù cortese.	☞ * 36
[19r]	[III 20]	Tu noli timere Verba Irate coniugis, Nam idest quia	Tu no voler temer Le parole Dela irada mogler, Enperço-	☞ * 37

[V] III 16 Autorio] Aautorio S. Dominideu] *cf. nota di commento.* III 17 sosteni] sostei S.

☞ * 35 **Isti legunt.** Due uomini consultano dei volumi (se ne distingue chiaramente soltanto uno: l'altro è nascosto dalla legatura troppo stretta).

☞ * 36 **Isti dis[nant].** Due uomini mangiano a una tavola imbandita.

☞ * 37 **Iste verberat uxorem suam** (ms. *ste; i-* aggiunta in inchiostro bruno da mano seriore). Un uomo, con una sopravveste marrone da cui fuoriescono le maniche blu della veste, picchia una donna (la moglie) che apre le braccia in segno di disperazione.

	Quia femina	ké la femena	
	Struit	Conpone	
	Insidias	Li arguaiti	
	Lacrimis	Cun le lagreme	
	Cum plorat.	Quand'ella plançe.	
[III 21]	Utere	Usa	
	Quesitis,	Dele cause guadagnade	
	Set ne videaris	En tal misura ke tu no see veçù	
	Abuti:	Malamente usarle:	
	Illi qui consumunt sua	Quili ke consuma le soi cause,	
	Cum deest	Quand'ele li desomente	
	Secuntur	Ilg cerca	
	Aliena.	Le altrui cause.	
[III 22]	Fac	Fai	
	Mortem	La morte	
	Non esse timendam tibi	No eser da fir temuda da ti	
	Pro pennis,	Per le pene,	
	Que	La qual morte,	
	Si non est bona	Quamvisdeuk'ela no sea bona	
		[e no te plaça,	☞ * 38
	Tamen	Enpermordeçò	
	Est finis malorum.	Ela sè fin de tuti li mali.	
[III 23]	Memento	Seate recordamento	
	Ferre	A sostegnir	
[19v]	Linguam uxoris	La lengua de toa mugler	☞ * 39
	Si est frugi:	S'ela te torna a pro,	
	Namque pro quia	Enperço-	
	Quia malum est	ké rea causa è	
	Non vele pati	No voler sostegnir	
	Nec posse tacere.	Né poder taser.	
[III 24]	Dilige	Ama	
	Caros parentes	Lo to caro padre e la toa cara madre	
	Non egra pietate,	Cum no enferma amistà,	
	Nec ofendas matrem	No ofendas a toa mare	
	Dum vis esse bonus	Domentreqé tu vòl eser bon	
	Parenti.	A to pare.	☞ 40
[Praef. libri IV (1)]	O homo,	O tu homo,	
	Quicumque es	Qualunca qe tu ei	

[L] III 24 egra] erga S.

☞ * 38 **Iste bulpinat uxorem suam.** Un uomo con una sopravveste blu (il colore è quasi completamente virato in verde e in gran parte caduto) su una veste marrone, pone la mano sinistra sulla spalla della moglie (la blandisce con astuzia?); in realtà l'immagine va riferita, come la successiva, a III 23.

☞ * 39 **Iste ludit cum uxore.** Un uomo, con abito marrone, in atteggiamento affettuoso verso la moglie, vestita di un abito azzurro intenso, alla quale accarezza il viso.

☞ 40 Un giovane inginocchiato offre una pianta fiorita (?) a una coppia (suo padre e sua madre?) seduta su una panca.

	Qui cupis deducere	Ke desidre a menar	
	Securam vitam	Segura vita	
[(2)]	Nec cupis	Né no desidre	
	Herere animum	Aderçer l'anemo	
	Viciis	Ali vicii	
	Que obsunt moribus,	Li qual nose ali boni costumi,	
[(3)]	Memento	Seate recordamento	
	Hec precepta	Quisti mei comandamenti	
	Semper relegenda	Senpre da fir leçudi	☞ * 41
	Tibi hoc est a te.	Da ti.	
[(4)]	Tu invenies	Tu trovaras	
	Aliquid	Alguna causa	
[207]	Quod	La qual	
	Ego magistro te	Eu amaestro ti	☞ 42
	Vitare.	A scivar.	
[IV 1]	Despice divicias,	Despresia le riqeçe,	
	Si vis esse beatus animo;	Se tu vòi eser 'legro enlo to anemo;	
	Quas divicias	Le qual riqeçe	
	Avari qui suscipiunt	Li avari li qual le receive	
	Semper mendicant.	Senpre mendiga.	
[IV 2]	Comoda nature	Le asevoleçe dela natura	
	Nulo tempore	En nesun tempo	
	Deerunt tibi,	Desomentirà a ti,	
	Si fueris contentus	Se tu seras contento	
	Eo	De quela causa	
	Quod	La qual	
	Usus postulat.	Lo uso demanda.	
[IV 3]	Cum tu sis incautus	Cumçoseacausaqé tu no see veçad	
	Nec gubernes	E qe tu no governe	
	Res	Le toi cause	
	Racione,	Cun rasone,	
	Tu noli dicere	Tu no voler dir	
	Fortunam cecam	La 'ventura cega	
	Que non est.	La qual non è.	
[IV 4]	Dilige denarium,	Ama lo dinaro,	☞ 43
	Sed parce	Ma temperaamentre	
	Dilige formam,	Ama la beleça,	

[L] *Praef. l. iv (3) Memento*] Mememento S.[V] iv 3 veçad] ueçado S, -o aggiunta da S².☞ * 41 **Iste legit.** Un uomo con veste e berretto a punta scuri tiene un libro sulle ginocchia.

☞ 42 Un giovane con una corta veste azzurra è in piedi accanto a un tavolo su cui è posta una coppa (d'oro?) e sembra allontanarsene; la vignetta è incorniciata entro un riquadro formato da linee che agli angoli si piegano a costituire semplici elementi decorativi a ricciolo e si riferisce sicuramente alla pericope iv 1.

☞ 43 Un giovane con una corta veste azzurra è inginocchiato dinanzi a un personaggio con lunga veste azzurro-grigia e forse uno zucchetto sul capo, seduto su uno scranno, al quale offre una borsa. La vignetta è incorniciata come la precedente.

	Quam	La qual beleça	
	Nemo sanctus	Negun santo	
[20v]	Nec honestus	Né onesto	
	Cupit abere.	Desidra aver.	
[iv 5]	Cum fueris locuplex,	Quando tu seras rico	
	Memento	Seate recordamento	
	Curare corpus:	A curar lo corpo:	
	Dives eger	Lo ric' enfermo	
	Habet numos	À li dinari	
	Set non habet se ipsum.	Ma el no à sí medesimo.	
[iv 6]	Cum tu tuleris	Quando tu sustigniras	
	Aliquando	Alguante fiade	✍ * 44
	Discens	Enprendando	
	Verbera magistri,	Li batementi de to maestro,	
	Fer	Reporta	
	Imperium patris,	Lo comandamento de to pare,	
	Cum exit in iram	Quand'el pervien en ira	
	Verbis.	Cun parole.	
[iv 7]	Age res	Fai quele cause	
	Que prosunt,	Le qual te torna a pro,	
	Memento	Seate recordamento	
	Rursus	Per contrario	✍ * 45
	Vitare	A scivar	
	Hee res	Quele cause	
	In quibus	Enle qual	
	Inest error	Perman error	
	Nec est certa spes laboris.	E no ge n'è certa sperança de fadiga.	
[iv 8]	Concede	Da'	
	Id quod potes donare	Quela causa qe tu pòi donar	
[21r]	Roganti	A quelui qe te 'n prega	✍ * 46
	Gratis:	Per spontana voluntad,	
	Nam pro quia	Inperçò	
	Recte fecise bonis	Aver fato ben dretamente ali boni	
	Est in parte lucrorum.	Sì è en parte de vadagno.	
[iv 9]	Discute	Descovri	
	Confestim	Viaçamente	
	Id quod est suspectum:	Quela causa la qual è en sospeto,	
	Namque pro quia	Inperçò	

[L] iv 4 Quam] Quem S. iv 5 Memento] Mememento S.

[V] iv 8 tu] to S; voluntad] uoluntade S, -e aggiunta da S².

✍ * 44 **Iste e[st] mag[iste]r. Scola[ris]**. Una figura maschile con veste rossa e zucchetto, con una bacchetta in mano, seduto su uno scranno, ha davanti a sé un giovane (un discepolo), seduto, che legge un libro.

✍ * 45 **Iste laborat** (ms. *ste; i-* aggiunta in inchiostro bruno da mano seriore). Giovane con veste azzurra lavora seduto davanti a un tavolo. Lo stato di conservazione della vignetta non permette di capire quale strumento stia maneggiando.

✍ * 46 **Ste [sic] dat potum isti**. Un giovane con una veste marrone offre una coppa a un uomo con una lunga veste azzurra.

	Ea que sunt neglecta	Quele cause le qual è abandonade	
	Primo	Inprimeramentre	
	Solent nocere.	Sòl nosere.	
[iv 10]	Cum dampnosa voluptas	Cumçoseacausaqé la danosa volontà	
	Veneris	Dela luxuria	
	Detineat te,	Deteigna ti,	
	Tu noli indulgere gule,	Tu no voler aver endulgencia dela gola,	
	Que est amica ventris.	La qual è amiga del ventre.	
[iv 11]	Cum proponas tibi	Cumçoseacausaqé tu prepone a ti	
	Timere	A temere	
	Cuncta animalia,	Tuti li anemali,	
	Ego precipio tibi	Eu comando a ti	
	Unum hominem	Un homo	
	Plus esse timendum tibi.	Plui eser temù da ti.	
[iv 12]	Cum prevalide vires	Quando le grande force	☞ * 47
	Fuerit tibi	Serà a ti	
	In corpore,	Enlo corpo,	
	Fac	Fai	
[21v]	Ut sapias animo,	Ke tu see savio enlo anemo,	
	Si tu vis aberi	Se tu vòl fir abiù	
	Fortis vir.	Fort homo.	
[iv 13]	Petito	Damandaras	☞ * 48
	Auxilium	Aotorio	
	A notis,	Dali toi cognosudi,	
	Si forte	Se per la 'ventura	
	Laboras,	El te besogna,	
	Nec quisquam	Né algun	
	Est melior medicus	È meglor medego	
	Quam fidus amicus.	Ke lo fedel amigo.	
[iv 14]	Cum tu ipse	Cumçoseacausaqé tu medesimo	
	Sis nocens,	See nosevel,	
	Cur idest quare	Perqué	
	Moritur	Muor	
	Victima	Lo sacreficio	
	Pro te?	Per ti?	
	Stulticia est	Mata causa è	
	Sperare salutem	A sperar sanità	
	In morte alterius.	Enla morte d'altri.	
[iv 15]	Cum tu queris	Quando tu damande	

[L] iv 10 dampnosa] dampsa S. iv 11 Unum] Vnnum S. iv 12 Fuerit] sil. Fuerint. iv 14 Stulticia] Sultica S¹, Sulticia S².

[V] iv 13 medego] scritto su rasura. iv 14 Cumçoseacausaqé] Cumçoseacausaqe S, cediiglia aggiunta da S².

☞ * 47 **Iste homo est armatus. Iste castigat eum.** Un uomo armato, con elmo, corazza, spada e scudo, ha davanti a sé una figura maschile con lunga veste marrone.

☞ * 48 **Iste petit consilium.** Un uomo armato di spada, con elmo e scudo, ascolta un uomo con lunga veste marrone.

		Tibi	A ti	
		Fidum socium	Fedel conpagnon	
		Vel fidum amicum,	Ao fedel amigo,	
		Fortuna	La 'ventura	
		Non est petenda tibi	Non è da fir demandaa da ti,	
		Set vita hominis.	Mai la vita de l'hom.	
[22r]	[IV 16]	Utere	Usa	✍ * 49
		Quesitis opibus	Dele acatade riqeçe	
		Set fuge nomen avari:	E fuçe lo nome de l'avano:	
		Divicie	Le riqeçe	
		Quid prosunt tibi	A que utilità torna a ti,	
		Si tu semper	Se tu sempre	
		Habundas pauper?	Vive en povertà?	
	[IV 17]	Si tu cupis	Se tu desire	
		Servare	Ad oserver	
		Honestam famam	Honesta nomenança	
		Dum vivis,	Enfinqé tu vive,	
		Fac	Fai	
		Ut fugias animo	Ke tu fuçe cum plena volontà	
		Ea	Quele cause	
		Que sunt mala gaudia	Le qual è malvasie 'legrece	
		Vite.	Dela vita.	
	[IV 18]	Dum sapias animo,	Se tu seras savio en l'anemo,	✍ 50
		Noli irridere	No voras scernir	
		Senectam:	La vetraneça,	
		Nam pro quia	Enperço-	
		Quicumque est senes	ké çascun qe sè veglo	
		Sensus puerilis	Sen de fantuli'	
		Est in illo.	Si è en ello.	
	[IV 19]	Dise aliquid,	Enprend alguna causa,	
		Quia fortuna	Enperçoqé la 'ventura	
		Subito recedit,	Sotanamente se 'n va,	
		Ars remanet,	L'arte reman,	
	[22v]	Que	La qual	
		Nunquam non deserit	Uncamai no abandona	
		Vitam hominis.	La vita de l'omo.	
	[IV 20]	Tu tacitus	Tu tasevol	
		Prospicito	Vardaras	
		Cuncta	Tute le cause per demorança	
		Quod quisque loquatur:	La qual çascun te parlarà:	
		Sermo	La parola	

[V] iv 15 hom] homo S, -o aggiunta c.s. iv 20 çascun] -n con indebita appendice grafica (progetto di -m?).

✍ * 49 **Iste donat.** Un uomo dona a un altro uomo un oggetto che parrebbe un mantello di vaio.

✍ 50 Un giovane rende omaggio a un uomo anziano con mantello e zucchetto.

	Celat mores hominum	Cela li costumi deli omini	
	Et idem sermo	E quela medesima parola	
	Indicat mores.	Desmostra li costumi.	
[iv 21]	Exerce studium	Adovraras lo studio	
	Quamvis	Cumçoseacausa-	
	Perceperis artem,	ké tu saipe l'arte,	
	Ideo	Inperço-	
	Ut idest sicut cura	ké altresì con' lo penser	
	Adiuvat ingenium,	Aida lo ençegno,	
	Sic	En cotal misura	
	Et manus	E la man	
	Adiuvat usum.	Aida lo uso.	
[iv 22]	Ne multum cures	Né tu tropo no curaras	
	Tempora	Li tempi	
	Venturi fati:	Dele 'venture qe dé vegnir:	
	Ille non metuit mortem	Quelui no teme la morte	
	Qui sit contepnere	Lo qual sa desprisiar	
	Vitam.	La vita.	
[iv 23]	Disce	Inprend	
[237]	A doctis,	Da quelli qe sè amaestradi,	☞ * 51
	Set ipse	Mai tu medesimo	
	Doceto	Amaestraras	
	Indotos:	Quili qe no sè amaestradi,	
	Et enim	Inperço-	
	Quia doctrina	ké lo amaestramento	
	Bonarum rerum	Dele bone cause	
	Est propaganda.	Si è da fir laudad.	
[iv 24]	Bibe	Beve	
	Hoc idest in tantum	Tanto	
	Ut sis pos idest potens,	Ke tu see posente,	
	Si vis vivere sanus:	Se tu vòì vivre san,	
	Namque pro quia	Inperço-	
	Quecumque voluptas	ké cascuna rea volontad	
	Est causa morbi.	Si è causon d'enfirmità.	
[iv 25]	Quocunque laudaris	Cascuna causa qe tu avras laudaa	
	Et quocunque probaris	E çascuna causa qe tu avras provaa	
	Palam,	Palesementre,	
	Vide	Varda	
	Ne dampnes hoc	Nè tu no danne quela medesima causa	

[L] iv 21 Et] Ut S. iv 22 sit] *scil. scit.* iv 24 voluptas] *scil. voluptas.*

[V] iv 21 Aida] Cida S¹; A *sovrascritta.* iv 22 curaras] cairaras S. iv 23 Inprend] Inprende S, -e *aggiunta da S²*; laudad] laudada S, -a *aggiunta, c.s.* iv 24 Se] Ke S¹, S *sovrascritta*; volontad] uolontade S, -e *aggiunta, c.s.* iv 25 E çascuna] S çascuna S¹, E *sovrascritta.*

☞ * 51 **Magister. Discipuli.** Un uomo vestito di rosso, seduto su uno scranno, legge un libro aperto su un leggio: di fronte a lui siedono tre discepoli.

	Rursus	Per contrario	
	Crimine levitatis.	Per leve peccado.	
[iv 26]	Semper timeto	E sempre temeras	
	Adversa	Le cause d'aversità	
	In tranquilis rebus,	Quando tu avras grande 'legreça,	
	Rursus	D'altrecavo	
	Memento	Seate recordamento	
[23 ^v]	Sperare melius	Ad aver speranza de megloramento	
	In adversis rebus.	Quando tu avras perversità.	
[iv 27]	Ne cesses disere,	No cesaras d'enprendre,	
	Quia sapiencia	Ké la siencia	☞ * 52
	Cresit	Si crese	
	Cura:	Per lo studio:	
	Rara prudencia	Rara siencia	
	Datur	Fi daa	
	Nisi longo usu temporis.	Se no per longa usança de tempo.	
[iv 28]	Tu laudato	Tu laudaras	
	Parce:	Tenperaamente:	
	Illum quem tu probaveris	Quel qe tu avras provado	
	Sepe	Sovençe fiade,	
	Una dies	Una dì	
	Ostendet tibi	Mostrarà a ti	
	Qualis amicus fuerit.	Quentre amigo el te serà.	
[iv 29]	Ne pudeat	No te sea vergonça	
	Te vele doceri	Ti voler eser amaestrado	
	Ea	De quele cause	
	Que tu nescieris:	Le qual tu no savras:	
	Sire aliquid	Saver alguna causa	
	Est laus,	Sì è laudo,	
	Culpa est	Mateça è	☞ * 53
	Nil vele discere.	Nient voler enprendre.	
[iv 30]	Voluptas	La deletança	
	Est seiuncta lis	Sì è desevrada tençon	
	Cum venere et bacho:	Cum la luxuria et cum lo vino:	
[24 ^r]	Conplectere	Abraça	
	Id quod est lautum	Quela causa la qual è laudaa	
	Animo,	Enlo to coraço,	
	Set fuge lites.	E fuçiras le tençone.	☞ * 54
[iv 31]	Memento	Seate recordamento	

[L] iv 29 Sire] *scil.* Scire.

[V] iv 26 E sempre] S sempre Sⁱ, E *sovrascritta*.

☞ * 52 **Iste legit.** Un giovane con veste azzurra e mantello marrone, seduto su uno scranno, legge un libro posto su un leggio: sulle due pagine aperte si decifra « Domine qui [...] » in inchiostro rosso. Dietro il giovane, con le mani appoggiate sulle sue spalle, una donna assiste e sembra incoraggiarlo allo studio.

☞ * 53 **Iste legit.** Un giovane seduto su uno scranno legge un libro che tiene sulle ginocchia.

☞ * 54 **Iste fugit. Isti preliant.** Un giovane con una cuffia bianca, veste corta di color azzurro, sta fuggendo verso sinistra da due uomini con vesti corte, una di color marrone, l'altra verde, che stanno litigando.

	Vitare	A scivar	
	Dimisos animo	Quili qe à rescosa volontà	
	Et tacitos:	E tasevole:	
	Illud flumen	Quelo flume	
	Quod est placidum	Lo qual è plasenter	
	Forsan	Per la 'ventura	
	Unda	La onda	
	Latet alcius.	Sta rescosa plu en alto.	
[iv 32]	Cum fortuna	Quando la 'ventura	
	Tuarum rerum	Dele toi cause	
	Displicet	Desplase	
	Tibi ipsi,	A ti medesemo,	
	Specta	Varda	
	Fortuna alterius	La 'ventura d'altrui	
	Quanto sit peior	Quant'ela serà peçor dela toa	
	Discrimine.	Per lo pecado.	
[iv 33]	Tempta	Asaça	
	Id quod potes:	Quel qe tu pòi tegnir,	
	Nam idest quia	Inperço-	☞ * 55
	Quia carpere litus	ké prendre lo lido	
	Remis	Cun li remi	
	Est multo tucius	Si è molto plu seguro	
[24v]	Quam tendere velum	Ke tendre la vela	
	In altum.	In alto.	
[iv 34]	Tu noli contendere	Tu no voler tençonar	
	Prave	Perversamentre	
	Contra iustum hominem:	Contra lo iust omo,	
	Enim pro quia	Enperço-	☞ * 56
	Quia deus	ké Domenedeu	
	Semper ulciscitur	Senpre vendegea	
	Iniustas iras.	Le no iuste ire.	
[iv 35]	Tu noli merere	Tu no te voler engramir	
	Ereptis opibus,	Siqé perdue le riqeçe,	
	Set pocius	Ma maiormentre	
	Gaude	Alegrate	
	Si contingat tibi	Se la 'ventura è a ti	
	Habere.	A aver.	
[iv 36]	Amitere	A perdre	

[L] iv 31 Quod] Qquo S¹, Quot S². iv 33 Quia] Qquia S¹. iv 34 Enim pro quia *una mano corsiva riordina con letterine sovrascritte (b c e f a d?) i termini enim quia semper ulciscitur iniustas iras.*

[V] iv 34 iust] iusto S, -o *aggiunta da S².* iv 35 maiormentre] maior maior mentre S¹, *il secondo maior cassato.*

☞ * 55 **Ista est galea.** Una grande nave a remi carica di armati con elmi appuntiti.

☞ * 56 **Cristus. Iste petit v[in]dicta[m].** Cristo in posizione stante, con aureola crociata, veste marrone, manto verde, benedice un devoto inginocchiato.

	Ea que sunt tibi Dampnis Est gravis iactura; Sunt quedam Que decet Pacienter ferre Amicum.	Quele cause le qual è a ti Cun dani Sì è grand descaçemento; Il è alguante cause Le qual conven Humelmentre a sostegnir Lo to amigo.	
[iv 37]	Tu noli promitere tibi Longa tempora vite: Quocunque ingrederis Mors Sequitur Umbram corporis.	Tu no voler enprometre a ti Longi tenporal de vita: En chascun logo qe tu andaras La morte Segue La onbria del corpo.	
[25r]			
[iv 38]	Placa deo Thure, Sine vitulum Ut crescat aratro: Ne credas placare deum Dum litatur Cede.	Humiliate a Domenedeu Cum encenso, Lasa star lo vedelo, Açoq'el acresca 'lo versor: No crere plaser a Domenedeu Domentreqé tu permane En tençone.	✍ * 57
[iv 39]	Tu lesus Cede locum fortune Et cede locum potenti: Ille qui potuit ledere Forsan poterit Aliquando Prodesse.	Tu danado Da' logo ala 'ventura E da' logo alo posent omo: Quelui qe te poté danar Per la 'ventura porà Alguante fiade Tornart' a pro.	✍ * 58
[iv 40]	Cum peccaris Quid hoc est aliquid, Castiga te ipse Subinde: Dum sanas vulnera, Dolor Est medicina doloris.	Quando tu peccaras Alguna causa, Castiga ti medesemo Soto quela medesema causa: Domentreqé tu sane le plage, Lo dolor Sì è meesina delo dolore.	✍ 59
[iv 41]	Tu unquam dampnaris Amicum	Tu uncamai no danaras Lo to amigo	

[L] iv 38 Placa] Pla S'. iv 41 unquam] unqua S.
[V] iv 37 En] Een S.

- ✍ * 57 **Cristus. Iste offert Deo.** Un fedele, inginocchiato davanti a Cristo in trono, con aureola crociata, veste azzurra (il colore è molto degradato), mantello marrone, regge un turibolo per incensarlo. Sotto la scena, il piccolo disegno a penna di un bue.
- ✍ * 58 **Iste est magnus homo. Iste petit veniam.** Figura ritagliata, tranne che nel viso e negli arti inferiori, e successivamente rozzamente reintegrata, di un giovane inginocchiato davanti a un personaggio con lunga veste marrone e manto azzurro, seduto su uno scranno.
- ✍ 59 Un giovane con lunga veste marrone, in ginocchio davanti a un personaggio con abito marrone seduto su uno scranno, gli offre (forse) un vasetto con una medicina.

	Post longum tempus:	Daré lo longo tempo:	
	Ille mutavit mores,	Quelui mudà li costumi,	
[25v]	Set memento	Seate recordamento	
	Prima pignora.	Li premer benefici.	
[iv 42]	Esto gracios	Seras plasenter	
	Oficiis	Ali servisii	
	Ut sis carior	Açoqué tu see tagnù caro	
	Mage pro magis,	Maçormentre,	
	Ne subeas nomen	Ké tu no receve lo nome	
	Quod dicunt	Lo qual fi dito	
	Oficiiperdi.	“Oficio perdù”.	
[iv 43]	Tu suspectus	Tu sospicioso	
	Caveas	Vardaras	
	Ne sis miser	Nè tu no sis misero	
	Omnibus oris:	Tute le ore,	
	Nam pro quia	Inperço-	
	Quia mors	ké la morte	
	Est aptissima	Si è covignivole	
	Timidis	Ali spaventosi	
	Et suspectis.	Et ali sospeciosi.	
[iv 44]	Cum fueris mercatus	Quando tu avras conprado	
	Proprios servos	Li propri servi	
	In usus	Enlo mercado	
	Et dicas famulos,	E qe tu li diges famuli,	
	Tamen	Inpermordeçò	
	Memento	Seate recordamento	
	Esse homines.	Q'ili è omini.	
[iv 45]	Prima occasio	La primera causon	
	Cito	Viaçamentre	
[26r]	Est rapienda tibi,	È da fir ravidà da ti,	
	Ne rursus queras	Nè tu d'altrecavo no demande	
	Ea	Quele cause	
	Que	Le qual	
	Iam neglexeris ante.	Ià avras dementegade dananti.	
[iv 46]	Tu noli gaudere	Tu no te voler alegrar	
	Repentina morte	Dela sobitana morte	☞ * 60
	Malorum:	Deli rei omini:	
	Illi obeunt felices	Quolor mor biadi	
	Vita quorum	La vita deli quali	
	Est sine crimine.	È sença pecado.	
[iv 47]	Cum coniunx sit tibi	Cumçoseacausaqé muier sea a ti	

[L] iv 43 Timidis] Tumidis S.

[V] iv 44 avras] averas S, -e- aggiunta nell'interlin. da S²; propri] proprios S.

☞ * 60 **Isti plangunt mortuum.** Tre personaggi, uno in piedi, altri due, un uomo e una donna con *touret* e *barbette*, piegati su un letto funebre dove giace il corpo di un defunto, danno segni di intenso dolore.

	N ec res sit tibi,	N é le cause sea a ti,
	T u ducas vitandum	T u duras da fir scivad
	I nimicum	L o to enemigo
	S ub nomen amici.	S oto nomenança d'amigo.
[iv 48]	C um contingerit tibi	Q uand'el covegnirà a ti
	C ognoscere multa	A cognoser molte cause
	S tudio,	P er studio,
	F ac ut discas multa	A ncor enprendras molte cause,
	E t vita	E sciva
	N esire doceri.	N o saver amaestrar.
[iv 49]	S i tu miraris	S e tu te meraveglaras
	M e scribere	M i aver scritto
	H os versus	Q uesti versi
	N udis verbis,	C um nude parole,
	H oc brevitatis sensus	Q uesta minuità de seno
[26v]	F ecit me coniungere	S i fese mi conçoçere
	B inos.	A dui a dui.

[L] iv 47 Nec] Nnec S¹.

[V] iv 47 scivad] scivado S, -o aggiunta da S².

[26v] **Sortes apostolice ad explanandum**

1. Si de aliqua re sire volueris hoc modo sire poteris. 2. In primis cantent unum psalmum cum oratione dominica devota mente, ut Deus manifestet ei quod querit, postea aperiat psalterium et prima litera que tibi aparuerit cognosce eam et videbis quod queris. ¶ 3. .A. significat vitam sive potestatem; ¶ 4. .B. significat potestatem in populo; ¶ 5. .C. significat mortem viri; ¶ 6. .D. significat conturbacionem vel mortem; ¶ 7. .E. significat leticiam; ¶ 8. .F. significat nobilitatem; ¶ 9. .G. significat unius hominis occisionem; ¶ 10. .H. significat femine occisionem; ¶ 11. .I. significat bonam vitam; ¶ 12. .K. significat inanem literarum; ¶ 13. .L. significat gaudium; ¶ 14. .M. significat medio; ¶ 15. .N. significat revisitacionem; ¶ 16. .O. significat vite potestatem; ¶ 17. .P. significat omnem salutem; ¶ 18. .Q. significat vitam vel cautelam; ¶ 19. .R. significat restitutum vel vulneratum; ¶ 20. .S. significat animi sanitatem; ¶ 21. .T. significat iracundiam vel municionem; ¶ 22. .V. significat mortem; ¶ 23. .X. significat parentes oblivionem et quicquid tibi volueris utile vel pecunie augmentum.

✍ * 61

Rubr. Il testo della rubrica è tracciato lungo il margine sinistro, parallelamente al bordo della carta e al testo. 1 sire] scil. scire (e così sempre). 9 occisionem] occisionis S. 10 occisionem] occisionis S. 12 inanem] iannem S. 16 vite] dure S (cfr. infra, nota di commento). 23 utile vel] ut eunte S.

✍ * 61 **Iste cantat missam. Iste splanat somnia.** Un sacerdote celebra messa all'altare mentre un fedele assiste. Un personaggio aureolato (forse un aruspice), mostrando un libro aperto e tenendo nell'altra mano un rotolo, fornisce dei vaticini a un giovane in piedi accanto a lui (cfr. supra, p. cxv).

[27r]

[EXEMPLA]

LdN * 62

- I 1. **Araneus** est vermis parvus qui facit recia et in illa recia apprehendit muscas. Set cum erit aliquis ventus leviter runpitur. 2. **Significat** homines qui suos fideles decipiunt, set mors cito venit et occidit eos, et miseri vadunt in infernum.

LdN * 63

- II 1. **Aquila** est volucris que quando est vetula volat super fontem, tantum quod sit vicina celo, et calor solis ardet alas suas et cum ale sunt arse illa vadit ad fontem et sumergit se ter in fontem, et venit ita iuvenis quasi exierit a nido. 2. **Significat** ominem, qui quando est ter mersus in babtismate levat se mundatum ab omni peccato.

LdN * 64

[27v]

- III 1. **Serpens** quando vetus est sic renovatur ut iam audietis. Ieiunat tam diu quam sua pellis tremit et nichil remanet sibi nisi osa et nervi. 2. Tunc querit strictum foramen petre et transeundo spoliat se de veteri pelle et vix valens transire per foramen petre. 3. **Similiter** habet et aliam naturam. Quando venit ad aquam ut bibat, iactat a se totum venenum quod in se habet et propter hoc aliquod malum non facit in aqua. 4. **Et** aliam naturam habet. Si videt hominem sine veste fugit ab eo sicut fugeret ab igne. 5. **Et** quando videt hominem vestitum cito vadit ad eum et si homo vincit illum et multum persequitur, habet suum corpus in negligencia. 6. **Quod** serpens veterata renovatur, quando renovatur multum ieiunando intra strictum foramen petre et ibi perdit pelem suam, **significat** hominem peccatorem in suis peccatis tam diu permanentem et multum affligendo corpus suum in ieiuniis, elemosinis, oracionibus, quod misericordiam consequitur et sic pervenit ad Cristum et fit novus homo, sicuti est quando exit de babtismo et invenit vitam eternam. 7. **Et** sicut serpens quando venit ad aquam et statim bibit, sed ante quam bibat evomit totum venenum quod habet in se, sic debet homo facere quando venit ad ecclesiam, ut manducet corpus Domini: ante debet iactare a se totum venenum hoc est superbia, ira, hodium, invidia, iracundia et cetera vicia. 8. **Et** sicut serpens fugit hominem nudum, sic diabolus fugit hominem nudum a peccato et non appropinquat eum.

[28r]

III 2 et²] *forse da espungersi.* 3 iactat *corr. secondo LdN*] iactans S. 6 ieiunando] ic runando S.

LdN * 62 **Araneus. Musca.** Ragno al centro di una ragnatela in cui sono impigliate, una a destra e una a sinistra, due mosche (tav. 14.2).

LdN * 63 **Aquila. Fontana.** In successione da sinistra a destra e poi in centro: l'aquila è esposta ai cocenti raggi del sole, si immerge in una fontana, ne esce rigenerata.

LdN * 64 **Serpens qui renovat se.** Il serpente si spoglia della vecchia pelle strisciando attraverso uno stretto passaggio in una pietraia. Si libera del veleno prima di bere a una fonte.

- iv 1. **Formica non cessat portare granum in estate unde vivat in yeme, quia si non laboraret in estate moreretur in yeme, et hoc timet, unde tantum laborat in estate quod suficit sibi in yeme.** 2. Et si invenit ordeum refutat illum. **Sic omnis homo tantum laborare debet in hoc seculo, quod habeat in die iudicii vitam eternam.** 3. Quod si non laboraverit quamdiu est in hoc seculo, postquam veniet ad iudicium et non poterit laborare et morietur. 4. **Et sicut formica non tollit ordeum, sic omnis homo non debet tenere veterem legem, sicut medula significat veterem legem.** 5. Sicut medula ordei est absconsa intra paleam, sic antiqua lex est absconsa et tota figurata. 6. **Sed quando Dominus noster Iesus Kristus venit in istum mundum suscipere carnem humanam pro peccatis nostris, tota lex que ante erat absconsa est manifesta et aperta.**

[28v]

- v 1. **Cervus habet duas naturas et duas figuras. Trait cum narribus superius de subtus terra aut de foris et trait de foramine petre magnos serpentes et manducat illos.** 2. Venenum autem serpenicum bulit in ventre eius. Tunc vadit cervus ille cum magno desiderio ad fontem aque et bibit multum et sic vincit venenum. 3. **Sic nos, quando superhabundat odium aut ira vel aliquod aliud vicium, debemus currere ad fontem vivum, hoc est Cristum, qui per suam magnam misericordiam infudit in nobis spiritum santum et efugat luxuriam, odium et iram aut avariciam et omnia mala vicia que in nobis sunt et nos peccare cotidie faciunt.** 4. **Et aliam naturam habet cervus: quando natat cum aliis cervis ultra fluvium in ordine natat et unus tenet mentum in dorso alterius; si essent centum aut plus senper sic natant.** 5. Et cum ille cervus qui vadit antea est fatigatus, postea vadit retro et stat apodiatum supra dorsum alterius. 6. Sic faciunt quando vadunt longe ad pascua et propter hoc nunquam fatigantur. 7. **Sic unusquisque Cristianus, si vult ire ad pascua Cristi hoc est ad vitam eternam, debet portare pondus alterius, sicut dicit Apostolus: « Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Cristi ».**
- [29r]

- vi 1. **Sirene sunt monstra maris que ab umbilico sunt facte quomodo virgo**

iv 1 laboraret] laboratet S^l. 2 tantum *ripetuto in S.* 5 sicut] sic S.
v 4 essent] esset S.

✍ * 65 **Formica. Iste recipit legem. Kristus qui dat legem hominibus.** Due formiche, una a destra e una a sinistra di un cespuglio di canne; un uomo barbuto indica con la mano sinistra Cristo che sta consegnando il libro della legge a un giovane inginocchiato davanti a lui.

✍ * 66 **Cervus qui ma[n]ducat serpentem. Cervi qui natant.** A sinistra è disegnato a penna e inchiostro color seppia un cervo che mangia un serpente che esce di sotto una pietra, mentre un altro serpente sembra strisciare via in salvo; accanto, un secondo cervo che si abbeverava a una fonte. A destra altri due cervi nuotano in un corso d'acqua. Sullo sfondo due figure maschili osservano il tutto.

✍ * 67 **Sirene. Navis.** Un gruppo di sirene emerge dalle onde del mare davanti a una nave da cui si sporgono alcuni marinai (tav. 16.1).

et de subtus sunt in similitudine piscis, et cantant sic dulciter quod nautes vadunt ad illas et pre nimia dulcedine cantus dormiunt aut ronpontur naves, aut nulatenu possunt evadere nautes et ita pereunt. 2. Quod sirene habent diversas formas, significant homines, qui aliud abent in corde et aliud in ore. 3. Et sicut sirene pro nimia dulcedine cantus sui trahunt ad se nautes et faciunt illos dormire et perire, sic multi homines decipiunt alios cum suis dulcibus dictis. 4. Multi sunt qui bene dicunt et sante precipiunt aliis et sunt maliciosi interius, sicuti multi presbiteri et episcopi, qui bene dicunt et senper predicant alios et intus sunt pleni de malis peccatis. 5. Omnes enim qui veri sunt presbiteri, secundum quod eorum santi patres constitue[ru]nt, vere abent in se spiritum santum, et quamvis non faciant signa corporaliter sicut faciebant apostoli, tunc spiritualiter faciunt signa per spiritum santum, quia cecos illuminant, demones fugant. 6. Certe infans qui nascitur cecus est et demones abet in se septem. 7. Cecus est quia in tenebris nascitur et non abet lumen fidei, sicut apostolus dicit: « Populus gencium qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam » et cetera; « Hoc dixi vobis quia nos sumus Cristiani et non cognoscebamus viam veritatis antequam fuissetus Cristiani, sed eramus in peccatis et quasi in morte, quando nos non adorabamus creatorem sed creaturam ». 8. Et propter hoc omnis homo quando nascitur cecus est et est in potestate diaboli propter peccatum nostri primi parentis, id est Adam, quia Deus quando fecit Adam fecit eum inmortalem, ut non moreretur set senper viveret, et omnis qui nasceretur ab illo non deberet laborare nec infirmitatem abere, sed senper viveret in magnis deliciis. 9. Sed quia Adam peccavit, expulit eum Deus a se de paradiso voluptatis, in quo posuerat eum Deus, propter inobedienciam et superbiam suam, 10. quia quando Deus posuit Adam in paradiso, precepit ei ut de omni pomo comederet nisi de uno, sed ille per sugestionem diaboli de intradic[to p]omo comedit, et propter hoc iactavit eum D[e]us de paradisso et dixit ad eum; 11. et propter hoc non tantum ille, sed omnes qui nati sunt de illo cum sudore vultus sui et magno dolore vivunt in hoc mundo.

✍ * 68

VII 1. Elefantes sunt bestie grandes quasi montes, que dum vadunt ad pascua insimul vadunt quasi peccora, et quando masculus concumbit cum femina retroversi conveniunt. 2. Per multum tempus vivunt et quamvis per trecentos annos vivant, nunquam faciunt filium nisi semel et unquam non infirmantur nisi quando moriuntur. 3. Et generant unum filium et portant

v1 2 abent] abet S. 5 Omnes] Omnis S; constituerunt] -ru- parzialmente illeggibile per corrosione della pergamena; illuminant] illuminat S. 8 omnis] omnes S; illo] et agg. S. 10 Intradicto pomo] -to p- illeggibili, c.s.; Deus] -e- illeggibile, c.s.
vii 1 concumbit] concubit S. 3 Et generant] Egenuerant S.

✍ * 68 **Elefa[n]tes. Cristus qui sublevavit Adam.** A sinistra, disegnata a penna e inchiostro color seppia, una sequenza che mostra dapprima un elefante appoggiato a un albero; di seguito, un piccolo elefante sta tentando di far rialzare il compagno più grande, caduto accanto a un albero coi rami tagliati; infine, una terza scena mostra un'elefantessa che sta partorendo in acqua. A destra Adamo, barbuto e con una lunga veste marrone, è sollevato da Cristo, con aureola crociata rossa, veste marrone e manto azzurro (cfr. *infra*, nota di commento e tav. 5).

[30v] duos annos, et quando elefans venit ad tempus parturiendi intrat in magnam aquam et ibi facit filium suum ne cadat in terram, quia si caderet in terra statim moreretur. 4. Et elefans nunquam flectit genua, quia si caderet nunquam relevaret, sed quando vult dormire aut quiescere apodiat se ad arborem. 5. Postea venit ad arborem venator et secat illam arborem apud quam elefans est solitus dormire; postea elefans venit ad eandem arborem et apodiat se sicut solebat, et arbor statim cadit et elefans cum eo. 6. Et si homo non est ibi, tunc mitit vocem magnam et ad illam vocem unus de aliis elefantis currit et vult relevare eum sed non potest; 7. et cum non potest mitit magnam vocem ad quam multi alii grandes conveniunt et omnes volunt relevare eum sed non possunt; 8. et cum volunt eum relevare et non possunt, tunc omnes clamant et ad voces illorum veniunt parvi et magni; 9. tunc parvi levant illum et est magnum miraculum, et sic fugit insidias venatoris. 10. Et pili sui habent hanc naturam, quod si ardes illos fumus qui exit de pillis fugabit serpentes et quicquid abet venenum. 11. Quod elefans cadit significat Adam primum hominem, qui per pomum de arbore quod manducavit cecidit in infernum et in peccatum; postea venit Moyses profeta et non potuit eum liberare; post Moyses venerunt profete et voluerunt liberare eum et non potuerunt; 12. postea venit Christus, qui per preces illorum suscepit carnem humanam et liberavit omnes homines a peccato nostri primi parentis. 13. Quod fumus de pillis elefantis fugat serpentes significat santam scripturam, de qua quicumque est bene plenus, omne peccatum fugit ab illo pro Cristo.

☞ * 69

[31r] VIII 1. Panthera est bestia multum pulcra et est nigra et habet albas maculas et passit se de aliis bestiis, et quando est bene saturata vadit in absconsum locum et dormit per tres dies, et in tertia die levat se et multum rugit, sed talis odor exit de gutture eius quod est maior quod non eset ille de omnibus speciebus huius mundi; 2. et propter illum odorem omnes bestie curunt ad eam, preter dracones qui fugiunt aut abscondunt se sub terra, nec apparent in illo tempore. 3. Panthera significat Christum, qui fuit splendidus plusquam alii homines et omnes homines ad se trait quos ipse vult. 4. Et sicut pantera postquam saturata est per tres dies iacet, sic Christus per tres dies iacuit in sepulcro et post tertium diem levavit se de sepulcro. 5. E[t] sicut alie bestie currunt ad pantheram quando levat a sompno, sic quando Christus levavit de sepulcro omnes gentes venerunt ad eum et crediderunt in eum. 6. Et sicut dracones abscondunt se quando pantera levat a sompno, sic diabolus fugit et abscondit se postquam Christus surexit de sepulcro.

vii 4 flectit] flent S (forse corr. da fletit). 5 elefans] elefantem S (tutte le tre occorrenze). 9 levant] levat S. 11 Moises] forse da corr. in Moisen.

viii 2 apparent] apparet S. 5 Et] -t illeggibile per una macchia.

☞ * 69 **Pantera. Bestie que curu[n]t ad ea[m]. Cristus.** Una pantera; alcuni animali accorrono verso una pantera che ha la bocca aperta in un ruggito; tre personaggi con lunghe vesti e mantelli si rivolgono a Cristo, in posizione stante davanti a loro (tav. 15.6).

✍ * 70

- IX [31^v] 1. **A**micus in necessitate et medicus in infirmitate, hii duo apertissime conprobantur. 2. Hoc est quod quando abes necessitatem potes probare amicum tuum, quia ille est bonus amicus qui adiuvat te in tali necessitate in qua omnes alii qui erant tui amici te abent bandonatum. 3. Similiter ille est bonus medicus qui liberat te de tali infirmitate de qua omnes alii medici te mortuum dereliquerunt.

✍ * 71

- X [32^r] 1. **U**nus piscator piscabat cum amo et aprehendit parvum piscem, et cum piscator accipiebat eum dixit piscis ad piscatorem: 2. « O piscator, ego precor te ut dimitas me, quia nimis parvus sum modo. Sed iecta me in aquam, et quando ero grandis tunc abebis maiorem precium de me ». 3. **T**unc dixit piscator ad eum: « Certe non dimitam te ». 4. Hoc significat quia stultus est ille homo qui quando abet aliquam rem in sua potestate dat illam alteri. 5. **I**stud quod est dictum de piscatore et de pisce non est dictum ideo quod fuisset verum, sed dictum est propter exemplum et castigacionem, quia nulus homo abens aliquid in sua potestate non debet dare id quod est alicui, quamvis ut ille diceret ei: « Tu eris ita securus ut si tu aberes ipsam in te », quia sepe accidit quod illi qui dant res suas aliis non posunt eas recuperare sic cito ut volunt. 6. **S**icut piscator si dimisisset pissem parvum non abuisset postea illum magnum neque parvum, quia melius fuit et est abere parvum quam ex toto nichil.

✍ * 72

- XI 1. **Q**uatuor grandes et fortes tauri iuraverunt simul quod unquam non dividerent se, et postquam iuraverunt senper ibant simul in omni loco, et in quocumque loco ipsi pergebant nec lupum nec aliam feram timebant, set eciam leo timebat eos. 2. **S**et postquam fuerunt separati et unus ibat sine alio, leo invenit unum de ilis solus et occidit eum et comedit. 3. **E**t post invenit unum alium solum et comedit illum, et sic fecit de omnibus et comedit omnes quatuor tauros. 4. **I**sti tauri significant illos homines qui propter timorem quem abent de suis maioribus vel forcioribus vadunt

ix 2 amicum tuum] amicus tuus S^t; tui amici] tuos amicos S.

x 4 potestate] et agg. S.

xi 1 quocumque] quacumque S; lupum] lupus S. 4 forcioribus] forse un titulus sopra -cio-.

✍ * 70 **Pauper. Iste dat suam tunica[m] pauperi. Cristus.** A sinistra tre personaggi girano le spalle a un mendicante con bastone; al centro un giovane dona una tunica azzurra allo stesso (?) povero. A destra un devoto è inginocchiato davanti a Cristo in trono.

✍ * 71 **Piscator.** Un pescatore sta staccando dall'amo un piccolo pesce; lo stesso pescatore con una rete sulla spalla destra si presenta a mani vuote davanti a un uomo seduto su uno scranno, che tiene in mano una coppa, sollevata da un tavolo alla sua sinistra.

✍ * 72 **Tauri. Leo. Leo comedit taurum.** Da sinistra: due tori disegnati a penna, con alcuni tocchi di colore grigio; un leone accovacciato, di colore grigio azzurro, mentre sta per balzare sui tori e, a destra, il leone che azzanna le sue prede.

[32^v] et stant simul, et quamdiu stant simul etiam maiores timent eos et non audent illis offendere; set quando sunt separati, tunc ille maior paratus est offendere eis et faciunt illis multa mala. 5. Et propter hoc, quando duo homines vel tres habent bellum cum suo maiori vel forciori, debent stare bene simul et nunquam debent se separare uno ab alio, quia quamdiu stant bene simul non timent suum maiorem, imo maior timet eos et non vadit offendere eis, sed quando sunt separati et unus non adiuvat alium, tunc venit suus maior et offendit eis et destruit eos de ramo a radice.

☞ * 73

XII 1. Arbor erat in oriente in uno magno monte multum grandis et dura. 2. Tunc exiit unus ventus valde fortis et cepit percutere illam, set arbor nolebat se movere neque flectere. 3. Et tunc ventus fuit iratus et cepit plus fortiter percutere eam, et tantum percussit eam quod iactavit eam in flumine quod erat ad pedem montis. 4. Tunc flumen duxit illam super canas, et quando arbor vidit canas stare in pede fuit multum irata et dixit ad eas: « Quare est hoc quod vos statis erecte et ventus iactavit me, que eram grandis et fortis, et vos non iactavit? ». 5. Tunc cana respondit: « Te iactavit ventus propter hoc quot tu non plicas te quando ventus venit, et propter hoc irascitur ventus et tamdiu percutit te quod iactat te in terra. Set a quacumque parte ventus venit, ego flecto me etiam si minimus ventus est, qua propter ventus non irascitur super me ». 6. Hoc quod dictum est de arbore et de canna non est dictum quod fuisset verum, sed dictum est ad figuram et castigaciones nostras. 7. Arbor quam iactavit ventus in terra, propter hoc quod non flectebat se, significat illos homines qui propter suam superbiam nolunt concedere suo maiori et forciori et propter hoc paciuntur dedecus et vituperium et plures sunt mortui: 8. et propter hoc omnis homo quando non potest contrastare suo maiori debet se plicare sicut cana, que propter ventum sive magnum sive parvum plicat se.

[33^r]

☞ * 74

XIII 1. Una capra pascebat in uno alto monte. Tunc venit lupo ad pedem montis et non poterat ascendere supra montem. 2. Tunc dixit ad capram: « O capra, descende ad valem istam et pasce in isto loco, quia hic est bona herba, sed illuc ubi tu es non est ita bona ». 3. Tunc capra respondit et dixit: « Quamvis tu dicas verum, quod melior erba sit ad pedem montis quam supra montem, tamen non descendam de monte, quia ego timeo ne occidas me et manducas ». 4. Et sic non potuit lupo tantum laudare

[33^v]

XII 5 quot] *scil. quod.* 7 concedere *corr. secondo LdN*] credere S. 8 parvum] parum S.
XIII 4 sic] sicut S.

☞ * 73 **Arbor. Cana. Homo humilis. Homo fortis.** Un albero su un'altura viene travolto dal vento e fatto cadere in un fiume, vicino a un canneto; un uomo con una semplice tunica marrone si inchina davanti a un armato con corazza, elmo, lancia e scudo.

☞ * 74 **Capra. Lupo.** Una capra è su un'altura, a valle vi è un lupo che si rivolge verso di lei; un gruppo di armati guarda dagli spalti di un castello fortificato alcuni armigeri a cavallo che stanno sotto e sembrano interpellarli.

herbam quod capra descendiscet de monte ubi stabat securus. 5. Hoc quod dictum est de capra et de lupo tamen non fuit verum, set dictum est ad figuram et castigacionem nostram. 6. Lupus significat illum hominem qui non potest alium aprehendere per suam virtutem et vult eum ducere ad locum ubi non sit securus et ubi poscit eum aprehendere. 7. Set sicut capra non voluit credere lupum, sic nos non debemus credere inimicis nostris qui volunt nos ducere ubi nos non siamus securi.

✍ * 75

- xiv [34r] 1. Quidam [rusticu]s ducebat carrum suum et cum ipse duceret intravit in magnam pissinam. 2. Tunc boves non poterant traere carrum foras, quia rusticus non pungebat boves nec movebant se, et ipse precabatur Deum ut adiuveret carrum suum. 3. Tunc venit vox de celo et dixit ad eum: «Leva te et adiuva boves tuos et punge illos, quia si non pungis boves tuos et non adiuvas eos Deus non exaudiet voces nec preces tuas». 4. Hoc dictum est quod omnis homo quando precatur Deum ut adiuvet eum [ipse deb]et se ipsum adiuvere faciendo aliquod [bon]um, quia si laboraverit et oraverit Deus exaudiet preces eius.

✍ * 76

- xv [34v] 1. Cicada venit ad formicam in yeme et dixit ad eam: «Da michi de grano tuo, quia famem pacior». 2. Tunc formica dixit ad cicadam: «Certe non dabo tibi, quia ego bene laboravi in estate et modo habeo quod possum manducare, set tu tantum cantasti in estate: modo vade saltare, quia de meo non portabis». 3. Et cicada non potuit abere ullam causam de formica. 4. Hoc dictum est ad nostram castigacionem. Cigada significat illum hominem quando debet laborare aut aliquod servicium facere unde vivat, et ipse iacet ad umbram et iocando vadit per plateas in yeme, unde non abet quod manducet et vadit mendicando et non potest invenire quod comedat. 5. Formica significat homines qui bene laborant quando est tempus laborandi et postea bene vivit de hoc quod laboravit in bono tempore. 6. Et propter hoc dixit Salomon ad pigrum: «O piger, vade ad formicam et ipsa te docebit quid debeas facere». 7. Hoc significat quia homo debet laborare id est facere bona opera dum vivit, unde ipse possit habere vitam

xiii 7 siamus] sic S.

xiv 1 rusticus] rusticu- illeggibile per una lacerazione della pergamena, integrato per congettura. 2 movebant] forse movebat S'. 4 ipse debet] ipse deb- avulso per uno strappo della pergamena, integrato c.s.; bonum] bon- avulso per strappo, c.s.

xv 3 formica] formicam S. 6 dixit] duxit S.

✍ * 75 **Vilanus qui pingit carum.** Un contadino spinge un carro (la cui immagine è lacunosa per la lacerazione, reintegrata, del supporto membranaceo) tirato da due buoi, con il quale affonda in uno stagno (?). Nella scena di destra un personaggio con una lunga veste verde, un manto e uno zucchetto marroni dona una tunica a un ignudo. Sopra entrambe le scene, dalle nuvole sporge la mano divina.

✍ * 76 **Cigala. Formica.** Un albero sui cui rami si intravede una cicala; una seconda cicala è ai piedi dell'albero, accanto a una formica. Un'altra cicala è accanto a un giovane con una veste marrone e una mano aperta in atto di richiesta; una seconda formica è vicina a un giovane che sta lavorando la terra.

eternam, que vita [eter]na nunquam finem abebit, quia omnes g[au]debi-
mus in magno gaudio.

✎ * 77

- xvi 1. Quidam homo stabat solus in terra Egypti religiosus et multum nomi-
natus, et tota die sedebat in cella solus in loco deserto. 2. Et ecce quedam
mala femina, audiens famam illius, dixit ad quosdam homines: « Quid
vultis michi dare et ego traham hominem illum de cella sua? ». 3. Tunc
homines promiserunt ei dare donum, si posset eum trahere de cella sua.
4. Tunc illa ornavit se bene et venit ad vesperum ad cellam suam quasi
errasset et pulsavit. 5. Tunc monachus venit ad eam et multum turbatus
est propter eam et dixit ei: « Quare venisti ad cellam istam? ». 6. Et illa
respondit plorando et dixit ad eum: « Ego erravi, pater ». 7. Tunc ille per
misericordiam aperuit ei portam et misit eam in quadam parte de cella
sua et clausit se interius in sua cella. 8. Tunc cepit illa alta voce clamare
et dicere: « O abas, miserere mei et adiuuate me ne peream, quia bestie
me manducabunt in hac nocte! ». 9. Ille autem dolens et timens dixit intra
se: « O Deus, unde venit ista ira ad me? »; et aperuit ei portam et in[tr]o-
duxit eam ad se. 10. Tunc diabolus cepit stimulare cor illius et ardebat
in amore femine; et cum ipse ita arderet, recordatus est quod diabolus
faciebat eum sic ardere et dixit intra se: « Diabolus amat tenebras et ob-
scuritatem, sed Deus amat lucem et veritatem ». 11. Et postquam dixit hoc,
accendit lucernam et postea cepit orare cum magno desiderio de illa fe-
mina. 12. Tunc dixit in corde suo: « Heu me, illi qui faciunt talia vadunt ad
tormenta. Modo volo probare in ista nocte focum de ista lucerna si potero
sustinere ». 13. Et postquam hoc dixit, misit digitum suum in igne de lu-
cerna et conbussit digitum suum usque ad ossa, et non senciebat propter
nimium ardorem carnis quem habebat de illa femina; et sic faciens usque
in crastinum, arsit digitos suos. 14. Tunc mulier, videns quod ille faciebat,
propter nimium timorem mortua est. 15. In crastino venerunt homines
ad monachum et dixerunt ei: « Venit eri in sero femina in isto loco? ». 16.
Et monachus respondit: « Sic fecit. Ecce, hic dormit ». Et intrantes inve-
nerunt ipsam mortuam et dixerunt: « O abas, mortua est! ». 17. Tunc ille
traxit manum suam de panno et monstravit eis digitos suos qui erant toti
arsi et dixit ad eos: « Ecce quid fecit michi filia diaboli, perdidit di[gitos]
meos ». 18. Et dixit eis quomodo illa [...] dixit: « Fratres, non debemus
reddere malum pro malo ». Et postquam hoc dixit adoravit ad Dominum
et suscitavit illam, que postea conversa est et vixit in magna castitate.

xv 7 eterna] eter- *avulso per strappo della pergamena, integrato per congettura*; gaudebimus] -au- *avulso per strappo c.s.*
xvi 3 donum] domum S. 8 abas] aliis S. 9 introduxit] -tr- *illeggibile per corrosione della pergamena*; ad se] ase S. 12
illi] illis S. 13 crastinum] et *agg.* S. 17 ad] *ripetuto in S*; perdidit *corr. secondo Verba seniorum*] per S; digitos] -gitos *illeg-*
gibile per corrosione c.s. 18 [...] *omissione di parte della frase*; que] qe S.

✎ * 77 **Monachus. Femina que vult traere ipsum de monasterio.** La vicenda si svolge in più momenti che hanno tutti
come sfondo l'architettura stilizzata di un monastero. Una donna con lunghi capelli biondi e veste marrone, accom-
pagnata da un piccolo diavolo, si avvicina alla cella di un monaco. Il monaco l'accoglie ma non cede alle sue lusinghe,
nonostante la presenza del diavolo. La donna muore: alla destra dell'edificio, tre uomini osservano l'accaduto, mentre
il diavolo sembra volare via (tav. 11.2).

- xvii 1. Erat quidam monachus qui habebat magnum desiderium de femina; et exiit de monasterio et venit in vicum [u]num et vidit filiam unius presbiteri qui erat paganus et adamavit eam et dixit ad patrem suum: « Da michi filiam tuam in uxorem ». 2. Presbiter respondit et dixit ad eum: « Non possum tibi dare eam, nisi antea dicam domino meo ». 3. Tunc presbiter ivit ad dominum suum et dixit ei: « Est unus monachus qui vult accipere filiam meam. Dic michi si vis quod dem eam sibi ». 4. Et respondens demon dixit: « Si negat deum suum et bap-tismum et propositum monachi, da ei filiam tuam ». 5. Tunc venit presbiter ad monachum et dixit ei: « Si negas deum tuum et bap-tismum et propositum monachalem, dabo tibi filiam meam ». 6. Et monachus concessit ei omnia que dicebat et statim vidit quasi columbam exire de ore suo et volare in celum. 7. Tunc ivit presbiter ad dem[onem] et dixit ei: « Ecce, promisit facere ea que dixist[i.] ». 8. Et respondens diabolus dixit ei: « Noli dare filiam tuam ei in uxorem, quia deus suus non recessit ab eo, sed adhuc adiuvat eum ». 9. Tunc veniens presbiter dixit ad monachum: « Non possum tibi dare filiam meam, quia deus tuus adhuc adiuvat te et non bandonavit te ». 10. Audiens hec monachus dixit infra se: « Si tantam bonitatem fecit in me Deus quem ego miser negavi, ergo multum bonus est Deus meus, qui usque modo adiuvavit me. Et si ipse non dimisit me, quare debeo recedere ab eo? ». 11. Et intra se recordatus est et abiit ad heremum ad unum magnum vetulum et religiosum et narravit ei omnia que fecerat. 12. Tunc respondit vetulus et dixit ad eum: « Noli timere, fili, sed sta mecum in spelunca mea in ista nocte et ieiuna tres dies et tres ebdomadas, et ego deprecabo Deum pro te ». 13. Et laboravit vetulus pro fratre illo et adoravit ad Deum dicens: « Precor te, Deus misericors, qui non vis mortem peccatoris set ut magis convertatur et vivat: dona hanc animam et suscipe oracionem meam et penitenciam istius fratris ». 14. Et exaudivit Deus oraciones illorum, et quando complecta fuit oracio de prima ebdomada venit vetulus ad illum fratrem et interrogavit illum dicens: « Vidisti aliquid, o frater? ». 15. Et respondens dixit ad illum: « Vidi columbam sursum in altitudinem celi supra capud meum ». 16. « O frater – dixit vetulus – tibi metipsum atende et precemur Deum cum gemitu et planctu »; et postquam vetulus dixit hec recessit. 17. Et in secunda ebdomada reversus est vetulus ad eum et dixit: « O frater, vidisti aliquid? ». 18. Respondit ille et dixit: « Vidi columbam super capud meum et extendi manum meam et illa intravit in sinu meo ». 19. Tunc gracias agens vetulus benedixit Deum et dixit ad monachum: « Ecce, frater, suscepit Deus peni-
- [36r]
- [36v]

xvii 1 unum] u- illeggibile a causa dell'inchiostro evanito. 7 presbiter] presbiter S; demonem] -onem illeggibile per corrosione della pergamena; dixisti] xi nell'interlin.; dopo la -i integrata, altre due lettere illeggibili per corrosione della pergamena, forse ancora parte della lezione corrotta disti-. 8 respondens corr. secondo Verba seniorum] respondit S. 9 presbiter] et agg. S. 11 et² integrato secondo Verba seniorum] om. S. 18 manum] ripetuto in S.

L * 78 **Monachus. Presbiter qui dat filiam sua monacho.** In successione: un monaco davanti a un sacerdote e alla figlia che il monaco vorrebbe sposare (come indica il gesto della mano destra, protesa verso la giovane). Il monaco e il sacerdote a colloquio. Il monaco inginocchiato sotto un albero davanti a un anziano confratello. Il monaco e l'anziano sono benedetti dalla mano di Dio che appare tra le nuvole.

tenciam tuam: amodo in antea noli peccare. Ecce, modo tecum sum et ero pater tuus et nunquam dimitam te nisi moriar ». 20. Hoc significat: quando aliquis est in magna tribulacione, nos debemus succurrere illum et dare ei adiutorium; sicut fecit vetulus monacho, et nos debemus sic succurrere aliis in tribulacionibus suis.

✍ * 79

- xviii [37r] 1. Erat quidam homo qui laborabat et totum illud quod laborabat dabat in elemosinis, sed tantum tenebat quod posset vivere et non plus. 2. Sed postea misit diabolus in corde eius dicens: « Colige tibi aliquantulum de pecunia unde possis vivere quando eris vetulus aut infirmus ». 3. Et ipse colegit pecuniam tantum quod inplevit vasunculum unum. 4. Sed postea infirmatum est multum in pede, et pes eius fiebat marcidus, et expendidit totum hoc quod habebat colectum in medicis, set nulum proficuum fecit ei. 5. Postea venit unus medicus et dixit illi: « Si non truncaveris tibi pedem, totum corpus marcidum erit ». 6. Et ordinaverunt diem quando debebant truncare pedem eius. 7. Tunc ipsa nocte recordatus est homo ille et penitentiam faciens ingemuit et ait cum lacrimis dicens: « Recordare mei, Domine, quando faciebam elemosinam, quando laborabam in orto et ministrabam pauperibus de labore meo ». 8. Et postquam dixit verba hec, venit angelus Domini et stetit apud illum et dixit illi: « Ubi sunt denarios quos adunasti et in quibus spem habebas? ». 9. [...] inteligens dixit ad eum: « Peccavi, domine, miserere mei et nunquam faciam ». 10. Tunc angnelus Domini tetigit pedem eius et statim sanus factus est; et levans se in mane abiit operari. 11. Tunc venit medicus cum quo ordinaverat truncare pedem suum et non invenit illum. Tunc dixerunt ili qui erant ibi: « Non est hic, sed hodie exivit sumo mane operari ». 12. Tunc miratus est medicus et ivit ad canpum ubi operabatur ille, et cum videret ipsum laborando glorificavit Deum. 13. Hec significat quod nulus homo debet credere ad suam cogitac[i]onem, nisi quando est bona.
- [37v]

✍ * 80

- xix 1. Leo et capra, ovis et vaca venerunt in magnam silvam et aprehenderunt unum cervum. Et leo, qui forcior erat omnibus, totam partem abstulit aliis. 2. Istud dictum est ad castigacionem nostram, quia nunquam debemus sociare cum maioribus vel forcioribus nobis, quia si iungimus cum

xvii 19 ero] erro S, forse su rasura. 20 succurrere] succurre S.

xviii 9 [...] due o tre lettere illeggibili per inchiostro evanito, l'ultima con titulus (non dunque Tunc, sempre realizzato diversamente). 12 laborando] et agg. S. 13 cogitacionem] -ion- illeggibile per corrosione della pergamena.

✍ * 79 **Homo qui faci[t] elemosinam** [cfr. *infra*, nota di commento]. **Hic abscondit pecuniam. Medicus qui medicat eum. Medicus. Homo qui laborat.** Un uomo in abito azzurro fa l'elemosina a tre poveri inginocchiati; lo stesso uomo, con abito di colore marrone, nasconde il suo denaro in un piccolo vaso; un medico si prende cura del suo piede malato; il medico è accanto all'uomo che lavora la terra.

✍ * 80 **Leo qui comedit cervum.** In una foresta, un leone, una pecora, una capra, una mucca, disegnati a penna e inchiostro color seppia, catturano un cervo. Il leone se ne appropria e lo sbrana. A destra un uomo con cappuccio e un armigero a colloquio.

illis qui tolerint a nobis nostra, non respicientes ad Deum neque ad homines [...].

81

- xx 1. **Terra** illos homines significat qui non ab[ent] curam de celestibus, sed tantum curam habent de terrenis et non castigant se pro celestibus sed pro terrenis.

[38r]

* 82

- xxi 1. **Celum** significat angelos et bonos Cristianos qui tantum habent curam de celestibus et [n]on de terrenis, set fatigant se pro celestibus.

* 83

- xxii 1. **Mare** significat mundum, quia mare nunquam stat quietum sed senper est in turbacione. 2. Sic iste mundus numquam est quietus sed senper est in turbacione et periculo et nunquam manet in uno statu, quia iste mundus sic est miser, quia quando unus homo est in magno statu vel in gaudio et putat multum vivere cito moritur et forte vadit ad infernum. 3. Et quanto maior est et peior plus habet tormenta et nichil portat secum nisi peccata, sicut dicit scriptura: « Homo natus de muliere brevi vivens tempore et sic transit quasi flos canpi ».

* 84

- [38v] xxiii 1. **Pernices** quando faciunt nidum cooperiunt illum ex omni parte de spinis, ita quod alie volucres quas timent non possint intrare ad eas. 2. Et si [ali]quis homo appropinquat ei quando est in nido, exit foris et voluntate sua monstrat ei qui appropinquat ad nidum quod non possit volare et fingit se quod non possit currere pedibus. 3. Tunc homo qui videt illam sic ire

xix 2 [...] omissione di parte della frase.

xx 1 abent] -ent illeggibile per inchiostro evanito; tantum] tantam S.

xxi 1 non] n- illeggibile per corrosione della pergamena.

xxiii 1 cooperiunt] cooperuit S; spinis cong. Tobler] finis S; volucres quas] -s q- illeggibile per corrosione della pergamena causata dalla miniatura sul recto; possint] -oss- illeggibile, c.s. 2 aliquis] ali- illeggibile, c.s.; nido] -do illeggibile, c.s. 3 illam¹] illa S.

81 Due giovani, uno con una semplice tunica marrone, l'altro con una veste bianca e un mantello verde con elementi decorativi blu, tengono ciascuno in mano un tralcio fiorito: quello del giovane a sinistra ha lo stelo più lungo dell'altro. A destra il disegno di quattro stelle e sotto di esse una sorta di altura stilizzata con piccole piante.

* 82 **Angelos.** Tre angeli al centro e, a sinistra e a destra, due gruppi di fedeli oranti. Sopra di loro delle nuvole stilizzate e sette stelle.

* 83 **Iste vivit in magnis deliciis. Hic moritur.** Un giovane, vestito di una tunica di color blu che si apre sul davanti lasciando intravedere un interno di pelliccia, tiene uno scettro o uno stiletto nella mano destra e un frutto nella sinistra. Accanto a lui linee a penna ondulate rappresentano il mare. A destra una figura maschile con una corta veste marrone precipita in un pozzo.

* 84 **Pernicator. Pernices.** Un uomo insegue una pernice; alla sua destra un albero con un nido dove sono deposte delle uova; di fronte a lui altri due alberi, ciascuno dei quali ha un nido tra i rami; una pernice preleva un uovo dal nido del secondo albero (oppure ve lo depone), mentre due pernici piccole e una adulta volano via in altra direzione.

putat quod possit eam capere et vadit post illam: tunc illa fugit et homo curit post eam tantum quod sit longe a nido, postea levat se et fugit. 4. Similiter abet aliam naturam, quia sic sunt luxuriose quod si ventus exit a masculo de solo odore fiunt pregnantes. 5. Aliam nanque naturam abet, quod una furatur ova alterius, sed postquam nati sunt filii de illis ovibus vadunt post illam de cuius fuerunt ova, et statim cum audierint vocem prioris agnoscunt eam et dimitunt illam que furavit ova. 6. Et hec est causa quare dicuntur pernices, quia perdit ova sua et altera perdit pulos.

✎ * 85

- xxiv 1. **D**uo monachi venerunt ad civitatem ut venderent que abebant laboratum, et quando fuerunt in civitatem divisit se unus ab altero. 2. Tunc unus ex illis cecidit in fornicacionem; postea venit alius monachus et dixit ad eum: « Eamus, frater, ad celam nostram ». 3. Et ille dixit: « Non venio ». Ille autem respondit: « Quare, frater? ». Et ille dixit: « Quia quando separavi me a te cecidi in fornicacion[em]. 4. Ille audiens talia contristatus est multum et volens liberare eum dixit: « Frater, non dimittas propter hoc, quia ego eciam incidi in fornicacione. Modo eamus et simul abeamus penitenciam, et Deus condonabit nobis peccatum ». 5. Qui quando fuerunt ad celam suam statim dixerunt ad suos maiores quod fecerant fornicacionem. 6. Tunc sui maiores dederunt eis penitenciam quamvis non fecisset unus ex istis fornicacionem; tamen faciebat penitenciam sicut et ille qui peccaverat, tamen non faciebat pro se, sed faciebat pro fratre. 7. Videns autem Deus laborem et caritatem illorum, infra paucos dies revelavit uni de maioribus suis quod pro multa caritate illius qui non peccaverat habebat dimissum illi qui fuerat fornicatus, et sic ille qui fecerat peccatum liberatus est a peccato per caritatem illius qui non peccaverat. 8. Unde dico tibi: ambula cum bonis, quia sicut conversacio malorum hominum nocet, sic conversacio bonorum proficit, sicut profeta testatur: « Cum sancto sanctus eris et cum perverso perverteris »; et Salomon: « Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea, et qui comunicat cum superbo superbus fit ».

✎ * 86

- xxv 1. **A**spis est quidam serpens qui si aliquando percutit hominem moritur dormiendo. 2. Et abet aliam naturam quam iam dicam: incantatores solent venire ad speluncam ubi est aspis ut incantent eum; tunc aspis, quando scentit incantatorem qui vult incantare eum ut exeat de spelunca sua, ponit capud suum in terra, unam auriculam premet in terra et aliam auricu-

xxiii 5 furatur] furantur S.

xxiv 3 fornicacionem] -em *illeggibile per corrosione della pergamena causata dalla miniatura sul verso.*

✎ * 85 **Monachi. Civitas. Bordelum. Hic accepit penitenciam.** Due monaci si avvicinano a una città; entro l'edificio ultimo a destra della città, indicato come bordello, si svolge l'incontro tra un monaco e una prostituta; i due monaci in dialogo; un monaco inginocchiato davanti a un confratello più anziano, seduto su uno scranno.

✎ * 86 **Aspis. Iste incantat.** Da sinistra: un serpente; un incantatore di serpenti davanti a un serpente che esce da una tana; Cristo dal cielo ammonisce un uomo con veste azzurra, che indica un forziere o una cassapanca piena di monete (?).

lam claudit cum cauda sua, et sic non audit incantatorem. 3. Aspis significat hominem istius mundi qui claudit unam auriculam terrenis desiderii et aliam auriculam claudit ut non audiat verba celestia in multis peccatis iacendo. 4. Et ideo quando aliquis dicit ad alios verba Dei et nolunt audire id non tantum claudunt aures, sed etiam oculos suos excecant propter terrenas cupiditates, et sic nec videre nec audire volunt mandata Dei nec volunt oculos ad celum levare.

[40r]

✍ * 87

- xxvi 1. **Strucius** abet pennas sicut alie aves sed non volat, et pedes abet similes gamello. 2. Strucius quando venit tempus pariendi ova su[a] [e]levat oculos suos ad celum et videt quandam stellam que vocatur Virgilia, que tunc incipit aparere, et non ponit ova sua in terra nisi videat stellam illam que aparet quando messes florentur. 3. Tunc st[ru]cius quando videt stellam illa[m] fodit terram [ub]i ponit ova sua et cooperuit ova sua de sablone in heremo, sed postquam recesserit aliquantulum a loco statim obliviscitur et non recordatur de ovibus et amplius non redit ad ova, sed virtute Dei calor arene coquid ipsa ova et excludit. 4. Quando strucius levat oculos suos ad celum, quando tempus venit pariendi ova, significat quod nos debemus levare oculos ad celum et cognoscere tempus nostrum, levare oculos cordis nostri ad Deum et obliviscere terrena et amare et sequi celestia.

✍ * 88

[40v]

- xxvii 1. **Turtur** est avis que multum diligit maritum, caste vivit cum marito suo, servat sibi fidem; et si femina aliquo modo perdiderit masculum, aut masculus feminam, non coniungit se amplius cum aliquo, sed senper caste vivit usque in finem. 2. Quod turtur sic servat suam castitatem significat animam, que postquam videt maritum suum mortuum, id est Cristum, nunquam coniungit se cum alio marito, sed desiderat vivere senper in amore Dei et in castitate.

✍ * 89

- xxviii 1. **Tria** sunt sine quibus navis non potest procedere, silicet navigator, gu-

xxvi 2 su[a] [e]levat] -a e- *illeggibile per corrosione della pergamena causata dalla miniatura sul verso*; quandam] quadam S. 3 strucius] -ru- *illeggibile, c.s.*; illam] -m *illeggibile, c.s.*; ubi] ub- *illeggibile, c.s.*
xxvii 1 coniungit] contingit S. 2 Cristum] socrum suum S, socium *lettura suggerita da Tobler*; coniungit] contin- git S.

✍ * 87 **Stela. Strucius.** Disegno a penna e inchiostro: uno struzzo guarda la stella in cielo; nasconde le sue uova sotto terra; alza gli occhi al cielo per sapere se sia il tempo di tornare alle uova, che infatti si stanno schiudendo.

✍ * 88 **Turtura.** Disegno a penna e inchiostro: tre tortore a sinistra e, a destra, la rappresentazione di un ignudo (un'anima?) con uno scettro cruciforme nella mano sinistra, che con la destra indica la tortora più vicina (cfr. comunque *supra*, p. cxxviii).

✍ * 89 **Navis. Episcopus qui predicat.** Una nave con le vele spiegate sulla quale si vedono alcuni marinai. Un vescovo predica dal pulpito a due fedeli seduti; lo stesso vescovo, in piedi, si rivolge a un personaggio maschile, mentre altri due (o forse tre) guardano la scena.

[41r] bernator qui gubernet per rectam viam. 2. Navis significat santam ecclesiam, gubernator significat Christum vel patriarcham, quia sicut navis non potest ire per viam rectam nisi gubernator gubernet eam, ita Christiani, qui vocati sunt ecclesiam Christi, non possunt ire per viam rectam nisi per episcopum vel patriarcham vel aliquis bonus pastor a quo gubernentur. 3. Et episcopus debet nunciare populo, prava relinquere et semper bona facere, ne populus sibi commissus cadat in aliquod peccatum. 4. Et si unus homo videt alium aliquod peccatum facere, [s]tatim debet ire ad suum pastorem, ut suus pastor convertat illum a via sua mala et vadat per bonam viam. 5. Et hoc debet facere per virtutem dulcis verbi, eum amonendo et predicando, quia sicut nautes navigant ut videant ire bene navem, debent semper Christi populum adiuvere, ut ad Deum possit accedere et in bonis operibus perseverare, quia nisi populus abeat episcopum aut aliquem doctorem sancte ecclesie non potest viam rectam tenere.

✍ * 90

xxix 1. Montes significant superbos homines, valis [au]tem significat hum[i]les et simples homines, sicut in evangelio legitur: « Omnis valis exautabitur et omnis mons et collis humiliabitur », hoc est deponere superbos a superbia sua. 2. Et fuit dictum hoc propter Iudeos, qui, cum essent superbi propter legem quam habebant, postquam Christus venit in mundum depositi sunt a sua superbia, set vales sunt implete, hoc fuit pagani, qui non erant superbi propter aliquam legem sed erant humiles et simples et propter h[oc fu]erunt impleti divinis preceptis. 3. Ideoque di[cit s]criptura: « Omnis valis implebitur » et cetera; de quibus et in alio loco legitur: « Descendunt montes in convalibus », hoc est precepta Dei que toluntur de cordibus superbiorum hominum et implentur corda humilium, sicut in alio loco legitur ubi ipse Dominus dicit: « Super quem requiescet spiritus meus nisi super humilem et quietum et timentem verba mea? ». 4. Quia spiritus Dei nunquam poterit habitare in cordibus superbiorum, sed in cordibus humilium habitat, quia sicut superbia est radix omnium malorum sic humilitas est radix et fundamentum omnium bonorum virtutum; et propter hoc dicit Salomon: « Odibilis est coram Deo et hominibus superbia ».

[41v]

✍ 91

xxx 1. Nulus homo debet habere in hodie fratrem, sed malum quod facit de-

xxviii 4 statim] s- *illeggibile per corrosione della pergamena*; convertat] convertet S. 5 verbi] verbis S; episcopum] episcopus S.

xxix 1 autem] au- *illeggibile per corrosione della pergamena causata dalla miniatura sul verso*; humiles] -i- *illeggibile, c.s.*; exautabitur] *scil. exaltabitur.* 2 simples] superbi S, non superbi *cong. Tobler*; hoc fuerunt] -oc fu- *illeggibile per corrosione della pergamena.* 3 dicit scriptura] -cit s- *illeggibile, c.s.*

✍ * 90 **Montes. Homines superbos. Homines humiles. Christus.** Due monti; un gruppo di armati con elmo, spada e scudo, alcuni uomini che si inchinano davanti a Cristo, che tiene il rotolo della legge nella mano sinistra; a destra tre uomini che gli tendono le braccia.

✍ 91 Un giovane con una lunga veste marrone e un manto blu fa un gesto di pace verso un armato con la spada sguainata; un uomo con manto blu e lunga veste marrone che si apre sul davanti, facendo intravedere l'interno di pelliccia, indica un ulteriore personaggio in abito e berretto verde, poco leggibile a causa della corrosione della pergamena.

bet habere in hodio, sicut dicit sanctus Augustinus: « Homines sic sunt amandi ut eorum non diligantur errores ».

✍ * 92

- [42r] xxxi 1. **Figura de Adam primo homine, hoc significat Cristum contra quem homines quos ipse creavit, hoc est Adam et Evam, insurrexerunt et contra illum peccaverunt.** 2. Postea Deus dedit eos in mortem quando expulit eos de paradiso, sed postea Deus moderatus mandavit filium suum in mundum, qui per passionem suam et per suum sanguinem liberavit omnes homines totius mundi a morte anime.

✍ * 93

- xxxii 1. **Quando homines resurgent in die iudicii erunt in etate triginta annorum, et illi homines qui erunt boni tantam virtutem abebunt in celum quod statim quando illis placebit erunt in terra et quando illis placebit erunt in celo; et nulus murus vel aliqua causa poterit contrastare illos quod ipsi non vadant per medium murum ita quod neque murus ipsos corrumpat.** 2. Sed mali homines nulam virtutem habebunt et erunt in maiori corrupcione quod fuissent in hoc mundo. 3. Et boni in tantam gloriam erunt quod totum mundum simul videbunt.

✍ * 94

- [42v] xxxiii 1. **Episcopus vel quilibet ecclesiasticus doctor debet habere sapienciam et ducere bonam vitam, quia sapiencia sine bona vita facit hominem superbum, bona vita sine doctrina facit hominem inutilem.** 2. Predicacio sacerdotis debet confirmari per bona opera, ita quod instruantur exemplo quos ipse docet verbo. 3. Nula enim causa turpior est quam bene predicare et male vivere; unde dicit beatus Augustinus: « Bene autem loqui et male vivere nichil aliud est quam se sua voce dampnare ». 4. Unusquisque predicator debet habere studium ut bene predicet et bene faciat, et unum sine altero esse non debet. 5. Sed in primis debet bene facere ut postea bene et firmiter possit predicare. 6. Ipsa vero doctrina quam predicat aliis fit vile proficuum doctoris, quia qui bene predicat et non tenet facit doctrinam suam inutilem. 7. Qui bene docet et male vivit est quasi cinbalum quod

xxxii 1 quem homines quos *cong. Tobler*] quos homines S; insurrexerunt] insurrexunt S^l. 2 moderatus] moderat *con titulus per -ur* S.

xxxiii 1 placebit] placebunt S (*due occ.*).

xxxiii 2 quos ipse docet verbo] quod ipse docet verbum S. 4 unum] unus S.

✍ * 92 **Cristus. Adam et Eva.** In successione, Cristo solleva, tenendola per mano, Eva che sta prendendo vita dalla costola di Adamo. Adamo ed Eva sono a sinistra e a destra dell'albero attorno al quale si avvolge il serpente con testa umana e ciascuno dei due sta portando alla bocca il frutto proibito. Adamo ed Eva sono cacciati dal Paradiso terrestre da un angelo con la spada sguainata; a destra Cristo, in piedi, benedice, mentre dal cielo si palesa la mano divina.

✍ * 93 **Homines qui resurgunt.** Un gruppo di ignudi risorge da una tomba scoperchiata; alcuni uomini siedono su una tomba chiusa, mentre degli ignudi (risorti) volano sopra di loro; a destra tre uomini, due con la zappa e uno con il rastrello, lavorano la terra.

✍ * 94 **Episcopus qui predicat.** Un vescovo predica da un pulpito a un gruppo di fedeli che lo ascolta; un altro vescovo sta su un pulpito, ma i fedeli gli voltano le spalle e ne ascoltano invece un terzo che sta ritto in piedi e non sul pulpito.

[43r] apud alios sonat et se ipsum non audit. 8. Qui bene docet et male vivit facit proficuum audientibus, set qui male vivit se ipsum occidit. 9. Qui bene docet et male vivit est quasi cereus qui dum aliis lucem dat, se ipsum confundit et consumat. 10. « Odibilis est coram Deo et hominibus superbia », ideo quia radix est omnium malorum. 11. Omnis homo qui peccat superbus est coram Dei precepta, et sicut superbia est maius omnibus peccatis sic homo nunquam peccare potest nisi per inobedienciam mandatorum Dei. 12. Omnis superbia tanto magis profunde cadit quanto plus se levat, et qui se elevat per superbiam fit humilis per Dei iusticiam. 13. Superbia non tantum est in illis qui male faciunt, sed eciam in illis qui bene faciunt: certe omne bonum quod facit homo sine humilitate et caritate deputatur ei in grande peccatum et in viciu. 14. Diabolus per superbiam de celo fuit eiectus: ille vero homo qui de virtute sua se elevat similis est diabolo, quia de excelso cadit propter hoc ut graviter ruat; et propter hoc maius peccatum est superbia quam omnia mala vicia. 15. Et quia qui confidunt † mente humana subiacet viciis [...] †.

✍ * 95

xxxiv 1. **Falsus testis tres personas offendit:** primo Deo qui periurando se refutat, postea iudici quem menciendo falit, postea offendit innocentem quem ipse ledit falso testimonio. 2. Quando simul sunt falsi testes tarde potest cognosci falsitas mendacii, quod si separati fuerint falacia eorum cito manifestatur.

[43v]

✍ * 96

xxxv 1. Iudices et omnes potestates qui minoribus suis conturbaciones faciunt in eterno incendio ardebunt, testante Domino per Esaiam profetam: 2. « Iratus sum super populum meum, et propter hanc causam descende et sede in pulverem et tace et intra in tenebras. Veniet super te malum, calamitas et miseria que nunquam a te poteris refutare. Et dedi illum in manu tua et non habuisti de ilo misericordiam, sed nimis graviter habuisti potestatem super populum meum. Adeo passurus es supradicta ».

✍ * 97

xxxiii 11 omnis] omni S; maius *integrato per analogia con la frase finale*] om. S, in *integrato da Tobler*. 14 se *integrato*] om. S. 15 † ... †] *omissione di parte della frase, che appare nel complesso corrotta*.

xxxiv 1 iudici quem] iudicii que S; ledit] dedit S.

xxxv 2 que] qe S.

✍ * 95 **Iste iurat. Iste est iudex.** Un testimone giura davanti a un giudice. Tre giovani in fila (il primo da destra, distanziato dagli altri due, è solo in parte leggibile per la corrosione, risarcita, del supporto membranaceo) sono davanti a un giudice in cattedra (la figura del giudice è in cattivo stato di conservazione, per numerose cadute di colore e per due corrosioni, risarcite, della pergamena).

✍ * 96 **Iudices qui iudicant falsitatem.** Tre giudici seduti su uno scranno, con le teste circondate da fiamme, vengono additati da tre uomini a destra.

✍ * 97 **Corvus qui pasit filios suos. Cristus qui dat benedicionem.** Due nidi di corvo su due alberi: nel primo a sinistra i piccoli, dalle penne bianche, aprono il becco in attesa del cibo che il genitore sembra negare; nel secondo, il corvo imbecca i pulcini diventati neri. A destra Cristo benedice un fedele inginocchiato.

xxxvi 1. Corvus hanc naturam habet, quia quando facit filios sunt albi et non dat eis manducare donec nigri fiant. 2. Hoc significat quod nulus homo debet se desperare de misericordia Dei, quia sicut Deus pascit illos corvos sic et plus passit nos, si nos habemus spem in eo.

✍ * 98

[44r] xxxvii 1. Luna significat stultos homines istius mundi, quia sicut luna cressit et decressit et nunquam permanet in eodem statu, sic stulti homines crescunt et decrescunt propter illorum superbiam et nunquam in eodem s[ta]tu] permanent: crescunt in prosperitatibus suis, postea per superbiam elevantur; decrescunt qu[ando] in adversitate franguntur. 2. Solent homines huius mundi amatores esse multum superbie et elevare se in prosperitate et in adversitate multum se frangere; et quod peius est aliquando desperare se, quod est grande peccatum, unde dicit scriptura: « Ne prospera te elevent, nec te adversa conturbent ». 3. Quando aliquis homo est in adversitate, non debet se desperare de misericordia Dei, quoniam Deus non spernit sperantes in se. 4. Similiter quando homo est in prosperitate non debet superbire, set senper debet timere ne propter peccata sua contingant illi adversa. 5. Et aliam significacionem habet luna et sol: significat sanctam ecclesiam, que sicut luna deficit aliquando, sic humilitas Cristi et mortua est et post tres dies resurrexit a mortuis.

✍ * 99

[44v] xxxviii 1. Sol significat divinitatem Cristi, quia sicut sol est dignior quam luna et multum plus lucet, sic divinitas Cristi magis est [di]gna et magis lucet quam aliquid aliud.

✍ * 100

xxxix 1. Crudelis latro absconsus manebat in via et expoliabat quos poterat apprehendere. 2. Quadam vice venit leo et invenit latronem iacentem et statim apprehendit illum et dixit ad eum: « Si vis vivere dic michi veritatem cito: quare iaces hic absconsus? ». 3. Respondit latro [et] dixit ad leonem: « Non audeo tibi dicere nisi veritatem. Culpatus sum a meo seniore et

xxxvii 1 statu] -tatu illeggibile per corrosione della pergamena causata dalla miniatura sul verso; quando] -ando illeggibile per corrosione della pergamena. 2 se¹ integrato con Tobler] om. S; frangere cong. Tobler] frangit S. 4 contingant] contingat S. 5 luna] lunam S; humilitas] forse per humanitas.

xxxviii 1 digna] di- illeggibile, c.s.

xxxix 1 apprehendere] aprehedere S. 2 latronem] a riscritta in modulo più grande. 3 [et] integrato secondo LdN] om. S.

✍ * 98 **Homines superbos. Homines humiles. Ecclesia.** In successione: un gruppo di armigeri, un gruppo di contadini, la luna in due diverse fasi, l'immagine di una chiesa.

✍ * 99 **Sol. Cristus. Luna.** Cristo al centro indica il sole alla sua destra; la luna è alla sua sinistra.

✍ * 100 **Latro qui stabat absconsus. Leo. Unam presonem. Isti occidunt latronem.** In successione, da sinistra, un brigante si nasconde tra gli alberi, ma viene individuato da un leone. Al centro è raffigurata una prigioniera affollata. A destra alcuni uomini uccidono il ladrone, mentre altri assistono alla scena; all'estrema destra sembra esserci un essere ignudo diabolico (?) che sta per punirli.

senper expectavi ut reduceret me in suam bonam voluntatem ». 4. Dixit leo: « Credo quia mentiris michi; tamen si dicis verum dic michi quot dies mansisti ». 5. Et latro habitaverat ibi per tres annos, sed falax dixit illic mansisse per decem dies. 6. Respondit leo: « Modo te cognosco mentiri, quoniam vestimenta tua sordidata sunt et monstrant quod per multa tempora hic mansisti ». 7. Dixit latro: « Talem te video, quia tibi non audeo mentiri: propter bestias quas occidi sunt vestimenta mea sordidata ». [45r] 8. Respondit leo: « Tu dicis quod times me et non cessas mentiri. Tu male facis ». 9. « Numquam plus volo vivere – dixit latro – si tibi sum mentitus ». 10. Audientes hoc illi qui clausi erant in carcere a latrone, subito clamaverunt voce magna et dixerunt: « Domine leo, nolite credere sibi, quia iste crudelis latro est et homicida! ». 11. Tunc leo audiebat illos sed non videbat; qui dixit ad latronem: « Qui sunt illi quorum voces audio? ». 12. Respondit latro et dixit: « Nescio ». Dixit leo: « Modo apparet quod mentitus es ». 13. Respondit latro: « Non sum, quia sio [quod] os qui mentitur occidit animam et propter hoc nec tibi nec alicui volo mentiri unquam ». 14. Tunc miseri qui erant ligati senper clamabant aut a voce dicentes: « O domine leo, succurre nobis et libera nos de isto carcere et ne demittas latronem efugere de tua potestate! ». 15. Tunc leo multum iratus et cum grande ira dixit ad latronem: « Quare non timuisti me et mentitus es michi? Deberes michi semel dixisse veritatem ». 16. Respondit latro: « Audi, domine leo, si veritatem non dixi tibi anima mea sciat pennam in infernum ». 17. Dixit leo: « Credo quod corpus sciat pennam ». Et iussit illos miseros qui erant ligati exire de carcere et dixerunt ad leonem omnia que latro fecerat. [45v] 18. Tunc leo precepit illis ut occiderent eum et illi sic fecerunt. 19. Hec fabula significat quod illi qui faciunt malum aliis multociens cadunt in magnum periculum et iam aliquando sunt mortui.

☞ * 101

XL 1. **Rana** cum videret bovem grassum iacentem, desiderans fieri magna sicut bos, inflavit se et dixit ad filios suos: « Videte, filii, sum ego tam grandis sicut bos? ». 2. Et ili dixerunt: « Non ». Postea rana inflavit se multum ut possit fieri grandis sicut bos, et cum inflaret se fracta est pellis eius et mortua est. 3. Hec fabula significat quod nulus homo debet se facere maiorem quam sit, quia qui facit se maiorem quam non sit perdit se ipsum.

☞ * 102

XLI 1. **Ratus** cum vellet descendere per catenam ut raperet carnes, gatus currit ad illum et statim apprehendit eum et dixit: « O miser, si ego non

xxxix 8 quod] q- S². 9 Numquam *cong. Tobler e confermato da LdN*] Numquid S. 13 quod] *om. S; qui] forse da corr. in quod.* 14 auta] *scil. alta.*

☞ * 101 **Rana. Bos.** Davanti a un gruppo di rane, una di loro si gonfia fino a perdere l'appoggio a terra; un bue; due personaggi che si parlano: il primo a sinistra ha una cuffia bianca e una lunga veste blu, l'altro una lunga sopravveste marrone sopra una veste blu.

☞ * 102 **Gata.** Una gatta (ma il testo parla di un gatto) cattura un topo che sta scendendo lungo una catena per rubare della carne; a destra un uomo percuote un giovane con un lungo bastone.

[46r] occurrissem tibi tu cecidisses in foco ». 2. Respondit ratus: « Si modo non occideres me, sed dimitteres, ego crederem quod tu veles me adiuuare; et si pro tua bonitate succurristi me, modo dimitte me revertere in domum meam ». 3. Et dixit gatus: « Quod proficuum haberem a te de hoc facto, si te dimitterem et unus de parentibus meis comprehenderet te? Modo adiuvi te, sed si parentes mei caperent te non possem te postea adiuuare ». 4. Respondit ratus: « Melius esset michi medium arsum de foco exisse, quam omni hora de morte mea timere ». 5. Tunc dixit gatus: « Ego liberavi te de foco, modo liberabo te de omni cogitatione ». Et statim occidit illum et comedit. 6. Hec fabula significat illum hominem qui quando videt alium in periculo non dolet sed magis confundit illum.

☞ * 103

XLII 1. **Ratus** cum vidisse[t ran]am manducantem herbam dixit ad illam: « O quam malum cibum manducas! ». 2. Respondit rana: « Et tu quale cibum manducas? ». Respondit ratus: « Omnia bona ». 3. Et dixit rana: « Ego veni per dilectionem ad hunc locum, quia habeo domum meam plenam de multis bonis. Tamen precor te ut venias mecum in domo mea et bibamus in caritate ». 4. Respondit ratus: « Non modo, sed si placet tibi veni prius mecum ad domum meam et bibamus simul ». 5. Tunc rana ivit cum rato ad domum rati et ratus dedit ei manducare cortices de castaneis et de nuce et ossa sica. 6. Respondit rana et dixit quod non poterat manducare de hoc cibo, et dixit: « Non est mirum si tu es grassus atque formosus, quia comedis tam bonis cibis de quibus pro tua caritate multum sum bene repleta. 7. Sed posquam tu amas me et duxisti me in domum tuam, senper tecum volo gaudere in caritate et senper volo venire ad domum tuam et tu ad meam. Et modo deprecor te multum ut tu modo venias mecum ad domum meam et manducemus et bibamus simul ». 8. Tunc ivit ratus cum rana, set cum ipsi venissent iusta aquam dixit ratus: « Ubi est domus tua? ». 9. Respondit rana: « Ultra aquam. Sed sta modo et ascende super me, et monstrabo tibi ire super aquam, quia tu nescis ire adhuc; et ego portabo te salvum et reducam ». 10. Tunc ratus ascendit super ranam ut transiret ultra aquam. 11. Rana cum fuisset intus in aqua submersit se et ratus cepit bibere non per suam voluntatem et cepit multum timere et dixit ad ranam: « Precor te multum ut modo repatriemus ad domum meam. Crastina die veniam tecum ad domum tuam ». 12. Respondit rana: « Ego propter bonitatem tuam modo satis sum repleta de multis bonis cibis quos dedisti michi. Modo bibamus sufficienter, si placet tibi, et postea revertamur ». 13. Et postquam rana dixit hoc, dimisit illum in aqua. 14. Hec fabula significat quod ille homo qui male facit proximo suo male recipiet a Domino, quia raro solet venire quod homo redat meritum bonum pro malo.

[46v]

[47r]

XLII 6 qui] quia S.

XLII 1 vidisset ranam] -t ran- *illeggibile per corrosione della pergamena*; manducantem] manducatem S. 8 iusta] *scil. iuxta*. 12 quos] quod S.

☞ * 103 **Rana. Ratus.** Una rana acquattata su un prato scosceso; un ratto; di nuovo la rana e il ratto, una accanto all'altro; la rana attraversa un corso d'acqua col ratto sul dorso. Due uomini stanno accanto a un terzo uomo che giace a terra.

- XLIII 1. **Vulpis** cum videret cervum dixit ad illum: « O cerve, quantum cornua tua ornant te, tantum cauda tua deturpat te. Si cupis me precare et vis michi dare partem de tuis cornibus, de mea cauda laudata possum iunire in tua cauda deturpata ». 2. Cervus pacienter respondit ad vulpem: « Tua cauda non est michi amata: talem volo abere qualem Deus voluit michi dare. Sed tamen volo tibi dare partem de meis cornibus, et volo tibi dare integrum cornum ». 3. Sed statim levavit vulpem in cornibus suis et iactavit eam plagatam in terra et dixit: « De tuo maiore et forciori noli plus facere derisionem ». 4. Ista fabula significat quod nulus homo debet facere derisionem de suo maiori neque de suo forciori.

[47^v]

- XLIV 1. **Cabalus grassus**, cum cureret huc et illuc, vidit alium cabalum magrum multum et cepit percutere eum et calcitrare. 2. Et videns illum habentem dorsum et spatulas plagatas et plenas de vermibus dixit ad illum: « Vade et tole te a conspetu meo, o putrede, et noli plus stare ante me, quia non possum sustinere te propter magnum despectum tui corporis ». 3. Respondit macer cabalus cum grande paciencia et dixit ad cabalum grassum: « O domine, quare habes me in despectum? Iam fui ego pulcer et grassus, et sicut tu es eram ego et nichil peius de te quando eram cum domino meo. Tu male facis quod non doles de me et non abes misericordiam mei, set exaltas te ». 4. Et cabalus grassus calcitrabat cabalum magrum et dicebat cum magna superbia et ira: « O putrede, quomodo es ausus stare ante conspectum meum et loqui contra me qui sic sum formosus et pulcer? ». 5. Et postquam dixit hoc, calcitravit et iactavit eum longe a se. 6. Postea non post multos dies, cum staret in stabulo cum magna dignitate, pessimus morbus venit in pedibus suis et prostravit se in terra et non poterat sursum surgere. 7. Postea levavit se et ivit ad campum ubi stabat alius cabalus macer, et cum ille vidisset eum qui erat macer et miser [...] appropinquavit ad illum et dixit: 8. « Tu es macer modo et abes pedes inflatos. Noli perturbari, sed sta hic quantum potes nocte ac die, quia talis herba est hic que sanabit pedes tuos et postea recordabit te de mea infirmitate ». 9. Et cabalus qui erat antea macer repatriavit in stabulo cum honore, et superbus remansit solus in campo cum pudore. 10. Hec fabula narrat quod nulus homo debet abere in despectum suum minorem, sicut dicit in Evangelio: « Omnis qui se exultat humiliabitur et qui se humiliat exaltabitur ».

[48^r]

XLIII 1 precare *corr. secondo LdN*] predicare S, preditare *cong. Tobler*.

XLIV 2 videns *corr. secondo LdN*] vidit S. 4 meum] meo S¹; qui *corr. secondo LdN*] quia S. 7 [...] parte della frase forse omessa, secondo LdN. 8 hic] ic S¹.

☞ *104 **Vulpis. Cervus.** Un cervo e una volpe affrontati; il cervo colpisce la volpe con le corna. Due uomini, l'uno di fronte all'altro: quello a sinistra ha un lussuoso mantello foderato di pelliccia e uno zucchetto sopra una cuffia, quello a destra ha un cappuccio rosso, una veste rossa e una sopravveste marrone.

☞ *105 **Cabalus macer. Cabalus grasus.** Una mandria di cavalli, due dei quali dall'aria macilenta e stanca; due figure maschili, di cui quella a sinistra, con lunga veste verde, più alta e più imponente dell'altra, con veste marrone.

1. **Mense ianuarii** sanguinem noli minuere, lectoarium accipias in mane, postea vinum bibe, çinçiber comede, capud ne laves. ☞ * 106
2. **Mense februaryi** sanguinem minue, mel confectum ama; ad purgandas fleomas appium eo tempore bonum est. ☞ 107
3. **Mense marcii** dulce manduca, dulce bibe, porros cotos comede; balneum sanum est; sanguinem noli minuere; pocionem non accipias, quia ipsa solutionem frigus generat; polegium bibe ad stomachum calefaciendum et rutam ad oculos purgandos. ☞ 108
- [48v] ☞ * 109 4. **Mense aprilis** sanguine minue, carnem recentem manduca, pocionem accipe (dolorem stomaci purgat, unguento calisti coutitur), nulla radice comedere, pipinelam et bertoniam bibe.
- ☞ * 110 5. **Mense madii** sepe lava tibi capud, cibum caldum noli comedere, venam epaticam incide, agrimoniam dilige nec capud nec pedes non manducare, asencio et feniculo sepe bibe (optimum est ad colera minuendo).
- ☞ * 111 6. **Mense iunii** ieiunus omni die bibe vinum album sine aqua, latucas manduca, acetum ama, quia tunc humores de rebus procedunt.
- ☞ * 112 7. **Mense iulii** ab venere abstine, sanguinem noli minuere, pocionem non accipias, salviam et rutam et gamandream frequenter usita, aquam frigidam ieiunus bibe.
- ☞ 113 8. **Mense augusti** agrumen manduca, caulos et bletas non comedere quia colera nigra facit, febres mutant pro ructacionem, salviam bibe, sagimen frictum non comedere.
- ☞ 114 9. **Mense septenbris** omnia quod vis accipe quia eo tempore confecta sunt omnia, ieiunus bertonica bibe.
- ☞ 115 10. **Mense octubris** racemum manduca, mustum bibe (corpus sanat et solutionem facit); lac caprinum ieiunus bibe ad sanguinem dulciandum et pulmonem emendandum.
- [49r] 11. **Mense novenbris** venam epaticam incide, balneum ne ames, quia sanguis coagulatus est nec calore balnei humores moveantur. ☞ * 116

2 fleomas] *scil.* flegmas. 3 solutionem] *sic*; generat] generat S. 4 sanguine] *sic*; nulla radice] *sic*. 5 asencio et feniculo] *sic*; colera minuendo] *sic*. 7 usita] visita S. 8 colera nigra] *sic*; ructacionem] *sic*. 9 bertonica] *sic*. 10 racemum *corr. con Tobler*] recentum S.

- ☞ * 106 **Ianuaris.** Un giovane seduto, con zucchetto azzurro e manto marrone, visibile solo in parte per uno strappo del supporto membranaceo; sopra di lui vi sono degli insaccati appesi a stagionare.
- ☞ 107 Una figura maschile, forse in cammino, visibile solo in parte per lo strappo della pergamena.
- ☞ 108 A causa della lacerazione della pergamena è visibile solo in parte la figura di un suonatore di corno.
- ☞ * 109 **Aprilis.** Un giovane a cavallo.
- ☞ * 110 **Madius.** Un giovane con un nastro intorno al capo, una tunica blu e una sopravveste marrone tiene nella mano destra un ramo fiorito e nella sinistra un giglio.
- ☞ * 111 **Junius.** Un uomo che miete.
- ☞ * 112 **Iulius.** Un uomo che batte il grano.
- ☞ 113 La vignetta è stata asportata.
- ☞ 114 La vignetta è stata asportata.
- ☞ 115 La vignetta è stata asportata: si intravedono soltanto le gambe di un uomo seduto su uno scranno che indossa una tunica blu.
- ☞ * 116 **November.** Un contadino lavora la terra.

12. Mense decenbris caulos noli comedere, satiregiam bibe, que bona est pro ructacione et sana est in eo tenpore. Et si ita feceris pro unoquoque mense sicut dictum est in illo anno infirmitatem non abebis. ✍ * 117
13. Tolle sanguinem vulpis recentem et super pectinem pone et unge: presentes lapides que sunt in vesica frangit. ✍ * 118
14. Ad eum qui dormire non potest. Cera de auricula onagri fronti inlinito statim dormit. ✍ * 119
15. Accipe aquam santam in alico vaso et ramum de olivo et munda ipsum et fac tres truncos, et quando incidis dicas tres *Pater noster*, et ubi dicitur *Libera nos a malo* dicat: « Libera hunc famulum tuum a terciana ». Et pone unum truncum in aqua sancta predicta. Postea incide alium cum tribus *Pater noster* et postea alium et pone in aquam, et da illam aquam ad infirmum cum tribus *Pater noster* quando febrem capit illum. ✍ 120

14 inlinito] *sic.* 15 febrem] *sic.*

✍ * 117 **December.** Un giovane raccoglie la legna.

✍ * 118 **Iste occidit vulpem.** Un cacciatore sgozza una volpe.

✍ * 119 **Iste tolit cerumen de auriculis.** Un giovane si toglie il cerume dalle orecchie.

✍ 120 Un uomo è seduto su uno scranno e tiene in grembo un recipiente; accanto a lui un oggetto il cui disegno è quasi svanito: potrebbe trattarsi di un'acquasantiera.

Ad explanandum sompniū

¶ In .A.	significat adiutorium domini.	
¶ In .B.	significat aliquod bonum.	
¶ In .C.	significat sanguinem.	
¶ In .D.	significat inimicum.	
¶ In .E.	significat nova videre vel audire.	5
¶ In .F.	significat malum prope esse.	
¶ In .G.	significat gaudium.	
¶ In .H.	significat adesse gaudium.	
¶ In .I.	significat alibi ire.	
¶ In .K.	significat in eodem loco stare.	10
¶ In .L.	significat leticiam adesse.	
¶ In .M.	significat aliquod magnum.	
¶ In .N.	significat aliquod contrarium.	
¶ In .O.	significat elemosinam facere.	
¶ In .P.	significat pietatem exercere.	15
¶ In .Q.	significat ad Deum curere.	
¶ In .R.	significat fossam mortis.	
¶ In .S.	significat salutem domini.	
¶ In .T.	significat tristitiam adesse.	
¶ In .V.	significat venire adorare.	20
¶ In .X.	significat salvatorem adesse.	
¶ In .Y.	significat id adiuuare.	
¶ In .Ç.	significat mortem adesse.	

✍ * 121

17 fossam] fossa S.

✍ * 121 **Iste dormit. Iste splanat somnia.** Un uomo con veste rossa e mantello azzurro dorme disteso su un giaciglio. Alla sua destra un uomo con veste blu e sopravveste marrone, seduto su un masso, con un libro sulle ginocchia, parla a tre personaggi seduti su una panca.

[50r]

In Cristi nomine. Questo è lo començamento delo libro de Uguçon da Laodho

I Al To nome començo, pare Deu creator, ✎ * 122
divina maiestà, verasio salvator:
a Ti prega et adora li grandi e li menor,
li principi e li re, li marqes e i contor.
Sire Deu, qi T'onfende dé aver grand paor 5
s'el li remembra del fogo e del calor
qe la Scritura dis e li nostri antecesor
qe èn en Inferno enla grand tenebror.
Quili qe è là dentro molt à malvas segnor, ✎ * 123
là no se trovarà nul bon albergaor, 10
leto ni banca qe sia da onor,
vairi ni armelin, coltra né cuvertor;
no à desduto de sparver ni d'aostor
né no se cerne qual sia lo peçor.
Tuti son pleni d'ira e de furor 15
et è pl[ui] nigri de corvi ni d'avoltor.
E[t en] l'Inferno è un albro maior
q'è [m]aior de negun c'òmo vedhes ancor
né çamai no portà nigun fruito ni flor,
la foia e lo fusto tronca como rator: 20
o voia o no voia, su monta 'l peccator
e ço de su trabuca quand'è plui en altor
e caçe en un fogo q'è de sì grand calor
qe cent agni li par anci qe sia 'l fredor.
« Deu miserere », clama çascun de lor, 25
[50v] « mo' no me pò valer parente ni uxor,
né fiolo né fia, fradhelo né seror
[né] castelo né roca, grand palasio né tor ».
Domenedeu propicio, qe de tuti es maior,
del mondo salvatore, a Cui preg et ador, 30
Tu me defende dele pene 'nfernor
q'eu mai no senta de quel fiero dolor.
Signor Deu, qi Te serve dé aver grand baudor,
e qi Te portarà bona fè et amor,
qe Tu l'albergaras pur en rose et en flor 35
en Paradiso, o' è tanto splendor
qe sol né luna no g'averà valor.

16 plui] pl[.]foro S. 17 Et en] E [..]foro S. 18 maior] [.]aior foro S. 28 né¹], [.]e foro S. 35 albergaras] albegaras S.

✎ * 122 **Cristus.** Cristo in trono (nella figura vi sono alcune cadute di colore) con aureola crociata, veste blu e manto rosso, affiancato, a sinistra da fedeli, adulti e bambini, e a destra da un personaggio seduto con un libro in mano (l'immagine è molto rovinata).

✎ * 123 **Arbor de inferno.** Albero dal quale due anime ignude cadono nel fuoco sottostante, accanto al quale stanno due diavoli: quello di sinistra arpiona con un uncino l'anima che cade dal suo lato.

E sì com' eu çò credo sença ogno tenor
 qe tuto quest'è vero, Deu magno redentor,
 purq'el Te plaqua, altissemo signor, 40
 Tu me perdona, c'asai son peccator.

✎ * 124

II **P**are del ciel altisemo, re de gloria posente,
 gloriosa maiestà, verasi' omnipotente,
 lo siegolo formassi tut enprimeramente,
 ciel e terra e mar, qe tut era niente; 45
 posta fais Adam, nostro primer parente,
 dela costa de lui formas Eva en presente;
 ela mança del pomo qe li dè un serpente,
 al compagnon Adam alò 'n fé un presente,
 tanto 'l capitola finq'el se 'l mis al dente. 50
 Çò fo 'l primer engano, per lo meu esiente,
 ke fo fat en 'sto siegolo, poi qe ne fo la çente.
 Non è om en 'sto mondo, sire Deu, s'el T'onfende,
 s'el deli soi peccati envers Ti se repente,
 qe dela Toa graçia no sea ric e mainente, 55
 qé guerra né regoio no Te fo a talente, ✎ 125
 anci mandasti pase enfra tuta la çente.
 Mai poqi son de quili, per lo meu esiente,
 qe de pas retegnir abia cor ni talente;
 et è grand meraveia, c'ognom è cognosente 60
 qe 'l tesor de 'sto mondo tut tornarà niente.
 Quel qe fosse segnore dal levant al ponente,
 dig vair e deli grisi, del or e del arçente,
 le vile e li casteli aves en tenimente,
 le citad e li borgi al so comandamente, 65
 e tuta la riqeça dond lo mond è mainente,
 tuto çò no i porave valer un gran de lente,
 quando vien en quel'ora qe la sorte no mente,
 qe la morte no 'l toia tost et isnelamente:
 negro lo fài vegnir, puçolent e pesente, 70
 siq'el no pò audir né no vé né no sente.
 S'el è sì como dise Agostin e Climente,
 la anema se n'esse grama, trista e dolente;
 molto tost è portaa entro l'Infern ardente,
 en quel pessimo fogo q'è sì caud e bugente 75
 qe quel d'una fornase ve parria resente.
 Laentr'è basalisci, scorpion e serpente
 qe morde e percodhe de venen e de dente:
 quig qe là dentro alberga molt à reo covignente.

56 né] *om. S.* 70 negro *Tobler*] *nego S.*

✎ * 124 **Cristus.** Sotto un cielo stellato, Cristo in piedi con il globo terrestre (corroso e risarcito) nella mano destra e un altro oggetto sferico, più piccolo e di difficile interpretazione, nella mano sinistra.

✎ 125 Un castello stilizzato su cui sventola una bandiera sormontata da una croce.

III O gente crudelissema, como devé guarir, 80
 qe le ovre de Deu no volé mantegnir?
 Le vostre vanitadhe v'à condur a perir.
 Denanti 'l Re de gloria como v'avré scondir,
 siq'El unca ve degne salvar ni benedir?
 Çà savì molto ben çença 'l meu somonir: 85
 qi vol servir a Deu no dé tropo dormir.
 Molt è grand meraveia como pò avegnir
 d'una causa, lao' Deu no ie voia 'tegnir:
 s'el fosse asai de quili qe volesse audir
 con' la ovra de Deu se voria tegnir! 90
 Mai molt se 'n truova poqi de quig qe 'l voi' audir
 e qi no plançerà com agudhi sospir,
 e vera penetencia no vorà custedhir,
 e dali soi peccadhi no s'avrà departir.
 E se verasiamente no v'avì convertir, 95
 en presente ve digo que ve n'avegnir:
 le grand pene d'Inferno ve stoverà sofrir,
 q'è centomilia tanto maior, sença mentir,
 qe nuiom no porave escoltar ni audir,
 né enlo cor pensar ni con la boca dir. 100
 Le aneme qe là entra çamai no nd'à ensir,
 qe là no val ençegni ni arte per foçir;
 a crudhel marescalco serà dadhe a bailir,
 enlo grand fuog d'Inferno a brusar e rostir.
 [52r] Mai no credhe la çente qe çò posa 'vegnir, 105
 tant ie plas en 'sto mondo alegrar e sbaudir,
 ben beber e mançar, ben calçar e vestir,
 li omini e le femene molto çugar e rir,
 et altre cause far qe mi no cal de dir,
 qe Deu nostro Signor à mes a delinquir. 110
 E se l'un om pò l'autro enganar e trair,
 çà no revardarà que li 'n possa avegnir:
 per leve ofensione manaças' a ferir,
 de spadhe e de corteli afolar et alcir.
 Quig q'è sani et alegri çamai no cré morir 115
 e sì sa molto ben qe chascun n'à sentir:
 nigun è sì ardit qe se 'n possa scremir.
 Mai quel tiegn' eu per fol qe no se 'n vol partir
 finq'el pò en 'sto mondo né andar ni vegnir;
 ké s'el s'atende tanto q'el viegna al fenir, 120
 k'el no porà parlar ni vedher ni audir:

88 ie] me S. 118 tiegn' eu *Contini*] tiegne S. fol] for *S'*, con l *sovrascritta*.

✍ * 126 **Isti balant.** Un uomo e una donna ballano tenendosi per mano, con una catena che li unisce girata intorno al collo e tirata dall'altro capo da un diavolo.

		quig qe 'l so dé gauder tosto l'à sepelir; segondoq'el avrà fato merit no li à falir. Mai cotal penetencia no voio custedhir, anci prego Quelui qe me dé mantegnir, 125
		lo magno Re de gloria qe no degna mentir, q'enl So servisio far me faça permagnir e li Soi comandamenti servar et obedir, qe tut l'autr'è nient se no a Deu servir.
		✍ * 127
[52v]	IV	Avaricia en 'sto segolo abunda e desmesura, 130 tradhiment et engano, avolteri e soçura: çamai no fo la çente sì falsa ni sperçura, qe de l'ovra de Deu unca no mete cura, del magno Re de gloria qe sta sopra l'altura, Quel per cui se mantien ognunca creatura. 135 Ben savì que ve dise la divina Scritura: tuti semo formadhi ala Soa figura. Mai quel tegn' eu per fole qe troppo s'asegura ni d'ensir dig pecadhi çà no vol aver cura. Mo' sì son percevù: poqi è qig qe la dura; 140 lo plusor dela çente vol outra caosa dura. Qi pò aver dinari de livrar ad usura e conprar dela terra, canpi, vigna e closura, Deu, como se perçaça d'aver bona coltura, e dis: « Aguan farai riqà semenadhura! ». 145 Mai tal l'à semenar, no l'à veder madura. Mo s'el se recordasse dela scarsa misura c'omo ven con la cana a far la sepoltura! Quando è reversaa la fera guardauro, la soperbia e 'l regoio c'avea oltra misura 150 molto tost è gitaa entro la terra dura: lo torsel è malvasio et à rea voltura. La muier e i parenti de grand vertù lo plura: tal ie mena gran dol enla soa portadura, s'el lo pò abandonar, asai poco n' à cura. 155 E l'anema dolentre à pres rea pastura entro l'Infern ardente, en que l'à grand calura: là no se trovarà bela cavalcadhura, destrier ni palafren cum soaf anbladura, né norbia vestimenta né rica flibadhura, 160 palasio ni tor, ni negun' armadhura. Mai ben devria la çente aver molt grand paura dela morte crudhel, negra pessima e scura, qé re ni enperador encontra lei no dura, né principio ni dus qe sia d'alta natura: 165
[53r]		

✍ * 127 **Isti disnant. Iste est unus peregrinus.** Una coppia è seduta a una tavola imbandita. L'uomo addita un pellegrino poco distante da loro (tav. 12.5).

l'apostolico de Roma non à quella ventura,
 çà no lo defendrà né sorte né agura,
 né la cristinitad, c'à tuta en soa rancura;
 mai qig serà biadhi c'à vivre con misura.

☞ * 128

v Mai ben devì savere senç'altro sagramento 170
 c'unca encontra la morte non è defendimento:

no ie val strolomia ni art d'encantamento, ☞ * 129

palasio ni torre né nigun bastimento;
 né roca ni castel, clave ni fermamento
 no la pò destegnir q'ela no saia dentro. 175

Qela va molto tosto, plui qe no còr lo vento,
 quelui qe ela çonçe molt à grand smarrimento,
 qe lo cor li tramudha, el pensier e 'l talento:
 ben par q'el sea tocadho da toseg de serpento.

Çamai no cred q'el faça ben né mal testamento, 180

q'abassad è 'l regoio, l'alteça e l'ardimento;
 l'aver c'à guadagnadho con dol e con tormento,
 con bausi' et engani e con gran tradimento,
 la pecunia q'el ave con grand rapinamento,

le riqe vestimente e l'autr'ornamento, 185

destrieri e palafreni, vassieg d'or e d'arçento,
 e le riqe masone e 'l grand asiamento:

[53^v] a tal le lassarà, ben savì q'eu no mento,
 no darà per so' anema un sol star de formento.

Çà me par q'el avrà de novel guarnimento; 190

tost serà trato fora del rico casamento;

çà vorave 'l plusor q'el fos èl monimento

delivrad a quelor qe 'n farà çuçamento

ke tut lo mançarà e de fora e dentro;

de l'anema sai ben sença retenimento 195

qe secondo la ovra recevrà pagamento.

☞ * 130

vi Queste n'è miga flabe, anz è bone rason,
 et è tute parole de libri e de sermon

qe se pò ben contar en çascuna mason

qe sea de caritad e de religion; 200

pregar avemo con grand affliccion

lo Criatore qe ne faça perdon

e qe de nui abia remesion,

siqé le nostre aneme abia salvacion.

173 torre] tore S^l, -r- aggiunta nell'interlin.

☞ * 128 **Isti plorant mortuum.** Un uomo e una donna con *touret* e *barbette*, chinati su una bara, piangono un morto.

☞ * 129 **Iste legit.** Un uomo seduto su uno scranno consulta un volume (cfr. *supra*, p. cxviii e n. 508).

☞ * 130 **Iste legit. Ecclesia.** Un uomo con lunga veste marrone e cappuccio verde-azzurro tiene un libro aperto sulle ginocchia; davanti a lui una chiesa, da cui si sporge una figura femminile che reca nella mano destra un'anfora e nella mano sinistra un oggetto tondo (forse un pane), nell'atto di porgerli a un uomo inginocchiato con le mani aperte.

	No è nulomo tanto reu ni felon,	205
	scomunicato, scacaor ni laron,	
	qe sia sorpreso de mortal traison,	
	s'el vol tornar a Deu e demandar perdon,	
	e verasiamente vol far confession,	
	q'el mai no torne en quella onfession,	210
	el è guaridho et à delivrason,	
	siq'en Inferno no trovarà mason,	
	q'en quel tormento no è redencion:	
	en Paradiso serà so' albergason.	
	Deo qe guaris Daniel del laco del leon	215
[54r]	e traisi Jonas del ventre del pesson,	
	enlo qual el sostiene molto grand passion,	
	li filii d'Israel de man de Faraon	
	et a Longi faissi verasio perdon,	
	qe dela lança Te ferì a bandon,	220
	q'el sangue e l'aqua ie ven soto 'l menton:	
	en veritad ben saver lo dev-on,	
	c'aluminadho fo de salvacion;	
	clamà soa colpa, Jesu li fé perdon;	
	si com' è vera la nostra oracion,	225
	qe enla cros perdonas al laron	
	e trais del Inferno Eva e 'l conpagnó,	
	David profeta, Ieremia e Naon,	
	no ie 'n lassas negun qe fosse bon,	
	mai pur quelor c'a Ti menà tençon	230
	(quelor no avrà çamai remission),	
	si com' eu credo sença ogna tençon:	
	verasio Deu, Pare Signor del tron,	
	dig mei peccadhi faime remission.	
		✍ * 131
VII	Queste parole è bone et utel da 'scoltar,	235
	e si farà quelor qe vorà Deu amar	
	e vorà le soi aneme costedir e salvar;	
	mai lo plu dela çente vol aver guadagnar	
	e no pensa de l'anema là o' ela dibi' andar.	
	Mai ognom pò saver, s'el se vol ben pensar:	240
	la gracia de Deu nulom la pò trovar	
	per çaser en bon leto e dormir e paussar,	
	per beber forte vino né per troppo mançar,	
[54v]	per bele vestimente neanc per ben calçar;	
	no vol çugar a scaqi, a taole né ad açar.	245

215 guaris] guari S. 245 taole] -o- *aggiunta nell'interlin. S.*

✍ * 131 **Iste predicat.** Una figura con cappuccio e tonsura (probabilmente un frate) predica da un pulpito; alcuni fedeli sottostanti ascoltano. L'immagine è lacunosa per corrosione ed è stata risarcita nel restauro.

Guai a quelor qe molt entende a fornicar
 e del autrui aver senpre vol soçernar,
 siq'èn rea mesura lo debes rapinar.
 Per amor Deu, signori, meteve a castigar,
 pregai lo Re de gloria qe ve degne dreçar 250
 ê mantegnir bone ovre e le ree laxar;
 guardave da quelor qe ve vol ençeagnar,
 q'ig a nuia mesura no ve possa laçar,
 qué mai no vedhes lo segolo sì malamente andar:
 unca né fè né amor no se vol conportar, 255
 né fradhel né cosin né parent ni conpar;
 mai una n'è ancor qe no se pò lassar,
 çoè pare a fiolo, qe no pò altro far;
 mai anc quela se par en alget menemar.
 Se voi me volé crere ben ve sai ensegnar: 260
 çò qe digo a voi a mi consenta far.
 La Scritura lo dise, qe ben ve 'l sa mostrar:
 molt ama Deu quelor qe vole lavorar
 e per lo So amor caritad ne fài dar;
 [o]gnunca hom pò Deu molto ben acatar, 265
 [re] et enperador, s'ig lo volesse far,
 dus e cont e marçesi qe porta gris e vair,
 de qual arte qe sia, cavalier o çugar,
 quili qe va al versor arar e semenar.
 Mo' ve dig en qual guisa ve podhé ben salvar: 270
 guardaive da mentir per l'autrui envolar
 e da falsa rapina, d'usura e d'enganar;
 [55r] strada ni camino no ve cal de raubar.
 Deu ve 'l comanda ben qe no devì çurar
 né falso testimonio per nigrun omo far, 275
 per aor ni per aver q'elo te possa dar.
 La luxuria se vorrave molto fort amorçar:
 no è causa en 'sto mondo sì faça radhegar,
 lo plusor dela çente fài feramen peccar;
 tal entra enla folia qe no se 'n sa guardar, 280
 c'unca no ie serà a dir ni a pensar.
 Mai quel q'è omecida me fài meraveiar,
 com' èl regno de Deu çamai dibia entrar,
 se no per una guisa, s'el lo volesse far:
 verasia penetencia e sofrir e durar, 285
 le vanitad del mondo tute desmentegar,
 siq'èn peccad mortal mai no debes tornar;
 et en questa mesura con Deu se pò acordar.
 Molt è greve peccadho l'autrui cossa envolar:
 nissun om no 'l devria voler ni desirar: 290

265 ognunca] [.]gnunca *foro S.* 266 re] *om. foro S.* 274 çurar] çugar *S.*

	neanc un pover omo	né scernir ni gabar,	
	anz lo dé voler	servir et albergar	
	per amor de Quelui	qe ie l'à meritar.	
	Quel c'à misericordia	là o' el pò çudigar,	
	ben la porà querir,	baudamen demandar	295
	a [Deu] omnipotente	qe no ie l'à vedhar;	
	e qi no l'à en altri	ben se pò desperar:	
	[n]ula misericordia	en Deu no à trovar.	
	[B]en dé un om a l'altro	volontera mostrar;	
	ki sa l'ovra de Deu	ben la dé ensegnar,	300
	mai alò primamentre	dé sí amaestrar:	
[55v]	çò qe no vos c'on faça a ti	ad altri no lo far.	
	E pur al <i>Patrenostro</i>	ve podhé castigar:	
	qi fai çò q'el comanda	molto pò ben scampar	
	dale pene d'Inferno	qe çà no v'à tocar;	305
	e qi no 'l sa entendre	sì se 'l dé far splanar.	
	Enlora prege Deu,	com' el vien a cantar,	
	deli peccadhi c'à fati	li degne perdonar:	
	pur en cotal misura	ie vol El perdonar	
	a quig qe Li à onfeso	et en dir et en far.	310
	Mo' ve dirai de que	se devem percaçar:	
	lo Criator del cielo	molto glorificar	
	e sovra tute caose	servir et aonorar	
	col cor e con la mente	et en dir et en far,	
	e dir oracione,	messa e matin 'scoltar,	315
	siq'ig nostri peccadhi	ne degne perdonar.	
	Molto poc ama Deu	lo empio e l'avar;	
	la lemosena certo	no se vol oblidar:	
	sença quela nugomo	no se porà salvar;	
	l'ovra e la bona fê	se vol aconpagnar,	320
	ke l'una sença l'altra	no se pò ben salvar.	
			☞ * 132
VIII	Lo Criator del cielo	doi vie n'à mostradhe:	
	l'una de bone ovre	e de grand nobilitadhe	
	e de misericordia	e de molte bontadhe,	
	de pas e de concordia,	de bona voluntadhe	325
	e de vestir li povri	e le desasiadhe,	
	de visitar enfermi	sovenz e le maladhe.	
	Li decreti ve 'l dise,	e le devinitadhe:	
	molt ama Deu quelor	qe d'altri a piatadhe,	☞ * 133
[56r]	qé per lo So amore	se mantien cristentadhe.	330
	Pura cosa e santissema	è la virginitadhe,	

296 Deu] *om. foro S.* 298 nula] [.]ula *foro S.* 299 Ben] [.]en *foro S.* 308 perdonar] *per dornar S.*

☞ * 132 **Cristus. Iste facit bonam viam.** Cristo in trono. Un uomo dona una tunica a un ignudo.

☞ * 133 **Iste facit malam viam.** Un uomo, probabilmente un frate, abbraccia una donna.

lucerna splendedisema en ciel fi apeladhe;
 a quili no serà le porte unca serradhe,
 en santo Paradiso serà recomandadhe.
 Tut çò q'eu dig a voi per cert è veritadhe 335
 se volé mantegnir la santa cristentadhe,
 freçaive de servir la vera maiestadhe
 e no fad como quele qe fo dementegadhe,
 qe non ave al bisogno le soi lanpe adornadhe,
 però stete de fora dolorose et iradhe. 340
 La lemosen' è quela per cui serà salvadhe
 quelor c'a bona fè la dà en caritadhe
 e qe sostien al mondo neces' e povertadhe,
 lasarà la soperbia, tignerà umelitaldhe
 pur per Deu solamentre, senç'altra vanitadhe. 345
 Alo di del çudhisio li serà meritadhe,
 q'enl prad de Iosafat serà tute 'sembladhe:
 le ovre bone e rei tute serà mostradhe,
 en molto poco d'ora serà tute pesadhe.
 Quele qe serà iuste, en bon' ora fo nadhe, 350
 dal destro lad de Deu serà ben adornadhe,
 en santo Paradiso serà poi enviadhe,
 denanz lo Criatore firà apresentadhe,
 de la gloria de Deu avrà tanta ubertadhe
 qe çà no serà cosa, s'el ge 'n ven volontadhe, 355
 q'en presente no 'n sea del tuto saciadhe.

☞ * 134

IX Mo' me bisogna dir de quig malaguradhi
 [56v] q'ili no vol veder quig q'è desasiadhi,
 nisun pover de Deu, n'avogol né sidhradhi,
 mai grassi palafreni e destrier secornadhi, 360
 de belle vestimente spesso esser mudhadhi,
 aostor ao sparaveri vol, e falcon mudhadhi
 e veltres e segus, levrer encadhenadhi
 e bon osbergi blanqi et elmi afaitadhi,
 palasi e bitefredhi e tor enbataiadhe 365
 e mangani e preere per stremir le contradhe
 alcir l'un omo l'autro e de lanc' e de spadhe,
 de quareig de balesti e de seite 'npenadhe.
 Quello se tien plui alto qe pò far plui maltade
 e l'autrui terra tôr, le canpagn' e le pradhe, 370
 li busci e le masone, le closure serradhe.
 Mai d'una cosa fài l'omo grande derradhe:

334 en] e S. 343 povertadhe] porvertadhe S.

☞ * 134 **Isti sedunt ad tabulam. Iste est pauper.** Una coppia siede a tavola: sia la donna (con *touret* e *barbette*) sia l'uomo (con zucchetto azzurro) fanno il gesto di scacciare un mendicante che si appoggia a un bastone.

	de sacrament qe molt	era çà redotadhe,	
	mai lo plui dela cente	l' à en befe çetadhe,	
	qé tanto ie plase	le calde peveradhe,	375
	bele lonçe rostie,	fugacine rassadhe	
	e fasani e permise	et altre dignitadhe,	
	forte vin e posone	e galine 'faitadhe,	
	delenquid à Iesù,	la vera maiestadhe.	
			☞ *135
x	Mo' si è un sermon	qe molto fi usadho:	380
	quando l'om è passudho	e ben abeveradho	
	dise l'un contra l'autro:	« Sai que m'è ensegnadho	
	[da u]n [m]e' bon amigo	q'è ben enleteradho?	
	Ke tut è perveçuto	definqé l'om è nadho;	
	çò q'elo dé aver	no li serà tardadho;	385
[57r]	Paradis et Inferno,	tut è perdestinadho ».	
	Mai quel q' à 'sta creença	me par mal enviadho	
	s'el no entende meio	q'elo à començadho.	
	Se voi me volé creere,	anc no se'-eu abadho,	
	et el ve plas entendre	quel q'eu ài començadho,	390
	aibai bona speranca	èl Segnor coronadho	
	per cui tuto lo mondo	è guarid e salvadho;	
	e s'el ve plas entendre,	quand eu l'avrò splanadho,	
	çascun de voi avrà	lo cor enlumenado.	
	Tuti devé saver,	tanto v'è nonciado	395
	enlo Guagnelio sainto	c'ogna di fi cantado:	
	quelo qe va dreo 'l cego,	el caz enlo fosadho.	
	Mostrano doi camini,	qe molt è lad a ladho:	
	l'un è fang e pessina,	l'altr'è mond e spaçado;	
	qi çirà per lo bon,	çà no serà soçado.	400
	E Deu nostro Signore	sì ne l' à comandadho;	
	l'apostol e 'l profeta	ben se n'è acordadho:	
	quel peccator c'avrà	en ciel tesauriçadho,	
	per ladro ni per fuiro	no li serà envoladho,	
	no serà enporidho,	roto ni magagnado,	405
	ni vento ni tenpesta	no l'avrà devoradho,	
	no serà ruçenento,	negro ni fumegadho,	
	anz serà pur e mondo	plui de l'aur lavoradho;	
	quand vignirà la fin,	ben li serà salvadho;	
	el çirà con li agnoli,	en ciel firà portadho.	410
	Dele beatetudene	serà molt alegradho	
	quand el serà dai sainti	recevut e clamadho,	
	de molto preciosissema	vestimenta aparadho,	
	qe no parà qe sea	tessuto né filadho	

381 ben] *add.* a ben S. 383 da un me] D[.]n[.]e. *foro* S. 393 e s'el] et el S.

☞ *135 **Iste predicat. Isti nolunt aud[ire].** Una figura con cappuccio azzurro e veste azzurra (probabilmente un frate) predica da un alto pulpito, mentre due fedeli sottostanti voltano il capo all'indietro.

[57^v] ni per negun ençeugno cosidho ni taiadho; 415
de clare margarete serà tut' adornadho,
blanqe plui qe no è neve né de flore de pradho;
coron' avrà clarissema plui del auro coladho,
q'el sol, quand'el se leva, no è tanto smeradho.
A qi fài la bon' ovra questo i è destinadho, 420
mai quili qe vol far pur çò qe i è vedhadho
da Iesocrist altissemo qe per nui fo penadho,
enla cros fo metudho, feramen claveladho,
de pier' e de bastoni batud e lapidadho
e ferì dela lança enlo So santo ladho. 425
Mai quel qe Lo ferì çà no fo el danadho:
perq'el disse soa colpa, el ie fo perdonadho;
perçò no dé nul omo eser desesperadho.
Mo' trovo de quelor qe cò mi à faveladho,
qe dise c'un altr'ano vol esser castigadho 430
e prendre penetencia de agnunca peccadho.
E s'elo se çonçe là o' ell'è terminadho
como qe sia peço, no me par meioradho,
e s'el mor enfratanto, a mal port è 'rivadho.
Quel cui el à servidho no è adormençadho: 435
sì tosto con' lo spirito è dal corpo sevradho,
un laz li çet' al colo, sì l' à encadhenadho,
entro l'Infern lo porta, o' el fi aspetadho;
mai unca no serà ni onto ni bagnadho,
mai anc s'el fosse pur o batud o scovadho, 440
elo creria esser un re encoronadho;
de grand forcon de ferro speso firà tocadho,
cento fiadhe al di per lo corpo foradho.
[58^r] Le altre pen' è tante qe nesun leteradho
no le porave scrivere en un ano passado. 445
Quili c'onfende a Deu, questo i è destinadho.
Quig qe no cré morire sì à molto faladho:
de quel penser q'ig fài cascun à radegadho,
c'ancoi è l'om alegro, doman è traversadho
de questo mond a l'altro sì com' è destinadho. 450
En molto poco d'ora dac'à perdud lo fladho,
no par qe sia con lui né specie né moscado,
anci pue plui tosto de can mort en fossadho;
da quig qe plui l'amava è feramen scivadho,
serore né cosino no i pò durar da ladho, 455
né 'l pare né la mare qe lo a norigadho;
d'una vil vistementa alò ven adobadho,
en un poco de drapo sì fi avolupadho,
delo peçor q'ig pò, s'el dé esser conpradho;

431 agnunca] agnuca S; *la u reca un punto in interlin., prob. di mano S².* 452 specie] S, anbra M. 459 q'ig pò] S, che trouerra M.

molto viaçamente ala glesia portadho, 460
 d'un palio fi coverto qe i vien poco lassadho.
 Deu, con' freçosamente lo mestier fi cantadho!
 Portal' al molimento, là o' el fi colegadho,
 de malta e de calcina ferament sofrenadho;
 a tal percurator eli l'à delivradho 465
 qe li mança la boca, le brac' e lo costadho.
 Fort se mostra dolentre quili qe l'à plurado;
 tal par molto dolentre q'asai avrà cridadho,
 qe va molto devoto e porta 'l caf clinadho
 e clama ad alta vose: « Gramo, si malfadhadho! » 470
 et: « Oimè car cosino, qe tu m'ài 'bandonadho! ».
 [58v] S'el pò tornar a casa purq'el sea asiadho
 grossi boconi à far de çò q'el à laxadho.

✎ * 136
 XI Volé audir de l'anema com' ela è guiaa?
 Plui nigri è de carbone quili qe l'à portaa, 475
 enle pene grandissime del Infern l'à çitaa
 en quel pessimo fogo q'è de si grand duraa
 qe se tuta la mar entro fos enviaa,
 altresì arderia como cera colaa.
 Quand è molto destruta, rostia e brusaa, 480
 poi fi çetaa en un'aqua q'è si freda e çelaa,
 se la maior montagna q'en questo mond è naa
 fosse del nostro fogo enpresa et abrasaa,
 per art e per ençegno entro fos enviaa,
 en un solo momento seria tuta glaçaa. 485
 L'anema se laimenta q'è molto tormentaa,
 del corpo se reclama qe l'à mal albergaa:
 « Oi corpo maladheto, con' tu m'ài enganaa!
 Tu no as mal né ben, pena no t'è livraa.
 L'asio qe te faseve m'à molto desertaa; 490
 la gola maladeta qe fo tant asiaa,
 la devicia q'el'ave molto i è dalonçaa;
 kiqué·ll'abia vendua, eu l'ài cara conpraa.
 Misera mi taupina, dolentre malfadhaa,
 en con' fort aventura al mondo fui creaa! 495
 Deu l'avesse voiù q'eu no fos unca naa,
 en profundo de mar anci fos-eu zitaa
 com una mola al colo fortementre ligaa
 anzq'a tanto martorio eu fosse delivraa ».


463 colegadho] S, sugiellato M. m'ài] S, come to M.

469 'l caf clinadho] S, ilcollegato M.


470 Gramo, si] S, dolente e M.

471 qe tu

✎ * 136 [Di]aboli qui portant animam. Due diavoli portano una figura ignuda (l'anima) sulle spalle.

- [59r] XII **Alto Deu glorioso** qe governe la çente, 500  *137
 li boni e li rei, iusti e penetente,
 oi Deu, com' eu pos esser gram e trist e dolente,
 l'anema mia e lo cor e la mente!
 Tu me creassi en forma parisente,
 poi me levasti grand e fort e possente, 505
 sì me mostrassi doi cose veramente,
 lo ben e 'l mal, don' eu son cognoscente.
 Enfinq'eu fui vigoros et aidhente,
 eu no tegnia la via d'oriente:
 encontra Ti fui fer e combatente, 510
 no audi' ni obedi li Toi comandamente.
 Misericordia Te clamo, alto Deu omnipotente,
 qe me secori qui alò en presente;
 qe senpremai voig esser penetente,
 qe sença Ti no è omo vivente 515
 qe s'el no T'ama posa valer niente,
 et el e le soi ovre tornarà a niente.
- XIII **Domenedeu propicio,** molto T'ài onfenduo,
 tropo son stato q'eu no T'ài cognosuo.
 Enfinq'eu puti portar lança ni scuo 520
 enfinatanto q'eu son veglo canuo
 encontra Ti senpre ài combatuo;
 per Toa bontad or son recognosuo
 qe raegava sì com' omo perduo.
 A Toa marcé, Segnor, eu son renduo: 525
 de mi aibe 'ndulgencia, qe a Ti son vegnuo.
 Se Tu fai tanto q'eu sea recevuo,
 [59v] enfinq'eu viva mai no serò vencuo,
 del To servisio stanco ni recreuo.
 Mai d'una cossa me son-eu percevuo: 530
 ben sai q'eu vigni en questo mondo nuu,
 mai no ge son tropo ben dareçuo,
 mai ala fine sì firò car tegnuo.
 En un celicio firà 'l corpo metuo,
 tuto 'l plui vil qe ge firà venduo, 535
 e quel medessemo serà asai perduo.
 Queuncavoia del corpo sea 'vegnuo,
 lo spirito meo voio qe sea renduo,
 sì serà-elo, s'el me fi atenduo
 lo rico don qe m'è enprometuo, 540
 k'entro 'l Guagnelio asai l'ò entenduo.

 *137 **Cristus.** Cristo in trono: ai lati, oranti inginocchiati.

 *138 **Cristus.** Cristo in trono: a destra, in piedi, un uomo con elmo, scudo e spada; accanto una lancia piantata in terra.

- S'eu fui sì fole q'eu non fui aveçuo,
 q'enli peccati son longamen çasuo,
 daq'eu me repento de çò qe m'è aveguo
 enla Toa corte dô esser recevuo, 545
 dig mei peccadhi deslavad e solvuo.
- ✎ * 139
- xiv **Marcé** Te clamo, veras Deu, en ploranto
 qe la Toa ira no me sea davanto.
 Ben sai-eu, Deu, q'eu T'ài onfendù tanto
 qe eu né altri no savria dir quanto: 550
 enfinq'eu fui çovencel et enfanto
 fin questo dì q'eu son veio e ferranto,
 encontra Ti von senpre conbatando;
 mai s'Tu no fussi cossì soaf e blando
 no creria qe Paul fos vegnù santo. 555
- [60r] Mai eu era sì fole, quand avea cento 'l brando,
 k'eu me tegnia meio delo conte Rolando.
 Mai entro li peccati eu ài demorad tanto
 qe sovençe fiadhe n'ài sospirad e planto.
 Mo' è vegnù tal tenpo q'eu son recreto e stanco, 560
 e pur con Ti, ver Deu, son remagnù a tanto.
 Marcé, dolce Segnor, no me lassar al canpo!
 Qiq'eu me sia, pur a Ti me comando.
- ✎ * 140
- xv **Iusta** devinitad, verasia maiestate,
 omnipotente Deu sovr'ogna poestate, 565
 misericordia Te clamo con grande pietate,
 qe me secori per la Toa bontate,
 qué ben sai-eu qe quest'è viritate:
 s'eu voig veder la Toa maiestate,
 q'el me covien lassar la eniquitate 570
 e l'odio e l'ira e la rea volontate
 e tuta l'avaricia e la enpiatate
 et anc la cobiticia con l'altra vanitate.
 Mestier m'è tegrir pase e grand omilitate
 e far ben penetencia dele cosse mal fate: 575
 qe ben se trova enla divinitate
 qe senpre dé aver 'legreça e bonitate
 quili c'à permagnir per Deu en castitate
 e qe sostignirà quili c'à povertate.
 Et ancora ie vol una maior bontate: 580
 se un omo T'onfende de fiol o de fratre
 per amor Deu l'onfense dé esser perdonate;

✎ * 139 **Cristus. Iste clamat mercedem.** Cristo in trono: davanti a lui, in piedi, una figura maschile con un lungo mantello verde (probabilmente azzurro virato), che sembrerebbe bordato d'oro.

✎ * 140 **Cristus. Iste clamat misericordiam.** Cristo in trono: davanti a lui una figura maschile inginocchiata.

- [60v] e qi questo farà, ben li serà meritate:
 quante el n' à fate né dite né pensadhe
 al di novissimo no serà recordadhe; 585
 en Paradiso serà encoronadhe.
- ✚ * 141
 XVI Iesù de gloria, no me abandonar,
 marcé Te clamo, purq'el Te plaça a far,
 qe Tu me degne secorrer et aidhar,
 qué cença Ti no me val percaçar: 590
 q'eu T'ài onfeso et en dir et en far
 oltra misura, siq'eu no 'l sai cuitar,
 e no son degno né merito de pregar
 qe Tu me dibie audir ni ascoltar.
 Mai sì me par greve cosa a pensar 595
 q'eu me deve dal Segnor desperar,
 qe la Scritura me fài molt alegrar,
 qe manifesta q'eu me pos ben salvar,
 per penetencia convertir e mondar.
 Mai sì se vol livramente lavar 600
 qi en cel dé permagnir e regnar,
 q'en quela gloria no se pò albergar
 nesuna causa qe sea da mendar.
- ✚ * 142
- XVII Dolce Segnor, humel soaf e plan,
 Iesù de gloria, verasio Deu certan, 605
 grand meraveia fais de cinque pan
 e de dui pessi q'ig apostoli trovàn:
 ben cinquemilia omini, et enfermi e san,
 qe Te seguiva e per mont e per plan,
 resaciasti de quel pese e del pan; 610
 per quel miracol assai se 'n batiça.
 Quig qe te serve grand merito n'avrà,
 al di novissimo là se confortarà
 quand ig serà dalo To destro la'.
 Cum' grand paura li desipuli avrà 615
 quando li arcagnoli de paura tremarà!
 Poi que dirà li falsi cristian,
 c'unca per Deu no vols esser human?
 Al departir reu comiad avrà.
 De tute parte le çente ge serà: 620
 Ongari e Bolgari, Rossi, Blachi e Cuman,
 Turchi et Armin, sarrasin e pagan.
 Li Çudhei creço qe se recordarà
 del mal c' à fato: grande paura avrà.

✚ * 141 **Cristus.** Cristo in trono, con aureola crociata, veste verde, manto marrone.

✚ * 142 **Cristus.** Cristo, con aureola crociata, veste verde, manto marrone, è assiso davanti a un tavolo su cui sono cinque pani; a destra sedute su scranni alcune figure maschili.

- Con' fortementre là se repentirà! 625
 Çà no ig varrà lo quart d'un provençan,
 se no a quili qe vene cristian,
 qe per l'amor de Deu se batiçà.
 Finqué fui piçol entroq'eu son vetran
 no tign-eu via né vita d'armitan: 630
 a Toa mercé voig star, qe conçont m'as.
- ✎ * 143
- xviii **A** Ti me rendo, verasio Salvator,
 Tu qe mantien li grand e li menor,
 li boni e ig rei, li iusti e ig peccator;
 sî creç-eu ben, senç'altro ensegnador, 635
 qe Tu ei maior d'ognuncaltro segnor:
 qi çò no cré ben lo tegno traitor.
 No è marques, dus ni enperador,
 né apostolico, re né altro segnor
 qe possa aver vertute né valor 640
 se no da Ti, c'as la força e 'l vigor.
 Marcé de mi, c'assai son peccator,
 plui qe no fo nissun meu antessor,
 luxurioso, falso e fornicadhor,
 plen de soperbia, d'ira e de furor; 645
 encontra Ti fui fier combatedor,
 no Te portai bona fê né amor:
 pentid ge son sença ogno tenor.
 Mercé Te clamo, iusto perdonador,
 qe me defendi dal pessimo calor, 650
 sî me condù al precios odor
 enlo To regno là o' è tanto splendor,
 c'unca no ave nigun començador,
 mai senpre fo e serà lo so aunor.
 Oi grand poesta, Tu me fai quest aunor 655
 q'eu sea con Ti, verasio criator.
- ✎ * 144
- xix **D**e mi, Segnor, abie remision,
 qe molto fui de rea complexion,
 empio et avar, malparlier e felon:
 deli al[tri] peccadhi eu no sai far rason. 660
 En[contra] T[i] fui forte canpion
 né no [au]di' toa predicacion:
 de mi ensteso faeva traison,

660 al[tri]] al[...]foro S. 661 En[contra] T[i]] en[...]t[.]foro S. 662 [au]di'] [.]di foro S.

✎ * 143 **Cristus. Isti rogant dominum.** Cristo in trono, con aureola crociata, veste verde, manto marrone: davanti a lui due oranti inginocchiati (un adulto e un bambino).

✎ * 144 **Cristus qui legit. Iste clamat mercedem.** Cristo in trono, con aureola crociata, veste verde, manto marrone, tiene un rotolo spiegato; davanti a lui è inginocchiato un soldato con armatura, elmo e spada.

ond eu me tegno molto fol e bricon.
 Oi Deu, qe sai la mia enpentison, 665
 Tu me condù a vera guarison
 [62r] per penetencia e per confession
 e per lemosena e per oracion.
 Vorav-eu star al Vostro confalon, 145
 qe ben sai-eu q'el lo dis la rason: 670
 quig qe Te serve avrà gran gueerdon,
 al di novissemo là recevrà lo don
 quand lo Signor darà benecion.
 Le vistimente serà de tal façon
 plui resplandente de pena de paon; 675
 corona avrà né d'or né de laton:
 de fin smeraldi, robin e de carbon,
 de clare margarete serà soa ornason.
 Mai eu prego Deu c'alegrà Simion,
 qe ben atende la Soa promission 680
 q'El me conduga dala part deli bon,
 q'eu no romagna daig pessimi felon
 qe sempre volse star en desperason.
 Quili çirà enla mortal preson
 entro l'Inferno en tribulacion; 685
 là trovarà Apolin e Macon,
 e Trivigant, Dives e Faraon,
 q'ili non à de bona enbandison:
 soi marescalchi è cruel e felon,
 asai plui nigri de corf né de carbon, 690
 qe li dà speso de mace e de baston,
 de spedhi agudhi e d'ardente forcon.
 Apreso quello à maior pasion:
 de basalisci, de pesimi dragon,
 rospi e serpenti, ligur e scorpion 695
 [62v] qe li percoe li ogli, el viso e lo menton:
 mai unca en perpetuo no avrà redencion.
 Mo' ben me par q'el sia de rason
 qe nui pregemo con grand devocion
 lo Re de gloria q'El ne faça perdon 700
 e q'El ne duga, con Soa benedicion,
 enlo So regno, q'è de salvacion.

145 Una bandiera sventola, con l'asta infilata in una sorta di dosso.

[62v] I Re de gloria possent,
 verasio Deu omnipotent,
 a Ti prega et adora e cré
 tuta la çent qe aud e vé;
 Tu ei verasia poestate, 5
 E iusta divina maiestate;
 per la Toa força se tien
 quanti qe vive, boni e rei;
 per cert eu creço sença tenor
 qe Tu ei verasio salvator: 10
 lo ciel e la tera formas,
 e le altre cause tute creas,
 le stelle e 'l sol, l'aer e la luna,
 lo plan e 'l mont e la mar tuta.
 Per Ti è fate tute le cose, 15
 le palese e le rescose;
 lo firmamento fin a l'abisso
 non mitis malta s' 'l faisso;
 l'Inferno fisti e 'l Paradiso,
 mai l'un da l'altro molt è deviso: 20
 entro l'Inferno è dol e torment,
 Paradis è plen d'oliment.
 [63r] Mai grand merveia fo de quelor
 qe revelà al Criator,
 e 'n ciel a Lui contrarià: 25
 taupini s'ì, perché 'l pensà?
 Q'enla Toa gloria, Deu omnipotente,
 tuti serave riqi e mainente;
 mo' çamai non avrà conforto,
 çascun de lor voria esser morto; 30
 per soa soperbia fo destruti,
 entro l'Inferno çitai tuti,
 en quel pesimo ardente fogo,
 e, Deu, quant à peçorà logo!
 Çamai no avrà remission, 35
 longa serà soa passion,
 né mai a fin no dé vegnir
 e volontier vores morir.
 Mai ben dé hom aver paura
 de cossì pessima pastura, 40

40 pastura] paura S.

✍ * 146 **Cristus.** Cristo in trono, con aureola crociata, veste verde e manto rosso, sotto un cielo con cinque stelle; davanti a lui sono inginocchiati tre oranti.

e far çò qe la leç comanda;
 mai poqi è quili qe la atanda.
 E si enpromete lo nostro Signor
 a quili q'en Lui avrà amor
 qe qi farà Soa volontate 45
 no avrà pena, dol né maltate.
 L'apostolo ve 'l dis enstesso,
 e Deu del ciel ve l'à tramesso,
 qe voi ve amad molt entre voi;
 mai se 'l fared, biadhi voi. 50
 [63^v] Quelui qe 'l so fradhel non ama
 lo Re de gloria unca no 'l clama,
 anço 'l farà star da luitan
 perq'el non è bon cristian.
 Cristentate d[e]vem-noi entendre 55
 q'ela n'è daa pur per defendre
 da quili qe molt se perçaça
 de noi condur en rea traça;
 mai cristiani esser no pò
 quili qe fài mal quant ig pò; 60
 e quel qe tropo se n'entriga
 l'anema avrà longa fadiga.
 Lo merito q'ela devrà aver
 serà cruel pur a veder:
 nigun hom è, s'el lo veesse, 65
 qe greve angustia no avesse.
 Lo Re de gloria no volse guerra,
 anz mandà pase de ciel en terra;
 poqi son qe la mantegna,
 mai çà no sa que ie n'aviegna. 70
 Questa vita no è fidhent,
 encontra l'altra tut è nient;
 no' devemo ben saver
 qe l'altra vita fin no dé aver.
 Mai un arguaito n'è descuvert, 75
 qué dela mort ognom è cert;
 noi no savem lo dì né l'ora:
 dolentre quel q'enl mal demora,
 quelor qe dorm enlo peccad!
 [64^r] Taupin, si malaventurad, 80
 quel qe mor en desperason!
 L'anema va en perdicion;
 e ben savì-vui qe la mort
 no teme fasina né sort;

49 amad] -d di forma inconsueta, forse -f S¹ -d S².
 M.

55 devem] d[.]uem *macchia* S.

80 Taupin, si] S, dolente illui

de preganto né de fatura 85
 unca no par q'el'abia cura;
 q'ela no lassa 'l so percaço
 là o' ela à messo 'l so laço,
 e nisun hom no se 'n defende:
 de quanti 'n tol çamai no rende. 90
 Ben la pò homo pregantar,
 mo çà no s'à endusiar
 tant com' om possa andar un passo;
 no lassa 'l magro per lo grasso,
 né quel q'è savio per lo fole: 95
 ad un ad un tuti s'ig tole.
 Ela no lasa né bon né reu:
 biad quelor qe serv a Deu!
 Mai unca no pensemo ben
 com' l'aver del mond va e vien: 100
 ancoi è meu, doman è tò,
 no se n'enfençe qi tuor se 'l pò;
 e quest aver qe nui avemo
 d'altrui fo tuto, ben lo savemo;
 e ben ge par q'el sia nostro 105
 mai noi lo lasem molto tosto,
 et altresì fasemo-nui
 qe tuto 'l lasem ad altrui.
 [64v] La peçor parte ne serà nostra:
 de vistimenta molto devosta 110
 serem vestidhi ala fin,
 mai no de vair né d'armelin,
 mo de stamegna o de celiço
 ponçente com' un pel de riço.
 Si tosto como l'om è morto 115
 viaçamentre el fi sepolto
 e fieramentre fi plurad
 da tal qe miga no i è en grad;
 mai perq'igi è soi parenti
 se 'n mostra en alget dolentri, 120
 e tal se 'n mostra aver grameça
 q'en so cor n'à grand alegreça,
 q'el li reman tuto l'aver
 e la mobilia e lo poder.
 Et altri par qe ne strangosa 125
 qe non avrà miga d'angossa
 e qe dirà con plana vose:
 « Per Deu, guardai s'el vien la crose! ».

97 Ela no lasa] S, no llassera M. 102 enfençe] S, ricordo M. 109 La peçor] l peçor S, lapigiore M.
 S, uestimenta M. 116 sepolto] S, inuolto M. 117 plurad] S, portato M. 120 alget] S, lore M.

113 stamegna]

- Soavementre lo remuda
 e dise: « Çà me par q'el puda! ». 130
 Responde quig qe sta atorno:
 « Qui non è guagre bon soçorno!
 Deu, quanto li prevedhi se triga!
 El no ie cal de l'autrui briga.
 Per certo molto se demora, 135
 qué tropo par qe monte l'ora:
 non è ancor fate le candeles,
 bastase q'ele fosse tele.
 [65r] Per sì grand asio se fa,
 ad ognomo recresse çà ». 140
 En tuto 'l mondo non è cosa
 plui volontier sia reclosa.
 Unca non è rea rason,
 c'asai n'è peço la mason.
 Mo' no s'enfença del cridar: 145
 « Viegna quelor qe 'l dé portar! ».
 Et illi 'l lieva molto tosto
 e conduslo là o' fi reposto.
 Deu, como va viaçamentre!
 Unca l'un l'autro no atende. 150
 Mai quel mestier è molt freçoso,
 qué çà 'l vorave aver ascoso.
 Viaçamentre dà l'oferta
 e molto sta la rieça averta.
 Tuti me pare d'un talento, 155
 pur de condurlo al monimento:
 ilò lo 'sconde e dentro lo serra,
 çamai no cré q'el faça guerra.
 L'anema firà ben pagaa,
 çà no firà miga enganaa, 160
 segundo l'ovra q'ela fé:
 biadi quili c'à bona fê.
- ☞ * 147
- II Carissimi, no ve 'l desmentegate,
 ed a servir a Deu no ve tardate,
 k'elo no se pò far per tempo, 165
 [65v] q'en poco d'ora se muda 'l tempo.
 Pensai o' è l'enperador
 e 'l papa e li vavasor
 e re e dus, marqes e conti

163 no ve 'l] S, non ui M; desmentegate] S, brigate M. 164 ed a servir] S, seruite M.

☞ * 147 **Iste comedit.** Una figura maschile, con corta veste marrone e cappuccio blu, mangia seduto su una panca; un uomo inginocchiato, con veste azzurra, gli afferra un piede. Dal cielo si affaccia la mano divina.

	qe destrença plan e monti;	170	
	q'eu me 'n ricordo morti tanti		
	qe de vivi non so cotanti,		
	qe stava al mondo sì altamente		
	q'eu no 'l savria dir a mente:		
	mo' que ie valse la soa grandeça,	175	
	né la soperbia né la mateça?		
	O' è li vairi e 'l grand tesor		
	e li vaseli d'arçent e d'or,		
	pali, scerlate et armelin,		
	riqi cendali e cibilin,	180	
	destrier e muli e palafren,		
	Casteg e roqe et altro ben?		
	Mai ben savì c'altri l'à tuto;		
	çascun de lor è sord e muto.		
	Quili no avrà briga né tormento	185	
	s'ili atende 'l comandamento		
	qe Deu mandà enla Scritura:		
	biadhi quig qe n'ave cura.		
			✎ * 148
III	Amici mei, qe fai-vui,		
	qe no servì pur a Quelui	190	
	da Cui vien tute le bontate,		
	la terra e 'l ciel à en poestate,		
[66r]	ke sofrì dol e tormento		
	per noi condur a salvamento?		
	Per la Soa sancta voluntate	195	
	e per la nostra necessitate		
	sostene fiera passione		
	e grande tribulacione.		
	Çà fo El per nui marturiado,		
	preso e batuo e lapidado,	200	
	e sì fo despuiato nuo,		
	de piere e de baston batuo,		
	sus enla crose fo clavelato,		
	per noi forte marturiato.		
	Claudà Li fo le man e li pei	205	
	da quili pessimi Çudei;		
	de spine ague molto ponçente		
	L'encoronà la mala çente;		
	poi Lo ferì dal destro lato		

175 soa grandeça] S, la ricceça M, la seconda -c- nell'interlin. 176 né la mateça] S, collalteça M. 179 scerlate] S, çendadi M. 180 cendali] S, isscarlatti M. 188 Quig] om. S, quegli M. 201 nuo] S, etucto innud M. 203 sus] S, et M; clavelato] S, disteso M. 204 per... marturiato] S, unque nollaueua affeso M.

✎ * 148 **Iste rogat dominum. Cristus.** Una figura maschile è inginocchiata davanti a Cristo, raffigurato in piedi con un rotolo nella mano sinistra, sotto un cielo stilizzato, con una stella.

d'una lança per lo costato 210
 siq'el n'ensi sangue et aigua
 per quela santissemma plaga.
 Per quel sangue preciosissimo
 avrem-nui lo regno santissimo,
 se nui farem lo So plaser 215
 e çò q'El ne comandà crer.
 Enlora pars com' El n'amà
 quand El tanto s'omilià,
 q'El se lassà per noi morir,
 q'El ne vols salvar e guarir 220
 da quele penne crudelissime
 q'è tanto pessim' e fortissime
 qe boca no 'l poria parlar
 né regle audir né cor pensar;
 q'Elo no volse metre guaço 225
 mai sí medesimo per ostaço,
 per noi condur a guarison
 de cruelissemma preson.
 Mai si è ben qe nui pensemo
 qual gueerdon nui Li rendemo. 230
 Se nui avem en Lui temor,
 bona speranza, fê et amor,
 se nui farem çò q'El n'à dito
 a nui no serà contradito
 lo So regno a poseder. 235
 Biadi quili qe 'l dé gauder!
 Q'el Guagnelio lo dis e li profeti
 e li desipuli de Deu eleti
 qe nui aibam umilitate
 pas et amor e caritate; 240
 qué Deu no volse mai discordia
 anço amà pas e concordia,
 sì como dise lo devin
 Ambros, Gregor et Agustin.
 Messer sant Paulo ben afigura 245
 enla santissima Scritura:
 quelor qe sta en paciencia
 ben à verasia penetencia,
 mai poqi sunt quig qe se covra
 de caritat e de bon' ovra; 250
 e tal cuita esser al coverto
 q'è cento miia enlo deserto;
 q'el no se vol con vanagloria

214 lo... santissimo] S, groria santissima M.
 in S.

225 guaço *Broggini*] guaçe S, guagio, -i- nell'*interlin.* M.

226-27 *invertiti*

servir al alto Re de gloria,
 mai con cor contrito et umiliato: 255
 quello avrà 'l Segnor en grato,
 pur sì con' lo profeta disse
 qe la divinità descrise.
 Ben posso dir sença bausia
 qe poqi tien per quela via 260
 qe lor conduga a dreto porto
 qe l'anema n'abia conforto.
 Mai d'engano e de felonia,
 de fausitad e de bausia,
 d'ira e d'odhio e de maltalento 265
 de sperçurio e de tradimento,
 de questo n'è oltra misura:
 unca de Deu no mete cura.
 Mai d'avolterio e de fornicar,
 de tropo beber e de mançar 270
 poqi son quili qe se defenda;
 mai certo molt è rea menda.
 Se 'l corpo à ben quel qe li plaça,
 no li cal de l'anema com' ela faça;
 mai ella non à força niguna 275
 contra la gola q'è enportuna.
 La gola è molt rea vesina,
 no i cal de quela meesina.
 Qué l'anema vol pur guarir,
 qué grand paur' à de morir; 280
 e quela malaeta gola
 com' volontiera se trova sola!
 Quando à ben çò q'ela vole
 no ie cal de l'anema s'ela se dole:
 enfinq'el desco serà coerto 285
 no vol qe l'uso stea averto,
 e s'el ne vien nigun qe clama
 la gola n'è dolentr' e grama,
 né no ie cal de compagnia,
 qi vol sì vaa per la via. 290
 Mai quando 'l corpo è ben passuto
 et avrà feramen bevuto,
 con grand regoio vien ala plaça
 con lo scinipo e con la maça.
 S'el è nesun qe voia dir 295
 se no quant elo vol audir,
 con grand soperbia ie responde,

258 descrise] *S*, iscrisse *M*. 261 lor] lo *S*. 263 felonia] *S*, ffollia *M*. 265 maltalento] *S*, maltolletto *M*. 272
 molt] *S*, troppo *M*. 285 serà] *S*, ista *M*. 289 né] *S*, gia *M*.

alò 'l manaça de 'l confondre.
 Per molto piçola rason
 li moverà fiera tençon, 300
 viaçamentre ge comença
 per grand folia una mesciença.
 Alò se metrà a morir
 lao' onon avrà que partir.
 [68r] Mai per la gola vien 'sto mal: 305
 queqé n'avengna a lei no cal.
 L'anema se teme molto forte,
 qé grand paur' à dela morte,
 q'el corpo l'à sì mal conduta,
 per lui se cré esser destruta. 310
 Però cascuna criatura
 devria molto con grand misura
 mançar e beber e dormir
 e 'l Re de gloria servir,
 mai quela gola far no 'l lassa, 315
 sì volontiera lo corp engrassa.
 E se l'anema vol çunar
 la gola no ie 'l lassa far.
 E lo nostro premier parente
 fo enganato dal serpente 320
 per la gola tut en primier
 e per conseio dela muier;
 per conseio d'Eva peccà
 e per lo pomo q'el mançà
 no atendé 'l comandamento 325
 et el n'ave griève tormento:
 alò q'el fo enlo peccato
 se vete nuo e despuiato.
 Mo quando Eva fo percevua
 q'el'era descuberta e nua, 330
 no sai se Adam ge n'ave sogna,
 mai Eva pur n'ave vergoigna.
 [68v] De sengle foie se cuverse,
 mai no a guisa de converse;
 mo' sì no stete longamentre 335
 qe Deu ie tramis vestimente;
 e quando entranbi fo vestiti
 molto se tene per guariti.
 Mai molto poco demorà
 qe l'un e l'autro fora andà: 340
 del Paradis deliciano
 ensi entranbi a man a mano.

301 comença] -en- nell'*interlin*.317 anema] aneme *S*^t, a *sovrascritta*.341 deliciano *Broggini*] deliciaro *S*.

	A grand onta fo fora spenti, no damandai s'ig fo dolentri. E quand ig fo enla campagna	345	
	l'un contra l'autro molto se lagna, q'ig no saveva là o' ig s'andase e no trovava qi 'g albergasse; mai tosto ie fo aprestadhi dui grand saponi enmanegadi,	350	
	e si 'g disse 'l nostro Signore: « Mo' vivré-vui con grand sudore: con questi moveri la tera, no v'è mistier nuialtra guerra ». E le semence i aprestà	355	
	c'Adam et Eva semenà. Molto vivé con grand faiga Adam et Eva soa nemiga: novocent agni stet al mondo mai de peccati no fo mondo,	360	
[69r]	e cinquemilia en Inferno, tuta l'istate con l'inverno, gram e dolentre, molto tristo finqé-nde 'l trase Iesù Cristo.		
IV	D'Adam e d'Eva oimai lassemo, de çò qe pò esser disemo, e comencemo tal istoria qe sea de seno e de memoria; et eu ài ben en Deu fiança sença ognunca menemança	365	✍ *149
	q'eu ve dirai de tal senblanti qe no parrà seno d'enfanti. En questo mond è una discordia qe da rar se 'n trova concordia: l'anema e 'l corpo se gueria,	370	
	çascun vol prendre la soa via; de çò qe l'un vol, l'autro no vol far, no se vol ensenbre comunar, e si è fiera meraveia qe ad un dorm et ad un s'esveia;	375	
	ço qe l'un vol a l'altro grieva, così perman-ig senpre en guera. L'anema vol far bona vita	380	

344 no] n S.

✍ *149 **Homo qui legit. Eva. Adam.** Un uomo seduto su uno scranno, con un libro; dietro di lui, disegnatte a penna e inchiostro color seppia, le figure di Eva e di Adamo.

e star a guisa de remita;
 el corpo se vol alegrar 385
 e ben beber e ben mançar.
 [69v] L'anema vol mestier devin,
 prima e terça, messa e maitin;
 lo corpo vol çugar e rir
 e ben calçar e ben vestir. 390
 L'anema vol umilitate
 e far lemosena e caritate;
 d'enpietate e d'avaricia
 lo corpo vol aver devicia.
 L'anema molto se conplançe 395
 qe 'l corpo tropo ie refrançe
 q'el no ie cale de rason
 e de nuia religion.
 L'anema vol star monda e casta
 mai 'l corpo veramen la guasta, 400
 qé molto par q'el abia cura
 d'avolterio e de suçura.
 L'anema vol esser pasua
 de pan e d'aigua e d'erba crua;
 lo corpo vol vin dolz e forte, 405
 quand el manduga serra le porte.
 Enfinqé 'l corpo non è plen,
 deli povri no li sovien,
 qe li damanda en caritate
 qé molt à grand necessitate. 410
 Forsi daràli algun bocon
 dela peçor enbandison:
 s'el n'è pan dur o vin versiato,
 al pover de Deu fi mandato;
 [70r] s'el s'è reclus apreso 'l fuoco 415
 firà metuo enl peçor luogo;
 e 'l farà star vilanamentre,
 poi lo reprende fieramentre:
 « Questui poria ben lavorar,
 mai elo se vol soçornar » 420
 o el dirà q'el è truante,
 « Eu lo cognosco alo senblante ».
 El pover unca no favela,
 qé molt atende ala scuela;
 mai non è ioco ben partito 425
 d'antre lo nuò e 'l ben vestito:

384 guisa] *S*, uso *M*. 386 ben... mançar] *S*, emolto beuere e mangiare *M*. 393 d'enpietate] *Broggini*, de pietate *S*,
 dipieta *M*. 402 de suçura] *S*, dellusura *M*. 404 aigua] -i- nell'interlin. 415 s'el... reclus] *S*, Et si riduce *M*; apre-
 so 'l fuoco] *S*, apie deldesco *M*. 416 firà... peçor] *S*, nelpiu disagiato *M*. 420 mai elo] *S*, cogli altri *M*.

lo benvestio è molto baldo
 e cré c'ognomo sea caldo.
 Mai si l'ài audid en antigo
 da un meu molto bon amigo 430
 q'el san no cree a l'amalato
 né 'l ben pasuo a l'afamato;
 no cré l'alegro a l'ocioso
 qe molto gram è e coroçoso.
 Quili q'è ben enasiadhi 435
 no credhe ali desasiadhi;
 però avrà plui mal qe ben
 s'ig povri de Deu no sovien
 e de mançar e de vestir,
 siq'ig se possa mantegnir. 440
 Asai ie n'è qe sta da presso
 da quili qe à grand necesso,
 qe se vergonça de querir;
 mai quili è ben da sovegnir,
 qé la lemosena à grand força; 445
 qé si con' l'aigua lo fuog amorça
 così astu' ela 'l peccato
 de quel q'è ben umiliato.
 Lo rico ben devria pensar
 com' el dé l'anema scanpar, 450
 qe Deu, qe dè l'aver a lui,
 s'ì 'l porave dar ad altrui.
 Asai ge n'è c'unca no pensa
 qe Deu ie dea çò q'el despensa:
 quel me pare q'è desperato, 455
 da Deu partito e desevrato.
 E s'ì ve digo la figura
 de la santissima Scritura,
 segondoqué dis Luca, crez-eu,
 èl santo Guagnelio de Deu. 460
 Lo Dives ave molt aver
 mai pur a:ssi lo vols gauder;
 tant ave grand empietate,
 d'altri no i ven mai pietate.
 Molt ave rica vestimenta, 465
 s'ì como dise la legenda,
 porpora e bisso natural
 qe ben pareva enperial;
 al mondo ave pur quant el volve,
 çà deli povri no se dolse. 470

430 molto bon] *S*, carissimo *M*. 434 gram è] *S*, egraue *M*. 436 desasiadhi] *S*, amalati *M*. 459 crez eu] *S*, et maffeio *M*.
 464 i ven mai] *S*, noli persse *M*. 467 natural] naturale *S*.

- [71r] De molto riqe bandisone
avea per ogra sasona,
li povri de Deu no sovignia
q'en caritate ie 'l quera:
Laçar enfermo e malvestio 475
al Dives metea grand crio
q'el ie mandas, per Deu, del pan
del fragmento q'el dava al can;
el li 'l quera per grand besogna:
lo Dives no-nd'avea sogna; 480
molto criava dala porta,
mai caritate no li fo porta.
Mai po' no fo longa demora,
qé Deu tramis lo di e l'ora
qe Laçaro fo traversato, 485
de questo mondo a l'altro andato.
Li agnoli con gran baudeça
lo portà en ciel cum alegreç[a]
enla gloria de Paradiso,
enlo sen d'Abraam l'asiso; 490
mo' sia Laçaro quant el vol,
niguna causa no ie dol.
Lo Dives q'era così forte
molt ave sobitana morte:
lo grand tesauo e la riqeça, 495
l'enpietate e la scarseça
contra la morte no ie valse;
asai fo quei qe no le 'n calse.
- [71v] Lo Dives q'era rico molto
entro l'Inferno fo sepolto: 500
en quel pesimo grand calor
creco qe fo et è ancor.
Molt à cercà lo covinente
del grand fogo d'Infern ardente,
mai quand elo fo percevuo 505
de Laçaro, q'el vete nuo,
q'era con li santi aconpagnato
et el fi tuto ars e brusato
ben creço q'el fos enpentudo
q'el no l'avea sovegnudo; 510
mai quel pentir no val niente.
Là no è frare né parente,
pare né mare qe 'l manleve,
qé quel tormento è tropo griev.

482 caritate] *S*, limosina *M*. 488 alegreça] alegreç[.] *f*oro *S*.
forteçça *M*. 512 là... frare] *S*, Nonuitrouerra neamico *M*.

496 l'enpietate... scarseça] *S*, chemanteneua ogran

Lo Dives era crucià en flama, 515
 ad alta vose forte clama:
 « *Pater Abraam miserere,*
 qé molti è quili qe me fiere! ». *518*
 Molto pregava enlora lo Dives
 a Laçaro qe 'l secorres 520
 e 'l ded minore se muias
 e la lengua li refredas
 qe molt era destruta et arsa;
 çò fo peroq'el'era falsa.
 Responduto li fo viaço: 525
 « Tut è niente lo to percaço,
 [72r] *ké multa bona recepisti*
 e da Deu no l'acognovisti.
 Onca no fisti ovra de ben,
 cotal merito te covien. 530
 Mai Laçaro fo nostr'amigo
 enfermo, pover e mendigo:
 tute cosse sosten en pase,
 mo' pòi veder com' el ne plase ». *535*
 De questo assai avem enteso,
 no so se voi n'avì enpreso.
 Queli qe l'aud e no l'entende,
 né unca a lor no se n'aprende,
 quelor terrà per lo camin
 del Dives qe fé la rea fin. 540
 S'ili no se vorà pentir,
 per penetencia convertir,
 et illi no fài confesion
 de tute soi ofension,
 tanti è li peccai crimenali, 545
 li avolterii e li autri mali
 e la pecunia mondana,
 l'ovra q'ig fa è molto vana.
 Asai ge n'è en desperança
 q'en Deu non à bona fiança; 550
 mo' si è da meraveiar
 q'el se devese desperar:
 nisuna umana criatura
 qe Deu à fata a soa figura,
 [72v] no è al mondo si peccator 555
 né si fel omo ni traitor
 s'el dig peccati se repente
 con tuto 'l cor e con la mente,

515 era ... flama] era encrucia flama S, entrocie et difiamma M. 518 qé ... è] S, Troppo son M. 541 pentir] S, rece-
 pire M. 550 fiança] S, issperança M. 554 qe ... soa] S, chedefacta aladio M.

qe Deu no li faça perdon,
 siq'el avrà salvacion. 560

v Lo mondo, è certo, dé fenir,
 mai si devrà anci parer
 quig qe dé falsa lez aver:
 molti serà qe li à crer.
 Grand meraveia è de quelui 565
 qe dé nasser de no so cui:
 mil agni à q'el fi mentoadho,
 no so ancor s'el è encriadho.
 Avantiq'el sea nasuo
 per tuto 'l mondo è cognosuo, 570
 mai si 'l terraf-om a bausia,
 s'el no fosse la profecia
 q'a nui lo mostra veramente,
 qué la devinitad no mente.
 Mai quela pessima figura 575
 serà diversa creatura:
 alò com' el serà creato,
 serà con lui aconpagnato
 un diavol fier e forte
 qe 'l dé condur a rea morte. 580
 Quel lo dé aver a bailir:
 no i à mostrar né far né dir
 nuia ovra qe sea de ben;
 e mai no i à molar lo fren
 enfinq'el no l'avrà destruto, 585
 entriegamente l'avrà tuto.
 Molto serà de reu aquisto
 quelui c'avrà nom Antecristo.
 En Babelonia serà nato
 e 'n molto forte destinato. 590
 En Besaida et en Coroçain,
 si como dise lo devin,
 dé mantegnir so çuçamento
 de fals' ovra e d'encantamento;
 con lui serà encantadori, 595
 felon e falsi enganadori.
 Lo mondo à metre en ruina,
 qué molt avrà falsa dotrina,

[73r] no i à mostrar né far né dir 151

559 Perdon] S, remessione M. 566 nasser] -s- nell'interlin.

150 **Anticristus.** Un personaggio (l'Anticristo) con una veste marrone, un copricapo rosso a forma di corona da cui si levano delle fiamme e un oggetto in mano che la caduta della pellicola pittorica non permette più di riconoscere, davanti a un castello.

151 Un imponente castello con una bandiera che sventola sulla torre più alta.

qé per ençegno e per mal' arte
 del mondo dé aver grand parte. 600
 Molto savrà de storlomia
 e d'arte de nigromancia,
 de ieumetria e de retorica,
 mai no terrà la fè catolica.
 De grand miraculi farà: 605
 alò q'elo comandarà
 la mar à fieramentre irar
 e molto l'à contribular,
 [73^v] poi la farà sì plana e monda
 q'el non parrà vento ni onda; 610
 el mostrarà de grand tesauro
 de piere a far arcent et auro,
 così farà crer ala çent,
 mai tut à revertir nient;
 l'aqua qe sol en ços andar, 615
 el la farà en sus tornar;
 fogo farà da ciel vegnir,
 e legno seco farà florir,
 e faralo florir en man;
 mai no farà de piera pan. 620
 Per tre mainere dé guaagnar
 mai molti li à revelar:
 per li miraculi serà la una
 l'autra serà per grand fortuna,
 la terça serà per aver, 625
 q'a tuti quili qe n'à voler
 daràlen pur al so talento,
 vorà or o vorà arçento;
 per cobiticia d'enriquir
 asai serà qe l'à seguir. 630
 E s'el vegnisse en presento
 çamai no cre' per nigun tempo
 q'el ne poesse plui aver
 purq'el volesse dar aver:
 qé tanti è li desperadhi, 635
 feloni e falsi renegadi,
 [74^r] qe tut ig boni poria desfar,
 ocire e prendre e ligar.
 Quili c'a lui no vorà creere
 per miraculi né per avere 640
 ananti sí li farà condur,
 ardre n'à far molti e destrur.
 Sì como dise la Scritura

607 la *Broggini*] lo S.

621 mainere *Broggini*] miraculi S.

628 vorà² *Broggini*] uara S.

la çent avrà sì grand paura
 c'unca no s'ausarà defendre, 645
 molti n'à far degolar e pendre.
 Li soi me par qe çonga adeso,
 ognunca di me par plui presso.
 Ben pò vegnir seguramente,
 qé maior part à dela çente, 650
 me par, qe tien per quela via
 de quela falsa compagnia.
 E s'el ve plas ancor audir
 d'alquanti cre' q'eu ve n'ò dir
 de quel falsissemo maesto 655
 qe dé vegnir encontra Cristo.
 Mo' ve dirò 'l començamento
 del renegad rapinamento
 q'en questo siegolo mantien,
 per bona via unca no tien. 660
 Quello qe falsa la iustisia
 per cubitança d'avarisia,
 per gola de l'aver del mondo,
 quelui serà metud al fondo
 del pessimo fuogo eternal; 665
 çamai no ensirà de mal.
 Quelui qe tuol l'autrui a torto
 meio seria q'el fosse morto
 enançi q'el fosse nasudo 670
 né q'el avesse cognosudo
 lo merito q'el averà
 s'elo no se repentirà.
 Mai no dig-eu de quel pentir
 qe s'endusia fin al morir,
 qe çudigar unca no posso 675
 q'eu no sai ben s'el è rescosso
 da quela falsa compagnia
 con cui mantene la folia.
 Mai quel qe vol plaser a Dié
 lavar se dé dal caf ai pié 680
 siqé unca no ie remagna
 nisuna menda né magagna.
 Ki penetencia vol aver,
 eu lila mostro ben a ver:
 pentir se vol verasiamente 685
 con tuto 'l cor e con la mente,
 siq'el no remagna de fora
 nisun peccato qe no mora.

663 gola... del] S, guadagnare lauere al M. 672 s'elo] S, sibene M.

E quand el à la pentison
 po' se vol far confession, 690
 s'el pò aver lo bon parin
 qe sapia lo mestier devin:
 [75r] a lui se dé manefestar,
 deli peccati confesar;
 e se 'l padrin sa ben de l'arte 695
 elo li 'n demetrà grand parte,
 daq'el verà q'el è pentid,
 a Deu rendut e convertid.
 Qué certo molto me conforta
 qe la Scretura no è torta, 700
 quela qe Deu ensteso scrise
 e con la soa boca lo disse:
 unca no è sì grand peccato
 q'elo no sia perdonato
 dac'om à vera penetencia, 705
 s'el no ronpe l'obediencia.
 Qi penetencia ben vol prendre
 lo maltoleto se vol rendre:
 quelui qe l'autrui vol tegnir
 no guagre ben se pò pentir. 710
 E poi se vol molto guardar
 e d'avolterio e d'envolar
 e de sperçurio e d'engano,
 q'el proximo no-nd'abia dano.
 Quel qe no ama lo frare so 715
 unca defendre no se pò
 q'el no stea en mortal peccato
 ond'el serà marturiato.
 Quelui c'à odio en autrui
 sì fài de l'un peccato dui: 720
 [75v] entranbi dui è crimal,
 l'apostol dis q'ig è mortal.
 Qué la soperbia è rea causa,
 c'unca no fina né no pausa:
 no vol concordia né pase, 725
 perçò a Deu molto desplase.
 L'omo soperbio e regoioso
 s'el è mestier è nequitoso,
 unca no vol ensir de guera
 enfinq'el à vigna né terra. 730
 Mai qi de guera se faiga
 e da l'autrui mal no se castiga,
 quel no à seno natural

695-96 *in ordine inverso* in S. 708 maltoleto] S, molto rocto apeso M.

e no cognos lo ben dal mal.
 Qué molti n'è desalbergadi, 735
 morti, destruti et afoladi:
 la guera li à sì mal conduti
 q'ig soi visin li tien destruti;
 a questo mondo è decedudi
 e a l'altro serà confondudi. 740
 Qi mor en guera et en descordia
 Deu no li fài misericordia;
 asai s'enfenz lassar lo mal
 quand illi no lo pò plui far.
 Segundo l'ovra e la speranza 745
 serà pagad ala balança.
 Quele parole è ben da crer
 e sì devem tuti saver
 [76r] q'a mantegnir la castidad
 se vol forçar la volontad. 750
 Quel è biato qe s'esforça
 e qe quel fogo en sí amorça,
 qué molto è fiera bataia:
 lo mondo n'è tut en travaia.
 Qué nui semo sí fragel cosa, 755
 èla folia q'è nui pausa,
 qe grand mestier n'è de forçar
 de nui estesi castigar,
 qué la luxuria asai n'engana,
 per quel peccato molti se 'n dana. 760
 Biadi quili qe la destrençe,
 mai quili è mati qe s'enfençe.
 Quel qe se vol iluminar
 no se dé 'scondre soto 'l star:
 la candela dé lusir 765
 e 'l candeler la dé tegnir;
 quelui qe vol andar dal scur
 tosto se pò ferir al mur,
 et en tal logo pò caçer,
 vilanamente n'à çaser. 770
 Mai finqué luse la candela
 sì è bon tiesser dela tela;
 bià quili qe l'à ordia,
 purqu'ig la possa aver conplia.
 Qué çà sa molto ben la çent 775
 qe tuti semo de nient
 et a nient retoreremo
 e tuta l'ovra qe facemo
 [76v]

756 èla... pausa] S, in far follia unque non posa M.

torna pur a vanitate,
 se no servir la maiestate; 780
 mai quando nui servimo a Lui
 enlora lavoremo a nui.
 Lo mondo è plen de tradimento
 d'ira, d'engano e de tormento;
 Molt è avar et inpio e scarso 785
 ognunca di me par plui falso.
 De', quanta fiera passion
 e dol e tribulacion,
 e quanta angustia e pena
 en questo mondo se demena! 790
 E sì me par qe li plusor
 vive al mond con grand dolor
 e con engano e con fadiga,
 et unca no-nd'à longa triga.
 Qué questa vita è curta e leve 795
 e l'autr'è molto longa e greve:
 mestier n'è esser aveçui,
 qé molto semo combatui.
 Guardai qe no seai trovai
 al grand bisogno desarmai, 800
 qé s'el ve çonçe li enemisi
 qe fieramente v'à asisi
 al col v'à metre tal cadena:
 çamai no ensiri de pena.
 [77r] Quel qe dé esser combatud, 805
 vol bon osberg e fort escud,
 elmo e ganbere i è mestier,
 qe no li onfenda balestier:
 quelui q'è molto ben armato
 çà no pò esser afolato. 810
 Mai una cosa sai-eu ben
 qe veramentre se covien:
 quelui c'altri vol predicar
 enprima dé sí castigar
 siqé le soi bone parole 815
 no sea tegnue mate né fole.
 E sì co' 'l galo devemo far
 enanci q'el comenz cantar:
 sí ensteso se conbate
 e con le soi ale se bate. 820
 E sì me par q'el è rason,
 qi vol tegnir religion,
 qe volontiera dé mostrar
 l'ovra de Deu con' se vol far;

791 plusor] S, piu suoi antecessori M. 806 fort] S, fermo M.

e çò q'el vol mostrar altrui 825
 alò se dé trovar en lui.
 En questo mondo i è honor,
 en quel de Deu serà maior.
 Mai veritad è çò qe digo:
 savio son s'eu me castigo 830
 e ben cognosco veramente
 qe tuto l'autro è niente
 se no servir lo Criator
 per bona fè sença tenor.
 La ovra de Deu per cert è bona 835
 sì se 'n gaaagna grand corona.
 Quelui qe ben prega et adora
 no perderà çò q'el lavora
 qué mai non è perfectò amore
 né c'abia força né valore: 840
 biadi quili qe ne perman,
 qé tuto l'autr'amor è van.
 Quelui c'à ben a Deu servir,
 da qui ala fine permagnir,
 molt avrà rico gueerdone, 845
 en ciel serà soa abitasone.
 E Deu, como serà biadi
 e cum' en bon' ora fo nadi
 queli c'à far soa voluntate
 e delenquir le vanitate! 850
 Qué santa cosa è veritate,
 vergenitate e castitate,
 grand paciencia et abstinencia,
 obediencia e sapiencia,
 e star en vera paciencia, 855
 sì como dise la sentencia:
 quelor qe vol salvacione,
 dé mantegnir religione
 e far lemosena et oracion,
 pregar con grand afflicion 860
 qe Deu li faça remision.
 Mai quig qe se met a bandon,
 qe no vol far confesion,
 qig andarà en perdicion
 en quela pesima preson 865
 de Barachin e de Nerron
 e d'Apolin e de Machon,
 del Dives e de Faraon.
 Sì creço q'engana lo bon
 sì con' dig sete compagnon 870

[77v]

[78r]

860 afflicion] S, diuotione M.

	<p>qe fé la fiera traison; de quela tribulacion çamai n'avrà redencion. Là no se truova enbandison né de fasan né de paon, 875 de truita né de sturion, né vair né grisi peliçon, né armelin né ciglaton; mai grand feride de stiçon, de spedi ardenti e de forcon: 880 cotal receve 'l gueerdon quelor qe tuol l'autrui rason e qe mor en desperason. Mo' ben me par q'el sea bon pregar con grand aflicion 885 Deu per la Soa resureccion e per la mirabel asension, per Tron e Domenacion, [78v] dea a nui vera pentison e bona conversacion 890 e la Soa benediccion, qe nui abiem salvacion.</p>	
		✍ * 152
VI	<p>Oi Deu, como devrà guarir quelor qe no vol obedir la santa lé qe Deu tramis 895 et enli apostoli la mis e la mandà e sì l'aduse? Per nui a morte se conduse: questo devam-nui ben saver, e molto fermamentre crer 900 q'El se divise en trinitate sì con' fo la Soa volontate e mostrà nela Soa dotrina çoè la Scritura divina. Guai a quelor qe no g'atende 905 e volontera no l'aprende! Quel qe la sa e no l'à dir a quig qe la vorave audir, molto fo fole quand el la enprese, qe sí meesemo desfese. 910 Quel qe la sa et el la cella</p>	

874 enbandison] enbandisone S. 875 paon] S, capone M. 878 ciglaton] S, scarlatone M. 885 aflicion] S, diuotione M. 904 divina] -i- nell'interlin. S.

✍ * 152 **Frater qui predicat.** Un frate con cappuccio azzurro e veste azzurra predica da un alto pulpito a un gruppo di confratelli.

de dreu se mete la candela,
 mai çò no è verasia luse:
 a mala parte se conduse.
 [79r] Et una causa dise molti 915
 ond illi me par molto stulti:
 qe Deu plui no li damandarà
 se no cotant com' ig farà.
 E questi cré Deu enganare
 sì como fosse soi compare, 920
 mai pur en lor torna l'engano
 ond ig avrà pessimo dano.
 L'anema dis con grand tremor:
 « Tu no me porte fê né amor,
 misero corpo et impio e tristo: 925
 unca no pense d'altro aquisto
 se no de rapinar aver.
 L'ovra de Deu no vòì saver
 e sì no sas çò qe tu ei,
 ni como vas ni como vei. 930
 Mai eu tel dirai en presente,
 mai tu non dai né cor né mente:
 tu ei cotal come l'onbria
 qe te vien dreu per me' la via:
 sì co' 'l fumo qe se desfas 935
 cossì nient retourneras.
 E se no sas lo covinento,
 va' a veer lo molimento
 qe per li morti fi avertò,
 e sì veras como revertò. 940
 La grand soperbia qe tu porte
 porai cognoser ala morte;
 [79v] là lo poras ben envegnir 945
 çò qe de ti devrà vegnir.
 Sì fragel cosa è da crer
 qe grand paura è da veder:
 no li roman nervo ni polpa,
 biai quili q'è sença colpa!
 Cré' ben qe tu devras morir
 et eu da ti m'ài departir. 950
 Tu avrai lo to aver lassao
 a tal qe no te n'avrà grao;
 li toi t'ài tuti delenquir
 et a nient ài devegnir.
 Mai tu no sai d'un fier arguaito 955
 qe t'ài ferir grevo gamaito:
 se tu no ei ben aveçudo

molto tost seras confondudo;
 e ancor devam ad un tornar,
 çamai no se devam sevrar. 960
 Stratuto sì com' tu ei,
 testa e busto e man e pei;
 no serà men cavèl né dente,
 q'el santo Vagnelio no mente.
 Questo serà al di çuisio, 965
 là recevrà lo beneficio:
 qi avrà fato mal o ben,
 tut avrà çò qe se covien.
 Pregar te voig per caritate
 e per la vera maiestate, 970
 [80r] qarissimo, qe tu me cré'
 q'eu t'ài aidar a bona fê,
 qe tu lasse le vanitate
 e torna ad umilitate
 e penetencia tòi verasia, 975
 e qe sea ferma né no frasia.
 De çò qe Deu t'à aprestato
 fai sì com' El à comandato:
 secor quili c'à grand necessario
 e dig peccati sii confesso, 980
 qé Deu ensteso lo comanda
 et enl Guagnelio lo manda;
 quelui qe al povro fài ben
 a sí medesemo soven.
 Amigo meu, no te recrer 985
 per cobiticia del aver:
 s'tu dai a Deu, Deu te dà,
 e mai no te 'bandonarà.
 E quier mercé al Criator
 de ti qe molt ei peccator, 990
 q'El te degnase perdonar
 siqé tu te posse scanpar.
 E se faras cò mi concordia
 de nui avrà misericordia.
 Servemo molto ben a Deu 995
 comunalmente tu et eu,
 qe molt è bon lassar lo mal
 per lo regno celestial.
 [80v] E Deu qe ne consent a dir
 ne dia força de complir 1000
 l'ovra e la fê entregamente
 con tuto 'l cor e con la mente.

979 necessario] -c- *sovrascritto su lettera illeggibile.*

981 lo] -o- *nell'interlin. S.*

995 Seruemo] *serueme S^l, -o sovrascritta.*

VII	<p> Quand lo Segnor verà a nui e nui seremo denanti Lui q'el ne besognarà respondre, qe noi no se porem ascondre: con sì grand força dé vegnir qe no se pò pensar né dir. Con veritad en maiestate serà la iusta poestate. Le grand vertud del cel avrà, en Iosafat le condurà l'altissemo verasio Deu per çudegar lo bon e 'l reu. Mai là serà sì grand fortuna, torbar se n'à 'l sol e la luna, le stele e 'l ciel e l'element e l'aer tuto e 'l fermament. E ben lo dise la Scritura: li apostoli avrà grand paura quand ig verrà lo ciel plegar e li archagnoli tremar. Mai quando quili avrà tremor, que porà dir li peccator qe no serà mondi e lavai dali grandi mortal peccai? Molto porà esser dolenti, qué là no trovarà parenti qe possa l'un l'altro scindir: qe chascun avrà tropo que dir. E Deu, como serà biai quig qe serà mondi trovai! Tuti serà dal destro lato, çascun serà encoronato, sì con' lo sol devrà lusir e 'l Re de gloria a lor à dir: « Voi benedheti a mi vegni, lo regno meu possederì q'eu v'ài prestad e preparato sì com' a voi è nonciato. Eu vigni a vui pover e nuo, con 'legreça fui recevuo; per caritate m'albergassi </p>	<p>1005</p> <p>1010</p> <p>1015</p> <p>1020</p> <p>1025</p> <p>1030</p> <p>1035</p> <p>1040</p>
-----	--	---

[81r]

1026 grandi mortal] *S*, crudelissimi *M*. 1032 mondi] *S*, giusto *M*.✍ * 153 **Cristus qui iudicat.** Cristo giudice: alla sua destra un gruppo di tre uomini inginocchiati tendono le braccia verso di lui, alla sua sinistra tre uomini si allontanano.

e vestimenta me donassi.
 S'eu fui enfermo né amalato 1045
 da vui fui ben revisitato;
 molto n'avisi pesança e dol,
 sì como pare de fiol ».

 Dirà li iusti ad una vose
 là o' serà la vera crose: 1050
 « Quando Te vit-eu, Pare Santo,
 et o' Te servì-eu cotanto? »
 E Ieso Cristo a lor à dir,
 qé no degnà unca mentir:
 [81v] « Quand voi veesse li mei menor 1055
 e fesseli ben per meu amor,
 voi 'l fese enlora a mi ensteso:
 çascun de lor era me' messo.
 Mo' è vegnua la sasone
 qe voi n'avré bon gueerdone ». 1060
 Li iusti oimai pò star en pase:
 çò q'eu ài dito molto li plase.
 Çuan lo dis, Marc e Matheu
 e Luca desipol de Deu,
 q'el Re de gloria à apellar 1065
 et a presente demandar
 quig qe serà da man senestra,
 qe no fo digni dala destra.
 Dirà 'l Segnor celestial:
 « Lora faesse 'l vostro mal: 1070
 voi no creesse li mei ministri
 qe dela lé era maestri,
 qe ben savea la dotrina
 q'è verasia meesina.
 De far li mei comandamenti 1075
 voi ve mostrase molto lenti,
 e malamente sé' reçi
 de quili q'era enfirmi e nui.
 Voi me veesse encarcerato,
 povro e nuo e despuiato 1080
 e famolent e seolento,
 e sostegnir dol e tormento;
 [82r] et en carcer et en preson
 sostene fiera passion
 de grand mal et enfirmitate. 1085
 De mi n'avisti pietate,
 no me volesse sovegnir
 Per vui no puti unca guarir ».

1051 vit-eu] S, uedeno M.
 S, inmolto grande M.

1061 oimai po'] S, aueranno a M.

1064 e Luca] S, euangelista M.

1085 de grand mal]

Responderà li peccator
 con grand paura e con tremor: 1090
 « Mo' quando Te veesimo en tal besogna,
 qe de Ti no avesemo sogna?
 Se altra persona ne 'l disesse
 a mi no par q'eu iel creesse
 qe Te veesamo enfermitate 1095
 né soferir necessitate ».

E 'l magno Deu q'è criator
 responderà e dirà allor:
 « Quando veesse lo menemo meu
 qe ve quera ben per Deu, 1100
 voi no 'l volese albergar,
 no li desse beber ni mançar;
 mai quando lor no albergasse
 a mi enstesso lo veasse. 1105
 Lo merito qe devì aver
 en prosseman l'avrì veer:
 vui brusaré en fogo ardente,
 cruel e pessimo e buiente,
 en grieve puça et en calor
 et en trement et en dolor, 1110
 en fumo grand e tenebros
 molto fort et angostios;
 et aprof dela grand calura
 avré sî pessima fredura
 qe tuti criari al fuogo; 1115
 çamai no trovarì bon luogo
 e fam e sed avré crudel,
 mai non avré late né miel,
 enanci avré diverse pene
 de cruelissime cadene: 1120
 a dui a dui seré ligai,
 molto seré marturiai
 de scorpioni e de serpenti
 e de dragoni fier e mordenti,
 qe v'à percure e devorar 1125
 mai sî no ve porà livrar.
 E quili marturii serà tanti,
 duol et angustie e crid e planti
 q'el ve parrà mil agni l'ora
 e plui serà nigri qe mora 1130
 quig qe ve dé marturiar:
 çamai no devì requiar ».

[82v]

1091 tal] *M*, ta *S*. 1093 disesse] disse *S*, dicesse *M*. 1106 prosseman] seconda -s- nell'*interlin.* *S*. 1107 brusaré] *S*,
 rimarrete *M*. 1121 a dui a dui] *S*, aduno aduno *M*. 1130 serà] seri *S*, sarano *M*.

Voi qe m'audì et ascoltai,
se 'n vostro cor ben ve pensai
e voi volé ben obedir 1135
çò q'el Segnor ve manda dir,
vo' senpremai staré con Lui
né çà no s'à partir de voi
e darave vita eternal
enla gloria celestial. 1140
E Deu ne la dea, s'a Lui plas.

[83r]

Iste sunt complexiones et certa de hominibus

- ☞ 154 1. **Sanguineus**
Largus, amans, ylaris, ridens rubeique coloris,
Cantans, carnosus, satis audax atque benignus.
- ☞ 155 2. **Collericus**
Versatus, falax, irascens, prodigus, audax,
Astutus, gracilisque cutis croceique coloris.
- ☞ 156 3. **Fleumaticus**
Homo sompnolentus, piger, in sputamine lentus,
Est hebes huic sensus, pinguis facies, color albus.
- ☞ 157 4. **Melanconicus**
Invidus et tristis, cupidus desteraque tumaci,
Non expers fraudis, tenuis palidisque coloris.

☞ 158

2 Versatus] *scil.* Hirsutus; gracilisque cutis] *scil.* gracilis, siccus; croceique] croceique S. 3 Homo] *scil.* Hic; lentus] *scil.* multus; hebes] lebes S; *fr. nota di commento.* 4 desteraque tumaci] *scil.* dextraeque tenacis; tenuis palidisque] *scil.* timidus luteique.

- ☞ 154 Un personaggio con veste blu e manto marrone foderato di pelliccia, in cattedra, dona una borsa a un giovane con veste marrone, inginocchiato davanti a lui.
- ☞ 155 Un uomo con veste azzurra seduto su uno scranno percuote un uomo alla sua destra con un lungo bastone.
- ☞ 156 Un giovane con veste azzurra spinge un uomo seduto su uno scranno, facendo forza con le mani sulla sua schiena.
- ☞ 157 Un uomo con un cappello a larghe tese e calotta rotonda, seduto su uno scranno, si volta dall'altra parte con un gesto di disprezzo alla vista di una coppia che sta giocando con una palla (tav. 11.1).
- ☞ 158 La scena è lacunosa per la lacerazione del supporto membranaceo, risarcito: rimane visibile, in basso a destra, qualche traccia di un'architettura stilizzata (probabilmente un castello).

**Questo è lo Splanamento deli Proverbii de Salamone conpon[ù]
per G[irar]do Pateg da Cremona**

È nome del Pare altissemo e del Fig beneeto ✎ * 159
e del Spirito Santo, en cui força me meto,

comenz e voig fenir e retrar per rason ✎ * 160
un dret insegnamento c'afermà Salamon.

Si con' se trova scritto en Proverbi per letre, 5
Girard Pateg l'esplana e 'n volgar lo vol metre:

de quili qe parla tropo com' se 'n debia mendar,
con' li irosi e li soperbii se possa omiliar,

com' li mati se varde et enprenda saver,
com' ale done coven boni costumi aver, 10

com' un amig a l'autro dé andar dretamente
e con' povri e riqi dé star entre la çente.

Li savi no 'm repretenda s'eu no dirai si ben
com' se vorave dir, o s'eu dig plui o men,

q'eu no 'l trovo per lor, q'ig sa ben çò q'ig dé, 15
anz per comunal omini, qe no san oña lé.

Mai, cuillivolsia, se tuto 'l ben adovra
e fài 'l ben e 'l mal lassa, no pò far meior ovra;

mai qi no porà tuto retegnir ad un flado,
sì poco no 'n terrà qe no 'n sea meiorado. 20

Mo' parl-elo dela lengua. ✎ * 161

Dela lengua vòir dir alò primeramente,
perquelq'ela nos plu a gran part dela cente.

Rubr. 1 *La rubrica è vergata lungo il margine esterno destro del testo, e risulta parzialmente illeggibile per la rifilatura la carta.* 1 È nome] A nome Ox; Fig] so fiol Ox. 2 força] co força Ox; me Ox] om. S. 3 comenz... retrar] comenz... cercar S, començare finire e retrare voio Ox. 4 un dret insegnamento] di driti insignaminti Ox; c'afermà] che fermo Ox. 7 de] per Ox; com'... debia] comi ili se dibia Ox. 8 li... soperbii] iruxi e superbij Ox; possa] deça Ox. 9 com'] da S, como Ox. 10 coven boni S] sedexe tuti iboni Ox. 11 un] luno Ox; a] con Ox; dé] stoue Ox. 12 povri e riqi] i pouiri e irichi Ox; dé] den Ox. 13 Li] Ça li Ox; dirai] disesse Ox. 14 vorave] volesse Ox. 15 q'eu] eo Ox; trovo] digo Ox. 16 anz per] ma per gli Ox; oña] hone Ox. 17 Mai, cuillivolsia] Mai cui illi uol sia S, E quai voia sisia Ox. 18 e fài 'l ben] e fai ben S, ch'el voia dir Ox; no] ino Ox. 19 mai qi no porà] chi no podese Ox. 20 sì] ca sì Ox; qe no 'n] chel no Ox. 21 vòir] ve voio Ox; alò] in Ox. 22 per quel] perço Ox.

✎ * 159 **Cristus.** La Trinità: Dio Padre ha sul capo, sopra l'aureola, la colomba dello Spirito Santo, e sorregge il Cristo crocifisso.

✎ * 160 **Homo qui legit.** Un uomo con un libro in grembo, visibile solo in parte per l'ampia rifilatura della carta.

✎ * 161 **Homo qui legit.** Un uomo con una lunga veste azzurra, seduto su uno scranno, con un libro; la rifilatura della carta lascia intravedere solo in parte una figura in piedi davanti a lui (tav. 13.5).

Da tropo dir se varde qi se vol far laudar
e dea luog ad altri s'ig vol anq ig parlar,

q'el ge n'è fors de lor qe vol dir qualqe causa, 25
m'el no dé començar finqé l'autro no pausa.

No fi tegnudo savio qi parla sovraman
da piçol ni da grande, da par ni da sovran:

[86v] se 'l piçol no se 'n vença, lo par fors se 'n laimenta,
e 'l maior per ventura ie 'n dis per una trenta; 30

vilan e malparler se pò tenir quelui:
quand à dit quant el vol, en tut desplas a altrui.

Nisun hom dé gabar alcun descognosente,
k'el tien lo mal per peço e 'l ben çet' a niente.

Qi amaestr' a un fol sen q'el no vol enprendre, 35
doi dan par qe ie 'n vegna, qi ge vol ben atendre:

q'el perd lo sen q'el dis e 'l mat par qe 'l desdegne;
ma 'l savi' om castige, qe vol ben c'om ie 'nsegne.

Ki respont umelmentre, ira no se ie tien,
mai qi favel' a orgoio, s'ela no-nd'è, s'ì vien. 40

Per lengua se departe l'amor dig compaignon,
e no è maior tesauo êl mond, qi 'l truova bon.

Lengua part li fradeli, qe se vol mal da morte,
e pare da fiioli (rar è qi la conporte),

la mugier dal mario, q'è per lengua blasmado, 45
e le fine amistate c'à quarant' ag dorado.

Con l'om c'à tropo lengua non è bon far tençone,
q'entre 'l so tan' parlare se perd bona rasone.

L'om qe ben non entende, s'el responde, fa mal,
e dac'à ben enteso, s'el pensa ancor, ie val. 50

[A]nzqé l'omo favele, responder par folia,
[t]utq'el creça saver çò qe dir ie volia:

[f]ors li dirà tal causa, mai no l'avrà audua;
[s]'el i avia dit d'autro, er mateça tegnu.

23 Da] Dal Ox. 25 q'el... fors] forsi ge Ox. 26 m'el no dé] no dexe Ox. 27 No... savio] Vilan homo fi tignu Ox 29. 28 da piçol... sovran] a piçolo ea grande a par e sopran Ox 30. 29 piçol... vença] no se uença lo piçolo Ox 31; se 'n laimenta] se lamenta Ox 31. 30 e 'l] al Ox 32; ie 'n dis] na dito Ox 32. 31 malparler] parlente Ox 27. 32 quant el] quel che Ox 28; en tut] che Ox 28. 34 a niente] iniente Ox 34. 40 mai] e Ox 36; no... vien] noqe sigge vene Ox 36. 41 Per] om. Ox 37; se] om. Ox 37. 42 e... tesauo] non è mae trexoro Ox 38; qi 'l truova] no ma ch il troua Ox 38. 43 Lengua... fradeli] Lengua fae part chi fae Ox 39, cassato con tratto di penna. 44 pare] para S. 46 ag] an S', g sovrascritta a n. 51-56 lacuna della prima lettera di ogni verso, causata dalla rifilatura della carta nel margine sinistro.

- [M]at' è l'om qe no lauda lo ben, quand Dieu ie 'l dà, 55
 [e], se 'l ben ie desplase, del mal como farà?
- [87r] Ki dis a l'omo causa qe para qe il desplaça,
 no ie la dé dir plui e lau' el è sì la taça,
 q'en parlar se cognose l'omo q'è savi' o mato:
 taser lo fài laudar, sì como dise Cato. 60
- Ki no vol fir enteso, è mato s'el favela,
 mai s'elo tas fài ben, s'el non è qi l'apela:
 grand gracia à da Deu l'omo qe pò tasere
 segondqé se coviene: bià se 'n pò tenere.
- No se dé alcun laudar de soa propia boca, 65
 qé Deu sa ben êi omini quanta bontà lo toca.
- L'om c'usa dir pur mal, e 'l ben e l'onor sciva,
 a pena se 'n partrà troq'en 'sto mondo viva.
- Ben è de tal parleri qe la lengua ama tant,
 se li autri li fala, soli va favelant. 70
- No basta ben: qi parla pur quando ie bisogna,
 ki parla ben enlora, mai no tema vergogna.
- Enoi e grand fastidio è l'om trop çançador,
 q'el recres ad ognom: tut soi dit è pudor;
 daq'ili 'l vé venir, ognom ge torce 'l naso 75
 e dis: « Mort sem oimai, quest à del dir lo traso »;
- ni no se 'n vol acorçer, 'sto mat, de çò c'avien,
 anz, s'el dis mal denanti, ça mo' no 'n dirà men.
- Cossì avien a tuti, e fài cotal guadagno
 con' quel qe çeta fora l'ai[gu]a marça del bagno, 80
- q'el apudora tuti, et ig blastema qi 'l fir:
 sì pud lo so çançar q'el no cala de dir.
- Li catif qe l'ascolta se pensa, e sta muti,
 q'el dis mal d'un de lor e po' 'l dirà de tuti,
- [87v] e guarda l'un a l'autro, qé diga q'el tasese, 85
 e nigun se n'enbriga, q'el tem qe no i nosesse;
- e blasmarà talhomini q'è pro', largi e cortese,
 perçoq'ig no fa senpre quanto comanda e dise,
 e laudarà talomini, poc val mieg d'una çuca,
 ke per malaventura i avrà dad qualqe puça. 90

80 ai[gu]a] ai[.].]a foro S.

81 apudora] pudora S; ig] il S^l, g *sovrascritta*.

85 altro] uutto S^l, a *sovrascritta*.

Mal abia, qi plui pò e qi ben far l'ausase,
 qe non arma un o doi, siq'ig altri pausase:
 ben sai c'om no se dé vençar de vilania,
 mai castigar tal mati seraf gran cortesia.

Salterio ni viola ni strimento no ave 95
 David, si fose dolce com' è lengua soave.

Sovra tuti parlar a valent omo sta
 dir dig baron antisi geste, qi ben le sa;
 mai trop è grand peccado, dig maior qe se trova,
 mentir vilanamentre per contar ogna nova 100
 (nian' tut ig ver diti talor non è cortesi):
 mentir et enganar fài departir i amisi.

Quel qe gaba un soz hom o semplo o besognos,
 gaba 'l Nostro Seingnor, qe 'l fé tal com' El vos.

Pover hom romarrà qi parla plui qe dé: 105
 lengua del savi' om adorna autrui e-ssé;

lo savio tas e dise quandoq'el ie besogna,
 ma 'l mat no guarda tem[po], sason no i tol vergoigna.

Ognucanom se guarde qe reu dito no porte,
 qué lengua à bailia de dar e vita e morte: 110
 del fruito de soa boca çascun se pagarà,
 o ben o mal q'el [di]ga, tut a lui tornarà.

Mo' vol-elo contar de soberbia e d'ira e d'umilitate.

[88r] **Aprés ve vòir contar de soberbia e d'ira,** ☞ * 162
 et an' d'omilitat, qe contra entranbe tira.

Qi tien soperbia et ira, l'amor de Deu no avrà, 115
 ma 'l speta la Soa ira, qi sença Lui serà.

Lao' è l'omo soperbio se truova ogna tençone,
 mai l'umel sta cortese, çà non varda casone.

Reo è esser amigo d'om qe soperbia mena,
 q'el se 'n traz talfiada e mal e dan e pena; 120

d'andar con lui per via i avien tosto grant onta,
 c'alò fài la mateça, se la soperbia 'g monta.

Quanto l'om è plui çente e de maior afar,
 tanto plu en ogna caussa li dèss omeliar:

102 departir] departir S. 108 tem[po]] -po coperto da macchia, di difficile lettura. 112 [di]ga] [.].ga foro S.

☞ * 162 **Isti ludunt ad capilos. Iste legit.** Due uomini si prendono reciprocamente per i capelli. A destra un uomo, seduto su uno scranno, con un libro in mano (tav. 6).

querir trop alte cause c'a l'om no se convien, 125
 soberbia fi tegnuda d'om qe tal cor retien.
 Soperbi' om è quello, e no fai çò q'el dé,
 c'ades vol contrastar plui savi' om de sé.
 Mat e soperbio par ed a fel om semeia
 qe senpre sta irado contra la soa fameia 130
 e blasma tal servisio qe serà bon e belo,
 per soberbia qe i nose, q'el tien adesso fello.
 No se truova soberbia plui soça en questo mondo
 con' qi s'envilia ensteso: en quel mal non è fondo.
 Anc un'altra ge n'è, dont à Deu grant desdegno, 135
 d'un pover hom soperbio c'apen' avrà sostegno.
 Ira si fai montar le tençon de niente,
 e tal q'è ben remase fai tornar en presente.
 Soperbia et ira ensembre, s'el è qi la manteigna,
 no se vedrà mai sacio de causa qe ie veigna. 140
 [88v] L'umel hom e 'l cortese no s'atent a vençar,
 anz lo serva ad un altro qe l'avrà vendegar:
 ki da Deu quer vendeta, elo la trovarà
 q'El le farà stratute, c'una no 'n lassarà.
 Ki siede a l'autrui mensa, umelmente ne stea, 145
 no garde ça e là, que se toia o se dea:
 né no se dé irar s'el fides ad altrui
 servì de qualqe causa mieg qe no fi a lui.
 Soperbia par qe sia, cui Deu dà qualqe onor:
 s'el se n'exalta tropo si 'g torn' a desenor. 150
 Humel e cortesment dé l'om dar çò q'el dà;
 s'el dà iradamentre, perde quant el farà.
 Ki Deu prega umelmente, lo so preg vien auduo,
 mai soberbia no lasa far l'om çò q'è tegnuo.
 Ki per enfirmitad prende soberbia et ira, 155
 perd Deu e sí ensteso: rea causa l'enspira;
 mai lo ben e lo mal humelmente sofera
 qi vol plaser a Deu e star enla Soa sciera.
 Doplà soberbia è quela c'à soperbio ffiolo:
 ki n'è 'legro e 'l mantien, speta 'n grameça e dolo. 160
 Non è bona umeltat taser lo sen, qi 'l sa,
 anz torn' a gran mateça qi no 'l dis quand luog à.

129 semeia] semia S. 151 Humel] Hmel S. 162 luog à] luogo a S, -o finale di modulo ridotto e forma inconsueta, in posizione più alta del rigo, parzialmente sovrascritta ad a, leggibile seppur sbiadita, prob. S².

- Soperbia è dig maistri laudar trop so lavor,
ké 'l lavorer, s'è bon, el lauda sí e lor.
- Soperbia è qi despresia om iusto c'ama Deu, 165
e mat qi lauda un rico pecador hom e reu.
- Soperbia fé caçer i agnoli de ciel en tera
e fé falar Adamo, per cui noi sem en guera;
- [89r] soperbia començà tuto 'l pecad del mondo:
li umili sta en celo enl reng dolz e iocondo. 170
- Deu e sainti despresia la soperbia de l'om,
qé 'l soperbi' ofende, no sa perqé ni com'.
- Soperbia è far tençone com un om trop irado,
ké tost fài tornar l'omo en l'ensteso peccado.
- L'omo qe va plen d'ira ogno discordio move, 175
non è pas ni concordio qe l'umel om no truove.
- Lo mat hom e 'l soperbio desplas a tuta çente,
l'umel desidra ognomo per vesino e per parente.
- Soperbia fài dir l'omo desplaser ad autrui,
mai l'umel om comporta tut çò c'om dis a lui. 180
- Quando 'l soperbio fa a l'om quant mal el pò,
fài soperbio quel altro, et è doi mal col so.
- Mato soperbio è quello qe blasma ogn'altrui dito
e vol c'om lod lo so, o sia tort o dreto.
- S'el no 'l pò con rason blasemar dretamentre, 185
trova qualqe ranpogne per far dir ala çente:
- « Cognosent om è questo »; mai no s'adà del rire
dig savi qe s'acorçe q'enveça ie 'l fa dire.
- Sovra ogno peccado q'en 'sto mondo se truova,
è soperbia: cui l'à, da sé sì la remova. 190

Mo' parola-elo de mateça e de mati.

✍ * 163

De mateça e de mati voig dir mescladament,
perq'ig è plu per numero qe tuta l'autra çent,
et anc del so contrario, çò è sen e saver:
cui tien l'un, lassa l'autro; tuti n'à que veder.

172 soperbi] soperbio *S*^l, con o *erasa*, prob. per erronea anticipazione della *o*- di ofende. 194 cui] *cun S*.

✍ * 163 **Isti preliant. Iste legit.** Due uomini lottano. A destra un uomo seduto su uno scranno, con un libro tra le mani, volta la testa verso di loro per osservarli.

	Lo mat om pur riando fài mateç' e folia:	195
	tut çò qe 'l cor ie dis a lui par drete via.	
[89v]	Plui çoa qi castiga un savio, çò m'è viso, qe qi bates un mato oto di o un meso.	
	Que val al mat riqece né quant el pò aver, daq'el no pò comprar de l'or sen e saver?	200
	Mai, se 'l mat' omo tase, q'el no diga niente, savio fi computado per gran part dela çente.	
	Qi respondes al mato segundo soa stolteça, deventa tal con' lui e dopla la mateça;	
	anz dé responder sen, tal parola è sì drete, q'el fia tegnudo savio, e quel mat qe l'à dita.	205
	Si con' la nef no dura d'istat per lo calore, sì desdes ad un mato s'el à gloria et onore.	
	Tanto val ad un mato donar onor del mondo com' una copa d'aigua çetar en mar perfondo.	210
	Un mat om qe redise la mateça doi ora, fài como 'l can qe mança çò c'à gitadho fora.	
	Si con' se volçe l'usso enl pileng o' el sta, sì fa 'l mat en mateçe c'altro penser non à.	
	Çà parole sotile no dies, ni gran riqeça, ad omo qe sia mato: tut li torn' en mateça.	215
	Un mat se tien plui savio e de maior valer qe no fài Sete Savi con tuto 'l so saver.	
	A dir l'om q'el sea mato, non è sen rasonadho, ni de laudarse savio el non è prisiadho.	220
	Non è sen, qi 'n pò altro, tôr servisio dal mat, q'elo se va vantando qe per un set n'à fat.	
	Unca no sper de mato qi s'amistat avrà; c'amig non è de sí, e meu como serà?	
[90r]	Parole d'omo mato no s'apresia plu [...]	225
	Lo mat om enlo riso sì adalça le vose, però fi cognosudo, no 's pò tenir ascoso;	
	e 'l savio se 'n reten, guarda luog e sasone, né no lo farà rire se no iusta casone.	230

203 stolteça] stolseça (o stolfeça) S¹, t sovrascritta.

226 [...]] lasciato intenzionalmente bianco.

227 vose] -e sbiadita e co-

perta dalle righe di riempimento.

- Lo mat per la fenestra sì guarda en l'autrui ca',
ma 'l savio va per l'usso o el de fora sta;
- lo mat s'ençegna e guaita com' el podes 'scoltar,
mai lo savi' fài sença, c'om no 'l possa blasmar.
- Aver mato ffiolo non è mai tal gremeça: 235
cui Deu 'l dà pro' e savio, sì n' à grand alegreça.
- Tanto val maestrar un om mat, de sen bloto,
con' qi voles mendar un testo tuto roto.
- Non è bon contrastar al mat, qe sen non à,
qé, s'el sa fal de lui, tosto 'l recorderà. 240
- Set di se planz un mort da quig qe li vol ben,
ma 'l mat en vita soa, qe termen no ge ven.
- L'arena e 'l plumb e 'l ferro è plui lef da portar
ke non è un omo mato qe no vol conportar.
- Parola d'omo mato sempre fi reprovada, 245
q'el no la dis a tempo, né sa com' ela vadha.
- Omo inpio ni mato no regnarà con Deu,
peroc'a Deu et a-ssí se truova fel e reo.
- L'omo mat dorm l'istad e sta tutor enderno,
mai lo savio lavora e d'istad e d'inverno. 250
- De mateça se passe lo mat, oq'el se sia,
e lo savio d'enprendre saver e cortesia.
- [90v] Qi briga col mat hom fi tegnud autretal;
andar col savi' omo çà no i pò venir mal.
- Meig se pò contrastar lo lion fort e l'orso 255
c'un hom mat per natura e peço fa 'l so morso.
- Oqé sia la guerra o tençon o remore,
l'omo mato ie va e sì ne dà favore;
- ma 'l savi' om l'esciva, e s'el se n'enbatesse,
alò se part de lì, paur' à qe ig nosesse. 260
- Qi loda un mat de seno, sì 'g fài gran desenor,
k'el sa q'el no-nd'à miga e fi tegnù peçor.
- Qiuncavol sì diga, daqé l'om mat serà,
en quest mond et a l'altro cotal se trovarà.

☞ *164 **Mo' parl-elo dele femene.**

- De lengua e de soperbia, deli mati avem dito, 265
 mo' parlem dele femene, sì con' ne dis lo scritto,
- ☞ *165 como s'è bone e re' e com' fài pro e dan
 a tuta çent del mondo la maior part de l'an.
 Ai ogli, quando i leva, se cognos en presente
 la grant part dele femene q'a luxuria tende. 270
 Meig fa l'om s'el sta sol en qualqe volta 'scosa
 qe s'el stes en palese con femena noiosa.
 Qi nudriga puitana fài mal, q'el'è autrui,
 e si ie perde 'l so, e no retorna en lui.
 Com femena d'autr'omo no se vol trop sedhere, 275
 qé l'omo se 'n dà guarda, en blasmo 'n pò caçere.
 Femena savi' e casta de marid è corona,
 gadhal mat' e soperbia vergoigna et onta ig dona.
 Lo serpent venenoso êl cor porta grand ira:
 maior la porta femena qe 'l diavol enspira. 280
- [91r] Col lion e col drago mieg abitar s'aven
 qe con femena dura cui desplas ogno ben.
 Çascun om pò guarire del mal, se Deu ie 'l dà,
 mai de femena rea no pò guarir qi l'à:
 se l'om li fài onore, soperbia i cres e monta, 285
 e tenlo soto pe' e 'g fài gremeça et onta.
 Êl mond non è mai gracia sovra bona muier,
 né mal, qi l'avrà rea, sovra quel çà no quier,
 q'en tuta la soa vita la dé trovar a ca':
 per lei perd questo mondo, l'altro mal ie darà. 290
 Muier bela e cortese de 'legreça l'om passe,
 se l'om è conosente et altro mal no i nasse;
 e tutq'ela sea rustega, s'el'è pur savia e bona,
 mat è quel qe per outra una tal n'abandona.
 Tute le ca' per done fi monde e nete fate: 295
 s'ele sta pur un ano sença ler, è desfate.
 En ogna luog del mondo o' rea dona sta,
 segur sea de quello, c'ognunca mal avrà.

☞ *164 **Iste legit.** Un uomo seduto su uno scranno, con un libro sulle ginocchia. Davanti a lui si intravede parte di una figura maschile tagliata dalla rifilatura della carta.

☞ *165 **[Iste] osculat istam [femi]nam.** Un uomo (parte della figura è perduta per la rifilatura della carta) abbraccia una donna.

- Bela possession è dona savia e neta,
a cui Deu dà la gracia c'al So servir la meta. 300
- Grand povertad avrà cui bona dona manca:
en 'sto mondo né 'n l'altro no starà en 'legra banca.
- Qi à rea ffiola, sovra lei meta sogna,
q'ela no faça quello ond el aiba vergoingna:
- ananzq'el pò la dea ad om savi' e pro';
no tema s'el n'è rico, q'el serà, s'el no fo. 305
- La femena fa l'om envriar como 'l vino,
fal desperad e nesio e fal tornar plui fino.
- [91v] Non è cosa en 'sto mondo, s'ela ie 'l comandase,
q'el no la fes, ni tal q'elo ie la vedase. 310
- Da femena comuna se guard ognom qi pò,
non à l'om tanto seno q'elo no 'l perda alò;
- no se meta en vertue hom de femena vaga:
çamai no n'issirà levement, oq'el vada.
- L'om qe l'autrui muier vol ni tol ni percaça,
pecato fài mortale, omeicidio lo caça: 315
- daqé l'omo n'à una, con quella se demore,
tute le altre lase; Deu se 'l tien per onore.
- Ben fài l'om c'à ffiola, se da piçol' ie 'nsegna:
daq'ela serà grande, non è grop qe la tegna. 320
- Dala meltris se garde ognomo qe n'à possa,
k'el'à 'l dito soave, del sen se mostra grossa:
- plui sotilment qe l'olio entra èl sen de l'omo;
quand ela l'à piiiado dal pe entro al som,
- or taia da dui ladi, sì como fài la spada,
no i lassa còr ni pelo ni carne qe no rada. 325
- Asai mieg purga l'omo, troc'à qualqe causeta,
d'umori boni e rei qe no fài la Porreta.
- Pense, qi à l'avere, con' l'anema èl corpo sta:
perdud à sí e Deu, e d'aver que farà? 330
- Scernido fi dal mondo, desprisià da Deu,
lo peçor qe se trove sì 'l terà soto pe'.
- C'al sen de rea femena se reçe, ognom ge meto,
con Deu non avrà parte èl So reng beneeto.

✎ *166 **Mo' parl-elo d'amigo e d'amistate.**

- No sea hom cui desplaça 'sto dir per tropo longo; 335
 d'amig e d'amistad, a quest, altro ve çongo,
- [92r] çò è la meior cossa q'en questo mondo sia:
 qi à 'l veras amigo sa tenir drete via.
- Ki truova un qualc'amigo o piçol o meçan,
 fa mal s'el lo despresia, qé tuit sem d'una man. 340
- Ki à lo bon amigo, anc aib-el qualqe menda,
 no 'l dé lassar per quello, ma 'l reu vez no n'emprenda.
- Ben se cognos l'amigo al mal, quand l'omo l'à,
 e l'enemig al ben, qé 'l vé qe gramo 'n sta.
- Quan'è la grand besogna se cognose i amisi:
 de cent un no se truova, no sea vairi o grisi. 345
- Cui recres un amigo, si 'g va trovand casone:
 non è bona 'mistate quella qe perd sasone.
- Non è mai tal amigo èl mond, qi ben ie pensa,
 como 'l don qe fa l'omo en celad o a mensa. 350
- Agnunca afar c'à l'omo per sí o per altrui,
 al bon amig lo diga, e si 'l trate con lui.
- No dé l'om trop usar a ca' de l'amig so:
 daq'el ge va cotanto el ie recres alò;
- ni çà no 'l dé scivar, s'el va da casa soa,
 q'el no damand de lui una fiada e doa. 355
- L'omo q'è castigado dal so verasi' amigo,
 val plu l'amor celado, quest en vero ve digo.
- Un'altra causa g'è, c'al savi' omo plase:
 mieg c'amig lo bata qe 'l so enemig lo base. 360
- Mieg è un amig visino, qi l'à presso de ca',
 qe un fradel luitano: biad a cui Deu 'l dà.
- Quel non è bon amigo qe parla con doi lengue
 e va menand sofismi e briga con losenge.
- [92v] Non è cossa en 'sto mondo c'a l'amig vaia mai 365
 tanto como laudarlo del ben q'el dis e fài:

340 despresia] despesia S¹, r aggiunta nell'interlin. 351 altrui] altui S. 355 el] e- forse ripassata. 361 presso] la prima s soprascritta a e.

✎ *166 **Iste legit.** Un uomo seduto su uno scranno, con un libro sulle ginocchia. La figura ha quasi completamente perduto la pellicola pittorica: rimane, sia pur sbiadito, il disegno preparatorio. Subito sotto quest'immagine s'intravedono tre (?) figure maschili che sembrano conversare tra loro.

- per le dolce parole sî s'acata i amisi,
mai, qi 'g va rampognando, sî fâi dig dreti bisi.
- Quelo non è dret omo qe dis: « Eu son amigo »,
et al besong me lassa, no 'm serve s'eu ie 'l digo. 370
- Tal te parrave amigo a mançar teg ensenbre
qe, s'el te fos bisogno, no t'aidaraf defendre.
- Qi à 'l fedel amigo, non è cosa qe 'l vaia,
m'el lo pò ben stancar qi 'g dà tropo travaia.
- Non è bon per amigo fir autrui enemigo;
l'amig novel è bon, mieg se truova l'antigo. 375
- Mal fâi qi 'l so amig lassa per reu dir d'omqesia
finq'el no sa per lui s'el è ver o bausia.
- Qui vol servir l'amigo no i dea termen luitan,
façal ancoi s'el pò, forsi no g'è 'l doman. 380
- Quel non è savi' om, s'el à 'l so bon amigo,
qe per cosa del mondo con gladio çoga sego.
- Ki à 'l pover amigo e sa q'el à deseta,
ben è bona 'mistad darie qualqe causeta.
- L'om dé servir l'amigo, no i dé venir a men, 385
m'el no dé sî stracorer q'el ge perda 'l so ben.
- Rari è quig amisi qe sî bona fê porte,
s'el dura un an o doi, qe dur fin ala morte.
- De dar mançar ad altri sî se truova bon nom;
la sovrana 'mistad è femena con hom. 390
- Sovra tute maltate don' Deu e 'l mondo s'ira,
è l'om qe trata mal d'amig q'en lui s'enfia:
- [93] quel non è bon amigo, anci fâi soz engano
qi l'amig met en luogo onde li vegna dano.
- Qi lauda un so amigo tropo for de misura, 395
despresia sí e lui, qué quel dito no dura.
- Quel qe sofrise 'l dano per l'amig umelmentre,
quel è dret e verasio: poqi n'è entre la çente.
- Plui val un'amistade d'amig c'ama per core,
ke de nesun parente, de frar ni de serore. 400
- Ben te val un amigo s'el t'abita da preso
et an' 'l verais luitan se·nde recorda adeso.

Qi ama dretamentre Deu, e 'l prosem altresì,
starà seguramentre a l'autro mond e qui.

Mo' parl-elo de riqeça e de povertate.

✍ *167

Riqeça e povertade vol qe de lor dit sea, 405
per quel c'ognom del mondo se truova, en qualqesea.

No se truova alcunhomo, tanta riqeça tegna,
q'alo di dela morte ie vaia una castegna.

Qi tol le cose altrui per enriquir a freça,
usur' à coventada: è çò qe l'om coreça; 410

no è ric né serà, q'el sta pur en pensar,
e puoi ie 'l stovrà rendre, o el no s'à salvar.

Mièi è un pover om a cui plas quel q'el à,
qe un rico qe vol tuto quant el vedhrà.

Aver mal concostado molto tosto descrese: 415
qi 'l truova dretamentre, quel è quel q'enreqise.

Mèi è a l'om aver poco con 'legreça et amore
q'aver plena la casa con plaid e con romore.

Non è hom lievementre, se 'n grand riqeçe no regna,
s'el vol far senpre spendio, qe pover no devegna. 420

[93^v] Non è mai tal riqeça con bona nomenança:
qi vol trop enriquir, lo penser ie desvança.

Aquele grand riqeçe qe l'om no pò aver,
no le dé desirar ni 'n dé sogna tener,

q'ele se fài pene com' l'aguiia qe vola, 425
e va sì da luitan, no-nd'avrà una sola.

Ben se tien talom savio perq'à riqeçe grande,
qe, qi ben lo cercase, non à sen per un fante.

Qi s'esforça enriquir e dura gran deseta,
no sa qual povertad è la mort qe l'aspeta. 430

Quel'è riqeça grande, sença nuia ranpogna,
donar al pover omo del so, quando i besogna.

Quel qe de povertad mena çoi e 'legreça,
val des dig ric avari c'à tesor e riqeça.

S'avar om à riqeça, sì l'à contra rasone, 435
con' l'om qe çeta via l'aver sença casone.

425 se] om. S.

✍ *167 **Pauper. Iste legit. Dives.** Un uomo seduto su uno scranno, con un libro; alla sua destra e alla sua sinistra due figure maschili, una con una semplice tunica azzurra, l'altra con un lussuoso mantello foderato di pelliccia.

- Riqueça e grand vertude alegra l'om de core,
ma plui l'alegra asai s'el à lo Deu temore.
- Or e arçent, qi n'à, si va forte seguro,
mai plui va quel asai c'ama Deu de cor puro. 440
- L'omo, quand el è rico, se record povertade,
e 'l pover la sofrisca con grand omelidade:
- povertad e riqeça, vita, mort, mal e ben
dal Segnor, quand El vol, ni d'altra part no ven.
- Mèi è l'om qe lavora la sera e la doman, 445
ca talomo se lauda, qe fors ie manca 'l pan.
- No desir alcunom l'aver del pecador
né la gloria soa: tut è contra 'l Segnor.
- [94r] Pur enle soi riqeçe s'enfida l'omo reu:
meio s'enfida 'l pover qe à speranza en Deu. 450
- Povertad ben aconça e qi ben se ge reçe
fi computaa riqeça, com' en libri se leçe.
- No enriqise l'omo esser bruto ni scarso
ni avaro ni empio: entreg el dé fir arso;
- no val ad om traitor ni laro s'el è rico, 455
c'après Iuda dé fir entro l'Inferno messo.
- Pegr' om, voia o no voia s'adovra de nient,
mai l'om qe ben s'adovra serà ric e mainent.
- Quando l'om è plui pover, plui se dé ric tener,
e 'l ric dé le riqeçe quas per nient aver. 460
- Sovr'ogna povertad è l'om qe no enprende,
e quel è sovra ig riqi qe cognos et entende.
- Mèi è poqeto aver e star 'legr' e çoioso
q'aver ben gran tesauo e senpr'esser pensoso.
- Qui pensas dretamentre le riqeçe q'el à, 465
çetaraf povertà quant en 'sto mondo à:
- se 'l ben e 'l mal pensase, l'ir' e 'l çoi e 'l dolor,
se trovaraf plui rico de nuig enperador.
- Lo ric comand' al pover besognos malvestido:
tenp serà qe 'g vorave enanti aver servido. 470
- Qi farà ben al pover se trovarà ric omo,
qi despresia 'l proximo pover catif à nomo.
- Mal fài qi dis q'el à poqe riqeçe a man,
q'el no sa que 'g aviegna: s'el è ancoi, no è doman.

- La povertà de Deu en ca' de l'enpio sta, 475
 la riqeça col largo qe serve lao' el va.
- [94v] Aver tute riqece e çò qe l'om dirà
 val men q'esser mendigo, se 'l amor Deu non à.
- ✍ * 168 **Oimai se parla d'ogna cosa comunalmente.**
- Oimai comunalmente d'ogna cosa dixemo,
 de çò q'è ben a far e qe lassar devemo. 480
- Lo savio qe ben aude pluì savio devenrà;
 ben va seguramentre qi senplamentre va:
- no vadha om trop corendo: tost poraf sclapuçar;
 ni con omo cativo no se conz a mançar.
- De l'enemig so morto nisun ridha né salte 485
 s'el no vol, quand el more, q'ig soi de lui s'asaute.
- Om no tiegna fidhança en çò qe doman speta,
 qé tant com' el lo dise non à de vivre eleta.
- Fol om ni mat no cré causa qe 'g fia dita,
 ma 'l savio se n'avé, qe va per via drita. 490
- Quel om c'à molti amisi, a tuti no dea briga:
 'leçagen un de mile cui soi credence diga.
- Çà no 'l dig-eu per quello: non è sen a calcar
 amig qe 'g diga causa q'el vol en sí celar.
- Qi se recorda ben que è né que serà, 495
 çà, recordando questo, lefimen no peccarà.
- L'om qe s'axalta tropo per bele vestimente,
 no sa que è desoto, lo so penser ie mente.
- Qi à 'l so bon amigo, com el no se tençon,
 né nuio tenpo diga quel qe no i sapia bon. 500
- L'omo qe vol far ben en log qe tiegna e vaia,
 s'el pò servir a l'umel, del soperbio no i caia.
- Biad l'om qi no 'l vé s'el cré çò q'è misura:
 deçunar dig pecadi meig è qe l'om qe dura.
- [95r] Conseiar anci 'l fato per grand sen fi tignudo; 505
 poi val poco 'l conseio daqué 'l dan è vegudo.
- Mieg è q'ig fiol prege lo pare finq'ig l'àn,
 q'el pare priege lor ni vegna ale soi man.

506 val] val val S.

✍ * 168 **Homo qui legit.** Un uomo, seduto su uno scranno, con un libro. Davanti a lui due figure maschili, in parte tagliate dalla rifilatura della carta, parlano, agitando le mani.

- S'eu me guard dai pecadhi c'ò-i fati un an o dui,
poi torn en quig enstesi, peçor son q'eu no fui. 510
- Quel om qe del so senno no se vol cambiar,
perqué col savi' omo se vai-lo conseiar?
- Q'el tien lo savio mato, perçoq'el no i crerà,
e 'l savio perd quel senno e 'l conseq qe 'g darà:
- onorar se dé 'l medhego c'ala necesiad
scanpa l'omo qe 'g cré de grand enfirmitad. 515
- L'om c'ala sepoltura, quand è la sason, va,
fai ben per recordarse c'autretal vegnirà.
- Lo sen dig antis omini dé 'g savi demandar,
qe faraf çò q'è fato, s'el fos ancor a far. 520
- Mateç' è a guardar l'omo trop entre 'l viso,
m'a fiadha guard e lase s'el no vol fir represio.
- Se tu di' plaideçar con om posent ni mato,
se tu pòi, si t'acorda, no curar d'altro pato.
- Non è bon recordar le 'niurie d'altrui,
qe tosto 'n pò vegnir de peçor a[nc] a lui. 525
- Con l'om scoteço e fole, desperad, sença fè,
non usar: tost verave li soi mal sovra te.
- A plui forte de sí n'è bon prestar lo so,
ca, s'el ie 'l vol tenir, a penna l'avrà po'. 530
- No se dé scernir l'omo de vegleça, s'el g'è,
de pare ni de mare, qe 'bandonar no i dé.
- [95v] Quel qe visita l'omo en soa enfermitad,
fa 'l servisio de Deu; a lui 'n ven sanitad.
- Le primicie e le deseme se dé dar via alò,
e 'l debito, qi l'à, pagel ananzq'el pò. 535
- Onorar pare e mare sovr'ogna causa dé
qi vol fir onorado, ben 'l comanda ogna lé.
- L'omo cui Deu vol ben, quel visita e castiga:
biad qi 'l sofre 'n pas, q'el no s'engana miga. 540
- Quel om qe serà savio, a sí ensteso serà;
s'alcun avrà mateça, sol ne la portarà.
- Quelui qe vol far ben, tenporivo se leva;
qi dà pas e la tien, Deu l'exalta e l'aleva.

- L'omo senplo et antigo s' cred ogna parola; 545
l'omo veçad se guarda, d'ogno sen dis q'è fola.
- Ben è fort e sofrent l'om qe fa çò q'el dé;
plui fort è qi fa l'anema tegnir lo corp sot pe'.
- Qi per ben rende ben, l'un cò l'autro è 'gual,
mai per mal rendre ben cento cotanto val. 550
- Ki vol qualqe peccado de altrui acusar,
ben se guard da l'ensteso, no se ie las trovar.
- Lo beber e 'l mançar trop delicadamente
enbriga 'l sen de l'omo, tal è ben conosente.
- Mal è vedar far ben a l'om qe vol e pò: 555
qi 'l veda far ad altri, mal lo farà del so.
- No atenda om al vino q'entro 'l vero è lucent:
ben entra, m'anzq'el n'esca, morde como serpent;
- luxuriosa causa è 'l vin, qi tanto l'ama;
molt è despresiado l'om qe tropo n'abrama. 560
- [96r] Altresi como l'aigua 'morça lo fog ardent,
fâi lesmosna 'l peccado, qi la fâi dretament.
- L'om qe del mal d'altrui se conforta né ri,
lo so senpre vesina, non è luitan de sí.
- Non è ben l'om q'è iusto qe tropo se demeta, 565
mai en tuto aiba modho qi vol far bona vita.
- Pur al parlar de l'omo et ala portadhura
et al rir se cognose qi 'l fâi for de misura.
- Se l'agnel sta col lovo non è bona conpaigna,
né 'l peccador col iusto: senpre n'à qualqe lagna. 570
- Qi vol altri enganar, a lui reman l'engano;
meig è morte scarida c'aver mal tuto l'ano.
- Niente val tesoro q'è reclus soto terra:
men val lo sen de l'omo c'ad altri no 'l deserra.
- Un dig grandi desdegni q'en 'sto mond fia usado, 575
è 'l savio, an' s'è-l pover, qe fi despresiado.
- Pensar ni grand gremeça senpre tegnir no val,
anço 'n moraf ben l'om s'ì tost con' d'un gran mal;
- pensar cotidian aucì l'om: o el pena
o almen enmatise; fol è cui lo demena. 580
- Mal parà l'om qe mança d'ognora çò q'el trova:
usança è bestial; qi l'à, s'ì se 'n remova.
- Qi vole ben pensar, hom en 'sto mond no vive
qe de so dea tanto com' de l'altrui receve.

- Aqua plana fa peço talor qe la corrente: 585
 talom te parà humel q'è peço de serpente.
- Oqé l'om à l'amor, l'oclo ge guarda adesso,
 et oc'abia 'l dolor, la man ge ten apresso.
- [96v] Grand çent q'è sença guida si è quasi perduà;
 un sol om c'ama Deu si à pas retegnua. 590
- Se Deu s'acorce qe l'omo a servirLo deleta,
 deli soi enemisi alò ie fài vendeta.
- No se poraf contar tuto quant hom dé far,
 ni quant el dé tenir, ni quant el dé lasar;
- mai, qi no sa, si enprenda, lasse 'l mal, faça 'l ben, 595
 serva 'l Nostro Segnor, ni çà no i verà men.
- L'altisemo Re de gloria ne preg, lo Signor meu,
 al cui nom començai et al cui finisc-eu,
- ke 'n dea si aparlar c'a Lui et a tuti plaça,
 e si 'n guard da soperbia, c'umilitad descaça, 600
- e livre 'n de mateça et anc da povertad,
 e guarde 'n da rei femene qed à 'l mond enganad;
- si toia via l'ira, umilitad ne dia,
 voia q'ig bon costumi adovrem tutavia,
- faça 'n Soi boni amisi e guarde 'n dai peccadhi, 605
 sic'al di del çudisio seam encoronadhi
- en vita eterna. Amen.

587 adesso] adesso S¹, seconda s inserita nell'interlin.

✠ * 169

Pater Noster a ti, Deu, me confesso
mea colpa e mei peccadhi c'ò comesso.

Qui es in celis tu me le perdona
per piatad, q'eu son fragel persona.

Sanctificetur al to biato regno 5
mia bona ovra e fè, s'alcuna 'n tegno.

Nomen tuum me guard e me conduca
con li santi guagnelisti Marc' e Matheu e Luca.

[97r]

Adveniat en mi toa vos «venite», 10
da l'altra me defend, qe dirà «ite».

Regnum tuum a mi conserva, Patre:
q'eu g'entre coi mei tuti e con mia matre.

Fiat voluntas tua, Signor meu,
talq'enl to Paradiso vegna-eu.

Sicut in celo avis vita eterna 15
con tute bone aneme q'el governa,

et in terra me consent far, Agyòs,
quant'a ti senpre plaça, Elý, Theòs.

Panem nostrum cotidian me sia:
tu ne lo da', qe 'n pasca tutavia. 20

Da nobis odie a cognoser, Alfa,
e mantegnir ferma fè e no falsa.

Et dimite nostre ofensione
per fè, per ovre e per confessione.

Nobis debita nostra tu ne lassa, 25
per toa mercé, c'avem desi' da fassa.

Sicut et nos falem per far rei ovre,
aiben misericordia sì ne covre.

1 ti] *om. B b.* 2 e mei peccadhi] done peca B, dogne pechato b; c'ò comesso] com esso S, che o comesso B, che o comesso b (*cf. infra, nota di commento*). 3 tu... perdona] lo to biato regno b; me le] mel B. 5 al] lo B; al... regno] el tuo santo nome b 4. 6 mia... e] mi bone ouere o B; 'n] *om. B.* 7 me... conduca] santifichato sia sempre b 5. 8 Marc' e] *om. B.* 11 a mi... patre] lo tuo biatissimo regno me guardi b 7. 12 con mia] con la mia B. 14 talq'enl] tale chel B; vegna-eu] digno sia meo B. 17 consent far] consenti afare B. 19 cotidian] chotidianum B. 20 ne lo da'] lon porgi B; qe 'n] che me B. 22 e mantegnir... falsa] che tu ei et o primo e novissimo alffa B. 23 Et dimite] Et diparte B. 25 ne lassa] relasa B. 26 desi' da fassa] defin la fassa B. 28 aiben] abii B; si ne] e si len B.

✠ * 169 [C]ristus qui benedicit [...]os homines. [...] sunt. Cristo in trono, benedicente; una figura maschile, ritagliata in parte dalla rifilatura della carta, con veste azzurra, è in ginocchio davanti a lui, *cf.* nota di commento a *PaNo* 1-2.

Dimitimus a far qe devresamo:
perdonan e fan andar êl sen d'Abramo. 30

Debitoribus nostris et a nui tuti
dona la gracia toa, a grand' et a puti.

Et ne nos inducas en Inferno,
receven êl to regno senpiterno.

In temptacionem stem di e not:
non delinquir, propicio Sabaot! 35

[97^v] *Set libera nos* da ognunca grameça,
enla toa gloria ne da' granda 'legreça.

A malo guard tuti lo Spirit' Almo
quanti l'adora e dirà questo salmo. 40

Amen diga gli apostoli, cofesori,
ogno profeta e tuta Curia celorum.

29 devresamo] doueamo B. 30 perdonan] perdonar B; êl] in B. 31 et] om. B. 32 puti] piçulli B. 33 en In-
ferno] dentro linferno B. 35 stem] sto B. 36 delinquir] derelinquire B. 37 ognunca] one B. 38 gloria] *il*
ritocco di -ria, di mano seriore, occulta parzialmente il tracciato originario; ne] me B. 39 guard tuti lo] tu guarda quel di inlo B;
Almo] Amalo B. 40 l'adora e] nodira o chi B. 41 gli apostoli] guagnelisti profeti e B; cofesori] cofeso S^l, -ri *aggiun-*
to nell'interlin.; davanti alla parola, un segno verticale indecifrabile. 42 ogno ... Curia] e tuti glaprobati virtute B; tuta] tute S;
Curia] *ripassata da mano seriore, alla quale pare attribuibile la forma maiuscola di C.*

Proverbia que dicuntur super natura feminarum

I	Bona çent' entendetelo per le malvasie femene quele qe ver' li omini cui plui ad elle serveno,	perqu�e 'sto libro �i fato: l'αιο en rime trovato, no tien complito pato: plui lo tien fol e mato.	4	170
II	Sa�ai, per ogra femena k'asai cre�o qe sea-nde le bone se 'n alegra e le rei, quando le aude,	'ste cause no vien dite cui no plas queste scrite: de queste rime drete, stane dolente e triste.	8	171
III	Unca per bona femena queste verasie rime se le bone le 'scoltano, laodar� sen�a falo	sa�a, pura e cortese c� no ser� represe: quando l'avr� entese qi le trov� e fese.	12	172
IV	Delo tesauo d'India, plui varia una fe[me]na cui tal trovar poesela se a fin auro pessassela	quanto c'� Preste �ano, sen�a menda et engano: ogno �orno de l'ano, no-nde avria dano.	16	173
V	Formento et erba mena tute c'� nome civite da l'una a l'otra femena plui qe no � dal Trigris	no nase d'una semen�a, no son par de valen�a; si � gran diferen�a alo flume de Ren�a.	20	174
VI	L'encantator � savio e qi trovase spino quest'� vera paravola q'el varia lo tesauo	qe lo dracone doma; qe d'ambro portase poma, et este drete e soma, delo papa de Roma.	24	175
[98v] VII	[E]nposibel � atrovar tonsego	qe morti susitase		176

13 Delo] e lo S. 14 fe[me]na] fe[.].na foro S. 25-28 lacune per taglio della miniatura nel recto.

170 La scena   lacunosa per la lacerazione del supporto membranaceo: rimane una figura maschile seduta su uno scranno, in veste marrone e con un libro.

171 Scena con tre figure: a sinistra una donna, seduta, in atteggiamento triste, volta le spalle a due personaggi maschili, uno con tunica blu e sopravveste grigio azzurra e con attributi (la corona, il falco tenuto con la mano sinistra, il trono) che nella cultura cortese identificano i personaggi di rango, l'altro con veste grigio azzurra e sopravveste blu, seduto su uno scranno, con un libro (tav. 13.6).

172 Personaggio con tunica blu e mantello marrone, seduto su uno scranno, che legge un libro a due donne sedute di fronte a lui.

173 Un uomo regge una bilancia che su uno dei piatti ha una figura femminile, sull'altro forse oggetti d'oro, mentre un personaggio seduto alla sinistra indica oggetti (preziosi?) in una piccola cassa.

174 Una donna seduta tiene in mano un setaccio o un ventilabro (o altro strumento agricolo per separare il frumento dalla pula); davanti a lei, un'altra donna in piedi con il braccio destro alzato.

175 A sinistra un mago doma un dragone; a destra il papa in trono.

176 Nella zona superiore il profilo di due monti; sotto, un uomo si china, tenendo con la mano sinistra un piccolo vaso (forse di medicamenti) e con la destra un ramo fiorito, verso una figura avvolta in bende, distesa su un giaciglio. Un uomo con veste azzurra assiste seduto su una panca.

		[o] flore de tal fata qe leprosi mondase; [m]ai cui trovar poesele, d'auro varia tal massa [m]aior dele montagne dela tera de Rassa.	28	
VIII		E questo ben saçatelo, signori, veramente: qi de cor ama femena molto tardo se pente; apenaqé d'amore saipa dire niente quel omo qe no ama e d'amore no sente;	32	☞ 177
IX		e qi sente d'amore la travaia e la pena, lo gaudio e la leticia, como se porta e mena, ma cui ben perpensaselo, com' è forte catena, çamai non ameria contessa ni raina.	36	☞ 178
X		Mai quand l'om è scotato de fort' ardente flama, fol è, se con lo fuoco mai de çuga[r] abrama; sì me rascà le femene ço del dosso la squama: çamai delo so amore non avrai cor ni brama.	40	☞ 179
XI		Per ver dit or son nobele e fino ditatore: per amor no comovese la mente mia né 'l core; per odio nuio blasemo ni laudo per amore, [ni] çà del vero dicere no laso per temore.	44	☞ 180
XII		Quel qe li altri faça, de parlar o de tasere, eu dirai tutavia, cuiqe debia splasere; qe ben l'ài entenduto enli proverbi dire: per complir so talento dé l'om molto sofrire.	48	☞ 181
[99r]	XIII	Çò fo èl mes de março quando i albri florise, per prati e per verçeri le verd' erbe parese; aprosema la estate e lo temp' adolzise, e scurtase le note e li çorni se crese.	52	☞ 182
	XIV	Levaime una maitina ala stela diana: entrai en un çardino q'era su 'na flumana, et era plen de flore aulente plui de grana; colgaime sule flore après una fontana.	56	☞ 183

38 çuga[r]] çuga[.] foro S. 43 per] pe con lieve traccia di un titulus S. 44 [ni]] foro S. 46 splasere Contini] plasere S. 52 le note] lo note S; se crese] crese S. 53 maitina] maitana S.

- ☞ 177 Un uomo con una veste azzurra tende le braccia verso una donna in abito rosso che sembra ritirarsi.
☞ 178 Una donna tira verso di sé una catena stretta intorno al collo di un uomo.
☞ 179 Una donna raschia la schiena di un uomo che volge la testa all'indietro, verso di lei, e allunga le mani verso un gran fuoco che arde.
☞ 180 Un uomo, seduto su uno scranno, con un libro, di fronte a un personaggio con un usbergo crociato e un copricapo ornato di piume, armato di spada.
☞ 181 Due uomini parlano fra di loro; a destra un uomo con una veste marrone chiaro, seduto su uno scranno, con un libro.
☞ 182 Un uomo indica un albero e un prato fioriti.
☞ 183 Un uomo è sdraiato sotto un albero sulla riva fiorita di un fiume, mentre sullo sfondo è visibile la stella del mattino.

- xv **Dieu, com' de grande gloria** era plen 'sto çardino, ☞ 184
 de bele erbe aulente e de flore de spino,
 e de rosignoli qe berna en so latino!
 Lo merlo e lo tordo cantava sopra 'l pino. 60
- xvi **Sì com' eu repausavame** sopra le flor aulente, ☞ 185
 uno pensiero veneme qe me torbà la mente:
 de l'amor dele femene, com' este fraudolente,
 quand l'om en elle enfiase como 'l mena reamente; 64
- xvii **e como son falsiseme,** plene de felonìa, ☞ 186
 et unqa mai no dotano far caosa qe rea sia;
 or dirai qualqe caosa dela ler malvasia,
 ond se varde li omini dela soa triçaria. 68
- xviii **Segnori, s'entendeteme:** diraive un sermone, ☞ 187
 se lo volé enprender et entender la rasone;
 molti ne trovarete deli 'sempli Catone,
 d'Ovidio e de Panfilo, de Tulio e Cicerone. 72
- [99v] xix **Molto tiegno per fole** cui d'amar s'entromete: ☞ 188
 asai veço de quili qe per amar caz' en dete;
 ele prend sença rendere e li musardi abete:
 però tiengno per fole qi en lero se mete. 76
- xx **E d'una causa, saçatelo,** molto me meraveio, ☞ 189
 onde lo çorno pensome e la noite m'esveio:
 como pò omo credere asdito ni conseio
 de femena, q'entençese de blanc' e de vermeio? 80
- xxi **L'amore dela femena** sì è causa comuna: ☞ 190
 quand l'omo lo cor mete-nde, no-nde pò andar senz'una;
 lasaile d'amar: faite bel semblant a çascuna,
 c'autresì è veçaa la blanca con' la bruna. 84
- xxii **Èl mondo non è causa** sì forte né sì greve, ☞ 191
 né qe se trove scritto en libro ni en brieve,

59 berna] bena S^l, -r- *inserito nell'interlin.* 74 dete *Contini*] dite S. 75 abete *Contini*] abate S. 81 femena] feme S.

- ☞ 184 Un uomo è in un giardino pieno di alberi, erbe, fiori e uccelli.
 ☞ 185 Un uomo è seduto su uno scranno con un libro in mano e in atteggiamento pensoso; al centro della scena un albero e, a destra, una donna che con il braccio sinistro circonda le spalle di un giovane.
 ☞ 186 Una donna si stringe, abbracciandolo, a un uomo seduto su un sedile, con un libro aperto in grembo, davanti a un altro personaggio che li osserva seduto a sua volta su uno scranno.
 ☞ 187 Un uomo, con un libro aperto in grembo, parla ad alcuni ascoltatori.
 ☞ 188 Un uomo con una veste blu, una lussuosa sopravveste foderata di pelliccia e una cuffia, sembra ammonire un uomo che è circuito da una donna.
 ☞ 189 Una figura maschile seduta su uno scranno si rivolge a un gruppo di tre donne.
 ☞ 190 Un giovane in abito verde e mantello azzurro è stretto tra due donne che lo abbracciano.
 ☞ 191 Un uomo con veste marrone chiaro e cappuccio azzurro osserva una donna che attira a sé un uomo.

	s'ela plas ale femene, ke a ler no sea leve: p[ui] son plene de rei arte qe le Alpe de neve.	88	
XXIII	En prima començaa Eva enganà Adamo, come fé a Salamon la muier sot' un ramo; Elena cun Paris se 'n fuçi al re Priamo; quel qe fé al re Carlo audito n'ài lo clamo.	92	192
XXIV	Audisti de Sansone, cum' el fo ençeçnao: la moier en dormando le crene li taiao, qe li dava la força, com' en scritto trovato l'aio; trail[o] ali Filistei et illi l'à orbao.	96	193
[100r] XXV	Pasifea la raina, per longo tempo è dito quel q'ela fé col tauro, ben lo trovemo scritto; enperçoq'ela fese sì forte contradito, meç' om e meço tauro nascé, de ço fo dreto.	100	194
XXVI	E Dedo libiana qe regnao en Tire e posta en Cartaço, com' ài audito dire, avanti qe 'l marito andase en Persi' a morire feceli sacramento c'altr'omo non avere.	104	195
XXVII	Com' ela se contene en scritto trovato l'aio, e de quel sacramento tosto se sperçurao: alò co' 'l dus Eneas a Cartaço 'rivao, senç'ogna demorança a lui s'abandonao.	108	196
XXVIII	Qel qe feçe Aurisia la ystoria lo dise, com' ela alo mario çurà e mal i atese, ké dela tomba traselo ela, e 'l drut l'apese: de quello reu sperçurio ognom de Roma rise.	112	197
XXIX	Medea, la fiia del rei de Meteline,		198

87 ale] ala S¹, ale S²; ler] len S. 88 p[ui] p[ui] foro S. 96 trail[o]] trail [.] foro S.

- 192 Adamo ed Eva ai lati di un albero carico di frutti attorno al quale si avvolge il serpente con la testa dal sembiante umano; a destra una donna pone una corona con lunghe corna ramificate sul capo di un uomo.
- 193 La caduta della pellicola pittorica e la parziale cancellazione del disegno preparatorio rendono difficoltosa la lettura della scena: a sinistra si percepisce la presenza di una figura femminile seduta su uno scranno; al centro vi è una figura maschile distesa a letto e a destra un uomo con un cappello a cono che tiene un bastone con il quale sembra accecare il personaggio disteso.
- 194 A sinistra una donna coronata giace con un toro. A destra il Minotauro, rappresentato come centauro (busto umano e corpo equino), con uno scettro in mano (tav. 16.4).
- 195 Una figura femminile affacciata all'ingresso di un castello si congeda da un cavaliere che si sta allontanando e gli consegna uno scritto.
- 196 In successione: un uomo legge da un rotolo, seduto su uno scranno; un uomo e una donna si abbracciano; un castello merlato.
- 197 Una donna cala dalle mura di un castello un cesto entro il quale vi è una figura maschile (l'illustrazione è un doppione di 200); in basso alcuni astanti osservano e sembrano commentare.
- 198 Un corpo senza vita è riverso su un albero spinoso sulla riva di una distesa d'acqua mentre una nave sulla quale si vede una coppia abbracciata si allontana.

	per amor de Iason	lo frar tras a rea fine,	
	e félo desmenbrar	e gitar per le spine,	
	poi fuçi con lo druo	per pelago marine.	116
xxx	E poi con le soi arte	ela Iason aucise:	☞ 199
	eu no truo' qi digame	ela qe via prese.	
	Voi qe leçe 'ste scrite,	en celato et en palese	
	vardaive dale femene,	q'ele son vaire e grise.	120
[100v] xxxi	D' Antipato 'l filosofo	audisti unca rasone,	☞ 200
	con' la putana en Roma	ne fé derisione,	
	q'entr'un canestro	l'apese ad un balcone?	
	Ogno roman vardavalo	con' el fos' un bricone.	124
xxxii	Dele fiie de Lot	le cause avé entese,	☞ 201
	q'enla Scritura truovase	et en libri se dise,	
	delo stranio pensiero	q'ele en cor se fese	
	d'enivriar lo pare	e con sí çaser lo fese.	128
xxxiii	E per cason d'Enbrisia,	leçemo, et est a mente,	☞ 202
	ociso fo Achile,	lo nobele e sacente;	
	e Priamus per Tisbia	mori tristo e dolente,	
	e per † Antiochea † Eneas	fo auciso malamente.	132
xxxiv	Ancor d'Erodiana	audito avé contare:	☞ 203
	Ioanes lo Batista	ela fé decollare;	
	nuiomo se devria	en femena enfiare:	
	lo cor à felonissemo,	asai plui qe no pare.	136
xxxv	Et entre enlo <i>Passio</i>	se truova 'sta rasone,	☞ 204
	como sain Pero la note	se scaldav' ale prone;	
	acusà 'l una femena	e meselo a tençone:	
	« E quest'è Galileo,	de Cristo compagnone! »;	140
xxxvi	no remase per ela	qi no desse conforto,	☞ 205
	qe lo fedel desipolo	no fosse pres' o morto.	

131 Tisbia] tibia S. 141 qi] qe S. 142 qe *Contini*] de S.

- ☞ 199 Un uomo seduto su uno scranno legge; accanto, due giovani donne stanno ai lati di una sorta di cavalletto, sotto al quale giace un uomo addormentato; la donna di sinistra manovra un calderone (?) appeso al cavalletto (cfr. *supra*, pp. cxxvi-cxxvii, nota di commento *ad loc.* e tav. 16.3).
- ☞ 200 Una donna cala da un balcone, lasciandolo appeso, un cesto in cui è posta una figura maschile: a destra un gruppo di astanti indicano stupiti e divertiti il malcapitato (cfr. ☞ 197).
- ☞ 201 Due donne circuiscono un uomo dai capelli rossi: l'una gli scopre i genitali, mentre l'altra tiene in mano un'anfora di vino.
- ☞ 202 Una donna coronata, seduta su un sedile, indica un cavaliere a un personaggio armato di spada, in atto di colpirlo.
- ☞ 203 Una donna coronata, seduta su uno scranno, ordina a uno sgherro con elmo appuntito la decollazione di un uomo.
- ☞ 204 Una donna accanto a un uomo con copricapo appuntito indica un santo nimbato (san Pietro) che si sta scaldando al fuoco.
- ☞ 205 A sinistra un alberello storto, sotto il quale è seduta una donna; un santo nimbato (ancora san Pietro) evita il colpo mortale di un soldato.

		Delo cor dela femena eu me 'n son ben acorto: fontana è de malicia et arbor fruitante torto.	144	
[101r]	XXXVII	E del re Faraone, se lez' en un sermone, la soa moier Iosep fé meter en presone: perq'el no volse far la ley requirisione, sovra 'l çovene mese una falsa rasonè.	148	☞ 206
	XXXVIII	Et un Roman set' ani cercando andà li regni scrivendo dele femene le art' e li ençeigni; e poi una vilana lo scernì com ençeigni, c'arder li fé li libri en grand fogo de legni.	152	☞ 207
	XXXIX	Così enganà a Pisa la muier ser Martino: en testa li fé ponere enla çanbra un cortino, e caça fora lo druo q'er' ascos sot' un tino; per Dieu, questo fo abeto molto nobel e fino!	156	☞ 208
	XL	E tanti per 'sto segolo d'esti fati ài entesi, como le false femene gabà li soi amisi; quando d'esi recordome, molto ne faço risi: quili c'ad ele serveno ben li tegno barbisi.	160	☞ 209
	XLI	La raina Triesta como lo fiio aucise, Ovidio enle <i>Pistole</i> ben lo conta e 'l dise: 'sta eniquitosa femena stranio pensiero fese, ond no s'enfid' en femena né vilan ni cortese.	164	☞ 210
	XLII	Saçate, ognà malicia et ognà mala causa enlo cor dela femena sta serata e repausa; 'sta paraula descovrove, e no stea reclausa: merveio, cui conosele, com' unc' amar le ausa.	168	☞ 211
[101v]	XLIII	La fiia d'un re ca Mira l'om apela,		☞ 212

162 enle] de le S. 169 ca Mira l'om] ca mirail om S.

- ☞ 206 Una donna, con il gesto imperioso della mano destra, ordina a un uomo armato di spada d'imprigionare un giovane; a sinistra una figura maschile, con zucchetto bianco, legge seduta in cattedra.
- ☞ 207 Una donna con una lunga veste blu, *touret e barbette*, getta un libro nel fuoco che viene ravvivato da un uomo con un bastone. Sulla destra, un chierico è seduto davanti a un leggio.
- ☞ 208 Una figura maschile è seminascosta dietro una tenda; una donna con una lunga veste marrone chiaro, *touret e barbette*, spinge un giovane per allontanarlo. Sullo sfondo si intravede la sagoma di un tino.
- ☞ 209 La vignetta è molto mal conservata al centro. A sinistra un uomo seduto con lunga veste marrone chiaro e cappuccio dello stesso colore tiene in grembo un libro; davanti a lui si percepisce appena la figura di una donna in abito blu che indica alla sua sinistra un giovane appoggiato ad una spada. A destra sembra di intravedere lo schizzo di un quadrupede.
- ☞ 210 La vignetta è di difficile comprensione a causa di una lacuna del supporto membranaceo e della cattiva conservazione della pellicola pittorica. Si individuano una figura maschile con un libro, seduta in cattedra, e davanti a lui una donna con la spada levata in atto di uccidere un bambino.
- ☞ 211 Una figura maschile in cattedra pone la mano, quasi a trattenerlo, sulla spalla di un uomo (la figura è quasi completamente priva della pellicola pittorica) che una donna sta cercando di attrarre a sé.
- ☞ 212 Una figura femminile con una corona sul capo è in piedi davanti a un uomo seduto con un libro: dietro quest'ultimo è rappresentata una nutrice seduta su una panca con un bimbo in braccio.

	çò q'ela fé al pare	Ovidio ne favela:		
	Mira con la soa baila	li fé tal garbinela,		
	no la feçe plu laida	vetrana ni poncela.	172	
XLIV	Çà lo cor dela femena	no repausa né fina	☞ 213	
	tantfinq'ela no emple	çò q'à en soa corina;		
	cortese né vilana,	contesa ni raina,		
	tuto tempo sta en ele	'sta malvasia dotrina.	176	
XLV	E la moier d'Ecab,	la raina Çoçabel,	☞ 214	
	c'aucis multi profeti	et adorava Obel,		
	[p]er la lei eniquità	fé Dieu serar lo ciel,		
	qe tre ani e sei mesi	no plove en Israel.	180	
XLVI	Quest'aucis li profeti	e lo mari soduse;	☞ 215	
	lo regno d'Israel	en grand error aduse,		
	ke le ydole d'Obel	molti adorar conduse:		
	per quest pecad oribele	l'auto Deu la distruse.	184	
XLVII	E qi d'isti proverbii	de legeri à entenduto,	☞ 216	
	se ma[i se] las' a femena	sedure, serà destruto;		
	qu[ando l']om cred' a femena	en tal afar è duto		
	qe meio li seria	q'el fosse sordo o muto.	188	
XLVIII	Et en Ierusalem	sì con' la istoria dise,	☞ 217	
	[l]a raina Italia	li soi propinqui aucise;		
	[v]ardai como 'sta impia	stranio pensiero fese:		
	[c]ui primo servì a femena	a mal' arte se mese.	192	
[102r]	XLIX	Sovra tute malicie	femen' à pensamenti,	☞ 218
		e però sont artifice	de mali argomenti;	
		questa per cubitisia	aucise li soi parenti,	
		e poi la mandegà	cani, corvi e serpenti.	196
L	Qui leçe tanti exempli	e vé tanta figura	☞ 219	
	molto me meraveio	se de femena cura:		
	molt è folle quel omo	e de strania natura		
	qe va abitar en forn'	o' è flama e calura.	200	

179 [p]er] *macchia S.* 186-87 *lacuna per corrosione della pergamena.* 190-92 *lacuna, c.s.* 196 *serpenti]* *serpenti S.*

☞ 213 Un uomo e una donna coronata a colloquio: a destra seduto su uno scranno un uomo con un libro.

☞ 214 Una regina inginocchiata adora un idolo. Un armato sta per uccidere con una spada un uomo con lunga barba e lunghi capelli.

☞ 215 Dio Padre, emergente dalle nubi, fa precipitare a terra la regina adoratrice di idoli, colpendola con delle saette.

☞ 216 Davanti a una donna un uomo si tappa le orecchie.

☞ 217 Sullo sfondo di una città, una figura femminile con lunga veste marrone chiaro e corona sul capo sta uccidendo con un colpo di spada un uomo inginocchiato.

☞ 218 Parte della vignetta, a destra, è perduta per un ampio strappo della pergamena; rimane la figura di una donna coronata accompagnata da un cane, un uccello (probabilmente un corvo) e forse un serpente.

☞ 219 La scena è lacunosa per la lacerazione del supporto membranaceo: si conservano le figure di una donna e di due uomini vicino a un fuoco.

LI	La raina de França con Rigo Curt Mantelo, per questo mondo sonase qual ela fé çanbelo: a cuiqe fose laido, a liei fo bon e belo, q'ela plantà le corne al re soto 'l capelo.	204	☞ 220
LII	E dela enperatrice questo ensteso ve dico, ke se fé un cavalier borgoignon per amico e poi fuçi com elo: questo vero ve dico q'ela plantà le corne a l'enperer Ferico.	208	☞ 221
LIII	Ancor d'un altro fato eu me son recordato, de l'alta marqesana qe fo de Monferato: çugav' alo mari spesor con falso dato; con plu de set' e cinque le corne i à plantato.	212	☞ 222
LIV	E la ceciliana raina Margarita con Maio l'amiraiio molto menà rea vita, on' el av' enla testa fort' una spaa fita: Matheu Bonel com essa li·nde tolé la vita.	216	☞ 223
[102v] LV	[A l'enpe]rer de Grecia c'om dis Banbacoradi, [la enpera]trice feceli molti mali mercadi: [soto 'l capel] li pose doi corni sì ramadi [qe per Fran]ça e per Grecia ben sono resonadi.	220	☞ 224
LVI	[En d]one à solaço far corne alo marito; [d]e questa orda befa spesora me·nde rito; [s]'un spend e l'autro gaude non è bono partito: [e]u cognosc' asai beci c'à lo corno florito.	224	☞ 225
LVII	Li lial e li savi ben ne son aveçuti: seto tanto è li cogoci qe no sono li druti; però li amor de femene a mal port è venuti, q'è li lero malfati scoverti e conosuti.	228	☞ 226

214 l'amiraiio *Tobler*] la miraia S. 217-24 *lacuna per strappo nella pergamena, integrazioni a 217-20 e 222-24 come Conti-
ni.* 217 Banbacoradi] barba coradi S^t, r *espunta e n inserita come titulus dal copista.* 226 druti] dreti S. 227 li amor]
lamor S^t, i *inserita nell'interlin.*

- ☞ 220 Una figura femminile mette delle imponenti corna di cervo sul capo di un personaggio maschile.
 ☞ 221 Una donna mette delle lunghe corna sul capo di una figura regale, in trono e con lo scettro. Accanto, una donna sembra conversare con un uomo incappucciato che le indica qualcosa sulla destra. La sezione di destra della vignetta è molto mal conservata.
 ☞ 222 Una donna e un uomo giocano a dadi; la stessa donna pone delle lunghe corna sulla testa dell'uomo. A destra un castello turrito.
 ☞ 223 Una figura femminile con la corona sul capo è accanto a una figura maschile quasi cancellata per la pressoché completa caduta della pellicola pittorica; a destra un armato colpisce con la spada il suo avversario.
 ☞ 224 Una donna coronata, abbracciata da un giovane, con la mano sinistra impugna una delle corna ben ramificate che stanno sul capo di una figura regale in trono. A destra un uomo seduto, con un libro.
 ☞ 225 Una donna abbraccia un uomo cornuto; a destra un caprone con le corna ornate di una ghirlanda di fiori.
 ☞ 226 Un uomo con un libro; davanti a lui un gruppo di cornuti che si tastano le corna.

LVIII	<p>Deli lero malveci lo cor m'art et encende, et an' questi proverbii d'amar me le defende, siq'en alta né 'n bassa lo meu cor non entende: li soi çogì e li envidi tuti è com male mende.</p>	<p>232</p> <p>☞ 227</p>
LIX	<p>E queste mei paravole per cert è tute vero: molti è qe norise lo cuco per sparvero; et eu 'ste mei sagite en tal logò le fero, le done ben entendole e sa q'eu digo vero.</p>	<p>236</p> <p>☞ 228</p>
LX	<p>Le done fài gran scerne de quili qe le ama e quelli qe le serve quili scirnir abrama: cui le ama e le serve sì tiese sença trama e se mal li-nde prende no sai de qe se clama.</p>	<p>240</p> <p>☞ 229</p>
[103r] LXI	<p>Certo no è vilania la veritate dire: e l'omo, q'è varnito, qe no dibia falire per 'sti sermoni veri q'avrà audito dire; vardar ben deveriateve da cui ve vol ferire.</p>	<p>244</p> <p>☞ 230</p>
LXII	<p>Or vardai con' 'ste femene qe qua entro son scrite per li lero malfati como sono mesdite; qi entend isti proverbii al cor li sea fite: varde no faça simele, ond'ele sea mesdite.</p>	<p>248</p> <p>☞ 231</p>
LXIII	<p>Negunom è en 'sto seculo, s'el avrà fato bene, k'elo no-nd'aiba merito talora se avene; e delo mal lo simele sì portano le pene: no fala averne merito né çovene né sene.</p>	<p>252</p> <p>☞ 232</p>
LXIV	<p>Per longi ani recordase li tenpi boni e rei, com' fo dela nequicia de l'impìi Filistei; e lo simele faceno ancora li romei: per longo tempo recordano li lor pasazi rei.</p>	<p>256</p> <p>☞ 233</p>

243 avrà] aua S. 247 proverbii] prouebii S. 251 simele] simele simele S.

- ☞ 227 Due donne tirano per il mantello un giovane che sembra ritrarsi.
- ☞ 228 Una figura maschile tiene un rapace con la mano sinistra e un uovo con la destra, mentre un giovane accucciato sta scoccando una freccia dall'arco verso un gruppo di donne.
- ☞ 229 Due donne cercano di attirare un gruppo di uomini: appena sotto questa scena, un uomo sta tessendo seduto a un telaio.
- ☞ 230 A sinistra un uomo seduto su uno scranno ha un libro tra le mani; un giovane al centro della scena volge il braccio destro verso di lui, come per accoglierne i suggerimenti, mentre indica col braccio sinistro alzato due donne che stanno scagliandogli contro lance e frecce.
- ☞ 231 Un uomo seduto su uno scranno, con un cappuccio rosso e una veste marrone, indica le pagine di un libro a un gruppo di donne e di uomini.
- ☞ 232 Cristo giudice, con aureola rossa crociata, veste blu e manto rosso, in trono, benedice, alla sua destra, un uomo con le mani giunte in preghiera, mentre alla sua sinistra un altro personaggio dà segno di sconforto.
- ☞ 233 A sinistra due personaggi barbuti in cammino, con bastoni e cappelli a larghe tese, contrapposti a due armati, che brandiscono ciascuno una spada (il primo esibisce un elmo appuntito).

LXV	Li omini alegrase mai s'eu volese dir le oculte e manefeste molto se retrarave	de çò qe qui entende: de lor le male mende, c'à fate per vesende, asai qe se destende;	260	☞ 234	
LXVI	ond'eu prego li omini qe mal d'autri no alegrese mai çascun hom sea savio e poi la meior parte	qe 'sti sermoni leça de quanto auda o veça: e 'l so fato perveça, per sí tiegna et aleça.	264	☞ 235	
[103 ^v]	LXVII	Molti è qe reprendeme quest'è vilana causa quelui è cortesisemo qe dale cause vardase	e sí non sa vardare: così como me pare; savi' e de bon afare qe fano vilanare.	268	☞ 236
LXVIII	Asai son qe reprendeme perq'eu quisti proverbii s'eu alo di çudisio çascun d'isti proverbii	e dis c'ài vilanato de femen' ài trovato; stea dal destro lato, en libri ài trovato.	272	☞ 237	
LXIX	En libri anciani, stratute 'ste paravole cui à enpreso en scola, no li pò dar reproço	qe li poeti fese, ò trovate et entese; se ad altri mostra e dise, vilano ni cortese.	276	☞ 238	
LXX	Eu sai qe molti credeno e de mal dir de femene mai, se Deu bona fin per ler ài tal tristicia	q'eu alegro me faça sì me pen' e percaça; unc' a mi fare faça, qe lo cor me s'aclaça.	280	☞ 239	
LXXI	Molti asditi ài fati, de rei fati de femene e se fài mal le femene s'ele à 'sta creença	se Deu me beneiga: eu no m'alegro miga; e no cré q'el se diga, de grand folia s'enbriga.	284	☞ 240	

279 unc' *Contini*] om. S.

- ☞ 234 Una donna con *touret* e *barbette* è seduta su uno scranno con un libro tra le mani; due uomini sono in piedi davanti a lei (ma cfr. anche ☞ 236 e *supra*, p. cxviii n. 508).
- ☞ 235 La vignetta ha perso gran parte della pellicola pittorica, tuttavia sono ancora chiaramente leggibili la figura di un uomo seduto con un libro in mano e due uomini in piedi davanti a lui.
- ☞ 236 In apparenza una donna con una lunga treccia, veste rossa e manto blu, seduta su uno scranno, fa segno a due uomini che parlano tra loro. Non è però affatto da escludere che, in origine, la figura seduta fosse maschile: si tratterebbe dell'intervento incongruo del primo rimaneggiatore.
- ☞ 237 Un uomo con una veste rossa, seduto su uno scranno, tiene un libro in mano: davanti a lui, in piedi, una donna con una lunga veste verde.
- ☞ 238 Un uomo, seduto su uno scranno entro un'architettura stilizzata, mostra il libro che tiene tra le mani a due personaggi seduti, in ascolto.
- ☞ 239 Un uomo, seduto con un libro sulle ginocchia, appoggia la testa sulla mano sinistra, in atteggiamento pensoso: davanti a lui una donna sembra volergli parlare.
- ☞ 240 Una figura maschile assisa, a sinistra, con un libro tra le mani indica un uomo e una donna, in piedi, che si stringono la mano destra.

LXXII	E femena qe vendese no pò unca bon' esere quest'è vera paravola, se la frisase auro,	como mercaandia ni aver cortesia; no la tegno bausia: seria vilania.	288	↵ 241
[104r] LXXIII	Muora lo fel cogoço, cui rei fati de femene Plui n'à deporti e çoği ke no à un çentil	cornuto e ravaioso, oimai terrà rescoso! un rico vilan tignoso pover e bontaoso.	292	↵ 242
LXXIV	Senblança è de malicia qi lo tas par qe plaquali cui dé 'nsegnar a scaqi ben par q'elo li plaqua	celare lo malfato: quest'è ver atrasato; e tas a ogno trato, audire: « Scaco mato! ».	296	↵ 243
LXXV	Molti malvezi çase cui pò storbar lo mal però queste paravole s'un tien e l'altro scortega,	en quili qe pur tase e no 'l fa, ben li plase; tut' è bon' e verase: ambi una caosa fase.	300	↵ 244
LXXVI	Per longi tempi stea cui cела mal de femena cui no 'l cела e diselo, q'el n'ama ni desira	aunito e recreente e no 'l dis palesmente; saçate veramentre lo mal comunamente.	304	↵ 245
LXXVII	E s'eu ora lo taso, k'ele sempre scerniscame or m'ài Deu qe senpre viv' e regna, poi son entrà pugnar	tal pena me n'avegna, et eu lo sofra e sosteigna; con la çente malegna.	308	↵ 246
LXXVIII	Quand l'om entra enlo bagno siq'el sea ben sacio, de çò c'ài pres' a dire eu perdria la mia ovra	s'elo ben no se bagna no sai perqé se lagna: se ne fese sparagna, com' qel qe l'auro stagna.	312	↵ 247

289 cogoço] cogoça S. 296 ben] Pen S. 298 fa *Contini*] storba S. 312 qel] cel S. 317 Stranio] stanio S', r
nell'interlin., con segno d'inserzione sottoscritto a t.

- ↵ 241 Una donna seduta a un tavolo taglia qualcosa (forse un tessuto) con le forbici; un uomo e una donna davanti a lei fanno gesti di meraviglia.
- ↵ 242 Una donna seduta, con il braccio destro teso come per dare un ordine; un uomo sguaina la spada per colpire un personaggio cornuto; entro una struttura architettonica una coppia si abbraccia.
- ↵ 243 Una donna seduta su uno scranno osserva due uomini che giocano a scacchi: quello di destra fa un gesto di disappunto mentre il compagno muove una pedina.
- ↵ 244 Un giovane indica due personaggi grotteschi, uno con un cappello a larghe tese e calotta a cono, l'altro con un lungo cappuccio, che, muniti di due piccoli scudi, si combattono con lancia e spada; a destra una piccola figura maschile sta scorticando un animale (forse una pecora), mentre un'altra figura, quasi svanita, la tiene per le zampe posteriori.
- ↵ 245 Una donna, con lunga treccia bionda e veste marrone, colpisce in testa un giovane con un bastone.
- ↵ 246 Un uomo seduto, con un libro, osserva una coppia che si accapiglia.
- ↵ 247 Un uomo indica una donna nuda immersa nel bagno; a destra un recipiente d'acqua è appeso sopra il fuoco. In un riquadro sotto questa scena una figura maschile accovacciata maneggia uno strumento (forse per stagnare metalli, cfr. *supra*, p. cxxiii, *infra*, nota di commento *ad loc.*, e tav. 15.4).

[104v]	LXXXIX	Questo saipa le femene de mi, tut atrasato, qiunqavoia tiengname d'est'afar savi' o mato: eu en ler no enfidome nianc enlo so fato pluì como fài lo sorese d'enfiars' enlo gato.	316	☞ 248
	LXXX	Stranio pensero à le femene, se Deu me benediga, dela folia qe façeno no cré qe l'om la diga; qi se scond soto neve de gran folia s'enbriga, qé lo sol la destruçe e non reman né-miga.	320	☞ 249
	LXXXI	Deu, quanto son le femene de malveçi scaltride! le cause qe vol despresia, con li ogli plance e lo cor ride, ni lo ler pensero no s'esclara né aside: tutora sta torbade delo mal dond'è tride.	324	☞ 250
	LXXXII	Pensano di e note como l'omo scernisca con 'l so amar falsisemo, qe tost s'apprend com' esca: dapoiq'ele à messo l'omo ben enla tresca, se pò far so talento, no li cal qi perisca.	328	☞ 251
	LXXXIII	Certo ad elle no cale qi traga pene o se struçe, né qi cante o rida, ni se guaimente o luçe; Deu, quant'è pro' e savio qi d'amarle refuçe! Cui le ama, el desleguase com' la neve qe fluçe.	332	☞ 252
	LXXXIV	Demandano le femene nove de çò qe sano, e ride e no vergonçase, tanti malviçi àno; sì com' no pòi ascondere dreu una paia 'l faro, così no se pòi ascondere lo fel cor q'ele àno.	336	☞ 253
[105r]	LXXXV	Quel q'eu digo de femene eu no 'l dig per entagna: tanfinq'eu serò vivo n'amerò sa compagna se no como per força, com' ki compra e bragagna e conpera tal merce qe sa qe non guaagna.	340	☞ 254
	LXXXVI	Çò q'eu digo de femene, Dieu me-nde sia teste, no 'l digo per eniuria qe me sia stae agreste, qe molti n'ave deporti a çardini et a feste; mai ver digando scrisi 'sto fato q'en ler este.	344	☞ 255

324 tutora] tutura *S*¹, o *sovrascritta*. 327 messo] meso *S*¹, *seconda s nell'interlin., soprascritta a e*.

- ☞ 248 Un uomo seduto con un libro in mano ha davanti a sé due donne. In un riquadro sotto questa scena, un gatto insegue un topo.
- ☞ 249 Un uomo indica una coppia distesa a terra; nel cielo, sopra di loro, alcune linee ondulate potrebbero rappresentare la neve cui si fa cenno nella quartina.
- ☞ 250 Un uomo seduto su uno scranno indica una donna, seduta accanto a lui, che sta piangendo.
- ☞ 251 Sotto un cielo piovoso, un uomo abbraccia una donna senza avvedersi che dietro le sue spalle lei tiene una canna da pesca a cui ha abboccato un pesce.
- ☞ 252 Un giovane fa un gesto di rifiuto, voltando le spalle a una donna che cerca di attirarlo a sé.
- ☞ 253 Una donna ha davanti a sé due uomini: uno ha sul capo due grandi corna.
- ☞ 254 Una donna, seduta accanto a un banco con merci, tiene in mano una borsa dotata di manici: davanti a lei un giovane ha in mano un'analoga borsa; dietro quest'ultimo, altre due donne conversano tra di loro.
- ☞ 255 Un uomo seduto con un libro osserva due donne che si abbracciano e festeggiano in un giardino.

LXXXVII	Lo fato dele femene Demandai·nde Terrisia, qe fo masclo e femena però saup li malvici	voli saver qual este? qué quella si·nd'è teste, con' se truova enle geste: e 'l mal q'en lero este.	348	↵ 256
LXXXVIII	Le stele delo celo, né le flor deli arbori altresì per semblança le arte c'à le femene	ni la rena de mare, no porav' om contare; no pò omo parlare per i omini enganare.	352	↵ 257
LXXXIX	Qui è sorpres d'amor daq'el mete lo pe molt li covien saver k'el non lase del so	a gran pena ne scanpa ben entro la soa trapa; d'ençegno e de frapa coita, mantel o capa.	356	↵ 258
XC	Tal è palida e tenta qe l'om la ten per bela de vermeio e de blanco q'ela parrà una 'magenà	lo maitin quand'è levata quand la vé 'pareclata: serà si adobata quand'è ben vernicata.	360	↵ 259
[105v] XCI	Saçate, 'sta beleça nian' questa tentura anz è una color altresì come 'l drapo	non è miga certana, ça no resembra grana, bruta, orda e vilana qe no è de çentil lana.	364	↵ 260
XCII	Quel dé parlar d'amore unca n'audi' parlare s'el amà per amor c'al cav' o ala fin	qe ben sa çò qe monta de persona si conta si como l'orden conta no·nd'aves qualqe onta.	368	↵ 261
XCIII	Amor è 'nbastardito, enfintant con' li done, ma s'ela pò savere lo to amor no presia	qe li omini afolà: si te 'braça et acola; qe no as que te tola, valer una cevola.	372	↵ 262
XCIV	Questo no è amore, qe per aver acatese	alo meu esiente, e per aver samente;		↵ 263

363 è] *om. S.*

- ↵ 256 Una figura con due teste, una maschile e una femminile, e con la veste aperta che mette in mostra genitali maschili e femminili; alla sua destra un uomo che scrive seduto su uno scranno e due donne che lo interpellano.
- ↵ 257 Una donna e un uomo si baciano sotto un cielo stellato e accanto a un albero fiorito.
- ↵ 258 Due donne cercano di afferrare un giovane che, col piede destro impigliato nella coda dell'abito di una delle due, indica loro un mantello appeso a una struttura squadrata, sulla destra (tav. 14.4).
- ↵ 259 Una donna si guarda in uno specchio che le viene porto da un uomo; a destra la donna è rappresentata ancora nel letto, al momento del risveglio.
- ↵ 260 Un uomo è seduto su uno scranno con un libro tra le mani: davanti a lui una donna si guarda allo specchio.
- ↵ 261 Un uomo con un libro, seduto su uno scranno: davanti a lui un uomo e una donna si tengono allacciati.
- ↵ 262 Un uomo di fronte a una donna che regge un oggetto di difficile identificazione, che dal testo sembrerebbe risultare di poco valore (cfr. comunque *supra*, p. cxxxiii n. 522).

	encontra drueria	no dé nuiom valente	
	a[v]er fè, né speranza,	né ferm cor de niente.	376
xcv	E! Dieu, com' mal servir	fa l'om ala persona	☞ 264
	qe çamai no lo ama	se no quando li dona!	
	Se li avese donado	quel del re de 'Ragona,	
	lo cré aver servio	per un'ora comuna.	380
xcvi	Tant'aio speronato	qe a salt son venuto;	☞ 265
	non digano le femene,	però q'eu son canuto:	
	« No vale le toi arme	per falsar nostro scuto;	
	però ne di'-tu male,	nula te vol per druto! ».	384
[106r] xcvii	No credano le femene,	però c'ài pelo blanco,	☞ 266
	qe deli soi deporti	sia recreto ni stanco;	
	molti arbori florise	en cima et en branco:	
	s'el à viva radice	de fruitar non è stanco.	388
xcviii	Mai eu ne prego Cristo,	lo filg santa Maria,	☞ 267
	ke ancora me parta	dela ler compagnia;	
	saçate qe li omini	qe stano en putania,	
	se illi no se menda,	toca la mala via.	392
xcix	Sì com' eu sopra disi,	tant aio speron[ato]	☞ 268
	k'eu son venut a salto:	ça no starà cel[ato]	
	k'eu no diga oimai	çò qe me ven a gra[to],	
	a cuiqe pes' o plaqua	o aiba 'l cor irato.	396
c	Or parlem per proverbii,	dicamo pu-llo vero,	☞ 269
	qé per nula malicia	bausia dir no quero;	
	maì eu en nuia femena	no me 'nfido né spero	
	plui com' enlo sereno	delo mes de çenero.	400
ci	Per Dieu qe sta en gloria,	no è savio niente	☞ 270
	ki en pantano semena	ceser o fava o lente;	
	contrario è 'l fred' al caldo	no se covien niente:	
	dona qe tien dui drudi,	spesora li samente.	404

376 a[v]er] *macchia S.* 393-95 *lacuna per taglio della miniatura, integrazioni Contini.*

- ☞ 263 Una donna fa un gesto di richiesta nei confronti di un uomo che sembra volerla sfuggire.
- ☞ 264 Un uomo sembra in atto di donare qualcosa a una donna che tende le mani verso l'alto come per ricevere.
- ☞ 265 Un uomo canuto e con la barba, a cavallo, armato di lancia e scudo, segue una donna che sembra fare un gesto di rifiuto.
- ☞ 266 Un anziano barbuto (la figura è completamente priva della pellicola pittorica) sotto un albero verdeggianti parla con due donne.
- ☞ 267 Una donna cerca di afferrare alle spalle un uomo che alza le braccia al cielo in un gesto di preghiera; la mano divina esce dalle nuvole e benedice, mentre a destra un altro uomo stringe a sé una donna.
- ☞ 268 La vignetta è stata ritagliata.
- ☞ 269 Un uomo indica a una donna le stelle in cielo; a destra si scorge una figura molto sbiadita che parrebbe quella di un uomo seduto, con un libro.
- ☞ 270 Una donna allaccia a sé, a destra e a sinistra, due uomini. A destra un contadino sta seminando.

	CII	Mai ben este da creere qe no à seno sano quel hom qe met' ensenbre en fosa sal con grano; la sal guasta 'l formento, de quest'è hom certano: dona qe tien dui drui, lo bon perde permano.	408 271
[106v]	CIII	Nui omo savio lassa bon figo per reu pero: alo mançar par dolce, alo glotir è fiero; quando l'om cré a femena no à lo sen entrego: spesora li fài creere qe Piero sea Gualtero.	412 272
	CIV	Cavalo q'è traverso e de malveço plen este cui l'à, tiegnal' en stala, no 'l cavalqe per feste, mai façane saumero quando mestier li este, qe traga la coprea de stala enle foreste.	416 273
	CV	[..... feme]na qe tiegna plui d'un druto [.....]a dapoiqé-nd'è aveçuto [.....] quand el este aseduto [..... nat]jura q'el'est amor perduto.	420 274
	CVI	Li porci no pòi tolere dela soa noritura né la gata, saçatelo, q'è fuira per natura; quando l'om cré de lana trar seda neta e pura, perde la soa ovra et endarno lavora.	424 275
	CVII	Femena del so veço no la pòi unca trare çà per manace dicerli, né dolce, né amare: qualor vol, rid' e plançe, tante volte sa fare; cui plui le ama e servele, plui lo brama enganare.	428 276
	CVIII	La bolpe fài asai boqe ala tana o' conversa l'un'anpla, l'altra streta, çascuna fài deversa; e quando lo can caçala e 'l caçaor l'apresa, per una entra, per l'altra esse, così scanpa de presa.	432 277
[107r]	CIX	Altresì fài le femene di e note tutavia, qe tutora s'enkinsa engano e tricaria,	278

406 quel] quol S¹, quel S². 412 spesora] sposora S¹. 417-20 lacuna per taglio della miniatura nella carta precedente.

- 271 Una donna discute con due uomini, certo due amanti. In un riquadro sotto la scena, il disegno, leggibile a stento, di una fossa dove sarebbero deposti, stando al testo corrispondente, sale e frumento.
- 272 Un uomo e una donna sotto un albero di fico.
- 273 Un uomo su un carro tirato da un cavallo.
- 274 Una donna tra due uomini: quello a destra le accarezza la fronte, aggiustandole il nastro attorno ai capelli, quello a sinistra guarda dall'altra parte.
- 275 Un uomo sta avvolgendo un gomitolino seduto davanti a un arcolaiolo. Nella parte superiore della scena sono rappresentati un porco e una gatta affrontati.
- 276 Un uomo e una donna sono seduti su due scranni vicini; la donna ha la testa girata verso l'uomo.
- 277 Un contadino e il suo cane braccano una volpe che fugge da uno dei due ingressi della sua tana.
- 278 A sinistra una donna e un uomo si parlano, a destra una donna si stringe a un giovane.

	ençegno e travolte	per covrir soa folia:		
	quand l'omo l'acausona,	ben à presta bausia.	436	
CX	Quando la istate viene	e lo lovo se muda	☞ 279	
	e perde lo so pelo,	quest'è causa saipuda,		
	mai lo veço reten	e 'l malfar no refuda,		
	e ça per carne cota	no lasarà la cruda.	440	
CXI	Qualora vol, la femena	se mostra senpl' e plana	☞ 280	
	e mena relegione	como fose nonana;		
	mai s'ela se vé l'asio	ben fài volta-sotana:		
	per l'un no lassa l'altro,	cortese né vilana.	444	
CXII	Lo riço è peloso	de peli qe no è molle:	☞ 281	
	le bestie q'elo prende	tute roman per fole,		
	q'el le ponçe con lo doso	lo sangue li-nde tole;		
	no è meraveia se plançe	qel qe pesta cevole.	448	
CXIII	Molti vici à la femena	qe li omini confonde,	☞ 282	
	sença rasor e forfese	con qual li rad' e tonde,		
	con soi losenge e planti	e con soi male gronde,		
	ke volçe lo cor ali omini	con' fài lo mar le onde.	452	
CXIV	Savemo con' lo freno	destrençe lo cavalo	☞ 283	
	e menalo là o' vole,	quest'è ver sença falo,		
	e l'orso com manace	l'om fài andar en balo;		
	mai çamai per pregantego	no fài del negro çalo.	456	
[107 ^v]	CXV	La femena no pòi destrencere	né per ben, né per male,	☞ 284
		per losenge né per manace	qe tu li saipi fare,	
		e se tu la castige	delo mal q'ela fase,	
		se t'amerà da sera,	no farà da domane.	460
	CXVI	La onça è una bestia	mala e perigolosa:	☞ 285
		cercare pòi lo segolo,	no trovi peçor cosa;	
		d'ognunca criatura	este contrariosa,	
		no 'n faria una mestega	quanti en terra posa.	464
	CXVII	La femena è contraria	d'ogno castigamento,	☞ 286
		pessima et orgoiosa	e de forte talento;	

☞ 279 Un lupo ruba del cibo da un pentolone posto sul fuoco; successivamente è raffigurato mentre, su un prato, reca sul dorso una pecora appena azzannata.

☞ 280 Una suora abbraccia un uomo; dietro di lei un uomo barbuto, con una lunga veste marrone e un mantello verde.

☞ 281 Un cane morde un riccio, pungendosi; a destra un uomo pesta cipolle in un mortaio e con la mano sinistra si stropiccia gli occhi che lacrimano.

☞ 282 La vignetta è quasi illeggibile per la caduta generalizzata della pellicola pittorica: rimane solo la debole traccia di due figure, forse un uomo e una donna, l'uno di fronte all'altra.

☞ 283 A sinistra un uomo a cavallo armato di lancia; a destra un uomo che fa ballare un orso. Entro un riquadro sotto la scena, un cerchio giallo e un cerchio nero.

☞ 284 Un uomo insegue una donna che sta andando via.

☞ 285 Un uomo barbuto tiene al guinzaglio un felino (il testo dice una lonza) e impugna una sorta di flagello per tenerla a bada.

☞ 286 Un uomo fustiga una donna con un flagello; in alto a destra alcune linee ondulate e alcuni tratti stilizzati rappresentano pioggia e vento.

	anci poris-tu volçere	rea ploça o forte vento		
	ke femena traçesi	delo so plaquimento.	468	
CXVIII	Lo basalisco enli ogli	sì porta lo veneno	☞ 287	
	col vardar alcì li omini	de questo non è meno;		
	e l'oclo dela femena	è de luxuria pleno:		
	vardando l'om, confondelo	e 'l secca como feno.	472	
CXIX	Questo q'eu ora contove	vero dico, no pecco:	☞ 288	
	li ogli dela femena	del demonio è spleco		
	no trove hom sì santisemo,	né latino, ni greco,		
	se speso entro vardase	q'elo no faça fleco.	476	
CXX	Al mondo no è gata	sì magra malfadata,	☞ 289	
	se man per doso meneli	no stea coda levata;		
	sempre torna en amore	la fiera torpiçata,		
	da gauço maula e fregase,	çò è causa provata.	480	
[108r]	CXXI	Al mondo n'è vetrana	sì savia né sì paça,	☞ 290
	se de liçaria diçili	qe 'legra no se faça:		
	destendese e muçola	como can qe va en caça,		
	recordase d'avanti	dela soa mala traça.	484	
CXXII	Tanto è strabelisema	la bestia panthera,	☞ 291	
	a lie' cór ogra bestia	per vederla, vontera:		
	et el'è tanto pessima	e de forte mainera,		
	quela qe plui l'aprosema,	mestier è q'ela piera.	488	
CXXIII	Femena con beleçe	qe no è naturale	☞ 292	
	aucì l'om e confondelo	qe la va per vardare;		
	quando l'omo plui sieguela,	plui lo fài desviare,		
	l'anema li fài perdere	e lo corpo penare.	492	
CXXIV	De l'afar dele femene	veritate diraio:	☞ 293	
	de Satanas è spleco	lo so clero visaio,		
	li oculi ler, vardandone,	de flama çeta raio		
	c'ali omini cambia	lo sen e lo coraio.	496	
CXXV	E que val a mant' omini	dì e note penare,	☞ 294	
	combater e ferire	lao' ig no pò forfare?		

☞ 287 A sinistra la figura mitologica del basilisco, metà serpente, metà uccello: alla destra un uomo e una donna si fissano, l'uno di fronte all'altra.

☞ 288 Un uomo con una veste marrone chiaro e un cappuccio verde, seduto su uno scranno, con un libro in mano: di fronte a lui, in piedi, una donna che ha dietro le spalle un grande diavolo.

☞ 289 Un uomo accarezza un gatto.

☞ 290 Una donna anziana con *touret* e *barbette*, una veste marrone chiaro e un manto verde foderato di pelliccia di vaio: davanti a lei un cane da caccia insegue una lepre.

☞ 291 Una pantera avvicinata da un gruppo di animali: un orso, un lupo, un cervo (tav. 15,5).

☞ 292 Un uomo accarezza il volto di una donna che ha in mano probabilmente un vasetto di cosmetico; dietro di lei un uomo inginocchiato ha alle spalle un diavolo.

☞ 293 Un uomo e una donna stanno prendendosi per mano: dietro di lei un diavolo le porge uno specchio.

☞ 294 Una donna sta entrando in un edificio. La scena è mutila della parte sinistra per una lacuna del supporto membranaceo risarcito.

	Fol è qi prende prova e cui cré stancar porta	qe a fin no pò trare, per ensir et entrare.	500	
CXXVI	Lo gloto ala taverna la dona tavernara mai quel è un tal verso per lo qual lo glotone	molto ne va corendo, recevelo ridendo; lao' çase mal e mendo se 'n va l'ensir torcendo.	504	☞ 295
[108v] CXXVII	Nuiomo s'asegure tanto ben no 'l acoia k'ele à lo costume tal ge n'entrà riendo	né 'n femena s'enfia né l'abraçe ni ria, de porta qe no cria: qe plançe a l'ensia.	508	☞ 296
CXXVIII	E! Dieu, per quale causa ki bene perpensaselo homo amor apelalo, mai quili qe conoselo	l'omo la femena ama? perdria-nde la brama; così sona la fama; altramentre lo clama.	512	☞ 297
CXXIX	Qi le ama e desira, ben è vilan e fole, cui cré c'amor sea en femena como quelui qe crede	saçate, per tal cosa 'sta parola sia ciosa; ben este mata cosa, c'ogno flor sia rosa.	516	☞ 298
CXXX	L'ava sovra le flore no per amor del flore a l'ava çà no cale se lo fruito pò tolere	mena çoia e desduto, mai per amor del fruito; se 'l flor reman destruto, et trarlo al so desduto.	520	☞ 299
CXXXI	La fem[ena fa] a l'omo no per [amor de l'o]mo, s'ela [pò la pecu]nia se l'o[mo-nd'è] destruto	molte volte apasere, mai per torli l'avere: a sí trar e tenere, metlo a no-calere.	524	☞ 300
CXXXII	Quanti 'sempli à la gata tuti sont enla femena e[u] c'açertare voiolo t[a]lor cred' hom q'eu dorma,	de l'ençeugno femenino, nulo se 'n truova meno: e not' e dia me peno; q'eu veio al sereno.	528	☞ 301
[109r] CXXXIII	Quand à lo pelo reu dice l'om, s'el'è fuira,	et è magra la gata, qe lo fa per sofrata;		☞ 302

521-24 lacuna per il taglio della miniatura nella carta precedente, già integrato da Contini. 526-27 e[u]... t[a]lor fóro S.

- ☞ 295 Un uomo sta dirigendosi verso un edificio davanti al quale una donna lo accoglie con una coppa in mano. L'immagine è molto danneggiata.
- ☞ 296 Una donna davanti alla porta di un edificio accoglie un giovane che entra ridendo, mentre un altro si allontana con aria afflitta.
- ☞ 297 Un uomo e una donna tendono le braccia l'uno verso l'altra.
- ☞ 298 Un uomo indica i fiori di diverso tipo che una donna in piedi davanti a lui tiene in mano.
- ☞ 299 Un albero e un prato pieni di fiori su cui si posano le api, che ne succhiano il polline.
- ☞ 300 Un uomo tende le braccia verso una donna che tiene in mano forse una borsa con dei denari.
- ☞ 301 Un uomo e una donna uno di fronte all'altra: con il braccio destro la donna indica un gatto accucciato tra di loro.
- ☞ 302 Due gatti, uno magro e denutrito, l'altro, ben pasciuto, con un topo in bocca.

	mai quando 'l pel li luse	et ell'è grasa fata,		
	alor se pena plui	de far mala barata.	532	
CXXXIV	Lo simele fa le femene	qe sta en scarsitate:	☞ 303	
	dise l'om qe lo fa	però c'à povertate,		
	mai quando son richiseme,	plene de dignitate,		
	alora mena plu	rei fati con maltate.	536	
CXXXV	Ora ponete mente	su questo qe dito v'ài:	☞ 304	
	plui foleça le riqe	ca le pover' asai;		
	se le povre fài male,	e le riqe fài guai:		
	tant le aio provate	qe conosute l'ài.	540	
CXXXVI	Çà no dota le femene	en dito ni en fato	☞ 305	
	far quello c'atalentali	e qe li est a grato;		
	quandoqé plui par qe t'ame,	te dise: « Scaco mato! »,		
	'braçando e basando	si te traçe reu trato.	544	
CXXXVII	Lo fato dele femene	molto è stranio e fero:	☞ 306	
	quelo qe plui desidera,	me dise: « Eu no lo quero »;		
	si à de reu engano	lo cor plen et entero:		
	spesora fa l'om creere	qe lo blanco sea negro.	548	
CXXXVIII	E dapoiqé la femena	à tanto foleçato	☞ 307	
	qe tuto lo so lignaço	avrà vitoperato,		
	mostra qe sia pentida	et abia 'l cor cançato		
	e dis finq'ela viva	no farà tal mercato.	552	
[109v]	CXXXIX	E tuto questo mostra	per enganar qualcomo,	☞ 308
	qé de fora par bona,	dentr' è falsa con' pomo:		
	cui queste prende e credeli	mal se le men' a domo,		
	ke çamai la puitana	meter no pòi en bon domo.	556	
CXL	Mai certo questa causa	veçuta l'ài e veço;	☞ 309	
	poi q'è usaa la gata	meter branca en laveço,		
	tanto no te par plana	ni umele per certo,		
	s'ela se vé bon asio	q'ela no faça peço.	560	

537 questo] questo questo S. 551 cançato] conçato S.

- ☞ 303 Due coppie si abbracciano: nella prima, a sinistra, la donna ha una semplice veste verde, nella seconda invece la donna ha sopra la veste un lungo mantello, segno di più alta condizione sociale (tav. 13.1).
- ☞ 304 Un uomo sta donando un mantello di pelliccia a una donna giovane e vestita semplicemente; a destra, un uomo indica una donna con *touret*, *barbette* e mantello seduta su una panca, che volge la testa dall'altra parte.
- ☞ 305 Una donna si china, per abbracciarlo, verso un uomo seduto su una panca, mostrando grande trasporto.
- ☞ 306 Una donna si stringe a un uomo e con la sinistra indica un oggetto a forma di scudo, del quale sono rimasti solo minimi frammenti per la caduta della pellicola pittorica (nera?).
- ☞ 307 Una donna è inginocchiata, come per chiedere perdono, davanti a un personaggio con una tonaca marrone, seduto su uno scranno; a destra una coppia si abbraccia.
- ☞ 308 Un uomo seduto su uno scranno, con una veste marrone, fa un gesto di accoglienza nei confronti di una donna in piedi davanti a lui.
- ☞ 309 In un interno domestico un uomo con lunga veste rossa, seduto su uno scranno, addita a una donna il gatto che cerca di prendere del cibo immergendo la zampa in una pentola appesa sul fuoco.

CXLI	B en este mato e fole q'elo tradi la femena, onde li dè Deu pena super la prea dura	qi s'enfia en serpente savem, primeramente, qe li fa trar lo ventre et per spine ponçente.	564	☞ 310
CXLII	N uiomo en questo mondo en femena, dapoi per quello traimento cuverto 'l front e 'l cavo,	se devi' enfiare c'Adamo fé peccare: la fài l'omo portare qe 's dibia vergonçare.	568	☞ 311
CXLIII	L' amore dele femene et art' è de malicia, lo so amor per tal nome mai castigabricone	no è amor, mai sont amare, de mentir e çurare: no se devria piiare, hom lo devria clamare.	572	☞ 312
CXLIV	A femena no è caro de pare, né de mare, né d'om qe no la posa ke lo cor e lo corpo	çà unca lo 'braçare né de sor, ni de frare, delo ioc envidare li met' en mal afare.	576	☞ 313
[110r]	C XLV D eu, con' strania natura qualora sovrapsome no la vezo en lione, neanc enli auseli	enle femene truovo! stratuto me comovo: en liupardo né 'n lovo, quand illi sta enlo covo.	580	☞ 314
CXLVI	P oné ment ale bestie: dapoiqu'ele son plene, avanti se lo mascolo ferlo deli pei e mordelo	no se lasa covrire ben lo podé vedere; la vol unca sagire, e briga de fuçire.	584	☞ 315
CXLVII	M ai çò no fài le femene: de Dieu n'à ponto cura enlora vol qe l'omo en soa fulia se pensa	anc abia fant en ventre, ni vergonça niente; plui li bata lo ventre; no lo savrà la çente.	588	☞ 316
CXLVIII	A ltro pensa 'l bevolco et altro pensa 'l bo:			☞ 317

576 e lo *Tobler*] delo S.

- ☞ 310 Adamo ed Eva: accanto a quest'ultima, che sta offrendo un frutto a Adamo, striscia il serpente che a sua volta porge ad Adamo un frutto tenuto tra le fauci.
- ☞ 311 Un uomo ha davanti a sé una donna con un velo che le copre il capo e la fronte.
- ☞ 312 Un uomo tiene alzata nella mano destra una frusta, con la quale minaccia una donna, mentre con la sinistra le porge un libro.
- ☞ 313 Un uomo indica una coppia che si abbraccia: i due indossano vesti semplici, blu la donna, marrone chiaro l'uomo. A destra li osservano tre personaggi: in primo piano un giovane con manto blu foderato di pelliccia e una donna con *touret*, *barbette*, lunga veste azzurra e lungo manto marrone chiaro; tra i due, dietro, una terza figura maschile, di cui si vede solo la testa.
- ☞ 314 Un uomo seduto su uno scranno parla a una donna: a sinistra delle due figure sono rappresentati due uccelli nel nido e due animali, un leone e un lupo.
- ☞ 315 Una cavalla con accanto un puledro scalcia per impedire l'approccio sessuale di un maschio.
- ☞ 316 Un uomo afferra con la mano destra il braccio destro di una donna (forse incinta) e appoggia la mano sinistra sul suo ventre.
- ☞ 317 Un uomo seduto su uno scranno ha vicino a sé un bambino; sul lato destro della scena un bifolco sta pungolando due buoi.

		questa parola vada oimai com' ela pò; tal hom cré aver fiiolo q'el non è miga so, né camai la soa ovra no-nd'è soa ni fo.	592	
CXLIX		Deu, quanti fa ali omini diversi scaltrimenti! L'amor q'ele li porta no li pasa li denti, ké mile volte al çorno a ler se mua talenti: no se 'n pò enfiare amisi né parenti.	596	☞ 318
CL		Femene fài fiioli pur de cotanti misi de quanti vol far credere ali lero barbisi; asai veço e conosco, deli qual faço risi, qe cré vestir scarlato e veste drapi grisi.	600	☞ 319
[110v]	CLI	Quando l'om crede a femena ben è paço e storno: qualor vol li fài credere qe la note sia çorno; no trovarà, si credeli, hom sù savio n'adorno ke ela no lo sofege com' fài la cana 'l forno.	604	☞ 320
	CLII	L'arbor qe con le soi rame pur se bate e fere tanto qe lo so fruito destruçe, vasta e pere, poi qe l'om lo cognose, fol è se lo requiere, ni lo ten en çardino, ni a l'onbra va çasere.	608	☞ 321
	CLIII	L'arbore è le femene, ond'eu me meraveio com' ele enlo so ventre ausa aucir lo fio; ond'eu tegno per fole lo çoven e lo veio qe mai se çonze ad esse ni cré lo so conseio.	612	☞ 322
	CLIV	Lo ragno per le mosce fase le redesele, altre lavora grose et altre sutilele, altre pone a pertusi et altre a fenestrele: tal mosca va segura qe-nde lassa la pelle.	616	☞ 323
	CLV	Le poncelete iovene, quele de meça itate, [a]le fenestre ponese conce et apareclate, [e] tende li soi redhi sù como son usate, e prendeno li homini qe va per le contrate.	620	☞ 324

592 soa] çoa S. 595 a ler *Contini*] ale S. 609 arbore] *ms. arbore, e espunta mediante punto sottoscritto S².* 618-19
[a]le ... [e] tende] *foro S.*

- ☞ 318 Un uomo e una donna si abbracciano: dietro di loro vi sono due figure maschili che si percepiscono con difficoltà, a causa della caduta di gran parte della pellicola pittorica.
- ☞ 319 A sinistra una donna con *touret* e *barbette*, carponi, a piedi scalzi e veste sollevata (la parte inferiore della figura ha perso in larga parte la pellicola pittorica); al centro della scena due figure maschili, che battono le destre l'una contro l'altra; a destra un giovane alza le braccia, si direbbe in segno di esultanza: accanto a lui un caprone dalle lunghe corna, che si alza sulle zampe posteriori.
- ☞ 320 Una coppia si abbraccia; una donna con lunga veste verde, *touret* e *barbette* mette legna in un forno (tav. 7).
- ☞ 321 Un uomo giace sotto un albero da cui cadono dei frutti (tav. 7).
- ☞ 322 A sinistra una donna in piedi si appoggia al tronco di un albero; a destra un uomo e una donna si abbracciano (tav. 7).
- ☞ 323 Un ragno sta tessendo una ragnatela entro la quale sono impigliate tre mosche (tavv. 7 e 14.3).
- ☞ 324 Due donne alla finestra di un edificio a forma di torre cercano di richiamare l'attenzione di due uomini sottostanti (tav. 7).

	CLVI	Talom va ben seguro e tal cré altri enganar sì como lo moutó qe va corendo al loco	q'elo vien alaçato, q'elo vien enganato; per le corne trainato lao' el vien scortegato.	624	☞ 325
[1117]	CLVII	E stratute le femene purqué port' ampla cota e mantelo de samito lo plusor qe se lauda	crede esser cortese, e le manege tese de soto vair' ao grisi: è mençoigna palese.	628	☞ 326
	CLVIII	Per ben andar la femena ancor per tuto questo et ancora lo rame e soto bela coutra	vestita et amantata non è cortes trovata, s'endaura per fiata, sì sta causa malata.	632	☞ 327
	CLIX	Sì cognosco le femene, de tute ài provato, non à sì bel senblante plene d'ençoigno e d'arte,	mai no m'enfido en ele: e de laide e de bele; qe dentro no sea felle, de trufe e de novele.	636	☞ 328
	CLX	Le anere sta enlo flume così ben sa la piçola plui è grieve la piçola qe non è una grande,	e talor enlo mare: con' la grande notare; per çoñcer e piiare tante volte sa fare.	640	☞ 329
	CLXI	No digano li omini: ben la poso enganare: Certo plui sa de volte e plui de nul truante	« Quest'è una çoventela, poco male sa-ela! ». qe nula rondolela, sa far la garbinela.	644	☞ 330
	CLXII	Signori, entendeteme, l'amor dele poncele mai pene crudeliseme ké le lero proferte	cascun de prego e rogo: non este miga çoço, qe arde plui de fogo, no sta en verasio logo.	648	☞ 331
[1117]	CLXIII	La ponçela à fegura da quale parte strencila	de l'anguila, q'è pesse: presente de man t'ese;		☞ 332

623 moutó] mouto. qe uien S. 624 qe] e S.

- ☞ 325 Una donna tira per una corda legata al collo un uomo; in un riquadro sottostante a questa scena un contadino trascina un montone verso il mattatoio (tav. 7).
- ☞ 326 Un uomo e una donna con una lunga veste color porpora parlano tra di loro; alla loro destra vi è un personaggio con corona in capo, lunga veste azzurra e manto marrone chiaro.
- ☞ 327 Una donna con una lunga veste color porpora accanto a un giaciglio, dove, sotto una coltre, vi è un malato; a destra un uomo, seduto su uno scranno, tiene in mano un oggetto oblungo non determinabile con precisione.
- ☞ 328 Un giovane tra due donne sembra voler allontanare quella alla sua sinistra.
- ☞ 329 Un uomo getta del mangime ad alcune anatre.
- ☞ 330 Una donna tra un uomo e un personaggio di bassa statura; tra l'uomo e la donna c'è, probabilmente, una macchia d'inchiostro secca; il personaggio sulla destra ha le braccia protese che dovevano reggere un oggetto, ora eraso (cfr. *infra*, nota di commento *ad loc.*).
- ☞ 331 Un uomo è di fronte a due donne; sotto l'uomo ardono alte fiamme.
- ☞ 332 Un uomo stringe a una donna la mano sinistra, cui appare unita un'anguilla. In alto, uscendo dalle nuvole, si palesa la mano di Dio.

	tanti à de malveci	c'a Deu et a sainti encrese:	
	dele soi mile proferte	apena una parese.	652
CLXIV	S'eu blasemo le femene, no laudo tute moneche putaria en ler abita saçate, vero dicove,	poncel' e mariade, qe sta enfaçolade: e l'ivern' e la istade; q'eu le ài ben provade.	☞ 333 656
CLXV	Entro la secca paia cusi fasen le moneche tal par religiosa se ben avese l'asio	ben s'aprende lo fogo: putaria, quand à logo; q'ela 'l terria poco per conplire lo ioco.	☞ 334 660
CLXVI	Lo canto dela serena ke fa perir li omini quand vol, canta le moneche c'apre-nde 'l cor ai omini	tant'è dolz e soave qe per mar va ê nave; canti dolci e soave, con' seratura e clave.	☞ 335 664
CLXVII	Del afar dele moneche l'una covata l'otra e quele de sain Stefano ça meior testimonio	entendé pur lo vero: de grad' e volontero, si foleç' a sain Pero, de mi eu no-nde quero.	☞ 336 668
CLXVIII	Saçate, 'n questo libro quando l'om à siencia vardaive dale femene tal ne va per trar dolce	con' plui leço, plui enparo: mal fài s'el n'est avaro; q'ele senbla 'l vespairo: q'elo ne traçe amaro.	☞ 337 672
[112r] CLXIX	Vero è 'sto proverbio, unca de legno seco e femena q'è norida per batre ni per losenge	no se cела oramai: bon cerclo no farai; ê malveci asai, unca no-nde la trai.	☞ 338 676
CLXX	Rea femena no menda figo no trai de tribulo, né onguento de medico lo cor dela rea femena	manaça ni bolbina: né uva dela spina; ni 'ncanto de 'ndevina no meiora n'afina.	☞ 339 680

653 mariade] maraade S', i *sovrascritto*. 659 poco] poco logo, con loço *corr. -go e ribadito nell'interlin.* 676 per'] pe S. 678 manaça ni bolbina] per manaça ni per bolbina S.

- ☞ 333 Un uomo indica due donne, una giovane e una anziana (con *touret* e *barbette*), che a sua volta indica due monache abbracciate, sotto un cielo nuvoloso.
- ☞ 334 A sinistra un grande fuoco, alimentato dalla paglia, a destra un monastero sulla soglia del quale una monaca abbraccia un giovane.
- ☞ 335 Da sinistra: una sirena, due monache, un'imbarcazione con due naviganti e, in alto, una serratura e una chiave (tav. 16.2).
- ☞ 336 Due edifici (due monasteri) uno dirimpetto all'altro: all'ingresso di ciascuno appaiono due monache.
- ☞ 337 A sinistra un uomo è seduto su uno scranno con un libro in mano, a destra un uomo e una donna si stringono le mani.
- ☞ 338 Da sinistra: un uomo tenta di piegare in cerchio un legno secco che si spezza; un uomo bastona una donna; un uomo abbraccia e bacia una donna.
- ☞ 339 Un uomo tende le braccia verso un albero di fico, sotto il quale vi è un cespuglio spinoso; un uomo fustiga una donna.

CLXXI	Talom è sença guerra, q'elo se met' en briga, tal cré aver amiga, q'el à fort' enemiga; com' ala nave devenili c'a reu arbor se liga: quando cré star segura, et ela se desliga.	684	☞ 340
CLXXII	Donato à Deu a 'sto seculo sasone cun dreitura, e dé fruitar li arbori per tenpi e per natura; mai lo fruit dele femene se colçe for misura, qué de l'iverno colçese, e d'istate con calura:	688	☞ 341
CLXXIII	cotal è lo so uso, saçate sença engano, con' lo çardin qe fruita oagna sason de l'ano: quel om qe plu ne prende, quello-nd'à maçor dano; e qi da ese vardase scanpa de grand afano.	692	☞ 342
CLXXIV	Dalo çardin vardateve, nuiom ne sia enganato: dac'om pasa la porta et este dentro entrato, tanto-nd'à quel qe paga con' quel qe n'à pagato e çascun à del fruito per mesur' a un mercato.	696	☞ 343
[112v] CLXXV	L'amore dele femene dolce par como mana, e quili qe lo crede è voidi como cana; quando plui par qe amete, sença cortel te scana: quando t'à plui mesfato, allora plui te dana.	700	☞ 344
CLXXVI	Lo seno dele femene dalo nostro è deviso: cotal pres-eu de femena lo planto con' lo riso, qué chascun' à 'l so oglo ensegnat' et apreso qe plora quando vole, così m'este 'l aviso.	704	☞ 345
CLXXVII	Deli veci de femene per bon no sai qual toia: hom no la pò storbar de çò qe li vien voia; ogno fogo s'astua per l'acqua quando 'l moia, mai quello dele femene se n'acend et orgoia.	708	☞ 346
CLXXVIII	Quante volte al çorno l'om a femena favela per ognora la truovi d'una voia novela;		☞ 347

696 per] pe S.

- ☞ 340 Da sinistra: due armati con elmo, scudo e mazza, un albero cui è legata una barca, accanto alla quale sta una coppia abbracciata.
- ☞ 341 Un uomo congiunge le mani in segno di preghiera e le eleva verso il cielo, da cui esce la mano divina; un personaggio femminile con *touret* e *barbette* è seduto sotto un albero con un fiore in mano; a destra vi sono delle figure poco leggibili per il cattivo stato di conservazione, forse due genitori con figli: la madre a sinistra, vicino all'albero, con un bimbo in braccio, il padre a destra con l'altro figlio per mano.
- ☞ 342 Una donna, sotto un albero, attira a sé un uomo.
- ☞ 343 Una donna in piedi sulla soglia di un'entrata, dietro alla quale sta un albero stilizzato, afferra per un braccio un uomo che cerca di fuggire.
- ☞ 344 Dal cielo cade una pioggia fitta (stando al testo: di manna); una coppia si abbraccia accanto a un canneto. A destra è disegnato un coltello (tav. 14,5).
- ☞ 345 Un uomo seduto su uno scranno indica una donna che piange.
- ☞ 346 Un uomo e una donna intrecciano le mani; a destra da una nuvola cade una copiosa pioggia su un fuoco.
- ☞ 347 Un uomo seduto su uno scranno parla a due donne di cui quella a sinistra, con *touret* e *barbette*, è probabilmente più anziana.

		ben este mat' e fole l'omo qe crede ad ela: n[o-n]d'à fè ni speranza en rustega né 'n bela.	712	
CLXXIX		E! Dieu, como le femene porta strana rasone e con' torna 'l so fato a rea condicione! S'ela 'n percaça .x. con lo peçor se pone: lo 'semplo dela lova sì porta per rasone.	716	☞ 348
CLXXX		Stratute son tornate a tuore et a raubare: no amerà nuuomo se no per torli e trare; cortesia ni proeça no val a lero fare, mai asio e losenge e cui à dinar qe dare.	720	☞ 349
[113r]	CLXXXI	Tanto per cobiticia à li pensieri feli: a cui ele pò, tolere brochete o aneli, comentrevolsisia, vilani o meseli, né s'ii è driti o çoti o se son laidi o beli.	724	☞ 350
	CLXXXII	Tanto presia la femena ni vergonça ni onta como presia la capra la late poi q'è mouta: purq'ela possa fare çò qe al cor li punta, no li cal qi sea raso dal çuf o dala gronda.	728	☞ 351
	CLXXXIII	Le femene son le ydole qe sain Paulo ne dise, e sì ne 'maestrà c'omo no le servise; « <i>A sagita volante</i> » lo profeta-de scrise, e la lero luxuria Iesù ne contradise.	732	☞ 352
	CLXXXIV	Eva del Paraiso fé descaçar Adamo: cusi fano le femene qe d'ogno mal à un ramo; dolce par plui asai qe no è mel de samo, con lo qual prende li omini con' fa lo pese l'amo.	736	☞ 353
	CLXXXV	Li homini son 'legri al començar de l'arte, e poi gramì e dolentri al fenir, quand se parte; perçò 'maistr-eu l'omo qe leçe queste carte qué alo men q'el pò con femeni' açà parte.	740	☞ 354

712 n[o-n]d'à] n[.].da foro S.

- ☞ 348 Un uomo e una donna si abbracciano: dietro di loro è disegnata una lupa.
- ☞ 349 La vignetta è in cattivo stato di conservazione e conseguentemente di difficile lettura; sembra tuttavia di percepirvi la figura di una donna che pone la mano sulla borsa di un uomo vicino a lei.
- ☞ 350 Una donna tra due uomini, da ciascuno dei quali ha ricevuto un dono. A destra una figura maschile con veste blu e mantello color tortora.
- ☞ 351 Una donna si rivolge a un ecclesiastico con mantello e cappuccio azzurri e tonsura. A destra un uomo munge una capra.
- ☞ 352 Da sinistra: san Paolo; una donna inginocchiata davanti a un idolo con sembianze femminili; un anziano barbuto, con un libro aperto in grembo, scaglia una freccia contro l'idolo.
- ☞ 353 Un angelo scaccia con un flagello Adamo dal Paradiso terrestre. A destra una donna seduta su uno scranno regge una canna da pesca: un pesce ha abboccato all'amo.
- ☞ 354 La vignetta è in parte illeggibile a causa del cattivo stato di conservazione (lacune nella pergamena nella figura a sinistra e caduta di colore generalizzata). Si distingue tuttavia la figura di un uomo a sinistra, seduto su uno scranno, con un libro, e a destra una donna che sembra andarsene, ma ha la testa rivolta verso di lui.

CLXXXVI	E Salamone dise: « Femena nuia bona, se bona, no perfeta »: s'tu li donasi un regno e a portar corona, enfiar no porisete enla soa persona.	744	☞ 355
[113 ^v]	CLXXXVII Tuta çente castigone qe nuia femen' ame, k[e t]ute son falsiseme como denier de rame, qe l'om qe plu le ama plu sovençe n'è grame: da l'amor ler qi partese scanpa de grande flame.	748	☞ 356
CLXXXVIII	Lo gavinelo enle aire bate le ale al vento, e de soto pasa calandre e merli cento; elo poria avere qual li fose a talento: lassa li boni auseli per li grili qe va saiento.	752	☞ 357
CLXXXIX	Lo simele fài la femena q'è avinent e bela, ke molti nobeli omini de drueria l'apela, e poria al so comando aver qual voles' ella: avanti un fel rognoso se mete sula sela.	756	☞ 358
	[<i>versi aggiunti</i>]		
CLXXXIXa	Li savi homeni parla per rasone e dise: « Cui en ree femene s'enfia no à lo seno sano; spessora li fa credere qu'iverno sea istao ».	756a	☞ 359
CLXXXIXb	Ond'eu prego Iesù Cristo, lo fig santa Maria, qe me parta da femene qe ree sea, qe no me possa laçare né 'n casa, né 'n straa, né 'n via.	756d	

Iste est ille qui invenit librum de natura mulierum et vocatur Sapiens Stultus.

☞ 360

746 k[e t]ute] k[.]ute *foro* S.

- ☞ 355 A sinistra un personaggio maschile con una corona; a destra due figure quasi illeggibili per la cattiva conservazione della materia pittorica, forse due uomini, in piedi davanti a un edificio.
- ☞ 356 Un uomo circonda le spalle di una donna con il braccio sinistro e con il destro fa segno verso un giovane davanti a lui. Al di sotto un grande fuoco.
- ☞ 357 Uno sparviero cattura un grillo: sotto di lui tre altri uccelli.
- ☞ 358 Una donna abbraccia un uomo; a destra una figura maschile che alcuni particolari dell'abbigliamento (ad esempio lo scollo bordato di pelliccia) indicano come di alto rango.
- ☞ 359 Un uomo è seduto su uno scranno con un libro; a destra una figura femminile è in piedi di fronte a lui mentre cade una pesante poggia.
- ☞ 360 Da sinistra: l'immagine di un castello, molto rovinata; una donna pone delle corna ramificate sul capo di un uomo seduto in cattedra, con un libro (con ogni probabilità il *Sapiens Stultus*); al centro tre donne: quella in primo piano è chinata con le natiche scoperte, in gesto di scherno; all'estrema destra, una donna con *touret*, *barbette* e manto foderato di pelliccia consegna un corno (o un bastone) alla giovane del gruppo centrale che le è più vicina, la quale, con la mano destra, atteggia le dita in un gesto osceno (cfr. *supra*, p. cxx e tav. 14.1).

- « **Vulneror et clausum porto sub pectore telum,** 1
 « Eu, Panfilo, son enplagà e port lo lançon, çoè l'amor, serad
 enlo mieu pieto,
Crescit et asidue plaga dolorque michi, 2
 e cotidianamentre cresse a mi la plaga e lo dolore, çoè l'amor,
Et ferientis adhuc non audeo dicere nomen 3
 et ancora no auso dir ni manifestar lo nome de quela ke me fiere,
Nec sinit aspectus plaga videre suos. 4
 e-lla plaga, çoè l'amore, no me lassa ancora veder li soi guarda-
 menti:
Unde futura meis maiora pericula dampnis 5
 per la qual caosa eu spero et ài paura qe li perigoli ke me dé
 vegnir serà maior deli damaçi,
Spero, salutis opem nec medicina dabit. 6 ☞ 362
 conçoeseacaosak'eu speiro aotorio de sanità, né quella, çoè Ga-
 lathea, no me darà medecina,
Quam prius ipse viam meliorem capere possim? 7
 per la qual medecina eu possa prendere alo començamento la
 meior via.
Heu michi quid faciam? Non bene certus eo. 8
 Guai a mi, que farai-eu? Q'eu no von ben segur en neguna
 parte.
Conqueror estque mee iustissima causa querele, 9
 Et eu me laimento, e la caoson dela mea laimentança si è mol-
 to iusta,
 [114v] **Cum sit consilii copia nulla michi.** 10
 cumçoeseacaosaké nesuna abundança de conseglo sea a mi.
Sed quia multa nocent opus est michi querere multa: 11
 Mai enperçoké molte cause nose a mi, mester m'è a veder et a
 cercar molte caose,
 ☞ 363 **Nam solet ars dominum sepe iuvare suum.** 12
 ké l'arte e lo ençegno suol molte fiade aidar lo so segnor, s'el la
 sa adovrar.
Si mea plaga suos denudet in ordine vultus, 13
 E se la mea plaga descovri per ordene tuti li soi volti, çoè le soi
 voluntà –

[L] 7 capere *S e altri*] carpere *edd.* 12 Nam] *Iam S.* 13 plaga] *pla S.*
 [V] 5 Per] *p- om.* 10 Cumços-] *c- om.; abundança*] *abundança S.* 11 Mai] *m- om.*

- ☞ * 361 **E Panfilo parla enlo començamento sovra sí medesimo.** Panfilo a cavallo si avvicina a un edificio turrato da cui si affaccia una giovane donna (Galatea) che lo colpisce (metaforicamente) al petto con una lunga lancia.
 ☞ 362 Un giovane (probabilmente Panfilo) è davanti a un edificio alla porta del quale si trova una donna (Galatea). L'immagine è molto rovinata.
 ☞ 363 Una donna (probabilmente Galatea) sta per "ferire" con una metaforica lancia un giovane (Panfilo) di spalle, intento a una qualche arte (con uno strumento appuntito forse sta incidendo o scrivendo su una tavola).

	Qui sit et unde venit et quis arma posuit,	14
	ki sea quela plaga et ond'ella vene e ki sea quelui ke ge meté le arme –	
	Perdet et ipsa sue fortasis spem medicine:	15
	per la 'ventura perdrave quela plaga la sperança dela soa medicina:	
	Spes reficit dominum fallit et ipsa suum.	16
	ké la sperança qe l'hom à si lo passe et aidalo sovençe fiade, e sovençe fiade si lo engana.	
	Si tegat ex toto faciem motusque doloris	17
	E se la plaga descovre del tuto la soa faça e li soi movimenti de dolor	
☞ 364	Et magnam querat plaga salutis opem,	18
	e la plaga demande grand aiutorio de sanità,	
[1157]	Forsitan evenient peiora prioribus illis	19
	per la 'ventura vegnirà peçor caose a quili començamenti, ke sè dite de sovra,	
	Et me continget protinus inde mori.	20
	e covigniràme a postuto morir de quela plaga.	
	Estimo monstrari melius, nam conditus igni	21
	Eu enpenso meglo fir mostrà, enperçoké lo fogo forte sparso, çoè l'amore, sol esser plui temprad,	
	Acrior efusus parcior esse solet.	22
	e lo fogo rescoso, çoè l'amore, plui cruele.	☞ 365
	Ergo loquar Veneri: Venus est mors vitæ nostra	23
	Adonca parlarai a madona Venus, cumçoseacausaq'ela sea la nostra vita e la nostra morte,	
	Duceturque suis omnia consiliis.	24
	e tute le cause serà menade per soi consegli de madona Venus.	
	Unica spes vite nostre, Venus inclita, salve,	25
	O madona Venus santa, una sperança dela nostra vita, Dieu ve salve,	☞ * 366
	Que facis imperio cuncta subire tuo,	26
	la qual voi fad tute le cause sotoçaser al vostro comandamento,	
	Quam timet alta ducum servitque potencia regum,	27
	la qual a ti, madona Venus, teme e serve l'alta potencia deli dusi e deli re;	

[L] 14 Qui] que *edd.*; et quis arma] armaque quis *edd.* 16 Spes] Opes *S.* 18 magnam] nunquam *edd.*; querat] curat *S.* 19 illis] illi *S.* 21 igni] ignis *edd.* 24 Duceturque] Ducenturque *edd.*

[V] 19 quili] q- *sovrascritta a un'erronea l- o b-*. 27 qual a ti] qual ti *S.*; a aggiunto nell'interlin. (*cfr. infra, nota di commento*).

☞ 364 Un giovane (probabilmente Panfilo) sulla sinistra parla con una donna (Galatea). L'immagine è molto rovinata e corrosa.

☞ 365 A destra di un grande fuoco (d'amore, metaforicamente) un uomo e una donna (Panfilo e Galatea), l'uno di fronte all'altra, si parlano, entro un riquadro, delineato da una linea doppia: da questa carta fino al termine del *Liber Panfili* i riquadri che contengono didascalie e/o vignette sono sempre contornati da una linea doppia.

☞ * 366 **Quialoga parla Panfilo a madona Venus, çoè la dea de l'amore.** Panfilo, a sinistra, parla a Venere, inquadrata entro la porta di un edificio.

[115 ^v]		Suplicibus votis tu pia parce meis,	28
☞ 367		e voi, madona Venus plena de piatà, perdonad ali mei desideri,	
		Ne michi sis dura, precibusque resistere meis,	29
		né no voglai eser dura a mi, né contrastar ali mei pregi,	
		Et fac quod posco. Non ego magna peto.	30
		e fai quello k'eo ve damando, conçoseak'eu no ve damando grande cause.	
		Dixi non magna: misero michi magna videtur,	31
		Eu disi "no grande cause", et a mi misero par-ele troppo grande,	
		Set tamen ista dare non tibi difficile est.	32
		mai enpermordeçò a dar tu a mi queste cause non è a ti grande causa;	
		"Annuo" dic tamen, iam iamque beatus habebor	33
		et enpermordeçò [...], et eu firai çà abiù viaçamentre viaçamentre alegro,	
		Et sic evenient prospera cuncta michi.	34
		et en cotal misura vignirà a mi tute le cause cun prosperità.	
		Est michi vicina, velem non esset, puella,	35
		E la fantesella si è vesina a mi, cunçoseacausak'eu no vorave q'ela fosse mea vesina,	
		Si non subveniat gracia vestra michi.	36
		se la vostra gracia no me dovesse sovegnir,	
[116 ^r]		Nam solet amoto plus ledere proximus ignis:	37 ☞ 368
		enperçoqé lo fogo lo qual è da 'provo suol pluì danar e plu scotar ke quello ke sè da luitano:	
		Me si mota foret lederet ipsa minus.	38
		ondeperqué, se quela me fosse da luitano, çoè Galathea, ela me danarave meno e faresse a mi menor male.	
		Fertur vicinis formosior omnibus illa:	39
		Q'el fi dito, et è veritade, ke quela, çoè Galathea, è pluì bella de tute le soi visine,	
		Aut me falit amor omnibus et superest.	40
		e s'elo non è verità k'ela sea plu bela, donca me engana l'amore.	
		Hec mea transiecit certis precordia telis,	41 ☞ 369
		Questa si è quela la qual à trapassadi li mei entiriori, çoè lo meu core e le mei budele, con li soi lançoni,	
		Tella nec inde queo vi removeere mea.	42
		et eu no posso en neguna mainera comovre li mei lançoni encontra de lei;	

[L] 29 michi sis dura] sis dura michi *edd.*; meis] noli *edd.* 30 Et] Sed *edd.* 31 videtur] videntur *edd.* 33 tamen] tantum *edd.* 35 velem] *scil. vellem e così sempre.* 37 Nam] Iam S. 38 Me] Ne S. 40 et] aut *edd.* 41 Hec] Nec S.

[V] 33 *finestra in corrispondenza della stringa lat.* annuo dic; viaçamentre viaçamentre] *sic (cfr. infra, nota di commento).*

☞ 367 Panfilo, inginocchiato davanti a Venere, la prega di ascoltare le sue suppliche.

☞ 368 Panfilo, seduto su una sorta di cuscino, avvicina le mani a due fuochi, uno più lontano e uno più vicino.

☞ 369 Galatea con un colpo di lancia trapassa (metaforicamente) il petto e il cuore di Panfilo.

	Vulneris inde cresit dolor omnibus oris amanti,	43
	undeperqué la plaga e lo dolore, çoè l'amore, si cresce a quelù ke ama, çoè a mi, cotidianamente,	
	Decresitque color visque decorque meus.	44
	e lo mieu colore si descesse e la mea força e la mea beleça si se destruçe.	
	Hoc nulli dixi nec que michi vulnera fecit,	45
	Questa causa no dissi né no ài dita ad algun, né cui faesse né abia fate queste plage a mi no ài manifestado.	
[116v]	Iustaque causa fuit dicere que vetuit.	46
	Iusta occasione fo a dir quele cause le qual èn vedade.	
	Dicitur et fateor me nobilioribus ortam:	47
	El fi dito, et eu lo confesso ben, k'ela è nada de plui çentil ge- neracione de mi,	
	His ideo metuo dicere vele meum.	48
	e per queste cause eu temo de dir a lei la mea volontade.	
	Fertur et est verum quod me sit dicior illa	49
	E fi dito, et è ben veritade, k'ella è plui rica de mi,	
☞ 370	Et decus et dotes copia sepe rogat:	50
	e l'aunore e le rikece k'ela à si-lla fa tegnir molto grande,	
	Set michi sunt dotes, decus ingens et copia grandis,	51
	né a mi non è, çoè eu non ài, grande rikece né grand aonor né grand abundança de cause,	
	Sed quod habere queo, quexo labore meo.	52
	mai quela causa k'eu posso avere eu la damando con la mea fadiga;	
☞ 371	Cum modo sit dives cuiusdam nata bubulci,	53
	e cumçoeseacausaqé la femena sea nada d'un bevolco, purk'ela sea rica,	
	Elegit e mille quemlibet illa virum.	54
	ella 'leçe de mile omini uno lo qual ella vole en marido.	
[117r]	Illius in forma nostros tremor occupat artus	55
	Et enla beleça de quelei la paura si sovraprende le nostre men- bre,	
	Et magis hoc votum dicere causa vetat.	56
	e questa causone, çoè k'ela è così bela e così çentil e così rica, me veda maiormente a dir a lei la mea volontade;	
	Concipit ingentes animos fiducia forme	57
	e la fidança k'ela à enla soa beleça si la fài aver grandi anemi,	

[L] 43 Vulneris] Vuneris S'; inde] inde mei *edd.*; amanti] *agg. S.* 45 Hoc S e altri] Hec *edd.* 48 His S e altri] Huic *edd.*; vele] *scil. velle e così sempre.* 51 Set] Nec *edd.*; et] *non in edd.* 52 quexo *scil. queso*] quero *edd.* 53 Cum modo] Dummodo *edd.*

[V] 46 èn] eu S.

☞ 370 Panfilo si rivolge a Galatea, che, seduta su uno scranno, sembra indicargli qualcosa accanto a sé (forse qualche oggetto prezioso: nel testo si parla di ricchezze).

☞ 371 Un contadino, dietro il quale si vede la sagoma di un bue, è accanto a una donna.

	Inque modum dominam non sinit esse suam.	58	
	e la beleça no la lassa essere enlo so modo.		
	Has de corde meo temptavi demere curas;	59	
	Et eu asaçai et ài asaça sovençe fiade de tuor via quisti pensieri delo mieu core;		
	Sepius obstanti tunc magis arsit amor.	60	
	mai voglando eu contrastar a l'amore, ello, çoè l'amore, sovençe fiade maiormente me abrasa.		
	En mala nostra vides, en nostra pericula nosti:	61	
	Oramo', o madona Venus, voi vedé li nostri mali e sì cognosé li nostri periguli:		
	Inde, precor, precibus mitis adesto meis.	62	
	per la qual causa eu ve prego ke voi debiai esser humele ali mei pregi.		
	Non michi respondes, non dictis porrigis aures,	63	☞ * 372
	O madona Venus, no responde-tu a mi e no porçi le toi regle ali mei diti,		
[117 ^v]	Nec tua clara meum lumina lumen habent.	64	
	né li toi clari ogli no à né no guarda alo meu elumenamento.		
☞ 373	Aut tu tolle tuas nostro de corde sagitas,	65	
	Ao tu tòi le toi seite delo nostro core,		
	Aut tu seva tuis vulnera pasce modis!	66	
	ao tu passe le toi crudel plage con li toi çogi!		
	Quis posset tanti curam tollerare laboris,	67	
	E ki è quello ke podesse sostegnire lo pensiero de cotanta fadiga,		
	Que domino flenti premia nula daret?	68	
	lo qual pensiero e la qual fadiga no daese nisun guederdon alo so segnore, siké elo plançendo?		
	Insto precando tibi, michi nam dolor anxius instat	69	
	Eu sovraston pregando e clamando mercé a ti, et certo en viridade lo crudel dolore sovrasta a mi		
	Asiduasque preces concipit ipse dolor ».	70	
	e quello dolore sì parturise e sostiene cotidiani pregi ».		
☞ * 374	Tunc Venus hoc inquit: « Labor improbus omnia vincit,	71	
	En quela fiada madona Venus sì disse: « La sovrastagante fadiga vence e sopercla tute le cause,		
	Qualibet et poteris ipse labore frui.	72	
	[..]		

[L] 62 Inde] Unde *edd.* 63 non *S e altri*] nec *edd.* 68 flenti] flent *S.* 71 hoc *S e altri*] hec *edd.*

[V] 65 toi seite] toi le seite *S*, le *erroneo aggiunto da S² nell'interlin.* 70 quotidiani] sovrastato da *titulus superfluo.* 72 manca la traduzione di questo verso, ma ne sopravvive un abbozzo, poi cassato, attribuibile a *mano probab. seicentesca* (« *Qualsivoglia cosa tu [...]* »).

☞ * 372 **Ancor parla Panfilo a madona Venus.** Panfilo, a destra, si rivolge a Venere, inquadrata entro una struttura architettonica.

☞ 373 Venere estrae la freccia conficcata nel petto di Panfilo (tav. 8).

☞ * 374 **Mo' risponde madona Venus a Panfilo.** Panfilo, a destra, con la mano destra sul cuore, ascolta Venere rappresentata in piedi sulla soglia di un edificio (tav. 8).

[118r]		Et monstrare tuos animos nuli verearis:	73
		E no te vergonçaras né no aver dobio de dir li toi anemi, çoè le toi volontade, a çascuna femena,	
		Vix erit in mile que neget una tibi.	74
		ké apena serà d'entre mile femene una la qual deve de a ti quello ke tu li damandaras.	
		Quodque precando petis, prius aspera forte negabit,	75
		Mai per la 'ventura quello ke tu li damandaras pregandola e clamandoie mercé, ela lo vedarà a ti aspramentre dalo començamento,	
		Sed leve pondus habet illius asperitas:	76
		mai lo encargo de quela aspreça k'ela te mostrarà si è molto leve:	
		Nam iurando prius quos venditor ipse negabat	77
		siqé çà çurando dal començamento, quele caose le qual quel medhesemo vendeor negava,	
		Venales census improbus emptor habet,	78
		veçando-elo lo bon compraore, si ie desmostra le cause le qual davanti le avea devedhadhe;	
		Nec mare transiset, pavidus si nauta fuisset.	79
		e saipe fermamentre ke se lo primer naucler ke entrà en mar fosse stado spavuroso, elo no la avrave mai passada,	☞ 375
		Turgida cum primum restitit unda rati.	80
		quando elo senti enprimeramentre la ravinosa onda contrastar ala nave.	
		Ergo tuis primum si non favet ipsa loquelis,	81
		Adonca, se la femena no consente alò enprimeramentre ali toi parlamenti,	
[118v]		Arte vel officio fac tamen ut faveat.	82
	☞ 376	per arte ao per servisio tu fai q'ela te consenta,	
		Ars animos frangit et firmas diruit urbes,	83
		enperçoqé la arte si speça le volontade e la arte deruinea le ferme citade,	
		Arte cadunt turres, arte levatur honus,	84
		e le tore si caçe per la arte, e per la arte si ven levado lo grande encargo,	
	☞ 377	Et piscis liquidis deprehendit arte sub undis	85
		e lo corente pesse si fi preso per arte soto le onde de l'aigua,	
		Et pedibus sicis per mare currit homo,	86
		e lo homo còre per arte su per lo mare en tal mainera q'elo no se bagna li pei.	

[L] 77 Nam] Iam S. 85 deprehendit] deprehenditur *edd.*

☞ 375 Una nave in balia delle onde sulla quale vi sono due naviganti.

☞ 376 Un uomo porge una coppa a una donna in piedi sulla soglia di un edificio.

☞ 377 Un uomo sta pescando un pesce con una canna da pesca, entro uno spazio delimitato su tre lati da una linea doppia.

		Rebus et in multis ars adiuvat officiumque,	87	
		E lo oficio e l'arte aida l'omo en molte cause,		
☞	378	Pauper sepe suo pascitur officio,	88	
		en tal misura qe lo pover omo fi pasudo sovençe fiade per la soa arte e per lo so servisio;		
		Et quamvis iusta sedatur principis ira	89	
		e quamvisdomenedeoqé lo omo sea descaçado fora dela soa citade per la ira delo principio,		
		Servat et illesum corpus opesque reus,	90	
		e quello k'è descaçado si salva per la arte lo so corpo no danado e le soi riqeçe no guastade;		
[119r]		Et gaudet locuplex qui flere solebat egenus,	91	
		e quelui ke era povro e soleva plançere si se alegra, per la arte, plen de riqeçe;		
		Et modo vadit eques qui solet ire pedes.	92	☞ 379
		e quello qe soleva andar a pe' si va mo' a cavallo per autorio de l'arte,		
		Quod donare sibi minime potuere parentes;	93	
		e quele cause le qual so pare e soa mare a postuto no poté donar a lui,		
		Hoc exercenti iam dedit officium.	94	
		la arte ge lo à çà donado, siké adovrandola-elo.		
		Officiumque tuum primum si forte recusat,	95	
		E se per la 'ventura ela refuda alo començamento lo to servisio,		
		Tu servire tamen esto paratus ei.	96	
		enpermordeçò tu seras aprestado de servir a lei.		
		His poteris superare minas causantis amice,	97	☞ 380
		E per queste cause, çoè per la arte e per lo servisio, poras-tu superclar le manace dela toa amiga ke te contrasta,		
		Fiet amica tibi que prius hostis erat.	98	
		e quela la qual era dalo començamento toa enemiga, serà toa amiga per queste caose.		
		In quibus ipsa solet, loca sepius illa frequenta,	99	
		Et ancora va' e frequentea sovençe fiade lo logo enlo quale ela sole esere e stare,		
[119v]	☞ 381	Sive potes pulcris pascere pasce iocis.	100	
		ao se tu pòi paser ela, çoè solaçarla, pasila e solaçala con beli çogi,		
		Gaudia semper amat et ludrica verba iuventus	101	
		enperçoqé la çoventude senpre ama alegre e solacevel parole,		

[L] 99 ipsa] esse *edd.* 101 ludrica] *sil.* ludicra.
[V] 98 queste] queste queste S.

- ☞ 378 Un uomo sta lavorando chino su un tavolo, in uno spazio delimitato su tre lati da una linea doppia. Il cattivo stato di conservazione della vignetta non permette di comprendere quale sia precisamente l'attività del personaggio.
☞ 379 Un personaggio appiedato, con copricapo a larga tesa e lancia, sta dietro un uomo a cavallo.
☞ 380 Un uomo batte con un martello su un'incudine, una donna assiste.
☞ 381 Un giovane lancia una palla a una fanciulla in piedi sulla soglia di un edificio.

	Et iuvenum mentes hec in amore movent.	102	
	e queste cause, çoè solaci et alegrece, si comove le mente, çoè le voluntade, deli çoveni en amore.		
	Nec semper non ei te letis vultibus offer:	103	
	E quando tu te mostre a lei, tu te gi di' mostrar senpremai cum alegro volto,		
	Est cum leticia pulcrior omnis homo.	104	
	per quello qe çascun omo è plui belo con 'legreça qe con gre-meça.		
	Nec nimium taceas nec verba superflua dicas:	105	
	E no seras tropo tasevole né no diras parole de soperclo:		
	Despicit ex nimio sepe puella virum,	106	
	la pulcela si despria l'omo sovençe fiade per lo parlar de soperclo e per le altre soperclitade;		
☞ 382	Excitat et nutrit facundia dulcis amorem.	107	
	e saipi qe lo belo parlare e li beli portamenti si comove e norigea lo dolce amore.		
	[...]	108	
	Si locus est illi iocundis viribus insta.	109	
	E s'elo ie n'è logo, sovrasta ad ella com alegri çogi,		
[120r]	Aud vix sperasti, iam dabit ipsa tibi.	110	
	et ela darà çà a ti quella causa la qual tu sperave apenaç'ela te deveve dare.		
	Non sinit interdum pudor illi promere votum,	111	☞ 383
	E la vergonça alguante fiade no lassa dire a quelei le soi voluntade,		
	Sed quod habere cupit, hec magis ipsa negat.	112	
	mai quella causa la qual la femena desira avere, ella maiormentre si la nega;		
	Pulcrius esse putat vi perdere virginitatem,	113	
	e la femena si enpensa q'elo sea plui bela causa perdere la verginitade per força,		
	Quam dicat "De me fac modo vele tuum".	114	
	ka ela, çoè la femena, diga alo omo: "Fai mo' de mi la toa voluntade".		
	Hoc nimium caveas, si sit tibi certa supelex,	115	
	Da questo te guarda-tu molto, qe la femena no sapia con viritate li toi fati,		
	Nesiat esse tuum pauperiemque tuam.	116	
	ke la femena no sapia quello ke tu ài e no saipa la toa povertade,		

[L] 103 semper non] non semper *edd.* 106 ex nimio] *restituito da altra mano in S su finestra lasciata dal copista, in accordo con parte dei testimoni, e minimo cett. e edd.* 108 [...] *verso* (Et mulcens animos mitigat ipsa feros) *om. S.* 110 Aud] Quod *edd.*; iam *S e altri*] *mox edd.* 112 hec *S e altri*] *hoc edd.* 115 certa] *curta Becker Rubio-Rolán, parva Pittaluga.*
[V] 109 alegri] *a- sovrascritta ad altra lettera erronea.*

☞ 382 Un uomo e una donna sono l'uno di fronte all'altra: l'uomo tiene in mano un libro.

☞ 383 La vignetta è stata in parte ritagliata: rimane la figura di una donna in piedi, all'ingresso di una torre.

	Exiguo pulcram ducit solercia vitam	117	
	enperçoké lo omo ke à seno e savere de pouca roba si demena molto bela vita,		
	Iocundoque suas ore tegit lacrimas.	118	☞ 384
	e lo savi' omo si covre le soi lagreme cun la soa boca, la qual sa parlare alegre parole.		
[120v]	Quod non est, simulare potes dictis abituque:	119	
	E quela causa la qual no è, l'omo la pò desmostrar con parole ao con portamenti,		
	Maxima sors parvo contingit ingenio.	120	
	qé grande aventura si avene alo piçol' omo per la soa arte e per lo so ençeugno.		
	Plurima mundus habet sua que vicina nesit,	121	
	E lo omo si à molte cause le quale no sa la sua visina,		
	De quibus apta sibi plura referre potes.	122	
	dele qual cause plusor ie pò reportar covignivol a lei.		
	Crede quod interdum multis mendacia prosunt	123	
	E crede a mi qe alguante fiade torna a pro a molti omini le bausie e le lusenge,		
	Et quandoque nocet omnia vera loqui.	124	
	et ala fiada si nuose a dir de tute le cause veritade.		
	Et famulos famulasque domus sibi sepe loquendo	125	
	E spesamente parlando ali servidori et ale servirese dela casa enla qual sta la toa 'miga,		
☞ 385	Alice colloquiis muneribusque tuis,	126	
	façando eli, çoè li servidori e le servirese, toi amisi cun dolce parole e dando a lor de bele done e de bele çoie,		
	Ut semper referat de te bona verba vicissim	127	
	açoq'eli dibia ala fiada e sempremai reportar bone parole de ti ala toa amiga		
[121r]	Et pascant dominam laudibus semperque suis.	128	
	e pasca senpre la dona, çoè la toa 'miga, cun li soi laudi.		
	Cum dubias dubio mentes in pectore versat,	129	
	Domentreq'ela se stravolçe dobiosamente le mente, çoè le volontade, enlo dobioso peito,		
	An faciat vel non, nesiat vele tuum;	130	
	tal se la femena fài quello qe tu vòì quale se ela no lo fài, vardate k'ela no sapia la toa volontade;		
	Tunc illam multo tempore sepe fatiga,	131	
	en quela fiada fadiga quela, çoè la femena, per molto tempo,		

[L] 119 est *S e altri*] es *edd.* 121 vicina *S e altri*] *vicinia edd.* 125 loquendo] loquentes *edd.* 127 referat] referant *edd.* 128 semperque] usque *edd.*; suis] tuam *Becker Rubio-Rolán*, tuis *Pittaluga con molti codd.* 129 Cum] Dum *edd.* 130 An] En *S*; nesiat *scil. nesciat S e altri*] nescia *edd.* 131 tempore] temptamine *edd.*
[V] 121 omo] *scritto su rasura.* 125 dela] dele *S.* 129 ela] elo *S.*

☞ 384 Una donna, con *touret e barbette*, e due uomini sono seduti a una tavola apparecchiata.

☞ 385 Un uomo e una donna con *touret e barbette* sono a tavola e due servitori portano loro cibo e bevande.

		Ut tucius possis victor amore frui.	132
		açoké tu vencedor plui tosto posse usar lo so amore:	
		Pellitur huc animus hominum, depelitur illuc	133
		qué lo anemo de l'homo si vene molto caçado en qua et en là,	
		Sepe labore brevi, dum manet in dubio.	134
		domentreq'elo permane en piçolo perigolo.	
		Et placeat vobis fidus interpret semper utrisque.	135
		E plaça a voi entranbi ad aver un fedel explanadore, çoè un fedel amigo,	
		Qui caute referat hoc quod uterque cupit.	136
		lo quale senpre reporte rescosamente quela caosa la qual l'uno e l'altro desira,	
[121v]		Emula nam iuvenum diiudicat acta senectus	137
☞	386	enperçoqué la envidiosa vetraneça si çuegea li çoveni, enperçoçok'eli no pò far si con' ili,	
		Et simul os proibet litigiosa loqui.	138
		e quela vetraneça plena de tençone e de eniquidade si deve da ali çoveni de parlar l'un con l'altro.	
		Incipe! Spe melius dedit et dabit omnia tempus.	139
		Comença ala speranza de Deu, ké lo tempo darà a ti tute le cause con meioramento,	
		Nec timor ullus erit in quibus esse times.	140
		ké nesuna paura serà a ti en quele cause le qual tu teme ke debia essere.	
		Non tibi plus dicam; vinctes studiosus amicam.	141
		Eu no dirai plui alguna causa; tu vincerás la toa amiga per lo studio, se tu lo avras,	
		Inceptumque viis mille patebit opus ».	142
		e siqé començado questo lavorero, çoè l'amore, andando per meço le vie tu ge veras mille migloramenti ».	
	☞ * 387	¶ « Incolumis egro leviter solacia prebet,	143
		« Oimè – dise Panfilo – ké quelui ke à sanitade si dà levemente solaci alo enfermo,	
		Nec minus infirmus sentit adesse malum.	144
		mai, per mor de quili solaci, lo enfermo no se sente aver men male;	
		Conscilio Veneris michi non dolor aleviatur,	145
		et en cotal misura lo mieu dolore no m'è aleviado per lo conseio de madona Venus,	

[L] 132 Ut] Et S; tucius] citius *edd.* 133 depelitur *S e altri*] vel pellitur *edd.* 135 fidus] *variante di semper in alcuni codd. che S include erroneamente.* 138 os] *scil. hos.* 143 egro leviter *S e altri*] leviter egro *edd.*
[V] 138 altro] auto S. 140 paura] paure *S'*; -a *scritta di seguito a -e non cassata.*

☞ 386 Un uomo barbuto (simbolo della *senectus/vetraneca*) sembra voler dividere una coppia che si abbraccia e si bacia, affermando il giovane alle spalle, entro uno spazio delimitato su tre lati da una linea doppia.
☞ * 387 **Mo' parla Panfilo a sí ensteso** (entro uno spazio delimitato su tre lati da una linea doppia). Un giovane (Panfilo), seduto su uno scranno, tiene la mano destra sul cuore.

[122r]	Set meus in tristo pectore regnat amor.	146	
	mai lo amore sî regna e sovrasta enlo mieu tristo peito.		
	Hactenus auxillii michi spes fuit omnis in illa;	147	
	E da quence endredo tuta la mea sperança d'aotorio sî fo et è stada en ella, çoè en madona Venus,		
	Spes modo dissesit et manet ipse dolor.	148	
	mai mo' la sperança la qual eu aveva en madona Venus se n'è andaa via, e lo dolore sî me remane.		
	Non miser evadam: me nauta reliquid in undis	149	
	Guai a mi, misero, k'eu no scamparai e no posso scampare, ké lo nauclero me à abandonado entre le onde		
	Et portum quero nec reperire queo.	150	
	et eu cerco e damando porto e no lo posso trovare.		
	Sed modo quid faciam? Mea mens modo spectat ad illam,	151	
	Mai mo' que farai-eu? Qé la mea mente e la mea volontade varda solamentre ad ella,		
	Illi me noviter convenit inde loqui.	152	
	per la qual causa el me covene parlar ad ella novelamentre.		
	Quam formosa, Deus, nudis venis ipsa capilis,	153	☞ * 388
	O Domenedeu, cum' ela vene bela cun li soi cavili descuverti,		
	Quantus et esset ei nunc locus inde loqui!	154	
	e quanto logo serese mo' stado de parlar a lei de çò!		
[122v]	Set sumpto tanti michi nunc venire timores,	155	
	Mai, siké recevuo cotanto asio de parlarli, oramo' vene a mi tante paure,		
	Nec mea mens mecum nec mea verba manent,	156	
	ké né la mea mente né le mei parole remase com mi,		
	Nec michi sunt vires trepidantque manus pedesque,	157	
	né le mei vertude né le mei force non è a mi, siké tremando a mi li mei pei e le mei mane,		
	Attonitoque nullus congruus est abitus.	158	
	et algun bon abito né alguna convignivole volontade non è a mi.		
	Mentis in affectu sibi dicere plura paravi,	159	
	Eu pensai et aveva pensado enlo componemento dela mea mente de dir ad ella, çoè a Galathea, plusor cause,		
	Set timor excussit dicere que volui.	160	
	mai la paura sî caçà via tute le cause le qual eu voleva dire.		
	Non sum qui fueram, vix me cognoscere posum,	161	
	Oimè – dise Panfilo – q'eu no son quello q'eu soleva essere, ké apena me poss-eu cognoscere;		

[L] 146 in tristo] *restituito da altra mano nella finestra lasciata da S, in tristi edd.* 147 michi] mich S. 148 Spes] Opes S; dissesit] *scil. discessit.* 151 mens S e altri, Pittaluga] *spes cett. e Becker Rubio-Rolán.* 152 inde] *ire edd.* 153 venis] *venit edd.* 154 nunc] nun S. 155 sumpto] *subito edd.; venire] venire edd.* 158 Attonitoque] *attonito edd.*
[V] 147 sperança] *speraça S.* 161 apena me] *apena queu me S.*

☞ * 388 **Mo' parla P[an]filo a sí ens[te]so** (la rifilatura della pagina ha eliminato il quarto lato della cornice). Una figura, in cattivo stato di conservazione, di un giovane (Panfilo) appare seduta su uno scranno.

	Nec bene vox sequitur, set tamen inde loquar.	162
	mai, quamvisdieuké la mea vose no me segua ben a dir quello k'eu voio, anperçò sî parlarai-eu e dirai.	
☞ * 389	Alterius ville mea neptis mille salutes	163
	O madona Galathea, una mea neça de quel'altra vila sî te man- da mile saludi	
[123r]	Per me mandavit officiumque tibi,	164
	e manda a ti per mi lo so amore e lo so servisio,	
	Nec te cognoscit dictis et nomine tantum,	165
	e no te cognose se no solamentre per lo dito dela çente e per lo to nome,	
	Sed te, si locus est, ipsa videre cupit.	166
	mai, s'elo ge n'è logo ao elo ge fosse, ella te desira molto a ve- dere.	
	Illic me voluere mei retinere parentes,	167
	Li miei parenti e me' pare e mea mare sî me volve retegnir ivaloga en quella vila,	
	Hii michi spondebant cum suma dote puellam,	169
	e quili sî prometeva a mi e volevame dar una fantesela con grande enpromessa,	
	De quibus electis villa redundat ibi,	168
	eleta de tute le plui bele donçele de quele contrade,	
	Pluraque, que non est cura refere modo.	170
	e prometevame molte altre cause le qual eu non à' cura de dir mo' a ti.	
	Omnia postposui, tu sola michi placuisti;	171
	Mai eu lasai star e demetì tute quele cause le qual ili m'enpro- meteva, e tu sola plasisti a mi,	
	Respuerem pro te quicquid in orbe manet.	172
	conçoseacausaq'eu refudarave per ti e per lo to amore tute le cause le qual è en questo mondo.	
[123v]	Ludendo loquimur, loquitur sic sepe iuventus;	173
	Noi parlemo mo' çugando, e così parla li çoveni sovençe fiade l'un a l'altro,	
	Verbula ficta iocis iurgia nulla movent.	174
	ké le parolete le qual è conponude de çogo e de solaço no mo- ve tençone né discordia.	
	Sed modo dicamus cordis secreta vicissim	175
	Mai mo' digamo avisendadamentre le secrete cause delo no- stro core	

[L] 165 Nec S e altri] Hec edd. 168-69 vv. invertiti in S, correttamente De quibus... / Hii michi...

☞ * 389 **Mo' parla Panfilo a Galatea.** A sinistra un giovane (Panfilo), con una veste marrone chiaro, si rivolge a una fanciulla (Galatea), con una veste verde, che sta sulla soglia di un edificio. Tutte le vignette che illustrano i momenti di dialogo tra Panfilo e Galatea ripetono questo schema iconografico, talora in controparte, solo con variazioni della gestualità e dei colori delle vesti.

	Dictaque preter nos nesciat alter homo!	176	
	e negun altr'omo né neguna persona no sapia quele cause qe noi diremo, se no noi dui!		
	Demus et inde fidem fieri sic, postea dicam.	177	
	E demo la nostra fè l'un a l'altro questa da fir fata en cotal misura, et eu sì dirai poi:		
	Primitus incepti, primitus inde loquar.	178	
	k'eu començai enprimieramente parlar, e de questa causa enprimamente parlarai.		
	Nos modo concordēs debemus vera fateri.	179	
	Siqé noi seando mo' en concordio – dise Panfillo – noi devemo manefestar lo nostro verasio amore l'un a l'altro.		
	Gracior in mundo te michi nulla manet	180	
	Eu te dego en veritade ke neguna femena è en questo mondo la qual me plaça né sea en grado a mi, se no tu,		
	Et te dilexi, iam ter pertransit annus,	181	
	et eu te amai et àite amada çà è passadi tre agni,		
[124r]	Nostra nec ausus eram vota referre tibi.	182	
	q'eu no era aoso né no scoteçava a dir a ti li miei desiderii.		
	Tenpore non longo loquitur sapiencia surdo	183	
	E la siencia, çoè lo savi' homo, parla no per sordo – çoè per tasevel – tempo, né per longo,		
	Nosque diu frustra non decet inde loqui.	184	
	e cusì no coviene a noi parlar longamente endarno delo nostro amore.		
	Te constanter amo. Modo plus dicere nolo	185	
	Mai sapie en veritade q'eu te amo fermamente, et eu no voio mo' plui dire		
	Donec tu dicas quid placet inde tibi ».	186	
	domentreqé tu diras et avras dito quel ke plase a ti de questa causa ».		
	« Sic multi multas multo temptamine falunt,	187	✍ * 390
	Mo' parola Galathea e dise: « En cotal misura molti omini engana molte femene con lo so entantamento,		
	Sic multas fallit ingeniosus homo.	188	
	et en cotal mainiera l'omo k'è plen d'ençeugno sì engana molte femene.		
	Infatuare tuo sermone vel arte putasti	189	
	E cusì credisti-tu – dise Galathea – ematir mi con le toi arte e con le toi parole,		

[L] 176 alter] bis S¹. 189 Infatuare] Infature S.

[V] 178 una mano superiore annota nel margine sinistro Panfilus omnia dicit. 184 coviene] covene S¹; -i- aggiunto nell'interlin.

✍ * 390 **Mo' responde Galatea a Panfilo** (un lato della cornice è stato cancellato dalla rifilatura della carta). Panfilo a destra, con veste verde, è in piedi con la mano sinistra sul cuore, di fronte a Galatea, sulla soglia di un edificio e con una veste marrone chiaro.

	Quam falli vestro non decet ingenio.	190	
	la qual no coviene fir enganada per lo vostro ençegno.		
[124 ^v]	Quere tuis alias incestis moribus aptas,	191	
	Damanda e cerca altre fanteselle le qual sea usade ali toi costumi,		
	Quas tua falsa fides et dolus infatuet! ».	192	
	e le qual polcele la toa falsa fê e lo to engano debia atradire! ».		
☞ * 391	« Sepius impediunt iustos peccata malorum:	193	
	« Oimè – dise Panfilo – ké sovençe fiade fâi li peccadi deli rei omini enbrigamento ali boni,		
	Sic nocet alterius, non mea culpa michi.	194	
	et en cotal misura la colpa d'altrui nuose a mi e no la mea.		
	Set tamen ascultet gracia me vestra benigne	195	
	Mai enpermordecò eu ve prego qe la vostra gracia me dibia ascoltar benignamentre		
	Et liceat domine dicere pauca mee.	196	
	e sea licencia dada a mi a dir a voi, madona mea, poke cause.		
	Unde Deum celi, testor coque numina terre:	197	
	Eu clamo per testimonio Domenedeu de celo e tute le deidade de terra de çò qe tu di',		
	Non loquor ista tibi fraude vel ingenio.	198	
	k'eu no digo queste parole a ti con fraudo né con ençegno;		
	Hoc manet in mundo te non michi gracios ulla,	199	
	enanti digo-eu en veridade ke nesuna dona no perman en questo mondo la qual sea a mi plui plasentera de ti,		
[125 ^r]	Carius et nullum mens animusque vident.	200	
	e lo mieu anemo né la mea mente no pò veder né aver nesuna dona ke li sea tanto cara con' ei-tu.		
	Set loquor incassum: tua mens puerilis et etas.	201	
	Mai eu parlo endarno, ké la toa mente e la toa etade si è tropo çovencela,		
	Quid nocet aut prodest noscere nescis adhuc,	202	
	e quele cause le qual nuose ao torna a pro, tu no le sai ancora cognosere: no l'aver-tu per male,		
	Iunior antiqua quamvis sit acucior etas;	203	
	ké, quanvisdomenedieuké la etade deli çoveni sia plui sotil de quela deli vetrani,		
	Nam cum multa senex, plura vident iuvenes.	204	☞ 392
	e conçoseacausaké li vetrani vega molte cause, plusor fiade li çoveni vé plu deli vetrani.		

[L] 195 gracia me] me gratia *edd.* 197 Unde] Inde *edd.*; coque] *scil.* quoque. 202 nescis *S e altri*] nescit *edd.* 204

Nam] Iam *S*; senex] senes *edd.*

[V] 197 celo] cele *S^t*, -o *sovrascritta*.

☞ * 391 **E Panfilo responde a Galatea.** Galatea a sinistra, con veste blu, alla porta di un edificio, Panfilo in veste marrone chiaro, davanti a lei, a destra.

☞ 392 Un giovane e una giovane donna indicano con la mano destra un anziano barbuto.

	Et quamvis iuvenis fac ut cognoscere possis	205	
	E quamvisdeuké tu, madona, see çovencela, fai qe tu posse cognosere		
	Quis sim, que mea res, quisve meus sit amor.	206	
	ki eu sea e que sea le miei cause, e que sea lo mieu amore e la mea voluntade:		
	Cunctarum rerum prudencia discitur usu:	207	
	qé la siencia de tute le cause delo mondo si fi enparada per la usança,		
	Usus et ars docuit que sapit omnis homo.	208	☞ 393
	qé la usança e la arte si amaestrà l'omo de tute le cause le qual elo sa,		
[125 ^v]	Ire, venire, loqui nec nunc dare verba vicissim,	209	
	e lo andare e lo vegnire e parlar parole avisendaamentre si amaestrà l'omo en parte,		
	Esse simul tantum deprecor ut liceat.	210	
	ondeperqué eu te prego, s'el te plase, q'elo sia licita causa a mi a star con ti.		
	Non nisi colloquio cognoscimus intima cordis.	211	
	Enperçoqé le secrete cause delo core no se cognose se no per le parole,		
	Ipsa referre potes quid placet inde tibi ».	212	
	e tu enstesa pòi parlare e dir quello ke plase a ti de questa causa ».		
☞ * 394	¶ « Ire, venire, loqui tibi nec cuiquam prohibebo,	213	
	Mo' responde Galathea e dise: « Eu no son quela la qual voia vedar, né vedarai, l'andare né lo vignire né lo parlare ad algun homo,		
	Quisquis ubique vias ire viator habet.	214	
	ké çascadun omo si à per rasona ad andar et a vignir per la sua via.		
	Convenit et est honor ut det responsa petenti	215	
	Elo se coviene et è onore qe tu debie dare respansione a quili qe te demanda,		
	Et quoscumque videt queque puella docet.	216	
	açoqé chascun debia vedere la dotrina e lo amaestramento q'è en ti.		
	Hoc concedo satis, vel tu vel quilibet alter	217	
	Qesta causa conced-eu asai, e ke tu e ke çascun altr'omo		
[126 ^r]	Ut veniat, salvo semper honore meo.	218	
	vegna e vaa, enpermordeçò salvo senpre lo mieu aonore:		

[L] 207 Cunctarum] Iunctarum S. 209 Ire] Pre S. 216 docet] vocet *edd.* 218 Ut] Et S.
[V] 215 è onore] onore S¹, è aggiunto nell'*interlin.*; respansione] respansione S.

☞ 393 Un uomo è seduto su uno scranno, con un libro in mano; davanti a lui un giovane seduto (un discepolo?) legge un libro.

☞ * 394 Mo' responde Galatea a Panfilo. Galatea, a sinistra sulla soglia di un edificio, si rivolge a Panfilo, davanti a lei, come a ☞ * 390.

	Ascultare licet et redere verba puelis;	219
	ké ale pulcele si è covignivol e licita caosa ascoltar quello ke ie vien dito e rendre le parole a quili ke le dise,	
	Convenit ista tamen, ut moderanter agant.	220
	et enpermordeçò el covien ke queste caose se faça temperaa-mentre.	
	Verbula si dederis ludendo, verbula redam,	221
	E se tu çuganto me daras parolete, et eu çugando parolete te rendrai,	
	Sed si forte nocent, hec tibi non paciar.	222
	mai se per la 'ventura queste parolete me noseuse, eu a postuto no lo sustignirave.	
	Nos simus esse petis, solos simul esse recuso:	223
	Tu demande noi eser ensenbre a sol a sol, et eu refudo ben ad esser con ti a sol a sol ê negun logo:	
	Non decet in solo nos habitare loco.	224
	q'elo no convene a noi abitar soli en nesun logo,	
	Nam loca sola nocent, mala fama nascitur inde.	225
	enperçoké li luogi soli si nuose, e si nase de çò rea fama e rea nomenança a l'omo et ala femena.	
	Tucius ergo loquar plebe vidente tibi».	226
	Adonca parlarai-eu plu seguramentre a ti – dise Galathea – ve-gandone la visinança, ke en rescoso ».	
[126v] ℒ * 395	« Non michi parva modo, sed munera magna dedisti:	227
	«Madona Galathea – dise Panfilo – tu no desti mo' a mi piçola causa, anci me desti-tu et asme dad grande done,	
	Nempe michi tantum sufficit aloquium.	228
	et a postuto elo basta a mi solamentre lo to parlamento.	
	His meritis dignas tibi nequeo redere grates:	229
	Et eu no poso rendre a ti digni meriti né gracie de questo con-sentimento ke tu me fai,	
	queri urbis non valet hoc meritum.	230
	e questo don qe tu me fai è molto migliore ke se tu me donase una citade.	
	Sed fortasis adhuc veniet tempusque diesque	231
	Mai per la 'ventura ancor vignirà di e tempo	
	Quo se monstrabit, siquis amicus erit.	232
	enlo qual se mostrerà se algun amigo serà a ti e se algun te vorà ben.	
	Ne tibi displiceat, non audeo dicere quicquam,	233
	E no desplasa a ti k'eu non auso plui dir alguna causa,	

[L] 223 simus] simul *edd.* 225 mala fama] infamia *edd.* 229 tibi nequeo *S e altri*] nequeo tibi *edd.* 230 queri] *scil.*
Equeri, Equari *edd.*; urbis] *verbis edd.*

ℒ * 395 **Panfilo responde a Galatea.** La scena ripete in controparte l'impianto di ℒ * 394, variando solo la gestualità dei personaggi.

	Quamvis te peterem pauca libenter adhuc:	234	
	quamvisdeuk ⁷ eu damandarave ancor a ti volontera piçola cau- sa, s ⁷ eu ausase,		
	Nos alternatim complexus, basia, tactus,	235	
	e sai-tu que: ke noi fosamo avisendaamentre a sol a sol con abraçamenti e con basamenti e con tocamenti,		
[127r]	Et dare posimus, cum locus adfuerit ».	236	
	e qe noi se podesamo dare quisti basari e quisti braçari quando ne fosse luogo e tempo ».		
	« Quamvis illicitum complexus nutrit amorem	237	☞ * 396
	« Mai quamvisdomenedeuqé li basari nodrige lo descorent ⁷ amore,		
	Et fallit dominam basia sepe suam,	238	
	e conçoeseacausaqé li basari spesse fiade engana la soa dona qe li consente,		
	Hoc solum paciar, sed tu nil amplius addas;	239	
	eu soffirai solamentre qesta causa, mai tu niente plui no ge açon- çeras;		
	Nam cuiquam sine te talia non paterer.	240	
	mai saipie en verità ke a nesun'altra persona del mondo no 'l consentirave se no a ti.		
	Sed modo de templo venient uterque parentes	241	
	Mai mo' si vignirà tosto me' pare e mea mare dala glesia,		
	Et michi, ne causer, convenit ire domum.	242	
	et açok'ili no me dibia cridare né caosonare de alguna causa, el me covien andar a casa,		
	Tempora sat venient pariter quibus ambo loquamur	243	
	ké asai tempi vignirà enli quali engualmentre noi se parlaremo,		
	Et memor interea quisque sit alterius ».	244	
	et enfratanto çascun se dibia recordare l'un de l'altro ».		
[127v]	☞ * 397 « Lecior in toto me non est nec fuit orbe:	245	
	« Plui 'legr' omo de mi non è né no fo mai en tuto 'l mondo – dise Panfilo –		
	Figitur in ripis ancora nostra suis.	246	
	ké adonca la nostra àncora si è çonta enle soi rive, çoè lo nostro amore si viene ala soa speranza,		
	Me nimium subito Deus et fortuna beavit;	247	
	ké tropo sotanamentre Domenedieu e la 'ventura si m' à alegrad:		

[L] 236 Et] Ut *edd.* 238 fallit] fallunt *edd.* 241 venient uterque *S e altri*] veniunt utrique *edd.* 246 Figitur] Igi-
tur *S.* 247 nimium subito *S e altri*] subito nimium *edd.*

[V] 236 quando] quado *S.* 239 solamentre] aggiunto in coda alla traduzione e integrato a testo mediante segno di richia-
mo. 242 no] n- su progetto di m- erronea.

☞ * 396 **Ga[lat]ea a Panf[i]lo.** L'illustrazione ripete ☞ * 394.

☞ * 397 **Panfilo risponde ala vetrana** (cfr. *infra*, nota di commento). Panfilo a destra, con veste rossa, parla a una donna anziana, con *touret* e *barbette*, veste marrone chiaro e manto marrone. Le vignette che illustrano i dialoghi tra Panfilo e la vetrana ripetono fino al termine del libro questo schema iconografico, a volte in controparte, variando solo i gesti dei due personaggi e i colori degli abiti.

	Nam dives redeo qui miser ante fui.	248	
	enperçoké eu, lo qual era denanti povro, torno mo' rico et en grande riqeçe,		
	Illius hec frustra quod sim memor illa rogavit,	249	
	qé quela, çoè madona Galathea, sì me pregà k'eu me devesse recordar de lei,		
	Quam de mente mea nec labor excuteret.	250	
	la qual madona Galathea né fadiga né pensero né alguna causa dela mea mente porave descaçar.		
	Nec me consentit, ut eam desidero nescit.	251	
	Né ella no me consente né no sa com' eu la desiro,		
	Sum velud ipse sui, sit memor illa mei!	252	
	mai cusì com' eu me recordo de lei, volese Domenedieu q'ela se recordase de mi!		
	Pluribus expedior et adhuc plura coercent,	253	
	Eu fio despedegato de plusor cause et ancora plusor cause me destrençe,		
[128r]	De quibus ipse meum nesio consilium.	254	
	dele qual cause eu medesemo no sai lo meu conseio.		
	Si studiosus eam verbisque locisque frequenter,	255	
	S'eu andarai spesamentre aono enli logi lao' Galathea serà cun solaci e con parole,		
	Auferet asuetas garula fama vias.	256	
	la nomenança plena de rumore sì torà a mi le vie acostumade;		
	Firmet amicitiam si nulla frequentia nostram,	257	
	e se nesun frequentamento non è ad afermar la nostra amistà,		
	Non bene firmus adhuc forsitan abibit amor.	258	
	per la `ventura lo amore qe ge n'è se 'n andarà via, conçoeseacausaq'elo non sea ancora ben fermo.		
	Usu crescit amor, omnis decrescit abusu,	259	
	Lo amore sì crese per la usança, e l'amore e tute le cause del mondo sì descrese sença la usança,		
	Omnis et inpastus etenuatur amor.	260	
	e chascun amore lo qual non è pasudo, çoè saciado de çogi e de solaci, sì è debele et enfermo.		
	Perpetuo crescit lignis crescentibus ignis:	261	
	E lo fogo sì crese sempremai, siqé acrescandoge tu le legne, e cusì fa l'amore ki lo studia;		
	Detrae ligna foco, protinus ignis abest.	262	☞ 398
	e siqé tragando tu le legne del fuogo, lo fuogo sì desomente en presente, e così è de l'amore.		

[L] 248 dives] d *corretta da r.* 251 me consentit *S e altri*] *mecum sentit edd.* 252 Sum] *Cum S; illa S e altri*] *ipsa edd.* 253 adhuc] *adhuc me edd., me om. S.* 255 verbiq[ue] *titulus su u di altra mano; locisque S e altri*] *iocisque edd.; frequenter S e altri*] *frequentem edd.* 260 etenuatur] *attenuatur edd.*
[V] 248 torno] *torna S, -a corretta su -o S².* 252 lei] *leu S; ela*] *el S.* 261 acrescandoge] *acrescadoge S.*

☞ 398 Entro uno spazio delimitato su sei lati da una linea doppia, un uomo sta mettendo legna sul fuoco o, più probabilmente, dato il contesto, la sta togliendo.

[128 ^v]	Solicitus curis tantis tantisque periclis	263	
	Eu, sollicito en tanti pensieri et en tanti periguli,		
	Detraor in quantis nesio mente modis.	264	
	eu fi' demenadho en tanti modhi q'eu no lo sai pensar con la mente,		
	Hac in re nulam video michi prosperitatem,	265	
	et eu no vego a mi en questa causa neguna prosperità,		
	Non habet et tutum mens mea propositum.	266	
	né la mea mente no à seguro proponemento,		
	Obstitit interdum factis fortuna virorum	267	
	ké la 'ventura sì contrastà alguante fiade ali fati deli omini		
	Prepositumque suo non sinit esse loco;	268	
	e la 'ventura no lassa esser logo alo so proponemento deli omini;		
	Sic multis nocuit, multos tamen ipsa beavit.	269	
	et en cotal misura la 'ventura sì nosé et à nosù a molti homini,		
	et enpermordeçò quella, çoè la 'ventura, sì à alegrà molti homini,		
	Vivit in hoc mundo taliter omnis homo.	270	
	et en cotal misura çascun homo vive en questo mondo.		
	Providet et tribuit Deus et labor omnia nobis;	271	
	Domenedeu sì pervé e dona a noi tute le cause,		
[129 ^r]	Proficit absque Deo nulus in orbe labor.	272	☞ 399
	e negun lavorero né niguna fadiga torna a pro en questo mondo sença Domenedieu.		
	Sic Deus ergo mei custos rectorque laboris,	273	
	Adonca Domenedieu sea guardian e reçeore de mi e dele me'ovre,		
	Omne gubernet opus propositumque meum.	274	
	e dibia salvar e guardar tuto lo mieu lavorero e lo mieu proponemento,		
	Non meus interpretis fuerit fraterque neposque;	275	
	ké frare né nevé no serà meu interpretaore, çoè mieu conseiero,		
	Nam nulus leviter invenit inde fidem.	276	
	enperçoqé leveselamente nigon no trova fè de ende:		
	Iura fidemque nepos nescit servare nepoti	277	
	ké lo nevé no pò né no sa portar fè alo barbano,		
	Nec frater fratri, cum furor ille venit.	278	
	né lo frar alo frare, quando quello furore, çoè la flama delo amore, sovraviene.		

[L] 265 Hac] Fac S^f. 267 Obstitit] Abstitit S. 273 Sic] Sit *edd.*
[V] 263 Eu] Tu S. 264 tanti] tati S. 273 ovre] *con titulus superfluo per r.*

☞ 399 Entro due riquadri, uno sopra l'altro, sono rappresentati, nel riquadro superiore, la mano divina che dall'alto benedice e, in quello inferiore, due uomini, l'uno che lavora la terra, l'altro che leva il braccio destro al cielo in segno di preghiera o di richiesta dell'aiuto divino.

	Causa pusilla nocet sapiensque nocencia vitat:	279
	E piçola caoson sî nuose en amore, e lo savi' homo sî sciva le cause nosevele:	
	Ergo nos aliam convenit ire viam.	280
	adonca – dise Panfilo – conviene andar a noi per altra via.	
[129v]	Hic prope degit anus subtilis et ingeniosa	281
	Quialò da visino sî sta una viegla sutile et ençe gnosa,	
	Artibus et Veneris apta ministra satis.	282
	la qual è asai covignivolmentre amaestraa dele arte de madona Venus, çoè dela dea delo amore:	
	Propositis curis ad eam vestigia vertam	283
	siqé demetui li mei pensieri, eu prendrai la via e sî me 'n andarai ad ella	
	Et sibi consilium notificabo meum.	284
	e sî notificarai a lei entregamentre lo mieu conseio ».	
☞ * 400	¶ Fama tue laudis nomenque tue bonitatis	285
	Mo' dise Panfilo: « O madona, la fama deli toi laudi e lo nome dela toa bontate	
	Causa miserunt me tibi consilii.	286
	sî à mandado mi a ti per causone de conseio;	
	Que loquor ascultet pietas et gracia vestra,	287
	e sî ve prego qe la vostra gracia e la vostra piatade dibia ascoltar quello q'eu parlarai benignamentre,	
	Alteri asensu nesciat absque meo.	288
	en tâ mainera qe nesun'altra persona no sapia lo mieu asentimento sença mi.	
	Diligo vicinam michi quam noscis Galatheam;	289
	Eu amo Galatea, la qual tu cognose essere mea visina,	
[130r]	Ipsa suis dictis me, nisi falor, amat.	290
	e s'eu no m'engano ela ama mi, sî con' per le soi parole.	
	Non loquor ut velem; nam mille pericula vito:	291
	Mai eu no parlo sî com' eu vorave, enperçoq'eu scivo mile periguli,	
	Quicquid in orbe manet, sollicitus timeo.	292
	e sî temo sollicitamentre cascuna causa [...] ao pò nuosere alo mondo.	
	Et minimo cresit, set non cito fama quiescit;	293
	E la rea nomenança sî crese tosto per piçola causa e no pausa sî tosto con' ella crese,	

[L] 283 Propositis] Postpositis *edd.* 288 Alteri] Alter et *edd.* 291 Non] Con S. 292 manet S e altri] nocet *edd.* 293 Et S e altri] E *edd.*

[V] 287 benignamentre] benignametre S. 289 cognose] ogno S. 292 omessa, prob., la traduzione di manet (*cf. infra, nota di commento*).

☞ * 400 **Mo' parla Panfilo ala vetrana.** Si ripete l'iconografia di ☞ * 397, ma cambiano i colori del mantello della donna (verde invece che marrone) e della veste di Panfilo (marrone invece che rossa); cambia anche il gesto della donna, che qui con una mano trattiene il lembo del mantello.

	Quamvis mentitur, cresit eundo tamen.	294
	e quamvisdeuq'el fia mentido e dito bausia, anperçò no sta la rea nomenança de crescere e d'andar avanti.	
	Parva nocent miseris, miseros mille mala sequentur,	295
	Picole caose sì nuose ali desaventuradi, e mille dani siegue li no aventuradi,	
	Resque laborque suus spe manet in dubia.	296
	e la caosa e la fadiga e la sperança de quili qe no è aventuradi perman en dubio.	
	Tu mala nostra vides: tua vox eat inter utrumque,	297
	Tu vi' li nostri mali – dise Panfilo ala malvistrega – ond'eu te prego qe la toa vose dibia andar da l'un a l'altro,	
	Deprecor et nostrum crimen eundo tegas».	298
	e pregote, siqé andando-tu da ela, qe tu dibie covrir lo nostro pecado, çoè le nostre visende ».	
[130v]	¶ « Alter amat quod amas et quod petis hoc petit alter,	299
✍ * 401	Mo' dise la malvistrega a Panfilo: « Altri ama quello qe tu ame, e quella caosa qe tu damandi altri la damanda,	
	Set atamen assessum non abet inde meum.	300
	mai enpermordeçò ella no à de çò lo mieu consentimento.	
	Est nimis ille probus et onesta coniuge dignus,	301
	E quelui sì è molto savio e pro' e degno d'avere bella moier et onesta,	
	Set michi displicuit quod dare disposuit.	302
	mai elo me displasé et àme displacù qe li soi parenti ie l'à promessa de dare.	
	Promisit veteres cum pelicio michi peles:	303
	E quelui sì prometé a mi pele cun peliçone,	
	Sic sibi vile meum munus ademit opem.	304
	et en cotal misura lo so cativo don sì destruse lo meu gueerdon:	
	Si datur ad tempus, dat et aufert comoda munus:	305
	qé lo don qe vien dad a tempo sì fài far lo servisio plenamente, e lo don qe no vien dad a tempo sì desfà le asevolece;	
✍ 402	Ius legesque suo destruit ingenio.	306
	e lo don sì destruçe la rason e le leçe cun lo so ençeugno.	
	Quam petis, ut credo, nisi per me nulus abebit;	307
	E qela la qual tu damande, sì cum' eu credo, nisun no la pò avere se no per mi,	

[L] 295 mille mala] mala mille *edd.*; sequentur *S e altri*] sequuntur *edd.* 300 atamen] tamen *edd.*; assessum] *scil.* assensum. 304 meum] meam *edd.*; ademit] ademit *S.* 305 aufert] affert *edd.*

[V] 294 mentido] metido *S.* 305 dad] dat *S^l*, -d *sovrascritta*.

✍ * 401 **Mo' responde la vetrana a Panfilo.** Panfilo a sinistra con veste marrone chiaro e mano sinistra sul cuore e di fronte la vetrana con veste verde e manto blu.

✍ 402 Due personaggi maschili sono seduti su scranni; di fronte, in piedi, due uomini, uno dei quali offre una coppa ai due seduti.

[131r]	Nam nimis illa meo subiacet imperio.	308	
	enperçoqué quela sì sotoçase tropo alo meu comandamento.		
	Insuper ipsa sui sum dux et consia facti	309	
	Et ancancora eu son dona e consaipievole de tuti li soi fati,		
	Et facit illa meis omnia consiliis.	310	
	e quela, çoè Galathea, sì fâi tute le soi cause per li mei consigli.		
	Non loquar ipsa diu tibi: me premit altera cura.	311	
	Eu no favelarai longamente a ti, enperçoqué altro pensiero sì me tiene – dise la malvistrega –		
	Carpat quisque vias et sibi querat opem ».	312	
	mai çascun sì prenda la soa via e cerqe a sí aiutorio.		
	« Hoc michi parant opus nec me premit altera cura.	313	
	Lo lavorero sì apresta a mi qesta caosa, né altro pensiero no me tiene,		
	Hanc michi si dederis, omnia prestiteris.	314	
	e se tu daras a mi alguna causa, tuto quello qe tu me daras tu me lo enprestaras.		
	Convenit externos mercari sepe labores	315	
	Sovençe fiade coviene ali mercadanti conprar le dererane fadige,		
	Emptus et ut capiat premia digna labor.	316	☞ 403
	açoqué la conprada fadiga dibia recevre degni gueerdoni.		
[131v]	Nulla parte tuum frustrabor, crede, laborem,	317	
	Crede a mi qe la toa fadiga no serà endarno en neguna parte,		
	Nunc quibus indigeo si michi provideas.	318	
	se tu mo' pervedras a mi de qele caose le qual eu son besognevole ».		
☞ * 404	¶ Deprecor hec unum: mercedis dic michi nomen	319	
	« Eu prego ti – dise Panfilo – per amor de Dieu qe tu dige a mi solamente lo nome d'una causa qe tu vogli,		
	Et quodcumque dixeris, protinus ipse dabo ».	320	
	sapiando fermamente qe chascuna causa qe tu me demandaras eu a postuto te la darai ».		
☞ * 405	¶ « Plura volunt et plura petunt quibus instat egestas:	321	
	« Plusor caose vol e plusor cause demanda quili ali quali la povertade sovrasta – dise la malvistrega –		
	Quamvis indigeam, tanta refere pudet.	322	
	e quamvisdeuq'eu sea besognevole, eu ài vergonça de contar tante caose quante me bisogna.		

[L] 313 parant] prestat *edd.* 320 dixeris protinus] michi dixeris *edd.* 322 Quamvis indigeam (m *finale corr. da t*)
Quantis indigeo *edd.*

[V] 309 ancancora] ancora *S¹*, -ora *eraso e ancora scritto di seguito.* 317 la toa fadiga] la fadiga *S¹*; toa *aggiunto nell'interlin.*

☞ 403 Una donna e un uomo ai lati di un albero: l'uomo scuote il tronco per far cadere dei frutti dall'albero.

☞ * 404 **Mo' parola Panfilo ala vetrana** (cfr. *infra*, nota di commento al v. 313). Nel riquadro, soprastante, è ripetuta la scena della vignetta ☞ * 401, ma qui la vetrana ha una veste verde e un manto marrone.

☞ * 405 **La vetrana risponde a Panfilo.** Si ripete in controparte la scena di ☞ * 404. A sinistra la vetrana, con veste marrone chiaro e manto verde, a destra Panfilo, con veste marrone chiaro e mano sul cuore.

	Divicias multas abui, dum floruit etas;	323	
	Mai sapie q'eu avi molte riqeçe, domentreq'eu fui çovencela,		
	Copia discescit, pluribus indigeo.	324	
	mai mo' quela abundança si è desomentida, ondeperqué eu ài besogno de plusor cause.		
	Me nam debilitas nimium spoliavit et etas;	325	
	E la mea vegleça e la mea debilitade si m'à molto spoliada,		
[132r]	Comoda nula facit arsque laborque meus.	326	
	e la mea arte e la mea fadiga no fài a mi neguna utilidade.		
	Si modo nostra tibi prodese iuvamina sentis,	327	
	Mai se tu senti li nostri aiutori tornar a pro a ti,		
	Deprecor ut pateat hinc michi vestra domus ».	328	☞ 406
	eu te prego qe la toa casa e le toi riqeçe se dibia manefestar a mi quialoga ».		
	« Hinc tibi nostra domus et cetera cuncta patebunt:	329	
	Mo' responde Panfilo e dise: « La nostra casa e tute le altre nostre cause se manefestará a ti,		
	Sitque sub inperio copia nostra tuo.	330	
	e si voio qe la toa abundança sea soto la nostra seingnoria.		
	¶ Multum grata michi modo nos concordia iunxit	331	☞ * 407
	E si te digo qe lo concordio lo qual mo' ge n'à çonti ensembre sè a mi molto en grado,		
	Iactaque sollicitet inter uterque fides.	332	
	açoqé li toi fati e la toa fè vada da l'un a l'altro sollicitamentre.		
	Hinc precor ut vigil solercia vestra laborque	333	
	E si te prego qe la toa solitudene e lo to lavorero dibia essere en questa caosa stodiosamentre,		
	Nec rationem sua rem bene provideat.	334	☞ 408
	açoqé la rasone dibia ben pervedere la soa caosa.		
[132v]	Principium finemque simul prudencia spectat:	335	
	Qé la sciencia si varda lo començamento e la fin d'una causa ensenbrentre,		
	Porro finis abet crimen et omne decus.	336	
	enperçoq'enla fin deli fati si perman lo aunor e lo desenore.		
	Verbi principium, finem quoque conspice verbi,	337	
	Varda lo començamento dela parola, et apreso lo comença- mento varda la fine,		

[L] 325 nam] mea edd. 329 cuncta S e altri] nostra edd. 331 Multum] Vultum S. 332 Iactaque] da intendersi Factaque (scl. Fataque) secondo il volg., Pactaque edd.; uterque] utrumque edd. 333 vigil] vigilet edd. 334 Nec rationem] Et racione edd. 336 Porro] Rerum edd.

[V] 331 digo... lo qual] digo lo qual S¹, qe lo concordio aggiunto nell'interlin. 336 q'enla] qel S¹, -l erasa e -nla scritto di seguito.

☞ 406 La vetrana è rappresentata sulla soglia di un edificio; la parte destra della scena è stata ritagliata.

☞ * 407 **Mo' parola Panfilo ala vetrana.** Panfilo a sinistra, vestito di verde, si rivolge alla vetrana, che ha una veste marrone chiaro e manto blu (cfr. *infra*, nota di commento al v. 331).

☞ 408 Un giovane (Panfilo), a sinistra, con veste marrone chiaro, e, accanto a lui, la vetrana con veste blu e manto verde, si rivolgono a una giovane (Galatea), con veste marrone chiaro.

	Ut melius possis premeditata loqui ».	338	
	açoqué tu posse meio parlar quele caose le qual tu avras enpen- sade ».		
☞ * 409	¶ « Hac manet in villa nimium formosa iuventus,	339	
	« El perman en questa vila una tropo bela çoventude,		
	Cresit et in cunctis moribus ipsa bonis.	340	
	la qual çoventude si crese en tuti boni costumi,		
	Non fuit in nostro melior nec dulcior evo;	341	
	né no fo en questo nostro tempo meior çoventude né plu dol- ce,		
	Suscipit ipse meam tam bene pauperiem.	342	
	q'elo receive tanto bene la mia povertade.		
	Precelit cunctos omni bonitate coevos	343	
	E quelui si sopercla de bontade tuti quili delo so tempo,		
[133r]	Panfilus et socios laudibus exsuperat.	344	
	e Panfilo si sopercla de laudi tuti li soi conpagnoni.		
	Est stultos stultus et miti mitis ut agnus:	345	
	E quelui, çoè Panfilo, si è mato ali mati et ali umeli el è umele cum' un agnelo,		
	Stulticie sapiens iure resistit homo.	346	
	qué lo savi' omo si contrasta ale matece con rasone.		
	Non manet hanc tante probitatis pubes in urbe;	347	☞ 410
	Et en questa citade no perman omo de tanta proeça con' Pan- filo,		
	Quas acquirit opes non vorat ingluvies.	348	
	q'elo no destruçe glotoneçando le riqece le qual el à acatade;		
	Est nimis ille probus, bona fuit eius nam origo:	349	
	e quello, çoè Panfilo, si è molto savio e pro', e Dieu, com' el fo bona la soa nasione!		
	Arbore de dulci dulcia poma cadunt.	350	☞ 411
	Et è usada causa qe de dolce arbore dibia caçer dolçe fruito,		
	Premonstrat signis prolem natamque frequenter,	351	
	e la generacione la qual è stada denanti desmostra sovençe fia- de signi de bontade o de malvisitade,		
	Sepe solet similis filius esse patri.	352	☞ 412
	e sovençe fiade sol lo ffiolo essere semeiantre alo padre ».		

[L] 345 stultos] stulto *edd.* 346 resistit] restitit *S* 347 hanc] hac *edd.*; probitatis pubes *S e altri*] pubes probitatis
edd. 349 fuit eius nam] nam fuit eius *edd.*

[V] 344 li] lo *S.*

- ☞ * 409 **Mo' parla la vetrana a Galatea.** La vetrana con veste blu e manto marrone chiaro parla a Galatea, con veste marro-
ne chiaro, che l'ascolta con la mano destra sul cuore (cfr. *infra*, nota di commento a 339).
- ☞ 410 La vetrana a destra, con veste e manto marrone chiaro, parla a una giovane donna (Galatea) con veste blu, in piedi
davanti alla porta di una città turrita.
- ☞ 411 La vetrana a destra, con veste e manto marrone chiaro, mostra a una giovane donna in piedi e con veste blu, sulla
soglia di un edificio, un albero carico di frutti.
- ☞ 412 Un padre e un figlio.

[133 ^v]	En iuxta portam stantem video Galatheam:	353
	Dise la vetrana: « Eu vego Galathea stando apreso la porta,	
	Queque locuta fui, forsitan audierit.	354
	e quello q'eu avrai dito per la 'ventura l'avrà-ila 'ldito.	
	Hec non esset modo quemquam, Galathea, putabam,	355
	Mai elo non è mo' quello lo qual Galatea pensava,	
	Set tamen ista nimis vera locuta fui.	356
	mai enpermordeçò questo q'eu ài dito, eu ài dito tropo veritate.	
☞ 413	Panfilus hanc certe pre cunctis pollet in urbe;	357
	En veritate Panfilo respande de bontade sovra tuti quei de questa citade,	
	Egregie vitam providet ipse suam.	358
	e quelui si pervé e mena nobelmentre la soa vita;	
	Illi semper honor et laus et gloria cresit	359
	et a quelui si crese senpre laudo et onore e gloria,	
	Et merito nullus invidet ipse sibi.	360
	e cun rasona quelui no à envidia de bontade né de bon merito a negun homo.	
	Et nimium locuplex, set non tamen inde superbit;	361
	E quelui si è tropo rico, mai permordeçò elo non demena so- perbia dele soi riqeçe,	
[134 ^r]	Illius et nulum copia crimen abet.	362
	e la riqeça e la abondança de quelù no è con nesun peccado.	
	Esset ut ille tuus et mitti Gallathea maritus!	363
	O Galatea – dise la vetrana – eu vorave molto volentera q'elo fose to marido,	
	Hec eadem veles, re bene si saperis.	364
	et eu sai bene qe tu vorave quela medesima causa, se tu savese ben si com' el è.	
	Velle meum dixi, non tamen ipse rogavit:	365
	Eu disi et ài dita la mea voluntade – dise la vetrana – mai en- perçò Deu lo sa q'elo no me 'n pregà,	
	Vos sinit esse meum iudicat ingenium.	366
	mai lo mieu engnegno e la mea consiencia si çudega e consen- te voi doi esser ensembre;	
	Et genus et probitas et forma decens utriusque	367
	e la convignivol beleça e la çentelisia e la proeça de voi en- trambi	
	Secum cum sedunt vos simul esse duos.	368
	semeiantrementre consente e çudega voi doi esser ensembre.	

[L] 353 stantem video *S e altri*] video stantem *edd.* 355 Hec] Nec *S*; esset] esse *edd.* 356 ista] ipsa *edd.* 357 hanc] hac *edd.* 360 ipse *S e altri*] inde *edd.* 363 et mitti] vellem *edd.* 364 Hec] Nec *S*; re] rem *edd.*; veles] *scil.* velles. 365 dixi] dixi sed *edd.* 366 sinit] simul *edd.*; ingenium] arbitrium *edd.* 368 Secum] Mecum *edd.*; cum sedunt] concedunt *edd.*; duos] *d corr. da t.*

[V] 361 e quelui si è] *scritto su rasura.* 368 semeiantrementre] semeiantre metre *S*; consente] consete *S.*

☞ 413 Panfilo e la vetrana, a sinistra, sono di fronte a Galatea, a destra, in piedi presso la porta di una città.

		Gracia modo vacuis deducimus ocia verbis,	369
		Noi menemo mo' – dise la vetrana – questa amistade con voi- de parole e con ociose,	
		Res tamen interdum grandia parva movent.	370
		mai enpermordecò la piçola causa sol sovençe fiade movre de molto grande visende,	☞ 414
[134 ^v]	☞ 415	Et minima magnus sintila nascitur ignis	371
		q'eu ài vedù asai fiade d'una piçola fladiva molto grande fogo,	
		Et generat parvum grandia principium.	372
		et en cotal misura piçolo començamento si ençendra molto grande caose.	
		Mens mea concepit harum primordia rerum,	373
		E così la mea mente si pervete lo començamento de queste caose,	
		Utque nostris loqui cepimus inde iocis.	374
		et en cotal mainera començasemo-nui parlar de çò con nostri çogi.	
		Set si rebus in his tua mens animusque movetur,	375
		Mai se lo to anemo né la toa volontade se comove en queste caose,	
		Si placet an pocius displicet inde loqui	376
		ao s'elo te plase ao elo te desplase q'eu dibia plui parlare de çò,	
		Deprecor ut dicas; que dixeris ipsa tacebo,	377
		eu te prego qe tu me lo dibie dire, e quele cause qe tu me diras eu le taserai,	
		Si celare velis, sive referre loquar.	378
		e se tu le voras celar eu le celarai, e se tu voras q'ele se diga eu le dirai.	
		Dic michi nec dubites, stultum depone pudorem:	379
		E dilo a mi a grand baudeça e no te dobitar, e çeta via la ver- gonça:	
[135 ^r]		Hic venit a sola rusticitate pudor ».	380
		e quialoga la vergonça no viene se no da sola vilania ».	
		¶ « Non michi rusticitas stultus modo nec pudor obstat,	381
		Mo' responde Galatea e dise: « Né vergonça né mateça né vi- lania a mi mo' no sovrasta,	☞ * 416
		Sermo set admiror quo venit iste tuus.	382
		mai eu me don grande meraveia de questa toa parola ond'ela viengna;	

[L] 369 Gracia] Nostra *edd.* 370 movent *S e altri*] movet *edd.* 371 Et *S e altri*] E *edd.* 374 Utque] Atque *edd.*;
nostris loqui] loqui nostris *edd.* 377 que *S e altri*] quod *edd.* 381 modo] michi *edd.*
[V] 373 mea] mea mea *S.*

☞ 414 Un laico aggredisce un frate, afferrandolo per il cordone del saio (tav. 11.4).

☞ 415 Un uomo è davanti a un grande fuoco da cui si alzano numerose scintille.

☞ * 416 **Mo' respo[n]de Gala[tea] ala vetr[a]na.** Nel riquadro sottostante: a sinistra Galatea, con veste verde, si rivolge alla vetrana, con veste marrone e manto verde: la scena è parzialmente tagliata a destra a causa della rifilatura della carta.

	Huc miror si te casus transmisit an ille	383	
	et ancor me meraveie se la 'ventura te menà qua, ao quelui, çoè Panfilo, te mandà,		
	Panfilus an querit premia sermo tuus ».	384	
	ao se quel Panfilo damanda qeste toi parole con gueerdoni ».		
	¶ « Sepe iniquorum selus impedit acta bonorum,	385	☞ * 417
	Mo' responde la vetrana e dise: « Oimè, qé sovençe fiade lo peccado deli rei homini fâi enbrigamento ali boni,		
	Penas sepe luit quas homo non meruit.	386	
	e l'omo sostene sovençe fiade pene le qual elo no à meritade!		
	Quamvis pauper ego, non sic tibi premia quero:	387	
	E quamvisdieuq'eu sea povra femena, eu no te damando gueer- done,		
	Nam michi suficiens est mea pauperies.	388	
	conçoseacausaqé la mea povertà sea soficiente a mi.		
[135v]	Primitus ut dixi, mea mens conceperat istud.	389	
	Mai sî com' eu disi alo començamento, la mea mente sî aveva pervedù queste cause.		
	[..]	390	
	Hoc satis esse potest si vos simul esse velitis,	391	
	Questa causa sî pò asai esere, se voi volé eser ensembre,		
	Hoc et uterque potest absque pudore pati.	392	
	e sî poé entrambi sostegnir questa causa sença vergonça:		
	Nobillis ille quidem nec nobilis es minus ipsa:	393	
	ké quelui, çoè Panfilo, sî è molto nobele, e tu no ei men nobele de lui,		
	Est utriusque satis nota propago michi.	394	
	e la nomenança dele grandeçe de l'un e de l'autro sî è asai co- gnosuda da mi.		
	Pulchrior hic sociis, sociabus pulcrior ipsa:	395	
	E questui, çoè Panfilo, sî è plui belo de tuti li soi compagni, e tu enstesa sî ei plui bela de tute le toi compagne:		
	Cum specie species convenit atque placet.	396	
	e conçoseacausaqé la beleça de l'uno plaqua e conveigna ala beleça de l'autro,		
	Hoc utriusque probat par copia parque iuventus,	397	
	e la engual beleça e la engual abondança d'entrambi sî prova questa causa,		
[136r]	Famaque si siret ipsa probaret idem.	398	
	e se la nomenança s'avesse parlare, ela provarave quella mede- sema causa.		

[L] 385 Sepe] Semper *edd.* 387 tibi *S e altri*] michi *edd.* 388 Nam] Iam *S.* 390 [...]] spazio di tre righe lasciato bianco per il verso (Altera tu nosti, conscius omnis abest) e il relativo *volg.* 398 siret] *scil. sciret.*
[V] 387 gueerdone] gueedone *S.*, con la seconda -e- corretta su -r-.

☞ * 417 E la vetrana risponde a Galatea. Si ripete ☞ * 416, con perfetta identità di posizione dei due personaggi e di colori dei rispettivi abbigliamenti.

		Quando pares estis, sociari iure potestis;	399	
		E quando voi sé' così engual, voi ve poé aconpagnar con rasone,		
		Deficit in vobis nil nisi solus amor ».	400	
		q'elo no desomentise en voi se no solamente lo amore » dise la vetrana.		
		¶ « Quod michi nunc dicis dici deberes amicis,	401	☞ * 418
		Mo' responde Galatea e dise: « Quele cause le qual tu dis mo' a mi tu le devrese dir ali mei amisi,		
		Assensu quorum coniugis obto thorum.	402	
		per lo consentimento deli quali eu desiro marievo[l] leto.		
		Hos prius aloquere vel tu vel Panfilus ille:	403	
		Et a quisti mei amisi parla-tu enprimamente, ao tu ao Panfilo,		
		Res erit ad libitum pulcrior ista suum ».	404	
		e questa causa si serà plui bela per la soa volontà deli mei amisi ».		
		« Convenit ut tua sit consensum teda parentum,	405	☞ * 419
		Mo' responde la vetrana e dise: « Elo coviene e plaseme qe la toa noça sè con consentimento deli toi parenti,		
		Set tuus interea militet ignis ei.	406	
		mai eu voio qe enfratanto lo to amore lo dibia abrasare,		
[136v]	☞ 420	Exercet corda iuvenum Venus ingeniosa,	407	
		e qe madona Venus, la dea delo amore, si adovre li ençegnosi cor deli çovenceli,		
		Quisque per hoc studium coligit ingenium.	408	
		açoqé chascun dibia recolir ençegno per questo studio.		
		Incitat hoc animos, dat largis, odit avaros,	409	
		E gesta causa, çoè adovrar lo amore, si comove li anemi e dà prosperidade a quili qe sè largi et à en odio li avari,		
		Leticiam sequitur tristiciamque fugit.	410	
		e çascuna 'legreça siegue quili qe ama, e çascuna gremeça si fuçe da lor,		
		Narraret nulus Veneris quantum valet usus;	411	
		e nesun homo è enlo mondo lo qual poese contar quanto val la usança de madona Venus, çoè delo amore;		
		[H]uic nisi parueris rustica semper eris ».	412	
		e se tu no te daras a l'amore, sapie qe tu seras senpre vilana ».		
	☞ * 421	¶ « Per Veneris morem virgo cito perdit honorem:	413	
		Mo' responde Galatea e dise: « Per lo costume de madona Venus, çoè delo amore, perde una poncela tosto lo so aunore,		

[L] 399 Quando] Quado S. 403 Hos] Vos S. 405 consensum] consensu *edd.* 409 hoc] *hec edd.* 412 Huic] H- *avulsa per asportazione di una sezione della pergamena.*
[V] 402 marievol] -l *troncata dall'asportazione della miniatura.* 413 Mo'] O S.

☞ * 418 **Galatea risponde ala vetrana.** La vignetta è stata ritagliata.

☞ * 419 **E la vetrana risponde a Galatea.** La vetrana, a sinistra, con veste marrone chiaro e manto blu, si rivolge a Galatea, con veste blu, in piedi a destra.

☞ 420 Due giovani sono inginocchiati davanti a una figura femminile stante (Venere), rappresentata entro una struttura architettonica.

☞ * 421 **Galatea risponde ala vetrana.** Si ripete in controparte ☞ * 419, ma cambiano parzialmente i colori delle vesti, marrone chiaro quella di Galatea, marrone chiaro con manto blu quella della vetrana.

	Igneus ille furor nesit abere modum.	414	
	enperçoqué lo furore de quello fogo delo amore no sa aver né guardar nesun muodo;		
	Non leve pondus abet violenta cupidinis arma:	415	
	ké le fraudose arme dela luxuria, çoè delo amore, no à levesel encargo, avanti lo à molto grande,		
[137r]	His male seduci queque puella timet.	416	✍ 422
	e per queste cause çascuna fantesela si teme essere malamente soduta, çoè enganaa.		
	Sepius inmeritas incusat fama puellas,	417	
	E sovençe fiade rei nomenance si acusa le fantesele sença colpa,		
	Omnia nec cessat carpere livor edax.	418	
	e no cesa agnunca causa apprendere la falevol envidia.		
	Quo petis annuerem fame nisi verba timerem,	419	
	Quelo qe tu demande eu lo concordarave si eu no temese le parole dela rea nomenança,		
	Que magis in tali crimine lumen abet ».	420	
	la qual nomenança à maiormente lume en cotal peccado ».		
	« Rebus in is maior nimis est infamia vero,	421	
	« La rea nomenança si è molto maiore en queste cause dela veritade,		
	Set prestat verum rumor et ipse cadit.	422	
	qué la rea nomenança si permane, e quello rom[o]re dela veritade si çaçe.		
	¶ Murmura rumoris curasque levabo timoris,	423	✍ * 423
	Mai eu si levarò li murmuramenti deli romori e le rancure dele to paure		
	Vos vestrosque iocos caliditate tegam.	424	
	e covrirai voi e li vostri çogi con lo meu ençeugno e con la mea siencia,		
[137v]	Nam Veneris mores cognoscimus eius et artes	425	
	enperçoqué noi cognosemo li costumi de madona Venus e le soi arte,		
	Et sic tuta meo res erit ingenio.	426	
	et en cotal misura la caosa serà segura per lo meu ençeugno.		
	Illum cum videam, michi consule quid sibi dicam:	427	
	Mo' me conseia que tu vdi q'eu diga a Panfilo quando eu lo vedrai – dise la vetrana –		
	Que michi predices tucius ipsa loquar ».	428	
	e quele cause qe tu diras a mi eu li parlarò plui seguramente ».		

[L] 415 pondus *S e altri*] vulnus *edd.*; abet *S e altri*] habent *edd.* 419 Quo] Quod *edd.*; annuerem] facerem *annotato nell'interlin. da S.*

[V] 422 romore] -o- *troncata dall'asportazione della miniatura nel verso della carta.*

✍ 422 Panfilo si stringe alla vetrana e quest'ultima si rivolge a Galatea, in piedi davanti alla porta di un edificio.

✍ * 423 **E la vetrana risponde a Galatea** (cfr. *infra*, nota di commento al v. 423). Galatea di fronte alla vetrana. Si ripete ✍ * 421, cambiando i colori delle vesti: blu quella di Galatea, marrone chiaro con manto rosso quella della vetrana.

- ✎ * 424 ¶ « **Nesio vele meum tibi secretumque fateri:** 429
 Mo' responde Galatea e dise: « Eu no sai manifestar a ti la mea
 secreta voluntade,
Nam dolus insidias tendit ubique suas. 430
 enperçoqé lo engano tende li soi arguaiti en chascun luogo;
Set tamen experiar que sit tua lingua fidesque 431
 mai enpermordeçò eu aprovarai que caosa sea la toa lengua e
 la toa fê,
Et qua parte tuum me traat ingenium. 432
 et en qual parte lo to ençegno abia voluntade de trarmi.
Panfilus ipse meum peciit michi nuper amorem, 433
 E Panfilo sî damandà et à damandad a mi novelamentre lo
 meu amore,
 [138r] **Nos simul et vera iunxit amicitia.** 434
 et eu te digo qe verasia amistade noi à conçonti ensenbre.
Set nimis hoc cela, soli sibi, posco, revela; 435
 Mai eu te digo qe tu dibie celar questa causa a plu qe tu pòi, e
 damandote qe tu la dibi manifestar solamentre a lui;
Non tamen incipias hac racione loqui. 436
 mai enpermordeçò tu no començarás a parlar da questa racione,
Illum sepe prius multo volumine tempta: 437
 mai enprimeramentre asaça Panfilo sovençe fiade con molto
 volçemento,
Quod dixi dicet forsitan ipse tibi. 438
 qé per la 'ventura quello q'eu ài dito a ti, te dirà anc'ello.
Hinc modo disede, fac et precor omnia caute, 439
 Mo' te ge va' – dise Galatea – e pregote qe tu face tute le cause
 veçadamentre,
Et tibi que dicet cras michi cuncta refert ». 440
 e quele caose q'elo dirà a ti, doman tu le diras a mi tute per
 ordene ».
- ¶ « **Multociens animos frustratur spesque laborque;** 441 ✎ * 425
 Mo' parola la vetrana a Panfilo e dise: « Molte fiade la speranza
 deli omni e la fadiga deli soi animi è endarno e molto voida,
Non res ut volumus, Panfile, nostra venit. 442
 et en cotal misura, o Panfilo, la nostra caosa no è vegnuia né no
 vene così cò noi volemo:
 [138v] **Tardius ad nostrum nimis advocor ipsa iuvamen:** 443
 qé noi avemo tropo tardo clamada Galatea alo nostro aiutorio,

[L] 429 Nesio *S e altri*] Hesito *edd.* 433 michi *S e altri*] sibi *edd.* 436 incipias *S e altri*] incipies *edd.* 437 volumi-
 ne] temptamine *edd.*, molimine *molti codd.* 439 Hinc] Hin *S.* 440 refert] refer *edd.* 441 animos] hominum
 o homines *codd.*, hominum *Becker*, homines *Rubio-Rolán Pittaluga*; frustratur] frustatur *S.* 443 nostrum *S e altri*]
 vestrum *edd.*

✎ * 424 **Galatea ala vetrana.** La vignetta è stata ritagliata.

✎ * 425 **Mo' parla la vetrana a Panfilo.** In un riquadro sottostante, è rappresentata la vetrana, con veste blu e manto mar-
 rone chiaro, che si rivolge a Panfilo, con veste blu.

	Nam prodese nequid arsque laborque tibi.	444
	enperçoqué la mea arte né la mea fadiga no pò tornar pro a ti;	
	Res ut testatur, Galathee teda paratur:	445
	qué, s'el è così cò la causa testimonica, lo mariaço de Galatea vien apareclado,	
	Mirror enim cultus quos parat ila domus.	446
	enperçoqué molto me meraveio delo conçamento qe apresta quela casa.	
	Sunt centum cause quibus illud suspicor esse,	447
	Et è cento ocaisione per le quale eu enpenso qe quela causa dibia esere,	
	Set suus ipsa tamen celat uterque parens.	448
	mai enpermordeçò lo pare et la mare sì cela molto forte quelui qe dé esere marido de Galatea.	
	Hoc tibi quod dico sapiencius acipe, posco.	449
	E questa causa q'eu digo eu te prego qe tu la receve saviamen- tre:	
	Mitte quod esse nequid, quere quod esse potest ».	450
	e lasa stare quele cause le qual no pò esere, e cerca quele cause qe pò esere ».	
☞ * 426	¶ « Heu michi, quo fugiunt vires et corporis usus!	451
	Mo' responde Panfilo e dise: « Guai a mi! O' fuçe le force e la usança delo mieu corpo,	
[139r]	Mens mea non servit nec mea lingua michi.	452
	qué la mea mente né la mea lingua no serve a mi?	
	Heu miser, in nostris est nula potencia membris,	453
	Guai a mi, misero – dise Panfilo – qué neguna posança no è enle nostre membre	
	Horum quodque suum denegat officium.	454
	e çascun de quili membri sì deveda a mi lo so officio:	
	Spes mea me lesit, per spem Venus osibus esit,	455
	qué la mea sperança sì m'abandonà et àme enganado, e per que- la sperança madona Venus, çoè l'amore, entrà per le mei ose,	
	Spes procul absesit nec tamen ignis abest.	456
	e la sperança se n'è andaa, mai empermordeçò lo fogo de l'amore no desomente.	
	Nula parte suos mea cernunt carbasa portus,	457
	Né le mie vele no pò cernir porto en neguna parte,	
	Nec sentire potest ancora nostra solum.	458
	né le me' ancore no pò sentire né aver terra en negun logo,	

[L] 447 illud] d corr. da s. 454 Horum] Qorum S. 456 absesit] scil. abscessit 457 mea cernunt S e altri] cernunt mea edd.

[V] 446 enperçoqué] enperço qe S; apresta] qapresta S. 449 la] le S. 456 andaa] adaa S.

☞ * 426 Mo' responde Panfilo ala vetrana. È ripetuta in controparte ☞ * 425, cambiando il colore delle vesti, marrone chiaro quella di Panfilo, verde con manto marrone chiaro quella della vetrana.

	Nesit nostra suam quo querat cura salutem:	459	
	né lo nostro pensiero no pò savere lao' elo dibia trovare la sua sanidade:		
	Fert Galatea mei sola doloris opem.	460	☞ 427
	mai solamentre Galatea porta lo autorio dela mea dolia,		
[139 ^v]	Causa mee mortis hec est et cura salutis,	461	
	e Galatea si è la ocausione dela mea morte e la cura dela mea sanidade,		
	Qua si non paciar tunc placet ut moriar ».	462	
	la qual Galatea, si eu no la avrai, adonca ie plase q'eu dibia morire ».		
☞ * 428	¶ « Stulte, quid insanis? cur te dolor urget inanis?	463	
	Mo' parola la vetrana e dise a Panfilo: « O mato, que smaniee-tu? E perqué te aderçe lo dolore no utele? »		
	Acquirit gemitus premia nula tuus.	464	
	Qé lo to çememento e lo to plançemento no guaagna a ti nìgun gueerdone.		
	Temperet ergo tuum modus et prudencia fletum,	465	
	Adonca, tempre la toa siencia e lo to muodo lo to plançemento,		
	Terge tuas lacrimas, prospice quid facias!	466	
	forbi via le toi lagreme e guarda que tu face!		
	Conspicit ingentes animos inanis egestas	467	
	Qé li boni animi si guarda e tenpra le soi male volontadhe sovençe fiade,		
☞ 429	Et facit artificem sepius hec hominem.	468	
	e questa causa si fase l'omo sovençe fiade maestro et artificioso,		
	Ars hominis magnum superat studiosa periculum:	469	
	e la studiosa arte de l'omo sopercla lo grande pericolo:		
[140 ^r]	Te labor arsque vigili forte iuvaret adhuc ».	470	
	per la 'ventura ancancora te aidarave la toa fadiga e la veglevol arte ».		
	¶ « Quis labor eu tantum posset superare periculum?	471	☞ * 430
	Mo' responde Panfilo e dise: « Guai a mi! E qual fadiga porave soperclar cotanto pericolo? »		
	Spes mea tanta perit, iminet hora leti.	472	
	Qé la mea speranza è tuta perduà, et a mi se aprosima la ora dela morte,		

[L] 459 Nesit *scil.* Nescit] Lesit S. 461 cura S e altri] causa *edd.* 462 paciar S e altri] potiar *edd.* 467 Conspicit] Concipit *edd.*; inanis S e altri] immanis *edd.* 470 Te] Me S; iuvaret S e altri] iuvabit *edd.* 472 tanta] tota *edd.*; leti] thori *edd.*

[V] 461 ocausione] -o- *correcta su altra lettera erronea.*

☞ 427 Panfilo parla alla vetrana.

☞ * 428 **Mo' dise la vetra a Panfilo.** La vetrana parla a Panfilo (per i colori degli abiti cfr. ☞ * 430). La vignetta è stata rifilata.

☞ 429 Panfilo, con veste blu, cerca di sedurre Galatea, in abito marrone, suonando un cembalo.

☞ * 430 **E Panfilo risponde ala vetrana** [ms. *responede*, con la seconda -e erasa]. Panfilo a sinistra, con veste marrone, si rivolge alla vetrana, con veste blu e manto marrone.

	Nec vivente suo michi nuberet ipsa marito,	473
	né, siqé vivando-ela, ela no me torave per so marido,	
	Crimen legitimos est violare thoros.	474
	et a corronpre li marievoli leti si è gran pecado.	
	Ad nichilum prorsus meus est labor iste redactus	475
	Per la qual causa questo mieu lavorero si è a postuto tornad a niente,	
	Et mea cura sue perdidit artis opem.	476
	e lo meu studio si à perdudo lo aiutorio dela soa arte,	
	Nulla dies mitem dabit et nox nulla quietem:	477
	e lo amore no darà a mi nigun di umele e neguna note quieta:	
	Semper me miserum vexat inanis amor ».	478
	enanti, lo vano amore sempre contorba mi misero,	
[140v]	« Sepius exigua color labitur ora,	479
	e sovençe fiade per piçola ora fi delavado lo colore delo meu volto ».	
☞ * 431	¶ Ingens in parvis umbrabus aura cabit	480
	« E sovençe fiade si fi trovadho en piçolo logo bela onbria,	
	Estque serena dies post longos gracios ymbres,	481
	lo di lo qual è clar e sereno è plui plasenter e no è si longo con' quello q'è oscuro,	
	Et post triste malum cito fit ipsa salus.	482
	e dapoiqué lo grand male è andato via, la sanitadhe è molto plu plasentera.	
	Tu modo respira: dolor absit, fletus et ira.	483
	Oramo' comença, e si sea da luitan la ira e la cruelitadhe,	
	Sunt prope magna tue gaudia tristicie.	484
	qé grande alegreçe sè aprovo le toi grande tristicie:	
	Nostrum vele tua nobis faciet Galathea:	485
	qé Galatea farà la toa volontade e la mea,	
	Omnino nostris se dedit imperiis ».	486
	e Galatea si è daa a postuto ali nostri comandamenti ».	
☞ * 432	¶ « Ut pia promisis matrum solercia vanis	487
	Mo' risponde Panfilo e dise: « Tu vòl far cusì a mi cum' fài le piatose madre prometando vane promesse,	
[141r]	Plorantes pueros amonet ut taceant,	488
	castigando li soi fainti q'ili tasa quando elli plançe:	

[L] 478 vexat *S e altri*] carpet *Becker Pittaluga*, carpit *Rubio-Rolán*. 479 color] dolor ingens *edd.* 480 in *S e altri*] et *Becker*, ex *Rubio-Rolán Pittaluga*; umbrabus] imbribus *edd.*; cabit *scil. capit S*] cedit *edd.* 481 longos] longo *S.* 482 cito fit] cito restituito da *S²* nell'interl. sopra la finestra lasciata dal copista tra malum e fit, gracios *edd.* 483 absit fletus] absie fectus *S.*

[V] 473 marido] marito *S¹*; -d- sovrascritta a -t- e -o scritta di seguito. 485 toa] toa toa *S.*

☞ * 431 **La vetrana dis' a Panfilo.** La vetrana, a destra, con veste e manto blu, si rivolge a Panfilo, a sinistra, con veste marrone chiaro.

☞ * 432 **Panfilo risponde ala vetrana.** Panfilo, a sinistra, con veste marrone chiaro, parla alla vetrana, a destra, con veste blu e manto marrone.

	Sic me fortassis falso solamine pasis	489	
	e per la 'ventura en cotal misura pase-tu mi con falso confortamento,		
	Ut dolor a tristi pectore tristis eat ».	490	
	açoqé lo dolore se 'n dibia andare dalo mieu tristo peito ».		
	¶ « Ancipitis volucer elapsus ab ungue feroci	491	☞ * 433
	« E lo auselo q'è scanpadho dala crudel onglia delo sparvero		
	Amceps in cunctis hunc timet esse locis.	492	
	sì credhe et à paura qe lo sparvero sea en ogno logo lao' el va.		
	Hic me nula tibi mentiri causa cogit,	493	
	Nisuna causa constrençe mi q'eu dibia mentiri a ti quialoga,		
	Omnia que dixi vera set invenies ».	494	
	mai tute le cause le qual eu te digo et àite dite tu le trovaras viritade ».		
	¶ « Si michi vera refers et verum retulit illa,	495	☞ * 434
	Mo' responde Panfilo e dise: « Se tu dis veritade a mi, e quella,		
	çoè Galatea, à dito veritade a ti,		
	Nunc dolor a nostris cordibus omnis abest.	496	
	adonca agnuncana dolore desomente e va via dalo mieu core.		
[141v]	Set sua non semper primordia finis	497	
	Mai la fine no siegue senpre li soi començamenti,		
	Inceptumque suus casusque tardat opus ».	498	
	e lo lavorero començado sì tarda la soa 'ventura ».		
	« Cursus fatorum nescit mens ula virorum;	499	
	« Lo coremento dele aventure no sa la mente de negun homo;		
☞ 435	Solius est proprium sire futura Dei.	500	
	solamente è propria causa de Domenedeu a saver quello qe dé vegnire.		
	Desperare nocet, votum labor improbus implet	501	
	Desperar sì nuose a l'omo, mai la ferma fadiga sì emple chascuna causa		
☞ 436	Arsque vigil magnas sepe ministrat opes.	502	
	e la studievol arte sì apreata sovençe fiade grande riqeçe.		
	Morte sub ambigua spes et labor omnis abetur,	503	
	E lo lavorero et ogna faiga sì fi abiuda soto speranza de morte,		
	Cresit principio spes tamen ipsa bono ».	504	
	enpermordeçò quella speranza sì crese per bon començamento ».		

[L] 489 Sic] Hic S; pasis] *scil.* pascis. 490 Ut] Et S. 491 Ancipitis S e altri] Accipitris *edd.* 492 cunctis] *cunens* S. 493 cogit] o *corr. da g.* coegit *edd.* 496 Nunc] Tunc *edd.* 497 semper] *segue sequitur in edd.* 498 Inceptumque suus casusque tardat] Inceptum casus sepe retardat *edd.* 499 Cursus] Rursus S. 500 sire] *scil.* scire. 503 Morte] Sorte *edd.*

☞ * 433 **La vetrana a Panfilo.** La vetrana, a sinistra con veste blu e manto marrone chiaro, si rivolge a Panfilo, a destra con veste blu.

☞ * 434 **Mo' responde Panfilo ala vetrana.** Panfilo, a sinistra, con veste blu, si rivolge alla vetrana, a destra, in posizione frontale, la mano sul cuore, con veste blu e manto marrone chiaro.

☞ 435 Un giovane (probabilmente Panfilo) inginocchiato davanti a Cristo.

☞ 436 Un uomo accanto a un tavolo sul quale è posta una pelliccia.

	« Noscere none potes hec si me diligit an non?	505	
	« Mai tu no pòi cognoscere per queste cause se Galatea m'ama ao no?		
[142r]	¶ Vis celare potest intima cordis amor ».	506	☞ * 437
	Apena pò le secrete cause delo core celar lo amore ».		
	« Cum loquor, eius adest michi mens animusque loquenti:	507	
	« Domentreq'eu parlo, la mente de Galatea e lo so anemo sta alo mieu parlamento		
	Dulciter omne meum suscipit aloquium	508	
	e si receve dolcemente lo meu parlamento,		
	Curvat et ipsa suos circa mea cola lacertos;	509	☞ 438
	e quela, çoè Galatea, si plega le soi brace atorno lo meu colo		
	A te missa sibi dicere verba rogat.	510	
	e priegame q'eu li diga le parole qe tu li mandi a dire.		
	Cumque tuum nomen rationis nominat ordo,	511	
	E domentreqé lo ordine dela rasone nomenea lo to nome,		
	Nominis amonitu fit stupefacta tui.	512	
	siqé audanto nomenar lo to nome, ela fi fata quasi morta per lo to amore;		
	Cum verbis fruimur, paletque rubetque frequenter,	513	
	e domentreqé noi parlemo ensenbre, Galatea viene sovençe fiade colorida e palida,		
	Fessaque si taceo, me monet ipsa loqui.	514	
	e quando eu son stanca, si eu tago, et ela me somonise q'eu di- bia parlare.		
[142v]	His aliisque modis cognoscimus eius amorem,	515	
	E per quisti e per li altri muodi cognosemo-noi lo amore de Galatea,		
	Nec negat ipsa michi quin sit amica tibi ».	516	
	et ela no nega a mi q'ela no sea amiga a ti ».		
☞ * 439	¶ « Nunc mea spes per te successus sentit adesse,	517	
	« E la mea sperança si sente adesere boni avignimenti per ti,		
	Cresit et auxilio gloria nostra tuo.	518	
	e la nostra gloria si crese per lo to aotorio.		
	Inprobis interdum dubios labor expedit actus	519	
	La no pegra fadiga si desbriga sovençe fiade li dobiosi fati		
	Magnaue tolit iners comoda segnicies.	520	
	e la covignivol mateça si çaça via grande pegreça.		
	Quantumcumque potes ceptum properare laborem	521	
	E quantuncaqé tu pòi, afreça lo començado lavorero,		

[L] 506 *Vis scil. Vix*] *His edd.* 507 *Cum S e altri*] *Dum edd.* 509 *circa S e altri*] *circum edd.* 511 *Cumque S e altri*] *Dumque edd.* 513 *Cum*] *Dum edd.* 517 *Nunc*] *None S.* 521 *laborem S e altri*] *labora Becker.*
[V] 514 *si eu*] *qieu S¹, s- sovrascritta a q- erronea.* 521 *quantuncaqé*] *quantuca qe S.*

☞ * 437 **La vetrana a Panfilo** (ma il dialogo inizia al v. 507). La vetrana, a sinistra, con veste marrone e manto marrone chiaro, si rivolge a Panfilo, a destra, con veste blu.
☞ 438 Davanti alla porta di un edificio Galatea abbraccia la vetrana.
☞ * 439 **Panfilo ala vetrana.** Panfilo, a sinistra, con veste marrone chiaro, si rivolge alla vetrana, a destra, con veste blu e manto marrone chiaro.

	Nec mora segni opus diferat illa tuum ».	522	
	né la pegra demorança no dibia perlongar lo to lavorero ».		
☞ * 440	¶ « Et non reor omne tibi per me tua vota parantur,	523	
	« Eu no me vergonçe qe li toi desiderii fia aprestadhi a ti per mi,		
[143r]	Set promisa michi res manet in dubio.	524	
	e la causa prometuda a mi sì perman en dubio.		
	Est mens nostra suis contraria sepe loquelis:	525	
	E la nostra mente sì è sovençe fiade contraria ali soi parlamenti,		
	Tunc factis sequimur omnia que loquimur.	526	
	et en quela fiada seguemo-nui tute le cause le qual noi parlemo.		
	Irrita venales falunt premisa labores:	527	
	Le voide enpromese engana le faige e le travaie vendute,		
	Cum felix fueris, nil michi forte dabis? ».	528	
	e cusì, quando tu seras biado, per la 'ventura no daras-tu niente a mi » dise la vetrana.		
	¶ « Est selus immensum, si dives fallit egenum:	529	☞ * 441
	Mo' responde Panfilo e dise a lei: « Grande peccado e felonìa è quando un rico homo engana un povro:		
	Te quoque si falo gloria nula michi.	530	
	per la qual causa, si eu te enganase, a mi no serave nisuna gloria.		
	Nec te nec quenquam mea fraus non prodiit unquam,	531	
	E sì te digo qe né ti né altri uncamai no enganai fraudevolmentre,		
	Famaque, si queras, crimine nostra vacat.	532	
	e se tu damande dela mea nomenança, tu la trovarai sença peccado.		
[143v]	Estque fides nostri constans fiducia veri,	533	
	E la mea fidança sì è ferma e plena de fè e de veritade,		
	Que tibi tuta facis omnia que metuis ».	534	
	la qual fidança te fài segura de tute le cause dele qual tu as paura ».		
☞ * 442	¶ « Plebs timet ingenio superari parva potentum,	535	
	Mo' dise la vetrana: « Lo piçol puovolo sì teme a fir soperclado per lo ençeugno deli posenti omini,		

[L] 522 segni] *segnis edd.*; illa *S e altri*] *ulla edd.* 523 *Et non reor omne*] *Ut reor ecce edd.* 526 *Tunc*] *Nec edd.* 527 *promisa*] *promissa edd.* 530 *falo*] *fallam edd.* 531 *non*] *sic edd.* 533 *nostri S e altri*] *nostra Becker*; *veri*] *verbi edd.* 534 *facis*] *facit edd.*

[V] 528 *quando*] *quado S.* 529 *rico homo*] *ric h. S^l, -o aggiunta sul rigo in un secondo momento.* 530 *causa*] *om. S.*

☞ * 440 **La vetrana a Panfilo.** La vignetta è stata ritagliata.

☞ * 441 **Panfilo ala vetrana.** Panfilo, a sinistra, si rivolge alla vetrana, a destra: la vignetta ripete quella della carta precedente salvo un lieve cambiamento nella gestualità della vetrana.

☞ * 442 **La vetrana a Panfilo.** La vetrana, a sinistra, con veste e manto marrone chiaro, parla a Panfilo, a destra, con veste blu e mano destra sul cuore.

	Iura cadunt causa pauperis exigua,	536	
	e la rasonè deli povri homini si caçe per piçola ocasionè,		
	Est et ubique fides prisco spoliata colore,	537	
	e la fè si è adeso spoliada en çascun logo per lo antigo colore dela pecunia,		
	Quod tegitur seleris artibus innumeris.	538	
	la qual causa fi cuverta com no enfinide arte de felonie.		
	Nula tamen fortuna potest resistere factis:	539	
	Et enpermordeçò neguna 'ventura no pò contrastare ali fati qe dé vegnire,		
☞ 443	Dat mare sepe metus, nulla pericula tamen.	540	
	et an' lo mare dà sovençe fiade de grande paure, et enpermordeçò no-nd'è nigun perigolo.		
	Quod promisisti, fortune munera mando,	541	
	E cusì quele cause le qual tu me prometé et asme prometude, eu le meto ala 'ventura,		
[144r]	Sed quem promisi dona tamen capies.	542	
	mai enpermordeçò le done le qual eu te prometì tu le prendras.		
	Convenit ut vadam nunc exorare puelam,	543	☞ 444
	Oramo' coviene q'eu vada a pregar Galatea – dise la vetrana –		
	Si placet ut veniat huc tibi sola loqui.	544	
	e saver s'el ie plase a vegnir sola a parlar a ti en questo logo.		
	Si vos nostra simul solercia colocat ambos	545	
	Mai sapiencia conçonçerà voi entranbi ensenbre		
	Et locus afuerit, te precor esse virum.	546	
	e logo convignivole ne serà: eu prego ti qe tu dibie esser homo.		
	Mens animusque manet constans semper amantis,	547	
	Lo anemo e la mente de quelui qe ama si è sempre fermo,		
	Parvaeque forte quod petis hora dabit.	548	
	e per la 'ventura en una ora darave Galatea a ti quello qe tu demande,		
	Ocultare nequid sua lumina maximus ignis,	549	
	ké, cusì con' lo grande fuogo no pò ascondre li elomenamenti,		
	Ocultare potest nec sua vota Venus.	550	
	en cotal misura madona Venus, çoè l'amore, no pò arescondre li soi desiderii.		
[144v]	Omnis nostrarum michi rerum panditur ordo,	551	
	Tuto lo ordene dele nostre cause fi manifestado a mi,		

[L] 538 Quod] Que *edd.* 539 factis] *scil. fatis.* 540 Dat] Sat *S.* 541 Quod] Que *edd.* 542 quem] que *edd.* 544 huc] *uhc S.* 547 constans] *inconstans edd.* 548 forte] *segue tibi in edd.* 551 nostrarum *S e altri]* *vestrarum edd.*
[V] 538 no enfinide] *sic.* 545 entranbi] *entranbi S.*

☞ 443 Due marinai in una barca a remi e a vela, su onde agitate: uno rema, l'altro siede a prua.

☞ 444 La vetrana incontra Galatea, che sta in piedi sulla soglia di un edificio.

	Quarum mente memor vix teneo lacrimas:	552	
	dele qual cause eu recordandome enla mea mente apena me teigno de plançere,		
☞ * 445	¶ Nam cognosco satis quod non sapienter amatis;	553	
	enperçoq'eu cognoso asai qe voi no amà' saviamentre,		
	Res ipsa sue nuncia stulticie est.	554	
	qué quella medesema causa si è mesaçera dela soa mateça:		
	Palida furtivum facies manifestat amorem	555	
	qué la faça la qual è descolorida e palida si manefesta l'amor qe dé vegnir,		
	Atque dolore gravi tabida facta cutis.	556	
	e per grande dolore la faça si è fata descoloria.		
	Panfilus ille miser miser est nimis omnibus horis:	557	
	E quel miser Panfilo è misero e tristo per tute le ore:		
	Quam male duriciam conperit ipse tuam!	558	
	oimè, taupino lui, con' malamentre elo conprà et à conpraa la toa dureça!		
	Nocte dieque satis pueriliter est et laborat:	559	
	Qué lo di engualmentre con' la note altresì com' un fantulin se travaia,		
[1457]	Nam sibi nula refert premia duricie.	560	
	et enpermordeçò la toa dureça no reporta a lui nesun gueerdone.		
	Quis nisi mentis inobs sua semina mandat aren[e]?	561	☞ 446
	E qi è quelui qe mande a semenar le soi semence sula arena del mar, s'elo no è mato? – dise la vetrana a Galatea –		
	Cum mercede labor graciosior esse solet.	562	
	E çascuna faiga suol esere plui acetabele e plasantiera per lo gueerdone.		
	Hunc tua forma prius et post tua lingua refelit,	563	
	E la toa beleça alo començamento, e poi la toa lingua si prese et enganà questui, çoè Panfilo,		
	Hisque duobus eum vulnerat acer amor.	564	
	e queste doi cause, çoè la toa beleça e lo to bel parlare, ensembrementre con lo amore si l'à enplagad cruelmentre.		
	Et promisisti sibi nec medicina fuisti,	565	
	E tu così con' tu li prometissi no fussi né no dessi a lui medesina,		

[L] 554 est] *dopo res in edd.* 555 Palida] Calida S. 558 ipse S e altri] usque edd. 559 est et] ille edd., iste multi codd. 560 premia duricie (premia con altri] semina durus ager edd. 561 arene] -e avulsa per asportazione di una sezione della pergamena. 563 refelit] fefellit edd. 565 Et] Ut edd.; nec] non edd.
[V] 553 cognoso] cogno S'; -so aggiunto nell'interlin.

☞ * 445 **La vetrana a Galatea** (ma è da v. 549 che la vetrana si rivolge a Galatea). La vetrana parla con Galatea, che sta in piedi, mano sul cuore, sulla soglia di un edificio.
☞ 446 La scena è parzialmente lacunosa perché la carta è stata ritagliata (asportando, forse, anche la rubrica). Rimane visibile parte della figura di un uomo che zappa e semina.

		Speque sibi gravior afuit ipse dolor.	566
		qé, per quela speranza qe tu li dessi e no fo niente, cressé lo so dolore mile cotanto.	
		Nunc ope plaga caret, dolor ei semper abundat	567
		Enperçò la plaga, çoè Panfilo, si à abramança de sanidade e lo dolore senpre li abonda,	☞ 447
		Et, licet ipsa taces, te quoque flama gravat.	568
		e quamvisdeuqé tu enstesa tase – dise la vetrana a Galatea – eu sai ben qe an' tu ei agrevaa dela flama d'amore.	
[145v]	☞ 448	[P]laga malum sepe parit inconfessa necemque;	569
		Mai la plaga e lo male lo qual no vien manifestado si sosten sovençe fiade morte,	
		[N]os quoque rectus amor sepe gravare solet.	570
		et en cotal misura lo dreto amore sole sovençe fiade agrevar noi.	
		Ergo quid inde velis celeri tibi conspice mentem,	571
		Adonca, quello qe tu vò far de questa causa, guardalo enfra la toa mente viaçamentre,	
		Et michi sint animi noncia verba tui ».	572
		e le toi parole dibia poi nonciar a mi la toa volontade ».	
	☞ * 449	¶ « Me premit igniferis Venus improba sepius armis:	573
		Mo' parola Galatea e dise ala vetrana: « La soberba madona Venus, çoè l'amore, me constrençe sovençe fiade con le soi arme plene de fuogo,	
		Nunc michi vim faciens semper amare iubet.	574
		e, siqé facendo a mi força, sempre me comanda q'eu dibia amare.	
		Me iubet pudor et metus esse pudicam	575
		Mai la paura e la vergonça si me comanda lo contrario, çoè q'eu dibia esser casta,	
		Hisque coacta meum nesio consilium ».	576
		e, siqé eu constreta per queste cause, no sai lo meu conseio ».	
		« Sit timor iste procul! Hic non est certa timoris:	577
		Mo' risponde la vetrana e dise a Galatea: « Sea questa paura luitano da ti! Qé quialuoga no è nisuna causa de paura,	
[146r]		His rebus nunquam proditor ilius erit.	578
		e no te dubitar qe negun engano dibia mai eser en queste cause,	

[L] 567 ei] eius *edd.* 568 licet] lici *S.* 569 Plaga] P- *avulsa per asportazione di una sezione della pergamena.* 570 Nos] N- *avulsa c.s.;* rectus] tectus *edd.* 571 tibi conspice *S e altri]* circumspice *edd.* 572 Et] Ut *S;* noncia] *scil. nuntia.* 575 iubet] *segue finestra in S,* iubet *econtra edd. in accordo con il volg.* 577 certa] causa *edd.* 578 ilius] ullus *edd.*

[V] 578 mai] mae *S¹, -j sovrascritta.*

☞ 447 Panfilo, con il petto trafitto da una spada, parla a Galatea che è in piedi alla porta di un edificio.

☞ 448 La vignetta è stata ritagliata (come forse la rubrica).

☞ * 449 **Galatea ala vetrana.** Galatea, a sinistra, parla alla vetrana.

	Ut tuus existat, hec tamen Panfilus optat.	579
	ké Panfilo sî desidra solamentre una causa, çoè q'elo dibia essere to omo,	
	Nititur omnis ad hec cura laborque suus.	580
	e tuta la soa faidiga e tuto lo so pensero se sforça en questa medesema causa.	
	Mille modis acres abitus michi prodidit ignes,	581
	Ê mile mainere lo circondamento manefestà a mi crudeli fogi,	
	Dum michi graviter talia verba refert:	582
	conçoseacosaqé grevementre dige a mi cotal cose:	
	‘Et Galathea meus dolor et medicina doloris,	583
	“E Galatea sî è lo meu dolore et è la meesina delo meu dolore,	
	Hec dare sola potest vulnus opemque michi’.	584
	e Galatea solamentre me pò enplagare e dar a mi autorio de sanidade”.	
	Illius ad lacrimas pietas me flere coegit	585
	E la pietade de Panfilo – dise la vetrana – me constrense a plançere cun dure lagreme,	
	Et tamen in tacito pectore leta fui.	586
	mai enpermordeçò eu fui molto 'legra enlo meu tasevol pieto,	
[146v]	Omnia fieri velud ipsa volebam,	587
	enperçoq'eu cerniva tute le cause sî con' eu enstesa voleva a fir fate,	
	Ardentes sensi simul vos ingne pari.	588
	quando eu senti' voi entrambi sostegnir le ardente flame d'amore.	
	Ledere flama solet: precor ergo, parcite vobis!	589
	E conçoseacausaqé la flama d'amore soia danare, adonca ve preg-eu qe voi perdonà' a voi,	
	Vosque duos mecum iungere possit amor ».	590
	açoqé lo amore posa çoçere voi entranbi cò mi » dise la vetrana.	
☞ * 450	¶ « Quod petis affecto nil et michi carius esset,	591
	Mo' parla Galatea e dise: « Quela causa la qual tu damandi eu la desidro molto, e nesun'altra causa no serave a mi cotanto cara con' questa,	
	Si meus anueret istud uterque parens.	592
	açoqé lo meu pare e la mea mare ensenbrentre savese questa causa:	

[L] 579 tamen *S e altri*] tantum *edd.*; hec *S e altri*] hoc *edd.* 580 hec] hoc *edd.* 582 Dum] Cum *edd.*; michi] *segue finestra in S*, michi flens *edd.* 583 Et *S e altri*] Est *edd.* 587 Omnia] *segue finestra in S*, omnia cernebam *edd. in accordo con il volg.* 588 simul vos] vos simul *edd.* 589 ergo *S e altri*] ipsi *edd.* 590 Vosque] Hosque *S*; possit] *scil. poscit.*

[V] 582 conçoseacosaqé grevementre] co ço sea cosa qe greue metre *S.*

☞ * 450 [M]o' res[po]nde [G]alathea [al]a vetrana. La vetrana a sinistra (la figura è lacunosa a causa della rifilatura della carta) ascolta Galatea che le parla.

	Istud enim nostris fieri non convenit usus:	593	
	qué questa causa no coviene a fir fata solamentre per le nostre usance,		
	Si bene velemus nec locus esset ad hoc.	594	
	e se noi ben la volesamo fare, no poresamo-noi aver logo a çò,		
	Nam inter custos mecum michi semper abetur	595	
	enperçoq'eu son senpremai entro li vardiani et illi è senpre cò mi,		
[147r]	Totaque me servat nocte dieque domus».	596	
	e tuti quili dela casa de di e de note si varda a mi » dise Galatea.		
	¶ « Ingeniosus amor portas et claustra relaxat,	597	✍ * 451
	Mo' risponde la vetrana e dise: « Lo ençe gnoso amore si desera le porte e le ferme seraie,		
	Vincit quicquid obest ingeniosus amor.	598	
	e lo amore q'è plen d'ençe gnò si vence tute le cause le qual ie nuose.		
	Vanos pone metus, pueriles colige curas!	599	
	Depone e lasa star le deverse paure, e receve soleçetudene de enfante,		
	¶ Mecum dulcis amor te petit ut venias».	600	✍ * 452
	qué lo dolce amore damanda qe tu dibie venir con mi ».		
	« Es modo facta mee furtive consia mentis,	601	
	« Qué tu ei mo' fata raviressa dela mea mente,		
	Huius et es melior pars michi consilii,	602	
	e questa via si è a mi miior parte de conseio;		
	Et michi consilium te deprecor utile dones;	603	
	e si prego ti qe tu dibie dare a mi utele conseio,		
	Hec te ne pudeat consuluisse michi.	604	
	e no te sea vergonça a dar a mi conseio – dise Galatea –		
[147v]	Est pudor et nefas seducere fraude puellas,	605	
	q'el è vergonca e peccado ad enganare et a sodure le fantesele fraudevolmentre:		
	Hinc decus et magnum crimen abere potes».	606	
	e se tu me conseiaras ben de qesta causa, tu ne poras aver grand aonore, e se tu faras autramentre, tu ne poras aver grande peccà ».		
✍ * 453	¶ « Non pudibunda tegam famam caput ante loquacem	607	
	« Eu covrirai la nomenança sença vergonça s'eu savrai lo començamento de questa causa,		

[L] 593 usus] ausis *edd.* 595 inter custos mecum] mecum mater custos *edd.* 602 Huius] Cuius S. 603 Et] Ut *edd.*; deprecor] depreco S. 604 Hoc] Hec *edd.*; ne S e altri] non *Becker.* 605 et] atque *edd.*
[V] 593 le nostre] lo nostro S¹, *le due -e- sovrascritte.* 606 peccà] pecca S. 607 causa] cause S.

✍ * 451 **Mo' parla la vetrana a Galatea.** La vetrana, a sinistra, in abito marrone, parla a Galatea, in abito blu.
✍ * 452 **Galatea risponde ala vetran[a]** (ma il dialogo inizia al v. 601). Galatea, a sinistra e in abito blu, risponde alla vetrana, anch'essa in abito blu.
✍ * 453 **[L]a vetra[n]a responde [a] Galatea.** La vetrana (la figura è in gran parte perduta per la rifilatura della carta) parla a Galatea, in abito marrone.

	Hec mea facta negans consuluisse tibi.	608	
	e questi mei fati sì nega aver conseiado a ti.		
	Nunc quicumque volet meus hic contrarius esse	609	
	Oramo', çascun qe vorà esser meu contrario		
	Proferat his rebus, siquis obesse potest,	610	
	diga per queste caose se alguna causa pò esere,		
	Viribus hic totis veniat contendere mecum:	611	
	viengna quialoga con tute le soi force a contendre cò mi:		
	Aut victus taceat aut modo victor eat!	612	
	ao elo tasa, vento, ao ello se 'n vada vencedor!		
	Quam cicius mecum ratio conpenseret ilum,	613	
	Com' tosto eu lo constrençerave elo con la mea rasone,		
[148r]	Cum ratione nichil diceret ille michi.	614	
	en tal mesura qe quelui no porave dir a mi alguna causa cun rasone!		
	Vir bonus et pulcer, genus altum, copia grandis,	615	
	Qué Panfilo sè bon omo e belo e d'alta generacione e de grande abondança,		
	Dulcis amor nostri pars erit auxilii.	616	
	e la parte delo nostro dolce amore sì serà a noi grand autorio.		
	Fama loquax taceat, taceat quoque murmur iniquum:	617	
	La rea nomenança plena de novele tasa, e tasa lo inigo mormuramento:		
	Absque pudore suas res abet ista vias ».	618	
	e questa causa sì à le soi vie sença vergonça ».		
	« O Deus in quantis animus versatur amantis,	619	☞ * 454
	« O Domenedeu – dise Galatea – en quante cause se stravolçe lo anemo de quelui qe ama,		
	Quem timor illa petit amorque gravis!	620	
	lo quale quella damanda cum grande temore et amore!		
	Hii duo discordes die nocteque fatigant;	621	
	E quisti doi, discordii, se fadiga dì e note,		
	Esse quod optat amor, hec vetat esse timor.	622	
	e quele cause le qual desidra l'amore, la paura sì le deveda.		
[148v]	Quid faciat nesit, senper per devia cresit,	623	
	Que farà quelui lo qual crese senpre e va per desviamenti, elo no lo sa:		
☞ 455	errat et errando vulnus amoris allit.	624	
	elo radeqa, e radegando nodrise la plaga delo amore.		

[L] 608 Hec *S e altri*] Nec *edd.*; negans *S e altri*] negant *edd.* 610 siquis] si quid *edd.* 620 illa petit] hac illac pellit *edd.* 621 die nocteque] hunc nocte dieque *edd.* 622 hec *S e altri*] hoc *edd.* 623 cresit] currens *edd.* 624 errat *edd.*] Ferrat *S.*

[V] 620 lo] la *S*; cum] cu *S.* 622 le²] la *S.*

☞ * 454 **Mo' parla Galatea e [di]se enfra sí et ala vetr[a]na.** Galatea, a sinistra, parla alla vetrana.

☞ 455 Panfilo, con una catena che gli gira attorno alla vita e si attacca al polso destro di Galatea, si rivolge a quest'ultima.

	Me sibi subdit amor, illi licet usque rebelem,	625	
	E lo amore sotopone mi alo so comandamento, la qual da qui a qui a lui revelai,		
	Meque repugnantem forcior urget amor.	626	
	e, siqé mi combatando, l'amore plui forte mi constrençe.		
	Sic afflicta diu, cassa quoque, fessa labore,	627	
	Et en cotal misura aflita longamentre e casada e fadigada dala fadiga,		
	Mesta locor; quam sic vivere malo mori ».	628	
	eu parlo gramamentre, enperçoqué mal m'è vivre en cotal mainera, e mal m'è morire ».		
	« Et maiora suo surgunt incendia motu,	629	
	« E li encendii si leva maiori per lo so movimento,		
☞ 456	Lisque repugnando maior et ira furit.	630	
	mai, siqé contraconbatendo l'omo o la femena, la tençone lo fài vegnir en maior ira;		
	Sic Venus et ipsa suis sibi noxia belis	631	
	et en cotal misura madona Venus, çoè la dea delo amore, con- saipievol a sí dele soi bataie,		
[149r]	Surgit et precipita vulnera lite foveat.	632	
	si se leva e nudriga le plage, siqé comença la tençone ».		
	¶ Non potes ergo tuas belis extinguere flamas,	633	☞ * 457
	Adonca no pòi-tu stuar le toi flame d'amore per bataie,		
	Set cum pace tuus micior ignis erit.	634	
	mai lo to fogo serà plui humele con pase.		
	Inperium Veneris fac, dum sua miles aberis:	635	
	Ora fai lo comandamento de madona Venus, daqué tu ei so ca- valero, çoè soa donçela,		
	Hec tibi sit dampno lisque laborque tuus.	636	
	açoqué la toa faiga e la toa tençone sea a ti sença dano.		
	Incipies tenere perdis mala gaudia vite	637	
	E començando a tenir lo male, tu perde le alegreçe dela vita,		
	Teque diesque tuos nox vix error abet.	638	
	e tu e le toi note e li toi di si perman en errore:		
	Tantum mente vides vultus absentis amici,	639	
	qué tanto còla mente tu vi' lo volto delo to amigo, siqé no sean- d'elo qua,		

- [L] 625 licet] lie et S. 626 forcior *S e altri*] fortius *edd.*; amor] amors *S*¹. 627 cassa] casso *edd.* 629 Et *S e altri*] Ut *edd.* 630 Lisque] Hisque *S*. 631 et ipsa suis] ipsa suis ipsi *edd.* 632 precipita] opposita *edd.* 636 Hec] Ne *edd.* 637 Incipies] Incipiens *multi codd. e Rubio-Rolán in accordo con il volg.*, insipiens *Becker Pittaluga*; tenere *S e altri*] temere *edd.*; perdis mala] male perdis *edd.* 638 diesque tuos *S e altri*] tuosque dies *edd.*; nox vix] noxius *edd.*
- [V] 632 nudriga] nutriga *S*¹, -d- *sovrascritta*. 636 la] lo *S*¹, -o *mutata in -a mediante aggiunta del tratto verticale*. 639 còla mente] solamentre *S* (*cf. infra, nota di commento*).

- ☞ 456 La scena è mal conservata e difficilmente leggibile nella parte sinistra, dove sembra di vedere ancora Panfilo che si strappa una freccia o un giavellotto dal capo; ancora più a sinistra si vede forse il residuo di una figura armata e con scudo (Amore?); a destra una figura femminile (Galatea o, forse, Venere).
- ☞ * 457 **Mo' respon[de] la vetran[a] a Galatea** (ma il dialogo inizia al v. 629). La vetrana, a sinistra, parla a Galatea.

	Nocte dieque tuos nec minus ipse videt.	640	
	et elo no vé meno de note e de di la toa presencia.		
[149 ^v]	Alter in alterius fert tantum lumina vultus;	641	
	E l'amore si reporta lo volto e la faça da l'uno a l'autro,		
	Res dabit in ambobus ista morando necem.	642	
	e questa causa, demorando en voi, si darà ad entranbi la morte.		
	Set, reor, hec quod amas leviter depelere credis;	643	
	Mai eu me dubito qe tu crede descaçar lievementre le cause le qual tu ame,		
	Huius disidiis mors fera finis erit.	644	
	mai de questi departimenti la cruel morte serà fine d'entranbi dui.		
	Parce iuventuti, conplectere gaudia vite:	645	
	O Galathea – dise la vetrana – perdona ala toa çoventue et abraça le alegrece dela vita,		
	Leta decet letis pascere corda iocis.	646	
	q'elo se diese a passer lo core dele alegre persone cum alegri solaci.		
	Et modo sola veni paulisper ludere mecum:	647	
	Per la qual causa eu te prego qe tu mo' vegni sola a çugar un pauco cô mi,		
	Hec tibi nostra domus poma nucesque dabit	648	
	qu'eu ài de molto bele pome e bele nose là da casa, et anc' altre bele caose le qual eu darai a ti		
	(Vix modo nesio quis vir forunt ostia novit)	649	
	(eu no sai apena qual homo guardà mo' entro per la porta),		
[150 ^r]	De quibus ecce frui quilibet potes ipsa.	650	
	dele qual tu medesema poras aver et usar ala toa volontà.		
	Ne modo nesio quis vis forunt ostia movit:	651	✍ * 458
	Se Deu m'aide – dise la vetrana – no sai qi è de fora qe mové mo' la nostra porta:		
	Vir fuit aut ventus? Set reor esse virum.	652	
	o elo fo vento, o elo fo omo, mai eu me dubito q'el fo omo.		
	Est homo qui condam nos prospicit ecce foramen,	653	
	Mo' varda! – dise la vetrana a Galathea, la qual ela avea soduta e menaa en casa soa – el è uno omo lo qual ne varda per un forame:		
	Panfilus est, vultus si bene cognosco suos.	654	
	mai elo sè Panfilo, s'eu cognosco ben lo so volto! – mai ela mentia, q'ela lo avea serado enla camara –		

[L] 640 dieque] diesque S; videt] videtur S. 642 in] non in edd. 643 hec] hoc edd. 644 Huius] Huis S; disidiis] discidii edd. 649 modo nesio quis vir forunt ostia novit] erit iste meus sine fructibus angulus unquam edd. 650 quilibet potes ipsa] quolibet ipsa potes edd. 651 Ne modo nesio quis vis forunt] Sed modo nescio quis vir fortiter edd. 653 qui condam] per quoddam edd. 654 cognosco] nosco edd.; suos] suus S.

[V] 642 entranbi] entranbi S.



✍ * 458 **Mo' è andaa Galatea a ca' dela vetrana** (mo anda la S¹, è aggiunto nell'interlin., -a sovrascritto a la cancellato; Galatea scritto su rasura). A sinistra la vetrana, mentre Galatea entra in un edificio (la casa della vetrana).

	Arte feram retro paulatim inque reducit.	655	
	Eu reportarai endredho a pocco a poco per arte quello qe vol vegnir qua.		
	Ad nos ingreditur: quid modo cesso loqui?	656	
	A noi entra mo' quelui alo qual eu cesso de parlare.		
	Cur furiose fores confringis, Panfile, nostras?	657	
	O ser Panfilo, perqué speçai-voi malamente le nostre porte?		
	Entas namque meo destruis ere fores.	658	
	E perqué destrué-voi e guastai lo caenaço e le porte le qual fo conprade delo meo avere?		
[150v]	Quid vis vel cuius venisti ad nos?	659	
	Que vòì-tu, ao per que caosone vegnis-tu così tosto qua da noi?		
	Dicere si quid abes, dic celer adque redi! ».	660	
	Se tu as alguna [causa] a dire, dila viaçamentre e sì te 'n torna endredo! ».		
☞ * 459	¶ « O Galathea, mee super omnia causa salutis,	661	
	Mo' parola Panfilo e dise: « O madona Galatea, sovra tute le cause del mondo ocasion dela mea sanitade,		
	Da michi per longas basia mile moras!	662	
	da' a mi mile basari per longa demorança!		
	Nec tamen his sumptis siciens ardor abibit,	663	
	Mai enpermordeçò, siqé ricevudi questi basari, sapià' qe lo ar- dente fogo delo amore no se 'n andará,		
	Set ere fit placidis carior ipse iocis.	664	
	e li çogi fi fati plu plasenterì e plu cari per li basari.		
	Hen ego tota meis mea gaudia dono lacertis,	665	
	Oramo' don-eu tute le mei 'legreçe ali mei abraçamenti,		
	En conplector onus dulce piumque michi.	666	
	et oramo' abraço-eu encargo lo qual è molto dolce e molto savorio a mi;		
	Huc mea direxit felix vestigia casus:	667	
	e li mei andamenti à menado mi qua con molto biada aventu- ra,		
[151r]	Nam tenet iste locus hoc quod amo melius ».	668	
	enperçoqé questo logo si à mo' e tene quela causa la qual eu amo plu de tute le cause delo mondo ».		
	¶ « Me vicina vocat; loquar illi iamque revertar:	669	☞ * 460
	Mo' parola la vetrana veçaamentre e dise: « Una mea visina me clama: eu li andarai parlar e tornarai alò,		

[L] 655 feram] seram *edd.*; inque] vique *edd.* 658 Entas] *scil. Emptas; namque S e altri]* nempe *edd.* 659 venisti]
segue finestra in S, venisti nuntius edd. 663 siciens] *segue meus in edd., om. S.* 664 ere fit] *crescit edd.; carior]*
acrior edd. 665 dono] *claudio edd.*
[V] 655 pocco] *sic.* 660 causa] *om.*


☞ * 459 **Panfilo favela a Galatea.** Panfilo e Galatea sono all'interno di un edificio.

☞ * 460 **Mo' parla la vetrana.** La vetrana parla volgendo le spalle a un edificio dove si trovano Panfilo e Galatea.

- Nam nimis hec vereor huc modo ne veniat.** 670
 enperçoq'eu me vergonço tropo et ài paura q'ela no vegna qua.
- Quid clamans properas? Veniens hec hostia claudio,** 671
 Que clame-tu cusì afreçaamentre? Eu serro queste porte e vegno da ti,
- Nulus enim remanet hic nisi sola domus.** 672
 qué negun no reman quialò se no sola la casa.
- Me mea cura tenet, michi dic cito dicere quid vis:** 673
 E se tu me vòì dir alguna causa, dila a mi tosto, q'elo me tien mo' altro pensiero qe tu no sai – questo disea la vetra a sí enstessa –
- Me tecum longas non licet ire vias.»** 674
 per la qual causa eu no poso andar longa via né far longe parole con ti » e questo disev-ela a veço.
- « M[odo] dulcis amor viridisque iuventa locusque** 675  * 461
 Mo' parola Panfilo e dise: « Oramo' lo dolz' amore e la bela çoventue ensenbrentre con lo asiado logo
- Nos, Galathea, monent pasere corda iocis.** 676
 sì amaestra noi, o madona Galathea, a pascere li nostri anemi con alegri solaci,
- [151v] **En lasiva Venus nos ad sua gaudia cogit** 677
 e madona Venus, çoè lo descorent' amore, sì constrençe noi ale soi alegreçe
- Inque suos vultus nos iubet ire modo.** 678
 e sì comanda mo' a noi andar enlo so enlumenamento.
- Quid maior huius ope suplex mea vota requiram:** 679
 Qe maior caosa darà a mi umelmentre de aiutorio a cercar lo meu desiderio:
- Tu paciens facti te precor esse mei.»** 680
 eu prego e clamo mercé a voi qe voi dibiai eser umele e sofrir le mei volontà ». Et en cotal misura elo li geta braç' a colo.
-  * 462 ¶ « **Panfile, tolle manus! Te frustra nempe fatigas:** 681
 Mo' parola Galathea e dise: « O Panfilo, tòi via le mane! Qé, a postuto, tu te fadige endarno
- Nil valet iste labor, quod petis esse nequid.** 682
 e questa fadiga no val niente, qué la caosa la qual tu demande no pò essere.

[L] 670 hec] hoc *edd.* 671 clamans properas *S e altri*] clamas propero *edd.* 675 Modo] *M con finestra S, integrato in accordo con il volg., En modo edd.* 676 monent] movent *Becker*; pasere] *scil. pascere.* 677 lasiva] *scil. lasciva.* 678 vultus] *usus edd.* 679 maior] *moror edd.* 680 esse *S e altri*] esto *edd.*

 * 461 **Mo' parla Panfilo a Galatea.** Entro un edificio Panfilo abbraccia Galatea.

 * 462 **Galatea dise a Panfilo.** Immagine doppia: Panfilo, a sinistra, parla a Galatea, in piedi sulla soglia di un edificio. Nel riquadro immediatamente sottostante, Panfilo cerca di attirare a sé Galatea.

	Panfile, tolle manus! Male nunc ofendis amicam.	683
	O Panfilo, tòi via le mane, qé oramo' onfendi-tu malamentre ala toa amia,	
	Iamque redibit: Panfile, tolle manus!	684
	e la vetrana tornarà cà adeso, per la qual causa eu te prego qe tu me lasse star!	
	Heu michi, quam parvas abet omnis femina vires,	685
	Guai a mi – dise Galathea – cum' piçole force à çascuna femena,	
[152r]	Quam leviter vincis nostras uterque manus!	686
	e con' tu vence leveselamentre entranbe le nostre mane!	
	Panfile, nostra tuo cur pectore pectora ledis?	687
	O Panfilo, perqué danne-tu li nostri peiti cum lo to peito?	
	Quid sic tractatus est selus atque nefas.	688
	E perqué fas-tu et as tratado questo peccado e questa felonia?	
	Desine: clamabo! Quid agis? Male detegor a te.	689
	Que fai-tu, Panfilo? Eu digo lasame star, se no eu cridarai, qé malamentre vegno malmenaa da ti.	
	Perfida, me miseram, quando redibit anus?	690
	Guai a mi, misera – dise Galathea – quando tornarà la cruele vetrana qe se 'n andà?	
	Surge, precor, nostras audit vicina lites.	691
	O Panfilo, eu te prego qe tu debie levar su, qé le nostre visine si aude le nostre tençone,	
	Que tibi me credidit, non bene fecit anus.	692
	e la mala vetrana, la qual me à vendua e lassaa sola con ti, no fé miga ben.	
	Ulterius tecum non locus iste manebit	693
	Et ala mia fè – dise Galathea – da mo' enanti eu no permagnirò plui con ti en questo logo ni outro	
	Nec me decipies, ut modo fecit annus.	694
	né no me enganaras mai plui, si con' fese mo' la vetrana.	
[152v]	Huius victor eris facti, libet ipsa,	695
	Tu seras vencedor de questo fato, quamvisdeuqé la vetrana m'abia soduta,	
	Set tamen inter nos corrumpitur omnis amor ».	696
	mai enpermordeçoqé tu see venceor, agnunca amor fi coronpuo e desperso entre noi ».	
✍ * 463	¶ « Nos modo paulisper requiesere convenit ambos,	697
	Mo' parola Panfilo e dise: « Mo' coviene a noi entrambi un pauco paosare,	

[L] 686 vincis nostras] nostras vincis *edd.*; uterque] utrasque *edd.* 688 Quid *S e altri*] Quod *edd.*; tractatus] me tractas *edd.* 691 vicina *S e altri*] vicina *edd.* 692 credidit] credit *edd.*, tradidit *molti codd.* 693 tecum] segue me *in edd.*, om. *S*; manebit] tenebit *edd.* 694 decipies] decipiet *edd.*; annus] *scil.* anus. 695 libet] licet *edd.*; ipsa] segue *finestra in S*, ipsa *relucter edd.* 696 corrumpitur] rumpitur *edd.*

[V] 686 entranbe] entrabe *S*.

✍ * 463 **Panfilo a Galatea.** Panfilo parla alla vetrana (l'immagine non corrisponde alla didascalia).

	Dum facto cursu noster anelata equus.	698
	qué lo nostro cavalo, domentreq'elo à fato lo corso, si se faigà et anelea ». Questo dise Panfilo per exenplo.	
	Quam male diligo respectum luminis ofert,	699
	« Quanto malamente eu amo, lo respeto deli ogli si lo desmostra,	
464	Corque lavans lacrimis flebilis ora tuis.	700
	qué tu lave lo to core e le toi masele còle toi lagreme plançando.	
	Sum reus ex toto: modo quaslibet accipe penas	701
	Mai digamo q'eu sea del tuto reu e malvasio: eu me rendo a ti, qué tu façe a mi qualunca pene qe te plase,	
	Et maior meritis pena sit ipsa meis.	702
	et ancora, s'el te plase, sea la pena maior e plui greve q'eu non ài miritaa,	
	En quecumque voles paciens ad verbera presto;	703
	e si son presto e 'pareclado de recevre çascun batemento qe te plase;	
[153r]	Sic peccasem tamen non mea culpa fuit.	704
	et enpermordeçò, s'eu avese peccà, no serave staa né no fo mea colpa.	
	Et modo iudicium, si vis, veniamus ad equum:	705
	E mo', se tu vòì, vegnamo alo dreto çudisio:	
	Aut modo sim liber aut racione reus.	706
	ao eu per la rason dreta franco serai e sença peccado, ao eu serà' reu ».	
	Ardentes oculi, caro candida, vultus erilis,	707
	Mo' comença Panfilo rasonar e dise: « La blanca carne plui de neve e li ardente ogli plui de stele e la toa alegra faça	
	Verbula, complexus, basia grata iocis	708
	e li toi dolcisimi basari e lo to avinente parlar plen de solazi	
	Fomentum seleris michi principiumque dederunt;	709
	si dè a mi norigamento e començamento de questa felonia;	
	Institit ortator his michi rebus amor,	710
	e queste sofrascrite cose, çoè la blanca carne e li beli ogli e la 'legra faça e li dolçe basari e lo avinente parlare, engualmentre e lo amore, si confortà mi a far qu[e]sta caosa.	
	His furor intonuit rabiesque libidinis arsit,	711
	Queste cose q'è dite de sovra, e lo furore qe me enflamà e la rabia dela luxuria qe me arse,	

[L] 699 diligo] dilecto *edd.*; ofert] offers *Becker Rubio-Rolán*, aufers *Pittaluga*. 700 Corque lavans] Curque lavas *edd.* 704 peccasem] peccasse *edd.* 705 si vis] forse da leggersi suus. 708 iocis *S e altri*] ioci *Becker*, iocus *Rubio-Rolán*, locus *Pittaluga*.

[V] 699 Quanto] Quato *S.* 700 plançando] plaçando *S.* 710 questa] -e- *troncata dalla rifilatura*.

464 La vignetta è molto mal conservata, ma si riconoscono a sinistra la figura di Panfilo e a destra Galatea, sulla soglia di un edificio.

		Ortaturque sequi facta nefanda michi.	712	
		semeiantrementre conforta mi a seguir et a far questi fati;		
[153 ^v]		Iste meos sensus subvertit pesimus error,	713	
		e lo pessimo errore dela luxuria si deruinà e caçà via la mea sciencia,		
		Pro quo nostra tibi gracia surda fuit.	714	
		per la qual causa la nostra gracia si fo sorda a ti quando tu mo' clamavi mercé.		
		De quibus acusor merito culpabilis essens:	715	
		Dele qual cause eu acuso ti esser colpevele per rason,		
		Fons huius fueras materiesque mali.	716	
		e qe tu fusti fontana e començamento de questo fato – dise Panfilo –		
		Nam gravis ira duos non convenit inter amantes,	717	
		Mai enpermordeçò elo no se coviene qe granda ira dibia per- magnire d'antre doi amanti,		
		Set, si forte venit, sit tamen ipsa brevis.	718	
		mai, se per la 'ventura la ira ge viene, enpermordeçò sea picini- nina:		
		Semper amans delicta pati bene debet amantis:	719	
		qué sempremai quelui q'è amaore si dé ben sostignir li peccadi e le colpe de quelui q'elo ama,		
✍ 465		Culpe comunis fert patienter honus.	720	
		e le comunal colpe si reporta umelmentre lo encargo de quili qe se ama.		
		En remeabit anus: tristes, precor, exue vultus,	721	
		Oramo' retornarà la vetrana: eu te prego qe tu te dibie forbir lo volto, açoqué tu no dibie parer trista.		
		[...]	722-24	
[154 ^r]		Cur, Galath[ea] [...]	725	✍ 466
		« O Galathea – dise la vetrana – perché corronpe-tu li toi ogli con plançementi?		
		Que michi demonstras, hic dolor unde venit?	726	
		Di' a mi e mostrame onde viene questa dulia.		
		Absens donec eram quid tecum Panfilus egit?	727	
		Que fé Panfilo con ti domentreq'eu non era quialoga?		
		Te, Galathea, precor, ordine cuncta refer! ».	728	
		Eu te prego, o Galathea, qe tu me lo conte tuto per ordene! ».		

[L] 712 *ortaturque S e altri*] hortantur *edd.* 714 Pro quo] Per quem *edd.* 715 *essens*] *esses edd.* 717 Nam] Tam *edd.* 720 *fert S e altri*] *fer edd.* 722-24 *lacuna di tre versi* (Ne nos per lacrimas sentiat esse reos. / Ante fores vauis tenuit me femina nugis / Que Marcum proprio vinceret alloquio) e del rispettivo *volg. per strappo della metà superiore della carta.* 725 [...] -ea tuo corrumpis lumina fletu *perduto c.s.* 726 Que] Quem *edd.*

[V] 715 colpevele] copeuele S.

✍ 465 Panfilo, con entrambe le mani levate, a significare la concitazione del suo intervento, sta davanti a Galatea, che, in piedi sulla porta di un edificio, avvicina la mano destra al viso.

✍ 466 L'ampio strappo della carta, risarcito, ha reso pressoché illeggibile l'illustrazione: si identificano, a sinistra, la lunga veste di un personaggio femminile (Galatea) e, a destra, i piedi di un personaggio maschile (Panfilo).

	¶ « Convenit ut nostros queras quasi nesia casus,	729	✎ * 467
	Mo' responde Galathea e dise: « Elo covien ben qe tu demande le nostre aventure sì con' se tu no le savese,		
	Cum res consiliis facta sit ipsa tuis.	730	
	conçoseacausaqé questa visenda sea fata per li toi consegi		
[154 ^v]	[...]	731-34	
	quando questo to Panfilo fo enanti le porte	734	
	Ut locus esset ad oc, tua te vicina vocavit,	735	
	e q'elo fo logo a queste visende, e la toa visina sì te clamà, (conçofosecosaq'elo no fose viritadhe, q'ela te clamase),		
	Quo spoliata forem virginitate mea.	736	
	e tu permagnisi ivaluoga domentreq'el fo spoliada la mia virginitadhe.		
	O quam magna foris te fecit cura morari,	737	
✎ 468	O con' grande pensiero te fé fare così granda demorança de fora,		
	Quam bene vestra suas ars tegit insidias!	738	
	e con' la vostra arte sa ben covrir li vostri arguaitamenti con li soi malveci!		
	Inplevere suos selus et falacia cursus,	739	
	Lo vostro falo e la vostra felonia sì à ademplidhi li soi corrementi,		
[155 ^r]	In laqueum fugiens decidit ecce lepus ».	740	
	e siqé scanpando lo lievore, elo caçé enlo laço, e così fí-eu » dise Galathea.		
	¶ « En precor iniuste procul oc michi crimen abesse,	741	✎ * 469
	« Eu prego ti qe questo peçado no iustamentre vada via da mi,		
	Qua ratione voles me satis expediam.	742	
	e per qual rasonne qe tu vorai eu me 'n desbrigarai,		
	Etatis nostre male nomen criminis huius	743	
	qué questo peçado sì è reu nome ala nostra etade,		
	Convenit, ars tanti nec studiosa mali.	744	
	e no coviene stodiosa arte a contanto male.		
	Si qua modo concepta iocis contencpio vobis	745	
	E s'el è mo' nasuda alguna tençone d'antre voi per li vostri çoçi,		
	Contigit, absenti que michi culpa fuit?	746	
	elo coviene qe la colpa viengna a mi, qe no fui qua?		

[L] 729 nesia] *sil.* nescia. 730 ipsa *S e altri*] ista *edd.* 731-34 *lacuna di quattro versi nel latino* (Fructibus ipsa suis que sit cognoscitur arbor / Tuque michi factis nosceris ipsa tuis. / Poma nucesque michi dare non bene disposuisti / Cum tuus iste foret Pamphilus ante fores) e *dei primi tre del rispettivo volg. per strappo, c.s.* 741 En precor] Inceptor *edd.* 743 etatis] etati *edd.*

[V] 736 virginitadhe] uirgitadhe *S.* 742 eu] eu eu *S.*

✎ * 467 **Galathe[a] e la vetr[ana].** Nonostante la vignetta abbia perso molto della pellicola pittorica, si distinguono la figura di Galatea, a sinistra, e della vetrana, a destra.

✎ 468 La vignetta è lacunosa nella parte sinistra per la rifilatura della carta; a sinistra si vedono le mani tese e parte della veste di un personaggio probabilmente maschile che tiene in mano un cembalo, mentre Galatea sta in piedi sulla porta di un edificio (cfr. *supra*, p. cxxii).

✎ * 469 **La vetrana a Galatea.** Galatea, a sinistra, alla porta di un edificio, ascolta la vetrana, a destra.

	Quid quecumque potest nichil ad me lis viciisque,	747
	Que o qual cosa pò essere a mi de quisti veci o de queste tençone? Niente.	
	Dum movet ius cipiens nego vester amor ».	748
	Mentreqé move a mi questa rasone, eu nego lo vostro amore ».	
[155 ^v]	« Ic tamen ignoti senem michi, Panfile, fati:	749
	« Et enpermordeçò, o Panfilo, questo fato fo no cognosudo a mi mai sì ala vetrana:	
	Aannus origo mali mecum operata michi ».	750
	mai la mala vetrana fo comencamento de questo male et adovràlo a mi ».	
☞ * 470	¶ « [A]rguor e minima si scires ordine culpa;	751
	« Eu vegno represa per niente, autresi con' s'eu avese la colpa de questa cosa tuta per ordene,	
	Sto michi meritis durior ita meisque,	752
	et eu ston per li mei pecadhi plu dura q'eu no starave e per li mei gueerdoni,	
	Nec decet arcanum celari senper amatum:	753
	e no se coviene a celar senpremai lo secreto amor delo amaore:	
	Nam dixise pudet, cum pudor omnis abest.	754
	en viritate eu me vergonço aver dito alguna cosa, e no me vergonço, siqé andaa da luitano ogna vergonça,	
	Tantum linire rixas tibi covenit ire;	755
	ondeperqué elo coviene a planar le parole e le tençone,	
	Quod superest, inter nos convenit esse duos ».	756
	e chascuna causa q'è de soperclo entre noi, sì covien esser d'entranbi ».	
☞ * 471	¶ « Panfile, dic illi nostros queri nesiat actus,	757
	« O Panfilo, di' a lei q'ela no voia querir né saver li nostri fati – dise Galatea qe disse la vetrana –	
[156 ^r]	Res ne percipiat qualiter ista venit.	758
	açoq'ela no se dibia percevre en que mainera questa causa sea vegua – questo disev-ela per mi –	
	Quod consuluit a te quasi nesiat quere,	759
	e qe la vetrana damandase da te quello q'ela t'avea conseiado altresi con' s'ela no lo saveve,	

[L] 747 Quid] Sit *edd.*; viciisque] utriusque *edd.* 748 Dum movet (u forse *corr. su altra lettera*) ius cipiens nego] Quam movet insipiens non ego *edd.* 749 Ic] Dic *edd.*; fati] *scil. facti*; senem] *seriem edd.* 750 Aannus *scil. Anus*] Huius *edd.*; mecum operata (operata *con altri*)] ne sit operta *edd.* 751 Arguor] A- *illeggibile per corrosione della pergamena*; minima si scires] *minimas asci res S.* 752 Sto] *Estque edd.*; ita meisque] *ira meis edd.* 753 Nec] *Sed edd.*; amatum] *amantum edd.* 756 convenit *S e altri*] *decet edd.* 757 queri] *quasi edd.*; nesiat] *casus agg. e cassato in S.* 759 Quod] *Duod S*; consuluit a te quasi nesiat quere] *tibi consuluit a te quasi nescia querit edd.*
[V] 748 mi] *me Sⁱ, -j- sovrascritta.* 759 t'avea] *ta Sⁱ; -vea aggiunto nell'interlin.*

☞ * 470 [La] **vetra[n]a a Pan[filo et a Gala[te]a.** La vetrana, a sinistra, parla a Panfilo e Galatea, che si tengono vicini; la vignetta e la didascalia hanno subito una rifilatura.
☞ * 471 [G] **alatea [a] Panfilo [et] ala vetra[n]a.** La vignetta è forse rifilata e in parte risarcita della corrosione: quel che si vede è Panfilo che parla a Galatea, stante sulla porta di un edificio; sulla sinistra si intravedono tracce della vetrana (parte del *touret* e della veste).

	Ut videatur in oc non nocuisse michi.	760
	açoq'elo parese q'ela no avese nosù a mi en questa caosa;	
	Artibus innumeris michi devia plura dedistis,	761
	mai per plusor arte daissi a mi quisti desviamenti e per plusor engegni – dise Galatea –	
	Set tamen indiciis ars patet ipsa suis.	762
	mai enperçò, com' el fose o como no, la vostra medesema arte lo manefesta cun li soi demostramenti.	
	Sic pisis curvum iam captus percipit amum,	763
	Et en cotal misura lo pese sì se perceve delo retort amo pur quand el è preso,	
	Avis umana cauta videt laqueos.	764
	mai la veçada ausela sì se adà e vé lo laço avanti q'ela se lasse prendere, mai eu no saupì così veder lo meu engano – dise Galatea –	
	Et modo quid dicam? Fugiam dispersa per orbem?	765
	e mo' que dirai o que farai-eu? Eu fuçirò despersa per lo mondo?	
	Hostia iure michi claudet uterque parens.	766
	Qé con rason e meu pare e mia mare entranbi me serrarà le porte encontra.	
[156v]	Mencior ac illac oculis vigilantibus orbem,	767
	Eu firò demenaa en ça et en là per lo mondo, siqé lo dì e la note veglando,	
	Leta tamen misere spes michi nula venit».	768
	ké a mi misera alguna 'legra speranza no viene».	
☞ * 472	¶ « Ut graviter doleat non pertinet ad sapientem,	769
	Mo' parola la vetrana e dise: «Elo no coviene a negun savi' omo qe se dibia grandementre doler d'alguna causa,	
	Cum dolor ad dominum premia nula refert.	770
	conçoseacosaqé la grameça no reporte negun gueerdone a quelui qe la demena.	
	Hoc moderanter abe, reparari quod nequid arte,	771
	Qesta causa sì se vol reparar tenpraamentre con misura, qé per arte no se pò tenperare,	
	Cum male persuasit inmoderatus amor.	772
	conçoseacausaqé lo amore sea no tenperado ale fiadhe.	
	Convenit vestros ad modus et prudencia casus,	773
	Elo coviene qe voi dibiai tenprar le vostre aventure a muodho con lo vostro savere,	

[L] 761 dedistis] dedisti *edd.* 763 pisis] *scil. piscis.* 764 Avis umana cauta] Sic avis humanos capta *edd.* 765 dicam] *faciam edd.*; dispersa] *captiva edd.* 767 Mencior] *Metiar edd.* 769 Sapientem] *sapienter S.* 773 vestros ad] *ad vestros edd.*

[V] 769 vetrana] *utrana S.* 772 conçoseacausaqé] *conço sea sea causa qe S.*

☞ * 472 **La vetrana a Panfilo et a Galatea.** La vignetta è illeggibile a sinistra, a destra si riconoscono Galatea, con la mano nel cuore, e Panfilo, che le si stringe accanto.

	Quodque sequi deceat querere consilium.	774	
	e demandar conseio de quele cause le qual voi dibiai sieguere.		
	Mordet enim graviter discordia pectus amantis	775	
	Mai la discordia e lo partimento sì morde grievementre lo		
	pieto de quili qe ama		
[157r]	Et foveat in belis vulnera cecca suis.	776	
	[e nodri]ga grande combatimento le soi plage.		
	Quod bene vos foveat, placidam consedite pacem:	777	
	Mai ordenà' e consenti' ben e plasentieramentre lo vostr'amor		
	e la vostra pase l'un a l'altro,		
	Hec tua sit coniunx, vir sit et iste tuus.	778	✍ 473
	e questa, çoè Galatea, sì sea toa muiere, e questo, çoè Panfilo,		
	sì sea to maridho.		
	Per me votorum iam conpos uterque suorum,	779	
	E siqé ça ordenadho per mi lo desiderio de l'un e de l'altro,		
	Per me felices este mei memores! ».	780	
	eu ve prego qe voi ve debiai recordar de mi, siqé seando-voi		
	alegri per mi ».		

[L] 776 cecca] *scil. caeca.* 777 Quod] Que *edd.*; placidam] placida S.; consedite] *scil. concedite.*
[V] 776 la scrittura è celata da due piccoli rappezzi.

✍ 473 A sinistra Panfilo, a destra una figura femminile semicancellata dalla lacerazione della pergamena (Galatea), al centro la vetrana, che prende per la mano sinistra Panfilo e tocca la spalla destra di Galatea.

[157r]

Hic narrat sicut vetrana decepit iuvenem cum arte sue kiçole, qua propter vetrane habent suum ingenium et ingenium iuvenum

474

1. Erat quidam iuvenis qui diligebat unam dominam valde pulcram, sed dictus iuvenis nec prece nec [pr]ecio [...] dominam ad se. 2. Unde dictu[s] iuvenis ibat se cotidie taliter afigendo, quia neque caro neque sang[uis] super eum remanebat. 3. Et quadam die [...] per platheam et obviavit unam vetulam. Et quando vetula vidit eum ita palidum et discoloratum dixit ei: « Quod est hoc quod tu te taliter destruis et affligis? ».

475

[157v]

4. Cui iuvenis ait. « Quid iuaret michi si ego dicerem tibi quare me affligo et destruo? ». Cui vetula dixit: « Magis potest tibi iuvare quam nocere ». 5. Et iuvenis respondit: « Et ego dicam tibi malum meum, quia long[um] tenpus est quod ego amavi talem et talem dominam et multum pro ea expendidi et nichil michi iuvare potuit. Et hec est causa pro qua ego sum taliter afflictus ». 6. Cui vetula respondit et dixit iuveni: « Quid vis tu michi dare, et ego faciam sic quod tu abebis istam dominam? ». Et iuvenis respondit et dixit ad vetulam: « Ego volo ut tu sis mea domina et de omnibus meis bonis ». 7. Cui vetula dixit: « Modo vade domum et dimite me facere ». Et sic iuvenis ivit ad domum suam et vetula repatriavit ad suam. 8. Altera die ivit vetula ad domum domine quam iuvenis amabat et portavit secum unam suam kiçolam quam habebat. 9. Et quando venit ante dominam salutavit eam et domina recepit eam multum diligenter, et ceperunt loqui simul de uno et de alio. 10. Et sic loquendo ing[e]niosa vetula et plena male artis extraxit kiçolam de sinu suo et posuit super g[re]mium suum. 11. Et q[ua]ndo domina vidit kiçolam, cepit eam interrogare quis dedisset ei ita pulcram kiçolam. 12. Cui vetula respondit: « Cara domina, ne queras quis dedisset michi talem kiçolam, quia talem dolorem abeo quia non possum dicere nec audeo ». 13. Et domina magis instabat ei ut diceret. Cui annus dixit: « Si tu veles michi promittere credenciam, ego dicerem tibi ». Et domina promisit ei credenciam. 14. Et vetula cepit amare flere et dicere: « Ista kiçola mea erat filia, quam iuvenis quidam fortiter adamavit; sed filia

476

[158r]

Rubr. ingenium] igenium S. 1 precio] pr- illeggibile per corrosione della pergamena; [...] lacuna di circa 30 lettere, c.s. 2 dictus] -s illeggibile, c.s.; sanguis] -uis illeggibile, c.s. 3 [...] lacuna di circa 8 lettere, illeggibile, c.s. 5 longum] -um illeggibile, c.s.; afflictus] afflictum S. 6 Ego volo] Eo volo S. 8 vetula] vetulam S. 10 ingeniosa] -e- illeggibile, c.s.; gremium] -re- illeggibile, c.s. 11 quando] -uand- illeggibile, c.s. 13 magis] magis S, con -agi- aggiunto da S² nell'interlin. per colmare la lacuna per corrosione, c.s.; annus] scil. anus. 14 kiçola] kicola S.

474 La vignetta è molto mal conservata: si nota comunque che quest'immagine e le sottostanti sono racchiuse, da mano antica, entro un'unica linea-cornice rossa che segue il profilo del testo scritto, così da indicare un'unità figurativa separata dalla precedente. In alto, si percepisce solo la figura di un uomo a cavallo, al di sotto della quale si conservano le pallide tracce di un edificio, entro cui stanno due figure femminili sedute: quella sulla sinistra ha i capelli sciolti, mentre quella sulla destra ha *touret* e *barbette*: in grembo tiene un animale di cui si intravedono tracce del muso e delle zampe (cfr. *supra*, p. cxxxix).

475 La scena è quasi cancellata: si percepisce solo il disegno quasi svanito di un edificio, con una figura all'interno.

476 Si percepisce a fatica, a sinistra, il disegno di un edificio entro il quale vi sono due figure, una delle quali femminile; a destra, un uomo e una donna a cavallo (tav. 13.4).

mea ipsum eiusque amorem omnino refutavit. Unde ille iuvenis incurrit in magna infirmitate et quando vidit se apud mortem ipse taliter cum suis artibus operavit quod filiam meam fecit in kiçolam reverti ». 15. Et quando domina audivit vetulam sic dicendo, timuit et dixit ei: « Benignissima vetula, et ego huius peccati conscia sum, quia talis et talis iuvenis me similiter amavit et a me unquam aliquid boni abere non potuit. Unde timeo ne forte et ipse faciat me in kiçolam mutare ». 16. Cui malignosa vetula dixit: « Cara filia, miserere tui, quia iuvenis ille scolaris est et multum est sapiens et discretus, et miror quod ipse iam te in kiçolam reverti non fecit. Quare consulo te ut suas voluntates in omnibus debeas adimplere ». 17. Et his dictis dimisit dominam et recessit, et venit ad iuvenem et dixit ei: « Vade et inveni unam feminam et mite dicendo ad dominam quod si ipsa non facit tuas voluntates, tu facies tale quid de ea quod totus mundus parlabit de ea ». 18. Et iuvenis fecit sicut precepit ei vetula, et misit unam feminam ad dominam. 19. Et quando domina vidit feminam et intellexit id quod dicebat, timuit et misit dicendo iuveni quod ipsa volebat dicere et fac[er]e omnes suas voluntates. 20. Et tali ingenio vetule fuit decepta ista domina et cum iuveni copulata. 21. Unde sire debetis quod vetrane habent suum ingenium et ingenium iuvenum.

15 vetulam] vetula S; peccati] nell'interlin. 17 mite] scil. mitte. 18 vetula] vetulam S. 19 facere] -er- illeggibile, c.s.

APPENDICE

[158v]

[BALLATA ANONIMA]*

En dolorosi planti
et en grave languire
veço 'l me' cor [... -ire]
tanto [..... -ento].

En dolorosi planti 5
[.....
.....
..... -anti
.....

Complango] 10
Faço com' fa lo cisno,
che canta quando more:
Cusi fa lo me' core,
Che mostra [...] allo so finimento.

Ben è cosa stranera 15
e meraveia forte
che me cunsumo e canto,
de tal mainera
che [...] a morte;

e pasm' è çoco e canto, 20
[...m' a lo parpaione
che va [...] al foco
e parli che sia çoco:
De[...] s'arde, e par cum so tallento.

Laso, lo me' core, 25
quanti dollori sostiene,
Pene e grave stato.

Blasmo l'Amore,
ché 'n soa baillia me tene
quel'a cui fu' dato; 30

Blasmo la ria ventura:
ella gra[..... -ire]
che [...] voler servire,
per darne morte cum grave tormento.

[159r]

Offitium mortuorum

Regem cui omnia vivunt venite adoremus. **Psalmus** Venite, exultemus. **Antiphona** Dirige.

Verba mea auribus percipe, Domine, intellige clamorem meum. **Psalmus** **David.**

Intende voci orationis mee, rex meus et Deus meus,

Quoniam ad te orabo, Domine, mane exaudies vocem meam.

* Riproduciamo qui, con minimi aggiustamenti, l'ed. interpretativa di Furio Brugnolo, pubblicata per la prima volta in BRUGNOLO 2006 e ristampata in ID. 2010, pp. 88-89, da cui si cita.

Mane astabo tibi et videbo quoniam non Deus volens iniquitatem tu es,
Neque habitabit iuxta te malignus neque permanebunt iniusti ante oculos
 tuos.

Odisti omnes qui operantur iniquitatem; perdes omnes qui locuntur menda-
 tium.

Virum sanguinum et dolosum abominabitur Dominus, ego autem in multi-
 tudine misericordie tue.

Introibo in domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo.
Domine, deduc me in iusticia tua propter inimicos meos, dirige in conspectu
 tuo viam meam.

Quoniam non est in ore eorum veritas; cor eorum vanum est,
 Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant: iudica illos,
 Deus.

Decidant a cogitationibus suis, secundum multitudinem impietatum eorum
 expelle eos quoniam irritaverunt te, Domine.

Et letentur omnes qui sperant in te: in aeternum exultabunt et habitabis in eis.
Et gloriabuntur in te omnes qui diligunt nomen tuum quoniam tu benedices
 iusto.

Domine, ut scuto bone voluntatis tu coronasti nos. **Antiphona.**

Dirige, Domine Deus meus, in conspectu tuo viam meam. **Antiphona** Con-
 vertere Domine, **Psalmus.**

[159^v]

Domine, ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripas me.

Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum; sana me, Domine, quoniam
 conturbata sunt omnia ossa mea.

Et anima mea turbata est valde, sed tu, Domine, usque quo?

Convertere, Domine, et eripe animam meam, salvum me fac propter mise-
 ricordiam tuam.

Quoniam non est in morte qui memor sit tui; in inferno autem quis confite-
 bitur tibi?

Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrimis
 meis stratum meum rigabo.

Turbatus est [nell'interlin.] a furore oculus meus, inveteravi inter omnes inimi-
 cos meos.

Discedite a me, omnes qui operamini iniquitatem, quoniam exaudivit Domi-
 nus vocem fletus mei.

Exaudivit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam sus-
 cepit.

Erubescant et conturbentur vehementer omnes inimici mei, convertantur et
 erubescant valde velociter. **Antiphona.**

Convertere, Domine, et eripe animam meam, quoniam non est in morte qui
 memor sit tui. **Antiphona** Ne quando. **Psalmus David.**

Domine Deus meus, in te speravi, salvum me fac ex omnibus persequentibus
 me et libera me.

Ne quando rapiat ut leo animam meam, dum non est qui redimat neque qui
 salvum faciat.

Domine Deus meus, si feci istud, si est iniquitas in manibus meis,

Si reddidi retribuentibus michi mala, decidant merito

DISTICHA CATONIS

1. IL TESTO LATINO¹

Il codice si apre con il sussidio scolastico per eccellenza, i *Disticha Catonis*, presentati in una veste che risponde al livello più elementare di approccio al latino. I versi originari sono doppiamente semplificati, attraverso l'inserzione di glosse esplicative dei nessi sintattici e dei vocaboli meno comuni e attraverso la riduzione ad una prosa mimetica rispetto all'*ordo verborum* vernacolare. Con esiti, peraltro, a volte paradossali, come già notava Tobler nella sua *editio princeps* del 1883:² questo riordino tradisce spesso il senso originario, creando associazioni errate tra i vocaboli e travisando frasi intere. A ulteriore sostegno per la comprensione, il testo è inoltre volgarizzato parola per parola – di nuovo, con discutibile competenza –, con una distribuzione del latino e della traduzione per colonne affiancate e in righe brevissime, così da rendere il più evidente possibile il riscontro.

Nessuno di questi dispositivi didattici è inedito, con l'eccezione dell'impaginazione su colonne finora non attestata in altri codici: glossatura, parafrasi e traduzione *ad verbum* sono testimoniate (indipendentemente o, almeno a partire dal XIII secolo, associate) sia per i *Disticha* che per altri testi, soprattutto legati all'insegnamento. Nell'esaminare il nostro caso, sarà utile tenere presente in parallelo questo contesto, sia sul fronte del trattamento del latino, sia su quello dell'interazione con il volgare.

Già da secoli si usava commentare i classici eseguendone una ricostruzione parafrasata e ricondotta a una puntuale analisi logica; e alle soglie del Duecento il *Doctrinale* di Alessandro di Villedieu (1199) aveva formalizzato l'indicazione di riordinare il latino secondo la sintassi del volgare, pratica riscontrabile in codici conservati di queste parafrasi scolastiche. Anche la tradizione catoniana mostra i segni di questa prassi, in quella ampia classe di manoscritti dei secoli XIII e seguenti che l'editore critico, Marcus Boas,³ definisce *traditio recentissima* (V^{ma}) per l'epistola in prosa che apre il testo e *Vulgata recentissima* (V^{ma}) per le altre due parti che lo compongono, le *Breves sententiae* iniziali e i quattro libri di distici. Alcuni di essi presentano infatti un parziale riordino del dettato, ora solo nelle sezioni in prosa, ora nell'intera opera, che trova spesso riscontro nella forma di *S*. In generale è evidente l'appartenenza del testo confluito in *S* alla *recentissima*, con la quale condivide anche un gran numero di varianti di altro genere, come ha mostrato la collazione con l'edizione di Boas e il suo apparato; in particolare, com'era da attendersi, si manifestano maggiori affinità con i codici italiani e più da vicino con sette di essi.⁴ Tuttavia l'edizione non dà una definizione dei loro eventuali rapporti né è possibile ricondurli a un'area geografica ristretta, data l'assenza, spesso, di localizzazioni precise; nella vastità della tradizione catoniana in Italia, non si offrono dunque indizi utili per precisare la provenienza dell'esemplare adottato.

Il modello copiato in *S* si caratterizza anche per lezioni individuali: non solo l'insieme più macroscopico degli interventi esplicativi che si vedranno meglio tra poco, ma anche veri e propri errori attribuibili a sviste di copia. La loro presenza fin dal modello è comprovata dalla rispondenza nel volgare, che aderisce a queste varianti corrotte ma non può essere stato ricavato dal testo latino già trascritto in

1. L'introduzione è frutto del lavoro comune dei due editori; tuttavia, si deve a Rossana Guglielmitti il par. 1 e a Giuseppe Mascherpa i parr. 2 e 3, rispettivamente dedicati al testo latino e a quello volgare. Nell'apparato critico e nelle note di commento (par. 4), le sigle L (= 'latino') e V (= 'volgare') distingueranno ciò che si deve all'uno e all'altro editore.

2. TOBLER 1883, dove già erano ottimamente impostati molti fronti d'analisi che svilupperemo qui, dall'esame delle interpolazioni-amplificazioni, alla segnalazione delle corrottele ereditate e singolari, al legame con la tradizione recenziore dei *Disticha*, al rapporto con la versione vernacolare. Il suo testo è parzialmente riprodotto in lettura interpretativa in SEGRE-MARTI 1959, pp. 189-91.

3. BOAS 1952.

4. Precisamente, in ordine di maggior consonanza: *o* = Città del Vaticano, BAV, Ottob. lat. 2879 (sec. XIV^{ex}), 37 lezioni comuni; *r* = Ravenna, Biblioteca Comunale Classense, 358 (sec. XIV), 32; *l* = Firenze, BML, Plut. 89 sup. 61 (sec. XIII), 29; *m* = Città del Vaticano, BAV, Barb. lat. 48 (sec. XIV), 27; *s* = Firenze, BML, Strozzi 80 (sec. XIV[?]; italiano), 22; *k* = Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 6297 (sec. XIV, italiano), 15; *v* = Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1479 (sec. XIII), 5.

S, poiché al contrario ne evita tre guasti, che andranno invece attribuiti al nostro copista (il quale, fatti salvi alcuni strafalcioni grafici più innocui, si rivela dunque abbastanza accurato). Queste le corrottele ereditate, condivise dal volgare:⁵

Br. Sent. 37-40 anticipate dopo la 11

Br. Sent. 47 omessa

I 10 secondo verso omesso

II 24 non aggiunto = *no*

IV 24 *ut sis pos* in luogo di *quo possis*⁶ = *ke tu see posente*

IV 27 *nisi* aggiunto = *se no*

IV 35 *dolendo* omesso

IV 47 *nec res sit tibi* in luogo di *ne res et fama laboret* = *né le cause sea a ti*

Questi invece i tre errori propri di S dove il corrispondente vernacolare rispecchia il testo esatto:⁷

III 24 *erga* in luogo di *egra* = *enferma*

IV 4 *Quem* in luogo di *Quam* = *La qual beleça*

IV 43 *tumidis* in luogo di *timidis* = *ali spaventosi*

La combinazione dei due fenomeni permette di trarre una prima importante conclusione rispetto al rapporto con il volgarizzamento: esso preesiste al testo latino di S – altrimenti ne riprodurrebbe tutti i guasti – ma fu eseguito sullo stesso modello latino qui copiato – in caso contrario testo latino e testo volgare di S non coinciderebbero in quella serie di errori singolari non registrati in altri esemplari, almeno stando all'edizione dei *Disticha*.

Inoltre, vanno segnalati alcuni passaggi dove apparentemente il traduttore ha presenti allo stesso tempo la lezione condivisa dal latino di S e una sua variante, altrove attestata: segni forse della presenza occasionale nel modello di lezioni alternative annotate: cfr. note di commento a II 30, II 31, IV 8, IV 24.

Quanto al corredo esplicativo, esso si articola in due ordini di interventi: l'aggiunta pressoché sistematica di termini che rendano espliciti i rapporti logici entro la frase; e la duplicazione di nessi o parole meno comuni con l'apposizione di glosse che li “traducono” in equivalenti più elementari. Questa la casistica completa per entrambe le tipologie:⁸

I. AGGIUNTE

1. pronomi personali (soprattutto in funzione di soggetto);⁹
2. pronomi che anticipano relativi;¹⁰
3. congiunzioni implicite in latino;¹¹

5. Tre di esse, quelle dei distici II 24, IV 27 e IV 47, compaiono anche nella più antica versione toscana dei *Disticha* (*T^A*, per cui cfr. *infra*, par. 2), evidentemente condotta su un esemplare latino a sua volta interessato dagli stessi guasti.

6. Più probabile che si tratti di inversione delle sillabe che di un volontario scioglimento del verbo, facilissimo, in una perifrasi con un cultismo come *pos*.

7. Si può aggiungerne un quarto, *Ut* per *Et* (tradotto *E*) a IV 21: ma le iniziali realizzate a colori sono una sede che non permette di assegnare con altrettanta immediatezza l'errore al copista nell'atto della trascrizione, poiché esso poteva crearsi anche in fase di rubricatura; anche il *Pamphilus* è costellato di casi del genere, a fronte di una versione vernacolare esatta.

8. Le aggiunte di ogni categoria sono elencate in ordine di frequenza (tranne nell'ultimo gruppo), con esclusione dei casi in cui la tradizione manoscritta dei *Disticha* già registri la stessa integrazione in altri testimoni; le glosse sono suddivise per gruppi in base all'equivalenza data (come si vedrà, la stessa glossa scioglie a volte più lemmi), con precisazione anche di due fenomeni sui quali dovremo tornare, la duplicazione della glossa o la sua dislocazione nella colonna del volgarizzamento.

9. *tu*: *Epist.* 19; I 5, 15, 16 (2 occ.), 23, 27, 34; *Praef. l.* II 4, 8; II 2, 4, 7, 9, 11, 12, 15, 16, 22 (2 occ.), 25, 26, 29 (2 occ.); *Praef. l.* III 3, 4; III 2, 3, 10, 14, 15, 16, 17; *Praef. l.* IV 4; IV 3 (2 occ.), 6, 10, 14, 15, 16, 17, 20, 28, 29, 34, 35, 39, 41, 43, 46, 47, 49 ♦ *tibi*: I 6, 28; III 10, 11; IV 11, 36 ♦ *ego*: *Epist.* 7, 16; II 8; *Praef. l.* IV 4; IV 11 ♦ *ipse*: I 25; III 19 ♦ *ille*: I 4; II 9; IV 39 ♦ *te*: III 17 ♦ *illi* (nom.): IV 46 ♦ *me*: IV 49.

10. *id*: I 24, 25, 29, 31 (2 occ.); II 7, 17; III 11, 15, 17; IV 8, 9, 30 ♦ *ea*: I 6, 16, 18, 39; *Praef. l.* II 8, 10; II 2, 21; IV 9, 17, 29, 36, 45 ♦ *ille*: I 22; II 9; III 8; IV 22, 39, 41 ♦ *illud*: I 29; II 6; III 8; IV 31 ♦ *illum*: I 8, 38; IV 28 ♦ *illi* (dat.): I 26; II 10 ♦ *eo*: *Epist.* 17 ♦ *eorum*: III 13 ♦ *illi* (nom.): III 21.

11. *ut*: III 9, 11, 18, 19; IV 12, 17, 38, 42, 48 ♦ *et*: I 29, 32, 36; IV 25, 39, 48 ♦ *ideo quia*: I 36; II 4, 11, 23 ♦ *sed/set*: I 12; II 28; III 3; IV 16 ♦ *quia*: I 36, 38; IV 27 ♦ *ideo*: II 20; IV 21 ♦ *ne*: III 10.

4. verbo *esse* esplicitato in frasi ellittiche;¹²
5. vocaboli ripetuti o esplicativi.¹³

II. GLOSSE

1. equivalenze in *quia*;¹⁴
2. equivalenze in *et*;¹⁵
3. equivalenze in *sed*;¹⁶
4. altre congiunzioni o avverbi connettivi;¹⁷
5. casi diversi.¹⁸

La tradizione bassomedievale dei *Disticha Catonis* mostra altri esempi dello stesso trattamento esegetico subito dal testo trascritto in *S*. Anche i codici italiani sopra menzionati¹⁹ recano talora, oltre a parafrasi e commenti marginali sul contenuto, glosse interlineari e marginali che spiegano con sinonimi latini più semplici termini del testo, spesso con gli stessi introduttori *pro* o *idest* usati qui. Gli studi sulla tradizione di area tedesca²⁰ confermano la diffusione delle stesse dinamiche di intervento sui *Disticha*: dalla cifratura per segnalare come riordinare i vocaboli, alle glosse marginali con parafrasi e paralleli in altri classici, alla glossatura di spiegazione/parafrasi con sinonimi più facili e standardizzati nelle stesse equivalenze riscontrabili in area italiana. Un corredo ancora esterno che può considerarsi lo stadio intermedio rispetto all'inclusione diretta nel corpo del testo, che doveva caratterizzare codici nati per un uso scolastico più elementare, come quello cui attinse *S*, tendenzialmente non conservati proprio per la loro natura "di servizio".

L'unico vero parallelo rintracciato è infatti ridotto allo stato di frammento, perché smembrato per riutilizzarne la pergamena: si tratta del frammento della metà del Duecento dell'Archivio di Stato di Venezia, segnato b. 159, n° 1 (edito in Belloni-Pozza 1987, pp. 27-44).²¹ Oltre ad altri materiali scolastici (semplici esercizi di versione dal latino al volgare e viceversa applicati a frasi di vita quotidiana e proverbi, riconducibili a un ambito laico-mercantile), vi compare la parte iniziale della stessa forma latina di *DiCL*, ossia l'epistola e 27 sentenze. Nessuno dei due testimoni può essere stato modello dell'altro a causa delle rispettive innovazioni singolari, ma certo la loro coincidenza nell'ordine già volgarizzato e in una serie di varianti tipiche della *Vulgata recentissima* tra cui l'aggiunta di *vidi* nella prima frase, apparentemente meno diffusa di altre,²² denotano una parentela. Non solo: il frammento reca la traccia

12. *est*: I 29; II 13, 21; IV 13, 18, 46 ♦ *esse*: I 29 (2 occ.) ♦ *sint*: I 28 ♦ *erit*: II 26.

13. *inspicias, alii*: I 5 ♦ *amicus*: I 9 ♦ *qui est*: I 17 ♦ *-met, constant*: I 32 ♦ *res*: *Praef. l.* II 9 ♦ *peccata*: II 8 ♦ *deus*: I 1; II 12 ♦ *invidia*: II 13 ♦ *tempore*: II 17 ♦ *debetur*: II 28 ♦ *o*: *Praef. l.* III 1 ♦ *es qui*: *Praef. l.* III 1; *Praef. l.* IV 1 ♦ *neglexeris*: *Praef. l.* III 4 ♦ *tuis*: III 9 ♦ *in*: III 11; IV 26 ♦ *multis, adhuc*: III 18 ♦ *o homo*: *Praef. l.* IV 1 ♦ *cupis*: *Praef. l.* IV 2 ♦ *divicias*: IV 1 ♦ *hee res*: IV 7 ♦ *fidum*: IV 15 ♦ *prosunt*: IV 16 ♦ *sermo, mores*: IV 20 ♦ *adiuvat*: IV 21 ♦ *rebus*: IV 26 ♦ *fortuna*: IV 32 ♦ *locum, forsan*: IV 39 ♦ *sit tibi, sub*: IV 47 ♦ *si, hos*: IV 49.

14. *nam + pro quia*: I 2 [nel volg.], I 12 [nel volg.], I 31 [nel volg.]; II 3 [*idest*], II 19 [*idest*], II 21 [nel lat. senza *pro* + nel volg.], II 24 [nel volg.], II 31 [*idest*, doppio *quia*]; III 1, III 5 [nel volg.], III 18, III 20 [*idest*, doppio *quia*]; IV 8, IV 18, IV 33 [*idest*, doppio *quia*], IV 43 [doppio *quia*] ♦ *et enim + pro quia*: *Epist.* 27 [nel volg.]; I 8 [nel volg.], I 35 [nel volg.], I 38 [doppio *quia*]; II 5 [nel volg.]; IV 23 [senza *pro*] ♦ *quoniam + pro quia*: I 34 [nel volg.] ♦ *namque + pro quia*: III 23 [doppio *quia*]; IV 9, IV 24 ♦ *enim + pro quia*: IV 34 [doppio *quia*].

15. *que + pro et*: I 24 [nel volg.]; II 2, II 27, II 31; III 4 [doppio *et*], III 17 [nel volg.] ♦ *cumque* [ma *que* / *cum* per errore del copista] + *pro et*: I 9 [nel volg.] ♦ *atque + pro et*: I 15 [nel volg.].

16. *quodsi + pro sed*: *Praef. l.* II 2 ♦ *autem + pro sed/set*: *Praef. l.* II 7; *Praef. l.* III 3 [nel volg.].

17. *quod + id est propter quod*: I 22 ♦ *quoque + pro etiam*: I 26 ♦ *quo + pro ut*: I 28 [doppio *ut*] ♦ *sin + pro si*: *Praef. l.* II 7; *Praef. l.* III 3 [nel lat. senza *pro* + nel volg.] ♦ *post + idest postea*: II 26 ♦ *cur + idest quare*: IV 14 ♦ *ut + idest sicut*: IV 21.

18. *quid + hoc est aliquid*: I 24; *Praef. l.* II 6; IV 40 ♦ *mage + pro magis*: *Praef. l.* II 2; II 6 [*magis pro mage*]; IV 42 ♦ *mitte + pro dimitte*: II 2 ♦ *canunt + idest describunt*: III 18 ♦ *tibi + hoc est a te*: *Praef. l.* IV 3 ♦ *hoc + idest in tantum*: IV 24 ♦ *pos + idest potens*: IV 24 ♦ [*quam primum*] *cito*: IV 45, probabile caso di glossa assunta dal copista al posto del testo di base, omesso (come vedremo meglio *infra*).

19. Si vedano ad es. il Plut. 89 sup. 61 e l'Ottob. lat. 2879, consultabili *on line* nei siti delle rispettive biblioteche.

20. Cfr. soprattutto EHLEN 2011.

21. Va segnalato che la sua analisi degli errori comuni non tiene conto della presenza delle stesse varianti nella *Vulgata recentissima*.

22. Così risulta almeno dall'apparato dell'ed. BoAS 1952; *vidi* d'altra parte si trova, benché successivamente eraso, anche nel testo del già citato ms. *l*, e sicuramente era presente nei modelli latini – o nell'antecedente volgare comune – della maggior parte dei volgarizzamenti italiani, come rileva l'esame di Giuseppe Mascherpa.

della presenza di una versione volgare che doveva, in qualche forma, comparire nel modello, poiché il copista si lascia sfuggire una duplicazione veneta del *Nunc* dell'epistola in *oramo*, relitto della parte vernacolare per il resto cassata e traduzione accolta per lo stesso *nunc* anche in *S*.

Quest'ultimo fenomeno ci conduce alla questione dell'interazione fra testo latino e versione volgare "al grado zero" compresenti nel codice: un accostamento di cui si conservano tracce anche per testi ecclesiastici,²³ ma che appare prassi abituale soprattutto nel mondo della scuola per testi letterari ad uso didattico, almeno a partire dal XIII secolo, unitamente alla stessa esegesi "interna" del latino. Due sono le forme nelle quali questo accostamento è testimoniato: in forma di glossa interlineare sul testo latino, o in un dettato continuo che integra la traduzione volgare dopo ogni sintagma latino, se non parola per parola; quest'ultima forma spesso include anche le stesse glosse latine di resa dei nessi congiuntivi (del genere *que pro et, enim + pro quia, ecc.*), che risultano evidentemente standardizzate ovunque nell'insegnamento.

Glosse interlineari volgari sui versi latini dei *Disticha* sono presenti anche in codici tedeschi, così come è attestata la traduzione parola per parola dei versi sciolti (a partire dal XIV secolo).²⁴ Per restare all'area italiana, come esempio della prima tipologia di trattamento si possono citare i cinque manoscritti abruzzesi di Boezio studiati da Tommaso Raso, prodotti in ambiente francescano nel XV secolo e ora conservati a Napoli:²⁵ il testo latino vi è glossato nell'interlinea, in volgare e in latino, con esiti e procedimenti simili che denotano l'esistenza di una scuola con metodi precisi e contemporaneamente uno spazio di libertà individuale nei maestri, poiché tali glosse spesso coincidono tra loro e con il Boezio del secondo tipo, di cui parleremo tra un momento, talora però variano singolarmente. Lo stesso varrà, come vedremo, per *DiCL-V*.

L'uso didattico di Boezio in Abruzzo lascia una testimonianza anche del tipo integrato, nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, V H 57, del 1470, ma il cui contenuto è linguisticamente databile alla prima metà del secolo. Il testo incorpora più livelli di esegesi: si susseguono il sintagma latino, sottolineato secondo l'uso tipico dei commenti, poi un apparato esplicativo che comprende spesso una relativa glossa latina, quindi la traduzione volgare, spesso anche una glossa volgare (talora con incomprensioni del latino che denunciano una competenza non altissima da parte del docente stesso). Inoltre appositi segni orientano nella sintassi (γ per separare ciò che dipende dal sintagma nominale da ciò che dipende dal sintagma verbale, ζ per segnare la fine del periodo): si tratta dunque di uno strumento per l'insegnamento di secondo livello, una volta acquisite le basi elementari del latino.

Un identico trattamento subisce il Lucano del ms. Parma, Biblioteca Palatina, 2928, codice settentrionale della seconda metà del XIV secolo, dove i primi cinque libri dei *Pharsalia* sono intercalati da un volgarizzamento di area lombarda (forse milanese) databile a cavallo tra XIII e XIV secolo. Lo studio di Fabio Romanini²⁶ vi rintraccia la stessa tecnica visibile nel nostro *Catone* e nel *Boezio* abruzzese. Tecnica che doveva essere la prassi scolastica diffusa e si può riassumere nei seguenti elementi: nel latino, riordino per SVO e semplificazione sintattica; esplicitazione di soggetti e verbi sottintesi, dei referenti dei pronomi, della particella *o* per i vocativi, degli antecedenti dei relativi; inclusione di glosse lessicali e grammaticali; nel volgare, associazione per sintagmi e resa mediante un lessico limitatissimo e riduttivo-generalizzante (a quattro o cinque sinonimi latini, anche nel campo dei connettivi, corrisponde un

23. È il caso, peraltro il più precoce attestato, della cosiddetta "Omelia padovana", conservata nel foglio di guardia anteriore (numerato 1) dell'omeliario Padova, Biblioteca Capitolare, C 60 (seconda metà del XII secolo): sul recto una mano databile al secondo quarto del XIII secolo verga un volgarizzamento della prima omelia latina, presente a c. 2 (cfr. PERON 1999). Ancora, le guardie iniziale e finale di un autografo del Cantalicio, il ms. Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, 631 (I 25), databili tra fine XIV e inizio XV secolo, recano testi ecclesiastici con traduzione emiliana incorporata parola per parola e anche una traccia della stessa tecnica di glossatura del latino, *que pro et*.

24. Cfr. EHLEN 2011, p. 242. Come è noto, del resto, la pratica della glossatura interlineare in anglosassone o in tedesco di opere latine era abituale in area germanica fin dall'Alto Medioevo.

25. Biblioteca Nazionale, IV G 61, IV G 62, IV G 63, V C 27 e XIII G 33. Per l'analisi dei codici di Boezio, cfr. RASO 1995 e l'ed. RASO 2001.

26. ROMANINI 2002.

solo punto d'arrivo, il più facile: *et, quia, sicut, sed*). Altro elemento comune ai diversi casi attestati è la tenuta pericolante del volgarizzamento, che non solo non potrebbe, ricomposto, restituire un testo filato con una sua autonomia, ma rivela spesso oscurità e imprecisioni che inducono a dubitare della comprensione del latino da parte del traduttore; constatazione meno sorprendente se si considera che queste operazioni poggiavano su strumenti lessicali basilari, i glossari latino-volgari alfabetici, che permettevano in effetti di “tradurre” parola per parola persino senza conoscere il latino.²⁷

Come ricorda Raso,²⁸ alla generazione dei maestri umanisti si deve l'adozione del testo bilingue anche nelle edizioni a stampa di classici, tra cui grande fortuna ebbero proprio i *Disticha Catonis*; ancora una volta, uno sguardo a queste stampe²⁹ restituisce una prassi traduttiva che ripete equivalenze standardizzate ma con margini di libertà individuale, soprattutto quando alla parafrasi *ad verbum* si vanno ad aggiungere anche riscritture più libere e con espansioni e paralleli da altri *auctores*, procedimento scolastico a sua volta diffuso già da tempo.

Stante questo insieme di riscontri, rimane il problema di come dovessero presentarsi i diversi materiali (latino, relativa glossatura e volgare) nel modello copiato in *S*; un unico modello ove tutto doveva essere compresente, come suggeriscono i paralleli stessi ma anche, come si è visto, la stretta solidarietà testuale tra le due versioni. Sul fronte del latino, possiamo dare per sicuro che la riduzione in prosa fosse già avvenuta, compresa verosimilmente l'inserzione almeno delle aggiunte esplicative, se non anche delle glosse. Per quanto riguarda la posizione del volgarizzamento, nella scarsità di attestazioni coeve non risulta di grande aiuto un eventuale criterio di evoluzione cronologica: *S* rappresenta, con il frammento veneto (indirettamente) e con l'omelia padovana, proprio la testimonianza più remota dell'accostamento bilingue; quanto si può al massimo osservare è che nei tre casi latino e volgare si mantengono separati. Poco dopo, del resto, l'integrazione in un *continuum* affiora nei *Pharsalia* parmensi. Siamo insomma autorizzati a ipotizzare sia un esemplare dove il volgare facesse seguito al latino lemma per lemma, sia un testo base latino, con il suo corredo di aggiunte e glosse, dove le traduzioni volgari fossero ancora apposte come glosse interlineari.

Lo stato della copia in *S* non dà indicazioni risolutive in un senso o nell'altro, salvo manifestare uno scarso agio dello scriba nel maneggiare il materiale che andava scomponendo e ricomponendo nella sua impaginazione per colonne. Sono diversi infatti gli “inciampi” nella gestione soprattutto delle glosse latine e della loro posizione, forse segno fra l'altro di un aspetto disordinato del modello. Questa la casistica che si può riscontrare (come visibile anche negli elenchi riportati nelle note *supra*):

- omissioni del nesso *pro/ideest* tra lemma e sua glossa;
- un'inversione tra lemma e glossa (*magis pro mage*, II 6);
- una probabile sostituzione del termine-glossa al testo di base, scomparso (IV 45, dove *quam primum* che è normalmente tradito per i *Disticha Catonis* è sostituito da *cito*, altrove non attestato e interpretabile come semplificazione del primo);
- svariati raddoppiamenti del termine-glossa *quia* e, una volta per uno, di *et* e *ut*;
- frequenti dislocazioni della glossa latina nella colonna del volgare, ancora con *pro quia*, *pro et* e una volta *pro si* (in due casi come raddoppiamento della glossa presente anche, senza *pro*, nella giusta posizione in latino); in questi luoghi il volgare non ha traduzione corrispondente³⁰ (fin dal principio, per cui la sua colonna “attrae” il vocabolo latino per mantenere la simmetria? o perché omessa dal copista proprio in conseguenza della dislocazione dell'intruso latino?);
- infine, in un caso (III 16) pare accadere l'inverso, ossia che la traduzione sia in parte assorbita nella colonna latina

27. Ivi, pp. 57-58, lo studioso segnala come a volte la traduzione di termini dei *Pharsalia* corrisponda non alla parola giusta, ma a quella che doveva essere riportata nella riga sopra o nella riga sotto nel glossario usato (ad esempio *fascēs, faces* e *fauces* vengono resi tutti con *onuri/honorij* o con *dignitē*, che traducono ovviamente solo il primo lemma).

28. RASO 1995, p. 156.

29. Descritte nel par. 2 di quest'introduzione.

30. Salvo che nei due casi appena ricordati, dove la presenza della glossa anche nel latino dà agio di tradurla a fianco nella relativa riga.

per la sua equivocità: *eciam* è raddoppiato, mentre il volgare reca *dominideu*, come se *eciamdeu*, resa di *eciam* già a II 1, fosse stato scisso e *deu* ritradotto.

Se quest'ultimo evento può far pensare a un modello lineare malamente inteso dal copista (*eciam* / *eciamdeu* > *eciam eciam* / *deu*: cfr. nota di commento *ad loc.*) va osservato d'altra parte che si imporrebbe così di postulare da parte sua l'iniziativa di rendere *deu* con *dominideu*, intervenendo in proprio su quanto andava copiando per salvaguardarne la coerenza. Tutto il resto della trascrizione, tuttavia, qui e nel seguito del codice, denota al contrario un atteggiamento passivo e una disinvolta indifferenza per il senso. Le frequenti sviste appena descritte, che creano patenti assurdità nel testo, ne sono una conferma. Esse potrebbero addirittura far pensare a un esemplare in cui non solo le versioni vernacolari dei lemmi, ma anche le glosse latine fossero ancora fuori testo (come nei Boezi abruzzesi del primo tipo), così da potersi confondere; o comunque a una bozza di lavoro stratificata (dove possa anche essere stato ritradotto in un successivo passaggio di revisione quel *deu* che già era in sé traduzione), poco trasparente per il copista che si trovò poi ad attingervi per organizzare il suo testo sinottico. Attingervi probabilmente in due tempi, prima per registrare la parte latina, poi per affiancarle il volgare: un processo del genere spiega forse meglio il crearsi di tanti incidenti e la bizzarra "osmosi" tra le due colonne.

La nostra edizione della parte latina rispetta naturalmente tutte le stravaganze del manoscritto, fatta salva l'emendazione di quei pochi errori che appartengono certamente al copista poiché non hanno riscontro nel volgare (i tre più sostanziali già segnalati, più qualche svista grafica minore). Il testo è scandito secondo la numerazione e la definizione delle parti stabilita da Boas, salvo l'aggiunta tra parentesi tonde dei numeri d'ordine dei quattro versi della prefazione del libro IV, da lui lasciati privi di numero.

2. IL TESTO VOLGARE

Essendo l'opera dello pseudo-Catone, già nella sua veste originaria, uno dei capisaldi dell'avviamento al latino nelle *scholae* medievali, è probabile che le prime traduzioni in volgare siano state concepite proprio in quel contesto a beneficio dei giovani scolari ancora poco avvezzi alla *gramatica*: coloro che, nelle tassonomie dei *magistri*, venivano definiti *non latinantes* o *donatisti*.³¹ Non è quindi un caso che la più antica versione italiana dei *Disticha* ad oggi nota, quella accolta nel nostro codice (*DiCV*) e collocabile nel terzo quarto del Duecento, abbia tutte le caratteristiche del prodotto di provenienza scolastica: pur nobilitata dalla *mise en page* d'impianto librario e dal relativo pregio del corredo miniato, essa tradisce infatti la sua natura originaria di testo d'uso fondamentalmente pratico. Eloquente in tal senso è quel suo presentarsi, più che come volgarizzamento, come una "glossa continua" intimamente compenetrata al modello latino già ridotto in parafrasi, nella quale la traduzione dell'elemento particolare (sia esso lemma o costruito) sembra avere, in genere, più importanza della restituzione del significato complessivo.³²

Ad eccezione di *S* non si sono però conservati, almeno in area italiana, altri manoscritti dei *moralia*

31. I *Disticha* compaiono, ad es., nell'inventario dei volumi posseduti da un professore di arti dello *studium* di Bologna (a. 1340) edito in GARGAN 2014, pp. 54-55, mentre la traccia più antica e sicura del loro utilizzo nelle scuole veneziane è consegnata a « un registro di spese sostenute dagli esecutori testamentari di un certo Marco Zambon per l'educazione di due figli di quest'ultimo, che all'anno 1272 riporta: 11 grossi *pro libris Cato et Donato* » (BELLONI-POZZA 1987, p. 29). Quanto al possibile sviluppo di traduzioni del testo in ambito scolastico, si rimanda a quanto scritto da A. Stussi: « l'esercizio di traduzione che utilizza i *Disticha Catonis* può essere visto nel contesto dell'attività, consistente e ben documentata nella Venezia duecentesca, dei maestri di scuola; è verosimile pensare che in questo ambiente l'uso scritto del volgare, anche se subalterno, fosse incrementato e nello stesso tempo sottoposto a forme di controllo e di regolarizzazione » (STUSSI 2005, pp. 44-45).

32. In questa direzione procedono, ad es., le traduzioni inerciali, che di un termine latino restituiscono il significato corrente, "da vocabolario", o ricalcano pedissequamente le strutture di un costruito, spesso senza badare alla loro adeguatezza al contesto semantico o sintattico: si vedano i numerosi casi illustrati nelle note di commento (ad es. *Epist.* 4, *Br. Sent.* 42, I 32, ecc.).

catoniani che documentino lo stesso rapporto simbiotico tra il dettato latino e la sua traduzione (una tipologia testuale che ricomparirà più avanti, nelle edizioni a stampa: cfr. *supra*, par. 1, e qui *infra*). Al contrario, nei moltissimi codici dei *Disticha* volgarizzati che cominciano a circolare in Italia verso il tramonto del Duecento, il testo latino o non è trascritto, come nella maggior parte dei testimoni prosastici, oppure, quando c'è, è ridotto alla funzione puramente ancillare di rubrica della traduzione: in questi prodotti, insomma, a contare non è più tanto l'illustrazione grammaticale del testo di partenza, quanto piuttosto la divulgazione del suo cospicuo bagaglio di insegnamenti morali a un pubblico di lettori sempre più vasto.³³

Particolarmente ricco è il *corpus* delle versioni in prosa di provenienza toscana, in molti casi ancora inedite, in altri pubblicate quasi due secoli or sono perlopiù senza il supporto di adeguate cure filologiche. Così è, ad esempio, per la triade di testi edita in Vannucci 1829, comprendente la più antica versione toscana (*T^A*), trådita da quattro manoscritti – uno dei quali (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II VIII 49, di area pisano-lucchese) forse ancora collocabile entro lo spartiacque del Duecento –, e le trecentesche, monotestimoniali *T^B* e *T^C*. Si può invece leggere in un'edizione del tutto affidabile (Fontana 1979) la versione *T^D*, probabilmente fiorentina, ascrivibile al terzo quarto del XIV secolo e testimoniata da quattro esemplari, mentre è ad oggi impossibile rintracciare il codice unico della traduzione *T^E*, in cui il testo dello pseudo-Catone è occasionalmente integrato con *sententiae* sapienziali tratte dal repertorio degli autori latini: l'esemplare, di area toscana orientale e forse dell'inizio del XV secolo, era conservato in una biblioteca senese di cui però l'editore ottocentesco, l'archivista Luigi Fumi, ha omesso di rendere noti gli estremi.³⁴ Chiude il computo *T^F*, versione monotestimoniale assegnabile al Trecento, comprendente la traduzione "esposta" dei soli primi venti distici del primo libro, inedita e pressoché sconosciuta agli studiosi.

Fuori dalla Toscana si ricorda anzitutto la traduzione *Bo*, anch'essa integrata con *sententiae* e proverbi, contenuta in un elegante codice miscelaneo assemblato a Bologna, forse in ambito universitario, nel secondo quarto del XIV secolo e impropriamente utilizzata da Vannucci nell'edizione del 1829 per emendare i guasti di *T^B*.³⁵ Riporta, invece, di nuovo al Veneto, e più esattamente all'ambiente del notariato padovano, una raccolta incompleta di massime catoniane prosificate (edita in Sambin-Belloni 2004), ciascuna preceduta dal relativo distico latino e seguita – come nel caso di *Bo* e del perduto testimone senese – da citazioni morali di *auctoritates* classiche e bibliche: la raccolta (*Pd*) è stata trascritta *ante* 1374 in forma di traccia, tra i propri incartamenti professionali, dal notaio Nicolò di Giovanni, originario di Siena ma attivo nel contado padovano tra Monselice, Arquà e Cinto.

Mentre le versioni in prosa dei *Disticha*, sempre anonime, si accodano tutte in modo più o meno pedissequo al dettato della *Vulgata recentissima*, le parafrasi versificate mostrano per loro stessa natura un più elevato grado di rielaborazione retorico-stilistica. Le due riscritture in versi più antiche, collocabili nel tardo Duecento, sono le sole ad affrancarsi dall'anonimato e anche le più raffinate sotto il profilo letterario: si tratta delle *Expositiones Catonis* del *magister* Bonvesin da la Riva (*EC*) in quartine di alessandrini rimati AABB, scritte in antico milanese (ma contenute in due codici tardi, uno bergamasco e l'altro veneto), e del *Libro di Cato* di Catenaccio di Anagni (*LC*), linguisticamente mediano, in strofe esastiche (quattro alessandrini monorimi + un distico di endecasillabi a rima baciata), trådito da due manoscritti e due incunaboli.³⁶ Di minor pregio letterario, monotestimoniali e al limite di qualche in-

33. Una rassegna sostanzialmente completa delle traduzioni italiane dei *Disticha* dalle origini alla piena età moderna, corredata di ampia bibliografia, si trova in ROOS 1984, pp. 232-44.

34. Cfr. FUMI 1873, p. 6 [dedicatoria a Giuseppe Martinuzzi]: «A me non preme dirti altro che il volgarizzamento non è conosciuto: che io l'ho tolto da un codice del quattrocento custodito nella biblioteca della tua Siena».

35. Sui rapporti tra *Bo* e *T^B* è in preparazione uno studio – corredato dell'edizione di *Bo* – per cura di G. Gelpi. *Bo* è segnalata in BERTONI 1910, p. 227, ma con una segnatura erronea (Ric. 536 in luogo di Ric. 1538: lo nota GARGAN 2014, p. 62); lo studioso modenese avanzava l'ipotesi, tuttavia non sorretta da argomenti significativi, che tale versione fosse il capostipite del gruppo toscano.

36. Uno studio complessivo sulle parafrasi versificate dei *Disticha* in area italiana è offerto in BONA 1974-1975. Le *Expositiones*

teresse solo come documenti di lingua, o per le loro caratteristiche metriche, sono una versificazione toscana in terzine dantesche (T^C), una veneta in quartine di endecasillabi rimati e assonanzati secondo lo schema ABAB ($Vè$) e una lombarda in quartine di endecasillabi AABB (Lo), tutte tramandate da testimoni del pieno Quattrocento.³⁷

La fortuna dei *Disticha* volgarizzati continua, lo si è anticipato, nell'epoca della stampa. Tra le impressioni prodotte tra la fine del Medioevo e la prima età moderna, va segnalato anzitutto un incunabolo bolognese stampato nel 1478 da Pietro de' Zerbini (Bo 1478), in cui una traduzione lineare condotta per sintagmi (cioè con un procedimento identico a quello di *S*), di colore linguistico marcatamente settentrionale, è preceduta dal rispettivo distico e seguita da una diffusa parafrasi discorsiva; un'altra traduzione per sintagmi, associata a quella del *Donato*, è contenuta in una cinquecentina veneziana impressa da Giovanni Padovano nel 1545 (Ve 1545) e ristampata più volte nel corso del secolo successivo. All'editore patavino Lorenzo Canozzi è stata attribuita la parafrasi in versi (endecasillabi rimati AABB) trasmessa da un incunabolo non datato, collocabile intorno al 1475 (Pd 1475), mentre è probabilmente una rielaborazione delle *Expositiones* bonvesiniane il cosiddetto *Cato disponito*, stampato a Milano dai fratelli Valerio e Girolamo Meda nel 1576 (Mi 1576).³⁸

Definito il consistente *corpus* dei volgarizzamenti catoniani prodotti in Italia lungo gli ultimi tre secoli del Medioevo, dalla "glossa continua" hamiltoniana alle prime edizioni a stampa, resta da indagare se la traduzione contenuta in *S* intrattenga rapporti di parentela testuale con qualcuna delle altre versioni. Di certo, considerate le dinamiche di una tradizione estremamente attiva, già nel latino soggetta a un'osmosi continua e spesso inafferrabile tra testo e glosse e per sua stessa natura esposta al fenomeno della contaminazione, risulta difficile tracciare precise linee di discendenza tra i diversi testi – né è questa la sede per tentare l'impresa; pare invece possibile, maneggiati con cautela gli elenchi di lezioni comuni, proporre accostamenti tra le versioni e individuare almeno alcune linee di tendenza.

In primo luogo, ragioni di carattere geografico – la pertinenza all'area padana orientale – e tipologico – la presentazione dei *Disticha* in traduzione sintagmatica, secondo l'uso della scuola – suggeriscono di confrontare *S* con le stampe Bo 1478 e Ve 1545. In un contesto variantistico nel quale i richiami tra i tre esemplari latino-volgari paiono effettivamente continui e consistenti, coincidenze più strette emergono tra il testo di *S* e l'incunabolo bolognese. Già nella sezione latina, lo spoglio condotto sulle glosse grammaticali rivela come *S*, su un totale di 55, ne condivida 26 con il solo Bo 1478 (di otto tipi: *nam pro quia, enim pro quia, [at]que pro et, quoque pro etiam, quoniam pro quia, mage pro magis, autem pro sed, mitte pro dimitte*), 4 con il solo Ve 1545 (*tibi hoc est a te, ut idest sicut, quid hoc est aliquid, mage pro magis*) e 13 con entrambi gli esemplari (soltanto di due tipi: *nam pro quia* e *enim pro quia*); ora, per quanto l'impiego diffusissimo e la cristallizzazione formale delle glosse grammaticali nelle versioni di ambito scolastico (cfr. ad es. le loro pervasive occorrenze nel *Boezio* abruzzese e nella *Pharsalia* lombarda) ridimensionino notevolmente la portata congiuntiva di tali coincidenze, il dato potrebbe avere, almeno a livello numerico, una sua rilevanza. In ogni caso, esso sembra fare sistema con le consonanze tra *S* e Bo 1478 nella sezione volgare, nella quale i due esemplari concordano in almeno una lezione erronea: un fraintendimento della sintassi latina all'altezza del distico II 26 (cfr. nota di commento *ad loc.*), laddove Ve 1545 reca invece la versione corretta:

bonvesiniane, pubblicate per la prima volta in CONTINI 1941, pp. 323-60, secondo la lezione del solo ms. bergamasco, si leggono ora nell'ed. BERETTA 2000. Per l'opera di Catenaccio, il testo di riferimento è oggi quello dell'ed. PARADISI 2005.

37. Di T^C è trascritto l'*incipit* (« Conciosiacosach'io Chato Romano / nella mia mente stessi a pensare [...] ») in BARTOLI 1880, pp. 91-92. Sulla versione *Lo* si rimanda alla breve notizia contenuta in CONTINI 1941, p. LXXII n. 82; altra bibliografia in ROOS 1984, p. 237. Il testo di $Vè$ è invece offerto in edizione interpretativa, insieme alla versione contenuta nell'incunabolo Pd 1475 (cfr. *infra*), in DONI 1990-1991.

38. Brevi stralci di Bo 1478 sono trascritti in SAMBIN-BELLONI 2004, pp. 72-73 n. 15 e p. 78; per il *Cato disponito* (Mi 1576) cfr. *ivi*, p. 73. Sull'incunabolo attribuito al Canozzi, oltre che a DONI 1990-1991, si rimanda ancora a SAMBIN-BELLONI 2004, p. 73 e n. 20, pp. 78 e 81, e a ROOS 1984, pp. 241-42 (dove si ricorda un'ulteriore stampa veneziana contenente i *Disticha* in ottave); Ve 1545 è invece, con tutta probabilità, la ristampa di un incunabolo impresso per la prima volta a Venezia nel 1492 (sul quale cfr. *ivi*), che non è stato possibile consultare.

II 26 [ed. Boas] fronte capillata, post haec occasio calva ('questa occasione, capelluta sulla fronte, di dietro [i.e. 'sulla nuca'] sarà calva')
 S Fronte capilata: *lo fronte pleno de cavili*; post idest postea: de darere; hec occasio: *questa ocasion*; erit calva: *serà calva*
 Bo 1478 fronte capillata: *la fronte capillata*; occasio: *la casone*; erit calva: *serà calva*; post hec: *da poi a queste cose*
 [Ve 1545 haec occasio: *questa ventura*; est calva: *è calva*; post: nella parte di drieto; fronte capillata: *havendo i capelli nella fronte*]

Oltre a ciò, i due testimoni si corrispondono spesso e volentieri nelle scelte di traduzione, tra le quali paiono significative soprattutto quelle eccentriche o comunque non inerziali (ad es. *Br. Sent.* 33, I 7, II 8, II 13, III 3, IV 6, IV 21 [esclusive di S Bo 1478], *Br. Sent.* 42, *Praef. l.* II 3, *Praef. l.* II 9, II 17, III 8), e in alcune varianti particolarmente marcate in diatopia: *Epist.* 5 *errare* > *aradegare* Bo 1478, *raegar* S (*fallare* Ve 1545); II 5 *propere* > *afrezatamente* Bo 1478, *afreçadamentre* S (*expeditamente*); I 25 e passim: *dum* > *dementeché* Bo 1478, *domentreké* / *-qé* S (ma anche Ve 1545 conta quattro occ. di *domenteché*).

Tangenze di qualche rilievo si segnalano poi tra S e alcuni volgarizzamenti toscani, in particolare T^A e T^E , i cui antecedenti latini, non tramandati dai manoscritti, dovevano essere strettamente imparentati con il modello della versione hamiltoniana fin nella ricostruzione parafrastica e nel corredo di glosse, se non addirittura corredate, stanti le numerose coincidenze traduttive, di una versione letterale vicina a quella del nostro codice.

Con T^A , per esempio, il testo latino-volgare di S concorda in almeno un errore di omissione:

IV 47 [ed. Boas] Cum coniux tibi sit, ne res et fama labore, vitandum ducas [...]
 S Cum coniux sit tibi: Cumçoseacausaqé muier sea a ti; *nec res sit tibi: né le cause sea a ti*; tu ducas vitandum: Tu duras [...]
 T^A Quando avverrà che tu abbi moglie, *né possessione né ricchezze tu abbi*, brigati di schivare [...]

A questo *trait d'union* si aggiungono un discreto drappello di soluzioni traduttive comuni alle due versioni (ad es. *Br. Sent.* 15, *Praef. l.* II 10, *Praef. l.* III 4, III 4 [esclusive di S T^A], *Praef. l.* II 9, IV 8, IV 24) e un paio di lezioni erronee che avvicinano S a un solo relatore di T^A , il ms. XI 220 della Biblioteca Antoniana di Padova, del XV secolo, linguisticamente veneto: I 21, II 24 (più le varianti linguistiche *radegare* *Epist.* 5, *fiabuol* I 27, *afreçadamente* II 5).³⁹

Quanto al volgarizzamento T^E , esso condivide con il nostro testo anzitutto una coppia di lezioni – una lacuna (*consulendum* > o) e un'opzione lessicale (*animadverterem* > *vardase* S, *guardasse* T^E , altrove sempre *pensasse* o sim.) – esibite nel breve giro delle pericopi incipitarie (*Epist.* 2 e 8-9; cfr. note di commento *ad loc.*):

[ed. Boas] Cum animadverterem [...] *succurrendum* opinioni eorum et *consulendum* famae existimavi.
 S Cum ego Cato: Cumçoeausak'eu Cato; animadverterem: k'eu *vardase*; vidi: eu viti [...] in via morum: in via deli costumi; ego existimavi: eu enpensai; fore *succurrendum*: *esser da socorere*; opinioni eorum: alo enpensamento de lor [...]
 T^E Conciosiacosaché io Cato *guardasse*, viddi [...] nella via de' costumi, pensai *essere da soccorrere* alle oppenioni loro [...]

Altri accordi significativi tra l'hamiltoniano e il perduto testimone senese emergono in II 27, IV 13, IV 16, IV 27 (cfr. *infra*, note di commento *ad loc.*). Del tutto occasionali, e per questo di minore importanza, appaiono infine i contatti di S con il testo delle altre versioni dei *Disticha*, per la discussione dei quali si rinvia alle note di commento.

3. APPUNTI LINGUISTICI

La localizzazione veneziana dei *Disticha* volgari traditi da S fu asserita per la prima volta da Adolf

39. Ma quest'ultimo è un dato da maneggiare con cautela, in mancanza di informazioni attendibili sulla qualità dei rapporti tra i testimoni della versione T^A .

Tobler, il quale, pubblicando a distanza di pochi anni *DiCV* (1883) e *PanV* (1886) in edizione semi-diplomatica nell'ambito del suo programma di edizione integrale del codice hamiltoniano, corredò entrambi i testi di una minuziosa illustrazione grammaticale e di un glossario.⁴⁰

Soltanto a partire dagli appunti di Alfredo Stussi in margine all'edizione dei più antichi documenti del volgare veneziano, quell'insieme magmatico di tratti linguistici che Tobler aveva raccolto, nel suo spoglio, sotto l'etichetta di *Altvenezianische* cominciò a essere indagato in chiave diasistemica, e ciò che ne risultò fu la possibilità di ricondurre i fenomeni individuati sia nei *DiCV* che nel *PanV* a due poli di attrazione: un primo, originario, con caratteristiche certamente veneziane, un secondo, determinato dalla tradizione dei testi (e forse, in certa misura, dall'azione dell'ultimo copista), riconducibile alle varietà della Terraferma veneta nord-orientale.⁴¹

Rinviando allo spoglio di Tobler per quanto concerne la segnalazione capillare dei tratti, non resta qui che enucleare gli elementi che definiscono in modo più chiaro i livelli del diasistema dei *DiCV*.

Tra le peculiarità di carattere grafico, è di particolare interesse l'estensione sistematica, condivisa con *PanV*, del digramma <gl> alla resa delle affricate prepalatali sonore derivate da LJ (*mugler* I 8, III 12, III 23, *conseglo* II 9, II 22, III 10, *meglor* IV 13, ecc.): si tratta di un'abitudine di *scripta* ben documentata negli antichi volgari veneti, ma non condivisa da nessuno degli altri testi accolti in S, che di norma tengono ben distinte le grafie rappresentanti gli sviluppi di CL e LJ, riservando agli uni <gl> (*ogli*, *veglo*, *regle*, ecc.), agli altri <g> (*fig* 'figlio', *voig* 'voglio', *meig* 'meglio') o, nel solo caso dei *Prov*, <dg> (*filg*) – grafia, quest'ultima, che nel nostro testo occorre una sola volta in rappresentazione dell'affricata prepalatale sonora <-LLI (ilg 'essi', cfr. *infra*, p. 218).⁴² Un altro *trait d'union* grafico tra *DiCV* e *PanV* è l'impiego di <k> per l'occlusiva velare sorda anche nel corpo della parola (*rikeçe*, -ce I 6, I 28, *pekes* II 21, *qualunka* II 24, *pauke* II 28, *unka* II 29, oltre che nei composti comprendenti la cong. *ke*), laddove negli altri *vulgaria* di S tale grafema compare soltanto nei monosillabi *ke*, *ki* e sempre in posizione incipitaria di verso.

Nella casistica del vocalismo tonico, è da rilevare come il dittongamento da *e* e *o* sia limitato nei *DiCV* a tre sole occ., due da *e* (entrambe coinvolgenti voci del verbo *venire*: *vien* II 24, *pervien* IV 6) e una da *o* (*muor* IV 14): un quadro che, per quanto di proporzioni ridotte, è già in contrasto con la situazione veneziana della seconda metà del Duecento (nella quale il fenomeno è assente),⁴³ ma è soprattutto molto distante dal peso considerevole che i dittonghi da *e* e *o* assumono in *PanV*.

Il dittongo AU è mantenuto quasi senza eccezioni, probabilmente anche per influsso del latino (*causa Br. Sent.* 13 e passim, *pauco Br. Sent.* 51 e passim, *repauso* I 2, ecc.), ma si apre in *ao* nella cong. avversativa <AUT (*Praef. l.* II 2 e passim), nell'imper. II p. sing. *aod* 'ascolta' *Praef. l.* II 8 (<AUDI) e in *aotorio* IV 13 (<*autorio*, con *au* secondario): è questo un esito ampiamente documentato negli altri testi di S, e specialmente in *PanV*.⁴⁴ Il monottongo si dà soltanto in *cosa* II 5, -e I 16, III 14, mentre in un caso isolato AUT > *ou* I 31, come nelle aree periferiche della Laguna influenzate dai parlari della Terraferma nord-orientale (ad es., a Lio Mazor, *Poulo*, *pouco*, *couse*), nel codice della cronaca di Paolino Minorita – secondo Piera Tomasoni eseguito da uno scriba non rialtino – e in testi riconducibili all'area trevisano-bellunese.⁴⁵

Il lat. AL + cons. dentale, laddove non sussista conservazione etimologica, produce sempre, qui e nel

40. Per l'illustrazione linguistica dei *DiCV* cfr. TOBLER 1883, pp. 10-32 (spoglio linguistico) e 33-38 (glossario).

41. Oltre alle puntualizzazioni di Stussi, che faceva riferimento a «un amanuense almeno non rialtino» (cfr. STUSSI 1965, pp. xxxiv-xxxv e n. 23, p. xli, ecc.), cfr. almeno gli interventi di RENZI 1976b (che pensava a due testi di Terraferma trascritti da un copista veneziano); PACCAGNELLA 1983, pp. 115-16; TOMASONI 1994, p. 219; di NUOVO STUSSI 2005, pp. 42-45, e infine gli appunti di BERTOLETTI 2005, pp. 102-3 e n. 252, pp. 107-8, e TOMASIN 2010, pp. 21-24. Nella preparazione di questo contributo, spiace non avere avuto accesso alla tesi di laurea di Konrad Kammerer (KAMMERER 1974-1975), di cui l'autore non ha permesso la piena consultazione, cfr. *supra*, p. xii n. 12.

42. Per la grafia <gl> < LJ nel Veneto antico cfr. STUSSI 1965, pp. lII-lIII; TOMASIN 2004c, p. 88; BERTOLETTI 2005, pp. 21-22; quanto alla distribuzione di <dg> in area veneta e friulana, cfr. *supra*, p. cxxxvi n. 561.

43. Cfr. STUSSI 1965, pp. xxxix-xlii; TOMASIN 2013a, p. 7, e i documenti raccolti in FORMENTIN 2018.

44. Sulle occ. saltuarie di *ao* < AU nell'a.venez. cfr. STUSSI 1965, p. xlvi; TOMASIN 2013a, p. 8 (*aoro*, di lettura dubbia); FORMENTIN 2018, p. 329.

45. Sulla pertinenza veneta nord-orientale di questo dittongo, procedente da AU, cfr. *supra*, p. cxli n. 580.

PanV (e del resto in tutto il codice), l'esito velarizzato *au*: manca dunque, nei due testi veneziani di *S*, l'evoluzione in *ol* (*oltro*, *olto*), che nei più antichi documenti di area lagunare – ma non nel lidense – si affianca di norma al più arcaico *au*.⁴⁶

Come di norma a Venezia, -ARIUS restituisce sempre *er*:⁴⁷ in *renger* III 19 (< *ARINGARIUS, *hapax* nel *Corpus OVI*), in *premer* IV 41 'primi', *primera* IV 45 (< PRIMARI, -ARIA) e nell'avv. *inprimeramente* IV 9 che ne deriva; la stessa uscita si rileva nei gallicismi *primerane* I 18 e *plasenter* IV 31, IV 42, da cui *plasenteramente* I 20 (cfr. i commenti *ad loc.*).

Piuttosto rari, rispetto alle condizioni riscontrabili nell'antico veneziano, risultano gli incontri vocalici determinati dall'evoluzione dei suffissi participiali e sostantivali latini -ATU, -ITU, -UTU (e rispettivi femm. e pl.): essi si limitano ai tipi *recevuo* *Br. Sent.* 50, *veçua* I 31, *metua* I 6, *perdue* IV 35, *mario* I 8, a fronte dei numerosissimi casi di conservazione della dentale – perlopiù allo stadio sonorizzato *d* – tra vocali o esposta dopo -a (cfr. *infra*), e della meno frequente uscita in -à (< -ATU, contemplata anche a Venezia accanto ad -ao: *amaestrà* I 9, *soperclà* II 10, ecc.) e -ù (< -UTU, non rialtina ma diffusa in tutti i dialetti di Terraferma: *abiù* I 12, *veçù* I 25).⁴⁸ Più consistente è la serie di -aa < -ATA (*trapasaa* II 15, *acataa* II 17, *tempera[mentre]* II 17, IV 4, IV 28, *daa* II 5, II 20, *demandaa* IV 15, *laudaa*, IV 25, IV 30, *provaa* IV 25; meno spesso -ada), rarissima – e diastraticamente marcata – nei documenti editi da Stussi (nei quali, come di norma nell'a. venez., la dentale è sempre conservata tra vocali uguali),⁴⁹ ma ben documentata, oltre che nei *DiCV* e nel *PanV*, in tutti i testi traditi da *S*. Per il resto, i sostantivi in -ATE si presentano perlopiù con -à (meno spesso -ade, -ad), mentre da -UTE si hanno soltanto *vertù* *Br. Sent.* 35 e passim e l'isolato *çoventute* I 16.

La metafonesi su *e* e *o*, più estesa che nell'a. venez., si manifesta non soltanto in alcune occ. pronominali (*nui* I 1 [per il resto *noi* I 19 e passim, ben diffuso nel Veneto nord-orientale e settentrionale],⁵⁰ *quili* II 1, *quisti* *Praef. l.* IV 3, *ili* IV 44) e nel num. *dui* I 25, IV 49, sporadicamente attestato a Venezia, ma anche – secondo condizioni più tipiche della Terraferma – nell'agg. *plini* I 10 e nel sost. *cavili* II 26.⁵¹

Di particolare interesse è il trattamento delle vocali atone finali, che al netto dell'abbondante conservazione contempla l'apocope non soltanto dopo *l*, *r*, *n* – così di norma a Venezia –, ma anche dopo *d* (*aod* 'ascolta' *Praef. l.* II 8, *biad* I 40, *laudad* IV 23, *pecad* II 19, *sanitad* II 28, *scivad* IV 47, *veçad* IV 3, *volontad* II 28, IV 24, *voluntad* IV 8), *g* palatale (*ilg* 'essi' III 21), *l* nei proparossitoni da -IBILEM (*tasevel* I 17, II 22 *consaipevel* I 17, *covignevol* II 26, *nosevel* IV 14, *tasevol* IV 20), *m* (*hom* II 9, IV 15), *s* (*desiros* I 29), e dopo i gruppi consonantici *nd* (*enprend/i-* *Praef. l.* II 10, IV 19, IV 23, *grand* I 38 e passim, *resplend* II 9), *nt* (*nient* *Br. Sent.* 24 e passim, *posent* IV 39), *rt* (*fort* II 14, IV 12, *mort* II 3 [2], *sort* II 12), *st* (*iust* IV 34, *quest* *Praef. l.* II 7), secondo condizioni spiccatamente veneto-settentrionali e nord-orientali, proprie anche del lidense.⁵²

Indirizza a nord-est di Venezia anche l'estensione considerevole della sincope di *e* tra consonante occlusiva e *r*, che in ambito verbale non è circoscritta, come in Laguna, agli infiniti (*metre* I 19, I 32, *defendre* I 28, *enprendre* *Praef. l.* II 6, *bevve* II 21, ecc.), ma si estende alla coniugazione dell'indicativo presente (II p. sing. *desidre* *Praef. l.* II 1, III p. sing./pl. *desidra* II 5, III 16, IV 4, *delivra* II 12) e futuro (II p. sing. *avras* I 16 e passim,⁵³ *ofendras* III 24, *prometras* I 25, *savras* II 10, IV 29, ecc.).

46. STUSSI 1965, pp. XLVI-XLVII; ELSHEIKH 1999, p. 76, dove si registrano soltanto forme con *au*, nessuna con *al*.

47. STUSSI 1965, p. XXXIX.

48. Ivi, pp. XXXV-XXXVI.

49. Ivi, p. LVII e pp. 60-61 n. 74.

50. FORMENTIN 2005, p. 311 e n. 32.

51. STUSSI 1965, pp. XXXVII-XXXIX.

52. A queste forme – su alcune delle quali, nell'ultima parte del testo (cc. 20r-24r), una mano seriore è intervenuta a reintegrare la vocale finale (cfr. *infra* l'apparato critico) – si può aggiungere il ristretto drappello di voci con atona finale mancante che, giusta i criteri editoriali adottati, si è scelto di trattare come elisioni, ma che pure risultano incongrue al veneziano duecentesco: *obedis'* *Br. Sent.* 5, *amig'* I 26, *trop'* I 27, *plas'* *Praef. l.* II 6, *ric'* IV 5. Sull'apocope nel Veneto nord-orientale e settentrionale cfr. SALVIONI 1894a, pp. 313-14; ID. 1902-1905b, p. 255; STUSSI 1965, p. XXXIV; TOMASONI 1973, p. 176; EAD. 1994, pp. 235-39, e da ultimo PANONTIN 2016-2017, pp. 98-106; per la situazione lidense cfr. LEVI 1904, pp. 51-54; TOMASIN 2004b, p. 40.

53. In IV 44, a c. 25v, *avras* è corretto in *averas* con l'aggiunta di -e- nell'interrigo: l'intervento è probabilmente da attribuire

Regolare, qui e nel resto del codice, è l'innalzamento ad *u* di *o* postonica in posizione di iato nei bisillabi (*eu Epist.* 1 e passim, *Deu* e composti *Br. Sent.* 1 e passim [ma *Deo* I 23], *reu* III 17), caratteristico della *scripta* letteraria di area trevisana.⁵⁴

Non è veneziano nemmeno il tipo *entre* 'entro' (< INTUS) con restituzione della finale *e* dopo il nesso *muta cum liquida*, che Tomasoni ascrive, nel contesto veneto, all'area trevisano-bellunese.⁵⁵

Nel consonantismo eccede le condizioni veneziane – come si è anticipato – la marcata resistenza delle dentali intervocaliche, riconducibile, oltre che all'influsso della contigua matrice latina (almeno per le forme che conservano -T-: *aversitate* I 18, *dato Br. Sent.* 4, *mercato Br. Sent.* 5, *demandato Br. Sent.* 7, ecc.), al contatto con il sistema linguistico del Veneto nord-orientale e settentrionale, dove le dentali presentano margini di conservazione superiori a quelli dei dialetti contermini.⁵⁶ È del tutto assente nei *DiCV* la lenizione rappresentata dal digramma <dh>, che conta invece qualche occ. nel *PanV*, mentre il dileguo è limitato a un ristretto drappello di forme; ai casi segnalati supra (< -ITUM, -UTUM/-UTAM) si aggiungono: *raegar Epist.* 5, *meesina* IV 40, *donaor* III 9, *leçeor Praef. l.* III 1 (in protonia), *enpresteo Br. Sent.* 16, *refua* I 4, *creere* I 14 / *crere* I 8, II 20, IV 38, *çuese* II 14, III 16, III 17 (in postonia). Il nesso -TR- evolve quasi sempre in *r* (*pare Br. Sent.* 2 e passim, *mare Br. Sent.* 2, 47, III 24, *nurigamenti* I 2, *darere* II 26), ma mantiene occasionalmente l'elemento dentale: sonorizzato in *padre*, *madre* III 24, sordo in *vetraneça* III 9, IV 18 (dove però -tr- è secondario).

Tra gli sviluppi consonantici propri di tutti i volgari veneti di Terraferma in opposizione al veneziano, si segnalano almeno l'esito [dʒ] < -LLI, di cui si ha un'isolata occ. nei *DiCV* (*ilg* < ILLI 'essi' III 21),⁵⁷ e il passaggio a *gu-* di *w-* germanico (*guadagnade* I 24, II 17, III 21, *guadagnar* II 8, *guarda* II 27), qui tuttavia nettamente minoritario – a differenza di quanto si verifica nel *PanV* – rispetto al tipo veneziano in *v* (*vardase Epist.* 2, *varda* I 39 e passim, *vardate* I 36, *vardaras Br. Sent.* 17 e passim, *vadagno* I 33, IV 8, *vadagnade* I 39).⁵⁸

Nell'ambito della morfologia verbale, caratterizza a questa altezza cronologica la varietà veneziana la forma *sè* (verbo *essere*, III p. sing.), presente in 14 occ. ma comunque, come nel *PanV*, minoritaria rispetto a *è*;⁵⁹ di ampia documentazione rialtina, ma probabilmente già condivisa con il trevisano-bellunese (e del resto certamente tipica del dominio friulano), è invece la II p. sing. sigmatica, regolare al futuro (*conponeras Epist.* 19, *befaras Br. Sent.* 31, III 7, *staras Br. Sent.* 32-33, *reportaras Br. Sent.* 49, *Praef. l.* III 3, ecc.), occasionale all'indicativo (*pekes* II 21, *pos* 'tu puoi' I 25, *vos* 'tu vuoi' II 29) e al cong. presente (*intendes Epist.* 26, *sis Br. Sent.* 7 e passim, *castiges* I 9, *començes* I 12, *diges* IV 44).⁶⁰

Di grande rilievo, nel variegato panorama della coniugazione verbale esibito nei *DiCV*, sono infine le tre occ. di verbi in -A- con desinenza -*ea* alla III p. sing. dell'ind. pres.: *nudrigea* 'egli nutre' I 36, *consumea* 'consuma' III 5, *vendegea* 'vendica' IV 34. L'origine di tali forme è da ricercare nell'innesto dell'infixo -IDI- come morfema flessivo « nelle forme rizotoniche del paradigma della prima coniugazione, cioè il singolare e la terza plurale dell'indicativo e del congiuntivo presente »,⁶¹ con una duplice funzione fonologica (livellamento dell'accento arizotonico nella coniugazione verbale) e semantica (conferimento al

allo stesso "normalizzatore" di cui alla nota precedente. Sulle declinazioni nord-orientali di questo genere di sincope si vedano SALVIONI 1894a, p. 315; STUSSI 1965, p. L e n. 55; TOMASONI 1973, p. 174; BERTOLETTI 2005, p. 108.

54. Per questo tratto cfr. *supra*, p. CXL.

55. TOMASONI 1973, p. 176.

56. Per la situazione veneziana cfr. STUSSI 1965, pp. xxxv-xxxvi e lxxvii-lxxviii; per i volgari della Terraferma nord-orientale, SALVIONI 1894a, pp. 322-23 e n. 2 (a p. 323); TOMASONI 1973, pp. 177-78; BERTOLETTI 2006, pp. 8 e 14; PANONTIN 2016-2017, pp. 107-9.

57. Sulla diffusione dell'esito in area padana è esaustivo il contributo di FORMENTIN 2002a; cfr. anche *supra*, p. CXLVI n. 606.

58. STUSSI 1965, p. LX. Nella maggior parte dei casi (16 su 22), alla conservazione delle forme veneziane con *v-* può avere contribuito la loro posizione incipitaria nel segmento volgare; l'esito *gu*, in 4 casi su 5, occorre invece nel corpo del segmento.

59. Ivi, p. LXV e n. 86. La presenza del tipo *sè* (e del tipo *dinero*) negli esercizi scolastici di fondo sostanzialmente padovano editi in BELLONI-POZZA 1987 (cfr. il testo alle pp. 43-44) e ascrivibili al terzo quarto del Duecento trova forse ragione, se non nella trafia di copia, nell'ibridismo linguistico di un maestro di Terraferma immigrato a Venezia (FORMENTIN 2018, pp. 53-54).

60. FORMENTIN 2005, p. 311 e n. 31; ANDREOSE 2010, p. 437.

61. MEUL 2009, p. 311. Su questa tipologia flessiva cfr. anche ROHLFS, 526, e ZAMBONI 1980-1981.

verbo di una valenza durativa-iterativa). Questo tipo flessivo è diffuso in molte varietà romanze, ma nell'Italia settentrionale risulta circoscritto all'area veneto-giuliana ed è ad oggi rintracciabile, giusta la messe di dati raccolta da Zamboni e Meul, nelle sole varietà ladino-dolomitiche, trevisano-bellunese, friulana e istriana; le tre occ. di *DiCV*, insieme alle otto di *PanV*, si configurano come le sue più antiche e soprattutto uniche attestazioni nei volgari italiani delle origini. Ora, il fatto che del tipo non si conoscano tracce veneziane medievali né moderne, combinato con la sua distribuzione geografica attuale, invita a ricondurre la presenza di queste forme verbali nei nostri volgarizzamenti non tanto al sistema linguistico primario, quello veneziano, quanto piuttosto alla coloritura veneta nord-orientale ricevuta dai due testi lungo i percorsi della tradizione (per una più compiuta interpretazione di questo dato in relazione alla struttura di *S* si rinvia all'introduzione a *PanV*, *infra*, p. 437).

4. NOTE DI COMMENTO

Epist. 1 [L] *ego*: primo dei molti casi nei quali la parafrasi della forma latina originaria comporta l'aggiunta di un pron. pers., a rimarcare il sogg. (ma non solo); per tutte le occ. del fenomeno, cfr. *supra*, p. 208 e n. 9.

[V] *Cumçoeausak[ê]*: la congz., qui con valore causale (altrove anche concessivo o ipotetico; DARDANO 2012, p. 331), in *DiCV* è impiegata pressoché esclusivamente come traduzione di *cum* nei costrutti narrativi (in due soli casi, I 6 e IV 21, rende *quamvis*).

Epist. 2 [V] *k'eu vardase*: 'che io guardassi', traduce *animadverterem*, altrove nei volgarizzamenti sempre reso con *pensasse nell'animo mio* e sim. (forse per influsso di una glossa interlineare simile a quella che si legge nel ms. *l*: « .i. considerarem in animo meo et attenderem »), tranne che in *T^E* (*guardasse*), la cui lezione concorde con *S* potrebbe fare sistema con la condivisione della lacuna di *Epist.* 8-9 (cfr. *supra*, p. 215). Sul piano sintattico, la segmentazione del testo latino promuove, nella resa volgare, il raddoppiamento – probabilmente a scopo coesivo – della stringa congz. + sogg. (*Cumçoeausak'eu Cato – k'eu*).

Epist. 4 [V] *le plusor omini*: 'molti uomini'. È preferibile evitare l'emendamento *Le > Li*, poiché l'indef. *plusor*, quando è usato come agg., non richiede di norma l'art., in *S* come nel *Corpus OVI*; cfr. anche ROHLFS, 511. In *Le* si dovrà probabilmente vedere una corruzione di *Ke*, a sua volta interpretabile come traduzione inerziale, sintatticamente irrelata, dell'avv. *quam* (*Quam plurimos*: **Ke plusor > Le plusor*); *quam* infatti, a norma di grammatica, viene sempre reso con *ke* (in *Br. Sent.* 7, I 14, IV 13, IV 33).

Epist. 5 [V] *raegar*: 'errare, sbagliare' (< ERRATICUS, REW, 2905). La voce, che come traduzione di *errare* si trova anche in Bo 1478 (*aradegare*) e in un manoscritto quattrocentesco della versione *T^A* con patina veneta (Padova, Biblioteca Antoniana, XI 220, c. 157v: *radegare*), è molto diffusa negli antichi volgari settentrionali: la variante aferetica (*raeg-*, *radeg-*), impostasi quasi ovunque nei dialetti moderni, sembra avere in antico documentazione soltanto veneta, mentre nelle occ. di area emiliana e ligure la vocale iniziale etimologica è sempre conservata (*aradeg-*, *araig-*). Cfr. DEI, s.v. *radega*; *Corpus OVI*; TOBLER 1883, p. 36; FORMENTIN 2017, p. 120 (locuz. verb. *ire aradegum*).

Epist. 8-9 [V] *esser... de lor*: 'si dovesse venire in soccorso ai loro intendimenti': la traduzione rispecchia esattamente il testo latino di *S*, caratterizzato dalla lacuna *consulendum > o*, forse per *saut du même au même* (cfr. infatti BOAS 1952, pp. 4-5: « succurrendum opinioni eorum et consulendum », ma nella *Vulgata recentissima* i due gerundivi sono perlopiù in dittologia: « succurrendum et consulendum »). Così anche *T^E*: « pensai essere da soccorrere alle oppenioni loro »; cfr. anche nota a *Epist.* 2 e *supra*, p. 215.

Epist. 13 [V] *contignise*: 'contenessero', ma si tratta di una cattiva traduzione di *contingerent* 'acquistassero' (cfr. infatti *T^B* *pervenissono*, Bo 1478 *pervegniseno*, ecc.), oppure di un errore di copia (**contignise > contignise*); in entrambi i casi sembra avere agito l'attrazione della *lectio facilior*.

Epist. 15 [L] *eo*: prima occ. del frequente fenomeno dell'aggiunta, nella parafrasi latina dei *Disticha* originari, di un pron. antecedente di rel.; cfr. *supra*, p. 208 e n. 10 per tutte le altre.

Epist. 27 [L] *et enim pro quia*: primo dei molti casi di glossa in *quia* a spiegare *nam*, *namque*, *et enim* o *enim*. Come spesso accade, la glossa si presenta dislocata nella colonna del testo volgare: per il fenomeno cfr. *supra*, p. 209 nn. 14-17 e pp. 211-12, cui si rimanda anche per l'elenco delle occ.

Br. Sent. 1 [V] *Adora a Domenideu*: costruzione dativale di *adorare*, in uso negli antichi volgari italiani quando il verbo è inteso – come in questo caso (TOBLER 1883, p. 33) – nell'accezione di 'pregare' (DELLI, s.v. *adorare*, e LEI, I col. 792). Lo stesso valore semantico ha l'a.fr. *aorer a* (TL, s.v. *aorer*²).

Br. Sent. 3 [V] *aunora*: 'onora'. La sostituzione di *o* pretonica con *au* è ipercorrettismo molto frequente nella lingua letteraria delle origini (ROHLFS, 131; MIGLIORINI 1960, p. 140).

Br. Sent. 5 [V] *obedis' alo mercato*: 'ubbidisci alle regole della mercatura'. La lettura di S, non isolata nella storia esegetica di questa *sententia* (così, ad es., nella versione greca del Planude [sec. XIII] e nel commento di Giuseppe Scaligero [sec. XVI]), dipende in realtà da una traduzione *facilior di forum*, che qui significa invece 'tribunale, sede dell'autorità giudiziaria' (*DEI*, s.v. *foro*; *DU CANGE*, s.v. *forus*²); interpretano in tal senso *Bo* 1478 (« ubidisse la corte »), *T^A* e *Bo* (« ubidisci [ubedisi *Bo*] lo tuo comune ») e altri.

Br. Sent. 11 [V] *maistro*: con vocale tonica latina (BERTOLETTI 2005, p. 51), o per chiusura di [e] in iato secondario (TOMASIN 2004c, p. 118; ID. 2012, p. 27); la forma è diffusa in testi veneti, liguri ed emiliani (*Corpus OVI*); forma flessa regolare in S, alternata a *maestr-*.

Br. Sent. 37-40 [L]: Come ricordato *supra*, p. 208, l'anticipazione di queste *sententiae* dopo la 11 è un tratto distintivo del nostro codice.

Br. Sent. 37 [V] *tavole*: plance con superficie a scacchiera, dette anche *tavolieri*, utilizzate per diverse tipologie di gioco d'azzardo – dadi, scacchi o altro (*ludus tabularum*: *DEI*, s.vv. *tavola*¹ e *tavoliere*²; *DU CANGE*, s.v. *tabula*⁹) – generalmente messe al bando dall'autorità pubblica (SELLA 1937, s.v. *ludus tabularum*; ID. 1944, s.v. *ludus ad tabulas*; RIZZI 2012, s.v. *tabula*). La stessa traduzione di *aleae* (propriamente 'dadi') con 'tavole' si trova in tutti i volgarizzamenti italiani dei *Disticha*. In S, la *tabula* da gioco è rappresentata alle spalle dell'uomo in lettura in *z*⁵, che compendia in immagini le *sententiae* 37 e 38 (cfr. *supra*, p. 4).

Br. Sent. 40 [V] *tu te conseia*: fuori dal contesto di applicazione della legge Tobler-Mussafia, l'imper. ha i pron. in proclisi (ROHLFS, 470; *GIA*, II p. 436).

Br. Sent. 12 [V] *varda la vergonçia*: 'serba il pudore'.

Br. Sent. 14 [V] *açostra amor*: 'aggiungi [i.e. non lesinare] amore, benevolenza'. *Açostrar* non vale qui 'affrontare in combattimento' (come suggerito nel *TLIO*, s.v. *agiostrare*), ma, in quanto traduzione esatta di *adhibere*, corrisponde all'a.it. *aggiustare* 'affiancarsi; accrescere, aggiungere' (*DEI*, s.v.; *TLIO*, s.v. *aggiustare*²; cfr. anche TOBLER 1883, p. 33), prestito adattato dal galloromanzo (a.fr. *ajoster*, a.prov. *ajostar* 'riunire, aggiungere'). L'epentesi di -r-, se non è dovuta a un effettivo incrocio con *giostrare*, si spiega con il comunissimo fenomeno di inserzione postcons. del quale ROHLFS, 333, trova ampia documentazione in tutta la penisola e che risulta ben attestato in area veneta già *ab antiquo* (TOMASIN 2004c, p. 158).

Br. Sent. 15 [V] *Rancura*: 'prenditi cura': cfr. l'a.it. *rancurare*, *rangolare* 'adoperarsi con sollecitudine' (*TLIO*, s.v. *rangolare* e der.; TOBLER 1883, p. 36). Così traducono anche i testimoni di *T^A* (*rangola*, *rangula*), mentre negli altri volgarizzamenti occorre sempre l'inerziale *cura*.

Br. Sent. 17 [V] *vardaras... dar*: 'considererai con attenzione a chi concederlo'; se non c'è errore di copia, l'interr. indiretta *cui tu lo dar* è interpretabile come costruzione sintattica ibrida tra la forma implicita (**cui lo dar*, con proclisi del pron. ogg. davanti all'inf., ammessa nell'a.it. per questa classe di subordinate: cfr. *GIA*, I p. 59) e quella esplicita (**cui tu lo dee*).

Br. Sent. 33 [V] *staras alo palaço*: 'ti presenterai al palazzo pubblico' (*TLIO*, s.v. *pretorio*², 1.2); la stessa traduzione di *stato ad pretorium* è in *Bo* 1478 (« starai al palazo »).

Br. Sent. 36 [V] *çurlo*: 'trottola', corrispettivo esatto del lat. *trochus*: esortazione a praticare giochi innocenti in luogo di quelli d'azzardo (cfr. *Br. Sent. 37*); *çurlo* è voce veneta corradicale dell'it. *ciurlare* ('tentennare, ondeggiare'), ad oggi attestata nel bellunese, in Friuli-Venezia Giulia e in buona parte dell'Istria (*AIS*, c. 751, *GDLI*, s.v. *zurlo*). Non può dunque essere accolta l'ipotesi, avanzata nel *TLIO*, s.v. *ciurlo*, secondo la quale il termine starebbe qui per 'giro di danza', tanto più che alla 'trottola' fanno riferimento anche *Bo* 1478 (« ciocha ala pirla ») e tutti i volgarizzamenti toscani dei *Disticha* (*palèo*, *trottola*). Conserva il dubbio sul significato del termine TOBLER 1883, p. 34.

Br. Sent. 41 [V] *maldigolo*: 'maldicente' (*GDLI*, s.v. *maldicolo*, voce dell'a.it. deverb. da *maldire*); a parte quest'unica occ. in S, la forma è documentata esclusivamente in testi di area fiorentina e senese (cfr. *Corpus OVI*).

Br. Sent. 42 [V] *reten la enpensasone*: lett. 'trattieni il pensiero', ma è traduzione inerziale di *existimationem retine* (propriamente 'conserva la fama, il buon nome') peraltro comunissima nei volgarizzamenti italiani: cfr. ad es. *Bo* 1478 (« retiene el pensiero »), *T^A*, *T^C*, *Bo* (« pensa e ritieni [riteni *Bo*] »), *T^B* (« ritieni e' pensieri »), *Mi* 1576 (« lo bono pensare retenire »), ecc.

Br. Sent. 43 [V] *iudega dretura*: lett. 'discerni quel che è giusto', i.e. 'giudica con giustizia'.

Br. Sent. 46 [V] *seate... mare*: 'ricordati di sopportare con umiltà tuo padre e tua madre'. Il sintagma *a + inf.* in funzione di completiva (cfr. SEGRE 1974b, p. 129) è istituto sintattico frequentissimo nei *DiCV*: si accompagna in genere alle espressioni *seate recordamento*, *mata causa* è, ecc. ♦ *reportar*: traduzione inerziale di *ferre* (come in *Br. Sent. 49* e 56, I 36 [*inferre*] e passim), che qui va invece inteso nel senso di 'sopportare'. ♦ *humelmentre*: traduzione di *pacienter* ('pazientemente'), eccentrica ma costante in *DiCV*: così anche in I 21, III 17, IV 36, mentre in I 38 *pacincia* → *la pacincia* e *la humelità*. L'utilizzo di (*h*)*umele* e der. nella resa di voci latine afferenti alla sfera semantica della *patientia* è anche in *PanV* (680, 720). Su questo punto cfr. *infra*, p. 437 n. 61.

Br. Sent. 47 [L-V]: la *sententia* (« minore non contempseris », BOAS 1952, p. 26) è omessa in S.

Br. Sent. 49 [V] *reportaras*: traduce inerzialmente *tuleris*, qui nel senso di 'avrà proposto' (cfr. il sintagma del latino giuridico *legem ferre* 'proporre una legge').

11 [V] *Se Domenedeu... nui*: 'se Dio è essenza del nostro animo', con ovvia attualizzazione in senso cristiano del *deus* pagano cui fanno riferimento i versi latini; sul significato del dettato originario, cfr. BOAS 1952, pp. 34-35; ROOS 1984, p. 211.

12 [V] *pro quia*: cfr. nota a *Epist.* 27. ♦ *cotidian repauso*: traduzione impropria di *diuturna quies* 'riposo prolungato', forse indotta dal riconoscimento, nell'agg. *diuturna*, della radice di *dies*. L'errore è frequente nei volgarizzamenti italiani: cfr. *T^A* (« riposo del die »), *T^B* (« quotidiano riposo »), *T^E* (« pigrizia quotidiana »), ecc.

14 [V] *Refua... ti*: 'con tutte le tue forze cerca di non contraddirti'. ♦ *contraconbatando*: in tutto il *Corpus OVI* il composto non ha altre attestazioni che questa e una in *PanV* (630); in entrambi i casi traduce *repugnare*, di cui è calco strutturale; cfr. *infra*, p. 437 n. 61. ♦ *a negun covignirà*: 'non andrà d'accordo con nessuno'.

15 [L] *inspicias*: si ripete il verbo, secondo gli abituali criteri di parafrasi iper-esplicativa adottati in questa versione latina del testo; sul fenomeno e per un elenco delle ricorrenze analoghe, cfr. *supra*, p. 209 e n. 13.

[V] *se ale perfine... peccado*: 'se alla fine dei conti osserverai i comportamenti [degli uomini, ti accorgerai che] si incolpano a vicenda, ma nessuno di loro è senza peccato'. ♦ *altri incolpa li altri*: caso di costruzione con *sogg. pl.* e verbo di III p. sing., regolare in tutti i testi di S.

16 [V] *enlo tempo*: traduce *tempore*, propriamente 'a tempo debito'.

18 [V] *Nient*: qui con valore avverbiale ('non'), come il *pendant* latino *nil*. ♦ *laimentandose*: 'che/quando si lamenta'; la traduzione del part. pres. *querenti* con il ger. participiale (su cui cfr. SEGRE 1974b, pp. 123 sgg.) conserva per inerzia la forma implicita del verbo latino (così anche *EC*: « Digand mal dri toi servi »: BERETTA 2000, p. 20 e nota a 34). ♦ *pro quia*: cfr. nota a *Epist.* 27.

19 [L] *Que*: la cong. encl. isolata in apertura ("estratta" da *cumque*, lezione attestata anche altrove per *cum* che apre il distico: cfr. BOAS 1952, p. 41) è una delle anomalie posizionali dovute alla scomposizione e glossatura grammaticale del testo, descritta nell'introduzione; *que* assume in sostanza la sede che sarebbe spettata al suo equivalente *et* (puntualmente indicato, ma nella colonna del volgare: cfr. nota a *Epist.* 27).

[V] *si fir amaestrà*: traduzione *verbum de verbo* del costrutto infinitivo latino *se moneri*, con conservazione del pron. pers. tonico (cfr. SEGRE 1974b, pp. 117-22). ♦ *no voler... ti*: 'non venire meno all'azione intrapresa [i.e. al rimprovero], se il destinatario del rimprovero è un tuo caro amico'. ♦ *desomentir*: 'venire meno, mancare', voce degli antichi volgari sett. (cfr. TOBLER 1883, p. 34), forse da *SEMARE 'dimezzare' (REW, 7799). Per una sintesi della questione etimologica si rimanda a VERLATO 2009, p. 127.

110 [L]: Omesso il secondo verso del distico (« sermo datur cunctis, animi sapientia paucis », BOAS 1952, p. 42).

111 [V] *ke... ti*: '[in modo] che non te ne vengano delle sventure'; *ke nè* ('che non') è traduzione analitica della cong. lat. *ne*, introduttore di una subordinata consecutiva negativa.

112 [L] *sed*: come spesso altrove, la parafrasi latina introduce una cong. o altro nesso di chiarimento dove i *Disticha* lasciavano il nesso implicito; cfr. *supra*, p. 208 e n. 11 per le altre occ. del fenomeno.

[V] *pro quia*: cfr. nota a *Epist.* 27.

113 [V] *enperçò... ké*: esatta restituzione del costrutto prolettico latino *ideo... quia* (così anche in *Pd*: « inperzò manca la fé, ché [...] »).

115 [V] *pro et*: cfr. nota a *Epist.* 27. ♦ *taserasilò*: 'lo tacerai'; -i- pare semplice vocale d'appoggio, con funzione eufonica.

116 [L] *succurrat*: il sing. trasmesso unanimemente dal latino e dal volgare, dove i *Disticha* leggono *succurrant* (BOAS 1952, p. 52), non ci è apparso inaccettabile, se inteso come influsso vernacolare sul latino della costruzione con *sogg. di III p. pl.* e verbo di III p. sing. caratteristica degli antichi volgari veneti ed emiliani.

117 [V] *tasevel parola*: 'discorso che dice e non dice'. ♦ *consaivevel a sí*: 'consiglio delle proprie mancanze', traduce *consciis sibi* (così anche Bo 1478 « consapievele a sí e altri »); sull'accezione principalmente negativa dell'agg. *consapevole* nell'a.it., cfr. TLIO, s.vv. *consapevole* e *consapere*.

118 [V] *Le... primerane*: 'non è detto che le ultime vicende abbiano lo stesso decorso delle prime'. *Primerane* ('prime') e *dererane* ('ultime'), se non sono schietti gallicismi (a.fr. *primerain* e *daërrain* / *darerain*, TL, s.vv.), andranno interpretati quali derivazioni – l'una deagg., l'altra deavv. – dalle forme sett. *primer* 'primo' (< PRIMARIUS, REW, 6749) e *darere* 'dietro, di seguito' (< DERETRO, con -TR-> r, REW, 2582) + -ano (cfr. anche il tosc. *deretano* < der[i]eto).

120 [V] *plasenteramente*: 'con accondiscendenza' (traduce *placide*); l'agg. *plasenter* (qui in iv 31), da cui dipende l'avv., viene dall'a. prov. *plazentier* (cfr. anche l'a.it. *piacentero*: TLIO, s.v.).

121 [V] *Seate... fante*: inversione dei membri del periodo, nel latino e a ruota nel volgare (cfr. invece BOAS 1952, p. 57: « Infantem nudum [...] ferre memento »); lo stesso nel ms. veneto di *T^A* (c. 160v: « Richordate de portare

paçientemente [...] chonçosiachosaché la natura te abia chreado amodo [*sic*] fantolino). ♦ *quando*: pare traduzione inerziale di *cum* seguito dall'indicativo: *S* ha infatti *cum*... *creavit*, corruzione dell'originario costruito narrativo *cum* + cong. perf. con valore causale (« *cum* [...] *creavit* », BOAS 1952, pp. 57-58).

123 [L] *deum*: lezione attestata anche altrove in luogo dell'originale *deos* (cfr. BOAS 1952, p. 60).

[V] *Se negun... medesimo*: 'Se gli amici non ti mostrano gratitudine per ciò che tu hai fatto per loro, non incolpare Dio e frena la tua disapprovazione'.

124 [L] *que*: l'encl., che seguiva *ut* in apertura del secondo verso, si trova qui in posizione fuorviante, come poco felice è l'ordine imposto all'intero verso, con inversione tra i due emistichi (« *utque quod est serves, semper desse putato* », BOAS 1952, p. 60); per un simile problema di dislocazione della particella, cfr. 19. La cong. è nel testo regolarmente glossata con l'equivalenza *pro et* (usata anche per *atque*), che, come spesso accade, scorre qui nella colonna del volgare (cfr. nota a *Epist.* 27 per il fenomeno).

[V] *desomenta a ti*: 'ti manchi'; *desomenta* è III p. sing. del cong. pres. ♦ *pro*... è: 'perché tu possa conservare ciò che hai [lett. 'quello che c'è]', dovrai sempre pensare che quella cosa possa venirti meno'.

126 [L] *Quoque*: *Qui* nel testo originale (avv. indef. con il significato di 'in qualche modo' o di rafforzativo dell'affermazione, cfr. BOAS 1952, p. 63), banalizzato nella versione riprodotta nel nostro codice e collocato in posizione anticipata rispetto a quanto vorrebbe il latino, a causa della glossa che impone la costruzione dell'equivalente semplificato, *etiam*, su quella del termine di partenza, *quoque* (come si è già visto a 19 con *que* e *et*).

[V] *Tu... arte*: 'Se uno ti si dimostra amico a parole, ma non lo è con il cuore, tu fai lo stesso con lui: all'inganno si risponde con l'inganno'.

127 [V] *Tu... parola*: 'non mostrare approvazione per gli uomini dotati di un parlare lusinghiero'; per *provar* 'approvare, lodare' cfr. *GDLI*, s.v. *provare*. ♦ *flaibol*: 'flauto'; nel *Corpus OVI* la voce ha due sole attestazioni, entrambe di area veneta, qui e nel *San Brandano* (*TLIO*, s.v. *flabuolo*; *REW*, 3339; SALVIONI 1902-1905c, pp. 243-44). La forma a testo induce il vb. *flaibolat* nella didascalia latina che, in margine alla traduzione, accompagna l'immagine di un suonatore di flauto e tamburello.

128 [L] *sint*: la seconda occ. del verbo è una delle caratteristiche aggiunte della parafrasi latina, attenta a esplicitare le forme di *esse* dove erano sottintese; cfr. *supra*, p. 209 e n. 12 per gli altri casi analoghi.

[V] *sea a ti*: restituzione esatta del dat. di possesso latino (*sint tibi*). ♦ *defendre*: 'evitare, tenere lontano' (*TLIO*, s.v. *difendere*).

129 [V] *tu... algnm*: alla base di tutti i volgarizzamenti italiani c'è un testo latino corrotto, nel quale il pron. sogg. *tu* è indebitamente sostituito dal dat. *tibi*, considerato come una sorta di *pendant* del successivo, simmetrico *ulli* (per le occ. di questa variante nella tradizione, cfr. BOAS 1952, pp. 68-69). Nei vari volgarizzamenti l'errore si riflette in modo ancipite: nella maggior parte dei casi *tibi* viene ricondotto a *cupidus* ('bramoso quanto a te stesso') e *ulli* ad *avarus* ('avaro nei confronti degli altri'), mentre nei soli *S*, *Vè* (« e a ti e a nesun ») e *Pd* 1475 (« né a ti né a nesuno ») i due dativi vengono accorpati.

130 [V] *amaestrador*: traduce *doctor* come in *T^B* (*ammaestratore*); cfr. anche *Pd* 1475 (« quelluy che altri amaistrare » [*sic*]), *EC* (« quel ben ke tu amagistri »). ♦ *quando... medesimo*: 'quando lui viene redarguito per quella stessa colpa'.

131 [V] *pro quia*: cfr. nota a *Epist.* 27. ♦ *cum rason*: 'a buon diritto'.

132 [L] *proponere*: *preponere* nei *Disticha* (BOAS 1952, p. 72), di cui questa forma potrebbe essere corruzione; non la si è tuttavia corretta, considerando la possibilità che fosse intesa come equivalente dell'altra (così pare intendere infatti il volgarizzatore).

[V] *si perman*: traduzione inerziale di *constant*, propriamente 'si fondano'; cfr. anche *T^E* (*permanghono*).

133 [L] *quocumque laboras*: lezione altrove attestata in alternativa all'originale « *quicumque sequetur* » (BOAS 1952, pp. 73-74).

[V] *Cumçoseacausaké... lavore*: 'Siccome la nostra incerta vita può sempre essere stravolta da eventi imprevedibili, cerca di trarre guadagno da ogni tua giornata di lavoro'.

134 [V] *pro quia*: cfr. nota a *Epist.* 27. ♦ *per servisio*: 'con gesti di cortesia, con la compiacenza'.

135 [V] *pro quia*: cfr. nota a *Epist.* 27. ♦ *per queste cause*: compl. di mezzo.

136 [V] *cum lo qual*: la traduzione (← *cum quo*) conserva l'attrazione del dimostr.; qualcosa di simile si osserva in *Pd* (« Guardate da fare contendimento che t'è conçonto [...] »). ♦ *nudrigea*: ind. pres. III p. sing.; sugli esiti dell'infixo -IDI- all'ind. e cong. pres. e all'imper. dei verbi di I coniug., e sulla geografia della loro diffusione, cfr. *supra*, pp. 218-19.

138 [V] *comportando*: 'agendo con pazienza, sopportando' (*DEL*, s.v. *comportare*); così anche in *Bo* 1478 (« ferrendo: comportando ») e in *Bo* (« comporta talvolta e vinci »), mentre in *Pd* lo stesso verbo traduce da solo, condensandola, l'intera stringa lat. *vince ferendo* (→ *comporta*). ♦ *soperclar*: 'superare'. ♦ *perqué ké*: il raddoppiamento della cong. causale nel testo latino (*et enim pro quia / quia...*) produce d'inerzia la doppia traduzione nel volgare.

139 [V] *lavorero*: cfr. nota a *Spla* 164. ♦ *sè en dano*: 'è in perdita'.

1 40 [V] *quando... ti*: 'quando sarai nella prosperità, curati sempre di te stesso'.

Praef. l. II 2 [L] pro sed: la glossa (peraltro corrotta in *pro se* nel codice, come avverrà anche in *Praef. l. II 7*) si riferisce in realtà non solo a *quod*, ma a *quodsi*, che è stato scisso. Essa è regolarmente presente anche come equivalente di *autem*: cfr. *supra*, p. 209 e n. 16.

Praef. l. II 3 [V] quel libro: al nome di Aemilius Macer (I sec. a.C.), autore del perduto poema didascalico *De viribus herbarum* (SEGRE-MARTI 1959, p. 189; PARADISI 2005, p. 235, con ampia bibliografia), corrisponde nel volgare il sintagma *quel libro*, secondo un movimento glossatorio "specifico → generico" ben documentato nei glossari bilingui per quelle voci latine – specialmente nomi propri – per le quali mancasse, o non fosse noto, il corrispettivo volgare (cfr. ad es., nel glossario latino-bergamasco edito da Lorck, « *siler*: quel herba » [LORCK 1893, p. 128]; nei *Pharsalia* bilingui di area lombarda, « [C]orduba: quella città » [ROMANINI 2002, p. 32 fig. 1]). Anche nella versione in linea di Bo 1478 l'antropon. Macer è glossato con una determinazione non specifica (« Macer: quel savio », e ancora, nella parafrasi: « li libri de quello savio medico »), mentre concordano nel citare sia l'autore che il libro Pd 1475 (« Macer quello libro per versi te ne dirà »), il ms. veneto di *T^A* (« domanda Maçer, çoè uno libro per versi si te 'l dirà ») e Bo (« uno libro la quale à nome Macro »).

Praef. l. II 4 [V] le... a[ffricane batagle]: la lacuna, corrispondente al lat. *punica bella*, è facilmente emendabile sulla scorta di Bo 1478 (« bataglie [...] de Affrica »), *T^B* (« battaglie [...] d'Affrica »), *V^e* (« batalgie [...] africhane »), Pd 1475 (« batalie de [...] Affrica »), ecc. (ma TOBLER 1883, p. 55, propone di integrare « africane uere [i.e. 'guerre'] »). *T^A* sostituisce il riferimento all'Africa con « battaglie [...] di Grecia »: trattandosi qui del *Bellum civile* di Lucano, l'innovazione va certamente ricondotta alla collocazione geografica di Farsalo, in Tessaglia.

Praef. l. II 8 [V] le qual ke: raddoppiamento pronominale di cui si trova qualche esempio in documenti due e trecenteschi di provenienza lagunare (cfr. FORMENTIN 2018, pp. 60-61).

Praef. l. II 9 [V] lo seculo... vicii: 'il mondo è condotto lontano dai vizi'; *desevrado*, che vale 'allontanato, lontano', è variante sett. di *disceverato* (TLIO, s.v. *disceverare* < *DISSEPERARE 'separare'; REW, 2689; TOBLER 1883, p. 34). Quanto a (*a*)*evum*, è tradotto con *secolo* anche in Bo 1478 (« el seculo ») e *T^A* (« lo seculo »).

Praef. l. II 10 [V] sta'en scola: traduzione *singularis* dell'imper. *ades*, altrove reso letteralmente con « sie de presente » (Bo 1478), « sarai presente » (*T^B*), « sia [tu] sollecito » (*T^C*), ecc. (ma *T^D* « sia sempre istudioso »). L'innovazione testuale di *S* – e la sua esatta traduzione in immagini nel margine della carta (un edificio scolastico con tanto di maestro e alunni) – costituiscono un riferimento esplicito al principale ambito di fruizione dei *Disticha* (su questo aspetto cfr. *supra*, pp. 207 sgg.). ♦ *quale... qual*: traduzione esatta di *ea que*, scioglimento perifrastico dell'originario *quae*, interpretato in *S* come pron. rel. n., mentre è pron. interrog. (cfr. BOAS 1952, p. 90: « *ades, et quae sit sapientia* »); lo stesso in *T^A* (« quelle cose che sono sapienza »).

II 1 [V] *tornar a pro*: 'giovare'. ♦ *a trovar... regno*: 'procurarsi amici grazie ai propri meriti reca più vantaggi che possedere un regno'. *A trovar* è il solito sintagma completivo (cfr. *Br. Sent.* 46), qui in funzione di sogg. della copula è *plu utel causa*.

II 2 [L] *que*: nei *Disticha* originali encl. di *celum* (BOAS 1952, p. 97), con cui si apre la coordinata, come sempre anticipato nella posizione che avrebbe occupato *et*.

[V] *cerca*: traduzione *singularis* dell'imper. *cura*, forse per attrazione del precedente *inquirere* (a sua volta reso, appunto, con *a cercar*).

II 4 [V] *enbriga*: 'impaccia, invischia'.

II 5 [V] *Fai... desidra*: 'Sii pronto a spendere, quando la situazione lo richiede'. ♦ *afreçadamentre*: 'in fretta, rapidamente', traduce *propere* (anche nel ms. veneto di *T^A* [*afreçadamentre*] e in Bo 1478 [*afreçatamentre*]). L'avv. si affianca a *frezza* 'fretta', *affrezzare* 'affrettare', ecc., voci sett. riconducibili a una base *FRICTIARE, corradicale di *FRICTARE (> *frettare, fretta*, ecc.). Cfr. TLIO, s.v. *afrezadamentre*; REW, 3505-6; TOBLER 1883, p. 33. ♦ *pro quia*: cfr. nota a *Epist.* 27.

II 6 [V] *de soperlo*: 'di troppo, eccessivo' (TOBLER 1883, p. 37). ♦ *fi reportada*: 'è condotta' (*reportar* è consueta traduzione inerziale di *ferre*).

II 7 [V] *açoqé... un*: 'affinché quella cosa che crea dispiacere a te solo non diventi motivo di rimprovero [ai tuoi compagni] da parte di molti'.

II 8 [V] *li perversi... peccadi*: traduzione letterale, con conservazione del costruito acc. + inf., del lat. *lucrari peccata*; l'espressione *lucrari peccata* può significare 'sfuggire alla punizione per i propri peccati' (così nel commento di Remigio di Auxerre citato in BOAS 1952, p. 108) oppure 'trarre guadagno dai peccati' (secondo l'interpretazione di *T^B* « guadagnino de' loro peccati », Bo 1478 « guadagnano per peccare » [nella parafrasi], Mi 1576 « per fare peccato li malvasi homini habbia guadagnato », ecc.). *Pravos homines* è tradotto con *perversi homini* anche in Bo 1478 (BOAS 1952, p. 108, segnala la glossa interlineare « pravos .i. perversos » nel ms. X).

II 10 [V] *enlo tempo*: 'al momento opportuno'.

II 12 [V] *cun sort*: 'con l'arte della divinazione'.

II 13 [V] *con grand coltivamento*: ‘con grande cura, applicazione’. Al lat. *nimio cultu* è qui attribuito il valore di compl. di modo, come in *T^A* « con grande senno », *T^B* « con molto studio », *T^D* « chon tutto l’effetto », *Bo* « quando tu poi » *Mi* 1576 « al più che tu poi »; *cultu* → *cultivamento* anche in *Bo* 1478. ♦ *empermordeçò*: ‘tuttavia’, traduce *tamen* come in III 3 (*empermordeçò*) e III 22.

II 14 [V] *cumçoseaké... falsamentre*: ‘sebbene tu venga condannato in seguito a calunnia’. ♦ *soto malvasio çuese*: traduzione letterale di *sub iniquo iudice*, variante deteriore (o meglio, glossa) dell’abl. *iniquo iudice*, riconosciuta da Boas in quattro testimoni di area italiana (Boas 1952, p. 116) e presente nei modelli latini di quasi tutte le versioni in volgare di sì (ma non in *Ve* 1545, *Mi* 1576).

II 15 [V] *reportar*: ‘riferire, rievocare’. ♦ *le maldite cause*: traduzione letterale, frequente nei volgarizzamenti italiani, di *maledicta*, propriamente ‘ingiurie, offese’.

II 17 [V] *el descòre*: ‘si dilegua, dissipa’, da *labitur* (così anche in *Bo* 1478 « se descòre » e *T^A* *discorre*); il pron. sogg. *el* ha funzione prolettica rispetto a *quela causa*.

II 18 [V] *inlo logo*: ‘al momento opportuno’.

II 20 [V] *inperçò... kè*: il volgare ripete il costruito prolettico del latino (*ideo... quia*).

II 21 [L] *nam quia*: la glossa *pro quia* è scivolata nella colonna del volgare, ma lasciando traccia nella duplicazione di *nam* in *quia* (incidente non isolato: cfr. nota a *Epist.* 27).

[V] *quele... pekes*: ‘i peccati che commetti’.

II 22 [V] *comete*: ‘affida’.

II 23 [V] *grandementre*: ‘con pesantezza, rincrescimento’ (traduce *molestre*; cfr. *GDLI*, s.v. *grandemente*, 14). ♦ *le no degne aventure*: ‘le fortune non meritate, di cui non si è degni’.

II 24 [L] *non*: aggiunta erronea del nostro codice e certo già del suo modello, poiché è tradotto nel volgare.

[V] *Varda... reportade*: il testo volgare di *S* fatica a restituire il senso dell’emistichio latino *prospice hos casus [...]* esse *ferendos*, ‘cerca di prevedere i casi della sorte che ti tocca sopportare’. ♦ *Varda*: traduce *prospice*, propriamente ‘guarda in anticipo, prevedi’. ♦ *esser da fir reportade*: la ridondanza del volgare dipende dalla traduzione *verbum de verbo* dei costituenti della perifrastica latina *esse* (→ *essere*) *ferendos* (→ *da fir reportade*); *reportare* è consueta traduzione inerziale di *ferre*. ♦ *pro quia*: cfr. nota a *Epist.* 27. ♦ *noi no pervedesemo*: traduce *non previdimus*, dove *non* è chiaro errore per *nos* (SEGRE-MARTI 1959, p. 191); la stessa *faute* si riscontra nel ms. veneto di *T^A* (c. 164v: « più lievemente è danado quello che avanti non è provezudo »). *Pervedesemo* è variante di *prevedere* con metatesi nel prefisso; la forma metatetica, in entrambe le accezioni di ‘prevedere’ e ‘provvedere’, è normale in *S* (*pervedras* 318, *pervedù* 389 e passim in *PanV*; *perveça* in *Prov* 263; *perveçuto* in *Libr* 384) e occorre saltuariamente nell’a.venez. (nei documenti: *pervesion*, *pervision* ‘provvigione’, STUSSI 1965, p. 240; nel *Santo Stady*: *perveçù*, BADAS 2009, p. 44).

II 25 [V] *una sperança*: ‘la sola speranza’, da *una spes*; sull’uso antico dell’agg. *uno* nel sign. etimologico di ‘unico, solo’ anche senza rafforzativi cfr. *GDLI*, s.v.

II 26 [V] *lo fronte... calva*: l’emistichio latino (« fronte capillata, post haec occasio calva »: cfr. Boas 1952, p. 134) recupera il mito classico – fortunatissimo nel Medioevo – di *Kairos*, divinità dell’occasione *passaggera*, rigogliosa di capelli in fronte ma calva sulla nuca. La traduzione di *S*, che pure restituisce il senso complessivo del testo, interpreta la stringa *fronte capillata* come sintagma-sogg. (mentre significa ‘[l’occasione] capelluta [nom. *capillata*] sulla fronte [abl. *fronte*]’), donde il tema sospeso *lo fronte pleno de cavili*. La stessa incertezza traduttiva si riscontra in *Bo* 1478 (« fronte capillata: la fronte capillata; occasio: la casone; erit calva: serà calva »): cfr. *supra*, p. 215. ♦ *de darere*: qui con valore temporale: ‘dopo, in seguito’, in ottemperanza alla glossa latina *post idest postea* (ma nell’emistichio originario *post* ha valore spaziale: ‘dietro’, i.e. ‘sulla nuca’, contrapposto a *fronte*).

II 27 [L] *que*: estratto da *quodque* del testo originario (Boas 1952, p. 136), con la consueta anticipazione (cfr. I 9). ♦ *patrem... utrumque*: variante anche altrove attestata per l’originale *partem... utramque* (cfr. Boas 1952, pp. 136-37).

[V] *çò ke te besogna*: da *quod iminet*, propriamente ‘ciò che incombe, che sta per succedere’; la traduzione di *S*, che pare piuttosto una parafrasi del testo latino (‘ciò che ti serve per far fronte alle incombenze’) e potrebbe dipendere da una glossa interlineare, trova un parallelo nella sola versione *T^E* (« quella cosa la quale è di bisogno che tu facci »). ♦ *seguì... autro*: qui come altrove nella traduzione, il testo latino volge l’originario riferimento al dio *Giano* (« illum imitare deum, partem qui spectat utramque », Boas 1952, pp. 137-38) in un’allusione alle facoltà onnivegenti del Dio cristiano (*illum deum patrem*). Tra i volgarizzamenti italiani, soltanto *EC* (« Fa’ sì com fa Zené »), *Pd* 1475 (« seguita el dio de genaro ») e *Mi* 1576 (« sì come Zenaro ») rinviano esplicitamente a *Giano*. ♦ *çòè... Sancto*: impropria glossa dottrinale al sintagma *l’un e l’autro*, spia della mancata comprensione del testo di partenza; cfr. SEGRE-MARTI 1959, p. 191.

II 28 [V] *El dé... sanitat*: ‘bisogna fare poche concessioni ai piaceri del corpo, e stare invece più attenti a ciò che mantiene in salute’. ♦ *volontad*: ‘piacere fisico’, traduzione di *voluptati* (SEGRE-MARTI 1959, p. 191); per questa accezione di *volontà* nell’a.it. cfr. *GDLI*, s.v.; PARADISI 2005, p. 389, con ampia bibliografia.

II 29 [V] *Tu un*: ‘tu solo’. ♦ *nè... homini*: ‘in modo che il tuo disprezzo per la massa non ti renda invisibile alla gente’.

II 30 [V] *causon*: ‘motivo’, traduce *causa* qui e in IV 24, *ocasio* in IV 45 (dove però vale ‘occasione’). La forma, originata dall’incrocio di *causa* e *occasione*, conta diverse occ. in *PanV*, mentre fuori da *S* è attestata sporadicamente in documenti udinesi e nel *De regimine rectoris* di Paolino Minorita; nella variante *causione* occorre invece in testi di area pisana (*TLIO*, s.v. *occasione*; *Corpus OVI*). ♦ *grande causa*: traduzione corrispondente al lat. *primum*, forse indotta dal vicino *grandementre* (← *precipue*).

II 31 [L] *que*: in realtà assente nel testo dei *Disticha* (BOAS 1952, p. 140).

[V] *la humana... vegla*: ‘la mente umana vede in sogno ciò che brama da sveglia’. ♦ *varda*: ‘guarda, considera’, corrisponde al lat. *sperat*, che forse, a monte del nostro codice, è stato letto *spectat* per facile fraintendimento paleografico e tradotto di conseguenza (in effetti, le occ. di *spectare* in *DiCV* sono sempre rese con *vardar/guardar*: cfr. II 27, IV 32); ma non si può nemmeno escludere, come induce a credere la doppia lezione « spera e rguarda » testimoniata da *T^D*, che la variante deteriorata *spectat*, alternativa a *sperat*, effettivamente circolasse nella tradizione manoscritta, per quanto non compaia tra quelle registrate da Boas (cfr. BOAS 1952, pp. 141-42).

Praef. l. III 2 [L]: il nostro testo segue la *Vulgata* dei *Disticha* nella dislocazione che anticipa il distico III 1 tra il secondo e il terzo verso della prefazione (cfr. BOAS 1952, p. 149).

[V] *cunçoseacausaqé tu reporte*: ‘essendo che tu sopporti, sostieni gli insegnamenti’, traduzione del costrutto narrativo causale *cum ferat*, variante deteriorata di *cum ferat* (BOAS 1952, pp. 149-50). Dal momento che la versione di *S* dipende qui da un modello corrotto nell’*ordo* delle tessere (cfr. la corrispondente nota [L]), sia il *cum* narrativo che la sua resa volgare risultano sintatticamente irrelati. Lo stesso errore inficia il testo latino alla base di tutti i volgarizzamenti italiani.

Praef. l. III 3 [L] *sin si*: come già rilevato a II 21, la particella glossata si duplica in lemma + glossa consecutivi, mentre la glossa vera e propria è dislocata nella colonna a fianco. Quest’ultimo incidente investe anche la coppia *autem - pro set* subito prima: cfr. anche nota a *Epist. 27*.

Praef. l. III 4 [V] *abandonaras*: da *neglexeris*, così tradotto, oltre che in *S*, in *T^A* (*abbandonerai*). ♦ *Mo*: ‘ma’, forma documentata, in antico, pressoché esclusivamente in testi veneti; nel *Corpus OVI* l’unica eccezione riguarda l’occ. di *mo* in un testo pratico bolognese, mentre *REW*, 5228, ne registra la persistenza nel ladino engadinese.

III 2 [V] *Cum*: ‘come’ con valore causale, a meno che non si tratti di un caso di ricezione passiva del corrispondente *cum* latino. ♦ *ke*: traduzione inerziale di *quod*, che vale propriamente ‘ciò che’ (ed è, peraltro, corruzione di *quid*: cfr. BOAS 1952, p. 154).

III 3 [V] *Siqé... testimonio*: ‘essendo tu chiamato a testimoniare’, rende il latino *tu productus testis*. Il costrutto assoluto **siché* + part. pass./ger., raccomandato nelle scuole di grammatica per la traduzione dell’abl. ass., ma qui utilizzato anche per la resa di altre strutture implicite del latino, si manifesta di rado in testi italiani antichi: al netto del larghissimo impiego nei volgarizzamenti hamiltoniani (4 occorrenze nei *DiCV*, ben 25 nel *PanV*), è attestato soltanto nelle glosse al *Carmen Paschale* in volgare cassinese studiate da Ignazio Baldelli e nelle chiose interlineari a un commento biblico trådito dal ms. II IV 529 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BALDELLI 1958, pp. 143-44); in autonomia da modelli latini diretti, compare poi saltuariamente nelle *formulae* volgari di Guido Faba (4 occ. in tutto: uno nella *Gemma* [*sà che* + ger.] e tre nei *Parlamenta* [+ part. pass.]: CASTELLANI 1955, pp. 51-52 e n. 39). Cfr. anche TOBLER 1883, p. 31; ID. 1886, p. 251; ŠKERLJ 1926, pp. 235-39; MALINAR 1978, pp. 426-29; TROVATO 1985, p. 145; DARDANO 2012, p. 512; *infra*, p. 432. ♦ *inpermordeçò*: così anche nel solo Bo 1478 (« tamen: per amore de questo »). ♦ *salva lo sagramento*: corrisponde al lat. *salva pudorem*; *sagramento* non è traduzione, ma parafrasi di *pudor* favorita dal contesto: ‘rispettare il giuramento’ in sede processuale significa infatti conservare la propria onorabilità (*pudor*), che andrebbe perduta qualora lo si violasse dichiarando il falso. Qualcosa di simile si legge in *Vè* (« salva toa vergogna e non mentire »), *T^E* (« salva la vergogna, acciò che tu non sia veduto mentire da la gente »), *Bo* (« [la testimonianza] salvate a farla pura e iusta »), *Mi* 1576 (« nientedimeno non mentir per lo tuo honor guardare ») e soprattutto nella parafrasi di Bo 1478 (« tenelo celato infine che tu sei constrecto a sacramento »).

III 4 [L] *que pro et et*: encl. di *blesos* nell’originale (BOAS 1952, p. 156), *que* come sempre si anticipa e, in questo caso, si duplica con un’ulteriore *et* dopo la glossa. ♦ *simplicitas... veri*: in questo caso il riordino dei termini non ottiene una maggior comprensibilità della frase, già non facile, ma la compromette definitivamente; il verso originario suona « simplicitas veri fama est, fraus ficta loquendi » ([BOAS 1952, p. 156] ‘la semplicità nel parlare è indice di verità, gli artifici nel parlare sono frode’).

[V] *le umel... lusenge*: ‘le parole umili e lusinghiere’: traduzione di *blandos sermones... et blesos*, propriamente ‘parole lusinghiere e balbettanti’; la resa di *blandos* con *umel* può essere ricondotta a una glossa interlineare simile a quella documentata nel ms. l, f. 43r: « [blandos] .i. quasi *simplices*, fraudulentos ». La stessa traduzione è in *T^A* (« parole umili e lusinghevoli »). ♦ *la semplicità... verità*: l’errata segmentazione dell’emistichio latino, oggettivamente

oscuro (cfr. la corrispondente nota [L]), genera in S una versione priva di senso compiuto. Sulla traduzione di *ficta* con *componù* ‘artificioso’ (cfr. anche *T^B composto*) cfr. *TLIO*, s.v. *composto*¹.

III 5 [V] *catività*: ‘difetto, vizio’, ‘miseria’ (*DEI*, s.v. *cattività*²); traduce ignavia. ♦ *pro quia*: cfr. nota a *Epist.* 27.

III 7 [V] *cum semeglantre esemplo*: ‘allo stesso modo’.

III 8 [V] *notaraslo inlo core*: ‘annoterai le tue fortune nel cuore, i.e. in un luogo segreto’. Questa resa eccentrica di *tabulis*, forse imputabile alla circolazione di una glossa, ricorre anche nella parafrasi di Bo 1478 (« Fiolo mio, notarai in lo tuo core ») – ma non nella corrispondente traduzione sintagmatica (« notato: notarai; tabulis: in le tavole ») – e in Bo (« inlo cor tuo »); qualcosa di simile, in corrispondenza di *tabulis*, si legge anche in *T^E* (« ne la tua conscienza ») e *LC* (« in tua memoria »). Secondo alcuni interpreti *tabule* varrebbe qui *tabule testamenti*, e quindi i beni di cui si parla nel distico sarebbero quelli ricevuti in eredità; per altri, invece, si tratta di semplici registri contabili (cfr. BOAS 1952, pp. 161-63). Le due letture hanno entrambe riscontro nei volgarizzamenti italiani. ♦ *varda... parle*: ‘[le tue ricchezze] custodiscile e incrementale, in modo da fare tacere le malelingue’.

III 9 [V] *vetraneça*: ‘vecchiaia’, deagg. da *vetrano* ‘vecchio’ (< VETERANUS, *REW*, 9287), di larga attestazione in S. ♦ *no... scarso*: dittologia sinonimica che restituisce, amplificandolo, il lat. *non parcus*.

III 12 [V] *Fuçe... dote*: ‘Stai attento a non sposare una donna solo per via della sua dote’. Il costrutto *fuçe ke tu no...* ricalca l’omologo latino *fuge ne (verbum timendi)*, così come il compl. *soto nomenança de dote* ripete alla lettera, senza rilevarne la valenza causale, il lat. *sub nomine doctis*.

III 14 [L] *tu*: il pron., che doveva accompagnare *relinquas*, è impropriamente anticipato, creando un “ingorgo di soggetti” per il verbo *succumbat*, predicato di *labor* (« operis ne pondere pressus succumbat labor », BOAS 1952, p. 169).

[V] *nè... sotoçasa*: ‘in modo che la tua fatica non soccomba, essendo tu schiacciato dal peso dell’opera’. La versione volgare, accettabile nel senso complessivo, riflette l’erronea – ma *facilior* – attribuzione, nel testo latino, del part. pass. *pressus* al sogg. di II p. sing. (*tu*) invece che a *labor*. La medesima *faute* si riscontra in buona parte dei volgarizzamenti italiani. ♦ *deroto*: ‘affaticato oltre misura’ (*TLIO*, s.v. *dirotto*, 1.2). ♦ *endarno*: ‘invano’, traduce *frustra*, indebitamente preposto al part. pass. *temptata* cui si riferisce.

III 16 [V] *soto malvasio testimonio*: ‘se subisci una falsa testimonianza’, traduce *sub iniquo teste*, che però è glossa impropria – di larga diffusione nella tradizione del testo – dell’originario *sub iniqua lege* (cfr. BOAS 1952, p. 173; cfr. anche II 14, *sub iniquo iudice*). Così anche tutti gli altri volgarizzamenti. ♦ *Dominideu*: il testo corrispondente nella colonna del latino, *eciam eciam*, rivela come, in un esemplare a monte di S, ci sia stata un’impropria segmentazione dell’unità testuale composta dalla parola latina *eciam* e dalla sua glossa volgare **eciamdeu* (i.e. *eziandio*: *GDLI*, s.v.) secondo la seguente trafila: lat. *eciam*: volg. **eciamdeu* > lat. *eciam eciam*: volg. **deu* > lat. *eciam eciam*: volg. *Dominideu*. Cfr. *supra*, pp. 211-12.

III 17 [V] *Seate... merito*: ‘ricordati di sopportare con umiltà i patimenti che hai meritato di subire’; *reportar* è la consueta traduzione inerziale di *ferre*, che qui vale ‘sopportare’. ♦ *pro et*: cfr. nota a *Epist.* 27.

III 18 [V] *mai*: ‘ma’; forma regolare e prevalente nel testo per la cong. avversativa, presente in tutti i testi volgari di S, a lato di *ma* e *mo*. ♦ *crete*: ‘credute’, part. pass. (< **credite* con caduta di *-d-*, come in *cre[el]re* < *credere*), largamente documentato, in antico, in area lombarda e veneta (*Corpus OVI*; ROHLFS, 626).

III 19 [V] *nè... renger*: ‘in modo da non essere definito chiacchierone’. *Nè* ha valore finale; *renger*, voce rara connessa ad *arringa* (TOBLER 1883, p. 37; *REW*, 4209), è qui da intendersi, con sfumatura ironica, ‘chiacchierone, ciarliero’.

III 20 [V] *irada mogler*: ‘moglie isterica’, traduce *irate coniugis*. ♦ *conpone li arguaiti*: ‘ordisce inganni, trappole’ (traduce *struit insidias*). Il tipo *arguaito*, variante di *agguato* formalmente prossima all’etimo a.fr. *agait/aguait* (*DEI*, *TLIO*, s.vv. *agguato*), è documentato esclusivamente in area veneta (*Corpus OVI*); per un’ipotesi sulla genesi di *ar-* cfr. MUSSAFIA 1873, p. 299.

III 21 [V] *ilg*: ‘essi’ (< *ILLI*); sulla risoluzione in affricata palatale sonora di *-LLI*, condivisa da tutti gli antichi volgari veneti ad eccezione del veneziano, si veda *supra*, p. CXLVI n. 606.

III 24 [L] *egra*: si è emendata la lezione erronea *erga*, denunciata come svista del copista dalla correttezza della resa volgare (*enferma*, ossia ‘debole’).

Praef. l. iv (1) [L] O: la lettera iniziale ospita al suo interno una faccina disegnata a penna a posteriori.

Praef. l. iv (2) [V] *aderçer l’anemo*: ‘innalzare l’animo’, traduce *animum herere*, propriamente ‘accostare l’a. [ai vizi]’. L’impropria traduzione di S, condivisa da uno dei testimoni di *LC* (*aderegere* nell’incunabolo A: PARADISI 2005, pp. 366-67), può dipendere dall’interferenza tra il testo dei *Disticha* e il diffuso sintagma lat. *animum erigere* / a.it. *ergere l’animo* (*TLIO*, s.v. *èrgere*, 1), magari promossa dalla parziale omografia dei due verbi ([*h*]erere > *ergere*).

IV 2 [V] *desomentirà*: ‘mancheranno’ (cfr. I 9). ♦ *se tu... demanda*: ‘se ti accontenterai di avere ciò che effettivamente ti serve’.

IV 3 [V] *Cumçoseacausaqé... veçad*: ‘Qualora tu non sia avveduto’; *veçad* ‘avveduto, scaltro’ è provenzalismo (< *vezat*:

DEI, s.v. *vezzato*; *REW*, 9396; cfr. anche l'it. *avvezzare*). *Cumçoseacausaqé* ha qui valore temporale-condizionale ('qualora'), come in iv 10-11 e 47 (*GDLI*, s.v. *conciosiacosaché*).

iv 6 [V] *Quando tu sustigniras*: traduzione erronea, con l'ind. fut., del costrutto narrativo *cum tuleris* ('avendo tu sopportato', cfr. *BoAS* 1952, p. 201), presente in quasi tutte le versioni italiane dei *Disticha* tranne che in *Vé* (« Percosse del maestro [...] chà sostenesti ») e *T^D* (« Chon ciò sia chosa che ttu [...] chonportasti »). ♦ *reporta*: traduzione inerziale di *fer* ('sopporta'), come altrove nel testo. ♦ *pervien en ira*: 'si adira, si arrabbia', traduce *exit in iram* (cfr. anche *Bo* 1478: « el vene in ira »).

iv 7 [L] *hee res*: propriamente compl. ogg. di *vitare*, dove l'acc. *res* del testo originale è stato affiancato – secondo la tecnica scolastica descritta nell'introduzione – da un dimostr. concordato però al caso sbagliato.

[V] *e no ge... fadiga*: 'e non si è sicuri che il risultato valga la fatica'.

iv 8 [V] *ben dretamentre*: traduzione in endiadi, "glossatoria", di *recte*: così anche in *T^A* (« dirittamente fare bene »), *Pd* 1475 (« a far bene [...] anzi dritamente ») e nella parafrasi – ma non nella traduzione lineare – di *Bo* 1478 (« a fare bene et iustamente »). *Bene* sostituisce effettivamente *recte* nell'incunabolo *GK* 6282 (cfr. *BoAS* 1952, p. 203). Ancora una volta, la resa volgare documentata in *S* parrebbe riconducibile all'esistenza di una doppia lezione.

iv 9 [V] *Descovri*: 'rivela, manifesta' (traduce *discute*, propriamente 'esamina, affronta'); lezione *singularis* di *S*. ♦ *viaçamentre*: 'velocemente, subito' (cfr. l'a.it. *vivacamente*, denom. da *vivaccio* 'rapido' < *VIVACIOR*, *TLIO*, s.v.); la variante con caduta di *-v-*, documentata soltanto negli antichi volgari sett., va forse ricondotta all'influsso dell'a.fr. *viaz*, a prov. *vi(v)atz* (*REW*, 9408). Si veda anche la voce di glossario in *HALLER* 1982, p. 118. ♦ *quela... en sospeto*: 'la cosa che desta sospetti'.

iv 10 [V] *volontà*: 'piacere fisico' (traduce *voluptas*, cfr. II 28).

iv 11 [V] *un homo*: 'un solo uomo'.

iv 12 [L] *fuert*: la traduzione pure al sing. conferma che la lezione risale al modello (cfr. I 16).

iv 13 [V] *el te besogna*: parafrasi, più che traduzione, di *laboras* (propriamente 'fai fatica' e quindi 'hai bisogno di aiuto'), forse da ricondurre a una glossa interlineare; così anche in *T^E* (« n'ài bisogno »), *T^B* (« se ti bisogna »), *Vé* (« nel bisogno ») e nella parafrasi di *Bo* 1478 (« cum grande necessitate »). Cfr. anche II 27.

iv 14 [V] *nosevel*: 'autore del male, colpevole' (traduce *nocens*). ♦ *sacreficio*: 'vittima sacrificale' (*TLIO*, s.v. *sacrificio*, 1.2).

iv 15 [V] *Quando... hom*: 'quando vai in cerca di un amico o compagno fedele, non informarti sui suoi beni, ma sulla sua vita'. ♦ *ventura*: traduce inercialmente *fortuna*, qui nel senso di 'beni materiali'.

iv 16 [V] *lo nome*: 'la fama'. ♦ *se... povertà*: sorta di parafrasi del lat. *si tu semper habundas pauper* (propriamente 'se ti trovi costantemente nell'abbondanza, ma fai il povero'), con ogni probabilità da ricondurre a una glossa interlineare simile a quella che *BoAS* 1952, p. 213, individua nel ms. *W*: « si semper vivas in egestate ». La stessa traduzione, senza la resa di *habundas*, è in *T^E* (« se sempre vive in povertà »).

iv 18 [L] *quicumque est senes*: variante anche altrove attestata (senza *est*), fra altre che tentano di ovviare al guasto che interessa l'intera tradizione latina e rende irrecuperabile il tenore originario del verso; *BoAS* 1952, p. 214, lascia a testo la lezione meglio trädita con *cruces* (« nam †quocumque† senes, puerilis sensus in illo est »).

[V] *enperçoké... ello*: costruzione anacolutica determinata dal pedissequo adeguamento del testo volgare a quello latino, corrotto (cfr. la corrispondente nota [L]).

iv 19 [V] *ventura*: 'la buona fortuna'. ♦ *sotanamentre*: 'all'improvviso' (traduce *subito*; cfr. *T^A* *subitamente*); corrispettivo sincopato dell'it. *subitaneamente*, è largamente documentato negli antichi volgari veneti insieme al suo *pendant* aggettivale *sotan* (*DEI*, s.v. *sotàn*; *REW*, 8366). *Avv.* e *agg.* sono di probabile derivazione galloromanza (cfr. l'a.fr. *sodain/sodainement*, a prov. *sobdan/sobdanamen*, *FEW*, XII p. 334b).

iv 20 [V] *tute... demorança*: '[considererai] ogni cosa, soffermandoti con attenzione'. Il sintagma *per demorança* (con valore modale; su *dimoranza* 'indugio, momento di pausa' cfr. *TLIO*, s.v.), apparentemente privo di un *pendant* latino, si spiega con la presenza, nella tradizione dei *Disticha*, delle varianti *cunctans* e *cunctando* (< *cunctari* 'indugiare, attendere') in luogo di *cuncta* 'ogni cosa' (*BoAS* 1952, pp. 216-17): anche qui, insomma, la peculiarità traduttiva di *S* – cui si approssimano le rese di *Vé* (« chon demora nota e chura »), *EC* (« Attend, no haver pressa ») e *Mi* 1576 (« pensatamente bene ascoltare ») – pare riconducibile alla coabitazione, nello stesso modello latino, di lezioni diverse.

iv 21 [V] *con*: 'come', alterna in *S* a *com/cum* (davanti a vocale e a consonante; anche *como* < *QUOMODO*, ben attestato in tutto *S* meno che in *DiCV*, dove manca, e in *PanV* [unica occ. a 762]). È forma abbreviata di *come*, diffusa in a.lomb. e a.ven., con *-m* > *-n* (cfr. *ROHLFS*, 305, 321 e 945); *CELLA* 2003, pp. 253-54, considera « indotti dal modello galloromanzo gli impieghi della congz. ridotta *com'/con'/co'* ». ♦ *penser*: traduce *cura*, come in *Bo* 1478 (« el pensiero »). ♦ *e la man*: 'anche la mano' (da *et manus*, con *et = etiam*).

iv 23 [V] *sì è... laudat*: ‘deve essere lodato’, traduzione *singularis di est propaganda*, propriamente ‘deve essere diffusa, propagata’.

iv 24 [L] *ut sis pos*: lezione singolare di S per *quo possis* (cfr. BOAS 1952, p. 220). ♦ *volumptas*: grafia erronea per *voluptas* (ed. BOAS 1952, p. 220); cfr. la nota a [V] per il significato assunto dalla resa volgare.

[V] *Beve... posente*: ‘Bevi quel tanto che tu sia capace di gestire’; la stessa traduzione è in *T^A* (« Béi quello per lo quale tu sie potente ») e *Ve* 1545 (« quo: per la quale; possis: tu si’ possente »). ♦ *rea voluntad*: ‘piacere cattivo’, nel senso di ‘illecito’, corrisponde a *volumptas*; in a.it. il lemma *volontad(e)* indica indifferentemente ‘volontà’ o ‘voluttà’. Il medesimo sintagma è in *Pd* 1475 (« ria voluntade over diletto » ← *voluptas*). L’agg. *rea*, se non è stato suggerito dal contesto, può essere – qui come in altri volgarizzamenti – traduzione della variante *nimia* ‘smodata, eccessiva’ circolante nella tradizione dei *Disticha* come attributo di *voluptas* (BOAS 1952, p. 222; cfr. anche *EC* « dilect soperigio », *T^C* « voluttà lussuriosa », *T^D* « appetito disordinato », ecc.).

iv 25 [V] *e... provaa*: ‘e ogni cosa che tu avrai approvato, apprezzato’; per *prova* nell’accezione di *approvare* (anche in iv 28), cfr. *GDLI*, s.v. ♦ *nè*: introduttore di completiva negativa (lat. *vide ne*). ♦ *per contrario*: traduce *rursus* ‘viceversa’. ♦ *per leve peccado*: traduce *crimine levitatis*, abl. di modo (propriamente ‘con un peccato di leggerezza’) interpretato in S come abl. di causa.

iv 26 [V] *grande legreça*: ‘grande felicità’, parafrasi di *tranquilis rebus* ‘tranquillità, quiete’. ♦ *d’altrecavo*: ‘di nuovo’ (da *rursus*, come in iv 45). La locuz. avv., documentata oltre che in S nella *Cronaca delli imperadori*, secondo ASCOLI 1878, pp. 281-82, è da affiancare all’it. *di ricapo* ‘di nuovo’ (*di-ri-capo/d-altro-capo*; cfr. anche TOBLER 1883, p. 34).

iv 27 [L] *nisi*: aggiunta propria del nostro codice e certo del suo modello, poiché condivisa dal volgare.

[V] *rara sciencia... de tempo*: ‘un sapere notevole non si accumula se non [← *nisi*] attraverso lo studio prolungato nel tempo’. È possibile che la cong. *nisi* (cfr. la nota a [L]) si trovasse anche nel modello latino di *T^E*, ma all’altezza del primo emistichio: « lo sapere non cresce se non per studio »; cfr. anche la parafrasi di Bo 1478: « chiare [*sic per rare*] volte se trova niuno che sapia gram sciencia s’el non studia longo tempo ».

iv 28 [V] *una di*: traduce *una dies* mantenendone il genere femm., come spesso nell’a.it. (*DEI*, s.v. *di*). ♦ *quentre*: ‘che tipo, che genere’ (*DEI*, *TLIO*, s.vv. *chente*, *REW*, 6953; l’indef. è composto da *che* e da una terminazione forse analogica sul suffisso avv.le *-mente*, a.ven. *-mentre*). Così anche *T^C* e *T^D* (*chente*).

iv 29 [V] *mateça*: traduce *culpa*; cfr. anche *Spla* 35 e nota *ad loc.*

iv 30 [L] *seiuncta lis*: doppio errore condiviso da altri testimoni dei *Disticha* (il primo più frequentemente nella forma *sed iuncta*, di cui questa è ulteriore corruzione), dove il verso originale suonava invece « Cum Venere et Baccho vis est et iuncta voluptas » (BOAS 1952, p. 230).

[V] *La deletança... vino*: in S come nella maggior parte dei volgarizzamenti italiani, la mancanza di un senso compiuto dipende tanto dalla presenza di errori nel testo latino (cfr. la corrispondente nota [L]), quanto dalla sua impropria segmentazione. Per il significato originario dell’emistichio (‘piacere e vigore si accompagnano al vino e al sesso’) cfr. ROOS 1984, pp. 222-23. ♦ *desevrada tençon*: ‘lite separata’, traduzione esatta dell’erroneo *seiuncta lis*. *Seiuncta* è il risultato della concrezione di *sed iuncta*, lezione deteriore (da *et iuncta*: cfr. la corrispondente nota [L]). ♦ *laudaa*: ‘lodata’, da *lautum*, propriamente ‘pulito, onesto’. La traduzione di S dipende certamente dall’accostamento paratimologico di *lautum* a *laus*, di cui si trova traccia già nella tradizione del testo latino (BOAS 1952, p. 231; BERETTA 2000, p. 225, nota a 123) e, tra i volgarizzamenti, in *EC* (« Ama zo k’è laudabile »), *T^C* (« da lodare ») e *Pd* 1475 (« ben è laude »). ♦ *coraço*: ‘cuore, animo’ (*TLIO*, s.v. *coraggio*), traduce *animo*.

iv 31 [V] *quili... volontà*: ‘quelli che nascondono le proprie intenzioni’, parafrasi, più che traduzione, di *dimissos animo* ‘gli individui dall’animo dimesso’. ♦ *quelo flume... alto*: costruzione anacolutica – comune a buona parte dei volgarizzamenti italiani – favorita dalla presenza, nel testo latino, del pron. rel. *quod* (smembrato in *illud quod* nella segmentazione di S). ♦ *plasenter*: ‘piacevole’, traduce *placidum*, propriamente ‘quieto, tranquillo’. ♦ *plu en alto*: ‘più in profondità’, latinismo semantico da *alcius*, di larga diffusione nei volgarizzamenti (cfr. anche *TLIO*, s.v. *alto*¹, 2.4).

iv 32 [L] *quanto*: variante minoritaria, ma anche altrove attestata, di *quo* che nella *Vulgata recentissima* sostituiva a sua volta *cui* del testo originale (cfr. BOAS 1952, pp. 235-36).

[V] *per lo peccado*: traduce impropriamente *discrimine* (qui ‘nel pericolo, nella situazione critica’, oppure ‘per il pericolo’: ROOS 1984, p. 208), dal quale è stato evidentemente enucleato l’elemento lessicale *crimen* (‘crimine, peccato’).

iv 33 [V] *prendre... remi*: traduzione *verbatim* di *carpere litus remis*, ‘costeggiare a remi il litorale’. ♦ *in alto*: traduce *in altum*, propriamente ‘in alto mare’.

iv 35 [L] *merere*: seguito da *dolendo* nel testo originario (BOAS 1952, p. 239), omissso evidentemente già nel modello poiché assente anche nel volgare.

[V] *no... engramir*: ‘non rattristarti’, da *noli merere*, propriamente ‘non piangere’; *engramir*, voce sett., è deaggettivale da *gramo* ‘triste’ (*TLIO*, s.v. *ingramir*).

iv 36 [L]: Il distico si presenta in questa forma (fatte salve ovviamente le varianti di posizione e l'aggiunta di *ea*, dovute al trattamento scolastico del testo) anche nel resto della tradizione *Vulgata*. Il testo originario tuttavia leggeva come secondo verso « sed tibi cum valeas semper superesse putato », mentre il verso che qui lo sostituisce era il secondo di un successivo distico, di cui il primo verso è perduto (cfr. BOAS 1952, pp. 240-41).

[V] *descaçemento*: 'decadimento, perdita di una condizione fortunata', traduce *iactura* (TLIO, s.v. *discadimento*; DEI, s.v. *discadere* 'decadere'; TOBLER 1883, p. 34). ♦ *il è... amigo*: 'ci sono molte cose che un amico deve saper sopportare con umiltà', ma, per le ragioni esposte *supra* (cfr. la corrispondente nota [L]), questo segmento testuale non intrattiene alcuna relazione logica né sintattica con quanto lo precede. Nel costrutto attualizzante *il è* (cfr. l'it. 'c'è, ci sono'), *il è* pron. n., forse errore per *el* o prodotto dell'interferenza con l'a.fr. (cfr. II 28); su *pacienter* → *humelmentre* cfr. *Br. Sent.* 46.

iv 37 [L] *umbram*: variante largamente attestata per l'originario *umbra*, apposizione di *mors* (BOAS 1952, pp. 242-43).

[V] *La morte... corpo*: traduce alla lettera *mors sequitur umbram corporis*. Così nella maggior parte dei volgarizzamenti italiani, fondati come S su un testo latino corrotto (cfr. la corrispondente nota [L]).

iv 38 [L] *deo*: lezione singolare del nostro codice per *deum* (cfr. BOAS 1952, p. 244), seguita sintatticamente dal volgare e dunque da ascriversi già al modello.

[V] *Humiliate a Domenedew*: traduce *placa deo*, conservandone il costrutto dativale; nell'a.it. *umiliare* vale anche 'mitigare, addolcire' (GDLI, s.v.). ♦ *lasa star... versor*: 'lascia stare il vitello, affinché egli cresca per l'aratro', cioè 'non sacrificarlo'. La traduzione di S, caratterizzata dal mancato riconoscimento del costrutto completivo retto da *sinere*, occorre pressoché identica in Bo 1478 (« sine: lascia stare, vitulum: el vitello, crescat: ch'el crescia [...] »), Pd 1475 (« lasa star el vidello ch'el crescia [...] »), Lo (« lassa stare lo vitello che a l'aratro crescha »); altrove, più correttamente, « lascia lo vitello crescere [...] » (T^A). ♦ *versor*: 'aratro' (da riconnettere al lat. *VERTERE* 'rivolgere', REW, 9245). La documentazione antica indirizza in genere all'area veneta (DEI, s.v. *versoio*; *Corpus OVT*), ma non manca qualche sporadica traccia emiliana, nella zona di Reggio (SELLA 1937, s.v. *versorium*; DU CANGE, s.v. *versorium*). È invece da porre *sub iudice*, in quanto forse riconducibile a interferenze diasistematiche, l'occ. "lombarda" in *Libr 269*. ♦ *plaser*: 'piacere, compiacere', da *placare*, probabilmente letto *placere* (così anche in Bo: « plaçere a Dio »). ♦ *domentreqé... tençone*: traduzione *singularis* di S del tutto incongrua rispetto al corrispettivo latino; con ogni probabilità, essa va ricondotta a un'indebita connessione paraetimologica tra *litare* 'placare, propiziare' e *lis* 'lite' (da cui, appunto, *permane en tençone*). Così, invece, il testo dell'emistichio ricostruito da BOAS 1952, p. 244: « ne credas gaudere deum, cum caede litatur » ('non credere che il dio si ralleghi, quando lo si vuole propiziare con il sangue del sacrificio'; ROOS 1984, pp. 211-12).

iv 39 [V] *danado*: 'danneggiato', traduce *lesus*.

iv 40 [V] *peccaras alguna causa*: 'commetterai qualche peccato'. L'uso transitivo di *peccare*, retaggio sintattico del latino, è ben documentato nell'a.it. (cfr. GDLI, s.v.). ♦ *soto... causa*: traduce *subinde*, propriamente 'subito dopo', oppure 'ripetutamente'. L'eziologia dell'errore, lezione *singularis* di S, risiede probabilmente nella sostituzione (anche solo mentale) *inde* > *idem*. ♦ *lo dolor... dolore*: 'il dolore (della penitenza) medica il dolore (del peccato)'.

iv 41 [V] *daré*: 'dopo' (cfr. I 18 e II 26).

iv 42 [L] *Esto graciór... oficiiperdi*: 'sii riconoscente nei confronti di chi ti fa un servizio, in modo da essere ulteriormente benvenuto e da non ricevere la nomea di ingrato'.

[V] *oficio perdi*: sorta di calco strutturale del neologismo catoniano *oficiiperdi*, che per alcuni commentatori significa 'chi, per mancanza di gratitudine, perde l'aiuto altrui', per altri 'chi non è ricompensato per i propri servizi' (DU CANGE, s.v. *oficiiperdi*; LTL, s.v. *oficiiperda*). Cfr. BOAS 1952, pp. 251-52.

iv 43 [L] *timidis*: si è emendato *tumidis* del manoscritto in *timidis* (cfr. BOAS 1952, p. 252) in considerazione della resa esatta nel volgare, che denuncia la lezione come errore del copista di S.

[V] *vardaras... ore*: 'fai attenzione a non vivere continuamente nell'infelicità e nella preoccupazione'; *nè* è introduttore di completiva negativa (← *ne*).

iv 44 [V] *li propri... marcado*: versione scorretta della stringa lat. *proprius servos in usus*, generata da un'erronea segmentazione del testo che ha ricondotto l'agg. *proprius* a *servos* (mentre si riferisce a *usus*) e isolato *in usus*, poi tradotto – sostanzialmente *ad sensum* – con *enlo marcado*. ♦ *famuli*: 'famigli, servi' (DEI, s.v. *famulo*).

iv 45 [L] *cito*: lezione singolare, spiegabile come glossa all'espressione normalmente trädita *quam primum* sostituita al testo glossato stesso (cfr. *supra*, p. 211).

[V] *causon*: 'occasione, circostanza favorevole' (traduce *ocasio*); cfr. II 30. ♦ *ià*: 'già', con latinismo grafico determinato dal contiguo *iam*. ♦ *dementegade*: 'trascurate' (TLIO, s.v. *dimenticare*, 1.1).

iv 47 [L] *nec res sit tibi*: corruzione del nostro codice e del suo modello (poiché condivisa dalla traduzione) per l'originario « ne res et fama laboret » (BOAS 1952, p. 256).

[V] *né... scivad*: '[...] e tu non abbia ricchezze, ricordati di schivare [...]': la stessa traduzione – che presuppone

un'identica lacuna nel modello latino (*et fama labore* > o) – si ritrova in *T^A* (« Quando avverrà che tu abbi moglie, né possessione né ricchezze tu abbi, brigati di schifare [...] »). ♦ *duras*: 'tu giudicherai, riterrai', II p. sing. dell'ind. fut. di *durre*, variante sincopata di *ducere* (*DEI, TLIO*, s.v.v.; TOBLER 1883, p. 35). Si tratta di cultismo qui utilizzato per attrazione del lat. *ducas* ('stima, giudica'). ♦ *soto nomenança d'amigo*: 'sotto fama di amico', ma la traduzione dipende da una variante deteriore del testo latino: *sub nomen amici*, con indebita inserzione di *sub* (cfr. BOAS 1952, pp. 256-57).

iv 48 [V] *covegnirà*: 'capiterà' (*TLIO*, s.v. *convenire*, 1.4). ♦ *no saver amaestrar*: da *nesire doceri*, ma l'inf. passv. è erroneamente tradotto come att. ♦ *questa... seno*: 'questo mio piccolo intelletto ha fatto sì che io congiungessi versi a due a due [i.e. 'non sono stato in grado di articolare unità più complesse' (?)]'; *minuità* 'piccolezza' ha un *pendant* nel lessico mediolatino, deverb. da *minuere* (DU CANGE, s.v. *minuitas* 'diminutio'). Il testo latino da cui dipende la traduzione di S è comunque corrotto (cfr. BOAS 1952, p. 259: « hoc brevitatis fecit, sensu coniungere binos »).

TESTI LATINI DELLA SEZIONE CENTRALE

La sezione centrale latina del manoscritto comprende un testo organizzato e di misura consistente (una silloge di voci di bestiario, favole ed *exempla* [nel testo critico *Exempla*, qui di seguito *Exem*]) e quattro testi brevi o brevissimi legati alla vita pratica: due alfabeti mantici e due prontuarietti di ambito medico-dietetico (un calendario e le *complexiones* della fisiologia umana), il secondo dei quali posposto alla sezione volgare uguccioniana. La distribuzione di questi ultimi nella struttura generale pare rispondere più a una logica materiale che di studiata successione contenutistica: il primo alfabeto e le *complexiones* vanno infatti a occupare il verso parzialmente o del tutto vuoto dei fogli finali di opere maggiori, *DiCL-V* (c. 26v) e *Isto* (c. 83v); il calendario prosegue dal recto dell'ultimo foglio occupato da *Exem* (c. 48r), ma lascia a sua volta un verso vuoto (c. 49v), riempito dal secondo alfabeto. Questo gruppo di cinque scritti sarà qui presentato congiuntamente, suddiviso nei tre ambiti tematici.

1. SORTES APOSTOLICE AD EXPLANANDUM E AD EXPLANANDUM SOMPNIUM

Il primo degli alfabeti oracolari appartiene, come dichiara il titolo, alla categoria bibliomantica; la fonte scritturale da cui trarre le lettere di cui si espone la chiave sono in particolare i *Salmi*, come spesso in tale tradizione. Il secondo si presenta invece come strumento interpretativo dei sogni, la forma di alfabeto che risultò alla lunga più fortunata rispetto a quelle basate sul testo sacro o prive di oggetto specifico. Potrebbero essere proprio la maggior consuetudine con l'impianto oniromantico e la confusione tipologica abituale nella percezione comune ad aver indotto chi pianificò le immagini alla curiosa duplicazione per cui entrambi i testi sono accompagnati dalla raffigurazione di un interprete dei sogni, pertinente solo per il secondo; benché il primo, più correttamente, sia illustrato anche dalla figura di un sacerdote celebrante, più consona all'implicazione del Salterio (in proposito cfr. anche *supra*, pp. CXV-CXVI).

In entrambi gli alfabeti si ritrovano i caratteri che tendenzialmente identificano il genere:¹ solo nel primo, la presenza di un paragrafo introduttivo con le istruzioni per il reperimento delle lettere; l'insistenza delle chiavi sugli ambiti della salute e benessere del singolo e delle sue relazioni con la comunità, con particolare ricorrenza, nel secondo, del tema religioso; la struttura sintattica con lettera, verbo (*significat* come qui o equivalenti), interpretazione; la corrispondenza arbitraria tra lettera e significato. Alla radice di quest'ultimo tratto vi è una stratificazione di cui sono ancora visibili le tracce negli alfabeti conservati: alcune lettere continuano a essere le iniziali del termine-significato, secondo uno schema per acrostico che doveva essere la forma primitiva del genere; ma nel processo di evoluzione testuale (e anche di passaggi da una lingua all'altra) parte di tali significati è stata riformulata, rompendo o ricostituendo via via altrimenti la solidarietà di lettera.

Non è ancora ben chiarito dove e quando questo specifico genere, erede di secolari pratiche mantiche e diffuso in varie lingue d'Europa, abbia preso le mosse. Max Förster, autore di una prima rassegna sintetica ma sistematica delle testimonianze di oracoli alfabetici in greco, latino, francese, italiano, medioaltotedesco, cimbrico, antico-inglese e rumeno, ipotizzava che vi fosse una matrice primaria greca, passata poi attraverso la mediazione di una versione latina, e che la datazione potesse farsi risalire fino all'Alto Medioevo.² Una simile ipotesi, troppo speculativa e in contrasto con l'evidenza di una diffusione più tarda fornita dalle testimonianze manoscritte, non precedenti il XII secolo, è oggi rigettata. Prudentemente, piuttosto, si sono additate possibili connessioni con il misticismo cabalistico ebraico e

1. Cfr. CHARDONNENS 2013.

2. FÖRSTER 1936. Un censimento aggiornato dei manoscritti e delle edizioni a stampa è oggi offerto in appendice da CHARDONNENS 2013, pp. 359-66, che segnala fra l'altro i due testimoni più antichi finora reperiti, i mss. London, British Library, Royal 7 D XXV, c. 75v (trascritto *ivi*, pp. 341-42), e Paris, BnF, nouv. acq. lat. 873, c. 200v, entrambi della fine del XII secolo.

la divinazione araba, che l'Occidente prese a conoscere proprio nello stesso periodo in cui cominciano a comparire attestazioni di questi alfabeti.³

Gli esemplari finora pubblicati o accessibili in riproduzione *on line* consentono qualche confronto solo per il primo dei due testi inclusi in *S*, e comunque non offrono elementi utili a un'eventuale localizzazione dell'esemplare o degli esemplari in esso confluiti. Già Förster, nella sua classificazione dei testimoni latini, aveva potuto assegnarlo alla prima delle cinque tipologie individuate, insieme ai più tardi mss. Oxford, Bodleian Library, Digby 86, c. 48r (Inghilterra meridionale, ca. 1300);⁴ Paris, BnF, lat. 7349, c. 45v (XV sec.); London, British Library, Harley 1008, c. 44r (XV sec.); e Cambridge, Trinity College, O 8 21, c. 150r-v (XVI sec.), quest'ultimo da lui pubblicato nella stessa sede.⁵ Il secondo alfabeto, invece, non era preso in esame.

Una collazione con i tre codici affini di Oxford, Parigi e Cambridge sopra elencati (il primo e il terzo dei quali alludono peraltro anche a un sogno come motore della ricerca nel Salterio) e con i mss. London, British Library, Royal 7 D XXV, e Paris, BnF, nouv. acq. lat. 873, nel frattempo emersi e riconducibili alla stessa tipologia (il secondo di nuovo con riferimento anche ai sogni), mostra una maggior vicinanza con il Londinese, cronologicamente più vicino e probabilmente unito al nostro da una più spiccata conservatività rispetto alla forma primigenia, da cui i testimoni più tardi si allontanarono. Le reciproche differenze restano comunque molte e evidenziano, a quanto si può giudicare dal campione così ridotto, elementi di singolarità di *S* rispetto a lezioni unanimi negli altri, che saranno segnalate nel relativo commento (impiegando le sigle *L*, *O* e *C* per designare rispettivamente i codici di Londra, Oxford e Cambridge, *P1* per il Parigino lat. 7349 e *P2* per il nouv. acq. lat. 873).

Tale esame permette inoltre di chiarire alcune lezioni corrotte o confermare correzioni già intuibili. Rispetto alla trascrizione pubblicata da Adolf Tobler (rispettivamente per il primo alfabeto Tobler 1883, p. 86, per il secondo Id. 1888, pp. 82-83), infatti, si è qui scelto di introdurre almeno qualche emendazione nei passi più evidentemente guasti, il cui stato appaia dovuto a banali sviste di copia (errori di persistenza o di lettura). Altre corrottele più insidiose e non altrettanto manifeste sono conservate a testo e commentate a parte.

2. LA SILLOGE DI VOCI DI BESTIARIO, FAVOLE ED *EXEMPLA*

Si tratta della sezione decisamente più complessa e composita del codice, nella quale si succedono 44 segmenti – individuati dalle illustrazioni che aprono ciascuno, sulle quali torneremo in chiusura – accomunati dallo scopo didattico-morale ma di natura diversa: voci di bestiario, favole, *exempla* tratti dalle *Vitae Patrum*, definizioni di alcune categorie umane e sociali e infine allegorie o brevi compendi teologici e morali di intonazione omiletica (una tipologia, quest'ultima, a sua volta composita e poco definibile, cui nel seguito per praticità ci riferiremo come “insegnamenti”). Malgrado tale eterogeneità, si è conservata nell'edizione la titolatura collettiva *Exempla* (*Exem*), ormai tradizionale e del resto difficilmente sostituibile con un nuovo titolo ragionevolmente sintetico. La capricciosa successione di voci, sulla cui possibile logica ci soffermeremo oltre, si presenta così: I-VIII animali, IX categoria umana, X-XV favole, XVI-XVIII *exempla*, XIX favola, XX-XXII insegnamenti, XXIII animale, XXIV *exemplum*, XXV-XXVII animali, XXVIII-XXXII insegnamenti, XXXIII-XXXV categorie umane, XXXVI animale, XXXVII-XXXVIII insegnamenti, XXXIX-XLIV favole.

Tale intreccio dipende da un sistema di fonti solo in parte riconoscibili, stratificato su due livelli: la

3. Cfr. CHARDONNENS 2013, pp. 354-55.

4. Poi pubblicato in trascrizione da HUNT 2007, pp. 29-50. Il codice ha la particolarità di riportare un'introduzione in lingua anglo-normanna per poi proseguire con il testo in latino.

5. FÖRSTER 1936, p. 238 n. 2 per la classificazione, 236-37 per l'edizione (dove i fogli sono indicati come 21a-b). Risulta invece superata la segnalazione di PRADEL 1907, pp. 322-23, in merito a somiglianze nelle equivalenze tra lettera e senso con un alfabeto greco da lui edito.

provenienza remota dei diversi segmenti tipologicamente coerenti e quella più diretta da una silloge già commista. Livelli entrambi progressivamente chiariti da una nutrita serie di studi, cui cercheremo di aggiungere qualche nuovo tassello. È oggi evidente che a monte della gran parte di questa sezione esiste una raccolta che già riuniva almeno le descrizioni di animali, le favole e gli *exempla* e costituì un modello anche per due paralleli volgari:⁶ il *Libro della natura degli animali*, composto probabilmente nel Pisano nell'ultimo quarto del XIII secolo (un tempo noto anche come *Bestiario toscano* – nel seguito *LdN*) e una breve serie di testi copiati nel ms. Riccardiano 1764 (Firenze, metà del XV secolo – nel seguito *Ricc*).⁷ Precisamente, *S* condivide con il *LdN* cinque voci zoologiche (III, V, VII per il solo elemento del pelo dell'elefante, XXV e XXVII in parte = voci 45-48 e 50 nel *LdN*) e dodici favole (X-XV, XIX, XXXIX-XLI, XLIII-XLIV = 51-56, 65, 58-60, 62-63 nel *LdN*); con *Ricc* due favole (XIII e XV = 5-6 nell'ordine del manoscritto) e tutti i quattro *exempla* che in *S* erano peraltro contigui alle stesse favole (XVI-XVIII e XXIV = 1-4).

Essendovi voci comuni a tutti e tre (due delle favole) e voci comuni solo all'una o all'altra coppia (*S* con *Ricc*, *S* con il *LdN*), è inevitabile concludere per l'esistenza di un'ulteriore raccolta-fonte, diversa da ciascuno dei tre derivati. Fatto confermato anche dalla forma testuale dei tre testimoni, tale da escludere che uno possa essere la fonte diretta degli altri due. Il confronto delle due favole che si ripresentano in tutte e tre le raccolte (e rappresentano l'unica parte in comune fra quelle volgari) mostra infatti che ora il dettato minuto coincide tra *S* e *Ricc*, ora tra *Ricc* e *LdN*. La sinossi che segue, tratta dalla voce XV, ne offre qualche esempio:⁸

S	LdN	Ricc
<p>xv [...] 2. Tunc formica dixit ad cicadam: « Certe non dabo tibi, quia ego bene laboravi in estate <u>et modo habeo quod possum manducare, set tu tantum cantasti in estate: modo vade saltare, quia de meo non portabis</u> ». 3. Et cicada non potuit abere <u>ullam causam</u> de formica. [...] 4. Cigada significat <u>illum hominem</u> quando debet laborare aut aliquod <u>servicium</u> facere unde vivat, <u>et ipse iacet ad umbram et iocando vadit per plateas in yeme, unde non abet quod manducet et vadit mendicando et non potest inuenire quod comedat.</u></p>	<p>56. [...] ²Allora disse la formica: « Certo non tene drò, ché io molto mi faticai di state e lavorai <u>unde io potesse vivere di verno, e tu non volesti lavorare se non in cantare; ³e inperciò che tu non volesti altro fare di state che cantare, va' aguale ch'è di verno</u> e salta, che no ne porterai <u>neiente</u> del mio ». ⁴E cusi la cicala non pòtte avere <u>nulla</u> dala formica. [...] ⁵La cicala significa <u>quelli homini</u> li quali, quando deno lavorare unde vivano u alcuno <u>profecto</u> fare, <u>non lavorano né non fanno alcuno profecto; ⁶e poi, quando non à unde viva, vole lavorare e non può, perché non è tempo.</u></p>	<p>[...] Ella formica le rispuose e disse: « Ciertò io non tene darò, inperciò che io lavorai et si m'afaticai, et si lavorai molto d'istate <u>onde io potessi vivere nel verno, mattu non volesti lavorare se non cantare. E perciò che tu non volesti fare altro di state se non cantare, a! va' aguale d'iverno a saltare, che-ttu non porterai niente del mio</u> ». Et cosi la cigala non potette avere <u>alchuna cosa</u> dalla formica. [...] che-lla cichala significa <u>quello huomo</u> che quando elli dee lavorare, onde elli viva o che egli faccia alcuno suo <u>prode, etd egli non lavori et non fa alcuno utile, e poi quando elgli non à da vivere si vorrebbe lavorare etd egli non può però ched e' nonn-è tempo.</u></p>

6. L'esistenza di un legame con *S* era già segnalata in GOLDSTAUB-WENDRINER 1892 per il primo, in MCKENZIE 1905 per entrambi.

7. La descrizione in DE ROBERTIS-MIRIELLO 2006 (n° 90) non rileva che il codice (cart., 204 × 144 mm, VI, 94, IV^a) è composto: l'ultimo fascicolo che riporta i testi che ci interessano (cc. 87-94: c. 87r-v *Del miracholo che fe uno huomo religioso*, cc. 88r-89r *D'uno monacho che lasciò el suo munistero*, c. 89r-v *D'uno huomo che lavorava in uno suo orto et dava alli poveri tutto suo lavoro salvo onde egli ne vivea*, cc. 89v-90r *Delli due monaci*, cc. 90v-91r *Della capra che pasceva nel monte*, c. 91r-v *Della cichala e della formica*, più brevi scritti riempitivi aggiunti nelle carte finali) è un'unità codicologica distinta, per la quale soltanto vale dunque la sottoscrizione del copista Leonardo di Bonaccorso Bonaccorsi (c. 93v, *Albero della chonsorteria ischripto per me Lionardo di ser Bonachorso di Piero Bonachorsi cittadino fiorentino*). L'unità maggiore raccoglie invece numerosi testi agiografici, eucologici e didascalici.

8. I due testi volgari sono tratti da CHECCHI 2017, pp. 568-69. La sottolineatura semplice segnala le divergenze che oppongono *S* alla coppia *LdN-Ricc*, quella doppia le divergenze che oppongono la coppia *S-Ricc* al *LdN*.

Ancora, la reciproca indipendenza è dimostrata da coincidenze che ora l'uno ora l'altro presentano con le fonti remote a monte, contro deviazioni introdotte dall'altro o dagli altri (se ne vedrà un esempio tra poco, nel confronto tra *S*, *Ricc* e le *Vitae Patrum*).

Grazie all'esame dei tre testi paralleli, è possibile ricavare un profilo abbastanza delineato del modello comune perduto, in merito sia al contenuto e alle fonti usate, sia alla lingua, sia – benché meno definitivamente – all'origine e datazione. Un prezioso apporto dà in tal senso l'edizione del *LdN* appena approntata da Davide Checchi,⁹ che dimostra come il bestiario in esso compilato sia l'esito della giustapposizione di due modelli: un precedente bestiario detto *della Formica*, a sua volta dipendente dal *Bestiaire d'amour* di Richart de Fournival con inserti dal *Tresor* di Brunetto, per i capitoli fino al 44;¹⁰ e la fonte comune a *S* per altri capitoli su animali (45-50) e per le favole (51-65).

Tra le questioni evocate, la più semplice riguarda la lingua originaria, che in teoria, dati i tre esiti, poteva essere tanto il latino quanto il volgare. È chiaro tuttavia da due circostanze che si dà solo la prima possibilità. La prima è che il *LdN* mostra in più occasioni di riportare una lezione anomala spiegabile come fraintendimento di un volgarizzatore di fronte a un modello latino.¹¹ La seconda è il riscontro possibile sull'unica fonte che, come vedremo, è confluita nella raccolta in un dettato riformulato sì, ma in grado minore del solito, così da rendere ancora praticabile una sinossi puntuale: gli *exempla*. Il testo di *S* presenta coincidenze testuali così precise con le *Vitae Patrum* da cui essi dipendono da permettere di escludere che si tratti di una retroversione a partire dal volgare; se qualche corrispondenza più banale sarebbe spiegabile anche come esito di un doppio passaggio linguistico, la continuità del fenomeno risulta decisiva. Si veda, a titolo di saggio, il passo che segue, tratto dall'*exemplum* xvi:

S	<i>Verba seniorum</i> , v 37 (<i>PL</i> , 73 coll. 883-84)
<p>1. Quidam homo stabat solus in terra Egypti religiosus et <u>multum nominatus</u>, et tota die sedebat in cella solus <u>in loco deserto</u>. 2. Et ecce quedam mala femina, audiens famam illius, dixit ad quosdam homines: «<u>Quid vultis michi dare</u> et ego traham hominem illum de cella sua?». [...] 7. Tunc ille per misericordiam aperuit ei portam et misit eam in quadam parte de cella sua et <u>clausit se interius in sua cella</u>. [...] 9. Ille autem dolens et timens dixit intra se: «O Deus, <u>unde venit ista ira ad me?</u>»; et aperuit ei portam et <u>introduxit eam</u> ad se. [...] 12. Tunc dixit in corde suo: «Heu me, illi qui faciunt talia vadunt ad tormenta. Modo volo <u>probare</u> in ista nocte focum de ista lucerna si <u>potero sustinere</u>». 13. Et postquam hoc dixit, <u>misit digitum suum</u> in igne de lucerna et combussit digitum suum usque ad ossa, et <u>non sentiebat propter nimium</u> ardorem carnis quem habebat de illa femina; et sic <u>faciens usque</u> in crastinum, arsit digitos suos. 14. Tunc mulier, <u>videns quod ille faciebat</u>, propter nimium timorem mortua est. 15. In crastino venerunt homines ad monachum et dixerunt ei: «<u>Venit eri in sero</u> femina in isto loco?». 16. Et</p>	<p>37. Solitarius quidam erat in inferioribus Aegypti, et hic erat <u>nominatissimus</u>, quia solus in ecclesia sedebat <u>in deserto loco</u>. Et ecce, iuxta operationem Satanae mulier quaedam inhonesta audiens de eo, dicebat iuvenibus: <u>Quid mihi vultis dare</u>, et depono istum solitarium vestrum? [...] Qui cum miseratione viscerum pulsaretur, introduxit eam in atrium cellulae suae, et ipse intravit <u>interius in cellam suam, et clausit</u>. [...] Ille autem iterum turbatus est, timens etiam iudicium Dei, dicebat: <u>Unde mihi venit ira haec? Et aperiens ostium, introduxit eam</u> intro. [...] Et cum inflammaretur desiderio, dicebat: Quoniam qui talia agunt, in tormentis vadunt. <u>Proba</u> ergo teipsum ex hoc, <u>si potes sustinere</u> ignem aeternum. Et <u>mittebat digitum suum</u> in lucernam. Quem cum incendisset, et arderet, <u>non sentiebat propter nimiam</u> flammam concupiscentiae carnalis. Et ita <u>usque mane faciens</u>, incendit omnes digitos. Illa autem infelix <u>videns quod faciebat</u>, a timore velut lapis facta est. Et venientes iuvenes mane ad monachum illum, dicebant: <u>Venit hic mulier sero?</u> Ille autem dixit: Etiam; <u>ecce ubi dormit. Et intrantes invenerunt eam</u></p>

9. CHECCHI i.c.s., cui rimandiamo anche per la ricostruzione della storia critica e delle connessioni con il *Libellus de natura animalium* e il *Bestiario valdese* editi da RAUGEI 1984. Ringrazio l'editore per gli scambi di materiali e idee, che molto hanno contribuito a questo lavoro.

10. Oggi tramandato solo in latino da testimoni più tardi, i mss. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 16482 (Germania meridionale, a. 1457), e Kassel, Universitätsbibliothek, Theol. 2° 48 (area di Kassel e Spangenberg, ca. 1472/1473). La forma del *Bestiaire d'amour* lì confluita è quella interpolata testimoniata nel Nord Italia: cfr. RADICULA 1962, pp. 594-95.

11. Cfr. CHECCHI 2017, pp. 569-70.

monachus respondit: « Sic fecit. Ecce, hic dormit ». Et intrantes invenerunt ipsam mortuam et dixerunt: « O abas, mortua est! ». 17. Tunc ille traxit manum suam de panno et monstravit eis digitos suos qui erant toti arsi et dixit ad eos: « Ecce quid fecit michi filia diaboli, perdidit digitos meos ».

mortuam. Et dicunt: Abba, mortua est. Tunc ille recu- tiens palliolum suum, quo utebatur, ostendit eis manus suas, dicens: Ecce quod mihi fecit filia ista diaboli, perdidit omnes digitos meos.

Lo stesso passo vale anche a confermare, tra altri, quanto si diceva a proposito dell'impossibilità di una dipendenza reciproca fra i tre paralleli, in questo caso di *Ricc* da *S*. Mentre nel comma 12 quest'ultimo perde il concetto del fuoco eterno presente nella fonte, l'*exemplum* nel codice fiorentino lo conserva: « Quelli che fanno cotali cose si vanno in tormento: ora voglio aguale provare s'io potrò sostenere lo fuoco eternale » (c. 87r-v).

Una silloge di partenza latina, dunque, come latine appaiono tutte le sue fonti riconoscibili; le ripercorreremo seguendo l'ordine in cui compaiono in *S* (per i motivi che saranno presto chiari). La tab. 1 sintetizza le dipendenze remote e i paralleli con il *LdN* e *Ricc*; per rendere graficamente evidenti le tipologie testuali che si alternano, in questa e nelle successive tabelle sono posti in tondo gli animali, in corsivo le categorie umane e gli insegnamenti, in sottolineato le favole, in doppio sottolineato gli *exempla*:

1. Fonti della silloge precedente e paralleli nel *LdN* e in *Ricc*

	<i>Physiologus Theobaldi</i>	tradizione di Aviano / ignota	tradizione di Fedro	<i>Vitae Patrum</i>	<i>Physiologus B</i>
i ragno	7				
ii aquila	2				
iii serpente	3 (= <i>LdN</i> 45)				
iv formica	4				
v cervo	6 (= <i>LdN</i> 46)				
vi sirene	9 (solo <i>incipit</i>)				
vii elefanti	11 (= <i>LdN</i> 47)				
viii pantera	13				
ix amico-medico					
x pescatore		20 (= <i>LdN</i> 51)			
xi tori e leone		18 (= <i>LdN</i> 52)			
xii albero e canna		16 (= <i>LdN</i> 53)			
xiii capra e lupo		26 (= <i>LdN</i> 54, <i>Ricc</i> 5)			
xiv villano con carro		32 (= <i>LdN</i> 55)			
xv cicala e formica		34 (= <i>LdN</i> 56, <i>Ricc</i> 6)			
xvi monaco che resiste alla seduzione				v 37 (= <i>Ricc</i> 1)	
xvii monaco e figlia di sacerdote pagano				v 38 (= <i>Ricc</i> 2)	
xviii uomo che fa elemosina				vi 21 (= <i>Ricc</i> 3)	
xix leone e cervo			15 (= <i>LdN</i> 65)		
xx terra = legati a beni mondani					
xxi cielo = buoni cristiani					
xxii mare = mondo					
xxiii pernice					25 (terza natura) (= <i>LdN</i> 44)
xxiv monaci e penitenza				v 27 (= <i>Ricc</i> 4)	
xxv aspide					26 (= <i>LdN</i> 48)
xxvi struzzo					27

xxvii tortora				28 (= LdN 50)
xxviii nave = chiesa				
xxix monti = superbi, valle = semplici				
xxx non odiarsi				
xxxi Adamo				
xxxii resurrezione				
xxxiii buoni e cattivi ecclesiastici - superbia				
xxxiv falso testimone				
xxxv giudici				
xxxvi corvo				
xxxvii luna = superbi / umanità di Cristo				
xxxviii sole = divinità di Cristo				
xxxix ladrone			(= LdN 58)	
xl rana e bue			1 24 (= LdN 59)	
xli topo e gatto			(= LdN 60)	
xlII rana e topo				
xlIII volpe e cervo			(= LdN 62)	
xlIV cavallo magro e cavallo grasso			(= LdN 63)	

Per la sezione di bestiario, il primo blocco (I-VIII) è strettamente imparentato con il *Physiologus Theobaldi*, versione metrica di alcune voci del tradizionale *Physiologus* composta verso la fine dell'XI secolo.¹² La descrizione degli animali I-V e VII-VIII si presenta identica o poco modificata per contenuti, fatta salva ovviamente la trasposizione in prosa e in una lingua molto più volgareggiante; la voce VI, dedicata alle sirene, corrisponde solo per *incipit* (prendendo poi la strada di una piccola omelia, così da contaminare la tipologia testuale con quella degli insegnamenti: vi ritorneremo). La successione compatta indica che si tratta appunto di un blocco omogeneo, fatto di estrema rilevanza per chiarire la consistenza della compilazione originaria: poiché infatti il cervo (V), il serpente (III) e parte dell'elefante (VII) coincidono perfettamente con il *LdN*, dovremo concludere che l'intera sequenza era già presente nel modello comune. Se negli altri casi tale coincidenza con il *LdN* non si dà, è perché quegli animali erano già stati trattati nella prima parte della raccolta, basata sull'altro bestiario.

Il secondo e in *S* meno compatto gruppo di voci di bestiario (XXIII, XXV-XXVII, XXXVI) dipende invece da un'altra versione del *Physiologus*, classificata come *B* e ampiamente diffusa almeno dal IX secolo:¹³ tre (XXV-XXVII) sono pressoché uguali, mentre quella che apre il gruppo (XXIII) – separata dalle altre dal quarto *exemplum* – coincide solo per la terza natura attribuita all'animale, la pernice. Di nuovo, la somiglianza o identità con alcune voci del *LdN* (XXV e XXVII, questa integrata con un'altra fonte) suggerisce che anche questo gruppo appartenesse già alla compilazione-modello e che il *LdN* lo abbia solo in parte sfruttato per la medesima ragione sopra ricordata. Anche in questo caso il testo, come testimoniato da entrambi i derivati, fu semplificato e in parte abbreviato dal redattore della silloge, così da assumere una forma non più letteralmente confrontabile con quella del *Physiologus*.

Restano prive di una precisa fonte le voci VI (le sirene, salvo la primissima presentazione), XXIII (la pernice per le prime due nature, in ultima analisi derivanti da Plinio)¹⁴ e XXXVI (il corvo). Va detto, del resto, che in questo ambito la ricerca delle fonti è praticabile solo fino a un certo punto: il genere dei bestiarî ha la tendenza a costruire voci interpolate, che accostano qualità e significati di provenienze diverse, creando un intreccio che può divenire inestricabile – troppe le fonti possibili per ogni tassello, troppa la variabilità individuale dei testimoni. Quello che si può osservare è che si tratta, di nuovo, di animali che il *LdN* aveva già trattato nella prima parte: non vi è dunque ragione di escluderli dalla conclusione tratta per gli altri, ossia che appartenessero anch'essi alla silloge originaria.

12. Il riconoscimento della fonte si deve a RADICULA 1962. Edizione di riferimento è EDEN 1972.

13. Sulla tradizione delle versioni latine del testo, cfr. ORLANDI 1985.

14. Cfr. nota di commento *ad loc*.

Anche la tipologia delle favole si presenta in *S* in due blocchi ben distinti, corrispondenti apparentemente a provenienze diverse del materiale. Il primo blocco (x-xv) rielabora trame che risalgono in ultima istanza ad Aviano,¹⁵ ma senza che sia più visibile una qualche dipendenza formale e con una variazione di rilievo, *moralitates* diverse a chiudere le narrazioni (secondo un'abitudine diffusa nella favolistica medievale, che tende a riadattare la chiusa didattica pur conservando le trame classiche); altrettanto vano è il confronto con le raccolte di tradizione aviana. Dopo un'interruzione segnata da tre *exempla*, compare una favola isolata (xix), quindi un secondo blocco compatto in sede finale (xxxix-xliv): di nessuno di questi racconti è riconoscibile una fonte, fatta salva una generica dipendenza dalla tradizione fedriana (più da vicino per le favole xix e xl), mediata nel Medioevo anche da derivati come il *Romulus*. Del resto, la dipendenza dell'intera tipologia testuale dalla compilazione originaria è evidente: la sola favola mancante nel *LdN* è la xlii, ma la sua posizione all'interno dell'ultimo gruppo induce a credere che ne facesse parte geneticamente e non si debba a un'unica, isolata iniziativa di accrescimento del redattore di *S*. Viceversa, altre tre che mancano qui ma sono trasmesse nel *LdN*¹⁶ a loro volta andranno fatte risalire alla silloge-fonte, che in totale doveva dunque raccoglierne sedici.

Nessun dubbio può sussistere anche sulla presenza nella raccolta originaria dei quattro *exempla*, confermata in questo caso dal riscontro in *Ricc*. La fonte remota, con le solite semplificazioni di linguaggio ma nel quadro di una maggiore fedeltà, sono come si è visto le *Vitae Patrum*, in particolare la sezione detta *Verba seniorum* (BHL 6527).¹⁷ La forma proposta da *S* risulta sempre più fedele al modello remoto rispetto alla forma di *Ricc*, che amplia e modifica la narrazione apparentemente a fini epesegetici e di drammatizzazione, ottenuta con l'aggiunta di brevi dialoghi e discorsi diretti.

Questa disamina delle fonti della compilazione primigenia ha permesso di fissare con buona sicurezza anche i suoi contenuti: tutto porta a credere che le appartenesse già l'intero materiale zoologico, favolistico e esemplare, compresi i segmenti testimoniati ormai da uno solo dei tre derivati, *S* o il *LdN*: guida a tale conclusione la corrispondenza tra i successivi blocchi tipologici e la specifica fonte (riconoscibile o meno) alla base di ciascuno, essendo inverosimile che l'uno o l'altro dei due abbia ripetuto in proprio l'operazione di tornare a ricorrere alla stessa fonte già sfruttata dal modello comune. Quanto all'ordine nel quale questo materiale doveva distribuirsi, ancora la stessa corrispondenza tra ogni blocco e una particolare fonte indica che la raccolta-base deve essersi formata per accostamento di sezioni non omogenee per tipologia, ma per derivazione – quali le vediamo ora in *S* –, come se il redattore avesse aggiunto via via che li reperiva tasselli molteplici senza conferir loro una struttura semantica precisa. Di nuovo, inverosimile pensare che *S* abbia preso invece l'iniziativa di scorporare da un'eventuale serie omogenea di animali + favole + *exempla* dei gruppi scissi, indovinando in questa destrutturazione le rispettive fonti remote.

Resta la questione delle altre due categorie di segmenti che si inframmezzano alle tre precedenti in *S*, i tipi umani e gli insegnamenti: non solo non ve ne è traccia nei due testi volgari paralleli, ma non ne sono neanche identificabili le fonti; si tratta di luoghi comuni della predicazione¹⁸ e di una sapienza diffusa, dove non si lascia intravedere alcun rapporto specifico con scritti noti. Il problema è rilevante, perché tocca la natura e gli scopi dell'insieme della silloge. Si può innanzitutto escludere che siano aggiunte estemporanee pensate per *S* stesso: come tra poco vedremo meglio, è evidente che gli preesisteva almeno il gruppo strutturalmente coerente delle allegorie basate sulle parti del mondo, qui invece scandito in punti diversi e per di più con un errore nella divisione tra xxxvii e xxxviii. Anche gravi sviste di copia, tra cui almeno un paio di lacune,¹⁹ suggeriscono che si stia riproducendo un modello scritto. Il punto è se si tratti della stessa compilazione-fonte o di una o più fonti complementari.

15. Riconosciuto come fonte remota già da TOBLER 1889.

16. Sono le favole del lupo e del cervo (57), del pastore e del serpente (61), del toro e del becco (64).

17. Rimandiamo in questo caso alle rispettive note di commento per la precisazione delle esatte voci qui riprese.

18. Forse – ma l'inferenza sarebbe da approfondire ben oltre i limiti di questo lavoro – in particolare di quella degli Ordini mendicanti, come potrebbe suggerire l'accanimento polemico contro le carenze del clero secolare.

19. Si veda il commento a vi 10, xix 2 e xxxiii 15.

La via per tentare un'ipotesi è affrontare due domande: esiste una logica sottesa a questi segmenti, al di là della loro apparente desultorietà? e come si collegano alla logica globale di *Exem* tutto? In altri termini, queste parti mostrano un legame più organico con le specificità di *S*, ossia con gli scarti dalla fonte comune denunciati dai due testi paralleli, oppure con il materiale derivato passivamente da quella?

In primo luogo, è in effetti visibile una coerenza di fondo tra le inserzioni allegorico-morali e quelle legate alle tipologie umane: quasi tutte si lasciano ricondurre all'intreccio di due *Leitmotive* insistenti, la superbia come radice del peccato, causa della caduta di Adamo riscattata da Cristo, e la necessità di un clero che funga da guida per non cadere in tentazione, contrapposto a un clero ipocrita e deleterio per il popolo cristiano a lui affidato. Tematiche, dunque, nettamente religiose, trattate a livello elementare e schematico. Non manca neppure una sottile trama di nessi con gli altri segmenti della sezione, talora riconoscibili nell'immediato susseguirsi delle parti, talora invece a distanza. La tab. 2 evidenzia tutti i contenuti, compresi quelli diffusi nelle descrizioni di animali, nelle favole o negli *exempla*, che paiono coinvolti in questa trama sotterranea, segnalandone anche le possibili relazioni interne:

2. Tematiche ecclesiastico-morali in *S*

<p>i-v animali vi sirene</p> <p>vii elefanti viii pantera ix <i>amico-medico</i></p> <p>x-xv <u>favole</u> xvi-xvii <u>exempla</u> xviii <u>uomo che fa elemosina</u> xix <u>favola</u> xx <i>terra = legati a beni mondani</i> xxi <i>cielo = buoni cristiani</i> xxii <i>mare = mondo</i> xxiii animale xxiv <u>exemplum</u> xxv- xxvii animali xxviii <i>nave = chiesa</i> xxix <i>monti = superbi, valle = semplici</i></p> <p>xxx <i>non odiarsi</i> xxxI <i>Adamo</i> xxxII <i>resurrezione</i> xxxIII <i>buoni e cattivi ecclesiastici - superbia</i> xxxIV <i>falso testimone</i> xxxv <i>giudici</i> xxxvi animale xxxvii <i>luna = superbi / umanità di Cristo</i> xxxviii <i>sole = divinità di Cristo</i> xxxix-xliv <u>favole</u></p>	<p>solo inizio da bestiario, poi trapassa in critica del clero ipocrita (→ xxxiii) il clero buono illumina il cieco-uomo caduto, quindi racconto della caduta di Adamo e della salvezza portata da Cristo (→ vii-viii, → xxxi-xxxii) significato: Cristo solleva Adamo significato: Cristo che fa risorgere (→ ix) la figura d'apertura rappresenta il misero abbandonato soccorso da un uomo e poi da Cristo in trono, dunque medico = Cristo</p> <p>rischio esiziale dell'attaccamento al denaro</p> <p>forse legato a xviii dal tema dei beni terreni?</p> <p>→ le allegorie basate sul mondo naturale proseguono con xxviii-xxix</p> <p>bisogno di buoni ecclesiastici → xxxiii le due citazioni finali uguali a quelle di xxxiii 10 una (<i>Sir</i>, 10 7) riguarda l'odiosità della superbia → xxx precisa in che senso vada odiato il peccato altrui → vi-vii → vi, viii seconda metà su superbia → xxix, xxxvii</p> <p>morale sul non disperare → xxxvii parte sul non disperare</p>
--	--

La ricorrenza delle tematiche principali sul clero e la superbia dà luogo anche a ridondanze e sostanziali duplicazioni, segno di uno scarso controllo della struttura d'assieme, ma è evidente come almeno un tentativo di seguire dei fili conduttori e di collegare o adattare ad essi anche le altre tipologie di materiali vi sia stato. La questione resta se possa essere stato interesse dell'artefice di *S* stesso aggiungere queste parti o se qui si sia solo provveduto a intersecarle con il resto. Se valesse la prima ipotesi, sarebbe lecito aspettarsi che anche le altre modifiche individuali rispetto alla silloge-modello fossero in linea con questa attenzione per i contenuti religiosi; ma in realtà esse si orientano tutte nella direzione opposta, ossia nell'eliminazione di *moralitates* e riferimenti in chiave figurale-teologica a favore di insegnamenti di morale più laica e "sociale". Di nuovo, ci serviremo di una sintesi schematica degli interventi che appaiono da attribuirsi a *S* rispetto al testo ereditato dalla silloge e conservato nel *LdN* e in *Ricc*; la tab. 3 raccoglie tutte le voci comuni ai due paralleli, comprese le poche non variate:²⁰

3. Trattati individuali di *S*

<i>S</i>	<i>LdN</i>	<i>Ricc</i>	intervento di <i>S</i>
iii serpente	45	–	elimina la morale su Cristo (che era anche nel <i>Physiologus</i>): <i>LdN</i> « ¹⁷ E secondamente che lo serpente difende lo suo c[a]po col suo corpo, ¹⁸ cusì deno tucti li [homini] pugnare lo Dimonio per Cristo, lo quale è nostro capo ».
v cervo	46	–	
vi sirene		–	abbandona la fonte per l' <i>excursus</i> sul clero e sul peccato originale
vii elefante	47	–	
x <u>pescatore</u>	51	–	elimina la delimitazione della morale alla fede opposta all'amore per il mondo: <i>LdN</i> « ⁶ [...] cioè non dovemo lassare la Fede catholica per lo mondo, ⁷ la quale fede interpreta vita eterna, imperciò che chi persevera indela Fede catholica di fine ala fine vita eterna possiderà. ⁸ Et chi adimora indell'amore del mondo adimora indell'amore del Diavole, ⁹ che, sì come l'amore del mondo, apparecchia le eternalle tormenta, dale quale lo pietoso Dio noi difenda e indela sua gloria no' perduca. Amen ».
xi <u>tori e leone</u>	52	–	
xii <u>albero e canna</u>	53	–	elimina l'applicazione a Lucifero: <i>LdN</i> « ¹¹ secondo che fee Iesù Cristo del Diavolo, lo quale no lo volse ubidire, ma teneasi sì forte come Dio, ¹² e per la sua superbia fu gittato di cielo in terra, in tenebre e in fuoco coli suoi rami, cioè coli suoi discipuli maligni ».
xiii <u>capra e lupo</u>	54	5	elimina il riferimento alle insidie del diavolo e alla guida di Dio: <i>LdN</i> « ¹⁰ Et cusì simigliante deno fare tucti li homini quando sono indela via di Dio, che dimorano siguri sotto l'onbra sua dalo nimico Diavolo, ¹¹ non si deno toller da quella per nulla altra intensione di Diavole, né per desiderio di mondo; ¹² li quali, se se ne parteno per nullo dicto o intensione, vanno colo nimico suo, cioè colo Diavolo, lo quale li ucide e menali indeli eternali tormenti. ¹³ E Dio, lo quale è verace rectore, fa noi permanere in sua via di fine ala fine, e da quella del Diavole partire, ¹⁴ acciò che indel die del giudice la <i>benedictio</i> di Dio siano degni d'avere et vita eterna possidere ».

20. Le citazioni dal *LdN* sono tratte da CHECCHI i.c.s., quelle da *Ricc* direttamente dal manoscritto, in trascrizione interpretativa.

			<i>Ricc</i> , cc. 90v-91r « E così simigliantemente deono fare tutti gl'uomini quando esono nella via di dio e stanno sicuri sotto l'ombra del signore iddio dal nimico diavolo, non si deono levare da l'ombra di dio per niuna concessione del diavolo né per disiderio del mondo, che se egli si partissono per nessuno decto o per // nessuna intentione si vanno collo inimico suo cioè col diavolo che gli ucciderà e si gli merrà negli tormenti eternali, e 'l signore Iddio che è verace reggitore si facci noi rimanere nella sua via infine alla fine e da quello del diavolo partire, acciò che nel die del giudicio noi meritiamo d'avere beneditione da ddo e vita eterna possedere ».
xiv <u>villano con carro</u>	55	–	
xv <u>cicala e formica</u>	56	6	amplia la lode del lavoro e dei suoi frutti terreni elimina il riferimento ai buoni pastori: <i>LdN</i> « ¹⁰ [...] cioè che ciascuno debbia inprendere da buoni maestri buone opere fare, indele quale opere tucti noi facciamo fine ala fine durare ». <i>Ricc</i> , c. 91v « [...] si è che ciascheduno huomo si de' inprendere delli buoni pastori a fare le buone opere nelle quali buone opere lo signore iddio facci noi salvi amen ».
xvi <u>monaco che resiste alla seduzione</u>	–	1	
xvii <u>monaco e figlia del pagano</u>	–	2	aggiunge una morale sull'aiuto reciproco
xviii <u>uomo che fa elemosina</u>	–	3	sostituisce con una più generica la morale sulla speranza nel denaro opposta alla speranza in Dio: <i>Ricc</i> , c. 89v « Guardate frate che voi non vi partiate da dio per la speranza della pecunia, che niente è la pecunia che ella è chosa che trapassa via, ma istiamo nel signore idio tanto solamente, inperciò che chi sta in dio idio sta in lui e si gli da abbondevolmente tutto cio che gli fa mistieri e egli si nne faccia sperare in tale modo che noi meritiamo di pervenire nel suo regno. Amen ».
xix <u>leone e cervo</u>	65	–	elimina la morale sul non andare col diavolo ma con Dio (chiusa da una dossologia perché la favola era in ultima sede nel <i>LdN</i>): <i>LdN</i> « ⁶ E in altro modo che noi non dobbiamo avere compagnia col Diavole, che quello ci torrebbe lo corpo e l'anima e il mondo e la moneta, ⁷ ma con Dio dovemo avere compagnia, lo quale si humilia ali homini, lo quale none toorrebe la nostra parte, ⁸ ma a-nno' drà dela sua, cioè dela sua gloria, la quale elli ci dia e degni prestare, lo quale vive e regna <i>in secula seculorum</i> . Amen ».
xxiv <u>monaci e penitenza</u>	–	4	aggiunge una morale sul beneficio della compagnia dei buoni (con citazioni bibliche, unico caso)
xxv aspide	48	–	
xxvii tortora	50	–	
xxxix <u>ladrone</u>	58	–	elimina la frase sulla morte dell'anima e del corpo: <i>LdN</i> « ²⁴ E perciò si dé ognna homo guardare che non faccia quello altrui per lo quale caggia in morte del'anima e del corpo ».
xl <u>rana e bue</u>	59	–	elimina l'applicazione alla vanagloria in senso religioso: <i>LdN</i> « ⁷ E in altro modo che nullo non si dé glorificare in vana gloria, advegna ch'elli sia buono o ricco, ⁸ ché chi si glorificerae si:ss'abbasserà, cioè chi si exalterà si si umilierà, e chi si humilierà serraexaltato, ⁹ ché homo superb[i]oso giamai non serà amato dale gente né da Dio ».

XLII <u>topo e gatto</u>	60	–	elimina il riferimento al diavolo: <i>LdN</i> « ⁸ E in altro modo tucti quelli homini cutali simigliano al Diavole, che 'l Diavole s'allegra quando vede alcuno homo cadere in peccato, et no lo lassa pentire ma confondelo quanto puote ».
XLIII <u>volpe e cervo</u>	62	–	elimina il non condannare: <i>LdN</i> « ⁷ E in altro modo nullo homo non dé condannare altrui e non seràe condannato ».
XLIV <u>cavallo magro e grasso</u>	63	–	aggiunge una chiusa contro la superbia.

Con l'eccezione delle voci xxiv, dove è però incerto se l'aggiunta non risalisse a monte,²¹ e XLIII, dove l'intervento è più neutrale, si tratta invariabilmente di "laicizzazioni" dei testi, come si anticipava. Va precisato che non sempre è possibile un riscontro che si spinga effettivamente fino alla compilazione che fu modello per i tre paralleli, poiché come si è visto per le favole non abbiamo una precisa corrispondenza delle morali con quelle classiche: in altri termini, assumiamo senza poterlo dimostrare che il *LdN* sia stato sempre fedele al modello. D'altro canto, pesa a confermarlo il fatto che vi siano anche favole nelle quali i due o tre paralleli coincidono perfettamente e, soprattutto, il caso della favola xv, che vede *LdN* e *Ric* solidali contro *S*. Inoltre, gli indizi che vengono dalle voci tratte dal *Physiologus Theobaldi*, dal ritorno in chiusura del *Leitmotiv* della superbia e dalla coerenza stessa delle variazioni consentono di attribuire con una certa verosimiglianza il complesso dei ritocchi a *S* stesso.

Se tali ritocchi laicizzanti sono dunque caratteristici del nostro codice, difficile sarebbe attribuire allo stesso progetto l'aggiunta dei materiali religiosi. Si possono ipotizzare allora due scenari: che la sezione dipenda da una forma della raccolta originaria già modificata in senso più laico, rispetto alla quale chi organizzò il volume può aver concepito quelle inserzioni come interventi autonomi in direzione opposta; o che l'artefice abbia al contempo alleggerito i riferimenti religiosi interni a favole, *exempla* e animali, ed ereditato e gestito a suo modo anche i materiali ecclesiastico-morali in questione (conservando, insomma, una quota di contenuti di orientamento più religioso, che non potevano restare del tutto esclusi, ma bilanciandone l'invadenza). In questo secondo caso, essi sarebbero stati già presenti nella silloge-fonte o perlomeno nel testimone di essa usato per congegnare *Exem*, eventualmente come interpolazioni; l'assenza di qualsivoglia traccia di essi nei due paralleli volgari può spiegarsi in ogni caso, sia con la loro non originarietà, sia con una comprensibile mancanza di interesse a riprodurli da parte di entrambi. Se si considera l'intonazione di *S* nel suo complesso, appare forse più coerente la seconda eventualità, l'uso di un modello che già riunisse tutto piuttosto che una deliberata intensificazione dei richiami religiosi; ma nella nebulosità di tutto ciò che riguarda la raccolta e combinazione dei modelli che vi confluirono mancano i fondamenti per giudicare con sicurezza.

Quello che si può invece affermare è che questi materiali in origine dovevano avere una configurazione diversa. Non solo, come si anticipava, errori materiali di trascrizione e organizzazione dimostrano che furono copiati da un esemplare e non redatti *ad hoc*, ma la loro distribuzione mostra di seguire due fili connettivi concorrenti e incompatibili: l'uno che doveva risalire a una loro successione più compatta, l'altro frutto delle relazioni logiche imposte secondariamente con il resto dei componenti la sezione.

Come visibile nella tab. 2, una delle connessioni primarie risulta essere la serie delle allegorie basate sugli elementi naturali, ora scisse in tre nuclei (xx-xxii, xxviii-xxix, xxxvii-xxxviii) ma chiaramente legate anche dalla consequenzialità dei contenuti: dal mare (xxii) alla nave (xxviii), dai monti simbolo dei superbi (xxix) alla luna intesa nello stesso senso (xxxvii). La ristrutturazione finalizzata a introdurla nella sintassi della sezione ha anche comportato una svista: la divisione tra xxxvii e xxxviii è artificiale e spezza malamente un'allegoria binaria basata sull'opposizione tra sole e luna in quanto umanità

21. Cfr. il commento *ad loc*.

e divinità di Cristo. È verosimile che nella fonte si accostassero anche il lungo discorso ora innestato nella voce sulle sirene (vi) e i segmenti xxxi-xxxii, che riguardano ancora Adamo e la resurrezione portata da Cristo; come anche le parti che insistono sulle qualità del clero e sulla superbia, ora disperse (vi, xxxiii, oltre che nelle allegorie), non senza qualche ripetizione. Infine, un altro nesso probabilmente preesistente era quello tra xxix e xxx, che sviluppano il concetto dell'odio per il peccato e non per il peccatore.

Tra i nessi secondari, creati con le voci di altre tipologie, il primo e più costruito è quello tra la piccola "omelia" della voce vi, che "contamina" la sequenza derivata dal *Physiologus Theobaldi*, e i successivi due animali, l'elefante e la pantera; quest'ultima voce è a sua volta ben saldata con il segmento sull'amico e sul medico (ix) tramite l'indicazione semantica affidata alle figure, oltre la lettera del testo che non equiparava il medico a Cristo – ed è questa la dimostrazione più palmare di come tale ristrutturazione dei materiali nasca appositamente per S, con la sua caratteristica simbiosi funzionale tra testo e immagini che tra poco descriveremo. Spicca poi la ripresa del monito contro la disperazione tra la voce sul corvo (xxxvi), ultimo e isolato animale del bestiario interno, e la successiva allegoria. A questo rioridino globale dei materiali potrebbe non essere estraneo proprio lo spostamento di qualche voce che si trova qui estraniata o distanziata dai blocchi compatti originari della silloge-fonte, benché non sempre sia chiaro quale filo logico esattamente si sia perseguito. La parziale opacità del discorso complessivo impedisce di andare oltre questi rilievi e denuncia probabilmente, insieme alle imperfezioni sopra ricordate, un'eccessiva ambizione del tentativo rispetto alle capacità di tessitura dell'artefice. Né si può escludere che a complicare il suo operato sia stato l'aspetto materiale del suo esemplare di riferimento: se è vero che la componente "ecclesiastico-morale" vi era già presente, lo era forse in forma di appunti e aggiunte abbozzate e disordinate (specialmente se costituiva un'interpolazione rispetto alla compilazione originaria).

Anche sul piano stilistico, infine, queste integrazioni paiono aver subito un'omologazione al resto della miscellanea: la *facies* linguistica come anche certe formule argomentative (il *significat* che introduce le *moralitates* di tutte le tipologie testuali, per esempio, e che certo era già della fonte poiché ricorre anche nei paralleli) si corrispondono da una parte all'altra. Ma, di nuovo, questo potrebbe essere effetto tanto di una solidarietà primitiva di questi e degli altri materiali, quanto di una armonizzazione intervenuta nell'esemplare a monte del solo S.

Esaurito l'esame delle fonti, dell'appartenenza linguistica e di quanto si è potuto intuire della struttura della silloge modello di questa sezione, rimane la questione della sua origine e di quello che può dirci in merito al problema generale dell'origine del codice tutto. Tuttavia su questo fronte i risultati sono avari. Tra le fonti remote confluite in tale silloge, quelle riconoscibili godevano di ampia o amplissima diffusione ovunque e non offrono dunque alcun appiglio geografico. L'unica che potrebbe contribuire è il *Physiologus Theobaldi*, che costituisce anche il più recente *terminus post quem* (l'ultimo quarto dell'XI secolo), se è esatta l'intuizione di Giovanni Orlandi che propone di identificarne l'autore con il maestro Tebaldo di Piacenza, cui si deve il trattatello in esametri leonini *De longis et brevibus syllabis* (ante 1086).²² I suoi testimoni più antichi, dell'XI-XII secolo, sono quasi tutti di area francese, mentre l'asse più intenso di diffusione si sposta in Italia e nell'area germanofona dal XIII-XIV; ma se la tradizione conservata non è di gran profitto ai nostri fini, la paternità, se confermata, ci direbbe almeno che il suo punto di partenza si colloca nell'Italia settentrionale. Quanto ai due paralleli volgari, entrambi appartengono alla Toscana (anche se il *LdN* sfrutta a sua volta fonti che appaiono caratteristiche del Nord Italia). Indizi insomma troppo vaghi per trarne qualunque inferenza sull'origine geografica della silloge che fu comune fonte e su dove esattamente chi confezionò S possa essersi imbattuto in essa.

22. Cfr. ORLANDI 1973, rec. all'ed. EDEN 1972. Nella tradizione recenziore compare la definizione di *Tebaldus Senensis* o *Placentinus*, e una prima analisi prosodica dei due scritti a confronto risulta compatibile con l'identità di autore.

Rimane da esplorare un ultimo aspetto di questa sezione del manoscritto: il rapporto tra scritto e illustrazione, che assume nello specifico caso connotati speciali. Ogni segmento è individuato, prima ancora che dall'iniziale azzurra o rossa, da un'apertura figurata, in uno o più quadri affiancati. Anche altrove le immagini hanno funzioni di paragrafazione, accompagnando le scansioni tematiche o narrative salienti, e di guida alla lettura, richiamando i contenuti da additare all'attenzione (in proposito, cfr. *supra*, par. 7 dell'*Introduzione*); ma ciò che accade qui segue un progetto di integrazione più profonda, che rende le figure indispensabili al testo e, non a caso, le include infatti nello specchio della scrittura stessa, in una posizione dichiaratamente non accessoria. Si è già ricordato il segnale principale di questa interdipendenza: la voce *ix* sull'amico e il medico, il cui testo in sé non identifica tali personaggi con Cristo, è aperta da un trittico di disegni l'ultimo dei quali rappresenta Cristo (con didascalia esplicita) in atto di accogliere un supplice; il soccorso degli uomini ne risulta proiettato tipologicamente a significare l'opera di salvezza, orientando il potenziale della parola scritta in una direzione che niente avrebbe suggerito senza questa esegesi figurata. Nel resto di *Exem*, se non si danno altri casi di così palese determinazione semantica dell'immagine sul testo, rimane evidente la volontà di precondizionare la lettura tramite una sintesi per quadri del senso, e in particolare della dinamica di significante-significato che intercorre tra l'elemento descrittivo-narrativo (natura degli animali, intreccio delle favole, allegorie naturali) e l'insegnamento morale da trarne.

Un'approfondita analisi di quest'ultimo aspetto del rapporto tra i due elementi della pagina è già stata proposta in un articolo di Daniela Goldin,²³ che ci dispenserà dall'entrare in maggiori particolari. Occorre tuttavia soffermarsi sulle conclusioni che vi si traevano. Dall'esame del rapporto spaziale e semantico tra scrittura e figure, Goldin concludeva che la miniatura dovette precedere la scrittura, secondo un progetto concepito perché i due elementi si integrassero: addirittura, la scansione in brevi scene delle trame sarebbe funzionale alla rappresentazione tramite disegni; ossia i testi stessi sarebbero stati costruiti in vista di questa *mise en page*, di questo manoscritto. Si ipotizza dunque che non sia stato qui riversato alla lettera un antecedente già dato, ma che il rapporto con le fonti sia stato liberamente gestito da un redattore che le avrebbe adattate *ad hoc* e che coinciderebbe con il copista stesso (nonché, forse, anche con l'illustratore). Gli errori grafici e le irregolarità sintattiche che punteggiano il testo sono invocati a conferma di una composizione concomitante alla scrittura, praticamente all'impronta.

Alla luce di quanto abbiamo ora ricostruito a proposito dell'esistenza di una fonte "forte" e della sostanziale fedeltà ad essa mostrata da *S*, tale ipotesi può essere ormai accantonata: le strutture narrative sono state ereditate già in questa forma, e se qualche libertà vi è stata nel preparare la sezione per la copia, abbiamo visto entro quali limiti va intesa. Piuttosto, l'apparato illustrativo sarà stato intelligentemente pensato per accordarsi con esse. Inoltre, la presenza di guasti gravi, che vanno oltre il mancato controllo della sintassi e sembrano causati da omissioni importanti (come sopra ricordato), confermano che il copista si limitava a trascrivere un esemplare già dato; ciò che del resto risulta fare in tutto il resto del codice, dove non vi sono segnali di interventi redazionali autonomi.

Lo stato del testo è piuttosto precario. Il livello generale, intriso di volgarismi morfosintattici e lessicali,²⁴ doveva dipendere già dalla fonte, poiché ha rispondenza nei paralleli volgari. Più volte compaiono anche veri e propri errori di caso, diatesi e tempo verbale, concordanza: non essendo questi sistematici, tuttavia, riteniamo più prudente non attribuirli senz'altro alla fonte stessa e forse nemmeno all'esemplare qui trascritto, ma a sviste del copista, al pari delle molte altre distrazioni in cui incorre. Come tali, le abbiamo dunque emendate, quando possibile anche ricorrendo alla testimonianza del *LdN*, come puntualmente dichiarato in apparato (talora in accordo con le proposte già avanzate da Tobler, ma talora discostandocene, in forza di una diversa interpretazione del testo e del confronto con le fonti e i paralleli).

23. GOLDIN 1979.

24. Di nuovo, rimandiamo ivi, pp. 28-29, per un puntuale elenco dei fenomeni salienti.

Anche nel commento faremo più volte riferimento al *LdN*, riproducendone il testo dall'edizione di Davide Checchi, in corso di stampa; non potendone ad ora citare le pagine precise, eviteremo di aggiungere ogni volta tale richiamo bibliografico, che deve intendersi sistematico.

3. IL CALENDARIO DIETETICO E LE *COMPLEXIONES*

Terminati gli “insegnamenti di vita” della lunga silloge precedente, il codice prosegue senza soluzione di continuità proponendo al destinatario un *regimen* dietetico-sanitario da seguire mese per mese e tre ricette farmacologiche per malanni comuni (cc. 48r-49r).

Il genere del calendario dietetico, che scandisce mensilmente in forma semplificata e sintetica le norme alimentari e di medicina preventiva codificate dalla tradizione per più complessi cicli stagionali, ha grande diffusione in tutta Europa.²⁵ Esso mostra una certa continuità già a partire dall'età carolingia e fino agli esemplari del XV secolo, segno dell'esistenza di un sapere pratico diffuso e consolidato, che resiste alle novità teoriche portate nella scienza medica e farmacologica dalle traduzioni dal greco e dall'arabo e dall'istituzionalizzazione universitaria; un sapere che all'epoca del nostro manoscritto è ormai destinato anche all'uso privato delle persone comuni, cui questi elenchi elementari di prescrizioni risultavano facilmente comprensibili e praticabili, e non più solo all'ambito professionale.

Le indicazioni riguardano soprattutto l'opportunità di consumare oppure di evitare determinati cibi e bevande, ma possono includere anche il consiglio di particolari pozioni a base di erbe o di pratiche igieniche e mediche, come avviene qui (mentre in altri esemplari a questo tipo di indicazioni era dedicato un calendario separato).

Una prima classificazione per tipologie dell'ampio numero di testi conservati è stata tentata nel 1956 da Augusto Beccaria,²⁶ che nell'introduzione del suo catalogo di codici di contenuto medico, pur senza descriverle, propone nell'indice dodici partizioni della voce *Calendari dietetici*. Più tardi, sarà la tesi di dottorato di Frank-Dieter Groenke ad affrontare sistematicamente il genere e a delineare un nuovo paradigma, che suddivide i testi in nove tipologie (alcune delle quali ulteriormente articolate).²⁷ Gli esiti di questo lavoro, rimasto inedito, sono sintetizzati nella monografia sui *regimina* medievali di Francesca Pucci Donati,²⁸ le cui ricche citazioni e analisi dei contenuti specifici delle singole classi consente, insieme agli *incipit* ed *explicit* dei manoscritti repertoriati da Beccaria, qualche confronto con la forma presente in S. Tra questi ultimi, nessuno corrisponde esattamente al nostro; quando somiglianze significative vi sono, toccano codici che Beccaria considerava appartenenti a tipi diversi, ma che invece, alla luce della nuova classificazione, si riconducono quasi tutti al tipo II, nelle articolazioni IIa e IIb (attestate in complesso da 36 manoscritti fra IX e XII secolo soprattutto di area tedesca e francese, ma non solo).²⁹

Tale possibile indicazione non è però sufficientemente suffragata dai riscontri offerti dalla trattazione di Pucci Donati, che sembra suggerire accostamenti più discontinui. Per il divieto di mangiare radici in aprile, non motivato esplicitamente come accade altrove, i tipi accostabili sono IIa, IIc, v e VIII. Il divieto di consumare le estremità degli animali, a sua volta in sé più diffuso, compare soltanto in maggio e non anche in novembre nei tipi I, IIc, IVb e IVc, ma solo nel primo e negli ultimi due con citazione sia della testa sia dei piedi. Il divieto di mangiare cavoli in dicembre è proprio dei tipi IVa e v, in agosto di IVb e di IVc – con la stessa spiegazione del perché, in riferimento alla collera nera – e ancora di v.

25. Cfr. per un inquadramento generale GROENKE 1986; NICLOUD 2007b; PUCCI DONATI 2007.

26. BECCARIA 1956.

27. GROENKE 1986.

28. PUCCI DONATI 2007, pp. 101-75.

29. Per l'esattezza, tra i codici apparentemente simili appartengono al tipo IIa i mss. Paris, BnF, lat. 11218, cc. 56v-57r (n° 34.20, sec. VIII-IX); Bonn, Universitätsbibliothek, 218, cc. 81v-82v (n° 52.7, sec. XI); München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 23479, cc. 3v-4r (n° 62.6, sec. XI-XII); Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 751, pp. 372-73 (n° 133.28, sec. IX²); al tipo IIb il ms. Laon, Bibliothèque Municipale, 426bis, c. 119r-v (n° 15.2, sec. IX²); da ultimo va segnalato il ms. Herten, Bibliothek des Grafen Nesselrode-Reichenstein, lat. 192 (n° 55.21, sec. IX), distrutto nel 1944 e non riassegnato a un tipo di Groenke.

Analogie vi sono poi per l'ambito delle pozioni a base di erbe con il tipo *11b* (zenzero in gennaio, ruta in marzo, bettonica e pimpinella in aprile, assenzio con semi di finocchio in maggio); e con il tipo *vii* (salvia in agosto, bettonica in settembre, santoreggia in dicembre).

Risulta insomma evidente che, stante il carattere intrinsecamente evolutivo e instabile di questa precettistica divulgativa, tentare di riconoscere nella massa delle testimonianze una precisa linea tradizionale che possa essere qui confluita appare impresa troppo ambiziosa, con gli strumenti oggi a disposizione. A maggior ragione è impossibile risalire ai percorsi delle tre ricette finali per la cura dei calcoli, dell'insonnia e della febbre, che completano queste "pillole" igienico-sanitarie.

Tobler pubblicava questa sezione in coda agli *exempla* (Tobler 1888, pp. 81-82), con alcune emendazioni a ovviare almeno ai peggiori strafalcioni grammaticali e di copia. Abbiamo accolto solo le correzioni di *generat* in *generat* (3), perché è ovvia l'origine meccanica della diplografia, e quelle di *visita* in *usita* (7) e di *recentum* in *racemum* (10), perché investono fatti sostanziali che compromettono il senso. Si è preferito lasciare invece immutata la veste linguistica particolarmente volgareggiante del testo (pur segnalando di volta in volta le forzature nei casi, nella sintassi e in certe grafie), come documento di quello che doveva già essere il livello dell'esemplare qui trascritto. A differenza delle altre parti latine del codice, infatti, solo questa mostra una sostanziale indistinzione tra i casi, ovvero scambi tra nominativi, accusativi e ablativi con una frequenza che va ben oltre l'occasionale svista in cui ogni copista può incorrere e anche il nostro cade talvolta altrove: si tratta qui con ogni evidenza di uno stato testuale a monte.

La parte "medica" del codice si completa, alla c. 83^v, con un breve testo questa volta dotato di titolo e puramente teorico, le *Complexiones et certa de hominibus* (*Comp*) derivate dal *Flos medicinae* o *Regimen sanitatis* salernitano:³⁰ quattro distici che sintetizzano le complessioni, ossia le caratteristiche determinate dalla dominanza di ciascuno dei quattro umori. Questa riduzione al singolo distico finale della più ampia descrizione che il trattato riservava a ciascuna circolava diffusamente, come attesta Vincenzo di Beauvais nel suo *Speculum Naturale* (xxxii 70):

Actor. De quattuor humorum sive complexionum in homine signis solent dici versus illi. De sanguineo quidem hii: *Largus amans hilaris ridens rubeique coloris. Cantans carnosus satis audax atque benignus.* De colerico autem isti: *Hirsutus fallax irascens prodigus audax. Astutus gracilis siccus croceique coloris.* Porro de flegmatico isti: *Hic somnolentus piger et sputamine multus. Est hebes huic sensus pinguis facies color albus.* De melancolico vero illi: *Invidus et tristis cupidus dextreque tenacis. Non expers fraudis timidus lividique coloris.*³¹

Nella più recente edizione del *Flos medicinae* a cura di Virginia de Frutos González, tali estratti corrispondono rispettivamente a 951-52 per il *sanguineus* (l'intera descrizione a 945-52), 958-59 per il *colericus* (da 954-59), 965-66 per il *fleumaticus* (da 961-66) e 972-73 per il *melancolicus* (da 968-73).³² Lo stato del testo in *S* è severamente corrotto, di solito da lezioni alternative a intere parole o sintagmi più che da piccole sviste grafiche. Si è scelto di emendare solo queste ultime, che più facilmente possono dipendere da disattenzioni del copista, conservando invece le varianti più sostanziali, anche quando ametriche, in

30. Si tratta del celebre e fortunatissimo trattato che raccoglie il sapere della scuola di Salerno, come dichiara lo stesso primo verso, benché ne siano discusse la datazione e la paternità più specifica. Dopo le edizioni di Salvatore De Renzi (cfr. HENSCHEL-DAREMBERG-DE RENZI 1851-1859, I [1852] pp. 445-516, e, con testo accresciuto, V [1859] pp. 1-104), che hanno accreditato una forma pesantemente interpolata da centinaia di versi spurii, il testo è ora pubblicato da FRUTOS GONZÁLES 2010, che propone di assegnarlo a un periodo compreso tra gli anni appena dopo la metà del XII secolo e il 1200. I due termini cronologici dipendono rispettivamente dall'uso di Egidio di Corbeil e dalla possibile paternità di Giovanni da Milano (paternità intesa nel senso di una redazione finale dei materiali della scuola), accreditata da alcuni mss. del XIV e XV secolo (ivi, pp. 42-50). Per una puntuale analisi dell'edizione di De Renzi, cfr. anche NICOU 2007a, che non si espone invece in ipotesi di attribuzione e collocazione cronologica.

31. Citiamo dal secondo volume dell'incunabolo edito da Adolph Rusch a Strasburgo (ante 15 giugno 1476), disponibile digitalizzato nel sito della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco. Con la marca *Actor*, che precede l'osservazione riportata, Vincenzo segnala abitualmente i propri interventi redazionali, per distinguerli dalla gran parte del testo desunto invece da fonti.

32. La sezione *De complexionibus humorum* occupa nell'insieme i versi 936-77, cfr. FRUTOS GONZÁLES 2010, pp. 260-66, in partic. pp. 262, 264 e 264-65. I salti di numero sono dovuti al fatto che l'edizione conta il titolo di ogni *complexio* come verso.

quanto possibile traccia del dettato del modello (come è certamente per il terzo distico: cfr. il relativo commento).

4. NOTE DI COMMENTO ALLE SORTES APOSTOLICE AD EXPLANANDUM

4. *populo*: i mss. *O* e *C* riportano la lezione *proelio*, contro il nostro e *L*.
7. *leticiam*: tutti gli altri testimoni collazionati aggiungono *gaudium* (con *vel* dopo il primo vocabolo *P2*, *L* e *O*, anticipato al primo posto *P1*), mentre *C* lo sostituisce a *letitiam*. Probabilmente non è casuale che in *S* il termine, assente qui, torni invece alla lettera *l*, contro il testo degli altri (cfr. *infra*).
8. *nobilitatem*: in luogo del sost., i tre codici confrontabili per questa lettera leggono *nobilem* seguito da un diverso referente (*sanguinem L* e *C*, *progeniem O*).
10. *occisionem*: sembra perduta l'alternativa *vel mortem*, riportata da *L*, *O* e *C*, mentre *P1* e *P2* sostituiscono senz'altro *mortem* a *occisionem*.
12. *literarum*: a differenza del vocabolo precedente, corrotto ma sicuramente emendabile grazie alla concordia degli altri testimoni, la lezione a monte di questo termine a sua volta guasto non è ricostruibile con piena sicurezza. Il testo originario dell'alfabeto doveva suonare *litem*, come ancora si legge in *O*; *C* ha *letitiam*; *L* *litte* con un segno abbreviativo che indicherebbe uno scioglimento in *littere* (mentre non sono confrontabili i Parigini). Quest'ultima lezione ben si spiega come corrottela grafica a partire da *litem* e parrebbe un possibile *trait d'union* fra il sost. esatto e la forma di *S*, come esito di una catena di errori; per questa ragione evitiamo di ripristinare senz'altro *litem*, in quanto non rispecchierebbe, probabilmente, il modello diretto del nostro testo.
13. *gaudium*: come si è visto, questo *interpretamentum* negli altri codici collazionati appartiene alla lettera *e*, mentre per la *l* compaiono concetti affini e complementari (*remedium doloris et letitiam P1*, *divitias et honorem et letitiam P2*, *laetitiam vel honorem L* e *O*, *honorem leticiam C*). Si può ipotizzare che le due voci siano state ritoccate entrambe di proposito, in modo da differenziarsi ed evitare ogni sovrapposizione.
14. *medio*: questo apparente abl. "sospeso" si deve probabilmente alla caduta delle ultime lettere dell'agg. *mediocrem*, come al di là della diffrazione suggeriscono le lezioni degli altri tre manoscritti qui paragonabili: *mediocrem dolum L*, *mediocriter dolum O*, *mediocrem laborem C*. Non si è intervenuti, nell'incertezza su quale preciso completamento possa corrispondere alla forma del modello di *S*.
16. *vite*: la lezione *dure* di *S* si spiega come svista di copia da *vite*, attestata in *L* e *C* al gen. e confermata da *O* nella variante *vitam vel potestatem* (di nuovo, i Parigini leggono diversamente).
21. *municionem*: benché non del tutto privo di senso, è probabile errore per *immutationem (L)* o *minutionem (C)*; *O* omette il secondo significato e i Parigini interpretano altrimenti, non consentendo un terzo riscontro per il possibile vocabolo originario.
23. *oblivionem*: l'apparente senso compiuto dell'interpretazione nasconde un guasto testuale: come si evince da *P2*, *L* e *O* (*C* è illeggibile in corrispondenza del termine, *P1* non confrontabile), la chiave della *x* è l'incontro, non la dimenticanza, in accordo del resto con il suggerimento semantico implicito nella lettera, in questo caso non in quanto iniziale di parola ma per la sua forma grafica stessa "a incrocio". *P2* legge infatti *pacem et prosperitatem obviantis amici*, *L* *parentis obviationem* – che sarà la forma a monte di *S* –, *O* *parentes visitationes*.
23. *et quicquid... augmentum*: il nostro codice omette le ultime due lettere *yz*, presenti invece negli altri, connettendo direttamente i rispettivi *interpretamenta* a quello della *x*; contestualmente presenta un palese errore di copia in *ut eunte*. *L* e *C* non offrono indizi per intuirne la genesi (leggendo rispettivamente *Y significat quicquid volueris dicitur tibi*, *Z significat pecuniam vel augmentum* e *Y quicquid volueris eveniet tibi*, *Z penuriam*), e ancor più lontani – e confusi – risultano i Parigini. Ci siamo affidati alla testimonianza di *O* per la ricostruzione *utile vel*, nell'ipotesi che il modello di *S* rispecchiasse uno stato testuale misto tra quanto si trova in *L* e il suo dettato, *Y significat totumque volueris utile*, *Z significat pecuniam vel adjuventum*. Con l'eliminazione delle lettere-chiave, i due ultimi *interpretamenta* possono essere stati connessi con *vel* come avviene negli altri casi di doppi significati, mentre *utile* si ricava da *O*; l'aspetto grafico complessivo, considerando anche le abbreviazioni, può giustificare l'esito aberrante. È possibile infine ipotizzare che l'iniziale *et* possa essere corrottela della *y* che avrebbe dovuto aprire il primo segmento, ma meno facile spiegare allo stesso modo la scomparsa, ossia l'occultamento di *z* nel principio così corrotto del secondo.

5. NOTE DI COMMENTO AGLI EXEMPLA

1. La prima sezione della silloge, dipendente – per la mediazione della fonte comune al *Libro della natura* degli

animali (*LdN*), di cui si è detto *supra*, pp. 233-34 – dal *Physiologus Theobaldi*, si apre proprio con l'animale che la versione metrica aggiungeva al bestiario abituale della tradizione fisiologica, il ragno (7). La stessa aggiunta è condivisa, indipendentemente, anche da un singolo manoscritto di un'altra versione del *Physiologus*, i cosiddetti *Dicta Chrysostomi* (Paris, BnF, lat. 2843E); per entrambi la più probabile fonte sono le *Etymologiae* di Isidoro (cfr. l'introduzione in EDEN 1972). La forma data qui alla voce sintetizza la già breve descrizione di partenza, basata sulla semplice equivalenza tra costruzione della ragnatela per catturare le mosche, fragile e facile a rompersi, e rovina degli uomini ingannatori.

ii. Tutte le notizie e la loro interpretazione sono ricavate dalla relativa voce del *Physiologus Theobaldi* (2): la ricerca di una sorgente celeste in vecchiaia, l'incendio delle ali per il calore del sole, la triplice immersione che restituisce la giovinezza, figura del lavacro battesimale. Il compilatore, oltre a semplificare la descrizione di questi punti, lascia invece cadere un'altra natura dell'aquila, la forma del rostro e il conseguente modo di cibarsi, messi in relazione con il vero cibo che è Cristo.

iii. La voce rispecchia l'estensione e la complessità del *Physiologus* (3), che assegna al serpente più caratteristiche: il digiuno per poter attraversare un pertugio nella pietra così stretto da trattenere la vecchia pelle e permettere il ringiovanimento; l'espulsione del veleno prima di bere; il terrore per gli uomini nudi e la docilità verso quelli vestiti, al punto da farsi catturare; le relative equivalenze con il battesimo e la pietra-Cristo, l'astensione dal peccato prima di accedere alla chiesa, la fuga del diavolo davanti a un uomo puro. Nella parte esegetica, d'altro canto, vi è uno sforzo di rielaborazione che porta a riconnettere in una spiegazione unica i singoli elementi, trattati invece in sequenza da Teobaldo. Va inoltre notato che viene a cadere qui il motivo per cui il serpente non si cura del corpo se catturato, ossia il fatto che concentri le sue energie sulla protezione della testa, con la relativa equivalenza esegetica tra testa e Cristo; il parallelo nel *LdN* (45) permette di verificare che quest'ultimo elemento era ancora presente nella comune fonte (anche se in questa versione rimane solo l'esegesi senza la notizia, sostituita dall'affermazione che il serpente aggredisca l'uomo vestito).

2. *et vix valens*: la distanza di formulazione rispetto alla fonte non permette di definire se la frase volesse essere un'implicita al part., nella quale la congz. *et* non avrebbe ragion d'essere e meriterebbe l'espunzione, oppure un'ulteriore coordinata, nel qual caso l'errore si anniderebbe piuttosto nel part., da emendare in *valet* (lo stesso genere di svista in cui pare essere incorso il copista subito dopo con *iactans*, III 3). Un indizio nel primo senso può venire dalla fonte, seguita qui piuttosto da vicino, che esprime l'informazione con *vix movens* (6, ed. EDEN 1972, p. 32) – mentre la formulazione nel *LdN* non permette una precisa comparazione sintattica.

7. *hodium*: sulle prime il termine potrebbe apparire sospetto, e si sarebbe tentati di correggerlo in *otium*. L'odio infatti non figura mai nella classificazione dei vizi consolidata dalla lunga tradizione patristica e medievale, mentre l'ozio è menzionato come effetto e *pendant* dell'accidia, uno dei sette vizi "classici" che infatti non compare qui nell'elenco (si vedano ad esempio le *Collationes* di Cassiano, I v 16, *PL*, 49 col. 634A). Un fattore decisivo conferma tuttavia l'esattezza della lezione; *odium* è presente anche nella fonte come conseguenza delle *irae*, che allignando nel cuore lo generano: « Corde sunt ire magis angue nigre / Et velut matres odium creantes; / Corde sunt rixe bene non amice / Invidieque; / Corde conceptis furiis superbis / Et coequales superosque tempnis: / Plena sunt istis aliisque multis / Corda venenis » (37-44, ed. EDEN 1972, p. 36); benché la lista di vizi non rispecchi esattamente l'ordine di quelli menzionati dal *Physiologus*, gli elementi si ritrovano tutti e così ritornano nel *LdN*, dove il termine è pure *odio* (mentre le *rixae* corrispondono a *discordia* qui banalizzato in *iracundia*). La stessa situazione si ripresenta a v 2-3 (cfr. *infra*).

iv. Qui il redattore della silloge-fonte ha rielaborato con una certa libertà la voce del *Physiologus Theobaldi* (4), che offre sostanzialmente le stesse informazioni ma, a differenza del suo solito, inframmezza le interpretazioni allegoriche alle nozioni naturali. Qui troviamo invece natura e figura ricompattate per ordine: la raccolta instancabile di grano per l'inverno e il rigetto dell'orzo, corrispondenti all'impegno in questa vita per prepararsi al Giudizio e all'abbandono dell'antica Legge dopo il disvelamento del suo vero significato con la venuta di Cristo. Vi è però un tocco originale, senza precedenti nella tradizione: mentre questa contrapposizione si collegava nella fonte anche all'azione della formica di dividere in due i chicchi di grano (con una certa ridondanza), qui la notizia scompare ed è l'orzo stesso a prestarsi a sostenere l'esegesi, in quanto nasconde nella polpa il significato figurale. La stessa interpretazione della *medulla* circolava nella letteratura esegetica fin dall'Alto Medioevo (esempi se ne possono trovare in Beda e Rabano Mauro) e con l'inclusione nella *Glossa Ordinaria* (*Mt*, 14 17) può dirsi patrimonio divulgato.

4. *medula*: la *medulla* è la farina o, in questo contesto, la polpa interna della pianta. Tobler giudicava da espungerla il secondo *sicut*, con l'esito però di isolare l'affermazione *medula significat veterem legem* come periodo a sé, senza

alcun connettivo con quanto precede; ci è parso più prudente conservare la congz. intendendola in senso esplicativo ('siccome, dal momento che').

v. La voce rispecchia la fonte (6) per le caratteristiche principali del cervo: l'immunità dal veleno del serpente, purché beva dell'acqua pura, e la formazione del branco in fila perché ognuno possa nuotare appoggiato a un altro, con le rispettive letture come ricorso a Cristo per annullare i vizi e solidarietà tra cristiani (con la possibilità, nella prosa, di esplicitare la citazione paolina fondante, non riportata da Teobaldo). Viene invece lasciata cadere – anche nel *LdN* (46), dunque nella compilazione originaria – una notizia secondaria sul ringiovanimento tramite la deposizione del palco, con relativa interpretazione; un'omissione forse guidata anche dall'*incipit*, che già nella fonte contava due nature e non tre.

3. *odium*: come a III 7, anche qui *odium* è lezione della fonte comune (dal *Physiologus*: « Hoc est luxuria, que fert odium velut ira », 11, ed. EDEN 1972, p. 48) e, come *odio*, del *LdN*.

7. *Alter alterius... Cristi: Gal, 6 2.*

vi. Voce del tutto anomala, non solo per il fatto di contaminare descrizione del soggetto e digressione omiletica, come diremo tra poco, ma anche per il rapporto molto più libero che intrattiene con la fonte. Dal *Physiologus Theobaldi* (9) dipendono l'*incipit* alla lettera, fino a *maris*, e poi la vicenda dei marinai attratti dal canto e consegnati al naufragio; ma quello manca della parte esegetica e si chiude definendo le sirene come mezze donne e mezze uccelli, secondo la tradizione più antica, mentre qui abbiamo una lettura allegorica (gli uomini ingannevoli) e l'adesione al modello "medievale" di sirena mezza pesce, inaugurato nell'VIII secolo dal *Liber monstrorum* (cfr. la nota relativa nell'ed. PORSIA 1976, pp. 148-49, e la bibliografia lì richiamata). Tanto l'aggiunta della (ovvia) *moralitas* per uniformare la voce alle altre quanto l'"aggiornamento morfologico" possono essere ascritti al compilatore della silloge-fonte.

4. Come notato *supra*, pp. 238-39, da questo momento quella che era una voce di bestiario come le altre vira in direzione omiletica, ricollegando i generici uomini ingannatori al clero ipocrita; per contrasto si passa poi a descrivere le buone opere del clero sincero, che salva i fedeli dalla cecità del peccato originale, quindi a riassumere l'episodio della caduta di Adamo. Quest'ultimo, dopo la lunga deviazione dalla serie zoologica, salva un implicito filo logico, precedendo il nuovo animale, l'elefante, la cui *figura* è proprio Cristo che risolveva Adamo, come preciserà la didascalia dell'immagine più a destra.

6. *demonones... septem*: allusione all'episodio evangelico di Maria di Magdala, liberata da sette demoni secondo *Mt*, 16 9 e *Lc*, 8 2.

7. *Populus... magnam*: in realtà la prima citazione viene da *Mt*, 4 16, mentre la seconda (*Hoc dixi... creaturam*), benché sia in parte intessuta di sintagmi di origine scritturale, non appartiene alla Bibbia né trova riscontro altrove.

10. *dixit ad eum*: la frase resta sospesa, senza che le annunciate parole di Dio siano trascritte. Come osservato *supra*, p. 237, questo è tra i chiari segnali che il copista sta trascrivendo un testo preesistente e non improvvisando l'*excursus*.

vii. La voce segue perlopiù la traccia della fonte, il cap. 11 del *Physiologus Theobaldi*, che tocca gli stessi punti nello stesso ordine: dimensioni, modo di pascolare, posizione nell'accoppiamento, unicità dell'evento riproduttivo, tempo di gestazione, parto nell'acqua, rigidità delle ginocchia, tecnica di caccia che sfrutta il sonno contro l'albero e conseguente dinamica del salvataggio, potere dei peli bruciati di fuggire i serpenti. Si aggiunge qui tuttavia una notizia estranea, il fatto che gli elefanti non cadano malati se non mortalmente (cfr. *infra*, VII 2). Ugualmente dipende dalla fonte la *moralitas*, che identifica con Adamo la vittima del cacciatore, con Mosè e i profeti gli elefanti adulti incapaci di aiutare il compagno caduto, con Cristo gli elefantini in grado invece di salvarlo, con la Parola divina da lui emanata l'odore dei peli arsi.

2. *umquam... moriuntur*: la notizia non compare nel *Physiologus* ed è forse deformazione di quanto riferiva Plinio riguardo alla tendenza degli elefanti a contrarre la diarrea, ma come unico morbo che può affliggerli: « *Iidem frigidis inpatientibus; maximum hoc malum inflationem que et profluvium alvi nec alia morborum genera sentiunt* » (*Nat. hist.*, VIII 28).

3. GOLDIN 1979, p. 25, ipotizza che il terzo disegno, che illustra il parto dell'elefantessa qui descritto, sia stato aggiunto a un piano originario di tre sole illustrazioni, tra le quali appare più compresso; in effetti, le altre tre figure seguono il filo del significato principale dell'animale, immagine di Cristo perché risolveva l'uomo come l'elefantino sa rialzare il compagno caduto, mentre il tema del parto interrompe la serie (e non riceve una lettura allegorica nel testo). Ma in merito cfr. *supra*, p. cxxviii n. 533.

6. *elefantis*: mentre si è emendato l'inaccettabile *elefantem* ricorrente a VII 5, vero e proprio errore sintattico dove

servono dei nom., non è parso necessario intervenire su questa forma, poiché nei casi obliqui già il latino classico tende a preferire ad *elephantibus* l'alternativa di seconda declinazione *elephantis*, da *elephantus*.

8-9. *parvi*: nel racconto del *Physiologus* è uno solo l'elefante piccolo che riesce nell'impresa, mentre qui si parla di *parvi* al pl., con minor aderenza allo scioglimento figurale che identifica Cristo con l'elefantino. È possibile che il sing. *levat*, che abbiamo emendato in accordo con il sogg. – certamente pl., come comprova appunto *parvi et magni* a VII 8 – sia non errore del copista, spiegabile con la sua origine geografica, ma una traccia del contesto originario nella fonte, mal adattata dal compilatore.

11. *Moises*: abbiamo evitato di emendare senz'altro in *Moisen* in considerazione della possibilità che il redattore intendesse il nome ebraico come indeclinabile.

viii. La voce segue la fonte (13) per l'intera descrizione della natura della pantera (bellissima, nera con macchie bianche, carnivora, solita dormire tre giorni dopo il pasto, capace di emanare dalla bocca un profumo irresistibile per ogni altro animale salvo il *draco*, che la sfugge rintanandosi sottoterra); e per la prima sintesi dell'esegesi, che la identifica con Cristo più bello di ogni altro uomo. Da VIII 4 prosegue però autonomamente, precisando punto per punto le ragioni di questa equivalenza: i tre giorni nei quali Cristo restò nel sepolcro, la successiva chiamata di tutte le genti, la fuga del diavolo dopo la resurrezione (cfr. *infra*).

4-6. Gli elementi della spiegazione, benché assenti nel breve metro di Teobaldo, sono tutti ricordati nelle altre forme latine del *Physiologus* (cap. 29 nella versione Y, 23 nella B, 24 nella BIs) e facevano ormai parte di un sapere comune.

ix. Tra la prima sezione di bestiario e la prima di favole, il compilatore interpone una voce su due “categorie umane”, l'amico e il medico. L'associazione tra queste figure come ugualmente utili per diverse necessità risale a *DiCL* II 22: « *Consilium archanum tacito committe sodali; / Corporis auxilium medico committe fideli* » (ed. BOAS 1952, p. 127). Come ricordato *supra*, p. 242, al di là dell'apparente estraneità con quanto precede questa interposizione nasce da un nesso logico che è l'illustrazione iniziale a esplicitare: il soccorritore nell'indigenza e nella malattia è Cristo, nel cui nome si chiudeva il capitolo sulla pantera.

x. La voce dà inizio al primo *corpus* favolistico della raccolta, ispirato alla tradizione avianea. Se la trama rispetta la fonte (il pesciolino che prega il pescatore di essere liberato perché piccolo, prospettando una pesca più vantaggiosa quando sarà cresciuto, e il diniego del pescatore, favola 20), non così la *moralitas*: quella originaria concludeva semplicemente, per bocca dell'uomo, sul non perdere un'occasione presente per aspettarne una futura solo ipotetica; qui si introduce un concetto nuovo e non del tutto giustificato dall'intreccio, ossia il monito (altrettanto laico) a non dare ad altri ciò che si possiede col rischio di perderlo. L'originalità di S su questo punto è confermata dalla diversa morale, incentrata per contro sulla fede cattolica, sviluppata dal *LdN* (51: cfr. *supra*, pp. 239-41 sulle divergenze di contenuti didattici tra i due testi).

5. *Istud... castigacionem*: fa qui la sua prima comparsa una formula che tornerà più volte nelle favole a segnare il passaggio da storia a *moralitas* (XII 6, XIII 5, XV 4, XIX 2): quanto raccontato non è reale, ma volto a dare un esempio e un ammonimento al lettore. La parallela presenza negli altri due discendenti dalla silloge-fonte, *Ricc* e *LdN* (anche nella favola della volpe, 62, dove invece S, XLIII, omette la formula), indica chiaramente che questo dispositivo già risale ad essa – meglio che a un livello ancora precedente, poiché sono coinvolte favole di gruppi diversi, che come si è visto *supra*, p. 237, devono essere stati aggregati per la prima volta in quella sede.

xi. La favola dei quattro tori che finché stanno uniti incutono timore al leone, ma divisi vengono aggrediti e divorati, ricalca (anche nel parallelo *LdN*, 52) l'intreccio avianeo (18), fatta salva l'omissione del particolare che sia il leone stesso astutamente a seminare zizzania fra i quattro compagni. Anche la morale può considerarsi uno sviluppo di quella originaria sui danni della discordia affidata alla voce di uno dei tori, con in più una forte sottolineatura del fattore di “classe”: la controparte dei deboli che devono associarsi per proteggersi sono i *maiores* e *fortiores*, dunque chi è in una posizione sociale di vantaggio. L'ultima immagine introduttiva della favola seguente, dove tale categoria ricompare, significativamente rappresenta l'*homo fortis* con lo stereotipo del militare.

5. *de ramo a radice*: l'espressione, evidentemente di uso popolare e assai efficace, non ha un corrispettivo nel *LdN*; in mancanza di riscontro, la conserviamo come si presenta nel codice, senza tuttavia escludere che la seconda parte debba essere invece intesa come un moto a luogo ed emendata in *ad radicem*.

xii. Nella fonte remota (Aviano, 16), protagonista della favola insieme alla canna è più precisamente una quercia ed identico è l'intreccio (l'albero maestoso ma rigido travolto dal vento e gettato nel fiume, la fragile ma flessibile

canna incolume). La silloge da cui dipendono *S* e il *LdN* (53) espande, come sempre, la *moralitas* suggerita dalla voce della canna, leggendo la rigidità dell'albero come superbia ma in un senso inatteso, che duplica in qualche modo l'ammonimento "sociale" della favola precedente: il superbo non è il prepotente, ma chi pretende di resistere ai – di nuovo – maggiori e più forti (il vento), traendone solo la rovina. Una morale prudente e un po' amara, che richiama anche nel lessico (xii 7) la *Br. Sent.* 10 di *DiCL* (« maggiori concede », ed. BOAS 1952, p. 14). Il *LdN* aggiunge, o conserva, un riferimento alla superbia punita del diavolo: cfr. *supra*, p. 239.

6. Per questa formula di passaggio cfr. *supra*, commento a x 5.

xiii. La favola 26 di Aviano, fonte remota di questa, ha per antagonista un leone, qui sostituito dal lupo come in altre versioni (ad esempio quella in prosa negli *Apologi Aviani* editi da HERVIEUX 1893-1899, III pp. 353-70, in partic. 363, dal ms. Paris, BnF, lat. 347C e dal suo apografo lat. 347B, entrambi del XIV secolo e di area parigina) – un'iniziativa che non vi è dunque motivo di ascrivere al redattore della raccolta da cui dipendono *S* e i due paralleli volgari. Non muta la trama, nella quale il predatore cerca di convincere la capra a scendere dal suo pascolo in altura vantando la qualità dell'erba a valle, senza successo; mentre si rende più esplicita la morale, che ammonisce a non fidarsi dei nemici che cercano di catturare con l'inganno dove non basta la forza. La testimonianza concorde del *LdN* (54) e di *Ricc* permette di apprezzare uno scarto da parte del nostro testo: la comune fonte proseguiva con un'applicazione del concetto alle insidie del diavolo e alla sicurezza garantita da Dio per la vita eterna, lasciata qui cadere limitando l'insegnamento alla dimensione laica dei rapporti tra uomini.

5. Di nuovo, cfr. nota a x 5.

xiv. Sia qui che nel parallelo *LdN* (55) è fedelmente seguito l'intreccio aviano (il contadino che pretende l'aiuto divino per liberare il carro dal fango, ma viene invece rimproverato di non aver innanzitutto fatto lui stesso il possibile spronando i buoi, 14), salvo l'ovvia sostituzione dell'interlocutore divino, Ercole e gli altri dei classici, con il Dio cristiano. Anche la morale riproduce quella posta in bocca a Ercole, l'ammonimento ad accompagnare la preghiera con l'opera, ma intesa a quanto pare in senso più ampio del solo impegno nel risolvere da sé il problema per cui si invoca aiuto: l'espressione è infatti più estensiva, 'fare qualcosa di buono' (cfr. xiv 4), e nello stesso senso guida l'illustrazione iniziale della *moralitas*, che ritrae un personaggio in atto di donare a un povero, dunque intento a un'opera di carità.

1. *rusticus*: si è integrata la lacuna materiale con l'unico termine usato nel racconto, ancora a xiv 2, piuttosto che con *villanus* che poteva essere suggerito dalla didascalia, poiché *rusticus* è anche in Aviano e abitualmente il redattore non varia le definizioni dei personaggi. Il parallelo *LdN* usa sistematicamente *villano* nel titolo e nelle due occ. interne, ma proprio per la sua uniformità non vale a sostenere un'eventuale *variatio* lessicale qui.

4. *ipse debet... bonum*: le due integrazioni sono basate sul contesto e non hanno un diretto corrispettivo nel *LdN* (anche se la seconda può trovare un *pendant* in « persevererà infine ala fine in buono lavoro con buona faticagione »).

xv. La silloge-fonte, come mostrano anche i due paralleli volgari, rispettava la celeberrima trama classica della favola aviana 34, aggiungendo lo stesso commento morale basato sul doppio registro della vita terrena (le ristrettezze in cui ci si trova se non si lavora al momento giusto) e di quella eterna (la citazione da "Salomone" letta come ammonimento a guadagnarsi la beatitudine con le buone opere); S' lascia cadere un'ulteriore espansione del secondo concetto, che nel *LdN* (56) e in *Ricc* identifica la formica con i buoni pastori da cui si deve imparare.

4. *Hoc... castigacionem*: cfr. nota a x 5.

6. *O piger... facere*: parafrasi volgareggiante da *Prv*, 6 6, che così suona nella *Vulgata*: « Vade ad fornicam, o piger, et considera vias eius et disce sapientiam ».

xvi. Il racconto apre un trittico di *exempla* tratti dai *Verba seniorum*, cui seguirà un quarto a distanza (xxiv). Nel primo (dal libro v 37 *De fornicatione* = *PL*, 73 coll. 883-84; cfr. TUBACH 1969, n° 4741, per l'elenco delle versioni medievali, nessuna delle quali coincidente con la nostra) una donna cerca dietro compenso di sedurre un eremita chiedendogli ricetto per la notte, ma il monaco resiste alla tentazione bruciandosi le dita su una lucerna; la donna muore di spavento, ma il giorno dopo, quando gli uomini che l'avevano prezzolata si presentano e constatano il fallimento del piano, l'eremita la resuscita, dando un insegnamento di disponibilità al perdono. Rispetto al parallelo in *Ricc*, la redazione di *S* – e dunque, si può inferire, quella della silloge a monte di entrambi – rimane più aderente all'andamento narrativo della fonte, mentre il testo volgare tende all'espansione, con aggiunta di particolari e di scambi dialogici volti a drammatizzare soprattutto il finale.

18. Il confronto con la fonte e il parallelo volgare, entrambi non letteralmente paragonabili, non consente di ipotizzare quali parole abbia ommesso il copista.

xvii. Il secondo *exemplum* segue il precedente già nella fonte remota (v 38 *De fornicatione* = *PL*, 73 coll. 884-85; di nuovo, le altre versioni medievali censite in TUBACH 1969, n° 1760, non combaciano con questa forma), di cui rispetta l'intreccio: un monaco cerca di ottenere in moglie la figlia di un sacerdote pagano rinnegando la fede e i voti, ma il diavolo ordina al sacerdote di non acconsentire perché Dio non si è veramente allontanato da lui; infatti, con l'aiuto di un santo eremita, il monaco recupera progressivamente la salvezza dell'anima, che gli è resa visibile in forma di colomba che rientra in lui. A differenza di *Ricc*, che chiude il racconto senza commenti come nei *Verba seniorum* (e verosimilmente nella fonte comune), *S* aggiunge una morale (xvii 20) incentrata sull'aiuto reciproco, cogliendo dell'apologo ascetico solo l'aspetto più "sociale" e laico, secondo la sua intonazione abituale.

xviii. L'*exemplum* è l'unico dei quattro non incentrato sulla fornicazione e proviene dal libro successivo dei *Verba seniorum* (vi 21 *De eo quod monachus nihil debeat possidere* = *PL*, 73 col. 892; cfr. TUBACH 1969, n° 2139, di nuovo senza corrispondenze particolari con le altre forme repertoriate). Come sempre, esso viene assimilato con fedeltà dalla compilazione cui attingono il nostro codice e *Ricc*: un contadino dedito alle elemosine, temendo di non avere di che pagarsi le cure se si ammalasse, diventa avaro, quindi cade infermo al punto da dover subire l'indomani l'amputazione di un piede, nonostante abbia speso con i medici tutto il denaro accumulato; infine, pentitosi, ottiene da un angelo la guarigione. Ciò in cui entrambi i derivati divergono dalla fonte remota e tra loro è l'aggiunta di una *moralitas*: nella raccolta volgare, un appello a non riporre le proprie speranze nel denaro invece che in Dio, qui una sorta di massima di buon senso (xviii 13) sul non fidarsi delle proprie idee estemporanee.

xix. Favola ispirata alla tradizione fedriana (i 5), che il *LdN* presenta in forma più distesa (con un discorso diretto del leone che "spiega" ai tre compagni di caccia perché la preda spetti interamente a lui), mentre *S* risolve in un riassunto minimo. Anche la *moralitas* è qui ridotta alla sola prima parte, che guarda esclusivamente alla società umana, nella chiave ricorrente del pericolo rappresentato dai *maiores* e *forciores* (cfr. favole xi e xii), lasciando da parte la seconda lettura religiosa sull'associarsi con il diavolo invece che con Dio (così nel *LdN*: cfr. *supra*, p. 240).

2. Si ripete in sintesi la formula già commentata (cfr. x 5), conferma che la favola apparteneva alla stessa compilazione-fonte. La frase resta sospesa, forse per un'omissione da parte del copista, forse per un errore di "taglio" da parte del *concepteur* della versione destinata al nostro codice (che qui, come si diceva sopra, si allontana più del solito dalla fonte).

xx. Prima allegoria di un trittico basato sugli elementi naturali: la terra come uomini intenti ai beni materiali, il cielo (xxi) come angeli e uomini tutti volti ai beni eterni, il mare (xxii) come questo mondo, altrettanto inquieto e pericoloso.

1. *tantum*: la correzione di *tantam* (in sé non inaccettabile) poggia sul parallelo a xxi 1.

xxii 2. Il concetto della precarietà delle sorti terrene, precisato come rovesciamento dello stato fortunato in morte e dannazione, ricorda la doppia ruota della fortuna terrena e oltremondana della tavola iniziale del codice.

3. *Homo... canpi*: fino a *tempore*, citazione letterale di *Gb*, 14 1, mentre il resto parafrasa il senso del versetto seguente « quasi flos egreditur et conteritur et fugit velut umbra et numquam in eodem statu permanet » (la cui conclusione è a sua volta riecheggiata a xxii 2, *nunquam manet in uno statu*).

xxiii. Prima delle quattro voci di bestiario del gruppo vicino al *Physiologus B* (dove si susseguono nello stesso ordine), per il tramite della fonte intermediaria. Della pernice si ricordano prima due *naturae* già descritte da Plinio (*Nat. hist.*, x 100-3): l'abilità nella protezione del nido, sia con spine sia con lo stratagemma di allontanarne i cacciatori fingendosi incapace di volare; e il concepimento attraverso il mero odore del maschio. Solo la terza dipende appunto dal *Physiologus* (25), che incentrava l'intera trattazione sul furto delle uova e sul suo fallimento, perché i pulcini riconoscono comunque la vera madre, letto come il vano tentativo del diavolo di contendere gli uomini a Cristo.

6. Questa chiosa etimologica deve risalire già alla fonte comune, poiché anche il *LdN* la aggiunge in coda alla voce sulla pernice (44), benché la tragga per il resto dallo stesso bestiario da cui dipendono tutti i suoi primi capitoli: « Dunqua perciò si chiamano pernice perché elle perdono, ché l'una perde le uova et l'altra li pulcini » (cfr. CHECCHI i.c.s. *ad loc.* e le relative osservazioni nell'introduzione). Essa rispecchia un concetto circolante all'epoca, con paralleli in Ugo di Fouilloy (*De avibus*, *PL*, 177 col. 49D), Alano di Lille (*Distinctiones*, *PL*, 210 col. 898A) e Alberto Magno (*De animalibus*, xxiii 24 93).

xxiv. Ultimo degli *exempla* patristici, di nuovo tratto come i primi due dal libro v dedicato al peccato di fornicazione.

zione (qui cap. 27 *De fornicatione* = *PL*, 73 col. 880; non censito in TUBACH 1969). In questo caso, protagonisti sono due monaci in missione in città, uno dei quali cede alla lussuria ma viene salvato dall'altro che, con generosa sensibilità, gli fa credere di essere ugualmente colpevole per spronarlo a fare penitenza insieme. Come sempre, la forma di *S* rispetta più da vicino la fonte remota, mentre *Ricc* agisce con maggior libertà: il passaggio in cui i due monaci si rimettono ai superiori per ricevere l'adeguata penitenza è sostituito da un monologo interiore del secondo, che ribadisce – parrebbe ad uso dei lettori, a scanso di equivoci – la sua innocenza e la ragione per cui si dichiara peccatore. Inoltre, solo qui compare una morale, per una volta non unicamente di registro sociale ma anche religioso; la sua assenza nel parallelo volgare impedisce di sapere a quale livello di redazione vada ascritta.

8. *Cum sancto ... perverteris*: *Sal*, 17 26-27 (con omissione della parte centrale della frase). ♦ *Qui tetigerit ... fit*: *Sir*, 13 1 (dove la chiusa è tuttavia « induetur superbiam » nella *Vulgata* Sisto-Clementina).

xxv. *S* e il *LdN* (48), dunque il loro antecedente comune, seguono da presso la voce del *Physiologus B* (27, esclusa la prima parte sulla donnola), che descrive l'abitudine dell'aspide di turarsi le orecchie per non sentire l'incantatore e la interpreta come l'atteggiamento di chiusura degli uomini del secolo verso la parola divina. Essi condividono tuttavia un'aggiunta, la breve menzione di una prima *natura* che non sarà poi oggetto di esegesi: l'effetto del veleno che provoca la morte nel sonno (mentre appare una indebita espansione del *LdN* il richiamo alla veglia, « dormendo o veghiando »); tale nozione risale a Plinio (*Nat. hist.*, xxix 18 65) ed era comunemente diffusa.

2. *quam iam dicam*: l'espressione "metanarrativa", assente nel *Physiologus B*, suona diversamente nel *LdN*, che ne fa apparentemente un richiamo interno: « E à natura, quale è già decta »; un richiamo che avrebbe ragion d'essere, poiché è vero che questa caratteristica dell'animale era già presente al 45, pure dedicato al serpente (come nel bestiario volgare è chiamato anche l'aspide, banalizzando). La discordanza può però spiegarsi con una reinterpretazione da parte del volgarizzatore: la notazione ha infatti un parallelo in un'altra voce di bestiario del primo gruppo, dipendente dal *Physiologus Theobaldi*, quella appunto del serpente (cfr. III 1, « ut iam audietis », affiancato dal *LdN* 45 con « in questo modo che udite »). Questo permette di attribuirlo, così come l'altra, al compilatore della silloge-fonte e nella stessa forma riprodotta qui, che il redattore del *LdN* avrà invece frainteso se non volutamente adattato.

xxvi. La voce dedicata allo struzzo, priva di corrispondenza nel *LdN*, riassume con fedeltà il cap. 28 del *Physiologus B*, evitandone le citazioni bibliche ma restituendo gli stessi contenuti: le ali che non volano e i grossi piedi, la deposizione delle uova regolata dall'apparizione della stella ma seguita dalla dimenticanza della loro posizione, l'azione di cova della sabbia calda, con il relativo ammonimento a riconoscere il tempo in cui rivolgersi al cielo e dimenticare i beni terreni.

xxvii. Voce sia qui che nel *LdN* (50) fedelmente ricalcata, con la consueta maggior sintesi ed eliminazione delle citazioni bibliche, sul *Physiologus B* (29): la fedele castità della tortora, che non riprende un coniuge se perde il compagno o la compagna, è figura di quella cui è chiamata l'anima nei confronti di Cristo.

2. *Cristum*: l'emendazione corrisponde alla fonte e al parallelo nel *LdN* (« lo suo marito, cioè Cristo »), mentre la lezione di *S* deve essere frutto di una cattiva lettura della parola – forse abbreviata – e di un'associazione mentale con il lessico dell'area della parentela, innescata da *maritum*. Meno convincente ci appare la proposta di Tobler di leggere (anche nel manoscritto stesso) *socium*, più vicino graficamente ma inutilmente ripetitivo e non confortato dai riscontri negli altri due testi.

xxviii. Riprende a partire da questa voce una serie di allegorie e insegnamenti di vita morale e religiosa. La prima equipara la Chiesa a una nave che ha bisogno di pastori e vescovi retti e capaci di guidare il popolo cristiano, ed era forse in origine la naturale prosecuzione dell'allegoria del mare (xxii).

1. *Tria*: apparentemente, in realtà, sono poi solo due gli elementi elencati, il *navigator* e il timoniere (dove il primo andrà inteso come la "mente" che decide la rotta, poiché è distinto dal secondo). L'allegoria si sviluppa sulla sola figura del timoniere, impedendo di intuire quale possa essere il terzo fattore mancante del trittico; non segnaliamo senz'altro un'omissione nel testo considerando l'eventualità che si tratti della *recta via* stessa, della rotta (il n. *tria* lascia aperta anche l'ipotesi che non si parlasse solo di esseri umani coinvolti nella navigazione).

xxix. Più complessa la seconda allegoria del gruppo, basata su una contrapposizione ancora tra elementi naturali: i monti come i superbi, le valli come gli umili, ma dove la lettura morale si riverbera anche in una prospettiva figurale che identifica i superbi con i Giudei, refrattari alla nuova rivelazione, e gli umili con i pagani che seppero invece accoglierla.

1. *Omnis... humiliabitur*: *Is*, 40 4.

2. *et simples*: il manoscritto legge *et superbi*, impossibile da accogliere, che Tobler suggeriva di emendare in *et non superbi*; una soluzione che certo risolve il controsenso, ma crea una ripetitività eccessiva forse anche per questo testo, che aveva appena prima già definito i pagani non superbi. Ci è apparsa preferibile un'altra congettura, ossia che la frequente ripetizione di *superbi/superbia* abbia indotto il copista a un errore di persistenza dove il suo modello recava invece un agg. graficamente non dissimile e già comparso all'inizio, *simplices* o, nella versione volgareggiante propria del nostro scriba, *simples* (xxix 1).

3. *Omnis... implebitur*: *Lc*, 3 5. ♦ *Descendunt... convalibus*: parrebbe una libera ricomposizione di stralci da *Sal*, 103 8-10: « ascendunt montes et descendunt campi ad locum quem fundasti eis » e « qui emittis fontes in convallibus ut inter medios montes fluant ». ♦ *Super quem... mea*: come già suggerito da Tobler, sembra esservi qui una sovrapposizione tra *Is*, 11 2 (« et requiescet super eum spiritus Domini »), e *Is*, 66 2 (« ad quem autem respiciam nisi ad pauperulum et contritum spiritu et trementem sermones meos? »).

4. *superbia est... malorum*: conflazione tra *1 Tm*, 6 10 (« radix enim omnium malorum est cupiditas ») e *Sir*, 10 15 (« initium omnis peccati est superbia »). ♦ *Odibilis... superbia*: *Sir*, 10 7. La condanna della superbia, *Leitmotiv* delle parti allegorico-omiletiche della sezione, tornerà in termini molto simili nella seconda parte in xxxiii.

xxx. La distinzione tra odio legittimo verso il peccato e odio da non nutrire verso il peccatore pare l'immediata conseguenza della citazione che chiudeva la voce precedente. Quella che è attribuita ad Agostino come citazione è in realtà, come già segnalato da Tobler, una libera parafrasi dal suo *Sermo de scripturis*, 49 5: « Quando autem iudicas, dilige hominem, oderis vitium. Noli propter hominem diligere vitium, nec propter vitium odisse hominem » (*PL*, 38 col. 323).

xxxI. Estrema sintesi della storia della salvezza, dal peccato di Adamo alla Passione che vi pone rimedio. Il nesso con quanto precede non è esplicito, ma si può rintracciare per confronto con la prima comparsa del tema del peccato originale in vi, dove lo si attribuiva alla superbia (vi 9) che era l'argomento di xxix, prima della digressione sull'odio che occupa il xxx. Anche la prima volta, con vii dedicato all'elefante, alla caduta di Adamo si collegava subito dopo il riscatto portato da Cristo.

1. *Figura de Adam*: apertura non molto trasparente, che potrebbe intendersi in due modi: se *figura* assume il senso tecnico del linguaggio esegetico, si deve intendere che Adamo sia prefigurazione di Cristo – un concetto in effetti “classico” nell'ermeneutica cristiana dei personaggi dell'Antico Testamento –, anche se resta faticoso il suo rapporto logico con *hoc significat* che segue; altrimenti, potrebbe trattarsi di un occasionale momento di dialogo tra testo e apparato illustrativo, a riprendere la raffigurazione di Cristo e di Adamo ed Eva che apre la voce.

2. *moderatus*: Tobler suggeriva di emendare in *miserator* la lezione del manoscritto da lui sciolta in *moderator*, ma che, secondo il senso convenzionale del segno abbreviativo ondulato che segue la *t*, andrà intesa piuttosto *moderatur*. Non ci sembra necessario allontanarsi tanto dal testo trådito: un semplice errore nell'esecuzione del segno stesso, ondulato invece che “ad apostrofo” come era normale uso per sostituire *-us* finale, spiega in modo più economico l'accaduto.

xxxII. Il nesso con la voce precedente, che si chiudeva sulla liberazione dalla morte spirituale, è in questo caso ovvio: all'uomo si apre la prospettiva della resurrezione, di cui si precisano le condizioni fisiche in termini che traducono e semplificano a un livello popolare le *quaestiones* dibattute dalla teologia contemporanea, che allo stato dei corpi risorti stava dedicando estesi sforzi speculativi (da Pietro Lombardo ad Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Bonaventura). Era nozione comune che tutti i risorti assumessero l'età di trenta/trentatré anni, quella di Cristo, come anche che i beati godessero di una visione universale (xxxII 3). L'idea della libertà di movimento tra cielo e terra e della capacità di attraversare i solidi pare riecheggiare le discussioni sulla *subtilitas* dei corpi gloriosi, così rarefatti da poter occupare lo stesso luogo di un corpo terreno, e sulla loro *agilitas*, facoltà di muoversi istantaneamente.

xxxIII. Questo lungo capitolo riprende e sviluppa motivi già incontrati, che paiono costituire l'intelaiatura di gran parte delle voci di questa tipologia e non solo (come si è visto *supra*, pp. 238-39): la necessità di coerenza tra predicazione e condotta nei vescovi e pastori (già in vi); e la superbia come peggiore dei peccati (soprattutto in xxix, con le stesse citazioni).

3. *Bene autem... dampnare*: citazione divenuta comune, derivata dalle *Sententiae ex operibus sancti Augustini* di Prospero d'Aquitania (vi, cfr. *PL*, 45 col. 1859).

7. *quasi cinbalum... sonat*: parafrasi del celebre versetto paolino, *1 Cor*, 13 1.

10. Cfr. xxix 4, qui ripetuto a citazioni invertite.

11. *maius*: Tobler suggeriva di integrare l'evidente lacuna nella frase con un *in*, che tornerebbe al concetto appena espresso che in ogni peccato vi è al fondo la superbia; preferiamo tuttavia fondare la correzione sul parallelo a xxxiii 14, che ribadisce il rapporto tra superbia e altri vizi in forma comparativa.

15. L'intera frase, nella forma trädita, è priva di coerenza sintattica: non si è tentata alcuna correzione poiché, oltre a probabili guasti nella parte rimasta, deve essere avvenuta un'omissione che impedisce di divinare la struttura complessiva.

xxxiv. Questa sezione teologico-morale si chiude con una coppia oppositiva di categorie umane, il falso testimone e il giudice. Non vi è diretto collegamento con quanto precede, ma insieme ai pastori evocati in più capitoli di questa tipologia e all'amico e al medico di ix le due figure allargano la casistica dei ruoli sociali che strutturano la vita quotidiana del lettore.

1. *se refutat*: come Tobler, intendo come calco del *si* passivante volgare, 'Dio che si rifiuta/rinnega quando si commette spergiuro'.

xxxv 2. Quella che è presentata come una lunga citazione è piuttosto una ricombinazione e parafrasi da più versetti di *Is*, 47: « iratus sum super populum meum » (6); « descende, sede in pulverem » (1); « sede, tace et intra in tenebras » (5); « veniet super te malum et nescies ortum eius et inruet super te calamitas quam non poteris expiare, veniet super te repente miseria quam nescies » (11); « et dedi eos in manu tua, non posuisti eis misericordias, super senem adgravasti iugum tuum valde » (6).

xxxvi. L'ultima voce zoologica non ha una fonte riconoscibile, ma ripete una nozione diffusa (così la relativa voce comincia anche nel *LdN*, 12, che segue però in questa parte un bestiario diverso dall'antecedente comune): i piccoli del corvo nascono bianchi e non sono nutriti dalla madre finché non assumono il colore nero; il redattore posticipa direttamente nella morale la notizia che costituisce il *trait d'union* tra natura e figura, ossia il fatto che Dio stesso, nel mentre, nutra i pulcini, segno che non si deve mai disperare della sua misericordia. Sul concetto si ritornerà nel mezzo del capitolo seguente, ed è forse questa analogia di contenuto che spiega la presenza qui del corvo, isolato dagli altri gruppi di animali.

xxxvii. Prosegue e si chiude con questa e la successiva voce la sezione allegorica della silloge, con un'ultima opposizione basata su elementi naturali, la luna e il sole. Da una prima lettura della luna come simbolo degli uomini stolti si innesta l'ennesima variazione sul tema della superbia, già più volte trattato, connessa con la variabilità delle sorti umani, che riprende invece il tema della "ruota della fortuna" (cfr. xxii). Gli stolti si abbandonano alla superbia nella prosperità, ma la loro condizione muta come le fasi della luna, spingendoli nell'avversità alla disperazione – già tema della voce precedente sul corvo. Solo in coda (xxxvii 5) si apre una seconda e più complessa lettura, non più morale ma figurale, che oppone la luna e il sole come rispettivamente la Chiesa e Cristo e, in quest'ultimo, l'umanità e la divinità; ma l'esposizione è doppiamente mal costruita, sia nel non esplicitare l'identificazione tra sole e Cristo prima di passare alle sue due nature, sia nello spezzare il discorso in due voci successive, per cui la parte sulla divinità di Cristo è isolata in una voce a sé, la xxxviii. L'apparato figurativo risente a sua volta del problema, illustrando tale voce anche con la luna che non vi viene invece più menzionata.

2. *Ne prospera... conturbent*: massima in realtà non biblica, ma spesso riecheggiata dagli autori medievali, almeno a partire da Gregorio Magno che la ripropone molto simile in più scritti, dall'epistolario alla *Regula pastoralis* alle omelie sui Vangeli.

5. *humilitas*: è possibile e fors'anche probabile che il termine vada corretto in *humanitas*, ma in assenza di altri riscontri nel contesto si è conservato nella forma trädita, considerando che la consueta associazione tra Incarnazione e umiltà del Figlio rende questo concetto un plausibile sostituto di quello di umanità.

xxxix. Si torna a una sequenza di favole, con la quale la sezione si conclude. La prima e più estesa, che ha il suo parallelo nel *LdN* (58), non pare avere precedenti: un leone, insospettito alla vista di un brigante in agguato e richiamato dalle grida dei suoi prigionieri, li libera nonostante le menzogne con cui quello cerca di ingannarlo; la morte del brigante, ucciso dalle sue vittime, conduce a una breve morale sulla brutta fine che tocca a chi fa del male (anche sul piano dell'anima nel *LdN*, mentre il nostro testo si limita, come d'abitudine, a quello materiale: cfr. *supra*, p. 240).

13. *quod*: mentre altre integrazioni e correzioni confermate dal *LdN* sono sicure, in questo caso il parallelo « che » del volgare non indica in modo univoco quale termine equivalente sia caduto nel latino, che in funzione dichiara-

tiva usa indifferentemente *quia* e *quod*; si è scelto il secondo per dissimulare – come è immaginabile abbia fatto il redattore – rispetto al *quia* (causale) che apre la stessa frase. Subito dopo, è possibile che anche *qui* masc. sia da emendersi in *quod*, ma l'esistenza di casi di slittamento al masc. di *os* nel latino postclassico (cfr. STOTZ 1998, p. 153, par. 76.6) autorizza anche la conservazione del testo tràdito.

XL. Versione semplificata della celebre favola di Fedro (I 24), presente anche nel *LdN* (59) dove la morale di base si espande in un monito di intonazione religiosa contro la vanagloria: cfr. *supra*, p. 240.

XLII. Favola non classica, per la quale MCKENZIE 1905, p. 431, richiama come più vicino parallelo la 56 della raccolta di Odone di Cheriton (secondo l'edizione HERVIEUX 1893-1899, III pp. 227-28): ma l'analogia va poco oltre l'identità di protagonisti, poiché in quel caso un gatto salva un topo dall'affogare nel vino in cambio della promessa di uscire di casa quando lo chiamerà, promessa che il topo disattenderà appellandosi all'ubriachezza. Qui il pericolo è il fuoco e soprattutto il salvataggio solo pretestuoso: il gatto non lascia affatto andare il topo, ma lo mangia ponendo fine ai suoi tentativi di dissuaderlo. Il racconto si presenta identico nel *LdN* (60, salvo il genere femm. del felino, « la gatta », come femm. è qui *gata* della didascalia), così come la *moralitas* sugli uomini che infieriscono su chi già è in pericolo; come spesso accade, però, la versione volgare duplica la morale in prospettiva religiosa, riferendola anche al diavolo (cfr. *supra*, p. 241).

XLII. Il racconto (assente nel *LdN*) si sviluppa attorno a un reciproco invito a pranzo tra una rana e un topo, dove questi, per aver servito alla sua ospite cibi sgraditi, è ripagato con l'affogamento durante il tragitto verso la casa della rana (con ammonimento finale a non aspettarsi dal male compiuto altro che male, sia da Dio che dagli uomini). Il tema ricorda, come già ricostruiva Tobler, la celebre favola fedriana della volpe e della cicogna (I 28), ma per trovare qualche parallelo meno vago bisogna guardare a raccolte medievali. Nel *Romulus* (I 3) si ritrovano gli stessi protagonisti, ma non lo scambio di inviti: il topo chiede alla rana aiuto per attraversare, essa si immerge e un rapace li cattura entrambi (con una morale contro chi macchiana il male del prossimo: cfr. ad es. la forma edita in HERVIEUX 1893-1899, II p. 305).

XLIII. Di nuovo, la trama proposta qui e, identica, nel *LdN* (62) non ha antecedenti riconoscibili: una volpe che cerca di farsi gioco del cervo proponendo di donargli parte della sua bella coda in cambio di parte delle sue corna riceve in risposta un'incornata; la *moralitas* insiste sul concetto più volte emerso, in diverse declinazioni, del pericolo di affrontare – qui di deridere – i *maiores et forciores* (cfr. XI, XII e XIX). Solo superficiale l'analogia con una favola del *Romulus* (III 17), nella quale una scimmia chiede alla volpe la sua coda per nascondersi le brutte natiche, ricevendo un rifiuto (chiosato con una morale contro gli avari).

XLIV. Favola simile a quella narrata dal *Romulus* (III 3), dove l'opposizione è però tra un cavallo e un asino e quest'ultimo, quando il cavallo che un tempo l'aveva disprezzato è ridotto a sua volta agli umili servizi della campagna, si limita a rinfacciarglielo. Diverso è lo sviluppo qui e nel parallelo *LdN* (63): il cavallo magro, di fronte alla disgrazia del cavallo prima ben pasciuto e superbo e ora malato, non recrimina ma gli indica l'erba che potrà risanarlo (come qui si intende che accadrà, mentre il *LdN*, forse per iniziativa del suo redattore poco convinto dalla piega troppo generosa della storia, aggiunge che il cavallo superbo morirà); uguale a quella del *Romulus* è invece la *moralitas* sull'evitare il disprezzo verso gli umili.

7. *cum ille... dixit*: la frase di per sé è perfettamente accettabile, se si intende che *ille* sia il cavallo magro che vede l'altro ridotto ora a *macer et miser*. È vero tuttavia che in questo modo scompare un elemento narrativo che il *LdN* conserva ed è più coerente con la trama, ossia il fatto che il cavallo un tempo emaciato sia adesso sano (verosimilmente grazie all'erba che consiglierà all'altro): « [...] si lo fece mettere in quello medesimo campo indel quale lo cavallo magro era, ma allora non era magro né infermo. E quando quelli che era inanti grasso et sano *vedesse* l'altro grasso e ssano, e ssei vidde magro e infermo, ebbe vergogna d'aprossimare a cului, ma quello altro corse allui incontenente, e disseli ». È dunque possibile, anche se non sicuro, che il copista sia incorso in un *saut du même au même* dovuto all'intreccio di ripetizioni delle stesse aggettivazioni, anche se la frase latina non sarà comunque da supporre strutturata in tutto e per tutto come quella volgare, o non avrebbe generato un salto con questo esito.

10. *Omnis... exaltabitur*: Lc, 14 11. La silloge si chiude così con l'ennesimo richiamo del *Leitmotiv* della superbia e dell'umiltà.

6. NOTE DI COMMENTO AL CALENDARIO DIETETICO

2. *mel confectum*: il part. indica i cibi preparati o manipolati in qualche modo, che sia un processo di cottura, un'essiccazione, una mistura; in questo caso, il miele giunto a completa lavorazione.

3. *polegium*: la menta poggio, una delle specie della pianta.

8. *agrūmen*: il termine *agramen* o *agrūmen* designa i vegetali dal sapore acre quali cipolle, porri e agli.

9. *confecta*: in questo caso il termine (per cui cfr. la nota a 2) pare significare che tutti gli alimenti disponibili in natura durante il mese siano adatti al consumo, accezione forse motivata dal fatto che la "confezione", per alcuni, costituisce il discrimine tra commestibilità o meno.

7. NOTA DI COMMENTO ALLE *CONPLEXIONES*

3. *Est hebes huic*: l'edizione accoglie a testo *ebes ei*, ma registra in apparato per il verso 966 la variante qui attestata, benché come lezione del ben più tardo ms. *E* (Erlangen, Universitätsbibliothek, 673, a. 1418: descrizione in FRUTOS GONZÁLES 2010, p. 69); *est hebes huic* è tuttavia, soprattutto, la forma nota a Vincenzo di Beauvais e tramite lui divulgata.

1. I TESTI

Rispetto alle altre opere contenute nel nostro codice, adespote con la sola eccezione di *Spla*, quelle che oggi vanno sotto il nome di *Libr* e *Isto* hanno avuto un destino critico peculiare, da quando – quasi un secolo fa – Uguccione da Lodi (nella forma italianizzata attualmente invalsa) a cui *S* le attribuisce, acquisi ad opera di Ezio Levi non solo un profilo letterario di primo piano (a cui contribuivano testi ulteriori), ma anche un luogo di origine (Cremona) e una famiglia (i da Lodi):¹ una ricostruzione appassionata, che si fondava tuttavia, come è noto, su un coacervo di ipotesi, in assenza di indizi utili negli archivi. La rinuncia tempestiva a tale suggestione, a partire dall'attribuzione di *Libr* e *Isto* ad autori diversi, consolidata da Romano Brogginì² – e dunque di *Isto* a un ignoto continuatore, denominato Pseudo-Uguccione –³ non ha impedito che alcuni residui dell'impianto di Levi si sedimentassero nell'alveo della critica, come i titoli delle due opere, a cui non è più possibile rinunciare, benché siano arbitrari e in parte fuorvianti.

Ciò che leggiamo alla c. 50r di *S*, ovvero « In Christi nomine. Questo è lo començamento delo libro de uguçon da laodho » si riferisce in effetti al complesso dei trentaquattro fogli in cui alle diciannove lasse di *Libr*, composte di alessandrini e decasillabi epici variamente combinati (in totale 702 versi), seguono i sette blocchi di distici rimati (1114 versi, perlopiù novenari con qualche raro ottonario) di *Isto*; legate fra loro, come si vedrà, da fitte connessioni di ordine tematico e lessicale, queste parti vengono ascritte dal rubricatore di *S* a un autore solo, di cui apprendiamo il nome e la provenienza, come accade più oltre per *Spla*. Nel nostro caso, però, il ricorso al termine *libro*, invece che a un titolo specifico, lascia pensare che con buona probabilità per l'amanuense tale sezione non costituisse un'opera compatta ma una silloge:⁴ una raccolta di testi di diverso metro e di varia estensione, accomunati da una *mise en page* e un sistema decorativo propri – e unici nel codice, come si è visto *supra*, parr. 6-7 dell'*Introduzione* – in base ai quali l'*incipit* di ogni unità viene accostato a una sola miniatura che vi si lega in maniera più o meno precisa, palesandone (talvolta in forma generica, o del tutto erronea) i contenuti, mentre la comparsa di figure associate a singoli passaggi interni resta eccezionale (solo 4 casi); la ricorrenza in posizione incipitaria delle immagini sacre o relative alla predicazione, infine, manifesta a un primo sguardo il contenuto devoto dell'insieme.

Tale assetto grafico e decorativo, che dovrà essere tenuto ben presente al momento di ragionare sulle caratteristiche delle due opere così giustapposte, non ha eguali nel resto della tradizione, diretta e indiretta, dei medesimi testi, ma alcuni dei suoi elementi vi possono trovare conferma. Della circolazione congiunta, anzitutto, ci offre un esempio il secondo testimone, il ms. γ Y 6 10 della Biblioteca Estense di Modena (*M*), di origine senese, la cui confezione dovrebbe collocarsi nella seconda metà del secolo XIII.⁵ Acefalo, molto più modesto e privo di immagini, esso combina nuovamente *Libr* e *Isto*, ma in una sequenza priva di cesure, in parte in forma di prosa, e sulla base di una disposizione interna differente, associata alla selezione dei contenuti: ne fa le spese soprattutto *Libr*, di cui abbiamo solo 47 versi (429-30, 432-67, 469-73 + 4 versi assenti in *S*), provenienti dalla lassa x, collocati all'interno di 755

1. LEVI 1921b; TOBLER 1884 aveva pubblicato *Libr* e *Isto* come un tutt'uno, dotandoli perciò di una numerazione progressiva, e limitandosi a supporre, quanto all'autore, che si trattasse di un lodigiano lontano dalla città natale; la proposta di separare i due testi risale a DE BARTHOLOMAEIS 1901, pp. 23-24.

2. BROGGINI 1956.

3. Le prime critiche all'impianto di Levi risalgono a MEDIN 1921-1922 e MONTEVERDI 1923.

4. Al contrario nella rubrica di *PanL* a c. 114r (« Incipit liber panfili ») il termine *liber* fa parte del titolo, tra quelli comunemente attribuiti all'opera dalla tradizione; cfr. *infra*, p. 426.

5. Il codice è descritto in LODI 1875, pp. 3-4; BERTONI 1904-1905 e più sommariamente in *CLPIO*, p. XL. La datazione entro il 1265, proposta da Bertoni e contestata da FRATI 1913 (a cui rispose BERTONI 1913), rimane ancora *sub iudice*: per alcune annotazioni in merito, nonché per la localizzazione della copia a Siena, mi permetto di rinviare a SACCHI i.c.s.

versi di *Isto*; preceduti cioè da estratti quasi completi dei blocchi I (51-124), II (163-88 + 2 assenti in S), III (189-281, 283-316), IV (383-523, 525-60), e seguiti, oltre che dalla cosiddetta *Contemplazione della morte*,⁶ da versi tratti dai blocchi VII (1003-40, 1043-107, 1110-32) e V (661-69, 671-705, 708-87, 789-801, 803-53, 856-68, 874-92 + 4 assenti in S).⁷ Da tale copia emerge in particolare, accanto a una toscanizzazione sistematica del dettato (che nella sostanza viene però quasi sempre rispettato con cura), la corrispondenza con le partizioni dei rispettivi testi evidenziate in S, i cui contenuti sono stati giustapposti ma non mescolati (vi si tornerà *infra*, p. 264); vi spicca inoltre l'interesse quasi esclusivo nei confronti di *Isto*, che rappresenta un tratto nettamente oppositivo rispetto al codice S. Si tratta d'altronde della traccia di una tendenza confermata dagli altri affioramenti superstiti, riguardanti solo l'opera del continuatore, e non *Libr*, che ha invece ottenuto un primato indiscusso presso la critica dell'ultimo secolo. Così sono altri 18 versi di *Isto* tratti dal blocco VII (1033-34, 1036-42 + 10 assenti in S) a farsi rintracciare, benché fortemente rimaneggiati, nella c. 132r-v del ms. d IV 32 della Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial (E), del XIII secolo ma di area umbro-marchigiana (Avalle), occupato per il resto da trattati latini di argomento sacro e da una lauda, due sequenze e un *Liber Antichristi* in volgare, a sua volta attribuito da Levi a Ugucione.⁸ E ancora da *Isto* provengono gli estratti che troviamo riprodotti (quasi sempre fedelmente, salvo i prevedibili ritocchi linguistici)⁹ nel manoscritto Braidense del *Sermone* di Pietro da Barsegapè, corredato a sua volta da numerose miniature:¹⁰ in questo caso la maggior parte proviene nuovamente dal blocco VII (1011-32, 1041-52, 1055-68, 1071-96, 1099-141), se si esclude un piccolo estratto del IV (365-90, in buona parte rimaneggiato): una situazione che dipende, a quanto pare, dalla messa a testo di parti originariamente copiate a margine nell'antigrafo.¹¹

Riunendo i vari dati fin qui esposti è possibile anche apprezzare la notevole estensione di quella che potremmo chiamare l'area di irradiazione di *Libr* e di *Isto*, che va dalla Lombardia occidentale al Veneto all'Italia centrale. Vari dati sembrano indicare che, al suo interno, un luogo privilegiato della ricezione sia stata Verona: da qui infatti dovrebbero provenire gli enigmatici frammenti segnati 4251 della Biblioteca Casanatense di Roma, risalenti all'ultimo quarto del XIII secolo, collocati a valle di *Isto* da Broggin, e disposti invece a monte e in stretta relazione con *Libr* da Claudio Ciociola, i quali aprirebero in sé un capitolo a parte, che attende ancora di essere scritto;¹² sempre qui sono stati rintracciati da Contini diversi echi dei due testi in opere di genere affine del medesimo secolo, come le riprese di *Libr* nel *De Babilonia civitate infernali* di Giacomino da Verona, o l'imitazione di *Isto* in un ampio passo dell'anonima *Caducità della vita umana*.¹³

2. IL *LIBRO*

Il ricorso a strutture metriche come mezzo per esporre degli insegnamenti religiosi all'ascolto di un pubblico, sollecitandone la conversione nella speranza della salvezza ultraterrena, permette di collocare agevolmente sia *Libr* sia *Isto* nel filone dell'omiletica in versi: da ciò discendono tanto la proposta di Broggin,¹⁴ di denominarli rispettivamente « primo » e « secondo sermone » quanto l'accostamento ai

6. L'opera, di probabile origine emiliana, si legge in BROGGINI 1956, pp. 87-92, e in CLPIO, pp. 83-84.

7. L'edizione più recente del testo è in CLPIO, pp. 80-87; cfr. inoltre BERTONI 1904-1905 e Id. 1913. I versi che risultano supplementari rispetto a quelli conservati da S, per i quali in larga parte rimane dubbia l'appartenenza originale a *Isto*, verranno segnalati nelle note di commento.

8. Cfr. ANTOLIN 1910, pp. 526-27; CLPIO, p. xxxvii. Anche questo testo era stato pubblicato da BROGGINI 1956, pp. 105-17.

9. Cfr. STELLA 1994b, p. 160.

10. Si veda la recentissima riproduzione facsimile offerta da POLIMENI et alii 2018, corredata da saggi sul codice e sul *Sermone*, nonché da una ristampa anastatica dell'ed. SALVIONI 1891.

11. Sul problema dell'intersezione fra i due testi, di cui si sono occupati PARODI 1903 e ROMANO 1995, sono tornati di recente: POLIMENI 2018, pp. 23 e 29; FRUGONI 2018a, pp. 189-92.

12. BROGGINI 1956, p. 20; CIOCIOLA 1990. Scoperti da CICCONE 1908, i frammenti erano stati studiati da BERTONI 1929.

13. PD, I pp. 625 e passim, 653.

14. BROGGINI 1956, pp. 12 sgg.

principali rappresentanti del genere in ambito romanzo, che risale nella sua forma più sistematica a Cesare Segre,¹⁵ pur nella consapevolezza delle numerose differenze formali e tematiche che intercorrono tra gli uni e gli altri. In particolare la soluzione di *Libr*, basata sul modulo della lassa monorima (con ricorso episodico all'assonanza), può essere rintracciata in due soli antecedenti, entrambi del XII secolo, vale a dire il *Sermon* di Guischart de Beaulieu e i *Vers* di Thibaut de Marly.¹⁶ Diversi per estensione (quasi duemila versi il primo testo, circa ottocentocinquanta il secondo), essi sono accomunati, oltre che dal metro, dall'origine aristocratica degli autori (divenuti nel frattempo monaci, probabilmente benedettino Guischart, cistercense Thibaut) e del committente, nonché dai temi portanti dell'esposizione, tra i quali hanno un posto centrale la condanna sferzante delle tentazioni mondane, il richiamo delle pene infernali e delle beatitudini celesti, il racconto della Passione e l'anticipazione degli eventi che annunceranno il giorno del Giudizio. Benché si tratti di opere di cui non è documentata la circolazione in area italiana, è chiara la loro somiglianza a più livelli con *Libr*, in qualche caso arricchita da piccole coincidenze testuali, di cui darà conto il commento: ciò che impressiona soprattutto è la somiglianza del procedimento di fondo, che muove esplicitamente dalla conoscenza diretta delle gioie e delle convenzioni della società cortese. Una conoscenza utilizzata per far strame, con sorriso beffardo, tanto delle prime, considerate vacuità pericolose per la salvezza dell'anima, quanto delle seconde, esposte al ludibrio come atti di superbia e di ipocrisia; ciò che però fa acquisire, in entrambe le opere antiofrancesi come in quella lombarda, uno spazio importante alla descrizione concreta e intensa della realtà terrena, sia pure in chiave antifrastica, a differenza di quanto accade in altri esponenti di spicco del genere, più concentrati sulle immagini della necrosi e del disfacimento, come i *Vers de la Mort* di Hélinand de Froidmont.¹⁷

Il testo di *Libr*, d'altra parte, si differenzia da questi antecedenti per almeno tre fatti di notevole interesse. Il primo riguarda le modalità della rappresentazione dell'esperienza aristocratica, che risulta mediata non solo da una generica competenza relativa alla tradizione letteraria galloromanza, come mostra il ricorso incessante, soprattutto nella prima parte, a gallicismi marcati, posti di frequente in rima, ma anche da un interesse specifico per il genere epico, attestato dal ricorso a formule e clausole tipiche della *chanson de geste*, a cui si aggiungono, in alcuni passi, marcate corrispondenze con il testo francoitaliano della *Chanson de Roland* che ci è conservato dal più tardo ms. fr. Z IV della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, siglato V4.¹⁸ Tale matrice letteraria è iscritta addirittura nella carne dell'io poetico, il quale per descrivere il proprio passato di giovane cavaliere bellicoso introduce un paragone col *conte Rolando* (557), di cui è plausibile si voglia echeggiare implicitamente tanto l'orgoglio delle proprie imprese quanto il pentimento e la soggezione a Dio in prossimità della fine. Alla luce di tutto ciò sembra opportuno attribuire al medesimo intento di riuso di elementi epici in funzione devota anche la scelta della lassa, proprio in quanto modulo principe dell'epica oitanica, benché, come è noto, essa fosse stata applicata ad altri generi, a partire dall'agiografia, in cui avrebbe avuto fortuna ancora per diverso tempo.¹⁹ L'uso di questo ulteriore elemento distintivo del genere poteva rafforzare l'elaborazione di un discorso sacro in certa misura autonomo rispetto alle forme più tipiche dell'omiletica istituzionale, proprio al fine di renderlo più incisivo, specialmente nei confronti di un pubblico che in una rappresentazione "epica" della nobiltà poteva rispecchiarsi.

A tale scelta – che poté forse avere un peso nella scarsa fortuna coeva dell'opera – si accompagna una seconda peculiarità del testo su cui non hanno mancato di appuntarsi le critiche dei lettori, soprattutto del secolo scorso, relativa alla coesione interna: se in campo epico e agiografico la partizione in lasse

15. SEGRE 1968, pp. 63-64.

16. Editi rispettivamente da GABRIELSON 1909 e KING STONE 1932.

17. L'idea di Levi che *Libr* potesse avere tra i suoi modelli propri i *Vers* di Hélinand è stata discussa e confutata da BERETTA 2001, pp. 70-75.

18. Il testo è stato edito fra gli altri da BERETTA 1995; sul ms. cfr. anche BERETTA 2015; sulla relazione dell'opera con *Libr* cfr. *infra*, pp. 262-63 e n. 35.

19. Contini pensava in particolare alle somiglianze col *Boeci* occitanico, edito da SCHWARZE 1963.

viene bilanciata dalla presenza di una traccia narrativa solida, la sua applicazione in chiave omiletica imporrebbe in linea di principio un percorso espositivo rigoroso, che invece qui manca.²⁰ Va notato però che *Libr* non si definisce mai esplicitamente come un sermone unitario: nei due casi in cui il termine compare nel testo, esso si riferisce a un oggetto nettamente distinto dall'opera (a 198, al plurale, indica le omelie come fonte assieme ai *libri*, 197-98: « Queste n'è miga flabe, anz è bone rason, / et è tute parole de libri e de sermon »; mentre a 380 assume il valore di *opinio*, di argomento errato in merito alla predestinazione, destinato a essere confutato nei versi successivi: « Mo' si è un sermon qe molto fi usadho »). Ciò che sembra emergere in effetti dalla struttura che abbiamo di fronte è la tendenza a condensare i nuclei tematici e le relative argomentazioni *all'interno* delle singole lasse (pur in presenza di elementi connettivi in posizione liminare) piuttosto che a costruire un discorso che le attraversi. Se esaminiamo, ad esempio, le lasse II-III, e prescindiamo dalle differenti strutture retoriche che le innervano a partire dai rispettivi *incipit* (l'una si apre con un'invocazione a Dio e l'altra con un'allocuzione ai peccatori impenitenti), noteremo che in sostanza esse ripetono la medesima traccia, opponendo all'evidenza della maestà divina, di fronte a cui tutti dovrebbero inchinarsi nella speranza del perdono, la renitenza e l'ostilità dei più, inconsapevoli della fragilità propria e dei propri beni, che garantiscono in apparenza una vita agiata e protetta: di qui il richiamo alla condizione ultraterrena di chi rinuncerà a pentirsi, con ampio ricorso alla descrizione delle pene infernali. Allo stesso modo, la IV e la V declinano in forma molto simile il tema dell'ineluttabilità della morte che toglie ogni possesso e ogni prestigio, rivelando sia la vacuità della brama di ricchezze del defunto, sia la falsità dei parenti, che aspettano solo di ghermirne il lascito. In altri casi è possibile associare due unità in un dittico, come le lasse VIII-IX, la prima rivolta alla descrizione delle opere che conducono alla salvezza e la seconda a enumerare i peccati che assicurano la dannazione (alternative che si trovano invece associate entro la lassa VII); oppure considerare l'una il corollario dell'altra, come quando alla X, che espone le conseguenze nefaste del rifiuto o del ritardo del pentimento, segue nella XI una nuova descrizione dello stato dell'anima dannata, che lamenta la propria sorte accusandone il corpo. Ogni unità conserva però una sostanziale autosufficienza, prestandosi perciò anche a una fruizione discontinua.

In tutti i casi menzionati finora assistiamo a un'applicazione originale degli stessi meccanismi formali. L'esposizione è sorretta dal ricorso costante all'alessandrino, sede privilegiata delle enumerazioni, che rappresentano la cifra stilistica più evidente di *Libr* – soprattutto nella fattispecie terrena: dai piatti prelibati (375-79), ai diletti aristocratici (106-9, 158-60, 360-63, ecc.), alle armi (364-68) –, ma anche sede privilegiata delle figurazioni che, con « pittoresca ferocia » (Dionisotti), offrono sguardi sull'uno e sull'altro mondo di brutale concretezza, come nella descrizione delle esequie a 451-73, o nell'immagine dell'albero enorme che rappresenta la soglia dell'Inferno.²¹ È evidente per contro la cautela con cui l'autore, impegnato soprattutto nel corpo a corpo con le bassezze umane, si avvicina ai contenuti propriamente dottrinali, che di rado vanno al di là di nozioni semplici, non lasciandosi ricondurre a una fonte specifica; anche dove confuta qualche idea non ortodossa, come quella relativa al concetto di predestinazione (lassa X, 384-86), Uguçon ricorre a espressioni generiche: non possiamo parlare insomma di un vero contrasto all'eresia, che richiederebbe strumenti ben diversi. Lo stesso vale per la consuetudine a toccare gli episodi della storia sacra (Adamo ed Eva, 46-50; la Passione, 422-28) sempre, per così dire, di scorcio, abbozzandoli rapidamente, senza procedere a un racconto articolato del genere di quelli che invece troveranno posto in *Isto*.²²

Entro questa prima parte (I-XI) risalta dunque la singolarità della lassa VI, collocata esattamente al centro,²³ dove l'oscillazione iniziale tra alessandrino e *décasyllabe* si risolve via via in favore di quest'ultimo, e nella quale l'esortazione a pregare sfocia in un'invocazione formulare di grazia in prima persona.

20. Per alcuni giudizi poco lusinghieri in proposito cfr. LEVI 1921b, pp. 8-9.

21. Alcuni appunti su questa figura (e sulla miniatura gravemente rovinata che l'accompagna) in SACCHI 2017.

22. Il tratto è stato rilevato da TAGLIANI 2012, p. 210.

23. E aperta, si noti, da un riferimento al valore di quanto precede (cfr. i citati versi 197-98).

Non si tratta però di uno scarto estemporaneo, bensì dell'anticipazione del netto cambio di impianto che avverrà all'altezza della lassa XII, trascorsi quasi due terzi dell'opera. Un rivolgimento che rappresenta la peculiarità ulteriore di *Libr* rispetto agli antecedenti francesi, per lo scarto netto che introduce rispetto all'assetto omiletico appena descritto: da 500 in avanti si passa infatti apertamente, e in maniera definitiva, dalla predicazione rivolta a un uditorio di peccatori alla supplica innalzata verso Dio dal fedele, che confessa le proprie colpe e implora per sé la penitenza.²⁴ Il passaggio, marcato sul piano della versificazione dal ricorso crescente e infine quasi esclusivo al *décasyllabe*, si accompagna al dileguo definitivo dei connettivi che legano le lasse, al punto che si può parlare di otto preghiere indipendenti, ciascuna delle quali sviluppa secondo modalità differenti la medesima richiesta di grazia; ma la coerenza con quanto precede viene garantita dall'identità dell'io poetico, che qui arricchisce di dettagli il proprio ritratto di ex cavaliere avanti negli anni, ricordando gli eccessi di gioventù e facendo di sé stesso un esempio di peccato e di espiatione, a confermare una posizione distante da quella di chi parla dal pulpito.²⁵ Alla luce della natura di *Libr* come macrotesto composto di unità virtualmente autonome, ai fini sia dell'edificazione sia dell'elevazione spirituale, è possibile anche recuperare la proposta di Levi secondo cui la prima lassa avrebbe avuto uno statuto particolare, fungendo da prologo: in effetti già in questa, percorsa da frequenti strutture binarie e marcata da un'embricazione tra alessandrino e *décasyllabe* simile a quella vista nella VI (ma a rapporti invertiti), troviamo unite le due funzioni chiave dell'opera, quella dell'esortazione al bene, sorretta dalla figurazione infernale, e quella della preghiera del penitente.

Per quanto concerne dunque l'impianto metrico di *Libr* sembra opportuno integrare la nozione invalsa secondo cui « le due misure [...] sono trattate come intercambiabili da Uguccione »:²⁶ acquisita infatti, certamente sulla base degli antecedenti galloromanzi (soprattutto epici) e in particolare francoitaliani,²⁷ la compatibilità delle due opzioni, che veniva garantita soprattutto dall'identica misura del secondo emistichio, il nostro autore poté scegliere di attenersi entro la lassa a una sola misura (alessandrino: II-V, VII-XI; *décasyllabe*: XVI-XVII) oppure di utilizzarle entrambe, secondo un rapporto ora nettamente sbilanciato verso una delle due, ora invece prossimo all'equilibrio; e tanto alla polarizzazione quanto alla combinazione insistita può essere sottesa una precisa strategia. Il rapporto complessivo rimane senza dubbio a favore del verso maggiore (508 versi), all'interno del quale è molto netta la preferenza per la forma piana del primo emistichio (352) rispetto a quella tronca (133), mentre sono assai rare le occorrenze della forma sdrucchiola (23 in tutto, ma poste diverse volte in posizione di rilievo, ad es. in principio di lassa; ne è ricca in particolare la X): per tale via ci avviciniamo alle preferenze di *Spla* più che a quelle di *Prov*, dove la proporzione tra forme tronche e sdrucchiole risulta invertita (cfr. *infra*, pp. 320 e 373);²⁸ la medesima predilezione per la forma piana si incontra anche nel secondo emistichio, con frequenza superiore (311 versi) rispetto alla forma tronca (197), ma va tenuto conto che in questa sede l'esito sembra dovuto in parte a ricostruzione delle finali nel corso della tradizione (cfr. *infra*, p. 266). Quanto ai *décasyllabes*, che si avvicinano a costituire un terzo del totale (194 versi), i valori sono molto simili, con una netta prevalenza (135) del quinario piano (con cesura epica) su quello tronco (51); si registrano anche 7 quinari sdrucchioli, che introducono uno scarto rispetto alle opzioni canoniche del verso.²⁹ In seconda posizione, invece, i settenari tronchi (135) sono più del doppio di quelli piani (59).

24. Di « canto di penitenza » ha parlato per questa parte DI GIROLAMO 2005, p. 399; sulla lunga tradizione del genere della preghiera e sulla strutturazione delle raccolte cfr. BÉRIOU-BERLIOZ-LONGÈRE 1994.

25. Tale rappresentazione è stata puntualmente recepita dal decoratore di S: cfr. *supra*, p. CXIX.

26. MENICETTI 1993, p. 155.

27. Cfr. anche BELTRAMI 1991, pp. 81-82; si noti però che in merito alla relazione con i testi dell'epica oitana di area peninsulare giunti fino a noi, le cui attestazioni sono perlopiù successive a *Libr*, è stata suggerita la possibilità di un influsso in senso inverso, anche sul piano metrico: cfr. in particolare MASCITELLI i.c.s.

28. Per una panoramica sulla distribuzione delle diverse forme rinvio a MENICETTI 1993, pp. 135-37.

29. Cfr. *ivi*, p. 140; la forma sdrucchiola di entrambe le misure dipende in genere dalla comparsa in fine di emistichio di cultismi lessicali, spesso di matrice sacra.

Come già segnalato da Contini,³⁰ in *Libr* le infrazioni all'isometria sono molto sporadiche, limitate perlopiù a ipermetrie di una o due sillabe (7, 16, 123, 166, 254, 277, 302, 413, 432, 512, 538, 566, 583, 593, 607) prodotte da reintegri vocalici in corpo e in fine di parola, che verranno segnalati nel commento; la distinzione tra ipermetria del *décasyllabe* e ipometria dell'alessandrino può talvolta risultare incerta, come a 273 e 544.

Una diversa polarizzazione riguarda la scelta tra rima e assonanza, poiché quest'ultima ricorre con sistematicità solo nelle lasse xiv (in *à-o*, con uscite in *-anco*, *-ando*, *-anpo* e *-anto*) e xvii (in *-à*, con uscite in *-àn*, *-à*, *às*), mentre altrove la sua comparsa, sporadica entro un tessuto rimico uniforme, si spiega meglio come rima imperfetta, che in qualche caso pare dipendere da grafie conservative forse originali (es. *dentro* 175, 176 nella lassa v in *-ento*; *fratre* nella xv in *-ate*; *onfende* nella ii in *-ente*) e in molti altri si spiega invece con le oscillazioni grafiche prodottesi nella trafila di copia, come quelle relative alla dentale intervocalica più o meno lenita (es. *spaçado*, *soçado* nella x in *-adho*, e viceversa *pensadhe*, *recordadhe*, *encoronadhe* 584-86 nella xv in *-ate* già citata), su cui cfr. *infra*, p. 269; quanto al caso eccezionale della lassa ix, rimata in *-adhi* nella prima metà e in *-adhe* nella seconda, cfr. invece *infra*, pp. 270-71. Per il resto le rime si inquadrano sostanzialmente entro il sistema delle omofonie regionali definito da A Valle, che segnalava inoltre nei nostri testi la netta distinzione degli esiti di *ū* da quelli di *ū* e *ō*.³¹

Non è semplice collocare questo meccanismo in un contesto preciso, tanto più che il profilo dell'autore si delinea per via di negazione, tanto rispetto al proprio passato di *miles* quanto alla condizione di chi potrebbe autorevolmente ammonire il prossimo (« anc no se'-eu abadho », 389); quest'ultima affermazione, tuttavia, in ragione della già citata riluttanza nei confronti dell'approfondimento dottrinale e dell'esposizione della storia sacra, sembra adattarsi meglio a una figura non appartenente al clero, tanto secolare quanto monastico. L'accento di 199-200 ai luoghi in cui possono trovare ascolto le parole di *Libr* (« qe se pò ben contar en çascuna mason / qe sea de caritad e de religion ») fa comunque pensare che ci si rivolga a una comunità circoscritta, impegnata tanto nella preghiera quanto nelle opere di carità; e in effetti in tale ambito un'opera di questo genere avrebbe potuto risultare efficace, nella funzione duplice di cui si è detto. Pare perciò degna della massima attenzione l'ipotesi di una prossimità di Uguçon agli Umiliati, proposta da Matthias Bürgel.³² Tale movimento spirituale, dopo una fase turbolenta alla fine del XII secolo, ebbe nel primo Duecento ampia diffusione in Lombardia, aggregando anche figure di posizione elevata nel contesto cittadino, in conseguenza dell'approvazione ufficiale da parte di Innocenzo III nel 1201, che si accompagnò a un consolidamento della regola sulla falsariga di quella benedettina; essa comprendeva in particolare la distinzione fra tre ordini diversi, due dei quali prevedevano il mantenimento dello stato laicale; il diritto di predicare ai confratelli anche per chi non fosse consacrato vi ottenne, dopo molte resistenze, una cauta autorizzazione.³³

Data l'assenza di tracce documentarie sicure in merito al suo autore, la datazione e la localizzazione di *Libr* devono basarsi ancora su elementi interni al testo, che lasciano tuttavia un margine notevole di approssimazione. Per quanto riguarda la cronologia, posto che le testimonianze manoscritte risalgono entrambe ben oltre la metà del Duecento, ci si è concentrati in passato sull'uso della lassa: essa fu considerata l'indizio più forte dell'arcaicità del testo tanto da Brogginì, che tendeva a collocarlo ancora nel XII secolo, quanto da Contini, che lo ha datato agli inizi del XIII.³⁴ Senza dubbio la consistenza delle tessere metriche, lessicali e tematiche che nell'opera rimontano all'epica francese, e in particolare alla *Chanson de Roland*, risponde meglio a una collocazione nella prima metà del Duecento, in cui le testimonianze della diffusione del poema carolingio nell'Italia settentrionale si moltiplicano, mentre alla

30. PD, I p. 521.

31. Cfr. CLPIO, p. CCXXVIII.

32. BÜRCEL 2014.

33. Sulla storia degli Umiliati cfr. ZANONI 1970; ALBERZONI-AMBROSIONI-LUCIONI 1997; ANDREWS 1999. Ricordo inoltre che fra i tratti più caratteristici della devozione umiliata vi fu per diverso tempo il rifiuto assoluto di prestare giuramento (su cui cfr. BROLIS 1997), di cui potrebbe esservi un'eco a 274.

34. BROGGINI 1956, p. 25; PD, I pp. 597-99.

tradizione assonanzata del testo si va affiancando quella rimata.³⁵ Una conferma in tal senso è stata offerta da Carlo Beretta,³⁶ che ha individuato a 621, nell'elenco dei popoli che verranno convocati per sottoporsi al Giudizio finale, un'eco del sirventese *Conseil don a l'emperador* (*BdT*, 392.9a) di Raimbaut de Vaqueiras: di qui la necessità di pensare a una stesura successiva al 1205.

A tutto ciò possiamo aggiungere, in attesa di maggiori approfondimenti, un ulteriore dettaglio non meno interessante, ma passato fin qui, a quel che pare, inavvertito, complice il commento di *PD*, che ne dava una lettura approssimativa. Ci riferiamo a 166-68, nei quali l'elenco di coloro che non potranno sfuggire alla morte viene chiuso dal papa in persona: « l'apostolico de Roma non à quella ventura / çà no lo defendrà né sorte né agura / né la cristinitad, c'è tuta en soa rancura ». L'accusa al pontefice di ricorrere alla divinazione per prolungarsi la vita costituisce con evidenza una presa di posizione forte, singolarmente affine a quella che assumerà Iacopone nei confronti di Bonifacio VIII (*O papa Bonifazio*, 75);³⁷ e ciò induce a rivedere anche il senso di *rancura* (glossato 'cura' da Contini) sulla base delle occorrenze registrate dai lessici, che pertengono invariabilmente al campo semantico dell'odio (cfr. nota di commento *ad loc.*). Tale riferimento a un'ostilità dell'*apostolico* nei confronti dell'insieme della cristianità può avere molte ragioni, ma sembra implicare, come sarà poi per l'opposizione del frate di Todi a Bonifacio, un conflitto su scala più ampia di quella privata; per questo tra le varie ipotesi possibili la più suggestiva guarderebbe agli ultimi anni Trenta e ai primissimi anni Quaranta, in concomitanza con l'inasprirsi del conflitto tra Gregorio IX e Federico II: è noto come le rispettive cancellerie provvidero, con diversi strumenti, a diffondere vicendevolmente l'accusa di eresia, giungendo fino all'identificazione dell'avversario con l'Anticristo;³⁸ e nel conflitto, come è noto, furono pienamente coinvolti anche i comuni lombardi.³⁹ Tale contesto potrebbe spiegare meglio una simile critica al papa, senza che ciò implichi necessariamente la collocazione dell'autore nelle file della parte avversa, tanto più che a 164 si ribadisce in tono neutro anche la mortalità dell'imperatore.

Se tale ipotesi risultasse corretta verrebbe a consolidarsi definitivamente la seniorità di *Libr* rispetto a *Prov*, anche ove questi fossero assegnati alla data più bassa fin qui proposta, vale a dire il 1233 (cfr. *infra*, p. 372); inoltre, l'opera di Uguçon andrebbe a collocarsi più o meno nello stesso torno di tempo di *Spla*, con la conseguente necessità di motivare le differenze linguistiche tra i due testi con ragioni diverse da quelle di cronologia, come peraltro sembrano suggerire alcuni indizi di maggiore prossimità di *Libr* al lombardo occidentale: vi si tornerà *infra*, nel par. 4.

3. L'*ISTORIA*

Entrambi i titoli assegnati fin qui a *Isto*, benché inadatti a definirne adeguatamente il profilo, posseggono qualche elemento di verità. Sappiamo bene che Levi⁴⁰ trasse *Istoria* da un passo del testo (l'attuale

35. Le varie tappe di questo processo, e in particolare gli sviluppi del XIII secolo, sono state percorse da SEGRE 1995 e PALUMBO 2013, pp. 49-88. Per la datazione del *Roland* rimato agli anni 1180-1195 cfr. PALUMBO 2003. Poche certezze possiamo nutrire invece sulle caratteristiche della *chanson* che il nostro autore doveva conoscere: come ha rilevato PALUMBO 2013, pp. 63-78, le corrispondenze di *Libr* con il testo di *V4* sono problematiche, sia per la qualità formulare del passaggio, sia per la presenza consistente di tratti propri solo a uno dei due testi, sia infine perché le coincidenze testuali più marcate riguardano una sezione che il codice attinge alla *Prise de Narbonne*; l'ipotesi di datare su queste basi l'antigrafo di *V4* alla prima metà del secolo rimane a suo parere « suggestiva ma onerosa sul piano storiografico » (p. 85).

36. BERETTA 2001.

37. Sull'invettiva di Iacopone cfr. BRAMBILLA AGENO 1964b; PIO 2007, e nota di commento a *Libr* 167.

38. Una rassegna aggiornata delle attestazioni di queste reciproche accuse è offerta da FALZONE-FIORENTINI 2017; l'attacco più violento al papa si legge nell'epistola *Collegerunt pontifices* di Pier delle Vigne, risalente probabilmente all'estate del 1240, cfr. DELLE DONNE 2014, pp. 60-62, e per la diffusione del testo GRÉVIN 2008, p. 30.

39. Limitandoci ai due poli che più ci interessano andrà ricordato che mentre l'orientamento filoimperiale di Cremona era stabile dal 1213 (su questa fase cfr. MENANT 2004, pp. 315-21), nel caso di Lodi l'avvicinamento a tali posizioni fu successivo alla sconfitta di Cortenuova, nel 1237; da cui l'interdetto papale che colpì nel 1239 la città, privandola del suo vescovo (cfr. AGNELLI 1917, p. 30).

40. LEVI 1921b, p. 11.

367) in cui il termine non era riferito all'opera in sé, ma all'esposizione seguente sul conflitto tra corpo e anima, se non addirittura alla parabola di Lazzaro e del ricco Epulone, di una novantina di versi successiva; tale epigrafe suggerisce però un fatto significativo, vale a dire il peso considerevole che la componente propriamente diegetica assume qui, ben maggiore rispetto a quanto accade in *Libr*. D'altro canto, la soluzione di Brogginì (« secondo sermone »)⁴¹ è inappuntabile per quanto riguarda l'aderenza di *Isto* alle convenzioni del genere omiletico, senza dubbio più marcata che nell'opera precedente, ma nasconde il dato della partizione dei distici di novenari rimati nei blocchi a cui abbiamo già accennato: di estensione variabile (in media dai 150 ai 170 versi circa, ma il secondo di 26, il quinto di 331), aperti da un'allocuzione all'uditorio (163, 189) o da altra formula liminare (1, 365, 893) e chiusi da una benedizione (162, 188) o da un annuncio di salvezza (560, 892, 1002, 1141), essi si concentrano perlopiù su pochi temi principali, trattandoli in maniera esaustiva; tutto ciò suggerisce di considerarli come sette sermoni autonomi, tanto più che la loro sequenza non pare improntata a una successione logica d'insieme, come accadrà successivamente nell'opera di Barsegapè, alla quale come si è visto essi furono aggregati, complice l'identità della forma metrica.

Il sermone I (1-162) è quello che manifesta con più evidenza l'intento di riprendere i temi portanti di *Libr* (in particolare delle lasse I, II e X) sviluppandone ulteriormente alcuni: dopo l'invocazione a Dio e la lode della Creazione si passa a lamentare la condotta di coloro i quali, come gli angeli ribelli, contravvengono alle sue leggi scegliendo la via del male, che li condurrà alla dannazione: la morte improvvisa li priverà di tutto, e le loro esequie riveleranno la freddezza dei parenti nei loro confronti. Nel II (163-88) ci troviamo sulla stessa linea del precedente, ma una volta enunciata la necessità di un pentimento tempestivo vi è spazio solo per un rapido accenno al *topos* dell'*ubi sunt* e alla fugacità dei beni terreni, enumerati di seguito come in *Libr*. Con il III (189-364) vengono invece a combinarsi altri nuclei tematici già incontrati in quest'ultimo, ovvero il racconto della Passione (che ha donato agli uomini la salvezza, benché molti non ne approfittino), il predominio delle brame corporee sul desiderio di elevazione dell'anima, e il racconto del peccato originale con la conseguente cacciata dal Paradiso di Adamo ed Eva, che si ritrovano costretti a zappare i campi, per tornare poi sulla liberazione di Adamo dall'inferno da parte di Cristo, legando così in maniera definitiva l'atto generatore della morte umana all'evento che restituisce la speranza di vita ultraterrena. Si è già accennato sopra al contenuto del sermone IV (365-560), dove un rinnovato contrasto tra corpo e anima introduce la parabola di Lazzaro e del ricco Epulone (*Lc*, 16 19-31), da cui l'esortazione finale a seguire l'esempio del primo nella pazienza e a praticare, a differenza del secondo, le opere di bene. Nel V, lungo il doppio della media (561-892), vengono narrati gli eventi che precederanno la fine del mondo, e in particolare la venuta dell'Anticristo, accostata alla descrizione dei vizi contemporanei, che ne annunciano l'imminenza, sulla base di un riuso piuttosto fedele del *De ortu et tempore Antichristi* di Adso di Montier-en-Der (affiancato forse all'*Elucidarium* di Onorio Augustodunense), come ha mostrato con grande precisione Beretta.⁴² Il VI sermone (893-1002), di particolare impegno dottrinale, riafferma alcuni dogmi del credo cristiano contro diverse nozioni erronee e pericolose (se non addirittura eretiche), per poi tornare al contrasto di corpo e anima. Il VII infine (1003-141) espone per intero il racconto del giudizio finale, aperto dai prodigi che lo precedono e concluso dalla descrizione delle pene infernali. Tale sequenza complessiva in *S* pare preferibile a quella di *M* proprio perché il codice estense contraddice l'unico caso di successione cronologica chiara, cioè quella tra il sermone V e il VII, che risultano scambiati di posto.

Tra gli elementi di maggiore continuità rispetto a *Libr* vi è certamente la priorità assegnata alla condanna del secolo come punto di partenza per il richiamo alla conversione: da cui anche la preferenza per le narrazioni tratte dalle scritture che più si prestavano a tale meccanismo, come la già menzionata parabola di Lazzaro e del ricco Epulone, potenziata da elementi patetici assenti nella fonte evangelica (457-536); e così pure il recupero delle figurazioni infernali e terrene di maggiore impatto, tra le quali

41. BROGGINI 1956, p. 13.

42. BERETTA 1996.

la descrizione del funerale a 115-58 costituisce un pezzo di particolare bravura, anche per l'affastellarsi delle diverse voci dei vivi, ora falsamente contrite, ora sguaiate nella loro insofferenza per i tempi lunghi della cerimonia.

Il peso specifico che tali componenti assumono nella rispettiva unità testuale è invece, come anticipato, un tratto nuovo, che raggiunge i suoi esiti più estremi nei sermoni v e vii, e in particolare in questo secondo, dove la componente propriamente omiletica si riduce al minimo, mentre nell'altro bilanciava il racconto sull'Anticristo con la descrizione serrata di quel prevalere del male nel mondo contemporaneo che ne costituiva il preannuncio. Altrettanto nuova rispetto a *Libr* è la frequenza dei richiami al testo sacro, che alludono nella maggioranza dei casi a passi precisi, dai libri veterotestamentari alle lettere degli apostoli (47, 77, 79, 244-46, 253, 255, 320-52, ecc.); e ciò si accompagna a un ricorso più marcato al lessico di matrice latina, quando non addirittura a vere e proprie citazioni, come a 517 e 527: è a questa tradizione, esibita con maggiore sicurezza, che l'autore guarda in via preferenziale, sforzandosi di trasmetterla all'uditorio più che di perseguirne elaborazioni originali. Anche il rapporto con il pubblico segna, infine, una certa evoluzione, come evidenziano tanto le espressioni d'affetto nelle allocuzioni (*Carissimi* 163 e *Amici mei* 189) quanto la presenza delle formule esortative alla 1 p. pl. (come a 229 e sgg.: « Mai si è ben qe nui pensemo / qual gueerdon nui Li rendemo. / Se nui avem en lui temmor / bona sperança, fè et amor [...] »), che pongono l'autore e chi lo ascolta sullo stesso cammino di salvezza.

Quanto al metro va premesso che pure in questo caso ci collochiamo di fatto nella scia della tradizione francese, dove il distico di *octosyllabes* era stato sfruttato, oltre che dalla narrativa, anche dalla produzione didascalica e da quella edificante, come nella *Bible* di Hugues de Berzé;⁴³ tuttavia la scelta del novenario, pure improntato a tale modello (come rivelato dalla prevalenza degli accenti sulla quarta, e in misura minore sulla terza sillaba), non si accompagna a connotati di marca galloromanza paragonabili a quelli segnalati in *Libr*.⁴⁴ Lo iato rispetto all'opera che pure si vuole proseguire viene insomma marcato chiaramente; bisogna tuttavia ricordare che alla conclusione del quinto sermone, a 859-92, la scansione in distici viene temporaneamente rimpiazzata da una sequenza monorima che sembra riprendere l'andamento della lassa. A differenza che nell'antecedente, d'altra parte, in *Isto* l'anisosillabismo non è prodotto tanto dall'alternanza del novenario con la misura minore (gli ottonari sono solo dodici, vale a dire i vv. 1, 16, 69, 73, 119, 193, 579, 765, 779, 961, 987, 1074), quanto dalla notevole frequenza delle ipermetrie, di una sillaba (in 76 vv.: 6, 15, 17, 20, 21, 23, 55, 75, 97, 102, 104, 109, 110, 133, 166, 175, 178, 185, 196, 205, 226, 236, 245, 255, 269, 270, 285, 293, 307, 312, 316, 322, 323, 346, 348, 378, 392, 406, 434, 446, 459, 473, 482, 498, 555, 591, 618, 623, 626, 640, 641, 642, 646, 715, 732, 760, 761, 817, 835, 841, 859, 887, 909, 917, 1030, 1047, 1055, 1056, 1062, 1071, 1095, 1102, 1103, 1105, 1124, 1127) o più (dieci i versi ipermetri di due sillabe: 27, 43, 163, 237, 238, 377, 507, 519, 1090, 1099; solo il 274 di tre); queste ultime paiono dipendere almeno in parte da grafie conservative e da reintegri vocalici: alcuni dei casi più problematici verranno segnalati nel commento, assieme ai ritocchi proposti dagli editori precedenti. Rispetto a quanto osservato in *Libr* si nota anche una maggiore instabilità in sede di rima, non tanto per la presenza di assonanze vere e proprie, che compaiono di rado (come *luna* 13 : *tuta* 14; *aigua* 211 : *plaga* 212) ma semmai per la quantità di rime imperfette, in parte dovute ad alternanze che risultano puramente grafiche, come quella relativa alla scrizione della geminata in *cella* 911: *candela* 912, *tera* 353 : *guerra* 354 (e, all'inverso, 729-30), come anche in *strangosa* 125 : *angossa* 126, *disse* 257 : *descrise* 258, *andase* 347 : *albergasse* 348, *adeso* 647: *presso* 648, *ensteso* 1057: *messo* 1058; e quella che riguarda la nasale palatale in *sogna* 331 : *vergoigna* 332. In altri casi esse vanno per contro ricondotte, almeno in apparenza, alla prossimità articolatoria tra consonanti semplici o nessi, come in *presento* 631 : *tenpo* 632 (su cui cfr. anche *infra*, p. 270); *vestimenta* 465 : *legenda* 466; la serie con *-l(-)/-r(-)*, cioè *retorica* 603 : *catolica* 604; *mal* 743 : *far* 744; *arsa* 523 : *falsa* 524; *scarso* 785 : *falso* 786; *morto* 115 : *sepolto* 116; e ancora *nostro* 105 : *tosto* 106 e *nostra* 109 : *devosta* 110, per i quali, forse, si

43. Il testo in LECOY 1938.

44. Su questo verso cfr. BELTRAMI 1991, pp. 170-73; MENICETTI 1993, pp. 429-32.

dovranno restaurare mentalmente gli esiti lombardi *nost* e *nosta*. Imperfezioni rimiche ulteriori dipendono invece, come già esposto nel par. 8 dell'*Introduzione*, dalla stratigrafia del codice, ad es. *grieva* 381: *guera* 382, *manleve* 513: *grieva* 514, *tien* 6: *rei* 7; oppure *cosa* 755: *pausa* 756; o ancora la serie *entregamentre* 1001: *mente* 1002, *longamentre* 335: *vestimente* 336, *viacamentre* 149: *atende* 150, *parenti* 119: *dolentri* 120, *spenti* 343: *dolentri* 344, nonché forse *responde* 297: *confondre* 298. Lo stesso vale per i casi di restauro parziale delle vocali finali, come in 467-68: *naturale* 467: *enperial* 468, *redencion* 873: *enbandisone* 874; per i reintegri vocalici in rima che introducono anomalie morfologiche cfr. *infra*, pp. 270-71. Nella categoria delle rime "merovingiche", secondo la definizione di A Valle, rientra invece il caso di *fenir* 561: *parer* 562 (mentre in *maesto* 655: *Cristo* 656, come in *molti* 915: *stulti* 916 andrà visto l'effetto di un'oscillazione grafica, rispettivamente nella resa degli esiti di *ī* e di *ū*); "latinizzante" infine la coppia *crudel* 1117: *miel* 1118.⁴⁵

Ancor più che nel caso di *Libr* mancano qui, a quanto risulta, tracce utili a una datazione precisa, anche in ragione del fatto che i testi a cui l'autore attinge sono molto diffusi e risalgono più addietro nel tempo; ad ogni modo, ove fosse corretta la supposizione fatta in merito all'opera precedente, da cui comunque *Isto* prende le mosse, dovremmo trovarci tra l'inizio degli anni Quaranta del Duecento e l'epoca della confezione di S. Almeno un dato già segnalato a proposito di Uguçon dovrebbe risultare confermato anche per il suo continuatore, e cioè la collocazione al di fuori del clero propriamente detto, come sembra indicare il riferimento al *parin* del verso 691. L'ipotesi che anche lo Pseudo-Ugucione potesse muoversi nel contesto umiliato, a questo proposito, si accorderebbe bene con i richiami insistiti a una condotta dei laici che associ rigorosamente la pratica della preghiera e quella delle opere di bene; varrà tuttavia la pena di sostanziarla con ulteriori ricerche. Per ciò che riguarda invece la localizzazione nello spazio lombardo si rinvia alle pagine che seguono.

4. APPUNTI LINGUISTICI

Gli interventi che hanno fissato le coordinate di *Libr* e *Isto* sul piano linguistico sono stati pochi e in buona parte lontani nel tempo, a partire dallo spoglio accurato di Tobler,⁴⁶ che pure sulla base della rubrica di S attribui, come detto, entrambe le opere a un unico autore, di origini lodigiane ma attivo a una certa distanza dalla madrepatria. Si deve invece a Levi⁴⁷ la localizzazione di entrambi i testi (e dei molti altri che a suo parere andavano attribuiti a Ugucione) a Cremona: benché basata su dati estrinseci, la sua tesi ha offerto uno spunto fondamentale, che è stato poi raccolto, seppure in misura differente, dagli editori successivi. Così Brogginì⁴⁸ si è concentrato sulle difformità linguistiche tra le due opere (segnalando in *Libr* una traccia di marca lombarda orientale, e in *Isto* un indizio di prossimità al veronese: cfr. *infra*, p. 270), soprattutto al fine di consolidare la distinzione dei rispettivi autori; mentre Contini,⁴⁹ accogliendo in via ipotetica la collocazione cremonese di *Libr*, ne ha esaminato prossimità e divergenze rispetto a *Spla*;⁵⁰ in seguito A Valle⁵¹ ha confermato l'esistenza di un discrimine linguistico, considerando probabilmente cremonese *Libr* e genericamente lombarda *Isto*. Su tali posizioni si sono in seguito attestati i sondaggi più autorevoli dedicati alla storia linguistica della Lombardia, così come vi hanno fatto riferimento i lavori specifici sul cremonese e sul cremasco antichi.⁵² In questa sede, non essendo possibile offrire uno spoglio completo, si privilegerà l'esame dei fenomeni fonetici e morfologici più significativi, in modo da offrire un supporto al commento, aggiornando il profilo con le acqui-

45. CLPIO, pp. CCXXVII-CCXXXIX.

46. TOBLER 1884, pp. 5, 11-36.

47. LEVI 1921b, pp. 104-12.

48. BROGGINI 1956, pp. 11-15.

49. PD, I pp. 597-99.

50. Cfr. già CONTINI 1935a, p. 50: « i testi del Saibante-Hamilton [si legga: quelli lombardi], appartenenti per età al primo Duecento e per territorio tutti a Cremona, come tende a credere il Levi, o al massimo alla zona che va da Cremona a Lodi ».

51. CLPIO, p. CLVII.

52. STELLA 1994b, pp. 155-61; cfr. anche GRIGNANI 1980; EAD. 1987; BONGRANI-MORGANA 1992, pp. 89-90.

sizioni più recenti degli studi, e da mettere in evidenza – nei limiti delle possibilità offerte dalla stratificazione linguistica di *S* – gli elementi utili per la localizzazione dei testi e il raffronto contrastivo tra di essi, entro la griglia dei fenomeni caratterizzanti le varietà lombarde;⁵³ lasciando alle note di commento il compito di approfondire gli elementi sintattici e lessicali, a partire dalla presenza incisiva dei gallicismi, in particolare in *Libr*, e dei latinismi, che assumono in *Isto* maggiore pregnanza.

Si è già descritto *supra*, pp. cxxxiv-cxxxix, il sistema grafico che *Libr* e *Isto* condividono con gli altri testi di *S*, così come alcuni fatti trasversali del vocalismo tonico dovuti dalla stratigrafia del codice, a partire dalla coesistenza di *ę* e *o* e dei rispettivi dittonghi, attestati in sillaba libera e davanti a suono palatale, lievemente più frequenti e omogenei tra vocali anteriori e posteriori in *Isto*.

Ancora in merito ai dittonghi in sede tonica vanno ricordati *aigua* (< *AIWA)⁵⁴ *Isto* 211, 404, 446, diffuso in area settentrionale (mentre in *Libr* abbiamo la forma culta *aqua* 221, 481); *fuiro* < *FUR* *Libr* 404, che è stato avvicinato⁵⁵ alle grafie per *u* palatale (come *fui*, *paguira* in Bonvesin, *scuira* in Barsegapè, nonché *fui* in *Prov* 422, 530);⁵⁶ l'occ. (a cui si oppongono però *scura* 163 e *paura* 615) rinvierebbe in tal caso a un esito condiviso dal lombardo orientale, trovandosi in sillaba libera;⁵⁷ infine il dittongo secondario *seite* 'frecce' *Libr* 368, da *saita* (< *SAGITTA*) attestato in a.pav., mentre l'esito in *ei* ricorre almeno in bresciano e in bergamasco (e in *PanV* 65).⁵⁸

Per quanto riguarda *AI* secondario le due opere condividono la scelta conservativa, senza traccia di monottongazione: *asai* (*Libr* 41 e *Isto* 144 e passim), *çamai* (*Libr* 19 e *Isto* 29 e passim), *mai* (*Libr* 32 e *Isto* 20 e passim), nonché *aibai* (*Libr* 391), *aibam* (*Isto* 239) accanto a *abia* (*Libr* 59 e *Isto* 86 e passim).

Anche la conservazione di *AU* primario prevale nettamente rispetto all'esito in *o* sia in *Libr* (in sede tonica *aur*- 'oro' 408, 418, forme flesse di *audir* 71 e passim, *caus*- 88 e passim, *Paul* 555; in atonia *gauder* 122, *tesauriçadho* 403 e da radice germanica *bausi(e)* 183, *raubar* 273,⁵⁹ ma cfr. *cosa* 331 e passim, *or* 63, *tesor* 61), sia in *Isto* (in sede tonica: forme flesse di *audir* 4 e passim, *caus*- 723 e passim, *pausa* 'posa' 724, 756, *Paulo* 245; in atonia *gauder* 236, 462; ma *cos*- 141 e passim, *reclosa* 142, *rescose* 17; ipercorretto *aunor* 654, 655, cfr. nota a *Br. Sent.* 3). Tale conservatività, riconducibile in alcuni casi a latinismo,⁶⁰ ma che in molti altri pare spiegarsi piuttosto come gallicismo grafico, è condivisa da tutti i testi volgari di *S* (cfr. *supra*, p. cxli); che essa vada ricondotta almeno in parte alla trafia di copia viene suggerito dalla coesistenza in *Isto* di rime perfette come *cosa* 16 : *rescose* 17 e imperfette come *cosa* 755 : *pausa* 756.⁶¹ Manca in *Isto*, invece, l'esito intermedio in *ao*,⁶² ben attestato in *Libr*: *ao* 362 < *AUT*, *aor* 'oro' 276, *caosa* 141, *caose* 313, *aostor* 'astori' 362, nonché nell'ipercorretto *aonorar* 313; l'uso ricorre anche in *Laodho*, entro la rubrica iniziale di *Libr*. Allo stesso modo viene conservato (-)ALT- (*Libr* *alta* 470, *alto* 369 e passim, *Isto* *malta* 18) mentre sembra evolvere in *aut*- solo (e parzialmente) negli esiti e nei derivati di ALTER: *autr*- *Libr* 111 e passim, *Isto* 150 e passim, *autrui* *Libr* 247 e passim, *Isto* 134 e passim a fronte di *alr*- *Libr* 170 e passim, *Isto* 72 e passim, *altrui* *Isto* 104.⁶³

Un altro tratto condiviso da *Libr* e *Isto* è la metafonesi, che per la sua incidenza marca una certa di-

53. Per la situazione moderna basti qui il rinvio a MERLO 1960-1961; LURATI 1988; MASSARIELLO MERZAGORA 1988; LOPORCARO 2009, pp. 97-101; BONFADINI 2010.

54. Cfr. ROHLFS, 27, 294.

55. MENGALDO 2012, p. 26.

56. Su cui cfr. anche SALVIONI 1903, p. 112, che avvicina *scuira* in Barsegapè (in effetti *scuira* 369, 2376) a *sciir/-i* in cremonese e lodigiano.

57. Cfr. MERLO 1960-1961, p. 6; mancano tracce utili nei testi editi da SACCANI 1985, p. 63.

58. Cfr. SALVIONI 1890-1898, p. 214.

59. Sulla forma cfr. anche *infra*, p. 380 e n. 95.

60. Così ROHLFS, 42.

61. A sua volta marcato dal gall. è l'esito di *taupin* *Libr* 494, *taupini* *Isto* 26, 80, su cui cfr. CASTELLANI 2000, p. 208; VIEL 2014, p. 132.

62. Entro *S* la forma ricorre anche in *DiCV*, *PanV* e *Prov*; cfr. *supra*, p. cxli.

63. L'esito è condiviso con gli altri testi volgari di *S*, cfr. *supra*, p. cxli.

stanza rispetto a *Spla* (cfr. *infra*, p. 323): per quanto riguarda sostantivi e aggettivi si segnalano da *é nigri* in *Libr 16* e passim (a fronte di *negra 163*, *negro 407*), *dui 607* e così in *Isto digni 1068* e *nigri 1130*, *dui 350* e passim; *Armin* ‘Armeni’ e *Sarrasin Libr 622* vanno ricondotti a gallicismo; *ó* si chiude in *busci* ‘boschi’ *Libr 371*. Nelle forme di articolo e pronomi si assiste a qualche oscillazione, in quanto per *é > í* abbiamo in *Libr dig* ‘dei’ 63 e passim vs. *deli 63* e passim, mentre la chiusura è costante in *ig* ‘i’ 316 e passim, nonché *ig* ‘essi’ 253 e passim, e in *ili 358*, 688, così come in *quig 131* e passim e *quili 9* e passim; anche in *Isto* sono chiusi *ig(i)* 60 e passim e *illi 147* e passim, mentre *dig 557*, 980 alterna con *deli 408*, 694, e così pure *quig 131* e passim, *quili 42* e passim con *queli 498* e passim; su tali esiti cfr. anche *infra*, p. 273. Per *ó > ù* in *Libr* esclusivamente *nui 203* e passim (mentre *voi 260* e passim) e in *Isto nui 103* e passim (25 occ. vs. *noi 55* e passim, 11 occ.), *vui 83* e passim (7 occ. vs. *voi 49* e passim 16 occ.). In campo verbale, infine, si segnalano alla I p. sing. del perf. forte *puti* ‘potei’ *Libr 520* e *Isto 1088*, *vit(i) Isto 1051* (mentre *vete Isto 328*), *vigni Libr 531*, *Isto 1041* (mentre *ven Libr 221*, *Isto 464*), *tign(i) Libr 630* (mentre *sostene Libr 217*); alla II p. sing. del perf. debole in *Libr traissi* ‘traesti’ 216, *faissi* ‘facesti’ 219 (*fais 606*), in *Isto avisti 1086*, *faisso 18* (su cui cfr. *infra*, p. 270); alla II p. pl. del pres. (< -ETIS) in *Libr avì 95*, *devì 170*, 274, *savì 85*, 188, in *Isto avì 536*, *devì 1105*, 1132, *savì 83*, 183 (fanno eccezione in *Libr devé 80*, 395, *meteve 249*, *podhé 270*, 303, *volé 81*, 260, 336; in *Isto volé 1135*); alla stessa persona del fut. in *Isto moverì 353*, *possederì 1038*.⁶⁴

Infine da -ARIUS prevale in *Libr* l’esito -er(o),⁶⁵ perlopiù con caduta della finale (*levrer 363*, *primer 46*, 51, *sparver 12*, -*averi 362*, *volonter 292*) accanto all’esito gallicizzante -ier, sempre con apocope, in *cavalier 268*, *destrier 159*, 360, *malparlier 659*; quest’ultimo è esclusivo in *Isto*: *destrier 181*, 360 (*destrieri 186*), *premier 319*, *primier 321*, *volontier 38*, 142. La conservazione di -ar è limitata a *dinari Libr 142* (su cui cfr. *infra*, p. 376 e n. 65) e *star* (‘staiò’) *Libr 189*; fuori da questa serie, rimane nel provenzalismo *cuclar Libr 268* (< IOCLAREM).⁶⁶

Del vocalismo atono si è già descritto (*supra*, p. CXLII) l’oscuramento di -o > -u in iato nei monosillabi del tipo *Deu*, *eu*, *meu*, ecc.; è stata inoltre segnalata (*supra*, p. CXLV e n. 600) la frequenza della sincope, che riguarda anzitutto le protoniche, nelle forme verbali all’ind. fut. e al cond. pres. dei verbi di II classe,⁶⁷ così come negli inf. e nei part.;⁶⁸ tra le forme nominali e aggettivali abbiamo, sempre in sede protonica, *Libr delivrason 211*, *livramente 600*, *vetran 629*. Esiti comuni riguardano anche le postoniche, anzitutto in nomi e aggettivi,⁶⁹ ma pure nella diatesi verbale, come negli inf.⁷⁰ Rimangono escluse dal fenomeno le forme dei superlativi.⁷¹

L’apocope, assai consistente, delle atone finali diverse da -a, rappresenta il fenomeno più studiato dei nostri testi;⁷² il dato d’insieme, cioè la coesistenza di forme conservative e apocopate, si fa ricondurre a una scelta funzionale all’isometria;⁷³ e ciò a prescindere dai disturbi sparsi prodotti dalla tradizione, cui è facilmente esposta, almeno in linea di principio, la fine di verso: escluderemo quindi in prima battuta le forme in questa sede, come pure quelle in posizione antevocalica. Iniziando con gli esiti dopo liquida e nasale notiamo che in entrambe le opere è largamente prevalente la caduta, sia di -e sia di -o, dopo *l*, *r* e *n*;⁷⁴ dopo -m abbiamo invece poche forme utili, solo per -o: in *Libr devem 310*, *om 241* e passim,

64. Cfr. ROHLFS, 53, 74.

65. Variamente diffuso in area settentrionale (cfr. ROHLFS, 15), esso caratterizza in particolare il veneziano (STUSSI 1965, p. xxxix) e in Lombardia le varietà orientali (BUZZETTI GALLARATI 1982, p. 42 n. 2).

66. Per la comparsa di questo esito in lombardo antico cfr. tra gli altri SALVIONI 1890-1898, p. 218; GRIGNANI-STELLA 1977, p. 127; GRIGNANI 1980, p. 64. A gallicismo si deve invece *vair*-‘vaio’ *Libr 63* e passim, *Isto 112* e passim.

67. Ad es. in *Libr czeria 441*, 555, *defendrà 167*, *recevrà 196*, 672, *vivre 169*; in *Isto devrà 63* e passim, *devria 312* e passim, *metrà 303*, 696, *recevrà 966*, ecc.

68. Così in *Libr conpra 493*, *delivra 499*, *sevradho 436*, *livrar 142*, ecc.; in *Isto desevrato 456*, *livrar 1126*, *sevrar 960*, ecc.

69. Ad es. *Libr 17*, *albro 17*, *ovra 90* e passim (6 occ.), *ovre 81* e passim (5 occ.), *povri 326*, ecc.; *Isto ovra 161*, 250, *povri 408* e passim, *povro 983*, 1080, *sengle 333*. Notevole *alget* ‘qualcosa’ *Libr 259*, *Isto 120*.

70. Come *Libr entendre 306*, *prendre 431* e passim, ecc.; *Isto ardre 642*, *ascondre 1006*, *metre 597*, 803, *scondre 764*, ecc.

71. Tra cui *Libr altis(s)emo 40*, 42, *crudelissema 80*, *santissime 331*, *Isto carissimi 163*, *pesimo 333*, *santissime 212*, ecc.

72. A partire da CONTINI 1935a.

73. Come ribadito da STELLA 1994b, pp. 158-59.

74. Per *l* abbiamo, ad es.: *Libr avogol 359*, *cotal 124*, *crudhel 103*, *fradhel 256* e passim, *mal 180* e passim, *novel 190*, *Paul 555*, *sol 189*, ecc.; *Isto ciel 48*, *cruel 65*, *dol 46*, *fradhel 51* e passim, *mal 60*, 79, *tol 90* e passim, ecc. Per *r*: *Libr aver 5*, *car 471* e passim, *destrier 360*,

e i suoi composti (*nuiom* 99, *ognom* 240), in *Isto* le sole forme verbali di i p. pl.⁷⁵ A ciò si aggiunge la caduta di -o dopo il nesso -rn in *Infern* (*Libr* 438, 476; antevoc. *Libr* 74, 157; *Isto* 504). Se estendiamo l'esame agli esiti in fine di verso otteniamo una conferma ulteriore della regolarità del fenomeno in questo contesto, anzitutto in *Libr*, dove le uniche consonanti esposte sono appunto -r e -n, a marcare delle rime garantite proprio dalle apocopi. Terminano così in vibrante la lassa i in -or,⁷⁶ la iii in -ir, la vii⁷⁷ e la xvi in -ar e la xviii nuovamente in -or;⁷⁸ in nasale invece la rima delle lasse vi e xix.⁷⁹ Così pure in *Isto*, dove come si vedrà le rime in consonante risultano più varie, quelle in liquida e nasale (spesso realizzabili solo grazie all'apocope) rappresentano comunque la maggioranza, 97 in -r⁸⁰ e 34 in -n,⁸¹ a cui si aggiungono i 34 versi della serie monorima in -on (859-92); risultano invece solo 10 quelle in -l.⁸² Passando invece a osservare la caduta dopo dentale, che pure ha attestazioni consistenti, la situazione cambia, anzitutto per il fatto che in entrambi i testi i casi sicuri di apocope dopo l'occlusiva semplice si riducono di numero rispetto alla tipologia precedente: in *Libr* abbiamo *merit* 123, *tut* 61, 194, 335 (a cui si potrebbe aggiungere per ragioni isometriche *spirit* 538, nel ms. *spirito*) con la conservazione della sorda, che altrimenti sonorizza;⁸³ in *Isto* (se si esclude *arguaito* 75, che l'isometria ricondurrebbe ad *arguait*) sono più diffusi gli esiti con sonorizzazione.⁸⁴ Risultano più consistenti i casi di caduta dopo nesso di continua + dentale sorda, talvolta ulteriormente ridotti;⁸⁵ analoghe serie per la sonora originaria.⁸⁶ Anche le cadute dopo sibilante⁸⁷ e dopo affricata⁸⁸ seguono più o meno la stessa tendenza. È invece nella situazione degli esiti corrispondenti in fine di verso che si rileva una divaricazione, dal momento che in *Libr* non si osserva alcun esempio di dentale o sibilante esposta, a fronte di rime in -ate (lassa xv), -adhe (viii), -adhi (ix), -adhò (x), -ente (ii e xii), -ento (v), mentre in fine di emistichio, dove pure prevale largamente la conservazione della vocale, troviamo *ardit* 117, *bontad* 523, *caritad* 200, *crisnidad* 168, *nient* 129, *veritad* 222, nonché *molt* 246, 373, e con la sibilante *dis* 7, *ros* 226, *lassas* 229, *marqes* 638, *segus* 363. In *Isto*, invece, alcune rime con dentale o sibilante in sede esposta sono presenti, benché rare: 4 in -d, 8 in -nt, 2 in -rt e 6 in -s. Il quadro si semplifica decisamente con le apocopi dopo suoni velari o labiali, che in entrambe le opere sono attestate di rado, e solo in posizione interna al verso.⁸⁹ La caduta dopo labiale è ancora più spora-

maior 18 e *passim*, *primer* 46, *sparver* 13, *star* 189, *tesor* 61, ecc.; *Isto* *esser* 30, *Gregor* 244, *lor* 30, *mar* 14, *par* 86, ecc., *quelor* 79, 98, *rar* 374 e *passim*, ecc. Per n: *Libr* *ben* 107, *mantien* 330, *ven* 221 e *passim*, *aquan* 145, *çascun* 25, *nigun* 19, *Agostin* 72; *Isto* *ben* 39, *fin* 37, 74, *reman* 123, ecc., *bon* 54 *çascun* 30, *plen* 22 e *passim*.

75. Ad es. *deven* 55, *lasem* 106, 108, *savem* 77, *serem* 111 e *passim*.

76. Dove si affiancano *salvator* 2, *tor* 'torre' 28, *menor* 'minori' 3 e *ador* 'adoro' 30, ecc.

77. In essa alla serie di inf. aperta da *fornicar* 246 si aggiungono *çuglar* 268 e soprattutto *avar* 'avaro' 317.

78. Con *salvator* 632 e *menor* 'minori' 633.

79. Rispettivamente con *sermon* 'sermoni' 198, *leon* 'leone' 215, *perdon* 202, 208, *tron* 233 e *remision* 657, *don* 672, *bon* 'buoni' 681 e *Macon* 686.

80. Tra cui *calor* 501 : *ancor* 502, *tremor* 1023 : *peccator* 1024, ecc.

81. Come *luitan* 53 : *crisnidad* pl. 54, *fin* 'fine' 111 : *armelin* 112, ecc.; di questo genere anche *plen* 407 : *sovien* 408, segnalato da Avalle in *CLPIO*, p. CCXLII.

82. Ad es. *mal* 305 : *cal* 306, *vol* 491 : *dol* 492, ecc.

83. Ad es. *caritad* 264, *cred* 180, *crisnidad* 168, *devinitad* 564, *fad* 'fate' 338, *lad* 351, *peccad* 287, *prad* 347, *vanitad* 286, e nei part. masc. sing. *demorad* 558, *pentid* 648, *perdud* 451 (ma per i vari esiti delle desinenze participiali cfr. *infra*, p. 276).

84. Ad es. *amad* 'amate' 49, *ded* 'dito' 521, *devinitad* 574, e i part. *biad* 98, *renegad* 658 (anche per essi cfr. *infra*, p. 276).

85. In *Libr* abbiamo *molt* 91, 162 (ma 25 occ. di molto, *passim*); *art* 172, *fort* 467, *quart* 626, *part* 681 (ma *sorte* 68, 167); *nient* 129, *parent* 256, *sacrament* 373, *conçont* 631, *tost* 191; in *Isto* *molt* 57 e *passim*, ecc.; *çent* 4, *cotant* 918, *nient* 777, 936, *sant* 245, *tant* 93; *tost* 958; con ulteriore riduzione *longamen* *Libr* 543.

86. Come in *Libr* *grand* 87 e *passim*, *quand* 409 e *passim*; in *Isto* *dond* 66, *grand* 23 e *passim*, *mond* 100, 792, *quand* 1055.

87. Le attestazioni in *Libr* sono *ros* 423, *deves* 'dovesse' 249, 287, *dis* 'dice' 670, *dus* 165, 638, *fais* 'facesti' 606, *fos* 555, *malvas* 9, *mis* 'mise' 50, *pas* 59, *pos* 598, *pres* 156, *trais* 'traesti' 227, *vedhes* 254, *veras* 'vero' 547; notevole *envers* 54; in *Isto* *cognos* 734, *dis* 459, 722, 923, *Paradis* 341, *mitis* 18, *sus* 616, *tramis* 336, 484, *vores* 38 e *vols* 220, 462, *pars* 'apparve' 217.

88. In *Libr* abbiamo *anz* 292 e *passim*, *denanz* 353, *laz* 437 (e antevoc. *caz* 'cade' 397, *creç* 'credo' 635); in *Isto* *anz* 68, *enfenz* 743, *leç* 'legge' 41 (antevoc. *lez* 563).

89. I casi sicuri del primo gruppo sono in *Libr* *fuog* 104, *tosseg* 'veleno' 179 (a cui si potrebbe aggiungere *apostolic* 166 da *apostolico* del ms., che rende ipermetro il verso), e l'esito con velare esposta preceduta da continua in *anc* *Libr* 244, 259, 389, ecc. (per *ig* 63 e *passim*, *quareig* 368, *quig* 115 e *passim*, *vassieg* 186, *voig* 569, 631, cfr. *supra*, pp. CXLV-CXLVI e n. 606, e *infra*, p. 273); in *Isto* la

dica, ma garantita dall'esito in fricativa sorda, in *Libr* da *caf* 'capo' 469, *corf* 690 (antevoc. *soaf* 159, 554), e in *Isto* da *aprof* 1113 e *terraf* 'terrebbe' 571 (antevoc. *caf* 680, *corp* 316 e *serv* 98). Da questo quadro si evince che l'opzione in favore dell'apocope in rima, messa a disposizione di entrambi gli autori dall'uso vivo, viene sfruttata in misura differente, per cui *Libr* predilige davanti a una pausa la conservazione delle finali (con alcune eccezioni, in particolare dopo liquida o nasale ma anche, in fine di emistichio, dopo sibilante e gruppo di continua + dentale); *Isto* invece, che condivide gli stessi esiti in posizione interna, lascia maggior spazio a soluzioni ulteriori in fine di verso, compresa quella in dentale semplice e in sibilante, il che l'avvicina, sia pure di poco, alle caratteristiche di *Spla*, su cui cfr. *infra*, pp. 324-25. Bisogna aggiungere però che lo stato attuale delle vocali finali in rima dopo occlusiva dentale e sibilante sembra dipendere almeno in parte da accidenti della tradizione, come quelli che hanno prodotto i reintegri sparsi in corpo di verso. In *Libr* il processo si rintraccia con chiarezza nelle lasse in *-ente* (II e XII) e in *-ento* (V), vale a dire con uscite per le quali è documentata l'apocope in corpo di verso e in fine di emistichio: sembra confermarlo in particolare il fatto che siano i medesimi sostantivi ad acquisire volta a volta l'uscita prevalente di lassa: così se nella XII troviamo *penetente* masc. pl. 501 e *comandamente* masc. pl. 511, nella II ecco *arçente* 'argento' 63, *serpente* pl. 77, *talente* 'talento' 56, 59, nonché *tenimente* 64, *comandamente* 65; viceversa nella V recuperano l'uscita regolare *arçento* 186 e *talento* 178, mentre assume quella in *-o serpento* 179. In *Isto* invece i casi sospetti sono solo quattro, per i quali Brogginì ipotizzava « ricostruzioni della finale di tipo veronese », ⁹⁰ in quanto vedono la comparsa di *-o* non etimologica per *-i*: si tratta di *faisso* 'facesti' 18 (in rima con *abisso* 17), *asiso* 'collocò' 490 (in rima con *Paradiso* 489), *en presento* 631 (in assonanza con *tenpo* 632) e *revertto* 'ritorni' 940 (in rima con *averto* 939); tutti casi in cui, come si è visto, l'apocope sarebbe stata possibile anche in sede esposta. Nei primi due distici e nel quarto pare chiaro che la *-o* sia frutto di un intervento su entrambi i rimanti, trattandosi di forme verbali per le quali mancano esiti simili in corpo di verso; e maggiormente per *faisso* (contro *mitis* nel medesimo verso e *fais Libr* 606) e *asiso*, in rima con forme culte che potevano sollecitare il reintegro della finale (come accade a *Paradiso* anche a 19; *Paradis* 22 è invece apocopato in sede interna), mentre per *averto* e *revertto* il reintegro (a partire dal primo termine) sembra piuttosto sollecitato dal gruppo consonantico esposto. Lascia più incerti il caso di *presento* : *tenpo*, sia perché mancano occorrenze di *-np* esposto (e, del resto, l'apocope dopo labiale è molto rara), sia perché si tratta comunque di esito analogico non dissimile da quello aggettivale attestato in *Isto* (benché raro, cfr. *infra*, p. 274). In sostanza, i casi più evidenti di reintegro in entrambe le opere paiono rispondere al medesimo procedimento, volto a restaurare meccanicamente le atone finali per giungere a una *facies* prossima alla situazione conservativa, comune all'area veneta; in particolare la comparsa in *Isto* di *-o* non etimologica in forme verbali, più marcata rispetto all'oscillazione *-e/-o* nei sostantivi notata in *Libr*, potrebbe effettivamente costituire una traccia, per quanto esile, del passaggio del testo per Verona; ⁹¹ e indizi analoghi si ritrovano sporadicamente in *Spla*, cfr. *supra*, pp. CXLIII-CXLIV e n. 598, e *infra*, p. 321. D'altro canto, la diversa incidenza degli interventi tra un testo e l'altro pare legarsi in primo luogo alla forma della versificazione, che in *Libr* impone interventi normalizzatori sull'intera lassa, mentre in *Isto* lascia aperta la possibilità di ritocchi discontinui, sulla base della distanza dalla norma dello scrivente. Lo stato delle lasse VIII (in *-adhe*), IX (in *-adhe/-adhi*) e XV (in *-ate/adhe*) di *Libr*, ove si assiste all'embricazione di forme maschili e femminili in rima, non si fa ricondurre facilmente allo stesso meccanismo: come già segnalato da Contini, infatti, l'apparente risalita della desinenza femminile all'interno del verso (in articoli, aggettivi e pronomi) nella VIII sembrerebbe indicare una convergenza originaria dell'uscita maschile plurale sulla corrispondente femminile per indebolimento della vocale finale, di cui ricorrono più tardi tracce anche in area lombarda; ⁹² poiché però il genere di

caduta antecons. è soltanto in *desc* (da *desco* 285) e dopo palatale in *casteg* 182 su cui, come su *ig*, *quig*, ecc., cfr. *supra*, p. CXLVI e n. 606.

90. BROGGINI 1956, p. 13.

91. Per una disamina approfondita del fenomeno in a.veron. cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 123-37; si ricordi però che forme verbali in *-o* simili a quelle che occorrono in *Isto* sono documentate più tardi nel mantovano di Belcalzer, cfr. GHINASSI 1965, p. 97.

92. PD, I p. 599; cfr. GHINASSI 1965, pp. 97-98; STELLA 1994b, p. 160.

alcune tra queste forme (in particolare gli articoli a 326 e 327) potrebbe essere interpretato in diverse maniere, come verrà indicato nelle note *ad loc.*, pare preferibile concentrare l'attenzione sul dato più chiaro, per cui soltanto a fine verso (ove già si è notata l'incidenza dei reintegri) vengono a livellarsi desinenze (femm. e masc. pl., ma anche sing.) che fuori di rima in genere non vengono confuse; un dato che riguarda esclusivamente forme con la dentale, dopo la quale, come si è visto, l'apocope è ammessa (anche nei participi, cfr. *infra*, pp. 272-73 e 276). Tutto ciò fa pensare, recuperando suggerimenti di Brogginì e di Avallè, che per tali lasse, in particolare per la VIII e la IX (le quali, come si è visto *supra*, p. 260, costituiscono un dittico, e avrebbero potuto essere originariamente unite), si possa rimontare a una rima in *-ad*, con la convergenza (strategica e non automatica) non solo di *-ATI* e *-ATAE*, ma anche di *-ATUM* e *-ATE*, che sarà documentata solo più tardi in Lombardia. In tal caso anche il pareggiamento in *-adhe/-adhi* si spiegherebbe come tentativo di adeguare il testo – in maniera approssimativa e parziale, ma più invasiva rispetto alle abitudini di *S* – a usi diversi, che per ragioni di *scripta* potrebbero collocarsi comunque in Lombardia.⁹³ Non vi è dubbio, ad ogni modo, che l'instabilità dell'uscita masc. pl. risulta ben distante dall'uso tipico del lodigiano moderno.⁹⁴

In campo consonantico si segnala anzitutto la netta persistenza tanto in *Libr* quanto in *Isto* dei nessi di occlusiva e liquida in posizione iniziale e intervocalica, sia primari che secondari.⁹⁵ Qualche evoluzione traspare per i nessi con velare, in particolare per *(-)CL-*: in *Libr*, accanto alle (regolari) forme flesse di *damar* 25 e passim, *dar-* 416 e passim, *clave* 174, *clinadho* 469, *clotur-* 143 e passim (interno *reclama* 487) si trovano sporadicamente forme sonorizzate per il nesso secondario (*veglo* 521, ma *veio* 552; *ogli* 696);⁹⁶ analogamente in *Isto* è conservato nelle forme flesse di *damar* 52, 287*, 516, *claudà* 205, *clavelato* 203 (interno *reclosa* 142, *reclus* 415), e sonorizzato in *regle* 224. Da *(-)GL-* in *Libr gloria* 42 e passim, *glaçaa* 485; in *Isto* iniziale solo *gloria* 1 e passim, interno in *sengle* 333.⁹⁷

Per quanto riguarda l'esito di *w-* germanico è nettissima la preferenza per l'esito in labiovelare *gu-* di entrambi i testi, che in *S* convergono solo con *Spla* su questo tratto: in *Libr* forme flesse di *guadagnar* 182, 238, *guai* 246, ecc.; in *Isto* *guaagna* 836, *guaço* 225, *guagre* 132, 710, ecc.; a questo tipo va ricondotto anche *Guagnelio Libr* 395, 541 e *Isto* 237, 460, 982. Solo in un caso per ciascuna opera si affaccia l'esito opposto, cioè *revardarà Libr* 112 e *Vagnelio Isto* 964.⁹⁸

Con l'esito delle occlusive dentali intervocaliche ci spostiamo su un tratto di considerevole rilevanza diatopica, data l'opposizione fra l'affievolimento, proprio dell'area lombarda occidentale (ma anche del Veneto e dell'Emilia), e la conservazione del suono, talvolta rafforzato, nella Lombardia orientale, esclusa Mantova ma compresa Cremona;⁹⁹ su questo crinale inoltre, come accennato da Brogginì,¹⁰⁰ si può rilevare una certa divergenza fra le due opere, benché entrambe accomunate da una chiara instabilità degli esiti. Esaminando per cominciare le forme interne al verso osserviamo in *Libr* diverse tracce di un indebolimento di entrambe le dentali che la grafia registra in maniera discontinua, a partire dalla

93. Cfr. BROGGINI 1956, p. 17 (che pure propendeva per l'ipotesi, poco convincente, di un'unica assonanza in *-a-* per le lasse VIII, IX e X), e CLPIO, p. CCXLIII; a differenza che nelle nostre lasse, gli sviluppi di *-ATE-* e di *-ATAE* sono ad es. ancora distinti nel ms. berlinese delle opere di Bonvesin (GÖRÇEN 1996, p. XXXVII); cfr. però SALVIONI 1890-1898, p. 222.

94. Per la conservazione di *-i* a Lodi nell'uso del XIX secolo, cfr. BIONDELLI 1853, p. 9; per le attestazioni scritte del XV secolo cfr. SALVIONI 1904, p. 422.

95. La conservazione è costante per *(-)PL-*, in *Libr* iniziale *plaça* 588, *plan* 604, 609, ecc., e interno *complexion* 658, *resplandente* 675, ecc.; in *Isto* iniziale *plaça* 273, 293, *plaga* 212, *plan* 14, 170, ecc. e interno *conplance* 395, *conplia* 774, ecc. Per *(-)BL-*, in *Libr* iniziale *blando* 554, *blançe* 417, ecc.; interno *anbladura* 158, *oblidar* 318, *sembladhe* 347; in *Isto* solo due esiti interni secondari, *senblante* 422, *senblanti* 371. Per *(-)FL-*, in *Libr* solo iniz. *flabe* 197, *fladho* 451, *flibadura* 160, *flor* 19, 35, *flore* 417; in *Isto* *flama* 515, *florir* 618, 619 e interno *afflicion* 860, 885.

96. Alla serie andrà aggiunto anche *çuglar* 268, per il quale soccorre anche la presenza di *jujar* 15 e passim nel contrasto con la genovese di Raimbaut de Vaqueiras (*Bella, tant vos ai pregada*, BdT, 392.7).

97. Sul fenomeno cfr. anche *supra*, p. CXLVII.

98. Cfr. ROHLFS, 167; cfr. anche *guagnelisti PaNo* 8 e nota *ad loc.*

99. STELLA 1994b, pp. 158-60, e ID. 1994a, pp. 265-66; cfr. anche GHINASSI 1965, pp. 101-2, e GRIGNANI 1987, pp. 100-1; per gli esiti in Veneto cfr. *supra*, p. 218 n. 56.

100. BROGGINI 1956, p. 13.

sonora primaria, che dilegua in *creença* 387, *cruel* 689, *norbia* (< MORBIDA) 160, mentre si indebolisce in *crudhel* 103, 163, *spadhe* 114, *vedhes* 18, *Çudhei* 623, salvo conservarsi in *crudelissema* 80; tracce analoghe compaiono anche davanti a vibrante, come *sidhradhi* ‘storpi’ 359 e *quareig* ‘quadrelli’ 368. Da parte sua, la sorda si sonorizza in *strada* 273, *madura* 146, ecc., si indebolisce in *agudhi* 92, 692, *fradhelo* 27, ecc., e dilegua in *guardaura* 149, *dreo* 397, *percoe* 696, *poesta* 655, *raegava* 524, *scacaor* 206; a fronte di questi esiti, risulta consistente la probabilità che siano originali anche le forme con dileguo in fine di verso, come *albergaor* 10, *canuo* 521, *gueerdon* 671, *poestate* 565, *scuo* 520, *traitor* 637; nel complesso prevale il ricorso a <dh> a indicare il risultato di entrambi i suoni (ma cfr. *supra*, pp. 270-71, per i dubbi relativi alle lasse in -adhe/-adhi). Ciò vale anche per le forme di part. pass. debole, di cui anticipo le caratteristiche salienti (per ulteriori dettagli, cfr. *infra*, p. 276): a parte qualche residuo particolarmente conservativo (*fate* 575, 584, *fato* 123, 624, ecc.) incontriamo il dileguo completo della dentale nel femm. sing. (*çetaa* 481, *rostia* 480, *vendua* 493, ecc.) e al femm. pl. (*rostie* 376), nonché nei masc. in -ù/uo (< -UTUM: *onfendù* 549, *perçevù* 140, ecc.; *atenduo* 539, *aveçuo* 542, ecc.), tutti in fine di verso o di emistichio. Per i masc. da -ATUM e da -ITUM la resistenza dell’occlusiva appare maggiore, se esposta (ma si tratta di soli cinque casi: *abassad* 181, *delivrad* 193, *demorad* 558; *guarid* 392, *pentid* 648; dubbio *feri* ‘ferito’ *Libr* 425, seguito da *dela*); ove la vocale finale venga mantenuta, come di regola a fine di verso, si ha una resa con <d> o con <dh>. Pur nell’incertezza relativa allo stato attuale delle vocali finali, si osserva qui una labilità della dentale, sorda primaria in particolare, che è difficile collocare a monte degli esiti attestati più tardi nelle varietà lombarde orientali e a Lodi, mentre potrebbe trovare qualche corrispondenza, oltre che negli sviluppi occidentali, nella documentazione latina di area lodigiana antica.¹⁰¹

Più complessa risulta la situazione di *Isto*, poiché in essa la forbice fra affievolimento e conservazione si allarga: vi ricorrono infatti esempi più consistenti di dileguo di -D-, interno come *frasia* (< FRACIDA) 976, *gueerdon* 230, *malaeta* 281, *meesina* 278, 1074, *nuo* 328 e passim (e forse *tele* 138 < TAEDES, con -l- probabile estirpatrice di iato, cfr. nota *ad loc.*), esposto in posizione finale in seguito ad apocope, come in *cre* ‘crede’ 3, *vé* ‘vede’ 4; lo stesso accade per -T- interno, caduto in *ague* ‘acute’ 207, *astu(a)* ‘spegne’ 447, *grao* ‘gratitudine’ 952, *meesemo* 910, *poesse* 633, ecc., *scuela* 424, che si affiancano a esiti oscillanti come *cruel* 64, *cruelissima* 228 accanto a *crudel* 117, *crudelissime* 221, in fine di verso, oppure *biato* 751, *biad* 98 e *biadhi* 50 accanto a *biai* 948, pure in fine di verso. Lo stesso vale per i part. pass. deboli masc. sing. di i coniug.¹⁰² La tendenza maggioritaria è però verso la conservazione in tutte le posizioni tanto dell’occlusiva sonora primaria¹⁰³ quanto della sorda primaria,¹⁰⁴ quanto ancora della sonora secondaria,¹⁰⁵ mentre solo in 15 casi compare il digramma <dh>.¹⁰⁶ Come già visto a proposito delle apocopi (cfr. *supra*, p. 269), è attestato anche l’esito con esposizione della dentale riuscita sonora in fine di verso, come *amad* ‘amate’ 49, *ded* ‘dito’ 521, *devinitad* 574, ecc. Tra gli esiti conservativi dei part. pass. deboli, se da -ITUM abbiamo solo -ito (*contradito* 234, *contrito* 255, *partito* 425, ecc.) da -ATUM e da -UTUM abbiamo forme con la sorda e con la sonora.¹⁰⁷ Ne risulta la coesistenza di sviluppi opposti, simile a quella che si rileverà più tardi in Belcalzer, motivata dal suo collocarsi in area di contatto;¹⁰⁸ anche nel nostro caso l’ipotesi non può essere esclusa (più in chiave stilistica che propriamente geolinguistica); la presenza di casi analoghi di caduta della dentale sonora primaria (e sorda primaria nei participi, cfr. *infra*, pp. 325-26) in *Spla*, per quanto

101. MASCHERPA 2016, p. 39; cfr. anche GRIGNANI 1987, pp. 100-1, e CASTELLANI 1995, pp. 16-17, per la ricorrenza delle forme in -at nei codici cremonesi della *Gemma purpurea* di Guido Faba.

102. Si vedano *cercà* 503, *peçorà* 34, *lassao* 951, femm. sing. *claudà* 205, m.pl. *çitai* 32, *trovai* 799, *desarmai* 800, *lavai* 1025, *liçai* 1121, *marturiai* 1122, *trovai* 1031.

103. Ad es. in *adora* 3, *gauder* 462, *obediencia* 854, *veder* 543, *çudegar* 1014, *Çudei* 206, ecc.

104. In *caritate* 474, *enpietate* 393, *istate* 362, ecc.

105. Per es. in *cadena* 803, *encantadori* 595, *cridar* 145, *aidar* 972, ecc.

106. Entro il verso *benedheti* 1037, *credhe* 436, *odhio* 265 e *biadhi* 50, 188, *fradhel* 51, *prevedhi* 133, *vestidhi* 111; in rima *fidhent* 71 e *aprestadhi* 349, *enasiadhi* 435, *desasiadhi* 436, *mentoadho* 567, *encriadho* 568, *desperadhi* 635.

107. Come *despuiato* 201, *enganato* 320, ecc.; *bevuto* 292, *destruto* 585, ecc.; *aveçudo* 957, *cognosudo* 670, ecc.

108. GHINASSI 1965, p. 102.

sporadici, potrebbe tuttavia spiegare almeno una parte dei dilegui come frutto dell'intervento di un copista veneto sul materiale di *Isto*, più marcatamente lombardo orientale rispetto a *Libr*.¹⁰⁹

A partire da -DJ- è regolare in entrambi i testi la comparsa dell'affricata dentale di marca settentrionale in *creço* 'credo' *Libr* 623 (< *CREDJO; ma *credo* 38, 232, *cred* 180), *Isto* 9 e passim, e per estensione paradigmatica *caçe* 'cade' *Libr* 23, *caçer* *Isto* 769 (< *CADJO).¹¹⁰

Della varietà di esiti di -LJ-, su cui *Libr* e *Isto* concordano con *Spla*, affiancando rari casi di conservazione del nesso (in forme perlopiù culte) a frequenti sviluppi in approssimante e, in subordine, in palatale (questi ultimi da ascrivere probabilmente a un copista veneto) si è già dato conto *supra*, pp. CXXXVI e CXLV-CXLVI, dove si è detto altresì dell'alternanza negli sviluppi di -LLI, e in particolare delle forme del tipo *dig*, *ig*, *quig*.

Per quanto riguarda -NJ- è invece comune l'esito in nasale palatale, in particolare nei verbi in -eo, -io: si vedano le forme flesse e in estensione paradigmatica di *vegnir* e *tegnir* passim in entrambi i testi. Stesso esito ha -NNI- in *agni* 'anni' *Libr* 24, *Isto* 567, 1129, forma di ampia diffusione in area settentrionale.¹¹¹

In entrambi i testi il nesso -CT- risulta prevalentemente assimilato in -t-,¹¹² sviluppo che come è noto caratterizza le varietà lombarde orientali, ma ha qualche occ. in pavese;¹¹³ l'esito palatalizzato -it- è limitato invece a un piccolo gruppo di termini di vasta diffusione settentrionale: *Libr* *fruito* 19, *Isto* *gamaito* 956, *truita* 876;¹¹⁴ saranno invece gall. *afaitadhi* *Libr* 364, *'faitadhe* *Libr* 378 e *arguaito* *Isto* 75, 955. Sono in accordo con i precedenti anche gli esiti di -NCT-.¹¹⁵

Una maggiore oscillazione si osserva negli sviluppi dei gruppi -TR- e -DR-, per cui alla resistenza della dentale invariata in *patrenostro* *Libr* 303, *vetran* 629 e *fratre* 581 (dove la *r* pare sospetta, data l'infrazione alla rima che produce) e sonorizzata in *ladro* *Libr* 404 e *padrin* *Isto* 695, si affiancano le forme con riduzione a -r-:¹¹⁶ anche in questo caso l'esito, condiviso con *Spla*, risulta distante dalla tendenza prevalente in testi lombardi orientali, mentre è attestato in pavese.¹¹⁷

In merito agli esiti delle consonanti in posizione finale, oltre a quanto detto *supra*, p. CXLIX, vanno ricordati due casi di possibile caduta della nasale esposta dopo tonica in *Libr*, ovvero *Longi* 219 e *compagnò* 227, che sono stati considerati tracce significative di prossimità del testo al lombardo orientale, data la ricorrenza del fenomeno già nei primi secoli in bresciano, bergamasco, cremonese e cremasco;¹¹⁸ va considerato tuttavia che mentre *Longi*, pur con le cautele relative agli antropon., può rappresentare un indizio utile trovandosi entro il verso,¹¹⁹ per *compagnò*, che ricorre in rima entro una lassa (la VI) in -on, nella quale rappresenta l'unica eccezione, non possiamo escludere (anche considerando *compagnon* 49) una semplice caduta del *titulus*: in caso contrario, data la sede, resta comunque da valutare la possibilità che si tratti di un fatto non originario.

109. Di questa opinione anche BERTOLETTI 2018, p. 80.

110. Cfr. ROHLFS, 276-77.

111. Ivi, 237 e 375.

112. In *Libr* abbiamo *cento* 'cinto' 556, *destruta* 480, *dite* 583, *fate* 575, 584, *fato* 123, 624, *leto* 11, 242, *trato* 191; in *Isto* *destruto* 585, *dito* 1062, *dreto* 261, *fate* 15, 137, *fato* 967, *late* 1118, e nelle forme culte *eleti* 238, *maltoleto* 708.

113. Cfr. GHINASSI 1965, p. 109; GRIGNANI-STELLA 1977, p. 133; GRIGNANI 1980, p. 66; EAD. 1987, p. 104; SACCANI 1985, pp. 67-68.

114. Cfr. SALVIONI 1890-1898, p. 234; GHINASSI 1965, p. 109, per ulteriori dati sulla diffusione di queste forme fuori dall'area di palatalizzazione.

115. In *Libr* abbiamo *onto* 439, *planto* 559, *santo* 425, 555 e in *Isto* *santa* 851, *santi* 507, ecc.; cfr. ROHLFS, 272. In *Libr* tracce sporadiche di -int- in *sainti* 412, *sainto* 396, 412, per cui cfr. *supra*, p. CXLVII.

116. In *Libr* abbiamo *laron* 206, 226, *mare* 456, *norigadho* 456, *quareig* 'quadrelli' 368, *pare* 1 e passim, ecc.; in *Isto* *mare* 513, *pare* 513 e passim, *parin* 690, ecc.

117. Cfr. SALVIONI 1902, p. 195; GRIGNANI-STELLA 1977, p. 134; BERTOLETTI 2018, p. 80; ma si noti che forme come *pare*, *mare* sono segnalate anche da BUZZETTI GALLARATI 1982, p. 39.

118. Cfr. CIOCIOLA 1979, p. 65; BUZZETTI GALLARATI 1982, p. 46; per Cremona, e Crema in partic., cfr. SACCANI 1985, pp. 66-67; GRIGNANI 1987, pp. 101-2.

119. Lo si ritrova ad es. nella stessa forma nei testi di origine bergamasca dedicati alla Passione: cfr. CORTI 1989, p. 157; MASCHERPA 2016, p. 31.

Tra i fenomeni generali si segnala poi l'assimilazione regressiva di *s-* iniziale a *-ç-* interno in *çença* 'senza' *Libr* 85 (contro *sença* 98 e passim) e in *çuçamento* 'suzione' *Libr* 193 e *Isto* 593;¹²⁰ e così pure vari casi di inserimento di *-n-* non etimologica.¹²¹ Come si è già detto, infine, è costante in tutto il codice *S* la presenza dell'epentesi di *r* nelle forme avverbiali in *-mente*, da attribuire all'intervento del suo amanuense; lo stesso tratto ricorre in *dolentre* *Libr* 155 e passim, *Isto* 78 e passim, come il pl. *dolentri* *Libr* 467, *Isto* 120 (ma *dolente* *Libr* 73, 502 e *dolenti* *Isto* 344, 1027, in rima con *spenti* 343 e *parenti* 1028).

Passando alla flessione nominale, premesso quanto già visto *supra* a proposito delle apocopi e delle finali ricostruite in fine di verso (*-e* per *-i* masc. pl. e per *-o* masc. sing.; *-o* per *-e* masc. sing.) e ad altri esiti, come quello in *-ieg/-eig* dei plurali in *-LLI*, va ricordata qui la presenza di rari casi di uscite irregolari in corpo del verso, ovvero con *-o* analogico per il masc. sing. di II classe in *principo* *Libr* 165 e nell'agg. *grevo* *Isto* 956; con *-e* per *-i* femm. pl. di II classe in *Libr*, es. *masone* 371, *parte* 620, *çente* 620, *resplandente* 675;¹²² nonché, sempre in *Libr*, di *-i* per *-e* femm. pl., ovvero *balesti* 368 (mentre sull'agg. *rei* 348 vs. *ree* 251 cfr. *supra*, p. CXLVII);¹²³ invariabile invece *doi* 'due' (femm. in *Libr* 322, 506) come peraltro *soi* 'suoi, sue', su cui cfr. *infra*.

Tra gli agg. indef. vanno segnalati in *Libr*, pur nel predominio di *ogna* invariabile,¹²⁴ due casi di *ogno* maschile (38, 648), entrambi nella formula *sença ogno tenor* 'senza alcuna esitazione';¹²⁵ annotiamo inoltre *agnunca* *Libr* 431 (unica eccezione a *ognunca* regolare in entrambe le opere) che ricorre anche in *Spla* 351 e *PanV* 418, 696.¹²⁶

Per ciò che riguarda i pron. pers. i due testi sono sostanzialmente in accordo, ma in alcuni dettagli mostrano preferenze diverse. Ferme restando le forme flesse rilevate nel glossario, si segnalano in particolare il clitico obl. dat. masc. *ie* (*Libr* 106 e passim, *Isto* 134 e passim) e *i* (*Libr* 421 e passim, *Isto* 118 e passim) assieme a un caso di *ge* in *Isto* 105 (omografo di *ge* avv. di luogo *Libr* 620, *Isto* 331 e passim); così pure il clitico obl. dat. femm. *li* (*Libr* 48) e *ie* (*Isto* 396). Per la I p. pl. si è già segnalato come *nui* (sogg. *Libr* 699, *Isto* 103 e passim; obl. *Libr* 203, 422, *Isto* 573 e passim) si alterni in *Isto* con *noi* (55 e passim), questo secondo mai in rima, mentre *nui* è spesso in fine di verso e si riscontra fra l'altro la rima *nui* : *lui* 1003-4; le forme di clitico obl. sono due, *ne* (*Libr* 202 e passim), e *se* (*Libr* 311, 321, *Isto* 960, 1006).¹²⁷ Alla II p. pl. troviamo *vui* solo in *Isto* (sogg. 83 e passim; obl. 1041, 1088), accanto a *voi* (sogg. 49 e passim; obl. 49, 1040) mentre in *Libr* è quest'ultimo a essere esclusivo (sogg. 260, obl. 261 e passim); clitico obl. *ve* (*Libr* 76 e passim, *Isto* 47 e passim).

Tra le forme di possessivo abbiamo alla I p. sing. masc. *meu* (*Libr* 51 e passim; *Isto* 101 e passim; cfr. *supra*, pp. CXLII e CL) e *me'* (*Libr* 383), pl. *mei* (*Libr* 546, *Isto* 189 e passim), alla II p. sing. masc. *to* (*Libr* 1 e passim, *Isto* 525, 951), femm. *toa* (*Libr* 55 e passim), pl. *toi* (*Libr* 511, *Isto* 953), alla III p. sing. masc. *so* (*Libr* 65 e passim, *Isto* 51 e passim) e femm. *soa* (*Libr* 137 e passim; *Isto* 31 e passim), pl. invar. *soi* (*Libr* 237 e passim, *Isto* 544 e passim).

Della morfologia verbale vanno menzionati in apertura due fenomeni di fondo: anzitutto il tratto veneto tra i più marcati condiviso da *Libr* e *Isto*, vale a dire la ricorrenza dell'uscita in *-s* alla II p. sing. del pres. e del fut. già descritta *supra*, pp. CXLVII-CXLVIII; l'uscita alternativa è in *-e* all'ind. pres.¹²⁸ come pure

120. Cfr. ROHLFS, 331.

121. In *Libr* abbiamo *onfende* 5 e passim, *onfenduo* 518, *onfendù* 549, *onfeso* 310, ecc., e (con caduta di *n* etimologica) *onfession* 210 (ma *ofension* 113); *ensir* 101, 139 (ma *esse* 73); *ensteso* 663. In *Isto* abbiamo *onfenda* 808 (ma *ofension* 544); *ensir* 729, *ensirà* 666, *ensirì* 804; e *ensteso* 47 e passim (ma *estesi* 758). Su *ensteso* cfr. BRUGNOLO 1977, p. 203; per *ensir*, frutto di incrocio prefissale, si veda invece STUSSI 1965, p. LIX.

122. Cfr. ROHLFS, 366.

123. Per il femm. pl. in *-i* in area lombarda cfr. ARCANGELI 1990, pp. 25-26.

124. Si notino le forme del tipo *ogna di* 396, *ogna poestate* 565, *ogna tençon* 232.

125. Cfr. BERTOLETTI 2018, p. 80.

126. Cfr. ROHLFS, 504.

127. Ivi, 460.

128. In *Libr* *governe* 500, in *Isto* *porte* 924, *pense* 926.

al cong. pres. e imperf.,¹²⁹ e *-ai* all'ind. fut.¹³⁰ I monosillabi, quando non terminano in *-s*, escono regolarmente in *-i*: in *Libr -ài* 471, 488, *ei* 'sei' 636, *fai* 257 e passim, *sai* 665, in *Isto dai* 932, *ei* 5 e passim; l'esito coincide così in qualche caso con quello di II p. pl. come *fai* 'fate' *Isto* 189, in altri con l'uscita di I p. sing., come *-ài* 'ho' *Libr* 390 e passim, *Isto* 369 e passim, *sai* 'so' *Libr* 195 e passim, *Isto* 331 e passim (cfr. *supra*, p. CXLVIII e n. 621); a queste si aggiunge pure la forma di III p. sing. e pl. *fài* 'fa', 'fanno' *Libr* 70 e passim, *Isto* 60 e passim, su cui cfr. *ivi*. Il secondo tratto diffuso consiste nella coincidenza, in comune con *Spla* e distante dagli esiti lombardi occidentali, dell'uscita di III p. sing. e pl., rispetto alla quale fa eccezione quasi solo il vb. *essere*, di cui ricorrono in *Libr* le III p. pl. *èn* 8 e *son* 15, 58, e in *Isto* *son* 69, 271 e *sunt* 249; vi si aggiunge il perf. di III p. pl. *trovàn* *Libr* 607.¹³¹

All'ind. pres., oltre agli esiti metafonetici della II p. pl. (e alle relative eccezioni) visti *supra*, p. 268, si segnala in *Libr* un caso di I p. sing. *dô* 'devo' 545 e uno di *von* 'vado' 553, analogico su *son*: il secondo, considerato da Salvioni fra i tratti caratterizzanti del pavese, è però diffuso anche in area veneta, e ricorre pure in *PanV* 8.¹³² La I p. pl. esce in *-emo/imo*.¹³³

All'ind. perf. debole II p. sing. dei vb. di I classe troviamo in *Libr* l'esito conservativo *-asti*,¹³⁴ mentre lo sviluppo assimilato in *-assi* è in entrambi i testi.¹³⁵ Le forme della II classe convergono, per la metaforesi già segnalata, con quelle della III in *-isti* e *-is(s)i*;¹³⁶ si aggiungono poi le forme con apocope.¹³⁷ Con la stessa desinenza viene formata in *Isto* anche la II p. pl. analogica in *-ssi* per *-ste*.¹³⁸ Un elemento più spiccatamente lombardo orientale, benché attestato anche altrove (per es. a Pavia), ci viene offerto poi dalla III p. sing. dei verbi di I classe, che esce invece regolarmente in *-à*.¹³⁹

All'ind. fut., accanto alla comune forma sintetica, viene impiegata molto di frequente, per ragioni di prosodia, la forma analitica introdotta dall'ausiliare.¹⁴⁰

Del condiz. pres. ricorrono tre tipi diversi, due dei quali sono condivisi da entrambi i testi, vale a dire quello formato da inf. + HABUI, secondo l'esito settentrionale in *-av*-¹⁴¹ e quello alternativo formato da inf. + HABEBAM.¹⁴² Soltanto in *Isto* abbiamo un caso di uscita analogica sul cong. imperf., ossia *vores* 'vorrebbe' 38, attestato anche in area lombarda.¹⁴³

Al part. pres. risultano notevoli tre forme in *-ente* da verbi della I coniug.,¹⁴⁴ che essendo caratterizzate dall'esclusiva funzione aggettivale andranno inquadrare nella generalizzazione del suffisso con funzione derivativa, ben attestata in area lombarda ma non sconosciuta all'area veneta.¹⁴⁵

129. In *Libr aibe* 526, *abie* 657, *degne* 589, *dibie* 594; in *Isto lasse* 973. Per l'imperf. *faseve* *Libr* 490.

130. In *Isto porai* 942, *avrai* 951.

131. Cfr. ROHLFS, 532, e FORMENTIN 2019, p. 320.

132. Cfr. SALVIONI 1902, p. 202; BERTOLETTI 2007, pp. 50-51; MASCHERPA 2016, p. 42.

133. In *Libr avemo* 201, *seno* 137; in *Isto avem* 231, 535, *devem* 55 e passim, *savem* 77, 960, *servimo* 781 (forme simili si trovano, benché minoritarie, anche in antico mantovano, cfr. GHINASSI 1965, p. 120).

134. Ovvero *levasti* 505, *mandasti* 57, *resaciasti* 610.

135. Come in *Libr creassi* 504, *formassi* 44, *mostrassi* 506; in *Isto albergassi* 1043, *donassi* 1044.

136. Cfr. *Libr traisi* 'traesti' 216, *faissi* 'facesti' 219 (nonché *fais* 606, *faisso* *Isto* 18, su cui cfr. *supra*, p. 270), come *fisti* *Isto* 19, 529.

137. In *Libr fais* 46, 606, *formas* 47, *perdonas* 226, *lassas* 229, *trais* 227 (sul cui modello è stata reintegrata *-s* in *guaris* 215).

138. Si vedano le forme *albergassi* 1043, *donassi* 1044, ma è più frequente l'esito in *-sse*, *albergasse* 1103, *dessa* 1102, *mostrasse* 1076, *veasse* 1104, *veesse* 1079, 1099, ecc., come già in *Libr vedhes* 'vedeste' 254; per le forme del perfetto fin qui descritte, cfr. ROHLFS, 569, 572, 575.

139. In *Libr* troviamo *capitolà* 50, *mançà* 48, *portà* 19, ecc.; in *Isto* *aprestà* 355, *comandà* 216, *mandà* 68, 187, 897, ecc. Cfr. GRIGNANI 1987; CIOCIOLA 1979, p. 65; BUZZETTI-GALLARATI 1982, p. 48, e per il pavese SALVIONI 1901b, p. 216; mancano perciò esiti in *-ao*, che nel codice ricorrono solo in *Prov*, cfr. *infra*, p. 380.

140. In *Libr* abbiamo *à condur* 'condurrà', *a avegnir* 96, *à ensir* 101, ecc.; in *Isto* *à endusiar* 92, *à crer* 564, *à mostrar* 582, ecc. Cfr. ROHLFS, 590.

141. Per la I p. sing. *vorav(e)* *Libr* 669; per la III p. sing. *porave* *Libr* 99, 445, *serave* *Isto* 730, *vorave* *Libr* 192, 277 (*vorrave*), 669, *Isto* 150, *terraf* *Isto* 571; per la III p. pl. *vorave* *Isto* 908.

142. Per la I p. sing. *savria* *Libr* 550, *Isto* 174; per la III *Libr* *creria* 441, *devria* 162, *parria* 76, ecc., *Isto* *devria* 312, *poria* 223, *vorìa* 30, ecc.

143. Cfr. ROHLFS, 598.

144. Si tratta di *pesente* 'pesante' *Libr* 70, *aidhente* 'aitante' *Libr* 508 (cfr. *aidhar* 589), e *fidhent* *Isto* 71.

145. Cfr. ARCANGELI 1990, pp. 32-33; BERTOLETTI 2005, p. 250; LURAGHI 1990.

Coi participi passati ritorniamo alla varietà di esiti già esaminata *supra*, pp. 272-73. Come si è visto, il dileguo completo della dentale è limitato in *Libr* alle forme di femminile da -ATAM (il tipo *portaa* 74, ecc.), -ITAM (*rostita* 480, ecc.) e -UTAM (*vendua* 493), tutte in fine di verso o di emistichio, e alle forme maschili da -UTUM (*atenduo* 539, ecc., tutte poste in rima nella medesima lassa), nonché, nel corpo del verso, con riduzione ulteriore (che pare l'esito più sicuro: il tipo *onfendū* 549, ecc.). Anche in *Isto* l'occlusiva cade nei femminili, entro il verso (*daa* 56, in rima *pagaa* 159, ecc.) e nei maschili da -ATUM, entro il verso e in rima (entro il verso: *biai* 948, *claudà* 205, *çitai* 32, ecc.; in rima: *lassao* 951, *biai* 1031, *desarmai* 800, *lavai* 1025, *ligai* 1121, *marturiai* 1122, *trovai* 799, 1031), e da -UTUM (*batuo* 202, ecc.). Per il resto la traccia della dentale rimane, ma in *Libr* risulta più nettamente indebolita, a partire dal fatto che la sorda è attestata in pochi casi,¹⁴⁶ a vantaggio di <d>,¹⁴⁷ che è esclusiva se esposta,¹⁴⁸ e soprattutto di <dh> intervocalica,¹⁴⁹ in *Isto* invece prevalgono le forme con la sorda¹⁵⁰ su quelle con la sonora¹⁵¹ mentre sono rare quelle con <dh>, in maniera analoga a quanto si osserva in *Spla*.¹⁵²

Infine, nelle due sole occorrenze del ger. pres., entrambe di *Libr*, ricorre la desinenza sett. generalizzata in -ando: *combatando* 553 e *ploranto* 547, nel quale la dentale sorda pare traccia dell'apocope della vocale; a meno che non si debba pensare a un influsso del tipo in -anto ibridato con il part. pres., attestato fra l'altro in a.veron., ma coincidente con esiti galloromanzi.¹⁵³

Da questo quadro sommario esce confermata la prossimità linguistica tra *Libr* e *Isto*, ma anche l'esistenza di preferenze minute che appartengono ai rispettivi autori; e ciò dimostra che l'accorpamento di *Isto* a *Libr* non dovette comportare una revisione testuale approfondita di quest'ultimo, volta ad attenuarne le peculiarità; esse vennero invece rispettate in una certa misura anche dai copisti successivi, compreso l'ultimo, della cui conservatività fa fede la presenza, nella "sezione lombarda", di usi specifici che non compaiono nelle opere di origine diversa. D'altra parte, unita all'attitudine conservativa della *scripta* in cui i nostri testi sono redatti, la presenza di tracce evidenti di marca veneta finisce per ipotecare a priori una localizzazione sicura dei medesimi nell'area lombarda, per la frequente coincidenza di tratti distintivi all'interno di essa con altri comuni a est (e talvolta a sud) dei suoi confini: lo si è visto per diversi fatti di *Libr* che potrebbero corrispondere agli usi del pavese, in assenza però di altri più caratterizzanti in tal senso. Per quest'opera abbiamo avuto modo di constatare, ad ogni modo, l'esiguità dei fatti esclusivamente riferibili a Cremona, e la difficoltà di collocarne altri – in particolare l'indebolimento delle occlusive intervocaliche – entro la diacronia di quel centro, tenuto conto dell'arcaicità del testo, che è ragionevole riferire a un'epoca prossima a quella di *Spla*. Con tale opera d'altronde *Libr* condivide senza dubbio tratti propri del versante lombardo orientale, così come *Isto*, che anzi per certi versi vi si approssima maggiormente. Resta da capire se le peculiarità di *Libr*, unite alle tracce di un riassetto delle lasse VIII e IX, siano sufficienti a indicare che il testo fosse originariamente più marcato in senso occidentale; riconducendoci forse proprio a Lodi, come indica *de facto* l'unica traccia esplicita tramandata dal nostro codice.

146. Ad es. *meritate* 583, *perdonate* 582, *stato* 519; da -CT- *fate* 575, 584, *fato* 123, 624.

147. Come *cantado* 396, *enlumenado* 394, *magagnado* 405, ecc.

148. In *abassad* 181, *delivrad* 193, *demorad* 558; *guarid* 392, *pentid* 648 e *feri* 'ferito' 425, che però precede *dela*; un solo caso di <tb> in *fat* 52.

149. Ad es. *abeveradho* 381, *aluminadho* 223, *començadho* 388, ecc.; *cosidho* 415, *enporidho* 405, *guaridho* 211, ecc.

150. Come *despuiato* 201, *clavelato*, 203, ecc.; *partito* 425, 456, *vestito* 426, ecc.; *passuto* 291, *bevuto* 292, ecc.

151. Ad es. *lapidado* 200, *enmanegadi* 350, ecc.; *aveçudo* 957, *cognosudo* 670, ecc.

152. Ovvero *mentoadho* 567, *encriadho* 568, *aprestadhi* 349, *biadhi* 50, *desperadhi* 635, *vestidhi* 111.

153. A cui si possono ricondurre anche gli agg. *ruçenento* *Libr* 407 e *famolent* e *seolento* di *Isto* 1081; per quest'ultimo esito cfr. BERTOLETTI 2005, p. 249.

5. NOTE DI COMMENTO A UGUCCIONE DA LODI, *LIBRO*

Rubr. 1. *Cristi*: il *crismon* che apre la rubrica è sciolto secondo l'*usus scribendi* del copista di S, che non impiega mai la *scriptio* <ch> nel teonimo, cfr. anche \mathcal{L}^* 169.

1. *Al To nome començo*: 'inizio nel Tuo nome'; l'appello a Dio in posizione liminare, ricondotto da Contini a mo-venze giullaresche (cfr., tra gli altri, Barsegapè), non è però una semplice formula d'esordio, in quanto l'aperta e insistita invocazione della grazia divina costituisce un modulo che informa tanto la prima lassa quanto le ultime di *Libr*; qui non sarà improbabile dunque anche un'eco di *Sal*, 53 3: « Deus in nomine Tuo salvum me fac et in virtute Tua iudica me ». Sul fatto, segnalato da LEVI 1921b, p. 10 n. 2, che questa prima unità svolga la funzione di prologo di *Libr*, cfr. *supra*, p. 261. ♦ *Deu*: per l'esito in -u, cfr. *supra*, p. CXLII.

2. *verasio*: 'vero', cioè 'che ha in sé la verità' (per la ricorrenza scritturale dell'agg. cfr. ad es. *Rm*, 3 4: « Est autem Deus verax, omnis autem homo mendax »).

3. *a Ti... adora*: la costruzione di questo verbo con l'ogg. indiretto è già del latino tardo (cfr. BRAMBILLA AGENO 1964a, p. 52); per la coincidenza della forma verbale di III p. sing e pl., generalizzata in *Libr* come in *Isto* (nonché in *Spla*) cfr. *supra*, p. 275. ♦ *li grandi... menor*: 'le persone di alto e di minor rango'; nel primo dei numerosi binomi su cui si svilupperà tutta la lassa è riunita la nobiltà: sono i *maiores* a doversi inchinare alla maestà divina, presentando l'annichilimento dei simboli del proprio *status*.

4. *contor*: 'conti', con l'uscita in -or dell'a.fr. (originariamente gen., < -ORUM, come poco oltre in *'nfernor* 31, poi estesa per analogia; cfr. *tenebror* 8) che caratterizza il termine nelle *chansons de geste*, ma anche ad es. nel *sermon* di Guischart de Beaulieu (XII sec.), in un contesto molto simile: « Deus fera plener dreit al grant e al menur / dunc se trarrunt arere e cunte e cunt(o)ur » (GABRIELSON 1909, p. 20).

5. *onfende*: per l'esito con anticipazione di *n* cfr. *supra*, p. 274 n. 121. ♦ *dé... paor*: 'deve avere terrore'; lo spavento indotto nel fedele dalla descrizione che segue è il viatico per la salvezza; nella traiettoria che caratterizza la pastorale medievale, delineata da DELUMEAU 1983, ci troviamo in una fase di passaggio, in cui alla leva della paura (caratteristica dei *vers* del secolo precedente) si va affiancando l'accento sulla penitenza.

6. *del fogo... calor*: tra le pene infernali il fuoco è quella di più antica tradizione scritturale (a partire da *Is*, 66 24; *Ap*, 19-21; *Mt*, 9 43-49, e *Mt*, 5 28-30).

7. *Scritura... antecesor*: la frequenza delle strutture binarie in questi versi corrobora l'ipotesi che anche *antecesor* (variante culta, e probabilmente non autentica dato che produce un'ipermetria, di *antessor* 643, prossimo all'a.fr. *ancessor*) sia sogg. di *dis*, indicando gli *auctores* che hanno preceduto il poeta nella descrizione dell'Aldilà, affiancati così alle Scritture; invece secondo Contini *dis* avrebbe per sogg. unico *la scrittura* ('il testo', con valore generico) e per ogg. *antecesor* (assieme a *fogo e calor*), riferito a coloro che un tempo furono vivi, e ora sono dannati.

8. *èn*: 'sono', con esito analogico sulla III p. sing. ♦ *tenebror*: 'tenebra' (cfr. nota a 4); lo stesso sintagma è in Thibaut de Marly, *Vers*, 519: « En enfer les laira, en la grant tenebror » (KING STONE 1932, p. 127).

9. *molt... seignor*: 'hanno un pessimo sovrano', cioè Satana; per TOMASONI 1997, p. 179, invece, *seignor* sarebbe pl., riferito genericamente ai diavoli.

10. *nul... albergaor*: 'alcun ospite premuroso'.

11. *banca*: 'panca', intesa come mobile basso su cui sedere o dormire, adeguatamente imbottito (cfr. *TLIO*, s.v. *banca*, 3); in combinazione con *leto* offre il primo binomio nella serie di agi dei quali non vi è traccia all'Inferno. ♦ *da onor*: 'segno di distinzione'.

12. *vairi ni armelin*: '[né] pellicce di vaio né d'ermellino', a rappresentare tradizionalmente i capi d'abbigliamento più pregiati. ♦ *coltra né cuvertor*: '[né] coltre né trapunta': i due sost. paiono qui sostanzialmente sinonimi (cfr. *TLIO*, s.vv. *coltre* e *copertoio*).

13. *à*: 'vi è'. ♦ *desduto... aostor*: 'piacere della caccia con sparvieri o astori'; i termini che definiscono il passatempo canonico dell'aristocrazia sono di evidente marca galloromanza (a prov. *desdutz*, *esparvier* e *austor*; cfr. CELLA 2003, pp. 326-27, 390, 555-56).

14. *né... peçor*: 'né si può discernere cosa sia peggio'; TOBLER 1884, p. 53, riferiva *qual* agli spiriti infernali, ipotizzando una lacuna prima del verso, ma la linea dell'esposizione non pare interrotta: concluso qui l'elenco di ciò che all'inferno è assente (il munifico *albergaor* e le comodità della sua dimora), passiamo a quanto vi si trova, a partire dai demoni.

16. *plui... avoltor*: 'più neri di corvi e avvoltoi' (cfr. 690); il ricorso alla struttura binaria prosegue, ma in chiave negativa (per il colore dei demoni cfr. PASTOUREAU 2016a, pp. 71-76); si noti che la grafia conservativa *corvi* rende il verso ipermetro (cfr. *corf* 690).

17. *maior*: qui vale 'grandissimo, enorme'; a 18 ha valore comparativo.

18. *negun*: 'nessuno' (anche *nigun* 19 e passim). ♦ *c'omo vedhes ancor*: 'che alcuno vedesse mai', dunque 'che si sia mai visto'.

20. *la foia... rator*: la natura acuminata delle foglie e dei rami dell'albero infernale, ereditato con ogni probabilità da figurazioni risalenti alla *Visio Pauli* (dove però in origine si tratta di piante di natura ignea su cui i dannati stanno appesi, affiancate alla voragine di fiamme) pare un dettaglio originale di questa rappresentazione (simile ad alcune figurazioni parietali lombarde, cfr. SACCHI 2017) di cui si aveva probabilmente un riflesso in *z* 123, ora molto rovinato (cfr. anche *supra*, p. LXII); TOMASONI 1997, p. 180, segnala l'opposizione rispetto agli alberi del Paradiso di cui scrisse Giacomino da Verona, *De Ierusalem coelesti*, 105.

22. *ço de su*: 'giù dall'alto'. ♦ *trabuca*: 'precipita' (< a. prov. *trabucar*). ♦ *altor*: 'altezza', cfr. nota a 4.

23. *çaçe*: 'cade'; cfr. *supra*, p. 273.

24. *agni*: 'anni'; cfr. *supra*, p. 273. ♦ *anci qe... fredor*: 'prima che torni il freddo'.

25. *Deu miserere*: 'Signore pietà', ricalcato su *Sal*, 50 3 (« Miserere mei, Deus »).

26. *no me pò... uxora*: 'non può essermi d'aiuto né parente né moglie'; del latinismo *uxor* va ricordata la ricorrenza anche nell'epica oitanica, compresa quella di area italiana, come nel testo della *Chanson de Roland* tradito da V4, edito da BERETTA 1995, p. 56.

28. *castelo... tor*: neppure i più solidi mezzi di difesa, appannaggio dell'aristocrazia guerriera, sono efficaci contro la morte.

29. *maior*: 'il più grande', cfr. nota a 17.

30. *del mondo... ador*: con la ripresa di *prega et adora* (3) passiamo dalla cristianità tutta al poeta, che fa propri il timore di Dio e la devozione, assumendo una centralità che viene mantenuta sino al termine della lassa; cfr. anche la nota a 1.

31. *dele pene 'nfernora*: 'delle pene dell'Inferno' (per il gall. *'nfernora* cfr. nota a 4).

33. *baudora*: 'allegria' < a. prov. *baudora*.

34. *e qi*: da coordinare a *qi te serve* 33. ♦ *bona fè*: 'fede sincera'.

35. *l'albergaras*: 'lo accoglierai'; echeggiando *albergaor* (10) il verbo rimarca l'opposizione delle delizie del paradiso rispetto alle pene infernali. Per il morfema di II p. sing. in -s cfr. *supra*, p. 274. ♦ *rose... flor*: il binomio è di norma associato alla beatitudine celeste, cfr. Cipriano, *Ep.*, 37 2: « Successit hiemi verna temperies rosis laeta et flores de paradisi delicias aderant et caput vestrum sarta celestia coronabant »; vi ricorre (per opposizione) anche Thibaut de Marly, 519-20: « En enfer les laira, en la grant tenebror. / Il n'avalent mie en roses ne en flor [...] » (KING STONE 1932, p. 127).

37. *no g'averà valor*: 'non avranno effetto', data l'intensità della luce dell'empireo, di gran lunga superiore (cfr. ancora Cipriano, *Ep.*, 37 2: « Inluminabat mundum sol oriens et luna decurrens: sed vobis idem qui solem fecit et lunam maius in carcere lumen fuit, et [...] aeterna illa et candida luce radiavit »).

38. *sença ogno tenora*: 'senza esitazione alcuna' (per questo valore del lat. *TENOR* cfr. LIMAL, s.v., p. 868).

40. *plagua*: 'piaccia' (dal tema del perfetto). ♦ *son peccator*: la lassa I si chiude con una nuova invocazione a Dio, nella chiave esplicitamente penitenziale che diverrà centrale nelle lasse XII-XIX.

44. *lo siegolo formassi*: 'creasti l'universo'; la lassa II, che pare rinviare a *creator* (1), parte dal tema della creazione come dono di Dio all'uomo, che rimane tuttavia effimero possesso, data l'imminenza della fine (cfr. la ripresa in *Isto* 11-20); per l'esito in -ssi cfr. *supra*, p. 275. ♦ *enprimeramente*: 'in principio'.

45. *que... niente*: 'tutto quanto dal nulla'.

46. *posta... Adam*: 'poi creasti Adamo', con l'unica occ. in *Libr* dell'avv. *posta* (< *POSTEA*) che è anche in *Prov* 102. ♦ *primer*: 'primo'.

47. *formas... en presente*: 'desti forma all'istante'.

49. *compagnon*: 'marito'; secondo il *TLIO* (s.v. *compagnone*) le rare occ. del sost. in tale accezione più ristretta sono sempre riferite a Adamo, consorte di Eva. ♦ *alò*: 'subito'.

50. *l'capitolà*: 'lo assillò con i suoi argomenti' (cfr. *TLIO*, s.v. *capitolare*¹, 3).

51. *per... esiente*: 'a quello che ne so', calco della clausola a. fr. *mon essient*, in forma prossima a quella che ricorre nella *Chanson de Roland* del ms. V4 (ad es. BERETTA 1995, 3755: « per lo men esiente »).

52. *poi... çente*: 'da quando esisteranno gli uomini'.

54. *se repente*: 'si pente' < a. fr. *repentir*.

55. *ric e mainente*: la dittologia sinonimica vale qui 'provvisto in abbondanza' (con *mainente* 'possidente' calco semantico sull'a. prov. *manen*, cfr. *DEI*, s.v. *manente*).

56. *nè*: la congza., caduta in S, viene reintegrata sulla base della ricorrenza in contesti affini, a partire da *Libr* 37. ♦ *regoio*: 'arroganza' (< a. franc. **urgōli*, con metatesi e dissimilazione della prima vocale; cfr. *PIREW*, 9084, e LANNUTTI 2005a, p. 26), alla radice di molti conflitti. ♦ *no... talente*: 'non ti andarono a genio'; per il reintegro della voc. finale cfr. *supra*, p. 270.

57. *mandasti*: 'hai prescritto', con riferimento al *mandatum novum* di *Gv*, 13 34.

58. *Mai*: l'esito di *MAGIS* può avere, alternativamente, valor di cong. avversativa, come qui, o di avv. di tempo. ♦ *per... esiente*: cfr. nota a 51.

60. *è cognosente*: 'è consapevole'.

61. *'l'esor... mondo*: 'la ricchezza mondiale'; così anche a 66. ♦ *tut... niente*: 'finirà nel nulla', con espressione simmetrica a 45.

63. *dig... grisi*: 'di mantelli di vaio e di scoiattolo', combinazione analoga a quella di 12; per *grisi* cfr. MÖHREN 1997-1998. ♦ *or... arçente*: altra coppia formulare: sia questa coppia che la precedente sono rette da *fosse signore* 'fosse padrone', cioè 'possedesse'.

64. *aves... tenimente*: 'tenesse in suo possesso' (dall'a.fr. *tenement* 'proprietà, feudo').

67. *valer... lente*: 'valergli una lenticchia' per 'servirgli a nulla'.

68. *no mente*: 'non nega'.

69. *que... no 'l toia*: 'che la morte non lo prenda', con uso espletivo della neg. (cfr. *GIA*, I pp. 580-82). ♦ *tost et isnelemente*: 'in un breve attimo' (il secondo avv. da a.fr. *isnelement*).

70. *negro*: il colore è proprio sia della morte, come qui (cfr. 163), sia dei demoni e dei dannati (cfr. 16 e 475). ♦ *fai*: 'fa'; cfr. *supra*, p. 275. ♦ *pesente*: 'pesante' (cfr. *supra*, p. 275 e n. 144), a connotare ancor meglio la mancanza di vita del corpo.

72. *Agostin e Climente*: cioè Agostino di Ippona e Clemente Alessandrino, chiamati in causa per i contenuti escatologici delle loro opere, senza che sia possibile risalire a luoghi precisi.

73. *esse*: 'esce'.

75. *q'è... bugente*: 'che è così caldo e bollente'.

76. *resente*: 'fresco' (< RECENDE, cfr. *PIREW*, 7109).

77. *basalisci... serpente*: a vantare la più antica tradizione scritturale tra i tormenti dei dannati, assieme al fuoco, sono i vermi (es. *Gdt*, 16 21: « Dabit enim ignem et vermes in carnes eorum », e *Is*, 66 24), poi reinterpretati come rettili (altrettanto immondi secondo *Lv*, 11 41), per esempio nell'*Elucidarium* di Onorio, III 14: « Tertia vermes immortales, id est serpentes et dracones » (LEFÈVRE 1954, p. 447; cfr. qui anche 694 sgg.); vi si aggiungono altre creature letali, vere o immaginarie, associate variamente a Satana, dal basilisco (« rex serpentium » secondo Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*, XII 4 6, per il quale cfr. anche *Prov*, nota a 469 e 287), allo scorpione (su cui cfr. *Lc*, 10 19: « Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes, et scorpiones, et super omnem virtutem inimici »); per la scrizione «sci» con valore di [ski] cfr. *supra*, p. cxxxv.

78. *de venen e de dente*: 'col veleno e coi denti', dove *venen* è metonimia per 'aculeo', come pare confermare la costruzione chiastica del verso.

79. *molt... covignente*: 'sono in una pessima condizione' (*covignente* gall. semantico < a.fr. *covenant*, cfr. *CELLA* 2003, p. xxxi; anche *Isto* 503 e passim).

80. *crudelissema*: 'perversa'; il superlativo, che in lat. è attribuito del demonio (cfr. *LIMAL*, s.v. *crudelis*, p. 117) introduce l'allocuzione a coloro che rifiutando la conversione si perdono nelle vanità e nelle gioie mondane. ♦ *devé guarir*: 'dovete salvarvi' per 'potete salvarvi'; sull'uso di *dovere* + inf. con valore epistemico, a esprimere un'azione ritenuta possibile (qui in forma dubitativa), cfr. BRAMBILLA AGENO 1964a, p. 433, e *GIA*, I p. 586.

81. *ovre... mantegnir*: 'non volete adempiere gli atti dovuti a Dio', praticando la fede; cfr. 90 e, con variazione, 127.

82. *vanitadhe*: 'futili passioni'. ♦ *v'à condur*: 'vi condurranno'; la forma settentrionale di fut. separato che pone *avere* prima dell'inf. (ROHLFS, 590) è frequente nel testo. ♦ *a perir*: 'alla morte eterna'.

83. *v'avré scondir*: 'vi giustificherete', con *scondir* dall'a. prov. *escondir* (cfr. *SW*, III pp. 184-86); si noti inoltre la costruzione del "doppio futuro" (secondo ROHLFS, 590).

84. *ve... salvar*: 'acconsenta a salvarvi'.

85. *Çà... ben*: 'sapete assai bene'. ♦ *çença... somonir*: 'senza la mia esortazione', con il verbo, qui sostant., dall'a. prov. *somonir* (cfr. *CELLA* 2003, p. 550); per *çença* cfr. *supra*, p. 273.

86. *no... dormir*: il riferimento implicito è alla parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte di *Mt*, 25 1-13, che sarà citata anche in *Isto* 77 e 79.

88. *d'una... tegnir*: 'una cosa simile, cosicché Dio non voglia essere dalla loro parte'; l'emendamento con *'tegnir* da *ategnir* (cfr. *TLIO*, s.v. *attenere*, 14), cerca di superare l'oscurità di *S*, non dissipata dalla chiosa di Contini (« di qualcuno che Dio non voglia trattenere a Sé »).

90. *con*: 'come' per 'quanto'. ♦ *la ovra de Deu*: 'il servizio di Dio', cfr. 81. ♦ *se voria tegnir*: 'dovrebbe essere praticato'; per l'uso di *volere* in varie costruzioni con valore deontico cfr. *GIA*, I pp. 587-88.

92-94. *no... no... no*: sulla neg. espletiva cfr. nota a 69. ♦ *agudhi sospir*: 'sospiri dolenti'.

93. *penetencia... custedhir*: 'affrontare una vera penitenza'.

94. *s'avrà departir*: 'si separerà' per 'si libererà'; per la costruzione cfr. nota a 83.

95. *no... convertir*: 'non vi convertirete'.

97. *ve stoverà*: 'vi toccherà'; sull'impers. *stover* 'essere necessario', affine all'a.fr. *estouvoir*, cfr. *TLIO*, s.v., e ISELLA BRUSAMOLINO 1992, p. 270.
98. *centomilia ... maior*: 'centomila volte più gravi'.
99. *qe*: 'di quanto'. ♦ *porave escoltar*: 'potrebbe ascoltare'; su *porave* cfr. *supra*, p. 275 e n. 141, mentre per *escoltar* va notata la forma gallicizzante con *e-*, da confrontare con *ascoltar* 594, e con le forme aferetiche a 235 e 315.
100. *né ... dir*: 'né concepire nell'animo né dire a voce'; si tratta della ripresa di *1Cor*, 2 9: « Sed sicut scriptum est: Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus iis qui diligunt illum »; il fatto che si tratti in sostanza di una materia indicibile (sul *topos* cfr. COURCELLE 1955) non impedisce all'autore di tentarne un rapido accenno, come già fatto nelle due lasse precedenti.
101. *no-nd'à ensir*: 'non ne usciranno', con *ensire* 'uscire' (< EXIRE con epentesi di *n*, cfr. *PIREW*, 3018).
102. *ençeḡni ... arte*: 'inganni né artifici', dove il valore del primo sost. si spiega come calco semantico sull'a.prov. *engenh* (cfr. CELLA 2003, p. xxxi), come in *Prov* 150 e *PanV* 761.
103. *marescalco*: « ministro » (Contini). ♦ *bailir*: 'governare' (da *bailo* < BAIULUS, cfr. *LEI*, iv coll. 462-63, e CELLA 2003, p. 336, secondo cui il verbo risente dell'influsso galloromanzo solo nell'accezione di 'affidare, dare').
106. *sbaudir*: 'gioire' (< a.prov. *esbaudir*); cfr. anche 33.
107. *ben ... vestir*: 'indossare belle scarpe e bei vestiti'; si noti come il primo oggetto della reprimenda non siano in senso stretto dei peccati, quanto piuttosto le comodità e i piaceri della vita aristocratica.
108. *li omi e le femene*: apposizione del sogg. logico (Contini). ♦ *molto ... rir*: 'divertirsi e ridere assieme' (su *rir*, ampiamente attestato in area settentrionale, cfr. LANNUTTI 2005a, p. 28).
109. *mi no cal de dir*: 'non voglio precisare', con una reticenza che allude evidentemente alla sfera erotica, da cui la condanna recisa a 110; si noti il costruito sintattico con *mi* dativo, *hapax* in *S*.
110. *à ... delinquir*: 'ha raccomandato di abbandonare'; per *delinquir* (**delenquir* a 379) cfr. *TLIO*, s.v. *delinquire* (< DERELINQUERE, forse INCROCIATO CON DELINQUERE).
111. *enganar e traïr*: dittologia sinonimica, cfr. 131, 183.
112. *çà ... revardarà*: 'non terrà affatto in conto'. ♦ *que ... aveḡnir*: cfr. 96.
113. *manaças' a ferir*: 'minacciano che si feriranno', con *s(e)* clitico.
114. *afolar ... alcir*: 'che si malmeneranno e si uccideranno' (rispettivamente < a.fr. *afoler* e lat. volg. *AUCIDERE); il tema della rissa mortale per futili motivi ritornerà in *Isto* 295-302.
116. *e si sa*: 'eppure sanno'. ♦ *chascun*: l'apparente gall. grafico ricorre solo qui e in *Isto* 1030, a fronte del maggioritario *çascun* (25 e passim), di *cascun* (448) e *cascuna* (*Isto* 311); altrove in *S* <ch> indica invece l'occlusiva velare (cfr. *supra*, p. cxxxv). ♦ *n'à sentir*: 'ne farà esperienza', cfr. 32.
117. *qe ... scremir*: 'da potersene difendere' in armi (*scremir* < germ. *skirmjan*, a.fr. e a.prov. *escremir*).
118. *tieḡn' eu ... fol*: 'considero un pazzo'; il costruito è anche in *Prov* 73, 76 e 611. ♦ *no ... partir*: 'non vuole allontanarsene', con riferimento all'insieme delle pratiche peccaminose appena descritte.
119. *andar ... veḡnir*: per 'agire liberamente'.
120. *s'atende*: 'indugia'. ♦ *al fenir*: 'al momento del decesso'.
122. *quig ... gauder*: 'quelli che si godranno i suoi averi'; è la prima comparsa del motivo degli eredi avidi e ansiosi di seppellire il defunto che verrà ripreso prima a 153-55 e poi, con maggiore ampiezza, a 454-73, nonché in *Isto* 115-58.
123. *segondoq'el*: per BROGGINI 1956, p. 36, la -o di *segondo* rende il verso ipermetro, e andrebbe mentalmente espunta (cfr. *segond* in *Spla* 64). ♦ *merit*: 'ricompensa' e dunque 'castigo' (cfr. *Isto* 63, 670, 1105). ♦ *à falir*: 'mancherà'.
124. *cotal ... custedhir*: 'non voglio andare incontro a una penitenza simile', dove *penetencia* assume, diversamente che a 93, il valore traslato di 'pena', con riferimento al castigo ultraterreno che attende chi non si è pentito quando ancora era in grado di farlo.
125. *Quelui*: qui con valore di pron. dimostr. obl. (sulla serie settentrionale con *que-*, a cui appartiene anche *quelor*, cfr. ROHLFS, 493). ♦ *mantegnir*: 'mantenere in vita'.
126. *no degna mentir*: 'non accetta di mentire' per 'non mente'.
127. *So ... far*: 'adempiere il servizio nei suoi confronti'. ♦ *me faça*: regge gli inf. seguenti.
129. *tut ... nient*: 'tutto il resto non vale nulla'. ♦ *se no*: 'a parte, a esclusione di'.
130. *Avaricia*: la lassa iv si volge alla condanna di alcuni dei vizi più gravi, il primo dei quali ha per lungo tempo conteso il primato alla superbia, che chiuderà la serie a 150. ♦ *segolo*: 'mondo', inteso come insieme dei viventi. ♦ *abunda ... desmesura*: 'abbonda a dismisura', in endiadi; sogg. dei due verbi sono, a senso, anche i peccati elencati a 131.
131. *tradhiment ... engano*: cfr. nota a 111. ♦ *avolteri ... soçura*: 'adulteri e turpitudine'; l'uso di questi termini e altri analoghi, combinati tra loro, per definire la lussuria (come sarà anche in *Isto* 269, 402) è coerente con l'orientamen-

to del discorso ai laici, per i quali il sesso è peccato principalmente se praticato al di fuori del matrimonio legittimo (cfr. CASAGRANDE-VECCHIO 2000, pp. 172-78).

133. *Povra de Deu*: cfr. 90. ♦ *unca... cura*: 'non si occupa'.
134. *sopra l'altura*: 'nell'alto dei cieli'.
135. *per... se mantien*: 'grazie a cui esiste'; cfr. 125. ♦ *ognunca*: 'qualunque' per 'ogni' (sul tipo cfr. ROHLFS, 504).
137. *ala... figura*: 'a sua immagine', come in *Gn*, 1 27: « Et creavit Deus hominem ad imaginem suam ».
138. *Mai... fole*: cfr. 118. ♦ *s'asegura*: 'prende fiducia', incurante del suo stato di essere mortale.
139. *ensir*: cfr. nota a 101.
140. *Mo' si*: 'ora davvero'. ♦ *son percevù*: 'mi sono accorto' (< PERCIPERE); per l'uscita del part. cfr. *supra*, p. 272. ♦ *la dura*: 'insistono' in tale sforzo; la rima equivoca con 141 è il primo accenno di un'insistenza di tutta la lassa su questa nota, confermata dalla ricomparsa in fine di verso dell'agg. (151), del verbo (164) e di sei composti in *-d(h)ura*.
141. *lo plusor*: 'la maggior parte'; il pron. (sempre neutro in *Libr*; un caso di pl. in *Isto* 791) è indigeno in area settentrionale secondo CELLA 2003, pp. 512-13, benché identico a a.fr. *plusor* (pl. invar.). ♦ *caosa dura*: « un'altra condizione [che si rivelerà] dura » (Contini); il riferimento è alla brama dei beni terreni, condannata a inizio di lassa.
142. *livrar... usura*: 'dare a interesse' per 'mettere a frutto'.
143. *dosura*: 'terreno recintato' (cfr. 371).
144. *se percaça*: 'si sforza' (< a.prov. *percazar*, *SW*, VI pp. 227-29; cfr. MARRI 1977, s.v. *percazarse*, e *Isto* 87). ♦ *bona coltura*: 'un buon raccolto'.
145. *Aguan*: 'Quest'anno' (< HOC ANNO, cfr. FEW, IV p. 446a). ♦ *semenadhura*: 'semina'.
146. *tal*: 'taluno' (cfr. ROHLFS, 511). ♦ *non... madura*: poiché la sua vita si concluderà prima, inaspettatamente.
147. *dela scarsa mesura*: 'delle dimensioni minime'.
148. *con... sepoltura*: 'a tracciare con un bastoncino il perimetro della tomba'.
149. *reversaa... guardaura*: 'reclinato lo sguardo feroce'.
150. *regoio*: cfr. nota a 56.
151. *gitaà*: 'gettata', riferito a senso a *la soperbia* 150.
152. *lo torsel... malvasio*: 'l'involto è scadente'; con *torsello*, imballo di stoffa usato per confezionare e trasportare i panni, dall'a.fr. *torsel* (cfr. CELLA 2003, pp. 562-63), si indica qui metonimicamente, con cupa ironia, il corpo del defunto avvolto nel sudario grezzo. ♦ *à... voltura*: 'è confezionato male'; cfr. 458-59.
153. *de... virtù*: 'con grande intensità'; cfr. *GIA*, I pp. 654-55.
154. *tal*: cfr. nota a 146. ♦ *mena... dol*: 'manifesta profondo dolore'. ♦ *portadura*: 'trasporto' verso la tomba.
155. *s'el... abandonar*: la frase ha valore temporale, 'appena lo può abbandonare'.
156. *dolentre*: 'afflitta' (*dolente* 502); per l'uscita in *-entre* cfr. *supra*, p. 274. ♦ *à pres*: 'ha ottenuto'. ♦ *rea pastura*: 'pessimo alimento', a indicare la condizione di tortura inesorabile a cui sono sottoposti i dannati.
158. *no... trovarà*: si ripete il modulo di 9-14, che elenca gli agi mondani.
159. *destrier... palafren*: rispettivamente il cavallo da guerra e quello da parata, entrambi appannaggio della nobiltà. ♦ *cum... ambladura*: 'dall'ambio leggero'.
160. *norbia vestimenta*: 'morbida veste' (con *norbia* < MORBIDA). ♦ *rica flibadhura*: 'fibbia preziosa'.
161. *palasio... tor*: cfr. nota a 28.
163. *negra... scura*: si tratta dell'unica, fugace apparizione di un ritratto della morte, che per il resto si manifesta solo negli effetti che ha sul corpo umano, e nei riti a essa associati; la distanza rispetto alla personificazione della medesima nei *Vèrs* di Hélinand de Froidmont risulta evidentissima.
164. *encontra... dura*: 'non può contrastarla'.
166. *l'apostolico de Roma*: 'il papa' (< lat. APOSTOLICUS); la *-o* del sost. va espunta per restaurare il conto sillabico, cfr. CONTINI 1935a, p. 53. ♦ *quela ventura*: 'tale fortuna' di poter sfuggire alla morte.
167. *né sorte né agura*: la dittologia indica la predizione del futuro, sotto forma di *sortes* (per estrazione del responso su base numerica) e di *augurium* (attraverso l'osservazione del volo degli uccelli); la combinazione di *agur* e *sort* è topica in ambito trobadorico, come indica la sua presenza in liriche di Bernart de Ventadorn e di Falquet de Romans (cfr. RAPISARDA 2005); peculiare del nostro passo risulta invece l'attribuzione di tali pratiche al pontefice, al fine di ritardare la morte, con il biasimo che ne consegue, confermato da 168, cfr. *supra*, p. 263. Come ricordato, la medesima accusa venne rivolta in termini assai simili a Bonifacio VIII da Iacopone da Todi, a cui forse il nostro testo non era ignoto (cfr. *O papa Bonifazio*, 75: « Pensavi per augurio la vita perlongare »).
168. *crisnitàd*: 'cristianità', l'insieme dei fedeli; per la forma cfr. *crisnità* in Barsegapè, 2017 (SALVIONI 1891, p. 478); in *Isto* 55 *crisnentate*. ♦ *rancura*: alla luce di quanto osservato nella nota a 167, l'interpretazione di Contini « cura » (mantenuta da TLIO, s.v. per il nostro passo) andrà dunque rigettata a favore di 'rancore, odio' (< lat. volg. RANCURA, a sua volta < a.prov. *rancura*, FEW, X p. 55a); per il sintagma con *star*, cfr. Pateg, *Frotula*, 20 (« me sta in ranchura »).

170. *sagramento*: 'giuramento'.
172. *strolomia*: 'astronomia', intesa qui più precisamente come studio degli influssi degli astri sull'individuo e sugli eventi (per la forma aferetica cfr. *LEI*, III/2 coll. 1963-64).
173. *bastimento*: 'edificio' (< a.fr. e a.prov. *bastiment*, cfr. *FEW*, xv/1 p. 76a).
174. *fermamento*: 'serratura'.
175. *destegnir*: 'ostacolare, impedire' (cfr. *TLIO*, s.v. *distenere*). ♦ *saia*: 'balzi' (< *SALIAT*).
176. *Qela*: la morte, che giunge rapida.
177. *çonçe*: 'raggiunge'.
178. *tramudha*: 'muta'.
179. *tocadho*: 'colpito'. ♦ *tosseg*: 'veleno'.
180. *ben né mal*: per 'in nessuna maniera', poiché ormai è troppo tardi.
181. *abassad è*: 'vengono umiliati'.
183. *con bausi*: 'con bugie' (< a.prov. *bausia*, cfr. CELLA 2003, pp. 354-55; LANNUTTI 2005a, p. 20).
184. *con ... rapinamento*: 'per mezzo del furto', nel senso di 'avendole sottratte agli altri'.
186. *vassieg*: 'vasi' (cfr. tosc. *vasello*).
187. *masone*: 'dimore'. ♦ *asiamento*: 'comodità', 'agiatezza' (*asier* < a.prov. *aizar* secondo il *DEI*; cfr. CELLA 2003, p. 315; LANNUTTI 2005a, p. 20; anche *asio* 490).
188. *a tal*: 'a qualcuno', l'erede dei suoi beni, cfr. 122.
189. *per so' anema*: si intende per la celebrazione delle messe in suffragio. ♦ *un ... frumento*: 'un solo stajo di grano'.
190. *de novel guarnimento*: 'un nuovo vestito', con riferimento beffardo al sudario.
191. *rico casamento*: 'palazzo sontuoso'.
192. *ça vorave*: 'vorrebbero già'. ♦ *monimento*: 'tomba'.
193. *delivrad*: 'consegnato', con gall. semantico (per influsso dell'a.fr. *delivrer*, cfr. CELLA 2003, pp. 9-10) rispetto al valore originario 'liberare', conservato da *delivrason* 211. ♦ *quelor*: 'coloro' (cfr. nota a 125), cioè i vermi. ♦ *ne ... çuçamento*: 'ne trarranno alimento'; Contini interpretava *çuçamento* come « giudizio », riconducendolo implicitamente all'a.fr. *jugement* (cfr. *çuçement* in testi francoitaliani della base *RIALFrI*), e lo stesso faceva BERETTA (1996, p. 181 n. 33) a margine della sua analisi del termine in *Isto* 593; tuttavia entrambi i contesti fanno ipotizzare un etimo differente, che risalga a *SUCTIARE 'succhiare, trarre alimento', da cui il valore di 'suzione' e quindi di 'ingestione'.
195. *sença retenimento*: 'senza dubbio, pienamente' (formula giuridica di matrice latina, cfr. DU CANGE, s.v. *retenementum*, da cui anche in a.prov., cfr. *SW*, VII p. 286).
196. *segondo ... ovra*: 'sulla base delle sue azioni'. ♦ *pagamento*: 'ricompensa' (o castigo).
197. *n'è miga flabe*: 'non sono favole'.
198. *libri ... sermon*: il binomio (che ricompare in Barsegapè, 8) implica tanto la distinzione quanto la complementarietà tra le due tipologie di fonti, l'una destinata alla lettura, l'altra all'ascolto, mentre la comune natura devota verrà definita a 199-200 (per *sermon* con valore differente cfr. 380).
201. *afliccion*: 'contrizione'.
203. *abia remesion*: 'abbia misericordia'.
205. *reu*: 'malvagio'; per l'esito di -o in -u in iato nei bisillabi cfr. *supra*, p. CXLII.
206. *scacaor*: 'bandito' (< germ. **skak* 'ruberia' con suffisso -atore, come *scacador* nel *Rainaldo e Lesengrino* udinese, cfr. LOMAZZI 1972, p. 207).
207. *sorpreso*: 'colto di sorpresa'. ♦ *mortal traison*: 'agguato mortale' (< a.fr. *traison*, cfr. *FEW*, XIII/2 p. 151a), che lo pone in pericolo di vita.
210. *mai ... onfession*: 'non commetta mai più tale offesa' (non pare necessario ricostruire *onfession*, come preferito da Contini; cfr. *supra*, p. 274 n. 121).
211. *guaridho*: 'salvato'. ♦ *à delivrason*: 'ottiene la libertà'.
215. *Deo ... guaris*: 'Dio che salvasti'; è l'inizio di una preghiera formulare di richiesta di grazia, secondo la definizione di DI GIROLAMO 2005, p. 402, fondata sul ricordo di coloro che nell'Antico e nel Nuovo Testamento vennero salvati da Dio in frangenti drammatici; essa occupa il resto della lassa e si caratterizza, rispetto all'alveo principale del genere, per la prevalenza della componente penitenziale (ivi, p. 399); di qui la differenza rispetto alle preghiere affini, ma di stampo epico (e ben più estese), presenti nella *Chanson de Roland* secondo il ms. *V4*, le cui corrispondenze testuali con il nostro passo, individuate da Contini, verranno segnalate di seguito; pur nel mutato contesto è chiaro l'intento di sfruttare anche qui in chiave devozionale stilemi ricorrenti nell'epica oitanica, cfr. *supra*, pp. 262-63. ♦ *Daniel*: il primo dei salvati è il profeta Daniele, che uscì indenne (*Dn*, 6 1-23) dalla fossa dei leoni (*de lacu leonum*) dove era stato lasciato da re Dario (cfr. BERETTA 1995, 3885: « Santo Daniel garisti dau lion »).
216. *traisi*: 'traesti'; sull'uscita di II p. sing. del perf. debole, cfr. *supra*, p. 275. ♦ *pesson*: 'il grande pesce' (BERETTA 1995,

3886: «E santo Jonas del ventre del peison»), la balena di *Gio*, 2 1: «Et praeparavit Dominus piscem grandem ut deglutiret Ionam»; PALUMBO 2013, p. 67 e n. 46, ricorda che, come già per Daniele, anche per Giona il testo ricalca qui una formula fissa (*de ventre coetis*) di matrice liturgica.

217. *sostene... passion*: il sintagma rinvia alla Passione di Cristo, di cui Giona è tradizionalmente figura.

218. *li filii d'Israel*: retto da *traisi* 216 come *Jonas*, è riferito alla fuga degli Ebrei dall'Egitto dopo le piaghe inviate da Dio contro il Faraone, narrate in *Es*, 13 (BERETTA 1995, 3889: «Filz Israel de mai[n]s de Faraon»); anche in questo caso PALUMBO 2013, p. 67 e n. 48, segnala varie formule liturgiche latine affini.

219. *Longi*: Longino, il soldato romano responsabile della ferita al costato di Gesù, che una tradizione apocrifia trasformò nel primo convertito alla fede cristiana, simbolo del perdono divino nei confronti dei peggiori peccatori, sulla cui figura cfr. BEGGIATO 1999 e ancora PALUMBO 2013, p. 67; è qui (219-24) che le corrispondenze con *V4* sono massime: «A Longin feüst veras perdon, / Dal dextro la', ch'el vols ferir a bandon / De la lança el costé (que de voir la savon), / Sangue et aqua li vint sor li menton; / Il s'en tochà les oilz si oit luminaxon: / Il clamà soa colpa, tu li fis verés perdon» (3892-97, ed. BERETTA 1995).

220. *dela lança*: 'con la lancia'. ♦ *a bandon*: 'con impeto', calco sulla locuz. avv. a.fr., cfr. nota a 219.

221. *sangue... aqua*: i due liquidi (menzionati in *Gv*, 19 34: «sed unus militum lancea latus eius aperuit et continuo exivit sanguis et aqua») sono entrambi carichi di valore sacrale nella liturgia cristiana. ♦ *ie ven*: 'gli fini'. ♦ *menton*: 'mento' (dall'a.fr. *menton*), sineddoche per 'viso', poiché la leggenda narra che il sangue restituì a Longino, cieco dalla nascita, la capacità di vedere (cfr. il testo epico citato *supra*, nota a 219).

226. *perdonas al laron*: 'perdonasti il ladrone'.

227. *trais*: 'portasti fuori', in occasione della discesa agli inferi successiva alla Crocefissione (per la forma cfr. nota a 216). ♦ *l'compagnò*: cfr. nota a 49, e *supra*, p. 273, per la caduta di -n (cfr. anche *moutó Prov* 623).

228. *David... Ieremia... Naon*: tre dei profeti (Davide, Geremia e Naum), menzionati a nome di tutti quelli che vennero condotti in Paradiso, secondo il *Vangelo di Nicodemo*.

229. *no... lassas*: 'non gli lasciasti', riferito all'Inferno.

230. *mai pur*: 'ma soltanto'. ♦ *c'a Ti... tençon*: 'che Ti contrastarono'.

231. *no... remission*: 'non riceveranno mai condono [della pena]'.

232. *sença... tençon*: 'senza discussione'.

233. *del tron*: 'del trono celeste' per 'che regni sul mondo' (sulla ricorrenza della formula a.prov. *Deu del tron* nella poesia trobadorica cfr. SQUILLACIOTTI 1995, p. 37).

234. *dig... remission*: 'concedimi la remissione dei miei peccati'.

238. *lo plu*: 'la maggior parte', cfr. *lo plusor* 141. ♦ *aver guadagnar*: 'ottenere ricchezze'; cfr. 182.

242. *paussar*: 'riposare'.

245. *no vol*: 'non bisogna', con valore deontico; a meno che non si tratti di errore per *no val* 'non serve'. ♦ *taole*: 'tavole', con riferimento alla 'tavola reale', il moderno *backgammon*. ♦ *açar*: 'dadi', impiegati nel gioco della zara.

246. *entende*: 'si dedica'.

247. *del altrui aver*: 'a spese altrui'. ♦ *soçernar*: 'spassarsela' (gall., cfr. VIEL 2014, pp. 229-30; < a.fr. *sojerner*, cfr. FEW, XII pp. 330b-31a, che discute forme italiane sett.); cfr. anche 360.

248. *siq'en... rapinar*: 'al punto da doversene impadronire in maniera colpevole'.

249. *meteve a castigar*: 'iniziate a correggervi'.

250. *ve degne dreçar*: 'vi dia la grazia di raddrizzarvi', volgendovi sulla retta via.

251. *ê mantegnir... laxar*: 'nell'adempiere [...] nel rinunciare'.

252. *ençeagnar*: 'ingannare'; cfr. nota a 102.

253. *a nuià mesura*: 'in nessun modo'. ♦ *no*: espletivo, cfr. 69. ♦ *laçar*: 'circuire'.

254. *vedhes*: 'vedeste'. ♦ *lo segolo*: cfr. nota a 130.

255. *conportar*: 'ammettere', data la prevalenza dell'ostilità reciproca.

256. *fradhel... compar*: sott. 'la concedono', nonostante il legame che li unisce; cfr. il verso precedente.

257. *una*: sott. 'fiducia', unica superstite nelle relazioni tra le persone.

258. *no... far*: 'non può fare altrimenti', per istinto paterno.

259. *se... menemar*: 'sembra un poco smorzarsi'. ♦ *alget*: 'qualcosa' (< ALIQUID, cfr. LEI, II col. 74; in questa forma il pron. è attestato nel *Corpus OVI* solo qui e in *Isto* 120).

261. *a... far*: 'mi sia concesso di compierlo'.

264. *ne... dar*: 'ci fa ottenere'.

265. *acatar*: 'riscattare' (cfr. TLIO, s.v. *accattare*, 4.2), con sogg. *Deu*.

266. *re... enperador*: cfr. 164, sulla cui base si emenda (la corrispondenza si estende a 267). ♦ *s'ig... far*: cioè 'se fossero disposti in tal senso'.

267. *gris e vair*: cfr. nota a 63.
268. *de... sia*: 'qualunque sia il suo mestiere'. ♦ *çuglar*: 'giullari'.
269. *al versor*: 'col versorio', quindi per sineddoche 'coll'aratro'.
271. *guardaive*: regge tanto gli inf. quanto i sost. seguenti, che definiscono le diverse forme di frode.
273. *strada... raubar*: 'non vi diate da fare a tendere agguati per strade o sentieri'; per *raubar* (gall. grafico < a. prov. *raubar*) cfr. *TLIO*, s.v. *rubare*, 1.3; il primo emistichio è un senario, e per questo Contini ha preferito integrare *en* a inizio di verso, mentre BROGGINI 1956, p. 38, lo considerava un quinario reso ipermetro dal restauro indebito della dentale in *strada*.
274. *çurar*: accolgo definitivamente il suggerimento di TOBLER 1884, p. 62, che si adatta decisamente meglio alle frasi che seguono; va ricordato che il rifiuto di giurare (collegato già da Contini al « nolite iurare » di *Gc*, 5 12) fu all'inizio del XIII sec. uno dei tratti dottrinari più discussi della devozione degli Umiliati (cfr. BROGLI 1997).
276. *aor*: 'oro'; cfr. *supra*, p. 267. ♦ *aver*: qui varrà 'moneta'.
277. *La... se*: l'ipermetria del primo emistichio viene risolta da BROGGINI 1956, p. 40, con l'espunzione dell'articolo, a differenza di Contini, che considera soprannumeraria la vocale del riflessivo. ♦ *se vorrave*: 'si vorrebbe' per 'bisognerebbe', cfr. 90. ♦ *fort amorçar*: 'soffocare duramente' < *ADMORTIARE, cfr. *LEI*, I coll. 765-66.
278. *radhegar*: 'commettere errori' (cfr. *GDLI*, s.v. *radegare*); il verbo ricorre anche in *DiCV*, *Epist.* 5, nella forma *raegar*, e due volte in *PanV* 624 (*radega*, *radegando*).
279. *feramen*: 'gravemente'.
280. *tal*: cfr. nota a 146.
281. *c'unca... pensar*: 'che non sarà mai in grado di dirlo né di pensarlo'.
283. *ël*: 'nel' < *en* + *el*, con assorbimento della nasale.
284. *se... guisa*: 'eccetto che in tal modo'.
285. *sofrir... durar*: 'sopportare e tollerare'.
288. *se... acodar*: 'si può essere in accordo'.
291. *scernir... gabar*: 'schernire e deridere' (con *gabar* < a.fr. *gaber*, a. prov. *gabar*).
292. *volonter*: 'di buon grado' (gall. < a.fr. *volentiers*, a. prov. *volenters*, cfr. LANNUTTI 2005a, p. 24).
293. *à meritar*: 'ricompenserà'.
294. *Quel... çudigar*: 'Colui che usa la misericordia nelle occasioni in cui deve giudicare'.
295. *baudamen*: 'con fiducia' (gall. < a. prov. *baudamens*, cfr. *FEW*, xv/1 p. 30a).
296. *no... vedhar*: 'non gliela negherà'.
297. *no l'à*: sott. la misericordia. ♦ *en altri*: 'nei confronti degli altri'.
299. *mostrar*: 'insegnare' (cfr. 506).
301. *primamentre*: 'per prima cosa'. ♦ *si amastrar*: 'istruire sé stesso'.
302. *çò... far*: Contini restaura l'isometria del primo emistichio con l'espunzione di *çò*, mentre BROGGINI 1956, p. 41, anticipava la cesura dopo *faça*, espungendo mentalmente la vocale di *lo*.
303. *pur*: 'anche solo'. ♦ *al Patrenostro*: 'a partire dal *Padre nostro*'. ♦ *castigar*: 'emendare'.
305. *ça... tocar*: 'non vi toccheranno più'.
306. *si... splanar*: 'deve farselo spiegare a fondo'; come avviene nella tradizione a cui appartiene *PaNo*, cfr. *infra*, pp. 361-62.
307. *Enlora*: 'allora'. ♦ *prege*: 'preghino' sogg. sono i fedeli, a cui si riferisce *degne* 308. ♦ *el vien a cantar*: 'si viene a cantare', *impers*.
308. *li... perdonar*: 'accetti di perdonarli'.
309. *en... misura*: 'allo stesso modo'; anche in questi versi si avverte una parziale parafrasi del *Pater noster*.
311. *de... percaçar*: 'cosa dobbiamo sforzarci di fare', cfr. nota a 144; segue una serie di precetti pratici di devozione quotidiana.
313. *aonorar*: cfr. *supra*, p. 267.
315. *matin*: 'lodi', ovvero la preghiera da recitare all'alba, qui forse a indicare tutte le preghiere delle ore.
318. *vol*: cfr. nota a 90. ♦ *oblidar*: 'dimenticare' < a. prov. *oblidar*, cfr. *GDLI*, s.v. *oblidare*.
320. *ovra... fê*: la necessità di combinare fede sincera e buone opere (su cui cfr. anche *Isto* 999-1002) è affermata tra l'altro nell'*Epistola di Giacomo* (*Gc*, 2 14-26).
321. *se pò*: 'ci può'; per il clitico obliquo di *i p. pl.* cfr. *supra*, p. 274.
322. *doi vie*: 'due vie', una delle quali (la via stretta) conduce alla salvezza, l'altra alla dannazione, come delineato in *Mt*, 7 13-14 e *Lc*, 13 24, a valle di una lunga tradizione veterotestamentaria (cfr. ad es. *Sal*, 1 6: « quoniam novit Dominus viam iustorum, et iter impiorum peribit »); ma tutta la lassa VIII si concentra da subito sulla prima, descrivendo come meritare la ricompensa ultraterrena.

326. *le desasiadhe*: 'le misere' (per l'agg. cfr. MARRI 1977, s.v. *asevre*, e ISELLA BRUSAMOLINO 1992, pp. 121-22); la forma era considerata maschile da Contini, come pure *le maladhe* 327, ma il contesto non pare sfavorevole a un'opposizione di genere rispetto a *li povri* (e a *enfermi*).

327. *sovenz*: 'spesso' (gall. < a.fr. *sovent*, cfr. FEW, XII p. 333a).

328. *li decreti*: 'le leggi' del diritto canonico (il nome deriva dal *Decretum* di Graziano). ♦ *devinitadhe*: 'opere dei teologi' (cfr. TLIO, s.v. *divinità*, 2, e a.fr. *devinité* in FEW, III p. 109a); cfr. invece *Isto* 258.

330. *se mantien*: cfr. 135. ♦ *cristentadhe*: 'la cristianità'; cfr. 168 e 336.

334. *recomandadhe*: 'affidati a Dio'; per la finale *-e* cfr. *supra*, pp. 270-71.

336. *cristentadhe*: 'fede cristiana', cfr. 168 e 330.

337. *freçaive*: 'affrettatevi' (< *FRICTIARE).

338. *quele... dementegadhe*: 'che furono smemorate', cioè le vergini folli di *Mt*, 25 già menzionate a 86.

339. *adornadhe*: 'rifornite', sott. di olio, cfr. *Mt*, 25 7 (« surrexerunt omnes virgines illae et ornaverunt lampades suas »).

340. *iradhe*: 'infelici'.

343. *sostien*: 'sostengono', prestando soccorso. ♦ *neces(o)*: 'indigenza'.

346. *li... meritadhe*: 'sarà data loro la ricompensa'.

347. *prad... Iosafar*: il luogo dove si compierà il Giudizio. ♦ *tute 'sembladhe*: 'riuniti', da riferire a *quelor* 342; l'uscita in *-adhe* per il masc., su cui cfr. *supra*, pp. 270-71, ricompare nei versi seguenti; va tenuto presente, tuttavia, che questi femminili potrebbero riferirsi a un sogg. sott. *anime*, così come *quele* a 350.

348. *rei*: 'malvage', cfr. *supra*, p. CXLVII.

350. *en... nadhe*: 'nacquero in ora propizia' per 'ebbero una sorte felice'.

351. *dal destro lad*: 'alla destra', con i giusti.

354. *ubertadhe*: 'abbondanza'.

357. *Mo'... dir*: 'ora è necessario che parli'; la breve lassa IX consiste in un ricco e animato catalogo degli agi e delle esperienze tipiche della vita aristocratica, guerra compresa. ♦ *malaguradhi*: 'sciagurati', nonostante risultino in apparenza baciati dalla sorte.

359. *avogol*: 'ciechi' (< *ab oculis*, cfr. LEI, I col. 118). ♦ *sidhradhi*: 'storpi' (< *ASSIDERATUS, cfr. LEI, III/2 coll. 1884-85).

360. *palafreni... destrier*: cfr. nota a 159. ♦ *secornadhi*: 'ben pasciuti', cfr. *soçernar* 247.

361. *esser mudhadhi*: 'essersi cambiati'.

362. *aostor... sparaveri*: cfr. nota a 13. ♦ *mudhadhi*: 'che hanno passato la muta', dunque di maggior valore; si noti la rima equivoca con 361.

363. *veltres*: 'veltri', cani da caccia impiegati per cacciare orsi e cinghiali (gall. fonetico < a.fr. e a.prov. *veltre* FEW, XIV p. 327b). ♦ *segus*: 'segugi'. ♦ *levrer encadhenadhi*: 'levrieri alla catena' (altro francesismo).

364. *osbergi blanqi*: 'usberghi splendenti', altra formula dell'epica oitanica (*blancs osbergs*). ♦ *afaitadhi*: 'eleganti', gall. (< a.fr. *affaitier*, cfr. CELLA 2003, p. 310; cfr. anche LEI, I col. 1204, s.v. *AFFACTARE).

365. *bitefredhi*: 'battifredi', torrette di guardia in legno (dal franc. **bërgfridh*, cfr. DEI, s.v. *battifredo*). ♦ *enbataiadhe*: 'fortificate' (la nostra è l'unica attestazione del part. nel *Corpus OVI*).

366. *mangani... preere*: 'mangani e petriere', macchine da lancio in uso negli assedi, la prima delle quali di maggiore potenza e calibro. ♦ *stremir*: 'spaventare'.

367. *alcir*: cfr. nota a 114.

368. *quareig de balesti*: 'dardi di balestre'. ♦ *seite 'npenadhe*: 'frecce dotate di penne', per regolarne la traiettoria.

369. *plui alto*: 'più importante'. ♦ *maltade*: 'male', nel senso di 'azione malvagia'.

370. *le pradhe*: 'i prati', forma di pl. femm. su cui cfr. ROHLFS, 369, e SALVIONI 1890-1898, p. 245.

371. *busci*: 'boschi', (con <sc> per <sk>, cfr. *supra*, p. CXXXV). ♦ *closure*: cfr. 143.

372. *fâi... derradhe*: 'fa largo mercimonio, fa commercio' (cfr. TLIO, s.v. *derrata*).

373. *sacrament*: cfr. 170. ♦ *redotadhe*: 'rispettato' (da a.fr. *redoter* 'temere'), con vocale finale ricostruita arbitrariamente come al verso successivo, cfr. *supra*, pp. 270-71.

374. *lo plui*: cfr. note a 141 e 238. ♦ *l'à... çetadhe*: 'se ne è fatta beffa'.

375. *peveradhe*: 'salse al pepe' (cfr. GDLI, s.v. *peperata*). ♦ Il verso è l'unico *décasyllabe* della lassa.

376. *lonçe*: 'lombate'. ♦ *fugacine*: 'focaccine'. ♦ *rassadhe*: 'arrostiti'; il part. è un *hapax*, ricondotto dal GDLI (s.v. *rasate*) ad *assare* ('arrostitire', cfr. LEI, III/2 coll. 1777-78, s.v.) con *r-* rafforzativo.

377. *dignitadhe*: 'specialità'.

378. *forte vin*: cfr. 243. ♦ *posone*: 'bevanda' (< POTIONEM). ♦ *'faiadhe*: 'ben preparate' (gall. come *afait-* 364, cfr. LANUTTI 2005a, p. 20).

379. *delenquid à*: 'hanno abbandonato', cfr. nota a 110.

380. *un sermon*: 'un discorso', relativo alla predestinazione, da cui prende inizio la lassa x (che con 93 versi è la più lunga di tutte), per passare poi alle gioie del paradiso e alle pene infernali, infine alla descrizione di ciò che segue la morte. ♦ *molto*... *usadho*: 'viene adoperato spesso', si intende per esimersi dall'impegno della conversione.
381. *passudho*... *abeveradho*: 'sazio di cibo e di bevande'; la collocazione postprandiale del dialogo che segue esplicita la connotazione superficiale e strumentale del suo argomento, ridotto a chiacchiera, benché nociva.
383. *ben enleteradho*: 'molto istruito'.
384. *perveçuto*: 'previsto', nel senso di 'prestabilito' (< a. prov. *perveçer*, cfr. *FEW*, IX p. 326a); cfr. *Prov* 263. ♦ *definqé*: 'fin dal momento in cui'.
385. *tardadho*: 'differito'.
387. *mal enviadho*: 'incamminato sulla strada sbagliata'.
388. *meio*... *començadho*: 'meglio di quanto ha compreso all'inizio'.
389. *anc*... *abadho*: 'benché io non sia abate', con reintegro arbitrario della finale (cfr. *supra*, p. 270); oltre a costituire un atto di modestia, tale precisazione può avere molti sottintesi, cfr. *supra*, p. 266.
393. *e s'el*: il reintegro della congz. ipotetica, necessario per restituire l'ordine sintattico del periodo, si ottiene per semplice correzione di *t* > *s*, perfezionando l'intervento di BROGGINI 1956, p. 43.
396. *Guagnelio*: 'vangelo'; cfr. anche *PaNo* 8 (*guagnelisti*). ♦ *fi cantado*: 'viene proclamato' (cfr. *TLIO*, s.v. *cantato*); per l'uso di *fir* ausiliare cfr. *supra*, p. CXLIX.
397. *dreo* 'l: 'dietro al'; il riferimento è a *Mt*, 15 14: « caecus autem si caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadunt » (nonché in *Lc*, 6 39, in forma interr.).
398. *doi camini*: cfr. 322. ♦ *lad a ladho*: 'prossimi l'uno all'altro'.
399. *pessina*: 'melma' (cfr. MARRI 1977, s.v.). ♦ *mond e spaçado*: 'lindo e pulito'.
400. *çà*... *soçado*: 'non verrà affatto sporcato', in chiave spirituale.
402. *se*... *acordadho*: 'vi hanno trovato accordo' (cfr. *TLIO*, s.v. *accordare*, 1.1).
403. *tesauriçadho*: 'messo da parte, accantonato', riferito ai meriti della fede accumulati in vita.
404. *ladro*... *fuuro*: 'bandito... ladro' (*fuuro* < *FUR*, cfr. *supra*, p. 267). ♦ *envoladho*: 'sottratto'.
405. *enporidho*: 'imputridito'; questo verso e i seguenti offrono, come altri elenchi in *Libr*, un campionario vivace di tutti gli agenti (fisici, atmosferici, ecc.) che possono provocare il deterioramento e la perdita di un oggetto prezioso, inefficaci nei confronti dei beni spirituali. ♦ *magagnado*: 'danneggiato' (dall'a. prov. *maganhar*).
406. *devoradho*: 'cancellato'.
407. *ruçenento*: 'arrugginito' (cfr. *GDLI*, s.v. *rugginente*). ♦ *negro*... *fumegadho*: 'né annerito dal fumo'.
408. *pur*... *mondo*: 'puro e immacolato'.
413. *molto*: secondo Contini per restaurare l'isometria dell'emistichio la -o andrebbe mentalmente espunta. ♦ *aparadho*: 'abbigliato'.
414. *no*... *filadho*: la veste dei beati sarà fatta di un materiale di incommensurabile perfezione.
415. *ençegno*: 'strumento'; cfr. invece nota a 102.
416. *margarete*: 'perle'.
418. *auro coladho*: 'oro raffinato'.
419. *smeradho*: 'lucente' (< *EXMERARE, cfr. CELLA 2003, p. 13).
420. *i è destinadho*: 'gli viene assegnato' dalla Provvidenza.
421. *mai quili*: la congz. avversativa pare introdurre una frase sospesa, da cui la glossa dubbiosa di Contini (« mai: "e non" [?] »); è possibile però che l'originale avesse « mai è quii » 'ma vi sono quelli', cfr. *supra*, p. CXXXVI.
422. *qe*... *penadho*: 'che fu tormentato per noi'; appare qui per la seconda volta e con maggiore dettaglio (dopo gli accenni di 217, 221-22 e 226) il racconto della Passione, a fare da cerniera tra la descrizione delle gioie celesti e quella delle pene infernali; si veda anche *Isto* 199-212.
423. *enla cros*: l'anticipazione della crocifissione rispetto alle percosse apre la possibilità che la posizione di 423-24 sia stata invertita. ♦ *claveladho*: 'attaccato con dei chiodi' (< lat. tardo *CLAVELLUS*).
425. *feri*: 'ferito'; cfr. *supra*, p. 276 n. 148.
426. *quel*: ritroviamo qui, pur senza essere nominata, la figura di Longino, già comparsa nella preghiera di grazia a conclusione della lassa vi, cfr. 219-24.
427. *disse soa colpa*: cfr. 224.
429. *Mo*: 'ora'; come già a 380, l'avv. marca una cesura rispetto a quanto precede, introducendo ora un'altra *communis opinio* pericolosa, relativa questa volta all'intempestività della penitenza, facilmente rinviata da chi crede di avere molto tempo davanti a sé. La breve sezione di *Libr* incastonata da *M* entro i versi di *Isto* inizia proprio in questo punto e si estende fino al termine della lassa.
430. *esser castigadho*: 'correggersi'.

431. *agnunca*: ‘qualunque’, pron. indef. a.lomb. e a.veron. a partire da una interferenza nel latino volgare dell’elemento generalizzante CUMQUE CON UNQUAM, cfr. ROHLFS, 504.

432. *s’elo... çoçe*: ‘se egli arriva’, cfr. TLIO, s.v. *giungere*, 4,6; Contini e BROGGINI 1956, p. 44, restaurano l’isometria del verso con l’espunzione mentale della -o di *elo*, a ricomporre il quinario iniziale. ♦ *là... terminadho*: ‘al momento che ha stabilito’.

433. *como... peço*: poiché ha continuato a peccare nel frattempo. ♦ *no... meioradho*: ‘non ne ha tratto miglioramento’.

434. *e s’el mor*: l’alternativa è naturalmente molto più funesta.

435. *Quel... servidho*: il demonio. ♦ *no... adormençado*: a differenza del peccatore, ignaro del proprio destino.

436. *sevradho*: ‘separato’ (< lat. volg. *SEPERARE, come l’a.fr. *sevrer*).

437. *un laz... colo*: come raffigurato in \mathcal{E} 126, a inizio della lassa III; cfr. anche *Isto* 88.

440. *pur*: ‘soltanto’. ♦ *batud o scovadho*: ‘bastonato o frustato’; le pene corporali comminate tra gli uomini sono naturalmente poca cosa a confronto delle pene infernali.

441. *un re encoronadho*: ‘un re con tanto di corona’, a indicare il vertice della prosperità.

442. *speso firà tocadho*: ‘sarà colpito di continuo’; per questa sfumatura violenta di *tocar* cfr. 179.

443. *fiadhe*: ‘volte’, cfr. MARRI 1977, s.v. *fiadha*. ♦ *foradho*: ‘bucato, infilzato’.

444. *nesun leteradho*: ‘nessuno capace di scrivere’.

445. *no le porave scrivere*: ‘non sarebbe in grado di metterle per iscritto’, con una variazione rispetto al *topos* dell’indicibilità osservato a 97-100.

448. *radegadho*: ‘sbagliato’, cfr. 278. In *M* seguono due versi qui assenti: « Ogni-omo, il- puo’ sapere, anco non è so(=)dacto, / ché la morte a niuno-omo non è perdonato » (CLPIO, p. 83).

449. *ancoi*: ‘oggi’. ♦ *traversadho*: ‘trapassato’, in *enjambement* con 450.

452. *né... moscado*: ‘né spezie né muschio’ intesi come aromi soavi; la variante di *M anbra* per *specie* rimane plausibile.

453. *pue*: ‘puzza’. ♦ *can... fossadho*: il lezzo della carogna di cane si ritrova in Thibaut de Marly, *Vers*, 348: « chiens puanz en fossez » (KING STONE 1932, p. 114).

454. *è... scivadho*: ‘è biecamente evitato’ (con <sc> per [sk], cfr. *supra*, p. CXXXV).

455. *serore né cosino*: parenti prossimi, ma non tanto come i genitori menzionati a 456. ♦ *da ladho*: ‘accanto’ (come a.fr. *delez*).

457. *alò*: cfr. 49.

458. *en... drapo*: ‘in un pezzetto di tessuto’; il motivo tradizionale si trova ad es. nella *Bible* di Hugues de Berzé, 715-16: « qu’il enport a la mort noient, / c’un povre drapel seusement » (LECOY 1938, pp. 47 e 63); cfr. *Isto* 109. ♦ *fi avolupadho*: ‘viene avvolto’.

459. *de... pò*: ‘del peggiore che possono scegliere’ (analogo il senso in *M*).

460. *viacamentre*: ‘in fretta’ (da *viaço* con valore analogo, come in *Isto* 525; per l’uscita in -entre cfr. *supra*, p. 274).

461. *palio*: il termine, che può indicare anche un mantello di stoffa pregiata, significa qui ‘drappo funebre’, del medesimo materiale, destinato a coprire la salma durante la cerimonia. ♦ *i... lassado*: ‘che vi viene lasciato sopra per poco tempo’.

462. *con’ freçosamentre*: ‘quanto frettolosamente’. ♦ *mestier*: ‘ufficio divino’, il rito funebre.

463. *al molimento*: ‘alla tomba’; forma dissimilata di *monimento* 192. ♦ *colegadho*: ‘deposto’ (mentre *sugiellato* in *M* anticipa il testo di 464).

464. *ferament sofrenadho*: ‘brutalmente sigillato’ (cfr. TLIO, s.v. *suffrenare*, da *freno*).

465. *percurator*: ‘custodi’ (TOMASONI 1997), vale a dire i vermi, che gli faranno compagnia. ♦ *delivradho*: cfr. nota a 193.

467. *Fort... dolentre*: ‘addoloratissimi’, con *fort* ‘assai’; al posto di 467-68 *M* presenta due versi differenti dal significato poco chiaro: « Volontieri se ne parte colui che ll’ à portato; / ma tal n’è partito che ll’ à molto pianto » (CLPIO, p. 83).

469. *cafclinadho*: ‘capo chino’; su *caf* cfr. *supra*, p. 270; secondo STELLA 1994b, p. 160, la variante di *M* « il col legato » potrebbe essere indizio di « un più attuale atteggiamento di penitenza disciplinata » (ma cfr. *colegadho* 463).

470. *Gramo, si malfadhado*: ‘misero, così disgraziato’ (cfr. anche *Libr* 494, e per l’identica formula sintattica, *Isto* 80).

471. *qe tu m’ài*: la variante di *M come to*, ovvero *come l’ho*, comporta un cambio di persona e di senso del verso, che però pare poco plausibile.

472. *purq’el... asiadho*: ‘se appena ne ha l’opportunità’.

473. *à laxado*: ‘ha lasciato in eredità’; termina qui la parte conservata anche da *M*, dove a seguire si legge il verso

« In capo del[a] terça si ll' à dimenticato » (*CLPIO*, p. 83), che sul piano logico non risulta incongruente: 'il mattino dopo se l'è già scordato'.

474. *Volé audir*: l'apostrofe al pubblico introduce, per mezzo della domanda retorica, un nuovo scorcio dei supplizi infernali e il lamento che l'anima dannata rivolge al corpo; su questa tonalità dolente si chiude la parte propriamente omiletica di *Libr*, preparando il terreno al canto penitenziale. ♦ *guiaa*: 'trattata'.

478-79. Questi versi furono imitati, secondo Contini, da Giacomino da Verona, *De Babilonia*, 35-36; si tratta di un'iperbole diffusa, cfr. SACCHI 2017, p. 119. ♦ *fos enviaa*: 'fosse versato' (il mare, qui femm.). ♦ *cera colaa*: 'cera sciolta'.

483. *impresa et abrasaa*: 'accesa e arsa'; il sogg. è sempre l'anima.

484. *per... ençeño*: qui probabilmente 'per arte magica'. ♦ *entro... enviaa*: 'vi fosse tuffata dentro'.

487. *reclama*: 'lamenta'. ♦ *mal albergaa*: 'ospitata male'.

489. *mal né ben*: prima del giudizio universale, in occasione del quale verrà riunito coll'anima, il corpo è insensibile. ♦ *livraa*: cfr. 142.

490. *l'asio... faseve*: 'la bella vita che facevi'; su *asio* 'comodità, benessere' (<ADIACENS attraverso l'a.fr. *aise*) cfr. VIEL 2014, p. 169, e CELLA 2003, pp. 314-15. ♦ *desertaa*: 'rovinata'.

491. *asiaa*: 'appagata', con figura etimologica rispetto ad *asio* 490; per *agiare* (da a.fr. *aisier*) cfr. *TLIO*, s.v.

492. *la devicia... ave*: 'l'abbondanza di cui ha goduto'; cfr. *Isto* 394. ♦ *dalonçaa*: 'allontanata'.

493. *kiqé-ll'abia*: 'chiunque l'abbia'. ♦ *l'ài... conpraa*: 'l'ho pagata cara'.

494. *taupina*: 'disgraziata' (per l'agg. <a.fr./a.prov. *tapin* cfr. VIEL 2014, p. 232, e CASTELLANI 2000, p. 208); secondo la base dati *RIALFrI* la forma con dittongo si trova fra l'altro nel *Roman d'Alexandre* del ms. Venezia, Museo Correr, 1493, cfr. LA DU 1937, 4640 e 4648. ♦ *malfadhaa*: cfr. 470.

495. *en... aventura*: 'con che triste destino'.

496. *voii*: 'voluto'. ♦ *no... naa*: 'non fossi mai nata'; il motivo ha tra le sue declinazioni più celebri quella di *Qo*, 4 3: « et feliciorem utroque iudicavi qui necdum natus est, nec vidit mala quæ sub sole fiunt ». La prossimità segnalata da LEVI 1921b, pp. 20-21, di questo passaggio fra gli altri al testo dell'*Antechrist* dell'Arsenal è stata giustamente negata da BERETTA 2001, p. 81, che ha fornito un piccolo ma significativo campionario delle riprese romanze e italiane del *topos*.

498. *mola*: 'pietra da mulino'; sempre BERETTA 2001, p. 82, ha individuato gli antecedenti evangelici di tale immagine, ovvero *Lc*, 17 2 (« Utilius est illi si lapis molaris inponatur circa collum eius et proiciatur in mare quam ut scandalizet unum de pusillis istis »), e *Mt*, 9 41.

499. *martorio*: 'supplizio'. ♦ *delivraa*: cfr. 193.

500. *Alto... glorioso*: con questa invocazione si apre la prima delle ultime otto lasse di *Libr*, basate in prevalenza (qualcuna esclusivamente) sul *décasyllabe*, e tutte fondate, come notato da DI GIROLAMO 2005, p. 399, sullo schema della *lamentatio poenitentiae*, dalla lunga tradizione latina, con importanti derivazioni romanze (cfr. ivi e SQUILLACIOTTI 1995); su tale sequenza, che arricchisce il ventaglio delle funzionalità devote della silloge, cfr. *supra*, p. 261.

501. *penetente*: 'penitenti', in quanto peccatori; lo scarto rispetto al binomio consueto (« li iusti e ig peccator » 634; e cfr. *Isto* 1049, 1089) serve a porre in evidenza fin da qui il *Leitmotiv* dei versi successivi (sulla penitenza in epoca medievale cfr. VOGEL 1969).

502. *gram... dolente*: la terna di agg. qualifica la misura estrema della contrizione, premessa indispensabile alla penitenza.

504. *creassi*: 'creasti' (a fronte di *creas* in *Isto* 12). ♦ *forma parisente*: 'di bell'aspetto'; si noti l'elaborazione di un ritratto di sé assieme fisico e biografico, che mancherà del tutto in *Isto*.

505. *levasti*: 'crescesti'. ♦ *grand... possente*: cfr. per opposizione 502.

506. *veramente*: 'secondo verità'.

507. *lo ben e 'l mal*: ovvero la facoltà di distinguerli. ♦ *don*: 'di cui' (per l'uso di *donde* con valore di gen., come fr. *dont*, cfr. *GIA*, I p. 483). ♦ *cognoscente*: cfr. 60.

508. *aidhente*: 'aitante' (cfr. *supra*, p. 275 e n. 144).

509. *via d'oriente*: 'la via verso oriente', cioè la retta via che conduce in Paradiso; si tratta probabilmente di un'eco di *Ez*, 43 2 (« et ecce gloria Dei Israel ingrediebatur per viam orientalem »).

510. *combatente*: 'bellicoso'.

511. *comandamente*: per la voc. finale cfr. *supra*, p. 270.

512. *Misericordia... clamo*: 'invoco la Tua misericordia' (cfr. *Sal*, 40 5: « Ego dixi: Domine, miserere mei; sana animam meam, quia peccavi tibi »); l'ipermetria del primo emistichio dipende per Contini dalla -e- di *Misericordia* (cfr. *misericordia* in Bonvesin).

513. *qe*: si tratta della prima di quattro occ. consecutive di *qe* a inizio verso (513-16, con funzioni differenti), a rafforzare l'intensità dell'appello. ♦ *secori*: 'soccorri' (forma dissimilata come l'a.prov. *secorre*).

514. *senpremai*: 'per sempre'.
515. *sença Ti*: ovvero 'senza la Tua grazia'.
517. *tornarà a niente*: cfr. 61.
519. *tropo... stato*: 'ho passato troppo tempo'. ♦ *cognosuo*: 'riconosciuto'.
520. *Enfinq'eu*: 'Fin da quando io'; cfr. 384. ♦ *puti*: 'potei', cfr. *Isto* 1088. ♦ *lança... scuo*: quindi dal momento in cui l'autore è divenuto cavaliere (cfr. anche 556).
521. *veglo canuo*: 'vecchio dai capelli bianchi'; da questo dettaglio, che ricompare poi a 552 e 560 (e indirettamente a 679) LEVI 1921b, pp. 13 e sgg., aveva dedotto la seriorità di *Libr* rispetto a *Isto*.
522. *ài combatuo*: 'ho combattuto', in senso spirituale.
523. *son recognosuo*: 'mi sono reso conto'.
524. *raegava*: 'sbagliavo'; cfr. 278.
525. *eu son renduo*: 'mi sono arreso', in accordo con il lessico militare utilizzato nei versi seguenti.
527. *recevuo*: 'accolto' nel regno dei cieli.
528. *no... vencuo*: 'non cederò le armi', rinunciando alla devozione; cfr. 525.
529. *recreuo*: 'svogliato' (a.fr. *recreu*, da *recroire* 'rinunciare, arrendersi', tipico nell'epica e nel romanzo in antico francese); cfr. anche 560.
530. *me... percevuo*: 'mi sono reso conto'; cfr. 140.
532. *no... dareçuo*: 'non mi sono comportato molto bene'.
533. *firò... tegnuo*: 'sarò benvenuto'.
534. *celicio*: 'indumento di tessuto ruvido di lana caprina', usato qui per un umile sudario; cfr. *Isto* 113.
535. *tuto... vil*: 'il più scadente in assoluto'. ♦ *ge... venduo*: 'che sarà loro venduto', sott. ai parenti del defunto; cfr. 458-59.
536. *quel medesemo*: 'quello stesso' per 'anche quello'. ♦ *asai perduo*: 'davvero sprecato'.
537. *Queuncavoia*: 'qualunque cosa'. ♦ *sea'vegnuo*: 'sia accaduto'.
538. *spirito*: la finale andrebbe espunta per risolvere l'ipermetria. ♦ *renduo*: 'restituito', sott. a Dio.
539. *sì serà-elo*: 'e lo sarà'. ♦ *atenduo*: 'serbato'.
541. *Guagnelio*: cfr. nota a 396; per la ricompensa ultraterrena cfr. *Mt*, 19 29 (« Et omnis, qui reliquerit domum vel fratres aut sorores aut patrem aut matrem aut uxorem aut filios aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet et vitam aeternam possidebit »).
542. *fui aveçuo*: 'fui consapevole', quindi 'mi resi conto' (cfr. ISELLA BRUSAMOLINO 1992, p. 86).
544. *daq'eu*: Contini considera il primo emistichio un settenario ipometro, e perciò corregge *da q[e] eu*, mentre per BROGGINI 1956, p. 47, si tratta di un quinario ipometro, in cui va espunta la vocale di *me*. ♦ *aveçuo*: 'avvenuto'; per l'uso del grafema <g> con valore di [j], diffuso in area sett. e veneta, cfr. *supra*, p. CXXXVII.
545. *dô*: 'debbo'; la forma, interpretata in chiave analogica (su monosillabi come *do* e *sto*) da Contini è stata spiegata da BERTOLETTI 2007, pp. 48-52, come riduzione di *deo* modellata sulla III sing. *dé* e « agevolata dal frequente impiego di *dovere* in posizione sintatticamente protonica » (ivi, p. 49).
546. *deslavad... solvuo*: 'purificato e assolto'.
547. *Marcè Te clamo*: 'Ti chiedo pietà'. ♦ *veras Deu*: cfr. 2. ♦ *en ploranto*: 'piangendo', gall.; su questa forma di gerundio cfr. *supra*, p. 276.
548. *non... davanto*: 'non mi stia davanti' per 'non mi si mostri'.
551. *enfinq'eu*: cfr. 520. ♦ *çovençel... enfanto*: i due sost. costituiscono un'endiadi per 'ragazzo'.
552. *fin questo di*: 'fino a oggi'. ♦ *veio e ferranto*: 'vecchio e brizzolato', binomio che si oppone a quello di 551; si tratta della più antica attestazione di *ferrant* 'grigio' (da a.fr. *ferrant*, cfr. LANNUTTI 2005a, p. 20) applicato in origine al manto dei cavalli (cfr. *TLIO*, s.v. *ferrante*).
553. *von*: 'vado' (analogico su *son*; cfr. *supra*, p. 275).
554. *soafe blando*: 'buono e generoso'; cfr. anche 604.
555. *Paul... santo*: la partecipazione di san Paolo alle persecuzioni nei confronti dei cristiani prima della conversione sono registrate in *At*, 7-9, e narrate da lui stesso in prima persona in *Gal*, 1 17 sgg.
556. *cento 'l brando*: 'cinto la spada', venendo ordinato cavaliere.
557. *meio... Rolando*: il verso rappresenta il richiamo più esplicito all'epica francese tra i molti disseminati nel testo, che rivelano la profonda dimestichezza dell'autore con la materia; se dunque non si può non pensare alla conversione finale del paladino e alla sua morte devota, va rimarcato che l'iperbole del nostro testo è anzitutto ironica nei confronti del giovane cavaliere arrogante.
560. *recreto*: 'senza vigore'; cfr. 529.
561. *a tanto*: 'ormai', con gall. sintattico.

562. *lassar... campo*: 'non mi lasciare sul campo' per 'non abbandonarmi'; cfr. 525.
563. *Qiq'eu... sia*: 'chiunque io sia' per 'qualunque sia la mia storia'. ♦ *me comando*: 'mi raccomando'.
566. *misericordia*: per l'ipermetria prodotta dal termine culto cfr. nota a 512.
567. *secori*: cfr. 513.
570. *q'(e)*: la dichiarativa è retta a senso da *sai eu* 568. ♦ *me covien*: 'mi conviene' per 'devo'; segue l'elenco dei vizi da evitare, poi quello delle virtù, che occupano il resto della lassa.
573. *cobiticia*: 'brama' (cfr. *TLIO*, s.v. *covitigia*, e per la prossimità con le forme galloromanze CELLA 2003, pp. 158-59); anche in *Isto* 629 986 e *Prov* 721.
576. *en... divinitate*: 'nell'opera dei teologi', cfr. 328.
579. *sostignirà*: 'daranno sostegno'.
580. *maior bontate*: 'virtù più grande'.
581. *de... frate*: 'in rapporto a un figlio o a un fratello'.
583. *li... meritate*: cfr. 346; sulla base dello stesso costrutto BROGGINI 1956, p. 49, elimina *ben* per restaurare l'isometria del secondo emistichio (non senza ragione, cfr. 608), mentre Contini espunge la *-i* di *meritate*.
584. *quante... pensadhe*: tutti i peccati compiuti, in atti, parole e pensieri.
585. *al di novissimo*: 'nell'ultimo giorno', alla fine dei tempi.
586. *serà encoronadhe*: 'sarà incoronato' (con voc. fin. ricostruita); per la corona dei beati cfr. 35 e 418-19.
589. *secorrer*: cfr. 513.
590. *cença Ti*: 'senza la Tua grazia' (anche *çença* 85). ♦ *percaçar*: 'fare sforzi', cfr. 144.
592. *cuitar*: 'valutare' (l'etimo risulta incerto in *TLIO*, s.v. *cuitare*, ma qui e in *Isto* 251 pare più probabile < lat. COGITARE piuttosto che < a.prov. *cuidar*).
593. *non... merito*: 'non sono degno né meritevole' (per la combinazione dei due agg. cfr. Giacomino da Verona, *De Babilonia*, 68).
598. *manefesta*: 'rivela'.
599. *per penetencia*: 'attraverso la penitenza'.
600. *Mai sì*: 'tuttavia'. ♦ *se vol*: cfr. 90. ♦ *livramentre*: « copiosamente » (Contini).
601. *regnar*: 'risiedere', con calco semantico su a.prov. *renhar* (cfr. CELLA 2003, p. xxxii).
603. *causa... mendar*: 'peccato da espiare' (invece « essere degno di correzione » per Contini).
604. *plan*: 'mansueto'.
605. *certan*: 'certo, sicuro' (agg. di probabile origine galloromanza, cfr. CELLA 2003, p. 361).
606. *grand meraveia*: 'grande miracolo', vale a dire la prima moltiplicazione dei pani. ♦ *de cinque pan*: 'con cinque pani'; il numero dei pani e quello dei pesci (a 607) è condiviso da tutti e quattro i Vangeli (*Mt*, 14 13-21; *Mc*, 6 30-44; *Lc*, 9 12-17; *Gv*, 6 1-14), come pure l'enormità della folla nutrita grazie al miracolo (cfr. 608).
607. *q'ig... trovàn*: 'che gli apostoli trovarono' (come affermano i tre sinottici, mentre *Gv*, 6 9, menziona un ragazzo che li possiede); come già *apostolico* (166), anche *apostoli* produce un'ipermetria, frutto (per BROGGINI 1956, p. 49, e Contini) di un reintegro di *l*.
608. *ben cinquemila*: nell'unico alessandrino della lassa l'autenticità di *ben* risulta dubbia, anche sulla base di 583. ♦ *et... e...*: 'sia malati che sani', con probabile accenno alle guarigioni miracolose operate nei giorni seguenti (es. *Mt*, 14 35-36).
610. *resaciasti*: 'rifocillasti'.
613. *al di novissimo*: 'nel giorno del giudizio', di cui segue una rapida descrizione; per maggiori dettagli cfr. *Isto* 1003 sgg.
614. *dalo... la*: 'alla tua destra', nel posto destinato ai giusti; cfr. 351.
615. *grand paura*: la notizia della paura degli apostoli non è scritturale, ma proviene da fonti successive; lo si ritrova per esempio nell'inno latino di epoca carolingia *Qui de morte estis redempti* (STRECKER 1923, pp. 521 sgg.), dedicato agli eventi del giorno del Giudizio, che recita « ipsi tremebunt sancti ».
616. *arcagnoli... tremarà*: anche questo motivo è tradizionale, cfr. l'*officium mortuorum* che inizia *Libera me Domine de morte aeterna*, dove si legge: « Tremebunt angeli et archangeli »; il secondo emistichio è ipermetro; BROGGINI 1956, p. 49, e Contini correggono *paura* (frequente peraltro nel testo, cfr. 615) con *paor*.
617. *falsi cristian*: coloro che non hanno posseduto la vera fede; per Contini invece semplicemente « uomini ».
619. *al departir*: 'al momento della separazione'. ♦ *reu comiad*: 'un funesto commiato'.
620. *le çente*: sviluppando il dettato evangelico (*Mt*, 25 32: « et congregabuntur ante eum omnes gentes ») il testo elenca compendiosamente i popoli della terra chiamati al giudizio.
621. *Ongari e Bolgari*: 'Ungari e Bulgari'; BERETTA 2001, p. 85, ha segnalato la presenza del binomio nella *Chanson de Roland*, sia nel ms. di Oxford, sia nella versione di *V4* (3105: « Ongres et Bolgres »). ♦ *Rossi*: 'Russi', assenti nel ms.

di Oxford ma presenti in *V4* (3411). ♦ *Blachi e Cuman*: ‘Valacchi e Cumani’: come ha dimostrato BERETTA 2001, pp. 86-91, tale combinazione, assente nell’epica francese, rappresenta l’eco di un verso («*Qe li Blac e il Coman e il Ros*») del sirventese *Conseil don a l’emperador* di Raimbaut de Vaqueiras; cfr. *supra*, p. 263.

622. *Turchi et Armin*: ‘Turchi e Armeni’ (cfr. *Chanson de Roland* secondo *V4*, 2182: «*Turs et Ermines*»). ♦ *sarrasin e pagan*: ‘gli infedeli’, riuniti in un solo gruppo anonimo.

623. *se recordarà*: regge *del mal* 624.

624. *del... fato*: della crocifissione di Cristo, di cui sono ritenuti colpevoli.

626. *no... varrà*: ‘non varranno’, con perfido rovesciamento della condizione di prosperità di cui avrebbero goduto in vita. ♦ *provençan*: «soldo provenzale» (Contini).

627. *vene cristian*: ‘si fecero cristiani’.

629. *Finqè*: cfr. 520. ♦ *entroq(e)*: ‘ad ora che’. ♦ *vetran*: ‘vecchio’ (< VETERANUS).

630. *tign(i)*: ‘mantenni’. ♦ *armitan*: ‘eremita’.

631. *voig star*: ‘voglio mettermi’. ♦ *conçont*: ‘legato’ a te, cfr. *TLIO*, s.v. *congiungere*, 1.2.

633. *mantien*: cfr. 125. ♦ *grand... menor*: cfr. nota a 3.

638-39. Per l’elenco dei potenti cfr. 164-66 e 266-67.

643. *antessor*: cfr. nota a 7.

648. *senza... tenor*: per la locuz. avv. cfr. 38.

650. *dal... calor*: ‘dall’Inferno’, per metonimia.

651. *al precios odor*: ‘al Paradiso’, cfr. 650.

653. *nigun començador*: ‘nessun inizio’, inteso come limite temporale, data l’eternità di Dio.

654. *lo... aunor*: ‘la sua gloria’; per la forma cfr. *supra*, p. 267.

655. *poesta*: dal nom. latino. ♦ *aunor*: ‘onore’, in rima identica con 654.

657. *abie remision*: cfr. 203.

658. *rea complexion*: ‘di indole malvagia’.

659. *malparlier*: ‘maldicente’ < a prov. *malparlier* (colui che rivela la relazione tra gli amanti), tra i termini più caratteristici della lirica trobadorica e poi del romanzo cortese.

660. *far rason*: ‘fare l’elenco’.

661. *fui... campion*: ‘fui in prima linea’, altro costrutto di ambito militare.

663. *ensteso*: ‘stesso’, con epentesi di *n*. ♦ *faeva traison*: ‘tradivo’.

664. *fol e bricon*: ‘sciocco e insensato’.

669. *al... confalon*: ‘sotto la Vostra bandiera’; la conversione assume così la forma di una *militia Christi* (cfr. *z* 145).

671. *grand gueardon*: il resto della lassa descrive la condizione che avranno dopo il giudizio i beati e i dannati.

674. *le vistimente*: per le vesti dei beati cfr. 413-19. ♦ *façon*: ‘natura’; secondo CELLA 2003, pp. 403-4, si tratta dell’unica attestazione scritta di area settentrionale del calco semantico sull’a.fr. *façon*.

675. *de... paon*: ‘di pavone’.

676. *laton*: ‘ottone’.

677. *robin... carbon*: ‘di rubini e carbonchi’.

678. *de... margarete*: ‘di perle splendenti’; cfr. 416.

679. *eu*: rende l’emistichio ipermetro (per ripristinare l’isometria, BROGGINI 1956, p. 51, e Contini espungono la -o di *prego*). ♦ *c’alegrà Simion*: ‘che riempi di gioia Simeone’, a cui era stato promesso che avrebbe visto il Messia prima di morire (*Lc*, 2 25-35); il vecchio del racconto biblico diviene qui (e a 680) figura dell’io poetico.

680. *atende*: ‘mantenga’; cfr. 539.

682. *daig*: ‘dalla parte dei’.

683. *star en desperason*: nel senso di ‘disperare della grazia divina’.

686. *Apolin e Macon*: ‘Apollo e Maometto’, che nella tradizione medievale rappresentano le massime divinità degli infedeli.

687. *Trivigant*: divinità immaginaria che costituisce con le due precedenti la trinità pagana, menzionata in rapporto tanto ai popoli dell’antichità quanto ai contemporanei non cristiani (in questa forma nella *Chanson de Roland*, secondo *V4*, cfr. BERETTA 1995, p. 38, ecc.). ♦ *Dives*: il ricco Epulone (< DIVES per antonomasia) della parabola di Lazzaro (*Lc*, 16 19-31), di cui si leggerà in *Isto* 461-540. ♦ *Faraon*: il faraone avversario di Mosè nell’*Esodo*, divenuto negli autori cristiani figura del Nemico.

688. *de... embandison*: ‘gustosi banchetti’, con *de art.* partitivo.

689. *soi marescalchi*: ‘chi si occupa di loro’, cfr. 103.

690. *cof... carbon*: cfr. 16 e 475.

691. *li dà*: ‘gliele danno’. ♦ *de... baston*: ‘con mazze e bastoni’.

692. *Apreso*: ‘dopo’, a introdurre un genere più aspro di pena (*maior pasion*).
 694. *basalisci... dragon*: cfr. nota a 77, come pure per *scorpion* 695.
 695. *rospi... ligur*: ‘rospi, serpenti e ramarri’, con un ulteriore incremento del bestiario infernale, in cui entrano le creature anfibie.
 696. *lo menton*: cfr. nota a 221.
 699. *nui pregemo*: negli ultimi quattro versi, che potrebbero venire separati da quanto precede a mo’ di chiusa di *Libr*, assistiamo a un ritorno alla dimensione corale, rimasta in ombra nelle lasse del canto penitenziale, e a una nota di speranza.

6. NOTE DI COMMENTO A PSEUDO-UGUCCIONE, *ISTORIA*

1. *Re de gloria*: solo il primo dei sette sermoni in cui si articola il testo (1-162) è aperto da un’invocazione estesa e solenne a Dio, rispecchiata in \approx 146 e paragonabile a quelle di *Libr*. Con esso (in particolare con le lasse II-III) abbiamo qui numerose corrispondenze (notate da LEVI 1921b, p. 12), tanto nelle riprese testuali quanto nello sviluppo tematico, che dalla creazione del mondo passa all’ineluttabilità della morte, al pericolo della dannazione eterna e alla vanità dei beni terreni, destinati a passare di mano; per la descrizione grottesca del funerale (116 sgg.) la prossimità maggiore è invece con *Libr* 451-73. Ci troviamo di fronte, infine, al primo dei pochi ottonari dell’opera, che Tobler 1884, p. 76, emendava « Re de gloria, [re] possent ».
2. *verasio*: ‘vero’, cfr. *Libr* 2. ♦ *Deu*: cfr. *Libr* 1.
 3. *prega et adora*: cfr. *Libr* 3. ♦ *cré*: ‘crede’, cfr. *Libr* 447; sogg. è *la çent* 4.
 4. *la... vé*: ‘la gente che sente e che vede’, ovvero ‘chi è in grado di ascoltare davvero la parola rivelata’, dove *vé* potrebbe forse nascondere un’allusione al miracolo di Longino, cfr. *Libr* 219-24.
 5. *ei*: ‘sei’, cfr. *supra*, p. 275.
 5-6. *verasia... maiestate*: cfr. *Libr* 564-65.
 6. *se tien*: ‘vengono retti’, quindi ‘esistono’, con possibile richiamo a *Libr* 633-34 (sulla coincidenza di III p. sing. e pl. del verbo cfr. *Libr* 3; per la rima con 7 cfr. *supra*, p. 266).
 7. *rei*: ‘malvagi’.
 8. *sença tenor*: ‘senza esitazione’, cfr. *Libr* 38.
 11. *formas*: ‘desti forma’, cfr. *Libr* 47.
 12. *le... creas*: ‘creasti tutte le altre cose’, che vengono enumerate di seguito (per *cause* cfr. *supra*, p. 267).
 13-14. *luna... tuta*: un caso raro di assonanza che pare originaria, cfr. *supra*, p. 265. ♦ *lo plan*: ‘la pianura’.
 16. *rescose*: ‘nascoste, celate ai più’; cfr. *Sap*, 7 21: « Et quæcumque sunt absconsa et improvisa didici: omnium enim artifex docuit me sapientia ».
 18. *non... malta*: ‘non vi hai impiegato malta’, cioè ‘materia prima’, creandolo dal nulla. ♦ *l’faisso*: ‘lo creasti’; l’uscita in -o è frutto di ricostruzione (su *fais*, *Libr* 46), cfr. *supra*, p. 270.
 20. *mai*: ‘ma’, cfr. *Libr* 58. ♦ *deviso*: ‘distinto, differente’, com’è chiarito nei versi successivi.
 22. *oliment*: ‘profumo’.
 23-24. *grand... Criator*: ‘fu strabiliante ciò che fecero coloro / che si ribellarono al Creatore’, con riferimento a Lucifero e agli angeli caduti; si noti l’uso intr. di *revelar* ‘ribellarsi’ come di *contrarià* ‘si opposero’ 26. ♦ *quelor*: cfr. *Libr* 193.
 26. *sì*: a rafforzare l’esclamazione. ♦ *perché l’pensà?*: ‘perché ebbero l’idea di farlo?’.
 28. *riqi e mainente*: ‘felici e prosperi’; per *mainente* (qui masc. pl., con -e ricostruita) cfr. *Libr* 55.
 29. *mo*: ‘ora’, dacché hanno compiuto tale oltraggio.
 32. *çitai*: ‘gettati’; per le diverse desinenze del part. cfr. *supra*, p. 276.
 34. *à peçorà logo*: ‘hanno trovato un posto peggiore’ per ‘hanno peggiorato la propria condizione’.
 35. *no... remission*: cfr. *Libr* 231.
 37. *a fin... vegnir*: ‘non deve giungere a termine’, riferito a *passion* 36.
 38. *vores*: ‘vorrebbero’.
 39. *Mai... dé*: ‘Ma deve davvero’.
 40. *pastura*: ‘alimento’, nel senso di ‘condizione’; la lezione *paura* di S introdurrebbe un paradosso (‘temere la paura’ significa evitarla, non accoglierla a vantaggio dell’espiazione, come è stato affermato fin dall’inizio); BROGINI 1956, p. 54, la manteneva a testo, mentre TOBLER 1884, p. 76, aveva avanzato in nota la congettura *demora*; il mio emendamento, ridotto al minimo, si basa su *Libr* 156, dove il termine è riferito, analogamente, alla condizione dei dannati (*rea pastura*).

41. *la leç*: 'la legge divina'.
42. *la atanda*: 'la rispettino', con valore analogo a quello di *atendé* (325); BROGGINI 1956, p. 54, e Avalle interpretavano *là atanda* 'tendano in questa direzione'; secondo LANNUTTI 2001, pp. 21 e 49, la grafia con *-a-* è frutto della regolarizzazione di una rima francese originaria (*comanda/atenda*), caso unico nel testo.
46. *maltate*: 'cattiveria', intesa come atto malvagio, cfr. *Libr* 369, *Spla* 391 e *Prov* 536.
47. *l'apostolo*: si tratta con ogni probabilità di Giovanni (cfr. *Gv*, 15 12-13: « Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem sicut dilexi vos »). ♦ *enstesso*: 'in persona', cfr. *Libr* 663.
48. *ve l'à tramesso*: 've lo ha insegnato'.
50. *mai*: qui vale probabilmente 'sempre' (cfr. l'espressione 'sempre mai'). ♦ *biadhi voi*: nel senso di 'destinati alla beatitudine'.
51. *Quelui... ama*: 'colui che non ama il proprio fratello', con il dimostr. obliquo a sua volta retto da *clama* 52 (cfr. *Libr* 125); con questo verso inizia la prima parte dell'opera conservata attualmente in *M* (51-124).
52. *no 'l clama*: 'non lo chiama a sé, salvandolo' (per la conservazione di *CL-* cfr. *supra*, p. 271); il riferimento è al Giudizio universale, cfr. 1037 sgg.
53. *da luitan*: 'da lontano' per 'lontano da sé'.
55. *Cristentate*: 'la fede cristiana', cfr. *Libr* 330. ♦ *entendre*: 'capire', cfr. *Libr* 306.
56. *per defendre*: 'per difenderci'.
57. *se percaça*: 'si sforzano', cfr. *Libr* 144 e *Isto* 87.
58. *en rea traça*: 'sulla via del peccato'; cfr. *Prov* 484.
61. *quel... n'entra*: 'colui che se ne avviluppa' per 'vi si dedica', con riferimento al male a 60; la frase offre un esempio di tema sospeso, su cui cfr. *GIA*, I p. 48.
62. *fadiga*: 'pena', s'intende ultraterrena.
63. *merito*: 'castigo', cfr. *Libr* 123.
65. *lo veesse*: 'lo vedesse', riferito al *merito*.
67. *no volse guerra*: 'non volle il conflitto' con l'uomo; 67-68 riprendono *Libr* 56-57.
68. *mandà... terra*: predicando la pace e soprattutto stringendo una nuova pace con gli uomini.
69. *poqi... la mantegna*: 'sono pochi quelli che la rispettino', con valore eventuale; BROGGINI 1956, p. 55, emendava dubitativamente (sulla scorta di 249) « quig qe la mantegna », a ricomporre un novenario.
70. *mai çà*: 'ma ormai'. ♦ *que... aviegna*: 'che cosa possa loro accadere'; l'esistenza dei veri cristiani appare gravemente minacciata, dato il predominio del male (cfr. 647 sgg.).
71. *fidhent*: 'degnà di fiducia, fidata', cfr. *TLIO*, s.v. e *supra*, p. 275 n. 144.
75. *arguaito*: 'agguato' per 'minaccia'; il termine (anche a 955) discende dall'a.fr. *agait/agnet* 'inganno' (su cui cfr. *FEW*, xvii p. 454b), come *arguait* attestato, secondo la base *RIALFrI*, in vari testi franco-italiani, tra cui il *Roman d'Alexandre* del ms. Venezia, Museo Correr, 1493, cfr. *LA DU* 1937, p. 5.
77. *lo di né l'ora*: della fine, che può giungere improvvisa; eco di *Mt*, 25 13: « Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam ».
78. *dolentre*: 'misero', poiché rischia la dannazione; per l'uscita in *-entre* cfr. *supra*, p. 274.
79. *dorm... peccad*: anche qui è implicito (e tradizionale, cfr. 77) il rinvio alla parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte (*Mt*, 25 5: « Moram autem faciente sponso, dormitaverunt omnes et dormierunt »), come già in *Libr* 86.
80. *si malaventurad*: 'tanto sventurati' (per la formula sintattica cfr. anche *Libr* 470).
81. *en desperason*: 'nella disperazione', cioè nella perdita della speranza in Dio.
84. *fasina*: 'magia'; il termine, *hapax* nel *Corpus OVI* e derivato da *FASCINUM* secondo il *TLIO* (s.v. *fascino*), potrebbe dipendere invece da *FASCINARE* 'incantare', con maggiori filiazioni romanze (cfr. *FEW*, III pp. 427b-428a) se non è addirittura interpolazione per *fasinar* (in *M* invece *facture*). ♦ *sort*: 'sortilegio', divinazione del futuro (in questo caso delle circostanze della morte, al fine di sottrarvisi); cfr. *Libr* 167, dove ricorre lo stesso motivo.
85. *preganto*: 'incantesimo' (deverb. da *pregantar*, cfr. 91). ♦ *fatura*: 'malìa'.
87. *no lassa*: 'non attenua'. ♦ *l so percaço*: 'il suo sforzo' (dall'a.prov. *percatz*, su cui *SW*, VI pp. 229-30; cfr. anche *ISELLA BRUSAMOLINO* 1992, p. 217, e qui 57).
88. *l so laço*: il *laqueum mortis*, che troviamo naturalmente in Hélinand de Froidmont, *Vers de la mort* (WULFF-WALBERG 1905, p. 5): « Morz, qui nos as toz pris al laz »; cfr. anche *Libr* 437 e nota *ad loc.*
89. *no... defende*: 'non è in grado di difendersi'.
90. *de... no rende*: '[la morte] non restituisce mai quelli che afferra'.
91. *pregantar*: 'prevedere', 'preannunciare' (< *PRAECANTARE*, 'predire il futuro' e 'incantare'; cfr. 85).
92. *mo çà*: 'ma certamente'. ♦ *s'à endusiar*: 'indugerà', pron.

93. *andar un passo*: 'fare un solo passo'.
94. *no lassa... grasso*: 'non rinuncia a chi è magro in favore di chi è grasso', in quanto desidera colpire tutti.
95. *né... fole*: 'né all'assennato in favore del pazzo'; cfr., a parti invertite, Thibaut de Marly, *Vers*, 112-13: «Ja ne refusera [...] / le fol por le sené» (KING STONE 1932, p. 101).
97. *Ela no lasa*: 'Essa non risparmi', con una lieve variazione rispetto a 94; *no llassera* di *M* contrasta con l'uso del presente nel periodo, a tratteggiare una situazione connaturata all'esistenza umana. ♦ *reu*: cfr. *supra*, p. CXLII.
99. *Mai unca*: 'davvero mai'. ♦ *no pensemo ben*: 'non pensiamo abbastanza'; si noti l'uso via via più frequente della 1 p. pl., che insiste sulla condivisione dell'esperienza tra l'io e il pubblico.
100. *l'aver del mond*: 'la ricchezza mondana'.
102. *no... pò*: 'non si immagina chi se lo può portar via'; la lezione di *S* (per *s'enfençe* cfr. *GDLI*, s.v. *infingere*, 8) rimane preferibile a *ricorda* di *M* (-o nel ms.), perché in gioco vi è la capacità di anticipare gli eventi futuri.
105. *ge par*: 'sembra'; per il pron. clitico cfr. *supra*, p. 274. ♦ *nostro*: per la rima con 106, cfr. *supra*, p. 265.
106. *molto tosto*: 'molto rapidamente'.
109. *La peçor parte*: 'La parte di minor valore' (cfr. *Libr* 459). ♦ *ne... nostra*: 'ce ne rimarrà'; per la rima con 110, cfr. *supra*, p. 265.
110. *vistimenta... devosta*: 'un abito assai dimesso' per la sua semplicità, cfr. 113; per *devosta* (< *DEPOSITA*) cfr. CIOCIOLA 1979, p. 73 (che glossa: 'logora').
111. *ala fin*: dopo la morte, per la sepoltura.
112. *mai no*: 'non certo'. ♦ *vair... armelin*: cfr. *Libr* 12.
113. *stamegna*: tela leggera e fine, di lana o di seta, utilizzata anche per vestire i defunti in segno di umiltà. ♦ *celiço*: un tessuto più povero del precedente, cfr. *Libr* 534.
114. *pel de riço*: 'l'aculeo di un riccio'; cfr. *Prov* 445.
116. *viaçamente*: 'frettolosamente'; l'avv., presente anche in *Libr* 460 (cfr. nota), contribuisce a richiamare il passo corrispondente, dedicato all'ipocrisia dei parenti alle esequie (451-73); qui il canovaccio trova una messa in scena molto più animata, con novità come il dialogo a bassa voce tra i familiari, impazienti di concludere il rito funebre; da questo passaggio sembrano tratti alcuni versi del poemetto anonimo *Della caducità della vita umana* (265-96; cfr. *supra*, p. 258). ♦ *el fi sepolto*: 'egli viene sepolto', con riferimento però a tutti i riti di cui è composto il funerale, a partire dalla veglia in casa, descritta nei versi seguenti; notevole la variante di *M involto*, che pare alludere all'impiego di un sudario; per la rima con 115, cfr. *supra*, p. 266.
117. *fieramente*: 'amaramente', a indicare l'intensità del lamento, frutto di simulazione. ♦ *fi plurad*: 'viene pianto, compianto'.
118. *da tal*: 'da alcuni' (come poi a 121); cfr. *Libr* 146. ♦ *qe... grad*: 'a cui non è gradito', con la ripresa dell'elemento relativizzato tramite il clitico *i*, propria delle rel. appositive, su cui cfr. *GIA*, I pp. 484-85.
120. *en alget*: 'in qualcosa' per 'in una certa misura', cfr. *Libr* 259. ♦ *dolentri*: cfr. nota a 78.
121. *aver grameça*: 'provare dolore'.
124. *la mobilia*: probabilmente nel senso di 'beni mobili' piuttosto che 'suppellettili' (come più tardi *moviria* 'provvista' nella *Disputatio musce cum formica* di Bonvesin, 246 e 249, cfr. ANCeschi 1979, pp. 298-99). ♦ *lo poder*: la proprietà fondiaria, che assieme agli altri beni passa agli eredi.
125. *par... strangosa*: 'sembrano svenire', cfr. *TLIO*, s.v. *strangosciare*, 1.
126. *non... d'angossa*: 'non proveranno alcun affanno'.
127. *con... vose*: 'a voce bassa'.
128. *guardai... crose*: 'provate a vedere se la croce sta arrivando', detto con impaziente riferimento all'arrivo dei sacerdoti (*li prevedhi* 133) che accompagneranno la salma in chiesa.
129. *Soavemente*: 'delicatamente', si intende per il ribrezzo. ♦ *lo remuda*: 'lo muove' (come a prov. *remudar*, cfr. *FEW*, VI/3 p. 288a).
130. *Çà... puda*: 'Mi pare che inizi già a puzzare'.
132. *non... guagre*: 'non... affatto'; l'esito *guagre* < germ. **waigaro* (come l'it. *guari*), attestato nel *Corpus OVI* solo qui e a 710, è stato accostato da TOBLER 1884, p. 46, all'a. prov. *gaigre* (nel *Boeci*, 13, cfr. *SW*, IV p. 16, e SCHWARZE 1963, p. 16). ♦ *bon soçorno*: 'un indugio gradevole'; per questo probabile gallicismo (< a. fr. *sojorn*, *FEW*, XII p. 331a) cfr. VIEL 2014, p. 230; si veda anche *Libr* 248, 360.
133. *se triga*: 'perdono tempo', non presentandosi puntuali alla veglia (cfr. *GAVI*, XVII/4 pp. 425-26, s.v. *trigare*).
134. *El... briga*: 'Se ne infischiano dei problemi altrui'.
135. *se demora*: 'stanno tardando'.
136. *qé... l'ora*: 'dato che l'ora sembra farsi molto avanzata'.

137. *non... fate*: 'non sono ancora accese'; la costruz. con *fare* ricorre ad es. nella già citata *Caducità*, 230 (*PD*, I p. 662: « e le candele fate è altresì »).

138. *bastase*: con valore ottativo ('oh, se fosse sufficiente'). ♦ *tele*: 'fiaccole', che bruciano in fretta (< *TAE*DA, secondo *TOBLER* 1884, p. 51, forse con suono di transizione in conseguenza del diletto di *-d-*; la forma è stata avvicinata da *SALVIONI* 1902-1905b, pp. 295-96, ad esiti analoghi in area veneta).

139. *Per... fa*: 'ce la si prende talmente comoda'.

142. *sia reclosa*: 'venga messa via', sottraendola allo sguardo.

143. *rea rason*: 'un pensiero malvagio'.

144. *c'asai... mason*: 'perché la casa è resa ben peggiore', cioè molto meno ospitale, dalla presenza della salma.

145. *no s'enfença*: 'non dissimolino' (cfr. *GDLI*, s.v. *infingere*, 4); resta il dubbio che sia errore per *no s'enfençe*: 'non dissimulano'.

146. *quelor... portar*: i portantini.

148. *fi reposto*: 'viene deposto', con valore anaforico rispetto ad azione futura (cfr. *GIA*, I p. 529), giacché immediatamente dopo viene descritto il trasporto della salma.

149. *viaçamentre*: cfr. 116; per la rima con 150, cfr. *supra*, p. 266.

150. *Unca... atende*: 'nessuno di loro aspetta l'altro', con una litote ironica che accentua la qualità grottesca della scena.

151. *mestier*: il rito dell'inumazione. ♦ *frefoso*: 'frettoloso'; cfr. *Libr* 337.

153. *viaçamentre*: cfr. nota a 116. ♦ *dà l'oferta*: 'fanno l'offerta' per i poveri, affidata ai chierici che celebrano le esequie; per le modalità del rito funebre nel XIII secolo cfr., tra gli altri, *ARIÈS* 1980, pp. 188-93.

154. *molto... averta*: 'la [loro] perfidia è chiarissima', con *rieça* da *rio*, cfr. *GDLI*, s.v. *riezza*.

155. *d'un talento*: 'della stessa idea', quindi 'd'accordo'.

157. *ilò*: 'là', forma avv.le lombarda (prossima al francoit. *iloc*, *inlò* in Barsegapè, 869, cfr. *SALVIONI* 1891, p. 452); cfr. *ROHLFS*, 909. ♦ *lo sconde*: cioè 'lo seppelliscono'.

158. *no crè*: 'non credono'. ♦ *faça guerra*: '[il morto] si opponga'.

161. *segondo... fè*: 'sulla base delle azioni che ha compiuto'; ma 162 chiarisce che accanto alle buone opere è imprescindibile la fede (cfr. anche 915-1002).

163. *Carissimi*: con questo superlativo, che insieme ad altre spie successive (ad es. *Amici mei*, 189) manifesta l'intento dell'autore di avvicinarsi all'uditorio, si apre il sermone II di S, dove il rapido ricorso alla topica dell'*ubi sunt* introduce il tema della vanità dei beni terreni di fronte all'ineluttabilità della morte e al rischio della dannazione. La brevità di tale segmento e il riferimento diretto, nel primo verso, alle parole precedenti (cfr. *infra*) fa sì che non si possa escludere un'appartenenza originaria di entrambe le parti a un unico assieme; pare contraria tuttavia la testimonianza di *M*, che dà inizio proprio qui alla sua seconda sezione (75-227, corrispondente ai nostri 163-316). ♦ *no... desmentegate*: 'non scordatevelo', con riferimento alla ricompensa ultraterrena menzionata a 159-61; la variante di *M* « non vi brigate » 'non perdetevi tempo' può dipendere dall'assenza dei medesimi versi nell'antigrafo, che rendevano poco chiaro l'accento originario; *BROGGINI* 1956, p. 57, ricostruiva tuttavia (per ragioni anzitutto isometriche) a monte di essa un *obriate*, da cui la possibilità di correggere la lezione di *S* con *oblitate* (ma in *Libr* 318 abbiamo *oblidar*).

164. *a servir a Deu*: 'a porvi al servizio di Dio'.

166. *en poco... 'l tempo*: 'il tempo cambia in fretta', ovvero 'le cose cambiano rapidamente', con allusione al sopraggiungere inaspettato della morte; si noti la rima identica che pone in rilievo il tema chiave del sermone.

167. *o'è*: 'dove sono', riferito all'imperatore e per estensione anche agli altri potenti enumerati di seguito.

170. *destreça*: 'dominavano' (cfr. *GDLI*, s.v. *distingere*, 5).

172. *non so cotanti*: 'non so [enumerarne] altrettanti'.

173. *sì altamente*: 'in tale prosperità' (cfr. *TLIO*, s.v.).

176. *mateça*: 'sconsideratezza', piuttosto che 'follia', da mettere in relazione con il gusto per il lusso, descritto di seguito; la variante di *M* (*coll'alteça*) crea una dittologia con *superbia*.

178. *vaseli*: 'recipienti, stoviglie' in uso per i pasti; cfr. per lo stesso sintagma (ma con ordine inverso dei materiali) *Libr* 186.

179. *pali*: 'drappi' di stoffa preziosa, cfr. *Libr* 461. ♦ *scerlate*: 'tessuti pregiati di lana rossa' (a.fr. *escarlates*, cfr. *FEW*, XIX p. 149b).

180. *cendali*: 'stoffe di seta'. ♦ *cibilin*: 'zibellini'.

181. *destrier... palafren*: cfr. *Libr* 159.

182. *casteg... ben*: 'castelli e rocche e altri beni'; di seguito *M* aggiunge due versi di notevole interesse, in quanto allargano esplicitamente la critica all'aristocrazia cittadina (*CLPIO*, p. 80: « e vill' e borgi ed gran citade / ond'egli avev[a] podestate? »).

183. *altri l'ha tuto*: 'ora qualcun altro possiede tutto ciò'.
184. *è sord e muto*: il defunto è ormai ignaro del mondo e ridotto al silenzio.
185. *no ... tormento*: 'non patiranno strazi e torture' come accadrà invece ai dannati.
186. *s'ili atende*: 'se osservano'.
187. *mandà*: 'prescrisse', cfr. *GDLI*, s.v. *mandare*, 9.
188. *quig*: l'integrazione, basata su *M*, sana la lacuna del sogg. nella frase. ♦ *qe n'ave cura*: 'che li rispettarono'.
189. *Amici mei*: una seconda apostrofe benevola al pubblico (cfr. 163 e nota *ad loc.*) introduce il sermone III, il cui percorso si apre con la Passione di Cristo e si chiuderà con la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre, dopo aver descritto le virtù che garantiscono la salvezza e i vizi che le si oppongono; in tal modo, senza deviare dai temi chiave di *Libr*, si offre maggior spicco e sviluppo autonomo al racconto sacro, che nelle lasse veniva evocato con pochi tocchi, come appunto la crocifissione in *Libr* 421-25.
196. *la ... necessitate*: 'la nostra condizione di bisogno' (cfr. *GDLI*, s.v. *necessità*, 6), con riferimento alla soggezione dell'umanità intera al peccato originale prima del sacrificio di Cristo (può esserci forse memoria di *Sal*, 106 6: « Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur, et de necessitatibus eorum eripuit eos », dove la mancanza di cibo e acqua rappresenta in senso spirituale per i cristiani il desiderio di verità inappagato).
197. *sostene ... passione*: 'sopportò l'aspra passione'; cfr. *Libr* 217.
199. *marturiado*: 'sevizato' (il termine torna a 204, con diversa uscita); nei versi che seguono vengono menzionati numerosi passaggi chiave della Passione, secondo una disposizione piuttosto libera, che esula dalla sequenza scritturale e ricorre a varie ripetizioni, in modo da mettere l'accento sulle offese fisiche arrecate a Cristo prima e dopo la sua morte; cfr. *Libr* 422 sgg.
201. *despuato nuo*: 'spogliato del tutto'; la lezione di *M* « e tucto innud » offre un caso unico (per il testimone) di caduta della vocale finale con occlusiva esposta, che potrebbe risalire all'antigrafo settentrionale.
203. *fo clavelato*: 'fu attaccato con dei chiodi', cfr. *Libr* 423; la variante di *M* (« nella corce [*sic*] ... fu disteso ») sembra riferirsi a un passaggio preparatorio; cfr. 204.
204. *per ... marturiato*: 'sottoposto al grave martirio per noi' come a 199, di cui è quasi un doppione; poiché in *M* il verso è differente (« unque noll'aveva affeso »), non si può escludere una corruttela nel testo di *S*.
205. *Claudà*: 'Inchiodati'.
209. *Lo ferì*: il sogg. sott. è Longino, per il quale cfr. *Libr* 219. ♦ *dal destro lato*: sul dettaglio, per il quale il nostro testo pare contrastare nella sostanza con Barsegapè, 1635 (*SALVIONI* 1891, p. 469), cfr. *FRUGONI* 2018b, p. 247.
211. *sangue et aigua*: cfr. *Libr* 221; per la rima imperfetta con 212, cfr. *supra*, p. 265 (e p. 267 per la forma *aigua*).
215. *lo So plaser*: 'ciò che piace a Dio', dunque 'i suoi comandamenti'.
217. *pars*: 'apparve, risultò evidente'.
220. *ne ... guarir*: 'ci volle salvare e proteggere'.
222. *pessim'e fortissime*: 'terribili e gravissime', con un doppio superlativo che prepara l'indicibilità ultima delle pene, esplicitata a 224.
224. *né regle ... pensar*: 'né orecchie [potrebbero] udirle, né cuore umano concepirle'; cfr. *Libr* 100.
225. *metre guaço*: 'offrire un pegno', dove *guaço*, attestato nel *Corpus OVI* in un documento ragusano del 1312, appare preferibile a *guaçe* di *S*, privo di attestazioni; a monte si trova comunque il franc. **wadi* (da cui a.fr. *gage*, a.prov. *gadge* cfr. *FEW*, xvii p. 441a; e si veda pure *guage* francoit. e *guaggio* it.), cfr. *CELLA* 2003, pp. 414-15, e *LANNUTTI* 2005a, p. 20.
226. *per ostaço*: 'come ostaggio' (< a.fr. *ostage*, a.prov. *ostatge*, cfr. *LANNUTTI* 2005a, p. 23); restituisco qui (in accordo con *M*) la posizione corretta del verso, che in *S* si trova per errore dopo il 227, producendo una doppia rima alterata.
227. *per ... guarison*: 'per condurci alla salvezza', come già in *Libr* 666.
230. *gueerdon*: 'contraccambio'.
233. *çò ... dito*: 'ciò che Egli ci ha detto', vale a dire i suoi comandamenti.
234. *contradito*: 'negato', regge a *poseder* 235.
235. *lo So ... poseder*: 'di possedere le gioie del Suo regno', godendo della beatitudine eterna.
238. *desipuli de Deu*: 'gli apostoli', a partire da san Paolo che verrà citato a 245; poiché però il sintagma si trova, a 1064 (nella forma *desipul*, che ridurrebbe qui l'ipermetria), riferito a san Luca, che non conobbe Cristo di persona, non si può escludere che qui comprenda anche coloro che si applicarono al testo sacro, come i Padri della Chiesa nominati a 244.
240. *pas ... caritate*: le medesime virtù vengono poi riprese una dopo l'altra, ma in ordine differente, nei versi che seguono.
243. *lo devin*: 'il teologo', colui che si occupa della sacra dottrina; l'agg. sostant. (come a 592), che in questa acce-

zione si collega a *devinitadhe* in *Libr* 328, e risulta ben attestato in ambito mediolatino (cfr. DU CANGE, s.v. *divinus*²) e antiofrancese (cfr. FEW, III p. 109a) pare da riferire a senso a tutti e tre i nomi di 244; a meno che (come supponeva TOBLER 1884, p. 80) *lo* non sia errore per *li*, come potrebbe far supporre *M*, che pure qui interpreta erroneamente « li indivini ».

244. *Ambros... Agustin*: l'associazione dei tre Padri della Chiesa (che nel 1298 papa Bonifacio VIII nominerà Dottori della Chiesa, insieme a Girolamo) sembra funzionale a dotare l'esortazione di 239-40 della massima autorevolezza possibile, senza che sia necessario dedurre riferimenti puntuali.

245. *sant Paulo*: a differenza della terna 244, la menzione di san Paolo potrebbe rinviare a un testo preciso, cfr. nota a 246. ♦ *afigura*: 'describe'.

246. *enla... Scritura*: l'accento è forse al passo più celebre della *Prima lettera ai Corinzi* già citata sopra, il cosiddetto "inno alla carità", nel quale si trova il riferimento alla sofferenza (1 Cor, 13 3), e così pure l'accento alle opere di bene, che però nell'epistola sono ridimensionate complessivamente nel loro valore (« Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, et si tradidero corpus meum ita ut ardeam, caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest »); si vedano poi le corrispondenze segnalate a 252, 253.

247. *qe... paciencia*: 'che sopportano delle sofferenze'; cfr. anche 855.

248. *à... penencia*: 'fanno sincera penitenza'.

249. *se covra*: 'si rivestano', a indicare tanto l'assunzione di una condotta quanto il ricorso a una protezione, come conferma (in figura etimologica) *al coverto* 251; *M* interpreta « si confortino », che elimina del tutto la rima.

251. *cuita*: 'crede', gall.; cfr. *Libr* 592. ♦ *al coverto*: 'al coperto', dunque 'al sicuro dal castigo divino', come anticipato a 249.

252. *mia*: 'miglia'. ♦ *enlo deserto*: non è da escludere qui il rimando a un altro passo della lettera paolina (1 Cor, 10 5: « sed non in pluribus eorum beneplacitum est Deo: nam prostrati sunt in deserto »).

253. *no se vol*: 'non bisogna'. ♦ *con vanagloria*: cfr. 1 Cor, 13 4-5 (« caritas [...] non inflatur, non est ambitiosa »); e si noti l'opposizione alla *gloria* di Dio in rima.

255. *con... umiliato*: la pericope sembra risalire, anche sulla base di 257, a un passo di *Is*, 57 15: « Quia hæc dicit Excelsus, et Sublimis, habitans æternitatem, et sanctum nomen eius: in excelso et in sancto habitans, et cum contrito et humili spiritu: ut vivificet spiritum humilium, et vivificet cor contritorum »; sia TOBLER 1884, p. 80, sia BROGGINI 1956, p. 60, hanno ritenuto interpolato *con*, espungendolo (il secondo unitamente a *mai*).

256. *avrà... en grato*: 'gradirà'.

257. *lo profeta*: probabilmente si tratta di Isaia, cfr. nota a 255.

258. *la... descrise*: 'scrise il testo sacro' (per *divinitate* con diverso significato cfr. *Libr* 328).

259. *sença bausia*: 'senza mentire', dunque 'in verità'; cfr. *Libr* 183.

261. *lor conduga*: 'conduca loro'; BROGGINI 1956, p. 60, considera *lo* di *S* un neutro, mentre TOBLER 1884, p. 80, propone di emendare *li*.

263. *d'engano... felonìa*: 'd'inganno e di tradimento', prima dittologia sinonimica della serie che ricorre in questi versi, che richiamano *Libr* 130-34.

265. *maltalento*: 'malanimo, astio' (gall. < a.fr. *mautalent*).

268. *no... cura*: 'non si preoccupano, non fanno caso'; cfr. *Libr* 133.

269. *d'avolterio e de fornica*: 'dall'adulterio e dalla fornicazione'; siamo nel campo della lussuria, intesa come sessualità smodata ed esterna al matrimonio, come già in *Libr* 131.

270. *bever... mançar*: il fatto che il peccato di gola, associato alla lussuria per la comune natura carnale, chiuda la serie non deve far pensare che costituisca una colpa minore, come chiariranno i versi seguenti.

271. *se defenda*: 'si tengano lontani' (cfr. *TLIO*, s.v. *difendere*, 5.1).

272. *rea menda*: 'grave peccato'.

274. *com'ela faça*: 'come si comporti' per 'in quale stato sia'.

276. *la gola*: da intendere qui nel senso dell'organo responsabile del vizio omonimo (come in *Libr* 491) e per sinne doche il corpo nel suo complesso. ♦ *enportuna*: 'molesta'.

277. *rea vesina*: 'cattiva vicina', in quanto persegue il male dell'anima che le è prossima.

278. *quela meesina*: 'quella medicina', vale a dire il *medicamentum* contro il peccato offerto dalla parola sacra, tanto dei profeti quanto degli apostoli, degli evangelisti e dei padri della chiesa, a cui si è attinto a 237-58; il termine torna nella medesima accezione a 1074.

279. *guarir*: 'salvarsi', cfr. *Libr* 215.

282. *se trova sola*: nel momento in cui si comporta come unica padrona della volontà dell'individuo.

285. *coverta*: dalle imbandigioni.

286. *no... averto*: ‘non vuole che la porta resti aperta’; si dimostra dunque sorda a ogni bisogno che sia diverso da quello carnale.
287. *nigun qe clama*: ‘alcuno che chiede aiuto’.
288. *dolentr*: cfr. nota a 78.
289. *né... compagnia*: ‘e non desidera compagnia’.
290. *qi... via*: ‘chiunque passi per la strada’ per ‘qualunque cosa capitì’; in filigrana si coglie anche qui un’allusione alla parabola del ricco Epulone, su cui cfr. oltre.
292. *feramen*: ‘senza ritegno’.
293. *regoio*: ‘arroganza’, cfr. *Libr* 56. ♦ *vien... plaça*: ‘viene in piazza’, nel senso di ‘si fa incontro agli altri’; le azioni sconsiderate che conducono ai conflitti tra uomini vengono ricondotte all’obnubilamento della ragione indotto dalla sregolatezza; cfr. 305.
294. *scinipo*: ‘coltello’; secondo il *TLIO*, s.v. *schinippo*, questa forma, di etimo incerto (con <c> per la velare sorda, cfr. *supra*, p. cxxxv) è l’unica attestazione volgare del termine, a fronte di varie occ. latine medievali (queste ultime sempre con *s* + velare iniziale, ad es. *scinippum* in LARSON 1995, p. 586). ♦ *maça*: ‘grosso bastone’.
296. *se no... audir*: ‘altro da quello che vuole sentire’.
298. *manaça*: ‘minaccia’; cfr. *Libr* 113. ♦ *de’l confondre*: ‘di distruggerlo’ (cfr. *TLIO*, s.v. *confondere*, 2); per la rima con 297, cfr. *supra*, p. 266.
299. *rason*: ‘motivo’, oppure ‘occasione’.
300. *moverà... tençon*: ‘lo provocherà aspramente allo scontro’.
301. *viaçamentre*: ‘in breve tempo’; cfr. nota a 116 (e qui di seguito *viaço* 525).
302. *mesçiança*: il termine, *hapax* nel *Corpus OVI*, vale probabilmente ‘mischia’, come interpretava già TOBLER 1884, p. 47; ma invece che a *mescear* (< MISCITARE, come *mescear* nella *Parafrasi del Neminem laedi pav.*, 29, cfr. *Corpus OVI*) pare da collegare a MISCULARE, da cui l’esito settentrionale di *SCL* in sibilante + affricata palatale, oppure, come ipotizza LANNUTTI 2001, p. 31, a *mescere*; mancano invece relazioni con l’it. *mescianza* ‘sventura’ (< a.fr. *mescheance*, cfr. CELLA 2003, p. 480) come invece propone il *GDLI*, s.v. (che peraltro glossa qui ‘aspro diverbio’).
303. *se... morir*: ‘si ridurranno in fin di vita’.
304. *lao*: ‘cosicché’. ♦ *onon... partir*: ‘tutti dovranno fuggire’; la forma *onon* per *ognom*, attestata entro il *Corpus OVI* in area settentrionale (Emilia e Veneto), compare quest’unica volta in *S*.
305. *per la gola*: ‘a causa del vizio della gola’; ritroviamo la concezione, che risale a Cassiano, secondo cui questo vizio è (ed è stato nella storia dell’uomo) il primo dal punto di vista genealogico, in grado dunque di aprire la strada a tutti gli altri, se non viene adeguatamente contrastato (cfr. CASAGRANDE-VECCHIO 2000, pp. 127-31).
307. *se... forte*: ‘è presa da un forte timore’.
309. *mal condotta*: ‘ridotta male’, per le colpe di cui esso l’ha indotta a macchiarsi.
310. *destruta*: ‘rovinata’, senza speranza di salvarsi.
312. *devria*: regge gli inf. di 313-14.
316. *ingrassa*: il sogg. è la gola.
317. *çunar*: ‘digiunare’; la forma aferetica (da *deçunar*, che è in *Prov*) ricorre in diversi testi veneti, oltre che nei *Sermoni subalpini*, cfr. *TLIO*, s.v. *giunare*.
319. *premier parente*: il primogenitore, Adamo.
320. *fo enganato*: il riferimento è naturalmente a *Gn*, 3, passaggio chiave nella riflessione patristica e poi altomedievale sulla morte, dato che quest’ultima è in primo luogo conseguenza del peccato originale (cfr. tra gli altri LIBORIO 1967, pp. 45-48).
321. *per la gola*: l’interpretazione del cedimento di Adamo come peccato di gola (su cui cfr. 305) è nozione antica, che ricorre ad es. in Ambrogio, *De Helia et ieiunio*, 7 (BUCK 1929, p. 417: « itaque gula de paradiso regnantem expulit »), mentre è stato Gregorio Magno a farne un atto di superbia (cfr. CASAGRANDE-VECCHIO 2000, pp. 132-33).
325. *no atendé*: ‘non rispettò’ (cfr. *TLIO*, s.v. *attendere*, 2.9).
328. *se vete*: ‘si vide’; come nel testo biblico, la percezione visiva della nudità è conseguenza del peccato (*Gn*, 3 7: « et aperti sunt oculi amborum »). ♦ *nuo e despuiato*: cfr. 201.
329. *fo percevua*: ‘si rese conto’, cfr. *Libr* 140.
330. *discoverta e nua*: notare l’inversione rispetto a 328.
331. *ge... sogna*: ‘vi fece caso’, forse con sfumatura ironica; il sost. *sogna*, che pure ha corrispondenze galloromanze (a.fr. *soigne*, a.prov. *sonha*) è probabilmente derivato direttamente dal lat. tardo *SONIUM* (< franc. **sunijôn* ‘occuparsi di’), cfr. LANNUTTI 2005a, p. 19 n. 34.
332. *vergoigna*: per la grafia <ign> della nasale palatale, che produce apparente rima imperfetta, cfr. *supra*, p. cxxxvii.

333. *sengle*: ‘semplici’, gall. < a.fr. *sengle* (cfr. FEW, XI p. 647b). ♦ *foie... cuverse*: cfr. Gn, 3 7 (« consuerunt folia ficus et fecerunt sibi perizomata »).

334. *a... converse*: ‘al modo delle converse’, che vestono abiti austeri, tali da coprire tutto il corpo.

335. *longamentre*: ‘a lungo’; per la rima con 334, cfr. *supra*, p. 266.

336. *ie tramis*: ‘fece avere loro’. ♦ *vestimente*: cfr. Gn, 3 21 (« Fecit [...] Dominus [...] tunicas pelliceas et induit eos »).

338. *se... guariti*: ‘furono molto soddisfatti’ (la costruzione, non segnalata dal TLIO, s.v. *guarire*, corrisponde a quella dell’a.fr. *se tenir a gari* (cfr. MATSUMURA 2015, s.v. *garir/guerir*, e FEW, XVII p. 526a).

339. *molto... demorà*: ‘passò pochissimo tempo’; secondo l’*Elucidarium* di Onorio Augustodunense (I 91), ad esempio, la permanenza dei progenitori in Paradiso durò in tutto sette ore, tre delle quali intercorsero tra la tentazione di Adamo e la cacciata (LEFÈVRE 1954, p. 377).

340. *fora andà*: ‘uscirono fuori’.

341. *del Paradis deliciano*: ‘dal Paradiso terrestre’; l’ipotesi di emendamento di BROGGINI (1956, p. 62 n.) che pure lasciava a testo *deliciano* di S, appare preferibile a quest’ultima lezione, in quanto il sintagma così ricomposto è ben attestato (cfr. TLIO, s.v. *deliziano*, e CASTELLANI 1986, pp. 197-98) e reintegra la rima con *mano* 342.

342. *a... mano*: ‘mano nella mano’.

343. *a... onta*: ‘con grande infamia’. ♦ *fo... spenti*: ‘vennero cacciati via’.

344. *no damandai*: ‘non chiedete’. ♦ *dolentri*: ‘afflitti’; cfr. nota a 78.

345. *enla campagna*: ‘nello spazio aperto’ (connotato negativamente secondo TLIO, s.v. *campagna*, 1.2).

347. *no... andase*: ‘non sapevano dove andare’.

348. *g albergasse*: ‘offrisse loro riparo’.

349. *fo aprestadhi*: ‘vennero forniti’.

350. *dui... enmanegadi*: ‘due grandi zappe col manico’; l’agg. *enmanegadi* è *hapax* nel *Corpus OVI*, mentre il dettaglio colorito delle zappe, assente in Gn, ha una ricca tradizione figurativa medievale studiata da FRUGONI 2018b, pp. 212-13 e n. 12, con bibliografia ulteriore, che segnala una metopa della facciata del Duomo di Modena e la c. 5v del ms. Braidense del Barsegapè.

352. *con... sudore*: cfr. Gn, 3 19: « In sudore vultus tui vesceris pane donec revertaris in terram ».

353. *moveri*: ‘smuoverete’ per ‘coltiverete’.

354. *mistier*: ‘bisogno’. ♦ *guerra*: ‘pena’.

356. *semenà*: ‘seminarono’, in figura etimologica con *semence* ‘sementi’ 355.

357. *Molto*: ‘a lungo’, come precisato a 359.

358. *soa nemiga*: in quanto causa del suo male, per sobillazione del Nemico.

359. *novocent agni*: più precisamente novecentotrenta, secondo Gn, 5 5 (« Et factum est omne tempus quod vixit Adam, anni nongenti triginta, et mortuus est »).

360. *no... mondo*: ‘non fu libero dai peccati’; si noti la rima equivoca con 359.

361. *cinquemilia... Inferno*: anche qui la cifra è approssimativa, forse in ragione delle notevoli oscillazioni della tradizione esegetica (Dante, *Par.*, xxvi 118-23, calcolerà 4302 anni di permanenza nel Limbo, basandosi su Eusebio di Cesarea).

362. *tuta... l’inverno*: ovvero ‘per tutto il tempo’.

364. *finqénde l trase*: ‘finché lo tirò fuori di là’; con la discesa di Cristo agli Inferi ci si ricollega alla morte sulla croce, da cui il sermone aveva preso le mosse; *nde* < INDE, forma avv. perlopiù di valore espletivo, caratteristica dei volgari settentrionali.

365. *D’Adam... lassemo*: ‘Lasciamo da parte la storia di Adamo ed Eva’; a differenza di quanto sembra aver inteso il decoratore, che da questo verso ha tratto spunto per ~~no~~ 149, il sermone IV muove dal superamento della vicenda dei progenitori; ciò non toglie che almeno un suo nucleo tematico ricorresse già nei versi precedenti, vale a dire quello della *guera* costante tra anima e corpo, declinata ora con maggiore sistematicità e arricchita di un nuovo sviluppo narrativo, quando dall’indifferenza del corpo alle angustie dei bisognosi (già delineata a 287-90) si passa alla parabola di Lazzaro e del ricco Epulone (447-534). I versi precedenti (365-90) sono stati innestati e in parte rimaneggiati in Barsegapè, 224-48 (cfr. SALVIONI 1891), su cui cfr. *supra*, p. 258.

366. *çò... esser*: ‘ciò che può accadere’, e dunque ‘il futuro’ di ogni singolo individuo, opposto al passato comune di cui sono emblema i Progenitori.

367. *istoria*: il termine, impiegato come si è detto da LEVI 1921b, p. 11, per assegnare un titolo al nostro testo, vale qui ‘esposizione’, se non addirittura ‘racconto’ (in tal caso da riferire in particolare alla parabola di Lazzaro e del ricco Epulone, cfr. 457 sgg.).

368. *de... memoria*: ‘istruttiva e memorabile’.

369. *en... fiança*: ‘fede in Dio’, ovvero nell’aiuto che Dio vorrà concedergli per portare a termine il suo compito.

370. *sença... menemança*: 'senza alcun limite'.
371. *de tal senblanti*: '[cose] di tal fatta'.
372. *seno d'enfanti*: 'parere di fanciulli'.
374. *da rar*: 'raramente'. ♦ *se... concordia*: 'si raggiunge una composizione'.
375. *se gueria*: 'si fanno la guerra' (cfr. *TLIO*, s.v. *guerriare*).
377. *de... far*: 'su ciò che l'uno vuol fare e l'altro rifiuta'; l'ipermetria di due sillabe rivela una corruttela, confermata dalla testimonianza di Barsegapè (SALVIONI 1891, p. 437: « De ço ke uol l'un l'altro fare ») dove il verso è invertito di posizione (cfr. nota a 378); confermata la presenza di *de* iniziale, per restaurare il computo BROGGINI 1956, p. 64, escludeva sia la finale di *autro* sia la tonica di *qe*, ma il problema sembra prodotto da *no vol*, che anticipa quanto si legge a 378.
378. *ensebre comunar*: 'mettersi d'accordo fra loro'; 377-78 risultano invertiti in Barsegapè, 234-35 (cfr. SALVIONI 1891, p. 437).
379. *fiera*: 'straordinaria'.
380. *que... esveia*: 'che si addormentino e si sveglino assieme', essendo a tal punto ostili l'uno all'altro.
381. *grieva*: 'dà fastidio' (da *greve*); in assonanza con 382.
383. *Lanema*: da qui a 406 il conflitto tra anima e corpo viene declinato in sei diversi contrasti simmetrici; con questo verso inizia la terza sezione trådita da *M*, che arriva fino al termine del sermone. ♦ *bona vita*: 'vita ascetica'.
387. *mestier devin*: 'l'ufficio divino', ovvero la pratica quotidiana delle preghiere nelle ore canoniche, alcune delle quali vengono menzionate a 388.
388. *prima... maitin*: 'la preghiera delle sei, quella delle nove, la messa e la preghiera dell'alba'; per la forma *maitin* cfr. FORMENTIN 2000, p. 193.
389. *çuçar e rir*: cfr. *Libr* 108.
392. *lemosena*: 'elemosina' (in dittologia sinonimica con *caritate*).
393. *d'empietate*: 'di crudeltà', nel senso di 'mancanza di compassione'; la correzione di BROGGINI 1956, p. 64, a *de pietate* di *S* è indispensabile per restituire senso al verso (e si noti che *M* condivide la corruttela).
394. *aver devicia*: 'avere abbondanza' per 'fare ampio uso'.
396. *ie refrançe*: 'le si oppone'.
398. *religion*: 'prescrizione religiosa'.
402. *d'avolterio e de suçura*: 'di adulterio e turpitudine', cfr. 269; da rifiutare la lezione *usura* di *M*.
406. *serra le porte*: cfr. lo stesso motivo a 286.
409. *damanda... caritate*: 'chiedono la carità'.
410. *à... necessitate*: 'si trovano in grande miseria', cfr. 196.
412. *enbandison*: 'vivanda'.
413. *vin versiato*: 'vino versato da tempo', e perciò degradato ('rovesciato' per TOBLER 1884, p. 51).
414. *pover de Deu*: 'il bisognoso' secondo la denominazione tradizionale (*pauper Dei* o *pauper Christi*) che legava la condizione dell'indigente alla tutela esercitata dalla Chiesa nei suoi confronti, con i propri beni e con le elargizioni dei fedeli più abbienti.
415. *s'è reclus*: 'si è rifugiato'. ♦ *apreso l'fuogo*: per riscaldarsi, mentre il ricco gli assegna il posto peggiore; la lezione di *M* « a piè del desco » sposta l'attenzione sull'attesa degli avanzi del pasto, cfr. 478.
417. *star vilanamentre*: 'stare in piedi, contrariamente a quanto richiede la cortesia'.
420. *mai... soçornar*: 'e invece vuole fare la bella vita', cfr. *Libr* 247.
421. *truante*: 'accattono di mestiere', gall. < a.fr. *truant*, cfr. CELLA 2003, p. 570.
424. *atende ala scuola*: 'bada al piatto' per 'si preoccupa della sussistenza', e per questo subisce in silenzio le angherie del ricco.
425. *ioco ben partito*: 'confronto equilibrato, alla pari', con termine in uso anche nel lessico della lirica trobadorica (*joc parti*).
426. *d'antre*: 'tra', con gall. grafico che ricorre anche in *PanV* 717.
427. *baldo*: 'sicuro di sé' (< franc. *bald*, cfr. CELLA 2003, p. 22).
429. *P'ài audid*: il riferimento a una fonte orale introduce in realtà un proverbio latino (« *Sanus nescit quid sentiat aeger, aut plenus quid patiatur ieiunus* »).
433. *Pocioso*: 'l'accidioso'; *otiositas* e *acedia*, benché talvolta identificate, non sono del tutto sovrapponibili (per Cassiano la prima è una manifestazione della seconda, cfr. CASAGRANDE-VECCHIO 2000, pp. 79-80), ma qui è evidente il riferimento alla mestizia più che all'inattività (e allo stesso modo interpreta *M*, che preferisce *corrucciato*).
434. *gram è e coroçoso*: 'è triste e è risentito'; BROGGINI 1956, p. 65, emenda il verso « *Q'è molto gram e coroçoso* », restaurando l'isometria.

435. *enasiadhi*: ‘ricchi’ (cfr. *inaxiada* nella *Disputatio roxe et viole*, BIADENE 1899, p. 108).
436. *desasiadhi*: ‘indigenti’, cfr. *Libr* 326; si noti che *M* cambia la categoria di bisognosi a cui viene prestato aiuto (*amalati*).
437. *però*: con valore avversativo, come nell’uso moderno.
438. *povri de Deu*: cfr. nota a 414. ♦ *no sovien*: ‘non soccorrono, rifornendoli’, regge i compl. di limitazione introdotti da *de* 439.
440. *se possa mantegnir*: ‘possano sopravvivere’.
442. *necesso*: ‘indigenza’, cfr. 197.
443. *se... querir*: ‘si vergognano di chiedere’.
446. *lo fuog amorça*: ‘spegne il fuoco’, cfr. *Libr* 277.
447. *astu*: ‘spegne’ per ‘estingue’; l’esito di *astuta* (< lat. volg. *EXTUTARE, cfr. *DEI*, s.v. *astutare*) con diletto della dentale intervocalica (cfr. *supra*, p. 272) è anche in *Prov* 707.
448. *de... umiliato*: ‘di colui che compie l’atto di pietà umilmente’, senza inorgogliarsi per il bene fatto.
450. *com’... scanpar*: ‘come egli deve salvare l’anima’.
451. *qe... lui*: ‘che gli diede la ricchezza’.
452. *porave dar*: ‘potrebbe darla’.
454. *despensa*: ‘spende’.
456. *desevrato*: ‘allontanato’ (cfr. *PIREW*, 2689; si veda anche *sevrar* 960 e *Libr* 436).
457. *la figura*: la parabola evangelica di Lazzaro e del ricco Epulone (*Dives*) si estende da qui a 534; come si vedrà, l’espansione testuale rispetto al dettato della fonte viene ottenuta segmentando (e in parte riordinando) i passaggi del racconto originario e aggregando a ciascuno di essi la ripetizione (con *variatio*) del *Leitmotiv* dell’indifferenza nei confronti dei bisognosi, del rifiuto delle opere di bene; si tratta di un’interpretazione frequente, ma in parte alternativa rispetto al nucleo dottrinale proprio del testo sacro, che insisteva piuttosto sull’opposizione tra l’ordine del mondo e quello celeste, in ragione delle azioni individuali che dimostrano l’adesione alla fede o il suo rifiuto.
459. *dis Luca*: il racconto si legge in *Lc*, 16 19-31. ♦ *crez-eu*: ‘io credo’ (cfr. 869); in *M* al posto dell’inciso troviamo la menzione di una fonte ulteriore (et *Maffeo*) che potrebbe forse riferirsi a *Mt*, 8 11-12 (« Dico autem vobis, quod multi ab oriente et occidente venient, et recumbent cum Abraham, et Isaac, et Jacob in regno cælorum: filii autem regni eicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus et stridor dentium »).
461. *Lo Dives*: cfr. *Libr* 387.
462. *mai... gauder*: ‘ma voleva goderselo lui soltanto’.
463. *empietate*: ‘mancanza di compassione, crudeltà’; in opposizione a *pietate* 464, pone a tema la combinazione di prosperità e mancanza di carità verso i bisognosi che segna nel testo il destino dell’epulone, ribadita poi a più riprese (cfr. 469-70, 473-74, 480, 496, 527-29).
464. *no... mai*: ‘non gli venne mai’.
465. *Molt... vestimenta*: ‘una veste sontuosissima’; per la rima con 466 cfr. *supra*, p. 265.
467. *porpora... natural*: ‘di tessuti purpurei e di bisso’: la combinazione dei due tessuti, quello purpureo e il lino pregiato (*bisso*) indica nel Vangelo un abbigliamento di sfarzo più che regale (cfr. 468).
469. *al mondo*: ‘nel mondo dei vivi’, ‘in vita’. ♦ *ave... volse*: ‘ebbe tutto quello che volle’.
470. *no se dolse*: ‘non si diede pena’.
471. *riqe bandisone*: ‘banchetti abbondanti’.
472. *avea... sasone*: ‘faceva in ogni momento’ (col sost. < SATIONE); nel Vangelo ‘tutti i giorni’ (*Lc*, 16 19: « et epulabatur quotidie »).
473. *li povri de Deu*: cfr. nota a 414. ♦ *no sovignia*: ‘non soccorreva’, cfr. 438.
474. *en caritate*: ‘per amore di Dio’.
475. *enfermo e malvestio*: cfr. *Lc*, 16 20: « mendicus [...] ulceribus plenus ».
476. *metea grand crio*: ‘gridava forte’; il dettaglio drammatico delle implorazioni disperate di Lazzaro manca nel testo evangelico (dove però egli rimane fuori, *ad ianuam*, come qui).
477. *ie mandas*: ‘gli facesse dare’.
478. *del... can*: ‘delle briciole destinate al cane’; secondo il Vangelo, Lazzaro desidera semplicemente raccogliere le briciole che cadono dalla mensa del ricco (*Lc*, 16 21: « cupiens saturari de micis, quae cadebant de mensa divitis, et nemo illi dabat »), mentre i cani sono menzionati in quanto sono gli unici che si curano di Lazzaro, leccandogli le ferite.
480. *no-nd’... sogna*: ‘non se ne curava’, cfr. nota a 331.
482. *caritate*: ‘elemosina’, cfr. anche, in altra accezione, 474 (e si veda la variante di *M*).
484. *tramis*: ‘indicò, fissò’, cfr. *Libr* 48. ♦ *lo di e l’ora*: cfr. *Libr* 77.

485. *fo traversato*: ‘trapassò’, come chiarito da 486.
490. *enlo sen d’Abraam*: ‘nel seno di Abramo’; l’espressione di matrice ebraica *in sinu Abrae*, equivalente a ‘con i patriarchi’, rimane priva di dettagli sullo spazio oltremondano; d’altronde la parabola evangelica non è rivolta tanto a precisare la condizione dei salvati nell’Aldilà, quanto piuttosto a negare questa condizione a coloro che non si convertiranno. ♦ *l’asiso*: ‘lo posero’, con -o ricostruita, cfr. *supra*, p. 270.
491. *sia... vol*: l’antropon. sembra da interpretare antonomasticamente come sost. (‘benché sia sempre lo stesso disgraziato’).
493. *forte*: ‘potente’.
494. *molt... sobitana*: ‘assai improvvisa’.
496. *l’empietate e la scarseça*: ‘la mancanza di pietà e l’avarizia’, intesi come quasi sinonimi, in quanto cause del mancato aiuto ai bisognosi, cfr. 463.
500. *entro... sepolto*: traduce puntualmente *Lc*, 16 22: « et sepultus est in inferno ».
503. *à... covinente*: ‘ha cercato la causa’; per *covinente* cfr. *Libr* 79.
505. *fo percevuo*: ‘si accorse’.
506. *q’el... nuu*: ‘che aveva visto nudo’, privo di tutto.
510. *sovegnudo*: ‘soccorso’; cfr. 438.
512. *frare*: ‘fratello’.
513. *l’manleve*: ‘lo protegga’ (cfr. ANCeschi 1979, p. 298); il motivo del mancato aiuto dei parenti nell’Aldilà si è già visto in *Libr* 26-27 e tornerà in *Isto* 1027-29.
515. *crucià en flama*: ‘torturato nel fuoco’; l’intervento tenta di emendare una corruzione già discussa da TOBLER 1884, p. 42, che pur segnalando l’ipotesi di MUSSAFIA 1884 di un *crucia* da *crocea* (a indicare il colore della fiamma), ipotizzava un errore per « cruciadho en la flama »; BROGGINI 1956, p. 67, sulla base dell’evangelico « crucior in hac flamma » (*Lc*, 16 24, che però fa parte dell’invocazione dell’epulone) ha supposto analogamente « Lo Dives ora crucia en flama » oppure « Lo Dives crucia entro la flama »; anche *M*, il cui testo è ancora più confuso, sembra dipendere dalla medesima perturbazione.
517. *Pater... miserere*: ‘Padre Abramo, pietà’; qui la citazione evangelica (*Lc*, 16 24) è letterale.
518. *me fiere*: ‘mi tormentano’; questa parte dell’invocazione manca nel testo sacro.
520. *a Laçaro*: nel Vangelo il ricco implora Abramo di far intingere a Lazzaro il proprio dito mignolo nell’acqua per dargli refrigerio, ed è da Abramo che riceve risposta. ♦ *secorres*: ‘soccorresse’; cfr. *Libr* 513.
521. *l’ded minore*: cfr. nota a 520. ♦ *se muias*: ‘si bagnasse, inumidisse’ (con *muïar* < *MOLLARE, cfr. PIREW, 5646).
524. *çò... falsa*: nel passo biblico si ribadisce semplicemente che il destino ultraterreno del ricco è il contrario di quello di Lazzaro; per la rima con 523, cfr. *supra*, p. 265.
525. *viaço*: ‘subito’ (< VIVACIUS), cfr. anche nota a 116.
526. *perçaço*: cfr. nota a 87.
527. *multa bona recepisti*: il testo sacro è nuovamente citato alla lettera: « quia recepisti bona in vita tua, et Lazarus similiter mala; nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris » (*Lc*, 16 25).
528. *da... l’acognovisti*: ‘non hai riconosciuto di averli ricevuti da Dio’.
529. *ovra de ben*: cfr. 463.
533. *sosten en pase*: ‘sopportò serenamente’.
534. *el ne plase*: ‘egli ci piace’. I versetti omessi della parabola insistono sulla distanza incommensurabile che ormai separa i salvati dai sommersi, e sull’impossibilità per questi ultimi di mettere in guardia i propri parenti che rischiano di finire come loro; ma qui l’attenzione è tutta rivolta alle conseguenze della mancanza di carità attiva nei confronti dei bisognosi.
536. *n’avì enpreso*: ‘ne avete fatto tesoro’, ovvero ‘ve ne siete intimamente appropriati’; poiché in caso contrario, come è detto nei versi seguenti (con la variante *alor no se n’aprende* 537), si è destinati a fare la stessa fine dell’epulone.
544. *ofension*: ‘offese’ rivolte a Dio.
545. *li peccai crimali*: ‘i peccati capitali’, di particolare gravità.
547. *la pecunia mondana*: ‘la ricchezza materiale’.
549. *en desperança*: ‘nella disperazione’, che si contrappone a *bona fiança* 550.
551. *è da meraveiar*: ‘è stupefacente’.
556. *fel... traitor*: cfr. nota a 263 e a *Libr* 205-6.
557. *se repente*: il pentimento, e la penitenza che lo manifesta, sono la chiave della salvezza, come ripetuto a più riprese in tutto il sermone.
559. *perdon*: la variante di *M remissione* pare volta a restaurare la rima.

560. *siq'el... salvacion*: 'cosicché otterrà la salvezza'; con questo verso si conclude la quarta sezione di *Isto* tramandata da *M*, nel quale essa è seguita da una cinquantina di versi di *Libr* (cfr. *supra*, pp. 257-58).

561. *dé fenir*: 'deve avere un termine'; la prima parte del sermone v (561-892) è appunto dedicata alla fine del mondo e agli eventi che la precedono, a partire dalla comparsa dell'Anticristo (anticipata da *z**150) che verrà descritta nei dettagli in buona parte sulla base del *De ortu et tempore Antichristi* di Adso di Montier-en-Der (metà del X sec.; cfr. BERETTA 1996, pp. 172-97, a cui si attingerà ripetutamente nelle righe che seguono), per passare poi alla pervasività dei vizi nella società contemporanea, che di quella venuta manifestano l'imminenza, e infine alle virtù di cui il cristiano deve armarsi per contrastare il male e ottenere la salvezza.

562. *mai si*: 'tuttavia', cfr. *Libr* 600. ♦ *devrà... parer*: 'dovranno prima manifestarsi'; per la rima con 561 cfr. *supra*, p. 266.

563. *falsa lez*: 'legge falsa' rispetto a quella di Dio, predicata da falsi messia, la cui futura comparsa viene profetizzata da Cristo stesso in *Mt*, 24 11: « Et multi pseudoprophetae surgent et seducent multos ».

565. *Grand meraveia è*: 'È grande il prodigio'.

566. *de no so cui*: 'da non so chi'; nel *De ortu* Adso precisava che l'Anticristo sarebbe nato « ex matris et patris copulatione [...] in peccato », contestando quindi la notizia del concepimento da parte di una vergine, sostenuto da alcuni, che tentavano di accentuare il parallelo con Cristo.

567. *mil... mentoadho*: 'sono mille anni che se ne ha notizia'.

568. *è encriadho*: 'è stato concepito'.

571. *terraf-om... bausia*: 'lo si considererebbe un'invenzione'.

572. *la profecia*: con ogni probabilità ci si riferisce a una delle visioni di *Dn*, 7 24-25: « alius consurget post eos, et ipse potentior erit prioribus, et tres reges humiliabit, et sermones contra Excelsum loquetur et sanctos Altissimi conteret et putabit quod possit mutare tempora et leges [...] », o alla ripresa fattane da *Ap*, 13 11-18.

574. *la devinitad*: 'la sapienza dei teologi', che ha interpretato le profezie; cfr. *Libr* 328.

576. *diversa*: 'terribile' (cfr. *GDLI*, s.v. *diverso*, 8).

577. *alò... creato*: 'quando egli sarà generato' (cfr. VERHELST 1976, p. 23: « in ipso uero conceptionis sue initio »).

578. *serà... acompagnato*: 'sarà in sua compagnia'; BERETTA 1996, pp. 178-79, segnala la schematicità di questa rappresentazione del rapporto tra il demonio e l'Anticristo, che nella fonte era assai più complessa.

580. *a rea morte*: 'a una morte nefanda'.

581. *lo dé aver a bailir*: 'è destinato ad allevarlo'; cfr. *Libr* 103.

582. *i à mostrar*: 'gli mostrerà' per 'gli insegnerà'; cfr. 599-603, dove verranno descritte nel dettaglio le materie della sua istruzione.

584. *no i à molar lo fren*: 'non allenterà il freno' per 'non lo lascerà libero'.

586. *entriegamente... tuto*: 'lo avrà completamente in suo potere'.

587. *Molto... aquisto*: 'sarà [per tutti] un pessimo affare'.

589. *en Babelonia*: l'informazione, offerta per la prima volta da Adso, si lega probabilmente alla leggenda che la città orientale sarebbe stata « il luogo di peccato per eccellenza », e dunque l'opposto di Betlemme (BERETTA 1996, pp. 180-81).

590. *e'n... destinato*: 'secondo un destino assai nefasto' (cfr. *TLIO*, s.v. *destinato*, 1.2, e *Libr* 420).

591. *Besaida... Coroçain*: le due località nelle quali l'Anticristo compie il suo apprendistato devono la loro collocazione qui al passo evangelico (che lo stesso Adso cita per esteso) di *Mt*, 11 21: « Vae tibi Corozain, vae tibi Bethsaida, quia, si in Tyro et Sidone factae essent virtutes quae factae sunt in vobis, olim in cilicio et cinere paenitentiam egissent! ».

592. *lo devin*: il teologo, cfr. nota a 243.

593. *dé mantegnir so çaçamento*: 'deve ottenere il suo alimento'; come già anticipato a proposito di *Libr* 193, l'interpretazione di *çaçamento* come 'giudizio' risultava insoddisfacente per BERETTA 1996, p. 181, anzitutto a causa della discrepanza con il dettato del *De ortu*, che in genere il nostro testo segue da presso; è in effetti proprio la fonte (VERHELST 1976, p. 24: « Habebit autem Antichristus magos, maleficos, divinos et incantatores qui eum, diabolus inspirante, nutrient et docebunt in omni iniquitate, falsitate et nefaria arte ») a suggerire l'etimo proposto sopra ('suzione' per 'ingestione'), qui con valore metaforico.

594. *de... encantamento*: 'di frodi e incantesimi'; cfr. nota a 593.

595. *encantadori*: i responsabili dell'apprendistato dell'Anticristo, a cui accennava già 582, sono descritti con maggior dettaglio nel *De ortu* (cfr. nota a 593) mentre qui viene riportata solo l'ultima voce con valore onnicomprensivo, glossata in chiave morale a 596 (cfr. BERETTA 1996, p. 182).

597. *Lo... ruina*: 'Manderà in rovina il mondo intero', data la portata del suo dominio, grazie anzitutto alle varie

arti che praticherà, di cui segue l'elenco; oltre al *De ortu*, tra le fonti possibili di questa nozione (segnalate da BERETTA 1996, p. 183) si può ricordare l'*Elucidarium* (III 33: « Universo orbi imperabit », cfr. LEFÈVRE 1954, p. 453).

599. *ençegno*: 'inganno' (BERETTA 1996, p. 182 n. 35). ♦ *mal'arte*: 'arte malefica' (VERHELST 1976, p. 24: « nefaria arte »).

601. *storlomia*: 'astronomia'; cfr. *Libr* 172.

602. *e d'arte de nigromancia*: 'di stregoneria'; accolgo qui la proposta di BERETTA 1996, pp. 183-84, che ricomponne il sintagma correggendo il testo di BROGGINI 1956, p. 70: « e d'art e de nigromancia ».

603. *ieumetria... retorica*: 'geometria e retorica', a completare un *cursus studiorum* singolare, che in assenza di fonte precisa è stato collegato da BERETTA 1996, pp. 183-84, al medesimo passaggio dell'*Elucidarium* già citato, dove conoscenze simili vengono impiegate dall'Anticristo per conquistare i chierici (III 33: « sapientia et incredibili eloquentia clerum obtinebit, quia omnes artes et omnem scripturam memoriter sciet », cfr. LEFÈVRE 1954, p. 453).

604. *catolica*: per la rima con 603, cfr. *supra*, p. 265.

605. *grand miraculi*: i prodigi descritti provengono quasi per intero dal *De ortu*, dove però erano in tutto sette, disposti in una sequenza diversa: fuoco nel cielo (qui a 617), alberi che fioriscono e subito prendono fuoco (618-19), mare sconvolto e immediatamente placato (607-10), mutamento delle forme naturali (omesso), inversione del corso delle acque (615-16), sconvolgimento dei venti e resurrezione dei morti (omessi entrambi); sulle divergenze, e in particolare sulle aggiunte di *Isto* cfr. BERETTA 1996, pp. 185-87.

607. *à... irar*: 'farà infuriare terribilmente'; su *irare* (qui usato transitivamente) cfr. *TLIO*, s.v.

608. *l'à contribular*: 'lo agiterà'.

609. *plana e monda*: 'piatto e liscio' (cfr. VERHELST 1976, p. 24: « mare turbati et subito tranquillari »).

610. *el non parrà*: 'non si vedrà traccia di'.

611. *mostrarà*: cfr. BERETTA 1996, p. 186: « Cambia il modo di utilizzo delle ricchezze, non elargite, ma solo esibite ». ♦ *de grande tesauro*: 'una grande quantità', con art. partitivo.

613. *de pierre... auro*: 'di pietre con cui produrre argento e oro', dettaglio che manca nel *De ortu* e potrebbe preparare il riferimento alle elargizioni di 626-28.

614. *à revertir nient*: 'si ridurrà in nulla'.

615. *sol... andar*: 'suole andare in giù', dunque 'verso il basso', secondo le leggi della fisica.

616. *en sus tornar*: 'ritornare verso l'alto' (cfr. VERHELST 1976, p. 24: « aquarum cursu et ordinem conuerti »).

617. *fogo... venir*: 'scendere del fuoco dal cielo' (cfr. *ivi*: « Faciet ignem de celo terribiliter uenire »).

619. *florir en man*: cfr. *ivi*: « arbores subito florescere ».

620. *no... pan*: 'non trasformerà le pietre in pane'; come suggerito da BERETTA 1996, pp. 187-88, questo tocco originale del nostro testo pare riferirsi al miracolo che Cristo non volle compiere quando il diavolo nel deserto lo sollecitò a farlo (*Mt*, 4 3: « Si filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant »); esso sarebbe quindi stato evitato anche dall'Anticristo, che cercava di imitare il più possibile la condotta del Messia per essere identificato con lui.

621. *mainere*: correggo (con BROGGINI 1956, p. 70, che seguiva una proposta di Tobler) la lezione *miraculi* di *S*, da interpretare come errore per anticipazione (cfr. 623). ♦ *guaagnar*: alla propria causa, ovvero 'ottenere il consenso'.

622. *li à revelar*: 'gli si ribelleranno'; cfr. 24.

624. *per gran fortuna*: 'per grande tempesta'.

625. *per aver*: 'per mezzo del denaro'.

627. *daràlen*: 'gliene darà'. ♦ *al so talento*: 'a volontà', gall., cfr. a.fr. *a son talant*.

629. *cobiticia*: 'brama', cfr. *Libr* 573 e nota *ad loc.* ♦ *enriqir*: 'arricchirsi'.

631. *en presento*: 'adesso, subito'; l'esposizione della storia (e della *figura*) dell'Anticristo acquista una sfumatura nuova attraverso questo primo accenno al tempo presente, che sfocerà alcuni versi più avanti in una descrizione puntuale delle nefandezze attuali; per la rima con 632, cfr. *supra*, p. 265.

632. *çamai... tempo*: 'credo che mai, in nessun altro momento'.

635. *desperadhi*: 'malvagi' (cfr. *TLIO*, s.v. *disperato*, 3).

636. *falsi renegadi*: 'infidi rinnegati', che hanno tradito la fede cristiana.

637. *poria desfar*: 'potrebbero distruggere'; regge « tut ig boni ».

638. *ocire*: 'uccidere' (probabile calco sull'a.fr. *ocire*, cfr. LANNUTTI 2005a, p. 27).

641. *ananti sí*: 'davanti a sé'.

642. *ardre*: 'bruciare' (cfr. VERHELST 1976, p. 25: « per ignem fornacis [...] interibit »).

645. *c'unca no*: 'che neppure'.

646. *degolar e pendre*: 'decapitare e impiccare'. Con questo verso si conclude la parte tratta dall'opera di Adso, il che significa, come rileva BERETTA 1996, pp. 194-95, che viene totalmente omesso il racconto della « fase estrema della carriera dell'Anticristo » e della sua morte, per dare spazio alla « denuncia [...] dei vizi del secolo ».

647. *Li soi... adeso*: 'Mi pare che i suoi fedeli si facciano avanti già ora'.

649. *seguramente*: 'senza indugio'.
650. *maior... à*: 'vi è la maggior parte'.
652. *de... compagnia*: 'di quella compagnia di gente falsa'; cfr. 655.
654. *d'alquanti*: 'di alcuni [seguaci]', che tali si rivelano in quanto colpevoli dei peccati capitali descritti nei versi che seguono.
655. *falsissimo maestro*: l'Anticristo, che insegna una dottrina menzognera; per la rima con 656, cfr. *supra*, p. 266.
657. *l'començamento*: 'l'inizio' per 'il primo genere di peccato'.
658. *del renegad rapinamento*: 'dell'empio furto'; per il sost. cfr. *Libr* 184.
659. *en... mantien*: 'che praticano nel mondo'.
660. *per bona... tien*: 'non prendono mai la retta via'.
661. *Quelo qe*: in *M*, che conserva il testo del sermone da qui alla fine (661-892), tutto il periodo è formulato al pl. (« Coloro che [...] »), così come il successivo (da 667). ♦ *falsa la iustisia*: 'viola la legge', umana e divina, impadronendosi dei beni altrui; si noti però nel verbo l'eco di 652 e 655.
662. *per cubitança d'avarisia*: 'per impulso di avidità'; nel *TLIO*, s.v. *cubitanza*, il termine, di cui il nostro testo offre l'unica attestazione, viene ricondotto a *covitare* (< a.fr. *coveitier*) e reso con 'cupidigia, avidità'; il senso è però più vicino a quello di a.fr. *covoitançe* 'desiderio' (MATSUMURA 2015, s.v.); cfr. anche CELLA 2003, pp. 158-59.
663. *gola... mondo*: 'brama dei beni mondani'.
664. *al fondo*: collocando coloro che si macchiano della cupidigia al fondo dell'Inferno l'autore conferma l'attribuzione di una particolare gravità a questo vizio, avvicinandosi così più alle posizioni di Agostino, che lo considerava il peggiore di tutti in quanto opposto all'esercizio della carità, che a quelle di Gregorio Magno, nel cui catalogo dei vizi esso occupava il quinto posto, mentre il primato era assegnato alla superbia; ma nella pratica pastorale e omiletica i due vizi si trovavano spesso appaiati, quando non sfumavano addirittura uno nell'altro (cfr. CASAGRANDE-VECCHIO 2000, pp. 96-103).
666. *no... mal*: 'non avrà mai sollievo dalla sofferenza'.
669. *enançi... nasudo*: 'prima di nascere'; cfr. *Libr* 496.
671. *lo merito*: 'il castigo', cfr. nota a 63.
674. *qe s'endusia... morir*: 'che indugia fino all'istante che precede la morte'.
675. *çudigar... no posso*: il pentimento in punto di morte, se non è accompagnato dall'assoluzione ecclesiastica, non offre certezze (cfr. Isidoro di Siviglia, *De summo bono*, II 13: « Qui prave vivendo poenitentiam agit in mortis periculo, sicut damnatio incerta est, sic remissio dubia »).
676. *rescosso*: 'sottratto, separato', cfr. *Prov* 290.
677. *falsa compagnia*: cfr. nota a 652.
678. *mantene la folia*: 'commise il peccato'.
679. *Dié*: 'Dio'; anche questa grafia si ritrova in testi francoitaliani, come il frammento udinese del *Bovo d'Antona*, cfr. GAMBINO 2016, p. 51.
680. *lavar... pié*: 'deve lavarsi dalla testa ai piedi', quindi 'deve purificarsi' attraverso la penitenza.
682. *menda... magagna*: 'macchia né pecca'; si noti la dittologia che accosta il termine antico a quello moderno (per *magagna* cfr. nota a *Libr* 405).
684. *mostro ben a ver*: 'metto bene in vista'.
687. *el no remagna*: 'non resti', con pron. sogg. espletivo. ♦ *de fora*: 'fuori', rimanendo quindi escluso dal pentimento.
688. *qe no mora*: 'di modo che non venga estinto', lasciando una macchia sulla coscienza.
689. *pentison*: 'pentimento', identico alla forma francoit. segnalata da MATSUMURA 2015, s.v. (*Enanchet*, 43 17).
690. *se vol*: 'si vuole' per 'è necessario, bisogna'.
691. *lo bon parin*: 'il sacerdote adatto'; le implicazioni di questo accenno sembrano interessanti, a partire dalla collocazione apparente dell'autore al di fuori della categoria sacerdotale, pur essendo egli impegnato attivamente nella predicazione, e su argomenti dottrinali di primo piano; cfr. *supra*, p. 266.
692. *lo mestier devin*: 'il ministero divino', cioè il servizio sacerdotale, che comprende l'esercizio della confessione, per la quale sono richieste competenze specifiche, come ribadito a 695.
693. *manefestar*: 'rivelarsi apertamente'; cfr. *Libr* 598.
694. *confesar*: è retto da *se dé* come l'inf. precedente, dunque 'deve confessarsi'.
- 695-96: l'ordine corretto dei due versi, che in *S* si trovano invertiti, è confermato da *M* (*CLPIO*, p. 86: « e, sse 'l padrino sa ben dell'arte, / egli ne gli ametterà gra parte »).
696. *li... parte*: 'lo assolverà dalla maggior parte di essi'; per *demetrà* cfr. *TLIO*, s.v. *dimettere*, 3.3.
698. *a Deu rendut*: 'arresosi a Dio'.
700. *no è torta*: 'non è travisata', quanto alla questione esposta nei versi seguenti.

702. *con la soa boca*: i riferimenti biblici a sostegno della infinita capacità divina di perdono sono numerosi, a partire dagli evangelici *Mt*, 12 31 (« Ideo dico vobis: Omne peccatum et blasphemia remittetur hominibus »), e *Lc*, 6 37 (« dimittite et dimittimini »); ma si ricordi anche, fra gli altri, *Sal*, 31 5 (« Dixi: Confitebor adversum me iniustitiam meam Domino, et tu remisisti impietatem peccati mei »).
705. *vera penencia*: 'pentimento sincero'.
706. *se'l... obediencia*: 'se non viene meno all'obbedienza' in merito agli atti di penitenza che gli sono stati imposti dal confessore per espriare le sue colpe.
707. *penencia... prendre*: 'vuole fare penitenza come si deve'.
708. *lo maltoleto*: 'ciò che è stato illecitamente sottratto', cfr. 667 (dal lat. med. MALETOLLETTUM, cfr. DU CANGE, s.v.). ♦ *se... rendre*: 'è necessario che restituisca'.
709. *l'autrui... tegnir*: 'tenere per sé ciò che appartiene ad altri'.
710. *no guagre... pentir*: 'non può pentirsi compiutamente'; per *guagre* cfr. nota a 132.
712. *d'avolterio e d'envolar*: 'dall'adulterio e dal furto'; il rinvio qui e nei versi successivi è alla violazione dei comandamenti di *Mt*, 10 19 (che riprende le enunciazioni veterotestamentarie, a partire da *Es*, 20 2-17), esclusi il primo (non uccidere) e l'ultimo (onora il padre e la madre) della serie.
716. *defendre... pò*: 'non può sottrarsi' per 'non può evitare', cfr. *GDLI*, s.v. *difendere*, 18.
717. *en mortal peccato*: il peccato mortale è tale in quanto colpisce la carità, verso Dio o verso il prossimo.
718. *serà marturiato*: 'sarà torturato', all'Inferno (cfr. anche 1122 e 1127).
720. *fâi... dui*: 'raddoppia il peccato', in quanto non solo è privo di carità ma vuole il male altrui.
721. *crimenal*: cfr. nota a 545.
722. *l'apostol*: si tratta probabilmente di Giovanni, e in particolare di *1 Gv*, 3 14-15: « Qui non diligit, manet in morte: omnis qui odit fratrem suum, homicida est. Et scitis quoniam omnis homicida non habet vitam æternam in semetipso manentem ». ♦ *dis... mortal*: 'afferma che [ambidue i peccati] sono mortali'.
723. *rea causa*: 'vizio grave'.
724. *no... pausa*: 'non ha fine né sospensione' (per *fin* cfr. *TLIO*, s.v. *finare*); per la dittologia cfr. anche *Prov* 173.
727. *regioso*: 'orgoglioso'; cfr. *regioio Libr* 56.
728. *se'l è mestier... se serve*. ♦ *nequitoso*: 'perfido'; cfr. *Prov* 163.
729. *ensir de guera*: 'deporre le armi'; per *ensir* cfr. *Libr* 101.
730. *enfinq'... terra*: cioè finché gli rimangono dei mezzi di sussistenza.
731. *de guera se faiga*: 'consumano le loro energie nella guerra'.
732. *da... castiga*: 'non si ravvedono in ragione delle sventure altrui', che dovrebbero ammonirli sulle conseguenze dei loro atti, come si dirà nei versi seguenti.
734. *no cognos*: 'non distinguono', essendo preda della follia bellica.
735. *n'è desalbergadi*: 'vengono privati da essa [*scil.* la guerra] della casa', cfr. *TLIO*, s.v. *disalbergare*.
736. *afoladi*: 'massacrati'; cfr. *Libr* 114.
737. *mal conduti*: 'fatti finire male'.
739. *a... decedudi*: 'in questo mondo sono morti' (cfr. *TLIO*, s.v. *decedere*¹, benché la nostra occ. venga ricondotta ivi a *decedere*²).
740. *serà confondudi*: 'saranno annientati'.
743. *s'enfenz lassar lo mal*: 'si illudono di abbandonare il peccato'; cfr. 675; per la rima con 744 cfr. *supra*, p. 265.
745. *ovra... sperança*: 'sulla base delle opere e della fede'.
746. *ala balança*: la bilancia è il simbolo del Giudizio finale.
749. *mantegnir la castidad*: 'conservare la castità'; passiamo così, questa volta implicitamente, dalla superbia alla lussuria.
751. *s'esforça*: 'si domina'.
752. *en sí amorça*: 'soffoca in sé'.
754. *n'è... en travaia*: 'è nel tormento a causa sua'.
756. *q'è nui pausa*: 'dimora in noi'; dal punto di vista sintattico il verso rimane problematico, come rivela anche la divergenza di *M*; *è < en*, con assorbimento della nasale.
757. *grand... forçar*: 'vi è grande bisogno di sforzarci'.
758. *de... castigar*: 'di correggere noi stessi'.
761. *destrençe*: 'tengono a freno'.
762. *qe s'enfence*: 'che la dissimulano', abbandonandovisi in segreto.
763. *se vol ilumenar*: 'vuole brillare'.
764. *'scondre... star*: 'nascondere sotto lo stajo'; il riferimento topico alla fiaccola sotto il moggio (*Mt*, 4 21-22: « Et

dicebat illis: Numquid venit lucerna ut sub modio ponatur, aut sub lecto? Nonne ut super candelabrum ponatur? Non est enim aliquid absconditum, quod non manifestetur: nec factum est occultum, sed ut in palam veniat») è volto qui a sostenere la pratica rigorosa e specchiata della virtù (forse specificamente all'interno del matrimonio, data la prossimità ai versi precedenti).

765. *lusir*: 'rilucere'; il verbo si ritrova anche in diverse opere di Bonvesin e nei *Sermoni subalpini*.

767. *andar... scur*: 'muoversi nell'oscurità'.

768. *se... al mur*: 'può ferirsi contro un muro'.

769. *pò caçer*: 'può cadere' nel buio; per l'esito consonantico cfr. *supra*, p. 273.

770. *vilanamente... çaser*: '(così da) finire a terra in maniera disonorevole'.

772. *tiesser... tela*: sulla prima metafora se ne innesta una seconda, ad affermare, come già in altri passi, il valore dell'impegno quotidiano (e si veda anche 782).

773. *l'à ordia*: 'ne hanno preparato l'ordito'.

779. *torna... vanitate*: 'si riduce in nulla'. BROGGINI 1956, p. 75, suggerisce che la misura dell'ottonario possa dipendere dalla caduta di un *Qe* iniziale, ma pare più interessante la proposta di TOBLER 1884, p. 88, che emendava *tornerà*.

780. *se... maiestate*: 'a eccezione del servizio di Dio'.

782. *lavoremo a nui*: 'facciamo qualcosa di utile per noi stessi'.

787. *fiera passion*: cfr. nota a 197.

790. *se demena*: 'si patisce', cfr. *TLIO*, s.v. *dimenare*, 1.3.

794. *triga*: 'pausa', sott. dalle sofferenze.

795. *questa vita*: l'esistenza terrena. ♦ *leve*: 'veloce'.

797. *aveçui*: 'accorti', cfr. *Libr 542*.

798. *combatui*: 'messi alla prova'.

799. *guardai... trovai*: 'evitate di essere trovati'.

800. *al... bisogno*: 'nel momento del massimo bisogno'. ♦ *desarmai*: 'disarmati' per 'impreparati', in accordo con i riferimenti all'armatura come metafora delle difese spirituali, cfr. 806-7.

801. *ve çoçe*: 'vi raggiungono'. ♦ *li enemisi*: i diavoli, che vanno a prendere i dannati.

802. *fieramente... asisi*: 'vi hanno ferocemente assediati'.

803. *al... cadena*: cfr. 88 e nota *ad loc*.

804. *no... pena*: 'non sfuggirete alla punizione'.

805. *combatud*: cfr. 798.

806. *vol*: 'richiede [da parte dei buoni cristiani]'; di seguito a questo verso *M* riporta un altro distico (*CLPIO*, p. 87) che potrebbe risalire all'originale: « e llancia e sspada per dife[n]dere / che lli [ni]mici no-l possano prendere ».

807. *ganbere*: le parti dell'armatura che coprivano le gambe e le caviglie.

808. *qe... balestier*: 'affinché i balestrieri non lo feriscano' con i dardi. La lotta tra i buoni cristiani e i nemici diabolici si presenta nella forma di una psicomachia.

810. *afolato*: 'massacrato di colpi'; cfr. 736.

812. *se covien*: 'è opportuna'; cfr. *Libr 570*.

813. *altri... predicar*: 'chi vuole annunciare il Verbo agli altri' (sull'uso di *predicare* con l'ogg. diretto della persona cfr. BRAMBILLA AGENO 1964a, pp. 44-45).

816. *tegnue... fole*: 'ritenute folli e sconsiderate', con dittologia sinonimica.

817. *si... far*: 'dobbiamo fare come il gallo'; la presunta abitudine del volatile di battere le ali colpendosi prima di cantare, menzionata da Lucrezio e da Plinio così come nei bestiari medievali, era stata sfruttata in chiave simbolica a vantaggio dell'omiletica nella *Regola pastorale* di Gregorio Magno (III 40: « Quia et gallus iste, quem pro exprimen- da boni praedicatoris specie in locutione sua Dominus assumit, cum iam edere cantus parat, prius alas excutit, et semetipsum feriens vigilantiorum reddit, quia nimirum necesse est ut hi qui verba sanctae praedicationis movent, prius studio bonae actionis evigilent, ne in semetipsis torpentes opere, alios excitent voce [...] »); nei versi seguenti l'interpretazione appare però ridotta all'essenziale.

819. *se combate*: 'si colpisce', con valore più concreto rispetto a quello di 798 e 805.

820. *con... bate*: 'si percuote con le sue ali'.

821. *q'el è rason*: 'che sia giusto', regge *qe... mostrar* 823.

822. *qi vol*: 'chi intende'. ♦ *tegnir religion*: 'predicare la fede'; cfr. 398 e 858.

824. *l'ovra... far*: 'in che modo bisogna compiere l'ufficio divino', vale a dire le pratiche quotidiane di devozione (come in *Libr 81*); nella regola benedettina con *opus Dei* ci si riferisce al complesso delle preghiere che accompagnavano la giornata dei monaci.

827. *i è honor*: 'gliene viene onore' per 'viene onorato'.

829. *Mai veritas* è: 'Ma è vero'; l'avversativa introduce la precisazione che il fine comune non deve essere l'onore (terreno e ultraterreno) che deriva da tale impegno, bensì il servizio in sé.
834. *per... tenor*: 'per fede sincera senza esitazione'; per *tenor* cfr. *Libr* 38.
835. *La... Deu*: cfr. nota a 824.
836. *grand corona*: di santità, nel Regno dei cieli (cfr. 2 *Tm*, 4 8: « In reliquo reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex; non solum autem mihi, sed et iis qui diligunt adventum eius »).
837. *prega et adora*: la preghiera costituisce dunque l'impegno principale a cui l'autore richiama il suo pubblico; il binomio formulare è già in *Libr* 3 e 30.
838. *no... lavora*: 'non perderà il prodotto delle proprie fatiche' per 'non sprecherà i suoi sforzi'.
841. *ne perman*: 'vi permangono', nell'amore di Dio; cfr. *Gv*, 15 9-10: « Manete in dilectione mea. Si praecepta mea servaveritis, manebitis in dilectione mea ».
842. *l'autr' amor*: cioè quello rivolto alle cose terrene.
844. *da... fine*: 'da ora fino alla fine dei suoi giorni'. ♦ *permagnir*: va unito, come *servir*, ad à 843, dunque 'permarrà' (sott. nell'amore di Dio), cfr. 841 e *Libr* 127.
848. *en... nadi*: "nacquero in ora propizia", dunque 'sono fortunati'.
849. *volontate*: da qui a 856 i versi si riuniscono in due quartine monorime.
850. *delenquir*: da unire con à 849, 'abbandoneranno'; cfr. *Libr* 110 e 379.
851. *Santa cosa* è: le parole introducono bruscamente una serie di virtù (elencate a 855), le quali paiono opporsi alle vanità del mondo appena condannate; l'ipotesi di BROGGINI 1956, p. 77, che si tratti di versi interpolati già in *S* è giustificata anzitutto dal confronto con il passo in *M*, che modifica la serie e la incrementa, come descritto di seguito, senza eliminare l'effetto complessivo di approssimazione, che potrebbe dipendere da una corruzione a monte. ♦ *veritate*: 'sincerità'; Broggin separava il primo termine dal resto della serie, emendando è [n] *veritate*.
852. *vergenitate et castitate*: pur non essendo del tutto sovrapponibili, i due termini compongono tradizionalmente una dittologia sinonimica; in *M* il verso è preceduto da « benignità et umiltà » e seguito da « et umiltà et carità »: ne consegue l'innesto di tre virtù (*umiltà* ripetuto due volte, 'benevolenza' e 'carità'), due delle quali si esplicano nel rapporto col prossimo, a differenza di tutte le altre; e ciò depone a favore di una integrazione seriore, forse in rapporto a un contesto mutato.
853. *paciencia et abstinentia*: 'sopportazione e astinenza', dove il secondo sost. può riferirsi a diverse pratiche ascetiche, dall'astensione da alcuni cibi al voto del silenzio; si noti che in *M* il primo termine è sostituito da *sapiencia*.
855. *en... paciencia*: la ripetizione del termine, già a 853, pare sospetta, e per questo TOBLER 1884, p. 90, proponeva dubitativamente *penitencia*.
858. *mantegnir religione*: 'conformarsi alla fede', cfr. 398.
859. *oracion*: 'preghiera'; si noti che qui (e forse in origine già da 857) ha inizio una serie di versi monorimi in -on (comprendendo la correzione di *enbandison* a 874) con cui il sermone giunge al termine; tale fatto, unico nel testo, è il primo indizio di una voluta ripresa di *Libr* (fatta salva la differenza del metro), confermata dalle numerose corrispondenze testuali con l'ultima lassa del medesimo (xix), che vengono segnalate di seguito.
860. *aflicion*: 'contrizione', cfr. *Libr* 201; *M* preferisce *divotione*.
861. *li... remision*: 'perdoni i loro peccati'; cfr. *Libr* 234.
862. *quig... a bandon*: 'coloro che agiscono senza controllo' (cfr. *Libr* 220), al contrario dei precedenti che hanno esercitato le virtù sopra elencate ('coloro che si scoraggiano' secondo *TLIO*, s.v. *abbandono*, 2.1.2). In *M* il testo di 862-63 è in buona parte differente, nel tentativo forse di emendare una corruzione: « Ma, quelli ch'è di tar-ria compressione / che si mette [a] abandono » (*CLPIO*, p. 87).
864. *en perdicion*: 'in rovina' per 'nella dannazione eterna'.
866. *Barachin*: delle due figure infernali che aprono la serie questa è la meno nota, una divinità pagana immaginaria menzionata fra l'altro nella *Chronique* di Philippe Mousket (5325: « Et Jupiter et Barrakins »), e più tardi in Giacomino da Verona, *De Babilonia*, 46 (« Barachin e Satàn »); per la possibile radice araba del nome cfr. PELLEGRINI 1972, pp. 562-65. ♦ *Nerron*: l'imperatore Nerone, avvicinato all'Anticristo nella letteratura tardoantica, assume anche in alcuni testi epici francesi una piena identità diabolica, come nel *Couronnement Louis* (987) che lo accosta a Belzebù (cfr. MENEGALDO 2009).
867. *d'Apolin... Machon*: 'Apollo e Maometto', cfr. *Libr* 686, dove compongono la trinità pagana con *Trivigant*.
868. *Dives... Faraon*: come in *Libr* 687 l'elenco delle figure infernali si conclude con il ricco Epulone del Vangelo di Luca (cfr. 461-540) affiancato al Faraone.
869. *Si creço*: 'così credo'. ♦ *engana lo bon*: 'ingannano chi è buono', conducendolo alla dannazione; questo verso e i successivi, assenti in *M*, risultano oscuri e probabilmente corrotti; propongo di seguito, con molti dubbi, una possibile interpretazione.

870. *sì... compaignon*: ‘come [fu] dei sette compagni’, cioè come furono ingannati i sette angeli che secondo il *Libro di Enoch* (18 13) si unirono a Lucifero nella ribellione a Dio (*fiera traison*), ottenendone solo di precipitare all’Inferno; l’associazione di Satana a sette compagni compare anche in *Lc*, 11 26.

871. *la fiera traison*: ‘il terribile tradimento’; cfr. nota a 870.

874. *enbandison*: correggiamo la lezione di *S*, che interrompe la rima in *-on*; per il termine cfr. *Libr* 688, in una frase negativa qui riecheggiata a introdurre, come in quel caso (e in altri, a partire da *Libr* 10-17), una lista di piaceri e di agi che all’Inferno saranno negati.

875. *fasan... paon*: entrambi i volatili erano già presenti in *Libr*, ma solo il primo entro un elenco di cibi (377), il secondo invece in rapporto allo splendore delle vesti dei beati (675), proprio nella lassa finale; la ripresa in questo caso serve a connotare, come accadrà a 876, la raffinatezza della vivanda (non a caso *M*, che tende a banalizzare, preferisce *capon*).

876. *truita... sturion*: ‘trouta... storione’, con un gradiente di ricercatezza dal primo al secondo termine, come a 875; per *truita* cfr. *supra*, p. 273.

877. *vair... peliçon*: cfr. *Libr* 12 e 63.

878. *ciglaton*: ‘mantello di seta pregiata, tessuta con fili d’oro’ (gall. < a.fr. *ciclaton*, cfr. BERETTA 1995, p. 614).

879. *stičon*: ‘tizzoni’; cfr. *TLIO*, s.v. *stizzone*, 1.

881. *cotal... gueerdon*: ‘allo stesso modo [dei peccatori citati a 862] ricevono la ricompensa’, con *cotal* avv.

882. *tuol... rason*: ‘si impadroniscono di ciò che spetta agli altri’, dove *rason* vale ‘spettanza’, quindi ‘proprietà legittima’; cfr. *GDLI*, s.v. *ragione*, 23.

885. *aflicion*: come già a 860 il termine viene sostituito da *M* con *divotione*.

886. *per... resurreccion*: ‘nel nome della Sua resurrezione’.

888. *Tron e Domenacion*: rispettivamente il settimo e il sesto degli ordini angelici.

890. *bona conversacion*: ‘condotta di vita virtuosa’ (cfr. *TLIO*, s.v. *conversazione*, 2).

891. *con Soa benedicion*: cfr. *Libr* 701 (seguito a 702 da *salvacion* come qui); si noti che la posizione finale di questo sermone in *M* produce una conclusione del testo quasi identica a quella di *Libr* in *S*.

893. *Oi Deu*: come dimostra la successiva menzione di Dio in terza persona (895), qui il sintagma va interpretato come somma di due interiezioni, senza la funzione allocutiva che aveva invece costantemente in *Libr* (502 e *passim*). ♦ *como dovrà guarir*: ‘come potranno salvarsi’, cfr. *Libr* 80; il sermone VI, proprio del solo *S*, di estensione limitata (893-1002), è dedicato alla riaffermazione del credo cristiano contro convinzioni erronee – se non eretiche – che allontanano dalla salvezza, in maniera simile a quanto accadeva nella decima lassa di *Libr* (accompagnata fra l’altro da un’immagine di predicatore assai vicina a *Æ* 152), ma con uno sviluppo che ci riporta al contrasto tra anima e corpo già messo in scena nei sermoni III e IV, risolto questa volta nel richiamo fiducioso a una concorde pratica di devozione.

895. *tramis*: ‘trasmise’, cfr. 48, 336, 484.

896. *la mis*: ‘la affidò’.

897. *mandà... aduse*: ‘prescrisse... consegnò’, sott. ‘a tutti i cristiani’ (per il primo verbo, cfr. 187).

898. *a morte... conduse*: ‘si spinse fino alla morte’; il primo dogma ribadito è la Passione di Cristo, negata dalle dottrine docetiche, che attribuivano a Gesù una natura esclusivamente divina; declinate in maniera diversa da manichei e gnostici, esse parrebbero essere state fatte proprie anche dai catari.

901. *se... trinitate*: il secondo dogma riguarda la natura trinitaria di Dio, negata da varie eresie.

905. *no g’atende*: ‘non vi si dedica, non vi mette cura’.

906. *no l’aprende*: ‘non la insegna’, trasmettendola agli altri.

908. *a... audir*: ‘a quelli che vorrebbero ascoltarla’.

909. *la enprese*: ‘la apprese’.

910. *sí... desfese*: ‘ha sciupato se stesso’, cfr. *GDLI*, s.v. *disfare*, 16.

911. *et el la cella*: ‘e la tiene nascosta’.

912. *de... candela*: ‘tiene il lume dietro di sé’; cfr. 765-70.

914. *a mala parte*: ‘a una brutta fine’, cfr. *GDLI*, s.v. *parte*, 36. ♦ *se conduse*: ‘si avvia’; cfr. 898.

917. *no li damandarà*: ‘non chiederà loro’, per condurli alla salvezza.

918. *se... farà*: ‘altro se non le loro azioni’; in queste parole pare adombrata la tesi di ascendenza pelagiana secondo cui sarebbe possibile conseguire la salvezza semplicemente per via delle proprie azioni virtuose, senza bisogno della fede né tantomeno della grazia divina; la necessità di quest’ultima viene affermata implicitamente a 989-92, mentre l’associazione della fede alle buone opere come premessa indispensabile alla salvezza riappare a 1001, in chiusura.

920. *fosse... compare*: ‘fossero suoi comparì’.

921. *en lor torna*: 'si ritorce loro contro'.
923. *tremor*: 'trepidazione'; il legame delle parole che seguono con ciò che precede rimane implicito, ma si fonda con ogni probabilità su di un corollario importante delle tesi pelagiane, che sottraeva al corpo la pulsione al peccato, attribuendola all'anima stessa; si noterà d'altronde che nel testo la coscienza della fragilità corporea appare propedeutica alla ricerca di una rinnovata armonia con l'anima.
924. *no me porte*: 'non hai nei miei confronti'.
925. *tristo*: 'gretto'.
926. *no ... aquisto*: 'non pensi mai a conseguire altro'.
927. *rapinar aver*: 'sottrarre beni' al prossimo, cfr. *Libr* 248.
928. *L'ovra ... saver*: qui varrà 'non vuoi conoscere l'insieme dei benefici dati da Dio agli uomini'.
929. *çò qe tu ei*: 'cosa sei davvero'.
930. *como ... vei*: 'come ti muovi né come vedi' (a meno che *vei* non valga 'vieni', cfr. BROGGINI 1956, p. 13).
932. *mai ... dai*: 'non apri mai il cuore né la mente'. ♦ *mai*: con valore temporale.
933. *come l'onbria*: cfr. *Sap*, 2 5: « *umbrae enim transitus est tempus nostrum* »; cfr. anche 935.
934. *per ... via*: 'sulla strada'; sul sintagma prep.le *per me*' (lett. 'in mezzo a', con *me*' < MEDIUM), costruito come l'a. fr. *parmi*, cfr. ROHLFS, 865.
935. *se desfās*: 'si dilegua'; anche qui è possibile un'eco di *Sap*, 2 2: « *Quia ex nihilo nati sumus et post hoc erimus tanquam non fuerimus: quoniam fumus flatus est in naribus nostris* ».
937. *lo covimento*: 'la realtà delle cose'; cfr. 503.
938. *lo molimento*: 'il sepolcro', se non addirittura 'l'ossario'; cfr. *Libr* 463.
940. *como revento*: 'come torni indietro', sott. 'da tale visita'; per la -o ricostruita di *revento*, cfr. *supra*, p. 270.
941. *porte*: 'manifesti'.
942. *ala morte*: 'in punto di morte'.
943. *là*: correggo in questo modo *ià* di S, unica occ. nel testo, non sovrapponibile con *çà*. ♦ *envegnir*: 'scoprire' (< INVENIRE).
944. *vegnir*: 'avvenire'.
945. *fragel cosa*: riferito a 'il corpo morto' sott. ♦ *è da crer*: 'bisogna convincersi che è' (cfr. anche 949); su questa costruzione di *essere da* cfr. *GIA*, I pp. 588-89.
946. *grand ... veder*: 'è spaventoso a vedersi'; sulla costr. di inf. prep.le retto da un sost. con val. limitativo cfr. BRAMBILLA AGENO 1964a, pp. 226-27.
947. *no li roman*: 'non rimane loro'. ♦ *nervo ni polpa*: 'tendine né carne', con una dittologia oppositiva ben attestata (cfr. *TLIO*, s.v. *polpa*, 1.3) di parti dure e parti molli del corpo, qui per indicare tutto ciò che di esso deperisce e si fa polvere.
948. *biai*: 'beati'; cfr. *supra*, p. 276.
949. *Crè ben*: 'convinciti a fondo, sii consapevole'.
952. *no ... grao*: 'non te ne sarà grato'; per *grao* 'gratitudine' cfr. *supra*, p. 272.
953. *t'à ... delenquir*: 'ti abbandoneranno'.
954. *a ... devegnir*: 'finirai in nulla'.
955. *fier arguaito*: 'terribile minaccia', cfr. 75.
956. *t'à ... gamaito*: 'ti sferrerà un duro colpo' (con *gamaito* nel significato dell'a. prov. *gamait*, da cui deriverebbe secondo *PIREW*, 4667; ma si veda *TLIO*, s.v. *camato*), ovvero, come viene spiegato di seguito, la resurrezione nel giorno del giudizio, che espone anche il corpo al castigo eterno; sulla finale di *grevo* cfr. *supra*, p. 274.
957. *aveçudo*: 'attento', ovvero capace di scegliere il bene (cfr. 797).
958. *confondudo*: 'punito'.
959. *ad un tornar*: 'riunirci in una cosa sola'.
960. *çamai ... sevrar*: 'siamo destinati a non lasciarci mai più'; per *sevrar* cfr. *Libr* 436.
961. *Stratuto*: 'Tutto quanto'; l'agg. (< francoit. *stretut*, variante di a. fr. *trestot*, cfr. BERETTA 1995, p. 622) riferito al corpo in seconda persona, introduce una frase a tema sospeso. ♦ *sì ... ei*: 'così come sei ora'.
963. *no serà men*: 'non mancherà'.
964. *no mente*: ci si riferisce probabilmente al discorso di Cristo ai Sadducei sulla resurrezione, riportato in *Mt*, 22 23-32; *Lc*, 20 27-38.
965. *al di çuisio*: 'nel giorno del giudizio', con un uso sintattico gallicizzante, limitato in a.it. ad alcune espressioni formulari, cfr. ROHLFS, 630.
969. *Pregar*: il verbo regge le frasi introdotte da *qe* a 971, 973 e 976, nonché, *ad sensum*, gli imper. *torna* 974 e *tòi* 975. ♦ *te voig*: 'ti voglio', cfr. *supra*, p. CXXXVI.

972. *q'eu... fè*: 'poiché io ti aiuterò con fede sincera'; per quest'uso di *a bona fè*, assente nel *TLIO*, cfr. *GDLI*, s.v. *fede*, 17; su *aidar* cfr. *Libr* 589.

975. *penentencia... verasia*: 'fai sincera penitenza'.

976. *frasia*: 'blanda' (< *FRACIDA*, cfr. *REW* e *PIREW*, 3465).

977. *aprestato*: 'fornito', vale a dire i beni materiali.

982. *lo manda*: 'lo comunica', cfr. nota a 187.

985. *no te... recrer*: 'non tirarti indietro', rinunciando alla salvezza; cfr. *Libr* 529.

986. *cobiticia del aver*: 'brama di possesso'; cfr. nota a 629.

990. *de... peccator*: 'per te stesso, che sei un gran peccatore'.

991. *te... perdonar*: 'acconsenta a perdonarti'.

993. *faras... concordia*: 'sarai in armonia con me'.

996. *comunalmentre*: 'senza differenze, allo stesso modo'.

999. *ne... dir*: 'ci concede di dirlo'.

1000. *complir*: 'rendere perfette'.

1001. *l'ovra... entregamentre*: 'compiutamente le opere e la fede'; per la rima con 1000, cfr. *supra*, p. 266.

1002. *cor... mente*: cfr. 932.

1003. *verà a nui*: nel giorno del giudizio universale, al quale (come indica \approx 153) è dedicato il sermone VII, il cui tracciato complessivo segue, a partire da questa apertura, il *Vangelo di Matteo* (cfr. *Mt*, 25 31: « Cum autem venerit Filius hominis in maiestate sua [...] »); ancora una volta assistiamo quindi all'esposizione accurata di un dettato a cui *Libr*, 346-56, faceva solo un cenno fulmineo. La sezione dedicata alla *παρουσία* di Cristo è conservata quasi per intero (1003-132) anche nel ms. *M* (626-751), che non porta versi supplementari; ampi stralci della stessa (1011-32, 1041-52, 1055-68, 1071-96, 1099-141) si trovano inseriti senza modifiche consistenti in Barsegapè (cfr. *supra*, p. 258) e un breve segmento, fortemente rimaneggiato, nel ms. *E* (1033-42).

1005. *ne besognarà respondre*: 'sarà nostro obbligo rispondere'.

1007. *con... forza*: 'con tanto grande potenza'.

1009. *con veritat*: 'davvero, veramente'. ♦ *en maiestate*: 'nella sua maestà' (cfr. 1003).

1010. *la iusta poestate*: 'l'onnipotenza giusta' per 'il giudice onnipotente', che a breve dividerà i giusti dai colpevoli ed emetterà il suo verdetto.

1011. *Le grand vertud del cel*: 'le grandi potenze celesti'; più che alle forze che reggono l'universo, sconvolte dal sommovimento premonitore della fine di *Mt*, 24 29 (« et virtutes caelorum commovebuntur »), il riferimento sembra agli angeli che radunano i popoli e affiancano Cristo giudice in *Mt*, 25 31 (« et omnes angeli cum eo »).

1012. *en Iosafat*: nella valle di Giosafat, menzionata in *Gl*, 3 2 (« congregabo omnes gentes et deducam eas in vallem Iosaphat »).

1015. *si gran fortuna*: 'una tempesta tanto violenta'; da qui a 1031 abbiamo un rapido accenno ai cataclismi che precederanno la fine del mondo e all'effetto di questi sugli uomini; l'impressione di PARODI 1903, p. 118, che il passo dipendesse dai « noti poemetti francesi sui "quindici segni del Giudizio" » è stata corretta da ROMANO 1995, pp. 83-84, con l'accostamento alla versione a.fr. in prosa contenuta nel ms. Paris, BnF, fr. 15212, dei primi del XIV sec. (ed. in HEIST 1953, pp. 193-97), che secondo MANTOU 1967, p. 831, dovrebbe discendere dal più fortunato dei poemi in versi; ma le corrispondenze indicate sono o con passaggi "tradizionali" sul tema (l'esclamazione di Salomone) o con passi che nella fonte hanno una collocazione differente, mentre i dettagli offerti dal nostro testo rimangono molto generici.

1016. *torbar se n'à*: 'verranno sconvolti, muteranno il loro corso'.

1017. *l'element*: 'gli elementi', confermato da *M* (« li alimenti »).

1018. *l'aer... l'fermament*: 'la sfera dell'aria e il firmamento'.

1019. *E... la Scritura*: cfr. 643.

1020. *li apostoli*: cfr. *Libr* 615.

1021. *lo ciel plegar*: 'il cielo ripiegarsi' su sé stesso, crollando; l'espressione, risalente a *Is*, 34 4 (« et complicabuntur sicut liber caeli ») è ripresa in numerosi testi escatologici latini, ad es. nel citato inno *Qui de morte estis redempti* (STRECKER 1923, p. 521: « Caelum ut liber plicare »).

1022. *li archagnoli tremar*: cfr. *Libr* 616.

1024. *que porà dir*: l'interrogativo, che si ritrova (oltre che in forma più generica nell'*officium mortuorum*: « impii autem ubi parebunt? », risalente in ultima battuta a *1 Pt*, 4 18: « Et si iustus vix salvabitur, impius et peccator ubi parebunt? ») nell'inno latino citato nella nota a 1021 (« Quid aderunt tunc dicturi / Qui se nolunt emendare? »).

1025. *mondi e lavai*: 'liberi e purificati', per effetto della confessione e della penitenza.

1028. *no trovarà parenti*: è ripresa del tema che si è visto ricorre più volte, da *Libr* 26 a *Isto* 512.

1029. *scondir*: 'giustificare', cfr. *Libr* 83.
1032. *mondi*: l'agg., già a 1025, potrebbe essere frutto di una banalizzazione, dato che in *M* (dove la frase è volta al sing.) troviamo *giusto* e *iusti* in Barsegapè, 2201, termine con cui in *Isto* 1049 e 1061 verranno definiti i salvati.
1033. *dal destro lato*: la ripartizione spaziale che pone i salvati alla destra di Cristo e i dannati alla sua sinistra, che diviene canonica nelle arti figurative, risale a *Mt*, 25 33; si noti che 1033-142, riportati come visto da *M* e dal codice di Barsegapè, sono traditi anche in *E* (cfr. *supra*, p. 258) e rappresentano perciò il segmento più fortunato di *Isto*, benché tutt'altro che originale.
1035. *devrà lusir*: 'dovrà rilucere, brillare', anticipazione della beatitudine eterna.
1037. *Voi... vegni*: 'Benedetti, venite a me', parafrasi (con 1038) di *Mt*, 25 34: « Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi ».
1039. *prestad*: 'apprestato', cfr. *GDLI*, s.v. *prestare*, 2 (aferetico da *apprestare*).
1041. *Eu vigni*: 'Io venni'; in questo verso e nei seguenti l'elenco delle opere di misericordia compiute dai giusti nella fonte evangelica (che segue la tradizione biblica di *Is*, 58 7; *Gb*, 22 6 sgg.; *Sir*, 7 32 sgg. e passim) viene ripreso solo in parte: la sequenza originaria menziona 1) il dono del cibo all'affamato; 2) la bevanda all'assetato; 3) il ricovero a chi è senza casa; 4) la veste all'ignudo; 5) la cura dell'ammalato; 6) la visita a chi è in carcere; qui vengono menzionate invece solo le azioni 3, 4 e 5.
1043. *albergassi*: 'mi ospitate'; su questo esito della II p. sing. del pass. rem. (cfr. *donassi* 1044) cfr. *supra*, p. 275.
1044. *enfermo né amalato*: la dittologia sinonimica sembra accostare anche qui, come a 682, il termine culto (*Mt*, 25 36: « infirmus, et visitastis me ») a quello più corrente.
1046. *fui revisitato*: 'fui visitato a più riprese', con una sfumatura iterativa che mancava nella fonte (cfr. 1045).
1048. *como pare de fiuol*: 'come [si affligge] un padre per un figlio'; anche l'accento insistito sulla compassione parentale mancava nella fonte evangelica.
- 1051-52. *Te vit-eu... Te servi-eu...?*: 'Ti vidi... Ti prestei soccorso...?', con un uso del sing. che non ha riscontro nella fonte (*Mt*, 25 37: « Quando te vidimus? ») e scompare nella risposta a 1055; sulla base di *vede no* di *M* e di *videmo* nell'inserito di Barsegapè, nonché di quanto leggiamo sotto a 1091, si potrebbe immaginare un pl. originario; ma a 1049 ci viene detto che ciascun giusto unisce la propria voce a quella degli altri.
1055. *veesse*: 'vedeste'; su questa desinenza del perf. cfr. *supra*, p. 275 n. 138. ♦ *li mei menor*: 'i miei fratelli minori' (*Mt*, 25 40: « ex his fratribus meis minimis », e 45 « de minoribus his »).
1058. *me' messo*: 'mio emissario'.
1059. *la sasone*: 'il momento' (< a.fr. *saison*).
1064. *Luca*: il rinvio è probabilmente a *Lc*, 13 28.
1066. *demandar*: 'far venire'.
1067. *da man senestra*: 'dal lato sinistro', cioè i dannati.
1074. *meesina*: 'medicina'; cfr. 278.
1076. *ve... lenti*: 'vi mostraste assai restii', a indicare che in realtà non li hanno messi in pratica per nulla.
1077. *malamente*: 'con fastidio'. ♦ *se' requi*: 'avete accolto'.
1078. *enfirmi e nui*: 'malati e privi di tutto'.
1081. *famolent e seolento*: 'affamato e assetato', cfr. *supra*, p. 276 n. 153.
1084. *sostene... passion*: 'sopportai una grave sofferenza' (ma su *passion* si riverbera anche il valore sacrale, dato che è Cristo a parlare).
1085. *de grand mal et*: la coordinazione aggiunge un elemento alla serie di dittologie segnalate fin qui; sia *M* che Barsegapè invece portano « in/e molto grande » riferito a *infirmirate*.
1086. *n'avisti*: 'non aveste'.
1088. *Per... guarir*: 'Non ebbi modo di tornare in salute' (mentre *TLIO*, s.v. *guarire*, 3,2, glossa: 'redimersi dal punto di vista spirituale', che qui non convince); tale conclusione conferma la centralità del soccorso all'ammalato e al carcerato tra le opere di misericordia.
1091. *Mo'... veesimo*: 'Quando dunque Ti vedemmo', che ricalca, questa volta fedelmente, la domanda dei dannati in *Mt*, 25 44.
1092. *no... sogna*: 'non ci prendemmo cura' (con una sfumatura differente rispetto a *ave sogna* di 331).
1093. *ne'l disesse*: 'ce lo dicesse'; la forma *disse* di *S* può essere agevolmente corretta con l'ausilio di *dicesse M*, confermato da *disese* in Barsegapè 2316 (cfr. SALVIONI 1891, p. 485).
1094. *a... cresse*: 'non penso che gli crederei'.
1095. *Te... enfermitate*: 'Ti avessimo visto ammalato'.
1096. *soferir necessitate*: 'patire la miseria'; cfr. 196.
1099. *lo menemo meu*: 'il mio fratello più piccolo'; cfr. *Isto* 1055.
1100. *qe... Deu*: 'che vi domandava aiuto nel nome di Dio'.
1101. *albergar*: la risposta di Cristo insiste questa volta sull'ospitalità (cfr. 1103).

1102. *no... mançar*: 'non deste loro da bere né da mangiare'.
1104. *a... veasse*: 'lo negaste a me in persona'; BROGGINI 1956, p. 84, emenda « mi medesimo » sulla base dell'accordo di *M* e di Barsegapè 2339.
1105. *Lo merito*: cfr. 63.
1106. *en... veer*: 'lo vedrete a breve'; mentre in *Mt*, 25 41, la condanna all'Inferno introduce il discorso rivolto ai dannati (« Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum, qui paratus est diabolus et angelis eius ») qui essa si pone in chiusura, e occuperà tutta la parte rimanente del testo (1107-32) prima dell'allocuzione finale; per *prossiman* 'prossimo nel tempo', < a. prov. *prossman*, qui usato avverbialmente, cfr. VIEL 2014, p. 153.
1107. *brusarè*: in questo punto abbiamo una diffrazione, per cui la variante di *S*, riferita solo al primo dei supplizi, si oppone a quelle di *M* (*rimarrete*) e di Barsegapè, 2342 (*andarè*), che potrebbero adattarsi meglio alla combinazione del fuoco con il fetore, i tormenti e il fumo soffocante, enumerati nei versi immediatamente successivi; tuttavia la pervasività del calore infernale, ripreso a 1109 e poi a 1113, depone a favore della lezione di *S*.
1108. *buiente*: 'incandescente' (cfr. *bugente* *Libr* 75).
1110. *en trement*: 'nei tormenti', ovvero nelle torture inflitte dai diavoli.
1111. *grand e tenebros*: 'spesso e oscuro'.
1112. *angostios*: 'soffocante'; cfr. *TLIO*, s.v. *angustioso*.
1113. *aprof... calura*: 'dopo l'enorme calore'; sulla locuz. prep. *aprof* ('prossimo, vicino' < *AD PROPE) *de* con valore temporale cfr. *TLIO*, s.v. *aprovo*, 2.
1115. *criari al fuoco*: 'invocherete il fuoco', per avere sollievo (« cridari fogo fogo » in Barsegapè 2350, cfr. SALVIONI 1891, p. 486).
1116. *bon luogo*: 'una dimora confortevole'.
1117. *fam e sed*: questa pena (che richiama i patimenti dei miseri a cui i dannati non hanno dato sostegno, cfr. da ultimo 1102) manca nell'*Elucidarium* e in repertori affini, ma si ritrova nella *Scriptura nigra* di Bonvesin, cfr. CONTINI 1941, pp. 123-24.
1118. *late né miel*: la privazione dei due alimenti, che ribadisce per negazione il supplizio appena menzionato, si carica di un valore simbolico preciso, poiché si tratta di attributi tradizionali della terra promessa nell'Antico Testamento, a partire da *Es*, 3 8: « et educam de terra illa in terram bonam et spatiosam, in terram quae fluit lacte et melle »; per la rima con 1119 cfr. *supra*, p. 266.
1120. *cruelissime cadene*: le catene, che in quanto emblema della soggezione dei dannati figurano tra i supplizi infernali già nella tradizione classica (il suono avvertito da Enea in *Aen.*, vi 558) ed ebraica (nel *Libro di Enoch*) costituiscono l'ultima pena nella serie che leggiamo in *Eluc.*: « Nona sunt ignea vincula, quibus singulis membris constringentur » (cfr. LEFÈVRE 1954, p. 448).
1121. *a dui a dui*: BROGGINI 1956, p. 84, metteva a testo *a un a un*, segnalando l'accordo in proposito di *M* (« ad uno ad uno ») e di Barsegapè, 2356 (« ad un ad un »); tuttavia la lezione di *S*, che si lega forse alla rappresentazione della schiavitù o alla processione penitenziale, pare *difficilior* (e si veda 126).
1122. *marturiai*: 'torturati' (e cfr. *marturii* 1127 e *marturiar* 1131).
1123. *scorpioni... serpenti*: per il supplizio dei rettili, reali e immaginari, cfr. *Libr* 77-78 e 693-96.
1125. *percure*: 'colpire' (da *PERCUTERE*, cfr. *PIREW*, 6402).
1126. *livrar*: 'liberare' dalla pena, consumandoli completamente; cfr. *Libr* 193.
1129. *parrà... l'ora*: 'un'ora sembrerà durare mille anni', per l'intensità della sofferenza.
1130. *plui... mora*: 'più neri di una mora'. ♦ *serà*: correggo *seri* di *S* sulla base di *sarano* *M* e di *seran* di Barsegapè.
1132. *no... requiar*: 'siete destinati a non aver mai requie'; con questo verso termina la parte conservata da *M*.
1133. *audi et ascoltai*: l'ennesima dittologia, che associa forma culta e corrente, ci porta all'allocuzione conclusiva all'uditorio, marcata come già in *Libr* 699 da una nota di speranza per coloro che inverano la parola di Dio.
1135. *ben obedir*: 'adempiere correttamente'.
1141. *ne la dea*: 'la conceda a noi'; si tratta forse dell'unico accenno dell'autore a sé stesso in questo testo, ma è anche possibile che il verso sia da intendere piuttosto in chiave di colofone, e vada perciò attribuito all'antigrafo di *S*. Ricordiamo infine che in Barsegapè di seguito al verso, e in rima con esso, se ne legge un altro (2393), a completare il distico (« e a quilli ke le soe ovre faxe », cfr. SALVIONI 1891, p. 487).

*

L'introduzione a *Comp*, che in *S* segue *Isto* (occupando c. 83v, cfr. l'ed. *supra*, p. 103), si legge *supra*, p. 244; la nota di commento, invece, si legge *supra*, p. 256.

1. IL TESTO

Dal 1886 ad oggi, *Spla* è stato oggetto di tre differenti edizioni critiche,¹ ciascuna di grande rilievo nella storia del testo in sé e della filologia, a partire da quella approntata nella grande officina tobleriana in un breve giro di tempo dall'acquisizione del prezioso manoscritto nel 1882; del 1960 quella allestita da Gianfranco Contini per la storica impresa dei *PD* con la collaborazione di Romano Broggin, divenuta poi l'edizione di riferimento, e del 1992 quella approntata per le fondamentali *CLPIO* da d'Arco Silvio Avalle;² edizioni diversamente strutturate e ispirate a criteri ecdotici parzialmente differenti: accompagnata da un accurato spoglio linguistico e accertamento delle fonti quella di Tobler, criticamente introdotta, corredata da una concisa nota linguistica e da un selettivo commento quella ricciardiana, in funzione delle *Concordanze* quella di Avalle, con una più stretta aderenza alla lezione del manoscritto.

Fin dal 1878 Emilio Teza, avvalendosi di una trascrizione di Wellesley,³ aveva pubblicato un frammento di *Spla* secondo la lezione di un altro testimone, il lacunoso ms. Canon. it. 48 della Bodleian Library di Oxford (*Ox*): si tratta dei primi 42 versi del testo (eccetto 35-38, assenti nel codice), con un ordine modificato rispetto a *S* e numerose scorrettezze: parziale preziosa testimonianza della circolazione del testo ancora nel primo Trecento in area settentrionale, probabilmente emiliana, verso la quale sembrano indirizzare dati linguistici e paleografici (cfr. *infra*, p. 322 n. 55).

Nel 1896 Francesco Novati pubblicava un *addendum* al *corpus* testuale di Pateg: una *Frotula noiae moralis*, dedotta – a partire dal titolo – dallo zibaldone del “frottolista” milanese Bartolomeo Sachella, databile al quarto decennio del Quattrocento,⁴ insieme alla « risposta doppia per le rime » di Ugo di Perso (o di Persico), oltre a un *Enoio* e a un *Plazer*:⁵ tasselli fondamentali, al di là della ridotta affidabilità linguistica del testimone braidense, in coincidenza e a conferma delle puntuali citazioni testuali del nostro autore conservate nella *Cronica* di Salimbene de Adam.

Sotto un titolo, forse d'autore – *Splanamento deli Proverbii de Salamone* – s'inscrive l'unico testo di *S* dotato del nome certo del suo estensore, *Girard Pateg*, esibito in *exordium* (6). Girardo era noto, ben prima che se ne conoscesse la produzione poetica, proprio per le numerose citazioni della *Cronica* di Salimbene, la più antica (e per secoli l'unica) testimonianza sull'autore cremonese, dove a più riprese il francescano parla con ammirazione di un *librum de tediis* o *librum tediiorum* di *Girardum Pateclum* (o *Patteclus*), citandone numerosi versi (e attribuendogli anche quelli di Ugo di Perso),⁶ affermando tra l'altro di averlo imitato componendo a sua volta (nel 1259) una raccolta simile: « In supradicto millesimo habitabam in Burgo Sancti Donini et composui et scripsi alium librum Tediiorum ad similitudinem Pateclli ». La *Cronica* testimonia anche la familiarità con l'autore cremonese: Salimbene, nato nel 1221, a proposito di uno zio paterno ricorda che: « Hic aliquando in Cremona trufavit et decepit magistrum Girardum Pateclum qui fecit librum de Tediis; sed bene fuit dignus, promeruerat enim ut sibi sic ac-

1. Tralasciando i brevi estratti dei testi di *S* pubblicati da Mussafia su segnalazione di Scipione Maffei, a partire da trascrizioni di Apostolo Zeno: cfr. MUSSAFIA 1867, pp. 210 e 213, e *supra*, p. LI.

2. *PD*, I pp. 557-83; *CLPIO*, pp. 68-73.

3. TEZA 1878, pp. 233-34; sei versi erano già stati anticipati da MUSSAFIA 1867; cfr. anche *supra*, pp. 104-5, in apparato.

4. NOVATI 1896, pp. 279-88 e 500-16; sul codice cfr. SUSTO 1957, pp. 547-82. Le *Noie*, recensite da CONTINI 1952, si leggono nel testo da lui stabilito a partire dal manoscritto braidense AD XVI 20, attraverso un « restauro ispirato alla forma che lo *Splanamento* (e, quando occorra, altri testi) ha nell'ottimo e antico manoscritto Saibante » (*PD*, I pp. 585-95, a p. 558; II pp. 839-40).

5. STELLA 1994b, p. 156 e n. 5, rinvia a Monteverdi per la dubitativa attribuzione dell'*Enoio* a Salimbene de Adam; si deve ad Albino Zenatti la distinzione della *Frotula* di Pateg da quelle del corrispondente (cfr. ZENATTI 1897). Per un quadro aggiornato della cultura cremonese di primo Duecento e, in particolare, per una lettura critica delle *Noie*, cfr. GUIDA 2005, pp. 131-66.

6. In particolare, *Frotula*, 12, 14, 16, 22, 24, 26, 68; *Prima risposta* di Ugo di Perso 17-18 e 41-42; *Seconda risposta* 38 e 65, cfr. *PD*, I pp. 585-95.

cideret», dove *hic* è riferito a Martino di Ottolino de Stefani, marito della sorella del padre di Salimbene, definito « solatiosus homo, suavis et iocundus ».⁷

I dati biografici di Pateg deducibili dalla *Cronica*, a partire dalla topografia, sono stati confermati e incrementati dalle ricerche storico-documentarie che si sono succedute dopo l'affioramento ottocentesco dei testi, ricerche che hanno consentito di ricostruirne per numerate testimonianze l'attività di notaio, in un arco cronologico dai contorni non precisi, ma sufficienti a collocarla tra il primo e il secondo quarto del Duecento. Pateg doveva godere di una posizione di rilievo nel contesto cittadino, come si evince dall'appellativo di *magister* di cui viene gratificato in documenti ufficiali (oltreché nella *Cronica*), e che vale sicuramente a identificarlo come uomo di riconosciuta cultura e prestigio, attivo nelle istituzioni cittadine.⁸ Già nel 1893 Restori ne individuava la presenza come testimone e garante, per il suo ruolo di notaio, nel documento ufficiale del rinnovato patto di alleanza ghibellina tra Cremona e Parma del 1228 (« Gerardo Pateclo de Cremona » si legge nel documento);⁹ la presenza del suo nome in un documento più tardo del notaio Oliverio Solaroli (del 13 ottobre 1253) sembra invece fare riferimento a un atto da lui precedentemente rogato (« factio a magistro Girardo Pateclo notario »), senza che se ne possa dedurre se a quella data fosse ancora vivo.¹⁰ Lo scavo documentario ha indotto alcuni studiosi – già in passato ma anche recentemente, a fronte del riscontro di una intensa attività di notai cremonesi di nome *Girardus* all'inizio del XIII sec. – a identificare l'autore di *Spla* con un *Girardus Patitus, imperatoris Henrici notarius* o un *Girardus de Petacis* (o *de Fabris*), ma i dati cronologici e la corrispondenza tra l'esito volgare dell'antroponimo nel nostro testo (*Pateg*, ma con grafia conservativa *Pateclo* in *Ox*) e la forma latina dello stesso attestata dai documenti (*Pateclus*), rendono poco probabili questi agnizioni;¹¹ resta impregiudicata la possibile identificazione del notaio-poeta con il *Gyrardus notarius* che, senza patronimico o altre qualifiche, roga e sottoscrive numerosi atti (collocabili entro il primo decennio del XIII sec.), riprodotti e registrati nel *Codex Sicardi*, il « *liber iurium* della chiesa cremonese » prodotto dal vescovo Sicardo (1185-1215), maestro di diritto canonico a Bologna e a Maganza prima dell'ascesa al soglio vescovile, promotore di « un allargamento delle funzioni della scuola cattedrale e di un insegnamento volto alla preparazione civile di un'utenza ogni giorno più attratta dai richiami extraecclesiastici » e al cui *entourage* potrebbe essere stato legato Pateg.¹² Pur nella scarsità di attestazioni documentarie certe, la comparsa nel 1229 degli statuti della *societas populi* assume, per il rispecchiamento in *Spla* della situazione sociale e ideologica di quel periodo storico, il valore di termine *post e circa quem* del testo.¹³

Come dichiarato sin dal titolo, *Spla* è una 'spiegazione' o 'commento',¹⁴ in particolare della Bibbia, il libro per eccellenza di una società eminentemente cristiana. Si tratta di una raccolta di proverbi in distici di alessandrini a rima baciata, perlopiù dedotti da *Prv* – libro biblico tradizionalmente attribuito a Salomone – contaminati e fusi nell'articolazione del testo volgare con altre fonti bibliche della stessa tipologia – come *Sir* – e con i più recenti *Disticha Catonis*, centrali nell'insegnamento scolastico e nel pensiero pedagogico medievale, esplicitamente richiamati nel testo (60).¹⁵ A queste fonti latine accertate (e documentate nel commento a partire dalle indicazioni e dai riscontri puntuali di Tobler)¹⁶ an-

7. Per le citazioni qui riportate, cfr. SCALIA 1966, rispettivamente, II p. 674 e I p. 76.

8. Cfr. MORLINO 2014.

9. Cfr. RESTORI 1893, pp. 454-55; il testo integrale del documento in AFFÒ 1793, pp. 353-59, in partic. p. 356.

10. Cfr. lo studio riepilogativo di BARBIERI 1988, pp. 7-34 (il documento è riprodotto a p. 11).

11. Già Zenatti (cfr. *supra*, n. 5) aveva proposto l'identificazione con *Girardus Patitus*.

12. GUIDA 2006, p. 714; per il *Codex Sicardi* cfr. LEONI 2005, in partic. pp. 94-95 e n. 57; Per una possibile "committenza" di *Spla* da parte del vescovo Sicardo, cfr. GUIDA 2005, p. 151.

13. Come suggerisce STELLA 1994b, p. 157, con rinvio a GUALAZZINI 1940; cfr. anche BARBIERI 1988, pp. 30-34.

14. In analoghi contesti, il vb. *splanar* ha lo stesso significato in *Libr* e poi in Pietro da Barsegapè (cfr. nota di commento a 6); valore simile ha anche *dir* 335 inf. sost., 'trattato'.

15. Cfr. l'ampio panorama di TAGLIANI 2012, pp. 203-26, in partic. le pp. 220-22 dedicate a *Spla*.

16. L'accertamento delle fonti ha potuto giovare, nel commento, anche dei repertori di MORAWSKI 1925, SCHULTZE BUSACKER 1985 e SINGER 1995-2002.

dranno accostati, da un lato, per la comune materia misogina – qui trattata nella sezione dedicata alle *femene* –, i più antichi *Prov*, da cui i versi di Pateg sembrano dipendere tematicamente e per numerati riscontri, dall'altro, seppure non sempre riconoscibili con sicurezza, i testi della vasta letteratura didattica (e non solo) d'Oltralpe. È testimonianza di questi contatti transalpini la fitta trama di gallicismi – in particolare occitanismi, ma anche oitanismi fonetici, lessicali, sintattici – che innerva tutto il testo di *Spla* in perfetta osmosi con il volgare “cremonese”, in un trapasso naturale da una varietà all'altra: si potrebbe dire vere lingue d'uso, per chi, sensibile e aperto agli aggiornamenti culturali, avrebbe per primo sperimentato – adattandoli alla diversa cultura borghese e cittadina – i modi e i temi dell'*enuieg* provenzale cortese in un volgare italoromanzo, nella “corrispondenza” con il concittadino Ugo di Perso. Le indagini di Saverio Guida hanno consentito di meglio definire il contesto culturale della Cremona di primo Duecento e dei possibili rapporti con la cultura occitanica, riportando nel comune lombardo, di fede imperiale, un trovatore dalla vena satirico-giocosa – Palais, identificato ora con quell'Andrian de Palais, che firma come teste insieme a Pateg e ad altri il sopracitato atto del 1228. Di Palais Guida suggerisce una probabile origine cremasca, documentandone, a partire dall'esiguo *corpus* superstite, l'attività di poeta in terra provenzale a contatto con Folquet de Marselha¹⁷ e con un legame *de lonh* col Monge de Montaudon, cui lo avvicinano temi e toni consimili.¹⁸ Le ricerche di Guida ricostruiscono la permanenza del trovatore presso le corti liguri e piemontesi legate ai del Carretto,¹⁹ prima del ritorno nella terra d'origine. Su tali basi risulterebbe la presenza a Cremona, nel terzo decennio del Duecento, di una personalità di poeta capace di veicolare in area lombarda l'esperienza di soggetti e forme della poesia occitanica di tematica non strettamente amorosa, vero *trait d'union* tra la cultura della bassa pianura padana e quella delle regioni transalpine, avvicinate da linee di comunicazione che rendevano naturali gli scambi, non solo commerciali.²⁰

D'altro canto, il *liber Tediurum* di Salimbene ci dice della vitalità dell'*enuieg* alla metà del secolo nella vicina Parma. Altra, invece – sia per tempi che per temi – la vicenda dei rapporti tra la cultura d'Oltralpe e Mantova, come indicava Contini a proposito della *Danza mantovana* e delle due canzoncine (una francese e una provenzale) contenute nel medesimo codice gonzaghese, che lo avevano portato ad ipotizzare l'esistenza di un « centro lirico settentrionale » mantovano, con circolazione di cultura francese e occitanica, « affiancato ai meridionali e toscani e bolognesi, ma naufragato nel tempo », da tenere « distinto dalla Cremona di Pateg e vicini (per gli *enuiegz*, si intende), più arcaica ».²¹

Il testo, di 606 versi seguiti da un emistichio, si struttura in sette sezioni tematiche, precedute da un prologo programmatico ed esplicativo (1-20), in cui sono enunciati in formula precettistica gli argomenti che organizzano la materia paremiologica tra consigli e riflessioni di tono moraleggiante, e con attenzione alla componente concreta e economica della vita. Ciascuna sezione, in sintonia con il carattere di morale religiosa ma anche pratica delle fonti, è dedicata, sotto le diverse etichette delle rubriche,²² a valori e temi di matrice cristiana, fondanti anche la convivenza civilmente regolata della società

17. Al congedo della canzone *Ja no-s cuig hom qu'ieu camje mas chansos* (*BdT*, 155.11) è legato il suo nome.

18. A partire da una *cobla* (*BdT*, 315.3) con apertura tipica dell'*enuieg* « Molt m'enoia », ripresa e rimodulata nelle *Noie* cremonesi di Pateg, cfr. GUIDA 2005, pp. 698-99. PERSICO 1943 rilevò per primo il rapporto, circoscritto poi da CONTINI 1961 ai soli temi (*PD*, I p. 558), tra le *noie* di Pateg e il trovatore alverniate.

19. A cui rinvia il sirventese *Be-m plai lo chantars e-l ris* (*BdT*, 315.2).

20. Nel 1226 Palais è testimone nell'accordo tra Parmigiani e Cremonesi, nel 1227 teste in un rogito relativo al possesso di Guastalla e Luzzara; oltre a GUIDA 2005 e Id. 2006, cfr. anche GUIDA-LARGHI 2014, pp. 47-48.

21. La proposta di Contini si legge in *PD*, I p. 785; ma sul tema cfr. LEONARDI 2004, p. 458, che osserva: « Presenza dunque sì [di testimonianze puntuali ed episodiche], circolazione magari, seppure assai limitata e sporadica, ma nessuna 'tradizione' o relitto di tradizione, nella misura in cui questo concetto debba comportare – come pare necessario – una qualche organicità di trasmissione, un orizzonte non casuale di ricezione, una consapevolezza culturale finalizzata a nuove spinte di produzione ». Cfr. altresì i contributi alla tavola rotonda pubblicati in LANNUTTI-LOCANTO 2005, pp. 223-25.

22. Le rubriche distinguono: 1) la *lengua*; 2) la *soperbia*, l'*ira* e l'*umeltate*; 3) la *mateça*; 4) le *femene*; 5) l'*amistade*; 6) la *riqça* e la *povertate*; 7) *ogna cosa* [...] *comunalmentre*, seguita da un epilogo riassuntivo simmetrico al prologo; le sezioni sono talvolta articolate al loro interno per *opposita*.

comunale, nel momento in cui si afferma – motore della crescita cittadina – una nuova classe, la ricca borghesia mercantile e artigiana, che sta acquistando importanza sociale e politica ed è desiderosa di cultura pur ignorando il latino. A questo pubblico – *i comunal omini* – si rivolge direttamente e programmaticamente Pateg, con una decisa scelta di campo e un richiamo *in exordium* alla nuova pratica, in area italaromanza, di mettere in volgare il *dret insegnamento* di Salomone (vv. 4-6); segue la topica *excusatio* nei confronti dei *savi* (13-16), nella convinzione delle possibilità del nuovo mezzo espressivo, nonostante la propria potenziale inadeguatezza, con la certezza che la parola della Scrittura possa così raggiungere e migliorare chi la saprà ricevere: « mai qi no porà tuto retegnir ad un flado, / sì poco no 'n terrà qe no 'n sea meiorado » (19-20). Nell'equilibrata architettura del testo, le sette sezioni – ciascuna accompagnata in apertura da una vignetta che ne illustra l'argomento (cfr. *supra*, p. cxvi) – si distribuiscono in un numero di versi quasi equivalente dalla seconda alla sesta – più lunghe la prima e soprattutto l'ultima – e sono tutte introdotte dal sintagma formulare « Mo parl-elo », seguito dall'argomento (con *variatio* a Rubr. 3 « Mo' vol-elo contar » e « Oimai se parla » a Rubr. 9). Dentro questo schema formalmente rigoroso, alcuni dei temi portanti – come ad es. l'amicizia, la superbia e l'umiltà – si distendono trasversalmente in tutto il testo, con accostamenti e riprese variate; accanto a questi, vero *fil rouge* nella gerarchia dei valori sottesa a *Spla*, sta l'*enprender* (*sen e saver / saver e cortesia*), appannaggio di chi *cognos* e *entende* ed è aperto al *dret insegnamento* (il gallicismo ha qui la prima attestazione in a.it.), a ribadire il primato della conoscenza, vera ricchezza dell'uomo, cui tendere in contrapposizione all'ignoranza, in tutte le sue forme, anche quelle della *mateça*, peggiore di ogni povertà. Si tratta di un disegno complesso, che trova nell'autorevolezza del personaggio biblico sotto il cui nome si iscrive il testo la propria legittimazione a una libera scrittura, che decostruendo, fondendo e contaminando le fonti, non solo latine, acquista nel volgare una nuova autonomia testuale.²³

Se è vero che la prima traduzione in volgare di una parte della Bibbia è quella anglonormanna dei *Proverbes de Salemon* di Sanson de Nantuil,²⁴ si deve riconoscere, al di là del medesimo titolo, la grande distanza tra le due opere (fatto salvo lo iato cronologico) e l'originalità di Pateg, che a partire dall'autorevolezza dei diversi modelli sapienziali utilizzati (dedotti dalla *Vulgata* di san Girolamo)²⁵ ne rielabora con libertà la lezione, attualizzandola intorno a un progetto che si vorrebbe dire ideologico, in sintonia con temi e toni degli statuti della *societas populi* sopracitati. Ne risulta la proposta di un modello di obbedienza e regolatezza secondo i principi cristiani, che fonda però valori comportamentali di natura civile per la nuova *societas* nata dalla decadenza della classe feudale, e, al tempo stesso – e di fatto –, anche di un modello di lingua scritta.²⁶ A *Spla* Cesare Segre ha accostato i *Proverbis* del catalano Guilhem de Cervera (*alias* Cerverí de Girona),²⁷ per l'organizzazione originale della materia a partire dalle stesse fonti e per il metro, senari a rime incrociate, « pari dunque ad alessandrini accoppiati con rime interne », rilevando la curiosità della citazione, da parte del poeta iberico, di sei versi gnomico-scherzosi in volgare italiano settentrionale, da lui definiti *jags de Lombardia*.²⁸

La tecnica espositiva riflette la concisione della fonte biblica e la massima sapienziale tende a disporsi, entro il distico, nella misura narrativa dell'alessandrino, spesso secondo lo schema, già della fonte e tipicamente medievale, *per opposita* tra un polo positivo e uno negativo, non valutati in assoluto, ma sempre secondo la scala dei valori cristiani, misurati in sé e in relazione ai rapporti sociali: « Ki respont

23. Non si può escludere, sulla base dei riscontri con le fonti latine, indicati nel commento a partire dal sistematico spoglio di TOBLER 1886a, che Pateg potesse disporre anche di una qualche raccolta di proverbi di provenienza transalpina, come lascia intravedere qualche numerato riscontro puntuale, qui di seguito registrato.

24. Si tratta di una traduzione con glossa, databile tra il 1140 e il 1165; cfr. l'ed. ISOZ 1988.

25. Nel testo latino dell'Antico Testamento circolante in Italia fino a metà del XIII sec., caratterizzato da una divisione in capitoli: cfr. DE POERCK 1968, p. 40; FRANCESCHINI 1963, pp. 18-19, e LOBRICHON 1998.

26. Per un quadro sulla letteratura nel XIII sec. nel Nord Italia, cfr. BOLOGNA 1987, pp. 101-88; sui possibili legami tra l'opera di Pateg e gli ambienti scolastici e conventuali, cfr. ID. 1995, p. 462. Per la Lombardia in particolare cfr. anche POLIMENI 2019, pp. 19-103.

27. Per l'identificazione, cfr. RIQUER 1950-1960.

28. SEGRE 1968, pp. 102-3 e n. 43.

umelmentre, ira no se ie tien, / mai qi favel' a orgoio, s'ela no-nd'è, sì vien » (39-40);²⁹ più frequentemente lo schema espositivo è di tipo sintetico, con enunciazione articolata della massima sapienziale: « Da tropo dir se varde qi se vol far laudar / e dea luog ad altri s'ig vol anq ig parlar » (23-24).³⁰ Talvolta l'*exemplum* genera, quasi in funzione di glossa, una "micro-narrazione", distesa su più versi, dai toni realistici e vivaci. Qui la scrittura di Pateg, per la maggior parte del testo legata a un andamento sentenzioso e monotono, si anima anche grazie al discorso diretto, in sintonia con certi ritmi della *Frotula* e a cui senz'altro rinvia lo schietto gallicismo *enoi*: si vedano ad es. 69-90, a proposito dei *parleri* 'i chiacchieroni', nella sezione dedicata alla *lingua*, intesa come disciplina ed etica della parola, trattata nella prima sezione a sottolineare la centralità della dimensione sociale del linguaggio nella vita di relazioni. Le mosse del discorso diretto di questa sezione³¹ rimandano quasi visivamente a una scena di genere, quella di un dialogo tra amici incontratisi per caso, infastiditi dall'arrivo di un « trop çançador », e alle loro reazioni, dove il deittico (*quest* 76, 'sto 77) rinvia a una familiarità con il contesto, quasi che il poeta sia della partita.³²

Non è un caso che, da non molto tempo, i peccati (o meglio, i vizi) della lingua fossero diventati oggetto di riflessione morale, soprattutto da parte dei predicatori (ma non solo). Sarà un laico, Albertano da Brescia, pochi anni più avanti, a codificare nella sua *Ars loquendi et tacendi* la pratica morale della discrezione e della prudenza, principi a cui sembra già richiamarsi in questi versi anche l'insegnamento di Pateg.³³ E si pensi, ancora, a questo piccolo squarcio dall'andamento più narrativo che gnomico, quasi una *curialitas ad mensam* inscritta nel capitolo della superbia e dell'umiltà: « Ki siede a l'autrui mensa, umelmentre ne stea, / no garde ça e là, que se toia o se dea: / né no se dé irar s'el fides ad altrui / serv de qualqe causa mieg qe no fi a lui » (145-48).

La successione delle sezioni tematiche è scandita dall'autore in prima persona, nella sua funzione di espositore marcata da *verba dicendi* (*vò dir* 21, *vò contar* 113, *voig dir* 191, *parlem* 266, *altro ve çongo* 336, *vol che de lor dit sea* 405, *dixemo* 479); e all'autore rinviano i sintagmi, col verbo in III p., introduttori delle diverse sezioni (del tipo *Mo' parl-elo* Rubr. 2 e passim). Per il resto, la presenza dell'autore nel testo, lontana da affabulazioni di tipo giullaresco,³⁴ è distribuita tra il prologo – svolto in buona parte in prima persona – e l'epilogo, sotto forma di preghiera a « L'altisemo Re de gloria [...] lo Signor meu, / al cui nom començai et al cui finisc-eu » (597-98).

Quanto alle modalità "traduttive", comuni in quest'ambito testuale, si offrono qui di seguito alcuni *specimina* a titolo esemplificativo – a partire dalle fonti bibliche e non solo – utili a verificarne la tipologia e a riconoscere il rapporto dinamico che lega il testo volgare ai suoi antecedenti. Si va dalla adesione stretta alla fonte, resa letteralmente – ad es. « Oqé l'om à l'amor, l'oclo ge guarda adesso, / et oc'abia 'l dolor, la man ge ten apresso » (587-88) che traduce il proverbio antico francese « Li oilz est sempres a l'amor / et la mains est a la dolor: / la main met en la o il duelt / la torne l'oil a l'amors vuelte », o anche:

29. Ma cfr. anche: « Pover hom romarrà qi parla plui qe dé: / lengua del savi' om adorna altrui e-ssé » (105-6); « Lo mat per la fenestra si guarda en l'autrui ca', / ma 'l savio va per l'usso o el de fora sta » (231-32); « L'omo mat dorm l'istad e sta tutor enderno, / mai lo savio lavora e d'istad e d'inverno » (249-50); « Femena savi' e casta de marid è corona, / gadhal mat' e soperbia vergoigna et onta ig dona » (277-78), ecc.

30. Ma cfr. anche: « querir trop alte cause c'a l'om no se convien, / soperbia fi tegnuda d'om ke tal cor retien » (125-26); « Parola d'omo mato sempre fi reprovada, / q'el no la dis a tempo, né sa com' ela vadha » (245-46), ecc.

31. Questo il testo: « Enoi e grand fastidio è l'om trop çançador, / q'el recres ad ognom: tut soi dit è pudor; / daq'ili 'l vé venir, ognom ge torce 'l naso / e dis: "Mort sem oimai, quest à del dir lo traso"; / ni no se 'n vol acorçer, 'sto mat, de çò c'avien, / anz, s'el dis mal denanti, ça mo' no 'n dirà men » (73-78); « Li catif qe l'ascolta se pensa, e sta muti, / q'el dis mal d'un de lor e po' 'l dirà de tuti, / e guarda l'un a l'autro qé diga q'el tasese, / e nigon se n'enbriga q'el tem qe no i nosesse » (83-86).

32. Le sopravvivenze di 166 ci consegnano in apertura della sezione, quasi a ribadire l'importanza del dialogo nell'amicizia, l'immagine di tre uomini in conversazione.

33. Cfr. CASAGRANDE-VECCHIO 1987, pp. 73-77 e 91-96.

34. Ambito a cui possono rinviare solo sporadiche espressioni come « Ça no 'l dig-eu per quello » 493, o allocuzioni come « e meo como serà? » 224, « e d'aver que farà? » 330, o ancora l'*excusatio* topica per la lunghezza del "sermone" « No sea hom cui desplaça 'sto dir per tropo longo » 335 (poco oltre la metà del testo).

« No dé l'om trop usar a ca' de l'amig so: / daq'el ge va cotanto, el ie recres alò » (353-54) che rende *Prv*, 25 17: « Subtrahe pedem tuum de domo proximi tui, nequando satiatuſ oderit te », con il gallicismo *usar a* che ben traduce, però in forma antitetica, il prescrittivo *subtrahe pedem de* –, fino a una traduzione fedele ma anche esplicativa: « Quel qe gaba un soz hom o semplo o besognos / gaba 'l Nostro Seignor, qe 'l fé tal com' El vos » (103-4), che rende *Prv*, 17 5: « Qui despiciſt pauperem, exprobrat factori eius » (in parallelo a *Prv*, 14 31: « Qui calumniatur egentem, exprobrat factori eius »), dove nel passaggio dal latino al volgare il disprezzo si fa derisione e scherno, con il ricorso al ben connotato gallicismo *gaba*; così il *pauper* della fonte si specifica e si articola tra bruttezza morale e stoltezza (*soz* e *semplo*), ritrovando nel terzo aggettivo, il gall. *besognos*, un corrispondente puntuale del termine latino utilizzato dalla seconda fonte proverbiale (*egens*), corroborata da un irrelato richiamo alla volontà del Divino Fattore.

La dinamica traduttiva implica spesso un'interpretatio della fonte: « Con l'om c'à tropo lingua non è bon far tençone, / q'entre 'l so tan' parlare se perd bona rason » (47-48) traduce fedelmente il primo verso di *DiCL* 1 10: « Contra verbosus noli contendere verbis / sermo datur cunctis, animi sapientia paucis », dove la resa di *verbosus* si distende nel fraseologico *l'om c'à tropo lingua*; parallelamente, *contendere* passa a *far tençone* e il secondo verso specifica e circostanzia l'essenzialità del detto, riportando alla *verbositas*, il *tan' parlare*, la perdita di sensatezza di ogni discorso. Talvolta la traduzione riduce uno dei due elementi della coppia oppositiva: « Lo mat om enlo riso si adalça le vose / però fi cognosudo, no 's pò tenir ascoso » (227-28) che traduce *Sir*, 21 23: « Fatuus in risu exaltat vocem suam, vir autem sapiens vix tacite ridebit »; o ancora combina in uno stesso distico due possibili fonti: « No se dé alcun laudar de soa propia boca, / qé Deu sa ben èi omini quanta bontà lo toca » (65-66), che agglutina *Prv*, 27 2: « Laudet te alienus et non os tuum », e *Sir*, 7 5: « Non te iustifices ante Deum, quoniam agnitor cordis ipse est » (cfr. anche nota di commento *ad loc.*). Talvolta il testo sembra anche rinviare, pur nell'autonomia della riscrittura, a un possibile incrocio di temi, in particolare nella chiusa di tono gnomico: « Ki truova un qualc' amigo, o piçol o meçan, / fa mal s'el lo despresia, qé tuit sem d'una man » (339-40), tra *Prv*, 11 12: « Qui despiciſt amicū suū, indigens corde est », e *DiCL* 1 20: « Exiguum munus cum dat tibi pauper amicus, Accipito placide, plene laudare memento ».

Frequenti, infine, i distici in cui la resa della fonte, pur nella fedeltà al tema, si specifica attraverso un particolare aspetto: così il richiamo all'attenzione nei confronti dell'amicizia di *Sir*, 37 6: « Non obliviscaris amici tui in animo tuo, et non immemor sis illius in opibus tuis », si circostanzia nella premura verso l'amico bisognoso, dove la miseria, con schietto gall. *deseta*, può essere amichevolmente risarcita da *qualqe causeta*: « Ki à 'l pover amigo e sa q'el à deseta, / ben è bona 'mistad darie qualqe causeta » (383-84).

2. ASPETTI METRICI

Come ricordato, *Spla* si compone di 606 alessandrini, organizzati in 303 distici a rima baciata, a cui si aggiunge una coda costituita da un versicolo breve, corrispondente a un emistichio di sette sillabe (« en vita aterna. Amen »), che chiude il testo come se fosse « un'unica sterminata lassa ».³⁵ Il distico di doppi settenari è una forma metrica non comune nella lirica delle Origini: la scelta dell'alessandrino potrebbe essere stata suggerita dal più antico *Prov*, con il quale *Spla* condivide una parziale contiguità tematica (*Prov* è però articolato in quartine); maggior prossimità ambientale e culturale emerge in *Libr*, che nelle sue lasse impiega l'alessandrino in compresenza con il decasillabo epico. Settenari doppi sono altresì impiegati nel *Frammento piacentino* e « in un gruppo di componimenti che non appartengono a raccolte organiche, trāditi in forma di traccia in area settentrionale ».³⁶ In ogni caso, laddove la quartina mono-

35. Il suggerimento è in CONTINI 1961, p. 178.

36. « Il Serventese romagnolo, una ballata dei memoriali bolognesi (B3 *Pur bii del vin comadre*), un contrasto in forma di ballata con *incipit* lacunoso (*Perdona b[...] a l'incolpata*) appartenente al corpus di testi 'mantovani' trāditi dal codice gonzaghesco contenente il *Parténopeus [sic] de Blois* » (LANNUTTI 2005b, pp. 168-69).

rima di alessandrini « è la strofa che presenta il più alto indice di frequenza nella poesia non lirica del Medioevo », ³⁷ italiana e romanza, il distico di doppi settenari a rima baciata non rinvia a immediati antecedenti sicuri; sono, anzi, i versi di Pateg che fungono da modello alle parti in alessandrini del *Sermone* di Pietro da Barsegapè, alla *Santa Caterina* a.veron. edita da Mussafia e forse ai « due volgari di Bonvesin scritti in quartine AABB », tra cui le *Expositiones Catonis*, come ricordato da Contini. ³⁸ Pare certo che i *Disticha Catonis*, evocati in *Spla* con la menzione diretta del loro presunto autore, possano aver costituito un modello formale autorevole per i testi volgari in distici; alla scelta del metro di *Spla* non sembrano del tutto estranei né l'organizzazione testuale dei Libri sapienziali – *Prv* e *Sir*, fonti puntuali di ampi tratti del testo e caratterizzati da un andamento perlopiù binario – né l'articolazione in *couplets d'octosyllabes* o *d'hexasyllabes* usata in vari testi didattici galloromanzi, che modellizzano l'opportunità di disporre e risolvere in un'unità metrico-strofica compiuta e di dimensioni contenute l'unità logico-sintattica della massima sapienziale, rendendo efficace la sentenziosità e l'icasticità del dettato proverbiale.

Non va peraltro escluso che, accanto a questi modelli e all'*enueg* provenzale, siano stati presenti nella cultura del notaio cremonese testi appartenenti alla letteratura moralistica ed edificante antico-francese, versificati in distici di alessandrini a rima baciata; tra quelli segnalati da Paul Meyer si ricordino almeno il poemetto della *Vie de saint Jean Baptiste* del XII sec., ³⁹ l'anglonormanna *Vision de saint Paul* dello Pseudo-Henri d'Arci, dell'inizio del XIII sec., ⁴⁰ oltre a esempi di altri analoghi testi polimetrici (entro i quali è presente anche l'alessandrino). ⁴¹ Più rari e tardi sono, invece, i distici di doppi settenari in provenzale, come quelli della *Vie de sainte Marie-Madeleine* (fine XIII sec.) e quelli di una parte del *Mistero provenzale di santa Agnese*. ⁴² D'altra parte, val la pena di ricordare che la strofa di due versi – in questo caso il diffusissimo *couplet* di *octosyllabes* – è anche alla base della versificazione dei *Proverbes de Salemon* di Sanson de Nantuil.

A differenza dell'alessandrino di *Prov* e più ancora della forma canonica che il verso ha nel *Contrasto* di Cielo d'Alcamo ⁴³ – settenario sdrucchiolo + settenario piano – in *Spla* (come in *Libr* e poi in Giacomino da Verona) si nota una decisa preferenza per la forma piana del primo emistichio, che interessa circa il 72% delle occ., a fronte del 25% delle occ. tronche e solo del 3% di sdrucchiole, per un numero complessivo di 18 occ. ⁴⁴

Il testo mostra una presenza esigua di irregolarità nella misura del verso: 8 ipermetrie (1, 7, 8, 167, 178, 419, 591, 597), 2 ipometrie, la prima di due sillabe a 425 (cfr. *infra*, nota di commento), la seconda di una sillaba a 360, facilmente emendabile. ⁴⁵ Quanto al sistema delle rime, *Spla* rispecchia il quadro delle

37. AVALLE 1962, p. 119.

38. Cfr. *PD*, I p. 558, da cui è tratta anche la citazione.

39. Si tratta del più antico esempio di impiego del distico di alessandrini; il testo è stato pubblicato da Gaston Paris e Alphonse Bos nell'introduzione alla *Vie de Saint Gilles* (cfr. PARIS-BOS 1891, pp. VI-XII).

40. Si veda l'ed. KASTNER 1905.

41. MEYER 1894, pp. 4-6.

42. DE SANTIS 2016.

43. BRUGNOLO 1996, pp. 257-84.

44. Nel secondo emistichio, il 66% delle occ. ha un'uscita piana e il 34% tronca; nessuna forma sdrucchiola; e si ricordi che non sono certo estranei alle uscite tronche i modelli francesi. Quanto alla possibilità di considerare sdrucchioli i versi in cui il primo emistichio termina con parole uscenti in nesso vocalico *-io/-ia* "scissili", perlopiù latinismi (o forestierismi), così come per i tipi « semisdrucchiolo » o « sdrucchiolo facoltativo », cfr. MENICETTI 1993, pp. 281-84. Non ci pare indispensabile la lettura sdrucchiola di tali forme nel contesto di *Spla*, dove il modello di verso prevalente è quello piano in alternanza con le frequenti uscite tronche, che sembrano rinviare più naturalmente a modelli galloromanzi che non alla forma "meridionale" del verso del *Contrasto* di Cielo d'Alcamo. Per un diverso parere, cfr. FORMENTIN 2019, p. 319 n. 21, che considera sdrucchioli anche i versi in cui il primo emistichio termina con proparossitoni « rappresentati da latinismi o forestierismi con scansione dieretica delle due vocali finali, del tipo *soperbia, contrario, savio*, ecc. ».

45. L'isometria è restituibile reintegrando la forma di III p. sing. di *essere*, peraltro in linea con l'uso sintattico dell'autore: « mieg [è] c'amig lo bata ». Non si segnalano i casi – abbastanza frequenti – di apparente ipometria o, più rari, di apparente ipermetria, agevolmente riassorbibili in una lettura secondo le norme prosodiche (ad es. *pensar cotidian* 579; *usança bestial* 582 o, più problematico, *e lau' el è sì la taça* 57).

omofonie delineato da Avalue in *CLPIO* per i testi settentrionali antichi:⁴⁶ per le atone finali si segnalano *dé* 'deve' : *lé* 'legge' 15-16; *ri* 'ride' : *sí* 'sé' 563-64 (cfr. *infra*. p. 327); per fenomeni di tipo consonantico *freça* 'fretta' : *coreça* 'corregga' 409-10; per la morfologia verbale *tant* : *favelant* 'favellando' 69-70 (cfr. *infra*, p. 328 e n. 113) e la rima *fír* 'fece' : *dir* 'dire' 81-82. Le infrazioni alle rime perfette (o comunque possibili in questi sistemi) sono costituite da assonanze (*çuca* : *puça* 89-90; *vaga* : *vadha* 313-14; *lengue* : *losenge* 363-64; *presente* : *tende* 269-70; *ira* : *enfia* 391-92; *grande* : *fante* 427-28 e, per ciò che concerne le consonanti, *rico* : *messo* 455-56), da rime imperfette nella realizzazione grafica (*salte* : *asaute* 485-86, con *-lt-* probabile grafia etimologica già vocalizzata nel modello [**sautē*]; *sem*[*e*]ia : *fameia* 130-31, per aplografia); dalle omofonie sincopate *letre* : *metre* 5-6, *enprendre* : *atendre*, 35-36 e con assonanza *ensemble* : *defendre* o da omofonie riducibili a perfezione con la soppressione dell'atona finale (*Deu* : *pe'* 331-32, presente solo per familiarità con il teonimo; *ascoso* : *vos*[*e*] 227-28, con mancata coincidenza nell'atona finale). A sé, i casi di desinenze che si possono considerare modificate per metaplasmo (dalla III alla II), come *viso* : *meso* 197-98, *omo* : *nomo* 471-72 (*nom* : *hom* 389-90), anche se non si può escludere, nella trafila di copia, che il passaggio *-e > -o* possa « essere letto in chiave veronese ». ⁴⁷ Vi sono, poi, rime presumibilmente perfette nel sistema linguistico di partenza, rese imperfette in *S* dalla sovrapposizione di tratti di copia: fonetici (ad es. *Deu* : *reo* 247-48 e, soprattutto, per le rime tra forme dittongate e monottongate, come *move* : *truove* 175-76 o *truova* : *remova* 189-90), o morfologici (*dretamente* : *çente* 185-86; *umelmente* : *çente* 397-98).⁴⁸

Si danno poi rime apparentemente imperfette per particolarità grafiche che contemplano uno spettro di realizzazioni variato in rapporto con i suoni nasali palatali, per probabile riflesso di usi grafici gallicizzanti (si pensi al trigramma <ign> in *besogna* : *vergoigna* 107-8; *compaigna* : *lagna* 569-70 o al tetragramma <ingn> in *sogna* : *vergoingna* 303-4), o all'apparente imperfezione nella rima tra grafie scempie e geminate (*belo* : *fello* 131-32).

Significativa è la presenza di rime merovingiche ($\bar{e} < i$, $\bar{e} : i < \bar{i}$), secondo la tipologia descritta da Avalue, connessa con abitudini del latino altomedievale ed ecclesiastico;⁴⁹ in *Spla* si registrano esclusivamente nel settore delle vocali anteriori (*cortese* : *dise* 87-88; *cortesi* : *amisi* 101-2; *dito* : *dreto* 183-84; *viso* : *meso* 197-98; *dreta* : *dita* 205-6 [ma *dita* : *drita* 489-90]; *amigo* : *sego* 381-82; *descrese* : *enrigise* 415-16; *rico* : *messo* 455-56; *viso* : *represso* 521-22; *demeta* : *vita* 565-66; *vive* : *receve* 583-84). Sono presenti anche, secondo Avalue, casi della cosiddetta rima italiana ($\bar{o} : \bar{o}$, $\bar{e} : \bar{e}$), anch'essa riflesso di pronunce latinizzanti di \bar{o} e di \bar{e} , ammissibile anche in testi settentrionali, nell'ipotesi di un « sistema unitario » anteriore ai più antichi testi volgari della nostra letteratura in versi;⁵⁰ in *Spla* ricorrono alcuni esempi per la serie velare (*core* : *serore* 399-400, *core* : *temore* 437-38, *ora* : *fora* 211-21); inconsueta nella serie palatale la rima $\bar{e} : \bar{d}\bar{e}$ 531-32, che potrebbe far pensare a una pronuncia chiusa di \bar{e} (se non si tratta di rima italiana); dubbia anche la rima *Deu* : *pe'* 331-32 in relazione al grado di chiusura o apertura del secondo rimante in cremonese antico (nel cremonese moderno l'esito è *pée* al sing. e al pl.).⁵¹ In merito a queste serie, va registrata la diversa opinione di Castellani⁵² (e di Bertolletti)⁵³ per cui « la rima merovingia e l'assenza della rima italiana caratterizzano, oltre i ritmi centro-meridionali, la maggior parte dei componimenti in versi dell'Italia settentrionale »; in particolare, con riferimento ai tre esempi di *Spla*, Castellani ricostruisce una rima perfetta a partire dalla fonetica moderna del cremonese, in cui 'cuore' e 'fuori' si pronunciano \bar{o} (« pronunce [...] antichissime »), derivando questa \bar{o} da un precedente dittongo *-uo-*, che altrove in Lombardia

46. *CLPIO*, pp. CCXXVIII e CCXLII.

47. Ivi, p. CCXLII.

48. Quanto alla rima *sofera* : *sciera* 157-58, va considerata perfetta con l'accento nel cong. sul radicale, in base alle norme della bassa latinità, cfr. *CLPIO*, p. CCLI.

49. Avalue evidenzia come in molti casi la *e* chiusa implicata in omofonia con *i* è seguita dal gruppo *-ns-*, in *Spla cortese*, *meso* 'mese', *represso*, cfr. *CLPIO*, p. CCXXVIII.

50. Ivi, p. CCXXX.

51. HEILMANN-ONEDA 1976, s.v. *pée*, e ivi, pp. XIII-XIV.

52. CASTELLANI 2000, pp. 470-72.

53. BERTOLETTI 2015, pp. 25-27.

ha dato *ö* (*cör, föra*). La presenza della nasale dopo *ð* : *ó* ha uniformato nella chiusura le due vocali etimologicamente distinte, riconducendole a rima perfetta (come, ad es., in *compagnon* : *bon* 41-42, *omo* : *som* 323-24).

3. APPUNTI LINGUISTICI

La fisionomia linguistica di *Spla*, descritta analiticamente da Tobler 1886a, è qui ripercorsa per punti essenziali a integrazione del commento, muovendo, nella stratigrafia del testo, dall'individuazione degli accertabili tratti costitutivi del modello linguistico di partenza, il cremonese del primo quarto del Duecento; com'è noto, si tratta di una *scripta* di confine, per la quale soccorre, fuori da *S*, una limitatissima documentazione coeva e alla cui definizione valgono, con tutte le opportune distinzioni, i riscontri con i volgari lombardi orientali. A tali dati andrà aggiunto il riconoscimento delle interferenze dei modelli latini e galloromanzi, per arrivare alla messa a fuoco dei tratti divergenti dal quadro di riferimento individuato, che possono ricondurre alla trafila di copia che ha *S* come punto d'arrivo, nella consapevolezza della « buona conformità [della grafia] alla fonetica che è caratteristica dei testi lombardo-orientali, i cremonesi del Saibante ». ⁵⁴ Quanti *interpositi* possano essersi succeduti tra l'autografo e il manoscritto berlinese, nell'arco di circa mezzo secolo, non è ricostruibile, anche se il frammento depositato in *Ox* (non dipendente da *S*), testimonia ancora la circolazione del testo agli inizi del XIV sec. in un'area non molto lontana da quella cremonese (probabilmente emiliana), ma sufficiente a ritoccarne ancora, seppur parzialmente, la *facies* linguistica. ⁵⁵

Iniziando a mappare la lingua di *Spla* dalla superficie, pochi i rilievi *in limine* sulla grafia (stante la massima esposizione di questo tratto alla variabilità degli usi individuali), ma qualche numerato elemento sembra rinviare a consuetudini proprie se non dell'autore, almeno di un antografo di *S* che ne conservi, direttamente o indirettamente, le tracce. In *S*, tra gli usi grafici sistematici e talora esclusivi di *Spla*, il primo è relativo all'uso differenziato dei grafemi <ç> e <z>, in resa dell'affricata alveolare sorda o sonora, in rapporto alla posizione: sempre <ç> all'inizio o in corpo di parola e <z> in fine di parola; ⁵⁶ il secondo è invece relativo all'utilizzo di due forme concorrenti per la resa della nasale palatale (etimologica e non) in fine di parola: il digramma <ng> nei singolari *reng* (170, 334) e *besong* 370 (attestato in area lomb. or.) ⁵⁷ e nel pl. *ag* 'anni' 46 (anche interno in *vegudo* 505; cfr. note di commento *ad loc.*) ⁵⁸ Non esclusive di *Spla*, accanto alla prevalente grafia <gn>, le grafie francesizzanti col tetragramma <ingn> e col trigramma <ign> per cui cfr. *supra*, p. cxxxvii.

Rara è anche la presenza di <k> per l'occlusiva velare sorda, limitata all'inizio di monosillabo davanti a vocale palatale, e sempre solo a inizio verso (*ki*, pron. rel. sing. 39 e passim, *ke* 90, *ke/k'* cong. 34 e passim; *ké* cong. 164, 174); minoritario in tutte le sedi l'uso di <c>, in *cui* (non esclusivo, forma obliqua del relativo anche per la funzione di pron. sogg. sulla quale cfr. *infra*) e *ca* (<QUIA e QUAM), mentre è assente in *Spla* l'impiego di <ch> per [k]; in tutti gli altri casi, regolare l'impiego di <q>, comune anche agli altri testi volgari di *S* (per tutte le altre forme della grafia con o senza *u*, cfr. *supra*, p. cxxxv). Quanto all'occlusiva velare sonora è sempre resa, come in tutto il codice, con <g> anche davanti a vocale palatale. ⁵⁹

54. CONTINI 1935b, p. 242.

55. Verso l'Emilia sembrano indirizzare sia dati linguistici come l'incremento di metaforesi in *insignaminti* 4, *iruxi* 8 e la forma *costomi* 10 (cfr. STELLA 1994b, p. 156 n. 8), sia l'aspetto della corsiva primo-trecentesca del ms., come suggerisce Sandro Bertelli.

56. Primo tra i notai bolognesi, Enrichetto delle Querce userà in modo differenziato i due grafemi <ç> iniziale e <z> in corpo di parola trascrivendo nei Memoriali il sonetto dantesco della Garisenda; come nota STELLA 1994a, p. 263, il grafema <z> compare nelle trascrizioni dei notai bolognesi per la prima volta nel sonetto dantesco. Cfr. anche BRESCHI 2005, p. 84.

57. Lo stesso digramma però rimanda, secondo la nostra ricostruzione, a una pronuncia nasale seguita da occlusiva velare in *pileng* 213 (cfr. nota di commento *ad loc.*).

58. CLPIO, p. xcvi.

59. In *ge* (pron. obl. III p. sing. e avv. 'ci, vi' <HIC) passim, in *castige* 38, *entreg* 454, *largi* 87, *leçagen* 492, *losenge* 364, *pagel* 536, *pr(i)eg(-)* passim, *teg* <TECUM 371. La grafia <gi> rende l'affricata alveopalatale sonora in *gitadho* 212 e forse in *Girard* 6 (cfr. commento

Buona attestazione del digramma <dh> intervocalico (17 occ.), a rendere la spirantizzazione della dentale lenita.⁶⁰ Per le grafie <sci>, <scē> in forme di origine germanica come *sciera* 158, (e)sciva(-) passim, forme flesse di *scernir* 331, 531, cfr. *supra*, p. cxxxv e n. 555.

Per quanto attiene alla fonetica, si osserva che AU è di norma mantenuto in sede tonica nei latinismi: *aude* 481 (in atonia: *audua* 53, *audio* 153); *caus-/caussa* 25, 124 e passim (e nel derivato *causeta* 327, 384); *tesauro* 42, 464 (ma *tesor-* 434, 573) e nelle forme flesse dei vb. *laudar* 23 e passim, *pausar* 26, 92 e *ausar* 91 (in tonia e atonia).⁶¹ Il dittongo chiude invece in o in: *cosa/cossa* 309, 337 e passim; *lod* 'egli lodi' 184, *loda* 261; *or* 200, 439; *poco/poc* 20, 89 e passim; *povr(-)/pover* 12, 105 e passim (in atonia *povertad* [-]/*povertate/povertà* 301, Rubr. 7, 466 e passim); in atonia nel provenzalismo *losenge* 364. La chiusura si registra anche da AU secondario: *folà* 546; *parola* Rubr. 4 (vb.), 205, 245, 545 (sost.). *Altr-/altrui* 24, 32 e passim alternano nel testo, per probabile incrocio con i corrispettivi francesi, alle forme con velarizzazione della l antecons. *autr-/autrui* 11, 106 e passim (l'alternanza è solo qui e in *Libr*); *au-* anche nel gall. *autretal* 253, 518 e in *asau-te* 486 per cui cfr. nota di commento *ad loc*.

In sede tonica, conservazione di AI in *aigua* 201 e passim (accanto al latinismo *aqua* 585); AI secondario tonico è sempre conservato negli indecl. ridotti (*asai, mai* e composti, passim) e nelle forme *aiba* 304 e passim (accanto a *abia* 91 e passim), *verais* 402, *plaid* 418, *plaidēcar* 523, che non escludono influenze gallo-romanze.

Accanto ai gall. *malparler* 3 e *parleri* (pl.) 6, si segnalano i rari esiti -ARIU > -air(o) in *vairi* 346, coincidente con l'a.fr. *vair*, anche in Belcalzer (cfr. Rohlf, 285) e, in atonia, *primeramente* 21; da -ERIU > -er: *lavorer* 164 (cfr. ivi, 1077); da -ORIU > -or: *cōr* 326 'cuoio' (< CŌRIUM, in area sett. forma documentata in testi e documenti veneziani e veronesi).

L'assenza di dittongo da ò e da ē è un tratto distintivo dei volgari sett. lombardi; regolare l'esito [e] tonico < ē,⁶² per sovrapposizione di copia l'esito [ie] tonico < ē (cfr. *supra*, p. cxxxix). Per ò, regolare l'esito [o] tonico,⁶³ per sovrapposizione di copia il dittongo [uo] tonico < ò (cfr. *supra*, p. cxl).

La chiusura metafonetica di [e] e di [o] per effetto di -i riguarda un numero molto ridotto di forme (così come nel mantovano del Belcalzer):⁶⁴ solo da [e] nell' art. *ig* (6 occ.) e *i* (5 occ.), nel pron. sogg. masc. pl. *ig* 368, 597, *ili* 75 (anche *cuillivolsia* 17); nel pron. obl. di III p. *ig* 278, *il* 57 e oggi. diretto 81, 416, *i* (17 occ.); nella prep. art. *dig* 'dei' (10 occ., in alternanza a *deli* Rubr. 1 e passim); nel plurale del pron. e agg. dimostr. *quig* 241 e passim (*quili* 7).⁶⁵ In iato, per le vocali toniche si conserva -e- davanti ad -a nelle forme verbali *dea* 24 e passim, *sea* 20 e passim, *seam* 606, *stea* 145 e passim e nell'agg. *rea* 156 e passim, ma si chiude in -i- in *dia* 603 (in rima con *tutavia*); *sia* 149 e passim (in rima a 251 con *cortesia* e a 337 con *via*); *bià/biad* 64, 362 e passim (< BEATUM; cfr. anche nota di commento a 64).

Quanto agli incontri vocalici determinati dall'evoluzione dei suffissi participiali e sostantivali latini -ATU, -ITU, -UTU (e rispettivi femminili e plurali) si segnalano alcuni tipi certamente non ascrivibili al

ad loc); <g> rende l'affricata alveopalatale sonora in *conseg* 514, *Fig* 1, *ig* passim, *dig* 41 e passim, *meig/mieg* passim, *nuiq* 468, *Pateg* Rubr. 1 e 6, *quig* 241 e passim, *voig* 3, 191 (cfr. *supra*, p. cxxxvi).

60. In S il grafema è abbastanza regolare in *Libr*, decresce decisamente in *Isto*, è sporadica in *PaNo* e in *PanV*, solo in un caso (*redhi* 619) in *Prov*.

61. In sede atona, *auci* 579 (< *AUCIDERE) e AU secondario nel provenzalismo *bausia* 378.

62. Riscontriamo: *dēs* 124; *desdes* 208 < DĒCET; *Deu* 63 e passim (ma *Dieu* 55); *lef* 243; *meu* 224 e passim; *meig/mèi/meio* 255, 417, 450 e passim < MĒLIUS; *move* 175 e passim; *pe* 'piede' 324 e passim, *pe'* 'piedi' 286 e passim; *preg* (sost.) 153; forme flesse di **pregar* 153 e passim (ma *prieghe* 508); *quer* 143 (ma *quier* 288); *ten* 286, 58; *reten* 229; *ven* 242, 444, 534; *aven* 281, *coven* 10 (analogiche le forme *levemente* 314, *lefmen* 496, *primeramente* 21).

63. Riscontriamo: *bon(-)* 10 e passim; *cor* 'cuore' 126, *dolo* 160; *fog* 395; *fiiolo* 159 (in rima con *dolo* 160); *fiioli* 44; *fora* 80, 212 (in rima con *ora*), 232, *for* 395, 568; *log* 501; *mo'* 78, *modho* 566; *move* 175 e *remova* 190, *nos(-)* 22, 132 (< NŌCET); *nova* 100; sempre *hom(o)* e *om(o)* (149 occ.), *homini* e *omini* (5 occ.), anche nei composti; *pò* 18, *pòi* 524; *poi* (< PŌST) 506, 510 (ma *puoi* 412); *remova* 190 (in rima con *truova* 189); *tòr* 221; forme flesse dei vb. **trovar* 15 e passim; **voler* 6 e passim.

64. GHINASSI 1965, p. 91.

65. La resa univertata di *cuillivolsia* 17, onde evitare l'incontro anti-prosodico di -i di *cui* e -i di *illi*, autorizza la presenza della forma in questa serie.

cremonese di Pateg, come quelli veronese, padovano e veneziano in *-uo/-ua*⁶⁶ accanto ai più rari in *-ù*,⁶⁷ quest'ultimo esito minoritario (due sole occ. anche in *Libr*), diffusamente presente nel veneto di Terraferma, ma documentato anche in un'area di confine tra Lombardia sud-orientale ed Emilia,⁶⁸ oltretutto in area ligure e piemontese. Per contro, dominanti i casi di conservazione della occlusiva dentale (sorda o sonorizzata) intervocalica o riuscita finale (per cui cfr. *infra*); *-aa* solo nel femm. *computaa* 452 (ma al masc. *computado* 262), frequente in *Libr* e *Isto*, esito veneto ma anche lomb. occ.,⁶⁹ a fronte di due uscite apocopate in *-à* (< -ATU), *bià* 64 (ma *biad* 362 e *passim*) e *desprisià* 331 (ma *despresiado* 560, 576); in *-i* (< -ITU) *servi* 148, a lato di *-id*, *marid* 277 (ma *mario* 45 come in Bonvesin).⁷⁰

Per i sostantivi in *-ATE*, due soli esiti in *-à*: *povertà* 466, 475 (a lato dei già ricordati *povertate*, *povertad* [-]) e *bontà* 66; da *-UTE*, *vertue* 313 (ma *vertude* 437).

Nel vocalismo atono da segnalare, anche per l'evidente ricaduta prosodica, la labilità delle atone postoniche, a partire dalla frequenza delle sincopi, anche in sede esposta, che riducono i proparossitoni a parossitoni, come *i* atona tra sibilante e nasale (*lesmosna* 562), ed *e* atona tra cons. (occlusiva e/o fricativa labiovelare) e *r* negli inf. *atendre* 36 (in rima con *enprendre* 35, *defendre* 372 e in assonanza con *ensenbre*), *metre* 6 (in rima con *letre*), *rendre* 412, 550, *vivre* 488;⁷¹ in forme nominali si ha sincope della postonica nel sost. *ovra* 18 (in rima con *adovra* 17) e nelle serie di agg. *povri* 12, *povre* 539.

In protonia registriamo la sincope – tanto vocalica quanto sillabica – negli inf. pres. *desirar* 424 (anche *desir* 447, forse da *-dr-* > *-r-*; alterna con l'allotropo dotto *desidra* 178), *envriar* 307, *rir*(-) *passim* (> RIDERE);⁷² negli ind. fut. *crerà* 513,⁷³ *devenrà* 481, *parà* 581, *parrà* 68, *romarrà* 105, *stovrà* 412 (e, sempre, *avrà* *passim*) e nel condiz. pres. *moraf* 578.⁷⁴

La frequenza della sincope, in parte garantita dal metro e incentivata dalla rima (come in *Libr* e, in misura minore, in *Isto*), è scarsamente attestata nei volgari lombardo-orientali⁷⁵ e sembra piuttosto risentire di consuetudini fonetiche limitrofe (veronesi), forse con interferenza di tratti galloromanzi corrispondenti.

Di particolare interesse il trattamento delle vocali atone finali,⁷⁶ che in un contesto di relativa conservazione (soprattutto di *-e*, *-o*), presenta un alto tasso di caduta, più pronunciata che negli altri testi lombardi di *S*;⁷⁷ il dato è stato interpretato come segno di receniorità di *Spla* rispetto a *Libr* e *Isto*, riconducibile al sostrato dialettale e assimilabile a quella dei più antichi testi delle *scriptae* lom-

66. Registriamo *auduo* 153, in rima con *tegnuo* 154; *audua* 53, in rima con *tegnua* 54; *perdua* 589, in rima con *retegnua* 590.

67. Registriamo *tegnù* 262, testimoniato anche da *Ox* (*tignù* 27, laddove *S* ha *tegnudo*) e da *conpon[ù]* in Rubr. 1, ricostruito e forse non d'autore.

68. Nella *Lettera mantovana*, in Belcalzer, nell'*Iscrizione piacentina*, negli *Statuti modenesi*, nel *Laudario dei Battuti di Modena*, in Guido Faba, in Iacomo della Lana, nel *Codice dei beccai ferraresi*, cfr. *Corpus OVI*.

69. Riscontrabile in Bonvesin, nella *Parafrasi del Neminem laedi* pav., nella *Santa Maria egiziaca*, nell'Anon. Genovese, ma frequente anche nelle lettere di Boccalata e in testi veronesi e veneti duecenteschi (*Corpus OVI*), cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 70-74; BORGOGNO 1985, p. 35.

70. In *Ox* anche *miorà* 20, in rima con *flà*, in corrispondenza di *meiorado* in *S*.

71. La sincope si estende dagli inf. alla coniug. dell'ind. pres. (*adovra*, 17 e *passim*, *desidra* 178) e del cong. pres. (*livre* 'liberi' 601, *adovrem* 604); non sincopati solo gli inf. *enprendre* 252 e *responder* 51, 205, fuori di rima. La sincope di vocale postonica è ben documentata anche in area trevisano-bellunese.

72. Cfr. note di commento a 187 e 424; per *desinar* cfr. BERTOLETTI 2005, p. 107 n. 261, e p. 110; per *rire*, possibile gallicismo, cfr. LANNUTTI 2005a, p. 28.

73. A meno che non sia forma sincopata, da *creère* con caduta della dentale postonica; sulla genesi (specificamente in area veneta) delle forme verbali di *crer(e)* cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 114-16 e nn.

74. Quanto a *poraf* 483, 593, BERTOLETTI 2005, pp. 103-4, ritiene la forma non sincopata, ma analogica sulla base della diffusione anche in aree di resistenza della dentale, come il mantovano, in cui non si dà *-dr-* > *-r-*.

75. Si ricordi la contenuta documentazione nel Belcalzer (cfr. GHINASSI 1965, p. 95) e i rinvii di BERTOLETTI 2005, pp. 107-8, alle lettere della famiglia Buzoni, così come la ridottissima presenza negli spogli degli antichi testi bresciani (cfr. BONELLI-CONTINI 1935, p. 144, e TAGLIANI-BINO 2011, p. 119).

76. Cfr. CONTINI 1935a; per *Spla*, in particolare, « la caduta delle finali è di rado attestata dal solo metro (per es. in *nome* 1, *done* oppure *le* 10 ecc.), per solito anche dalla grafia; e poiché l'apocope è qui addirittura la norma, cambiamo il criterio dello spoglio, si da registrare le voci con vocale d'uscita serbata » (ivi, pp. 53-54).

77. Per la resistenza delle atone finali in *Libr* e per la minor tenuta in *Isto*, cfr. anche *supra*, pp. 268-70.

barde orientali (bresciani e bergamaschi, e in misura minore mantovani);⁷⁸ gli esiti apocopati, parzialmente condivisi dagli altri testi lombardi del codice, non confliggono con quelli familiari al copista trevisano di S.⁷⁹ Prevalle l'apocope antecons. non solo dopo *l, n, r*, ma anche dopo dentale sonora primaria o secondaria,⁸⁰ dopo dentale sorda etimologica (per cui cfr. *infra*); più rara dopo *-p*,⁸¹ *-f* (per cui cfr. *infra*), *-g*,⁸² *-m*⁸³ e *-s*;⁸⁴ presente anche dopo *-nt, -np* e *-nc* etimologici o da desonorizzazione⁸⁵ e, pur sporadica, dopo i nessi di liquida e occlusiva⁸⁶ e dopo *-st/-sc*,⁸⁷ *-nc/-nz*,⁸⁸ *-rn*.⁸⁹ L'apocope non si limita alla presenza nel corpo dell'emistichio, ma talvolta è anche in sede esposta.⁹⁰

L'atona finale è sempre mantenuta, invece, nelle forme con sincope della vocale postonica e nelle parole con riduzione di *-TR- > -r-* (cfr. *infra*, p. 327), tranne che in *frar* 400.⁹¹ Maggior conservatività mostrano le vocali atone finali in *Ox*: passibili di caduta dopo *l, n, r*, cadono anche, non in sede esposta, dopo *-t* in *depart* 43, *part* 45. Frequente l'apocope della sillaba finale nei bisillabi, anche in rima.⁹²

Uno dei tratti di maggior rilievo del consonantismo è la marcata resistenza delle occlusive dentali intervocaliche, fin dopo la caduta dell'atona finale, in accordo con il mantovano, il cremasco, il bresciano e il bergamasco:⁹³ al di là delle serie dotte, non esclusive, con conservazione della dentale etimologica,⁹⁴ le occlusive dentali sorde tendono a sonorizzarsi e a conservarsi anche quando finali per caduta

78. Cfr. STELLA 2015, p. 8. Notevoli le implicazioni dell'apocope nelle terminazioni participiali con dentale sonora scoperta (i tipi *-ad, -id, -ud*, presenti in *S* anche in *Libr e Isto*), che trovano riscontro negli esiti *-at, -it, -ut* (più raramente *-ad*) dei mss. E e F della tradizione delle formule volgari di Guido Fabà, dipendenti da un antografo cremonese della prima metà del Duecento (CASTELLANI 1955, pp. 16-17) e in quelli in dentale sonora alternanti alle uscite in *-à, -i, ù* di Belcalzer, dove la conservazione per leggi fonetiche o morfologiche è maggiore (GHINASSI 1965, passim). In testi mantovani, cremonesi, cremaschi, bresciani e bergamaschi seriori si conservano, di norma, gli esiti in dentale sorda, talvolta alternanti con l'esito recante apocope sillabica (per la bibliografia cfr. *infra*, n. 93); in testi veneti, oltre alla presenza in *S* (varia in *PanV*, solo *-ad* in *DiCV*), cfr. la nota successiva.

79. Cfr. Auliver, il sonetto *tarvisinus* della tenzone trilingue (FORMENTIN 2009, pp. 368-69), l'*Egloga pastorale* di Morel (SALVIONI 1902-1905a, ID. 1902-1905b e PELLEGRINI 1964, pp. 10-11) e le *Rime* del Cavassico (SALVIONI 1894a); di maggior tenuta le atone finali nei testi documentari studiati da TOMASONI 1973; cfr. anche EAD. 1994, pp. 235-40.

80. Regolari le uscite in *-d* nei sost. come *amistad* 336 (ma *amistade* 399), *enfirmitad* 155, *marid* 277, *pecad* 169, ecc.; in nesso scoperto *mond* 42 e passim (ma *mondo* 68 e passim, prevalente), *grand* 63 e passim (ma *grande* 28), *quand* 55 e passim (ma *quando* 71 e passim, prevalente), *segond* 64 (ma *segondo* 203), ecc.; negli ind. pres. *cred* 545, *damand* 336, *guard* 509 (anche cong. 311 e passim), ecc.; nei part. pass. e agg. *biad* 362 (antevoc.), *dad* 90, *desperad* 527 (antevoc. 308), *perdud* 330, nei ger. *menand* 304, *trovand* 347, ecc.; nei nomi propri *Girard* 6 e *David* 96.

81. Alternano le forme *corp* 548 vs. *corpo* 329, *temp* 470 vs. *tenpo* 500, *trop* 73 e passim vs. *tropo* 7 e passim, *grop* 320.

82. Regolarmente antecons. le forme con l'occlusiva finale sonorizzata *amig* 224 e passim (antevoc. solo 11, 336, 397); *log* 501, *luog* 297 (antevoc. 24); per gli esiti in *-g* da *-LJ-* cfr. invece *supra*, p. CXXXVI.

83. Rileviamo *tem* 'tème' 86 e la serie di ind. pres. di i p. pl. (del tipo *adovrem* 604), per cui cfr. *infra*, p. 328.

84. Si vedano almeno *ades* 128, *fes* 310, *fors* 25, *pas* 176, *tas* 62, ecc.

85. Amplissima la serie; si ricordino i tipi *arçent* 439, *dont* 135 (antevoc., gall.), *grant* 120 e passim, *çent* 268 e passim, ecc.; regolare la presenza di dentali in nesso scoperte nella serie degli avv. in *-mente* (*cortesment* 151, ecc.); cfr. anche le forme in rima citate *infra*, n. 90. Dopo *-np* solo *temp* 470 antecons; dopo *-nc*: *anc* 193, 601 (antevoc. 135, 341).

86. Per *-lt*: *molt* 560 vs. *molto* 415; per *-rt*: *mort* 76, 241 vs. *morto* 485, *part* 22 e passim vs. *departe* 41; *tort* 184 antevoc.

87. Alternano *quest* 264 (anche antevoc. passim) vs. *questo* *Rubr.* 1 e passim; *tost* 174 e passim vs. *tosto* 121 e passim; dopo *-sc*: *finisc* 598 antevoc.

88. Si vedano le forme *anc* passim (antecons. e antevoc.), *anz* 16 e passim, *comenz* 3 (antevoc.), *conz* 484 (antevoc.), *planz* 241 (antevoc.).

89. Alternano *torn* (sempre antevoc. 150 e passim) vs. *retorna* 274.

90. Si vedano le serie dopo *-d*: *necesitad*: *enfirmitad* 515-16, *enfirmitad*: *sanitad* 533-34, *povertad*: *enganad* 601-2; dopo *-t* (anche in nesso): *mat*: *fat* 221-22; *tant*: *favelant* 69-70; *mescladament*: *çent* 191-92; *nient*: *mainent* 457-58; *lucent*: *serpent* 557-58; *ardent*: *dretament* 561-62; dopo *-s*: *besognos*: *nos* 103-4.

91. Per la caduta in *frar*, STUSSI 1965, p. xxxiv, chiama in causa il frequente uso in proclisia o l'analogia su *sor*.

92. *Ca'* in rima con *sta* 231, *darà* 289 e *dà* 361; *dé* in rima con *lé* 15, 537, (*s*)*sé* 106, 127, *g'è* 531 e *pe'* 548; *pe'* in rima con *Deu* 332; fuori dalla sede di rima, *avé* 'avvede' 490, *cré* 'crede' 489 e passim, *fé* 'fece' 104 e passim, *pro'* 236, *vé* 'vede' 75 e passim.

93. Cfr. STELLA 1994b, pp. 158-60; per la situazione mantovana, più variata, cfr. GHINASSI 1965, pp. 100-2; BORGOGNO 1985, p. 35, e BERTOLETTI 2001, p. 239; per il cremasco cfr. GRIGNANI 1987, p. 100; per il cremonese CASTELLANI 1955, pp. 14-17, e per documenti più tardi SACCANI 1985, p. 70. Per il bresciano cfr. BONELLI-CONTINI 1935, p. 146.

94. Cfr. la serie (dotta) (*a*)*mistat(e)* 46 e passim, *istat* 207, *omilitat* 114, ecc.; i part. pass. *dit* 32 e passim (ma *dito, dita*, ecc. passim); *mat* 37 e passim, *set* 'sette' 222, 241, *sot* 548 (ma *soto* 286 e passim), *maltate* 391 (gall.), ecc.

dell'atona, pure in rima.⁹⁵ Relativamente frequenti i casi di spirantizzazione, resa con il digramma <dh> della dentale sonora primaria nelle forme verbali (*vadha* 246, 483 ma *vada* 314; *vedhrà* 414, *ridha* 485, *sedhere* 275) e nominali (*fidhança* 487, *gadhal* 278, *medhego* 515, *modho* 566), e della dentale sonorizzata nelle forme in -ATUM/-ATAM.⁹⁶ L'ampia attestazione in *Libr*, e in misura un po' inferiore in *Isto*, allinea da un lato ancora una volta i testi lombardi di *S* (un'occ. in *PaNo*), con l'eccezione delle limitate occ. in *PanV*. Fuori da *S*, l'esito è documentato negli "inserti" volgari della *Cronica* di Salimbene (*podhestà*, *benedhetto*, *cadh-*),⁹⁷ in Bonvesin e in Barsegapè.⁹⁸ Il quadro così accertato vede alternarsi, in *Spla* come in *Libr*, per le stesse parole, forme della serie dotta e forme derivate con sonorizzazione, con o senza vocale finale; per limitarci a due lessemi, ecco la casistica degli esiti di PAUPERTĀTE(M) e di HUMILITĀTE(M): *povertate/-ade/-ad/-à*; *umilitate/-ade/-at/-ad*.⁹⁹ Rare le forme di dileguo della dentale, di ridotta documentazione nel lomb. orientale: oltre a *beneeto* 1, 334 (ben attestato in testi veronesi),¹⁰⁰ *traitor* 455 (anche in *Libr* e *Isto*) e il gall. *enfia* 392 (in assonanza con *ira* 393, ma *enfida* 449, 450), oltre ai già citati part. pass. in -uo /-ua (cfr. *supra*, p. 324 n. 66) e *mario* (cfr. *supra*, p. 324).

Legata alla spiccata tendenza all'apocope è la desonorizzazione delle cons. dentali risultate finali, che percorre in maniera evidente la compagine lombardo-orientale di *S*, negli esiti -nd > -nt: *respont*, *grant* (a sé *favelant*) ma ancor più nel passaggio -v > -f nelle forme del condizionale in -ave¹⁰¹ e nelle forme dei sost. e agg. *catif* 83, 472, *lef* 243 (anche nella composizione avv. *lefmen* 496), *nef* 207.¹⁰²

Ampie attestazioni per l'esito lombardo -LJ- > j;¹⁰³ in alcune forme in concorrenza con -j-, l'esito veneto in affricata alveopalatale sonora: *Fig* 1, *conseg* 514, *mieg* (7 occ.) / *meig* (4 occ.), *mugier* 45, *nuig* 468, *voig* 3; -LJ- si conserva in *olio*.¹⁰⁴ A questi si aggiungono gli esiti di -(L)LI, in *ig* (< ILLI), pron. sogg. (10 occ., ma *illi* 17, *ili* 75), pron. obl. 'gli' 278, ogg. diretto 'li' 368, art. masc. pl. (6 occ.) accanto a *i* antevoc. (ma antecons. a 97) e *li* (10 occ.), alternativamente antevoc. e antecons. L'esito è registrato anche nella prep. art. *dig* 41 e passim, sempre antecons. (ma 3 occ. di *deli*) e in *quig* 241 e passim, in libera alternanza (ma *quili* 7); in forma latineggiante *fradeli* 43; per questo esito cfr. *supra*, pp. CXLV-CXLVI.

Da segnalare la persistenza dei nessi di occlusiva seguita da L, primari e secondari, conservati in posizione sia iniziale che intervocalica.¹⁰⁵

95. Si veda la serie dei participi in -ado (i tipi *blasmado* 45, *castigado* 357, *irado* 130, 173, *dad* 'dato' 90, *biad* 360 e passim e *bià* 64, ecc.) e le forme alternanti *peccado* 174 vs. *pecad* 169, *povertade* 405 e passim vs. *povertad* 301 e passim (anche *povertà* 466, 475), ecc.

96. Si vedano le forme nominali *fiadha* 522 vs. *fiada* 356, *pec(ad)hi* 509, 605 vs. *pecadi* 504, e il deverb. *portadhura* 567; rilevante ma non esclusiva l'attestazione nei part. pass. *githadho* 212, *rasonadho* : *prisiadho* 219-20, *encoronadhi* 606, contro le prevalenti forme senza spirantizzazione, anche in rima (*flado* : *meiorado* 19-20; *irado* : *peccado* 173-74; *blasmado* : *dorado* 45-46).

97. Cfr. *CLPIO*, pp. 91-92.

98. Sulla presenza del digramma in testi veneti e sul suo discusso valore fonetico, cfr. STUSSI 1965, pp. XXVIII-XXIX; TOMASIN 2013b, p. 146, e FORMENTIN 2018, pp. 200 e 309; cfr. anche *infra*, p. 433 e n. 36.

99. Sulla situazione in *Libr* e *Isto* relativamente al fenomeno qui descritto, cfr. *supra*, p. 269.

100. La forma *beneeto*, -a è presente anche nelle lettere mantovane di Bocalata, non esente da contaminazioni esterne; cfr. *Corpus OVI*.

101. Registriamo *aidaraf* 372, *faraf* 520, *moraf* 578, *poraf* 483, 593, *seraf* 94, *trovaraf* 467, *çetaraf* 466; invece *parrave* 371, *verave* 528, *vorave* 14, 470.

102. Ben attestata anche nel Belcalzer la desonorizzazione -v > -f (condiz. pres. *averaf*, *voraf* e passim, ind. pres. *recef*, sost. *nef*, agg. *vif*, ecc.), così come negli antichi testi bresciani (ma non nelle uscite del condiz.), nel trevisano antico, nella *Canzone di Auliver* (condiz. pres. *daraf* e *ameraf*, ind. pres. *def*, *serf*, imperf. *cuidaf* 38, *amaf* 39, agg. *greuf*, *zaitif*, secondo la lezione del ms., cfr. PELLEGRINI 1957; in *PD* Contini regolarizza in *amava*, *cuidava* per ragioni prosodiche), nei testi trevisani studiati da PANONTIN 2016-2017, nelle *Rime* del Cavassico (agg. *nuof*, sost. *caf*, *lof*, *serf*, cfr. SALVIONI 1894a, p. 317). BERTOLETTI 2015, pp. 28-29, dal canto suo, evidenzia la mancanza di riscontri in area veneta nord-orientale per i condizionali di Auliver.

103. Registriamo: *aguia* 425, *conseio* 506 (e *conseiar* 505, 512), *fameia* 130, le forme flesse di *fiolo* 44 e passim, *muier* 287 e passim; i vb. *caia* 502 (in rima con *vaia* 501), *sem[e]ia* 129, *taia* 325, *toia* 146, 303, *travaia* 374 (in rima con *vaia* 373), *voi'* 21, 113, *voia* 457, 604, *piado* 324; l'indef. *nuia* 431, *nuio* 500; *meio* 450 (*meior* 18, 337, *meiorado* 20) e, con riduzione di -io > -i, *vòr* 'voglio' 21, 113, *mèi* 417, 445 463, *mèi* 413 (< MELIUS). Assimilabile all'esito di -LJ- il provenzalismo *orgoio* 40 (cui si aggiungono *fiol*, *voio*, *voia*, *maior* in *Ox*).

104. In *Ox* a *Fig* corrisponde *Fiol*; per l'alternanza *meig/mieg* (a partire dal lomb. *mèi* 417 e passim) e per la forma *nuig*, *hapax*, in alternanza con *nuia/nuio*, così come per i diversi sviluppi di -LLI riferibili alla trafila di copia cfr. *supra*, p. CXXXIX e n. 576.

105. Il nesso -cl- in *mescladament* 191 e *oclo* 487 è un probabile latinismo, come in *reclus* 573, anche se non si può escludere del tutto un possibile valore di affricata palatale sorda; in corrispondenza della lezione di *Ox* 6, *Pateclo* (e del lat. *Patecl[us]*), qui

Da *w-* germanico è prevalente l'esito in labiovelare [gw] in *guadagno* 79, *guaita* 233, *guarire* 284, 284 *guerra* 257, *guida* 589, e nelle forme flesse di **guardar* 85 e passim (ma *varde* 9, 23, *varda* 118, cfr. note di commento *ad loc.*).

Una sola occ. della palatalizzazione lombardo-orientale di -NNI in *ag* 46 (per la grafia, cfr. *supra*, p. cxxxvii e nota di commento *ad loc.*), a fronte di *an* sing. 268 e passim. Da -NG- rileviamo *agnoli* 167, come nel mantovano di Belcalzer e in testi veneti (cfr. nota di commento *ad loc.*). In sede finale -*m* > -*n* in *con* 'come' 5 e passim (13 occ. contro le 11 di *como*) e, a partire da questa forma, « si spiega, per una sorta di retroformazione » (Tomasin 2004c, p. 156), l'uso di *com* nel senso di *con* a 173 e passim; in tutte le altre occ. *con*.

Concorde con l'esito lombardo-orientale (ma non bergamasco) è l'assimilazione del nesso -CT- > -t- in *dret(-)* 4 e passim (anche in rima con *dito* 183, gall., cfr. nota di commento *ad loc.*),¹⁰⁶ *fat(-)* 222 e passim (in rima con *mat* 221), *pato* 524; rilevanti pure *aspeta* 430 (in rima con *deseta*), *trata* 392; fuori di rima, l'esito palatalizzato -it- diffuso in area sett. occidentale (ma con riscontri anche veneti) in *fruito* 111 (su cui cfr. *infra*, p. 382) e l'analogo *tuit* 340 (altrove sempre *tut[-]*, passim); a sé *guaita* 233 e *puitana* 273 (su cui cfr. nota di commento *ad loc.* e *infra*, p. 383). Da -NCT- *santo* 2 ma *sainti* 171, in coincidenza con l'esito galloromanzo (cfr. nota di commento *ad loc.* e *supra*, p. cxlvi).

Estranea al cremonese e riconducibile all'ambiente veneto di copia la risoluzione del nesso -TR- > -r-: *frar* 400, *laro* 455, *mare* 532, 537, *pare* 1 e passim, *porà* 19, *poraf* 483, 593, *vero* 557 'vetro, bicchiere'; ma *nudriga* 273 (cfr. anche *supra*, p. cxlvi e n. 612).

Coerente con i sistemi settentrionali la sonorizzazione di -PR- intervocalico: *advora* 17 e passim, *ovra* 18, *sovra* 97 e passim, *sovraman* : *sovran* 27-28; da -BR- *envriar* 307.

Nella morfologia, da segnalare, tra i tratti localizzanti lombardi, la forma tonica obl. del pron. pers. di III p. pl. femm. *ler* 296 (su *lei* per Rohlf, 440 e 442; oggi a Bormio e a Poschiavo, ma qui possibile calco galloromanzo, in dipendenza da *Prov*, cfr. *infra*, p. 378). Per il pron. rifl. di III p. sing. e pl. la forma tonica obl. prevalente è *sí*, ma si registrano due occ. di *sé* 128, 190.¹⁰⁷ Rilevanti, tra i pron. rel., *cui* (sogg. 17 e passim) e *qui* (obl. 379, 465; con attrazione dell'obl. nel sogg. 149 e passim; cfr. nota di commento a 17).

Tra gli indef. è sistematico l'uso dell'impers. *om* (spesso provvisto di art.) con valore di 'qualcuno' (38 e passim), con funzione di sogg., corrispondente all'a.fr. *on*; tra gli agg. indef. da rilevare il veneto *ogno* masch. (175 e passim) accanto al tipo invariabile *ogna* < OMNIA (*ogna luog* 297), lombardo e veronese;¹⁰⁸ e si vedano anche i tipi *ognom(o)* 74 e passim, *ognucanom* 109 (su cui cfr. nota di commento *ad loc.*), *agnunca* 351 (anche in *Libr* e *PanV*, fuori da *S* nella *Parafrasi del Neminem laedi* pav.); per *nuiio* 500, *nuiia* 431, *nuiig* 'nessuno', cfr. nota di commento a 431; tra i pronomi si segnalano *cuillivolsia* 17, *omqesia* 377, *quincavol* 263 per cui cfr. note di commento *ad loc.*

Per ciò che concerne i pronomi personali, si segnalano in particolare la grande varietà di forme utilizzate per il clitico obliquo masch. e femm.: *ie* 38 e passim (anche in enclisia, *darie* 384), forma prevalente, *ge* 75 e passim (omografo di *ge* avv. di luogo), a lato della forma ridotta 'g' 122 e passim dopo parola terminante per vocale, che « nei testi del Nord [...] si appoggia encliticamente solo a non-verbi », in *S*

Pateg Rubr. 1 e 6; «scl» è probabilmente solo grafico e analogico ai derivati da etimi franconi in [sk] (cfr. *sclapucar* 483 e nota *ad loc.*); per *ogli* 269 e *vegleca* 531 (da VETULUM > *VECLUM), forme sonorizzate del nesso ben documentate in *S*, resta il dubbio che «gl» possa rendere un suono affricato prepalatale [dʒ] (cfr. *supra*, p. cxxxvii e n. 564). Il nesso GL- è conservato nei latinismi *gloria* 208 e passim e *gladio* 3. Sistematica la conservazione di (-)PL-: iniziale *plaid* 418 e *plaidcar* 523, *plana* 585, *planz* 241, *plu(i)* passim, ecc.; interno *desplaser* 179 e forme flesse, *dopla* 159 agg., 204 vb., *Splanamento* Rubr. 1, *esplana* 6, *semp-* /*senpl-* 103, 545, ecc.; BL- solo iniziale nel gallicismo *blas(e)mar* 185, 234, e forme flesse sempre *blasm-*, nel sost. *blasmo* 276 e passim, nell'allotropo latinogallico *blastema* 81 e nel germ. *bloto* 237; FL- solo in *flado* 19.

106. Cfr. anche il derivato *dretament(e)/-entre* 11, 185 e passim.

107. La forma con -*í* è analogica a MI < MIHI, cfr. ROHLFS, 479; la forma *sé* è molto rara nei testi sett. ed è documentata in pochi esempi in area veneta, in un testo veneziano (STUSSI 1965, p. 253) e in uno veronese (BERTOLETTI 2005, p. 228 e n. 563, con rinvio anche ai testi di Lio Mazon), oltreché nel *Lapidario estense* (TOMASONI 1973, p. 189).

108. Per i riscontri cremonesi di *ogna/ugna* masch. e femm., cfr. BERTOLETTI 2018, p. 80 e n. 18.

pressoché esclusivo di *Spla*;¹⁰⁹ *li* 53, 124 (femm. a 285 e passim), *il* 57, *i* 54 e passim (femm. a 285 e passim), *ig* 260, 278 (in tutte le altre occ. pron. sogg. masc. pl. o art. det. masc. pl.).

Prevalente nelle uscite avverbiali, sull'esito lombardo in *-ent* (5 occ., 3 in *-ente*), l'esito veneto (veronese, padovano e veneziano) in *-mentre* (17 occ., anche in rima con *-ente*).¹¹⁰ Una sola occ. in *-men*, del gall. *lefmen* 396 (sulla variabilità delle uscite avverbiali cfr. *supra*, pp. CXLIX-CL e n. 625).

Nella morfologia verbale, all'indicativo presente un'occ. di *ò* 'ho' 509 per la I p. sing. di *avere* (forma veneta, oltreché toscana: cfr. nota di commento *ad loc.*), regolarmente *-ai* nella I p. sing. del fut. organico (il tipo *dirai* 13).¹¹¹ Sistemica è la coincidenza tra III p. sing. e pl.; i soli morfemi di III p. pl. sono i monosillabi *san* 16 e *àn* 507 (in rima con *man*); per *sè* 267 forma "media", cfr. nota di commento *ad loc.* Regolare l'estensione (veneziana) del morfema *-em(o)* di I p. pl. ai vb. di I coniug. (che adottano precocemente *-EMUS* etimologico di II coniug.): *adovrem* 604, *parlem* 266, *avem* 265, *devevo* 480, *dixemo* 479, *sem* 76 e passim.¹¹² Al perfetto da rilevare il tipo lombardo orientale *-à* < *-AVIT* (*afermà* 4, *començà* 169; *començai* I p. sing. 598); per *vos* 104 'volle', cfr. nota di commento *ad loc.*; a *sé fir* 'fece' 81 (in tutte le altre occ. ausiliare per la formazione del passivo cfr. nota di commento *ad loc.*). Per il futuro, si notino le forme analitiche *à salvar* 412 e *avrà vendegar* 142, con l'ausiliare coniugato al futuro; rilevante *er* 54 < *ERIT*, che conserva l'antico futuro latino.

Per il congiuntivo, da segnalare l'imperf. *fides* 'fosse', per cui cfr. nota di commento *ad loc.*

Del condizionale presente ricorre solo il tipo da infinito + *HABUI*, con prevalenza dell'esito lombardo-orientale in *-af* su quello in *-ave* (cfr. *supra*, p. 326 e n. 101).

Per il gerundio di I coniug. registriamo *rampognando* 368, *recordando* 496, *vantando* 222; *menand* 364, *trovand* 34; *favelant* 70;¹¹³ per la II coniug., accanto al regolare *corendo*, si noti l'analogico *riando* 195, a partire dalla forma sincopata *rir(e)*.

Limitata ai soli verbi *tenir/tegnir*, *retegnir* e *querir* il passaggio della desinenza infinitiva *-ERE* > *-ir*, normale nel lombardo orientale e sistematico in Belcalzer.

Ulteriori, puntuali annotazioni linguistiche che interessano fenomeni del testo sono inserite nelle note del commento che seguono.

4. NOTE DI COMMENTO

Rubr. 1. *Splanamento*: 'spiegazione, commento', in particolare della Bibbia (< *EXPLĀNO*); in forma verbale, qui anche in 6, in *S* anche in *Libr* 393 e *z**61; *splanaseno la scriptura* in Barsegapè, 2013; *spianamento*, *spianare* in testi toscani trecenteschi (*Corpus OVI*); cfr. a.fr. *esplanemens des songes* (MATSUMURA 2015, s.v. *esplanement* 'explication'). ♦ *Proverbi de Salamone*: in realtà *Spla* deriva la propria materia non solo dai *Proverbi* biblici, attribuiti a Salomone, ma, come osservato dai precedenti editori e in particolare Tobler, la contamina con altri testi analoghi di carattere sapienziale, in particolare il *Siracide* e i *Disticha Catonis* (citati a 60; testo latino e volgarizzamento sono presenti in *S*, cfr. *supra*, pp. 3-34), « al cui livello stilistico ed etico va riconosciuto meglio assortito » (*PD*, I p. 558). ♦ *Salamone*: forma diffusa, con assimilazione regressiva della vocale della sillaba iniziale. ♦ *conpon*[*ù*]: 'composto'; la forma, solo parzialmente leggibile per la refilatura della carta, è qui integrata in analogia al part. pass. *tegnù* (262); *conponù* anche in *DiCV* III 4, esito minoritario di *-UTU*; cfr. *supra*, p. 324 n. 67. ♦ *G[irar]do*: cfr. 6.

1-2. *È nome... meto*: invocazione esordiale topica (anche in *Libr* 1), comune a « certa poesia giullaresca », anche nel Tre e Quattrocento, « quasi di norma nei cantari » (*PD*, I p. 846 e nota a 1, con rinvii); formulari e di ampia tradizione, anche laudistica, gli epiteti del Padre *altissemo* (*altisemo* 597) e del Figlio *beneeto*. *Spla* 1-20 costituisce la pre-

109. Cfr. *CLPIO*, p. CXXV.

110. Si vedano: *cortesment* 151, *dretament* 562, *mescladament* 191, *levement* 314, *sotilment* 323; *delicadamente* 553, *dretamente* 11, *primamente* 2.

111. Per *sai* 'so' 93 di I p. sing. cfr. *supra*, p. CXLVIII e n. 621; per *fai* 'fa' 18 e passim, *vai* 'va' 512, entrambi di III p. sing., cfr. *supra*, p. CXLVIII e n. 620.

112. Nei testi bresciani sempre *sum* e *-om/-um*; nel Belcalzer *-om* e sporadici casi di *-em* (cfr. GHINASSI 1965, pp. 120-21).

113. La forma è qui un probabile gallicismo (cfr. nota di commento *ad loc.*), ma si ricordi che il gerundio con desonorizzazione in *-ant* è esclusivo in Belcalzer (*habiant*, *sapiant*, *siant*, cfr. GHINASSI 1965, p. 125) ed è presente anche negli antichi testi bresciani (*digant*, *stagant*, *voiant*, cfr. BONELLI-CONTINI 1935, p. 147).

messa alle sette sezioni in cui è articolato il testo, suddivisa tra l'*Invocazione* (1-4) e il vero e proprio *Prologo* programmatico (5-20), che prospetta (6-12, uno per verso) gli argomenti di ciascuna sezione, nell'ordine di esposizione (a eccezione della settima, riassuntiva di tutti i temi trattati), con la richiesta di indulgenza ai *savi* e con l'individuazione del proprio pubblico nei *comunal omini* (16), un pubblico borghese e municipale, non dissimile da quello di *Prov*, invitato ad accostarsi alla esposizione dei *Proverbi* secondo le proprie possibilità di comprensione (19-20). Al prologo risponde simmetricamente alla fine del testo un epilogo, preceduto da una nuova *Invocazione* (597-98), speculare nel riassumere i temi trattati (599-606), seguito da un emistichio isolato, a mo' di coda che chiude circolarmente *Spla*, « come fosse una sola sterminata lassa » (CONTINI 1961, p. 178). ♦ *È*: 'in', seguito da nasale, attestato anche in *Prov* e in area veneta, emiliana e ligure; Contini *È*, Avalle *E[n]*. ♦ *Pare*: con riduzione *-tr->-r-* (anche 44, 507, 505, 532, 537), esito panveneto ma anche pavese e piemontese, regolare in *Spla* (cfr. *supra*, p. 327). ♦ *Fig*: 'Figlio', anche in *PrAg* 756d, in Giacomino da Verona e in una "canzoncina di donna" trevisana (cfr. BRUGNOLO 2010, pp. 111 e 113), con *ġ* < *i* « consonante da *L* palatalizzato (certo per sovrapposizione veneta) » (Contini); *fiuolo*, *-a*, *-i* nel resto del testo. Per i diversi esiti di *Lj* cfr. *supra*, p. CXLV e n. 602. ♦ *beneeto*: 'benedetto', anche 334. ♦ *en cui ... me meto*: 'alla cui potenza mi affido', con restituzione di *me* omesso dal copista di *S*, ma non di *Ox*. Contini per l'isometria del primo emistichio espunge la *-e* di *nome*.

3-4. *comenz ... rason*: 'incomincio e voglio finire e esporre a regola d'arte'. ♦ *voig*: 'voglio' (anche 191, a lato di *vò*' 21, 113, cfr. *supra*, p. 326). ♦ *retrar*: 'esporre, riprodurre', lezione di *Ox* adottata da Tobler e Contini; Avalle mette a testo *cercar*, lezione di *S* (< lat. tardo *CIRCĀRE* 'fare un'indagine approfondita', coincidente con l'a.fr. *cerchier* 'indagare, esaminare a fondo'; cfr. anche 428), di equivalente struttura sillabica; nell'enunciazione delle modalità espositive (e in unione col sintagma *per rason*) la variante di *S* appare meno convincente rispetto a *retrar* 'esporre, raccontare', gall. (< a.fr. *retraire*, *FEW*, x p. 343b), attestato anche in *Prov*; si tratta di un tecnicismo del poetare, come *trovo* 15. ♦ *per rason*: 'secondo le regole, a regola d'arte': il sintagma è un gall., a.fr. *par reison*, 'raisonnablement, conformément au bon sens', *DÉCT*, s.v. *raison*; *per rason* in *Prov*, Barsegapè e Bonvesin (*Corpus OVI*). ♦ *un dret insegnamento*: 'precepto di ordine morale'; *dret* 'retto, giusto' gall. semantico (< *DIRECTUS* o *DĒRECTUS*, *PIREW*, 2648, con sincope della vocale protonica; CELLA 2003, p. 91, ritiene la forma, sulla base della documentazione in testi sett., indigena); la forma è documentata, nel *Corpus OVI*, nel *Patto con Aleppo* (1207) e in testi prevalentemente di area veneta ed emiliana (cfr. anche 369, 398; *dreto*, *-a*, *-i*, *dretament*, *-mentre*, passim). ♦ *insegnamento*: prima attest. in *TLIO*, s.v. *insegnamento*, e prima dichiarazione della finalità didascalica in *Spla*; connesso all'a.fr. *enseignement* (*DEAF*, s.v., con rinvio ai *Proverbes de Salemon* di Sanson de Nantuil), a prov. *ensenhamen* 'précepte moral' (*FEW*, iv p. 714a). Con *splanamento* Rubr. 1 e *esplana* 6, il lemma è tecnicismo della letteratura didattica di tradizione galloromanza, che inquadra *Spla* programmaticamente in *exordium*, collocandolo, con il richiamo alla fonte latina, all'interno della pratica di 'mettere in volgare' (qui italo-romanzo) la lezione sapienziale del testo sacro. ♦ *afermà*: 'asserì come vero', prima attest. in *TLIO*, s.v. *affermare*; perf. debole in *-à* < *-at* < *-AVIT*, diffuso nel lomb. orientale e alpino, in a.venez. e a.veron. (ROHLFS, 569).

5-6. *com'*: 'come' (anche 8, 12, 80 e passim) alterna in *S* a *com'*. ♦ *per letre*: locuz. avv. 'in latino', opposto a 'n *volgar* 6, prima attest. in *TLIO*, s.v. *lettera*. ♦ *Girard*: *Girardum* nella *Cronica* di Salimbene de Adam e nei documenti che ne attestano l'attività notarile; resta il dubbio se la forma sottenda una pronuncia velare di <Gi> con rinvio alla base germanica (< **Gairard*, da cui *Gherardo*, forma diffusa dal Trecento in Italia settentrionale), o una pronuncia palatale, come quella di *Gerardo*, di tramite letterario francese (cfr. BERTOLETTI 2001, p. 245 n. 37). ♦ *Pateg*: *Pateclo* a *Ox* 6, *Pateclus*, *Pateclus* e *Patteclus* il cognome tramandato da Salimbene; la forma volgare qui attestata (anche Rubr. 1) mostra l'esito sett. di *-CL-* in affricata alveopalatale sorda, con grafia <g>. ♦ *esplana*: cfr. nota a Rubr. 1. ♦ 'n *volgar ... metre*: 'mettere in volgare' prima attest. del sintagma in *TLIO*, s.v. *volgare*, a vantaggio del proprio pubblico.

7-8. *de quili ... tropo*: 'riguardo a quelli che parlano troppo', con *de* introduttore di argomento, come la sequenza anaforica di *com'* per ciascuna delle sezioni del testo a 8-11. ♦ *quili*: unica occ., a lato di *quig* (241, 387, 510). ♦ *tropo*: avv. e agg., anche 23 e passim; cfr. nota a 73. ♦ *com' ... mendar*: 'come debbano correggersene, debbano ravvedersi' (anche 238); 'riparare' < *ĒMĒNDĀRE*, *REW*, 2860, con aferesi; oltre a *Prov* e *Libr* in *S*, il verbo è anche in Ugo di Perso e frequente in Bonvesin (*Corpus OVI*); la costruzione con sogg. pl. di un verbo di III p. sing. è normale nei testi di *S*, cfr. nota a *DiCV* 15 e *supra*, p. 328. ♦ *se possa omiliar*: 'si possano mitigare, possano farsi umili' (anche *omeliar* 124), intransitivo con part. pron., prima attest. dell'uso assoluto; dall'a. prov. *umeliar*, cfr. CELLA 2003, p. xxx n. 30.

9-10. *com' li mati*: 'come gli stolti'. Con Tobler e Contini adottiamo la lezione di *Ox com'* (Avalle mette a testo *da li*, lezione di *S*); in tal modo, il soggetto risulta più coerente, nella sequenza anaforica di 8-12, a introdurre ciascuno degli argomenti di *Spla*. ♦ *se varde*: 'si trattengano, si astengano' (*varde* 23, *varda* 118), gall. semantico, cfr. CELLA 2003, p. xxxi n. 31. Nel testo prevalgono le forme in labiodentale [gw]: le forme *va-* (esito veneto) in *S* sono esclusive in *Prov* e alternate a *gua-* in *DiCV* e *PanV*. ♦ *et enprenda saver*: 'apprendano i principi di saggezza' (anche 35, 342, 461 e passim; e. sen 252); < *IMPRĒHĒNDERE* 'intraprendere' (*REW*, 4317), a.it. e a.venez. anche 'imparare'; quello dell'apprendimento è tema centrale che attraversa tutto il testo (in negativo 342), cfr. *supra*, p. 317. ♦ *saver*: inf. sostant.

‘conoscenza, saggezza’, gall. per Contini (per la presenza di *-v-*), forma settentrionale per CELLA 2003, pp. 24-25; cfr. anche *sen e saver* 193. ♦ *coven*: ‘sia opportuno, utile per le donne’ (*se coviene* 64, ma *convien* 125); la forma *cov-* con riduzione di *-nv-* > *-v-*, forse è dissimilazione di *-n-*; per STUSSI 1965, pp. xx-xxi, la riduzione è già del latino volgare, cfr. anche BERTOLETTI 2005, p. 182. La forma è registrata perlopiù in testi di area veneta e lombarda, ma non solo, nel *Corpus OVI*; cfr. anche *CLPIO*, pp. xcvi-xcix. ♦ *boni costumi*: ‘buoni comportamenti’ (anche 604); dal lat. volg. *COSTUMEN, con probabile influsso galloromanzo (cfr. a.fr. *coutume* e a.prov. *costum*, *DELL*, s.v. *costume*).

11-12. *com’ un amig... dretamente*: ‘come un amico deve comportarsi correttamente con l’altro’ (lett. ‘andare all’altro’). ♦ *autro*: alterna nel testo ad *altr-*; cfr. *supra*, p. 323. ♦ *dretamente*: anche 562, ma *dretamente* 185 e passim. ♦ *povri*: con sincope della vocale postonica in parola proparossitona, al sing. sempre *pover*. ♦ *dé star*: ‘devono comportarsi’. ♦ *entre la çente*: anche 48, 398, 521; *entro* 324, 456, 557, « lombardo *entre* basato su INTER » (ROHLFS, 845), in incrocio semantico con INTRO; forma normale in area lombarda (ad es. Barsegapè e Bonvesin), ma Uguccone sembra preferire *entro/dentro*; ma cfr. *infra*, p. 435 e n. 51.

13-14. *Li savi*: ‘I dotti’, coloro che possono giudicare il testo, contrapposti ai *comunali omini* 16, depositari della cultura latina e clericale. ♦ *no ’m repretada*: ‘non mi rimproverino’, tratto di allocutività che introduce la *excusatio* nei confronti dei *savi*, appena prima dell’indicazione puntuale del proprio pubblico, i *comunali omini*; *excusatio* che, alludendo topicamente ai limiti della propria impresa, ribadisce la scelta di campo del volgare, enunciata programmaticamente in *exordium* (5-6), coerentemente all’intento educativo e divulgativo. ♦ *s’eu no dirai... dir*: ‘se io non racconterò così bene come si dovrebbe’; *dirai* è gall., ma in linea con il fut. organico da inf. + *ai*, desinenza di I p. sing., (ROHLFS, 588). La sequenza verbale *dirai, dir, dig* di 13-14 rimanda all’oralità come componente strutturante di *Spla*, richiamata con *variatio* all’inizio di ogni sezione (*dir* 21, *contar* 113, *parlem* 266, *altro ve çongo* 336, *vol che de lor dit sea* 405, *dixemo* 479) e con l’*excusatio* topica per la lunghezza del “sermone”, poco oltre la metà del testo (*dir* 335, inf. sostantivato). ♦ *com’ se vorave dir*: ‘come si dovrebbe, sarebbe necessario dire’, con uso impers. di *volere* seguito da inf. (anche 275); cfr. anche Dante, *Inf.*, xvi 15: « a costor si vuole esser cortese » (*GDLI*, s.v. *volere*, 14). Il condiz. in *-ave* (< HABUI) è minoritario in *Spla* rispetto all’allotropo *-af*, cfr. *supra*, p. 328. ♦ *dig*: ‘dico’, anche 493, con sonorizzazione e caduta dell’atona finale (*digo* 358, 370). ♦ *plui*: forma prevalente (22 occ.) a lato del minoritario *plu* (3 occ.); la forma maggioritaria è ampiamente diffusa in area veneta (PELLEGRINI 1956) e settentrionale, con esempi antichi (Ugo di Perso, *Contrasto* di Raimbaut de Vaqueiras, *Ritmo bellunese*, *Quando eu stava*), ma entrambe si alternano nei testi di S (tranne *PaNo*).

15-16. ‘Ma io non compongo versi per loro, perché essi sanno bene ciò che devono fare, bensì per gli uomini comuni, che non conoscono tutte le leggi’. ♦ *trovo*: gall. “tecnico” del poetare (< a.fr. *trover*, a.prov. *trobar*), con esempi nei Siciliani e nei poeti toscani (Brunetto Latini, Chiaro Davanzati e altri), *GDLI*, s.v. *trovare*, 2. CELLA 2003, p. xxxii n. 31, lo censisce tra i calchi semantici galloromanzi; la variante di *Ox* (*no ’l digo*) è ridondante e banalizzante, dopo *dirai* e *dir* di 13 e 14, a fronte di una *variatio* contestualmente puntuale. ♦ *ig*: pron. masc. pl. < ILLI, metafonetico, ‘essi’, usuale nello *Spla* (*ili* solo 75); da notare la ridondanza pronominale, tratto comune nei volgari settentrionali. ♦ *anz*: ‘ma’, cong. avversativa (anche 78, 142, 162, ‘prima’ 205; *anci* 393, *anço* 578), < *ANTIUS (cfr. *LEI*, II coll. 1652-53, s.v.). ♦ *comunali*: ‘comuni, ordinari’, i destinatari di *Spla*, pubblico individuabile nella sua fisionomia linguistica e socioculturale all’interno della realtà comunale in cui si colloca l’attività poetica di Pateg, costituito dalla borghesia mercantile e artigiana, ignara del latino. L’agg. come nell’a.prov. *comunali* (*FEW*, II p. 962, e *TLIO*, s.v. *comunale*, 1.4.2, che ricorda *homu communalis* in Accurso da Cremona); cfr. anche *comunalmentre* Rubr. 8 e 479. ♦ *sai*: cfr. *supra*, p. 328. ♦ *ogna*: l’agg. indef., di norma invariabile, è qui accordato al femm. sing. *lé*, e declinato nel testo (al femm. sing. anche 100, 117, 124 e passim; *ogno* al masc. sing. 175, 183, 189 e passim; *ogna luog* 297). La forma a.lomb. continua il neutro OMNIA (ROHLFS, 500), cfr. *supra*, p. 327.

17-18. ‘Ma, chiunque essi siano, se mettono in opera ogni bene e facendo il bene lasciano il male, non possono fare cosa migliore’. ♦ *Mai*: cfr. nota a *DiCV* III 18. ♦ *cuillivolsia*: pron. indef. collettivo generalizzante, con verbo al cong., come *omqesia* 377, *qualqesia* 406 (e *comentrevolsia* in *Prov* 723; cfr. ROHLFS, 504 e 505); Contini mette a testo *cui illi vol sì sia*; cfr. *supra*, p. 323 n. 65. Il *Corpus OVI* registra sporadiche attest. di corrispondenti toscani. Si noti la forma *cui-* ‘chi’, nominativa del rel. (anche 190, 194, 580, in tutti gli altri casi *cui* è obl.; unica attest. *qui* 379, ma per il resto prevalenza di *qi/ki*, cfr. ROHLFS, 483 e 486). La variante di *Ox* (*E quaivoiasia*) non trova riscontri per il pron. *quai* nel resto del testo. ♦ *se... adovra*: anche *s’adovra* 457 e 458, *adovrem* 604; la forma mostra sincope della vocale postonica e spirantizzazione *-pr-* > *-vr-*. ♦ *e fài ’l ben*: Contini corregge in *ch’eu voi dir*, alla luce della lezione di *Ox* (*ch’el voia dir*); con Tobler e Avalle conserviamo la lezione di S, integrando per simmetria l’articolo *’l ben/’l mal*, risultando la lettera del testo ben plausibile, a partire dalla struttura del distico, costruito con un’incidentale concessiva nel primo emistichio di 17 e la principale dislocata in posizione forte nel secondo emistichio di 18, a incastonare chiasticamente due ipotetiche coordinate, intorno alla coppia oppositiva *bene/male*, con un procedimento argomentativo frequente e funzionale al contesto didattico-gnomico di *Spla*: così, simmetricamente, 595-96, e cfr. *Li amaistramen-*

ti de Sallamon, 221-22: « Or llassa star lo mal e fa' lo bene / e non far quello che non se (con)vene » (STUSSI 1967, p. 107). ♦ *fâi*: 'fa' III p. sing., forma prevalente (35 occ.) a lato di *fa*; cfr. *supra*, p. CXLVIII e n. 620.

19-20. 'ma se non potranno ricordare tutto in un sol colpo, non ne riterranno così poco da non esserne migliorati'. ♦ *retegnir*: 'ricordare, trattenere nella memoria' (con sfumature diverse 229, 590), con riferimento ai destinatari del testo (lo stesso valore in Giacomino da Verona, *De Ierusalem*, 3: « e çò ke ge 'n dirò se ben vol retenir »); la forma, registrata in testi di area veneta (*Corpus OVI*), alterna *tegnir* palatalizzato a *tenir* (per il quale cfr. nota a 31). ♦ *ad un flado*: locuz. avv., cfr. *TLIO*, s.v. *fiato* (con rinvii anche a Bono Giamboni e Accurso da Cremona).

Rubr. 2. *Mo*: 'ora, adesso', avv. di tempo, introduttore di argomento nel sintagma formulare *Mo' parl-elo*, nelle rubriche di tutte le sezioni (tranne l'ultima) in cui si articola il testo, seguito dal tema di ciascuna; la forma è ampiamente attestata in testi veneti, lombardi, emiliani (*Corpus OVI*).

21-22. 'Voglio parlare subito, per prima cosa, della lingua, per il fatto che essa può essere più di danno a gran parte delle persone'. ♦ *lengua*: 'possibilità espressive e comunicative della parola' (con diverso valore 41). ♦ *vòì*: anche 113, a lato di *voig*, cfr. *supra*, p. 326 e n. 103. ♦ *alò*: avv. con valore temporale 'subito, allora' (anche 122, 312, 354 e in particolare 260, 535, 592; con valore locat. 'lì' in tutte le altre occ. del testo); equivalente di *illoga*, la forma è ampiamente diffusa in testi sett. due-trecenteschi. ♦ *primeramente*: forma diffusa prevalentemente in testi toscani (*Corpus OVI*), connessa all'a.fr. *prim(i)erement* (MATSUMURA 2015, s.v.). ♦ *nos*: 'nuoce' (*nose* 132) con caduta di vocale finale dopo sibilante, primaria o secondaria, abbastanza frequente nel testo, cfr. *supra*, p. 325 e n. 84.

23-24. Per questo distico e per il successivo Tobler rinvia in forma dubitativa a *Sir*, 32 6-9: « Ubi auditus non est, non effundas sermonem [...] Audi tacens ». ♦ *se varde*: cfr. nota a 9. ♦ *laudar*: con vocalismo latino (12 occ., *lod(a)* 184 e 261). ♦ *dea luog*: 'dia occasione' anche 162, 229 e 394. ♦ *luog*: gall. semantico, cfr. a.fr. *l(i)eu* (MATSUMURA 2015, s.v.; *FEW*, v p. 393a); prima attest. nel *Corpus OVI*. Il sintagma è anche in Dante, *Purg.*, xxvi 133, cfr. *GDLI*, s.v. *luogo*. ♦ *s'ig vol... ig*: pron. pl. ridondante (anche 15), in prop. dubitativa prima del verbo modale reggente l'inf.

25-26. 'che c'è forse qualcuno di loro che vuol dire qualche cosa, ma non deve cominciare finché l'altro non si interrompe'. ♦ *ge*: 'ci, ce' avv., pansettentrionale e ancora vitale nei dialetti, probabilmente < HIC (cfr. ROHLFS, 903), da cui la pronuncia velare. ♦ *fors*: anche 29, 53, 446, ma *forsi* 380, esito settentrionale (in corrispondenza all'a.fr. *fors*) della forma panitaliana < FÖRSIT (cfr. *DELI*, s.v., e *Corpus OVI*); per una possibile derivazione da *FORSIM cfr. CASTELLANI 2000, p. 318. ♦ *m'*: 'ma' eliso, frequente nel testo (374, 386, 522 e passim) a lato di *ma* e *mai*; Contini lo segnala anche in Giacomino da Verona, *Rainaldo* e *Lesengrino* udinese, anteriore quindi « agli esempi toscani (Guittone e 'guittoniani' e siciliani (Stefano Protonotaro) ». ♦ *pausa*: se non è occitanismo, si tratterà di un latinismo (anche *pausase* 92).

27-28. 'Non è giudicato saggio chi parla in tono esagitato, né da chi è giovane, né da chi è di maggiore età, né da chi è di pari rango né da chi è di rango superiore'; per questo distico e per il successivo Tobler rinvia dubitativamente a *Sir*, 32 13: « In medio magnatorum non praesumas, et ubi sunt senes non multum loquaris ». ♦ *No fi tegnudo savio*: il passv. di *tegnir*, lett. 'ritenere', con il compl. predicativo dell'ogg. (anche 54, 126, 206 e passim) impiega l'ausiliare *fir* < FIERI; interessante la variante di *Ox*, che volge la frase al positivo: *vilan homo fi tignù*, spostando la riprovazione dalla mancanza di saggezza alla villania; per *savio* cfr. nota a 35. ♦ *sovraman*: avv., 'in tono esagitato o petulante' (Tobler), « altezzosamente » (Contini); prima attest., non registrata dal *Corpus OVI* (l'ed. Contini legge infatti *sovra man*). ♦ *piçol... grande... par... sovran*: le serie aggettivali oppostive concentrano in un unico verso rapporti generazionali e rapporti sociali, in base ai quali assumere comportamenti corretti anche in ordine ai fatti di lingua, come prescrive il testo scritturale. ♦ *ni*: (33 occ.) con valore di coordinante indeterminato come nell'a.fr. (cfr. MÉNARD 1994, p. 198), segnalato come provenzalismo da Contini (*PD*, I pp. 133 e 276), ma cfr. CELLA 2003, p. xxx e n. 29. ♦ *sovran*: lett. 'che sta sopra' (anche *sovra* 390); gall., « per quanto la lenizione sia indigena in Italia settentrionale [...] Per tutto il Duecento il termine ha il significato generico di 'chi sta sopra (agli altri)', 'sommò', 'migliore' ed è perlopiù impiegato con funzioni aggettivali » (CELLA 2003, p. 164).

29-30. 'se chi è minore non se ne vendica, chi è di pari grado forse se ne lamenta, chi per sorte è maggiore gliene dice senza misura'; nel distico la riprovazione di comportamenti negativi in ordine ai fatti di lingua – la petulanza, nello specifico – viene graduata lungo l'asse della scala sociale, gerarchizzando le opposizioni di *piçol*, *grande*, *par* e *sovran* espresse nella chiusa del distico precedente (28). ♦ *piçol*: qui può valere 'più giovane di età' o 'inferiore di rango', così come *par* e *maior*; cfr. anche nota a 28. ♦ *se 'n vença*: anche *vençar* 93 e 141, dall'a.fr. *vengier* (*FEW*, xiv p. 467a), unica attest. in testi sett.; *vengiare*, *vengiamiento*, *vengianza* nei Siciliani (Giacomo da Lentini, Giacomino Pugliese, ecc.) e toscani (Guittone, Dante, Cino da Pistoia, ecc.); cfr. CELLA 2003, pp. 221-23, s.v. *vengiare*. ♦ *se 'n laimenta*: uso pronominale del verbo; il *Corpus OVI* attesta la forma *laiment-* nell'*Albertano volgarizzato* (sost.) e due occ. del verbo nelle *Poesie anon.* della Scuola Siciliana. Per Contini « normale (incrocio con *guaimentar?*) nel veneto duecentesco »; per la mediazione fonetica galloromanza di *guaimentare* cfr. CELLA 2003, p. 53 e n. 29. ♦ *maior*: traduce probabilmente *magnates*, o forse *senes* ('chi è di rango superiore o più vecchio'). ♦ *per ventura*: 'per caso', locuz. avv., dall'a.fr. *par*

aventure (MATSUMURA 2015, s.v. *aventure*), attestata fin dal *Ritmo su Sant'Alessio*; *DELI*, s.v. *venturo*, rinvia a *ventura* 'le cose che accadranno', neutro pl. sostant. di *VENTURU(M)*, dal supino *VENTU(M)*, con interferenze da *avventura*. ♦ *ie*: 'gli' pron. di III p. sing. dat. < *ILLI* (ROHLFS, 902), alterna a *ge*. ♦ *per una trenta*: locuz. avv., lett. 'trenta volte di più', che vale 'in modo esagerato, senza misura', cfr. *TLIO*, s.v. *trenta* (con rinvio a *Spla* e a *Finfo del Buono*); cfr. anche *per un set* 222, ancora sul tipo *per un cento* di Guido delle Colonne (cfr. *PSS*, II p. 57), di ascendenza a.prov. (esempi nei Siciliani, Guittone, Chiaro Davanzati e Monte Andrea, *Corpus OVI*): da notare però che qui il numerale è al femm.

31-32. *vilan*: 'privo di garbo', qui in dittologia di tradizione cortese con *malparler* 'maldicente' (anche *parleri* 69); il secondo dei lemmi è anche in *Ins. a Guglielmo* (*PD*, I p. 517), *Eu ò la plu fina druderia* (BRUGNOLO 2010), con rinvio ai *malparlieri* della tradizione siciliana e toscana (cfr. *PSS*, II p. 587, 66 e n.; III p. 722, 3 e n.); cfr. l'a.fr. *malparl(i)er* (MATSUMURA 2015, s.v.; *FEW*, VII pp. 610a, 612a). ♦ *tenir*: 'giudicare, ritenere' (anche 228 e passim, *tener* 424, ma *tegnir* 548, 577 e *retegnir* 19); cfr. *supra*, p. 328. ♦ *quelui*: 'colui' (anche 543), pron. indef., originariamente obl., usato come nominativo (cfr. ROHLFS, 493); la forma è attestata in area veneta (Giacomino e altri testi veronesi) e nell'Anon. Genovese (*Corpus OVI*). ♦ *desplas*: con caduta di vocale finale dopo *-s* (anche 177, 282; *desplase* 56). ♦ *a altrui*: 'agli altri, alla gente' (alterna con *autrui*), forma obl. del pron. in funzione sostantivale, altrove anche agg. e pron., cfr. *LEI*, II col. 308, s.v. *alter*, che indica l'etimo < lat. volg. *ALTERUI*, rifatto su *CUI*, di area galloromanza e italiana (cfr. a.fr. *autrui*); cfr. anche ROHLFS, 518.

33-34. 'Nessuno deve ingannare uno sciocco, che considera qualunque male come la cosa peggiore, e nullo il bene'. ♦ *Nisun*: anche 485, *nesun* 400, a lato di *nigun* 86; cfr. nota a *Libr* 359. ♦ *gabar*: 'fare oggetto di scherno, deridere' (anche 103-4); cfr. *DELI*, s.v. *gabbo* 'burla, beffa', derivato di *gabbare* 'ingannare' con rinvio agli a.fr. *gab* e *gaber* (cfr. anche *FEW*, XVI p. 4). ♦ *alcun*: 'qualche', agg. (pron. 65 e 542; cfr. anche *alcunhomo* 407, *algunom* 447). ♦ *descognosente*: 'ignorante', « sciocco, ottuso allo scherzo » (Contini); anche *cognosent* 187. È schietto gall. (< a.prov. *desconoissens*, a.fr. *desconnoissant*, *FEW*, II p. 846a); l'agg. è attestato negli *Ins. a Guglielmo*, nell'*Elucidario* mil., nel *Sento Alban* e nel *Tristano veneto* (*Corpus OVI*). ♦ *k'el tien lo mal per peço*: gall. sintattico (cfr. « s'el tien per onore » 318), variante di *tenir* a seguito da agg. o sost., cfr. BRAMBILLA AGENO 1964a, p. 59. ♦ *çet'a niente*: fraseol. 'stima senza valore'; con lo stesso significato *çetaraf* 466, anche in testi veneziani (STUSSI 1965 e *TLIO*, s.v. *gettare*, 5,1); *i[n] niente* la lezione di *Ox*.

35-38. 'Se uno insegna a un folle principi di saggezza che non vuole imparare, sembra che gliene vengano due danni, a ben guardare: che perde la sapienza che gli offre (lett. 'dice') e lo stolto sembra che lo disdegni; ma l'uomo saggio ammonisca che è necessario che qualcuno gli (cioè: al folle) insegni'; per i due distici Tobler rinvia a *Prv*, 23 9: « In auribus insipientium ne loquaris, qui despicient doctrinam eloquii tui ». La categoria "morale" della follia individuata dall'agg. di tradizione galloromanza *fol*, *-e* (4 occ.) e dal sost. *folia* (2 occ.), anche in dittologia rafforzativa con *mat* (489) e *mateça* (cfr. nota a 195), di tradizione italo-romanza, si contrappone ai comportamenti virtuosi del *savi'om* (cfr. *savi' o mato* 59, dittologia presente anche in *Prov* e *PanV*). *Fol* e *mat* traducono perlopiù il lat. *stultus*, *-icia*; qui *fol* sembra però tradurre il lat. *insipiens*; cfr. anche nota a 191. ♦ *Qi*: 'Se uno, se qualcuno', ricorrente nel testo, anche nella variante *ki*, di formularità scritturale a inizio verso. ♦ *amaestr'*: in *S* anche in *Libr*, frequente in *DiCV* a tradurre *verba docendi*. ♦ *sen*: 'insegnamenti', « principi di saggezza » (Contini), parola tematica, modulata nel testo con diverse accezioni (con 20 occ.), gall. (< a.fr. *sen*, *FEW*, XVII p. 70b). ♦ *enprendre*: cfr. 9, con sincope della vocale postonica, frequente negli infiniti dei verbi in *-ere* (cfr. *supra*, p. 324). ♦ *doi*: con polarizzazione di *dui* solo per il maschile, *doi* ambigenere, *doa* per il neutro, in contiguità con sost. neutro in *-a* (cfr. LOPORCARO-TOMASIN 2016; diversa opinione in FORMENTIN 2018, pp. 317-18). ♦ *ge*: cfr. nota a 25. ♦ *atendre*: 'considerare attentamente' (*atenda* 557), *TLIO*, s.v. *attendere*, 2,9, con sincope della vocale postonica. ♦ *desdegne*: 'provi disprezzo', prima attest. in *TLIO*, s.v. *disdegnare* (cfr. anche *desdegno* sost. 135). ♦ *savi' om*: 'uomo avveduto, esperto' (8 occ.); il sintagma individua uno dei temi portanti del testo, la 'saggezza', intesa come scelta morale e civile imprescindibile nel modello di comportamento che *Spla* intende offrire ai *comunal omini* (e *savi' e casta* 277, *savia e bona* 293, *savia e neta* 299 è anche la donna). Proprio del *savi' omo* è il *sen* (minoritario *senno*), declinato in tutte le sue accezioni (20 occ.), spesso collegato al *saver* (*sen e saver* 193 e 200, gall. cristallizzato, anche lirico). La derivazione dall'a.prov. *sabi* (cfr. *DEI*, *DELI*, s.vv.) è messa in discussione da CELLA 2003, p. 25, che individua gli esiti settentrionali di **SAPIUS*: l'allotropo *savio* emargina l'altrettanto dotto *sapio*, a fianco del gall. *saggio*, con specializzazione negli usi: *savio* in prosa, *saggio* maggioritario nella poesia amorosa (cfr. anche il rinvio a *GAVI*, XVI/1 pp. 264-65, s.v. *savio*, che vede nel prevalere di *savio* su *sapio* un concorso di influenze a.lomb. e a.prov.). ♦ *castige*: 'ammonisca' (*castigar* 94, *castiga* 197, *castigado* 357); Contini integra <h> diacritico per indicare la pronuncia velare; con *Avalle* conserviamo la *scriptio* di *S*. ♦ *qe vol ben*: 'è necessario'; per *vol* impers. cfr. nota a 14. ♦ *ç'om*: con valore di indef. 'qualcuno' (anche 180, 184, 210 e passim) con funzione di sogg., corrispondente all'a.fr. *on*, diffuso nei testi settentrionali.

39-40. 'Se uno risponde con umiltà, non richiama su di sé l'ira, ma se parla con tono orgoglioso, la può far nascere'; cfr. *Prv*, 15 1: « Responsio mollis frangit iram, sermo durus suscitatur furorem ». ♦ *Ki*: minoritario, alterna in tutto il testo a *qi* passim e *qui* 379, 465, spesso implicato, come in questo caso, in frasi a tema sospeso. ♦ *umelmentre*: anche

145, 397; *humelmentre* 157; in *Spla* l'uscita avv.le in *-mentre* è nettamente prevalente su quella in *-mente*, cfr. *supra*, p. 328. ♦ *favel'*: indigeno in Italia, minoritario in *Spla* (4 occ.), alterna a *parlare* di origine francese (cfr. CELLA 2003, pp. 61-62, e CASTELLANI 2000, pp. 102-4) e a *dire*, maggioritario, in una perfetta sinonimia. ♦ *a orgoio*: locuz. avv., prima attest., *a orgoglio* anche in Guittone e in Binduccio dello Scelto (*TLIO*, s.v. *orgoglio*), gall. sintattico, cfr. MÉNARD 1994, p. 316. Per il provenzalismo *orgoio* (< a.prov. *orgolh*, *orguellh*, *argolh*, *ergolh*), cfr. da ultimo CELLA 2003, pp. 500-2. ♦ *s'ela no-nd'è*: 'se non c'è' con *-nd'* 'ci, ne' forma avv.le < INDE (cfr. 262, 426; *sende* 402), in connessione con forme verbali; diffusa nei volgari settentrionali, in partic. veneti.

41-42. 'Per l'intemperanza nel parlare si allontana l'amore degli amici fraterni, eppure, se uno lo trova buono (l'amico), non c'è tesoro più grande al mondo'. Per questo e per i due distici successivi Tobler rinvia a *Sir*, 28 15: « Susurro et bilinguis maledictus: multos enim turbabit pacem habentes », e *Sir*, 28 19: « Lingua tertia mulieres viratas eiecit »; cfr. anche *Sir*, 6 14: « Amicus fidelis, protectio fortis: qui autem invenit illum, invenit thesaurum ». ♦ *per*: causale (anche 45). ♦ *lengua*: come a 43 (*TLIO*, s.v. *lingua*, in questa accezione solo *Spla*). ♦ *se departe*: gall. < a.fr. *departir*, anche pronominale, cfr. DÉCT, s.v. ♦ *dig*: cfr. *ig* 15 e nota *ad loc.* ♦ *compagnon*: vale 'amici fraterni' in tutti i testi volgari di *S* eccetto il *PaNo*; in *Libr* 49, 227 vale 'marito' (cfr. anche nota *ad loc.*); *TLIO*, s.v. *compagnone*. Dal lat. tardo COMPĀNIŌ, -ŌNIS 'chi mangia lo stesso pane'; per la formazione cfr. il gallolantino *combennō* 'compagno di vettura', calco dal germ. che sostituisce il lat. *contubernalis*; panromanzo. La forma in *-one* (obl.) è più antica (cfr. *DEI*, s.v. *compagno*); per la rima *compagnon*: *bon*, cfr. *supra*, p. 322. ♦ *tesauro*: in forma latina, *tesoro* 434. ♦ *él*: 'nel' < *en+el*, regolare (ma *enl* 170, 213); cfr. *èi* 'negli' 66. Per questo fenomeno, cfr. *Libr* 283. ♦ *truova*: le forme dittongate di *trovare* alternano in tutto *Spla* con le forme senza dittongo (anche in rima, cfr. *move*: *truove* 175-76, *truova*: *remova* 189-90), cfr. *supra*, p. 321.

43-44. *part*: 'divide, allontana', latinismo; il *Corpus OVI* lo registra anche in Barsegapè. ♦ *qe se vol mal da morte*: 'che si odiano profondamente': per la fraseol. *voler mal da morte* cfr. in *Corpus OVI Parafraasi del Neminem laedi pav.*, *Tristano veneto*, *Mare amoroso*; e cfr. anche Guilhem Ademar, *Non pot esser soferit ni atendut* (*BdT*, 202.9), 30: « Q'ieu lor vuoill mal de mort et ill a me » (*COM2*). ♦ *fioli*: 'figlioli' (*fiol* 507; *fiuolo* 159, 235; *fiola* 303, 319), per gli esiti di -LJ- cfr. *supra*, p. 326 e n. 103. ♦ *rar è qi la conporte*: 'ben pochi l'accettano senza reagire', *conporte* (cfr. 180 e 244) è latinismo (cfr. *TLIO*, s.v. *comportare*).

45-46. 'La lingua separa la moglie dal marito, che è da lei criticato per il parlare, e le amicizie sincere, che sono durate quaranta anni'. ♦ *per lengua*: *per* causale. ♦ *blasnado*: 'fatto oggetto di critica'; si tratta di una delle numerose forme flesse di un noto gall. (< a.prov. *blasmar*, a.fr. *blasmer* < *BLASTĒMARE, cfr. CELLA 2003, pp. 340-44). CASTELLANI 2000, p. 130, osserva: « forme con *bl-* presso i poeti siciliani e siculo toscani, forme senza epentesi di *i* in dialetti antichi diversi dal fiorentino ». ♦ *fine amistate*: cfr. Rubr. 6, *amistat* 223, *amistad(e)* 336, 399 'mistad' 384, 390; il sintagma è un calco occitanico, cfr. a.prov. *amistat fina*; per CASTELLANI 2000, pp. 128-33 e 144, e CELLA 2003, p. 30; le forme a.it. *amistà*, *-ade* sono comunque esiti sett. del lat. *AMICITATE(M). ♦ *fine*: gall. semantico, ricorrente anche nei sintagmi *fin ami*, che rinvia alla *fin'amor* della poesia cortese, ad es. Guido delle Colonne (cfr. PSS, II p. 67, 23 e nota *ad loc.*), Percivalle Doria (PSS, II p. 755, 4 e nota *ad loc.*), *Eu ò la plu fina druderia* (BRUGNOLO 2010), Guittone (*Rime*, IV 37: *amistanza fina*); cfr. *Corpus OVI* e CELLA 2003, p. xxxi n. 31. ♦ *ag*: pl. 'anni' (*an* sing. 268, 388, 509), esito palatalizzato < -NNI, reso con <g> per [ŋ], esito grafico sett. e veneto non sconosciuto a *S* (*aveguo Libr* 544, *vegudo Spla* 505, *vegua PanV* 758; cfr. *supra*, p. cxxxvii e n. 566, e note *ad loc.*). L'uscita in palatale è propria dell'a.lomb. orientale, ben documentata anche fuor di Lombardia, nel Veneto centrale e occidentale e in area emiliana e ligure, per cui cfr. ROHLFS, 237 (e 375). Qui il copista di *S* ha soprascritto <g> a <n>; la dinamica della correzione lascia un certo margine di dubbio sulla lezione originale, che poteva anche essere *agn* o *ang*, con identico valore palatale; altrove in *Spla* *n* palatale in fine di parola è resa con <ng> (*reng* 170, 334 e *besong* 370; quest'ultimo uso grafico in identiche condizioni è regolare anche in Belcalzer: *homeng*, *zoveng*, *aseng*). La scelta dei precedenti editori ripristina, in forme diverse, <n> nella resa grafica del digramma, per marcare l'esito palatalizzato: Contini *a[n]g*, Avalor *ag[n]*, Tobler mantiene, come noi, *ag*. In Belcalzer *ang* alterna al meno frequente *an* (cfr. GHINASSI 1965, pp. 108-9; LORCK 1893, pp. 32-33; BONELLI-CONTINI 1935, p. 145). ♦ *dorado*: 'durato', con ū > o in protonia, come in *romore* 418.

47-48. 'Non conviene avere una discussione con chi parla troppo e a vanvera, perché nel mezzo del suo gran parlare va smarrito il senso del discorso'; cfr. *DiCL* I 10: « Contra verbosos noli contendere verbis » (si cita da BOAS 1952; cfr. anche *supra*, *ad loc.*). ♦ *à tropo lengua*: lett. 'ha troppa lingua', cioè 'parla troppo', fraseologico, unica occ. in *TLIO*, s.v. *lingua*, ma in *Corpus OVI* anche in *Bibbia volgare*; per *trop* cfr. nota a 7. ♦ *non è bon*: 'non è bene, non conviene' seguito da inf., calco del *non est bonum* scritturale (cfr. 239, 375, 525 e passim). ♦ *far tenzone*: anche 173, *tençon*[-] 117, 137, 257; *se tençon* vb. 499, presente in tutti i testi di *S*; l'etimologia più diffusa, a.prov. *tenson* ('poesia dialogata'), « varrà in primo luogo per l'accezione letteraria », cfr. *TLIO*, s.v. *tenzone*, e CELLA 2003, p. 14, che rinvia al lat. TEN-TIŌNEM, senza "intermediario fonetico" per gli altri esiti diretti e indiretti. ♦ *entre*: cfr. nota a 12. ♦ *tan'*: unica occ. della forma apocopata a fronte del prevalente *tanto* (a lato di *tant*); il *Corpus OVI* lo registra in area sett. in *Liber*

Antichristi, Ins. a Guglielmo, Bonvesin e Anon. Genovese. ♦ *parlare*: inf. sost.; cfr. anche nota a 97. ♦ *bona rason*: « discorso sensato » (Contini), cfr. a.fr. *raison* ‘parola, discorso’ (FEW, x p. 107a).

49-50. ‘Chi non capisce bene, se risponde, fa male, e dal momento in cui ha capito, se pensa ancora un po’, gli torna utile’. ♦ *dac*: anche *daq* 75, 200, 320 e passim, *daqé* 264, 317, 506, congiunz. introduttiva di una temporale incoativa. ♦ *val*: si noti la struttura parallela, frequente nella modalità espositiva di *Spla*, negativo vs. positivo, dei due versi attraverso la ripresa del verbo *entende/enteso* in coda del primo emistichio di ciascun verso e l’ipotetica del secondo emistichio di ciascun verso, *s’el*, conclusa dalle affermative oppositive *fa mal/ie val*.

51-52. Cfr. *Prv*, 18 13: « Qui prius respondet quam audiat, stultum se esse demonstrat et confusione dignum ». ♦ [A]nzcqé: anche *anzq* 558; *anzq* 305, 536, congz. temporale. ♦ *favele*: cfr. nota a 40. ♦ [f]utq: anche 293, congz. concessiva, corrispettiva del generalizzante francese *tout... q’il soit*, cfr. ROHLFS, 784. ♦ *creça*: cong. analogico su *veça*, proprio dei temi in -DI, cfr. ROHLFS, 276 e 277. ♦ *volia*: da *volir*, per l’esito -ir cfr. nota a 31.

53-54. ‘Forse gli dirà una cosa che (l’interlocutore) non ha mai udita; se avesse parlato d’altro, (la risposta prematura) sarebbe ritenuta una pazzia’. ♦ *li... i*: entrambe le forme per ‘gli’, pron. obl. atono di III p. sing. e pl. (oscillazione frequente in S). ♦ *tal*: agg. indef. ‘una cosa’, come l’a.fr. *tel*, con omissione di *che* rel. consecutivo, frequente in costrutti analoghi (MÉNARD 1994, pp. 33 e 355), cfr. 69, 94, 126 e passim. ♦ *audua*: part. pass. analogico su *tegnua* (cfr. la stessa rima al masc. a 153-54); per i diversi esiti di -UTA cfr. *supra*, pp. 323-24. ♦ *avia*: cfr. nota a 31. ♦ *er*: propriamente ‘sarà’ « da ERIT, relitto dell’antico futuro lat. » (Contini), cfr. ROHLFS, 592. ♦ *mateça*: prima attest. (13 occ.); anche in *PanV*, Barsegapè, Bonvesin, spesso in dittologia con *folia* (*Corpus OVT*); cfr. nota a 35.

55-56. ‘Stolto è chi non loda il bene quando Dio glielo dà, e se il bene non gli è gradito, come farà col male?’. ♦ *Mat*: cfr. nota a 35; in tutti i testi volg. di S, tranne *Libr*. ♦ *lauda*: cfr. nota a 23. ♦ *Dieu*: unica occ. con tonica dittongata, altrove *Deu* (33 occ.); cfr. *supra*, p. 323 e n. 62.

57-58. *qe para*: ‘che sembri’; cfr., per il cong., *Caducità della vita umana*, 239-40 (PD, I p. 663). ♦ *il desplaça*: il pron. dat. ‘gli’, unica occ.; altrove *ie*, prevalente, alterna a *ge*, cfr. *supra*, p. 327. ♦ *lau*: ‘li dov’è’ < ILLAC + ÛBI, unica occ., per il resto sempre *o*; avv. di luogo (qui con valenza quasi temporale, ‘all’istante’); in questo contesto vale « una sillaba (forse per aferesi di *el*, ma cfr. 117) » (Contini). ♦ *la taça*: *tacere* usato transitivamente come ancora nei dialetti sett.

59-60. ‘Perché da come parla si riconosce se uno è saggio o stolto: se uno tace viene lodato, così come dice Catone’. ♦ *fai*: cfr. nota a 18. ♦ *Cato*: Dioniso Catone, confuso con il Censore, l’autore oscuro (di età imperiale) dei *Dicta* o *Disticha Catonis*, testo scolastico notissimo nel Medioevo, presente in S contestualmente al suo volgarizzamento (cfr. *supra*, pp. 3-34). *Spla* si riferisce qui, come osservato da Contini, principalmente a *DiCL* 1 3 (ma si aggiunga 1 12).

61-62. ‘Se uno non vuol essere inteso, è stolto se parla, anzi fa bene a tacere, se non c’è chi l’interpella’. ♦ *enteso*: qui vale ‘ascoltato’, per *fir*, ausiliare per ‘essere’, cfr. nota a 27. ♦ Le due ipotetiche oppositive (*s’el favela* e *s’elo tas*) e la parentetica (*s’el non è qí*) si legano nella ridondanza del pron. sogg. preverbale, tipica dei volgari settentrionali.

63-64. ‘Ha da Dio grande grazia chi può stare in silenzio, secondo ciò che gli è più opportuno: si può ritenere beato’. ♦ *da Deu*: così in S, Tobler e Avalle; Contini *de*. ♦ *l’omo qe pò tasere*: la virtù del silenzio è del saggio (cfr. anche 107). ♦ *coviene*: cfr. nota a 10. ♦ *bià*: ‘beato, felice’, ma *biad* 362 e 503 (doppio esito da -ATUM, come nel mant. di Belcalzer), cfr. *supra*, p. 324. In S la chiusura di -e- in iato manca solo in *Prov*; è invece registrata in testi mantovani, veronesi, veneziani, emiliani e genovesi (*Corpus OVT*); l’ampia diffusione in testi sett. (esclusa la Lombardia occidentale) fa ritenere organica la chiusura anche in a.cremon.

65-66. ‘Nessuno deve lodarsi con la propria bocca, perché Dio sa bene quanta bontà tocca a ciascun uomo’; cfr. *Prv*, 27 2: « Laudet te alienus et non os tuum », e *Sir*, 7 5: « Non te iustifices ante Deum, quoniam agnitor cordis ipse est ». ♦ *alcun*: pron. indef. ‘nessuno’, in frase negativa. ♦ *èi omìni*: il testo latino di *Sir* suggerisce di intendere *e* come forma contratta di *en* (come *èl* 42 e passim); Contini (con Tobler) e Avalle *e i*; Tobler suggerisce di correggere *lo* in *li*; conserviamo la lezione di S, verosimilmente sing. di valore collettivo (a intendere l’umanità), in perfetta equivalenza con *omìni* del primo emistichio, regolarmente al plurale.

67-68. ‘Chi è abituato soltanto a parlar male e rifugge dal bene e dall’onore, a fatica se ne allontanerà finché sarà al mondo’. ♦ *usa dir*: ‘è solito, ha la consuetudine di parlare’ (*usar* a 353, *u. con* 528), verbo fraseologico in perifrasi con l’inf. (in BRAMBILLA AGENO 1964a, pp. 485-89, riscontri più tardi e solo toscani). ♦ *pur*: ‘solo’ di area italiana e provenzale (DEI, s.v.). ♦ *sciva*: (*scivar* 355, *esciva* 259) ‘schiva’, dal francone *skiuhan*, con probabile pronuncia velare del nesso *sc*, come negli altri derivati franconi; Contini integra <h>; come altrove manteniamo la *scriptio* di S, cfr. *supra*, p. cxxxv e n. 555. ♦ *a pena*: (*a penna* 530), in S anche in *Prov*, e in Ugo di Perso (*Corpus OVT*); cfr. a.fr. *a peine(s)*. ♦ *troq*: ‘finché’ (anche *troc* 327), congz. temporale < INTER+HOC, cfr. a.prov. *tro/tro que*, a.fr. *trosque* (FEW, iv pp. 748-49). Forme analoghe in Bonvesin, *Elucidario* mil., *Santa Maria egiziaca* pav. ♦ *en ’sto mondo*: sintagma cristallizzato, ‘sto/questo man- anche 133, 189, 302 e passim.

69-70. ‘Ci sono pure dei chiacchieroni che amano tanto parlare (lett. la lingua) al punto che se gli altri non ci sono, continuano a parlare da soli’. ♦ *Ben*: avv., col valore di ‘pure’. ♦ è: ‘ci sono’ (anche *li fala* e *va favelant* 70). ♦ *parle-*

ri: agg., a.fr. *parlier*, a.prov. *parlier* 'chi parla molto'; cfr. *malparler* 31. CELLA 2003, p. 145: « Il significato del termine non è di per sé positivo, tanto è vero che viene quasi costantemente determinato dall'agg. che lo accompagna [...] chi dice cose false o genericamente parla troppo, secondo la tipologia codificata per il *parliere* della tradizione cortese, è *villano* ». ♦ *va favelant*: perifrasi verbale con valore durativo, sul tipo a.fr. *aler* seguito da forme invariabili in *-ant* (MÉNARD 1994, p. 180; cfr. anche 221, 347, 364, 368); la rima con *tant* « possibile solo mantenendo la forma 'gallicizzante'. Naturalmente non è esclusa l'assonanza *-anto*: *-ando* a cui si è rinunciato [...] » (CLPIO, p. CCXLV); *menand* 364 e *trovand* 347 gli altri gerundi di *Spla*.

71-72. 'Non basta: se uno parla solo quando gli è necessario, se in quel momento parla bene, non tema mai la vergogna'. ♦ *qi parla... ki*: da notare la struttura speculare del distico, aperto da un'enunciativa apodittica (*No basta ben*) e chiuso da una volitiva esortativa (*mai no tema vergogna*), a incapsulare due ipotetiche, coordinate per asindeto, introdotte da *qi/ki* con reduplicazione in parallelo del verbo *parla*. ♦ *enlora*: forma a.lomb. e a.ven.: in *S*, cfr. anche *Libr* e *Isto*, Barsegapè, *Santa Maria egiziaca* pav. e testi veron. (*Corpus OVI*).

73-74. 'L'uomo troppo chiacchierone causa (lett. è motivo di) noia e fastidio, perché rinesce a tutti; i suoi discorsi sono una cosa nauseante'. ♦ *enoi... fastidio*: dittologia sinonimica con valore rafforzativo; *enoi* è schietto gall. (< a.fr. *enuuie*, a.prov. *enuieg* < INŌDIUM, FEW, IV p. 702b, unica attest. in *Corpus OVI*, cfr. CELLA 2003, p. 494); in area sett. (*e*)noio, *-a* sost. e verbo nelle *Frotulae* di Pateg e Ugo di Perso, in Bonvesin e nella più tarda *Parafrasi del Neminem laedi* pav.; ampia la presenza in testi toscani (cfr. *Corpus OVI*). ♦ *trop*: 'molto, troppo'; per la dipendenza semantica dell'avv. dall'a.fr. *trop* (< germ. **throp*), cfr. CELLA 2003, p. 47, e CASTELLANI 2000, p. 102. ♦ *çançar*: agg. 'che parla troppo e invano' (*çançar* 82), variante italoromanza di *parleri* 69, prima attest., come sost. anche nel *Flore de virtù* (VOLPI 2018); cfr. TLIO, s.v. *cianciatore*, che registra la forma anche nell'*Ars amat.* a.ven. e nelle *Rime* di Antonio da Ferrara. ♦ *recres*: anche 347, 354; nel *Corpus OVI* la forma *rec-* in Guido Faba, Barsegapè, Bonvesin e in testi di area veneta ed emiliana; per SALVIONI 1897b, p. 108, in Barsegapè « si tratta di *re-* composto direttamente con *cresser* » (< INCRĒSCĒRE). ♦ *ognom*: regolare nel testo, cfr. nota a *Libr* 60. ♦ *dir*: 'discorsi', gall., *dito* 109, 183, 322 e passim. ♦ *pudor*: sost. 'fetore, puzza', (anche verbo *apudora* 81, *pud* 82), « nell'accezione antica di cosa nauseante » (Contini); prima attest., < lat. PUTOR, -ŌRIS < PUTĒRE (REW, 6883), cfr. anche a.prov. *pudor*; forme del sost. e/o del verbo in Bonvesin, *Contemplazione della morte*, e Belcalzer (*Corpus OVI* e GHINASSI 1965, p. 127).

75-76. 'Da quando lo vedono venire, tutti gli storcono il naso e dicono: « Ormai siamo morti, questo spreca le parole »'. ♦ *daq'*: cfr. nota a 50. ♦ *torce 'l'naso*: non solo in segno di disapprovazione, fastidio, ma anche in connessione con la metafora di *pudor* 74, letteralmente 'arricciare il naso per evitare di sentire cattivo odore', prima attest. in TLIO, s.v. *naso*; con questo valore solo *Spla*. ♦ *sem*: anche 168 e 340; cfr. ROHLFS, 530 e 540. ♦ *oimai*: 'ormai, da questo momento' (anche Rubr. 8 e 479), da *oggi* e *mai*. ♦ *traso*: « forse 'spreco' se va col lombardo *trafà* 'sciupare' » (Contini), cfr. SALVIONI 1897a, pp. 168-69, s.v. *trasum*, per cui evoca il « valsass. *andà a tras* delle bestie che vagolano pel prato pascolando dopo segato il secondo fieno », con il conseguente significato di « 'vagare per fondi coltivati senza riguardo e quindi danneggiarli' », deverb. da **trasi* (< lat. TRANSIRE), donde poi *trasà/trazà* che in lomb. ha il significato più ampio di 'sciupare, sprecare, devastare', cfr. REW, 8852.

77-78. 'E non se ne vuole rendere conto, questo stolto, di quello che succede, anzi se prima disse male, adesso non dirà di meno'. ♦ *s'el dis mal*: « probabilmente perfetto » (Contini). ♦ *denanti*: avv. con valore temporale. ♦ *ça mo'*: con *ça* < IAM rafforzativo avv.le.

79-82. *Cossi*: unica occ. dell'avv. di modo. ♦ *cotal*: agg. (pron. 264) introduttore di prop. consecutiva seguita da *con* 'come', secondo elemento correlativo (cfr. anche nota a 5). ♦ *guadagno*: prima attest. (cfr. TLIO, s.v. *guadagnar*), dal francone **waidanjan* con passaggio semantico da 'portare al pascolo' a 'guadagnare' attraverso un tramite francese (CASTELLANI 2000, p. 94). ♦ *çeta fora*: (anche *gitadho fora* 212), locuz. verb., prima attest. in TLIO, s.v. *gettare*, 1.9; anche in Rinaldo d'Aquino (cfr. PSS, II p. 230, 8 e nota *ad loc.*). ♦ *aigua*: 'acqua' (anche 210, 561, *aqua* 585), forma antica dei dialetti settentrionali, coincidente con l'a.prov. *aigua*, da **aiwa* ROHLFS, 27 e 294; cfr. anche CELLA 2003, pp. 219-20. ♦ *marça*: 'sporca' prima attest., anche del sintagma *aigua marça*, poi nell'Anon. Genovese e in Dante, *Inf.*, xxx 122 (*Corpus OVI*). ♦ *apudora*: 'ammorba', *hapax*, verbo parasintetico < *pudor* (cfr. nota a 74). ♦ *blastema*: 'maledicono' (< BLASTEMĀRE, variante di BLASPHEMĀRE), prima attest.; anche in Barsegapè, Bonvesin e in testi veneti (*Corpus OVI*). ♦ *fir*: 'ha fatto': « sembra futuro anteriore, FECERIT, con la vocale di *fis* 'io feci', ma potrebbe anche essere eco del francese arcaico *fi(sd)re* 'fece', da FECERAT » (Contini); da notare la rima *fir*: *dir*, tra pass. rem. e inf. ♦ *pud*: con conservazione della dentale sonora riuscita finale, senza assordimento. ♦ *çançar*: 'fare chiacchiere malevole', prima attest. (TLIO, s.v. *cianciare*). ♦ *cala*: 'smette, cessa', prima attest., con questo valore (TLIO, s.v. *calare*, 3); anche in Barsegapè, Bonvesin e in testi veronesi e trevigiani.

83-84. 'I tapini che l'ascoltano riflettono tra sé e stanno in silenzio: se dice male di uno di loro, poi lo dirà di tutti'. ♦ *catif*: 'tapini, infelici' (anche 472, 'malvagio' 484), < CAPTIVUS (nella *Frotula*, I, *cativo homo* 12: 'vile'); ben attestato in testi lombardi, veneti e liguri (*Corpus OVI*); cfr. anche Auliver, 21: « Eu, las zaitif »; spesso usato in unione con altri

agg. come *miserio*, con diverse sfumature di significato; cfr. MARRI 1977, s.v. *cativo*. ♦ *se pensa*: pron. anche in *Prov* 78, 588 e *Libr* 240.

85-86. 'E uno guarda l'altro perché gli ordini di tacere, e nessuno se ne immischia per timore che possa nuocergli'. ♦ *qé*: 'perché' causale, come *Avalle*; Contini *qe*. ♦ *tasese*: 'tacesse' (anche 260) completiva subordinata finale con cong. imperf. di eventualità. ♦ *nigun*: pron. indef. diffuso in area lombarda e veneta, < NEC UNU, unica occ. a lato del più diffuso *nisun*, *nesun*. ♦ *se n'enbriga*: (*enbriga* 554, *briga* 253, 364; *dar briga* 491) pron. da **brig-* 'forza, vivacità', gall. (cfr. *LEI*, VII coll. 422-31); *met en briga* nel *Sirventese lombardesco*, in Bonvesin e Belcalzer; *se n'enbriga* nella *S. Margherita* piac.-veron., nella *Caducità della vita umana*, in testi veneziani, emiliani e toscani (*TLIO*, s.v. *briga*). ♦ *tem qe no*: costruzione alla latina, seguito dal cong. imperf. di eventualità *nessese*.

87-88. 'E criticherà alcuni che sono valorosi, liberali e cortesi, perché non fanno sempre ciò che egli impone'. ♦ *blasmara*: cfr. nota a 45. ♦ *talthomini*: 'alcuni, taluni', pron. indef. (anche *talomini* 89, *talom[o]* 427, 446, 586); cfr. ROHLFS, 511. ♦ *pro'*: anche 236 e 305, in coppia con *savio*, a.fr. *pro*, a.prov. *pros*. ♦ *largi*: 'munifici, liberali', cfr. a.fr. e a.prov. *large* (con lo stesso valore *largo* 476), prima attest. con questo valore (anche in Bonvesin), tutte le altre attest. in autori siciliani e toscani (*Corpus OVI*). ♦ *cortese*: 'generosi', con questo valore prima attest. in *TLIO*, s.v. *cortese*, 2.1; cfr. a. prov. *cortes* (in accezione diversa 118, 142, 292). La sequenza aggettivale è riferibile al mondo trobadorico e cavalleresco, con ampia corrispondenza per ciascuno degli agg., singolarmente o in coppia o in sequenza, in testi gallo-romanzi, cfr. *larges cortois et proz* (*DÉCT*, s.v. *large*). Fuori da *S*, la coppia *largi* e *cortesi* è documentata in autori toscani e in Nicolò de' Rossi (*Corpus OVI*). ♦ Per la rima *-ese* : *-ise* cfr. *supra*, p. 321.

89-90. 'E loderà alcuni, che valgono poco più di una zucca (cioè non valgono niente), se per caso gli avranno dato un qualche fastidio'. ♦ *talomini*: cfr. nota a 87. ♦ *poc val mieg*: gall. sintattico; da notare l'incidentale con il verbo (*val*), incastonato nel sintagma avv.le *poc mieg*. ♦ *mieg*: anche 148 e passim, *meig* 271 e passim; forme esclusive di *Spla*, a lato di *mei'* (417 e passim), *mièi* (413) e *meio* (450). Per gli esiti del nesso -LJ- cfr. *supra*, p. 326 e n. 103. ♦ *çuca*: 'frutto della pianta' (prima attest., in area lombarda anche in Belcalzer), a significare 'cosa di nessun valore', come più avanti *castegna* 408. ♦ *malaventura*: lett. 'mala sorte'; prima attest., cfr. a.prov. *malaventura*, a.fr. *male aventure* (*FEW*, xxiv p. 196b). ♦ *puça*: 'fastidio' (Contini), sempre collegato a *pudor*; prima attest., per l'uscita in *-a* cfr. *puçia* nel lat. mediev. di Venezia (SELLA 1944); Tobler ritiene incomprensibile la lezione di *S* e suggerisce una possibile correzione *puca*; per l'assonanza *çuca* : *puça* cfr. *supra*, p. 321.

91-92. 'Mal incolga a quello che avrebbe più possibilità e potrebbe farlo bene, se non arma uno o due (sicari?), in modo che gli altri siano sollevati'. ♦ *Mal abia*: sintagma ricorrente con valore di imprecazione, in Bonvesin e in Ubertino del Bianco d'Arezzo (*Corpus OVI*), cfr. a.prov. *mal aia* (Peire Vidal, *Ben aia ieu, qar sai cobrir*, 9: « e mal aia cui pesa », *COM2*). ♦ *ig*: art. masc. pl. (anche 101 e passim) alterna a *i*, minoritario. ♦ *pausase*: cong. imperf. di eventualità in prop. finale; per il lemma, cfr. nota a 26.

93-94. 'So bene che non ci si deve vendicare di una scortesia, ma castigare simili stolti sarebbe una grande cortesia'. ♦ *ben sai*: intervento formulare d'autore in I p. sing, come nell'esordio ma anche a 370, 493, ecc. ♦ *vençar*: cfr. nota a 29. ♦ *castigar*: 'punire, riprendere'. ♦ *tal*: cfr. nota a 53. ♦ *seraf*: forma di condiz. composto con HABUI (> *-ave*), con uscita in *-af* a seguito della caduta della vocale atona finale e desonorizzazione della consonante risultata finale, prevalente in *Spla* sul tipo in *-av(e)*, cfr. *supra*, p. 326 e n. 101.

95-96. 'Davide non ebbe mai né salterio né viola, né altro strumento che fosse così dolce da eguagliare in dolcezza la soavità della lingua'; cfr. *Sir*, 40 21: « Tibiae et psalterium suavem faciunt melodiam, et super utraque lingua suavis ». ♦ *Salterio*: lo strumento di Davide, antico strumento a dieci corde, a forma di cetra o triangolo, prima attest. (anche nelle *Lett. sangimignanesi* 1253, *Corpus OVI*). ♦ *viola*: 'strumento musicale a corda e ad arco, con numero di corde variabile' (in corrispondenza dello strumento a fiato del testo sapienziale, *tibiae*), prima attest.; < a.prov. *viola* (1180, cfr. *DELI*, s.v., e bibliografia cit.). ♦ *strimento*: 'strumento', prima attest.; registrato anche nel *San Brendano* veneto (*Corpus OVI*); « se non è errore, da *stre-* per *stro-* » (Contini); cfr. anche *Santa Caterina* veron. « per salterio e viola e ognuncha altro instrument » (*Corpus OVI*). ♦ *ave*: 'ebbe'. Da notare la struttura del distico, con gli oggetti a sinistra del verbo nel primo verso, il sogg. *David* in posizione forte a inizio del secondo verso, l'omissione del *che* rel. tra principale e secondaria, l'interposizione del verbo *fose*, nella sequenza avv./agg. (*si... dolce*).

97-98. *i parlar*: inf. sost. (*parlare* 48). ♦ *baron*: 'signori, uomini nobili' < germ. **baro*, introdotto in Italia per tramite galloromanzo (*DELI*, s.v.); così anche CASTELLANI 2000, pp. 107-8 n. 39, e CELLA 2003, pp. 48-49, ma per *LEI*, IV col. 1425, *bāro* e a.it. *barone* 'nobile del regno' viene dal latino carolingio. ♦ *antis*: 'antichi' (anche 519), pl. di *antig(o)* 376, 545, come *amisi* (102) da *amigo*; prima attest. in *TLIO*, s.v. *antico*; la forma è in Belcalzer (*antis*) e in testi veneti, emiliani e liguri; cfr. anche ROHLFS, 374. ♦ *geste*: a.fr. *geste* < GĒSTA (*DELI*, s.v.), prima attest. in questa accezione (cfr. *TLIO*, s.v. *gesta*).

100. *vilanamentre*: 'grossolanamente' (e cfr. nota a 39); si noti l'opposizione concettuale e sintattica tra «mentir vilanamentre» e « [pronunciare] cortesi diti » (101), analoga a quella tra *vilania* e *cortesia* 93-94; l'avv. è un gall. ♦ *con-*

tar... nova: « fingersi al corrente delle novità » (Contini). ♦ *contar*: ‘esporre, raccontare’, anche Rubr. 3, 113, e 593. ♦ *ogna*: cfr. nota a 16.

101-2. ‘e nemmeno tutte le parole sincere talvolta sono cortesi: ma ingannare mentendo fa allontanare gli amici’. ♦ *nian*: cong. ‘neanche’, composto di *ni* e *an*’ (in posizione antecons., 114 e passim) allotropo di *anc* (antevoc. e antecons.). Oltreché in *Prov* 362, la forma è presente in *Legg. Magliab. XXXVIII 110*, *Santo Stady* venez. e nel sonetto *Paduanus* di Nicolò de’ Rossi (*Corpus OVI*); cfr. ROHLFS, 963; *LEI*, II col. 1486. ♦ *diti*: cfr. nota a 74. ♦ *mentir et enganar*: coppia verbale complementare con valore amplificativo, in tutti i testi volgari di *S* (*enganar* anche 540, 571, *enganad* 602, *engano* sost. 393). Per la rima *-ese*: *-isi* cfr. *supra*, p. 321.

103-4. ‘Quello che schernisce con disprezzo un uomo brutto o ingenuo o povero, schernisce e disprezza Nostro Signore che lo fece secondo la Sua volontà’; cfr. *Prv*, 14 31: « Qui calumniatur egentem, exprobrat factori eius », e *Prv*, 17 5: « Qui despicit pauperem, exprobrat factori eius ». ♦ *gaba*: cfr. nota a 33. ♦ *soz*: ‘di aspetto sgradevole, brutto’ (anche 393, *soça* 133), agg. ampiamente diffuso in testi settentrionali, anche nella *Frotula*, 34, 70, e in Ugo di Perso (cfr. *Corpus OVI*), di origine settentrionale secondo CELLA 2003, pp. 26-28: « voce ridotta probabilmente già nell’etimo (lat. *SŪCCEUS, cfr. *PIREW*, 8414) [...] piuttosto che ritenerlo prestito dal prov. *sotz* »; così già CASTELLANI 2000, pp. 144-45. ♦ *semplo*: agg. ‘stolto, sprovveduto’ (anche 545), nel *Castra* e nelle *Storie de Troia e de Roma* (*Corpus OVI*), in Bonvesin nella dittologia *mat e sempio* (*TLIO*, s.v. *scempio*², 5); sovrapposizione di *scemo* al lat. tardo *SIMPLUM* ‘semplice’, variante di *SIMPLEX*, *-ICIS* (cfr. *DELI*, s.v. *scempio*¹); LANNUTTI 2005a, p. 23, lo considera un prestito dall’a.fr. ♦ *besognos*: prima attest. nel *Corpus OVI*; gall. < a.fr. *besoignos*, a. prov. *bezoihos* (*FEW*, XVI p. 276b; CASTELLANI 2000, pp. 105-6, e CELLA 2003, pp. 66-67). ♦ *Seingnor*: in grafia francesizzante, cfr. *supra*, p. CXXXVII. ♦ *vos*: ‘volle’, forma di perf. analogica, a.lomb., *-ls* > *-s* in Bonvesin, Belcalzer, negli antichi testi bresciani; cfr. anche *vols* in *Libr e Isto*.

105-6. ‘Se uno parla più del dovuto, rimarrà un pover’uomo che ispira compassione: l’eloquio dell’uomo saggio rende più degni di rispetto e ammirazione sé stesso e gli altri’. ♦ *Pover hom*: cioè l’uomo che ispira compassione per la sua pochezza intellettuale (anche 136; in senso materiale 413, 432). ♦ *autrui*: cfr. nota a 32.

107-8. ‘L’uomo avveduto tace e parla quando gli è necessario ma lo stolto non considera il momento: la circostanza non gli risparmia la vergogna’, a dire che non c’è circostanza che lo faccia vergognare. La lettera del testo non risulta del tutto convincente: Tobler propone in nota la correzione *no i tol > onta o*, ristabilendo così la simmetria tra le coppie complementari, *tem[po] sason* e *onta o vergoigna* (cfr. *vergoigna et onta* 278). ♦ *quandoq*: cong. relativa con *che* di rafforzamento « mantenutosi nei dialetti dell’Italia settentrionale » (ROHLFS, 791). ♦ *el*: pron. sogg. neutro ridondante. ♦ *sason*: anche 229, 348, 517, sinonimo di *tempo*, spesso abbinati in dittologia rafforzativa; gall. (< a.fr. *seison*, en *temps et en saison*, *FEW*, VIII p. 221b); la forma è attestata anche in Ugo di Perso, Barsegapè, Bonvesin, *Santa Margherita* piac.-veron., Anon. Genovese (*Corpus OVI*). ♦ *vergoigna*: (anche 278, *vergoingna* 304) in grafia pressoché a.fr., cfr. *vergoigne*, *vergoingne* (*DÉCT*, s.v.), e *supra*, p. CXXXVII.

109-10. ‘Ciascuno stia attento a non pronunciare una parola offensiva perché la lingua ha potere assoluto di dar vita e morte’. Per questo distico e per il successivo cfr. *Prv*, 18 21: « Mors et vita in manu linguae; qui diligunt eam, comedent fructus eius ». ♦ *Ognucanom*: pron. indef. indeclinabile; la forma priva della nasale davanti a oclusiva velare è presente nell’Anon. Genovese (*ognucana omo*), alternata alla prevalente forma con la nasale (cfr. *Corpus OVI*). Maggioritaria, in area settentrionale, *ognuncan(-)*, *a-*; ROHLFS, 504, ricorda che « L’elemento generalizzante latino *-cunque* appare essersi confuso nel lat. volg. con *unquam* [...] a.lomb. *ognunca* [...], *ognuncan*, *agnuncan* ». ♦ *se guarde qe*: ‘stia attento a’ (cfr. anche nota a 9). ♦ *reu dito*: ‘parola aspra, offensiva’; *reu* anche 166, 342, 377, *reu dir* 449, *reo* 119, 248, *rei femene* 602, regolare in tutti i testi volgari di *S* e « allotropo dotto di *rio*. Potrebbe essere anche il prov. *reu* », *DEI*, s.v. Per *dito*, cfr. nota a 74. ♦ *no porte*: cong. « non recare, pronunciare » (Contini). ♦ *bailia*: ‘potere incondizionato’, gall., a.fr. *baillie*, a. prov. *bailia* (*LEI*, IV col. 456), frequente nei Siciliani, in *Patto con Aleppo* (1207), Barsegapè, Bonvesin e in testi veneziani (*TLIO*, s.v. *balia*², 2,2; anche STUSSI 1965, s.v.); CELLA 2003, pp. 335-36, partendo da una derivazione indigena da *bàilo* e *bàlio* ‘magistrato’ (cfr. *LEI*, IV coll. 462-65) riconduce al galloromanzo la voce solo per « la tipicità del nesso in cui ricorre nella lirica, in *mia, tua, sua b.* e la tecnicizzazione semantica che dimostra nelle attest. statutarie e documentarie (come termine paragiuridico: ‘potestà, facoltà giuridica’) ».

111-12. Il distico riprende, come il precedente, *Prv*, 18 21; cfr. anche i *Proverbes de Salemon*, 7449-52 (Isoz 1988): « Chascun des bons ert repleni / Del frut da sa boche e goi / E si li ert gueredoné / Solunc ço ke unt ses mains ovré ». ♦ *fruito*: ‘frutto’, con esito *-it-* < *-ct-*, minoritario nel testo rispetto all’esito lomb. or. *-t-*, cfr. *supra*, p. CXLVII e n. 610. ♦ *se pagarà*: ‘sarà ricompensato secondo giustizia’, la forma mediopassv. con *se* come *se planz* 241. ♦ *a lui*: pron. pers. di III p. sing. masc. ricorrente in *Spla* (29 occ.) solo nei casi obliqui; < dat. (IL)LŪI, rifatto su CUI (ROHLFS, 441); da notare « *-i* conservato rispetto ai dialetti moderni » (Contini).

113-14. I vizi capitali – la superbia, peccato per eccellenza, e l’ira – abbinati qui (e 115, 456 e 588), si contrappongono alla virtù dell’umiltà, la prima di tutte le virtù, tradizionalmente l’*oppositum* della sola superbia. ♦ *après*: ‘di seguito’, avv. temporale, prima attest. con questo valore (*TLIO*, s.v. *appresso*), a.fr. *après* < lat. tardo *ad pressum* (*LEI*, I col.

805); col valore di ‘accanto, vicino’ 456 e 588. ♦ *soperbia*: si mantiene, con Tobler e Avalor, la lezione di S, con la prima *-b-* per probabile assimilazione regressiva (altrove è regolare *soperbia* 115 e passim). Per Contini è « ammissibile ma in contraddizione coi dati circostanti » (*PD*, II p. 839), pertanto corregge in *soperbia*; *suberbo*, *-i* sono attestati in area toscana (*Corpus OVI*). In S sempre *so-* in agg. e sost. ♦ *an*: ‘anche, pure’, congz. (114 e passim; *nian* 101 antecons.); anche in Ugo di Perso, Belcalzer, in testi e documenti veneti (*Corpus OVI*); cfr. anche l’allotropo *anc* 135 e passim, davanti a vocale o consonante; cfr. nota a 101. ♦ *contra... tira*: ‘si muove in direzione opposta’; il sintagma compare anche in Tomaso da Faenza, *Omo che parli per sì gran contegni* (tenzone con Giovanni dall’Orto): « omo non saggio contra ragion tira », 73 (cfr. il commento al verso in SANGIOVANNI 2016, p. 119, e p. 127, dove si cita il passo corrispondente di *Spla*). L’avv. continua il lat. CONTRA (ROHLFS, 803); il vb. è gall. semantico (cfr., con lo stesso valore, a.fr. *tirer*, a.prov. *tirar*, MATSUMURA 2015, s.v.).

115-16. ‘Se uno ha in sé superbia e ira, non avrà l’amore di Dio, ma se uno Lo ignorerà lo aspetta la Sua ira’; cfr. *Sir*, 27 33: « Ira et furor utraque execrabilia sunt; et vir peccator continens erit illorum ». Il testo scritturale allinea il vizio capitale dell’ira e il furore, una delle specie in cui secondo la precisa suddivisione di Giovanni Damasceno si articola l’ira (le altre sono la bile e la mania; cfr. CASAGRANDE-VECCHIO 2000, p. 75). Come in altri distici, la struttura è chiasmica, con le due relative introdotte da *qi*, in apertura e chiusura del distico a incapsulare le due principali. ♦ *l’speta*: anche 160 e 487, *aspeta* 430; Tobler suggerisce dubitativamente *mal sconta*.

117-18. ‘Dove c’è un uomo superbo, là ci sono scontri aspri; ma l’uomo umile sta tranquillo, non cerca alcun pretesto di provocazione’; cfr. *Prv*, 11 2: « Ubi fuerit superbia, ibi erit et contumelia; ubi autem est humilitas, ibi et sapientia ». Il testo scritturale lega in un nesso inscindibile la superbia con i conflitti e l’umiltà con la saggezza: Pateg spezza questa doppia corrispondenza, sostituendo la cortesia alla saggezza. ♦ *Lao*: ‘là dove’ (*lau* 58). ♦ *soperbio*: regolare in *Spla* (9 occ.), è registrato anche in *Isto*, nel *Sam Gregorio* lig. e in testi toscani (*Corpus OVI*). ♦ *sta cortese*: locuz. verb. ‘sta tranquillo, pacifico’, prima attest. in questa accezione in *TLIO*, s.v. *cortese*, 2.8 (altre occ. toscane); qui *cortes* sta con *umel* (come 142). ♦ *çà non*: ‘mai, affatto, per nulla’ (anche 254, 288, 355 e passim) < IAM+NON, col rafforzativo avv.le davanti a negazione. ♦ *varda*: cfr. nota a 9. ♦ *casone*: anche 347, prima attest. in questa accezione in *TLIO*, s.v. *cagione*, 3.2.1.

119-22. ‘È brutto essere amico di chi manifesta superbia, giacché gliene deriva talvolta male, danno e pena; andare con lui per la strada subito suscita grande onta, perché si comporta in modo irragionevole, se gli monta la superbia’. Per i due distici cfr. *Prv*, 22 24-25: « Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioso: ne forte discas semitas eius et sumas scandalum animae tuae », e *Sir*, 8 18: « Cum audace non eas in via, ne forte gravet mala sua in te; ipse enim secundum voluntatem suam vadit, et simul cum stultitia illius peries ». I comportamenti riprovevoli riferiti all’ira, e all’audacia nel testo biblico, vengono qui in *Spla* ricondotti alla superbia. ♦ *reo*: qui vale ‘brutto, sconveniente’, come *reu* 109. ♦ *mena*: « si ispira a » (Contini), anche 433. ♦ *q’el se ’n traz*: *traze* anche in Bonvesin (3 occ.) « concorrente meno frequente di *tra* [...] da *trar* » (*PD*, I p. 685), nell’Anon. Genovese e nel *Trattato* di Paolino Minorita (*Corpus OVI*). ♦ *talfiada*: prima attest., documentato in area veneta ed emiliana (*TLIO*, s.v. *talfiata*). ♦ *e mal e dan e pena*: sequenza nominale sinonimica, con funzione rafforzativa. ♦ *i avien*: *i* « avv. attualizzante » (Contini). ♦ *tosto*: anche 240, 415, 526, alterna a *tost*; per l’origine galloromanza cfr. CASTELLANI 1993, p. 169. Da notare l’anticipazione della subordinata modale alla principale. ♦ *grant*: anche 135 e 278, alterna al prevalente *grand* (minoritario *grandè*); la dentale sonora etimologica scoperta per caduta della vocale finale si è sordizzata, cfr. *supra*, p. 326. ♦ *onta*: anche 278, 286; cfr. nota a *Isto* 343. ♦ *alò*: cfr. nota a 21. ♦ *fài la mateça*: anche 195; locuz. verb. prima attest. in *TLIO*, s.v. *mattezza*; la forma (che in *Spla* prevale su *folia*, cfr. 35) è documentata prevalentemente in testi lombardi e veneti (due sole occ. toscane nel *Corpus OVI*). ♦ *g*: forma ridotta di *ge* ‘gli’, sempre « dopo parola terminante per vocale, si appoggia encliticamente solo a non-verbi » nei testi settentrionali, cfr. *CLPIO*, p. cxxv, e *supra*, p. 327. ♦ *monta*: ‘cresce di forza, diventa più intensa’ (sempre in relazione a sentimenti: *ira* 137, *soperbia* 285); il gall. semantico (MATSUMURA 2015, s.v. *monter*) è in attest. unica con questo significato in area sett.; è invece ben presente in testi toscani (*Corpus OVI*).

123-24. ‘Quanto più uno è nobile e di più alto rango, tanto più in ogni situazione gli conviene essere mite’. ♦ *çente*: agg. ‘nobile’, a.prov., a.fr. *gent*, nei Siciliani, nei toscani e in area settentrionale in Barsegapè, in Bonvesin, nel *Rainaldo e Lesegrino* (Udine e Oxford), cfr. CELLA 2003, pp. 418-20. ♦ *de maior afar*: ‘di più alto rango, dignità’, locuz. agg., con attest. duecentesche sett. e toscane, cfr. *TLIO*, s.v. *affaire*; gall. < a.fr. *de grant affaire* (cfr. *DEAF*, s.v. *affaire*). ♦ *caussa*: altrove sempre *causa*, *causse* in testi veneziani (STUSSI 1965). ♦ *dès*: < DECET (*diès* 215, *desdes* 208); in area sett. attestato in Bonvesin e Belcalzer, ma è anche in autori toscani.

125-26. Anche qui è da notare, nel giro sintattico dell’emistichio, la tematizzazione con anticipo della subordinata alla principale (anche 121-22). ♦ *querir*: ‘volere, perseguire’ (ma *quer* 143, latinismo); per l’uscita in *-ir* cfr. nota a 32. ♦ *cor*: ‘aspirazione, intenzione’. ♦ *retien*: ‘ha in sé, mantiene’.

127-28. ‘È superbo colui che vuol contrastare sempre chi è più saggio, e non fa ciò che deve’. ♦ *ades*: *ades(s)o* 132,

402, 587, gall.; < a. prov. *ades*, « peraltro conservato in dialetti veneti continentali » (*PD*, I p. 509, nota a 16); ROHLFS, 935, ricorda che « tale significato si continua tuttora nell'*adès* di alcuni dialetti ticinesi (cfr. *AIS*, c. 1534) ». ♦ *contrastar*: anche 239, 255. ♦ *sé*: (anche 190), forma rara nei testi sett., altrove sempre *sí*; nel *Ritmo bellunese*, in un documento veneziano del 1282 (STUSSI 1965), nei testi di Lio Mazor, nel *Lapidario estense*, nei *Testi veronesi* (BERTOLETTI 2005); cfr. *supra*, p. 327.

129-32. 'Sembra matto e superbo e assomiglia a un uomo minaccioso chi sta sempre adirato con la sua servitù e critica un servizio ben fatto, a causa della superbia che gli nuoce e lo mantiene sempre arrabbiato'; cfr. *Sir*, 4 35: « Noli esse sicut leo in domo tua evertens domesticos tuos et opprimens subiectos tibi ». ♦ *fel*: 'ostile, irascibile' (*fel e reo* 248), cfr. a.fr. e a. prov. (*FEW*, xv/2 p. 123b, e *TLIO*, s.v. *fello*, prima attest. con questo valore); Tobler corregge in *a leon*. ♦ *semeia*: 'assomiglia'; la rima (*a*)*semeia*: *fameia* è anche in Bonvesin e in *Santo Stady* (*Corpus OVI*). ♦ *fameia*: 'insieme dei servitori'; traduce *domesticos* del testo scritturale. ♦ *blasma*: cfr. nota a 45. ♦ *bon e belo*: coppia aggettivale complementare con valore rafforzativo, formulare.

133-34. 'Non si trova superbia più sconcia in questo mondo di quella di chi invidia sé stesso: a quel male non c'è fondo'; cfr. *Sir*, 14 6: « Qui sibi invidet, nihil est illo nequius ». Il senso non è pienamente perspicuo, per probabile fraintendimento della fonte, in cui la deprecazione non è riferita alla superbia ma alla grettezza. ♦ *soça*: 'moralmente ripugnante', cfr. nota a 103. ♦ *con*: cfr. nota a 81. ♦ *s'enwilia*: in area sett. forme analoghe in *Eu ò la plu fina druderia* (49, ed. BRUGNOLO 2010, con rinvio all'a. prov. *enveyos* di Bernart de Ventadorn), *Parafraasi Decalogo berg.*, *Passione marciiana*, *Santa Caterina veron.* (*Corpus OVI*); in Guittone *inwilia* (sost.), « evoluzione del latinismo *invidia* che si trova anche fuori di Toscana » (*PD*, I p. 201 [xv 23] e p. 248 [LXXVIII 9]); Tobler rinvia al tosc. *invidiare una cosa a sé stesso*. ♦ *ensteso*: anche 174, *sí ensteso* 156, 541; -i 510, 552, con epentesi di *n* in posizione preconsonantica; presente in tutti i testi di *S*, in testi e documenti di area veneta, veronese, padovana, veneziana e trevigiano-bellunese (*Corpus OVI*); < IST-IPSU, con epentesi di nasale, ROHLFS, 334 e 495; cfr. *CLPIO*, pp. CIV-CV, con rinvii a testi toscani e non solo (e cfr. *supra*, p. 274 n. 121).

135-36. 'Ce n'è anche un'altra di superbia, per cui Dio prova grande indignazione: quella di un uomo povero e superbo, che avrà a stento mezzi per mantenersi'; *TPMA*, I p. 212, n° 677, rinvia a *Sir*, 25 3: « Tres species odivit anima mea, et aggravor valde animae illorum: pauperem superbum, divitem mendacem, senem fatuum et insensatum ». ♦ *dont*: avv. rel. con valore causale (*don*' 391; *ond* 304), cfr. a.fr. *dont* < *DE UNDE (*FEW*, XIV p. 32b); la forma è anche in *Rainaldo e Lesengrino* udinese, *Bibbia istoriata padovana*, Giacomino da Verona e Bonvesin (*Corpus OVI*). ♦ *grant*: cfr. nota a 121. ♦ *desdegno*: 'indignazione', prima attest. in *TLIO*, s.v. *disdegno*, 1.9 (anche *desdegne* 37). ♦ *sostegno*: dall'a. prov. *sostenh* (*DELI*, s.v.).

137. Il verso riprende *Prv*, 15 18: « Vir iracundus provocat rixas », e *DiCL* II 11. ♦ *de niente*: 'dal nulla' oppure 'senza motivo' (anche 457), locuz. avv. rafforzativa della negazione, cfr. a.fr. *de nient* (MÉNARD 1994, p. 292); la forma è anche in *Frotula* e *Prov*.

138. 'e quelle (tenzoni) che sono del tutto cessate le fa subito riaccendere'. ♦ *en presente*: locuz. avv., 'subito, all'istante' (anche 269); gall. < *en present* 'aussitôt' (MATSUMURA 2015, s.v.), ma cfr. CELLA 2003 p. xxx n. 29; il costrutto è anche in Bonvesin (*Corpus OVI*).

139-40. 'Chi tiene viva la superbia insieme all'ira, non si vedrà mai sazio di ciò che gliene viene'. ♦ *soperbia et ira*: cfr. nota a 113; da notare la tematizzazione dell'ogg. (*soperbia et ira*) con la ripresa pronominale. La coppia nominale si contrappone alla coppia aggettivale *umel et cortese* 141. ♦ *ensemble*: gall. < *ensemble* (*FEW*, IV p. 716a) con -l- che si rotacizza nel gruppo -mbl- (cfr. BERTOLETTI 2005, p. 177 e n. 438), in *S* in *Prov*; il *Corpus OVI* ne documenta la presenza in testi veneti (un'occ. in Guittone). ♦ *s'el è*: costrutto impers. con esplicitazione del pron. sogg. neutro. ♦ *manteigna*: lett. 'mantenga', in rima con *veigna*; per la grafia gallicizzante <ign> (accanto a <ingn>) per la nasale palatale, cfr. *supra*, p. CXXXVII.

141-42. 'L'uomo mite e di nobili costumi non si azzardi a vendicarsi, riservi invece (la vendetta) a un altro che se ne incaricherà (lett. lo vendicherà)'; cfr. *Sir*, 28 1: « Qui vindicari vult, a Domino inveniet vindictam » (anche per il distico successivo). ♦ *no s'atent*: rifl. prima attest.; il verbo è documentato in autori lombardi ed emiliani (*TLIO*, s.v. *attentare*). ♦ *vençar*: da rilevare, come già Contini, l'allotropia del gall. *vençar* con *vendegar* 142, in rima; cfr. anche nota a 29. ♦ *lo serva*: latinismo. ♦ *avrà vendegar*: fut. analitico con costruzione *aver*+ inf., qui anche con l'ausiliare coniugato al futuro (cfr. invece il regolare *à salvar* 412).

143-44. 'se uno cerca vendetta da Dio, la troverà; ché Dio le farà tutte, non ne trascurerà nessuna'; tra i molti passi scritturali sul Dio vendicatore, centrale è il rinvio a *Dt*, 32 35: « Mea est ultio, et ego retribuam in tempore ut labatur pes eorum! Iuxta est dies perditionis, et adesse festinant tempora ». ♦ *stratute*: 'tutte', gall. < a.fr. *trestotes* (*FEW*, XII/2 p. 123b).

145-46. 'Se uno siede alla tavola altrui, ci stia con modestia, non guardi di qua e di là quel che si dà o si toglie'; per questo e per il distico seguente, cfr. *Prv*, 23 1, 3: « Quando sederis ut comedas cum principe [...] ne desideres de cibis

eius». ♦ *siede a l'autrui mensa*: 'gode dell'ospitalità' (GDLI, s.v. *mensa*), cfr. *a mensa* 350. ♦ *autrui*: come 231 e passim (pron. 106 e passim); cfr. anche nota a 32. Contini legge *altrui*, Tobler e Avalle *autrui*. ♦ *umelmentre*: cfr. nota a 39. ♦ *ça*: 'qua', avv. di luogo « lombardo moderno *ša*, cfr. francese *ça* » (Contini), cfr. FEW, iv p. 372b. Nel *Corpus OVI* registrato in *Caducità della vita umana*, Rainaldo e Lesengrino (Oxford), Lio Mazor, documenti veron. e Lana. ♦ *que*: 'che cosa', minoritario, alterna a *qe* in *Spla*.

147-48. 'né deve adirarsi se fosse servito ad altri qualcosa di meglio di quello che viene servito a lui'. ♦ *fidese*: « lombardo moderno *fiùdès* (è il cong. di *fir*, che serve alla formazione del passivo) » (Contini), cfr. ROHLFS, 562, con rinvio « all'antico veneziano *fidese* »; cong. imperf. di eventualità. ♦ *mieg*: cfr. nota a 89.

149. *cui*: 'di quello a cui' pron. obl., gall. < a.fr. *cui* (MÉNARD 1994, p. 67), cfr. anche nota a 17.

150. *torn' a*: 'si trasforma in'; le occ. del sintagma a 162 e 216 ci permettono, con Tobler, di leggere *torn' a* (Contini e Avalle *torna*), cfr. BRAMBILLA AGENO 1964a, pp. 79-80, con esempi da Giacomo da Lentini, Guittone e Dante. ♦ *desenor*: 'disonore' (anche 261), gall. < a.fr. *desenor* (FEW, iv p. 466b); riscontri in testi settentrionali, veneti e liguri (*Corpus OVI*), cfr. CELLA 2003, pp. 103-5.

151-52. 'L'uomo deve donare con umiltà e cortesia; se dona con ira, perde quanto farà'. ♦ *Humel e cortesment*: costruzione della coppia avv.le con MENTE divenuto suffisso, aggiunto una sola volta ai due agg. accoppiati (ROHLFS, 888), « come ancora nella sintassi spagnola » (Contini). Nel distico alternano i suffissi avv. *-ment* e *-mentre*, per il quale cfr. nota a 39.

153-54. 'Se uno prega Dio umilmente, la sua preghiera viene ascoltata; la superbia invece non lascia che l'uomo faccia ciò che è tenuto (a fare)'. ♦ *lo so preg*: prima attest. del sost. deverb. a suffisso zero, in area sett. ricorrente nei *Parlamenti* di Guido Fabà e in Bonvesin (*Corpus OVI*). ♦ *auduo*: 'udito', analogico, in rima con *tegnuo* (al femminile, sempre in rima, a 53-54). ♦ *lasa far*: *lasa* seguito da infinitiva, come *fai* 179.

155-56. 'Se uno per debolezza si lascia prendere dalla superbia e dall'ira perde Dio e sé stesso: cattiveria lo ispira'; cfr. *Prv*, 18 14: « Spiritus viri sustentat imbecillitatem suam, spiritum vero ad irascendum facilem quis poterit sustinere? ». Il testo scritturale stigmatizza la debolezza dell'iracondo; la superbia non compare e la sua presenza in *Spla* in questo, come in altri passi, sembra meno coerente al contesto. ♦ *enfirmitad*: la forma anche a 516 e 533, con dentale sonora esposta a seguito di caduta dell'atona finale. ♦ *prende*: 'sceglie, opta' qui col valore di 'si lascia prendere da', cfr. GDLI, s.v. *prendere* 'optare per una determinata condizione o scelta di vita'. ♦ *sí*: forma tonica obl. del pron. rifl., analogica a *mi*, lomb. e sett., prevalente in *Spla* (cfr. ROHLFS, 479, e *supra*, p. 327).

157-58. *sofera*: 'sopportò', cfr. CLPIO, p. CCLI: « [...] forme dell'ind. o cong. presente del verbo *sofferére/sofferire*, che portano normalmente l'accento sul radicale in base alle norme dalla bassa latinità » (anche 442). ♦ *sciera*: 'schiera', gall. < a.prov. *esquiera/esqueira*, a.fr. *esciere*, a sua volta dal franc. **skara*' (DELI, s.v. *schiera*); DEI, s.v. *schiera* rinvia al lat. medioev. *sclera* degli *Annali Piacentini* (1160 e 1200), a *scheria* negli *Annales Mediol.* (1157); si vedano anche *sgiera* in Bonvesin, *sciera* nel *Tristano veneto* (e in altri testi veneti) e *scera* nell'Anon. Genovese (*Corpus OVI*). Cfr. l'ampia scheda in CELLA 2003, pp. 537-39, con rinvii anche ai testi settentrionali. A partire dalle considerazioni di Avalle (CLPIO, p. xcvi) e sulla base della documentazione sett., non è da escludere una pronuncia palatale di *sc-*, cfr. *supra*, p. cxxxv e n. 555.

159-60. 'Quella del figlio superbo è una superbia doppia: se uno se ne rallegra e la alimenta, se ne aspetti afflizione e dolore'. ♦ *Dopla*: sistematico nel testo il mantenimento del nesso lat. -PL-, cfr. *supra*, p. cxlvii. ♦ *legro*: forma aferetica esclusiva nell'agg. (anche 302, *legr' 463*). ♦ *speta 'n*: costruito con dativo di vantaggio, anche in testi sett. (soprattutto Bonvesin). ♦ *grameça e dolo*: in endiadi, cfr. *Eu ò la plu fina druderia* (BRUGNOLO 2010) e *Caducità della vita umana* (*Corpus OVI*). ♦ *grameça*: 'sofferenza morale, afflizione' (anche *gremeça* 235, 286, 577, *gramo* 344), prima attest. in TLIO, s.v. *gramezza*; di probabile origine germanica (< **gram*), cfr. a.prov. *gram*, a.fr. *grain*; la forma assimilata *gremeça*, oltre alle rare occ. di *Spla* e *PanV*, è registrata nel *Corpus OVI* solo nel sett. *Legg. Ashb.* 395. ♦ *dolo*: 'sofferenza'; la coppia di sost. rinvia a quella di agg. di *Prov* 738 (*grami e dolentri*); cfr. anche *Libr* 502 *gram e triste e dolente*.

161-62. 'Non è vera umiltà tacere la propria saggezza, per uno che la possieda; al contrario si trasforma in grande insensatezza se uno non la comunica quando è il momento opportuno'.

163-64. *maistri*: cfr. nota a DiCV Br. Sent. 11; forma diffusa in testi veneti, liguri ed emiliani (*Corpus OVI*). ♦ *lavor...* *lavorer*: il distico allinea l'esito latino e quello settentrionale, < -ERIUM, letteralmente 'lavorio', cfr. *laborerium* e *lavoréri* in SALVIONI 1897a, p. 158, e ROHLFS, 1077. ♦ *el*: pleonastico (Contini). ♦ *sí*: cfr. nota a 156.

165-66. 'Superbia è disprezzare il giusto che ama Dio, ed è folle chi loda il ricco, peccatore e malvagio'; il rinvio dubitativo di Tobler a *Sir*, 11 2 (« Non laudes virum in specie sua, neque spernas hominem in viso suo »), non sembra trovare riscontro in nessuno dei temi del distico, che lega la superbia di chi disprezza il giusto timorato di Dio alla stoltezza di chi loda il ricco *pecador hom e reu* (a 177-78 il *mat* e il *soperbio* sono ugualmente abbinati nella riprovaione dei loro comportamenti). Maggior pertinenza sembra avere *Sir*, 10 26: « Noli despiciere hominem iustum pauperem et noli magnificare virum peccatorem divitem ». ♦ *Soperbia è (qi)*: qui e altrove, lett. vale 'superbia è se

uno', ecc. ♦ *despresia*: 'disprezza' (cfr. 171, 331, 340 e passim, *despresiado* 560, 575), gall. < a.fr. *despriser*, forma diffusa in area sett. (TLIO, s.v. *disprezzare*). ♦ *pecador hom*: qui traduce il *virum peccatorem*.

167-68. Il rinvio è al noto passo agostiniano: « De superbia angeli ceciderunt » (*Sermones*, 354 9). ♦ *caçer*: 'cadere' (cfr. 276); « su *caça* e affini » (Contini) cfr. nota a 52. ♦ *agnoli*: 'angeli', attestato in Belcalzer, ma soprattutto in area veneta: *Santa Margherita piac.-veron.*, *Poesie anon. ven.*, *Testi padovani* (*Corpus OVI* e TOMASIN 2004c, p. 90), ma qui presente anche in *Libr e Isto*, anche nel composto *arcagnoli*, cfr. *supra*, p. 327. ♦ *falar*: 'peccare' (*fal* 240), prima attest. in questa accezione, cfr. TLIO, s.v. ♦ *sem*: cfr. nota a 76. ♦ *guera*: « stato di travaglio continuo » (Contini); in TLIO, s.v. *guerra*, 2.1.1. La forma è anche in *Poesia anon. ven.*

169-70. Cfr. *Sir*, 10 15: « Initium omnis peccati est superbia ». Alla superbia spetta un primato nella genealogia del male; nella tradizione, a partire da Gregorio Magno, è il primo dei peccati (CASAGRANDE-VECCHIO 2000, pp. 3-35); da notare che *Libr* sembra considerare più grave l'avarizia. ♦ *pecad*: sing. con valore collettivo; anche *pecadi*, -*dhi* 504, 509, con dentale sonorizzata scoperta per caduta dell'atona finale. ♦ *enl*: 'nel' < *en +el* (e 213), alterna nel testo a *èl*. ♦ *reng*: 'regno' (cfr. 334); <ng> rende la nasale palatale etimologica, cfr. *supra*, pp. CXXXVII e 322. ♦ *dolz e iocondo*: 'in dolce letizia', endiadi aggettivale topica per il regno dei cieli, anche in Bonvesin (*Corpus OVI*).

171-72. 'Dio e i santi disprezzano la superbia dell'uomo, perché il superbo offende, né sa perché o come'. ♦ *sainti*: in *S* anche in *Prov* e *Libr*; nel *Corpus OVI* *sainta* è in uno dei *Testi veneziani* (STUSSI 1965); attest. anche in *Rainaldo e Lesengrino* udinese, *Poesia anon. sett.* e in vari testi piemontesi; *saint* nella tenzone tridialettale, sonetto *Tarvisinus*, 7 (FORMENTIN 2009, p. 56); l'esito -*int-* < -NCT-, in parallelo allo sviluppo del tipo *factu* > *faitu* in coincidenza con l'esito a.fr. e a.prov. *saint*; cfr. *supra*, p. CXLVII. ♦ *despresia*: cfr. nota a 165. ♦ *ofende*: con reggenza apreposizionale. ♦ *no sa perqé ni com*: espressione divenuta proverbiale.

173-74. 'Superbia è avere un contrasto con un uomo molto adirato, perché subito fa ricadere nello stesso peccato'. ♦ *tornar... peccado*: lo stesso costruito a 510.

175-76. 'Se uno si mostra pieno di ira suscita ogni discordia, non c'è invece pace né accordo che l'umile non trovi'; anche qui (come a 137) il rinvio è a *Prv*, 15 18. ♦ *Lomo qe*: corrisponde a *qi* 'se uno' (cfr. 357, 501, 563). ♦ *ogno*: cfr. nota a 16. ♦ *descordio*: masc., prima attest. in TLIO; anche nell'Anon. Genovese, nel *Tristano veneto* e in due testi toscani; *DEI*, s.v. rinvia all' a.prov. *discordi*. ♦ *pas*: con sibilante finale esposta a seguito di apocope vocalica. ♦ *concordio*: masc., prima attest. nel TLIO; la coppia sostantivale sinonimica (cfr. 540, 544, 590) è anche in *Pregghiera alla Vergine* veron., Anon. Genovese, *Lapidario estense* e in testi e documenti veneti; il *DEI*, s.v., connette l'etimo al lat. tardo CONCORDIUM, ma rinvia anche all'a.prov. *concordi*. ♦ *truove*: per il dittongo cfr. *supra*, p. CXL.

177-78. *desplas*: 'riescono sgraditi', cfr. nota a 32. ♦ *desidra*: 'desidera', allotropo dotto di *desirar* 424; attestato nel *Corpus OVI* in Barsegapè, Belcalzer e in area veneta ed emiliana; da sottolineare la reggenza preposizionale di *per* col valore di 'come'. ♦ *mat e soperbio*: la coppia è anche a 165-66 (cfr. nota) e 183-84. ♦ *per vesino e per parente*: coppia "complementare", analoga alla più frequente *amico e parente* (*visino* 371); Contini (con Tobler) espunge per isometria il secondo *per*; con Avalle, manteniamo la *scriptio* di S. L'agg. e l'avv. sono attestati in Ugo di Perso, in Bonvesin e in area veron. e pad. (*Corpus OVI*).

179-80. 'Superbia fa che l'uomo dica cose che dispiacciono ad altri, ma l'umile sopporta tutto ciò che gli si dice'. ♦ *fai dir*: verbo causativo + inf., come *lasa* 154. ♦ *desplaser*: inf. sostant.; TLIO, s.v. *dispiacere*², registra *dire dispiacere* in Andrea da Grosseto. ♦ *comporta*: anche 244, probabile latinismo (ma cfr. a.prov. *comportar*).

181-82. 'Quando il superbo fa a qualcuno tutto il male che può, rende superbo l'altro e sono due mali contando il suo'. ♦ *doi*: anche 36, 211, 363; l'uso del num. contrassegna espressioni gnomiche e dall'andamento proverbiale (come *set* 222, 241); sul concetto di peccato raddoppiato, cfr. anche *Libr* 719-22 e nota a 720.

183-84. Per la rima *dito: dreto* cfr. *supra*, p. 321.

185-86. 'Se non può con giusta ragione criticare, inventa qualche rimprovero aspro per far dire alla gente'. ♦ *con rason... dretamentre*: coppia avv.le sinonimica con valore rafforzativo. ♦ *ranpogne*: 'motivo di rimprovero, di critica' prima attest., con -*e* per probabile attrazione di *qualqe* in coincidenza con l'a.fr. *rampone*, ma per l'etimologia cfr. CASTELLANI 2000, pp. 133-34, che esclude « che siano gall. *rampognare* e *rampogna*, ricondotti dai più al franc. ant. *ramposner* 'schernire' »; Castellani aderisce invece alla proposta di Vittore Pisani di derivazione da *RE-IMPUGNARE, con una integrazione che dà conto del vocalismo della prima sillaba, *RE-A(D)-IMPUGNARE.

187-88. « Questo è un uomo assennato »; ma non si rende conto del riso dei saggi che s'accorgono che è l'invidia a farglielo dire'. ♦ *cognosent*: 'assennato, saggio' (*conosente* 292, 554), gall. semantico < a.prov. *conoissen*, a.fr. *commissant* 'esperto, colto' (FEW, II p. 845a); cfr. CELLA 2003, p. XXXI n. 31. ♦ *s'adà*: rifl., composto di *dare*, prima attest. ♦ *rire*: inf. sostant., anche 230, *rir* 568; forse attestato in *Framm. piacentino* 4 (ma cfr. VELA 2005, pp. 26-27), in *Eu ò la plu fina druderia* (*rire* 35, BRUGNOLO 2010, p. 47), Bonvesin, *Danza mantovana* e in testi veneti (*Corpus OVI*); cfr. anche *supra*, p. 324 e n. 72. ♦ *enveça*: 'invidia' « in forma non latina, cfr. *l'inveggia* di *Purg.*, VI 20 » (Contini); la forma di *Spla* è anche in *Laudi cortonesi* e nelle *Rime* di Nicolò de' Rossi (*Corpus OVI*, cfr. anche ROHLFS, 279).

189-90. Il distico riprende nuovamente, come a 175-76, *Sir*, 10 15. A suggello della sezione di *Spla* dedicata alla superbia (e all'ira), la citazione letterale del versetto biblico, sotteso a tutta la trattazione, funge da chiusa solenne. ♦ *Sovra*: prep. di luogo (altrove anche col valore di 'riguardo a, a proposito di': 287, 288, 303 e passim), cfr. *supra*, p. 327. ♦ *da sé si la remove*: 'così la allontanano da sé'; il sintagma è ripreso a 582. ♦ A un tratto di copia (come 175-76) è ascrivibile il dittongo nella rima *truova: remove*, cfr. *supra*, p. CXL.

Rubr. 4. 'Ora parla di stoltezza e di stolti'. Sotto questa rubrica si tratta distesamente (191-334) del tema, presente comunque in tutto il testo. Prevalenti le forme *mat, mato, -i, -eça* per un totale di 65 occ., una sola per *stolteça* (203) in rima con *mateça*. Alla *mateça* e alla *folia* si contrappone il *sen* del *savi' om*, per cui cfr. nota a 38. ♦ *parola*: 'parla' (unica attest. della forma trisillabica in *Spla*).

191-92. *mateça*: cfr. nota a 35. ♦ *voig*: cfr. nota a 3 e *supra*, p. 326. ♦ *mescladament*: « alla rinfusa » (Contini); il *Corpus OVI* registra forme coniug. e deverb. di *mesclar* in testi veneti ed emiliani, *mesclança* 'lite' in Ugo di Perso, III 73 (PD); già nel lat. mediev. *mescla* a Vicenza 1264 (SELLA 1944), *mesclancia* 'rissa' a Parma 1255 (SELLA 1937). ♦ *numero*: in forma non culta.

193-94. 'e anche del suo contrario, cioè intelligenza e conoscenza: chi ne ha una, lascia l'altra; tutti ne hanno a che fare'. ♦ *sen e saver*: 'intelligenza e conoscenza' (cfr. 200, *saver e cortexia* 252), dittologia di tradizione provenzale (cfr. ad es. Bernart de Ventadorn, *Era-m cosselhatz, senhor* [BdT, 70.6], Anonimo, *Fraire, tot lo sen e'l saber* [BdT, 461.123b], cfr. NOTO 2010 e COM2; anche in Barsegapè, cfr. *Corpus OVI*), di segno positivo, che si oppone a quella di segno negativo della *mateça e folia*; per *saver* cfr. nota a 9. ♦ *cui*: cfr. nota a 17. ♦ *tuti n'à que veder*: « è un argomento che riguarda tutti » (Contini).

195-96. Il primo verso del distico rende *Prv*, 10 23 (« Quasi per risum stultus operatur scelus »), e *Prv*, 12 15 (« Via stulti recta in oculis eius »). ♦ *pur riando*: 'ridendo sempre', ger. analogico. ♦ *fai mateç' e folia*: la locuz. verb. (come a 122) e la dittologia sono anche in Bonvesin. ♦ *dreta via*: fraseol., 'condotta onesta e leale' (cfr. 338); « è o diventerà una frase fatta (cfr. Jacopone) » (Contini), anche in Barsegapè (*Corpus OVI*).

197-98. 'È più utile se uno riprende un saggio, così mi sembra, che se uno percuotesse un matto otto giorni (di fila) o un mese'; cfr. *Prv*, 17 10: « Plus proficit correptio apud prudentem, quam centum plagae apud stultum ». ♦ *çò m'è viso*: sintagma formulare, a. prov. *m'es avis*, a. fr. *m'est avis*, « frase fatta » (Contini, che ricorda Galletto Pisano), frequente nei Siciliani (cfr. PSS, II p. 9); in testi lombardi l'espressione è attestata in *Prov* e Barsegapè. ♦ *meso*: la -o si spiega per probabile attrazione da -o di *viso*. ♦ per la rima -iso : -eso cfr. *supra*, p. 321.

199-200. 'Cosa servono al matto le ricchezze e tutto ciò che può avere, dal momento che non può comprare con la ricchezza intelligenza e saggezza?'; cfr. *Prv*, 17 16: « Quid prodest stulto habere divitias, cum sapientiam emere non possit? ». ♦ *riqee*: per <ç> davanti a vocale palatale a rendere l'affricata dentale, cfr. *supra*, p. CXXXIV. ♦ *daq'*: cong. temporale qui con funzione causale, cfr. ROHLFS, 770 e 775. ♦ *de l'or. de strumentale*, 'per mezzo di'.

201-2. Il distico traduce quasi alla lettera *Prv*, 17 28: « Stultus quoque, si tacuerit, sapiens reputabitur: et si compresserit labia sua, intelligens ». ♦ *q'el no diga*: 'così da non dire (nulla)'. ♦ *computado*: 'ritenuto, giudicato' (cfr. 452). ♦ *per*: compl. di agente (cfr. 295).

203-4. Il distico riflette solo in parte *Prv*, 26 4: « Ne respondeas stulto iuxta stultitiam suam, ne efficiaris ei similis ». ♦ *stolteça*: prima attest. (nel *Corpus OVI* perlopiù in autori toscani), in rima con il sinonimo prevalente *mateça*, cfr. nota a 35. ♦ *tal con' lui*: 'uguale a lui', compar. come nell'a. fr. *tel com(mè)*, cfr. MÉNARD 1994, p. 258. ♦ *dopla*: 'raddoppierebbe', prima attest. nel *TLIO*, s.v. *doppiare*, dal lat. tardo DUPLĀRE.

205-6. 'al contrario deve rispondere in modo assennato: (deve pronunciare) risposte (lett. parole) così sensate da essere ritenuto saggio, e stolto quello che ha parlato per primo'. ♦ *anz*: cfr. nota a 16. ♦ *sen*: « cosa assennata » (Contini). ♦ *tal... qe*: con valore consecutivo (cfr. 4). ♦ *fia tegnudo savio*: cfr. nota a 27. ♦ Per la rima -eta : -ita cfr. *supra*, p. 321.

207-8. Il distico riprende *Prv*, 26 1: « Quomodo nix in aestate et pluviae in messe, sic indecens est stulto gloria ». ♦ *nef*: 'neve' con la fricativa labiovelare sorda per caduta di atona finale, forma lombarda (anche in Belcalzer, cfr. *supra*, p. CXLIV). ♦ *istat*: 'estate' con occlusiva dentale sorda esposta per caduta di atona finale, seguita da consonante (*istad* 249, 250 seguita da vocale); nel *Corpus OVI* *istate/-de* in testi veneti e toscani. La *i*-protonica analogica, modellata su *inverno*, a partire dalla coppia *estate e inverno*, per possibile rietimologizzazione, sul frequente tipo aferetico *'state*. ♦ *desdes*: 'è inadatto, inappropriato' < DEDECÈRE, con *des-* analogico alle forme < DE+EX, con attest. venete, emiliane e liguri (*Corpus OVI*).

209-10. Il distico rielabora *Prv*, 26 8: « Sicut qui mittit lapidem in acervum Mercurii, ita qui tribuit insipienti honorem ». ♦ *donar*: 'dare, procurare' (cfr. 278), gall. semantico, cfr. CELLA 2003, p. xxxi n. 31. ♦ *onor del mondo*: 'buona reputazione, dignità', prima attest. dell'espressione, anche in Bonvesin e in testi toscani e liguri (*Corpus OVI*). ♦ *aigua*: cfr. nota a 81. ♦ *perfondo*: prima attest., forma metatetica regolare in area settentrionale ma anche toscana.

211-12. 'Uno stolto che ripete la sua follia due volte, fa come il cane che mangia ciò che ha vomitato'; cfr. *Prv*, 26 11: « Sicut canis qui revertitur ad vomitum suum, sic imprudens qui iterat stultitiam suam »; l'immagine diventa

topica nei bestiari medievali. ♦ *doi ora*: « indeclinabile come i sinonimi antico lombardi *fiad(h)a* e toscano *via* » (Contini). ♦ *gitadho fora*: locuz. verb. ‘vomitato’, con la conservazione del digramma <dh> per la occlusiva dentale lenita, frequente in *Spla*, cfr. *supra*, p. 326. ♦ Per la rima *ora*: *fora*, cfr. *supra*, p. 321.

213-14. ‘Come l’uscio gira sul cardine dove sta, così fa lo stolto nelle stoltezze, che altra occupazione non ha’; cfr. *Prv*, 26 14: « Sicut ostium vertitur in cardine suo, ita piger in lectulo suo ». L’iteratività, la compulsività dei comportamenti è necessaria, indispensabile allo stolto, così come per poter funzionare la porta deve girare sempre sui cardini; qui come nel distico successivo la fonte ha come sogg. il *piger* che nel testo biblico alterna allo *stultus*. ♦ *pileng*: ‘perno’, anche in Belcalzer: « Ey pileng del cel, chi fi dit cardines, è le dredane part de l’axal » (GHINASSI 1965, p. 153). La forma trova riscontro nel cremonese moderno *pilinghell*, documentato nella locuz. avv. in *pilinghell* ‘in bilico’ (PERI 1847, s.v.) e, con lo stesso significato, è confermato dal bresciano MELCHIORI 1817, s.v.; il *GDLI*, s.v. *bilico*, 2, registra l’accezione tecnica di ‘perno, cardine inferiore di un battente’. La forma *pilinghin* ‘cosa malferma, in bilico’ è documentata in area valtellinese (MAMBRETTI-BRACCHI 2011, qui ricondotto a un *PENDICULARE, da cui anche l’it. *pencolare*). Nella stessa area è attestata anche la forma *pilech*, ‘sede di appoggio del cardine nelle porte rustiche’ (forse < PILA, cfr. ANTONIOLI-BRACCHI 1995, s.v.). A riscontro indiretto delle forme moderne indicate, soccorre l’espressione *de bel pilego* di Ruzante, *Lettera giocosa*, che BURGASSI 2011 avvicina semanticamente all’espressione *a pilego* ‘di misura, a pelo’, con attest. in area trevigiana e si lega metaforicamente a *pilego* ‘perno’ con riscontri per quest’ultimo in area trentina tra Valsugana (PRATI 1960, s.v.) e Val di Non (< lat. tardo PILARE ‘piantare’, QUARESIMA 1964, s.v.); a chiudere il cerchio, si ricordi il sintagma *a piligo* ‘a pelo’ nel *Vocabolario bormino* di Glicerio Longa (LONGA 1912, s.v., con rinvio da qui all’espressione *ir a piligo* nel *Vocabolario comasco* del Monti). Da questa ricognizione si può desumere che si darebbero etimi diversi per esiti – lombardi, pavani e veneto-trentini – molto simili, *pilech*, *piligo* e *pilinghell*, *pilinghin*, divergenti solo per la presenza o meno della nasale, e comunque accostabili sul piano semantico, intorno al significato primario di ‘bilico, perno’ (cfr. *pilónga* ‘altalena’ a Stabello, nella bergamasca Val di Zogno, AIS, c. 246). L’emergenza pavana viene quindi a costituire un tassello cronologico intermedio tra la Cremona di Pateg, la Mantova di Belcalzer e quella attuale, testimoniando lungo l’asse del tempo una diffusione della forma in un’area decisamente più ampia che va dalla Lombardia orientale (Cremona e Valtellina) al Veneto e al Trentino; e permette così di connettere l’antica voce, *pileng*, alla moderna, sopravvissuta in forma di diminutivo. In quest’ipotesi, il digramma <ng> non renderebbe la nasale palatale (come in *reng* 170, 334 e *besong* 370) ma una nasale seguita da occlusiva velare sonora riuscita finale.

215-16. ‘Parole elevate e grandi ricchezze non sono per niente adatte a chi è stolto: tutto gli si trasforma in stoltezza’. ♦ *Çà*: rafforzativo del vb., con valore negativo (ROHLFS, 942). ♦ *parole sotile*: ‘di difficile comprensione’, prima attest. di *sotile* (TLIO, s.v. *sottile*); la -e di *sotile* per attrazione di quella di *parole*. ♦ *no dies*: lett. ‘non conviene’ < DÉCET (anche *dès* 124). ♦ *torn’ en*: come in Giacomo da Lentini, Guido delle Colonne, Stefano Protonotaro; l’uso di *en* in questo sintagma è un occitanismo (cfr. *torna a* 150 e, con diverso valore, 174, 274, 510).

217-18. Il distico riprende *Prv*, 26 16: « Sapientior sibi piger videtur septem viris loquentibus sententias »; *TPMA*, VIII p. 366, n° 276, rinvia al motto « Stultus stultitiam semper putat esse sophiam »; cfr. anche MORAWSKI 1925, n° 790: « Fous ne voit en sa folie se sen non ». ♦ *valer*: inf. sostant. ♦ *Sete Savi*: prima attest. delle figure semileggendarie dell’antica saggezza greca (*Corpus OVI*); per *sete* (anche 22 e 570) cfr. nota a 570.

219-20. ‘Non è cosa ragionevole autodefinirsi matto, né è apprezzato che uno si lodi da sé come saggio’; cfr. *DiCL* II 16: « Nec te conlaudes, nec te culpaveris ipse; hoc faciunt stulti, quos gloria vexat inanis » (si cita da BOAS 1952; cfr. anche *supra*, ad loc.). ♦ *A dir l’om q’el sea*: « Se uno dice di essere » (Contini), *sea* alterna nel testo a *sia*. ♦ *sen rasonadho*: gall., a.fr. *raisoné* (FEW, X p. 111a), *DEI*, s.v. *ragionare* « nel XIV sec. anche ‘ragionevole’ ». ♦ *prisiadho*: ‘considerato, apprezzato’, prima attest. cfr. a.fr. *prisier* (FEW, IX p. 372a), nel *Corpus OVI* forme analoghe in Matteo de’ Libri, Giovanni da Vignano e *Tristano veneto*.

221-22. ‘Non è cosa saggia, se uno può fare altro, accettare aiuto dallo stolto, perché questi, per una cosa fatta, continua a vantarsi per sette (cioè continua a vantarsi di una prestazione eccezionale)’; il distico sembra rielaborare *Sir*, 20 14: « Datus insipientis non erit utilis tibi: oculi enim illius septemplexes sunt; exigua dabit, et multa improperabit ». ♦ *tôr*: cfr. *GDLI*, s.v. *togliere*, 66. ♦ *va vantando*: cfr. nota a 70. ♦ *per un set*: espressione di millanteria, con ripresa del numerale dalla fonte scritturale, in attest. unica; cfr. *per una trenta* 30 (e nota ad loc.).

223-24. ‘Non confidi nell’aiuto di uno stolto (neppure) chi avrà la sua amicizia; se non è amico di sé, come potrà essere (amico) mio?’; *TPMA*, VIII p. 385, n° 650, rinvia a *Sir*, 20 17: « Fatuo non erit amicus, et non erit gratia bonis illius ». ♦ *Unca*: ‘mai’ forma a.lomb., a.ven. e a.lig., rafforzativo di *non*. ♦ *sper de mato*: il sintagma *sperare de intr.*, è in Nicolò de’ Rossi (*GDLI*, s.v. *sperare*, 8). ♦ *s’*: per *sa* ‘gall.’ (Contini). ♦ *amistat*: cfr. nota a 46. ♦ *e meu como serà?*: clausola interrogativa del discorso indiretto libero, in prima persona, di sapore giullaresco.

225. ‘Le parole di uno stolto non si stimano più’. Il copista ha lasciato intenzionalmente bianco lo spazio dopo il verso. ♦ *s’apresia*: cfr. nota a 220.

227-28. 'Lo stolto quando ride alza la voce, perciò viene riconosciuto, non può tenersi nascosto'; cfr. *Sir*, 21 23: « Fatuus in risu exaltat vocem suam, vir autem sapiens vix tacite ridebit ». ♦ *adalça*: prima attest. della forma prefissata (*TLIO*, s.v. *adalzare*, le altre due occ. in testi toscani e aquilani); in testi lat. mediev. *strata... debeat adalzari* (Bologna 1250, cfr. SELLA 1937, s.v. *strata*). ♦ *però*: con valore dichiarativo è comune a *Libr*, *Isto*, *Spla* e *Prov*, cfr. ROHLFS, 952. ♦ *ascoso*: anche *ascosa* 277. ♦ Per la rima *vose : ascoso*, che Contini regolarizza espungendo le vocali finali cfr. *supra*, p. 321.

229-30. 'E l'uomo avveduto se ne trattiene, valuta il momento opportuno e non lo farà ridere se non una giusta ragione'. ♦ *se 'n reten*: intr. con la particella pron.le, cfr. anche a.fr. *retenir* 'se môderer, refrener ses desirs' (*FEW*, x p. 334b). ♦ *luog e sason*: coppia sinonimica complementare, gall. < a.fr. *en leu et en seson* (MATSUMURA 2015, s.v. *saison*), cfr. anche note a 24 e 108.

231-32. 'Lo stolto guarda in casa d'altri dalla finestra, ma il saggio passa per la porta o sta di fuori'; *Sir*, 21 26: « Stultus a fenestra respiciet in domum: vir autem eruditus foris stabit ». ♦ *ca'*: 6 occ., *casa* 355, 418; forma apocopata diffusa in tutta l'Italia settentrionale, « nata dal frequente uso in posizione proclitica » (ROHLFS, 321).

233-34. 'Lo stolto fa di tutto (lett. si ingegna e sta vigile) per poter ascoltare, ma l'uomo accorto ne fa a meno, cosicché nessuno lo possa biasimare'; cfr. *Sir*, 21 27: « Stultitia hominis auscultare per ostium: et prudens gravabitur contumelia ». ♦ *s'ençegna*: la forma è presente in tutti i testi di *S* (eccetto il *PaNo*), < INGENIUM, a.fr. *engignier*, a.prov. *engenhar*. ♦ *guaita*: < francone **wahta* 'guardia', forma latinizzata *uuacta* (*DEI*, s.v. *guaita*), attraverso il galloromanzo (a.fr. *guaita*), cfr. CELLA 2003, p. 51; per l'esito *-it-* < *-ct-*, coincidente con gli esiti galloromanzi e diffuso nei volgari galloitalici dell'Italia settentrionale, cfr. *supra*, p. 327. ♦ *com'*: con valore finale (Contini), regge il cong. imperf. di eventualità.

235-36. 'Avere un figliolo stolto è soltanto sofferenza; quello a cui Dio lo dà saggio e valente ne ha grande gioia'; cfr. *Prv*, 10 1: « Filius sapiens laetificat patrem, filius vero stultus moestitia est matris suae ». ♦ *non è mai*: anche 287, 349, 421, cfr. *REW*, 5228 (che registra forme sett. it. *nomà*, *nôma*, *nomê*, *domá* 'solo'). ♦ *gremeça*: anche 235, 286, 577; come *grameça* 160, in correlazione con *alegreça*, frequente in componimenti amorosi e religiosi. ♦ *pro' e savio*: anche 331, *savi e pro'* 305; cfr. l'a.fr. *proz et sage*, coppia aggettivale complementare frequente nella letteratura oitanica per descrivere le qualità dell'eroe. ♦ *n'à grand alegreça*: 'ne gode, se ne rallegra'.

237-38. Cfr. *Sir*, 21 17: « Cor fatui quasi vas contractum, et omnem sapientiam non tenebit »; *TPMA*, VIII p. 379, n° 536, rinvia invece a *Sir*, 22 7: « Qui docet fatuum, quasi qui conglutinat testam ». ♦ *maestrar*: prima attest. in *TLIO*, s.v. *ammaestrare*. ♦ *bloto*: lett. 'nudo', < got. *blauts* (*REW*, 1161), (a.)lomb. e (a.)ven. *biot*, donde l'it. *biotto*; prima attest., con conservazione di *BL-* etimologico. La forma è anche in Bonvesin, *Parafraasi del Neminem laedi pav.*, *Purgatorio di san Patrizio* ed è ancora viva anche nei dialetti della Svizzera italiana (cfr. *VSI*, 2/1, s.v.). ♦ *con' qi*: 'come se uno', introduttore del secondo termine di un sistema compar. d'eguaglianza, cfr. MÉNARD 1994, p. 257. ♦ *testo*: 'vaso di terracotta' prima attest.; < lat. *testum* 'coperchio di terracotta, vaso di terra'; *DEI*, s.v. rinvia all'a.fr. *test*; cfr. anche i lat. mediev. *testes* (Bologna 1196), *testum* (Bobbio 1289) e *textos* (Piacenza 1266) registrati in SELLA 1937, s.vv.

239-40. 'Non va bene opporsi a uno stolto che non ha giudizio, perché se questi conosce un suo difetto (cioè: dell'oppositore), presto glielo ricorderà'. ♦ *contrastar al mat*: con reggenza preposizionale (con l'ogg. diretto 255), prima attest.; l'occ. non è registrata da *TLIO*, s.v. ♦ *lui*: « sogg. del *contrastar* estratto a senso » (Contini).

241-42. 'Il morto è pianto per sette giorni da quelli che gli vogliono bene, ma lo stolto (è pianto) senza limite, per tutta la durata della sua vita'; cfr. *Sir*, 22 13: « Luctus mortui septem dies, fatui autem et impii omnes dies vitae illorum ». ♦ *set di*: locuz. avv., prima attest.; per la ricorrenza di *sette* nel compianto funebre cfr. Bonvesin, *Vita beati Alexii*, 506: « Per set di grand officio illò fo celebrao »; « sette nella simbologia religiosa [...] ha carattere sacro, rappresenta la totalità, la perfezione in quanto risultato della combinazione di tre e quattro » (*GDLI*, s.v. *sette*).

243-44. 'Sono più leggeri da portare la sabbia, il piombo e il ferro di quanto non sia un uomo stolto che non vuole avere un atteggiamento ragionevole e tollerante'; cfr. *Sir*, 22 18: « Arenam et salem et massam ferri facilius est ferre quam hominem imprudentem et fatuum et impium »; ma si vedano anche *Sir*, 22 17, e *Prv*, 27 3. ♦ *lef*: 'lieve', con desonorizzazione della fricativa labiovelare finale per caduta della atona, cfr. *supra*, p. CXLIV. ♦ *conportar*: « moderarsi (?) » (Contini), 'avere un atteggiamento ragionevole e tollerante' *TLIO*, s.v. *comportare*, 1.4, unica attest. con questo significato (anche 180). Dal testo biblico è desunta anche la struttura del distico, con anteposizione anaforica dell'oggetto.

245-46. 'La parola di uno stolto viene sempre disapprovata, ché non la dice al momento giusto, né sa controllarne gli esiti (lett. come vada)'; cfr. *Sir*, 20 22: « Ex ore fatui reprobabitur parabola; non enim dicit illam in tempore eius », ma il rinvio può essere anche a *Prv*, 18 7: « Os stulti contritio eius, et labia ipsius ruina animae suae », da Tobler riferito dubitativamente al distico successivo. ♦ *reprovada*: latinismo (prima att. *Corpus OVI*). ♦ *a tempo*: locuz. avv. anche in Bonvesin (*Corpus OVI*).

247-48. 'Un empio o uno stolto non vivranno con Dio, perché sono sleali e colpevoli verso Lui e verso sé stessi'.

no regnarà con *Deu*; provenzalismo, « frase fatta » (Contini, con rinvio alle *Laude cortonesi*); *regnare* per 'vivere' è anche nel *Ritmo cassinese*, in *Quando eu stava*, nei Siciliani e nei Siculo-toscani (*Corpus OVI*). ♦ *se truova*: corrisponde all'*in-venitur* del latino (anche 117, 133, 189 e passim); per *trovarsi* 'stare, essere (in un luogo)', cfr. BRAMBILLA AGENO 1964a, pp. 460-61. ♦ *fel e reo*: la coppia aggettivale sinonimica, con valore intensivo, allinea l'agg. di tradizione galloromanza *fel* (cfr. nota a 129) e il latinismo *reu*; per la reggenza prep.le di quest'ultimo, cfr. *reu a ti DiCV* III 17.

249-50. *sta... enderno*: 'sta in ozio', prima attest. (*TLIO*, s.v. *indarno*). La forma *enderno* (qui in rima con *inverno*) è ben documentata in area lomb. or. e ligure, cfr. l'ampia nota di BERTOLETTI 2015, p. 34; per la complessa e non risolta etimologia, cfr. *DEI, DELI*, s.vv. ♦ *tutor*: 'sempre', forma attestata in testi veneti e liguri, oltreché toscani (*Corpus OVI*); gall. (< a.fr. *tutes heures*, MATSUMURA 2015, s.v. *ore*). ♦ *e d'istad e d'inverno*: fraseol. per 'sempre' (anche 249; e *istat* 207).

251-52. 'Di stoltezza si nutre lo stolto, ovunque egli si trovi; e il saggio (si nutre) apprendendo saggezza e cortesia'; cfr. *Prv*, 15 14: « Cor sapientis quaerit doctrinam, et os stultorum pascitur imperitia ». ♦ *se passe*: 'si pasce', traduzione lett. del testo scritturale (la forma anche a 291). ♦ *oq'el*: 'dove, dovunque', seguito da cong. o ind. (anche 257, 314, 587, 588). ♦ *de enprendere*: cfr. 35 e 342. ♦ *saver e cortesia*: con riferimento alla fonte scritturale: *saver* traduce *doctrinam*, *cortesia* rende il tradizionale insieme delle virtù morali e mondane della cultura transalpina (anche *sen e saver* 193).

253-54. 'Se uno frequenta lo stolto, è ritenuto tale; andare con l'uomo avveduto non gli può fare alcun male'; cfr. *Prov* 13, 20: « Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit; amicus stultorum similis efficietur ». ♦ *briga col*: 'ha a che fare con, frequenta', anche in Bonvesin, *Caducità della vita umana, Lapidario estense* (*TLIO*, s.v. *brigare*). ♦ *autretal*: pron. neutro 'lo stesso' (anche 518), come l'a.fr. *autretel* (*FEW*, XIII/1 p. 57a; MÉNARD 1994, p. 33). ♦ *andar*: « probabilmente = a a- » (Contini). ♦ *çà no*: cfr. nota a 118.

255-56. 'Ci si può opporre meglio a un leone forte o a un orso che a uno stolto di natura, e peggio fa il suo morso'; *Prv*, 17 12: « Expedit magis ursae occurrere raptis foetibus, quam fatuo confidenti in stultitia sua ». ♦ *meig*: cfr. nota a 89. ♦ *lion fort e l'orso*: coppia classica di animali, cfr. *urs e leuns* nella *Chanson de Roland* (GODEFROY, *Complément*, s.v. *lion*), talora a suggerire aggressività e pericolosità, cfr. Bernart de Ventadorn, *No es meravelha s'eu chan* (*BdT*, 70.31), 55-56: « ors ni leos non etz vos ges, / que m'aucizatz, s'a vos me ren ». Nel distico, la coppia leone/orso (solo l'orso nel testo scritturale) struttura il paragone con la forza incoercibile dello stolto, il cui "morso" risulta peggiore di quelli ferini (*lion* torna in coppia col *drago* a 281).

257-58. 'Dove ci sia guerra o uno scontro aspro o un tumulto, lo stolto ci va e ci mette del suo'. ♦ *remore*: con -e- protonica per dissimilazione a partire dalla var. *ROMORE(M), da cui il tipo a.it. *romore* (*DELI*, s.v. *rumore*), esito diffuso in area sett. in testi veneti e emiliano-romagnoli (*Corpus OVI*). ♦ *ie*: avv. 'ci' cfr. ROHLFS, 903. ♦ *ne dà favore*: cfr. *TLIO*, s.v. *favore*, 2.

259-60. Per questo distico e per il precedente, cfr. *Prv*, 20 3: « Honor est homini, qui separat se a contentionibus; omnes autem stulti miscentur contumeliis ». ♦ *esciva*: 'evita' (cfr. *sciva* 67); la forma è pure nel *Compasso de navegare* (*Corpus OVI*). ♦ *se n'enbatesse*: 'venisse a trovarcisi', prima attest. in *TLIO*, s.v. *imbattere*; anche in Giacomino da Verona. ♦ *ald*: cfr. nota a 21. ♦ *ig*: pron. sogg. pl. riferito ai sogg. di 257, con cong. imperf. di eventualità.

261-62. 'Se uno loda uno stolto per il senno gli fa gran disonore, ché egli sa di non averne affatto e di essere considerato tra i peggiori'. ♦ *de seno*: de introduttore di argomento. ♦ *desenor*: cfr. nota a 150. ♦ *miga*: anche 540 < MICA 'briciola', avv. rafforzativo della negazione, come nell'a.fr. *mie* (ma non ne dipende), cfr. ROHLFS, 968, anche per la ridotta diffusione nella lingua letteraria; la forma è ben documentata in area sett. (*Corpus OVI*).

263-64. 'Checché se ne voglia dire, dal momento che ci sarà sempre uno stolto, egli si troverà nella stessa condizione in questo mondo e nell'altro'. ♦ *Qiuncavol*: lett. 'chiunque voglia', pron. indef. con doppio elemento generalizzante -CUNQUE e *vol*, usualmente con il verbo al cong., cfr. nota a 17. ♦ *daqé*: cfr. nota a 50. ♦ *cotal*: « sempre lo stesso » (Contini).

265-66. *dito*: in fonetica latina. ♦ *lo scritto*: la Bibbia.

267-68. 'come sono buone e cattive, come portano vantaggi e danni a tutti la maggior parte dell'anno'. Si noti la strutturazione del primo verso per coppie di *opposita*, aggettivale la prima (*bone e re*), nominale e parallela la seconda (*pro e dan*); da rilevare l'identica coppia aggettivale antinomica in *Prov* 7-8. La seconda coppia è gall. (< a.prov. *pro ni dan*) con attest. in Ruggieri Apugliese e Guittone (*Corpus OVI*). ♦ *s'è*: « forma riflessiva o meglio 'media', possibile antenata del veneto moderno *xe* » (Contini).

269-70. 'Che la maggior parte delle donne sia naturalmente incline alla lussuria, lo si riconosce all'istante dagli occhi, quando li alzano'; *Sir*, 26 12: « Fornicatio mulieris in extollentia oculorum et in palpebris illius agnosceatur ». Stretta l'aderenza del distico al testo scritturale per il legame tra la lussuria (*fornicatio*) e gli occhi delle donne (come in *Prov* 471). ♦ *ogli*: *oclo* 587; Contini ritiene la forma « non ancora palatalizzata » (*PD*, I p. 537, nota a 322). La forma è diffusa in testi veneti e liguri (*Corpus OVI*); per l'interpretazione di questa grafia cfr. *supra*, pp. cxxxvi-cxxxvii. ♦ *en presente*: cfr. nota a 138. ♦ *la gran part... tende*: da rilevare il costruito prolettico.

271-72. 'Fa meglio l'uomo se sta da solo in qualche stanza appartata, che se stesse in pubblico con qualche donna fastidiosa'; *Prv*, 21 9: « Melius est sedere in angulo domatis, quam cum muliere litigiosa et in domo communi ». ♦ *meig...qe*: con cong. imperf. di eventualità; per *meig* cfr. nota a 89. ♦ *volta*: 'fondaco col soffitto voltato, stanza a volta' ma anche 'grotta'; *DEI*, s.v., rinvia all'a.gen. e a.venez. *volta* 'magazzino' in corrispondenza dell'a.fr. *volte*, dal lat. *VOLTA. ♦ *'scosa*: 'nascosta', part. con funzione aggettivale; Contini e Avalle *volt' ascosa*. ♦ *en palese*: 'pubblicamente, apertamente' locuz. avv. (< PĀLAM, anche a.prov. *pales*); in area lombarda è registrato in Barsegapè, ma è anche in Giacomo da Lentini e in testi toscani (cfr. *Corpus OVI*). ♦ *femena noiosa*: prima attest. in *Spla*; l'agg. è anche in *Frotula* e in Ugo di Perso (a lato di *noia*); tutte le altre attest. sono riferibili ad autori toscani e siciliani (*Corpus OVI*); non compare tra i blasoni negativi delle donne in *Prov*, cfr. CELLA 2003, pp. 493-94. Sui rapporti tra i « noiosi » cremonesi e gli *enuieg* del Monge di Montaudon, cfr. *PD*, 1 pp. 558-59 e 585-95.

273-74. 'Se uno mantiene una prostituta fa male, perché è d'altri; così ci perde del suo e non ne ha un ritorno'; cfr. *Prv*, 5 2 (« Ne attendas fallaciae mulieris »), e *Prv*, 5 10 (« ne forte impleantur extranei viribus tuis et labores tui sint in domo aliena »); i riscontri sono proposti da Tobler in forma dubitativa. ♦ *nudriga*: latinismo, prima attest. ♦ *putana*: la forma (in *S* anche in *DiCV* e *Prov*) è nella *Frotula*, negli *Ins. a Guglielmo*, in Nicolò de' Rossi e nella *Parafrafi del Neminem laedi pav.* (*TLIO*, s.v. *puttana*); cfr. l'a.fr. *putain* (*FEW*, IX p. 634b). Contini ricorda che è « la forma normale del veneto occidentale » (*PD*, I p. 516). ♦ *ie*: avv. attualizzante, cfr. ROHLFS, 903. ♦ *'l so*: 'il suo, i suoi averi' (anche 432, 529 e 584), *GDLI*, s.v. *suo*, 20 (con esempi da Brunetto Latini e *Novellino*, ma non da *Spla*).

275-76. 'Non ci si deve intrattenere troppo con la donna di un altro, perché c'è chi presta attenzione, e se ne può essere criticati'; cfr. *Prov*, 6 29, 33: « Sic qui ingreditur ad mulierem proximi sui, non erit mundus, cum tetigerit eam [...] turpitudinem et ignominiam congregat sibi, et opprobrium illius non delebitur ». ♦ *No se vol*: con uso impers. cfr. nota a 14. ♦ *qé...guarda*: Contini osserva che meno probabile è « che il primo 'n rappresenti una riduzione di *no* (*qé l'omo, se 'n dà guarda, en...*) ». ♦ *guarda*: prima attest. (*Corpus OVI*), forma anche toscana, « ma nell'insieme caratteristica del Nord, cfr. *Frammento Papafava* 38, *Serventesse dei Lambertazzi* 81, Bonvesin B68 e 71 » (*PD*, I p. 629, nota a 50), gall. secondo MENICHETTI 1965, *Gloss.*, s.v., non secondo CELLA 2003, p. 11. ♦ *caçere*: cfr. nota a 167.

277-78. 'La donna avveduta e casta è corona del marito, la prostituta stolta e superba gli procura infamia e disonore', cfr. *Prv*, 12 4: « Mulier diligens corona est viro suo ». L'attributo scritturale della moglie (*diligens*) si distende nel primo emistichio di 277 nella coppia aggettivale di segno positivo *savi' e casta*, cui fa da contrappunto nel primo emistichio di 278 la coppia aggettivale antinomica riferita alla *gadhal*, la prostituta, *mat' e soperbia* (cfr. *mat' e soperbio* 129); e se, sempre secondo il dettato scritturale, la moglie è corona del marito, *vergoigna et onta* dona all'uomo la prostituta: la dittologia allinea il sost. di tradizione italo-romanza *vergoigna*, in grafia francesizzante (cfr. *supra*, p. CXXXVII e n. 565) e quello di tradizione galloromanza *onta* (anche 121, 286 e in *Prov* 725). ♦ *gadhal*: 'prostituta', prima attest. (*TLIO*, s.v. *gadale*); < francone **gadailo*, cfr. a.fr. *jael* 'prostituée', a.prov. *gazel* (*FEW*, XVI p. 5a). La forma è anche in *Frotula*, e si registra un *gadal* nel *Bovo d'Antona* laurenziano (cfr. *RIALFrI*). ♦ *dona*: cfr. nota a 209.

279-80. Cfr. *Sir*, 25 22: « Non est caput nequius super caput colubri, et non est ira super iram mulieris ». ♦ *serpent*: associato alla donna e al peccato originale, ma superato dalla donna quanto all'ira. ♦ *venenoso*: latinismo (anche in Bonvesin). ♦ *èl*: cfr. nota a 42. ♦ *enspira*: anche 156.

281-82. 'Convieni di più stare col leone e col drago che con una donna dura, cui dispiace ogni cosa buona'; cfr. *Sir*, 25 23: « Commorari leoni et draconi placebit, quam habitare cum muliere nequam ». In questo distico e nel precedente viene istituito, seguendo la lettera scritturale e secondo il modello dei bestiari, un paragone tra la donna e alcuni degli animali tipici della zoologia medievale, il serpente, il leone e il drago; in particolare (*supra*, 255) il leone, con l'orso, già fungeva da termine di paragone della forza brutta dello stolto; una struttura analoga hanno le quartine di *Prov* 429-92. ♦ *mieg...qe*: gall. sintattico, cfr. nota a 89. ♦ *s'aven*: 'convieni di più', cfr. *TLIO*, s.v. *avvenire* 3. ♦ *femena dura*: 'una donna ostinata nei suoi comportamenti', cfr. *TLIO*, s.v. *femmina* 3.

283-84. 'Ciascun uomo può guarire dal male, se Dio glielo manda; ma da una donna malvagia non ci si può liberare'. ♦ *guarire*: in senso fisico 283; col valore invece di 'redimersi' o 'tenersi lontano da' 284; < francone **warjan* (*DELI*, s.v.). ♦ *femena rea*: sintagma tipico per la donna (cfr. 288, 297, *r. fiola* 303, 333, 602), largamente impiegato in *Prov*.

285-86. 'Se l'uomo le manifesta considerazione, la superbia (della donna) cresce a dismisura: lo tiene sotto i piedi e gli provoca dolore e vergogna'. ♦ *fài onore*: come il lat. *honorem facere*. ♦ *cres e monta*: dittologia verbale, con funzione amplificativa del significato, *monta* anche 122 (in rapporto a *soperbia*) e 137 (in rapporto a *ira*). Per *cres* riferito a un sentimento, cfr. *Poesia anon.* ravenn. (cfr. *TLIO*, s.v. *crescere*). ♦ *soto pe'*: locuz. avv. di tono paremiologico (anche 332 e 548). ♦ *fài gremeça*: locuz. verb.; *darà gremeça* in Barsegapè, cfr. *TLIO*, s.v. *gremezza*.

287-90. 'Al mondo non aleggia se non grazia su una donna onesta e virtuosa; male, invece, se uno l'avrà malvagia: non si lamenti se per tutta la sua vita se la deve trovare a casa; a causa sua perde questo mondo e l'altro gli riserverà del male'; il primo verso dipende da *Sir*, 26 19: « Gratia super gratiam mulier sancta et pudorata ». ♦ *non è mai*: gall.

sintattico, cfr. nota a 235. ♦ *gracia*: in senso morale. ♦ *sovra quel*: incidentale ‘di ciò’. ♦ *çà no quier*: imper., dal lat. QUERI (TLIO, s.v. *querere*², registra solo occ. in autori toscani).

291-92. ‘La donna bella e di costumi elevati nutre l’uomo di letizia se è assennato e non gli capita qualche male’; cfr. *Prv*, 18 22: « Qui invenit mulierem bonam, invenit bonum et hauriet iucunditatem a Domino ». ♦ *bela e cortese*: contrapposto alla *femena rea*. ♦ *legreça*: cfr. 417, 433, *alegreça* 236, entrambe le forme in S; registrato anche in *Poesia anon.* berg. e *Santa Margherita piac.-veron.* (*Corpus OVI*). ♦ *passè*: cfr. nota a 251. ♦ *conosente*: cfr. nota a 187.

293-94. ‘e anche una brutta, se è nondimeno assennata e buona, è folle quello che per un’altra l’abbandona’; cfr. *Prv*, 5 20: « Quare seduceris, fili mi, ab aliena et foveris in sinu alterius? ». ♦ *tutq’*: cfr. nota a 52. ♦ *sea*: ‘sia’; Contini mette a testo *sia*, ma la lettura *sea* (già di Tobler e Avalle) è confermata anche dalle fotografie ad alta risoluzione. ♦ *rustega*: la coppia antinomica *rustega/bela* in *Prov* 712 contrappone chiaramente bruttezza e bellezza. ♦ *savia e bona*: la coppia aggettivale (come *bela e cortese*) vale a definire il modello femminile positivo. ♦ *abandona*: anche *bandonar* 532 (< a.fr. *abandon*, *abandonner*, dalla locuz. verb. *estre a bandon*, francone **ban*, cfr. *DEI*, s.v.; *FEW*, xv/1 pp. 48-49).

295-96. ‘Tutte le case sono tenute in perfetta pulizia dalle donne: se stanno anche un anno senza di loro sono rovinate’. ♦ *per*: cfr. nota a 202. ♦ *monde e nete*: coppia aggettivale sinonimica, topica, con valore intensivo. ♦ *ler*: cfr. *infra*, p. 378; la forma risulta attestata ancora nell’Alta Valtellina e a Poschiavo (ROHLFS, 440 e 442).

297-98. ‘Ovunque nel mondo ci sia una donna malvagia, si stia sicuri che se ne avrà ogni male’. ♦ *quelo*: pron. dimostr. neutro anticipatore della subordinata dichiarativa (con lo stesso valore a 304).

299-300. Il distico riprende *Sir*, 26 3: « Pars bona mulier bona, in parte timentium Deum dabitur viro pro factis bonis ». La resa del testo scritturale si presta a interpretazioni parzialmente divergenti a seconda che si intenda il possessivo *so* riferito al marito, come sembra intendere Contini, o *So* riferito a Dio (come Avalle); ma la lettera del testo biblico, pur nella ristrutturazione del distico, sembra portare con chiarezza a riferire il possessivo a Dio, perché la donna « dabitur viro pro factis bonis » ‘sarà data all’uomo per le sue opere buone’. ♦ *bela possession*: ‘bella ricchezza’: traduce *pars bona* del testo scritturale; *DEI*, s.v., rinvia all’a.fr. *possession* (XII sec.) e al lat. POSSESSIO, -ONIS, prima attest. nel *Corpus OVI*. ♦ *dona savia e neta*: ‘donna saggia e a modo, in ordine e pulita’: traduce *bona mulier*; è una rimodulazione degli attributi positivi della donna incrociati a quelli riferiti alla casa curata dalla donna (295-96; cfr. anche nota a 293). ♦ *a cui*: cfr. note a 17 e 149.

301-2. ‘Avrà grande povertà colui al quale manca una donna per bene: in questo mondo e nell’altro non starà in una condizione di felicità’; cfr. *Sir*, 36 27: « Ubi non est mulier, ingemiscit egens ». ♦ *cui bona dona manca*: l’assenza della donna come condizione di infelicità nel testo scritturale, si circostanzia nell’attributo *bona* di *Spla*. ♦ *en ’legra banca*: prima attest. dell’espressione idiomatica in TLIO, s.v. *banca*, 3.2, presente pure in Anon. Genovese. Nel senso proprio ‘panca’ anche in *Libr*, dal longob. **panc* (cfr. *LEI - Germ.*, I col. 361), ma si veda l’a.fr. *banç*, col valore anche fig. di ‘posizione’ (cfr. MATSUMURA 2015, s.v. *banç*).

303-4. ‘Se uno ha una figliola scostumata, se ne preoccupi, cosicché non faccia cosa di cui debba vergognarsi’; per questo distico e per il successivo cfr. *Sir*, 7 26 (« Filiae tibi sunt? Serva corpus illarum et non ostendas hilarem faciem tuam ad illas »), e *Sir*, 42 11 (« Super filiam luxuriosam confirma custodiam, nequando faciat te in opprobrium venire inimicis »). ♦ *sovra*: cfr. nota a 287. ♦ *meta sogna*: cfr. *tener sogna* 424, cfr. a.prov. *sonha*, a.fr. *soing* ‘cura, preoccupazione’ (*FEW*, xviii p. 272a); dal *Corpus OVI* il sintagma si rileva in Mazzeo di Ricco, *hapax* nei Siciliani, e nei veronesi *Amore di Gesù* e *Lodi della Vergine*, cfr. anche *GAVI*, xvi/5 pp. 65-66, s.v. *sogna*. ♦ *ond*: avv. con funzione di pron. rel. (anche 394). ♦ *aiba*: ‘abbia’ (anche 341, 566; *abia* 91, 588), cfr. ROHLFS, 274: « l’antico emiliano e l’antico lomb. *aiba* < HABEAT mostrano che la vocale in iato si può unire con la vocale accentata »; nel *Corpus OVI* registrato in testi e documenti lombardi, veneti, emiliani e romagnoli, cfr. *supra*, pp. CXLVIII-CXLIX e n. 622.

305-6. ‘la dia il prima possibile a un uomo di buon senso e onesto; non si preoccupi se non è ricco: se non lo è stato, lo diventerà’; cfr. *Sir*, 7 27: « Trade filiam et grande opus feceris, et homini sensato da illam ». ♦ *ananzq’el pò*: ‘appena può, il prima possibile’ (anche 536), con valore temporale, in testi settentrionali e toscani. ♦ *savi’ e pro’*: cfr. 236. ♦ *n’*: ‘no’ eliso.

307-8. ‘La donna fa inebriare l’uomo come fa il vino, lo rende disperato e stupido e lo consuma (lett. lo fa diventare scarno)’; cfr. *Prv*, 5 19: « Ubera eius inebrient te in omni tempore ». ♦ *fa l’om envriar*: da rilevare la costruzione causativa, con l’ogg. interposto tra il verbo di modo finito e l’infinito. ♦ *nesio*: ‘sciocco’, prima attest. in TLIO, s.v. *nescio*; < NESCIUS, ma Tobler richiama il tosc. *nescio* e l’a.fr. *nice*. CELLA 2003, p. 143, non lo ritiene gall. perché coincidente con il significato primario della base latina. ♦ *plui fino*: qui con valore di ‘smagrito’, cfr. *GDLI*, s.v. *fine*, 3.

310. *fes*: ‘facesse’ cong. imperf., come nel *Sirventese lombardesco*, 35 (PD, I p. 504); ROHLFS, 560, ipotizza che *fesse* sia « forma abbreviata dall’antico italiano *fei* ‘feci’, *femmo* ‘facemmo’ ». ♦ *vedase*: ‘rifiutasse, impedisse’.

311-12. ‘Dalla donna di tutti si guardi chiunque può, non ha l’uomo tanto senno da non perderlo subito’. ♦ *femena comuna*: ‘una donna non esclusiva’ (con lo stesso valore in *Prov* 81); *femina/mulier comunis* è sintagma che indica la

prostituta in vari documenti latini medievali, e cfr. a.fr. (*femme*) *comunal* ‘femme publique’ (FEW, II p. 962a). ♦ *se guard*: cfr. nota a 9.

313-14. ‘l’uomo non si metta in balia di una donna capricciosa: mai ne uscirà facilmente, ovunque egli vada’. ♦ *no se meta en vertue*: prima attest.; anche nel *Liber Antichristi*. ♦ *vertue*: con dileguo della dentale sonora intervocalica (*vertude* 437), se non forma apocopata con epitesi vocalica diffusa in area sett.; cfr. anche TL, s.v. *vertu*. ♦ *vaga*: « capricciosa » (Contini), latinismo. ♦ *issirà*: assimilazione regressiva della vocale della sillaba iniziale (< EXIRE). ♦ *levement*: cfr. *lievementre* 419, *lefmen* 496, sempre preceduti da negazione; cfr. a.prov. *leumen*. ♦ *oq*: cfr. nota a 251.

315-16. ‘L’uomo che vuole, prende o incalza la moglie d’altri, fa peccato mortale, omicidio lo perseguita’; cfr. *Prv*, 6 32: « Qui autem adulter est, propter cordis inopiam perdet animam suam ». ♦ *ni*: con valore disgiuntivo, gall. sintattico. ♦ *percaça*: gall., dall’a.prov. *percasar* ‘sforzarsi, darsi premura’, presente in Ugo di Perso, Giacomino da Verona, Bonvesin, *Santa Maria egiziaca* pav.; per altre attest. in testi veneti e liguri cfr. *Corpus OVI*. Contini rinvia al *Contrasto* di Cielo d’Alcamo. ♦ *lo caça*: ‘lo perseguita, lo ossessiona’, cfr. Ugo di Perso, II 9 (TLIO, s.v. *cacciare*).

317-18. *se demore*: pron. ‘stia in compagnia, abiti stabilmente’. ♦ *tien per onore*: ‘lo considera un titolo d’onore’; per la reggenza cfr. anche nota a 34.

319-20. ‘Bene fa uno che ha una figliola, se da piccola la istruisce: dal momento in cui sarà grande, non c’è nodo che la tenga’; Tobler rinvia dubitativamente a *Sir*, 7 25: « Filii tibi sunt? Erudi illos et curva illos a pueritia illorum ». ♦ *grop*: ‘nodo, legame’, prima attest., in testi e documenti sett. (*Caducità della vita umana, Sermoni subalpini*, Lana) e toscani (*Corpus OVI*); < germ. **kruppa*, ma DELI, s.v., ipotizza l’origine < CÖPULU(M).

321-22. ‘Dalla meretrice si guardi chiunque ne ha forza: benché abbia la parola soave, di mente si mostra grossolana’; cfr. *Prv*, 2 16: « Ut eruaris a muliere aliena et ab extranea, quae mollit sermones suos ». ♦ *meltris*: « la dissimilazione, pur essendo attestato MELETRIX in latino, prova il francesismo » (Contini) e cfr. a.prov. *meltritz*, FEW, VI/2 p. 30a; forme analoghe in Bonvesin, *Parafraasi del Neminem laedi pav.*, *Cinquanta miracoli ven.* (*Corpus OVI*). ♦ *se garde*: cfr. nota a 9. ♦ *dito soave*: anche *lengua soave* 96; per *dito* cfr. nota a 74.

323-26. ‘penetra nella mente dell’uomo meglio dell’olio; quando l’ha catturato, dai piedi alla testa, ora lo taglia dai due lati così come fa la spada, non gli lascia pelle o pelo o carne che non gli raschi’; cfr. *Prv*, 5 3-4: « Favus enim distillans labia meretricis et nitidius oleo guttur eius; [...] et acuta quasi gladius biceps ». Il possibile ascendente scritturale dà conto, in mutata combinazione degli addendi (miele, olio), dell’immagine dell’olio capace di insinuarsi *sotilment*, come fa la donna astuta, fin nelle più intime fibre dell’uomo, prima di “pelarlo vivo”. ♦ *olio*: prima attest. nel *Corpus OVI*. ♦ *dal pe entro al som*: equivalente della locuz. avv. ‘da capo a piedi’; Tobler e Contini *pe*, *Avalle pe*; qui sing. (pl. 286, 332 e 548). ♦ *entro*: ‘fino’, cfr. *troq* 68, col valore di ‘dentro’ 456, 557. ♦ *som*: ‘sommità del capo’; Contini con Tobler *som*[o]. ♦ *còr*: < CÖRIUM ‘pelle’, esito a.veron. ma anche a.venez. di -RJ- (BERTOLETTI 2005, p. 164; STUSSI 1965, p. LVI).

327-28. ‘Purga l’uomo degli umori buoni e cattivi, finché ha qualche cosetta, molto meglio di quanto non fa la Porretta’. ♦ *asai miieg*: *asai* gall. (anche 438 e 440, sempre col compar.). ♦ *purga*: tecnicismo medico, legato alla medicina degli umori. ♦ *troc*: cfr. nota a 68. ♦ *causeta*: anche 384. ♦ *boni e rei*: coppia aggettivale oppositiva, secondo la teoria dell’equilibrio dei quattro umori, derivata dalla tradizione ippocratico-galenica dei quattro fluidi del corpo (sangue, flemma, bile gialla, bile nera), teoria fatta propria dalla medicina medievale. ♦ *la Porreta*: « le acque minerali (salso-bromo-iodiche) e specialmente i bagni, della famosa stazione termale » dell’appennino bolognese, « già nota agli antichi » (Contini).

329-30. ‘Pensi, rifletta, se uno ha dei beni, mentre l’anima sta nel corpo: (una volta che) ha perduto sé stesso e Dio, di ciò che possiede che farà?’. La possibile incongruità (con il richiamo al *contemptus mundi*) di questo distico nel contesto è stata rilevata da Tobler e registrata da Contini, come un erroneo anticipo di versi da un capitolo successivo; secondo Tobler potrebbero essere congruenti al capitolo dedicato alla ricchezza e alla povertà, e trovare posto o dopo 412 o dopo 456. ♦ *l’avere*: ‘beni, ricchezza’ (sost., anche 415, 436, 447). ♦ *perdud*: con dentale sonora scoperta riuscita finale, cfr. *supra* p. 325 e n. 80.

331-32. ‘Sarà deriso dagli uomini, disprezzato da Dio, il peggiore che si trovi lo terrà sotto i piedi’. ♦ *scernido*: (*scernir* 531), dal longob. *skirnjan* (DELI, s.v. *schernire*); Contini integra al solito <h>; come altrove manteniamo la *scriptio* di S, cfr. *supra*, p. cxxxv. ♦ *dal mondo*: ‘dagli uomini’. ♦ *desprisià*: unica occ. con chiusura di -e- pretonica (sempre *despresia*, *despresiado*), in S solo in *DiCV*. ♦ *si ’l terrà soto pe*: il sogg. più probabile è *lo peçor* (per l’espressione cfr. 286, 548).

333-34. ‘Se uno segue le inclinazioni di una donna malvagia – ci metto tutti –, non starà con Dio del suo regno benedetto’. ♦ *C’al*: con grafia <c> anziché il consueto <k>. ♦ *al sen*: « secondo la mente » (Contini). ♦ *se reçe*: ‘si comporta, si regola’ (anche 451), anche in *Santa Caterina* veron. (*Corpus OVI*). ♦ *con Deu non avrà parte*: cfr. *Prov* 740. ♦ *reng*: cfr. nota a 170.

335-36. *’sto dir*: « questo trattato » (Contini). ♦ *per*: sott. *essere*: ‘a causa’. ♦ *amistad*: cfr. nota a 76.

337-38. *çò è*: prolettico, come spesso nelle espressioni paremiologiche. ♦ *veras*: ‘vero, autentico’ (anche *verasi*’ 357,

358; *verais* 402 e nota *ad loc.*), cfr. nota a *Libr* 2. ♦ *sa tenir*: Contini e Avalle mettono a testo *fa tenir*, ma la lettura *sa* (già di Tobler) è certa e confermata anche dalle fotografie ad alta risoluzione. ♦ *dreta via*: cfr. nota a 196.

339-40. Il distico riprende *Prv*, 11 12: « Qui despicit amicum suum, indigens corde est »; *TPMA*, IV p. 230, n° 791, rinvia a *DiCL* I 20. ♦ *piçol o meçan*: ‘di bassa o media condizione sociale’. ♦ *man*: ‘stirpe’, gall. (< a.fr. *main*, a.prov. *man*, *FEW*, VI/1 p. 285b), Contini rinvia a Giacomino da Verona (*De Babilonia*, 178: « ké quigi da meça man » ‘quelli di mezza tacca’); in Belcalzer « moier [...] de mala man » (GHINASSI 1965). Tobler richiama l’a.fr. *de pute*, (*de*) *basse*, (*de*) *male main*.

341-42. ‘Se uno ha un buon amico, per quanto abbia qualche difetto, non lo deve lasciare, ma non ne apprenda il cattivo vizio’. ♦ *anc... menda*: incidentale secondaria di tipo concessivo, con sogg. posposto al verbo. ♦ *aib*: cfr. nota a 304. ♦ *menda*: voce dotta, lat. *MENDAM* (*DELI*, s.v.). ♦ *no n’enprenda*: cfr. 35.

343-44. Il distico richiama *Sir*, 12 8-9: « Non agnosceatur in bonis amicus, et non abscondetur in malis inimicus. In bonis viri, inimici illius in tristitia, et in malitia illius, amicus agnitus est ». ♦ *Ben se cognos*: ‘si conosce davvero’. ♦ *al mal*: ‘nel male, quando le cose vanno male’. ♦ *e l’ennemig al ben... qe*: ‘e il nemico nel bene, perché vede il bene e ne è scontento’; da notare il costrutto prolettico. ♦ *gramo*: cfr. nota a 160.

345-46. ‘Quando c’è una grande necessità si riconoscono gli amici: siano come siano, non se ne trova uno su cento’; *TPMA*, IV p. 9, n° 58, rinvia a *Sir*, 6 8 (« Est enim amicus secundum tempus suum, et non permanebit in die tribulationis »), e *Sir*, 12 7 (cfr. nota a 343-44), con rispondenza anche in *Exem* IX 2. ♦ *Quan*: forma attestata in testi a.veron. e veneti occ. (*Corpus OVI*). ♦ *besogna*: (*besong* 370) per il genere, come per *sogna*, il rinvio è all’a.fr., « l’it. *bisogno* risale ad un etimo gotico *BI-SUNJA o più probabilmente franco *BI-SUNNJA attraverso la mediazione del fr. *besoign -ng* » (CELLA 2003, pp. 66-67; così anche CASTELLANI 2000, pp. 105-6). ♦ *vairi o grisi*: pl. *ad sensum*, con riferimento in senso proprio a diversi tipi di pellicce ‘di vaio e di *petit-gris*’, di differenti colori, ma la dittologia aggettivale proverbiale, ampiamente attestata in a.fr., è qui come altrove allusiva ai comportamenti e alla morale, indicandone la varietà, ‘di tutti i colori, di tutti i tipi’: il richiamo, puntuale e non solo lessicale, è a *Prov* 120. Ben documentato, oltre che in S, perlopiù in testi sett., *Santa Margherita piac.-veron.*, *Contemplazione della morte*, *Zibaldone da Canal*, *Laudario dei Battuti di Udine* (*Corpus OVI*).

347-48. ‘Quello a cui dispiace un amico, continua a trovargli delle colpe: non è una buona amicizia quella che perde il suo buon momento’; cfr. *Prv*, 18 1: « Occasiones quaerit, qui vult recedere ab amico ». ♦ *recres*: cfr. nota a 74. ♦ *va trovand*: cfr. nota a 70. ♦ *casone*: ‘colpe pretestuose’, cfr. nota a 118. ♦ *perd sasone*: « finisce (?) » (Contini); per *sasone* cfr. anche nota a 108.

349-50. ‘Nel mondo, a ben pensarci, si ritiene amico solo colui che fa doni, di nascosto o apertamente’; questo il senso sulla base di *Prv*, 19 6: « Multi colunt personam potentis et amici sunt dona tribuentis ». Secondo Tobler, *Spla* sembrerebbe aver frainteso la lettera del testo scritturale, considerando *dona* sogg.; una possibile inversione nel primo emistichio di 350 tra *don* e *omo* restituirebbe il senso della fonte: il fraintendimento di S (o dell’interposito) potrebbe essersi generato per parziale omofonia all’atto di una dettatura mentale. ♦ *Non è mai*: cfr. nota a 235. ♦ *tal amico*: qui ‘un amico’. ♦ *en celad*: locuz. avv., anche in *Prov* 119; registrata in Giacomo da Lentini e in vari testi toscani e settentrionali da *TLIO*, s.v. *celato*, che non segnala la presenza in *Spla*; cfr. anche CELLA 2003, p. xxxii n. 33. ♦ *a mensa*: locuz. avv. ‘in pubblico’, variazione (per ragioni di rima?) senza altri riscontri della coppia oppositiva canonica *en celato et en palse*, già ricordata, in *Prov* 119.

351-52. ‘Qualunque problema abbia uno, riguardo a sé o ad altri, lo dica al buon amico e lo discuta con lui’. *Prv*, 25 9: « Causam tuam tracta cum amico tuo ». ♦ *Agnunca*: pron. indef. a.lomb. e a.veron. (ma c’è anche in *PanV*) a partire da una interferenza nel latino volgare dell’elemento generalizzante *CUMQUE* con *UNQUAM*, cfr. ROHLFS, 504; in *agn-* lo sviluppo di *a-* legato alla posizione proclitica, cfr. ROHLFS, 500. ♦ *afar*: ‘problema, difficoltà’, prima attest. con questo valore in *TLIO*, s.v. *affare*.

353-54. ‘Non bisogna frequentare troppo la casa del proprio amico: quando uno ci va tanto frequentemente, finisce per spiacergli’; cfr. *Prv*, 25 17: « Subtrahe pedem tuum de domo proximi tui, ne quando satiatus oderit te ». ♦ *trop usar a ca*: ‘avere troppa consuetudine’, cfr. a.fr. *user a* (anche *usar con* 528, BRAMBILLA AGENO 1964a, p. 488, cfr. *Legg. Magliab. XXXVIII 110*). ♦ *daq*: cfr. nota a 50. ♦ *cotanto*: avv., qui con valenza temporale cfr. anche nota a 550. ♦ *alò*: cfr. nota a 22.

355-56. ‘né (l’amico) lo deve evitare, se va a casa sua, così da obbligarlo a chiedere di lui più di una volta (lett. una volta o due)’. ♦ *ni cà*: ‘affatto’, ‘per niente’ (anche 493), cfr. nota a 118. ♦ *scivar*: cfr. nota a 67. ♦ *s’el va*: Avalle segnala come *l* finale sia sovrascritta a lettera illeggibile, ma la fotografia ad alta risoluzione mostra solo la *e* forse ripassata. ♦ *da casa*: ‘a casa’, moto a luogo. ♦ *damand de lui*: cfr. Dante, *Inf.*, xxix 93: « ma tu chi se’ che di noi dimandasti? ». ♦ *una fiada e doa*: con valore avv.le anche *a fiadha* 522, *talfiada* 120, ecc.

357-58. ‘In verità vi dico che, se uno è corretto dall’amico sincero, l’affetto non ostentato ha più valore’; cfr. *Prv*,

27 5: « Melior est manifesta correptio quam amor absconditus ». ♦ *Lomo q'*: cfr. nota a 175. ♦ Tobler corregge *l'amor* > *c'amor* (358), lezione che ovierebbe l'anacoluto.

359-60. 'C'è dell'altro che piace all'uomo avveduto: meglio che l'amico lo percuota che il nemico lo baci'; *Prv*, 27 6: « Meliora sunt vulnera diligentis quam fraudulenta oscula odientis ». Contini (con Tobler) riporta a isometria il primo emistichio di 360 integrando [è] dopo *mieg* (come 361); con Avalor, conserviamo la lezione di S.

361-62. 'È meglio un amico vicino, in prossimità della casa, che un fratello lontano: beato quello a cui Dio lo dà'; cfr. *Prv*, 27 10: « Melior est vicinus iuxta quam frater procul ». ♦ *presso de*: locuz. prep.; per l'area sett., *TLIO*, s.v. *ap-presso*², offre riscontri solo nel *Rainaldo e Lesengrino* udinese, in Enselmino da Montebelluna e nel *Legg. Magliab. XXXVIII 110*. ♦ *luitano*: anche 379 e passim; in *S* anche in *Isto* e *PanV*; registrato anche in *Frotula* e Ugo di Perso, « forma normale nella *koinè* antica del Nord » (Contini), etim. < *LONGITANUS, *lui-* come *cuitar* < COGNITARE, in analogia « al duplice riflesso *cuitar*, *cuintar* < COGNITARE » (SALVIONI 1904, p. 425).

363-64. 'Non è un buon amico quello che parla in modo ambiguo e continua a fare ragionamenti cavillosi e trama con parole di adulazione'; cfr. *Prv*, 29 5: « Homo qui blandis fictisque sermonibus loquitur amico suo, rete expandit gressibus eius ». ♦ *Quel... qe*: formula didascalica, con dimostr. deittico cataforico, sul tipo latino *illud non est quod* (anche 369, 381, 393). ♦ *parla con doi lengue*: così anche in *Flore de virtù*, xxxviii 53-55 (VOLPI 2018). ♦ *va menand*: cfr. nota a 70. ♦ *briga*: per un diverso valore cfr. nota a 253. ♦ *losenge*: 'lusinghe', occitanismo, cfr. CELLA 2003, pp. 464-66; Contini introduce ⟨h⟩ diacritico per rendere la oclusiva velare sonora; come in casi simili manteniamo la *scriptio* di *S*.

365-66. Per questo distico e per il successivo, cfr. *Sir*, 6 5: « Verbum dulce multiplicat amicos ». ♦ *mai tanto como*: « se *mai* col valore di 'più', *tanto* pleonastico » (Contini).

367-68. 'così si trovano gli amici, per mezzo di parole dolci, ma se uno continua a rimproverarli, rende ostili quelli ben disposti'. ♦ *s'acata*: cfr. *catà* ancora vivo nei dialetti sett.; *TLIO*, s.v. *accattare*, 1.6, registra esempi da autori lombardi e veneti, ma non da *Spla*. ♦ *va rampognando*: cfr. note a 70 e 186. ♦ *bisi*: 'biechi, ostili', prima attest. in *TLIO*, s.v. *bieco*; *DELI*, s.v.: « Lat. OBLIQUU(M) con infl. di altra vc. (ÆQUUS). La spiegaz. più ant. (Bembo) partiva dal provz. (*biais*, di etimologia incerta) [...] ». SALVIONI 1900a, p. 548 n. 3, ricorda: « Sarebbe da aggiungere *bixi*, Pateg, *Gloss.*, se è giusta la interpretazione che ne dà il Tobler come di 'biechi' (cfr. ven. *sbiego*) », con probabile *i* tonica etimologica.

369-70. 'Non è una persona onesta, quella che dice: « Io sono amico » e poi, nel momento del bisogno, mi lascia (e) non mi è d'aiuto, se io glielo chiedo (lett. dico)'; *TPMA*, iv p. 33, n° 557, rinvia allo Pseudo-Publio: « Minime amicus sum, fortunae particeps nisi sim tuae ». ♦ *besong*: come in *reng* 170, il digramma ⟨ng⟩ rende la nasale palatale. ♦ *serve*: « rende servizio » (Contini), anche 379 e 502.

371-72. 'Quello che ti potrebbe sembrare amico quando mangia insieme a te, se ti fosse necessario non ti aiuterebbe a difenderti'; *Sir*, 6 10: « Est autem amicus socius mensae, et non permanebit in die necessitatis »; cfr. anche MORAWSKI 1925, n° 2354: « Tieuus est amis en la despense / Qui ne l'est pas en la deffense ». ♦ *teg*: 'con te', con velare sonorizzata esposta per caduta dell'atona finale. ♦ *s'el te fos*: *el* pron. neutro ridondante. ♦ *aidaraf*: cfr. nota a 94. ♦ *defendre*: sincopa della vocale postonica, cfr. *supra*, p. 324.

373-74. 'Per chi ha un amico fedele, non c'è cosa che valga di più; ma lo si può ben stancare se gli si dà troppo fastidio'. ♦ *m'el*: 'ma egli', con *el* pleonastico (Contini). ♦ *travaia*: 'dà fastidio', cfr. « il provenzale *trabalha* » (*PD*, I p. 98), denom. da TRIPALIA, ma cfr. CELLA 2003, p. 25; *dà briga/brega* e *travaia* in Ugo di Perso e in Bonvesin; *travaia* in testi e documenti veneti (*Corpus OVI*).

375-76. 'Non è bene per un amico essere il nemico di un altro; l'amico recente è buono, quello di vecchia data è meglio'; cfr. *Sir*, 6 1 (« Noli fieri pro amico inimicus proximo »), e *Sir*, 9 14 (« Ne derelinquas amicum antiquum; novus enim non erit similis illi »). *TPMA*, iv p. 63, n° 1089, rinvia anche a Plaut., *Truculentus*, 173: « Veterrimus [...] optimus est amicus ». ♦ *autrui*: cfr. nota a 105. ♦ *mieg se truova*: cfr. anche nota a 248.

377-78. 'Male fa chi lascia l'amico per la maldicenza di chicchessia finché non sa, per propria esperienza, se è vero o è una bugia'. ♦ *omqesia*: cfr. nota a 17. ♦ *bausia*: gall., < a. prov. *bauzia* 'inganno', cfr. CASTELLANI 2000, p. 131, con rinvio a *Libr*; così anche CELLA 2003, pp. 354-55, che ritiene dipendenti dall'a. prov. le attest. sett.; ben testimoniato in *S* e in Ugo di Perso (*Corpus OVI*).

379-80. 'Se uno vuole essere utile all'amico, non gli dia una scadenza lontana, lo faccia oggi se può, forse non c'è un domani'; cfr. *Prv*, 3 28: « Ne dicas amico tuo: vade et revertere, cras dabo tibi, cum statim possis dare »; cfr. anche *TPMA*, iv p. 44, n° 752 e 754. ♦ *dea termen*: locuz. verb. anche in *Sermoni subalpini* e Anon. Genovese (*Corpus OVI*). ♦ *ancoi*: anche 474; cfr. nota a *Libr* 449. ♦ *doman*: 'futuro' (anche 487).

381-82. 'Non è uomo giusto quello che si scontra con un buon amico (lett. gioca con lui con la spada) per qualcosa di terreno (lett. del mondo)'. ♦ *Quel non è*: cfr. nota a 363. ♦ *sego*: 'con lui', non rifl. ♦ Per la rima-igo: -ego cfr. *supra*, p. 321.

383-84. Il distico richiama *Sir*, 37 6: « Non obliviscaris amici tui in animo tuo, et non immemor sis illius in opibus tuis ». ♦ *à deseta*: 'ha miseria' (anche 429), schietto gall., cfr. a.fr. *disete* FEW, III p. 69b; prima attest. in *TLIO*, s.v. *diseta*, anche in Anon. Genovese. ♦ *bona 'mistad*: Contini e Avalle *bon'amistad*. ♦ *darie qualqe causeta*: 'dargli qualcosa'; *causeta* anche a 327.

385-86. Cfr. anche *DiCL* I 11: « Dilige sic alios, ut sis sibi carus amicus; Sic bonus esto bonis, ne te mala damna sequantur » (si cita da BOAS 1952; cfr. anche *supra*, *ad loc.*). ♦ *stracorer*: 'precipitarsi', con *stra-* < EXTRA, superlativo prefissale intensivo, prima attest. in *TLIO*, s.v. *stracorrere*.

387-88. 'Sono rari quegli amici che mantengono una perfetta fedeltà: se (questa) resiste un anno o due, possa durare fino alla morte'. ♦ *bona fè*: il sintagma formulare è ampiamente diffuso anche in testi documentari. ♦ *s'el dura*: Tobler e Contini leggono *se dura*, omettendo *el*; con Avalle manteniamo la lezione di S, con *el* pron. sogg. neutro ridondante, come in Bonvesin (cfr. *TLIO*, s.v. *durare*). ♦ *un an o doi*: a indicare uno spazio di tempo limitato (anche 509); per *doi*, cfr. nota a 36.

389-90. 'Dando da mangiare agli altri ci si fa buona reputazione; l'amicizia somma è come l'amore della donna con l'uomo'. ♦ *nom*: anche 472; per questo precetto TOMASONI 1997 rinvia a Bonvesin. ♦ *sovrana 'mistad*: 'amicizia più alta' in senso morale. Contini e Avalle *sovrana'amistad*; cfr. anche nota a 28; per questo legame TOMASONI 1997 richiama « un trattatello piccardo sull'amore del XIII secolo, l'*Amistiés de vraie amor* », cfr. THOMAS 1958.

391-92. 'Al di sopra di tutte le cattive azioni – per cui Dio e gli uomini si adirano – sta chi agisce male nei confronti dell'amico che si fida di lui'; cfr. *Prv*, 3 29: « Ne moliaris amico tuo malum, cum ille in te habeat fiduciam ». ♦ *tute maltate*: gall. (< a.fr. *mauté*, a.prov. *maltat*, FEW, VI/1 p. 124b); *maltade* nei *Proverbia pseudoiacoaponici* (*Corpus OVI*). ♦ *don'*: anche *dont* 135, cfr. nota *ad loc.* ♦ *d'amig*: con *de* di argomento. ♦ *s'enfia*: 'si fida' (*enfida* 449, 450); cfr. a.fr. *s'enfier*, a.prov. *enfjar*.

393-94. 'non è un buon amico, anzi compie un atto ripugnante, chi mette l'amico in una situazione da cui gli venga danno'. ♦ *met en luogo*: gall. semantico, cfr. anche nota a 24.

395-96. 'Chi loda un amico esageratamente, disprezza sé stesso e lui, perché quella lode non regge (lett. non dura)'. ♦ *tropo for de misura*: 'in modo esagerato' (anche 568); registrato anche nella *Frotula*, cfr. *PD*, I p. 552, *for* « fuor di, senza' (francesismo) »; a.fr. *mesure* 'moderation' (MATSUMURA 2015, s.v.).

397-98. 'Chi sopporta l'oltraggio con umiltà per il bene dell'amico, quello è amico giusto e autentico: ce ne sono pochi tra la gente'. ♦ *sofrise*: 'tollera, sopporta'; *soffrire* col suffisso incoativo *-isco* (*sofrisca* 442; ma *sofera* 156, *sofre* 540 e *sofrent* 547), gall. semantico, cfr. CELLA 2003, p. xxxii n. 31, e ROHLFS, 524. ♦ *dano*: cfr. nota a 120. ♦ *per l'amig*: compl. di vantaggio. ♦ *quel è dret e verasio*: 'giusto e vero', formula didascalica, con dimostr. deittico anaforico, di marca occitanica.

399-400. *per core*: 'col cuore, sinceramente', in Bonvesin « per cor e per talento », *Corpus OVI*; cfr. anche *de core* 437, *de cor puro* 440. ♦ *nesun*: 'alcuno', in frase compar., con valore positivo come in a.fr. (FEW, VII p. 73a). ♦ *frar*: 'fratello' con riduzione del nesso *-tr->-r-*, cfr. *supra*, p. 327. ♦ *serore*: 'sorella' (anche 455), forma diffusa nei dialetti lombardi e veneti (< SORÖREM); per la rima *core* : *serore* cfr. *supra*, p. 321.

401-2. 'Ti è ben utile un amico se ti abita vicino, e anche il vero amico lontano, se si ricorda sempre (dell'amicizia)'. Ripresa, in chiusura della sezione, di 361; *da preso* è variante di *presso de cà*. ♦ *an'*: cfr. nota a 114. ♦ *verais*: 'vero, autentico', cfr. a.prov. *verai/verais* (FEW, XIV p. 273a). ♦ *adeso*: cfr. nota a 128.

403-4. 'Se uno ama in modo giusto Dio e nello stesso modo il prossimo, vivrà senza preoccupazioni qui e nell'altro mondo'. Il valore dell'amicizia, la lealtà verso il prossimo sono equiparate all'amore per Dio, unite garantiscono una vita senza preoccupazioni in questo e nell'altro mondo. ♦ *Qi ama Deu ... altresì*: il secondo emistichio è ipermetro, per Contini può essere espunta la *-e-* di *prosem*; anche Tobler aveva proposto dubitativamente *prosm*. ♦ *altresì*: 'egualmente, nello stesso modo' (*altresì ... como* 561); in *LEI*, II col. 308, l'avv. *altre(s)si* è considerato di formazione romanza, « benché non si possa escludere che almeno *altresì* sia ugualmente già creazione tardo-latina ».

405-6. 'Ricchezza e povertà vogliono che si parli di loro, per il fatto che si trovano in ogni uomo al mondo, chiunque egli sia'. ♦ *Riqeça e povertade vol*: verbo di III p. sing. con doppio sogg. ♦ *mondo*: Contini e Avalle *mond*, ma *mondo* in S. ♦ *en qualqesea*: 'in chiunque' cfr. nota a 17; da notare la dislocazione di *en* dal primo emistichio al secondo, ma logicamente e grammaticalmente riferibile a *ognom*.

407-8. *alcunhomo*: 'nessuno' (*alcunom* 447). ♦ *tanta riqeça tegna*: subordinata concessiva parentetica, priva di cong. introduttiva. ♦ *ie vaia una castegna*: 'gli valga qualcosa', lett. 'una castagna'; *castegna* < *CASTINEA, forma propria tra i dialetti sett. del lombardo, del trentino e del genovese (cfr. ROHLFS, 14). Il sintagma paremiologico 'valere una castagna' (come 'valere una zucca' 89) indica cose di nessun o minimo valore.

409-10. 'Se uno si appropria delle cose d'altri per arricchire in fretta, ha usura garantita: è ciò che muove a sdegno'. Tobler annota che 410 è incomprensibile e rinvia dubitativamente a *Prv*, 13 11: « Substantia festinata minuetur, quae autem paulatim colligitur manu, multiplicabitur »; cfr. anche *Prv*, 28 8: « Qui coacervat divitias usuris et foe-

nore, liberali in pauperes congregat eas». ♦ *enriqir*: 'arricchirsi' (forme coniug. 422, 426, 416 e passim), con prefisso *en-* (come *enmatise* 580), cfr. ROHLFS, 1015. La forma è anche in Anon. Genovese, Nicolò de' Rossi e *Legg. Magliab. XXXVIII 110*; *enricher* nel *Lapidario estense (Corpus OVI)*. ♦ *a freça*: 'in fretta', locuz. avv., prima attest. in *TLIO*, s.v. *frezza*, che registra la forma anche in Anon. Genovese, Nicolò de' Rossi, *Laud. Battuti Modena*. ♦ *usur... coreça*: il verso risulta di non chiara interpretazione, anche ai precedenti editori, « in sé e rispetto alle fonti » (Contini), ma per *coventada* si può ipotizzare o il valore di 'raccolta' a cui può indirizzare la fonte scritturale (proposta dubitativa anche di Contini, assunta cautelativamente da *TLIO*, s.v. *coventare*¹), o rinviare all'a.fr. *couventer*, *conventer*, *coventer* 'promettere, assicurare' (*FEW*, II p. 1130b; in questa accezione, esempi da autori toscani e dal *Tristano veneto* in *TLIO*, s.v. *coventare*¹, 2.1), a significare che un accumulo di ricchezza senza scrupoli è usura 'garantita, assicurata', cioè 'equivale ad usura'. Per *coreça* più convincente nel contesto, non in rapporto alla fonte, il valore di 'corrucciare, muovere a sdegno, indurre a ira', per l'odiosità del peccato dell'usura percepito come un'offesa a Dio: si veda il dantesco « usura offende la divina bontade » (*Inf.*, XI 94-95), per cui cfr. *REW*, 2261 (< *CORRŪPTIĀRE, a.fr. *correcier*, donde l'a.venez. *corezar*, a.pad. *inscorezzar*, gen. *inskursou*, mant. *corezarse*; e cfr. a.prov. *corosar* 'adirarsi', *FEW*, II p. 1235a). *TLIO*, s.v. *correggere*, segnala che « questa prima attestazione risulta comunque dubbia », mentre *GAVI*, III/4 p. 100, s.v. *correggere*, la ritiene probabile attest. di *corrucciare*.

411-12. 'non è ricco né lo sarà, dal momento che sta sempre a pensarci, e poi gli toccherà renderla (la ricchezza) o non si salverà'. ♦ *q'el*: con *q'* di valore causale. ♦ *sta pur en*: « passa il suo tempo a » (Contini); per *pur* 'sempre' cfr. 195. ♦ *puoi*: avv. (*poi* 506 e 510), prima occ. della forma dittongata < PŌSTĒA documentata in area settentrionale dal *Corpus OVI* solo in *Spla* e nel *Tristano veneto*. ♦ *ie 'l stovrà*: impers., « il settentrionale (*a*)stove è parallelo al francese *estuet* » (Contini); *stove* 11 di *Ox*, in corrispondenza di *dē* di *S* (cfr. *supra*, p. 104), (*a*)*stover* anche in Ugo di Perso, Bonvesin e *Santa Maria egiziaca* pav., dall'a. fr. *estevoir* < EST OPUS (per altre attest. e per la documentata ricostruzione della trafila etimologica, cfr. MARRI 1977, s.v. *astover*, pp. 40-41). ♦ *à salvar*: fut. analitico, cfr. nota a 142.

413-14. Il distico richiama *Prv*, 13 7: « Est quasi dives, quum nihil habeat; et est quasi pauper, cum in multis divitiis sit ». *TPMA*, I p. 203, n° 483, rinvia a Sen., *Ep.*, 2 5: « Honesta, inquit [scil. Epicurus], res est laeta paupertas », e 2 6: « Cui cum paupertate bene convenit, dives est ». ♦ *Mièi*: unica occ., cfr. *meig* 89 e nota *ad loc.* ♦ *vedhrà*: con <dh> per la occlusiva dentale sonora lenita, cfr. *supra*, p. 326.

415-16. 'I beni che si sono conquistati illecitamente (lett. male) subito diminuiscono: se uno li ha in modo onesto, quello se ne arricchisce'. Il distico rende parzialmente *Prv*, 13 11, cfr. nota a 409-10. ♦ *concostado*: con perdita dell'elemento labiovelare, anche in Giacomino da Verona e in testi veneziani (*Corpus OVI*); per l'esito *-co-* < -QUI- < *CONQUISTĀRE, cfr. *costion*, *custion* in STUSSI 1965. ♦ *descrese*: in *S* anche in *PanV*; registrato nella *Parafraresi del Neminem laedi* pav., nell'Anon. Genovese, diffuso in testi veneti (*Corpus OVI*); Contini legge *decesse*, Tobler e Avalle *descesse*. ♦ *enriqise*: cfr. nota a 409.

417-18. 'È meglio avere poco, con allegria e amore, che avere la casa piena, con liti e strepito'; *Prv*, 17 1: « Melior est buccella sicca cum gaudium quam domus plena victimis cum iurgio ». ♦ *Mèi... q'*: con dat. di vantaggio (*mèi* anche 445, 463, cfr. *supra*, p. 326 e n. 103). ♦ *'legreça et amore*: dittologia complementare, come *con plaid* e *con romore*; cfr. con iterazione sinonimica *çoi* e *'legreça* 433. ♦ *plaid*: lett. 'piato, lite giudiziaria' (*plaidçar* 523), tecnicismo giuridico e gall. < a.fr. e a.prov. *plait*, da cui l'(a)it. *piato* < PLAITU(M) < PLACĪTU(M), cfr. *REW*, 6561; *FEW*, IX p. 6b, e CELLA 2003, p. 5; forme analoghe in *Rainaldo* e *Lesengrino* udinese, *Lio Mazor*, *Lapidario estense*, Belcalzer, Bonvesin e in testi veneziani (STUSSI 1965 e *Corpus OVI*); cfr. l'ampia scheda in MARRI 1977, p. 154, s.v. *ple*. ♦ *romore*: cfr. nota a 257.

419-20. 'Non c'è chi non diventi facilmente povero, per quanto viva in grandi ricchezze, se vuole spendere sempre'; cfr. *DiCL* II 17: « Utere quaesitis modice; cum sumptus abundata, labitur exiguo, quod partum est tempore longo ». La riorganizzazione testuale del dettato della fonte nel distico tralascia il rapporto tra il concetto della ricchezza accumulata *longo tempore* e la rapidità della sua perdita. ♦ *lievementre*: anche *levement* 314. ♦ *se... no*: con *se* 'per quanto, anche se' e *no* ridondante, in una struttura ricca di negazioni, forse per attrazione meccanica di *no devegna* di 420; Tobler lo espunge; con Contini e Avalle lo manteniamo. ♦ *regna*: cfr. nota a 247. ♦ *spendio*: 'spesa, dispendio'; in *DiCV Br. Sent.* 18, in Matteo dei Libri, nel *Lucidario* veron., per il resto attestato in autori toscani (*Corpus OVI*).

421-22. 'Non c'è una ricchezza che abbia buona reputazione: se uno vuole arricchirsi troppo, la brama gli procura un danno'; cfr. *Prv*, 22 1 (« Melius est nomen bonum quam divitiae multae »), e *Prv*, 28 22 (« Vir qui finat ditari et aliis invidet ignorat quod egestas superveniet ei »), che si estende in *Spla* a 429-30. ♦ *nomenança*: prima attest. in *TLIO*, s.v.; in *S* anche in *DiCV* e *PanV*, registrato anche in Ugo di Perso; da *nominare*, con suffisso astrattizzante in *-anza*. ♦ *enriqir*: cfr. nota a 409. ♦ *penser*: 'desiderio, brama', cfr. *TLIO*, s.v. *pensiero*, 4.1, con esempi sett. da Bonvesin, Giacomino da Verona e da Anon. Genovese, ma non da *Spla*. ♦ *ie desvança*: cfr. *TLIO*, s.v. *disavanzare*² (anche Ugo di Perso, dubitativamente, e una occ. nel *Libro della distruzione di Troia* fior.); dall'a.fr. *desavancier* 'procurare un danno' (*FEW*, XXIV p. 14a). Per Contini « certo sinonimo di *mente* 498 », con rinvii a Ugo di Perso.

423-24. *Aquele*: 'quelle', provenzalismo, agg. dimostr. < ILLE, cfr. *DOM*, s.v. *aquele*, e *FEW*, IV p. 553a; anche in *Liber*

Antichristi, Sermoni subalpini e Laudario dei Battuti di Udine (Corpus OVI). ♦ *desirar*: (*desir* verbo 447), per *DEI* da connettere all'a.fr. *desirer* e all'a.prov. *dezirar*; denominale da *desire*, provenzalismo, ma CELLA 2003, pp. 392-93, ritiene le voci *desir, desirar, desiros* « indigene in Italia settentrionale e doviziosamente documentate » (senza riferimenti cronologici e d'autore); cfr. l'allotropo dotto *desidra* 178. ♦ *sogna tenere*: cfr. nota a 303. ♦ Il distico si struttura con la tematizzazione delle *riqee* nel primo emistichio, con dislocazione a sinistra e ripresa pronominale *no le dé* nel primo emistichio del secondo verso.

425-26. 'che (le ricchezze) si fabbricano penne come quelle dell'aquila che vola e vanno lontano: non ne resterà una sola'; per questo distico e il precedente, cfr. *Prv*, 23 5: « Ne eriga oculos tuos ad opes quas non potes habere quia facient sibi pennas quasi aquilae et volabunt in coelum ». ♦ *q'ele... vola*: non essendoci « sufficiente verisimiglianza aritmetica a che si possa ammettere un decasillabo isolatissimo nel complesso di alessandrini » (CONTINI 1961, p. 158), riteniamo di poter sanare solo parzialmente la evidente ipometria con la lezione qui messa a testo « q'ele se fai pene », che rimodula quella proposta da Contini (« q'ele fai [de le] pene »), limitandola al recupero dal dettato scritturale del dat. di vantaggio *sibi* (con Tobler), alla luce della possibile dinamica dell'errore di omissione del copista di S, per probabile aplografia, nella sequenza *-le/se*. Se e cos'altro sia stato omesso nella trafila di copia è variamente ipotizzabile: Tobler integra *q'ele se fai tal pene*, mentre Avalle non integra. Non è nemmeno da escludere una lettura bisillabica di *fai* che ripristinerebbe l'isometria. ♦ *aguia*: < *ACŪLEA, cfr. *LEI*, III/1 col. 649, a.it. *aguiglia*; *aguia* e *agoia* le forme diffuse nei dialetti sett. (ad es. Belcalzer).

427-28. 'Qualcuno si considera molto saggio perché ha grandi ricchezze, ma, se uno lo osservasse bene, non ha giudizio neanche per un bambino'. ♦ *talom*: cfr. nota a 87. ♦ *qi ben lo cercase*: 'se uno pure lo esaminasse' (*TLIO*, s.v. *cercare*, 3, cfr. anche *supra*, nota a 3); *ben* avv. di intensità in frase concessiva.

429-30. *s'esforça*: così a testo, come Tobler e Avalle, anche sulla base dell'a.prov. *esforsar*, a.fr. *esforcier*; Contini mette a testo *se sforça*. ♦ *deseta*: cfr. nota a 383.

431-32. 'Questa è una grande ricchezza, che non merita alcuna rampogna: far dono al povero del proprio, quando gli serve'. Tobler richiama dubitativamente *Prv*, 19 17: « Foeneratur Domino, qui miseretur pauperis; et vicissitudinem suam reddet ei ». ♦ *nui*a: agg.; anche *nui*o 500, *nui*g 468; cfr. ROHLFS, 498, che rinvia ad un *NULLIUS in corrispondenza anche dell'a.prov. *nulh*, a cui va ricondotto l'a.ven. *nuijo*, *nui*, a.lomb. *nui*, a.vicent. *nugio*. ♦ *del so*: cfr. nota a 274. ♦ *besogna*: cfr. nota a 103.

433-34. 'Colui che, stando in povertà, manifesta gioia piena, vale dieci dei ricchi avari che hanno tesori e ricchezza'. ♦ *de povertad*: la forma con dentale sonora riuscita finale è prevalente in *Spla* (6 occ.), a lato di *povertà* (2 occ.) e di *povertade*, *-ate* (2 occ.); è assente negli altri testi di S. ♦ *mena*: con lo stesso valore 119. ♦ *çoi* e *'legreça*: in iterazione sinonimica, con valore intensivo; *çoi*, masc. sing., è provenzalismo di ampia diffusione nei Siciliani, ma non solo; i due termini sono congiunti nella tradizione lirica amorosa e romanzesca (cfr. anche *'legreça et amore* 417 e *'legr'* e *çoi*oso 463). ♦ *c'à tesor* e *riqeça*: in iterazione sinonimica; verbo III p. sing. con doppio sogg.

435-36. 'L'avarò ha ricchezza, (ma) ce l'ha irragionevolmente, come chi getta via i propri beni senza un valido motivo'. ♦ *contra rason*e: il sintagma è gall. < a.fr. *contre raison* 'déraisonnablement', *DÉCT*, s.v. *raison*. ♦ *çeta via*: 'dilapidà' locuz. verb.

437-38. Il distico riprende *Prv*, 15 16: « Melius est parum cum timore Domini quam thesauri magni et insatiabiles ». ♦ *alegra*: 'allietà'. ♦ *de core*: 'sinceramente' (*de cor puro* 440, *per core* 399), locuz. avv. con *de* modale; *TLIO*, s.v. *cuore*, 1.1.8, porta esempi da Giacomo da Lentini e dai Siciliani, ma non da *Spla*. ♦ *lo Deu temore*: gall. sintattico (anche 478), gen. apreposizionale con determinante personale (MÉNARD 1994, p. 4); per il caso obl. apreposizionale in a.lomb. cfr. ROHLFS, 630, e *GIA*, I p. 2010, pp. 277-78.

439-40. 'Chi possiede oro e argento procede sicurissimo, ma si mostra molto più sicuro chi ama Dio con cuore puro'. ♦ *Or* e *arçent*: come a 423, la tematizzazione della ricchezza (qui l'oro e l'argento) con dislocazione a sinistra e ripresa pronominale. ♦ *si va forte seguro*: con Contini e Avalle leggiamo *forte seguro* (Tobler *fort* e *seguro*). ♦ *forte*: avv. seguito da agg. a indicarne un grado intenso: 'estremamente sicuro'.

441-42. *sofrisca*: cfr. nota a 397. ♦ *grand*: Tobler, Contini e Avalle leggono *gran*, ma S reca chiaramente *grand*. ♦ *omelitate*: 'umiltà' (anche Rubr. 3, 114, 600 e passim); cfr. *supra*, p. 326.

443-44. Il distico riprende *Sir*, 11 14: « Bona et mala, vita et mors, paupertas et honestas a Deo sunt »; le coppie di *opposita* coordinate ricalcano fedelmente il dettato scritturale. ♦ *povertad*: cfr. nota a 433; Avalle legge *povertade*, *riqeça*.

445-46. 'È meglio chi lavora tutto il giorno di qualcuno che si loda, al quale forse manca il pane'; cfr. *Sir*, 10 30: « Melior est qui operatur et abundat in omnibus, quam qui gloriatur et eget pane ». ♦ *Mèi*: cfr. nota a 89. ♦ *la sera* e *la doman*: 'sera e mattina', *doman* femm. è diffuso in toscano e nei dialetti lombardi e veneti (cfr. ROHLFS, 395); per la locuz. avv. *la sera* e *la doman* cfr. *Caducità della vita umana*, Giacomino da Verona, *Santo Stady*, *Zibaldone da Canal* (*Corpus OVI*); cfr. MARRI 1977, p. 88, s.v. *domà*, *doman*. ♦ *ca*: compar. < QUAM; *ca* < QUA 530; *plui... ca* in *Prov* 538; *ka*, *cha* in

area sett. anche in Barsegapè, Bonvesin e in testi veneti (oltreché in testi mediani e meridionali, *Corpus OVI*); « un esempio di *cha* comparativo è anche in un codice grammaticale bergamasco del XIV secolo » (CASTELLANI 2000, p. 469 e n. 13).

447-48. Il distico riprende *Sir*, 9 16: « Non zeles gloriam et opes peccatoris; non enim scis, quae futura sit illius subversio ». ♦ *alcunom*: ‘nessuno’, cfr. *alcunhomo* 407.

449-50. ‘L’uomo malvagio conta solo sulle proprie ricchezze; miglior fiducia ha il povero, che ha speranza in Dio’. ♦ *pur*: ‘solamente’. ♦ *enle... s'enfida*: anche *s'enfida en Deu* 450 e *enfia* 392. ♦ *soi riqeçe*: agg. poss. masch. con nome femm. (cfr. 492, 508), cfr. *supra*, p. CXLVII e n. 613.

451-52. ‘Una povertà ben regolata, con cui ben si convive, è considerata una ricchezza, come si legge nei libri’. ♦ *aconça*: part. pass. forte; da notare l’anacoluto. ♦ *e... reçe*: lett. ‘ci si regola’ (anche 333); cfr. Bonvesin, *Laudes de Virgine*, 417: « un sanct monego ke molt ben se rezeva ». ♦ *fi computaa*: cfr. nota a 202. ♦ *com' en libri se leçe*: le fonti scritturali, le *auctoritates* su cui si fonda *Spla*.

453-54. ‘Non porta ricchezza all’uomo essere sozzo o gretto o avaro o malvagio: intero dev’essere bruciato’. La problematica sequenza di questo distico e del successivo, meglio dei due distici anaforicamente legati dalla negazione *no*, era stata già rilevata da Tobler, con la proposta di emendamento della lezione di *S entre ge* 456 in *entrego* ‘intero’, proposta accolta a testo anche da Contini, per il quale lo spostamento di 453-54 dopo 455-56 consentirebbe di dare un senso alla lezione di *S*; *entrego* è accolto anche da Avalle. Lasciando aperta l’ipotesi di un possibile spostamento, si è scelto di mantenere a testo la lezione di *S*, integrando la *-l* del pron. sogg. (*entreg e[l]*); l’emendamento mantiene, in ogni caso, il senso generale dell’emistichio indicato dai precedenti editori. ♦ *enriqise*: cfr. nota a 409; Avalle conserva *eriqise*. ♦ *bruto*: ‘moralmente riprovevole’, « ‘sozzo’, evidentemente di lussuria » (Contini). ♦ *scarso*: ‘spilorcio, gretto’, in dittologia rafforzativa con *avaro* anche nella *Frotula* (cfr. « avar et inpio e scarso » in *Isto* 785). ♦ *entreg*: forma attestata in testi veron., venez., pad., e in una occ. di Anon. Genovese (*Corpus OVI*); da notare la struttura chiasmica del distico.

455-56. ‘non serve al traditore o al ladro essere ricco, che vicino a Giuda deve essere messo dentro l’Inferno’. « Il verso ricorda le formule di maledizione per i violatori dei contratti alla chiusa delle carte specialmente sarde (“ap-pat parzone [...] cun Iuda traditore [...] in infernum inferiore”) » (Contini). ♦ *om traitor*: ‘traditore’, esito diffuso in testi lomb., ven. e lig. (*Corpus OVI*). ♦ *laro*: ‘ladro’ (*laron* in *Libr* 206, 226), anche in *Frotula*, Ugo di Perso, Bonvesin e nella più tarda *Parafasi del Neminem laedi* pav.; per l’esito del nesso *-tr- > -dr-* cfr. *supra*, p. 327. ♦ *dé fir... messo*: con interposizione del compl. di luogo tra ausiliare e part. pass. Per la rima *ico : esso* cfr. *supra*, p. 321.

457-58. ‘L’uomo pigro, col suo volere e non volere, non cava niente, ma chi si dà da fare nel modo giusto sarà molto ricco’; cfr. *Prv*, 13 4: « Vult et non vult piger, anima autem operantium impinguabitur ». ♦ *Pegr*: « in esito non latineggiante » (Contini), diffuso in area lombarda e veneta (*Corpus OVI*). ♦ *s'adovra*: rifl.; forme non rifl. *adovra* 17, *adovrem* 604. ♦ *de nient*: per la locuz. cfr. nota a 137. ♦ *ric e mainent*: dittologia sinonimica, con valore rafforzativo, di ambito trobadorico; in Bonvesin *straric e mainente*, corrisponde al tosc. (*ricco e*) *manente* in Jacopo Mostacci e in Guitone (*Corpus OVI*), con rinvio all’a.fr. *manant*, a prov. *manen* (*FEW*, VI pp. 184-85); la *-i-* dell’agg. qui attestato sarà da ricondurre a varianti a.fr. come *mainans/mainant* (*TL*, s.v. *manant*; cfr. anche MARRI 1977, s.v. *mainente*).

459-60. ‘Più l’uomo è povero, più si deve considerare ricco e il ricco deve considerare le ricchezze quasi per nulla’; *TPMA*, I p. 202, n° 465, rinvia a *Prv*, 13 7: « Est quasi dives cum nihil habeat: et est quasi pauper, cum in multis divitiis sit ». ♦ *dé le riqeçe*: così in *S* e anche Tobler; Contini e Avalle e *le riqeçe*. Nella struttura chiasmica del distico è concentrato e messo a tema il modello etico e civile sotteso a tutto il testo: la gerarchia dei valori terreni deve misurarsi con la morale cristiana.

461-62. ‘Peggio che povero è (lett. al di sopra di qualunque povertà sta) chi non impara, e sta sopra i ricchi colui che è saggio’. ♦ *cognos et entende*: lett. ‘conosce e capisce’, quindi ‘è saggio’, dittologia verbale sinonimica, con valore rafforzativo. Solo la conoscenza e l’intelligenza, *sen e saver* che ornano chi *cognos et entende*, e la volontà di imparare (*enprendre*), danno la misura dell’uomo, non la povertà e la ricchezza: l’ignoranza è peggio di qualunque povertà, la sapienza è meglio di tutte le ricchezze; l’andamento gnomico del distico non trova un puntuale riscontro nelle fonti scritturali.

463-64. ‘È meglio avere pochino e essere pieni di gioia che avere magari un gran tesoro ed essere sempre preoccupati’; cfr. *Sir*, 30 14: « Melior est pauper sanus et fortis viribus quam dives imbecillus et flagellatus malitia ». ♦ *poqeto*: prima attest. *Corpus OVI*. ♦ *legr e çoioso*: ‘molto allegri’, coppia aggettivale in iterazione sinonimica con valore rafforzativo (cfr. anche *çoi e legreça* 433). ♦ *pensoso*: prima attest. nel *TLIO*.

465-66. ‘Se uno considerasse in modo giusto le ricchezze che ha, stimerebbe povertà quanto ha a questo mondo’. ♦ *çetaraf*: cfr. note a 34 e 94.

467-68. *ben... dolor*: il primo verso è strutturato *per opposita*, ad indicare la totalità dei sentimenti umani, con giustapposizione cumulativa; nella coppia oppositiva simmetrica a ‘bene e male’, *çoi* si oppone sia a *ir* che a *dolor*.

Contini e Avalle leggono *l'ire e 'l çoi*, Tobler *l'ir' el çoi*. ♦ *çoi*: masc. sing., come in a.prov. (anche 433). ♦ *nuig*: cfr. *supra*, p. 326 e n. 104.

469-70. 'Il ricco dà ordini al povero bisognoso e malvestito; verrà il momento in cui vorrebbe piuttosto averlo servito'; cfr. *Prv*, 22 7-8: « Dives pauperibus imperat [...]. Qui seminat iniquitatem metet mala ». ♦ *besognos*: cfr. nota a 103. ♦ *malvestido*: prima attest. in *Corpus OVI*. ♦ *temp serà qe*: come nel lat. biblico *tempus venerit*. ♦ *enantì*: cong. < IN ANTE 'anzi, piuttosto'.

471-72. Tobler rinvia a *Prv*, 22 9 (« Qui pronus est ad misericordiam, benedicetur »), e a *Prv*, 28 27 (« Qui dat pauperi, non indigebit; qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam »). ♦ *pover catif*: 'povero disgraziato', cfr. nota a 83. ♦ *à nomo*: 'ha reputazione', con -o per metaplasmo (cfr. *bon nom* 389); lat. HABERE NOMEN, 'aver fama', a.prov. *aver nom*; cfr. Giacomo da Lentini: « Che lo servire ch'onno'omo / sape fare nonn-à nomo » (cfr. *PSS*, I pp. 93-94, nota a 6-7), poi anche nei Siculo-toscani.

473-74. 'Se uno dice che ha poche ricchezze a sua disposizione, fa male, perché non sa cosa gli potrà avvenire: quel che c'è oggi, non è (detto che ci sia) domani'; Tobler rinvia dubitativamente a *Prv*, 27 1: « Ne glories in crastinum, ignorans quid superventura pariat dies ». ♦ *a man*: 'sottomano', come l'a.fr. *avoir a main*; nel *Corpus OVI* è registrato in Brunetto Latini e *Fiori e vita di filosofa*.

475-76. 'L'assenza di Dio sta nella casa dell'empio, la pienezza (di Dio) sta con il magnanimo che si mette al servizio degli altri ovunque vada'. ♦ *povertà... riqeça*: i due termini sono usati in senso metaforico. ♦ *largo*: cfr. nota a 86. ♦ *lao'*: cfr. nota a 117.

477-78. 'Possedere tutte le ricchezze e tutto ciò di cui si potrà favoleggiare (lett. che si potrà dire) vale meno che essere miserabile, se uno non ha l'amore di Dio'. ♦ *l'amor Dew*: gall. sintattico, cfr. 438.

Rubr. 8. *ogna*: cfr. nota a 16. ♦ *comunalmentre*: 'tutt'insieme, senza distinzioni', prima attest. in *TLIO*, s.v. *comunalmentre*; gall. < a.prov. *comunalmen*, a.fr. *comunelment* 'en général' (*FEW*, II p. 962a); cfr. *comunalmen* 16 e nota a 39.

479-80. 'Da qui in avanti parliamo di ogni cosa tutt'insieme, di ciò che è bene fare e di ciò che dobbiamo lasciare'. ♦ *de çò q'è ben a far*: *a* introduce l'inf. soggettivo (anche 521).

481-82. Il distico riprende *Prv*, 1 5 (« Audiens sapiens sapientior erit »), e *Prv*, 28 18 (« Qui ambulat simpliciter, salvus erit, qui perversis graditur viis concidet semel »). ♦ *devenrà*: 'diventerà', con sincope della vocale protonica. ♦ *senplamentre*: « con andatura normale » (Contini); traduce il *simpliciter* della fonte, da *scempio* 'semplice' (con diverso valore *semplo* 103 e *semplo* 545); cfr. nota a 39.

483-84. 'non si vada correndo troppo: presto si potrebbe inciampare; e non ci si metta nelle condizioni di condire la mensa con un uomo malvagio'. ♦ *scapuçar*: 'inciampare, scappucciare', il verbo è anche in Bonvesin, nella *Parafasi del Nemimen laedi pav.*, nella *Gramm. lat.-aret.* (*Corpus OVI*); cfr. anche *scapuza* in Belcalzer, forma viva pure in dialetti veneti. Contini ricorda « scappuccio nel primo Manzoni ». Di etimo incerto, cfr. MARRI 1977, s.v. *scapuzar*, con nesso -cl- probabilmente solo grafico e analogico (che richiama germanismi come *scapà* 'schiappare', ossia 'tagliare il legno facendo schegge'). ♦ *cativo*: 'malvagio'; cfr. con diverso valore 83 e 472. ♦ *se conz*: 'non si metta nelle condizioni, non si prepari', *DEI*, s.v. *conciare* 'mettere in assetto, preparare', < lat. volg. *CŌMPIARE, a.it. sett. *conzare* adattato poi in toscano.

485-86. 'Nessuno rida o esulti (lett. salti) per la morte del suo nemico, se non vuole, quando lui morirà, che i suoi si rallegrino'; cfr. *Prv*, 24 17 (« Cum ceciderit inimicus tuus, ne gaudeas, et in ruina eius ne exsultet cor tuum »), e *Sir*, 8 8 (« Noli de mortuo inimico tuo gaudere, sciens quoniam omnes morimur et in gaudium nolumus venire »). ♦ *ig soi de lui*: lett. 'i suoi di lui', cioè la sua famiglia, i suoi amici; sintagma ancora vivo nei dialetti sett. ♦ *s'asaute*: da *esaltare* con *a-* per assimilazione regressiva, e velarizzazione della *l* preconsonantica o calco dall'a.prov. *se asautar/azautar de* 'être charmé de', cfr. *DOM*, s.v. *adautar*, forse da ADAPTARE; cfr. anche *s'axalta* 497, con lo stesso valore (lemmatizzato da *TLIO*, s.v. *esaltare*, 3); da notare la rima *salte*: *asaute*, cfr. *supra*, p. 321.

487-88. 'L'uomo non nutra fiducia in ciò che il futuro riserva perché, nel momento stesso in cui si esprime, gli manca la possibilità di scegliere come vivere'. ♦ *fidhança*: prima attest., gall., < a.prov. *fi(z)ansa*, *fi(s)ansa* (*FEW*, III p. 498b), ma CASTELLANI 2000, p. 125, considera *fidanza* non riconducibile al galloromanzo, stante la produttività del suff. -ANTIA > -anza anche in latino medievale e italiano; nei Siciliani, in Guido Faba, Barsegapè e in autori toscani. ♦ *speta*: 'prevede'. ♦ *el lo dise*: lo pleonastico. ♦ *eleta*: 'libera scelta', prima attest. in *TLIO*, s.v. *eletta* (< ELECTIONE neutro pl.).

489-90. 'Il pazzo totale non crede a cosa che gli venga detta, ma il saggio, che segue la retta via, ha piena consapevolezza'; cfr. *Prv*, 1 7 (« Sapientiam atque doctrinam stulti despiciunt »), e *Prv*, 18 2 (« Non recipit stultus verba prudentiae »). ♦ *Fol om ni mat*: dittologia con funzione amplificativa del significato (cfr. *mateç* e *folia* 195). ♦ *crè*: 'crede', forma apocopata come il rimante *avé*. ♦ *se n'avé*: 'se ne avvede'. ♦ *via drita*: cfr. nota a 196.

491-92. 'Chi ha tanti amici, non infastidisca (oppure: non conceda familiarità a) tutti: ne scelga uno tra mille a cui dire i propri segreti'; cfr. *DiCL* II 22: « Consilium arcanum tacito committit sodali » (si cita da BOAS 1952; cfr. anche *supra*, ad loc.). ♦ *no dea briga*: Contini « conceda familiarità », cfr. *TLIO*, s.v. *briga*, 2.5.2; anche (*en*)*briga* (forme coniug.

86, 253, 364 e passim). ♦ *leçagen*: cong. di *leçer* ‘eleggere, scegliere’ (TLIO, s.v. *eleggere*, 1); Contini « con aferesi di e- o forse di a ». ♦ *soi credence*: < lat. med. CRĒDĒNTĪA (GDLL, s.v. *credenza*).

493-94. *no l’ dig*: lo pleonastico. ♦ *sen*: cfr. nota a 35. ♦ *a calcar*: ‘opprimere’ prima attest. in TLIO, s.v., « con indiscrete insistenze » (Contini); costruito sintattico di sapore gallicizzante introdotto da *non è sen*. ♦ *qe g’ diga causa*: ‘che gli dica qualcosa’. ♦ *en sí celar*: ‘tenere per sé’.

495-96. ‘Se uno si ricorda bene che oggi è vivo, ma domani non lo sarà, ricordando questo facilmente non pecherà’. ♦ *lefmen*: cfr. nota a 314; l’apocope sillabica è presente in forme avv.li anche in *Libr* e *Isto*, nell’*Elucidario* mil., nel *Lucidario* veron. e nella *Passione marciiana* ud. (*Corpus OVI*).

497-98. ‘Chi si vanta troppo per begli abiti, non sa cosa c’è di sotto: il suo desiderio lo inganna’; cfr. *Sir*, 11 4: « In vestitu ne glorieris umquam [...], quoniam mirabilia opera Altissimi solius et gloriosa; et absconsa et invisiva opera illius ». ♦ *s’axalta*: cfr. nota a 486. ♦ *lo so penser ie mente*: come l’analogo *lo penser ie desvança* 422 (cfr. nota *ad loc.*).

499-500. ‘Se uno ha un buon amico, con lui non si scontri né in alcun momento dica cosa che non gli sia gradita’; cfr. *DiCL* 1 36: « Litem inferre cave, cum quo tibi gratia iuncta est; Ira odium generat, concordia nutrit amorem » (si cita da BoAS 1952; cfr. anche *supra*, *ad loc.*). ♦ *no se tençon*: ‘non si scontri, non litighi’; l’occ. non è registrata in TLIO, s.v. *tenzonare*. ♦ *nuiio tempo*: gall. < a.fr. *nul tens*, a.prov. *nul temps*; per *nuiio* cfr. nota a 431. ♦ *sapia bon*: la locuz. verb. è un occitanismo, anche in Guittone, Andrea da Grosseto e altri autori toscani (*Corpus OVI*).

501-2. ‘Se uno vuol fare bene in una situazione proficua e duratura, se può essere d’aiuto all’umile, del superbo non gliene importi’. ♦ *en log... vaia*: Tobler propone dubitativamente *en log qe tiegna, vaia* con la soppressione di *e*. ♦ *caia*: cong. pres. di *calere*.

503-4. ‘Beato chi non vede ma crede in ciò che è consono alle regole: astenersi dai peccati è meglio che persistere in essi’; cfr. *Gv*, 20 29 (« Beati, qui non viderunt et crediderunt »), e *Sir*, 34 31 (« Sic homo qui ieiunat in peccatis suis, et iterum eadem faciens, quid proficit humiliando se? »). ♦ *çò q’è mesura*: per il gall. cfr. 395. ♦ *deçumar*: la fonte veterotestamentaria è qui fraintesa, dato che il testo biblico parlava di digiuno penitenziale. ♦ *dura*: ‘persevera, continua’.

505-6. ‘Dare consigli prima di un accadimento è ritenuto cosa molto assennata; dopo, il consiglio vale poco, dal momento che il danno è arrivato’; cfr. *Sir*, 32 24: « Fili, sine consilio nihil facias, et post factum non poenitebis ». ♦ *per gran sen fi tegnudo*: *tenere* con il compl. predicativo dell’ogg. introdotto da *per* (anche 34 e 318). ♦ *poi*: la fonte scritturale suggerisce il valore avv.le, ma per Contini potrebbe anche essere congz. ♦ *daquè*: cfr. nota a 50. ♦ *vegudo*: per ‘g’ con valore di nasale palatale cfr. *supra*, pp. cxxxvii e 322, nonché nota a 46.

507-8. ‘È meglio che i figli preghino il padre, finché essi l’hanno, che non il padre preghi loro o debba da loro dipendere’; cfr. *Sir*, 33 22: « Melius est enim, ut filii tui te rogent, quam te respicere in manus filiorum tuorum ». ♦ *prege... priège*: ‘chiedano’; per il dittongo a 508 cfr. *supra*, p. cxxxix. ♦ *ni vegna ale soi man*: « cada in loro discrezione » (Contini); per *soi* riferito a sogg. femm., cfr. *supra*, p. cxlvii e n. 613.

509-10. Per la fonte scritturale cfr. 504. ♦ *me guard*: cfr. nota a 9. ♦ *c’ò-i fati*: Contini (con Tobler) emenda in *ch’ai fati*; Avalle mantiene la lezione di *S, c’ò-i fati*; anche noi consideriamo *i* pronominale pleonastico, ‘che li ho fatti’; la conseguente ipermetria è ovviabile con una possibile lettura *fat* (cfr. *n’ài fat* 222). ♦ *ò*: unica occ. della forma di *i* p. sing. dell’ind. pres. di *avere* (*ài* ‘ho’, morfema di *i* p. sing. solo nel fut. sintetico *dirai* 13); pur minoritaria, è presente in *S* in *Prov* 274, *Libr* 541 e *Isto* 1356. In area veneta si registra in *Eu ò la plu fina druderia* (BRUGNOLO 2010) ed è regolare in testi e documenti veronesi (BERTOLETTI 2005). Anche se limitata, la regolare distribuzione della forma in *S* (a fronte del prevalente *ài*) ci induce a individuarla come un possibile tratto di copia, che conserviamo. ♦ *un an o dui*: cfr. nota a 388. ♦ *torn en quig (pecadhi)*: cfr. nota a 174.

511-12. *Quel hom qe*: ‘Chi’. ♦ *del so... cambiar*: ‘non vuole spogliarsi del suo convincimento’. ♦ *se vai-lo conseiar*: ‘va a consigliarsi’; per *vai* ‘va’ cfr. *supra*, p. cxlviii.

513-14. ♦ *q’el tien*: ‘che, dal momento che egli considera’, con *q’* causale. ♦ *lo savio mato*: ‘il saggio stolto’. ♦ *crerà*: ‘crederà, cfr. *supra*, p. 324 e n. 72. ♦ *e l’ savio perd... darà*: ‘anche il saggio dissipa la sua opinione e il consiglio che gli darà’.

515-16. Il distico riprende *Sir*, 38 1: « Honora medicum propter necessitatem », ma cfr. anche *Exem* ix 3. ♦ *medhego*: ‘medico’, anche in Ugo di Perso, con dentale sonora spirantizzata. ♦ *cré*: ‘crede, ha fiducia’, con apocope sillabica. ♦ *grand enfirmitad*: ‘grave malattia’ (anche 155 e 533); entrambe le forme con dentale sonora scoperta.

517-18. ‘L’uomo che va al cimitero al tempo della commemorazione dei morti, fa bene a ricordarsi che così diventerà anche lui’; cfr. *Sir*, 38 16 (« Fili, in mortuum produc lacrimas, et quasi dira passus incipe plorare [...] et non despicias sepulturam illius »), e *Sir*, 38 23 (« Memor est iudicii mei; sic enim erit et tuum, mihi heri et tibi hodie »). ♦ *sepoltura*: ‘tomba’, estens. ‘cimitero’, anche in *Libr*.

519-20. ‘Gli uomini avveduti devono interrogare la saggezza degli uomini del passato, in modo da fare ciò che è stato fatto, se ancora fosse da fare’; cfr. *Sir*, 8 9: « Ne despicias narrationem presbyterorum sapientium et in prover-

biis eorum conversare ». Il distico, sul modello scritturale, svolge il tema della funzione ammaestratrice dell'esperienza storica, l'*historia magistra vitae*. ♦ *dé 'g savi demandar*: con ogg. apreposizionale. ♦ *qé*: 'cosicché', consecutivo. ♦ *farafçò q'è fato*: lett. 'farebbero ciò che è (stato) fatto'; Contini con Tobler suggerisce dubitativamente l'emendamento *q'è > q'à*. ♦ *farafi*: cfr. nota a 94. ♦ *s'el fos ancor a far*: cfr. nota a 480.

521-22. 'È una cosa stolta guardare troppo fissamente una persona in viso: piuttosto ogni tanto si guardi e si distolga lo sguardo, se non si vuol essere ripresi'. ♦ *Mateç'è a guardar*: *a* introduce l'inf. soggettivo. ♦ *a fiadha*: locuz. avv. 'talvolta, a tempo opportuno' (anche 120 e 356); i precedenti editori mettono a testo *fladha*, ma la lettura *fiadha* è confermata anche dalle fotografie ad alta risoluzione. ♦ Per la rima *-iso*: *eso*, cfr. *supra*, p. 321.

523-24. 'Se devi avere un contenzioso con un uomo potente o stolto, se puoi, mettiti d'accordo, non aspirare ad altro patto'; cfr. *Sir*, 8 1: « Non litiges cum homine potente, ne forte incidas in manus illius ». ♦ *plaidèçar*: 'avere una lite, un contenzioso'; cfr. nota a 418. ♦ *posent*: 'di grande potere', gall., a.fr. *poissant* (cfr. *DEI, DELI*, s.vv.); CELLA 2003, p. 286 n. 44, non ritiene necessaria l'origine allogena, ipotizzando un lat. *POSSENTE(M), sul modello di ABSENTEM, PRAESENTE(M). ♦ *curar*: cfr. *TLIO*, s.v. *curare*, 1.3.

525-26. 'Non è buona cosa che uno rammenti i danni degli altri, perché presto ne possono venire di peggiori anche a lui'; cfr. *Prv*, 17 5: « Et qui ruina laetatur alterius, non erit impunitus ». ♦ *Non è bon recordar*: il sogg. logico della frase è *lui* espresso nella dipendente causale. ♦ *le 'niurie*: traduce *ruina* della fonte scritturale.

527-28. *scoteço*: 'audace, spavaldo', forme analoghe in Belcalzer e Nicolò de' Rossi (*Corpus OVI*); < COTTIZARE 'giocare ai dadi, arrischiare', da cui l'a. venez. *scotezar*, rovig., dign. *kutizà* 'essere sfacciato, spavaldo', cfr. *REW*, 2287, e gen. *scotizzo* 'presuntuosello, saccentuccio', cfr. *PIREW*, 2287. La sequenza aggettivale allinea in una sorta di crescendo tutti i comportamenti biasimevoli dell'uomo che è bene non frequentare. ♦ *con l'om... usar*: cfr. *usar a 353*, forma diffusa in testi toscani, ma anche Anon. Genovese. ♦ *verave*: 'verrebbero'.

529-30. 'Non è bene che uno presti del proprio patrimonio a qualcuno di più forte, perché, se (quello) glielo vuole trattenere, con fatica poi lo riavrà'; cfr. *Sir*, 8 15: « Noli foenerari homini fortiori te; quod si foeneraveris, quasi perditum habe », ma cfr. anche *Exem x 5*. Come 524-25, la costruzione è impers. con espressione del sogg. logico (*el*) nel secondo verso; Contini legge *s'el ie vol*, ma la stringa <iel> di *S* è chiarissima; con Tobler e Avasse, leggiamo *ie 'l. ♦ ca*: 'perché' dichiarativo causale (< QUIA), non solo meridionale. ♦ *tenir*: cfr. nota a 31. ♦ *a penma*: « frequente grafia lombarda per *pena* » (Contini), cfr. nota a 68 e SALVIONI 1890-1898, pp. 231-32: « *pena* 'penna' ben contrapposto a *penma* 'pena' »; cfr. anche SALVIONI 1975, p. 5.

531-32. 'Non si deve schernire qualcuno per l'eventuale vecchiaia del padre e della madre, che non devono essere abbandonati'; cfr. *Sir*, 3 14-15: « Filii, suscipe senectam patris tui, et non contristes eum in vita illius. Et si defecerit sensu, veniam da, et ne spernas eum in virtute tua ». Evidente l'ingorgo sintattico nella resa del testo scritturale. ♦ *scergnir*: Contini integra <h>; come altrove manteniamo la *scriptio* di *S*, cfr. *supra*, p. CXXXV. ♦ *veggeça*: gall.; CELLA 2003, p. 179, s.v. *veglienza*, da *veglio* (< a.fr. *vieil*, a.prov. *velh*, *vielhs*); in *S veggeça* nel *PanV*, *veglo*, -a in *Libr*, *Frotula* e Ugo di Perso, *veglienza* nel *Lapidario estense*, cfr. *supra*, p. 326 n. 105. ♦ *s'el g'è*: 'se c'è', *el* pron. sogg. neutro. ♦ *pare... mare*: cfr. *supra*, p. CXLVII e n. 612.

533-34. Il distico rielabora *Sir*, 7 39: « Non te pigeat visitare infirmum, ex his enim in dilectione firmaberis ». ♦ *enfirmitad*: con dentale sonora esposta, come il rimante *sanitad*. ♦ *fa 'l servisio de Deu*: 'rende onore a Dio'; espressione cristallizzata già nel *Ritmo su S. Alessio*; qui il riferimento è all'opera di misericordia. ♦ *sanitad*: provenzalismo, cfr. CELLA 2003, pp. 243-45, che rileva la « complessiva rarità dell'impiego in versi del termine, per il quale si contano solo tre occorrenze della forma piena ».

535-36. 'Si devono pagare subito le primizie e le decime, e, se uno ha un debito, lo paghi prima che può'; cfr. *Prv*, 3 9 (« Honora Dominum de tua substantia, et de primitiis omnium frugum tuarum da ei »), e *Lv*, 27 30 (« Omnes decimae terrae sive de frugibus sive de pomis arborum Domini sunt, et illi sanctificantur »). ♦ *primicie*: 'tributo costituito dai primi frutti della terra o loro equivalente in denaro pagato alla Chiesa insieme alle decime' (*GDLI*, s.v. *primizia*), già registrato nella *Formula di confessione umbra* (CASTELLANI 1976, p. 93), in Bonvesin, e nei *Vangeli veneziani* (cfr. *TLIO*, s.v. *decima*). ♦ *ananzq'el pò*: anche 305.

537-38. 'Se uno vuole essere degno di rispetto deve, sopra ogni altra cosa, rendere onore al padre e alla madre, lo ordina chiaramente qualunque legge'; *Sir*, 3 6: « Qui honorat patrem suum, iucundabitur in filiis ». ♦ *ben 'l comanda ognna lé*: cioè 'è un precetto universale'.

539-40. 'Dio visita e corregge colui che ama; beato chi lo sopporta in pace, che non sbaglia'; Tobler rinvia a *Prv*, 3 12 (« Quem enim diligit Dominus, corripit »), ma anche *Ap*, 3 19 (« Ego, quos amo, arguo et castigo. Aemulare ergo, et poenitentiam age »). ♦ *Lomo cui*: prolettico, con *quel* di ripresa nel secondo emistichio. ♦ *visita e castiga*: l'endiadi verbale traduce *corripit* del testo scritturale.

541-42. 'Chi sarà avveduto, lo sarà per sé stesso; se qualcuno avrà della follia, se la porterà da solo'. ♦ *a sí ensteso*: « farà parte per sé stesso » (Contini), cfr. nota a 134.

543-44. 'Se uno vuol fare del bene, si alza per tempo; se uno dà pace e la mantiene, Dio lo innalza grandemente'. ♦ *temporivo*: 'mattiniero'; *DEI*, s.v. *temporivo* 'primaticcio', rinvia all'a.fr. *temprif* 'precoce' < lat. tardo *TEMPORIVUS*; si vedano le forme analoghe *temporiv* in Belcalzer, *temporia*, -o in Bonvesin, *temporil* in Anon. Genovese (*Corpus OVI*). ♦ *exalta e aleva*: dittologia verbale sinonimica, in funzione rafforzativa. ♦ *aleva*: 'eleva', con dissimilazione vocale.

545-46. 'L'uomo sprovveduto e anziano crede a ogni parola; l'uomo (troppo) scaltro se ne guarda, di ogni affermazione anche ragionevole dice che è una menzogna'; *Prv*, 14 15: « Innocens credit omni verbo, astutus considerat gressus suos ». *Spla* sembra far coincidere (o sostituire) l'innocenza del testo scritturale con la perdita di conoscenza della vecchiaia. ♦ *antigo*: 'di età avanzata'. ♦ *veçad*: forme consimili in Belcalzer e Barsegapè (*Corpus OVI*), cfr. a.prov. *vezat* (*REW*, 9396). ♦ *folà*: prima attest. in *TLIO*, s.v. *folà*; < lat. *FĀBULA*, cfr. *DELI*, s.v. *folà*.

547-48. 'È certo forte e paziente chi fa ciò che deve; più forte è chi fa in modo che l'anima tenga il corpo sotto controllo (lett. sotto i piedi)'. ♦ *fort e sofrent*: *sofrent* part. pres. con valore aggettivale, col significato di 'paziente' (cfr. nota a 397). ♦ *plui fort... pe*: per l'espressione proverbiale cfr. 286 e 332.

549-50. 'Se uno ricambia il bene col bene, l'uno e l'altro sono eguali, ma rendere bene per male vale cento volte tanto'; Tobler rinvia a *Prv*, 24 29 (« Ne dicas: Quomodo fecit mihi, sic faciam ei; reddam unicuique secundum opus suum »), e *Prv*, 20 22 (« Ne dicas: Reddam malum: exspecta Dominum, et liberabit te »); *TPMA*, x p. 172, n° 696, ricorda anche il *Dialogus Salomonis et Marcolphi*, 50a: « Sunt nonnulli qui bene facientibus mala pro bonis reddunt et odio eos habent ». Nel distico sembra presente un'eco di *Rm*, 12 17: « Nulli malum pro malo reddentes providentes bona non tantum coram Deo sed etiam coram omnibus hominibus ».

551-52. 'Se uno vuole incolpare qualcun altro di un peccato, badi bene di non lasciarsi cogliere nello stesso (peccato)'; cfr. *DiCL* I 30: « Quae culpae soles, ea tu non feceris ipse » (si cita da BOAS 1952; cfr. anche *supra*, *ad loc.*). ♦ *ki... acusar*: si costruisca « ki vol de qualqe peccado altrui acusar ».

553-54. 'Bere e mangiare in modo troppo sofisticato impedisce il senno dell'uomo, ciò è ben noto'. Sul rapporto tra la qualità del cibo e la mente insistono soprattutto i *regimina sanitatis* e i trattati di dietetica medievali. ♦ *delicadamente*: prima attest., in *TLIO*, s.v. *delicadamente*, con valore semantico sempre legato al cibo, prevalentemente in testi toscani e siciliani. ♦ *enbriga*: 'blocca, impedisce'; in *DiCV* II 4 *la ira enbriga l'anemo*, che traduce *impedit*, cfr. nota a 86. ♦ *tal*: neutro. ♦ *ben conosente*: con valore passv. (187 e 292 non passv.); gall., cfr. nota a 187.

555-56. 'È male se uno vieta di far del bene a chi vuole e può: se uno vieta agli altri di farlo, lo farà in modo inadeguato (lett. male) lui stesso', cfr. *Prv*, 3 27: « Noli prohibere benefacere eum qui potest; si vales, et ipse benefac ». ♦ *vedar far ben*: con reggenza apreposizionale alla latina, come *prohibere* nella fonte.

557-58. 'Non rivolga l'uomo il suo pensiero al vino che dentro il bicchiere è di colore vivo: entra bene (nella gola) ma prima che ne esca morde come un serpente'; cfr. *Prv*, 23 31-32: « Ne intuearis vinum quando flavescit, cum splenduerit in vitro color eius; ingreditur blande, sed in novissimo mordebit ut coluber, et sicut regulus venena diffundet ». Stretta l'aderenza di *Spla* al testo scritturale, anche per i due distici successivi. ♦ *entro 'l vero*: lett. 'dentro il vetro'; 'bicchiere' o 'bottiglia' già in latino, con risoluzione del nesso -tr- > -r- (cfr. *supra*, p. CXLVII e n. 612), in coincidenza semantica e fonetica con l'a.fr. *verre*. ♦ *lucent*: detto del vino 'di colore vivo', anche in Anon. Genovese (*TLIO*, s.v. *lucente*).

559-60. Cfr. *Prv*, 20 1: « Luxuriosa res vinum et tumultuosa ebrietas; quicumque his delectatur, non erit sapiens ». La costruzione della frase, nella rielaborazione del testo scritturale presenta un anacoluto. ♦ *despresiado*: cfr. nota a 165. ♦ *abrama*: 'desidera', con prefisso *a-*, comune nell'a.it. sett. ma presente anche in Iacopone e in autori toscani (cfr. *TLIO*, s.v. *abbramare*).

561-62. 'Come l'acqua spegne il fuoco ardente, così fa l'elemosina col peccato, se uno la fa nel modo giusto'; cfr. *Sir*, 3 33: « Ignem ardentem exstinguit aqua, et eleemosyna resistit peccatis ». ♦ *Altresi... como*: 'così come' (anche 403), calco dell'a.fr. *autressi com(me)* (MÉNARD 1994, pp. 254, 257). ♦ *'morça*: 'smorza, spegne', attestato in area lombarda e veneta (*TLIO*, s.v. *ammorzare*). ♦ *fài lesmosna*: con *fài* vicario di *'morça* (in *Libr* e *Isto lemosena*). La prima -s-, forse per anticipazione di quella in nesso con la nasale a fine parola, potrebbe non essere autentica; le forme del tipo *le-smosna* sono comunque presenti ancora oggi in castigliano e portoghese nelle medesime condizioni fonomorfologiche; con *Avalle* conserviamo la lezione di S.

563-64. 'Chi si rallegra ridendo del male altrui, non si accorge di essere vicino al male proprio: questo male non gli è lontano'. Per la fonte scritturale, Tobler rinvia a 525, cfr. nota. ♦ *Lom qe*: cfr. nota a 175. ♦ *se conforta né ri*: endiadi verbale, con *ri* forma apocopata dell'ind. pres. (registrata anche in Bonvesin). ♦ *vesina*: latinismo, < lat. tardo *VICINARE*, -ARI, cfr. *DEI*, s.v. *vicinare*; cfr. anche *vesino* agg. 178, *visino* 361.

565-66. 'Non è bene che l'uomo giusto si sottometta troppo, ma in tutto abbia misura se vuol vivere onestamente'; Tobler rinvia dubitativamente a *Sir*, 19 24: « Et est, qui se nimium submittit a multa humilitate »; cfr. anche *DiCL* II 25: « Rebus in adversis animum submittere noli; spem retine, spes una hominem nec morte relinquit » (si cita da BOAS 1952; cfr. anche *supra*, *ad loc.*, dove andrà registrata la diversa resa dell'equiv. *DiCV*). ♦ *l'om... qe*: proles-

si. ♦ *tropo se demeta*: 'si abbassi, si umilii' traduce in senso fig. *submittere* della fonte; prima attest. in *TLIO*, s.v. *dimettere*. ♦ *modho*: 'misura', latinismo con l'occlusiva dentale spirantizzata, anche in Bonvesin. ♦ *far bona vita*: 'condurre una vita giusta, onesta', in *S* anche in *Isto* ed *Exem*. ♦ Per la rima *-eta*: *-ita*, cfr. *supra*, p. 321.

567-68. Il distico riprende *Sir*, 19 27: « Amictus corporis et risus dentium et ingressus hominis enunciant de illo ». ♦ *Pur al*: 'anche solo dal'. ♦ *portadhura*: 'contegno, atteggiamento'; traduce *ingressus hominis* della fonte scritturale; *GDLI*, s.v. *portatura*, « nome d'azione da *portare* ». ♦ *et al rir*: 'e dal ridere, dal riso' (*rire* 187, 230). ♦ *se cognose*: 'si riconosce'. ♦ *qi*: cfr. nota a 35. ♦ *for de mesura*: cfr. nota a 395.

569-70. Il distico riprende liberamente *Sir*, 13 21: « Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator iusto ». ♦ *lovo*: 'lupo' anche in *Prov*; *lof* in Belcalzer, *lovo*, *-a*, *-i* diffuso tra Lombardia, Veneto e Emilia (*Corpus OVI*, cfr. anche ROHLFS, 71 e 73). ♦ *compaigna*: 'compagnia' (in rima con *lagna*); per la grafia della nasale palatale «ign» cfr. *supra*, p. CXXXVII e n. 562.

571-72. 'Se uno vuole ingannare un altro, a lui rimane l'inganno; meglio morire sul colpo che aver male tutto l'anno'; Tobler rinvia dubitativamente a *Prv*, 26 27 (« Qui fodit foveam, incidet in eam »), e a *Sir*, 30 17 (« Melior est mors quam vita amara, et requies aeterna quam languor perseverans »). ♦ *scarida*: « unica » (Contini), gall. < a.fr. *eschari*, a. prov. *escarit* (*FEW*, xvii p. 100a); *scario* in *Antichi testi pav.*, *sc(h)aria*, *-o*, *-ii* in *Santa Maria egiziaca pav.*; la forma è registrata anche in *Santa Caterina veron.* e *Santa Margherita piac.-veron.* (*Corpus OVI*).

573-74. Il distico rielabora *Sir*, 20 32: « Sapientia absconsa et thesaurus invisus, quae utilitas in utrisque? », e cfr. *Mt*, 25 15-30. ♦ *deserra*: 'dona, rende disponibile', prima attest. in *TLIO*, s.v. *disserrare*¹.

575-76. 'Uno dei grandi motivi di indignazione che sono frequenti a questo mondo è che il saggio viene disprezzato, anche se è povero (?); cfr. *Sir*, 26 25-26: « In duobus contristatum est cor meum [. . .]: vir bellator deficiens per inopiam et vir sensatus contemptus ». La lettera del testo scritturale risulta parzialmente fraintesa nella riduzione dei soggetti dell'*exemplum*, il *vir bellator*, di cui si depreca la ingiusta miseria, e il *vir sensatus*, che viene disprezzato per la sua saggezza; venuto meno l'uomo guerriero, nella ristrutturazione sintattica (con anacoluto) l'attributo *pover* è passato al *savio*, che viene così incongruamente disprezzato *an s'è-l pover*. Tobler propone dubitativamente l'emendamento « e 'l savio om, s'è pover, qe fi despresiado ». ♦ *desegni*: prima attest. in *TLIO*, s.v. *disdegno*.

577-78. 'Non serve angosciarsi o avere sempre grande tristezza, che anzi di questo morirebbe altrettanto rapidamente l'uomo che per un grande male'; per questo distico e il successivo, cfr. *Prv*, 17 22: « Spiritus tristis exsiccet ossa », e *Sir*, 30, 25-26: « Multos enim occidit tristitia et non est utilitas in illa. Zelus et iracundia minuunt dies, et ante tempus senectam adducet cogitatus ». ♦ *pensar*: 'pensare con preoccupazione, angosciarsi' (anche 579), cfr. *TLIO*, s.v. *pensare*², 2.1. ♦ *anço*: 'invece, piuttosto' (anche 16), attestato in testi lombardi e veneti, perlopiù con valore temporale 'prima' o 'anche' (*Corpus OVI*). Contini legge *anco*, Tobler e A Valle *anço*.

579-80. 'Una preoccupazione quotidiana uccide moralmente l'uomo; o soffre o se non altro ammattisce; folle è chi lo asseconda'. ♦ *Pensar*: sost., prima attest. in *TLIO*. ♦ *cotidian*: in forma latineggiante. ♦ *aucè*: forse dall'a. prov. *aucire* (lat. volg. *AUCIDERE per OCCIDERE, cfr. *DEI*, s.v.), anche in *Prov* passim. ♦ *almen*: prima attest. in *TLIO*, s.v. ♦ *enmatise*: *inmatir* nell'*Elucidario* mil. e nell'Anon. Genovese (*Corpus OVI*). ♦ *demena*: 'asseconda, alimenta', prima attest. in *TLIO*, s.v. *dimenare*, 1.3, da *menare* con probabile influsso dell'a. fr. *demener*.

581-82. Il distico riprende *Sir*, 31 19: « Utere quasi homo frugi his quae tibi apponuntur, ne, cum manducas molitum, odio habearis ». ♦ *Mal parà*: 'Si presenterà male'. ♦ *d'ognora*: 'sempre, in ogni momento'. ♦ *s'en remova*: cfr. nota a 190.

583-84. *Qi vole ben pensar*: 'A pensarci bene, se uno vuol riflettere bene'. ♦ *hom... vive*: 'non c'è uomo in questo mondo'. ♦ *de so*: 'del suo', qui forse non solo in senso materiale; cfr. anche nota a 432. ♦ Per la rima *-ive*: *-eve* cfr. *supra*, p. 321.

585-86. 'L'acqua che scorre lentamente fa peggio talvolta di quella corrente: ti potrà sembrare umile uno che è peggio di un serpente'; cfr. *DiCL* IV 31: « Demissos animo et tacitos vitare memento; quod flumen placidum est, fors latet altius unda » (si cita da BOAS 1952; cfr. anche *supra*, *ad loc.*). ♦ *Aqua plana*: traduce *flumen placidum* dello Pseudo-Catone.

587-88. 'Dove l'uomo ha l'amore, l'occhio gli corre sempre, e dove ha il dolore, la mano gli va dietro'. Il distico traduce fedelmente un proverbio francese: « Li oilz est sempre a l'amor / et la mains est a la dolor: / la main met l'en la o il duelt / la torne l'oil a l'amors vult », cfr. MORAWSKI 1925, n° 1020, 1021 e 1568, e SCHULZE-BUSACKER 1985, pp. 231-32; cfr. Bonvesin, *De anima cum corpore*, 317: « Là o desedra 'l cor l'og volz la guardatura ». ♦ *Oqé*: cfr. nota a 251. ♦ *adesso*: cfr. nota a 128.

589-90. 'Tanta gente, che è senza guida, è quasi perduta; un uomo solo che ama Dio ha dentro di sé la pace'; cfr. *Prv*, 11 14: « Ubi non est gubernator, populus corrueat ». *Grand çent* traduce *populus* del testo scritturale, *corrueat* è reso da *è quasi perduta*. ♦ *à... retegna*: 'ha in sé'; il sintagma è anche in Guittone (LEONARDI 1994, 10 6: « non faccia umil, tal que pietà retene », con rinvio, p. 30, a due testi anonimi di *V*).

591-92. ‘Se Dio si accorge che l’uomo lo serve con piacere, allora si vendica dei suoi nemici’; cfr. *Prv*, 20 22: « Ne dicas: reddam malum. Expecta dominum et liberabit te ». ♦ *alò*: cfr. nota a 21.

593. *poraf*: cfr. nota a 94.

595-96. *qi no sa*: con A valle, mettiamo a testo la lezione di S; Tobler e Contini leggono invece *qi non sa*. ♦ *lasse l mal, faça l ben*: riprende simmetricamente in chiusura l’esortazione proemiale (nota a 18). ♦ *ça no*: cfr. nota a 118.

597-98. *Laltisemo Re de gloria... Signor meu*: epiteto formulare, come in *exordium*.

599-600. *ke n dea si apalar*: la relativa è retta da *ne preg* di 597. ♦ *apalar*: ‘parlare’, gall. < a.fr. *aparler*, a.prov. *apalar*. ♦ *et*: con A valle, sciogliamo così la nota tironiana; Tobler e Contini leggono invece *e*. ♦ *descaça*: ‘allontana’.

601-2. Qui e nei versi successivi sono ricapitolati i temi di ciascuna delle sezioni in cui è articolato *Spla*, non seguendo l’ordine di esposizione. ♦ *e livre n da mateça*: ‘e ci liberi dalla follia’. ♦ *e garde n... enganad*: ‘e ci preservi dalle donne malvagie, che hanno ingannato il mondo’; cfr. anche nota a 9. ♦ *rei femene*: *rei* accordato a nomi femm. pl., come in vari testi di S, cfr. *supra*, p. cXLVII. ♦ *qed*: ‘che’ prevocalico; in area sett. anche in Barsegapè e in Bonvesin.

603-4. ‘così allontani da noi l’ira, ci dia l’umiltà, ci consenta di mettere in pratica sempre buoni comportamenti’. ♦ *bon costumi*: cfr. nota a 10. ♦ *adovrem*: cfr. nota a 17. ♦ *tutavia*: gall. < a.fr. *toute voies*, cfr. *DÉL*, s.v., e *CELLA* 2003, p. xxxi n. 31.

605-6. *encoronadhi*: lett. ‘incoronati’, ‘salvati e redenti’ nella tradizione liturgica e paraliturgica, per indicare l’ingresso nella gloria eterna.

PATER NOSTER FARCITO

1. IL TESTO

Le prime versioni in volgare del *Pater noster*, insieme a quelle delle altre principali preghiere della devozione cattolica, compaiono in Francia nella seconda metà del XII secolo, inaugurando per il Medioevo romanzo quello che sarà un sottogenere letterario assai frequentato nell'ambito della produzione paraliturgica, che coniugava istanze di carattere dottrinale-teologico alla necessità di « permettere una più larga partecipazione dei fedeli al culto ».¹

Al netto di poche eccezioni, tra cui l'illustrazione in prosa attribuibile a Maurice de Sully, si tratta quasi sempre di testi in versi composti perlopiù nello stesso metro dei *romans*, il *couplet d'octosyllabes* a rima baciata. Lo schema compositivo di base prevede una traduzione – spesso *in praesentia* – dei versetti latini, cui si accompagna, o meglio si intreccia, una loro *amplificatio* di tipo parafrastico, più o meno libera e articolata a seconda della creatività dei singoli autori. Tale struttura sostanzialmente aperta si traduce, lungo il XIII secolo, nella moltiplicazione incontrollata di rielaborazioni originali sempre più lontane dall'orazione di partenza: entro il contesto intellettualmente vivace della *clergie* francese, il *Pater noster*, al pari dell'*Ave Maria* e del *Credo*, finisce addirittura per essere considerato un puro scheletro testuale – o, nella felice espressione di Ilvonen, un « cadre commode » – del quale ci si serve per sconfinare in territori pertinenti ai generi letterari più diversi, come l'insegnamento didattico-morale, l'elegia amorosa, il poemetto storiografico e soprattutto la parodia licenziosa.²

Nell'Italia tardo-medioevale le preghiere *expositae* in volgare, come del resto tutta la poesia di ispirazione religiosa, ricevono un impulso importante dall'esperienza francescana e dall'attività dei movimenti penitenziali sorti intorno alla metà del Duecento, e lungo gli ultimi due secoli del Medioevo vanno incontro a una massiccia diffusione.³

Dal ricchissimo *corpus* testuale dei *Pater noster* in versi – anche qui, come Oltralpe, assai variegato sotto il profilo del metro, dello stile e delle possibilità realizzative – emergono naturalmente le prove d'autore di Iacopone da Todi, cui è attribuita la versione in forma di lauda delle sette petizioni del *Pater* (*En sette modi, co' a mme pare*), e di Dante, che in apertura di *Purg.*, XI, affida la sua parafrasi all'invocazione accorata dei superbi (« O Padre nostro, che ne' cieli stai »).⁴

Nel sottobosco dei prodotti meno illustri, il *Pater noster* tradito dal nostro codice – oltre che da due Memoriali bolognesi del 1279 (*B*) e del 1388 (*b*, frammento-rielaborazione di soli 7 vv.) –⁵ è di qualche rilievo perché, insieme all'anonima esposizione in volgare veronese consegnata alle carte finali del famoso codice marciano It. Z 13 (= 4744) (XIV secolo *in.*), si colloca tra le testimonianze aurorali di questo genere poetico al di qua delle Alpi: alla pertinenza ancora duecentesca di entrambi i testi ben si addice,

1. ORLANDO 2005, p. 5; sullo stesso tema riflettono LANNUTTI 2009, pp. 152-53; MALDINA 2015, pp. 206-7. Per un quadro d'insieme sui *Pater noster* romanzi si rimanda al contributo di HEINIMANN 1988.

2. ILVONEN 1914, pp. 22 sgg.; in appendice al volume lo studioso fornisce l'edizione critica, corredata di uno studio linguistico, di alcune delle più note rielaborazioni profane dell'*oratio dominica*, tra le quali il *Patrenostre du vin*, il *Patrenostre* e il *Credo à l'usurier* e il *Patrenostre d'amour*.

3. Un approfondimento sul legame tra la predicazione francescana e la consuetudine delle preghiere *expositae*, poi caratteristica dei contesti confraternali, è in MALDINA 2015, in partic. alle pp. 220 sgg.

4. La parafrasi dantesca è stata oggetto recentemente di una nuova campagna di indagini: cfr. in particolare MALDINA 2012; ID. 2015; BÜRCEL 2017; sulla lauda iacoponica, si veda da ultimo LEONARDI 2010, p. 46.

5. Il testo di *PaNo* è stato pubblicato per la prima volta, in trascrizione diplomatica, da Tobler in coda all'edizione di *Spla* (TOBLER 1886a, pp. 71-73, ristampato in MONACI 1889, in sinossi con *B*), e poi, un secolo più tardi, in edizione interpretativa in *CLPIO*, p. 55. Molto più ricca, per via della sua collocazione negli indagatissimi Memoriali bolognesi, è la bibliografia sulla redazione *B*: si vedano almeno CARDUCCI 1876, p. 260; CASINI 1881, pp. 184-86 (edizione) e 402-3 (commento); MONACI 1889, pp. 137-39; ORLANDO 2005, pp. 3-6 (con anche, a p. 5, l'edizione del frammento *b*); LANNUTTI 2009, pp. 153-54. Del *Pater noster* "veronese" del ms. marciano, segnalato ma non pubblicato in MUSSAFIA 1864, p. 115, è fornita un'edizione parziale in BIADEGO 1884, pp. 5-6 n. 2, mentre quella integrale è in CAMOZZI 1897.

peraltro, una forma metrica – distici di endecasillabi baciati il primo, di ottosillabi il secondo – che sembra richiamare quella delle più antiche parafrasi antico-francesi. Quanto al *mare magnum* dei componimenti più tardi, e senza andare oltre il Trecento, si ricordino almeno i *Pater noster* in ottava rima, tra cui gli anonimi di area padana orientale editi in Ferraro 1877, pp. 68-71, e Biadego 1884, pp. 6-11, e le ottave del gesuato Bianco da Siena (Bini 1851, pp. 130-31, e ora Serventi 2013, pp. 645-49), le rielaborazioni della preghiera in forma di sirventese caudato – una toscana, abbinata all'*Ave Maria*, attribuibile a un frate Agnoluccio del convento agostiniano di Siena (Lorenzi 2016), e una lombarda (Rho 1937, pp. 116-18) – e la parafrasi fiorentina in terzine incatenate inserita in un *Credo* già impropriamente assegnato a Dante (Bini 1852, p. 24).

A dispetto dell'etichetta invalsa a partire dall'edizione tobleriana, si deve precisare che il *Pater* hamiltoniano, sotto l'aspetto dell'intenzione compositiva, non può essere considerato, tecnicamente, una "parafrasi": nel nostro testo, infatti, i versetti latini dell'*oratio dominica* non sono né tradotti né tantomeno illustrati, bensì liberamente smembrati in brevi segmenti, ciascuno dei quali, collocato in apertura di distico, viene inglobato nella sintassi (volgare) di un'invocazione a Dio completamente nuova rispetto alla preghiera di partenza.⁶ Si tratta di una tecnica prossima a quella riscontrabile in alcuni componimenti di area galloromanza, ad es. nella cosiddetta *Patrenostre farcie* (Ilvonen 1914, p. 146, 1-13: « *Pater noster* doit chascuns dire / a Dieu et crier [...] *Qui es in celis* haut la sus, / Tu connois bien chascun ça jus [...] *Voluntas tua* est mout droite »), o, per l'Italia, in un'*Ave Maria* padana (Rho 1937, p. 118, 1-9: « *Ave* Regina virgo gloriosa / *Maria* fecisti tra Dio e l'omo paxe / *Gratia* dando al mondo copioxa [...] *Tu* sey coley per la cui bontade / *In mulieribus* hay trovato honore »). Alla luce di tali considerazioni pare dunque opportuno, da qui in avanti, attribuire al nostro testo la dicitura di *Pater noster* bilingue, o "farcito".

Sul piano dei contenuti, infine, si evidenzia come l'intero componimento sia organizzato intorno ad alcuni nuclei tematici particolarmente cari alla prassi omiletica, quali l'importanza di una sincera penitenza (1-4, 25-30), il terrore dell'Inferno e l'aspirazione al Paradiso (9-16, 30, 33-36), il connubio salvifico tra fede e opere (5-6, 24), sviluppati in uno stile che prevede una sintassi semplice, dal procedere sostanzialmente paratattico, e un lessico che non disdegna l'inserzione, perlopiù in sede di rima, di tessere alloglotte ebraiche e greche, oltre che latine (cfr. le note di commento *ad loca*), di provenienza scritturale (9-10, 21, 36) o liturgica (17-18, 36, 42).⁷

2. ASPETTI METRICI

Distici di endecasillabi a rima baciata; tra i due versi di ogni *couplet*, redatti in scrittura continua, è regolarmente segnato il punto metrico.

Corruttele testuali rendono ipometri 2 (-1) e 33 (-1), ipermetri 8 (+1 o +2) e 42 (+1), mentre a 16, 30, 38, 41 la misura dell'endecasillabo è agevolmente recuperabile mediante la soppressione mentale di singole lettere (cfr. *infra*, par. 3). A 5 pare ammissibile la sinalefe tra l'ultima sillaba di *sanctificetur* – silenziata la -r – e *al*.

Per quanto attiene alle deviazioni dall'omofonia in sede di rima, 21-22 sono assonanzati in *S* (*Alfa* : *falsa*), mentre rimano – con rima identica – in *B* (*Alfa* : *alffa*: cfr. la nota di commento *ad loc.*). L'assonanza *cofessori* : *celorum* 41-42 può essere invece ricondotta a rima (interlinguistica) tramite l'espunzione mentale delle desinenze -i e -um (> **cofesor* : *celor*).

6. LANNUTTI 2009, p. 154.

7. Ivi.

3. APPUNTI LINGUISTICI

Non esistono, a tutt'oggi, contributi specifici sulla lingua di *PaNo*, che lo stesso Tobler non aveva provveduto a illustrare in appendice alla sua edizione del testo. Di conseguenza, nei repertori che attingono al patrimonio testuale delle Origini il componimento è stato considerato di volta in volta quale documento *tout court* dell'« antico veneto » o dell'« antico bolognese », a seconda che il testimone chiamato in causa fosse il nostro codice, esemplato appunto in area nord-orientale, o il Memoriale redatto dal notaio Iohannis Bonacosa.⁸ A muovere le acque ha opportunamente provveduto Angelo Stella, che discutendo lo scarto formale sussistente tra le copie hamiltoniana e bolognese, ravvisava nella « *scripta* cremonese-veneta » della prima lo stesso fondo idiomatologico dei contigui distici di Pateg.⁹

Quale fosse, all'origine, il colore linguistico di questo *Pater noster* settentrionale è però questione complicata da dirimere, data l'indisponibilità, nella grammatica del testo, di « spie acutissime » della sua provenienza. Il dato più indicativo, se non altro nell'ottica di una riduzione del ventaglio di possibilità, risiede in un fatto fonetico che il computo sillabico dei versi parrebbe assegnare alla fisionomia metrica dell'originale: si tratta dell'estrema labilità delle vocali atone in fine di parola, rappresentata con fedeltà rigorosa nel nostro codice – forse perché non in contrasto con il sistema linguistico del copista – e invece annacquata in *B* dai sistematici restauri dell'amanuense bolognese. In *S* le atone finali cadono non soltanto, in abbondanza, dopo *l*, *r*, *n* (*son* 4, *cotidian* 19, *aiben* 28, *perdonan*, *fan*, *sen* 30, *receven* 34; *fragel* 4; *signor* 13, *far* 27, 29, *cognoser* 21, *mantegnir* 22, *andar* 30, *delinquir* 36), ma anche dopo *d* (*piatad* 4), *m* (*avem* 26, *falem* 27, *stem* 35), *s* (*vos* 9, *avis* 15), *t* (< CT: *not* 35 in rima con *Sabaot* 36), e dopo i gruppi *nd* (*defend* 10), *nt* (*consent* 17) e *rd* (*guard* 39).¹⁰ Tali apocopi non perturbano mai la struttura dell'endecasillabo, e anzi, in un buon numero di casi, risultano addirittura indispensabili alla tenuta del verso; ad esse vanno aggiunte le lettere e i gruppi di lettere – interni o finali – graficamente rappresentati ma di cui il metro richiede l'espunzione mentale (8 [*con li santi guagnelisti* o *con li santi guagnelisti*], 16 [*aneme*], 30 [*perdonan*], 38 [*ne*], 41 [*apostoli* o *apostoli*]).

Il quadro di caduta che si delinea è coerente, per qualità e proporzioni, con la situazione generale degli antichi volgari lombardi – dove l'intensità del fenomeno incrementa procedendo da Milano, oltre l'Adda, verso est (Bergamo, Brescia) e sud-est (Cremona, Mantova) –, mentre in area veneta conduce esclusivamente alle varietà della Terraferma nord-orientale, compresa la loro propaggine lagunare di Lio Mazor.¹¹

Ciò detto, in assenza di altri elementi linguistici che siano al contempo riconducibili con buona sicurezza all'originale e significativi in ottica localizzante, si è costretti a proseguire l'indagine per via indiziaria e perlopiù *e negativo*, usando tutte le cautele imposte dalla brevità del componimento e dalla tendenza moderatamente culta della *scripta*.

Considerata l'altezza cronologica del testo (terzo quarto del XIII secolo), non pare percorribile l'ipotesi lidense, cui nel loro insieme non si addicono le attestazioni del gruppo labiovelare *gu* in principio di parola, procedente da *w* o da altro etimo (*S guard* 7, 39 / *B guardi* 7, *guarda* 39, *guagnelisti* 8 [lid. costantemente *v*, come a Venezia]), l'esito -ONEM > -one (*S ofensione* : *confessione* / *B offensioni* : *confisioni* 23-24 [lid. -um, -un]) e la mancata velarizzazione di *AL* + dent. (*S B altra* 10 [lid. *au-*]).¹² Non è invece possibile liquidare con altrettanta sicurezza l'ipotesi trevisano-bellunese, per quanto manchino nel nostro testo feno-

8. Così in *CLPIO*, p. xxxix, e in *LEI*, che desume la classificazione linguistica da *TLIO* (dove però il testo hamiltoniano manca, mentre compare due volte, per errore, quello dei Memoriali).

9. Cfr. STELLA 1994a, p. 265.

10. Si aggiungano al computo tutte quelle forme nelle quali la caduta dell'atona finale antevoc. è stata qui interpretata, prudenzialmente, come elisione: *Marc'* 8, *quant'* 18, *grand'* 32, *Spirit'* 39.

11. Sulle condizioni di caduta delle atone finali negli antichi volgari lombardi si rimanda almeno al classico CONTINI 1935a e alla sintesi del problema offerta in STELLA 1994b, pp. 155-79; per il trevisano e il bellunese antichi, cfr. SALVIONI 1894a, pp. 313-17; ID. 1902-1905b, p. 255; PELLEGRINI 1957, p. 115; TOMASINI 1994, pp. 235-39; PANONTIN 2016-2017, pp. 98-106; quanto al lidense, cfr. LEVI 1904, pp. 54, TOMASINI 2004b, p. 40.

12. Per i singoli esiti lidensi qui considerati si vedano LEVI 1904, pp. 49, 51 e 61; TOMASINI 2004b, pp. 39-40 e n. 18.

meni caratterizzanti di quel gruppo quali il dittongamento di *e* tonica in sillaba libera, sempre intatta nelle sue pur rade occorrenze (*S B tegno* 6 [: *regno*], *mei* 12, più *mei* 2, *vegna* 15 nel solo *S* [trev.-bell. -ie-, presente altrove in *S*]; non soccorrono esempi per *o*, giacché in *bona* [*B -e*] 6, *S B bone* 16 essa chiude in *o* per influsso della nasale), o i morfemi *-e* alla 1 p. sing. dell'ind. pres. (sempre *-o*: *S B confesso* : *comesso* 1-2, *tegno*) e *-on* alla 1 p. pl. (sempre *-em*: *S B avem* [*B -o*] 26, *falem* [*B -o*] 27, più *stem* 35 nel solo *S*).¹³ Per il resto, sono riconducibili alla trafila della copia i tratti che, nella redazione hamiltoniana di *PaNo*, rinviano con sicurezza al Veneto: l'indef. m. *ogno* 42 (che vanta numerose occ. nel nostro codice), non confermato da *B* e del resto posizionato in un distico dalla lezione dubbia (cfr. la nota di commento *ad loc.*); la forma verbale *devresamo* 29 'dovremmo' (: *Abramo* 30), cond. pres. 1 p. pl. con infisso sigmatico analogico sul cong. imperf. e accento tonico sulla desinenza (cfr. anche *poresamo* in *PanV* 594), cui risponde in *B* la variante adiafora *doveamo*, ind. pres. – tale è l'opinione di Sandro Orlando, che lo avvicina a un dubbio *potreamo* 'possiamo' della lingua di Matteo dei Libri (Orlando 2005, p. 6) – o più facilmente imperf. (dunque: 'trascuriamo di fare ciò che dovremmo' [*S*]; '... ciò che dobbiamo/dovevamo' [*B*]);¹⁴ infine, i bisillabi con *-o > -u* in iato (*S eu* 4, 12, 14, *meu* 13, *Deu* 1 / *B e'*, *meo*, *Deo*), che il copista di *S* dissemina trasversalmente in tutti i *vulgaria* del codice (cfr. *supra*, p. CXLII).

Nel complesso, dati questi rilievi, risulta meno problematico assegnare *PaNo* all'area lombarda. In tale contesto geolinguistico, è di nuovo la tessitura metrica del componimento a permettere di restringere il campo, attraverso le rime *not* : *Sabaot* 35-36 (*B note* : *Sabaòt*) e *tuti* : *puti* 31-32 (*B tuti* : *piçulli*), che testimoniano la mancata palatalizzazione, rispettivamente, del nesso CT (*not*, non *nog*) e di *-TI* (*tuti*, non *tug*): se entrambe conducono con sicurezza a est dell'Adda, la prima permette di escludere il bergamasco, la seconda anche il bresciano;¹⁵ dal canto suo, poi, la tessera morfologica della desinenza *-em* alla 1 p. pl. dell'ind. pres. rende scivolosa l'ipotesi mantovana.¹⁶

Recuperando dunque il suggerimento di Stella, una localizzazione del testo in territorio cremonese, se non può essere certificata, non pare nemmeno contraddetta dagli altri elementi linguistici rilevanti desumibili dalla copia di *S*. A quanto già descritto si aggiungano almeno, nel settore del vocalismo tonico, l'innalzamento non metafonetico di *e > i* – fenomeno piuttosto raro in *S* – osservabile nella 1 p. sing. del cong. imperf. *avis* 15 (*B avese*), e l'incidenza moderata della metaforesi, presente in *nui* 31 (*S B*) ma non in *receven* 34 e *cofesori* 42 (quest'ultimo, evidente cultismo, è probabilmente originario, stante la

13. Sulla presenza in trevisano e bellunese della desinenza verbale *-e* all'ind. pres. (e imperf.), 1 p. sing., di documentazione molto antica in quest'area (si rinvia *posse* 'io posso' nel frammento lirico di Giacomino Pugliese), cfr. FORMENTIN 2005, p. 313 n. 35, con bibliografia; ANDREOSE 2010, pp. 449-50. Su *-on*, tipica anche di Padova, cfr. SALVIONI 1894a, p. 332; ID. 1902-1905b, pp. 266-67; PELLEGRINI 1957, p. 116; CORTI 1966, p. 148, e la sintesi di TOMASONI 1994, pp. 236-37 e 239. Quanto al dittongamento, senz'altro ben attestato a Treviso e Belluno a partire dal Trecento (mentre è difficile pronunciarsi sulle condizioni duecentesche, in ragione dell'esiguità dei reperti disponibili), cfr. SALVIONI 1894a, pp. 309-12; CORTI 1960b, pp. 110-12; STUSSI 1968, p. 26; TOMASONI 1973, pp. 170-74; EAD. 1994, pp. 236-40; ANDREOSE 2010, pp. 440-42; PANONTIN 2016-2017, pp. 86-89.

14. Sull'indef. m. *ogno*, ampiamente documentato in tutto il Veneto antico (meno che a Verona), cfr. BERTOLETTI 2007, p. 59 n. 99. Quanto al condizionale sigmatico, per i caratteri generali e la distribuzione italiana cfr. ROHLFS, 598; TEKAVČIĆ 1972, 1012-13. Nell'Italia settentrionale, tale tipo morfologico è ad oggi capillarmente diffuso in buona parte dei dialetti, mentre in antico, al netto di qualche emergenza lombarda (*vores* 'vorrebbe' *Isto* 3; *avressem* 'avremmo' in una lauda bresciana del tardo Trecento, cfr. TAGLIANI-BINO 2011, pp. 87 e 122), risulta principalmente attestato nel dominio linguistico veneto: in particolare, per quanto riguarda l'uscita della 1 p. pl., l'estensione della desinenza della 1 coniug. (*-amo/-omo*) ai verbi di II e III, con l'accentazione piana che ne consegue, circoscrive un'area compresa tra Venezia, Padova e la Terraferma nord-orientale, fino al dominio del ladino centrale: cfr. almeno ASCOLI 1873, p. 442 n.; TUTTLE 1998, pp. 135-52; CECCHINATO 2014, pp. 103-7. Per *-àmo* si rinvengono esempi a venez., oltre che in *PanV*, in TOMASIN 2013a, p. 13 (*voressamo*), TODESCO-VACCARI-VATTASSO 1938, p. 122 (*saresamo*), FORMENTIN 2018, pp. 161-62 (*vorisamo*), mentre VERLATO 2009, p. 232, ne registra un'occ. padovana (*voresamo*).

15. La palatalizzazione del nesso CT è indicata da Dante nel *Dve* quale tratto peculiare dei volgari milanese e bergamasco (I 11 5: « Post quos Mediolanenses atque Pergameos eorumque finitimos eruncemus, in quorum etiam improprium quendam cecinisse recolimus *Enter Pora del vesper, ciò fu del mes d'ochiover* [< OCTOBREM] »); l'esito è presente anche nel pavese trecentesco (SALVIONI 1898, pp. 234-35) e, un secolo più tardi, a Lodi (ID. 1904, p. 423) e a Como (STELLA 1994b, pp. 193-95). Sull'evoluzione *-TI*, *-DI > -g*, oltre che nel lombardo occidentale, anche nel bergamasco e nel bresciano, cfr. BONELLI-CONTINI 1935, p. 150. Non presentano tracce di palatalizzazione da *-CT-* e *-TI*, *-DI*, quanto meno nella loro fase medievale, né il cremonese (cfr. i tipi *fato*, *tuti*, *grandi* in *Libr*, *Isto*, *Spla*, e poi SACCANI 1985, pp. 67-68; GRIGNANI 1980, p. 66) né il mantovano (GHINASSI 1965, p. 109).

16. Sulla netta prevalenza di *-om* su *-emo* nel mantovano di Belcalzer cfr. GHINASSI 1965, p. 120.

rima con *celorum*; *B reçivini, confesuri*, secondo le condizioni bolognesi).¹⁷ Nel consonantismo è da segnalare la netta resistenza delle dentali intervocaliche, rappresentata dalla sonora in sede esposta nella forma *piatad* 4 (*B pietate*), mentre al mantenimento di *-d-* primario e *-t-* in *Paradiso* 14, *adora* 40, *biato* 5 e di *-TR-* nei rimanti *patre : matre* 11-12 (idem in *B b*) avranno senz'altro concorso ragioni fonetiche e spinte dotte; quanto al tipo *peccadhi* 2 (*B pecà, b pechato*), la presenza del digramma <dh> per la dentale indebolita sarebbe di per sé un buon indizio in direzione lombarda e cremonese, se non fosse dovuta, con ogni probabilità, al trascinarsi nel calamo del copista di una delle scrizioni caratteristiche del contiguo *Spla*, che esibisce *peccadhi* proprio al penultimo verso (605).¹⁸ Nel settore morfologico, è interessante il pron. ogg. *le* 3 per il maschile plurale (*B me ì perdona*, in ipometria), che nei testi antichi trova qualche termine di confronto tra la Lombardia orientale e Verona (cfr. la nota di commento *ad loc.*). Nel lessico, infine, risalta il sost. *puti* 'piccoli, bambini' – la cui collocazione in rima (: *tuti*) ne garantisce l'originarietà –, di impiego generalizzato in Veneto già *ab antiquo*, ma non ignoto al Belcalzer (« capitol dela puta »: Ghinassi 1965, p. 33) e tuttora vivo, perlopiù in forma diminutiva (*putél, -la, putéy, ecc.*), nei parlari lombardi della zona gardesana, nel mantovano e nel cremonese orientale (*AIS*, cc. 42-44).

4. NOTE DI COMMENTO

1-2. *Pater Noster*: nel nostro codice i segmenti latini dell'*oratio dominica*, posti in apertura di distico, sono sempre separati dallo sviluppo volgare tramite il punto basso. ♦ *mea... peccadhi*: nella copia di *S* i due sintagmi risultano compl. ogg. di *me confesso*, e come tali sono interpretati in *CLPIO*, mentre Tobler (ripreso in *MONACI* 1889) inserisce una pausa dopo il sintagma verbale, isolando sintatticamente il secondo verso: « me confesso; / mea colpa » (*TOBLER* 1886a, p. 72). In effetti la costruzione di *confessarsi* con l'ogg. diretto non è documentata in a.it., che contempla soltanto quella con la prep. *di* (*confessarsi di qcs.*, *GDLI*; *TLIO* s.v. *confessare*): così nei testimoni *B* (« a Deo me confeso, / mia colpa, d'one pecà ») e *b* (« a Deo me confesso / d'ogne pechato »), che forse restituiscono – il primo soprattutto – la sintassi originaria. In alternativa, ma meno facilmente, si potrebbe interpretare la stringa *Deu me* come sintagma vocativo: « a ti, Deu me', confesso / mea colpa » 'a te confesso, Dio mio, la mia colpa'. ♦ *c'ò comesso*: la lezione erronea di *S*, *com esso*, variamente trascritta dagli editori (*TOBLER* 1886a *com esso*; *CLPIO* *comesso*), è sanabile sulla base del testo di *B* (2: « mia colpa d'one pecà che ò comesso ») e *b* (« d'ogne pechato che ò comisso »), peraltro coerente con il dettato delle formule di confessione latine e volgari cui il distico si allinea (cfr. ad es. la *Formula di confessione umbra*: « Confessu so [...] de omnia mea culpa et de omnia mea peccata ket io feci » [*CASTELLANI* 1976, p. 86], « Confiteor [...] omnia peccata mea quecumque feci » [*LIVER* 1964, pp. 23-24]). Propone dubitativamente questa soluzione anche *TOBLER* 1886a, p. 72, in apparato. L'eziologia dell'errore risiede probabilmente in un'aplografia (*c'ò com- > com-*). ♦ Per *Cristus* (ms. [.]*ristus*) a 169, cfr. nota a *Libr Rubr.*

3. *me le perdona*: imper. con serie pronominale in proclisi (così anche 10, 17, 20, 25, 28, 38; cfr. il commento a *DiCV, Br. Sent.* 40). ♦ *le*: pron. ogg. riferito a *peccadhi*. *TOBLER* 1886a, p. 72, ne propone la correzione in *li*; tuttavia, nei testi veronesi del ms. marciano It. Z 13 (= 4744) non mancano occ. di *le* utilizzato al masc. sing. e pl. (cfr. *MUSSAFIA* 1864, p. 124).

6. *mia bona... tegno*: 'le mie opere buone e, se ne ho un po', la mia fede'.

7-8. *nomen tuum... conduca*: 'il tuo nome mi custodisca e mi guidi'. ♦ *con li santi... Luca*: l'esclusione di Giovanni dal novero degli evangelisti è confermata dal testo di *B*, dal quale peraltro è assente anche Marco: « chon li santi gua-

17. Esempi di chiusura "lombarda" (*e > i*) nell'antico cremonese sono censiti in *GRIGNANI* 1980, pp. 64-65; *SACCANI* 1985, p. 62; cfr. anche *ROHLFS*, 56. Sulla metaforesi a Cremona cfr. *SACCANI* 1985, pp. 62-63, e *supra*, p. 323.

18. Sulla resistenza delle dentali intervocaliche, propria del cremonese come di tutti i volgari della Lombardia orientale, cfr. *STELLA* 1994b, pp. 158-60. Il digramma <dh>, caratteristico delle *scriptae* milanesi di Bonvesin e Barsegapè, occorre diffusamente in *Libr, Isto* e *Spla* e nel latino medievale di Cremona (per quanto in concorrenza con <th>: tra il 1200 e il 1250 il *Codex Diplomaticus Cremonae* registra, con <dh>, il sost. *podheris*, l'antropon. *Redhondello*, il nome di famiglia *Stradhavertis*, i topon. *Bonadhigo, Gomedhum, Lavadhora, Paladhini, Redholdeschi, Spinadheso*; con <th> il part. *coathunata*, il sost. *pothere*, i topon. *Bornatho, Civithale, Gualdratha, Landetho, Monthotano, Olthedo, Salothe*, l'antropon. *Tethocio*, i nomi di famiglia *de Dothonibus* [anche *Thothoni*], *Mathelbertis*), oltreché nella *Cronica* di Salimbene de Adam (*STELLA* 1994a, pp. 265-66), sia nei frustoli volgari (*kadhè, apicadhiço*: *SCALIA* 1966, pp. 126 e 426) che nell'onomastica rivestita di latino (*Rifidha, Dodhomi*: *ivi*, pp. 33, 87, 126, 426). Il volgare di Salimbene, come quello dei coevi versi piacentini di ambito confraternale pubblicati in *TAMMI* 1957 (*Supra ogni sapientia e ategnanza*), si accosta secondo *Stella* « a una dialettalità lombarda » (*STELLA* 1994a, p. 274) di tipo orientale, non distante dal tipo cremonese. Sulla possibilità che la diffusione di <dh> toccasse nel Duecento anche l'area reggiana cfr. *DOTTO* 2008a, pp. 23-24.

gnelista Matheo e Lucha». La variante bolognese non pare tuttavia frutto del caso, essendo Matteo e Luca i due soli evangelisti che abbiano effettivamente trascritto il *Pater noster* (Mt, 6 9-13; Lc, 11 2-4): il che inviterebbe a credere che la lezione dei Memoriali rispecchi quella originaria e che nell'aggiunta – *singularis* di S – di Marco si debba vedere un'integrazione erudita, per giunta nociva alla tenuta metrica del verso (cfr. TOBLER 1886a, p. 72). ♦ *guagnelisti*: sull'origine del gruppo labiovelare nei tipi *guagnelista* (anche in B) e *guagnelo*, di larga diffusione in area sett. e toscana, cfr. DEL, s.v. *guagnelo*; TLIO, s.v. *vangelo*; ROHLFS, 167.

9-10. *Adveniat... «ite»*: rimando alla prefigurazione del giudizio universale contenuta in Mt, 25 34, 41: «Venite, benedicti Patris mei [...] Discedite [ma spesso *ite* nella tradizione del testo] a me, maledicti».

14. *talq'*: cong. consecutiva ('in modo tale che').

15-16. *Sicut... governa*: 'Come in cielo potessi io avere la vita eterna, insieme a tutte le anime buone che esso [i.e. il cielo, il Paradiso] governa' (ovvero, 'che sono sottoposte all'ordinamento celeste'). Il cong. imperf. *avis* ('avessi') ha valore ottativo, mentre sul piano sintattico *sicut*, come nel *Pater* latino, è in correlazione con *et* ('come... così'); diversa la proposta di Tobler, che da *sicut* ricava *sic ut*, interpretando 15-16 come una consecutiva retta dal cong. *vegna* del distico precedente ('io venga in Paradiso, così da avere la vita eterna'; cfr. TOBLER 1886a, p. 72). ♦ *q'el governa*: in CLPIO e nell'ed. di B (ORLANDO 2005, p. 3) la scelta di trascrivere *El* in luogo di *el* implica l'identificazione del sogg. di *governa* con Dio stesso, il quale però, lungo tutta l'orazione, è sempre invocato alla II p. sing.

17-18. *et in terra... Ely, Theòs*: 'così sulla terra concedimi di fare, *Aghios*, ciò che sempre a te piaccia, *Eli, Theos*'. Spicca, nel distico, la triplice invocazione alloglotta a Dio – gr. ἅγιος ('santo') e Θεός ('Dio'), ebr. *Eli* ('Dio') – che sembra rimandare a un passo della liturgia del Venerdì Santo descritto nel *Rationale divinatorum officiorum* di Guillaume Durand (DAVRIL-THIBODEAU 1995-2000, II p. 375): «Cantat autem sacerdos quasi hebraice in persona Salvatoris; acoliti cantant grece: "Agyos o Theos", quasi in persona grecorum; chorus respondet: "Sanctus, sanctus" etc., in persona latinorum. Sicque tribus linguis laudatur Deus, videlicet hebraica, que propter legem omnium linguarum est mater; greca, que doctrix est; et latina, que imperatrix est propter Romani dominium imperii, et papatus». Sul rapporto di questi versi con il *trisaion* plurilingue dell'*adoratio crucis* cfr. anche ORLANDO 2005, p. 5. Per l'inf. completivo far retto da *consent* senza preposizione (ma B: «consenti a fare») cfr. GIA, II p. 822.

20. *ne lo da*: 'dallo a noi, dàcello', con *ne* pron. pers. obliquo (GDLI, s.v. *ne*⁴; ROHLFS, 460; GIA, I pp. 427-28). Come nell'*oratio dominica*, anche nel nostro testo il passaggio alla dimensione comunitaria del *noi* avviene all'altezza del versetto sul 'pane quotidiano'. ♦ *tuttavia*: nel significato, comune nell'a.it., di 'senza sosta, di continuo' (DEL, GDLI, s.vv. *tuttavia*).

21. *Da nobis... falsa*: 'Concedici oggi, Alfa, di incontrare e mantenere una fede solida e non falsa'. Il gr. *Alfa* è attributo consueto di Dio. Differente – ma forse genuina? – è la lezione di B, malcerta traduzione del dettato scritturale: «Da nobis hodie a chonoscere, Alfa, / che Tu èi et o primo, e novissimo alffa» (cfr. Ap, 22 13: «Ego sum Alpha et Omega, primus et novissimus»); ORLANDO 2005, pp. 3 e 5).

24. *per fê... confessione*: compl. di mezzo ('attraverso fede, opere e confessione').

25-26. *Nobis... lassa*: 'Perdonaci i nostri peccati'. *Ne* è pron. pers. 'a noi' (cfr. *supra*, nota a 20); per *lasciare* nell'accezione di 'rimettere (un debito)', cfr. GDLI, s.v., e l'ampia esemplificazione ricavabile dal *Corpus OVI*. Può essere che *ne lassa* sia corruzione paleografica – in direzione faciliore – di *relassa* 'rilascia, perdona' (GDLI, s.v. *rilasciare*), documentato in B: «Nobis debita nostra tu relasa». ♦ *desi da fassa*: 'sin dalle fasce', meton. per 'sin dalla nascita' (TLIO, s.v. *fascia*; per espressioni similari nelle formule di confessione latine [«ex die nativitatis meae usque in hanc horam»] e volgari [*confessio umbra*: «da lu battismu meu usque in ista hora»] cfr. LIVER 1964, p. 24). La stringa *desida* univerba la locuz. prep. *de si(n) da* 'sin da', evidentemente non compresa dal copista di S; l'integrazione di *n* proposta in CLPIO («desi[n] da») non pare necessaria. I Memoriali leggono qui *defin la*, con lo stesso significato.

27-28. *Sicut... covre*: 'Siccome (?) anche noi sbagliamo, compiendo azioni malvagie, tu abbi misericordia di ciò e proteggici'. A 27, il sintagma *per* + inf. ha valore modale. ♦ *aiben... covre*: il primo *ne*, enclitico (*aiben*), è in funzione di genitivo ('di ciò': GIA, I pp. 429-30), il secondo, procl., è pron. pers. ogg. (*ne covre*, lett. 'coprici', i.e. 'proteggici'); cfr. invece B «le -n crovi» ('copriciele': ORLANDO 2005, pp. 4-5). ♦ *si*: < SIC, con valore coordinante (ROHLFS, 760).

29-30. *Dimittimus... devresamo*: 'Omettiamo di fare quello che dovremmo'. Nel rel. *qe c'* è attrazione del dimostrativo ('ciò che'). ♦ *devresamo*: cond. pres. I p. pl. di *dovere*, cfr. *supra*, p. 364. ♦ *perdonan... Abramo*: 'perdonaci e facci andare nel grembo di Abramo'; -n è il pron. pers. *ne* (cfr. *supra*, nota a 20), qui compl. ogg. L'espressione *sen d'Abramo*, di ascendenza scritturale («[Homo dives] vidit Abraham a longe, et Lazarum in sinu eius» [Lc, 16 23]), vale senz'altro 'luogo della salvezza, Paradiso' (cfr. anche ORLANDO 2005, p. 6, che ne segnala l'ulteriore occorrenza in S di *Isto* 1192); sul dibattito patristico fiorito intorno al *sinus Abrahe*, identificato da alcuni interpreti con il Limbo dei Patriarchi, da altri (tra i quali Agostino e Tommaso d'Aquino) con il Regno dei cieli, si rimanda alla sintesi offerta in DACL, I coll. 1520 sgg.

33. *Et ne... Inferno*: l'ipometria può essere corretta sulla base di B («Et ne nos inducas dentro l'Inferno»).

36. *non delinquir*: ‘non mancare, non venire meno’ (< DELINQUERE nella medesima accezione, con metaplasmo di coniug.); *B* legge *derelinquire* (‘lasciare’: cfr. ORLANDO 2005, p. 6), ma si tratta di una *lectio facilior* che peraltro produce ipermetria. ♦ *Sabaot*: voce ebraica, attributo veterotestamentario di Dio con il significato di ‘(Dio) degli eserciti’, accolto nel *Sanctus* della liturgia cristiana (« Sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus Sabaoth ») e di qui nell’a.it. (GDLI, s.v. *sabaoth*).

37-42. *Set libera . . . celorum*: il tracciato della scrittura, evanito in più punti, è stato ripassato da una mano seriore.

37. *ognunca grameça*: ‘ogni tristezza, afflizione’; sull’indef. *ognunca*, di area settentrionale e toscana, cfr. ROHLFS, 504, e il *Corpus OVI*.

39. *Spiri’ Almo*: ‘Spirito Santo’ (DU CANGE, s.v. *almus*¹ ‘sanctus’).

41-42. *Amen . . . celorum*: la divaricazione testuale tra *S* e *B* all’altezza dell’ultimo distico e la persistenza di nodi problematici in entrambi i testimoni fanno supporre un guasto nell’antecedente comune. La redazione hamiltoniana si può parafrasare così: « Amen » dicano gli apostoli, i confessori, ogni profeta e tutta la corte del cielo’. La rassegna dei più alti rappresentanti della curia celeste, presto cristallizzatasi nel *corpus* testuale della latinità cristiana (cfr. ad es. Cassiodoro, *Expositio Psalmorum* [sal. 118, *PL*, 70 col. 835D]: « Inter quos [sanctos] reperiuntur apostoli, prophetae, martyres, confessores »; Alcuino, *Officia per ferias* [*PL*, 101 col. 556]: « per interventum et meritum beatae et gloriosae semper virginis Mariae, omniumque sanctorum angelorum, archangelorum, patriarcharum, prophetarum, apostolorum, martyrum, virginum, confessorum, monachorum, et omnium civium supernorum, Ecclesiae tuae sanctae catholicae »), occorre di frequente anche nei testi volgari di ispirazione devota: cfr., su tutti, Bonvesin da la Riva, *De anima cum corpore* (GÖKÇEN 1996, p. 97): « Illò serà i apostoli, quella compagnia fina, / Li confessor, li virgeni, li martiri, la regina, / Li nove orden de li spiriti de quella corte divina ». ♦ *gli apostoli, cofesori*: non è strettamente indispensabile integrare l’art. davanti a *cofesori* (peraltro preceduto da un tratto di penna verticale di natura non chiara, forse un segno paragrafematico di separazione), pur non potendosi escludere che la sillaba finale di *apostoli* ne abbia causato l’omissione per salto dell’occhio (**gli apostoli li cofesori*). In *CLPIO* la questione è risolta recuperando l’art. *i* da una diversa segmentazione del testo: « gli apostol’, i co[n]feso[ri] ». Non contribuisce a chiarire la situazione di *S* neppure il testimone bolognese, che del verso presenta una redazione alternativa (e ipermetra: « Amen digano guagnelisti, profeti e confesuri »). ♦ *tuta Curia celorum*: la correzione dell’irrelato *tute* in *tuta* ricostituisce il sintagma latino *tota Curia celestis / celi* e sim., di antico e larghissimo impiego nella liturgia e nella trattatistica cristiana (per cui si rinvia alle occorrenze censite nel *Corpus LLT*). In questo luogo del testo la lezione di *S* parrebbe dunque preferibile a quella di *B* (« e tuti gl’aprobati virtute celorum »): è tuttavia sulla base di quest’ultimo che si fonda l’emendazione dell’hamiltoniano proposta in *CLPIO*: « ogni profeta [V]e[r]tut[e] esuria celorum ». L’improbabile lettura *esuria* ‘fame’ (metaplasmo da *esuries*?) è stata accolta nelle schede lessicali di MINETTI 1980, pp. 59-60, per quanto già TOBLER 1886a, p. 73, avesse ipotizzato, sotto il tracciato incerto e forse ripassato di *S*, la scrizione *Curia* con iniziale maiuscola.

PROVERBIA QUE DICUNTUR SUPER NATURA FEMINARUM*

1. IL TESTO

Col titolo vulgato *Proverbia que dicuntur super natura feminarum (Prov)*¹ s'identifica un poemetto misogino d'imitazione francese – ispirato al *Chastie-Musart*² e forse con qualche affinità con testi italiani del primo Duecento –³ conservato, in testimonianza unica, alle cc. 98r-113v di S. Il testo, costituito da 756 versi alessandrini organizzati in 189 quartine monorime, testimonia la primitiva diffusione della quartina monorima in Italia.⁴ La versione saibantiana è stata copiata da un modello probabilmente già mutilo della fine e si chiude, interrompendo bruscamente l'argomentazione paremiologica, con due terzine, metricamente assai zoppicanti e probabilmente spurie (*PrAg*).⁵ I versi finali sono seguiti da una rubrica che funge da *explicit* e attribuisce la paternità dell'opera a un non altrimenti identificato *Sapiens Stultus*, etichetta dal sapore topico e fittizio che sembra alludere a un generico *senhal* (giullaresco?) giocato sull'ossimoro, in sintonia con la vivace ed eloquente miniatura che completa la pagina (≈ 360)⁶ o, meno facilmente, andrà ricondotto all'autoidentificazione di un innamorato non ricambiato che, irragionevolmente ostinato, si rende autore di una “vendetta testuale” antifemminile, ironica e velleitaria.⁷

Considerata l'alta cronologia di S e l'allusione a fatti storici, personaggi e aneddoti compresi tra il XII

* Le pagine che seguono riprendono alcuni materiali frutto di ricerche preparatorie per la mia thèse de doctorat *Gli esordi del filone misogino nella letteratura italiana delle Origini: i 'Proverbia que dicuntur super natura feminarum' e i rapporti con le fonti romanze*, iniziata presso l'Université de Lausanne nel 2010 sotto la guida di Marco Praloran (1955-2011), in seguito portata avanti con la supervisione di Simone Albonico, che non è mai stata discussa. Mi è particolarmente gradita l'occasione per dedicare questo commento alla memoria di Marco Praloran.

1. Il titolo dipende dalla rubrica di c. 98r; al testo sono state assegnate, in passato, titolazioni diverse: LEVI 1921a, p. 111, lo chiamò *Castigabrimon* (ispirandosi a *castigabrone* 572), per sottolineare il legame del testo con il poemetto misogino a.fr. *Chastie-Musart* (lett. ‘castiga-sciocchi’, cfr. *infra*, n. 2). MONTEVERDI 1923, p. 163, preferì definirlo *Proverbi de femene*, reimpiegando un sintagma attestato a 270; cfr. anche *infra*, nota a Rubr. 2.

2. La relazione con il *Chastie-Musart* fu segnalata per primo da TOBLER 1885, pp. 290-91; cfr. oggi EUSEBI 2005, pp. 89-90; PSARI 2004 (ripreso in EAD. 2016 e soprattutto in EAD. 2018), le cui conclusioni non paiono tuttavia condivisibili, in specie ove si sostiene che *Prov* sia da considerare una versione parodica del poemetto francese e, anzi, una parodia della letteratura misogina medievale nel suo complesso. PREMI 2018, pp. 46-50, sembra invece avallare questa conclusione, riprendendo peraltro (essenzialmente da BOLOGNA 1987, pp. 141-42; ID. 1995, p. 460; VINCIGUERRA 2004, pp. 483-84) l'ipotesi di un'ascrivibilità dell'anonimo – e dell'intero manufatto hamiltoniano – al *milieu* francescano mendicante, o comunque ad un ambiente confraternale di ascendenza francescana; come già mostrato da MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012 e meglio precisato *supra*, in partic. pp. XVII-XIX, CXXX e CLIX-CLXVI, l'ipotesi va rigettata.

3. Cfr., ad es., BIANCHINI 1996, pp. 176-84, a proposito dei rapporti con il *Contrasto* di Cielo d'Alcamo.

4. Secondo Contini, *Prov* inaugura l'uso di questa forma metrica in Italia; cfr. *infra*, p. 372 e n. 34.

5. LEVI 1921a, p. 112, fu il primo a notare che il testo si interrompeva bruscamente alla quartina CLXXXIX; Contini osservò che l'accuratezza della *mise en page* del poemetto in S lasciava supporre che il modello fosse già mutilo (*PD*, I p. 521). L'ascrivibilità alla versione originaria di *Prov* dei versi finali è stata precocemente contestata: le due terzine furono messe a testo da TOBLER 1885, p. 325, che si limitò a segnalare la variazione di modulo nella grafia; Levi le considerò un'aggiunta spuria e propose di considerarle il tentativo malriuscito di correggere l'incompiutezza del testo mutilo da parte di un più tardo lettore, incapace di dominare il metro e lo stile dell'Anonimo. Sandro Bertelli ha, però, dimostrato che la mano che copia questi versi è quella del copista di S; i versi, dunque, potrebbero essere una sua (maldestra) aggiunta, forse realizzata in una fase di revisione successiva alla copia (cfr. *supra*, p. XXIII n. 74, e MENEGHETTI-BERTELLI-TAGLIANI 2012, p. 86 e n. 40). Contini non accolse le due terzine in *PD*, I p. 555, segnalando l'interruzione *abrupta* del testo con una lunga serie di puntini; anche Avale li considerò aggiuntivi e li numerò separatamente sotto la sigla *S PrAg* (cfr. *CLPIO*, pp. XLII e 79).

6. Il primo a identificare lo «scherzoso bisticcio» della rubrica finale come un'allusione a un ambiente popolare e giullaresco fu NOVATI 1886, pp. 434-35; TORRACA 1906, p. 97, sosteneva invece che la curiosa *adnominatio* fosse una chiosa seriore del copista, volta a prendere le distanze dalla materia del testo, ferocemente antifemminile.

7. Così lo interpreta PREMI 2018, pp. 39-40, rinviando all'accezione di *stultus* negli *accessus ad auctores* che introducono le *Heroides* ovidiane (sulle quali cfr. anche HUYGENS 1954, p. 24; BARBIERI 2005, p. 20). Sul tema del sapiente che si fa stolto, cfr. *supra*, p. CXX.

e il XIII secolo, si tratta senz'ombra di dubbio del più antico testo misogino della tradizione letteraria italiana, di poco successivo al suo modello oitanico.

Il testo del poemetto è tutt'altro che semplice o referenziale: spesso si mostra oscuro, allusivo, popolato di espressioni topiche, retoriche e stilistiche che mostrano un certo grado di cultura – o almeno di curiosità letteraria – da parte dell'anonimo autore, il quale si muove con discreta disinvoltura sui versanti biblico, sapienziale, moraleggiante e letterario, tanto di provenienza mediolatina quanto romana. Ma non mancano nell'opera echi della cultura popolare e paremiologica, allusioni alla tradizione dei saperi enciclopedici (in particolare, ai bestiari) o all'educazione precettistica propria dei sermoni e dei *dits* clericali di tradizione francese, a tacere delle vicinanze foniche e metriche con taluni lessemi e rimanti che paiono collegarsi alla tradizione provenzale di respiro moraleggiante;⁸ una polifonia di relazioni che rende il testo vivace e colorito anche agli occhi del lettore moderno, nonostante la respingente dimensione ideologica delle tesi antifemminili che propugna.

Il poemetto fu tra i primi testi di *S* a essere pubblicati e studiati da Tobler;⁹ il filologo, conscio della problematicità linguistica del testo, assegnò quasi contestualmente all'edizione una tesi sulla lingua di *Prov* a un bravo allievo berlinese, Alfred Raphael, che pubblicò nel 1887 un onesto e accurato spoglio linguistico, nel quale si può ancor oggi leggere una descrizione, sostanzialmente completa, dei principali tratti fonomorfolologici del testo. Il lavoro, tuttavia, non risolve la spinosa questione della localizzazione del testo, sulla quale torneremo *infra*, pp. 374-84.

In occasione dell'allestimento dell'antologia ricciardiana del 1960, Contini affidò a Romano Brogini la preparazione del testo-base di *Prov*, che fu condotta collazionando il testo su fotografie del manoscritto:¹⁰ il testo critico di Contini divenne l'edizione di riferimento, etichetta che gli è oggi contesa dalla nuova edizione (più fedele alla lettera di *S*) procurata da Avalle (*CLPIO*, pp. 73-79).

Contini riconobbe a *Prov* un preciso – ancorché modesto – statuto letterario; nella sua disamina della problematica veste linguistica del testo, il filologo ossolano assegnò il testo, pur in forma dubitativa, a Venezia, fondando la propria riflessione attorno ad alcuni fatti fono-morfologici e a precisi elementi contenutistici, sui quali torneremo più oltre.

Prov è accompagnato da una fittissima decorazione: ogni quartina è affiancata da una vignetta che tenta di tradurre l'icasticità sentenziosa del testo in una narrazione per immagini (cfr., in proposito, *supra*, parr. 6 e 7 dell'*Introduzione*): con le sue 191 vignette, *Prov* è l'opera più "raccontata" in forma iconica di tutto il codice, fatto che sottolinea la sua centralità nel programma culturale sotteso all'intero libro.¹¹

I problematici dati linguistico-culturali,¹² l'alta cronologia, gli stretti rapporti col mondo d'Oltralpe e la scarsità di occasioni di confronto con testi simili nel panorama italiano caratterizzano la singolarità e, in certo modo, l'unicità di *Prov* nel contesto del Duecento italiano: un *unicum* conservato in un codice che, a sua volta, è un *unicum* per struttura e decorazione.

Prov si apre con un prologo, che espone le intenzioni dell'autore, interlocutore ed educatore della *bona cent'*, che vuol premunire il suo pubblico contro gli inganni delle *malvasie femene* (1-47); il prologo è seguito da un'apertura di respiro lirico, modellata sulla topica trobadorica (ma non sconosciuta a testi epici e didattici) dell'esordio primaverile (48-88).

8. Al proposito, BIANCHINI 1996, p. 171, sostiene che «l'anonimo autore dei *Proverbia* possedeva una cultura, o quanto meno delle curiosità letterarie, molto più vaste e approfondite di quanto [...] si credeva»; una cultura che, come si evince dalle esemplificazioni e dai *topoi* che impiega, è costituita di una cospicua parte classica – probabilmente di provenienza mediata da florilegi e compilazioni centonatorie (cfr. PREMI 2018) – ma anche connessa a elementi romanzeschi di tutto rilievo, a partire dalle consonanze francesi e provenzali fino alle, pur meno stringenti e perspicue, somiglianze con alcune esperienze della lirica siciliana.

9. L'edizione di *Prov* (TOBLER 1885) fu la terza della serie dei lavori dedicati a *S* dal grande filologo svizzero, dopo quelle di *DiCL-V* (ID. 1883) e di *Libr-Isto* (ID. 1884).

10. Cfr. *PD*, II p. 838.

11. Di centralità, che dà valore strutturante all'intero manufatto, parla anche VINCIGUERRA 2004, pp. 487-88.

12. Brevemente, ma efficacemente riassunti in TOMASONI 1994, p. 219, e in STUSSI 2005, pp. 39-42.

Segue un lungo elenco di personaggi esemplari dell'antichità letteraria, storica e biblica,¹³ connessi agli inganni delle donne: si allude, con qualche errore, alle storie bibliche di Adamo ed Eva, della moglie di Salomone, di Sansone e Dalila, delle figlie di Lot, di Erodiade e di Giovanni Battista, di Giuseppe e della moglie di Putifarre, di Acab e della regina Jezabel, di Atalia e di suo figlio Acazia, di san Pietro e della serva del sommo sacerdote. Dall'antichità letteraria emergono invece le storie di Paride ed Elena di Troia, di Pasifae, di Enea e Didone, della matrona di Efeso (qui chiamata *Aurisia*), di Giasone e Medea, di Achille e Briseide, di Piramo e Tisbe, di Mirra, di Tieste. Non manca una schiera di personaggi storici della contemporaneità: un re Carlo (probabilmente Carlo Magno), Eleonora d'Aquitania ed Enrico II Plantageneto (qui chiamato *Rigo Curt Mantelo*, cfr. nota di commento *ad loc.*), Federico Barbarossa e la moglie adultera ripudiata Adala di Vohburg, Margherita di Navarra e il re di Sicilia Guglielmo I il Malo, Mathieu Bonnel e Maione di Bari, Irene e Alessio I Comneno *Bambacorax* (detto, nel testo, *Banbacoradi* cfr. nota di commento *ad loc.*), e infine la « marquesana qe fo de Monferato » (89-220), sull'identificazione della quale torneremo *infra*, p. 372. Dopo una quartina di passaggio, di tono sapienziale, si apre la vera e propria serie di quartine proverbiali¹⁴ a tema misogino, densissime di richiami popolari di stampo paremiologico, di costruzioni metaforiche e moralizzazioni delle stesse che attingono al repertorio dei testi scritturali e teologico-sapienziali, ma soprattutto a quello dei bestiari e delle altre enciclopedie medievali, senza disdegnare argomentazioni più salaci, che non risparmiano neppure la satira antireligiosa; gli elementi testuali che compongono quest'ampia sezione, di norma, si sviluppano e si esauriscono in una o due quartine al massimo, giustapponendosi gli uni agli altri secondo un criterio accumulativo e di vaga coerenza tematica: la sezione si prolunga per oltre cinquecento versi, fino alla brusca interruzione che chiude il pometto (221-756).¹⁵

L'aderenza del testo alla letteratura misogina medievale è pieno e convinto. Tale filone culturale trae le proprie origini dalle più antiche forme di espressione scritta del mondo occidentale – dalla Bibbia ai testi patristici latini e greci – e giunge al Medioevo latino e volgare proponendosi lo scopo di descrivere e condannare le caratteristiche negative delle donne, muovendo le proprie argomentazioni in toni polemistici e apologetici. L'elaborazione si sviluppa dapprima in testi latini di natura filosofica o teologica, d'impronta clericale, ma s'estende ben presto alla cultura laica e borghese, dando origine a opere in volgare autonomamente concepite per mettere in guardia l'uomo – il laico, seppure l'originaria letteratura di stampo clericale intendesse ammonire soprattutto il mondo cenobitico maschile – dai pretesi effetti negativi derivanti dalla frequentazione delle donne e dai rischi del matrimonio. Come ogni testo misogino che si rispetti, anche il nostro poemetto allinea una grande abbondanza di *auctoritates* utili a riconoscere e condannare le colpe delle donne, la cui asserita natura perversa e volubile è considerata causa di comportamenti e vizi tipici (o progressivamente topicizzati). Tra di essi spiccano la presunta debolezza morale, la disubbidienza, la cupidigia (materiale e morale), la bramosia di beni, la vanità e la cura ossessiva dell'aspetto esteriore, la smodata loquacità, la naturale disposizione alla seduzione e all'inganno: caratteristiche che hanno quale obiettivo primario la corruzione dell'uomo, trascinato sulla via del peccato fino alla morte spirituale. Il catalogo dei vizi è confermato – come ricordato – per il tramite di narrazioni esemplari, di provenienza biblica, storica o classica, rivelatori della

13. Sulla presenza della fonte biblica in *Prov* cfr. TAGLIANI 2012, pp. 206-7.

14. Il lemma *proverbi(o)* è impiegato molto spesso, soprattutto in questa sezione: un'occ. nel prologo (47), una nella sezione delle vicende esemplari (185), sei nella sezione propriamente proverbiale, con netta preferenza per la parte che precede il bestiario (230, 247, 270, 272, 397; dopo il bestiario 673); cfr. anche nota di commento a 69 e SCHULZE-BUSACKER 2012, passim.

15. PSAKI 2018 propone una scansione lievemente differente da quella qui indicata: 1-88 « Introducing the project, the Narrator, his vision »; 89-220 « Parade of wicked women from classical antiquity, Scripture, recent history »; 221-396 « The Narrator, his book, and women in general »; 397-756 « Proverb and analogies about women (with regular, non-formulaic interpolations by the Narrator ». In realtà gli accenni al libro (che Psaki sovradetermina come oggetto da metaforizzare da parte dell'autore, cfr. *supra*, n. 2) sono piuttosto accenni al genere proverbiale, che non rende dissimile questa prima sezione da quella successiva. Per una più dettagliata articolazione interna a questa macrosezione, rinvio alle osservazioni *ad loc.* nelle note di commento che seguono.

proteiforme natura ingannatrice della donna nei secoli, che non dà scampo neppure agli uomini più saggi ed eminenti.¹⁶ Di norma al biasimo della donna peccatrice la letteratura misogina affianca l'elogio della donna virtuosa, sottomessa e dedita all'*imitatio Mariae*, modello inattuabile ma che può essere *speculum perfectionis* per esaltare la virtù della società coeva; contenuto che invece il nostro poemetto non sviluppa, anche se vi accenna rapidamente nella sezione esordiale (5-16).

Per contro, la coerenza dell'insieme giustapposto delle argomentazioni del testo è rinsaldata da ricorrenti richiami allocutivi al lettore/ascoltatore, che parrebbero segnalare un'originaria vocazione giullaresca del testo ma che, a un più attento esame, mostrano una certa familiarità con moduli argomentativi di ascendenza didattica, declinati mediante una strumentazione retorica che si serve della topica propria dei *dits* misogini anticofrancesi, e dunque da ricondurre al modello oitanico.¹⁷

Ne discende, nel complesso, che il testo è dotato di una qualità letteraria più solida di quella che gli vollero assegnare Novati¹⁸ e, seppure con argomentazioni più articolate, Contini,¹⁹ soprattutto in ragione di un'insistita presenza, anche sottotraccia, della tradizione ovidiana, come di recente messo in luce da Nicolò Premi;²⁰ una presenza che mostra una volta di più la coscienza letteraria dell'anonimo autore, riutilizzatore consapevole (anche se non sempre ben informato) della tradizione dei materiali di repertorio (florilegi scolastici, centoni, opere mitografiche).²¹

Pur riconoscendo che il tratto di maggior rilievo di *Prov* risiede nella vetustà, che «gareggia per l'antichità e per la genuina originalità dello stile arcaico coi più remoti componimenti italiani», come già ricordava Levi,²² non va sottovalutata l'appartenenza del testo a un più vasto repertorio – latino e volgare – che può apparire lontano, ideologicamente sgradito e sgradevole, ma che è intimamente connesso al “medioevo maschio”²³ e maschilista che la storiografia anche recente ha messo in luce con chiarezza. In questo contesto culturale si raccoglie e si coagula, in ragione della natura topica del tema misogino, un vasto catalogo di motti e proverbi, allusioni a motivi narrativi, racconti esemplari, storie di personaggi ed episodi che, spesso, non dipendono dalla lettura diretta dei testi, ma da una circolazione indiretta e centonata di materiali letterari e ideologici, più allusi che ragionati; una sorta di “enciclopedia del pregiudizio”, che si appoggia a un'ampia serie di *auctoritates* – la Sacra Scrittura, i Padri della Chiesa, la letteratura classica riletta in chiave misogina –²⁴ impiegate per rinforzare e rendere eloquentemente ripetitivo e martellante l'impatto icastico dell'argomentazione topica, in funzione ad un tempo pedagogico-moralizzatrice, satirica e d'intrattenimento.²⁵

16. Le vittime celebri di norma ricordate nella letteratura misogina appartengono al mondo biblico (Sansone, Davide), all'*intelligencia* filosofica greca e romana (Socrate, Aristotele, Ippocrate, Virgilio), alla tradizione storica (Costantino) o romanzesca (Artù e Merlino); cfr. PAGANO 1990 e ID. 1999, passim.

17. Sulla complessità stilistica e tematica dei *dits* anticofrancesi, cfr. LÉONARD 1996.

18. «L'autore dei *Proverbi* [...] di erudizione ne ha pochina, e di dottrina anche meno» (NOVATI 1886, p. 433).

19. Che vede nel testo «un'opera di uno scrittore di brio, ma sprovvisto di misura artistica», di bassa qualità letteraria; cfr. PD, I p. 521; ma cfr. quanto sottolineato da Bianchini nella cit. *supra*, n. 8.

20. PREMI 2018, in partic. pp. 29-46; meno convincente, nel saggio, sono sia gli accenni ai rapporti con la letteratura franco-italiana, sia la conclusione, come già osservato *supra*, n. 2. Sulla presenza di Ovidio nella letteratura medievale cfr., oltre ai classici MONTEVERDI 1957 e BATTAGLIA 1959, almeno TILLIETTE 1994; GALLO-NICASTRI 1995; ROSSI 2003; CANET VALLÉS 2004; CLARK-COULSON-MCKINLEY 2011; BIANCARDI et alii 2018 e la bibliografia ivi citata.

21. Sul tema, oltre al citato PREMI 2018, in partic. pp. 42 e 46, cfr. BARBIERI 2005, p. 30.

22. LEVI 1921a, p. 111.

23. L'etichetta si deve a DUBY 1987.

24. Per la lettura dei classici – e soprattutto Ovidio – quali fonti della letteratura misogina mediolatina, cfr. PUIG RODRÍGUEZ-ESCALONA 1995, p. 11 e passim; cfr. anche BISANTI 2013.

25. Sulla letteratura misogina medievale (e sulla concorrente e complementare letteratura filogina) cfr. la sintesi di LEE 2004, alla quale si rinvia anche per l'ulteriore bibliografia; per i presupposti storici, filosofici, teologici e culturali cfr. anche il classico WULFF 1914, pp. 82-165, opportunamente integrato da SCHALK 1968; BLOCH 1987; DUBY 1987; DUBY-PERROT-KLAPISCH-ZUBER 1990 (che contiene vari contributi dedicati a una gran mole di testi medievali, patristici e, in generale, alla trattatistica morale e scientifica d'impronta filo- e antifemminile del Medioevo); BLOCH 1991; BOSCH FIOLE et alii 1999; DECONICK 2011; ELLIOTT 2012.

2. DATAZIONE

La datazione di *Prov* è controversa. Torraca datò il testo a un tempo remotissimo, poco dopo la metà del XII secolo,²⁶ che gli pareva coerente con la cronologia degli aneddoti storici relativi alle “moderne” donne lussuose, ricordate a 201-20. Migliorini li collocò « probabilmente ai primissimi anni del sec. XIII »,²⁷ senza precisarne le ragioni; la datazione fu accettata da Aldo Rossi,²⁸ anche sulla scorta dei rilievi di Maria Corti,²⁹ che nella recensione ai *PD* contestava la – pur prudente – adesione di Contini all’ipotesi di Torraca, previa l’identificazione della « marquesana qe fo de Monferato » citata a 210.³⁰ Una convincente identificazione del personaggio fu proposta da Simonetta Bianchini, che vi riconobbe la figlia di Bonifacio II del Monferrato, Beatrice, divenuta marchesa di Savona grazie al matrimonio con Enrico II del Carretto e probabilmente morta entro il 1216.³¹ L’identificazione della *marquesana* con la dama, celebre per aver ispirato liriche d’amore a Raimbaut di Vaqueiras e ad altri poeti provenzali (e, forse per questo, segnalata come esempio di scarsa moralità), impose di considerare quale termine *post quem* l’anno della sua (presunta) morte: infatti, soltanto dopo quella data (che coincide con quella del nuovo matrimonio di Enrico con Agata, figlia del conte Guglielmo di Ginevra) l’anonimo autore di *Prov* avrebbe potuto biasimare una donna di così alto rango senza temere d’incorrere nelle ire del marito. Sulla scorta di un ragionamento analogo, Mario Eusebi propose di spostare ulteriormente in avanti il *terminus post quem*, ponendolo al 27 febbraio 1233, data nella quale Enrico II risulta certamente morto.³² In anni recenti Pier Vincenzo Mengaldo³³ ha proposto, per ragioni stilistiche, una datazione intermedia tra quelle avanzate da Torraca e Bianchini; è certamente condivisibile l’osservazione dello studioso padovano (ripresa da Contini), che considera i *Prov* più antichi di *Spla* (testo che, aggiungiamo, sembra dipendere direttamente da *Prov* per la sezione 265-334) e, probabilmente, anche di *Libr*, in considerazione della sintassi e dello stile più latineggiante.

3. ASPETTI METRICI

Come accennato, il metro dell’opera – la quartina di alessandrini monorimi – è, per l’altezza cronologica alla quale il testo è di norma attribuito, una novità nel panorama letterario italiano, ma non lo è affatto per quello francese d’identico argomento, come abbiamo già avuto modo di ricordare.³⁴ La

26. « Non molti anni dopo il 1160 » (TORRACA 1902, p. 355); nella recensione al volume, Ireneo Sanesi osservò che « a dire il vero, non mi par che sia questo un sufficiente motivo per riportar così indietro la composizione di quella scrittura, la quale ci mostrerebbe già assai vigorosa la poesia volgare in un secolo in cui essa fa appena le sue prime timide apparizioni e manda, qua e là, rari, pallidi e fuggitivi bagliori » (SANESI 1903, p. 177).

27. MIGLIORINI 1960, p. 114.

28. « D’altronde la lingua, con la sua patina latineggiante e la costruzione metrica in quartine monorime parrebbero alludere ad una fattura molto più avanzata nel tempo rispetto ai fatti storici assunti come decisivi dal Torraca » (ROSSI 1965, p. 452).

29. « Per l’epoca del testo, pure ammessane l’antichità, non ci convince la datazione del Torraca, basata su alcuni aneddoti storici (fra il 1152 e il 1160) che Contini sembra avallare; la lingua (nonostante la patina latineggiante) e l’impianto delle quartine monorime appaiono di fattura più recente » (CORTI 1961, p. 511).

30. « Il Torraca ebbe poi opportunamente a rilevare che gli aneddoti di storia contemporanea [...] rinviano per la parte sicura [...] a date tra il 1152 e il 1160, dal quale termine non vorrebbe allontanare molto i *Proverbia*: è un argomento valido, che chiede solo di essere integrato con l’identificazione della marchesa di Monferrato » (*PD*, I p. 521).

31. L’ipotesi fu formulata in BIANCHINI 1986, pp. 9-16, e meglio precisata in EAD. 1996, pp. 147-51; per la studiosa, l’espressione « qe fo de Monferato » indica i natali monferrini di Beatrice, e non la sua titolarità del marchesato piemontese; per il resto, Beatrice divenne marchesa per matrimonio. Sulla questione, cfr. anche PICONE 2000, p. 78. Il 1216 è di norma ritenuto l’anno della morte di Beatrice, poiché dopo tale data non si registrano documenti o informazioni storiche sulla dama; ma è altrettanto probabile che la data possa coincidere con la sua separazione dal marito, e che a partire da tale momento la donna non abbia più lasciato di sé alcuna traccia documentale.

32. Cfr. BIANCHINI 1996, pp. 150-51; EUSEBI 2005, p. 91; il documento a cui allude il ragionamento di Eusebi lascia intendere, pur in forma dubitativa, che Enrico sia morto già nel 1231, cfr. NUTI 1988.

33. « A occhio e croce [la data approssimativa di composizione dei *Prov*] di Contini e già di Torraca [...] sembra troppo alta, quella della Bianchini senz’altro troppo bassa » (MENGALDO 2012, p. 30).

34. Sull’origine e sulla diffusione dell’alessandrino e della quartina di alessandrini monorimi cfr. *PD*, I p. 522, e AVALLE 1962, pp. 119-60.

quartina di alessandrini diverrà ben presto il metro prediletto della poesia didattica (da Bonvesin da la Riva a Giacomino da Verona) e il verso alessandrino – organizzato in quartine o in altre combinazioni strofiche – avrà una significativa diffusione anche nel resto della poesia del Due-Trecento. In S la quartina è impiegata solo in *Prov*, ma l'alessandrino è presente anche in *Libr* (organizzato in lasse) e in *Spla* (in distici a rima baciata).

Nella forma canonica italo-romanza, istituzionalizzata dal *Contrasto* di Cielo d'Alcamo, il primo emistichio di ogni alessandrino dovrebbe presentarsi sdrucchiolo e il secondo piano.³⁵ In *Prov*, invece, si registra una netta preferenza per la forma piana del primo emistichio (469 occ.), con un numero di riscontri quasi doppio rispetto alla forma “canonica” sdrucchiola (249 occ.), mentre molto più rara è la forma tronca (36 occ.); in sede finale, nettissima la preferenza per la forma piana (743 occ.), rara quella per la forma tronca (8 occ.) e nessun riscontro di forme sdrucchiole.³⁶

Il testo è caratterizzato da varie irregolarità metriche, puntualmente segnalate nel commento: registriamo almeno 39 versi ipermetri per una sillaba, 4 per due sillabe, 2 per tre sillabe,³⁷ meno numerosa la serie delle ipometrie: 7 versi mancanti di una sillaba e 2 di due sillabe.³⁸

Il sistema delle rime è generalmente regolato sulla base dei sistemi di omofonia dei testi antichi descritti da AValle.³⁹ Le rare infrazioni al sistema delle rime perfette o di quelle ammissibili per omofonia regionale o formale sono, di norma, rappresentate da rime imperfette, da discostamenti in assonanza o consonanza di uno (o due) elementi della quartina, talvolta per ragioni dovute alla presenza di un toponimo (es. *susitase* : *mondase* : *massa* : *Rassa* 25-28) o per una variante di tipo grafico-linguistico (*desduto* : *fruito* : *destruto* : *desduto* 517-20, *enparo* : *avaro* : *vespairo* : *amaro* 669-72), o ancora per la prossimità articolatoria tra suoni o nessi consonantici (*male* : *fare* : *fase* : *domane* 457-60, *naturale* : *vardare* : *desviare* : *penare* 489-92; *sano* : *ano* : *faro* : *ano* 333-36; *serpente* : *primeramente* : *ventre* : *ponçente* 561-64, *ventre* : *niente* : *ventre* : *çente* 585-88), oppure in presenza di particolarità morfologiche o di tratti di copia che hanno mal trascritto il modello (*ençegnao* : *taiao* : *aio* : *orbao* 93-96, *aio* : *sperçurao* : *rivao* : *abandonao* 105-8; *scanpa* : *trapa* : *frapa* : *capa* 353-56; *pero* : *fiero* : *entrego* : *Gualtero* 409-12; *fero* : *quero* : *entero* : *negro* 545-48; *onta* : *mouta* : *ponta* : *gronda* 725-28).⁴⁰ Vi sono poi alcune serie rimiche solo apparentemente imperfette, perché dipendenti da usi grafici particolari della *scriptio*, ad es. <ign> per la nasale palatale (*avegna* : *sosteigna* : *regna* : *malegna* 305-8) oppure <ll> per <l> e <cc> per <c> (*molle* : *fole* : *tole* : *cevole* 445-48, *redesele* : *sutilele* : *fenestrele* : *pelle* 613-16, *ele* : *bele* : *felle* : *novele* 633-36; *pecco* : *spleco* : *greco* : *fleco* 473-76).

Va considerata regolare anche la cospicua presenza di rime “merovingiche” o “merovingie” (é < ĩ, ĩ : i < ĩ e ó < ō, ū : u < ū),⁴¹ che coinvolgono soprattutto le vocali anteriori e che rappresentano un tratto rilevante della lirica italiana delle origini di area settentrionale. La rima é : i è presente ai 5-8, 33-36, 45-48,⁴² 97-100, 101-4, 109-12, 113-16, 117-20, 125-28, 157-60, 161-64, 189-92, 273-76, 525-28, 581-84, 597-600, 625-28, 701-4;⁴³ a questa serie andranno aggiunte anche *aplasere* : *avere* : *tenire* : *no-calere* (521-24), *meraveio* : *fiio* : *veio* : *conseio* (609-12)⁴⁴ e le serie interessate dalla presenza di costrutti verbali con l'interfisso incoattivo -esc-/-isc- (con una serie esclusivamente verbale in *florise* : *parese* : *adolzise* : *crese* 49-52, o in rima con

35. Cfr. BELTRAMI 1991, pp. 75-76; MENICETTI 1993, p. 135.

36. In *PrAg* abbiamo: 4 piane e 2 sdrucchiole al primo emistichio, 6 piane al secondo emistichio.

37. *PrAg* presenta due versi ipermetri, rispettivamente con l'aggiunta di una e di due sillabe.

38. In *PrAg* si registrano tre versi ipometri, due mancanti di una sillaba e uno mancante di tre sillabe.

39. Nel cap. IV dell'introduzione di CLPIO, intitolato *Programma per un omofonario automatico*, pp. CCXXVI-CCLXX.

40. Un diverso – e assai più marcato – grado di irregolarità si registra in *PrAg*, che mostra, ad es., la prima terzina composta da versi sostanzialmente irrelati: *dise* : *sano* : *istao* 756a-756c.

41. Cfr. AVALLE 1979, pp. 72-76; CLPIO, pp. CCXXVII-CCXXIX, e CASTELLANI 2000, pp. 470-75: ciascuno di questi studi discute serie rimiche di *Prov*; cfr. anche BERTOLETTI 2005, p. 41 e n. 70.

42. Ma su questa serie ha agito il modello della quartina esordiale del *Chastie-Musart*, di cui la nostra è traduzione letterale, che ha quattro rimanti perfetti: *taire* : *plaire* : *retraire* : *faire* (ed. EUSEBI 2005, 1-4); cfr. anche RAPHAEL 1887, p. 50.

43. CLPIO, p. CCXXVIII.

44. Così anche CASTELLANI 2000, p. 474; ma cfr., per una diversa opinione, CLPIO, p. CCXXXVI.

forme nominali in *scernisca*: *esca*: *tresca*: *perisca* 325-28).⁴⁵ La rima *ó*: *u* si presenta, invece, solo in due casi (377-80 e 421-24), già ricordati da Contini.⁴⁶

Assai più rara è la rima italiana (*é*: *ī*, *ē*: *è*: *ē* e *ó*: *ō*, *ū*: *ù*: *ū*): rispetto alle indicazioni di Avalle⁴⁷ che riscontra il fenomeno a 41-44, 233-36, 397-400, 429-32, 605-8 e 665-68, Castellani riduce di molto la rilevanza del fenomeno, la cui assenza, del resto, caratterizza « la maggior parte degli antichi componimenti in versi dell'Italia settentrionale ».⁴⁸ Lo stesso dicasi per la cosiddetta rima analogica (*ē*: *ī* e *ō*: *ū*): Avalle⁴⁹ indica, per le vocali anteriori, le serie 85-88, 149-52, 305-8, 409-12, 545-48, 649-52 e, per le posteriori, le serie 369-72, 445-48, 577-80, 601-4, drasticamente ridotte da Castellani.⁵⁰ Pur assegnando ai due tratti una frequenza minore di quella segnalata da Avalle, Castellani deve concludere che i *Prov* « fanno [...] eccezione a quella che [...] sembra essere la norma generale – mancanza della rima italiana – nei testi poetici dugenteschi dell'Italia settentrionale », ⁵¹ eccezione che, in molti dei casi indicati, ha dietro di sé la spinta dell'influsso galloromanzo che domina il testo.

Per quanto il quadro metrico sia meno regolare rispetto a quello di altri testi di *S* (in particolare *Spla* e *Libr*), le osservazioni qui presentate ci permettono di affermare che la metrica dei *Prov* non sia « periclitante »⁵² in senso assoluto; numerosi tratti sono pienamente in linea con il sistema delle omofonie settentrionali, ma va comunque sottolineata la diffusa irregolarità nell'isometria versale, qui assai più marcata che in *Libr* e *Spla*.⁵³

4. PROBLEMI APERTI: PROVENIENZA E LINGUA DEL TESTO

Vexatissimae quaestiones sono la provenienza dell'autore e la collocazione diatopica della lingua del poemetto. Come abbiamo anticipato, lo studio linguistico fu formalmente rinviato da Tobler⁵⁴ e condotto per la prima volta in forma sistematica da Raphael due anni dopo l'ed. Tobler, senza giungere a una precisa collocazione geolinguistica. Levi attribuì *Prov* all'area lombarda, segnalando una vicinanza tematica, stilistica e metrica con *Libr*, pensando addirittura di poter assegnare la paternità del poemetto a Ugucione o a un suo sodale.⁵⁵ L'origine lombarda fu contestata da Contini, che spostò il testo, seppur dubitativamente, a Venezia:⁵⁶

45. A questa serie di rime merovingiche “di risultato”, connesse alla struttura fonologica di arrivo piuttosto che all'etimo, andrà aggiunta anche la serie della seconda terzina di *PrAg. Maria*: *sea*: *via* 756d-756f.

46. *PD*, I p. 521.

47. *CLPIO*, p. CCXXXIX.

48. CASTELLANI 2000, pp. 471 sgg.; in queste pagine lo studioso discute e contesta l'opposizione fonologica di alcune serie individuate da Avalle e, per quanto attiene a *Prov*, riconduce a plausibili rime (o assonanze) perfette quelle a 233-36, 397-400, 429-32, 665-68 (ivi, p. 473), mentre aggiunge alla serie delle rime plausibilmente di tipo “italiano”: 709-12 e 753-56 (dubitativamente), 461-64 e 557-60 (con maggior sicurezza); ma cfr. anche *CLPIO*, p. CCXLVIII, che accanto alle serie aggiunte da Castellani aveva già registrato 633-36 e 641-44.

49. *CLPIO*, p. CCXXXVI.

50. CASTELLANI 2000, p. 474, accetta soltanto la serie 85-88 (per le anteriori) e 369-72, 445-48, 577-80 (per le posteriori), ritenendo gli altri esempi registrati da Avalle « o inaccettabili o non del tutto convincenti ».

51. Ivi, p. 475.

52. L'espressione è impiegata in MENGALDO 2012, p. 30.

53. L'osservazione è già di Contini (*PD*, I p. 521) ed è ripresa da MENGALDO 2012, p. 30.

54. TOBLER 1885, p. 287, così giustifica l'omissione (trad. nostra): « Dal codice di Berlino [...] traggio di seguito i *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, pubblicandoli prima dei testi inediti che li precedono, perché l'edizione di questo componimento era attesa con particolare impazienza; senza analisi linguistica [« ohne grammatische Untersuchung »], dacché quest'ultima si può senz'altro rimandare, e anche senza la descrizione delle numerose illustrazioni a margine del testo, per ragioni di spazio ». In realtà, Tobler commenta e discute alcuni elementi linguistici nelle note che illustrano alcune sue scelte editoriali, e che sono state in più occasioni citate nelle note di commento, *infra*.

55. LEVI 1921a, pp. 115 e 119; il ragionamento è in parte condotto sull'errata identificazione dei monasteri di San Pietro e Santo Stefano citati a 667 con due note abbazie del territorio cremonese, identificazione alla quale fieramente si oppose Monteverdi nella sua recensione al lavoro di Levi (MONTEVERDI 1923, p. 162).

56. *PD*, I pp. 521-22 (corsivi nostri).

Se l'origine fosse lombarda, lo stato relativamente saldo delle vocali finali porterebbe ben addietro: comunque lontano da Pateg (meno lontano da Uğuçon). Ma è davvero lombarda? [...] Fuori dalla Lombardia pare [...] portare la rima di *ó* con *ù* (380, 424), parallela all'altra ammessa di *é* con *ì* (7, 36, 47-8 ecc.), in quanto sembri escludere *ii* palatale. Ciò significa Emilia o Veneto: e a Venezia o ai suoi pressi, meglio che a qualunque località padana, sembra convenire la conoscenza dei monti della Dalmazia e del Kosovo (28). Utile riuscirebbe certo l'identificazione della Renza (20). Se di veneziano sicuro soccorre un solo esempio, e per giunta fuor di rima (*as* 371), i dati obbiettivi non contraddicono per nulla al veneziano arcaico.

La prudenza di Contini non escluse *a priori* collocazioni diverse in area settentrionale; attribuì quindi il poemetto a un « Anonimo veneto (?) », ove quel punto interrogativo segnala e in qualche modo riassume la serie di dubbi che abbiamo citato. Folena si spese in direzione del veneziano *de là da mar*, ricordando che il « flume de Rença » (20) e le « montagne dela tera de Rassa » (28) potevano rappresentare due riferimenti geografici familiari per un mercante veneziano, il primo (identificato con la Rienza), sulla via del sale verso la Germania e le altre, tra Dalmazia e Kosovo, dove spiccavano maestose e a picco sul mare, sulle coste adriatiche della Penisola Balcanica, lungo la rotta veneziana per l'Oriente.⁵⁷

Maria Corti, nella ricordata recensione a *PD*, segnalò alcuni fenomeni che, anziché a Venezia, avrebbero più facilmente fatto sistema in ambito trevisano, che oggi sappiamo essere l'ambiente di copia più probabile per *S* (cfr. *supra*, passim nell'*Introduzione*); ma la collocazione veneziana è stata a lungo preferita dalla critica.⁵⁸

Alfredo Stussi, descrivendo la lingua duecentesca della città lagunare per la *Storia di Venezia* della Treccani,⁵⁹ definisce i *Prov* come

Primo testo letterario che si può considerare, nonostante qualche anomalia, dotato di veste linguistica prevalentemente veneziana [...]. Comunque sia, i *Proverbia* danno l'impressione complessiva di un testo arcaico e periferico. [...] Vien fatto di chiedersi se la loro venezianità linguistica sia imperfetta perché fu acquisita nel corso della tradizione, o invece perché, essendo originaria, fu oscurata dai copisti; una risposta, allo stato attuale della ricerca, è impossibile.

La posizione è condivisa anche da Lorenzo Tomasin,⁶⁰ che ricorda peraltro la problematica collocazione del luogo di confezione di *S*, da immaginare tra Venezia e la Terraferma:

Al tardo Duecento e al Veneto settentrionale (e in particolare all'area trevigiana) rimanderebbero in effetti i caratteri linguistici di vari testi riportati in questo manoscritto, [...] risultato di un'intricata sovrapposizione fra lingua delle opere e lingua dei copisti. L'ipotesi più economica sin qui formulata [da P. Trovato] ne postula l'attribuzione a un amanuense trevigiano alle prese con testi lombardi [...] e veneziani.

La localizzazione veneziana è stata contestata da Pier Vincenzo Mengaldo, che è tornato a proporre un'origine lombarda – e segnatamente cremonese – di *Prov*, non dissimile da quella a suo tempo proposta dal Levi, seppur argomentata con riscontri differenti.⁶¹ Mengaldo muove dalla convinzione che « i

57. FOLENA 1990, p. 235; sulle connessioni storico-geografiche tra Venezia, Veneto, le « montagne dela tera de Rassa » e il « flume de Rença », cfr. anche note di commento *ad loc.*

58. CORTI 1961, p. 511. Sulla scorta delle osservazioni di Contini e Folena, LOMAZZI 1976, p. 609, accetta senza riserve la collocazione a Venezia, ricordando *en passant* la diversa posizione della Corti (ivi, n. 13); anche AVALLE (*CLPIO*, p. 73) mantiene l'attribuzione veneziana; TOMASONI 1994, p. 219 (e EAD. 1997, p. 169), invece, lascia aperta la possibilità che il testo si collochi tra Venezia e Treviso; CASAPULLO 2014, p. 198, ricorda la « controversa attribuzione a Venezia o all'area trevigiana dei *Proverbia* ».

59. La versione definitiva dello studio (1995) si legge oggi in STUSSI 2005, in partic. alle pp. 39-41, da cui si cita.

60. TOMASIN 2010, p. 21, che rinvia a TROVATO 1985, p. 143, nella sua rec. all'ed. HALLER 1982 di *PanV*. Tomasin ha confermato il suo giudizio anche in un contributo più recente, dove parla di caratteri linguistici di *Prov* « solo parzialmente compatibili con il veneziano duecentesco, e dunque frutto di una stratificazione linguistica non ancora completamente districata » (Id. 2015, pp. 165-66).

61. MENGALDO 2012, pp. 19-35. Il saggio riprende la versione letta al convegno per il 150° anniversario della Commissione per i Testi di Lingua di Bologna, con riferimenti bibliografici solo sommari e funzionali all'esemplificazione condotta in sede argomentativa; le citazioni che si commentano *infra* sono tratte dalle pp. 22-28.

Proverbia siano lombardi». Per dimostrare tale assunto, analizza una serie di forme e di tratti del testo che dimostrerebbero l'assoluta incompatibilità del testo col veneziano antico. Gli argomenti portati dallo studioso sono validi a mettere in discussione l'ascrizione veneziana del testo, ma possono (e devono) essere osservati da un punto di vista diverso, che tenga in considerazione contestualmente la lingua del testo, la lingua del codice e l'influsso della lingua del modello oitanico, specie sotto il profilo lessicale.

Questi, schematicamente ricordati e nuovamente discussi, gli argomenti di Mengaldo contrari ad una collocazione veneziana – e anzi veneta – di *Prov*:

- a. L'«abbondantissima serie di apocopi [...] *quand, plas, tant, tost, scond, ond, tras, dig, salt* – passim – e soprattutto *art* 'arde' »⁶² – fenomeno sul quale torneremo *infra* – esclude Venezia, ma non l'ambiente di copia: il fenomeno è, infatti, pienamente compatibile con l'antico trevisano;⁶³ e non andrà dimenticato che il testo presenta anche la serie pressoché completa di allotropi conservanti l'atona finale (*quando, plase, tanto, tosto, onde, traselo, digo, salto, arde*, in molti casi numericamente prevalenti sulle corrispondenti forme apocopate).
- b. La serie degli esiti *-ar(-)* < -ARIUS («*liçaria, triçaria, tavernara, paro, dinar*, ecc. », p. 22) è meno estesa di quanto indicato, non trovandosi altre forme che mostrino questo tipo di evoluzione, tenuto per di più conto dell'aggiunta di un non attestato *paro*.⁶⁴ Fatta salva l'unica occ. di *dinar* 720, che però nel testo alterna con l'allotropo veneto – e galloromanzo – *denier* 746 (cfr. anche *dinaro, -i DiCV* iv 3, iv 5, e *Isto* 142),⁶⁵ le forme superstiti del breve elenco saranno più facilmente dipendenti da modelli galloromanzi: *liçaria* 482 < a.prov. *lecaria*, a.fr. *lecherie* 'lussuria', *FEW*, xvi p. 457a;⁶⁶ *triçaria* < a.prov. *trichar*, a.fr. *trich(i)er, tricherie*, *FEW*, xiii/2 p. 259b.⁶⁷ Sebbene non risalgano direttamente al testo-fonte, questi gallicismi sono da considerare largamente plausibili in un contesto culturale come quello trevisano, ad alta incidenza galloromanza (in specie occitanica, come sembra suggerire la conservazione di *a* etimologica del nesso). In tutti gli altri casi, prevalgono gli esiti -ARIUS > -ero, più raramente -ier: *Gualtero* 412, *sparvero* 243 (< a.prov. *esparvier* < lat. tardo SPARVARIUS), *saumero* 'somiere' 415 (< a.fr. *somier* < lat. volg. *SAUMARIUS), *genero* 400; *cavalier* 214⁶⁸ (e il ricordato *denier* 746).⁶⁹
- c. La forma *vespairo* 'vespaio' 671 in apparenza lombarda, se non è un tratto meramente grafico (*-airo* : *-aro*, 669-72), è compatibile con il sistema a.trev. e franco-it. e potrebbe altresì essere connessa con l'antenato dell'a.prov. *vespiar*, di pari significato ma attestato solo dal XV sec. (cfr. *FEW*, xiv p. 343b);⁷⁰

62. MENGALDO 2012, p. 23.

63. Il fatto era stato già segnalato da CORTI 1961, p. 511, e da TOMASONI 1994, p. 219, che cita proprio i casi di *plas* e *art*; seppur in unica attest., l'assordimento secondario della dentale scoperta riuscita finale sembrerebbe tratto caratteristico dell'area veneta nord-orientale fin da tempi molto precoci: si pensi alla rima *Ard* : *part* del *Ritmo bellunese* (1195-1196), cfr. CASTELLANI 1976, pp. 209-17 e 244.

64. Forse determinata da erronea lettura di *enparo* 669, che è però certamente forma verbale di 1 p. sing. dell'ind. pres.

65. La forma *denier* è interessante, sia perché coincide con gli esiti a.fr./a.prov. *denier* 'denaro' (*FEW*, III p. 39b; così anche nel *Chastie-Musart*, ed. EUSEBI 2005, 112, 167, 240), sia perché conserva il dittongo caratteristico, a quest'altezza cronologica, dell'area veneta nord-orientale, in opposizione all'a.mil. *de-/dinair-* di Bonvesin. Sulla diffusione in area veneta di *dinar*, cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 83-84.

66. Con l'esito *-ar-* la forma è piuttosto rara anche in area settentrionale: il *Corpus OVI* registra l'a.mil. *lecardia* (Bonvesin) e le più tarde forme a.pav. *lecharia* (*Parafraasi del Neminem laedi*) e a.gen. *lecaria* (*Tratao de li peccai mortali*); cfr. il *Corpus OVI*, che registra occ., oltre che in *Prov* e nei due testi citati, in Guittone (*leccaria*), nel volg. fiorentino trecentesco del *De Amore* di Andrea Capellano (*leccardie*) e nella tardotrecentesca *Cronaca* aquilana di Buccio di Ranallo (*leccaria*).

67. Il *DEI*, s.v. *treccare*, pensa a una derivazione diretta, anche per l'area italiana, dall'etimo *TRICCARE, mentre CELLA 2003, pp. 148 e 566-67, propende per una diffusione generata dall'allotropo trobadorico, poi rafforzata dal deverbale oitanico; e non sarà irrilevante segnalare la presenza regolare di *tricharie, trencharia/-e* (con sviluppo di *-ar-*) nei *Vangeli in antico veneziano*, testo veneziano copiato da una mano della Terraferma nord-orientale o friulana (GAMBINO 2007).

68. Per *cavalier* si dovrà considerare anche l'influsso del modello a.fr. (cfr. *chevalier/-s* in *Chastie-Musart*, ed. EUSEBI 2005, ai versi 41, 84, 170, 215 e 248). L'uscita *-er(o)* è attestata altresì in esiti atoni secondari: *primeramente* 562.

69. Rimane, isolato, il problematico *tavernara* 502, presente anche nella *Frotula* del Pateg, seppur nella redazione tardoquattrocentesca dello *Zibaldone Sachella*; per il resto ha riscontri pressoché solo in area mediana.

70. Ma si ricordi, con TOMASIN 2015, p. 168, che l'esito veneziano « del suffisso -ARJU [...] evolve in *-er(o)*, evidentemente per tramite di una fase *-airo* non documentata »; che si tratti qui di un relitto di questa fase?

certamente oitanica, invece, l'origine di *vair*- 'grigio-blu' 120 e passim < a.fr./a.prov. *vair* < VARIUS 'grigio-blu, dai riflessi cangianti', connesso alla pelliccia del *petit-gris* (cfr. *DÉCT*, s.v., e *FEW*, xiv p. 182b).⁷¹

- d. L'esiguità delle forme (a.venez.) sigmatiche per la II p. sing. (una sola occ. sicura *as* 371, più problematico il condiz. pres. *poris-tu* 467)⁷² allontana da Venezia, ma ancora una volta non da Treviso; e si consideri l'esiguità *tout court* in *Prov* di forme di II p. sing., che privilegia nettamente le I p. sing. e le III p. sing. e pl.
- e. L'assenza del tipo *sento* 'santo' (sempre *sain* 138 e passim o *sainto* 667 e passim) esclude di nuovo Venezia, ma non Treviso; e si ricordino le forme a.fr. *saint* (-c, -z) diffuse in lingua d'oïl (nel *Chastie-Musart saint*, 193; l'esito -ain- < -NCT- è analogo a quello di -CT- < -it-, cfr. Contini 1935a, p. 41 n. 1).
- f. La scarsa presenza, a Venezia o nel Veneto tardoduecentesco (esclusa Verona), di testi in quartine monorime di alessandrini, è argomento che cozza con l'identità della forma metrica nel testo-fonte, il *Chastie-Musart*, che è in *quatrains d'alexandrins*.
- g. Più complessa la disamina dell'ampia serie di forme lessicali o morfologiche che Mengaldo analizza partitamente e chiama « le voci decisive o fortemente indicative circa la lombardicità »⁷³ di *Prov*, di cui diamo succintamente conto di seguito:
- L'agg. *bontados* 'pieno di valore', con vari e riferiti ascendenti e discendenti lombardi (fino al brianzolo *bondavos*) non è attestata nel testo, che reca invece *bontaoso* 292 (< BONITAS + suff. agg. -oso). La forma, con dileguo della dentale intervocalica pretonica successiva all'accento del radicale, ha rari riscontri solo nell'a.mil. di Bonvesin (*De anima cum corpore, Sant'Alessio*). La sua origine – così come l'esclusività – lombarda è inferita da questa particolare situazione, ma non altrimenti dimostrata:⁷⁴ d'altro canto anche Salvioni⁷⁵ connette il lemma, come già aveva fatto Seifert 1886, all'allotropo *bontadoso/bontadioso*, che mantiene la consonante lenita -t- > -d- precedente il dileguo ed ebbe ben più ampia diffusione.⁷⁶
 - Il vb. **covatar* (*covata* 'copre' 666), già connesso da Contini all'a.lomb. *quatà*,⁷⁷ oltre a possedere allotropi fonologicamente ammissibili anche in area veneta (feltr. *kuatar*, poles. *quarciar*, citati da Mengaldo, ai quali si aggiunga almeno il bellun. *koatate*, *REW*, 3893),⁷⁸ potrà più facilmente venire da un calco dell'a.fr. (a) *coveter* 'coprire, dissimulare' (*FEW*, II/2 p. 1443a, e *FEW*, xxiv p. 88a).⁷⁹
 - Il sost. *gronda* 728, 'lato, sporgenza' (Contini), 'mento' (Mengaldo), è iscritta nel novero dei lombardismi appoggiandosi sull'a.mil. *gronda*, 'cipiglio, viso',⁸⁰ e su forme ottocentesche bergamasche e comasche; ma forse sarà da riconnettere anche qui a un modello galloromanzo: cfr. l'a.fr. *grondre/grondir* < GRONDIRE 'mormorare, borbottare', *FEW*, iv p. 290a (che alluderebbe alla parte

71. L'esito è precocemente acquisito anche in Toscana, con o senza dileguo della rotante; cfr. *DELI*, s.v. *vaio*.

72. Il tratto, com'è noto, è caratterizzante del a.venez. (cfr. *supra*, p. cxlvii e n. 614), sin dalla riflessione geolinguistica dantesca: si ricordi il celebre verso « Per le plage de Dio tu no veras » citato in *Dve*, I 14 6 (cfr. *NECOD Dve* e TAVONI 2015, commenti *ad loc*; STUSSI 1966, p. 111; ID. 2005, pp. 72-73 e n. 96). Una ricca e completa disamina della questione si legge anche in ANDREOSE 2012, pp. 81-87.

73. MENGALDO 2012, p. 24.

74. La forma non è discussa, per es., in MARRI 1977.

75. Il corto circuito *bontados/bontaoso* in MENGALDO 2012, p. 24, sembra spiegarsi proprio con la lettura rapida della fonte non citata, SALVIONI 1910a, p. 492, che commentando il bonvesiniano *bontaoso* ricorda contestualmente le forme *bontadoso* e *bontavós* di CHERUBINI 1839-1856, che è qui ripreso da Mengaldo.

76. La forma con la dentale lenita è attestata in Guido Faba, nell'*Apollonio* toscano-venez., nel *Laudario dei Battuti di Udine* toscano-ven. e, con esito rotacizzato (*bontaroso*) nel *Tristano veneto*, oltreché in vari testi fiorentini (tra i quali spicca il Vegezio di Bono Giamboni); cfr. *Corpus OVI* e FORMENTIN 2019, p. 338.

77. Cfr. anche SALVIONI 1909, p. 689 e n. 2.

78. FORMENTIN 2019, p. 338, ricorda che il vb. è anche piacentino e parmigiano.

79. Per la forma, usata in una quartina dedicata alle monache (665-68), non soccorrono confronti nel *Chastie-Musart*, che non si scaglia contro tale categoria e non usa il vb.

80. Cfr. SALVIONI 1902, p. 227.

bassa del viso, attorno alla bocca) o l'a.prov. *gronha* < GRUNIUM 'grugno, muso', ivi, p. 293b (esteso quindi all'intera parte visibile della testa). La forma è in combinazione con *çuf* 'ciuffo' (qui estens. 'parte alta della testa', forse allusiva alla tonsura), che mostra attestazioni moderne in area lombarda e ancora cinquecentesche in area trevisana.⁸¹

- Il vb. **maular* (*maula* 'miagola' 480) parrebbe un tratto solidamente lombardo: si oppone al tipo panveneto *sgnaular/smiaular* e non può essere riconnesso all'area galloromanza.⁸² Ma *maula* è un *hapax* anche nel *Corpus OVI*: le forme lombarde a sostegno segnalate da Mengaldo sono tutte moderne, e nemmeno Salvioni registra tracce antiche. Forse una semplice onomatopea potrà qui più facilmente spiegare la genesi della forma.
- L'avv. *vontera* 'volentieri' 486, in rima, rimane il tratto più squisitamente lombardo tra quelli segnalati. A parte l'occorrenza in *Prov* (*hapax* nel testo e in *S*), nel *Corpus OVI* il lemma è solo in Bonvesin (22 occ. in 10 opere); anche in considerazione della posizione metrico-sintattica, che lo pone in chiusura del primo distico della quartina, forse può trattarsi di una forma sincopata, coincidente con il lemma "bonvesiniano".⁸³
- Particolare attenzione va, infine, dedicata alla serie *lero/ler*. Per Mengaldo « questa è la acutissima delle spie della lombardità » di *Prov*.⁸⁴ La forma è regolare ed esclusiva del femm. pl. di III p. del pron. pers. (*ler* 280 e passim, 4 occ.; *lero* 76 e passim, 3 occ.) e del femm. pl. di III p. dell'agg. e pron. poss. (*ler* 67 e passim, 5 occ.; *lero* 228 e passim, 6 occ.); per il maschile (raro) è impiegato *lor* (256 poss., 258 pron.). Mengaldo sostiene che si tratta di « forma lombarda e solo lombarda, con esemplificazione altrettanto ricca nel Patecchio e in Bonvesin, e residuo nel dialetto di Poschiavo, dove la individuò Salvioni (e vd. Rohlf, 442) ». Ma la forma non si registra in Bonvesin, e in *Spla* ha una sola occ. in un contesto misogino che sembra dipendere da *Prov*. Nel nostro testo, invece, la forma è regolare ed esclusiva per le forme citate. Salvioni la segnala così: « notevole *ler*, colla sua vocale aperta di fronte al sing. *lei*, e forse vi abbiám la riprova dell'antico **lei* ». ⁸⁵ Se la forma fosse analoga a quella descritta da Salvioni e recasse traccia di *ç*, sarebbe stata soggetta alla medesima tendenza dittongante propria della *scripta* di *S*, che al singolare alterna forme monottongate e dittongate del lemma;⁸⁶ ma nessuna delle 18 occ. di *ler/lero* presenta il dittongo. Si dovrà quindi ritenere che questa forma, pressoché esclusiva di *Prov*, sia da ricondurre a un (bizzarro) calco galloromanzo sull'a.fr. *leur*.

Mengaldo ricorda comunque una serie di argomenti contro la collocazione lombarda di *Prov*,⁸⁷ tutti nuovamente riconducibili a possibili influssi galloromanzi: influssi che, come si è visto, sono op-

81. Cfr. le forme mil. *sif* e lomb. *zif*, entrambe con vocale turbata (SALVIONI 1902-1905d, p. 374; ID. 1916, p. 1035), ma anche *zuf* nell'*Egloga pastorale* di Morel (ID. 1902-1905b, p. 332).

82. Deboli le pezze d'appoggio transalpine: l'a.fr. *miauwer* (attestato a Lille, 1288) presenta la semiconsonante in luogo della laterale alveolare e l'a.prov. *miular* è attestato a partire da metà Trecento; cfr. FEW, VI/2 p. 66a.

83. FORMENTIN 2019, pp. 338-39, ricorda che « (*v*)ont(i)era è frequente in Ruzzante e nei pavani, anche pre-ruzzanteschi ». Per altre forme discusse in MENGALDO 2012, pp. 25-26, quali *enlora* 587, *entagna* 337, *orda* 222, *permano* 408, più probabilmente gallicismi che lombardismi (per stessa ammissione di Mengaldo), e per i più interessanti e problematici *coprea* 416 e *ravaioso* 289, cfr. le rispettive note di commento *ad loc*.

84. MENGALDO 2012, p. 24 (ivi anche la seconda citazione, poco oltre).

85. Cfr. SALVIONI 1906, p. 570.

86. Così, per esempio, le forme sing. (sia pron. pers. sia agg. e pron. poss.): *lei* 179, *ley* 147 col monottongo e *liei* 203, *lie'* 486 col dittongo.

87. Solo venete possono infatti essere le forme *crene* 'capelli' 95 e *prone* 'braci' 138, in sede rima; cfr. note di commento *ad loc*. Quanto alla presunta genesi padano-lombarda di *niso* 592 del testo di Avale, osta la ricordata (e fondata) obiezione di CASTELLANI 2000, p. 475 n. 22; e cfr. *infra*, nota di commento a 592. Sull'ammissibilità in area lombarda della rima merovingica, rinvio a quanto osservato nel paragrafo dedicato alle questioni metriche, *supra*, pp. 373-74 e la bibliografia citata. Nella disamina dei tratti problematici, Mengaldo non commenta le forme *nuiò/nuià* 43 e passim, che potrebbero chiamare in causa Verona (oltre, beninteso, alla Terraferma veneta e lombarda), complicando ulteriormente il quadro; probabilmente si tratta di forme palatalizzate dell'a.fr. *nul/nuls*, con risoluzione semiconsonantica.

ponibili anche alla maggior parte delle proposte di assegnazione lombarda dei tratti linguistici fin qui presi in esame.⁸⁸

Come accennato *supra*, p. cxxxii n. 539, Nello Bertoletti⁸⁹ è di recente tornato a ribadire alcuni tratti che, meglio inquadrati nel complessivo sistema grafico-linguistico di *S*, contrastano con un'ascrivibilità veneziana (e a maggior ragione riantina) di *Prov*: « casi di apocope avanzata, la connessa presenza di forme deboli dell'articolo, esempi di III pers. plur. distinta dalla III pers. sing. nelle desinenze verbali », uniti alla sostanziale scomparsa « di un tratto fonomorfológico conservativo » caratteristico della lingua di Venezia (e, per estensione, di quella dell'area di copia), il già ricordato morfema in *-s* per la II p. sing. che, in attestazione unica, lascia postulare l'appartenenza della veste linguistica originaria di *Prov* a un sistema linguistico diverso da quello veneziano antico.

Alcuni degli argomenti di Mengaldo e Bertoletti sono stati ripresi, da ultimo, anche da Vittorio Formentin,⁹⁰ che conferma l'inammissibile ascrizione alla varietà riantina di *Prov*, rifiutandone parimenti l'assegnazione a Cremona, ritenendo più prudente « per il momento lasciare impregiudicata la [...] localizzazione, perché troppe e troppo profonde sono le differenze di carattere strutturale che separano i *Proverbia* dai testi cremonesi di *S* ». Tra gli elementi che allontanano la lingua di *Prov* da quella di *Libr*, *Isto* e *Spla*, lo studioso segnala in *Prov* l'assai più regolare conservazione delle vocali atone postoniche (interne e finali di parola), la rilevante (e "antiveneziana") serie di forme di III p. pl. distinte dalla III p. sing. – già sottolineate da Bertoletti (i tipi *dotano* 66, *faceno/façeno* 255, 318, *prendeno* 620, *serveno*, 4, 160, ecc.), di norma collocate a fine emistichio, a garantirne la chiusura proparossitona – e l'assenza di forme di futuro analitico (ind. pres. o fut. di HABEO + inf.). Inoltre, Formentin dubita (e noi con lui) che i "lombardismi" lessicali⁹¹ portati da Mengaldo a sostegno della sua ipotesi di localizzazione (*una cum* l'inferita arcaicità di *Prov* rispetto agli altri testi di *S*) possano essere considerati argomenti sufficienti per assegnare a Cremona la genesi del nostro poemetto: per lo studioso, i dati linguistici testimoniati da *Prov* « ci consentono di scartare le ipotesi di localizzazione forte finora avanzate (Venezia, Cremona), mentre non ci permettono ancora di sostituirle con un nome plausibile ».

Né Venezia, né Cremona, dunque; ma nemmeno è possibile, allo stato attuale delle nostre conoscenze sugli antichi volgari settentrionali, proporre altre ipotesi che risultino suffragate da elementi dialettologicamente o geolinguisticamente del tutto dirimenti.

Ciò non impedisce, tuttavia, di tentare un'organizzazione (che, come vedremo, risulterà in più occasioni sfuggente e piena di eccezioni) dei fenomeni linguistici più notevoli che ancora non abbiamo preso in esame, per osservare in quale relazione si pongano con le tendenze sistematiche della lingua di copia di *S* e, parallelamente, se la loro presenza (o sporadicità, o assenza) possa fornire qualche ulteriore indizio intorno alla loro possibile appartenenza al complesso sistema linguistico dei volgari settentrionali del Medioevo italiano, almeno per indicare quali ambiti geografici siano implicati in questa complessa e affascinante stratificazione.

Registriamo, in prima battuta, alcuni tratti propri di *Prov*, siano essi esclusivi o largamente prevalen-

88. Va poi rilevato che le conclusioni (cfr. MENGALDO 2012, pp. 29-30) non conducono a una localizzazione cremonese discendendo logicamente dalla connessione sistematica dei tratti indicati come lombardi, bensì procedendo per esclusione: Mengaldo, infatti, scarta uno a uno tutti gli ambiti lombardi che, nella *pars destruens*, gli avevano fornito indizi o pezze d'appoggio per avanzare l'ipotesi di un'origine lombarda del testo. Poiché non può essere milanese, né pavese, né lombardo-orientale – cioè bergamasco, bresciano o mantovano –, né, a quanto pare, valtellinese (area che pure aveva avuto grande parte nel suggerire appoggi alla valutazione "lombarda"), secondo lo studioso il testo andrà assegnato a Cremona, sostenendo tale assegnazione con un manello di tratti stilistici e lessicali desunti da *Libr*, *Isto* e *Spla*, che tuttavia non possono essere considerati dirimenti, in quanto testimoniati solo da *S*.

89. BERTOLETTI 2018, pp. 79-82 (in partic. pp. 81-82, da cui sono tratte le due citazioni nel testo).

90. FORMENTIN 2019, pp. 335-39 (le cit. nel testo sono alle pp. 336 e 339).

91. Oltre a quanto detto *supra*, pp. 377-78, varrà la pena ricordare qui l'avvertimento generale di FORMENTIN 2019, p. 338: « è sempre debole il valore localizzante degli elementi lessicali, per loro natura mobili e facilmente integrabili in sistemi diversi da quelli originari, e nella pratica letteraria agevolmente estraibili da un modello e riutilizzabili in nuovi contesti ».

ti rispetto alla situazione degli altri testi di S. Uno tra i più ricorrenti – e già segnalati – è la decisa conservatività delle forme in direzione delle basi latine, a più riprese indicata come tratto di arcaicità del testo. Tale tendenza si mostra, ad esempio, nella saldezza di AU latino (cfr. i tipi *auda* ‘oda’ 262, *auro* 16 e passim, *gauço* < GAUDIUM 480, ecc.). Il fenomeno è, come si è già visto, presente con varia intensità in tutti i testi di S, ma in *Prov* è più marcato e regolare, estendendosi spesso anche alla sede protonica (*audir* e passim, *aulente* 55 e passim, *acausona* 436, *repausavame* 61, ecc.),⁹² senza tuttavia escludere la presenza, invero piuttosto sporadica, di forme esclusivamente monottongate (*poco* 642, 659, *pover* 292, 538, *povre* 539),⁹³ oppure di serie in cui l’esito conservativo alterna con l’esito monottongato o con forme semievolute:⁹⁴ *paraula* 107 vs. *parola* 514 e passim; *posa* 464, 575 ma forme flesse di *repausar* (166 e passim); *caus*-77 e passim (prevalente, 14 occ.) vs. *caosa* 66 e passim e *cosa* 462 e passim (per quest’ultimo esempio, tutte le occ. sono garantite da serie rimiche in *-osa*). AU etimologico si conserva anche quando non è latino, come in *raubar* < germ. *raubōn/rauba* (cfr. *REW*, 7092, e *DELL*, s.v. *rubare*).⁹⁵ Il mantenimento è un tratto compatibile con il veneziano due-trecentesco, ma mostra in *Prov* un grado di solidità più deciso di quanto di norma attestato (per es., nei testi coevi studiati da Stussi).

Parimenti conservative di suoni etimologici sono le serie degli esiti da *-(A)TUM/- (A)TAM*: largamente maggioritario è il mantenimento della dentale sorda seguita da vocale atona finale, sia al masc. (*alagato* 621, *atrasato* 294, 313, *celato* 119, *cançato* 551, *donato* 685, *enganato* 622, 693, ecc.), sia al femm. (*adobata* 359, *amantata* 629, *fata* 531, *levata* 357 e passim, ecc.); piuttosto rare le forme sonorizzate (registriamo soltanto *donado* 379, *ramadi* 219, *resonadi* 220, *enfaçolade* 654, *mariade* 653, *provade* 656, *torbade* 324 e *trovade* 274), che ancor più raramente giungono al diletto sillabico (solo *entrà* 308 e *plantà* 204, 206).⁹⁶ Numericamente esigue, ma molto interessanti (perché di norma considerate schiettamente veneziane)⁹⁷ sono le (rare) forme con esito *-ao* (*ençeçnao* 93, *orbao* 96) e, più frequenti, con esito *-aa* (*comença* 89, *usaa* 558, *veçaa* 84 *stae* ‘state’ 342), che si estendono nel testo anche alla sede nominale (*spaa* 215, *straa* 756f) e verbale (*mua* ‘mutano’ 597).

La stessa tendenza conservativa si registra, ancora una volta a livello consonantico, nella saldezza in sede riuscita finale delle occlusive sonore: la sordizzazione si presenta soltanto in *art* ‘arde’ 150 e *saiento* 752 (ma qui agisce, contemporaneamente, il tratto morfologico, cfr. *infra*, p. 383 e n. 114); del pari assenti gli esiti sordizzati nelle desinenze del condiz. (in *Prov* solo *retrarave* 260, nessuna forma di *-af*, che è invece regolare nei testi lombardi, dentro e fuori S).⁹⁸

Analogo atteggiamento emerge nell’osservazione (fonologica) di alcuni tratti morfologici: dalla regolare estensione (veneziana)⁹⁹ della terminazione *-em(o)* i p. pl. ai vb. di I coniug. (che precocemente adottano *-EMUS* etimologico di II coniug.: *trovemo* 98, *leçemo* 129, *savemo* 453, ecc.) alla prevalente (ma

92. Solo in atonia le forme flesse (ipercorrette) di *aucir* 610 e passim (< OCCIDERE), accanto all’etimologico *ociso* 130 e ad *alcì* 470, *hapax* che andrà forse ricondotto a uno sviluppo analogico con *al-* secondario da AL + cons. dentale; ma il tipo non si registra in nessuno dei testi di S, che invece propendono per l’esito velarizzato *aut-* < ALT, cfr. *autro* ‘altro’ 223 e passim, *auto* ‘alto’ 184 e passim (forme regolari ed esclusive di S; per l’estrema mobilità del tratto, cfr. STUSSI 1965, pp. XLVI-XLVII; ID. 2005, p. 68, e TOMASIN 2015, pp. 167-68).

93. In atonia prevale il monottongo: *losenge* 451 e passim, *povertate* 534; ma non mancano forme con dittongo semievoluta (*laodarà* 12); cfr. *supra*, p. CXXI e n. 584.

94. Per *ao* < AU nell’a.venez. cfr. *supra*, ivi, e p. 216 e n. 44.

95. Per la conservazione del dittongo in questa forma cfr. CASTELLANI 2000, p. 48; FORMENTIN 2018, p. 43.

96. Un solo caso di lenizione resa con il grafema <dh> in *redhi* 619, per il quale cfr. *supra*, p. CXXXVIII. Per la varietà degli esiti cfr. invece MIGLIORINI 1960, pp. 113-14.

97. Cfr. STUSSI 1965, p. XXXVI; FORMENTIN 2002b, pp. 109-10; TOMASIN 2015, p. 168; la garanzia che, almeno per il masc., le forme siano originarie è data dal fatto che esse rimano con le forme del perf. debole di III p. sing. in *-ao* < *-AVIT* (*abandonao* 108; *regnao* 101; *rivao* 107; *taiao* 94), nettamente distinte da quelle, prevalenti, in *-à* < *-AVIT* (*enganà* 89; *gabà* 158, *rascà* 39; *torbà* 62, ecc.), con le quali non rimano mai; lo segnalava già Contini in *PD*, I p. 522 (e cfr. anche STUSSI 2005, p. 41).

98. Così anche nelle forme spogliate in testi veneziani da FORMENTIN 2018, p. 446, che (come già STUSSI 1965, p. LXVII), registra l’alternanza tra le forme in *-ave* e quelle in *-ia* (altrettanto regolari, e anzi prevalenti in *Prov*: *avria* 16, *devria* 135 e passim, *seria* 188, *varia* 14 e passim, ecc.) ma non in *-af* (per le quali cfr. *supra*, p. CXLIV); sull’argomento cfr. anche MIGLIORINI 1960, p. 114 n. 2; BERTOLETTI 2015, p. 29.

99. Cfr. STUSSI 1965, p. LXV; FORMENTIN 2002b, p. 110; TOMASIN 2015, p. 168.

non esclusiva) serie in *-mente* degli avv. (*malamente* 132, *palesmente* 302, *primeramente* 562, *veramente* 29) contro quella in *-mentre*, più connotata in senso settentrionale (e regolare in area veneziana),¹⁰⁰ che forse dimostra come le tendenze conservative prevalgano anche su tratti diatopicamente connotati e coerenti con il sistema dell'autore e della copia (solo *altramentre* 512, *veramentre* 303 e gli analogici *comentrevolsisia* 723 e *dolentri* 738, su cui cfr. *supra*, p. cl).

Accanto a questi tratti ne troviamo altri, di norma considerati genericamente veneti, che non si trovano quasi mai in testi lombardi (fuori da S): tra essi risaltano la riduzione del nesso TR > r (cfr. i tipi *frare* 574, *mare* 574, *pare* 128, *anere*, 637, ecc.; anche secondario, come in *Ferico* 208);¹⁰¹ l'esito veneziano¹⁰² (e veneto) *w- > v-*, largamente prevalente ma non esclusivo, contrapposto a *gu-*. In particolare, l'esito con la fricativa labiovelare è unico e regolare per le forme flesse del vb. *vardar* 190 e passim; sporadicamente (come già in *DiCV*), si registrano in *Prov* forme con l'allotropo antiveneziano *gu-* (*guaagna* 340, *guai* 539, *guaimente* 330, *guasta* 407), che sono esiti largamente condivisi con i testi di S, in specie quelli lombardi.

Altri tratti sfuggono ad una classificazione dirimente tra area veneta e lombarda: si pensi all'ampia serie di forme apocope, alla quale abbiamo già accennato, che è stata oggetto di numerosi studi e variamente impiegata per avallare spostamenti e focalizzazioni geolinguistiche volta a volta lombarde o venete di Terraferma. La situazione è in realtà molto variegata (e, per questo, problematica): si trovano attestate, pur in forma non esclusiva, apocopi antecons. e antevoc. dopo consonanti sonoranti nasali o liquide,¹⁰³ la cui presenza non è diatopicamente rilevante (è presente *ab antiquo* a Venezia e nel Veneto, ma anche in Lombardia). Cospicua è la serie di apocopi dopo la sibilante: il tratto è di norma considerato lombardo, ma non è sconosciuto al Veneto occidentale.¹⁰⁴ Ancor più significativa è la serie di sicure apocopi (perché antecons.) dopo il nesso di cons. nasale+occlusiva dentale sonora, che si mantiene scoperta senza subire sordizzazione: *s'aprend* 326, *grand* 152, 284 (anche antevoc.), *ond* 68, 164,¹⁰⁵ *prend* 75, *quand* 82 e passim (anche antevoc.), *scond* 319; la regolarità della serie suggerisce, per analogia, di considerare apocopi anche forme antevoc. che mostrino il nesso scoperto: *spend* 223 (*hapax* in *Prov*), *entend* 247 (ma *entende* 231, 257, entrambe finali di verso).

Fenomeno analogo, ma più ridotto, si registra in presenza del medesimo nesso, ma con la sorda: in sede antecons. sole apocopi di *-o* (*tant* 174, *enfintant* 370), che rendono meno sicura l'estensione del riconoscimento alle rare attest., solo antevoc., per caduta di *-e* (*fant* 585, *front* 568, *ment* 581).¹⁰⁶

100. Cfr. STUSSI 1965, p. LXIV, e *supra*, pp. CXLIX-CL.

101. Cfr. PD, I p. 522.

102. A Venezia esclusivo secondo STUSSI 1965, p. LX; cfr. *supra*, p. CXLVI e nn. 607-8.

103. Regolare, anche se non prevalente, l'apocope dopo [n], del tipo *ben* 29 e passim, *fin* 174 e passim, *plen* 55 e passim, *reman* 320 e passim, *tien* 3 e passim, *vien* 5 e passim, *vilan* 164, *çardin* 690 e passim, ecc.; assai meno ricorrente quella dopo [m]: (*h*)*om* 48, 406 e passim (e i composti *nuiom*, *ognom*, ecc., passim), *parlem* 397, *savem* 562. Regolare, ma non esclusiva, l'apocope dopo [r], del tipo *adorar* 183, *amor* 42 e passim, *complir* 48, *cor* 143 e passim, 7 *fiar* 114, *ler* 67 e passim, *muier/moier* 90, 177 e passim, *rasor* 450, *ver* 294 e passim, ecc.; altrettanto regolare quella dopo [l]: *bel* 83 e passim, *cortel* 699, *fedel* 142, *mal* 227 e passim, *quel* 98 e passim, *tal* 15 e passim, *vol* 224 e passim, *çentil* 292 e passim, ecc. (tutti gli es. citati sono antecons.). Nello suo studio sul trattamento delle vocali finali in area settentrionale del 1935, Contini ricordava che in *Libr* sono « più numerose che nei *Proverbia* le forme apocope dopo liquida o nasale in fine di verso o d'emistichio » (cfr. CONTINI 1935a, p. 52).

104. Sporadiche apocopi dopo [s] sono registrate a Venezia in STUSSI 1965, p. xxxiii; il fenomeno è presente anche in area veneta, ancorché minoritario (ma è minoritario anche in *Prov*); sulla questione si veda l'ottimo quadro in BERTOLETTI 2005, pp. 116-37 (in partic. 134-35). La serie comprende *ascos* 155, *aucis* 178, 181 (ma *aucise*, 117 e passim, forma prevalente), *aves* 368 (ma *avese*, 379, 660), *cortes* 630 (femm.; ma *cortese* 164 e passim, masc. e femm.), *dis* 217 e passim (ma *dise* 109 e passim, forma prevalente), *mes* 49, 400, *plas* 6 (antevoc. 87, ma *plase* 298 finale di verso), *sorpres* 353, *tas* 294 (antevoc. 295, ma *tase* 217); analogamente alle precedenti, sarà da considerare apocopata anche *tras* 114 antevoc.; nei restanti casi, dopo sibilante si conservano regolarmente *-e/-o*.

105. La forma è anche antevoc. (248, 261, 609, 611, 756d); rare tutte le altre occ. in S, solo antevoc.: *Libr* 664; *Isto* 717, 916, 922, e *Spla* 304.

106. Le prime due forme sono *hapax* in S, cui si oppongono due sole attest. di *fante* (antecons. *DiCV* I 21, finale di verso *Spla* 428) e una sola occ. di *fronte* (antecons. *DiCV* II 26). Più problematico è considerare frutto di apocope la forma *çent'* 1, unica attest. antevoc. in *Prov* (altrove sempre *çente*, antecons. 308, 745 o finale di verso 588) che sarà più facilmente un'elisione. Per il lemma, in S la forma con l'atona finale conservata prevale su quella caduca: in *Libr* esclusivo *çente* sia antecons. (620, *gente* 80),

Apocopi sicure (garantite dalla posizione antecons.) sono *molt* 355 (anche antevoc.), *curt* 201, *quest* 184, *tost* 326, e *saup* 348, oltre alle forme con [d3] scoperta (per le quali cfr. *infra*, pp. CXLV-CXLVI). Probabili apocopi, anche se in attest. esclusivamente antevoc., *art* 'arde' 229¹⁰⁷ e *çuf* 728 (su cui cfr. *supra*, p. 378 e n. 81).

Vi è poi una serie di forme che, pur presentando la caduta dell'atona finale, andranno ricondotte a latinismi (*est* 129, 542 e *sont* 194 e passim, esiti coincidenti col più condizionante sistema linguistico a.fr.) o a gallicismi: si pensi ai sintagmi *bel semblant* 83 (ma *bel senblante* 635), *ferm cor* 376 (*hapax* in *S*), *mal port* 227, *per cert* 233,¹⁰⁸ *ver dit* 41; gall. è certamente *salt* 381 antecons., che riprende il lemma dalla fonte (cfr. nota di commento *ad loc.*), così come l'isolato *fruit* 687 (altrove regolarmente *fruito* 606 e passim, cfr. *infra*). Probabili provenzalismi sono *avinent* 753, *dрут* 111, *ioc* 575 (ma *ioco* 660 finale di verso e, in *Isto* 425, *ioco ben partito*) e *venut* 394 (cfr. *DOM*, s.vv., e note di commento *ad loc.*). Poiché si trova in un costrutto gallicizzante, andrà analogamente collocato in questa serie anche il sintagma *tut atrasato* 313 (altrove sempre *tuto* 176 e passim; cfr. anche nota di commento *ad loc.*).

Saranno, invece, da ritenere elise le forme con sola attest. antevoc. che mostrino, nel contempo, serie regolari con l'atona finale conservata in posizione antecons. o finale di verso: *temp'* 51 (ma sempre *tempo* passim), *blanc'* 80 (ma sempre *blanco* passim), *sot'* 90 (ma sempre *soto* passim).¹⁰⁹

Problematica, infine, è l'assegnazione all'uno o all'altro fenomeno della cospicua serie che, in sede antevoc., mostra la dentale sonora postvoc. scoperta: si tratta perlopiù di attest. uniche (in *Prov*, se non addirittura in *S*); pur nella generale incertezza, si sono ascritte alla serie delle apocopi solo quelle che in più testi di *S* mostrano con sicurezza tale natura;¹¹⁰ negli altri casi, pur con differenti margini di dubbio, sono state considerate delle elisioni.¹¹¹

Sfuggente a una precisa collocazione diatopica è anche la serie di forme metafonetiche: di norma più abbondanti in area lombarda rispetto all'area veneta (specie a Venezia),¹¹² in *Prov* sono presenti in numero lievemente più abbondante rispetto a *DiCV* e *PanV*, ma con sistematicità molto minore rispetto ai testi lombardi di *S*. Significativa (perché abbastanza regolare) è la serie metafonetica dei pron. e agg. dimostr. *illi* 96 e passim, *isti* 185 e passim (ma *esti* 157, 261), *quili* 74 e passim (ma *queli* 238); *quisti* 270, (ma *questi* 230); assenti le forme metafonetiche dei pron. pers. *nui/vui* (ma mancano esempi anche per le corrispondenti forme non metafonetiche). Ricontriamo, infine, alcune forme che oscillano tra esito

sia finale di verso (52, 57, 500) sia finale di emistichio antecons. (105, 132, 141, 162, 238, 279, *cente* 374); in *Isto* prevale *çent* (antecons. 5, 644, finale di verso 613, 775, mai antevoc.), su *çente* (solo finale di verso 208, 650) ma il numero di occ. è esiguo (6 in 1141 versi); in *Spla* prevale *çente*, quasi sempre finale di verso (12, 177, 186, 202, 397, *çente* 22; finale di emistichio antevoc. 123); raro *çent* (antecons. 269, 589, finale di verso 192, mai antevoc.); una sola occ. antevoc. in *PanV* 165, nessuna in *DiCV*. Eccezione fatta per *Isto*, la forma conserva l'atona finale pare sentita come regolare e preferibile dalla maggioranza dei testi. Sebbene in *PD* scelga di mettere a testo *çent*, in CONTINI 1935a, p. 52, lo studioso aveva tralasciato « gli esemplari precedenti vocale (per es. *çent* 1, *fort* 37, *verd* 50, *temp* 51, *blanc* 80, *meç* 100, *est* 129 contro *este* 23 e 63, *lez* 145, *enfid* 164, *cognosc* = *k* 224 ecc.) [...] non potendosi eliminare il sospetto che si tratti d'elisione ». Avalle, come noi, mette a testo *çent'* in *CLPIO*.

107. Già CONTINI 1935a, p. 52, considera la forma un'apocope certa.

108. L'altra attest. del sintagma (*per certo* 559), in sede finale di verso, è forse inautentica, cfr. nota di commento *ad loc.*; fuori da locuz. avv. gallicizzante, sempre *certo*.

109. Meno sicure le serie *fort'* 37 e passim vs. il prevalente *forte* 35 e passim; *art'* 150 e passim vs. il prevalente *arte* 88 e passim (antecons., antevoc. e finale di verso); *form'* 200 finale di emistichio vs. *formo* 604 finale di verso (si noti che CONTINI 1935a, p. 52, considera *form'* una delle prove dell'« abitudine del Saibante all'elisione »); pur con diversi gradi di probabilità, in sede editoriale abbiamo considerato tutte queste forme come probabili elisioni, indicate con l'aggiunta dell'apice.

110. È il caso di *pecad* 184, *hapax* in *Prov*, ma sicuramente apocopato in *DiCV* II 19 e *Spla* 169, e pertanto assegnato alla serie delle apocopi.

111. Si tratta di *fred'* 403 e *rad'* 450, entrambe uniche attest. in *S* (e *hapax* in *Corpus OVI*), cui si aggiungono *grad'* 666 (*hapax* in *Prov*, apocopato in finale di verso in *Isto* 118, ma *grado* *PanV* 180 antevoc. e 331 finale di pericope) e *rid'* 427, che sarà più facilmente forma elisa (cfr. *ride* 322 finale di verso e antevoc. 334; la pretesa apocope è *hapax* in *Corpus OVI*). Analoga difficoltà si presenta nella valutazione di *met'* 406 e passim, sempre antevoc. qui e in *S* (*Isto* 862, *Spla* 394, *Prov* 406, 576, 681); considerato che in sede antecons. nei testi di *S* si registra sempre *mete* (*Libr* 133, *Isto* 268, 912, *Prov* 76, 354, 756, *PanV* 14; antevoc. in *DiCV* III 6), la forma sarà probabilmente da ritenersi elisa.

112. Sull'esiguità delle forme metafonetiche a Venezia, più rare che nel resto dell'area veneta, cfr. STUSSI 1965, pp. xxxvii-xxxviii; FORMENTIN 2002b, p. 109; TOMASIN 2015, p. 167; cfr. anche *supra*, pp. CXLII-CXLIII.

metafonetico e non metafonetico: *misi* 597 vs. *mesi* 180, *multi* 178 vs. *molti* 71 e passim, *malviçi* 334/*malvici* 348 vs. *malveçi* 321 e passim/*malveci* 229.¹¹³

In *Prov* troviamo anche alcuni tratti, di norma considerati panveneti ma incompatibili con il sistema del veneziano (specie rialtino): si pensi ai ger. pres. in *-endo/-ento* (*scrivendo* 150, *riendo* 508, *corendo* 624, la serie di ger. rimanti in *-endo* 501-4, *saiento* 752), largamente prevalenti sulle forme – ben presto regolari in tutta l'Italia settentrionale – del cosiddetto ger. generalizzato in *-ando* (per le quali registriamo solo *dormando* 94 e *digando* 344).¹¹⁴

Argomento e *silentio* antilombardo (e problematico anche in area a.veron.) per *Prov* è l'assenza dell'invariabile *ogna* a fronte delle regolari forme declinate *ogno* masc. e *ogna* femm.¹¹⁵ ma si tratta di un dato sfuggente, stante la sporadicità – o, almeno, la non univocità – del tratto anche nei testi lombardi di *S*, segnale di un possibile intervento normalizzatore del copista veneto, dal cui sistema linguistico la forma invariabile è assente (riscontriamo due sole occ. in tutto il codice, una in *Isto* e una in *Spla*).

Per contro, sono decisamente estranee alle varietà venete (e segnatamente al veneziano) sia la (rara) presenza di esiti di LJ > (-)ig/-ilg [dʒ], la cui serie in *Prov* si limita a un esempio pronominale (*ig* 498) e a due attestazioni in sintagmi apreposizionali modellati sull'a.fr. (*filg santa Maria* 389 e *fig santa Maria* 756d; per la rilevanza del tratto in *S*, cfr. *supra*, pp. CXXXVI-CXXXVII e CXLV-CXLVI),¹¹⁶ sia l'esito del nesso -CT->-it-: ampia la serie di forme flesse e derivate di *fruit(-)* 144 e passim, regolare anche in atonia in *Prov* e condiviso, oltreché con *Libr* 19 e *Spla* 111, anche con *PanV* 350 (cfr. *infra*, nota di commento); ad essa si aggiungano *maitina* 53 (ms. *maitana*, cfr. nota di commento), *noite* 'notte' 70, *hapax* in *S* (cfr. *note* 52 e passim e nota di commento a 70).¹¹⁷ L'esito in *-it-*, di norma non presente negli altri testi veneti di *S* (solo *peito*, *-i* 129 e passim *PanV*), se non riconducibile all'azione del modello galloromanzo, andrà considerato un tratto occidentale diffuso in tutta l'area settentrionale¹¹⁸ e non la sopravvivenza di un esito veneto originario di CT > ct [dʒt], poi evoluto in semplice [t].¹¹⁹ A questa stessa serie andranno analogamente accostati il gall. *coita* 356 e il problematico *putitana* 556 (ma *putana* 122), forma rara in *S*, ma comune anche a *DiCV Br. Sent.* 25 e *Spla* 273.

Quanto sinora osservato non solo ci obbliga a rifiutare l'individuazione di una genesi cremonese proposta da Levi e Mengaldo, ma anche a mettere in discussione l'assegnazione a Venezia di Contini o l'ipotesi trevisana della Corti, che rimane valida solo per il sistema linguistico del copista.

La lingua di *Prov* mostra un disperante assetto centrifugo, che sfugge a ogni tentativo di assegnazione a un'area dialettologicamente discreta; del pari, essa lascia emergere complesse dinamiche di stratigrafia e di interferenza linguistica, che abbiamo cercato di descrivere e di far emergere nella loro problematica articolazione. In *Prov* agiscono – anzi, interagiscono – almeno quattro distinti sistemi linguistici, tutti emergenti dalla testualizzazione saibantiana: la lingua che esprime la volontà dell'autore (all'oggi inattingibile), sulla quale interviene – già nel livello compositivo – l'influsso (anche) linguistico del modello oitanico e la competenza più largamente galloromanza dell'autore; al di sopra di questi livelli agisce la lingua del copista di *S*, che risente delle sollecitazioni culturali e linguistiche della Tre-

113. Dietro l'apparente oscillazione *vici* 449 vs. *veci* 705 c'è, invece, un'allotropia semantica (come nell'it. mod. *vizio/vezzo*).

114. Cfr. *PD*, I p. 522. Sul ger. generalizzato in *-ando* e, per contro, sulla genesi morfologica del ger. in *-nto*, frutto di un'ibridazione con il part. pres. (in *saiento* 752 condizionato, probabilmente, dalla serie rimica e dal modello galloromanzo) e di norma rappresentato, in area veneta, dall'allotropo *-anto*, cfr. STUSSI 1965, pp. LXIX-LXX; ID. 2005, pp. 74-75, in partic. n. 101; BERTOLETTI 2005, pp. 249-50; ID. 2015, p. 30 n. 21.

115. Sulla regolarità del tratto in a.veron. BERTOLETTI 2007, p. 59 e n. 99: « La conservazione di *ogna* in area veronese è tanto rigorosa da lasciar profilare un discrimine rispetto alle altre varietà del Veneto medievale, che fin dalle origini conoscono *ogno* masch. e *ogna* femm. ».

116. E invece velare la pronuncia della forma apocopata *dig* 'dico' 337; cfr. *supra*, p. CXLIV.

117. Meno perspicuo *dreitura* 685, sul quale agisce il modello galloromanzo, cfr. nota di commento.

118. Così propone di interpretare il tratto STUSSI 1965, p. xxxiv n. 23.

119. Sulla problematica diffusione del tratto, in apparenza raro e centrifugo, e sul suo valore localizzante in area settentrionale cfr. BERTOLETTI 2005, p. 190, e la bibliografia citata.

viso del secondo Duecento, realtà plurilingue in cui trovano cittadinanza il latino, la lingua d'oil, il provenzale e il complesso sistema dei volgari veneti medievali. Tra questi macrosistemi s'interpone, infine, una serie di ulteriori sollecitazioni – che è difficile capire se provengano dall'interferenza linguistica intervenuta al momento della copia, oppure siano determinate da accidenti della tradizione e della circolazione del testo (oggi deperdita, com'è noto, al di fuori di S), o ancora per altre ragioni – che fanno emergere (o, meglio, lasciano traccia di) tratti ascrivibili da un lato al veneziano lagunare, dall'altro all'area lombardo-orientale; tratti che, seppur sporadici e non sempre sistematici, non appaiono per questo meno significativi.¹²⁰

5. NOTE DI COMMENTO

Rubr. 1. *Proverbia*: 'proverbi', nel senso di 'sentenze morali'; cfr. anche nota a 69. ♦ *que dicuntur*: Contini corregge in *quae*; conserviamo l'uso del copista, come per i testi latini di S.

1. *Bona çent'... fato*: l'attacco del testo, di apparente tono giullaresco e condotto in prima persona dall'autore, richiama un pubblico borghese e municipale (*bona çent'*) ad ascoltare i contenuti del *libro* nel quale l'autore ha raccolti i proverbi in biasimo delle donne cattive (*malvasie femene 2*); la formula è anche in Cielo d'Alcamo (cfr. PSS, II p. 549, nota a 112). ♦ *çent'*: anche Avalle mette a testo *çent'*, a indicare la probabile elisione (cfr. *supra*, p. 381 n. 106). Contini considera invece la forma apocopata (*çent*). Prosodicamente si dovrà immaginare la presenza di una pausa tra l'invocazione al pubblico e l'imper. *entendetelo*: Avalle e Contini introducono qui una virgola, ma appare poco perspicuo separare con un segno interpuntivo la forma elisa da quella che ne ha generato l'elisione. ♦ *ai*: 'ho', ind. pres. I p. sing. (in concorrenza con *aio*), forma regolare nei volgari sett. e pressoché esclusiva in S (ma cfr. nota a *Spla* 510).

2. *trovato*: 'messo in versi', « composto » (Contini); gall. (< a. prov. *trobar*).

3. *complito pato*: 'l'accordo stabilito'; Contini sottolinea l'accordo del sogg. pl. (*quele*) con il predicato di III p. sing. (*tien*), regolare nei testi di S, cfr. nota a *DiCV* I 5.

4. *cui*: 'chi', con impiego della forma obl. per la funzione di pron. sogg. (cfr. anche Contini). ♦ *serveno*: 'servono, prestano servizio (cortese)'; Tobler corregge in *serve*, Contini in *servene*; con Avalle conserviamo *serveno*, ammissibile nell'oscillazione tra III p. sing. e pl. (dipendenti da sogg. sing. o pl.). ♦ *fol e mato*: 'pazzo completo', dittologia sinonimica ricorrente in *Prov*, anche in *variatio* (514 e passim; cfr. anche *Spla*, nota a 35).

120. Allo stato attuale delle ricerche è per lo meno avventato proporre qualsiasi altra assegnazione geolinguistica per *Prov*, e pertanto ci guarderemo dal farlo. Ma non sarà del tutto improduttivo suggerire d'indagare, per es., in direzione dell'area di confine tra Lombardia e Veneto che si colloca a nord di Verona e che prosegue lungo l'asta dell'Adige, fino ad incontrare il Trentino del sud, ai confini settentrionali del dominio linguistico dell'a.veron. Si tratta di un territorio che presenta molte delle condizioni tipiche di un'area di contatto, e ha partecipato di complesse serie di scambi e dialoghi tra domini dialettologici, non sempre chiariti o illustrati. Per la fase che, cronologicamente, si è da più parti considerata confacente al nostro testo (fine XII-primo quarto del XIII secolo), non soccorre a tutt'oggi documentazione di riferimento utile a proporre confronti linguistici. Indagini d'archivio in questa direzione non hanno, per il momento, prodotto risultati utili. Di più, rimane indimostrata la vecchia ipotesi di BATTISTI 1936, che sosteneva – senza poterla dimostrare – l'esistenza *ab antiquo* di un fondo comune « atesino » tra i territori di Brescia, Trento e Verona (l'ipotesi è ricordata da PELLEGRINI 1966, pp. 99-100, che la riprende sinteticamente in ID. 1976, p. 447, e la segnala come « degna di grande considerazione »). Lungi dal voler proporre per *Prov* ascrizioni bresciane o veronesi (che sarebbero destituite di fondamento), vorremmo qui sollecitare nuove – e, ci auguriamo, fortunate – indagini che possano accrescere la serie di « testi italiani antichi dialettologicamente "sinceri" » (FORMENTIN 2019, p. 339) riferibili al territorio e alla cronologia indicati, condizione necessaria e imprescindibile per ogni ulteriore proposta di assegnazione diatopica (in questa come in qualsiasi altra direzione). Non occorre ricordare, peraltro, che la città scaligera e l'area circostante (in specie meridionale) conservano sillogi di materiali ottimamente editi e studiati, tanto per la prima metà del Duecento (STUSSI 1981; ID. 1992), quanto per l'arco cronologico seriore (BERTOLETTI 2002; ID. 2005; ID. 2007; ID. 2009). Le auspicate indagini potrebbero sottoporre al vaglio (e, nel caso, confutare) l'ipotesi – all'oggi non verificata – che l'*humus* culturale per la composizione di un poemetto come *Prov* possa essere ricercato nel territorio che abbiamo circoscritto in apertura di questa nota. Si tratta di un territorio scelto fin dall'età preromana quale via privilegiata di comunicazione tra l'Italia nord-orientale e l'area germanica, continuamente percorso, nei secoli che ci interessano, da eserciti, mercanti, viaggiatori, diplomatici, politici e illustri personalità del mondo imperiale (cfr. almeno CASTAGNETTI 1990; ID. 2001; ID. 2002); un territorio, infine, non alieno dalla penetrazione della cultura galloromanza, tratto del resto comune a molti ambienti culturali di tradizione "imperiale" del Veneto. In questo quadro sembrerebbero trovare cittadinanza alcuni paesaggi e luoghi evocati o allusi nel testo e, di più, risulterebbero pienamente giustificate le conoscenze, le rappresentazioni e le distorsioni sarcastiche – a metà strada tra lo sberleffo giullaresco e l'ammonimento didattico – che alludono al medesimo ambiente politico-culturale "imperiale".

5. *ogna*: ‘ogni’; l’avv. è declinato nel testo (7 occ. al masc. sing., 5 al femm. sing.; non si danno forme declinate al pl.); cfr. *supra*, p. 383 e n. 115.

6. *sea-nde*: regolare la presenza di *-nde* < INDE, cfr. note a *Isto* 364 e *Spla* 40.

8. *stane*: ‘ne restano’; Contini *sta-ne*, Avalle *sta-ne*.

10. *cà no*: ‘mai’ < IAM + NON, col rafforzativo avv.le della neg., qui usato come in a.fr. per la neg. al fut. (cfr. MÉNARD 1994, pp. 253-54; BURIDANT 2000, p. 720); Contini corregge in *ca* (altrove sempre *ca* 44 e passim). Diversamente da *TLIO*, che corregge in *ca* il testo Contini, conserviamo <ç> (come Avalle), grafema per l’esito affricato di *i od* che mantiene l’oscillazione grafematica <ç>/<c>, comune nell’uso di copisti veneti e veneziani nel Due e Trecento (cfr. STUSSI 1965, p. xxv; BELLONI-POZZA 1987, p. 11; GAMBINO 2007, p. LXIV).

11. *entesè*: lett. ‘ascoltate’, ma prob. ‘comprese a fondo’ (anche 125, 157; *entesi* 274).

12. *trovà e fese*: ‘compose’ (anche 2), qui reduplicato in endiadi (Contini); il perf. debole in *-à* < -at < -AVIT è comune al Veneto e alla Lombardia, cfr. ROHLFS, 569.

13. *Delo*: il ms. legge *E lo*; la correzione, considerata « non inevitabile » (e pertanto non effettuata) da Contini, migliora però il senso del verso. ♦ *Preste Çano*: ‘Prete Gianni’, leggendario sovrano cristano-orientale, il cui regno è collocato dalla tradizione medievale talvolta in India, talatra in Etiopia; oltre a Contini, cfr. CERULLI 1935; ZAGANELLI 1988; EAD. 1990; PIRENNE 2000; CONTE 2011, e la bibliografia ivi citata.

14. *fe[me]na*: una lacerazione della pergamena, sanata da un restauro moderno, rende il testo solo parzialmente leggibile, ma facilmente integrabile. Tobler proponeva *s[avi]a*; integriamo come Contini e Avalle. ♦ *engano*: ‘inganno’ (anche 434, 547 e nelle forme flesse di *enganar* 89 e passim), nel testo concorrente (come in a.fr.) con *ençeño*, cfr. anche nota a 151.

16. *peassela*: il raddoppiamento è meramente grafico; Contini corregge in *pesasela*, come già Tobler; con Avalle, manteniamo la grafia di *S*; si segnali che in questo punto l’inchiostro, dileguato, è stato ripassato, ma l’immagine digitale ad alta definizione non lascia dubbi sull’originaria forma raddoppiata. ♦ *no-nde*: ‘non ne’, cfr. nota a 6.

17. *Formento*: ‘Frumento, grano’ (anche 407). La forma metatetica è regolarmente sett. ♦ *erba mena*: « forse ‘gramigna’, ma non soccorrono riscontri » (Contini). La forma è anche nel *Lapidario estense* friul.-trevis., che la descrive come un’erba dalle virtù benefiche, se usata con criterio e misura: « Per le virtute che sè inel’erbe molte infirmitate guarisseno, e quegi che sè retornati in sanitate per virtute d’erbe se pò vegnire ad infirmitade, si come la cepola e la ciguta e per l’erba mena » (TOMASONI 1976, p. 138 e nota a p. 178). Nel glossario, Tomasoni propende per identificarla con l’erba medica o l’erba menta, anche sulla scorta del friul. (*jarbe*) *menule* e *meniche* (cfr. PIRONA 1988, s.v. *jarbe-mèdiche*, che non registra l’accezione ‘erba menta’, scelta da TOMASONI 1990, p. 22, per la versione in italiano moderno del *Lapidario*). Se così fosse, l’opposizione s’instaurerebbe tra un cibo destinato all’alimentazione umana (il *formento*) e un’erba destinata all’alimentazione animale, potenzialmente dannosa per la salute umana (l’*erba mena*). Ci pare da respingere la, pur dubitativa, proposta correttiva di Tobler in *erba mala*, così come pare poco convincente l’ipotesi di BIANCHINI 1996, p. 152 n. 34, che riconduce *mena* a MINUS, con valore di ‘erba di minor valore’ (cfr. anche DU CANGE, s.v. *minuta*, 2), opponendo il frumento, cereale per eccellenza, ad altri cereali meno importanti. Il testo sembra proporre un’opposizione di tono evangelico (cfr. *Mt*, 13 24-30, 37-42), che sottende una netta separazione tra l’alimento datore di bene e quello seminato dal Maligno, fonte del male, indistinguibili nella fase di maturazione e crescita ma separati all’atto della mietitura. ♦ *no nase... semença*: il secondo emistichio è ipermetro: per Contini si può espungere la *-e* di *nase* (segnalata, come in tutti gli altri casi successivi, da un punto sottoscritto).

18. *tute c’à... valença*: ‘non tutte quelle che si chiamano “città” hanno la stessa rinomanza’.

20. *Trigris... Rença*: il verso metaforizza l’incomparabile contrapponendo due immaginari fluviali: il mastodontico Tigri, culla dell’antica civiltà mesopotamica che evoca gli esotismi e le magnificenze d’Oriente, si oppone al *flume de Rença*, sintagma che sembra alludere a un fiume di modesta portata e scarsa fama. La prima notazione geografica andrà ricondotta alle conoscenze letterarie ed enciclopediche dell’autore; meno agevole è l’identificazione della seconda, scoglio esegetico su cui si sono esercitati numerosi e valenti studiosi. Contini riteneva poco convincenti le proposte avanzate con prudenza da Tobler: « per potere, come piccolo e oscuro, essere opposto al Tigri, sarà un fiumicello locale; ma non persuadono i del resto dubitativi suggerimenti del Tobler (Rienza? Livenza? Durenza?); o può trattarsi dell’Enza? ». Poiché BIANCHINI 1996, pp. 152-56, ha dimostrato la coerenza morfosintattica del sintagma *flume de* – con *de* introduttore dell’apposizione rappresentata dal nome proprio (il tipo *flume d’Arno* di *Inf.*, xxiii 95, ma la forma è già in Bono Giamboni e altri) – la lezione non può essere considerata deformazione di un precedente *lo flume Durença*. La stessa studiosa ha proposto *ad loc.* un’indagine sulla presenza dei rimanti in *-ença*, familiari all’ambito lirico provenzale: per quanto la ricerca abbia suggerito riscontri interessanti (Rigaut de Berbezilh, la *tenso* tra Falconet e Faure, Peire de Castelnou), utili a segnalare alcuni probabili tasselli della cultura letteraria dell’autore, non ha fornito prove decisive per avallare l’agnizione di *Rença* come forma con aferesi sillabica di *Durance*, che era già ipotesi di Ernesto Monaci (così nel *Prospetto grammaticale. Accidenti generali*, in

MONACI-ARESE 1955, p. 629a). Certo, si può concedere che, se non proprio specificamente riferito alla Durenza, il rinvio possa lasciar emergere dei legami con la « tradizione trobadorica, dove il nome del fiume compariva frequentemente in compagnia degli stessi rimanti che troviamo in *Proverbia*. Può darsi che nella deformazione del nome *Durenza* in *Rença* entri non solo un fatto puramente meccanico di trascrizione dei codici, ma anche, o soprattutto, un meccanismo mnemonico imputabile proprio all'autore, il quale avrebbe sovrapposto al *Durenza* che si trovava davanti il nome di un fiume locale a lui più noto » (BIANCHINI 1996, p. 154). Dal canto suo ROSSI 1965, p. 450 n. 4, afferma: « non siamo del tutto d'accordo con chi inclina a vedervi un fiumiciattolo locale. Forse trattasi di un nome proverbiale per un piccolo corso d'acqua: come: es. la *Durenza* di Rigaut de Berbezieux (vi, 37-39) ». Per ulteriori agnizioni d'area galloromanza, non soccorrono purtroppo elementi utili al confronto nel testo del *Chastie-Musart*: ma difficilmente l'idronimo alluderà alla città di Reims, collocata nelle vicinanze dell'Aisne e della Marna, centro noto fin dal Medioevo per la produzione e la lavorazione tessile, soprattutto del lino (celebri le *sarge di Rensa*, tessuto da tendaggio leggero e morbido, cfr. SERIANNI 1977, p. 170, accanto alla più generica [*tela di*] *rensa* di vari testi pratici, specie toscani, del primo Trecento, e alla *bolpe de Rens* 'pelliccia di volpe di Reims', delle lettere a Pignol Zucchello, cfr. MOROZZO DELLA ROCCA 1957, p. 16, e *DI*, s.v. *Reims*, 1.a/1.b); e, del resto, quest'agnizione non conserverebbe la valenza oppositiva tra le qualità di due fiumi. Meglio allora indagare intorno a idronimi più connotati in senso locale anziché in direzione di un corso d'acqua francese di chiara evocazione libresca come la Durenza (cfr. WIACEK 1968, p. 106). Risultati deludenti ha dato l'indagine sviluppata a partire dall'ipotesi dell'esistenza di un antico idronimo riconducibile a *Durença* in area friulana, avanzata da BIANCHINI 1996, pp. 155-56, sulla scorta di una suggestione contenuta nel finale del cap. 2 del III libro nel più tardo *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, che descrive un itinerario di penetrazione nella *Marca Trivisiana cum Venetiis* dall'Istria verso nord-ovest, in Friuli, e quindi verso sud, presentato attraverso una fitta serie di idronimi e città (76-86, corsivi nostri): « Vidi Trieste con le sue pendice: / e tale nome udio che gli era detto / perché tre volte ha tratto la radice. / Pur lungo il mare era il nostro tragetto / in vèr ponente e *Timavus* trovammo, / ch'al ber mi fu e al veder diletto. / Così andando, nel Friuli entrammo: / vidi *Aquilea*, *Durenza*, e 'l muramento / che fe' lá *Agoncio* e *Liquenza* passammo. / Poi, per vedere Italia a compimento, / volgemmo in vèr la *Marca Trevigiana*, / che prende de la coda il *Tagliamento* ». Certo, nel territorio friulano tra *Aquilea* e il *Livenza* – idealmente percorso da Fazio “a volo d'uccello” per raggiungere il *Tagliamento* – s'incontrano due brevi corsi d'acqua dai nomi intriganti: il primo (difficilmente identificabile con il nostro, a meno di postulare importanti – e non documentati – mutamenti) è il torrente *Resia*, che scende dal monte *Canin*, nelle Alpi Giulie, e scorre da est a ovest per circa 15 km lungo la valle che da lui prende il nome, prima di buttarsi nel *Fella*, tra i principali affluenti del *Tagliamento*. Il secondo (ancor più problematico dal punto di vista linguistico) è il torrente *Vedronza*, breve corso d'acqua che nasce qualche chilometro più a sud-est del precedente, sull'altro crinale delle Prealpi Giulie, e scorre in direzione nord-sud. Il torrente, di scarsa portata, raggiunge l'abitato che da esso prede il nome per poi immettersi, da sinistra, nel *Torre*, che scorre fino ad *Udine*, dove – come ricorda BIANCHINI 1996, p. 156, citando *Guglielmo Capello*, commentatore quattrocentesco di Fazio ripreso da CORSI 1952, II p. 191 – risiedeva il duca *Azzo* del Friuli detto *Agoncio*, che aveva fatto costruire « un magnifico palagio per meço laguni cum punti magnifici ». Può trattarsi di un corto circuito tra *Vedronza* e *Agoncio*? Sono, con ogni evidenza, agnizioni problematiche, stridenti col tono eloquentemente proverbiale della coppia di *opposita* del testo. In assenza di emergenze più convincenti, non rimane che recuperare il primo suggerimento di *Tobler*, proponendo nell'atesina *Rienza* la più probabile tra le identificazioni proposte: il fiume nasce dalle Dolomiti di *Lavaredo* e scorre lungo la val *Pusteria* fino a *Bressanone*, dove si immette nell'*Isarco*, percorrendo un corso di circa novanta chilometri; non propriamente un fiumiciattolo (come, del resto, non lo sarebbero né la *Durenza*, né il più orientale *Livenza*, di lunghezza consimile, ma più problematico da giustificare nell'ipotetico adattamento linguistico dell'idronimo). Se è vero, come rileva FOLENA 1990, p. 235, che l'accostamento di *Rienza* e *Tigri* potrebbe « designare due termini abituali per un mercante veneziano, la via mesopotamica delle spezie che dalla valle del *Tigri* faceva capo ad *Aleppo*, e la via del sale e poi di altre merci preziose verso l'Europa germanica attraverso la *Pusteria* », non sarà da escludere che la fama “oppositiva” della coppia di idronimi potesse essere considerata familiare e topica anche in altre aree del Veneto, ivi comprese quelle suggerite *supra*, p. 384 n. 120, quali possibili luoghi d'origine del poemetto, oltre a quelle prossime al luogo di copia di *S*.

21. *encantator*. . . *dracone doma*: 'il mago che sa domare (incantare) il drago è saggio'; il verso ha un tono paremiologico: cfr. il detto popolare *andare come la serpe all'incanto* e il *Libro de Buen Amor* di Juan Ruiz, 868: « El encantador malo saca la culebra del forado » (cfr. *TPMA*, XIII p. 351, n° 1); del resto è nota, nei bestiari medievali, la facile sovrapposizione tra il drago e il serpente (cfr. anche *supra*, *Exem*, III e VIII). La figura insidiosa del drago, qui metafora per la donna, è legata alla sua natura ferina ma suadente e misteriosa, che avvelena la vittima leccandola, non mordendola (così, ad es., nel *Bestiaire d'amour* di Richart de Fournival): solo chi è saggio, dunque, è in grado di resistere alle lusinghe di una così infida creatura. Un'espressione vicina a questa si legge nel *Liber Antichristi*, dubitati-

vamente attribuito a Ugucione da Lodi e conservato nel ms. Escorialense, d IV 32 (BROGGINI 1956, p. 110, a 176-81): « Li encantatori que sera[no] turbati / à incantar li demonii colli dragi / si grandē tenpesta con ventu s' à levare / ke le masone e li albori si s'anno scarigare / e-lli homini se n'ano fuir entro le nave, / cun grand turbore si a barcar lo mar ».

22. *e qi trovase... poma*: il secondo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta -e di *trovase*. ♦ *spino... ambro... poma*: il verso sembra riferirsi al raro e fortunato rinvenimento di un rovo che porta “frutti” d’ambra: l’espressione sembra avere un tono proverbiale, di cui sfugge il significato più perspicuo, forse da riconnettersi alla straordinarietà dell’evento o da riferire all’opposizione tra il disvalore di norma assegnato al rovo e l’estrema preziosità dell’*ambro* ‘ambra’, termine che può riferirsi sia alla pregiata resina pietrificata, sia all’odorosa e morbida ambra grigia, secreta dall’intestino del capodoglio. Contini registra la forma in Giacomino da Verona, dove è impiegata con il secondo dei significati qui riferiti (cfr. anche *TLIO*, s.v.); il lemma è presente, con valore forse più prossimo a quello che assume qui, nel *Lapidario estense* (TOMASONI 1976, p. 139), che sottolinea il valore “terapeutico” della resina pietrificata, la cui origine è spiegata dal testo antico come artificiale (ivi, p. 147, e TOMASONI 1990, p. 45). Non si può escludere del tutto che la forma *ambro* sia un errore per *albro* (cfr. *albrì* 48, *albro Libr* 17); nel caso, il passo varrà: ‘trovare un rovo selvatico che porti frutti come un albero vale più dell’intero tesoro del papa’, da riferirsi, ovviamente, a una possibilità di rendere fruttifero ciò che per natura non lo è (metafora in linea con quanto detto nelle quartine precedenti e successive, tutte giocate sull’eccezionale valore delle preziose rarità).

23. *vera paravola*: ‘parola di verità’ (anche 233 e passim); la forma, di ascendenza evangelica (< PARABOLA), in *S* è solo in *Prov*; l’esito con fricativa labiodentale è registrato perlopiù in testi toscani e mediani (*Corpus OVI*); c’è però anche nella *Contemplazione della morte* (BROGGINI 1956, p. 89, a 526; BERTONI 1904-1905, p. 253, a 525). Per un significato diverso del lemma, cfr. nota a 69. ♦ *dreta e soma*: per Contini e cong. sarebbe da sopprimere: ma la sua conservazione permette di considerare i due agg. in endiadi, che esprimono un tono sapienziale ed evangelico (assimilabile a ‘è cosa buona e giusta’).

25. [*E*] *npositel*: la forma rende l’emistichio fortemente ipermetro (+2); Contini corregge, seguendo un suggerimento già nell’apparato di Tobler, *No se po’*; con *Avalle*, manteniamo la lezione di *S*. ♦ *atrovar*: *Avalle* e Contini leggono *a trovar*, con costruzione indiretta, ma sembra preferibile e più in linea con la sensibilità gallicizzante del testo leggere *atrovar*, costruito con l’ogg. diretto (cfr. a.fr. *atrover*, *FEW*, XIII/2 p. 321a). ♦ *tonsego*: ‘intruglio, veleno’ qui nel senso di ‘medicamento, pozione’ < TOXICUM, con -n- epentetica, evoluzione di [ks] spesso conservato in testi a.venez. (cfr. SALVIONI 1890, p. 262 n. 4; ID. 1898, p. 478). ♦ La quartina VII presenta la lacuna del grafema iniziale di ciascun verso (facilmente restituibile) per il taglio della miniatura alla carta precedente; la stessa quartina è caratterizzata dalla presenza di rime imperfette, cfr. *supra*, p. 373.

28. *montagne... Rassa*: come per *flume de Rença* (cfr. nota a 20), il riferimento geografico è di grande importanza per ragionare sui possibili luoghi di composizione del testo. Qui l’agnizione appare più sicura: già NOVATI 1886, p. 441, indicava nel *Regnum Rasciae* il nome medievale di parte della Slavonia (con cit. da Froissart, Dante e Muratori); Contini identifica la *Rassa* con la Serbia (sulla scorta di *Rascia*, *Par.*, XIX 140) e FOLENA 1990, p. 235, ricorda che con tale nome si indicano le montagne « della Dalmazia e del Còssovo che al mercante veneziano che si avvicinasse alla costa dalmatica parevano levarsi scoscese e vertiginose sul mare »; cfr. anche *DI*, s.v. *Rascia*: « antico regno della Serbia e capitale dello stesso ». Non va taciuto, tuttavia, che esiste una località ancor oggi chiamata *Rassa* al centro della Val Sorba (in Valsesia, ai piedi del Monte Rosa), citata in un documento del 1305: *ex montibus vallis Raxe* (GASCA QUEIRAZZA et alii 1990, s.v. *Rassa*; BIANCHINI 1996, p. 174 n. 129).

31-32. « Difficilmente saprebbe dire qualcosa dell’amore quell’uomo che non ama e non prova amore » (BONGHI-MANGIERI 2003). ♦ *apenaqé... saipa*: « difficilmente potrebbe » (Contini). ♦ *saipa*: ‘sappia’, cong. potenziale (anche 313, *saipi* 458 e passim, *saipuda* 438, *saup* ‘seppi’ 348); si tratta di forme metatetiche di *SAPIO* (con sporadiche occorrenze in *DiCV* e *PanV*), su modello di *aiba* 250 (cfr. anche nota *ad loc.*), « casi, tipici del veneziano duecentesco, di anticipo di /j/ [...] in nessi consonantici, tipo *aiba* (e *eba*) [...], *saupe* ‘seppe’ (da *SAPUIT*) » (TOMASIN 2015, p. 168).

33-35. *e... ma*: secondo Tobler (seguito da Contini) 33 e 35 invertono le congiunzioni coordinanti; il testo dovrebbe dunque esprimersi così: ‘ma chi sente la fatica e la pena d’amore e riflette a fondo su come si sopportano e si conducono (nella vita quotidiana) il gaudio e la letizia (amorosi), e quanto essi siano una pesante catena, non può amare, per nessuna ragione, nemmeno una contessa o una regina’, in coordinazione disgiuntiva rispetto a 29-32. Il ragionamento è facilmente rovesciabile, considerando come il concetto reggente del discorso (avversativo rispetto alla quartina precedente) rimanga comunque quello espresso a 33: ‘e chi sente la fatica e la pena d’amore [...] ma riflette a fondo su com’è dura la sua catena, non può amare’, ecc. Manteniamo quindi l’originale scansione delle congiunzioni, come già *Avalle*.

35. *perpensaselo*: ‘ci riflettessero a fondo’: (anche 510); gall. < a.fr. *parpenser*, a. prov. *perpensar* ‘pensare, riflettere’, *FEW*, VIII p. 198a; il raro gall. è presente anche nei *Sermoni subalpini*, in Monte Andrea e nel lomb. *Matazone* (*Corpus OVI*).

37. *fort*: in *Prov* sempre *forte* antecons.; con *Avalle* propendiamo per considerare la forma *elisa* (anche a 215 e 682; *Contini* sempre *fort*); cfr. *supra*, p. 382 n. 109.

38. *çuga[r]*: la lacuna, facilmente sanabile, è dovuta a una lacerazione della pergamena. ♦ *abrama*: ‘desidera’ (anche 238): oltre a essere forma sett. con prefisso *a-* (*Contini*), è tratto condiviso in a.it. da testi di varietà toscane e mediane (cfr. *TLIO*, s.v. *abramare*).

39. *rascà... del dosso la squama*: espressione di forte carica icastica (e forse di derivazione paremiologica), che vale ‘scorticare’, lett. ‘strapparono via la pelle di dosso’.

40. *avrai*: ‘avrò’, forma di I p. sing. dell’ind. fut.

41. *ver dit or son*: *Contini* legge *ver dito son*, e *Avalle* considera *elisa* la forma del part. (*dit’ or son*); ma la forma apocopata è qui ammissibile, dato che il sintagma *ver dit* è fortemente indiziato d’essere un calco galloromanzo. ♦ *dittatore*: ‘poeta’, « qui in figura etimologica » con *dit* (*Contini*).

43. *per odio*: il ms. legge *pe* con un punto nell’interlinea superiore, che può fungere da *titulus*: non appare dunque necessaria la reintegrazione entro parentesi quadre (come invece *Contini* e *Avalle*). ♦ *nuiò*: ‘nessuno’, qui in funzione di pron. indef.: ‘non biasimo nessuno per odio, così come non lodo (nessuno) per amore’.

44. [*ni*]: lacuna per lacerazione della pergamena, dovuta all’ossidazione di uno dei colori della retrostante miniatura. Integriamo, come *Contini*, la particella neg. secondo l’*usus scribendi*; meno convincente il [*ne*] proposto da *Tobler*, che nel testo è di norma impiegato come avv. di luogo e raramente come pron. pers. di III p. sing. anche encl., e di I p. pl. (ma: « non pausa né fina » 173). *Avalle* non integra.

45-48. *Quel qe... sofrire*: la quartina traduce alla lettera, anche con calchi sintattici e lessicali, la quartina esordiale del *Chastie-Musart* secondo la versione conservata nel ms. Paris, BnF, fr. 19152 (A in *EUSEBI* 2005), il più antico della tradizione manoscritta del testo misogino a.fr.: « Que que li autre facent, de parler ou de taire, / Ge dirai mon plaisir a qui doie desplaire: / Quar ainsi l’ai oï en proverbe retraire / Por son bon aconplir doit l’en folie faire » (1-4). La quartina chiude la sezione esordiale di *Prov*, che illustra ragioni compositive di ordine morale, didattico e filosofico: non pare casuale che i versi iniziali della più antica versione del *Chastie-Musart* trovino qui la loro collocazione, quasi a garantire la continuità ideologica tra i due testi.

46. *dirai*: ‘dirò’, calco dell’a.fr. *dirai* (in linea con *avrai* 40, cfr. nota *ad loc.*). ♦ *cuiqe*: ‘a chiunque’, obl.; gall. (*Contini*); cfr. anche 203 e 396. ♦ *splasere*: proprio in ragione della ricordata connessione letterale con il testo francese, come già *Contini* e *Avalle*, procediamo all’emendamento, che restituisce il dialogo con la fonte ma anche il pieno senso al verso (*l’intentio auctoris*, infatti, è quella di dire una verità spiacevole ma necessaria).

47. *proverbi*: cfr. nota a 69.

48. *complir*: calco dell’a.fr. e a.prov. *acomplir*, ‘realizzare, portare a compimento’. ♦ *so talento*: ‘il proprio piacere, il proprio bene, il proprio comodo’ (*son bon* in *Chastie-Musart*, 4); *talento* è gall. < a.fr. *talant* ‘piacere’, *FEW*, XIII/1 p. 36b. Il sintagma ricorre per due volte in *Cielo d’Alcamo* (144 e 154, cfr. *PSS*, II pp. 524-25; il commento non registra la ripresa in *Prov*, ma cfr. *PSS*, I p. 195, nota a 40). ♦ *molto sofrire*: traduce l’a.fr. *folie faire*, e sarà da intendere come ‘dovrà provare sulla propria pelle cosa significhi (fidarsi delle donne)’.

49-60. *Çò fo èl mes de março... pino*: tacendo le note ascendenze classiche (da *Omero* a *Virgilio*, passando per la poesia alessandrina), l’esordio stagionale rinvia immediatamente alla tradizione più eloquente e antica della lirica trobadorica, da *Guglielmo IX* a *Jaufre Rudel*, da *Marcabru* a *Raimbaut de Vaqueiras* (per citare solo i più noti, cfr. *SANGUINETI-SCARPATI* 2013), seguita in questa consuetudine formale dalla tradizione siciliana e toscana lungo tutto il Duecento. In realtà, come già osservava *Contini*, tale forma esordiale è ben presente anche nella poesia didascalica e allegorica, francese e italiana; oltre alle fitte ricorrenze nel *Roman de la Rose*, il filologo ricordava l’esordio della *Caducità della vita* a.veron. (*PD*, I p. 654, a 1) e il *Detto* di *Matazone* da *Caligano* (ivi, p. 796, a 149-54); entro il medesimo contesto culturale, si aggiungano almeno le allusioni presenti nel *Tesoretto* brunettiano (*PD*, II p. 252, a 2194-203) e nell’Anon. Genovese (*De yeme estate*, 75-78: « Chè, como ven marzo e avrir, / tute le cosse vei fiorir / e venir la gram verdura / per montagne e gram pianura », ed. *NICOLAS* 1994, p. 109). La scena si svolge in un giardino, luogo letterario per eccellenza della tradizione lirica (e poi romanzesca), anche qui caratterizzato dalla rifioritura primaverile che guarda ormai alla piena stagione estiva (50-51), che progressivamente vede allungarsi le giornate e accorciarsi le ore di buio notturno (52). Il giardino è, topicamente, nei pressi di un ruscello (54), pieno di erbe odorose e di fiori profumati (55); il protagonista, va da sé, giace mollemente sul prato fiorito presso una fontana (56; si ricordino alcuni tra i più celebri antecedenti: il rudelliano *Quan lo rius de la fontana* [*BdT*, 262.5], il marcabruniano *A la fontana del vergier* [*BdT*, 293.1], ma anche la sezione incipitaria delle *Razón de amor* e il prologo dei *Milagros* di *Gonzalo de Berceo*; cfr. *CURTIVS* 1992, pp. 219-23). Tra i rami del *flore de spino* (58: è *albespi* trobadorico) non mancano gli usignoli, uccelli per eccellenza della lirica d’oc, che « berna en so latino », vale a dire cinguettano nella loro lingua, « en lor lati » (espressione topica, che da *Ab la dolchor del temps novel* [*BdT*, 183.1] di *Guglielmo IX* attraversa, con diverse variazioni, la lirica trobadorica e giunge al *Roman de la Rose*, e oltre), in compagnia di merli e tordi che

ugualmente cantano, ma sui rami di un altro albero dal valore fortemente simbolico, il pino (60; e la letteratura epica e romanzesca, dalla *Chanson de Roland* a Bérout, a Chrétien de Troyes, è ricolma di verzieri dove svettano i pini). L'ambientazione è la naturale evoluzione – in senso cortese, poi romanzesco e allegorico – dell'*hortus conclusus* classico e poi monastico, e accompagna la letteratura occidentale in tutto il suo dipanarsi, arricchendosi, fin dalle prime apparizioni medievali, di dettagli e simbologie tanto di ascendenza classica, quanto di provenienza orientale, in specie dal mondo persiano e islamico (cfr. CARDINI 1994). Le tre quartine, densissime di richiami letterari della tradizione alta – lirica e didascalica – svolgono una chiara funzione introduttiva, che segue il lungo prologo didattico-filosofico e avvia la trattazione più strettamente dimostrativa dei contenuti misogini, che da 61 in poi s'impongono con crescente (e stridente) contrasto rispetto al *locus amoenus* dove s'immagina che si sia accesa la riflessione dell'autore.

49. *él*: 'nel' < *en* + *el* (anche 85), con assorbimento della nasale, comune a molti testi di S.

51. *temp'*: unica attest. in *Prov*, altrove sempre *tempo*, -i antecons.; con Avale consideriamo la forma elisa (Contini: *temp*).

52. *se crese*: Contini integra in [a] *crese*, che tuttavia supera il problema metrico solo ammettendo diafe tra le due vocali. Seguendo una suggestione già in Tobler, che rendeva (pur senza indicare l'integrazione) *s'acrese*, emendiamo inserendo un *se* pronominale (tratto, del resto, comune nel testo: cfr. *se porta* 34, *se varde* 68, *se trove* 86 e passim), che permette di recuperare sia la regolarità metrica, sia una struttura chiasmica, suggerita dallo *scurtase* del primo emistichio del verso, che chiude sentenziosamente la quartina. Avale non corregge.

53. *maitana*: 'mattino' (anche *maitin* 35); come ricorda BERTOLETTI 2005, p. 190 n. 474, già FORMENTIN 2000, p. 193 n. 46, aveva ipotizzato in modo convincente la genesi di -it- < -TT- secondario, con vocalizzazione del primo elemento. Il ms. legge *maitana*, evidente errore per attrazione del seguente *diana*. ♦ *stela diana*: si tratta del pianeta Venere, noto anche col nome di *Lucifero* o *Stella del mattino*, poiché spunta all'aurora, verso est, poco prima del sorgere del sole. Il nome deriva da *DIES* e vale dunque a identificare la 'stella del giorno', che annuncia l'alba. L'espressione, evocata nella *stella rilucente* di *Dolce coninzamento* da Giacomo da Lentini (cfr. PSS, I p. 342, note a 6-7), diventa topica nella poesia a.it., sia di tradizione stilnovista (Guinizelli, Dino e Matteo Frescobaldi), sia morale-didascalica (*Intelligenza*, Restoro d'Arezzo, Paolino Minorita, Guido da Pisa, Matteo Corsini), sia religiosa (laudari, *Lodi alla Vergine* veron., volg. fior. della *Legenda Aurea* e della Bibbia); e non è sconosciuta alla prosa dei volgarizzamenti di opere classiche del Due e del Trecento (Ceffi, Simintendi, Ciampolo di Meo Ugurgieri); cfr. *Corpus OVI*.

54. *flumana*: 'fiume'; la forma, significativa perché in sede rima, è lemma eminentemente veneto, seppur con un prevalente numero di attest. trecentesche (*Corpus OVI*).

55. *aulente*: l'insistenza nel descrivere gli elementi olfattivi di questa situazione topica si estende fino a 61, dove tornano – in rima – le *flore aulente* di questo verso, alle quali fanno eco le *erbe aulente* (58): una sottolineatura insistita della delizia paradisiaca dell'*hortum deliciarum* qui presentato. ♦ *grana*: 'spezia, sostanza odorosa'. Già Tobler chiamava in causa l'a.fr. *graine* del *Dit de dames*, testo filogino in alessandrini, che registra un contesto dai toni prossimi a quelli della nostra quartina (ed. in MUSSAFIA 1870, pp. 552-55, a 21-24: « Amours si est d'onour le puis et la fontaine, / Si a meillour oudour que espice ne graine; / Amours si vient de fame, c'est verité certaine, / Dont est fame par droit sus amour souveraine ». Sempre Tobler evocava la *graine de paradis* del *Roman de la Rose* (LECOY 1965-1970, a 1341) e nel tardo-trecentesco *Ménagier de Paris* (PICHON 1846, II pp. 111-12 n. 4, che ricorda come la spezia – spesso detta solo *graine* – fosse di norma commercializzata mescolandola ai chiodi di garofano; cfr. anche BRERETON-FERRIER-UELTSCI 2010, pp. 576 e 843, s.v. *graine de paradis*, e MÖHREN 1986, p. 313, s.v. *graine*). Tradizionalmente identificata con il cardamomo, la *graine de paradis* è prossima anche alla *maniguette*, bacca dall'aspetto simile al pepe o al cardamomo prodotta dall'*afmomum melegueta*, ricordata anche nel *Perceval* di Chrétien de Troyes (5780: cfr. DEAF, s.v. *grain*; DÉCT, s.v. *graine*). Contini propende invece per identificarla con l'alchermes, che però non è una spezia, ma un insetto parassita delle piante detto anche *cocciniglia* che, una volta essiccato, rilascia un caratteristico rosso intenso, impiegato anche nella tintura di stoffe. Il *Corpus OVI* registra un'occ. a.venz. (1345) del lemma, impiegato in un contesto descrittivo di spezie e piante: « E a l'altro pexo sotil se vende tute marcantie che se duxe da Levante, zoè bombaxo, piper, inzenso, zucaro, zinzevero, canela, endego, verzij, seda, grana, e tute gome, zera e ziafaran, garofali, lume de rocha, uva pasa, lin, zitego e tute spezie menude » (cfr. LUZZATTO 1925).

56. *colgaine*: 'mi coricai' < COLLOCARE. ♦ *sule flore*: TOMASONI 1997 annota: « femm. per influsso fr. »; ma non va dimenticato che l'esito femm. di molti nomi astratti in -ORE(M) è proprio di diversi volgari sett.: cfr. ROHLFS, 390. ♦ *après*: 'nei pressi di', cfr. nota a *Spla* 113.

58. *rosignoli*: calco dell'a.prov. *rosinhol*: la forma è anche in Giacomino da Verona, Rinaldo d'Aquino, Paolo Lanfranchi, nell'*Esopo* veneto e poi in Petrarca, ma raramente (*GDLI*, s.v. *rosignolo* e *Corpus OVI*); largamente preferita è la forma *usign(u)olo*. Contini integra in *rosignoli*[ti] (forse sulla scorta del *rosignoleti* di Tobler) per emendare l'ipometria del primo emistichio: con Avale, manteniamo a testo la forma di S. ♦ *berna*: 'canta, cinguetta' < *vernare*, su

probabile influsso di HIBERNARE (*TLIO*, s.v.); il vb. descrive il « cantare degli uccelli in primavera » (TOMASONI 1997). ♦ *en so latino*: calco del sintagma a.prov. *en son/lor lati*, ricorrente nella lirica trobadorica, specialmente guiglielmina (cfr. *BdT*, 183.1, 3; 183.10, 24; 183.12, 19).

61. *repausavame*: ‘mi riposavo’.

63. *este*: ‘è’ (anche 344 e passim).

64. *mena reamente*: ‘gli fanno condurre un’esistenza grama’.

65. *falsiseme*: ‘bugiarde matricolate’; cfr. *TPMA*, III p. 355, n° 310: « Poi verroiz feme ja soit senz une vaine / de felonie o de traïson plaine ».

66. *mai no dotano*: ‘non temono’, nel senso di ‘non si risparmianno, non si fanno mancare occasione’ (cfr. *TLIO*, s.v. *dottare*, 1.3). ♦ *caosa qe rea sia*: ‘cattiveria, azione malvagia’.

67. *caosa*: qui, etimologicamente, ‘causa, ragione’. ♦ *ler*: ‘loro’, agg. poss. femm. pl. (anche *lero* 228 e passim), regolare in *Prov*, cfr. *supra*, p. 378. ♦ *malvasia*: ‘malvagità, turpitudine’.

68. *tricarìa*: ‘inganno’ (anche *tricarìa* 434). Più che all’a.fr. *tricher*, la forma rinvia all’a.prov. *trichar*, entrambi da TRIC-CARE ‘ingannare’; cfr. *supra*, p. 376 e n. 67.

69. *Segnori, s’entendeteme*: nuovo appello al pubblico con il vb. *entender* (anche 1, 645); si tratta di appelli ricorrenti nella letteratura didattica, che non necessariamente impongono di considerare il testo destinato da una *performance* giullaresca, come invece riteneva NOVATI 1886, p. 435. ♦ *sermone*: termine tecnico (anche 145, 261), come *proverbi(i)* e *paravol(e)* (passim); mediante questa terminologia l’autore fa riferimento alla propria opera, alle sue fonti oppure a testi di natura consimile, caratterizzati dall’andamento sentenzioso: nelle occ. indicate dovrà essere considerato come più facilmente riferibile a un testo di natura didattica-moraleggiante, normalmente in versi, piuttosto che ad una predica a diffusione orale (cfr. anche *Libr e Barsegapè*). Sull’evoluzione medievale del canone gnomico e paremiologico di ascendenza classica e biblica e la sua diffusione romanza (specialmente francese), cfr. SCHULZE-BUSACKER 2012, pp. 51-68 e 80-102.

70. *enprender*: ‘apprendere’; Contini rende con *emprender*. ♦ *rasone*: ‘senso, valore educativo’, affine al significato assunto nell’espressione a.fr. *dire raison* ‘dire la verità’, cfr. *FEW*, x p. 109b.

71. *molti ... Catone*: intendi: ‘troverete (qui) molti degli *exempla* di Catone’, cioè dei precetti morali attribuiti a Dionisio Catone, retore del III o IV secolo d.C., raccolti nei *Dicta* o *Disticha Catonis*, testo sentenzioso in distici di esametri molto diffuso nelle scuole monastiche e capitolari del Medioevo, di cui *S* conserva una versione latina con una versione in a.venez. a fronte, in apertura di codice (cc. 3ra-26vb; cfr. *supra*, pp. 3-34 e 207-30). Nel Medioevo è spesso confuso con Catone il Censore, per questo qui apre la serie di *auctoritates* latine citate come modelli dall’autore. Sul canone scolastico classico della letteratura didattica profana, cfr. SCHULZE-BUSACKER 2012, pp. 41-51. ♦ *sempli Catone*: gall. sintattico, caratterizzato da un gen. apreposizionale con determinante personale (cfr. MÉNARD 1994, p. 23; BURIDANT 2000, pp. 93-94); sul pron. obl. apreposizionale in italiano ROHLFS, 630; *GIA*, I pp. 277-78.

72. *Ovidio*: uno degli *auctores* morali del Medioevo, è qui ricordato, verosimilmente, per la paternità dei *Remedia Amoris*; più oltre l’autore farà esplicito riferimento alle *Heroides* (*Pistole* 162), capolavoro della produzione epistolografica consolatoria, e citerà vari episodi dalle *Metamorfosi*. Sulla rilevanza della materia ovidiana in *Prov* cfr. la bibliografia citata *supra*, p. 371 nn. 20 e 24. ♦ *Panfilo*: qui citato come autore (e *auctoritas*), è in realtà un personaggio letterario, protagonista della fortunatissima commedia elegiaca del XII secolo *Pamphilus de amore*, di cui *S* conserva una versione con traduzione interlineare in a.venez., nelle ultime carte del codice (cc. 114r-157r; cfr. *supra*, pp. 150-202 e 426-58). ♦ *Tulio e Cicerone*: il grande retore della classicità è qui evocato come modello di moralità e di sapienza: sulla duplice funzione di Cicerone in quanto autorità retorica e morale, cfr. WARD 1995; COX-WARD 2006; sullo sdoppiamento medievale dei *nomina* latini e sull’opportunità di mantenere la congz. che invece Contini cassa, cfr. CASTELLANI 1955, p. 42 e n. 32; SEGRE 1961, p. 282 e n. 1; CRESPO 1973, p. 86 e n. 13; per la presenza dei nomi classici nella tradizione medievale, in specie nella lirica trobadorica, cfr. BALBO-NOTO 2011.

73-76. *Molto ... se mete*: altra citazione letterale dal *Chastie-Musart* (EUSEBI 2005, 33-36): « Ge di que cil sont fol qui d’amer s’entremetent; / Assez en voi de çax qui por amer s’endestent. / Celes [cioè le donne] prennent sanz rendre qui les musarz abestent: / Por ce tieg ge por fols cil qui le lor i metent ». Si noti come la traduzione da un lato si sforzi di essere imitativa, al punto da inserire dei veri e propri calchi a.fr. (*entromete, musardi, abete*, cfr. *infra*), dall’altro tenti di risultare più icastica (ad es. *endestent* ‘si indebitano’ si drammatizza in *caz’en dete* ‘cade nei debiti’), pur essendo costretta a ripetere il sintagma *tiegno per fole* (73 e 76).

73. *s’entromete*: ‘si dedica, si dà’, calco dell’a.fr. *s’entremetre*. Voci di questa forma verbale sono diffuse principalmente in testi veneti (*Patto con Aleppo* [1207], *Statuti veneziani* [1330 e 1366], Paolino Minorita, *Vangeli* a.venez., *Tristano Corsiniano*), più raramente toscani (Pietro dei Faininelli) o mediani (*Ritmo su sant’Alessio*, *Statuti perugini* del 1342, *Statuti cortonesi* del 1345; cfr. *Corpus OVI*).

74. *per*: Contini segnala con un punto sottoscritto la vocale della prep., che tuttavia ci pare difficilmente sacrificabile. ♦ *dete*: la correzione, necessaria non solo a fini rimici ma di senso, è condivisa con Contini, seguito da Avalle (che però non segnala l'intervento).

75. *prend*: notevole la conservazione della dentale sonora riuscita finale non sordizzata; cfr. *supra*, p. 381. ♦ *musardi*: 'sciocchi'; gall. crudo che rimane la spia più eloquente in tutto il testo del debito con il quasi omonimo poemetto oitanico; il calco ebbe poca fortuna nell'a.it.: il *Corpus OVI* lo registra, oltre che qui, in *Fiore, Conti morali* senesi (volgarizzamento delle *Vie des Peres*), volg. toscano del *Libro dei Sette Savi* e *Intelligenza*: tutti testi fortemente debitori nei confronti della tradizione galloromanza e tutti databili tra la seconda metà del XIII e il primo quarto del XIV secolo. ♦ *abete*: 'inganna', gall., da *abester* < a.franc. **bētan* 'mordere', *FEW*, I p. 341a. Il ms. legge *abate* (forse volendo intendere 'uccide, colpisce?'); la forte vicinanza alla fonte dei versi di questa quartina e la soccorrenza della rima fanno propendere, come già Contini e Avalle, per l'intervento correttivo.

76. *lero*: 'loro', pron. pers. III femm. pl. (anche *ler* 280 e *passim*), regolare in *Prov*, cfr. nota a 47.

78. *noite*: con esito *-it-* < *-CT*; l'esito, *hapax* in *S*, è ben attestato in testi veneti (*Poesia an. sett., Liber Antichristi, Rainaldo e Lesengrino* di Oxford; *noito* regolare in Giacomino da Verona) e regolare in testi liguri (Anon. Genovese e *Sam Gregorio in vorgà*), cfr. anche *infra*, p. 436 e n. 54. ♦ *m'esveio*: con Tobler, scegliamo di rendere così la *scriptio* di *S* (*mesueio*), in considerazione della maggior vicinanza con l'etimo **EXVIGILARE* (base comune anche all'a.fr. *esveillier*, a.prov. *esveiar*, cfr. *REW*, 3114, e *FEW*, III p. 336a), ma anche per una più stretta familiarità con gli esiti sett., interni ed esterni a *S* (*esveia* in *Isto* 1082 e le ampie attest. in testi sett. o di forte connessione galloromanza nel *Corpus OVI*; il tipo *sveglia* è solo in testi toscani o meridionali). Contini e Avalle leggono, invece, *me sveio*.

79. *asdito*: 'detto' (anche *asditi* 281) < a.fr. *esdit*, 'detto, sentenza', *TL*, s.v. *edit*!; il gall. è *hapax* nell'a.it. (*Corpus OVI*). ♦ *asdito ni conseio*: uso di *ni* (< *NEC*) coordinante con valore indeterminato, come nell'a.fr. (MÉNARD 1994, p. 198; BURIDANT 2000, p. 556).

80. *q'entencesse... vermeio?*: se si accetta l'interpretazione « si tinge » (Contini), il senso pieno dell'espressione, forse paremiologica, sfugge: sarà da intendere 'si dipinge il viso di bianco e di rosso' (cfr. « de vermeio e de blanco sera si adobata » 359), oppure, in chiave moraleggiante, 'la donna che sa esprimersi con parole pure e provocanti', con il vb. da ricondurre all'a.fr. *tencier*, a.prov. *tensar* 'discutere, argomentare in modo vigoroso' (*FEW*, XIII/1 p. 228a)? Si ricordi che questa sezione del testo è dedicata alle arti (anche retoriche) ingannatrici della donna. La proposizione è un'interrogativa (retorica) retta da *pensome* 78: per questo inseriamo il punto interrogativo a fine verso. ♦ *q'entencesse*: gli editori precedenti dividono *qe n'tencesse*. ♦ *blanc*: unica attest. in *Prov*, cfr. *supra*, p. 382; con Avalle consideriamo la forma elisa (Contini: *blanc*).

81. *femena*: il *feme* originario, chiaro *lapsus calami*, richiama la forma a.fr. *feme*. ♦ *causa comuna*: 'una cosa comune', vale a dire non esclusiva (si ricordi, con Contini, *femena comuna* 'donna di tutti' di *Spla* 311): l'autore sta preparando, in questa quartina e nella successiva, il terreno per la lunga serie di donne traditrici dell'antichità e della contemporaneità.

82. *mete-nde... no-nde*: cfr. nota a 6.

83. *lasaile d'amar*: 'smettete di amarle': imper., calco dell'a.fr. *laiser* 'smettere'. ♦ *faite*: anche questo imper. non sarà forma sett., ma calco galloromanzo (a.fr. *faites*), come l'intero verso (Contini). ♦ *bel semblant*: 'bella cera', calco oitanico, proprio dell'espressività amorosa del mondo romanzesco (in specie quello arturiano), ma non sconosciuto alla letteratura didattica: cfr. *Chastie-Musart* (EUSEBI 2005, a 75-76): « Quar quant plus li feroiz bel sanblant, bel acueil, / lors la verroiz plus fiere que n'est lions sor sueil ».

84. *autresi*: 'altresi', gall.; Contini richiama *altressi* nel *Mare amoroso* (*PD*, I p. 495, a 216). ♦ *veçaa... bruna*: 'che tanto la vecchia (*blanca*) come la giovane (*bruna*) sono scaltre'.

85-88. Contini, *en passant*, prospetta che 86 dovesse in origine chiudere la quartina xxii; accogliendo il suggerimento proponiamo, con minimi aggiustamenti, una *facies* ricostruttiva (in corsivo gli emendamenti): « Êl mondo non è causa si forte né si greve, / s'ela plas ale femene, ke a ler no sea leve: / p[l]ui son plene de rei arte que le Alpe de neve: / così se trova scritto en libro ni en brieve ».

86. *scrito*: Contini corregge in *scrita* per concordare con *causa* 85; fatto salvo quanto detto nella nota precedente, la forma può essere conservata in un contesto di concordanza *ad sensum* con *libro* (o con valore assoluto); come Avalle, manteniamo il masc. ♦ *brieve*: 'testo scritto', ma anche 'documento normativo, statuto', come suggerisce la sentenziosità della clausola (cfr. *TLIO*).

87. *ler*: il ms. legge *len*, corretto in *l'om* da Contini (che non segnala l'intervento), parzialmente seguito da Avalle (*al'on*), che pone la *o* in corsivo (Tobler legge erroneamente *alcumo*, che corregge in *a l'omo*). Sulla base dell'*usus* (*ler* è regolare in *Prov*, cfr. *supra*, p. 378) proponiamo questo diverso emendamento, che rende più logica la sintassi (se una cosa piace alla donna, è considerata da lei lieve, per quanto sia pesante). Certamente la quartina xxii reca qual-

che problema esegetico, fatto che corrobora la sostenibilità dell'ipotesi di uno scambio d'ordine dei versi avanzata da Contini (cfr. nota a 85-88).

88. *p[ui]*: piccola lacuna per lacerazione della pergamena, facilmente sanabile. ♦ *rei arte*: 'arti ingannatorie'; cfr. *TPMA*, III p. 347, n° 161 (« Fanme sont molt voidouses et plenes de mau art ») e 163 (« Fame set plus d'art que nus »); la valenza paremiologica del lemma ritorna a 352. ♦ *Alpe*: per Contini semplicemente 'montagne' (che, infatti, scrive con l'iniziale minuscola, come già Tobler, seguito anche da A valle). Mi pare si possa riconoscere al lemma una funzione identificativa, che allude a un paesaggio forse familiare all'autore (che infatti accompagna il nome geografico con l'art. det.), possibile spia – blanda, ma non irrilevante – a sostegno di quanto suggerito *supra*, p. 384 n. 120. ♦ Il primo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta -e di *plene*.

89-92. *En prima*: comincia qui la serie di esempi biblici e classici che occupa le quartine XXIII-XXVIII, raccogliendo a mo' di centone allusioni e brevi sintesi di racconti antichi, qui riprodotti più per sentito dire che per letture o conoscenze dirette, generando molto spesso « la confusione delle persone e delle cose, la corruzione delle tradizioni e dei ricordi » (NOVATI 1886, p. 433). ♦ *Adamo... clamo*: la serie di rimanti *Adamo* : *ramo* : *Priamo* : *clamo* (ripresa dalla serie *Adamo* : *ramo* : *samo* : *amo* alla quartina CLXXXIV) è stata messa in connessione da BIANCHINI 1996, pp. 156-60, con serie rimiche analoghe del (forse seriore) *Donatz proensal*, di Bertolomé Zorzi, *Atrssi cum lo camel* (*BdT*, 74.2) e di altri trovatori provenzali: considerata l'oggettiva difficoltà a comprendere se questa fitta serie di risonanze dipenda da conoscenza diretta dei testi (la cui trafila di diffusione è difficile da dimostrare), da intertestualità o interdiscorsività (se non addirittura da poligenesi) e vista l'oggettiva ravvisabilità di coerenze di tono o di tematica che vadano oltre ritorni (in taluni casi apparentemente fortuiti) di rimanti, ci pare ragionevole, con BIANCHINI 1996, p. 160 n. 68, concludere che « l'anonimo dei *Proverbia* sembra risentire essenzialmente dell'influsso rimico dei trovatori, probabilmente mediato da qualche rimario (affine a quello del *Donatz proensal*), ma non di quello culturale ».

89. *comença*: 'principio, inizio' (« cominciamento », Contini): si tratta di un sost., deverb. da *començar*. ♦ *Eva... Adamo*: allusione al peccato originale come responsabilità femminile, cfr. *Gn*, 3 6-7, 12-13 (anche 566 e 733).

90. *Salamon... muier*: l'allusione è alla figura dell'apocrifa moglie di Salomone, Salme (o Salomè, o Sulamita), protagonista di un anonimo poema epico precortese altotedesco, *Salman und Morolf* (1170-1190; cfr. KARNEIN 1979). La regina, di origini pagane, dopo esser stata sedotta e "rapita" con il suo consenso dal re pagano Fôre (o Faraone), di lei perduto innamorado – è riportata alla corte di Salman. Da qui la donna tenta di allontanarsi una seconda volta, fingendosi morta grazie all'ingestione di una radice, ma viene scoperta e uccisa da Môrolf, originariamente fratello del re ma ben presto identificato con Marcolfo, il proverbiale contraddittore del saggio re biblico (cfr. CLASSEN 2003, pp. 134-36). La vicenda narrata nel poemetto germanico circola anche come *augmentatio* del celebre *Dialogus Salomonis et Marcolphi*, testo latino del XII-XIII secolo che contiene le dispute sentenziose e burlesche tra il cortese sovrano biblico e il rozzo ma sagace villano (cfr. ZIOLKOWSKI 2008). Il medesimo *plot* narrativo è ripreso, insieme alle prove cui Marcolfo è sottoposto nella seconda parte del *Dialogus*, da Giulio Cesare Croce nella notissima novella *Le sottilissime astuzie di Bertoldo* (1606), nella quale Salomone sarà sostituito dal re longobardo Alboino e Marcolfo dal saggio Bertoldo. TOMASONI 1997 propone invece, pur dubitativamente, di cogliere un riferimento alla « donna gebusea del *Testamento di Salomone* », apocrifo dell'Antico Testamento. ♦ *sot*: in *Prov* sempre *soto* antec.; con A valle consideriamo la forma elisa, come a 155 (Contini: *sot*). ♦ *ramo*: qui, oltre che suggerito dalla rima, il riferimento al 'ramo' potrà anche esser letta come allusione alle ramosità dei palchi di corna dei cervi, di cui il personaggio coronato ritratto nella miniatura e abbigliato all'antica (quindi, verosimilmente, Salomone) è riccamente dotato. ♦ Contini segnala la -e di *come* con il punto sottoscritto, per una possibile espunzione: ma la sua conservazione non inficia la regolarità metrica.

91. *Elena... Paris... Priamo*: si tratta dei celebri amanti dell'*Iliade*, Elena e Paride, innamoratisi e fuggiti dalla corte di Menelao, marito di Elena, alla volta della città di Priamo, antefatto della guerra di Troia.

92. *re Carlo*: Contini ipotizza si tratti di Carlo Magno, segnalando l'imprecisa conoscibilità dei personaggi; in assenza di più certe e stringenti agnizioni (anche la proposta di BIANCHINI 1996, p. 173, di leggervi un riferimento al « preteso adulterio di Galiana, moglie di Carlo Magno », sembra debole), ci pare persuasiva la proposta di TOMASONI 1997, che chiama in causa *Mainet*, una *chanson de geste* del "ciclo del Re", conservatasi in forma frammentaria, che racconta l'esilio del giovane Carlo in Spagna per sfuggire alle intenzioni fratricide dei due figli bastardi di Pipino, Heudi e Hainfroi, figli di una serva, la donna qui allusa (cfr. anche PARIS 1875; SAMARAN 1927); in ogni caso, pare certa l'ascrivibilità dell'allusione all'epica carolingia in *lengue de France* ma di genesi (franco)italiana. BONGHI-MANGIERI 2003, invece, commentano: « poiché al tempo del nostro Anonimo il "re Carlo" per antonomasia era ancora Carlo Magno (più tardi, lo avrebbe soppiantato Carlo I d'Angio), sembra logico che l'allusione debba riferirsi al re dei Franchi, dei quali si vociferava che la moglie Desiderata, figlia del re longobardo Desiderio, lo

avesse tradito con un paladino, e perciò egli l'avesse ripudiata pochi mesi dopo il matrimonio (771), sposando quindi Ildegarda di Svevia». ♦ *audito... clamo*: 'ne ho sentito la notizia'.

93-96. *Sansone... orbao*: Sansone, giudice biblico e nazireo dalla proverbiale forza che guidò Israele contro i Filistei (*Gdc*, 13-16), fu ingannato da Dalila, l'amante filistea, che gli tagliò le chiome per privarlo della forza sovrumana e consegnarlo ai suoi (*Gdc*, 16 16-21). Si tratta di un *exemplum* « tradizionale nella letteratura moralistica e misogina del Medioevo » (RONCAGLIA 1968, p. 230), come dimostra, ad es., la sua presenza nel *Blasme de fames*, con una serie di interessanti ritorni lessicali e sintattici, che vanno considerati topici (PAGANO 1990, a 71-74): « Autressi fu Sansses fortin, / que sa fame par son engin, / tout en dormant o une force, / tondi tant qu'il perdi sa force ». Il personaggio è citato anche in Lunardo del Guallacca (cfr. PSS, III pp. 140-43, 16-17): « e Senson malamente / tradil una leccera »).

93. *cum*: 'come', *hapax* in *Prov*, reso graficamente come l'allotropo regolare *com*' (così anche Contini e Avalle). ♦ *ençegnao*: 'ingannato', dall'a.fr. *engignier*, FEW, IV p. 686a; cfr. anche nota a 151 e, per la forma del part. pass., *supra*, p. 380 e n. 97.

94. *en dormando*: gall. sintattico (a.fr. *en dormant*, cfr. MÉNARD 1994, pp. 173-75; BURIDANT 2000, pp. 257-58, e *Blasme de fames*, ed. PAGANO 1990, a 73). ♦ *le crene li taiao*: 'gli tagliò i capelli'. ♦ *crene*: 'capelli' < CRINEM (*DELI, TLIO*); la forma è attestata anche nella più tarda *Ars amat.* a.ven. e nelle *Rime* di Francesco di Vannozzo; e si noti *crenù* nell'a. venez. *Santo Stady* (e *Corpus OVI*), come l'a.fr. *crenu*, a. prov. *crenut* 'capelluto, dai capelli lunghi', FEW, II/2 p. 1344a; cfr. MENGALDO 2012, p. 27, e *supra*, p. 378 n. 87.

95. *com' en scritto trovato l'aio*: 'come l'ho trovato per iscritto', ovviamente nella Scrittura per eccellenza, la Bibbia. Il secondo emistichio è problematicamente ipermetro (+3): anche volendo espungere, con Contini, la -o di *scritto* e la -t- di *trovato*, rimane una sintassi in apparenza scolastica e la rima imperfetta (-ao : aio). Contini propone (ma non mette a testo) l'inversione dell'ausiliare e del participio: ne riuscirebbe un convincente « que li dava la força com' scritto l'ài trovao ».

96. *trail[o]*: 'lo tradi', nel senso di 'lo consegnò'; la piccola lacuna per lacerazione della pergamena è facilmente emendabile. ♦ *l'à orbao*: 'l'hanno accecato'.

97-98. *Pasifea... col tauro*: Pasifae, moglie del re di Creta Minosse, s'invaghi di un toro bianco donato al marito dal dio Poseidone; volle congiungersi carnalmente all'animale, nascosta in una vacca di legno costruita da Dedalo, concependo così il Minotauro (« meç' om e meço tauro » 100). ♦ *ben lo trovemo scritto*: la vicenda si legge in *Ov.*, *Ars amat.*, I 289-326, in *Ig.*, *Fab.*, 40, e vi si accenna anche in *Aen.*, VI 23-30.

99. *forte contradito*: 'abominio morale', per la consumazione del *crudelis amor* (*Aen.*, VI 24).

100. *dreto*: 'atto di giustizia', cioè la giusta punizione per lo *scelus*.

101-4. *Dedo libiana... avere*: Didone, regina di Tiro, è protagonista nell'*Eneide* (*Aen.*, I 335-756; IV 1-705; VI 450-76), che tuttavia non è la fonte del nostro autore: a lei l'Anonimo attribuisce la fondazione di Cartagine e il giuramento di fedeltà al marito Sicheo prima della sua morte (e non dopo), morte che non avviene in Persia ma nella città libanese per mano del cognato Pigmalone (*Aen.*, I 340-68).

101. *Tire*: la vocale finale forse deriva direttamente dal modello francese (Contini).

102. *posta*: 'poi' < POSTEA.

103. *andase... morire*: Contini corregge con un ardito *zese* (attestato in Bonvesin e nell'Anon. Genovese, cfr. *Corpus OVI*) per ortopedizzare il metro. Certamente l'emistichio è problematico, e ha il sapore di una riscrittura scolastica. Che all'origine ci fosse un meno eloquente (ma più fedele, tutto sommato, alla vicenda) « avanti qe 'l marito morise per so avere », 'prima che il marito morisse (cioè fosse ucciso) per le sue ricchezze (da Pigmalone)'? In tal modo, al prezzo di una correzione non troppo onerosa, l'allusione alla vicenda tornerebbe coerente con le fonti canoniche spiegando, nel contempo, come l'inversione del perf. e dell'inf. (nell'ipotesi, sostant.) abbia generato nel copista di S la bizzarra traslazione esotico-orientale della morte di Sicheo. La rima equivoca *avere* ('ricchezza'): *avere* (vb.), peraltro, rientrerebbe senza difficoltà nel repertorio metrico-retorico dell'autore.

104. *c'altr'omo non avere*: se *c'altr(o)* non va corretto in *d'altr(o)*, introducendo così una subordinata infinitiva implicita, « *avere* è un arcaico continuatore del congiuntivo perfetto latino » (Contini).

105. *se contene*: 'si comportò', gall. ♦ *en scritto trovato l'aio*: come a 95, risulterebbe più agevole la costruzione inversa « en scritto l'ài trovao »; Contini segnala come omissibile la seconda -t- di *trovato*.

107. *alò co*: 'quando, allorché', cong., unica attest. in *Prov*; la forma avv. *alò* con valore temporale è regolare in *Libr.*, *Isto* e *Spla*; per la presenza duecentesca in area venez. cfr. STUSSI 1965, p. 187.

108. *senç'ogna demorança*: 'immediatamente, senza indugi'.

109-12. *Aurisia... Roma rise*: la quartina è dedicata alle vicende della Matrona di Efeso; da Esopo a Petronio (dal quale sembra tratta la versione qui allusa: cfr. *Satyr.*, 111-12), attraverso la tradizione mediolatina e fabiolistica gal-

loromanza, il personaggio della vedova “consolata” da un cinico seduttore è un esempio tipico di volubilità femminile, largamente impiegato dalla letteratura didattica e satirica (cfr. D’AGOSTINO-LUNARDI 2013, pp. 24-93).

109. *Aurisia*: la tradizione non ha trasmesso il nome della Matrona di Efeso: Tobler riteneva che l’autore l’avesse generato mal interpretando l’agg. etnico *ephesia*, forse derivante da una rielaborazione dell’esordio petroniano della fiaba milesia: « Matrona quaedam Ephesi tam notae erat pudicitiae », ecc. (*Satyr.*, 111 1). L’ipotesi appare solida, ma non fu avallata da Contini, che si limitò a sottolineare la singolarità della lezione di S. Sulla scorta della suggestione di Tobler, osserviamo che una delle più note figure di vedova dell’antichità fu Artemisia II di Caria, già moglie di Mausolo (morto nel 353 a.C.) e committente del celeberrimo Mausoleo di Alicarnasso; la devozione al marito defunto, che la portò alla tomba in soli due anni, fu talmente elevata da spingerla a berne parte delle ceneri, disciolte in una bevanda (Val. Max., *Fact. et dict. memorab.*, 4 6 ext. 1). Non è difficile ipotizzare che il nome di quest’illustre sovrana – ricordato già nei florilegi tardoantichi e bizantini dedicati alle donne dell’antichità e spesso confuso o sovrapposto a quello di Artemisia I di Caria, un’altra regina vedova, nota per il suo ruolo di comandante della flotta di Serse nelle battaglie di Capo Artemisio e di Salamina (480 a.C.) –, accanto all’agg. etnico quasi omonimo, abbia contribuito a generare, per cortocircuito, l’antropon., esemplare dell’uso disinvolto e confuso delle fonti classiche che caratterizza il testo.

110. *mal i atese*: ‘non prestò fede alla promessa’.

111. *dru*: ‘amante’ (anche *druo* 116 e passim), gall. tecnico della letteratura cortese (< a.fr./aprov. *dru*). ♦ *l’apese*: ‘lo appese’ alla croce, secondo il racconto di Petr., *Satyr.*, 112 5-8.

112. *reu spergiuro*: ‘scellerato spergiuuro’; si badi che l’aver messo il cadavere sulla croce in luogo del condannato poteva apparire all’autore un atto dissacratorio e blasfemo, sia nei riguardi del cadavere dissepolto, sia per il valore del “morire in croce” assunto nella cultura cristiana. Qui, tuttavia, si limita a sottolineare sarcasticamente l’effetto comico che la crocifissione del morto assume nella fonte (e nella letteratura che reimpiega il *plot* narrativo): « ognom de Roma rise » ben traduce il petroniano « posteroque die populus miratus est, qua ratione mortuus isset in crucem. Risus excerpere fabulam », ecc. (*Satyr.*, 112 8-113 1). Si tratta di un’inconsueta, ma notevole, prova di cinismo e d’intelligenza letteraria che il nostro autore condivide sia con la fonte classica più probabile, sia con l’atteggiamento laico del repertorio fabliolistico che la reimpiega.

113-16. *Medea... marine*: la confusione e la scarsa conoscenza della materia classica citata qui trova il suo culmine: l’episodio dello smembramento del piccolo Absirto (Ov., *Trist.*, III 9) da parte della sorellastra Medea, figlia di Eete re della Colchide (e non di *Meteline* ‘Mitilene’, come erroneamente qui indicato), per poter fuggire con l’amato è qui parossisticamente rielaborato, come meglio esplicitato nelle note che seguono.

113. *Medea... fii*: l’emistichio è ipometro: Contini emenda in *fi[io]la*, laddove Tobler aveva invece integrato una *E* paraipotattica iniziale, a indicare la continuazione della serie di *exempla* (12 occ. nella sola galleria di esempi classici e biblici, tra 101 e 213). Manteniamo, con Avalue, l’ipometria. ♦ *Meteline*: chiosa Contini: « l’-e è falsamente restituito, e perciò da sopprimere nell’intera quartina »; ciò renderebbe più agevole la spiegazione di *pelago marin[e]*, ma renderebbe meno agevole accettare *le spin[e]*, per quanto il sintagma *le spin* abbia un’unica altra occ. nel *Corpus OVI* (Bonvesin, *De scriptura rubra*, 81; ma altrove, nello stesso autore, sempre *li spin/-i*); regolare, invece, *le spine*, in volgari settentrionali, toscani e mediani. Manteniamo, come altrove, la *scriptio* di S.

114. *tras*: la forma è da considerarsi apocopata, come già in Contini; cfr. *supra*, p. 381 n. 104 (Avalue: *tras*’).

115. *per le spine*: forse lontana eco dell’ovidiano: « atque illa divellit divulsaque membra per agros / dissipat in multa inveniendā locis » (*Trist.*, III 9 27-28, corsivo nostro).

116. *pelago marine*: ‘acque del mare’. Tobler suggeriva, dubitativamente, di integrare, *pelago [e] marine*, ma con ogni probabilità la forma è una sorta di latinismo sclerotizzato per il sintagma *pelago del mare*, ‘specchio d’acqua vasto e profondo’, familiare a molti testi antichi settentrionali, toscani e mediani (*TLIO*, s.v. *pelago*, 2; cfr. anche *pelago d’acqua/dell’acqua*).

117. *soi arte*: le arti magiche di Medea sono note fin dall’eponima tragedia euripidea. ♦ *Iason aucise*: nessuna delle fonti antiche indica che Medea abbia ucciso Giasone, e anzi, già NOVATI 1886, p. 433 n. 5 (dubitativamente ripreso da Contini), segnalava che l’autore « ha scambiato Giasone con Pelia »; in effetti Pelia, re di Iolco in Tessaglia, fu fatto a pezzi e messo a bollire in un calderone dalle figlie istigate da Medea (Ov., *Metam.*, VII 297-336; e così sembra intendere l’illustratore, che a 199 disegna una donna che maneggia un calderone sul fuoco, cfr. *supra*, pp. cxxvi-cxxvii). Considerata la messe di errori e imprecisioni di queste quartine, non è improbabile ritenere che l’autore si servisse di una compilazione centonata di materiali classici, alla quale si dovrà verosimilmente ascrivere la serie di deviazioni dalle fonti tradizionali degli episodi ricordati.

118. *no truò*: Tobler e Contini emendano in *truò[vo]*; con Avalue (*truò*’) manteniamo la *scriptio* di S.

119. *’ste scrite*: ‘questi scritti’. ♦ *en celato et en palese / vardave*: ‘guardatevi dalle donne, in pubblico come in privato’,

con *enjambement*; meno probabile che l'espressione vada riferita a *leçé*; nel caso varrebbe: 'voi che leggete questi scritti in pubblico o di nascosto' (e si dovrebbe altresì adeguare la punteggiatura).

120. *vaire e grise*: 'cangianti, versicolori', qui in senso morale e comportamentale, da intendere 'di tutti i tipi' (in senso proprio, invece a 627). La dittologia proverbiale, diffusissima nei testi a.fr., è impiegata per definire il colore grigio-azzurro con toni cangianti, e fa riferimento alla pelliccia di *petit-gris*, lo scoiattolo siberiano caratterizzato dalla livrea ventrale dai toni cangianti, dal bianco al grigio-blu. Cfr. anche *Chastie-Musart* (EUSEBI 2005, 210): « Forres d'escureux ou de vair ou de gris ». Il sintagma è in *S* (*Libr, Isto e Spla*) e in altri testi, prevalentemente sett. (Guido Faba, *Contemplazione della morte, Zibaldone da Canal, Laudario dei Battuti di Udine*, Arrighetto, cfr. *Corpus OVI*). Contini ricorda che l'espressione è ancora vitale « in dialetti veneti rustici ».

121-24. *D'Antipato 'l'filosofo... bricone*: Tobler e Contini leggono *Antipato*, *Avallè Antipato*; consideriamo «*l*» finale come art. det., anche per le ragioni che esporremo. L'identificazione del personaggio è problematica: nel Medioevo, la vicenda allusa ha di norma per protagonista Virgilio, beffato da una giovane romana (in alcune fonti Febilla, presunta figlia di Giulio Cesare) che, per burlarsi del poeta-filosofo innamorato, lo convince a entrare in una cesta per farsi issare su una torre e raggiungerla nelle sue stanze; la donna, però, lo lascia penzolare all'esterno per tutta la notte, additatolo al ludibrio degli astanti sul far del mattino. L'episodio, in varie redazioni, circola in testi latini, francesi, spagnoli, italiani e germanici dal XIII al XVI secolo (e oltre); celebre è la versione di Jean d'Outremeuse nel *Myreur des Histors* (cfr. COMPARETTI 1896, II pp. 113-17, 160-62; TAGLIANI i.c.s.). Un racconto simile, con protagonista Ippocrate, si legge in un passo dell'*Estoire del saint Graal* nel ms. Paris, BnF, fr. 2455 (cfr. HUCHER 1875-1878, III pp. 21-86; su Ippocrate ingannato dalle donne, cfr. PAGANO 1990, pp. 97-101; SÉGUY 2001, pp. 440-64). Contini ipotizza che dietro *Antipato* si celi Aristotele e che la vicenda subisca l'influsso di un celeberrimo apologo, che vede il maestro di Alessandro Magno cavalcato da Fillide: ma l'ipotesi è onerosa, e lo stesso Contini ammette che « la storiella del saggio nel canestro si suol riferire a Virgilio o a Ippocrate » (sulla fortuna francese del motivo di Aristotele cavalcato, cfr. CAVAGNA 2010). Da respingere anche la lettura di BONGHI-MANGIERI 2003 « D'Antipa, tal filosofo », con uno scambio tra Virgilio ed Erode Antipa, il tetrarca galileo che proprio a Roma avrebbe avviato l'ambigua relazione con la cognata Erodiade: il fatto non ha alcun legame con la nostra vicenda. Si potrebbe ipotizzare che la connessione tra *Antipato* e la leggenda di Virgilio beffato derivi da un cortocircuito letterario: nel *Dolopathos* di Giovanni di Altaselva (1184 ca.), che conserva una versione dell'*Historia septem sapientum* (opera d'origine orientale tra le più diffuse e tradotte nel Medioevo), Virgilio è il saggio consigliere che salva, *in extremis*, la vita del figlio del re Dolopato, condannato a morte per le false accuse della matrigna. All'acme della vicenda, Virgilio narra un apologo a proposito di un filosofo ingannato dalla moglie, in cui gioca un ruolo centrale la presenza di una torre, nella quale la donna è rinchiusa (cfr. HILKA 1913, pp. 88-90). La comune ambientazione dei racconti potrebbe aver favorito una sovrapposizione degli episodi: con diversa scansione grafica, *Antipato* potrebbe essere sinopia di *Dolopato*, re di Sicilia, il cui nome grecizzante potrebbe aver incrociato (forse nella fonte) un altro sost. greco, ἀνθύπατος, che in età alessandrina (e poi bizantina) traduceva il lat. *proconsul*, a indicare sia una carica politico-amministrativa, sia un titolo onorifico. In quest'ipotesi, il primo emistichio di 121 varrebbe 'Del filosofo di Antipato' (ossia 'Del filosofo di Dolopato'), perifrasi dietro la quale si celerebbe ancora Virgilio. Nell'estrema varietà di ipotesi, la più convincente rimane l'identificazione proposta (ma non documentata) da COMPARETTI 1896, II p. 114, con Antipatro di Tarso, filosofo stoico del II sec. a.C.: il sapiente è più volte citato da Cicerone nel *De officiis* (III 12 51 e passim), e i frammenti di una sua opera lo identificano come sostenitore del matrimonio (e, in ciò, amico delle donne: cfr. DEMING 2004, pp. 66-67, 211-29; TAGLIANI i.c.s.); sarebbe, a tutti gli effetti, un buon candidato per sostituire qui Virgilio o Ippocrate. Tuttavia, nonostante il tramite ciceroniano, non è certo se il suo nome fosse così noto nel Medioevo da poter diventare il protagonista di una tanto esemplare vicenda.

124. *bricone*: 'sciocco' (anche 582); traduce l'a.fr. *musart*.

125-28. *Le fiie de Lot... lo fese*: le figlie del patriarca Lot, nipote di Abramo, sono qui ricordate per aver consumato rapporti incestuosi con l'inconsapevole padre (*Gn*, 19 30-38). Si tratta del primo esempio biblico, forse anticipato rispetto alla sua posizione originaria, considerando che la quartina seguente contempla nuovamente un *exemplum* classico, per poi proseguire con una lunga serie di episodi biblici, tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento.

126. *enla Scritura... et en libri*: costruzione dittologica: il raddoppiamento dell'allusione alle fonti dell'episodio sottolinea la gravità esemplare di quanto asserito (cfr. anche « leçemo, et est a mente » 129); il poemetto è, del resto, pieno di riferimenti a fonti scritte volte ad avvalorare la veridicità delle vicende citate.

127. *stranio pensiero*: 'proponimento terribile, scellerato' (anche 163, 191 e 317).

128. *enivriar lo pare*: 'ubriacare il padre'. ♦ Il secondo emistichio è ipermetro: per Contini vanno espunte la *-r* di *çaser* e *-o* di *lo*.

129. *Enbrisia*: Briseide, ancella prediletta di Achille; qui è confusa con Polissena (Contini), figlia di Priamo non ricordata dai poemi omerici, della quale l'eroe si invaghì subito dopo averne ucciso il fratello Troilo. L'amore per

la fanciulla permise ai Troiani di ordire una trappola contro il Pelide e di ucciderlo. L'allusione alla materia omerica sarà qui da ricondurre alle riscritture oitaniche (prima fra tutte il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure), fonti privilegiate per la circolazione della materia troiana nell'Occidente medievale (come mostra, emblematicamente, l'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne). ♦ *est*: 'è', latinismo, entro un sintagma di valore avverbiale (*est a mente*, 'è ben noto, ben presente nella mente'); cfr. anche 542.

131. *Priamus... Tisbia*: la notissima vicenda dei tristi amori di Piramo e Tisbe (Ov., *Metam.*, iv 55-166) è qui allusa secondo la tradizione francese del poemetto *Piramus et Tisbe*, come dimostra la forma metatetica del nome di lui (*Priamus* < *Piramus*); sulla circolazione medievale di questo *plot* narrativo ovidiano, cfr. GAGGERO 2015.

132. † *Antiochea* †: Contini lapidariamente chiosa: « allusione incomprensibile ». Né si può dargli torto: nessuna tradizione che accenni alla morte di Enea ha mai ipotizzato, a nostra conoscenza, che egli sia stato ucciso da una donna. La forma, peraltro, rende l'emistichio fortemente ipermetro (+2). Manteniamo la *crux* a testo, discutendo qui un possibile emendamento, che avanziamo con prudenza. Dietro *Antiochea* potrebbe forse celarsi *Altea* (lat. *Althaea*, nome poco noto e facilmente travisabile, anche per ragioni paleografiche), moglie di Eneo (lat. *Oeneus/Oeneas*) re di Calidone e madre di Meleagro, il giovane cacciatore che riuscì a uccidere il cinghiale calidonio, come è narrato in Ov., *Metam.*, viii 260-532. Terminata la caccia, nacque una furiosa lite per l'attribuzione delle spoglie del cinghiale, che portò all'uccisione di Tosseo e Plessippo, fratelli di Altea. La donna, furente per il ruolo avuto dal figlio nell'omicidio degli zii, provocò la morte di Meleagro permettendo il concretizzarsi di una profezia delle Parche fino a quel giorno scongiurata, lasciando bruciare il celebre ciocco di legno (454-55); poi, sconvolta dal dolore, si tolse la vita. Nella consueta confusione onomastica a cui il testo ci ha abituato, i passaggi *Althaea* > *Antiochea* e *Oeneas* > *Eneas* si giustificano facilmente; il pur problematico scambio onomastico tra il figlio Meleagro e il padre Eneo può essersi generato sia per la relativa oscurità dei due soli passi del testo latino in cui esso è evocato (273 e 486), sia per l'uso del patronimico *Oenidae* (414) per identificare Meleagro (il cui nome ricorre solo altre quattro volte nel testo ovidiano). Nella vivace variabilità fin qui descritta, un fraintendimento non sembra impossibile. Il nome *Althaea* compare solo in *Metam.*, viii 446, proprio in apertura del racconto dello *scelus* materno che genera la morte dell'eroico cacciatore (445-525). Se l'ipotesi è fondata, il verso originario sarebbe potuto suonare: « e per *Altea* (o *Antea*) *Eneas* fo auciso malamente ».

133. *Erodiana*: Erodiade, nipote di Erode il Grande, moglie del proprio zio, Erode Filippo, e amante del fratello di lui, il tetrarca Erode Antipa, fu l'istigatrice dell'assassinio di Giovanni il Battista, suo grande accusatore, come premio per la danza sensuale della figlia Salomè (*Mt*, 6 22-28); l'allusione è talmente eloquente che la citazione è risolta nei primi due versi della quartina, mentre la seconda parte accoglie una dichiarazione di stampo misogino abbastanza banale.

135. *nuiomo*: 'nessuno', forma regolare ed esclusiva di *Prov* (anche 409 e passim; più raro *nuiom* 375, 693 e in *Libr* 99). ♦ *se devria... enfiare*: 'dovrebbe fidarsi'.

136. *felonissemo*: 'riprovevole, crudele', lett. 'fellonissimo'.

137. *Passio*: è la sezione dei Vangeli dedicata al racconto della passione e morte di Gesù; significativamente, il termine latino è qui declinato al masc. ♦ *rasone*: 'racconto': gall. < a.fr. *raison* 'parole, discorso', *FEW*, x p. 107a.

138-40. *como sain Pero... compagnone*: l'episodio della serva di Caifa è narrato in *Mt*, 26 69-73; Pietro, nel cortile della casa del sommo sacerdote Caifa, attende nascosto tra la folla il giudizio di Gesù, ma è riconosciuto dalla donna per il suo accento galileo; ciò spinge l'apostolo a rinnegare Cristo. Il secondo verso è la traduzione di *Mt*, 26 69: « Et tu cum Iesu Galilaeo eras ».

138. *prone*: 'braci', forma veneta, attestata anche nel *San Brendano* veneto (GRIGNANI 1975, p. 160; EAD. 1980, p. 130); l'espressione « se scaldav' ale prone » traduce sbrigativamente *Gv*, 18 18 (corsivo nostro): « Stabant autem servi et ministri ad prunas, quia frigus erat, et calefaciebant se; erat autem cum eis et Petrus stans et calefaciens se ». ♦ Il primo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta -o di *como*.

139. *acusà 'l... e meselo a tenzone*: 'lo accusò [...] e lo denunciò pubblicamente'.

140. *compagnone*: 'compagno, amico fraterno' < lat. med. COMPANIO 'che mangia lo stesso pane' (*DELI*, s.v. *compagno*), regolare in *S*; vale 'marito' in *Libr* 49, 227, come poi in Barsegapè e in Bonvesin (cfr. *TLIO*, s.v., e *Corpus OVI*).

141-42. *no remase... morto*: 'per causa sua, tutti si trovarono d'accordo, tanto che il fedele discepolo (per poco) non fu preso e messo a morte'; i versi parafrasano *Mt*, 26 73: « et post pusillum accesserunt qui stabant et dixerunt Petro: Vere et tu ex illis es, nam et loquella tua manifestum te facit! ». ♦ *qi... qe*: le due correzioni (la seconda già suggerita da Contini, ma non messa a testo, nonostante la facile giustificazione dello scambio paleografico tra *D* e *Q* iniziali maiuscole) si rendono necessarie per la piena intelligenza dei versi. Risulta, infatti, oscura la parafrasi esplicativa proposta da Contini: « non fu merito di lei, perché mancassero i suoi incoraggiamenti, se... »: né Matteo, né gli altri Vangeli, infatti, indugiano qui sul pericolo di linciaggio corso da Pietro (il fulcro della narrazione evangelica

è, piuttosto, il rinnegamento di Pietro, seguito dal triplice canto del gallo e dal pentimento). L'espressione 'dare conforto' varrà qui 'dare ragione', estens. di 'rendere più sicuro' (cfr. *TLIO*, s.v. *conforto*, 1.1).

143-44. *delo cor... torto*: l'episodio biblico è moralizzato con doppia clausola paremiologica, la prima in apparenza popolare (è ancora vitale il proverbio « lagrime di donna, fontana di malizia »), la seconda d'ascendenza evangelica (*Mt*, 7 17: « Sic omnis arbor bona fructus bonos facit, mala autem arbor fructus malos facit »). ♦ *fruitante*: con tutte le occ., nominali e verbali della famiglia (*fruito* 518 e passim, *fruit* 687, *fruita* 690, *fruitar* 388, 686, presenti anche in *Libr*, *Spla* e *PanV*), è valutato come lombardismo da MENGALDO 2012, p. 26; ma la forma è pansettentrionale (Bonvesin, Barsegapè, *Parafrasi del Neminem laedi pav.*, *Sermoni subalpini*, Giacomino da Verona, *Santa Caterina veron.*, *Lodi alla Vergine veron.*, *Statuti veneziani* 1366, cfr. *Corpus OVI*, ai quali andrà aggiunto anche il lat. FRUITA 'frutto' in testi muranesi della fine del XIII secolo, FORMENTIN 2017, p. 85, s.v.).

145-48. *re Faraone... rasone*: in realtà l'episodio riguarda la moglie di Putifarre, capo delle guardie e consigliere del Faraone; la perfida donna, rifiutata da Giuseppe che aveva tentato di sedurre, lo accusò di violenza e lo fece incarcerare (*Gn*, 39 6-20).

145. *sermone*: qui indica un testo esplicativo del passo biblico; cfr. anche nota a 69.

147. *far la ley requirison*: 'esaudire la sua richiesta'; cfr. « [p]er la lei eniquità » 179 e la nota a 71. ♦ *requirison*: il sost. deverbale ha una sola altra attest. nel *Corpus OVI*, in un documento a.venez. del 1359 (*requirixon*).

148. *rasone*: qui vale 'accusa' (Contini); cfr. invece note a 70 e 137.

149-52. *un roman... legni*: l'episodio è legato alla tradizione del *Sendebär*; si tratta di una delle (numerose) varianti di una novella trådita nella versione greca, il *Syntipas*, e narrata dal settimo saggio; nel testo greco, il giovane (qui un *roman* 149, probabilmente in omaggio alla fonte, che in Occidente è nota come il *Libro dei Sette Savi di Roma*) che vuol catalogare tutte le astuzie delle donne è beffato dalla moglie del suo ospite e dalla sorella, e non da una *villana* (151), né è indicata la durata della sua peregrinazione (qui invece misurata, con allusione proverbiale, in *set' ani* 149); dopo il gabbo, l'uomo brucia tutti i suoi appunti, raccolti su fogli sparsi in un cesto (qui *libri* 152, per *amplificatio*). Cfr. KELLER 1836, pp. CLXXXVI-CLXXXVII; LOISELEUR DESLONGCHAMPS 1838, pp. 115-18; D'ANCONA 1864, pp. LX-LXII.

150. *art'... ençegni*: 'arti ingannatorie', endiadi come in 636 (*ençegni* in rima identica con 151). ♦ *art'*: in *Prov* sempre *arte* antecons.; con A valle consideriamo la forma elisa, come a 570 (Contini: *art*); cfr. *supra*, p. 382 n. 109.

151. *scerni*: Contini integra [h] diacritico per indicare che si tratta di un'occlusiva; con A valle, conserviamo la *scriptio* di S. ♦ *ençegni*: 'stratagemmi'; la forma, regolare in S, mantiene in tutto il testo l'ambiguità di a.fr. *ençigne*/a.prov. *engenh*, 'inganno' ma anche 'ingegnosità', FEW, iv p. 685b; cfr. anche *GDLI*, s.v. *ingegno*, 10.

153-56. Come già indicato da Tobler, l'apologo è ripreso da *Disciplina clericalis*, x (ed. HILKA-SÖDERHJEM 1911, pp. 15-16; cfr. anche LEONE 2010, pp. 44-47 e 150-51), donde è poi giunto sino ai *Gesta Romanorum*, cap. 123 (OESTERLEY 1980, p. 473), che recano una versione assai prossima a quella qui allusa. La quartina non fa menzione della suocera, la *vetula* consigliera fraudolenta. Si noti altresì che qui i riferimenti al generico *ser Martino* (« nome fittizio: "Tizio" », Contini) e a *Pisa*, città alternativamente indicata come proverbiale patria dei furbi o degli stolti, svolgono una funzione generalizzante.

154. *çambra*: 'camera da letto', gall., cfr. CELLA 2003, pp. 110-12. ♦ *cortino*: 'tenda', cfr. *TLIO*, s.v.; la forma masc. è *hapax* nell'a.it., cfr. *Corpus OVI* e *TLIO*, s.v. *cortina*.

155. *çaça fora*: 'fece fuggire in fretta'. ♦ *lo druo*: il primo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta -o dell'art. ♦ *tino*: 'tinozza'; celare l'amante tra i panni del bucato è uno tra i più fortunati stratagemmi per sfuggire all'inchiesta dei mariti cornuti che la letteratura e la cultura occidentale conoscano: si pensi, ad es., alla novella di Bucciolo (1 2) nel *Pecorone* di ser Giovanni Fiorentino (ESPOSITO 1974, pp. 20-37), che giunge alla commedia shakespeariana *The Merry Wives of Windsor* (1602), da dove lo riprende Arrigo Boito per il *Falstaff* verdiano (1893); a tacere d'una celebre scena del film *Il marchese del Grillo* di Mario Monicelli (1981).

156. *abeto*: 'inganno', gall.: deverb. da *abester*, cfr. nota a 75; così già Tobler, ripreso (con minor convinzione) da Contini.

157. *segolo*: 'mondo', anche 462 (*seculo* 686).

160. *barbisi*: 'sciocchi, pecoroni', qui per 'cornuti' < BERBEX/VERVEX, 'montone, pecora' (*LEI*, v coll. 1188-92); il lemma è piuttosto raro nell'a.it.; l'espressione *tegnir barbisi/berbixi* 'ritenere sciocchi' è pure dell'Anon. Genovese (Contini; cfr. anche *TLIO*, s.v. *berbice*).

161-64. *raina Triesta... cortese*: altra deformazione onomastica, secondo una consuetudine a cui l'autore ci ha abituato. Tobler pensa a Progne che uccide il figlio Iti e lo dà in pasto al marito Tereo (*Ov.*, *Metam.*, vi 619-74), ma l'episodio non è presente nelle *Heroides* (*Pistole*, 162); Contini suggerisce una sovrapposizione (con metaplasmo di genere) con Trieste, a cui il fratello Atreo fece mangiare le carni dei figli per vendicarsi dell'adulterio consumato con la moglie Elope (i due episodi sono evocati, uno in seguito all'altro, in *Ov.*, *Trist.*, II 389-92). BONGHI-MANGIARI 2003 propongono di leggere *Triesta* come corruzione dell'agg. *trista*, 'scellerata, malvagia', e identificano la regina

malvagia in Fedra, *scelerata noverca* causa dell'esilio (e della morte) del figliastro Ippolito, da lei ingiustamente calunniato dopo che egli resistette al suo tentativo di seduzione. Ovidio racconta la vicenda in *Metam.*, xv 497-546, e Fedra è l'autrice *ficta* dell'*Her.* iv a Ippolito. La correzione genererebbe un'ipometria, agevolmente sanabile integrando in apertura di verso un *e* paraipotattico, che peraltro ricollocerebbe in sede consueta gli accenti interni al verso (« E la raina trista como lo fiio aucise »); pare convincente l'idea, sempre di BONGHI-MANGIERI 2003, che dal sost. *nequitia* di Ov., *Her.*, iv 17, possa derivare l'espressione *enequitosa femena* 163. Non soccorre, in questo caso, la miniatura, che risulta molto danneggiata e poco leggibile; cfr. TAGLIANI i.c.s.

162. *enle*: il ms. legge *dele*, che Contini integra in [ʼn]dele e Avalle in [ʼn] dele; la prep. sett. (*i*)ndel non è però mai usata nei testi di S: poiché il senso la lezione risulta insoddisfacente, optiamo per una correzione in linea con l'*usus scribendi* (*enl-* è regolare nel testo).

164. *né vilan ni cortese*: lett. 'né contadino, né nobile', vale a dire 'nessuno'; la coppia antinomica torna altrove con valore analogo, ma con ordine talora invertito (175, 276 e 444; cfr. anche Contini). L'espressione è anche in due luoghi del *Chastie-Musart* (cfr. EUSEBI 2005, 84 e 247): « Ne li chalt quel qu'il soit chevalier ou vilains » e « Feme prant tot a chois ou cortois ou vilain ».

165-68. La serie dei rimanti in *-ausa* è anche in Giacomo da Lentini, *Feruto sono isvariatamente* (cfr. PSS, I pp. 364 e 367); BIANCHINI 1996, p. 160, li segnala anche in Torcafol, *Comunal en rima clausa* (BdT, 443.2).

166. *repausa*: 'nascosta, riposta', « participio forte » (Contini).

167. *paraula*: 'parola, racconto esemplare'; cfr. anche note a 23 e 69. La forma, *hapax* in S, è ampiamente attestata a Pisa nel Duecento; ma – se non è originata per attrazione grafica dalla serie rimica in *-ausa* della quartina – qui sarà da spiegare come gall. < a.prov. *paraula*, a.fr. *paroule* (FEW, VII p. 603b). ♦ *reclusa*: 'rinchiusa', probabile gall. < a.prov. *reclus* (cfr. DOM, s.v. *reclaire*; PSS, I p. 367, a 6 e nota *ad loc.*); la forma è anche in *Libr* (*reclusa* 142).

168. *ausa*: 'osa'; se non è una conservazione etimologica, sarà un probabile gall. < a.prov. *auzar*, FEW, xxv p. 1041a.

169-72. *La fiia... poncela*: la quartina allude alla vicenda degli amori incestuosi (« çò q'ela fé al pare » 170) tra Mirra e il padre Cinira, re di Cipro, da cui nacque Adone; la fonte è dichiaratamente Ovidio (*Metam.*, x 298-520; *Ars amat.*, I 285-86).

169. *fiia*: l'emistichio è ipometro: Contini emenda in *fi[io]la* (cfr. nota a 113); l'ipometria sarebbe anche qui risolvibile integrando *e* paraipotattico iniziale; come in altri casi manteniamo, con Avalle, la lezione di S. ♦ *ca Mira*: la lezione di S (*ca mirai*) è l'ennesima distorsione onomastica, che già Contini suggeriva di leggere (senza correggere) *qe Mira*, sulla scorta della ripetizione del nome a 171 (cfr. nota precedente); ma *ca* può essere conservato sulla scorta di 538, dov'è impiegato nella medesima funzione (e s'aggiungano due occ. di pari senso in *Spla* 446 e 540); l'intervento correttivo, limitato all'eliminazione di *i*, rende il senso del verso decisamente più accettabile.

171. *baila*: 'nutrice' e consigliera fraudolente; in *Metam.*, x 382-445, è proprio la nutrice, suo malgrado, a permettere la maturazione dell'intento scellerato di Mirra e a favorirne la realizzazione. ♦ *garbinela*: 'inganno, raggiro'; la forma (anche 644), è *hapax* nel *Corpus OVI*, ed è sinonimo di *gherminella*; cfr. TLIO, s.vv., e D'ONGHIA 2007.

172. *vetrana ni poncela*: 'vecchia o giovane', cioè 'nessuna'; è la consueta coppia antinomica, cfr. nota a 164. ♦ *vetrana*: 'vecchia' (talora nel senso di 'vecchia ruffiana'); la forma (anche 481) è regolare in *PanV* (e cfr. *vetraneça* in *DiCV*); il *Corpus OVI* registra il lemma al femm. solo in S; per l'impiego della forma nel testo e nelle rubriche di *PanL-V*, cfr. *infra*, p. 446 e *passim*.

173. *repausa*: 'riposa', ind. pres. III p. sing. da non confondere con l'omografo part. pass. 166 (cfr. nota); qui è accompagnato da *fiina*, « in endiadi (*fiina* da *finare*) » (Contini).

174. *tantfinq(é)*: « finché » (Contini), con ridondanza avv.le., lett. 'fintanto che'. ♦ *emple*: 'riempie', nel senso di 'soddisfa, trae pieno godimento' (TLIO, s.v. *empire*, 3,2); « compie » (Contini). ♦ *corina*: 'cuore', come sede dei sentimenti, cioè 'parte più recondita dell'animo': raro gall. < a.fr. *corine*, a.prov. *corina*, e cfr. a.prov. *corin* agg.: 'del cuore', cfr. CELLA 2003, p. 375, e TLIO, s.v. *corina*¹. Il lemma è impiegato nella lirica dei Siciliani (Giacomo da Lentini, *Dolce coninzamento*, cfr. PSS, I p. 343, nota a 10).

177-84. *E la moier... distruse: exemplum* biblico, tra i più significativi del testo (occupa infatti due quartine), che ha come protagonista Jezabel, figlia del re di Tiro e moglie del re Acab d'Israele, donna crudele e pagana: fece di tutto per imporre in Israele il culto del dio Baal (*Obel* 178, 183), convertendo il marito e buona parte della corte (181-83; cfr. 1 Cr, 16 31-33) e facendo perseguitare numerosi profeti (177, 181; cfr. 1 Cr, 18 4). Per la sua condotta dissoluta, sorda alle ammonizioni e ai segni divini (quali la devastante siccità, durata oltre tre anni, 179-80; cfr. 1 Cr, 17 1 e 18 1), Dio decretò la sua morte per mano di re Ieu, figlio di Giosafat (184; cfr. 2 Cr, 9 6-7): il nuovo sovrano scaraventò la regina dalla finestra, lasciandone dilaniare il corpo ai cani, come era stato profetizzato da Elia (2 Cr, 9 32-37).

177. *Ecab... raina Çoçabel*: consueta storpiatura onomastica, rispettivamente per Acab e Jezabel. Nel testo, di

norma, *raina* è trisillabo (< REGINA); per evitare l'ipermetria, Contini suggerisce di leggere «*Ecab od Ozabel*»; ma *Çocabel* sembra vagamente (para)etimologico.

178. *aucis*: 'uccise'; cfr. anche 181, che ripete il primo emistichio in forma quasi identica, a ribadire l'indignazione nei confronti di questa figura. ♦ *Obel*: 'Baal' < accad. *bēlu*, 'signore', principale tra le divinità fenicio-cananee; non pare condivisibile la, pur dubitativa, osservazione di Contini: «l'iniziale di *Obel* è forse l'articolo?»; cfr. anche *d'Obel* 183.

179. [*p*]er: una macchia copre il primo grafema; la lezione è facilmente restituibile. ♦ *la lei eniquità*: cfr. nota a 147. Il primo emistichio è ipermetro: Contini espunge *e-* di *eniquità*.

183. *le ydole*: la forma femm. pl. sembra alludere alle divinità del *pantheon* cananeo che affiancavano Baal (torna, certamente al pl., a 729).

185. *de legeri*: 'con leggerezza, distrattamente', gall. < a.fr. *de legier*, 'facilmente', FEW, v p. 288a.

186-87. *ma[i se] ... qu[ando l]om*: le restituzioni entro quadre in questi versi ripristinano facilmente grafemi coperti da macchie dovute alla corrosione dei colori della miniatura nella carta precedente.

186. *las' a femina sedure*: 'si lascia sedurre da una donna', gall. sintattico. ♦ Il secondo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta *-e* di *sedure*.

187. *qfar*: 'inghippo', «situazione» (Contini). ♦ *duto*: 'condotto', nel senso di 'incastrato, imprigionato'.

188. *la istoria dise*: cfr. nota a 126.

189-92. *raina Italia ... mese*: con la consueta distorsione onomastica, la quartina si riferisce alla regina Atalia, figlia di Acab e madre del re di Giuda Acazia; alla morte del figlio tentò di usurparne il trono, sterminando la discendenza regale (190), ma fu uccisa insieme ai suoi fedelissimi (192) per ordine del sacerdote Ioiada, che unse e fece incoronare Ioas, figlio di Acazia (2 Cr, 11 1-16). ♦ Le restituzioni dei grafemi iniziali dei primi emistichi di questi versi, danneggiati dalle macchie per corrosione dei colori della miniatura nella carta precedente, sono facilmente ricostruibili.

192. [*c*]ui primo servi: 'chi dapprima fu fedele', con *primo* in funzione di avv. invariabile. ♦ *mal' arte*: 'cattivo partito, destino inesorabile'.

193. *sovra*: 'riguardo, a proposito di'. ♦ *à pensamenti*: lett. 'pensa, medita, rimugina', che vale 'fa progetti', in senso peccaminoso e maligno.

194. *però*: 'perciò'. ♦ *sont*: 'sono'; piuttosto che latinismo, sarà gall. (anche 526 e 569). ♦ *mali argumenti*: 'cattive imprese' piuttosto che 'cattivi pensieri'; l'occ. andrebbe quindi assegnata a TLIO, s.v. *argomento* 13.

195. *cubitisia*: 'desiderio intenso, brama di potere' piuttosto che semplice 'cupidigia' (anche *cobiticia* 721); le forme sono gall. < a.fr. *convoitise*, cfr. CELLA 2003, pp. 158-59, e TLIO, s.v. *cuvitigia*. Nella medesima forma si trova nei *Sermoni subalpini* e nel *Libru di li vitii e di li virtuti*, volgarizzamento siciliano della *Somme le Roi* (*Corpus OVI*).

195-96. *questa ... serpenti*: ancora un errore attributivo dell'autore, che confonde il destino di Atalia, passata per le armi sul limitare della porta dei Cavalli, presso il Tempio (2 Cr, 11 16), con quello di Jezabel, il cui cadavere fu lasciato alla mercé dei cani (2 Cr, 9 37), qui supportati, per sommo spregio, da *corvi e serpenti*; cfr. le note a 177-84 e 189-92.

196. *mandegà*: 'mangiarono'; forme di *mandegar* < MANDUCARE (DEI) sono ben attestate in area lombarda e veneta (*Corpus OVI*).

197. *exempli*: 'narrazioni a carattere morale', come a 71. ♦ *vé tanta figura*: 'vede siffatte raffigurazioni': forse un riferimento all'apparato iconografico che accompagna il testo? Se così fosse, andrebbe ipotizzato che *Prov* sia stato concepito per circolare accompagnato da immagini; cfr. *supra*, p. cxii e n. 493.

199. *molt*: Contini e Avalor, forse dietro la spinta di *molto* 198 immediatamente precedente, considerano la forma elisa; ma è invece apocopata, come a 355. ♦ *folle ... e de strania natura*: 'sciocco e di natura bizzarra', cfr. anche 577.

200. *qe va ... calura*: 'chi va a vivere nel forno, dove ci sono caldo e fiamme': la clausola della quartina ha un chiaro tono paremiologico, cfr. TPMA, ix p. 25, n° 5 («A la bouche dou four / a souvent gran chalour») e 18. ♦ *for*: Contini corregge in *for*[o]; conserviamo la forma di *S*, con Avalor, considerandola elisa; cfr. *supra*, p. 382 n. 109.

201. *La raina ... Mantelo*: inizia qui una serie di *exempla* cronologicamente più prossimi al tempo dell'autore. I primi personaggi descritti sono Eleonora d'Aquitania (qui detta *raina de França*, dato che fu moglie di Luigi VII di Francia dal 1137, poi ripudiata per consanguineità col marito nel 1152 e subito andata in sposa a Enrico, al tempo conte d'Angiò e duca di Normandia e poi, dal 1154, re d'Inghilterra con il nome di Enrico II Plantageneto) e appunto il futuro marito, Enrico, qui appellato con il nomignolo *Curt Mantelo*, ossia *Court manteau* (peraltro assegnato più spesso al figlio, Enrico il giovane), per la sua propensione a indossare abiti e mantelli corti; cfr. DAVIES 2007, p. 273.

202. *çambelo*: 'gioco amoroso' (TLIO, s.v. *zambello*); per Contini da intendere «trastullo»; ma il testo sembra alludere più precisamente a un tradimento: cfr. l'a.fr. *cembel*, 'attacco, combattimento', deverb. di (*a*) *cembeler*, 'attaccare' (MATSUMURA 2015, s.v. *cembeler*): il destinatario del tradimento, quindi, è il re Luigi VII (di Francia), cui la *raina de*

França (201) *plantà le corne* (204). L'espressione paremiologica, per 'cornificare' (cfr. *TPMA*, vi p. 198, nⁱ 38-39), è ripresa, con variazioni, anche a 208, 212 e 219.

205-8. *la enperatrice... enperer Ferico*: la quartina ricorda Adelaide (o Adala), figlia del margravio di Vohburg, che dal 1147 al 1153 fu sposa di Federico Barbarossa, al tempo re di Germania; nel testo i coniugi sono chiamati *enperatrice* e *enperer*, sebbene l'incoronazione di Federico fosse avvenuta due anni dopo lo scioglimento del matrimonio, nel giugno 1155. Il matrimonio, infecondo, fu annullato per consanguineità nel Concilio di Costanza del 1153. Come ricorda Tobler, l'infedeltà della moglie ripudiata fu asserita da cronache del primo Duecento, come la *Continuatio* della *Cronica* di Ottone di Frisinga, redatta entro il 1223 da Ottone di San Biagio (*MGH, SS rer. Germ.*, 47, p. 10: «1153. [...] Fridericus imperator generalem curiam cum maxima principum frequentia apud Constanciam habuit coram Hermanno episcopo [...] uxorem suam, filiam marchionis de Vohiburch, Adalam nomine, causa fornicationis sepius infamatam repudiavit»), oppure il *Chronicon Montis Sereni*, del 1225-1230 (*MGH, SS*, 23, p. 149: «Anno 1153. [...] Fridericus rex coram nunciis apostolici ab uxore sua propter notam adulterii separatus est»). La diffusione tardiva dell'informazione qui riferita cozza con l'ipotesi, del resto da più parti messa in discussione, di una datazione entro il XII secolo del poemetto avanzata, dubitativamente, da TORRACA 1902, p. 355. Né le fonti citate, né le successive, permettono d'altro canto d'identificare chi sia il cavaliere borgognone alluso a 206, noto all'autore (o alle sue fonti) ma del quale non ci è giunta altra notizia.

205. *questo ensteso*: 'la stessa cosa'; cfr. anche *supra*, p. 274 e n. 121, e nota di commento a *Spla* 134.

206. *borgoignon*: 'borgognone', con grafia <ign> come nell'a.fr. *borguignon*, cfr. *TL*, s.v., e *supra*, p. CXXXVII.

208. *enperer*: 'imperatore', schietto gall. <a.fr. *emperere*, al *cas sujet*.

210. *l'alta marquesana qe fo de Monferato*: l'identificazione del misterioso personaggio, scoglio ermeneutico fondamentale per la disputa sulla datazione del poemetto (cfr. *supra*, p. 372 e n. 31), si deve a BIANCHINI 1989 e 1996 che, approfondendo un'ipotesi di Tobler, vi ha riconosciuto Beatrice, figlia del marchese Bonifacio II degli Aleramici di Monferrato, la celebre vincitrice del *carros* di Raimbaut de Vaqueiras (*BdT*, 392.32). Secondo alcune fonti antiche, purtroppo non univoche, Beatrice fu moglie del marchese di Savona Enrico II del Carretto, suo lontano cugino, appartenente a un ramo cadetto degli Aleramici; è perlopiù considerata ripudiata (o morta) prima del 1216, considerato che a quell'anno risale il matrimonio tra Enrico e Agata, figlia del Conte di Ginevra (BIANCHINI 1996, pp. 146-51); l'espressione «*qe fo de Monferato*» vale, per la Bianchini come già per Tobler, a indicare la provenienza originaria del personaggio, e non il suo titolo.

211. *spesor*: 'spesso, molte volte' (anche *spesora* 222 e passim); se si esclude un'unica attest. in Giacomo da Lentini (cfr. *PSS*, I p. 492, 2 e nota *ad loc.*), la forma è presente anche in Ugo di Perso, ma è restituzione editoriale (cfr. *PD*, I pp. 589-90), e in Giovanni Quirini (*Corpus OVI*). ♦ *cugav' alo... dato*: se, come propone Contini, *dato* vale 'dado' («con forma ancora latina», <DATUM, lett. 'dato, gettato', *DELI*), il verso significherà: 'spesso giocava col marito con i dadi truccati', cioè lo ingannava (cfr. anche la nota seguente); per l'aspetto linguistico della forma, cfr. BERTOLETTI 2015, p. 30 n. 21.

212. *con plu de set' e cinque*: lett. 'con la somma di sette e cinque', cioè 'dodici': la forma, di tono paremiologico, forse sarà da intendere con 'moltissimi, nel massimo numero': «l'espressione [...] iperbolica dovrebbe far parte del linguaggio comune; cfr. anche Dante, *Par.*, vi 138 (episodio di Romeo di Villanova): 'che li assegnò sette e cinque per diece'» (BIANCHINI 1996, p. 147 n. 12): ma il contesto dantesco è diverso dal nostro. Osserviamo infatti che il *dato* 'dado' (211) ha solo sei facce: la combinazione 7+5 per ottenere 12 (massimo punteggio ottenibile con due dadi, forse allusione alla piena soddisfazione erotica della donna fedifraga con gli amanti) può avvenire solo se esso è *falso*, cioè truccato.

213-16. *la ceciliana... vita*: si tratta di Margherita di Navarra, moglie di Guglielmo I il Malo, dal 1154 regina consorte di Sicilia (*ceciliana* 213); le cronache coeve (ad es. il *Chronicon Romualdi*, del 1178-1181, o il *Liber de Regno Siciliae* attribuito a Ugo Falcando, *post* 1169), se non tacciono, accennano solo in modo indiretto (ma tendenzioso, specie il *Liber* di Falcando) alla presunta tresca tra la regina e Maione di Bari, che qui si dà per assodata («molto menà rea vita» 214). Maione, funzionario assunto rapidamente ad altissime cariche nel regno normanno (come quella di grande ammiraglio – *magnus ammiratus ammiratorum* – assimilabile a quella di primo ministro e di consigliere del sovrano), fu assassinato 'a fil di spada' da Mathieu Bonnel, qui evocato come vendicatore dei tradimenti coniugali, ma in realtà interprete di un clima d'invidie e lotte di potere in seno all'aristocrazia del regno. Falcando, fonte avversa a Maione, insinuò che la regina nutrisse un interesse ben più che politico per Maione; si veda, ad es., come il cronista dà conto della reazione della dama alla notizia dell'uccisione dell'ammiraglio: «At regina mortem Maioris multo molestius nec adeo patienter audivit, et in Matheum Bonellum eiusque socios maiori quidem impetu indignationis exarsit» (SIRAGUSA 1897, p. 43 ll. 26-29); una reazione assai più indignata di quella del marito. Sulle vicende, oltre a Tobler, cfr. anche TORRACA 1902, pp. 354-55; PRO 2006.

214. *l'amiraio*: la correzione dell'erroneo *la miraia* di S è già di Tobler; Contini e Avalle l'accolgono, senza indicare l'intervento. ♦ *menà*: 'condusse'.

215. *on' el av' enla testa*: '(motivo) per cui egli aveva nella testa'. ♦ *fort*: 'decisamente, con forza', cfr. nota a 37. ♦ *spaa*: 'spada', con diletto della dentale, come in Giacomino da Verona, Anon. Genovese e *Parafraasi del Neminem laedi* pav. (*Corpus OVI*); il tono con cui l'arma è evocata ricorda il celeberrimo episodio, ben presto divenuto proverbiale, della spada sospesa sulla testa di Damocle (Cic., *Tusc. disp.*, v 21 61).

216. *li-nde*: 'gliene', cfr. nota a 6. ♦ *tolé*: 'tolse'.

217-20. [*l'enpe*]rer de Grecia... *resonadi*: l'imperatore bizantino noto con l'appellativo di *Bambacorax* 'balbuziente' (qui storpiato in *Bambacoradi*; cfr. DU CANGE, s.v. *bambalo*) è Alessio I Comneno (1048-1118); ma pare che la moglie, l'imperatrice Irene Ducaena, che negli ultimi anni di vita ebbe grande influenza sulle azioni del βασιλεύς, sia stata ingiustamente accusata di adulterio: lo riferisce la figlia dell'imperatore, Anna Comnena Porfirogenita, nella sua *Alessiade* (ante 1148), biografia apologetica del padre; la fonte di per sé non è pienamente attendibile, poiché il marito dell'autrice, Niceforo Briennio, era il favorito di Irene per la successione ad Alessio, ma nessun'altra fonte conferma l'inclinazione dell'imperatrice a tradire il marito. Per questo Tobler e Contini propendono per una traslazione della proverbiale infedeltà della moglie di Costantino il Grande, Flavia Fausta, che secondo alcune fonti antiche (Fozio, *Epit. Philost. Hist. ecl.*, II 4) fu accusata di adulterio con uno schiavo e per questo messa a morte (cfr. anche JONES-MARTINDALE-MORRIS 1971, I pp. 325-26). Il tema assunse poi connotazioni comico-grottesche: il *cursor* con cui la donna tradisce l'imperatore diventa un nano, come risulta dalle allusioni che si trovano nel *Roman de Brut* di Wace, nel *Tristan* di Bérout e in vari testi a.fr., anche della tradizione misogina, come il *Blasme de fames* (PAGANO 1990, 76-80): « Nis l'emperere Constantin / ot par sa fame tel hontage, / qu'el se coucha par son folage / au nain de si laide figure, / com l'en trueve en mainte escripture ». Per una più completa analisi della diffusione del motivo, cfr. TOBLER 1874; GRAF 1882-1883, II pp. 108-10, e PAGANO 1990, pp. 95-97; cfr. anche DONÀ 2015, pp. 337-38. ♦ L'importante lacuna all'inizio dei versi (che prosegue, riducendo la sua estensione, fino a 224), dovuta ad uno strappo nella parte alta della carta, forse per asportare la miniatura, è restituita come in Contini.

218. *mali mercati*: 'cattivi comportamenti'; cfr. *mali argumenti* 194.

219. [*soto l' capel*]: la ricostruzione della lacuna è in linea con 204. ♦ *corni sì ramadi*: 'corni così ramificate', a indicare l'alto numero di tradimenti attribuiti all'imperatrice.

220. [*qe per Fran*]ça e per Grecia: se la restituzione di Contini è corretta, la frase varrà proverbialmente 'da Occidente a Oriente', cioè 'dappertutto'. ♦ *sono resonadi*: 'se ne è avuta risonanza, notizia'.

221. [*En d*]one à solazo far corne: 'Le donne si divertono a far le corna', cioè lett. 'sono sollazzate da', con la costruzione impers. di *avere*, come in a.fr. (è il tipo *en Tristan out mout buen archier*, 'Tristano era un arciero provetto' cfr. BURIDANT 2000, p. 84); Contini invece integra con [*Le d*]one, ponendo che *à solazo far corne* possa essere costruito senza prep.

222. *orda*: 'unta, sudicia' (anche 363), gall. < a.fr. *ort* 'sporco, unto', FEW, IV p. 486a; anche 363 (cfr. Contini). ♦ *mende*: 'me ne', cfr. nota a 6. ♦ *rito*: 'rido', forma inconsueta: « falsa ricostruzione per *-ido* (o *-idho* o *-io*) » (Contini); BERTOLETTI 2015, pp. 29-30 n. 21, parla di « restituzione pseudoetimologica » e di « ipercorrettismo d'autore ».

223. [*s*]un... *partito*: il verso ha un chiaro intento paremiologico: se chi spende non gode, l'operazione non ha una « ripartizione equa » (Contini). ♦ *spend*: con Contini, consideriamo apocopata la forma, cfr. *supra*, p. 381.

224. *beci*: 'becchi, caproni', qui per 'cornuti'. ♦ *corno florito*: 'il corno rigoglioso, florido', cioè ben ramificato; anche qui, probabile lo scambio *-ito/-ido*, cfr. nota a 222.

225. *son aveçudi*: 'sono consapevoli'; cfr. TLIO, s.v. *avveduto*, 1.4.

226. *seto tanto... druti*: 'i cornuti sono sette volte tanto (più numerosi) di quanto non siano gli amanti (appagati)'; per *seto*, Contini s'interroga se sia « errore o veronesismo per *-e* »; il primo emistichio risulta ipermetro: per Contini può essere espunta *l-* dell'art. Da segnalare la proposta di BONGHI-MANGIERI 2003, che interpretano la *scriptio* di *S setotanto* come un errore di copia per *stratant*; il verso originario suonerebbe: « stratant è li cogoci que no sono li druti » cioè 'tantissimi sono i cornuti, che non sono i (veri) amanti'. In effetti, i vari *stratute* (274, 625 e 717), *stratuto* (578) sono gall. < a.fr. *trestot* 'tutto quanto' (Contini e FEW, XIII/2 p. 127a; cfr. il francoit. *stretut*, BERETTA 1995, p. 622, cfr. anche nota al commento a *Spla* 144) e il superlativo *strabelisema* 485 sembrano rendere ammissibile la costruzione (analogica) del pron. indef., forse anch'esso gall. < *trestant*, 'tanto', perlopiù usato in costruzioni correlative (cfr. MÉNARD 1994, p. 264, e FEW, XIII/1 p. 90a). ♦ *cogoci*: 'cornuti' (*cogoço* [ms. *cogoça*] 289), gall. < a.fr. *cocu*, a prov. *cogos* 'marito cornuto', cfr. DOM, s.v.; FEW, II/2 p. 1454a; FORMENTIN 2017, p. 18 e n. 22, con bibliografia, e p. 78 (nel gloss.: *cogozia/cogocia*, sulla base del quale PARENTI 2018, p. 14 n. 1, ritiene ammissibile il *cogoça* di S, considerato comunque masc. sing.). ♦ *druti*: il ms. legge *dreti*, ma qui la serie rimica autorizza senza dubbi alla correzione.

227. *a mal port*: 'alla resa dei conti'; l'espressione paremiologica è comunissima in a.fr., e vale 'essere in difficoltà' (FEW, IX p. 227b); manteniamo il gall. fraseol. come a 233, cfr. *supra*, p. 382.

228. *lero*: Contini legge *loro*, ma cfr. nota a 67. ♦ *malfati*: ‘cattive azioni’ (anche 246, *malfato* 293).
229. *malveci*: ‘viziacci’ (regolare in *Prov*, cfr. 651, 675, *malvezi* 297, *malveçi* 321, *malviçi* 334, *malvici* 348, *malveço* 413; un’occ. isolata in *PanV* 738). ♦ *art et encende*: ‘s’infiamma’, dittologia. Per *art* con dentale scoperta cfr. *supra*, p. 382 e n. 107 (*Avalle*: *art*’).
230. *an*: ‘anche’. Nel testo la forma appare anche nell’allotropo *anc* 585 (in espressioni negative, *nian*’ 362, *nianc* 315, *neanc* 580); cfr. nota a *Spla* 101. ♦ *d’amar me le defende*: ‘mi spinge a non amarle’.
231. *alta né ’n bassa*: ‘nobile né popolana’; la consueta coppia antinomica per indicare ‘nessuna’. ♦ *entende*: ‘non ascolta (il richiamo d’amore)’; « ripone il suo amore » (Contini).
232. *çogi... envidi*: ‘giochi e inviti (d’amore)’. Contini integra in *çog[h]i* (non lo fa, però, a 291); come altrove, manteniamo la *scriptio* di S. ♦ *male mende*: ‘errori malvagi, peccati’; anche a 258.
233. *per cert*: ‘certamente’, locuz. avv., probabile gall. (cfr. l’a.fr. *de/per cert*, a prov. *per cert*, *DOM*, s.v. *cert*, 2c, e *FEW*, II/1 p. 609b). Contini e Avalle rendono *cert*’, considerando invece la forma elisa, cfr. *supra*, p. 382.
234. *norise*: ‘nutrono’. ♦ *cuco per sparvero*: ‘il cuculo come se fosse uno sparviero’: l’espressione proverbiale allude, nuovamente, all’inganno perpetrato ai danni di un marito credulone (e cfr. l’allotropia in a.fr. tra *cucu* ‘cuculo’ e *cocu* ‘cornuto’, entrambi da una base comune, *FEW*, II/2 p. 1454a). Si pensi alle considerazioni, tra l’ironico e l’amaro, che chiudono la pastorella di Marcabru, *Lautrier, a l’issuda d’abriu* (*BdT*, 293,29, ed. GAUNT-HARVEY-PATERSON 2000, a 19-30): « D’altra manieira cogossos / hi a rics homes e baros / que las enserron dinz maios / q’estrains non i posca intrar, / e tenon guirbautz als tizos / cui las comandon a gardar. // E segon que ditz Salamos, / non podon cill peiors lairos / acullir d’aqels compaignos / qui fant lo noirim cogular, / et aplanon los guirbaudos / e cuion lor fills piadar ». È nota la consuetudine del cuculo di deporre le uova nei nidi di altri uccelli, mimetizzando il proprio. Una volta nato, il pulcino spinge gli altri piccoli fuori dal nido, conducendoli ad un’inesorabile fine e rimanendo quindi unico a godere del privilegio del nutrimento della madre “adottiva”. L’espressione paremiologica è registrata anche in *TPMA*, VII p. 223, n° 56.
235. *sagite... fero*: ‘scaglio le mie frecce’, cioè le mie critiche feroci. ♦ *en tal logo*: ‘proprio in quel punto’, a sottolineare che le critiche dell’autore colpiscono il punto debole della donna.
236. *entendole... vero*: ‘le capiscono bene, e devono riconoscere che io dico la verità’; per *entendole* osserva Contini: « uno dei pochi esempi (cfr. anche 265) di -UNT conservata (di contro a *prendeno* 620, e naturalmente alla normale 3ª singolare, cfr. 3) ».
237. *scerne*: ‘beffe, prese in giro’ (anche *scimir* 238 e *scernisca* 306, 325). Contini integra [h]; come altrove, manteniamo le *scriptiones* di S.
239. *ama... serve*: riprende i due vb., in *climax* ascendente, da 236-37. ♦ *tiese sença trama*: ‘tesse senza trama’, espressione di chiaro valore paremiologico, per ‘lavorare inutilmente’.
240. *no sai*: ‘non so’. ♦ *clama*: « lamenta » (Contini).
242. e *l’omo*: Contini legge a *l’omo*, considerando la forma in *enjambement* con *dire* 241. ♦ *q’è varnito, qe*: ‘munito’ (metaforicamente) » (Contini), cioè avvertito del pericolo che corre (*Avalle*: *qe varnit’ è qe*). Il verso suona come il proverbiale ‘uomo avvisato, mezzo salvato’.
243. *avrà audito*: il ms. legge *aua audito*; Tobler correggeva in *avè*, Contini e Avalle in *avì*, separando con un segno interpuntivo forte 242-43 e riconnettendo 243 con 244. La forma del fut. ant., regolare nel testo (anche 11, 249, 550) può essere conservata con la semplice integrazione di un grafema caduto, connettendo il verso al precedente. Il senso della quartina è il seguente: ‘Non è certo un’offesa dire la verità, e l’uomo, che ne è adeguatamente avvertito, non dovrebbe fallire (oppure ‘non fallirà’, a seconda che *no dibia fallire* valga come cong. dubitativo o esortativo) grazie a questi ammonimenti sacrosanti (*sermoni veri*) ch’avrà ascoltato ».
244. *vardar ben deveriateve*: ‘dovreste guardarvi bene’; Contini segnala: « ma la prosodia suggerisce che questa forma, pur tanto aulica, sia piuttosto *devriateve* o *deveris(t)eve* ».
245. *Or vardai*: ‘guardate ora’; la ripresa con il consueto appello al lettore/ascoltatore inaugura una nuova serie di quartine dal forte tono sentenzioso e accusatorio. ♦ *qua entro son scrite*: ‘sono ricordate in questo testo’.
246. *mesdite*: ‘maledette, biasimate’ (anche 248), gall. < a.fr./a.pr. *mesdire* (*FEW*, III p. 68b).
247. *entend*: ‘ascolta’, ma anche ‘comprende’; forma apocopata, cfr. *supra*, p. 381. ♦ *al cor li sea fite*: ‘li conservi gelosamente nel cuore’, lett. ‘li ficchi per bene nel suo cuore’; *fite* « si riferisce a *proverbi*, ed è il primo d’una serie d’emistichi in cui l’agg. in rima, pur masc., termina per -e (445, 663, cfr. 627) » (Contini).
248. *varde... mesdite*: ‘si curi di non far gli stessi errori per i quali esse sono maledette’.
249. *’sto seculo*: ‘in questo mondo’ (anche 685), sempre in fine d’emistichio; l’uso di tale sintagma come clausola finale di emistichio o di verso è attestato in *Cielo d’Alcamo* (*Rosa fresca aulentissima*, 8 e 43, Contini; su altri possibili rapporti di *Prov* con *Cielo* cfr. anche BIANCHINI 1996, pp. 176-81). La forma è anche in *Libr* e in varie espressioni della lirica religiosa (Iacopone, *Laudario dei Battuti di Modena*; cfr. *Corpus OVI*).

250. *aiba*: ‘abbia’ (anche 396), forma metatetica, di norma ritenuta lombarda (sulla base delle occ. in *S*) ma presente anche in testi a.venez. (cfr. STUSSI 1965, p. xxxvi; FORMENTIN 2018, p. 263 n. 15, e *supra*, nota a 31; cfr. anche nota a *Spla* 304 e *supra*, pp. cXLVIII–cXLIX e n. 622). ♦ *merito*: «ricompensa» (Contini). ♦ *talora se avene*: ‘se talvolta capita l’occasione’.

251. *lo simele...pene*: ‘allo stesso modo giungono le conseguenze’, probabile allusione alla biblica legge del taglione (BONGHI-MANGIERI 2003) oppure, proverbialmente, per intendere ‘chi semina vento, raccoglie tempesta’.

252. *fala averne merito*: ‘non manca d’averne merito’. Contini restituisce *fal’a*, Avalle integra *fala* [a], considerando salda -a atona finale; ma forse si può accettare una costruzione apreposizionale, come nell’a.fr., quando il vb. è impiegato in forma impers. (BURIDANT 2000, p. 401). ♦ *né çovene né sene*: ‘né giovane, né vecchio’; si tratta della consueta coppia antinomica per indicare ‘nessuno’; *sene* è «crudo latinismo» (Contini).

253-56. La quartina è di difficile interpretazione. La parafrasi più lineare sembrerebbe essere: ‘i tempi buoni come quelli cattivi si ricordano a lungo, come avvenne per l’iniquità degli empi Filistei; e la stessa cosa fanno ancora (oggi) i romei: per lungo tempo ricordano i loro difficoltosi passaggi’.

253. *longi*: ‘lunghi’. Contini integra in *long[h]i*; come altrove, manteniamo la *scriptio* di *S*. ♦ *tenpi boni e rei*: ‘i tempi buoni come quelli cattivi’, da intendere, in senso proverbiale, ‘la buona e la cattiva sorte’: le tragedie, infatti, si ricordano quanto le occasioni felici.

254. *nequicia*: ‘malvagità’ ma anche ‘corruzione’ ed ‘eresia’ (NGML, s.v.). ♦ *impïi Filistei*: lo scontro tra i Filistei e gli Ebrei è una costante delle narrazioni bibliche (cfr. *Gs*, *Gdc*, *1 Re* e *2 Re*); il popolo di Canaan è descritto come bellicoso e crudele (si pensi, ad es., al racconto della battaglia di Eben-Ezer, dove fu fatta strage di oltre tremila soldati e fu catturata l’Arca dell’Alleanza, *1 Re*, 4 1-11), che sottopone Israele a diciotto anni di dominio con tributi molto onerosi (*Gdc*, 10 7-8); l’agg. *impïi* forse ricorda che i Filistei erano politeisti (quindi, in ottica medievale, pagani ed eretici): il tono dell’allusione sembra essere, in ogni caso, di tipo proverbiale.

255-56. *romei*: il lemma indica, in origine, i pellegrini che raggiungono Roma, ma precocemente si estende a tutti i pellegrini, anche quelli che muovono verso Gerusalemme. La quartina oppone a un esempio negativo – la malvagità dei Filistei – uno positivo, di espiazione e redenzione, secondo il quale i pellegrini ricordano per lungo tempo le difficoltà dei loro viaggi. Stando a questa interpretazione, il sintagma *pasazi rei* 256 indicherebbe i ‘viaggi pericolosi verso la Terra Santa’. Anche Contini e Avalle sembrano propendere per questa interpretazione (e cfr. «*pasazi*: ‘traversate’», Contini). Difficilmente il termine può riconnettersi a Ρωμαίοι, i romani di lingua greca, abitanti dell’Impero bizantino, come sembrava intendere LEVI 1921a, p. 119 n. 1, che riteneva l’allusione riferita «a tempi remoti», dai quali scaturisce un «severissimo giudizio che il poeta dà dei *romei*, evidentemente dopo aver assistito ai saccheggi e alle rapine del loro *passaggio*»; non è plausibile, tuttavia, che il testo si riferisca alla fase finale delle lotte tra normanni e bizantini, iniziate nell’XI secolo e concluse con la sconfitta bizantina nella fallimentare campagna d’Italia di Manuele I Comneno (1155-1158): contesto geografico e culturale appaiono troppo lontani dall’orizzonte del nostro autore. Si aggiunga che la miniatura della quartina (♣ 233) presenta chiaramente due personaggi in abito da pellegrino.

256. Il verso è ipermetro: per Contini può essere espunta -o di *tempo*; si potrebbe anche proporre di cassare *per* (cfr. afr. *lonc/lonx tens*).

258. *male mende*: cfr. nota a 232; ma qui i peccati, segreti e pubblici («oculte e manifeste»), sono degli uomini, destinatari dell’ammonimento che occupa le quartine LXV-LXVI.

259. *per vesende*: ‘nelle varie vicende’, vale a dire ‘di volta in volta’; *vesende* è forma regolare in testi lombardi e veneti (*Corpus OVI*).

260. *molto...destende*: ‘molto ci sarebbe da raccontare, tanto che ci dovremmo dilungare troppo’; *retrarave* è gall. <a.fr. *retraire* ‘esporre, raccontare’, FEW, x p. 343b, come in *Chastie-Musart* (ed. EUSEBI 2005, 3, 334 e passim). Contini, invece, parafrasa: «tali si scoprono allegramente, che indietreggerebbero di parecchio», ma la ricostruzione appare oscura.

261. *ond’eu prego*: ‘perciò io ammonisco’, cioè per quanto detto nella quartina precedente; diversamente da Contini e Avalle, mettiamo in continuità le due quartine, separandole con un punto e virgola.

262. *qe mal*: ‘che malamente’; Contini e Avalle leggono *de mal*, ma grazie all’immagine digitale ad alta risoluzione si legge con sicurezza il taglio di Q maiuscola iniziale di verso, lievemente separato dal grafema, ma presente. Sulla facile confusione tra *D* onciale e *Q*, cfr. anche nota a 142. ♦ *auda o veça*: ‘oda o veda’.

263. *’l so fato perveça*: ‘provveda ai suoi affari’, cioè ‘pensi alla propria situazione morale, al proprio stato’; cfr. anche *Libr* 324 e nota.

264. *la meior parte*: ‘il meglio’, cioè il miglior insegnamento, la lezione più efficace; «partito» (Contini). ♦ *per sí tiegna e aleça*: ‘tenga e scelga per sé’, reduplicata in endiadi; «scelgano e vi s’attengano» (Contini).

265. *repredeme*: ‘mi rimproverano’; costruito enclitico come a 236. ♦ *sí non sa vardare*: ‘non hanno coscienza di sé stessi’, cioè della propria condizione.

266. *vilana causa*: ‘comportamento scorretto’.

267. *savi*: forma elisa (anche 314); allo stesso modo Contini e AValle. In *Prov* è attestato sempre *savio* in posizione antecons., ma *savi* masc. sing. sarebbe in astratto ammissibile come gall. < a. prov. *savi* (*DOM*, s.v.). ♦ *de bon afaire*: ‘di buon carattere, accomodante’, gall. fraseol. (< a. fr. *estre de bon afaire*, *FEW*, III p. 349b); « prudente » (Contini).

268. *vilanare*: ‘agire meschinamente, bassamente’ (*ài vilanato* 269), « condursi bassamente » (Contini). Secondo *GDLI*, s.v. *villanare*, è denomin. di *villano* modellato sull’a. fr. *vilener* ‘fare un’azione vile’, *FEW*, XIV p. 454b.

269. *dis*: ‘dicono’. Notare la rima *capcaudada* delle due quartine.

270. *proverbii de femen(e)*: il sintagma fu proposto come titolo del poemetto da MONTEVERDI 1923, p. 163, in alternativa a *Castigabrimon* (cfr. *castigabricane* 572 e nota *ad loc.*) scelto da LEVI 1921a, pp. 109 e 111; cfr. *supra*, p. 368 n. 1.

271. *s’eu... stea*: ‘potessi stare’, con *s(i)* ottativo (Contini; cfr. lo stesso costruito a 279 e 281). ♦ *alo di çudisio*: ‘nel giorno del giudizio’, gall. sintattico, con gen. apreposizionale. ♦ *destro lato*: cioè quello degli eletti, secondo *Mt*, 25 32-33: « Et congregabuntur ante eum omnes gentes; et separabit eos ab invicem, sicut pastor segregat oves ab haedis, et statuet oves quidem a dextris suis, haedos autem a sinistris. Tunc dicet Rex his, qui a dextris eius erunt: “Venite, benedicti Patris mei; possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi” ».

272. *en libri*: cfr. nota a 126.

273. *libri anciani*: ‘libri antichi’, in anadiplosi esplicativa rispetto a 272. ♦ *poeti*: i poeti antichi del canone scolastico (cfr. 275 e CURTIUS 1992, pp. 58-64), autori dei *libri anciani*; questa sezione del testo presenta una struttura retoricamente più elaborata, che ha suggerito a PŠAKI 2018 di considerare questi versi una sottosezione autonoma, cfr. *supra*, p. 370 n. 15.

274. *trovate et entese*: ‘lette e comprese a fondo’.

275. *enpreso en scola*: ‘imparato a scuola’; qui l’autore parla, evidentemente, di sé stesso in terza persona, e mostra di possedere una certa cultura classica. Il dovere di trasmettere la sapienza da parte di chi è istruito è un’argomentazione topica di molti prologhi medievali; la fonte è a un tempo antica (*Hor.*, *Carm.*, II 2) e cristiana (*Mt*, 5 15; 25 18); cfr. CURTIUS 1992, pp. 102-4. ♦ *mostra e dise*: ‘rende comprensibili con l’insegnamento’.

276. *reproço*: ‘rimprovero, rimbrotto’, gall. (< a. fr. *reproche*, *FEW*, X p. 278b).

277. *alegro me faça*: ‘io sia lieto’.

278. *me pen’ e percaça*: ‘mi dia pena e mi preoccupi’ (lett. ‘mi procacci’, cioè ‘mi dia da fare, mi impegni’); *percaça* è cong. pres. di II coniug. analogico in -a, come 505 (Contini).

279. *mai... faça*: ‘ma se Dio mi concede di fare una buona fine’, cioè di ‘morire in pace’, cfr. a. fr. *aler a (bone) fin*, a. prov. *anar a fin*, *FEW*, III p. 561a; per la struttura sintattica cfr. 271. LEVI 1921a, pp. 114-15, ci leggeva invece « la formula di saluto dei Patarini: *Deus nos benedicat et ducat nos ad bonam finem*, ripetuta costantemente nella chiusa di ciascuno dei poemetti di Uguccone »; intorno al preteso patarismo di Uguccone cfr. MONTEVERDI 1923, pp. 157-59; BROGGINI 1956, p. 23; per la vicinanza dell’autore agli Umiliati, cfr. *supra*, p. 262 e nn. 32-33. Il secondo emistichio è ipometro, per un probabile *lapsus calami* del copista (segnalato anche da AValle); come Contini, integriamo [*unc’*] in apertura di emistichio, coerente con l’*usus scribendi* dell’autore.

280. *s’adaça*: ‘si agghiaccia’, nel senso di ‘si paralizza’; la forma è gall. < a. fr. (*a*)*glacer* *FEW*, IV p. 141a; « si legga forse *agl-* » (Contini).

281. *se Deu me beneiga*: calco sintattico dell’espressione ottativa a. fr. *se Diex me beneie* (cfr. *DÉCT*, s.v. *beneir*, e *FEW*, I p. 323b); cfr. anche 318.

282-84. L’ossidazione dell’immagine nel recto della carta rende difficile la lettura della lettera iniziale di ogni verso, ma le fotografie ad alta risoluzione permettono di non dover ricorrere a integrazioni entro parentesi (come invece Contini e AValle).

282. *miga*: ‘mica’ (anche 361 e passim); avv. rafforzativo della neg., come a. fr. *mie* < *MICA*, ‘briciola’; ma non si tratta di gall.; i volgari italiani, peraltro, sono parchi nell’impiego di questa forma o di altre analoghe (ROHLFS, 968; BURIDANT 2000, pp. 707-13).

284. *creença*: ‘convinzione’. ♦ *s’enbriga*: « s’impacciano, s’invischiano » (Contini).

285. *femina... mercaandia*: lett. ‘donna che si vende come mercanzia’, perifrasi per ‘prostituta’; cfr. *TPMA*, III p. 449, n° 1787.

286. *bon*: riferito a *femina* 285, varrà ‘buona, onesta’. ♦ *aver cortesia*: ‘esser di animo nobile’.

287. *bausia*: ‘bugia’ (anche 398 e 436), cfr. nota a *Spla* 378; la forma è pressoché esclusiva di S.

288. *se la frisase auro*: ‘anche se dell’oro l’adornasse’; probabile gall. (cfr. il m. fr. *friser* ‘adornare, ondulare’, detto di capelli o di abiti); il vb. è connesso al sost. a. fr. *orfrois* ‘bordura ricamata a filo d’oro’ (cfr. *DÉCT*, s.v.; *FEW*, VIII p.

402a). Contini, dubitativamente, aggiunge: « o correggere *s'ela pesase*, cfr. 16? »; ma non sembra necessario. ♦ *seria vilania*: 'sarebbe (comunque) volgare': nessun abito, neppure il più sfarzoso, può nascondere l'immoralità.

289. *cogoço*: (ms. *cogoça*) 'cornuto'; correggiamo, come gli editori precedenti, sulla base di 226, cfr. nota *ad loc.*; contro la correzione, PARENTI 2018, p. 14 n. 1. ♦ *ravaioso*: 'cornutissimo, stracornuto'. Da respingere l'interpretazione 'rabbioso' (REW, 6981), anche sulla scorta di VARVARO 2014, II p. 851; GDLI, s.v.: « nella dittologia *cornuto* e *ravaioso*: che ha corna lunghe e puntute; cornutissimo (come epiteto ingiurioso) ». Contini ricorda che la forma è attestata, anche in parallelo a *cornuto*, « fra le ingiurie marchigiane ». L'agg. è di etimo incerto, probabilmente connesso all'a. prov. *ravalhos* (a sua volta legato a *cogos*, cfr. BERTONI 1917, p. 123, e DOM, s.v.); il lemma, nella forma *revaliosus* 'ribaldus', è anche in DU CANGE, s.v. Pur non risolvendo l'incertezza dell'etimo, PARENTI 2018, pp. 20-23, associa convincentemente il valore semantico dell'agg. al concetto di 'vaioloso', rafforzamento dispregiativo di norma associato a *becco* (*becco ravaglioso* 'caprone vaioloso', analogo al tipo *cane rognoso*); cfr. anche FORMENTIN 2008a, p. 34, s.v. *revaglio*.

290. *cui*: forse con funzione di sogg. della rel.: 'che terrà nascoste le malefatte', cfr. nota a *Spla* 17. ♦ *oimai*: 'da qui in avanti' (anche 395; a 590 vale semplicemente 'ormai'); cfr. *omai* 2, 4 (GDLI). ♦ *rescoso*: 'nascosto'; il part., che dovrebbe essere concordato con *fati*, è presente anche con funzione di agg. in altri testi di S e nel *Tratao de li peccai mortali* gen. (*Corpus OVT*).

291-92. *plui n'à... bontaoso*: 'un villano anche tignoso, purché ricco, se la passa meglio di un gentiluomo povero e virtuoso'; i versi riprendono, in forma abbreviata, un passo del *Chastie-Musart* (EUSEBI 2005, 133-36): « Lors ne fist Diex mesel, tigneus, orb ne truant / Boçu si contrefait ne camus si puant, / Por que il aut deniers largement estruant, / Qu'il n'i truiest bele chiere et feme remuant ». Ma cfr. anche *Chastie-Musart*, 9-16, che amplifica le modalità con cui la donna si rapporta con il ricco e con il povero.

291. *deporti e çogi*: lett. 'svaghi e giochi', dittologia che varrà 'divertimenti'; per *çogi* cfr. nota a 232. ♦ Il secondo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta -o di *rico*.

292. *bontaoso*: 'onesto, virtuoso', « pieno di valore » (Contini), cfr. TLIO, s.v. *bontadioso*, e *supra*, p. 377 e nn. 74-75.

293. *senblança... malfato*: 'nascondere una cattiva azione è segno di malizia': il verso ha una chiara dimensione paremiologica.

294. *plaquali*: 'gli piaccia' (anche 395); cong. pres. « di *plaser* (sul perfetto) » (Contini). ♦ *atrasato*: 'certamente' (anche *tut atrasato* 313); « "del tutto, senz'altro" (gallicismo) » (Contini), cfr. a. prov. *atrasaitz* < AD TRANSACTUM (REW, 203; DOM, s.v.). Con lo stesso significato anche a. prov. *a tot trasaiçz*, a. fr. *entresait*, FEW, XIII/2 p. 200a.

295. *tas a ogno trato*: lett. 'tace a ogni mossa', cioè resta sempre in silenzio.

296. *ben par... mato*: 'sembra che gli piaccia sentirsi dire: « Scacco matto »'; il verso, ellittico, dovrebbe significare che se il maestro di scacchi tace a ogni mossa, anche sbagliata, dell'allievo, vale poco nella sua funzione, ed è destinato a subire "scacco matto" da un altro avversario. A meno che il verso non alluda al cattivo maestro che gode nello sconfiggere facilmente l'allievo, al quale insegna male: in questo caso, tuttavia, il vb. *audire* sarebbe poco perspicuo. Si potrebbe correggere il sintagma in « *plaqua a dire* », con un costrutto di sapore galloromanzo (*plaire a + inf.*, cfr. MÈNARD 1994, pp. 164-65, e DÉCT, s.v. *plaire*; ma si ricordi anche il costrutto a.it. di *a + inf.* retto da espressioni impersonali, cfr. BRAMBILLA AGENO 1964a, pp. 224-25); si noti che la costruzione con reggenza obl. dell'infinito del vb. *placere* è rara in a.it.: il *Corpus OVT* la registra solo in un passo (peraltro problematico e oscuro) della canzonetta *Disioso cantare* di Carnino Ghiberti (51-54: « c'Amor nat'è sì ch'ei / per camin va gioioso / e gioioso che piace / a dir chi n'è servente », cfr. PSS, III pp. 232 e 236) e in un passo del *Lancellotto* fior. (LXXIV 35: « e ben sappiate che non à femina nel mondo che si ben celasse di vostro affare, se vo piacesse a dirlomi, com'i' farei », cfr. CADIOLI 2016, pp. 290-91); BRAMBILLA AGENO 1964a, pp. 441-42, e GDLI, s.v. *piacere*, 6 e 7, segnalano, per contro, la frequenza del costrutto *piacere di + inf.* Si ricordi che la metafora degli scacchi è tra le più impiegate dalla lirica amorosa come metafora del corteggiamento e del rapporto amoroso, qui evocata per ammonire l'amante.

298. *storbar lo mal*: 'evitare il male' (*storba* 298, 706). Contini, per correggere l'ipermetria del secondo emistichio, corregge *storba* in *fa*: la correzione è, al solito, acuta; l'ipermetria potrebbe risolversi anche con l'omissione di *ben*, mantenendo il poliptoto e generando un accento di terza; adottiamo in ogni caso la correzione Contini, che conserva il tono paremiologico del verso: 'chi può difendersi dal male e non lo fa, significa che gode nel farsi male'.

299. *bon'*: 'buone', forma elisa perché femm. pl.

300. *s'un tien... fase*: è il celebre proverbio a. fr. « *Assez escorche qui pié tient* » (MORAWSKI 1925, n° 137; cfr. anche n° 207: « *autant gaaigne qui pié tient comme qui escorche* »; TPMA, x p. 92, n° 11 e 12), per Contini vitale anche in Toscana. ♦ *tien*: « s'intende il piede dell'animale da scorticare » (Contini).

301. *aunito*: 'disonorato'; agg. deverb. gall. < a. fr. *honnir*, a. prov. *aunir* (TLIO, s.v. *aunito*; DEL, s.v. *aunire*); « svergonato » (Contini). ♦ *recreente*: 'sbugiardato' (GDLI, s.v. *ricredente*, 5); « smentito » (Contini).

304. *n'ama*: 'non ama' (anche 338 e 366). ♦ *comunamente*: 'nel complesso, senza eccezioni, del tutto' (TLIO, s.v. *comunemente*), come per l'a. fr. *com(m)unement* (cfr. TL, s.v. *comun*).

305. *s'eu... avegna*: 'se io ora taccio a tal proposito, me ne incolga un male tale...'.
 306. *sofra e sosteigna*: 'lo sopporti (come giusta punizione)', endiadi; *sosteigna*, con grafia *ign* per la nasale palatale, è in rima perfetta (cfr. nota a 206 e *supra*, p. cxxxvii). ♦ Il secondo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta -o di *lo*.
 307. *Deu*: l'emistichio è fortemente ipometro (-2); Contini propone la correzione [*Domno*]*deu*, ma la forma non è attestata a piene lettere né nel poemetto, né in *S* (sempre *Domenedeu* in *Libr e PanV*: ma questa *scriptio* renderebbe ipermetro il verso). L'espressione è un calco dell'assertivo a.fr. *si m'aist Diex*. Forse l'originale conservava la consueta struttura avv.le oitanica, e l'emistichio suonava « or sì m'ai Dièu », con dialefe che rende il *nomen sanctum* trisillabico; l'oscillazione *Deu/Dieu* è del resto regolare nel poemetto (*Deu* 11 occ. vs. *Dieu* 8 occ.). ♦ *sempre viv' e regna*: è l'espressione più caratteristica della liturgia eucaristica, anche in età medievale: « Per Dominum nostrum Iesum Christum, qui vivit et regnat in saecula saeculorum »; *regna*: sinonimo (alla francese) di *viv(e)* » (Contini).
 308. *poi son entrà pugnar*: 'poiché sono entrato in lotta'. ♦ *malegna*: 'cattiva'.
 310. *ben sacio*: lett. 'perfettamente sazio', da intendere (per il contesto) 'completamente immerso, coperto d'acqua'. ♦ *no sai... lagna*: 'non so perché si lamenti'; la coppia di versi va dunque intesa così: chi vuol farsi il bagno deve immergersi completamente nell'acqua, né può poi lamentarsi di essersi bagnato. Forse la citazione ha alla base la conclusione del racconto della lavanda dei piedi nella *Passione* di Giovanni (*Gv*, 13 10): « Qui lotus est, non indiget nisi ut pedes lavet, sed est mundus totus; et vos mundi estis sed non omnes ».
 311. *c'ài*: Contini integra, senza darne indicazione, in *ch'ai*. ♦ *se ne fese sparagna*: 'se lo risparmiassi', cioè se non beneficiassi pienamente dell'opportunità.
 312. *qel*: il ms. legge *cel*, non attestato altrove per pron. dimostr.; forse da intendersi come schietta forma a.fr. ♦ *qe l'auro stagna*: 'che ricopre l'oro di stagno', nascondendo il vero valore dell'oggetto; cfr., per il concetto inverso, *TPMA*, iv p. 133, n° 259: « Li faus samble le doré cuivre ».
 313. *atrasato*: cfr. nota a 294, qui preceduto da *tut*, « superlativo » (Contini); cfr. anche *supra*, p. 382.
 314. *qiuinqavoia... mato*: 'chicchessia mi consideri pure, in questa faccenda, saggio o matto'.
 315. *enlo so fato*: 'nelle loro azioni'.
 316. *sorese*: 'sorcio' < SORICEM (*DELI*), forse connesso all'a.fr. *souris*, sulla cui diffusione in area friulana cfr. SALVIONI 1910b, pp. 170-71.
 317. Il primo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta -e di *le*.
 318. *l'om la diga*: 'qualcuno la dica'.
 319. *se scond*: 'si nasconde': non necessariamente da considerare aferetico (come invece Contini e Avasse), anche sulla scorta di *Fiore*, *Rime* di Nicolò de' Rossi, *San Brendano veneto* e *Tristano veneto* (*Corpus OVI*). ♦ *soto neve*: l'immagine della neve che si scioglie e disvela ciò che prima era nascosto diventa progressivamente paremiologica, cfr. *TPMA*, x p. 210, n° 2-5. ♦ *s'enbriga*: Contini rende *s'embriga*.
 320. *né-miga*: 'niente, per niente'; « assolutamente nulla » (Contini). La forma, rafforzativa della neg., sarà da intendere come gall. < a.fr. *non mie/ne... mie*, rafforzativi di *mie* (cfr. *DÉCT*, s.v., e nota a 282), ed ha ampio riscontro nella lirica a.it., cfr. *CLPIO*, p. cXLVIA.
 321. *scaltride*: 'scaltre'.
 322. *le cause qe vol despresia*: 'quello che vogliono, fingono di disprezzarlo'. ♦ *ogli... ride*: 'piangono con gli occhi ma ridono con il cuore'; l'espressione paremiologica indica la facilità con cui le donne simulano atteggiamenti di sdegno, nei quali non credono; la fonte dell'espressione è il *Dialogus Salomonis et Marcolphi* (cfr. *TPMA*, III p. 346, n° 246: « Dum femina plorat oculis, ridet in corde »), variamente ripresa in area romanza (ivi, n° 247-50); l'ambivalenza pianto/riso come segno di ambiguità e volubilità è anche alle quartine CVII e CLXXVI. ♦ *ogli*: 'occhi', per Contini « non ancora palatalizzato », cfr. *supra*, p. 326 e n. 105. ♦ Entrambi gli emistichi sono ipermetri: Contini propone di espungere -e di *cause* e -o di *lo*.
 323. *ler*: Contini, per regolarizzare l'ipometria, integra in *ler[o]*. ♦ *s'esclara*: 'si schiarisce', cioè diventa positivo. ♦ *aside*: 'si fa limpido', cfr. *TLIO*, s.v. *assidere*, 1.3, sulla scorta di Contini che chiosa: « s'illimpidisce, si deposita », che certo richiama meno il latino ASSIDIT che SUBSIDIT ».
 324. *sta torbade*: 'sono inquiete'. ♦ *dond'è tride*: 'di cui sono impregnate'; Contini: « *tride*: 'impastate' ». MENGALDO 2012, p. 26, lo riconnette prioritariamente all'area lombarda, ma FORMENTIN 2019, p. 339, segnala opportunamente che il lemma « è riconducibile a TRITUS che ha una larghissima discendenza romanza (*REW*, 8925) »; cfr. anche *TLIO*, s.v. *trito*.
 326. *amar falsisemo*: riecheggia il noto sintagma marcabruniano *fauss'amor*. ♦ *s'aprend com' esca*: 'si accende come l'accendino', ossia la « materia infiammabile atta ad alimentare il fuoco » (*TLIO*, s.v. *esca*, 3).
 327. *enla tresca*: lett. 'nel ballo'; qui varrà 'nella relazione amorosa', cfr. *TLIO*, s.v. *tresca*, 1.1; a.fr. *mener la tresche* è espressione proverbiale che vale 'brigare d'amore' e 'ingannare', *FEW*, xvii p. 401b.

328. *so talento*: cfr. nota a 48. ♦ *qi*: « se qualcuno » (Contini). ♦ *perisca*: lett. ‘muoia’, cioè « vada in rovina » (BONGHI-MANGIERI 2003).

329-30. *traga...fluçe*: a parte *traga* e *rida*, tutti gli altri congiuntivi della quartina (*struçe, cante, luçe*), di I e II coniug., escono in -e per influsso della serie rimica (cfr. PD, I p. 522). ♦ *traga...struçe*: per ripristinare l’isometria dell’emistichio, Contini corregge *traga* (che erroneamente legge *trage* e considera un ind.) in *tra*.

330. *guaimente*: ‘lamenti’, schietto gall. < a.fr. *guaimenter*, ‘lamentare’, DEAF, s.v.; FEW, v p. 139a. ♦ *luçe*: ‘piange’, latinismo; « certo LUGET » (Contini).

332. *desleguase*: ‘si scioglie’, metaforico per « si strugge » (Contini); latinismo < DELIQUARE (DELI). ♦ *fluçe*: ‘scorre’, cioè ‘si scioglie’, altro latinismo; « certo il latino FLUIT » (Contini).

333. *nove*: ‘notizie’.

335. *ascondere...faro*: ‘non si può nascondere un fanale dietro una pagliuzza’; il chiaro tono paremiologico del verso ha, forse, anche un’eco lontana nel passo di Mt, 5 15: « neque accendunt lucernam et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt ». ♦ *faro*: secondo FORMENTIN 2019, p. 339, la forma originaria è « *fano* ‘fanale, lampada’ < φανός, da sostituire per la rima a *faro* 335 »; con Contini, manteniamo a testo la lezione: « così la forma del codice come l’altra, di origine ugualmente neogreca, *fano*, che ristabilirebbe la rima esatta, varrebbero ‘fanale’ ». ♦ *dreu*: ‘dietro’ < DE RETRO.

336. *fel cor*: ‘cuore fellone’, « sleale » (Contini).

337. *dig*: ‘dico’, cfr. *supra*, p. 383 n. 116. ♦ *entagna*: *hapax* dal significato incerto: per Contini, seguito da TLIO, s.v., può valere « finta (?) »: l’espressione significherebbe dunque ‘per finta, per gioco’; potrebbe essere la deformazione dell’a.fr. *antievne/antaine* < ANTIPHONA, ‘antifona’, FEW, xxiv p. 657a; in questo caso l’espressione varrebbe ‘non lo ripeto vanamente, sterilmente’, come una giaculatoria o un’antifona. BIANCHINI 1996, pp. 182-83, segnala il gr. τέχνη « che viene a specializzarsi nel significato di ‘frode, inganno’, già attestato nella forma latinizzata *tegna* » (così in DUCANGE, s.vv. *tegna* e *tecna*); la forma è avvicinata dalla studiosa all’a.prov. *entaiar* ‘gettare nel fango’, all’a.prov. *entachar* ‘sporcare’ e all’a.fr. *entechier* (che FEW, xvii p. 296a, fa discendere da a.got. *taikns* ‘segno, contrassegno’); « la forma *entagna* [...] deriverebbe da un incrocio tra la forma *tecna/tegna*, di origine greca (che spiega la nasalizzazione della palatale sonora e la categoria grammaticale = sostantivo) e una forma *entaiar* provenzale, ambedue appartenenti ad un campo semantico molto simile »; per la studiosa è sinonimo (e anticipazione intertestuale) di *eniuria* 342. Cfr. anche *supra*, p. 378 n. 83.

338. *tanfinq’eu*: ‘fintanto che’, locuz. congz. diffusa prevalentemente in testi sett. occidentali o meridionali (Bonvesin, *Parafrasi del Neminem laedi pav.*, *Tratao de li peccai mortali gen.*, Accurso di Cremona; cfr. *Corpus OVI*). ♦ *sa compagna*: ‘la sua compagnia’, con agg. poss. a.fr. in forma di prestito.

339. *bragagna*: ‘commercia, contratta’, gall. < a.fr. *baraignier* (DEI; cfr. anche FEW, xv/1 p. 189b).

340. *compera...guaagna*: cioè chi sa di aver fatto un affare in perdita; l’espressione è esemplare e di tono paremiologico.

341. *çò...femene*: riprende in forma quasi identica il primo emistichio di 337. ♦ *teste*: ‘testimone’, latinismo.

342. *eniuria*: ‘offesa’; cfr. anche nota a 337. ♦ *me sia stae agreste*: ‘siano state con me selvatiche’, cioè riottose.

343. *ave*: ‘ebbi’; cfr., col medesimo valore, *avi PanV* 323.

344. *ver digando scrisi*: ‘scrissi dicendo la verità’, gall. sintattico.

346. *Demandai-nde...si-nd’è*: cfr. nota a 6. ♦ *Terrisia*: Tiresia, indovino tebano reso cieco per aver spiato Atena nuda mentre faceva il bagno. Qui è citato nuovamente attraverso Ovidio, che ricorda il suo mutamento di sesso e la sua vita come donna per sette anni (*Metam.*, III 322-38); il fatto che il verso impieghi il pron. dimostr. *quela* è forse indizio che l’autore consideri il personaggio come originariamente femminile (in 256 il personaggio è raffigurato con genitali maschili e femminili).

347. *enle geste*: altro modo d’indicare una fonte scritta, come già *libri, proverbi* e *sermoni*, passim; cfr. nota a 126.

348. *q’en*: Contini e Avalle rendono invece *qe’n*. ♦ Il secondo emistichio è quasi identico a quello di 344.

349. *Le stele...mare*: la quartina si apre con un’allusione a Gn, 22 16-17: « Per memetipsum iuravi, dicit Dominus: quia fecisti hanc rem et non pepercisti filio tuo unigenito propter me, benedicam tibi et multiplicabo semen tuum sicut stellas caeli et velut arenam, quae est in litore maris ». La metafora è impiegata nel testo biblico per quantificare la numerosa discendenza promessa ad Abramo, qui per evocare – e forse solennizzare in chiave parossistica – l’enorme disponibilità di arti maligne e seduttive note al genere femminile (352).

350. *né le flor...contare*: il terzo elemento, naturalistico, esprime l’incommensurabilità che sembra dare al poemetto un ulteriore cominciamento, come già a 48.

351. *per semblança*: « allo stesso modo » (Contini), vale a dire ‘con analogia metafora’. ♦ *parlare*: qui varrà ‘raccontare, enumerare’.

352. *le arte*: ‘delle arti’, costruzione apreposizionale del compl. di argomento, come in a.fr.; sul valore paremiologico dell’espressione cfr. nota a 88.

353. *sorpres*: ‘sorpreso, catturato’, « preso insidiosamente » (Contini). L’espressione *sorpres d’amor* come variante del più diffuso *preso d’amore* ‘prigioniero d’amore’ si conserva nella tradizione fino ai Siculo-toscani e agli Stilnovisti (cfr. PSS, III p. 369, nota a 36-37). ♦ *a gran pena*: ‘a malapena’. ♦ *ne scanpa*: forse, per ripristinare la rima perfetta, da correggere in *n’escapa* ‘scappa, fugge’ (per salvarsi)? Un suggerimento in questa direzione lo fornisce BIANCHINI 1996, pp. 161-62, che registra i rimanti (piuttosto rari in provenzale) in Guilhem Figueira, *D’un sirventes far* (BdT, 217.2), e in Gormonda de Monpeslier, *Greu m’es a durar* (BdT, 177.1, ed. PATERSON, 155-65): « Roma, be sabetz / que fort greu lur escapa, / qui au lor decretz, / aissi tendon lur trapa / ab falses trudet, / ab que quascus s’arrapa. / Totz son sortz e mutz, / qu’el lur tolh salut, / don quecx es perduto, / qu’ilh n’an capelh o capa, / e remanon nutz ».

354. *trapa*: ‘trappola’; nonostante la vicinanza all’a.fr. *trape*, la forma non è un gall., ma esito indigeno; cfr. CASTELLANI 2000, p. 25, e CELLA 2003, p. 327.

355. *d’engegno... frapa*: ‘dell’ingegno e dell’imbroglio’, cioè del pericolo in cui incorre innamorandosi; costruito reduplicato in coppia sinonimica, con *frapa* gall. (< a.fr. *frape* ‘tromperie’, cfr. MATSUMURA 2015, s.v.; cfr. anche FEW, III p. 763a; TLIO, s.v. *frappa*).

356. *k’el no lase del so*: ‘affinché non lasci del suo’, cioè che non ci rimetta. ♦ *coita, mantel o capa*: ‘cotta, mantello o cappa’, qui per dire ‘tutto quanto’; una terna d’abiti molto simile è citata in *Chastie-Musart* (EUSEBI 2005, 118): « Co-te, sercot et chape ».

357. *Tal... tenta*: ‘Tanto [...] pallida e smorta’; il sintagma richiama l’omologo a.fr. *pale et taint(e)*, già chrestieniano (cfr. DÉCT, s.v. *pale*). Il presunto lombardismo proposto da Contini (« *tenta*: di carnagione scura ») è meno convincente per il senso generale del passo. ♦ *lo maitin*: ‘il mattino’; per correggere l’ipermetria del secondo emistichio, Contini emenda in *la man*, con il medesimo significato; ma forse basterà omettere, come altrove, la vocale atona dell’art.

358. *qe l’om la ten per*: ‘altrettanto la si ritiene’. ♦ *pareclata*: ‘agghindata, ben vestita’.

359. *adobata*: ‘truccata, dipinta’; il carminio sulle gote e sulle labbra (*vermeio*) e la cipria sul resto del viso (*blanco*) sono i cosmetici basilari della tradizione medievale.

360. *magen... vernicata*: ‘immagine (sacra)’, lett. ‘verniciata’, probabilmente da intendere ‘dipinta’; « dipinta o meglio scolpita » (Contini).

361. *certana*: ‘certa, autentica’ (anche *certano* 407), gall. < a.fr. *certain* (DÉCT, s.v.).

362. *nian*: cfr. nota a *Spla* 101. ♦ *grana*: ‘rossa, tinta di rosso’; « cremisi » (Contini); cfr. nota a 55.

363. è: come Contini e Avalle, integriamo il *lapsus calami* che garantisce il ripristino dell’isometria e dell’*usus* del poeta, che raramente omette la copula del predicato nominale. ♦ *una color*: ‘un colore’, al femm. come in a.fr.

364. *çentil lana*: ‘lana pregiata’, « fina » (Contini).

365-68. Anche questa quartina traduce quasi letteralmente un passo del *Chastie-Musart* (EUSEBI 2005, 25-28), finora non segnalato: « Bien doit parler d’amors qui bien set que ce monte, / C’onques n’oi parler ne de roi ne de conte, / S’il ama par amors, ainsi con l’en [= l’on] l’en conte, / Qu’el chief ou en la queue n’eüst un mes de honte ».

365. *çò qe monta*: ‘ciò che interessa’, gall. < a.fr. *monter*, cfr. DÉCT, s.v. *monter*, 5.

366. *conta*: ‘distinta, saggia’, « esperta » (Contini); gall. < a.fr. *cointe*, cfr. DÉCT, s.v.; si noti la rima equivoca tra 366 e 367, che mantiene, con diverso significato, l’equivocità della coppia *conte*: *conte* del testo a.fr.

367. *amà per amor*: ‘amare’, nella forma più topica, caratteristica della prosa arturiana. ♦ *l’orden conta*: se non è un errore di copia (cfr. *l’en l’en conte* del modello), la realizzazione varrà ‘come è indicato nelle regole (amoroze)’.

368. *al cav’ o ala fin*: ‘prima o poi’, espressione paremiologica che traduce il parimenti proverbiale « el chief ou en la queue » del modello.

369-70. I versi rielaborano, in maniera libera, un passo del *Chastie-Musart* (EUSEBI 2005, 265-68): « Une chose fait feme c’on tient a foloier: / Feme fait a chascun de ses .ii. braz colier; / Feme ne doit nul home acoler ne baisier, / Se ele ne le velt de son cors aesier ».

369. *nbastardito*: ‘fasullo, ingannatore’. ♦ *afola*: ‘manda in rovina’, gall. < a.fr. *afoler* ‘rovinare, distruggere’, cfr. DÉCT, s.v. *afoler*¹.

370. *enfintant*: ‘fintantoché’; la forma è anche in Auliver (*Corpus OVI*). ♦ *braça e acola*: ‘abbraccia’, dittologia, di cui *acola* è gall. (< a.fr. *acoler* ‘abbracciare’, cfr. DÉCT, s.v.).

371. *as*: ‘hai’, unica attest. sicura del morfema sigmatico di II p. sing., cfr. *supra*, p. 377 e n. 72. ♦ *que te tola*: ‘che potrebbe sottrarti’.

372. *no presia valer una cevola*: ‘non stima valere (quanto) una cipolla’, cioè, proverbialmente, ‘valer poco o nulla’ (cfr. TPMA, XIII p. 469, n° 12). Contini corregge in *valén*: « *valer*, ma è il provenzale *valen*, francese *vaillant* ». La co-

struzione con l'inf. di valore rel. sembra accettabile, anche prosodicamente: come *Avalle*, conserviamo la lezione di S.

373. *alo meu esiente*: 'secondo me, secondo il mio parere': è calco dell'a.fr. *mon escient*, cfr. *DÉCT*, s.v. *escient*; in S il sintagma è anche in *Libr* 51, 58.

374. *somente*: 'manca, viene meno', cfr. *GDLI*, s.v. *somentire*, 1; *PIREW*, 7799.

375. *drueria*: 'amore carnale' (anche 754); gall. < a.fr. *druerie*, a.prov. *drudaria* 'druderia', *FEW*, III p. 165b, termine tecnico della trattatistica e della lirica amorosa, cfr. *TLIO*, s.v. *druderia*; « amorazzo » (Contini). Con lo stesso valore moralistico *drudharia* in *Spla* 44.

375-76. *no dé... niente*: 'nessun galantuomo deve mantenere la fede (promessa), né (nutrire) speranza, né aver cuore saldo, per nessuna ragione'. Il lessico di questi due versi è compromesso in direzione dei tecnicismi della lirica amorosa, ma con un tono didascalico che suona quasi parodistico.

376. *a[v]er*: una macchia copre il secondo grafema del verso. ♦ *de niente*: 'per nulla' (anche 401 e 403) locuz. avv. rafforzativa della neg., come (*de*) *nient* a.fr. (MÉNARD 1994, p. 260; BURIDANT 2000, pp. 715-16).

377. *El Dieu*: 'per Dio', 'ahimè' (anche 509 e 713); esclamazione interiettiva, come a.fr. (*a*) *Diex!*, cfr. *DÉCT*, s.v. *dieu*, 3. ♦ *mal servir*: 'cattivo servizio', perché inutile.

378. *se... dona*: 'tranne quando le si fanno regali'.

379. *se li... 'Ragona*: 'anche se le avesse donato tutte le ricchezze (*quel*) del Re d'Aragona'; sfugge il valore esemplare (e paremiologico) del ricco sovrano iberico, forse scelto solo per ragioni di rima; il verso varrà: 'se anche le avesse donato le ricchezze di un sovrano'.

380. *aver... comuna*: 'che sarebbe equivalso al compenso per una (sola) ora trascorsa insieme', « d'intimità » (Contini).

381-84. *Tant'aio... druto*: la quartina traduce alla lettera o rielabora con calchi sintattici e semantici *Chastie-Musart*, 17-20, il cui contenuto e le cui riprese sono ribadite anche tre quartine più oltre, eccezion fatta per l'allusione alla vecchiaia che nel testo a.fr. non è presente (cfr. EUSEBI 2005): « Tant ai esperonné que sui venu au saut; / Se ne di mon pensé, trestot ce que me valt? / Gel dirai, tote voies, comment que li plet aut, / Qu'assez a gent el monde don gaire ne me chaut ».

381. *spronato*: 'spronato, lanciato il cavallo' (anche 393), gall. < a.fr. *esperoner*, cfr. *DÉCT*, s.v. ♦ *a salt*: 'all'ostacolo da superare', contiguo alla metafora equestre, piuttosto che « al punto importante » o « in un baleno », come proposto da BONGHI-MANGIERI 2003, a 381 e 394; la forma è schietto gall., imitativo del modello a.fr. (cfr. nota precedente).

382. *canuto*: 'vecchio'; larga parte della critica ha voluto credere che la dichiarazione dell'autore, ribadita nell'« aio pelo blanco » 385, sia da considerarsi attendibile, e non piuttosto topica (a indicare il *senex* dotato di esperienza); cfr. TOBLER 1885, p. 288; NOVATI 1886, p. 432; TORRACA 1902, p. 355; LEVI 1921a, p. 113; BIANCHINI 1996, passim.

383. *No vale... scuto*: l'espressione è paremiologica: le parole del saggio (*le toi arme*) non sono in grado di rompere (*falsar*) lo scudo di ipocrisia dietro il quale le donne si rifugiano.

384. *Però... druto*: 'Perciò ne parli male, (perché) nessuna ti vuole per amante' oppure 'dato che parli male di noi, nessuna ti vuole come amante'.

385. *pelo blanco*: 'capelli bianchi'; cfr. nota a 382.

386. *rereto*: « costretto alla rinuncia » (Contini), gall. (< a.fr. *recoire*, *FEW*, II/2 p. 1304b), termine di ambito originariamente giuridico.

387. *Molti arbori... branco*: 'molti alberi fioriscono in cima e sui rami secondari'. « La discordanza col verso successivo suggerisce al Tobler la correzione *Tal arbore* » (Contini), correzione che, come noi, nessuno ha mai accolto.

388. *de fruitar non è stanco*: 'non è stanco di fruttificare'; fuori di metafora, anche l'autore, seppur *canuto*, non è alieno al desiderio sessuale.

389. *lo filg santa Maria*: costrutto apreposizionale del compl. di specificazione, qui con funzione di origine (anche 756d). Per *fi(l)g*, cfr. *supra*, p. cxxxvi e n. 561.

390. *me parta*: 'mi separi'.

391. *stano en putania*: 'praticano con le prostitute'.

392. *toca la mala via*: 'sono destinati a una cattiva fine', cioè all'Inferno; oppure, meno probabilmente: « mancano al proprio dovere » (Contini). Anche il *Chastie-Musart* reca un passo vicino a quello di 391-92 (EUSEBI 2005, a 137-38): « De tant con la feme est plus mignote et plus cointe, / De tant est plus musarz et plus fox qui l'acointe ».

393-96. *Si com' eu... irato*: cfr. nota a 381-84. ♦ I primi tre versi della quartina mostrano una lacuna facilmente sanabile, che interessa la loro parte finale, per il taglio della miniatura.

393-94. *aio*: 'ho', alterna in forma minoritaria (anche a 540) col più sistematico *ài*. ♦ *speron[ato]... venut a salto*: cfr. nota a 381; la forma *venut* sarà da considerare gall. (a.prov. *venutz*; cfr. *supra*, p. 382).

395. *çò... gra[to]*: 'ciò che più mi aggrada', cioè che l'autore pensa veramente (anche 542).

396. *pes' o plaqua*: 'pesi o piaccia', cioè, con la consueta coppia antinomica, 'piaccia o non piaccia'; BONGHI-MANGIERI 2003, propongono di correggere in [s] *peso plaqua*, senza mutare significativamente il senso; non ci pare necessario intervenire, togliendo peraltro un contrasto tra opposti che è più confacente all'*usus* dell'autore.

397. *parlem per proverbi*: 'parliamo per proverbi'; l'espressione, a sua volta paremiologica, indica l'intenzione di citare i proverbi in modo più letterale e icastico. ♦ *pu'llo*: se non è rara traccia dell'allungamento (o raddoppiamento) fonosintattico, varrà come risoluzione analogica dell'incontro tra rotante e liquida in fonosintassi.

398. *quero*: 'perseguo, desidero' (anche 546 e 668), « voglio » (Contini).

400. *çenero*: 'gennaio'; l'allusione proverbiale al sereno in gennaio varrà 'inutile sperare ciò che è impossibile o largamente improbabile', cfr. *TPMA*, III p. 420, n° 1343.

401. *Per Dieu*: cfr. note a 281 e 377. ♦ *no è savio niente*: 'non è per nulla saggio'.

402. *chi... lente*: 'chi semina ceci, fave o lenticchie nel pantano' espressione paremiologica che varrà 'chi fa un'azione inutile, contro il proprio interesse'; è noto che per la coltivazione dei legumi indicati sono necessari terreni secchi e tendenzialmente aridi. ♦ *ceser*: 'cece', latinismo < CICEREM (*DELI*; *TLIO*, s.v. *cecero*). ♦ *lente*: 'lenticchia', allotropo dell'esito del lat. *LENTICULA*, anche in *Libr* 67.

403. *fred*: la forma, con *Avalle*, sarà da considerare elisa (*fred* con apocope è *hapax* nel *Corpus OVI*, che desume la forma da questo luogo di *Prov* secondo l'ed. Contini).

♦ *no se covien niente*: 'non si accordano in nessun modo', cioè 'sono incompatibili': gall. < a.fr. *covenir*, 'radunarsi', *DÉCT*, s.v., e *FEW*, II/2 p. 1126b.

404. *Dona... somente*: 'spesso una donna con due amanti (*drudi*) ha una cattiva riuscita (*li somente*)', cfr. *GDLI*, s.v. *somentire*, 2. Per un valore diverso di *somente* cfr. nota a 374.

405. *no à seno sano*: 'non è sano di mente'.

406. *ensemble*: 'insieme', gall. < a.fr. *ensemble*, *FEW*, IV p. 716a.

407. *la sal*: 'il sale'; « *sal* è ancora femminile in lombardo » (Contini), ma è così anche in un documento veneziano del 1318, cfr. BELLONI-POZZA 1987, p. 93.

408. *dona... drui*: ripetizione del primo emistichio di 404, di nuovo in posizione prolettica, com'è tipico delle espressioni paremiologiche. ♦ *permano*: 'per primo', « ben presto » (Contini); latinismo < *PRIMANUS*, 'soldato della prima legione'. La forma è attestata anche in Bonvesin (Contini, *Corpus OVI*).

409. *bon figo per reu pero*: 'il buon fico (dolce) per la pera cattiva (acerba)'; l'espressione, se non è genericamente metaforica (come lascia intendere 410), avrà un valore paremiologico, che oggi sfugge nella sua perspicuità; cfr. il più generico « de mauvais arbre, mauvais fruit » in *TPMA*, I p. 386, n° 116, e MORAWSKI 1925, n° 520, e la seriore, altrettanto generica, menzione dantesca di *Inf.*, XV 65-66: « ed è ragion, ché tra li lazzi sorbi / si disconvien fruttare al dolce fico ».

410-12. La macchia per ossidazione del colore della miniatura nella carta precedente non inficia (come invece in Contini) la lettura del testo interessato.

410. *glotir*: 'inghiottire', gall. < a.fr. *gloutir*, a prov. *glotir*, *FEW*, IV p. 171b. ♦ *fiero*: 'aspro, acerbo'.

411. *quando... entrego*: 'quando l'uomo crede alla donna non ha il cervello funzionante' (cfr. anche *seno sano* 405); si tratta di una delle riproposizioni del sentenzioso « Fox est qui feme croit » di *Chastie-Musart*, 57 (EUSEBI 2005); ma l'espressione è topica nella sentenziosità misogina proverbiale, cfr. *TPMA*, III p. 421, n° 1355-81. Il concetto torna anche a 601 e 711. ♦ *entrego*: 'intero'; Tobler e Contini, per ripristinare la rima perfetta, correggono *entrego* in *entero*; con *Avalle*, conserviamo la forma, da *INTEGRUM*, con metatesi (per un problema simile, cfr. anche nota a 547-48, per la coppia di rimanti *entero* : *negro*). Il lemma è anche in *Spla* 454 ed è regolare in testi veneziani, veronesi e padovani nonché, in unica attest., nell'Anon. Genovese (*Corpus OVI*).

412. *fâi*: 'fa'. ♦ *Piero... Gualtero*: se non sono due nomi scelti a caso (come 'Tizio e Caio'), l'allusione sfugge al lettore moderno: ma la rima tra i due nomi rende più sottile l'evocazione dello scambio.

413. *cavalo... traverso*: 'cavallo bizzoso', « bizzarro » (Contini); gall. < a.fr./a. prov. *travers* 'ripugnante', *FEW*, XIII/2 p. 222a; per il portato paremiologico della quartina, cfr. MORAWSKI 1925, n° 378 e 1533, e *TPMA*, IX p. 98, n° 54 (« On ne vi vieill roncin aprendre a embler »), e p. 108, n° 224 (« Cheval rongneux n'a cure qu'on l'estrille »). ♦ Il secondo emistichio è ipermetro: Contini propone di espungere -o di *malveço*.

414. *cavalqe*: 'cavalchi', cong. esortativo: ciò che è brutto e sconveniente va celato.

415. *saumero*: 'somiere', « bestia da soma » (Contini); gall. < a.fr. *somier*, cfr. *DÉCT*, s.v. *somier*?; *FEW*, XI p. 68b. ♦ *mestier li este*: 'è necessario'; è il sintagma a.fr. *estre mestier*, cfr. *DÉCT*, s.v. *mestier*; *FEW*, VI/2 p. 119b.

416. *traga la coprea*: 'che porti il letame', dipendente da *mestier li este* di 415; *coprea*, 'letame', di etimo « non accertato » (*TLIO*, s.v.), ma connesso con gr. κόπρος/n.gr. κοπριά 'sterco'; FORMENTIN 2019, p. 339 n. 30, riscontra la forma in un atto latino del 1304 rogato da Pietro Pizolo, notaio veneziano in Candia; ci pare però oneroso ipotizzare, sulla base di questo *hapax* e della forma *faro* (prob. per *fano* 335, cfr. nota *ad loc.*), che i due grecismi sottendano una spia

di relazione con il testo che faccia pensare « se non a Venezia, alla zona dell'Esarcato o a un'area prossima all'Esarcato », come sembra suggerire lo studioso; del resto, « le parole viaggiano e di rado indicano perentoriamente un luogo o una zona precisi » (loc. cit.).

417-20. Ampia lacuna, non sanabile, che interessa i primi emistichi dei versi della quartina, per il taglio della miniatura della carta precedente. Il contesto, molto difficile da ricostruire, insiste ancora sul tema della donna che abbia più di un amante. Di seguito proponiamo una possibile integrazione dei primi emistichi di 417-18, maturata osservando gli elementi ancora leggibili e articolando la sintassi secondo l'*usus scribendi* dell'autore: « [Saçate q'una feme]na qe tiegna plui d'un druto / [unca no'l tegnir]à dapoiqué-nd'è aveçuto » ('Sappiate che una donna che tenga relazioni con più di un amante non potrà più conservarla dopo che uno dei due se ne sarà reso conto'). La genericità dei due emistichi residui di 419-20 non consente di avanzare plausibili ipotesi di reintegro.

418. *dapoiqué-nde*: cfr. nota a 6.

421. *noritura*: 'cibo, pastone'; gall. (< a.fr. *norreture*, cfr. *TL*, s.v.); cfr. *PSS*, II p. 360, a 27, che segnala l'erronea origine etimologica della forma all'a.prov. da parte del *GDLI*; ma cfr. *ivi*, s.v. *norire* < a.fr. *nor(r)ir*.

422. *fuir*: 'ladra' (anche 530), latinismo < *FUR*; la forma è anche in Bonvesin; cfr. *fuiro Libr* 404 e nota *ad loc.*, e l'a. venez. *furo* 'avido' (*REW*, 3590).

423. *de lana ... pura*: l'espressione paremiologica varrà 'non si può trarre una cosa preziosa da una di scarso valore: ogni elemento ha la sua propria natura', cfr. *TPMA*, x p. 377, n° 2. ♦ *de*: 'da', cfr. *ROHLFS*, 204.

424. *endarno*: 'inutilmente'; forma panitaliana (*Corpus OVI*).

426. *ça per manace dicerli*: lett. 'nonostante la minaccia'; la forma *manace* (anche 455 e passim) è gall. « del più antico francese (Eulalia) » (Contini) < a.fr. *mana(t)ce*, *FEW*, vi/2 p. 98b.

427. *rid' e plançe*: cfr. *TPMA*, III p. 353, n° 262: « Femme se plaint, femme se deult / femme est malade quant elle veult » (cfr. anche *ivi*, n° 263-65). ♦ *volte*: 'giravolte' (anche 640, che ripete l'intero secondo emistichio); « piroette, giochi di prestigio » (Contini).

428. Il verso sembra riassumere una quartina del *Chastie-Musart* non presente in A, ma in altri tre codici (C, L e V, cfr. *EUSEBI* 2005, pp. 85 e 111), e che forse si trovava anche nella redazione che ha costituito la fonte originaria del nostro autore: « D'une chose me fet fame mout esbaïr, / Quant de celui qui l'aime et la sert plus d'air / Et son bien li porchasse, het ele et viaut traïr, / Et selui sert et aime qu'ele doit haïr ».

429-92. Inizia qui la sezione del poemetto che potremmo definire "bestiario moralizzato", la quale fornisce una serie di paragoni (che occupano di norma due quartine: una per la metafora animale e una per la moralizzazione) tra la donna e un animale tipico della zoologia dei bestiari: la volpe, il lupo, il riccio, il cavallo, l'orso ammaestrato, la lonza, il basilisco, la gatta, la pantera; altre metafore animali saranno riprese più oltre (cfr. nota a 561). Traslati zoomorfi sono presenti anche nel *Chastie-Musart*, seppur meno sistematicamente: nel testo oitanico si trovano allusioni all'orsa, alla sanguisuga, al cavedano, al leone, al serpente; la metaforizzazione più sistematica, anche se sbrigativa, è dedicata alla lupa, alla volpe e alla gatta, animali presenti anche in *Prov* (ed. *EUSEBI* 2005, 272-74): « Feme sanble .iii. choses: louve, goupille et chate. // Louve, goupille et chate sont .iii. bestes de proie: / Chaz surche, goupil gaite, louve ravit et proie ». Altri testimoni del poemetto conservano quartine che riprendono e aggiungono ulteriori allusioni animali (cfr. *EUSEBI* 2005, pp. 85 e 112): « Ours, leupart et lions, cinge, guerpil et chien / Donte l'en par nature et aprivoise on bien ». Quest'ultima serie, meramente elencativa, sembra essere parzialmente ripresa in *Prov* a 579-80. Anche un altro testo misogino vicino per sensibilità a *Prov*, il *Blasme de fames*, presenta un'ampia serie di animali ai quali la donna è paragonata (serpente, cavallo, drago, volpe, orsa, ratto, topolino, tordo, pipistrello, civetta, barbagnani), serie che in una versione anglonormanna del testo è quasi raddoppiata (si aggiungono il colombaccio, la gatta, l'unicorno, la colomba, l'astore, lo sparviero, il mastino, la cinciallegra e l'anatra): tanto basti a segnalare la straordinaria facilità d'impiego di questo arcinoto materiale enciclopedico, tratto dai bestiari. Cfr. anche *TPMA*, III p. 357, n° 340-41, e *supra*, p. 370.

429. *bolpe*: volpe, forma venez. (e veneta) con « assimilazione parziale *v-p* in *b-p* » (l'ipotesi è originariamente in *SALVIONI* 1894c, p. 268, cfr. anche *STUSSI* 1965, p. 193, e *FORMENTIN* 2018, pp. 182-84); dell'animale non si evidenziano le caratteristiche più note, di norma sottolineate dai bestiari (quali, ad es., la simulazione della propria morte per ingannare le prede), ma viene descritto un comportamento evidentemente noto all'autore da pratiche venatorie. Un accenno all'abitudine di scavare buche per costruire le tane è però presente nel *Bestiaire* di Philippe de Thaon (1815-1818, ed. *MORINI* 2018, p. 184): « Dites a la gupille / qu'el fait grant mirabile; / a la terre fait lait / des fosses que ele i fait »; e cfr. *TPMA*, IV p. 94, n° 65: « Moult fait fole chace / cil qui porsuit trace de cointe gorpille ». ♦ *boqe*: 'buca, apertura'. ♦ *o' conversa*: 'dove abita', gall. < a.fr. *converser*, *DÉCT*, s.v.

431. *çaçor*: 'cacciatore'. ♦ *l'apresa*: 'gli si avvicina' (cfr. *TLIO*, s.v. *apressare*).

432. *per ... esse*: l'emistichio è ipermetro, ma la proposta di Contini di espungere *-e-* del primo *per* sembra difficilmente sostenibile.

434. *tutora s'empensa*: 'meditano di continuo'.
435. *travolte*: 'trucchi, inganni', cfr. *GDLI*, s.v. *travolto*, 7, 'frinteso, falsato'.
436. *acausona*: 'accusa', gall. < a.fr. *ochoisoner*, 'accuser', *DÉCT*, s.v.
437. *lo lupo se muda*: 'il lupo fa la muta', cioè cambia il pelo all'inizio dell'estate (*istate*), come è detto a 438; anche qui la quartina non ripete contenuti propri dei bestiari, ma ricostruisce in forma narrativa il topico proverbio 'il lupo perde il pelo ma non il vizio' (*veço* 439); cfr. anche MORAWSKI 1925, n° 1089, e *TPMA*, XIII p. 165, n° 32: « Li leus ala a Romme, la laissa de son poil et neant de ses coustumes ».
440. *e çà... cruda*: 'non lascerà mai la carne cruda per quella cotta', cioè non si lascerà addomesticare.
441. *Qualora vol*: 'se vuole'. ♦ *senpl' e plana*: 'semplice e ingenua', anche 559.
442. *mena relegione*: 'si comporta in maniera devota', « si conduce piamente » (Contini). ♦ *nonana*: 'monaca', gall. < a.fr. *nonnain* 'nonne, religieuse', *DÉCT*, s.v. *none*¹.
443. *se vé l'asio*: 'ne vede l'occasione' (anche 560). ♦ *volta-sotana*: 'una scappatella', espressione analoga a *voltagab-bana* 'traditore'; « l'atto sessuale » (Contini). Un'occ. anche in Cielo d'Alcamo, *bolta sottana*, a cui è stato attribuito valore semantico diverso ('botta da sotto in su', BIANCHINI 1996, p. 178; 'colpo di grazia', cfr. PSS, II p. 540, nota a 74); entrambe le accezioni possono facilmente, come qui, generare trivializzazioni erotiche. Per i possibili rapporti con Cielo, valga, qui e altrove, l'ammonimento di BIANCHINI 1996, pp. 181-82: « Quel che resta ancora da definire, e non è problema da poco, è la direzione della ripresa, se, cioè, sia stato Cielo d'Alcamo a rifarsi all'anonimo autore dei *Proverbia*, oppure sia stato quest'ultimo ad utilizzare Cielo, forse perché ben conosciuto ».
- 443-44. *sotana... vilana*: oltre che in Cielo, i rimanti sono attestati anche nella pastorella di Marcabru (*BdT*, 293.2), in una strofe con doppi sensi osceni (cfr. PSS, II p. 540, nota a 74, e BIANCHINI 1996, p. 97 n. 81).
444. *l'un... l'autro*: 'per una cosa (l'atteggiamento devoto) non lascia l'altra (la disposizione alla lussuria)'; i due pron. indef. sono « neutri » (Contini).
445. *riço*: 'riccio'; *Prov* omette di menzionare la più comune caratteristica che i bestiari attribuiscono all'animale, vale a dire il procacciamento del cibo attraverso gli aculei; viene però ripresa la sua pericolosità per chiunque lo tocchi, come ricorda il *Bestiaire d'amour* di Richart de Fournival: « lo yrechons, ki se puet metre en roe dedens ses espines, si k'on ne le puet tochie de nule part k'il ne poingne » (cit. da MORINI 1996, p. 400). ♦ *peloso... molle*: 'è peloso di peli che non sono molli', cioè 'spinoso'; per la mancata concordanza, cfr. nota a 247.
446. *roman per fole*: 'restano ferite', gall. < a.prov. *fola* 'pressa, calca', detto di una battaglia o di una giostra (*DEI*, s.v. *fola*³).
447. *doso*: 'schiena, dorso'. ♦ Il primo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta -o di *lo*.
448. *no è meraveia... cevole*: 'non è strano che pianga chi trita cipolle'; il tono sentenzioso evidenzia il rapporto causa-effetto tra le azioni: se si tritano cipolle, è fatale che si pianga, anche in senso figurato. ♦ Il primo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta -e di *se*.
450. *sença... tonde*: Contini chiosa il verso invertendo gli emistichi: '(vizi) con i quali (le donne) li radono e tagliano i capelli senza rasoio (*rasor*) e forbici (*forfese*)'.
451. *male gronde*: 'bronci, musi lunghi'; per *gronda* (anche 728), cfr. *supra*, pp. 377-78.
452. *volçe*: 'volgono', nel senso di 'commuovono'. ♦ Il primo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta -o di *lo*.
- 453-54. *savemo... vole*: 'sappiamo come il freno tenga a bada (*destrençe*) il cavallo, conducendolo là dove vuole (il cavaliere)'. Tobler corresse *savemo* in *savio omo*, seguito da Contini (*savi'omo*) e da Avalle (che non indica l'intervento correttivo); ma se il *con* di *S* vale *con*' 'come', la lezione può essere conservata, anzi serra più recisamente il costrutto metaforico.
455. *orso... balo*: si tratta dunque di un orso ammaestrato.
456. *pregantego*: 'magia, incantesimo', dal lat. *PRÆCANTARE*, 'pronunciare una formula magica' (*DEI*), forse influenzato dall'a.fr. *prechanter/porchanter* 'cantare di fronte', *FEW*, II p. 222b; cfr. *preganto* in *Isto* 787. ♦ *negro... çalo*: nessun incantesimo può cambiare il nero in giallo, cioè non è possibile trasformare per incanto la natura di un elemento.
457. *destrencere*: 'guidare, tenere a bada' (cfr. 453, di cui 457 è la moralizzazione, e pertanto impiega lo stesso vb.); come altrove, manteniamo la forma senza cediglia. ♦ *per ben... male*: 'né con le buone, né con le cattive'. ♦ Il verso è fortemente ipermetro (+2): Contini propone di espungere -e- atona di *femena* e -o di *no*; ma il primo emistichio originario forse poteva suonare: « Dona no pòi destrencere » (cfr. *dona* 502).
458. *losenge*: 'lusinghe'. Contini corregge in *los*, « maschile (da LAUS, o anche femminile plurale): surrogato a *losenghe*, ipermetro (contro 451 e 720), anche in 676 »; ma in *Prov* la forma avrebbe verosimilmente mantenuto il dittongo latino (*laus*; cfr. *reclusa* 167).
459. *castige*: 'ammonisci' (anche 754). Contini integra in *castig[h]e*; come altrove, manteniamo la *scriptio* di *S*.

460. *da sera... domane*: l'amore generato dal castigo dura lo spazio di una notte.
461. *onça*: 'lonza', perlopiù identificata con il leopardo o il « ghepardo » (Contini), è normalmente descritta dai bestiaristi come animale feroce (« bestia mala e perigolosa »).
462. *lo segolo*: 'nel mondo' con costruzione apreposizionale.
463. *ognunca*: 'qualunque', agg. ♦ *contrariosa*: 'nemica, avversaria'.
464. *no 'n... mestega*: 'non ne addomesticerebbero neppure una?'; *mestega* « certo per discrezione di *de-* » (Contini). ♦ *posa*: 'vivono, dimorano'.
465. *castigamento*: 'correzione', gall. < a.fr. *chastiment*, *FEW*, II/1 p. 472a.
466. *forte talento*: 'natura ostinata', gall., cfr. nota a 48.
467. *poris-tu volçere*: 'potresti mutare (più agevolmente)'; sulla forma sigmatica, cfr. *supra*, p. 377 e n. 72. ♦ *rea ploça*: 'pioggia battente'.
468. *traçesi*: 'che tu staccassi'.
- 469-72. *Lo basilisco... feno*: la leggenda del basilisco, già descritta da Plinio (*Nat. hist.*, XXIX 19 66: « Basilisci, quem etiam serpentes ipsae fugiunt alias olfactu necantem, qui hominem, vel si aspiciat tantum, dicitur interemere, sanguem Magi miris laudibus celebrant »), fa sì che l'animale sia tra i più temuti, come rileva anche Agostino (*Enarr. in Psal. 90*, II 9: « Rex est serpentium basiliscus sicut diabolus rex est daemoniorum »). È un animale velenosissimo e infernale (cfr. *Libr 77*), nato da un uovo di gallo covato da un rospo; uccide gli uomini con il solo sguardo (« col vardar alci li omni » 470), tanto che per farlo morire è necessario che l'animale si specchi (l'immagine dello specchio è, non a caso, evocata nella quartina seguente). Attraverso la mediazione patristica e dei bestiaristi (cfr. Pierre de Beauvais, *Bestiaire*, cap. xxxiv), l'animale entra nella topica della lirica amorosa – provenzale e siciliana, soprattutto – e permane nella tradizione (per più ampi riscontri, cfr. *PSS*, I pp. 590-91, nota a 1, e II pp. 347-48, nota a 42-44). Qui ricopre un ruolo metaforico e incarna l'immagine della donna crudele, dallo sguardo che uccide, come in *Mare Amorosum* e Iacopone (*Corpus OVI*).
470. *alcì*: 'uccide', cfr. *supra*, p. 380 n. 92. ♦ *de questo non è meno*: 'ciò avviene senza eccezioni'; « è immancabile » (Contini).
471. *luxuria*: 'lussuria', che è il veleno della donna paragonata al basilisco.
472. *confondelo*: « lo rovina » (Contini), « lo distrugge » (TOMASONI 1997); anche 490. ♦ *secca como feno*: 'lo secca come il fieno', metafora agricola di sapore popolare.
473. *no pecco*: 'non erro', cioè non dico bugie.
474. *spleco*: 'specchio' (anche 494), < SPECULUM, con metatesi; attestata anche nel *Lamento della sposa padovana* (*Corpus OVI*).
475. *latino... greco*: per quanto l'espressione suoni proverbiale, Oriente e Occidente romano appaiono coerenti nell'orizzonte geopolitico del nostro autore.
476. *faça fleco*: 'abbia un cedimento'; « certo con FLECTERE » (Contini); ma « l'ipotesi non sembrerebbe foneticamente giustificabile » (*TLIO*, s.v.).
477. *gata*: l'animale è protagonista anche a 525-28. ♦ *malfadata*: 'scheletrita, in cattive condizioni'; gall. < a.fr. *malfëu*, a.prov. *malfadat* 'sventurato', *FEW*, III p. 436b; sul valore paremiologico dell'espressione cfr. MORAWSKI 1925, n° 17, e *TPMA*, VI p. 447, n° 77: « A chat lecheur bat l'en sovant la guele ».
478. *se... meneli*: 'se le si accarezza la schiena con la mano'. ♦ *coda levata*: 'a coda ritta', la reazione che istintivamente segnala una posizione di difesa al momento di una (dubbia) carezza (si ricordi la lunga permanenza dell'immagine della carezza come metafora di un comportamento violento, arrivata almeno fino al primo capitolo dei *Promessi Sposi* manzoniani [corsivo nostro]: « una stabile guarnigione di soldati spagnoli, che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese, *accarezzavan di tempo in tempo le spalle* a qualche marito, a qualche padre », cfr. STELLA-REPOSSI 1995, p. 8); il costruito modale apreposizionale è forse relitto di un abl. assoluto.
479. *torna en amore*: 'ridiventa docile'. ♦ *fiera torpiçata*: 'la bestia accarezzata'.
480. *da gauço... fregase*: 'miagola e si strofina per la gioia'; *gauço* è gall. < a.prov. *gaug*, *FEW*, IV p. 81b; per *maula* cfr. *supra*, p. 378 e n. 82. ♦ *causa provata*: 'fatto dimostrato'.
481. *savia... paça*: ancora una struttura *per opposita*, per indicare la totalità di una categoria.
482. *liçaria*: 'galanteria'; gall. < a.fr. *lecherie* 'lussuria', a.prov. *lecaria*, *FEW*, XVI p. 457a; cfr. *supra*, p. 376 e n. 66. ♦ *'legra*: 'baldanzosa, civettuola'.
483. *destendese e muçola*: 'si sdraia e mugola' come un cane da caccia, in segno di approvazione e di disponibilità lussuriosa.
484. *recordase d'avanti*: 'si ricorda del passato'. ♦ *mala traça*: lett. 'la via segnata dagli umori del cane', che qui è *mala* perché, fuor di metafora, rinvia alla condotta maligna che la vecchia ha percorso in gioventù.
485. *strabelisema*: 'bellissima', con superlativo rafforzato dal prefisso di origine a.fr. (*tres* < TRANS). ♦ *la bestia panthe-*

ra: la capacità della pantera di attrarre gli altri animali (per poi cibarsene) attraverso un soave profumo che promana dal suo alito è già in Aristotele (*Hist. anim.*, IX 6 612a 13), sparisce nella tradizione del *Fisiologus* ma ricompare nei bestiari romanzati. Il lemma *bestia* impiegato dall'autore, che traduce *animal* del testo latino, riprende la forma scelta da numerosi bestiari antiofrancesi, cfr. Philippe de Thaon: « Pantere est une beste », 461; Gervaise: « Une beste est, panthere a non », 139 (cfr. MORINI 1996, pp. 136 e 298); Guillaume le Clerc: « La beste qui a non panthere », 2029 (REINSCH 1892, p. 311). Il riuso lirico del suo strano costume di caccia diviene progressivamente topico; l'esempio più celebre (e vicino al nostro) è quello della canzone anonima provenzale (ma francesizzante) *BdT*, 461.102, in passato attribuita a Rigaut de Berbezilh (ed. GAMBINO, a 1-12): « Ensement com la panthere / qui porte tan bone odor / et a si bele color / que non es beste salvage / qui par force et par outrage / sie tan male ni fere / que, si loing com puet choisir, / non auges pres lou murir, / et en altretal semblance / mi ten amor en balance, / que-m fas segre che que non pos aber, / et sec mon dan per far lou sen plaser ». L'animale è altresì citato in componimenti dei Siciliani (ad es. Guido delle Colonne); cfr. anche *Mare amoroso*, 144-45.

486. *a lie' còr*: 'a lei corre'. ♦ *vontera*: 'volentieri'; cfr. *supra*, p. 378 e n. 83.

487. *de forte mainera*: « di natura crudele » (Contini); « indole violenta » (TOMASONI 1997); cfr. *forte talento* 466.

488. *l'aprosema*: 'si avvicina a lei'. ♦ *mestier*: cfr. nota a 415. ♦ *piera*: 'perisca'.

489. *beleçe... no è naturale*: 'bellezze artificiali', cioè modificate dalla cosmesi; la polemica contro l'abitudine di abbellire il proprio aspetto con trucchi e cosmetici è già a 79-80 e 357-60; ma il parallelismo tra il fatale profumo della pantera e l'arte seduttiva delle donne truccate qui è argomento *facilior*.

490. *auci*: 'uccide' (*alcì* 470), cfr. *supra*, p. 370 n. 92. ♦ *qe la... vardare*: 'chi si avvicina a guardarla'.

492. *lanema... penare*: 'gli fa perdere l'anima e soffrire il corpo'.

493. *afar*: 'natura' (anche 665), gall. < a.fr. *affaire* 'manière d'être', DÉCT, s.v.

494. *clero visaio*: 'chiaro viso', gall. < a.fr. *clair visage*; sintagma topico della lirica amorosa, qui usato per suscitare il massimo contrasto con il rispecchiamento demoniaco.

495. *çeta raio*: 'gettano raggi'; prosegue la metafora della luce, che in questo momento non rende benefici ma conduce alla perdizione.

496. *sen... coraio*: 'la mente e il cuore'; *coraio* è gall. < a.fr. *corage*, FEW, II/2 p. 1175b.

497-500. *E que val... entrare*: come già rilevato da Tobler, la quartina rielabora stilisticamente una strofa del *Chastie-Musart* (EUSEBI 2005, a 41-44): « Que valt a chevalier a ferir en quintaine / Ou adés puet ferir et adés remaint seine? / Ausi fait cil qui aime: il verse en la fontaine / Ou toz jors puet verser, ne ja ne ssera plaine ».

497. *mant' omini*: 'la maggior parte degli uomini', gall. < a.fr. *maint*, FEW, XVI p. 512b; *maint home* è anche nel *Chastie-Musart*, 50.

498. *ig*: 'essi', cfr. *supra*, pp. CXLV-CXLVI. ♦ *forfare*: 'danneggiare', « far danno » (Contini, VITALE 1965); gall. < a.fr. *forfaire*, DÉCT, s.v.; FEW, III p. 351a.

499. *fol... trare*: 'è folle chi s'incarica di una prova e poi non la conclude'; il verso è di tono sentenzioso e paremiologico.

500. *stancar porta... entrare*: 'chi crede di stancare la porta entrando e uscendo (di continuo)': nuova espressione di tono paremiologico e fortemente allusiva.

501-4. Come per la quartina cxxv, Tobler notava la vicinanza tematica e strutturale di questi versi con il *Chastie-Musart* (EUSEBI 2005, 299-304): « Et si vos di qu'il est herbergiez chiés tel hoste / Dont il giete sa beste a reculons et oste. // Fox es qui chiés tel oste herberge ne demeure / Quant l'ostesse ne l'aime, ne prise ne henneure; / Et si le conpère chierement en pou d'eure, / Quar tel n'a que un œil qui tenrement en pleure ».

501. *gloto... corendo*: espressione paremiologica; per *gloto* 'ghiottone, mangione'. L'esito dal lat. GLUTTUM (*DELI*, s.v.) sarà qui influenzato dall'omologo a.fr. *gloz* (*FEW*, IV p. 172b; cfr. anche *gloute* in *Chastie-Musart*, 168); poco oltre *glotone* 504.

502. *tavernara*: 'taverniera'; cfr. *supra*, p. 376 n. 69.

503. *tal verso*: Tobler corregge in *tal riso*, « ma non pare indispensabile » (Contini), visto che è chiaro a quale *verso* si riferisca l'autore. ♦ *çase mal e mendo*: « si nasconde malvagità e cattiveria » (VITALE 1965); dittologia; per *mendo*, forse gall. < a.fr. *tende*, cfr. il sintagma *tache ne mende* in Gautier de Coincy (MATSUMURA 2015, s.v.).

504. *va l'ensir torcendo*: 'finisce col torcere (la bocca)', cioè disgustato; l'allusione al riso (*verso*) e all'effetto di disgusto (*torcendo*) è l'ennesimo gioco logico sugli *opposita*; « *va* = 'va a' » (Contini), costruito verbale apreposizionale, qui in presenza di una forma part.le di valore durativo-modale (*aler* + part. in *-ant*; cfr. MÉNARD 1994, p. 172; BURIDANT 2000, pp. 357-58).

505. *s'asegure*: 'si senta sicuro', cfr. *TLIO*, s.v. *assicurare*. ♦ *s'enfia*: 'si fidi', cong. pres. di II coniug. analogico in *-a*, come 278 (cfr. Contini).

506. *tanto*: 'benché'. ♦ *né l'abraçe ni ria*: 'o lo abbracci o rida'.

507. *porta che no cria*: ‘porta che non cigola’; il sintagma vale ‘si muove con circospezione’, come il più diffuso ‘alla chetichella’.

508. *tal*: ‘se qualcuno’. ♦ *ensia*: ‘uscita’.

510. *perdria nde la brama*: ‘ne perderebbe il desiderio’; cfr. anche nota a 6.

512. *homo... altramente lo clama*: la definizione allusa non attiene all’amore, ma alla lussuria (o all’endemica stupidità degli amanti).

513-14. *qi le ama... cosa*: i due versi riprendono, chiosandolo e distribuendo i sintagmi in modo differente, *Chastie-Musart*, 125: « Cil est fox et chaitis qui aime ne ne prise » (cfr. EUSEBI 2005).

513. *per tal cosa*: « il Tobler corregge in *pur*; e infatti non è agevole intendere *tal* come ‘quella certa’ » (Contini); a meno di non considerare l’agg. indef. come anaforico, riassuntivo di ‘a causa dell’amore e del desiderio’; varrà quindi: ‘sappiate che chi le ama e le desidera, proprio per questo è da considerare villano e folle’.

514. *vilan e fole*: la dittologia è ripresa dalla fonte. ♦ *sia cosa*: ‘definitiva’, « conclusa » (Contini, VITALE 1965).

515. *mata cosa*: ‘tipo strano, bizzarro’; « *cosa*: essere, creatura » (Contini), anche 632.

516. *c’ogno... rosa*: ennesima espressione sentenziosa di tono paremiologico.

517. *ava*: ‘ape’ (anche 519). ♦ *le flore*: cfr. nota a 56 (ma *del flore* 518). ♦ *çoia e desduto*: ‘piena felicità’, dittologia; gall. < a.fr. *joie et desduit*, ‘divertimento’, ma anche ‘piacere amoroso’, *DÉCT*, s.v. *deduit*; i due termini sono spesso accostati nella tradizione lirica amorosa e romanzesca (anche *desduto* 520).

519-20. *a l’ava... desduto*: la spregiudicatezza dell’ape nel suggerire il nettare anche a prezzo di distruzione del frutto è senz’altro un’esagerazione metaforica dell’autore, necessaria alla sua argomentazione.

521-24. Lacuna nella parte centrale dei primi emistichi dei versi, per il taglio della miniatura della carta precedente, sanata sulla scorta di Contini.

521. [fa]... *aplasere*: ‘dà piacere’, costruito gallicizzante (cfr. a.fr. *faire/prendre plaisir*, *FEW*, IX p. 2b); e « cfr. il diffuso *fare a(s)sapere* » (Contini).

522. *torli l’avere*: ‘sottrargli le ricchezze’.

523. *trar e tenere*: ‘accaparrarsi’, endiadi.

524. *l’o[mo]nd’è destruto*: ‘l’uomo ne è distrutto’ (Contini: « l’[omo]nd’è] destruto »); cfr. anche nota a 6. ♦ *metlo a no-calere*: ‘non le importa nulla’; il sintagma è gall. < a.fr. *metre a/en nonchaloir*, ‘non preoccuparsi di qualcosa’, *DÉCT*, s.v. *nonchaloir*, *FEW*, II p. 83b. La forma è anche in Guittone, *Mare Amoro*, Dante da Maiano e Tommaso di Giunta (*Corpus OVI*).

525. *sempli*: ‘narrazioni esemplari, metafore’, cfr. anche 71 e nota *ad loc.* ♦ *à*: ‘fornisce’. ♦ Il secondo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta -o di *ençegno*.

526. *s’en trova meno*: ‘manca’.

527-28. Le piccole lacune, facilmente emendabili, sono dovute a una lacerazione della pergamena.

527. *not*: in *Prov* sempre *note* antecons. o finale di verso/emistichio; con *Avalle* propendiamo per considerare la forma elisa (Contini: *not*). La forma apocopata con dentale sorda scoperta in *S* è sicura solo in *PaNo* 35 (sede rima); peraltro, ha rare attest. in *Corpus OVI* (una sola occ. in *Frotula*, Ugo di Perso, *Rainaldo e Lesengrino* udinese, Belcazer, *Santa Caterina* veron. e tre occ. nei testi di Lio Mazor).

528. *veio al sereno*: ‘veglio all’aperto’, altra espressione dal tono paremiologico.

529. *pelo reu*: ‘pelo malandato’.

530. *sofrata*: « miseria » (Contini, VITALE 1965); gall. < a.fr. *sofruite*, *FEW*, XII p. 415b.

531. *l’pel... fata*: ‘ma quando il pelo è lucente ed è ben pasciuta’: magra o grassa, la gatta è ladra, muta solo il motivo per il quale ruba (necessità o istinto maligno); cfr. *TPMA*, VI p. 459, n° 319: « Quant lo chat est bel / et luisant la pel, / lors asauvagist / ce dist Salemon ».

532. *mala barata*: ‘inganno, volontà malevola’; gall. < a.fr. *barate* ‘ruse, tromperie’, *DÉCT*, s.v.; a prov. *barata* ‘azione, impresa, modo d’agire’, *FEW*, IX p. 330b.

533. *scarsitate*: ‘ristrettezze, povertà’. Il lemma è raro nell’a.it. (con valore di ‘avarizia’ solo in Giacomo da Lentini, ripreso da Chiaro Davanzati; cfr. *PSS*, I p. 82, nota a 38). Della “prostituzione necessaria” delle donne accenna anche il *Chastie-Musart* (EUSEBI 2005, 213-16), ma il contesto ideologico è diverso da quello qui illustrato. ♦ Il primo emistichio del verso è ipermetro: per Contini può essere espunta -e di *simele*.

534. *dise l’om qe lo fa*: ‘si dice che lo facciamo’.

536. *mena*: ‘compiono, portano a termine’. ♦ *con maltate*: ‘con malizia’; la forma è anche in *Isto* e *Spla* (*Corpus OVI*).

537. Il secondo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta -o di *questo*.

538-39. *riqe... povre*: l’opposizione ricche/povere è ripresa in chiasmo nei due versi, a ribadire la pretesa generale disonestà delle donne, che prescinde dal loro *status* economico.

538. *foleça*: ‘si comportano disonestamente’, « compiono malvagità » (Contini, VITALE 1965); anche 667.

539. *e le riqe*: « e paraipotattico » (Contini, VITALE 1965).
541. *dota*: ‘temono’. ♦ *en dito ni en fato*: ‘a parole e nei fatti’, cioè ‘sempre’, con la consueta costruzione oppositiva.
542. *atalentali*: ‘si confà loro’, gall. < a.fr. *atalenter*, DÉCT, s.v., e CELLA 2003, p. 275. ♦ *est*: ‘è’, latinismo in un sintagma gallicizzante (*est a grato*, ‘piace, è gradito’, cfr. a.fr. *a son gré* ‘naturellement’, DÉCT, s.v. *gré*, e anche a.prov. *ab mon grat*, DOM, s.v. *grat*).
543. *scaco mato*: ritorna la metafora degli scacchi (cfr. 296 e nota *ad loc.*), stavolta osservata dal punto di vista della donna che infligge la sua punizione (cfr. anche TPMA, IX p. 457, n° 1: « Puis que hon dit: ‘eschac’ / de folie, matei en l’angle », da Rutebeuf). ♦ Il primo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta -o di *quandoqé*.
544. *te traçe reu trato*: ‘ti conducono a un cattivo destino’; « danno malanno » (Contini). Si noti il poliptoto e il forte andamento allitterativo del secondo emistichio.
- 545-46. *Lo fato... quero*: TPMA, III p. 363, n° 450 (« Et ce qu’eles vuelent refusent », Chrétien de Troyes, *Yvain*, 1644), 451 e 455; a 546 si riprende e si amplifica il senso di 322.
547. *sì à... entero*: il verso (ma anche il resto della quartina) evoca TPMA, III p. 349, n° 200: « Fame est fete por decevoir, / mençonge fet devenir voir / et voir fet devenir mençonge ».
548. *negro*: la forma sett. crea una rima imperfetta, come a 411; qui nessuno degli editori precedenti ha proposto correzioni del tipo *negro* > *nero* (che – per coerenza – non andranno avanzate neppure a 411, cfr. nota di commento *ad loc.*).
549. *à foleçato*: ‘si è comportata in modo disdicevole’; cfr. *foleça* 538 e nota *ad loc.*
550. *lignaço*: ‘famiglia, schiatta’; diffuso gall. < a.fr. *lignage* (TLIO, s.v. *lignaggio*). ♦ *vitoperato*: ‘offeso’, nel senso di ‘coperto di vergogna (per la cattiva condotta)’. ♦ Il primo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta -o di *lo*.
551. *cançato*: ‘cambiato’, gall. < a.fr. *changier*; cfr. CELLA 2003, pp. 186-88. Mettiamo a testo la correzione già suggerita da Tobler, poi in Contini e Avalor (che non segnala la correzione).
552. *mercato*: ‘inganno’; « cfr. *barata* 532 » (Contini).
553. *qualcomo*: ‘qualcuno’.
554. *falsa con’ pomo*: lett. ‘falsa come una mela’; l’espressione presenta un chiaro tono proverbiale, e *falsa* varrà qui ‘bacata, marcia’.
555. *cui... prende e credeli*: ‘chi si fida di loro’. ♦ *mal... domo*: ‘a suo danno se le mette in casa’. Si noti il gioco della rima equivoca tra questo verso e il successivo, che oppone i sintagmi *a domo* ‘in casa’ ed *en bon domo* ‘in atto di sot-tomissione’, « deverbale da *domare* » (Contini).
556. *putitana*: anche *putana* 122, cfr. *supra*, p. 383.
558. *è usaa*: ‘è abituata’. ♦ *meter branca en laveço*: ‘a mettere la zampa nella pentola’, cfr. TLIO, s.vv. *branca*, 1, e *laveggio*; ma l’espressione assume un carattere paremiologico.
559. *per certo*: il sintagma genera una rima imperfetta, già sospettata di apocrifia da Tobler (come ricorda anche Contini); e se il secondo emistichio fosse suonato: « ni umele per veço », ‘umile per atteggiamento’, in rima equivoca con 557?
560. *s’ela... bon asio*: ‘se si vede in una condizione vantaggiosa’; cfr. anche 433.
561. *mato e fole*: ‘pazzo completo’. ♦ *serpente*: dopo la gatta (529-32), anche il serpente (561-64), il leone, il lupo, il leopardo e gli uccelli (579-80), il ragno e la mosca (613-16), le anatre (637-40), l’anguilla (649-52), la lupa (715-16) e lo sparviero (749-52) sono protagonisti di una serie di quartine, sparse lungo la seconda parte del poemetto, che riprendono l’andamento sentenzioso delle metafore animali antifemminili, come nella sezione del “bestiario moralizzato”, seppur con minore regolarità (cfr. nota a 429-92).
562. *tradi la femena... primeramente*: allusione al peccato di Eva nell’Eden (*Gn*, 3 1-6), primo (e fondamentale) peccato della donna, secondo la tradizione misogina patristica e mediolatina.
563. *trar lo ventre*: ‘strisciare sul ventre’: nuova allusione al racconto del peccato originale (qui si evoca *Gn*, 3 14-15).
564. *prea*: ‘pietra’; la forma, regolare in area lombarda e ligure (Bonvesin, *Parafresi del Neminem laedi* pav., Anon. Genovese, *Passione* gen., *Tratao de li peccai mortali* gen.), è presente anche in testi veronesi (Giacomino, *Santa Margherita*, *Lodi della Vergine*); cfr. *Corpus OVI*. ♦ *spine ponçente*: ‘spine pungenti’, con iperconcordanza del part. pres.
- 565-75. Tre quartine di seguito presentano la rima -are (Contini).
566. *dapoi c’Adamo fé peccare*: ‘dopo che fece peccare Adamo’ (*Gn*, 3 6-12): la responsabilità del peccato originale ricade su Eva, prototipo della donna ingannatrice; *dapoi c’* qui rimane diviso tra i due emistichi per ragioni prosodiche.
- 567-68. *la fài... vergonçare*: ‘ha fatto in modo che si portino coperti il capo e la fronte, e che ci si debba vergognare’; l’allusione è ancora una volta a *Gn*, 3 7-21, in cui la nudità di Adamo ed Eva diventa oggetto di vergogna verso Dio, e costringe l’uomo a coprirsi.
569. *amor... amare*: il gioco di parole tra i lemmi è già trobadorico: si pensi a Marcabru, *L’iverns vai el temps s’aizina* (*BdT*, 293.31), che distingue *amor* (positivo) da *amar* (sensuale e negativo), mantenendo implicita la connotazione di

tipo gustativo (amaro). In ambito a.fr. il gioco si estende anche al sintagma *la mer* (che costruisce ambiguità con *l'amer* 'l'amaro' e *l'amer* 'l'amare'), come nella celebre pagina del *Tristan* di Thomas d'Angleterre (BAUMGARTNER-SHORT 2003, a 1-52); da lì riemerge anche nella letteratura italiana del Duecento, cfr. per es. *Mare amoroso*, 330: « si come 'l marinaio in mare amaro »; cfr. PD, I p. 500, e nota *ad loc.*

570. *de mentir e çurare*: se non si tratta di un ὕστερον πρότερον ('giurare mentendo'), si potrebbe supporre, con BONGHI-MANGIERI 2003, nota *ad loc.*, che l'emistichio originale recasse « *de mentir en çurare*, ossia 'di mentire nel giurare' ».

571. *devria piiare*: lett. 'non lo si dovrebbe prendere'; la *scriptio* è certa, ma Contini sospetta, sulla scorta di 511, che qui si nasconda una banalizzazione: « si legga *devri' apelare?* ».

572. *castigabricone*: « castigamatti » (Contini); traduce letteralmente l'a.fr. *chastie-musart*; cfr. nota a 270 e *supra*, p. 368 n. 1.

573-74. *'braçare... frare*: 'abbraccio della madre e del padre, della sorella e del fratello'; *pare, mare* (anche in *Libr e Spla*) e *frare* (anche in *Isto e PanV*) sono forme venete.

575. *delo ioc envidare*: 'invitare al gioco', con esplicito significato erotico; piuttosto che latinismo, la forma sarà un gall. < a.prov. *joc* 'gioco amoroso', FEW, v p. 42b.

576. *lo cor e lo corpo*: « allitterati alla francese, o meglio alla provenzale (*cor e cors*) » (Contini); la correzione è già in Tobler, conservata anche da Contini e Avalle (che non segnalano l'intervento). ♦ *li*: sott. 'agli uomini' protagonisti del primo emistichio di 575. ♦ *mal afare*: 'in condizione di difficoltà', « a mal partito » (Contini).

577. *strania natura*: 'natura bizzarra'; qui in senso morale, 'malvagia'.

578. *sovrapensome*: 'soppeso, considero'; gall. < a.fr. *sospeser*, 'esaminare attentamente', FEW, VIII p. 193b. Per Contini: « ci rifletto ».

579-80. *lione... auseli*: cfr. nota a 429-92.

580. *covo*: 'nido', forma alquanto rara in a.it. (TLIO, s.v.); cfr. anche MORAWSKI 1925, n° 16, e TPMA, XII p. 265, n° 86: « A chascun oisel son ni li est bel ».

581. *le bestie... covrire*: '(le femmine) degli animali non si lasciano montare'; cfr. TLIO, s.v. *coprire*, 5.

582. *plene*: « pregne » (Contini).

583. *avanti... sagire*: 'anzi, se il maschio volesse accoppiarsi'; *sagire* è gall. < a.fr. *saisir* 'salire, montare'; cfr. DEI e CELLA 2003, p. 531 (cfr. anche *saieto* 'saltando' 752).

584. *pei*: 'piedi, zampe'. ♦ *briga*: 'fa in modo, tenta'. ♦ Il primo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta l- di *deli*.

585. *fant en ventre*: 'un figlio nel ventre'; forma apocopata (così anche in Contini e Avalle); cfr. *supra*, p. 381 e n. 106.

586. *de Dieu... niente*: 'non hanno alcuna vergogna né timor di Dio'.

587. *enlora*: avv. a prevalente diffusione lomb. e ven. occ. (in *S* anche in *Libr e Spla*, in area lomb. in Barsegapè, in area veneta in testi veron.; *Corpus OVI*); cfr. l'a.fr. *ilors/eslors* 'allora', FEW, IV p. 475a. ♦ *li bata lo ventre*: 'abbia con loro rapporti sessuali'.

588. *fulia*: 'follia'; la forma è presente anche nel *Laudario dei Battuti di Modena*.

589. *altro... bo*: il verso è chiaramente la riproposizione di un proverbio, che « si ritrova quasi identico nell'*Entree d'Espagne* » (Contini), cfr. THOMAS 1913, 6913: « Une panse le buef e l'autre le vilans », ma un'espressione simile è anche in Gautier de Coincy, dove i protagonisti sono un asino e un asinaio; sul valore paremiologico, cfr. TPMA, IV p. 251, n° 196-97. ♦ *bevolco*: 'contadino, bifolco' < BUBULCUS /*BUFULCUS, cfr. LEI, VII coll. 1087-92.

590. *oimai*: 'ormai'; cfr. anche nota a 290. ♦ *com' ela pò*: 'dove è giusto che vada', cioè 'vada a buon segno'.

591. *tal hom... so*: Tobler, opportunamente, richiama il *Lai de Tydorel* (ed. O'HARA TOBIN 1976, p. 217, 167-68: « *tex cuide norrir son enfant, ne li partient ne tant ne qant* ») e il celebre sirventese di Peire Cardenal, *Tals cuida be* (BdT, 335-52, ed. VATTERONI 2013, 1-2: « *Tals cuida be aver fill de s'esposa / Que no-i a re plus qu'aquel de Tolosa* »); sulla fortuna anche novellistica di questo *plot*, cfr. CONTE 2001, p. 345 e n. 1.

592. *né camai... ni fo*: 'né mai la sua opera (di fecondatore) è (da considerarsi) sua, o lo fu'. Il passo è d'interpretazione controversa: Tobler mette a testo *çòà ni fo*; Contini legge *ni so* e considera errata la lettura di Tobler, ma *fo* è lezione certa, confermata anche dalle fotografie ad alta risoluzione; problematico anche il *nisò* proposto da Avalle, che è *hapax* (non attestato nel *Corpus OVI*, che invece ha il berg. *nisù*, in attest. unica). CASTELLANI 2000, p. 474 n. 22, respinge la congettura di Avalle e propone di correggere *çoa* in *veço*, leggendo « *né çamai la soa ovra no 'nde veço ni so* », ma ci pare intervento oneroso, che non scioglie la cripticità dell'espressione. La correzione adottata a testo parte da una suggestione di BONGHI-MANGIERI 2003, che propongono di emendare *çoa* in *soa* e di leggere « *qué çamai la so ovra no 'nd'è soa ni fo* », di modo che « il senso risulterebbe subito chiaro e giustificato dal contesto: 'ché giammai la sua opera (= la generazione di un figlio) non è sua né fu', e ciò ovviamente si riferisce sia all'attuale comportamento poco virile del marito (*no 'nd'è*), sia a quello infedele della moglie quando concepì il presunto

figlio (*ni fo*) ». La correzione di *né* in *qé* non è necessaria, né lo è la specificazione dei comportamenti passati e presenti del marito; cfr. anche TAGLIANI i.c.s.

593. *scaltrimenti*: 'inganni ingegnosi', cfr. *TLIO*, s.v.

594. *no li pasa li denti*: 'non supera i denti', cioè si spegne direttamente in bocca, tanto è effimero e sostenuto da scarsa volontà.

595. *a ler*: il ms. legge *ale*. Tobler corregge in *ele*, Contini corregge *le* in *le[r]* e osserva: « ma forse *ale* 'esse' (diffuso in lombardo trecentesco) non è inaccettabile ». Avalle registra invece *a le*, ma il sintagma non si riscontra mai in contesti simili (che hanno sempre *ler/lero* per il pron. pers. III p. pl.). Adottiamo, per coerenza con l'*usus*, la correzione di Contini. ♦ *se mua talenti*: lett. 'si mutano i pensieri', cioè 'cambiano opinione'; sul valore paremiologico dell'espressione, cfr. *TPMA*, III p. 339, n° 18 (« Fame samble couchet a vant, / qui se chainge et mue sovant ») e 20 (« Car feme mue et cange de legier »).

597. *misi*: 'mesi', metafonetico, cfr. *supra*, p. 383.

598. *barbisi*: qui certamente 'cornuti', cfr. nota a 160.

599. *faço risi*: 'mi burlo'.

600. *scarlato... grisi*: l'espressione paremiologica equivale a 'prender lucciole per lanterne'; *scarlato* è gall. < a.fr. *eskarlate*, 'tessuto prezioso', poi 'tessuto tinto di rosso', quindi 'vermiglio'; cfr. *CELLA* 2003, pp. 534-36. Per la connotazione negativa di *drapo/drapo* cfr. anche 364; per il significato sociale dell'espressione, cfr. *supra*, p. cxxv.

601. *storno*: 'rintronato', « balordo » (Contini), cfr. *TLIO*, s.v. *storno*³; in questa accezione è *hapax*, forse ispirato dall'a.fr. *estormi*, 'confuso, stordito', *FEW*, xvii p. 266b.

603. *adorno*: 'dotato di ogni virtù, perfetto', cfr. *TLIO*, s.v. *adorno*¹.

604. *sofege*: Contini rende con *sofeg[h]e*; come altrove, manteniamo la *scriptio* di S. ♦ *com' fai... forno*: 'come fa la canna fumaria (otturata) con il forno'; l'immagine ha un chiaro sapore proverbiale.

605. *rame*: 'i rami'. ♦ *bate e fere*: 'batte e colpisce', dittologia; « continua a percuotersi » (Contini). ♦ Il primo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta -e di *le*.

606. *pere*: Contini osserva come « singolare la coordinazione dei transitivi *destruçe* e *vasta* e dell'intransitivo *pere* », ma, visto il senso generale della quartina, che allude a pratiche abortive, la forma avrà piuttosto valore causativo di 'fa morire'.

607. *lo requiere*: 'lo chiede, cerca di ottenerlo'.

610. *aucir lo fiio*: lett. 'uccidere il figlio' dentro il proprio ventre, cioè 'abortire'.

611. *çoven... veio*: 'il giovane e il vecchio', cioè gli uomini di ogni età, secondo la consueta struttura per *opposita*.

612. *se çonze*: 'si congiunge, si accoppia'. ♦ *cré lo so conseio*: 'crede alla sua opinione, alle sue parole', con il vb. usato in funzione transitiva (Contini).

613. *ragno... mosce*: cfr. nota a 561; Contini integra in *mosc[h]e*; come altrove, manteniamo la *scriptio* di S. ♦ *redesele*: 'ragnatele' (lett. 'reticelle, piccole reti'); quest'uso metaforico è *hapax* nell'a.it.

614. *altre*: 'alcune', in anafora (cfr. anche 615). ♦ *sutilele*: 'sottilissime'.

615. *a pertusi*: 'davanti ai buchi'.

616. *tal mosca va segura*: 'la mosca che va sicura (di sé)'. ♦ *lassa la pelle*: 'rimette la vita', espressione idiomatica ancora in uso.

617. *poncelete*: 'fanciullette', dal precoce gall. < a.fr. *pucele*; cfr. *CELLA* 2003, pp. 29-30.

618-19. Le piccole lacune, facilmente emendabili, sono dovute a una lacerazione della pergamena.

618. *conce e apareclate*: 'pettinate e truccate, agghindate', per attirare l'attenzione.

619. *tende li soi redhi*: 'stendono le loro reti'; il sintagma femm. pl. è di chiara ascendenza lombarda, con la conservazione (*unicum* in *Prov*) del digramma -*dh*- per la dentale lenita, cfr. *supra*, p. cxxxviii. Contini integrava a testo [*le*], che evidentemente non leggeva nelle riproduzioni fotografiche a sua disposizione: la *scriptio* si trova sul verso di un'illustrazione con colori ossidati che hanno danneggiato anche l'altro lato della pergamena: ma nelle immagini ad alta definizione *li* è chiarissimo (così, del resto, lo leggevano già Tobler e Avalle). ♦ *son usate*: 'sono solite'.

620. *prendeno*: 'accalappiano'. ♦ *contrate*: 'terre abitate, quartieri di città', cfr. *TLIO*, s.v.

621. *talom*: 'taluno' (anche 681). ♦ *alaçato*: 'avvinto', qui nel senso di 'accalappiato, preso al laccio (con l'inganno)'; cfr. *TLIO*, s.v. *allacciare*, 2.1.

623. *como... trainato*: 'come il caprone trascinato per le corna'; già Tobler segnalava che il verso riecheggia *Prv*, 7 22: « Statim eam sequitur quasi bos ductus ad victimam, et quasi agnus lasciviens, et ignorans quod ad vincula stultus trahatur »; ma la sostituzione dell'*agnus* biblico con il montone avrà un significato ulteriormente derisorio nei confronti dell'uomo ingannato. ♦ *moutó*: 'montone', gall. < a.fr. *mouton*, a.prov. *mouto*, entrambi dall'acc. di **MULTO*, -*ONE*(M) (*REW*, 5739; *FEW*, vi/3 p. 205b; *Du CANGE*, s.v.), voce latina di ascendenza gallica (*DEI, DELI, NOCENTINI* 2010, s.v.) « attestata solo in epoca [...] carolingia e accostata a *montare* per la sua attitudine all'accoppiamento »

(DELI e NIGRA 1920, pp. 95-96). La forma di S è problematica; Tobler corregge in *mouton* (omettendo la -o di *como* e l'art. *lo* per ripristinare l'isometria del verso, gravemente ipermetro: « si com *mouton* qe vien per le corne trainato »). Contini e Avalle mettono a testo *mouto*; Contini, in particolare, pare intendere la forma come esito del nomin. (indicando, con il consueto punto sottoscritto, la possibilità di espungere -o, che evidentemente considera atona, per regolarizzare metricamente il verso). Ma la forma verrà piuttosto dall'acc., con la vocale tonica riuscita finale come l'a. prov. [mul'to]; del resto, pressoché l'intera serie di esiti da *MULTO in area italo- e galloromanza conserva la nasale finale (per le forme in contesti latini di area italiana, cfr. SELLA 1937, p. 229; ID. 1944, p. 379). Le forme dall'acc. sono regolari anche in età moderna: ad es., in area veneta e padana è regolare il tipo *molton*, *multon*, *moltun*, ecc. (cfr. AIS, c. 1069), ma non mancano forme con la tonica scoperta, di particolare interesse, registrate nell'alto Garda veronese e nel basso Trentino, molto simili a quella di *Prov. muntó*, Albisano di Torri del Benaco (VR) e Tiarno di Sotto (TN); *muntù*, Limone del Garda (BS) e Bagolino (BS). Poiché in *Prov* e nei testi di S non sono presenti esiti -ó < -ONE, si potrà ipotizzare che l'antigrafo recasse *mouto* senza *titulus* (per *moutō* = *mouton*); per il copista di S, la stringa grafica *mouto* non si presentava problematica, in quanto coincidente – almeno graficamente – con l'a. prov. ♦ Per emendare la forte ipermetria del verso (+2) si è deciso di omettere *qe vien*: il sintagma pare una zeppa, vòlta a esplicitare il vb. della relativa, e riprende i due *q'elo vien* introduttori del secondo emistichio di 621-22: l'emistichio con la costruzione implicita è sintatticamente regolare, e ripristina l'isometria dell'alessandrino secondo il tipo “tronco + piano”, frequente in *Prov*. Si noti, peraltro, che il copista colloca il punto metrico dopo *moutó*, il che garantisce il luogo originario della cesura del verso, e segnala che l'ipermetria causata dalla zeppa sia da addebitare al secondo emistichio, non al primo. Anche in considerazione dell'icastica 325, risulta più difficile supporre che la zeppa sia rappresentata dal *per le corne* (seppure il verso allotropo, parimenti isometrico, « si como lo moutó che vien trainato » sia, in astratto, ammissibile). Cfr. anche TAGLIANI i.c.s.

624. *al loco... scortegato*: ‘al luogo dove sarà scannato’; oltre al passo biblico citato a 623, cfr. anche *Is*, 53 7: « sicut ovis ad occisionem ducitur ».

625-28. *ampla cota... manege tese... mantelo de samito*: la pretesa nobiltà derivata dal vestire in maniera elegante e azzimata è un *topos* della letteratura misogina; la descrizione di una serie di abiti si trova anche nel *Chastie-Musart* (EUSEBI 2005, 118: « Cote, sercot et chape, peliçon robe vaire »), così come l'ammonimento a diffidare della donna benvestita, la cui nobiltà è soltanto uno schermo esteriore (EUSEBI 2005, 209-12: « Feme qui a de robes ou .v. peres ou .vi., / Forrees d'escurex ou de vair ou de gris, / Ou ses beles maisons ou son riche porpris, / L'en la doit bien huer quant ele fout por pris »).

625. *cortese*: ‘di costumi elevati’ (anche 630): « notevole questa falsa accezione esterna della cortesia » (Contini).

626. *manege*: Contini integra in *maneg[h]e*; come altrove, manteniamo la *scriptio* di S. ♦ *tese*: ‘inamidate’ o rinforzate con un sostegno metallico. Gli elementi descrivono l'abito preferito dalle donne (626-27), e ne sottolineano l'affettazione: si tratta di un'esplicazione moralizzata che sottende il vecchio adagio ‘l'abito non fa il monaco’.

627. *samito*: schietto gall. < a.fr. *samit* ‘étouffe de soie sergée, samit’, *DÉCT*, s.v. ♦ *ao*: ‘o’ < AUT, cfr. *supra*, p. 216 e n. 44. ♦ Il verso presenta una rima imperfetta; ma *grise* ‘grigi’ parrebbe ammissibile, cfr. nota a 247.

628. *lo plusor... palese*: ‘la maggior parte di quelle che si lodano, mentono spudoratamente’; *plusor* ‘le più, la maggior parte’ è gall. < a.fr. *plusor*, *TL*, s.v., e CELLA 2003, pp. 512-13.

629. *per ben andar*: ‘benché vada’ (*per* + inf. di valore « concessivo » [Contini], come a 423); l'uso è anche dell'a.fr. (BURIDANT 2000, p. 658).

631. *lo rame s'endaura*: ‘il rame si fa oro’, « immagine della lirica cortese » (Contini), ma anche, in senso paremiologico, la donna finge di essere meglio di quanto non sia, cfr. *TPMA*, VII p. 227, n° 17. ♦ *per fiata*: ‘talvolta’.

632. *soto bela coutra*: ‘sotto una ricca coperta’, « coltre » (Contini), da intendere ‘nel letto’ (cfr. *TLIO*, s.v. *coltre*, 1.2); il lemma è gall. < a.fr. *coute* ‘materasso, letto di piume’, *FEW*, II/2 p. 1492b. ♦ *si sta causa malata*: ‘sta la persona (*causa*) ammalata’: il verso ha un chiaro tono paremiologico.

634. *tute... bele*: ‘le ho provate tutte, brutte e belle’, con la consueta costruzione oppositiva.

635. *felle*: ‘sleali, fellone’.

636. *de trufe e de novele*: ‘di imbrogli e di chiacchiere’.

637. *anere*: ‘anatre’ < ANATRA (cfr. *LEI*, II coll. 1055-59), con risoluzione del nesso -TR- (cfr. *supra*, p. 381). ♦ *flume... mare*: la peculiarità di muoversi su acqua dolce e salata lascia intendere che si tratti di anatre migratrici.

639. *plui... piiare*: ‘è più complicato raggiungere e catturare la piccola’.

640. *volte*: « giravolte » (TOMASONI 1997), anche 643.

641. *çovencela*: ‘giovincella’; non si tratta di gall., come ricorda CELLA 2003, p. 29.

643. *rondolela*: ‘rondinella’; cfr. *sutilele* 614.

644. *garbinela*: cfr. nota a 171; « la *garbinela* [...] è letteralmente il ‘gioco di prestigio’, proprio infatti del *truante* ossia ‘vagabondo’ » (Contini).

645-48. La serie dei rimanti della quartina è presente anche nel *Donat Proensal* e in Guillem Augier Novella, *Per vos, bella, dous'amia* (BdT, 205.4a), cfr. BIANCHINI 1996, p. 163.

645. *Segnori, entendeteme*: cfr. nota a 69. ♦ *casum-de*: 'ciascuno ne'; -de senza nasale, come a 731, allotropo di -nde (cfr. nota a 6); qui la caduta di -n- potrà essersi generata dall'incontro con la nasale scoperta riuscita finale del lemma precedente. ♦ *prego e rogo*: 'prego con insistenza', dittologia.

646. *poncele*: cfr. anche 653 e nota a 617. ♦ *çogo*: qui lett. 'gioco, scherzo' (s'intenda: 'è una cosa seria, dalla quale guardarsi'); per *çogo* nel senso di 'intrigo amoroso' cfr. nota a 232.

648. *proferte... logo*: 'le loro avances non esistono nella realtà'.

649. *à fegura... pesse*: 'ha l'aspetto (cioè le caratteristiche) dell'anguilla, che è un pesce'; la sfuggevolezza della donna, metaforizzata dalla topica anguilla, è affidata nel *Chastie-Musart* al *darset*, il cavedano, pesce di fiume più familiare all'autore del poemetto oitanico (cfr. EUSEBI 2005, 257: « Feme est plus escoulant que n'est darset en Loire »). Ma, del resto, la proverbiale viscidità dell'anguilla è registrata in MORAWSKI 1925, n° 2159: « Qui tient l'anguille par la coe, il ne la tient mie » (cfr. anche le diverse versioni registrate da TPMA, I p. 4, n° 1-23, che risalgono fino a Plaut. *Pseud.* 747). Il *Blastange de fames*, altro poemetto misogino in lingua d'oïl, afferma che « Fame set moult et boule et guile, / plus est tornanz ne soit anguille » (PAGANO 1999, 31-32). L'immagine è ripresa anche nel *Roman de la Rose* (ed. LECOY 1965-1970, a 9873-82; SCHULTZE-BUSAKER 1985, p. 300) e, da lì, passa nel *Fiore* (ed. NECOD Fiore, LXXII 12-14).

650. *presente*: 'subito', « tosto » (Contini), gall. (< a.fr. [en] *present*, MATSUMURA 2015, s.v.).

651. *encrese*: 'è sgradita, dà scandalo', « incretiosa » (Contini).

652. *proferte*: 'proposte' (anche 648). ♦ *apena una parese*: « a malapena ne realizza una » (TOMASONI 1997).

653-54. *S'eu blasemo... no laudo*: 'se biasimo le donne [...] non lodo le monache': si introduce qui la polemica antireligiosa, di stampo fabliolistico.

653. *poncel'e mariade*: 'fanciulle (da marito) e (donne) maritate'. L'antinomia è canonica: si registra (anche in forme diatopicamente diverse, talvolta in ordine invertito) eloquentemente in Cielo d'Alcamo (cfr. PSS, II pp. 526-27, 2 e nota *ad loc.*; BECKER 1932, pp. 329-44; BIANCHINI 1996, pp. 176-77; di diverso parere DI GIROLAMO 2012), ma anche in Memoriali bolognesi, Bonagiunta e, in contesti narrativi o religioso-didattici, in *Storie de Troia e de Roma, Amore di Gesù e Santa Caterina* veron., *Tratao de li peccai mortali* gen. e nella *Cronica* di Matteo Villani (*Corpus OVI*). Per Cielo d'Alcamo, Spampinato (PSS, II p. 526) ipotizza che alla base del sintagma vi sia un'eco di *Ov.*, *Metam.*, III 354, dedicato a Narciso: « multi illum iuvenes, multae cupiere puellae ».

654. *enfaçolade*: 'velate, infazzolettate'; la forma *fazzuolo* 'fazzoletto' è di tutta l'area sett. (con molti esempi veneti, cfr. TLIO, s.v.).

655. *putaria*: 'dissolutezza' (anche 658); « libidine » (Contini), « lussuria » (TOMASONI 1997). ♦ *ivern'*: latinismo < lat. tardo HIBERNUM (*DELI*) (anche 688, 756c e *Spla*, 207 e nota). Nel *Corpus OVI* è presente anche in Anon. Genovese; qui, in antinomia con *istade*, vale 'sempre'.

656. *le ài ben provade*: 'le ho messe alla prova', cioè conosco personalmente la loro sfrenatezza. Le insistite allusioni ad avventure amorose con le monache (anche 668) indeboliscono l'ipotesi che l'autore appartenga all'ambiente monastico, ipotesi verso la quale propende BIANCHINI 1996, pp. 172-73 (anche sulla scorta di BOLOGNA 1987, p. 142); ma l'*intentio operis* di *Prov* è sicuramente d'impronta laica, e non si dimentichi che nei *fabliaux* di argomento antipretesco lo svelamento dell'ipocrisia sessuale di religiose e religiosi è quasi sempre appannaggio dell'azione di un laico. Per la questione, cfr. anche *supra*, p. CLXII.

657-60. La serie di rimanti in -ogo/-oco può forse derivare da fonti trobadoriche a disposizione dell'autore: si trova, ad es., nel *Donat Proensal*, in Guillem Augier Novella e in altri trovatori, anche più tardi, ricordati da BIANCHINI 1996, pp. 163-65. La si ritrova identica anche in Giacomo da Lentini, *Chi non avesse mai veduto foco* (cfr. PSS, I p. 518, 1 e nota *ad loc.*).

657. *secca paia... fogo*: 'nella paglia secca il fuoco arde più velocemente': l'espressione paremiologica prosegue la satira contro le monache, che si estende fino a 668.

658. *à logo*: 'c'è la possibilità', « sinonimo di *asio* 660 (cfr. 443 e 560) » (Contini).

659. *Tal par religiosa*: 'sembra devota' (anche 442). ♦ *q'ela 'l terria poco*: '(ma) ciò (vale a dire l'apparente religiosità) durerebbe poco'.

660. *avesse l'asio*: 'avesse l'occasione'. ♦ *per comprire lo ioco*: 'per raggiungere il piacere sessuale'; la metafora, rara ma già trobadorica, è in Guillem Augier Novella *Per vos, bella dous'amia* (BdT, 205.4a, cfr. BIANCHINI 1996, p. 163). L'impiego di 'gioco' nell'area semantica erotica è già ovidiano (*Ars amat.*, III 478).

661. *serena*: 'sirena'. ♦ Il primo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta -o di *canto*.

662. *è*: 'in' < *en*, con assorbimento della nasale (anche 675), come in altri testi di S.

663. *soave*: 'soavi', masc. pl.; cfr. nota a 247.

664. *aprende*: ‘ne apra’ cfr. nota a 6. ♦ *con*’ *seratura e clave*: ‘come la serratura (si apre con la) chiave’. Contini e Avale leggono *con*, pur assegnandogli il valore di ‘come’ (normalmente *con*): « Col Tobler, è probabile che anche questo *e* (cfr. già 23, 71) vada espunto: ‘come chiave (apre) serratura’ » (Contini). L’emistichio reca un ὕστερον πρότερον, dato che è la chiave ad aprire la serratura, così come il canto apre il cuore. L’accostamento del canto delle monache a quello delle sirene acutizza la polemica antimonastica di questo scorcio del poemetto.

665. *afar*: cfr. 493 (e nota *ad loc.*), di cui l’emistichio iniziale è una riproposizione quasi identica.

666. *covata*: ‘copre’; cfr. *supra*, p. 377 e n. 79. ♦ *de grad*: ‘di buon grado’.

667. *sain Stefano ... sain Pero*: LEVI 1921a, p. 119, asseriva che i cenobi qui indicati fossero « due monasteri celebri di Cremona », impiegando questa tra le argomentazioni per assegnare *Prov* alla Lombardia. All’identificazione si oppose MONTEVERDI 1923, p. 162; come riassume lapidariamente Contini, il suggerimento di Levi « è inesatto ».

668. *testimonio*: cfr. nota a 656.

670. *quando ... avaro*: cfr. nota a 275.

671. *vardaive*: ‘guardatevi’, imp. pres. ♦ *vespairo*: ‘vespaio’; cfr. *supra*, p. 376 e n. 70.

672. *tal ne va ... amaro*: ‘chi va per trarne il miele (dolce), ne trae il veleno (amaro)’; la formula paremiologica conclude icasticamente la metafora del vespaio.

674. *de legno ... farai*: ‘col legno secco non farai mai un buon cerchio (*cerclo*)’; il valore paremiologico del verso è eloquente: solo il legno verde (giovane) può essere piegato ad assumere le forme desiderate, potenzialmente perfette; cfr. *TPMA*, VI p. 169, n° 103.

675. *norida*: lett. ‘nutrita’, « educata » (Contini); anche in Giacomo da Lentini vale « (ben) istruita, coltivata » (cfr. *PSS*, I p. 134, nota a 84). ♦ Il primo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta -e- atona di *femena*.

676. *pe’ batre ni per losenge*: ‘né con le botte, né con lusinghe’; *batre* è inf. sostant. Contini corregge *losenge* in *los*, per superare l’ipermetria (+1): qui forse basterebbe omettere *per*; cfr. nota a 458.

677. *no menda ... bolbina*: il verso è fortemente ipermetro (+3) nel secondo emistichio. Contini corregge in « Rea femena no menda per manaça o bolbina » (che vale: ‘la donna malvagia non si corregge né con minaccia né con la furbizia’) e chiosa *menda* come « intransitivo ». La nostra proposta, che come quella di Contini era tra le possibili suggerite da Tobler (che vale invece: ‘né la minaccia né la furbizia correggono la femmina malvagia’), dà una migliore scansione prosodica al secondo emistichio e non richiede di asseverare un uso intransitivo del vb. L’aggiunta dei due *per* sarà da ascrivere a un’iterazione (scolastica) della forma, già in 676, per interferenza del discorso endofasico. ♦ *bolbina*: ‘astuzia, inganno (degno di una volpe)’, cfr. *TLIO*, s.v. *volpina*; per *b-* iniziale cfr. nota a 429. Il *Corpus OVI* registra una sola altra occ. in *Giudizio universale* veron., « dov’è coordinato a *losenga, menaça* ecc. » (Contini). Non convince la proposta di BORGHI-MANGIERI 2003, che interpreta *bolbina* come *bolina* ‘correggia’, storpimento di *bolina* ‘corda per vele’ (ma l’eventuale mutamento non è chiarito linguisticamente). Da quest’interpretazione i due commentatori desumono che la correzione della *rea femena* non possa avvenire né con le minacce, né con le frustate.

678. *figo ... spina*: ‘non raccogli il fico dal rovo, né uva dalle spine’; come già osservava Tobler, è la traduzione (parafasata e messa in positivo) di *Mt*, 7 16: « A fructibus eorum cognoscetis eos; numquid colligunt de spinis uvas aut de tribulis ficus? ».

679-80. *ni onguento ... afina*: ‘né farmaco di medico, né incantesimo di maga migliorano o purificano il cuore della donna malvagia’; *afina* è gall. < a.fr. *afiner* ‘purificare’, cfr. *FEW*, III p. 565a; ma si veda anche il proverbio di Garzo (*PD*, II p. 302 n. 76), qui ribaltato in tono satirico: « Grazia divina / lo cor de l’uomo affina ».

681. *sença guerra*: ‘senza problemi, senza guai’, cioè non è invischiato in una relazione amorosa. ♦ *en briga*: ‘in difficoltà, in ristrettezze’.

682. *amiga*: ‘amante’; è tecnicismo della tradizione lirica e cortese. ♦ *enemiga*: ‘nemica’, in senso proprio (e religioso) di ‘avversaria morale’, che attende alla sua salvezza.

683. *com’ ... devenili*: ‘come accade alla nave’, con ridondanza pronominale. ♦ *reu arbor*: ‘albero guasto, marcio’. ♦ Il primo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta -e- di *nave*.

684. *quando ... et*: costruzione paraipotattica. ♦ *desliga*: ‘slega’. ♦ Tutta la quartina CLXXI è retoricamente giocata sull’eloquenza degli opposti (*amiga ... nemiga; liga ... desliga*).

685. *sasone*: ‘stagione’ (anche 690), qui al pl. « o collettivo? » (Contini), gall. < a.fr. *seison*, *FEW*, XI p. 240b. ♦ *dreitura*: ‘secondo le regole’, « regola (periodica) » (Contini); gall. < a.fr. *droiture* ‘ce qui est juste’, *DÉCT*, s.v.

686. *fruitar ... per natura*: ‘gli alberi portano frutta secondo il tempo e la natura’, cioè secondo le stagioni; 685-86 alludono (in forma semplificata) a *Qo*, 3 1-2: « Omnia tempus habent, et suis spatiis transeunt universa sub caelo: tempus nascendi et tempus moriendi, tempus plantandi et tempus evellendi quod plantatum est ». ♦ *tempi*: Contini rende con *tempi*.

687. *for misura*: 'fuori stagione', lett. 'senza regole', a.fr. *mesure* 'moderation', *DÉCT*, s.v., costruito con avv. *fors* 'tranne, fuori di' (cfr. MÉNARD 1984, pp. 245-46; BURIDANT 2000, pp. 729-30).
688. *iverno... istate*: 'si raccolgono d'inverno o nella calura estiva' anziché in primavera: la metafora sottolinea l'inopportunità degli amori senili o in troppo tenera età; per *iverno*, cfr. nota a 655. ♦ Il secondo emistichio è ipermetro: per Contini si può espungere -t- postonica di *istate*.
689. *sença engano*: qui varrà 'senza imbrogio, senza dubbio'.
690. *con'... ano*: 'come un giardino che fruttifica in ogni stagione dell'anno'.
691. *quel... dano*: 'chi più ne prende, più ne ha danno', espressione eloquentemente paremiologica.
692. *grand afano*: 'preoccupazione, cura'.
694. *com... porta*: 'dopo che si è varcata la porta'.
695. *tanto... pagato*: 'ne ha lo stesso beneficio sia chi paga, sia chi non ha pagato', cioè sia il marito che l'amante.
696. *çascun... mercato*: 'ciascuno riceve il frutto proprio allo stesso prezzo', cioè nessuno ne ha l'esclusiva; Contini intende invece «'abbastanza per un solo prezzo' (cioè le funzioni virili)». ♦ *per mesur(a)*: 'secondo la regola', gall. < a.fr. *par mesure*, 'di corrette proporzioni', *FEW*, VI/1 p. 717a.
697. *mana*: 'manna'; la dolcezza della manna è dichiarata in *Es*, 16 31: « Appellavitque domus Israel nomen eius Man: quod erat quasi semen coriandri album, gustusque eius quasi similiae cum melle ».
698. *quili*: 'quelli', metafonetico, cfr. *supra*, p. 382. ♦ *voidi como cana*: 'vuoti come una canna', cioè 'sciocchi, vacui', cfr. *TLIO*, s.v. *canna*, 1,5.1.
699. *amete*: 'ti ami'. ♦ *sença... scana*: 'ti scanna senza coltello', cioè in modo subdolo.
700. *mesfato*: 'danneggiato, fatto del male', « fatto torto » (Contini); è gall. < a.fr. *mesfaire* 'commettere une mauvaise action', *DÉCT*, s.v. ♦ *dana*: « condannano » (Contini).
701. *è deviso*: 'è lontano', cioè « diverso » (Contini).
702. *pres-eu*: 'io stimo, considero', gall. < a.fr. *preiser*, a.prov. *prezar* 'stimare, valutare', *FEW*, IX p. 372a. Contini ne segnala la presenza nel *Sirventes lombardesco*, 41 (*BdT*, 461.195a). ♦ *planto... riso*: 'il pianto e il riso', cioè ogni sua azione (con la consueta, e ancora una volta topica, costruzione oppositiva); cfr. *TPMA*, III p. 353, n° 264.
- 703-4. *qé... aviso*: 'mi sembra che ciascuna abbia insegnato con precisione al proprio occhio a piangere quando vuole', cioè a comando. I versi rielaborano un passo del *Chastie-Musart* (EUSEBI 2005, 295-96): « Feme a muant co-raige: or pleure or fait un ris; / Ses elz a a plorer trestoz duiz et apris ».
704. *m'este l' aviso*: 'mi sembra, ritengo', « giudico » (Contini); il sintagma è gall. < a.fr. *il m'est avis*, 'il me semble que' (*DÉCT*, s.v. *avis*).
705. *veci*: 'abitudini'. ♦ *bon... toia*: 'non saprei sceglierne una buona'.
706. *storbar*: « distogliere » (Contini).
707. *s'astua*: 'si estingue', « spegne » (Contini); < lat. volg. *EXTUTARE (*DEI* e *TLIO*, s.v. *astutare*); prevalentemente in area meridionale, toscano o mediano (cfr. *TLIO*), è attestato anche nel venez. trecentesco (*Zibaldone da Canal, Cronica deli imperadori, Tristano veneto*, cfr. *Corpus OVI*). ♦ *per l'acqua*: 'con, per mezzo dell'acqua'. ♦ *moia*: 'ammolla, inzuppa', « bagna » (Contini); l'accezione della forma non è registrata nel *TLIO*, s.v. *ammollare*¹, 3.
708. *n'acend et orgoia*: 'si accende e vivifica', « si rafforza pertinacemente » (Contini); BONGHI-MANGIERI 2003, leggono nel verso un'allusione oscena: « L'Anonimo vuol dire che il fuoco dell'amor femminile rinvigorisce giusto con l'acqua, che qui è probabilmente metafora per 'umor vaginale' »; ma si dovrà ritenere che l'opposizione acqua/ fuoco, rovesciata nella fisiologia naturale, basti a rendere efficace l'uso metaforico degli elementi.
709. Il secondo emistichio è ipermetro: per Contini si può espungere la seconda -e di *femena*.
710. *per ognora*: 'sempre, a ogni ora'.
711. *ben*: *en* solo parzialmente leggibile per una lacerazione della pergamena.
712. *n[o-n]d'à fè*: 'non si fida', lett. 'non ne ha fede': ricostruiamo secondo l'*usus scribendi* impiegando la comune forma *nde* < INDE (così anche Contini, che però rende « n[i 'n]d'a fé »); cfr. anche nota a 6. ♦ *en rustega né 'n bela*: 'né della brutta né della bella', cioè di nessuna, con il consueto costrutto oppositivo; « *rustega*: rozza, brutta » (Contini, ma cfr. *Spla* 293 e nota *ad loc.*).
713. *strania rasonè*: 'mentalità bizzarra', nel senso morale di 'malvagia'.
714. *torna l' so fato*: 'il loro modo di vivere si rivolge, si dedica'; *torna* è gall. < a.fr. *tourner* 'aller qq. part, se diriger qq. part', qui fig., *DÉCT*, s.v. ♦ *rea condicione*: 'stato malevolo'.
715. *s'ela 'n perçaça .x.*: 'se se ne procura dieci', *scil.* uomini, spasimanti; Contini esplicita in *dese* il numerale. ♦ *con lo peçor se pone*: 'si mette col peggiore'; l'espressione è anche nel *Chastie-Musart* (EUSEBI 2005, 167: « Quar por deniers se prant au poior de la route »).
716. *lova*: 'lupa', cfr. nota a 561. « Nei bestiarî (da cui i romanzi e le liriche francesi) era detto che la lupa sceglie il più brutto fra i suoi corteggiatori » (Contini); Tobler aveva citato alcuni testi, tra i quali Conon de Bethune, *Se rage*

et derverie (ed. WALLENSKÖLD 1931, 22-24): « Com la leuve salvaige / ki des leus d'un boskaige / trat li pieur a li ». Il dato è, tra gli altri, ripreso anche dal *Tresor* di Brunetto Latini (ed. BELTRAMI-SQUILLACIOTTI-TORRI-VATTERONI 2007, I 190 1): « Et quant li tens de sa luxure vient, plusors loupf ensivent par route une lieue; mes a la fin ele resgarde entre touz et eslit le plus laide qui gise o li ». Del cattivo costume dell'animale parla anche il *Roman de la Rose* (ed. LECOY 1965-1970, 7734-36): « Tout autresinc comme la louve, / Cui sa folie tant empire, / Qu'el prent adés des lous le pire ». La formulazione del *Roman de la Rose* sarà ripresa nel Trecento e diverrà proverbiale, specie se riferita alla donna (cfr. almeno la più celebre ripresa, tardo-trecentesca, nelle *Lamentations de Matheolus* di Jean le Fevre [PACCHIAROTTI 2010, p. 181, II 904-6]: « Et aussy com la loupe gloute / prent tousjours des louveaux le pire, / ainsy seult vefve feme eslire »). Ulteriori esempi di riusi letterari in *TL*, s.v. *love*; BADEL 1980, p. 188; BIANCIOTTO 1994, pp. 301-20; riscontri paremiologici romanzi in *TPMA*, XIII pp. 186-87, n° 437-45. ♦ *per rason*: 'a buon diritto' nel senso di 'in modo pertinente'; il sintagma è gall. < a.fr. *par reison* 'ragionevolmente, secondo il buon senso' (*DÉCT*, s.v. *raison*), in rima equivoca con *rasone* 'mentalità, modo di pensare' 713.

717. *tornate*: 'rivolte, predisposte, dedite'. ♦ *tuore et a raubare*: 'sottrarre e rubare', endiadi. Per *raubare* cfr. *supra*, p. 380 e n. 95.

718. *torli e trare*: 'rubargli e guadagnarne', endiadi, come 717.

719. *cortesia*...*fare*: 'essere cortesi e deferenti con loro è inutile'.

720. *mai asio*...*dare*: 'piuttosto (conviene fornir loro) lusso, lusinghe e denari, se uno ne ha da dare'. ♦ *dinar*: cfr. *supra*, p. 376 e n. 65.

722. *tolere*: 'tolgono'; la forma è forse un latinismo imitativo degli ind. perf. in -ERE per -ERUNT (ma la sintassi richiede qui un ind. pres.); Contini e Avalle emendano in *tole*. ♦ *brochete*: « probabilmente 'spille' (o 'fibbie') » (Contini; così anche *TLIO*, s.v.); in quest'accezione la forma è *hapax*, probabile gall. < a.fr. *broche* 'piccola spilla', estens. 'piccolo gioiello dotato di una spilla', *FEW*, I p. 543a.

723. *comentrevolsisia*: 'qualsivoglia', riferito alla serie delle vittime elencate nel secondo emistichio e al verso successivo; *hapax* della forma del pron. indef. collettivo (cfr. anche *Spla* 17 e nota *ad loc.*). Si noti l'elemento congz./avv. *comentre*, raro in a.it. e pressoché esclusivo di testi sett. (in specie veneti), quasi sempre in testi connessi a fonti francesi o connessi ad ambienti galloromanzi (Barsegapè, *Sermoni subalpini*, *Lamento della sposa padovana*, *Santo Stady* e *Tristano Corsiniano*, cfr. *Corpus OVI*). ♦ *vilani o meseli*: 'contadini o lebbrosi, miserabili' (forse per 'mendicanti'); *meseli* è gall. < a.fr. *mesel* 'lebbroso, sventurato', *FEW*, VI/2 p. 166b, ed è usata due volte nel *Chastie-Musart* (EUSEBI 2005, 133 e 196).

724. *s'ii è... se son*: 'se (essi) sono'; interessante uso (in *variatio* nei due emistichi) delle III p. sing. e pl., con il medesimo significato di III p. pl. (cfr. nota a *DiCV* I 5). ♦ *ii*: pron. pers. sogg. III p. pl., *hapax* in *S*, è registrato anche in Giacomino da Verona, *Legg. Magliab. XXXVIII 110* e in un testo venez. del 1361 (*Corpus OVI*). ♦ *driti o çoti*: 'dritti o zoppi', cfr. *TLIO*, s.v. *ciotto*¹. ♦ *laidi o beli*: 'brutti o belli'; le tre serie oppositive di 723-24 ribadiscono che 'tutti' gli uomini, senza eccezioni, sono soggetti alla pretesa rapacità delle donne, come nel *Chastie-Musart* (EUSEBI 2005, 133-36): « Lors ne fist Diex mesel, tigneus, orb ne truant / Boçu si contrefait ne camus si puant, / Por que il aut deniers largement estruant, / Qu'il n'i truiest bele chiere et feme remuant ».

725. *presia*: 'stima, considera' (anche 372 e 726; *despresia* 322).

726. *la late*: 'latte', femm. comune in testi sett., in prevalenza veneti (*Santo Stady*, *Zibaldone da Canal*, *San Brendano*, *Ars amat.* a.ven., cfr. *Corpus OVI*). ♦ *mouta*: 'munta' (< lat. tardo MÜLGÈRE < lat. class. MÜLGÈRE, panromanzo e pandialettale, *DEI*; lat. tardo MÜNGÈRE « estratto da EMÜLGÈRE, di estens. indoeuropea », *DELI*); per ripristinare l'omofonia Tobler propone di correggere in *monta*, ma cfr. anche l'a.fr. *moudre*, sempre da MÜLGÈRE (*FEW*, VI/3 p. 198b; gli esiti a.prov, a.cat. e a.sp. discendono invece da MÜLGÈRE, cfr. NOCENTINI 2010, s.v. *mungere*). Per -nt/-ut- per influsso galloromanzo, cfr. anche *moutó* 623.

727. *al cor li ponta*: 'il cuore le solletica'.

728. *no li cal*...*gronda*: 'non le importa che sia rasato nella parte alta del capo o su tutta la testa'; forse da intendere: 'non importa se l'amante sia un chierico (con la tonsura) o un anziano (laico e) calvo'; ma l'interpretazione di *gronda* e *çuf* rimane controversa, cfr. *supra*, p. 378 e n. 81.

729-30. *qe sain Paulo ne dise*...*servise*: il verso pare alludere all' ammonizione di *1 Cor*, 10 14: « Carissimi mihi, fugite ab idolorum cultura » (cfr. anche Contini); ma l'evocazione del santo chiama in causa qui l'intera *auctoritas* paolina (e biblica), come testimoniano *ad abundantiam* le altre sentenze e allusioni scritturali nei versi seguenti.

731. *a sagitta*...*scrise*: 'il profeta ne parlò quando scrisse: « a sagitta volante »'. La citazione non è di un profeta, ma di un salmo (*Sal*, 90 5-6: « Non timebis a timore nocturno, a sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris, ab incursu et daemónio meridiano »); Contini chiama in causa anche *Prv*, 7 23 (« donec transfigat sagitta iecur eius »). ♦ *de*: il consueto *-nde* (cfr. nota a 6) perde qui la nasale (analogamente, ma in condizioni differenti, anche a 645; cfr. nota *ad loc.*).

732. *Iesù ne contradise*: non è, come pensava Tobler, un passo evangelico connesso con il salmo citato a 731, ma

l'evocazione di *Mt*, 5 27-28: « Audistis quia dictum est: Non moechaberis. Ego autem dico vobis quia omnis, qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam moechatus est eam in corde suo », in cui il *contradise* 'condannò' sottolinea l'estensione evangelica del comandamento anche agli atti di desiderio.

733. *Eva ... Adamo*: il verso richiama *Gn*, 3 23: « Et emisit eum Dominus Deus de paradiso voluptatis, ut operaretur terram de qua sumptus est ». ♦ *del Paraiso*: 'dal Paradiso terrestre'.

734. *d'ogno ... ramo*: 'per ogni peccato hanno un ramo' ossia 'una specifica competenza'; la metafora dei rami dell'albero richiama allusivamente la vicenda del peccato edenico.

735. *mel de samo*: 'miele di uno sciame (d'api)'; *samo* < EXAMEN, cfr. *DELI*, s.v. *sciame*.

736. *como lo pese ... amo*: trita metafora, quella del pesce preso all'amo, che allude alla credulità degli amanti: per limitarci ad occ. dugentesche, oltre al celebre *incipit* della canzonetta misogina di Lunardo del Guallacca, *Si como 'l pescio al lasso* (cfr. *PSS*, III pp. 140-43), la ritroviamo in Cielo d'Alcamo, Percivalle Doria, Chiaro Davanzati, Monte Andrea, Schiatta Pallavillani e in un sonetto anonimo del Canzoniere vaticano; fuori dall'ambito lirico, c'è nel *Tesoro volgarizzato*, nel *Lucidario* pis., in alcune laude toscane e nel *Contrasto tra Cristo e Satana* pis., oltre a numerosissime attest. trecentesche (*Corpus OVI*; cfr. anche BIANCHINI 1996, p. 179, e *PSS*, II p. 553, nota a 135).

737. *començar de l'arte*: 'agli inizi del corteggiamento'.

738. *grami e dolentri*: 'tristi e dolenti', dittologia sinonimica topica nella descrizione delle pene d'amore; per *dolentri* cfr. *supra*, p. CL. ♦ *se parte*: 'all'atto di separarsi', « probabilmente impersonale, [...] 'alla resa dei conti' » (Contini).

739. *'maistr-eu*: 'io ammaestro' ('maestrà' 'ammaestrò' 730). ♦ *leçe queste carte*: 'legge questo libro'; nuovo riferimento, stavolta indiretto, al pubblico dei lettori (cfr. nota a 69).

740. *qué alo men ... parte*: 'affinché abbia parte con esse il meno possibile', cioè non frequenti le donne.

741-42. *Salamone ... perfeta*: Tobler riconosce qui la libera citazione della seconda parte di *Qo*, 7 29: « Virum de mille unum repperi, mulierem ex omnibus non inveni » (per un refuso, Contini – e, a cascata, Rossi 1965 – la riferisce a un inesistente *Prv*, 2 29). L'espressione proviene invece dal repertorio della letteratura misogina mediolatina, cfr. ad es. Bernardo di Morlas, *De contemptu mundi*: « Nulla quidem bona, si tamen bona contigit ulla, / est mala res bona, si tamen et bona foemina nulla » (455-56) e « Plurima Lydia, rara Lucretia, nulla Sabina: / nulla fere bona, nullus Amazona nunc videt ullam » (552-53; entrambe le cit. da PUIG RODRÍGUEZ-ESCALONA 1995, pp. 78 e 90; cfr. anche *TPMA*, III p. 354, n° 283 e 286-92). L'attribuzione del motto al saggio re biblico rende vera la sentenza, che sintetizza quanto sin qui sostenuto e sembra indicare l'approssimarsi della conclusione, di cui la serie di sentenze *ex auctoritate* delle quartine CLXXXIII-CLXXXVI rappresentano le raccomandazioni finali; ma, come detto, il poemetto è mutilo. La stessa funzione di *auctoritas* generalizzante incarnata da Salomone è presente in Ruggieri Apugliese, Lunardo del Guallacca e nell'anonimo testo misogino *D'amare so' levato* (cfr. *PSS*, III pp. 144-46, note a 5 e 14). ♦ *se sona*: 'risuona (cristallina)'.

743. *regno ... corona*: paradosso di tono paremiologico, a voler mostrare che nemmeno assurgere al rango regale può placare l'ambizione delle donne.

744. *en la soa persona*: 'di lei'.

745. *castigone*: 'ammonisco'.

746. *k[e] tute*: lacuna, facilmente sanabile, dovuta a una lacerazione nella pergamena. ♦ *denier de rame*: 'moneta di rame', spacciata per moneta d'oro.

747. *sovençe*: 'spesso' (< *SUBENTIVS, forse connesso a SUBINDE, 'subito dopo'); *sovençe* è regolare in S: frequentissima in *PanV*, è attestata anche in *DiCV* e *Libr* (in Bonvesin sempre *sovenzo*, cfr. *Corpus OVI*). ♦ *grame*: 'triste, disperato', con « falsa restituzione per -o » (Contini) generata dalla serie rimica.

748. *grande flame*: dalle fiamme dell'inferno'.

749-56. L'ultima metafora animale di *Prov* è di natura ornitologico-venatoria: lo sparviero vola fiero nel cielo e non si cura di pregiate prede (ambite dai cacciatori) come calandre e merli; nonostante possa averne a piacimento, lascia che gli uccelli volino indisturbati e si nutre, invece, di grilli e insetti che stanno nel terreno. Così fa anche la donna che, incurante di corteggiatori agiati e belli, sceglie sempre l'amante più insignificante.

749. *gavinelo*: 'uccello rapace diurno, sparviero' (Contini e *TLIO*, s.v. *gavinello*) < lat. *GA(L)BINELLUS, da GALBINUS 'giallo' (*DEI*). La forma è *hapax*. ♦ *enle aire*: più che gallicismo, qui sarà forma sett. (o adattamento sett. al femm. pl. della forma a.fr.).

750. *calandre*: la calandra è un uccello simile all'allodola, dal canto melodioso (*TLIO*, s.v.). ♦ Il primo emistichio è ipometro; Contini integra con *soto* [*li*] *pasa*.

751. *a talento*: 'a suo piacere', gall. sintattico, cfr. CELLA 2003, p. xxx n. 29.

752. *saiento*: 'saltando'; anche qui il costruito è gall. sintattico (*aler* + part. in -ant; cfr. MÉNARD 1994, p. 172; BURIDANT 2000, pp. 357-58); cfr. *supra*, p. 383 e n. 114. ♦ Il secondo emistichio è fortemente ipermetro (+3); per Contini si possono espungere -r di *per*, -i di *li* e -l- intervocalica di *grili*.

753. *avinent e bela*: ‘affascinante e bella’, dittologia; per *avinent*, gall., cfr. *DOM*, s.v.; *FEW*, xxiv p. 190a, e *supra*, p. 382. ♦ Il primo emistichio è ipermetro: per Contini può essere espunta la -e di *simele*.

754. *de drueria l'apela*: ‘si offrono come amanti’.

756. *avanti*: ‘invece, piuttosto’. ♦ *fel rognoso*: ‘un sudicio con la rogna’. ♦ *se mete sula sela*: ‘si carica in sella’, cioè, con esplicita allusione sessuale, ‘si fa montare (da)’. ♦ Sull’interruzione *ex abrupto* del testo, con ogni probabilità già nel modello, cfr. *supra*, p. 368 e n. 5.

756a-756f. Gli ultimi sei versi del testo, prima della rubrica conclusiva, sono organizzati in due terzine (schema ABC, DDD), dal metro profondamente zoppicante; considerati spurii da Contini (che non li pubblicò) e Avalle (che li considerò un’aggiunta), ma non da Tobler, che si limitò a segnalare un certo incremento del modulo di scrittura; come Avalle, li consideriamo un’aggiunzione non originale e li numeriamo *sub* 756, distinti per mezzo di lettere dell’alfabeto.

756a. Il primo emistichio è regolare solo se si procede a sinalefe tra *savi* e *homeni*; ipometro, invece, il secondo emistichio, a meno di non porre dialefe tra *rasone* ed *e*.

756b. Il primo emistichio è largamente ipermetro (+2); forse alla base poteva esserci un « cui ’n femene s’enfia », che ha generato poi l’ampliamento scoliastico conservato.

756c. *creere*: ‘credere’; se non è forma sincopata, verrà da un *creere* con dileguo della dentale postonica (anche 405, 412 e 548, *creença* 284, *recreente* 301), dal quale si è generata una *scriptio* (foneticamente rilevante?) con risoluzione semplificata -ee- > -e-, cfr. *supra*, p. 324 n. 73. ♦ *sea istao*: ‘sia estate’; opportunamente invertito, il sintagma sarebbe potuto appartenere, con i tre versi che seguono, ad una originaria quartina.

756d. *Ond’eu... Maria*: anche in questo caso il primo emistichio è fortemente ipermetro (+2), ma l’isometria è facilmente raggiungibile omettendo *Iesù*, determinazione antropomimica aggiunta in chiave scoliastica per interferenza del discorso endofasico; come a 389, qui ricalcato ugualmente nel secondo emistichio « lo fig santa Maria » (cfr., inoltre, nota *ad loc.*).

756e. *que ree sea*: l’emistichio è fortemente ipometro, anche considerando trisillabi tanto *ree* quanto *sea* (-2); che all’origine ci fosse una dittologia, del tipo: « que mal’ e ree sea »?

756f. *qe... laçare*: ‘che non mi facciano finire’; e se fosse ‘(al)lacciare’ cioè ‘legare a sé’ ovvero ‘prendere al laccio’? L’emistichio è ipermetro, ma facilmente correggibile espungendo -e di *me*, o pensando a un’inversione d’ordine (« qe laçar no me possa »). ♦ *né... via*: chiara la *reduplicatio straa/via*; il verso originario potrà aver avuto la seguente forma: « né ’n casa né en via ».

Rubr. 2. *Iste... Sapiens Stultus*: più che un semplice *explicit*, si tratta di una clausola che funge anche da didascalia all’ultima miniatura, che descrive, letteralmente, il ‘trovatore’ (*qui invenit*, giocando sul lemma latino, che nasconde nella traduzione un significato altro), l’autore di questo *Liber de natura mulierum*, che forse potrebbe proposto come titolo del poemetto. Sull’identificazione del *Sapiens Stultus* è intervenuta tutta la critica, assegnando all’ossimoro ora un valore giullaresco-popolare (NOVATI 1886, pp. 434-35), ora di “traduzione” (invero un po’ vaga) dell’a.fr. *chastie-musart* (LEVI 1921a, p. 116 n. 1), ora di semplice autoirrisione dell’autore (*PD*, I p. 521); ma non sarà inutile qui citare una delle più celebri *sententiae* di Publilio Siro, anch’esso autore di *proverbia*: « Animo imperabit sapiens, stultus serviet », in cui l’accostamento dei due soggetti contrapposti può aver giocato come elemento scaturente e come gioco linguistico per celare l’autore, assai meno popolare di quanto sia sembrato, dal momento che la *sententia* citata è, in somma sintesi, l’ultimo ammonimento ad esercitare l’autodisciplina dei sentimenti, quella che la lirica trobadorica chiamava *mezura* e il romanzo cortese *mesure*. Per l’identificazione del *Sapiens Stultus* con un parodizzatore della letteratura misogina medievale cfr. invece PSAKI 2004, pp. 29-30.

LIBER PANFILI

1. IL TESTO LATINO¹

Dopo *Prov*, cui il *concepteur* di *S* affida per la parte volgare il messaggio misogino che tanto doveva stargli a cuore, l'“educazione sentimentale” del giovane lettore si completa con un altro testo di intonazione affine, la commedia elegiaca *Pamphilus*, accompagnata da traduzione interlineare e rubricata sotto il titolo di *Liber Panfili* (*PanL-V*, cui si aggiunge la novellina *Kiço*, cfr. *infra*, pp. 459-61). Si ritorna con essa al latino, e un latino ben più alto e complesso di quello sperimentato finora dal destinatario, ma anche alla presentazione bilingue che già aveva aperto il codice con *DiCL-V* e che di nuovo guida passo passo la comprensione; non più tramite colonne affiancate, ma questa volta intercalando il volgarizzamento al latino verso per verso. Si presuppongono insomma competenze cresciute, ma pur sempre nell'ambito di una fruizione facilitata.

Insieme al *Geta*, il *Pamphilus* fu la commedia elegiaca di maggior diffusione e, quale che ne fosse l'area di origine, tuttora ignota, all'epoca di *S* circolava già in tutta Europa (se ne contano 59 testimoni manoscritti completi e 65 parziali, oltre a florilegi, citazioni di sentenze sparse, quindi 40 edizioni a stampa metà delle quali già quattrocentesche); altrettanto ricca è la produzione di volgarizzamenti e adattamenti. La diffusione dell'opera così come le sue caratteristiche trasmissive sono determinate da un duplice contesto d'uso: l'adozione nelle scuole come *auctoritas* accanto al canone classico (prima del 1150 già ne esisteva un *accessus*, segno che la composizione doveva risalire all'inizio del secolo); e l'esecuzione orale, probabilmente anche in forma teatrale, come il suo testo puramente dialogico rendeva possibile. Il risultato è una dinamica molto vivace e imprevedibile di contaminazione di varianti, un'“anarchia testuale” già manifestata da *S* e dalle altre copie antiquiori, che rende impossibile la definizione di uno *stemma codicum*.²

Dopo svariate edizioni che trascrivevano singoli codici, il primo tentativo di edizione critica da parte di Franz Becker³ propone, in realtà, un disegno della genealogia della sessantina di testimoni usati, ma fondato su un'analisi delle varianti non del tutto trasparente metodologicamente e tanto fragile da non essere in definitiva usato neppure dall'editore stesso per la ricostruzione del suo testo. Secondo questo disegno, il nostro *S* (siglato *B₁*) appartiene a un gruppo italiano e in particolare sarebbe gemello, sotto un comune antigrafo η , del ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV 335 (in sigla *Vg₃*), della fine del XV secolo⁴ – circostanza potenzialmente assai interessante, se solo fosse attendibile, come tuttavia non risulta essere (vi ritorneremo sotto). Pochi anni dopo, Lisardo Rubio e Tomás González Rolán pubblicano una nuova edizione, basata su una selezione di 15 mss. (tra i quali non vi è il mendosissimo *S*); per parte loro, di fronte alla fluidità della tradizione, troppo ricca di varianti anche redazionali e di contaminazioni, rinunciano a dare uno *stemma*. Un ulteriore testo critico è infine pubblicato da Stefano Pittaluga, non a partire da nuove collazioni dei manoscritti ma sulla base delle molte edizioni precedenti e di tutte le emendazioni avanzate dai rispettivi curatori.⁵

Per cercare di collocare *S* in questa tradizione, d'altra parte, è imprescindibile il complesso rapporto che il latino vi intrattiene con il volgarizzamento, come già messo in evidenza nelle rispettive edizioni bilingui da Adolf Tobler⁶ e, con i più avanzati strumenti disponibili dopo l'edizione Becker, da

1. Come per *DiCL-V*, il par. 1 di questa introduzione si deve a Rossana Guglielmetti, i parr. 2-4 a Giuseppe Mascherpa, benché i contenuti complessivi siano esito della collaborazione dei due editori. Di nuovo, come nell'apparato critico, nel commento le rispettive parti sono contrassegnate dalle sigle L (= 'latino') e V (= 'volgare').

2. Cfr. le introduzioni alle edd. RUBIO-GONZÁLEZ ROLÁN 1977 e PITTALUGA 1980.

3. BECKER 1972.

4. Ivi, pp. 182-86.

5. Si tratta delle due edd. citate a n. 2.

6. TOBLER 1887, dove i testi sono trascritti secondo la disposizione originale (ogni verso latino seguito dalla relativa versione).

Hermann Haller.⁷ Come nel caso di *DiCV*, è facile constatare come la traduzione segua da vicino il medesimo testo latino riprodotto nel nostro codice, col quale condivide una buona quantità di innovazioni individuali.⁸ Eppure, è altrettanto chiaro che il volgarizzatore ha di fronte qualcosa di molto diverso da quanto si legge in *S*. Non solo infatti evita svariati errori rispetto al latino copiato dal nostro scriba, non tutti correggibili per divinazione; questo di per sé potrebbe imputarsi semplicemente a uno stato migliore dell'esemplare latino, guastato in quei casi dallo scriba stesso,⁹ come avveniva in *DiCL*. Parecchie di queste lezioni singolari di *S* latino coinvolgono fra l'altro le iniziali colorate e si crearono probabilmente in fase di rubricatura, non di vera e propria copia: nulla ci dicono dunque del dettato del modello, che poteva ben essere esatto. Molto più significativo è un altro fenomeno: la presenza nel volgare di doppie rese della stessa parola o dello stesso sintagma latino, delle quali una aderisce alla variante di *S*, l'altra a una variante attestata nel resto della tradizione (compattamente o in parte); fenomeno che Tobler ancora non poteva rilevare, ma guida invece Haller alla corretta conclusione che la versione sia frutto di una contaminazione di modelli.¹⁰ Ecco alcuni tra i molti esempi possibili, che si aggiungono a quelli già da lui rilevati:

- 48 His ideo metuo dicere vele meum *S* con molti altri
huic altri
→ E per queste cause eu temo de dir a lei la mea voluntade
- 255 Si studiosus eam, verbisque locisque frequenter *S* con pochi altri
iocisque la maggior parte della tradizione
→ S'eu andarai spesamente ao no en li logi lao' Galathea serà cun solaci e con parole
- 336 Porro finis abet crimen et omne decus *S*
Rerum tutti gli altri codici
→ Enpercoq' enla fin deli fati si perman lo aunor e lo desenore
- 441 Multociens animos frustatur spesque laborque *S*
hominum / homines tutti gli altri codici
→ Molte fiade la speranza deli omini e la fatiga deli soi animi è endarno e molto voida
- 765 Et modo quid dicam? *S*
faciam tutti gli altri codici
→ E mo' que dirai o que farai-eu?

Ancora, avviene che il volgarizzamento rechi non la traduzione della lezione di *S* latino, ma quella di un'altra variante circolante, come nei casi seguenti:

- 292 Quicquid in orbe manet, sollicitus timeo *S* con altri
nocet la maggior parte della tradizione
→ e si temo sollicitamente cascuna cusa [...] ao po nuosere alo mondo

7. HALLER 1982, dove il latino e il volgarizzamento sono pubblicati a fronte.

8. Senza dilungarci in un elenco che in parte ripeterebbe quelli già stilati (benché tali casi siano ben più numerosi di quelli fin qui segnalati), ci limitiamo a indicare qualche esempio: l'omissione di 108; a 128 *semperque* / *senpre* *S* contro *usque* del *Pamphilus* originale; l'inversione di 168-69; a 216 *docet* / *la dotrina e lo amaestramento q'è en ti* contro *vocet*; a 638 *nox uix* / *le toi note* contro *noxius*; la duplicazione del testo di 651 a 649, fedelmente tradotta; a 700 *Corque* / *lo to core* contro *Curque*.

9. Possono valere a esempio sviste soprattutto grafiche, come a 313 *parant* per *prestat*, tradotto *sì apresta*; a 363 *et mitti* per *vellem*, reso *eu vorave molto volentera*; e a 577 *certa* per *causa*, *causa* anche in volgare.

10. Un elenco, non esaustivo, di questi casi è dato in HALLER 1982, p. 16. Assai critico su tale lettura dei fatti è nella sua recensione TROVATO 1985, che torna a Tobler nello spiegare parte degli errori mancati nel volgare o con un modello latino più esatto o con emendamenti fortuiti o *ex ingenio*; tuttavia, le sue argomentazioni ignorano del tutto la questione delle doppie lezioni, decisive in senso contrario. Altrettanto debole è la tesi di ELSHEIKH 1986, che ritiene *S* copia di un esemplare bilingue corrotto, dove si accostassero due testi di origine indipendente: circostanza assai poco verosimile, considerando le lezioni singolari coincidenti tra latino e volgare.

315 Conuenit externos mercari sepe labores *S con la maggior parte della tradizione*
extremos *altri*
 → Sovençe fiade coviene ali mercadanti conprar le dererane fadige

556 Atque dolore gravi tabida facta cutis *S con altri*
pallida *la maggior parte della tradizione*
 → e per grande dolore la faça si è fata descoloria¹¹

Il traduttore, dunque, ha nella sua disponibilità lezioni latine alternative che in certi casi sostituisce senza problemi a quelle tramandate in *S*, in altri accosta a queste ultime, armonizzando in qualche modo nel suo testo la doppia variante. Haller faceva l'ulteriore passo di attribuire allo stesso volgarizzatore tale contaminazione; noi riteniamo piuttosto che si sia servito di un'*editio variorum* latina preconfezionata. Due eventi, in particolare, suggeriscono questa seconda lettura dei fatti. Il primo è l'esistenza di una doppia lezione anche nel latino, a 135: « Et placeat vobis fidus interpres semper utrisque », dove *semper* è il termine da ritenersi originale, *fidus* una variante alternativa presente in qualche altro testimone.¹² La loro compresenza qui dev'essere il riflesso di un modello dove già l'agg. fosse annotato come variante dell'avv., o viceversa; il copista, nella sua indifferenza ai vincoli metrici (e potendo i due vocaboli convivere sintatticamente, ammesso che a questo tipo di considerazioni egli fosse sensibile), trascrisse entrambi.

Secondo fatto indicativo, a c. 135^v lo scriba omette 390 (sia in latino, sia in volgare), lasciando vuoto lo spazio corrispondente. Il fenomeno, appena segnalato in apparato da Haller, era ricordato nella sua tesi inedita da Konrad Kammerer,¹³ che lo equiparava però alle altre finestre lasciate lungo la copia del latino a causa dell'esemplare non chiaro. Questo caso tuttavia è ben diverso, poiché coinvolge non solo il latino ma i due testi insieme e per l'estensione di un verso intero, non di singoli termini: non si tratta di una difficoltà di lettura come le altre, ed è ben difficile credere che accidentalmente, proprio nello stesso punto, fossero illeggibili per danni meccanici entrambi i testi riprodotti in *S*.¹⁴ Piuttosto, bisognerà pensare che il volgare sia assente perché il latino era illeggibile o assente, ossia si ha la prova che la traduzione è stata condotta solo sull'esemplare latino copiato in *S*, senza ricorso a un secondo modello che avrebbe permesso al volgarizzatore di integrare quello che non leggeva nel primo;¹⁵ dunque era già questo esemplare latino a presentarsi come collettore di varianti, indipendentemente dall'operazione traslativa cui si prestò. Il fatto che sia correttamente lasciata una finestra per il verso mancante sarà dovuto a un'indicazione in tal senso trovata nel modello latino (se non alla presenza di un relitto di verso illeggibile) o nel volgare: il metro elegiaco rendeva immediatamente palese il salto di un verso, per chi prestasse attenzione.

Oltre ai due passi appena descritti, guida nella stessa direzione la quantità di errori del latino che il volgarizzatore non evita: se avesse personalmente eseguito una collazione con altri esemplari al fine di migliorare la sua traduzione, ne avrebbe tratto ben più delle poche varianti felici o doppie che introduce a testo.

11. Entrambe le varianti si affiancano nel ms. *A* (Strasbourg, Bibl. Nat. et Univ., 85), certo non imparentato con *S*, ma che comprova la circolazione di testimoni contaminati con doppie lezioni.

12. Per maggiori precisazioni cfr. nota di commento *ad loc.*

13. KAMMERER 1974-1975, p. 36; traiamo il riferimento da HALLER 1982, dal momento che oggi la tesi non è più consultabile.

14. Non vi sono indizi che, come nel caso di *DiCL-V*, latino e volgare coabitassero sulla stessa pagina nel codice-modello, posto che fosse uno solo, e possano dunque essere caduti a seguito di uno stesso incidente (un eventuale strappo nel supporto, peraltro, avrebbe provocato una caduta simmetrica di altre tre righe sul rispettivo recto o verso del foglio); e altrove segmenti latini sono assenti in presenza della relativa resa volgare, segno che era l'esemplare latino in particolare, o la parte latina dell'esemplare, a presentare problemi di lettura al copista.

15. All'inverso, tale identificazione esclude che l'anomalia a 72, dove il volgare lascia una finestra vuota mentre il latino è regolarmente presente, si debba all'uso da parte del traduttore di un latino non leggibile o lacunoso. Se non si tratta di mera dimenticanza del copista, il problema può risiedere piuttosto nell'incompletezza o illeggibilità dell'esemplare volgare che il copista sta riproducendo.

Acquisito lo stato di *editio variorum* del testo latino confluito in S, resta la questione del suo eventuale posto nel complesso della tradizione del *Pamphilus*; questione raddoppiata dalla compresenza di varianti ereditate verticalmente e introdotte orizzontalmente. Per quanto riguarda il testo base, si è già accennato alla posizione che gli assegnava Becker come gemello di *Vg*₃, motivata con alcuni errori comuni, per la verità di scarso peso congiuntivo, né tutti caratteristici di questa sola coppia di codici.¹⁶ Tuttavia, a un esame sistematico delle lezioni di S a confronto con quelle di tutti gli altri testimoni come restituite dagli apparati delle edizioni, risulta evidente come la nostra copia condivida altrettante – e a volte anche più – innovazioni più o meno significative con molti altri manoscritti, in un disordine incoerente che impedisce ogni ipotesi seria di apparentamento. Non val la pena dilungarsi qui nell'elenarle, ma il commento ne darà conto partitamente, anche quando si tratti con ogni probabilità di accostamenti puramente casuali.¹⁷

Ugualmente inconcludente è il riscontro sugli altri manoscritti per le lezioni verosimilmente entrate nel modello di S per collazione con un diverso testimone, ossia quelle che nel volgare si presentano esatte a fronte di errori di *PanL* o affiancate alla resa delle lezioni di *PanL* duplicando la traduzione. Anche su questo fronte emerge un quadro di coincidenze molto varie, con alcuni codici più ricorrenti ma quasi tutti più tardi e appartenenti a gruppi diversi,¹⁸ nessuno dei quali comunque avvicabile in ciascuno dei casi: non solo dunque non emerge un rapporto privilegiato con un ms. particolare, ma nemmeno con un gruppo (ammesso che almeno in parte i raggruppamenti di Becker siano attendibili).

Di fronte a una situazione con tali implicazioni, come presentare il testo latino? Ovviamente non interessa qui quale fosse il “vero” dettato della commedia latina, ma l'aspetto del singolo testimone; d'altra parte, la semplice trascrizione passiva di S avrebbe il difetto di creare troppo spesso una discrasia fra latino e volgare corrispondente, certo più di quanto sia necessario per rispettare la dinamica storica tra i due. Nel caso di *DiCL* si poteva emendare con maggiore sicurezza quelle che appaiono essere sviste del copista sulla base delle traduzioni esatte, ricostruendo così il plausibile *status* del modello. Non altrettanto vale qui, dove le lezioni esatte del volgare potrebbero dipendere, senza possibilità di verifica, anche da varianti annotate sul modello e scartate dal copista, a favore dell'alternativa; se Tobler nella sua edizione aveva emendato questi passi,¹⁹ ora che il contesto genetico della versione veneta è meglio chiarito non ci sentiamo di fare lo stesso. Si è optato, invece, per una presentazione molto conservativa, dove sono state corrette, oltre alle iniziali a colori evidentemente sbagliate dal rubricatore,²⁰ solo le parole inesistenti e le desinenze insostenibili nella sintassi spiegabili come sviste di trascrizione dello scriba di S, lasciando tutti gli altri errori. Con l'avvertenza che questi ultimi, quando non condivisi dal volgarizzamento, potrebbero tanto risalire al modello quanto doversi ad altre sviste dello scriba stesso.

Per non appesantire l'apparato critico, non si è dato conto di tutte le coincidenze con gli altri testimoni, riservando al commento la puntuale indicazione di quelle meno comuni, ossia condivise con pochi altri, che hanno concorso alla valutazione complessiva sul posto di S nella tradizione (o meglio, alla rinuncia ad assegnargliene uno). Si segnalano invece con la dicitura *e altri* la concordia di S con un

16. A 13 *pla* per *plaga*; a 14 *qui* per *que*; a 31 *videtur* per *videntur* (ma anche in *Br*₁); a 360 *ipse* per *inde* (ma condiviso da altri sei testimoni); a 498 *inceptumque* per *inceptum* (ma anche in *Ga* e *Br*₁); possiamo inoltre aggiungere a 197 *unde* per *inde*. Il copista di *Vg*₃ interrompe la trascrizione a 521: dopo questo punto il confronto non è più praticabile.

17. Tali, in condizioni normali, sarebbero *a priori* anche tutti gli errori non condivisi dal volgare, in quanto da attribuirsi al nostro copista e non al modello: ma la contaminazione che interessa quest'ultimo annulla la validità di un simile argomento.

18. *To* = Toledo, Catedral, cod. 102-111, XIII sec.; *P*₃ = Paris, BnF, lat. 8430, XIII/XIV sec.; *P*₂ = Paris, BnF, lat. 8513, e *Br*₁ = Wrocław, Bibl. Uniw., IV 4° 53, fine XIV sec.; *Pg* = Perugia, Bibl. Comun. Augusta, G 85, e *Pr*₃ = Praha, Knihovna Metr. Kap., L 18, inizio XV sec.; *Ba*₂ = Basel, F IV 9, metà XII sec.; *S*₂ = Stuttgart, poet. 4° 31, seconda metà XV sec.

19. Criterio esplicitamente dichiarato, basato sulla valutazione del volgarizzatore come non abbastanza competente per correggere con le sue forze ove il latino del modello fosse stato già corrotto: cfr. TOBLER 1886-1888, p. 233.

20. Si conservano tuttavia alcune iniziali difformi dal resto della tradizione ma non inequivocabilmente contraddette dal volgare, per le quali resta dunque aperta la possibilità che il guasto risalisse già al modello latino di S.

buon numero di testimoni, dove la tradizione si divide più vistosamente; e con quella di *edd.* le lezioni date a testo nelle edizioni critiche in quanto testimoniate dalla totalità o quasi dei manoscritti, in opposizione a lezioni singolari di *S.*

2. IL TESTO VOLGARE

A dispetto della rapida e considerevole fortuna del *Pamphilus* latino, certificata – oltre che dalla grande quantità di manoscritti superstiti – dalle innumerevoli citazioni del testo e dalla ripresa di temi, situazioni e personaggi nella produzione letteraria latina e volgare dei secoli successivi,²¹ nel Medioevo l'opera nel suo insieme manca quasi del tutto di una tradizione romanza: oltre alla versione veneziana contenuta in *S* è nota infatti la sola traduzione francese attribuita a Jean Bras-de-Fer, in *couplets* di *octosyllabes* a rima baciata (1330 ca.), cui si possono aggiungere, in area iberica, gli ampi stralci della commedia rifusi nel *Libro de Buen Amor* di Juan Ruiz (prima metà del XIV sec.).²² La situazione non è in nessun modo paragonabile a quella dei *Disticha Catonis*, la cui massiccia campagna di volgarizzazione condotta tra Medioevo ed Età moderna trova ragione, da un lato, nella loro funzione di sussidio imprescindibile (insieme al *Donato*) per l'apprendimento primario del latino, e dall'altro in quella di compendio didattico-morale facilmente fruibile, una volta tradotto, da parte di un pubblico molto vasto. Per converso, le motivazioni della scarsa fortuna volgare del *Pamphilus* risiedono tanto nel genere letterario – non un'agile raccolta di *dicta* morali, ma una lunga commedia elegiaca – quanto nel suo posizionamento all'interno dei *curricula* scolastici: inserito anch'esso nel novero dei testi fondamentali per la formazione degli scolari, non era tuttavia destinato, come i *Disticha*, all'apprendimento grammaticale di base, ma veniva affrontato in una fase più avanzata dell'insegnamento del latino, nella quale i giovani (*latinantes minores*) erano ormai in grado di accostarsi a opere di una certa complessità retorica.²³

In questa prospettiva, come ha osservato Haller nel saggio preliminare alla sua edizione di *PanV*, l'intento del volgarizzatore dev'essere stato quello di « fornire un ausilio ermeneutico allo scolaro medievale che doveva leggere il *Pamphilus*, titolo che figurava tra i libri per la scuola »:²⁴ la restituzione verso per verso del *sensus* e l'introduzione di un sistema paratestuale di didascalie e incisi per marcare le battute dei personaggi (« En quella fiada *madona Venus* si disse [...] » 71; « Oimè – *dise Panfilo* – ké [...] » 143, ecc.) dovevano dunque servire da guida alla piena comprensione linguistica e semantica del testo latino. Naturalmente, la resa in volgare della commedia non è improntata a quella rigida e senza dubbio arida letteralità che, nella traduzione per segmenti dei *Disticha*, risultava strettamente funzionale all'apprendimento delle basi della *gramatica*. Senza entrare qui nel dibattito in merito al valore artistico-letterario della versione hamiltoniana, basti infatti osservare – di nuovo con Haller, ma anche con Paolo Trovato e con Smiljka Malinar, autrice di un'importante monografia di taglio strutturalista sulla lingua e lo stile di *PanV* –²⁵ come essa sia nell'insieme un buon testimone di quelle costanti retorico-stilistiche, di carattere essenzialmente “espansivo”, che Cesare Segre ha riconosciuto nel tessuto discorsivo dei più antichi volgarizzamenti romanzi, dove lo scopo di chi traduceva era anzitutto quello di « localizzar[si] alla convergenza di un intento divulgativo, mirante alla comprensione del lettore, e di un'aspirazione

21. Per una veloce panoramica della fortuna dell'opera latina cfr. SEGRE-MARTI 1959, p. 195; TROVATO 1985, p. 137 e nn. 1-2; PITTALUGA 1980, pp. 41-44.

22. L'edizione del *Pamphile et Galatee* si legge in MORAWSKI 1917; per il *Libro de Buen Amor*, cfr. ZAHAREAS-PEREIRA ZAZO 2010.

23. Cfr. GARGAN 2014, pp. 54-55; ORTALLI 1996, p. 26. Tra gli altri testi che i maestri sottoponevano allo studio dei *latinantes minores* c'erano anche, di norma, alcune raccolte favolistiche (come l'*Esopus* e le *Fabule* di Aviano) e il proto-bestiarario del *Physiologus*, dei quali pure si conserva traccia in *S*, all'interno della raccolta di *exempla* trascritta subito dopo *DiCV-L*.

24. HALLER 1976, p. 50. Considerazioni simili sono avanzate in TOMASIN 2010, p. 24: « Non stupisce che anche il *Panfilo* [...] fosse un testo ampiamente diffuso nell'ambiente scolastico, alla cui funzione educativa allude la scelta stessa della versione interlineare: si trattava di dare accesso al latino attraverso la traduzione in volgare ».

25. HALLER 1976, pp. 65-66; TROVATO 1985, pp. 140-42; MALINAR 1977, p. 60. La monografia di S. Malinar, tradotta in italiano, venne pubblicata in tre *tranches* negli « Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia » (MALINAR 1977; EAD. 1978; EAD. 1980).

all'arte». ²⁶ Di tali costanti si raccoglie qui una veloce esemplificazione, rinviando senz'altro agli studi citati per un quadro più articolato.

Capillare in *PanV*, e di chiara derivazione scolastica, è anzitutto la rete delle glosse propriamente dette, ²⁷ sempre introdotte da *çòè* e perlopiù intese a rafforzare la coesione testuale e la trasparenza del messaggio tramite l'esplicitazione dei referenti di pron. e sost. generici (a) o di costrutti metaforici (b), e la precisazione lessicale (c) o grammaticale (d):

- 39 vicinis formosior omnibus illa
→ quela, *çòè Galathea*, è plui bella de tute le soi visine (a)
- 56 hoc votum dicere causa vetat
→ questa causone, *çòè k'ela è così bela e così çentil e così rica*, me veda [...] (a)
- 246 Figitur in ripis ancora nostra suis
→ la nostra ancora si è çonta enle soi rive, *çòè lo nostro amore si viene ala soa speranza* (b)
- 41 mea transiecit certis precordia telis
→ à trapassadi li mei entiriori, *çòè lo meu core e le mei budele*, con li soi lançoni (c)
- 51 Set michi sunt dotes
→ a mi non è, *çòè eu non ài*, grande rikece [parafraasi scolastico-grammaticale del dat. di possesso] (d)

Al piano funzionale della chiarificazione semantica (fino al limite del pleonasmu) pertengono anche le altre, frequentissime e strutturalmente diversificate amplificazioni arbitrarie del dettato prive di referente nel testo latino: ²⁸

- 12 Nam solet ars dominum sepe iuvare suum
→ ké l'arte e lo eņęęno suol molte fiade aidar lo so segnor, *s'el la sa adovrar*
- 35 Est michi vicina, velem non esset, puella
→ E la fantesella si è vesina a mi, *cunçoseacausak'eu no vorave q'ela fosse mea vesina*
- 74 Vix erit in mille que neget una tibi
→ ké apena serà d'entre mille femene una la qual deveve a ti *quelo ke tu li damandaras*

Stilema d'impiego usuale nei primi volgarizzamenti, e largamente sfruttato anche nel nostro, sono poi le dittologie sinonimiche nella resa di un singolo termine del latino: *dicere* → *dir ni manefestar* 3, *ars* → *l'arte e lo eņęęno* 12, o, in forma più diffusa, *lederet* [...] *minus* → *me danarave meno e faresse a mi menor male* 38. Se applicate alle voci verbali, le dittologie traslano dal piano semantico a quello grammaticale, configurando una *variatio* temporale che coinvolge perlopiù la traduzione dei perfetti e dei futuri, dei quali vengono giustapposte « la [forma] semplice e la perifrastica »: ²⁹ tra le molteplici soluzioni, la più frequente in *PanV* consiste nella resa del perf. con la coppia pass. rem./pross. (*temptavi* → *asaçai et ài asaçà* 59, *te dilexi* → *te amai et àite amada* 181, *michi* [...] *dedisti* → *me desti-tu et asme dad* 227, ecc.). ³⁰

Sul piano sintattico, Haller e soprattutto Malinar segnalano nel nostro traduttore una marcata ten-

26. SEGRE 1974c, p. 60; cfr. anche, sul tema dell'incontro tra necessità divulgative e autonomia del traduttore, gli appunti di FOLENA 1991, pp. 23-24, sul volgarizzamento boeziano di Jean de Meun.

27. HALLER 1976, pp. 60-62. Se ne rinvencono un paio anche nei *DiCV*: I 22 « quella, çòè la morte »; II 27 « l'un e l'altro, çòè lo Filio e lo Spirito Sancto ». Sulla frequenza delle chiose nei primi volgarizzamenti cfr. SEGRE 1974c, p. 61.

28. HALLER 1976, pp. 61-62; SEGRE 1974c, pp. 61 e 68-69.

29. TOBLER 1886-1888, p. 236, cui si rimanda per lo spoglio completo delle forme, insieme a HALLER 1976, p. 64 (nessuno dei due, tuttavia, segnala un interessante caso di ibridazione tra *variatio* semantica e grammaticale: *tractatus est* → *fas-tu et as tratado* 688). Sulla diffusione di questo stilema nei primi volgarizzamenti romanzi cfr. invece SEGRE 1974a, pp. 282-83.

30. Soluzione peraltro coerente con le prescrizioni grammaticali: cfr. ad es., nella grammatica lat.-berg. (sec. XIII ex.) edita in SABBADINI 1904-1905, p. 286: « Ego amavi e amè e si o amat ».

denza a esplicitare, sempre in funzione coesiva, i rapporti logici tra i costituenti del periodo – e in qualche caso a istituirne tra periodi contigui – attraverso l’inserimento di congz. prive di referente nel testo latino; le più numerose sono quelle di carattere causale-esplicativo, come *qē* / *kē* e in qualche caso *enperçokē*, quest’ultima solitamente impiegata (come in *DiCV*) anche nella resa di *nam* ed *enim*.³¹

- 103-4 *Nec semper non ei te letis vultibus offer: / Est cum leticia pulcrior omnis homo.*
 → E quando tu te mostre a lei, tu te gi di’ mostrar senpremai cum alegro volto, / *per quello qe çascun omo è plui belo con ’legreça qe con gremeça.*
 [Ø → causale]
- 215-16 *Convenit et est honor ut det responsa petenti / Et quoscumque videt queque puella docet*
 → Elo se coviene et è onore qe tu debie dare respnisione a quili qe te demanda, *açoqē* chascun debia vedere la dotrina e lo amaestramento q’è en ti.
 [Ø → finale]
- 245-47 *Lecior in toto me non est nec fuit orbe: / Figitur in ripis ancora nostra suis. / Me nimium subito Deus et fortuna beavit*
 → Plui ’legr’omo de mi non è né no fo mai en tuto ’l mondo, – dise Panfilo – / *kē adonca* la nostra àncora si è çonta enle soi rive [...] / *kē* tropo sotanamentre Domenedieu e la ’ventura si m’à alegrad
 [Ø → causale-esplicativa]

Tra i ritocchi alla sintassi del latino che testimoniano l’atteggiamento attivo del traduttore nei confronti del modello, merita infine una segnalazione l’impiego pervasivo del costrutto assoluto *sikē*, *siqē* + part./ger. (cfr. nota di commento a *DiCV* III 3), esteso ben oltre la prassi grammaticale che ne suggeriva l’utilizzo come traducevole dell’ablativo assoluto: a differenza di quanto accade in *DiCV*, dove rende in tre casi un ablativo assoluto e in uno un part. congiunto, in *PanV* la struttura è infatti impiegata, si direbbe in funzione “tematizzante”,³² per tradurre una ben più variegata gamma di costrutti latini, sia impliciti che espliciti:

- 77 *Iam iurando prius quos venditor ipse negabat*
 → *siqē çà çurando dal començamento*, quele caose le qual quel medhesemo vendeor negava
 [da gerundio all’abl.]
- 261 *Perpetuo cresit lignis crescentibus ignis:*
 → E lo fogo si crese senpremai, *siqē acrescandoge tu le legne*
 [da abl. ass.]
- 142 *Inceptumque viis mille patebit opus*
 → e *siqē començado questo lavorero*, çoè l’amore, andando per meço le vie [...]
 [da part. pass. aggettivale]
- 179 *Nos modo concordēs debemus vera fateri*
 → *Siqē noi seando mo’ en concordio* – dise Panfillo – noi devemo manefestar [...]
 [da agg.]
- 754 *Nam dixisse pudet, cum pudor omnis abest*
 → en viritate eu me vergonço aver dito alguna cosa, e no me vergonço, *siqē andaa da luitano ogna vergonça*
 [da cum narrativo]

A margine delle annotazioni retorico-stilistiche, resta da aggiungere qualche considerazione in merito all’attendibilità del nostro volgarizzamento e alla qualità del lavoro di chi lo ha imbastito. Prima di tutto è da segnalare come lo stato particolarmente mendoso del modello di partenza, e la documen-

31. HALLER 1976, pp. 51-53; MALINAR 1980, pp. 47-83; sulle proposizioni causali-esplicative nell’a.it. cfr. DARDANO 2005, pp. 16-18.

32. « La fonction syntaxique de *si che* consistait à marquer l’autonomie syntaxique de la construction gérondiale (ou participiale), sa valeur d’énoncé important, bien que dépendant » (ŠKERLJ 1926, p. 239).

tata presenza in esso di varianti alternative (cfr. *supra*, pp. 427-29), abbiano prodotto inevitabili conseguenze sul lavoro del volgarizzatore, costantemente impegnato a restituire al suo testo un senso in molti casi difficilmente recuperabile; altre volte, invece, pure a fronte di una lezione latina corretta, è stato lui stesso a incorrere in errori di traduzione (anche banali), perlopiù indotti dalla mancata comprensione delle relazioni logico-sintattiche del latino, che ne denunciano un dominio non proprio perfetto della *grammatica* e un certo disagio a fronte della non-linearità della sintassi poetica. Nella parte conclusiva della commedia (747 sgg.), un corto circuito tra le corrottele del testo latino e i fraintendimenti del traduttore ha addirittura generato una *débâcle* strutturale, riflessa nell'errata attribuzione delle battute dei personaggi e in una complessiva perdita di controllo sulla materia trattata. Per la discussione di tutti questi luoghi del testo si rimanda in ogni caso alle note di commento.

3. APPUNTI LINGUISTICI

Tutti i commentatori che si sono fino a oggi misurati, a differenti livelli di profondità, con la questione della lingua di *PanV*, muovendo dallo spoglio sistematico ma non critico di Tobler,³³ sono giunti a conclusioni non dissimili da quelle che abbiamo già delineato per *DiCV*: il volgarizzamento presenta un fondo linguistico veneziano, al quale si è sovrapposta, lungo i percorsi della tradizione, una consistente patina compatibile con i volgari della Terraferma veneta nord-orientale.³⁴ La conseguente osservazione di Tobler secondo cui *PanV* « rappresenta presso a poco la stessa fase dialettale che si ritrova nel *Catone* »³⁵ va però argomentata, perché se da un lato la similare composizione dei due diastemi accentua la percezione della vicinanza linguistica tra i testi, dall'altro è opportuno – lo aveva già suggerito Kammerer – evitare di trattarli come se fossero un “evento unico”, segnalandone accuratamente i tratti differenziali: su tali coordinate si è deciso di impostare uno spoglio linguistico che mirasse non tanto a produrre una rassegna esaustiva dei fenomeni (per la quale si rimanda senz'altro a Tobler), quanto piuttosto a porre in evidenza, all'interno della *scripta* di *DiCV* e *PanV*, i più significativi elementi di coesione, da un lato, e di distanziamento, dall'altro.

Tra le grafie, anzitutto, non è attestato in *DiCV* ma conta una ventina di occorrenze nel *PanV* il digramma <dh> per la dentale intervocalica indebolita (*medhesemo* 77, *devedhadhe* 78, *demenadho*, *modhi* 264, *volontadhe* 467, *trovadho* 480, ecc.): in area veneta tale scrizione è caratteristica di Venezia, dove comincia a comparire, nella documentazione volgare nota, solo a partire dagli anni Novanta del Duecento, mentre in quella latina se ne riscontrano emergenze, per quanto rade, anche molto più antiche, in concorrenza con <th>.³⁶ Sono invece propri di entrambi i volgarizzamenti, in opposizione alle consuetudini grafiche del resto del codice, da un lato l'impiego del digramma <gl> non soltanto nelle scrizioni etimologiche *gloria* 518, 530, *glotoneçando* 348 e per gli sviluppi in affricata palatale sonora di (-)CL- primario e secondario (*regle* 63, *ogli* 64 e passim, *glesia* 241, *veglando* 767, ecc.), ma anche per l'esito [dʒ] da -LJ- (*conseglo*, -i 10, 24, 310, *meglo* 21, *voglai* 29, ecc., con la sola eccezione di *consegi* 730),³⁷ dall'altro l'utilizzo di <k> per

33. TOBLER 1886-1888, pp. 232-52 (illustrazioni linguistiche) e 252-55 (glossario).

34. Dopo i cenni di STUSSI 1965, pp. xxxiv-xxxv, l'attribuzione a Venezia ha trovato argomenti nel lavoro (purtroppo inconsultabile) di KAMMERER 1974-1975, i cui risultati sono stati ripresi e commentati da MALINAR 1977, EAD. 1978 e EAD. 1980, passim, e TROVATO 1985, p. 143. Cfr. anche le osservazioni di PACCAGNELLA 1983, pp. 115-16; STUSSI 2005, pp. 42-45; BERTOLETTI 2005, pp. 102-3 e n. 252, e pp. 107-8; TOMASIN 2010, pp. 21-24, oltre alla sintesi di TOMASONI 1994, p. 219.

35. TOBLER 1886-1888, p. 239.

36. STUSSI 1965, p. xxviii; cfr. anche TOMASIN 2013a, p. 6 e n. 9 (con abbondanti esempi in documenti datati tra il 1300 e il 1307). Per le occorrenze ancora duecentesche di <dh> nella *scripta* volgare di Venezia cfr. FORMENTIN 2018, p. 199 (*pesadhor*, a. 1292); per il latino, ivi, pp. 164 (topon. *Albaredho*, a. 1165), 247 (*cadhia*, a. 1287), 259 (topon. *Sancte Sabadhe*, a. 1299); per <th> cfr. ivi, pp. 23-25. Alla cultura grafica di un copista emiliano sono invece da attribuire, secondo Diego Dotto, le numerose occorrenze del digramma <dh> nel libro di Andrea Blanci (a. 1284), scrivano di bordo su una nave mercantile veneziana (DOTTO 2008a, pp. 21-23).

37. TOMASIN 2013a, pp. 52-53; cfr. anche Id. 2004c, p. 88; BERTOLETTI 2005, pp. 21-22.

l'occlusiva velare sorda anche in posizione non incipitaria di stringa e nel corpo della parola (*poke* 196, *rikece* 50, 51).

Nel settore del vocalismo tonico ha un certo peso, in *PanV*, l'incidenza del dittongamento (sia spontaneo che condizionato) di *e*, *o* e in un caso anche di *e*, che per quanto circoscritto a un novero ristretto di forme e complessivamente minoritario rispetto ai casi in cui la vocale si conserva intatta, risulta di gran lunga superiore alle tracce quasi trascurabili riscontrate in *DiCV* (sulle proporzioni di tale fenomeno in *S* e la sua importanza in chiave localizzante, cfr. *supra*, pp. cxxxix-cxli).

Quanto agli altri turbamenti delle vocali toniche, si segnala l'evoluzione *A > ai* in *fainti* 488 'bambini' (sing. *enfante* 599), per la quale Alfredo Stussi adduce le stesse ragioni metafonetiche che starebbero alla base di *fenti* (sing. *fante*) nei primi documenti veneziani;³⁸ non è però da escludere che si tratti di scrizione analogica modellata sul tipo *sainto*, le cui numerate occorrenze in *S*, se non sono da addebitare ai tic gallicizzanti della *scripta*, potrebbero segnalare la persistenza di forme autoctone in via di estinzione (*sainta Malgarita* in un testamento veneziano del 1281, *saint Palay* nel sonetto *Tarvisinus* di Nicolò de' Rossi).³⁹ Di qualche interesse è anche la forma *dulia* 'doglia' 726, con oscuramento molto probabilmente "non rialtino" di *o*.

Come in *DiCV*, il dittongo *au* primario e secondario nella maggior parte dei casi si conserva,⁴⁰ altrimenti evolve in *ao*.⁴¹ Scarsamente attestata qui e in *DiCV* è la chiusura di *AU > o*, limitata a due sole forme (nel vb. **parolar*, cfr. *parola* 187 e passim, e l'agg. *pod[c]o* 655, *poke* 196), mentre manca in *DiCV* l'esito di *AU + cons. dentale > al*, sviluppo panveneto rappresentato in *PanV* dal solo *[a]ldito* 354 (< *AUDIRE*).⁴²

PanV segue poi la traccia di *DiCV*, ma anche di tutto *S*, negli esiti di *AL + cons. dent.*, che risulta perlopiù conservato (*altro* 173 e passim, *altresì* 559, 759, ecc.), e meno spesso – nella metà delle occorrenze – evolve in *au* (*autro* 136 e passim, *autramente* 606, *autresì* 751, *baudeça* 379): entrambi gli sviluppi sono comunque ben diffusi nel veneziano duecentesco.⁴³

Continuatore di *-ARIUS*, nelle forme indigene come nei gall., è il più delle volte *-er* (*naucler -o* 79, 149, *primer* 79, *plasentera* 199 e passim, *mester* 11, *sparvero* 491, 492, ecc.), ma in qualche caso si trova *-ier*, probabilmente sospinto dalla già ricordata propensione di *PanV* al dittongamento.

I suffissi *-ATUM*, *-ITUM*, *-UTUM* presentano in *PanV* un trattamento prossimo a quello osservato in *DiCV*: al netto dei numerosi casi di *-aa < -ATA* (*andaa* 148, *amaestraa* 282, ecc.), dal valore disambiguante rispetto al masc. *-à < -ATUM*, esito assai ben documentato – seppure con proporzioni differenti – lungo tutto *S*,⁴⁴ gli incontri vocalici di tipo più schiettamente rialtino sono assai rari, limitati a *descoloria* 556, *savorio* 666 e alla serie solo lievemente più consistente *< -UTUM*,⁴⁵ mentre predominano le forme con la dentale conservata (*-d/-dh-*, *-d* e anche *-t-*, perlopiù in cultismi), affiancate dalle meno frequenti uscite in *-à* e *-ù*:⁴⁶ se queste ultime sono caratteristiche – soprattutto la seconda – di tutti i volgari della Terraferma veneta, la decisa resistenza delle dentali indirizza preferibilmente all'area nord-orientale.⁴⁷ Mar-

38. STUSSI 1965, pp. XLIII-XLIV.

39. Ivi, p. 7; per *saint* (e non *samt*, come ancora in BRUGNOLO 2010, pp. 361, 368 e 420) nel sonetto *Tarvisinus* cfr. ELSHEIKH 1973, p. 149; FORMENTIN 2009, p. 56.

40. Ad es. *auso* 3, 233, *causa* 32 e passim, *fraudo* 198, *pausa* 'si ferma' 293, *aude* 'ascoltano' 691, ecc., e in sede atona nei provenzalsimi *aunore* 50 e passim, *bausia/-e* 123, 294.

41. Ad es. *caosa* 5 e passim, *caoson* 9 e passim, *ao* 'o' 65 e passim, *aoso* 182, ecc.; in sede atona *aonore* 51 e passim, *caosonare* 242, *paosare* 697.

42. STUSSI 1965, pp. XLVI-XLVII; TOMASONI 1973, p. 174; TOMASIN 2004c, p. 98; BERTOLETTI 2005, pp. 58-60.

43. STUSSI 1965, pp. XLVI-XLVII. Come in *DiCV* e del resto in tutto il codice manca il tipo *altro*.

44. Sono rare, e limitate alle scritture meno sorvegliate, le occorrenze del tipo nell'a.venez. (cfr. STUSSI 1965, pp. LVII e 60-61 n. 74); serie più consistenti si danno invece nei testi veronesi più arcaici (BERTOLETTI 2005, pp. 70-74). Nel *Sirventese lombardesco*, che se non è lombardo occidentale andrà riportato al dominio veronese o padovano, occorrono tre esempi di *-aa* in sede di rima (*usaa* 10 : *fiaa* 13 : *devisaa* 14).

45. Riscontriamo *recevuo* 155, *coronpuo* 696, *demetui* 283, *veg[n]ua* 442, 758, *perdua* 472, *vendua* 692; per il fenomeno cfr. STUSSI 1965, pp. XXXV-XXXVI.

46. Ad es. *enplagà* 1, *mostrà* 21, *asaçà* 59, ecc.; *abiù* 33, *nosù* 269, 760, *desplacù* 302, ecc.

47. Cfr. SALVIONI 1894a, pp. 322-23 e n. 2 (a p. 323); TOMASONI 1973, pp. 177-78; BERTOLETTI 2006, pp. 8 e 14, e da ultimo PANONTIN 2016-2017, pp. 107-9.

ca invece una distanza rispetto a *DiCV* il trattamento di -ATE, -UTE, che in *PanV* vede prevalere nettamente gli esiti conservativi su quelli apocopati.⁴⁸ Infine, si ha di norma -a(i) da -ATIS, desinenza di II p. pl. all'ind. e cong. pres. (*voglai* 29, *debiai* 62 e passim, *amà*' 553, *perdonà*' 589, *guastai* 658, *sapià*' 663, *ordenà*' 717), tranne che nelle forme di tipo trevisano-bellunese che conservano la dentale sonora scoperta *fad* 'fate' 26, *perdonad* 'perdonate' 28.

Anche in *PanV*, come già in *DiCV*, i casi di chiusura metafonetica di *e* e *o* eccedono le condizioni del veneziano per avvicinarsi a quelle della Terraferma.⁴⁹

Di grande interesse in ottica geolinguistica è ancora una volta la fenomenologia del vocalismo atono, a partire dal trattamento delle vocali finali: sebbene in proporzioni percentualmente ridotte rispetto a quanto osservato in *DiCV*, esse possono andare incontro all'apocope non soltanto dopo *l*, *r*, *n* (inclusi i proparossitoni: *tasevel* / -ol 183, 586, *falevol* 418, *convignivol* 367, ecc.), ma anche dopo *d* (*serad* 1, *temprad* 21, *fad* 26, *perdonad* 28, *dad* 'dato' 227, 305, *alegrad* 247, *damandad* 433, *tornad* 475, *enplagad* 564), *m* (*hom* 16), *s* (*dis* 'dice' ≠*431), *nd* (*grand* 18 e passim), *rt* (*port* 1, *retort* 763), secondo le ben note condizioni nord-orientali.⁵⁰

Diffusa, come in *DiCV*, ben oltre le condizioni del veneziano è poi la sincope di *e* posta tra consonante occlusiva e *r*, che si verifica negli infiniti (*rendre* 219, 229, *movre* 370, *recevre* 316, 703, *corronpre* 474, ecc.) e in alcuni aggettivi (*pour-* 91 e passim, *vetra* 673 / *vetran-* 353 e passim), ma soprattutto nei verbi coniugati (*ençendra* 372, *avras* 141 e passim, *perdrave* 15, ecc.); non rialtino, anzi riconducibile all'area trevisano-bellunese, è anche l'avv. *entre* 'entro' 149 e passim con *e* dopo nesso *muta cum liquida*, già censito in *DiCV*.⁵¹ Infine, in linea con quanto accade in tutti i testi di *S*, -o in iato nei monosillabi passa regolarmente a -u (*eu* 1 e passim, *meu* 41 e passim vs. *mieu* 44 e passim, *Deu* 365 vs. *Dieu* 651 [e composti], *reu* 701 e passim, con le sole eccezioni di *eo* 30, *meo* 658, -deo- nel composto *quamvisdomenedeoqé*; cfr. *supra*, p. CXLII).

Per quanto concerne gli sviluppi consonantici, si è già discusso, trattando i derivati di -ATUM, -ITUM, -UTUM, della tendenza generale della *scripta* a preservare le dentali intervocaliche nelle tre specie *d*, *dh*, *t*; il dileguo, al netto dei casi censiti *supra*, è presente in una ventina di occorrenze e si manifesta solo in protonia (*cruele* 22, 690 e derivati, *vendeor* 77, *reçeoire* 273, *poé* 'potete' 392, 399, *çuegea* 137, ecc.). Anche il nesso -TR-, che il più delle volte si semplifica in -r- come di norma avviene in tutta l'area veneta (in *pare*, *mare* 93 e passim, *frare* 275, 278, *norigea* 107, *servirese* 'servitrici' 125, 126, e nei secondari *veras* 'vedrai' 142, *desiro* 251, 402), può talora mantenere l'elemento dentale nella variante sonorizzata (così in *padre* 352, *madre* 487, nelle forme flesse di **nodrigar* 237 e passim e nella maggior parte dei nessi secondari).

Da *w-* germanico si ha preferibilmente l'esito di Terraferma *gu-* (forme flesse di *guardar* 274 e passim e **guastar* 90, 658; *guardamenti* 4, *guardian* 273, *guaagna* 464, *gue[d]* *erdon-* 68, 304 e passim, *guai* 8 e passim); dell'esito veneziano *v-*, prevalente in *DiCV*, si hanno 9 occ. in tutto, limitate alle forme flesse di **vardar* 130 e passim, e al sost. *vardiani* 595.⁵² Estranei alla Laguna, ma ben documentati in tutto il resto del Veneto, sono anche gli sviluppi palatali di -LLI > [dʒ], nel solo pron. obl. *gi* (< ILLI) 'a lei' 103, e di -NNI > [ɲ],

48. Escono in -ade, -ude, ad es., *veritade* 39 e passim, *volontade* 48 e passim, *çeventude* 101 e passim, *vertude* 157, ecc.; in *adhe*, *volontadhe* 467, *sanitadhe* 482, ecc.; in -ate soltanto *viritate* 115, 754, *veritate* 356; in -à soltanto *sanità* 6, 18, *voluntà* 13 e passim, *piatà* 28, *prosperità* 34, 265, *verità* 40, 240, *amistà* 257, *povertà* 388; nessun caso di -ù, due occ. di -ue (*çeventue* 645, 675).

49. Si ha metaforesi, oltre che nei pron. pers. *nui* 374, 526, dimostr. *ili* 'essi' 137, 171 (mai *eli*), *quisti* 59 e passim, *quili* 144 e passim (ma anche *questi*, *queli*, *noi*) e nell'agg. num. *dui* 176, 644, anche nei sost. *cavili* 153, *signi* 351 e soprattutto nei vb. di II p. sing. e pl. all'ind. pres. (*di*' 'devi' 103 < *DEBIS) e perf. (*plasisti* 171, *credisti* 189, *daissi* 'deste' 761 < **daisti*); cfr. STUSSI 1965, pp. xxxvii-xxxix.

50. Si aggiungano al computo le forme nelle quali, giusta i criteri qui adottati, la caduta dell'atona finale antevoc. è stata trattata come elisione, ma che comunque risultano incongrue rispetto agli usi del veneziano duecentesco: *poss(-eu)* 161, *descorent'* 237 677, *anc'* 648, *preg(-eu)* 589, *seand'* 639, *braç'* 680. Per il fenomeno dell'apocope trevisano-bellunese, già più volte ricordato, cfr. almeno SALVIONI 1894a, pp. 313-14; ID. 1902-1905b, p. 255; TOMASONI 1994, pp. 235-39, e da ultimo PANONTIN 2016-2017, pp. 98-106.

51. Sulla pertinenza trevigiana di *entre* cfr. TOMASONI 1973, p. 176. Quanto alla sincope, si vedano almeno SALVIONI 1894a, p. 315; STUSSI 1965, p. l e n. 55; TOMASONI 1973, p. 174; BERTOLETTI 2005, p. 108.

52. STUSSI 1965, p. lx.

presente in *PanV* nella voce *agni* ‘anni’ 181 (ma non in *dani* ‘danni’, che occorre due volte anche in *DiCV*).⁵³

Il nesso -CT- sviluppa occasionalmente l’esito palatalizzato *-it-*, censito nelle forme *peito/-i* (5 occ.) e *fruito* (1 occ.). Il tipo, assente in *DiCV*, occorre negli altri *vulgaria* hamiltoniani in un ristretto novero di voci: appunto *fruito* (e derivati) e *peito*, ma anche *noite* e *dreitura*, le prime tre delle quali, in area veneta, compaiono con una certa frequenza anche nei poemetti duecenteschi di provenienza veronese, e, all’estremo geografico opposto, in prodotti di origine nord-orientale e friulana.⁵⁴

In ambito morfologico, nel settore pronominale è una bella spia veneziana, per quanto isolata, il dimostr. femm. *ila* ‘ella’ 354 (< ILLA), abbondantemente documentato nella raccolta di Stussi; per il resto, gli elementi di maggiore interesse in ottica diasistemica si recuperano dalla coniugazione verbale.

Certamente a Venezia rimandano, attorno alla metà del Duecento, le 8 occ. di *sè* (III p. sing. del vb. *essere*), qui tuttavia assai meno pervasivo che in *DiCV*, in favore del tipo non marcato è. Con ogni probabilità condivisa già a questa altezza cronologica dai volgari della Terraferma nord-orientale è invece la desinenza sigmatica della II p. sing., che qui occorre negli ind. pres. *as* ‘hai’ 534 e passim, *dis* ‘dici’ 401 495, *fas* ‘fai’ 688 (ma *ài* 116, *fai* 82 e passim) ed è quasi esclusiva nei futuri (*vergonçarar* 73, *damandarar* 74, 75, *serar* 96, *porar* 97 e passim, ecc.; due soli casi in *-i*: *trovarai* 532, *vorai* 742); in *DiCV* la casistica è assai più variegata, comprendendo, all’ind. e cong. pres., anche forme non monosillabiche (cfr. *supra*, p. 218).

Pertiene alla fase arcaica del veneziano, ma non è estranea all’area trevisano-bellunese, la triade delle I p. sing. modellate analogicamente su *son* ‘io sono’: *don* ‘do’ 382, *von* ‘vado’ 8, *ston* ‘sto’ 752 (più il composto *sovraston* 89).⁵⁵

Sono poi di particolare interesse, in quanto *unica* nei volgari tràditi dal nostro codice, le due occ. della desinenza *-e* alla I p. sing. dell’ind. pres. (*me meraveie* 383, *me vergonçe* 523), « tratto elettivamente trevisano-bellunese, sporadicamente attestato anche nel veneziano antico ». ⁵⁶ Riconducibile al veneziano antico è il condiz. pres. I p. pl. *poresamo* ‘potremmo’ 594, non tanto per la presenza – comune a diversi volgari settentrionali, veneti e non – dell’infixo sigmatico dovuto all’influsso del cong. imperf., quanto per la desinenza *-amo* sulla quale, con ogni probabilità, cadeva l’accento (il tipo non è estraneo neppure all’antico padovano ed è tutt’oggi documentato in area ladina: cfr. *supra*, p. 364, quanto detto a proposito di *devresamo PaNo* 29).⁵⁷

Anche *PanV* testimonia, infine, un drappello di occ. di vb. di I coniug. con infixo frequentativo-iterativo *-IDI-*, sulla cui diffusione nel Veneto nord-orientale e settentrionale, oltre che in territorio ladino e istriano, si è già detto *supra*, pp. 218-19.⁵⁸

Un’ultima annotazione va riservata a una tessera lessicale di rilievo per la sua portata localizzante: si

53. Sullo sviluppo in affricata palatale sonora di *-LLI* cfr. FORMENTIN 2002a; per la distribuzione veneta di [ɲ] < *-NNI* cfr. invece SALVIONI 1894a, p. 318; ID. 1902-1905b, p. 258; BERTOLETTI 2005, p. 185.

54. Contiamo tre occorrenze di *noit* nel *Rainaldo* e *Lesengrino* (LOMAZZI 1972, pp. 160 e 166) e una di *peit* nella *Passione e Resurrezione* udinese (RIVA 1958, p. 200). In area trevisana si rinvengono poi un paio di occorrenze (galicismi?) di *fait* in Auliver (PELLEGRINI 1957, p. 100). Per le presenze nei testi veronesi cfr. MUSSAFIA 1864, p. 123, e BERTOLETTI 2005, p. 190 e n. 477. STUSSI 1965, p. xxxiv, ha spiegato il fenomeno rinviando alla penetrazione in Veneto di « occidentalismi della koinè settentrionale »; va però segnalata qualche rada manifestazione di alcune di queste forme (*peito*, *fruite*) al di fuori del dominio letterario o parateletterario, nei documenti della periferia lagunare di Lio Mazor (*peito*, in due occ., cfr. ELSHEIKH 1999, p. 91) e Murano (*fruita*, *fruytaroli*, anni Ottanta del Duecento, cfr. FORMENTIN 2017, p. 62 e n. 59) e nel ben più tardo *Capitolare degli ufficiali sopra Rialto* (*fruite*, a. 1366); cfr. anche *supra*, p. CXLVII.

55. STUSSI 1965, p. LXV e n. 88; DOTTO 2008b, p. 238; BERTOLETTI 2007, pp. 50-51; per la presenza delle tre forme, con l’aggiunta di *fon* ‘faccio’, nei testi letterari di area trevisano-bellunese (Auliver, *Egloga pastorale di Morel*, Cavassico) cfr. PELLEGRINI 1957, pp. 100 (testo) e 116 (annotazioni linguistiche).

56. Cfr. MALINAR 1978, p. 365 e n. 137; FORMENTIN 2005, p. 313 e n. 35; ANDREOSE 2010, pp. 449-50.

57. Altre occ. del condiz. “sigmatico” in *PanV* sono la II p. sing. *devrese* 401 e le III *faresse* 38, *serese* 154.

58. Si tratta di forme perlopiù coniugate, come in *DiCV*, all’ind. pres. di III p. sing.: *deruinea* 83, *norigea* 107, *cuegea* 137, *testemonia* 445, *nomenea* 511, *anelea* 698; compaiono sporadicamente anche la II p. sing. dell’ind. pres. (*smanee* ‘tu smani’ 463) e dell’imper. (*frequentea* ‘frequentat’ 99).

tratta del lemma *fladiva* ‘scintilla’ 371, variante del più generico ven. *faliva*, *faiva* (< FAVILLA, con metatesi sillabica),⁵⁹ non documentata altrove in testi antichi, ma ancor oggi ben viva in area feltrina.⁶⁰

4. UNA PROPOSTA INTERPRETATIVA

La sostanziale identità tipologica dei due volgarizzamenti hamiltoniani con “latino a fronte”, l’ampia sovrapponibilità delle opzioni traduttive in ambito sintattico e lessicale,⁶¹ e infine – ma non per ultima – la condivisa e coerente base linguistica veneziana, nel loro insieme paiono certificare, se non necessariamente l’attribuzione di *DiCV* e *PanV* a un unico, anonimo autore,⁶² almeno la loro provenienza da un *milieu* culturale comune: quello dei maestri di grammatica attivi in Laguna intorno alla metà del Duecento, tra i quali è lecito supporre esistesse una qualche forma di condivisione di idee, metodi e strumenti didattici (prontuari grammaticali, glossari bilingui).

Se dunque l’originaria parentela dei due testi non pare dubbia, con altrettanta chiarezza si evidenziano, entro la comune fisionomia linguistica veneziana screziata di elementi nord-orientali, alcuni tratti differenziali di qualche rilievo. Schierando in sinossi quanto già registrato *supra*, si ricordano in particolare, tra i fatti grafici, la presenza diffusa in *PanV* del digramma veneziano <dh>, mancante in *DiCV*; nel vocalismo, la maggiore propensione di *PanV* al dittongamento (con applicazioni inconsuete come quella nell’agg. *mieu*, *miei* ‘mio, miei’, sconosciuto non solo ai *DiCV*, ma a tutto *S*), cui fa da contraltare una sua complessivamente minore disponibilità alla soppressione delle vocali atone finali (cfr. *supra*, p. 219 e n. 52, p. 435 e n. 50), e la diversa fenomenologia cui sottostanno, nei due testi, gli esiti suffissali <-ATEM (generalmente apocopati [-tā, -tad] in *DiCV*, quasi sempre -tade / -tadhe in *PanV*) e <-ATAM (con -aa largamente maggioritario su -ada in *DiCV*, mentre nel *PanV* i rapporti di forza si invertono); nel consonantismo, quanto agli sviluppi di -LJ- e *w*- germanico, la netta prevalenza in *DiCV*, rispettivamente, di [dʒ] e del veneziano [v], mentre in *PanV* predominano [j] e [gw]; nel settore morfologico, infine, una più marcata resistenza della *scripta* di *PanV* al tipo veneziano *sè* ‘egli è’, a vantaggio del maggioritario *è*.

Più che a un difficile doppio atteggiamento da parte dello scriba hamiltoniano, tali marcate divaricazioni sono senz’altro da ricondurre al passaggio di *DiCV* e *PanV* per le mani di copisti diversi, prima del loro probabile accorpamento, appena a monte di *S*, ad opera di una mano già veneta nord-orientale. A lasciare aperta quest’ultima ipotesi concorrono un paio di tratti che pare difficile attribuire tanto alla veste linguistica originaria dei testi, quanto all’azione dell’ultimo copista: si tratta delle forme verbali uscenti all’ind./imper. pres. in -ee (II p. sing.) / -ea (III p. sing.) <-IDI- (3 occ. in *DiCV*, 8 in *PanV*), assegnabili all’area trevisano-bellunese ma delle quali non si rinvencono tracce altrove in *S*, e dell’utilizzo, in entrambi i volgarizzamenti, del digramma <gl> per l’esito [dʒ] <-LJ-, elemento altrettanto sconosciuto ai restanti volgari hamiltoniani, la cui presenza pervasiva e praticamente senza eccezioni in *DiCV* e *PanV* (su 24 occ. complessive si registra un solo caso di scrizione alternativa: *consegi PanV* 730) può essere dovuta alla riproduzione pedissequa, da parte del nostro scriba, di una peculiarità grafica dell’antecedente diretto, nel quale i due testi si trovassero già riuniti.

59. TOBLER 1886-1888, p. 254; HALLER 1982, p. 108.

60. Il tipo *fiadiva* è registrato nel dizionario del feltrino rustico di MIGLIORINI-PELLEGRINI 1970-1971, s.v., mentre *fyadis* (certo < **fladis*) è voce del dialetto moderno di Canal San Bovo, nella Valle di Primiero (AIS, c. 926).

61. Limitando l’esemplificazione ai casi più significativi – ovvero, a quelle soluzioni traduttive delle quali non si trova traccia in nessun altro volgarizzamento italiano dei *Disticha*, ma che accomunano *DiCV* e *PanV* – si segnalano in particolare l’hapax *repugnare* → *contraconbatando DiCV* 1 4 / -endo *PanV* 630 e l’insolito *pacienter* → *umelmente* 1 21 e *passim* / (h)- 720; poi *(de)*negare* → **devedar* II 9 / 74, 454, *comoda* → *asevoleçe Praef.* I. III 3, IV 2 / 305, *senectus* / -a → *vetraneça* III 9, IV 18 / 137, *temptare* → *asaçar* III 14, IV 33 / 59, 437, *beatus* → (a)*legro* IV 1 / 33. Nella sintassi, invece, è comune a *DiCV* e *PanV* l’utilizzo del costruito implicito *siké* + part./ger. anche oltre le prescrizioni grammaticali, che ne suggerivano l’impiego per la resa dell’abl. assoluto (cfr. *supra*, p. 432).

62. Così PACCAGNELLA 1983, p. 116.

5. NOTE DI COMMENTO

1. [V] *lançon*: ‘lancia di grandi dimensioni’ (*TLIO*, s.v. *lancione*; *DU CANGE*, s.v. *lanzonus*; *SELLA* 1944, s.v. *lanzone* ‘lancia lunga’); la metafora è chiarita dalla glossa *çòè l’amor*, utilizzata qui e più avanti (2 e passim).
4. [V] *e’lla plaga... guardamenti*: ‘la ferita d’amore non mi consente ancora di incrociare i suoi [i.e. ‘dell’amata’] sguardi’ (per *guardamenti* cfr. *GDLI*, s.v.). La probabile reminiscenza del *topos*, già trobadorico, dello sguardo insostenibile dell’amata induce il volgarizzatore all’errore nella resa del lat. *aspectus*, che qui vale semplicemente ‘aspetto’ (e quindi ‘la ferita non lascia trasparire le sue proprie fattezze’, i.e. ‘la ferita è invisibile’: così *PITTALUGA* 1980, p. 61).
5. [V] *eu spero*: qui nell’accezione, in uso nell’italiano antico, di ‘mi aspetto con timore’ (*GDLI*, s.v. *sperare*, 5): in dittologia sinonimica con *ài paura*. ♦ *damaçi*: ‘danni, privazioni’, dall’a.fr. *damage* (*DEI*, s.v. *damaggio*).
- 6-7. [V] *conçoseacaosak’eu... meior via*: ‘poiché io spero in un aiuto che mi guarisca, ma Galatea non mi darà quella medicina che mi metta sulla buona strada’: la traduzione è largamente compromessa – se non nel senso complessivo, di certo sotto il profilo grammaticale – da un’errata interpretazione dei rapporti sintattici nel segmento che va da *spero*, peraltro tradotto appena sopra (*spero et ài paura*: cfr. nota precedente), a *possim*. Cfr. invece *PITTALUGA* 1980, p. 61: « neppure l’aiuto del medico gioverà alla mia salute. Quale sarà in primo luogo la via migliore da intraprendere? ». ♦ *possa... començamento*: lett. ‘io possa prendere fin dall’inizio’.
8. [V] *von*: ‘vado’, analogico su *son* ‘sono’ (cfr. *supra*, p. 436).
9. [V] *caoson*: ‘causa, motivo’ (cfr. nota a *DiCV* II 30).
10. [V] *cumçoseacaosaké... a mi*: ‘poiché non ho adeguati (lett. abbondanti) consigli in proposito’.
13. [L] *plaga*: la corrottela in *pla* è tra quelle condivise con il ms. *Vg₃* (Venezia, Bibl. Naz. Marciana, Lat. XIV 335); va tuttavia notato che il copista era incorso in un errore molto simile già in *DiCL* (IV 38, *pla* per *placa*).
- [V] *descovri*: ‘scopra’, cong. pres. III p. sing.
14. [L] *Qui*: ancora un guasto, del resto di facile poligenesi, in comune con *Vg₃*.
- [V] *quelui... arme*: traduzione inerziale di *quis arma posuit*, propriamente ‘chi mosse le armi’, i.e. ‘chi sferrò il colpo’ (cioè Galatea: cfr. *PITTALUGA* 1980, p. 61).
16. [V] *lo passe*: ‘lo pasce, lo nutre’.
- 17-18. [V] *E se... sanità*: traduzione erronea prodotta dalla resa impropria di *tegat* (→ *descovre*, in luogo di **covre*) e da una corrottela del modello latino (*magnam* [→ *grand*] pro *numquam* 18); il sintagma *movementi de dolor* è traduzione inerziale di *motus doloris*. Cfr. invece *PITTALUGA* 1980, p. 61: « Se invece la ferita nascondesse completamente il suo aspetto e le cause del dolore, e non cercasse mai la guarigione [...] ».
19. [V] *ke... sovra*: integrazione del volgarizzatore, che rinvia alle *peçor cause* (← *peiora*) evocate a 5.
20. [V] *covigniràme*: ‘mi capiterà, succederà’ (cfr. nota a *DiCV* IV 48); traduce *continget*. ♦ *a postuto*: ‘alla fine, in fin dei conti’, locuz. avv. con valore conclusivo (< POST TOTUM; cfr. *DEI*, *GDLI*, s.v. *postutto*); traduce *protinus*, propriamente ‘molto presto, subito’, mentre a 486 vale più esattamente ‘in tutto e per tutto’ (*CRUSCA* 1623, s.v. *al postutto*) e rende *omnino*.
- 21-22. [V] *Eu enpenso... cruele*: ‘io penso che sia meglio palesarle, le ferite: infatti un fuoco vivo, ma sparso qua e là, risulta più temperato e brucia meno di uno tenuto coperto’. ♦ *fir mostrà*: per *fir* (< *FIERI*), consueto ausiliare per il passivo degli antichi testi sett., cfr. *ROHLFS*, 540 e 736, e ora *CENNAMO* 2003, pp. 111-18. ♦ *fogo forte*: ‘fuoco vivo e intenso’, sintagma in uso nell’italiano antico (*TLIO*, s.v. *forte*¹, 4). ♦ *temprad*: qui nell’accezione di ‘moderato’ (*GDLI*, s.v. *temprare*, 3). ♦ *rescoso*: ‘nascosto, coperto’.
25. [V] *Venus santa*: traduzione attualizzante di *inclita* (‘nobile’) *Venus*. ♦ *una speranza*: ‘unica speranza’ (da *unica spes*; cfr. nota a *DiCV* II 25).
27. [V] *a ti... serve*: tra i due vb. della dittologia, *teme e serve*, è il secondo a reggere il dat. *a ti*.
29. [L] *michi sis dura*: inversione presente anche nei mss. *To* (Toledo, Catedral, cod. 102-11) e *Pr₃* (Praga, Knihovna Metr. Kap., L 18).
- [V] *contrastar*: nella traduzione, l’inf. è retto dall’ausiliare *no voglai* ‘non vogliate’ utilizzato nel precedente imper. (*no voglai eser dura*), mentre nel testo latino *resistere* risulta irrelato in ragione della corrottela di *S*, che legge *meis* in luogo di *noli*. È ragionevole supporre che il volgarizzatore, qui come altrove, disponesse di un testo recante sia *noli* che *meis*.
30. [V] *fai*: ‘fate’, imper. II p. pl. ♦ *conçoseak(é)*: variante di *conçoseacaosaké*, qui con valore causale.
31. [L] *videtur*: l’erroneo passaggio a singolare si riscontra anche nei mss. *Vg₃* e *Br₁* (Wrocław, Bibl. Uniw., IV 4° 53).
32. [V] *enpermordeçò*: ‘tuttavia’ (*TLIO*, s.v. *permordeçò*; cfr. anche 144).
33. [L] *tamen*: in luogo di *tantum* anche in *Pg* (Perugia, Bibl. Comun. Augusta, G 85), *Vg₁* (Venezia, Bibl. Naz.

Marciana, Lat. XII 44) e *Pr*₁ (Praž, Národní knihovna, X E 6); si tratta del resto di una delle sviste più frequenti presso i copisti, a causa della somiglianza di abbreviazione (rispettivamente in *tn* e *tm* con *titulus*).

[V] *et enpermordeçò* [...], *et eu*: la finestra lasciata nel testo volgare in corrispondenza della stringa latina “*Annuo*” *dic* (‘di’ di sì, acconsenti) può dipendere da un guasto materiale dell’antigrafo, oppure da un modello non sempre perspicuo nella *facies* grafica (secondo Trovato, il copista disponeva di un esemplare redatto in « una frettolosa gotica corsiva ad alta densità di abbreviazioni »: TROVATO 1985, p. 139 n. 10). ♦ *viaçamentre viaçamentre*: ‘subito, all’istante’ (cfr. anche *DiCV* IV 39 e nota *ad loc.*). Se non è una banale dittografia del copista, può trattarsi del tentativo di restituire nel volgare l’iterazione del lat. *iam iamque* (‘presto, quanto prima’); *çà* ‘già, presto’ sarebbe in tal caso un’ulteriore, pleonastica traduzione di *iam*.

37. [V] *da’provo*: ‘vicino’, locuz. avv. di larga diffusione negli antichi volgari sett. (< *AD PROPE: *DEI*, s.v. *a pruvo*; *TLIO*, s.v. *aprovo*¹), qui in correlazione con *da luitano* ‘lontano’.

38. [V] *ondeperquè*: congz. conclusiva, ‘ragion per cui, di conseguenza’. ♦ *faresse*: ‘farebbe’; per questa tipologia di condiz., anche a 594 (*poesamo*), cfr. nota a *PaNo* 29 e *supra*, p. 364.

39. [V] *et è veritade*: inserto del volgarizzatore, che forse aveva presente 49 (*Fertur et est verum... → E fi dito, et è ben veritade...*).

40. [V] *e s’elo... amore*: il volgarizzatore, nel tentativo di ovviare a una corruzione del modello – dove il secondo *aut* dell’originaria disgiuntiva è sostituito da *et* –, rielabora la sintassi di partenza risolvendola in un periodo ipotetico, nella cui costruzione mette a frutto l’inserto libero del verso precedente (*et è veritade → s’elo non è verità*).

41. [L] *Hec*: la forma *Nec* del manoscritto è probabilmente frutto dell’ennesima svista nell’esecuzione delle iniziali azzurre, ma segnaliamo che lo stesso errore appare nel ms. *Vg*₁.

42. [V]. *et eu... lei*: ‘e io non sono in grado di muovere le mie lance contro di lei’: traduzione erronea, probabilmente intesa a istituire una simmetria con il verso precedente (cfr. invece PITTALUGA 1980, pp. 63-65: « frecce che le mie forze non bastano a strapparmi di dosso »); il sintagma *encontra de lei* non ha un *pendant* nel latino.

43. [V] *cotidianamentre*: ‘ogni giorno’, traduzione a senso (HALLER 1976, p. 59 n. 4) di *omnibus oris*, propriamente ‘a tutte le ore, di ora in ora’.

44. [V] *descesse... destruçe*: *variatio* nella traduzione di *decesit*, indotta dalla presenza di diversi sogg. (*colore, força, beleça*).

45. [V] *no dissì... dita*: per la resa perifrastica del perf. (e di altri tempi verbali) nel *PanV* cfr. *supra*, p. 431.

46. [V] *a dir... vedade*: traduzione erronea (cfr. PITTALUGA 1980, p. 64: « ed è stato un giusto motivo ad impedirmi di parlare »).

47. [V] *confesso*: ‘riconosco, ammetto’ (*TLIO*, s.v. *confessare*, 2).

50. [V] *e l’aunore... grande*: traduzione erronea, dovuta all’interpretazione di *decus* e *dotes* come nom.; nel segmento volgare *lla fa tegnir molto grande* si intravede il tentativo di restituire il valore semantico del lat. *copia* (cfr. anche, al verso seguente, *copia grandis*). Cfr. PITTALUGA 1980, p. 65: « spesso la ricchezza richiede onore e dote ».

51. [L] *et*: l’aggiunta della congz. è condivisa dai mss. *V*₂ (Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 5185), *Bu* (Budapest, Eötvös Loránd T., 99), *A* (Strasbourg, Bibl. Nat. et Univ., 85) e *S*₁ (Stuttgart, Württemberg. Landesbibl., Poet. 4° 28).

[V] *a mi... non ài*: doppia traduzione, di nuovo a norma di grammatica, del dativo di possesso *michi sunt* (cfr. 45 e *supra*, p. 431).

52. [L] *quexo*: la variante, nella forma *queso*, compare anche nei mss. *Pr*₁ e *Wt* (Třeboň, Státní Archiv, A 4).

[V] *damando*: nel significato di ‘cerco di ottenere’ (*GDLI*, s.v. *domandare*, 8); traduce *quexo*.

53. [L] *Cum modo*: la stessa lezione, assai facile a prodursi, nei mss. *M*₁, *W*₂ (München, Bayerische Staatsbibl., Clm 416, e Wien, Österreich. Nationalbibl., 3219, che formano il gruppo ψ nello stemma di Becker) e *Br*₁.

[V] *e cumçoseacausaqé... rica*: la compresenza, nella traduzione, della subordinata condiz. (introdotta da *purk[è]*) e della concessiva (*cumçoseacausaqé*) suggerisce che il modello latino utilizzato dal volgarizzatore recasse una doppia lezione: sia l’originario *dummodo* (‘purché, a patto che’) che la sua corruzione *cum* (narrativo) *modo*, testimoniata da *S* e altri relatori (cfr. nota a [L]).

57. [V] *grandi anemi*: ‘sentimenti di superbia’.

58. [V] *no la... modo*: ‘non le consente di essere moderata’. ♦ *enlo so modo*: ‘entro la sua giusta misura’ (*GDLI*, s.v. *modo*, 11); *modo*, che traduce appunto *modus*, è qui (come a 414) evidente cultismo.

59. [V] *sovençe fiade*: ‘spesso, più volte’; inserto arbitrario del volgarizzatore, che istituisce così una simmetria con il verso successivo (*sovençe fiade... abrasa* [← *sepius... arsit*]).

60. [V] *me abrasa*: ‘mi infiamma’ (*TLIO*, s.v. *abbraggiare/abbracciare*).

62. [V] *humele*: traduce *mitis* (propriamente ‘mite, morbido’), come a 345, 477, 634; sull’utilizzo di (*h*)*umele* e der. nella resa di voci latine afferenti a sfere semantiche confinanti, ma non coincidenti con quella dell’*umiltà*, cfr. anche nota a *DiCV Br. Sent.* 46.

63. [V] *regle*: ‘orecchie’; il digramma ⟨gl⟩ ha valore di affricata palatale sonora.
64. [V] *no à né no guarda*: ‘i tuoi occhi non guardano i miei’; *né no guarda* pare glossa esplicativa di *no à*, traduzione esatta dell’effettivamente non perspicuo *nec... habent*. ♦ *elumenamento*: ‘sguardo, vista’ (così anche 678; cfr. *TLIO*, s.v. *illuminamento*, 3), con la topica estensione semantica che è già del lat. *lumen* (‘luce’, ma anche ‘sguardo, occhi’).
65. [V] *seite*: ‘saette, dardi’, forma con innalzamento di *a* protonica > *e* (per influsso di *i* tonica?) documentata nel Medioevo in area lombardo-veneta e forse presupposto del più diffuso *sita* (VERLATO 2009, p. 740). Le occorrenze più antiche si registrano in *S*, qui e in *Libr* 368; nel Trecento il tipo è attestato nel volgarizzamento veneziano dei vangeli (GAMBINO 2007, p. 274) e in un leggendario lombardo-veneto (SCUDIERI RUGGIERI 1941, p. 299), nel Quattrocento in Lombardia, a Milano (VITALE 1953, p. 106) e Bergamo (LORCK 1893, p. 95 [con ritrazione dell’accento sulla *e*, come ancora oggi, sporadicamente, in berg. e bresc.]).
66. [V] *ao... çogi!*: ‘oppure alimenta con i tuoi giochi d’amore le ferite che crudelmente mi hai provocato!’. Il testo latino ha la lezione *modis*, la traduzione, invece, *çogi*: evidentemente il volgarizzatore disponeva di un esemplare recante le due varianti alternative – *modis*, appunto, e *iocis* – documentate nella tradizione (BECKER 1972, p. 218).
68. [L] *flenti*: l’omissione della *-i* finale nel manoscritto genera una lezione priva di ogni possibile ruolo sintattico nella frase: il relativo *que* (scil. *quae*) che apre la frase si riferisce a *cura* ed è sogg. di *daret*. Si è dunque emendato, anche sulla base della resa volgare (cfr. nota a [V]).
- [V] *daese*: ‘desse’, cong. imperf. III p. sing.; su tale fenomenologia flessiva, coinvolgente anche i vb. *fare* e *stare* (> *faese*, *staese*), panveneta ma ben attestata anche in area ligure (con risalite fino a Pavia), toscana e mediana, cfr. ROHLFS, 550, 560, 562; SCHMID 1949, pp. 52-53; BERTOLETTI 2005, pp. 239-40 e n. 582. ♦ *siké elo plançendo*: traduce il part. pres. *flenti*, la cui corruzione in *flent* (cfr. nota a [L]) è dunque imputabile al copista di *S*. Su *siké* + part./ger. cfr. nota a *DiCV* III 3 e *supra*, p. 432.
69. [V] *sovraston*: ‘sto addosso, incalzo’; come per *von* ‘vado’, l’uscita in *-n* della I p. sing. è analogica su *son* (cfr. 8).
70. [V] *sostene*: qui, nell’accezione di ‘sostenere, alimentare’ (CRUSCA 1612, s.v. *sostenere*), rende il lat. *concipit* in dittologia con *parturise* (‘genera e alimenta’); nello stesso significato a 569.
71. [V] *sovrastagante fadiga*: ‘assiduo, incalzante sforzo’ (l’aggettivo rende *inprobus*, con rimando lessicale a *sovraston*, *sovrasta* 69). Sui tipi, pansett., *stago* ‘sto’, *dago* ‘do’, *vago* ‘vado’, analogici sui vb. uscenti in *-go*, cfr. ROHLFS, 535, 542, 618; STUSSI 1965, p. LXIX.
72. [V] [...]: nello spazio destinato al volgare, lasciato bianco dal copista, una mano cinque o seicentesca ha abbozzato e poi cassato la traduzione (cfr. l’apparato all’edizione). Cfr. PITTALUGA 1980, p. 67: « se t’impegnarai, anche tu potrai far tua qualsiasi donna ».
74. [V] *devede*: ‘vieti, neghi’ (*TLIO*, s.v. *divietare*); traduce *neget*, come *devedà* ← *negavit* in *DiCV* II 9. ♦ *li*: ‘a lei’, pron. dativo, utilizzato nel testo per entrambi i generi soltanto in proclisi e al sing. (cfr. ROHLFS 459).
75. [V] *Mai per la ventura*: ‘ma forse’. ♦ *damandoie mercé*: ‘implorando a lei pietà’; il pron. clitico *ie* (anche 78 e *passim*) ha la medesima funzione logica di *li*; a 109 ha invece valore di avv. attualizzante (cfr. ROHLFS, 459 sgg.).
- 77-78. [V] *siqé... devedhadhe*: ‘se il venditore prima negava la sua merce, incontrando poi un buon compratore, allora gli mostra le cose che in precedenza gli aveva vietato’. Il volgarizzatore, colto il senso complessivo del distico, lo rielabora con ampie circonlocuzioni. ♦ *siqé... començamento*: ‘già giurando fin dall’inizio’ (cfr. 68); traduce il sintagma *iam iurando prius* (ma l’avv. è da riferire a *negabat*). ♦ *le avea devedhadhe*: il pron. *le*, se non è errore per *ie*, è ripresa pleonastica del compl. ogg. (*le cause*) *le qual*, a sua volta ripetizione di *quele cause* 77.
79. [V] *naucler*: ‘nocchiere, guida dell’imbarcazione’. ♦ *la*: pron. pers. riferito a *mar*, qui femm. come di frequente in antico nei testi sett. (cfr. SEGRE-MARTI 1959, p. 199; ROHLFS, 385).
80. [V] *ravinosa onda*: ‘onda impetuosa’ (*TLIO*, s.v. *rapinoso*).
81. [V] *alò enprimeramentre*: ‘subito in prima battuta’, da *primum*; per l’avv. *alò* (< AD LOCUM), con valore temporale e spaziale, e per i suoi composti *quialò*, *ivalò*, ecc., cfr. *TLIO*, s.v.
83. [V] *deruinea*: ind. pres. III p. sing.; cfr. nota a *DiCV* I 36 e *supra*, pp. 218-19 e 436.
84. [V] *encargo*: ‘peso’, traduce *honus*.
85. [V] *corente pesse*: ‘il pesce guizzante’; l’aggettivo traduce *liquidis*, attribuito per errore a *piscis*, mentre si riferisce a *undis*.
- 89-90. [V] *e quamvisdomenedeoqé... citade*: ‘e nonostante uno sia scacciato dalla sua città per l’ira del principe, costui, grazie all’ingegno, ne esce illeso nel corpo e intatto nei beni’; traduzione erronea, forse indotta dalla presenza, nel modello del volgarizzatore, del cong. *cedatur* ‘si allontani, se ne vada’ accanto alla lezione corretta, l’ind. *sedatur* ‘è placata (l’ira del principe)’ (BECKER 1972, p. 221, censisce in effetti *cedatur* in un gruppo di codici). Cfr. invece la traduzione di 89 proposta in PITTALUGA 1980, p. 69: « l’ira del principe, anche se giusta, si placa ».
94. [V] *la arte*: traduzione impropria di *oficium* ‘servizio’, indotta dai precedenti, molteplici richiami all’*ars* ‘astuzia, inganno’, la più importante delle attitudini che Venere invita a coltivare. ♦ *siké... elo*: ‘servendosene egli’ (cfr. 68).

97. [V] *ke te contrasta*: da *causantis*, propriamente ‘che (ti) chiama in causa’; non è da escludere che, nel suo modello latino, il volgarizzatore leggesse accanto a *causantis* la variante *recusantis* (da *recusare* ‘contrastare’), effettivamente documentata in parte della tradizione manoscritta (BECKER 1972, p. 222).

99. [L] *ipsa*: la stessa sostituzione, che si direbbe riconducibile a una concorrenza di lezioni alternative più che a un guasto di copia, ricorre nei mss. *Pr*₃ e *Ba*₂ (Basel, Univ., F IV 9).

[V] *frequentea*: imper. II p. sing. (cfr. 83).

103. [V] *tu... mostrar*: ‘tu ti ci devi mostrare’; occorrenza isolata del pron. dat. *gi* ‘a lei’, alternativo a *ie* e *li* (cfr. *supra*, nota a 74-75); cfr. anche ROHLFS, 459.

104. [V] *per quello qe*: locuz. cong. con valore causale (cfr. [im] *perciocché*).

105. [V] *de soperclo*: ‘di troppo’ (cfr. nota a *DiCV* II 6), anche al verso successivo, in poliptoto con il sost. deagg. *soperclitate* ‘eccessi’.

108. [L] Verso assente in entrambe le lingue, dunque già omissso nel modello.

115. [L] *certa*: errore comune anche ai mss. *Pr*₂ (Praha, Univ., I G 34) e *Tb* (Tübingen, Univ., Mc 104).

[V] *qe la femena... fati*: ‘che la donna non conosca con certezza la tua situazione’. La traduzione erronea di S, che in qualche misura anticipa il contenuto del verso successivo, origina da un fraintendimento del cong. pres. *sit* (‘sia’, da *esse*), che il volgarizzatore veneto deve avere interpretato quale forma assibilata di *scit* (da *scire*) e reso di conseguenza con *sapia* (del resto, appena sotto, *nesiat* sta per *nesciat*). Dipende invece da una variante erronea del lat. il sintagma *con viritate* (← *certa* in luogo di *curta*), mentre *li toi fati* rende *supelex*. Cfr. invece PITTALUGA 1980, pp. 70-71: « se i tuoi beni sono scarsi ».

116. [V] *saipa*: ‘sappia’, forma metatetica con anticipazione di *j* (-*apj*- > -*ajp*-), di larga diffusione soprattutto nelle *scriptae* ducentesche di area veneta ed emiliana (come *aiba* < *abia*: cfr. *Corpus OVI* e *supra*, pp. CXLVIII-CXLIX).

119. [V] *desmostrar*: traduce il lat. *simulare*. Per questo vb. nell’accezione di ‘fingere’ cfr. *GDLI*, s.v. *dimostrare*, 16.

121-22. [V] *E lo omo... a lei*: ‘E un uomo conosce molte cose che la sua vicina non sa, e di queste cose egli gliene può riferire molte adatte al suo caso [i.e. che siano utili a conquistarla]’. La traduzione conserva il senso originario, ma non è esente da mende: *omo*, sovrascritto a una precedente stringa ormai illeggibile, è lezione erronea (forse analogica sui sogg. di 117-20) corrispondente al lat. *mundus*; il volg. *la sua visina* rende il lat. *vicina*, che però è corruzione di *vicinia* (presente in molti codici: cfr. BECKER 1972, p. 225).

125-26. [V] *E spesamente... miga*: la versione volgare del distico manca di un vb. reggente, essendo l’imper. lat. *alice* rappresentato – per errore traduttivo o di copia? – dal gerundio *facendo*; a 125, poi, la corruzione dell’originario *loquentes* in *loquendo*, ribadito nella traduzione (*parlando*), inficia, con la sintassi, il senso originario del testo (per il quale cfr. PITTALUGA 1980, p. 71: « conquistati con parole e con regali i servi e le serve di casa, che hanno occasione di parlare spesso con lei »). ♦ *servirese*: ‘serve’; il suffisso deverbale *-*essa* è di uso comune in tutta l’area romanza per la formazione di sostantivi femminili (ROHLFS, 1124); cfr. anche *compagnese* 395.

127. [L] *referat*: singolare erroneo in cui incorrono anche i mss. *Vg*₁ e *Bs* (Bruxelles, Bibl. Royale, 20787-20789). Esso tuttavia non stride con l’uso morfosintattico del volgare (veneto) del copista, che potrebbe averne influenzato la trascrizione, se la svista non risale già al modello.

129. [V] *Domentreq’ela... peito*: ‘mentre lei, piena di dubbi, si tormenta sulle scelte da prendere, agitandole nel suo dubbioso cuore’. Il poliptoto del latino (*dubias dubio*) è riproposto anche nel volgare, ma con *variatio* (agg. *dubias* → avv. *dobiosamente*).

130. [V] *vardate... volontade*: la corruzione del lat. *nescia* in *nesiat* condiziona negativamente la traduzione del verso (cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 72: « ella si domanda, indecisa, se accondiscendere o no ai tuoi desideri ») e ne interrompe la continuità logico-sintattica con il successivo.

132. [L] *tucius*: per *citius* anche nei mss. *Pr*₃ e *Br*₁.

[V] *plui tosto*: ‘più in fretta, subito’: il volgarizzatore, qui, disponeva certamente della lezione corretta (*citius*), non testimoniata da S (cfr. nota a [L]).

134. [V] *domentreq’elo... perigolo*: l’erronea segmentazione del testo latino, con l’agg. *brevi* riferito a *dubio* invece che a *labore*, produce la traduzione impropria *en piçolo perigolo*; inoltre, sia *labore* che *saepe* mancano di un *pendant* nel volgare. Per il significato complessivo del distico, comunque intuito dal volgarizzatore, cfr. PITTALUGA 1980, p. 73: « Finché il cuore umano resta nell’incertezza spesso basta poca fatica per spingerlo in questa o in quella direzione ».

135. [L] *fidus*: l’aggettivo compare in luogo di *semper* in un intero gruppo di testimoni (Ξ nello stemma di Becker) e come variante annotata da un’altra mano nel ms. *Ko* (København, Kongelige Bibl., Gl. kgl. Saml. 1634). Come si è già notato nell’introduzione, il comportamento del nostro codice, che introduce la lezione ma conserva anche *semper*, rivela chiaramente la compresenza delle due varianti anche nel suo modello; in questo caso, al contrario del solito, è il latino a riprodurre entrambe, laddove il volgarizzamento si limita a tradurne una soltanto, *fidus*.

[V] *explanadore*: traduzione inerziale di *interpres* (‘intermediario’), opportunamente glossata con *amigo*.

137. [V] *enperçok'eli... ili*: 'dal momento che i vecchi non sono in grado di agire come i giovani': inserto del volgarizzatore a mo' di parafrasi del verso; il pron. *eli* i.e. 'i vecchi' è sogg. logico ricavato dal contesto (su *vetraneça*, che traduce *senectus*, cfr. nota a *DiCV* III 9).

139. [V] *ala speranza de Deu*: 'sperando in Dio'; il sintagma, dal valore avverbiale, traduce l'abl. *spe*, impropriamente riferito dal volgarizzatore all'imper. *incipere*, mentre si tratta di secondo termine di paragone connesso a *melius* (i.e. 'meglio di quanto spero').

142. [V] *andando... vie*: il volgarizzatore non riconosce, in *viis mille*, il compl. di modo ('in mille modi, con mille possibilità') retto da *patebit*.

144. [V] *per mor de*: locuz. prep. 'nonostante', come la corrispondente cong. *enpermordeçò* (*TLIO*, s.v. *amore*, 9,3; *TOBLER* 1886-1888, p. 254).

146. [L] *in tristo*: l'integrazione sulla finestra lasciata dal copista non restituisce la lezione originaria, *in tristi*, ma una variante presente anche in un testimone del XV secolo, il ms. S₂ (Stuttgart, Württemberg. Landesbibl., Poet. 4° 31); data la banalità dell'innovazione, non si tratta comunque di una coincidenza che meriti attenzione.

[V] *mieu tristo peito*: il volgarizzatore coglie e restituisce l'ipallage del testo latino (*meus [...] amor*).

147. [V] *da quence endredo*: locuz. avv. 'finora' (*HALLER* 1982, p. 114).

152. [L] *inde*: variante attestata anche nei mss. *Ol* (Olomouc, Státní Archív, CO 300) e *W₃* (Wien, Österreich. Nationalbibl., 3123).

[V] *per la qual causa*: locuz. congz. con valore conclusivo; corrisponde all'avv. *inde*, ma il volgarizzatore deve avervi sovrapposto il rel. *unde*, che infatti è tradotto così a 5 e 62, mentre *inde* è di norma reso, nel volgare, con *de çò* (154 e passim) e *de questa causa* (178 e passim).

154. [V] *quanto... stado*: 'e quanto sarebbe stato opportuno, approfittare di questa occasione per parlarle!'; per *se-rese* 'sarebbe', condiz. sigmatico tuttora vivo nella maggior parte dei dialetti sett., cfr. nota a *PaNo* 29 e *supra*, p. 364.

155. [V] *siké... parlarli*: 'avendo avuto una così grande occasione di parlarle', innovazione del volgarizzatore promossa dall'errore del latino (*sumpto pro subito*), già presente nell'esemplare di traduzione. Su *siké* + part./ger. cfr. nota a 68.

157. [V] *siké... mane*: da *trepidantque manus pedesque*; il costrutto *siké* + ger. è qui utilizzato per tradurre una frase esplicita (come a 262 e 754), ma può anche darsi che il volgarizzatore abbia sovrapposto a *trepidantque* il part. pres. *trepidantes* (questa l'opinione di *HALLER* 1976, p. 53 n. 4).

159. [V] *enlo componemento... mente*: 'nei propositi della mia mente'; *componemento*, che traduce *affectus*, vale qui 'disposizione, inclinazione' (*TLIO*, s.vv. *componimento*, 2.1, e *comporre*, 2).

162. [V] *quamvisdieuké*: congz. concessiva (*HALLER* 1982, p. 114), introdotta dal volgarizzatore allo scopo di istituire una correlazione con la locuz. congz. *mai... anperçò* 'tuttavia' (da *set tamen*, come a 294 [solo *anperçò*], 365, 762 [*mai... enperçò*]).

163. Si conclude il monologo di Panfilo, che qui si rivolge finalmente a Galatea.

[V] *neça*: 'nipote' (*TLIO*, *DEI*, s.v. *nezza* [*< *NEPTIA*]), traduce *neptis*. ♦ *vila*: 'villaggio', probabile traduzione inerziale del lat. *villa*.

167. [V] *li mei... mare*: la traduzione accorpa le due accezioni principali del lat. *parentes*, nell'intento di restituire il significato – particolarmente adeguato al contesto – di 'clan familiare'. ♦ *ivaloga*: avv. 'là' (*TLIO*, s.v.); composto di *ivi* + *aloga* (variante di *alò*), traduce *illic*.

168-69. [L] I due versi sono invertiti, come già doveva accadere nel modello: è infatti evidente che il volgarizzatore tenta di restituire un senso alla sintassi del latino stravolta dall'incidente, trovando un espediente per collegare *de quibus electis* non più a *parentes* ma a *puellam* che ne è divenuto l'immediato antecedente.

169. [V] *enpromessa*: 'dote', in questa accezione voce tipicamente veneziana (*TLIO*, s.v. *impromessa*; *HALLER* 1982, p. 107, con bibl.).

174. [V] *conponude*: 'fatte ad arte', traduce *ficta* (così anche in *DiCV* III 4).

175. [V] *avisendadamentre*: 'vicendevolmente' (*TLIO*, s.v. *avvicendatamente*), traduce *vicissim* (così anche a 209 [*vicissim*] e 275 [*alternatim*]).

179. [V] *Siqé... concordio*: 'Essendo noi concordi'; *seando* 'essendo', gerundio di *essere*, diffuso in molti degli antichi volgari sett. (anche nelle forme *siando*, *sciando*, *sipando*), è formato sul cong. *sea* + suff. gerundiale *-ando* (*ROHLFS*, 618; cfr. anche *Corpus OVI*).

180. [V] *sea en grado*: da *gracior... manet*, in dittologia sinonimica con *me plaça*; per l'a.it. *essere in grado* 'piacere, essere gradito', cfr. *GDLI*, s.v. *grado*².

182. [V] *no scoteçava*: 'non mi azzardavo, non osavo', da *ausus eram*, in dittologia sinonimica con *no era aosu*; cfr. *DEI*, s.v. *scotezare*; *TLIO*, s.v. *scutiggiare* < *cottizare* 'giocare ai dadi' (*PIREW*, 2287), voce di ascendenza greco-bizantina, con riflessi in area italiana e romena (*DOTTO* 2017, p. 370 e n. 108, con bibl.).

183. [V] *sordo... tempo*: traduzione erronea determinata dall'attribuzione di *surdo* a *tempore* (cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 77: « chi è saggio non perde molto tempo a parlare con un sordo »); il volgarizzatore tenta invano di rimediare alla mancanza di un senso complessivo, apponendo una glossa (*çòè... tasevel*).

186. [V] *domentreqé*: congz. temporale, 'fino a che'.

187. [V] *entantamento*: 'tentazione, insidia', rende *temptamine*; probabile gallicismo (GODEFROY, s.v. *ententement*²), documentato solo qui e in Bonvesin (*TLIO*, s.v. *atantamento*; TOBLER 1886-1888, p. 254).

189. [V] *ematir mi*: 'farmi perdere il lume', traduce *infatuare*; *ematir* è variante sett. di *immattire*, non di *ammattire* come proposto in *TLIO*, s.v.

190. [V] *la qual... enganada*: 'la qual sottoscritta non è bene che sia ingannata'; la traduzione riproduce l'infinitiva latina.

192. [V] *atradire*: 'ingannare', altra soluzione traduttiva per *infatuare* (cfr. nota a 189).

193. [V] *fâi... enbrigamento*: 'creano ostacolo', come a 385; per il significato del deverbale cfr. nota a *Spla* 554.

195. [L] *gracia me*: la stessa inversione nel ms. *S₁*.

197. [L] *Unde*: conserviamo a testo la lezione in quanto altrettanto accettabile nel contesto (nel consueto significato di 'motivo per cui'), benché sia possibile che si tratti di uno degli errori di realizzazione delle iniziali; la stessa svista ricorre anche nel ms. *Vg₃*.

[V] *de çò... di*: 'di ciò che tu dici': il modello del volgarizzatore recava probabilmente *inde*, prolettico di 198 ('di ciò che sto per dire'). La traduzione è quindi impropria.

199. [V] *enanti*: 'anzi'. ♦ *plasentera*: 'gradita' (cfr. note a *DiCV* I 20 e IV 31).

202-4. [V] *no l'aver-tu... vetrani*: 'non avvertene a male: infatti, benché l'età giovanile porti con sé una maggiore acutezza rispetto alla vecchiaia, e per quanto i vecchi abbiano in genere maggiore discernimento, spesso i giovani vedono più in là degli anziani'. Questa traduzione, palesemente contraddittoria sul piano logico-semantic, discende dall'erroneo aggancio della subordinata concessiva (203) al verso successivo (204) invece che al precedente (202): tale impropria scansione del periodo costringe il volgarizzatore a ridisegnare i rapporti sintattici tramite due inserti arbitrari – un'esortativa priva di antecedente latino (*no l'aver tu per male* 202) e un altrettanto irrelato introduttore causale-esplicativo (*ké* 203) per il vb. *vé* ('vedono') – che però distorcono il significato originario del testo. Per il corretto significato del periodo cfr. PITTALUGA 1980, p. 79: « data la tua giovane età non hai ancora imparato a distinguere le buone dalle cattive intenzioni, benché l'età giovanile abbia una vista più acuta di quella avanzata; infatti se i vecchi vedono bene, i giovani vedono ancor meglio ». ♦ *ao*: 'o': cfr. *supra*, p. 216.

209. [V] *e lo andare... parte*: gli infiniti (*ire, venire, loqui, dare*) sono tutti sogg. dell'impers. *liceat* del verso successivo (cfr. PITTALUGA 1980, p. 79: « sia possibile andare, venire, parlare, scambiare parole fra noi »), ma il volgarizzatore fraintende e li tratta come ogg. del vb. *docuit* del verso precedente.

211-12. [V] *Enperçoqé... e tu*: costruzione paraipotattica, come altrove nel testo (cfr. MALINAR 1980, pp. 50-51).

215. [V] *tu*: utilizzo impersonale della II p. sing.

216. [V] *açoqé... ti*: la corruzione *docet* per *vocet, singularis* di *S*, induce il volgarizzatore a una rilettura impropria del verso; cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 79: « [...] e che [la ragazza] saluti [← *vocet*] le persone che incontra ».

221. [V] *E se tu... et eu*: costruzione paraipotattica, come altrove nel testo (cfr. 211-12). ♦ *çuganto*: gerundio con desinenza -*anto* determinata dall'incrocio con il part. pres.; il tipo è comune negli antichi volgari sett. (BERTOLETTI 2005, pp. 249-50). Cfr. anche *audanto* 512 e *ploranto* *Libr* 547.

222. [V] *a postuto... sustignirave*: 'io finirei per non sopportarlo'.

226. [V] *vegandone la visinança*: 'con i vicini che ci guardano', traduce l'abl. ass. *plebe vidente*; su *ne* pron. pers. (qui in funzione di compl. ogg.) cfr. nota a *PaNo* 20 e 28. ♦ *ke en rescoso*: secondo termine di paragone; Haller, fraintendendo, scioglie *ke* in *ch'è* (HALLER 1982, p. 45; la svista è segnalata in TROVATO 1985, p. 145).

229. [V] *meriti*: traduce l'abl. *meritis* ('favori'), che il volgarizzatore restituisce come ogg. di *redere* al pari di *grates*.

230. [L] *queri urbis*: doppio errore di omissione dell'iniziale e di travisamento di *verbis* (forse perché abbreviato), certo già presente nel modello poiché il traduttore è costretto a un'ingegnosa acrobazia per restituire un senso compiuto a partire da questo dettato latino. Il primo termine suonava *aequari* nel testo originale, ma già in altri manoscritti appare corrotto in *equeri*, precisamente in *S₁* e *V₁* (Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 2868).

232-33. [V] *enlo qual... causa*: in entrambi i versi il volgarizzatore non coglie le articolazioni del periodo latino, interpretandole alla luce dell'*ordo* romanzo: è così che, a 232, il sintagma verbale *se monstrabit* – dove *se* è pron. pers. prolettico di *quis* – viene inteso quale costruito impersonale reggente una completiva soggettiva (cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 83: « chi ti è amico [*si quis amicus erit*] potrà dimostrarlo [*se monstrabit*] »), mentre al verso successivo frase reggente e dipendente risultano invertite (nel latino infatti: « non oso dire una cosa [*non audeo dicere quicquam*], perché... [*ne tibi displiceat*] »).

236. [V] *quisti... braçari*: ‘questi baci e questi abbracci’; sulla diffusione di *baciare* e *abbracciare* come infiniti sostantivati nell’italiano delle Origini cfr. *TLIO*, s.vv. *abbracciare*² e *baciare*².
237. [V] *descorent’ amore*: ‘amore travolgente’ (HALLER 1982, p. 105); l’agg. *descorent[e]* rende qui *illicitum* (propriamente ‘illecito, vietato’), ma il fatto che più avanti (677) traduca *lasiva* ne conferma l’accezione di ‘senza freni, immoderato’. Un’interpretazione meno convincente della *iunctura* – ‘amore saltuario, casuale’ – è offerta in *TLIO*, s.v. *discorrente*.
238. [V] *conçoseacausaqé*: qui concessivo, in *variatio* rispetto al *quamvisdomenedeuqé* del verso precedente.
242. [V] *caosonare*: ‘accusare’ (*TLIO*, s.v. *cagionare*), traduce *causer* in dittologia sinonimica con *crigare* (‘sgridare, rimproverare’). Cfr. anche *acausona* in *Prov* 436.
245. La didascalia marginale (♣*397) è erronea: Panfilo infatti non risponde né alla mezzana, che entra in scena soltanto a 285, né a Galatea, ma è protagonista di un lungo monologo.
246. [V] *adonca*: la traduzione fa pensare che anche il modello del volgarizzatore recasse (come S) l’avv. *Igitur* o *Igitur*, con la consueta corruzione della grande iniziale, in luogo del corretto vb. *Figitur*; del resto, il sintagma verbale *si è çonta* (‘è giunta’) non implica di necessità un antecedente latino e può anche essere soluzione congetturale.
247. [V] *tropo sotanamente*: ‘davvero molto presto’, errore di traduzione determinato dall’unione impropria di *nimum* e *subito*, suggerita al volgarizzatore dalla *dispositio verborum* del testo latino (in realtà è *nimum... beavit* ‘molto mi ha rallegrato’). Sull’avv. *sotanamente* cfr. nota a *DiCV* IV 19.
250. [V] *né fadiga... causa*: non la consueta coppia di sostantivi, ma un *tricolon* rende il lat. *labor*.
253. [L] *adhuc*: per *adhuc me*; l’omissione del pron. ricorre anche nel ms. S₁.
- [V] *fiò despedito*: ‘sono liberato’ (HALLER 1982, p. 105; *TLIO*, s.v. *despedicare*, variante con cambio di prefisso di *spedicare* ‘liberare, togliere d’impaccio’; cfr. anche *REW*, 4296, *impedicare*).
255. [V] *S’eu... aono*: ‘se spesso mi troverò a vagare’; l’avv. *aono* ‘a zonzo’, di etimo incerto (forse da AREA), è un *hapax* nei testi medievali, ma è ben documentato in testi più tardi e vivo nei dialetti (di area toscana, umbra, emiliana e alto-lombarda), perlopiù nella forma *aione* / *aioni*, unito a vb. di movimento (*andare, camminare*; *LEI*, III pp. 1016-17; *TLIO*, s.v. *aono*). Impropria la glossa di HALLER 1982, p. 99 (‘diligente’). ♦ *cun solaci*: il caso, insieme a molti altri (per cui cfr. l’introduzione), dimostra inequivocabilmente come il volgarizzatore disponesse di un modello latino collettore di varianti; nello specifico, l’esemplare di traduzione doveva conservare tanto la lezione originaria *iois* (→ *cun solaci*) quanto la variante deteriore *locis* (→ *enli logi*), poi registrata in S a scapito dell’altra. Cfr. *supra*, pp. 427-29.
259. [V] *tute... mondo*: tentativo di traduzione di *omnis*, impropriamente separato dal suo referente *amor*. ♦ *sença la usança*: rende l’abl. *abusu*. Se non è intesa a istituire una simmetria con il primo emistichio, la traduzione può dipendere dalla scrizione *ab usu*, con discrezione della prep. *ab* (nella sua accezione privativa), documentata in buona parte della tradizione manoscritta del *Panfilo* latino (cfr. BECKER 1972, p. 243) e accolta a testo in RUBIO-GONZÁLEZ ROLÁN 1977, pp. 116-17.
261. [V] *e çusi... studia*: ‘così fa l’amore in [o ‘per’] chi lo coltiva’, glossa (con anacoluto) che insiste sul *topos* del “fuoco d’amore”.
262. [V] *siqé... fuoco*: traduce *detrae ligna foco*, con occasionale impiego di *siqé* + ger. in corrispondenza di un costrutto esplicito latino (cfr. anche 157). ♦ *si... presente*: ‘viene subito meno’, da *protinus... abest*; su *desomentir* ‘mancare’, cfr. nota a *DiCV* I 9.
263. [V] *Eu*: corregge l’improprio *Tu* del codice, prodottosi per trascinamento del *tu* impersonale di 261-62.
271. [V] *Domenedeu... cause*: l’omissione, nel volgare, del secondo sogg. (*labor*: cfr. PITTALUGA 1980, p. 87: « la provvidenza divina e la nostra fatica ci consentono di ottenere ogni bene ») pare intesa a rimarcare la centralità esclusiva del *nutus* divino nelle fortune degli uomini. ♦ *si pervé*: ‘provvede’, traduce *providet*; *prevedere* nell’accezione di ‘provvedere, procurare’ è comune nell’a.it.; sul tipo metatetico *pervedere* cfr. nota a *DiCV* II 24.
275. [V] *interpretaore*: traducendo *interpres*, è qui utilizzato nell’accezione di ‘intermediario’, comune nell’italiano antico (*TLIO*, s.v. *interpretatore*); la glossa lessicale (*çòè mieu conseiero*) non restituisce compiutamente la portata semantica del termine di partenza.
276. [V] *leveselamente*: ‘facilmente’, deagg. da *levesel*, dim. di *leve* (‘leggero, facile’) attestato unicamente nell’a.venez. e nell’a.mil. di Bonvesin (cfr. *Corpus OVI*; MARRI 1977, s.v.). ♦ *de ende*: locuz. avv. ‘da lì’, indicante provenienza (‘dai fratelli e dai cugini’); traduce *inde*, che di *ende* è la base etimologica (*DEI*, s.v.).
277. [V] *barbano*: ‘zio’, variante dell’it. sett. e tosc. *barba*, forse germanismo (*LEI*, IV pp. 1167-71; ROHLFS, 357).
281. [V] *quialò*: cfr. 81 e nota *ad loc.* ♦ *viègla*: ‘vecchia’; cfr. *supra*, p. cxxxix.
283. [V] *siqé... pensieri*: il volgarizzamento dipende dalla lezione originaria *postpositis curis*, corrotta in S (e in altri mss.) in *propositis c.*
284. [V] *entregamente*: ‘completamente’; cfr. anche *Isto* 586, 1001; *Spla* 454 (*entreg*); *Prov* 411 (*entregio*).

288. [L] *asensu*: la lezione del nostro codice è quella originaria e accolta nelle edizioni, ma esiste in svariati testimoni anche l'alternativa *assensum* cui pare riferirsi il volgarizzamento; potrebbe trattarsi di uno dei molti casi di varianti annotate nel modello, o di un fortuito ritorno alla forma in abl. da parte del copista.

[V] *en tâ mainera... mi*: l'istituzione di un rapporto di subordinazione (consecutiva) tra questo verso e il precedente può dipendere dalla presenza, nel modello latino del volgarizzatore, della cong. *ut*, variante documentata nella tradizione del *Panfilo* (cfr. BECKER 1972, p. 246). ♦ *lo mieu asentimento*: 'il mio sentimento' (*TLIO*, s.vv. *assentimento*² e *assentire*²), traduce l'acc. *assensum*, erroneo in luogo dell'abl. *asensu* (cfr. *supra*, nota a [L]). ♦ *sença mi*: 'senza il mio consenso'.

290. [V] *si con'... parole*: frase ellittica del vb. (**pare* 'appare, sembra') che traduce l'abl. *suis dictis*.

292. [V] *cascuna... nuosere*: dopo *causa*, in fondo al rigo, è stata erasa una stringa di poche lettere: si trattava evidentemente del primo membro di una dittologia verbale, giacché il sintagma successivo *pò nuosere* è introdotto dalla cong. disgiuntiva *ao* 'o'. Se ne ricava che il modello latino del volgarizzatore testimoniava anche qui una doppia lezione, la voce verbale originaria, *nocet*, e la diffusa variante *manet*: il volgarizzatore le tradusse entrambe, separandole con *ao*; le dinamiche della copia hanno poi fatto sì che il nostro codice conservasse, nel latino, la sola variante deteriore, e nel volgare la sola lezione originaria. La cassatura, le cui ragioni non sono chiare, ha dunque interessato il corrispettivo di *manet*, forse *(*qe*) è (così a 172, 180, 547). Haller, non avvedutosi della lacuna materiale, corregge *ao* in *che* (HALLER 1982, p. 49). ♦ *solicitamentre*: 'con angoscia' (*TLIO*, s.v. *sollecitamente*, 1.3.1).

293. [V] *si tosto con'*: 'con la stessa rapidità con cui'.

294. [V] *el fia... bausia*: 'sia stato detto il falso'; traduce l'impers. *mentitur* in dittologia sinonimica.

295. [L] *mille mala*: inversione in cui incorrono anche i mss. *To* e *B₃* (Berlin, Staatsbibl., lat. 4° 781).

297. [V] *malvistrega*: *hapax* nel *Corpus OVI*, occorre soltanto in *PanV*, qui e a 299, 311, 321, sempre in riferimento alla mezzana; è probabilmente da accogliere la proposta etimologica di HALLER 1982, p. 110, secondo cui la voce è composta dalla radice *malvasi-* (con *a > i* in protonia, come altrove nell'a. venez.: cfr. *malvisitate* 'malvagità' nello stesso *PanV* 351, *malvissitai* in una supplica edita in STUSSI 1965, p. 54, *malvixità* nella trecentesca leggenda dei santi Pietro e Paolo [BRUSEGAN FLAVEL 2005, p. 55]) e *strega*; il significato è 'donna malvagia, insinuante', più che – come suggerito da Haller – 'ruffiana'.

299. [V] *altri... damanda*: il volgarizzatore rispetta la costruzione chiasmica del latino (*alter amat... petit alter*).

300-16. [V] *mai... gueerdoni*: in questa sezione il senso complessivo del testo sembra sfuggire al volgarizzatore, anche per via della lezione particolarmente deteriorata del suo modello.

300. [V] *ella*: il sogg. di *abet* è in realtà *alter* del verso precedente; l'introduzione di *ella* (i.e. 'Galatea') può essere un'innovazione *ad sensum* del volgarizzatore ('lei non ha il mio consenso a sposare quell'altro'), oppure può dipendere dalla presenza, nel suo modello latino, di *illa*, documentato nella tradizione come variante di *inde* (BECKER 1972, p. 248).

301. [V] *pro'*: da *probus*, propriamente 'integerrimo, onesto', in endiadi con *savio* (così anche a 349); l'utilizzo di *pro'* 'prode, valoroso' nella resa di *probus* (e di *proeça* per *probitas* a 347, 367) è da ricondurre alla ben attestata sovrapposizione dei due termini nell'italiano antico (*GDLI*, s.v. *probo*, 3, con esempi boccacciani).

302. [V] *qe li soi... dare*: traduzione errata di *quod dare disposuit*: grammaticalmente irrelato, e probabilmente introdotto in base al contesto (cfr. 241-42), è infatti il riferimento all'impegno matrimoniale dei genitori di Galatea; per il significato originario – prolettico del contenuto del verso successivo – cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 302 (« ciò che [lo spasimante di Galatea] si è proposto di darmi »).

303. [V] *pele cum peliçone*: 'pelli e pelliccioni, i.e. vesti di pelliccia lunghe fino ai piedi' (*GDLI*, s.v.).

304. [V] *et en cotal mesura... gueerdon*: 'e così, con il suo dono da quattro soldi si è giocato la possibilità di essere ricompensato da me'.

305. [V] *e lo don... asevolece*: questo segmento di traduzione, che raddoppia con una perissologia il verso di partenza, discende dall'erronea sostituzione, nel latino, dell'originario *affert* 'apporta' (in dittologia sinonimica con *dat*: cfr. BECKER 1972, p. 248) con *aufert* 'porta via'. Tale corruzione, *singularis* in *S*, era certamente anche nel modello del volgarizzatore. ♦ *asevolece*: 'vantaggi', traduce *comoda* come nei *DiCV Praef. l. III 3* e *IV 2* (cfr. *supra*, p. 437 n. 61).

309. [V] *ancancora*: locuz. avv. rafforzativa di *ancora* (*anche + ancora*: TOBLER 1886-1888, p. 252; HALLER 1982, p. 99; *TLIO*, s.v. *ancancora*): qui significa 'inoltre' (da *insuper*), a 470 'di nuovo' (*adhuc*); occorre anche negli atti della podesteria di Lio Mazor: « E' lo dis ben! E si te lo diravi *anche ancora* quando tu [...] » (ELSHEIKH 1999, p. 27). ♦ *dona*: 'signora, padrona' (< *DOMINA*), traduce d'inerzia *dux*, propriamente 'guida'.

313. Il volgarizzatore considera 313-18 (inizio della replica di Panfilo) parte integrante del discorso della mezzana, forse anche per via delle numerose corrottele che compromettono il significato di questi versi già nel testo latino. **Aprestar* traduce **parare* anche in 96 e 446.

[V] *Lo lavorero... caosa*: traduzione inerziale, impropria, indotta dall'errore del testo latino (*parant pro prestat*:

BECKER 1972, p. 249), *singularis* di S e certo presente anche nel modello del volgarizzatore; cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 91: « Ma l'affare che sta a cuore a me è proprio questo ».

314. [V] *e se... enprestaras*: il senso complessivo del verso è radicalmente inficiato dagli errori di traduzione *hanc* → *alguna causa* e *presteris* → *enprestaras* (cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 91: « se mi darai Galatea [*hanc*], mi darai [*presteris*] tutto »).

315. [V] *le dererane fadige*: 'le ultime fatiche', traduzione corrispondente al sintagma lat. *externos [...] labores*, ma il modello latino del volgarizzatore recava certamente la variante *extremos*, documentata in numerosi testimoni del *Pamphilus* (cfr. BECKER 1972, p. 250, e *supra*, p. 428). Per l'agg. *dererane* cfr. nota a *DiCV* I 18.

316. [V] *açoqé... queerdoni*: 'affinché l'opera altrui, che abbiamo acquistato [per raggiungere i nostri scopi], ottenga la debita ricompensa'; *açoqé* traduce *ut*, interpretato dal volgarizzatore come introduttore di una finale retta da *mercari* (→ *conprar*) 315, mentre ha valore completivo ed è retto da *convenit* 315 (quindi: 'è giusto [*convenit*] [...] che [*ut*] l'opera altrui', ecc.).

322. [V] *contar*: 'riferire, esporre', traduce *referre*.

328. [V] *se dibia... quialoga*: la resa inerziale del latino *patebunt* (→ *se dibia manifestar*, ribadita al verso successivo) e il vero e proprio errore su *hinc* (→ *quialoga* ['qui']), ma non è da escludere la presenza della variante *hic* nel modello latino; cfr. BECKER 1972, p. 251 intaccano la traduzione del verso; cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 93: « ti chiedo che d'ora in poi la tua casa mi sia accessibile ».

330. [V] *e si... seingnorria*: 'voglio essere io il responsabile [*nostra seingnorria*] del tuo benessere [*toa abundança*]': l'incomprensione del volgarizzatore ribalta i termini del dettato latino; cfr. infatti PITTALUGA 1980, p. 93: « metterò a tua disposizione [*imperio... tuo*] tutto ciò che possiedo [*copia nostra*] ».

[V] *ge n'â*: 'ci ha', con accumulo di clitici: *ge* è avv. attualizzante, *n[e]* 'noi' è pron. ogg.

331. Collocazione erronea della didascalia marginale (♣*407), il cui slittamento in avanti pare dovuto a mere ragioni di spazio: il margine accanto a 329 (dove effettivamente comincia la risposta di Panfilo alla mezzana) è infatti occupato da ♣ 406.

332. [L] *Iactaque*: la lezione più diffusa e accolta nelle edizioni sarebbe *pactaque*, ma la resa volgare suggerisce che il modello leggesse la variante *factaque*, intesa come *fataque* dal traduttore; *factaque* e *facta* sono altrove attestate, rispettivamente nel gruppo α di Becker, formato dai mss. *Kr* (Kraków, Bibl. Jagiellónska, 2458), *Pr*₁ e *Z* (Zürich, Zentralbibl., C 103), e nel ms. *P*₅ (Paris, BnF, fr. 25405).

[V] *açoqé... solicitamentre*: traduzione erronea, cui concorrono l'errore del modello latino (cfr. nota a [L]) e l'iniziativa arbitraria del volgarizzatore, che, disorientato, trasforma la coordinata in una subordinata finale (*açoqé*) e l'ogg. (*facta*) in un secondo sogg. Per il senso complessivo cfr. PITTALUGA 1980, p. 93: « i patti possano alimentare la fiducia reciproca ».

333. [V] *dibia essere... studiosamentre*: traduzione perifrastica di *vigilet* (*vigil* in S, per errore di copia) coerente con la resa dell'agg. *vigil* 502: *ars vigil* → *studievól arte*. ♦ *studiosamentre*: 'con zelo e solerzia' (*GDLI*, s.v. *studiosamente*).

334. [V] *açoqé... caosa*: la corruzione del testo latino (*nec rationem pro et racione*) e le difficoltà del volgarizzatore, in certa misura ingenerate dal cattivo stato del modello, producono anche qui una versione impropria; cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 93: « [...] provveda in maniera saggia e opportuna alla situazione ».

339. La didascalia marginale (♣*409) contiene un'impropria semplificazione, giacché il lungo discorso della mezzana a Galatea comincia ben più avanti (355); la sezione che precede è in realtà un monologo della vecchiaia.

342. [V] *q'elo receve*: 'dato che egli [i.e. 'Panfilo'] accoglie', da *suscipit ipse*, propriamente 'egli si fa carico'.

348. [V] *glotoneçando*: 'comportandosi in modo dissoluto'; il gerundio restituisce, entro una *variatio* sintattica, il significato del lat. *ingluvies*; cfr. *Prov* 501 e 504 e nota *ad loc.* (e cfr. *TLIO*, s.v. *ghiottoneggiare*).

351. [V] *e la... denanti*: il volgarizzatore reagisce alla corruzione del latino (*natura* > *natam*), che priva la frase del suo sogg. grammaticale, tentando di restituire un ruolo sintattico e un senso all'espressione *prolem natam*, da cui ricava – indotto dal contesto – *la generazione la qual è stada denanti* (i.e. quella dei genitori); cfr. PITTALUGA 1980, p. 95: « la natura di frequente segnala in anticipo le caratteristiche dei figli ».

353. [V] *vetrana*: 'vecchia' < *VETERANA* (cfr. *REW*, 9287; *BERTOLETTI* 2005, pp. 514-15, con bibliografia). ♦ *stando*: gerundio in funzione participiale, traduce *stantem*; cfr. nota a *DiCV* I 8.

354. [V] *avrai dito*: dal perf. *locuta fui*, forse per attrazione del fut. ant. dubitativo che segue. ♦ *Pavrà-ila 'ldito*: 'lei lo avrà sentito', traduce *audierit*; non pare necessaria l'emendazione di *ila* > *ela* – proposta in *TOBLER* 1886-1888, p. 201, e accolta in *HALLER* 1982, p. 55 – alla luce delle attestazioni di *il(l)a* < *ILLA* nell'a.venez. (cfr. *STUSSI* 1965, pp. 43, 64, 75-76, 140; *FORMENTIN* 2018, p. 115).

355. [V] *Mai... pensava*: il radicale fraintendimento del verso dipende in buona parte, qui come altrove, dalla lezione corrotta del testo latino (*hic* > *hec* [> *nec* in S per scambio di iniziale], *esse* > *esset*) che disorienta il volgarizzatore; cfr. PITTALUGA 1980, p. 95: « credevo, Galatea, che qui ora non ci fosse nessuno ».

356. [V] *questo... veritate*: costruzione anacolutica favorita dalla sostituzione, nel modello latino del volgarizzatore, di *ipsa* (sogg., riferito alla *vetrana*) con *ista*, da cui si è prodotto il tema sospeso (→ *questo q'eu ài dito*).

360. [V] *e cum... homo*: il volgarizzatore stravolge il significato del verso (cfr. infatti PITTALUGA 1980, p. 95: «nessuno per questo lo guarda di malocchio, e giustamente»); ancora una volta, la *faute* traduttiva pare indotta dalla presenza nel latino di una variante erronea (*ipse* – che il volgarizzatore riferisce inevitabilmente a Panfilo – in luogo dell'originario *inde*). L'avv. *merito* genera una doppia traduzione: *cun rasone e de bon merito*.

363. [V] *eu vorave*: da *vellem*, lezione corretta rimpiazzata nel nostro codice da *et mitti*, variante *singularis* di *S*.

366. [V] *ensenbre*: da *simul*, che nel nostro codice è sostituito dalla variante *sinit*, pure tradotta (→ *consente*): anche qui è chiaro come il modello latino del volgarizzatore recasse entrambe le lezioni.

367. [V] *convignivol beleça*: 'decorosa bellezza', da *forma decens*. ♦ *çentelisia*: 'nobiltà d'animo', traduce *genus*.

368. [L] *Secum*: lezione condivisa dai mss. *Kr* e *Pr*₂.

[V] *semeiantrementre*: 'ugualmente, allo stesso modo'; l'avv., privo di un *pendant* nel latino, è stato introdotto dal volgarizzatore *ad sensum* sulla base di 365-66; manca, invece, la traduzione dell'erroneo e irrelato *secum*. ♦ *consente e çudega*: la dittologia riprende, in chiasmo, quella di 366; *consente* traduce qui *concedunt*, che il copista di *S* ha corrotto in *cum sedunt*.

369. [V] *questa amistade*: da *gracia*, variante erronea del testo latino (in luogo dell'originario *nostra*) che condiziona la resa dell'intero verso; cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 96: «Ma ora stiamo perdendo tempo in chiacchiere inutili». *Amista(de)* traduce *gracia* anche in *DiCV* I 35, I 36.

371. [V] *fladiva*: 'scintilla', traduce *sintila*; cfr. *supra*, pp. 436-37 e n. 60.

373. [V] *si pervete*: lett. 'previde', nel senso di 'pianificò, concepì nella mente' (traduce *conceperat*, come a 389: *si aveva pervedù*).

374. [V] *començesimo*: ind. perf. I p. pl., 'cominciammo' (in poliptoto con *començamento* del verso precedente). È ampiamente attestato negli antichi volgari lombardi e veneti, e frequente anche in area mediana, il perf. con assimilazione *-st-* > *-(s)-* nella desinenza della II p. sing. e pl. (ad es. *amasti* / *-e* 'tu amasti' / *voi amaste* > *amassi* / *-e*); per analogia, il tipo desinenziale con *-(s)-* si estende spesso alle altre persone (cfr. ROHLFS, 569, 572, 575; CECCHINATO 2014, pp. 99-101); cfr. anche 659.

375. [V] *né*: qui con valore disgiuntivo, come *ne* nel dominio galloromanzo (*GDLI*, s.v. *né*, 6).

378. [V] *e se... celarai*: il volgarizzatore, sganciando *si celare velis* dalla sua apodosi (*ipsa tacebo*, al verso precedente) e traducendolo come un periodo ipotetico autonomo, istituisce una simmetria, tutta interna a 378, con il secondo membro della disgiuntiva (*sive referre loquar* → *e se tu [...] le dirai*).

379. [V] *a grand baudeça*: 'con grande sicurezza' (*TLIO*, s.v. *baldezza*), aggiunta del volgarizzatore.

380. [V] *e quialoga*: traduzione impropria di *hic*, qui agg. dimostr. concordato con *pudor* ('questa vergogna'). ♦ *vilania*: 'mancanza di cortesia'; il lemma traduce *rusticitas* (cfr. anche *rustica* → *vilana* 412) e designa, nel contesto dell'ideologia cortese, la condizione di chi non sa accogliere l'amore.

381. [L] *modo*: variante presente anche nei mss. *L* (Leiden, Bibl. der Rijksuniv., Lipsii 51) e *Br*₁.

[V] *sovraista*: qui nel senso di 'contrastata, ostacolata'; in *PanV*, il vb. è solitamente utilizzato nella resa dei composti di *sto* designanti incombenza o contrasto/impedimento (*insto* e *obsto*).

382. [V] *me... meraveia*: 'mi do gran meraviglia', traduce d'inerzia *admiror*, che qui vale propriamente 'ignoro, sono curiosa di sapere' (cfr. *LTL*, s.v. *miror*, 2; PITTALUGA 1980, p. 97: «mi domando a che cosa mira [...]»); nella medesima accezione occorre, al verso successivo, *miror*, ugualmente reso in volgare con *me meraveie* (per la desinenza *-e* all'ind. pres. I p. sing., cfr. *supra*, p. 436). L'ind. pres. *don* 'do' è analogico su *son* (cfr. 8). ♦ *ond(e)*: avv. rel. 'da dove'; traduzione inesatta dell'avv. *quo* (moto a luogo: cfr. PITTALUGA 1980, p. 97: «a che cosa mira [...]»), ma non è da escludere che il modello del volgarizzatore recasse la variante *unde*, documentata nella tradizione manoscritta (cfr. BECKER 1972, p. 258).

384. [V] *ao se... gueerdoni*: il volgarizzatore, pur considerando erroneamente *Panfilus* sogg. di *querit* (mentre lo è di *transmisit*, da cui lo separa un forte *enjambement* [*ille* / *Panfilus*]), e quindi scardinando la struttura sintattica del verso, riesce a intercettarne *ad sensum* il significato complessivo.

385. [L] *Sepe*: la stessa variante nel ms. *Vg*₁.

390. Sull'assenza del verso, segnalata dal copista con una finestra, cfr. *supra*, p. 428.

394. [V] *la nomenança dele grandeçe*: 'la fama della vostra eccellenza': parafrasi, più che traduzione, di *propago*, propriamente 'discendenza' e per estens. 'stirpe, lignaggio'.

396. [V] *conçoseacausaqé*: l'impropria introduzione della congz. subordinante in un segmento testuale (395-98) essenzialmente paratattico dipende con ogni probabilità dall'interpretazione di *cum* quale congz., mentre qui è prep. (+ l'abl. *specie*). In generale, sembra che il volgarizzatore abbia poco chiaro il significato complessivo di questi versi.

397. [V] *beleça*: traduce qui *iuventus*. ♦ *prova*: ‘approva’ (in questa accezione anche *provarave* al verso successivo).
398. [V] *nomenança*: traduzione inerziale di *fama* (qui nel senso di ‘opinione pubblica, gente’) da cui dipende anche la distorsione del significato del vb. (*siret* ‘fosse a conoscenza’ → *savesse parlare*).
399. [V] *quando*: con valore causale, traduce inerzialmente il lat. *Quando*.
400. [V] *q’elo... amore*: ‘infatti, nulla vi manca se non l’amore’; *q[é]* con valore causale-esplicativo.
402. [V] *marievo[l] leto*: ‘letto nuziale’; *marievol*, deverbale da *mariar* ‘sposare’ (< MARITARE), è *hapax* di *PanV*.
406. [V] *qe... abrasare*: ‘che nel frattempo il tuo amore lo [i.e. ‘Panfilo’] infiammi’.
407. [V] *si adovre... çovenceli*: ‘si serva dei cuori ingegnosi dei giovani’, ma il volgarizzatore, nonostante sembri cogliere il senso complessivo del discorso, palesa qualche difficoltà: *ingeniosa* è infatti attributo di *Venus*, non di *corda*, mentre *exercet*, che qui vale ‘esercitare, addestrare’, è tradotto scolasticamente con *adovrar*.
408. [V] *recolir ençeçno*: ‘chiamare a raccolta il proprio ingegno’.
410. [V] *e çascuma... lor*: il volgarizzatore ribalta i rapporti sintattici del latino trasformando gli ogg. (*leticiam, tristiciam*) in sogg., ma senza intaccare il senso complessivo del verso.
411. [V] *usança*: ‘frequentazione, pratica’, da *usus*.
414. [V] *muodo*: ‘misura’, come a 58.
415. [V] *levesel*: ‘lieve’, cfr. nota a 276. ♦ *encargo*: ‘peso’, traduce *pondus*, lezione deteriore per l’originario *vulnus*.
418. [V] *agnunca causa*: ‘ogni cosa’; *agnunca* è variante piuttosto rara dell’indef. *ognunca* (per la quale cfr. nota a *PaNo* 37), documentata soltanto nei testi accolti in *S* (oltre che in *PanV*, in *Libr* 431 e *Spla* 351) e nella *Parafrafi del Neminem Laedi* pav. (cfr. *Corpus OVI*); cfr. anche nota a *Spla* 109. ♦ *falevol*: ‘ingannevole’, corrisponde al lat. *edax* (‘vorace’), che il volgarizzatore ha certamente letto *mendax*; oppure il suo modello era collettore di entrambe le forme, per quanto la variante *mendax* non sia documentata nella tradizione del *Panfilo* latino.
419. [L] *annuerem*: il *facere*m annotato da altra mano nell’interlineo va probabilmente inteso come semplice glossa esplicativa: nel resto della tradizione conservata non si registra, infatti, una simile variante per *annuerem*.
420. [V] *à maiormentre lume*: traduzione inerziale del non perspicuo *magis... lumen abet*, variamente interpretato anche dagli editori moderni: cfr. PITTALUGA 1980, p. 101: « che a questo genere di colpa guarda con particolare interesse »; RUBIO-GONZÁLEZ ROLÁN 1977, p. 135: « en acusaciones de esta índole, alcanzan su máximo destello ».
- 421-22. Questi versi, che secondo la didascalia posta accanto a 423 sarebbero ancora parte integrante del discorso di Galatea, pertengono invece già alla replica della *vetrana*.
422. [V] *qé... çaçe*: il volgarizzatore ribalta il significato del verso (cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 101: « la verità trionfa e le dicerie si esauriscono da sole »); l’interpretazione erronea può essere anche dovuta alla presenza, nel suo modello – come altrove nella tradizione (cfr. BECKER 1972, p. 264) –, della variante *perstat* (→ *si permane*) in luogo di, o in alternativa a, *prestat*.
423. [V] *rancure*: ‘pensieri, preoccupazioni’, da *curas* (cfr. anche nota a *DiCV Br. Sent.* 15).
427. [V] *me conseia*: ‘consigliami’, imper. con pron. in proclisi (cfr. note a *DiCV Br. Sent.* 40 e *PaNo* 3).
431. [V] *aprovarai*: ‘metterò alla prova’ (*TLIO*, s.v. *approvare*¹), traduce *experiar*.
433. [V] *novelamentre*: ‘da poco, poco fa’ (*GDLI*, s.v. *novellamente*), traduce *nuper*.
436. [V] *da questa rason*e: traduce *hac racione*, propriamente ‘con questo proposito, piano’ (i.e. quello di rivelare tutto subito); cfr. PITTALUGA 1980, p. 103: « così chiaramente ».
437. [L] *volumine*: variante condivisa dai mss. *Lo* (London, BL, Cotton Titus A XX), *P₂* (Paris, BnF, lat. 8513) e *V₃* (Città del Vaticano, BAV, Chig. H VI 205), in luogo delle due più comunemente attestate *temptamine* (accolto dalle edizioni) e *molimine* (che è probabilmente tra le due quella all’origine della corruzione, data la maggior vicinanza grafica).
- [V] *volçemento*: traduce inerzialmente *volumine*, qui nel senso di ‘giro di parole’.
439. [V] *te ge va*: ‘vai a lui’, imper. con proclisi pronominale (cfr. 427). ♦ *veçadamentre*: ‘in modo accorto, scaltro’, avv. deagg., traduce *caute*, come *veçada* ← *cauta* 764 e *veçad* ← *incautus* *DiCV* iv 3, ecc. (per l’etimo, cfr. nota *ad loc.*).
441. [V] *la sperança... animi*: la soluzione traduttiva del volgarizzatore va ricondotta, qui come altrove, a un modello latino collettore di varianti che recasse tanto la lezione originaria (*hominum* → *deli omini*: cfr. BECKER 1972, p. 266) quanto la deteriore *animos* (→ *deli soi animi*), la sola poi mantenuta in *S*; cfr. *supra*, p. 427. ♦ è *endarno... voida*: ‘è vana e non ha effetto’: la dittologia rende, con accentuazione espressiva, il lat. *frustratur*.
443. [V] *qé noi... aiotorio*: traduzione erronea, in qualche misura determinata dalla corruzione del latino (*nostrum pro vestrum*); cfr. PITTALUGA 1980, p. 103: « Troppo tardi sono stata chiamata in vostro aiuto ».
446. [V] *conçamento*: ‘allestimento, addobbo’ (*TLIO*, s.vv. *conciamento* e *conciare*, 5).
447. [V] *Et è... ocaisione*: ‘ci sono cento motivi’; *ocaisione* traduce *causa*, qui e passim; la scrizione *-ai-* può essere grafia gallicizzante (a.fr. *ochaison*).

448. [V] *quelui... Galatea*: il riferimento al *marido* è iniziativa del volgarizzatore intesa a esplicitare il significato del neutro *ipsa* (altrove *ista*).

451. [V] *la usança... corpo*: 'le mie facoltà fisiche'; come sempre nel testo, *usança* traduce *usus*.

454. [V] *si deveda*: 'nega, non concede', da *denegat* (cfr. anche *DiCV* II 9: *negavit > deveda*).

455. [V] *si m'à... enganado*: la dittologia verbale presuppone che il modello latino del volgarizzatore recasse, insieme alla lezione originaria *lesit* – la sola conservata in *S* –, le due varianti *discessit* (→ *si m'abandonà*) e *fallit* (→ *àme enganado*), ben documentate nella tradizione (BECKER 1972, p. 268).

459. [L] la corruzione *Lesit* è certo dovuta all'ennesimo errore di esecuzione dell'iniziale; cfr. anche 455, di cui la forma potrebbe forse essere eco.

461. [V] *ocasionne*: forma che incrocia *occasione* e *causa*, documentata anche in area pisana (cfr. le occ. di *causione* in *Corpus OVT*).

462. [V] *ie plase*: il dativo *ie 'a lei'* (i.e. Galatea) è integrazione indebita del volgarizzatore – forse condizionato dal contesto – all'impers. *placet*, che qui vale 'è bene, conviene'.

463. [V] *smaniee*: 'smani, deliri' (traduce *insanis*), ind. pres. II p. sing. (cfr. nota a *DiCV* I 36 e *supra*, pp. 218-19). ♦ *aderçe*: traduzione erronea, quasi certamente riconducibile al trascorso di lettura *urget* 'tormenta, strazia' > *erget*; cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 105: « Perché esser preda di un vano dolore? ».

467. [L] *Conspicit*: condividono la stessa corruzione i mss. *E₂* (Erfurt, Wissensch. Allgemeinbibl., Ampl. 4° 1) e *Vg₂* (Venezia, Bibl. Naz. Marciana, Lat. XII 116).

[V] *qé... fiade*: l'errore del modello latino nella voce verbale (per cui cfr. la corrispettiva nota [L] e l'apparato) costringe il volgarizzatore a una rielaborazione del verso, improntata al contesto – *sovençe fiade* proviene dal verso seguente, *tenpra* da 465 – ma dall'esito non felice (cfr. PITTALUGA 1980, p. 105: « L'animo acquista coraggio proprio nelle circostanze più misere »); nel sintagma *male voluntadhe*, l'agg. può dipendere dalla presenza, nel modello, della lezione originaria *immanis*, intesa dal traduttore nella sua accezione morale.

470. [V] *veglevol arte*: 'vigile astuzia'; *veglevol* è deverbale da *veglar* 'vegliare'.

473. [V] *né... marido*: il volgarizzatore traduce a senso, separando i membri dell'abl. ass. in iperbato (*vivente... marito*; cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 107: « Sinché suo marito è vivo »).

477. [V] *e lo... quieta*: l'iperbato *nulla... quietem* confonde il volgarizzatore, che produce una traduzione inesatta; cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 107: « Nessun giorno, nessuna notte mi darà la dolce quiete ».

479-81. [V] *e... oscuro*: la traduzione di questi versi è pesantemente condizionata dalle numerose corrotture del testo latino.

479. [V] *e... volto*: 'in poco tempo sbiadisce il colorito del mio viso'. Nel modello a disposizione del volgarizzatore, la presenza di *color* in luogo di *dolor* e l'assenza dell'agg. *ingens* portano a un sostanziale ribaltamento del significato originario: la conseguenza è che, nella traduzione, il verso che dovrebbe inaugurare la *pars construens* del discorso della mezzana (cfr. infatti PITTALUGA 1980, p. 107: « Molto spesso un forte dolore svanisce in un attimo ») diviene una coda della *lamentatio* di Panfilo.

480. [V] *E... onbria*: la sostituzione, già nel modello latino, di *ymbribus* con *umbrabus* disorienta il volgarizzatore, che tuttavia risolve elaborando una traduzione nel complesso coerente con il contesto, nella quale risalta il piglio fiducioso della *vetrana* (invece PITTALUGA 1980, p. 107: « un forte vento si placa per poche gocce di pioggia »).

481. [V] *e no... oscuro*: traduzione erronea: alla resa impropria di *longos* (ma è più probabile che il modello del volgarizzatore recasse, come *S*, la corruzione *longo*) si unisce un riferimento all'oscurità (*si... con' quello q'è oscuro*) irrelato nel latino, ma spiegabile con la presenza, nell'esemplare di traduzione, della variante *umbras* accanto alla lezione originaria *ymbres* (cfr. BECKER 1972, p. 272).

482. [L] *cito*: come a 419, il lettore che interviene ad annotare *cito* nell'interlineo non pare servirsi di un modello, poiché una variante simile per *gratior* non è attestata altrove; questa volta, però, l'intento è di integrare una lacuna dichiarata dal copista lasciando una finestra. Neppure compare in altri testimoni *fit*, che è forse l'esito di un tentativo di lettura del finale del termine problematico; va osservato che se *gratior* era parzialmente illeggibile agli occhi del copista, doveva essere ancora comprensibile al traduttore, che lo rende esattamente.

483. [V] *comença*: 'comincia': traduzione distante dal corrispettivo lat. *respira*, né riconducibile alla *varia lectio* documentata dalla tradizione (cfr. BECKER 1972, p. 272); potrebbe trattarsi di un arbitrario adeguamento del volgarizzatore ad altre esortazioni presenti nel testo (ad es. a 139 [Venere a Panfilo]: « Comença ala speranza de Deu »). ♦ *la ira e la cruelitadhe*: la dittologia rende il *tricolon* del testo lat. *dolor... fletus et ira*; la lezione aberrante *fectus*, variante del solo *S* per *fletus*, può dipendere dalla scorretta decifrazione di un antografo in corsiva (cfr. 33).

484. [V] *aprovo*: 'accanto', cfr. 87 (dove ha funzione avverbale). Per lo stesso uso preposizionale di questa forma cfr. *Isto* 1113 (*aprof*) e nota *ad loc.*

485. [V] *qé... mea*: l'errore di traduzione pare innescato anche qui dalla costruzione in iperbato del lat. (*tua... Galathea*); cfr. PITTALUGA 1980, p. 107: « La tua Galatea farà quello che io vorrò ».
487. [V] *prometando*: gerundio in funzione participiale, come, al verso successivo, *castigando* ('ammonendo': *TLIO*, s.v. *castigare*, 2). Cfr. 353.
488. [V] *fainti*: 'bambini'; cfr. *supra*, p. 434.
492. [V] *sì... paura*: è probabile che il modello latino del volgarizzatore recasse, insieme a *timet* (→ à *paura*), la variante *putat* / *-et* (→ *sì credhe*), del resto ampiamente documentata nella tradizione del *Panfilo* (cfr. BECKER 1972, p. 273).
496. [V] *adonca... core*: 'dunque ogni dolore viene meno e si allontana dal mio cuore'. ♦ *agnuncana*: 'ogni', derivato suffissale di *agnunca*, per cui cfr. 418.
499. Comincia qui (e si conclude a 504) la replica della *vetrana*, senza che sia segnalata nel codice da didascalie od altri segni paratestuali.
501. [V] *sì emple*: 'realizza', traduce *implet*.
503. [V] *e lo... morte*: all'origine della traduzione erronea c'è senz'altro la corruzione del latino (*morte* pro *sorte*), che compromette il significato complessivo del verso; *lo lavorero et ognia faiga* rende in dittologia il lat. *labor*, mentre l'agg. *ambigua* non è tradotto. Cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 109: « Ogni speranza e fatica sono in balia di una sorte incerta ».
506. La didascalia assegna impropriamente alla replica della *vetrana* questo verso, che invece conclude l'interlocuzione di Panfilo.
511. [V] *lo... rasono*: traduzione inerziale di *rationis... ordo*, per cui cfr. PITTALUGA 1980, p. 109: « nel corso della conversazione ».
512. [V] *ela... amore*: 'lei quasi muore d'amore per te': il volgarizzatore amplifica il sintagma verbale *fit stupefacta* (propriamente 'rimane sbigottita'), sfruttando il *topos* del "morire d'amore".
513. [L] *Cum*: la stessa forma – del resto dovuta probabilmente a una delle consuete sviste relative alle iniziali – nel ms. *Ba*, (Basel, Univ., F VI 15).
514. [V] *tago*: 'taccio', analogico su *digo*. ♦ *somonise*: 'esorta', dall'a. prov. *somonir*; cfr. anche *Libr* 85 e nota *ad loc*.
517. [V] *adesere*: 'avvicinarsi' (*TLIO*, s.v. *adessere*), voce dotta, traslazione nel volg. del lat. *adesse*. ♦ *per ti*: compl. di mezzo, come *per lo* a *atorio* al verso successivo.
520. [V] *e... pegrça*: traduzione erronea, probabilmente determinata dal doppio iperbato del lat. che disorienta il volgarizzatore; cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 111: « l'inerte pigrizia fa perdere grandi vantaggi ».
521. [L] *laborem*: la variante di *S* è condivisa da molti altri testimoni e accolta nelle edizioni RUBIO-GONZÁLEZ ROLÁN 1977 e PITTALUGA 1980, che contestualmente scelgono *properato* contro *properare*, a differenza di Becker. Dagli apparati critici non risulta un polarizzarsi netto della tradizione fra le due soluzioni, *properare labora* e *properato laborem*, ma una spaccatura trasversale tra i codici su entrambi i termini; si tratta probabilmente di una coppia di varianti redazionali, più che di corrottele generatesi casualmente, che la contaminazione pervasiva che caratterizza la storia del testo ha portato a incrociarsi variamente nei singoli manoscritti.
- [V] *quantuncaqé... pòi*: 'per quanto è nelle tue possibilità'; la cong. *quantuncaqé*, con accezione limitativa, vale 'quanto, per quanto'. ♦ *afreça*: 'affretta, velocizza' (cfr. nota a *DiCV* II 5).
522. [V] *pegra demorança*: 'il pigro temporeggiare'.
523. La *vetrana* allude, qui e oltre (in partic. 528), alla ricompensa che le è stata promessa da Panfilo.
- [V] *Eu... vergonçe*: alla radice della traduzione erronea c'è senz'altro la corruzione di *reor* in *vereor*, che può essere avvenuta in due modi: a) a partire dalla stringa lat. *non reor* (*singularis* di *S*: cfr. BECKER 1972, p. 278) interpretata come *non vereor* dal volgarizzatore, forse per via di una scrittura continua del tipo **nonreor* (con confusione *n/u*); b) da una cattiva lettura della lezione corretta *ut reor* (> *uereor*), che si deve supporre coesistente, nell'esemplare di traduzione, con la variante *et non reor* poi conservatasi in *S*; cfr. nota a 670 e, per il significato originario, PITTALUGA 1980, p. 111 (« Per quel che mi sembra, ecco che [...] » [← *Ut reor, ecce...*]).
524. [V] *e*: qui con valore avversativo: traduce *set* (cfr. MALINAR 1980, p. 51).
525. [V] *E la nostra... parlamenti*: 'la nostra intima volontà muove spesso in direzione contraria rispetto a ciò che abbiamo promesso a voce'. Il concetto è ribadito al verso successivo.
526. [V] *en quela fiada*: il volgare segue la corruzione del latino (*tunc* pro *neq*), che toglie senso al verso.
527. [V] *le faige... vendute*: 'gli impegni presi dietro ricompensa' (da *venales... labores*).
530. [L] *falo*: all'ind. anche nella famiglia β di Becker.
531. [L] *non*: la stessa corruzione per *sic* compare nel ms. *Ox* (Oxford, Bodleian Library, e Musaeo 213).
533. [L] *veri*: così leggono anche i mss. *Pg*, *V₄* (Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 2864) e *V₇*.
- [V] *E la... veritade*: il volgarizzatore non riesce a restituire il significato del verso, anche in ragione della corru-

tela del testo latino (*veri pro verbi*; cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 111: « La mia costante fedeltà alla parola data è una garanzia »); *fidança* rende *fiducia* anche a 57, mentre *fides* è sempre tradotto con *fê*.

534. [L] *facis*: alla seconda persona anche nei mss. *B*, *Ko* e *Bs*.

537. [V] *per lo... pecunia*: il riferimento (topico) al potere corruttivo del denaro non trova riscontro nel corrispettivo latino *prisco... colore*, né nella *varia lectio*; si tratta di una licenza del volgarizzatore, probabilmente indotta dal tema del dialogo tra Panfilo e la mezzana (favori e ricompense, 523 e sgg.). Cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 113: « la lealtà non ha più l'aspetto di una volta [lett. 'l'antico colore'] ».

538. [L] *Quod*: variante condivisa dal ms. *J* (Jena, Thüringer Universitäts- und Landesbibl., Bud. 4° 105).

[V] *no enfinide*: traduce *innumeris* e vale semplicemente 'infinite'; *no* è pleonasma.

540. [V] *an*: 'anche', variante apocopata davanti a cons.

542. [V]. *done*: 'doni'; sul pl. in *-e* dei sostantivi già neutri in latino cfr. ROHLFS, 369. ♦ *me vergonçe*: sulla desinenza *-e* all'ind. pres. 1 p. sing. cfr. nota a 382.

545. [V] *Mai*: traduce *sed*, variante della lezione corretta *si* (BECKER 1972, p. 281) certamente presente nel modello latino del volgarizzatore (in alternativa all'altra), ma non accolta in *S*.

546. [V] *logo convignivole*: 'momento opportuno, occasione', traduce *locus*.

547. [L] *constans*: nello stesso errore polare, ribadito nel volgarizzamento (*si è sempre fermo*), incorre il ms. *A*.

549. [V] *elomenamenti*: 'riverberi', cfr. *TLIO*, s.v. *illuminamento*, 1.1.

550. [V] *arescondre*: 'nascondere', *hapax* di *PanV* con *variatio* rispetto ad *ascondre* del verso precedente, forse mimetica della *variatio* del segmento latino corrispondente (*ocultare nequid / ocultare potest nec*).

551. [V] *nostre*: la traduzione segue a ruota un errore del testo latino – *nostrarum pro vestrarum* – che mina il significato del verso.

553. In mancanza di avvertenze del volgarizzatore e di indizi interni al testo, l'inizio del discorso della mezzana a Galatea (in realtà a 549, ma nemmeno chi ha tradotto pare essersene avveduto) è segnalato qui, in margine, del tutto *ad sensum*.

[V] *no amà' saviamentre*: 'non siete saggi nella gestione del vostro amore', da *non sapienter amatis*, richiamo ovidiano (cfr. *Ars amat.*, II 511-12: « quisquis sapienter amabit / vincet ») ben interpretato in RUBIO-GONZÁLEZ ROLÁN 1977, p. 151 (« vuestro amor no se atiene a la cordura »), meno bene in PITTALUGA 1980, p. 113 (« vi amate follemente »).

555. [V] *qe dé vegnir*: sintagma corrispondente all'agg. *furtivum* ('clandestino, occulto'), che il volgarizzatore – ma non il copista di *S* – deve avere letto *futurum*, per trascorso paleografico.

556. [V] *descoloria*: l'agg. non traduce *tabida*, bensì la sua variante deteriore *palida*, testimoniata da un buon numero di codici (cfr. BECKER 1972, p. 282) e con ogni probabilità presente nel modello latino del volgarizzatore. Cfr. l'introduzione.

558. [V] *conprà et à conpra*: traduzione erronea del perf. *conperit*, che il volgarizzatore deve avere istintivamente associato a *comperare* (oppure il suo esemplare di traduzione leggeva la variante *conperat*, ampiamente documentata nella tradizione [cfr. BECKER 1972, p. 282]).

560. [L] *premia duricie*: mentre *premia* è variante largamente diffusa per *semina*, *duricie* è un'innovazione propria di *S* e certamente già del suo modello, come dimostra la sua esatta traduzione da parte del volgarizzatore.

562. [V] *per lo gueerdone*: compl. di mezzo, traduce *cum mercede*.

565. [V] *E tu... medesima*: la traduzione rispetta la *dispositio* del latino, con *così... prometissi* (← *ut promisisti* [l'et di *S* dipende dal consueto scambio di iniziale]) in posizione prolettica.

567. [V] *la plaga, çoè Panfilo*: altrove (2, 4, 43) la metafora topica della *plaga* è opportunamente glossata con «(ferita d')amore»; qui invece il volgarizzatore la riferisce *recto tramite* a Panfilo, forse indotto da un contesto in cui il giovane innamorato è l'oggetto costante del discorso (557 sgg.); da questa interpretazione dipende anche la resa di *caret* nell'accezione "psicologica" di 'desiderare' (*si à abramança*) in luogo di quella, che qui sarebbe stata più appropriata, di 'mancare, essere privo' (cfr. infatti PITTALUGA 1980, p. 115: « la sua ferita è priva di cure »).

569. [V] *sosten*: traduce *parit*, nella medesima accezione di 70 (← *concipit*).

570. [L] *rectus*: condividono la stessa corruttela – riprodotta senza esitazioni nel volgare (*lo dreto amore*) – i mss. *To*, *Er* (Erlangen, Univ., 624) e *W₄* (Wien, Österreich. Nationalbibl., 3114).

575. [L] *iubet*: come a 482, il copista lascia una finestra per un termine per lui illeggibile, qui *econtra*, ma il danno sul modello deve essersi prodotto dopo la traduzione, che tiene invece conto del vocabolo.

578. [L] *ilius*: corruttela presente anche nel ms. *W₁*.

580. [L] *hec*: facile scambio tra pron. in cui cadono anche i mss. *P_g*, *P₅* e *V₃*.

581. [V] *lo circondamento*: il volgarizzatore – ma non il copista di *S* – deve avere letto *ambitus* in luogo di *abitus* ('comportamento'); ne risulta offuscato il senso complessivo del verso, per cui cfr. PITTALUGA 1980, p. 117 (« Il suo

comportamento mi ha rivelato in mille maniere la sua ardente passione») e, con diversa soluzione traduttiva, RUBIO-GONZÁLEZ ROLÁN 1977, p. 155 (« me ha contado en todos los tonos sus punzantes congijas »).

582. [L] *Dum*: ancora uno scambio di congiz. in sede iniziale, forse dovuto solo a un errore di esecuzione della lettera in azzurro; *dum* si legge anche nel ms. Pg. ♦ *michi*: a differenza che in altri casi (482, 575, 587, 675), il vocabolo illeggibile per il copista, che lascia una finestra per *flens*, mancava anche al traduttore, segno che il danno al foglio del modello doveva essersi prodotto prima del suo lavoro.

[V] *conçoseacosaqé*: il volgarizzatore considera *cum* (> *dum* in S, cfr. nota precedente) introduttore di narrativa e lo traduce di conseguenza (+ cong.), mentre qui, seguito dall'ind., vale semplicemente 'quando'. ♦ *dige*: cong. pres. III p. sing. del vb. *dire*, retto da *conçoseacosaqé*.

587. [L] *Omnia*: di nuovo, come a 482 e 575, alla finestra del copista per il vocabolo *cernebam* corrisponde una traduzione completa, suggerendo che il modello abbia subito in seconda battuta il danno materiale che ha reso illeggibile il vb.; e la precisione di resa esclude l'integrazione congetturale da parte del volgarizzatore.

[V] *eu cerniva... fate*: 'vedevo che tutto accadeva secondo i miei desideri'.

589. [V] *conçoseacausaqé*: con valore causale. ♦ *perdonà a voi*: 'abbiate pietà di voi stessi'.

590. [V] *cò mi*: traduzione inerziale di *mecum*, qui con valore di mezzo ('grazie a me').

592. [V] *aqoqé*: il volgarizzatore, cui deve essere sfuggito il rapporto logico-sintattico tra 591 (reggente) e 592 (subordinata ipotetica), introduce impropriamente la congiz. finale in corrispondenza del *si* latino.

593-94. [V] *qé... a cò*: il volgarizzatore, pure alle prese con una *défaillance* del testo latino (*usus* [→ volg. *usançe*] pro *ausis* 'con le [nostre] iniziative audaci'), produce una traduzione nel complesso coerente con il contesto ('questa cosa non può essere fatta soltanto a modo nostro, e se pure volessimo fare così, non riusciremmo') e in linea con quella offerta da RUBIO-GONZÁLEZ ROLÁN 1977, p. 156 (« Pues no está bien actuar en ese aspecto a nuestro antojo; ni siquiera, aunque nos lo propusiéramos, habría posibilidades de hacerlo »); diversa l'interpretazione di PITTALUGA, che considera *istud* (593) prolettico del verso successivo (« Per i nostri audaci desideri non sarebbe naturale [...] che accadesse che ci volessimo bene e non avessimo l'opportunità di realizzarlo »).

595. [L] *inter custos*: benché sconvolga radicalmente la sintassi, la lezione va considerata non svista di S, ma testo del modello, come mostra la resa volgare (che come sempre adatta a senso ciò che in latino è grammaticalmente incongruo, traducendo come fosse *inter custodes* e inventando un nuovo sogg., *illi*, per il vb. sing.).

597. [V] *seraie*: 'serrature, catenacci' (GDLI, s.v. *serraglia*, 4, da *serrare*), traduce *claustra*.

599. [V] *Depone... enfante*: 'deponi le tue varie paure, e lasciati pervadere dall'entusiasmo di un bimbo'; la traduzione del verso è doppiamente penalizzata da un probabile errore di lettura del volgarizzatore (*varios* in luogo di *vanos*, tradotto di conseguenza [→ *deverse*]) e da una corruzione del modello latino (*colige* [→ *receve*] pro *corrige*). ♦ Gli indicatori paratestuali (*piéd-de-mouche* e didascalia 452) che segnalano l'inizio della risposta di Galatea sono erroneamente collocati in corrispondenza dell'ultima battuta della *vetrana*. Va però segnalato che, in un primo momento, il *piéd-de-mouche* era stato correttamente tracciato – e poi cancellato – in margine a 601; non è da escludere che il ripensamento del copista sia dipeso dalla valutazione dell'ampiezza del margine accanto a 601-3, giudicato forse insufficiente a ospitare la miniatura.

601. [V] *Qé... mente*: la traduzione, pur senza stravolgerne il significato, denota una lettura disattenta del testo latino (che coinvolge anche il verso successivo): il volgarizzatore tralascia infatti di rendere *consia* e riferisce al sogg. – la mezzana – il gen. *furtive*, attributo di *mentis* (cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 119: « Sei ormai divenuta partecipe dei segreti del mio cuore »). Il sost. *raviressa* 'rapitrice', *hapax* di PanV, è deverb. da **ravire* + suff. *-essa*.

602. [V] *e questa... conseio*: traduzione impropria di un verso oggettivamente difficile; il sintagma sogg. *questa via*, inserto arbitrario del volgarizzatore, può dipendere dall'erronea interpretazione dello *jambage* nella stringa iniziale *-uius* (> *viis*). Per il significato originario cfr. PITTALUGA 1980, p. 119: « e a te devo in modo particolare questa mia decisione ».

603. [L] *Et*: errore di iniziale questa volta risalente al modello, poiché è questo il testo tradotto dal volgarizzatore; la stessa lezione compare anche nei mss. J e S₁.

605. [L] *et*: la stessa banalizzazione di *atque* ricorre nel ms. V₃.

607-8. [V] *Eu covrirai... a ti*: al volgarizzatore sfugge completamente il senso del distico, complice anche, a 608, una minima ma decisiva corruzione del testo latino (*hec pro nec*); cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 119: « Non mi coprirò vergognosa il capo davanti alle chiacchiere della gente e il mio comportamento è una conferma del fatto che ho badato ai tuoi interessi ».

610. [L] *siquis*: variante condivisa dal ms. V₃.

[V] *diga... esere*: il volgarizzatore, non cogliendo il senso del testo latino, traduce d'inerzia, pressoché *verbatimim*; cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 119: « si provi pure ad avanzare obiezioni ai miei argomenti, se può trovarne ».

613. [V] *lo... elo*: il raddoppiamento dell'ogg. pronominale (*lo* clitico + *elo* tonico) è forse erroneo.

616. [V] *e... autorio*: la traduzione, pur contravvenendo alla sintassi del testo latino, ne conserva il significato complessivo (per cui cfr. PITTALUGA 1980, p. 121: « il dolce amore mi sar[à] alleat[o] »).

617. [V] *La rea... mormuramento*: ‘tacciano le cattive dicerie piene di maldicenza, tacciano i colpevoli mormorii’.

618. [V] *questa causa... vie*: ‘questa faccenda fa il suo corso’; traduzione inerziale di *suas res abet ista vias*.

620. [V] *lo quale... amore*: la pesante corruzione del testo latino (*hac illac pellit > illa petit*) condiziona inevitabilmente l’operato del volgarizzatore; cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 121: « il timore e l’amore crudele lo [i.e. l’*animus amantis*] spingono di qua e di là ».

621. [V] *se fadiga*: la mancanza nel modello latino dell’ogg. *hunc* (riferito, di nuovo, all’*animus amantis*) induce il volgarizzatore a un’impropria traduzione medio-passiva di *fatigant*, che tuttavia conserva *grosso modo* il significato del verso.

623. [V] *Que... sa*: la resa volgare è condizionata dall’importante corruzione del latino, *crecit pro currens*, lezione singolare di *S* che peraltro annulla l’efficace *enjambement* originario (« per devia currens / errat »); cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 121: « Non sa quello che fa; corre sempre e va errando per luoghi sconosciuti ».

624. [L] *errat*: il volgare rende anche il primo vb. come il successivo, *errando*, segno che forse l’aggiunta della lettera iniziale (*Ferrat*) è errore non già del modello, ma generato da una svista del nostro copista (nell’ipotesi che abbia lasciato il consueto spazio per l’iniziale *E* pur copiandola in realtà anche nel testo normale, creando così l’apparenza che il vocabolo andasse completato al secondo passaggio con un’ulteriore lettera). Nessun altro testimone riporta questa o altre varianti per *errat*.

[V] *radega... nodrise*: ‘erra ed errando nutre’; *errare* è tradotto con *raegar* anche in *DiCV Epist. 5* (cfr. nota *ad loc.*).

625. [V] *la qual... revelai*: il rel. *la qual*, sogg. di *revelai* ‘mi ribellai’, riprende il pron. *mi* della reggente; l’insensato sintagma *da qui a qui* si spiega probabilmente con la presenza, nel modello latino del volgarizzatore, della lezione deteriore *illic* ‘là’ accanto a quella corretta *illi* (cfr. BECKER 1972, p. 291), impropriamente unita a *usque* in locuz. avv. e tradotta di conseguenza (**usque illic* → *da qui a qui*). Cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 121: « L’amore mi soggioga benché io continui a recalcitrare ».

627. [L] *cassa*: attrazione al femminile in cui era facile incorrere, attestata anche nel ms. *Br₁*.

[V] *casada*: ‘annullata’, forte latinismo che riprende l’erroneo *cassa* del modello (cfr. la corrispondente nota [L]) integrandolo felicemente nel contesto.

628. [V] *mal m’è... morire*: traduzione erronea fondata sul fraintendimento di *malo* (‘preferisco’), confuso per omofonia con l’agg. *malus*; cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 121: « piuttosto che vivere così, preferisco morire! ».

629-32. [V] *E li... tençone*: la complessa sintassi della similitudine sviluppata in questi versi – come un incendio non domato o una rissa non sedata, anche l’amore insoddisfatto alimenta da sé, a ciclo continuo, i propri effetti negativi (cfr. PITTALUGA 1980, p. 121) – crea più di un imbarazzo al volgarizzatore, oltretutto depistato dalle cattive condizioni del suo modello, dove *ut* comparativo è corrotto in *et*, *opposita* in *precipita*, e dove era forse appuntata qualche variante alternativa (cfr. note seguenti).

630. [L] *Lisque*: *Hisque* risalirà a una delle solite sviste relative all’iniziale; lo stesso errore di banalizzazione è presente nei mss. *Ol* e *W₃*.

[V] *mai... ira*: ‘se l’uomo o la donna combattono contro i propri sentimenti, quella loro lotta incrementa l’incendio d’amore’; il sintagma verbale *lo fai vegnir* potrebbe dipendere dalla presenza, nel modello del volgarizzatore, di *venit*, variante faciliore di *furit*; su *contracombatendo* ← *repugnando*, cfr. nota a *DiCV I 4* e *supra*, p. 437 n. 61.

631. [V] *consaievol*: traduzione erronea dell’agg. *noxia* (propriamente ‘dannosa, funesta’), evidentemente ricondotto a *nosco*.

632. [V] *siqé... tençone*: ‘una volta iniziata la tenzone’; traduzione esatta di *precipita... lite*, lezione deteriore per *opposita... l.* (« se gli si oppone resistenza »: PITTALUGA 1980, p. 121); per *siké* + part./ger. cfr. 68. ♦ In assenza di indicazioni del volgarizzatore e di indizi interni al testo, l’inizio della battuta della mezzana (in realtà a 629) è segnalato *ad sensum* all’altezza di 633, dove in effetti la stringa *le toi flame d’amore* lascia pochi dubbi circa l’identità del locutore (♣*457).

633. [V] *stuar*: ‘spegnere’: è l’a.it. (*a*)*stutare* (< *EXTUTARE: REW, 3110; DEI, s.v.). ♦ *per bataie*: compl. di mezzo.

634. [V] *plui humele*: ‘più tenue, debole’ (traduce infatti *micior*); cfr. *GDLI*, s.v. *umile*, 6.

635. [V] *daqé*: cong. causale, ‘dal momento che’. ♦ *donçela*: ‘donna giovane al servizio di una signora; ancella’ (*TLIO*, s.v. *donzella*), qui in particolare nell’accezione topica di ‘ancella d’Amore’.

637-38. [V] *e començando... erore*: la traduzione del distico è condizionata da una serie di corruzioni del latino: *incipiens temere > incipiens tenere*, frequente nella tradizione (cfr. BECKER 1972, p. 293; in *S*, per ulteriore trascorso di copia, *incipiens > incipies*); *noxius > nox vix* (lezione singolare di *S*, di certo presente anche nel modello del volgarizzatore). Cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 123: « Sconsideratamente sciocca, perdi malamente le gioie della vita; tu e i tuoi giorni siete vittime di un pernicioso errore ».

639. [V] *còla mente*: l'intervento editoriale corregge una facile svista paleografica, per la quale la stringa **colamente* (← abl. *mente*) è stata ricondotta al quasi omografo avv. *solamente*.

640. [V] *elo... meno*: 'anche lui, allo stesso modo, vede'.

641. [V] *E l'amore... autro*: come spesso avviene, il volgarizzatore intercetta il senso complessivo del verso ('non fate altro che guardarvi a vicenda') ma non sembra coglierne la struttura grammaticale; cfr. PITTALUGA 1980, p. 123.

643. [V] *me dubito*: qui e a 652 traduce *reor* ed è introduttore di dichiarativa ('penso / ho paura che'), secondo un uso frequente nell'a.it. nelle espressioni di dubbio o incertezza (*TLIO*, s.v. *dubitare*, 2).

644. [V] *de questi departimenti*: forse complemento di provenienza – 'da tali separazioni' – fondato sull'erroneo abl. *disidiis* (pro *disidii*), che peraltro, cancellando il gen. in iperbato (*huius disidii... finis*: «l'esito di un tale distacco» [PITTALUGA 1980, p. 123]), costringe il volgarizzatore a integrare *finis* con un complemento di specificazione *ad sensum* (*d'entranbi dui*), privo di riscontro nel latino.

645. [V] *perdona*: nell'accezione di 'abbi misericordia, riguardo', da *parce*.

646. [V] *se diese*: 'è opportuno, appropriato', traduce *decet*.

649. [L] *modo... novit*: il testo latino del modello, come rende evidente il pari esito in *S* latino e volgare, anticipava dopo l'esatto *Vix* il resto di 651, salvo il suo monosillabo iniziale *Ne* (a sua volta errore per *Sed*); lo stesso 651 era poi trascritto di nuovo come nulla fosse, peraltro sconciato in entrambi i casi dallo svarione *forunt* per *fortiter* che, dato il suo ripetersi, doveva già leggersi nell'esemplare a monte del modello stesso. Per quanto il nostro copista possa aver aggiunto guasti suoi al testo della commedia, insomma, la tradizione cui faceva capo si rivela già abbondantemente mendosa.

[V] *guardà... porta*: il volgarizzatore, che rielabora a senso la porzione corrotta del verso latino, interpreta *novit* (< *movit*) nella sua accezione di 'osservare, indagare' (→ *guardà*), mentre non traduce l'aberrante *forunt*, per il quale troverà invece una soluzione a 651: *de fora*, per associazione con l'avv. *foris*.

653 sgg. L'ultima sezione della commedia, nella quale l'azione scenica si fa più viva e articolata, coinvolgendo contemporaneamente tutti e tre i personaggi, induce il volgarizzatore a rinforzare l'apparato paratestuale: ne conseguono l'intensificarsi delle glosse e una maggiore cura ed estensione delle didascalie extradiegetiche intercalate al testo.

654. [L] *cognosco*: aggiunta del prefisso anche nel ms. *To*.

655. [L] *feram*: il facile scambio tra le due lettere simili *s* e *f* ha luogo anche nei mss. *Vg₁*, *E₂*, *V₁* e *V₂*.

[V] *Eu... qua*: il volgarizzatore, costretto a misurarsi con un modello latino corrotto nei punti chiave (in *S*, oltre a *seram* 'catenaccio' > *feram*, anche *vique* > *inque*), elabora una traduzione che, dal suo punto di vista, in qualche misura si concilia con il contesto ('allontanerò l'intruso con le mie arti'); cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 125: «Con abilità e forza sta a poco a poco tirando indietro il catenaccio».

656. [V] *alo qual... parlare*: traduzione erronea: il volgarizzatore ha sovrapposto il rel. *cui* a *quid* interrogativo ('perché?'), mentre *cesso* è stato interpretato nella sua accezione più comune ('smetto'), laddove invece vale 'tardo, indugio'. Cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 125: «Ma cosa aspetto a parlargli?».

659. [L] *venisti*: anche questa volta (cfr. 582) la finestra lasciata dal copista, dove il testo della commedia prosegue con *nuntius*, deve corrispondere a un punto del modello divenuto illeggibile già prima che dal latino fosse tratto il volgarizzamento, che ovvia alla lacuna congetturalmente.

[V] *vegnis*: ind. perf. II p. sing., 'venisti', forma apocopata di *vegnissi* (< *-sti*; cfr. 374).

662. [V] *per longa demorança*: traduce *per longas... moras* non è chiaro se in accezione causale ('per via della mia lunga attesa': così PITTALUGA 1980, p. 125) o modale ('intrattenendoti a lungo [nel baciarmi]': cfr. RUBIO-GONZÁLEZ ROLÁN 1977, p. 165).

663. *sapià*: 'sappiate', accidentale impiego del 'voi' nell'allocuzione di Panfilo a Galatea (come al v. 195 [*eu ve prego per la vostra gracia*], dove è però indotto dal lat. *gracia... vestra*), a meno che non si tratti, più banalmente, di errore per *sapie* ('sappi tu').

664. [L] *ere fit*: la corruzione, di cui è facile intravedere l'origine paleografica (*crescit* > *eresit* > *ere sit* > *ere fit*, non necessariamente in tanti passaggi distinti), non crea un testo in assoluto insostenibile, se unita alla trasformazione di *acior* in *cior* che pure caratterizza il nostro manoscritto. Dal combinato dei due incidenti (se incidente fu anche il secondo, caso in fondo più probabile di un intervento congetturale) può infatti risultare un senso compiuto del verso: 'ma esso [l'ardore] con i piacevoli giochi diviene più caro alla signora', intendendo *ere* come *herae*, dativo, usato come appellativo onorifico per l'interlocutrice. Non è così, in ogni caso, che intende il volgarizzatore, che prende una strada del tutto diversa forzando pesantemente la sintassi del latino.

665. [V] *Oramo'... abraçamenti*: il volgarizzatore, che muove da un testo latino corrotto (*claudio* > *dono*), offre una traduzione a senso; cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 125: «Ecco che stringo fra le braccia tutta la mia felicità».

666. [V] *abraço-eu... a mi*: 'prendo tra le braccia un peso che mi è molto dolce e piacevole'. ♦ *molto... savorio*: la dittologia sinonimica pare tradurre il solo *dulce*; manca la resa di *pium*.

667. [V] *e li... aventura*: il volgarizzatore capovolge, nella traduzione, i rapporti sintattici del testo latino, per cui il sogg. *felix casus* è vòlto a compl. di modo (*con... aventura*), l'ogg. *mea vestigia* diviene sogg. (*li mei andamenti* 'i miei passi' [TLIO, s.v. *andamento*, 2]). Il senso complessivo del verso è tuttavia conservato.

669. [V] *veçaamentre*: 'con astuzia', anche *veçadamentre* 439. ♦ *andarai parlar*: per la reggenza diretta dell'inf. completo (anche 678 [*si comanda mo' a noi andar*], 707 [*comença Panfilo rasonar*]) cfr. nota a PaNo 17-18. ♦ *alò*: 'subito', traduce *iam* (cfr. nota a 81).

670. [L] *hec*: lo scambio di pron. ricorre anche nei mss. *Bg₁* (Brugge, Hoofdbibliotheek Biekorf, 548) e *P₅* e nel gruppo β di Becker.

[V] *me vergonço... paura*: traduzione di *vereor* in dittologia sinonimica, prossima a quella di 73 (*nuli verearis* → *no te vergonçaras né no aver dobio*). Per *vergognarsi* nell'accezione di 'avere timore o soggezione', cfr. TLIO, s.v. *vergognare*, 1.2.

671. [V] *Que... afreçaamentre?*: la corruzione del latino promuove un'impropria segmentazione del testo (*quid clamans properas?* < *quid clamas? Propero*), tradotto di conseguenza dal volgarizzatore ('Perché sbraiti in modo così impaziente?'); cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 125: « Perché gridi? Vengo; corro! ». Sull'avv. *afreçadamentre* cfr. nota a DiCV II 5.

673. [V] *vetra*: 'vecchia' < *VETERA, come *vetrana* < VETERANA; entrambi gli esiti sono ampiamente attestati negli antichi volgari italiani (TLIO, s.v. *vètero*).

674. [V] *a veço*: locuz. avv. 'in modo astuto, scaltramente' (lo stesso che *veçadamentre*: cfr. 439); per Haller, che trascrive univervando, *aveço* è agg. utilizzato in funzione avverbiale (cfr. HALLER 1982, pp. 100-1).

675. [L] *Modo*: la finestra lasciata dal copista deve corrispondere a un luogo del modello ancora leggibile quando operò il volgarizzatore, che rende l'avv. senza difficoltà con *oramo'* (cfr. 587 e i precedenti li richiamati).

678. [V] *enlo so enlumenamento*: 'nel suo sguardo, nella luce dei suoi occhi' (cfr. anche 64 e nota *ad loc.*), traduce *vultus*, che però è corruzione – *singularis* del nostro codice – di *usus* (che qui vale 'le pratiche amorose').

679. [L] *maior*: la stessa svista (già del modello, poiché questa è la lezione volgarizzata) ricorre nei mss. *Pr_p*, *Wt* e *Ol*.

[V] *Qe maior... desiderio*: la traduzione del verso è condizionata negativamente dalla corruzione del latino in sede verbale, dove *maior* (da cui, nel volgare, l'irrelato *maior caosa*) sostituisce *moror*; cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 127: « Ma che cosa aspetto? Le chiederò supplicando che esaudisca col suo aiuto i miei desideri ».

680. [V] *eser umele e sofrir*: dittologia che traduce *paciens*; la peculiare *liaison* traduttiva tra l'ambito lessicale latino della *patientia* e quello volgare dell'*umiltà* si manifesta anche a 720 (*pacienter* → *umelmentre*) e, in modo pervasivo, in DiCV (cfr. nota a *Br. Sent.* 46).

683. [V] *onfendi*: 'offendi'; la variante con anticipazione epentetica della nasale è documentata in via esclusiva negli antichi volgari nord-orientali (cfr. *Corpus OVI* e *supra*, p. 274 e n. 121). ♦ *amia*: 'amica', evidente gallicismo (cfr. a.fr. *amiè*).

684. [V] *ça adeso*: locuz. avv. 'subito, molto presto', traduce *iam*; una lettura alternativa è *ça adeso* '[tornerà] qua presto' (così HALLER 1982, p. 81).

686. [L] *vincis nostras*: presentano la stessa inversione i mss. *B₃*, *Bu* e *E₁*.

688. [V] *E perché... felonìa?*: il volgarizzatore, anche qui alle prese con un testo latino profondamente corrotto (*quod* > *quid*; *me tractas* > *tractatus est*), traduce a senso, cercando – e in qualche misura trovando – una formulazione coerente con il contesto; cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 127: « Trattarmi così è un turpe delitto ».

689. [V] *vegno malmenaar*: forse nell'accezz. di 'vengo oltraggiata, abusata' (*GDLI*, s.v. *malmenare*, 5, 10); rende, con potenziamento semantico, il lat. *detegor*, propriamente 'vengo spogliata'.

692. [L] *credidit*: lezione condivisa con *T₀*, *Ox* e *V_p*, dove la tradizione è diffratta in più varianti tra le quali prevalgono *credit*, accolto dalle edizioni, e l'altro perf. *tradidit*.

[V] *me... sola*: alla dittologia del volgare corrisponde in S il lat. *credidit* (propriamente 'consegnò'); tuttavia, considerate le scelte lessicali del volgarizzatore, non si può escludere che il suo modello recasse qui anche le lezioni alternative, ben documentate nella tradizione, *tra(di)dit* (→ *me à vendua*) e *deseruit* (→ *lassaa sola*).

694. [L] *decipies*: la seconda persona ritorna anche nei mss. *Lo*, *Ox* e *Vg₁*.

695. [L] *ipsa*: l'assenza o illeggibilità del vb. finale doveva affliggere già il modello, da prima dell'operazione di volgarizzamento (come a 582 e 659): in quest'ultimo troviamo infatti un'integrazione congetturale, non corrispondente ad alcuna variante attestata nella tradizione latina.

696. [V] *enpermordeçoqé*: congz. concessiva ('nonostante che'), mentre il solo *enpermordeço* ha di norma valore avversativo ('tuttavia'). ♦ *agnunca... entre noi*: 'ogni sentimento d'amore tra noi è (ormai) corrotto e ridotto a nulla'; per questo significato di *disperso* cfr. TLIO, s.v. *disperso*, 2. Per *agnunca* cfr. nota a 418.

698. [V] *si se... anealea*: il primo elemento della dittologia, il perf. *si se faigà* ('[il nostro cavallo] si è affaticato'), è innovazione del volgarizzatore indotta dalla sensibile rielaborazione del dettato latino (con l'indebita concrezione sintattica della congz. *dum* e dell'abl. ass. *facto cursu* → *domentreq'elo à fato lo corso*), mentre il pres. *anealea* ('ansima') è traduzione esatta di *anelat*; è da escludere che si tratti di un perf., come proposto da Haller (che stampa *anelea*: cfr. HALLER 1982, p. 81). ♦ *per exemplo*: 'con una metafora' (TLIO, s.v. *esempio*, 5.1 ['similitudine']).

699. [L] *ofert*: la stessa corruzione alla terza persona nel ms. *S₂*.

699-700. [V] *Quanto... plançando*: da un modello latino diffusamente corrotto (*dilecto* > *diligo*, *offers* [o *aufers*] > *offert*, *cur* > *cor*) il volgarizzatore ricava una traduzione complessivamente sensata e aderente al contesto; *lo respeto* (← *respectum*) varrà qui, etimologicamente, 'lo sguardo che sfugge'. Cfr. PITTALUGA 1980, p. 129: « Ma come, tutta imbronciata, distogli lo sguardo dal tuo innamorato! Perché piangi e bagni le guance di lacrime? ».

701. [V] *Mai digamo*: 'Diciamo pure', con valore concessivo. ♦ *qualunca pene*: non è necessaria la correzione di *pene* in *pena* proposta in HALLER 1982, p. 83, stante la natura invariabile dell'agg. *qualunca*.

705. [V] *alo dreto çudisio*: 'a una giusta sentenza'.

710. [V] *engualmentre e*: 'e anche, allo stesso modo'. ♦ *confortà*: 'esortò' (TLIO, s.v. *confortare*, 3).

711. [V] *me enflamà... arse*: il volgarizzatore non traduce *intonuuit* 'tuonò, rimbombò' (corruzione per *intumuuit* documentata anche altrove nella tradizione: cfr. BECKER 1972, p. 303), ma distribuisce tra i due sogg. (*furor* e *rabies*) il significato del perf. *arsit*.

713. [V] *siencia*: qui nell'accezione di 'senno, ragione', traduce *sensus*.

717. [L] *Nam*: cambio di iniziale probabilmente già del modello, a giudicare dalla traduzione, condiviso anche dal gruppo Φ di Becker (mss. *Ka*, Karlsruhe, Badische Landesbibl., Ettenheimmünster 35, e *W₃*).

[V] *d'antrè*: locuz. prep. 'tra', anche in *Isto* 426. La grafia *antrè* (come a 745; altrove sempre *entro/entre* < INTRO), che pare riprodurre la nasalizz. galloromanza di *e* tonica *ante n*, è di larga diffusione nella letteratura francoit. (cfr. il corpus RIALFR). Non si può condividere la scelta di Haller di trascrivere – e di conseguenza lemmatizzare – *d'antrè* in forma univertata (> *dantre*: cfr. HALLER 1982, p. 104).

720. [V] *e le comunal... se ama*: traduzione priva di senso compiuto, in qualche misura determinata dall'errore del testo latino (*fert* [→ *si reporta*] in luogo dell'imper. *fer*); cfr. PITTALUGA 1980, p. 131: « sopporta con rassegnazione il peso della colpa che ci accomuna ».

726. [V] *Di' a mi... dulia*: il volgarizzatore, penalizzato da un modello latino corrotto in un punto chiave (*quem* [prolettico di *dolor*] → *que*), forza la sintassi di partenza producendo una traduzione tutto sommato accettabile rispetto al contesto. ♦ *dulia*: 'doglia' (cfr. *supra*, p. 434).

735. [V] *e q'elo fo logo*: la stringa corrisponde al lat. *ut locus esset*, subordinata dal successivo *vocavit*, e non, come intende il volgarizzatore, da uno dei vb. precedenti (la cui traduzione è però andata perduta con la mutilazione della carta in corrispondenza di 731-33).

735-36. [V] *conçofosecosaq'elo... ivaluoga*: ampia ridondanza a cavallo dei due versi, introdotta dal volgarizzatore in funzione puramente coesiva.

738. [V] *arguaitamenti*: 'inganni, trappole' (traduce *insidias*), lo stesso che *arguaiti*, per cui cfr. nota a *DiCV* III 20. ♦ *malveci*: 'malvezzi, usi condannabili' (GDLI, s.v. *malvezzo*¹).

739. [V] *Lo vostro falo... corrementi*: 'Il vostro inganno e la vostra fellonia hanno fatto il loro corso (i.e. hanno centrato l'obiettivo)'. ♦ *falo*: 'frode' (TLIO, s.v. *fallo*, 2).

741. [V] *Eu prego... da mi*: la traduzione è condizionata dalla corruzione del latino (*Incepor* > *En precor*), che rende impossibile al volgarizzatore ricollocare plausibilmente nella frase l'avv. *iniuste* (→ *no iustamentre*). Cfr. PITTALUGA 1980, p. 133: « Sono accusata ingiustamente. Lungi da me un tale delitto! ».

742. [V] *eu... desbrigarai*: 'io mi affrancherò da questa accusa', con *desbrigar* utilizzato – come traduce di *expedire* – nella sua accezione tecnico-legale (per cui cfr. TLIO, s.v. *disbrigare*, 1.3 e 3; GDLI, s.v. *disbrigare*).

743. [L] *Etatis*: svista comune al ms. *V_r*.

743-44. [V] *qé... etade*: la traduzione complessivamente impropria – anche se parzialmente accettabile nel senso – dipende in larga misura dal fatto che il volgarizzatore, abituato a tradurre per singoli versi, non coglie la solida unità sintattica del distico, tutto imperniato sull'unico predicato *convenit*, posto in *enjambement* all'inizio di 744: ad esso si appoggiano infatti i sogg. *nomen* (743) e *ars* (744) e l'avv. *male* (743) (cfr. PITTALUGA 1980, p. 133: « La nomea che deriva da un simile delitto e le arti che favoriscono un così grande male non si adattano alla mia età »). Lo stesso problema, ma con ricadute meno importanti sulla resa volgare, si ripresenta nel distico successivo per via dell'*enjambement* di *contigit* (746).

744. [V] *contanto*: 'cotanto', variante con anticipazione epentetica della nasale, ben attestata a Venezia ma di discreta diffusione anche in altri volgari di area centro-sett. (cfr. *Corpus OVT*).

747-53. Lo stato profondamente degradato del modello latino all'altezza di questi distici mina alle fondamenta l'opera del volgarizzatore, su entrambi i fronti della traduzione e dell'attribuzione delle battute.

747-48. [V] All'altezza di questo distico il modello latino è macchiato da diverse corrottele, sia a 747 (*sit > quid e utriusque > vicisique*) sia, soprattutto, a 748, radicalmente compromesso (*quam movet insipiens, non ego, vester amor > dum m. ius cipiens nego v. a.*); muovendo da tali, sconnesse basi il volgarizzatore risolve come può: da un lato restituisce, con una certa dose di intuito, il significato di 747, ma dall'altro replica alla lettera l'insensatezza del verso successivo (per il quale cfr. PITTALUGA 1980, p. 135: « la vostra lite, originata dal vostro sciocco amore, e non certo da me, non mi riguarda »). ♦ *veci*: 'capricci', traduce l'erroneo *vicis*.

749-50. [L] I due versi fanno ancora parte della battuta della mezzana, ma la serie di guasti che li caratterizza nel latino di S e evidentemente del suo modello – ad essi si accoda infatti il volgarizzatore – fa sì che appaiano pronunciati da Galatea.

[V] *mai... vetrana*: il doppio riferimento del volgarizzatore alla mezzana, qui e al verso seguente (*la mala vetrana*), non può che dipendere dalle due corrottele del modello latino *senem* (749 < *seriem*) e *annus* (scil. *anus* 750, da *huius*), che peraltro motivano l'attribuzione del distico a Galatea (cfr. nota precedente). Cfr. PITTALUGA 1980, p. 135: « Comunque, Panfilo, raccontami punto per punto questo fatto che io ignoro, sì che non mi rimanga sconosciuta l'origine di questo male ».

751-56. I tre distici nel testo originale sono pronunciati da Panfilo, ma, forse a seguito dell'equivoco attributivo che coinvolge il distico precedente, il volgarizzatore e la didascalia li assegnano alla mezzana.

751. [V] *autresi... ordene*: il volgarizzatore prova ad allinearsi al contesto, ma la sua traduzione è impropria, radicandosi nella lezione gravemente corrotta – poi confluita in S – del modello latino: *asci* → *autresi con'* (per interferenza con l'a.it. *assi* 'così come': *TLIO*, s.v.); *res* → *de questa cosa*; *ordine* → *tuta per ordene*; *culpa* → *la colpa*.

752. [V] *et eu... gueerdoni*: i guasti del modello latino in due punti chiave – vb. *estque > sto*, sogg. *ira > ita* – disorientano il volgarizzatore, che qui fatica a dare un senso alla sua traduzione; cfr. PITTALUGA 1980, p. 135: « i miei delitti non meritano una collera tanto crudele ».

753. [V] *e... coviene*: la sostituzione di *sed* con l'erroneo *nec* sovrverte già nel latino il significato del verso.

754. [V] *en viritate... vergonça*: in un contesto di completa incomprendimento del dettato latino (dovuta anche alle corrottele a catena dei versi precedenti), è da rilevare la traduzione schizofrenica di *nam dixise pudet* con *eu me vergonço* e subito dopo con il suo contrario *no me vergonço*: la doppia soluzione può essere dovuta alla compresenza, nel modello del volgarizzatore, di *nam* e della sua variante deteriore *non*, saltuariamente documentata nella tradizione del testo (cfr. BECKER 1972, p. 309).

755. [V] *planar*: 'appianare, placare', traduce *linire* (per *lenire*).

756. [V] *e chascuna... entranbi*: la generale incomprendimento del contesto e un'errata segmentazione del dettato latino (*quod superest inter nos, convenit* in luogo di *quod superest, inter nos convenit*) sono all'origine della traduzione erronea di questo verso (cfr. PITTALUGA 1980, p. 135: « il resto riguarda esclusivamente noi due »).

757-58. [V] *O Panfilo... vegua*: una corrottela del modello latino a 757 – *quasi > queri*, interpretato dal volgarizzatore come inf. di *quaerere* e reso di conseguenza con *querir* 'domandare per sapere' (*TLIO*, s.v. *quèrere*¹) – condiziona la traduzione dell'intero distico: 'Panfilo, dille di non domandarci come sono andate le cose, in modo che non lo venga a sapere!' (cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 135: « Raccontale, Panfilo, quel che è successo fra noi – come se non lo sapesse [*quasi nesciat*] e non si rendesse conto di come la cosa si è svolta! [*res... veniit*] »). A 758, il lat. *percipiat* è reso in traduzione etimologica con *percevre*, variante sett. dell'a.it. (*ap*)*percepere* 'accorgersi, percepire' (*TLIO*, s.v. *appercepere*¹), schietto gallicismo (cfr. a.fr. [*a*] *percevoir*: *TL*, s.v.); per <g> con valore di nasale palatale in *vegua* 'venuta' cfr. *supra*, p. CXXXVII.

757. [V] *dise Galatea... vetrana*: inciso del volgarizzatore di difficile interpretazione. Haller corregge introducendo il pron. sogg. *el* riferito a Panfilo e un dativo di termine (*dise Galatea che diss'el < a> la vetrana*: HALLER 1982, p. 87), ma non pare necessario ipotizzare corrottele. È invece probabile che la didascalia vada letta in sinossi con quella che chiude il distico (*questo disev'-ela per mi*): i due interventi rappresenterebbero infatti il tentativo malsicuro del volgarizzatore di mettere ordine in una situazione traduttiva che, nei dieci versi precedenti, era andata progressivamente deteriorandosi su entrambi i piani dell'intelligenza della lettera e dell'attribuzione delle battute. Dell'insieme (distico + didascalie) si può proporre la seguente parafrasi: « Panfilo, dille di non domandarci come sono andate le cose – dice Galatea in risposta alle parole (< *qe disse*) della vecchia – in modo che non lo venga a sapere ». Questo diceva Galatea, a mio modo di vedere (< *per mi*: intervento del traduttore) ».

759. [V] *e qe... damandase*: nel contesto, già illustrato, di una generale *débâcle* interpretativa, il segmento *e qe* pare traduzione inerziale di *quod*, ritenuto cong. dichiarativa laddove è pron. rel.; lo stesso *quod* potrebbe avere promosso l'utilizzo del cong. imperf. *damandase* (< ind. *consuluit*), che altrimenti andrà spiegato con l'attrazione eser-

citata dai numerosi cong. distribuiti in questi versi (757: *voia*; 758: *dibia, sea*; 759: *savese*). Cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 135: « Chiede a te, fingendo di non saperlo, ciò che ella stessa ti ha consigliato ».

761. [L] *dedistis*: trasformato al plurale anche nei mss. *P*₃ e *B*₂ (Berlin, Staatsbibl., Diez B Santen 4).

[V] *daissi*: ind. perf. III p. sing. 'deste' (← *dedistis*); riguardo a questa tipologia flessiva del v. *dare* cfr. la nota a 68, mentre su *-st-* > *-ss-* nella coniugazione dell'ind. perf. cfr. nota a 374. ♦ *desviamenti*: 'deviazioni dalla retta via' (TLIO, s.v. *disviamento*).

763. [V] *si se perceve*: 'si accorge', cfr. nota a 757-58.

764. [V] *mai... prendere*: il distico latino (763-64), attraverso una similitudine venatoria articolata in due quadri (caccia e pesca), paragona Galatea a quelle prede che si accorgono troppo tardi della trappola nella quale sono cadute; qui, però, l'errore del latino in un termine chiave – *capta* 'presa' > *cauta*, da cui *veçada* 'avveduta, scaltra' (per cui cfr. nota a DiCV IV 3) – capovolge il significato dell'intero verso, costringendo il volgarizzatore all'inserzione di una glossa (*mai... engano*). ♦ *si se adà e vé*: 'si accorge e vede', dittologia che traduce *vider*; l'a.it. *addarsi*, composto di *dare*, vale 'avvedersi, accorgersi' (TLIO, s.v. *addare*).

765. [V] *despera*: 'errante' (TLIO, s.v. *disperso*, 1.1).

767. [V] *Eu firò demenaa*: 'io sarò portata in giro, sballottata': la traduzione corrisponde al lat. *mencior*, ma il volgarizzatore doveva avere sott'occhio la lezione corretta *metiar* (da *metiri* 'misurare', ma anche 'attraversare, percorrere'), che egli ha inteso nella sua accezione di vb. di movimento e tradotto impropriamente al passivo, con conseguenze sulla resa dell'intero verso (comunque non disarmonica al contesto). Per il significato originario cfr. PITTALUGA 1980, p. 137: « Benché io scruti il mondo con occhi attenti in ogni direzione [...] ».

771-72. [V] *Qesta... fiadhe*: il complessivo fraintendimento dei rapporti sintattici nel testo latino, qui corretto, conduce a una traduzione erronea, per quanto non insensata, dell'intero distico; cfr. invece PITTALUGA 1980, p. 137: « Accetta rassegnata una condizione [i.e. la perdita della verginità] a cui nessun artificio può porre rimedio, a cui ti spinse un amore smisurato! ». La combinazione *tenpraamente con misura* è resa enfatica dell'avv. *moderanter*.

775. [V] *partimento*: 'divisione, separazione' (TLIO, s.v. *partimento*).

776. [V] [*e nodri*]ga... *plage*: 'la discordia in amore alimenta le ferite nel cuore dell'amante'; l'integrazione del termine volgare corrispondente al lat. *fovet* è autorizzata dalle soluzioni traduttive di 632 (*fovet* → *si se leva e nudriga*) e 709 (*fomentum* → *norigamento*).

777. [L] *Quod*: per *Quae* anche nel ms. *E*₁.

[V] *ordenà' e consentì*: 'disponete e consentite': la dittologia traduce *consedite* (= *concedite*) e probabilmente anche *foveat*, che il volgarizzatore deve avere letto *faveat* (da *favere* 'favorire, assecondare'), variante peraltro attestata in alcuni codici (BECKER 1972, p. 312).

779. [V] *ordenadho per mi*: 'esaudito grazie a me, per merito mio'; qui e al verso successivo *per mi* ha valore strumentale.

NOVELLA LATINA IN PROSA (KIÇOLA)

1. IL TESTO

La novella trascritta alle cc. 157^v-158^r, ultimo testo unicamente latino della silloge e in apparenza isolato, completa di fatto *PanL-V*, sia visivamente nell'impaginazione, sia a un più profondo livello tematico che motiva il loro accostamento. Essa ha inizio di seguito agli ultimi versi della commedia elegiaca, con una rubrica di due righe che parafrasa la frase finale della novella stessa dove se ne sintetizzava la "morale", ossia la capacità delle *vetrane* di manipolare con la loro superiore astuzia l'ingegno dei più giovani.

La trama, come ricostruiva già Tobler ed ora più precisamente Meneghetti,¹ risale in ultima istanza al nucleo narrativo orientale del *Libro dei Sette Savi*. In Occidente, tuttavia, non sono le varie versioni latine e volgari di questo a trasmettere la novella, con due eccezioni legate direttamente alla tradizione orientale: il *Libro de los Engaños* (o *Sendebār*) castigliano (XIII secolo), dipendente da un modello arabo, e una traduzione latina della versione ebraica del *Libro* nota come *Mischle Sandabar*, attestata in un codice del 1407.² La fortuna amplissima del racconto si deve piuttosto alla sua inclusione agli inizi del XII secolo nella *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonsi (XIII, *Exemplum de canicula lacrimante*),³ con la relativa ririfrazione nei rifacimenti volgari, e di qui in una quantità di raccolte di sermoni ed *exempla*.⁴

Il confronto con questa messe di versioni circolanti in Occidente, come con le forme testimoniate nel mondo indiano, persiano, arabo, ebraico, bizantino, evidenzia vari tratti di originalità nell'intreccio qui adottato, primo fra tutti la perdita dell'elemento cardine dell'inganno, il pianto della cagnolina. Nella trama abituale l'anziana intermediaria, per ottenere al giovane innamorato che la donna desiderata, irremovibile nella sua castità, consenta invece alla tresca, la turba con un fenomeno innaturale, la vista di una cagnolina che versa abbondanti lacrime: il misero stato della bestiola, dovuto all'ingestione di un pane intriso di senape, innesca la richiesta di spiegazioni da parte della donna e quindi il racconto della metamorfosi destinato a spaventarla. Essa sarebbe la figlia della vecchia, mutata in cane per aver respinto un giovane corteggiatore provocandone la malattia o addirittura la morte; per evitare la stessa punizione – è spinta a concludere la vittima del raggio – conviene accogliere al più presto le profferte dell'innamorato... Qui, al contrario, lo stratagemma non è attivato dall'anomalia delle lacrime, eliminate come la loro causa, ma dalla semplice presenza della cagnolina in braccio alla padrona, che induce la donna a informarsi della provenienza dell'animale: una movenza dialogica un po' artificiale e maldestra, che risente della necessità di sostituire l'espedito originario.

Non è questa l'unica difformità dal modello offerto da Pietro Alfonsi e maggiormente diffuso. L'oggetto dell'amore del giovane era normalmente una donna sposata, almeno nelle versioni occidentali (benché non manchino eccezioni);⁵ qui è una *domina* di stato non esplicito, ma verosimilmente nubile, poiché non si fa la minima menzione di un impedimento rappresentato dal marito e la conclusione stessa, ripresa nella rubrica, parla di una *iuvenis* o di *iuvenes* ingannati dalla *vetrana*. Nella *Disciplina clericalis* anche lo *status* sociale della vecchia era diverso: non si trattava di una generica *vetula*, ma di un'*anus religionis habitu decorata*, che sulla sua dignità di religiosa faceva leva anche per farsi accogliere nella casa della donna.⁶ Altra divergenza non da poco, per i suoi uffici la protagonista di S chiede al giovane un

1. Cfr. rispettivamente TOBLER 1886b e MENEGHETTI 2017.

2. Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer Kulturbesitz, lat. qu. 618, realizzato a Bergamo. Per l'ipotesi di un suo possibile influsso sulla presente forma della novella, cfr. ancora MENEGHETTI 2017, pp. 208-9.

3. Cfr. l'ed. LEONE 2010, pp. 50-52.

4. Per un loro censimento cfr., oltre alle fonti citate a n. 1, TUBACH 1969, n. 661, e il *ThEMA*, s.v.

5. Si tratta di una *dameseile* nella versione francese di Nicole Bozon, del 1320 ca. (*exemplum* 138, cfr. TOULMIN SMITH-MEYER 1889, pp. 169-70).

6. « Quae honorifice pro magna religionis specie ab ea suscepta est » (LEONE 2010, p. 52).

compenso economico. Ancora, la minaccia già esplicita nella storia della cagnolina è rinforzata dalla pretesa che lo spasimante, in quanto *scolaris*, sia familiare con le arti magiche, così come quello respinto dall'infelice figlia trasmutata (con l'equazione non certo inedita nella cultura popolare tra studioso e stregone); minaccia ribadita con l'aggiunta di un personaggio secondario, una serva mandata a intimidire la donna, perché ceda, con la stessa prospettiva di ritorzioni straordinarie. La connessione con la magia non è presente in Pietro Alfonsi, ma compare in altre versioni;⁷ del resto, l'intervento soprannaturale è implicito nell'idea stessa della metamorfosi e poteva anche indipendentemente assumere questo tipo di coloritura in chi volesse chiarire come mai potesse attuarsi una simile "punizione".

Tutto questo insieme di scarti dalla trama standard aveva fatto concludere a Tobler, primo editore della novella (Tobler 1886b), che la redazione latina presente nel codice fosse condotta sulla base di una conoscenza orale e approssimativa del racconto, e non esemplata su un modello scritto. A riprova dell'ipotesi, erano invocati i vistosi volgarismi come *vetrana*, *parlabit* e soprattutto il prestito veneziano *kiçola* (vi ritorneremo sotto). In realtà, un confronto serrato con la forma plausibilmente più vicina, quella di Pietro Alfonsi, approda a risultati in contrasto con l'idea di una stesura "all'impronta"; tutto il corpo centrale della narrazione, l'incontro tra le due donne, reca costanti tracce di una dipendenza testuale, talora anche alla lettera, come evidenziato nella tabella che segue:

PIETRO ALFONSI, <i>Disciplina clericalis</i> ⁸	S
<p>3. Post haec vero anus illa ad domum pudicae feminae perrexit <u>quam iuvenis</u> praedictus adeo <u>adamavit</u>. [...] Anus ad haec: « <u>Cara amica, ne quaeras</u> quid sit, <u>quia adeo magnus dolor est quod nequeo dicere</u> ». Mulier vero <u>magis instigabat ut diceret</u>. Cui anus: « <u>Haec quam conspicias canicula mea erat filia</u>, casta nimis ac decora. <u>Quam iuvenis adamavit quidam; sed</u> adeo casta erat ut eum omnino sperneret et eius amorem respueret. <u>Unde dolens adeo efficitur ut magna aegritudine stringeretur</u>: pro qua culpa miserabiliter haec supradicta nata mea in caniculam mutata est ». His dictis prae nimio dolore erupit in lacrimas anus illa. 4. Ad haec femina: « <u>Quid ego, cara domina, similis peccati conscia</u>, quid, inquam, factura sum? <u>Me etenim dilexit iuvenis quidam</u>, sed castitatis amore eum contempsit, et simili modo ei contigit ».</p>	<p>8. Altera die ivit vetula ad domum domine <u>quam iuvenis amabat</u> et portavit secum unam suam kiçolam quam habebat. [...] 12. Cui vetula respondit: « <u>Cara domina, ne quaeras quis dediset michi talem kiçolam, quia talem dolorem abeo quia non possum dicere nec audeo</u> ». 13. Et domina <u>magis instabat ei ut diceret</u>. Cui annus dixit: [...] « <u>Ista kiçola mea erat filia, quam iuvenis quidam fortiter adamavit; sed filia mea ipsum eiusque amorem omnino refutavit</u>. <u>Unde ille iuvenis incurit in magna infirmitate</u> et quando vidit se apud mortem ipse taliter cum suis artibus operavit quod filiam meam fecit in kiçolam reverti ». 15. Et quando domina audivit vetulam sic dicendo, timuit et dixit ei: « <u>Benignissima vetula, et ego huius peccati conscia sum, quia talis et talis iuvenis me similiter amavit</u> et a me unquam aliquid boni abere non potuit. Unde timeo ne forte et ipse faciat me in kiçolam mutare ».</p>

Una corrispondenza così fitta di coincidenze verbali o di sostanziali parafrasi nel registro più volgareggiante tipico del testo, ma in periodi di struttura identica, rivela qualcosa di più di una reminiscenza: una vera e propria derivazione, per quanto mediata probabilmente da altri passaggi, dalla forma della *Disciplina clericalis*.

Restano da spiegare le molte variazioni di intreccio (sebbene qualcuna possa, come si è visto, risentire di versioni concorrenti presenti alla memoria del redattore) e accanto ad esse un fatto non più interno, ma di cornice; o meglio, di assenza di cornice. La novella nasceva come parte di una raccolta narrativa strutturata e anche quando trasferita entro scritti di natura didattica restava tassello di una silloge; solo in questo caso, apparentemente, acquista invece una tradizione autonoma. La risposta a entrambe le questioni, a nostro parere, può rintracciarsi in una stessa circostanza, che S ci pone sotto gli occhi: il rapporto simbiotico con il *Pamphilus*. Almeno alcune delle modifiche vanno precisamente

7. Cfr. MENEGHETTI 2017, pp. 206-7.

8. LEONE 2010, p. 52.

nella direzione di una mimesi della trama della commedia: lo stato di nubile della vittima del raggio; la condizione laica e soprattutto la venalità della mezzana; né sarà un caso che quest'ultima sia definita *vetula* o *anus* nel corpo del testo, ma *vetrana* – il termine usato in *PanV* – nella rubrica e nella chiusa, ossia le parti di inquadramento semantico della novella, creando un esplicito raccordo lessicale con esso. Non va neppure trascurato un ulteriore elemento di anomalia che questo finale rappresenta nella sintassi del codice tutto: dopo una progressione della difficoltà linguistica delle sezioni latine maggiori, che dal livello elementare di *DiCL* passando per il bestiario (certo non aulico, ma almeno privo dell'ausilio della traduzione e come tale definibile uno stadio mediano per il lettore) arriva con *PanL* a un considerevole impegno, si torna qui al registro più semplice e compromesso con il volgare, in un'anticlimax stilistica inattesa. Forse perché sul criterio dell'apprendistato linguistico, fin qui abilmente affiancato al discorso educativo, prevale il puro valore dell'associazione di contenuto, quasi che la novella finale voglia essere un duplicato sintetico e semplificato del messaggio della commedia: esattamente quello messo in rilievo con la rubrica e la "morale", per l'appunto.

In questa prospettiva, è inevitabile chiedersi anche se tale associazione non sia a sua volta non originale ma derivata. Escluso ormai che il testo nasca da una messa per iscritto "a orecchio" e ammesso che le sue peculiarità strutturali siano in parte frutto di un adattamento al sistema di personaggi di *PanL*, chi operò questo adattamento? Difficile attribuirlo all'artefice di *S* – intendendo con questo termine il responsabile della concezione del volume –, che non ha dato mostra finora di intervenire redazionalmente sui testi raccolti. Si potrebbe pensare che la coppia sia mutuata da uno stesso modello, che già accostasse la commedia e l'appendice che ne ribadiva l'insegnamento; forse proprio il modello da cui dipende la trascrizione, se non della coppia bilingue, almeno del volgarizzamento, poiché è ad esso che indirizza la spia lessicale sopra ricordata (e, in fondo, un testo scritto in questo latino è compagno altrettanto, se non più congruo, per una versione vernacolare che per i distici originari). Se questa fosse la fonte della novella, si spiegherebbero tanto le sue caratteristiche narrative e linguistiche, quanto la sua posizione nel contesto codicologico.

La veste linguistica, come si accennava sopra, è compatibile con l'ipotesi di una solidarietà precedente tra il *Panfilo* e la novella. Anche qui il sostrato volgare, attivo non solo nel modellare a sua immagine la sintassi latina, ma anche nell'infiltrare il lessico, mostra tratti prevalentemente veneti, a partire dal termine *kiçola* che si travasa senz'altro nel latino a rimpiazzare *canicula*. Anche per l'analisi di tali tratti si può ora rinviare alla sintesi di Meneghetti, che nota in particolare come *vetrana* non sia voce esclusivamente veneta, benché frequente in testi di tale area, mentre specifica ne sia la denominazione della cagnolina.⁹

Tobler optò per una pura trascrizione interpretativa; qui si propone, invece, un testo emendato di alcune veniali sviste di copia (soprattutto in corrispondenza di desinenze nominali).

2. NOTE DI COMMENTO

Rubr. *habent suum ingenium et ingenium iuvenum*: l'espressione, giocata sulla ripetizione di *ingenium* in chiasmo, rischia una scarsa comprensibilità: alla luce dei contenuti della novella, tuttavia, è ragionevole intenderla nel senso che le anziane esperte hanno una loro intelligenza pratica (*suum ingenium*), grazie alla quale conquistano e possono

9. Riportiamo direttamente le sue parole: « *vetrana* 'donna anziana' (< lat. VETERANA) è voce non esclusivamente veneta già in epoca antica. Se è vero infatti che le attestazioni di questa forma, del masch. *vetran(o)* e del deriv. *vetraneça* abbondano sia nel Saibante-Hamilton [...] sia in altri testi veneziani e veneti di Terraferma, come il *Santo Stady*, lo *Zibaldone da Canal*, i *Cinquanta miracoli*, il *San Brendano*, il *Rainaldo* e *Lesegrino* del codice udinese ecc., è altrettanto vero che, ben entro il Trecento, li si ritrova pure in testi di area mediana e siciliana [...] (cfr. *TLIO*, s.vv.; *DEI*, s.v. *vetrano*; *REW*, 9287) » (e cfr. anche *supra*, nota a *PanV* 353); « *kiçola* 'cagnolina', diminutivo del veneto *chiza*, trova forse la sua più antica attestazione negli Statuti di Bassano del Grappa (1259, cfr. SELLA 1944, s.v. *chiza* 'specie di cane'); lo si trova poi – sia nella forma *chiza* sia nel suo diminutivo *chizolino* – nel trecentesco *Esopo* veneto e – nella forma plurale *chiçoli* – entro la versione veneziana (sempre XIV secolo) del *Libro de conservar sanitate* (cfr. *TLIO*, s.vv.). Cfr. MENEGHETTI 2017, p. 205 nn. 22 e 23.

condizionare le menti dei giovani (*ingenium iuvenum*), esposti nella loro ingenuità alle manipolazioni di queste. Va presupposto, dunque, che il verbo *habent* regga entrambi gli oggetti, assumendo diverse sfumature di senso in associazione con ciascuno dei due. Come notato *supra*, p. 459, l'intero titolo è mutuato dalla *moralitas* finale del racconto.

1. [...]: il senso della parte illeggibile è evidentemente che il giovane non poté indurre la donna a unirsi a lui o interessarsi a lui.

3. [...]: è probabile che nel tratto ora illeggibile trovassero posto il soggetto – il giovane o un pronome che lo richiamasse – e un verbo di moto.

5. *expendidi*: perfetto con tema raddoppiato per analogia attestato nel latino medievale di registro volgare, contro la forma classica *expendi*.

FORMARIO E INDICI

AVVERTENZA

Il formario registra e classifica tutte le occorrenze, latine e volgari, presenti nei testi critici pubblicati in questo volume.¹ La stretta connessione e le reciproche influenze tra latino e volgare che caratterizzano i testi tramandati dal *recueil* hanno indotto a riunire nello stesso elenco le forme di entrambe le lingue.² Le entrate latine sono comunque distinte graficamente attraverso l'uso del maiuscoletto tondo.

Ogni voce presenta una sintetica descrizione grammaticale (cfr. *infra* per lo scioglimento delle abbreviazioni), seguita dai rinvii testuali³ delle forme corrispondenti all'entrata (cfr. *infra* in quest'avvertenza), ove presenti; troviamo poi le occ. e i rinvii testuali delle varianti grafiche del lemma, ordinate alfabeticamente; per il volgare, seguono infine occ. e rinvii testuali delle eventuali forme aferetiche o elise. A titolo di esempio, ecco una voce particolarmente significativa:

alegreça, sost. f.: sing. *Isto* 122, 488, *Spla* 236, *'legreça DiCV* IV 26*, *Libr* 577, *Isto* 1042, *Spla* 291*, 417, 433, *PaNo* 38, *PanV* 104, 410*; pl. *alegrece DiCV* III 6, *PanV* 101, 102, 645, *alegreçe PanV* 484, 637, 677, *'legrece DiCV* II 3, IV 17, *'legreçe PanV* 665.

In linea di principio, si riconducono a una sola entrata le varianti grafiche derivanti dallo stesso etimo. Per orientarsi fra la notevole ricchezza di queste varianti, il lettore ha a disposizione numerose voci di rinvio, che presentano la forma affiancata da una freccia e dal lemma sotto il quale è stata schedata: ad es., *COQUE* → *QUOQUE*, *medicina* → *meesina*.

Il principio etimologico generale, relativamente alle forme volgari, vale anche per le situazioni di allotropia: a titolo di esempio, *veci* e *vici* si trovano sotto la voce *vezo* (< *VITUM*).

In ogni caso, abbiamo seguito, ove coincidenti con le nostre finalità, le norme della lemmatizzazione utilizzate per il *TLIO*.⁴ Vengono dunque mantenute voci distinte sia per gli alterati (ad es., *carisemo* distinto da *caro*), sia per le coppie di sostantivi derivati dagli imparisillabi latini (ad es., *enperer* distinto da *enperador*). Lo stesso principio si applica agli aggettivi latini: abbiamo redatto, ad es., una voce *DIGNIOR* separata da *DIGNUS*. Analogo trattamento è stato riservato agli alterati: questa scelta permette, ad es., di apprezzare la convivenza tra le forme sostantivali tradizionali e le attestazioni del diminutivo o del vezzeggiativo che prefigurano il volgare (cfr. il minoritario *AURIS*, ormai soppiantato da *AURICULA*).

I participi che si ritengono dotati di valore aggettivale presentano un'entrata separata da quella del verbo da cui derivano. Com'è evidente, la distinzione tra le due funzioni non appare univocamente riconoscibile; si è comunque scelto di operare secondo questo criterio anche per sottolineare il carattere volgareggiante del latino di *S*, nel quale alcuni participi, classicamente riconducibili alla voce verbale, sono connotati in senso aggettivale.

Per gli omografi, distinti mediante un numero progressivo posto tra parentesi, si è di norma proceduto a ricondurre a entrate diverse le forme variabili rispetto a quelle invariabili: ad es., *savio*, che in *S* presenta sia la funzione di sostantivo sia quella di aggettivo, è raccolto sotto il medesimo lemma; *asai* (1), agg./pron. indef. è distinto da *asai* (2), avv. Abbiamo comunque ritenuto opportuno, in analogia con le consuetudini adottate dal *TLIO*, redigere voci distinte per gli infiniti con chiaro valore di sostantivo, in particolare quelli attestati anche al plurale: cfr. *basar*^o, vb. e *basare*^o, sost. m. sing. Abbiamo schedato come sostantivi gli aggettivi sostantivati (ad es., *apostolico*), in coerenza con i principali strumenti lessicografici; le forme che presentano sia il valore di aggettivo sia di sostantivo sono state invece marcate col descrittore "agg./sost." (cfr. *reu*). Sono classificati come sostantivi anche i nomi di popolazioni, quali *Bolgari*, *Turchi*, ecc.

L'entrata della voce si fonda su criteri legati alle caratteristiche proprie delle diverse categorie grammaticali.

Per quanto riguarda gli elementi invariabili, gli antroponimi, i teonimi e i toponimi, l'entrata riproduce la variante grafica maggiormente attestata.

1. Non si rende dunque conto delle forme presenti nell'apparato critico. Nel caso delle opere latine, i termini aberranti o incoerenti rispetto alle norme grammaticali canoniche sono commentati secondo la forma nella quale appaiono accolti a testo: ad es., *bertonica* di *Cale* 9 è descritto come nominativo, benché la sintassi richieda, *ad loc.*, un accusativo.

2. Cfr. pp. CXXXI-CXXXIV; GOLDIN 1979; cfr. anche BATTAGLIOLA i.c.s.

3. Nella maggior parte dei casi, la stringa dei rinvii è costituita dalla sigla dell'opera seguita dal numero di verso o di pericope. Per le opere divise in libri (*DiCL*, *DiCV* e *Exem*), la sigla è seguita dal numero del libro (in cifre romane) e dal numero di pericope (in cifre arabe). Le didascalie delle illustrazioni sono anche qui segnalate dal simbolo \approx * seguito dal numero che le identifica nell'edizione. Si utilizza, infine, l'espressione Rubr. per rinviare alle rubriche, seguita da un numero nelle condizioni indicate nella nota al testo (cfr. *supra*, p. CCXIII).

4. *Norme TLIO*; cfr. anche MOSTI 2014-2015.

Relativamente ai sostantivi, sono presentate prima le occ. al singolare, poi quelle al plurale. La variante grafica maggioritaria al singolare (nominativo per il latino) costituisce la base dell'entrata.

Gli aggettivi e pronomi dimostrativi, indefiniti, possessivi e relativi (cui si aggiungono i determinativi per il latino), nonché gli articoli indeterminativi e le preposizioni articolate del volgare, vengono presentati secondo il seguente ordine: m. sing.; f. sing.; m. pl.; f. pl. (cui si aggiungono, per il latino, n. sing. e n. pl.) La variante grafica maggioritaria al maschile singolare (nominativo maschile singolare per il latino) costituisce la base dell'entrata.

Per quanto riguarda i pronomi personali volgari, si è scelto di adottare criteri che favorissero la leggibilità, a fronte dell'estrema (e non completamente razionalizzabile) varietà riscontrabile nei testi di S. In particolare, per le forme derivate da ILLE e IPSE, abbiamo optato per una classificazione che prendesse in considerazione genere, numero e funzione logica.⁵ Al loro interno, le voci dei pronomi personali sono distinte tra forme soggetto, oggetto e oblique.⁶ In ultima posizione, tanto per i pronomi personali latini quanto per quelli volgari, si elencano i soli rinvii testuali delle eventuali forme enclitiche.⁷

Per quanto riguarda la struttura dei verbi latini, si è operata una prima distinzione tra forme attive, mediopassive, deponenti e semideponenti; le forme volgari sono invece distinte tra attive, passive e pronominali. Per quest'ultima diatesi, si registrano le forme perifrastiche insieme ai pronomi personali, se non enclitici; ove presenti, sono stati racchiusi tra parentesi gli elementi (perlopiù verbi servili) che separano il pronome personale dal verbo: cfr. ad es., *ve (podhé ben) salvar* oppure *se (vorrave molto fort) amorçar*. S'intende che le occ. di tutti gli elementi non verbali (pronomi personali ed elementi posti tra parentesi) si ritrovano anche sotto i rispettivi lemmi. Per quanto concerne gli ausiliari di tutte le costruzioni perifrastiche latine, non vengono ripetute le occ. in cui *sum* svolge la funzione di aus.; è stato applicato lo stesso principio anche per i costrutti volgareggianti con *habeo* ormai dotato di valore di ausiliare.⁸ Relativamente al volgare, non si ripetono sotto le rispettive voci (*esser* e *aver*) le occ. nelle quali essi svolgono la funzione di ausiliari; i rinvii testuali delle occ. nelle quali *fir* e *vegnir* sono utilizzati in funzione di ausiliari si trovano in coda alle rispettive voci.

La scansione dei modi e tempi verbali per le forme volgari è quella consueta: ind. pres., imperf., pass. pross., trapass. pross., pass. rem., trapass. rem., fut., fut. ant.; cong. pres., imperf., pass., trapass.; condiz. pres., imperf., pass., trapass.; imper.; part. pres., pass.; ger.; inf. L'origine settentrionale dei testi di S ha indotto a segnalare le forme verbali di III p. sing. concordate (anche *ad sensum*) con soggetto plurale.

Anche i modi e i tempi delle forme latine seguono l'ordine tradizionale: ind. pres., imperf., perf., pperf., fut., fut. ant.; cong. pres., imperf., perf., pperf.; imper. pres., fut.; part. pres., perf., fut.; ger.; gerv.; inf.⁹

Per le entrate delle forme verbali volgari e latine ci si è fondati sulla variante grafica maggioritaria, rispettivamente, dell'inf. pres. attivo e della I p. sing. dell'ind. pres. attivo.

Fatti salvi i criteri propri delle diverse categorie grammaticali, in situazioni di parità tra varianti formali si tende a privilegiare quella con la grafia più conservativa: ad es., tra *afrezaamentre* e *afrezadamentre*, per determinare l'entrata è stata privilegiata la seconda forma, che conserva l'occlusiva dentale; al gallicismo *gauço* è stata preferita la forma *gaudio*.

Le entrate non attestate – e pertanto ricostruite – sono contrassegnate dal simbolo °. Come base per la ricostruzione (procedura che comporta necessariamente un certo grado di arbitrarietà) abbiamo tenuto conto della forma più conservativa, pur nel rispetto della grafia delle occ. effettivamente attestate: ad es., a partire da *agudhi* e *ague* si è ricostruito il lemma *agudho*°, privilegiando in sede ricostruttiva la forma che conserva l'occlusiva dentale indebolita, adottando la grafia *dh* effettivamente attestata; il lemma *vaselo*° è stato ricostruito a partire dal pl. *vaseli*, forma decisamente più conservativa dell'altra occ. (sempre pl.) *vassieg*; per quanto riguarda i verbi volgari, normalmente gli infiniti presenti ricostruiti non presentano la -e finale, in accordo con la tendenza maggioritaria dei testi di S.

Nel caso delle ricostruzioni dei lemmi latini, abbiamo rispettato un principio analogo; la grafia tradizionalmente registrata nei dizionari è comunque sempre riportata a destra dell'entrata, posta tra parentesi e preceduta da *scil.* A titolo d'esempio, abbiamo ricondotto la forma *asencio* s.v. *ASENCIUM*°, evitando una ricostruzione *ABSINTHIUM*°, che risulterebbe estranea e incongrua rispetto al latino di S; a partire dalle occ. *bandonavit* e *bandonatum* si è ricostrui-

5. Si noti che, in coerenza col principio etimologico generale su cui si basa il nostro formario, la distinzione tra genere e numero è stata applicata anche per gli articoli determinativi (derivati da ILLE).

6. In quest'ultimo caso, le occ. sono registrate, in ordine alfabetico, a fianco delle preposizioni (racchiusi tra parentesi tonde) cui si accompagnano.

7. Analogamente, si elencano i soli rinvii testuali dell'unica forma proclitica (-)met(-).

8. Posizionati, all'interno della voce, a destra di una barra verticale singola: cfr., ad es., l'entrata DIMITO.

9. Registriamo i costrutti di perifrastica attiva e passiva (informazione posta tra parentesi tonde) rispettivamente sotto il part. fut. e il ger.

ta una plausibile entrata BANDONO° (*scil.* ABANDONO), per la quale avrà giocato un ruolo decisivo la forte incidenza dell'aferesi nel corrispondente esito volgare (cfr. le forme s.v. *abandonar*).

Il formario ricopre anche la funzione di sussidio alla consultazione di saggi, note introduttive e note di commento. Per quanto riguarda i saggi e le note introduttive ai testi, si indicano (racchiusi tra parentesi quadre) i numeri di pagina preceduti dalla dicitura “e p./pp.”, che rimandano ad osservazioni di natura linguistica. I riferimenti di pagina sono di norma posti a destra dei rinvii testuali delle occorrenze commentate: ad es. s.v. *contrata*, il rinvio tra parentesi quadre affiancato ai rinvii testuali della forma *contradhe* rimanda a una pagina dell'introduzione in cui si discute del digramma <dh>. Nel caso di forme in attestazione unica o analizzate in relazione a un fenomeno linguistico trasversale a più occorrenze, si è scelto di porre i riferimenti di pagina in coda alla voce, preceduti da un punto e virgola e dalla dicitura “cfr. anche p./pp.”: emblematico il caso del sostantivo *conseio*, ampiamente citato nella trattazione come esempio utile ad apprezzare gli esiti del nesso -LJ-. Queste due modalità di rinvio (interna e in coda alla voce) possono convivere, come nel caso della voce *scivar*: il riferimento tra parentesi quadre si lega strettamente alla forma *scivad* (nel quadro di una disamina sulle forme apocopate di *DiCV*), mentre le pagine segnalate in coda rimandano a considerazioni sulla grafia <sc>.

I rinvii testuali delle forme analizzate puntualmente nelle note di commento sono affiancati da una losanga piena posta in apice (*): ciò indica che alla nota di commento *ad loc.* l'editore offre informazioni che possono essere di natura semantica (a partire dalla semplice parafrasi), linguistica, ecdotica, metrica o culturale su una determinata forma.

La losanga in apice è riservata ai rinvii testuali di forme singole; i commenti presentano però anche note di portata più ampia, che enucleano e approfondiscono locuzioni o fraseologie (latamente intese) presenti nei testi. Tutte le fraseologie cui è stato dedicato un commento sono riportate a destra di una doppia barra verticale, senza l'integrazione della losanga, in questi casi pleonastica. Tali espressioni sono elencate in ordine alfabetico con la ripetizione dei rinvii testuali.¹⁰

In accordo con le norme del *TLIO* per le espressioni polirematiche,¹¹ i sintagmi sono schedati in ordine di priorità:

- nella voce del primo sostantivo: ad es., *valer un gran de lente*, s.v. *grano* (1);
- in mancanza di sostantivo, in quella del primo aggettivo: ad es., *né latino ni greco*, s.v. *latino*;
- in mancanza di aggettivo, in quella del primo verbo: ad es., *mal i atese*, s.v. *atendre*;
- in mancanza di verbo, in quella del primo avverbio: ad es., *tost e isnelamente*, s.v. *tosto*.

Sotto la voce o le voci degli altri termini che fanno parte delle espressioni è stato comunque inserito un rinvio, a destra della doppia barra verticale. Ad es., per la locuzione *erba mena* di *Prov 17* (lemmatizzato s.v. *erba*) compare s.v. *meno*° la seguente formula:

meno°, agg.: f. sing. *mena* *Prov 17* || → *erba*.

Per quanto riguarda le voci latine, abbiamo scelto di porre in evidenza costrutti morfo-sintattici che tradiscono una marcata compromissione col volgare, quali l'utilizzo di *habeo* con funzione di ausiliare. In coda alla voce, a destra di una barra singola, trovano dunque posto, precedute da un breve commento, le occ. degne di nota. Si veda, ad es., la voce *SUBTUS*:

SUBTUS, avv.: *Exem* v 1, vi 1 | con funzione di prep.: *Exem* viii 2.

Il formario permette così al lettore di osservare agevolmente le peculiarità del latino *circa romançum* trasmesso dalle opere e dai paratesti di *S*.

Nella descrizione grammaticale fornita dal formario si sono impiegate le seguenti abbreviazioni:

abl. = ablativo.	art. = articolo/articolata.	condiz. = condizionale.
acc. = accusativo.	att. = attivo.	cong. = congiuntivo.
agg. = aggettivo.	aus. = ausiliare.	congz. = congiunzione.
antropon. = antroponimo.	avv. = avverbio.	coniug. = coniugazione.

10. Nel caso di attestazioni uniche, presenti nel solo contesto di locuzioni o fraseologie, il rinvio testuale non viene però ribadito. Cfr. *insegnamento*, sost. m.: sing. *Spla 4* || *dret insegnamento*.

11. *Norme TLIO*, p. 81.

dat. = dativo.
 dep. = deponente.
 det. = determinativo.
 dimostr. = dimostrativo.
 encl. = enclitico.
 escl. = esclamativo.
 f. = femminile.
 fut. = futuro I/semplICE.
 fut. ant. = futuro II/anteriore.
 gen. = genitivo.
 ger. = gerundio.
 gerv. = gerundivo.
 I p. = I persona.
 II p. = II persona.
 III p. = III persona.
 imper. = imperativo.
 imperf. = imperfetto.
 impers. = impersonale.
 ind. = indicativo.
 indecl. = indeclinabile.
 indef. = indefinito.

indet. = indeterminativo.
 inf. = infinito.
 inter. = interiezione.
 interr. = interrogativo.
 invar. = invariabile.
 loc. = locativo.
 m. = maschile.
 mediopassv. = mediopassivo.
 n. = neutro.
 neg. = negazione.
 nom. = nominativo.
 num. = numerale.
 obl. = obliquo.
 occ. = occorrenza.
 ogg. = oggetto.
 part. = participio.
 pass. = passato.
 passv. = passivo.
 pCperf. = piuccheperfetto.
 perf. = perfetto.
 perif. = perifrastico.

pers. = personale.
 pl. = plurale.
 poss. = possessivo.
 prep. = preposizione.
 pres. = presente.
 procl. = proclitico.
 pron. = pronome/pronominale.
 pross. = prossimo.
 rel. = relativo.
 rem. = remoto.
 rifl. = riflessivo.
 semidep. = semideponente.
 sing. = singolare.
 sogg. = soggetto.
 sost. = sostantivo/sostantivato.
 topon. = toponimo.
 trapass. = trapassato.
 var. = variabile.
 vb. = verbo.
 voc. = vocativo.

- inf. pres. *'braçare Prov 573**; passv. cong. imperf. III p. sing. *fosse abrasaa Libr 483* || *'braça e acola Prov 370*.
- ABSCEDO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *absesit PanL 456*; cfr. anche p. CXXXIII n.
- ABSCONDO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *abscondit Exem VIII 6*, *79, III p. pl. *abscondunt Exem VIII 2, VIII 6*.
- ABSCONSUS, agg.: m. sing. nom. *Exem XXXIX 1, XXXIX 2*, *100, acc. *absconsum Exem VIII 1*; f. sing. nom. *absconsa Exem IV 5* (2 occ.), IV 6.
- ABSENS°, agg.: m. sing. gen. *absentis PanL 639*; f. sing. nom. *absens PanL 727*, dat. *absenti PanL 746*.
- ABSQUE, prep.: *PanL 272, 288, 392, 618*.
abstinença, sost. f.: sing. *Isto 853* || → *paciencia*.
- ABSTINEO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *abstine Cale 7*.
- ABSTULIT → AUFERO.
- ABSUM°, vb.: ind. pres. III p. sing. *abest PanL 262, 456, 496, 754*, cong. pres. III p. sing. *absit PanL 483*, inf. pres. *abesse PanL 741*; cfr. anche p. CXXXIII n.
- abundança*, sost. f.: sing. *PanV 10**, 51, 324, 330*, *abundança PanV 362, 397, 615*.
- ABUNDAT → HABUNDO.
- ABUSUS°, sost. m.: sing. abl. *abusu PanL 259*.
- ABUTOR°, vb.: dep. inf. pres. *abuti DiCL III 21*.
- AC (1) (*scil. HAC*), avv.: *PanL 767*.
- AC (2), congz.: *Exem XLIV 8*.
- acatar*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *acatese Prov 374*, con sogg. pl. *acata Spla 367**, pass. pross. III p. sing. *à acatade PanV 348*, part. pass. f. pl. *acatade DiCV IV 16*, inf. pres. *acatar Libr 265**; passv. ind. pres. III p. sing. *è acataa DiCV II 17* [e p. 217].
- acausonar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *acausona Prov 436**; cfr. anche p. 380.
- ACCEDO°, vb.: att. cong. perf. II p. sing. *acceseris DiCL Br. Sent. 7* [e p. CXXXIII n.], inf. pres. *accedere Exem XXVIII 5*.
- ACCENDO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *accendit Exem XVI 11*.
- ACCIDO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *accidit Exem X 5*.
- ACCIPIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *accepit* *85, imperf. III p. sing. *accipiebat Exem X 1*, cong. pres. II p. sing. *accipias Cale 1, 3, 7*, imper. pres. II p. sing. *accipe Cale 4, 9, 15, PanL 701, acipe PanL 449* [e p. CXXXIII n.], fut. II p. sing. *accipito DiCL I 20*, part. perf. n. sing. gen. *accepti DiCL Br. Sent. 50*, inf. pres. *accipere Exem XVII 3*.
- acender*°, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. *se (n') acend Prov 708* || *se n'acend et orgoia*.
- ACER, agg.: m. sing. nom. *PanL 564*; m. pl. acc. *acres PanL 581*.
- acetabele*°, agg.: f. sing. *acetabele PanV 562*.
- ACETUM°, sost. n.: sing. acc. *acetum Cale 6*.
- Achile*, antropon.: *Prov 130*; cfr. anche p. CXXXV.
- aclaçar*, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. *s'aclaça Prov 280**.
- acognoser*°, vb.: att. ind. pass. rem. II p. sing. *acognovisti Isto 528**.
- acoier*°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *acoia Prov 506*.
- acolar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *acola Prov 370**.
- acompagnar*, vb.: passv. ind. imperf. III p. sing. *era acompagnato Isto 507*, fut. III p. sing. *serà acompagnato Isto 578**; pron. inf. pres. *se (vol) acompagnar Libr 320, ve (poê) acompagnar PanV 399*.
- aconçar*°, vb.: part. pass. f. sing. *aconça Spla 451**.
- acordar*, vb.: pron. ind. pass. pross. III p. sing. con sogg. pl. *se (n') è acordadho Libr 402**, imper. II p. sing. *t'acorda Spla 524*, inf. pres. *se (pò) acordar Libr 288**.
- acorçer*, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. *s'acorce Spla 591*, con sogg. pl. *Spla 188*, pass. pross. I p. sing. *me (n) son acorto Prov 143*, inf. pres. *se (n vol) acorçer Spla 77**.
- acostumado*°, agg.: f. pl. *acostumade PanV 256*.
- ACQUIRO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *acquirit PanL 348, 464*, inf. pres. *acquirere DiCL II 1*.
- acreser*°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *acresca DiCV IV 38*, ger. *acrescando DiCV III 8**, *acrescandoge PanV 261*.
- ACRIOR, agg.: m. sing. nom. *PanL 22*.
- ACTUM°, sost. n.: pl. acc. *acta PanL 137, 385*.
- ACTUS°, sost. m.: pl. acc. *actus PanL 519, 757*.
- ACUCIOR° (*scil. ACUTIOR*), agg.: f. sing. nom. *acucior PanL 203*.
- acusar*, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *acuso PanV 715*, III p. sing. con sogg. pl. *acusa PanV 417*, pass. rem. III p. sing. *acusà Prov 139**, inf. pres. *acusar Spla 551**.
- ACUSO° (*scil. ACCUSO*), vb.: mediopassv. ind. pres. I p. sing. *acusor PanL 715*.
- AD, prep.: *DiCL Br. Sent. 7, Br. Sent. 33, Sort Rubr., Exem II 1, III 3, III 5, III 6, III 7* (2 occ.), IV 3, V 2, V 3, V 6, V 7 (2 occ.), VI 1, VI 3, VI 10, VII 1, VII 3, VII 4, VII 5 (2 occ.), VII 6, VII 7, VII 8, VIII 2, VIII 3, VIII 5 (2 occ.), X 1, X 3, XII 3, XII 4, XII 6, XIII 1, XIII 2 (2 occ.), XIII 3, XIII 5, XIII 6, XIV 3, XV 1 (2 occ.), XV 2, XV 4 (2 occ.), XV 6 (2 occ.), XVI 2, XVI 4 (2 occ.), XVI 5 (2 occ.), XVI 6, XVI 9 (2 occ.), XVI 12, XVI 13, XVI 15, XVI 17, XVI 18, XVII 1, XVII 2, XVII 3, XVII 5, XVII 7, XVII 9, XVII 11 (2 occ.), XVII 12, XVII 13, XVII 14, XVII 15, XVII 17, XVII 19, XVIII 9, XVIII 12, XVIII 13, XIX 2 (3 occ.), XXII 2, XXIII 1, XXIII 2, XXIV 1, XXIV 2 (2 occ.), XXIV 5 (2 occ.), XXV 2, XXV 4 (2 occ.), XXVI 2, XXVI 3, XXVI 4 (3 occ.), XXVIII 4, XXVIII 5, XXXIX 2, XXXIX 3, XXXIX 11, XXXIX 15, XXXIX 17, XL 1, XLI 1, XLII 1, XLII 3, XLII 4, XLII 5, XLII 7 (3 occ.), XLII 11 (3 occ.), XLIII 1, XLIII 2, XLIV 2, XLIV 3, XLIV 7 (2 occ.), *Cale 2, 3* (2 occ.), 5, 10, 14, 15, *ExSo Rubr., 16, PanL 151, 283, 305, 404, 443, 475, 580, 585, 594, 656, 659, 677, 703, 705, 735, 747, 769, 770*, 773, Kiço 1, 6, 7* (2 occ.), 8, 17 (2 occ.), 18, *69, *134, *162.
- adalçar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *adalça Spla 227**.
- Adam*, antropon.: *Libr 46, 49, Isto 331, 356, 358, 365**, *Adamo Spla 168, Prov 89**, 566*, 733*.
- ADAM, antropon.: nom. *Exem VI 8, VI 9*, *92, *149, acc. *Adam Exem VI 8, VI 10, VII 11, XXXI 1*, *68, abl. *Adam Exem XXXI 1**.
- ADAMO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *adamavit Exem XVII 1, Kiço 14*.
- adar*°, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. *s'adà Spla 187**, *se adà PanV 764**.
- ADDO°, vb.: att. ind. fut. II p. sing. *addas PanL 239*.
- ademplir*, vb.: att. ind. pass. pross. III p. sing. con sogg. pl. *à ademphidhi PanV 739**.
- ADEO, avv.: *Exem XXXV 2*.
- aderçer*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *aderçe PanV 463**, inf. pres. *aderçer DiCV Praef. l. IV 2**.
- adesere*, vb.: att. inf. pres. *PanV 517**.
- adeso*, avv.: *Isto 647**, *Spla 402**, *PanV 537, 684* [e p. 265], *ades Spla 128** [e p. 325 n.], *adesso Spla 132, 587** || → *ça*.
- ADHIBEO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *adhibe DiCL Br. Sent. 14*.
- ADHUC, avv.: *DiCL III 18, Exem XVII 8, XVII 9, XLII 9, PanL 3, 202, 231, 234, 253, 258, 470*.
- ADIMO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *ademit PanL 304*.
- ADIMPLEO°, vb.: att. ind. fut. II p. pl. *adimplebitis Exem V 7*, inf. pres. *adimplere Kiço 16*.
- ADIUTORIUM°, sost. n.: sing. acc. *adiutorium Exem XVII 20, ExSo 1*.
- ADIUVO°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *adiuvas Exem XIV 3, III p. sing. adiuvat DiCL IV 21* (2 occ.), *Exem IX 2, XI 5, XVII 8, XVII 9, PanL 87*, perf. I p. sing. *adiuvi Exem XLI 3, III p. sing. adiuuavit Exem XVII 10*, cong. pres. III p. sing. *adiuuet Exem XIV 4, im-*

- perf. III p. sing. *adiuaret Exem* XIV 2, imper. pres. II p. sing. *adiuva Exem* XIV 3, II p. pl. *adiuate Exem* XVI 8, inf. pres. *adiuare Exem* XIV 4, XXVIII 5, XLI 2, XLI 3, *ExSo* 22.
- ADMIROR, vb.: dep. ind. pres. I p. sing. *PanL* 382.
- adobar°, vb.: passv. ind. pres. III p. sing. *ven adobadho Libr* 457.
- adobato°, agg.: f. sing. *adobata Prov* 359°; cfr. anche p. 380.
- adolzir°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *adolzise Prov* 51; cfr. anche p. 373.
- adonca, congz.: *DiCV Epist.* 22, *Br. Sent.* 1, *Praef.* I. II 10, *PanV* 23, 81, 226, 246°, 273, 280, 462, 465, 496°, 571, 589, 633.
- adorar, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *ador Libr* 30 [e p. 269 n.], III p. sing. *adora Isto* 3, 837, con sogg. pl. *Libr* 3°, *PaNo* 40 [e pp. 272 n., 365], imperf. III p. sing. *adorava Prov* 178, imper. II p. sing. *adora DiCV Br. Sent.* 1°, inf. pres. *adorar Prov* 183 [e p. 381 n.] || → *pregar*.
- adormençadho, agg.: m. sing. *Libr* 435.
- adornadho°, agg.: f. pl. *adornadhe Libr* 339°.
- adornamento, sost. m.: sing. *Libr* 185.
- adornar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *adorna Spla* 106; passv. ind. fut. III p. sing. *serà adornadho Libr* 416, III p. pl. *serà adornadhe Libr* 351.
- adorno, agg.: m. sing. *Prov* 603°.
- ADORO°, vb.: att. ind. imperf. I p. pl. *adorabamus Exem* VI 7, perf. III p. sing. *adoravit Exem* XVII 13, XVI 18, inf. pres. *adorare ExSo* 20.
- adovrar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *adovra Spla* 17° [e pp. 324 e n., 327], pass. rem. III p. sing. *adovràlo PanV* 750, fut. II p. sing. *adovraras DiCV* IV 21, cong. pres. III p. sing. *adovre PanV* 407°, I p. pl. *adovrem Spla* 604° [e p. 324 n., 325 n., 328], ger. *adovrandola PanV* 94°, inf. pres. *adovrar PanV* 12, 409; pron. ind. pres. III p. sing. *s'adovra Spla* 457°, 458; cfr. anche p. CXLV n.
- ADQUE → ATQUE.
- ADSUM°, vb.: ind. pres. II p. sing. *ades DiCL Praef.* I. II 10, III p. sing. *adest PanL* 507, perf. III p. sing. *afuit PanL* 566, cong. perf. III p. sing. *adfuert PanL* 236, *afuert PanL* 546, imper. fut. II p. sing. *adesto DiCL Br. Sent.* 32, *PanL* 62, inf. pres. *adesse ExSo* 8, 11, 19, 21, 23, *PanL* 144, 517; cfr. anche p. CXXXIII n.
- ADUNO°, vb.: att. ind. perf. II p. sing. *adunasti Exem* XVIII 8.
- adur, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *aduse DiCV* I 37, pass. rem. III p. sing. *aduse Isto* 897°, *Prov* 182.
- ADVENIO°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *adveniat PaNo* 9.
- ADVERSITAS°, sost. f.: sing. abl. *adversitate Exem* XXXVII 1, XXXVII 2, XXXVII 3.
- ADVERSUM, prep.: *DiCL* II 11.
- ADVERSUS, agg.: f. pl. abl. *adversis DiCL* II 25, IV 26; n. pl. nom. *adversa DiCL* I 18, *Exem* XXXVII 2, *DiCL* IV 26, *Exem* XXXVII 4.
- ADVOCO°, vb.: mediopassv. ind. pres. I p. sing. *advocor PanL* 443.
- aer, sost. m.: sing. *Isto* 13, 1018°.
- AES°, sost. n.: sing. dat. *ere PanL* 664°, abl. *ere PanL* 658.
- afaitadho°, agg.: m. pl. *afaitadhi Libr* 364°; f. pl. *f'aitadhe Libr* 378°; cfr. anche p. 273.
- afamato, agg.: m. sing. *Isto* 432.
- afano, sost. m.: sing. *Prov* 692°.
- afar, sost. m.: sing. *Spla* 123, 351°, *Prov* 187°, 314°, 493°, 665°, *afare Prov* 267, 576 || *de bon afare Prov* 267, *de maior afar Spla* 123, *li met' en mal afare Prov* 576.
- AFFECTO (scil. AFFECTO), vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL* 591; cfr. anche p. CXXXIII n.
- afemar, vb.: att. ind. pass. rem. III p. sing. *afemà Spla* 4° [e p. 328], inf. pres. *afemar PanV* 257.
- AFFECTUS°, sost. m.: sing. abl. *affectu PanL* 159.
- afigurar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *afigura Isto* 245°.
- afinar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *afina Prov* 680°.
- aflicion, sost. f.: sing. *Isto* 860°, 885°, *aflicion Libr* 201°; cfr. anche p. 271 n.
- AFLICTUS (scil. AFFLICTUS), agg.: m. sing. nom. *Kiço* 5; f. sing. nom. *aflicta PanL* 627.
- aflioger°, vb.: part. pass. f. sing. *aflicta PanV* 627.
- AFLIGO (scil. AFFLIGO), vb.: att. ind. pres. I p. sing. *Kiço* 4, II p. sing. *afligis Kiço* 3, ger. *afligendo Exem* III 6, *Kiço* 2; cfr. anche p. CXXXIII n.
- afolar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *afola Prov* 369°, inf. pres. *afolar Libr* 114°; passv. ind. pres. III p. pl. è *afoladi Isto* 736°, inf. pres. *esser afolato Isto* 810° || *afolar et alcir Libr* 114.
- afreçadamentre, avv.: *DiCV* II 5° [e p. 215], *afreçaamentre PanV* 671°.
- afreçar°, vb.: att. imper. II p. sing. *afreça PanV* 521°.
- africano°, agg.: f. pl. *africane DiCV Praef.* I. II 4 || → *bataia*.
- agnelo, sost. m.: sing. *PanV* 345, *agnel Spla* 569.
- agnolo°, sost. m.: pl. *agnoli Libr* 410, *Isto* 487, *Spla* 167°; cfr. anche p. 327.
- AGNOSCO°, vb.: att. ind. pres. III p. pl. *agnoscunt Exem* XXIII 5.
- agnunca → ognunca.
- agnuncana, agg. indef. inv.: *PanV* 496°.
- AGNUS, sost. m.: sing. nom. *PanL* 345.
- AGO°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *agis PanL* 689, perf. III p. sing. *egit PanL* 727, cong. pres. III p. pl. *agant PanL* 220, imper. pres. II p. sing. *age DiCL* IV 7, part. pres. m. sing. nom. *agens Exem* XVII 19, inf. pres. *agere DiCL Br. Sent.* 55.
- Agostin, antropon.: *Libr* 72°; cfr. anche p. 269 n.
- agreste°, agg.: f. pl. *agreste Prov* 342°.
- agrevar, vb.: att. inf. pres. *agrevar PanV* 570; passv. ind. pres. II p. sing. *ei agreeva PanV* 568.
- AGRIMONIA°, sost. f.: sing. acc. *agrimoniam Cale* 5.
- AGRUMEN°, sost. n.: sing. acc. *agrumen Cale* 8°.
- aguan, avv.: *Libr* 145°; cfr. anche p. 269 n.
- agudho°, agg.: m. pl. *agudhi Libr* 92°, 692 [e p. CXXXVIII n.]; f. pl. *ague Isto* 207; cfr. anche p. 272.
- aguia, sost. f.: sing. *Spla* 425°; cfr. anche pp. CXLV n., 326 n.
- agura, sost. f.: sing. *Libr* 167 || → *sorte*.
- Agustin, antropon.: *Isto* 244°, *Agostin Libr* 72°.
- Agyos, agg.: m. sing. *PaNo* 17°.
- aidar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *aida DiCV* IV 21 (2 occ.), con sogg. pl. *PanV* 87, *aidalo PanV* 16, fut. I p. sing. *ài aidar Isto* 972° [e p. 272 n.], cong. pres. II p. sing. *aide PanV* 651, III p. sing. *ài Prov* 307, condiz. pres. III p. sing. *aidaraf Spla* 372° [e p. CXLIV], con sogg. pl. *aidarave PanV* 470, inf. pres. *aidar PanV* 12, *aidhar Libr* 589 [e pp. CXXXVIII n., 275 n.] || → *Deu*.
- aidhente, agg.: m. sing. *Libr* 508°; cfr. anche pp. CXXXVIII n., 275 n.
- aigua, sost. f.: sing. *Isto* 211, 404, 446, *Spla* 80°, 210°, 561, *PanV* 85, *aqua Libr* 221, 481, *Isto* 615, *Spla* 585, *Prov* 707 || *aigua marça Spla* 80, *aqua plana Spla* 585, → *sanguie*; cfr. anche pp. 265, 267, 323.
- AIO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *ait Exem* XVIII 7, *Kiço* 4.
- aira°, sost. f.: pl. *aire Prov* 749°.
- aiotorio → autorio.
- al, prep. art.: m. sing. *DiCV* I 2, I 34, II 9, *Libr* 1, 49, 50, 62, 65, 120, 226, 269, 303, 339, 343, 437, 443, 463, 495, 498, 562, 585, 613, 619, 651, 669, 672, *Isto* 24, 156, 173, 251, 254, 359, 414, 469, 476, 478, 555, 627, 664, 674, 768, 792, 800, 803, 965, 983, 989, 1115, *Spla* 199, 203, 239°, 300, 324, 333°, 343, 344, 352, 359, 370, 432, 469, 471, 557, 567°, 568°, 598 (2 occ.), 606, *PaNo* 5, *Prov* 91, 92, 170, 204, 247, 368, 403, 477, 481, 520, 528, 595, 624, 709, 727, 737, 738, 749, 755, *PanV* 26, *alo DiCV Epist.* 9, *Br. Sent.* 5, *Br. Sent.* 7, *Br. Sent.*

10, *Br. Sent.* 32, *Br. Sent.* 33, *Br. Sent.* 36, I 30, II 22 (2 occ.), IV 39, *Libr* 346, *Isto* 422, *Spla* 408, *Prov* 20, 110, 211, 221, 271, 373, 410 (2 occ.), 740, *PanV* 7, 64, 68, 95, 114, 120, 143, 268, 277, 278, 292, 308, 352, 389, 443, 507, 563, 625, 656, 705; *lo DiCV* IV 38; f. sing. *ala DiCV* II 19, II 25, II 28 (2 occ.), *Praef.* I. III 2, IV 39, *Libr* 137, 460, 533, *Isto* 111, 293, 424, 613, 746, 844, 942, *Spla* 186, 388, 515, 517, 567, *Prov* 53, 368, 377, 429, 501, 683, *PanV* 80, 124, 127 (2 occ.), 139, 225, 246, 297, 396, 541, 573, 645, 650, 683, 693, 743, 749, *≠* *397, *400, *404, *407, *416, *418, *421, *424, *426, *430, *432, *434, *439, *441, *449, *450, *452, *454, *467, *471; m. pl. *ai Isto* 680, *Spla* 269, *Prov* 664, *ali DiCV Br. Sent.* 39, I 2, I 7, I 9, I 11, I 37, I 40 (2 occ.), II 7, II 23, III 1, III 6, III 9, *Praef.* I. IV 2 (2 occ.), IV 8, IV 42, IV 43 (2 occ.), *Isto* 436, *Prov* 96, 452, 496, 593, 598, *PanV* 28, 29, 62, 63, 81, 125, 138, 191, 193, 267, 295, 315, 321, 345 (2 occ.), 385, 401, 486, 525, 539, 665; f. pl. *ale DiCV* I 5, I 6, I 18, I 28, *Spla* 10, 508, *Prov* 87, 581, 618, *PanV* 125, 219, 346, 677, 772.
ala°, sost. f.: pl. *ale Isto* 820°, *Prov* 749.
ALA°, sost. f.: pl. nom. *ale Exem* II 1, acc. *alas Exem* II 1.
ALAPA, sost. f.: sing. acc. *alapam* *≠* *33.
alaçar°, vb.: passv. ind. pres. III p. sing. *vien alaçato Prov* 621°; cfr. anche p. 380.
albergaor, sost. m.: sing. *Libr* 10°; cfr. anche p. 272.
albergar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *alberga Libr* 79, pass. pross. III p. sing. *à alberгаа Libr* 487, pass. rem. II p. sing. *albergassi Isto* 1043° [e p. 275 n.], II p. pl. *albergasse Isto* 1103 [e p. 275 n.], fut. II p. sing. *albergaras Libr* 35°, cong. imperf. III p. sing. *albergasse Isto* 348° [e p. 265], inf. pres. *albergar Libr* 292, *Isto* 1101°; pron. inf. pres. *se (pò) albergar Libr* 602 || *mal alberгаа Libr* 487.
albergason, sost. f.: sing. *Libr* 214.
albro → *arbor*.
ALBUS, agg.: m. sing. nom. *Comp* 3; n. sing. acc. *album Cale* 6; m. pl. nom. *albi Exem* xxxvi 1; f. pl. acc. *albas Exem* viii 1.
alcir → *ocire*.
ALCIUS (*scil.* ALTIUS), avv.: *DiCL* IV 31.
alcmhomo, pron. indef.: m. sing. *Spla* 407°, *alcmom Spla* 447°.
ALEA°, sost. f.: pl. acc. *aleas DiCL Br. Sent.* 37.
alegrar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *alegra Spla* 438, con sogg. pl. *Spla* 437°, pass. pross. III p. sing. *à alegrà PanV* 269, con sogg. pl. *à alegrad PanV* 247 [e p. 435], pass. rem. III p. sing. *alegrà Libr* 679°, inf. pres. *alegrar Libr* 106; passv. ind. fut. III p. sing. *serà alegradho Libr* 411; pron. ind. pres. I p. sing. *m'alegro Prov* 282, III p. sing. *se alegra PanV* 91, con sogg. pl. *alegrase Prov* 257, *se (n) alegra Prov* 7, cong. pres. III p. sing. con sogg. pl. *alegrese Prov* 262, imper. II p. sing. *alegrate DiCV* IV 35, inf. pres. *me (fai molto) alegrar Libr* 597, *se (vol) alegrar Isto* 385, *te (voler) alegrar DiCV* IV 46.
alegreça, sost. f.: sing. *Isto* 122, 488, *Spla* 236, *'legreça DiCV* IV 26°, *Libr* 577, *Isto* 1042, *Spla* 291°, 417, 433, *PaNo* 38, *PanV* 104, 410°; pl. *alegrece DiCV* III 6, *PanV* 101, 102, 645, *alegreçe PanV* 484, 637, 677, *'legreçe DiCV* II 3, IV 17, *'legreçe PanV* 665 || *'legreça et amore Spla* 417, à... *alegreça Spla* 236, → *çoi*.
alegro, agg.: m. sing. *Libr* 449, *Isto* 433, *Prov* 277°, *PanV* 33, 103, *'legro DiCV* IV 1, *Spla* 160° [e p. 437 n.], *'legr' Spla* 463, *PanV* 245; f. sing. *alegra PanV* 707, *'legra Spla* 302, *Prov* 482°, *PanV* 586, 710, 768; m. pl. *alegri Libr* 115, *PanV* 109, 646, 676, 780, *'legri Prov* 737; f. pl. *alegre PanV* 118, 646 || *'legr' e çoioso Spla* 463, → *banca*.
alevar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *aleva Spla* 544° || → *exaltar*.
aleviar°, vb.: passv. ind. pres. III p. sing. *è aleviado PanV* 145.

ALEVIO° (*scil.* ALLEVIO), vb.: mediopassv. ind. pres. III p. sing. *aleviatur PanL* 145; cfr. anche p. cxxxiii n.
aleçar°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *aleça Prov* 264 || → *tegnir*.
Alfa, sost. f.: sing. *PaNo* 21°; cfr. anche p. 362.
alget, pron. indef. inv.: *Libr* 259°, *Isto* 120°; cfr. anche pp. cxxxvi n., 268 n.
alquanto°, agg./pron. indef.: m. pl. *alquanti Isto* 654°; f. pl. *alquante DiCV* I 38, I 40, II 20, II 28, III 6, IV 6, IV 36, IV 39, *PanV* 111, 123, 267, *alquantre DiCV* I 34, II 11.
algun, agg./pron. indef.: m. sing. *DiCV* I 9, I 14, I 17, I 25, I 29°, IV 13, *Isto* 411, *PanV* 45, 158, 213, 232 (2 occ.), *alcum Spla* 33°, 65°, 542; f. sing. *alcuma PaNo* 6, *alguna DiCV* I 24, *Praef.* I. II 6, II 5, *Praef.* I. IV 4, IV 19, IV 29, IV 40, *PanV* 141, 158, 233, 242, 250, 314, 610, 614, 660, 673, 745, 754, 768, 769.
ALIBI, avv.: *ExSo* 9.
ALICIO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *alice PanL* 126; cfr. anche p. cxxxiii n.
ALIENUS°, agg.: f. sing. nom. *aliena DiCL* III 13, *Br. Sent.* 54, III 21.
ALIMENTUM°, sost. n.: pl. acc. *alimenta DiCL* I 2.
ALIQUANDO, avv.: *DiCL* IV 6, IV 39, *Exem* xxv 1, xxxvii 2, xxxvii 5, xxxix 19.
ALIQUNTULUM, avv.: *Exem* xxvi 3.
ALIQUNTULUM°, pron. indef.: n. sing. acc. *aliquantulum Exem* xviii 2.
ALIQUI°, agg./pron. indef.: n. sing. nom. *aliquod Exem* v 3, acc. *aliquod Exem* III 3, xiv 4, xv 4, xxviii 3, xxviii 4, *ExSo* 2, 12, 13.
ALIQUIS, agg./pron. indef.: m. sing. nom. *DiCL* I 14, *Exem* I 1, xvii 20, xxiii 2, xxv 4, xxviii 2, xxxvii 3, dat. *aliciu Exem* x 5, xxxix 13, acc. *aliquem DiCL* I 9, *Exem* xxviii 5, abl. *alico Cale* 15 [e p. cxxxii], *aliquo Exem* xxvii 1 (2 occ.); f. sing. nom. *aliqua Exem* xxxii 1, acc. *aliquam Exem* x 4, xxix 2, abl. *aliqua Sort* 1; n. sing. nom. *aliquid DiCL* I 24, II 5, *Exem* xxxviii 1, acc. *aliquid DiCL Praef.* I. II 6, *Praef.* I. IV 4, IV 19, IV 29, IV 40, *Exem* x 5, xvii 14, xvii 17, *Kiço* 15.
ALIUS, agg./pron. indef.: m. sing. nom. *Exem* xxiv 2, xlii 7, acc. *alium Exem* xi 3, xi 5, xiii 6, xxviii 4, xli 6, xlii 1, *Cale* 15 (2 occ.); abl. *alio Exem* xi 2, xi 5, xxvii 2, xxix 3 (2 occ.); f. sing. acc. *aliam Exem* III 3, III 4, v 4, xi 1, xxiii 4, xxiii 5, xxv 2 (2 occ.), xxv 3, xxxvii 5, *PanL* 280; n. sing. nom. *aliud Exem* v 3, xxxiii 3, xxxviii 1, vi 2 (2 occ.), abl. *alio Kiço* 9; m. pl. nom. *alii DiCL* I 5, *Exem* vii 7, viii 3, ix 2, ix 3, dat. *aliis DiCL* I 14, I 15, *Exem* vi 4, x 5, xvii 20, xix 1, xxxiii 6, xxxiii 9, xxxix 19, acc. *alios DiCL* I 5, I 11, *Exem* vi 3, vi 4, xxv 4, xxxiii 7, abl. *aliis Exem* v 4, vii 6, *aliisque PanL* 515; f. pl. nom. *alie Exem* viii 5, xxiii 1, xxvi 1, acc. *alias PanL* 191, abl. *aliis Exem* viii 1.
ALLO° (*scil.* ALO), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *allit PanL* 624; cfr. anche p. cxxxiii n.
almen, avv.: *Spla* 580°.
almo, agg.: m. sing. *PaNo* 39°.
alò, avv./cong.: *Libr* 49°, 301, 457°, 513, *Isto* 298, 303, 327, 577, 606, 826, *Spla* 21°, 122°, 260°, 312, 354°, 535, 592°, *Prov* 107, *PanV* 81°, 669° || *alò co' Prov* 107, *alò com Isto* 577, *alò enprimeramentre PanV* 81.
ALOQUIUM° (*scil.* ALLOQUIUM), sost. n.: sing. acc. *alouquium PanL* 228, 508; cfr. anche p. cxxxiii n.
ALOQUOR° (*scil.* ALLOQUOR), vb.: dep. imper. pres. II p. sing. *alouquere PanL* 403; cfr. anche p. cxxxiii n.
alora, avv./cong.: *Prov* 536, 700, *allor Isto* 1098, *alor Prov* 532, *lora Isto* 1070, *enlora Libr* 307° [e p. 378 n.], *Isto* 217, 519, 782, 1057, *Spla* 72°, *Prov* 587°.
Alpe, top.: *Prov* 88°.

altamente, avv.: *Isto* 173*.

ALTER, agg./pron. indef.: m. sing. nom. *DiCL* III 7, *Exem* v 7, *PanL* 176, 217, 299 (2 occ.), 641, gen. *alterius DiCL* I 15, I 19, III 7, IV 14, IV 32, *Exem* v 4, v 5, v 7 (2 occ.), *PanL* 194, 244, dat. *alteri Exem* x 4, abl. *altero Exem* xxiv 1; f. sing. nom. *altera Exem* xxiii 6, *PanL* 311, 313, gen. *alterius Exem* xxiii 5, *PanL* 163, 641, abl. *altera Kijo* 8; n. sing. abl. *altero Exem* xxxiii 4; m. pl. nom. *alteri PanL* 288.

ALTERNATIM, avv.: *PanL* 235.

alteça, sost. f.: sing. *Libr* 181.

altissemo, agg.: m. sing. *Libr* 40, 422, *Isto* 1013, *Spla* 1*, *altisemo Libr* 42, *Spla* 597*; cfr. anche p. 268 n.

ALTITUDO°, sost. f.: sing. acc. *altitudinem Exem* xvii 15.

alto (1), agg.: m. sing. *DiCV* iv 33*, *Libr* 369*, 500, 512, *Isto* 254, *auto Prov* 184 [e p. 380 n.]; f. sing. *alta Libr* 165, 470, *Isto* 516, *Prov* 210, 231, *PanV* 27, 615; f. pl. *alte Spla* 125 || *alta né... bassa Prov* 231; cfr. anche p. 267.

alto (2), avv.: *DiCV* iv 31*.

altor, sost. inv.: *Libr* 22*.

altrementre, avv.: *Prov* 512, *autramente PanV* 606; cfr. anche p. 381.

altrecavo, sost. m.: sing. *DiCV* iv 26, iv 45 || *d'altrecavo DiCV* iv 26.

altresi, avv./cong.: *DiCV* iv 21, *Isto* 107, *Libr* 479, *Spla* 403*, 561, *Prov* 351, 364, 433, *PanV* 559, 759, *autresi Prov* 84*, *PanV* 751* [e p. 434] || *altresi como Spla* 561; cfr. anche p. 434.

altro, agg./pron. indef.: m. sing. *DiCV* III 7, *Libr* 170, 258, 299, 450, 635, 639, *Isto* 20, 182, 381, 486, 740, 926, *Spla* 142, 182, 214, 221, 264, 290, 292, 336, 524, *Prov* 209, 589 (2 occ.), *PanV* 173, 177, 179, 244, 311, 313, 332, 673, 777 [e p. 434], *auto DiCV* II 27, *Libr* 111, 367, 382, *Isto* 150, 340, 346, 377*, 832, 1029, *Spla* 11*, 26, 54, 85, 194, 302, 404, 549, *Prov* 223, 300, 444*, *PanV* 136, 138, 297, 394, 396, 641, 693, 779 [e pp. 380 n., 434], *altr' Libr* 399, 430, *Prov* 104, *PanV* 176, 217, *autr' Libr* 129, 185, *Isto* 842, *Spla* 275; f. sing. *altra Libr* 321, 345, 573, *Isto* 72, 74, 1093, *Spla* 135, 359, 444, *PaNo* 10, *PanV* 163, 240, 280, 288, 591 [e p. 363], *autra Libr* 141, *Isto* 624, *Spla* 192, 294, *Prov* 19, 430, 432, 666, *autr' Isto* 796; m. pl. *altri DiCV* I 5 (2 occ.), I 11, I 14, I 15, III 7, IV 14, *Libr* 297, 302, 329, 550, 660, *Isto* 125, 183, 464, 813, *Spla* 24, 389, 556, 571, 574, *Prov* 275, 622, *PanV* 299* (2 occ.), 531, *autri Isto* 546, *Spla* 70, 92, *Prov* 45, 262, *PanV* 515; f. pl. *altre Libr* 109, 377, 444, *Isto* 12, *Spla* 318, *Prov* 614* (2 occ.), 615 (2 occ.), *PanV* 106, 170, 191, 329, 648; cfr. anche pp. cxli, 267, 323.

altrui, agg./pron. indef. inv.: *DiCV Br. Sent.* 54, I 15, I 19, III 21, IV 32, *Isto* 104, 108, 452, 825, *Spla* 32*, 147, 183, 351, 409, 525, 551, 563, 584, *PanV* 194, *autrui DiCV* III 13, *Libr* 247, 271, 289, 370, *Isto* 134, 667, 709, 719, 732, 882, *Spla* 106*, 145*, 179, 231, 273, 315, 375*; cfr. anche pp. 267, 323.

altura, sost. f.: sing. *Libr* 134*.

ALTUS°, agg.: m. sing. abl. *alto Exem* XIII 1; f. sing. nom. *alta PanL* 27, *Exem* XVI 8, abl. *auta Exem* XXXIX 14 [e p. cxxxiv]; n. sing. nom. *altum PanL* 615, *DiCL* IV 33.

aluminar°, vb.: passv. ind. pass. rem. III p. sing. *aluminadho fo Libr* 223; cfr. anche p. 276 n.

amaestrado°, agg.: f. sing. *amaestraa PanV* 282 [e p. 434]; m. pl. *amaestradi DiCV* IV 23 (2 occ.).

amaestrador, sost. m.: sing. *DiCV* I 30*.

amaestramento, sost. m.: sing. *DiCV* III 1, IV 23, *PanV* 216*.

amaestrar°, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *amaestro DiCV Praef. l.* IV 4, 'maistr' *Prov* 739*, III p. sing. *amaestr' Spla* 35*, con sogg. pl. *amaestra PanV* 676, pass. rem. III p. sing. 'maestrà *Prov* 730, con sogg. pl. *amaestrà PanV* 208, 209, fut. I p. sing. *amaestrarai DiCV Epist.* 16, II p. sing. *amaestraras DiCV* IV 23, imper. II p.

sing. *amaestra DiCV Br. Sent.* 28, I 28, III 1, inf. pres. *amaestrar DiCV* IV 48*; passv. inf. pres. *eser amaestrado DiCV* IV 29, *si amaestrar Libr* 301*, *si fir amaestrà DiCV* I 9* [e p. 217].

amalato, agg.: m. sing. *Isto* 431, 1045 || → *enfermo*.

AMANS, agg./sost.: m. sing. nom. *Comp* 1, *PanL* 719, gen. *amantis PanL* 547, 719, 775; pl. acc. *amantes PanL* 717.

amantato°, agg.: f. sing. *amantata Prov* 629; cfr. anche p. 380.

amante°, sost. m.: pl. *amanti PanV* 717.

amaore, sost. m.: sing. *PanV* 719, 753.

amar, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *amo PanV* 185, 289, 668, 699*, II p. sing. *ame PanV* 299, 643, III p. sing. *ama DiCV* I 8, *Libr* 263, 317, 329, 516, *Isto* 51, 715, *Spla* 165, 399, 403, 440, 559, 590, *Prov* 30, 32, 239*, 304, 332, 378, 428, 509, 513, 747, *PanV* 43, 101, 290, 505, 547, 619, 719, con sogg. pl. *Spla* 69, *Prov* 237, *PanV* 299, 410, 775, II p. pl. *amà' PanV* 553* [e p. 435], imperf. III p. sing. con sogg. pl. *amava Libr* 454, pass. pross. I p. sing. *àite amada PanV* 181, pass. rem. I p. sing. *amai PanV* 181, III p. sing. *amà Isto* 217, 242, *Prov* 367, fut. I p. sing. *amerò Prov* 338, III p. sing. *amerà Prov* 460, 718, cong. pres. III p. sing. *ame Prov* 745, *amete Prov* 699*, con sogg. pl. *Prov* 543, condiz. pres. III p. sing. *ameria Prov* 36, imper. II p. sing. *ama DiCV Br. Sent.* 2, I 11, III 24, IV 4 (2 occ.), inf. pres. *amar DiCV Praef. l.* II 6 (2 occ.), *Libr* 236, *Prov* 73, 74, 83, 168, 230, 326, *amare PanV* 574, *amarle Prov* 331; pron. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *se ama PanV* 720, II p. pl. *ve amad Isto* 49 [e pp. 269 n., 272] || *amar falsisemo Prov* 326, → *amore*.

AMARE, avv.: *Kijo* 14.

amaro, agg.: m. sing. *Prov* 672* [e p. 373]; f. pl. *amare Prov* 426, 569*.

AMATOR°, sost. m.: pl. nom. *amatores Exem* xxxvii 2.

AMATUS°, agg.: f. sing. nom. *amata Exem* xliii 2.

ambi, pron. indef.: m. pl. *Prov* 300.

AMBIGUUS°, agg.: f. sing. abl. *ambigua PanL* 503.

AMBO, agg./pron. indef.: m. pl. nom. *ambo PanL* 243, acc. *ambos PanL* 545, 697, abl. *ambobus PanL* 642.

ambro, sost. m.: sing. *Prov* 22*.

Ambros, antropon.: *Isto* 244*.

AMBULO°, vb.: att. ind. imperf. III p. sing. *ambulabat Exem* vi 7, imper. pres. II p. sing. *ambula DiCL Br. Sent.* 6, *Exem* xxiv 8.

AMCEPS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 492; cfr. anche p. cxxxiii.

amen, inter.: *Spla* 607.

AMEN, inter.: *PaNo* 41.

AMICA, sost. f.: sing. nom. *DiCL* IV 10, *PanL* 98, 516, gen. *amicè PanL* 97, acc. *amicam PanL* 141, 683.

AMICICIA (*scil.* *AMICITIA*), sost. f.: sing. nom. *PanL* 434, acc. *amiciciam PanL* 257.

AMICUS, sost. m.: sing. nom. *DiCL* I 9, I 11, I 20, I 23, I 26, IV 13, IV 28, *Exem* IX 1*, IX 2, *PanL* 232, gen. *amici DiCL* III 3, IV 47, *PanL* 639, acc. *amicum DiCL* IV 15, IV 36, IV 41, *Exem* IX 2; pl. nom. *amici DiCL* I 34, *Exem* IX 2, *16, dat. *amicis DiCL* I 40, III 9, *PanL* 401, acc. *amicos DiCL* I 35, II 1.

amiga, sost. f.: sing. *DiCV* IV 10, *Prov* 682*, *PanV* 97, 98, 127, 141, 516, *amia PanV* 683*, 'miga *PanV* 125, 128.

amigo, sost. m.: sing. *DiCV* I 9, I 11, I 20, I 23, II 11, III 3, IV 13, IV 15, IV 28, IV 36, IV 41, IV 47, *Libr* 383, *Isto* 430, 531, 985, *Spla* 119, *Rubr.* 6, 338, 339, 341, 343, 347, 349, 357, 363, 369, 371, 373, 375, 379, 381*, 383, 385, 393, 395, 401, 499, *PanV* 135, 232, 639 [e p. 321], *amico Prov* 206, *amig Spla* 224, 352, 353, 360, 361, 365, 376, 377, 392, 394, 399, 494 [e pp. cxliv, 325 n.], *amig' DiCV* I 26, *Spla* 11, 336, 397 [e p. 217 n.]; pl. *amici Isto* 189*, *amisi DiCV* I 34, I 35, I 40, II 1, III 9, *Spla* 102, 345, 367, 387, 491, 605, *Prov* 158, 596, *PanV* 126, 401, 403, 404n [e p. 321].

*amirai*o, sost. m.: sing. *Prov* 214*.

amistade, sost. f.: sing. *DiCV* I 35, *Spla* 399, *PanV* 369*, 434, *amistà DiCV* I 36, III 24, *PanV* 257, *amistad Spla* 336*, *amistat Spla* 223*, *amistate Spla* Rubr. 6, *'mistad Spla* 384*, 390*, *'mistate Spla* 348, 46*; cfr. anche pp. 325 n., 435 n.
 AMITO° (*scil.* ΑΜΙΤΤΟ), vb.: att. inf. pres. *amitere DiCL* II 3, IV 36; cfr. anche p. CXXXIII n.
amo, sost. m.: sing. *Prov* 736*, *PanV* 763.
 AMO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL* 185, 668, II p. sing. *amas Exem* XLII 7, *PanL* 299, 643, III p. sing. *amat Exem* XVI 10 (2 occ.), *PanL* 101, 290, 299, II p. pl. *amatis PanL* 553, imperf. III p. sing. *amabat Kîço* 8, perf. I p. sing. *amavi Kîço* 5, III p. sing. *amavit Kîço* 15, cong. pres. II p. sing. *ames Cale* 11, imper. pres. II p. sing. *ama DiCL Br. Sent.* 2, *Cale* 2, 6, part. pres. m. sing. gen. *amantis PanL* 619, dat. *amanti PanL* 43, perf. n. sing. acc. *amatum PanL* 753, gerv. m. pl. *amandi Exem* XXX 1, inf. pres. *amare DiCL Praef. l.* II 6 (2 occ.), *Exem* XXVI 4, *PanL* 574.
 AMODO, avv.: *Exem* XVII 19.
 AMONEO° (*scil.* ADMONEO), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *amonet PanL* 488, ger. abl. *amonendo Exem* XXVIII 5; cfr. anche p. CXXXIII n.
 AMONITUS°, sost. m.: sing. abl. *amonitu PanL* 512.
 AMOR, sost. m.: sing. nom. *PanL* 40, 60, 146, 206, 258, 259, 260, 400, 478, 506, 564, 570, 590, 597, 598, 600, 616, 622, 625, 626, 675, 696, 710, 748, 772, *amorque PanL* 620, gen. *amoris PanL* 624, acc. *amorem DiCL Br. Sent.* 56, I 36, *PanL* 107, 237, 433, 515, 555, *Kîço* 14, abl. *amore Exem* XVI 10, XXVII 2, *PanL* 102, 132.
amore, sost. m.: sing. *DiCV* I 36, *Libr* 330, *Isto* 839, *Spla* 417, *Prov* 31, 32, 33, 40, 43, 81, 365, 373, 479, 569, 697, *PanV* 4, 21, 22, 40, 43, 60 (2 occ.), 102, 107, 132, 142, 146, 164, 172, 179, 184, 206, 237, 246, 258, 259 (2 occ.), 260, 261, 262, 278, 279, 282, 400, 406, 407, 409, 411, 412, 413, 414, 415, 433, 455, 456, 477, 478, 506, 512, 515, 550, 564, 568, 570, 573, 588, 589, 590, 597, 598, 600, 616, 620, 622, 624, 625, 626, 631, 633, 641, 663, 675, 677, 710, 748, 772, 366, *amor DiCV Br. Sent.* 14, *Br. Sent.* 56, *Libr* 34, 249, 255, 264, 293, 582, 628, 647, *Isto* 44, 232, 240*, 842*, 924, 1056, *Spla* 41, 115, 358, 478, 587, *Prov* 42, 63, 114, 353, 367, 369, 372, 420, 511, 515, 518 (2 occ.), 522, 569*, 571, 594, 646, 748, *PanV* 1, 2, 319, 555, 696, 753, 777 [e p. 381 n.], *mor PanV* 144; pl. *amor Prov* 227 || *amà per amor Prov* 367, *amor Deu Spla* 478, *descorent amore PanV* 237, *per mor de PanV* 144, *sorpres d'amor Prov* 353, *torna en amore Prov* 479, → *alegreça*.
amorçar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *amorça Isto* 446*, 752*, *'morça Spla* 561*; pron. inf. pres. *se (vorrave molto fort) amorçar Libr* 277*.
 AMOVEO°, vb.: part. perf. m. sing. abl. *amoto PanL* 37.
 AMPLIUS, avv.: *Exem* XXVI 3, XXVII 1, *PanL* 239.
amplo°, agg.: f. sing. *ampla Prov* 626, *anpla Prov* 430.
 AMUS°, sost. m.: sing. acc. *amum PanL* 763, abl. *amo Exem* X 1.
 AN, congz.: *PanL* 376, 383, 384, 505.
ananti → *enanti*.
ananzqē°, congz.: *ananzq' Spla* 305, 536 || → *poder*.
anbladura, sost. f.: sing. *Libr* 159*; cfr. anche p. 271 n.
anc, avv./congz.: *Libr* 259, 389, 440, 573, *Spla* 135, 193, 341*, 526, 601, *Prov* 585, *an Prov* 230*, *anq Spla* 24, *an' Spla* 114*, 402*, 576, *PanV* 540*, 568, *anc' PanV* 438, 648; cfr. anche pp. CXLIV, 269 n., 325 n., 435 n.
ancancora, avv.: *PanV* 309*, 470.
anci, avv./congz./prep.: *Libr* 24*, 57, 125, 453, 497, *Isto* 562, *Spla* 393, 505, *Prov* 467, *PanV* 227, *anz Libr* 197, 292, 408, *Isto* 68, *Spla* 16*, 78, 142, 162, 205*, *Prov* 363, *anço Isto* 53, 242, *Spla* 578*; cfr. anche pp. CXXXIV, CXLIV, 269 n., 325 n.
anciano°, agg.: m. pl. *anciani Prov* 273*.

ANCIPITER°, agg.: m. sing. gen. *ancipitis PanL* 491.
ancoi, avv.: *Libr* 449*, *Isto* 101, *Spla* 380*, 474.
ancor, avv.: *DiCV* IV 48, *Libr* 18*, 257, *Isto* 137, 502, 568, 653, 959, *Spla* 50, 520, *Prov* 133, 209, 630, *PanV* 231, 234, 383, 372 [e p. 269 n.], *ancora DiCV* III 18, *Libr* 580, *Prov* 255, 390, 631, *PanV* 3, 4, 99, 202, 253, 258, 702.
àncora, sost. f.: sing. *PanV* 246; pl. *ancore PanV* 458.
 ANCORA, sost. f.: sing. nom. *PanL* 246, 458.
andamento°, sost. m.: pl. *andamenti PanV* 667*.
andar, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *von Libr* 553*, *PanV* 8* [e pp. 275, 436], II p. sing. *vas Isto* 930*, III p. sing. *va Libr* 176, 397, 469, *Isto* 82, 100, *Spla* 175, 232, 258, 347*, 354, 355, 364*, 368*, 426, 439, 440, 476, 482 (2 occ.), 490, 517, *Prov* 200, 483, 490*, 501, 608, 616, 621, 624, 672, *PanV* 92, 492, 496, 623, *vai Spla* 512* [e pp. CXLVIII e n., 328 n.], con sogg. pl. *va Libr* 269, *Isto* 149, *Spla* 70*, *Prov* 620, 662, 752, pass. pross. III p. sing. *è andaa PanV* 754, 458 [e p. 434], *è andato PanV* 482, pass. rem. III p. sing. *andà Prov* 149, con sogg. pl. *Isto* 340, fut. I p. sing. *andarai PanV* 255, 669*, II p. sing. *andas DiCV Br. Sent.* 7, IV 37, III p. sing. con sogg. pl. *andarà Isto* 864, cong. pres. I p. sing. *vada PanV* 543, III p. sing. *vaa Isto* 290, *PanV* 218, *vada Spla* 314, *Prov* 590, *PanV* 741 [e p. 326], *vadha Spla* 246, 483 [e pp. CXXXVIII n., 321, 326], con sogg. pl. *vada PanV* 332, imperf. III p. sing. *andase Prov* 103, imper. II p. sing. *va' DiCV Br. Sent.* 6, *Isto* 938, *PanV* 99, 439*, II p. pl. *ite PaNo* 10, part. pass. m. sing. *andato Isto* 486, ger. *andando PanV* 142, 298, inf. pres. *andar Libr* 119, 239, 254, *Isto* 93, 615, 767, *Spla* 11, 121, 254*, *PaNo* 30, *Prov* 82, 455, 629*, *PanV* 92, 214, 242, 280, 294, 297, 674, 678 [e p. 363], *andare PanV* 209*, 213; pron. ind. pres. III p. sing. *se (n) va DiCV* IV 19, *Prov* 504*, *se va Spla* 222*, pass. pross. III p. sing. *se (n) è andaa PanV* 148, *se (n) è andaa PanV* 456, pass. rem. III p. sing. *se (n) andà PanV* 690, fut. I p. sing. *me (n) andarai PanV* 283, III p. sing. *se (n) andarà PanV* 258, 663, cong. pres. III p. sing. *se (n) vada PanV* 612, imperf. III p. sing. con sogg. pl. *s'andase Isto* 347* [e p. 265], inf. pres. *se (n) dibia) andare PanV* 490 || *andar ni vegnir Libr* 119, *en ços andar Isto* 615, → *scur, via* (1), ço.
anelar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *anelea PanV* 698*; cfr. anche p. 436 n.
anelo°, sost. m.: pl. *aneli Prov* 722.
 ANELO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *anelat PanL* 698.
anema, sost. f.: sing. *Libr* 73, 156, 189*, 195, 239, 474, 486, 503, *Isto* 62, 82, 159, 262, 274, 279, 284, 307, 317, 375, 383*, 387, 391, 395, 399, 403, 450, 923, *Spla* 329, 548, *Prov* 492; pl. *aneme Libr* 101, 204, 237, *PaNo* 16 [e p. 363].
anemale°, sost. m.: pl. *anemali DiCV* IV 11.
anemo, sost. m.: sing. *DiCV Epist.* 21, I 1*, II 4, II 14, II 25, III 1, III 5, III 6, *Praef. l.* IV 2, IV 1, IV 12, IV 18, *PanV* 133, 200, 375, 507, 547, 619; pl. *anemi PanV* 57, 73, 409, 676, *animi PanV* 441*, 467 || *grandi anemi PanV* 57.
anera°, sost. f.: pl. *anere Prov* 637*; cfr. anche p. 381.
 ANGELUS, sost. m.: sing. nom. *Exem* XVIII 8, *angelus Exem* XVIII 10; pl. acc. *angelos Exem* XXI 1, 82*; cfr. anche pp. CXXXII, CXXXVII.
 ANGNEUS → ANGELUS.
angossa, sost. f.: sing. *Isto* 126 || *avrà... d'angossa Isto* 126; cfr. anche p. 265.
angostios, agg.: m. sing. *Isto* 1112*.
anguila, sost. f.: sing. *Prov* 649*.
angustia, sost. f.: sing. *Isto* 66, 789; pl. *angustie Isto* 1128.
 ANIMA, sost. f.: sing. nom. *Exem* XXXIX 16, gen. *anime Exem* XXXI 2, acc. *animam Exem* XVII 13, XXVII 2, XXXIX 13, 136.

- ANIMADVERTO°, vb.: att. cong. imperf. I p. sing. *animadverterem DiCL Epist. 2.*
- ANIMAL°, sost. n.: pl. acc. *animalia DiCL IV 11.*
animi → anemo.
- ANIMUS, sost. m.: sing. nom. *DiCL I 1, III 5, PanL 133, 619, animus-que PanL 200, 375, 507, 547, gen. animi DiCL Epist. 21, Sort 20, PanL 572, acc. animum DiCL II 4, II 25, III 1, Praef. I IV 2, abl. animo DiCL II 14, III 6, IV 1, IV 12, IV 17, IV 18, IV 30, IV 31; pl. acc. animos PanL 57, 73, 83, 409, 441, 467.*
- ANNUO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL 33, cong. imperf. I p. sing. annuerem PanL 419*, III p. sing. anueret PanL 592 [e p. CXXXIII n.].*
- ANNUS → ANUS.
- ANNUS, sost. m.: sing. nom. *PanL 181, abl. anno Cale 12; pl. gen. annorum Exem XXXII 1, acc. annos Exem VII 2, VII 3, XXXIX 5.*
- ANO, sost. m.: sing. *Libr 430, 445, Spla 296, 572, Prov 15, 690, an Spla 268, 388, 509 [e p. 327]; pl. ag Spla 46* [e pp. CXXXVII, 322, 327], agni Libr 24*, Isto 359, 567, 1129*, PanV 181 [e pp. 273, 436], ani Prov 149, 180, 253 || set' ani Prov 149, un an o doi Spla 388, 509.*
anperçò → enperçò.
- ANTE, avv./prep.: *DiCL Br. Sent. 7, II 24, II 27, III 3, III 11, IV 45, Exem III 7 (2 occ.), IV 6, XLIV 2, XLIV 4, PanL 248, 607, Kiço 9.*
- ANTEA, avv.: *Exem V 5, XVII 2, XLIV 9 | preceduto dalla prep. in: Exem XVII 19.*
- Antecristo, teon.: *Isto 588.*
- ANTEQUAM, congz.: *Exem VI 7.*
- antessor, sost. m.: sing. *Libr 643**; pl. *antecesor Libr 7*.*
- ANTICRISTUS, teon.: nom. ≠ *150.
- antigo, agg.: m. sing. *Isto 429, Spla 376, 545*, PanV 537; m. pl. antis Spla 519, antisì Spla 98*.*
- Antiochea, antropon.: *Prov 132**; cfr. anche p. CXXXV.
- Antipato, antropon.: *Prov 121*.*
- ANTIQUUS°, agg.: f. sing. nom. *antiqua Exem IV 5, PanL 203.*
antre → entre.
- ANUS, sost. f.: sing. nom. *PanL 281, 690, 692, 721, aannus PanL 750, annus PanL 694, Kiço 13; cfr. anche pp. CXVII n., CXXXIII n.*
- ANXIUS, agg.: m. sing. nom. *PanL 69.*
- anzqé, congz.: *Spla 51*, anzq' Libr 499, Spla 558.*
- aono, avv.: *PanV 255*.*
- aonorar → onorar.
- aonore → onore.
- ao → o (1).
- aor → or (1).
- aoso, agg.: m. sing. *PanV 182; cfr. anche pp. CXLI n., 434 n.*
- aostor, sost. m.: sing. *Libr 13*, 362**; cfr. anche pp. CXLI n., 267.
- aotorio → autorio.
- aparar°, vb.: passv. ind. fut. III p. sing. *serà aparadho Libr 413*.*
- apareclado°, agg.: m. sing. *'pareclado PanV 703; f. sing. 'pareclata Prov 358**; f. pl. *apareclate Prov 618 || → conço.*
- apareclar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *vien apareclado PanV 445.*
- APAREO° (scil. APPAREO), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *aparet Exem XXVI 2, apparet Exem XXXIX 12, III p. pl. apparent Exem VIII 2, fut. ant. III p. sing. aparerit Sort 2, inf. pres. aparere Exem XXVI 2; cfr. anche p. CXXXIII n.*
- aparlàr, vb.: att. inf. pres. *Spla 599*.*
- apellar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *apela Spla 62, Prov 169, apella-lo Prov 511, con sogg. pl. apela Prov 754, fut. III p. sing. à apellar Isto 1065; passv. ind. pres. III p. pl. fi apeladhe Libr 332.*
- apena, avv.: *Prov 31, 652, PanV 74, 110, 161, 506, 552, 649, apen' Spla 136.*
- apender°, vb.: att. ind. pass. rem. III p. sing. *apese Prov 111, 123.*
- APERIO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *aperuit Exem XVI 7, XVI 9, cong. pres. III p. sing. aperiat Sort 2.*
- APERTISSIME, avv.: *Exem IX 1.*
- APERTUS°, agg.: f. sing. nom. *aperta Exem IV 6.*
- aplasere, vb.: att. inf. pres. *Prov 521 || fa... apasere; cfr. anche p. 373.*
- APODIATUS, agg.: m. sing. nom. *Exem V 5.*
- APODIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *apodiat Exem VII 4, VII 5.*
- Apolin, teon.: *Libr 686*, Isto 867*.*
- apostol, sost. m.: sing. *Libr 402, Isto 722*, apostolo Isto 47**; pl. *apostoli Libr 607*, Isto 896, 1020*, PaNo 41* [e p. 363].*
- apostolico, sost. m.: sing. *Libr 166, 639 || apostolico de Roma Libr 166; cfr. anche pp. 263, 269 n.*
- APOSTOLICUS°, agg.: f. pl. nom. *apostolice Sort Rubr.*
- APOSTOLUS, sost. m.: sing. nom. *Exem V 7, VI 7**; pl. nom. *apostoli Exem VI 5.*
- APPIUM (scil. APIUM), sost. n.: sing. nom. *appium Cale 2; cfr. anche p. CXXXIII n.*
- APPROPINQUO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *appropinquat Exem III 8, XXIII 2 (2 occ.), perf. III p. sing. appropinquavit Exem XLIV 7.*
- APREHENDO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *aprehendit Exem I 1, X 1, XXXIX 2, XLI 1, perf. III p. pl. aprehenderunt Exem XIX 1, inf. pres. aprehendere Exem XIII 6 (2 occ.), XXXIX 1; cfr. anche p. CXXXIII n.*
- aprendere, vb.: att. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *aprende Isto 906*, pass. pross. III p. sing. à apreso Prov 703, II p. pl. avì apreso Isto 536* [e p. 268], inf. pres. aprendere PanV 418; pron. ind. pres. III p. sing. s'aprend Prov 326* [e p. 381], s'aprende Prov 657*, con sogg. pl. se (n') aprende Isto 538.*
- apresar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *apresa Prov 431*, con sogg. pl. apresia Spla 225*.*
- apresentar°, vb.: passv. ind. fut. III p. pl. *firà apresentadhe Libr 353.*
- apreso, avv./prep.: *Libr 693*, Isto 415, PanV 337, 353, après Spla 113*, 456, Prov 56*, apresso Spla 588.*
- aprestado, agg.: m. sing. *PanV 96.*
- aprestar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *apresta DiCV I 2, PanV 313*, 446, 502, pass. pross. III p. sing. à aprestato Isto 977*, pass. rem. III p. sing. aprestà Isto 355 [e p. 275 n.]; passv. ind. pass. rem. III p. pl. fo aprestadhi Isto 349* [e pp. CXXXVIII n., 272 n., 276 n.], cong. pres. III p. pl. fia aprestadhi PanV 523.*
- APRILIS, sost. m.: sing. nom. ≠ *109, *Cale 4.*
- aprir°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *àprende Prov 664**; passv. ind. pres. III p. sing. *fi avertò Isto 939.*
- aprosemar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *aprosema Prov 51, 488**; pron. ind. pres. III p. sing. *se aprosima PanV 472.*
- aprovar°, vb.: att. ind. fut. I p. sing. *aprovarai PanV 431*.*
- aprovo, avv./prep.: *PanV 484*, aprof Isto 1113* [e pp. CXLIV, 270] 'provo PanV 37 || da 'provo PanV 37.*
- APTISSIMUS°, agg.: f. sing. nom. *aptissima DiCL IV 43.*
- APTUS, agg.: f. sing. nom. *apta PanL 282, acc. aptam DiCL II 26; f. pl. acc. aptas PanL 191; n. pl. acc. apta PanL 122.*
- APUD, prep.: *Exem VII 5, XVIII 8, XXXIII 7, Kiço 14.*
- apudorar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *apudora Spla 81*.*
- AQUA°, sost. f.: sing. gen. *aque Exem V 2, acc. aquam Exem III 3, III 7, VII 3, X 2, XLII 8, XLII 9 (2 occ.), XLII 10, Cale 7, 15 (3 occ.), abl. aqua Exem III 3, XLII 11, XLII 13, Cale 6, 15.*
- aquele → quel.
- AQUILA, sost. f.: sing. nom. *Exem II 1*, ≠ *63.*
- aquistò, sost. m.: sing. *Isto 587, 926* || reu aquisto Isto 587.*
- Aragona°, topon.: *Ragona Prov 379*.*
- ARANEUS, sost. m.: sing. nom. *Exem I 1*, ≠ *62; cfr. anche p. CXIV.*

- arar*, vb.: att. inf. pres. *Libr* 269.
 ARATRUM°, sost. n.: sing. abl. *aratro DiCL* iv 38.
 arbitrio, sost. m.: sing. *DiCV Br. Sent.* 48.
 ARBITRIUM°, sost. n.: sing. gen. *arbitrii DiCL* iii 2, abl. *arbitrio DiCL Br. Sent.* 48.
arbor, sost. m.: sing. *Prov* 144, 605, 683, *albro Libr* 17 [e p. 268 n.], *arbore Prov* 609, *PanV* 350; pl. *albri Prov* 49, *arbori Prov* 350, 387*, 686 || *reu arbor Prov* 683; cfr. anche p. cxlv.
 ARBOR, sost. f.: sing. nom. *Exem* vii 5, xii 1*, xii 2, xii 4, xii 7, 73*, *123, acc. *arborem Exem* vii 4, vii 5 (3 occ.), abl. *arbore Exem* vii 11, xii 6, *PanL* 350.
arcagnolo°, sost. m.: pl. *arcagnoli Libr* 616*, *archagnoli Isto* 1022* [e p. cxxxv].
 ARCANUM°, sost. n.: sing. acc. *arcanum PanL* 753, *archanum DiCL* ii 22; pl. acc. *archanna DiCL* ii 2 [e p. cxxxiii n.].
 ARDENS°, agg.: m. pl. acc. *ardentes PanL* 588.
ardente, agg.: m. sing. *Libr* 74, 157, 692, *Isto* 33, 504, 1107, *PanV* 663, *ardent Spla* 561 [e p. 325 n.]; f. sing. *ardente Prov* 37; m. pl. *ardente PanV* 707, *ardenti Isto* 880; f. pl. *ardente PanV* 588.
 ARDEO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *ardes Exem* vii 10, iii p. sing. *ardet Exem* ii 1, imperf. iii p. sing. *ardebat Exem* xvi 10, perf. iii p. sing. *arsit Exem* xvi 13, *PanL* 60, 711, fut. iii p. pl. *ardebunt Exem* xxxv 1, cong. imperf. iii p. sing. *arderet Exem* xvi 10, part. pres. m. pl. nom. *ardentes PanL* 707, perf. m. sing. acc. *arsum Exem* xli 4, inf. pres. *ardere Exem* xvi 10; mediopassv. ind. perf. iii p. pl. *sumt arse Exem* ii 1, pcp. perf. iii p. pl. *erant arsi Exem* xvi 17.
arder, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *arde Prov* 647 [e p. 376], *art Prov* 229 [e pp. cxlv, 376 e n., 380, 382], pass. rem. iii p. sing. *arse PanV* 711*, condiz. pres. iii p. sing. *arderia Libr* 479, inf. pres. *arder Prov* 152, *ardre Isto* 642* [e p. 269 n.]; passv. ind. pres. iii p. sing. *fi ars Isto* 508, inf. pres. *fir arso Spla* 454 || *art e encende Prov* 229.
ardimento, sost. m.: sing. *Libr* 181.
ardit, agg.: m. sing. *Libr* 117; cfr. anche p. 269.
 ARDOR, sost. m.: sing. nom. *PanL* 663, acc. *ardorem Exem* xvi 13.
arena, sost. f.: sing. *Spla* 243, *PanV* 561.
 ARENA, sost. f.: sing. gen. *arene Exem* xxvi 3, *PanL* 561.
arescondre, vb.: att. inf. pres. *PanV* 550*; cfr. anche p. cxlv n.
arguaitamento°, sost. m.: pl. *arguaitamenti PanV* 738*.
arguaito, sost. m.: sing. *Isto* 75*, 955 [e pp. 269, 273]; pl. *arguaiti DiCV* iii 20, *PanV* 430 || *conpone li arguaiti DiCV* iii 20, *fier arguaito Isto* 955.
argumento°, sost. m.: pl. *argumenti Prov* 194 || *mali argumenti*.
 ARGUO°, vb.: mediopassv. ind. pres. i p. sing. *arguor PanL* 751.
arivar°, vb.: att. ind. pass. pross. iii p. sing. è *rivadho Libr* 434, pass. rem. iii p. sing. *rivao Prov* 107 [e pp. 373, 380 n.].
arma°, sost. f.: pl. *arme Prov* 383*, *PanV* 14, 415 || *mete le arme PanV* 14.
 ARMA, sost. n.: pl. nom. *PanL* 415, acc. *arma PanL* 14, abl. *armis PanL* 573.
armadhura, sost. f.: sing. *Libr* 161*; cfr. anche p. cxxxviii n.
armar°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *arma Spla* 92.
armato, agg.: m. sing. *Isto* 809.
 ARMATUS, agg.: m. sing. nom. 73* 47; cfr. anche p. cxiv.
armelin, sost. m.: sing. *Libr* 12, *Isto* 112, 179, 878 || → *vair*; cfr. anche p. 269 n.
Armin°, sost. m.: pl. *Armin Libr* 622 || → *Turco*; cfr. anche p. 268.
armitan, sost. m.: sing. *Libr* 630*.
 ARS, sost. f.: sing. nom. *DiCL* i 26, iv 19, *PanL* 12, 83, 87, 208, 469, 738, 744, 762, *arsque PanL* 326, 444, 470, 502, gen. *artis PanL* 476, *Kiço* 10, acc. *artem DiCL* iv 21, abl. *arte DiCL* i 26, *PanL* 82, 84 (2 occ.), 85, 189, 655, 771, *Kiço* Rubr.; pl. acc. *artes PanL* 425, abl. *artibus DiCL* i 28, *PanL* 282, 538, 761, *Kiço* 14.
 arso°, agg.: f. sing. *arsa Isto* 523; cfr. anche p. 265.
arte, sost. f.: sing. *DiCV* i 26* (2 occ.), iv 19, iv 21, *Libr* 268*, *Isto* 599, 602, 695, *Prov* 192*, 636, 737* [e p. 382 n.], *PanV* 12, 82, 83 (2 occ.), 84 (2 occ.), 85, 86, 87, 88, 90*, 91, 92, 94*, 97, 120, 208, 326, 444, 469, 470*, 476, 502, 655, 738, 744*, 762, 771, *art Libr* 172, 484 [e p. 269 n.], *art' Prov* 570 [e p. 382 n.]; pl. *arte DiCV* i 28, *Libr* 102, *Prov* 88*, 117*, 352, *PanV* 189, 282, 425, 538, 761, *art' Prov* 150* || *art e... ençeugno Libr* 484, *arte de nigromancia Isto* 602, *le art' e li ençegni Prov* 150, *mal' arte Isto* 599, *Prov* 192, → *ençeugno*.
 ARTIFEX°, sost. m.: sing. acc. *artificem PanL* 468.
artifice°, sost. f.: pl. *artifice Prov* 194*.
artificioso, agg.: m. sing. *PanV* 468.
 ARTUS°, sost. m.: pl. acc. *artus PanL* 55.
arçent, sost. m.: sing. *Isto* 178, *Spla* 439 [e p. 325 n.], *arcent Isto* 612*, *arçente Libr* 63 [e p. 270], *arçento Libr* 186, *Isto* 628 || → *or* (1).
asai (1), avv.: *Libr* 41, 155, 468, 536, 541, 690, *Isto* 144, *Spla* 327*, 438, 440, *Prov* 136, 260, 538, 675, 735, *PanV* 217, 282, 391, 394, 553 [e pp. 267, 323], *assai Libr* 611, 642, *Isto* 535.
asai (2), agg./pron. indef. inv.: *Libr* 89, *Isto* 441, 453, 498, 549, 630, 743, 759, *Prov* 6, 74, 224, 269, 429, 599, *PanV* 243, 371.
asaçar°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *asaça PanV* 437, pass. pross. i p. sing. *ài asaça PanV* 59 [e p. 434 n.], pass. rem. i p. sing. *asaçai PanV* 59, imperf. ii p. sing. *asaça DiCV* iii 14, iv 33, part. pass. f. pl. *asaçade DiCV* iii 14; cfr. anche p. 437 n.
asaute → *exaltar*.
 ASCENDO°, vb.: att. ind. perf. iii p. sing. *ascendit Exem* xlii 10, imper. pres. ii p. sing. *ascende Exem* xlii 9, inf. pres. *ascendere Exem* xlii 1.
ascoltar, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. con sogg. pl. *ascolta Spla* 83, ii p. pl. *ascoltai Isto* 1133, iii p. pl. *'scoltano Prov* 11, inf. pres. *ascoltar Libr* 594, *PanV* 195, 219, 287, *Spla* 233, *escoltar Libr* 99*, *'scoltar Libr* 235, 315 || → *audir*.
ascondere, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. con sogg. pl. *'sconde Isto* 157*, part. pass. f. sing. *'scosa Spla* 271*, inf. pres. *ascondere Prov* 335, *ascondre PanV* 549, pass. *aver ascoso Isto* 152; pron. inf. pres. *se (pò) ascondere Prov* 336, *se (porem) ascondre Isto* 1006 [e p. 268 n.] || → *paia*; cfr. anche p. cxlv n.
ascoso, agg.: m. sing. *Spla* 228*, *ascos Prov* 155; pp. 321, 381 n.
 ASCULTO° (*scil. AUSCULTO*), vb.: att. cong. pres. iii p. sing. *ascultet PanL* 195, 287, inf. pres. *ascultare PanL* 219; cfr. anche p. cxxxii.
asdito, sost. m.: sing. *Prov* 79*; pl. *asditi Prov* 281.
aseder°, vb.: att. ind. pass. pross. iii p. sing. con sogg. pl. *à asisi Isto* 802*, pass. rem. iii p. sing. con sogg. pl. *asiso Isto* 490* [e p. 270], part. pass. m. sing. *aseduto Prov* 419.
asegurar°, vb.: pron. ind. pres. iii p. sing. *s'asegura Libr* 138*, cong. iii p. sing. *s'asegure Prov* 505*.
asemblar°, vb.: passv. ind. fut. iii p. pl. *serà 'sembladhe Libr* 347*; cfr. anche p. 271 n.
 ASENCIUM° (*scil. ABSYNTHIUM*), sost. n.: sing. abl. *asencio Cale* 5; cfr. anche p. cxxxiii n.
asension, sost. f.: sing. *Isto* 887.
asentimento, sost. m.: sing. *PanV* 288*.
asevoleça°, sost. f.: pl. *asevolece PanV* 305*, *asevoleçe DiCV Praef. l. iii* 3, iv 2 [e p. 437 n.].
asiado, agg.: m. sing. *PanV* 675, *asiadho Libr* 472* [e p. cxxxviii n.]; f. sing. *asiaa Libr* 491*.
asiamento, sost. m.: sing. *Libr* 187*.
asider°, vb.: pron. ind. pres. iii p. sing. *s'aside Prov* 323*.

- ASIDUE, avv.: *PanL* 2; cfr. anche p. cxxxiii n.
- ASIDUUS°, agg.: f. pl. acc. *asiduasque PanL* 70; cfr. anche p. cxxxiii n.
- asio, sost. m.: sing. *Libr* 490*, *Isto* 139*, *Prov* 443*, 560*, 660*, 720*, *PanV* 155*.
- ASPECTUS°, sost. m.: pl. acc. *aspectus PanL* 4.
- ASPER°, agg.: f. sing. nom. *aspera PanL* 75.
- ASPERITAS, sost. f.: sing. nom. *PanL* 76.
- aspetar°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *aspetata Spla* 430 [e p. 327]; passv. ind. pres. iii p. sing. *fi aspetadho Libr* 438.
- ASPIS, sost. f.: sing. nom. *Exem* xxv 1*, xxv 2 (2 occ.), xxv 3, 86; cfr. anche p. cxiv.
- aspramentre, avv.: *PanV* 75.
- aspreça, sost. f.: sing. *PanV* 76.
- ASSENSUS°, sost. m.: sing. acc. *assessum PanL* 300, abl. *asensu PanL* 288* [e p. cxxxiii n.], *assensu PanL* 402.
- astuar°, vb.: pron. ind. pres. iii p. sing. *s'astua Prov* 707*.
- astuo°, agg.: f. sing. *astu' Isto* 447*; cfr. anche p. 272.
- ASTUTUS, agg.: m. sing. nom. *Comp* 2.
- ASUETUS°, agg.: f. pl. acc. *asuetas PanL* 256; cfr. anche p. cxxxiii n.
- atal → tal.
- atalentar°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *atalentali Prov* 542*.
- ATAMEN, congz.: *PanL* 300; cfr. anche p. cxxxiii n.
- ategnir°, vb.: att. inf. pres. *tegnir Libr* 88*.
- ATENDO° (*scil.* ATTENDO), vb.: att. imper. pres. ii p. sing. *atende Exem* xvii 16; cfr. anche p. cxxxiii n.
- atendre, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *atende Isto* 150*, 424, con sogg. pl. *Isto* 186*, 905* [e p. 266], pass. rem. iii p. sing. *atendé Isto* 325*, *atense Prov* 110, cong. pres. iii p. sing. *atenda Spla* 557, *atende Libr* 680*, con sogg. pl. *atanda Isto* 42*, inf. pres. *atendre Spla* 36* [e pp. 321, 324]; passv. ind. pres. iii p. sing. *fi atenduo Libr* 539* [e pp. 272, 276]; pron. ind. pres. iii p. sing. *s'atende Libr* 120*, cong. pres. iii p. sing. *s'atent Spla* 141* || *mal i atense Prov* 110, → *scuela*.
- atenprar°, vb.: att. imper. ii p. sing. *atenpra DiCV* 1 37.
- atomo, avv./prep.: *Isto* 131, *PanV* 509.
- ATQUE, congz.: *DiCL* 1 15, *Exem* xlii 6, *Comp* 1, *PanL* 396, 556, 688, *adque PanL* 660 [e p. cxxxii].
- atradiere, vb.: att. inf. pres. *PanV* 192*.
- atrasato, avv.: *Prov* 294*, 313 || *tut atrasato Prov* 313; cfr. anche pp. 380, 382.
- atrovar, vb.: att. inf. pres. *Prov* 25*.
- ATTONO°, vb.: part. perf. m. sing. abl. *attonitoque PanL* 158.
- au → o (1).
- AUCEPS, sost. m.: sing. nom. *DiCL* 1 27.
- aucir → ocire.
- AUCTOR, sost. m.: sing. nom. *DiCL* 1 12.
- AUDAX, agg.: m. sing. nom. *Comp* 1, 2.
- AUDEO, vb.: semidep. ind. pres. i p. sing. *Exem* xxxix 3, xxxix 7, *PanL* 3, 233, *Kiço* 12, iii p. pl. *audent Exem* xi 4, perf. ii p. sing. *es ausus Exem* xlii 4, p. perf. i p. sing. *ausus eram PanL* 182.
- AUDIO, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *Exem* xxxix 11, iii p. sing. *audit Exem* xxv 2, xxxiii 7, *PanL* 691, imperf. iii p. sing. *audiebat Exem* xxxix 11, perf. iii p. sing. *audivit Kiço* 15, fut. iii p. pl. *audietis Exem* iii 1, cong. pres. iii p. sing. *audiat Exem* xxv 3, perf. iii p. sing. *audierit PanL* 354, iii p. pl. *audierint Exem* xxxiii 5, imper. pres. ii p. sing. *audi DiCL Praef. l.* ii 8, *Exem* xxxix 16, part. pres. m. sing. nom. *audiens Exem* xvii 10, xxiv 4, f. sing. nom. *audiens* xvi 2, m. pl. nom. *audientes Exem* xxxix 10, dat. *audientibus Exem* xxxiii 8, inf. pres. *audire Exem* xxv 4 (2 occ.), *ExSo* 5, 135.
- audir, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *aud Isto* 4, *aude Spla* 481 [e p. 323], con sogg. pl. *aud Isto* 537, *aude Prov* 8, *PanV* 691 [e p. 434 n.], ii p. pl. *audi Isto* 1133, pass. pross. i p. sing. *ài audid Isto* 429*, *ài audito Prov* 102, *audito ài Prov* 92, ii p. pl. *audito avé Prov* 133, pass. rem. i p. sing. *audi' Libr* 511, 662, *Prov* 366, ii p. pl. *audisti Prov* 93, 121, fut. ant. iii p. sing. *avrà audito Prov* 243*, *avrà audua Spla* 53* [e pp. 323, 324 n.], *avrà 'ldito PanV* 354 [e p. 434], cong. pres. iii p. sing. con sogg. pl. *auda Prov* 262* [e p. 380], imper. ii p. sing. *aod DiCV Praef. l.* ii 8 [e pp. cxli n., 216-17], ger. *audanto PanV* 512, inf. pres. *audir Libr* 71, 89, 99, 121, 474, 594, *Isto* 224, 296, 653, 908* [e p. 267], *audire Prov* 296* [e p. 380], *udir Libr* 91; passv. ind. pres. iii p. sing. *vien auduo Spla* 153* [e p. 323] || *aud e vé Isto* 4, *audi et ascoltai Isto* 1133.
- AUFERO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *aufert PanL* 305, perf. iii p. sing. *abstulit Exem* xix 1, cong. imperf. iii p. sing. *aufferet PanL* 256.
- AUGEÓ°, vb.: ger. abl. *augendo DiCL* iii 8.
- AUGMENTUM°, sost. n.: sing. acc. *augmentum Sort* 23.
- AUGUSTINUS, antropon.: nom. *Exem* xxx 1*, xxxiii 3.
- AUGUSTUS°, sost. m.: sing. gen. *augusti Cale* 8.
- aulente°, agg.: f. pl. *aulente Prov* 55*, 58, 61; cfr. anche p. 380.
- avnito, agg.: m. sing. *Prov* 301*; cfr. anche p. cxli n.
- AURA, sost. f.: sing. nom. *PanL* 480.
- AURICULA°, sost. f.: sing. acc. *auriculam Exem* xxv 2 (2 occ.), xxv 3 (2 occ.), abl. *auricula Cale* 14; pl. abl. *auriculis* 119.
- AURIS°, sost. f.: pl. acc. *aures Exem* xxv 4, *PanL* 63.
- Aurisia, antropon.: *Prov* 109*; cfr. anche p. 370.
- auro → or (1).
- ausar°, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *auso PanV* 3, 233 [e p. 434 n.], iii p. sing. *ausa Prov* 168*, 610; cfr. anche pp. cxli n., 434 n., fut. iii p. sing. *ausarà Isto* 645, cong. imperf. i p. sing. *ausase PanV* 234, iii p. sing. *ausase Spla* 91; cfr. anche pp. cxli n., 323.
- ausela, sost. f.: sing. *PanV* 764.
- auselador, sost. m.: sing. *DiCV* 1 27; cfr. anche p. cxxxiv n.
- auselo, sost. m.: sing. *PanV* 491; pl. *auseli DiCV* 1 27, *Prov* 580*, 752 [e p. cxlvi n.].
- AUSELO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *auselat* 14; cfr. anche pp. cxiv, cxxxiv n.
- AUT, congz.: *DiCL* ii 5, ii 18, iii 7, *Exem* v 1, v 3 (2 occ.), v 4, vi 1 (2 occ.), vii 4, viii 2, xv 4, xviii 2, xxvii 1, xxviii 5, *PanL* 40, 65, 66, 202, 612 (2 occ.), 652, 706 (2 occ.), *aud PanL* 110 [e p. cxxxii n.].
- AUTA → ALTUS.
- AUTEM, avv.: *DiCL Praef. l.* iii 3, *Praef. l.* ii 7, *Exem* v 2, xvi 9, xxiv 3, xxiv 7, xxix 1, xxxiii 3.
- auto → alto (1).
- autor, sost. m.: sing. *DiCV* 1 12.
- autorio, sost. m.: sing. *DiCV* iii 16, *PanV* 92, 460, 584, 616, *aiutorio PanV* 443, *aiutorio PanV* 18, 312, 476, 679, *aiutorio DiCV* iv 13, *PanV* 6*, 147, 518; pl. *aiutori PanV* 327.
- autramentre → altramente.
- autretal, pron. indef.: m. sing. *Spla* 253*, 518; cfr. anche p. 323.
- AUXILIUM°, sost. n.: sing. gen. *auxilii PanL* 616, *auxillii PanL* 147 [e p. cxxxiii n.], acc. *auxilium DiCL* ii 22, iii 16, iv 13, abl. *auxilio PanL* 518.
- ava, sost. f.: sing. *Prov* 517*, 519*.
- avanti, avv.: *Prov* 103, 484, 583*, 756*, *PanV* 294, 415, 764 || *d'avanti Prov* 484.
- avantiqé°, congz.: *Isto* 569.

avar, agg./sost.: m. sing. *Libr* 317, 659, *Isto* 785, *Spla* 435 [e p. 269 n.], *avaro* *DiCV* I 29, IV 16, *Spla* 454, *Prov* 670* [e p. 373]; m. pl. *avari* *DiCV* IV 1, *Spla* 434, *PanV* 409 || → *scarso*.

avaricia, sost. f.: sing. *Libr* 130*, 572, *Isto* 393, *avarisia* *DiCV* II 19, *Isto* 662*.

AVARICIA°, sost. f.: sing. gen. *avaricie* *DiCL* II 19, acc. *avariciam Exem* v 3.

AVARUS, agg./sost.: m. sing. nom. *DiCL* I 29 gen. *avari* *DiCL* IV 16; m. pl. nom. *avari* *DiCL* IV 1, acc. *avaros* *PanL* 409.

aveder°, vb.: att. ind. pass. pross. III p. sing. è *aveçuto* *Prov* 418*; pron. ind. pres. III p. sing. *se* (n') *avé* *Spla* 490* [e p. 325 n.].

avegnir, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *avene* *Prov* 250*, *PanV* 120, *avien* *Spla* 77, 79, 121 [e p. cxxxix], pass. pross. III p. sing. è *aveguo* *Libr* 544* [e p. cxxxvii], fut. III p. sing. à *avegnir* *Libr* 96 [e p. 275 n.], cong. pres. III p. sing. *avegna* *Prov* 305* [e p. 373], *avegna* *Isto* 306 [e p. cxxxvii], *aviegna* *Spla* 474 [e p. cxxxix n.], con sogg. pl. *aviegna* *Isto* 70*, pass. III p. sing. *sea* 'vegnuo *Libr* 537*, inf. pres. *avegnir* *Libr* 87, 112*, 'vegnir *Libr* 105; pron. ind. pres. III p. sing. *s'aven* *Spla* 281* [e p. 323 n.].

aveguo → *avegnir*.

aventura, sost. f.: sing. *DiCV* I 32, III 8, *Libr* 495, *PanV* 120, 667*, 'ventura *DiCV* Praef. I II 1, II 23, IV 3, IV 13, IV 15*, IV 19*, IV 31, IV 32 (2 occ.), IV 35, IV 39 (2 occ.), *PanV* 15, 19, 75, 95, 222, 231, 247, 258, 267, 268, 269 (2 occ.), 354, 383, 438, 470, 489, 498, 528, 539, 541, 548, 718; pl. *aventure* *DiCV* II 23*, II 24, *PanV* 499, 729, 773, 'venture *DiCV* IV 22 || *fort* *aventura* *Libr* 495, *per* la 'ventura *PanV* 75.

aventurado°, agg.: m. pl. *aventuradi* *PanV* 295, 296.

aver (1), vb.: att. ind. pres. I p. sing. à *Isto* 369, *Prov* 280, 385, *PanV* 5, 51, 116, 322, 324, 648, 670 [e p. cxlviii], II p. sing. à *PanV* 116 [e p. 436], *as* *Libr* 489, 641, *Prov* 371*, *PanV* 534, 660 [e pp. cxlviii e n., 275, 377, 436], III p. sing. à *DiCV* I 8, IV 5 (2 occ.), *Libr* 13*, 152, 155, 157, 166, 168, 177, 211, 294, 297, 387, 693, *Isto* 183, 192, 273, 275, 280, 283, 308, 445, 567, 612, 650*, 689, 705, 719, 730, 733, 794, *Spla* 47, 63, 76, 110, 135, 159, 162, 190, 208, 214, 236, 239, 260, 262, 284, 303, 312, 317, 319, 321, 322, 327, 329, 338, 341, 343, 351, 361, 373, 381, 383 (2 occ.), 413, 427, 428, 434, 435 (2 occ.), 438, 439, 450, 465, 466, 472, 473, 478, 488, 491, 499, 536, 570, 582, 587, *Prov* 13, 136, 174, 193, 221, 291, 292, 388, 405, 411, 414, 436, 449, 525*, 529, 649, 651, 658, 670, 682, 691, 695, 696, 712, 720, 734, 756b, *PanV* 16, 50, 57, 117, 121, 143, 170, 214, 266, 300, 360, 409, 415 (2 occ.), 420*, 492, 567, 618, 668, 685, con sogg. pl. *DiCV* IV 31, *Libr* 9, 79, 329, 579, 688, *Isto* 122, 162, 248, 410, 442, 550, 979, *Spla* 194, *Prov* 18, 224, 284, 317, 352, 507, 534, 547, 586, 635, 721, *PanV* 64*, I p. pl. *avem* *Isto* 231, *PaNo* 26 [e pp. 275, 328, 363-64], *avemo* *Libr* 201, *Isto* 103 [e p. 275 n.], III p. pl. à *n* *Spla* 507 [e p. 328], à *no* *Prov* 334, 336 [e p. 373], imperf. I p. sing. *aveva* *PanV* 148, III p. sing. *avea* *Libr* 150, *Isto* 472, 480, pass. rem. I p. sing. *ave* *Prov* 343*, *avi* *PanV* 323, II p. sing. *avisi* *Isto* 1047, III p. sing. *ave* *Libr* 184, 492, 653, *Isto* 326, 331, 332, 461, 463, 465, 469*, 494, *Spla* 95*, *av'* *Prov* 215*, con sogg. pl. *ave* *Libr* 339, *Isto* 188, I p. pl. *avesemo* *Isto* 1092, II p. pl. *avisti* *Isto* 1086* [e p. 268], fut. I p. sing. *avrai* *Prov* 40*, *PanV* 462, II p. sing. *avras* *DiCV* IV 26 (2 occ.), *PanV* 141 [e pp. cxlviii e n., 217 e n., 435], III p. sing. *averà* *Libr* 37, *Isto* 671, *avrà* *Libr* 190, 394, 418, 697, *Isto* 46, 62, 256, 304*, 560, 586, 588, 598, 644, 845, 952, 994, 1011, 1030, *Spla* 115, 136, 223, 288, 298, 301, 334, 426, 530, 542 [e p. 324], con sogg. pl. *avrà* *Libr* 231, 354, 612, 615, 619, 624, 671, 676, *Isto* 29, 35, 44, 126, 185, 437, 873, 922, 968, 1020, 1023, I p. pl. *avrem* *Isto* 214, II p. pl. *avré* *Isto* 1060, 1114, 1117, 1118, 1119, cong. pres. II p. sing. *abie* *Libr* 657 [e p. 275 n.], *aibe* *Libr* 526 [e pp. cxlviii n., 275 n.], III p.

pl. *abia* *Libr* 203, *Isto* 86, 262, 401, 714, 840, *Spla* 91, 588, *Prov* 551, *PanV* 432 [e p. 267], *aib'* *Spla* 341*, *aiba* *Spla* 304*, 566, *Prov* 250*, 396 [e pp. cxlviii e n., 323], *aça* *Prov* 740*, con sogg. pl. *abia* *Libr* 59, 204, *Prov* 585, I p. pl. *abiem* *Isto* 892, *aibam* *Isto* 239 [e pp. cxlix n., 267], II p. pl. *aibai* *Libr* 391 [e pp. cxlix n., 267], imperf. I p. sing. *aves* *PanV* 751, *avis* *PaNo* 15 [e pp. 363-64], III p. sing. *aves* *Libr* 64, *Prov* 368 [e p. 381 n.], *aves* *Prov* 660 [e p. 381 n.], *avesse* *Isto* 66, condiz. pres. III p. sing. *avria* *Prov* 16 [e p. 380 n.], imper. II p. sing. *aiben* *PaNo* 28* [e pp. cxlix n., 363], inf. pres. *aver* *DiCV* IV 4, IV 10, IV 26, IV 35, *Libr* 5, 33, 139, 142, 144, 162, 385, 577, 640, *Isto* 39, 63, 74, 121, 394, 461, 563, 581, 600, 633, 683, 691, 1105, *Spla* 10, 199, 235, 417, 418, 423, 460, 463, 464, 477, 572, *Prov* 286, 374 (2 occ.), 376*, 591, 682, 755, *PanV* 57, 73, 135, 144, 200, 202, 414, 458, 594, 606 (2 occ.), 650 [e p. 268 n.], *avere* *Prov* 104*, 751, *PanV* 52, 112, 301, 307 [e p. 373 n.], *averne* *Prov* 252; passv. ind. pres. III p. sing. *fi abiudha* *PanV* 503, fut. I p. sing. *firai abiù* *PanV* 33 [e pp. cxlix, 434 e n.], inf. pres. *fir abiù* *DiCV* I 12, III 19, IV 12 [e p. 217].

aver (2), sost. m.: sing. *Libr* 182, 238, 247*, 276*, *Isto* 100, 103, 123, 451*, 625*, 634, 663, 927, 951, 986, *Spla* 330, 415, 436, 447, *avere* *Isto* 640, *Spla* 329*, *Prov* 522, *PanV* 658 || *aver del mond* *Isto* 100, *aver del mondo* *Isto* 663, *aver guadagnar* *Libr* 238, *rapinar aver* *Isto* 927, → *cobiticia*.

aversità, sost. f.: sing. *DiCV* II 25, IV 26, *aversitate* *DiCV* I 18 [e p. 218].

averto, agg.: m. sing. *Isto* 286*; f. sing. *averta* *Isto* 154*; cfr. anche p. 270.

aveçudo, agg.: m. sing. *Isto* 957* [e p. 272 n., 276 n.], *aveçuo* *Libr* 542* [e p. 272]; m. pl. *aveçui* *Isto* 797*, *aveçuti* *Prov* 225*.

avignimento°, sost. m.: pl. *avignimenti* *PanV* 517.

avimente, agg.: m. sing. *PanV* 708, 710; f. sing. *avinent* *Prov* 753 [e p. 382] || *avinent e bela* *Prov* 753.

avis, sost. f.: sing. nom. *Exem* xxvii 1, *PanL* 764; pl. nom. *aves Exem* xxvi 1.

avisendaamente, avv.: *PanV* 209, 235, *avisendadamente* *PanV* 175*.

aviso, sost. m.: sing. *Prov* 704, *viso* *Spla* 197* [e p. 321] || *m'este* 'l *aviso* *Prov* 704, *cò m'è viso* *Spla* 197.

avogol°, sost. m.: pl. *avogol* *Libr* 359*; cfr. anche p. 268 n.

avolterio, sost. m.: sing. *Isto* 269*, 402, 712; pl. *avolteri* *Libr* 131, *avolterii* *Isto* 546 || *avolteri e soçura* *Libr* 131, *avolterio e... envolar* *Isto* 712, *avolterio e... suçura* *Isto* 402.

avoltor, sost. m.: pl. *avoltor* *Libr* 16*.

avolupar°, vb.: passv. ind. pres. III p. sing. *fi avolupadho* *Libr* 458*.

axalta → *exaltar*.

açar°, sost. m.: pl. *açar* *Libr* 245*.

açertare, vb.: att. inf. pres. *Prov* 527.

açonçer°, vb.: att. ind. fut. II p. sing. *açonçeras* *PanV* 239.

açoqé, congz.: *DiCV* II 7, III 6, III 7, IV 42, *PanV* 216, 316*, 332*, 334*, 338, 408, 490, 590, 592*, 636, 721, *açok'* *PanV* 242, *açoké* *DiCV* I 24, I 37, II 28, *PanV* 132, *açoq'* *DiCV* II 23, IV 38, *PanV* 127, 758, 760.

açostrar°, vb.: att. imper. II p. sing. *açostra* *DiCV* Br. Sent. 14*.

B

B, sost. f.: indecl. *Sort* 4, *ExSo* 2.

Babelonia, topon.: *Isto* 589*.

BAPTISMA° (*scil.* BAPTISMA), sost. n.: sing. abl. *baptismate* *Exem* II 2.

BAPTISMUS° (*scil.* BAPTISMUS), sost. m.: sing. acc. *baptismum* *Exem* XVII 4, XVII 5, abl. *baptismo* *Exem* III 6.

BACHUS° (*scil.* BACCHUS), sost. m.: sing. abl. *bacho* *DiCL* IV 30.

- bagnar*, vb.: passv. ind. fut. III p. sing. *serà bagnadho* *Libr 439* [e p. cxxxviii n.]; pron. ind. pres. III p. sing. *se bagna* *Prov 309, PanV 86*.
- bagno*, sost. m.: sing. *Spla 80, Prov 309*.
- baila*, sost. f.: sing. *Prov 171**.
- bailia*, sost. f.: sing. *Spla 110**.
- bailir*, vb.: att. inf. pres. *Libr 103**, *Isto 581**.
- balança*, sost. f.: sing. *Isto 746**.
- balcone*, sost. m.: sing. *Prov 123*.
- baldo*, agg.: m. sing. *Isto 427**.
- balestier*, sost. m.: sing. *Isto 808**.
- balesto*, sost. m.: pl. *balesti* *Libr 368**; cfr. anche p. 274.
- BALNEUM, sost. n.: sing. nom. *Cale 3*, gen. *balnei Cale 11*, acc. *balneum Cale 11*.
- balò*, sost. m.: sing. *Prov 455*.
- BALO° (*scil.* BALLO), vb.: att. ind. pres. III p. pl. *balant* ≙ *126.
- Banbacoradi*, antropon.: *Prov 217**; cfr. anche p. 370.
- banca*, sost. f.: sing. *Libr 11**, *Spla 302**.
- bandisono*, sost. f.: pl. *bandisono* *Isto 471*.
- bandon*, sost. m.: sing. *Libr 220, Isto 862*.
- 'bandonar* → *abandonar*.
- BANDONO° (*scil.* ABANDONO), vb.: att. ind. perf. III p. sing. *bandonavit* *Exem XVII 9* | con *habeo* aus.: *abent bandonatum* *Exem IX 2*; cfr. anche p. cxxxii.
- Barachin*, teon.: *Isto 866**; cfr. anche p. cxxxv.
- barata*, sost. f.: sing. *Prov 532* || *mala barata*.
- barbano*, sost. m.: sing. *PanV 277**.
- barbiso*, sost. m.: pl. *barbisi* *Prov 160**, *598**.
- baron*, sost. m.: pl. *baron* *Spla 98**.
- basalisco*, sost. m.: sing. *Prov 469**; pl. *basalisci* *Libr 77**, *694** [e p. cxxxv].
- basamento*, sost. m.: pl. *basamenti* *PanV 235*.
- basar*, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *base* *Spla 360*, ger. *basando* *Prov 544*.
- basare*, sost. m.: pl. *basari* *PanV 236**, *237*, *238*, *662*, *663*, *664*, *708*, *710*.
- BASIAM°, sost. n.: pl. nom. *basia* *PanL 238*, *708*, acc. *basia* *PanL 235*, *662*.
- BASO° (*scil.* BASIO), vb.: att. ind. pres. III p. pl. *basant* ≙ *17; cfr. anche p. cxxxiv n.
- basso*, agg.: f. sing. *bassa* *Prov 231* || → *alto* (1).
- bastar*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *basta* *Spla 71, PanV 228*, cong. imperf. III p. sing. *bastase* *Isto 138**.
- bastevele*, agg.: m. sing. *DiCV Br. Sent. 19*.
- bastimento*, sost. m.: sing. *Libr 173**.
- baston*, sost. m.: pl. *baston* *Libr 691**, *Isto 202*, *bastoni* *Libr 424*.
- bataia*, sost. f.: sing. *Isto 753*; pl. *batagle* *DiCV Praef. l. II 4, Praef. l. II 5*, *bataie* *PanV 631, 633* || *africane batagle* *DiCV Praef. l. II 4*; cfr. anche pp. cxxxvii n., cxlv n.
- batemento*, sost. m.: sing. *PanV 703*; pl. *batementi* *DiCV IV 6*.
- Batista*, sost. m.: sing. *Prov 134**.
- batigar*, vb.: pron. ind. pass. rem. III p. sing. con sogg. pl. *se batigà* *Libr 628*, *se ('n) batigà* *Libr 611*.
- batre*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *bate* *Prov 749*, cong. pres. III p. sing. *bata* *Spla 360, Prov 587*, imperf. III p. sing. *bates* *Spla 198*, inf. pres. *batre* *Prov 676** [e p. cxlv n.]; passv. ind. pass. rem. III p. sing. *fo batud* *Libr 424*, *fo batuo* *Isto 200, 202* [e p. 276], cong. imperf. III p. sing. *fosse batud* *Libr 440**; pron. ind. pres. III p. sing. *se bate* *Isto 820**, *Prov 605* || *se bate e fere* *Prov 605*, → *ventre*.
- baudamen*, avv.: *Libr 295**; cfr. anche p. cl.
- baudeça*, sost. f.: sing. *Isto 487, PanV 379* || *a grand baudeça* *PanV 379*; cfr. anche p. 434.
- baudor*, sost. m.: sing. *Libr 33**.
- bausia*, sost. f.: sing. *Isto 259, 264, 571**, *Spla 378**, *Prov 287**, *398*, *436, PanV 294**; pl. *bausie* *PanV 123*, *bausi'* *Libr 183** || *sença bausia* *Isto 259*; cfr. anche pp. cxli n., 267, 323 n., 434.
- beatetudene*, sost. f.: sing. *Libr 411*.
- BEATUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL IV 1, Exem xxxiii 3, PanL 33*.
- beco*, sost. m.: pl. *beci* *Prov 224**.
- befa*, sost. f.: sing. *Prov 222*; pl. *befe* *Libr 374*.
- befar*, vb.: att. ind. fut. II p. sing. *befaras* *DiCV Br. Sent. 31, III 7* [e p. 218], cong. pres. III p. sing. *befe* *DiCV III 7*, inf. pres. *befar* *DiCV Br. Sent. 52*; passv. ind. pres. III p. sing. *fi befada* *DiCV I 26**.
- beleça*, sost. f.: sing. *DiCV IV 4* (2 occ.), *Prov 361, PanV 44, 55, 57, 58, 367, 396* (2 occ.), *397**, *563, 564*; pl. *beleçe* *Prov 489** || *conviniivol beleça* *PanV 367*.
- BELLUM, sost. n.: sing. acc. *bellum* *Exem XI 5*; pl. dat. *belis* *PanL 631*, acc. *bella* *DiCL Praef. l. II 4*, abl. *belis* *PanL 633, 776*; cfr. anche p. cxxxiii n.
- belo*, agg.: m. sing. *Spla 131, Prov 203, PanV 104, 107, 395, 615* [e p. 321], *bel* *Prov 83**, *635, PanV 564* [e p. 381 n.]; f. sing. *bela* *Libr 158, Spla 291, 299, Prov 358, 632, 712, 753, PanV 40, 56, 113, 117, 153, 339, 395, 404, 480, 675, bella* *PanV 39, 301*; m. pl. *beli* *Prov 724, PanV 100, 107, 710* [e p. cxlvi n.]; f. pl. *bele* *Libr 244, 376, Spla 497, Prov 58, 634, PanV 126* (2 occ.), *169, 648* (3 occ.) [e p. 373], *belle* *Libr 361* || *bela e cortese* *Spla 291*, → *avinente, boni, coltra, laido, posesion, rustego*.
- ben* (1), avv.: *DiCV Br. Sent. 39, I 15, IV 8, Libr 85, 107* (2 occ.), *116, 136, 162, 170, 179, 180, 188, 195, 199, 222, 240, 244, 260, 262, 265, 270, 274, 295, 297, 299, 300, 304, 321, 351, 381, 383, 402, 409, 531, 532, 549, 568, 575, 576, 583, 598, 608**, *635, 637, 670, 680, 698, Isto 39**, *73, 83, 91, 99**, *104, 105, 159, 183, 229, 245, 248, 259, 273, 283, 291, 369, 386* (2 occ.), *390* (2 occ.), *419, 425, 426, 427, 432, 435, 444, 448, 449, 468, 509, 583, 649, 676, 684, 695, 707, 710, 747, 775, 809, 811, 831, 837, 843, 884, 899, 943, 949**, *957, 983, 995, 1019, 1046, 1073, 1100, 1134, 1135**, *Spla 13, 15, 17, 34, 36, 38, 49, 50, 55, 62, 66, 67, 69, 71, 72, 91, 93, 98, 112, 138, 157, 241, 319, 343**, *349, 374, 384, 401, 427, 428**, *451* (2 occ.), *458, 464, 480, 481, 482, 495, 518, 538, 539, 543, 547, 552, 554, 558, 578, 583, 595, Prov 29, 35, 47, 98, 143, 160, 162, 220, 225, 236, 244, 296, 298**, *309, 310, 327, 354, 360, 365, 405, 436, 443, 506, 514, 515, 561, 582, 601, 621, 629**, *638, 642, 656, 657, 660, 711**, *PanV 8, 47, 49, 162, 223, 232, 258, 334, 364, 568, 594, 606, 654, 692, 719, 729, 738, 777* [e pp. 269 n., 381 n.], *bene* *Prov 249, 510, PanV 342, 364* || *ben né mal* *Libr 180*, *ben sai* *Spla 93*, → *mal* (1).
- ben* (2), sost. m.: sing. *Libr 489, 507, Isto 182, 437, 529, 734, 967, 1056, Spla 18**, *56, 282, 344, 366, 386, 443, 467, 471, 501, 549* (2 occ.), *550, 555, 565, Prov 457* || *'l ben e 'l mal* *Spla 467*, *al ben* *Spla 344*, *lo ben e 'l mal* *Libr 507*, *né per ben né per male* *Prov 457*, → *ovra*.
- BENE, avv.: *DiCL I 15, Exem VI 4* (2 occ.), *VII 13, VIII 1, XI 5* (2 occ.), *XV 2, XV 5* (2 occ.), *XVI 4, XXVIII 5, XXXIII 3* (2 occ.), *XXXIII 4* (2 occ.), *XXXIII 5* (2 occ.), *XXXIII 6, XXXIII 7, XXXIII 8, XXXIII 9, XXXIII 13, XLII 6, PanL 8, 162, 258, 334, 342, 364, 594, 654, 692, 719, 738, 777*.
- BENEDICIO°, sost. f.: sing. acc. *benedicionem* ≙ *97.
- benedicion*, sost. f.: sing. *Libr 701, benecion* *Libr 673, benedicion* *Isto 891**.
- BENEDICO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *benedicit* ≙ *169, perf. III p. sing. *benedixit* *Exem XVII 19*.

benedir, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *benediga* Prov 317, *beneiga* Prov 281, inf. pres. *benedir* Libr 84 || → *Deu*.
beneeto, agg.: m. sing. *Spla* 1*, 334 [e p. 326 e n.]; m. pl. *benedheti* Isto 1037* [e pp. cxxxviii n., 272 n.].
 BENEFACIO°, vb.: att. imper. fut. II p. sing. *benefacito* DiCL Br. Sent. 39.
beneficio, sost. m.: sing. DiCV Br. Sent. 50, Isto 966; pl. *benefici* DiCV IV 41.
 BENEFICIUM°, sost. n.: sing. gen. *beneficii* DiCL Br. Sent. 50.
benignamentre, avv.: PanV 195, 287.
 BENIGNE, avv.: PanL 195.
 BENIGNISIMUS°, agg.: f. sing. voc. *benignissima* Kiço 15; cfr. anche p. cxxxiii n.
 BENIGNUS, agg.: m. sing. nom. *Comp* 1.
 BEO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *beavit* PanL 247, 269.
bernar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *berna* Prov 59*.
 BERTONICA, sost. f.: sing. nom. *Cale* 9, acc. *bertonicam* Cale 4.
Besaida, topon.: Isto 591*.
besogna, sost. f.: sing. Isto 479, 1091, *Spla* 345*.
besognar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *besogna* DiCV II 27*, IV 13*, Libr 357*, *Spla* 107, 432* [e pp. cxxxvii, 321], *bisogna* *Spla* 71, con sogg. pl. *besogna* PanV 322; fut. III p. sing. *besognarà* Isto 1005*.
besognevole, agg.: m. sing. PanV 318, 322.
besogno, sost. m.: sing. Libr 339, Isto 800, *Spla* 372, PanV 324, *besong* *Spla* 370* [e pp. cxxxvii, 322] || *al grand bisogno* Isto 800.
besognos, agg.: m. sing. *Spla* 103*, 469*; cfr. anche pp. 319, 325 n.
bestia, sost. f.: sing. Prov 461, 485*, 486; pl. *bestie* Prov 446, 581.
 BESTIA, sost. f.: sing. nom. *Exem* VIII 1; pl. nom. *bestie* *Exem* VII 1, VIII 2, VIII 5, XVI 8, *69, acc. *bestias* *Exem* XXXIX 7, abl. *bestiis* *Exem* VIII 1.
bestial°, agg.: f. sing. *bestial* *Spla* 582.
bever, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *beve* DiCV II 21, fut. ant. III p. sing. *avrà bevuto* Isto 292 [e pp. 272 n., 276 n.], imper. II p. sing. *beve* DiCV IV 24, inf. pres. *bever* Libr 107, 243, Isto 270, 313, 386, 1102*, *Spla* 553, *bevre* DiCV II 21 [e pp. cxlvi n., 217] || *tropo beber e... mançar* Isto 270.
bevolco, sost. m.: sing. Prov 589*, PanV 53.
biad, agg.: m. sing. DiCV I 40*, *Spla* 362, 503, 540, *bià* *Spla* 64*, *biado* PanV 528, *biato* DiCV I 18, Isto 751, PaNo 5; f. sing. *biada* PanV 667; m. pl. *bià* Isto 773, *biad* Isto 98, *biadhi* Libr 169, Isto 50*, 188, *biadi* DiCV IV 46, Isto 162, 236, 761, 841, 847, *biai* Isto 948*, 1031; cfr. anche pp. cxxxviii n., 217, 269 n., 272 e n., 276 e n., 323-4, 325 n., 326 n., 365.
 BIBO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *bibit* *Exem* III 7, v 2, cong. pres. III p. sing. *bibat* *Exem* III 3, III 7, I p. pl. *bibamus* *Exem* XLII 3, XLII 4, XLII 7, XLII 12, imper. pres. II p. sing. *bibe* DiCL IV 24, *Cale* 1, 3 (2 occ.), 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 (2 occ.), 12, part. pres. m. sing. gen. *bibentis* DiCL II 21, inf. pres. *bibere* *Exem* XLII 11.
 BINI°, agg.: m. pl. acc. *binos* DiCL IV 49.
 BIS, avv.: DiCL I 25.
biso°, agg.: m. pl. *bisi* *Spla* 368*.
bisso, sost. m.: sing. Isto 467* || → *porpora*.
bitefredho°, sost. m.: pl. *bitefredhi* Libr 365*; cfr. anche p. cxxxviii n.
Blaco°, sost. m. pl. *Blachi* Libr 621 || *Blachi e Cuman*; cfr. anche p. cxxxv.
blanco, agg.: m. sing. Prov 359*, 385*, 548, *blanc* Prov 80* [e p. 382]; f. sing. *blanca* Prov 84*, PanV 707, 710; m. pl. *blanqi* Libr 364; f. pl. *blanqe* Libr 417 [e p. 271 n.] || → *osberg*; cfr. anche p. cxxxv.
blando, agg.: m. sing. Libr 554 || → *soaf*; cfr. anche p. 271 n.

BLANDUS, agg.: m. sing. nom. DiCL Br. Sent. 29, abl. *blando* DiCL I 27; m. pl. acc. *blandos* DiCL III 4.
blasemar, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *blasemo* Prov 43, 653, III p. sing. *blasma* *Spla* 131*, 183, con sogg. pl. *blastema* *Spla* 81*, fut. III p. sing. *blasmarà* *Spla* 87*, inf. pres. *blasemar* *Spla* 185, *blasmar* *Spla* 234; passv. ind. pres. III p. sing. è *blasnado* *Spla* 45*; cfr. anche pp. 326 n., 327 n.
blasmo, sost. m.: sing. *Spla* 276; cfr. anche p. 372 n.
 BLESUS°, agg.: m. pl. acc. *blesos* DiCL III 4.
 BLETA°, sost. f.: pl. nom. *bletas* *Cale* 8.
bloto, agg.: m. sing. *Spla* 237*; cfr. anche p. 327 n.
bo, sost. m.: sing. Prov 589*.
boca, sost. f.: sing. Libr 100, 466, Isto 223, 702*, *Spla* 65, 111, PanV 118.
bocon, sost. m.: sing. Isto 411; pl. *boconi* Libr 473.
bolbina, sost. f.: sing. Prov 677*.
Bolgaro°, sost. m.: pl. *Bolgari* Libr 621 || → *Ongaro*.
bolpe, sost. f.: sing. Prov 429*; cfr. anche p. cxxxiv n.
bon, agg.: m. sing. DiCV I 11, II 22, III 24, Libr 10, 229, 242, 383, 400, Isto 54, 97, 132, 430, 691, 772, 806, 869, 884, 997, 1014, 1060, 1116, *Spla* 42, 47, 131, 164, 239, 341, 352, 363, 375, 376, 381, 389, 393, 499, 500, 525, 529, Prov 203, 267, 408, 409, 556, 560, 674, 705, PanV 78, 158, 360, 504, 615 [e pp. 269 n., 322], *bono* DiCV I 25, Prov 223, *bon* Prov 286*; f. sing. *bona* DiCV III 22, Libr 34, 144, 320, 325, 342, 391, 647, 688, Isto 162, 232, 383, 550, 660, 834, 835, 890, 972, *Spla* 48, 161, 287, 293, 301*, 348, 384*, 387, 421, 566, 569, PaNo 6, Prov 1*, 9, 279, 554, 741, 742, PanV 349 [e p. 364], *bon* Libr 350, 420, Isto 250, 848; m. pl. *bon* Libr 364, 681, *Spla* 604, *boni* DiCV Br. Sent. 6, Br. Sent. 39, I 11, I 38, Praef. l. IV 2, IV 8, Libr 501, 634, Isto 8, 637, *Spla* 10, 328, 605, Prov 253, 752, PanV 193, 340, 385, 467, 517; f. pl. *bone* DiCV IV 23, Libr 197, 235, 251, 323, 348, Isto 815, *Spla* 267, PaNo 16, Prov 7, 11, PanV 127 [e p. 364], *bon* Prov 299* || *bon e belo* *Spla* 131, *bone e re* *Spla* 267, *boni e rei* *Spla* 328, non è *bon* *Spla* 47, *sapia bon* *Spla* 500, → *afar*, *coltura*, *conversacion*, *costume*, *fê*, *figo*, *fin* (1), *logo*, *ora*, *padrin*, *partito*, *rasone*, *savio*, *soçorno*, *tempo*, *via* (1), *vita*; cfr. anche p. 323 n.
Bonel, antropon.: Prov 216*.
 BONITAS°, sost. f.: sing. gen. *bonitatis* PanL 285, acc. *bonitatem* *Exem* XVII 10, XLII 12, abl. *bonitate* *Exem* XLI 2, PanL 343.
bontade, sost. f.: sing. PanV 343, 351, 357, 360, *bonitate* Libr 577, *bontà* *Spla* 66 [e p. 324], *bontad* Libr 523 [e p. 269], *bontate* Libr 567, 580*, PanV 285; pl. *bontadhe* Libr 324 [e p. cxxxviii n.], *bontate* Isto 191.
bontaoso, agg.: m. sing. Prov 292*; cfr. anche p. 377 e n.
 BONUM°, sost. n.: pl. acc. *bona* Isto 527, abl. *bonis* *Exem* XLII 3, Kiço 6.
 BONUS, agg.: m. sing. nom. DiCL I 11, I 25, III 24, *Exem* IX 2, IX 3, XVII 10, XXVIII 2, PanL 615; f. sing. nom. *bona* DiCL III 22, *Exem* XIII 2 (2 occ.), XVIII 13, XXXIII 1, *Cale* 12, PanL 349, acc. *bonam* Sort 11, *Exem* XXVIII 4, XXXIII 1, XXXIX 3, *132, abl. *bona* *Exem* XXXIII 1; n. sing. nom. *bonum* *Cale* 2, gen. *boni* Kiço 15, acc. *bonum* *Exem* XIV 4, XXXIII 13, XLII 14, ExSo 2, abl. *bono* *Exem* XV 5, PanL 504; m. pl. nom. *boni* *Exem* XXXII 1, XXXII 3, gen. *bonorum* *Exem* XXIV 8, PanL 385, dat. *bonis* DiCL Br. Sent. 39, I 11, IV 8, acc. *bonos* *Exem* XXI 1, abl. *bonis* DiCL Br. Sent. 6, *Exem* XXIV 8, XLII 6, XLII 12, PanL 340; f. pl. gen. *bonarum* DiCL IV 23, *bonorum* *Exem* XXIX 4; n. pl. acc. *bona* *Exem* XV 7, XXVIII 3, XXXIII 2, XLII 2, PanL 127, abl. *bonis* *Exem* XXVIII 5.
boqa°, sost. f.: pl. *boqe* Prov 429*.
 BORDELUM, sost. n.: sing. nom. *85; cfr. anche pp. cxxxix, cxxxiv n.

borgo^o, sost. m.: pl. *borgi* *Libr* 65; cfr. anche p. cxxxvi n.
borgoignon, agg.: m. sing. *Prov* 206^{*}; cfr. anche p. cxxxvii.
 BOS, sost. m.: sing. nom. *Exem* xl 1 (2 occ.), xl 2, \neq *101, acc. *bovem* *Exem* xl 1^{*}, nom. *boves* *Exem* xiv 2 (2 occ.), xiv 3 (2 occ.).
brace → *braço*.
bragagnar^o, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *bragagna* *Prov* 339^{*}.
brama, sost. f.: sing. *Prov* 40, 510^{*}.
bramar^o, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *brama* *Prov* 428.
branca, sost. f.: sing. *Prov* 558^{*}.
branco, sost. m.: sing. *Prov* 387^{*}.
brando, sost. m.: sing. *Libr* 556^{*}.
'braçare → *abraçare*.
braçare^o, sost. m.: pl. *braçari* *PanV* 236^{*}.
braço^o, sost. m.: f. pl. *brace* *PanV* 509, *braç* *Libr* 466, *braç* *PanV* 680 [e p. 435 n.].
 BREVIS^o, agg.: m. sing. abl. *brevi* *PanL* 134; f. sing. nom. *brevis* *PanL* 718; n. sing. abl. *brevi* *Exem* xxii 3.
 BREVITAS, sost. f.: sing. nom. *DiCL* iv 49.
bricone, agg.: m. sing. *Prov* 124^{*} [e p. cxx n.], *bricon* *Libr* 664 || → *fole*.
brieve, sost. m.: sing. *Prov* 86^{*}; cfr. anche p. cxxxix.
briga, sost. f.: sing. *Isto* 134^{*}, 185^{*}, *Spla* 491, *Prov* 681 || *dea briga* *Spla* 491, *se met' en briga* *Prov* 681.
brigar^o, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *briga* *Spla* 253^{*}, 364^{*}, *Prov* 584^{*}.
brocheta^o, sost. f.: pl. *brochete* *Prov* 722^{*}; cfr. anche p. cxxxv.
bruno^o, agg.: f. sing. *bruna* *Prov* 84^{*}.
brusao^o, agg.: f. sing. *brusaa* *Libr* 480.
brusar, vb.: att. ind. fut. ii p. pl. *brusaré* *Isto* 1107^{*}, inf. pres. *brusar* *Libr* 104; passv. ind. pres. iii p. sing. *fi brusato* *Isto* 508.
bruto, agg.: m. sing. *Spla* 453^{*}; f. sing. *bruta* *Prov* 363.
 BUBULCUS, sost. m.: sing. gen. *bubuli* *PanL* 53.
budelo^o, sost. m.: f. pl. *budele* *PanV* 41.
bugente, agg.: m. sing. *Libr* 75^{*} [e pp. cxxxvi n., cxlv n.], *buiente* *Isto* 1108^{*}.
 BULIO^o (*scil.* BULLIO), vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *bulit* *Exem* v 2; cfr. anche p. cxxxiii n.
 BULPINO^o, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *bulpinat* \neq *38; cfr. anche pp. cxxvii, cxxxiv e n.
busco^o, sost. m.: pl. *busci* *Libr* 371^{*}; cfr. anche pp. cxxxv, 268.
busto, sost. m.: sing. *Isto* 962.

C

c, sost. f.: indecl. *Sort* 5, *ExiSo* 3.

cà → *ça*.

CABALUS (*scil.* CABALLUS), sost. m.: sing. nom. *Exem* xliv 1^{*}, xliv 3, xliv 4, xliv 7, xliv 9, \neq *105 (2 occ.), acc. *cabalum* *Exem* xliv 1, xliv 3, xliv 4; cfr. anche p. cxxxiii n.
 CADO^o, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *cadit* *Exem* vii 5, vii 11, xxxiii 12, xxxiii 14, *PanL* 422, iii p. pl. *cadunt* *Exem* xxxix 19, *PanL* 84, 350, 536, perf. i p. sing. *cecidit* *Exem* xxiv 3, iii p. sing. *cecidit* *Exem* vii 11, xxiv 2, cong. pres. iii p. sing. *cadat* *Exem* vii 3, xxviii 3, imperf. iii p. sing. *caderet* *Exem* vii 3, vii 4, p. perf. ii p. sing. *cecidisses* *Exem* xli 1.
caenaço, sost. m.: sing. *PanV* 658.
caf, sost. m.: sing. *Libr* 469^{*}, *Isto* 680 [e pp. cxlvi, 270], *cavo* *Prov* 568, *cav'* *Prov* 368 || *al cav' o ala fin* *Prov* 368, *caf dinadho* *Libr* 469, *lavar se dé dal caf ai pié* *Isto* 680.
 CALAMITAS, sost. f.: sing. nom. *Exem* xxxv 2.
calandra^o, sost. f.: pl. *calandre* *Prov* 750^{*}.
calar^o, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *cala* *Spla* 82^{*}.

calcar, vb.: att. inf. pres. *Spla* 493^{*}.
calcina, sost. f.: sing. *Libr* 464.
 CALCITRO^o, vb.: att. ind. imperf. iii p. sing. *calcitrat* *Exem* xliv 4, perf. iii p. sing. *calcitravit* *Exem* xliv 5, inf. pres. *calcitrare* *Exem* xliv 1.
caldo, agg./sost.: m. sing. *Isto* 428, *Prov* 403, *caud* *Libr* 75^{*}; f. pl. *calde* *Libr* 375.
 CALDUS^o (*scil.* CALIDUS), agg.: m. sing. acc. *caldum* *Cale* 5; cfr. anche p. cxxxii.
 CALEFACIO^o, vb.: gerv. m. sing. acc. *calefaciendum* *Cale* 3.
caler^o, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *cal* *Libr* 109^{*}, 273, *Isto* 134^{*}, 274, 278, 284, 289^{*}, 306, *Prov* 328, 728 [e p. 269 n.], *cale* *Isto* 397, *Prov* 329, 519, pass. rem. iii p. sing. *calse* *Isto* 498, cong. pres. iii p. sing. *caia* *Spla* 502^{*} [e p. 326 n.].
 CALDITAS^o (*scil.* CALLIDITAS), sost. f.: sing. abl. *caliditate* *PanL* 424; cfr. anche p. cxxxiii n.
 CALISTUS^o (*scil.* CALLISTUS), agg.: n. sing. abl. *calisti* *Cale* 4.
calor, sost. m.: sing. *Libr* 6, 23, 650, *Isto* 501, 1109 [e p. 269 n.], *calore* *Spla* 207 || *pessimo calor* *Libr* 650.
 CALOR, sost. m.: sing. nom. *Exem* ii 1, xxvi 3, abl. *calore* *Cale* 11.
calura, sost. f.: sing. *Libr* 157, *Isto* 1113^{*}, *Prov* 200, 688.
calvo^o, agg.: f. sing. *calva* *DiCV* ii 26^{*}.
 CALVUS, agg.: m. sing. nom. \neq *26; f. sing. nom. *calva* *DiCL* ii 26.
calçar, vb.: att. inf. pres. *Libr* 107^{*}, 244, *Isto* 390.
camai → *çamai*.
camara, sost. f.: sing. *PanV* 654.
cambiar, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *cambia* *Prov* 496; pron. inf. pres. se (vol) *cambiar* *Spla* 511^{*}.
camino, sost. m.: sing. *Libr* 273, *camin* *Isto* 539; pl. *camini* *Libr* 398^{*}.
 CAMPUS^o, sost. m.: sing. gen. *canpi* *Exem* xxxii 3, acc. *campum* *Exem* xviii 12, *campum* *Exem* xliv 7, abl. *campo* *Exem* xliv 9; cfr. anche p. cxxxiii n.
can, sost. m.: sing. *Libr* 453^{*}, *Isto* 478^{*}, *Spla* 212, *Prov* 431, 483; pl. *cani* *Prov* 196.
cana, sost. f.: sing. *Libr* 148, *Prov* 604^{*}, 698 || *voidi como cana* *Prov* 698.
 CANA (*scil.* CANNA), sost. f.: sing. nom. *Exem* xii 5, xii 8, \neq *73, abl. *canna* *Exem* xii 6; pl. acc. *canas* *Exem* xii 4^{*} (2 occ.); cfr. anche p. cxxxiii n.
candela, sost. f.: sing. *Isto* 765, 771, 912^{*} [e p. 265]; pl. *candele* *Isto* 137.
candeler, sost. m.: sing. *Isto* 766.
 CANDIDUS^o, agg.: f. sing. nom. *candida* *PanL* 707.
canestro, sost. m.: sing. *Prov* 123.
 CANO^o, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *canit* *DiCL* i 27, iii p. pl. *canunt* *DiCL* iii 18.
campagna, sost. f.: sing. *Isto* 345^{*}; pl. *campagn'* *Libr* 370.
campion, sost. m.: sing. *Libr* 661^{*}.
campo, sost. m.: sing. *Libr* 562; pl. *canpi* *Libr* 143 || *lassar al campo* *Libr* 562.
cantar, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *canta* *DiCV* i 27, con sogg. pl. *Prov* 663, imperf. iii p. sing. con sogg. pl. *cantava* *Prov* 60, cong. pres. iii p. sing. *cante* *Prov* 330^{*}, inf. pres. *cantar* *Libr* 307, *Isto* 818; passv. ind. pres. iii p. sing. *fi cantadho* *Libr* 462, *fi cantado* *Libr* 396^{*} [e p. 276 n.].
canto, sost. m.: sing. *Prov* 661^{*}; pl. *canti* *Prov* 663.
 CANTO^o, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *cantat* \neq *61, iii p. pl. *cantant* *Exem* vi 1, perf. ii p. sing. *cantasti* *Exem* xv 2, cong. pres. iii p. pl. *cantent* *Sort* 2, part. pres. m. sing. nom. *cantans* *Comp* 1.
 CANTUS^o, sost. m.: sing. gen. *cantus* *Exem* vi 1, vi 3.
canuto, agg.: m. sing. *Prov* 382^{*}, *canuo* *Libr* 521 [e p. 272] || → *veglo*.

- cançato*, agg.: m. sing. *Prov* 551*[†]; cfr. anche p. 380.
caosa → *causa*.
caosonare, vb.: att. inf. pres. *PanV* 242* || → *crigare*; cfr. anche pp. CXLI n., 434 n.
capa, sost. f.: sing. *Prov* 356 || → *coita*; cfr. anche p. 373.
capelo, sost. m.: sing. *Prov* 204, *Prov* 219*.
CAPILATUS^o (*scil.* *CAPILLATUS*), agg.: f. sing. abl. *capilata DiCL* II 26.
CAPILUS^o (*scil.* *CAPILLUS*), sost. m.: pl. acc. *capilos* ̄ *162 abl. *capilis PanL* 153; cfr. anche pp. CXXI, CXXXIII n.
CAPIO^o, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *cabit PanL* 480, *capit Cale* 15, perf. III p. sing. *cepit Exem* XII 2, XII 3, XVI 8, XVI 10, XVI 11, XLII 11 (2 occ.), XLIV 1, *Kiço* 11, 14, I p. pl. *cepimus PanL* 374, III p. pl. *ceperunt Kiço* 9, fut. II p. sing. *capies PanL* 542, cong. pres. III p. sing. *capiat PanL* 316, imperf. III p. pl. *caperent Exem* XLI 3, perf. III p. sing. *ceperit DiCL* III 12, perf. m. sing. nom. *captus PanL* 763, acc. *ceptum PanL* 521, n. pl. abl. *ceptis DiCL* I 9, inf. pres. *capere Exem* XXIII 3, *PanL* 7.
capitolario^o, vb.: att. ind. pass. rem. III p. sing. *capitolà Libr* 50*[†]; cfr. anche p. 275 n.
capra, sost. f.: sing. *Prov* 726.
CAPRA, sost. f.: sing. nom. *Exem* XIII 1*, XIII 3, XIII 4, XIII 7, XIX 1*, ̄ *74, acc. *capram Exem* XIII 2, voc. *capra Exem* XIII 2, XIII 5.
CAPRINUS^o, agg.: n. sing. acc. *caprinum Cale* 10.
CAPUD^o (*scil.* *CAPUT*), sost. n.: sing. acc. *capud Exem* XVII 15, XVII 18, XXV 2, *Cale* 1, 5 (2 occ.) [e p. CXXXII], *caput PanL* 607.
CARBASA, sost. n.: pl. nom. *PanL* 457.
carbon, sost. m.: sing. *Libr* 690*, *carbone Libr* 475; pl. *carbon Libr* 677*.
carcer, sost. f.: sing. *Isto* 1083.
CARCER^o, sost. m.: sing. abl. *carcere Exem* XXXIX 10, XXXIX 14, XXXIX 17.
CAREO^o, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *caret PanL* 567.
CARIOR, agg.: m. sing. nom. *DiCL* IV 42*, *PanL* 664; n. sing. nom. *carius PanL* 591.
carissemo, agg.: m. sing. *DiCV Epist.* 15, *qarissimo Isto* 971; m. pl. *carissimi Isto* 163* [e pp. 265, 268 n.].
CARISSIMUS^o, agg.: m. sing. voc. *carissime DiCL Epist.* 15.
CARITAS^o, sost. f.: sing. acc. *caritatem Exem* XXIV 7 (2 occ.), abl. *caritate Exem* XXIV 7, XXXIII 13, XLII 3, XLII 6, XLII 7.
caritate, sost. f.: sing. *Isto* 240*, 392, 409, 474*, 482*, 969, 1043 [e p. 272 n.], *caritad Libr* 200, 264 [e p. 269 e n.], *caritadhe Libr* 342 [e p. CXXXVIII n.], *caritat Isto* 250 || *damanda en caritate Isto* 409, → *lemosena*.
CARIUS, avv.: *PanL* 200.
Carlo, antropon.: *Prov* 92*.
CARMEN^o, sost. n.: sing. acc. *carmen DiCL Praef. l.* III 1, abl. *carmine DiCL Praef. l.* II 3; pl. nom. *carmina DiCL* I 1.
carne, sost. f.: sing. *Spla* 326, *Prov* 440, *PanV* 707, 710.
CARNOSUS, agg.: m. sing. nom. *Comp* 1.
caro, agg.: m. sing. *DiCV* I 9, I 29, III 24, IV 42, *Prov* 573, *car Libr* 471, 533* [e p. 268 n.], *car' DiCV* I 11; f. sing. *cara DiCV* I 29, III 24, *Libr* 493, *PanV* 200, 591; m. pl. *cari DiCV* I 35, I 40, *PanV* 664; f. pl. *care DiCV* I 6.
CARO, sost. f.: sing. nom. *PanL* 707, *Kiço* 2, gen. *carnis Exem* XVI 13, acc. *carnem Exem* IV 6, VII 12, *Cale* 4; pl. acc. *carnes Exem* XLI 1.
CARPO^o, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *carpat PanL* 312, perf. II p. sing. *carpseris DiCL* III 7, III 10, inf. pres. *carpere DiCL* IV 33, *PanL* 418.
CARRUM^o, sost. n.: sing. acc. *carrum Exem* XIV 1, XIV 2 (2 occ.), *carum* ̄ 75 [e p. CXXXIV n.].
carta^o, sost. f.: pl. *carte Prov* 739*.
Cartaço, topon.: *Prov* 102*, 107.
CARUM → *CARRUM*.
CARUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* I 9, I 11; f. sing. voc. *cara Kiço* 12, 16; n. sing. nom. *carum DiCL* I 29 (2 occ.); m. pl. dat. *caris DiCL* I 40, acc. *caros DiCL* I 35, III 24; n. pl. nom. *cara DiCL* I 6.
casa, sost. f.: sing. *Libr* 472, *Spla* 355, 418, *Prov* 756f, *PanV* 125, 242, 328, 329, 446, 596, 648, 653, 672, *ca' Spla* 231*, 289, 353, 361, 475, 295, ̄ *458 [e p. 325 n.].
casamento, sost. m.: sing. *Libr* 191*.
casar^o, vb.: part. pass. f. sing. *casada PanV* 627*.
casum → *çasum*.
casone, sost. f.: sing. *Spla* 118*, 230, 347*, 436, *caoson PanV* 9*, 279 [e p. 434 n.], *caosone PanV* 659, *cason Prov* 129, *caoson DiCV* II 30*, IV 24, IV 45*, *caosone PanV* 56, 286.
CASSUS^o, agg.: f. sing. nom. *cassa PanL* 627*.
CASTANEA^o, sost. f.: pl. abl. *castaneis Exem* XLII 5.
CASTE, avv.: *Exem* XXVII 1 (2 occ.).
castegna, sost. f.: sing. *Spla* 408 || *vaia una castegna*.
castelo, sost. m.: sing. *Libr* 28*, *castel Libr* 174; pl. *casteg Isto* 182* [e pp. CXXXVI e n., 270 n.], *casteli Libr* 64 [e p. CXLVI n.].
castigabrone, sost. m.: sing. *Prov* 572*[†]; cfr. anche p. 368 n.
CASTIGACIO^o (*scil.* *CASTIGATIO*), sost. f.: sing. acc. *castigacionem Exem* X 5*, XIII 5*, XV 4*, XIX 2*[†]; pl. acc. *castigaciones Exem* XII 6*.
castigamento, sost. m.: sing. *Prov* 465*.
castigar, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *castigo Isto* 830, *castigone Prov* 745*, III p. sing. *castiga Spla* 197, 539, *castige Prov* 459*, cong. pres. II p. sing. *castiges DiCV* I 9 [e p. 218], III p. sing. *castige Spla* 38* [e pp. CXXXVI n., 322 n.], imper. II p. sing. *castiga DiCV* IV 40, ger. *castigando PanV* 488, inf. pres. *castigar Libr* 249*, *Isto* 758, 814, *Spla* 94*[†]; passv. ind. pres. III p. sing. *è castigado Spla* 357 [e p. 326 n.], inf. pres. *esser castigadho Libr* 430*[†]; pron. ind. pres. III p. sing. *se castiga Isto* 732*, inf. pres. *ve (podhé) castigar Libr* 303* || → *visitar*.
CASTIGO^o, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *castigat* ̄ *47 [e p. CXIV], III p. pl. *castigant Exem* XX 1, imper. pres. II p. sing. *castiga DiCL* IV 40.
CASTITAS^o, sost. f.: sing. acc. *castitatem Exem* XXVII 2, abl. *castitate Exem* XVI 18, XXVII 2.
castitate, sost. f.: sing. *Libr* 578, *Isto* 852, *castitad Isto* 749* || → *virginitadhe*.
casto^o, agg.: f. sing. *casta Isto* 399, *Spla* 277, *PanV* 575 || → *savio*.
CASUS, sost. m.: sing. nom. *PanL* 383, 667, *casusque PanL* 498, abl. *casu DiCL* I 32; pl. acc. *casus DiCL* II 24, *PanL* 729, 773.
catena, sost. f.: sing. *Prov* 35, *cadena Isto* 803 [e p. 272 n.]; pl. *cadene Isto* 1120 || *cruelissime cadene Isto* 1120.
CATENA^o, sost. f.: sing. acc. *catenam Exem* XLI 1.
catività, sost. f.: sing. *DiCV* III 5*.
cativo, agg.: m. sing. *Spla* 484*, *PanV* 304 *catif Spla* 472, 83* [e pp. CXLIV, 326] || *pover catif Spla* 472, → *don*.
Cato, antropon.: *DiCV Epist.* 1, *Spla* 60*, *Catone Prov* 71*.
CATO, antropon.: nom. *DiCL Epist.* 1, ̄ *1, *2, *3.
catolico^o, agg.: f. sing. *catolica Isto* 604*[†]; cfr. anche p. 265.
caud → *caldo*.
CAUDA, sost. f.: sing. nom. *Exem* XLIII 1, XLIII 2, XXV 2, XLIII 1 (2 occ.).
CAULUS^o, sost. m.: pl. acc. *caulos Cale* 8, 12.
causa, sost. f.: sing. *DiCV Br. Sent.* 13, I 7, I 13, I 22, I 24 (2 occ.), I

- 25, I 29, I 30, I 31 (3 occ.), I 32, *Praef. l.* II 6, II 1, II 3, II 4, II 5 (2 occ.), II 6 (2 occ.), II 7 (2 occ.), II 12 (2 occ.), II 13, II 16, II 17, II 18, II 24, II 26, II 30*, II 31, *Praef. l.* III 3, III 11, III 14, III 15, III 23, *Praef. l.* IV 4, IV 2, IV 8, IV 9, IV 14, IV 19, IV 25 (3 occ.), IV 29, IV 30, IV 40 (2 occ.), *Libr* 88, 278, 603*, *Isto* 492, 723, 915, *Spla* 25, 53, 57, 140, 148, 156, 359, 489, 494, 537, 559, *Prov* 77, 81*, 85, 165, 266, 438, 480, 509, 557, 632*, *PanV* 32, 45, 52, 62, 110, 112, 113, 119, 141, 152, 178, 186, 210, 212, 217, 227, 233, 234, 239, 242, 250, 265, 292, 293, 314*, 319, 320, 335, 350, 364, 370, 391, 392, 397, 398, 404, 409, 418, 435, 445, 447, 449, 468, 475, 493, 500, 501, 524, 530, 538, 554, 571, 577, 579, 580, 591 (2 occ.), 592, 593, 606, 607, 610, 614, 618, 642, 647, 660, 668, 673, 674, 684, 714, 756, 758, 769, 771, *caosa Libr* 141, *Prov* 66*, 67*, 300, *PanV* 5, 136, 219, 296, 299, 313, 333, 334, 426, 431, 442, 679*, 682, 710, 760, *caussa Spla* 124*, *cosa DiCV* II 5, *Libr* 331, 355, 372, 595, *Isto* 141, 755, 811, 851, 945, *Spla* 309, 373, 382, *Rubr.* 8, 479, *Prov* 462, 513, 515*, *PanV* 747, 751*, 754, *coassa Libr* 289, 530, *Spla* 337, 365; pl. *caose Libr* 313, *PanV* 11, 19, 77, 98, 220, 295, 318, 321, 322, 338, 372, 373, 375, 440, 610, 648, *cause DiCV Br. Sent.* 27, *Br. Sent.* 54, I 6, I 13, I 17, I 18* (2 occ.), I 23, I 30, I 32 (2 occ.), I 35 (3 occ.), I 39, *Praef. l.* II 8, *Praef. l.* II 9, *Praef. l.* II 10, II 2 (2 occ.), II 15, II 17, II 20, II 21, II 25, II 28 (2 occ.), III 11, III 13, III 18 (4 occ.), III 21 (3 occ.), IV 3, IV 7 (2 occ.), IV 9, IV 17, IV 20, IV 23, IV 26, IV 29, IV 32, IV 36 (2 occ.), IV 45, IV 47*, IV 48 (2 occ.), *Libr* 109, *Isto* 12*, *Spla* 125, *Prov* 5, 125, 268, 322*, *PanV* 11, 24, 26, 30, 31, 32, 34, 46, 48, 51, 71, 78, 87, 93, 97, 102, 121, 122, 124, 139, 140, 159, 160, 170, 171, 172, 175, 176, 196, 202, 204, 206, 207, 208, 211, 253 (2 occ.), 254, 259, 271, 279, 310, 321, 324, 329, 377, 389, 401, 416, 421, 428, 439, 450 (2 occ.), 494, 505, 506, 526, 534, 541, 551, 552, 564, 576, 578, 587, 598, 619, 622, 643, 661, 668, 715, 774, *cose DiCV* I 16, III 14, *Libr* 506, *Isto* 15, *Spla* 409, *PanV* 582, 710, 711, *cosse Libr* 575, *Isto* 533 || *caosa dura Libr* 141, *causa provata Prov* 480, *fragel cosa Isto* 945, *maldite cause DiCV* II 15, *mata cosa Prov* 515, *per la qual causa PanV* 152, *rea causa Isto* 723, *santa cosa Isto* 851, *vilana causa Prov* 266; cfr. anche pp. cxli e n., 216, 266-67, 323, 380, 434 n.
- CAUSA (1), sost. f.: sing. nom. *DiCL* II 30, IV 24, *Exem* xxiii 6, xxxii 1, xxxiii 3, *PanL* 9, 46, 56, 279, 461, 493, 661, *Kiço* 5, acc. *causam Exem* xv 3, xxxv 2, abl. *causa PanL* 536; pl. nom. *cause PanL* 447.
- CAUSA (2), prep.: *PanL* 286.
- causetta, sost. f.: sing. *Spla* 327*, 384; cfr. anche pp. 319, 323.
- CAUSO°, vb.: part. pres. f. sing. gen. *causantis PanL* 97; medio-passv. cong. pres. I p. sing. *causer PanL* 242.
- CAUTE, avv.: *PanL* 136, 439.
- CAUTELA°, sost. f.: sing. acc. *cautelam Sort* 18.
- CAUTUS°, agg.: f. sing. nom. *cauta PanL* 764.
- cavalcadhura, sost. f.: sing. *Libr* 158; cfr. anche p. cxxxviii n.
- cavalcar°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *cavalqe Prov* 414*.
- cavalier, sost. m.: sing. *Prov* 206, *cavalero PanV* 635; pl. *cavalier Libr* 268; cfr. anche pp. cxli, cxlii n., 268, 376 e n.
- cavalo, sost. m.: sing. *Prov* 413, 453, *PanV* 92, 698.
- cavel, sost. m.: sing. *Isto* 963; pl. *cavili DiCV* II 26*, *PanV* 153 [e pp. cxlvi n., 217, 435 n.].
- CAVEO°, vb.: att. cong. pres. II p. sing. *caveas DiCL* IV 43, *PanL* 115, imper. pres. II p. sing. *cave DiCL* I 36, fut. II p. sing. *caveto DiCL* I 18.
- CAVILOSUS (scil. CAPILLOSUS), agg.: m. sing. nom. 𐌸*26.
cavo → *caf*.
- caça, sost. f.: sing. *Prov* 483.
- caçaor, sost. m.: sing. *Prov* 431*.
- caçar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *caça Spla* 316*, *PanV* 520, *caçala Prov* 431, pass. rem. III p. sing. *caçà Prov* 155, *PanV* 160, 713; passv. ind. pres. III p. sing. *vene caçado PanV* 133 || *caçà fora Prov* 155.
- caçer°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *caç Libr* 397 [e pp. cxliv, 269 n.], *caçe Libr* 23*, *PanV* 422, 536 [e p. 273], con sogg. pl. *caçe PanV* 84, *caç' Prov* 74, pass. rem. III p. sing. *caçé PanV* 740, inf. pres. *caçer Isto* 769*, *Spla* 167*, *PanV* 350 [e p. 273], *caçere Spla* 276*.
- ceciliano°, agg.: f. sing. *ceciliana Prov* 213*.
- CECUS (scil. CAECUS), agg.: m. sing. nom. *Exem* vi 6, vi 7, vi 8; f. sing. acc. *cecam DiCL* IV 3; m. pl. acc. *cecos Exem* vi 5; n. pl. acc. *cecca PanL* 776 [e p. cxxxiii n.].
- CEDO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *cede DiCL Br. Sent.* 10, I 34, II 10, IV 38, IV 39 (2 occ.).
- cego, agg./sost.: m. sing. *Libr* 397*; f. sing. *cega DiCV* IV 3.
cel → *ciel*.
- CELAM → CELLA.
- celar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *cela DiCV* IV 20, *Prov* 302, 303, 673, *cella Isto* 911* [e p. 265], con sogg. pl. *cela PanV* 448, fut. I p. sing. *celarai PanV* 378, II p. sing. *celaras DiCV* III 3, inf. pres. *celar DiCV* II 7, *Spla* 494*, *PanV* 378, 435, 506, 753, *celare Prov* 293.
- celato, agg.: m. sing. *Prov* 119, 394 [e p. 380], *celado Spla* 358, *celad' Spla* 350 || *en celad' Spla* 350, *en celato Prov* 119.
- CELER, agg.: m. sing. nom. *PanL* 660, dat. *celeri PanL* 571.
- celestial, agg.: m. sing. *Isto* 998, 1069; f. sing. *celestial Isto* 1140.
- CELESTIS°, agg.: n. pl. acc. *celestia Exem* xxv 3, xxvi 4, abl. *celestibus Exem* xx 1 (2 occ.), xxii 1 (2 occ.).
- celicio, sost. m.: sing. *Libr* 534*, *celiço Isto* 113*.
- cella → *celar*.
- CELLA°, sost. f.: sing. acc. *celam Exem* xxiv 2, xxiv 5 [e p. cxxxiii n.], *cellam Exem* xvi 4, xvi 5, abl. *cella Exem* xvi 1, xvi 2, xvi 3, xvi 7 (2 occ.).
- CELO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *celat DiCL* IV 20, *PanL* 448, imper. pres. II p. sing. *cela PanL* 435, fut. II p. sing. *celato DiCL* III 3, inf. pres. *celare DiCL* II 7, *PanL* 378, 506; mediopassv. inf. pres. *celari PanL* 753.
- CELUM (scil. CAELUM), sost. n.: sing. nom. *DiCL* II 2, *Exem* xxi 1*, gen. *celi Exem* xvii 15, *PanL* 197, acc. *celum Exem* xvii 6, xxv 4, xxvi 2, xxvi 4 (2 occ.), xxxii 1, abl. *celo Exem* II 1, xiv 3, xxxii 1, xxxiii 14, *PaNo* 15; pl. gen. *celorum PaNo* 42* [e pp. 362, 365], abl. *celis PaNo* 3.
- ceñer°, vb.: att. ind. trapass. pross. III p. sing. *avea cento Libr* 556*.
- cendal°, sost. m.: pl. *cendali Isto* 180*.
- CENSUS°, sost. m.: sing. abl. *censo DiCL* III 11; pl. acc. *censo PanL* 78.
- cente → *çente* (1).
- cento → *ceñer*.
- cento, agg./pron. num.: *Libr* 443, *Isto* 252, *Spla* 550, *Prov* 750, *PanV* 447 [e p. 273 n.], *cent Libr* 24, *Spla* 346 || → *fiada*.
- centomilia, agg. num.: *Libr* 98 || *centomilia tanto maior*; cfr. anche p. cxlv n.
- CENTUM, agg. num.: indecl. *Exem* v 4, *PanL* 447.
- cença → *sença*.
- cera, sost. f.: sing. *Libr* 479.
- CERA°, sost. f.: sing. abl. *cera Cale* 14.
- cercar, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *cerco PanV* 150, III p. sing. con sogg. pl. *cerca DiCV* III 21, pass. pross. III p. sing. *à cercà Isto* 503 [e p. 272 n.], cong. pres. III p. sing. *cerqe PanV* 312, imperf. III p. sing. *cercase Spla* 428*, imper. II p. sing. *cerca DiCV* II 2*, *PanV* 191, 450, ger. *cercando Prov* 149, inf. pres. *cercare DiCV* II 2, *PanV* 11, 679, *cercare Prov* 462, *cerçar DiCV* II 12.
- cerclo, sost. m.: sing. *Prov* 674*.

CEREUS, sost. m.: sing. nom. *Exem* xxxiii 9.

cernir → *çerner*.

CERNO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *cernit DiCL* ii 31, iii p. pl. *cernunt PanL* 457, inf. pres. *cernere DiCL* ii 4.

certano, agg.: m. sing. *Prov* 407, *certan Libr* 605*; f. sing. *certana DiCV* i 13, ii 4, *Prov* 361*; m. pl. *certani DiCV* i 33*.

CERTE, avv.: *Exem* vi 6, x 3, xv 2, xxxiii 13, *PanL* 357.

certo (1), agg.: m. sing. *Isto* 135, 561, *Prov* 559, *cert Libr* 335, *Isto* 9, 76, 835, *Prov* 233; f. sing. *certa DiCV* iv 7 || *per cert Prov* 233, *per certo Prov* 559; cfr. anche p. 382 e n.

certo (2), avv.: *Libr* 318, *Isto* 272, 699, *Prov* 241, 329, 557, 643, *PanV* 69.

CERTUS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 8; f. sing. nom. *certa DiCL* iv 7, *PanL* 115*, acc. *certam DiCL* i 13; n. pl. nom. *certa PanL* 577, *Comp Rubr.*, abl. *certis DiCL* i 33, *PanL* 41.

CERUMEN°, sost. n.: sing. acc. *cerumen* 119.

CERVUS, sost. m.: sing. nom. *Exem* v 1*, v 2, v 4, v 5, xliii 2, 66, 104, acc. *cervum Exem* xix 1, xliii 1*, 80, voc. *cerve Exem* xliii 1; pl. nom. *cervi* 66, abl. *cervis Exem* v 4.

ceser, sost. m.: sing. *Prov* 402*.

cessar, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *cesso PanV* 656*, iii p. sing. *cesa PanV* 418, fut. ii p. sing. *cesaras DiCV* iv 27, inf. pres. *cessar DiCV* iii 1, 1.

CESSO, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *PanL* 656, ii p. sing. *cessas Exem* xxxix 8, iii p. sing. *cessat Exem* iv 1, *PanL* 418, cong. pres. ii p. sing. *cesses DiCL* iii 1, iv 27.

CETERUS°, agg./pron. indef.: n. pl. nom. *cetera Exem* iii 7, xxix 3, *PanL* 329, acc. *cetera Exem* vi 7.

cevola, sost. f.: sing. *Prov* 372; pl. *cevole Prov* 448* [e p. 373] || *valer una cevola Prov* 372.

chascun → *çascun*.

cibilin°, sost. m.: pl. *cibilin Isto* 180*.

CIBUS, sost. m.: sing. acc. *cibum Exem* xlii 1, xlii 2, *Cale* 5, abl. *cibo Exem* xlii 6; pl. abl. *cibis Exem* xlii 6, xlii 12.

CICADA, sost. f.: sing. nom. *Exem* xv 1*, xv 3, *çigada Exem* xv 4, *çigala* 76, acc. *çicadam Exem* xv 2; cfr. anche pp. cxxxii, cxxxiv n.

Cicerone, antropon.: *Prov* 72*.

CICIUS (*scil. CITIUS*), avv.: *PanL* 613.

ciel, sost. m.: sing. *Libr* 42, 45, 332, 403, 410, *Isto* 11, 25, 48, 68, 192, 488, 617, 846, 1017, 1021*, *Spla* 167, *Prov* 179 [e p. 268 n.], *cel Libr* 601, *Isto* 1011, *celo DiCV* ii 2, *Spla* 170, *Prov* 349, *PanV* 197, *cielo Libr* 312, 322 || → *vertù*.

CIGALA → CICADA.

çiglaton, sost. m.: sing. *Isto* 878*.

çima, sost. f.: sing. *Prov* 387.

CINBALUM° (*scil. CYMBALUM*), sost. n.: sing. acc. *cinbalum Exem* xxxiii 7*; cfr. anche p. cxxxiii n.

cinque, agg. num.: *Libr* 606*, *Prov* 212 || → *set*.

cinquemilia, agg. num.: *Libr* 608, *Isto* 361*.

CIRCA, prep.: *PanL* 509.

circundamento, sost. m.: sing. *PanV* 581*.

citade, sost. f.: sing. *PanV* 89, 230, 347, 357; pl. *citad Libr* 65, *citade PanV* 83.

CITO, avv.: *DiCL* iv 45*, *Exem* i 1, iii 5, x 5, xxii 2, xxxiv 2, xxxix 2, *PanL* 293, 413, 482*, 673.

civita°, sost. f.: pl. *civite Prov* 18*.

CIVITAS, sost. f.: sing. nom. 85, acc. *civitatem Exem* xxiv 1 (2 occ.).

clamare, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *clamo Libr* 512*, 547*, 566, 588, 649, *PanV* 197, 680, ii p. sing. *clame PanV* 671*, iii p. sing. *clama*

Libr 25, 470, *Isto* 52*, 287*, 516, *PanV* 669, con sogg. pl. *Prov* 512*, imperf. ii p. sing. *clamavi PanV* 714, pass. pross. i p. pl. *avemo clamada PanV* 443, pass. rem. iii p. sing. *clamà Libr* 224, *PanV* 735, cong. imperf. iii p. sing. *clamase PanV* 735, ger. *clamando PanV* 69, *clamandoie PanV* 75*, inf. pres. *clamare Prov* 572; passv. ind. fut. iii p. sing. *serà clamadho Libr* 412; pron. ind. pres. iii p. sing. *se clama Prov* 240*; cfr. anche p. 271.

clamo, sost. m.: sing. *Prov* 92*.

CLAMO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *clamat* 139, 140, 144, iii p. pl. *clamant Exem* vii 8, imperf. iii p. pl. *clamabant Exem* xxxix 14, perf. iii p. pl. *clamaverunt Exem* xxxix 10, fut. i p. sing. *clamabo PanL* 689, part. pres. f. sing. nom. *clamans PanL* 671, inf. pres. *clamare Exem* xvi 8.

clar, agg.: m. sing. *PanV* 481, *clero Prov* 494; m. pl. *clari PanV* 64; f. pl. *clare Libr* 416, 678 || → *visaio*; cfr. anche p. 271.

clarissemo°, agg.: f. sing. *clarissemà Libr* 418.

CLARUS°, agg.: n. pl. nom. *dara PanL* 64.

claudar°, vb.: passv. ind. pass. rem. iii p. sing. con sogg. pl. *claudà fo Isto* 205*; cfr. anche p. 271, 272 n., 276.

CLAUDO, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *PanL* 671, iii p. sing. *claudit Exem* xxv 2, xxv 3 (2 occ.), iii p. pl. *claudunt Exem* xxv 4, perf. iii p. sing. *clausit Exem* xvi 7, fut. iii p. sing. *claudet PanL* 766, part. perf. n. sing. acc. *clausum PanL* 1; mediopassv. ind. pperf. iii p. pl. *clausi erant Exem* xxxix 10.

CLAUSTRUM, sost. n.: pl. acc. *claustra PanL* 597.

clave, sost. f.: sing. *Libr* 174, *Prov* 664; cfr. anche p. 271.

clavelar°, vb.: passv. ind. pass. rem. iii p. sing. *fo claveladho Libr* 423*, *fo clavelato Isto* 203* [e pp. 271, 276 n.].

clero → *clar*.

Climente, antropon.: *Libr* 72*.

clinadho, agg.: m. sing. *Libr* 469 || → *caf*; cfr. anche p. 271.

closo°, agg.: f. sing. *closa Prov* 514*.

clusura, sost. f.: sing. *Libr* 143*; pl. *clusura Libr* 371*; cfr. anche p. 271.

COAGULO°, vb.: part. perf. m. sing. nom. *coagulatus Cale* 11.

cobiticia, sost. f.: sing. *Libr* 573*, *Isto* 629*, 986, *Prov* 721, *cubitisia Prov* 195* || *cobiticia d'enriqir Isto* 629, *cobiticia del aver Isto* 986.

coda, sost. f.: sing. *Prov* 478 || *coda levata*.

COERCEO°, vb.: att. ind. pres. iii p. pl. *coercent PanL* 253, imper. pres. ii p. sing. *coerce DiCL* i 23.

COEVUS°, agg.: m. pl. acc. *coevos PanL* 343.

cofesore°, sost. m.: pl. *cofesori PaNo* 41*; cfr. anche pp. 362, 364.

COGITACIO° (*scil. COGITATIO*), sost. f.: sing. acc. *cogitacionem Exem* xviii 13, abl. *cogitacione Exem* xli 5.

COGNATUS°, sost. m.: pl. acc. *cognatos DiCL Br. Sent.* 3.

COGNITUS°, agg.: n. pl. nom. *cognita DiCL* i 32.

cognoscent → *conosente*.

COGNOSCO, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *Exem* xxxix 6, *PanL* 553, 654*, iii p. sing. *cognoscit PanL* 165, i p. pl. *cognoscimus PanL* 211, 425, 515, imperf. i p. pl. *cognoscebamus Exem* vi 7, imper. pres. ii p. sing. *cognosce Sort* 2, inf. pres. *cognoscere DiCL Praef. l.* ii 1, iv 48, *Exem* xxvi 4, *PanL* 161, 205 [e p. cxxxv n.], inf. pres. *cognosere DiCL Praef. l.* iii 1; mediopassv. inf. pres. *cognosci Exem* xxxiv 2.

cognoser, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *cognosco Isto* 422, 831, *Prov* 633, *PanV* 654, *cognoso PanV* 553, *conosco Prov* 599, *cognosce' Prov* 224, ii p. sing. *cognosce DiCV* ii 1, *cognose DiCV* i 32, ii 26, iii 15, *PanV* 289, iii p. sing. *cognos Isto* 734*, *Spla* 269, 462 [e p. 269 n.], *cognose Spla* 59, 345, 568*, *Prov* 607, *PanV* 165, 211, *conosele Prov* 168, con sogg. pl. *cognos Spla* 343, *conoselo Prov* 512, i p. pl. *cognosemo PanV* 425, 515, ii p. pl. *cognosé PanV* 61, pass. pross. i p. sing. *ài cognosuo Libr* 519*, *conosute ài Prov* 540, cong. trapass. iii

- p. sing. *avesse cognosudo Isto* 670 [e pp. 272 n., 276 n.], inf. pres. *cognoser DiCV Praef. l. II 1, Praef. l. II 4, Praef. l. III 1, IV 48, Isto* 942, *PaNo* 21 [e p. 363], *cognoscere DiCV Praef. l. II 2* [e p. cxxxv n.], *PanV* 161, 505, *cognosere PanV* 202, 205; passv. ind. pres. III p. sing. è *cognosuda PanV* 394, *fi cognosudo Spla* 228, III p. pl. è *conosuti Prov* 228, pass. rem. III p. sing. *fo cognosudo PanV* 749, fut. II p. sing. *seras cognosudo DiCV* 1 29 || *cognos et entende Spla* 462.
- cognosuo*, agg.: m. sing. *Isto* 570; f. sing. *cognosuda DiCV* 1 32; m. pl. *cognosudi DiCV* 1 40, IV 13; f. pl. *cognosude DiCV* 1 32 (2 occ.).
- COGO*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *cogit PanL* 493, 677, perf. III p. sing. *coegit PanL* 585, part. perf. f. sing. nom. *coacta PanL* 576.
- cogoço*, sost. m.: sing. *Prov* 289*; pl. *cogoci Prov* 226* || *cogoço, cornuto e ravaioso Prov* 289.
- coita*, sost. f.: sing. *Prov* 356 || *coita, mantel o capa*; cfr. anche p. 383.
- col*, prep. art.: m. sing. *Libr* 314, *Spla* 182, 253, 254, 281 (2 occ.), 476, 512, 569, 570, *Prov* 98, 470; f. sing. *côla PanV* 639*; m. pl. *coi PaNo* 12; f. pl. *côle PanV* 700.
- coladho*, agg.: m. sing. *Libr* 418; f. sing. *colaa Libr* 479* || → or (1).
- colegar*°, vb.: passv. ind. pres. III p. sing. *fi colegadho Libr* 463*.
- COLERA*°, sost. n.: pl. acc. *colera Cale* 5, 8; cfr. anche p. cxxxii n. *colgaime* → *colçer*.
- COLIGO*° (*scil. COLLIGO*), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *coligit PanL* 408, perf. III p. sing. *colegit Exem* XVIII 3, imper. pres. II p. sing. *colige Exem* XVIII 2, *PanL* 599 | con *habebam* aus.: *habebat collectum Exem* XVIII 4; cfr. anche p. cxxxiii n.
- COLLERICUS*, agg.: m. sing. nom. *Comp* 2.
- COLLIS*, sost. m.: sing. nom. *Exem* XXIX 1.
- colo*, sost. m.: sing. *Libr* 437, 498, *PanV* 509, 680, *col Isto* 803.
- COLO*°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *colle DiCL Br. Sent.* 3, gerv. m. sing. nom. (in perif. pass.) *colendus sit DiCL* 1 1.
- COLOCO*° (*scil. COLLOCO*), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *colocat PanL* 545.
- COLOQUIUM*° (*scil. COLLOQUIUM*), sost. n.: sing. abl. *colouquo PanL* 211; pl. abl. *colouquii PanL* 126.
- COLOR*, sost. m.: sing. nom. *Comp* 3, *PanL* 44, 479, gen. *coloris Comp* 1, 2, 4, abl. *colore PanL* 537.
- colore*, sost. m.: sing. *PanV* 44, 479*, 537, *color Prov* 363*.
- colorido*°, agg.: f. sing. *colorida PanV* 513.
- colpa*, sost. f.: sing. *DiCV* 1 30, I 37, *Libr* 224, 427*, *Isto* 948, *PaNo* 2*, *PanV* 194, 417, 704, 746, 751*; pl. *colpe PanV* 719, 720.
- colpar*°, vb.: att. ind. fut. II p. sing. *colparas DiCV* II 30.
- colpevele*°, agg.: f. sing. *colpevele PanV* 715.
- coltívamento*, sost. m.: sing. *DiCV* II 13*.
- coltra*, sost. f.: sing. *Libr* 12, *contra Prov* 632 || *coltra né cuvertor Libr* 12, *soto bela coutra Prov* 632.
- coltura*, sost. f.: sing. *Libr* 144 || *bona coltura*.
- COLUM*°, sost. n.: pl. acc. *cola PanL* 509.
- COLUNBA*° (*scil. COLUMBA*), sost. f.: sing. acc. *colunbam Exem* XVII 6, XVII 15, XVII 18; cfr. anche p. cxxxiii n.
- colçer*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *colçe Prov* 687, *colçese Prov* 688; pron. ind. pass. rem. I p. sing. *colgaime Prov* 56*.
- com*' → *como*.
- comandamento*, sost. m.: sing. *DiCV* IV 6, *Isto* 186, 325, *PanV* 26, 308, 625, 635, *comandamente Libr* 65 [e p. 270]; pl. *comandamente Libr* 511*, *comandamenti DiCV Epist.* 25, *Praef. l. III 2, III 1, Praef. l. IV 3, Libr* 128, *Isto* 1075, *PanV* 486.
- comandar*°, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *comando DiCV* IV 11, III p. sing. *comanda Libr* 274, 304, *Isto* 41, 981, *Spla* 88, 538*, *PanV* 574, 678, *comand' Spla* 469, con *sogg. pl. comanda PanV* 575, pass. pross. III p. sing. *à comandadho Libr* 401, *à comandato Isto* 978, pass. rem. III p. sing. *comandà Isto* 216, fut. III p. sing. *comandarà Isto* 606, cong. imperf. III p. sing. *comandase Spla* 309; pron. ind. pres. I p. sing. *me comando Libr* 563*.
- comando*, sost. m.: sing. *Prov* 755.
- COMEDO*°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *comedis Exem* XLII 6, III p. sing. *comedit Exem* VI 10, ~~23~~ *72, *80, *147, *Exem* XI 2, XI 3 (2 occ.), XLI 5, cong. pres. III p. sing. *comedat Exem* XV 4, imperf. III p. sing. *comederet Exem* VI 10, imper. pres. II p. sing. *comede Cale* 1, 3, inf. pres. *comedere Cale* 4, 5, 8 (2 occ.), 12.
- comentrevolsisia*, pron. indef. inv.: *Prov* 723*; cfr. anche pp. CL, 381.
- comença*, sost. f.: sing. *Prov* 89*; cfr. anche p. 380.
- començador*, sost. m.: sing. *Libr* 653*.
- començamento*, sost. m.: sing. *Libr Rubr., Isto* 657*, *PanV* 7*, 75, 77*, 95, 98, 335, 337, 372, 373, 389, 504, 563, 607, 709, 716, ~~23~~ *361, *començamento PanV* 337, 750; pl. *començamenti DiCV* I 9*, *PanV* 19, 497.
- començar*, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *comenz Spla* 3 [e p. 325 n.], *començo Libr* 1*, III p. sing. *comença Isto* 301, *PanV* 707, I p. pl. *comencemo Isto* 367, pass. pross. I p. sing. *ai començadho Libr* 390 [e p. 276 n.], III p. sing. *à començadho Libr* 388*, pass. rem. I p. sing. *començai Spla* 598 [e p. 328], *PanV* 178, III p. sing. *començã Spla* 169 [e p. 328], I p. pl. *començasemo PanV* 374*, fut. II p. sing. *començarás PanV* 436, III p. sing. *començarà DiCV* III 12, cong. pres. II p. sing. *començes DiCV* I 12 [e p. 218], III p. sing. *comenz Isto* 818 [e p. cXLIV], imper. II p. sing. *comença PanV* 139, 483*, part. pass. m. sing. *començado PanV* 142, 498, 521, f. sing. *comença PanV* 632*, ger. *començando PanV* 637*, inf. pres. *començar Spla* 26, *Prov* 737*.
- cometre*°, vb.: att. ind. pass. pross. I p. sing. *ò comesso PaNo* 2* [e p. 364], imper. II p. sing. *comete DiCV* II 22* (2 occ.).
- comiad*, sost. m.: sing. *Libr* 619 || *reu comiad*.
- COMITO*° (*scil. COMMITTO*), vb.: att. imper. pres. II p. sing. *comite DiCL* II 22 (2 occ.), part. perf. m. sing. nom. *comissus Exem* XXVIII 3 [e p. cxxxiii n.].
- como*, avv./cong.: *Libr* 20, 72, 80, 83, 87, 144, 338, 433, 479, *Isto* 115, 149, 243, 466, 592, 643, 847, 856, 893, 920, 930 (2 occ.), 940, 1031, 1048, *Spla* 56, 60, 212, 224, 267, 307, 325, 350, 366, 558, 561, *Prov* 34, 64, 65, 79, 138*, 158, 161, 191, 246, 266, 285, 316, 325, 339, 367, 442, 472, 483, 516, 619, 623, 697, 698, 713, 726, 746, *PanV* 762, *come Isto* 933, *Prov* 90*, 364, *cô PanV* 442, 445, *co' Isto* 817*, 935, *Prov* 107, *com' Libr* 38, 225, 232, 283, 307, 450, 474, 502, 524, *Isto* 93, 100, 114, 217, 274, 282, 450, 534, 577, 918, 961, 978, 1040, *Spla* 7, 9*, 10, 11, 14, 93, 96, 104, 172, 173, 210, 233*, 246, 267, 425, 452, 488, 499, 584, *Prov* 35, 57, 61, 63, 95, 102, 105, 110, 168, 232, 254, 312, 326, 332, 335, 339, 377, 393, 400, 590, 604, 610, 683, *PanV* 251, 252, 291, 349, 364, 389, 559, 613, 762, *con' DiCV* IV 21*, *Libr* 90*, 436, 462, 488, 495, 625, *Isto* 257, 446, 824, 870, 902, 1035, *Spla* 5*, 8, 12, 80, 134*, 204, 207, 213, 238, 266, 329, 436, 578, *Prov* 84, 122, 124, 189, 245, 347, 370, 452, 453*, 554, 577, 638, 664*, 669, 690, 695, 702, 714, 736, *PanV* 137, 200, 290, 293, 347, 481, 549, 558, 559, 565, 587, 591, 686, 694, 729, 737, 738, 751, 759, *cum' DiCV* I 1, I 7, I 9, III 2*, *Libr* 615, *Isto* 848, *Prov* 93*, *PanV* 153, 307, 345, 487, 685 || *con' qi Spla* 238, *tal con' Spla* 204, → *alò, altresì, perqué*; cfr. p. 327.
- COMODUM*° (*scil. COMMODUM*), sost. n.: pl. nom. *comoda DiCL* IV 2, acc. *comoda DiCL Praef. l. III 3, PanL* 305, 326, 520; cfr. anche p. cxxxiii n.
- comovre*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *comove PanV* 409, con *sogg. pl. PanV* 102, 107, inf. pres. *comovre PanV* 42*; pron. ind. pres. I p. sing. *me comovo Prov* 578, III p. sing. *comovese Prov* 42, con *sogg. pl. se comove PanV* 375; cfr. anche p. cXLV n.

compagnon → *compagnon*.

complir, vb.: att. inf. pres. *Isto* 1000*, *Prov* 48* [e p. 381 n.], *complire* *Prov* 660, inf. pass. *aver conplia* *Isto* 774 [e p. 271 n.].

complito, agg.: m. sing. *Prov* 3*.

comprar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *compra* *Prov* 339, inf. pres. *comprar* *Spla* 200.

comunal°, agg.: m. pl. *comunal* *Spla* 16*; f. pl. *comunal* *PanV* 720; cfr. anche p. 317.

comunalmentre, avv.: *Isto* 996*, *Spla* Rubr. 8*, 479.

comunamente, avv.: *Prov* 304*.

comunar, vb.: pron. inf. pres. *se (vol ensembre) comunar* *Isto* 378 || *ensembre comunar*.

comune°, agg.: f. sing. *comuna* *Spla* 311, *Prov* 81*, 380* || → *femena*.

COMUNICO° (*scil. COMMUNICO*), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *comunicat* *Exem* xxiv 8.

COMUNIS° (*scil. COMMUNIS*), agg.: f. sing. gen. *comunis* *PanL* 720; cfr. anche p. cxxxiii n.

con, prep.: *DiCV* *Br. Sent.* 6, II 13, *Libr* 100, 148, 169, 182 (2 occ.), 183 (2 occ.), 184, 201, 288, 314, 410, 452, 561, 566, 573, 656, 699, 701, *Isto* 127, 253, 255, 293, 294 (2 occ.), 297, 312, 352, 353, 357, 362, 487, 507, 558 (2 occ.), 578, 595, 678, 686 (2 occ.), 702, 792, 793 (2 occ.), 820, 860, 885, 923, 1002 (2 occ.), 1007, 1009, 1042, 1090 (2 occ.), 1137, *Spla* 47, 121, 185, 218, 247, 272, 282, 317, 334, 352, 363, 364, 382, 390, 417, 418 (2 occ.), 421, 442, 484, 523, 527, *PaNo* 8, 12, 16, *Prov* 38, 116, 117, 128, 171, 201, 211, 212, 214, 308, 322, 326, 406, 447, 450, 451 (2 occ.), 489, 536, 605, 688, 715, 736, 740, *PanV* 41, 52, 66, 100, 104 (2 occ.), 115, 119 (2 occ.), 138, 139, 168, 187, 189 (2 occ.), 198 (2 occ.), 210, 223, 235 (3 occ.), 255, 264, 346, 362, 369 (2 occ.), 374, 384, 399, 405, 424 (2 occ.), 437, 489, 564, 573, 600, 611, 613, 634, 667, 674, 675, 676, 692, 693, 725, 727, 738, 766, 771, 773, *cò* *Spla* 549, *PanV* 590*, 595, 611, 647, *com* *Libr* 92, 498, *Spla* 275, *Prov* 151, 207, 216, 455, *PanV* 109, 156, 538, *cum* *DiCV* I 1, I 3, I 4, I 10, I 17, I 26, I 27, I 31, I 39, III 7, III 24, IV 17, IV 30 (2 occ.), IV 38, IV 49, *Libr* 159, *Isto* 488, *PanV* 103, 620, 646, 687, *cun* *DiCV* I 36, II 11, II 12, III 16, III 20, IV 3, IV 6, IV 33, IV 36, *Prov* 91, 685, *PanV* 34, 118, 126, 128, 153, 255, 303, 306, 360, 585, 614, 762, *cò* *Libr* 429, *Isto* 993; encl. -*go* *Spla* 382, -*g* *Spla* 371.

combatedor, sost. m.: sing. *Libr* 646.

combatemento, sost. m.: sing. *PanV* 776.

combatente, agg.: m. sing. *Libr* 510*.

combater, vb.: att. ind. pass. pross. I p. sing. *ài combatu* *Libr* 522*, imper. II p. sing. *combate* *DiCV* *Br. Sent.* 23, ger. *combatando* *Libr* 553, *PanV* 626 [e p. 276], inf. pres. *combater* *Prov* 498; passv. ind. pres. I p. pl. *semo combatui* *Isto* 798*, inf. pres. *esser combatud* *Isto* 805*; pron. ind. pres. III p. sing. *se combate* *Isto* 819*.

COMBURO° (*scil. COMBURO*), vb.: att. ind. perf. III p. sing. *conbussit* *Exem* xvi 13.

conce → *conço*.

conceder°, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *conced'* *PanV* 217.

CONCEDO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL* 217, perf. III p. sing. *concessit* *Exem* xvii 6, imper. pres. II p. sing. *concede* *DiCL* IV 8, II p. pl. *consedite* *PanL* 777, inf. pres. *concedere* *Exem* xii 7.

CONCIPIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *concipit* *PanL* 57, 70, perf. III p. sing. *concepit* *PanL* 373, p.cperf. III p. sing. *conceperat* *PanL* 389, part. perf. f. sing. nom. *concepta* *PanL* 745.

concordar°, vb.: att. condiz. pres. III p. sing. *concordarave* *PanV* 419.

concordia, sost. f.: sing. *Libr* 325, *Isto* 242, 374*, 725, 993 || *faras*... *concordia* *Isto* 993.

CONCORDIA, sost. f.: sing. nom. *DiCL* I 36, *PanL* 331.

concordio, sost. m.: sing. *DiCV* I 36, *Spla* 176*, *PanV* 179, 331 || *seando*... *en concordio* *PanV* 179.

CONCORDIS°, agg.: m. pl. nom. *concordes* *PanL* 179.

concostar°, vb.: part. pass. m. sing. *concostado* *Spla* 415*.

CONCUMBO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *concumbit* *Exem* vii 1.

CONCUPISCO°, vb.: att. inf. pres. *concupisere* *DiCL* *Br. Sent.* 54; cfr. anche p. cxxxiii n.

CONDAM (*scil. QUONDAM*), avv.: *PanL* 653.

condicione, sost. f.: sing. *Prov* 714 || *rea condicione*.

CONDO°, vb.: part. perf. m. sing. nom. *conditus* *PanL* 21.

CONDONO°, vb.: att. ind. fut. III p. sing. *condonabit* *Exem* xxiv 4.

condur, vb.: att. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *conduslo* *Isto* 148, pass. pross. III p. sing. *à conduta* *Isto* 309*, *à conduti* *Isto* 737, pass. rem. III p. sing. *conduse* *Prov* 183, fut. III p. sing. *condurà* *Isto* 1012, con sogg. pl. *à condur* *Libr* 82* [e p. 275 n.], cong. pres. III p. sing. *conduca* *PaNo* 7, *conduga* *Libr* 681, *Isto* 261*, imper. II p. sing. *condù* *Libr* 651, 666, inf. pres. *condur* *Isto* 58, 194, 227, 580, 641, *condurlo* *Isto* 156; pron. ind. pres. III p. sing. *se conduse* *Isto* 914*, pass. rem. III p. sing. *se conduse* *Isto* 898* || *mal conduti* *Isto* 737.

confalon, sost. m.: sing. *Libr* 669*.

confesar, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *confesso* *PanV* 47*; pron. ind. *me confesso* *PaNo* 1 [e p. 364], inf. pres. *se (dè) confesar* *Isto* 694*.

confession, sost. f.: sing. *Libr* 209, 667, *Isto* 690, *confesion* *Isto* 543, 863, *confessione* *PaNo* 24* [e p. 363].

confesso, agg.: m. sing. *Isto* 980.

CONFESTIM, avv.: *DiCL* IV 9.

CONFICIO°, vb.: part. perf. n. sing. acc. *confectum* *Cale* 2*, pl. nom. *confecta* *Cale* 9*.

CONFIDO°, vb.: att. ind. pres. III p. pl. *confidunt* *Exem* xxxiii 15.

CONFIRMO°, vb.: mediopassv. inf. pres. *confirmari* *Exem* xxxiii 2.

confondre, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *confonde* *Prov* 449, *confondelo* *Prov* 472*, 490, inf. pres. *confondre* *Isto* 298* [e p. 266]; passv. ind. fut. II p. sing. *seràs confondudo* *Isto* 958*, III p. pl. *serà confondudi* *Isto* 740*.

confortamento, sost. m.: sing. *PanV* 489.

confortar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *conforta* *Isto* 699, *PanV* 712, pass. rem. III p. sing. con sogg. pl. *confortà* *PanV* 710*; pron. ind. pres. III p. sing. *se conforta* *Spla* 563, fut. III p. sing. con sogg. pl. *se confortarà* *Libr* 613 || *se conforta né ri* *Spla* 563.

conforto, sost. m.: sing. *Isto* 29, 262, *Prov* 141 || *desse conforto* *Prov* 141.

CONFRINGO°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *confringis* *PanL* 657.

CONFUNDO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *confundit* *Exem* xxxiii 9, xli 6.

CONGRUUS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 158.

CONIUNGO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *coniungit* *DiCL* I 35, *Exem* xxvii 1, xxvii 2, inf. pres. *coniungere* *DiCL* IV 49.

CONIUNX, sost. m./f.: sing. nom. *DiCL* I 8, IV 47, *PanL* 778, gen. *coniugis* *DiCL* III 20, *PanL* 402, abl. *coniuge* *PanL* 301.

CONLAUDO°: cong. pres. II p. sing. *conlaudes* *DiCL* II 16.

conosele → *cognoser*.

conosente, agg.: m. sing. *Spla* 292*, 554*, *cognoscente* *Libr* 507* [e p. cxxxv n.], *cognosent* *Spla* 187*, *cognosente* *Libr* 60*.

conpagnesa°, sost. f.: pl. *conpagnese* *PanV* 395.

compagnia, sost. f.: sing. *Isto* 289, 652, 677, *Prov* 390, *compagna* *Prov* 338*, *compaigna* *Spla* 569* [e pp. cxxxvii, 321] || *falsa compaigna* *Isto* 652, 677.

compagnon, sost. m.: sing. *DiCV* II 22, IV 15, *Libr* 49*, *compagnon* *DiCV* I 34, *compagnone* *Prov* 140*, *compagnó* *Libr* 227* [e p. 273]; pl. *compagnon* *Spla* 41* [e p. 322], *compagnon* *Isto* 870*, *compagnoni* *DiCV* II 7, *PanV* 344, 395.

compaigna → *compaignia*.

compar, sost. m.: sing. *Libr* 256; pl. *compare* *Isto* 920*.

- conperar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *conpera* Prov 340.
 CONPERIO° (*scil.* CONPERIO), vb.: att. ind. perf. III p. sing. *conperit* PanL 558.
 CONPESCO° (*scil.* CONPESCO), vb.: att. cong. imperf. III p. sing. *conpeseret* PanL 613, inf. pres. *conpesere* DiCL I 3; cfr. anche p. CXXXIII n.
conplançer°, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. *se conplançe* Isto 395; cfr. anche p. 271 n.
 CONPLECTOR° (*scil.* CONPLECTOR), vb.: att. ind. pres. I p. sing. PanL 666, imper. pres. II p. sing. *conplectere* DiCL IV 30, PanL 645.
 CONPLECTUS° (*scil.* CONPLECTUS), agg.: f. sing. nom. *conplecta* Exem XVII 14; cfr. anche p. CXXXIII.
 CONPLEXIO° (*scil.* CONPLEXIO), sost. f.: pl. nom. *conplexiones* Comp Rubr.
conplexion, sost. f.: sing. *Libr* 658 || *rea complexion*; cfr. anche pp. CXXXVIII e n., 271 n.
 CONPLEXUS° (*scil.* CONPLEXUS), sost. m.: pl. nom. *complexus* PanL 235, 237, 708.
complire → *complir*.
conponemento, sost. m.: sing. PanV 159°.
conponer°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *conpone* DiCV III 20, fut. II p. sing. *conponeras* DiCV Epist. 19 [e p. 218], part. pass. m. sing. *conponū* DiCV III 4°, *Spla* Rubr. 1° [e p. 324 n.]; passv. ind. pres. III p. pl. *è conponude* PanV 174° || → *arguaito*.
 CONPONO° (*scil.* CONPONO), vb.: att. cong. pres. II p. sing. *conponas* DiCL Epist. 19.
conportar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *conporta* *Spla* 180°, cong. pres. III p. sing. *conporte* *Spla* 44°, ger. *conportando* DiCV I 38°, inf. pres. *conportar* *Libr* 255°, *Spla* 244°.
 CONPOS (*scil.* COMPOS), agg.: m. sing. nom. PanL 779.
conpraore, sost. m.: sing. PanV 78.
conprar, vb.: att. ind. pass. pross. I p. sing. *ai conpraa* *Libr* 493° [e p. 268 n.], III p. sing. *à conpraa* PanV 558°, pass. rem. III p. sing. *conprà* PanV 558°, fut. ant. II p. sing. *averas conprado* DiCV IV 44, part. pass. f. sing. *conprada* PanV 316°, inf. pres. *conprar* *Libr* 143, PanV 315; passv. ind. pass. rem. III p. pl. *fo conprade* PanV 658, inf. pres. *esser conpradho* *Libr* 459; cfr. anche p. CXLV n.
 CONPREHENDO° (*scil.* CONPREHENDO), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *comprehendit* 25 [e p. CXIV]; cong. imperf. III p. sing. *comprehenderet* Exem XLI 3.
 CONPROBO° (*scil.* CONPROBO), vb.: mediopassv. ind. pres. III p. pl. *conprobantur* Exem IX 1.
computar°, vb.: passv. ind. pres. III p. sing. *fi computaa* *Spla* 452°, *fi computado* *Spla* 202°; cfr. anche pp. CXLIX, 324.
 CONQUEROR, vb.: dep. ind. pres. I p. sing. PanL 9.
consaipievol, agg.: m. sing. PanV 631°, *consaipivel* DiCV I 17°; f. sing. *consaipievole* PanV 309; cfr. anche pp. CXXXIX, 217.
 CONSILIIUM → CONSILIUM.
 CONSCIUS, agg.: m. sing. nom. DiCL I 17; f. sing. nom. *consia* PanL 309, 601, *Kiço* 15 [e p. CXXXIII n.].
conseiado, agg.: m. sing. DiCV Br. Sent. 34.
conseiar, vb.: att. ind. trapass. pross. III p. sing. *avea conseiado* PanV 759, fut. II p. sing. *conseiaras* PanV 606, imper. II p. sing. *conseia* PanV 427°, inf. pres. *conseiar* *Spla* 505, pass. *aver conseiado* PanV 608; pron. imper. II p. sing. *te conseia* DiCV Br. Sent. 40, inf. pres. *se (vai-lo) conseiar* *Spla* 512.
conseihero, sost. m.: sing. PanV 275°; cfr. anche CXLII n.
conseio, sost. m.: sing. DiCV Br. Sent. 7, *Isto* 322, 323, *Spla* 506, *Prov* 79, 612°, PanV 145, 254, 284, 286, 576, 602, 603, 604, 774, *conseg* *Spla* 514, *conseglo* DiCV II 9, II 22, III 10, PanV 10; pl. *consegi* PanV 730, *consegli* PanV 24, 310; cfr. anche pp. CXXXVI e n., CXXXVII n., CXLV n., 216, 323 n., 326 n., 373, 433, 437.
 CONSENSUS°, sost. m.: sing. acc. *consensum* PanL 405.
consentimento, sost. m.: sing. PanV 229, 300, 402, 405.
 CONSENTIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *consentit* PanL 251.
consentir°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *consent* *Isto* 999°, *consente* PanV 81, 238, 251, con sogg. pl. *consente* PanV 366, 368, cong. pres. III p. sing., *consenta* *Libr* 261°, PanV 82, condiz. pres. I p. sing. *consentirave* PanV 240, imper. II p. sing. *consent* PaNo 17 [e p. 363], II p. pl. *consenti* PanV 777° || *consente e çudega* PanV 368.
 CONSEQUOR°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *consequitur* Exem III 6.
conservar°, vb.: att. imper. II p. sing. *conserva* PaNo 11.
 CONSERVO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *conserva* DiCL I 39.
consiencia, sost. f.: sing. PanV 366.
 CONSILIIUM°, sost. n.: sing. gen. *consilii* PanL 286, 602, *consilii* PanL 10, acc. *consilium* DiCL Br. Sent. 7, PanL 284, *consilium* DiCL II 22, III 10, PanL 254, 576, 603, 774, 48 [e p. CXIV], abl. *consilio* DiCL II 9, PanL 145; pl. abl. *consiliis* PanL 24, 310, 730; cfr. anche p. CXXXIII.
 CONSIO → CONSCIUS.
 CONSPECTUS°, sost. m.: sing. acc. *conspetum* Exem XLIV 4, abl. *conspetu* Exem XLIV 2.
 CONSPICIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *conspicit* PanL 467°, imper. pres. II p. sing. *conspice* PanL 337, 571.
 CONSTANS, agg.: m. sing. nom. DiCL I 7, PanL 547°; f. sing. nom. *constans* PanL 533.
 CONSTANTER, avv.: PanL 185.
 CONSTITUO°, vb.: att. ind. perf. III p. pl. *constituerunt* Exem VI 5.
 CONSTO°, vb.: att. ind. pres. III p. pl. *constant* DiCL I 32 (2 occ.).
constrerçer, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *constrerçe* PanV 493, 573, 626, 677, condiz. pres. I p. sing. *constrerçerave* PanV 613, pass. rem. III p. sing. *constrerçe* PanV 585, imper. II p. sing. *constrerçe* DiCV I 23, part. pass. f. sing. *constreta* PanV 576, inf. pres. *constrerçer* DiCV I 3.
 CONSULO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *Kiço* 16, perf. III p. sing. *consuluit* PanL 759, imper. pres. II p. sing. *consule* DiCL Br. Sent. 40, PanL 427, inf. perf. *consuluisse* PanL 604, 608 [e p. CXXXIII n.].
 CONSULTUS, agg.: m. sing. nom. DiCL Br. Sent. 34.
consumar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *consumea* DiCV III 5 [e p. 218], con sogg. pl. *consumea* DiCV III 21.
 CONSUMO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *consumit* DiCL III 5, III p. pl. *consumunt* DiCL III 21 | con metaplasmo di coniug.: ind. pres. III p. sing. *consumat* Exem XXXIII 9.
contanto → *cotanto* (1).
contar, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *contove* Prov 473, III p. sing. *conta* Prov 162, 367°, fut. II p. sing. *contaras* DiCV I 16, cong. pres. II p. sing. *conte* PanV 728, inf. pres. *contar* DiCV I 15, *Libr* 199, *Spla* 100°, Rubr. 3, 113, 593, PanV 322°, 411 [e p. 318], *contare* Prov 133, 350 || → *nova*.
conte, sost. m.: sing. *Libr* 557; pl. *cont* *Libr* 267, *conti* *Isto* 169, *contor* *Libr* 4°.
contegnir°, vb.: att. cong. imperf. III p. sing. con sogg. pl. *contignise* DiCV Epist. 13°; pron. ind. pass. rem. III p. sing. *se contene* *Prov* 105°.
 CONTEMPNO° (*scil.* CONTEMNO), vb.: att. cong. perf. II p. sing. *contempseris* DiCL II 29, inf. pres. *contempnere* DiCL II 9, II 29, inf. pres. *contepnere* DiCL IV 22.
 CONTEMPTUS, agg.: m. sing. nom. DiCL III 11.
 CONTENDO°, vb.: att. inf. pres. *contendere* DiCL I 10, II 4, II 11, IV 34, PanL 611.

- contendre*, vb.: att. inf. pres. *PanV* 611; cfr. anche p. cXLV n.
 CONTENPCIO (*scil.* CONTENTIO), sost. f.: sing. nom. *PanL* 745.
contento, agg.: m. sing. *DiCV* III 11, IV 2*.
 CONTENTUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* IV 2.
 CONTEPNERE → CONTEMPNO.
contessa, sost. f.: sing. *Prov* 36, *contesa* *Prov* 175.
 CONTINGO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *contigit* *PanL* 746, *contingit* *PanL* 120, fut. III p. sing. *continget* *PanL* 20, cong. pres. III p. sing. *contingat* *DiCL* IV 35, III p. pl. *contingant* *Exem* xxxvii 4, imperf. III p. pl. *contingerent* *DiCL* *Epist.* 13, perf. III p. sing. *contingerit* *DiCL* IV 48.
conto°, agg.: f. sing. *conta* *Prov* 366*.
contorbar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *contorba* *DiCV* II 16, *PanV* 478.
contra, prep.: *DiCV* I 10, IV 34, *Libr* 382, *Isto* 276, 346, 497, *Spla* 114, 130, 435, 448.
 CONTRA, prep.: *DiCL* I 10, IV 34, *Exem* xxxi 1 (2 occ.), xLIV 4.
contraconbater°, vb.: ger. *contraconbatando* *DiCV* I 4*, *contraconbatendo* *PanV* 630*; cfr. anche p. 437 n.
contradit°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *contradise* *Prov* 732*; passv. ind. fut. III p. sing. *serà contradito* *Isto* 234*.
contradito, sost. m.: sing. *Prov* 99*; cfr. anche p. 272.
contrariar°, vb.: att. ind. pass. rem. III p. sing. con sogg. pl. *contraria* *Isto* 25.
contrario, agg./sost.: m. sing. *DiCV* I 4, II 19, IV 7, IV 25, *Spla* 193, *Prov* 403, *PanV* 575, 609; f. sing. *contraria* *Prov* 465, *PanV* 525 || *essere contrario a ti* *DiCV* I 4, *per contrario* *DiCV* IV 25.
contrarioso°, agg.: f. sing. *contrariosa* *Prov* 463*.
 CONTRARIUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* I 4, *PanL* 609; f. sing. nom. *contraria* *PanL* 525; n. sing. acc. *contrarium* *ExSo* 13; n. pl. nom. *contraria* *DiCL* II 19.
contrastar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *contrastat* *PanV* 97*, pass. rem. III p. sing. *contrastat* *PanV* 267, 346, inf. pres. *contrastare* *DiCV* I 10, *Spla* 128*, 239*, 255, *PanV* 29*, 60, 80, *contrastare* *PanV* 539.
 CONTRASTO°, vb.: att. inf. pres. *contrastare* *Exem* XII 8, xxxii 1.
contrata°, sost. f.: pl. *contrate* *Prov* 620*, *contrade* *PanV* 169, *contradhe* *Libr* 366 [e p. cxxxviii n.].
contribular, vb.: att. ind. fut. III p. sing. *à contribular* *Isto* 608*.
 CONTRISTO°, vb.: mediopassv. ind. perf. III p. sing. *contristatus est* *Exem* xxiv 4.
contrito, agg.: m. sing. *Isto* 255 || → *cor*; cfr. anche p. 272.
 CONTURBACIO° (*scil.* CONTURBATIO), sost. f.: sing. acc. *conturbacionem* *Sort* 6, acc. *conturbaciones* *Exem* xxxv 1.
 CONTURBO°, vb.: att. cong. pres. III p. pl. *conturbent* *Exem* xxxvii 2.
 CONVALIS° (*scil.* CONVALLIS), sost. f.: pl. abl. *convalibus* *Exem* xxix 3; cfr. anche p. cxxxiii n.
 CONVENIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *convenit* *PanL* 152, 215, 220, 242, 280, 315, 396, 405, 543, 593, 697, 717, 729, 744, 756, 773, *covenit* *PanL* 755, III p. pl. *conveniunt* *Exem* vii 1, *Exem* vii 7, fut. III p. sing. *conveniet* *DiCL* I 4.
conversa°, sost. f.: pl. *converse* *Isto* 334*.
 CONVERSACIO, sost. f.: sing. nom. *Exem* xxiv 8 (2 occ.).
conversacion, sost. f.: sing. *Isto* 890 || *bona conversacion* *Isto* 890.
conversar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *conversa* *Prov* 429*.
convertir, vb.: part. pass. m. sing. *convertid* *Isto* 698, inf. pres. *Libr* 599, *Isto* 542; pron. ind. fut. II p. pl. *v'avi convertir* *Libr* 95* [e p. 268].
 CONVERTO°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *convertat* *Exem* xxviii 4; mediopassv. ind. perf. III p. sing. *conversa est* *Exem* xvi 18, cong. pres. III p. sing. *convertatur* *Exem* xvii 13.
convignivole, agg.: m. sing. *PanV* 546; f. sing. *convignivol* *PanV* 367 [e p. 435], *convignivole* *PanV* 158, *covignevol* *DiCV* II 26 [e p. 217], *covignivol* *PanV* 219, 520*, *covignivole* *DiCV* IV 43; f. pl. *covignivol* *PanV* 122* || → *beleça*, *logo*.
 CONVIVA°, sost. m.: pl. acc. *convivas* *DiCL* III 19.
 CONVIVIVM°, sost. n.: sing. abl. *convivio* *DiCL* *Br. Sent.* 51.
 CONVIVOR°, vb.: dep. imper. pres. II p. sing. *convivare* *DiCL* *Br. Sent.* 18.
conçamento, sost. m.: sing. *PanV* 446*.
conçar°, vb.: pron. cong. pres. III p. sing. *se conz* *Spla* 484*; cfr. anche p. 325 n.
conço°, agg.: f. pl. *conce* *Prov* 618 || *conce et apareclate*.
conçofosecosaqé°, congz.: *conçofosecosaq'* *PanV* 735.
conçoçere, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *conçoçe* *DiCV* I 35, fut. III p. sing. *conçoçerà* *PanV* 545, pass. pross. II p. sing. *conçoçont* *as* *Libr* 631* [e p. 269 n.], III p. sing. *à conçoçonti* *PanV* 434, inf. pres. *conçoçere* *DiCV* IV 49.
conçoçeacausaqé, congz.: *PanV* 238*, 388, 396*, 589*, 730, 772, *conçoçeacausaké* *PanV* 204*, *conçoçeacosaqé* *PanV* 582*, 770, *cumçoçeacausaqé* *DiCV* I 35, IV 14, *cumçoçeacausaké* *PanV* 10, *cumçoçeacausaké* *DiCV* I 19, I 33, I 34, IV 21, *cumçoçeacausaqé* *DiCV* II 2, IV 3*, IV 11, IV 47, *PanV* 53*, *cumçoçeacausaqé* *DiCV* *Praef.* I III 2*, III 17, IV 10, *conçoçeacausak'* *PanV* 6, *conçoçeacausaq'* *PanV* 172, 258, *cumçoçeacausak'* *DiCV* I 6, *cumçoçeacausaq'* *PanV* 23, *cumçoçeacausak'* *PanV* 35.
conçoçeak' → *cumçoçeaké*.
 COOPERIO°, vb.: att. ind. pres. III p. pl. *cooperiunt* *Exem* xxiii 1, perf. III p. sing. *cooperuit* *Exem* xxvi 3.
copa, sost. f.: sing. *Spla* 210.
 COPIA, sost. f.: sing. nom. *PanL* 10, 50, 51, 324, 330, 362, 397, 615.
coprea, sost. f.: sing. *Prov* 416*; cfr. anche p. 378 n.
 COPULO°, vb.: mediopassv. ind. perf. III p. sing. *copulata fuit* *Kiço* 20.
 COQUE → QUOQUE.
 COQUO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *coquid* *Exem* xxvi 3; cfr. anche p. cxxxii.
 COR, sost. n.: sing. nom. *Exem* xvi 10, *corque* *PanL* 700, gen. *cordis* *Exem* xxvi 4, *PanL* 175, 211, 506, abl. *corde* *DiCL* I 26, *Exem* vi 2, xvi 12, xviii 2, *PanL* 59, 65; pl. acc. *corda* *Exem* xxix 3, *PanL* 407, 646, 676, abl. *cordibus* *Exem* xxix 3, xxix 4 (2 occ.), *PanL* 496.
cor, sost. m.: sing. *DiCV* I 26, *Libr* 59, 100, 178, 314, 394, 503, *Isto* 122, 224, 255, 558, 686, 932, 1002, 1134, *Spla* 126*, 196, 279, 440, *Prov* 30, 40, 82, 127, 136, 143, 166, 173, 229, 231, 247, 280, 322, 336, 376, 396, 452, 547, 551, 576, 664, 680, 727 [e p. 323 n.], *core* *DiCV* III 8*, *Spla* 399*, 437, *Prov* 42, *PanV* 41, 59, 65, 175, 211, 496, 506, 646, 700* [e p. 321]; pl. *cor* *PanV* 407 || *con cor contrito et umiliato* *Isto* 255, *cor e... mente* *Isto* 1002, *cor né mente* *Isto* 932, *de core* *Spla* 437, *enlo cor pensar* *Libr* 100, *fel cor* *Prov* 336, *lo cor e lo corpo* *Prov* 576, *per core* *Spla* 399, → *oglo*.
còr, sost. m.: sing. *Spla* 326*; cfr. anche pp. cXLII n., 323.
 CORAM, prep.: *Exem* xxix 4, xxxiii 10, xxxiii 11.
coraço, sost. m.: sing. *DiCV* IV 30*, *coraio* *Prov* 496 || → *sen* (1).
coremento, sost. m.: sing. *PanV* 499, *corrementi* *PanV* 730*.
corer°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *cór* *Libr* 176, *Prov* 486*, *córe* *PanV* 86, part. pres. m. sing. *corente* *PanV* 85*, ger. *corendo* *Spla* 483, *Prov* 501, 624 [e pp. 328, 383].
coreçar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *coreça* *Spla* 410*; cfr. anche p. 321.

- conf.*, sost. m.: sing. *Libr* 690* [e pp. *CXLIV*, 270]; pl. *corvi Libr* 16, *Prov* 196*.
- corina*, sost. f.: sing. *Prov* 174*.
- cornio*, sost. m.: sing. *Prov* 224; pl. *corni Prov* 219, f. pl. *corne Prov* 204, 208, 212, 221, 623 || *plantà le corne Prov* 204.
- CORNUM*°, sost. n.: sing. acc. *cornum Exem XLIII* 2; pl. nom. *cornua Exem XLIII* 1, abl. *cornibus Exem XLIII* 1, *XLIII* 2, *XLIII* 3.
- cornuto*, agg.: m. sing. *Prov* 289 || → *cogoço*.
- corona*, sost. f.: sing. *Libr* 676, *Isto* 836*, *Spla* 277, *Prov* 743*, *coron'* *Libr* 418.
- coronadho*, agg.: m. sing. *Libr* 391.
- Coroçain*, topon.: *Isto* 591*.
- coroçoso*, agg.: m. sing. *Isto* 434 || → *gram*.
- corpo*, sost. m.: sing. *DiCV* II 22, III 5, IV 5, IV 12, IV 37, *Libr* 436, 443, 487, 488, 534, 537, *Isto* 273, 291, 309, 375, 385, 389, 394, 396, 400, 405, 407, 925, *Spla* 329, *Prov* 492, 576, *PanV* 90, 451, *corp Isto* 316, *Spla* 548 || → *cor*; cfr. anche pp. 270, 325 n.
- CORPORALITER*, avv.: *Exem* VI 5.
- CORPUS*, sost. n.: sing. nom. *Exem XVIII* 5, *XXXIX* 17, gen. *corporis DiCL* II 9, II 22, IV 37, *Exem XLIV* 2, *PanL* 451, acc. *corpus DiCL* III 5, IV 5, *Exem* III 5, III 6, III 7, *Cale* 10, *PanL* 90, abl. *corpore DiCL* IV 12.
- corrementi* → *coremento*.
- corrente*, sost. f.: sing. *Spla* 585.
- corronpre*, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *corronpre PanV* 725, inf. pres. *corronpre PanV* 474 [e p. 435]; passv. ind. pres. III p. sing. *fi corronpuo PanV* 696; cfr. anche pp. *CXLV* n., 434 n., 435.
- CORRUMPO*°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *corrunpat Exem XXXII* 1 [e p. *CXXXIII* n.]; mediopassv. ind. pres. III p. sing. *corrunpitar PanL* 696.
- CORRUPCIO*° (*scil.* *CORRUPTIO*), sost. f.: sing. abl. *corruptione Exem XXXII* 2.
- corso*, sost. m.: sing. *DiCV* I 18*, *PanV* 698.
- corte*, sost. f.: sing. *Libr* 545.
- cortel*, sost. m.: sing. *Prov* 699 [e p. 381 n.]; pl. *corteli Libr* 114 [e p. *CXLVI* n.] || *sença cortel te scana Prov* 699.
- cortese*, agg./sost.: m. sing. *DiCV* III 19, *Spla* 118, 141, *Prov* 164, 175, 276, 444; f. sing. *cortes Prov* 630, *cortese Spla* 291, *Prov* 9; m. pl. *cortese Spla* 87*, *cortesi Spla* 101; f. pl. *cortese Prov* 625* || *sta cortese Spla* 118, → *belo, largo, vilan*; cfr. anche pp. 321 e n., 381 n.
- cortesia*, sost. f.: sing. *Spla* 94, 252*, *Prov* 286, 719 || *aver cortesia Prov* 286, → *saver* (2); cfr. anche p. 323.
- cortisismo*, agg.: m. sing. *Prov* 267.
- cortesment*, avv.: *Spla* 151*; cfr. anche pp. *CL*, 325 n., 328 n.
- CORTEX*°, sost. f.: pl. acc. *cortices Exem XLII* 5.
- cortino*, sost. m.: sing. *Prov* 154*.
- corvi* → *conf.*
- CORVUS*, sost. m.: sing. nom. *Exem XXXVI* 1*, 97, acc. *corvos Exem XXXVI* 2.
- cosa* → *causa*.
- così*, avv.: *Isto* 382, 447, 493, 613, *Prov* 153, 266, 336, 432, 511, 638, 704, *PanV* 56 (3 occ.), 173, 262, 373, 399, 442, 445, 565, 659, 737, 740, 764, *così Libr* 554, *Isto* 40, 936, *Spla* 79*, *così Prov* 658, 734, *PanV* 184, 189, 252, 261, 487, 528, 541, 549, 671.
- cosino*, sost. m.: sing. *Libr* 455, 471, *cosin Libr* 256 || → *serore*.
- cosir*°, vb.: passv. cong. pres. III p. sing. *sea cosidho Libr* 415; cfr. anche p. 276 n.
- costa*, sost. f.: sing. *Libr* 47.
- costato*, sost. m.: sing. *Isto* 210, *costadho Libr* 466 [e p. *CXXXVIII* n.].
- costedir* → *custedhir*.
- costume*, sost. m.: sing. *Prov* 507, *PanV* 413; pl. *costumi DiCV Epist.* 6, *Epist.* 20, I 5*, I 7, I 38, *Praef. l.* IV 2, IV 20 (2 occ.), IV 41, *Spla* 10, 604, *PanV* 191, 340, 425 || *bon costumi Spla* 604, *boni costumi Spla* 10.
- cota*, sost. f.: sing. *Prov* 626*.
- cotal*, agg./pron. dimostr./indef.: m. sing. *Isto* 530, 933, *Spla* 79*, 264*, *Prov* 689, 702, *PanV* 420 [e p. 268 n.]; f. sing. *cotal DiCV* I 11 (2 occ.), I 26, I 29, IV 21, *Libr* 124, *PanV* 34, 145, 177, 187, 188, 194, 269, 270, 304, 372, 374, 426, 442, 489, 550, 570, 627, 628, 631, 680, 763; f. pl. *cotal PanV* 582.
- cotal*, avv.: *Isto* 881*.
- cotanto* (1), agg./pron. indef.: m. sing. *PanV* 155, 471, *contanto PanV* 744*, *cotant Isto* 918 [e p. 269 n.]; f. sing. *cotanta PanV* 67; m. pl. *cotanti Isto* 172*, *Prov* 597.
- cotanto* (2), avv.: *Isto* 1052, *Spla* 354*, 550, *PanV* 566, 591.
- cotidian*, agg.: m. sing. *DiCV* I 2*, *Spla* 579*, *PaNo* 19 [e p. 363]; m. pl. *cotidiani PanV* 70.
- cotidianamente*, avv.: *PanV* 2, 43*.
- COTIDIE*, avv.: *Exem* V 3, *Kiço* 2.
- coto*°, agg.: f. sing. *cota Prov* 440*.
- COTUS*° (*scil.* *COCTUS*), agg.: m. pl. acc. *cotos Cale* 3; cfr. anche p. *CXXXIII* n.
- COUTOR*°, vb.: dep. ind. pres. III p. sing. *coutitur Cale* 4.
- coutra* → *coltra*.
- covatar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *covata Prov* 666*; cfr. anche p. 377.
- covegnir*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *conven DiCV* IV 36, *convene PanV* 224, *convien Spla* 125, *conviene PanV* 280, *coven Spla* 10* [e p. 323 n.], *covene PanV* 152, *covien Libr* 570*, *Isto* 530, 812*, 968, *Prov* 355, 403*, *PanV* 220, 242, 729, 756 [e p. *CXXXIX*], *coviene Spla* 64*, *PanV* 184, 190*, 215, 315, 405, 543, 593, 697, 717, 744*, 746, 753, 755, 769, 773, fut. III p. sing. *covegnirà DiCV* IV 48*, *covignirà DiCV* I 4*, *covignirame PanV* 20*, cong. pres. III p. sing. *conveigna PanV* 396 [e p. *CXXXVII*].
- coventar*°, vb.: att. ind. pass. pross. III p. sing. *à coventada Spla* 410*.
- coverto*, agg.: m. sing. *Isto* 251 || *al coverto*.
- coviene* → *covegnir*.
- covignivol* → *convignivole*.
- covignivolmente*, avv.: *PanV* 282.
- covimente*, sost. m.: sing. *Isto* 503*, *covignente Libr* 79, *covimento Isto* 937* || *reo covignente Libr* 79.
- covo*, sost. m.: sing. *Prov* 580*.
- covrir*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *covre PanV* 118, fut. I p. sing. *covrirai PanV* 424, 607, imper. II p. sing. *covre PaNo* 28*, inf. pres. *covrir Prov* 435, *PanV* 298, 738, *covrire Prov* 581*; passv. ind. pres. III p. sing. *fi coverto Libr* 461, fut. III p. sing. *serà coverto Isto* 285*; pron. cong. pres. III p. sing. con sogg. pl. *se covra Isto* 249*; cfr. anche p. *CXLV* n.
- CRAS*, avv.: *PanL* 440.
- CRASTINUM*°, sost. n.: sing. acc. *crastinum Exem XVI* 13, abl. *crastino Exem XVI* 15.
- CRASTINUS*°, agg.: f. sing. abl. *crastina Exem XLII* 11.
- crear*°, vb.: att. ind. pass. rem. II p. sing. *creas Isto* 12*, *creassi Libr* 504* [e p. 275 n.], pass. rem. III p. sing. *creà DiCV* I 21; passv. ind. pass. rem. I p. sing. *fui creaa Libr* 495, fut. III p. sing. *serà creato Isto* 577*.
- CREATOR*°, sost. m.: sing. acc. *creatorem Exem VI* 7.
- creator* → *criator*.
- creatura*, sost. f.: sing. *Libr* 135, *Isto* 576.
- CREATURA*°, sost. f.: sing. acc. *creaturam Exem VI* 7.
- credence* → *creença*.

CREDECENCIA° (*scil.* CREDENTIA), sost. f.: sing. acc. *credenciam* *Kiço* 13 (2 occ.).

credere → *crere*.

CREDO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *Exem* xxxix 4, xxxix 17, *PanL* 307, II p. sing. *credis* *PanL* 643, perf. III p. sing. *credidit* *PanL* 692*, III p. pl. *crediderunt* *Exem* viii 5, cong. pres. II p. sing. *credas* *DiCL* iv 38, imperf. I p. sing. *crederem* *Exem* xli 2, perf. II p. sing. *credideris* *DiCL* Br. *Sent.* 24, imper. pres. II p. sing. *crede* *DiCL* i 8, *PanL* 123, 317, inf. pres. *credere* *DiCL* i 14, II 20, *Exem* xiii 7 (2 occ.), xviii 13, xxxix 10, gerv. n. pl. acc. *credenda* *DiCL* III 18.

creença, sost. f.: sing. *Libr* 387, *Prov* 284* [e p. 272]; pl. *credence* *Spla* 492*.

creere → *crere*.

Cremona, topon.: *Spla* *Rubr.* 1.

crene°, sost. f.: pl. *crene* *Prov* 94*; cfr. anche p. 378 n.

CREO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *creavit* *DiCL* i 21, *Exem* xxxi 1.

crere, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *creco* *Isto* 502, *credo* *Libr* 38, 232 [e p. 273], *PanV* 307, *creç* *Libr* 635 [e p. 273], *crez* *Isto* 459* [e p. cxliv], *creço* *Libr* 623, *Isto* 9, 509, 869*, *Prov* 6 [e pp. cxliv, 273], *cre'* *Isto* 632*, 654 [e p. 272], III p. sing. *cre* *Libr* 637, *Isto* 3*, 428, 433, *Spla* 489*, 503, 516*, *Prov* 283, 380, 411, 423, 500, 515, 591, 612*, 622, 682, 684 [e p. 325 n.], *cred* *Libr* 180, *Spla* 545 [e pp. 269, 273, 325 n.], *crede* *Prov* 516, 601, 711, *credeli* *Prov* 555*, 603, *credhe* *Libr* 105, *PanV* 492* [e p. cxxxviii n.], *cree* *Isto* 431, *cred'* *Prov* 187, 528, con sogg. pl. *cre* *Libr* 115, 447, *Isto* 158*, 919, *Prov* 318, 600, *crede* *Prov* 625, 698, *credhe* *Isto* 436 [e p. 272 n.], III p. pl. *credeno* *Prov* 277, pass. rem. II p. sing. *credisti* *PanV* 189 [e p. 435 n.], II p. pl. *creesse* *Isto* 1071, fut. II p. sing. *crederas* *DiCV* Br. *Sent.* 24, III p. sing. *crerà* *Spla* 513* [e p. 324], con sogg. pl. à *crer* *Isto* 564 [e p. 275 n.], cong. pres. II p. sing. *crede* *PanV* 643, *cre'* *Isto* 971, III p. sing. *creça* *Spla* 52*, III p. pl. *credano* *Prov* 385, condiz. pres. I p. sing. *creria* *Libr* 555, III p. sing. *creria* *Libr* 441 [e pp. 268, 275], imperf. I p. sing. *creesse* *Isto* 1094*, imper. II p. sing. *crede* *PanV* 123, 317, *cre'* *Isto* 949*, inf. pres. *crere* *DiCV* i 8, II 20, IV 38, *Libr* 260, 389, *Isto* 639, *Prov* 756* [e p. 218], *credere* *Prov* 79, 598, 602, *creere* *DiCV* i 14, *Prov* 405, 412, 548 [e pp. 218, 324 n.], *crer* *Isto* 216, 613, 747, 900, 945; passv. inf. pres. *fir crete* *DiCV* III 18*; pron. ind. pres. III p. sing. *se cre* *Isto* 310 || è *da crer* *Isto* 945; cfr. anche p. cxlv n.

CRESCO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *crecit* *DiCL* II 11, *PanL* 2, *crecit* *DiCL* i 39, IV 27, *PanL* 43, 259, 261, 293, 294, 340, 359, 504, 518, 623, *cressit* *Exem* xxxvii 1, III p. pl. *crecaunt* *Exem* xxxvii 1 (2 occ.), cong. pres. III p. sing. *crecat* *DiCL* IV 38, part. pres. n. pl. abl. *crecentibus* *PanL* 261; cfr. anche p. cxxxiii n.

crelere, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *cre* *Spla* 285, *crese* *DiCV* i 39, II 11, IV 27, *PanV* 259, 261, 293 (2 occ.), 340, 504, 518, 623*, con sogg. pl. *crese* *PanV* 359, *crese* *PanV* 2, 43, pass. rem. III p. sing. *cressé* *PanV* 566, inf. pres. *crelere* *PanV* 294; pron. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *se crese* *Prov* 52* [e p. 373] || *crese e monta* *Spla* 285.

criator, sost. m.: sing. *Libr* 312, 322, 656, *Isto* 24, 833, 989, 1097, *criator* *Libr* 1, *criatore* *Libr* 202, 353.

criatura, sost. f.: sing. *Isto* 311, 553, *Prov* 463.

criid → *crio*.

criidare, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *cria* *Prov* 507*, imperf. III p. sing. *criava* *Isto* 481, fut. I p. sing. *criidarei* *PanV* 689, II p. pl. *criarè* *Isto* 1115*, fut. ant. III p. sing. *avrà criidado* *Libr* 468, inf. pres. *criidare* *PanV* 242, *criidar* *Isto* 145 [e p. 272 n.] || *criidare nê caosonare* *PanV* 242.

CRIMEN, sost. n.: sing. nom. *DiCL* II 21, *PanL* 474, gen. *crimini* *PanL* 743, acc. *crimen* *DiCL* II 19, III 3, *PanL* 298, 336, 362, 606, 741, abl. *crimine* *DiCL* I 5, I 7, IV 25, IV 46, *PanL* 420, 532.

crimenal, agg.: m. pl. *crimenal* *Isto* 721*, *crimenali* *Isto* 545 || → *peccado*.

crio, sost. m.: sing. *Isto* 476; pl. *criid* *Isto* 1128 || *metea*... *crio* *Isto* 476.

cristentadhe, sost. f.: sing. *Libr* 330*, 336* [e p. cxxxviii n.], *cristentate* *Isto* 55*, *cristinitad* *Libr* 168* [e p. 269 e n.].

cristian, agg./sost.: m. sing. *Isto* 54 [e p. 269 n.]; m. pl. *cristian* *Libr* 617, 627, *crisiani* *Isto* 59 || *falsi cristian* *Libr* 617, *vene cristian* *Libr* 627.

CRISTIANUS (*scil.* CHRISTIANUS), sost. m.: sing. nom. *Exem* v 7 [e p. cxxxii n.], nom. *crisiani* *Exem* VI 7 (2 occ.), xxviii 2, acc. *crisianos* *Exem* XXI 1.

Cristo, teon.: *Isto* 364, 656, 1053, *Prov* 140, 389, 756d; cfr. anche p. 266.

CRISTUS (*scil.* CHRISTUS), teon.: nom. *Exem* IV 6, VII 12, VIII 4, VIII 5, VIII 6, XXIX 2, ≠ *4, *10, *11, *27, *56, *57, *65, *68, *69, *70, *92, *97, *99, *122, *124, *132, *137, *138, *139, *140, *141, *142, *143, *144, *146, *148, *153, *159, *169*, gen. *Cristi* *Exem* v 7 (2 occ.), xxviii 2, xxviii 5, xxxvii 1 (2 occ.), *Libr* *Rubr.*, acc. *Cristum* *Exem* III 6, v 3, VIII 3, xxvii 2*, xxviii 2, xxxi 1*, abl. *Cristo* *Exem* VII 13; cfr. anche pp. cxv-cxvi, cxxxii n., cxxxiv n.

CROCEUS°, agg.: m. sing. gen. *croceique* *Comp* 2.

crose, sost. f.: sing. *Isto* 128, 203, 1050, *cro* *Libr* 226, 423* [e p. 269 e n.].

cruciar, vb.: passv. ind. imperf. III p. sing. *era crucià* *Isto* 515*.

CRUELIS, agg.: m. sing. nom. *Exem* xxxix 1, xxxix 10.

crudelissimo°, agg.: f. sing. *crudelissema* *Libr* 80*, *crudelissema* *Isto* 228; f. pl. *crudelissime* *Prov* 647, *crudelissime* *Isto* 221, *crudelissime* *Isto* 1120 || → *catena*; cfr. anche pp. 268 n., 272.

crudo°, agg.: f. sing. *crua* *Isto* 404, *cruda* *Prov* 440.

cruel, agg.: m. sing. *Isto* 64, 1108, *crudel* *PanV* 69, *crudhel* *Libr* 103, *cruele* *PanV* 22; f. sing. *crudel* *PanV* 491, *crudhel* *Libr* 163, *cruel* *PanV* 644, *cruele* *PanV* 690; m. pl. *crudeli* *PanV* 581, *cruel* *Libr* 689; f. pl. *crudel* *Isto* 1117, *PanV* 66; cfr. anche pp. cxxxviii n., 266, 268 n., 272, 435.

cruelitadhe, sost. f.: sing. *PanV* 483*; cfr. anche cxxxviii n.

cruelmentre, avv.: *PanV* 564.

cubitança, sost. f.: sing. *Isto* 662*.

cubitisia → *cobiticia*.

cuco, sost. m.: sing. *Prov* 234*.

cui, pron. rel.: *DiCV* Br. *Sent.* 17, *Libr* 30, 135, 341, 392, 435, *Isto* 191, 566*, 678, *Spla* 2, 149*, 168, 190, 194*, 236, 282, 300*, 301, 335, 347, 362, 413, 492, 539*, 580, 598 (2 occ.), *Prov* 4*, 6, 15, 27, 35, 73, 168, 192*, 239, 244, 275, 290*, 295, 298, 302, 303, 332, 414, 428, 500, 515, 555, 720, 722, 756b, *PanV* 45; cfr. anche pp. 322, 327.

cuillivolsia, pron. indef. inv.: *Spla* 17*; cfr. anche pp. 323 e n., 327.

cuiq, pron. indef. inv.: *Prov* 46*, 203, 396.

cuitar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *cuita* *Isto* 251*, inf. pres. *cuitar* *Libr* 592*.

culpa, sost. f.: sing. *DiCV* II 21.

CULPA, sost. f.: sing. nom. *DiCL* I 30, II 21, IV 29, *PanL* 194, 704, 746, gen. *culpe* *PanL* 720, abl. *culpa* *DiCL* I 37, *PanL* 751.

CULPABILIS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 715.

CULPO°, vb.: att. ind. pres. III p. pl. *culpant* *DiCL* I 5, cong. pres. II p. sing. *culpates* *DiCL* II 30, III p. pl. *culpant* *DiCL* II 7, perf. II p. sing. *culpaveris* *DiCL* II 16, inf. pres. *culpate* *DiCL* I 30; mediopassv. ind. perf. I p. sing. *culpatus sum* *Exem* xxxix 3.

CULTUS°, sost. m.: sing. abl. *cultu DiCL* II 13; pl. acc. *cultus DiCL Praef. l.* II 1, *PanL* 446.

CUM (1), congz.: *DiCL Epist.* I, I 5, I 9, I 14, I 15, I 16, I 18, I 19, I 20, I 21, I 28, I 30, I 33, I 34, I 35, I 37, I 39, I 40, II 2, II 5, II 14, II 17, II 18, II 30, *Praef. l.* III 2, III 2, III 5, III 9, III 17, III 20, III 21, IV 3, IV 5, IV 6 (2 occ.), IV 10, IV 11, IV 12, IV 14, IV 15, IV 30, IV 32, IV 40, IV 44, IV 47, IV 48, *Exem* I 1, II 1, V 5, VII 7, VII 8, X 1, XIV 1, XVI 10, XVIII 12, XXIII 5, XXIX 2, XL 1, XL 2, XLI 1, XLII 1, XLII 8, XLII 11, XLIII 1, XLIV 1, XLIV 6, XLIV 7, *PanL* 10, 53*, 80, 129, 204, 236, 278, 368, 427, 507, 513*, 528, 730, 754, 770, 772, *cumque PanL* 511.

CUM (2), prep.: *DiCL Br. Sent.* 6, I 36, *Sort* 2, *Exem* V 1, V 2, V 4, VI 3, VI 11, VII 1, VII 5, X 1, XI 5, XVI 11, XVII 16, XVIII 7, XVIII 11, XIX 2 (2 occ.), XXIV 8 (4 occ.), XXV 2, XXVII 1 (2 occ.), XXVII 2, XXXIX 15, XLII 5, XLII 8, XLIV 3 (2 occ.), XLIV 4, XLIV 6, XLIV 9 (2 occ.), *Cale* 15 (2 occ.), *PanL* 104, 169, 303, 396, 562, 614, 634, *Kiço* Rubr., 14, 20, ≠*39, encl. -*cum DiCL* I 4, *Exem* XVII 12, XVII 19, XXII 3, XLII 3, XLII 4, XLII 7 (2 occ.), XLII 11, *PanL* 156, 368, 590, 595, 600, 611, 613, 647, 674, 693, 727, 750, *Kiço* 8.

cum → *como*.

CUMAN°, sost. m.: pl. *Cuman Libr* 621 || → *Blaco*.

CUMÇOEAUSAKE°, congz.: *cumçoeausak'* *DiCV Epist.* 1*.

cumçoeausaké → *conçoeausaqé*.

cumçoeaké, congz.: *DiCV* II 14, *conçoeak'* *PanV* 30*.

CUNCTUS°, agg./pron. indef.: m. pl. acc. *cunctos PanL* 343, abl. *cunctis PanL* 340, 357; f. pl. gen. *cunctarum PanL* 207; n. pl. nom. *cuncta PanL* 34, 329, *DiCL* IV 11, IV 20, *PanL* 26, 440, 728, abl. *cunctis PanL* 492.

CUPIDITAS°, sost. f.: pl. acc. *cupiditates Exem* xxv 4.

CUPIDO°, sost. f.: sing. gen. *cupidinis PanL* 415.

CUPIDUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* I 29, *Comp* 4.

CUPIO°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *cupis DiCL Praef. l.* II 4, *Praef. l.* IV 1, *Praef. l.* IV 2, IV 17, *Exem* XLIII 1, III p. sing. *cupit DiCL* IV 4, *PanL* 112, 136, 166, III p. pl. *cupiunt DiCL* III 16.

CUR, avv.: *DiCL* IV 14, *PanL* 463, 657, 687, 722.

CURA, sost. f.: sing. *DiCV* II 30, *Libr* 133, 139, 155, *Isto* 86, 188, 268, 401, *Prov* 586*, *PanV* 170, 461 || *ave cura Isto* 188, *mete cura Libr* 133, *Isto* 268.

CURA, sost. f.: sing. nom. *DiCL Praef. l.* II 7, II 30, IV 21, *PanL* 170, 311, 313, 459, 461, 476, 580, 673, 737, acc. *curam Exem* xx 1 (2 occ.), XXI 1, *PanL* 67, abl. *cura DiCL* IV 27; pl. acc. *curas PanL* 59, 599, *curasque PanL* 423, abl. *curis DiCL* III 6, *PanL* 263, 283.

CURAR, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *cura Prov* 198, fut. II p. sing. *curaras DiCV* I 17, II 31, IV 22, inf. pres. *curar DiCV* III 2, IV 5, *Spla* 524*.

CURIA, sost. f.: sing. nom. *PaNo* 42*.

CURO°, vb.: att. ind. fut. II p. sing. *ures DiCL* I 17, II 31, III 2, IV 22, imper. pres. II p. sing. *cura DiCL Br. Sent.* 15, II 2, inf. pres. *curare DiCL* IV 5.

CURRO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *curit Exem* xxiii 3, *currit Exem* VII 6, *PanL* 86, III p. pl. *currunt Exem* VIII 5, *curunt Exem* VIII 2, ≠*69, perf. III p. sing. *cucurrit Exem* XLI 1, cong. imperf. III p. sing. *cureret Exem* XLIV 1, inf. pres. *curere ExSo* 16, *currere Exem* V 3, XXIII 2; cfr. anche p. CXXXIII n.

CURSUS°, sost. m.: sing. abl. *cursu DiCL* I 18, *PanL* 698; pl. acc. *cursus PanL* 499, 739.

curt, agg.: m. sing. *Prov* 201; f. sing. *curta Isto* 795 || → *mantelo, Rigo*.

CURVO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *curvat PanL* 509.

CURVUS°, agg.: n. sing. acc. *curvum PanL* 763.

CUSTEDHIR, vb.: att. inf. pres. *Libr* 93*, 124* [e p. CXXXVIII n.], *costedir Libr* 237.

CUSTODIO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *custodi DiCL Br. Sent.* 13.

CUSTOS, sost. m.: sing. nom. *PanL* 273, 595*.

CUTIS, sost. f.: sing. nom. *Comp* 2, *PanL* 556.

cuerto, agg.: m. sing. *Prov* 568*.

cuertor, sost. m.: sing. *Libr* 12 || → *coltra*.

currir°, vb.: passv. ind. pres. III p. sing. *fi cuverta PanV* 538; pron. ind. pass. rem. III p. sing. con sogg. pl. *se cuverse Isto* 333*.

D

D, sost. f.: indecl. *Sort* 6, *ExSo* 4.

da, prep.: *DiCV Epist.* 8, *Br. Sent.* 18, I 1, II 5, II 20, II 24, II 25, III 18 (2 occ.), III 22 (2 occ.), *Praef. l.* IV 3 (2 occ.), IV 11, IV 15 (2 occ.), IV 23 (2 occ.), IV 45 (2 occ.), IV 47, *Libr* Rubr., 11, 179, 235, 252, 271, 272, 383, 422, 454, 455, 603, 641, *Isto* 20, 53, 57, 118, 191, 206, 221, 374, 430, 441, 442, 444, 456, 528, 551, 617, 677, 732, 747, 844, 945, 946, 950, 1046, 1067, *Spla* Rubr. 1, 23, 28 (4 occ.), 43, 44, 63*, 143, 190, 241, 243, 311, 319, 325, 331, 355*, 401, 426, 552, 600, 601, 602, *PaNo* 10, 37, *Prov* 19, 244, 405, 460 (2 occ.), 480, 650, 692, 748, 756e, *PanV* 37 (2 occ.), 38, 115, 147, 177, 281, 297, 298, 332, 380, 394, 410, 436, 483, 577, 625, 641, 648, 659, 671, 689, 693, 741, 754, 759.

daché → *daqé*.

dal, prep. art.: m. sing. *DiCV Br. Sent.* 22, II 10, *Libr* 62, 351, 436, 596, 650, *Isto* 209, 320, 680, 734, 767, 1033, *Spla* 45, 221, 324, 331, 357, 444, *Prov* 20, 271, 728, *PanV* 77, *dalo Libr* 614, *Prov* 693, 701, *PanV* 75, 98, 490, 496; f. sing. *dala Libr* 681, *Isto* 481, 1068, *Spla* 321, *Prov* 728, *PanV* 241, 491, 627; m. pl. *dai Libr* 412, *Spla* 509, 605, *daig Libr* 682* [e pp. CXXXVI n., CXLVI n.], *dali DiCV Praef. l.* II 9, IV 13, *Libr* 94, *Isto* 1026 [e p. CXLVI n.]; f. pl. *dale DiCV* I 18, *Libr* 305, *Prov* 120, 268, 671.

dalonçar°, vb.: passv. ind. pres. III p. sing. è *dalonça Libr* 492*.

damando → *demandar*.

damaço°, sost. m.: pl. *damaçi PanV* 5*.

DAMPNO° (*scil.* DAMNO), vb.: att. ind. fut. ant. II p. sing. *dampnaris DiCL* IV 41, cong. pres. II p. sing. *dampnes DiCL* IV 25, imper. pres. II p. sing. *dampna DiCL* III 17, inf. pres. *dampnare Exem* XXXIII 3; mediopassv. cong. perf. II p. sing. *sis dampnatus DiCL* II 14.

DAMPNOSUS° (*scil.* DAMNOSUS), agg.: f. sing. nom. *dampnosa DiCL* IV 10.

DAMPNUM° (*scil.* DAMNUM), sost. n.: sing. abl. *damno DiCL* I 39, *dampno PanL* 636; pl. nom. *dampna DiCL* I 11, abl. *dampnis DiCL* IV 36, *PanL* 5.

danado, agg.: m. sing. *PanV* 90*.

dananti → *denanti*.

danar, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *danne PanV* 687, III p. sing. *dana DiCV* II 24, *Prov* 700*, fut. II p. sing. *danaras DiCV* IV 41, cong. pres. II p. sing. *danne DiCV* IV 25, III p. sing. *dane DiCV* II 13, condiz. III p. sing. *danarave PanV* 38, imper. II p. sing. *dana DiCV* III 17, part. pass. m. sing. *danado DiCV* IV 39*, inf. pres. *danar DiCV* II 23, IV 39, *PanV* 37, *danare PanV* 589; passv. ind. pass. rem. III p. sing. *fo danadho Libr* 426, cong. pres. II p. sing. *see danado DiCV* II 14*; pron. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *se (n) dana Isto* 760.

Daniel, antropon.: *Libr* 215*.

dano, sost. m.: sing. *DiCV* I 39*, *Isto* 714, 922, *Spla* 394, 397*, *Prov* 16, 691, *PanV* 636, *dan Spla* 120, 267, 506; pl. *dan Spla* 36, *dani DiCV* I 11, IV 36, *PanV* 295 [e p. 436] || *rei dani DiCV* I 11, → *mal* (1), *pro*.

danoso°, agg.: f. sing. *danosa DiCV* IV 10.

dapoi, avv./prep.: *DiCV* II 15, *Prov* 327, 549, 582.
dapoiqé, congz.: *PanV* 482, *dapoiqé-nd'* *Prov* 418*, *dapoiç'* *Prov* 566.
 DAPSILIS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* I 40.
daqé, congz.: *Spla* 263*, 317, *PanV* 635*, *dacché* *Libr* 451, *daqé* *Spla* 506*, *dac'* *Isto* 705, *Spla* 50*, *Prov* 694, *daq'* *Libr* 544*, *Isto* 697, *Spla* 75*, 200*, 320, 354*, *Prov* 354.
dar, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *don PanV* 382*, 665 [e p. 436], II p. sing. *dai* *Isto* 932*, 987 [e p. 275], III p. sing. *dà* *DiCV* I 20, *Isto* 987, *Spla* 55, 149, 151, 152, 236, 258, 283, 300, 362, 374, 544, *PanV* 143, 409, 540, con sogg. pl. *Libr* 342, 691, *Isto* 153 [e p. 325 n.], imperf. III p. sing. *dava* *Isto* 478, con sogg. pl. *Prov* 95, pass. pross. II p. sing. *asme dad PanV* 227 [e p. 435], pass. rem. II p. sing. *desi PanV* 565, 566, *desti PanV* 227 (2 occ.), III p. sing. *dè* *Libr* 48, *Isto* 451, *Prov* 563, con sogg. pl. *PanV* 709, II p. pl. *daissi PanV* 761 [e p. 435 n.], *desse* *Isto* 1102* [e p. 275 n.], fut. I p. sing. *darai PanV* 320, 648, II p. sing. *daras PanV* 221, 314 (2 occ.), 412, 528, III p. sing. *darà* *DiCV* III 8, *Libr* 189, 673, *Spla* 290, 514, *PanV* 6, 110, 139, 477, 642, 679 [e p. 325 n.], *daràlen* *Isto* 627*, *daràli* *Isto* 411, *daràve* *Isto* 1139, fut. ant. III p. sing. con sogg. pl. *avrà dad Spla* 90 [e pp. 325, 326 n.], cong. pres. III p. sing. *dea* *Isto* 454, 889, 1141*, *Spla* 24, 146, 305, 379, 491, 584, 599 [e p. 323], *dia* *Isto* 1000, *Spla* 603 [e p. 323], I p. pl. *demo PanV* 177, imperf. III p. sing. *desse* *Prov* 141, con sogg. pl. *daese PanV* 68*, condiz. pres. III p. sing. *darave PanV* 548, imper. II p. sing. *da'* *DiCV* *Br. Sent.* 10, *Br. Sent.* 16, I 34, II 10, IV 8, IV 39 (2 occ.), *PaNo* 20, 38, *PanV* 662, ger. *dando PanV* 126, inf. pres. *dar* *DiCV* *Br. Sent.* 17*, *Libr* 264*, 276, *Isto* 452, 634, *Spla* 110, 151, 389, 535, *Prov* 276, *PanV* 32, 168, 584, 604, *dare* *Prov* 720, *PanV* 110, 215, 236, 302, 603, *darie Spla* 384* [e p. 327]; passv. ind. pres. III p. sing. *è daa* *Isto* 56 [e p. 217], *PanV* 486, *fi daa* *DiCV* IV 27, *ven dato* *DiCV* *Br. Sent.* 4 [e p. 218], *vien dad PanV* 305* (2 occ.), fut. III p. pl. *serà dadhe* *Libr* 103, cong. pres. II p. sing. *sis dado* *DiCV* I 2, III p. sing. *sea dada PanV* 196, inf. pres. *esser dà* *DiCV* II 28 (2 occ.), *fir daa* *DiCV* II 5, II 20 [e p. 276]; pron. ind. pres. III p. sing. *se* (*n*) *dà Spla* 276 || → *briga*, *conforto*, *favore*, *logo*, *meraveia*, *oferta*, *termen*.
darere, avv./prep.: *DiCV* II 26 [e p. 218], *daré* *DiCV* IV 41* || *de darere* *DiCV* II 26.
dareçer°, vb.: att. ind. pass. pross. I p. sing. *son dareçuo* *Libr* 532*.
dato, sost. m.: sing. *Prov* 211*.
davanti, avv.: *PanV* 78, *davanto* *Libr* 548*.
David, antropon.: *Libr* 228*, *Spla* 96; cfr. anche p. 325 n.
de, prep.: *DiCV* *Epist.* 9, *Br. Sent.* 48, I 10, I 14, I 16, I 17, I 38, *Praef.* I 5, II 2, II 6, II 12, II 14, II 18, II 21, II 26 (2 occ.), III 30, III 2, III 4 (3 occ.), III 10, III 11, III 12, III 13 (2 occ.), III 19, III 22, III 23, IV 2, IV 6 (2 occ.), IV 7, IV 8, IV 15, IV 16, IV 18, IV 19, IV 26, IV 27, IV 29, IV 37, IV 49, *Libr* *Rubr.*, 13, 15, 16, 18, 22, 23, 25, 29, 32, 42, 47, 58, 59, 61, 67, 78* (2 occ.), 81, 83, 89, 90, 91, 109, 114 (2 occ.), 126, 133 (2 occ.), 134, 142, 153, 166, 179, 189, 190, 194, 195, 198 (2 occ.), 200 (2 occ.), 203, 207, 218 (2 occ.), 223, 239, 241, 250, 268, 273, 283, 293, 300, 311, 323 (2 occ.), 324 (2 occ.), 325 (3 occ.), 326, 327, 337, 340, 347, 351, 354 (2 occ.), 357, 359, 361, 367 (2 occ.), 368 (3 occ.), 373, 384, 394, 408, 413, 416, 417 (2 occ.), 424 (2 occ.), 429, 431, 442 (2 occ.), 448, 450, 453, 458, 464 (2 occ.), 473, 474, 475, 477, 497, 526, 544, 581* (2 occ.), 587, 593, 605, 606, 607, 610, 616, 620, 628, 642, 645 (2 occ.), 657, 658, 663, 674, 675 (2 occ.), 676, 677 (2 occ.), 678, 688*, 690 (2 occ.), 691 (2 occ.), 692, 694 (2 occ.), 698, 700, 702, *Isto* 1, 23, 30, 40, 52, 58, 67, 68, 85 (2 occ.), 90, 110, 112, 113 (2 occ.), 114, 134, 156, 172, 184, 202 (2 occ.), 207, 228, 238, 250 (2 occ.), 254, 263, 264 (2 occ.), 265, 266 (2 occ.), 267, 268, 269, 270 (2 occ.), 274, 278, 280, 284, 289, 298, 314, 333,

334, 360, 366, 368 (2 occ.), 371, 377*, 384, 397, 398, 402, 404, 414, 438, 439 (2 occ.), 443, 448, 458, 460, 471, 473, 486, 489, 506, 529, 535, 544, 565, 566, 583, 587, 594, 601, 602, 603 (2 occ.), 605, 611*, 612, 620, 652, 655, 663, 666, 673, 687, 695, 713, 720, 729, 731, 757, 758, 776, 783, 784, 804, 824, 828, 835, 866 (2 occ.), 867, 868, 872, 875 (2 occ.), 876 (2 occ.), 879, 880 (2 occ.), 912, 927, 928, 944, 977, 990, 994, 1000, 1036, 1048, 1058, 1064, 1065, 1075, 1078, 1085, 1086, 1092, 1120, 1123 (2 occ.), 1124, 1138, *Spla* *Rubr.* 1, 7*, 25, 65, 69, 77, 82, 84 (2 occ.), 93, 110, 111, *Rubr.* 3, 113, 115, 123, 128, 137, 140, 148, 167, 171, *Rubr.* 4 (2 occ.), 191 (2 occ.), 200*, 217, 220, 223*, 224, 232, 237, 240, 251, 260, 261*, 265 (2 occ.), 268, 277, 284, 291, 298, 313, 323, 333, 346, 353, 356, 361, 389, 395, 400 (3 occ.), *Rubr.* 7 (2 occ.), 405, 433, 437*, 440, 457, 468, 475 (2 occ.), 480, 485, 486, 488, 492, 516, 526, 529, 531, 532 (2 occ.), 534, 551, 554, 564, 567, 568, 574, 584 (2 occ.), 586, 597, 601, *Prov* 7, 15, 18, 20*, 24, 26, 28, 30, 37, 38, 40, 45 (2 occ.), 49, 55 (2 occ.), 57, 58 (3 occ.), 59, 63, 65, 72 (2 occ.), 74, 80 (3 occ.), 88 (2 occ.), 93, 100, 106, 112 (2 occ.), 113, 114, 125, 140, 143, 144, 152, 185, 194, 198, 199, 201, 210 (2 occ.), 212, 217, 222, 227, 237, 240, 254, 257, 258, 262, 267, 270, 278 (2 occ.), 282 (2 occ.), 284, 290, 293, 302, 311, 313, 319, 321, 333, 337, 341, 349, 355, 359 (2 occ.), 364, 366, 376, 379, 388, 390, 400, 407, 413, 416, 423*, 432, 445, 466, 470, 471, 482, 487, 493 (2 occ.), 494, 495, 507, 522, 525, 532, 535, 547, 554, 570 (2 occ.), 574 (4 occ.), 584, 586, 597, 598, 617, 627 (2 occ.), 634 (3 occ.), 636 (2 occ.), 643, 644, 647, 649, 650, 651, 666, 667, 668, 674, 678, 679 (2 occ.), 688, 690, 692, 702, 705, 706, 735, 737, 746, 748, 750, 754, *PanV* 3, 6, 10, 17, 18, 19, 20, 24, 28, 39, 42*, 47 (2 occ.), 48, 49, 51, 54, 55, 59, 67, 73, 76, 85, 91, 92, 96, 105, 106, 114, 117, 124, 126 (2 occ.), 127, 133, 138 (3 occ.), 139, 144, 145, 154 (2 occ.), 155, 159, 163, 169 (2 occ.), 170, 174 (2 occ.), 178, 186, 197 (3 occ.), 199, 203, 207, 208, 212, 225, 229, 242, 244, 245, 249, 252 (2 occ.), 253, 256, 260 (2 occ.), 262, 273, 276, 282, 286, 294, 296, 300, 302, 309, 318, 319, 322, 324, 343, 344, 347, 350, 351 (2 occ.), 357 (2 occ.), 360 (2 occ.), 362, 367, 370, 373, 374, 376, 382, 393, 394 (2 occ.), 395 (2 occ.), 396 (2 occ.), 411, 413, 414, 425, 432, 445, 448, 454, 456, 469, 499, 500, 503, 507, 515, 533 (2 occ.), 534, 538, 540, 547, 552, 567, 571, 573, 577, 584, 585, 596 (2 occ.), 599, 602, 606, 607, 615, 617, 619, 635, 640 (2 occ.), 644*, 648, 651, 656, 668, 679, 695, 703, 707 (2 occ.), 708, 709, 711, 716, 719, 720, 737, 747 (2 occ.), 750, 751, 756, 774, 775, 779 (2 occ.), 780, ~~781~~ *366, *d'* *DiCV* I 15, I 18, I 19, II 1, II 25, III 1, III 7, IV 14, IV 24, IV 26 (2 occ.), IV 27, IV 32, IV 45, IV 47, *Libr* 13, 15, 16, 76, 88, 97, 104, 139, 144, 165, 172, 186 (2 occ.), 218, 272 (2 occ.), 305, 329, 349, 372, 451, 457, 461, 509, 530, 626, 630, 636, 645, 676, 692, *Isto* 22, 104, 112, 126, 155, 166, 178 (2 occ.), 210, 263, 265 (2 occ.), 269, 323, 365 (2 occ.), 372, 393 (2 occ.), 402, 404 (2 occ.), 426, 464, 490, 504, 594, 602, 629, 654, 662, 712 (2 occ.), 713, 784 (2 occ.), 867, 926, 955, *Spla* 54, 84, 89, *Rubr.* 3 (2 occ.), 113, 114, 119, 121, 126, 136, 175, 207, 210, 225, 245, 250 (2 occ.), 252, 275, 328, 330, *Rubr.* 6 (2 occ.), 336 (2 occ.), 340, 377, 392*, 399, 444, *Rubr.* 8, 479, 524, 525, 546, 563, 578, 581, *PaNo* 30, *Prov* 13, 17, 22, 27, 31, 32, 33, 72, 73, 77, 83, 121, 128, 129, 133, 157, 159, 169, 177, 182, 183, 185, 209, 230, 262, 272, 314, 316, 331, 353, 355, 365, 417, 463, 465, 484, 575, 636 (2 occ.), 688, 710, 734, *PanV* 53, 74, 147, 188, 194, 294, 301, 319, 335, 371, 397, 568, 588, 589, 598, 615, 633, 644*, 717, 745, 756, 769.
 DE, prep.: *DiCL* I 8, I 14, I 17, II 4, II 12, *Sort* 1, *Exem* III 2, III 6, V 1 (3 occ.), VI 1, VI 4, VI 9, VI 10 (4 occ.), VI 11, VII 6, VII 10, VII 11, VII 13 (2 occ.), VIII 1 (3 occ.), VIII 4, VIII 5, VIII 6, IX 3 (2 occ.), X 2, X 5 (2 occ.), XI 2, XI 3, XI 4, XI 5, XIII 6 (2 occ.), XIII 3, XIII 4, XIII 5 (2 occ.), XIV 3, XV 1, XV 2, XV 3, XV 5, XVI 2, XVI 3, XVI 7,

- xvi 11, xvi 12, xvi 13 (2 occ.), xvi 17, xvii 1 (2 occ.), xvii 6, xvii 14, xviii 2, xviii 7, xx 1 (2 occ.), xxi 1 (2 occ.), xxii 3, xxiii 1, xxiii 4, xxiii 5 (2 occ.), xxiv 7, xxv 2, xxvi 3 (2 occ.), xxix 3 (2 occ.), xxxi 1, xxxi 2, xxxiii 14 (3 occ.), xxxv 2, xxxvi 2, xxxvii 3, xxxix 14 (2 occ.), xxxix 17, xli 3 (2 occ.), xli 4 (2 occ.), xli 5 (2 occ.), xlii 3, xlii 5 (2 occ.), xlii 6 (2 occ.), xlii 12, xliii 1 (2 occ.), xliii 2, xliii 3, xliii 4 (2 occ.), xliiv 2, xliiv 3 (2 occ.), xliiv 8, *Cale* 6, 14, 15, *Comp Rubr.*, *Prov Rubr.* 2, *PanL* 59, 65, 114, 122, 127, 168, 241, 250, 254, 350, 650, 715, *Kiço* 6, 9 (2 occ.), 10, 17 (2 occ.), \neq *77, *119, *123.
- de'*, inter.: *Isto* 787.
- dea*, sost. f.: sing. *PanV* 282, 407, 631, \neq *366.
- debele*, agg.: m. sing. *PanV* 260.
- DEBEO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *Exem* xvii 10, III p. sing. *debet DiCL* I 6, *Exem* III 7 (2 occ.), IV 2, IV 4, V 7, X 5, XII 8, XIV 4, XV 4, XV 7, XVIII 13, XXVIII 3, XXVIII 4, XXVIII 5, XXX 1 (2 occ.), XXXIII 1, XXXIII 2, XXXIII 4 (2 occ.), XXXIII 5, XXXVI 2, XXXVII 3, XXXVII 4 (2 occ.), XL 3, XLIII 4, XLIV 10, *PanL* 719, I p. pl. *debeamus Exem* V 3, XIII 7, XVI 18, XVII 20 (2 occ.), XIX 2, XXVI 4, *PanL* 179, II p. pl. *debetis Kiço* 21, III p. pl. *debent Exem* XI 5 (2 occ.), XXVIII 5, imperf. III p. pl. *debentur Exem* XVIII 6, cong. pres. II p. sing. *debeas Exem* XV 6, *Kiço* 16, imperf. II p. sing. *deberes Exem* XXXIX 15, *PanL* 401, imperf. III p. sing. *deberet Exem* VI 8; mediopass. ind. pres. III p. pl. *debentur DiCL* II 28 (2 occ.).
- debilitate*, sost. f.: sing. *PanV* 325.
- DEBILITAS, sost. f.: sing. nom. *PanL* 325.
- debito*, sost. m.: sing. *Spla* 536.
- DEBITOR°, sost. m.: pl. dat. *debitoribus PaNo* 31.
- DEBITUM°, sost. n.: pl. acc. *debita PaNo* 25.
- decéder*°, vb.: att. ind. pass. pross. III p. pl. \neq *decedudi Isto* 739*.
- DECEM, agg. num.: indecl. *Exem* XXXIX 5.
- DECEMBER, sost. m.: sing. nom. \neq *117, gen. *decenbris Cale* 12.
- DECENS°, agg.: f. sing. nom. *decens PanL* 367.
- DECET, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *DiCL* IV 36, *PanL* 184, 190, 224, 646, 753, cong. pres. III p. sing. *deceat PanL* 774.
- DECIDO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *decidit PanL* 740.
- DECIPIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *decipit DiCL* I 27, III p. pl. *decipiunt Exem* I 1, VI 3, perf. III p. sing. *decepit Kiço Rubr.*, fut. II p. sing. *decipies PanL* 694* || con *fui* aus.: mediopass. ind. perf. III p. sing. *fuit decepta Kiço* 20.
- decollare*, vb.: att. inf. pres. *Prov* 134.
- DECOR, sost. m.: sing. nom. *decorque PanL* 44.
- DECRESCO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *decesit PanL* 259, *decesit-que PanL* 44, *decessit Exem* XXXVII 1, III p. pl. *decescunt Exem* XXXVII 1 (2 occ.).
- decreto*°, sost. m.: pl. *decreti Libr* 328*.
- DECUS, sost. n.: sing. nom. *PanL* 51, acc. *decus PanL* 50, 336, 606.
- ded*, sost. m.: sing. *Isto* 521 || *ded minore*; cfr. anche pp. 269 n., 272.
- DEDECUS, sost. n.: sing. acc. *dedecus Exem* XII 7.
- DEDITUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* I 2.
- Dedo*, antropon.: *Prov* 101*.
- DEDUCO°, vb.: att. ind. pres. I p. pl. *deducimus PanL* 369, inf. pres. *deducere DiCL Praef. l.* IV 1; mediopass. ind. pres. III p. sing. *deducitur DiCL Praef. l.* II 9.
- defendimento*, sost. m.: sing. *Libr* 171.
- DEFENDO°, vb.: att. inf. pres. *defendere DiCL* I 28.
- defendre*, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *defendi Libr* 650, III p. sing. con sogg. pl. *defende Prov* 230*, fut. III p. sing. *defendrà Libr* 167 [e p. 268 n.], imper. II p. sing. *defend PaNo* 10 [e p. 363], *defende Libr* 31, inf. pres. *defendre DiCV* I 28*, *Isto* 56*, *Spla* 372* [e pp. 217, 321, 324]; pron. ind. pres. III p. sing. *se (n) defende Isto* 89*, cong. III p. sing. con sogg. pl. *se defenda Isto* 271*, inf. pres. *defendre (no) se (pò) Isto* 716*, *s'(ausarà) defendre Isto* 645; cfr. anche p. CXLV n.
- DEFICIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *deficit Exem* XXXVII 5, *PanL* 400.
- degnar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *degnà Libr* 126*, pass. rem. III p. sing. *degnà Isto* 1054, cong. pres. II p. sing. *degne Libr* 589 [e p. 275 n.], III p. sing. *degne Libr* 84*, 250*, 308*, 316, imperf. II p. sing. *degnase Isto* 991*.
- degno*, agg.: m. sing. *Libr* 593, *PanV* 301; m. pl. *degni PanV* 316, *digni Isto* 1068, *PanV* 229 [e p. 268]; f. pl. *degne DiCV* II 23* || *degno né merito Libr* 593.
- DEGO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *degit PanL* 281.
- degolar*, vb.: att. inf. pres. *Isto* 646 || *degolar e pendre*.
- deidade*°, sost. f.: pl. *deidade PanV* 197.
- del*, prep. art.: m. sing. *DiCV* II 9, II 21, II 22, II 29, III 3, IV 10, IV 37, *Libr* 6 (2 occ.), 30, 42, 48, 63 (2 occ.), 134, 191, 215 (2 occ.), 216 (2 occ.), 227, 233, 247, 286, 312, 322, 346, 356, 418, 476, 483, 487, 529, 537, 610, 624, *Isto* 48, 100, 145, 341, 477, 478, 504, 540, 600, 658, 663, 665, 868, 986, 1011, *Spla* 1 (2 occ.), 2, 56, 76, 80, 106, 111, 169, 187, 193, 209, 268, 283, 297, 322, 366, 382, 406, 432, 447, 502, 511, 556, 563, 606, *Prov* 39, 44, 113, 145, 356, 379, 425, 456, 474, 518 (2 occ.), 665, 696, 733*, *PanV* 17, 240, 259, 262, 561, 661, 701, *delo DiCV Epist.* 21, *Br. Sent.* 50, III 8, III 10, III 16, IV 40, *Libr Rubr.*, 459, 557, *Prov* 13*, 24, 127, 143, 251, 324, 349, 400, 459, 468, 575, *PanV* 59, 65, 89, 175, 184, 207, 211, 278, 282, 343, 407, 411, 413, 414, 415, 446, 451, 479, 491, 506, 583, 616, 624, 631, 639, 658, 663, 668, 753, 763; f. sing. *dela DiCV Br. Sent.* 35, I 21, I 22, *Praef. l.* II 1, II 3 (2 occ.), II 4, II 6, II 15, II 19, II 30, III 1, III 5, III 9, III 14, III 20, IV 2, IV 10 (2 occ.), IV 17, IV 32, IV 46, *Libr* 47, 55, 141, 143, 147, 163, 220*, 238, 279, 374, 425, *Isto* 76, 308, 322, 412, 650, 772, 1072, 1113, *Spla Rubr.* 2, 21, 22, 202, 408, *Prov* 28, 67, 68, 81, 111, 166, 173, 205, 254, 318, 421, 471, 474, 484, 661, 678, 680, 716, *PanV* 9, 15, 25, 89, 97, 125, 159, 165, 250, 282, 285, 337, 415, 419, 421, 422, 460, 461 (2 occ.), 472, 476, 511, 532, 537, 554, 568, 596, 601, 637, 645, 661, 711, 713, \neq *458; m. pl. *deli DiCV Epist.* 6, I 5, I 8, I 37, II 15, III 2, IV 20, IV 46 (2 occ.), *Libr* 54, 63, 308, 660, 681, *Isto* 408, 470, 694, *Spla Rubr.* 1, 265, 592, *Prov* 71, 229, 350, 386, 584*, 599, 705, *PanV* 5, 27 (2 occ.), 102, 193, 203 (2 occ.), 204, 267, 268, 285, 336, 385, 402, 404, 405, 407, 423, 441 (2 occ.), 535, 536, 699 [e pp. CXLVI n., 268, 323, 326], *dig Libr* 63, 139, 234, 546, *Isto* 557, 870, 980, *Spla* 41*, 98, 99, 163, 188, 368, 434, 504, 519, 575 [e pp. CXXXVI e n., CXLII, CXLVI n., CL, 268, 273, 323, 326]; f. pl. *dele DiCV* I 23, *Praef. l.* II 3, II 17, III 21, IV 16, IV 22, IV 23, IV 32, *Libr* 31, 411, 575, *Spla Rubr.* 5, 266, 270, *Prov* 28, 63, 125, 150, 345, 545, 569, 646, 652, 665, 687, 697, 701, 708, *PanV* 122, 254, 273, 282, 361, 394, 423, 499, 534, 551, 552, 631, 646, 650, 715.
- delavar*°, vb.: pass. ind. pres. III p. sing. *fi delavado PanV* 479*.
- delenquir* → *delinquir*.
- deletança*, sost. f.: sing. *DiCV* IV 30.
- deletar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *deleta Spla* 591.
- DELIBERO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *deliberat DiCL* II 12.
- delicadamente*, avv.: *Spla* 553*; cfr. anche p. 328 n.
- DELICIA°, sost. f.: pl. abl. *deliciis Exem* VI 8, \neq *83; cfr. anche pp. CXIV-CXV.
- deliciano*, agg.: m. sing. *Isto* 341 || → *Paradiso*.
- DELICTUM, sost. n.: pl. acc. *delicta PanL* 719.
- delinquir*, vb.: att. ind. pass. pross. III p. sing. *delenquid à Libr* 379*, fut. III p. sing. con sogg. pl. *à delenquir Isto* 850, 953*, inf. pres. *delinquir Libr* 110*, *PaNo* 36* [e p. 363].
- delivrar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *delivra DiCV* II 12, pass.

- pross. III p. sing. con sogg. pl. à *delivradho* *Libr* 465*; passv. cong. imperf. I p. sing. *fosse delivraa* *Libr* 499*, III p. sing. *fos delivrad* *Libr* 192-93*; cfr. anche pp. CXLV n., 217, 268 n., 272, 276 n.
- delivrason*, sost. f.: sing. *Libr* 211*; cfr. anche pp. CXLV, 268.
- DELUDO°, vb.: mediopassv. ind. pres. III p. sing. *deluditur* *DiCL* I 26.
- demandar*, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *damando* *PanV* 30 (2 occ.), 52, 150, 387, *damandote* *PanV* 435, II p. sing. *damande* *DiCV* IV 15*, *PanV* 307, 532, *damandi* *PanV* 299, 591, *demande* *PanV* 223, 419, 548, 682, III p. sing. *damanda* *DiCV* II 5, 384*, 600, 620, *damanda* *DiCV* I 7, IV 2, con sogg. pl. *damanda* *Isto* 409, *PanV* 299, *damanda* *DiCV* II 18, *PanV* 215, 321, III p. pl. *demandano* *Prov* 333, pass. pross. III p. sing. à *damandad* *PanV* 433 [e p. 435], pass. rem. III p. sing. *damandà* *PanV* 433, fut. II p. sing. *damandaras* *DiCV* I 31, *Praef.* l. II 7, *PanV* 13, *PanV* 74 [e p. 436], 75, *damandaras* *DiCV* *Praef.* l. II 7, *PanV* 320, III p. sing. à *demandar* *Isto* 1066*, *damandarà* *Isto* 917*, cong. pres. II p. sing. *demande* *DiCV* I 35, IV 45, *PanV* 729, III p. sing. *damand* *Spla* 356* [e p. 325 n.], *demande* *PanV* 18, imperf. III p. sing. *damandase* *PanV* 759*, condiz. pres. I p. sing. *damandarave* *PanV* 234, imperf. II p. sing. *damanda* *PanV* 191, II p. pl. *damandai* *Isto* 344*, *demandai-nde* *Prov* 346*, inf. pres. *demandar* *DiCV* I 31, *Libr* 208, 295, *Spla* 519*, *PanV* 774; passv. cong. pres. II p. sing. *sis demandato* *DiCV* *Br. Sent.* 7 [e p. 218], inf. pres. *fir demandaa* *DiCV* IV 15 [e p. 217] || → *caritate*.
- demenar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *demena* *Spla* 580*, *PanV* 117, 361, 770; passv. ind. pres. I p. sing. *fi' demenadho* *PanV* 264 [e p. 433], fut. I p. sing. *firò demenaa* *PanV* 767*; pron. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *se demena* *Isto* 790*.
- dementegade* → *desmentegar*.
- dementegadho*°, agg.: f. pl. *dementegadhe* *Libr* 338*.
- DEMEO°, vb.: att. inf. pres. *demere* *PanL* 59.
- demetre*°, vb.: att. ind. pass. rem. I p. sing. *demeti* *PanV* 171, fut. III p. sing. *demetrà* *Isto* 696*, part. pass. m. pl. *demetui* *PanV* 283* [e p. 434 n.]; pron. cong. pres. III p. sing. *se demeta* *Spla* 565* [e p. 321].
- DEMITTO°, vb.: att. cong. pres. II p. sing. *demittas* *Exem* XXXIX 14.
- DEMON (scil. DAEMON), sost. m.: sing. nom. *Exem* XVII 4, acc. *demonem* *Exem* XVII 7; pl. acc. *demones* *Exem* VI 5, VI 6*.
- demonio*, sost. m.: sing. *Prov* 474.
- DEMONSTRO°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *demonstras* *PanL* 726.
- demora*, sost. f.: sing. *Isto* 483.
- demorança*, sost. f.: sing. *DiCV* IV 20, *Prov* 108, *PanV* 522*, 662, 737 || *per demorança* *DiCV* IV 20, *per longa demorança* *PanV* 662, *senç'ogna demorança* *Prov* 108.
- demorar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *demora* *Isto* 78, pass. pross. I p. sing. *ài demorad* *Libr* 558 [e pp. 269 n., 272, 276 n.], pass. rem. III p. sing. *demorà* *Isto* 339*, ger. *demorando* *PanV* 642; pron. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *se demora* *Isto* 135*, cong. pres. III p. sing. *se demore* *Spla* 317*.
- demonstramento*°, sost. m.: pl. *demonstramenti* *PanV* 762.
- denanti*, avv./prep.: *DiCV* II 27, III 11, *Libr* 83, *Isto* 1004, *Spla* 78*, *PanV* 248, 351, *dananti* *DiCV* II 24, IV 45, *denanz* *Libr* 353 [e pp. CXLIV, 269 n.].
- DENARIUS, sost. m.: sing. acc. *denarium* *DiCL* IV 4; pl. acc. *denarios* *Exem* XVIII 8.
- DENEGO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *denegat* *PanL* 454.
- denier* → *dinaro*.
- DENIQUE, avv.: *DiCL* I 5.
- dente*, sost. m.: sing. *Libr* 50, *Isto* 963; pl. *dente* *Libr* 78, *denti* *Prov* 594 || *no li pasa li denti* *Prov* 594.
- dentro*, avv.: *Libr* 9, 79, 175, 194, *Isto* 157, *Prov* 635, 694 [e p. 262], *dentr* *Prov* 554.
- DENUDO°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *demudet* *PanL* 13.
- Deo* → *Deu*.
- departimento*°, sost. m.: pl. *departimenti* *PanV* 644*.
- departir*, vb.: att. ind. fut. I p. sing. *ài departir* *Isto* 950, inf. pres. *departir* *Libr* 619*, *Spla* 102; pron. ind. pres. III p. sing. *se departe* *Spla* 41* [e p. 325 n.], fut. III p. sing. *s'avrà departir* *Libr* 94*.
- DEPELO° (scil. DEPELLO), vb.: att. inf. pres. *depelere* *PanL* 643; mediopassv. ind. pres. III p. sing. *depelitur* *PanL* 133; cfr. anche p. CXXXIII n.
- DEPONO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *depone* *PanL* 379, inf. pres. *deponere* *Exem* XXIX 1; mediopassv. ind. perf. III p. pl. *depositi sunt* *Exem* XXIX 2.
- depor*°, vb.: att. imper. II p. sing. *depone* *PanV* 599*.
- deporto*°, sost. m.: pl. *deporti* *Prov* 291, 343, 386 || *deporti e çogi* *Prov* 291.
- DEPRECOR, vb.: dep. ind. pres. I p. sing. *Exem* XLII 7, *PanL* 210, 319, 298, 328, 377, 603 | in diatesi att.: ind. fut. I p. sing. *depreca- bo* *Exem* XVII 12.
- DEPREHENDO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *deprehendit* *PanL* 85.
- DEPUTO°, vb.: mediopassv. ind. pres. III p. sing. *deputatur* *Exem* XXXIII 13.
- DERELINQUO°, vb.: att. ind. perf. III p. pl. *dereliquerunt* *Exem* IX 3.
- DERIDEO°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *derideat* *DiCL* III 7.
- DERISIO, sost. f.: sing. acc. *derisionem* *Exem* XLIII 3, XLIII 4.
- derisione*, sost. f.: sing. *Prov* 122.
- deroto*, agg.: m. sing. *DiCV* III 14*.
- derradha*°, sost. f.: pl. *derradhe* *Libr* 372*; cfr. anche p. CXXXVIII n.
- deruinar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *deruinea* *PanV* 83* [e p. 436 n.], pass. rem. III p. sing. *deruinà* *PanV* 713.
- des*, agg./pron. num.: *Spla* 434, .x. *Prov* 715*.
- desalbergar*°, vb.: passv. ind. pres. III p. pl. *è desalbergadi* *Isto* 735*.
- desarmao*°, agg.: m. pl. *desarmai* *Isto* 800*; cfr. anche pp. 272 n., 276.
- desasiadho*°, agg./sost.: m. pl. *desasiadhi* *Libr* 358, *Isto* 436* [e p. 272 n.]; f. pl. *desasiadhe* *Libr* 326*.
- desaventurado*°, agg.: m. pl. *desaventuradi* *PanV* 295.
- desbrigar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *desbriga* *PanV* 519; pron. ind. fut. II p. sing. *me* (n) *desbrigarai* *PanV* 742*.
- descaçar*, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *descaça* *Spla* 600*, inf. pres. *descaçar* *Prov* 733, *PanV* 250, 643; passv. ind. pres. III p. sing. *è descaçado* *PanV* 90*, cong. pres. III p. sing. *sea descaçado* *PanV* 89*.
- descaçamento*, sost. m.: sing. *DiCV* IV 36*.
- DESCENDO°, vb.: att. ind. pres. III p. pl. *descendant* *Exem* XXIX 3, fut. I p. sing. *descendam* *Exem* XIII 3, cong. pperf. III p. sing. *descendiscet* *Exem* XIII 4, imper. pres. II p. sing. *descende* *Exem* XIII 2, XXXV 2, inf. pres. *descendere* *Exem* XLI 1.
- desco*, sost. m.: sing. *Isto* 285; cfr. anche p. 270 n.
- descognosente*, sost. m.: sing. *Spla* 33*.
- descolorido*°, agg.: f. sing. *descoloria* *PanV* 556* [e p. 434], *descolorida* *PanV* 555.
- descordar*°, vb.: ind. pres. III p. sing. *descorda* *DiCV* I 4.
- descordia*, sost. f.: sing. *Isto* 241, 373, 741, *PanV* 174, 775.
- descordio*, sost. m.: sing. *Spla* 175*; pl. *descordii* *PanV* 621.
- descorente*°, agg.: m. sing. *descorent'* *PanV* 237, 677 || → *amore*; cfr. anche p. 435 n.
- descorer*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *descore* *DiCV* II 17*.
- descovrir*°, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *descovrove* *Prov* 167, cong.

pres. III p. sing. *descovre PanV 17**, *descovri PanV 13*, imper. II p. sing. *descovri DiCV IV 9**; cfr. anche p. CXLV n.
descreser°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *descrese Spla 415** [e p. 321], *descrese PanV 44**, con sugg. pl. *descrese PanV 259*.
 DESCRIBO°, vb.: att. ind. pres. III p. pl. *describunt DiCL III 18*.
descriver°, vb.: att. ind. pass. rem. III p. sing. *descrise Isto 258**; cfr. anche p. 265.
descuvert, agg.: m. sing. *Isto 75*; f. sing. *descoverta Isto 330*; m. pl. *descuverti PanV 153* || *descoverta e nua Isto 330*.
desdegnar°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *desdegne Spla 37**.
desdegnò, sost. m.: sing. *Spla 135**; pl. *desdegni Spla 575**.
desdeser°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *desdes Spla 208**; cfr. anche p. 323 n.
desduto, sost. m.: sing. *Libr 13**, *Prov 517, 520* || → *coia*; cfr. anche p. 323 n.
desema°, sost. f.: pl. *deseme Spla 535*.
desenor, sost. m.: sing. *Spla 150**, *261**, *desenore PanV 336*.
deser°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *dès Spla 124** [e p. 323 n.], *dies Spla 215** [e p. CXXXIX], *diese PanV 646**.
 DESERO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *deserit DiCL IV 19*.
deserrar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *deserra Spla 574**, *dessera PanV 597*.
desertar°, vb.: att. ind. pass. pross. III p. sing. *à deserta Libr 490**.
deserto, sost. m.: sing. *Isto 252**.
 DESERTUS°, agg.: m. sing. abl. *deserto Exem XVI 1*.
desesperadho, agg.: m. sing. *Libr 428*.
deseta, sost. f.: sing. *Spla 383**, *429**; cfr. anche pp. 319, 327.
desevrado, agg.: m. sing. *DiCV Praef. l. II 9**; f. sing. *desevrada DiCV IV 30**.
desevrat°, vb.: passv. ind. pres. III p. sing. *è desevrato Isto 456**; cfr. anche pp. CXLV n., 268 n.
desfar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *desfà PanV 305*, pass. rem. III p. sing. *desfese Isto 910**, inf. pres. *desfar Isto 637**; passv. ind. pres. III p. pl. *è desfate Spla 296*; pron. ind. pres. III p. sing. *se desfas Isto 935**.
desiderio, sost. m.: sing. *PanV 679, 779*; pl. *desideri PanV 28*, *desiderii PanV 182, 523, 550*.
 DESIDERIUM°, sost. n.: sing. acc. *desiderium Exem XVII 1*, abl. *desiderio Exem V 2, XVI 11*; pl. abl. *desideriis Exem XXV 3*.
 DESIDERO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL 251*, III p. sing. *desiderat DiCL II 5*, *Exem XXVII 2*, part. pres. f. sing. nom. *desiderans Exem XI 1*.
desidra → *desirar*.
desin°, congz.: *desi' PaNo 26**.
 DESINO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *desine PanL 689*.
desipolo, sost. m.: sing. *Prov 142*, *desipol Isto 1064*; pl. *desipuli Libr 615*, *Isto 238* || *desipuli de Deu Isto 238*.
desirar, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *desidro PanV 591*, *desiro PanV 251, 402* [e p. 435], II p. sing. *desidre DiCV Praef. l. II 4*, *Praef. l. IV 1*, *Praef. l. IV 2* [e p. 217], *desire DiCV IV 17*, III p. sing. *desidra DiCV II 5**, *IV 4*, *Spla 178**, *PanV 579, 622* [e pp. 217, 324 e n.], *desira DiCV II 31*, *Prov 304, 513*, *PanV 112, 136, 166*, con sugg. pl. *desidera Prov 546*, *desidra DiCV III 16*, cong. pres. III p. sing. *desir Spla 447* [e p. 324], inf. pres. *desirar DiCV Br. Sent. 54*, *Libr 290*, *Spla 424** [e pp. CXLV n., 324 e n.].
desiros, agg.: m. sing. *DiCV I 29*; cfr. anche p. 217.
 DESISTO°, vb.: att. inf. pres. *desistere DiCL I 9*.
deslavar°, vb.: passv. inf. pres. *eser deslavad Libr 546* || *deslavad e solvuo*.
desleguar°, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. *desleguase Prov 332**.
desligar°, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. *se desliga Prov 684**.

desmenbrar, vb.: att. inf. pres. *Prov 115*.
desmentegar, vb.: att. ind. fut. ant. II p. sing. *avras dementegade DiCV IV 45**, inf. pres. *desmentegar Libr 286*; pron. imper. II p. pl. *ve (1) desmentegate Isto 163**.
desmesurar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *desmesura Libr 130* || → *abondar*.
desmostrar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *desmostra DiCV IV 20*, *PanV 78, 351, 699**, inf. pres. *desmostrar PanV 119**.
desomentir, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *desomente DiCV III 21*, *PanV 262**, *456, 496**, *desomentise PanV 400**, con sugg. pl. *desomente DiCV III 21*, pass. pross. III p. sing. *è desomentida PanV 324*, fut. II p. sing. *desomentirà DiCV IV 2**, cong. pres. III p. sing. *desomenta DiCV I 24**, inf. pres. *desomentir DiCV I 9**, *I 24**.
desoto, avv.: *Spla 498*.
 DESPECTUS°, sost. m.: sing. acc. *despectum Exem XLIV 2, XLIV 3, XLIV 10*.
despedegar°, vb.: passv. ind. pres. I p. sing. *fi despedegato PanV 253**.
despendio, sost. m.: sing. *DiCV II 5**, *II 17*.
despensar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *despensa Isto 454**.
desperad, agg.: m. sing. *Spla 308, 527*; m. pl. *desperadhi Isto 635**; cfr. anche pp. 272 n., 276 n., 325 n.
desperança, sost. f.: sing. *Isto 549**.
desperar, vb.: att. inf. pres. *desperar Libr 596*, *PanV 501*; pron. inf. pres. *se (n pò) desperar Libr 297*, *se (devese) desperar Isto 552*.
desperason, sost. f.: sing. *Libr 683*, *Isto 81**, *883* || *star en desperason Libr 683*.
desperato, agg. m.: sing. *Isto 445*.
desperder°, vb.: passv. ind. pres. III p. sing. *fi despero PanV 696**.
 DESPERO°, vb.: att. inf. pres. *desperare Exem XXXVI 2, XXXVII 2, XXXVII 3*, *PanL 501*.
desperso°, agg.: f. sing. *despersa PanV 765**.
 DESPICIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *despicit PanL 106*, imper. pres. II p. sing. *despice DiCL III 10, IV 1*.
desplasar (1), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *desplas Spla 282*, *desplase DiCV II 7**, *IV 32*, *Isto 726*, *Spla 56*, *PanV 376*, *desplas' Spla 32**, *177**, pass. pross. III p. sing. *àme desplacù PanV 302* [e p. 434 n.], pass. rem. III p. sing. *desplasé PanV 302*, cong. pres. III p. sing. *desplasa PanV 233*, *desplaga Spla 57, 335*.
desplaser (2), sost. m.: sing. *Spla 179**; cfr. anche p. 327 n.
desprisiar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *despresia Spla 165**, *340, 396, 472*, *PanV 106*, con sugg. pl. *Spla 171**, *Prov 322**, fut. II p. sing. *despresiaras DiCV II 29*, *despresiaras DiCV III 10 (2 occ.)*, imper. II p. sing. *despresia DiCV IV 1*, inf. pres. *desprisiar DiCV II 29*, *IV 22*, *despresiar DiCV II 9*; passv. ind. pres. III p. sing. *desprisià fi Spla 331** [e p. 324], *è despresiado Spla 560**, *fi despresiado Spla 576* [e p. 324].
despuiar°, vb.: passv. ind. pass. rem. III p. sing. *fo despuiato Isto 201**.
despuiato, agg.: m. sing. *Isto 328, 1080* || → *nuo*; cfr. anche pp. 272 n., 276 n.
desteguir, vb.: att. inf. pres. *Libr 175**.
destendre°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *destende Prov 260**; pron. ind. pres. III p. sing. *destendese Prov 483**.
 DESTERA (scil. DEXTERA), sost. f.: sing. nom. *desteraque Comp 4*.
destinar°, vb.: passv. ind. pres. III p. sing. *è destinadho Libr 420**, *446*, fut. III p. sing. *serà destinado Isto 590*, part. pass. m. sing. *destinadho Libr 450*.
destinato, sost. m.: sing. *Isto 590* || *forte destinado*.
destrencere, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *destrençe Prov 453**, con

sogg. pl. *Isto* 761*, *PanV* 253, imperf. III p. sing. con sogg. pl. *destrença Isto* 170*, inf. pres. *destrencere Prov* 457*.

destrier, sost. m.: sing. *Libr* 159; pl. *destrier Libr* 360, *Isto* 181, *destrieri Libr* 186 || *destrier e muli e palafren Isto* 181, *destrier ni palafren Libr* 159 || → *palafren*; cfr. anche pp. CXL, CXLII n., 268 e n.

destro, agg.: m. sing. *Libr* 351, 614, *Isto* 209, 1033, *Prov* 271; f. sing. *destra Isto* 1068 || → *ladho*.

DESTRUO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *Kiço* 4, II p. sing. *destruis PanL* 658, *Kiço* 3, III p. sing. *destruit Exem* XI 5, *PanL* 306.

destrur, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *destruçe Prov* 320, 606*, *PanV* 306, 348, II p. pl. *destrué PanV* 658, pass. rem. III p. sing. *destruse PanV* 304*, *distruse Prov* 184, fut. ant. III p. sing. *avrà destruto Isto* 585 [e pp. 272 n., 273 n.], inf. pres. *destrur Isto* 642; passv. ind. pres. III p. sing. è *destruta Libr* 480, è *destruto Prov* 524, III p. pl. è *destruti Isto* 736, pass. rem. III p. pl. fo *destruti Isto* 31, fut. III p. sing. *serà destruto Prov* 186, part. pass. m. sing. *destruto Prov* 519 [e p. 373], f. sing. *destruta Isto* 523 [e p. 273 n.], m. pl. *destruti Isto* 738, inf. pres. *esser destruta Isto* 310*; pron. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *se destruçe PanV* 44*.

DESUM°, vb.: ind. pres. III p. sing. *deest DiCL* III 21, fut. III p. pl. *deerunt DiCL* IV 2, cong. pres. III p. sing. *desit DiCL* I 24, inf. pres. *deesse DiCL* I 24.

desvançar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *desvança Spla* 422*.

desviamento°, sost. m.: pl. *desviamenti PanV* 623*, 761*.

desviare, vb.: att. inf. pres. *Prov* 491; cfr. anche p. 373.

deta°, sost. f.: pl. *dete Prov* 74*.

deteignir°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *deteigna DiCV* IV 10; cfr. anche p. CXXXVII.

DETEGO°, vb.: mediopassv. ind. pres. I p. sing. *detegor PanL* 689.

DETINEO°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *detineat DiCL* IV 10.

DETRAO° (*scil. DETRAHO*), vb.: att. imper. pres. II p. sing. *detrae PanL* 262; mediopassv. ind. pres. I p. sing. *detraor PanL* 264; cfr. anche p. CXXXII n.

DETURPATUS°, agg.: f. sing. abl. *deturpata Exem* XLIII 1.

DETURPO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *deturpat Exem* XLIII 1.

Deu, teon./inter.: *DiCV* I 3, II 2, *Libr* 1, 5, 25, 33, 39, 53, 81, 86, 88, 90, 110, 129, 133, 144, 208, 233, 236, 241, 249, 263, 265, 274, 283, 288, 296, 298, 300, 307, 317, 329, 345, 351, 354, 359, 401, 446, 462, 496, 500, 502, 512, 547, 549, 561, 565, 578, 582, 605, 618, 628, 665, 679, *Isto* 2*, 27, 34, 48, 98, 128, 133, 149, 164, 187, 238, 241, 268, 336, 369, 414, 438, 451, 454, 456, 460, 473, 477, 484, 528, 550, 554, 559, 698, 701, 726, 742, 824, 828, 835, 843, 847, 861, 886, 893, 895, 917, 919, 928, 977, 981, 987 (2 occ.), 995, 999, 1013, 1031, 1064, 1097, 1100, 1141, *Spla* 63, 66, 115, 135, 143, 149, 153, 156, 158, 165, 171, 236, 247, 248, 283, 300, 318, 330, 331, 334, 362, 391, 403, 438, 440, 450, 475, 478, 534, 539, 544, 590, 591, *PaNo* 1, *Prov* 184, 279, 281, 307*, 317, 321, 331, 563, 577, 593, 651, 685, *PanV* 139, 365, 651, *Deo DiCV* I 23, *Libr* 215, *Dié Isto* 679*, *Dieu Spla* 55*, *Prov* 57, 156, 179, 341, 377, 401, 509, 586, 713, *PanV* 25, 319, 349 || *Deu*, *Pare Signor del tron Libr* 233, *Deu miserere Libr* 25, *e! Dieu Prov* 377, *lo Deu temore Spla* 438, *m'ai Deu Prov* 307, *oi Deu Isto* 893, *per Dieu Prov* 401, *pover de Deu Isto* 414, *povri de Deu Isto* 438, 473, *regnarà con Deu Spla* 247, *se Deu me beneiga Prov* 281, → *amore, desipolo, ovra, servisio, speranza*; cfr. anche pp. CXL, CXLII e n., CL, 218, 268, 321, 325 n., 364, 435.

DEUS, sost./teon.: nom. *DiCL* I 1 (2 occ.), II 12 (2 occ.), IV 34, *Sort* 2, *Exem* VI 8, VI 9 (2 occ.), VI 10 (2 occ.), XIV 3, XIV 4, XVI 10, XVII 8, XVII 9, XVII 10 (2 occ.), XVII 14, XVII 19, XXIV 4, XXIV 7, XXXI 2 (2 occ.), XXXVI 2, XXXVII 3, XLIII 2, *PanL* 153, 247, 271, 273, 619, gen. *dei DiCL* II 2, *Exem* XXV 4 (2 occ.), XXVI 3, XXVII 2, XXIX 3, XXIX 4, XXXIII 11 (2 occ.), XXXIII 12, XXXVI 2, XXXVII 3, *PanL*

500, dat. *deo DiCL Br. Sent.* 1, I 3, IV 38*, *Exem* XXXIV 1, 4* 57, acc. *deum DiCL* I 23*, II 27, IV 38, *Exem* XIV 2, XIV 4, XVII 4, XVII 5, XVII 12, XVII 13, XVII 16, XVII 19, XVIII 12, XIX 2, XXVI 4, XXVIII 5, *ExSo* 16, *PanL* 197, 4* 56, voc. *deus Exem* XVI 9, XVII 13, abl. *deo Exem* XXIX 4, XXXIII 10, *PanL* 272; cfr. anche p. CXVI.

devedar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *deveda PanV* 138, 622, con sogg. pl. *PanV* 454*, trapass. pross. III p. sing. *avea devedhadhe PanV* 78 [e pp. CXXXVIII n., CXLIX, 433], pass. rem. III p. sing. *devedà DiCV* II 9, cong. pres. III p. sing. *devede PanV* 74*; cfr. anche p. 437 n.

devegnir°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *devenili Prov* 683*, fut. II p. sing. *ai devegnir Isto* 954, III p. sing. *devenrà Spla* 481* [e p. 324], cong. pres. III p. sing. *devegna Spla* 420 [e p. CXXXIX n.] || → *niente* (1).

deventar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *deventa Spla* 204.

dever, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *dô Libr* 545* [e p. 275], II p. sing. *dî PanV* 103*, *Spla* 523 [e p. 435 n.], III p. sing. *dé DiCV* I 6, II 28 (2 occ.), *Libr* 5, 33, 86, 125, 292, 299, 300, 301, 306, 385, 428, 459, 577, 601, *Isto* 37, 39, 74, 450, 561, 566, 580, 581*, 593, 600, 621, 656, 680, 693, 764, 765, 766, 805, 814, 823, 826, 1007, *Spla* 11, 26, 33, 58, 65, 93, 105, 127, 147, 151, 205, 289, 342, 353, 355, 385 (2 occ.), 386, 424 (2 occ.), 454, 456, 459, 460*, 515, 519, 531, 532, 535, 537, 547, 593, 594 (2 occ.), *Prov* 48, 295, 365, 375, 686, *PanV* 448, 500, 555*, 719 [e pp. 321, 325 n.], *dev' Libr* 222, con sogg. pl. *dé DiCV* IV 22, *Libr* 122, 582, *Isto* 146, 236, 563, 858, 1131, *Spla* 12, 15, *PanV* 5, 539, I p. pl. *devem Libr* 311, *Isto* 55, 748, 899, 959, 960* [e pp. 268, 269 n., 275 n.], *devevo Isto* 73, 817, *Spla* 480, *PanV* 179 [e p. 328], II p. pl. *devé Libr* 80*, 395 [e p. 268], *devi Libr* 170, 274, *Isto* 1105, 1132* [e p. 268], fut. II p. sing. *deveras Isto* 949, III p. sing. *devrà Isto* 63, 944, 1035, con sogg. pl. *Isto* 562, 893 [e p. 268 n.], cong. pres. I p. sing. *dibia PanV* 376, 514, 574, II p. sing. *debie PanV* 215, 691, *dibi PanV* 435, *dibie Libr* 594, *PanV* 298, 377, 435, 546, 600, 603, 721 (2 occ.) [e p. 275 n.], III p. sing. *debia Prov* 46, 216, *dibia Libr* 283, *Prov* 242, 568, *PanV* 195, 244, 274, 297, 316, 334, 350, 406, 408, 447, 459, 462, 490, 493, 522, 575, 578, 579, 717, 758, 769, *dibi' Libr* 239, con sogg. pl. *debia Spla* 7, *PanV* 140, 192, *dibia PanV* 127, 242, 287, 328, 333, 572, II p. pl. *debiai PanV* 62, 780 [e p. 435], *dibiai PanV* 680, 773, 774, imperf. I p. sing. *devese Libr* 596, *devesse PanV* 249, III p. sing. *deves Libr* 287 [e p. 269 n.], *devese Isto* 552, *PanV* 110, *devesse PanV* 36, con sogg. pl. *deves Libr* 248, condiz. pres. II p. sing. *deverese PanV* 401 [e p. 436 n.], III p. sing. *devri' Prov* 565, *devria Libr* 162, 290, *Isto* 312*, 449, *Prov* 135*, 571*, 572 [e pp. 268 n., 275 n., 380 n.], I p. pl. *deveresamo PaNo* 29* [e pp. 364, 436], II p. pl. *deveriateve Prov* 244*, inf. pres. *dever DiCV* I 29 (2 occ.); cfr. anche p. CXLV n.

deversa → *diverso*.

devicia, sost. f.: sing. *Libr* 492*, *Isto* 394 || *aver devicia Isto* 394.

devin, agg./sost.: m. sing. *Isto* 243*, 387, 592*, 692; f. sing. *divina Libr* 2, 136, *Isto* 6, 904 || → *mestier*.

devinitad, sost. f.: sing. *Libr* 564, *Isto* 574* [e pp. 269 n., 272]; pl. *devinitadhe Libr* 328*.

deviso, agg.: m. sing. *Isto* 20*, *Prov* 701*.

DEVIVM°, sost. n.: pl. acc. *devia PanL* 623, 761.

devocion, sost. f.: sing. *Libr* 699.

devorar, vb.: att. ind. fut. III p. sing. con sogg. pl. à *devorar Isto* 1125, fut. ant. III p. sing. *avrà devoradho Libr* 406*.

devosto°, agg.: f. pl. *devosta Isto* 110*; cfr. anche p. 265.

devoto, agg.: m. sing. *Libr* 469.

DEVOTUS°, agg.: f. sing. abl. *devota Sort* 2.

deçumar, vb.: att. inf. pres. *Spla* 504*.

dî, sost. m./f.: sing. *DiCV* I 33, IV 28*, *Libr* 346, 396, 443, 552, 585,

- 613, 672, *Isto* 77, 484, 648, 786, 965, *Spla* 408, 606, *PaNo* 35, *Prov* 271, 325, 433, 497, *PanV* 231, 477, 481, 559, 596, 621, 640, 767, *dia Prov* 527; pl. di *Spla* 198, 241, *PanV* 638 || di *novissimo Libr* 585, 613, di *çudisio Prov* 271, di *quisio Isto* 965, *fin questo di Libr* 552, lo di e l'ora *Isto* 484, lo di né l'ora *Isto* 77, set di *Spla* 241.
- DIABOLUS, sost. m.: sing. nom. *Exem* III 8, VIII 6, XVI 10 (3 occ.), XVII 8, XVIII 2, XXXIII 14, gen. *diaboli Exem* VI 8, VI 10, XVI 17, dat. *diabolo Exem* XXXIII 14; pl. nom. *diaboli* ⚭ *136 [e p. cxv].
- diana, sost. f.: sing. *Prov* 53*.
- diavol, sost. m.: sing. *Isto* 579, *Spla* 280.
- DICIOR°, agg.: f. sing. nom. *dicior PanL* 49.
- DICO (1), vb.: att. ind. pres. I p. sing. *Exem* XXIV 8, *PanL* 449, II p. sing. *dicis Exem* XXXIX 4, XXXIX 8, *PanL* 401, III p. sing. *dicit Exem* V 7, VI 7, XXII 3, XXV 4, XXIX 3 (2 occ.), XXIX 4, XXX 1, XXXIII 3, XXXVII 2, XLIV 10, III p. pl. *dicunt DiCL* I 1, IV 42, *Exem* VI 4 (2 occ.), imperf. III p. sing. *dicebat Exem* XVII 6, XLIV 4, *Kiço* 19, perf. I p. sing. *dixi Exem* VI 7, XXXIX 16, *PanL* 31, 45, 365, 389, 438, 494, II p. sing. *dixisti Exem* XVII 7, III p. sing. *dixit DiCL Praef. l. II* 5, *Exem* VI 10*, X 1, X 3, XII 4, XIII 2, XIII 3, XIV 3, XV 1, XV 2, XV 6, XVI 2, XVI 5, XVI 6, XVI 9, XVI 10, XVI 11, XVI 12, XVI 13, XVI 17, XVI 18 (3 occ.), XVII 1, XVII 2, XVII 3, XVII 4, XVII 5, XVII 7, XVII 8, XVII 9, XVII 10, XVII 12, XVII 15, XVII 16 (2 occ.), XVII 17, XVII 18, XVII 19, XVIII 5, XVIII 8 (2 occ.), XVIII 9, XXIV 2, XXIV 3 (2 occ.), XXIV 4, XXXIX 2, XXXIX 3, XXXIX 4, XXXIX 5, XXXIX 7, XXXIX 9, XXXIX 11, XXXIX 12 (2 occ.), XXXIX 15, XXXIX 17, XL 1, XLI 1, XLI 3, XLI 5, XLII 1, XLII 3, XLII 6 (2 occ.), XLII 8, XLII 11, XLII 13, XLIII 1, XLIII 3, XLIV 2, XLIV 3, XLIV 5, XLIV 7, *Kiço* 3, 4, 6 (2 occ.), 7, 13, 15, 16, 17, III p. pl. *dixerunt Exem* XVI 15, XVI 16, XVIII 11, XXIV 5, XXXIX 10, XXXIX 17, XL 2, fut. I p. sing. *dicam Exem* XXV 2*, *PanL* 141, 177, 765, *Kiço* 5, III p. sing. *dicet DiCL Praef. l. II* 3, *PanL* 438, 440, fut. ant. II p. sing. *dixeris PanL* 320, 377, cong. pres. I p. sing. *diam Exem* XVII 2, *PanL* 427, II p. sing. *dicas DiCL* IV 44, *Exem* XIII 3, *Cale* 15, *PanL* 105, 186, 377, III p. sing. *dicat Cale* 15, *PanL* 114, I p. pl. *dicamus PanL* 175, imperf. I p. sing. *dicerem Kiço* 4, 13, III p. sing. *diceret Exem* X 5, *PanL* 614, *Kiço* 13, imper. pres. II p. sing. *dic Exem* XVII 3, XXXIX 2, XXXIX 4, *PanL* 33, 319, 379, 660, 673, 757, part. pres. m. sing. nom. *dicens Exem* XVII 13, XVII 14, XVIII 2, XVIII 7, pl. nom. *dicentes Exem* XXXIX 14, perf. m. sing. nom. *dictus Kiço* 1, 2, n. sing. acc. *dictum DiCL* III 7, pl. dat. *dictis PanL* 63, acc. *dicta DiCL* I 16, ger. abl. *dicendo Kiço* 15, 17, 19, inf. pres. *dicere DiCL* IV 3, *Exem* XVI 8, XXXIX 3, *PanL* 3, 46, 48, 56, 159, 160, 185, 196, 233, 510, 660, 673, *Kiço* 12, 14, 19, perf. *dixise PanL* 754, *dixisse Exem* XXXIX 15; mediopassv. ind. pres. III p. sing. *dicitur Cale* 15, *PanL* 47, III p. pl. *dicuntur Exem* XXXIII 6, *Prov* Rubr. 1, perf. III p. sing. *dictum est Exem* X 5, XII 6 (2 occ.), XIII 5 (2 occ.), XIV 4, XV 4, XIX 2, *Cale* 12, *est dictum Exem* X 5 (2 occ.), XII 6, inf. pres. *dicti DiCL* I 17, *PanL* 401 | con ausiliare al perf.: *fuit dictum Exem* XXIX 2.
- DICO (2), vb.: cong. pres. II p. sing. *dicare DiCL* III 19.
- DICTUM°, sost. n.: pl. acc. *dictaque PanL* 176, abl. *dictis Exem* VI 3, *PanL* 119, 165, 290, *Kiço* 17.
- diès → deser.
- DIES, sost. m./f.: sing. nom. *DiCL* IV 28, *PanL* 477, 481, acc. *diem DiCL* I 33, *Exem* VIII 4, XVIII 6, abl. *die Exem* IV 2, VIII 1, XVI 1, XXXII 1, XLII 11, XLIV 8, *Cale* 6, *PanL* 621, *Kiço* 3, 8, *dieque PanL* 559, 596, 640; pl. nom. *diesque PanL* 231, acc. *dies Exem* VIII 1, VIII 4 (2 occ.), XVII 12, XXIV 7, XXXVII 5, XXXIX 4, XXXIX 5, XLIV 6, acc. *diesque PanL* 638.
- diese → deser.
- Dieu → Deu.
- diferença, sost. f.: sing. *Prov* 19.
- DIFERO° (*scil.* DIFFERO), vb.: att. cong. pres. III p. sing. *diferat PanL* 522.
- DIFICILIS° (*scil.* DIFFICILIS), agg.: n. sing. nom. *dificile PanL* 32.
- DIGITUS°, sost. m.: sing. acc. *digitum Exem* XVI 13 (2 occ.); pl. acc. *digitos Exem* XVI 13, XVI 17 (2 occ.).
- digni → degno.
- DIGNIOR, agg.: m. sing. nom. *Exem* XXXVIII 1.
- DIGNITAS°, sost. f.: sing. abl. *dignitate Exem* XLIV 6.
- dignitate, sost. f.: sing. *Prov* 535; pl. *dignitadhe Libr* 377* [e p. CXXXVIII n.].
- DIGNUS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 301; f. sing. nom. *digna Exem* XXXVIII 1; f. pl. acc. *dignas PanL* 229; n. pl. acc. *digna PanL* 316.
- DIUDICO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *diuidicat PanL* 137.
- DILECCIO° (*scil.* DILECTIO), sost. f.: sing. acc. *dileccionem Exem* XLII 3.
- DILIGENTER, avv.: *Kiço* 9.
- DILIGENTIA°, sost. f.: sing. acc. *diligentiam DiCL Br. Sent.* 14.
- DILIGO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL* 289, 699, III p. sing. *diligit DiCL* I 8, *Exem* XXVII 1, *PanL* 505, imperf. III p. sing. *diligebat Kiço* 1, perf. I p. sing. *dilexi PanL* 181, imper. pres. II p. sing. *dilige DiCL* I 11, III 24, IV 4 (2 occ.), *Cale* 5; mediopassv. cong. pres. III p. pl. *diligantur Exem* XXX 1.
- DIMITO° (*scil.* DIMITTO), vb.: att. ind. pres. I p. pl. *dimitimus PaNo* 29, III p. pl. *dimitunt Exem* XXIII 5, perf. III p. sing. *dimisit Exem* XVII 10, XLII 13, *Kiço* 17, fut. I p. sing. *dimitam Exem* X 3, XVII 19, cong. pres. II p. sing. *dimitas Exem* X 2, *dimittas Exem* XXIV 4, imperf. I p. sing. *dimitterem Exem* XLI 3, II p. sing. *dimitteres Exem* XLI 2, p. perf. III p. sing. *dimisisset Exem* X 6, imper. pres. II p. sing. *dimite PaNo* 23, *Kiço* 7, *dimitte DiCL* II 2, *Exem* XLI 2, part. perf. m. pl. acc. *dimisos DiCL* IV 31, inf. pres. *dimitere DiCL* II 26 | con *habeo* aus.: *habebat dimissum Exem* XXIV 7; cfr. anche p. CXXXIII n.
- dinaro, sost. m.: sing. *DiCV* IV 4, *denier Prov* 746*; pl. *dinar Prov* 720*, *dinari DiCV* IV 5, *Libr* 142; cfr. anche pp. CXL, CXLI n., 268, 376 e n.
- dir (1), vb.: att. ind. pres. I p. sing. *dego PanV* 180, *dico Prov* 205, 207, 473, *dicove Prov* 656, *dig Libr* 270, 335, *Isto* 673, *Spla* 14*, 493, *Prov* 337* [e pp. CXLIV, 376, 383 n.], *digo Libr* 96, 261, *Isto* 457, 829, *Spla* 358, 370, *Prov* 236, 337, 341, 342, *PanV* 198, 199, 331, 434, 435, 449, 494, 531, 689 [e p. 376], II p. sing. *dis PanV* 401, 495 [e p. 436], *diçili Prov* 482, *di' Prov* 384, *di' PanV* 197*, III p. sing. *dice Prov* 530, *dis Libr* 7, 145, 670, *Isto* 47, 459, 722, 923, *Spla* 30, 37, 57, 76, 84, 162, 180, 196, 246, 266, 366, 369, 473, 546, *Prov* 217, 302, 552 [e p. 269 e n., 381, 435], *dise DiCV* I 1, *Libr* 136, 262, 382, *Isto* 243, 466, 643, 856, 1019, *Spla* 60, 88, 107, 488, *Prov* 109, 126, 162, 189, 275, 534, 741, *PanV* 143, 161, 179, 187, 189, 193, 213, 226, 227, 245, 280, 285, 297, 299, 311, 319, 321, 329, 353, 363, 365, 369, 381, 385, 400, 401, 405, 413, 427, 429, 439, 441, 451, 453, 463, 471, 487, 495, 528, 529, 535, 543, 561, 568, 573, 577, 585, 590, 591, 596, 597, 604, 619, 645, 651, 653, 661, 669, 675, 681, 685, 690, 693, 697, 698, 707, 716, 725, 729, 740, 757, 761, 764, 769, ⚭ *428, *454, *462 [e pp. CXXXVIII n., 321, 373 n.], *diselo Prov* 303, *dis' ⚭* *431, con sogg. pl. *dis Isto* 237, 1093, *Prov* 269*, *dise Libr* 328, 430, *Isto* 130, 915, *Prov* 543, 546, 756a, *PanV* 219, I p. pl. *disemo Isto* 366, *dixemo Spla* 479 [e pp. CXXXVIII n., 318, 328], imperf. III p. sing. *disea PanV* 673, *disev' PanV* 674, 758, pass. pross. I p. sing. *ài dita PanV* 45*, 365, *ài dito Isto* 1062, *PanV* 356 (2 occ.), 438 [e p. 273 n.], *àite dite PanV* 494, *dito ài Prov* 537, III p. sing. *à dite Libr* 584 [e p. 273 n.], *à dit Spla* 32 [e p. 325 n.], *à dita Spla* 206* [e pp. 321, 325 n.], *à dito Isto* 233*, *PanV* 495, I p. pl. *avem dito Spla* 265*,

trapass. pross. III p. sing. *avia dit Spla* 54*, pass. rem. I p. sing. *disi Prov* 393, *PanV* 31, 365, 389, *dissi PanV* 45*, III p. sing. *dis Spla* 78*, *dise Libr* 72, *Isto* 592, *Prov* 729, *disse DiCV Praef. l. II 5, Libr* 427, *Isto* 257, 351, 702, *PanV* 71, 757* [c p. 265], fut. I p. sing. *dirai Libr* 311, *Isto* 371, 931, *Spla* 13*, *Prov* 46*, 67, *PanV* 141, 162, 177, 765 [c p. 328], *diraio Prov* 493, *diraive Prov* 69, *dirò Isto* 657, *ò dir Isto* 654, II p. sing. *dirai PanV* 378, *diras PanV* 105, 186, 377, 428, 440, III p. sing. *à dir Isto* 907, 1036, 1053, *dirà DiCV Praef. l. II 3, Isto* 421, 1069, 1098, *Spla* 53, 78, 84, 477, *PaNo* 10, *PanV* 438, 440, con sogg. pl. *dirà Libr* 617, *Isto* 127, 1049, *PaNo* 40, I p. pl. *diremo PanV* 176, fut. ant. I p. sing. *avrai dito PanV* 354*, II p. sing. *avras dito PanV* 186, cong. pres. I p. sing. *diga Prov* 395, *PanV* 427, II p. sing. *dige PanV* 319 [c p. cxxxvi n.], *diges DiCV* IV 44 [c p. 218], III p. sing. *diga Spla* 85, 112, 201, 263, 352, 492, 494, 500, *Prov* 283, 318, *PanV* 114, 378, 510, 610, *digame Prov* 118, *dige PanV* 582*, con sogg. pl. *diga PaNo* 41*, I p. pl. *dicamo Prov* 397, *digamo PanV* 175, 701, III p. pl. *digano Prov* 382, 641, imperf. III p. sing. con sogg. pl. *dissesse Isto* 1093*, imper. II p. sing. *dì PanV* 726, 757, *dila PanV* 660, 673, *dilo PanV* 379, part. pass. m. sing. *dito DiCV* III 7, *Prov* 541, ger. *digando Prov* 344* [c p. 383], inf. pres. *dicere Prov* 44, *dicerli Prov* 426, *dir DiCV* IV 3, *Libr* 100, 109*, 281, 310, 314, 315, 357, 550, 591, *Isto* 174, 259, 295, 582, 999, 1008, 1024, 1030, 1136, *Spla* 14, 21, 23, 25, 52, 58, 67, 76, 82, 98, 179, 186, 191, 219, 377, *Prov* 258, 278, 398, *PanV* 3, 46, 48, 56, 73, 124, 159, 162, 170, 182, 196, 212, 233, 401, 614, 673 [c pp. 318, 321], *dire Spla* 188, *Prov* 31, 47, 102, 241, 243, 311, *PanV* 111, 160, 185, 377, 510, 660, pass. *aver dito PanV* 754; passv. ind. pres. III p. sing. *è dito Prov* 97, *fi dita DiCV* III 5, *fi dito DiCV* IV 42, *PanV* 39, 47, 49, *vien dito PanV* 219, III p. pl. *è dite PanV* 711, *sè dite PanV* 19, *vien dite Prov* 5, cong. pres. II p. sing. *fie dito DiCV* III 19, III p. sing. *fia dito PanV* 294, *dit sea Spla* 405, *fia dita Spla* 489, inf. pres. *fir dite DiCV* I 17 || *en dito ni en fato Prov* 541, → *far, mostrar*.

dir (2), sost. m. sing.: *Spla* 335*; cfr. anche p. 315 n.

DIRIGO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *direxit PanL* 667.

DIRUO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *diruit PanL* 83.

DISCEDO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *discescit PanL* 324, *dissesit PanL* 148, imper. pres. II p. sing. *disede PanL* 439.

DISCIDEO° (scil. DISSIDEO), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *discidet DiCL* I 4.

DISCO°, vb.: att. cong. pres. II p. sing. *discas DiCL* IV 48, imper. pres. II p. sing. *disce DiCL Br. Sent.* 38, *Praef. l. II* 10, III 13, IV 23, *dise DiCL* IV 19, part. pres. m. sing. nom. *discens DiCL* IV 6, inf. pres. *discere DiCL Praef. l. II* 6, *Praef. l. II* 8, III 1, IV 29, *disere DiCL* IV 27; mediopassv. ind. pres. III p. sing. *discitur PanL* 207; cfr. anche p. cxxxiii n.

DISCOLORATUS°, agg.: m. sing. acc. *discoloratum Kiço* 3.

DISCORDIA, sost. f.: sing. nom. *PanL* 775.

DISCORDIS°, agg.: m. pl. nom. *discordes PanL* 621.

DISCRETUS, agg.: m. sing. nom. *Kiço* 16.

DISCRIMEN°, sost. n.: sing. abl. *discrimine DiCL* IV 32.

DISCUTIO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *discute DiCL* IV 9.

DISERE → DISCO.

DISIDIUM° (scil. DISSIDIUM), sost. n.: pl. abl. *disidiis PanL* 644.

DISIPULUS (scil. DISCIPULUS), sost. m.: sing. nom. *♣* *28; pl. nom. *discipuli* *♣* *51.

DISNO°, vb.: att. ind. pres. III p. pl. *disnant* *♣* *36, 127; cfr. anche p. cxv.

DISPERSUS°, agg.: f. sing. nom. *dispersa PanL* 765.

DISPLICEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *displacet DiCL* II 7, IV 32, *PanL* 376, perf. III p. sing. *displucit PanL* 302, cong. pres. III p. sing. *displuceat PanL* 233.

DISPONO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *disposuit PanL* 302.

DISSESIT → DISCEDO.

DIRUSE → DESTRUR.

DITATORE, sost. m.: sing. *Prov* 41*.

DITO, sost. m.: sing. *Spla* 109, 183*, 322, 396, *PanV* 165 [c pp. 321, 325 n., 327], *dit Prov* 41*; pl. *dit Spla* 74*, *diti DiCV* I 16, *Spla* 101*, *PanV* 63 || *dito soave Spla* 322, *reu dito Spla* 109.

DIU, avv.: *DiCL* II 14, *Exem* III 1, III 6, *PanL* 184, 311, 627.

DIUTURNUS°, agg.: f. sing. nom. *diuturna DiCL* I 2.

DIVERSO°, agg.: f. sing. *deversa Prov* 430, *diversa Isto* 576*; m. pl. *diversi Prov* 593; f. pl. *deverse PanV* 599*, *diverse Isto* 1119.

DIVERSUS°, agg.: f. pl. acc. *diversas Exem* VI 2.

DIVES, agg.: m. sing. nom. *DiCL* IV 5, *PanL* 248, 529, *♣* *167; f. sing. nom. *dives PanL* 53.

DIVES, antropon.: *Libr* 687*, *Isto* 461*, 476, 480, 493, 499, 515, 519, 540, 868*.

DIVICIE (scil. DIVITIAE), sost. f.: pl. nom. *divicie DiCL* III 9, IV 16, acc. *divicias DiCL* IV 1 (2 occ.), *PanL* 323.

DIVIDER°, vb.: pron. ind. pass. rem. III p. sing. *se divise Isto* 901.

DIVIDO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *divisit Exem* XXIV 1, cong. imperf. III p. pl. *dividerent Exem* XI 1.

DIVINA → DEVIN.

DIVINITAS, sost. f.: sing. nom. *Exem* XXXVIII 1, acc. *divinitatem Exem* XXXVIII 1.

DIVINITATE, sost. f.: sing. *Libr* 576*, *divinità Isto* 258*.

DIVINUS°, agg.: n. pl. abl. *divinis Exem* XXIX 2.

DŌ → DEVER.

DO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *dat DiCL* I 20, *Exem* X 4, XXXIII 9, XXXVI 1, *PanL* 305, 409, 540, *♣* *46, *65, *70, *78, *97, III p. pl. *dant Exem* X 5, imperf. III p. sing. *dabat Exem* XVIII 1, perf. I p. sing. *dedi Exem* XXXV 2, II p. sing. *dedisti Exem* XLII 12, *PanL* 227, III p. sing. *dedit Exem* XXXI 2, XLII 5, *PanL* 94, 139, 486, II p. pl. *dedistis PanL* 761*, III p. pl. *dederunt Exem* XXIV 6, *PanL* 709, fut. I p. sing. *dabo Exem* XV 2, XVII 5, *PanL* 320, II p. sing. *dabis PanL* 528, III p. sing. *dabit PanL* 6, 110, 139, 477, 548, 642, 648, fut. ant. II p. sing. *dederis PanL* 221, 314, III p. sing. *dederit DiCL* III 8, cong. pres. I p. sing. *dem Exem* XVII 3, II p. sing. *des DiCL Br. Sent.* 17, III p. sing. *det PanL* 215, I p. pl. *demus PanL* 177, imperf. III p. sing. *daret PanL* 68, p.cperf. III p. sing. *dediset Kiço* 12, *dedisset Kiço* 11, imper. pres. II p. sing. *da DiCL Br. Sent.* 16, *Exem* XV 1, XVII 1, XVII 4, *Cale* 15, *PaNo* 21, *PanL* 662, part. perf. n. sing. acc. *datum DiCL Br. Sent.* 4, inf. pres. *dare Exem* X 5, XVI 2, XVI 3, XVII 2, XVII 8, XVII 9, XVII 20, XLIII 1, XLIII 2 (3 occ.), *PanL* 32, 209, 236, 302, 584, *Kiço* 6, *♣* *33, gerv. n. sing. nom. (in perf. pass.) *est dandum DiCL* II 5; mediopassv. ind. pres. III p. sing. *datur DiCL* IV 27, *PanL* 305.

DOBIO → DUBIO.

DOBIOSEMENTRE, avv.: *PanV* 129*.

DOBIOSE, agg.: m. sing. *PanV* 129*; f. sing. *dobiosa DiCV* I 19, *dubiosa DiCV* I 33*; m. pl. *dobiosi PanV* 519.

DOBITAR, vb.: pron. ind. fut. II p. sing. *te dobitaras DiCV* I 35, inf. pres. *te dobitar PanV* 379.

DOCEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *docet Exem* XXXIII 2, XXXIII 7, XXXIII 8, XXXIII 9, *PanL* 216, perf. III p. sing. *docuit PanL* 208, fut. I p. sing. *docebo DiCL Epist.* 16, III p. sing. *docebit Exem* XV 6, imper. fut. II p. sing. *doceto DiCL* IV 23; mediopassv. inf. pres. *doceri DiCL* IV 29, IV 48.

DOCTIS → DOS.

DOCTOR, sost. m.: sing. nom. *Exem* XXXIII 1, gen. *doctoris Exem* XXXIII 6, dat. *doctori DiCL* I 30, acc. *doctorem Exem* XXVIII 5.

DOCTRINA, sost. f.: sing. nom. *DiCL* IV 23, *Exem* XXXIII 6, acc.

- doctrinam Exem xxxiii 6, abl. doctrina DiCL iii 1, Exem xxxiii 1.*
- DOCTUS°, agg.: m. pl. abl. *doctis DiCL iv 23.*
- doi*, agg./pron. num.: *Libr 322, 398, 506, Spla 36*, 92, 182*, 211, 363, 388, Prov 219, PanV 366, 368, 564, 621, 717 [e p. 274], doa Spla 356, dui DiCV i 25, iv 49 (2 occ.), Libr 607, Isto 350, 720*, 721, 1121 (2 occ.), Spla 325, 509, Prov 404, 408, PanV 176, 644* [e pp. cxlii, 217, 268, 435 n.] || a dui a dui DiCV iv 49, Isto 1121, → *ano, fiada, lingua.**
- dol*, sost. m.: sing. *Libr 154, 182, Isto 21, 46, 193, 788, 1047, 1082 [e pp. 268 n., 269 n.], dolo Spla 160* [e p. 323 n.] || mena... dol Libr 154, → gremeça.*
- dolce*, agg.: m. sing. *Libr 562, 604, Spla 96, Prov 410, 672*, 697, 735, PanV 107, 350, 600, 616, 666, dolz Isto 405, Spla 170, PanV 675 [e p. cxliv], dolçe PanV 350; f. sing. *dolce PanV 341, dolz Prov 661; m. pl. dolci DiCV i 34, Prov 663, dolçe PanV 710; f. pl. dolçe Spla 367, Prov 426, PanV 126 || dolz e iocondo Spla 170; cfr. anche p. cxxxiv.**
- dolcemente*, avv.: *DiCV i 27, PanV 508.*
- dolcissimo*°, agg.: m. pl. *dolcissimi PanV 708.*
- dolente*, agg.: m. sing. *Libr 502, Prov 8, 131, Libr 468, Isto 363; f. sing. dolente Libr 73, dolentre Libr 156*, 494, Isto 78*, dolentr' Isto 288; m. pl. dolenti Isto 1027, dolentre Libr 467*, dolentri Isto 120*, 344*, Prov 738 || → gram; cfr. anche pp. cl, 266, 274, 381.*
- DOLEO°, vb.: att. ind. pres. ii p. sing. *doles Exem xlv 3, iii p. sing. dolet Exem xli 6, cong. pres. iii p. sing. doleat PanL 769, part. pres. m. sing. nom. dolens Exem xvi 9.*
- doler*, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *dol Isto 492; pron. ind. pres. iii p. sing. se dolo Isto 284, pass. rem. iii p. sing. se dolse Isto 470*, inf. pres. se (dibia grandementre) doler PanV 769.*
- dolia*, sost. f.: sing. *PanV 460, dulia 726* [e p. 434].*
- DOLOR, sost. m.: sing. nom. *DiCL i 37, iv 40, PanL 43, 69, 70, 145, 148, 463, 483, 490, 496, 566, 567, 583, 726, 770, dolorque PanL 2, gen. doloris DiCL ii 30, iv 40, PanL 17, 460, 583, acc. dolorem Cale 4, Kiço 12, abl. dolore Exem vi 11, PanL 556.*
- dolore*, sost. m.: sing. *DiCV iv 40*, PanV 2, 43, 69, 70, 145, 148, 463, 490, 496, 556, 566, 567, 583 (2 occ.), dolor DiCV i 37, ii 30, iv 40*, Libr 32, Isto 792, 1110, Spla 467, 588; pl. dolor PanV 17 || → movimento.*
- doloroso*°, agg.: f. pl. *dolorose Libr 340.*
- DOLUS, sost. m.: sing. nom. *PanL 192, 430.*
- dolçe* → *dolce.*
- doman* (1), avv.: *Libr 449, Isto 101, Spla 474, 487, PanV 440, domane Prov 460* [e p. 373].*
- doman* (2), sost. m./f.: sing. *Spla 380*, 445 || la sera e la doman Spla 445.*
- domar*°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *doma Prov 21*.*
- Domenacion*, sost. f.: sing. *Isto 888 || → tron.*
- Domenedeu*, teon.: *DiCV i 1 (2 occ.), ii 12 (2 occ.), iv 34, iv 38 (2 occ.), Libr 29, 518, PanV 153, 197, 271*, 500, 619, Domenedeu PanV 247, 252, 272, 273, Domenideu DiCV Br. Sent. 1, ii 27*, Domineu DiCV iii 16* [e p. 212]; cfr. anche p. cxlii n.*
- domentreqé*, congz.: *DiCV ii 3, iii 19, iii 24, iv 38, iv 40, PanV 186*, 511, 513, domentreké DiCV i 25, i 27, ii 29, domentreké DiCV ii 5, domentreqé DiCV ii 31, PanV 129*, 134, 323, 507, 698, 727, 736; cfr. anche pp. cl, 215.*
- DOMINA, sost. f.: sing. nom. *Kiço 6, 9, 11, 13 (2 occ.), 15, 19, 20, gen. domine Kiço 8, dat. domine PanL 196, acc. dominam PanL 58, 128, 238, Kiço 1 (2 occ.), 5, 6, 9, 17 (2 occ.), 18, voc. domina Kiço 12.*
- DOMINICA°, sost. f.: sing. abl. *dominica Sort 2.*
- DOMINUS, sost./teon. m.: sing. nom. *DiCL iii 10, Exem iv 6, xxix 3, gen. domini Exem iii 7, xviii 8, xviii 10, ExSo 1, 18, dat. domino Exem xvii 2, PanL 68, acc. dominum Exem xvi 18, xvii 3, PanL 12, 16, 770, 770, 143, 148, voc. domine Exem xviii 7, xviii 9, xxxix 10, xxxix 14, xxxix 16, xlv 3, abl. domino Exem xxxv 1, xlii 14, xlv 3.*
- domo* (1), sost. m.: sing. *Prov 555*.*
- domo* (2), sost. m.: sing. *Prov 556*.*
- DOMUS, sost. f.: sing. nom. *Exem xlii 8, PanL 328, 329, 446, 596, 648, 125, acc. domum Exem xli 2, xlii 3, xlii 4, xlii 5, xlii 7 (3 occ.), xlii 11 (2 occ.), PanL 242, Kiço 7, 8, abl. domo Exem xlii 3, loc. domus PanL 672, domum Kiço 7.*
- don*, sost. m.: sing. *DiCV i 20, Libr 540, 672, Spla 350, PanV 230, 304, 305 (2 occ.), 306 [e p. 269 n.]; f. pl. done PanV 126, 227, 542* || cativo don PanV 304.*
- dona*, sost. f.: sing. *Spla 297, 299, 301, Prov 404, 408, 502, PanV 128, 199, 200, 238, 309*; pl. done Spla 10, 295, Prov 221, 236, 237 || dona savia e neta Spla 299.*
- donador*, sost. m.: sing. *DiCV i 40, donaor DiCV iii 9; cfr. anche p. 218.*
- donar*, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *dona Spla 278*, Prov 378*, PanV 271, con sogg. pl. DiCV iii 11, pass. pross. iii p. sing. à donado PanV 94, donato à Prov 685 [e p. 380], pass. rem. ii p. sing. donassi Isto 1044 [e p. 275 n.], cong. pres. ii p. sing. done Prov 370, imperf. ii p. sing. donase PanV 230, donasi Prov 743, trapass. iii p. sing. avese donado Prov 379 [e p. 380], imper. ii p. sing. dona PaNo 32, inf. pres. donar DiCV i 25, i 35, iv 8, Spla 209*, 432, PanV 93; passv. ind. pres. iii p. sing. sè donata DiCV i 19.*
- donca*, congz.: *PanV 40.*
- dond*, avv.: *Libr 66 [e p. 269 n.], dont Spla 135* [e p. 325 n.], don' Libr 507*, Spla 391*, dond' Prov 324.*
- DONEC, congz.: *Exem xxxvi 1, PanL 186, 727.*
- DONO, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *PanL 665, iii p. sing. donat 143*, 499, cong. pres. ii p. sing. dones PanL 603, imper. pres. ii p. sing. dona Exem xvii 13, inf. pres. donare DiCL i 25, iv 8, PanL 93.*
- DONUM°, sost. n.: sing. acc. *donum Exem xvi 3; pl. acc. dona PanL 542.*
- donçela*, sost. f.: sing. *PanV 635*; pl. donçele PanV 169.*
- doplar*°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *dopla Spla 204*.*
- doplo*°, agg.: f. sing. *dopla Spla 159*; cfr. anche p. 327 n.*
- dorado* → *durar.*
- DORMIO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *dormit Exem viii 1, xvi 16, Cale 14, 121 [e p. cxvi], iii p. pl. dormiunt Exem vi 1, imper. pres. ii p. sing. dormi DiCL Br. Sent. 19, inf. pres. dormire Exem vi 3, vii 4, vii 5, Cale 14, ger. abl. dormiendo Exem xxv 1.*
- dormir*, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *dorm Isto 380*, Spla 249, con sogg. pl. Isto 79, cong. pres. i p. sing. dorma Prov 528, imper. ii p. sing. dorme DiCV Br. Sent. 19, ger. dormando Prov 94* [e p. 383], inf. pres. dormir Libr 86, 242, Isto 313.*
- DORSUS°, sost. m.: sing. acc. *dorsum Exem v 5, xlv 2, abl. dorso Exem v 4.*
- DOS°, sost. f.: sing. gen. *doctis DiCL iii 12, abl. dote PanL 169; pl. nom. dotes PanL 51, acc. dotes PanL 50.*
- doso*, sost. m.: sing. *Prov 447*, 478, dosso Prov 39 || rascà... ço del dosso la squama Prov 39.*
- dotar*°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. con sogg. pl. *dota Prov 541*, iii p. pl. dotano Prov 66* [e p. 379].*
- dote*, sost. f.: sing. *DiCV iii 12.*
- dotrina*, sost. f.: sing. *Isto 598, 903, 1073, Prov 176, PanV 216*.*
- DRACO°, sost. m.: pl. nom. *dracones Exem viii 6, viii 2.*

dracone, sost. m.: sing. *Prov* 21*; pl. *dragon* *Libr* 694*, *dragoni* *Isto* 1124.
drago, sost. m.: sing. *Spla* 281.
drapo, sost. m.: sing. *Libr* 458*, *Prov* 364; pl. *drapi* *Prov* 600*.
dreitura → *dretura*.
dreu, avv./prep.: *Isto* 912, 934, *Prov* 335* [e pp. *CXLII*, *CXLV*], *dreo* *Libr* 397* [e pp. *CXLII* n., 272].
dretamente, avv.: *DiCV* III 2, III 15, IV 8, *Spla* 185, 403, 416, 465, *dretament* *Spla* 562 [e pp. *CL*, 325 n., 328 n.], *dretamente* *Spla* 11* || *ben dretamente* *DiCV* IV 8, → *rasone*; cfr. anche pp. *CL*, 321, 325 n., 327 n., 328 n.
dreto, agg./sost.: m. sing. *Isto* 261, *PanV* 705, *dret'* *Spla* 4*, 184*, 369, 398, *Prov* 100*; f. sing. *dreta* *Spla* 196, 205*, 338, *Prov* 23, *PanV* 570, 706, *drita* *Spla* 490; m. pl. *dreti* *Spla* 368, *driti* *Prov* 724; f. pl. *drete* *Prov* 7 || *dret e verasio* *Spla* 398, *dreta e soma* *Prov* 23, *driti o coti* *Prov* 724, → *via* (1), *çudisio*; cfr. anche pp. *CXLV* e n., 273 n., 321, 327.
dretura, sost. f.: sing. *DiCV* *Br. Sent.* 43, *dreitura* *Prov* 685 [e pp. *CXLVII*, 383 n., 436] || *cun dreitura* *Prov* 685, *iudega dretura* *DiCV* *Br. Sent.* 43.
dreçar, vb.: att. inf. pres. *Libr* 250*.
drita → *dreto*.
drueria, sost. f.: sing. *Prov* 375*, 754*.
druto, sost. m.: sing. *Prov* 384*, 417, *druo* *Prov* 116, 155, *drut* *Prov* 111* [e p. 382]; pl. *drudi* *Prov* 404*, *druu* *Prov* 408*, *druiti* *Prov* 226*.
dubio, sost. m.: sing. *PanV* 296, 524, *dobio* *PanV* 73.
dubiosa → *dobioso*.
dubitar, vb.: pron. ind. pres. I p. sing. *me dubito* *PanV* 643*, 652, inf. pres. *te dubitar* *PanV* 578.
DUBITO^o, vb.: att. cong. pres. II p. sing. *dubites* *DiCL* I 35, *PanL* 379.
DUBIUM^o, sost. n.: sing. abl. *dubio* *PanL* 134, 524; pl. acc. *dubia* *PanL* 296.
DUBIUS^o, agg.: f. sing. nom. *dubia* *DiCL* I 19, I 33; n. sing. abl. *dubio* *PanL* 129; m. pl. acc. *dubios* *PanL* 519; f. pl. acc. *dubias* *PanL* 129.
DUCO^o, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *ducit* *PanL* 117, imperf. III p. sing. *ducebat* *Exem* XIV 1, perf. II p. sing. *duxisti* *Exem* XLII 7, III p. sing. *duxit* *Exem* XII 4, cong. pres. II p. sing. *ducas* *DiCL* III 12, IV 47, imperf. III p. sing. *duceret* *Exem* XIV 1, inf. pres. *ducere* *Exem* XIII 6, XIII 7, XXXIII 1; mediopassv. ind. fut. III p. sing. *ducurturque* *PanL* 24.
duga → *dur* (2).
dui → *doi*.
DULCE, avv.: *DiCL* I 27.
DULCEDO^o, sost. f.: sing. abl. *dulcedine* *Exem* VI 1, VI 3.
DULCIO^o, vb.: gerv. n. sing. acc. *dulciandum* *Cale* 10.
DULCIOR^o, agg.: f. sing. nom. *dulcior* *PanL* 341.
DULCIS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 600, 616, 675, abl. *dulci* *PanL* 350; f. sing. nom. *dulcis* *PanL* 107, *Exem* XXVIII 5; n. sing. acc. *dulce* *Cale* 3 (2 occ.), *PanL* 666; m. pl. nom. *dulces* *DiCL* I 34; n. pl. nom. *dulcia* *PanL* 350, abl. *dulcibus* *Exem* VI 3.
DULCITER, avv.: *Exem* VI 1, *PanL* 508.
dulia → *dolia*.
DUM, congz.: *DiCL* I 25, I 27, II 3, II 5, II 29, II 31, III 19, III 24, IV 17, IV 18, IV 38, IV 40, *Exem* VII 1, XV 7, XXXIII 9, *PanL* 134, 323, 582*, 635, 698, 748.
DUO, agg. num.: m. nom. *Exem* IX 1, XI 5, XXIV 1, *PanL* 621, acc. *duos* *Exem* VII 3, *PanL* 368, 590, 717, 756; f. acc. *duas* *Exem* V 1 (2 occ.); n. abl. *duobus* *PanL* 564.
duol^o, sost. m.: pl. *duol* *Isto* 1128; cfr. anche p. *CXL*.

dur (1), agg.: m. sing. *Isto* 413; f. sing. *dura* *Libr* 141, 151, *Spla* 282, *Prov* 564, *PanV* 29, 752; f. pl. *dure* *PanV* 585 || → *causa*, *femena*.
dur^o (2), vb.: att. ind. fut. II p. sing. *duras* *DiCV* IV 47*, cong. pres. III p. sing. *duga* *Libr* 701; passv. ind. III p. sing. *è duto* *Prov* 187*.
duraa, sost. f.: sing. *Libr* 477.
durar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *dura* *Spla* 207, 388, 396, 429, 504*, con sogg. pl. *Libr* 140, 164*, pass. pross. III p. sing. con sogg. pl. *à dorado* *Spla* 46* [e p. 326 n.], cong. pres. III p. sing. *dur* *Spla* 388, inf. pres. *durar* *Libr* 285, 455 || *la dura* *Libr* 140, → *sufrir*.
dureça, sost. f.: sing. *PanV* 558, 560.
DURICIA^o (*scil.* *DURITIA*), sost. f.: sing. gen. *duricie* *PanL* 560*, acc. *duriciam* *PanL* 558.
DURIOR^o, agg.: f. sing. nom. *durior* *PanL* 752.
DURUS^o, agg.: f. sing. nom. *dura* *Exem* XII 1, *PanL* 29*.
dus, sost. m.: sing. *Libr* 165, 638, *Prov* 107 [e p. 269 n.]; pl. *dus* *Libr* 267, *Isto* 169, *dusi* *PanV* 27.
duto → *dur* (2).
DUX, sost. m./f.: sing. nom. *PanL* 309; pl. gen. *ducum* *PanL* 27.

E

e (1), congz.: *DiCV* *Epist.* 11, *Epist.* 13, *Epist.* 29, *Br. Sent.* 2, *Br. Sent.* 46, I 16, I 26, I 36, I 38, *Praef.* I II 4 (2 occ.), II 6, II 27 (2 occ.), III 4, III 14, III 22, III 24, IV 3, IV 7, IV 16, IV 20, IV 21*, IV 25, IV 26, IV 30, IV 31, IV 39, IV 44, IV 48, *Libr* 3, 4 (2 occ.), 6, 7, 15, 20, 22, 23, 34, 38, 45 (2 occ.), 55, 63 (2 occ.), 64, 65, 66, 70, 72, 73, 75, 77, 78 (2 occ.), 92, 93, 94, 95, 104, 106, 107 (2 occ.), 108 (2 occ.), 111 (2 occ.), 114, 116, 128, 130, 131, 143 (2 occ.), 145, 150, 153, 156, 163, 178, 181, 182, 183, 185, 186 (2 occ.), 187 (2 occ.), 194 (2 occ.), 198, 200, 203, 208, 209, 216, 221, 227 (2 occ.), 228, 236, 237 (2 occ.), 239, 242 (2 occ.), 247, 251, 264, 267 (3 occ.), 269, 272 (2 occ.), 285 (2 occ.), 297, 303, 306, 313, 314, 315 (2 occ.), 317, 320, 323, 324 (2 occ.), 325, 326 (2 occ.), 327, 328, 331, 338, 343 (2 occ.), 348, 360, 362, 363 (2 occ.), 364, 365 (2 occ.), 366 (2 occ.), 367 (2 occ.), 368, 370 (2 occ.), 371, 377 (2 occ.), 378 (2 occ.), 381, 392, 393, 399 (2 occ.), 401, 402, 408, 412, 424 (2 occ.), 425, 431, 432, 434, 464, 466, 469, 470, 480, 481, 484, 501 (2 occ.), 502 (2 occ.), 503 (2 occ.), 505 (2 occ.), 507, 510, 517, 536, 546, 552, 554, 559, 560, 561, 571 (3 occ.), 572 (2 occ.), 574, 575, 577, 579, 583, 593, 599, 601, 604, 607, 608, 609 (2 occ.), 610, 621 (2 occ.), 622, 633, 634 (2 occ.), 641, 644, 645, 654, 659, 664, 667, 668 (2 occ.), 677, 686, 687 (2 occ.), 689, 691, 692, 695 (2 occ.), 696, 701, *Isto* 3, 4, 6, 8, 11, 12, 13 (2 occ.), 14 (2 occ.), 16, 19, 21, 25, 28, 34, 38, 41, 43, 48, 61, 83, 89, 100, 103, 105, 117, 121, 124 (2 occ.), 127, 130, 148, 154, 157, 168 (2 occ.), 169 (3 occ.), 170, 177, 178 (2 occ.), 180, 181 (2 occ.), 182, 184, 192, 193, 196, 198, 200 (2 occ.), 201, 202, 205, 216, 220, 222, 237, 238, 240, 242, 250, 251, 263, 264, 265 (2 occ.), 266, 269, 270, 281, 287, 288, 294, 313 (2 occ.), 314, 317, 319, 322, 324, 328, 330, 337, 340, 345, 348, 351, 355, 361, 363, 365, 367, 368, 375, 379, 384, 386 (2 occ.), 388 (2 occ.), 389, 390 (2 occ.), 392 (2 occ.), 393, 398, 399, 402, 404 (2 occ.), 405, 417, 426, 428, 434, 439 (2 occ.), 456, 457, 467, 475, 484, 495, 496, 508, 521, 522, 528, 532, 537, 546, 547, 558, 579, 584, 590, 594, 596, 599, 602, 603, 608, 609, 618, 619, 631, 636, 638 (2 occ.), 642, 646, 653, 686, 689, 695, 698, 702, 711, 712 (2 occ.), 713 (2 occ.), 727, 732, 734, 740, 745, 748, 752, 766, 778, 784, 785, 788 (2 occ.), 789 (2 occ.), 791, 793 (2 occ.), 795, 796 (2 occ.), 806, 807, 817, 820, 821, 825, 831, 847, 848, 850, 852, 854, 855, 859, 866, 867 (2 occ.), 868, 880, 883, 887, 888, 890, 891, 897 (2 occ.), 900, 903, 906, 907, 919, 925, 929, 937, 940, 959, 962 (3 occ.), 970, 974, 975, 976, 980, 988, 989, 993, 999, 1001, 1002, 1004, 1014, 1016, 1017 (2 occ.), 1018 (2 occ.), 1019, 1022, 1025, 1031, 1036,

1039, 1041, 1044, 1047, 1053, 1056, 1063, 1064, 1077, 1078, 1080 (2 occ.), 1081 (2 occ.), 1082 (2 occ.), 1090, 1097, 1098, 1108 (2 occ.), 1111, 1117 (2 occ.), 1123, 1124 (2 occ.), 1125, 1127, 1128 (2 occ.), 1130, 1135, 1139, 1141, *Spla* 1, 2, 3 (2 occ.), 6, 8, 12 (2 occ.), 18* (2 occ.), 24, 30, 31, 34, 37, 42, 44, 46, 50, 56, 58, 67 (2 occ.), 73, 76, 79, 83, 84, 85, 86, 87 (2 occ.), 88, 89, 91, 106, 107, 110 (2 occ.), Rubr. 3 (2 occ.), 113, 120 (3 occ.), 123, 127, 129, 131 (2 occ.), 138, 141, 146, 151, 156, 157, 158, 160 (2 occ.), 164, 166 (2 occ.), 168, 170, 171, 177, 178, 184, Rubr. 4, 191, 193, 195, 200, 204, 206, 217, 224, 229 (2 occ.), 233, 236, 243 (2 occ.), 248, 249, 250 (2 occ.), 252 (2 occ.), 255, 256, 258, 259, 262, 265, 267 (3 occ.), 274 (2 occ.), 277, 278, 281, 285, 286 (2 occ.), 291, 293 (2 occ.), 295, 299, 305, 308 (2 occ.), 328, 330 (2 occ.), Rubr. 6, 336, 344, 352, 356, 364 (2 occ.), 366, 383, 391, 396, 398, 403, 404, Rubr. 7, 405, 412, 418, 426, 429, 433, 434, 437, 439, 442, 443 (2 occ.), 445, 451, 458, 460, 462, 463 (2 occ.), 464, 467 (3 occ.), 477, 480, 501*, 514 (2 occ.), 522, 527, 535, 536, 537, 539, 544 (2 occ.), 547, 553, 555, 600, 601, 602, 605, *PaNo* 2, 6, 7, 8 (2 occ.), 12, 22 (2 occ.), 24, 30, 35, 40, 42, *Prov* 4, 8 (2 occ.), 9, 12, 22, 23*, 29, 32, 33* (2 occ.), 34 (2 occ.), 41, 50, 51, 52 (2 occ.), 58, 59, 60, 65, 72* (2 occ.), 75, 77, 78, 80, 100, 101, 102, 106, 110, 111, 115 (2 occ.), 117, 120, 128, 129, 130, 131 (2 occ.), 132, 139, 140, 145, 150, 151, 155, 156, 157, 162, 166, 167, 177, 180, 181, 185, 194, 196 (2 occ.), 197, 199, 200, 203, 205, 207, 212, 213, 220, 223, 225, 228, 232, 233, 236, 238, 239, 240, 242*, 251, 253, 255, 259, 263, 264, 265, 267, 269, 275, 278 (2 occ.), 283 (2 occ.), 285, 289, 291, 292, 295, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 305, 306, 307, 320, 322, 325, 331, 334 (2 occ.), 339, 340, 347, 348, 355, 357, 359, 363, 374, 413, 423, 427, 428, 431 (2 occ.), 433, 434, 435, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 450 (2 occ.), 451 (2 occ.), 454, 455, 459, 461, 466, 471, 472, 480, 483, 487, 490, 492, 496, 497 (2 occ.), 498, 500, 503, 509, 513, 514, 517, 523, 527 (2 occ.), 539*, 542, 544, 545, 549, 552, 553, 555, 557, 561, 568, 570, 576, 584 (2 occ.), 599, 600, 601, 605, 606, 611, 619, 620, 622, 624, 625, 626, 627, 632, 634 (2 occ.), 636 (2 occ.), 637, 639, 644, 645, 653, 655 (2 occ.), 661, 663, 664, 666, 667, 675, 686 (2 occ.), 688, 692, 696, 698, 711, 714, 718, 720 (2 occ.), 730, 732, 738 (2 occ.), 741, 743, 750 (2 occ.), 753, 755, 756a*, *PanV* 1, 2 (2 occ.), 4, 9, 12, 13, 14, 16, 17 (2 occ.), 18, 20, 22, 23, 24, 27 (2 occ.), 28, 30, 35, 37, 38, 40, 41, 43, 44 (3 occ.), 48, 49, 50 (2 occ.), 53, 56 (3 occ.), 57, 58, 61, 63, 67, 68, 69, 70 (2 occ.), 71, 73, 75, 79, 83, 84 (2 occ.), 85, 86, 87 (2 occ.), 88, 89, 90 (2 occ.), 91 (2 occ.), 92, 93 (2 occ.), 95, 97 (2 occ.), 98, 99 (2 occ.), 100, 101, 102, 103, 105, 106, 107 (3 occ.), 109, 111, 113, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 123 (2 occ.), 125, 126 (3 occ.), 127, 128, 135, 136, 138 (2 occ.), 142, 146, 147, 148, 149, 150 (2 occ.), 151, 154, 157, 162, 164 (2 occ.), 165 (2 occ.), 167 (2 occ.), 168 (2 occ.), 170, 171 (2 occ.), 172, 173, 174, 176, 177, 178, 183, 184, 187, 189 (2 occ.), 191, 192 (2 occ.), 194, 196, 197, 200, 201, 202, 204, 205, 206 (3 occ.), 208, 209 (3 occ.), 212* (2 occ.), 213, 216, 217 (2 occ.), 218, 219 (2 occ.), 221*, 225 (2 occ.), 230, 231, 232, 233, 235 (3 occ.), 236 (3 occ.), 238, 241, 247, 255, 257, 259 (2 occ.), 260 (2 occ.), 261 (2 occ.), 262 (2 occ.), 268, 271, 272, 273 (2 occ.), 274 (3 occ.), 279 (2 occ.), 283, 284, 285, 287 (2 occ.), 290, 292, 293 (2 occ.), 294 (3 occ.), 295, 296 (3 occ.), 298, 299, 301 (3 occ.), 303, 305, 306 (2 occ.), 307, 309, 310, 312, 314, 321, 322, 325 (2 occ.), 326 (2 occ.), 328, 329 (2 occ.), 330, 331, 332, 333 (2 occ.), 335, 336, 343, 344, 345, 349 (3 occ.), 351, 352, 354, 358 (2 occ.), 359, 360, 361, 362 (2 occ.), 366 (2 occ.), 367 (3 occ.), 368, 369, 373, 377, 378 (2 occ.), 379 (3 occ.), 380, 381, 385, 386, 387, 392, 393, 394 (2 occ.), 395 (2 occ.), 396 (2 occ.), 397 (2 occ.), 398, 399, 401, 404, 405 (2 occ.), 407, 409 (2 occ.), 410 (2 occ.), 411, 412, 413, 416, 417, 418, 422, 423, 424 (3 occ.), 425, 428, 429, 431, 433, 435, 439, 440, 441 (3 occ.), 449, 450 (2 occ.), 451 (2 occ.), 454,

455, 456, 461 (2 occ.), 463 (2 occ.), 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471 (2 occ.), 476, 477 (2 occ.), 479, 480, 481 (2 occ.), 482, 483 (2 occ.), 485, 486, 487, 489, 491, 495 (2 occ.), 496, 498, 502, 503, 507, 508, 509, 510, 511, 513 (2 occ.), 514, 515 (2 occ.), 517, 518, 520, 521, 524*, 525, 527, 528, 529 (2 occ.), 531, 532, 533 (3 occ.), 536, 537, 541, 544, 546, 547, 548, 555, 556, 557 (2 occ.), 561, 562 (2 occ.), 563 (2 occ.), 564 (2 occ.), 565, 566, 567, 568, 569, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 580 (2 occ.), 583, 584 (2 occ.), 585, 589, 591 (2 occ.), 592, 594, 596 (2 occ.), 597 (2 occ.), 598, 599 (2 occ.), 602, 603, 604, 605, 606 (2 occ.), 608, 615 (3 occ.), 616, 617, 618, 621 (2 occ.), 622, 623, 624, 625, 626, 627 (2 occ.), 628, 629, 632, 636, 637, 638 (3 occ.), 640, 641 (2 occ.), 642, 648, 653, 658 (3 occ.), 660, 661, 664 (2 occ.), 666, 667, 668, 669 (2 occ.), 671, 673, 674, 675 (2 occ.), 677, 678, 680 (2 occ.), 681, 682, 684, 686, 688 (2 occ.), 692 (2 occ.), 696, 697, 700, 701, 702, 703 (2 occ.), 705, 706, 707 (3 occ.), 708 (2 occ.), 709, 710 (6 occ.), 711 (2 occ.), 713 (2 occ.), 716 (2 occ.), 719, 720, 726, 729, 735 (2 occ.), 736, 738, 739, 740 (2 occ.), 742, 744, 745, 752, 753, 754, 755, 756, 759, 761, 764, 765, 766 (2 occ.), 767, 769, 774, 775, 776, 777 (3 occ.), 778 (2 occ.), 779 (2 occ.), 361*, 391*, 417*, 419*, 423*, 430*, 454, *ed Isto* 164, *Spla* 129, *et DiCV* 1 7, 1 9, 1 15*, 1 19, 1 24, 1 40, *Praef. l.* II 10, II 2, III 11, III 17*, IV 30, IV 43, *Libr* 3, 16, 17, 30, 34, 35, 60, 69, 109, 114, 115, 128, 131, 152, 183, 198, 211, 219, 235, 266, 288, 292, 310 (2 occ.), 313, 314 (2 occ.), 340, 364, 377, 386, 390, 471, 483, 508, 517, 551, 573, 580, 589, 591 (2 occ.), 608, 622, 659, *Isto* 3, 107, 125, 147, 179, 182, 211, 232, 240, 244, 255, 292, 326, 356, 358, 369, 380, 502, 508, 523, 543, 591, 612, 736, 741, 769, 777, 785, 794, 837, 853, 859, 896, 911, 915, 925, 950, 954, 982, 996, 1052, 1066, 1083 (2 occ.), 1085*, 1109, 1110 (2 occ.), 1112, 1113, 1128, 1133, *Spla* 9, 81, 102, 114, 115, 139, 155, 182, 193, 208, 248, 264, 278, 286, 292, 370, 402, 417, 462, 545, 567, 568, 588, 598, 599*, 601, *PaNo* 31, 32, *Prov* 14, 17, 23, 55, 66, 70, 96, 119, 126, 129, 137, 144, 149, 165, 178, 189, 229, 230, 235, 264, 274, 306, 343, 370, 387, 424, 466, 487, 500, 520, 529, 531, 547, 551, 564, 570, 589, 614, 615, 618, 629, 631, 651, 684*, 694, 703, 708, 717, *PanV* 3, 5, 9, 11, 14, 16, 31, 33 (2 occ.), 34, 39, 42, 47, 49, 55, 59 (2 occ.), 69, 99, 102, 110, 124, 125, 133, 145, 147, 150, 158, 159, 177, 181 (2 occ.), 185, 186, 188, 194, 214, 215, 220, 221*, 223, 225, 227, 228, 229, 242, 244, 248, 253, 260, 263, 265, 269 (3 occ.), 270, 281, 301, 302, 304, 309, 337, 345, 347, 350, 359 (2 occ.), 364, 365, 372, 374, 383, 403, 409, 426, 432, 433, 434, 442, 447, 448, 455, 468, 472, 474, 492, 494, 503, 514, 516, 526, 539, 540 (2 occ.), 541, 558, 560, 563, 570, 583, 595, 605, 620, 627, 631, 640, 645, 648, 650, 666, 670, 680, 688, 693, 698, 702, 704, 712, 749, 750, 752, 763, 767, 361*, 454*, 471*, 472*.

e (2), inter.: *Prov* 377, 713 || → *Deu*.

e, sost. f.: indecl. *Sort* 7, *ExSo* 5.

e/EX, prep.: e *PanL* 54, 751, *ex Exem* x 6, xxiii 1, xxiv 2, xxiv 6, *PanL* 17, 106, 701.

EBDOMADA^o, sost. f.: sing. abl. *ebdomada Exem* xvii 14, xvii 17, acc. *ebdomadas Exem* xvii 12.

Ecab, antropon.: *Prov* 177*; cfr. anche p. cxliv.

ECCE, avv.: *Exem* xvi 2, xvi 16, xvi 17, xvii 7, xvii 19 (2 occ.), *PanL* 650, 653, 740.

ECCLESIA, sost. f.: sing. nom. 361*, *eclesia* 361*, gen. *eclesie Exem* xxviii 5, acc. *eclesiam Exem* iii 7, xxviii 2 (2 occ.), xxxvii 5.

ECIAM (*scil. ETIAM*), avv.: *DiCL* I 26, II 1, III 16 (2 occ.), *Exem* xxxiii 13, XI 1, XI 4, XII 5, xxiv 4, xxv 4.

eciamdeu, congz.: *DiCV* II 1; cfr. anche p. cxlii n.

ECLESIASTICUS (*scil. ECCLESIASTICUS*), agg.: m. sing. nom. *Exem* xxxiii 1.

- EDAX, agg.: m. sing. nom. *PanL* 418.
- EFUGIO° (*scil.* EFFUGIO), vb.: att. inf. pres. *efugere Exem* xxxix 14.
- EFUGO° (*scil.* EFFUGO), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *efugat Exem* v 3.
- EFUNDO° (*scil.* EFFUNDO), vb.: part. perf. m. sing. nom. *efusus PanL* 22; cfr. anche p. cxxxiii n.
- EGENUS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 91, acc. *egenum PanL* 529.
- EGER (*scil.* AEGER), agg.: m. sing. nom. *DiCL* iv 5, dat. *egro PanL* 143; f. sing. abl. *egra DiCL* III 24*.
- EGESTAS (*scil.* AEGESTAS), sost. f.: sing. nom. *DiCL* i 39, *PanL* 321, 467.
- EGO, pron. pers. I p. sing.: nom. *DiCL Epist.* 1*, *Epist.* 7, *Epist.* 16, I 3, II 8, *Praef.* l. iv 4, iv 11, *Exem* x 2, xii 5, xiii 3, xv 2, xvi 2, xvi 6, xvii 10, xviii 12, xxiv 4, xl 1, xli 1, xli 2, xli 5, xlii 3, xlii 9, xlii 12, xlii 3 (2 occ.), *PanL* 30, 387, 665, *Kiço* 4, 5 (3 occ.), 6 (2 occ.), 13, 15, gen. *mei Exem* xvi 8, xviii 7, xviii 9, xlii 3, *PanL* 252, 273, 780, dat. *mihi Exem* xv 1, xvi 2, xvi 17, xvii 1, xvii 3, xxxix 2, xxxix 4 (2 occ.), xxxix 15 (2 occ.), xli 4, xlii 12, xliii 1, xliii 2 (2 occ.), *PanL* 2, 8, 10, 11, 29*, 31, 34, 35, 36, 45, 51, 63, 69, 145, 147, 155, 157, 169, 171, 180, 194, 199, 227, 228, 242, 265, 289, 302, 303, 313, 314, 318, 319, 328, 331, 379, 381, 388, 394, 401, 427, 428, 433, 440, 451, 452, 473, 495, 507, 516, 524, 528, 530, 551, 572, 574, 581, 582*, 584, 591, 595, 602, 603, 604, 614, 662, 666, 673, 685, 709, 710, 712, 726, 741, 746, 749, 750, 752, 760, 761, 766, 768, *Kiço* 4, 5, 6, 12, 13 [e p. cxxxv], acc. *me DiCL Praef.* l. III 4, iv 49 (2 occ.), *Exem* x 2 (2 occ.), xii 4, xii 5 (2 occ.), xiii 3, xvi 8 (2 occ.), xvi 9, xvii 10 (2 occ.), xxiv 3, xxxix 3, xxxix 8, xxxix 15, xli 2 (4 occ.), xlii 7 (2 occ.), xlii 9, xliii 1, xlii 2, xlii 3, xlii 4, *PanL* 20, 38, 40, 149, 152, 161, 164, 167, 195*, 247, 251, 286, 290, 307, 311, 313, 325, 432, 455, 478, 489, 493, 505, 514, 523, 573, 575, 585, 596, 625, 669, 673, 674, 690, 692, 694, 742, 747, 779, 780, *Kiço* 4, 7, 15 (2 occ.), *meque PanL* 626, voc. *me Exem* xvi 12, abl. *me Exem* x 2, xvii 10, xlii 3, *PanL* 47, 49, 114, 245, *Kiço* 15, *mecum Exem* xvii 12, xlii 3, xlii 4, xlii 7, *PanL* 156, 590, 595, 600, 611, 613, 647, 750.
- EGREGIE, avv.: *PanL* 358.
- EGYPTUS° (*scil.* AEGYPTUS), topon.: gen. *Egypti Exem* xvi 1.
- EICIO°, vb.: con *fui* aus.: mediopassv. ind. perf. III p. sing. *fuit eiectus Exem* xxxiii 14.
- el, pron. pers. III p. sing. m.: sogg. *DiCV* i 12, i 16, i 22, i 24, *Praef.* l. II 6, II 4, II 12, II 13, II 17*, II 19, II 28 (2 occ.), III 10, IV 5, IV 6, IV 13, IV 28, IV 38, IV 48, *Libr* 6, 40, 50, 53, 54, 71, 72, 84, 89, 119, 120 (2 occ.), 121, 122, 123, 147, 155, 179, 180, 184, 190, 192, 208, 210, 211, 217, 240, 284, 294, 304, 307*, 309, 355, 388, 390, 393, 397, 410, 412, 426, 427 (2 occ.), 434, 435, 438, 440, 459, 463, 472 (2 occ.), 473, 516, 517, 539, 584, 588, 670, 681, 698, 700, 701, *Isto* 54, 65, 105, 116, 123, 128, 130, 134, 158, 199, 211, 216, 217, 218, 219, 220, 233, 253, 287, 295, 324, 326, 327, 397, 401, 406, 413, 415, 421 (2 occ.), 450, 454, 469, 477, 478, 479, 491, 506, 508, 509, 510, 534, 552, 557, 560, 567, 568, 569, 572, 577, 585, 610, 611, 616, 631, 633, 634, 653, 668, 669, 670, 671, 676, 687*, 689, 691, 697 (2 occ.), 706, 717, 718, 728, 730, 801, 818, 821, 825, 838, 884, 901, 909, 911, 978, 991, 1005, 1129, *Spla* 25, 26, 32, 34, 35, 37 (2 occ.), 49, 50, 52, 54, 58, 61*, 62*, 74, 78, 81, 82, 84, 85, 86, 104, 107*, 112, 120, 127, 132, 139*, 144, 147, 150, 151, 152 (2 occ.), 164*, 181, 185, 199, 200, 201, 206, 208, 213, 219, 220, 232, 233, 240, 246, 251, 259, 262 (2 occ.), 271, 272, 304, 305, 306 (3 occ.), 310, 314, 340, 341, 354 (2 occ.), 355*, 356, 366, 372*, 374*, 378 (2 occ.), 380, 381, 383, 386 (2 occ.), 388*, 401, 411, 412, 413, 414, 420, 438, 441, 444, 454*, 455, 465, 473, 474 (2 occ.), 476, 486 (2 occ.), 488, 494, 499, 502, 503, 508, 513 (2 occ.), 520, 522, 530*, 531*, 536, 540, 547, 558, 579, 581, 594 (2 occ.), *PaNo* 16*, *Prov* 24, 93, 124, 147, 188, 215, 249, 283, 304, 310, 332, 354, 356, 367, 388, 419, 447, 591, 624, 670, 682, 740, *PanV* 12, 39, 47, 152, 210, 220, 242, 294, 339, 345, 348, 349, 364, 445, 492, 544, 652, 653, 702, 736, 745, 762, 763, 419, *elo* sogg. *DiCV* i 9, III 11, *Libr* 276, 385, 388, 432, 441, 539, *Isto* 165, 225, 296, 420, 505, 606, 672, 696, 704, *Spla* Rubr. 2, 62*, Rubr. 3, 143, Rubr. 4, 222, Rubr. 5, 310, 312, Rubr. 6, Rubr. 7, *Prov* 250, 296, 309, 446, 476, 562, 621, 622, 672, 681, 751, *PanV* 40, 68, 78, 79, 80, 86, 94, 109, 113, 134, 166 (2 occ.), 208, 210, 215, 224, 228, 258, 302, 342, 348, 355*, 361, 363, 365, 376 (2 occ.), 386, 400, 405, 440, 459, 558, 561, 579, 612, 623, 624, 639, 640, 646, 652 (2 occ.), 654, 673, 680, 698, 717, 719, 729, 735 (2 occ.), 740, 746, 755, 760, 769, 773, ogg. *DiCV* i 30, *PanV* 613*, obl. (*com*) *elo* *Prov* 207, *ello* sogg. *PanV* 60, 438, 612, obl. (*en*) *ello DiCV* iv 18, *ell* sogg. *DiCV* II 21, *ell'* sogg. *Libr* 432, *il* sogg. *DiCV* iv 36*, *-l* sogg. *Spla* 576, *-lo* sogg. *Spla* 512.
- ela, pron. pers. III p. sing. f.: sogg. *DiCV* II 13, II 23, II 31, III 12, III 22 (2 occ.), III 23, IV 32, *Libr* 48, 175, 177, 239, 474, *Isto* 56, 63, 87, 88, 97, 161, 274, 283, 284, 447, *Spla* 22, 40, 246, 293, 304, 309, 320, 324, *Prov* 87, 98, 99, 105, 110, 111, 117, 118, 134, 170, 174, 202, 204, 208, 360, 371, 443, 459, 488, 523, 552, 560 (2 occ.), 590, 604, 642, 659, 684, 715, 727, *PanV* 23, 35, 38, 40, 47, 50, 53, 56, 57, 75, 76, 82, 95, 99, 110 (2 occ.), 114, 129, 130 (2 occ.), 153, 252, 290, 382, 398, 473 (2 occ.), 512, 514, 516 (2 occ.), 653, 654 (2 occ.), 670, 674, 735, 757, 758 (2 occ.), 759 (2 occ.), 760, 764, ogg. *PanV* 100, obl. (*ad*) *ela* *Prov* 711, (*da*) *ela* *PanV* 298, (*per*) *ela* *Prov* 141, *ella* sogg. *DiCV* II 31, III 20, *Isto* 275, *Prov* 755, *PanV* 14, 49, 54 (2 occ.), 112, 152, 166, 251, 293, 300*, obl. (*ad*) *ella* 109, 151, 159, 283, (*en*) *ella* *PanV* 147, *ila* sogg. *PanV* 354* [e p. 436], *el'* sogg. *Libr* 492, *Isto* 86, 330, 524, *Spla* 273, 293, 322, *Prov* 420, 487, 530, *ell'* sogg. *Prov* 531.
- ELABOR°, vb.: part. perf. m. sing. nom. *elapsus PanL* 491.
- ele, pron. pers. III p. pl. f.: sogg. *DiCV* i 6, III 16, III 21, *Isto* 138, *Spla* 296, 425, *Prov* 75, 120, 127, 248, 284, 306, 327, 336, 507, 582, 594, 610, 633, 671, 722, *PanV* 31, 378, obl. (*ad*) *ele* *Prov* 160, (*en*) *ele* *Prov* 176, *elle* obl. (*ad*) *elle* *Prov* 4, 329, (*en*) *elle* *Prov* 64; cfr. anche p. 373.
- ELEFANS, sost. m.: sing. nom. *Exem* VII 3, VII 4, VII 5 (3 occ.), VII 11, gen. *elefantis Exem* VII 13, VII 6*; pl. nom. *elefantes Exem* VII 1*, 6* 68.
- ELEGO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *elegit PanL* 54, part. perf. m. pl. abl. *electis PanL* 168.
- element, sost. m.: sing. *Isto* 1017*.
- ELEMOSINA° (*scil.* ELEEMOSYNA), sost. f.: sing. acc. *elemosinam Exem* XVIII 7, *ExSo* 14, 6* 79; pl. abl. *elemosinis Exem* III 6, XVIII 1.
- Elena, antropon.: *Prov* 91*.
- eleta, sost. f.: sing. *Spla* 488*.
- eletto°, agg.: m. pl. *eleti Isto* 238; cfr. anche p. 273 n.
- ELEVO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *elevat Exem* xxvi 2, xxxiii 12, xxxiii 14, cong. pres. III p. pl. *elevant Exem* xxxvii 2, inf. pres. *elevare Exem* xxxvii 2; mediopassv. ind. pres. III p. pl. *elevantur Exem* xxxvii 1.
- eleşer°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *'leşe PanV* 54, cong. pres. III p. sing. *'leşagen Spla* 492* [e pp. cxxxvi n., 322 n.], part. pass. f. sing. *eleta PanV* 168.
- eli → ig.
- ell' → el, ela.
- elle → ele.
- elli → ig.
- ello → el.

- elmo*, sost. m.: sing. *Isto* 807; pl. *elmi* *Libr* 364.
elo → *el*.
elomenamenti → *enlumenamento*.
elumenamento → *enlumenamento*.
Ely, teon.: *PaNo* 18*.
ematir, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *emmatise* *Spla* 580*, *ematir* inf. pres. *PanV* 189*.
EMENDO°, vb.: ger. acc. *emendandum* *Cale* 10.
EMO°, vb.: part. perf. m. sing. nom. *emptus* *PanL* 316, f. pl. acc. *entas* *PanL* 658.
empensar°, vb.: att. cong. pres. II p. sing. *empense* *DiCV* II 8.
empermordeçò → *empermordeçò*.
empietate, sost. f.: sing. *Isto* 463*.
empio, agg.: m. sing. *Libr* 317, 659, *Spla* 454.
emplir°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *emple* *Prov* 174*, *PanV* 501*.
EMPTOR, sost. m.: sing. nom. *PanL* 78.
EMULUS° (*scil. AEMULUS*), agg.: f. sing. nom. *emula* *PanL* 137.
EN, inter.: *PanL* 61 (2 occ.), 130, 353, 666, 677, 703, 721, 741.
en, prep.: *DiCV* *Epist.* 17, *Epist.* 24, I 8, I 11, I 16, I 18, I 26, I 28, I 29, I 32, I 37, I 39, *Praef. l.* II 10, II 3, II 17, III 21, IV 2, IV 6, IV 8, IV 9, IV 16, IV 18 (2 occ.), IV 21, IV 31, IV 37, IV 38, *Libr* 8, 17, 22, 23, 35 (2 occ.), 36, 47, 52, 53, 64, 68, 75, 96, 106, 119, 130, 157, 168, 199, 210, 212, 213, 214, 217, 222, 242, 248, 259, 270, 278, 287, 288, 297*, 298, 309, 310 (2 occ.), 314 (2 occ.), 332, 334, 342, 349, 350, 352, 356, 374, 403, 410, 445, 451, 453, 458, 477, 481, 482, 485, 495, 497, 504, 513, 531, 534, 547*, 578, 586, 591 (2 occ.), 601, 602, 683, 685, 697, *Isto* 33, 44, 58, 68, 81, 82, 118, 120, 122, 141, 166, 192, 231, 247, 256, 321, 361, 369, 373, 382, 409, 429, 474, 488, 501, 515*, 533, 549, 550, 589, 591 (2 occ.), 597, 615, 616, 619, 631, 659, 717, 719, 741 (2 occ.), 752, 754, 769, 790, 826, 827, 828, 846, 848, 855, 864, 865, 883, 901, 921, 931, 1009, 1012, 1061, 1083 (2 occ.), 1091, 1106, 1107, 1109 (2 occ.), 1110 (2 occ.), 1111, *Spla* 2, 5, 32, 59, 68, 124, 133, 134, 138, 167, 168, 170, 174, 210, 214, 216*, 231, 242, 264, 269, 271, 272, 274, 276, 289, 297, 302 (2 occ.), 309, 313, 337, 350, 358, 365, 392, 394, 406*, 411, 450, 452, 466, 475, 487, 494, 501, 510, 533, 566, 575, 583, 607, *PaNo* 9, 33, *Prov* 2, 54, 59, 64, 74, 76, 86 (2 occ.), 89, 94*, 95, 101, 102, 103, 105, 119 (2 occ.), 122, 126, 127, 135, 145, 146, 152, 154, 164, 174, 176, 180, 182, 187, 189, 200, 221*, 231, 235, 249, 272, 273, 275, 297, 315 (2 occ.), 344, 348*, 387 (2 occ.), 391, 399, 401, 402, 406, 414, 455, 464, 479, 483, 515, 533, 541 (2 occ.), 556, 558, 561, 565, 566, 576, 579 (2 occ.), 585, 588, 608, 633, 648, 655, 681, 712, 756b, *PanV* 8, 34, 42, 54, 69, 71, 79, 86, 87, 88, 102, 131, 133 (2 occ.), 134, 140, 145, 147 (2 occ.), 148, 167, 172, 177, 179, 180 (3 occ.), 185, 187, 188, 194, 199 (2 occ.), 209, 216, 224, 226, 240, 245, 248, 262, 263 (2 occ.), 264, 265, 269, 270 (2 occ.), 272, 279, 288, 296, 304, 317, 331, 333, 339, 340, 341, 347, 357, 372, 374, 375, 400, 409, 420, 421, 426, 430, 432, 442, 457, 458, 480, 489, 492, 524, 526, 537, 544, 548, 550, 570, 578, 580, 614, 619, 627, 628, 630, 631, 638, 642, 653, 680, 693, 754, 758, 760, 763, 767 (2 occ.), 'n *Isto* 25, 590, 1134, *Spla* 6, 189, 302, 419, 540, *Prov* 231, 505, 579, 669, 712, 756f (3 occ.), *è* *Libr* 251, *Isto* 756*, *Spla* 1*, *Prov* 662*, 675, *PanV* 223, 581, *in DiCV* *Epist.* 6, I 11, I 32, I 33 (2 occ.), II 17, IV 33.
enanti, avv./cong./prep.: *DiCV* I 6, III 3, *Spla* 470*, *PanV* 199*, 478, 693, 734, *ananti* *DiCV* *Br. Sent.* 7, *Isto* 641*, *enanci* *DiCV* I 32, *Isto* 818, 1119, *enançi* *Isto* 669*.
enasiadhò°, agg.: m. pl. *enasiadhì* *Isto* 435*; cfr. anche p. 272 n.
enbandison, sost. f.: sing. *Libr* 688*, *Isto* 412*, 874*; cfr. anche p. 266.
enbastardito°, agg.: m. sing. 'nbastardito *Prov* 369*.
enbataiadho°, agg.: f. pl. *enbataiadhe* *Libr* 365*.
enbater°, vb.: pron. cong. imperf. III p. sing. *se* (n') *enbatesse* *Spla* 259*.
enbrigamento, sost. m.: sing. *PanV* 193, 385 || *fài... enbrigamento* *PanV* 193.
enbrigar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *enbriga* *DiCV* II 4*, *Spla* 554*; pron. ind. pres. III p. sing. *s'enbriga* *Prov* 319*, *se* (n) *enbriga* *Spla* 86*, con sogg. pl. *s'enbriga* *Prov* 284*.
Enbrisia, antropon.: *Prov* 129*.
encadhenadhò°, agg.: m. pl. *encadhenadhì* *Libr* 363*.
encadhenar°, vb.: att. ind. pass. pross. III p. sing. *à encadhenadhò* *Libr* 437.
encantamento, sost. m.: sing. *Libr* 172, *Isto* 594 || → *ovra*.
encantator, sost. m.: sing. *Prov* 21*; pl. *encantadori* *Isto* 595* [e p. 272 n.].
encanto°, sost. m.: sing. 'ncanto *Prov* 679*.
encarcerato, agg.: m. sing. *Isto* 1079.
encargo, sost. m.: sing. *DiCV* I 21, III 14*, *PanV* 76, 84*, 415*, 666*, 720.
encender°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *encende* *Prov* 229.
encendio°, sost. m.: pl. *encendii* *PanV* 629.
encenso, sost. m.: sing. *DiCV* IV 38.
encolpare, vb.: att. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *encolpa* *DiCV* I 5*, fut. II p. sing. *encolparas* *DiCV* II 16, cong. pres. III p. sing. con sogg. pl. *encolpe* *DiCV* II 7*, inf. pres. *encolpare* *DiCV* I 30.
encontra, avv./prep.: *DiCV* II 11, *Libr* 164, 171, 510, 522, 553, 646, 661, *Isto* 72, 656, *Prov* 375, *PanV* 42*, 766.
encoronadhò, agg.: m. sing. *Libr* 441*.
encoronar°, vb.: att. ind. pass. rem. III p. sing. *encoronà* *Isto* 208; passv. ind. fut. III p. sing. *serà encoronadhe* *Libr* 586* [e p. 262], *serà encoronato* *Isto* 1034, cong. pres. I p. pl. *seam encoronadhì* *Spla* 606* [e pp. cxxxviii n., 323, 326 n.].
encreser°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *encrese* *Prov* 651*.
encriar°, vb.: passv. ind. pres. III p. sing. *è encriadho* *Isto* 568*; cfr. anche pp. 272 n., 276 n.
encusar, vb.: att. inf. pres. *DiCV* I 23*.
endarno, avv.: *DiCV* III 14*, *Prov* 424*, *PanV* 184, 201, 317, 441*, 681, *enderno* *Spla* 249* || → *star* (1).
endaurar°, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. *s'endaura* *Prov* 631*; cfr. anche p. cxli n.
ende, avv.: *PanV* 276 || *de ende*.
enderno → *endarno*.
endevina°, sost. f.: sing. 'ndevina *Prov* 679*.
endredo, avv.: *PanV* 147, 660, *endredho* *PanV* 655 [e p. cxxxviii n.] || → *quence*.
endulgencia, sost. f.: sing. *DiCV* IV 10, 'ndulgencia *Libr* 526; cfr. anche p. cxxxvi n.
endusiar°, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. *s'endusiar* *Isto* 674*, fut. III p. sing. *s'à endusiar* *Isto* 92* [e p. 275 n.].
Eneas, antropon.: *Prov* 107, 132.
enemig, sost. m.: sing. *Spla* 344, 360, 485 [e p. cxliv], *enemigo* *DiCV* IV 47, *Spla* 375; pl. *enemisi* *Isto* 801*, *Spla* 592.
enemiga, sost. f.: sing. *Prov* 682*, *PanV* 98.
enfante, sost. m.: sing. *PanV* 599 [e p. 434], *enfantò* *Libr* 551; pl. *enfanti* *Isto* 372 || → *sen* (1), *govencel*.
enfaçolado°, agg.: f. sing. *enfaçolade* *Prov* 654*; cfr. anche p. 380.
enfencer, vb.: att. inf. pres. *enfencer* *DiCV* II 18; pron. ind. pres. III p. sing. *s'enfence* *DiCV* I 26*, *se* (n') *enfence* *Isto* 102*, con sogg. pl. *s'enfenz* *Isto* 743* [e pp. cxliv, 269 n.], *s'enfence* *Isto* 762*, cong. pres. III p. sing. con sogg. pl. *s'enfença* *Isto* 145*.
enfermitate, sost. f.: sing. *Isto* 1095*, *enfermitad* *Spla* 533.
enfermo, agg./sost.: m. sing. *DiCV* III 5, IV 5, *Isto* 475, 532, 1045, *PanV* 143, 144, 260; f. sing. *enferma* *DiCV* III 24; m. pl. *enfermi* *Libr* 327, 608, *enfirmi* *Isto* 1078 || *enfermi e san* *Libr* 608, *enfermo e*

- mal vestio Isto 475, enfermo né amalato Isto 1045, enfirmi e nui Isto 1078.
- enfiare, vb.: pron. ind. pres. i p. sing. *enfidome* Prov 315, *m'enfido* Prov 633, *me 'nfido* Prov 399, iii p. sing. *enfiase* Prov 64, *s'enfia* Spla 392* [e pp. 321, 326], Prov 561, 756b, *s'enfid'* Prov 164, *s'enfida* Spla 449*, 450 [e p. 326], cong. pres. iii p. sing. *s'enfia* Prov 505*, inf. pres. *enfiar* (no porise)te Prov 744, *enfiars'* Prov 316, se (*devri'*) *enfiare* Prov 565, se (*devria en femena*) *enfiare* Prov 135*, se (*pò*) *enfiare* Prov 596.
- enfinatanto, avv.: Libr 521, *enfintant* Prov 370* [e p. 381].
- enfinido°, agg.: f. pl. *enfinide* PanV 538*.
- enfinqé, congz.: DiCV iv 17, Libr 528, Isto 407, *enfinq'* Libr 508, 520*, 528, 551*, Isto 285, 585, 730.
- enfirmitad, sost. f.: sing. Spla 155*, 516* [e p. 325 n.], *enfirmità* DiCV iv 24, *enfirmitate* Isto 1085.
- enflamar°, vb.: att. ind. pass. rem. iii p. sing. con sogg. pl. *enflamà* PanV 711.
- enfra, prep.: Libr 57, PanV 571, 454*.
- enfratanto, avv.: Libr 434, PanV 244, 406*.
- enganadore°, sost. m.: pl. *enganadori* Isto 596.
- enganar, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *engana* DiCV i 27, Isto 759, PanV 16, 40, 188, 529, con sogg. pl. PanV 187, 238, 527, pass. pross. ii p. sing. *ái enganaa* Libr 488, iii p. sing. *à engana* Spla 602 [e p. 325 n.], *àme engana* PanV 455*, pass. rem. i p. sing. *enganai* PanV 531, iii p. sing. *enganà* Prov 89, 153, con sogg. pl. Isto 869*, PanV 563 [e p. 380 n.], fut. ii p. sing. *enganaras* PanV 694, cong. imperf. i p. sing. *enganase* PanV 530, inf. pres. *enganar* Libr 111, 272, Spla 102, 571, Prov 553, 622, *enganare* Isto 919, Prov 352, 428, 642, PanV 605; passv. ind. pres. iii p. sing. *vien enganato* Prov 622 [e p. 380], pass. rem. iii p. sing. *fo enganato* Isto 320* [e p. 272 n.], fut. iii p. sing. *firà enganaa* Isto 160, cong. pres. iii p. sing. *sia enganato* Prov 693, inf. pres. *essere enganaa* PanV 416, *fir enganada* PanV 190*; pron. ind. pres. i p. sing. *m'engano* PanV 290, iii p. sing. *s'engana* Spla 540 || *enganar e trair* Libr 111, → *mentir*.
- engano, sost. m.: sing. DiCV iii 4, Libr 51, 131, Isto 263, 713, 784, 793, 921, Spla 393, 571, Prov 14*, 434, 547, 689*, PanV 192, 430, 578, 764; pl. *engani* Libr 183 || *engano e... felonía* Isto 263, *sença engano* Prov 689, → *tradimento*.
- engegni → *ençeño*.
- engnegno → *ençeño*.
- engramir, vb.: pron. inf. pres. *te (volar) engramir* DiCV iv 35*.
- engrassar°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *engrassa* Isto 316*.
- engual, agg.: m. sing. DiCV ii 10, *'gual* Spla 549; f. sing. *engual* PanV 397 (2 occ.); m. pl. *engual* PanV 399.
- engualmentre, avv.: PanV 243, 559, 710*.
- ENIM, congz.: DiCL Epist. 27*, i 8, i 35, i 38, ii 5, iv 23, iv 34, Exem vi 5, xxxiii 3, PanL 446, 593, 672, 775.
- enimistà, sost. f.: sing. DiCV ii 15.
- eniquitate, sost. f.: sing. Libr 570, Prov 179*, *eniquidade* PanV 138.
- eniquitoso°, agg.: f. sing. *eniquitosa* Prov 163*.
- eniuria, sost. f.: sing. Prov 342*; pl. *'niurie* Spla 525*.
- enivriar, vb.: att. inf. pres. Prov 128*, *envriar* Spla 307*; cfr. anche pp. cxlv n., 324, 327.
- enleteradho, agg.: m. sing. Libr 383*.
- enlo, prep. art.: m. sing. DiCV Epist. 18, Br. Sent. 51, i 6, i 26, ii 8, ii 10, iii 6, iv 1, iv 12 (2 occ.), iv 30, iv 44, Libr 100, 104, 396, 397, 425, 652, 702, Isto 79, 252, 327, 490, Spla 227, Prov 137*, 166, 309, 316, 400, 580, 610, 637 (2 occ.), PanV 1, 58, 99, 129, 146, 159, 232, 411, 586, 678, 740, 361, *él* Libr 192, 283*, 391, Isto 460, Spla 42*, 279*, 287, 323, 329, 334, 349, PaNo 30, 34, Prov 49*, 85, *enl* Libr 127, 347, Isto 78, 416, 982, Spla 170*, 213, PaNo 14, *inlo* DiCV ii 18, iii 8; f. sing. *èla* Isto 756, *enla* DiCV iii 11, iv 14, Libr 8, 154, 226, 280, 423, 545, 576, 684, Isto 27, 187, 203, 246, 345, 489, 1140, Spla 158, PaNo 38, Prov 126, 154, 215, 327, 526, 744, PanV 55, 57, 125, 336, 552, 654, *inla* DiCV i 19, iii 9, *nela* Isto 903; m. pl. *èi* Spla 66*, *enli* Libr 543, Isto 896, Prov 47, 469, 580, PanV 243, 255; f. pl. *enle* DiCV iii 11, iv 7, Libr 476, Spla 449, Prov 162*, 347, 416, 577, 749*, PanV 246, 453, *inle* DiCV ii 25.
- enlora → *alora*.
- enlumenado, agg.: m. sing. Libr 394.
- enlumenamento, sost. m.: sing. PanV 678*, *elumenamento* PanV 64*; pl. *elomenamenti* PanV 549*.
- enmanegado°, agg.: m. pl. *enmanegadi* Isto 350*; cfr. anche p. 276 n. *enmatise* → *ematir*.
- enoi, sost. m.: sing. Spla 73 || *enoi e... fastidio*; cfr. anche p. 318 n.
- enparar°, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *enparo* Prov 669 [e pp. 373, 376 n.]; passv. ind. pres. iii p. sing. *fi enparada* PanV 207.
- enpenadho°, agg.: f. pl. *'npenadhe* Libr 368*.
- enpensamento, sost. m.: sing. DiCV Epist. 9*.
- enpensar°, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *enpenso* DiCV i 3, PanV 21, 447, iii p. sing. *enpena* DiCV i 17, PanV 113, pass. rem. i p. sing. *enpensai* DiCV Epist. 7, fut. ii p. sing. *enpensaras* DiCV i 29, *enpensaras* DiCV i 24*, fut. ant. ii p. sing. *avras enpensade* PanV 338; pron. ind. pres. iii p. sing. con sogg. pl. *s'enpena* Prov 434*.
- enpensasone, sost. f.: sing. DiCV Br. Sent. 42*.
- enpentison, sost. f.: sing. Libr 665.
- enpentudo, agg.: m. sing. Isto 509.
- enperador, sost. m.: sing. Libr 164, 266, 638, Isto 167, Spla 468.
- enperatrice, sost. f.: sing. Prov 205*, 218*.
- enperer, sost. m.: sing. Prov 208*, 217*.
- enperial, agg.: m. sing. Isto 468; cfr. anche p. 266.
- enpermordeçò, congz.: DiCV ii 13*, iii 22, PanV 32*, 33, 96, 218, 220, 269, 300, 356, 431, 436, 448, 504, 539, 540, 542, 560, 586, 663, 704, 717, 718, 749, *empermordeçò* PanV 456, *empermordeçò* PanV 195, 370, *impermordeçò* DiCV iii 3*, iv 44.
- enpermordeçòqé, congz.: PanV 696.
- enperçò, congz.: DiCV i 13*, iii 23, iv 34, Prov 99, PanV 365, 567, 762, *anperçò* PanV 162*, 294, *inperçò* DiCV ii 20*, iv 8, iv 9, iv 24.
- enperçoqé, congz.: DiCV i 36, iv 19, PanV 37, 83, 101, 137, 211*, 276, 308, 311, 414, 425, 430, 444, 446, 628, 668, *enperçoqé* DiCV ii 3, *enperçoqé* DiCV ii 4, ii 11, ii 31, iii 20, iv 18, PanV 11, 21, 117, 225, 248 [e p. 432], *enperçoqé* PanV 137, *enperçoq'* PanV 291, 336, 553, 587, 595, 670, *inperçoqé* DiCV iii 18, *inperçoqé* DiCV ii 23, iv 21, iv 23, iv 33, iv 43.
- enpietate, sost. f.: sing. Isto 393*, 496 [e p. 272 n.], *enpietate* Libr 572 || *enpietate e scarseça* Isto 496.
- enpio, agg.: m. sing. Spla 475.
- enplagà, agg.: m. sing. PanV 1; cfr. anche p. 434 n.
- enplagare, vb.: att. ind. pass. pross. iii p. sing. con sogg. pl. *à enplagad* PanV 564 [e p. 435], inf. pres. *enplagare* PanV 584.
- enporir°, vb.: passv. ind. fut. iii p. sing. *serà enporidho* Libr 405*; cfr. anche p. 276 n.
- enportuno°, agg.: f. sing. *enportuna* Isto 276*.
- enposibel, agg.: m. sing. Prov 25*.
- enprendre, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *enprende* Spla 461, pass. pross. iii p. sing. *à enpreso* Prov 275*, pass. rem. iii p. sing. *enprese* Isto 909*, fut. ii p. sing. *enprendras* DiCV iv 48, cong. pres. iii p. sing. *enprenda* Spla 342*, 595, con sogg. pl. Spla 9*, imper. ii p. sing. *enprend* DiCV Praef. l. ii 10, iv 19, *enprendi* DiCV Br.

- Sent.* 38, III 13, *inprend* DiCV IV 23, ger. *enprendando* DiCV IV 6, inf. pres. *enprendre* DiCV Praef. I. II 6, IV 27, IV 29, *Spla* 35*, *enprender* DiCV Praef. I. II 8, *Prov* 70*, *enprender* DiCV III 1, *Spla* 252*; passv. cong. imperf. III p. sing. *fosse enpresa* Libr 483 || *enpresa et abrasaa* Libr 483; cfr. anche pp. CXLV n., 217, 317, 321, 324 e n.
- enprestar*°, vb.: att. ind. fut. II p. sing. *enprestaras* PanV 314*.
- enpresteo*, sost. m.: sing. DiCV Br. *Sent.* 16; cfr. anche p. 218.
- enprima*, avv.: *Isto* 814.
- enprimamente*, avv.: PanV 178, 403.
- enprimeramente*, avv.: PanV 80, 81, 437, *enprimeramente* Libr 44*, *enprimieramente* PanV 178 [e p. CXXXIX], *inprimeramente* DiCV IV 9 [e p. 217] || → *alò*.
- enpromessa*, sost. f.: sing. PanV 168*; pl. *enpromese* PanV 527.
- enpromette*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *enpromete* *Isto* 43, imperf. III p. sing. con sogg. pl. *enprometeva* PanV 171, inf. pres. *enpromette* DiCV IV 37; passv. ind. pres. III p. sing. è *enprometuo* Libr 540.
- enriquir*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *enreqise* *Spla* 416*, *enriqise* *Spla* 453* [e p. 321], inf. pres. *enriquir* *Isto* 629*, *Spla* 409*, 422*, 429 || → *cobiticia*.
- ensegnador*, sost. m.: sing. *Libr* 635.
- ensegnamento*, sost. m.: sing. *Spla* 4 || *dret ensegnamento*.
- ensegnar*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *'nsegna* *Spla* 319, pass. pross. III p. sing. *à ensegnat'* *Prov* 703, cong. pres. III p. sing. *'nsegne* *Spla* 38, inf. pres. *ensegnar* Libr 260, 300, *'nsegnar* *Prov* 295; passv. ind. pres. III p. sing. è *ensegnadho* Libr 382.
- ensembre*, avv.: *Isto* 378, *Spla* 371, *Prov* 406*, PanV 223, 366*, 434, 513, 545 [e p. 324], *ensembre* *Spla* 139* [e p. 321], PanV 331, 368, 391 || → *comunar*.
- ensembrementre*, avv.: PanV 335, 564, 592, 675, *insebrementre* DiCV II 19.
- ensia*, sost. f.: sing. *Prov* 508*.
- ensir*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *ese* *Prov* 650, *esse* *Prov* 432, pass. rem. III p. sing. con sogg. pl. *ensì* *Isto* 211, 342, fut. III p. sing. con sogg. pl. *à ensir* Libr 101* [e p. 275 n.], *ensirà* *Isto* 666, *issirà* *Spla* 314*, II p. pl. *ensirà* *Isto* 804 [e p. 274 n.], cong. pres. III p. sing. *esca* *Spla* 558, inf. pres. *ensir* Libr 139*, *Isto* 729*, *Prov* 500, 504* [e p. 274 n.]; pron. ind. pres. III p. sing. *se n'esse* Libr 73* [e p. 274 n.] || → *guerra*, *mal* (1), *pena* (1).
- enspirar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *enspira* *Spla* 156, 280*.
- ensteso*, agg./pron. dimostr.: m. sing. DiCV Br. *Sent.* 49, *Libr* 663*, *Isto* 701, 819, 981, 1057, *Spla* 134*, 156, 174, 541, 552, *Prov* 205*, 387*, 388 [e pp. 265, 274 n.], *ensteso* *Isto* 47*, 1104 [e p. 274 n.]; f. sing. *enstesa* DiCV II 5, PanV 212, 395, 568, 587, 673; m. pl. *enstesi* *Spla* 510, *estesi* *Isto* 758 [e p. 274 n.].
- entagna*, sost. f.: sing. *Prov* 337*; cfr. anche p. 378 n.
- entantamento*, sost. m.: sing. PanV 187*.
- ENTAS → EMO.
- entendre*, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *entendole* *Prov* 236*, III p. sing. *entend* *Prov* 247* [e p. 381], *entende* Libr 388, *Spla* 49, 462, *Prov* 231*, con sogg. pl. *entende* Libr 246*, *Isto* 537, *Prov* 257 [e p. 381], II p. pl. *entendeteme* *Prov* 69*, pass. pross. I p. sing. *ò entese* *Prov* 274, *ài entenduto* *Prov* 47, *ài entesi* *Prov* 157, *ò entenduo* Libr 541, III p. sing. *à entenduto* *Prov* 185, *à enteso* *Spla* 50, I p. pl. *avem enteso* *Isto* 535, II p. pl. *avè entese* *Prov* 125, fut. ant. III p. sing. *avrà entese* *Prov* 11*, cong. pres. II p. sing. *intendes* DiCV Epist. 26 [e p. 218], imperf. II p. pl. *entendé* *Prov* 665, *entendeteme* *Prov* 645*, *entendetelo* *Prov* 1*, inf. pres. *entendre* Libr 306, 390, 393, *Isto* 55* [e p. 268 n.], *entender* *Prov* 70, *entendere* DiCV Epist. 29; passv. inf. pres. *fir enteso* *Spla* 61* || → *cognoser*, *trovar*.
- entencer*°, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. *entencesè* *Prov* 80*.
- entero*, agg.: m. sing. *Prov* 547, *entreg* *Spla* 454*, *entrego* *Prov* 411* || → *sen* (1); cfr. anche pp. 322 n., 373.
- entiriore*°, sost. m.: pl. *entiriori* PanV 41.
- entranbi*, agg./pron. indef.: m. pl. *Isto* 721, PanV 135, 545, 590, 644*, 756, 766, *entrambi* PanV 392; f. pl. *entranbe* *Spla* 114.
- entrare*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *entra* Libr 280, *Spla* 323, 558, *Prov* 309, 432, con sogg. pl. *Libr* 101, 656, pass. pross. I p. sing. *son entrà* *Prov* 308 [e p. 380], III p. sing. *este entrato* *Prov* 694, pass. rem. I p. sing. *entrai* *Prov* 54, III p. sing. *entrà* *Prov* 508, PanV 79, 455, cong. pres. I p. sing. *entre* PaNo 13, inf. pres. *entrare* *Prov* 500, *entrar* Libr 283.
- entre*, avv./prep.: DiCV III 19, *Isto* 49, *Spla* 12*, 48*, 398, 521, *Prov* 137, PanV 74, 149, 696, 756* [e pp. CXLV, 218, 435 e n.], *antre* *Isto* 426, PanV 717, 745 || *d'antre* *Isto* 426, PanV 717.
- entregamentre*, avv.: *Isto* 1001*, PanV 284* [e p. 266], *entriegamentre* *Isto* 586 || *entriegamente* *l'avrà tuto* *Isto* 586.
- entrego* → *entero*.
- entrigar*°, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. *se (n') entriga* *Isto* 61*.
- entro*, avv./prep.: *Libr* 74, 151, 157, 438, 478, 484, 541, 558, 685, *Isto* 21, 32, 500, *Spla* 324*, 456, 557, *Prov* 245, 354, 476, 657, PanV 595, 649 [e p. CXLV], *entr'* Libr 77, *Prov* 123.
- entrometre*°, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. *s'entromete* *Prov* 73*.
- entroqe*°, congz.: *entroq'* Libr 629*.
- envegnir*, vb.: att. inf. pres. *Isto* 943*.
- envers*, prep.: *Libr* 54; cfr. anche p. 269 n.
- enveça*, sost. f.: sing. *Spla* 188*.
- enviar*°, vb.: passv. ind. fut. III p. pl. *serà enviadhe* Libr 352, cong. imperf. III p. sing. *fos enviaa* Libr 478*, 484*, part. pass. m. sing. *enviadho* Libr 387 || *mal enviadho* Libr 387.
- envidare*, vb.: att. inf. pres. *Prov* 575*.
- envidia*, sost. f.: sing. DiCV II 13 (2 occ.), PanV 360, 418.
- envidioso*°, agg.: f. sing. *envidiosa* PanV 137.
- envido*°, sost. m.: pl. *envidi* *Prov* 232*.
- enviliar*°, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. *s'envilia* *Spla* 134*.
- envolar*, vb.: att. inf. pres. *Libr* 271, 289, *Isto* 712; passv. ind. fut. III p. sing. *serà envoladho* Libr 404* || → *avolterio*.
- envriar* → *enivriar*.
- ençegnar*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *ençegna* *Spla* 233*, inf. pres. *ençegnar* Libr 252*; passv. ind. pass. rem. III p. sing. *fo ençegnao* *Prov* 93* [e pp. CXLIX, 373, 380].
- ençegno*, sost. m.: sing. DiCV IV 21, *Libr* 415*, 484, *Isto* 599*, *Prov* 355, 435, 525*, 636, PanV 12, 120, 188, 190, 198, 306, 408, 424, 426, 432, 535, 598, *engnegno* PanV 366 [e p. CXXXVII]; pl. *ençegni* PanV 761 [e p. CXXXVI n.], *ençegni* Libr 102*, *Prov* 150, 151* || *ençegni ni arte* Libr 102, *ençegno e... frapa* *Prov* 355, *recolir ençegno* PanV 408, → *arte*.
- ençegnoso*, agg.: m. sing. PanV 597; f. sing. *ençegnosa* PanV 281; m. pl. *ençegnosi* PanV 407*.
- ençendrar*°: vb. ind. pres. III p. sing. *ençendra* DiCV I 36, PanV 372 || → *arder*; cfr. anche pp. CXLV n., 435.
- eo → eu.
- eo, vb.: att. ind. pres. I p. sing. PanL 8, imperf. III p. sing. *ibat Exem* XI 2, *Kiço* 2, III p. pl. *ibant Exem* XI 1, perf. III p. sing. *ivit Exem* XVII 3, XVII 7, XVIII 12, XLII 5, XLII 8, XLIV 7, *Kiço* 7, 8, cong. pres. III p. sing. *eat* PanL 297, 490, 612, I p. pl. *eamus Exem* XXIV 2, XXIV 4, inf. pres. *ire Exem* V 7, XXIII 3, XXVIII 2 (2 occ.), XXVIII 4, XXVIII 5, XLII 9 (2 occ.), *ExSo* 9, PanL 92, 209, 213, 214, 242, 280, 674, 678, 755, ger. abl. *eundo* PanL 294, 298.
- EPATICUS° (*sül. HEPATICUS*), agg.: f. sing. acc. *epaticam* *Ca* 5, 11.
- EPISCOPUS, sost. m.: sing. nom. *Exem* XXVIII 3, XXXIII 1, 389,

*94, acc. *episcopum Exem* xxviii 2, xxviii 5; pl. nom. *episcopi Exem* vi 4.
 EQUES, sost. m.: sing. nom. *PanL* 92.
 EQUUS (*scil.* EQUUS), sost. m.: sing. nom. *PanL* 698.
 EQUUM (*scil.* AEQUUM), avv.: *DiCL Br. Sent.* 43.
 EQUUS° (*scil.* AEQUUS), agg.: n. sing. acc. *equum PanL* 705.
 ERBA → HERBA.
erba, sost. f.: sing. *Isto* 404, *Prov* 17; pl. *erbe Prov* 50, 58, *herbe DiCV Praef. l.* ii 3 || *erba mena Prov* 17.
 ERECTUS°, agg.: f. pl. nom. *erecte Exem* xii 4.
 ERGO, congz.: *DiCL Praef. l.* ii 10, *Exem* xvii 10, *PanL* 23, 81, 226, 273, 280, 465, 571, 589, 633.
 ERI (*scil.* HERI), avv.: *Exem* xvi 15; cfr. anche p. cxxxii n.
 ERILIS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 707; cfr. anche p. cxxxii n.
 ERIPIO°, vb.: part. perf. n. pl. abl. *ereptis DiCL* iv 35.
Erodiana, antropon.: *Prov* 133.
erore, sost. m.: sing. *PanV* 638, 713, *error DiCV* iv 7, *Prov* 182.
 ERRO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *errat PanL* 624°, perf. i p. sing. *erravi Exem* xvi 6, cong. imperf. iii p. sing. *errasset Exem* xvi 4, inf. pres. *errare DiCL Epist.* 5, ger. abl. *errando PanL* 624.
 ERROR, sost. m.: sing. nom. *DiCL* iv 7, *PanL* 638, 713; pl. nom. *errores Exem* xxx 1.
 ERUDIO°, vb.: att. imper. pres. ii p. sing. *erudi DiCL Br. Sent.* 28.
 ESAIAS°, antropon.: acc. *Esaiam Exem* xxxv 1°.
esca → *ensir*.
esca, sost. f.: sing. *Prov* 326°; cfr. anche p. 374.
esciva → *scivar*.
esclarar°, vb.: pron. ind. pres. iii p. sing. *s'esclara Prov* 323°.
escoltar → *ascoltar*.
escud → *scuto*.
ese → *ensir, esse*.
esemplo, sost. m.: sing. *DiCV* iii 7, *exemplo PanV* 698°, *'sempro Prov* 716; pl. *exempli Prov* 197° [e p. cxxxviii e n.], *'sempli DiCV* iii 13, *Prov* 71°, 525° || *cum semeglantre esemplo DiCV* iii 7.
eser → *esser*.
esforçar°, vb.: pron. ind. pres. iii p. sing. *s'esforça Isto* 751°, *Spla* 429°, *se sforça PanV* 580.
esi, pron. pers. iii p. pl. m.: obl. (*d'*) *esi Prov* 159.
esiente, sost. m.: sing. *Libr* 51, 58, *Prov* 373 [e p. cxl] || *alo meu esiente Prov* 373, *per lo meu esiente Libr* 51, 58.
 ESIT → EXEO.
esplana → *splanar*.
essa, pron. pers. iii p. sing. f.: obl. (*com*) *essa Prov* 216.
esse, pron. pers. iii p. pl. f.: obl. (*ad*) *esse Prov* 612, *ese obl. (da) ese Prov* 692.
esser, vb.: ind. pres. i p. sing. *son Libr* 41, 507, 521, 552, 560, 593, 629, 642, 648, *Isto* 830, *Spla* 369, 510, *PaNo* 4, *Prov* 41°, 382, *PanV* 1, 161, 213, 309, 318, 514, 595, 703, ii p. sing. *ei DiCV Praef. l.* iii 1, *Praef. l.* iv 1, *Libr* 636, *Isto* 5°, 10, 929°, 933, 957, 961°, 990°, *PanV* 200, 393, 395, 635 [e pp. 275, 363], *es Libr* 29, iii p. sing. è *DiCV Br. Sent.* 55, i 1, i 3, i 13, i 22, i 24, i 26, i 30, i 31, *Praef. l.* ii 7, ii 1, ii 3, ii 5, ii 6 (2 occ.), ii 13, ii 15, ii 18, ii 19, ii 20, ii 21 (2 occ.), ii 30, iii 1, iii 2, iii 4, iii 5, iii 11, iii 13, iii 23, iv 3, iv 7, iv 8, iv 9, iv 10, iv 13, iv 14, iv 15, iv 18, iv 23, iv 24, iv 29 (2 occ.), iv 30, iv 31, iv 33, iv 35, iv 36° (2 occ.), iv 40, iv 43, iv 45, iv 46, *Libr* Rubr. 17, 18, 22, 23, 36, 39, 53, 60 (2 occ.), 66, 72, 75, 87, 117, 129, 152, 171, 205, 211, 213, 225, 257, 278, 282, 289, 331, 335, 341, 380, 383, 384, 386, 399 (2 occ.), 417, 419, 435, 449, 450, 477, 481, 486, 515, 568, 574, 638, 652, 702, *Isto* 20, 21, 22, 54, 65, 71, 72, 75, 76, 95, 101 (2 occ.), 132, 141, 143, 144, 151, 184, 229, 252, 267, 272, 276, 277, 288, 291, 295, 354, 373, 379, 407, 413, 421, 425, 427, 434, 448,

502, 514, 526, 548, 551, 555, 561, 565, 570, 697, 703, 723, 728 (2 occ.), 751, 753, 754, 757, 772, 783, 785, 795, 796, 797, 807, 809, 821, 827, 829, 832, 835, 839, 842, 851, 913, 945, 946, 997, 1074, 1097, *Spla* Rubr. 1, 25, 40, 42, 44, 47, 55, 58, 59, 61, 62, 69°, 73, 74, 96, 99, 117, 119, 123, 127, 134, 135, 139, 159, 160, 161, 163, 164, 165, 173, 176, 183, 187, 190, 193, 197, 205, 219, 221, 224, 235, 239, 244, 273, 277, 287, 292, 293, 294, 299, 306, 309, 320, 337, 345, 348, 349, 359, 361, 363, 365, 369, 373, 375, 376, 380, 381, 384, 390, 392, 393, 398, 410, 411, 413, 416, 417, 419, 421, 430, 431, 441, 445, 448, 455, 459, 461, 462, 463, 474 (2 occ.), 480, 493, 495, 498, 503, 504, 507, 517, 521, 525, 529, 531, 546, 547, 548, 549, 554, 555, 557, 559, 564, 565 (2 occ.), 569, 572, 573, 576 (2 occ.), 580, 582, 586, 589 (2 occ.), *Prov* 19, 20, 21, 23, 25°, 35, 38, 81, 84, 85, 140, 144, 199, 200°, 223, 241, 242, 249, 266, 267, 287, 293, 294, 331, 346, 353, 357, 360, 361, 363°, 364, 369, 373, 388, 401, 403, 407, 410, 413, 422, 438, 445, 448, 454, 461, 465, 470, 471, 474, 477, 480, 481, 485, 487, 488, 494, 499, 503, 514, 529, 530, 545, 554, 558, 569, 570, 573, 591, 592, 601, 607, 609, 628, 639, 640, 641, 649, 661, 673, 675, 681, 689, 701, 735, 747, 753, *PanV* 9, 11, 32, 35, 37, 39 (2 occ.), 40, 41, 49 (2 occ.), 51°, 56, 67, 76, 104, 109, 119, 166, 180, 188, 201, 215, 219, 230, 245, 257, 258, 260, 262, 282, 301, 345 (2 occ.), 349, 350, 355°, 361, 362, 364, 393, 394, 395, 411, 421, 441, 445, 453, 461, 472, 474, 481 (4 occ.), 482, 500, 525, 529, 533, 540, 547, 554, 555, 557, 561 (2 occ.), 577, 583 (2 occ.), 598, 602, 605, 628 (2 occ.), 651, 653, 666, 719, 743, 756 [e pp. 218, 274, 321, 436], *est Prov* 129°, 420, 542°, 670 [e p. 382 e n.], *este Prov* 23, 344, 345, 348, 405, 413, 415, 419, 463, 515, 561, 646, 704, 711 [e p. 382 n.], con sogg. pl. è *DiCV* ii 2, *Praef. l.* iii 2, iii 4, iv 17, iv 36, iv 44, *Libr* 9, 16, 77, 98, 115, 140, 167, 197 (2 occ.), 198, 235, 358, 398, 444, 475, 689, *Isto* 42, 118, 119, 177, 222, 435, 441, 444, 453, 512, 518, 545, 549, 635, 721, 722, 747, 762, 948, *Spla* 87, 101, 138, 182, 192, 243, 267°, 387, 398, *Prov* 226, 232, 233, 234, 265, 299, 324, 445, 489, 698, 724°, *PanV* 157, 158, 172, 216, 296, 447°, 595, *este Prov* 63°, s'è *DiCV Epist.* 30, i 17, i 18, i 29 (2 occ.), i 31, i 38, i 39, iii 22, iv 18, iv 23 (2 occ.), *PanV* 37, 331, 405, 409, 484, 615, 654 [e pp. cxlviii, 218, 327 e n., 436-37], s'è *Spla* 267° [e p. 328], i p. pl. *sem Spla* 168°, 340 [e p. 328], *semo Isto* 755, 776 [e p. 275 n.] ii p. pl. *se' PanV* 399, iii p. pl. *èn Libr* 8°, *PanV* 46 [e p. 275], *son Libr* 15, 58, *Isto* 69, 271, *Prov* 18, 65, 88, 120, 225, 269, 321, 535, 582, 619, 717, 724°, 729, 737, 746 [e p. 275], *sono Prov* 226, *sont Prov* 194°, 526, 569 [e p. 382], *sunt Isto* 249 [e p. 275], imperf. i p. sing. *era Libr* 556, *PanV* 182, 248, 727, iii p. sing. *era Libr* 45, *Isto* 330, 493, 499, 523, 524, 1058, *Prov* 54, 55, 57, *PanV* 91, 98, *er' Prov* 155, con sogg. pl. *era Isto* 1072, 1078, pass. pross. i p. sing. *son stato Libr* 519 [e p. 276 n.], iii p. sing. è *stada PanV* 147, 351, pass. rem. i p. sing. *fui Libr* 508, 510, 542 (2 occ.), 551, 629, 646, 658, 661, *Isto* 1045, *Spla* 510, *PanV* 323, 586, 746, ii p. sing. *fussi PanV* 565, *fusti PanV* 716, iii p. sing. *fo DiCV* iii 11, *Libr* 51, 52, 132, 338, 491, 643, 654, *Isto* 23, 104, 205, 327, 360, 483, 502, 524, 531, 902, 909, *Spla* 306, *Prov* 49, 100, 156, 203, 210, 254, 347, 592°, *PanV* 46, 147, 245, 341, 349, 566, 652 (3 occ.), 704, 714, 734, 735, 750, con sogg. pl. *Libr* 56, *Isto* 337, 344, 345, 498, 1068, fut. i p. sing. *serai PanV* 706, *serà' PanV* 706, *serò Prov* 338, ii p. sing. *seras DiCV Br. Sent.* 34, *Br. Sent.* 41, *Br. Sent.* 50, i 18, i 40 (3 occ.), ii 14, ii 18, ii 28, iv 2, iv 5, iv 18, iv 42, *PanV* 96, 105, 412, 528, 695 [e p. 436], iii p. sing. *serà DiCV* i 9, ii 26, ii 30, iv 28, iv 32, *Libr* 214, 281°, 355, 407, 408, 439, 539°, 654, 678, *Isto* 36, 64, 109, 576, 587, 623, 624, 625, 828, 846, 963, 965, 1010, 1015, 1031, 1050, *Spla* 116, 131, 224, 263, 306, 320, 411, 458, 470, 495, 541 (2 occ.), *Prov* 359, *PanV* 74, 98, 140, 232, 255, 275, 317, 404, 426, 546, 616, 634, 644, con sogg. pl. *DiCV* iv 12°, *Libr* 169, 350, 614, 620, 674, *Isto* 564, 630, 847, 1025, 1033, 1067, 1127, 1130°, *PanV* 5, i p.

pl. *Isto* 595, *seremo Isto* 1004, cong. pres. i p. sing. *sea Libr* 656, *sia Libr* 563*, *se' Libr* 389, ii p. sing. *see DiCV* ii 2, iii 8, iii 17, iii 19, iv 3, iv 12, iv 14, iv 24, *PanV* 696, *sis DiCV* i 11, iv 43 [e p. 218], iii p. sing. *sea DiCV Br. Sent.* 19, ii 2, ii 7, iii 22, iv 29, iv 47, *Libr* 55, 200, 472, 548, 603, *Isto* 368, 428, 583, 884, 976, *Spla* 219*, 293*, 298, 335, *Prov* 87, 247, 263, 310, 412, 515, 548, 728, 756c*, *PanV* 10, 14 (2 occ.), 23, 40, 53, 113, 180, 199, 200, 206, 258, 273, 322, 330, 387, 388, 431, 492, 516, 577, 604, 636, 701, 702, 718, 772, 778 (2 occ.) [e p. 323], *see PanV* 205, *sia DiCV* ii 30, *Libr* 11, 14, 24, 165, 268, 433, 452, 698, *Isto* 105, 491, *Spla* 149, 184, 216, 257, 337, *PaNo* 19, *Prov* 66, 341, 386, 514, 516, 551, 602, *PanV* 203, 210 [e p. 323], *se sia Spla* 251, con sogg. pl. *sea DiCV* i 6, i 28* (2 occ.), *Praef. l.* ii 10, iv 47, *Spla* 346, *Prov* 635, 756c*, *PanV* 191, 206 (2 occ.), 483, *seande Prov* 6*, imperf. ii p. sing. *fussi Libr* 554, iii p. sing. *fos Isto* 509, *Spla* 372, 520, *fose Spla* 96, *Prov* 203, 442, 751, *PanV* 363, 735, 762, *fosse Libr* 62, 89, 229, *Isto* 572, *Prov* 188, *PanV* 35, 38, 236, *fos' Prov* 124, con sogg. pl. *fosse Isto* 138, 920, i p. pl. *fosamo PanV* 235, pass. iii p. pl. *sia stae Prov* 342 [e p. 380], condiz. pres. iii p. sing. *seraf Spla* 94* [e pp. cxliv, 326 n.], *serave PanV* 530, 591, *seria Isto* 668, *Prov* 188, 288 [e p. 380 n.], con sogg. pl. *serave Isto* 28 [e p. 275 n.], pass. iii p. sing. *serese stado PanV* 154* [e p. 436 n.], imperf. ii p. sing. *sea DiCV* ii 6, *seate DiCV Br. Sent.* 27, *Br. Sent.* 46, i 20, i 21, ii 1, ii 7, ii 13, ii 19, iii 17, iii 23, *Praef. l.* iv 3, iv 5, iv 7, iv 26, iv 31, iv 41, iv 44, *siate DiCV* i 14, i 15, iii 4, *sii Isto* 980, *sis DiCV Br. Sent.* 8, *Br. Sent.* 29, i 7, i 11, ger. *seand' PanV* 639 [e p. 435 n.], *seando PanV* 179*, 780, inf. pres. *esser DiCV Epist.* 8, i 3, i 14, i 25, ii 10, ii 24*, *Libr* 441, 502, 514, 618, *Isto* 30, 59, 251, 366*, 797, 1027, *Spla* 119, 453, 464, 478, *Prov* 625, *PanV* 21, 62, 223, 268, 366, 368, 546, 575, 609, 715, 756 [e p. 269 n.], *eser DiCV* ii 28, iii 22, iii 24, iv 1, *Libr* 428, *PanV* 29, 223, 391, 578, 680, *esere Prov* 286, *PanV* 99, 161, 391, 447, 448, 450 (2 occ.), 562, 610, 747, *essere DiCV* i 4, iii 12, *PanV* 58, 140, 289, 333, 352, 579, 682.

estar → *star* (1).

ESTAS° (*scil.* AESTAS), sost. f.: sing. abl. *estate Exem* iv 1 (3 occ.), xv 2 (2 occ.).

estesi → *ensteso*.

ESTIMO (*scil.* AESTIMO), vb.: ind. pres. i p. sing. *PanL* 21.

esto°, agg. dimostr.: m. sing. *est' Prov* 314, *'sto Libr* 52, 53, 61, 106, 119, 130, 278, *Isto* 305, *Spla* 68, 77, 189, 302, 309, 335, 365, 466, 575, 583, *Prov* 1, 57, 157, 249, 344, 673, 685; *'sta Libr* 387, *Prov* 137, 163, 167, 176, 191, 284, 361, 514, 742; m. pl. *esti Prov* 157, *isti Prov* 185, 247, 272, *'sti Prov* 243; f. pl. *'ste Prov* 5, 119, 235, 245, 274; cfr. anche pp. cxxxiv n., cxlii, 318, 382.

esveiar°, vb.: pron. ind. pres. i p. sing. *m'esveio Prov* 78*, iii p. sing. *'sveia Isto* 380*; cfr. anche p. cxliv n.

et → *e*.

ET, cong.: *DiCL Epist.* 11, *Epist.* 13, *Epist.* 27*, *Epist.* 29, i 7, i 8, i 16, i 19, i 20, i 29, i 32, i 35, i 36, i 38, i 40, *Praef. l.* ii 4, *Praef. l.* ii 10, ii 2, ii 5, ii 8, ii 27, ii 31, iii 4* (2 occ.), iii 11, iii 14, iv 20, iv 21, iv 23, iv 25, iv 30, iv 31, iv 39, iv 43, iv 44, iv 48, *Sort* 2 (2 occ.), 23*, *Exem* i 1 (3 occ.), ii 1 (4 occ.), iii 1 (2 occ.), iii 2* (2 occ.), iii 3 (2 occ.), iii 4, iii 5 (3 occ.), iii 6 (5 occ.), iii 7 (3 occ.), iii 8 (2 occ.), iv 1, iv 2, iv 3 (2 occ.), iv 4, iv 5, iv 6, v 1 (3 occ.), v 2 (2 occ.), v 3 (4 occ.), v 4 (2 occ.), v 5 (2 occ.), v 6, v 7, vi 1 (4 occ.), vi 2, vi 3 (3 occ.), vi 4 (5 occ.), vi 5, vi 6, vi 7 (4 occ.), vi 8 (3 occ.), vi 9, vi 10 (2 occ.), vi 11 (2 occ.), vii 1, vii 2 (2 occ.), vii 3 (4 occ.), vii 4, vii 5 (4 occ.), vii 6 (3 occ.), vii 7 (2 occ.), vii 8 (4 occ.), vii 9 (2 occ.), vii 10 (2 occ.), vii 11 (4 occ.), vii 12, viii 1 (7 occ.), viii 2, viii 3, viii 4 (2 occ.), viii 5 (2 occ.), viii 6 (2 occ.), ix 1, x 1 (2 occ.), x 2, x 5 (2 occ.), x 6, xi 1 (3 occ.), xi 2 (3

occ.), xi 3 (4 occ.), xi 4 (4 occ.), xi 5 (6 occ.), xii 1, xii 2, xii 3 (3 occ.), xii 4 (5 occ.), xii 5 (2 occ.), xii 6 (2 occ.), xii 7 (4 occ.), xii 8, xiii 1, xiii 2, xiii 3 (2 occ.), xiii 4, xiii 5 (2 occ.), xiii 6 (2 occ.), xiv 1, xiv 2, xiv 3 (4 occ.), xiv 4, xv 1, xv 2, xv 3, xv 4 (4 occ.), xv 5, xv 6 (2 occ.), xvi 1 (2 occ.), xvi 2 (2 occ.), xvi 4 (2 occ.), xvi 5 (2 occ.), xvi 6 (2 occ.), xvi 7 (2 occ.), xvi 8 (2 occ.), xvi 9 (3 occ.), xvi 10 (5 occ.), xvi 11 (2 occ.), xvi 13 (4 occ.), xvi 15, xvi 16 (3 occ.), xvi 17 (2 occ.), xvi 18 (4 occ.), xvii 1 (5 occ.), xvii 2, xvii 3, xvii 4 (3 occ.), xvii 5 (3 occ.), xvii 6 (3 occ.), xvii 7, xvii 8, xvii 9, xvii 10, xvii 11 (4 occ.), xvii 12 (4 occ.), xvii 13 (5 occ.), xvii 14 (3 occ.), xvii 15, xvii 16 (3 occ.), xvii 17 (2 occ.), xvii 18 (3 occ.), xvii 19 (3 occ.), xvii 20 (2 occ.), xviii 1 (2 occ.), xviii 3, xviii 4 (2 occ.), xviii 5, xviii 6, xviii 7 (3 occ.), xviii 8 (4 occ.), xviii 9, xviii 10 (2 occ.), xviii 11, xviii 12 (2 occ.), xix 1 (4 occ.), xx 1, xxi 1 (2 occ.), xxii 2 (4 occ.), xxii 3 (4 occ.), xxiii 2 (3 occ.), xxiii 3 (3 occ.), xxiii 5 (2 occ.), xxiii 6 (2 occ.), xxiv 1, xxiv 2, xxiv 3 (2 occ.), xxiv 4 (3 occ.), xxiv 6, xxiv 7 (2 occ.), xxiv 8 (3 occ.), xxv 2 (3 occ.), xxv 3, xxv 4 (3 occ.), xxvi 1, xxvi 2 (2 occ.), xxvi 3 (4 occ.), xxvi 4 (4 occ.), xxvii 1, xxvii 2, xxviii 3 (2 occ.), xxviii 4 (2 occ.), xxviii 5 (3 occ.), xxix 1 (3 occ.), xxix 2 (2 occ.), xxix 3 (5 occ.), xxix 4 (3 occ.), xxxi 1 (2 occ.), xxxi 2, xxxii 1 (3 occ.), xxxii 2, xxxii 3, xxxiii 1, xxxiii 3 (2 occ.), xxxiii 4 (2 occ.), xxxiii 5, xxxiii 6, xxxiii 7 (2 occ.), xxxiii 8, xxxiii 9 (2 occ.), xxxiii 10, xxxiii 11, xxxiii 12, xxxiii 13 (2 occ.), xxxiii 14, xxxiii 15, xxxiv 1, xxxiv 2 (7 occ.), xxxvi 1, xxxvi 2, xxxvii 1 (4 occ.), xxxvii 2 (3 occ.), xxxvii 5 (4 occ.), xxxviii 1 (2 occ.), xxxix 1, xxxix 2 (3 occ.), xxxix 3 (2 occ.), xxxix 5, xxxix 6, xxxix 8, xxxix 10 (2 occ.), xxxix 12, xxxix 13, xxxix 14 (2 occ.), xxxix 15 (2 occ.), xxxix 17 (2 occ.), xxxix 18, xxxix 19, xl 1, xl 2 (3 occ.), xli 1 (2 occ.), xli 2, xli 3 (2 occ.), xli 5 (2 occ.), xlii 2, xlii 3 (2 occ.), xlii 4, xlii 5 (3 occ.), xlii 6 (2 occ.), xlii 7 (6 occ.), xlii 9 (4 occ.), xlii 11 (3 occ.), xlii 12, xlii 13, xlii 14, xlii 15, xlii 16, xlii 17 (3 occ.), xlii 18 (2 occ.), xlii 19 (2 occ.), xlii 20 (2 occ.), xlii 21 (2 occ.), xlii 22 (2 occ.), xlii 23 (2 occ.), xlii 24 (2 occ.), xlii 25 (2 occ.), xlii 26 (2 occ.), xlii 27 (2 occ.), xlii 28 (2 occ.), xlii 29 (2 occ.), xlii 30 (2 occ.), xlii 31 (2 occ.), xlii 32 (2 occ.), xlii 33 (2 occ.), xlii 34 (2 occ.), xlii 35 (2 occ.), xlii 36 (2 occ.), xlii 37 (2 occ.), xlii 38 (2 occ.), xlii 39 (2 occ.), xlii 40 (2 occ.), xlii 41 (2 occ.), xlii 42 (2 occ.), xlii 43 (2 occ.), xlii 44 (2 occ.), xlii 45 (2 occ.), xlii 46 (2 occ.), xlii 47 (2 occ.), xlii 48 (2 occ.), xlii 49 (2 occ.), xlii 50 (2 occ.), xlii 51 (2 occ.), xlii 52 (2 occ.), xlii 53 (2 occ.), xlii 54 (2 occ.), xlii 55 (2 occ.), xlii 56 (2 occ.), xlii 57 (2 occ.), xlii 58 (2 occ.), xlii 59 (2 occ.), xlii 60 (2 occ.), xlii 61 (2 occ.), xlii 62 (2 occ.), xlii 63 (2 occ.), xlii 64 (2 occ.), xlii 65 (2 occ.), xlii 66 (2 occ.), xlii 67 (2 occ.), xlii 68 (2 occ.), xlii 69 (2 occ.), xlii 70 (2 occ.), xlii 71 (2 occ.), xlii 72 (2 occ.), xlii 73 (2 occ.), xlii 74 (2 occ.), xlii 75 (2 occ.), xlii 76 (2 occ.), xlii 77 (2 occ.), xlii 78 (2 occ.), xlii 79 (2 occ.), xlii 80 (2 occ.), xlii 81 (2 occ.), xlii 82 (2 occ.), xlii 83 (2 occ.), xlii 84 (2 occ.), xlii 85 (2 occ.), xlii 86 (2 occ.), xlii 87 (2 occ.), xlii 88 (2 occ.), xlii 89 (2 occ.), xlii 90 (2 occ.), xlii 91 (2 occ.), xlii 92 (2 occ.), xlii 93 (2 occ.), xlii 94 (2 occ.), xlii 95 (2 occ.), xlii 96 (2 occ.), xlii 97 (2 occ.), xlii 98 (2 occ.), xlii 99 (2 occ.), xlii 100 (2 occ.), xlii 101 (2 occ.), xlii 102 (2 occ.), xlii 103 (2 occ.), xlii 104 (2 occ.), xlii 105 (2 occ.), xlii 106 (2 occ.), xlii 107 (2 occ.), xlii 108 (2 occ.), xlii 109 (2 occ.), xlii 110 (2 occ.), xlii 111 (2 occ.), xlii 112 (2 occ.), xlii 113 (2 occ.), xlii 114 (2 occ.), xlii 115 (2 occ.), xlii 116 (2 occ.), xlii 117 (2 occ.), xlii 118 (2 occ.), xlii 119 (2 occ.), xlii 120 (2 occ.), xlii 121 (2 occ.), xlii 122 (2 occ.), xlii 123 (2 occ.), xlii 124 (2 occ.), xlii 125 (2 occ.), xlii 126 (2 occ.), xlii 127 (2 occ.), xlii 128 (2 occ.), xlii 129 (2 occ.), xlii 130 (2 occ.), xlii 131 (2 occ.), xlii 132 (2 occ.), xlii 133 (2 occ.), xlii 134 (2 occ.), xlii 135 (2 occ.), xlii 136 (2 occ.), xlii 137 (2 occ.), xlii 138 (2 occ.), xlii 139 (2 occ.), xlii 140 (2 occ.), xlii 141 (2 occ.), xlii 142 (2 occ.), xlii 143 (2 occ.), xlii 144 (2 occ.), xlii 145 (2 occ.), xlii 146 (2 occ.), xlii 147 (2 occ.), xlii 148 (2 occ.), xlii 149 (2 occ.), xlii 150 (2 occ.), xlii 151 (2 occ.), xlii 152 (2 occ.), xlii 153 (2 occ.), xlii 154 (2 occ.), xlii 155 (2 occ.), xlii 156 (2 occ.), xlii 157 (2 occ.), xlii 158 (2 occ.), xlii 159 (2 occ.), xlii 160 (2 occ.), xlii 161 (2 occ.), xlii 162 (2 occ.), xlii 163 (2 occ.), xlii 164 (2 occ.), xlii 165 (2 occ.), xlii 166 (2 occ.), xlii 167 (2 occ.), xlii 168 (2 occ.), xlii 169 (2 occ.), xlii 170 (2 occ.), xlii 171 (2 occ.), xlii 172 (2 occ.), xlii 173 (2 occ.), xlii 174 (2 occ.), xlii 175 (2 occ.), xlii 176 (2 occ.), xlii 177 (2 occ.), xlii 178 (2 occ.), xlii 179 (2 occ.), xlii 180 (2 occ.), xlii 181 (2 occ.), xlii 182 (2 occ.), xlii 183 (2 occ.), xlii 184 (2 occ.), xlii 185 (2 occ.), xlii 186 (2 occ.), xlii 187 (2 occ.), xlii 188 (2 occ.), xlii 189 (2 occ.), xlii 190 (2 occ.), xlii 191 (2 occ.), xlii 192 (2 occ.), xlii 193 (2 occ.), xlii 194 (2 occ.), xlii 195 (2 occ.), xlii 196 (2 occ.), xlii 197 (2 occ.), xlii 198 (2 occ.), xlii 199 (2 occ.), xlii 200 (2 occ.), xlii 201 (2 occ.), xlii 202 (2 occ.), xlii 203 (2 occ.), xlii 204 (2 occ.), xlii 205 (2 occ.), xlii 206 (2 occ.), xlii 207 (2 occ.), xlii 208 (2 occ.), xlii 209 (2 occ.), xlii 210 (2 occ.), xlii 211 (2 occ.), xlii 212 (2 occ.), xlii 213 (2 occ.), xlii 214 (2 occ.), xlii 215 (2 occ.), xlii 216 (2 occ.), xlii 217 (2 occ.), xlii 218 (2 occ.), xlii 219 (2 occ.), xlii 220 (2 occ.), xlii 221 (2 occ.), xlii 222 (2 occ.), xlii 223 (2 occ.), xlii 224 (2 occ.), xlii 225 (2 occ.), xlii 226 (2 occ.), xlii 227 (2 occ.), xlii 228 (2 occ.), xlii 229 (2 occ.), xlii 230 (2 occ.), xlii 231 (2 occ.), xlii 232 (2 occ.), xlii 233 (2 occ.), xlii 234 (2 occ.), xlii 235 (2 occ.), xlii 236 (2 occ.), xlii 237 (2 occ.), xlii 238 (2 occ.), xlii 239 (2 occ.), xlii 240 (2 occ.), xlii 241 (2 occ.), xlii 242 (2 occ.), xlii 243 (2 occ.), xlii 244 (2 occ.), xlii 245 (2 occ.), xlii 246 (2 occ.), xlii 247 (2 occ.), xlii 248 (2 occ.), xlii 249 (2 occ.), xlii 250 (2 occ.), xlii 251 (2 occ.), xlii 252 (2 occ.), xlii 253 (2 occ.), xlii 254 (2 occ.), xlii 255 (2 occ.), xlii 256 (2 occ.), xlii 257 (2 occ.), xlii 258 (2 occ.), xlii 259 (2 occ.), xlii 260 (2 occ.), xlii 261 (2 occ.), xlii 262 (2 occ.), xlii 263 (2 occ.), xlii 264 (2 occ.), xlii 265 (2 occ.), xlii 266 (2 occ.), xlii 267 (2 occ.), xlii 268 (2 occ.), xlii 269 (2 occ.), xlii 270 (2 occ.), xlii 271 (2 occ.), xlii 272 (2 occ.), xlii 273 (2 occ.), xlii 274 (2 occ.), xlii 275 (2 occ.), xlii 276 (2 occ.), xlii 277 (2 occ.), xlii 278 (2 occ.), xlii 279 (2 occ.), xlii 280 (2 occ.), xlii 281 (2 occ.), xlii 282 (2 occ.), xlii 283 (2 occ.), xlii 284 (2 occ.), xlii 285 (2 occ.), xlii 286 (2 occ.), xlii 287 (2 occ.), xlii 288 (2 occ.), xlii 289 (2 occ.), xlii 290 (2 occ.), xlii 291 (2 occ.), xlii 292 (2 occ.), xlii 293 (2 occ.), xlii 294 (2 occ.), xlii 295 (2 occ.), xlii 296 (2 occ.), xlii 297 (2 occ.), xlii 298 (2 occ.), xlii 299 (2 occ.), xlii 300 (2 occ.), xlii 301 (2 occ.), xlii 302 (2 occ.), xlii 303 (2 occ.), xlii 304 (2 occ.), xlii 305 (2 occ.), xlii 306 (2 occ.), xlii 307 (2 occ.), xlii 308 (2 occ.), xlii 309 (2 occ.), xlii 310 (2 occ.), xlii 311 (2 occ.), xlii 312 (2 occ.), xlii 313 (2 occ.), xlii 314 (2 occ.), xlii 315 (2 occ.), xlii 316 (2 occ.), xlii 317 (2 occ.), xlii 318 (2 occ.), xlii 319 (2 occ.), xlii 320 (2 occ.), xlii 321 (2 occ.), xlii 322 (2 occ.), xlii 323 (2 occ.), xlii 324 (2 occ.), xlii 325 (2 occ.), xlii 326 (2 occ.), xlii 327 (2 occ.), xlii 328 (2 occ.), xlii 329 (2 occ.), xlii 330 (2 occ.), xlii 331 (2 occ.), xlii 332 (2 occ.), xlii 333 (2 occ.), xlii 334 (2 occ.), xlii 335 (2 occ.), xlii 336 (2 occ.), xlii 337 (2 occ.), xlii 338 (2 occ.), xlii 339 (2 occ.), xlii 340 (2 occ.), xlii 341 (2 occ.), xlii 342 (2 occ.), xlii 343 (2 occ.), xlii 344 (2 occ.), xlii 345 (2 occ.), xlii 346 (2 occ.), xlii 347 (2 occ.), xlii 348 (2 occ.), xlii 349 (2 occ.), xlii 350 (2 occ.), xlii 351 (2 occ.), xlii 352 (2 occ.), xlii 353 (2 occ.), xlii 354 (2 occ.), xlii 355 (2 occ.), xlii 356 (2 occ.), xlii 357 (2 occ.), xlii 358 (2 occ.), xlii 359 (2 occ.), xlii 360 (2 occ.), xlii 361 (2 occ.), xlii 362 (2 occ.), xlii 363 (2 occ.), xlii 364 (2 occ.), xlii 365 (2 occ.), xlii 366 (2 occ.), xlii 367 (2 occ.), xlii 368 (2 occ.), xlii 369 (2 occ.), xlii 370 (2 occ.), xlii 371 (2 occ.), xlii 372 (2 occ.), xlii 373 (2 occ.), xlii 374 (2 occ.), xlii 375 (2 occ.), xlii 376 (2 occ.), xlii 377 (2 occ.), xlii 378 (2 occ.), xlii 379 (2 occ.), xlii 380 (2 occ.), xlii 381 (2 occ.), xlii 382 (2 occ.), xlii 383 (2 occ.), xlii 384 (2 occ.), xlii 385 (2 occ.), xlii 386 (2 occ.), xlii 387 (2 occ.), xlii 388 (2 occ.), xlii 389 (2 occ.), xlii 390 (2 occ.), xlii 391 (2 occ.), xlii 392 (2 occ.), xlii 393 (2 occ.), xlii 394 (2 occ.), xlii 395 (2 occ.), xlii 396 (2 occ.), xlii 397 (2 occ.), xlii 398 (2 occ.), xlii 399 (2 occ.), xlii 400 (2 occ.), xlii 401 (2 occ.), xlii 402 (2 occ.), xlii 403 (2 occ.), xlii 404 (2 occ.), xlii 405 (2 occ.), xlii 406 (2 occ.), xlii 407 (2 occ.), xlii 408 (2 occ.), xlii 409 (2 occ.), xlii 410 (2 occ.), xlii 411 (2 occ.), xlii 412 (2 occ.), xlii 413 (2 occ.), xlii 414 (2 occ.), xlii 415 (2 occ.), xlii 416 (2 occ.), xlii 417 (2 occ.), xlii 418 (2 occ.), xlii 419 (2 occ.), xlii 420 (2 occ.), xlii 421 (2 occ.), xlii 422 (2 occ.), xlii 423 (2 occ.), xlii 424 (2 occ.), xlii 425 (2 occ.), xlii 426 (2 occ.), xlii 427 (2 occ.), xlii 428 (2 occ.), xlii 429 (2 occ.), xlii 430 (2 occ.), xlii 431 (2 occ.), xlii 432 (2 occ.), xlii 433 (2 occ.), xlii 434 (2 occ.), xlii 435 (2 occ.), xlii 436 (2 occ.), xlii 437 (2 occ.), xlii 438 (2 occ.), xlii 439 (2 occ.), xlii 440 (2 occ.), xlii 441 (2 occ.), xlii 442 (2 occ.), xlii 443 (2 occ.), xlii 444 (2 occ.), xlii 445 (2 occ.), xlii 446 (2 occ.), xlii 447 (2 occ.), xlii 448 (2 occ.), xlii 449 (2 occ.), xlii 450 (2 occ.), xlii 451 (2 occ.), xlii 452 (2 occ.), xlii 453 (2 occ.), xlii 454 (2 occ.), xlii 455 (2 occ.), xlii 456 (2 occ.), xlii 457 (2 occ.), xlii 458 (2 occ.), xlii 459 (2 occ.), xlii 460 (2 occ.), xlii 461 (2 occ.), xlii 462 (2 occ.), xlii 463 (2 occ.), xlii 464 (2 occ.), xlii 465 (2 occ.), xlii 466 (2 occ.), xlii 467 (2 occ.), xlii 468 (2 occ.), xlii 469 (2 occ.), xlii 470 (2 occ.), xlii 471 (2 occ.), xlii 472 (2 occ.), xlii 473 (2 occ.), xlii 474 (2 occ.), xlii 475 (2 occ.), xlii 476 (2 occ.), xlii 477 (2 occ.), xlii 478 (2 occ.), xlii 479 (2 occ.), xlii 480 (2 occ.), xlii 481 (2 occ.), xlii 482 (2 occ.), xlii 483 (2 occ.), xlii 484 (2 occ.), xlii 485 (2 occ.), xlii 486 (2 occ.), xlii 487 (2 occ.), xlii 488 (2 occ.), xlii 489 (2 occ.), xlii 490 (2 occ.), xlii 491 (2 occ.), xlii 492 (2 occ.), xlii 493 (2 occ.), xlii 494 (2 occ.), xlii 495 (2 occ.), xlii 496 (2 occ.), xlii 497 (2 occ.), xlii 498 (2 occ.), xlii 499 (2 occ.), xlii 500 (2 occ.), xlii 501 (2 occ.), xlii 502 (2 occ.), xlii 503 (2 occ.), xlii 504 (2 occ.), xlii 505 (2 occ.), xlii 506 (2 occ.), xlii 507 (2 occ.), xlii 508 (2 occ.), xlii 509 (2 occ.), xlii 510 (2 occ.), xlii 511 (2 occ.), xlii 512 (2 occ.), xlii 513 (2 occ.), xlii 514 (2 occ.), xlii 515 (2 occ.), xlii 516 (2 occ.), xlii 517 (2 occ.), xlii 518 (2 occ.), xlii 519 (2 occ.), xlii 520 (2 occ.), xlii 521 (2 occ.), xlii 522 (2 occ.), xlii 523 (2 occ.), xlii 524 (2 occ.), xlii 525 (2 occ.), xlii 526 (2 occ.), xlii 527 (2 occ.), xlii 528 (2 occ.), xlii 529 (2 occ.), xlii 530 (2 occ.), xlii 531 (2 occ.), xlii 532 (2 occ.), xlii 533 (2 occ.), xlii 534 (2 occ.), xlii 535 (2 occ.), xlii 536 (2 occ.), xlii 537 (2 occ.), xlii 538 (2 occ.), xlii 539 (2 occ.), xlii 540 (2 occ.), xlii 541 (2 occ.), xlii 542 (2 occ.), xlii 543 (2 occ.), xlii 544 (2 occ.), xlii 545 (2 occ.), xlii 546 (2 occ.), xlii 547 (2 occ.), xlii 548 (2 occ.), xlii 549 (2 occ.), xlii 550 (2 occ.), xlii 551 (2 occ.), xlii 552 (2 occ.), xlii 553 (2 occ.), xlii 554 (2 occ.), xlii 555 (2 occ.), xlii 556 (2 occ.), xlii 557 (2 occ.), xlii 558 (2 occ.), xlii 559 (2 occ.), xlii 560 (2 occ.), xlii 561 (2 occ.), xlii 562 (2 occ.), xlii 563 (2 occ.), xlii 564 (2 occ.), xlii 565 (2 occ.), xlii 566 (2 occ.), xlii 567 (2 occ.), xlii 568 (2 occ.), xlii 569 (2 occ.), xlii 570 (2 occ.), xlii 571 (2 occ.), xlii 572 (2 occ.), xlii 573 (2 occ.), xlii 574 (2 occ.), xlii 575 (2 occ.), xlii 576 (2 occ.), xlii 577 (2 occ.), xlii 578 (2 occ.), xlii 579 (2 occ.), xlii 580 (2 occ.), xlii 581 (2 occ.), xlii 582 (2 occ.), xlii 583 (2 occ.), xlii 584 (2 occ.), xlii 585 (2 occ.), xlii 586 (2 occ.), xlii 587 (2 occ.), xlii 588 (2 occ.), xlii 589 (2 occ.), xlii 590 (2 occ.), xlii 591 (2 occ.), xlii 592 (2 occ.), xlii 593 (2 occ.), xlii 594 (2 occ.), xlii 595 (2 occ.), xlii 596 (2 occ.), xlii 597 (2 occ.), xlii 598 (2 occ.), xlii 599 (2 occ.), xlii 600 (2 occ.), xlii 601 (2 occ.), xlii 602 (2 occ.), xlii 603 (2 occ.), xlii 604 (2 occ.), xlii 605 (2 occ.), xlii 606 (2 occ.), xlii 607 (2 occ.), xlii 608 (2 occ.), xlii 609 (2 occ.), xlii 610 (2 occ.), xlii 611 (2 occ.), xlii 612 (2 occ.), xlii 613 (2 occ.), xlii 614 (2 occ.), xlii 615 (2 occ.), xlii 616 (2 occ.), xlii 617 (2 occ.), xlii 618 (2 occ.), xlii 619 (2 occ.), xlii 620 (2 occ.), xlii 621 (2 occ.), xlii 622 (2 occ.), xlii 623 (2 occ.), xlii 624 (2 occ.), xlii 625 (2 occ.), xlii 626 (2 occ.), xlii 627 (2 occ.), xlii 628 (2 occ.), xlii 629 (2 occ.), xlii 630 (2 occ.), xlii 631 (2 occ.), xlii 632 (2 occ.), xlii 633 (2 occ.), xlii 634 (2 occ.), xlii 635 (2 occ.), xlii 636 (2 occ.), xlii 637 (2 occ.), xlii 638 (2 occ.), xlii 639 (2 occ.), xlii 640 (2 occ.), xlii 641 (2 occ.), xlii 642 (2 occ.), xlii 643 (2 occ.), xlii 644 (2 occ.), xlii 645 (2 occ.), xlii 646 (2 occ.), xlii 647 (2 occ.), xlii 648 (2 occ.), xlii 649 (2 occ.), xlii 650 (2 occ.), xlii 651 (2 occ.), xlii 652 (2 occ.), xlii 653 (2 occ.), xlii 654 (2 occ.), xlii 655 (2 occ.), xlii 656 (2 occ.), xlii 657 (2 occ.), xlii 658 (2 occ.), xlii 659 (2 occ.), xlii 660 (2 occ.), xlii 661 (2 occ.), xlii 662 (2 occ.), xlii 663 (2 occ.), xlii 664 (2 occ.), xlii 665 (2 occ.), xlii 666 (2 occ.), xlii 667 (2 occ.), xlii 668 (2 occ.), xlii 669 (2 occ.), xlii 670 (2 occ.), xlii 671 (2 occ.), xlii 672 (2 occ.), xlii 673 (2 occ.), xlii 674 (2 occ.), xlii 675 (2 occ.), xlii 676 (2 occ.), xlii 677 (2 occ.), xlii 678 (2 occ.), xlii 679 (2 occ.), xlii 680 (2 occ.), xlii 681 (2 occ.), xlii 682 (2 occ.), xlii 683 (2 occ.), xlii 684 (2 occ.), xlii 685 (2 occ.), xlii 686 (2 occ.), xlii 687 (2 occ.), xlii 688 (2 occ.), xlii 689 (2 occ.), xlii 690 (2 occ.), xlii 691 (2 occ.), xlii 692 (2 occ.), xlii 693 (2 occ.), xlii 694 (2 occ.), xlii 695 (2 occ.), xlii 696 (2 occ.), xlii 697 (2 occ.), xlii 698 (2 occ.), xlii 699 (2 occ.), xlii 700 (2 occ.), xlii 701 (2 occ.), xlii 702 (2 occ.), xlii 703 (2 occ.), xlii 704 (2 occ.), xlii 705 (2 occ.), xlii 706 (2 occ.), xlii 707 (2 occ.), xlii 708 (2 occ.), xlii 709 (2 occ.), xlii 710 (2 occ.), xlii 711 (2 occ.), xlii 712 (2 occ.), xlii 713 (2 occ.), xlii 714 (2 occ.), xlii 715 (2 occ.), xlii 716 (2 occ.), xlii 717 (2 occ.), xlii 718 (2 occ.), xlii 719 (2 occ.), xlii 720 (2 occ.), xlii 721 (2 occ.), xlii 722 (2 occ.), xlii 723 (2 occ.), x

EU, inter.: *PanL* 471.

eu, pron. pers. I p. sing.: *DiCV Epist.* 1, *Epist.* 2, *Epist.* 3, *Epist.* 7, *Epist.* 16, I 3, II 8, *Praef. l.* IV 4, IV 11, *Libr.* 32, 38, 118, 138, 188, 232, 335, 389, 390, 393, 493, 496, 497, 499, 502, 507, 508, 509, 519, 520, 521, 525, 527, 528, 530, 531, 542 (2 occ.), 544, 549 (2 occ.), 550, 551, 552, 556, 557, 558, 560, 563, 568, 569, 591, 592, 596, 598, 629, 630, 635, 656, 660, 664, 669, 670, 670*, 682, *Isto* 9, 171, 174, 369, 371, 422, 459, 654, 673, 676, 684, 811, 830, 931, 950, 972, 996, 1039, 1041, 1045, 1051, 1052, 1062, 1094, *Spla* 13, 14, 15, 369, 370, 493, 509, 510, 598, *PaNo* 4, 13, 14, *Prov* 46, 61, 118, 143, 209, 224, 235, 236, 258, 261, 270, 271, 277 (2 occ.), 282, 305, 306, 312, 315, 337 (2 occ.), 338, 341, 382, 389, 393, 394, 395, 399, 473, 527, 528 (2 occ.), 546, 609, 611, 653, 656, 668, 702, 739, 756d, *PanV* 1, 5, 6, 7, 8 (2 occ.) 9, 21, 30, 31, 33, 35, 42, 47, 48, 51, 52 (2 occ.), 59, 60, 62, 69, 141, 148, 149, 150, 151, 159, 160, 161 (3 occ.), 162 (2 occ.), 170, 171, 172, 177, 178, 180, 181, 182, 185 (2 occ.), 195, 197, 198, 199, 201, 206, 210, 213, 217, 221, 222, 223, 226, 229, 233, 234 (2 occ.), 239, 248, 249, 251, 252, 253, 254, 255, 263*, 264 (2 occ.), 265, 283, 287, 289, 290, 291 (3 occ.), 297, 307, 309, 311, 318, 319, 320, 322 (2 occ.), 323 (2 occ.), 324, 328, 353, 354, 356 (2 occ.), 363, 364, 365, 371, 376, 377 (2 occ.), 378 (2 occ.), 382, 387 (2 occ.), 389, 402, 406, 419 (2 occ.), 423, 427 (2 occ.), 428, 429, 431, 434, 435, 438, 447, 449 (2 occ.), 462 (2 occ.), 493, 494, 507, 510, 514 (3 occ.), 523, 530, 541, 542, 543, 546, 552, 553, 568, 574, 575, 576, 586, 587 (2 occ.), 588, 589, 591, 595, 607 (2 occ.), 613, 628, 643, 647, 648 (2 occ.), 649, 652, 654, 655, 656, 665, 666, 668, 669, 670, 671, 674, 680, 684, 689 (2 occ.), 691, 693, 699, 701 (2 occ.), 702, 704, 706 (2 occ.), 715, 721, 727, 728, 740, 741, 742, 748, 751 (2 occ.), 752 (2 occ.), 754, 764, 765 (2 occ.), 767, 780 [e pp. *CXLII* e n., *CL*, 218, 268, 364], *eo PanV* 30 [e p. 435].

Eva, antropon.: *Libr* 47, 227, *Isto* 323, 329, 332, 356, 358, 365*, *Prov* 89*, 733*.

EVA, antropon.: nom. ♂ *92, *149, acc. *Evam Exem* xxxi 1*.

EVADO°, vb.: att. ind. fut. I p. sing. *evadam PanL* 149, inf. pres. *evadere Exem* vi 1.

EVANGELIUS°, sost. m.: sing. abl. *evangelio Exem* xxix 1*, *XLIV* 10*.

EVENIO°, vb.: att. ind. fut. III p. pl. *evenient PanL* 34, 19.

EVOMO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *evomit Exem* III 7.

EVUM (scil. AEVUM), sost. n.: sing. nom. *DiCL Praef. l.* II 9, abl. *evo PanL* 341.

EXALTAR°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *exalta Spla* 544; pron. ind. pres. III p. sing. *s'axalta Spla* 497*, *se (n) exalta Spla* 150, cong. pres. III p. sing. con sogg. pl. *s'asaute Spla* 486* || *exalta e... aleva Spla* 544; cfr. anche pp. *CXXXVIII* e n., *CXLI*, 321, 323.

EXALTO°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *exaltas Exem* XLIV 3, III p. sing. *exaltat Exem* XLIV 10; mediopassv. ind. fut. III p. sing. *exaltabitur Exem* XLIV 10, *exautabitur Exem* xxix 1 [e p. *CXXXIV*].

EXAUDIO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *exaudivit Exem* xvii 14, fut. III p. sing. *exaudiet Exem* XIV 3, XIV 4.

EXAUTABITUR → EXALTO.

EXCECO° (scil. EXCAECO), vb.: att. ind. pres. III p. pl. *excecant Exem* xxv 4.

EXCELSUS°, agg.: n. sing. abl. *excelso Exem* xxxiii 14.

EXCITO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *excitat PanL* 107.

EXCLUDO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *excludit Exem* xxvi 3.

EXCUTIO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *excussit PanL* 160, cong. imperf. III p. sing. *excuteret PanL* 250.

EXEMPLUM°, sost. n.: sing. acc. *exemplum Exem* x 5*, abl. *exemplo DiCL* III 7, III 13, *Exem* xxxiii 2.

exemplo → *esemplo*.

EXEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *esit PanL* 455, *exit DiCL* IV 6,

Exem III 6, VII 10, VIII 1, XXIII 2, XXIII 4, perf. III p. sing. *exiit Exem* XII 2, *exivit Exem* XVII 1, XVIII 11, cong. pres. III p. sing. *exeat Exem* xxv 2, perf. III p. sing. *exierit Exem* II 1, inf. pres. *exire Exem* xvii 6, xxxix 17, perf. *exisse Exem* xli 4.

EXERCEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *exercet PanL* 407, imper. pres. II p. sing. *exerce DiCL* IV 21, part. pres. m. sing. dat. *exercenti PanL* 94, inf. pres. *exercere ExSo* 15.

EXIGUUS°, agg.: m. sing. gen. *exigui DiCL* II 9; f. sing. nom. *exigua DiCL* II 20, *PanL* 479, 536; n. sing. acc. *exiguum DiCL* I 20, abl. *exiguo DiCL* II 17, *PanL* 117.

EXISTIMACIO°, sost. f.: sing. acc. *existimacionem DiCL Br. Sent.* 42.

EXISTIMO°, vb.: att. ind. perf. I p. sing. *existimavi DiCL Epist.* 7.

EXISTO°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *existat PanL* 579.

EXORO°, vb.: att. inf. pres. *exorare PanL* 543.

EXPECTO°, vb.: att. ind. perf. I p. sing. *expectavi Exem* xxxix 3.

EXPEDIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *expedit PanL* 519, fut. I p. sing. *expediam PanL* 742; mediopassv. ind. pres. I p. sing. *expediatur PanL* 253.

EXPELLO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *expulit Exem* VI 9, xxxi 2.

EXPENDO°, vb.: att. ind. perf. I p. sing. *expendidi Kiço* 5*, III p. sing. *expendit Exem* xviii 4.

EXPERIOR°, vb.: dep. ind. fut. I p. sing. *experiar PanL* 431.

EXPERS, agg.: m. sing. nom. *Comp* 4.

explanadore, sost. m.: sing. *PanV* 135*; cfr. anche p. *CXXXVIII* e n.

EXPLANO°, vb.: ger. acc. *explanandum Sort Rubr.*, *ExSo* (2 occ.).

EXPOLIO°, vb.: att. ind. imperf. III p. sing. *expoliabat Exem* xxxix 1.

EXPOSTULO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *expostulat DiCL* I 7.

EXSUPERO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *exsuperat PanL* 344.

EXTENDO°, vb.: att. ind. perf. I p. sing. *extendi Exem* xvii 18.

EXTERNUS°, agg.: m. pl. acc. *externos PanL* 315.

EXTINGUO°, vb.: att. inf. pres. *extinguere PanL* 633.

EXTRAHO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *extraxit Kiço* 10.

EXUO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *exue PanL* 721.

F

F, sost. f.: indecl. *Sort* 8, *ExSo* 6.

FABULA, sost. f.: sing. nom. *Exem* xxxix 19, xl 3, xli 6, xlii 14, xliii 4, xliv 10.

FACIES, sost. f.: sing. nom. *Comp* 3, *PanL* 555, acc. *faciem PanL* 17.

FACIO°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *facis Exem* xxxix 8, xliv 3,

PanL 26, 534*, III p. sing. *facit Exem* I 1, III 3, VII 3, xxx 1, xxxiii 1 (2 occ.), xxxiii 6, xxxiii 8, xxxiii 13, xxxvi 1, xl 3, xlii 14, *Cale* 8, 10, *PanL* 310, 326, 468, *Kiço* 17, ♂ *79, *132, *133, III p. pl.

faciunt DiCL II 16, *Exem* v 3, v 6, vi 3, vi 5, vii 2, xi 4, xvi 12, xxiii 1, xxxiii 13 (2 occ.), xxxv 1, xxxix 19, imperf. I p. sing. *faciebam Exem* xviii 7, III p. sing. *faciebat Exem* xvi 10, xvi 14,

xxiv 6 (3 occ.), III p. pl. *faciebant Exem* vi 5, perf. III p. sing. *fecit DiCL* IV 49, *Exem* vi 8 (2 occ.), xi 3, xvi 16, xvi 17, xvii 10, xvii 20, xviii 4, *PanL* 45, 692, 694, 737, *Kiço* 14, 16, 18, III p. pl. *fecerunt Exem* xxxix 18, pperf. III p. sing. *fecerat Exem* xvii 11,

xxiv 7, xxxix 17, III p. pl. *fecerant Exem* xxiv 5, fut. I p. sing. *faciam Exem* xviii 9, *PanL* 8, 151, *Kiço* 6, II p. sing. *facies Kiço* 17, III p. sing. *faciet PanL* 485, fut. ant. II p. sing. *feceris DiCL* I 16,

Cale 12, cong. pres. II p. sing. *facias PanL* 466, III p. sing. *faciat Exem* xxxiii 4, *PanL* 130, 623, *Kiço* 15, III p. pl. *faciant Exem* vi 5, perf. II p. sing. *feceris DiCL Br. Sent.* 48, I 15, I 30, pperf. III p. sing. *fecisset Exem* xxiv 6, imper. pres. II p. sing. *fac DiCL* I 16, I 26, II 5, III 11, III 19, III 22, IV 12, IV 17, IV 48, *Cale* 15, *PanL* 30, 82, 114, 205, 439, 635, fut. II p. sing. *facito DiCL* III 9, III 18,

part. pres. m. sing. nom. *faciens Exem* xvi 13, xviii 7, f. sing. *faciens Exem* xvi 13, xviii 7, f. sing.

- nom. *faciens* PanL 574, perf. m. sing. abl. *facto* PanL 698, f. sing. *facte* Exem vi 1, n. sing. acc. *factum* DiCL iii 7, iii 15, pl. acc. *facta* DiCL i 16, ger. abl. *faciendo* Exem xiv 4, inf. pres. *facere* Exem iii 7, xv 4, xv 6, xv 7, xvii 7, xxviii 3, xxviii 4, xxviii 5, xxxiii 5, xl 3, xliii 3, xliii 4, ExSo 14, Kiço 7, 19, perf. *feise* DiCL iv 8 [e p. cxxxiii n.].
- FACTUM°, sost. n.: sing. gen. *facti* PanL 309, 680, 695, *fati* DiCV iv 22 [e p. cxxxiii n.], abl. *facto* Exem xli 3; pl. dat. *factis* PanL 267, 526, 539, acc. *facta* DiCL iii 13, PanL 608, 712.
- FACUNDIA, sost. f.: sing. nom. PanL 107.
- fadiga*, sost. f.: sing. DiCV i 39, iii 6, iii 14, iv 7, *Isto* 62*, 793, PanV 52, 67, 68, 71, 250*, 272, 296, 316, 317, 326, 441, 444, 470, 471, 501, 519, 627, 682, *faidiga* PanV 580, *faiga* *Isto* 357, PanV 503*, 562, 636; pl. *fadige* PanV 315, *faige* PanV 527 || *faige e... travaie* PanV 527.
- fadigar*°, vb.: part. pass. f. sing. *fadigada* PanV 627; pron. ind. pres. ii p. sing. *te fadige* PanV 681 [e p. cxxxvi n.], iii p. sing. con sogg. pl. *se fadiga* PanV 621*.
- fainti* → *fante*.
- 'faitadhe* → *afaitadho*.
- FALACIA (scil. FALLACIA), sost. f.: sing. nom. *Exem* xxxiv 2, PanL 739; cfr. anche p. cxxxiii n.
- falar*, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *fala* *Prov* 252*, con sogg. pl. *Spla* 70, pass. pross. iii p. sing. con sogg. pl. à *faladho* *Libr* 447, inf. pres. *falar* *Spla* 168*.
- falcon*°, sost. m.: pl. *falcon* *Libr* 362.
- falevol*°, agg.: f. sing. *falevol* PanV 418*; cfr. anche p. 435.
- falire*, vb.: att. ind. pres. i p. pl. *falem* PaNo 27 [e pp. 363-64], fut. iii p. sing. à *falir* *Libr* 123*, inf. pres. *falire* *Prov* 242.
- FALO (scil. FALLO), vb.: att. ind. pres. i p. sing. PanL 530*, iii p. sing. *falit* *Exem* xxxiv 1, PanL 40, *fallit* PanL 16, 188, 238, 529, iii p. pl. *falunt* PanL 187, 527; mediopassv. ind. pres. i p. sing. *falor* PanL 290, inf. pres. *falli* PanL 190; cfr. anche p. cxxxiii n.
- falo*, sost. m.: sing. *Prov* 12, 454, PanV 739*, *fal* *Spla* 240.
- falsamentre*, avv.: DiCV ii 14*.
- falsar*, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *falsa* *Isto* 661, inf. pres. *falsar* *Prov* 383 || → *iustisia*.
- falsisemo*, agg.: m. sing. *Isto* 655, *falsisemo* *Prov* 326; f. pl. *falsiseme* *Prov* 65*, 746 || → *amar*, *maestro*.
- FALSITAS, sost. f.: sing. nom. *Exem* xxxiv 2, acc. *falsitatem* ≠ *96.
- falso*, agg.: m. sing. *Libr* 275, 644, *Isto* 786, *Prov* 211, PanV 489 [e p. 265]; f. sing. *falsa* *Libr* 132, 272, *Isto* 524*, 563, 598, 652, 677, PaNo 22, *Prov* 148, 554*, PanV 192 [e pp. 265, 362], *fals'* *Isto* 594; m. pl. *falsi* *Libr* 617, *Isto* 596, 636; f. pl. *false* *Prov* 158 || → *compagnia*, *cristian*, *lé*, *ovra*, *renegad*.
- FALAX, agg.: m. sing. nom. *Exem* xxxix 5, *Comp* 2; cfr. anche p. cxxxiii n.
- FALSUS, agg.: m. sing. *Exem* xxxiv 1; f. sing. nom. *falsa* PanL 192; n. sing. abl. *falso* *Exem* xxxiv 1, PanL 489; m. pl. nom. *falsi* *Exem* xxxiv 2.
- fam*, sost. f.: sing. *Isto* 1117*.
- fama*, sost. f.: sing. *Prov* 511, PanV 225, 285.
- FAMA, sost. f.: sing. nom. DiCL iii 4*, iii 8, PanL 225, 256, 285, 293, 417, 617, *famaque* PanL 398, 532, gen. *fame* PanL 419, dat. *fame* DiCL ii 19, acc. *famam* DiCL iv 17, *Exem* xvi 2, PanL 607.
- fameia*, sost. f.: sing. DiCV Br. Sent. 15, *Spla* 130*; cfr. anche pp. cxlv n., 321, 326 n.
- FAMILIA°, sost. f.: sing. acc. *familiam* DiCL Br. Sent. 15.
- FAMIS°, sost. f.: sing. acc. *famem* *Exem* xv 1.
- famolent*, agg.: m. sing. *Isto* 1081 || *famolent e seolento*; cfr. anche p. 276 n.
- FAMULA°, sost. f.: pl. acc. *famulasque* PanL 125.
- famulo*, sost. m.: pl. *famuli* DiCV iv 44*.
- FAMULUS°, sost. m.: sing. acc. *famulum* *Cale* 15, acc. *famulos* DiCL iv 44, PanL 125.
- fang*, sost. m.: sing. *Libr* 399.
- fante*, sost. m.: sing. DiCV i 21, *Spla* 428, *fant* *Prov* 585*; pl. *fainti* PanV 488*; cfr. anche pp. cxlvii, 321, 381 e n., 434.
- fantesela*, sost. f.: sing. PanV 168, 416, *fantesella* PanV 35; pl. *fanteselle* PanV 417, 605, *fanteselle* PanV 191.
- fantulin*, sost. m.: sing. PanV 559, *fantuli* DiCV iv 18.
- far*, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *faço* *Prov* 159, 599, ii p. sing. *fai* *Libr* 527, 655, PanV 82, 229, 230, 689, [e p. 275], *fas* PanV 688 [e p. 436], iii p. sing. *fa* *Isto* 139, *Spla* 49, 181, 188, 214, 256, 271, 307*, 340, 350, 534, 547, 548, 585, *Prov* 298, 377, 521, 530, 563, 593, 662, 736, PanV 261, *fai* DiCV ii 16, *Libr* 70*, 264, 279, 282, 304, 372, 420, 448, 597, *Isto* 60, 543, 720, 742, 983, *Spla* 18*, 60*, 62, 79, 102, 122, 127, 137, 138, 174, 179*, 182, 195, 212, 218, 234, 261, 267, 273, 285, 286, 316, 319, 325, 328, 366, 368, 377, 393, 473, 518, 562* (2 occ.), 568, 592, *Prov* 237, 316, 412*, 429, 430, 433, 443, 452, 455, 456, 491, 492, 539 (2 occ.), 567, 585, 597, 602, 604, 670, 753, PanV 57, 130 (2 occ.), 193, 305, 310, 326, 385, 487, 534, 630 [e pp. cxlviii e n., 275, 328 n.], *fal* *Spla* 308 (2 occ.), *fase* *Prov* 300, 459, 613, PanV 468 [e p. 373], con sogg. pl. *fa* *Isto* 548, *Spla* 88, *Prov* 533, 534, 548, 756c, PanV 50, *fai* DiCV ii 16, *Libr* 448, *Isto* 60, 543, *Spla* 218, 267, 425, *Prov* 237, 283, 433, 452, 539, 585, 597, PanV 193, 326, 487, *fase* *Prov* 300, i p. pl. *facemo* *Isto* 778, *fasemo* *Isto* 107, ii p. pl. *fad* *Libr* 338, PanV 26 [e pp. 269 n., 435], *fai* *Isto* 189 [e p. 275], iii p. pl. *faceno* *Prov* 255 [e p. 379], *fano* *Prov* 268, 734, *fasen* *Prov* 658, imperf. i p. sing. *faeva* *Libr* 663, ii p. sing. *faseve* *Libr* 490 [e p. 275 n.], pass. pross. i p. sing. *ài fati* *Prov* 281, *ài fato* *Prov* 1*, *ò-i fati* *Spla* 509* [e p. 328], iii p. sing. *à fat* *Spla* 222 [e p. 325 n.], *à fata* *Isto* 554, *à fate* *Libr* 584 [e pp. 272, 273 n., 276 n.], *à fati* *Libr* 308, PanV 698, con sogg. pl. *à fata* *Prov* 259 [e p. 380], *à fato* *Libr* 624 [e p. 272, 273 n., 276 n., 364 n.], pass. rem. i p. sing. *fi* PanV 740, ii p. sing. *fais* *Libr* 46* [e pp. 268, 269 n., 270, 275 n.], 606, *faissi* *Libr* 219 [e pp. 268, 275 n.], *faisso* *Isto* 18* [e p. 268, 270, 275 n.], *fisti* *Isto* 19, 529 [e p. 275 n.], iii p. sing. *fè* *Libr* 49, 224, *Isto* 161, 540, *Spla* 104, 167, 168, *Prov* 90, 92, 98, 122, 134, 146, 152, 154, 170, 171, 179, 202, 206, 566, 733, PanV 692, 727, 737 [e p. 325 n.], *feceli* *Prov* 104, 218, *fèlo* *Prov* 115, *fese* DiCV iv 49, *Prov* 12, 99, 163, 191, PanV 694, *feçe* *Prov* 109, 172, con sogg. pl. *fè* *Isto* 871, *fese* *Prov* 127, 128, 273, *fir* *Spla* 81* [e pp. 321, 328], ii p. pl. *faesse* *Isto* 1070, *fese* *Isto* 1057, *fesseli* *Isto* 1056, fut. i p. sing. *farai* PanV 8, 151, 765, ii p. sing. *farai* *Libr* 145, *Prov* 674, *faras* DiCV Br. Sent. 39, Br. Sent. 48, i 15, i 30, iii 9, iii 18, *Isto* 993, PanV 606, iii p. sing. *à far* *Libr* 473, *Isto* 642, 646, *farà* *Libr* 583, *Isto* 45, 53, 417, 605, 609, 613, 616, 617, 618, 620, 641, *Spla* 56, 144, 152, 230, 330, 471, 556, *Prov* 460, 552, PanV 485, 623, *faràlo* *Isto* 619, con sogg. pl. *à far* *Isto* 849, *farà* *Libr* 193, 236, *Isto* 918*, i p. pl. *farem* *Isto* 215, 233, ii p. pl. *farèd* *Isto* 50, fut. ant. ii p. sing. *avras fate* DiCV i 16, iii p. sing. *avrà fato* *Libr* 123, *Isto* 967, *Prov* 249, cong. pres. ii p. sing. *face* PanV 439, 466, *façe* PanV 701, iii p. sing. *faça* DiCV ii 12, *Libr* 127*, 180, 202, 278, 302, 700, *Isto* 158, 274*, 559, 861, *Spla* 304, 595, 605, *Prov* 248, 279, 476, 560, PanV 220, *façal* *Spla* 380, *façane* *Prov* 415, con sogg. pl. *faça* *Prov* 45, iii p. pl. *façeno* *Prov* 318, imperf. i p. sing. *fese* *Prov* 311, iii p. sing. *faesse* PanV 45, *fes* *Spla* 310* [e p. 325 n.], pass. iii p. sing. *abia fate* PanV 45, condiz. pres. iii p. sing. *faresse* PanV 38* [e p. 436 n.], *faria* *Prov* 464, con sogg. pl. *faraf* *Spla* 520* [e pp. cxliv, 326 n.], imper. ii p. sing. *fai* DiCV Br. Sent. 18, i 16, i 26, ii 5, iii 11, iii 19, iii 22, iv 7, iv 12, iv 17, *Isto* 978, PanV 82, 114, 205, 635 [e p. 436],

- fai*me Libr 234, *fan* PaNo 30* [e p. 363], II p. pl. *fai* PanV 30*, *faite* Prov 83*, ger. *facendo* PanV 574, *façando* PanV 126*, inf. pres. *far* DiCV Br. Sent. 55, Libr 109, 127, 148, 209, 258, 261, 266, 275, 284, 302, 310, 314, 369, 421, 575, 588, 591, 660, Isto 41, 165, 315, 318, 377, 383, 392, 582, 612*, 690, 744, 817, 824, 859, 863, 1075, *Spla* 18, 47, 91, 154, 173, 186, 420, 480, 501, 520, 543, 555, 556, 566, 593, PaNo 17, 27*, 29, Prov 66, 147, 221, 328, 532, 542, 598, 644, PanV 137, 305, 487, 571, 674, 710, 712 [e pp. 265, 363], *fare* Prov 279, 427, 458, 640, 719, 727, PanV 594, 737 [e p. 373], pass. *aver fato* DiCV IV 8; passv. ind. pres. II p. sing. *ei fato* PanV 601, III p. sing. *è fato* PanV 556, *è fato* *Spla* 520*, *è fatta* Prov 531, *fi fato* PanV 512, III p. pl. *è fate* Isto 15, 137*, *fi fate* *Spla* 295, *fi fati* PanV 664, pass. rem. III p. sing. *fo fat* Libr 52 [e pp. 276], cong. pres. III p. sing. *sea fato* PanV 730, part. pass. m. sing. *fato* DiCV III 7, Prov 541, f. sing. *fata* DiCV III 15, pl. *fate* Libr 575, inf. pres. *fir fato* PanV 177, 593, *fir fate* PanV 587; pron. ind. pres. III p. sing. *se fài* *Spla* 425, pass. rem. III p. sing. *se fese* Prov 127, cong. pres. I p. sing. *me faça* Prov 277, III p. sing. *se faça* Prov 482, inf. pres. *se (l' dè) far* Libr 306, *se (vol) far* *Spla* 23 || *à fate nê dite nê pensadhe* Libr 584, → *concordia, dir, gremeça, guerra, mateça, onore, poder, remission, requirison, riso, sepultura, sparagna, tençone, trovar, vita*.
- FARAON**, antropon.: Libr 218*, 687*, Isto 868*, *Faraone* Prov 145*.
- faro**, sost. m.: sing. Prov 335* || → *paia*; cfr. anche p. 373.
- fasan**, sost. m.: sing. Isto 875*; pl. *fasani* Libr 377.
- fasina**, sost. f.: sing. Isto 84*.
- fassa**, sost. f.: sing. PaNo 26*.
- fastidio**, sost. m.: sing. *Spla* 73 || → *enoi*.
- fata**, sost. f.: sing. Prov 26.
- FATEOR**, vb.: dep. ind. pres. I p. sing. PanL 47, inf. pres. *fateri* PanL 179, 429.
- FATIGATUR**, agg.: m. sing. nom. *Exem* v 5.
- FATIGO**, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *fatigas* PanL 681, III p. pl. *fatigant* *Exem* XXI 1, PanL 621, imper. pres. II p. sing. *fatiga* PanL 131; mediopassv. ind. pres. III p. pl. *fatigantur* *Exem* v 6.
- fato**, sost. m.: sing. *Spla* 505, Prov 209, 263*, 315*, 344, 345, 545, 714, PanV 695, 716, 749, *fati* DiCV I 16, III 13, Prov 157, 282, 290*, 536, PanV 115*, 267, 309, 332*, 336, 519, 539, 608, 712, 757.
- FATUM**, sost. n.: sing. gen. *fati* PanL 749, gen. *fatorum* PanL 499.
- fatura**, sost. f.: sing. Isto 85*.
- fausitad**, sost. f.: sing. Isto 264.
- fava**, sost. f.: sing. Prov 402.
- favelar**, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *favela* Isto 423, *Spla* 61, Prov 170, 709, ≙ *459, *favel'* *Spla* 40*, pass. pross. III p. sing. con sogg. pl. *à faveladho* Libr 429, fut. I p. sing. *favelarai* PanV 311, cong. pres. III p. sing. *favele* *Spla* 51*, ger. *favelant* *Spla* 70* [e pp. 321, 325 n., 326, 328].
- FAVEO**, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *favet* PanL 81, cong. pres. III p. sing. *faveat* PanL 82.
- favore**, sost. m.: sing. *Spla* 258 || *dà favore*.
- faça**, sost. f.: sing. PanV 17, 555, 556, 641, 707, 710.
- façon**, sost. f.: sing. Libr 674*.
- fê**, sost. f.: sing. DiCV I 13, II 20, Libr 34, 255, 320, 342, 647, Isto 162, 232, 604, 834, 924, 972, 1001, *Spla* 387, 527, PaNo 6, 22, 24*, Prov 376, 712, PanV 177, 192, 276, 277, 332, 431, 533*, 537, 693 || *a bona fê* Isto 972, *à fê* Prov 712, *bona fê* Libr 34, Isto 834, *Spla* 387, → *ovra*.
- FEBRIS**, sost. f.: sing. nom. *Cale* 8, acc. *febrem* *Cale* 15.
- FEBRUARIUS**, sost. m.: sing. gen. *februarii* *Cale* 2.
- fedel**, agg.: m. sing. DiCV I 26, IV 13, IV 15 (2 occ.), *Spla* 373, Prov 142, PanV 135 (2 occ.); cfr. anche p. 381 n.
- fegura** → *figura*.
- fel**, agg./sost.: m. sing. Isto 556*, *Spla* 129*, 248, Prov 289, 336, 756, *fello* *Spla* 132 [e p. 321]; m. pl. *feli* Prov 721; f. pl. *felle* Prov 635* [e p. 373] || *fel e reo* *Spla* 248, *fel rognoso* Prov 756, → *cor*.
- FELIX**, agg.: m. sing. nom. DiCL I 18, I 40, PanL 528, 667; m. pl. nom. *felices* DiCL IV 46, PanL 780.
- felon**, agg./sost.: m.: sing. Libr 205, 659; m. pl. *felon* Libr 682, 689, Isto 596, *feloni* Isto 636.
- felonia**, sost. f.: sing. Isto 263, Prov 65, PanV 529, 688, 709, 739; pl. *felonie* PanV 538 || → *engano*.
- felonissemo**, agg.: m. sing. Prov 136*.
- femena**, sost. f.: sing. DiCV I 8, III 20, *Spla* 272, 275, 277, 280, 282, 284, 307, 311, 313, 333, 390, Prov 5, 9, 14*, 19, 30, 80, 81*, 135, 139, 143, 163*, 164, 166, 173, 186, 187, 192, 198, 285, 302, 347, 399, 411, 417, 425, 441, 449, 457*, 465, 468, 471, 474, 489, 505, 515, 521, 526, 549, 562, 566, 573, 601, 629, 675*, 677, 680, 702, 709*, 725, 741, 753, PanV 53, 73, 81, 112, 113, 114, 115, 116, 130, 131, 180, 225, 387, 630, 685, *femen'* Prov 193, 509, 740, 745; pl. *femene* Libr 108*, *Spla* Rubr. 5, 266, 270, 602, Prov 2, 39, 63, 87, 120, 150, 158, 227, 245, 278, 282, 283, 290, 313, 317, 321, 333, 337, 341, 345, 352, 382, 385, 433, 493, 533, 541, 545, 569, 577, 585, 597, 609, 625, 633, 653, 671, 687, 697, 701, 705, 708, 713, 729, 734, 756b, 756c, PanV 74, 187, 188, *femen'* Prov 270* || *femena comuna* *Spla* 311, *femena dura* *Spla* 282, *femena noiosa* *Spla* 272, *femena rea* *Spla* 284.
- femenino**, agg.: m. sing. Prov 525.
- FEMINA**, sost. f.: sing. nom. DiCL III 20, *Exem* XVI 2, XVI 15, XXVII 1, PanL 685, ≙ *25, *77, gen. *femine* Sort 10, *Exem* XVI 10, acc. *feminam* *Exem* XXVII 1, *Kiço* 17, 18, 19, ≙ *165, abl. *femina* *Exem* VII 1, XVI 11, XVI 13, XVII 1; pl. gen. *feminarum* Prov Rubr. 1.
- fenestra**, sost. f.: sing. *Spla* 231; pl. *fenestre* Prov 618.
- fenestrela**, sost. f.: pl. *fenestrela* Prov 615; cfr. anche p. 373.
- fenir**, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *finis'* *Spla* 598, inf. pres. *fenir* Libr 120*, Isto 561*, *Spla* 3, Prov 738 [e p. 266].
- feno**, sost. m.: sing. Prov 472*.
- FENUCULUM**, sost. n.: sing. abl. *fenuculo* *Cale* 5; cfr. anche p. CXXXII.
- fer** → *fier*.
- FERA**, sost. f.: sing. acc. *feram* *Exem* XI 1.
- feramen** → *fieramentre*.
- Ferico**, antropon.: Prov 208; cfr. anche p. 381.
- ferida**, sost. f.: pl. *feride* Isto 879.
- FERIO**, vb.: part. pres. f. sing. gen. *ferientis* PanL 3.
- ferir**, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *fero* Prov 235*, III p. sing. *ferlo* Prov 584, *fiere* PanV 3 [e p. CXXXIX], con sogg. pl. *fiere* Isto 518*, pass. rem. III p. sing. *feri* Libr 220, 426, Isto 209*, fut. III p. sing. *à ferir* Isto 956*, inf. pres. *ferir* Libr 113, *ferire* Prov 244, 498; passv. ind. pass. rem. III p. sing. *fo ferì* Libr 425* [e pp. 272, 276 n.]; pron. ind. pres. III p. sing. *se fere* Prov 605, inf. pres. *se (pò) ferir* Isto 768* || → *batre*.
- fermamento**, sost. m.: sing. Libr 174*, *fermament* Isto 1018*, *firma-mento* Isto 17.
- fermamentre**, avv.: Isto 900, PanV 79, 185, 320.
- fermo**, agg.: m. sing. PanV 258, 547, *ferm* Prov 376 [e p. 382]; f. sing. *ferma* Isto 976, PaNo 22, PanV 501, 533; f. pl. *ferme* PanV 83, 597.
- FERO**, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *fert* PanL 460, 641, 720, fut. II p. sing. *feres* DiCL Praef. I III 3, III p. sing. *feram* PanL 655*, cong. pres. II p. sing. *feras* DiCL Praef. I III 2, perf. II p. sing. *tuleris* DiCL Br. Sent. 49, IV 6, imper. pres. II p. sing. *fer* DiCL IV 6, fut. II p. sing. *ferto* DiCL Br. Sent. 56, part. pres. m. sing. dat. *ferenti* DiCL II 20, ger. abl. *ferendo* DiCL I 38, gerv. m. pl. acc. (in perf. pass.) *esse ferendos* DiCL II 24, inf. pres. *ferre* DiCL Br. Sent. 46, I 21, II 15, III 17, III 23, IV 36; mediopassv. ind. pres. III p. sing. *fertur* DiCL II 6, III 5, PanL 39, 49.

- FEROX°, agg.: m. sing. abl. *feroci PanL* 491.
ferranto, agg.: m. sing. *Libr* 552* || → *veglo*.
ferro, sost. m.: sing. *Libr* 442, *Spla* 243.
 FERUS°, agg.: f. sing. nom. *fera PanL* 644.
 FESSUS°, agg.: f. sing. nom. *fessa PanL* 627, *fessaque PanL* 514.
festa°, sost. f.: pl. *feste Prov* 343, 414.
fiada, sost. f.: sing. *DiCV* 1 28, *Spla* 356, *PanV* 71, 124, 127, 131, 526, *fiadha Spla* 522, *fiata Prov* 631; pl. *fiade DiCV* 1 8, 1 25, 1 34, 1 38, 1 40, II 10, II 11, II 28, III 6, IV 6, IV 28, IV 39, *PanV* 12, 16 (2 occ.), 59, 60, 88, 99, 106, 111, 123, 173, 193, 204, 238, 267, 315, 351, 352, 370, 371, 385, 386, 417, 437, 441, 467, 468, 479, 480, 502, 513, 519, 525, 540, 569, 570, 573, *fiadhe Libr* 443, 559, *PanV* 772 || *a fiadha Spla* 522, *cento fiadhe Libr* 443, *en quela fiada PanV* 526, *per fiata Prov* 631, *sovençe fiade PanV* 59, *una fiada e doa Spla* 356; cfr. anche pp. CXLIX, 326 n.
 FICTUS°, agg.: f. sing. nom. *ficta DiCL* III 4*.
fidança, sost. f.: sing. *PanV* 57, 533*, 534, *fiança Isto* 369*, 550, *fidhança Spla* 487* [e pp. CXXXVIII n., 326].
 FIDELIS°, agg.: m. sing. dat. *fideli DiCL* II 22, m. pl. acc. *fideles Exem* 1 1.
 FIDES, sost. f.: sing. nom. *DiCL* I 13, II 20, *PanL* 192, 332, 533, 537, *fidesque PanL* 431, gen. *fidei Exem* VI 7, acc. *fidem Exem* XXVII 1, *PanL* 177, 276, *fidemque PanL* 277.
fidhent°, agg.: f. sing. *fidhent Isto* 71*; cfr. anche pp. CXXXVIII n., 275 n.
 FIDUCIA, sost. f.: sing. nom. *PanL* 57, 533.
 FIDUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* I 26, IV 13, *PanL* 135*, acc. *fidum DiCL* IV 15 (2 occ.).
fier, agg.: m. sing. *Libr* 646, *Isto* 579, 955 [e p. CXXXIX], *fer Libr* 510, *fero Prov* 545 [e p. 373], *fiero Libr* 32, *Prov* 410* [e p. 373]; f. sing. *fera Libr* 149, *fiera Isto* 197*, 300, 379*, 753, 787, 871, 1084; m. pl. *fier Isto* 1124 || → *arguaito, passion, traison*.
fiera, sost. f.: sing. *Prov* 479*.
fieramentre, avv.: *Isto* 117*, 418, 607, 802* [e p. CXXXIX], *feramen Libr* 279*, 423, 454, *Isto* 292* [e p. CL], *ferament Libr* 464* [e p. CL].
fig → *filio*.
figer°, vb.: part. pass. f. sing. *fita Prov* 215.
figo, sost. m.: sing. *Prov* 409, 678 || *bon figo per reu pero Prov* 409.
figura, sost. f.: sing. *Libr* 137, *Isto* 457*, 554, 575, *Prov* 197* [e p. CXII n.], *fegura Prov* 649* || *ala Soa figura Libr* 137.
 FIGURA, sost. f.: sing. nom. *Exem* XXXI 1*, acc. *figuram Exem* XII 6*, XIII 5*; pl. acc. *figuras Exem* V 1.
 FIGURATUS°, agg.: f. sing. nom. *figurata Exem* IV 5.
fiia, sost. f.: sing. *Libr* 27, *Prov* 113*, 169* [e p. CXLV n.]; pl. *fiie Prov* 125*.
fiiol, sost. m.: sing. *Libr* 581, *Isto* 1048*, *fiuolo Libr* 27, 258, *Spla* 159, 235, *Prov* 591, *PanV* 352; pl. *figloli DiCV* 1 28, *fiiol Spla* 507, *fioli DiCV Br. Sent.* 28, *Spla* 44*, *Prov* 597; cfr. anche pp. CXXXVII n., CXLV n.
fiola, sost. f.: sing. *Spla* 303, 319.
filar°, vb.: passv. cong. pres. III p. sing. *sea filadho Libr* 414*.
 FILIA, sost. f.: sing. nom. *Exem* XVI 17, *Kiço* 14 (2 occ.), acc. *filiam Exem* XVII 1 (2 occ.), XVII 3, XVII 4, XVII 5, XVII 8, XVII 9, *Kiço* 14, 78*, voc. *filia Kiço* 16.
filio, sost. m.: sing. *DiCV Epist.* 15, II 27*, *fig Spla* 1*, *Prov* 756d, *fiuo Prov* 161, 610, *filg Prov* 389; pl. *filii Libr* 218 || *aucir lo fiio Prov* 610, *filg santa Maria Prov* 389, *filii d'Israel Libr* 218; cfr. anche pp. CXXXVI e n., CXLV n., CXLVI n., CL, 216, 323 n., 326 e n., 373, 383.
Filisteo°, sost. m.: pl. *Filistei Prov* 96, 254*.
 FILIUS, sost. m.: sing. nom. *PanL* 352, 78*, 9*, dat. *fili Exem* XVII 12, acc. *filium Exem* VII 2, VII 3 (2 occ.), XXXI 2, voc. *fili DiCL Epist.* 15; pl. nom. *filii Exem* XXIII 5, acc. *filios Exem* XXXVI 1, XL 1, 78*, 97*, voc. *filii Exem* XL 1.
filosofo, sost. m.: sing. *Prov* 121*.
fin (1), sost. f.: sing. *DiCV* 1 22, III 9, III 22, *Libr* 409, *Isto* 37, 74, 111*, 540, *Prov* 279, 368, 499, *PanV* 335, 336, *fine Libr* 533, *Isto* 844, *Prov* 114, *PanV* 337, 497, 644 || *a fin ... vegnir Isto* 37, *bona fin ... fare Prov* 279, *da qui ala fine Isto* 844 || → *caf*.
fin (2), avv./prep.: *Libr* 552, *Isto* 17, 674, *Spla* 388.
finar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *fina Isto* 724, *Prov* 173 || *no fina né no pausa Isto* 724, → *repausar*.
 FINGO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *figit Exem* XXIII 2, part. perf. n. pl. acc. *ficta PanL* 174; mediopassv. ind. pres. III p. sing. *figitur PanL* 246.
 FINIS, sost. f.: sing. nom. *DiCL* I 22, III 22, *PanL* 336, 497, 644, acc. *finem Exem* XV 7, XXVII 1, *PanL* 337, *finemque PanL* 335, abl. *fine DiCL* III 9.
finisc → *fenir*.
fino, agg.: m. sing. *Spla* 308*, *Prov* 41, 156, *fin Prov* 16; m. pl. *fin Libr* 677; f. pl. *fine Spla* 46*.
finqé, congz.: *Libr* 384*, 629*, *Isto* 771, *Spla* 26 [e p. CXXXV], *finqénde Isto* 364*, *finq' Libr* 50, 119, *Spla* 378, 507, *Prov* 174, 552.
 FIO°, vb.: semidep. ind. pres. III p. sing. *fit Exem* III 6, XXIV 8, XXXIII 6, XXXIII 12, *PanL* 482, 512, 664*, III p. pl. *fiunt Exem* XXIII 4, imperf. III p. sing. *fiebat Exem* XVIII 4, perf. II p. sing. *es facta PanL* 601, III p. sing. *facta est PanL* 556, *factus est Exem* XVIII 10, fut. III p. sing. *fiet PanL* 98, cong. pres. III p. sing. *fiat PaNo* 13, III p. pl. *fiant Exem* XXXVI 1, perf. III p. sing. *facta sit PanL* 730, inf. pres. *fieri Exem* XL 1, XL 2, *PanL* 177, 587, 593.
fir, vb.: att. inf. pres. *Spla* 375; aus. *DiCV* 1 26, 1 33, 1 34, *Praef. libri* II 9, II 6, III 5, III 15, III 19, IV 27, IV 42, *Libr* 332, 353, 380, 396, 410, 438, 442, 443, 458, 461, 462, 463, 464, 481, 533, 534, 535, 539, *Isto* 116, 117, 148, 159, 160, 414, 416, 508 (2 occ.), 567, 939, *Spla* 27, 126, 148, 206, 228, 245, 253, 262, 295, 331 (2 occ.), 452, 489, 505, 575, 576, *PanV* 33, 39, 47, 49, 85, 88, 207, 253, 264, 294 (2 occ.), 479, 480, 503, 512, 523, 538, 551, 664, 696 (2 occ.), 767.
firmamento → *fermamento*.
 FIRMITER, avv.: *Exem* XXXIII 5.
 FIRMO°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *firmit PanL* 257.
 FIRMUS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 258; f. pl. acc. *firmas PanL* 83.
 FISTULA, sost. f.: sing. nom. *DiCL* I 27.
fito°, agg.: f. pl. *fite Prov* 247*.
flaba°, sost. f.: pl. *flabe Libr* 197*; cfr. anche p. 271 n.
fladiva, sost. f.: sing. *PanV* 371*; cfr. anche p. 437 e n.
flado, sost. m.: sing. *Spla* 19, *fladho Libr* 451 || *ad un flado Spla* 19; cfr. anche pp. CXXXVIII n., 271 n., 326 n., 327 n.
flaibol, sost. m.: sing. *DiCV* 1 27*; cfr. anche pp. CXXXIII e n., CXXXIV n.
 FLAIBOLO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *flaibolat* 78* 13; cfr. anche p. CXXXIV n.
flama, sost. f.: sing. *Isto* 515*, *Prov* 37, 200, 495, *PanV* 278, 568, 589 [e p. 271 n.]; pl. *flame Prov* 748, *PanV* 588, 633 || *grande flame Prov* 748.
 FLAMA, sost. f.: sing. nom. *PanL* 568, 589; pl. acc. *flamas PanL* 633; cfr. anche p. CXXXIII n.
 FLEBILIS°, agg.: f. sing. nom. *flebilis PanL* 700.
fleco, sost. m.: sing. *Prov* 476 || *faça fleco*; cfr. anche p. 373.
 FLECTO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *Exem* XII 5, III p. sing. *flectit Exem* VII 4, imperf. III p. sing. *flectebat Exem* XII 7, inf. pres. *flectere Exem* XII 2.
 FLEO°, vb.: att. part. pres. m. sing. dat. *flenti PanL* 68*, inf. pres. *flere PanL* 91, 585, *Kiço* 14.

- FLEOMA° (*scil.* FLEGMA), sost. f.: pl. acc. *fleomas Cale* 2; cfr. anche p. CXXXIV n.
- FLETUS, sost. m.: sing. nom. *PanL* 483, acc. *fletum PanL* 465.
- FLEUMATICUS (*scil.* FLEGMATICUS), agg.: m. sing. nom. *Comp* 3; cfr. anche p. CXXXIV n.
- flibadhura*, sost. f.: sing. *Libr* 160*; cfr. anche pp. CXXXVIII n., 271 n.
- flore*, sost. m./f.: sing. *Libr* 417, *Prov* 26, 58, 518, *flor Libr* 19, *Prov* 516, 519; pl. *flor Libr* 35, *Prov* 61, 350*, *flore Prov* 55, 56*, 517* || *flore de spino Prov* 58, → *rosa*; cfr. anche p. 271 n.
- FLOREO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *floruit PanL* 323; medio-passv. ind. pres. III p. pl. *florientur Exem* xxvi 2.
- florir*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *florise Prov* 49, 387 [e p. 373], inf. pres. *florir Isto* 618, 619* [e p. 271 n.].
- florito*, agg.: m. sing. *Prov* 224*.
- FLOS, sost. m.: sing. nom. *Exem* xxii 3.
- flumana*, sost. f.: sing. *Prov* 54*.
- flume*, sost. m.: sing. *DiCV* II 6, IV 31, *Prov* 20*, 637.
- FLUMEN, sost. n.: sing. nom. *DiCL* IV 31, *Exem* xii 4, 23, abl. *flumine DiCL* II 6, *Exem* xii 3.
- FLUVIUS°, sost. m.: sing. acc. *fluvium Exem* v 4.
- fluçer*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *fluçe Prov* 332*.
- FOCUS, sost. m.: sing. acc. *foçum Exem* xvi 12, abl. *foço Exem* xli 1, xli 4, xli 5, *PanL* 262.
- FODIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *fodit Exem* xxvi 3.
- fogo, sost. m.: sing. *Libr* 6*, 23, 75, 477, 483, *Isto* 33, 504, 617*, 752, 1107, *Prov* 152, 647, 657, 707, *PanV* 21, 22, 37, 261, 371, 414, 456, 634, 663, *fog Spla* 561, *fuog Libr* 104, *Isto* 446*, *fuogo Isto* 415*, 665, 1115*, *Prov* 38, *PanV* 262 (2 occ.), 549, 573; pl. *fogi PanV* 581 || *fogo forte PanV* 21; cfr. anche pp. CXXXVI n., CXL, CXLIV, 269 n., 323 n.
- foia, sost. f.: sing. *Libr* 20*; pl. *foie Isto* 333*; cfr. anche pp. CXLV n., CXLVI n.
- folā (1), sost. f.: sing. *Spla* 546*; cfr. anche p. 323.
- folā (2), sost. f.: pl. *fole Prov* 446*.
- fole, agg.: m. sing. *Libr* 138, 542, 556, *Isto* 95*, 909, *Spla* 527, *Prov* 73, 76, 514, 561, 611, 711 [e p. 373], *fol Libr* 118, 664, *Spla* 35, 489, 580, *Prov* 4, 38, 499, 607, *folle Prov* 199; f. pl. *fole Isto* 816 || *fol e bricon Libr* 664, *fol e mato Prov* 4, *folle... e de strania natura Prov* 199, → *mato, om, vilan*.
- foleçar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *foleça Prov* 538*, *foleç' Prov* 667, pass. pross. III p. sing. à *foleçato Prov* 549*.
- folia, sost. f.: sing. *Libr* 280, *Isto* 302, 678, 756, *Spla* 51, 195, *Prov* 284, 318, 319, 435, *fulia Prov* 588* || *mantene la folia Isto* 678, → *mateça*.
- FOMENTUM°, sost. n.: sing. acc. *fomentum PanL* 709.
- fondo, sost. m.: sing. *Isto* 664*, *Spla* 134.
- FONS, sost. m.: sing. nom. *PanL* 716, acc. *fontem Exem* II 1 (3 occ.), v 2, v 3.
- fontana, sost. f.: sing. *Prov* 56, 144*, *PanV* 716.
- FONTANA, sost. f.: sing. nom. 23 *63.
- fora, avv./prep.: *Libr* 191, 194, 340, *Isto* 340*, 343, 687, *Spla* 80, 212*, 232, *Prov* 155, 554, 687*, *PanV* 89, 651, 737, [e pp. 321, 323 n.], *for Spla* 395*, 568 || *de fora Isto* 687, → *caçar, çetar*.
- forame, sost. m.: sing. *PanV* 653.
- FORAMEN°, sost. m.: sing. acc. *foramen Exem* III 2 (2 occ.), III 6, *PanL* 653, abl. *foramine Exem* v 1.
- forar°, vb.: passv. ind. fut. III p. sing. *firà foradho Libr* 443*.
- FORAS, avv.: *Exem* xiv 2.
- forbir, vb.: att. imper. II p. sing. *forbi PanV* 466, inf. pres. *forbir PanV* 721.
- force → *força*.
- FORCIOR (*scil.* FORTIOR), agg.: m. sing. nom. *Exem* xix 1, *PanL* 626; dat. *forciori Exem* xii 7; abl. *forciore Exem* xliii 3, *forciori Exem* xi 5, xliii 4; m. pl. abl. *forcioribus Exem* xi 4, xix 2.
- FORCIUS (*scil.* FORTIUS), avv.: *DiCL* II 28.
- forcon, sost. m.: sing. *Libr* 442, 692; pl. *forcon Isto* 880.
- foresta°, sost. f.: pl. *foreste Prov* 416.
- forfare, vb.: att. inf. pres. *Prov* 498*.
- forfese°, sost. f.: pl. *forfese Prov* 450*.
- FORIS (1), avv.: *Exem* v 1, xxiii 2, *PanL* 737.
- FORIS° (2), sost. f.: pl. acc. *fores PanL* 657, 658.
- forma, sost. f.: sing. *Libr* 504 || *forma parisente*.
- FORMA, sost. f.: sing. nom. *PanL* 367, 563, gen. *forme PanL* 57, acc. *formam DiCL* IV 4, abl. *forma PanL* 55; pl. acc. *formas Exem* vi 2.
- forma°, vb.: att. ind. pass. rem. II p. sing. *formas Libr* 47*, *Isto* 11* [e p. 275 n.], *formassi Libr* 44* [e p. 275 n.]; passv. ind. pres. I p. pl. *semo formadhi Libr* 137.
- formento, sost. m.: sing. *Libr* 189*, *Prov* 17*, 407.
- FORMICA, sost. f.: sing. nom. *Exem* IV 1*, IV 4, xv 2, xv 5, 23 *65, *76, acc. *formicam Exem* xv 1*, xv 6, abl. *formica Exem* xv 3.
- FORMOSIOR, agg.: f. sing. nom. *PanL* 39.
- FORMOSUS, agg.: m. sing. nom. *Exem* xlii 6, xliiv 4; f. sing. nom. *formosa PanL* 153, 339.
- forfase, sost. f.: sing. *Libr* 76.
- FORNICACIO (*scil.* FORNICATIO), sost. f.: sing. acc. *fornicacionem Exem* xxiv 2, xxiv 3, xxiv 5, xxiv 6, abl. *fornicacione Exem* xxiv 4.
- fornicador*, sost. m.: sing. *Libr* 644; cfr. anche p. CXXXVIII n.
- fornicar*, vb.: att. inf. pres. *Libr* 246, *Isto* 269*; cfr. anche p. 269 n.
- FORNICOR°, vb.: con *fueram* aus.: dep. ind. p. perf. III p. sing. *fuerafornicatus Exem* xxiv 7.
- forno, sost. m.: sing. *Prov* 604, *for' Prov* 200*; cfr. anche p. 382 n.
- fors, avv.: *Spla* 25*, 29, 53, 446 [e p. 325 n.], *forsi Isto* 411, *Spla* 380.
- FORSAN, avv.: *DiCL* IV 31, IV 39, *PanL* 258.
- FORSITAN, avv.: *PanL* 19, 354, 438.
- FORTASIS, avv.: *PanL* 15, 231 [e p. CXXXIII n.], *fortassis PanL* 489.
- forte (1), agg.: m. sing. *DiCV* I 7, II 28, *Libr* 378*, 661, *Isto* 405, 493*, 590, 579, *Spla* 529, *Prov* 99*, 466, 467, *PanV* 21 [e p. 382 n.], *fort' DiCV* II 14, IV 12, *fort Libr* 505, *Isto* 806, 1112, *Spla* 255, 547, 548, *fort' DiCV* II 14, IV 12; f. sing. *fort Libr* 495, *forte Prov* 35, 85, 487, *fort' Prov* 682 || → *aventura, destinato, fogo, grand, lion, mainera, talento*.
- forte (2), avv.: *Libr* 243, *Isto* 204, 307, 516, *Spla* 439*, *PanV* 448, 626, *fort Libr* 277*, 467*, *fort' Prov* 37*, 215*; cfr. anche pp. 269, 382 n.
- FORTE, avv.: *DiCL Praef.* I 1, IV 13, *Exem* xxii 2, *PanL* 75, 95, 222, 470, 528, 548, 718, *Kiço* 15.
- fortementre, avv.: *Libr* 498, 625.
- FORTIS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* IV 12, *Exem* xii 2, 23 *73 [e p. CXXIX], abl. *forti DiCL* II 14; f. sing. nom. *fortis Exem* xii 4; m. pl. nom. *fortes Exem* xi 1.
- fortissemo°, agg.: f. pl. *fortissemo Isto* 222 || → *pessimo*.
- FORTITER, avv.: *Exem* xii 3, *Kiço* 14.
- fortuna, sost. f.: sing. *Isto* 624*, 1015*.
- FORTUNA, sost. f.: sing. nom. *DiCL* II 23, IV 15, IV 19, IV 32 (2 occ.), *PanL* 247, 267, 539, dat. *fortune DiCL* IV 39, *PanL* 541, acc. *fortunam DiCL* IV 3.
- FORUM°, sost. n.: sing. abl. *foro DiCL Br. Sent.* 5.
- força, sost. f.: sing. *DiCV* II 9, *Libr* 641, *Isto* 7, 275, 445, 840, 1000, 1007*, *Spla* 2, *Prov* 95, 339, *PanV* 44, 113, 574; pl. *force DiCV Br. Sent.* 48, IV 12, *PanV* 157, 451, 611, 685, *forçe DiCV* II 9.
- forçar, vb.: att. inf. pres. *Isto* 750, 757*.

- fosa*, sost. f.: sing. *Prov* 406.
 FOSSA°, sost. f.: sing. acc. *fossam ExSo* 17.
fossadho, sost. m.: sing. *Libr* 453*, *fosadho Libr* 397; cfr. anche p. cxxxviii n.
 FOVEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *fovet PanL* 632, 776, cong. pres. III p. sing. *foveat PanL* 777.
foçir → *fuçire*.
fradhel, sost. m.: sing. *Libr* 256, *Isto* 51, *fradhelo Libr* 27, *fradel Spla* 362; pl. *fradeli Spla* 43; cfr. anche pp. cxlvi n., 268 n., 272 e n., 326.
fragel°, agg.: f. sing. *fragel DiCV* 1 19, *Isto* 755, 945, *PaNo* 4 || → *causa*; cfr. anche pp. cxxxvi n., 363.
 FRAGILIS°, agg.: f. sing. nom. *fragilis DiCL* 1 19.
fragmento, sost. m.: sing. *Isto* 478*.
franco, agg.: m. sing. *PanV* 706.
 FRANGO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *frangit Cale* 13, *PanL* 83, inf. pres. *frangere Exem* xxxvii 2; mediopassv. ind. pres. III p. pl. *franguntur Exem* xxxvii 1, perf. III p. sing. *fracta est Exem* xl 2.
França, topon.: *Prov* 201*, 220 || *per França e per Grecia Prov* 220.
frapa, sost. f.: sing. *Prov* 355* || → *ençegno*; cfr. anche p. 373.
frare, sost. m.: sing. *Isto* 512*, 715, *Prov* 574*, *PanV* 275, 278, *frar Spla* 400*, *Prov* 114*, *PanV* 278, *fratre Libr* 581; cfr. anche pp. 273, 325 e n., 327, 381 e n., 435.
frasio°, agg.: f. sing. *frasia Isto* 976*; cfr. anche p. 272.
 FRATER, sost. m.: sing. nom. *Exem* xvii 19, *PanL* 278, ⚭ *152 [e p. cxv], *fraterque PanL* 275, gen. *fratris Exem* xvii 13, dat. *fratri PanL* 278, acc. *fratrem Exem* xvii 14, xxx 1, voc. *frater Exem* xvii 14, xvii 16, xvii 17, xxiv 2, xxiv 3, xxiv 4, abl. *fratre Exem* xvii 13, xxiv 6; pl. voc. *fratres Exem* xvi 18.
fraudevolmente, avv.: *PanV* 531, 605.
fraudo, sost. m.: sing. *PanV* 198; cfr. anche p. 434 n.
fraudolente°, agg.: f. pl. *fraudolente Prov* 63.
fraudoso°, agg.: f. pl. *fraudose PanV* 415.
 FRAUS, sost. f.: sing. nom. *DiCL* III 4*, *PanL* 531, gen. *fraudis Comp* 4, abl. *fraude PanL* 198, 605.
fredo°, agg./sost. m.: sing. *fred' Prov* 403* [e p. 328 n.]; f. sing. *freda Libr* 481.
fredor, sost. m.: sing. *Libr* 24*.
fredura, sost. f.: sing. *Isto* 1114.
fregar°, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. *fregase Prov* 480*.
freno, sost. m.: sing. *Prov* 453, *fren Isto* 584 || *à molar lo fren Isto* 584.
 FREQUENCIA (*scil. FREQUENTIA*), sost. f.: sing. nom. *PanL* 257.
frequentamento, sost. m.: sing. *PanV* 257.
frequentar°, vb.: att. imper. II p. sing. *frequentea PanV* 99*; cfr. anche p. 436 n.
 FREQUENTER, avv.: *Cale* 7, *PanL* 255, 351, 513.
 FREQUENTO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *frequentata PanL* 99.
freça, sost. f.: sing. *Spla* 409 || *a freça*; cfr. anche p. 321.
freçar°, vb.: pron. ind. pres. II p. pl. *freçaive Libr* 337*.
freçosamente, avv.: *Libr* 462*.
freçoso, agg.: m. sing. *Isto* 151*.
 FRICTUS°, agg.: n. sing. acc. *fritum Cale* 8.
 FRIGIDUS°, agg.: f. sing. acc. *frigidam Cale* 7.
 FRIGUS, sost. n.: sing. acc. *frigus Cale* 3.
frisar°, vb.: att. cong. imperf. III p. sing. *frisase Prov* 288*.
 FRONS, sost. m./f.: sing. dat. *fronti Cale* 14, abl. *fronte DiCL* II 26.
fronte, sost. m.: sing. *DiCV* II 26*, *front Prov* 568; cfr. anche p. 381 e n.
 FRUGI, agg.: indecl. *DiCL* III 23.
fruitar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *fruita Prov* 690*, part. pres. m. sing. *fruitante Prov* 144*, inf. pres. *fruitar Prov* 388*, 686*; cfr. anche p. cxlviii.
fruito, sost. m.: sing. *Libr* 19, *Spla* 111*, *Prov* 518, 520, 606, 696, *PanV* 350, *fruit Prov* 687; cfr. anche pp. cxlvii, 273, 327, 373, 382-83, 436.
 FRUOR°, vb.: dep. ind. pres. I p. pl. *fruimur PanL* 513, inf. pres. *frui PanL* 72, 132, 650.
 FRUSTRA, avv.: *DiCL* III 14, *PanL* 184, 249, 681.
 FRUSTROOR°, vb.: mediopassv. ind. pres. III p. sing. *frustratur PanL* 441, fut. I p. sing. *frustrabor PanL* 317.
fugacina°, sost. f.: pl. *fugacine Libr* 376*.
 FUGIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *fugit Exem* III 4, III 8 (2 occ.), VII 9, VII 13, VIII 6, XXIII 3 (2 occ.), *PanL* 410, ⚭ *7, *25, *31, *54, III p. pl. *fugiunt Exem* VIII 2, *PanL* 451, fut. I p. sing. *fugiam PanL* 765, cong. pres. II p. sing. *fugias DiCL* III 13, IV 17, imperf. III p. sing. *fugeret Exem* III 4, imper. pres. II p. sing. *fuge DiCL Br. Sent.* 37, *Br. Sent.* 25, I 12, III 12, IV 16, IV 30, fut. II p. sing. *fugito DiCL* II 19, II 6, III 5, part. pres. m. sing. nom. *fugiens PanL* 740.
 FUGO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *fugat Exem* VII 13, III p. pl. *fugant Exem* VI 5, fut. III p. sing. *fugabit Exem* VII 10.
fuira, sost. f.: sing. *Prov* 422*, 530; cfr. anche p. 267.
fuira, sost. m.: sing. *Libr* 404* || → *ladro*; cfr. anche p. 267.
fulia → *folia*.
fumegadho, agg.: m. sing. *Libr* 407*.
fumo, sost. m.: sing. *Isto* 935, 1111.
 FUMUS, sost. m.: sing. nom. *Exem* VII 10, VII 13.
 FUNDAMENTUM, sost. n.: sing. nom. *Exem* XXIX 4.
fuogo → *fogo*.
 FURIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *furit PanL* 630.
 FURIOSE, avv.: *PanL* 657.
 FURO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *furavit Exem* XXIII 5.
 FUROR (1), sost. m.: sing. nom. *PanL* 278, 414, 711.
 FUROR° (2), vb.: dep. ind. pres. III p. sing. *furatur Exem* XXIII 5.
furore, sost. m.: sing. *PanV* 278, 414, 711*, *furor Libr* 15, 645.
 FURTIVUS°, agg.: m. sing. acc. *furtivum PanL* 555; f. sing. gen. *furtive PanL* 601.
fusto, sost. m.: sing. *Libr* 20*.
 FUTURUS°, agg.: n. pl. nom. *futura PanL* 5.
fuçire, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *fuçe PanV* 410, con sogg. pl. *PanV* 451, pass. rem. III p. sing. *fuçi Prov* 116, 207, fut. I p. sing. *fuçirò PanV* 765, II p. sing. *fuçeras DiCV* II 6, II 19, *fuçiras DiCV* III 5, III 13, IV 30, cong. pres. II p. sing. *fuçe DiCV* IV 17, imper. II p. sing. *fuçe* I 12, III 12*, IV 16, *fuçi DiCV Br. Sent.* 37, *Br. Sent.* 25, inf. pres. *fuçire Prov* 584, *foçir Libr* 102; pron. ind. pass. rem. III p. sing. *se (n) fuçi Prov* 91.

G

- G, sost. f.: indecl. *Sort* 9, *ExSo* 7.
gabar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *gaba Spla* 103*, 104 [e p. 319], pass. rem. III p. sing. con sogg. pl. *gabà Prov* 158 [e p. 380 n.], inf. pres. *gabar Libr* 291, *Spla* 33* || → *scernir*.
gadhal, sost. f.: sing. *Spla* 278*; cfr. anche pp. cxxxviii n., 326.
Galatea, antropon.: *PanV* 289, 355, 363, 381, 401, 413, 429, 439, 443, 445, 448, 460, 461, 462, 485, 486, 495, 505, 507, 509, 513, 515, 543, 548, 561, 568, 573, 577, 583, 584, 591, 596, 604, 619, 661, 757, 761, 764, 778, ⚭ *389, *390, *391, *394, *395, *396, *409, *416, *417, *418, *419, *421, *423, *424, *445, *449, *450, *451, *452, *453, *454, *457, *458, *459, *461, *462, *463, *469, *470, *471, *472, *Galathea PanV* 6, 38, 39, 159, 163, 187, 189, 213, 226, 227, 249, 250, 255, 310, 353, 645, 653, 676, 681, 685, 690, 693, 725, 728, 729, 740, ⚭ *467 [e p. cxxxix].

- GALATHEA, antropon.: nom. *PanL* 485, 583, *Galatea PanL* 460, gen. *Galathee PanL* 445, acc. *Galatheam PanL* 289, 353, voc. *Galathea PanL* 355, 661, 676, 722, 728, *Gallathea PanL* 363 [e p. CXXXIII n.].
- GALEA, sost. f.: sing. nom. 𐌆 *55.
Galileo, agg.: m. sing. *Prov* 140*; cfr. anche p. CXLII n.
galina°, sost. f.: pl. *galine Libr* 378.
galo, sost. m.: sing. *Isto* 817*.
gamaito, sost. m.: sing. *Isto* 956*; cfr. anche p. 273.
GAMANDREA°, sost. f.: sing. acc. *gamandream Cale* 7.
GAMELLUS° (*scil.* CAMELLUS), sost. m.: sing. dat. *gamello Exem* xxvi 1; cfr. anche p. CXXXII.
ganbera°, sost. f.: pl. *ganbere Isto* 807*.
garbinela, sost. f.: sing. *Prov* 171*, 644*.
GARULUS° (*scil.* GARRULUS), agg.: f. sing. nom. *garula PanL* 256; cfr. anche p. CXXXIII n.
gata, sost. f.: sing. *Prov* 422, 477*, 525, 529, 558; cfr. anche p. CXXXIV n.
GATA (*scil.* CATTA), sost. f.: sing. nom. 𐌆 *102; cfr. anche p. CXXXIV.
gato, sost. m.: sing. *Prov* 316.
GATUS° (*scil.* CATTUS), sost. m.: sing. nom. *Exem* xli 1*, xli 3, xli 5; cfr. anche pp. CXXXII, CXXXIII n., CXXXIV n.
GAUDEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *gaudet DiCL* II 14, *PanL* 91, fut. I p. pl. *gaudebimus Exem* xv 7, imper. pres. II p. sing. *gaude DiCL* IV 35, inf. pres. *gaudere DiCL* II 6, IV 46, *Exem* XLII 7.
gauder, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *gaude DiCV* II 14, *Prov* 223, inf. pres. *gauder DiCV* II 6, *Libr* 122, *Isto* 236, 462*; cfr. anche pp. CXLI n., 267, 272 n.
gaudio, sost. m.: sing. *Prov* 34, *gauço Prov* 480* [e p. 380].
GAUDIUM°, sost. n.: sing. acc. *gaudium Sort* 13*, *ExSo* 7, 8, abl. *gaudio Exem* xv 7, xxii 2; pl. nom. *gaudia DiCL* IV 17, *PanL* 484, acc. *gaudia DiCL* II 3, III 6, *PanL* 101, 637, 645, 665, 677.
gavinelo, sost. m.: sing. *Prov* 749*.
ge, avv.: *DiCV* IV 7, *Libr* 532, 620, 648, *Isto* 301, 331, 453, 549, *Spla* 25*, 36*, 135, 333, 354, 386, 451, 587, 588, *Prov* 508, *PanV* 14, 142, 166 (2 occ.), 239, 258, 331*, 439*, 718, *i Spla* 121*, *ie Libr* 88, 441, 454, 474, 477*, 492, 497, 681, 1094, *Spla* 30*, 258*, 274*, *PanV* 109; cfr. anche pp. CXXXVI n., 274, 322 n., 327.
GEMITUS°, sost. m.: sing. nom. *PanL* 464, abl. *gemitu Exem* XVII 16.
generacione, sost. f.: sing. *PanV* 47, 351*, 615; cfr. anche p. CXXXVI n.
GENERO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *generat DiCL* I 36, *Cale* 3, *PanL* 372, III p. pl. *generant Exem* VII 3.
GENS°, sost. f.: pl. nom. *gentes Exem* VIII 5, gen. *gencium Exem* VI 7.
gente → *çente* (1).
GENUS (1), sost. n.: sing. nom. *PanL* 367, 615.
GENUS° (2), sost. n.: pl. acc. *genua Exem* VII 4.
gesta°, sost. f.: pl. *geste Spla* 98*, *Prov* 347 || *enle geste Prov* 347; cfr. anche p. CXXXVI n.
gi → *ge*.
Girardo, antropon.: *Spla* Rubr. 1*, *Girard Spla* 6*; cfr. anche pp. CXXXVI n., 322 n., 325 n., 326 n.
gladio, sost. m.: sing. *Spla* 382; cfr. anche p. 327 n.
glaçar°, vb.: passv. condiz. pres. III p. sing. *seria glaçaa Libr* 485; cfr. anche p. 271.
glesia, sost. f.: sing. *Libr* 460, *PanV* 241; cfr. anche pp. CXXXVII n., 433.
gloria, sost. f.: sing. *DiCV* II 16, *Libr* 42, 83, 126, 134, 250, 354, 587, 602, 605, 700, *Isto* 1, 27, 52, 67, 254, 314, 489, 1036, 1065, 1140, *Spla* 208, 448, 597, *PaNo* 38, *Prov* 57, 401, *PanV* 359, 518, 530 || → *re*; cfr. anche pp. 271, 327 n., 433.
GLORIA, sost. f.: sing. nom. *DiCL* II 16, *PanL* 359, 518, 530, acc. *gloriam Exem* XXXII 3.
glorificar, vb.: att. inf. pres. *Libr* 312.
GLORIFICO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *glorificavit Exem* XVIII 12.
gloriosamente, avv.: *DiCV* *Epist.* 11.
GLORIOSE, avv.: *DiCL* *Epist.* 11.
glorioso, agg.: m. sing. *Libr* 500; f. sing. *gloriosa Libr* 43.
glotir, vb.: att. inf. pres. *Prov* 410*.
gloto, agg.: m. sing. *Prov* 501*.
glotone, sost. m.: sing. *Prov* 504.
glotoneçar°, vb.: att. ger. *glotoneçando PanV* 348*; cfr. anche p. 433.
gola, sost. f.: sing. *DiCV* IV 10, *Libr* 491, *Isto* 276*, 277, 281, 288, 305*, 315, 318, 321*, 663*.
governar°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *governe Libr* 500 [e p. 274 n.], III p. sing. *governa PaNo* 16, cong. pres. II p. sing. *governe DiCV* IV 3.
gracia, sost. f.: sing. *Libr* 241, *Spla* 63, 287*, 300, *PaNo* 32, *PanV* 36, 195, 287, 714, *gracia Libr* 55; pl. *gracie PanV* 229.
GRACIA (*scil.* GRATIA), sost. f.: sing. nom. *DiCL* I 35, I 36, *PanL* 36, 195*, 287, 714, 369; pl. acc. *gracias Exem* XVII 19.
GRACILIS°, agg.: f. sing. nom. *gracilisque Comp* 2.
GRACIOR (*scil.* GRATIOR), agg.: m. sing. nom. *DiCL* IV 42*, *PanL* 562; f. sing. nom. *gracior PanL* 180, 199, 481.
grado → *grato*.
gram, agg.: m. sing. *Libr* 502, *Isto* 363, 434, *grame Prov* 747*, *gramo Libr* 470*, *Spla* 344*; f. sing. *grama Libr* 73, *Isto* 288; m. pl. *grami Prov* 738 || *gram e triste e dolente Libr* 502, *gram... e corçofo Isto* 434, *grami e dolentri Prov* 738.
gramamente, avv.: *PanV* 628.
grameça → *gremeça*.
grana, sost. f.: sing. *Prov* 55*.
grand, agg.: m. sing. *DiCV* II 13, IV 36, *Libr* 23, 28, 33, 104, 177, 184, 187, 442, 505, 612, 655, 671, *Isto* 139, 177, 293, 352, 442, 476, 495, 501, 504, 611, 703, 757, 792, 800, 923, 979, 1085, 1111*, *Spla* 73, 99, 505, *Prov* 152, 182, 692, *PanV* 18*, 51, 482, 606, 616, *gran Libr* 154, 183, *Spla* 261, 464, 578, *PanV* 474, *grande DiCV* Br. Sent. 18, *Spla* 28*, *PanV* 84, 371, 415, 469, 529, 549, 556, 606, 620, 737, 776, *grant Spla* 135*; f. sing. *gran Isto* 487, *Spla* 22, 94, 162, 202, 215, 429, *Prov* 19, 319, 353, *grand DiCV* I 38, II 11, *Libr* 5, 8, 60, 87, 153, 157, 162, 201, 217, 323, 477, 574, 606, 615, 699, *Isto* 23, 122, 280, 297, 302, 308, 312, 343, 357, 410, 445, 463, 479, 565, 600, 624, 644, 696, 836, 853, 860, 885, 941, 946, 1007, 1015, 1020, 1090, 1113, *Spla* 63, 236, 301, 345, 437, 516*, 577, 589, *Prov* 284, *PanV* 51, 379, *granda PaNo* 38, *PanV* 717, 737, *grande DiCV* II 30, IV 26, *Libr* 566, 624, *Isto* 198, *Spla* 320, 431, *Prov* 57, 638, 640, *PanV* 32, 50*, 120, 168, 382, 520*, 615, *grand' Spla* 279, 442*, *grant Spla* 121*, 270; m. pl. *grand Libr* 633, *Isto* 350, 605, *grandi Libr* 3, *Isto* 1026, *Spla* 575, *PanV* 57, *grand' PaNo* 32; f. pl. *gran Prov* 237, *grand Libr* 97, *Isto* 879, 1011, *Spla* 419, 423, *grande DiCV* I 35, IV 12, *Libr* 372, *Spla* 427, *Prov* 748, *PanV* 30, 31 (2 occ.), 51, 227, 248, 370, 372, 484 (2 occ.), 502, 540 || *grand e fort e possente Libr* 505, *grand e... menor Libr* 633, *li grandi e li menor Libr* 3, → *anemo, bisogno, flama, vertiù*; cfr. anche pp. CXLIV, 269 n., 321, 325 n., 326, 363 n., 364 n., 381, 435.
grandementre, avv.: *DiCV* *Epist.* 10, I 1, II 23*, II 30, *PanV* 769.
grandeça, sost. f.: sing. *Isto* 175; pl. *grandeçe PanV* 394*.
GRANDIS, agg.: m. sing. nom. *Exem* x 2; f. sing. nom. *grandis Exem* XII 1, XII 4, XL 1, XL 2, *PanL* 51, 615, abl. *grande Exem*

- xxxix 15, XLIV 3, xxxvii 2, xxxiii 13; m. pl. nom. *grandes Exem* VII 7, XI 1, VII 1; n. pl. acc. *grandia PanL* 370, 372.
grandissemo^o, agg.: f. pl. *grandiseme Libr* 476.
grano (1), sost. m.: sing. *Prov* 406, *gran Libr* 67 || *valer un gran de lente Libr* 67.
grano^o (2), agg.: f. sing. *grana Prov* 362*.
 GRANUM, sost. n.: sing. acc. *granum Exem* IV 1, abl. *grano Exem* XV 1.
grasso, agg.: m. sing. *Isto* 94; f. sing. *grasa Prov* 531*; m. pl. *grassi Libr* 360.
 GRASSUS (*scil.* CRASSUS), agg.: m. sing. nom. *Exem* XLII 6, XLIV 1, XLIV 3, XLIV 4, *grasus* ≠ *105, acc. *grassum Exem* XL 1, XLIV 3; cfr. anche p. CXXXIV n.
 GRATES^o, sost. f.: pl. acc. *grates PanL* 229.
 GRATIS, avv.: *DiCL* IV 8.
 GRATISSIMUS^o, agg.: n. pl. nom. *gratissima DiCL Praef. l.* III 2.
grato, sost. m.: sing. *Isto* 256, *Prov* 395, 542, *grad Isto* 118, *grado PanV* 180, 331, *grao Isto* 952, *grad' Prov* 666 || *avrà... en grato Isto* 256, *avrà grao Isto* 952, *de grad' Prov* 666, *è en grad Isto* 118, *est a grato Prov* 542, *sea en grado PanV* 180, *ven a grato Prov* 395; cfr. anche pp. 272, 382 n.
 GRATUS^o, agg.: f. sing. nom. *grata PanL* 331, 708.
 GRAVIOR, agg.: m. sing. nom. *PanL* 566.
 GRAVIS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 620, abl. *gravi PanL* 556; f. sing. nom. *gravis DiCL* IV 36, *PanL* 717.
 GRAVITER, avv.: *DiCL Epist.* 5, *Exem* XXXIII 14, XXXV 2, *PanL* 582, 769, 775.
 GRAVO^o, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *gravat PanL* 568, inf. pres. *gravare PanL* 570.
gracia → *gracia*.
Grecia, topon.: *Prov* 217, 220 || → *França*.
greco, agg.: m. sing. *Prov* 475 || → *latino*; cfr. anche p. 373.
Gregor, antropon.: *Isto* 244*; cfr. anche p. 269 n.
gremeça, sost. f.: sing. *Spla* 235*, 286, 577, *PanV* 104, 410*, *grameça Isto* 121, *Spla* 160*, *PaNo* 37*, *PanV* 770 || *aver grameça Isto* 121, *fai grameça Spla* 286, *grameça e dolo Spla* 160.
 GREMIUM^o, sost. n.: sing. acc. *gremium Kiço* 10.
grevar^o, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *grieva Isto* 381*; cfr. anche p. 266.
greve, agg.: m. sing. *Libr* 289, *Isto* 796, *grevo Isto* 956*, *grieve Isto* 326, 514; f. sing. *greve Libr* 595, *Isto* 66, *Prov* 85, *PanV* 702, *grieve Isto* 1109, *Prov* 639*; cfr. anche pp. CXXXIX, 266, 274.
grevementre, avv.: *DiCV Epist.* 5, *PanV* 582, *grievementre PanV* 775 [e p. CXXXIX].
grilo^o, sost. m.: pl. *grili Prov* 752*; cfr. anche p. CXLVI n.
gris^o, agg./sost. m.: pl. *gris Libr* 267, *grisi Libr* 63*, *grisi Isto* 877, *Spla* 346, *Prov* 600, 627*; f. pl. *grise Prov* 120 || *gris e vair Libr* 267, → *vair*.
gronda, sost. f.: sing. *Prov* 728*; pl. *gronde Prov* 451 || *male gronde Prov* 451; cfr. anche pp. 373, 377.
grop, sost. m.: sing. *Spla* 320*; cfr. anche p. 325 n.
grosso^o, agg.: f. sing. *grossa Spla* 322; m. pl. *grossi Libr* 473; f. pl. *grose Prov* 614.
guadagnar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *guaagna Isto* 836, *Prov* 340*, *PanV* 464, pass. pross. III p. sing. *à guadagnadho Libr* 182, part. pass. f. pl. *guadagnade DiCV* I 23, II 17, III 21, inf. pres. *guadagnar DiCV* II 8, *Libr* 238, *guaagnar Isto* 621*; passv. ind. pres. III p. pl. *sè vadagnade DiCV* I 39 || → *aver* (2), *peccado*; cfr. anche pp. CXLVI, 271, 381, 435.
guadagno → *vadagno*.
guagnelio, sost. m.: sing. *Libr* 396*, 541*, *Isto* 237, 460, 982, *vagnelio Isto* 964; cfr. anche pp. CXLV n., CXLVI, 271.
guagnelista^o, sost. m.: pl. *guagnelisti PaNo* 8*; cfr. anche pp. CXLVI, 271 n., 363.
guagre, avv.: *Isto* 132*, 710*; cfr. anche pp. CXLVI, 271.
guai, inter.: *Libr* 246, *Isto* 905, *Prov* 539, *PanV* 8, 149, 451, 453, 471, 685, 690; cfr. anche pp. CXLVI, 271, 381, 435.
guaimentar^o, vb.: pron. cong. pres. III p. sing. *se guaimente Prov* 330*; cfr. anche pp. CXLVI, 381.
guaitar^o, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *guaita Spla* 233*; cfr. anche p. CXLVI.
'gual → *engual*.
Gualtero, antropon.: *Prov* 412*; cfr. anche pp. CXLII n., 373, 376.
guarda, sost. f.: sing. *Spla* 276*.
guardamento^o, sost. m.: pl. *guardamenti PanV* 4*; cfr. anche p. 435.
guardar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *guarda DiCV* II 27*, *Spla* 85, 108, 229, 231, 587, *varda DiCV* II 31*, *Spla* 118*, *PanV* 335, 653, con sogg. pl. *guarda PanV* 64*, 467*, *varda PanV* 151, 596, imperf. III p. sing. *vardavalo Prov* 124, pass. rem. I p. sing. *guardai Isto* 128*, III p. sing. *guardà PanV* 649*, fut. II p. sing. *vardaras DiCV Br. Sent.* 17, I 5 (2 occ.), IV 20, IV 43, cong. pres. III p. sing. *guard Spla* 522, 600, *PaNo* 7, 39, *guarde Spla* 146, 602*, 605, *varde Prov* 248*, imperf. I p. sing. *vardase DiCV Epist.* 2*, imper. II p. sing. *guarda PanV* 466, *guardalo PanV* 571, *varda DiCV Br. Sent.* 4, *Br. Sent.* 12*, *Br. Sent.* 13, *Br. Sent.* 21, I 39, II 24*, II 27, III 8, IV 25, IV 32, *PanV* 337 (2 occ.), 653, *vardate PanV* 130, II p. pl. *guardai Isto* 799*, *vardai Prov* 191, 245*, fut. II p. sing. *varderas DiCV* I 18, ger. *vardando Prov* 472, *vardandone Prov* 495, inf. pres. *guardar Isto* 711, *Spla* 521, *PanV* 274, 414, *vardar Prov* 470, *vardare Prov* 265*, 490; pron. ind. pres. I p. sing. *me guard Spla* 509*, III p. sing. *se guarda Spla* 546, *vardase Prov* 268, 476, 692, cong. pres. III p. sing. *se guard Spla* 311*, 552, *se guarde Spla* 109*, 321*, *se varde Spla* 23*, con sogg. pl. *se varde Spla* 9*, *Prov* 68, imper. II p. sing. *te guarda PanV* 115, *vardate DiCV* I 36, II p. pl. *guardaive Libr* 271*, *guardave Libr* 252, *vardaive Prov* 120*, 671*, *vardateve Prov* 693, inf. pres. *se ('n sa) guardar Libr* 280, *vardar (ben deuriate)ve Prov* 244; cfr. anche pp. CXLVI e n., 215, 325 n., 327, 363, 373, 381, 435.
guardaura, sost. f.: sing. *Libr* 149*; cfr. anche p. 272.
guardian, sost. m.: sing. *PanV* 273; pl. *vardiani PanV* 595; cfr. anche p. 435.
guardidho, agg.: m. sing. *Libr* 211* [e p. 276 n.]; m. pl. *guariti Isto* 338 || *se tene per guariti Isto* 338.
guarir, vb.: att. ind. pass. rem. II p. sing. *guaris Libr* 215* [e p. 275 n.], inf. pres. *guarir Libr* 80*, *Isto* 220, 279*, 893*, 1088*, *Spla* 284, *guarire Spla* 283* [e p. 327]; passv. ind. pres. III p. sing. *è guarid Libr* 392 [e pp. 272, 276 n.] || → *salvar*; cfr. anche p. CXLVI.
guarison, sost. f.: sing. *Libr* 666, *Isto* 227*.
guarnimento, sost. m.: sing. *Libr* 190*; cfr. anche p. CXLVI.
guastado^o, agg.: f. pl. *guastade PanV* 90*.
guastar^o, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *guasta Isto* 400, *Prov* 407, II p. pl. *guastai PanV* 658; cfr. anche pp. CXLVI, 381, 435.
guaço, sost. m.: sing. *Isto* 225 || *metre guaço*; cfr. anche pp. CXLVI, 271.
 GUBERNATOR, sost. m.: sing. nom. *Exem* XXVIII 1*, XXVIII 2 (2 occ.).
 GUBERNO^o, vb.: att. cong. pres. II p. sing. *gubernes DiCL* IV 3, III p. sing. *gubernet Exem* XXVIII 1, XXVIII 2, *PanL* 274; medio-passv. cong. pres. III p. pl. *gubernetur Exem* XXVIII 2.
guerdone, sost. m.: sing. *Isto* 845, 1060, *PanV* 387, 464, 560, 562, 770, *guederdon PanV* 68, *gueerdon Libr* 671*, *Isto* 230*, 881*, *PanV*

304 [e pp. 272, 435]; pl. *gueerdoni PanV* 316, 384, 752; cfr. anche p. cxlvi.
gueriar°, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *se gueria Isto* 375*.
guerra, sost. f.: sing. *Libr* 56, *Isto* 67*, 158, 354*, *Spla* 257, *Prov* 681, *guera Isto* 382, 729, 731, 737, 741, *Spla* 168* || *ensir de guera Isto* 729, *faça guerra Isto* 158, *sença guerra Prov* 681; cfr. anche pp. 265-66, 327.
guiar°, vb.: passv. ind. pres. III p. sing. *è guiaa Libr* 474*.
guida, sost. f.: sing. *Spla* 589; cfr. anche p. 327.
guisa, sost. f.: sing. *Libr* 270, 284*, *Isto* 334, 384.
GULA°, sost. f.: sing. dat. *gule DiCL* IV 10.
GUTUR° (*scil. GUTTUR*), sost. m.: sing. abl. *guture Exem* VIII 1; cfr. anche p. cxxxiii n.

H

H, sost. f.: indecl. *Sort* 10, *ExSo* 8.
HABEO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *Exem* xv 2, *xlII* 3, *abeo Kiço* 12, II p. sing. *abes Exem* ix 2, *xlIV* 3, *xlIV* 8, *PanL* 660, II p. sing. *habes Exem* *xlIV* 3, III p. sing. *abet Exem* vi 6, vi 7, vii 10, x 4, xv 4, *xxIII* 4, *xxIII* 5, *xxv* 2, *xxvi* 1 (2 occ.), *PanL* 300, 336, 362, 415, 420, 618, 638, 685, *habet DiCL* IV 5 (2 occ.), *Exem* III 3 (2 occ.), III 4, III 5, III 7, v 1, v 4, viii 1, *xxII* 3, *xxxvi* 1, *xxxvii* 5, *PanL* 76, 78, 121, 214, 266, I p. pl. *habemus Exem* *xxxvi* 2, III p. pl. *abent Exem* vi 2, vi 5, xi 4, *xx* 1, *habent Exem* vi 2, vii 10, xi 5, *xx* 1, *xxi* 1, *PanL* 64, *Kiço Rubr.**, 21, imperf. II p. sing. *habebas Exem* *xviii* 8, III p. sing. *habebat Exem* *xvi* 13, *xvii* 1, *Kiço* 8, III p. pl. *habebant Exem* *xxix* 2, perf. I p. sing. *abui PanL* 323, II p. sing. *habuisti Exem* *xxxv* 2 (2 occ.), fut. II p. sing. *abebis Exem* x 2, *Cale* 12, *Kiço* 6, fut. III p. sing. *abebit Exem* xv 7, *PanL* 307, III p. pl. *abebunt Exem* *xxxii* 1, *habebunt Exem* *xxxii* 2, cong. pres. III p. sing. *abeat Exem* *xxviii* 5, *habeat Exem* IV 2, I p. pl. *abeamus Exem* *xxiv* 4, imperf. I p. sing. *haberem Exem* *xli* 3, II p. sing. *aberem Exem* x 5, p. perf. III p. sing. *abuisset Exem* x 6, imper. pres. II p. sing. *abe PanL* 771, part. pres. m. sing. nom. *abens Exem* x 5, acc. *habentem Exem* *xliv* 2, inf. pres. *abere DiCL* IV 4, *Exem* vi 8, x 6, xv 3, *xlIII* 2, *xlIV* 10, *PanL* 414, 606, *Kiço* 15, *habere DiCL* IV 35, *Exem* xv 7, *xxx* 1 (2 occ.), *xxxiii* 1, *xxxiii* 4, *PanL* 52, 112; mediopassv. ind. pres. II p. sing. *aberis PanL* 635, III p. sing. *abetur PanL* 503, 595, fut. I p. sing. *habebor PanL* 33, inf. pres. *aberi DiCL* IV 12, *haberi DiCL* I 12, III 19; cfr. anche p. cxxxii n.
HABITO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *habitat Exem* *xxix* 4, p. perf. III p. sing. *habitaverat Exem* *xxxix* 5, inf. pres. *habitare Exem* *xxix* 4, *PanL* 224.
HABUNDO° (*scil. ABUNDO*), vb.: att. ind. pres. II p. sing. *habundas DiCL* IV 16, III p. sing. *abundat PanL* 567, *habundat DiCL* II 17.
HACTENUS, avv.: *PanL* 147.
HEBES, agg.: m. sing. nom. *Comp* 3*.
HEN, inter.: *PanL* 665; cfr. anche p. cxxxii n.
HERBA, sost. f.: sing. nom. *Exem* *xiii* 2, *xlIV* 8, *erba Exem* *xiii* 3 [e p. cxxxii n.], acc. *herbam Exem* *xiii* 4, *xlII* 1; pl. gen. *herbarum DiCL Praef. l.* II 3.
herbe → *erba*.
HEREMUS° (*scil. EREMUS*), sost. m.: sing. acc. *heremum Exem* *xvii* 11, abl. *heremo Exem* *xxvi* 3.
HEREO° (*scil. HAEREO*), vb.: att. inf. pres. *herere DiCL Praef. l.* IV 2.
HEU, inter.: *Exem* *xvi* 12, *PanL* 8, 451, 453, 685.
HIC (1), agg./pron. dimostr.: m. sing. nom. *DiCL* I 1, *PanL* 380, 395, 726, *79, *83, *85 [e p. cxv], *ic PanL* 749 [e p. cxxxii n.], gen. *huius Exem* *viii* 1, *xxxvii* 2, dat. *huic Comp* 3*, acc. *hunc*

Exem *xlII* 3, *Cale* 15, *PanL* 492, 563, abl. *hoc Sort* 1, *Exem* *vi* 11, *xxxii* 2, *xlII* 6, *PanL* 199, 270; f. sing. nom. *hec DiCL Praef. l.* II 7, *Exem* *xxiii* 6, *xxxix* 19, *xl* 3, *xli* 6, *xlII* 14, *xlIV* 10, *PanL* 41*, 461, 468, 584, 636, 648, 778, *Kiço* 5, gen. *huius PanL* 679, dat. *huic PanL* 412, acc. *anc DiCL* II 13 [e p. cxxxii n.], *hanc Exem* *vii* 10, *xvii* 13, *xxxv* 2, *xxxvi* 1, *PanL* 314, 347, 357, abl. *hac Exem* *xvi* 8, *PanL* 265, 339, 436; n. sing. nom. *hoc DiCL* I 24, *Praef. l.* II 6, *Praef. l.* IV 3, IV 40, *Exem* III 7, v 3, v 7, ix 2, x 4, *xii* 4, *xii* 6, *xiii* 5, *xiv* 4, *xv* 4, *xv* 7, *xvii* 20, *xxix* 1, *xxix* 2, *xxix* 3, *xxxi* 1, *xxxvi* 2, *PanL* 56, 391, 409, *Kiço* 3, gen. *huius PanL* 602, 644, 695, 716, 743, *Kiço* 15, acc. *hoc DiCL* II 16, *Praef. l.* III 1, IV 24, IV 25, IV 49, *Exem* III 3, IV 1, v 6, vi 7, vi 8, vi 10, vi 11, xi 5, *xii* 5, *xii* 7 (2 occ.), *xii* 8, *xv* 6, *xvi* 11, *xvi* 13, *xvi* 18, *xviii* 4, *xxiv* 4, *xxviii* 5, *xxix* 2 (2 occ.), *xxix* 4, *xxxi* 1, *xxxiii* 14 (2 occ.), *xxxix* 10, *xxxix* 13, *xlII* 13, *xlIV* 5, *PanL* 45, 71, 94, 115, 136, 217, 230, 239, 313, 392, 397, 408, 435, 449, 594, 668, 771, *oc PanL* 735, 741, [e p. cxxxii n.], abl. *hoc Exem* IV 2, IV 3, xv 5, *xli* 3, *oc PanL* 760 [e p. cxxxii n.]; f. sing. nom. *hec DiCL* II 26; m. pl. nom. *hii Exem* ix 1, *PanL* 169, 621, acc. *hos DiCL* II 24, IV 49, *PanL* 403, *os PanL* 138, abl. *his PanL* 515; f. pl. nom. *hee DiCL* IV 7*, gen. *harum PanL* 373, dat. *his PanL* 610, acc. *has PanL* 59, abl. *his DiCL* I 35, *PanL* 375, 578, 710, *hisque PanL* 564; n. pl. nom. *hec Exem* *xviii* 13, *PanL* 102, gen. *horum PanL* 454, dat. *his PanL* 48, 506, acc. *hec DiCL Praef. l.* IV 3, *Exem* *xvii* 10, *xvii* 16, *xviii* 8, *PanL* 222, 249, 319, 355, 364, 505, 579, 580*, *PanL* 604, 608, 622, 643, 671, abl. *his PanL* 97, 229, 416, 663, 711, *Kiço* 17, *hisque PanL* 576, abl. *is PanL* 421 [e p. cxxxii n.].
HIC (2), avv.: *Exem* *xiii* 2, *xvi* 16, *xviii* 11, *xxxix* 2, *xxxix* 6, *xlIV* 8 (2 occ.), *PanL* 281, 493, 577, 609, 611, 672, *Kiço* Rubr.
HINC, avv.: *PanL* 328, 329, 333, 439, 606.
HODIE, avv.: *Exem* *xviii* 11.
HODIT → *ODI*.
HODIUM (*scil. ODIUM*), sost. m.: sing. abl. *hodio Exem* *xxx* 1* (2 occ.).
HODOREM → *ODOR*.
hom → *om*.
HOMICIDA, sost. m.: sing. nom. *Exem* *xxxix* 10.
HOMO, sost. m.: sing. nom. *DiCL Praef. l.* IV 1, *Exem* III 5, III 6, III 7, IV 2, IV 4, VI 8, VII 6, x 4, x 5, *xii* 8, *xiv* 4, *xv* 7, *xvi* 1, *xviii* 1, *xviii* 7, *xviii* 13, *xxii* 2, *xxii* 3, *xxiii* 2, *xxiii* 3 (2 occ.), *xxviii* 4, *xxx* 1, *xxxiii* 11 (2 occ.), *xxxiii* 13, *xxxiii* 14, *xxxvi* 2, *xxxvii* 3, *xxxvii* 4, *xl* 3, *xlII* 14 (2 occ.), *xlIII* 4, *xlIV* 10, *Comp* 3, *PanL* 86, 104, 176, 188, 208, 270, 346, 386, 653, *47, *58, *73 (2 occ.), *79 (2 occ.), *149, *160, *161, *168, gen. *hominis DiCL* IV 15, IV 19, *Sort* 9, *PanL* 469, acc. *hominem DiCL* II 25, IV 11, IV 34, *Exem* III 4, III 5, III 6, III 8 (2 occ.), VII 11, *xiii* 6, *xv* 4, *xvi* 2, *xxv* 1, *xxv* 3, *xxxiii* 1 (2 occ.), *xli* 6, *PanL* 468, *25, *ominem Exem* II 2 [e p. cxxxii n.], abl. *homine Exem* *xxxii* 1; pl. nom. *homines Exem* *vi* 3, *viii* 3, *xi* 5, *xvi* 3, *xvi* 15, *xxx* 1, *xxxi* 1, *xxxii* 1 (2 occ.), *xxxii* 2, *xxxvii* 1, *xxxvii* 2, *1, *90, *93, *98, gen. *hominum DiCL* I 5, IV 20, *Exem* *xxiv* 8, *xxix* 3, *PanL* 133, dat. *hominibus DiCL* I 5, IV 20, *Exem* *xxiv* 8, *xxix* 3, *PanL* 133, dat. *hominibus DiCL* I 5, VI 2, VII 12, VIII 3, XI 4, XII 7, XV 5, XVI 2, XIX 2, XX 1, *xxix* 1 (2 occ.), *xxxii* 2, *xxxvii* 1, *90, *98, *169, abl. *hominibus Exem* *xxix* 4, *xxxiii* 10, *Comp* Rubr.
honesta → *onesto*.
HONESTUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* IV 4; f. sing. acc. *honestam DiCL* IV 17, abl. *onestam PanL* 301 [e p. cxxxii n.]; n. sing. nom. *honestum DiCL* I 31.
honore → *onore*.
HONOR, sost. m.: sing. nom. *PanL* 215, 359, acc. *onorem DiCL*

Epist. 13 [e p. cxxxii n.], *honorem PanL* 413, abl. *honore Exem* XLIV 9, *PanL* 218.
 HONUS (scil. ONUS), sost. n.: sing. nom. *PanL* 84 [e p. cxxxii n.], acc. *honus DiCL* I 21, *PanL* 720, *onus PanL* 666; pl. acc. *onera Exem* v 7.
 HORA, sost. f.: sing. nom. *PanL* 548, abl. *hora Exem* XLI 4, *PanL* 472, *ora PanL* 479; pl. abl. *horis PanL* 557, *oris DiCL* IV 43, *PanL* 43.
 HOSTIS, sost. f.: sing. nom. *PanL* 98.
 HOSTIUM°, sost. n.: pl. acc. *hostia PanL* 671, 766; cfr. anche p. cxxxii n.
 HUC, avv.: *Exem* XLIV 1, *PanL* 133, 383, 544, 667, 670.
 HUMANA, agg.: m. sing. *Libr* 618; f. sing. *humana DiCV* II 31, *umana Isto* 553.
 HUMANUS°, agg.: f. sing. nom. *humana DiCL* II 31, *umana PanL* 764 [e p. cxxxii n.], acc. *humanam Exem* IV 6, VII 12, abl. *humana Exem* XXXIII 15.
humele → *umel*.
humelità → *umilitate*.
humelmentre → *umelmentre*.
humiliate → *omiliar*.
 HUMILIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *humiliat Exem* XLIV 10; mediopassv. ind. fut. III p. sing. *humiliabitur Exem* XXIX 1, XLIV 10.
 HUMILIS, agg.: m. sing. nom. *Exem* XXXIII 12, *73 [e p. cxxxix], acc. *humilem Exem* XXIX 3; m. pl. nom. *humiles Exem* XXIX 2, *90, *98, gen. *humilium Exem* XXIX 3, XXIX 4, acc. *humiles Exem* XXIX 1.
 HUMILITAS, sost. f.: sing. nom. *Exem* XXIX 4, XXXVII 5*, abl. *humilitate Exem* XXXIII 13.
 HUMOR° (SCIL. UMOR), sost. m.: sing. nom. *Cale* 6; pl. nom. *humores Cale* 11.

I

I, sost. f.: indecl. *Sort* 11, *ExSo* 9.

i → *ge*, *li* (2).

ia → *çà*.

IACEO°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *iacet Exem* XXXIX 2, III p. sing. *iacet Exem* VIII 4, XV 4, perf. III p. sing. *iacuit Exem* VIII 4, part. pres. m. sing. acc. *iacentem Exem* XXXIX 2, XL 1, ger. abl. *iacendo Exem* XXV 3.

IACIO°, vb.: part. perf. n. pl. nom. *iacaque PanL* 332*.

IACTO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *iacat Exem* III 3, XII 5, perf. III p. sing. *iacavit Exem* VI 10, XII 3, XII 4 (2 occ.), XII 5, XII 7, XLIII 3, XLIV 5, inf. pres. *iactare Exem* III 7.

IACTURA, sost. f.: sing. nom. *DiCL* IV 36.

IAM, avv.: *DiCL* I 39, IV 45, *Exem* III 1, XXV 2, XXXIX 19, XLIV 3, *PanL* 33, 94, 110, 181, 763, 779, *Kiço* 16, *iamque PanL* 33, 669, 684.

IANUARIUS, sost. m.: sing. nom. *106, gen. *ianuarii Cale* 1.

Iason, antropon.: *Prov* 114, 117*.

IBI, avv.: *Exem* III 6, VII 3, VII 6, XVIII 11, XXXIX 5, *PanL* 168.

IC → *hic* (1).

IDEM, agg./pron. det.: m. sing. nom. *DiCL* IV 20, abl. *eodem DiCL* I 18, *Exem* XXXVII 1 (2 occ.), *ExSo* 10; f. sing. acc. *eandem Exem* VII 5; n. sing. acc. *idem PanL* 398; n. pl. nom. *eadem PanL* 364.

IDEO, avv.: *DiCL* I 13, I 36, II 4, II 11, II 20, II 23, IV 21, *Exem* X 5, XXV 4, XXXIII 10, *ideoque Exem* XXIX 3, *PanL* 48.

IDEST, congz.: *DiCL* II 3, II 19, II 26, II 31, III 18, III 20, IV 14, IV 21, IV 24 (2 occ.), IV 33.

ie → *ge*, *li* (2).

ICTO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *iecta Exem* X 2.

IEIUNIUM°, sost. n.: pl. abl. *ieiuniis Exem* III 6.

IEIUNO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *ieiunat Exem* III 1, imper. pres. II p. sing. *ieiuna Exem* XVII 12, ger. abl. *ieiunando Exem* III 6.

IEIUNUS, agg.: m. sing. nom. *Cale* 6, 7, 9, 10.

Jeremia, antropon.: *Libr* 228*.

Ierusalem, topon.: *Prov* 189.

Iesocrist, teon.: *Libr* 422.

Iesù, teon.: *Libr* 379, 587, 605, *Isto* 364, *Prov* 732, 756d*, *Ieso Isto* 1053, *Jesu Libr* 224.

IESUS, teon.: nom. *Exem* IV 6.

ieumetria, sost. f.: sing. *Isto* 603*.

ig, pron. pers. III p. pl. m.: sogg. *Libr* 253, 266, 316, 448, 459, 614, *Isto* 60, 344, 345, 347 (2 occ.), 382, 440, 548, 722, 774, 918, 922, 1021, *Spla* 15* (2 occ.), 24* (2 occ.), 81, 88, 192, 507, *Prov* 498*, *eli* sogg. *DiCV* I 28, *Libr* 465, *PanV* 127, 137*, ogg. *PanV* 126, *elli* sogg. *PanV* 488, *igi* sogg. *Isto* 119, *ii* sogg. *Prov* 724*, *ilg* sogg. *DiCV* III 21*, *ili* sogg. *DiCV* IV 44, *Libr* 358, 688, *Isto* 186, 541, *Spla* 75, *PanV* 171, 242, 488, obl. (*con'*) *ili PanV* 137*, *illi* sogg. *Isto* 147, 543, 744, 916, *Prov* 96, 392, 580, *PanV* 595; cfr. anche pp. cxxxvi e n., cxlii, cxlvi n., cl, 216-18, 268, 269 n., 270 n., 273, 322 n., 323, 326, 382-83, 435 n.

ig → *li* (1), *li* (2).

IGITUR, congz.: *DiCL Epist.* 22.

IGNAVIA, sost. f.: sing. nom. *DiCL* III 5.

IGNEUS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 414.

IGNIFERUS°, agg.: n. pl. abl. *igniferis PanL* 573.

IGNIS, sost. m.: sing. nom. *PanL* 37, 261, 262, 371, 406, 456, 549, 634, dat. *igni PanL* 21, abl. *igne Exem* III 4, XVI 13, *ingne PanL* 588 [e pp. cxxxii, cxxxvii]; pl. acc. *ignes PanL* 581.

IGNOSCO°, vb.: att. inf. pres. *ignosere DiCL* II 21; cfr. anche p. cxxxiii n.

IGNOTUS°, agg.: n. sing. gen. *ignoti PanL* 749, acc. *ignotum DiCL* I 32; m. pl. dat. *ignotis DiCL* II 1.

ii → *ig*.

il → *el*, *li* (2).

ila → *ela*.

ILE → ILLE.

ilg → *ig*.

ili → *ig*.

ILLAC, avv.: *PanL* 767.

ILLE, agg./pron. dimostr.: m. sing. nom. *DiCL* I 3, I 4, I 17, I 22, II 9, III 8, IV 22, IV 39, IV 41, *Exem* V 2, V 5, VI 10, VI 11, VIII 1, IX 2, IX 3, X 4, X 5, XI 4, XVI 7, XVI 9, XVI 14, XVI 17, XVII 18, XVIII 7, XVIII 12, XXIV 3 (3 occ.), XXIV 6, XXIV 7, XXXIII 14, XLII 14, XLIV 7*, *Prov* Rubr. 2, *PanL* 278, 301, 349, 363, 383, 393, 403, 414, 557, 614, *Kiço* 14, 16, *ile Exem* XXIV 4, gen. *ilius PanL* 578*, *illius Exem* XVI 2, XVI 10, XXIV 7 (2 occ.), *PanL* 362, 585, dat. *illi DiCL* I 26, II 10, *Exem* XVIII 5, XVIII 8, XXIV 7, XXXVII 4, *PanL* 359, 625, acc. *illum DiCL* I 8, I 38, II 27, IV 28, *Exem* III 5, IV 2, VII 9, VIII 2, X 6, XI 3, XIII 6, XV 4, XVI 2, XVII 14 (2 occ.), XVII 15, XVII 20, XVIII 8, XVIII 11, XXIII 1, XXVIII 4, XXXI 1, XXXV 2, XXXIX 2, XLI 1, XLI 5, XLI 6 (2 occ.), XLII 13, XLIII 1, XLIV 2 (2 occ.), XLIV 7, *Cale* 15, *PanL* 427, 437, *ilum PanL* 613, abl. *illo DiCL* IV 18, *Exem* VI 8, VI 11, VII 13, XVII 13, *Cale* 12, *ilo Exem* XXXV 2; f. sing. nom. *ila PanL* 446, *illa Exem* II 1, XVI 4, XVI 6, XVI 8, XVI 18, XVII 18, XXIII 3, *PanL* 39, 49, 54, 249, 252, 308, 310, 495, 522, 620, gen. *illius PanL* 55, 76, 249, dat. *illi PanL* 19, 109, 111, 152, 669, 757, acc. *illam DiCL* I 22, *Exem* VII 5, VII 6, X 4, XII 2, XII 4, XVI 18, XXIII 3 (2 occ.), XXIII 5 (2 occ.), XXVI 2, XXVI 3, XLII 1, *Cale* 15,

- PanL* 131, 151, abl. *illa Exem* xvi 11, xvi 13, *PanL* 147; n. sing. nom. *illud DiCL* iv 31, acc. *illud DiCL Br. Sent.* 55, i 29, ii 6, *Praef. l.* iii 3, iii 8, *Exem* xviii 1, *PanL* 447, abl. *illo Exem* viii 2; m. pl. nom. *ili Exem* xviii 11, xl 2, *illi DiCL* iii 21, iv 46, *Exem* x 5, xvi 12, xxxii 1, xxxix 10, xxxix 11, xxxix 18, xxxix 19, gen. *illorum Exem* vii 8, vii 12, xvii 14, xxiv 7, xxxvii 1, dat. *illis Exem* xi 4, xxxii 1 (2 occ.), xxxix 18, acc. *illos DiCL* i 28, *Exem* v 1, vi 3, vii 10, xi 4, xii 7, xiv 3, xx 1, xxxii 1, xxxvi 2, xxxix 11, xxxix 17, abl. *ilis Exem* xi 2, *illis Exem* xi 4, xix 2, xxiv 2, xxxiii 13 (2 occ.); f. pl. acc. *illas Exem* vi 1; n. pl. acc. *illa Exem* i 1, *PanL* 99, abl. *illis Exem* xxiii 5; cfr. anche p. cxxxiii n.
- ILLESUS° (*scil.* ILLAESUS), agg.: n. sing. acc. *illesum PanL* 90.
illi → *ig.*
- ILLIC, avv.: *Exem* xxxix 5, *PanL* 167.
- ILLICITUS°, agg.: m. sing. acc. *illicitum PanL* 237.
- ILLUC, avv.: *Exem* xiii 2, xlii 1, *PanL* 133.
- ILLUMINO°, vb.: att. ind. pres. iii p. pl. *illuminant Exem* vi 5.
ilò, avv.: *Isto* 157*.
- ilumenar, vb.: pron. inf. pres. *se (vol) ilumemar Isto* 763*.
- IMINEO° (*scil.* IMMINEO), vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *iminet DiCL* ii 27, *PanL* 472; cfr. anche p. cxxxiii n.
- IMMITARI → INMITOR.
- IMPERIUM°, sost. n.: sing. dat. *imperio PanL* 26, 308, acc. *imperium DiCL* iv 6, *imperium PanL* 635, abl. *inperio PanL* 330; pl. dat. *imperii PanL* 486.
impio → *inpio.*
- IMPLEO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *implet PanL* 501, perf. iii p. sing. *implevit Exem* xviii 3, iii p. pl. *implevere PanL* 739; mediopassv. ind. pres. iii p. pl. *implentur Exem* xxix 3, perf. iii p. pl. *sunt implete Exem* xxix 2, fut. iii p. sing. *implebitur Exem* xxix 3 | con *fui* aus.: mediopassv. ind. perf. iii p. pl. *fuerunt impleti Exem* xxix 2.
- IMPROBUS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 501.
- IMUS°, agg.: m. sing. abl. *imo Exem* xi 5.
in → *en.*
- IN, prep.: *DiCL Epist.* 6, *Br. Sent.* 32, *Br. Sent.* 51, i 19, i 33, i 37, i 39, ii 3, ii 25 (2 occ.), iii 9, iii 11 (2 occ.), iv 6, iv 7, iv 8, iv 12, iv 14, iv 18, iv 24, iv 26 (2 occ.), iv 33, iv 44, *Sort* 2, 4, *Exem* i 1 (2 occ.), ii 1, ii 2, iii 3 (2 occ.), iii 5, iii 6 (2 occ.), iii 7, iv 1 (6 occ.), iv 2 (2 occ.), iv 3, iv 6, v 2, v 3 (2 occ.), v 4 (2 occ.), vi 1, vi 2 (2 occ.), vi 5, vi 6, vi 7 (4 occ.), vi 8 (2 occ.), vi 9, vi 10, vi 11, vii 3 (3 occ.), vii 11 (2 occ.), viii 1 (2 occ.), viii 2, viii 4, viii 5, ix 1 (2 occ.), ix 2 (2 occ.), x 2, x 4, x 5 (2 occ.), xi 1 (2 occ.), xii 1 (2 occ.), xii 3, xii 4, xii 5, xii 7, xiii 1, xiii 2, xiv 1, xv 1, xv 2 (2 occ.), xv 4, xv 5, xv 7, xvi 1 (3 occ.), xvi 7 (2 occ.), xvi 8, xvi 10, xvi 12 (2 occ.), xvi 13 (2 occ.), xvi 15 (3 occ.), xvi 18, xvii 1 (2 occ.), xvii 6, xvii 8, xvii 10, xvii 12 (2 occ.), xvii 15, xvii 17, xvii 18, xvii 19, xvii 20 (2 occ.), xviii 1, xviii 2, xviii 4 (2 occ.), xviii 7, xviii 8, xviii 10, xix 1, xxii 1, xxii 2 (4 occ.), xxiii 2, xxiv 1, xxiv 2, xxiv 3, xxiv 4, xxv 2 (2 occ.), xxv 3, xxvi 2, xxvi 3, xxvii 1, xxvii 2 (2 occ.), xxviii 3, xxviii 5, xxix 1, xxix 2, xxix 3 (3 occ.), xxix 4 (2 occ.), xxx 1 (2 occ.), xxxi 2 (2 occ.), xxxii 1 (5 occ.), xxxii 2 (2 occ.), xxxii 3, xxxiii 5, xxxiii 13 (4 occ.), xxxv 1, xxxv 2 (3 occ.), xxxvi 2, xxxvii 1 (4 occ.), xxxvii 2 (2 occ.), xxxvii 3 (2 occ.), xxxvii 4, xxxix 1, xxxix 3, xxxix 10, xxxix 16, xxxix 19, xli 1, xli 2, xli 6, xlii 3 (2 occ.), xlii 7 (2 occ.), xlii 11, xlii 13, xliii 1, xliii 3 (2 occ.), xliii 4, xliii 6 (3 occ.), xliii 9 (2 occ.), xliii 10 (2 occ.), *Cale* 1, 12 (2 occ.), 13, 15 (3 occ.), *ExSo* 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 (2 occ.), 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, *Libr Rubr.*, *Comp* 3, *PaNo* 3, 15, 17, 35, *PanL* 13, 55, 74, 87, 99, 102, 129, 134, 140, 146, 147, 149, 159, 172, 180, 199, 224, 245, 246, 264, 265, 270, 272, 292, 296, 339, 340, 341, 347, 357, 375, 400, 420, 421, 453, 480, 492, 524, 586, 619, 641, 642, 740, 760, 776, *Kiço* 14 (2 occ.), 15, 16 (2 occ.), 20 *83, *inque PanL* 58, 678.
- INANIS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 463, 478, acc. *inanem Sort* 12; f. sing. nom. *inanis DiCL* ii 16, *PanL* 467.
- INCANTATOR°, sost. m.: sing. acc. *incantatorem Exem* xxv 2 (2 occ.); pl. nom. *incantatores Exem* xxv 2.
- INCANTO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *incantat* 20 *86 [e p. cxiv], cong. pres. iii p. pl. *incantent Exem* xxv 2, inf. pres. *incantare Exem* xxv 2.
- INCASSUM, avv.: *PanL* 201.
- INCAUTUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* iv 3.
- INCENDIUM°, sost. n.: sing. abl. *incendio Exem* xxxv 1; pl. nom. *incendia PanL* 629.
- INCERTUS°, agg.: f. sing. abl. *incerta DiCL* ii 4.
- INCESTUS°, agg.: n. pl. dat. *incestis PanL* 191.
- INCIDO°, vb.: att. ind. pres. ii p. sing. *incidis Cale* 15, iii p. sing. *incidit* 20 *15, perf. i p. sing. *incidi Exem* xxiv 4, imper. pres. ii p. sing. *incide Cale* 5, 11, 15.
- INCIPIO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *incipit Exem* xxvi 2, *PanL Rubr.*, perf. i p. sing. *incepti PanL* 178, fut. ii p. sing. *incipies PanL* 637, cong. pres. ii p. sing. *incipias DiCL* i 12, *PanL* 436, imper. pres. ii p. sing. *incipere PanL* 139, part. perf. m. sing. acc. *inceptumque PanL* 498, n. sing. acc. *inceptumque PanL* 142 | errore per *incipiens*: (*ius*) *cipiens PanL* 748.
- INCITO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *incitat PanL* 409.
- INCLITUS°, agg.: f. sing. voc. *inclita PanL* 25.
- INCOGNITUS°, agg.: n. pl. nom. *incognita DiCL* i 32.
- INCOLUMIS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 143.
- INCONFESSUS°, agg.: f. sing. nom. *inconfessa PanL* 569.
- INCURO° (*scil.* INCURRO), vb.: att. ind. perf. iii p. sing. *incurrit Kiço* 14; cfr. anche p. cxxxiii n.
- INCUSO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *incusat PanL* 417, inf. pres. *incusare DiCL* i 23.
- INDE, avv.: *PanL* 20, 42, 43, 62, 152*, 154, 162, 177, 178, 184, 186, 212, 225, 276, 300, 361, 374, 376, 571.
- India, topon.: *Prov* 13.
- INDICIUM°, sost. n.: pl. abl. *indiciis PanL* 762.
- INDICO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *indicat DiCL* iv 20.
- INDIGEO, vb.: att. ind. i p. sing. *PanL* 318, 324, cong. pres. i p. sing. *indigeam PanL* 322.
- INDIGNUS°, agg.: m. pl. acc. *indignos DiCL* ii 23.
- INDOTUS° (*scil.* INDOCTUS), sost.: m. pl. acc. *indotos DiCL* iv 23; cfr. anche p. cxxxiii n.
- INDUCO°, vb.: att. cong. pres. ii p. sing. *inducas PaNo* 33.
- INDULGEO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *indulget DiCL* ii 23, inf. pres. *indulgere DiCL* iv 10.
- INERCIÀ (*scil.* INERTIA), sost. f.: sing. nom. *DiCL* iii 5.
- INERS°, agg.: f. sing. nom. *iners PanL* 520.
- INFAMIA, sost. f.: sing. nom. *PanL* 421.
- INFANS, sost. m.: sing. nom. *Exem* vi 6, acc. *infantem DiCL* i 21.
- INFATUO°, vb.: att. cong. pres. iii p. sing. *infatuet PanL* 192, inf. pres. *infatuare PanL* 189.
- Inferno*, topon.: *Libr* 8, 17, 97, 104, 212, 227, 305, 386, 685, *Isto* 19, 21, 32, 361, 500, *Spla* 456, *PaNo* 33, *Infern Libr* 74, 157, 438, 476, *Isto* 504 [e p. 269].
- infernor*°, agg.: f. pl. *'nfernor Libr* 31*.
- INFERNUS°, topon.: acc. *infernum Exem* i 1, vii 11, xxii 2, xxxix 16, abl. *inferno* 20 *123.

- INFERO°, vb.: att. inf. pres. *inferre* DiCL I 36.
- INFIRMITAS°, sost. f.: sing. acc. *infirmitatem* Exem VI 8, *Cale* 12, abl. *infirmitate* Exem IX 1, IX 3, XLIV 8, *Kiço* 14.
- INFIRMO°, vb.: mediopassv. ind. pres. III p. pl. *infirmantur* Exem VII 2*, perf. III p. sing. *infirmatum est* Exem XVIII 4.
- INFIRMUS, agg.: m. sing. nom. Exem XVIII 2, PanL 144, acc. *infirimum* *Cale* 15.
- INFLATUS°, agg.: m. pl. acc. *inflatos* Exem XLIV 8.
- INFLO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *inflavit* Exem XI 1, XI 2, cong. imperf. III p. sing. *inflaret* Exem XI 2.
- INFRA, prep.: Exem XVII 10, XXIV 7.
- INFUNDO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *infudit* Exem V 3.
- INGEMO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *ingemuit* Exem XVIII 7.
- INGENIOSUS, agg.: m. sing. nom. PanL 188, 597, 598; f. sing. nom. *ingeniosa* PanL 281, 407, *Kiço* 10.
- INGENIUM, sost. n.: sing. nom. PanL 366, 432, acc. *ingenium* DiCL IV 21, PanL 408, *Kiço* Rubr.* (2 occ.), 21 (2 occ.), abl. *ingenio* PanL 120, 190, 198, 306, 426, 535, *Kiço* 20.
- INGENS°, agg.: f. sing. nom. *ingens* PanL 480, 51; m. pl. acc. *ingentes* PanL 57, 467.
- INGLUVIES, sost. f.: sing. nom. PanL 348.
- INGNE → IGNIS.
- INGREDIOR°, vb.: dep. ind. pres. II p. sing. *ingrederis* DiCL IV 37, III p. sing. *ingreditur* PanL 656.
- inigo, agg.: m. sing. PanV 617*.
- INIMICICIA° (*scil.* INIMICITIA), sost. f.: sing. acc. *inimicicias* DiCL II 15.
- INIMICUS°, agg./sost. m.: sing. acc. *inimicum* DiCL IV 47; n. sing. acc. *inimicum* ExSo 4; m. pl. dat. *inimicis* Exem XIII 7.
- INIQUE, avv.: DiCL II 14.
- INIQUUS°, agg.: m. sing. abl. *iniquo* DiCL II 14, III 16; n. sing. nom. *iniquum* PanL 617; m. pl. gen. *iniquorum* PanL 385.
- INIUSTE, avv.: PanL 741.
- INIUSTUS°, agg.: f. pl. acc. *iniustas* DiCL IV 34.
- INLINIO°, vb.: imper. fut. II p. sing. *inlinito* *Cale* 14. *inlo* → *enlo*.
- INMENSUS°, agg.: n. sing. nom. *immensum* PanL 529.
- INMERITUS°, agg.: f. sing. acc. *inmeritas* PanL 417.
- INMITOR° (*scil.* IMITOR), vb.: dep. imper. pres. II p. sing. *inmitare* DiCL II 27, inf. pres. *inmitari* DiCL III 15 [e p. cxxxiii n.].
- INMODERATUS, agg.: m. sing. nom. PanL 772.
- INMORTALIS°, agg.: m. sing. acc. *immortalem* Exem VI 8.
- INNOCENS°, sost. m.: sing. acc. *innocentem* Exem XXXIV 1.
- INNUMERIS, agg. indef.: f. pl. abl. PanL 538, 761.
- INOBIEDIENCIA° (*scil.* INOBOEDENTIA), sost. f.: sing. acc. *inobedienciam* Exem VI 9, XXXIII 11.
- INOBS, agg.: m. sing. nom. PanL 561 [e p. cxxxii]; f. sing. acc. *inopem* DiCL I 28.
- INPASTUS, agg.: m. sing. nom. PanL 260.
- INPEDIO° (*scil.* IMPEDIO), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *impedit* DiCL II 4, *impedit* PanL 385, III p. pl. *impediunt* PanL 193.
- INPENDO°, vb.: att. inf. pres. *inpendere* DiCL I 35.
- INPERIUM → IMPERIUM.
- inpermordeçò* → *enpermordeçò*.
- inperçò* → *enperçò*.
- inperçoké* → *enperçoqé*.
- impio, agg.: m. sing. *Isto* 785, *Spla* 247, *impio* *Isto* 925; f. sing. *impia* *Prov* 191; m. pl. *impii* *Prov* 254*.
- inprend* → *enprendre*.
- inprimeramentre* → *enprimeramentre*.
- INPROBUS, agg.: m. sing. nom. PanL 71, 78, 519; f. sing. nom. *inproba* PanL 573.
- INQUAM°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *inquid* PanL 71.
- INQUINO°, vb.: mediopassv. ind. fut. III p. sing. *inquinabitur* Exem XXIV 8.
- INQUIRO°, vb.: att. inf. pres. *inquirere* DiCL II 2.
- INSANIO°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *insanis* PanL 463. *insebrementre* → *ensebrementre*.
- INSIDIE° (*scil.* INSIDIAE), sost. f.: pl. acc. *insidias* DiCL III 20, Exem VII 9, PanL 430, 738.
- INSIMUL, avv.: Exem VII 1.
- INSIPIENS, agg.: m. sing. nom. DiCL II 18.
- INSPICIO°, vb.: att. cong. pres. II p. sing. *inspicias* DiCL I 5* (2 occ.).
- INSTO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. PanL 69, III p. sing. *instat* PanL 69, 321, imperf. III p. sing. *instabat* *Kiço* 13, perf. III p. sing. *instittit* PanL 710, imper. pres. II p. sing. *insta* PanL 109.
- INSTRUO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *instrue* DiCL I 28, III 1; mediopassv. cong. pres. III p. pl. *instruantur* Exem XXXIII 2.
- INSUM°, vb.: ind. pres. III p. sing. *inest* DiCL IV 7.
- INSUPER, avv.: PanL 309.
- INSURGO°, vb.: att. ind. perf. III p. pl. *insurrexerunt* Exem XXXI 1.
- INTEGER°, agg.: n. sing. acc. *integrum* Exem XLIII 2.
- INTELLIGO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *intelixit* *Kiço* 19, cong. pres. II p. sing. *intelligas* DiCL *Epist.* 26, part. pres. m. sing. nom. *intelligens* Exem XVIII 9, inf. pres. *intelligere* DiCL *Epist.* 29; cfr. anche p. cxxxiii n.
- intendes* → *entendre*.
- INTENDO°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *intendat* DiCL II 12.
- INTER, prep.: DiCL III 19, PanL 297, 332, 595*, 696, 717, 756.
- INTERDUM, avv.: DiCL I 34, I 38, I 40, II 11, II 28, III 6, PanL 111, 123, 267, 370, 519.
- INTEREA, avv.: PanL 244, 406.
- INTERIUS, avv.: Exem VI 4, XVI 7.
- INTERPONO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *interpone* DiCL III 6.
- INTERPRES, sost. m.: sing. nom. PanL 135, 275.
- interpretaore*, sost. m.: sing. PanV 275*.
- INTERROGO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *interrogavit* Exem XVII 14, inf. pres. *interrogare* *Kiço* 11 [e p. cxxxiii n.].
- INTIMUS°, agg.: n. pl. acc. *intima* PanL 211, 506.
- INTONO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *intonuit* PanL 711.
- INTRA, prep.: Exem III 6, IV 5, XVI 9, XVI 10, XVII 11.
- INTRADICO°, vb.: part. perf. n. sing. abl. *intradicto* Exem VI 10.
- INTRO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *intrat* Exem VII 3, perf. III p. sing. *intravit* Exem XIV 1, XVII 18, imper. pres. II p. sing. *intra* Exem XXXV 2, part. pres. m. pl. nom. *intrantes* Exem XVI 16, inf. pres. *intrare* Exem XXIII 1.
- INTRODUCO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *introduxit* Exem XVI 9.
- INTUS, avv.: Exem VI 4, XLII 11.
- INUTILIS°, agg.: m. sing. acc. *inutilem* Exem XXXIII 1, XXXIII 6.
- INVENIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *invenit* Exem III 6, IV 2, Exem XI 2, XI 3, XVIII 11, XXXIX 2, *Prov* Rubr. 2*, PanL 276, perf. III p. pl. *invenerunt* Exem XVI 16, fut. II p. sing. *invenies* DiCL *Praef.* I IV 4, PanL 494, imper. pres. II p. sing. *inveni* *Kiço* 17, inf. pres. *invenire* Exem XV 4.
- inverno*, sost. m.: sing. *Isto* 362, *Spla* 250, *iverno* *Prov* 688, 756c, *ivern'* *Prov* 655* || *de l'iverno ... e d'istate* *Prov* 688, *l'ivern'* e *la istade* *Prov* 655, → *istate*.
- INVIDEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *invidet* PanL 360.
- INVIDIA, sost. f.: sing. nom. DiCL II 13, Exem III 7, acc. *invidiam* DiCL II 13.

INVIDUS, agg.: m. sing. nom. *Comp* 4.

Ioanes, antropon.: *Prov* 134[†].

ioco → *çogo*.

IOCO°, vb.: ger. abl. *iocando Exem* xv 4.

iocondo, agg.: m. sing. *Spla* 170 || → *dolce*.

IOCUNDUS°, agg.: n. sing. abl. *iocundoque PanL* 118, f. pl. abl. *iocundis PanL* 109.

IOCUS°, sost. m.: pl. acc. *iocos PanL* 424, abl. *iocis PanL* 100, 174, 374, 646, 664, 676, 708, 745.

Iosafat, antropon.: *Libr* 347, *Isto* 1012[†] || → *pradhō*.

Iosep, antropon.: *Prov* 146[†].

iovene → *çovene*.

IPSE, agg./pron. det.: m. sing. nom. *DiCL Br. Sent.* 49, i 4, i 9, i 15, i 16, i 23, i 25, i 30, i 37, ii 12, ii 16, *Praef. l.* iii 4, iii 17, iii 19, iv 14, iv 23, iv 40, *Exem* viii 3, xiv 1, xiv 2, xiv 4, xv 4, xv 7, xvi 10, xvii 10, xviii 3, xxix 3, xxxi 1, xxxiii 2, xxxiv 1, *PanL* 7, 70, 72, 77, 148, 252, 254, 320, 342, 358, 360, 365, 422, 433, 438, 558, 566, 640, 664, *Kiço* 14, 15, 16, [⚭] *25, dat. *ipsi DiCL* iv 32, acc. *ipsum DiCL* i 30, iv 5, *Exem* xiv 4, xviii 12, xxxiii 8, xxxiii 9, xl 3, *Cale* 15, *Kiço* 14, [⚭] *77, *metipsum Exem* xvii 16; f. sing. nom. *ipsa DiCL* ii 5, *Exem* xv 6, xxxiii 6, *Cale* 3, *PanL* 15, 16, 38, 81, 99[†], 110, 112, 153, 166, 212, 269, 290, 309, 311, 340, 377, 393, 395, 398, 428, 443, 473, 482, 504, 509, 514, 516, 554, 568, 587, 631, 650, 695[†], 702, 718, 730, 762, *Kiço* 17, 19, acc. *ipsam Exem* x 5, xvi 16, abl. *ipsa Exem* xviii 7; n. sing. acc. *ipsum DiCL* i 22, ii 31, *Exem* xxxiii 7; m. pl. nom. *ipsi Exem* xi 1, xxxii 1, xliii 8, acc. *ipsum Exem* xxxii 1; f. pl. nom. *ipse DiCL* iii 16; n. pl. acc. *ipsa Exem* xxvi 3, *PanL* 448.

ira, sost. f.: sing. *DiCV Br. Sent.* 45, i 36, i 37, ii 4, ii 15, iv 6, *Libr* 15, 548, 571, 645, *Isto* 265, 784, *Spla* 39, *Rubr.* 3, 113, 115[†], 116, 137, 139, 155, 175, 279, 391, 603, *PanV* 89, 483[†], 630, 717, 718 [e pp. 321, 326], *ir' Spla* 467; pl. *ire DiCV* iv 34 || *pervien en ira DiCV* iv 6, → *soperbia*.

IRA, sost. f.: sing. nom. *DiCL* i 36, ii 4, *Exem* iii 7, v 3, xvi 9, *PanL* 89, 483, 630, 717, acc. *iram DiCL* i 37, ii 15, iv 6, *Exem* v 3, abl. *ira Exem* xxxix 15, xliii 4; pl. acc. *iras DiCL* iv 34.

IRACUNDIA, sost. f.: sing. nom. *Exem* iii 7, acc. *iracundiam DiCL Br. Sent.* 45, *Sort* 21.

iradamentre, avv.: *Spla* 152.

irado, agg.: m. sing. *DiCV* ii 4, *Spla* 130, 173 [e p. 326 n.], *irato Prov* 396; f. sing. *irada DiCV* iii 20[†]; f. pl. *iradhe Libr* 340[†] [e p. cxxxviii n.].

irar, vb.: att. ind. fut. iii p. sing. à *irar Isto* 607[†]; pron. ind. pres. iii p. sing. *s'ira Spla* 391, inf. pres. *se (dè) irar Spla* 147, *te irar DiCV Br. Sent.* 30.

IRASCENS, agg.: m. sing. nom. *Comp* 2.

IRASCOR°, vb.: dep. ind. pres. iii p. sing. *irascitur Exem* xii 5 (2 occ.), part. perf. m. sing. nom. *iratus Exem* xxxix 15, inf. pres. *irasci DiCL Br. Sent.* 30.

IRATUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* ii 4, *Exem* xii 3, xxxv 2; f. sing. nom. *irata Exem* xii 4, gen. *irate DiCL* iii 20.

iroso°, agg.: m. pl. *irosi Spla* 8.

IRRIDEO°, vb.: att. cong. perf. ii p. sing. *irriseris DiCL Br. Sent.* 31, inf. pres. *irridere DiCL Br. Sent.* 52, iv 18.

IRRITUS°, agg.: n. pl. nom. *irrita PanL* 527.

IS°, agg./pron. det.: m. sing. gen. *eius Exem* v 2, xiv 4, xviii 2, xviii 4, xviii 6, xviii 10, *PanL* 349, gen. *eiusque Kiço* 14, dat. *ei Sort* 2, *Exem* vi 10, x 5, xvi 15, xvii 3, xvii 4, xvii 5, xvii 6, xvii 7, xvii 8 (2 occ.), xvii 11, xvii 20, xviii 4, xxiii 2, xxxiii 13, *PanL* 567, *Kiço* 3, 17, 18, acc. *eum Exem* iii 5, iii 8, vi 8, vi 9 (2 occ.), vi 10 (2 occ.), vii 6, vii 7, vii 8, vii 11 (2 occ.), viii 5 (2

occ.), x 1, x 3, xi 2, xiii 6 (2 occ.), xiv 3, xiv 4, xvi 3, xvi 6, xvii 10, xvii 2, xvii 8, xvii 12, xvii 17, xviii 9, xxiv 2, xxiv 4, xxv 2 (2 occ.), xxviii 5, xxxix 2, xxxix 18, xli 1, xliii 1, xliii 5, xliii 7, *Cale* 14, *PanL* 564, *Kiço* 2, 3, [⚭] *47, *79, abl. *eo Exem* iii 4, vii 5, xvii 8, xvii 10, xxxvi 2; f. sing. gen. *eius Exem* viii 1, xl 2, *PanL* 425, 507, 515, dat. *ei Exem* xvi 3, xvi 5, xvi 7, xvi 9, xxiii 2, xliii 5, *PanL* 96, 103, 154, 406, *Kiço* 11, 13 (2 occ.), 15, acc. *eam Sort* 2, *Exem* xii 3 (3 occ.), xv 1, xvi 5 (2 occ.), xvi 7, xvi 9, xvii 1, xvii 2, xvii 3, xxiii 3 (2 occ.), xxiii 5, xxxviii 2, xliii 3, *PanL* 251, 255, 283, *Kiço* 9 (2 occ.), 11, [⚭] *69, abl. *ea Exem* xxiv 8, *Kiço* 5, 17 (2 occ.); n. sing. nom. *id DiCL* i 22, *Exem* vi 8, xv 7, xxvii 2, *DiCL* i 22, i 24, i 25, i 29, i 31 (2 occ.), ii 7 (2 occ.), ii 17, ii 31, iii 11, iii 14, iii 15, iii 17, iv 8, iv 9, iv 30, iv 33, *Exem* x 5, xxv 4, *ExSo* 22, *Kiço* 19, abl. *eo DiCL Epist.* 17[†], iii 11, iv 2, *Cale* 2, 9, 12; m. pl. gen. *eorum DiCL Epist.* 9, *Exem* vi 5, xxx 1, xxxiv 2, dat. *eis Exem* xi 4, xi 5 (2 occ.), xvi 17, xvi 18, xxiv 6, xxxvi 1, acc. *eos Exem* i 1, xi 1, xi 4, xi 5 (2 occ.), xiv 3, xvi 17, xxxi 2 (2 occ.); f. pl. acc. *eas Exem* x 5, xii 4, xxiii 1; n. pl. nom. *ea DiCL* iv 9, gen. *eorum DiCL* iii 13, acc. *ea DiCL Br. Sent.* 27, i 6, i 16, i 18, i 30, i 39, *Praef. l.* ii 8, *Praef. l.* ii 10, ii 2, ii 21, iv 17, iv 29, iv 36, iv 45, *Exem* xvii 7.

isnelamente, avv.: *Libr* 69 || → *tosto*.

Israel, topon.: *Libr* 218, *Prov* 180, 182 || → *filio*.

issirà → *essir*.

ISTATE, sost. f.: sing. *Isto* 362, *Prov* 437, 688[†], *estate Prov* 51, *istad Spla* 250[†], *istade Prov* 655, *istao Prov* 756[†], *istat Spla* 207[†], *istad' Spla* 249 || e *d'istad e d'inverno Spla* 250, *tuta l'istate con l'inverno Isto* 362, → *inverno*; cfr. anche pp. 272 n., 325 n., 373 n.

ISTE, agg./pron. det.: m. sing. nom. *iste Exem* xxii 2 (2 occ.), xxxix 10, *Prov Rubr.* 2, *PanL* 382, 475, 577, 668, 682, 693, 713, 778, [⚭] *4, *7, *13, *14, *15, *18, *22, *26 (2 occ.), *29, *31, *33, *34, *37, *38, *39, *41, *44, *45, *47 (2 occ.), *48, *49, *52, *53, *54, *56, *57, *58 (2 occ.), *61 (2 occ.), *65, *70, *83, *86, *95 (2 occ.), *118, *119, *121 (2 occ.), *127, *133, *147, *148, *129, *130, *131, *132, *134, *135, *139, *140, *144, *162, *163, *164, *165, *166, *167, *ste* [⚭] *5, *46 [e p. cxxxiv n.], gen. *istius Exem* xvii 13, xxv 3, xxxviii 1, dat. *isti* [⚭] *46, acc. *istum Exem* iv 6, [⚭] *25, abl. *isto Exem* xiii 2, xvi 15, xxxix 14; f. sing. nom. *ista Exem* xvi 9, xliii 4, *PanL* 404, 618, 642, 758, *Kiço* 14, 20, [⚭] *7, *21, *25, *55, acc. *istam Exem* xiii 2, xvi 5, *Kiço* 6, [⚭] *165, abl. *ista Exem* xvi 12 (2 occ.), xvii 12; n. sing. nom. *istud Exem* x 5, xix 2, *PanL* 389, 592, 593; m. pl. nom. *isti Exem* xi 4, [⚭] *16, *17, *35, *36, *54, *60, *100, *126, *127, *128, *134, *135, *143, *162, *163, abl. *istis Exem* xxiv 6; f. pl. nom. *iste Comp Rubr.*; n. pl. nom. *ista PanL* 220, acc. *ista PanL* 32, 198, 356; cfr. anche pp. ci, cxiv, cxxxiv n.

isti → *esto*.

istoria, sost. f.: sing. *Isto* 367[†], *Prov* 189[†], *ystoria Prov* 109.

ITA, avv.: *DiCL Epist.* 24, *Exem* ii 1, vi 1, x 5, xiii 2, xvi 10, xxiii 1, xxviii 2, xxxii 1, xxxiii 2, *Cale* 12, *PanL* 752, *Kiço* 3, 11.

Italia, antropon.: *Prov* 190[†].

ITAEQUE, congz.: *DiCL Br. Sent.* 1.

itate → *etade*.

IUBEO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *iubet PanL* 574, 575[†], 678, perf. iii p. sing. *iussit Exem* xxxix 17.

Iuda, antropon.: *Spla* 456.

iudega → *çudigar*.

IUDEUS°, sost. m.: pl. acc. *Iudeos Exem* xxix 2.

IUDEX, sost. m.: sing. nom. *DiCL* i 14, [⚭] *95, gen. *iudicis DiCL* iii 16, dat. *iudici Exem* xxxiv 1, abl. *iudice DiCL* ii 14, iii 17; pl. nom. *iudices Exem* xxxv 1[†], [⚭] *96.

IUDICIUM°, sost. n.: sing. gen. *iudicii Exem* iv 2, xxxii 1, acc. *iudi-*

ciam DiCL II 29, *Exem* IV 3, *PanL* 705, abl. *iudicio DiCL Br. Sent.* 32, I 32.
 IUDICO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *iudicat PanL* 366, 431*153, III p. pl. *iudicant* 431*96, imper. pres. II p. sing. *iudica DiCL Br. Sent.* 43, *Br. Sent.* 53.
 IULIUS, sost. m.: sing. nom. 431*112, gen. *iulii Cale* 7.
 IUNCTUS°, agg.: f. sing. nom. *iuncta DiCL* I 36.
 IUNGO°, vb.: att. ind. pres. I p. pl. *iungimus Exem* XIX 2, perf. III p. sing. *iunxit PanL* 331, 434, inf. pres. *iungere PanL* 590, *iuniere Exem* XLIII 1 [e p. CXXXII].
 IUNIÈRE → IUNGO.
 IUNII → JUNIUS.
 IUNIOR°, agg.: f. sing. nom. *iunior PanL* 203.
 IURE, avv.: *DiCL* I 31, III 16, *PanL* 399, 766.
 IURGIUM°, sost. n.: pl. acc. *iurgia PanL* 174.
 IURO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *iurat* 431*95, perf. III p. pl. *iuraverunt Exem* XI 1 (2 occ.), gerv. n. acc. pl. *iurandum DiCL Br. Sent.* 21, ger. abl. *iurando PanL* 77.
 IUS, sost. n.: sing. nom. *PanL* 748, 306, acc. *ius DiCL Br. Sent.* 21, abl. *iure PanL* 346; pl. nom. *iura PanL* 536, acc. *iura PanL* 277.
 IUSTA → IUXTA.
 iustamentre, avv.: *PanV* 741*.
 IUSTICIA° (*scil. IUSTITIA*), sost. f.: sing. acc. *iusticiam Exem* XXXIII 12.
 iustisia, sost. f.: sing. *Isto* 661 || *falsa la iustisia*.
 IUSTISSIMUS° (*scil. IUSTISSIMUS*), agg.: f. sing. nom. *iustissima PanL* 9; cfr. anche p. CXXXIII n.
 iusto, agg.: m. sing. *DiCV Br. Sent.* 55, *Libr* 649, *Spla* 165, 565, 570, *iust' DiCV* IV 34; f. sing. *iusta DiCV* I 31, *Libr* 564, *Isto* 6, 1010, *Spla* 230, *PanV* 9, 46; m. pl. *iusti Libr* 501, 634, *Isto* 1049, 1061; f. pl. *iuste DiCV* IV 34, *Libr* 350 || → *poestate*.
 IUSTUS°, agg.: m. sing. acc. *iustum DiCL* IV 34; f. sing. nom. *iusta PanL* 89, *iustaque PanL* 46; n. sing. nom. *iustum DiCL Br. Sent.* 55, I 31; m. pl. acc. *iustos PanL* 193.
 IUVAMEN°, sost. n.: sing. acc. *iuvamen PanL* 443; pl. nom. *iuvamina PanL* 327.
 IUVENIS, agg./sost.: m. sing. nom. *DiCL* I 16, *PanL* 205, *Kiço* 1 (2 occ.), 2, 4, 5, 6, 7, 8, 14 (2 occ.), 15, 16, 18, dat. *iuveni Kiço* 6, 19, acc. *iuvenem Kiço Rubr.*, 17, abl. *iuveni Kiço* 20; pl. nom. *iuvenes PanL* 204, gen. *iuvenum PanL* 102, 137, 407, *Kiço Rubr.*, 21; f. sing. nom. *iuvenis Exem* II 1.
 IUVENTA, sost. f.: sing. nom. *PanL* 675.
 IUVENTUS, sost. f.: sing. nom. *PanL* 101, 173, 339, 397, dat. *iuventuti PanL* 645.
 IUVO°, vb.: att. cong. imperf. III p. sing. *iuvaret PanL* 470, *Kiço* 4, inf. pres. *iuvare PanL* 12, *Kiço* 4, 5.
 IUXTA, prep.: *PanL* 353, *iusta Exem* XLII 8 [e p. CXXXIII].
 ivaloga, avv.: *PanV* 167*, *ivaluoga PanV* 736 [e p. CXL].
 iverno → inverno.

J

Jesu → *Iesu*.

Jonas, antropon.: *Libr* 216*.

JUNIUS, sost. m.: sing. nom. 431*111, gen. *iunii Cale* 6.

K

k, sost. f.: indecl. *Sort* 12, *ExSo* 10.

ka → *qe* (1).

ke → *qe*.

ké → *qé*.

ki → *qi*.

kiqé, pron. indef. inv.: *Libr* 493*, *qiq' Libr* 563*.

KIÇOLA, sost. f.: sing. nom. *Kiço* 14, gen. *kiçole Kiço Rubr.*, acc. *kiçolam Kiço* 8, 10, 11 (2 occ.), 12, 14, 15, 16; cfr. anche pp. CXXXIV-CXXXV, 460, 461 e n.

L

L, sost. f.: indecl. *Sort* 13, *ExSo* 11.

la (1), art. det. f. sing.: *DiCV Br. Sent.* 12, *Br. Sent.* 13, *Br. Sent.* 15, *Br. Sent.* 42, *Br. Sent.* 45, *Br. Sent.* 49 (2 occ.), I 3, I 5, I 6, I 7, I 8, I 13, I 21, I 22 (4 occ.), I 24, I 28, I 30, I 31 (2 occ.), I 32, I 36 (2 occ.), I 38 (2 occ.), *Praef. l.* II 1, II 3 (2 occ.), II 4 (2 occ.), II 5, II 6 (3 occ.), II 7 (2 occ.), II 9, II 13 (2 occ.), II 15 (2 occ.), II 17, II 18 (2 occ.), II 19, II 23, II 25, II 26 (2 occ.), II 30 (2 occ.), II 31 (2 occ.), III 1, III 4, III 5 (2 occ.), III 8 (2 occ.), III 11, III 14 (2 occ.), III 15, III 20, III 22 (2 occ.), III 23, III 24, *Praef. l.* IV 4, IV 2, IV 3 (2 occ.), IV 4 (2 occ.), IV 9, IV 10 (2 occ.), IV 13, IV 15 (2 occ.), IV 18, IV 19, IV (3 occ.), IV 20 (2 occ.), IV 21, IV 22 (2 occ.), IV 27, IV 30, IV (3 occ.), IV 31 (2 occ.), IV 32 (2 occ.), IV 33, IV 35, IV 37 (2 occ.), IV 39, IV 43, IV 45, IV 46, *Libr* 7, 20, 52, 57, 66, 68, 69, 73, 90, 100, 105, 132, 136, 148 (2 occ.), 149, 150, 151, 153, 162, 169, 171, 184, 196, 225, 241, 262, 277*, 314, 318, 320, 331, 336, 337, 341, 344, 354, 379, 409, 420, 456, 466, 478, 482, 491, 492, 500, 503, 509, 548, 567, 569, 570, 571, 572, 573, 597, 641, 665, 670, 680, *Isto* 4, 7, 11, 13, 14, 41, 42*, 83, 109, 124, 128, 144, 154, 175, 176 (2 occ.), 192, 195, 196, 208, 258, 276, 277, 288, 290, 294, 305, 318, 321, 353, 376, 445, 457, 458, 466, 495, 496, 497, 522, 540, 547, 558, 572, 574, 604, 607, 623, 625, 643, 644, 661, 678, 686, 689, 700, 702, 723, 737, 745, 749, 750, 759, 765, 771, 775, 780, 835, 856, 871, 886, 887, 891, 895, 897, 902, 904, 912, 934, 941, 970, 1001, 1002, 1010, 1016, 1019, 1050, 1059, 1073, *Spla* 12, 45, 69, 116, 122 (2 occ.), 130, 171, 204, 207*, 211, 231, 257, 268, 270, 289, 300, 307, 325, 328, 337, 345, 390, 398, 418, 430, 445 (2 occ.), 448, 475, 476, 517, 585, 588, *PaNo* 26*, 32, *Prov* 33 (2 occ.), 34, 39, 42, 51, 62, 70, 78, 84 (2 occ.), 90, 94, 95, 97, 109, 113, 122, 138, 143, 146, 147*, 153, 161, 169, 171, 177 (2 occ.), 179*, 189, 190*, 201, 213, 216, 218, 241, 264, 308, 312, 332, 349, 354, 390, 392, 407, 416, 422, 424, 429, 437, 440, 441, 449, 457, 461, 465, 479, 485, 502, 509, 510, 511, 521, 523, 525, 529, 549, 556, 558, 562, 564, 588, 592, 602, 604, 616, 629, 638 (2 occ.), 639, 644, 649, 655, 657, 694, 725, 726 (2 occ.), 732, 753, 756, *PanV* 2, 5, 7 (2 occ.), 9, 13, 15 (2 occ.), 16, 17 (2 occ.), 18, 19, 23 (2 occ.), 26, 27, 35, 36, 41, 43, 44 (2 occ.), 48, 52, 53, 55, 56, 57, 58, 62, 68, 71, 74, 75, 80, 81, 83 (2 occ.), 84 (2 occ.), 88, 89, 90, 91, 94, 95, 97, 98, 101, 106, 110, 111, 112 (2 occ.), 113 (2 occ.), 114 (2 occ.), 115, 116 (2 occ.), 118 (2 occ.), 119, 120, 121, 125, 128 (2 occ.), 130 (2 occ.), 131, 136, 137, 141, 147, 148 (2 occ.), 151 (2 occ.), 152, 156, 160, 162, 177, 180, 183, 190, 192, 194 (2 occ.), 195, 199, 200, 201 (2 occ.), 203, 206, 207 (2 occ.), 208 (2 occ.), 213, 214, 216, 222, 226, 231, 238, 246, 247, 250, 256, 257, 258, 259 (2 occ.), 264, 266, 267, 268, 269 (2 occ.), 278, 282, 283, 285, 287 (2 occ.), 289, 293, 294, 296 (3 occ.), 297, 299, 306, 307, 311, 312, 316, 317, 321 (2 occ.), 325 (2 occ.), 326 (2 occ.), 328, 329, 330 (2 occ.), 332, 333, 334 (2 occ.), 335 (2 occ.), 337, 340, 342, 349, 351 (2 occ.), 353 (2 occ.), 354, 358, 362 (2 occ.), 363, 365 (2 occ.), 366, 367 (3 occ.), 369, 370, 373, 375, 379, 380, 383, 385, 388, 389, 394, 396, 397 (2 occ.), 398, 400, 404, 405 (2 occ.), 407, 411, 418, 420, 421, 422, 424, 426, 427, 429, 431 (2 occ.), 438, 441 (3 occ.), 442, 444 (2 occ.), 445, 448, 451, 452 (2 occ.), 455, 456, 459, 461 (2 occ.), 462, 463, 465, 469, 470 (3 occ.), 472 (2 occ.), 475, 482, 483 (2 occ.), 485 (2 occ.), 489, 497, 498, 499, 501, 502, 507, 517, 518, 519, 520, 522, 524, 525, 528 (2 occ.), 530, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 543, 547, 548, 555 (2 occ.), 556, 558, 559, 560, 561 (2 occ.), 563 (2 occ.), 564, 567, 568, 569, 571, 572, 573, 575 (2

- occ.), 577, 580, 583, 585 (2 occ.), 589, 590, 591, 592, 597, 607, 613, 616, 617, 622, 624, 625, 630 (2 occ.), 631, 632, 636 (2 occ.), 640, 641, 642, 644, 645, 647, 649, 651 (2 occ.), 653 (2 occ.), 668, 669, 672, 673, 674, 675, 682 (2 occ.), 684 (2 occ.), 690, 692 (2 occ.), 694, 695, 702, 706, 707 (2 occ.), 710 (2 occ.), 711, 713, 714 (2 occ.), 718 (2 occ.), 721, 725, 735, 736, 738, 739, 746, 750, 751, 757, 759, 762, 764, 767, 769, 770, 775, 777, 778 *366, *401, *405, *409, *417, *419, *423, *425, *428, *431, *433, *437, *440, *442, *445, *451, *453, *457, *460, *469, *470, *472, *472, *lla PanV 4, l' DiCV 1 26* (2 occ.), I 35, IV 19, IV 21, *Libr 133, 134, 156, 181, 195, 221, 239, 289, 300, 320, 321* (2 occ.), 323, 370, 474, 486, 503, 571, 572, 573, *Isto 62, 72, 74, 77, 82, 134, 136, 153, 159, 161, 262, 274, 279, 284, 307, 317, 362, 375, 383, 387, 391, 395, 399, 403, 446, 450, 484, 496, 548, 615, 624, 695, 706, 745, 778, 796, 824, 882, 923, 928, 933, 1001, 1129, Spla 80, 192, 243, 249, 315, 329, 425, 467, 548, 603, PaNo 10, Prov 19* (2 occ.), 210, 430 (2 occ.), 432, 492, 508, 517, 519, 608, 649, 666 (2 occ.), 707, 737, *PanV 12, 27, 85, 87, 92.*
- la* (2), pron. pers. III p. sing. f.: ogg. *Spla 280, DiCV III 12, Libr 140, 175, 241, 295, 300, 342, Isto 69, 91, 400, 609, 616, 684, 761, 766, 774, 896, 907, 908, 909, 911* (2 occ.), 1141, *Spla 44, 58, 139, 143, 190, 246, 289, 300, 305, 310* (2 occ.), 320, 442, 542, 544, 562, *Prov 172, 184, 196, 287, 288, 318, 320, 358* (2 occ.), 425, 459, 490, 567, 575, 579, 583, 642, 676, 706, 710, *PanV 12, 52, 58, 79**, 112, 119, 251, 299, 307, 320, 435, 449, 462, 532, 591, 594, 770, obl. *Spla 58, PanV 57, l' ogg. Spla 284, Libr 146* (2 occ.), 157, 296, 297*, 475, 476, 487, 493, *Isto 309, 608, 773, 897, 906, 907, Spla 53, 190, 206, 288, 435, 582, Prov 431, 488, 557, 754, PanV 302, lla ogg. PanV 50, ll' ogg. Libr 493; encl. -la ogg. Prov 15, 16, 431, 486, 491, 650, PanV 75, 94, 100* (3 occ.), 660.
- lã*, avv.: *Libr 9, 10, 77, 79, 88, 101, 102, 158, 239, 294, 432, 463, 613, 625, 652, 672, 686, Isto 88, 148, 347*, 512, 874, 943*, 966, 1015, 1028, 1050, Spla 146, Prov 454, 498, 503, 624, PanV 133, 648, 767. lã' → ladhho.*
- LABOR, sost. m.: sing. nom. *DiCL 1 39, III 14, PanL 71, 250, 271, 272, 316, 470, 471, 475, 501, 503, 519, 562, 682, laborque PanL 296, 326, 333, 441, 444, 580, 636*, gen. *laboris DiCL IV 7, PanL 67, 273*, acc. *laborem DiCL III 6, Exem XXIV 7, PanL 317, 521**, abl. *labore DiCL 1 39, Exem XVIII 7, PanL 52, 72, 134, 627; pl. nom. labores PanL 527, acc. labores PanL 315.*
- LABOR°, vb.: dep. ind. pres. III p. sing. *labitur DiCL II 17, PanL 479.*
- LABORO°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *laboras DiCL 1 33*, Praef. l. II 2, IV 13, III p. sing. laborat Exem IV 1, PanL 559, 778 *45, *79, III p. pl. laborant Exem XV 5*, imperf. I p. sing. *laborabam Exem XVIII 7, III p. sing. laborabat Exem XVIII 1* (2 occ.), perf. I p. sing. *laboravi Exem XV 2, III p. sing. laboravit Exem XV 5, XVII 13*, fut. ant. III p. sing. *laboraverit Exem IV 3, XIV 4*, cong. imperf. III p. sing. *laboraret Exem IV 1*, inf. pres. *laborare Exem IV 2, IV 3, VI 8, XV 4, XV 7*, ger. gen. *laborandi Exem XV 5*, ger. abl. *laborando Exem XVIII 12 | con habeo aus.: abebant laboratum Exem XXIV 1.*
- LAC, sost. n.: sing. acc. *lac Cale 10.*
- LACERTUS°, sost. m.: pl. dat. *lacertis PanL 665*, acc. *lacertos PanL 509.*
- laco*, sost. m.: sing. *Libr 215**.
- LACRIMA°, sost. f.: pl. acc. *lacrimas PanL 118, 466, 552, 585*, abl. *lacrimis DiCL III 20, Exem XVIII 7, PanL 700.*
- ladho*, sost. m.: sing. *Libr 398, 425, 455* [e p. cxxxviii n.], *lad Libr 351, 398* [e p. 269 n.], *lato Isto 209, 1033, Prov 271, la' Libr 614; pl. ladi Spla 325 || da ladho Libr 455, destro la' Libr 614, destro lad Libr 351, destro lato Isto 209, 1033, Prov 271, lad a ladho Libr 398.*
- ladro*, sost. m.: sing. *Libr 404, laro Spla 455** || *ladro ni...fuiro Libr 404; cfr. anche pp. 273, 327.*
- lagna*, sost. f.: sing. *Spla 570; cfr. anche pp. cxxxvii, 321.*
- lagnar°*, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. *se lagna Isto 346, Prov 310*.*
- lagrema°*, sost. f.: pl. *lagreme DiCV III 20, PanV 118, 466, 585, 700.*
- laido*, agg.: m. sing. *Prov 203; f. sing. laida Prov 172; m. pl. laidi Prov 724; f. pl. laide Prov 634** || *laidi o beli Prov 724.*
- laimentaça*, sost. f.: sing. *PanV 9.*
- laimentar°*, vb.: pron. ind. pres. I p. sing. *me laimento PanV 9, III p. sing. se (n) laimenta Spla 29**, *se laimenta Libr 486*, ger. *laimentandose DiCV 1 8*.*
- lana*, sost. f.: sing. *Prov 364, 423** || *çentil lana Prov 364.*
- LANGUEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *languet DiCL III 5.*
- lanpa°*, sost. f.: pl. *lanpe Libr 339.*
- lança*, sost. f.: sing. *Libr 220*, 425, 520, Isto 210; pl. lanc' Libr 367 || portar lança ni scuo Libr 520.*
- lançon*, sost. m.: sing. *PanV 1**; pl. *lançonni PanV 41, 42*.*
- lao'*, congz.: *Libr 432*, Isto 304*, Spla 117*, 476*, PanV 255, 459, 492, lau' Spla 58*.*
- Laodho*, topon.: *Libr Rubr; cfr. anche pp. cxxxviii n., cxli n., 267.*
- lapidar°*, vb.: passv. ind. pass. rem. III p. sing. *fo lapidadho Libr 424* [e p. 276 n.], *fo lapidado Isto 200.*
- LAPIS°, sost. m.: pl. acc. *lapides Cale 13.*
- LAQUEUS°, sost. m.: sing. acc. *laqueum PanL 740; pl. acc. laqueus PanL 764.*
- largo*, agg.: m. sing. *Spla 476**; m. pl. *largi Spla 87*, PanV 409* [e pp. cxxxvi n., 322 n.] || *largi e cortese Spla 87.*
- LARGUS, agg.: m. sing. nom. *Comp 1; m. pl. dat. largis PanL 409.*
- laro* → *ladro.*
- laron*, sost. m.: sing. *Libr 206, 226**; cfr. anche p. 273 n.
- LASIVUS° (*scil. LASCIVUS*), agg.: f. sing. nom. *lasiva PanL 677; cfr. anche p. cxxxiii n.*
- lassar*, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *laso Prov 44, III p. sing. lasa Isto 97*, Spla 154*, lassa Isto 87*, 94*, 315, 318, Spla 18, 194, 326, 370, 377, Prov 409, 444, 616, 752, PanV 4, 58*, 111, 268, I p. pl. lasem Isto 106, 108* [e p. 269 n.], *lassemo Isto 365*, pass. pross. III p. sing. *à lassaa PanV 692**, *à laxadho Libr 473**, pass. rem. I p. sing. *lasai PanV 171, II p. sing. lassas Libr 229** [e pp. 269, 275 n.], fut. III p. sing. *lasarà Prov 440, lassarà Libr 188, Spla 144*, con sogg. pl. *lasarà Libr 344*, fut. ant. II p. sing. *avrai lassao Isto 951* [e pp. cxlix, 272 n., 275 n., 276], cong. pres. II p. sing. *lasse Isto 973, PanV 684* [e p. 275 n.], III p. sing. *lase Spla 318, 522, Prov 356, lasse Spla 595*, imper. II p. sing. *lasa DiCV II 2, IV 38, PanV 450, 599, lasame PanV 689, lassa PaNo 25, II p. pl. lasaile Prov 83**, inf. pres. *lassar Libr 257, 562, 570, Isto 743, 997, Spla 342, 480, lasar Spla 594, laxar Libr 251**; passv. ind. pres. III p. sing. *vien lassadho Libr 461**; pron. ind. pres. III p. sing. *se las' Prov 186**, con sogg. pl. *se lasa Prov 581*, pass. rem. III p. sing. *se lassà Isto 219*, cong. pres. III p. sing. *se (ie) las Spla 552, se lasse PanV 764 || → canpo, mal (t), pelle, so; cfr. anche p. cxxxviii n.*
- late*, sost. m.: sing. *Isto 1118, Prov 726** || *late nê miel Isto 1118; cfr. anche p. 273 n.*
- LATEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *latet DiCL IV 31, III p. pl. latent DiCL II 8.*
- latino*, agg./sost.: m. sing. *Prov 59, 475* || *en so latino Prov 59, nê latino ni greco Prov 475.*
- lato* → *ladho.*
- laton*, sost. m.: sing. *Libr 676*.*
- LATRO, sost. m.: sing. nom. *Exem xxxix 1*, xxxix 3, xxxix 5, xxxix 7, xxxix 9, xxxix 10, xxxix 12, xxxix 13, xxxix 16,*

- xxxix 17, *100, acc. *latronem Exem xxxix 2*, xxxix 11, xxxix 14, xxxix 15, *101, abl. *latrone Exem xxxix 10*.
- LATUCA° (*scil. LACTUCA*), sost. f.: pl. acc. *latucas Cale 6*; cfr. anche p. cxxxiii n.
- lau'* → *lao'*.
- laudare*, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *laudo Prov 43, 654*, III p. sing. *lauda DiCV I 14, Spla 55**, 164, 166, 395, 446, *loda Spla 261* [e p. 323], fut. II p. sing. *laudaras DiCV II 16, IV 28*, III p. sing. *laudarà Spla 89*, con sogg. pl. *laodara Prov 12* [e pp. cxli n., 380 n.], fut. ant. II p. sing. *avras laudaa DiCV IV 25* [e p. 217], cong. pres. III p. sing. *lod Spla 184* [e p. 323], inf. pres. *laudat Spla 23**, 60, 163, *laudarlo DiCV I 20, Spla 366*; passv. ind. pres. III p. sing. è *laudaa DiCV IV 30**, inf. pres. *fir laudad DiCV IV 23** [e p. 217]; pron. ind. pres. III p. sing. *se lauda Prov 628*, inf. pres. *laudarse Spla 220, se (de alcum) laudar Spla 65*; cfr. anche p. cxli n.
- LAUDATUS°, agg.: f. sing. abl. *laudata Exem xliii 1*.
- laudo*, sost. m.: sing. *DiCV IV 29, PanV 359*; pl. *laudi PanV 128, 285, 344*.
- LAUDO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *laudat DiCL I 14*, cong. perf. II p. sing. *laudaris DiCL IV 25*, imper. fut. II p. sing. *laudato DiCL IV 28*, inf. pres. *laudare DiCL I 20, Exem xliii 4*.
- LAUS, sost. f.: sing. nom. *DiCL IV 29, PanL 359*, gen. *laudis PanL 285*; pl. abl. *laudibus PanL 128, 344*.
- LAUTUS°, agg.: n. sing. acc. *lautum DiCL IV 30*.
- lavao*°, agg.: m. pl. *lavai Isto 1025* || → *mondo (2)*; cfr. anche pp. 272 n., 276 n.
- lavar*, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *lave PanV 700*; pron. inf. pres. *lavar se (de) Isto 680, se (vol livramentre) lavar Libr 600* || → *caf*.
- laveço*, sost. m.: sing. *Prov 558**.
- LAVO°, vb.: att. cong. pres. II p. sing. *laves Cale 1*, imper. pres. II p. sing. *lava Cale 5*, part. pres. f. sing. nom. *lavans PanL 700*.
- lavor*, sost. m.: sing. *Spla 163**.
- lavoradho*, agg.: m. sing. *Libr 408*.
- lavorar*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *lavora Isto 838**, *Spla 250, 445, Prov 424, 614*, I p. pl. *lavoremo Isto 782**, cong. pres. II p. sing. *lavore DiCV I 33*, inf. pres. *lavorar Libr 263, Isto 419*.
- lavorero*, sost. m.: sing. *DiCV I 39**, *PanV 142, 272, 274, 313, 333, 475, 498, 503**, 521, 522, *lavorer DiCV Praef. I II 1, Spla 164**; cfr. anche pp. cxliii n., 323.
- laxar* → *lassar*.
- laçare*, vb.: att. inf. pres. *Prov 756**, *laçar Libr 253**.
- Laçaro*, antropon.: *Isto 485, 491**, 506, 520*, 531, *Laçar Isto 475*.
- laço*, sost. m.: sing. *Isto 88**, *PanV 740, 764, laz Libr 437** [e pp. cxliv, 269 n.].
- '*ldito* → *audir*.
- le (1)*, art. det. f. pl.: *DiCV Br. Sent. 37, Br. Sent. 25, Br. Sent. 27, Br. Sent. 54, I 16, I 18 (2 occ.)*, I 28 (2 occ.), I 30, I 32 (2 occ.), I 35 (2 occ.), I 39, *Praef. I II 3, Praef. I II 4 (2 occ.)*, *Praef. I II 5, Praef. I II 8, Praef. I II 9, Praef. I II 10, II 2 (2 occ.)*, II 3, II 9, II 15, II 21, II 23, II 24, III 2, III 4, III 9, III 13, III 14, III 20 (2 occ.), III 21 (2 occ.), III 22, IV 1 (2 occ.), IV 2, IV 3, IV 7, IV 9, IV 12, IV 16, IV 17, IV 20, IV 26, IV 29, IV 30, IV 34, IV 35, IV 36 (2 occ.), IV 40, IV 43, IV 45, IV 47, *Libr 64, 65, 81, 82, 97, 101, 108, 185, 187, 204, 237, 251, 286, 328, 333, 339, 348, 366, 370 (2 occ.)*, 371 (2 occ.), 375, 444, 445, 466, 517, 620, 674, *Isto 12, 13, 15, 16 (2 occ.)*, 137, 191, 205, 355, 406, 815, 820, 850, 973, 1011, 1017, *Spla 46, 137, 227, 295, 318, 367, 409, 460, 465, 525, 535 (2 occ.)*, *Prov 2, 7, 8, 11, 39, 50, 52, 56**, 61, 88, 94, 115, 117, 125, 138, 150, 158, 183, 204, 208, 212, 236, 237, 251, 258, 259, 283, 313, 317*, 321, 322, 333, 349, 350, 352* (2 occ.), 382, 383, 385, 433, 446, 452, 493, 517*, 533, 538 (2 occ.), 539 (2 occ.), 541, 585, 605*, 609, 613 (2 occ.), 617, 620, 623, 625, 626, 633, 637, 648, 653, 658, 663, 713, 729 (2 occ.), 734, 749, *PanV 13, 14, 24, 26, 34, 39, 41, 46, 50, 55, 63, 65, 66, 71, 73, 77, 78 (2 occ.)*, 83 (2 occ.), 84, 85, 90, 93, 97, 102 (2 occ.), 106, 111, 118, 121, 123 (2 occ.), 124, 126, 129 (2 occ.), 139, 140, 142, 149, 156, 157 (3 occ.), 160 (2 occ.), 169, 170, 171, 172 (2 occ.), 174 (2 occ.), 175, 189 (2 occ.), 191, 192, 197, 202, 206, 207, 208 (2 occ.), 211 (2 occ.), 219, 256, 259, 261, 262, 271, 279, 290, 298, 305, 306, 310, 315, 318, 328, 329, 338, 348 (2 occ.), 386, 395, 401, 415, 417, 419, 423, 425, 439, 447, 450, 451, 455, 457, 458, 466, 467, 484, 487, 494 (2 occ.), 506, 509, 510, 526 (2 occ.), 527 (3 occ.), 534, 541, 542 (2 occ.), 557, 561, 572, 573, 587, 588, 593, 597 (2 occ.), 598 (2 occ.), 599, 605, 611, 618, 622, 632, 633, 637, 638, 643 (2 occ.), 645, 648, 657, 658 (2 occ.), 661, 665, 668, 680, 681, 683, 686, 691 (2 occ.), 700, 719, 720, 729, 734, 755 (2 occ.), 766, 773, 774, 776, *l' Libr 582, li Prov 619**.
- le (2)*, pron. pers. III p. sing. f.: ogg. *DiCV Praef. I II 3, IV 1, Libr 188, Isto 1012, Spla 98, 144, 424, Prov 8, 11, 12, 168, 230, 235, 237, 238, 239 (2 occ.)*, 332, 428, 447, 513, 540, 555, 656, 730, 747, *PanV 78**, 202, 219, 377, 378 (3 occ.), 401, 440, 494, 541, 542, 622, 729, *l' Prov 11, 540*; encl. *-le DiCV III 21, Prov 27, 83, 168, 236, 331, 428*.
- le* → *li (2)*.
- lé*, sost. f.: sing. *Isto 895, 1072, Spla 16, 538, leç Isto 41**, *lez Isto 563* [e p. 269], *leçe DiCV Br. Sent. 49*; pl. *leçe DiCV III 16, PanV 306* || *falsa lez Isto 563*; cfr. anche pp. cxliv, 269 n., 321, 325 n.
- lecere*, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *leço Prov 669*, III p. sing. *leçe Spla 452, Prov 197, 739, lez' Prov 145*, I p. pl. *leçemo Prov 129* [e p. 380], II p. pl. *leçé Prov 119*, fut. II p. sing. *leçeras DiCV Epist. 23, Br. Sent. 27, Praef. I II 2, III 18*, cong. pres. II p. sing. *leçe DiCV III 18*, III p. sing. con sogg. pl. *leça Prov 261*, imper. II p. sing. *leçe DiCV Br. Sent. 26*, part. pass. f. pl. *lete DiCV III 18*, ger. *leçando DiCV Praef. I II 6, Praef. I II 10*, inf. pres. *lecere DiCV Epist. 28*; passv. inf. pres. *fir leçudi DiCV Praef. I IV 3*; cfr. anche p. cxxxiv.
- LECIOR (*scil. LAETIOR*), agg.: m. sing. nom. *PanL 245*.
- LECTOARIUM° (*scil. LECTUARIUM*), sost. n.: sing. acc. *lectoarium Cale 1*; cfr. anche p. cxxxii.
- LECTOR, sost. m.: sing. nom. *DiCL Praef. I III 1*.
- LEDO° (*scil. LAEDO*), vb.: att. ind. pres. II p. sing. *ledis PanL 687*, III p. sing. *ledit DiCL II 13*, II 24, *Exem xxxiv 1*, perf. III p. sing. *lesit PanL 455*, cong. imperf. III p. sing. *lederet PanL 38*, part. perf. m. sing. nom. *lesus DiCL IV 39*, inf. pres. *ledere DiCL II 23, IV 39, PanL 37, 589*.
- lefmen* → *levementre*.
- legenda*, sost. f.: sing. *Isto 466*; cfr. anche pp. cxxxvi n., 265.
- legeri*, agg.: m. sing. *Prov 185* || *de legeri*; cfr. anche p. cxxxvi n.
- LEGITIMUS° (*scil. LEGITIMUS*), agg.: m. pl. acc. *legitimos PanL 474*.
- legna*°, sost. f.: pl. *legne PanV 261, 262*.
- legno*, sost. m.: sing. *Isto 618, Prov 674*; pl. *legni Prov 152*.
- LEGO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *legit* *5, *18, *22, *29, *41, *52, *53, *129, *130, *144, *149, *160, *161, *162, *163, *164, *166, *167, *168, III p. pl. *legunt* *35, fut. ant. II p. sing. *legeris DiCL Br. Sent. 27*, cong. pres. II p. sing. *legas DiCL III 18*, imper. pres. II p. sing. *lege DiCL Br. Sent. 26*, fut. II p. sing. *legito DiCL Epist. 23, Praef. I II 2*, inf. pres. *legere DiCL Epist. 28*; mediopassv. ind. pres. III p. sing. *legitur Exem xxix 1, xxix 3 (2 occ.)*, ger. abl. *legendo DiCL Praef. I II 6, Praef. I II 10*; cfr. anche pp. ci, cxiv, cxviii e n., cxix.
- 'legreça* → *alegreça*.
- 'legro* → *alegro*.
- lei*, pron. pers. III p. sing. f.: obl. *Prov 179**, (*a*) *lei Isto 306, PanV 48, 56, 96, 103, 122, 154, 284, 529, 757, (de) lei PanV 249, 252, (encontra) lei Libr 164, (encontra de) lei PanV 42**, (*per*) *lei Spla 290, (so-*

vra) lei *Spla* 303, *ley* obl. *Prov* 147*, *liei* obl. (a) *liei* *Prov* 203, *lie'* obl. (a) *lie'* *Prov* 486*; cfr. anche pp. cxxxix, 327, 378 e n.

lemosena, sost. f.: sing. *Libr* 318, 668, *Isto* 392, 445, 859, *lesmosna* *Spla* 562* [e p. 324], *lemosen'* *Libr* 341 || *lemosena e caritate* *Isto* 392.

lengua, sost. f.: sing. *DiCV* 1 3, III 23, *Isto* 522, *Spla* Rubr. 2, 21*, 41*, 43, 45, 47, 69, 96, 106, 110, 265, *PanV* 431, 452, 563; pl. *lengue* *Spla* 363 || *à tropo lengua* *Spla* 47, *parla con doi lengue* *Spla* 363; cfr. anche pp. 318, 321.

LENIS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* 1 7.

lente, sost. f.: sing. *Libr* 67, *Prov* 402* || → *grano* (1).

lento°, agg.: m. pl. *lenti* *Isto* 1076*.

LENTUS, agg.: m. sing. nom. *Comp* 3.

LEO, sost. m.: sing. nom. *Exem* XI 1*, XI 2, XIX 1* (2 occ.), XXXIX 2*, XXXIX 4, XXXIX 6, XXXIX 8, XXXIX 11, XXXIX 12, XXXIX 15, XXXIX 17, XXXIX 18, ⚡ *72 (2 occ.), *80, *100, acc. *leonem* *Exem* XXXIX 3, XXXIX 17, voc. *leo* *Exem* XXXIX 10, XXXIX 14, XXXIX 16.

leon → *lion*.

leproso°, sost. m.: pl. *leprosi* *Prov* 26.

LEPUS, sost. m.: sing. nom. *PanL* 740.

lero → *lor*.

lero, agg. poss. inv.: *Prov* 228*, 229, 246, 598, 732, 648, *ler* *Prov* 323*, 748, 495, 67*, 390, *lor* *Prov* 256.

lesmosna → *lemosena*.

letera°, sost. f.: pl. *letere* *DiCV* Br. Sent. 38, *letre* *Spla* 5 [e pp. cxlv, 321, 324] || *per letre* *Spla* 5.

leteradho, sost. m.: sing. *Libr* 444*; cfr. anche p. cxxxviii n.

leticia, sost. f.: sing. *Prov* 34.

LETICIA° (*scil.* LAETITIA), sost. f.: sing. acc. *leticiam* *Sort* 7*, *ExSo* 11, *PanL* 410, abl. *leticia* *PanL* 104.

leto, sost. m.: sing. *Libr* 1, 242, *PanV* 402 [e p. 273 n.]; pl. *leti* *PanV* 474 || *marievöl leto* *PanV* 402.

LETUM°, sost. n.: sing. gen. *leti* *DiCL* II 3, *PanL* 472.

LETUS°, agg.: f. sing. nom. *leta* *PanL* 586, 768; m. pl. abl. *letis* *PanL* 103; n. pl. acc. *leta* *PanL* 646, abl. *letis* *PanL* 646.

levant, sost. m.: sing. *Libr* 62.

levar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *leva* *Spla* 269, *lieva* *Isto* 147 [e p. cxxxix], pass. pross. III p. sing. *è levata* *Prov* 357 [e p. 380], pass. rem. II p. sing. *levasti* *Libr* 505* [e p. 275 n.], fut. I p. sing. *levarò* *PanV* 423, inf. pres. *levar* *PanV* 691; passv. ind. pres. III p. sing. *ven levado* *PanV* 84; pron. ind. pres. III p. sing. *se leva* *Libr* 419, *Spla* 543, *PanV* 632, con sogg. pl. *si leva* *PanV* 629, pass. rem. I p. sing. *levaime* *Prov* 53.

levato°, agg.: f. sing. *levata* *Prov* 478 || → *coda*.

leve, agg.: m. sing. *DiCV* IV 25*, *PanV* 76; f. sing. *leve* *Libr* 113, *Isto* 795*, *Prov* 87; m. pl. *lef* *Spla* 243* [e pp. cxliv, 326].

levementre, avv.: *DiCV* II 24, *PanV* 143, *lefmen* *Spla* 496*, *levement* *Spla* 314*, *lievementre* *Spla* 419*, *PanV* 643; cfr. anche pp. cxxxix, cxliv, cl, 323 n., 325 n., 326, 328 e n.

levesel, agg.: m. sing. *PanV* 415*.

leveselamentre, avv.: *PanV* 276*, 686.

LEVIS°, agg.: n. sing. acc. *leve* *PanL* 76, 415.

LEVITAS°, sost. f.: sing. gen. *levitatis* *DiCL* IV 25.

LEVITER, avv.: *Exem* I 1, *PanL* 143, 276, 643, 686.

LEVIUS, avv.: *DiCL* II 24.

LEVO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *levad* *Exem* xxiii 3 [e p. cxxxii], *levat* *Exem* II 2, VIII 1, VIII 5, VIII 6, xxvi 4, xxxiii 12, III p. pl. *levant* *Exem* VII 9*, perf. III p. sing. *levavit* *Exem* VIII 4, VIII 5, XLIII 3, XLIV 7, fut. I p. sing. *levabo* *PanL* 423, imper. pres. II p. sing. *leva* *Exem* XIV 3, part. pres. m. sing. nom. *levans* *Exem* xviii 10, inf. pres. *levare* *Exem* xxv 4, xxvi 4 (2 occ.); medio-passv. ind. pres. III p. sing. *levatur* *PanL* 84.

levrer°, sost. m.: pl. *levrer* *Libr* 363*; cfr. anche pp. cxlii n., 268.

LEX, sost. f.: sing. nom. *Exem* IV 5, IV 6, acc. *legem* *DiCL* Br. Sent. 49, *Exem* IV 4 (2 occ.), V 7, XXIX 2 (2 occ.), ⚡ *65 (2 occ.); pl. nom. *leges* *DiCL* III 16, acc. *legesque* *PanL* 306.

leç → *lé*.

leçe → *lé*.

leçagen → *eleçer*.

leçe → *leccere*.

leçe → *eleçer*.

leçeor, sost. m.: sing. *DiCV* Praef. l. III 1; cfr. anche p. 218.

leço → *leccere*.

leçudi → *leccere*.

li (1), art. det. m. pl.: *DiCV* Epist. 20, Epist. 25, Br. Sent. 3, Br. Sent. 6, Br. Sent. 28, I 5 (2 occ.), I 7, I 10, I 11 (2 occ.), I 12, I 16 (2 occ.), I 27 (2 occ.), I 28, I 34, I 35, II 8 (4 occ.), II 16 (2 occ.), II 30, II 31, Praef. l. III 2 (2 occ.), III 11, III 15, III 18, III 19, III 20, III 22, Praef. l. IV 2, IV 1 (2 occ.), IV 5, IV 6, IV 11, IV 20 (2 occ.), IV 22, IV 33, IV 41 (2 occ.), IV 44, *Libr* 3 (2 occ.), 4 (3 occ.), 7, 64, 65, 108, 128, 218, 326, 328, 371, 410, 501 (2 occ.), 511, 558, 615, 616, 617, 623, 633 (2 occ.), 634 (2 occ.), 696, *Isto* 133, 168, 177, 178, 205, 237, 238, 473, 487, 507, 545, 546 (2 occ.), 623, 635, 647, 791, 801, 939, 953, 1020, 1022, 1024, 1049, 1055, 1061, 1071, 1075, 1089, *Spla* 8 (2 occ.), 9, 13, 43, 70, 83, 170, 528, *PaNo* 8, *Prov* 3, 45, 52, 68, 75, 149, 150, 152, 158, 181, 190, 195, 225 (2 occ.), 226* (2 occ.), 227, 228, 232 (2 occ.), 246, 253, 255, 256, 257, 261, 273, 322, 348, 369, 391, 421, 449, 470, 474, 495, 594, 620, 641, 662, 686, 721, 736, 737, 752* (2 occ.), 756a, *PanV* 4, 5, 13, 17, 41 (2 occ.), 42, 61 (2 occ.), 64, 66, 73, 86, 107, 115, 126, 128, 137, 153, 157, 167, 173, 182, 193, 204 (2 occ.), 225, 237, 238, 283, 295, 297, 302, 309, 310, 327, 332, 344, 395, 407, 409 (2 occ.), 423, 424, 425, 430, 467, 474, 488, 497, 515, 519, 523, 549, 550, 595, 629, 638, 664 (2 occ.), 667, 676, 687, 707, 708, 710 (2 occ.), 719, 725, 730, 738 (2 occ.), 739, 745, 752 (2 occ.), 757, 762, gli *PaNo* 41, i *Libr* 4, 153, *Spla* 102, 167, 345, 367, *Prov* 49, 352, *ig* *Libr* 607, 634 (2 occ.), *Isto* 438, 637, 738, *Spla* 92*, 101, 462, 486, 507, 604, *le* *DiCV* Epist. 4*, *Libr* 326, 327, *g* *Spla* 519, *l'* *Prov* 254; cfr. anche pp. cxxxvi e n., cxlvi e n., cl, 323.

li (2), pron. pers. III p. obl.: *DiCV* III 21, *Libr* 6, 24, 48, 112, 123, 178, 224, 310, 346, 385, 404, 409, 437, 466, 583, 691*, 696, *Isto* 123, 205, 230, 273, 274, 300, 408, 409, 479, 482, 522, 525, 559, 564, 684, 696*, 808, 861, 947, 1062, 1102, *Spla* 53*, 124, 216, 241, 285, 394, *Prov* 94, 95, 152, 154, 171, 188, 219, 247, 276, 296, 298, 328, 355, 370, 378, 379, 404, 412, 415, 458, 492, 531, 542, 563 (2 occ.), 576*, 587, 594 (2 occ.), 602, 706, 727, 728, 743, 751, 756c, *PanV* 74*, 75, 200, 428, 510 (2 occ.), 565, 566, 567, 669, 680, *li-nde* *Prov* 216*, 240, 447, *ge* *Libr* 355, 535*, *Isto* 105*, *Spla* 75, 242, *PanV* 94, *gi* *PanV* 103*, *ie* *Libr* 106, 154, 172, 221, 229, 281, 293, 296, 309, 375, 427, 580, *Isto* 70, 134, 175, 284, 289, 297, 318, 336*, 349, 396*, 397, 454, 474, 477*, 492, 497, 681, 1094, *Spla* 30*, 36, 38, 39, 50, 52, 55, 56, 58, 71, 107, 140, 188, 196, 283, 290, 309, 310, 319, 354, 370, 408, 412, 422, 446, 498, 530, 552, 592, *PanV* 78, 122, 219, 302, 462*, 544, 598, i *Libr* 67, 420, 421, 446, 455, 461, 492, *Isto* 118, 278, 317, 355, 464, 582, 584, 807, 827, *Spla* 54, 86, 90, 108, 132, 254, 285, 292, 326, 379, 385, 432, 500, 502, 513, 596, *Prov* 110, 212, *ig* *Libr* 626, *Spla* 260*, 278, *le* *Isto* 498, *il* *Spla* 57*, *g* *Isto* 96, 348*, 351, *Spla* 122*, 150, 261, 286, 347, 368, 374, 470, 474, 489, 494*, 514, 516, *g'* *Libr* 37, *Isto* 905 (2 occ.), *Spla* 359, 380, 531, *PaNo* 12, *l'* *Isto* 521, *Spla* 55, 373; encl. -ge *PanV* 261, -gen *Spla* 492, -ie *Spla* 384, *PanV* 75, -li *Isto* 411, 1056, *Prov* 104, 218, 294, 426, 478, 482, 522, 542, 555, 603, 683, 718, *PanV* 155, -len *Isto* 627; cfr. anche pp. cxxxvi e n., cxlii, cxlvi n., cl, 273-74, 322 n., 323, 327-28.

li (3), pron. pers. III p. pl. m.: ogg. *DiCV* Epist. 26, II 23, IV 44.

- Libr* 308, *Isto* 622*, 641, 737, 738, 742, 917, *Spla* 70, *Prov* 160, 450, *PanV* 238 [e p. CXLVI n.]; encl. -i *Spla* 269, 509, 532.
li, avv.: *Spla* 260.
lial°, sost.: m. pl. *lial* *Prov* 225.
 LIBENTER, avv.: *DiCL Br. Sent.* 9, *Br. Sent.* 56, *PanL* 234.
 LIBER (1), agg.: m. sing. nom. *PanL* 706.
 LIBER (2), sost. m.: sing. nom. *PanL* Rubr., acc. *librum* *Prov* Rubr. 2; pl. acc. *libros* *DiCL Br. Sent.* 26.
 LIBER° (3) sost. m.: pl. acc. *liberos* *DiCL Br. Sent.* 28.
 LIBERO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *liberat Exem* IX 3, perf. I p. sing. *liberavi Exem* XLI 5, III p. sing. *liberavit Exem* VII 12, XXXI 2, fut. I p. sing. *liberabo Exem* XLI 5, imper. pres. II p. sing. *libera Exem* XXXIX 14, *Cale* 15 (2 occ.), *PaNo* 37, inf. pres. *liberare Exem* VII 11 (2 occ.), XXIV 4; mediopassv. ind. perf. III p. sing. *liberatus est Exem* XXIV 7.
 LIBET (1), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *DiCL Praef. l.* II 6.
 LIBET (2), congz.: *PanL* 695.
libiano°, agg.: f. sing. *libiana* *Prov* 101.
 LIBIDO, sost. f.: sing. gen. *libidinis* *PanL* 711.
 LIBITUM°, sost. n.: sing. acc. *libitum* *PanL* 404.
libro, sost. m.: sing. *DiCV Praef. l.* II 3*, *Libr* Rubr., *Prov* 1, 86, 669; pl. *libri* *DiCV Br. Sent.* 26, *Libr* 198*, *Spla* 452*, *Prov* 126, 152*, 272, 273* || *en libri* *Prov* 272, → *scritura*.
licencia, sost. f.: sing. *PanV* 196.
 LICET (1), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *PanL* 219, 674, cong. pres. III p. sing. *liceat* *PanL* 196, 210.
 LICET (2), congz.: *PanL* 568, 625.
licito°, agg.: f. sing. *licita* *PanV* 210, 219.
lido, sost. m.: sing. *DiCV* IV 33 || *prendre lo lido cum li remi*.
liei → *lei*.
lieva → *levar*.
lievementre, avv.: *Spla* 419*, *PanV* 643.
lievore, sost. m.: sing. *PanV* 740.
ligao°, agg.: f. sing. *ligaa* *Libr* 498.
ligar, vb.: att. inf. pres. *Isto* 638; passv. ind. fut. II p. pl. *serè ligai* *Isto* 1121 [e pp. 272 n., 276]; pron. ind. pres. III p. sing. *se liga* *Prov* 683.
 LIGATUS°, agg.: m. pl. nom. *ligati Exem* XXXIX 14, XXXIX 17.
lignao, sost. m.: sing. *Prov* 550*.
 LIGNUM°, sost. n.: pl. acc. *ligna* *PanL* 262, ≠ *34, abl. *lignis* *PanL* 261.
ligur°, sost. m.: pl. *ligur* *Libr* 695*.
 LINGUA, sost. f.: sing. nom. *PanL* 431, 452, 563, acc. *linguam* *DiCL* I 3, III 23.
 LINIO°, vb.: att. inf. pres. *limre* *PanL* 755.
 LINQUO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *linque* *DiCL* II 3.
lion, sost. m.: sing. *Spla* 255, 281, *leon* *Libr* 215 [e p. 269 n.], *lione* *Prov* 579* || *lion fort e... orso* *Spla* 255.
 LIQUIDUS°, agg.: f. pl. abl. *liquidis* *PanL* 85.
 LIS, sost. f.: sing. nom. *DiCL* II 11, IV 30*, *PanL* 747, *lisque* *PanL* 630*, 636, gen. *litis* *DiCL* II 15, acc. *litem* *DiCL* I 36, abl. *lite* *PanL* 632; pl. acc. *lites* *DiCL* IV 30, *PanL* 691.
 LITERA° (*scil.* LITTERA), sost. f.: sing. abl. *litera* *Sort* 2; pl. gen. *literarum* *Sort* 12*, acc. *litas* *DiCL Br. Sent.* 38; cfr. anche p. CXXXIII n.
 LITIGIOSUS°, agg.: f. sing. nom. *litigiosa* *PanL* 138.
 LITO°, vb.: mediopassv. ind. pres. III p. sing. *litatur* *DiCL* IV 38.
 LITUS°, sost. n.: sing. acc. *litus* *DiCL* IV 33.
liupardo, sost. m.: sing. *Prov* 579*.
 LIVOR, sost. m.: sing. nom. *PanL* 418.
livramente, avv.: *Libr* 600*; cfr. anche pp. CXLV, 268.
livrar, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *livre* *Spla* 601 [e p. 324 n.], inf. pres. *livrar* *Libr* 142, *Isto* 1126* [e p. 268 n.]; passv. ind. pres. III p. sing. è *livraa* *Libr* 489* || → *usura*; cfr. anche p. CXLV n.
liçaria, sost. f.: sing. *Prov* 482*; cfr. anche p. 376.
 lo (1), art. det. m. sing.: *DiCV Br. Sent.* 21, *Br. Sent.* 27, *Br. Sent.* 52, *Br. Sent.* 55, I 2, I 3, I 4, I 7, I 8 (2 occ.), I 15, I 20, I 27, I 33, I 36 (2 occ.), I 37, I 38, I 39, *Praef. l.* II 1, *Praef. l.* II 5, *Praef. l.* II 9, II 2, II 5, II 6, II 10 (2 occ.), II 11, II 14, II 17, II 18, II 19, II 22 (2 occ.), II 26, II 27 (2 occ.), II 29, II 31, *Praef. l.* III 1, III 1, III 3 (2 occ.), III 5, III 7 (2 occ.), III 10 (2 occ.), III 14, III 24, IV 2, IV 4, IV 5 (2 occ.), IV 6, IV 13, IV 14, IV 16, IV 21 (4 occ.), IV 22, IV 23, IV 27, IV 30, IV 31, IV 32, IV 33, IV 34, IV 36, IV 38, IV 40, IV 41 (2 occ.), IV 42 (2 occ.), IV 47, *Libr* Rubr., 14, 20, 44, 51, 58, 66, 126, 141, 152, 176, 178, 202, 217, 238, 250, 254, 264, 279, 312, 317, 322, 330, 353, 374, 392, 394, 400, 436, 443, 451, 462, 466, 503, 507, 538, 540, 626, 654, 672, 673, 696, 700, *Isto* 11, 14, 17, 43, 52, 63, 67, 77, 94, 95, 124, 210, 214, 215, 235, 243*, 257, 294, 316, 319, 324, 389, 394, 405, 426, 427, 446, 449, 461, 480, 484, 493, 495, 499, 503, 515, 519, 526, 539, 561, 584, 592, 597, 671, 691, 692, 708, 715, 734, 743, 754, 783, 833, 869, 937, 938, 951, 966, 997, 998, 1003, 1014, 1021, 1035, 1038, 1099, 1105, *Spla* Rubr. 1, 29, 34, 37, 55, 76, 82, 107, 153, 157 (2 occ.), 161, 177, 184, 195, 207, 227, 231, 233, 234, 250, 251, 252, 255, 266, 279, 332, 341, 422, 438, 469, 481, 498, 507, 513, 519, 529, 548, 553, 561, 564, 574, 597, *PaNo* 39, *Prov* 21, 24, 34, 38, 40, 51, 60 (2 occ.), 78, 82, 92, 114, 116, 128, 130, 134, 136, 142, 155*, 161, 173, 179, 181, 182, 224, 229, 231, 234, 251, 255, 280, 289, 293, 298, 304, 315, 316, 320, 322*, 323, 336, 345, 354, 357*, 372, 389, 408, 411, 431, 437, 438, 439, 445, 447* (2 occ.), 452* (2 occ.), 453 (2 occ.), 462*, 469 (2 occ.), 492, 494, 496 (2 occ.), 501, 504 (2 occ.), 507, 520, 529, 533, 545, 547, 548, 550*, 563, 571, 573, 576 (2 occ.), 583, 587, 606, 610, 611 (2 occ.), 612, 613, 623, 628, 631, 657, 660, 661, 665, 680, 687, 689, 690, 701, 702 (2 occ.), 715, 716, 731, 736 (2 occ.), 749, 753, 756b, 756d, *PanV* 1, 2, 3, 12 (2 occ.), 21, 22, 37 (2 occ.), 41, 43, 44, 54, 67, 68, 69, 76, 78, 79, 84, 85, 86 (2 occ.), 87, 88 (2 occ.), 89, 90, 95, 97, 99, 106, 107 (2 occ.), 117, 118, 120, 121, 132, 133, 136, 139, 141, 144, 145 (2 occ.), 146, 148, 149, 164 (2 occ.), 165 (2 occ.), 172, 179, 183, 187, 190, 192, 200, 206, 209 (2 occ.), 213 (2 occ.), 216, 218, 228, 237, 246, 248, 254, 258, 259, 260, 261, 262, 274 (2 occ.), 277, 278, 279, 284, 285, 288, 298, 300, 304 (2 occ.), 305 (3 occ.), 306 (2 occ.), 313, 319, 331 (2 occ.), 333, 335, 336 (2 occ.), 337 (2 occ.), 346, 352, 355, 366, 373, 375, 385, 400, 402, 406, 409, 411, 413 (2 occ.), 414, 424, 426, 430, 432, 433, 445, 448, 454, 456, 459, 460, 463, 464 (2 occ.), 465 (2 occ.), 469, 476 (2 occ.), 477, 478, 479, 481 (2 occ.), 482, 490, 491, 492, 498, 499, 503, 506, 507, 508, 509, 511 (2 occ.), 512 (2 occ.), 515, 518, 521, 522, 535 (2 occ.), 537, 540, 547, 549, 551, 559, 562, 564 (2 occ.), 566, 567, 569 (2 occ.), 570, 575, 576, 580, 581, 583, 590, 592, 597, 598, 600, 607, 617, 619, 620, 623, 625, 629, 634, 635, 637, 639, 641, 646, 653, 654, 658, 663, 666, 675 (2 occ.), 677, 679, 687, 698 (2 occ.), 699, 700, 708, 710 (2 occ.), 711, 713, 720, 721, 739, 740, 748, 753, 763, 764 (2 occ.), 765, 767 (2 occ.), 772, 773, 775 (2 occ.), 777, 779, *llo* *Prov* 397, *l* *Libr* 21, 24, 51, 61, 83, 85, 150, 178, 181, 187, 192, 221, 227, 328, 397, 402, 456, 469, 507, 534, 535, 541, 556, 641, *Isto* 13, 14, 19, 51, 87, 88, 94, 141, 166, 168, 174, 177, 186, 192, 223, 256, 273, 291, 314, 318, 325, 351, 364, 375, 396, 400, 407, 415, 426, 432, 447, 558, 570, 657, 686, 695, 764, 766, 817, 881, 935, 1002, 1014, 1016, 1017, 1018, 1036, 1069, 1070, 1097, 1101, *Spla* 17, 18* (2 occ.), 29, 30, 34, 37, 38, 48, 56, 67, 75, 104, 108, 141, 164, 169, 172, 177, 181, 196, 201, 212, 214, 218, 229, 232, 242, 243 (2 occ.), 256, 259, 274, 280, 307, 322, 338, 342, 350, 360, 373, 377, 380, 381, 383, 386, 391, 397, 402, 403, 442, 446, 448, 450, 460, 467 (4 occ.), 472, 478, 490, 499, 505,

506 (2 occ.), 514 (2 occ.), 515, 521, 534, 536, 553, 554, 557, 559, 562, 570, 576, 588, 595 (2 occ.), 596, 602, *Prov* 42, 60, 103, 107, 111, 121, 148, 204, 219*, 263, 326, 335, 348, 364, 396, 403, 407, 431, 439, 519, 531, 551, 568 (2 occ.), 589 (2 occ.), 604, 664, 671, 703, 704, 714, *PanV* 245, *el DiCV* II 5, *Libr* 178, 221, 419, 696, *Isto* 237, 285, 309, 385, 423, 431, 714, 964, 1065, 1136, *l' DiCV* I 21, I 27, II 4, II 25 (2 occ.), II 27 (2 occ.), III 5, III 13, IV 18, *Praef. l.* IV 2, IV 15, IV 16, IV 19, *Libr* 17, 74, 111 (2 occ.), 129, 157, 166, 181, 182, 185, 271, 299, 317, 367 (2 occ.), 372, 381, 382 (2 occ.), 384, 399 (2 occ.), 402, 408, 438, 449, 450, 490, 571, 628, 685, *Isto* 13, 17, 19, 20 (2 occ.), 21, 32, 47, 100, 115, 123, 150 (2 occ.), 167, 286, 340 (2 occ.), 346 (2 occ.), 362, 377 (2 occ.), 381 (2 occ.), 431, 432, 433 (2 occ.), 451, 486, 500, 663, 667, 709, 720, 722, 727, 732, 740, 832, 842, 921, 1013, 1017, 1018, 1029 (2 occ.), *Spla* 11, 26, 41, 47, 49, 51, 55, 57, 59, 63, 67 (2 occ.), 73, 85 (2 occ.), 115, 117, 118, 123, 125, 141, 145, 151, 154, 171, 174 (2 occ.), 175, 176, 178, 179, 180, 181, 194 (2 occ.), 200, 213, 219, 231, 232, 249, 255, 258, 263, 264, 268, 271, 276, 285, 290, 291, 292, 302, 307, 312, 315, 317, 319, 323 (2 occ.), 327, 329, 343 (2 occ.), 344, 350, 351, 353 (2 occ.), 357, 358*, 365, 376 (2 occ.), 379, 385 (2 occ.), 392, 394, 397, 404, 410, 417, 423, 436 (2 occ.), 437, 441, 445, 447, 449, 453, 456, 458, 459, 461, 475, 477, 485, 497, 501, 502, 503, 504, 516, 517, 521, 527, 531, 533, 539, 545, 546, 547, 549 (2 occ.), 552, 554, 555, 560, 561, 563, 565, 567, 569, 571, 572, 574, 578, 579, 581, 584, 587 (3 occ.), 591, 597, *Prov* 15, 21, 37, 48, 63, 64, 81, 82, 169, 184, 187*, 208, 214*, 217, 223, 242, 300, 309, 312, 318, 325, 327, 358, 367, 377, 411, 423, 436, 443, 444 (2 occ.), 455 (2 occ.), 471, 472, 490, 491, 493, 504, 509, 521, 522 (2 occ.), 524, 525, 530, 534, 548, 567, 569, 587, 594, 601, 605, 607, 609, 646, 655, 660, 670, 688, 690, 697, 709, 711, 736, 739, 747, 748, *PanV* 1, 2, 4, 16, 21, 22, 40, 43, 50, 60 (2 occ.), 87, 106, 119, 133, 136 (2 occ.), 138 (2 occ.), 142, 173 (2 occ.), 177 (2 occ.), 179 (2 occ.), 188, 208, 209, 213, 225, 244 (2 occ.), 259, 261, 262, 297 (2 occ.), 332 (2 occ.), 386, 394 (2 occ.), 396 (2 occ.), 412, 455, 456, 468, 469, 501, 550, 555, 573, 622, 626, 630, 641 (3 occ.), 777 (2 occ.), 779 (2 occ.), 780* 366.

lo (2), pron. pers. III p. sing. m.: ogg. *DiCV Br. Sent.* 17, II 5 (2 occ.), II 18, *Libr* 70, 153, 155, 167, 194, 222, 248, 262, 266, 284, 292, 302, 426, 438, 456, 637, 670, *Isto* 65, 104, 106, 129, 157 (2 occ.), 209, 237, 418, 422, 462, 488, 573, 581, 702, 744, 943, 981, 982, 1019, 1063, 1104, *Spla* 6, 60, 66*, 142, 230, 316, 340, 352, 360 (2 occ.), 374, 428, 488*, 556, 580, *PaNo* 20, *Prov* 4, 70, 98, 109, 128*, 151, 162, 294, 305, 306*, 378, 380, 428, 491, 512, 530, 534, 546, 572, 582, 588, 604, 607 (2 occ.), 608 (2 occ.), *PanV* 16 (2 occ.), 47, 75, 94, 130, 141, 150, 222, 261, 264, 314, 365, 377, 406, 415, 419, 427, 613*, 623, 630, 654, 699, 728, 759, 762, *l' DiCV* II 21, *Libr* 50 (2 occ.), 69, 91, 262, 274, 290, 306 (2 occ.), 592, *Isto* 18, 26, 47, 50, 52, 53, 102, 108, 146, 147, 152, 163, 236, 298 (2 occ.), 315, 417, 452, 474, 479, 513, 520, 571, 580, 931, 1057, 1094, *Spla* 15, 37, 42, 75, 81, 84, 104, 116, 160, 161, 162, 185, 188, 234, 236, 240, 283, 309, 312, 318, 332, 342, 344, 352, 355, 362, 370, 412, 416, 493*, 503, 530*, 538, 540, 556, 568, 574, *Prov* 64, 139, 162, 298, 302, 303, 337, 342, 414, 472, 506, 659, 707, *PanV* 240, *l' Libr* 35, 122, 293, 374, 393, 401, 406, 437, 454, 465, 467, 496, 541, *Isto* 48, 183, 208, 429, 490, 510, 528, 537 (2 occ.), 585, 586, 630, 1106, *Spla* 6, 62, 83, 91, 142, 156, 259, 324, 343, 361, 430, 438, 507, 530, 536, 544 (2 occ.), 559, *PaNo* 40, *Prov* 2, 47, 95, 96, 105, 111, 123, 414, 436, 506, *PanV* 202, 354, 564, *le* ogg. *PaNo* 3* [e p. 365]; encl. *-lo DiCV* I 15, I 20 (2 occ.), III 8, *Isto* 148, 156, 619, 869, *Spla* 286, 366, 591, *Prov* 1, 29, 35, 77, 111, 115, 124, 139, 303, 422, 454, 472, 490, 502, 510, 511, 512, 520, 524, 527, 584 (2 occ.), *PanV* 16, 379, 571, 750, *-l Spla* 308 (2 occ.), 380, 536, *-l' Libr* 463, *Prov* 414.

LOCUM, sost. n.: pl. nom. *loca PanL* 225, acc. *loca PanL* 99.

LOCUPLEX, agg.: m. sing. nom. *DiCL* IV 5, *PanL* 91, 361.

LOCUS, sost. m.: sing. nom. *PanL* 109, 154, 166, 236, 546, 594, 668, 693, 735, *locusque PanL* 675, acc. *locum DiCL Br. Sent.* 10, IV 39 (2 occ.), *Exem* VIII 1, XIII 6, XLII 3, abl. *loco DiCL* II 18, *Exem* XI 1 (2 occ.), XIII 2, XVI 1, XVI 15, XXVI 3, XXIX 3 (2 occ.), *ExSo* 10, *PanL* 224, 268; pl. abl. *locis PanL* 492, *locisque PanL* 255.

loda → *laudat*.

logo, sost. m.: sing. *DiCV Br. Sent.* 10, I 34, II 10, II 18, IV 37, IV 39 (2 occ.), *Isto* 34, 769, *Prov* 235*, 648, 658, *PanV* 99, 109, 154, 166, 223, 224, 268, 458, 480, 492, 537, 544, 546, 594, 668, 675, 693, 735*, *loco Prov* 624, *log Spla* 501*, *luog Spla* 297, *luogo Isto* 416, 1116, *Spla* 394*, *PanV* 236, 430, *luog' Spla* 24*, 162, 229; pl. *logi PanV* 255, *luogi PanV* 225 || à *logo Prov* 658, à *peçorà logo Isto* 34, *bon luogo Isto* 1116, *dea luog' Spla* 24, *inlo logo DiCV* II 18, *logo convignivole PanV* 546, *logo...serese stado PanV* 154, *luog' e sasono Spla* 229; cfr. anche pp. CXXXVI n., CXL, CXLIV-CXLV, 323 n., 325 n.

longamentre, avv.: *DiCV* II 14, *Isto* 335*, *PanV* 184, 311, 627, *longamen Libr* 543; cfr. anche pp. CL, 266, 269 n.

LONGE, avv.: *Exem* V 6, XXIII 3, XLIV 5.

Longi, antropon.: *Libr* 219*; cfr. anche pp. CXXXVI n., 273.

longo, agg.: m. sing. *DiCV* II 17, IV 41, *Spla* 335, *Prov* 97, 256, *PanV* 183, 481*; f. sing. *longa DiCV* IV 27, *Isto* 36, 62, 483, 794, 796, *PanV* 662, 674; m. pl. *longi DiCV* IV 37, *Prov* 253*, 301 [e p. CXXXVI n.]; f. pl. *longe PanV* 674 [e p. CXXXVI n.] || → *demorança*.

LONGUS°, agg.: m. sing. abl. *longo DiCL* IV 27; n. sing. nom. *longum Kiço* 5, *DiCL* IV 41, abl. *longo DiCL* II 17, *PanL* 183; m. pl. acc. *longos PanL* 481; f. pl. acc. *longas PanL* 662, 674; n. pl. acc. *longa DiCL* IV 37.

lonça°, sost. f.: pl. *lonçe Libr* 376*.

LOQUAX, agg.: m. sing. nom. *DiCL* III 19; f. sing. nom. *loquax PanL* 617, acc. *loquacem PanL* 607.

LOQUELA°, sost. f.: pl. dat. *loquelis PanL* 81, 525.

LOQUOR, vb.: att. pres. I p. sing. *PanL* 198, 201, 287, 291, 507, *locor PanL* 628, III p. sing. *loquitur PanL* 173, 183, I p. pl. *loquimur PanL* 173, 526, III p. pl. *locuntur DiCL* I 13, II 20, fut. I p. sing. *loquar PanL* 23, 162, 178, 226, 311, 378, 428, 669, cong. pres. III p. sing. *loquatur DiCL* I 17, III 2, III 8, IV 20, I p. pl. *loquamur PanL* 243, imper. pres. II p. sing. *loquere DiCL Br. Sent.* 51, part. pres. m. sing. dat. *loquenti PanL* 507, ger. gen. *loquendi DiCL* III 4*, abl. *loquendo PanL* 125, *Kiço* 10, inf. pres. *loqui Exem* XXXIII 3, XLIV 4, *PanL* 124, 138, 152, 154, 184, 209, 213, 338, 374, 376, 436, 514, 544, 656, *Kiço* 9, perf. *esse locutus DiCL* I 12 | con *fui* aus.: mediopassv. ind. perf. I p. sing. *locuta fui PanL* 354, 356.

lor → *lero*.

lor, pron. pers. III p. pl.: ogg. *Isto* 261*, 1103, *Spla* 164, 508, obl. (a) *lor Isto* 538, 1036, 1053, *PanV* 126, (da) *lor PanV* 410, (de) *lor DiCV Epist.* 9, *Libr* 25, *Isto* 30, 184, 1058, *Spla* 25, 84, 405, *Prov* 258, (en) *lor Isto* 921, (per) *lor Spla* 15, *ler* obl. (a) *ler Prov* 87*, 595*, (en) *ler Prov* 315, 344, 655, (per) *ler Prov* 280, (sença) *ler Spla* 296*, *lero* obl. (a) *lero Prov* 719, (en) *lero Prov* 76*, 348; cfr. anche pp. 269 n., 327, 378, 381 n.

losengà°, sost. f.: pl. *losenge Spla* 364*, *Prov* 451, 458*, 720, *lusenge DiCV* III 4, *PanV* 123; cfr. anche pp. CXXXVI n., 321, 322 n., 323, 380 n.

Lot, antropon.: *Prov* 125*.

lova, sost. f.: sing. *Prov* 716*.

lovo, sost. m.: sing. *Spla* 569*, *Prov* 437*, 579*.

Luca, antropon.: *Isto* 459*, 1064*, *PaNo* 8.

Lucano, antropon.: *DiCV Praef. l.* II 5.

LUCANUS°, antropon.: acc. *Lucanum DiCL Praef. l.* II 5.

lucent, agg.: m. sing. *Spla* 557*; cfr. anche p. 325 n.

LUCEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *lucet Exem xxxviii 1* (2 occ.).
lucerna, sost. m.: sing. *Libr 332*.

LUCERNA°, sost. f.: sing. acc. *lucernam Exem xvi 11*, abl. *lucerna Exem xvi 12*, xvi 13.

LUCROR°, vb.: dep. inf. pres. *lucrari DiCL II 8*.

LUCRUM°, sost. n.: sing. abl. *lucro DiCL I 33*; pl. gen. *lucrorum DiCL IV 8*.

LUDO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *ludit* 𐌆 *39, III p. sing. *ludunt* 𐌆 *162, imper. pres. II p. sing. *lude DiCL Br. Sent. 36*, ger. abl. *ludendo PanL 173*, 221, inf. pres. *ludere PanL 647*.

LUDRICUS°, agg.: n. pl. acc. *ludrica PanL 101*.

lui, pron. pers. III p. sing. m.: sogg. *PanV 558*, ogg. *Spla 396*, obl.

(a) *lui Isto 25*, 451, 639, 693, 781, 1141, *Spla 112**, 148, 180, 196, 526*, 534, 571, 599, *Prov 108*, *PanV 93*, 435, 560, 565, 625, (con) *lui Libr 452*, *Isto 578*, 595, 1137, *Spla 121*, 352, (con) *lui Spla 204*, (de) *lui Libr 47*, *Spla 240**, 356, 486, *PanV 393*, (denanti) *lui Isto 1004*, (en) *lui Isto 44*, 231, 826, *Spla 274*, 392, (per) *lui Isto 310*, *Spla 378*, (sença) *lui Spla 116* || → so; cfr. anche p. 274.

luitan, agg.: m. sing. *Spla 379*, 402, 564, *PanV 483*, *luitano Spla 362**.

luitano, avv.: *PanV 37*, 38, 577, 754, *luitan Isto 53*, *Spla 426* [e p. 269 n.] || da *luitan Isto 53*, da *luitano PanV 37*.

lume, sost. m.: sing. *PanV 420**.

LUMEN°, sost. n.: sing. gen. *luminis PanL 699*, acc. *lumen Exem vi 7*, *PanL 64*, 420; pl. nom. *lumina PanL 64*, acc. *lumina PanL 549*, 641.

luna, sost. f.: sing. *Libr 37*, *Isto 13**, 1016; cfr. anche p. 265.

LUNA, sost. f.: sing. nom. *Exem xxxvii 1** (2 occ.), xxxvii 5 (2 occ.), xxxviii 1, 𐌆 *99.

LUO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *luit PanL 386*.

luogo → logo.

LUPUS, sost. m.: sing. nom. *Exem xiii 1**, xiii 4, xiii 6, 𐌆 *74, acc. *lupum Exem xi 1*, xiii 7, abl. *lupo Exem xiii 5*.

luse, sost. f.: sing. *Isto 913*.

lusenge → losenga.

lusir, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *luse Isto 771*, *Prov 531**, inf. pres. *lusir Isto 765**, 1035*.

LUX°, sost. f.: sing. acc. *lucem Exem vi 7*, xvi 10, xxxiii 9.

luxuria, sost. f.: sing. *DiCV II 19*, iv 10, iv 30, *Libr 277*, *Isto 759*, *Spla 270*, *Prov 471**, 732, *PanV 415*, 711, 713; cfr. anche p. cxxxviii e n.

LUXURIA°, sost. f.: sing. acc. *luxuriam DiCL II 19*, *Exem v 3*.

luxurioso, agg.: m. sing. *Libr 644*; f. sing. *luxuriosa Spla 559*; cfr. anche p. cxxxviii e n.

LUXURIOSUS°, agg.: f. pl. nom. *luxuriose Exem xxiii 4*.

luçer°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *luçe Prov 330**.

M

m, sost. f.: indecl. *Sort 14*, *ExSo 12*.

ma → mai (1).

mace → maça.

MACER, agg.: m. sing. nom. *Exem xliv 3*, xliv 7 (2 occ.), xliv 8, xliv 9, 𐌆 *105, acc. *magrum Exem xliv 1*, xliv 4 [e p. cxxxii].

MACER, antropon.: nom. *DiCL Praef. l. II 3*.

Macon, teon.: *Libr 686** [e p. 269 n.], *Machon Isto 867** [e p. cxxxv].

MACULA°, sost. f.: pl. acc. *maculas Exem viii 1*.

MADIUS, sost. m.: sing. nom. 𐌆 *110, gen. *madii Cale 5*.

madona, sost. f.: sing. *PanV 23*, 24, 25, 27, 28, 61, 63, 71, 145, 147, 148, 163, 196, 205, 227, 249, 250, 282, 285, 407, 411, 413, 425, 455, 550, 573, 631, 635, 661, 676, 677, 𐌆 *366, *372, *374.

madre → mare.

maduro°, agg.: f. sing. *madura Libr 146**; cfr. anche p. 272.

'maestrà → amastrar.

maestra, sost. f.: sing. *DiCV III 13*.

mastrar, vb.: att. inf. pres. *Spla 237**.

maestro, sost. m.: sing. *DiCV IV 6*, *PanV 468*, *maestro Isto 655* [e p. 266], *maistro DiCV Br. Sent. 11**; pl. *maestri Isto 1072*, *maistri Spla 163** || *falsissemo maestro Isto 655*.

magagna, sost. f.: sing. *Isto 682* || → menda.

magagnar°, vb.: passv. ind. fut. III p. sing. *serà magagnado Libr 405**; cfr. anche p. 276 n.

MAGE, avv.: *DiCL Praef. l. II 2*, II 6, IV 42.

'magenā → ymagen.

MAGIS, avv.: *DiCL Praef. l. II 2*, II 6, IV 42, *Exem xvii 13*, xxxiii 12, xxxviii 1 (2 occ.), xli 6, *PanL 56*, 60, 112, 420, *Kiço 4*, 13.

MAGISTER, sost. m.: sing. nom. 𐌆 *21, *28, *44, *51, gen. *magistri DiCL IV 6*, acc. *magistrum DiCL Br. Sent. 11*.

MAGISTRA, sost. f.: sing. nom. *DiCL III 13*.

MAGISTRO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *DiCL Praef. l. IV 4*.

magnare°, sost. m.: pl. *magnari DiCV III 19*.

magno, agg.: m. sing. *Libr 39*, 126, 134, *Isto 1097*.

MAGNUS, agg.: m. sing. nom. *PanL 371*, 𐌆 *58, acc. *magnum Exem x 6*, xii 8, xvii 11, xliv 2, abl. *magno Exem vi 11*, xii 1, xxii 2; f. sing. nom. *magna Exem xl 1*, *PanL 737*, acc. *magnum Exem v 3*, vi 7, vii 3, vii 6, vii 7, xiv 1, xix 1, *PanL 18*, abl. *magna Exem xvi 18*, xvii 20, xxxix 10, xliv 4, xliv 6, *Kiço 14*; n. sing. nom. *magnum Exem vii 9*, xvii 1, xxxix 19, *ExSo 12*, *PanL 469*, 606, abl. *magno Exem v 2*, xv 7, xvi 11; m. pl. nom. *magni Exem vii 8**, acc. *magnum Exem v 1*; f. pl. acc. *magnum PanL 502*, abl. *magnum Exem vi 8*, 𐌆 *83; n. pl. nom. *magna PanL 31*, 484, acc. *DiCL I 35*, *PanL 30*, 31, 227, *magnaque PanL 520*.

magro, agg.: m. sing. *Isto 94*; f. sing. *magra Prov 477*, 529.

mai (1), congz.: *DiCV III 18**, IV 15, IV 23, *Libr 58**, 91, 105, 118, 124, 138, 162, 169, 170, 230*, 238, 240, 257, 259, 282, 301, 360, 372, 374, 387, 421*, 426, 439, 440, 530, 532, 533, 554, 556, 558, 595, 600, 654, 679, 697, *Isto 20**, 23, 39*, 42, 59, 70*, 75, 106, 112*, 119, 151, 183, 226, 229, 249, 255, 263, 269, 272, 275, 291, 305, 315, 332, 334, 339, 349, 360, 400, 420, 425, 429, 444, 462, 482, 483, 505, 511, 531, 562, 571, 575, 604, 614, 620, 622, 673, 679, 731, 762, 771, 781, 811, 829*, 862, 879, 913, 921, 931, 955, 1015, 1023, 1103, 1118, 1126, *Spla 17**, 19, 40, 53, 62, 72, 94, 99, 118, 154, 157, 180, 187, 201, 234, 250, 284, 368, 440, 458, 550, 566, 595, *Prov 27*, 37, 258, 263, 279, 344, 389, 399, 405, 415, 439, 443, 456, 503, 512, 518, 522, 531, 535, 557, 569, 585, 633, 647, 687, 708, 720, *PanV 11*, 32, 52, 60, 75*, 76, 112, 144, 146, 148, 151, 155, 160, 162, 166, 171, 175, 185, 195, 201, 222, 231, 237, 239, 240, 241, 252, 291, 300, 302, 312, 323, 324, 327, 355, 356, 361, 365, 366, 370, 375, 382, 389, 406, 423, 431, 435, 436, 437, 448, 456, 460, 494, 497, 501, 505, 542, 545*, 569, 575, 586, 630, 634, 643, 644, 652, 654 (2 occ.), 663, 696, 701*, 717, 718, 749, 750, 761, 762, 764 (2 occ.), 775, 777, *ma DiCV II 21*, IV 4, IV 5, IV 35, *Spla 38*, 108, 116, 232, 242, 259, 342, 438, 490, *Prov 35**, 371, m' *Spla 26**, 374, 386, 522, 558 || *mai si Libr 600*; cfr. anche pp. 267, 323.

mai (2), avv.: *Libr 32*, 146, 210, 254, 287, 514, 528, *Isto 37*, 50*, 99, 241, 464*, 584, 839, 932*, 988, 1137, *Spla 140*, 235, 287, 349, 365*, 421, *Prov 38*, 66, 186*, 572, 612, *PanV 79*, 245, 578, 694 || *mai unca Isto 99*, non è mai *Spla 235*, 287, 349, → senpre.

maiestate, sost. f.: sing. *Libr 564*, 569, *Isto 6**, 780*, 970, 1009*, *maiestà Libr 2*, 43, *maiestadhe Libr 337*, 379 [e p. cxxxviii n.].

mainente, agg.: m. sing. *Libr 55*, 66, *mainent Spla 458* [e p. 325 n.]; m. pl. nom. *mainente Isto 28* || → rico.

mainera, sost. f.: sing. *Prov 487*, *PanV 42*, 86, 288, 374, 628, 758,

- mainiera* PanV 188 [e p. cXL]; pl. *mainere* Isto 621*, PanV 581 || *de forte mainera* Prov 487.
- Maio*, antropon.: Prov 214*.
- maior*, agg./sost.: m. sing. *Libr* 17*, 18, 29*, 98, 636, *Isto* 828, *Spla* 30*, 42, 123, 217, PanV 5 [e p. 269 n.], *maiore* DiCV Br. Sent. 10, *maçor* Prov 691; f. sing. *maior* *Libr* 482, 580, 693, *Isto* 650, *Spla* 268, 280, *Prov* 28, PanV 630, 679*, 702, *maiore* PanV 421; m. pl. *maior* *Spla* 99, *maiori* PanV 629 || → *afar*, *centomilia*.
- MAIOR, agg.: m. sing. nom. *Exem* VIII 1, XI 4, XI 5 (2 occ.), XXII 3, PanL 679*, dat. *maiori* DiCL Br. Sent. 10, *Exem* XII 7, XII 8, acc. *maiozem* *Exem* XI 5, XL 3 (2 occ.), abl. *maiore* *Exem* XLIII 3, *maiori* *Exem* XI 5, XLIII 4; f. sing. nom. *maior* PanL 421, 630, 702, acc. *maiozem* *Exem* X 2, abl. *maiori* *Exem* XXXII 2; n. sing. nom. *maius* *Exem* XXXIII 11*, XXXIII 14; m. pl. nom. *maiores* *Exem* XI 4, XXIV 6, XXIV 5, abl. *maioribus* *Exem* XI 4, XIX 2, XXIV 7; n. pl. nom. *maiora* PanL 5, 629.
- maiormentre*, avv.: DiCV I 39, *Praef. l.* II 2, II 6, IV 35, PanV 56, 60, 112, 420*, *maçormentre* DiCV IV 42.
- maistro* → *maestro*.
- maitin*, sost. m.: sing. *Isto* 388*, *Prov* 357*; pl. *matin* *Libr* 315*.
- maitina*, sost. f.: sing. *Prov* 53*; cfr. anche p. 383.
- mal* (1), sost. m.: sing. *Libr* 489, 507, 624*, *Isto* 78, 305, 437, 666, 732, 734, 743, 967, 997, 1070, 1085, *Spla* 18, 34, 43, 56, 67, 78, 91, 120, 134, 157, 181, 283, 288, 290, 292, 298, 343, 443, 467, 550, 555, 556, 563, 572, 578, 595, *Prov* 240, 251, 298, 302, 304, 324, 348, 459, 503, 734, PanV 628* (2 occ.) [e pp. 265, 268 n., 269 n., 381 n.], *male* *Prov* 457, PanV 38, 144, 202, 482, 569, 637, 744*, 750 [e p. 373]; pl. *mal* *Spla* 182, 528, *mali* DiCV III 22, *Isto* 546, PanV 61, 297 || *al mal* *Spla* 343, *aver... per male* PanV 202, *e mal e dan e pena* *Spla* 120, *ensirà de mal* *Isto* 666, *lasser lo mal* *Isto* 743, *mal abia* *Spla* 91, *mal e mendo* *Prov* 503, *mal né ben* *Libr* 489, *se vol mal da morte* *Spla* 43, → *atendre*, *ben* (2).
- mal* (2), agg.: m. sing. *Libr* 434, *Prov* 227, 576; f. sing. *mala* *Isto* 208, 914, *Prov* 165, 392, 461, 484*, 532, PanV 692, 750, *mal'* *Isto* 599, *Prov* 192*; m. pl. *mali* *Prov* 194*, 218; f. pl. *male* *Prov* 232, 258, 451, PanV 467* || → *afar*, *argumento*, *arte*, *barata*, *enfermo*, *gronda*, *menda*, *mercato*, *parte*, *porto*, *via* (1).
- mal* (3), avv.: *Libr* 180, 387, 487, 575, *Isto* 60, 309, 475, 737, *Spla* 49, 84, 112, 254, 273, 340, 377, 392, 415, 473, 581, *Prov* 110, 262*, 278, 283, 377, 555, 670, *male* *Prov* 384, 539, 642 || → *albergar*, *ben* (1), *conduir*, *enviar*, *servir*.
- maladheto*, agg.: m. sing. *Libr* 488 [e p. cXXXVIII n.]; f. sing. *mala-deta* *Libr* 491, *malaeta* *Isto* 281 [e p. 272].
- malaguradho*, sost. m.: pl. *malaguradhi* *Libr* 357*; cfr. anche cXXXVIII n.
- malamentre*, avv.: DiCV III 21, *Libr* 254, *Isto* 1077*, PanV 416, 558, 657, 683, 689, 699, *malamente* *Prov* 132 [e p. 381].
- malato*, agg.: f. sing. *malata* *Prov* 632; f. pl. *maladhe* *Libr* 327 [e p. cXXXVIII n.].
- malaventura*, sost. f.: sing. *Spla* 90*.
- malaventurad*, agg.: m. sing. *Isto* 80*.
- maldigolo*, agg.: m. sing. DiCV Br. Sent. 41*.
- maldir*°, vb.: part. pass. f. pl. *maldite* DiCV II 15 || → *causa*.
- MALE, avv.: *Exem* XXXIII 3 (2 occ.), XXXIII 7, XXXIII 8 (2 occ.), XXXIII 9, XXXIII 13, XXXIX 8, XLII 14 (2 occ.), XLIV 3, PanL 416, 558, 683, 689, 699, 743, 772.
- MALEDICTUS°, agg.: n. pl. acc. *maledicta* DiCL II 15.
- MALEDICUS, agg.: m. sing. nom. DiCL Br. Sent. 41.
- malegno*°, agg.: f. sing. *malegna* *Prov* 308*; cfr. anche pp. cXXXVII, 373.
- malfadhadho*, agg.: m. sing. *Libr* 470* [e p. cXXXVIII n.]; f. sing. *malfadata* *Prov* 477*, *malfadhaa* *Libr* 494*.
- malfar*, sost. m.: sing. *Prov* 439.
- malfato*, sost. m.: sing. *Prov* 293*; pl. *malfati* *Prov* 228*, 246.
- malicia*, sost. f.: sing. *Prov* 144*, 165, 293*, 398, 570; pl. *malicie* *Prov* 193.
- MALICIOSUS° (*scil.* MALITIOSUS), agg.: f. sing. nom. *maliciosa* *Kiço* 16; m. pl. nom. *maliciosi* *Exem* VI 4.
- malmenar*°, vb.: passv. ind. pres. I p. sing. *vegno malmenaa* PanV 689*.
- MALO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. PanL 628.
- malparler*, sost. m.: sing. *Spla* 31*, *malparlier* *Libr* 659* || → *vilan*; cfr. anche pp. cXL, cXLII n., 268, 323.
- malta*, sost. f.: sing. *Libr* 464, *Isto* 18*; cfr. anche p. 267.
- maltalento*, sost. m.: sing. *Isto* 265*.
- maltate*, sost. f.: sing. *Isto* 46*, *Prov* 536*, *maltade* *Libr* 369*; pl. *maltate* *Spla* 391* [e p. 325 n.].
- maltoleto*, sost. m.: sing. *Isto* 708*; cfr. anche p. 273 n.
- MALUM, sost. n.: sing. nom. *Exem* XXXV 2, gen. *mali* PanL 716, 744, 750, acc. *malum* *Exem* III 3, XVI 18, XXX 1, XXXIX 19, ExSo 6, PanL 144, 482, 569, *Kiço* 5, abl. *malo* *Exem* XVI 18, *Cale* 15, *PaNo* 39; pl. nom. *mala* PanL 295*, gen. *malorum* DiCL III 22, *Exem* XXIX 4, XXXIII 10, PanL 193, acc. *mala* *Exem* XI 4, PanL 61, 297.
- MALUS°, agg.: m. sing. acc. *malum* *Exem* XLII 1; f. sing. nom. *mala* *Exem* XVI 2, PanL 225, gen. *male* *Kiço* 10, acc. *malam* ≠ *133, abl. *mala* *Exem* XXVIII 4; n. sing. nom. *malum* DiCL III 23, abl. *malo* *Exem* XLII 14; m. pl. nom. *mali* *Exem* XXXII 2, gen. *malorum* DiCL II 15, III 2, IV 46, *Exem* XXIV 8, dat. *malis* DiCL II 23, acc. *malos* DiCL III 15, abl. *malis* *Exem* VI 4; n. pl. nom. *mala* DiCL I 11, IV 17, *Exem* XXXIII 14, acc. *Exem* V 3, PanL 637.
- malvasia*, sost. f.: sing. *Prov* 67*.
- malvasio*, agg.: m. sing. DiCV II 14*, III 16, *Libr* 152*, PanV 701, *malvas* *Libr* 9 [e p. 269 n.]; f. sing. *malvasia* *Prov* 176; f. pl. *malvasie* DiCV IV 17, *Prov* 2 || → *testemonio*.
- malvestido*, agg. m.: sing. *Spla* 469*.
- malveço*, sost. m.: sing. *Prov* 413*; pl. *malveci* *Prov* 229*, 651, 675, PanV 738*, *malveçi* *Prov* 321, *malvezi* *Prov* 297, *malvici* *Prov* 348, *malviçi* *Prov* 334; cfr. anche pp. cXXXIV, 383.
- malvici* → *malveço*.
- malvistade*, sost. f.: sing. PanV 351.
- malvistrega*, sost. f.: sing. PanV 297*, 299, 311, 321.
- man* (1), sost. f.: sing. DiCV IV 21, *Libr* 218, *Isto* 342, 619, 1067, *Spla* 473, 588, *Prov* 478, 650, *mano* *Isto* 342; pl. *man* *Isto* 205, 962, *Spla* 508 [e p. 328], *mane* PanV 157*, 681, 683, 686 || *a man* *Spla* 473, *a man a mano* *Isto* 342, *en man* *Isto* 619, *man senestra* *Isto* 1067, *vegna ale soi man* *Spla* 508.
- man* (2), sost. f.: sing. *Spla* 340*.
- mana*, sost. f.: sing. *Prov* 697*.
- manaça*, sost. f.: sing. *Prov* 677; pl. *manace* *Prov* 426*, 455, 458, PanV 97.
- manaçar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *manaça* *Isto* 298*; pron. ind. pres. III p. sing. *manaças'* *Libr* 113*.
- mançar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *manca* *Spla* 301, 446.
- mandar*°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *mandi* PanV 510, III p. sing. *manda* *Isto* 982*, 1136, PanV 163, 164, 383, pass. pross. III p. sing. con sogg. pl. à *mandado* PanV 286, pass. rem. II p. sing. *mandasti* *Libr* 57* [e p. 275 n.], III p. sing. *mandà* *Isto* 68*, 187*, 897* [e p. 275 n.], cong. pres. III p. sing. *mande* PanV 561, imperf. III p. sing. *mandas* *Isto* 477*; passv. ind. pres. III p. sing. *fi mandato* *Isto* 414.

- MANDATUM°, sost. n.: pl. gen. *mandatorum Exem xxxiii 11*, acc. *mandata Exem xxv 4*.
- MANDO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL 541*, III p. sing. *mandat PanL 561*, perf. III p. sing. *mandavit Exem xxxi 2*, *PanL 164*.
- MANDUCO°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *manducas Exem xiii 3*, *xlII 1*, *xlII 2*, III p. sing. *manducat Exem v 1*, *66, perf. III p. sing. *manducavit Exem vii 11*, fut. III p. pl. *manducabunt Exem xvi 8*, cong. pres. III p. sing. *manducet Exem iii 7*, *xv 4*, I p. pl. *manducemus Exem xlii 7*, imper. pres. II p. sing. *manduca Cale 3*, *4*, *6*, *8*, *10*, part. pres. f. sing. acc. *manducantem Exem xlii 1*, inf. pres. *manducare Exem xv 2*, *xxxvi 1*, *xlII 5*, *xlII 6*, *Cale 5*.
- mandugar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *manduga Isto 406*, pass. rem. III p. sing. con sugg. pl. *mandegà Prov 196**.
- MANE, sost. n.: sing. abl. *mane Exem xviii 10*, *xviii 11*, *Cale 1*.
- MANIFESTAR, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *manifesta Libr 598**, *PanV 555*, *762*, pass. pross. I p. sing. *à manifestado PanV 45*, pass. rem. III p. sing. *manifestà PanV 581*, inf. pres. *manifestar PanV 3*, *179*, *429*, *435*; passv. ind. pres. III p. sing. *fi manifestado PanV 551*, *vien manifestado PanV 569*; pron. ind. fut. III p. sing. con sugg. pl. *se manifestarà PanV 329*, inf. pres. *se (dé) manifestar Isto 693**, *se (dibia) manifestar PanV 328**.
- manifesto°, agg.: f. pl. *manifeste Prov 259*.
- manega°, sost. f.: pl. *manege Prov 626**.
- MANEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *manet Exem xxii 2*, *PanL 134*, *148*, *172*, *180*, *199*, *292*, *296*, *339*, *347*, *524*, *547*, III p. pl. *manent PanL 156*, imperf. III p. sing. *manebat Exem xxxix 1*, perf. II p. sing. *mansisti Exem xxxix 4*, *xxxix 6*, fut. III p. sing. *manebit PanL 693*, inf. perf. *mansisse Exem xxxix 5*.
- mangano°, sost. m.: pl. *mangani Libr 366**.
- MANIFESTO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *manifestat PanL 555*, cong. pres. III p. sing. *manifestet Sort 2*; mediopassv. ind. pres. III p. sing. *manifestatur Exem xxxiv 2*.
- MANIFESTUS°, agg.: f. sing. nom. *manifesta Exem iv 6*.
- manlevar°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. con sugg. pl. *manleve Isto 513**; cfr. anche p. 266.
- mantegnir, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *mantien Libr 633** [e p. *cxxxix*], III p. sing. *mantene Isto 678*, *mantien Isto 659**, *Spla 160* [e pp. *cxxxix*, *269 n.*], cong. pres. III p. sing. con sugg. pl. *mantegna Isto 69** [e p. *cxxxix n.*], *manteigna Spla 139** [e p. *cxxxvii*], imper. II p. sing. *manten DiCV Br. Sent. 49*, inf. pres. *mantegnir Libr 81**, *125**, *251**, *336*, *Isto 593**, *749**, *858*, *PaNo 22* [e p. *363*]; pron. ind. pres. III p. sing. *se mantien Libr 135**, *330**, inf. pres. *se (possa) mantegnir Isto 440** || → *folia, religion*.
- mantelo, sost. m.: sing. *Prov 201*, *627**, *mantel Prov 356* || → *coita, Rigo*.
- manto°, agg. indef.: m. pl. *mant' Prov 497* || → *om*.
- MANUS, sost. f.: sing. nom. *DiCL iv 21*, acc. *manum Exem xvi 17*, *xvii 18*, abl. *manu Exem xxxv 2*; pl. nom. *manus PanL 157*, *686*, acc. *manus PanL 681*, *683*, *684*.
- mançar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *mança Spla 212*, *581*, con sugg. pl. *Libr 466*, pass. rem. III p. sing. *mançà Libr 48*, *Isto 324* [e p. *275 n.*], fut. III p. sing. con sugg. pl. *mançarà Libr 194*, inf. pres. *mançar DiCV Br. Sent. 51*, *Libr 107*, *243*, *Isto 270*, *313*, *386*, *439*, *1102**, *Spla 371*, *389*, *484*, *553*, *Prov 410* || → *bever*.
- mar, sost. m./f.: sing. *Libr 45*, *478**, *497*, *Isto 14*, *607*, *Spla 210*, *Prov 452*, *662*, *PanV 79**, *561* [e p. *269 n.*], *mare Prov 349*, *637*, *PanV 86*, *540*.
- marcado → *mercato*.
- marcé → *mercé*.
- MARCIDUS, agg.: m. sing. nom. *Exem xviii 4*; n. sing. nom. *marcidum Exem xviii 5*.
- MARCIUS°, sost. m.: sing. gen. *marcii Cale 3*.
- Marco°, antropon.: *Marc' PaNo 8*, *Isto 1063*; cfr. anche p. 363 n.
- mare, sost. f.: sing. *DiCV Br. Sent. 2*, *Br. Sent. 46*, *iii 24*, *Libr 456*, *Isto 513*, *Spla 532**, *537*, *Prov 574**, *PanV 93*, *167**, *241*, *448*, *592*, *766*, *madre DiCV iii 24*, *matre PaNo 12*; pl. *madre PanV 487*; cfr. anche pp. *218*, *273 n.*, *327*, *365*, *381*, *435*.
- MARE, sost. n.: sing. nom. *Exem xxii 1** (2 occ.), *PanL 540*, gen. *maris Exem vi 1*, acc. *mare PanL 79*, *86*.
- marescalco, sost. m.: sing. *Libr 103**; pl. *marescalchi Libr 689** [e p. *cxxxv*].
- margareta°, sost. f.: pl. *margarete Libr 416**, *678**.
- Margarita, antropon.: *Prov 213**.
- marì → *marido*.
- Maria, antropon.: *Prov 389*, *756d* || → *filio*.
- mariado°, agg.: f. pl. *mariade Prov 653* || → *poncela*; cfr. anche p. 380.
- mariaço, sost. m.: sing. *PanV 445*.
- marido, sost. m.: sing. *PanV 54*, *363*, *448**, *473**, *marì Prov 181*, *211*, *marid Spla 277*, *maridho PanV 778*, *mario DiCV i 8*, *Spla 45*, *Prov 110*, *marito Prov 103**, *221*; cfr. anche pp. *cxxxviii n.*, *217*, *324*, *325 n.*, *326*.
- marievól, agg.: m. sing. *PanV 402*; m. pl. *marievoli PanV 474* || → *leto*.
- marine, agg.: m. sing. *Prov 116* || → *pelago*.
- mario → *marido*.
- MARITUS, sost. m.: sing. nom. *PanL 363*, acc. *maritum Exem xxvii 1*, *xxvii 2*, abl. *marito Exem xxvii 1*, *xxvii 2*, *PanL 473*.
- marques, sost. m.: sing. *Libr 638*; pl. *marques Isto 169*, *marquesi Libr 267*, *marques Libr 4*; cfr. anche pp. *cxxxv*, *269*.
- marquesana, sost. f.: sing. *Prov 210**; cfr. anche pp. *370*, *372 e n.*
- MARS°, teon.: gen. *Martis DiCL Praef. l. ii 5*.
- Marte, teon.: *DiCV Praef. l. ii 5*.
- Martino, antropon.: *Prov 153**.
- martorio, sost. m.: sing. *Libr 499**; pl. *marturii Isto 1127*.
- marturiar, vb.: att. inf. pres. *marturiar Isto 1131*; passv. ind. pass. rem. III p. sing. *fo marturiado Isto 199**, *fo marturiato Isto 204**, fut. III p. sing. *serà marturiato Isto 718**, II p. pl. *serè marturii Isto 1122** [e pp. *272 n.*, *276*].
- março (1), sost. m.: sing. *Prov 49*.
- março° (2), agg.: f. sing. *marça Spla 80** || → *aigua*.
- mascolo, sost. m.: sing. *Prov 583*, *masclo Prov 347*.
- MASCULUS, sost. m.: sing. nom. *Exem vii 1*, *xxvii 1*, acc. *masculum Exem xxvii 1*, abl. *masculo Exem xxiii 4*.
- masela°, sost. f.: pl. *masele PanV 700*.
- mason, sost. f.: sing. *Libr 199*, *212*, *Isto 144**; pl. *masone Libr 187**, *371* [e p. *274*].
- massa, sost. f.: sing. *Prov 27*; cfr. anche p. 373.
- matamentre, avv.: *DiCV Br. Sent. 24*, *i 8*.
- matece → *mateça*.
- MATER, sost. f.: sing. nom. *9, acc. *matrem DiCL iii 24*; pl. gen. *matrum PanL 487*.
- MATERIES, sost. f.: sing. nom. *materiesque PanL 716*.
- mateça, sost. f.: sing. *DiCV ii 18*, *iv 29**, *Isto 176**, *Spla 54**, *122*, *162*, *Rubr. 4**, *191*, *204*, *211*, *216*, *251*, *542*, *601**, *PanV 381*, *520**, *554* [e p. *317*], *mateç' Spla 195*, *521*; pl. *matece PanV 346*, *mateçe Spla 214* || *fâi la mateça Spla 122*, *fâi mateç' e folia Spla 195*.
- Matheu, antropon.: *Isto 1063*, *PaNo 8*, *Prov 216**; cfr. anche pp. *cxxxix*, *cxlii*.
- matin → *maitin*.
- mato, agg./sost.: m. sing. *Spla 59*, *61*, *183*, *198*, *203*, *208*, *209*, *216*, *219*, *223*, *225*, *235*, *244*, *245*, *247*, *258*, *513**, *523*, *Prov 4*, *296*, *314*,

543, 561, *PanV* 345, 463, 561, *mat' Spla* 177, 195, 201, 211, 214, 227, 242, 253, 294, *Prov* 711, *mat Spla* 37, 55*, 77, 108, 129, 166, 199, 206, 217, 221, 231, 233, 237, 239, 249, 251, 256, 261, 263, 489; f. sing. *mata DiCV* I 31, II 3, IV 14, *Prov* 515 [e pp. 325 n., 327], *mat' Spla* 278; m. pl. *mati DiCV* II 16, *Isto* 762, *Spla* 9*, 94, *Rubr.* 4, 191, 265, *PanV* 345; f. pl. *mate Isto* 816 || *mato e fole Prov* 561, *mate né fole Isto* 816, → *causa, fole, scaco*.

matre → *mare*.

maular°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *maula Prov* 480*; cfr. anche p. 378.

MAXIME, avv.: *DiCL Epist.* 10.

MAXIMUS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 549; f. sing. nom. *maxima DiCL* I 38, II 11, *PanL* 120.

maça, sost. f.: sing. *Isto* 294*; pl. *mace Libr* 691*.

maçor → *maior*.

me, pron. pers. I p. sing.: ogg./obl. *Libr* 26, 31, 41, 125, 127, 190, 260, 282, 357, 387, 389, 433, 504, 505, 506, 513, 530, 539, 544, 548, 557, 562, 563 (2 occ.), 567, 570, 587, 589, 590, 594, 595, 596, 597, 598, 632, 650, 651, 655, 664, 666, 681, 698, *Isto* 130, 155, 171, 455, 518, 647, 648, 651, 699, 786, 791, 821, 830, 884, 916, 924, 971, 1044, 1079, 1087, *Spla* 2*, 370, 509, *PaNo* 1, 3*, 7 (2 occ.), 10, 17, 19, *Prov* 39, 62, 77, 143, 198, 209, 230, 266, 277, 278, 280, 281, 305, 317, 341, 342, 390, 395, 399, 527, 546, 578, 609, 756e, 756f, *PanV* 3, 4, 5, 6, 9, 36, 38 (2 occ.), 40, 56, 60, 148, 149, 152, 161, 162, 167, 180, 195, 221, 222, 227, 229, 230 (2 occ.), 242 (2 occ.), 249 (2 occ.), 251, 252, 253, 283, 302, 311, 313, 314 (2 occ.), 320, 322, 365, 377 (2 occ.), 382, 383, 427*, 446, 473, 514, 523, 541, 552, 573, 574, 575, 584, 585, 606, 643, 652, 669, 670, 673 (2 occ.), 684, 692, 694, 701, 711 (2 occ.), 728, 742, 754 (2 occ.), 766, *me-nde Prov* 222*, 341, *mi sogg. Libr* 494, ogg. *DiCV Praef. l.* III 4, *DiCV* IV 49 (2 occ.), *PanV* 189, 286, 290, 478, 489, 493, 625, 626, 667, 710, 712, obl. *Libr* 109*, (a) *mi Libr* 261, *Isto* 1037, 1057, 1094, 1104, *PaNo* 11, *Prov* 279, *PanV* 2, 8, 10, 11, 29, 31, 32, 34, 35, 38, 43, 45, 51*, 63, 69, 123, 149, 155, 157 (2 occ.), 158, 168, 171, 180, 194, 196, 199, 210, 227, 228, 256, 265, 303, 313, 314, 317, 318, 319, 326, 328, 331, 379, 381, 388, 401, 428, 433, 440, 451, 452, 453, 454, 471, 472, 477, 487, 495, 516, 524, 528, 530, 551, 572, 574, 581, 582, 584, 591, 596, 602, 603, 604, 614, 662, 666, 673, 679, 685, 690, 701, 709, 726, 746, 747, 748, 749, 750, 760, 761, 768, (cò) *mi PanV* 590, *PanV* 647, (cò) *mi Libr* 429, *Isto* 993, (com) *mi PanV* 156, (con) *mi PanV* 595, 600, 611, (da) *mi PanV* 394, 741, (de) *mi Libr* 526, 642, 657, 663, *Isto* 1086, *Prov* 313, 668, *PanV* 47, 49, 114, 245, 252, 273, 780, (en) *mi PaNo* 9, (per) *mi PanV* 164, 307, 523, 758, 779, 780, (sença) *mi PanV* 288, 'm *Spla* 13, 370, m' *Libr* 382, 471, 488, 490, 540, 544, 574, 631, *Isto* 950, 1043, 1133, *Spla* 197, *Prov* 78, 229, 282, 307, 633, 704, *PanV* 11, 145, 171, 247, 290, 325, 455, 505, 628 (2 occ.), 651, 695; encl. -me *Libr* 234, *Prov* 53, 56, 61, 69, 78, 118, 159, 265, 269, 306, 314, 315, 578, *PanV* 20, 168, 227, 302, 405, 510, 541, 552, 689, 726. -mi *PanV* 432 || *per mi PanV* 779, *sença mi PanV* 288.

Medea, antropon.: *Prov* 113*.

medego, sost. m.: sing. *DiCV* II 22, IV 13, *medhego Spla* 515* [e pp. cxxxviii n., 326], *medico Prov* 679.

medesimo, agg./pron. dimostr.: m. sing. *DiCV* I 4, I 14, I 15, I 16, I 18, I 23, I 25, I 30 (2 occ.), I 32, I 37, II 16, *Praef. l.* III 4, III 17, III 19, IV 5, IV 14, IV 23, IV 32, IV 40, *Isto* 226, 984, *PanV* 254, 361, *medesimo Libr* 536*, *medhesemo PanV* 77 [e pp. cxxxviii n., 433], *meesimo Isto* 910 [e p. 272]; f. sing. *medesema DiCV* I 22, II 31, IV 20, IV 40*, *PanV* 364, 398, 554, 580, 650, 762; f. pl. *medeseme DiCV* III 16.

medicina → *meesina*.

MEDICINA, sost. f.: sing. nom. *DiCL* IV 40, *PanL* 6, 565, 583, gen. *medicine PanL* 15.

medico → *medego*.

MEDICO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *medicat* 79*.

MEDICUS, sost. m.: sing. nom. *DiCL* IV 13, *Exem* IX 1, IX 3*, XVIII 5, XVIII 11, XVIII 12, 79* (2 occ.), dat. *medico DiCL* II 22; pl. nom. *medici Exem* IX 3, abl. *medicis Exem* XVIII 4.

MEDIUM°, sost. n.: sing. abl. *medio Sort* 14*.

MEDIUS°, agg.: m. sing. acc. *medium Exem* xxxii 1, xli 4.

MEDULA (*scil.* *MEDULLA*), sost. f.: sing. nom. *Exem* IV 4*, IV 5; cfr. anche p. cxxxiii n.

meesimo → *medesimo*.

meesina, sost. f.: sing. *DiCV* IV 40, *Isto* 278*, 1074*, *PanV* 583 [e p. 218, 272], *medicina PanV* 6, 7, *medesina PanV* 565, *medicina PanV* 15.

meglo → *mieg*.

meglramento, sost. m.: sing. *DiCV* IV 26, *meioramento PanV* 139; pl. *miglramenti PanV* 142; cfr. anche pp. cxxxvii n., cxlv n.

mèi' → *mieg*.

meio → *mieg*.

meior, agg.: m. sing. *Prov* 668, *meglror DiCV* IV 13, *meiore PanV* 230; f. sing. *meior Spla* 18, 337, *Prov* 264, *PanV* 7, 341, *mior PanV* 602 || → *parte*; cfr. anche pp. cxxxvii n., cxlv n., 216, 326 n.

meioradho, agg.: m. sing. *Libr* 433*.

meiorar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *meiora Prov* 680; passv. cong. pres. III p. sing. *sea meiorado Spla* 20 [e pp. cxlv n., 324 n., 326 n.].

mel, sost. m.: sing. *Prov* 735, *miel Isto* 1118 [e pp. cxxxix, 266] || → *late*.

MEL°, sost. n.: sing. acc. *mel Cale* 2*.

MELANCONICUS (*scil.* *MELANCHOLICUS*), agg.: m. sing. nom. *Comp* 4.

MELIOR, agg.: m. sing. nom. *DiCL* IV 13; f. sing. nom. *melior Exem* XIII 3, *PanL* 341, 602, acc. *meliozem PanL* 7.

MELIUS, avv.: *DiCL* IV 26, *Exem* X 6, xli 4, *PanL* 21, 139, 338, 668.

meltris, sost. f.: sing. *Spla* 321*.

MEMBRUM°, sost. n.: pl. abl. *membris PanL* 453.

MEMINI°, vb.: att. imper. fut. II p. sing. *memento DiCL Br. Sent.* 27, *Br. Sent.* 46, I 14, I 15, I 20, I 21, II 1, II 6, II 7, II 13, II 19, III 4, III 17, III 23, *Praef. l.* IV 3, IV 5, IV 7, IV 26, IV 31, IV 41, IV 44, inf. perf. *meminisse DiCL* II 15.

MEMOR, agg.: m. sing. nom. *DiCL Br. Sent.* 50, *PanL* 244, 249, 252; f. sing. nom. *memor PanL* 552; m. pl. nom. *memores PanL* 780.

memoria, sost. f.: sing. *Isto* 368 || → *sen* (1).

men, avv.: *DiCV* II 18, *Isto* 963, *Spla* 14, 78, 385, 478, 574, 596, *Prov* 740, *PanV* 144, 393, *meno Prov* 470, 526, *PanV* 38, 640 || *de questo non è meno Prov* 470, *no serà men Isto* 963, → *trovar*.

menar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *mena Libr* 154, *Spla* 119*, 433*, *Prov* 34, 442, 517, *PanV* 358, 383, *menalo Prov* 454, *meneli Prov* 478*, con sogg. pl. *mena Prov* 64*, 536*, I p. pl. *menemo PanV* 369, pass. pross. III p. sing. con sogg. pl. à *menado PanV* 667, trapass. pross. III p. sing. *avea mena PanV* 653, pass. rem. II p. sing. *menà DiCV* III 2, III p. sing. *menà Prov* 214, con sogg. pl. *Libr* 230, cong. pres. II p. sing. *mene DiCV* III 12, part. pass. m. sing. *menà DiCV* III 3, ger. *menand Spla* 364* [e pp. 325 n., 328], inf. pres. *menar DiCV Praef. l.* IV 1; passv. ind. pres. III p. sing. *fi menado DiCV Praef. l.* II 9, fut. III p. pl. *serà menade PanV* 24; pron. ind. pres. III p. sing. *se (le) men' Prov* 555 || → *dol, muier, religion, tençone*.

menbro°, sost. m.: pl. *menbri PanV* 454; f. pl. *menbre PanV* 55, 453.

MENCIOR (*scil.* *MENTIOR*), vb.: dep. ind. pres. I p. sing. *PanL* 767,

- ii p. sing. *mentiris Exem xxxix 4*, iii p. sing. *mentitur Exem xxxix 13*, *PanL 294*, perf. i p. sing. *sum mentitus Exem xxxix 9*, ii p. sing. *mentitus es Exem xxxix 12*, *xxxix 15*, *xxxix 7*, *xxxix 8*, *xxxix 13*, *PanL 493*, ger. abl. *menciendo Exem xxxiv 1*, inf. pres. *mentiri Exem xxxix 6* | in diatesi att.: inf. pres. *mentire DiCL Br. Sent. 44*.
- menda*, sost. f.: sing. *Isto 272*, *682*, *Spla 341**, *Prov 14*; pl. *mende Prov 232*, *258* || *male mende Prov 232*, *258*, *menda né magagna Isto 682*, *rea menda Isto 272*.
- MENDACIUM, sost. n.: sing. gen. *mendacii Exem xxxiv 2*.
- mendar*, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. con sogg. pl. *menda Prov 677**, inf. pres. *mendar Libr 603**, *Spla 238**; pron. ind. pres. iii p. sing. *se menda Prov 392*, inf. pres. *se ('n dibia) mendar Spla 7**.
- MENDAX°, agg.: n. pl. nom. *mendacia PanL 123*.
- MENDICO°, vb.: att. ind. pres. iii p. pl. *mendicant DiCL IV 1*, ger. abl. *mendicando Exem xv 4*.
- mendigar°*, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. con sogg. pl. *mendiga DiCV IV 1*.
- mendigo*, agg./sost.: m. sing. *Isto 532*, *Spla 478*.
- mendo*, sost. m.: sing. *Prov 503* || → *mal (1)*.
- menemança*, sost. f.: sing. *Isto 370* || *sença... menemança*.
- menemar*, vb.: pron. inf. pres. *se (par en alget) menemar Libr 259**.
- menemo*, agg.: m. sing. *Isto 1099**.
- meno* → *men*.
- meno°*, agg.: f. sing. *mena Prov 17* || → *erba*.
- menor*, agg.: m. sing. *PanV 38*, *menore Isto 521*; m. pl. *menor Libr 3*, *633*, *Isto 1055** [e p. 269 n.] || → *ded, grand*.
- MENS, sost. f.: sing. nom. *DiCL II 31*, *PanL 151*, *156*, *200*, *201*, *266*, *373*, *375*, *389*, *452*, *499*, *507*, *525*, *547*, gen. *mentis PanL 159*, *561*, *601*, acc. *mentum Exem v 4*, acc. *mentem PanL 571*, abl. *mente DiCL I 1*, *Sort 2*, *Exem xxxiii 15*, *PanL 250*, *264*, *552*, *639*; pl. acc. *mentes PanL 102*, *129*.
- mensa*, sost. f.: sing. *Spla 145*, *350* || *a mensa Spla 350*, *siede a l'autrui mensa Spla 145*.
- MENSIS°, sost. m.: sing. abl. *mense Cale 1*, *2*, *3*, *4*, *5*, *6*, *7*, *8*, *9*, *10*, *11*, *12* (2 occ.).
- mente*, sost. f.: sing. *DiCV I 1*, *II 31*, *Libr 314*, *503*, *Isto 174*, *558*, *686*, *932*, *1002*, *Prov 42*, *62*, *129*, *537*, *PanV 102*, *151*, *156*, *159*, *200*, *201*, *250*, *264*, *266*, *373*, *389*, *452*, *499*, *507*, *525**, *547*, *552*, *571*, *601*, *639**, *ment Prov 581*; pl. *mente PanV 129* || *est a mente Prov 129*, → *cor*; cfr. anche pp. *266*, *381*.
- mentir*, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *mento Libr 188*, iii p. sing. *mente Libr 68**, *Isto 574*, *964**, *Spla 498**, imperf. iii p. sing. *mentia PanV 654*, inf. pres. *mentir DiCV Br. Sent. 44*, *Libr 98*, *126*, *271*, *Isto 1054*, *Spla 100*, *102*, *Prov 570*, *PanV 493*; passv. cong. pres. iii p. sing. *fiã mentido PanV 294** || *mentir e enganar Spla 102*.
- MENTITUR → MENCIOR.
- mentoar°*, vb.: passv. ind. pres. iii p. sing. *fi mentoadho Isto 567**; cfr. anche pp. *272 n.*, *276 n.*
- menton*, sost. m.: sing. *Libr 221**, *696**.
- mentreqé*, congz.: *PanV 748**.
- mençoigna*, sost. f.: sing. *Prov 628*.
- meraveia*, sost. f.: sing. *Libr 60*, *87*, *606**, *Isto 379*, *565*, *Prov 448*, *PanV 382*, *merveia Isto 23** || *me don... meraveia PanV 382*, *meraveia è Isto 565*; cfr. anche p. *CXLV n.*
- meraveiar*, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *merveio Prov 168*, inf. pres. *meraveiar Isto 551*; passv. inf. pres. *fir meraveglade DiCV III 18*; pron. ind. pres. i p. sing. *me meraveie PanV 383* [e p. 436], *me meraveio Prov 77*, *198*, *609*, *PanV 446* [e p. 373], fut. ii p. sing. *te meraveglaras DiCV IV 49*, inf. pres. *me (fai) meraveiar Libr 282* || *è da meraveiar Isto 551*; cfr. anche p. *CXXXVII n.*
- mercaandia*, sost. f.: sing. *Prov 285**.
- mercadante°*, sost. m.: pl. *mercadanti PanV 315*.
- mercato*, sost. m.: sing. *DiCV Br. Sent. 5**, *Prov 552**, *696** [e p. 218], *marcado DiCV IV 44**; pl. *mercadi Prov 218* || *mali mercadi Prov 218*.
- mercé*, sost. f.: sing. *Libr 631*, *649*, *Isto 989*, *PaNo 26*, *PanV 69*, *75**, *680*, *714*, *marcé Libr 525*, *547**, *562*, *588*, *642*.
- merce*, sost. f.: sing. *Prov 340*.
- MERCES, sost. f.: sing. gen. *mercedis PanL 319*, acc. *mercedem* ≠ **139*, **144*, abl. *mercede PanL 562*.
- MERCOR°, vb.: dep. inf. pres. *mercari PanL 315* | con *fuierim* aus.: cong. perf. ii p. sing. *fuieris mercatus DiCL IV 44*.
- MEREO°, vb.: att. ind. perf. iii p. sing. *meruit PanL 386*, inf. pres. *merere DiCL IV 35**.
- MERETRIX, sost. f.: sing. nom. ≠ **7*, acc. *meretricem* ≠ **7*; pl. acc. *meretrices DiCL Br. Sent. 25*.
- meritar*, vb.: att. ind. pass. pross. i p. sing. *ài miritaa PanV 702*, iii p. sing. *à meritade PanV 386*, fut. iii p. sing. *à meritar Libr 293**; passv. ind. fut. iii p. pl. *serà meritadhe Libr 346**, *serà meritate Libr 583** [e p. 276 n.].
- merito*, agg./sost. m.: sing. *DiCV III 17*, *Libr 593**, *612*, *Isto 63**, *530*, *671**, *1105**, *Prov 250**, *252*, *PanV 360**, *merit Libr 123** [e p. 269]; pl. *meriti DiCV I 23**, *II 1*, *PanV 229** || → *degno*.
- MERITO, avv.: *DiCL III 17*, *PanL 360*, *715*.
- MERITUM°, sost. n.: sing. acc. *meritum Exem XLII 14*, *PanL 230*; pl. abl. *meritis DiCL I 23*, *II 1*, *PanL 229*, *702*, *752*.
- merlo*, sost. m.: sing. *Prov 60*; pl. *merli Prov 750*.
- MERSUS, agg.: m. sing. nom. *Exem II 2*.
- merveia* → *meraveia*.
- mes*, sost. m.: sing. *Prov 49*, *400*, *meso Spla 198**; pl. *mesi Prov 180*, *misi Prov 597**; cfr. anche pp. *321 e n.*, *381 n.*, *383*.
- mesaçera*, sost. f.: sing. *PanV 554*.
- mesciença*, sost. f.: sing. *Isto 302**; cfr. anche p. *CXXXV n.*
- mescladament*, avv.: *Spla 191**; cfr. anche pp. *CL*, *325 n.*, *326 n.*, *328 n.*
- mesdir°*, vb.: passv. ind. pres. iii p. pl. *sono mesdite Prov 246**, cong. pres. iii p. pl. *sea mesdite Prov 248**.
- meselo°*, sost. m.: pl. *meseli Prov 723* || → *vilan*.
- mesfar°*, vb.: att. ind. pass. pross. iii p. sing. *à mesfato Prov 700**.
- meso* → *mes*.
- messa*, sost. f.: sing. *Libr 315*, *Isto 388**.
- messer*, sost. m.: sing. *Isto 245*.
- MESSIS°, sost. f.: pl. nom. *messes Exem XXVI 2*.
- messo*, sost. m.: sing. *Isto 1058**.
- mestega*, sost. f.: sing. *Prov 464**.
- mestier*, sost. m.: sing. *Libr 462**, *574*, *Isto 151**, *387*, *692*, *728*, *757*, *797*, *807*, *Prov 415*, *488*, *mester PanV 11*, *mistier Isto 354** || *el è mestier Isto 728*, *mestier devin Isto 387*, *692*, *mestier è Prov 488*, *mestier este Prov 415*, *mestier n'è Isto 757*; cfr. anche pp. *CXLI*, *CXLII n.*, *434*.
- MESTUS° (*scil. MAESTUS*), agg.: f. sing. nom. *PanL 628*.
- mesura*, sost. f.: sing. *DiCV Epist. 24*, *I 11* (2 occ.), *I 26*, *I 29*, *III 21*, *IV 21*, *Libr 147**, *150*, *169*, *248*, *253*, *288*, *309*, *592*, *Isto 267*, *312*, *Spla 395**, *503**, *568*, *Prov 687**, *PanV 34*, *88*, *145*, *177*, *187*, *194*, *269*, *270*, *304*, *372*, *426*, *442*, *489*, *550*, *570*, *614*, *627*, *631*, *680*, *763*, *771*, *mesur Prov 696* || *a nuia misura Libr 253*, *con misura PanV 771*, *en cotal misura Libr 309*, *for de misura Spla 395*, *568*, *for misura Prov 687*, *per mesur Prov 696*, *rea misura Libr 248*.
- MET, encl./procl.: *DiCL I 32*, *Exem XVII 16*.
- Meteline*, topon.: *Prov 113**.
- metre*, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *meto Spla 333*, *PanV 541*, *III p.*

- sing. *met Spla* 394, *mete Libr* 133, *Isto* 268, *Prov* 354, *PanV* 14 [e p. 382 n.], *mete-nde Prov* 82*, *metlo Prov* 524, *met' Prov* 406, 576 [e p. 382 n.], imperf. III p. sing. *metea Isto* 476, pass. pross. III p. sing. à *mes Libr* 110*, à *messio Isto* 88 [e p. 265], con sogg. pl. à *messio Prov* 327, pass. rem. II p. sing. *mitis Isto* 18* [e pp. 269 n., 270], III p. sing. *mese Prov* 148, *meselo Prov* 139, *mis Isto* 896, fut. III p. sing. à *metre Isto* 597, con sogg. pl. *Isto* 803, cong. pres. III p. sing. *meta Spla* 300, 303, imper. II p. sing. *mete DiCV* III 6, *met' DiCV* I 33, inf. pres. *metre DiCV* I 19, I 32, *Isto* 225, *Spla* 6 [e pp. 217, 268 n., 321, 324], *meter Prov* 146, 556, 558; passv. ind. pass. rem. III p. sing. *fo metudho Libr* 423, fut. III p. sing. *firà metuo Libr* 534, III p. sing. *Isto* 416, *serà metud Isto* 664, inf. pres. *esser metua DiCV* I 6 [e p. 217], *fir messo Spla* 456* [e p. 321]; pron. ind. pres. I p. sing. *me meto Spla* 2*, III p. sing. *se mete Isto* 912*, *Prov* 77, 756*, *se met' Prov* 681, con sogg. pl. *se met Isto* 862, pass. rem. III p. sing. *se (!) mis Libr* 50 [e p. 269 n.], *se mese Prov* 192, fut. III p. sing. *se metrà Isto* 303 [e p. 268 n.], cong. pres. III p. sing. *se meta Spla* 313, imper. II p. pl. *meteve Libr* 249* || *se metrà a morir Isto* 303, → *briga, crio, cura, guaço, no-calere, ruina, sogna, tençone, vadagno, vertù, volgar*; cfr. anche p. CXLV n.
- METUO**, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL* 48, II p. sing. *metuis PanL* 534, III p. sing. *metuit DiCL* I 22, IV 22, cong. pres. II p. sing. *metuas DiCL* II 3, imper. pres. II p. sing. *metue DiCL Br. Sent.* 11.
- METUS**, sost. m.: sing. nom. *PanL* 575, acc. *metum DiCL* II 3; pl. acc. *metus PanL* 540, 599.
- MEU**, agg./pron. poss.: m. sing. *Libr* 51, 58, 85, 643, *Isto* 101, 430, 985, 1038, 1056, 1099, *Spla* 224, 597, *PaNo* 13, *Prov* 231, 373, *PanV* 41, 64, 254, 275, 304, 308, 424, 426, 433, 476, 479, 508, 509, 576, 583 (2 occ.), 586, 592, 609, 658, 679, 764, 766, *me' Libr* 383, *Isto* 1058*, *PanV* 167, 241, *meo Libr* 538, *PanV* 658, *mieu PanV* 1, 44, 59, 145, 146*, 200, 206, 218, 274 (2 occ.), 275, 284, 288, 300, 366, 451, 475, 490, 496, 507; f. sing. *mea PaNo* 2*, *PanV* 9, 13, 35, 44 (2 occ.), 48, 52, 56, 147, 151 (2 occ.), 156, 159, 162, 163, 167, 194, 196, 200, 206, 241, 250, 266, 289, 325 (2 occ.), 326 (2 occ.), 365, 366, 373, 388, 389, 424, 429, 444 (2 occ.), 452 (2 occ.), 455, 460, 461 (2 occ.), 472, 485, 517, 532, 533, 552, 592, 601, 613, 661, 669, 704, 713, *mia Libr* 503, 665, *PaNo* 6, 12, *Prov* 42, 312, *PanV* 342, 693, 736, 766; m. pl. *mei DiCV Epist.* 25, *Praef. l. iv* 3, *Libr* 234, 546, *Isto* 189, 1055, 1071, 1075, *PaNo* 2*, 12, *PanV* 28, 29, 41, 42, 62, 63, 157, 283, 310, 401, 403, 404, 608, 665, 667, 752 (2 occ.), *miei PanV* 167, 182; f. pl. *mei Prov* 233, 235, *PanV* 41, 156, 157 (3 occ.), 455, 665, 680, *me' PanV* 273, 458, *mie PanV* 457, *miei PanV* 206; cfr. anche pp. CXXXIX n., CXL, CXLII e n., CXLVII e n., CL, 268, 274, 364, 435, 437.
- MEUS**, agg. poss.: m. sing. nom. *Exem* xvii 10, xxix 3, *PanL* 44, 146, 206, 275, 326, 475, 583, 592, 609, gen. *mei PanL* 460, dat. *meo Exem* xvii 2, acc. *meum Exem* xxxv 2 (2 occ.), xliv 4, *PanL* 300, 433, abl. *meo Exem* xvii 18, xviii 7, xxxix 3, xliv 2, xliv 3, *PanL* 52, 218, 288; f. sing. nom. *mea Exem* xxxix 16, *PanL* 13, 151, 156, 163, 194, 206, 266, 373, 388, 389, 452 (2 occ.), 455, 472, 476, 517, 531, 673, 704, *Kiço* 6, 14 (2 occ.), gen. *mee PanL* 9, 461, 601, 661, dat. *mee PanL* 196, acc. *meam Exem* xvii 3, xvii 5, xvii 9, xvii 13, xvii 18, xli 2, xlii 3, xlii 4, xlii 7 (2 occ.), xlii 11, *PanL* 342, *Kiço* 14, abl. *mea Exem* xvii 12, xli 4, xlii 3, xliii 1, xliv 8, *PanL* 42, 250, 736; n. sing. nom. *meum PanL* 366, gen. *mei PanL* 680, dat. *meo PanL* 308, acc. *meum Exem* xvii 15, xvii 18, *PanL* 48, 64, 254, 274, 284, 304, 365, 429, 508, 576, *Kiço* 5, abl. *meo Exem* xv 2, *PanL* 59, 426, 658 [e p. CXLII n.]; m. pl. nom. *mei Exem* xli 3, *PanL* 167, acc. *meos Exem* xvi 17, *PanL* 713, abl. *meis Exem* xli 3; f. pl. dat. *meis PanL* 29, 62; n. pl. nom. *mea Exem* xxxix 7, *PanL* 156, 457, dat. *meis PanL* 28, 665, acc. *mea DiCL Epist.* 25, *Exem* xxix 3, *PanL* 41, 509, 608, 665, 667, 679; n. pl. abl. *meis Exem* xliii 2, *PanL* 5, 310, 702, *Kiço* 6, *meisque PanL* 752.
- MEÇAN**, agg.: m. sing. *Spla* 339 || → *piçol*.
- MEÇO**, agg./sost.: m. sing. *Prov* 100, *PanV* 142, *me' Isto* 934, *meç' Prov* 100; f. sing. *meça Prov* 617 || *per meço le vie PanV* 142.
- MI** → *me*.
- MIA** → *meu*.
- MICIOR** (*scil. MITIOR*), agg.: m. sing. nom. *PanL* 634.
- MIEG**, avv.: *Spla* 89*, 148*, 281*, 327, 360, 361, 376, 507, *mieglo PanV* 21, *mieg Spla* 255*, 271*, 504, 572, *meio Libr* 388, 557, *Isto* 668, *Spla* 450, *Prov* 188, *PanV* 338, *mèi' Spla* 417, 445*, 463, *mièi Spla* 413* || → *poco* (1); cfr. anche pp. CXXXVI, CXXXVII n., CXXXIX n., CXL n., CXLV n., 216, 323 n., 326 e n.
- MIEI** → *meu*.
- MIEL** → *mel*.
- MIEU** → *meu*.
- 'MIGA** → *amiga*.
- MIGA**, avv.: *Libr* 197, *Isto* 118, 126, 160, *Spla* 262*, 540, *Prov* 282*, 361, 591, 646, *PanV* 692.
- MIGLORAMENTI** → *meglramento*.
- MIIO**°, sost. m.: f. pl. *miia Isto* 252*; cfr. anche p. CXLV n.
- MIIOR** → *meior*.
- MILE**, agg./pron. num.: *Spla* 492, *Prov* 595, 652, *PanV* 54, 74, 142, 163, 291, 566, 581, 662, *mil Isto* 567, 1129*, *mille PanV* 295.
- MILES**, sost. f.: sing. nom. *PanL* 635.
- MILITO**°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *militet PanL* 406.
- MILLE**, agg./pron. num.: *PanL* 54, 163, 295*, 581, *mile PanL* 74, 142, 291, 662 [e p. CXXXIII n.].
- MINA**°, sost. f.: pl. acc. *minas PanL* 97.
- MINIME**, avv.: *DiCL Br. Sent.* 53, *PanL* 93.
- MINIMUS**, agg.: m. sing. nom. *Exem* xii 5; f. sing. abl. *minima PanL* 371, 751; n. sing. abl. *minimo PanL* 293; n. pl. abl. *minimis DiCL* II 11.
- MINISTRA**, sost. f.: sing. nom. *PanL* 282.
- MINISTRO**°, sost. m.: pl. *ministri Isto* 1071.
- MINISTRO**°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *ministrat DiCL* I 2, *PanL* 502, imperf. I p. sing. *ministrabam Exem* xviii 7.
- MINOR**°, agg.: m. sing. acc. *minorem Exem* xliv 10; m. pl. dat. *minoribus Exem* xxxv 1.
- MINUITÀ**, sost. f.: sing. *DiCV* IV 49*.
- MINUO**°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *minue Cale* 2, 4, inf. pres. *minuere Cale* 1, 3, 7, ger. abl. *minuendo Cale* 5.
- MINUS**, avv.: *PanL* 38, 144, 393, 640.
- MIRA**, antropon.: *Prov* 169*, 171.
- MIRABEL**°, agg.: f. sing. *mirabel Isto* 887.
- MIRACOL**, sost. m.: sing. *Libr* 611; pl. *miraculi Isto* 605*, 623, 640.
- MIRACULUM**, sost. n.: sing. nom. *Exem* vii 9.
- MIRITAA** → *meritar*.
- MIROR**, vb.: dep. ind. pres. I p. sing. *PanL* 383, 446, *Kiço* 16, perf. III p. sing. *miratus est Exem* xviii 12, cong. perf. II p. sing. *miraris DiCL* IV 49, gerv. n. pl. acc. *miranda DiCL* III 18.
- MIRUS**°, agg.: n. sing. nom. *mirum Exem* xlii 6.
- MISER**, agg.: m. sing. nom. *DiCL* IV 43, *Exem* xvii 10, xxii 2, xli 1, xliv 7, *PanL* 149, 248, 453, 557 (2 occ.), dat. *misero PanL* 31, acc. *miserum DiCL Br. Sent.* 52, *PanL* 478; f. sing. dat. *misere PanL* 768, acc. *miseram PanL* 690; m. pl. nom. *miseri Exem* I 1, xxxix 14, dat. *miseris PanL* 295, acc. *miseros Exem* xxxix 17, *PanL* 295.

- MISEREOR°, vb.: dep. imper. pres. II p. sing. *miserere Exem* XVI 8, XVIII 9, *Libr* 23, *Isto* 517*, *Kiço* 16.
- MISERIA, sost. f.: sing. nom. *Exem* XXXV 2.
- miseriordia, sost. f.: sing. *Libr* 294, 298, 324, 512, 566*, *Isto* 742, 994, *PaNo* 28.
- MISERICORDIA°, sost. f.: sing. acc. *miseriordiam Exem* III 6, V 3, XVI 7, XXXV 2, XLIV 3, 𐌆 *140, abl. *miseriordia Exem* XXXVI 2, XXXVII 3.
- MISERICORS°, agg.: m. sing. voc. *Exem* XVII 13.
- miserò, agg.: m. sing. *DiCV* IV 43*, *Isto* 925, *PanV* 31, 149, 453, 478, 557, *miser PanV* 557; f. sing. *miserà Libr* 494, *PanV* 690, 768.
- misi → mes.
- MISSA°, sost. f.: sing. acc. *missam* 𐌆 *61; cfr. anche p. cxv.
- 'mistate → amistade.
- mistier → mestier.
- MITIS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 345, dat. *miti PanL* 345; f. sing. dat. *mitis PanL* 62, acc. *mitem PanL* 477.
- MITO° (*scil.* MITTO), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *mitit Exem* VII 6, VII 7, perf. III p. sing. *misit Exem* XVI 7, XVI 13, XVIII 2, *Kiço* 18, 19, III p. pl. *miserunt PanL* 286, imper. pres. II p. sing. *mite Kiço* 17, *mitte DiCL* II 2, *PanL* 450, part. perf. n. pl. acc. *missa PanL* 510; mediopassv. inf. pres. *mitti PanL* 363; cfr. anche p. CXXXIII n.
- MITTE → MITO.
- mo, congz.: *DiCV* I 12, *Praef* I. III 4*, *Libr* 147, *Isto* 92*, 113, 329.
- mo', avv.: *Libr* 26, 140*, 270, 311, 357, 380, 429*, 560, 698, *Isto* 29*, 145, 175, 335, 352, 491, 534, 551, 657, 884, 1059, 1091, *Spla* Rubr. 2*, 78, Rubr. 3, Rubr. 4, Rubr. 5, 266, Rubr. 6, Rubr. 7, *PanV* 92, 114, 148, 151, 154, 170, 173, 175, 179, 185, 187, 213, 227, 241, 248, 285, 299, 318, 324, 329, 331, 355, 369, 381 (2 occ.), 385, 401 (2 occ.), 405, 413, 427, 429, 439, 441, 451, 463, 471, 487, 495, 529, 535, 573, 577, 591, 597, 601, 647, 649, 651, 653, 656, 661, 668, 669, 673, 675, 678, 681, 693, 694, 697 (2 occ.), 705, 707, 714, 729, 745, 765, 769, 𐌆 *374, *387, *388, *389, *390, *394, *400, *401, *404, *407, *409, *416, *425, *426, *428, *434, *450, *451, *454, *457, *458, *460, *461 || → mo'; cfr. anche p. 323 n.
- mobilia, sost. f.: sing. *Isto* 124*; cfr. anche p. CXLVI n.
- MODERANTER, avv.: *PanL* 220, 771.
- MODERO°, vb.: dep. imper. pres. II p. sing. *moderare DiCL* I 37, part. perf. m. sing. nom. *moderatus Exem* XXXI 2*.
- MODESTUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* III 19.
- MODICE, avv.: *DiCL* II 17.
- MODICUS°, agg.: n. sing. abl. *modico DiCL* II 6.
- modo → muodo.
- MODO, avv.: *Exem* X 2, XV 2 (2 occ.), XVI 12, XVII 10, XVII 19, XXIV 4, XXXIX 6, XXXIX 12, XLI 2 (2 occ.), XLI 3, XLI 5, XLII 4, XLII 7 (2 occ.), XLII 9, XLII 11, XLII 12 (2 occ.), XLIV 8, *PanL* 53*, 92, 114, 148, 151 (2 occ.), 170, 175, 179, 185, 227, 241, 327, 331, 355, 369, 381*, 439, 483, 601, 612, 647, 649, 651, 656, 670, 675*, 678, 694, 697, 705, 706, 745, 765, *Kiço* 7.
- MODUS, sost. m.: sing. nom. *PanL* 465, 773, acc. *modum PanL* 58, 414, abl. *modo Sori* 1, *Exem* XXVII 1, *PanL* 701; pl. abl. *modis PanL* 66, 264, 515, 581.
- mogler → muier.
- moiar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *moia Prov* 707*; pron. cong. imperf. III p. sing. *se muias Isto* 521*.
- moier → muier.
- MOISES → MOYSES.
- mola, sost. f.: sing. *Libr* 408*.
- molar, vb.: att. ind. fut. III p. sing. *à molar Isto* 584 || → freno.
- MOLESTRE, avv.: *DiCL* II 23; cfr. anche p. CL.
- MOLESTUS°, agg.: f. sing. nom. *molesta DiCL* III 12; n. sing. nom. *molestum DiCL* II 13.
- molimento → monumento.
- molle°, agg.: m. pl. *Prov* 445*; cfr. anche p. 373.
- molto (1), avv.: *DiCV* IV 33, *Libr* 74, 85, 108, 116, 151, 176, 217, 265, 277, 304, 312, 317, 349, 380, 413*, 447, 451, 460, 468, 469, 480, 486, 490, 492, 518, 658, 664, *Isto* 106, 110, 135, 147, 154, 207, 299, 307, 312, 338, 339, 346, 357*, 363, 395, 401, 427, 430, 434, 471, 481, 499, 519, 548, 587, 590, 601, 608, 699, 711, 726, 753, 775, 796, 798, 809, 900, 909, 916, 958, 995, 1027, 1047, 1062, 1076, 1112, 1122, *Spla* 415, *Prov* 30, 48*, 73, 77, 156, 159, 198, 214, 260, 501, 545, *PanV* 9, 50, 76, 115, 117, 133, 166, 230, 301, 325, 331, 349, 363, 370, 371, 372, 393, 415, 421, 441, 446, 448, 482, 586, 591, 648, 666 (2 occ.), 667, *molt Libr* 9, 79, 87, 91, 162, 177, 246, 263, 289, 329, 373, 398, 411, 597, *Isto* 20, 49, 57, 151, 272, 277, 410, 424, 461, 465, 494, 503, 523, 598, 785, 845, 990, 997, *Spla* 560, *Prov* 199*, 355; cfr. anche pp. 269 n., 325 n., 382.
- molto (2), agg./pron. indef.: m. sing. *PanV* 131, 437; m. pl. *molti DiCV* I 13, I 15, I 16, II 20, II 29, III 13, *Isto* 518, 564, 622, 642, 646, 735, 760, 915, *Spla* 491, *Prov* 71, 183, 218, 234, 265, 277, 281, 297, 343, 387*, 449, 754, *PanV* 123, 187, 269 (2 occ.) [e pp. 266, 383], *multi Prov* 178 [e p. 383]; f. pl. *molte DiCV* I 13, II 20, *Praef* I. III 3, III 18 (3 occ.), IV 48 (2 occ.), *Libr* 324, *Prov* 521, *PanV* 11 (2 occ.), 12, 87, 121, 170, 187, 188, 204, 323, 441.
- momento, sost. m.: sing. *Libr* 485.
- MONACHALIS°, agg.: m. sing. acc. *monachalem Exem* XVII 5.
- MONACHUS, sost. m.: sing. nom. *Exem* XVI 5, XVI 16, XVII 1*, XVII 3, XVII 6, XVII 10, XXIV 2, *monac* 𐌆 *77, *78 [e p. cxv], gen. *monachi Exem* XVII 4, dat. *monacho Exem* XVII 20, 𐌆 *78, acc. *monachum Exem* XVI 15, XVII 9, XVII 19, acc. *monacum Exem* XVII 5; pl. nom. *monachi Exem* XXIV 1*, 𐌆 *85.
- MONASTERIUM°, sost. n.: sing. dat. *monasterio* 𐌆 77, *Exem* XVII 1.
- mondano°, agg.: f. sing. *mondana Isto* 547 || → pecunia.
- mondar, vb.: att. cong. imperf. III p. sing. *mondase Prov* 26, inf. pres. *mondar Libr* 599.
- mondo (1), sost. m.: sing. *Libr* 30, 53, 61, 106, 119, 278, 286, 343, 392, 495, 531, *Isto* 141, 173, 359, 469*, 486, 555, 561, 570, 597, 600, 663, 739, 754, 783, 790, 827, *Spla* 68, 133, 169, 189, 209, 268, 290, 297, 302, 309, 331*, 337, 365, 382, 391, 406*, 466, *Prov* 85, 202, 477, 481, 565, *PanV* 172, 180, 199, 207, 240, 245, 259, 270, 272, 292, 411, 661, 668, 765, 767, *mond Libr* 66, 450, 482, *Isto* 100, 373, 792, *Spla* 42, 264, 287, 349, 404, 575, 583, 602 || en 'sto mondo *Spla* 68, → aver (2), onore, tesauro; cfr. anche pp. 269 n., 325 n.
- mondo (2), agg.: m. sing. *DiCV Br. Sent.* 8, *Libr* 408, *Isto* 360*, *mond Libr* 399; f. sing. *monda Isto* 399, 609; m. pl. *mondi Isto* 1025, 1032*; f. pl. *monde Spla* 295 || *mond e spaçado Libr* 399, *monde e nete Spla* 295, *mondi e lavai Isto* 1025, → plan, pur (2).
- monecha°, sost. f.: pl. *moneche Prov* 654, 658, 663, 665; cfr. anche p. CXXXV.
- MONEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *monet PanL* 514, pres. III p. pl. *monent PanL* 676, cong. pres. II p. sing. *moneas DiCL* I 9; mediopassv. inf. pres. *moneri DiCL* I 9.
- Monferato, topon.: *Prov* 210*; cfr. anche pp. 370, 372 e n.
- monimento, sost. m.: sing. *Libr* 192*, *Isto* 156, *molimento Libr* 463*, *Isto* 938*.
- MONS, sost. m.: sing. nom. *Exem* XXIX 1, gen. *montis Exem* XII 3, XIII 1, XIII 3, acc. *montem Exem* XIII 1, XIII 3, abl. *monte Exem* XII 1, XIII 1, XIII 3, XIII 4; pl. nom. *montes Exem* VII 1, XXIX 1*, XXIX 3, 𐌆 *90.
- MONSTRO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *monstrat Exem* XXIII 2, III p. pl. *monstrant Exem* XXXIX 6, perf. III p. sing. *monstravit Exem*

- xvi 17, fut. I p. sing. *monstrabo Exem* xlii 9, III p. sing. *monstrabit PanL* 232, inf. pres. *monstrare PanL* 73; mediopassv. inf. pres. *monstrari PanL* 21.
- MONSTRUM°, sost. n.: pl. nom. *monstra Exem* vi 1.
- mont, sost. m.: sing. *Isto* 14; pl. *mont Libr* 609, *monti Isto* 170.
- montagna, sost. f.: sing. *Libr* 482; pl. *montagne Prov* 28.
- montar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *monta Libr* 21, *Spla* 122*, 285, *Prov* 365*, cong. pres. III p. sing. *monte Isto* 136*, inf. pres. *montar Spla* 137 || → *crecere*.
- mor → amor.
- mora, sost. f.: sing. *Isto* 1130*.
- MORA, sost. f.: sing. nom. *PanL* 522; pl. acc. *moras PanL* 662.
- MORBUS, sost. m.: sing. nom. *Exem* xlii 6, gen. *morbi DiCL* iv 24.
- mordente°, agg.: m. pl. *mordenti Isto* 1124.
- MORDEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *mordet PanL* 775.
- morder°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *morde Spla* 558, *PanV* 775, con sogg. pl. *Libr* 78, *mordelo Prov* 584.
- MORIOR°, vb.: dep. ind. pres. III p. sing. *moritur DiCL* iv 14, *Exem* xxii 2, xxv 1, 83* [e p. cxv], III p. pl. *moriuntur Exem* vii 2, perf. III p. sing. *mortua est Exem* xvi 14, xvi 16, xxxvii 5, xl 2, III p. pl. *sunt mortui Exem* xii 7, xxxix 19, fut. I p. sing. *moriar Exem* xvii 19, III p. sing. *morietur Exem* iv 3, cong. pres. I p. sing. *moriar PanL* 462, imperf. III p. sing. *moreretur Exem* iv 1, vi 8, vii 3, part. perf. m. sing. acc. *mortuum Exem* ix 3, xxvii 2, f. sing. acc. *mortuam Exem* xvi 16, m. pl. abl. *mortuis Exem* xxxvii 5, inf. pres. *mori PanL* 20, 628.
- morir, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *mor Libr* 434, *Isto* 81, 741, *more Spla* 486, *muor DiCV* iv 14 [e pp. cxl, 216], con sogg. pl. *mor DiCV* iv 46, *Isto* 883, pass. pross. III p. sing. *è morto Isto* 115 [e p. 265], I p. pl. *mort sem Spla* 76* [e p. 325 n.], III p. pl. *è morti Isto* 736, pass. rem. III p. sing. *morì Prov* 131, cong. pres. III p. sing. *mora Isto* 688*, *muora Prov* 289 [e p. cxl], trapass. III p. sing. *fosse morto Isto* 668, *Prov* 142*, condiz. pres. III p. sing. *moraf Spla* 578 [e pp. cxlvi, 324, 326 n.], inf. pres. *morir Libr* 115, *Isto* 38, 219, 280, 303, 674*, 949, *PanV* 20, *morire Libr* 447, *Prov* 103, *PanV* 462, 628 || → *metre*.
- mormuramento, sost. m.: sing. *PanV* 617*; pl. *murmuramenti PanV* 423.
- MOROR°, vb.: dep. ger. abl. *morando PanL* 642, inf. pres. *morari PanL* 737.
- MORS, sost. f.: sing. nom. *DiCL* iv 37, iv 43, *Exem* i 1, *PanL* 23, 644, gen. *mortis DiCL* iii 1, *ExSo* 17, *PanL* 461, acc. *mortem DiCL* i 22, ii 3, iii 22, iv 22, *Sort* 5, 6, 22, *Exem* xvii 13, xxxi 2, *ExSo* 23, *Kiço* 14, abl. *morte DiCL* i 19, ii 25, iv 14, iv 46, *Exem* vi 7, xxxi 2, xli 4, *PanL* 503.
- morso, sost. m.: sing. *Spla* 256.
- mort, agg./sost.: m. sing. *Libr* 453, *Spla* 241, *morto Isto* 30, *Spla* 485 [e p. 325 n.]; f. sing. *morta PanV* 512, m. pl. *morti Isto* 171, 939, *Prov* 25 || *fi fata... morta PanV* 512.
- mortal, agg.: m. sing. *DiCV* ii 2, *Libr* 287, *Isto* 717*, *mortale Spla* 316; f. sing. *mortal DiCV* i 39, *Libr* 207, 684; m. pl. *mortal Isto* 722*, 1026; f. pl. *mortal DiCV* ii 2.
- MORTALIS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* ii 2; f. sing. nom. *mortalis DiCL* i 39; n. pl. nom. *mortalia DiCL* ii 2.
- morte, sost. f.: sing. *DiCV* i 19, i 22 (2 occ.), ii 25, iii 1, iii 22 (2 occ.), iv 14, iv 22, iv 37, iv 43, iv 46, *Libr* 69, 163*, 171, *Isto* 308, 494, 497, 580, 898, 942*, *Spla* 43, 110, 388, 408, 572, *PanV* 23, 461, 472, 503*, 569, 642, 644, *mort DiCV* ii 3 (2 occ.), *Isto* 76, 83, *Spla* 430, 443 || *rea morte Isto* 580.
- MORTUUS°, sost. m.: sing. acc. *mortuum* 83*60, *128.
- 'morça → amorçar.
- MOS°, sost. m.: sing. acc. *morem PanL* 413; pl. gen. *morum DiCL* *Epist.* 6, i 38, dat. *moribus DiCL Praef.* l. iv 2, *PanL* 191, acc. *morem DiCL* *Epist.* 20, i 5, i 7, iv 20 (2 occ.), iv 41, *PanL* 425, abl. *moribus PanL* 340.
- mosca, sost. f.: sing. *Prov* 616; pl. *mosce Prov* 613* [e p. cxxxv].
- moscado, sost. m.: sing. *Libr* 452*.
- mostrar, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *mostro Isto* 684, III p. sing. *mostra Isto* 573, *Prov* 275, 551, 553, III p. pl. *mostrano Libr* 398, pass. pross. III p. sing. *à mostradhe Libr* 322, pass. rem. II p. sing. *mostrassi Libr* 506 [e p. 275 n.], III p. sing. *mostrà Isto* 903, fut. III p. sing. *à mostrar Isto* 582*, *mostrarà DiCV* iv 28, *Isto* 611*, *PanV* 76, imper. II p. sing. *mostrame PanV* 726, inf. pres. *mostrar Libr* 262, 290*, *Isto* 823*, 825; passv. ind. fut. III p. sing. *serà mostradhe Libr* 348, inf. pres. *fir mostrà PanV* 21* [e p. 434 n.]; pron. ind. pres. II p. sing. *te mostre PanV* 103, III p. sing. *se mostra Libr* 467, *Spla* 322, *Prov* 441, con sogg. pl. *se (n) mostra Isto* 120, 121, pass. rem. II p. pl. *ve mostrase Isto* 1076* [e p. 275 n.], fut. III p. sing. *se mostrarà PanV* 232*, inf. pres. *te (gi di) mostrar PanV* 103 || *mostra e dise Prov* 275.
- MOTUS°, sost. m.: sing. abl. *motu PanL* 629; pl. nom. *motusque PanL* 17.
- mouger°, vb.: passv. ind. pres. III p. sing. *è mouta Prov* 726*; cfr. anche p. 373.
- moutó, sost. m.: sing. *Prov* 623*.
- movemento, sost. m.: sing. *PanV* 629; pl. *movementi PanV* 17 || *movementi de dolor PanV* 17.
- MOVEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *movet PanL* 748, III p. pl. *movent PanL* 102, 174, 370, imperf. III p. pl. *movebant Exem* xiv 2, perf. III p. sing. *movit PanL* 651, inf. pres. *movere Exem* xii 2; mediopassv. ind. pres. III p. sing. *movetur PanL* 375, cong. pres. III p. pl. *moveantur Cale* 11, p. perf. III p. sing. *mota foret PanL* 38.
- movre, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *move Spla* 175, *PanV* 748 [e pp. 321, 323 n.], con sogg. pl. *PanV* 174, pass. rem. III p. sing. *mové PanV* 651, fut. III p. sing. *moverà Isto* 300, II p. pl. *moverè Isto* 353* [e p. 268], inf. pres. *movre PanV* 370 [e p. 435] || → *tençone*; cfr. anche p. cxlv n.
- MOYSES, antropon.: nom. *Exem* vii 11, acc. *Moises Exem* vii 11*.
- mudar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *muda DiCV* i 7, con sogg. pl. *mua Prov* 595 [e p. 380], pass. rem. III p. sing. *mudà DiCV* iv 41, part. pass. m. pl. *mudhadhi Libr* 362* [e p. cxxxviii n.]; passv. inf. pres. *esser mudhadhi Libr* 361*; pron. ind. pres. III p. sing. *se mudà Isto* 166*, *Prov* 437* || → *talento*.
- muías → moiar.
- muier, sost. f.: sing. *DiCV* iv 47, *Libr* 153, *Isto* 322, *Spla* 287, 291, 315, *Prov* 90*, 153, *mogler DiCV* iii 20*, *moier Prov* 94, 146*, 177, *PanV* 301, *mugier Spla* 45, *mugler DiCV* i 8, iii 23, *muglere DiCV* iii 12, *muiere PanV* 778 || *mene muglere DiCV* iii 12; cfr. anche pp. cxxxvi n., cxxxvii e n., cxlv n., 216, 326 e n., 381 n.
- MULIER, sost. f.: sing. nom. *DiCL* i 8, *Exem* xvi 14, abl. *muliere Exem* xxii 3; pl. gen. *mulierum Prov* Rubr. 2.
- mulo°, sost. m.: pl. *muli Isto* 181 || → *destrier*.
- MULTO, avv.: *DiCL* iv 33.
- MULTOCIENS, avv.: *Exem* xxxix 19, *PanL* 441.
- MULTUM, avv.: *DiCL* iv 22, *Exem* iii 5, iii 6 (2 occ.), v 2, viii 1 (2 occ.), xii 1, xii 4, xvi 1, xvi 5, xvii 10, xviii 4, xxii 2, xxiv 4, xxvii 1, xxxvii 2 (2 occ.), xxxviii 1, xxxix 15, xl 2, xlii 6, xliii 7, xliii 11 (2 occ.), xlii 1, *PanL* 331, *Kiço* 5, 9, 16.
- MULTUS°, agg./pron. indef.: f. sing. abl. *multa Exem* xxiv 7; n. sing. acc. *multum Exem* vii 2, abl. *multo PanL* 131, 187, 437; m. pl. nom. *multi DiCL* i 13, ii 20, *Exem* vi 3, vi 4 (2 occ.), vii 7,

- PanL* 187, gen. *multorum DiCL* 1 16, III 13, dat. *multis DiCL* 1 15, *PanL* 123, 269, acc. *multos DiCL* II 29, *Exem* XLIV 6, *PanL* 269, abl. *multis Exem* XLII 12; f. pl. acc. *multas PanL* 187, 188, 323, abl. *multis PanL* 87; n. pl. nom. *multa PanL* 11, *DiCL* 1 13, II 20, *Praef. l.* III 3, III 18 (2 occ.), IV 48, *Exem* XI 4, XXXIX 6, *Isto* 527, *PanL* 11, 204, acc. *multa DiCL* IV 48, abl. *multis DiCL* III 18, *Exem* XXV 3, XLII 3.
- MUNDO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *munda Cale* 15, part. perf. m. sing. acc. *mundatum Exem* II 2.
- MUNDUS (1), sost. m.: sing. nom. *Exem* XXII 2 (2 occ.), *Kiço* 17, gen. *mundi Exem* VIII 1, XXV 3, XXXI 2, XXXVII 1, XXXVII 2, acc. *mundum Exem* IV 6, XXII 1, XXIX 2, XXXI 2, XXXII 3, abl. *modo Exem* VI 11, XXXII 2, *PanL* 180, 199, 270.
- MUNDUS (2), agg.: m. sing. nom. *DiCL Br. Sent.* 8, *PanL* 121.
- MUNICIO°, sost. f.: sing. acc. *municionem Sort* 21°.
- MUNIFICUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* III 9.
- MUNUS, sost. n.: sing. nom. *PanL* 304, 305, acc. *munus DiCL* 1 20; pl. acc. *munera PanL* 227, 541, abl. *muneribusque PanL* 126.
- MUODO, sost. m.: sing. *PanV* 414*, 465, *modho Spla* 566*, *modo PanV* 58, *muodho PanV* 773; pl. *modhi PanV* 264, *muodi PanV* 515 || *enlo so modo PanV* 58; cfr. anche pp. CXXXVIII n., CXL, 323 n., 326, 433.
- MUR, sost. m.: sing. *Isto* 768°.
- MURMUR, sost. n.: sing. nom. *PanL* 617; pl. acc. *murmura PanL* 423.
- murmuramenti* → *mormuramento*.
- MURUS, sost. m.: sing. nom. *Exem* XXXII 1 (2 occ.), acc. *murum Exem* XXXII 1.
- MUSARDO°, sost. m.: pl. *musardi Prov* 75°.
- MUSCA, sost. f.: sing. nom. *62 [e p. cxiv]; pl. acc. *muscas Exem* I 1.
- MUSTUM°, sost. n.: sing. acc. *mustum Cale* 10.
- MUTO, agg.: m. sing. *Isto* 184, *Prov* 188; m. pl. *muti Spla* 83 || → *sordo*.
- MUTO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *mutat DiCL* 1 7, III p. pl. *mutant Cale* 8, perf. III p. sing. *mutavit DiCL* IV 41, inf. pres. *mutare Kiço* 15.
- MUTUUS°, agg.: m. sing. acc. *mutuum DiCL Br. Sent.* 16.
- MUÇOLAR°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *muçola Prov* 483°.
- N**
- N, sost. f.: indecl. *Sort* 15, *ExSo* 13.
- NAM, avv.: *DiCL* 1 2, 1 12, 1 31, II 3, II 19, II 21°, II 24, II 31, III 1, III 5, III 18, III 20, IV 8, IV 18, IV 33, IV 43, *PanL* 12, 21, 37, 69, 77, 137, 204, 225, 240, 248, 276, 291, 308, 325, 349, 388, 425, 430, 444, 553, 560, 595, 668, 670, 717°, 754.
- NAMQUE, congz.: *DiCL* III 23, IV 9, IV 24, *PanL* 658, *nanque Exem* XXIII 5.
- Naon*, antropon.: *Libr* 228°.
- NARRIS (scil. NARIS)°, sost. f.: pl. abl. *narribus Exem* V 1; cfr. anche p. CXXXIII n.
- NARRO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *narrat Exem* XLIV 10, *Kiço* Rubr., perf. III p. sing. *narravit Exem* XVII 11, cong. imperf. III p. sing. *narraret PanL* 411, inf. pres. *narrare DiCL* 1 15.
- NASCOR°, vb.: dep. ind. pres. III p. sing. *nascitur Exem* VI 6, VI 7, VI 8, *PanL* 225, 371, perf. III p. pl. *nati sunt Exem* VI 11, XXIII 5, cong. imperf. III p. sing. *nasceret Exem* VI 8, perf. III p. pl. *nati sint DiCL* 1 28, part. perf. m. sing. nom. *natus Exem* XXII 3, f. sing. nom. *nata PanL* 53, acc. *natamque PanL* 351.
- nazione*, sost. f.: sing. *PanV* 349.
- naso*, sost. m.: sing. *Spla* 75 || *torce 'l naso*.
- NASO°, antropon.: acc. *Nasonem DiCL Praef. l.* II 7.
- nasser*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *nase Prov* 17*, *PanV* 225, *nasse Spla* 292, pass. pross. III p. sing. è *naa Libr* 482, è *nada PanV* 47, è *nadho Libr* 384, è *nasuda PanV* 745, pass. rem. III p. sing. *nascé Prov* 100 [e p. CXXXV n.], trapass. rem. III p. pl. *fo nadhe Libr* 350, *fo nadi Isto* 848°, fut. ant. III p. sing. *serà nato Isto* 589, cong. pass. III p. sing. *sea nada PanV* 53, *sea nasuo Isto* 569, trapass. I p. sing. *fos naa Libr* 496, trapass. III p. sing. *fosse nasudo Isto* 669°, inf. pres. *nasser Isto* 566.
- NATO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *natat Exem* V 4 (2 occ.), III p. pl. *natant Exem* V 4, *66.
- natura*, sost. f.: sing. *DiCV* 1 21, II 9, IV 2, *Libr* 165, *Spla* 256, *Prov* 199, 420, 422, 577, 686 || *strania natura Prov* 577, → *fole*.
- NATURA, sost. f.: sing. nom. *DiCL* 1 21, II 9, gen. *nature DiCL* IV 2, acc. *naturam Exem* III 3, III 4, V 4, VII 10, XXIII 4, XXIII 5, XXV 2, XXXVI 1, abl. *natura Prov* Rubr. 1, Rubr. 2; pl. acc. *naturas Exem* V 1.
- natural*, agg.: m. sing. *Isto* 467, 733; f. pl. *naturale Prov* 489° [e pp. 266, 373].
- naudero*, sost. m.: sing. *PanV* 149, *naudler PanV* 79°; cfr. anche pp. CXLII n., 434.
- NAUS°, sost. m.: pl. nom. *nautes Exem* VI 1 (2 occ.), XXVIII 5, acc. *nautes Exem* VI 3.
- NAUTA, sost. m.: sing. nom. *PanL* 79, 149.
- nave*, sost. f.: sing. *DiCV* II 6, *Prov* 662, 683°, *PanV* 80.
- NAVIGATOR, sost. m.: sing. nom. *Exem* XXVIII 1°.
- NAVIGO°, vb.: att. ind. pres. III p. pl. *navigant Exem* XXVIII 5.
- NAVIS, sost. f.: sing. nom. *Exem* XXVIII 1, XXVIII 2 (2 occ.), *67, *89, acc. *navem Exem* XXVIII 5; pl. acc. *naves Exem* VI 1.
- 'nbastardito* → *enbastardito*.
- 'ncanto* → *encanto*.
- 'nde*, avv. pron. gen./loc.: encl. *Isto* 364°, *Spla* 402, *Prov* 6°, 16, 82° (2 occ.), 216, 222, 240, 341, 346, 447, 510, 616, 664, 668, 676, *'de Prov* 645°, 731°, *'nd' Libr* 101, *Isto* 480, 714, 794, *Spla* 40°, 262, 426, *Prov* 250, 346, 368, 418, 524, 592, 691, 695, 712°, *PanV* 540.
- 'ndevina* → *endevina*.
- 'ndulgencia* → *endulgencia*.
- ne* (1), avv.: *DiCV Br. Sent.* 7, *Libr* 52, 264, 316, 401, 700, 701, *Isto* 109, 125, 216, 220, 287, 534°, 633, 841, 999°, 1000, 1005, 1141°, *Spla* 145, 258, 266, 542, *Prov* 71, 122, 159, 170, 225, 311, 353°, 384, 389, 501, 672 (2 occ.), 691, 693, 729, 730, 732, *PanV* 236, 546, 606 (2 occ.), *'n DiCV* IV 8, IV 19, *Libr* 49, 91, 112, 117, 118, 193, 229, 280, 355, 356, 611, *Isto* 89, 90, 120, 121, 171, 374, 498, 696, 760, 836, *Spla* 7, 20 (2 occ.), 29 (2 occ.), 30, 36, 64, 68, 77, 78, 120, 144, 229, 276 (2 occ.), 344, 424, 526, 534, 578, 582, *PaNo* 6, 20, *Prov* 7, 91, 143, 464, 504, 526, 596, 715, *PanV* 258, 283, 365, 490, 612, 660, 663, 690, 742, *n' DiCV* IV 7, *Libr* 73, 96, 116, 155, 257, 322, 402, 559, 584, 612, *Isto* 61, 70, 75, 102, 122, 144, 188, 211, 217, 233, 262, 267, 288, 306, 326, 331, 332, 413, 441, 453, 536, 538, 549, 626, 642, 646, 654, 735, 754, 757, 759, 770, 797, 873, 952, 1016, 1047, 1060, *Spla* 25, 86, 135, 150, 160, 194, 222, 236, 259, 294, 314, 317, 321, 342, 398, 439, 490, 558, 560, 570, *Prov* 92, 291, 305, 343, 508, 670, 708, 747, *PanV* 109, 148, 166, 258, 331°, 456; encl. *-ne Prov* 8, 252, 415, 495, 745, *PanV* 226, *-n Isto* 696, *PaNo* 28, *-gen Spla* 492, *-len Isto* 627.
- ne* (2), pron. pers. I p. pl.: ogg. *PaNo* 28°, *PanV* 653, obl. *Libr* 202, *Isto* 1093°, *Spla* 597, 599, 603, *PaNo* 20°, 25°, 38 [e pp. 274, 363], *'n ogg. Spla* 600, 601, 602, 605 (2 occ.); encl. *-n PaNo* 28, 30 (2 occ.), 34.
- nè*, congz.: *DiCV* 1 11, 1 12, II 29°, III 14, III 19°, IV 25°, IV 43° || *ke nè DiCV* 1 11.
- né*, congz.: *DiCV* 1 9, 1 24, 1 28, 1 29 (2 occ.), II 16, III 7, III 9, III 10,

- III 23, *Praef. l.* IV 2, IV 4, IV 13, IV 22, IV 45, IV 47, *Libr* 12, 14, 19, 27 (3 occ.), 28 (3 occ.), 37, 56*, 71 (2 occ.), 100, 119, 160 (2 occ.), 165, 167 (2 occ.), 168, 173, 174, 180, 243, 245, 255 (2 occ.), 256 (3 occ.), 275, 291, 359, 414, 417, 452 (2 occ.), 455, 456 (2 occ.), 489, 550, 584 (2 occ.), 593, 630, 639 (2 occ.), 640, 647, 662, 676 (2 occ.), 690, *Isto* 37, 46, 77, 84, 85, 95, 97 (2 occ.), 112, 176 (2 occ.), 185, 224 (2 occ.), 289, 432, 512, 513, 538, 556, 582 (2 occ.), 640, 670, 682, 724, 725, 730, 816, 840 (2 occ.), 875 (2 occ.), 876, 877 (2 occ.), 878 (2 occ.), 924, 932 (2 occ.), 963, 976, 1008, 1045, 1096, 1118, 1138, *Spla* 147, 199, 230, 246, 288, 302, 411, 448, 485, 495, 500, 563, 570, *Prov* 42, 85, 86, 164, 173, 175, 231, 252 (2 occ.), 323, 330, 350, 376 (2 occ.), 399, 422, 426 (2 occ.), 444, 457 (2 occ.), 458, 475, 481, 505, 506, 574 (2 occ.), 575, 579, 592, 596, 678, 679, 712, 724, 756f (3 occ.), *PanV* 6, 29 (2 occ.), 45 (3 occ.), 51 (3 occ.), 64 (2 occ.), 73, 105, 156 (2 occ.), 157 (2 occ.), 158, 174, 176, 180, 182, 183, 198, 200 (2 occ.), 213 (3 occ.), 229, 242, 245, 250 (3 occ.), 251 (2 occ.), 266, 272, 275, 277, 278, 313, 341 (2 occ.), 360, 375*, 381 (3 occ.), 414, 442, 444, 452, 457, 458 (2 occ.), 459, 473, 522, 531 (2 occ.), 565, 674, 694, 704, 757, *ni Libr* 11, 12, 13, 16, 19, 26, 59, 84, 99, 100, 102, 119, 121 (2 occ.), 132, 139, 159, 161 (2 occ.), 164, 165, 172, 173, 174 (2 occ.), 205, 206, 256, 273, 276, 281, 290, 291, 404, 405, 406 (2 occ.), 407, 415 (2 occ.), 439 (2 occ.), 511, 520, 529, 594, 638, *Isto* 556, 610, 930 (2 occ.), 947, 1102, *Spla* 28* (2 occ.), 77, 95 (2 occ.), 172, 176, 215, 220, 247, 310, 315* (2 occ.), 326 (2 occ.), 355, 400, 424, 444, 453, 454 (2 occ.), 455, 484, 489, 508, 523, 532, 577, 594 (2 occ.), 596, *Prov* 36, 40, 43, 44*, 79*, 86, 164, 172, 175, 276, 286, 304, 323, 330, 349, 386, 475, 506, 541, 559, 574, 586, 592, 608 (2 occ.), 612, 676, 677, 679, 712, 719, 725 (2 occ.), *PanV* 3, 693, *n' Libr* 359, *Prov* 603, 680 || → *çà*.
- NE, congz./neg.: *DiCL* I 2, I 11, I 12, I 24, I 35, II 4, II 7, II 29, III 7, III 8, III 12 (2 occ.), III 14, III 15, III 19, III 21, IV 25, IV 42, IV 43, IV 45, *Exem* VII 3, XIII 3, XVI 8, XXVIII 3, XXXVII 4, *PanL* 233, 242, 651, 670, 758, *Kiço* 12, 15, *DiCL Br. Sent.* 7, *Br. Sent.* 41, I 17, I 22, I 25 (2 occ.), I 30, II 16 (2 occ.), II 30, II 31, III 1, III 2, III 7, III 10 (2 occ.), IV 22, IV 27, IV 29, IV 38, *Exem* XXXVII 2, XXXIX 14, *Cale* 1, 11, *PaNo* 33, *PanL* 299, 604.
- neanc, avv./congz.: *Libr* 244, 291, *Prov* 580, *nianc* *Prov* 315, *nian'* *Spla* 101*, *Prov* 362*; cfr. anche p. CXLIV.
- NEC, congz.: *DiCL* I 9, I 26, I 28, I 29 (2 occ.), II 25, III 23, III 24, *Praef. l.* IV 2, IV 3, IV 4, IV 7, IV 13, IV 47*, *Exem* VI 8, VIII 2, XI 1 (2 occ.), XIV 2, XIV 3, XXV 4 (3 occ.), XXXVII 2, XXXIX 13 (2 occ.), *PanL* 4, 6, 42, 45, 64, 79, 103, 105 (2 occ.), 140, 144, 150, 156 (2 occ.), 157, 162, 165, 182, 209, 213, 245, 250, 251, 278, 313, 334, 341, 379, 381, 393, 418, 452, 456, 458, 473, 516, 522, 531 (2 occ.), 550, 565, 594, 640, 663, 694, 744, 753, *Kiço* 1 (2 occ.), 12, *Cale* 5 (2 occ.), 11.
- NECESSITAS°, sost. f.: sing. acc. *necessitatem* *Exem* IX 2, abl. *necessitate* *Exem* IX 1, IX 2.
- necessitate*, sost. f.: sing. *Isto* 196*, 410, 1096, *necessitat* *Spla* 515 [e p. 325 n.] || à... *necessitate* *Isto* 410, *soferir necessitate* *Isto* 1096.
- necesso*, sost. m.: sing. *Isto* 442*, 979, *neces'* *Libr* 343*.
- nef* → *neve*.
- NEFANDUS°, agg.: n. pl. acc. *nefanda* *PanL* 712.
- NEFAS, sost. n.: indecl. *PanL* 605, 688.
- negar*°, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *nego* *PanV* 748*, III p. sing. *nega* *PanV* 112, 516, con sogg. pl. *PanV* 608, imperf. III p. sing. *negava* *PanV* 77; passv. inf. pres. *esser negada* *DiCV* I 31.
- NEGLEGENCIA° (*scil.* NEGLIGENTIA), sost. f.: sing. abl. *neglegencia* *Exem* III 5.
- neglegencia*, sost. f.: sing. *DiCV* *Epist.* 30; cfr. anche p. CXXXVI n.
- NEGLIGO°, vb.: att. ind. perf. III p. pl. *sumt neglecta* *DiCL* IV 9, fut.
- ant. II p. sing. *neglexeris* *DiCL* *Praef. l.* III 4 (2 occ.), IV 45, inf. pres. *negligere* *DiCL* *Epist.* 30.
- NEGO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL* 748, II p. sing. *negas* *Exem* XVII 5, III p. sing. *negat* *Exem* XVII 4, *PanL* 112, 516, imperf. III p. sing. *negabat* *PanL* 77, perf. I p. sing. *negavi* *Exem* XVII 10, III p. sing. *negavit* *DiCL* II 9, fut. III p. sing. *negabit* *PanL* 75, cong. pres. III p. sing. *neget* *PanL* 74, part. pres. f. sing. nom. *negans* *PanL* 608; mediopassv. inf. pres. *negari* *DiCL* I 31.
- negro*, agg.: m. sing. *Libr* 70*, 407, *Prov* 456, 548*; f. sing. *negra* *Libr* 163; m. pl. *nigri* *Libr* 16, 475, 690, *Isto* 1130* || *fai del negro çalo* *Prov* 456; cfr. anche pp. 268, 373.
- negun*, agg./pron. indef.: m. sing. *DiCV* I 4, I 12, I 23, II 29, III 10, IV 4, *Libr* 18*, 229, 415, *Prov* 249, *PanV* 176, 223, 272, 360, 458, 499, 578, 672, 769, 770, *nesun* *DiCV* *Br. Sent.* 31, I 5, II 14, II 21, IV 2, *Libr* 444, *Isto* 295, *Spla* 400*, *PanV* 224, 257, 362, 411, 414, 560, *neun* *DiCV* III 7, *nigun* *Libr* 19, 117, 173, 275, 653, *Isto* 65, 287, 632, *Spla* 86*, *PanV* 276, 464, 477, 540 [e p. 269 n.], *nissun* *Libr* 290, 643, *nisun* *Libr* 359, *Isto* 89, 688, *Spla* 33*, 485, *PanV* 68, 307; f. sing. *neguna* *PanV* 8, 42, 176, 180, 265, 317, 326, 453, 457, 477, 539, *nesuna* *Libr* 603, *PanV* 10, 140, 199, 200, *niguna* *Isto* 275, 492, *PanV* 272, *nisuna* *Isto* 553, 682, *PanV* 493, 530, 577, *negun'* *Libr* 161, *nesun'* *PanV* 240, 288, 591 || → *tempo*.
- né-miga*, avv.: *Prov* 320*.
- nemiga*, sost. f.: sing. *Isto* 358*.
- NEMO, pron. indef.: m. sing. nom. *DiCL* I 5, I 23, II 14, IV 4, acc. *neminem* *DiCL* *Br. Sent.* 31.
- NEMPE, avv.: *PanL* 228, 681.
- NEPOS, sost. m.: sing. nom. *PanL* 277, *neposque* *PanL* 275, dat. *nepoti* *PanL* 277.
- NEPTIS, sost. f.: sing. nom. *PanL* 163.
- NEQUE, congz.: *Exem* X 6, XII 2, XIX 2, XXXII 1, XLIII 4, *Kiço* 2 (2 occ.).
- NEQUEO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL* 229, III p. sing. *nequid* *PanL* 444, 450, 549, 682, 771 [e p. CXXXII].
- nequicia*, sost. f.: sing. *Prov* 254*.
- nequitoso*, agg. m.: sing. *Isto* 728*.
- Nerron*, antropon.: *Isto* 866*.
- nervo*, sost. m.: sing. *Isto* 947 || *nervo ni polpa*.
- NERVUS°, sost. m.: pl. nom. *nervi* *Exem* III 1.
- NESICIO → NESIO.
- nesio*, agg.: m. sing. *Spla* 308*.
- NESIO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL* 254, 264, 429, 576, 649, 651, *nescio* *Exem* XXXIX 12, II p. sing. *nescis* *Exem* XLII 9, *PanL* 202, III p. sing. *nescit* *PanL* 251, 277, 499, *nesit* *PanL* 121, 414, 459*, 623, cong. pres. III p. sing. *nesciat* *PanL* 176, 288, *nesiat* *PanL* 116, 130, 757, perf. II p. sing. *nescieris* *DiCL* IV 29, inf. pres. *nesire* *DiCL* IV 48; cfr. anche p. CXXXIII n.
- NESIUS° (*scil.* NESCIUS), agg.: f. sing. nom. *nesia* *PanL* 729, 759.
- neto*°, agg.: f. sing. *neta* *Spla* 299, *Prov* 423; f. pl. *nete* *Spla* 295 || → *dona, mondo* (2).
- neve*, sost. f.: sing. *Libr* 417, *Prov* 88, 319, 332, *PanV* 707, *nef* *Spla* 207 [e pp. CXLIV, 326] || *soto neve* *Prov* 319.
- nevó*, sost. m.: sing. *PanV* 275, 277.
- NEX°, sost. f.: sing. acc. *necemque* *PanL* 569, acc. *necem* *PanL* 642.
- neça*, sost. f.: sing. *PanV* 163*.
- 'nfernor* → *infernor*.
- 'nfigo* → *enfiare*.
- ni* → *né*.
- nianc* → *neanc*.
- NICHIL → NIL.
- NICHILUM°, pron. indef.: n. sing. acc. *nichilum* *PanL* 475.

NIDUS^o, sost. m.: sing. acc. *nidum Exem* xxiii 1, xxiii 2, abl. *nido Exem* ii 1, xxiii 2, xxiii 3.

niente (1), pron. indef. inv.: *Libr* 45, 61, 516, 517, *Isto* 511, 526, 832, *Spla* 34, 137, 201, 573, *Prov* 31, 376, *PanV* 239, 475, 528, 566, 682, 747, 751, *nient DiCV Br. Sent.* 24, *Br. Sent.* 48, iv 29, *Libr* 129, *Isto* 72, 614, 776, 777, 936, 954, *Spla* 457, 460 || *a nient ài devegnir Isto* 954, *à revertir nient Isto* 614, *de niente Spla* 137, *Prov* 376, *tornarà a niente Libr* 517, → *tuto, çetar*; cfr. anche pp. 269 e n., 325 n., 373.

niente (2), avv.: *Prov* 401*, 403, 586, *nient DiCV* i 8*.

NIGER^o, agg.: f. sing. nom. *nigra Exem* viii 1; m. pl. nom. *nigri Exem* xxxvi 1; n. pl. acc. *nigra Cale* 8.

nigri → *negro*.

nigromancia, sost. f.: sing. *Isto* 602 || → *arte*.

nigun → *negun*.

NIL, pron. indef.: indecl. *DiCL Br. Sent.* 24, *Br. Sent.* 48, i 8, iv 29, *PanL* 239, 400, 528, 591, 682, *nichil Exem* iii 1, x 6, xxii 3, xxxiii 3, xliv 3, *PanL* 614, 747, *Kiço* 5 [e p. cxxxv].

NIMIS, avv.: *Exem* x 2, xxxv 2, *PanL* 301, 308, 349, 356, 421, 435, 443, 557, 670.

NIMIUM, avv.: *DiCL* i 27, *PanL* 105, 115, 247, 325, 339, 361.

NIMIUS^o, agg.: m. sing. acc. *nimum Exem* xvi 13, xvi 14, abl. *nimio DiCL* ii 13; f. sing. abl. *nimia Exem* vi 1, vi 3; n. sing. acc. *nimum DiCL* ii 6, abl. *nimio PanL* 106.

NISI, congz.: *DiCL* iv 27*, *Exem* iii 1, vi 10, vii 2 (2 occ.), xvii 2, xviii 19, xviii 13, xxii 3, xxvi 2, xxviii 2 (2 occ.), xxviii 5, xxix 3, xxxiii 11, xxxix 3, *PanL* 211, 290, 307, 400, 412, 419, 561, 672. *nissum* → *negun*.

NITOR^o, vb.: dep. ind. pres. iii p. sing. *nititur PanL* 580.

niurie → *eniuria*.

no, neg.: *DiCV Epist.* 29, *Br. Sent.* 7, *Br. Sent.* 30, *Br. Sent.* 31, *Br. Sent.* 41, *Br. Sent.* 44, *Br. Sent.* 52, *Br. Sent.* 54, i 2, i 9, i 10, i 12 (2 occ.), i 13, i 14, i 17, i 18, i 19, i 22, i 23, i 25 (2 occ.), i 27, i 29, i 30, i 32 (3 occ.), i 33, i 35, ii 1, ii 4 (3 occ.), ii 7, ii 8, ii 9, ii 10, ii 11, ii 12, ii 13, ii 15, ii 16, ii 20, ii 21, ii 23 (2 occ.), ii 24, ii 25 (2 occ.), ii 26, ii 29 (2 occ.), ii 30, ii 31, iii 1, *Praef. l.* iii 4, iii 2, iii 7, iii 8, iii 9, iii 10 (2 occ.), iii 12* (2 occ.), iii 15 (3 occ.), iii 18, iii 20, iii 21, iii 22 (3 occ.), iii 23, iii 24 (2 occ.), *Praef. l.* iv 2, iv 3 (3 occ.), iv 5, iv 7, iv 10, iv 18, iv 19, iv 22 (2 occ.), iv 23, iv 25, iv 27* (2 occ.), iv 29 (2 occ.), iv 34 (2 occ.), iv 35, iv 37, iv 38, iv 41, iv 42, iv 43, iv 45, iv 46, iv 48, *Libr* 10, 13, 14, 19, 21, 26, 32, 37, 55, 56, 67, 68, 69*, 71 (3 occ.), 81, 86, 88, 92*, 93, 94, 95, 99, 101, 102, 105, 109, 112, 115, 118, 121, 123, 124, 126, 129, 132, 133, 139, 146, 158, 164, 167, 172, 175 (2 occ.), 176, 180, 188, 189, 205, 210, 212, 213, 229, 231, 239, 245, 253*, 254, 255, 257, 258, 273, 274, 278, 280, 281, 284, 287, 290, 296, 297, 298, 302 (2 occ.), 305, 306, 318, 319, 321, 333, 338, 355, 356, 358, 385, 388, 389, 400, 404, 405, 406, 407, 414, 417, 419, 426, 428, 433, 435, 439, 445, 447, 452, 455, 489 (2 occ.), 496, 509, 511, 515, 516, 519, 528, 532, 548, 550, 554, 555, 562, 585, 587, 590, 592, 593, 602, 618, 626, 627, 630, 637, 638, 641, 643, 647, 653, 660, 662, 682, 697, *Isto* 35, 37, 46, 52, 59, 66, 67, 70, 71, 74, 77, 84, 86, 87, 89, 90, 92, 94, 97, 99, 102, 112*, 118, 134, 145, 150, 158, 160, 163, 164, 165, 174, 185, 190, 223, 225, 234, 241, 253, 268, 274, 278, 284, 286, 289, 296, 306, 315, 318, 325, 331, 334, 335, 344, 347, 348, 354, 360, 372, 377, 378, 397, 408, 423, 431, 433, 436, 438, 453, 464, 470, 473, 480, 482, 483, 492, 497, 498, 510, 511, 512, 528, 529, 536, 537, 538, 541, 543, 555, 559, 566, 568, 572, 574, 582, 584, 585, 604, 620, 632, 639, 645, 660, 666, 672, 673, 675, 676, 681, 687, 688, 700, 703, 704, 706, 710, 714, 715, 716, 717, 724 (2 occ.), 725, 729, 732, 733, 734, 742, 744, 764, 780, 794, 799, 804, 808, 810, 816, 833, 838, 863, 874, 894, 905, 906, 907, 913, 917, 918, 924, 926, 927, 928, 929, 937, 947, 952, 955, 957, 960, 963, 964, 976,

985, 988, 1006, 1008, 1025, 1028, 1054, 1068, 1071, 1087, 1088, 1092, 1094, 1101, 1102, 1103, 1116, 1126, 1132, 1138, *Spla* 13 (2 occ.), 15, 16, 18, 19, 26 (2 occ.), 27, 29, 35, 39, 40, 42, 53, 55, 58, 61, 65, 71, 72, 77, 82, 86*, 88, 93, 95, 108* (2 occ.), 109, 115, 125, 127, 133, 140, 141, 144, 146, 147, 148, 154, 162, 172, 176, 185, 187, 200, 201, 207, 215, 218, 223, 225, 228, 230 (2 occ.), 234, 242, 244, 246, 247, 254, 262, 274, 275, 284, 288, 292, 302, 304, 306 (2 occ.), 310, 312, 313, 314, 326 (2 occ.), 328, 335, 342 (2 occ.), 346 (2 occ.), 353, 355, 356, 370, 372, 378, 379, 380, 385, 386, 396, 407, 411, 412, 419*, 420, 423, 424, 426, 430, 444, 447, 453, 455, 457, 461, 474 (2 occ.), 483, 484, 486, 487, 489, 491, 493, 496, 498, 499, 500, 502, 503, 510, 511, 513, 522, 524, 531, 532, 540, 552, 557, 574, 577, 583, 593, 595, 596, *PaNo* 22, *Prov* 3, 5, 6, 10, 16, 17, 18, 20, 32 (2 occ.), 42, 44, 66, 87, 118, 136, 141 (2 occ.), 142, 147, 164, 167, 172, 173, 174, 180, 226, 240, 241, 242, 248, 250, 252, 262, 276, 282, 283, 286, 287, 292, 298, 302, 303, 309, 310, 315, 318, 323, 328, 329, 334, 335, 336, 337, 339, 342, 350, 351, 362, 364, 368, 371, 372, 373, 375, 378 (2 occ.), 383, 385, 392, 394, 395, 398, 399, 401, 403, 405, 411, 414, 421, 425, 439, 440, 444, 445, 448, 456, 457*, 460, 462, 464, 473, 475, 476, 477, 478, 482, 489, 498, 499, 506, 507, 518, 519, 522, 541, 546, 552, 556, 559, 560, 569, 571, 573, 575, 579, 581, 585, 588, 592, 594, 596, 603, 604, 633, 635, 641, 648, 654, 668, 673, 674, 676, 677, 678, 680, 705, 706, 712*, 718 (2 occ.), 719, 728, 730, 735, 742, 744, 756f, 756f, *PanV* 3, 4, 6, 8, 29, 30, 31, 35, 36, 42, 45 (3 occ.), 58, 63 (2 occ.), 64 (2 occ.), 68, 73 (2 occ.), 79, 81, 86, 90 (2 occ.), 93, 105 (2 occ.), 111, 115, 116 (2 occ.), 119, 121, 130 (2 occ.), 137, 141, 144, 145, 149 (2 occ.), 150, 161, 162, 165 (2 occ.), 174, 176 (2 occ.), 180, 182 (2 occ.), 183, 184, 185, 190, 194, 198, 199, 200, 202 (2 occ.), 211 (2 occ.), 213, 222, 224, 227, 229, 233, 239, 240 (2 occ.), 242, 245, 251 (2 occ.), 254, 264, 265, 266, 268, 275, 276, 277 (2 occ.), 288, 290, 291, 293, 294, 295, 296, 300, 305, 307 (2 occ.), 311, 313, 317, 326, 341, 347, 348, 360, 362, 365, 379, 380 (2 occ.), 381, 386, 387, 393, 400 (2 occ.), 412, 414, 415, 418, 419, 429, 436, 442 (2 occ.), 444, 450, 452, 453, 456, 457, 458, 459, 462, 463, 464, 473, 477, 481, 497, 499, 505 (2 occ.), 516 (2 occ.), 519, 522, 523, 528, 530, 531, 538*, 539, 540, 549, 550, 553, 560, 561, 565 (2 occ.), 566, 569, 576, 577, 578, 591, 593, 594, 604, 614, 623, 633, 639, 640, 649, 651, 663, 670, 672 (2 occ.), 673, 674, 682 (2 occ.), 689, 692, 693, 694, 704 (2 occ.), 717, 721, 729, 735, 741, 744, 746, 749, 752, 753*, 754, 757, 758, 759, 760, 762, 764, 768, 769, 770, 771, 772, *no-nde Prov* 82*, 668, 676, *no-nd' Libr* 101, *Isto* 480, 714, 794, *Spla* 40*, 262, 426, *Prov* 250, 368, 592, 712*, *PanV* 540, *n' Libr* 197, *Isto* 56, 1086, *Spla* 306*, 529, *Prov* 304, 338, 366, 481, 586, 695 || *cà no Prov* 10, *cà no Spla* 254, 596, *cà non Spla* 118, → *se* (1).

nobe, agg.: m. sing. *Prov* 41, 130, *PanV* 393 (2 occ.), *nobel Prov* 156; m. pl. *nobeli Prov* 754.

nobelmente, avv.: *PanV* 358.

NOBILIOR^o, agg.: n. pl. abl. *nobilioribus PanL* 47.

nobilitadhe, sost. f.: sing. *Libr* 323; cfr. anche p. cxxxviii n.

NOBILITAS^o, sost. f.: sing. acc. *nobilitatem Sort* 8*.

NOBILLIS (*scil.* NOBILIS), agg.: m. sing. nom. *PanL* 393 [e p. cxxxiii n.]; f. sing. nom. *nobilis PanL* 393.

no-calere, vb.: att. inf. pres. *Prov* 524 || *metlo a no-calere*; cfr. anche p. 373.

NOCEO^o, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *nocet DiCL* i 12 (2 occ.), *Exem* xxiv 8, *PanL* 124, 194, 202, 279, 501, iii p. pl. *nocent PanL* 11, 222, 225, 295, perf. iii p. sing. *nocuit PanL* 269, part. pres. m. sing. nom. *nocens DiCL* iv 14, n. pl. acc. *nocencia PanL* 279, fut. n. pl. acc. *nocitura DiCL* i 6, inf. pres. *nocere DiCL* iv 9, *Kiço* 4, perf. *nocuisse PanL* 760 [e p. cxxxiii n.].

- nodrir*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *nodrise PanV* 624*, con sogg. pl. *norise Prov* 234*.
- noi*, pron. pers. I p. pl.: sogg. *DiCV* II 10, II 24, *Isto* 55, 77, 106, 1006, *Spla* 168, 173, 176 (2 occ.), 179 (2 occ.), 223, 235, 236, 243, 369, 425, 442, 443, 513, 515, 526, 594 (2 occ.), 696, 756, ogg. *Isto* 58, 194, 227, *PanV* 434, 570, 676, 677, obl. (a) *noi DiCV* I 19, III 13, *PanV* 184, 224, 271, 280, 616, 656, 678, 697, (da) *noi PanV* 659, (per) *noi Isto* 204, 219, *nui* sogg. *Libr* 699, *Isto* 103, 107, 214, 215, 229, 230, 231, 233, 239, 755, 781, 892, 899, 1004, *PanV* 374, 526, ogg. *Isto* 758 [e p. cxlii]; obl. (a) *nui DiCV* I 1, *Isto* 234, 573, 782, 889, 1003, *PaNo* 31, (de) *nui Libr* 203, *Isto* 994, (è) *nui Isto* 756, (per) *nui Libr* 422, *Isto* 199, 898, *no'* sogg. *Isto* 73; cfr. anche pp. cxlii, 217, 268, 274, 364, 382, 435 n.
- noioso*°, agg.: f. sing. *noiosa Spla* 272 || → *femena*.
- noite* → *note*.
- NOLO*, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL* 185, *DiCL* II 8, III p. pl. *nolunt Exem* XII 7, xxv 4, *135, imperf. III p. sing. *nolebat Exem* XII 2, imper. pres. II p. sing. *noli DiCL Br. Sent.* 30, *Br. Sent.* 44, *Br. Sent.* 54, I 9, I 10, I 14, I 19, I 23, I 27, II 4, II 11, II 12, II 15, II 20, II 21, II 23, II 25, II 26, III 15, III 20, IV 3, IV 10, IV 18, IV 34, IV 35, IV 37, IV 46, *Exem* xvii 8, xvii 12, xvii 19, xliii 3, xliiv 2, xliiv 8, *Cale* 1, 3, 5, 7, 12, *nolli DiCL Br. Sent.* 52, I 13, I 32, II 9, II p. pl. *nolite Exem* xxxix 10; cfr. anche p. cxxxiii n.
- nome*, sost. m.: sing. *DiCV* IV 16*, IV 42, *Libr* 1, *Spla* 1*, *Prov* 18, 571, *PanV* 3, 165, 285, 319, 511, 512, 743*, *nom Isto* 588, *Spla* 389*, 598, *nomo Spla* 472* || à *nomo Spla* 472; cfr. anche p. 321.
- NOMEN*, sost. n.: sing. nom. *PaNo* 7, *PanL* 743, *nomenque PanL* 285, gen. *nominis PanL* 512, acc. *nomen DiCL* IV 16, IV 42*, IV 47, *PanL* 3, 319, 511, abl. *nomine DiCL* III 12, *Libr Rubr.*, *PanL* 165.
- nomenança*, sost. f.: sing. *DiCV* II 19, III 4, III 8*, III 12*, IV 17, IV 47, *Spla* 421*, *PanV* 225, 256, 293, 294, 394*, 398*, 419, 420, 421, 422, 532, 607, 617; pl. *nomenance PanV* 417 || *rea nomenança PanV* 617.
- nomenar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *nomenea PanV* 511 [e p. 436 n.], inf. pres. *nomenar PanV* 512.
- numero*, sost. m.: sing. *Spla* 192*.
- NOMINATUS*, agg.: m. sing. nom. *Exem* XVI 1.
- NOMINO*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *nominat PanL* 511.
- nomio* → *nome*.
- non*, neg.: *DiCV* I 26, III 2, III 11, IV 3, IV 15, *Libr* 53, 166, 171, 339, 542, 688, *Isto* 18, 29, 51, 54, 126, 132, 137, 141, 143, 172, 275, 407, 425, 550, 610, 839, 932, 1118, *Spla* 20 (2 occ.), 47, 49, 62, 78, 92, 101, 118, 134, 161, 176, 214, 219, 220, 221, 224, 235, 239 (2 occ.), 244, 287, 309, 312, 320, 334, 348, 349, 363, 365, 369, 373, 375, 381, 393, 419, 421, 428, 478, 488, 493, 525, 528, 564, 565, 569, *PaNo* 36, *Prov* 36, 40, 85, 104, 223, 231, 265, 320, 340, 356, 361, 382, 388, 470, 591, 630, 635, 640, 646, *PanV* 32, 40, 51 (2 occ.), 157, 158, 170, 233, 245, 257, 258, 260, 355, 361, 702, 727 || → *mai* (2).
- NON*, neg.: *DiCL Epist.* 29, I 18, I 29, II 10, II 13, II 24*, *Praef. l.* III 4, III 2, III 9, III 11, III 15, III 18, III 22 (2 occ.), III 23, III 24, IV 3, IV 5, IV 15, IV 19, IV 22, *Exem* III 3, III 8, IV 1 (2 occ.), IV 3 (2 occ.), IV 4 (2 occ.), VI 5, VI 7 (3 occ.), VI 8 (2 occ.), VII 11, VII 2, VII 6 (2 occ.), VII 7 (2 occ.), VII 8, VII 11 (2 occ.), VIII 1, X 3, X 5 (3 occ.), X 6, XI 1, XI 4, XI 5 (3 occ.), XII 4, XII 5 (2 occ.), XII 6, XII 7, XII 8, XIII 1, XIII 2, XIII 3, XIII 4, XIII 5, XIII 6 (2 occ.), XIII 7 (3 occ.), XIV 2 (2 occ.), XIV 3 (3 occ.), XV 2 (2 occ.), XV 3, XV 4 (2 occ.), XVI 13, XVI 18, XVII 2, XVII 8, XVII 9 (2 occ.), XVII 10, XVII 13, XVIII 1, XVIII 5, XVIII 11 (2 occ.), XIX 2, XX 1 (2 occ.), XXI 1, XXIII 1, XXIII 2 (2 occ.), XXIV 3, XXIV 4, XXIV 6 (2 occ.), XXIV 7 (2 occ.), XXV 2, XXV 3, XXV 4, XXVI 1, XXVI 2, XXVI 3 (2 occ.), XXVII 1, XXVIII 1, XXVIII 2 (2 occ.), XXVIII 5, XXIX 2, XXX 1, XXXII 1, XXXIII 4, XXXIII 6, XXXIII 7, XXXIII 13, XXXV 2, XXXVI 1, XXXVII 3 (2 occ.), XXXVII 4, XXXIX 3, XXXIX 7, XXXIX 8, XXXIX 11, XXXIX 13, XXXIX 15, XXXIX 16, XL 2, XL 3, XLI 1, XLI 2, XLI 3, XLI 6, XLII 4, XLII 6 (2 occ.), XLII 11, XLIII 2, XLIV 2, XLIV 3 (2 occ.), XLIV 6 (2 occ.), *Cale* 3, 5, 7, 8 (2 occ.), 12, 14, *Comp* 4, *PanL* 3, 8, 30, 31, 32, 35, 36, 58, 63 (2 occ.), 81, 103, 111, 119, 130, 141, 145, 149, 161, 170, 183, 184, 190, 194, 198, 199, 211, 222, 224, 227, 230, 233, 240, 245, 258, 266, 268, 275, 291, 293, 300, 311, 341, 347, 348, 355, 361, 365, 381, 386, 387, 415, 436, 442, 452, 462, 497, 505, 523, 531*, 553, 577, 593, 607, 633, 674, 692, 693, 704, 717, 760, 769, *Kiço* 12, 15, 16, 17.
- nonana*, sost. f.: sing. *Prov* 442*.
- nonciar*, vb.: att. inf. pres. *PanV* 572; passv. ind. pres. III p. sing. è *nonciato Libr* 395, è *nonciato Isto* 1040.
- NONCIUM*° (*scil. NUNCIUM*), sost. n.: pl. nom. *noncia PanL* 572; cfr. anche p. cxxxii.
- NONE* (*scil. NONNE*), neg. *PanL* 505; cfr. anche p. cxxxiii n.
- norbio*°, agg.: f. pl. *norbia Libr* 160*; cfr. anche p. 272.
- norido*°, agg.: f. sing. *norida Prov* 675*.
- norigamento*, sost. m.: sing. *PanV* 709; pl. *nurigamenti DiCV* I 2 [e p. 218].
- norigea* → *nudrigar*.
- norise* → *nodrir*.
- noritura*, sost. f.: sing. *Prov* 421*.
- nos*°, sost. f.: pl. *nose PanV* 648.
- NOS*, pron. pers. I p. pl.: nom. *Exem* v 3, VI 7 (2 occ.), XIII 7 (2 occ.), XVII 20 (2 occ.), XXVI 4, XXXVI 2, *PaNo* 27, *PanL* 179, 235, dat. *nobis DiCL* I 1, I 19, III 13, *Exem* xxiv 4, xxxix 14, *PaNo* 21, 25, *PanL* 271, 485, acc. *nos Exem* v 3, XIII 7, xxxvi 2, xxxix 14, *Cale* 15, *PaNo* 33, 37, *PanL* 176, 223, 224, 280, 331, 434, 570, 653, 656, 659, 676, 677, 678, 696, 697, 756, *nosque PanL* 184, abl. *nobis Exem* v 3 (2 occ.), XIX 2 (2 occ.).
- nosco*°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *noscis DiCL* II 26, *PanL* 289, inf. pres. *noscere DiCL Praef. l.* II 2, *Praef. l.* II 4, *PanL* 202, 505 [e p. cxxxv n.]; mediopassv. ind. fut. II p. sing. *nosceris DiCL* I 29.
- nosere*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *nos Spla* 22* [e pp. 323 n., 325 n.], *nose DiCV* I 12 (2 occ.), *Spla* 132, *nuose PanV* 124, 194, 279, 501 [e p. cxl], con sogg. pl. *nose DiCV Praef. l.* IV 2, *PanV* 11, *nuose PanV* 202, 225, 295, 598, pass. pross. III p. sing. à *nosù PanV* 269 [e p. 434 n.], pass. rem. III p. sing. *nosé PanV* 269, cong. imperf. III p. sing., *nosesse Spla* 86, con sogg. pl. *nosese PanV* 222, *nosesse Spla* 260, trapass. III p. sing. *avesse nosù PanV* 760, inf. pres. *nosere DiCV* IV 9, *nuosere PanV* 292* [e p. cxl].
- nosevel*, agg.: m. sing. *DiCV* IV 14* [e p. 217]; f. pl. *nosevele DiCV* I 6, *PanV* 279.
- NOSTER*, agg. poss.: m. sing. nom. *Exem* IV 6, *PanL* 698, gen. *nostris Exem* VI 8, VII 12, acc. *nostrum PaNo* 19, voc. *noster PaNo* 1*; f. sing. nom. *nostra PanL* 23, 246, 329, 330, 442, 458, 459, 518, 525, 532, 545, 648, 714, gen. *nostris PanL* 25, 743, acc. *nostram Exem* XIII 5, XV 4, XIX 2, XXIV 2, *PanL* 257; n. sing. gen. *nostris DiCL* III 2, *Exem* xxvi 4, *PanL* 533, 616, acc. *nostrum Exem* xxvi 4, *PanL* 298, 443, 485, abl. *nostris PanL* 65, 341; m. pl. dat. *nostris Exem* XIII 7, *PaNo* 31, acc. *nostras PanL* 55, 729, 757; f. pl. gen. *nostrarum PanL* 551, acc. *nostras Exem* XII 6, *PanL* 657, 686*, 691; n. pl. nom. *nostra PanL* 327, dat. *nostris PanL* 486, acc. *nostra Exem* XIX 2, *PaNo* 25, *PanL* 61 (2 occ.), 182, 297, 687, abl. *nostris Exem* IV 6, *PanL* 374, 453, 496, 593.
- nostro*, agg. poss.: m. sing. *Libr* 46, 110, 401, 483, *Isto* 43, 105*, 319, 351, *Spla* 104, 596, *Prov* 383, 701, *PanV* 65, 175, 179, 184, 246, 298, 341, 443*, 459, 616, 698 [e p. 265], *nostr' Isto* 531; f. sing. *nostra DiCV* III 2, *Libr* 225, *Isto* 109*, 196, *PanV* 23 (2 occ.), 25, 177, 246, 257, 329, 330, 442, 518, 525, 651, 714, 743; m. pl. *nostris Libr* 7, 316,

- PanV* 61 (2 occ.), 297, 327, 374, 486, 676, 687, 757 [e p. 265]; f. pl. *nostr* *Libr* 204, *PaNo* 23, *PanV* 55, 298, 329, 453, 551*, 593, 657, 686, 691 (2 occ.), 729.
- notare*, vb.: att. ind. fut. II p. sing. *notaraslo DiCV* III 8, inf. pres. *notare Prov* 638.
- note*, sost. f.: sing. *Prov* 138, 325, 433, 497, 602, *PanV* 477, 559, 596, 621, 640, 767, *noite Prov* 78*, *not PaNo* 35, *not' Prov* 527*; pl. *note Prov* 52, *PanV* 638*; cfr. anche pp. *CXLV* n., 363-64, 383, 436.
- notificar*°, vb.: att. ind. fut. I p. sing. *notificarai PanV* 284.
- NOTIFICO*°, vb.: att. ind. fut. I p. sing. *notificabo PanL* 284.
- NOTO*°, vb.: att. imper. fut. II p. sing. *notato DiCL* III 8.
- NOTUS*°, agg.: m. sing. acc. *notum DiCL* II 11; f. sing. nom. *nota PanL* 394; m. pl. dat. *notis DiCL* I 40, IV 13, abl. I 32.
- nova*, sost. f.: sing. *Spla* 100 [e p. 323 n.]; pl. *nove Prov* 333* || *contar nova Spla* 100.
- novel*, agg.: m. sing. *DiCV* I 12, *Libr* 190, *Spla* 376; f. sing. *novela Prov* 710.
- novela*°, sost. f.: pl. *novele DiCV* II 20, *Prov* 636*, *PanV* 617; cfr. anche p. 373.
- novelamente*, avv.: *PanV* 152, 433*.
- NOVEMBER*, sost. m.: m. sing. nom. 𐀓 *116, gen. *novenbris Cale* 11 [e p. CXXXIII n.].
- NOVI*°, vb.: att. ind. perf. II p. sing. *nosti DiCL* III 15, *PanL* 61, III p. sing. *novit PanL* 649*.
- novissimo*, agg.: m. sing. *Libr* 585, 613, *novissemo Libr* 672 || → *di*.
- NOVITER*, avv.: *PanL* 152.
- novocent*, agg. num.: *Isto* 359*.
- NOVUM*°, sost. n.: pl. acc. *nova ExSo* 5.
- NOVUS*, agg.: m. sing. nom. *DiCL* I 12, *Exem* III 6.
- NOX*, sost. f.: sing. nom. *PanL* 477, 638, abl. *nocte Exem* XVI 8, XVI 12, XVII 12, XVIII 7, XLIV 8, *PanL* 559, 596, 640, *nocteqe PanL* 621.
- NOXIUS*°, agg.: f. sing. nom. *noxia PanL* 631.
- noça*, sost. f.: sing. *PanV* 405.
- 'npenadhe* → *enpenadho*.
- 'nsegnar* → *ensegnar*.
- NUBEO*°, vb.: att. cong. imperf. III p. sing. *nuberet PanL* 473.
- nudo* → *nuo*.
- nudrigar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *nudriga Spla* 273*, *PanV* 632, *nudrigea DiCV* I 36*, con sogg. pl. *nodriga PanV* 776*, *norigea PanV* 107, pass. pross. III p. sing. con sogg. pl. à *norigadho Libr* 456, cong. pres. III p. sing. con sogg. pl. *nodrige PanV* 237; cfr. anche pp. *CXXXVI* n., 218, 273 n., 327, 435, 436 n.
- NUDUS*°, agg.: m. sing. acc. *nudum DiCL* I 21, *Exem* III 8 (2 occ.); m. pl. abl. *nudis DiCL* IV 49, *PanL* 153.
- nui* → *noi*.
- nuialtro*°, agg. indef.: f. sing. *nuialtra Isto* 354.
- nuiom*, pron. indef.: m. sing. *Prov* 135*, 409, 505, 565, 718, *nuigomo Libr* 319 [e p. *CXXXVI* n.], *nuiom Libr* 99, *Prov* 375, 693 [e pp. *CXLV* n., 269, 381 n.], *nullomo Libr* 205, *nulom Libr* 241.
- nul*, agg./pron. indef.: m. sing. *Libr* 10, 428, *Prov* 644, *nuig Spla* 468*, *nuio Spla* 500, *Prov* 43*, *nulo Prov* 526; f. sing. *nuia Libr* 253, *Isto* 398, 583, *Spla* 431*, *Prov* 399, 741, 745, *nula Libr* 298, *Prov* 384, 398, 643 || → *mesura, tempo*; cfr. anche pp. *CXXXVI*, *CXLV* n., 323 n., 326 e n., 327, 378 n.
- NULATENUS*, avv.: *Exem* VI 1; cfr. anche p. *CXXXIII* n.
- NULUS* (*scil.* *NULLUS*), agg./pron. indef.: m. sing. nom. *Exem* X 5, XVIII 13, XXX 1, XXXII 1, XXXVI 2, XL 3, XLIII 4, XLIV 10, *PanL* 272, 276, 307, 411, 672, *nullus PanL* 158, 360, gen. *nulius DiCL* III 10, dat. *nuli DiCL* I 12, *nulli DiCL* I 4, II 29, *PanL* 45, acc. *nullum PanL* 200; f. sing. nom. *nula Exem* XXXIII 3, *PanL* 453, 493, 530, 539, 768, *nulla PanL* 10, 180, 257, 477 (2 occ.), dat. *nuli PanL* 73, acc. *nulam Exem* XXXII 2, *PanL* 265, abl. *nula PanL* 457, *nulla Cale* 4, *PanL* 317; n. sing. nom. *nullum DiCL* II 21, acc. *nulum Exem* XVIII 4, *PanL* 362, abl. *nulo DiCL* IV 2; n. pl. acc. *nula PanL* 68, 326, 464, 560, 770, *nulla PanL* 174, 540; cfr. anche p. *CXXXIII* n.
- NUMEN*°, sost. n.: pl. acc. *numina PanL* 197.
- NUMQUAM* → *NUNQUAM*.
- NUMUS*°, sost. m.: pl. acc. *numos DiCL* IV 5; cfr. anche p. *CXXXIII* n.
- NUNC*, avv.: *DiCL Epist.* 14, *PanL* 154, 155, 209, 318, 401, 496, 517, 543, 567, 574, 609, 683.
- NUNCIA* (*scil.* *NUNTIA*): sost. f.: sing. nom. *nuncia PanL* 554.
- NUNCIO*° (*SCIL.* *NUNTIO*), vb.: att. inf. pres. *nunciare Exem* XXVIII 3.
- NUNQUAM*, avv.: *DiCL* IV 19, *Exem* V 6, VII 2, VII 4 (2 occ.), XI 5, XV 7, XVII 19, XVIII 9, XIX 2, XXII 1, XXII 2, XXVII 2, XXIX 4, XXXIII 11, XXXV 2, XXXVII 1 (2 occ.), *PanL* 578, *numquam DiCL* II 29, *Exem* XXII 2, XXXIX 9.
- nuo*, agg.: m. sing. *Libr* 531, *Isto* 201*, 328, 426, 506*, 1041, 1080 [e p. 272], *nudo DiCV* I 21; f. sing. *nua Isto* 330; m. pl. *nui Isto* 1078; f. pl. *nude DiCV* IV 49 || *nuo e despiuato Isto* 328, → *enfermo*.
- nuosere* → *nosere*.
- NUPER*, avv.: *PanL* 433.
- nurigamenti* → *norigamento*.
- NUTRIO*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *nutrit DiCL* I 36, *PanL* 107, 237.
- NUX*°, sost. f.: sing. abl. *nuce Exem* XLII 5; pl. acc. *nucesque PanL* 648.
- O**
- o* (1), congz.: *DiCV Praef. l.* II 6, *Libr* 21 (2 occ.), 268, 440 (2 occ.), 581, *Isto* 113, 413, 421, 628, 967, *Spla* 14 (2 occ.), 59, 92, 103 (2 occ.), 112 (2 occ.), 146, 184 (2 occ.), 198, 232, 257 (2 occ.), 339 (2 occ.), 346, 350, 351, 378, 388, 412, 457, 509, 579, 580, *Prov* 26, 45, 142, 188, 262, 314, 329, 330 (2 occ.), 356, 368, 396* (2 occ.), 402 (2 occ.), 467, 722, 723, 724 (3 occ.), 728, *PanV* 351, 630, 652 (2 occ.), 747 (2 occ.), 762, 765, *ao DiCV Praef. l.* II 2, II 5, III 7, IV 15, *Libr* 362, *Prov* 627*, *PanV* 65, 66, 82, 100, 119, 166, 202*, 292*, 376 (2 occ.), 383, 384, 403 (2 occ.), 505, 612 (2 occ.), 659, 706 (2 occ.), *au DiCV* II 18, *ou DiCV* I 31; cfr. anche pp. *CXLI* e n., 216, 267, 434 n.
- o* (2), inter.: *DiCV Epist.* 15, *Praef. l.* III 1, *Praef. l.* IV 1, *Libr* 80, *PanV* 25, 61, 63, 153, 163, 285, 363, 442, 463, 619, 645, 657, 661, 676, 681, 683, 687, 691, 725, 728, 737, 749, 757.
- o* (1), sost. f.: indecl. *Sort* 16, *ExSo* 14.
- o* (2), inter.: *DiCL Epist.* 15, *Praef. l.* III 1, *Praef. l.* IV 1*, *Exem* X 2, XIII 2, XV 6, XVI 8, XVI 9, XVI 16, XVII 14, XVII 16, XVII 17, XXXIX 14, XLI 1, XLII 1, XLIII 1, XLIV 2, XLIV 3, XLIV 4, *PanL* 619, 661, 737.
- o'*, avv.: *Libr* 36, 88, 239, 294, 438, 463, 652, *Isto* 88, 148, 167*, 177, 347*, 1050, 1052, *Spla* 213, 297, 314*, 587*, 588, *Prov* 200, 429, 454, 498, 503, 624, *PanV* 451.
- obediencia*, sost. f.: sing. *Isto* 706*, 854; cfr. anche p. 272 n.
- obedir*, vb.: att. ind. pass. rem. I p. sing. *obedi Libr* 511, imper. II p. sing. *obedis' DiCV Br. Sent.* 5 [e p. 217], inf. pres. *obedir Libr* 128, *Isto* 894, 1135*.
- Obel*, teon.: *Prov* 178*, 183.
- OBEO*°, vb.: att. ind. pres. III p. pl. *obeunt DiCL* IV 46.
- oblidar*, vb.: pron. inf. pres. *se (vol) oblidar Libr* 318*; cfr. anche p. 271 n.

OBLIVIO°, sost. f.: sing. acc. *oblivionem* Sort 23*.
 OBLIVISCOR°, vb.: dep. ind. pres. III p. sing. *obliviscitur* Exem xxvi 3 | in diatesi att.: inf. pres. *obliviscere* Exem xxvi 4.
 OBSCURITAS°, sost. f.: sing. acc. *obscuritatem* Exem xvi 10.
 OBSEQUIUM°, sost. n.: sing. abl. *obsequio* DiCL I 34.
 OBSTO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *obstat* PanL 381, perf. III p. sing. *obstitit* PanL 267, part. pres. m. sing. dat. *obstanti* PanL 60.
 OBSUM°, vb.: ind. pres. III p. sing. *obest* PanL 598, III p. pl. *obsunt* DiCL Praef. l. iv 2, inf. pres. *obesse* PanL 610.
 OBTO (scil. OPTO), vb.: att. ind. pres. I p. sing. PanL 402 [e p. cxxxii], III p. sing. *optat* DiCL II 31, PanL 579, 622.
 OBVIO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *obviavit* Kifo 3.
 OC → HIC (1).
 OCASIO (scil. OCCASIO), sost. f.: sing. nom. DiCL II 26, IV 45; cfr. anche p. cxxxiii n.
 ocasionē, sost. f.: sing. PanV 46, 536, *ocasion* DiCV II 26*, PanV 661, *ocasionē* PanV 461*; pl. *ocasionē* PanV 447*.
 OCCIDO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *occidit* Exem I 1, xxxiii 8, xxxix 13, 118, III p. pl. *occidunt* 100, perf. I p. sing. *occidi* Exem xxxix 7, III p. sing. *occidit* Exem xi 2, xli 5, cong. pres. II p. sing. *occidas* Exem xiii 3, imperf. II p. sing. *occideres* Exem xli 2, III p. pl. *occiderent* Exem xxxix 18.
 OCCISIO°, sost. f.: sing. acc. *occisionem* Sort 9*, 10*.
 OCCULUS° (scil. OCLUS), sost. m.: pl. nom. *oculi* PanL 707, acc. *ocullos* Exem xxv 4, *oculos* Exem xxvi 2, *oculos* Exem xxvi 4, *Cale* 3, *oculos* Exem xxv 4, xxvi 4 (2 occ.), abl. *oculis* PanL 767; cfr. anche p. cxxxiii n.
 OCCUPO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *occupat* PanL 55.
 OCCURRO°, vb.: att. cong. p. perf. I p. sing. *occurrissem* Exem xli 1.
 OCIOSO, agg.: m. sing. *Isto* 433*; f. pl. *ociose* PanV 369.
 OCIRE, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *alci* Prov 470*, *auci* Spla 579*, *Prov* 490*, pass. rem. III p. sing. *aucis* Prov 178*, 181, *aucise* Prov 117*, 161, 190, 195, inf. pres. *ocire* *Isto* 638*, *alcir* *Libr* 114, 367*, *aucir* *Prov* 610; passv. ind. pass. rem. III p. sing. *fo auciso* *Prov* 132, *ociso fo* *Prov* 130 || → *afolar, filio*; cfr. anche pp. cxli n., 323 n., 380 n., 381 n.
 OCIUM° (scil. OTIUM), sost. n.: pl. acc. *ocia* PanL 369.
 Oclo, sost. m.: sing. *Spla* 587, *Prov* 471, *oglo* *Prov* 703; pl. *ocli* *Prov* 495, *ogli* *Libr* 696, *Spla* 269*, *Prov* 322, 469, 474, *PanV* 64, 699, 707, 710, 725 || *con gli ogli plance e lo cor ride* *Prov* 322; cfr. anche pp. cxxxvii n., 216, 271, 326 n., 327 n., 433.
 OCTUBER° (scil. OCTOBER), sost. m.: sing. gen. *octubris* *Cale* 10.
 OCULTO° (scil. OCCULTO), vb.: att. inf. pres. *ocultare* PanL 549, 550.
 oculto°, agg.: f. pl. *oculte* *Prov* 259.
 ODI°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *hodit* DiCL I 8 [e p. cxxxii n.], *odit* PanL 409.
 ODIBILIS°, agg.: f. sing. nom. *odibilis* Exem xxix 4, xxxiii 10.
 ODIE (scil. HODIE), avv.: *PaNo* 21.
 odio, sost. m.: sing. DiCV I 8, I 36, *Libr* 571, *Isto* 719, *Prov* 43, *PanV* 409, *odhio* *Isto* 265 [e pp. cxxxviii n., 272 n.].
 ODIUM, sost. n.: sing. nom. Exem v 3*, *hodium* Exem iii 7*, acc. *odium* Exem v 3, *hodium* DiCL I 36; cfr. anche p. cxxxii n.
 odor, sost. m.: sing. *Libr* 651 || *precios odor*.
 ODOR, sost. m.: sing. nom. Exem viii 1, acc. *hodorem* Exem viii 2, abl. *odore* Exem xxiii 4.
ofende → *onfendre*.
 OFENDO° (scil. OFFENDO), vb.: att. ind. pres. II p. sing. *ofendis* PanL 683, III p. sing. *ofendit* Exem xi 5, *offendit* Exem xxxiv 1, cong. pres. II p. sing. *ofendas* DiCL III 24, inf. pres. *ofendere* Exem xi 4, xxxiv 1, *offendere* Exem xi 4, xi 5; cfr. anche p. cxxxiii n.

ofensione, sost. f.: sing. *Libr* 113, *onfension* *Libr* 210*; pl. *ofension* *Isto* 544* [e p. 274 n.], *ofensione* *PaNo* 23 [e p. 363].
oferta, sost. f.: sing. *Isto* 153 || *dà l'oferta*.
 OFFERO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *ofert* PanL 699*, 57, imper. pres. II p. sing. *offer* PanL 103.
oficio, sost. m.: sing. DiCV IV 42*, PanV 87, 454.
 OFICIIPERDI (scil. OFFICIIPERDI), sost. m.: sing. gen. DiCL IV 42*.
 OFICIUM (scil. OFFICIUM), sost. n.: sing. nom. PanL 94, *oficiumque* PanL 87, acc. *oficium* DiCL I 15, PanL 454, *oficiumque* PanL 95, 164, abl. *oficio* PanL 82, 88; pl. dat. *oficiis* DiCL IV 42*; cfr. anche p. cxxxiii n.
oglo → *oclo*.
 ogno, pron. indef.: m. sing. *Libr* 38, 648, *Spla* 175*, 189, 282, 546, *PaNo* 42, *Prov* 15, 124, 295, 465, 516, 707, 734, *PanV* 492, *ogna* *Libr* 396, 565, *Spla* 297, *ogni* *Spla* 183; f. sing. *ogna* *Libr* 232, *Isto* 472, *Spla* 16*, 100*, 117, 124, 461, *Rubr.* 8*, 479, 537, 538, 545, *Prov* 5*, 108, 165 (2 occ.), 486, 690, *PanV* 503, 754; cfr. anche pp. 274 e n., 327 e n., 364, e n., 383.
 ognom, pron. indef.: m. sing. *Libr* 60, 240, *Isto* 76, *Spla* 74*, 75, 311, 333, 406, *Prov* 112, *ognomo* *Isto* 140, 428, *Spla* 178, 321, *onon* *Isto* 304*; cfr. anche pp. 269, 327, 381 n.
ognora, avv.: *Spla* 581, *Prov* 710 || *d'ognora* *Spla* 581, *per ognora* *Prov* 710.
ognucanom, pron. indef. inv.: *Spla* 109*; cfr. anche p. 327.
ognunca, agg. indef. inv.: *Libr* 135*, 265, *Isto* 370, 648, 786, *Spla* 298, *PaNo* 37*, *Prov* 463*, *agnunca* *Libr* 431*, *Spla* 351*, *PanV* 418*, 696*; cfr. anche pp. 274, 327.
ognuncaltro, agg. indef.: m. sing. *Libr* 636.
oi, inter.: *Libr* 488, 502, 655, 665, *Isto* 893 || → *Deu*.
oimai, avv.: *Isto* 365, 1061, *Spla* 76*, *Rubr.* 8, 479, *Prov* 290*, 395, 590*.
oimè, inter.: *Libr* 471, *PanV* 143, 161, 193, 385, 558.
oliment, sost. m.: sing. *Isto* 22*.
olio, sost. m.: sing. *Spla* 323*; cfr. anche pp. cxlvi n., 326.
 OLIVUM, sost. n.: sing. abl. *olivo* *Cale* 15.
oltra, prep.: *Libr* 150, 592, *Isto* 267.
om, sost. m.: sing. *Libr* 53, 111, 290, 299, 381, 384, 449, *Isto* 93, 115, 571, 705, *Spla* 38* (2 occ.), 47, 49, 55, 67, 73, 106, 119, 123, 125, 126, 127, 128, 129, 151, 154, 165, 171, 173, 176, 180 (2 occ.), 181, 184, 187, 195, 211, 219, 227, 234, 237, 259, 263, 271, 283, 285, 291, 292, 305, 307, 312, 315, 319, 353, 381, 385, 392, 410, 413, 417, 423, 435, 436, 437, 445, 455, 457, 458, 459, 461, 477, 483, 487, 489, 491, 497, 503, 504, 511, 517, 523, 527, 541, 547, 555, 557, 560, 563, 565, 571*, 578, 579, 581, 587, 590, *Prov* 37, 48, 64, 100, 169, 187, 217, 249, 309, 318*, 350, 358, 377, 411, 423, 455, 472, 490, 530, 534*, 548, 575, 601, 607, 670, 691, 694, 709, 747 [e p. 381 n.], *hom* DiCV II 9, *Libr* 265, *Isto* 39, 65, 89, *Spla* 33, 103, 105, 136, 141, 166, 177, 253, 256, 313, 335, 390, 419, 583, 593, *Prov* 263, 406, 407, 475, 528, 572, 591, 603, 706, *PanV* 16 [e pp. 217, 268, 321, 327, 381 n., 435], *homo* DiCV Br. Sent. 52, Praef. l. iv 1, iv 11, iv 12, iv 15, *Isto* 91, *Prov* 511, *PanV* 86, 133, 183, 213, 270, 279, 360, 411, 499, 529, 546, 649, *omo* DiCV II 25, iv 19, iv 34, iv 39, *Libr* 18, 148, 275, 291, 319, 367, 372, 428, 515, 524, 581, *Isto* 556, 727, *Spla* 51, 57, 59, 63, 97, 117, 174, 175, 179, 201, 216, 225, 244, 245, 247, 249, 254, 258, 275, 276, 317, 323, 327, 343, 350, 351, 357, 359, 369, 432, 441, 449, 453, 471, 484, 501, 512, 516, 521, 531, 533, 539, 545, 546, 554, 567, 574, 591, *Prov* 32, 79, 82, 104, 199, 242, 325, 327, 351, 436, 491, 509, 521, 522, 567, 587, 711, 730, 739, *PanV* 87, 88, 89, 104, 106, 114, 117, 118, 119, 120, 121*, 176, 188, 208, 209, 214, 217, 225, 245, 346, 347, 386, 468, 469, 501, 579, 615, 630, 652 (2 occ.), 653, 769 [e pp. 321-22, 323 n.], *omo-nd* *Prov* 524, *on* *Libr* 222, 302; pl. *homeni* *Prov* 756a*, *homini* DiCV I

- 5, I 13, I 15, I 16, I 27, II 15, II 20, II 29, III 13, *Prov* 620, 737, *PanV* 269 (2 occ.), 385, 536, *omini DiCV Epist.* 4, II 8, II 23, III 2, III 15, III 18, IV 20, IV 44, IV 46, *Libr* 108*, 608, *Spla* 16, 66, 519, *Prov* 3, 68, 257, 261, 352, 369, 391, 449, 452, 470, 496, 497, 593, 641, 662, 664, 736, 754, *PanV* 54, 123, 187, 193, 267, 268, 441*, 535 [e p. 323 n.] || *fol om ni mat Spla* 489, *l'om qe Spla* 563, *l'omo qe Spla* 175, *l'omo q' Spla* 357, *mant'omini Prov* 497, *molti homini DiCV* II 29, *om traitor Spla* 455, *pover hom Spla* 105, *quel om qe Spla* 511, *savi' omo Spla* 38 || → *peccator*; cfr. anche p. cxxxviii.
- omecida*, sost. m.: sing. *Libr* 282.
- omecidio*, sost. m.: sing. *Spla* 316.
- omelidade* → *umilitate*.
- omiliar*, vb.: att. inf. pres. *Spla* 8*, *omeliar Spla* 124 [e p. cxlv n.]; pron. ind. pass. rem. III p. sing. *s'omilià Isto* 218, imper. II p. sing. *humiliate DiCV* IV 38.
- omilitate* → *umilitate*.
- OMINEM → HOMO.
- OMNINO, avv.: *PanL* 486, *Kiço* 14.
- omnipotente*, agg.: m. sing. *Libr* 43, 296, 512, 565, *Isto* 27, *omnipotent Isto* 2.
- OMNIS, agg./pron. indef.: m. sing. nom. *Exem* IV 2, IV 4, VI 8 (2 occ.), XII 8, XIV 4, XXIX 1, XXXIII 11, XLIV 10, *PanL* 104, 208, 259, 260, 270, 496, 503, 551, 696, 754; f. sing. nom. *omnis Exem* XXIX 1, XXIX 3, XXXIII 12, *PanL* 147, 580, 685; m. sing. abl. *omni Exem* XI 1, *Cale* 6; f. sing. acc. *omnem Sort* 17, abl. *omni Exem* XXIII 1, XLI 4, XLI 5, *PanL* 343; n. sing. acc. *omne Exem* VII 13, XXXIII 13, *PanL* 274, 336, 508, 523; n. sing. abl. *omni DiCL* II 3, *Exem* II 2, VI 10; m. pl. nom. *omnes Exem* VI 5, VI 11, VII 7, VII 8, IX 2, IX 3, XV 7, VII 12, VIII 3, XI 3, XXXI 2; m. pl. abl. *omnibus Exem* XI 3, XIX 1; f. pl. nom. *omnes Exem* VIII 2, VIII 5, XXXV 1, gen. *omnium Exem* XXIX 4, acc. *omnes Kiço* 19, abl. *omnibus DiCL* IV 43, *Exem* VIII 1, *PanL* 39, 40, 43, 557; n. pl. nom. *omnia Exem* XXXIII 14, *Cale* 9, *PanL* 24, gen. *omnium Exem* XXIX 4, XXXIII 10, acc. *omnia DiCL* I 17, *Exem* V 3, XVII 6, XVII 11, XXXIX 17, XLII 2, *Cale* 9, *PanL* 71, 124, 139, 171, 271, 310, 314, 418, 439, 494, 526, 534, 587*, 661, abl. *omnibus Exem* XXXIII 11, *Kiço* 6, 16.
- omqesia*, pron. indef. inv.: *Spla* 377*; cfr. anche p. 327.
- on* → *om*.
- on'* → *onde*.
- ONAGRUS°, sost. m.: sing. gen. *onagri Cale* 14.
- onbria*, sost. f.: sing. *DiCV* IV 37*, *Isto* 933*, *PanV* 480*, *onbra Prov* 608.
- onda*, sost. f.: sing. *DiCV* IV 31, *Isto* 610, *PanV* 80; pl. *onde Prov* 452, *PanV* 85, 149.
- onde*, avv./congz.: *Spla* 394, *Prov* 78, 563, *PanV* 726 [e p. 376], *ond Libr* 664, *Isto* 916, 922, *Prov* 68, 164 [e pp. 376, 381], *on' Prov* 215*, *ond' Isto* 718, *Spla* 304*, *Prov* 248, 261, 609, 611, 756d, *PanV* 14, 297, 382*.
- ondeperqué*, congz.: *PanV* 38*, 210, 324, 755.
- ONESTA → HONESTUS.
- onesto*, agg./sost.: m. sing. *DiCV* IV 4; f. sing. *honesta DiCV* I 31, IV 17, *onesta PanV* 301.
- onfendre*°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *onfendi PanV* 683*, III p. sing. *ofende Spla* 172*, *onfende Libr* 5*, 53, 581, con sogg. pl. *onfende Libr* 446 [e pp. 262, 274 n.], pass. pross. I p. sing. *ài onfenduo Libr* 518 [e p. 274 n.], *ài onfendù Libr* 549 [e pp. 272, 274 n., 276], *ài onfeso Libr* 591 [e p. 274 n.], III p. sing. con sogg. pl. *à onfeso Libr* 310, fut. II p. sing. *ofendras DiCV* III 24 [e pp. cxlv n., 217], cong. pres. III p. sing. con sogg. pl. *onfenda Isto* 808* [e p. 274 n.].
- onfensa*°, sost. f.: pl. *onfense Libr* 582.
- onfession* → *ofensione*.
- Ongaro*°, sost. m.: pl. *Ongari Libr* 621 || *Ongari e Bolgari*.
- ongla*, sost. f.: sing. *PanV* 491; cfr. anche p. cxxxvii n.
- onguento*, sost. m.: sing. *Prov* 679*.
- onon* → *ognom*.
- onorar*, vb.: att. imper. II p. sing. *aurora DiCV Br. Sent.* 3*, inf. pres. *onorar Spla* 515, 537, *aonorar Libr* 313* [e p. 267]; passv. inf. pres. *fir onorado Spla* 538.
- onore*, sost. m.: sing. *DiCV Epist.* 13, *Spla* 208, 285, 318, *PanV* 215, *aonor PanV* 51, *aonore PanV* 218, 606, *auror Libr* 654*, 655*, *PanV* 336, *aurore PanV* 50*, 413, *honor Isto* 827, *onor Libr* 11*, *Spla* 67, 149, 209; pl. *onore PanV* 359 || è *honor Isto* 827, *fâi onore Spla* 285, *onor del mondo Spla* 209, *tien per onore Spla* 318; cfr. anche pp. CXLI n., 267, 434 n.
- ONOREM → HONOR.
- onta*, sost. f.: sing. *Isto* 343*, *Spla* 121*, 278, 286, *Prov* 368, 725 || → *vergonça*; cfr. anche p. 373.
- onto*, agg.: m. sing. *Libr* 439; cfr. anche p. 273 n.
- onça*, sost. f.: sing. *Prov* 461*.
- ONUS → HONUS.
- OPERO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *operavit Kiço* 14, part. perf. f. sing. nom. *operata PanL* 750; mediopassv. ind. imperf. III p. sing. *operabatur Exem* XVIII 12, inf. pres. *operari Exem* XVIII 10, XVIII 11.
- OPINIO°, sost. f.: sing. dat. *opinionì DiCL Epist.* 9.
- OPS°, sost. f.: sing. acc. *opem PanL* 6, 18, 304, 312, 460, 476, *opemque PanL* 584, abl. *ope PanL* 567, 679; pl. nom. *opes DiCL* I 28, acc. *opes PanL* 348, 502, *opesque PanL* 90, abl. *opibus DiCL* I 6, IV 16, IV 35.
- OPTAT → OBTO.
- OPTIMUS°, agg.: n. sing. nom. *optimum Cale* 5.
- OPUS, sost. n.: sing. nom. *PanL* 11, gen. *operis DiCL* III 14, acc. *opus PanL* 142, 274, 313, 498, 522; pl. acc. *opera Exem* XV 7, XXXIII 2, abl. *operibus Exem* XXVIII 5.
- oqé*, congz.: *Spla* 257, 587*, *oc' Spla* 588, *oq' Spla* 251*, 314*.
- or* (1), sost. m.: sing. *Libr* 63, 186, 676, *Isto* 178, 628, *Spla* 200, 439, *aor Libr* 276*, *aur Libr* 408, *auro Libr* 418, *Isto* 612*, *Prov* 16, 27, 288, 312 || *auro coladho Libr* 418, *or e arçent Spla* 439, *or e arçente Libr* 63; cfr. anche pp. CXLI n., 267, 380.
- or* (2), avv.: *Libr* 523, *Spla* 325, *Prov* 41*, 67, 245, 307, 397, *ora Prov* 305, 473, 537, *PanV* 635 [e pp. 321, 323 e n.].
- ora* → *or* (2).
- ORA → HORA.
- ora*, sost. f.: sing. *Libr* 68, 349, 350, 451, *Isto* 77, 136, 166, 484, 848, 1129*, *Spla* 211*, *Prov* 380, *PanV* 472, 479, 548; pl. *ore DiCV* IV 43, *PanV* 557 || *bon' ora Libr* 350, *Isto* 848, *en poco d'ora Isto* 166, *per piçola ora PanV* 479 || → *di*.
- ORACIO (scil. ORATIO), sost. f.: sing. nom. *Exem* XVII 14, acc. *oracionem Exem* XVII 13, abl. *oracione Sort* 2; pl. acc. *oraciones Exem* XVII 14, abl. *oracionibus Exem* III 6.
- oracion*, sost. f.: sing. *Libr* 225, 668, *Isto* 859*, *oracione Libr* 315.
- oramai*, avv.: *Prov* 673.
- oramo*°, avv.: *DiCV Epist.* 14, *PanV* 61, 155, 483, 543, 609, 665, 666, 675, 683, 721; cfr. anche p. 210.
- orbar*°, vb.: att. ind. pass. pross. III p. sing. con sogg. pl. *à orbao Prov* 96*; cfr. anche pp. cxlxi, 373, 380.
- ORBES°, sost. m.: sing. acc. *orbem PanL* 765, 767, abl. *orbe PanL* 172, 245, 272, 292.
- ordenar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *ordena DiCV* II 12, imper.

II p. pl. *ordenà' PanV 777**, part. pass. m. sing. *ordenadho PanV 779**.
ordene, sost. m.: sing. *PanV 13, 440, 511*, 551, 728, 751**, *orden Prov 367**.
 ORDEUM°, sost. n.: sing. gen. *ordei Exem IV 5*, acc. *ordeum Exem IV 2, IV 4* [c p. CXXXII n.].
 ORDINO°, vb.: att. ind. perf. III p. pl. *ordinaverunt Exem XVIII 6*, p. perf. III p. sing. *ordinaverat Exem XVIII 11*.
ordir°, vb.: att. ind. pass. pross. III p. sing. con sogg. pl. à *ordia Isto 773**.
ordo°, agg.: f. sing. *orda Prov 222**, 363; cfr. anche p. 378.
 ORDO, sost. m.: sing. nom. *PanL 511, 551*, abl. *ordine Exem v 4, PanL 13, 728, 751*.
orgoiar°, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. *s'orgoia Prov 708* || → *acender*.
orgoio → *regoio*.
orgoioso°, agg.: f. sing. *orgoiosa Prov 466*.
oribele, agg.: m. sing. *Prov 184*.
 ORIENS°, sost. m.: sing. abl. *oriente Exem XII 1*.
oriente, sost. m.: sing. *Libr 509* || → *via (1)*.
 ORIGO, sost. f.: sing. nom. *PanL 349, 750*.
ORIOR°, vb.: dep. inf. perf. *ortam esse PanL 47*.
ornason, sost. f.: sing. *Libr 678*.
 ORNO°, vb.: att. ind. pres. III p. pl. *ornant Exem XLIII 1*, perf. III p. sing. *ornavit Exem XVI 4*.
 ORO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *orat* 4, fut. ant. III p. sing. *oraverit Exem XIV 4*, inf. pres. *orare Exem XVI 11*.
orso, sost. m.: sing. *Spla 255, Prov 455** || → *lion*.
 ORTATOR (scil. HORTATOR), sost. m.: sing. nom. *PanL 710*; cfr. anche p. CXXXII n.
 ORTOR° (scil. HORTOR), vb.: dep. ind. pres. III p. sing. *ortaturque PanL 712*; cfr. anche p. CXXXII n.
 ORTUS° (scil. HORTUS), sost. m.: sing. abl. *orto Exem XVIII 7*.
 OS (1), sost. n.: sing. nom. *Exem XXXIX 13*, abl. *ore Exem VI 2, XVII 6, PanL 118*; pl. acc. *ora PanL 700*.
 OS° (2), sost. n.: pl. nom. *osa Exem III 1*, acc. *ossa Exem XVI 13, XLII 5*, abl. *osibus PanL 455*; cfr. anche p. CXXXIII n.
osberg, sost. m.: sing. *Isto 806*; pl. *osbergi Libr 364* [c p. CXXXVI n.] || *osbergi blanqi Libr 364*.
 OSCULO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *osculat* 165.
oscuro, agg.: m. sing. *PanV 481**.
oservar, vb.: att. inf. pres. *DiCV IV 17*.
oso°, sost. m.: f. pl. *ose PanV 455*.
ostaço, sost. m.: sing. *Isto 226**.
 OSTENDO°, vb.: att. ind. fut. III p. sing. *ostendet DiCL IV 28*.
 OSTIUM°, sost. n.: pl. acc. *ostia PanL 649, 651*.
oto, agg. num.: *Spla 198*.
ou → *o (1)*.
Ovidio, antropon.: *DiCV Praef. l. II 7, Prov 72*, 162*, 170**.
 OVIDIUS, antropon.: nom. 20.
 OVIS, sost. m.: sing. nom. *Exem XIX 1**.
ovra, sost. f.: sing. *DiCV III 14, Libr 90, 133, 196*, 300, 320, 420, Isto 161*, 250, 529, 548, 583, 594, 745*, 778, 824, 835, 928, 1001, Spla 18, PaNo 6, Prov 312, 424, 592*; pl. *ovre Libr 81*, 251, 323, 348, 517, PaNo 24*, 27, PanV 273* || *fals' ovra e... encantamento Isto 594, Povra e la fê Isto 1001, ovra de ben Isto 529, ovra de Deu Libr 90, 133, Isto 824, 835, 928, ovra e... fê Libr 320*; cfr. anche pp. CXLV, 268 n., 324, 327.
 OVUM°, sost. n.: pl. nom. *ova Exem XXIII 5*, acc. *ova Exem XXIII 5 (2 occ.)*, XXIII 6, XXVI 2 (2 occ.), XXVI 3 (4 occ.), XXVI 4, abl. *ovibus Exem XXIII 5, XXVI 3*.

P

P, sost. f.: indecl. *Sort 17, ExSo 15*.
paciencia, sost. f.: sing. *DiCV I 38, Isto 247, 853, 855** || *paciencia et abstinencia Isto 853, sta en paciencia Isto 247*.
 PACIENCIA (scil. PATIENTIA), sost. f.: sing. nom. *DiCL I 38, Exem XLIV 3*.
 PACIENS (scil. PATIENS), agg.: m. sing. nom. *PanL 703*; f. sing. nom. *paciens PanL 680*.
 PACIENTER (scil. PATIENTER), avv.: *DiCL Br. Sent. 46, I 21, III 17, IV 36, Exem XLIII 2, PanL 720*.
 PACIOR (scil. PATIOR), vb.: dep. ind. pres. I p. sing. *Exem XV 1*, II p. sing. *pateris DiCL III 17, III p. pl. paciuntur Exem XII 7*, fut. I p. sing. *paciar PanL 222, 239, 462*, cong. imperf. I p. sing. *paterer PanL 240*, imper. pres. II p. sing. *patere DiCL Br. Sent. 49*, part. fut. m. sing. nom. (in perif. att.) *passurus es Exem XXXV 2*, inf. pres. *pati DiCL III 23, PanL 392, 719*.
 PACTUM°, sost. n.: sing. abl. *pacto DiCL Epist. 17*.
padre → *pare*.
padrin, sost. m.: sing. *Isto 695, parin Isto 691* || *bon parin Isto 691*; cfr. anche pp. 266, 273 e n.
paese, sost. m.: sing. *DiCV Br. Sent. 23*.
pagamento, sost. m.: sing. *Libr 196**.
pagan°, sost. m.: pl. *pagan Libr 622* || → *Sarrasin*.
 PAGANUS, agg.: m. sing. nom. *Exem XVII 1*; pl. nom. *pagani Exem XXIX 2*.
pagar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *paga Prov 695*, pass. pross. III p. sing. à *pagato Prov 695*, cong. pres. III p. sing. *pagel Spla 536* [c pp. CXXXVI n., 322 n.]; passv. ind. fut. III p. sing. *firà pagaa Isto 159* [c p. 276], III p. pl. *serà pagad Isto 746*; pron. ind. fut. III p. sing. *se pagarà Spla 111**.
paia, sost. f.: sing. *Prov 335, 657* || *no pòi ascondere dreu una paia 'l faro Prov 335*.
palafren, sost. m.: sing. *Libr 159*; pl. *palafren Isto 181, palafreni Libr 186, 360* || *palafreni e destrier Libr 360*, → *destrier*.
 PALAM, avv.: *DiCL IV 25*.
palasio, sost. m.: sing. *Libr 28*, 161*, 173, palaço DiCV Br Sent 33**; pl. *palasi Libr 365*.
 PALEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *paletque PanL 513*; cfr. anche p. CXXXIII n.
palese, agg.: m. sing. *Spla 272, Prov 119*; f. sing. *palese Prov 628*; f. pl. *palese Isto 16* || *en palese Spla 272, Prov 119*.
palesementre, avv.: *DiCV IV 25, palesmente Prov 302* [c p. 381].
 PALEUS°, agg.: f. sing. acc. *paleam Exem IV 5*.
palido°, agg.: f. sing. *palida Prov 357, PanV 513, 555* || *palida e tenta Prov 357*.
 PALIDUS° (scil. PALLIDUS), agg.: m. sing. acc. *palidum Kiço 3*; f. sing. nom. *palida PanL 555*; m. pl. abl. *palidisque Comp 4*; cfr. anche p. CXXXIII n.
palio, sost. m.: sing. *Libr 461** [c p. CXLVI n.]; pl. *pali Isto 179**.
pan, sost. m.: sing. *Libr 610, Isto 404, 413, 477, 620**, *Spla 446*; pl. *pan Libr 606*.
 PANDO°, vb.: mediopassv. ind. perf. III p. sing. *panditur PanL 551*.
Panfilo, antropon.: *Prov 72*, PanV 1, 143, 161, 193, 227, 245, 280, 285, 297, 299, 319, 329, 344, 345, 347, 349, 357, 383, 384, 393, 395, 403, 427, 433, 437, 441, 442, 451, 453, 463, 471, 487, 495, 529, 557, 563, 567, 579, 585, 615, 654, 657, 661, 675, 681, 683, 687, 689, 691, 697, 698, 707, 716, 727, 734, 749, 757, 778*, 361, 366, 372, 374, 387, 388, 389, 390, 391, 394, 395, 396, 397, 400, 401, 404, 405, 407, 425, 426, 428, 430, 431, 432, 433, 434, 437, 439, 440, 441, 442, 459, 461, 462, 463, 470, 471, 472, *Panfillo PanV 179*.

- PANFILUS, antropon.: nom. *PanL* 344, 357, 384, 403, 433, 557, 579, 654, 727, gen. *Panfili PanL* Rubr., voc. *Panfile PanL* 442, 657, 681, 683, 684, 687, 749, 757.
- PANIS°, sost. m.: sing. acc. *panem PaNo* 19.
- PANNUM°, sost. n.: sing. abl. *panno Exem* XVI 17.
- pantano*, sost. m.: sing. *Prov* 402.
- PANTERA (*scil.* PANTHERA), sost. f.: sing. nom. *Exem* VIII 4, VIII 6, 69, *panthera Exem* VIII 1*, VIII 3, acc. *pantheram Exem* VIII 5.
- panthera*, sost.: f. sing. *Prov* 485*; cfr. anche p. CXXXIX.
- paon*, sost. m.: sing. *Libr* 675*, *Isto* 875*.
- paor*, sost. f.: sing. *Libr* 5*.
- paosare*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *pausa Isto* 724, 756*, *Spla* 26*, *PanV* 293 [e pp. CXLI, 266-67, 434 n.], cong. imperf. III p. sing. con sogg. pl. *paosase Spla* 92*, inf. pres. *paosare PanV* 697 [e pp. CXLI n., 434 n.], *paussar Libr* 242* || → *finar*; cfr. anche p. 323 n.
- papa*, sost. m.: sing. *Isto* 168, *Prov* 24.
- par*, agg.: m. sing. *Spla* 28*, 29; f. pl. *par Prov* 18.
- PARO°, agg.: m. sing. acc. *parem DiCL* II 10, abl. *pari PanL* 588; f. sing. nom. *par PanL* 397, *parque PanL* 397; m. pl. nom. *pares PanL* 399.
- Paradiso*, topon.: *Libr* 36, 214, 334, 352, 586, *Isto* 19, 489, *PaNo* 14, *Paradis Libr* 386, *Isto* 22, 341, *Paraiso Prov* 733* || *Paradis deliciano Isto* 341; cfr. anche pp. 269 n., 270, 365.
- PARADISUS°, topon.: abl. *paradiso Exem* VI 9, VI 10, XXXI 2, *paradiso Exem* VI 10 [e p. CXXXIII n.].
- PARATUS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 96, *Exem* XI 4.
- paraula* → *parola*.
- paravola* → *parola*.
- PARCE, avv.: *DiCL* I 24, IV 4, IV 28.
- PARCIOR, agg.: m. sing. nom. *DiCL* II 28, *PanL* 22.
- PARCO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *parce PanL* 28, 645, imper. pres. II p. pl. *parate PanL* 589, inf. pres. *parcere DiCL* I 37.
- PARCUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* III 9.
- pare*, sost. m.: sing. *DiCV Br. Sent.* 2, *Br. Sent.* 46, II 27*, III 24, IV 6, *Libr* 1, 42, 233, 258, 456, *Isto* 513, 1048*, 1051, *Spla* 1*, 44, 507, 508, 532*, 537, *Prov* 128*, 170, 574*, *PanV* 93, 167*, 241, 448, 592, 766, *padre DiCV* III 24, *PanV* 352, *patre PaNo* 11; cfr. anche pp. 218, 273 n., 327, 365, 381.
- 'pareclata* → *apareclado*.
- PARENS, sost. m.: sing. nom. *PanL* 448, 592, 766, gen. *parentis Exem* VI 8, VII 12, dat. *parenti DiCL* III 24; pl. nom. *parentes Exem* XLI 3, *PanL* 93, 167, 241, gen. *parentum PanL* 405, acc. *parentes DiCL Br. Sent.* 2, *Br. Sent.* 46, III 24, *Sort* 23, abl. *parentibus Exem* XLI 3.
- parente*, sost. m.: sing. *Libr* 26, 46, *Isto* 319, 512, *Spla* 178, 400, *parent Libr* 256 [e p. 269 n.]; pl. *parenti DiCV Br. Sent.* 3, *Libr* 153, *Isto* 119, 1028*, *Prov* 195, 596, *PanV* 167*, 302, 405 [e pp. 266, 274] || *premier parente Isto* 319, → *visino*.
- PAREO°, vb.: att. ind. pres. III p. pl. *parent DiCL* II 8, fut. ant. II p. sing. *parueris PanL* 412, imper. pres. II p. sing. *pare DiCL Br. Sent.* 5.
- parer*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *par Libr* 24, 179, 190, 259, 387, 433, 452, 468, 595, 698, *Isto* 86, 105*, 130, 136, 401, 647, 651, 786, 791, 821, 884, 1094*, *Spla* 36, 37, 51, 129, 149, 196, *Prov* 294, 296, 410, 543, 554, 559, 659, 697, 699, 735 [e p. 269 n.], *pare Isto* 455, *Prov* 136, 266, con sogg. pl. *par Isto* 215, 648, 916, *PanV* 31, *pare DiCV* II 8, *Isto* 155, imperf. III p. sing. *parea Isto* 468, pass. rem. III p. sing. *pars Isto* 217* [e p. 269 n.], fut. III p. sing. *parà Libr* 414, *Spla* 581*, 586 [e p. 324], *parrà Isto* 610*, 1129*, *Prov* 360, con sogg. pl. *parrà Isto* 372, cong. pres. III p. sing. *para Spla* 57*, imperf. III p. sing. *parese PanV* 760, condiz. pres. III p. sing. *parrave Spla* 371 [e p. 326 n.], *parria Libr* 76 [e p. 275 n.], inf. pres. *parer Isto* 562*, *PanV* 721 [e p. 266].
- parin* → *padrin*.
- PARIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *parit PanL* 569, ger. gen. *pariendi Exem* XXVI 2, XXVI 4; mediopassv. ind. perf. III p. sing. *est partum DiCL* II 17, III p. pl. *parta sunt DiCL* I 39.
- parir*°, vb.: att. ind. *parese Prov* 50, 652*; cfr. anche p. 373.
- Paris*, antropon.: *Prov* 91*.
- parisente*°, agg.: f. sing. *parisente Libr* 504 || → *forma*.
- PARITER, avv.: *PanL* 243.
- parlamento*, sost. m.: sing. *PanV* 228, 507, 508; pl. *parlamenti PanV* 81, 525*.
- parlar*, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *parlo PanV* 201, 291, 507, 628, III p. sing. *parla DiCV* I 17, *Spla* 27, 71, 72, 105, 363, Rubr. 8, *Prov PanV* 183, 591, 69, *361, *366, *372, *387, *388, *389, *400, *409, *425, *451, *454, *460, *461, *parola Spla* Rubr. 4*, *PanV* 187, 441, 463, 573, 661, 669, 675, 681, 697, 769, 769, 769, *404, 407 [e pp. CXVIII, 434], *parl' Spla* Rubr. 2, Rubr. 5, Rubr. 6, Rubr. 7, con sogg. pl. *parla DiCV* I 13, II 20, *Spla* 7, *Prov* 756a, *PanV* 173, I p. pl. *parlem Spla* 266, *Prov* 397 [e pp. 318, 328, 381 n.], *parlemo PanV* 173, 513, 526, fut. I p. sing. *parlarai PanV* 23, 162, 178, 226, 287, *parlarò PanV* 428, III p. sing. *parlarà DiCV* IV 20, cong. pres. III p. sing. *parle DiCV* III 2, III 8, imper. II p. sing. *parla DiCV Br. Sent.* 51, *PanV* 403, ger. *parlando PanV* 125*, inf. pres. *parlar DiCV* III 4, *Libr* 121, *Isto* 223, *Spla* 24, *Prov* 45, 365, *PanV* 138, 152, 154, 178, 184, 209*, 338, 374, 436, 544, 669*, 708, *parlare Prov* 351*, 366, *PanV* 118, 212, 376, 398, 514, 656, 710, *parlarli PanV* 155, pass. *aver parlato DiCV* I 12; pron. ind. fut. I p. pl. *se parleremo PanV* 243 || → *lingua, proverbio*.
- parlare*, sost. m.: sing. *parlare Spla* 48*, *PanV* 107, 213, 564, 710, *parlar Spla* 59, 567, *PanV* 544, 708; pl. *parlar Spla* 97*.
- parlero*°, sost. m.: pl. *parleri Spla* 69*; cfr. anche pp. CXLI, CXLII n., 318, 323.
- PARLO° (*scil.* PARABOLO), vb.: att. ind. fut. III p. sing. *parlabit Kiço* 17; cfr. anche pp. CXXXII, 460.
- PARO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *parat PanL* 446, III p. pl. *parant PanL* 313, perf. I p. sing. *paravi PanL* 159; mediopassv. ind. pres. III p. sing. *paratur PanL* 445, III p. pl. *parantur PanL* 523.
- parola*, sost. f.: sing. *DiCV* I 17, I 27, IV 20 (2 occ.), *Spla* 205, 245, 545, *Prov* 514, 590, 742, *PanV* 337, 382, *paraula Prov* 167*, *paravola Prov* 23, 287; pl. *paravole Prov* 233, 274, 299, *parole DiCV* I 10 (2 occ.), I 26, II 11 (2 occ.), III 2, III 4, III 19, III 20, IV 6, IV 49, *Libr* 198, 235, *Isto* 747, 815, *Spla* 215, 225, 367, *PanV* 101, 105, 118, 119, 126, 127, 156, 189, 198, 209, 211, 219, 255, 290*, 369, 384, 419, 510, 572, 674, 755 || *vera paravola Prov* 23; cfr. anche pp. CXLII n., 323, 380, 434.
- paroleta*°, sost. f.: pl. *parolete PanV* 174, 221 (2 occ.), 222.
- PARS, sost. f.: sing. nom. *PanL* 602, 616, acc. *partem Exem* XIX 1, XLIII 1, XLIII 2, abl. *parte DiCL* IV 8, *Exem* XII 5, XVI 7, XXIII 1, *PanL* 317, 432, 457.
- parte*, sost. f.: sing. *Isto* 109, 600, 696, 914, *Spla* 334*, *Prov* 264, 650, 740, *PanV* 8, 209, 317, 432, 457, 602, 616 [e p. 274], *part Libr* 681, *Isto* 650, *Spla* 22, 202, 268, 270, 444; pl. *parte Libr* 620 || *la meior parte Prov* 264, *mala parte Isto* 914.
- partimento*, sost. m.: sing. *PanV* 775*.
- partir*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *part Spla* 43* [e p. 325 e n.], cong. pres. III p. sing. *parta Prov* 390*, 756e, part. pass. m. sing. *partito Isto* 425 [e pp. 272, 276 n.], inf. pres. *partir Isto* 304*; passv. ind. pres. III p. sing. *è partito Isto* 456; pron. ind. pres. III p. sing. *partese Prov* 748, *se part Spla* 260, *se parte Prov* 738*, fut. III p. sing.

s' à partir Isto 1138, *se* ('n) *partrà* Spla 68 [e pp. cXLV n., 324], inf. pres. *se* ('n vol) *partir* Libr 118* || → *çogo*.
partito, sost. m.: sing. *Prov* 223 || *bono partito*.
 PARTURIO°, vb.: ger. gen. *parturiendi* Exem VII 3.
parturir°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *parturise* PanV 70.
 PARVUS, agg.: m. sing. nom. *Exem* I 1, x 2, acc. *parvum* Exem x 1, x 6 (2 occ.), XII 8; f. sing. nom. *parva* PanL 370, 535, *parvaque* PanL 548; n. sing. nom. *parvum* PanL 372, 4* 23, acc. *parvum* Exem x 6, abl. *parvo* DiCL II 6, PanL 120; m. pl. nom. *parvi* Exem VII 8*, VII 9*; f. pl. acc. *parvas* PanL 685, abl. *parvis* PanL 480; n. pl. nom. *parva* PanL 295, DiCL I 35, acc. *parva* PanL 227.
pas → *pase*.
pasar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *pasa* *Prov* 594, 694*, con sogg. pl. 750, pass. pross. III p. pl. è *passadi* PanV 181, condiz. pass. III p. sing. *avrave passada* PanV 79 || → *dente*.
pasazo°, sost. m.: pl. *pasazi* *Prov* 256 || *pasazi rei*.
pascere → *paser*.
 PASCO°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *pasis* PanL 489, III p. sing. *pascit* Exem XXXVI 2, *pasit* 4* 97, *passit* Exem VIII 1, XXXVI 2, imperf. III p. sing. *pasebat* Exem XIII 1, cong. pres. III p. pl. *pascant* PanL 128, imperf. pres. II p. sing. *pasce* Exem XIII 2, PanL 66, 100, inf. pres. *pascere* PanL 100, 646, *pasere* PanL 676; mediopassv. ind. pres. III p. sing. *pascitur* PanL 88; cfr. anche pp. CXXXIII n., CXXXV n.
 PASCUA°, sost. n.: pl. acc. *pascua* Exem V 6, V 7, VII 1.
pase, sost. f.: sing. *Libr* 57, 574, *Isto* 68, 533, 725, 1061, *PanV* 634, 777, *pas* *Libr* 59, 325, *Isto* 240*, 242, *Spla* 176*, 540, 544, 590 [e pp. 269 n., 325 n.] || *sosten en pase* *Isto* 533.
paser, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *pase* PanV 489, *pasce* PanV 66*, III p. sing. *pasce* Spla 291*, PanV 16*, cong. pres. III p. sing. *pasca* PaNo 20, con sogg. pl. *PanV* 128, imper. II p. sing. *pasila* PanV 100, inf. pres. *paser* PanV 100, 646, *pascere* PanV 676 [e p. CXXXV n.]; passv. ind. pres. III p. sing. è *passudho* *Libr* 381*, è *pasudo* PanV 260, *fi pasudo* PanV 88, inf. pres. *esser pasua* *Isto* 403; pron. ind. pres. III p. sing. *se passe* Spla 251*.
 PASERE → PASCO.
Pasifea, antropon.: *Prov* 97*.
passado, agg.: m. sing. *Libr* 445.
Passio, sost. m.: sing. *Prov* 137*.
 PASSIO°, sost. f.: sing. acc. *passionem* Exem XXXI 2.
passion, sost. f.: sing. *Libr* 217*, *Isto* 36, 787, 1084, *pasion* *Libr* 693, *passione* *Isto* 197 || *fiera passion* *Isto* 787, 1084.
 PASSIT → PASCO.
passo, sost. m.: sing. *Isto* 93.
passuto, agg.: m. sing. *Isto* 291 [e p. 276 n.], *pasuo* *Isto* 432.
 PASTOR, sost. m.: sing. nom. *Exem* XXVIII 2, XXVIII 4, acc. *pastorem* Exem XXVIII 4.
pastura, sost. f.: sing. *Libr* 156, *Isto* 40* || *rea pastura* *Libr* 156.
Pateg, antropon.: *Spla* Rubr. 1, 6*; cfr. anche pp. CXXXVI n., CXXXVII, 323 n., 327 n.
 PATEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *patet* PanL 762, fut. III p. sing. *patebit* PanL 142, III p. pl. *patebunt* PanL 329, cong. pres. III p. sing. *pateat* PanL 328.
 PATER NOSTER, sost. m.: indecl. *Cale* 15 (3 occ.).
 PATER, sost. m.: sing. nom. *Exem* XVII 19, 4* 9, gen. *patris* DiCL IV 6, dat. *patri* PanL 352, acc. *patrem* DiCL II 27*, *Exem* XVII 1, voc. *pater* Exem XVI 6, *Isto* 517*, PaNo 1*; pl. nom. *patres* Exem VI 5.
pato, sost. m.: sing. *DiCV* Epist. 17, *Spla* 524, *Prov* 3*; cfr. anche p. 327.

patre → *pare*.
Patrenostro, sost. m.: sing. *Libr* 303*; cfr. anche p. 273.
 PATRIA°, sost. f.: sing. abl. *patria* DiCL Br. Sent. 23.
 PATRIARCHA°, sost. m.: sing. acc. *patriarcham* Exem XXVIII 2 (2 occ.).
paucio → *poco* (1).
 PAUCUS°, agg./pron. indef.: m. pl. acc. *paucos* Exem XXIV 7; n. pl. nom. *pauca* DiCL II 28, Br. Sent. 51, PanL 234, acc. *pauca* PanL 196.
pauke → *poco* (2).
 PAULATIM, avv.: PanL 655.
 PAULISPER, avv.: PanL 647, 697.
Paulo, antropon.: *Isto* 245*, *Prov* 729*, *Paul* *Libr* 555*; cfr. anche pp. CXLI n., 267, 268 n.
 PAUPER, agg.: m. sing. nom. *DiCL* I 20, IV 16, *PanL* 88, 387, 4* 70, *134, *167, gen. *pauperis* PanL 536, dat. *pauperi* 4* 70; m. pl. dat. *pauperibus* Exem XVIII 7.
 PAUPERIES, sost. f.: sing. nom. *PanL* 388, acc. *pauperiem* PanL 342, *pauperiemque* PanL 116.
 PAUPERTAS°, sost. f.: sing. gen. *paupertatis* DiCL I 21.
paura, sost. f.: sing. *DiCV* II 3, *Libr* 162, 615*, 616*, 624, *Isto* 39, 644, 946, 1020, 1090, *PanV* 5, 55, 140, 160, 492*, 534, 575, 577 (2 occ.), 622, 670 [e p. 267], *paur* *Isto* 280, 308, *Spla* 260; pl. *paure* PanV 155, 423, 540, 599 || *paura* è *Isto* 946, → *sperar*.
 PAVIDUS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 79.
 PAX°, sost. f.: sing. acc. *pacem* PanL 777, abl. *pace* PanL 634.
paço, agg.: m. sing. *Prov* 601; f. sing. *paça* *Prov* 481 || → *savio*.
pe, sost. m.: sing. *Spla* 324, *Prov* 354; pl. *pei* *Isto* 205, 962, *Prov* 584*, *PanV* 86, 157, *pié* *Isto* 680, *pe* *Spla* 286, 332, 548, *PanV* 92 || *dal pe entro al som* *Spla* 324, *sot pe* *Spla* 548, *soto pe* *Spla* 286, 332, → *caf*; cfr. anche pp. CXXXIX, 321, 323 e n., 325 n.
peccador → *peccator*.
peccado, sost. m.: sing. *DiCV* I 7, IV 25, *Spla* 99, 174, 189, 551, 562, *PanV* 362, 385, 420, 529, 688, 706, *peccà* *DiCV* II 21, III 3, *peccad* *DiCV* II 19, *Spla* 169*, *Prov* 184, *peccado* *DiCV* I 5, IV 32*, IV 46, *PanV* 298, 474, 532, 605, 741, 743, *peccato* *Isto* 688, 760, *Spla* 316, *peccà* *PanV* 606, *peccad* *Libr* 287, *Isto* 79, *peccadho* *Libr* 289, 431, *peccato* *Isto* 327, 447, 703, 717, 720; pl. *peccadhi* *Libr* 139, *Spla* 509, *PanV* 752, *peccadi* *DiCV* II 8 (2 occ.), *Spla* 504, *peccadhi* *Libr* 94, 234, 308, 316, 546, 660, *Spla* 605, PaNo 2*, *peccadi* *DiCV* II 8, *PanV* 193, 719, *peccai* *Isto* 545, 1026, *peccati* *Libr* 54, 543, 558, *Isto* 360, 557, 694, 980 || *guadagnar peccadi* *DiCV* II 8, *peccai crimali* *Isto* 545; cfr. anche pp. CXXXVIII n., 217, 269 n., 325 n., 326 n., 365 n., 382 n.
peccare, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *pecco* *Prov* 473* [e p. 373], II p. sing. *pekes* *DiCV* II 21* [e pp. 216, 218], pass. rem. III p. sing. *peccà* *Isto* 323, fut. II p. sing. *peccaras* *DiCV* IV 40*, III p. sing. *peccarà* *Spla* 496, cong. trapass. I p. sing. *avesse peccà* *PanV* 704, inf. pres. *peccare* *Prov* 566, *peccar* *Libr* 279.
peccator, agg./sost. m.: sing. *Libr* 21, 41, 403, 642, *Isto* 555, 990*, *peccador* *Spla* 166, 447, *peccador* *Spla* 570; pl. *peccator* *Isto* 1089, *peccator* *Libr* 634, *Isto* 1024 [e p. 269 n.] || *peccador hom* *Spla* 166.
 PECCATOR°, agg.: m. sing. gen. *peccatoris* Exem XVII 13, acc. *peccatorem* Exem III 6.
 PECCATUM, sost. n.: sing. nom. *Exem* XXXIII 14, XXXVII 2, gen. *peccati* *Kiço* 15, acc. *peccatum* Exem VI 8, VII 11, VII 13, XXIV 4, XXIV 7, XXVIII 3, XXVIII 4, XXXIII 13, abl. *peccato* Exem II 2, III 8, VII 12, XXIV 7; pl. nom. *peccata* DiCL II 8 (2 occ.), PanL 193, DiCL II 8, Exem XXII 3, XXXVII 4, abl. *peccatis* Exem III 6, IV 6, VI 4, VI 7, XXV 3, XXXIII 11.
 PECCO°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *peccas* DiCL II 21, III p. sing.

- peccat Exem xxxiii 11, perf. i p. sing. peccavi Exem xviii 9, iii p. sing. peccavit Exem vi 9, iii p. pl. peccaverunt Exem xxxi 1, p. perf. iii p. sing. peccaverat Exem xxiv 6, xxiv 7 (2 occ.), cong. imperf. i p. sing. peccasem PanL 704 [e p. cxxxiii n.], perf. ii p. sing. peccaris DiCL iv 40, inf. pres. peccare Exem v 3, xvii 19, xxxiii 11.*
- PECCUS° (*scil. PECUS*), sost. n.: pl. nom. *peccora Exem vii 1*; cfr. anche p. cxxxiii n.
- PECIT → PETO.
- PECTEN°, sost. m.: sing. acc. *pectinem Cale 13.*
- PECTUS°, sost. n.: sing. acc. *pectus PanL 775, abl. pectore PanL 1, 129, 146, 490, 586, 687*; pl. acc. *pectora PanL 687.*
- PECUNIA, sost. f.: sing. DiCV iii 11, Libr184, Isto 547, Prov 523, PanV 537* || *pecunia mundana Isto 547.*
- PECUNIA°, sost. f.: sing. gen. *pecunie Sort 23, acc. pecuniam Exem xviii 3, 4* 79, abl. pecunia Exem xviii 2.*
- PEDES, sost. m.: sing. nom. PanL 92.
- pegreça, sost. f.: sing. DiCV iii 5 (2 occ.), PanV 520*.
- pegro°, agg.: m. sing. *pegr' Spla 457**; f. sing. *pegra PanV 519, 522*.*
- PEIOR, agg.: m. sing. nom. *Exem xxii 3*; f. sing. nom. *peior DiCL iv 32*; n. pl. nom. *peiora PanL 19.*
- peito, sost. m.: sing. PanV 129*, 146*, 490, 687, *pieto PanV 1, 586, 775*; pl. *peiti PanV 687*; cfr. anche pp. cxxxix, cxlvii, 383, 436 e n.
- PEIUS, avv.: *Exem xxxvii 2, xliv 3.*
- pekes → peccare.
- pel → pelo.
- pelago, sost. m.: sing. Prov 116 || *pelago marine.*
- pele → pelle.
- PELEM → PELLIS.
- PELICIUM°, sost. n.: sing. abl. *pelicio PanL 303*; cfr. anche p. cxxxiii n.
- pelicône°, sost. m.: pl. *pelicône PanV 303, pelicône Isto 877** || → *pelle.*
- pelle, sost. f.: sing. Prov 616 [e p. 373]; pl. *pele PanV 303* || *lassa la pelle Prov 616, pele cum pelicône PanV 303.*
- PELLIS, sost. f.: sing. nom. *Exem iii 1, xl 2, acc. pelem Exem iii 6, abl. pelle Exem iii 2*; pl. acc. *peles PanL 303*; cfr. anche p. cxxxiii n.
- PELLO°, vb.: mediopassv. ind. pres. iii p. sing. *pellitur PanL 133.*
- pelo, sost. m.: sing. *Spla 326, Prov 385*, 438, 529, pel Isto 114**, Prov 531; pl. *pele Prov 445* || *pelo reu Prov 529.*
- peloso, agg.: m. sing. Prov 445.
- pena (1), sost. f.: sing. Libr 489, Isto 46, 789, 804, *Spla 68, 120, 530, Prov 33, 305, 353, 563, PanV 702 penna Spla 530*; pl. *pene DiCV iii 22, Libr 31, 97, 305, 476, Isto 1119, Prov 251*, 329, 647, PanV 386, 701*, penne Isto 221, pen' Libr 444* || *a gran pena Prov 353, a pena Spla 68, a penna Spla 530, ensiri de pena Isto 804.*
- pena (2), sost. f.: sing. Libr 675; pl. *pene Spla 425.*
- PENA (*scil. POENA*), sost. f.: sing. nom. PanL 702, acc. *penam Exem xxxix 16, xxxix 17*; pl. acc. *penas PanL 386, 701, abl. pennis DiCL iii 22*; cfr. anche p. cxxxiii n.
- penare, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *pena Spla 579, inf. pres. penare Prov 492*, 497* [e p. 373]; passv. ind. pass. rem. iii p. sing. *fo penadho Libr 422**; pron. ind. pres. i p. sing. *me peno Prov 527, iii p. sing. se pena Prov 532, cong. pres. i p. sing. me pen' Prov 278* || → *pecaçar.*
- pendre, vb.: att. inf. pres. Isto 646 || → *degolar.*
- penetencia, sost. f.: sing. Libr 93, 124*, 285, 431, 575, 599, 667, Isto 248, 542, 683, 705, 707, 975 || à... *penetencia Isto 248, penetencia... verasia Isto 975, vera penetencia Isto 705.*
- penetente, agg.: m. sing. Libr 514; m. pl. *penetente Libr 501**; cfr. anche p. 270.
- PENITENCIA° (*scil. PENITENTIA*), sost. f.: sing. acc. *penitenciam Exem xvii 13, xvii 19, xviii 7, xxiv 4, xxiv 6 (2 occ.), 4* 85.*
- penna → pena (1).
- PENNA° sost. f.: pl. acc. *pennas Exem xxvi 1.*
- PENNAM → PENA.
- pensamento°, sost. m.: pl. *pensamenti Prov 193* || à *pensamenti.*
- pensar (1), vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *pena Libr 239, Spla 50, 349, Prov 589 (2 occ.), con sogg. pl. Isto 453, i p. pl. pensemo Isto 99*, 229, iii p. pl. pensano Prov 325, imperf. iii p. sing. pensava PanV 355, pass. pross. iii p. sing. à pensadhe Libr 584 [e p. 262], trapass. pross. i p. sing. aveva pensado PanV 159, pass. rem. i p. sing. pensai PanV 159, iii p. sing. con sogg. pl. pensà Isto 26*, cong. pres. ii p. sing. pense Isto 926* [e p. 274 n.], iii p. sing. pense Spla 329, imperf. iii p. sing. pensas Spla 465, pensase Spla 467, imper. ii p. pl. pensai Isto 167, inf. pres. pensar Libr 100, 281, 595, Isto 224*, 449, 1008, Spla 411, 583, PanV 264; pron. ind. pres. i p. sing. pensome Prov 78, iii p. sing. con sogg. pl. se pensa Spla 83*, Prov 588, ii p. pl. ve pensai Isto 1134, inf. pres. se (vol ben) pensar Libr 240 || → *cor, far.**
- pensar (2), sost. m.: sing. *Spla 577*, 579*.*
- pensero, sost. m.: sing. Prov 62, 127, 163, 191, 317, 323, PanV 67, 68, 250*, 311, 313, 459, 580, 673, 737, *penser DiCV Praef. l. ii 7, iv 21*, Libr 448, Spla 214, 422*, 498, pensier Libr 178*; pl. *penseri DiCV iii 6, Prov 721, PanV 59, 263, 283* || *stranio pensero Prov 127.*
- pensoso, agg.: m. sing. *Spla 464*.*
- pentid, agg.: m. sing. *Libr 648, Isto 697* [e pp. 269, 272, 276 n.]; f. sing. *pentida Prov 551.*
- pentir, vb.: att. inf. pres. Isto 511, 673; pron. ind. pres. iii p. sing. *se pente Prov 30, inf. pres. pentir se (vol) Isto 685, se (pò) pentir Isto 710, se (vorà) pentir Isto 541.*
- pentison, sost. f.: sing. Isto 689*, 889.
- per, prep.: DiCV Br. Sent. 23, Br. Sent. 48, i 22, i 23, i 26, i 28, i 32, i 33, i 34, i 35*, i 37, Praef. l. ii 1, Praef. l. ii 3, Praef. l. ii 9, ii 11, ii 6, ii 8, ii 9, ii 11, ii 21, ii 31, iii 13, iii 14, iii 17, iii 22, iv 7, iv 8, iv 13, iv 14, iv 20, iv 25 (2 occ.), iv 27 (2 occ.), iv 31, iv 32, iv 39, iv 48, Libr 51, 58, 102, 113, 118, 135, 138, 189, 242, 243 (2 occ.), 244 (2 occ.), 249, 264, 271, 275, 276 (2 occ.), 284, 293, 330, 335, 341, 345, 366, 392, 400, 404 (2 occ.), 415, 422, 443, 484 (2 occ.), 523, 567, 578, 582, 599*, 609 (2 occ.), 611, 618, 628, 667 (2 occ.), 668 (2 occ.), Isto 7, 9, 15, 31, 56, 94, 95, 128, 135, 139, 165, 194, 195, 196, 199, 204, 210, 212, 213, 219, 226, 227, 260, 290, 299, 302, 305*, 310, 321, 322, 323, 324, 338, 472, 477, 479, 539, 542, 570, 599 (2 occ.), 621, 623, 624, 625, 629, 632, 640 (2 occ.), 651, 660, 662, 663, 760, 834, 835, 886, 887, 888, 898, 934, 939, 969, 970, 986, 998, 1014, 1043, 1056, 1088, 1100, Spla Rubr. 1, 3, 5, 15, 16, 30 (2 occ.), 34, 41*, 45*, 90, 100, 121, 132, 155, 168, 178 (2 occ.), 186, 192, 202*, 207, 222, 231, 232, 256, 290, 294, 295*, 318, 335*, 342, 351 (2 occ.), 367, 375, 377, 378, 382, 397*, 399, 406, 409, 428, 460, 490, 493, 497, 505, 518, 549, 550, PaNo 4, 24* (3 occ.), 26, 27*, Prov 2, 5, 9, 41, 42, 43* (2 occ.), 44, 48, 50 (2 occ.), 73, 74*, 76, 97, 114, 115, 116, 129, 131, 132, 141, 156, 157, 179*, 184, 195, 202, 206, 220 (2 occ.), 233, 234, 243, 246, 253, 256*, 259, 264, 280, 301, 337, 339, 342, 351, 352, 358, 367, 374 (2 occ.), 380, 383, 384, 397, 398, 401, 409, 414, 422, 426, 432* (2 occ.), 435, 440, 444, 446, 456, 457 (2 occ.), 458 (2 occ.), 478, 486, 490, 500, 504, 509, 513*, 518 (2 occ.), 522 (2 occ.), 530, 553, 559, 564, 567, 571, 611, 613, 620, 623, 629*, 630, 631, 639, 660, 662, 672, 676* (2 occ.), 686 (2 occ.), 696, 705, 707*, 710, 716, 718, 721, 752*, 756a, PanV 5, 7, 13, 15, 19, 24, 48, 62, 75, 82 (2 occ.), 84 (2 occ.), 85, 86 (2 occ.), 88 (2 occ.), 89, 90, 91, 92, 95, 97 (3

- occ.), 98, 104, 106 (2 occ.), 113, 120 (2 occ.), 131, 141, 142, 144, 145, 152, 164, 165 (2 occ.), 172 (2 occ.), 183 (3 occ.), 190, 197, 202, 207, 211, 214 (2 occ.), 222, 231, 258, 259, 280, 286, 290, 293, 307, 310, 319, 354, 402, 404, 408, 413, 416, 426, 438, 440, 447, 455 (2 occ.), 470, 473, 475, 479, 489, 504, 505, 512, 515 (2 occ.), 517*, 518, 523, 528, 530, 535, 536, 537, 548, 556, 557, 562*, 566, 576, 593, 610, 623, 629, 633*, 647, 649, 653, 655, 659, 662, 664, 674, 684, 698, 706, 714, 715, 718, 725, 730, 742, 745, 751 (2 occ.), 752 (2 occ.), 758, 761 (2 occ.), 765, 767, 771, 779, 780.
- PER, prep.: *DiCL* II 31, *Exem* III 2, V 3, VI 5, VI 10, VII 2 (2 occ.), VII 11, VII 12, VIII 1, VIII 4 (2 occ.), XIII 6, XV 4, XVI 7, XXIV 7, XXVIII 1, XXVIII 2 (3 occ.), XXVIII 4, XXVIII 5, XXXI 2 (2 occ.), XXXII 1, XXXIII 2, XXXIII 11, XXXIII 12 (2 occ.), XXXIII 14, XXXV 1, XXXVII 1, XXXIX 5 (2 occ.), XXXIX 6, XLI 1, XLII 3, XLII 11, *PanL* 86, 164, 307, 408, 413, 455, 517, 523, 623, 662, 765, 779, 780, *Kiço* 3, *23.
- percaçar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *percaça Spla* 315*, *Prov* 715*, inf. pres. *percaçar Libr* 590*; pron. ind. pres. III p. sing. *se percaça Libr* 144*, con sogg. pl. *Isto* 57*, cong. pres. I p. sing. *me percaça Prov* 278, inf. pres. *se (deven) percaçar Libr* 311* || *me pen' e percaça Prov* 278.
- percaço, sost. m.: sing. *Isto* 87*, 526*.
- percevre, vb.: att. ind. pass. pross. III p. pl. *son percevù Libr* 140* [e p. 272], pass. rem. III p. sing. *fo percevua Isto* 329, *fo percevuo Isto* 505*; pron. ind. pres. III p. sing. *se perceve PanV* 763*, pass. pross. I p. sing. *me son percevuo Libr* 530*, inf. pres. *se (dibia) percevre PanV* 758* [e p. cxlv n.].
- PERCIPIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *percipit PanL* 763, cong. pres. III p. sing. *percipiat PanL* 758, perf. II p. sing. *perceperis DiCL* IV 21.
- percodher°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *percodhe Libr* 78, *percoe Libr* 696; cfr. anche pp. cxxxviii n., 272.
- percore, vb.: att. ind. fut. III p. sing. con sogg. pl. *à percore Isto* 1125*.
- percurator°, sost. m.: pl. *percurator Libr* 465*.
- PERCUTIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *percutit Exem* XII 5, xxv 1, perf. III p. sing. *percussit Exem* XII 3, inf. pres. *percutere Exem* XII 2, XII 3, XLIV 1.
- perdere, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *perde PanV* 637, III p. sing. *perd Spla* 37, 156, 290, 348, 514*, *perde DiCV* I 22, *Spla* 152, 274, *Prov* 408, 424, 438, *PanV* 413, pass. pross. III p. sing. *à perdud Libr* 451 [e p. 269 n.], *à perdudo PanV* 476, *perdud à Spla* 330* [e p. 325 n.], fut. III p. sing. *perderà Isto* 838*, cong. pres. III p. sing. *perda Spla* 312, 386, condiz. pres. I p. sing. *perdrìa Prov* 312, III p. sing. *perdrave PanV* 15 [e p. 435], *perdrìa-nde Prov* 510*, part. pass. m. sing. *perdù DiCV* IV 42*, f. pl. *perdue DiCV* IV 35 [e p. 217], inf. pres. *perdere Prov* 492, *PanV* 113, *perdre DiCV* II 3, IV 36; passv. ind. fut. III p. sing. *serà perduo Libr* 536*; pron. ind. pres. III p. sing. *se perd Spla* 48 || → *sasone*; cfr. anche p. cxlv n.
- perdestinadho, agg.: m. sing. *Libr* 386.
- perdicion, sost. f.: sing. *Isto* 82, 864*.
- PERDO°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *perdis PanL* 637, III p. sing. *perdit DiCL* I 22, *Exem* III 6, XXIII 6 (2 occ.), XL 3, *PanL* 413, perf. III p. sing. *perdidit Exem* XVI 17, *PanL* 476, cong. perf. III p. sing. *perdiderit Exem* XXVII 1, fut. III p. sing. *perdet PanL* 15, inf. pres. *perdere PanL* 113.
- perdon, sost. m.: sing. *Libr* 202, 208, 219, 224, 700, *Isto* 559*; cfr. anche p. 269 n.
- perdonador, sost. m.: sing. *Libr* 649.
- perdonar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *perdona DiCV* II 23, pass. rem. II p. sing. *perdonas Libr* 226* [e pp. 275 n., 276 n.], cong. pres. II p. pl. *perdonà' PanV* 589* [e p. 435], imper. II p. sing. *perdona Libr* 41, *PaNo* 3*, *PanV* 645*, *perdonan PaNo* 30* [e p. 363], II p. pl. *perdonad PanV* 28 [e p. 435], inf. pres. *perdonar DiCV* I 37, II 21, *Libr* 308, 309, 316, *Isto* 991; passv. ind. pass. rem. III p. sing. *fo perdonadho Libr* 427, cong. pres. III p. sing. *sia perdonato Isto* 704, inf. pres. *esser perdonate Libr* 582 [e p. 276 n.].
- perduto, agg.: m. sing. *Prov* 420, *perduo Libr* 524; f. sing. *perdua Spla* 589*, *PanV* 472 [e pp. 324 n., 434 n.].
- PEREGRINUS, sost. m.: sing. nom. *127; cfr. anche p. cxv.
- PEREO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *perit PanL* 472, III p. pl. *perreunt Exem* VI 1, cong. pres. I p. sing. *perream Exem* XVI 8, inf. pres. *perire Exem* VI 3.
- perfecto, agg.: m. sing. *Isto* 839; f. sing. *perfeta Prov* 742.
- PERFIDUS°, agg.: f. sing. nom. *perfida PanL* 690.
- perfine°, sost. f.: pl. *perfine DiCV* I 5 || *ale perfine*.
- perfono → profundo.
- PERGEO°, vb.: att. ind. imperf. III p. pl. *pergebant Exem* XI 1.
- PERICULUM°, sost. n.: sing. acc. *peridum PanL* 469, 471, acc. *periculum Exem* XXXIX 19, abl. *periculo Exem* XXII 2, XLI 6; pl. nom. *pericula PanL* 5, acc. *pericula PanL* 61, 291, 540, abl. *periculis DiCL* I 33, *PanL* 263; cfr. anche p. cxxxii.
- perigolo, sost. m.: sing. *PanV* 134*, 540, *pericolo PanV* 469, 471; pl. *periculi DiCV* I 33, *perigoli PanV* 5, *periguli PanV* 61, 263, 291.
- perigoloso°, agg.: f. sing. *perigolosa Prov* 461.
- perir, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *pere Prov* 606*, cong. pres. III p. sing. *perisca Prov* 328* [e p. 374], *piera Prov* 488* [e p. cxxxix], inf. pres. *perir Libr* 82*, *Prov* 662.
- PERIURO°, vb.: ger. abl. *periuorando Exem* XXXIV 1.
- perké, sost. m.: sing. *DiCV Br. Sent.* 30.
- PERLEGO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *perlege DiCL* III 18, part. perf. n. pl. abl. *perlectis DiCL* III 18.
- perlongar, vb.: att. inf. pres. *PanV* 522.
- permaguir, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *permane DiCV* IV 38, III p. sing. *perman DiCV* IV 7, *Isto* 382, *PanV* 199, 339, 347, 524, *permane PanV* 134, 422*, con sogg. pl. *perman Isto* 841*, *PanV* 296, 336, 638, pass. rem. III p. sing. *permaguisci PanV* 736, fut. I p. sing. *permaguirò PanV* 693, III p. sing. *à permaguir Isto* 844*, con sogg. pl. *Libr* 578, inf. pres. *permaguir Libr* 127*, 601, *permaguire PanV* 717.
- PERMANEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *permanet Exem* XXXVII 1, III p. pl. *permanent Exem* XXXVII 1, part. pres. m. sing. acc. *permanentem Exem* III 6.
- permano, avv.: *Prov* 408*; cfr. anche p. 378 n.
- permordeço, congz.: *PanV* 361.
- PERNICATOR, sost. m.: sing. nom. *84.
- pernis°, sost. f.: pl. *pernisse Libr* 377.
- PERNIX° (scil. PERDIX), sost. f.: pl. nom. *pernices Exem* XXIII 1*, XXIII 6*, acc. *pernices* *84.
- Pero, antropon.: *Prov* 138*, 667, *Piero Prov* 412* [e p. cxxxix] || *sain Pero Prov* 667.
- però, congz.: *Libr* 340, *Isto* 311, 437*, *Spla* 228*, *Prov* 76, 194*, 227, 299, 348, 382, 384, 385, 534.
- pero, sost. m.: sing. *Prov* 409 || → *figo*; cfr. anche p. 373.
- perojé, congz.: *Spla* 248, *peroj' Isto* 524.
- perpensar°, vb.: att. cong. imperf. III p. sing. *perpensaselo Prov* 35*, 510.
- perpetuo, agg.: m. sing. *Libr* 697.
- PERPETUO, avv.: *PanL* 261.
- perqué, avv./congz.: *DiCV* I 38*, IV 14, *Isto* 26, *Spla* 512, *Prov* 1, *PanV* 463, 657, 687, 688*, 725, *perqé Spla* 172, *Prov* 310, *PanV* 658, *perq' Libr* 427, *Isto* 54, 119, *Spla* 192, 427, *Prov* 147, 270 || *no sa perqé ni com' Spla* 172.

- perquelqé°*, cong.: *perquelq' Spla 22*.
 PERQUIRO°, vb.: att. inf. pres. *perquirere DiCL II 12*.
 PERSEQUOR°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *persequitur Exem III 5*.
 PERSEVERO°, vb.: att. inf. pres. *perseverare Exem XXVIII 5*.
Persia°, topon.: *Persi' Prov 103**.
persona, sost. f.: sing. *Isto 1093, PaNo 4, Prov 366, 377, 744**, *PanV 176, 240, 288*; pl. *personae PanV 646*.
 PERSONA°, sost. f.: pl. acc. *personas Exem XXXIV 1*.
 PERSUADEO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *persuasit PanL 772*.
 PERTINEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *pertinet PanL 769*.
 PERTRANSEO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *pertransit PanL 181*.
 PERTURBO°, vb.: dep. inf. pres. *perturbari Exem XLIV 8*.
pertusio°, sost. m.: pl. *pertusi Prov 615**.
pervedere, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *pervé PanV 271**, 358, pass. rem. III p. sing. *pervete PanV 373**, I p. pl. *pervedesemo DiCV II 24**, trapass. pross. III p. sing. *aveva pervedù PanV 389*, fut. II p. sing. *pervedras PanV 318* [e p. cxlv n.], cong. pres. III p. sing. *perveça Prov 263**, part. pass. m. sing. *perveçuto Libr 384**, inf. pres. *pervedere PanV 334*.
pervegnir°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *pervien DiCV IV 6* || → *ira*; cfr. anche pp. cxxxix, 216.
 PERVENIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *pervenit Exem III 6*.
perversamentre, avv.: *DiCV IV 34*.
perversità, sost. f.: sing. *DiCV IV 26*.
perverso°, agg.: m. pl. *perversi DiCV II 8**.
 PERVERSUS°, agg.: m. sing. abl. *perverso Exem XXIV 8*.
 PERVERTOR°, vb.: dep. ind. fut. II p. sing. *perverteris Exem XXIV 8*.
perçò, congz.: *Libr 428, Isto 726, Prov 739*.
perçoqé°, congz.: *perçoq' Spla 88, 513*.
 PES, sost. m.: sing. nom. *Exem XVIII 4*, acc. *pedem Exem XII 3, XIII 1, XIII 3, XVIII 5, XVIII 6, XVIII 10, XVIII 11*, abl. *pede Exem XII 4, XVIII 4*; pl. nom. *pedesque PanL 157*, acc. *pedes Exem XXVI 1, XLIV 8* (2 occ.), *Cale 5*, abl. *pedibus Exem XXIII 2, XLIV 6, PanL 86*.
pesança, sost. f.: sing. *Isto 1047*.
pesar°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *pes' Prov 396*, imperf. III p. sing. *peassela Prov 16**; passv. ind. fut. III p. pl. *serà pesadhe Libr 349* || *pes' o plaqua Prov 396*.
pesente, agg.: m. sing. *Libr 70**; cfr. anche p. 275 n.
peassela → *pesar*.
pesse, sost. m.: sing. *Prov 649, PanV 85, pese Libr 610, Prov 736**, *PanV 763*; pl. *pessi Libr 607*.
peissimo, agg.: m. sing. *Libr 75, 477, 650, Isto 665, 922, 1108, PanV 713, pesimo Isto 33, 501* [e p. 268 n.]; f. sing. *pesima Isto 865, pessima Libr 163, Isto 40, 575, 1114, Prov 466, 487*; m. pl. *pessimi Libr 694, pessimi Libr 682, Isto 206*; f. pl. *pessim' Isto 222* || *pessim' e fortissime Isto 222*, → *calor*.
 PESSIMUS, agg.: m. sing. nom. *Exem XLIV 6, pesimus PanL 713* [e p. cxxxiii n.].
pešina, sost. f.: sing. *Libr 399**.
pesson, sost. m.: sing. *Libr 216**.
pestar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *pesta Prov 448**.
 PETO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL 30*, II p. sing. *petis PanL 75, 223, 299, 307, 419, 548, 591, 682*, III p. sing. *petit PanL 299, 600, 620*, ≠ *48, *56, *58, III p. pl. *petunt PanL 321*, perf. III p. sing. *petiit PanL 433*, cong. pres. II p. sing. *petas DiCL I 35*, imperf. I p. sing. *peterem PanL 234*, imper. fut. II p. sing. *petito DiCL I 31, Praef. l. II 7, IV 13*, part. pres. m. sing. dat. *petenti PanL 215*, gerv. (in perif. pass.) *est petenda DiCL IV 15*, inf. pres. *petere DiCL I 31*.
 PETRA°, sost. f.: sing. gen. *petre Exem III 2* (2 occ.), III 6, V 1.
peveradha°, sost. f.: pl. *peveradhe Libr 375**; cfr. anche p. cxxxviii n.
peço, avv.: *Libr 433, Isto 144**, *Spla 34, 256, 585, 586, Prov 560*.
peçor, agg.: m. sing. *Libr 14, 459**, *Isto 416, Spla 332, 262, 510, Prov 715*; f. sing. *peçor DiCV IV 32, Isto 109**, 412, *Prov 462*; f. pl. *peçor PanV 19, Spla 526*.
peçorar°, vb.: att. ind. pass. pross. III p. sing. con sogg. pl. à *peçorà Isto 34* || → *logo*; cfr. anche p. 272 n.
piatà → *pietate*.
piatoso°, agg.: f. pl. *piatose PanV 487*.
picineto, agg.: m. sing. *DiCV I 20*.
picinino°, agg.: f. sing. *picinina PanV 718*.
picole → *piçol*.
pié → *pe*.
piera, sost. f.: sing. *Isto 620**, *prea Prov 564**; pl. *piere Isto 202, 612**, *pier' Libr 424* [e p. cxxxix].
Piero → *Pero*.
 PIETAS, sost. f.: sing. nom. *PanL 287, 585*, acc. *pietatem ExSo 15*, abl. *pietate DiCL III 24*.
pietate, sost. f.: sing. *Libr 566, Isto 464, 1086, piatà PanV 28* [e p. 435 n.], *piatad PaNo 4* [e pp. 363, 365], *piatade PanV 287, piatadhe Libr 329* [e p. cxxxviii n.], *pietade PanV 585*.
pieto → *peito*.
 PIGER, agg.: m. sing. nom. *Comp 3*, acc. *pigrum Exem xv 6** (2 occ.).
 PIGNUS°, sost. n.: pl. acc. *pignora DiCL IV 41*.
piiare°, vb.: att. ind. pass. pross. III p. sing. à *piiado Spla 324*, inf. pres. *piiare Prov 571**, 639*; cfr. anche pp. cxlv n., 326 n.
pileng, sost. m.: sing. *Spla 213**; cfr. anche pp. cxxxvii, 322 n.
 PILLIS → *PILUS*.
 PILUS°, sost. m.: pl. nom. *pili Exem VII 10*, abl. *pillis Exem VII 10, VII 13* [e p. cxxxiii n.].
 PINGO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *pingit* ≠ *75; cfr. anche p. cxxxiii n.
 PINGUIS°, agg.: f. sing. nom. *pinguis Comp 3*.
pino, sost. m.: sing. *Prov 60*.
 PIPINELA° (*scil. PIMPINELLA*), sost. f.: sing. acc. *pipinelam Cale 4*; cfr. anche p. cxxxiii n.
Pisa, topon.: *Prov 153**.
 PISCATOR, sost. m.: sing. nom. *Exem x 1** (2 occ.), x 2, x 3, x 6, ≠ *71, acc. *piscatorem Exem x 1*, abl. *piscatore Exem x 5*.
 PISCIS, sost. m.: sing. nom. *Exem x 1, PanL 85, pisis PanL 763* [e p. cxxxiii n.], gen. *piscis Exem VI 1*, acc. *piscem Exem x 1**, acc. *pissem Exem x 6* [e p. cxxxiii n.], abl. *pisce Exem x 5*.
 PISCOR°, vb.: in diatesi att.: ind. imperf. III p. sing. *piscabat Exem x 1*.
 PISIS → *PISCIS*.
 PISSEM → *PISCIS*.
 PISSINA° (*scil. PISCINA*), sost. f.: sing. acc. *piissinam Exem XIV 1*; cfr. anche p. cxxxiii n.
pistola°, sost. f.: pl. *pistole Prov 162**.
 PIUS°, agg.: f. sing. nom. *pia PanL 28, 487*; n. sing. acc. *piumque PanL 666*.
 PIX°, sost. f.: sing. acc. *picem Exem XXIV 8*.
piçol, agg.: m. sing. *DiCV II 9, II 17, Libr 629, Spla 28**, 29*, 339, *PanV 535, piçolo DiCV II 6, PanV 134**, 372, 480, *piçol' PanV 120*; f. sing. *piçola DiCV II 6, II 20, Isto 299, Prov 638, 639, PanV 227, 234, 279, 293, 370, 371, 479, 536, piçol' Spla 319*; f. pl. *picole PanV 295, piçole DiCV I 35, II 11, PanV 685* || o *piçol o meçan Spla 339*, → *ora*.
 PLACEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *placet Exem XLII 4, XLII 12*,

- PanL* 186, 212, 376, 396, 462, 544, perf. II p. sing. *placuisti PanL* 171, fut. III p. sing. *placebit Exem xxxii 1* (2 occ.), cong. pres. II p. sing. *placeas DiCL* II 29, III p. sing. *placeat PanL* 135.
- PLACIDE, avv.: *DiCL* I 20.
- PLACIDUS°, agg.: f. sing. acc. *placidam PanL* 777; n. sing. nom. *placidum DiCL* IV 31; n. pl. abl. *placidis PanL* 664.
- PLACO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *placa DiCL* IV 38, inf. pres. *placare DiCL* IV 38.
- plaga*, sost. f.: sing. *Isto* 212, *PanV* 2, 4*, 13, 14, 15, 17, 18, 20, 43, 567*, 569, 624 [e pp. 265, 271 n.]; pl. *plage DiCV* IV 40, *PanV* 45, 66, 632, 776 [e p. cxxxvi n.].
- PLAGA, sost. f.: sing. nom. *PanL* 2, 4, 13*, 18, 567, 569.
- PLAGATUS°, agg.: f. pl. acc. *plagatas Exem* XLIV 2.
- PLAGO°, vb.: part. perf. f. sing. acc. *plagatam Exem* XLIII 3.
- plaid*°, sost. m.: pl. *plaid Spla* 418*; cfr. anche pp. 323, 327 n.
- plaiđeđar*, vb.: att. inf. pres. *Spla* 523*; cfr. anche pp. 323, 327 n.
- plan*, agg./sost.: m. sing. *Libr* 604*, *Isto* 14*; f. sing. *plana Isto* 127, 609, *Spla* 585, *Prov* 441, 559; m. pl. *plan Libr* 609, *Isto* 170 || *plana e monda Isto* 609, → *aigua, semplo, vose*; cfr. anche pp. 271 n., 327 n.
- planar*, vb.: att. inf. pres. *PanV* 755*.
- plance* → *plañcere*.
- PLANCTUS°, sost. m.: sing. abl. *planctu Exem* XVII 16.
- PLANGO°, vb.: att. ind. pres. III p. pl. *plangunt* ≈ *60.
- plantar*°, vb.: att. ind. pass. pross. III p. sing. à *plantato Prov* 212, pass. rem. III p. sing. *plantà Prov* 204, 208 [e p. 380] || → *cornio*.
- planto*, sost. m.: sing. *Prov* 702; pl. *planti Isto* 1128, *Prov* 451 || *lo planto con' lo riso Prov* 702.
- plançemento*, sost. m.: sing. *PanV* 464, 465; pl. *plançementi PanV* 725.
- plañcere*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *planz Spla* 241 [e pp. 325 n., 327 n.], *plañçe DiCV* III 20, *Prov* 427, 448, 508, con sogg. pl. *plance Prov* 322, *plañçe PanV* 488, pass. pross. I p. sing. ài *planto Libr* 559 [e p. 273 n.], fut. III p. sing. *plañcerà Libr* 92, ger. *plañçando PanV* 700, *plañcendo PanV* 68*, inf. pres. *plañcere PanV* 91, 552, 585 || → *oclo, rir*.
- plaqua* → *plaser* (1).
- plaquimento*, sost. m.: sing. *Prov* 468.
- plasenter*, agg.: m. sing. *DiCV* IV 31*, IV 42, *PanV* 481; f. sing. *plasentera PanV* 199*, 482, *plasentiera PanV* 562; m. pl. *plasenter DiCV Praef.* I II 2, *plasenteri PanV* 664; cfr. anche pp. CXL, CXLII n., 217, 434.
- plasenteramentre*, avv.: *DiCV* I 20*, *plasentieramentre PanV* 777; cfr. anche pp. CXL, CXLII n., 217.
- plaser* (1), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *plas Libr* 106, *Isto* 653, 1141, *Spla* 413, *Prov* 87 [e pp. 376 e n., 381 n.], *plase DiCV* II 29*, *Libr* 375, *Isto* 534*, 1062, *Spla* 359, *Prov* 298, *PanV* 186, 210, 212, 376, 462*, 544, 701, 702, 703 [e p. 381 n.], *plaseme PanV* 405, *plas' DiCV Praef.* I II 6 [e p. 217 n.], con sogg. pl. *plas Prov* 6, pass. rem. II p. sing. *plasisi PanV* 171 [e p. 435 n.], cong. pres. III p. sing. *plaqua Libr* 40*, *Prov* 296*, 396, *PanV* 396, *plaquali Prov* 294*, *plas Libr* 390, 393, *plaça DiCV* III 22, *Libr* 588, *Isto* 273, *Spla* 599, *PaNo* 18, *PanV* 135, 180 [e p. 271 n.], inf. pres. *plaser DiCV* IV 38*, *Isto* 679, *Spla* 158 || → *pesar*.
- plaser* (2), sost. m.: sing. *Isto* 215*.
- PLATHEA°, sost. f.: sing. acc. *platheam Kiço* 3; pl. acc. *plateas Exem* XV 4.
- plaça*, sost. f.: sing. *Isto* 293 || *vien ala plaça Isto* 293; cfr. anche p. 271 n.
- PLEBS, sost. f.: sing. nom. *PanL* 535, abl. *plebe PanL* 226.
- plegar*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *plega PanV* 509, inf. pres. *plegar Isto* 1021*.
- plen*, agg.: m. sing. *Libr* 645, *Isto* 22, 407, 783, *Spla* 175, *Prov* 55, 57, 413, 547, *PanV* 91, 188, 598, 708 [e pp. 269 n., 381 n.], *pleno DiCV* II 26, *Prov* 471; f. sing. *plena DiCV* IV 17, *Spla* 418, *PanV* 28, 138, 256, 533, 617; m. pl. *pleni Libr* 15, *plini DiCV* I 10 [e p. 217]; f. pl. *plene DiCV* III 4, *Prov* 65, 88*, 535, 582*, 636, *PanV* 573.
- plenamentre*, avv.: *DiCV* I 20, *PanV* 305.
- PLENE, avv.: *DiCL* I 20.
- PLENUS, agg.: m. sing. nom. *Exem* VII 13; f. sing. nom. *plena Kiço* 10, acc. *plenam Exem* XLII 3; m. pl. nom. *pleni Exem* VI 4; f. pl. acc. *plenas Exem* XLIV 2.
- PLICO°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *plicas Exem* XII 5, III p. sing. *plikat Exem* XII 8, inf. pres. *plicare Exem* XII 8.
- plini* → *plen*.
- plorar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *plora Prov* 704*, con sogg. pl. *plura Libr* 153, pass. pross. III p. sing. con sogg. pl. à *plurado Libr* 467, ger. *ploranto Libr* 547* [e p. 276]; passv. ind. pres. III p. sing. *fi plurad Isto* 117*.
- PLORO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *plorat DiCL* III 20, III p. pl. *plorant* ≈ *128, part. pres. m. pl. acc. *plorantes PanL* 488, ger. abl. *plorando Exem* XVI 6.
- plover*°, vb.: att. ind. pass. rem. III p. sing. *plove Prov* 180.
- ploça*, sost. f.: sing. *Prov* 467 || *rea ploça*.
- plu*, pron. indef. inv.: *Libr* 238*, *plui Libr* 374*; cfr. anche p. 327 n.
- plui*, avv.: *DiCV* I 2, II 24, IV 11, *Libr* 16, 22, 176, 369 (2 occ.), 408, 417, 418, 453, 454, 475, 535, 643, 675, 690, *Isto* 142, 437, 633, 648, 744, 786, 917, 1130, *Spla* 14*, 58, 91, 105, 123, 124, 128, 133, 197, 217, 243, 308, 323, 399, 438, 440, 459 (2 occ.), 468, 481, 529, 548, *Prov* 4 (2 occ.), 14, 20, 55, 88*, 136, 291, 316, 400, 417, 428 (2 occ.), 488, 491 (2 occ.), 532, 538, 543, 546, 587, 639, 643, 644, 647, 669 (2 occ.), 699, 700 (2 occ.), 735, *PanV* 21, 22, 37, 39, 47, 49, 104, 113, 132, 141, 169, 185, 199, 203, 233, 239, 245, 376, 395 (2 occ.), 404, 428, 481, 562, 626, 634, 693, 694, 702, 707 (2 occ.), *plu DiCV* I 14, II 1, II 28, IV 31, IV 33, *Spla* 22, 192, 225, 358, *Prov* 172, 212, 536, 691, 747 (2 occ.), *PanV* 37, 40, 204, 226, 341, 435, 482, 664 (2 occ.), 668, 752.
- plumb*, sost. m.: sing. *Spla* 243; cfr. anche p. cxlvi.
- plura* → *plorar*.
- PLURIMUS°, agg./pron. indef.: m. pl. acc. *plurimos DiCL Epist.* 4; n. pl. acc. *plurima PanL* 121.
- PLUS (1), avv.: *DiCL* I 2, I 14, IV 11, *Exem* V 4, XII 3, XVIII 1, XXII 3, XXXIII 12, XXXVI 2, XXXVIII 1, XXXIX 9, XLIII 3, XLIV 2, *PanL* 37, 141, 185.
- PLUS° (2), agg./pron. indef.: m. pl. nom. *plures DiCL* II 7, *Exem* XII 7; n. pl. nom. *plura DiCL* II 28, *PanL* 253, acc. *plura PanL* 122, 159, 204, 321 (2 occ.), 761, *pluraque PanL* 170, abl. *pluribus PanL* 253, 324.
- plusor*, agg./pron. indef.: m. sing. *Libr* 141*, 279, *Prov* 628*; m. pl. *plusor DiCV Epist.* 4*, II 7, *Libr* 192, *Isto* 791, *PanV* 761; f. pl. *plusor DiCV* II 28, *PanV* 122, 159, 204, 253 (2 occ.), 321 (2 occ.), 324, 761.
- PLUSQUAM, congz.: *Exem* VIII 3.
- POCIO° (*scil.* POTIO), sost. f.: sing. acc. *pocionem Cale* 3, 4, 7.
- POCIUS (*scil.* POTIUS), avv.: *DiCL* I 39, IV 35, *PanL* 376.
- poco* (1), avv.: *Libr* 155, 349, 451, 461, *Isto* 339, *Spla* 20, 506, *Prov* 642, 659, *PanV* 655, *pauco DiCV Br. Sent.* 51, *Br. Sent.* 53, *PanV* 647, 697, *poc Libr* 317, *Spla* 89, *pocco PanV* 655, *po' Isto* 483, 690, *Spla* 84, 530 || *poc val mieg Spla* 89; cfr. anche pp. cxli n., cxlvi, 216, 323, 380, 434.
- poco* (2), agg./pron. indef.: m. sing. *Libr* 458, *Isto* 166, *Spla* 417; f.

- sing. *pauca* PanV 117; m. pl. *poqi* Libr 58, 91, 140, *Isto* 42, 69, 249, 260, 271, *Spla* 398; f. pl. *pauke* DiCV II 28 [e pp. cxxxv, 216], *poke* PanV 196 [e p. 434], *poqe* *Spla* 473 || → *ora*.
- poder* (1), vb.: att. ind. pres. I p. sing. *pos* Libr 502, 598 [e p. 269 n.], *poso* *Prov* 642, *PanV* 229, 674, *posso* *Isto* 259, 675, *PanV* 42, 52, 149, 150, *poss'* PanV 161 [e p. 435 n.], II p. sing. *pò* DiCV I 38, II 1, III 14, IV 8, I p. sing. *pos* *Isto* 534, *Spla* 524, *Prov* 335, 421, 425, 457, 462, 556, *PanV* 100, 212, 435, 505, 521, 633 [e p. 323 n.], *pos* DiCV I 25 [e p. 218], III p. sing. *pò* Libr 71, 87, 111, 119, 142, 155, 199, 240, 241, 257, 258, 265, 288, 294, 297, 304, 321, 369, 472, 602, *Isto* 91, 102, 165, 366, 691, 710, 716, 768, 769, 810, 1008, *Spla* 18, 31, 63, 64, 91, 181, 185, 199, 200, 221, 228, 254, 255, 276, 283, 284, 305, 311, 374, 380, 423, 502, 536, 555, *Prov* 79, 82, 276, 286, 298, 328, 336, 351, 371, 499, 520, 523, 590*, 706, 740, *PanV* 119, 122, 277, 292, 307, 391, 459, 539, 549, 550, 584, 610, 682, 747, 771 [e p. 323 n.], con sogg. pl. *Libr* 26, 175, 455, 459, *Isto* 59, 60, 649, 744, 1061, *Spla* 526, *Prov* 498, 596, 722, *PanV* 137, 200, 444, 450 (2 occ.), 457, 458, 506, II p. pl. *podé* *Prov* 582, *podhé* Libr 270, 303 [e pp. cxxxviii n., 268], *poé* PanV 392, 399 [e p. 435], pass. rem. I p. sing. *puti* Libr 520*, *Isto* 1088* [e p. 268], III p. sing. *poté* DiCV IV 39, con sogg. pl. *PanV* 93, fut. II p. sing. *porai* *Isto* 942 [e p. 275 n.], *poras* DiCV III 3, *Isto* 943, *PanV* 97, 606 (2 occ.), 650 [e p. 436], III p. sing. *porà* DiCV IV 39, *Libr* 121, 295, 319, *Spla* 19, con sogg. pl. *Isto* 1024, 1027, 1126 [e p. 327], I p. pl. *porem* *Isto* 1006, cong. pres. I p. sing. *possa* PanV 7, II p. sing. *pose* DiCV I 34, I 37, II 28, III 6, *posse* DiCV Praef. I II 8, *Isto* 992, *PanV* 132, 205, 338, III p. sing. *posa* Libr 105, 516, *Prov* 575, *PanV* 590, *possa* DiCV I 31, II 4, II 23, *Libr* 112, 117, 276, 640, *Isto* 93, 234, *Prov* 727, con sogg. pl. *possa* DiCV I 28, *Libr* 253, *Isto* 440, 774, 1029, *Spla* 8, *Prov* 756f, imperf. III p. sing. *podes* *Spla* 233, *podesse* PanV 67, *poese* PanV 411, *poesela* *Prov* 15, *poesele* *Prov* 27, *poesse* *Isto* 633 [e p. 272], I p. pl. *podesamo* PanV 236, condiz. pres. II p. sing. *poris* *Prov* 467* [e p. 377], *porisete* *Prov* 744, III p. sing. *poraf* *Spla* 483, 593* [e pp. cxliiv, 324 n., 326 n., 327], *porave* Libr 67, 99*, 445, *Isto* 452*, *PanV* 471, 614 [e p. 275 n.], *poria* *Isto* 223, 419, *Prov* 751, 755 [e p. 275 n.], *porav'* *Prov* 350, con sogg. pl. *porave* PanV 250, *poria* *Isto* 637*, I p. pl. *poresamo* PanV 594 [e pp. 364, 436], inf. pres. *poder* DiCV III 23 || *anancq'el pò* *Spla* 305, 536, *no pò altro far* Libr 258.
- poder* (2), sost. m.: sing. *Isto* 124*.
- poesta*, sost. f.: sing. *Libr* 655*; cfr. anche p. 272.
- poestate*, sost. f.: sing. *Libr* 565, *Isto* 5, 192, 1010 || *iusta poestate* *Isto* 1010; cfr. anche p. 272.
- poeta*°, sost. m.: pl. *poeti* *Prov* 273*.
- poi*, avv./cong.: *Libr* 52, 352, 481, 505, 617, *Isto* 209, 418, 609, 711, *Spla* 506*, 510, *Prov* 116, 117, 151, 196, 207, 264, 308*, 558, 607, 726, 738, *PanV* 177, 563, 572, *puoi* *Spla* 412*; cfr. anche pp. cxl, 323 n.
- poke* → *poco* (2).
- POLEGIUM°, sost. n.: sing. acc. *polegium* *Cale* 3*.
- POLLEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *pollet* DiCL II 9, *PanL* 357.
- polpa*, sost. f.: sing. *Isto* 947 || → *nervo*.
- poma*, sost. f.: sing. *Prov* 22*; pl. *pome* PanV 648.
- pomo*, sost. m.: sing. *Libr* 48, *Isto* 324, *Prov* 554.
- POMUM°, sost. n.: sing. acc. *pomum* *Exem* VII 11, abl. *pomo* *Exem* VI 10 (2 occ.); pl. nom. *poma* *PanL* 350, acc. *poma* *PanL* 648.
- poncela*, sost. f.: sing. *Prov* 172, *PanV* 413, *ponçela* *Prov* 649, *pulcela* *PanV* 106; pl. *polcele* *PanV* 192, *poncele* *Prov* 646*, *pulcele* *PanV* 219, *poncel'* *Prov* 653 || *ponçel'* e *mariede* *Prov* 653, → *vetrana*.
- ponceleta*°, sost. f.: pl. *poncelete* *Prov* 617*.
- PONDUS°, sost. n.: sing. acc. *pondus* *Exem* V 7, *PanL* 76, 415, abl. *pondere* DiCL III 14.
- ponente*, sost. m.: sing. *Libr* 62.
- ponere*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *pone* *Prov* 615, pass. rem. III p. sing. *pose* *Prov* 219, imper. II p. pl. *poné* *Prov* 581, *ponete* *Prov* 537, inf. pres. *ponere* *Prov* 154; pron. ind. pres. III p. sing. *se pone* *Prov* 715, con sogg. pl. *ponese* *Prov* 618.
- PONO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *ponit* *Exem* xxv 2, xxvi 2, xxvi 3, perf. III p. sing. *posuit* *Exem* VI 10, *PanL* 14, *Kiço* 10, pcperf. III p. sing. *posuerat* *Exem* VI 9, imper. pres. II p. sing. *pone* DiCL I 33, *Cale* 13, 15 (2 occ.), *PanL* 599, inf. pres. *ponere* DiCL I 19.
- pontar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *ponta* *Prov* 727*; cfr. anche p. 373.
- ponto*, avv.: *Prov* 586.
- ponçela* → *poncela*.
- ponçente*, agg.: m. sing. *Isto* 114; f. sing. *ponçente* *Prov* 564* [e p. 373]; f. pl. *ponçente* *Isto* 207.
- ponçer*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *ponçe* *Prov* 447.
- POPULUS, sost. m.: sing. nom. *Exem* VI 7, xxviii 3, xxviii 5, gen. *populi* DiCL II 29, dat. *populo* *Exem* xxviii 3, acc. *populum* *Exem* xxviii 5, xxxv 2 (2 occ.), abl. *populo* *Sort* 4*.
- poqe* → *poco* (2).
- poqeto*, pron. indef.: m. sing. *Spla* 463*.
- porco*°, sost. m.: pl. *porci* *Prov* 421.
- poris* → *poder* (1).
- porpora*, sost. f.: sing. *Isto* 467 || *porpora e bisso*.
- Porreta*, topon.: *Spla* 328*.
- PORRIGO°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *porrigis* *PanL* 63.
- PORRO, avv.: *PanL* 336.
- PORRUS°, sost. m.: pl. acc. *porros* *Cale* 3.
- porta*, sost. f.: sing. *Isto* 481, *Prov* 500, 507*, 694, *PanV* 353, 649, 651; pl. *porte* *Libr* 333, *Isto* 406, *PanV* 597, 657, 658, 671, 734, 766.
- PORTA°, sost. f.: sing. acc. *portam* *Exem* xvi 7, xvi 9, *PanL* 353; pl. acc. *portas* *PanL* 597.
- portadura*, sost. f.: sing. *Libr* 154*, *portadhura* *Spla* 567* [e pp. cxxxviii n., 326 n.].
- portamento*°, sost. m.: pl. *portamenti* *PanV* 107, 119.
- portar*, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *port* *PanV* 1 [e p. 435], II p. sing. *porte* *Isto* 924*, 941* [e p. 274 n.], III p. sing. *porta* *Libr* 438, 469, *Spla* 279, 280, *Prov* 34, 469, 716, *PanV* 460, con sogg. pl. *porta* *Libr* 267, *Prov* 594, 713, *portal'* *Libr* 463, III p. pl. *portano* *Prov* 251, pass. pross. III p. sing. con sogg. pl. *à portaa* *Libr* 475, pass. rem. I p. sing. *portai* *Libr* 647, III p. sing. *portà* *Libr* 19, con sogg. pl. *Isto* 488 [e p. 275 n.], fut. III p. sing. *portarà* *Libr* 34, *Spla* 542, cong. pres. III p. sing., *porte* *Spla* 109*, con sogg. pl. *porte* *Spla* 387, *port'* *Prov* 626, imperf. III p. sing. *portase* *Prov* 22, part. pass. m. sing. *portadho* *Libr* 460, inf. pres. *portar* *Libr* 520, *Isto* 146*, *Spla* 243, *Prov* 743, *PanV* 277, *portare* *Prov* 567; passv. ind. pres. III p. sing. *è portaa* *Libr* 74 [e p. 276], fut. III p. sing. *firà portadho* *Libr* 410 || → *lança*.
- porto*, sost. m.: sing. *Isto* 261, *PanV* 150, 457, *port* *Libr* 434, *port'* *Prov* 227 [e p. 382] || *a mal port'* *Prov* 227.
- PORTO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL* 1, III p. sing. *portat* *Exem* xxii 3, 34, III p. pl. *portant* *Exem* VII 3, 136, perf. III p. sing. *portavit* *Kiço* 8, fut. I p. sing. *portabo* *Exem* xlii 9, II p. sing. *portabis* *Exem* xv 2, imper. pres. II p. pl. *portate* *Exem* v 7, inf. pres. *portare* *Exem* IV 1, v 7.
- PORTUS°, sost. m.: sing. acc. *portum* *PanL* 150; pl. acc. *portus* *PanL* 457.

porçer°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *porçi PanV* 63; passv. ind. pass. rem. III p. sing. *fo porta Isto* 482.
pos, agg.: m. sing. nom. *DiCL* IV 24*; cfr. anche p. 208 n.
posança, sost. f.: sing. *PanV* 453.
posar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *posa Prov* 464*; cfr. anche pp. CXLI n., 380.
 POSCIT → POSSUM.
posco, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL* 30, 435, 449, cong. pres. III p. sing. *possit PanL* 590.
poseder, vb.: att. ind. fut. II p. pl. *possederi Isto* 1038 [e p. 268], inf. pres. *poseder Isto* 235*.
posente, agg.: m. sing. *DiCV* IV 24*, *Libr* 42, *posent Spla* 523*, *possent Isto* 1, *possente Libr* 505, *posent' DiCV* IV 39; m. pl. *posenti PanV* 535 || → *grand*.
posone, sost. f.: sing. *Libr* 378*.
possa, sost. f.: sing. *Spla* 321.
possession, sost. f.: sing. *Spla* 299 || *bela possession*.
 POSSIT → POSCO.
possum, vb.: ind. pres. I p. sing. *Exem* XV 2, XVII 2, XVII 9, XLIII 1, XLIV 2, *Kiço* 12, *posum PanL* 161, II p. sing. *potes DiCL* I 25, I 38, II 1, III 3, III 14, IV 33, *Exem* IX 2, XLIV 8, *PanL* 100, 119, 122, 212, 505, 521, 606, 633, 650, *DiCL* IV 8, III p. sing. *potest Exem* VII 6, VII 7, XII 8, XIII 6, XV 4, XXVIII 1, XXVIII 2, XXVIII 5, XXXIII 11, XXXIV 2, *Cale* 14, *PanL* 391, 392, 450, 458, 506, 539, 550, 584, 610, 747, *Kiço* 4, II p. pl. *potestis PanL* 399, III p. pl. *possunt Exem* VI 1, VII 7, VII 8, XXVIII 2, *posunt Exem* X 5, imperf. III p. sing. *poterat Exem* XIII 1, XXXIX 1, XLII 6, XLIV 6, III p. pl. *poterant Exem* XIV 2, perf. III p. sing. *potuit DiCL* IV 39, *Exem* VII 11, XIII 4, XV 3, *Kiço* 5, 15, perf. III p. pl. *potuere PanL* 93, *potuerunt Exem* VII 11, fut. I p. sing. *potero Exem* XVI 12, II p. sing. *poteris Sort* 1, *Exem* XXXV 2, *PanL* 72, 97, III p. sing. *poterit DiCL* IV 39, *Exem* IV 3, XXIX 4, XXXII 1, cong. pres. I p. sing. *possim PanL* 7, II p. sing. *possis DiCL* I 34, *possis DiCL* I 37, *Praef. l.* II 8, III 6, *Exem* XVIII 2, *PanL* 132, 205, 338, III p. sing. *poscit Exem* XIII 6, *possit DiCL* I 28, I 31, II 4, II 23, *Exem* XV 7, XXIII 2 (2 occ.), XXIII 3, XXVIII 5, XXXIII 5, XL 2, I p. pl. *posimus PanL* 236, III p. pl. *possint Exem* XXIII 1, cong. imperf. I p. sing. *possem Exem* XLI 3, III p. sing. *posset Exem* XVI 3, XVIII 1, *PanL* 67, 471, inf. pres. *posse DiCL* III 23; cfr. anche p. CXXXIII n.
post, avv./prep.: *DiCL* II 15, II 26, IV 41, *Exem* VII 11, VIII 4, XI 3, XXIII 3 (2 occ.), XXIII 5, XXXVII 5, XLIV 6, *PanL* 481, 482, 563.
posta, avv.: *Libr* 46*, *Prov* 102*.
POSTEA, avv.: *DiCL* II 26, *Sort* 2, *Exem* V 5, VII 5 (2 occ.), VII 11, VII 12, X 6, XV 5, XVI 11, XVI 18, XVIII 2, XVIII 4, XVIII 5, XXIII 3, XXIV 2, XXXI 2 (2 occ.), XXXIII 5, XXXIV 1 (2 occ.), XXXVII 1, XL 2, XLI 3, XLII 12, XLIV 6, XLIV 7, XLIV 8, *Cale* 1, 15 (2 occ.), *PanL* 177.
POSTPONO°, vb.: att. ind. perf. I p. sing. *postposui PanL* 171.
POSTQUAM, congz.: *Exem* IV 3, VIII 4, VIII 6, XI 1, XI 2, XVI 11, XVI 13, XVI 18, XVII 16, XVIII 8, XXIII 5, XXVI 3, XXVII 2, XXIX 2, XLII 13, XLIV 5, *posquam Exem* XLII 7 [e p. CXXXIII n.].
POSTULO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *postulat DiCL* II 5, II 18, IV 2.
postulo, avv.: *PanV* 20, 222, 228, 320, 475, 486, 681 || *a postulo PanV* 20.
potencia, sost. f.: sing. *PanV* 27.
POTENCIA, sost. f.: sing. nom. *PanL* 27, 453.
POTENS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* IV 24, dat. *potenti DiCL* IV 39; m. pl. gen. *potentium PanL* 535.
POTESTAS°, sost. f.: sing. acc. *potestatem Sort* 3, 4, 16, *Exem* XXXV 2, abl. *potestate Exem* VI 8, X 4, X 5, XXXIX 14; pl. nom. *potestates Exem* XXXV 1.

POTUS°, sost. m.: sing. acc. *potum* 46*, abl. *potu DiCL* II 21.
pover, agg./sost.: m. sing. *DiCV Br. Sent.* 52, *Libr* 291, 359, *Isto* 414, 423, 532, 1041, *Spla* 105, 136, 383, 413, 420, 432, 442, 450, 459, 469, 471, 472, 576*, *Prov* 292, *PanV* 88, *povro DiCV* I 20, *Isto* 983, 1080, *PanV* 91, 248, 529; f. sing. *povra DiCV* I 28, *PanV* 387; m. pl. *povri Libr* 326, *Isto* 408, 438, 470, 473, *Spla* 12*, *PanV* 536; f. pl. *povre Prov* 539*, *pover' Prov* 538 || → *cativo, Deu, om*; cfr. anche pp. CXLI n., CXLV, 268 n., 323-24, 326, 380, 435.
povertad, sost. f.: sing. *Spla* 430, 433*, 443*, 451, 461, 601, *povertà DiCV* I 21, I 39, IV 16*, *Spla* 466, 475*, *PanV* 388, *povertade Spla* 405*, 441, *PanV* 116, 321, 342, *povertadhe Libr* 343, *povertate Libr* 579, *Spla* Rubr. 7, *Prov* 534, *povertad' Spla* 301; cfr. anche pp. CXXXVIII n., 323-24, 325 n., 326 e n., 380 n., 435.
puovo, sost. m.: sing. *DiCV* II 29, *puovo* *PanV* 535 [e p. CXL].
pradho, sost. m.: sing. *Libr* 417, *prad Libr* 347 [e p. 269 n.]; pl. *prati Prov* 50, f. pl. *pradhe Libr* 370* || *prad de Iosafat Libr* 347; cfr. anche p. CXXXVIII n.
PRAVE, avv.: *DiCL* IV 34.
PRAVUS°, agg.: m. pl. acc. *pravos DiCL* II 8; n. pl. acc. *prava Exem* XXVIII 3.
PRE (*scil. PRAE*), prep.: *Exem* VI 1, *PanL* 357.
prea → *piera*.
PREBEO° (*scil. PRAEBEO*), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *prebet PanL* 143, III p. pl. *prebent DiCL* III 11.
PRECELO° (*scil. PRAECELLO*), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *precelit PanL* 343; cfr. anche p. CXXXIII n.
PRECEPTUM° (*scil. PRAECEPTUM*), sost. n.: pl. nom. *precepta Exem* XXIX 3, acc. *precepta DiCL Epist.* 25, *Praef. l.* III 2, *Praef. l.* IV 3, *Exem* XXXIII 11, abl. *preceptis DiCL* III 1, *Exem* XXIX 2.
precios, agg.: m. sing. *Libr* 651 || → *odor*.
preciosissimo, agg.: m. sing. *Isto* 213; f. sing. *preciosissima Libr* 413.
PRECIPIO (*scil. PRAECIPIO*), vb.: att. ind. pres. I p. sing. *DiCL* IV 11, III p. pl. *precipiunt Exem* VI 4, perf. III p. sing. *precepit Exem* VI 10, XXXIX 18, *Kiço* 18 | errore per *opposita*: *precipita PanL* 632.
PRECIPUE (*scil. PRAECIPUE*), avv.: *DiCL* I 1, II 30.
PRECIUM° (*scil. PRETIUM*), sost. n.: sing. acc. *precium Exem* X 2, abl. *precio Kiço* 1.
PRECOR, vb.: dep. ind. pres. I p. sing. *Exem* X 2, XVII 13, XLII 3, XLII 11, *PanL* 62, 333, 439, 546, 589, 680, 691, 721, 728, 741, III p. sing. *precatur Exem* XIV 4, imperf. III p. sing. *precabatur Exem* XIV 2, cong. pres. I p. pl. *precemur Exem* XVII 16, ger. abl. *precando PanL* 69, 75 | in diatesi att.: inf. pres. *precare Exem* XLIII 1.
PRECORDIUM° (*scil. PRAECORDIUM*), sost. n.: pl. acc. *precordia PanL* 41.
PREDICACIO (*scil. PRAEDICATIO*), sost. f.: sing. nom. *Exem* XXXIII 2.
predicacion, sost. f.: sing. *Libr* 662.
predicar, vb.: att. inf. pres. *Isto* 813*.
PREDICATOR (*scil. PRAEDICATOR*), sost. m.: sing. nom. *Exem* XXXIII 4.
PREDICO° (1) (*scil. PRAEDICO*), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *predicat Exem* XXXIII 6 (2 occ.), 46*, *89, *94, *131, *135, *152 [e p. CXV], III p. pl. *predicant Exem* VI 4, cong. pres. III p. sing. *predicet Exem* XXXIII 4, ger. abl. *predicando Exem* XXVIII 5, inf. pres. *predicare Exem* XXXIII 3, XXXIII 5.
PREDICO° (2) (*scil. PRAEDICO*): vb. att. fut. II p. sing. *predices PanL* 428, part. perf. f. sing. abl. *predicta Cale* 15.
preera°, sost. f.: pl. *preere Libr* 366*.
preg, sost. m.: sing. *Spla* 153*; pl. *pregi PanV* 29, 62, 70 [e p. CXLIV].
pregantar, vb.: att. inf. pres. *Isto* 91.
pregantego, sost. m.: sing. *Prov* 456*.

- preganto*, sost. m.: sing. *Isto* 85*.
- pregar*, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *preg* *Libr* 30 [e p. CXLIV], *prego* *Libr* 125, 679, *Prov* 261*, 389, 645, 756d, *PanV* 62, 195, 210, 287, 297, 298, 319, 328, 333, 377, 449, 546, 603, 647, 680, 684, 691, 721, 728, 741*, 780, *pregote* *PanV* 439, *preg'* *PanV* 589 [e p. 435 n.], III p. sing. *prega* *DiCV* IV 8, *Isto* 3, 837, *Spla* 153, *PanV* 249, 365, *priegame* *PanV* 510 [e p. CXXXIX], con sogg. pl. *prega* *Libr* 3, imperf. III p. sing. *pregava* *Isto* 519, fut. II p. sing. *pregaras* *DiCV* III 16, cong. pres. III p. sing. *preg* *Spla* 597 [e p. 323 n.], *prege* *Libr* 307*, *priege* *Spla* 508* [e pp. CXXXIX, 323 n.], con sogg. pl. *Spla* 507*, I p. pl. *pregemo* *Libr* 699*, imper. II p. pl. *pregai* *Libr* 250, ger. *pregando* *PanV* 69, *pregandola* *PanV* 75, inf. pres. *pregar* *Libr* 201, 593, *Isto* 860, 885, 969*, *PanV* 543 || *preg et ador* *Libr* 30, *prega et adora* *Isto* 3, 837, *prego e rogo* *Prov* 645; cfr. anche pp. CXXXVI n., 322 n.
- PREGNANS*° (*scil.* PRAEKNANTES), agg.: f. pl. nom. *pregnantes* *Exem* XXIII 4.
- PRELIO*° (*scil.* PROELIO), vb.: att. ind. pres. III p. pl. *preliant* ≈ *54, *163.
- PRELIUM*° (*scil.* PROELIUM), sost. n.: pl. acc. *prelia* *DiCL Praef. l.* II 5.
- PREMEDITOR*° (*scil.* PRAEMEDITOR), vb.: part. perf. n. pl. acc. *premeditata* *PanL* 338.
- PREMISUM*° (*scil.* PRAEMISSUM), sost. n. acc. *premisa* *PanL* 527; cfr. anche p. CXXXIII n.
- PREMIUM*° (*scil.* PRAEMIUM), sost. n.: pl. acc. *premia* *PanL* 68, 316, 384, 387, 464, 560*, 770.
- PREMO*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *premit* *PanL* 311, 313, 573 | con desinenza volgareggiante: ind. pres. III p. sing. *premet* *Exem* XXV 2.
- PREMONSTRO*° (*scil.* PRAEMONSTRO), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *premonstrat* *PanL* 351.
- PRENDO*°, vb.: part. perf. m. sing. nom. *presus* *DiCL* III 14; cfr. anche p. CXXXIII n.
- prendre*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *prende* *Spla* 155*, *Prov* 240, 446, 499*, 555*, 691, 736, con sogg. pl. *prend* *Prov* 75* [e p. 381], III p. pl. *prendeno* *Prov* 620* [e p. 379], pass. pross. I p. sing. *ài pres'* *Prov* 311, III p. sing. *à pres* *Libr* 156* [e p. 269 n.], pass. rem. III p. sing. *prese* *Prov* 118, con sogg. pl. *PanV* 563, fut. I p. sing. *prendrai* *PanV* 283, II p. sing. *prendras* *PanV* 542, cong. pres. III p. sing. *prenda* *PanV* 312, inf. pres. *prendere* *PanV* 7*, 764, *prendre* *DiCV* IV 33, *Libr* 431, *Isto* 376, 638, 707 [e p. 268 n.]; passv. ind. pres. III p. sing. *è preso* *PanV* 763, *fi preso* *PanV* 85, pass. rem. III p. sing. *fo preso* *Isto* 200, cong. imperf. III p. sing. *fosse pres'* *Prov* 142 || → *lido*; cfr. anche p. CXLV n.
- preparar*°, vb.: att. ind. pass. pross. I p. sing. *ài preparato* *Isto* 1039.
- preponere*°, vb.: att. cong. pres. II p. sing. *prepone* *DiCV* IV 11.
- PREPONO*° (*scil.* PRAEPONO), vb.: att. inf. pres. *preponi* *DiCL* I 6.
- PREPOSITUM*° (*scil.* PRAEPOSITUM), sost. n.: sing. acc. *prepositumque* *PanL* 268.
- presa*, sost. f.: sing. *Prov* 432.
- PRESBITER*° (*scil.* PRESBYTER), sost. m.: sing. nom. *Exem* XVII 2, XVII 3, XVII 5, XVII 7, XVII 9, ≈ *78, gen. *presbiteri* *Exem* XVII 1; pl. nom. *presbiteri* *Exem* VI 4, VI 5.
- presencia*, sost. f.: sing. *PanV* 640.
- PRESENTS*° (*scil.* PRAESENS), agg.: m. pl. acc. *presentes* *Cale* 13.
- presente* (1), sost. m.: sing. *Libr* 47, 49, 96, 356, 513, *Isto* 931, 1066, *Spla* 138, 269, *PanV* 262, *presento* *Isto* 631 || *en presente* *Libr* 47, *Spla* 138, 269, *PanV* 262, *en presento* *Isto* 631; cfr. anche pp. 265, 270, 321.
- presente* (2), avv.: *Prov* 650*.
- presiar*°, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *pres'* *Prov* 702, III p. sing. *presia* *Prov* 372*, 725*, 726; passv. ind. pres. III p. sing. *è prisiadhò* *Spla* 220* [e p. 326 n.].
- preso* → *presso*.
- PRESO*° (*scil.* PRISO), sost. f.: sing. acc. *presonem* ≈ *100; cfr. anche p. CXXXIV n.
- preson*, sost. f.: sing. *Libr* 684, *Isto* 228, 865, 1083, *presone* *Prov* 146.
- presso*, avv.: *Isto* 441, 648, *Spla* 361 [e p. 265], *preso* *Spla* 401 || *da preso* *Spla* 401, *presso de* *Spla* 361.
- prestar*, vb.: att. ind. pass. pross. I p. sing. *ài prestad* *Isto* 1039*, inf. pres. *prestar* *Spla* 529.
- Preste*, sost. m.: sing. *Prov* 13 || *Preste Cano*.
- presto*, agg.: m. sing. *PanV* 703; f. sing. *presta* *Prov* 436.
- PRESTO*° (*scil.* PRAESTO), vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL* 703, III p. sing. *prestat* *PanL* 422, cong. perf. II p. sing. *prestiteris* *PanL* 314.
- PRETER*° (*scil.* PRAETER), prep.: *Exem* VIII 2, *PanL* 176.
- PRETEREO*° (*scil.* PRAETEREO), vb.: part. perf. f. sing. gen. *preterite* *DiCL* II 15.
- PRETORIUM*° (*scil.* PRAETORIUM), sost. n.: sing. acc. *pretorium* *DiCL Br. Sent.* 33.
- PREVALIDUS*° (*scil.* PRAEVALIDUS), agg.: f. pl. nom. *prevalide* *DiCL* IV 12.
- prevedho*°, sost. m.: pl. *prevedhi* *Isto* 133; cfr. anche pp. CXXXVIII n., 272 n.
- PREVIDEO*° (*scil.* PRAEVIDEO), vb.: att. ind. perf. I p. pl. *previdimus* *DiCL* II 24.
- PREX*°, sost. f.: sing. abl. *prece* *Kiço* 1; pl. dat. *precibus* *PanL* 62, *precibusque* *PanL* 29, acc. *preces* *Exem* VII 12, XIV 3, XIV 4, *PanL* 70.
- Priamo*, antropon.: *Prov* 91.
- Priamus*, antropon.: *Prov* 131*.
- prima*, sost. f.: sing. *Isto* 388*.
- primamente*, avv.: *Libr* 301*.
- primer*, agg. num.: m. sing. *PanV* 79, *premier* *Isto* 319, *premier* *Isto* 321; f. sing. *premer* *DiCV* IV 45; m. pl. *premier* *DiCV* IV 41 || → *parente*; cfr. anche pp. CXL, CXLII n., 217, 268, 269 n., 434.
- primeramente*, avv.: *Spla* 21*, *Prov* 562; cfr. anche pp. 323 e n., 328 n., 373, 376 n., 381.
- primerano*°, agg. num.: f. pl. *primerane* *DiCV* I 18*; cfr. anche p. 217.
- primicia*°, sost. f.: pl. *primicie* *Spla* 535*.
- PRIMITUS*, avv.: *PanL* 178 (2 occ.), 389.
- primo*° (1), agg. num.: f. sing. *prima* *DiCV* I 3, *Prov* 89.
- primo*° (2), avv.: *Prov* 192*.
- PRIMO*, avv.: *DiCL* IV 9, *Exem* XXXIV 1.
- PRIMORDIUM*°, sost. n.: pl. acc. *primordia* *PanL* 373, 497.
- PRIMUM*, avv.: *PanL* 80, 81, 95.
- PRIMUS*, agg. num.: m. sing. gen. *primi* *Exem* VI 8, VII 12, acc. *primum* *Exem* VII 11, abl. *primo* *Exem* XXXI 1; f. sing. nom. *prima* *DiCL* IV 45, IV 41, acc. *primam* *DiCL* I 3, abl. *prima* *Sort* 2, *Exem* XVII 14; n. sing. nom. *primum* *DiCL* II 30; n. pl. abl. *primis* *DiCL* I 18, *Sort* 2, *Exem* XXXIII 5.
- PRINCEPS*°, sost. m.: sing. gen. *principis* *PanL* 89.
- PRINCIPIUM*, sost. n.: sing. nom. *PanL* 372, acc. *principium* *PanL* 335, 337, *principiumque* *PanL* 709, abl. *principio* *PanL* 504.
- príncipe*, sost. m.: sing. *Libr* 165, *PanV* 89 [e p. 274]; pl. *principi* *Libr* 4.
- PRIOR*°, agg.: f. sing. gen. *prioris* *Exem* XXIII 5; n. pl. acc. *prioribus* *PanL* 19.
- PRISCUS*°, agg.: m. sing. abl. *prisco* *PanL* 537.
- prisiadhò* → *presiar*.

- PRIUS, avv.: *Exem* XLII 4, *PanL* 7, 75, 77, 98, 403, 437, 563.
- PRO, prep.: *DiCL Br. Sent.* 23, I 23, I 26, I 28, I 33, I 38, *Praef. l.* II 2* (2 occ.), *Praef. l.* II 7 (2 occ.), II 2 (2 occ.), II 6, II 27, II 31, III 1, III 4*, III 18, III 22, III 23, IV 8, IV 9, IV 14, IV 18, IV 24, IV 34, IV 42, IV 43, *DiCV Epist.* 27*, I 2*, I 8*, I 9, I 12*, I 15*, I 24, I 31*, I 34*, I 35, II 5*, II 21*, II 24*, *Praef. l.* III 3 (2 occ.) 3, III 5*, III 10, III 17*, *Exem* IV 6, VI 3, VII 13, XVI 18, XVII 12, XVII 13, XX 1 (2 occ.), XXI 1, XXIV 6 (2 occ.), XXIV 7, XLI 2, XLII 6, XLII 14, *Cale* 8, 12 (2 occ.), *PanL* 172, 714, *Kiço* 5 (2 occ.).
- pro, sost. m.: sing. *DiCV* II 1, III 23, IV 7, IV 39, *Spla* 267, *PanV* 123, 202, 272, 327, 444 || *pro e dan Spla* 267, *tornar a pro DiCV* II 1.
- pro', agg./sost. m. sing. *Spla* 236, 305, *Prov* 331, *PanV* 301*, 349; m. pl. *pro' Spla* 87* || *pro' e savio Spla* 236, → *savio*; cfr. anche p. 325 n.
- PROBITAS, sost. f.: sing. nom. *PanL* 367, gen. *probitatis PanL* 347.
- PROBO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *probat PanL* 397, fut. ant. II p. sing. *probaveris DiCL* IV 28, cong. imperf. III p. sing. *probaret PanL* 398, perf. II p. sing. *probaris DiCL* IV 25, inf. pres. *probare DiCL* I 27, *Exem* IX 2, XVI 12.
- PROBUS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 301, 349.
- PROCEDO°, vb.: att. ind. pres. III p. pl. *procedunt Cale* 6, inf. pres. *procedere Exem* XXVIII 1.
- PROCUL, avv.: *PanL* 456, 577, 741.
- PRODEO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *prodiit PanL* 531.
- PRODIGUS, agg.: m. sing. nom. *Comp* 2.
- PRODITOR, sost. m.: sing. nom. *PanL* 578.
- PRODO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *prodidit PanL* 581.
- PRODUCO°, vb.: part. perf. m. sing. nom. *productus DiCL* III 3.
- proeça, sost. f.: sing. *Prov* 719*, *PanV* 347, 367.
- profecia, sost. f.: sing. *Isto* 572*.
- PROFERO°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *proferat PanL* 610.
- proferta°, sost. f.: pl. *proferte Prov* 648*, 652*.
- profeta, sost. m.: sing. *Libr* 228, 402, *Isto* 257*, *PaNo* 42, *profeta-de Prov* 731; pl. *profeti Isto* 237, *Prov* 178, 181.
- PROFETA (scil. PROPHETA), sost. m.: sing. nom. *Exem* VII 11, XXIV 8, acc. *profetam Exem* XXXV 1; pl. nom. *profete Exem* VII 11.
- PROFICIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *proficit Exem* XXIV 8, *PanL* 272.
- PROFICUUM, sost. n.: sing. nom. *Exem* XXXIII 6, acc. *proficuum Exem* XVIII 4, XXXIII 8, XLI 3.
- profundo, agg.: m. sing. *Libr* 497, *perfono Spla* 210*.
- PROFUNDE, avv.: *Exem* XXXIII 12.
- PROHIBEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *proibet PanL* 138 [e p. CXXXII n.], fut. I p. sing. *prohibebo PanL* 213.
- PROLES°, sost. f.: sing. acc. *prolem PanL* 351.
- promesa°, sost. f.: pl. *promese PanV* 487.
- promesso°, agg.: f. sing. *promessa DiCV* I 13.
- prometre, vb.: att. ind. imperf. III p. sing. con sogg. pl. *prometeva PanV* 168, *prometevame PanV* 170, pass. pross. II p. sing. *asme prometude PanV* 541, III p. sing. con sogg. pl. à *promessa PanV* 302*, pass. rem. I p. sing. *prometi PanV* 542, II p. sing. *prometissi PanV* 565*, III p. sing. *prometé PanV* 303, 541, fut. II p. sing. *prometras DiCV* I 25 [e p. 217], part. pass. f. sing. *prometuda PanV* 524, ger. *prometando PanV* 487*, inf. pres. *prometre DiCV* I 13; cfr. anche p. CXLV n.
- PROMISA° (scil. PROMISSA), sost. f.: pl. abl. *promisis PanL* 487.
- promission°, sost. f.: sing. *Libr* 680.
- PROMITTO°, vb.: att. ind. perf. I p. sing. *promisi PanL* 542, II p. sing. *promisisti PanL* 541, 565, III p. sing. *promisisti Exem* XVII 7, *PanL* 303, *Kiço* 13, III p. pl. *promiserunt Exem* XVI 3, cong. perf. II p. sing. *promiseris DiCL* I 25, part. perf. f. sing. nom. *promisa PanL* 524, acc. *promissam DiCL* I 13, inf. pres. *promitere DiCL* IV 37, *Kiço* 13, *promittere DiCL* I 13; cfr. anche p. CXXXIII n.
- PROMO°, vb.: att. inf. pres. *promere PanL* 111.
- prona°, sost. f.: pl. *prone Prov* 138*; cfr. anche p. 378 n.
- PROPAGO (1), sost. f.: sing. nom. *PanL* 394.
- PROPAGO° (2), vb.: gerv. f. sing. nom. (in perif. pass.) *est propaganda DiCL* IV 23.
- PROPE, avv.: *ExSo* 6, *PanL* 281, 484.
- PROPERE, avv.: *DiCL* II 5.
- PROPERO°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *properas PanL* 671, inf. pres. *properare PanL* 521.
- propicio (1), agg.: m. sing. *Libr* 29, 518.
- propicio (2), avv.: *PaNo* 36.
- propinquo°, sost. m.: pl. *propinqui Prov* 190*.
- proponemento, sost. m.: sing. *PanV* 266, 268, 274.
- PROPONO°, vb.: att. cong. pres. II p. sing. *proponas DiCL* IV 11, part. perf. f. pl. abl. *propositis PanL* 283, inf. pres. *proponere DiCL* I 32*.
- PROPOSITUM°, sost. n.: sing. acc. *propositum Exem* XVII 4, XVII 5, *PanL* 266, *propositumque PanL* 274.
- propria, agg.: f. sing. *Spla* 65, *propria PanV* 500; m. pl. *propri DiCV* IV 44.
- PROPRIUS°, agg.: n. sing. nom. *proprium PanL* 500; m. pl. acc. *proprios DiCL* IV 44.
- PROPTER, prep.: *DiCL* I 22, *Exem* III 3, VI 8 (2 occ.), VI 9, VI 10, VI 11, X 5, XI 4, XI 5, XII 5 (2 occ.), XII 7 (2 occ.), XII 8, XV 6, XVI 5, XVI 13, XVI 14, XXIV 4, XXV 4, XXIX 2 (4 occ.), XXXIX 4, XXXIII 14 (2 occ.), XXXV 2, XXXVII 1, XXXVII 4, XXXIX 7, XXXIX 13, XLIV 2, *Kiço* Rubr., *proter Exem* V 6, VIII 2, XII 5, XII 7, XII 8, XLII 12 [e p. CXXXIII n.].
- PRORSUS, avv.: *PanL* 475.
- proseman, agg.: m. sing. *DiCV* I 3, I 40*, *proseman Isto* 1106 || *en proseman Isto* 1106.
- PROSPER°, agg.: n. pl. nom. *prospera Exem* XXXVII 2, *PanL* 34.
- prosperità, sost. f.: sing. *PanV* 34, 265 [e p. 435 n.], *prosperidade PanV* 409.
- PROSPERITAS°, sost. f.: sing. acc. *prosperitatem PanL* 265, abl. *prosperitate Exem* XXXVII 2, XXXVII 4; pl. abl. *prosperitatibus Exem* XXXVII 1.
- PROSPICIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *prospicit PanL* 653, imperf. pres. II p. sing. *prospice DiCL* II 24, *PanL* 466, fut. II p. sing. *prospicito DiCL* IV 20.
- PROSTRO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *prostravit Exem* XLIV 6.
- PROSUM°, vb.: ind. pres. III p. sing. *prodest DiCL* III 10, *PanL* 202, III p. pl. *prosunt DiCL* IV 7, IV 16, *PanL* 123, inf. pres. *prodesse DiCL* IV 39, *PanL* 327, 444 [e p. CXXXIII n.], *prodesse DiCL* II 1.
- PROTER → PROPTER.
- PROTINUS, avv.: *PanL* 20, 262, 320.
- prova, sost. f.: sing. *Prov* 499.
- provar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *prova PanV* 397*, pass. pross. I p. sing. à *provade Prov* 656* [e p. 380], à *provato Prov* 634, à *provate Prov* 540 [e p. 373], fut. ant. II p. sing. *avras provaa DiCV* IV 25* [e p. 217], *avras provado DiCV* IV 28, condiz. pres. III p. sing. *provarave PanV* 398, inf. pres. *provar DiCV* I 27*.
- provato°, agg.: f. sing. *provata Prov* 480 || → *causa*.
- provençan, sost. m.: sing. *Libr* 626*.
- proverbio, sost. m.: sing. *Prov* 673; pl. *proverbi Spla* 5, *Prov* 47*, *proverbi Spla* Rubr. 1*, *Prov* 185, 230, 247, 270*, 272, 397 || *parlem per proverbi Prov* 397; cfr. anche p. 370 n.
- PROVERBIUM°, sost. n.: pl. nom. *proverbia Prov* Rubr. 1*.

PROVIDEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *providet PanL 271, 358*, cong. pres. II p. sing. *provideas PanL 318*, III p. sing. *providet PanL 334*.
 'provo → *aprovo*.
 PROXIMO, agg./sost.: m. sing. *proximo Isto 714, Spla 472* [e p. cxxxviii e n.], *prosem Spla 403**.
 PROXIMUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL I 3, I 40, PanL 37*, dat. *proximo Exem XLII 14*.
 PRUDENCIA (scil. PRUDENTIA), sost. f.: sing. nom. *DiCL II 18, IV 27, PanL 207, 335, 465, 773*.
 PRUDENS, agg.: m. sing. nom. *DiCL II 7*.
 PSALMUS°, sost. m.: sing. acc. *psalmum Sort 2*.
 PSALTERIUS°, sost. n.: sing. acc. *psalterium Sort 2*.
 PUBES, sost. f.: sing. nom. *PanL 347*.
 PUDER°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *pud Spla 82**, *pue Libr 453**, cong. pres. III p. sing. *puda Isto 130**.
 PUDET, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *PanL 322, 754*, cong. pres. III p. sing. *pudeat DiCL II 7, IV 29, PanL 604*.
 PUDIBUNDUS°, agg.: f. sing. nom. *pudibunda PanL 607*.
 PUDICUS°, agg.: f. sing. acc. *pudicam PanL 575*.
 PUDOR, sost. m.: sing. *Spla 74**.
 PUDOR, sost. m.: sing. nom. *PanL 111, 380, 381, 575, 605, 754*, acc. *pudorem DiCL III 3, PanL 379*, abl. *pudore Exem XLIV 9, PanL 392, 618*.
 pue → *puder*.
 PUELLA, sost. f.: sing. nom. *PanL 35, 216, puella PanL 106, 416*, acc. *puellam PanL 543, puellam PanL 169*; pl. dat. *puellis PanL 219*, acc. *puelas PanL 417, 605*; cfr. anche p. cxxxiii n.
 PUER°, sost. m.: pl. acc. *pueros PanL 488*.
 PUERILIS, agg.: m. sing. nom. *DiCL IV 18*; f. sing. nom. *puerilis PanL 201*; f. pl. acc. *pueriles PanL 599*.
 PUERILITER, avv.: *PanL 559*.
 PUGNAR, vb.: att. inf. pres. *Prov 308**.
 PUGNO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *pugna DiCL Br. Sent. 23*.
 PUITANA, sost. f.: sing. *Spla 273**, *Prov 556**, *putana Prov 122*; pl. *puitanæ DiCV Br. Sent. 25*; cfr. anche pp. 327, 383.
 pulcela → *poncela*.
 PULCER (scil. PULCHER), agg.: m. sing. nom. *Exem XLIV 3, XLIV 4, PanL 615*; f. sing. nom. *pulcra Exem VIII 1*, acc. *pulcram PanL 117, Kīço 1, 11*; m. pl. abl. *pulcris PanL 100*.
 PULCHRIOR, agg.: m. sing. nom. *PanL 395*; f. sing. nom. *pulcrior PanL 104, 395, 404*; n. sing. nom. *pulcrius PanL 113*.
 PULMO°, sost. m.: sing. acc. *pulmonem Cale 10*.
 PULSO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *pulsavit Exem XVI 4*.
 PULUS° (scil. PULLUS), sost. m.: pl. acc. *pulos Exem XXIII 6*; cfr. anche p. cxxxiii n.
 PULVIS°, sost. f.: sing. acc. *pulverem Exem xxxv 2*.
 PUNGO°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *pungis Exem XIV 3*, imperf. III p. sing. *pungebat Exem XIV 2*, imper. pres. II p. sing. *punge Exem XIV 3*.
 PUNICUS°, agg.: n. pl. acc. *punica DiCL Praef. I II 4*.
 puoi → *poi*.
 puovolo → *povolo*.
 PUPIS, sost. f.: sing. nom. *DiCL II 6*; cfr. anche p. cxxxiii n.
 PUR (1), avv.: *Libr 40, 230*, 303*, 309, 345, 421, 440, 472, 561, 563, Isto 56, 64, 156, 190, 257, 279, 332, 462, 469, 627, 634, 774, 779, 921, Spla 67*, 71, 195*, 296, 411*, 449*, 567**, *Prov 297, 597, 605, 626, 665, 727, PanV 763, pu Prov 397**.
 PUR (2), agg.: m. sing. *Libr 35, 408, puro Spla 440*; f. sing. *pur Spla 293, pura DiCV I 1, Libr 331, Prov 9, 423* || *pur e mondo Libr 408*.
 PURGAR°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *purga Spla 327**.

PURGO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *purgat Cale 4*, gerv. m. pl. acc. *purgandos Cale 3*, f. pl. acc. *purgandas Cale 2*.
 purqé, congz.: *Libr 588, purk' PanV 53**.
 PURUS°, agg.: f. sing. abl. *pura DiCL I 1*.
 PUSILLUS°, agg.: f. sing. nom. *pusilla PanL 279*.
 putana → *puítana*.
 putania, sost. f.: sing. *Prov 391* || *stano en putania*.
 putaria, sost. f.: sing. *Prov 655*, 658*.
 puti → *poder (1)*.
 puto°, sost. m.: pl. *puti PaNo 32*; cfr. anche pp. 364-65.
 PUTO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *DiCL I 3, III p. sing. putat DiCL I 17, Exem XXII 2, XXIII 3, PanL 113*, imperf. I p. sing. *putabam PanL 355*, perf. II p. sing. *putasti PanL 189*, cong. pres. II p. sing. *putes DiCL II 8*, imper. fut. II p. sing. *putato DiCL I 24, I 29*.
 PUTREDUS° (scil. PUTRIDUS), agg.: m. sing. voc. *putrede Exem XLIV 2, XLIV 4*.
 puça, sost. f.: sing. *Isto 1109, Spla 90**; cfr. anche p. 321.
 puçolent, agg.: m. sing. *Libr 70*.

Q

Q, sost. f.: indecl. *Sort 18, ExSo 16*.
 qarissimo → *carisemo*.
 qe (1), congz.: *DiCV III 14, IV 3, IV 18, IV 37, IV 39, IV 44, Libr 24* (2 occ.), 35, 37, 39, 52, 56, 61, 69, 76, 102, 105, 116, 117, 129, 133, 176, 178, 196, 202, 203, 226, 250, 262, 274, 330, 355, 414 (2 occ.), 417, 433, 444, 452, 471*, 478, 515, 524, 538, 548, 550, 555, 559, 567, 568 (2 occ.), 577, 589, 594, 597, 623, 631, 636, 643, 650, 658, 670, 680, 699, *Isto 10, 45, 49, 74, 125, 136, 172, 223, 229, 239, 241, 260, 262, 280, 286, 336, 340, 372, 380, 396, 434, 437, 451, 454, 502, 520, 651, 688, 700, 735, 757, 776, 791, 799, 808, 812, 823, 832, 861, 892, 910, 917, 946, 949, 971, 973, 976, 981, 997, 1006, 1029, 1030, 1092, 1095, 1115, 1130, Spla 20, 36, 37, 57, 64, 86, 109, 148, 149, 192, 198, 218, 222, 242, 260, 272, 282*, 323, 328, 344, 360, 362, 372, 388, 405, 414, 428, 504, 565*, 585, 591, PaNo 20, Prov 6, 20, 31, 47, 88, 103, 136, 142*, 180, 188, 220, 242, 260, 261, 262*, 277, 280, 294, 318, 340, 342, 343, 358, 371, 381, 386, 391, 405, 412, 416, 434, 530, 534, 540, 543 (2 occ.), 548, 549, 550, 551, 568, 602, 606, 607, 626, 640, 643, 699, 704, 720, 735, 745, 747, 756e, PanV 5, 88, 104 (2 occ.), 107, 115, 123, 195, 205, 215, 236, 287, 288, 297, 298, 302, 317, 319, 320, 328, 330, 331, 333, 350, 364, 377, 405, 406, 407, 412, 419, 434, 435 (3 occ.), 439, 447, 449, 482, 492, 523, 531, 546, 553, 568, 578, 589, 600, 603, 614, 643, 647, 663, 679, 680, 684, 691, 696, 716, 717, 721, 728, 729, 741, 746, 759, 769, 773, 780, ca *Spla 446**, 530*, *Prov 538* [e p. 322], *ka PanV 114, ke DiCV Br. Sent. 7, Br. Sent. 19*, I 11 (2 occ.), I 14, *Praef. I II 8, II 8, III 2**, III 9, III 11, III 12 (2 occ.), III 18, III 19, III 21, III 23, IV 12, IV 13, IV 24 (2 occ.), IV 33, IV 34, *Libr 194, 321, 384, Spla 244, 400, 599, Prov 183, 206, 292, 390, 468, 556, 576, 604, 662, 746**, *PanV 37, 39, 62, 79, 116, 140, 180, 199, 217* (2 occ.), 220, 226*, 230, 235, 240 [e pp. cxxxv, 216, 322], *que Libr 96, 112, 136, 382, 617, Isto 70, 304, 1030, Spla 146*, 194, PanV 235, 427, 466* [e p. cxxxv], *c' Libr 41, 60, 148, 171, 223, 281, 396, 430, 449, 642, 653, Isto 144, 183, 428, 645, Spla 38, 122, 144, 184, 214, 224, 234, 256, 298, 300, 360, 406, 456, 518, 572, 599, PaNo 26, Prov 84, 104*, 269, 368, 385, 515, 516, 534, 566, 651, 730, k' DiCV Epist. 2, I 16, II 4, III 16, Libr 121, 541, 557, Isto 165, Spla 34, 262, 322, Prov 6, 306, 356, 394, 395, 507, PanV 40, 47, 49, 130, 149, 178, 198, 233, 249, q' DiCV IV 44, Libr 32, 40, 120, 127, 179, 180, 181, 188, 190, 192, 210, 213, 221, 253, 347, 388, 419, 472, 486, 496, 521, 527, 531, 542, 543, 549, 552, 560, 570*, 591, 596, 598, 602, 629, 656, 670, 681, 682, 688, 698, 700, 701, Isto 27, 56, 86, 87, 105, 123, 130, 138, 158, 166, 171, 174, 219, 220, 225, 237, 309, 327, 330,**

347, 371, 397, 401, 421, 431, 455, 474, 477, 509, 510, 552, 606, 610, 626, 633, 634, 654, 668, 669, 670, 676, 697, 714, 717, 722, 738, 749, 818, 821, 869, 884, 901, 964, 972, 991, 1005, 1065, 1094, 1129, *Spla* 15 (3 occ.), 25, 37, 48, 59, 74, 81, 82, 84, 85, 86, 107*, 144, 188, 201*, 206*, 219, 222, 246, 262, 270, 273, 289, 304, 306, 310 (2 occ.), 312, 356, 383, 386, 408, 418, 425, 464, 473, 474, 478, 486, 507, 508, 510, 513*, 540, 546, 604, *PaNo* 4, 12, *Prov* 24, 99, 120, 123, 126, 188, 204, 208, 228, 236, 277, 283, 296, 304, 327, 360, 382, 422, 446, 447, 476, 488, 528 (2 occ.), 558, 560, 562, 582, 621, 622, 656, 671, 672, 726, 727, *PanV* 8, 35, 39, 82, 86, 110, 113, 161, 182, 185, 210, 224, 252, 264, 323, 342, 348, 363, 365, 371, 376, 378, 400*, 462, 488, 493, 510, 514 (2 occ.), 516, 543, 574, 575, 579, 605, 646, 652, 654, 670, 673, 701, 702, 735 (2 occ.), 752, 757, 760, 764, *qu' Isto* 774, *Prov* 756c, *PanV* 648 || → *nè*.

qe (2), pron. rel./interr.: *DiCV Br. Sent.* 4, III 3, III 8, III 11, III 17, *Praef. l.* IV 1, IV 8 (2 occ.), IV 22, IV 23 (2 occ.), IV 25 (2 occ.), IV 28, IV 31, IV 33, *Libr* 7, 8, 9, 11, 29, 45, 48, 55, 59, 62, 68, 78, 79, 81, 89, 91, 99*, 101, 109, 110, 118, 125, 126, 134, 138, 140, 157, 165, 177, 193, 199, 200, 207, 215, 220, 229, 236, 246, 252, 257, 258, 261, 263, 267, 268, 269, 280, 293, 296, 302, 305, 310, 329, 338, 339, 343, 350, 369, 373, 380, 397, 398, 421 (2 occ.), 422, 426, 429, 430, 447, 454, 456, 461, 466, 467, 469, 475, 487, 490, 491, 500, 513*, 526, 540, 544, 579, 598, 603, 609, 612, 627, 628, 633, 640, 665, 671, 683, 691, 696, *Isto* 4, 8, 24, 41, 42, 51, 57, 60, 61, 66, 69, 79, 81, 83, 98, 103, 108, 118, 126, 127, 131, 146, 170, 173, 187, 188, 189, 190, 236, 247, 249, 258, 261, 271, 273, 279, 287, 295, 366, 368, 374, 377*, 381, 409, 441, 442, 443, 451, 468, 485, 498, 513, 518, 523, 537, 540, 554, 559, 563, 564, 566, 580, 583, 615, 626, 630, 637, 647, 656, 661, 667, 674, 675, 679, 692, 701, 709, 715, 751, 752, 761, 762, 763, 767, 773, 778, 802, 805, 829, 837, 841, 857, 862, 863, 871, 882, 883, 894, 895, 905, 907, 908, 911, 929, 934, 935, 939, 941, 944, 952, 956, 968, 977, 983, 990, 999, 1008, 1025, 1032, 1060, 1067, 1068, 1072, 1073, 1100, 1105, 1125, 1131, 1133, *Spla* 7, 16, 25, 38, 43, 49, 52, 55, 57, 63, 69, 80, 83, 92, 99, 103, 104, 105, 114, 119, 126, 130, 131, 132, 140, 142, 175, 176, 183, 188, 189, 196, 206, 211, 212, 216, 239, 241, 244, 280, 294, 315, 320, 321, 326, 332, 348, 350, 363, 369, 382, 387, 392, 397, 410, 414, 420, 423, 425, 430, 433, 436, 445, 446, 450, 458, 462, 470, 476, 477, 480, 481, 487, 489, 490, 494, 495 (2 occ.), 497, 500, 501 (2 occ.), 504, 511, 514, 516, 532, 533, 541, 543, 547, 555, 560, 563, 576, 581, 584, *PaNo* 10, 29*, *Prov* 3, 21, 22, 25, 26, 32, 45, 59, 62, 66, 74, 86, 92, 95, 101, 109, 118, 119, 200, 210, 226, 234, 237, 238, 245, 257, 265, 268 (2 occ.), 269, 273, 285, 297, 307, 312, 318, 322, 326, 332, 333, 340, 347, 364, 365 (2 occ.), 369, 371, 374, 378, 391, 395, 401, 404, 406, 408, 417, 445, 448, 449, 458, 482, 483, 488, 489, 490, 499, 507, 508, 512, 516, 533, 537, 542, 546, 563, 575, 587, 600, 605, 612, 620, 623*, 628, 635, 647, 654, 662, 690, 691, 695 (2 occ.), 698, 706, 711, 727, 729, 734, 739, 747, 752, 756e, 756f, *PanV* 16, 92, 130, 176, 197, 215, 230, 238, 258, 296, 299 (2 occ.), 305 (2 occ.), 314, 319, 320, 377, 409, 410, 428, 446, 448, 450, 500, 510, 539, 547, 548, 555, 561, 566, 571, 609, 619, 651, 655, 673, 690, 701, 703, 711 (2 occ.), 720, 742, 746, 757, 770, 775 [e p. cxxxv] *qe*-nde *Prov* 616, *ca Prov* 169*, *ke DiCV Epist.* 26, *Br. Sent.* 27, I 6, I 17, I 22, I 25, I 26, I 29 (2 occ.), I 31, I 32, I 33, *Praef. l.* II 8*, II 1, II 20, II 21, II 27 (2 occ.), III 21, *Praef. l.* IV 1, *Libr* 52, *Isto* 193, *Spla* 90, *Prov* 87, 452, 754, *PanV* 3, 5, 14, 19, 37, 43, 67, 74, 75, 79, 91, 97, 116, 117, 143, 186, 200, 212, 219 (2 occ.), 229, *qed Spla* 602*, *que DiCV* II 12, IV 16, *PanV* 431, 659 (2 occ.), 758, *c' Libr* 18, 150, 168, 169, 182, 230, 294, 302, 308, 342, 403, 446, 578, 579, 618, 624, 641, 679, *Isto* 162, 356, 453, 588, 639, 719, 724, 813, 840, 843, 849, 979, *Spla* 4, 46, 47, 67, 77, 125, 128, 136, 159, 165, 180, 212, 319, 333*, 351, 359, 365, 399, 434, 440, 491, 509*, 515, 517, 574, 590, 600, *PaNo* 2*,

Prov 13, 18, 152, 160, 178, 217, 224, 259, 311*, 352, 496, 527, 542, 664, 683, *k' Prov* 250, *PanV* 30, 50, 52, 56, 57, 76, 90, 162, 188, *q' DiCV* I 28, III 4, *Libr* 18, 23, 75, 98, 115, 122, 123, 175, 184, 276, 282, 304, 335, 356, 358, 383, 385, 387, 390, 448, 459, 468, 473, 477, 481, 482, 492, 519, 607, 702, *Isto* 44, 63, 78, 95, 122, 161, 216, 222, 233, 252, 253, 276, 283, 324, 435, 448, 454, 478, 493, 499, 506, 507, 548, 550, 567, 573, 659, 671, 704, 756, 809, 825, 838, 948, 1039, 1062, 1074, 1078, 1097, 1136, *Spla* 35, 37, 45, 59, 87, 112, 120, 127, 132, 138, 151, 154, 337, 357, 366, 392, 411*, 413, 416, 465, 480, 494, 503, 520, 547, 557, 565, 573, 575, 581, 586, 589, *PaNo* 16, *Prov* 54, 80*, 98, 127, 155, 170, 174, 242, 243, 336, 337, 341, 344, 348*, 413, 420, 459, 473, 591, 594, 649, 659, 675, 681, 682, 740, 753, *PanV* 161, 216, 287, 354, 356, 427, 438, 440, 449, 481, 491, 598, 711, 719 (2 occ.), 756, 759 || → *om*.

qé, congz.: *Libr* 164, 254, 375, 514, 516, 576, 590, *Isto* 76, 136, 152, 308, 401, 410, 424, 445, 446, 484, 514, 518, 574, 598, 599, 635, 650, 699, 723, 753, 755, 759, 775, 795, 798, 801, 839, 842, 851, 1028, 1054, *Spla* 66, 85*, 110, 172, 240, 276, 340, 344, 396, 488, 520*, 526, *Prov* 320, 346, 398, 554, 688, 703, 740, *PanV* 120, 133, 151, 207, 208, 249, 305, 335, 346, 385, 422, 438, 443, 445, 452, 453, 455, 464, 467, 472, 484, 485, 554, 555, 559, 566, 577, 593, 600, 601, 615, 639, 672, 681, 682, 683, 689, 691, 698, 700, 701, 719, 743, 766, 771, *ké DiCV Epist.* 10, I 2, I 13*, I 38*, II 20*, II 21, III 1, III 8, III 15, IV 27, IV 42, *Libr* 120, *Isto* 527, *Spla* 164, 174, *Prov* 111, 595, 648, *PanV* 12, 16, 74, 139, 140, 143, 149, 156, 161, 174, 193, 201, 203, 214, 219, 243, 246, 247, 267, 275, 277, 393, 415, 549, 579, 768; cfr. anche pp. cxxxv, 322, 432.

qi, pron. rel.: *Libr* 5, 33, 34, 86, 92, 142, 297, 304, 306, 400, 420, 583, 601, 637, *Isto* 45, 102, 290, 348, 707, 731, 741, 822, 967, *Spla* 19, 23, 27, 35*, 36, 40, 42, 44, 62, 71*, 81, 91, 98, 105, 115*, 116*, 134, 139, 158, 161, 162, 165*, 166, 197, 198, 203, 221, 223, 238, 253, 261, 273, 284, 288, 303, 311, 329, 338, 349, 361, 368, 373, 374, 377, 394, 395, 403, 409, 416, 422, 428*, 429, 439, 451, 471, 472, 473, 482, 495, 499, 503, 536, 538, 540, 544, 548, 549, 556, 559, 562, 566, 568*, 571, 582, 583*, 595, *Prov* 12, 22, 30, 33, 76, 118, 141*, 185, 247, 294, 319, 328*, 329, 330, 331, 499, 513, 561, 692, 728, 748, *PanV* 561, *ki Libr* 300, *Isto* 683, *Spla* 39*, 57, 61, 72*, 143, 145, 153, 155, 160, 339, 341, 383, 551, *Prov* 339, 510, *PanV* 14 (2 occ.), 67, 261, *qui Spla* 379, 465, *Prov* 197, 353 || → *como*; cfr. anche pp. cxxxv, 216, 322, 327.

qiq' → *kiqé*.

quimcavol, pron. indef. inv.: *Spla* 263*; cfr. anche p. 327.

qua, avv.: *Prov* 245, *PanV* 133, 383, 639, 655*, 659, 667, 670, 746.

QUA, avv.: *PanL* 745.

qual, agg./pron. rel./interr.: m. sing. *DiCV Epist.* 18, *Br. Sent.* 55, I 3, I 4, I 8, I 36*, I 38, *Praef. l.* II 5, II 10, II 14, II 27, *Praef. l.* III 1, III 8, IV 22, IV 31, IV 42, *Libr* 217, *Isto* 230, *Prov* 504, 736, 751, 755, *PanV* 37, 54, 68, 232, 248, 260, 331, 355, 411, 481, 569, 623, 649, 653, 656*, 666, *quale PanV* 99, 130, 136, 620; f. sing. *qual DiCV Br. Sent.* 49, I 22 (2 occ.), I 24, I 31 (2 occ.), II 6 (2 occ.), II 7, II 9, II 12, II 13, II 26, II 30, II 31, III 5, III 6, III 11, III 14, III 15, III 22, *Praef. l.* IV 4, IV 2, IV 3, IV 4, IV 9, IV 10, IV 19, IV 20, IV 30, *Libr* 268, 270, *Spla* 430, *Prov* 202, *PanV* 5, 7, 26, 27, 41, 62, 68, 74, 98, 110, 112, 118, 119, 125, 136, 148, 152, 180, 190, 199, 213, 250, 282, 289, 307, 340, 351, 420, 423, 462, 471, 475, 530, 534, 538, 555, 591, 625*, 647, 653, 668, 674, 682, 684, 692, 714, 742, 747, *quale Prov* 509, 650 *qua' DiCV* II 17; m. pl. *qual DiCV* II 16, *Praef. l.* III 2, III 13, *Praef. l.* IV 2, IV 1, *Prov* 450, 599, *quali DiCV* IV 46, *PanV* 243, 321, 402; f. pl. *qual DiCV* I 18, I 28, I 39, *Praef. l.* II 8*, *Praef. l.* II 9, *Praef. l.* II 10*, II 2, II 21, II 24, III 13, IV 1, IV 7 (3 occ.), IV 9, IV 17, IV 29, IV 36 (2 occ.), IV 45, *PanV* 46, 77, 78, 93, 122, 140, 160, 170, 171, 172, 174, 191, 192, 202, 208, 254, 318, 338, 348, 386,

- 401, 450, 494, 526, 534, 541, 542, 552, 598, 622, 643, 648, 650, 658, 715, 774, *quale* DiCV I 16, I 30, PanV 121, 447.
qualcomo, pron. indef.: m. sing. *Prov* 553*.
QUALIS, agg. interr./indef.: m. sing. nom. DiCL IV 28, acc. *quale* Exem XLII 2; f. sing. acc. *qualem* Exem XLIII 2.
QUALISCUMQUE°, agg. indef.: f. sing. abl. *qualicumque* Exem XII 5. *QUALITER*, avv.: PanL 758.
qualora, congz.: *Prov* 441*, 578, *qualor* *Prov* 427, 602.
qualque, agg. indef.: m. sing. *Spla* 149, 551, *qualc'* *Spla* 339; f. sing. *qualqle* *Spla* 25, 90, 148, 271, 327, 341, 384, 570, *Prov* 67, 368; f. pl. *qualqle* *Spla* 186.
qualqlese, pron. indef. inv.: *Spla* 406*.
qualunca, agg./pron. indef. inv.: DiCV Praef. l. III 1, Praef. l. IV 1, PanV 701, *qualunka* DiCV II 24 [e p. 216].
QUAM, avv.: DiCL I 14, Exem III 1, XLII 1, PanL 7, 153, 558, 613, 685, 686, 699, 737, 738, DiCL Epist. 4, Br. Sent. 7, IV 13, IV 33, Exem III 7, X 6, XIII 3, XXXIII 3 (2 occ.), XXXIII 14, XXXVIII 1 (2 occ.), XL 3 (2 occ.), XLI 4, PanL 114, 628, Kiço 4.
QUAMDIU, congz.: Exem IV 3, XI 4, XI 5.
QUAMVIS, congz.: DiCL I 6, IV 21, Exem VI 5, VII 2, X 5, XIII 3, XXIV 6, PanL 89, 203, 205, 234, 237, 294, 322, 387.
quamvisdeuqé, congz.: PanV 568, 695, *quamvisdeuké* PanV 205 [e p. cxlii n.], *quamvisdieuké* PanV 162*, *quamvisdieuq'* PanV 387 *quamvisdeuk'* DiCV II 13, III 22, PanV 234, *quamvisdeuq'* PanV 294, 322.
quamvisdomenedeuqé, congz.: PanV 237, *quamvisdomenedeoké* PanV 89*, *quamvisdomenedieuké* PanV 203*; cfr. anche pp. cxlii n., 435.
quando, avv./cong.: DiCV I 5, I 14, I 15, I 16, I 18, I 20, I 21*, I 28, I 30, I 37, I 39, I 40, II 5, II 17, II 18, II 30, III 5, III 9, IV 5, IV 6, IV 12, IV 15, IV 26 (2 occ.), IV 32, IV 40, IV 44, *Libr* 68, 149, 381, 616, *Isto* 283, 291, 329, 337, 781, 1023, 1051, 1091, 1099, 1103, *Spla* 71, 181, 269, 432, 459, *Prov* 8, 11, 49, 159, 187*, 378, 411, 415, 423, 431, 437, 491, 531, 535, 543*, 601, 670, 684, 699, 700, 704, 707, PanV 80, 103, 236, 278, 399*, 427, 488, 514, 528, 529, 588, 690, 714, 734, *quand* *Libr* 393, 409, 412, 480, 556, 614, 673, *Isto* 218, 345, 406, 505, 689, 744, 909, 1003, 1021, 1055, *Spla* 55, 162, 343, *Prov* 37, 64, 82, 309, 358, 419, 436, 529, 580, 658, 663, 738, PanV 763, *quand'* DiCV III 20, III 21, IV 6, IV 48, *Libr* 22, 419, *Spla* 32, 324, 441, 444, 486, 517, *Prov* 357, 360, *quan'* *Spla* 345*; cfr. anche pp. 269 n., 325 n., 376, 381.
QUANDO, avv./cong.: Exem II 1, II 2, III 1, III 3, III 5, III 6 (2 occ.), III 7 (2 occ.), IV 6, V 3, V 4, V 6, VI 7, VI 8 (2 occ.), VI 10, VII 1, VII 2, VII 3, VII 4, VIII 1, VIII 5 (2 occ.), VIII 6, IX 2, X 2, X 4, XI 4, XI 5 (2 occ.), XII 4, XII 5, XII 8, XIV 4, XV 4, XV 5, XVII 14, XVII 20, XVIII 2, XVIII 6, XVIII 7 (2 occ.), XVIII 13, XXII 2, XXIII 1, XXIII 2, XXIV 1, XXIV 3, XXIV 5, XXV 2, XXV 4, XXVI 2 (2 occ.), XXVI 3, XXVI 4 (2 occ.), XXXI 2, XXXII 1 (3 occ.), XXXIV 2, XXXVI 1, XXXVII 1, XXXVII 3, XXXVII 4, XLI 6, XLIV 3, *Cale* 15 (2 occ.), PanL 399, 690, Kiço 3, 9, 11, 14, 15, 19, *quandoque* PanL 124.
quandoqé: *Prov* 543, *quandoq'* *Spla* 107*.
quant, agg./pron. rel./escl.: m. sing. *Isto* 60, 296, 469, 491, *Spla* 32, 152, 181, 414, 466, 593, 594 (2 occ.), *quanto* *Spla* 88, *Prov* 13, 262, PanV 154, 699, *quant'* *PaNo* 18 [e p. 363 n.]; f. sing. *quanta* *Isto* 787, 789, *Spla* 66; m. pl. *quanti* *Isto* 8, 90, *PaNo* 40, *Prov* 464, 525, 598; f. pl. *quante* *Libr* 584, *Prov* 709, PanV 322, 619.
quanto, avv./cong.: DiCV III 3, *Libr* 550, *Isto* 34, *Spla* 123, 199, *Prov* 321, PanV 411, 699, *quant'* DiCV IV 32, *Prov* 331.
QUANTO, avv.: DiCL IV 32*, Exem XXII 3, XXXIII 12.
QUANTUM, avv.: Exem XLIII 1, XLIV 8, PanL 411.
quantuncaqé, avv.: PanV 521*.
QUANTUS, agg./pron. escl.: m. sing. nom. PanL 154; m. pl. abl. *quantis* PanL 264, 619.
QUANTUSCUMQUE°, pron. indef.: n. sing. acc. *quantumcumque* DiCL III 3, PanL 521.
quaranta°, agg. num.: *quarant'* *Spla* 46.
QUARE, avv./cong.: DiCL IV 14, Exem XII 4, XVI 5, XVII 10, XXIII 6, XXIV 3, XXXIX 2, XXXIX 15, XLIV 3, Kiço 4, 16.
quareig, sost. m.: pl. *Libr* 368*; cfr. anche pp. 269, 272, 273 n.
quart, sost. m.: sing. *Libr* 626; cfr. anche p. 269.
quasi, avv.: DiCV III 1, *Spla* 589, PanV 512, *quas* *Spla* 460.
QUASI, avv./cong.: DiCL III 1, Exem II 1, VI 7, VII 1 (2 occ.), XVI 4, XVII 6, XXII 3, XXXIII 7, XXXIII 9, PanL 729, 759.
QUATUOR, agg. num.: indecl. Exem XI 1, XI 3.
QUE, encl.: Exem XXIX 3, *Comp* 1, 2, 4 (2 occ.), PanL 2, 9, 17, 23, 29, 33, 44, (3 occ.), 46, 58, 70, 87, 90, 95, 116, 118, 119, 125, 126, 128, 157, 164, 170, 176, 184, 200, 231 (2 occ.), 255 (2 occ.), 263, 268, 273, 274, 275, 275, 277, 279, 285, 296 (2 occ.), 306, 326 (2 occ.), 330, 333, 335, 351, 374, 375, 397, 398, 410, 423, 424, 429, 431, 441 (2 occ.), 444 (2 occ.), 470, 481, 498 (2 occ.), 502, 507, 511, 513 (2 occ.), 514, 520, 532, 533, 547, 548, 559, 564, 566, 569, 576, 580, 584, 590, 596 (2 occ.), 620, 621, 626, 630, 636 (2 occ.), 638 (2 occ.), 640, 648, 666, 669, 675 (2 occ.), 678, 684, 700, 709, 711, 712, 716, 747, 752, Kiço 14 | utilizzato come cong. indipendente: DiCL I 9*, I 24*, I 39, II 2*, II 27*, II 31*, III 4*, III 17.
quel, agg./pron. dimostr.: m. sing. DiCV Epist. 17, I 29, Praef. l. II 3, II 12, II 27, IV 28, IV 33, *Libr* 32, 62, 75, 76, 118, 135, 138, 213, 282, 294, 387, 390, 403, 426*, 435*, 448, 477, 536, 610, 611, *Isto* 33, 61*, 78, 81, 95, 151, 213, 273, 448, 455, 501, 511, 514, 581, 655, 673, 679, 715, 733, 751, 752, 760, 763, 805, 828, 907, 911, *Spla* 22, 80, 103, 134, 182, 206, 288, 294, 363*, 381*, 393, 396, 397, 398*, 406, 413, 416 (2 occ.), 433, 440, 462, 491, 500, 511, 514, 533, 539*, 541, *Prov* 32, 45, 92, 98, 106, 199, 337, 365, 379*, 406, 503, 691, 695 (2 occ.), PanV 77, 186, 384, 557, *qel* *Prov* 109, 312*, 448, *quello* DiCV I 8, *quelo* DiCV Br. Sent. 55, I 9, I 18, II 27, III 8 (2 occ.), III 11, III 17, IV 31, *Libr* 369, 397, 693, *Isto* 256, 661*, *Spla* 127, 183, 298*, 304, 342, 369, 493, *Prov* 112, 542, 546, 567, 708, PanV 30, 37, 67, 70, 74, 75, 90, 92, 104, 116, 130, 161, 162, 212, 219, 278, 287, 299, 314, 349, 354, 355, 414, 419, 422, 438, 481, 500, 548, 571, 655, 759, *quelo-nd'* *Prov* 691; f. sing. *qela* *Libr* 176*, PanV 307, *quela* DiCV I 22, I 22, I 24, I 25, I 28, I 29, I 31 (2 occ.), II 5, II 7, II 13, II 17, II 31, Praef. l. III 3, III 11, III 14, III 15, IV 2, IV 8, IV 9, IV 20, IV 25, IV 30, IV 40, *Libr* 166, 210, 259, 319, 341, 602, *Isto* 212, 260, 278, 281, 315, 575, 651, 652, 677, 701, 865, 872, *Spla* 159, 317, 348, *Prov* 346*, 488, PanV 3, 14, 15, 20, 38, 39, 41, 52, 71, 76, 98, 110, 112, 119, 131 (2 occ.), 136, 138, 167, 203, 213, 249, 269, 299, 308, 310, 324, 364, 398, 446, 447, 455, 495, 504, 509, 526, 554, 566, 591, 620, 668, *quel'* *Libr* 68, *Spla* 431, PanV 163, *quella* DiCV II 6, PanV 6; m. pl. *qig* *Libr* 140, *Isto* 864, *queli* DiCV IV 23, *Isto* 498, 537, 849, *Prov* 238, PanV 357, *quig* *Libr* 79, 91, 115, 122, 169, 310, 357, 358, 447, 454, 612, 671, *Isto* 131, 188*, 249, 563, 862, 908, 1032, 1067, 1131, *Spla* 241, 387, 510, *quili* DiCV II 1, II 20, III 21, IV 23, IV 31, *Libr* 9, 58, 89, 269, 333, 421, 446, 467, 475, 578, 579, 627, 684, *Isto* 42, 44, 57, 60, 162, 185, 206, 236, 271, 435, 442, 444, 518, 626, 639, 761, 762, 773, 841, 948, 979, 1023, 1078, 1127, *Spla* 7*, *Prov* 74, 160, 237, 238, 297, 512, 698*, PanV 19, 144, 168, 215, 219, 296, 321, 343, 409, 410, 454, 596, 720, 775; f. pl. *aquele* *Spla* 423*, *qe* PanV 318, *qelle* DiCV Praef. l. II 8, *quele* DiCV I 6, I 16, I 30, I 32, I 39, Praef. l. II 10*, II 2, II 21, III 4, III 16, IV 7 (3 occ.), IV 9, IV 17, IV 29, IV 36, IV 45, *Libr* 338, 350, *Isto* 221, 747, *Prov* 3*, 617, 667, PanV 46, 77, 93, 140, 169, 171, 176, 202, 338, 377, 401, 428, 440, 450 (2 occ.), 541, 622, 774, *quelle* DiCV III 13 || per *quelo* *qe* PanV 104, → *omr*; cfr.

anche pp. cxxxv, cxxxvi e n., cxlii, cxlvi n., cl, 217, 268, 269 n., 270 n., 273, 323 e n., 326, 382, 435 n.

quelei, pron. dimostr.: f. sing. *PanV* 55, 111.

quelor, pron. dimostr.: m. pl. *DiCV* 1 28, *Libr* 193*, 230, 231, 236, 246, 252, 263, 329, 342, 429, *Isto* 23*, 79, 98, 146, 247, 539, 857, 882, 894, 905 [e p. 269 n.], *quolor DiCV* iv 46.

quelui, pron. dimostr.: m. sing. *DiCV* 1 3, 1 17, 1 22, 1 26, 1 38, 11 9, 11 10, 11 21, iv 8, iv 22, iv 39, iv 41, *Libr* 125*, 177, 293, *Isto* 51*, 190, 565, 588, 664, 667, 709, 719, 767, 809, 813, 837, 843, 983, *Spla* 31*, 543, *Prov* 267, 516, *PanV* 14, 91, 143, 301, 303, 343, 345, 358, 359, 360*, 361, 383, 393, 448, 547, 561, 614, 619, 623, 656, 719 (2 occ.), 770, *quelù DiCV* 1 4, *PanV* 43, 362.

quence, avv.: *PanV* 147 || *da quence endredo*.

quentre, agg. indef.: m. sing. *DiCV* iv 28*; cfr. anche pp. cxlv, cl.

QUEO, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *PanL* 42, 52, 150.

queqé, congz.: *Isto* 306.

QUERELA°, sost. f.: sing. gen. *querele PanL* 9.

querir, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *quero Prov* 398*, 546, 668, 111 p. sing. *quer Spla* 143, imperf. 111 p. sing. *queria Isto* 749, 1100*, con sogg. pl. *Isto* 474, cong. pres. 111 p. sing. *quier Spla* 288*, imper. 11 p. sing. *quier Isto* 989, inf. pres. *querir Libr* 295, *Isto* 443*, *Spla* 125*, *PanV* 757*; cfr. anche pp. cxxxix, 323 n., 328, 373.

QUERO (*scil. QUAERO*), vb.: att. ind. pres. i p. sing. *PanL* 150, 387, 11 p. sing. *queris Sort* 2, *DiCL* iv 15, 111 p. sing. *querit Sort* 2, *Exem* 111 2, *PanL* 384, fut. 11 p. sing. *queres DiCL Praef. l.* 11 5, cong. pres. 11 p. sing. *queras DiCL* iv 45, *PanL* 532, 729, *Kiço* 12, 111 p. sing. *querat PanL* 18, 312, 459, imper. pres. 11 p. sing. *quere PanL* 191, 450, 759, part. perf. n. pl. abl. *quesitis DiCL* 1 23, 11 17, 111 21, iv 16, inf. pres. *querere PanL* 11, 774; mediopass. inf. pres. *queri PanL* 230*, 757.

QUERO°, vb.: att. part. pres. f. sing. dat. *querenti DiCL* 1 8.

questo, agg./pron. dimostr.: m. sing. *DiCV* 1 1, *Praef. l.* 111 1, *Libr* Rubr., 420, 446, 450, 482, 531, 552, 583, *Isto* 267, 373, 486, 535, 659, 739, 790, 827, 899, 965, *Spla* Rubr. 1, 133, 187, 290, 337, 496, *PaNo* 40, *Prov* 29, 156, 202, 205*, 207, 313, 373, 470, 473, 537*, 553, 565, 630, 669, *PanV* 115, 142, 172, 180, 199, 229, 230, 270, 272, 341, 356*, 408, 475, 544, 668, 673, 674, 688, 693, 695, 698, 716, 734, 741, 743, 749, 750, 758, 778, *quest DiCV Praef. l.* 11 7, *Libr* 655, *Isto* 103, *Spla* 76, 264, 336, *Prov* 184, *quest' Libr* 39, 568, *Spla* 358, *Prov* 140, 294, 407, 454; f. sing. *qesta PanV* 217, 239, 313, 409, 606, 771, *questa DiCV* 11 16, 11 26, iv 49, *Libr* 288, *Isto* 71, 795, *Prov* 195, 222, 362, 557, 590, *PanV* 41, 45, 56, 177, 178, 186, 212, 265, 333, 339, 347, 357, 369, 382, 391, 392, 397, 404, 435, 436, 449, 468, 571, 577, 580, 591, 592, 593, 602, 607, 618, 642, 682, 688, 709, 710, 726, 730, 748, 751, 758, 760, 778, 261, *quest' Prov* 23, 181, 266, 287, 438, 641; m. pl. *questi DiCV* 1 1, iv 49, *Isto* 353, 919, *Prov* 230, *PanV* 608*, 644, 663, 712, *quisti DiCV Praef. l.* iv 3, *Prov* 270, *PanV* 59, 236 (2 occ.), 403, 515, 621, 747, 761; f. pl. *qeste PanV* 384, *queste DiCV* 1 35, 11 24, *Libr* 197, 235, *Prov* 6, 7, 10, 233, 299, 555, 739, *PanV* 32, 45, 48, 97, 98, 102, 198, 220, 222, 373, 375, 389, 416, 421, 505, 564, 576, 578, 610, 671, 710, 711, 735, 747 || → *men*; cfr. anche pp. cxxxv, cxlii, 217, 325 n., 435 n.

questui, pron. dimostr.: m. sing. *Isto* 419, *PanV* 395, 563.

queumcavoia, pron. indef. inv.: *Libr* 537*, *qiumqavoia Prov* 314*.

QUEXO (*scil. QUAESO*), vb.: att. ind. pres. i p. sing. *PanL* 52*; cfr. anche p. cxxxviii.

qui, avv.: *DiCV* 11 25, *Libr* 513, *Isto* 132, 844, *Spla* 404, *Prov* 257, *PanV* 625* (2 occ.) || → *fin* (1).

QUI, pron. rel./inter.: m. sing. nom. *DiCL* 1 3, 1 4, 1 17, 1 22, 1 26, *Praef. l.* 11 5, 11 14, 11 27, *Praef. l.* 111 1, *Praef. l.* iv 1, iv 22, iv 39, *Exem* 1 1 (2 occ.), 11 2, v 3, v 5, vi 6, vi 7, vi 8, vii 10, vii 11, vii 12, viii

3, ix 2, ix 3, x 4, xiii 6, xvii 1 (2 occ.), xvii 3, xvii 10, xvii 13, xviii 1, xix 1, xxiii 2, xxiii 3, xxiv 6, xxiv 7 (4 occ.), xxiv 8 (2 occ.), xxv 1, xxv 2, xxv 3, xxviii 1, xxxi 2, xxxiii 6, xxxiii 7, xxxiii 8 (2 occ.), xxxiii 9 (2 occ.), xxxiii 11, xxxiii 12, xxxiii 14, xxxiv 1, xxxix 11, xxxix 13, xl 3, xli 6, xlii 14, xliv 4, xliv 7, xliv 9, xliv 10 (2 occ.), *Cale* 14, *PaNo* 3, *Prov* Rubr. 2, *PanL* 14*, 91, 92, 136, 161, 248, 653, *Kiço* 1, 2, *64, *65, *66, *68, *75, *78, *79 (3 occ.), *80, *89, *94, *97 (2 occ.), *100, *144, *149, *152, *153, *160, *161, *168, *169, gen. *cuius PanL* 659, dat. *cui DiCL Br. Sent.* 17, 11 9, *Kiço* 4, 6, 7, acc. *quem DiCL* 1 8, 1 38, 11 10, 111 6, 111 8, iv 28, *Exem* xi 4, xvi 13, xvii 10, xxix 3, xxxi 1, xxxiv 1 (2 occ.), *PanL* 542, 620, abl. *quo Exem* vi 9, xviii 11, xxviii 2, *PanL* 714; f. sing. nom. *que DiCL* 1 22, 11 6, 11 13, 111 5, 111 22, iv 3, iv 10, *Sort* 2, *Exem* 11 1, iv 6, xii 4, xii 8, xv 7, xvi 18, xxiii 5, xxvi 2 (3 occ.), xxvii 1, xxvii 2, xxxvii 5, xliv 8, *Cale* 12, *PanL* 26, 68, 74, 98, 206, 420, 431, 534, 692, 726, 746, 746, 746, *23, *77, gen. *cuius Exem* xxiii 5, dat. *cui Kiço* 4, 12, 13, 16, acc. *quam DiCL Br. Sent.* 49, 11 26, iv 4, *Exem* vii 5, vii 7, xii 7, xxv 2, xxix 2, xxxiii 6, *PanL* 27, 190, 250, 289, 307, *Kiço* 8 (2 occ.), 14, abl. *qua Exem* vii 13, ix 2, ix 3, xii 5, *PanL* 432, 462, 742, *Kiço* Rubr., 5; n. sing. nom. *quod DiCL Br. Sent.* 55, 1 24, 1 25, 1 29 (2 occ.), 1 31 (3 occ.), 11 7, 11 17, 11 30, iv 9, iv 30, iv 31, *Exem* 111 6, viii 1 (2 occ.), x 5 (2 occ.), xii 3, xii 4, xii 6, xiii 5, xxxiii 7, xxxvii 2, *PanL* 119, 756, 771, 777*, *Kiço* 3, 5, *quot Exem* xii 5, acc. *quod DiCL Br. Sent.* 19, 1 22 (2 occ.), 11 6, 11 27 (2 occ.), 11 31, 111 8, 111 11 (2 occ.), 111 14, 111 15, 111 17, *Praef. l.* iv 4, iv 2, iv 8, iv 20, iv 33, iv 42, *Sort* 2 (2 occ.), *Exem* 111 3, 111 7, vi 5, vii 11, xii 7, xv 2, xv 4 (2 occ.), xv 5, xvi 14, xviii 1 (2 occ.), xviii 4, xxx 1, xxxiii 13, xxxix 11, xli 3, *Cale* 9, *PanL* 30, 52, 93, 112, 136, 299 (2 occ.), 302, 401, 438, 449, 450 (2 occ.), 538*, 541, 548, 591, 622, 643, 668, 682, 759, *Kiço* 3, 19, n. sing. abl. *quo DiCL Epist.* 18, 1 36, 11 7, *PanL* 232, 419; m. pl. nom. *qui DiCL* 11 24, 111 21, iv 1, *Exem* vi 2, vi 4 (2 occ.), vi 5, vi 11, viii 2, ix 2, x 5, xi 4, xii 7, xiii 7, xv 5, xvi 12, xvi 17, xviii 11, xix 2, xx 1, xxi 1, xxiv 5, xxviii 2, xxxii 2 (2 occ.), xxxii 1, xxxiii 13 (2 occ.), xxxiii 15, xxxv 1, xxxix 10, xxxix 14, xxxix 17, xxxix 19, 2, *1, *66, *93, *96, *136, gen. *quorum DiCL* iv 46, *Exem* xxxix 11, *PanL* 402, dat. *quibus PanL* 321, acc. *quos DiCL* 11 16, *Exem* viii 3, xviii 8, xxxi 1, xxxiii 2, xxxix 1, xlii 12, *PanL* 77, 446, abl. *quibus Exem* xviii 8, xlii 6, *PanL* 168; f. pl. nom. *que DiCL Praef. l.* 11 9, iv 7, iv 19, *Exem* vi 1, vii 1, *Cale* 13, 2, *69, gen. *quarum PanL* 552, acc. *quas DiCL* iv 1, *Exem* xxiii 1, xxxix 7, *PanL* 192, 348, 386, abl. *quibus DiCL* iv 7, *PanL* 447; n. pl. nom. *que DiCL* 1 18, 11 2, *Praef. l.* 111 2, *Praef. l.* iv 2, iv 9, iv 17, iv 36 (2 occ.), *Exem* v 3, xxiv 1, xxix 3, *Prov* Rubr. 1*, n. pl. acc. *que DiCL Br. Sent.* 27, 1 6, 1 16, 1 30, *Praef. l.* 11 8, *Praef. l.* 11 10, 11 21, 111 13 (2 occ.), iv 29, iv 45, *Exem* xvii 6, xvii 7, xvii 11, xxxv 2, xxxix 17, *PanL* 45, 46, 121, 160, 170, 208, 287, 377, 428, 440, 494, 526, 534, abl. *quibus Exem* xxviii 1, xxix 3, *PanL* 99, 122, 140, 243, 254, 318, 650, 715.

QUIA, congz.: *DiCL* 1 13, 1 36, 1 38 (2 occ.), 11 3, 11 4, 11 11, 11 19, 11 20, 11 21*, 11 23, 11 31 (2 occ.), 111 1, 111 18, 111 20 (2 occ.), 111 23 (2 occ.), iv 8, iv 9, iv 18, iv 19, iv 23, iv 24, iv 27, iv 33 (2 occ.), iv 34 (2 occ.), iv 43 (2 occ.), *DiCV Epist.* 27*, 1 2*, 1 8*, 1 12*, 1 31*, 1 34*, 1 35, 11 5*, 11 21*, 11 24*, 111 5*, *Exem* iv 1, vi 5, vi 7 (2 occ.), vi 8, vi 9, vi 10, vii 3, vii 4, ix 2, x 2, x 4, x 5 (2 occ.), x 6, xi 5, xiii 2, xiii 3, xiv 2, xiv 3, xiv 4, xv 1, xv 2 (2 occ.), xv 7 (2 occ.), xvi 8, xvii 8, xvii 9, xix 2 (2 occ.), xxii 1, xxii 2 (2 occ.), xxiii 4, xxiii 4, xxiv 3, xxiv 4, xxiv 6, xxviii 2, xxviii 5 (2 occ.), xxix 4 (2 occ.), xxxiii 1, xxxiii 6, xxxiii 10, xxxiii 14, xxxiii 15, xxxvi 1, xxxvi 2, xxxvii 1, xxxviii 1, xxxix 4, xxxix 7, xxxix

10, XXXIX 13, XL 3, XLII 3, XLII 6, XLII 9, XLII 14, XLIV 2, XLIV 8, *Cale* 3, 6, 8, 9, 11, *PanL* 11, *Kiço* 2, 5, 12 (2 occ.), 15, 16.
quialoga, avv.: *PanV* 328*, 380*, 493, 611, 727, *366, *quialò PanV* 281*, 672, *quialuoga PanV* 577 [c p. cXL].
 QUICUMQUE, agg./pron. indef.: m. sing. nom. *DiCL Praef. l.* III 1, *Praef. l.* IV 1, IV 18*, *quicumque Exem* VII 13, *PanL* 609, acc. *quicumque PanL* 703, abl. *quocumque DiCL* I 33*, *Exem* XI 1; f. sing. nom. *quicumque DiCL* IV 24; n. sing. acc. *quodcumque PanL* 320, abl. *quocumque DiCL* IV 25 (2 occ.), IV 37; m. pl. acc. *quoscumque PanL* 216; n. pl. nom. *quecumque PanL* 747.
 QUID, avv. interr.: *PanL* 463, 656, 671, 688.
 QUIDAM, agg./pron. det.: m. sing. nom. *Exem* XIV 1, XVI 1, XVII 1, XVIII 1, XXV 1, *Kiço* 1, 14; f. sing. nom. *quedam Exem* XVI 2, acc. *quandam Exem* XXVI 2, abl. *quadam Exem* XVI 7, XXXIX 2, *Kiço* 3; m. pl. acc. *quosdam Exem* XVI 2; n. pl. nom. *quedam DiCL* IV 36, acc. *quedam DiCL* II 20.
 QUIDEM, avv.: *PanL* 393.
 QUIES, sost. f.: sing. nom. *DiCL* I 2, acc. *quietem PanL* 477.
 QUIESCO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *quiescit PanL* 293, inf. pres. *quiescere Exem* VII 4.
 quieto°, agg.: f. sing. *quieta PanV* 477*.
 QUIETUS, agg.: m. sing. nom. *Exem* XXII 2, acc. *quietum Exem* XXII 1; n. sing. acc. *Exem* XXIX 3.
quig → *quel*.
 QUILIBET, agg./pron. indef.: m. sing. nom. *Exem* XXXIII 1, *PanL* 217, 650, acc. *quemlibet PanL* 54; f. sing. abl. *qualibet PanL* 72; f. pl. acc. *quaslibet PanL* 701.
 QUIN, congz.: *PanL* 516.
 QUIS, pron. indef./interr./rel.: m. sing. nom. *DiCL* I 17, *PanL* 14, 67, 206, 471, 561, 649, *Kiço* 11, 12, *quisve PanL* 206; f. sing. nom. *quis PanL* 651; n. sing. nom. *quid DiCL* I 24, *Praef. l.* II 6, IV 16, IV 40, *PanL* 660, 747, *Kiço* 4, 17, acc. *quid DiCL* II 2, II 12 (2 occ.), *Exem* XV 6, XVI 2, XVI 17, *PanL* 8, 151, 186, 202, 212, 427, 466, 571, 623, 659, 673, 679, 689, 727, 765, *Kiço* 6.
 QUISQUAM, pron. indef.: m. sing. nom. *DiCL* IV 13, gen. *cuiusdam PanL* 53, dat. *cuiquam PanL* 213, 240, acc. *quemquam PanL* 355, *quenquam PanL* 531; n. sing. acc. *quicquam PanL* 233.
 QUISQUE, agg./pron. indef.: m. sing. nom. *DiCL* III 2, IV 20, *PanL* 244, 312, 408; f. sing. nom. *queque PanL* 216, 416; n. sing. nom. *quodque PanL* 454, 75, 774; n. pl. acc. *queque PanL* 354.
 QUISQUIS°, agg./pron. rel./indef.: m. sing. nom. *PanL* 214; n. sing. nom. *quicquid DiCL* II 24, *Sort* 23, *Exem* VII 10, *PanL* 172, 292, 598.
 QUO, avv.: *DiCL* I 28, *PanL* 382, 451, 459, 736.
 QUOD, congz.: *DiCL Praef. l.* II 2, III 2, *Exem* II 1, III 6, IV 1, IV 2, IV 3, VI 1, VI 2, VII 10, VII 11, VII 13, IX 2, X 5 (2 occ.), XI 1, XII 3, XII 5, XII 6, XIII 3, XIII 4, XIV 4, XVI 10, XVII 3, XVIII 3, XVIII 13, XXIII 1, XXIII 2 (2 occ.), XXIII 3 (2 occ.), XXIII 4, XXIII 5, XXIV 5, XXIV 7, XXVI 4, XXVII 2, XXXII 1 (3 occ.), XXXII 2, XXXII 3, XXXIII 2, XXXIV 2, XXXVI 2, XXXVII 2, XXXIX 6, XXXIX 8, XXXIX 12, XXXIX 13*, XXXIX 17, XXXIX 19, XL 3, XLI 2, XLII 6, XLII 14 (2 occ.), XLIII 4, XLIV 3, XLIV 10, *PanL* 49, 123, 249, 553, *Kiço* 6, 14, 16, 17 (2 occ.), 19, 21.
quolor → *quelor*.
 QUOMODO, avv.: *Exem* VI 1, XVI 18, XLIV 4.
 QUONIAM, congz.: *DiCL* I 34, *Exem* XXXVII 3, XXXIX 6.
 QUOQUE, avv./congz.: *DiCL* I 26*, *PanL* 337, 530, 568, 570, 617, 627, *coque PanL* 197.
 QUOT°, agg. interr.: indecl. *Exem* XXXIX 4.

R

R, sost. f.: indecl. *Sort* 19, *ExSo* 17.

rabia, sost. f.: sing. *PanV* 711*.
 RABIES, sost. f.: sing. nom. *rabiesque PanL* 711.
 RACEMUS°, sost. m.: sing. acc. *racemum Cale* 10.
 RACIO (*scil. RATIO*), sost. f.: sing. nom. *PanL* 613, gen. *racionis PanL* 511, acc. *racionem PanL* 334, abl. *racione DiCL* I 3, IV 3, *PanL* 436, 614, 706, 742.
 rader°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *rad'* *Prov* 450, cong. pres. III p. sing. *rada Spla* 326; cfr. anche p. 382 n.
 radhegar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *radega PanV* 624*, imperf. I p. sing. *raegava Libr* 524* [c p. 272], pass. pross. III p. sing. à *radegadho Libr* 448*, cong. pres. III p. sing. *rada Spla* 326, ger. *radegando PanV* 624*, inf. pres. *radhegar Libr* 278* [c p. CXXXVIII n.], *raegar DiCV Epist.* 5* [c pp. 215, 218].
 radice, sost. f.: sing. *Prov* 388.
 RADIX, sost. f.: sing. nom. *Exem* XXIX 4 (2 occ.), XXXIII 10, abl. *radice Exem* XI 5, *Cale* 4 || → RAMUS.
raegar → *radhegar*.
 raño, sost. m.: sing. *Prov* 613.
Ragona → *Aragona*.
 raina, sost. f.: sing. *Prov* 36, 97, 161*, 175, 177*, 190*, 201*, 213.
 raio, sost. m.: sing. *Prov* 495*.
 ramado°, agg.: m. pl. *ramadi Prov* 219*; cfr. anche p. 380.
rame → *ramo*.
 rame, sost. m.: sing. *Prov* 631, 746.
 ramo, sost. m.: sing. *Prov* 90*, 734*; f. pl. *rame Prov* 605*.
 rampognar°, vb.: att. ger. *rampognando Spla* 368*; cfr. anche p. 328.
 RAMUS°, sost. m.: sing. acc. *ramum Cale* 15, abl. *ramo Exem* XI 5 || *de ramo a radice Exem* XI 5.
 RANA, sost. f.: sing. nom. *Exem* XL 1*, XL 2, XLII 2, XLII 3, XLII 5, XLII 6, XLII 9, XLII 11, XLII 12, XLII 13, *101, *103, acc. *ranam Exem* XLII 1*, XLII 10, XLII 11, abl. *rana Exem* XLII 8.
 rancura, sost. f.: sing. *Libr* 168* [c p. 263]; pl. *rancure PanV* 423*.
 rancurar°, vb.: att. imper. II p. sing. *rancura DiCV Br. Sent.* 15*.
 ranpogna, sost. f.: sing. *Spla* 431; pl. *ranpogne Spla* 186*.
 rapina, sost. f.: sing. *Libr* 272.
 rapinamento, sost. m.: sing. *Libr* 184*, *Isto* 658*.
 rapinar, vb.: att. inf. pres. *Libr* 248*, *Isto* 927 || → *aver* (2).
 RAPIO°, vb.: att. cong. imperf. III p. sing. *raperet Exem* XLII 1, gerv. f. sing. nom. (in perif. pass.) *est rapienda DiCL* IV 45.
 rar, agg.: m. sing. *Isto* 374, *Spla* 44 [c p. 269 n.], *raro DiCV Br. Sent.* 18; f. sing. *rara DiCV* I 13, IV 27*; m. pl. *rari Spla* 387 || *da rar Isto* 374.
 RARO, avv.: *DiCL Br. Sent.* 18, *Exem* XLII 14.
 RARUS°, agg.: f. sing. nom. *rara DiCL* I 13, IV 27.
 rascar°, vb.: att. ind. pass. rem. III p. sing. con sogg. pl. *rascà Prov* 39* || → *doso*; cfr. anche p. 380 n.
 raso, agg.: m. sing. *Prov* 728.
 rasonadho, agg.: m. sing. *Spla* 219*; cfr. anche p. 326 n.
 rasonar, vb.: att. inf. pres. *PanV* 707.
 rasone, sost. f.: sing. *DiCV* I 3, III 16, IV 3, *Spla* 48*, 435, *Prov* 70*, 121, 137*, 148*, 713, 716, 756a*, *PanV* 214, 334, 346, 360, 399, 436*, 511*, 536, 613, 614, 742, 748*, 766, *rason DiCV* I 31, *Libr* 660*, 670, 698, *Isto* 143, 299*, 397, 821, 882*, *Spla* 3, 185, *PanV* 306, 706, 715; pl. *rason Libr* 197 || *bona rasone Spla* 48, *con rason... dretamentre Spla* 185, *contra rasone Spla* 435, *cum rason DiCV* I 31, *cun rasone PanV* 360, *el è rason Isto* 821, *per rason Spla* 3, *per rasone Prov* 716, *rea rason Isto* 143, *strania rasone Prov* 713.
 rator, sost. m.: sing. *Libr* 20, *Prov* 450*; cfr. anche p. 381 n.
 Rassa, topon.: *Prov* 28*; cfr. anche pp. 373, 375 n.
 rassar°, vb.: part. pass. f. pl. *rassadhe Libr* 376*.
 RATIS°, sost. f.: sing. dat. *rati PanL* 80.

- RATUS, sost. m.: sing. nom. *Exem* xli 1*, xli 2, xli 4, xlii 1*, xlii 2, xlii 4, xlii 5, xlii 8 (2 occ.), xlii 10, xlii 11, \neq *103, gen. *rati Exem* xlii 5, abl. *rato Exem* xlii 5.
- raubare, vb.: att. inf. pres. *Prov* 717, *raubar Libr* 273* || \rightarrow *tôr*; cfr. anche pp. cxli n., 267, 380.
- ravaioso, agg.: m. sing. *Prov* 289 || \rightarrow *cogoço*; cfr. anche p. 378 n.
- ravinoso°, agg.: f. sing. *ravinosa PanV* 80*.
- ravir°, vb.: passv. inf. pres. *fir ravida DiCV* iv 45.
- raviessa, sost. f.: sing. *PanV* 601*.
- re, sost. m.: sing. *Libr* 42, 83, 126, 134, 164, 250, 266*, 441, 639, 700, *Isto* 1, 52, 67, 254, 314, 1036, 1065, *Spla* 597, *Prov* 91, 92*, 145, 169*, 204, 379*, *rei Prov* 113*; pl. *re Libr* 4, *Isto* 169, *PanV* 27 || *Re de gloria Isto* 1.
- reamente, avv.: *Prov* 64*.
- REBELLO° (*scil.* REBELLO), vb.: att. cong. pres. i p. sing. *rebelem PanL* 625; cfr. anche p. cxxxiii n.
- RECEDO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *recedit DiCL* iv 19, perf. iii p. sing. *recessit Exem* xvii 8, xvii 16, *Kiço* 17, cong. perf. iii p. sing. *recesserit Exem* xxvi 3, inf. pres. *recedere Exem* xvii 10.
- RECENS°, agg.: f. sing. acc. *recentem Cale* 4, 13.
- RECENSEO°, vb.: att. ind. pres. ii p. sing. *recenses DiCL* i 16.
- recevre, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *receve Spla* 584*, *PanV* 342* [e p. 321], *recevelo Prov* 502, con sogg. pl. *receve DiCV* iv 1, *Isto* 881, *Spla* 508, fut. ii p. sing. *recevraslo DiCV* i 20, iii p. sing. *recevrà Libr* 196, *Isto* 966, con sogg. pl. *Libr* 672 [e p. 268 n.], cong. pres. ii p. sing. *receve DiCV* iv 42, iii p. sing. *receve PanV* 449, imper. ii p. sing. 599, *receven PaNo* 34 [e pp. 363-64], inf. pres. *recevre PanV* 316, 703 [e p. 435]; passv. ind. pass. rem. i p. sing. *fui recevuo Isto* 1042, fut. iii p. sing. *serà recevut Libr* 412, cong. pres. i p. sing. *sea recevuo Libr* 527*, part. pass. m. sing. *recevuo DiCV Br. Sent.* 50, *PanV* 155* [e pp. 217, 434 n.], m. pl. *recevudi PanV* 663, inf. pres. *esser recevuo Libr* 545; cfr. anche p. cxlv n.
- RECIA \rightarrow RETIS.
- RECIPIO, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *recipit* \neq *65, fut. iii p. sing. *recipiet Exem* xlii 14, perf. ii p. sing. *recepisti Isto* 527*, iii p. sing. *recepit Kiço* 9.
- reclamar°, vb.: pron. ind. pres. iii p. sing. *se reclama Libr* 487*; cfr. anche p. 271.
- recluder°, vb.: passv. cong. pres. iii p. sing. *sia reclosa Isto* 142*; pron. ind. pass. pross. iii p. sing. *s'è reclus Isto* 415*; cfr. anche pp. 267, 271, 326 n.
- reclus, agg.: m. sing. *Spla* 573; f. sing. *reclusa Prov* 167*.
- recognoser°, vb.: att. ind. pass. pross. i p. sing. *son recognosuo Libr* 523*.
- recolir, vb.: att. inf. pres. *PanV* 408 || \rightarrow *ençegno*.
- recomandar°, vb.: passv. ind. fut. iii p. pl. *serà recomandadhe Libr* 334*.
- recordamento, sost. m.: sing. *DiCV Br. Sent.* 27, *Br. Sent.* 46, i 14, i 15, i 20, i 21, ii 1, ii 6, ii 7, ii 13, ii 19, iii 4, iii 17, iii 23, *Praef. l.* iv 3, iv 5, iv 7, iv 26, iv 31, iv 41, iv 44 || *seate recordamento DiCV* iii 17.
- recordar, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *recordase Prov* 253, iii p. pl. *recordano Prov* 256, fut. iii p. sing. *recordarà Spla* 240, ger. *recordando Spla* 496 [e p. 328], inf. pres. *recordar DiCV* ii 15, *Spla* 525, *PanV* 249; passv. ind. fut. iii p. sing. *serà recordadhe Libr* 585 [e p. 262]; pron. ind. pres. i p. sing. *me recordo PanV* 252, *me (n)* *recordo Isto* 171, *recordome Prov* 159, iii p. sing. *recordase Prov* 484*, *se recorda Spla* 495, *se-nde recorda Spla* 402, pass. pross. i p. sing. *me son recordato Prov* 209, fut. iii p. sing. con sogg. pl. *se recordarà Libr* 623*, cong. pres. iii p. sing. *se record Spla* 441, imperf. iii p. sing. *se recordase PanV* 252, *se recordasse Libr* 147, ger. *recordan-*
- dome PanV* 552, inf. pres. *recordarse Spla* 518, *se (dibia) recordare PanV* 244, *ve (debiai) recordar PanV* 780.
- recordevele, agg.: m. sing. *DiCV Br. Sent.* 50.
- RECORDO°, vb.: att. ind. fut. iii p. sing. *recordabit Exem* xlii 8.
- RECORDOR°, vb.: dep. ind. pres. iii p. sing. *recordatur Exem* xxvi 3, perf. iii p. sing. *recordatus est Exem* xvi 10, xvii 11, xviii 7, imper. pres. ii p. sing. *recordare Exem* xviii 7.
- recreente, agg.: m. sing. *Prov* 301*.
- recrer, vb.: pron. inf. pres. *te recrer Isto* 985*.
- recreser°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *recres Spla* 74*, 347*, 354, *recresse Isto* 140.
- recreto, agg.: m. sing. *Libr* 560*, *Prov* 386*.
- recreuo, agg.: m. sing. *Libr* 529*.
- RECTE, avv.: *DiCL* iii 2, iii 15, iv 8.
- RECTOR, sost. m.: sing. nom. *rectorque PanL* 273.
- RECTUS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 570*; f. sing. acc. *rectam Exem* xxviii 1, xxviii 2 (2 occ.), xxviii 5.
- RECUPERO°, vb.: att. inf. pres. *recuperare Exem* x 5.
- RECUSO, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *PanL* 223, iii p. sing. *recusat PanL* 95.
- REDARGUO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *redarguit DiCL* i 30.
- redencion, sost. f.: sing. *Libr* 213, 697, *Isto* 873; cfr. anche p. 266.
- redentor, sost. m.: sing. *Libr* 39.
- REDEO, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *PanL* 248, iii p. sing. *redit Exem* xxvi 3, fut. iii p. sing. *redibit PanL* 684, 690, imper. pres. ii p. sing. *redi PanL* 660.
- redesela°, sost. f.: pl. *redesele Prov* 613*; cfr. anche p. 373.
- redhe°, sost. f.: pl. *redhi Prov* 619*; cfr. anche pp. cxxxviii n., 323 n., 380 n.
- REDIGO°, vb.: mediopassv. ind. perf. iii p. sing. *est redactus PanL* 475.
- redir°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *redise Spla* 211.
- REDO° (*scil.* REDDO), vb.: att. ind. fut. i p. sing. *redam PanL* 221, cong. pres. iii p. sing. *redat Exem* xlii 14, inf. pres. *reddere Exem* xvi 18, *redere PanL* 219, 229; cfr. anche p. cxxxiii n.
- redotar°, vb.: passv. ind. imperf. iii p. pl. *ela redotadhe Libr* 373*.
- REDUCO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *reducit PanL* 655, fut. i p. sing. *reducam Exem* xlii 9, cong. imperf. iii p. sing. *reduceret Exem* xxxix 3.
- REDUNDO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *redundat PanL* 168.
- REFELO° (*scil.* REFELLO), vb.: att. ind. perf. iii p. sing. *refelit PanL* 563; cfr. anche p. cxxxiii n.
- REFERO°, vb.: att. ind. pres. ii p. sing. *refers PanL* 495, iii p. sing. *refert PanL* 440, 560, 582, 770, perf. iii p. sing. *retulit PanL* 495, cong. pres. iii p. sing. *referat PanL* 127*, 136, imper. pres. ii p. sing. *refer PanL* 728, inf. pres. *refere PanL* 170, 322 [e p. cxxxiii n.], *referre PanL* 122, 182, 212, 378.
- REFICIO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *reficit PanL* 16.
- refrançer°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *refrançe Isto* 396*.
- refredar°, vb.: att. cong. imperf. iii p. sing. *refredas Isto* 522.
- refudar°, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *refudo PanV* 223, iii p. sing. *refuda Prov* 439, *PanV* 95, fut. ii p. sing. *refudaras DiCV Praef. l.* iii 3, condiz. pres. i p. sing. *refudarave PanV* 172, imper. ii p. sing. *refua DiCV* i 4* [e p. 218].
- REFUTO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *refutat Exem* iv 2, xxxiv 1*, perf. iii p. sing. *refutavit Kiço* 14, inf. pres. *refutare Exem* xxxv 2.
- refuçer°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *refuçe Prov* 331.
- regla°, sost. f.: pl. *regle Isto* 224*, *PanV* 63*; cfr. anche pp. cxxxvii n., 216, 271, 433.
- regnar, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *regna Spla* 419* [e pp. cxxxvii, 373], *Prov* 307, *PanV* 146, pass. rem. iii p. sing. *regnao Prov* 101

- [e p. 380 n.], fut. III p. sing. *regnarà Spla 247**, inf. pres. *regnar Libr 601** || → *Deu, vivre*.
- REGNO, sost. m.: sing. *DiCV* II 1, *Libr 283, 652, 702, Isto 214, 235**, 998, 1038, *PaNo 5, 34, Prov 182, 743** [e p. 364], *reng Spla 170**, 334* [e pp. cxxxvii, 322]; pl. *regni Prov 149*.
- REGNO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *regnat PanL 146*.
- REGNUM, sost. n.: sing. nom. *PaNo 11, abl. regno DiCL* II 1.
- REGO°, vb.: mediopassv. cong. pres. III p. pl. *regantur DiCL* III 16.
- REGOIO, sost. m.: sing. *Libr 56**, 150*, 181, *Isto 293**, *orgoio Spla 40* || a *orgoio Spla 40*; cfr. anche pp. *CXLV* n., 326 n.
- REGOIOSO, agg.: m. sing. *Isto 727**.
- rei → re.
- RELAXO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *relaxat PanL 597*.
- RELEGO°, vb.: gerv. n. pl. acc. *relegenda DiCL Praef. l.* IV 3.
- RELEVO°, vb.: att. cong. imperf. III p. sing. *relevaret Exem VII 4*, inf. pres. *relevare Exem VII 6, VII 7, VII 8*.
- RELIGION, sost. m.: sing. *Libr 200, Isto 398**, 822 [e p. cxxxvi n.], *relegione Prov 442* [e p. cxxxvi n.], *religione Isto 858* || *mantegnir religione Isto 858, mena relegione Prov 442, tegnir religion Isto 822*.
- RELIGIOSO, sost. f.: sing. *religiosa Prov 659*; cfr. anche p. cxxxvi n.
- RELIGIOSUS, agg.: m. sing. nom. *Exem XVI 1, acc. religiosum Exem XVII 11*.
- RELINQUO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *reliquid DiCL* II 25, perf. III p. sing. *reliquid PanL 149*, cong. pres. II p. sing. *relinquas DiCL* III 14, imper. pres. II p. sing. *relinque DiCL* I 6, inf. pres. *relinquere Exem xxviii 3*.
- REMAGNIR°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *reman DiCV* IV 19, *Spla 571, Prov 320, 519, PanV 672* [e p. 381 n.], *remane PanV 148, roman Isto 947**, con sogg. pl. *reman Isto 123* [e p. 269 n.], *roman Prov 446**, pass. pross. I p. sing. *son remagnü Libr 561*, pass. rem. III p. sing. *remase Prov 141*, con sogg. pl. *PanV 156*, fut. III p. sing. *romarrà Spla 105* [e p. 324], cong. pres. I p. sing. *romagna Libr 682*, III p. sing. *remagna Isto 681, 687**.
- REMANEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *remanet DiCL* IV 19, *Exem III 1, PanL 672*, perf. III p. sing. *remansit Exem XLIV 9*, imperf. III p. sing. *remanebat Kiço 2*.
- REMASO°, agg.: f. pl. *remase Spla 138*.
- REMEMBRAR°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *reembra Libr 6*.
- REMEMO°, vb.: att. ind. fut. III p. sing. *remeabit PanL 721*.
- REMISSION, sost. f.: sing. *Libr 231**, 234*, *Isto 35**, *remesion Libr 203**, *remision Libr 657**, *Isto 861* [e p. 269 n.] || *faça remision Isto 861*.
- REMITA, sost. m.: sing. *Isto 384*.
- REMO°, sost. m.: pl. *remi DiCV* IV 33 || → *lido*.
- REMORE, sost. m.: sing. *Spla 257**.
- REMOVEO°, vb.: att. inf. pres. *removere PanL 42*.
- REMOVERO°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *remova Spla 190**; pron. cong. pres. III p. sing. *se ('n) remova Spla 582**; cfr. anche pp. 321, 323 n.
- REMUDAR°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *remuda Isto 129**.
- REMUSO°, sost. m.: pl. abl. *remis DiCL* IV 33.
- RENA, sost.: f. sing. *Prov 349**.
- RENDRE, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *rendo Libr 632, PanV 701*, III p. sing. *rende Isto 90**, *Spla 549*, I p. pl. *rendemo Isto 230*, fut. I p. sing. *rendrai PanV 221*, part. pass. m. sing. *rendut Isto 698**, inf. pres. *rendre Isto 708**, *Spla 412, 550, PanV 219, 229* [e pp. 324, 435], *rendere Prov 75*; passv. ind. pres. I p. sing. *son renduo Libr 525**, cong. pres. III p. sing. *sea renduo Libr 538**.
- RENEGAD, agg./sost.: m. sing. *Isto 658** [e p. 269 n.]; m. pl. *renegadi Isto 636* || *falsi renegadi Isto 636*.
- reng → regno.
- renger, sost. m.: sing. *DiCV* III 19*; cfr. anche pp. *cxxxvi* n., *CXLII* n., 217.
- RENOVO, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *renovat* ≠ *64; mediopassv. ind. pres. III p. sing. *renovatur Exem* III 1, III 6 (2 occ.).
- RENÇA, topon.: *Prov 20**; cfr. anche p. 375 n.
- REOR, vb.: dep. ind. pres. I p. sing. *PanL 523, 643, 652*.
- REPARAR, vb.: att. inf. pres. *PanV 771*.
- REPARO°, vb.: mediopassv. inf. pres. *reparari PanL 771*.
- REPATRIO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *repatriavit Exem XLIV 9, Kiço 7*, cong. pres. I p. pl. *repatriemus Exem XLII 11*.
- repausa → repor.
- REPAUSAR°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *repausa Prov 173**; pron. ind. imperf. I p. sing. *repausavame Prov 61** || *no repausa né fina Prov 173*; cfr. anche pp. *CXLI* n., 380.
- REPAUSO, sost. m.: sing. *DiCV* I 2*; cfr. anche p. 216.
- REPENTINUSO, agg.: f. sing. abl. *repentina DiCL* IV 46.
- REPENTIR°, vb.: pron. ind. pres. I p. sing. *me repente Libr 544*, III p. sing. *se repente Libr 54**, *Isto 557**, fut. III p. sing. *se repentirà Isto 672*, con sogg. pl. *Libr 625*.
- REPERIO°, vb.: att. inf. pres. *reperire PanL 150*.
- REPLEO°, vb.: mediopassv. ind. perf. III p. sing. *sum repleta Exem XLII 6, XLII 12*.
- REPOR°, vb.: part. pass. f. sing. *repausa Prov 166**; passv. ind. pres. III p. sing. *fi reposto Isto 148** [e p. *CXLV* n.].
- REPORTAR, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *reporta PanV 560, 641*, con sogg. pl. *DiCV* II 20, *PanV 720**, fut. I p. sing. *reportarai PanV 655**, II p. sing. *reportaras DiCV Br. Sent. 49**, *Praef. l.* III 3 [e p. 218], *reporteras DiCV Br. Sent. 56*, cong. pres. II p. sing. *reporte DiCV Praef. l.* III 2*, III p. sing. *reporte PanV 136, 770*, imper. II p. sing. *reporta DiCV* IV 6*, inf. pres. *reportar DiCV Br. Sent. 46**, I 36, II 15*, III 17*, *PanV 122**, 127; passv. ind. pres. III p. sing. *fi reportada DiCV* II 6*, inf. pres. *fir reportade DiCV* II 24*.
- REPRENDRE°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *reprende DiCV* I 30*, *Isto 418*, con sogg. pl. *reprendeme Prov 265**, 269, cong. pres. III p. sing. con sogg. pl. *reprenda Spla 13**; passv. ind. pres. I p. sing. *vegno represa PanV 751*, fut. III p. pl. *serà represe Prov 10*, inf. pres. *fir represu Spla 522** [e p. 321 e n.].
- REPROVAR°, vb.: passv. ind. pres. III p. sing. *fi reprovada Spla 245**.
- REPROÇO, sost. m.: sing. *Prov 276**.
- REPUGNO°, vb.: part. pres. m. sing. acc. *repugnantem PanL 626*, ger. abl. *repugnando DiCL* I 4, *PanL 630*.
- REQUIAR, vb.: att. inf. pres. *Isto 1132**.
- REQUIERER°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *requiere Prov 607**.
- REQUIESCO°, vb.: att. ind. fut. III p. sing. *requiescet Exem XXIX 3*, inf. pres. *requiesere PanL 697* [e p. *CXXXIII* n.].
- REQUIRISONE, sost. f.: sing. *Prov 147* || *far... requirisione*.
- REQUIRO°, vb.: att. ind. fut. I p. sing. *requiram PanL 679*.
- RES, sost. f.: sing. nom. *DiCL* I 7, II 5 (2 occ.), II 18, IV 47*, *PanL 206, 370, 404, 426, 442, 445, 524, 554, 618, 642, 730, 758*, *resque PanL 296*, acc. *rem DiCL Br. Sent. 13, 113, 1126, Exem x 4, PanL 334*, abl. *re DiCL Br. Sent. 30, 114, Sort 1, PanL 265, 364*; pl. nom. *res DiCL Praef. l.* II 9, gen. *rerum DiCL* IV 23, IV 32, *PanL 207, 373, 551*, dat. *rebus PanL 610*, acc. *res DiCL* IV 3, IV 7* (2 occ.), *Exem x 5*, abl. *rebus DiCL* I 35, II 25, III 11, IV 26 (2 occ.), *Cale 6, PanL 87, 375, 421, 578, 710*.
- RESACIAR°, vb.: att. ind. pass. rem. II p. sing. *resaciasti Libr 610**; cfr. anche p. 275 n.
- RESCOSAMENTRE, avv.: *PanV 136*.
- RESCOSO, agg.: m. sing. *Prov 290**, *PanV 22**, 226; f. sing. *rescosa DiCV* IV 31* (2 occ.); m. pl. *rescosi DiCV* II 8; f. pl. *rescose Isto 16** [e p. 267].

rir, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *ri Spla 563** [e p. 321], *ride Prov 322* [e p. 382 n.], *rid' Prov 427** [e p. 382 n.], con sogg. pl. *ride Prov 334*, pass. rem. III p. sing. *rise Prov 112*, cong. pres. III p. sing. *ria Prov 506**, *rida Prov 330**, *ridha Spla 485* [e pp. cxxxviii n., 326], ger. *riando Spla 195** [e p. 328], *ridendo Prov 502*, *riendo Prov 508* [e p. 383], inf. pres. *rir Libr 108**, *Isto 389*, *Spla 568**, *rire Spla 187**, 230 [e pp. 324 e n., 328]; pron. ind. pres. I p. sing. *me nde rito Prov 222** || *rid' e plançe Prov 427*, → *confortar, oclo, çugar*; cfr. anche p. cxlv n.

riso, sost. m.: sing. *Spla 227*, *Prov 702*; pl. *risi Prov 159*, 599 || *faço risi Prov 599*, → *planto*.

riva°, sost. f.: pl. *rive PanV 246*.

rivao → *arivar*.

RIXA°, sost. f.: pl. acc. *rixas PanL 755*.

riço, sost. m.: sing. *Isto 114**, *Prov 445**.

roba, sost. f.: sing. *PanV 117*.

robin°, sost. m.: pl. *robin Libr 677**.

roca, sost. f.: sing. *Libr 28**, 174; pl. *roqe Isto 182**.

rogar°, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *rogo Prov 645*.

rogoso, agg.: m. sing. *Prov 756* || → *fel*.

ROGO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *rogat PanL 50*, 510, 148, III p. pl. *rogant* 143, perf. III p. sing. *rogavit PanL 249*, 365, imper. fut. II p. sing. *rogato DiCL III 16*, part. pres. m. sing. dat. *roganti DiCL IV 8*.

Rolando, antropon.: *Libr 557**.

Roma, topon.: *Libr 166*, *Prov 24*, 112, 122 || → *apostolico*.

romagna → *remagnir*.

roman → *remagnir*.

roman, agg./sost.: m.: sing. *Prov 124*, 149*; f. pl. *romane DiCV Praef. I II 4*.

ROMANUS°, agg.: n. pl. acc. *romana DiCL Praef. I II 4*.

romeo°, sost. m.: pl. *romei Prov 255**.

romore, sost. m.: sing. *Spla 418**, *PanV 422*, *rumore PanV 256*; pl. *romori PanV 423*, *rumori DiCV I 12*.

rondolela, sost. f.: sing. *Prov 643**.

ronpre°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *ronpe Isto 706**; passv. ind. fut. III p. sing. *serà roto Libr 405*.

roqe → *roca*.

rosa, sost. f.: sing. *Prov 516**; pl. *rose Libr 35* || *rose et... flor Libr 35*.

rosignolo°, sost. m.: pl. *rosignoli Prov 59**.

rospo°, sost. m.: pl. *rospi Libr 695**.

Rosso°, sost. m.: pl. *Rosi Libr 621**.

rostio°, agg.: f. sing. *rostia Libr 480*; f. pl. *rostie Libr 376*; cfr. anche pp. 272, 276.

rostir, vb.: att. inf. pres. *Libr 104*.

roto, agg.: m. sing. *Spla 238*.

RUBEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *rubetque PanL 513*.

RUBEUS°, agg.: m. sing. gen. *rubeique Comp 1*.

RUCTACIO° (*scil. RUCTATIO*), sost. f.: sing. acc. *ructacionem Cale 8*, abl. *ructacione Cale 12*.

RUGIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *rugit Exem VIII 1*.

ruina, sost. f.: sing. *Isto 597* || *à metre en ruina*.

RUMOR, sost. m.: sing. nom. *PanL 422*, gen. *rumoris PanL 423*; pl. acc. *rumores DiCL I 12*.

rumore → *romore*.

RUNPO° (*scil. RUMPO*), vb.: mediopassv. ind. pres. III p. sing. *runpitur Exem I 1*, III p. pl. *ronpontur Exem VI 1* [e pp. cxxxii, cxxxiii n.].

RUO°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *ruat Exem xxxiii 14*.

RURSUS, avv.: *DiCL IV 7*, *IV 25*, *IV 26*, *IV 45*.

rustego°, agg./sost.: f. sing. *rustega Spla 293**, *Prov 712* || *rustega né... bela Prov 712*.

RUSTICA, sost. f. sing.: nom. *PanL 412*.

RUSTICITAS, sost. f.: sing. nom. *PanL 381*, abl. *rusticitate PanL 380*.

RUSTICUS, sost. m.: sing. nom. *Exem XIV 1**, *XIV 2*.

RUTA, sost. f.: sing. acc. *rutam Cale 3*, 7.

ruçenento, agg.: m. sing. *Libr 407**; cfr. anche p. 276 n.

S

s, sost. f.: indecl. *Sort 20*, *ExSo 18*.

Sabaot, sost. m.: sing. *PaNo 36**; cfr. anche pp. 363-64.

SABLO°, sost. m.: sing. abl. *sablone Exem xxxvi 3*.

sacente, agg.: m. sing. *Prov 130*.

SACERDOS°, sost. m.: sing. gen. *sacerdotis Exem xxxiii 2*.

saciar°, vb.: passv. ind. pres. III p. sing. *è saciado PanV 260*, cong. pres. III p. pl. *sea saciadhe Libr 356*.

sacio, agg.: m. sing. *Spla 140*, *Prov 310**.

sacramento → *sagramento*.

sacreficio, sost. m.: sing. *DiCV IV 14**.

SAGIMEN°, sost. n.: sing. acc. *sagimen Cale 8*.

sagire, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *saia Libr 175**, ger. *saiento Prov 752** [e pp. cxl, 380, 383 e n.], inf. pres. *sagire Prov 583** [e pp. cxxxvi n., cxlv n.].

SAGITA° (*scil. SAGITTA*), sost. f.: sing. abl. *sagita Prov 731**; pl. acc. *sagitas PanL 65*; cfr. anche p. cxxxiii n.

sagite → *seita*.

sagramento, sost. m.: sing. *DiCV Br. Sent. 21*, III 3*, *Libr 170**, *Prov 104*, *sacramento Prov 106*; pl. *sacrament Libr 373** [e p. 269 n.].

saia → *sagire*.

saiento → *sagire*.

sain → *santo*.

sainti → *santo*.

saipa → *saver (1)*.

saipudo°, agg.: f. sing. *saipuda Prov 438*.

sal, sost. f.: sing. *Prov 406*, 407*.

Salamon, antropon.: *Spla 4*, *Prov 90**, *Salamone Spla Rubr. 1**, *Prov 741**.

salmo, sost. m.: sing. *PaNo 40*.

SALOMON, antropon.: nom. *Exem xv 6**, *xxiv 8**, *xxix 4*.

saltar°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *salte Spla 485**; cfr. anche pp. cxli, 321.

salterio, sost. m.: sing. *Spla 95**.

salto, sost. m.: sing. *Prov 394*, *salt Prov 381**; cfr. anche pp. 376, 382.

SALTO°, vb.: att. inf. pres. *saltare Exem xv 2*.

saludo°, sost. m.: pl. *saludi PanV 163*.

SALUS, sost. f.: sing. nom. *PanL 482*, gen. *salutis DiCL II 30*, *PanL 6*, 18, 461, 661, acc. *salutem DiCL IV 14*, *Sort 17*, *ExSo 18*, *PanL 459*; pl. acc. *salutes PanL 163*.

salutar°, vb.: att. imper. II p. sing. *saluta DiCV Br. Sent. 9*.

SALUTO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *salutavit Kiço 9*, imper. pres. II p. sing. *saluta DiCL Br. Sent. 9*.

salvacion, sost. f.: sing. *Libr 204*, 223, 702, *Isto 560**, 892, *salvacione Isto 857*.

salvamento, sost. m.: sing. *Isto 194*.

salvar, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *salvo PanV 218*, III p. sing. *salva PanV 90*, cong. pres. III p. sing. *salve PanV 25*, imper. II p. sing. *salva DiCV III 3**, inf. pres. *salvar Libr 84*, 237, *Isto 220*, *PanV 274*; passv. ind. pres. III p. sing. *è salvadho Libr 392*, fut. III p. sing. *serà salvadho Libr 409*, III p. pl. *serà salvadhe Libr 341*; pron. ind. fut. III p. sing. *s'à salvar Spla 412** [e p. 328], inf. pres. *me (pos*

ben salvar *Libr* 598, *se* (*pò ben*) salvar *Libr* 321, *se* (*porà*) salvar *Libr* 319, *ve* (*podhé ben*) salvar *Libr* 270 || *salvar e guarir* *Isto* 220.
salvator, sost. m.: sing. *Libr* 2, 632, *Isto* 10 [e p. 269 n.], *salvatore* *Libr* 30.
SALVATOR^o, sost. m.: sing. acc. *salvatore* *ExSo* 21.
SALVE, avv.: *PanL* 25.
SALVIA^o, sost. f.: sing. acc. *salviam* *Cale* 7, 8.
SALVO^o, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *salva* *DiCL* III 3.
SALVUS^o, agg.: m. sing. acc. *salvum* *Exem* XLII 9; n. sing. abl. *salvo* *PanL* 218.
samito, sost. m.: sing. *Prov* 627*.
samo, sost. m.: sing. *Prov* 735*.
san, agg.: m. sing. *DiCV* IV 24, *Isto* 431, *sano* *Prov* 756b [e p. 373 n.]; m. pl. *san* *Libr* 608, *sani* *Libr* 115 || → *enfermo*, *sen* (1).
sanar^o, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *sane* *DiCV* IV 40.
SANCTIFICO^o, vb.: mediopassv. cong. pres. III p. sing. *sanctificetur* *PaNo* 5; cfr. anche p. 362.
santo → *santo*.
SANCTUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* IV 4, *Exem* XXIV 8, *santus* *Exem* XXX 1, acc. *santum* *Exem* V 3, VI 5 (2 occ.), abl. *sancto* *Exem* XXIV 8; f. sing. gen. *sante* *Exem* XXVIII 5, acc. *sanctam* *Exem* XXXVII 5, *sanctam* *Exem* VII 13, XXVIII 2, *Cale* 15, abl. *sancta* *Cale* 15; m. pl. nom. *santi* *Exem* VI 5; cfr. anche p. CXXXIII n.
sangue, sost. m.: sing. *Libr* 221, *Isto* 211, 213, *Prov* 447 || *sangue e...* *aqua* *Libr* 221, *sangue et aigua* *Isto* 211.
SANGUINEUS, agg.: m. sing. nom. *Comp* 1.
SANGUIS, sost. m.: sing. nom. *Cale* 11, *Kiço* 2, acc. *sanguinem* *Exem* XXXI 2, *Cale* 1, 2, 3, 7, 10, 13, *ExSo* 3, abl. *sanguine* *Cale* 4.
sanitade, sost. f.: sing. *PanV* 143, 459, 461, 567, 584, 661, *sanità* *DiCV* II 30, IV 14, *PanV* 6, 18, *sanitad* *DiCV* II 28*, *Spla* 534*, *sanitadhe* *PanV* 482; cfr. anche pp. CXXXVIII n., 217, 325 n., 435 n.
SANITAS^o, sost. f.: sing. dat. *sanitati* *DiCL* II 28, acc. *sanitatem* *Sort* 20.
SANO^o, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *sanas* *DiCL* IV 40, III p. sing. *sanat* *Cale* 10, fut. III p. sing. *sanabit* *Exem* XLIV 8.
Sansone, antropon.: *Prov* 93*.
SANTE (*scil.* *SANCTE*), avv.: *Exem* VI 4.
santisimo, agg.: m. sing. *Isto* 214, *santisemo* *Prov* 475; f. sing. *santisema* *Libr* 331, *Isto* 212, *santissima* *Isto* 246, 458.
santo, agg./sost.: m. sing. *DiCV* IV 4, *Libr* 334, 352, 425, 555, *Isto* 460, 964, 1051, *Spla* 2, *sain* *Prov* 138, 667 (2 occ.), 729, *sainto* *Libr* 396, *sancto* *DiCV* II 27*, *sant* *Isto* 245; f. sing. *sancta* *Isto* 195, *santa* *Libr* 336, *Isto* 851, 895, *Prov* 389, 756d, *PanV* 25*; m. pl. *sainti* *Libr* 412, *Spla* 171*, *Prov* 651, *santi* *Isto* 507, *PaNo* 8 || → *causa*, *Pero*, *Stefano*; cfr. anche pp. CXLVII, 269 n., 273 n., 327, 377, 434 e n.
SANTUS → *SANCTUS*.
SANUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* IV 24, *Exem* XVIII 10; f. sing. nom. *sana* *Cale* 12; n. sing. nom. *sanum* *Cale* 3.
sapiencia, sost. f.: sing. *Isto* 854, *PanV* 545.
SAPIENCIA (*scil.* *SAPIENTIA*), sost. f.: sing. nom. *DiCL* *Praef.* I II 10, IV 27, *Exem* XXXIII 1, *PanL* 183, acc. *sapienciam* *Exem* XXXIII 1.
SAPIENCIUS (*scil.* *SAPIENTIUS*), avv.: *PanL* 449.
SAPIENS, agg./antropon.: m. sing. nom. *DiCL* I 7, *Praef.* I II 8, *Prov* Rubr. 2*, *PanL* 346, *Kiço* 16, *sapiensque* *PanL* 279, acc. *sapientem* *PanL* 769; pl. nom. *sapientes* *DiCL* III 18; cfr. anche pp. CXX, 368.
SAPIENTER, avv.: *PanL* 553.
SAPIO^o, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *sapit* *PanL* 208, cong. pres. II p. sing. *sapias* *DiCL* IV 12, IV 18; mediopassv. ind. pres. II p. sing. *saperis* *PanL* 364.

sapone^o, sost. m.: pl. *saponi* *Isto* 350*.
Sarrasin^o, sost. m.: pl. *Sarrasin* *Libr* 622 || *Sarrasin e pagan*; cfr. anche p. 268.
sasone, sost. f.: sing. *Isto* 472, 1059*, *Spla* 229, 348, *sason* *Spla* 108, 517, *Prov* 690; pl. *sasone* *Prov* 685 || *per ogni sasone* *Isto* 472, *perd sasone* *Spla* 348, → *logo*.
SAT, avv.: *PanL* 243.
Satanas, teon.: *Prov* 494.
SATIS, avv.: *DiCL* *Br. Sent.* 19, *Exem* XLII 12, *Comp* 1, *PanL* 217, 282, 391, 394, 553, 559, 742.
SATURATUS^o, agg.: f. sing. nom. *saturata* *Exem* VIII 1, VIII 4.
SATUREGIA^o, sost. f.: sing. acc. *saturegiam* *Cale* 12.
saumero, sost. m.: sing. *Prov* 415*; cfr. anche pp. CXXII n., CXXII n., 376.
saupi → *saver* (1).
saver (1), vb.: att. ind. pres. I p. sing. *sai* *Libr* 195, 260, 531, 549, 568, 592, 660, 670, *Isto* 331, 676, 811, *Spla* 93, *Prov* 240*, 277, 310, 705, *PanV* 254, 264, 364, 429, 568, 576, 649, 651 [e pp. CXLVIII e n., 275, 328], *so* *Isto* 172*, 536, 566, 568, II p. sing. *sai* *Libr* 382, 665, *Isto* 955, *PanV* 202, 235, 673 [e p. 275], *sas* *Isto* 929, 937, III p. sing. *sa* *DiCV* I 3, IV 22, *Libr* 262, 280, 300, 306, *Isto* 695, 775, 907, 911, *Spla* 66, 98, 161, 172, 240, 246, 262, 338*, 378, 383, 430, 474, 498, 595, *Prov* 340, 365, 427, 638, 640, 642, 643, 644, *PanV* 12, 118, 121, 208, 251, 277, 365, 414, 499, 623, 738, con *sogg.* pl. *Libr* 116, *Isto* 70, *Spla* 15, *Prov* 236, 265, I p. pl. *savem* *Isto* 77, *Prov* 562 [e pp. 269, 275 n., 381 n.], *savemo* *Isto* 104, *Prov* 453* [e p. 380], II p. pl. *savi* *Libr* 85*, 136, 188, *Isto* 83, 183 [e p. 268], III p. pl. *san* *Spla* 16* [e p. 328], *sano* *Prov* 333, 405 [e p. 373], imperf. III p. sing. con *sogg.* pl. *savea* *Isto* 1073, *saveva* *Isto* 347*, pass. rem. I p. sing. *saupi* *PanV* 764, III p. sing. *saup* *Prov* 348 [e pp. CXLIV, 382], fut. I p. sing. *savrai* *PanV* 607, II p. sing. *savras* *DiCV* II 10, IV 29 [e p. 217], III p. sing. *savrà* *Isto* 601, *Prov* 588, cong. pres. II p. sing. *saipie* *DiCV* IV 21, *saipi* *Prov* 458, III p. sing. *saipa* *Prov* 31*, *PanV* 116*, *sapia* *Isto* 692, *Spla* 500, *PanV* 115, 116, 130*, 288, con *sogg.* pl. *saipa* *Prov* 313, *sapia* *PanV* 176, II p. pl. *sapia'* *PanV* 663* [e p. 435], *saçai* *Prov* 5, *saçate* *Prov* 165, 303, 361, 391, 513, 656, 669, 689, *saçatelo* *Prov* 29, 77, 422, imperf. II p. sing. *savese* *PanV* 364, 729, III p. sing. *savesse* *PanV* 398, *savese* 759, con *sogg.* pl. *savese* *PanV* 592, condiz. pres. I p. sing. *savria* *Libr* 550, *Isto* 174 [e p. 275 n.], imper. II p. sing. *saipie* *PanV* 79, *saipi* *PanV* 107, *saipie* *PanV* 240, *sapie* *PanV* 185, 323, 412, ger. *sapiando* *PanV* 320, inf. pres. *saver* *DiCV* IV 29, IV 48, *Libr* 222, 240, 395, *Isto* 73, 748, 899, 928*, *Spla* 9*, 52, *Prov* 345, 355, *PanV* 500, 544, 757, *savere* *Libr* 170, *Prov* 371, *PanV* 117, 459 || → *ben* (1), *bon*.
saver (2), sost. m.: sing. *Spla* 193, 200, 218, 252, *savere* *DiCV* II 18, *PanV* 773 || *saver e cortesia* *Spla* 252, → *sen* (1).
saviamente, avv.: *PanV* 449, 553*.
savio, agg./sost.: m. sing. *DiCV* I 7, *Praef.* I II 8, II 7, II 18, IV 12, IV 18, *Isto* 95*, 830, *Spla* 27*, 197, 202, 206, 217, 220, 229, 232, 236, 250, 252, 427, 481, 490, 513, 514, 541, 576, *Prov* 21, 263, 331, 401, 409, 603, *PanV* 301, 349, *savi'* *Spla* 38*, 59, 106, 128, 234, 254, 259, 267*, 305, 359, 381, 512, *Prov* 314, *PanV* 118, 183, 279, 346, 769; f. sing. *savia* *Spla* 293, 299, *Prov* 481, *saça* *Prov* 9, *savi'* *Spla* 277; m. pl. *savi* *DiCV* III 18, *Spla* 13*, 188, 218, 519, *Prov* 225, 756a* || *savi' e casta* *Spla* 277, *savi' e pro'* *Spla* 305, *savia e bona* *Spla* 293, *savia nê... paça* *Prov* 481, *Sete Savi* *Spla* 218, → *dona*, *om*, *pro'*.
saviorio, agg.: m. sing. *PanV* 666*; cfr. anche p. 434.
saça → *savio*.
sbaudir, vb.: att. inf. pres. *Libr* 106*.
scacaor, sost. m.: sing. *Libr* 206*; cfr. anche p. 272.

- scaco*, sost. m.: sing. *Prov* 296, 543; pl. *scaqi* *Libr* 245, *Prov* 295 [e p. cxxxv] || *scaco mato* *Prov* 296, 543.
- scaldar*°, vb.: pron. ind. imperf. III p. sing. *se scaldav*' *Prov* 138.
- scaltrido*°, agg.: f. pl. *scaltride* *Prov* 321*.
- scaltrimento*°, sost. m.: pl. *scaltrimenti* *Prov* 593*.
- scanar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *scana* *Prov* 699 || → *cortel*.
- scanpar*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *scanpa* *Spla* 516, *Prov* 353*, 432, 692, 748 [e p. 373], pass. pross. III p. sing. è *scanpadho* *PanV* 491, fut. I p. sing. *scamparai* *PanV* 149, ger. *scanpando* *PanV* 740, inf. pres. *scanpar* *Isto* 450°, *scampar* *Libr* 304, *scanpare* *PanV* 149; pron. inf. pres. *te (posse) scanpar* *Isto* 992.
- scaqi* → *scaco*.
- scarido*°, agg.: f. sing. *scarida* *Spla* 572*.
- scarlato*, agg.: m. sing. *Prov* 600*.
- scarseça*, sost. f.: sing. *Isto* 496 || → *enpietate*.
- scarsitate*, sost. f.: sing. *Prov* 533*.
- scarso*, agg.: m. sing. *DiCV* III 9, *Isto* 785, *Spla* 453* [e p. 265]; f. sing. *scarsa* *Libr* 147 || *ni scarso ni avaro* *Spla* 453.
- SCENTIT → SENTIO.
- scerlata*°, sost. f.: pl. *scerlate* *Isto* 179*; cfr. anche p. cxxxv.
- scerna*°, sost. f.: pl. *scerne* *Prov* 237*.
- scernir*, vb.: att. ind. pass. rem. III p. sing. *scerni* *Prov* 151, cong. pres. III p. sing. con sogg. pl. *scernisca* *Prov* 325 [e p. 374], *scerniscame* *Prov* 306, inf. pres. *scernir* *Libr* 291, *scernir* *DiCV* IV 18, *scirmir* *Prov* 238; passv. ind. pres. III p. sing. *scernido* *fi* *Spla* 331*; pron. inf. pres. *se (de) scernir* *Spla* 531* || *scernir ni gabar* *Libr* 291; cfr. anche pp. cxxxv, 323.
- sciera*, sost. f.: sing. *Spla* 158*; cfr. anche pp. cxxxv n., 321 n., 323.
- scinipo*, sost. m.: sing. *Isto* 294*; cfr. anche p. cxxxv.
- scirnir* → *scernir*.
- SCIS → SUM.
- scivar*, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *scivo* *PanV* 291, III p. sing. *esciva* *Spla* 259*, *sciva* *Spla* 67*, *PanV* 279, imper. II p. sing. *sciva* *DiCV* IV 48, inf. pres. *scivar* *DiCV* II 13, II 19, III 4, *Praef.* I. IV 4, IV 7, IV 31, *Spla* 355*; passv. ind. pres. III p. sing. è *scivadh* *Libr* 454*, inf. pres. *fir scivad* *DiCV* IV 47 [e p. 217]; cfr. anche pp. cxxxv, 323.
- sclapuçar*, vb.: att. inf. pres. *Spla* 483*; cfr. anche p. 327 n.
- scola*, sost. f.: sing. *DiCV Praef.* I. II 10, *Prov* 275.
- SCOLA (*scil.* SCHOLA), sost. f.: sing. nom. ⚔ *21; cfr. anche p. cxxxiv n.
- SCOLARIS (*scil.* SCHOLARIS), sost. m.: sing. nom. *Kiço* 16, ⚔ *44; pl. nom. *scolares* ⚔ *2, *3, *21; cfr. anche p. cxxxiv n.
- SCOLETA, sost. f.: sing. nom. ⚔ *23; cfr. anche pp. cxii, cxv e n., cxxxiv e n.
- '*scoltar* → *ascoltar*.
- scomunicato*, agg.: m. sing. *Libr* 206.
- '*sconde* → *ascondere*.
- scondir*, vb.: att. inf. pres. *Isto* 1029*; pron. ind. pres. III p. sing. *se scond* *Prov* 319* [e pp. 376, 381], fut. II p. pl. *v'avrè scondir* *Libr* 83*, inf. pres. *se (de) scondre* *Isto* 764* [e p. 268 n.].
- scorpion*°, sost. m.: pl. *scorpion* *Libr* 77*, 695, *scorpioni* *Isto* 1123*.
- scortegar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *scortega* *Prov* 300*; passv. ind. pres. III p. sing. *vien scortegato* *Prov* 624*.
- '*scosa* → *ascondere*.
- scotar*, vb.: att. inf. pres. *PanV* 37; passv. ind. pres. III p. sing. è *scotato* *Prov* 37.
- scoteçar*°, vb.: att. ind. imperf. I p. sing. *scoteçava* *PanV* 182*.
- scoteço*, agg.: m. sing. *Spla* 527*.
- scovar*°, vb.: passv. cong. imperf. III p. sing. *fosse scovadh* *Libr* 440*.
- scovrir*°, vb.: passv. ind. pres. III p. pl. è *scoverti* *Prov* 228.
- scemir*, vb.: pron. inf. pres. *se ('n possa) scemir* *Libr* 117*.
- scetura* → *scritura*.
- SCRIBO°, vb.: att. inf. pres. *scribere* *DiCL* IV 49.
- scriptor*, sost. m.: sing. *DiCV Praef.* I. III 4.
- SCRIPTOR°, sost. m.: sing. acc. *scriptorem* *DiCL Praef.* I. III 4.
- SCRIPTURA, sost. f.: sing. nom. *Exem* XXII 3, XXIX 3, XXXVII 2*, acc. *scripturam* *Exem* VII 13.
- scrita*°, sost. f.: pl. *scrite* *Prov* 6, 119*.
- scrito*, sost. m.: sing. *Spla* 266*, *Prov* 95*, 105.
- scritura*, sost. f.: sing. *Libr* 7*, 136, 262, 597, *Isto* 187, 246*, 458, 643, 904, 1019*, *Prov* 126, *scetura* *Isto* 700 || *enla scrittura... et en libri* *Prov* 126.
- scrivere*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *scrive* *DiCV* III 18, pass. rem. I p. sing. *scrisi* *Prov* 344, III p. sing. *scrise* *Isto* 701, *Prov* 731, part. pass. m. sing. *scrito* *Spla* 5, *Prov* 86*, 98, ger. *scrivendo* *Prov* 150 [e p. 383], inf. pres. *scrivere* *Libr* 445*, pass. *aver scrito* *DiCV* IV 49; passv. ind. pres. III p. pl. *son scrite* *Prov* 245*.
- scuela*, sost. f.: sing. *Isto* 424 || *atende ala scuela*; cfr. anche p. 272.
- scur*, agg./sost. m.: sing. *Isto* 767; f. sing. *scura* *Libr* 163 || *andar dal scur* *Isto* 767; cfr. anche p. 267.
- scurtar*°, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *scurtase* *Prov* 52.
- scuto*, sost. m.: sing. *Prov* 383*, *escud* *Isto* 806, *scuo* *Libr* 520 [e p. 272] || → *lança*.
- se* (1), congz.: *DiCV* I 1, I 5 (2 occ.), I 17, I 23, *Praef.* I. II 1, *Praef.* I. II 2, *Praef.* I. II 4, *Praef.* I. II 7, II 1, *Praef.* I. III 3, IV 1, IV 2, IV 12, IV 13, IV 16, IV 17, IV 18, IV 24, IV 27*, IV 35, IV 49, *Libr* 95, 111, 129, 260, 284, 336, 389, 478, 482, 527, 581, 627, 641, *Isto* 50, 102, 215, 231, 233, 273, 296, 310, 317, 331, 536, 695, 780, 833, 918, 927, 937, 957, 993, 1093, 1134, *Spla* 17, 29, 56, 70, 122, 201, 230, 283, 285, 292, 319, 419*, 467, 478, 523, 524, 569, 591, *Prov* 11, 16, 38, 70, 186, 198, 240, 250, 275, 279, 281, 283, 288, 311, 317, 328, 339, 378, 379, 392, 448*, 459, 460, 476, 478, 482, 519, 520, 524, 539, 583, 607, 660, 718, 724, 742, *PanV* 13, 17, 36, 38, 79, 81, 95, 100, 130 (2 occ.), 141, 165, 176, 180, 211, 221, 222, 230, 232 (2 occ.), 240, 257, 307, 314, 318, 327, 364, 375, 378* (2 occ.), 380, 383, 384, 391, 398, 400, 412, 495, 505, 532, 594, 606 (2 occ.), 610, 651, 660, 672, 673, 689, 705, 718, 729, *s' DiCV* I 9, *Praef.* I. II 6, III 10, III 11, III 12, III 23, *Libr* 6, 53, 54, 72, 89, 120, 147, 155*, 208, 240, 266, 284, 355, 388, 393*, 432, 434, 440, 459, 472, 516, 539, 542, 554, 569, *Isto* 65, 128, 186, 284, 287, 295, 344, 413, 415, 438, 541, 557, 568, 572, 631, 653, 672, 676, 691, 706, 728, 801, 830, 987, 1045, 1141, *Spla* 13, 14, 24, 40, 49, 50, 54, 61, 62 (2 occ.), 78, 139, 147, 150, 152, 164, 185, 208, 240, 259, 271, 272, 293, 296, 306 (2 occ.), 309, 340, 355, 370, 372, 378, 380, 381, 388, 401, 420, 435, 438, 455, 474, 486, 502, 503, 509, 520, 522, 530, 531, 542, 576, *PaNo* 6, *Prov* 87, 223, 249, 258, 271*, 284, 300, 305, 309, 367, 371, 388, 443, 523, 530, 560, 653, 670, 715, 724, 743, *PanV* 12, 40*, 109, 166, 210, 234, 255, 290, 376, 445, 544, 561, 607, 654, 702, 704, 745, 751, 759, *si* *Prov* 603, *PanV* 419, 462, 530 || *se no* *Libr* 129, *Isto* 296, *se no per* *Libr* 284.
- se* (2), pron. pers. III p. sing.: *DiCV* IV 19, *Libr* 10, 14, 54, 73, 90, 91, 117, 118, 135, 144, 147, 158, 199, 240, 255, 257, 259, 277, 280, 288, 297, 306, 311, 318, 319, 320, 330, 369, 402, 419, 432, 467, 486, 487, 576, 600, 602, 611, 613, 623, 625, 628, *Isto* 7, 57, 61, 89, 102, 120, 121, 133, 135, 139, 165, 166, 219, 249, 253, 271, 282, 284, 303, 307, 328, 333, 338, 346, 374, 375, 378, 385, 395, 420, 443, 470, 521, 538, 541, 552, 557, 672, 680, 685, 690, 693, 708, 710, 711, 716, 731, 732, 750, 760, 763, 764, 768, 790, 812, 819, 820, 824, 826, 836, 862, 874, 898, 901, 912, 914, 935, 960, 968, 1006, 1008, 1016, *Spla* 5, 7, 8, 9, 14 (2 occ.), 23, 29 (2 occ.), 31, 39, 41, 43, 48, 59, 64 (2 occ.), 65, 68, 77, 83, 86, 93, 99, 109, 111, 117, 120, 125, 133, 140, 146 (2

- occ.), 147, 150, 189, 213, 217, 222, 229, 241, 248, 251 (2 occ.), 255, 259, 260, 264, 269, 275, 276, 311, 313, 317, 318, 321, 322, 332, 333, 343, 345, 346, 376, 389, 406, 407, 425*, 427, 441, 446, 451, 452, 459, 468, 471, Rubr. 8, 484, 490, 495, 499, 511, 512, 515, 531, 535, 543, 546, 552 (2 occ.), 563, 565, 568, 582, 593, *Prov* 7, 30, 34, 52*, 68, 76, 86, 91, 105*, 106, 126, 127, 135, 137, 138, 145, 186*, 192, 206, 240, 260 (2 occ.), 283, 309, 310, 319, 329, 330, 336, 347, 392, 403, 437, 441, 443, 482, 504, 526, 532, 555, 560, 565, 571, 581, 588, 595, 596, 605, 612, 628, 673, 681, 683, 684, 687, 708, 715, 738, 742, 756, *PanV* 44, 86, 91, 129, 144, 148, 211, 215, 220, 236, 243, 244, 252, 258, 328, 329, 375, 378, 456, 472, 490, 559, 580, 612, 619, 621, 632, 646, 663, 690, 698, 717, 720, 753, 758, 763 (2 occ.), 764, 769, 771 (2 occ.), *se-nde Spla* 402, *si PanV* 629, *'s Spla* 228, *Prov* 568, *s' DiCV* I 26, *Libr* 94, 120, 138, *Isto* 92, 145, 218, 347, 380, 415, 645, 674, 743, 751, 762, 1138, *Spla* 134, 141, 187, 188, 225, 233, 267, 281, 367, 391, 392, 412, 429, 449, 450, 457, 458, 486, 497, 540, 591, *Prov* 73, 108, 164, 280, 284, 319, 323, 326, 434, 505 (2 occ.), 561, 631, 657, 707, 756b; encl. *-se DiCV* I 8, *Spla* 220, 518, *Prov* 42, 52, 64, 80, 126, 202, 253, 257, 262, 268, 285, 332, 334, 374, 476, 480, 484, 618, 688, 748, *-s' Libr* 113, *Prov* 316; cfr. anche pp. 274, 325 n.
- sé → sí.
- seccar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *secca Prov* 472*.
- seco, agg.: m. sing. *Isto* 618, *Prov* 674; f. sing. *secca Prov* 657.
- SECO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *secat Exem* VII 5.
- secorrer → socorere.
- secreto, agg.: m. sing. *DiCV* II 22, *PanV* 753; f. sing. *secreta PanV* 429; f. pl. *secrete DiCV* II 2, *PanV* 175, 211, 506.
- SECRETUM°, sost. n.: sing. acc. *secretumque PanL* 429.
- SECRETUS°, agg.: n. pl. acc. *secreta PanL* 175.
- seculo → segolo.
- SECLUM° (*scil. SAECULUM*), sost. n.: sing. abl. *seculo Exem* IV 2, IV 3.
- SECUNDUM, prep.: *Exem* VI 5.
- SECUNDUS, agg. num.: f. sing. abl. *secunda Exem* XVII 17.
- SECUNTUR → SEQUOR.
- SECURUS, agg.: m. sing. nom. *Exem* X 5, XIII 6; f. sing. nom. *secura Exem* XIII 4, acc. *securam DiCL Praef. l.* IV 1; m. pl. nom. *securi Exem* XIII 7.
- SED, congz.: *DiCL* I 12*, *Praef. l.* II 2*, *Praef. l.* II 7, II 21, II 28, IV 4, *DiCV Praef. l.* III 3, *Exem* III 7, IV 6, VI 7 (2 occ.), VI 8, VI 9, VI 10, VI 11, VII 4, VII 6, VII 7, VIII 1, X 2, X 5, XI 5, XII 6, XIII 2, XVI 10, XVII 8, XVIII 12, XVIII 1, XVIII 2, XVIII 4, XVIII 11, XX 1 (2 occ.), XXII 1, XXII 2, XXIII 5, XXIV 6, XXV 4, XXVI 1, XXVI 3 (2 occ.), XXVII 1, XXVII 2, XXIX 2, XXIX 4, XXX 1, XXXI 2, XXXII 2, XXXIII 5, XXXIII 13, XXXV 2, XXXIX 5, XXXIX 11, XLI 2, XLI 3, XLI 6, XLII 4, XLII 7, XLII 9, XLIII 2, XLIII 3, XLIV 8, *PanL* 11, 52, 76, 112, 151, 166, 175, 222, 227, 231, 239, 241, 542, *Kiço* 1, 14, *set DiCL* I 23, *Praef. l.* III 4, III 3, III 18, III 21, IV 5, IV 15, IV 16, IV 23, IV 30, IV 35, IV 41, *Exem* I 1 (2 occ.), VI 8, XI 1, XI 2, XI 4, XII 2, XII 5, XIII 5, XIII 7, XV 2, XVII 13, XVIII 4, XXI 1, XXIX 2, XXXIII 8, XXXVII 4, XLII 8, XLIV 3, *PaNo* 37, *PanL* 32, 51, 146, 155, 160, 162, 195, 201, 293, 300, 302, 356, 361, 375, 382, 406, 422, 431, 435, 448, 494, 497, 524, 634, 643, 652, 664, 696, 718, 762.
- sed, sost. f.: sing. *Isto* 1117*.
- seda, sost. f.: sing. *Prov* 423*.
- SEDEO, vb.: att. ind. imperf. III p. sing. *sedebat Exem* XVI 1, imper. pres. II p. sing. *sede Exem* xxxv 2 | con metaplasmo di coniug.: ind. pres. III p. pl. *sedunt* ≠ *134; errore per *concedunt*: (*cum*) *sedunt PanL* 368.
- sedhere, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *siede Spla* 145, inf. pres. *sedhere Spla* 275 || → *mensa*; cfr. anche pp. cxxxviii n., cxxxix, 326.
- SEDO°, vb.: mediopassv. cong. pres. III p. sing. *sedatur PanL* 89.
- SEDUCO°, vb.: att. inf. pres. *seducere PanL* 605; mediopassv. inf. pres. *seduci PanL* 416.
- sedure, vb.: att. ind. trapass. pross. III p. sing. *avea soduta PanV* 653, pass. rem. III p. sing. *soduse Prov* 181, cong. pass. III p. sing. *abia soduta PanV* 695, inf. pres. *sedure Prov* 186*, *sodure PanV* 605; passv. inf. pres. *essere soduta PanV* 416.
- SEGNICIES (*scil. SEGNITIES*), sost. f.: sing. nom. *PanL* 520, acc. *segniciem DiCL* III 5.
- SEGNIS°, agg.: f. sing. dat. *segni PanL* 522.
- segnor, sost. m.: sing. *Libr* 9*, 391, 525, 562, 596, 604, 636, 639, 657, *Isto* 256, 1003, 1069, 1136, *Spla* 444, 448, 596, *PanV* 12, *segnore DiCV* III 10, *Libr* 62, 401, *Isto* 351, *PanV* 68, *Seignor Spla* 104* [e p. cxxxvii], *signor Libr* 33, 40, 110, 233, 673, *Isto* 43, *Spla* 597, *PaNo* 13 [e p. 363]; pl. *segnori Libr* 249, *Prov* 29, 69, 645*.
- sego → sí.
- segolo, sost. m.: sing. *DiCV Praef. l.* II 9*, *Libr* 130*, 254*, *Prov* 157*, 462*, *seculo Prov* 249*, 685, *siegolo Libr* 44*, 52, *Isto* 659*.
- segondo, prep.: *Libr* 196, *Isto* 161, 745, *Spla* 203 [e p. 325 n.].
- segondoqé, congz.: *Libr* 123*, *Isto* 459, *segondqé Spla* 64 [e p. 325 n.].
- seguer, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *segue DiCV* II 27, IV 37, *siegue PanV* 410, 497 [e p. cxxxix], *sieguela Prov* 491 [e p. cxxxix], con sogg. pl. *siegue PanV* 295, I p. pl. *seguemo PanV* 526, imperf. III p. sing. con sogg. pl. *seguiva Libr* 609, fut. II p. sing. *siguiras DiCV* III 13, III p. sing. con sogg. pl. *à seguir Isto* 630, cong. pres. III p. sing. *seguia PanV* 162, III p. pl. *seguan DiCV* I 11*, imper. II p. sing. *segui DiCV* II 27, inf. pres. *seguer DiCV* III 15, *PanV* 712, *sieguere PanV* 774.
- seguramentre, avv.: *Spla* 404, 482, *PanV* 226, 428, *seguramente Isto* 649*.
- seguro, agg.: m. sing. *DiCV* IV 33, *Spla* 439*, *Prov* 621, *PanV* 266, *segur Spla* 298, *PanV* 8; f. sing. *segura DiCV* II 6, *Praef. l.* IV 1, *Prov* 616*, 684, *PanV* 426, 534.
- segus°, sost. m.: pl. *segus Libr* 363*; cfr. anche p. 269.
- sei, agg. num.: *Prov* 180.
- seingnoria, sost. f.: sing. *PanV* 330 || *soto la nostra seingnoria*; cfr. anche p. cxxxvii.
- seita°, sost. f.: pl. *seite Libr* 368*, *PanV* 65*, *sagite Prov* 235*; cfr. anche pp. cxxxvi n., 267.
- SEIUNGO°, vb.: part. perf. f. sing. nom. *seiumcta DiCL* IV 30*.
- sela, sost. f.: sing. *Prov* 756.
- SELUS (*scil. SCELUS*), sost. n.: sing. nom. *PanL* 385, 529, 688, 739, gen. *seleris PanL* 538, 709; cfr. anche p. cxxxiii n.
- 'sembladhe → asemblar.
- semblant → senblante.
- semblança, sost. f.: sing. *Prov* 351, *senblança Prov* 293* || *per semblança Prov* 351.
- semeglantre, agg.: m. sing. *DiCV* III 7, *semeiantre PanV* 352 || → *esempio*; cfr. anche pp. cxxxvii n., cxlv n., cl.
- semeiantrementre, avv.: *PanV* 368*, 712, *semeiantrementre DiCV* I 26; cfr. anche pp. cxlv n., cl.
- semeiar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *semeia Spla* 129*; cfr. anche pp. cxlv n., 321, 326 n.
- SEMEL, avv.: *Exem* VII 2, XXXIX 15.
- SEMEN°, sost. n.: pl. acc. *semina PanL* 561.
- semenadhura, sost. f.: sing. *Libr* 145* cfr. anche p. cxxxviii n.
- semenar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *semena Prov* 402, pass. rem. III p. sing. con sogg. pl. *semena Isto* 356*, fut. III p. sing. *à semenar Libr* 146, inf. pres. *semenar Libr* 269, *PanV* 561.
- semença, sost. f.: sing. *Prov* 17; pl. *semence Isto* 355, *PanV* 561.
- SEMOVEO°, vb.: part. perf. n. sing. nom. *semotum DiCL Praef. l.* II 9.

- SEMPER, avv.: *DiCL* 1 2, 1 24, 1 40, 11 20, *Praef. l.* iv 3, iv 1, iv 16, iv 26, iv 34, *PanL* 101, 103, 127, 135, 218, 359, 412, 478, 497, 547, 567, 574, 595, 719, *semperque PanL* 128, *senper DiCL* 1 38, *Exem* v 4, vi 4, vi 8 (2 occ.), xi 1, xxii 1, xxii 2, xxvii 1, xxviii 2, xxviii 3, xxviii 5, xxxvii 4, xxxix 3, xxxix 14, xlii 7 (2 occ.), *PanL* 623, 753 [e p. cxxxiii n.].
- simplicità*, sost. f.: sing. *DiCV* iii 4.
- 'sempro* → *esempio*.
- sempro*, agg.: m. sing. *Spla* 103*, *sempro Spla* 545; f. sing. *senpl'* *Prov* 441 || *senpl' e plana Prov* 441; cfr. anche pp. 319, 327 n.
- sempre* → *senpre*.
- senpremai*, avv.: *PanV* 127, 261, 719, *senpremai PanV* 103, 595, 753.
- sen* (1), sost. m.: sing. *DiCV* iv 18, *Spla* 35*, 37, 161, 193, 200, 205*, 219, 221, 237, 239, 322, 323, 333, 428, 493*, 505, 519, 546, 554, 574, *PaNo* 30*, *Prov* 411, 496* [e p. 363], *senno Spla* 511*, 514, *seno DiCV Praef. l.* ii 10, iii 10, iv 49, *Isto* 368, 372, 733, *Spla* 261, 312, *Prov* 405, 701, 756b, *PanV* 117 || *de seno e de memoria Isto* 368, *sen e saver Spla* 193, *sen e...* coraio *Prov* 496, *sen entrego Prov* 411, *seno d'enfanti Isto* 372, *seno sano Prov* 405.
- sen* (2), sost. m.: sing. *Isto* 490 || *enlo sen d'Abraam*.
- senblante*, sost. m.: sing. *Isto* 422, *Prov* 635, *semblant Prov* 83*; pl. *senblanti Isto* 371*; cfr. anche pp. 271 n., 382.
- senblar*°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. con sogg. pl. *senbla Prov* 671.
- sene*, sost. m.: sing. *Prov* 252* || → *covene*.
- SENECTA°, sost. f.: sing. gen. *senecte DiCL* iii 9, acc. *senectam DiCL* iv 18.
- SENECTUS, sost. f.: sing. nom. *PanL* 137.
- senestro*°, agg.: f. sing. *senestra Isto* 1067 || → *man* (1).
- SENEX, sost. m.: sing. nom. *DiCL* 1 16, *PanL* 204, *senes DiCL* iv 18*, acc. *senem PanL* 749.
- senplo*°, agg.: f. pl. *senple Isto* 333*; cfr. anche pp. cxlv, cxlvii, 268 n., 271.
- SENIOR°, sost. m.: sing. abl. *seniore Exem* xxxix 3.
- senno* → *sen* (1).
- seno* → *sen* (1).
- SEMPER → SEMPER.
- senpiterno*, agg.: m. sing. *PaNo* 34.
- senplamente*, avv.: *Spla* 482*.
- senpre*, avv.: *DiCV* 1 2, *Praef. l.* iv 3, iv 1, iv 34, *Libr* 247, 514, 522, 553, 577, 654, *Isto* 382, 1137, *Spla* 88, 130, 420, 564, 570, 577, *PaNo* 18, *Prov* 307, *PanV* 101, 128, 136, 218, 359, 412, 497, 567, 595, 623, *sempre DiCV* 1 24, 1 38, 1 40, 11 20, iv 16, iv 26, *Libr* 683, *Spla* 245, *Prov* 306, 479, *PanV* 478, 547, 574, *senpr' Spla* 464 || *senpre mai Libr* 514.
- SENSUS, sost. m.: sing. nom. *DiCL* iv 18, *Comp* 3, gen. *sensus DiCL* iv 49, acc. *sensum DiCL* iii 10; pl. acc. *sensus PanL* 713.
- sentencia*, sost. f.: sing. *Isto* 856.
- SENTIO°, vb.: att. ind. pres. ii p. sing. *sentis PanL* 327, iii p. sing. *sentit Exem* xxv 2, *sentit PanL* 144, 517, imperf. iii p. sing. *sentiebat Exem* xvi 13, perf. i p. sing. *sensi PanL* 588, cong. pres. iii p. sing. *sentiat Exem* xxxix 16, xxxix 17, inf. pres. *sentire PanL* 458.
- sentire*, vb.: att. ind. pres. ii p. sing. *sentis PanV* 327, iii p. sing. *sente Libr* 71, *Prov* 32, 33, *PanV* 517, pass. rem. i p. sing. *sentit' PanV* 588, pass. rem. iii p. sing. *sentit PanV* 80, fut. iii p. sing. *à sentir Libr* 116*, cong. pres. i p. sing. *senta Libr* 32, inf. pres. *sentire PanV* 458; pron. ind. pres. iii p. sing. *se sente PanV* 144.
- sença*, avv./prep.: *DiCV Br. Sent.* 30, 1 5, 1 7, iii 1, iv 46, *Libr* 38, 98, 195, 232, 319, 321, 515, 648, *Isto* 9, 259, 370, 834, 948, *Spla* 116, 234, 296, 431, 436, 527, 589, *Prov* 12, 14, 75, 239, 450, 454, 681, 689, 699, *PanV* 259, 272, 288, 392, 417, 532, 607, 618, 636, 706, *cença DiCV* ii 12, *Libr* 590, *cença Libr* 85*, *senç' Libr* 170, 345, 635, *Prov* 108, *senz' Prov* 82 || → *bausia, menemança*; cfr. anche pp. 273-74.
- seolento*, agg.: m. sing. *Isto* 1081 || → *famolent*; cfr. anche p. 276 n.
- SEPARATUS°, agg.: m. pl. nom. *separati Exem* xi 4, xi 5.
- SEPARO°, vb.: att. ind. perf. i p. sing. *separavi Exem* xxiv 3, inf. pres. *separare Exem* xi 5 || con *fui/fuerim* aus.: mediopassv. ind. perf. iii p. pl. *fuerunt separati Exem* xi 2, cong. perf. iii p. pl. *separati fuerint Exem* xxxiv 2.
- SEPE (*scil.* SAEPE), avv.: *DiCL* 1 8, 11 10, iv 28, *Exem* x 5, *Cale* 5 (2 occ.), *PanL* 12, 50, 88, 106, 125, 131, 134, 173, 238, 315, 352, 385*, 386, 437, 502, 525, 540, 569, 570.
- sepelir*, vb.: att. ind. fut. iii p. sing. con sogg. pl. *à sepelir Libr* 122; passv. ind. pres. iii p. sing. *fi sepolto Isto* 116* [e p. 276 n.], pass. rem. iii p. sing. *fo sepolto Isto* 500*.
- SEPIUS (*scil.* SAEPIUS), avv.: *PanL* 60, 99, 193, 417, 468, 479, 573.
- sepoltura*, sost. f.: sing. *Libr* 148, *Spla* 517* || *far la sepoltura Libr* 148.
- SEPTEM, agg. num.: indecl. *Exem* vi 6.
- SEPTEMBER°, sost. m.: sing. gen. *septenbris Cale* 9; cfr. anche p. cxxxiii n.
- SEPULCRUM°, sost. n.: sing. abl. *sepulcro Exem* viii 4 (2 occ.), viii 5, viii 6.
- SEQUOR°, vb.: dep. ind. pres. iii p. sing. *sequitur DiCL* ii 27, iv 37, *PanL* 162, 410, i p. pl. *sequimur PanL* 526, iii p. pl. *secuntur DiCL* iii 21, fut. iii p. pl. *sequentur PanL* 295, cong. pres. ii p. sing. *sequaris DiCL* iii 13, iii p. pl. *sequantur DiCL* i 11, inf. pres. *sequi Exem* xxvi 4, *PanL* 712, 774.
- ser*, sost. m.: sing. *Prov* 153*, *PanV* 657.
- sera*, sost. f.: sing. *Spla* 445, *Prov* 460 || → *doman* (2).
- seraia*°, sost. f.: pl. *seraie PanV* 597*.
- serar*, vb.: att. ind. pres. i p. sing. *serro PanV* 671, iii p. sing. *serra Isto* 406*, con sogg. pl. *Isto* 157, trapass. pross. iii p. sing. *avea serado PanV* 654, fut. iii p. sing. con sogg. pl. *serrarà PanV* 766, part. pass. m. sing. *serad PanV* 1 [e p. 435], f. sing. *serata Prov* 166, inf. pres. *serar Prov* 179; passv. ind. fut. iii p. pl. *serà serradhe Libr* 333.
- seratura*, sost. f.: sing. *Prov* 664.
- serena*, sost. f.: sing. *Prov* 661*.
- sereno*, agg./sost.: m. sing. *Prov* 400, 528*, *PanV* 481.
- SERENUS°, agg.: f. sing. nom. *serena PanL* 481.
- SERMO, sost. m.: sing. nom. *DiCL* iv 20 (2 occ.), *PanL* 382, 384, abl. *sermone DiCL* i 17, i 27, iii 19, *PanL* 189; pl. acc. *sermone DiCL* iii 4.
- sermon*, sost. m.: sing. *Libr* 380* [e p. 269 n.], *sermone Prov* 69*, 145*; pl. *sermon Libr* 198*, *sermoni Prov* 243, 261 || *sermoni veri Prov* 243.
- serore*, sost. f.: sing. *Libr* 455, *Spla* 400* [e p. 321], *seror Libr* 27 || *serore né cosino Libr* 455.
- SERPENS, sost. m.: sing. nom. *Exem* iii 1*, iii 6, iii 7, iii 8, xxv 1, 2, *64, acc. *serpentem* 2 *66; pl. gen. *serpencium Exem* v 2, acc. *serpentes Exem* v 1, vii 10, vii 13.
- serpente*, sost. m.: sing. *Libr* 48, *Isto* 320, *Spla* 586, *Prov* 561*, *serpent Spla* 279*, 558, *serpento Libr* 179; pl. *serpente Libr* 77*, *serpenti Libr* 695*, *Isto* 1123*, *Prov* 196*; cfr. anche pp. 270, 325 n., 373.
- serradho*°, agg.: f. pl. *serradhe Libr* 371.
- SERUM°, sost. n.: sing. abl. *sero Exem* xvi 15.
- servar*, vb.: att. inf. pres. *Libr* 128.
- SERVICIUM° (*scil.* SERVITIUM), sost. n.: sing. acc. *servicium Exem* xv 4.
- servidore*°, sost. m.: pl. *servidori DiCV* i 37, *PanV* 125, 126.
- SERVIO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *servit PanL* 452, *servitque PanL* 27, inf. pres. *servire PanL* 96.
- servir*, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *serve Libr* 33, *Spla* 370*, 476, *Prov* 239*, *PanV* 27, *servele Prov* 428, con sogg. pl. *serv Isto* 98 [e p.

270], *serve* *Libr* 612, 671, *Prov* 238, *PanV* 452, i p. pl. *servimo* *Isto* 781 [e p. 275 n.], ii p. pl. *servi* *Isto* 190, iii p. pl. *serveno* *Prov* 4* [e p. 379], 160, pass. pross. iii p. sing. à *servidho* *Libr* 435, pass. rem. i p. sing. *servi* *Isto* 1052*, iii p. sing. *servi* *Prov* 192*, fut. iii p. sing. à *servir* *Isto* 843, cong. pres. ii p. sing. *serve* *DiCV* i 24*, iii p. sing. *serva* *Spla* 142*, 596, i p. pl. *servemo* *Isto* 995, imperf. iii p. sing. *servise* *Prov* 730, inf. pres. *servir* *Libr* 86, 129, 292, 313, 337, *Isto* 164*, 254, 314, 780*, 833, *Spla* 300, 379, 385, 502, *Prov* 377, *PanV* 96, *servirlo* *Spla* 591, pass. *aver servido* *Spla* 470, *aver servio* *Prov* 380; passv. cong. trapass. iii p. sing. *fides servi* *Spla* 148* [e pp. 324, 328] || *mal servir* *Prov* 377, → *temere*.
serviresa°, sost. f.: pl. *servirese* *PanV* 125*, 126; cfr. anche p. 435.
servisio, sost. m.: sing. *DiCV* i 15, i 34*, *Libr* 127, 529, *Spla* 131, 221, 534, *PanV* 82, 88, 95, 97, 164, 305; pl. *servisii* *DiCV* iv 42 || *fa' l' servisio de Deu* *Spla* 534.
servo, sost. m.: sing. *DiCV* iii 10; pl. *servi* *DiCV* i 8, i 37, iv 44.
SERVO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *servat* *Exem* xxvii 1, xxvii 2, *PanL* 90, 596, cong. pres. ii p. sing. *serves* *DiCL* i 24, imper. pres. ii p. sing. *serva* *DiCL* *Br. Sent.* 4, *Br. Sent.* 12, *Br. Sent.* 21, iii 8, inf. pres. *servare* *DiCL* iv 17, *PanL* 277.
SERVUS, sost. m.: sing. nom. ≠ *12, gen. *servi* *DiCL* iii 10; pl. gen. *servorum* *DiCL* i 37, acc. *servos* *DiCL* iv 44, abl. *servis* *DiCL* i 8.
 SET → SED.
set, agg./pron. num.: *Spla* 222, 241, *Prov* 212 [e p. 325 n.], *sete* *Isto* 870, *Spla* 218, *seto* *Prov* 226*, *set'* *Prov* 149 || *plu de set e cinque* *Prov* 212, → *ano, di, savio, un* (2).
sevrar, vb.: passv. ind. pres. iii p. sing. è *sevrado* *Libr* 436*; pron. inf. pres. *se* (*devem*) *sevrar* *Isto* 960*; cfr. anche pp. cxlv n., 268 n.
SEVUS° (*scil.* SAEVUS), agg.: n. pl. acc. *seva* *PanL* 66.
seçornadho°, agg.: m. pl. *seçornadhi* *Libr* 360*.
sforça → *esforçar*.
si → *se* (2).
si, avv.: *DiCV* *Epist.* 30, i 1, i 2, i 7, i 13, i 22, i 27, i 35, iii 1, iii 18, *Libr* 23, 38, 72, 75, 116*, 117, 132, 140*, 225, 232, 236, 254, 278, 306, 380, 401, 436, 437, 447, 450, 458, 470, 477, 481, 506, 524, 533, 539, 542, 556, 595, 600, 635, 651, *Isto* 18, 26*, 43, 80*, 115, 139, 173, 201, 229, 243, 257, 290, 309, 316, 335, 351, 379, 429, 446, 452, 457, 466, 551, 555, 556, 562, 571, 592, 609, 643, 644, 703, 720, 737, 748, 755, 772, 791, 817, 821, 836, 856, 869, 870, 897, 902, 920, 929, 935, 940, 945, 961, 978, 1007, 1015, 1035, 1040, 1048, 1114, 1126, *Spla* 5, 13, 20, 40, 58, 60, 82, 96, 137, 150, 190, 205, 207, 208, 213, 214, 227, 231, 236, 258, 261, 263, 266, 274, 325, 332, 347, 352, 367, 368, 386, 387, 389, 426, 435, 439, 524, 545, 578, 582, 589, 590, 595, 599, 600, 603, *PaNo* 28*, *Prov* 19, 39, 61, 81, 85 (2 occ.), 99, 189, 219, 265, 278, 335, 359, 366, 367, 370, 393, 469, 475, 477, 481 (2 occ.), 544, 547, 603, 619, 623, 633, 635, 667, 730, *PanV* 9, 16 (2 occ.), 35, 41, 43, 44, 50, 55, 57, 61, 70, 71, 90, 91, 117, 120, 133, 137, 138, 162, 163, 167, 168, 177, 188, 207, 208, 209, 214, 219, 241, 246, 247, 249, 256, 269 (2 occ.), 283, 284, 286, 287, 290, 291, 292, 293, 303, 305 (2 occ.), 307, 311, 325, 330, 331, 333, 364, 373, 389, 455, 475, 481, 483, 501, 531, 537, 564, 575, 587, 603, 608, 622, 632, 660, 694, 698, 699, 703, 710, 729, 735, 749, 756, 763, 764, 771, *si-nd'* *Prov* 346*, *s' Isto* 96, *Prov* 69.
SI, congz.: *DiCL* i 1, i 5 (2 occ.), i 9, i 17, i 23, *Praef. l.* ii 1, *Praef. l.* ii 2, *Praef. l.* ii 4, *Praef. l.* ii 6, *Praef. l.* ii 7, ii 1, ii 13, *Praef. l.* iii 3*, iii 10, iii 11, iii 12, iii 22, iii 23, iv 1, iv 2, iv 12, iv 13, iv 16, iv 17, iv 24, iv 35, iv 49, *DiCV* *Praef. l.* iii 3, *Sort* 1, *Exem* iii 4, iii 5, iv 1, iv 2, iv 3, v 4, v 7, vii 3, vii 4, vii 6, vii 10, x 5, x 6, xii 5, xiv 3, xiv 4, xvi 3, xvi 12, xvii 3, xvii 4, xvii 5, xvii 10 (2 occ.), xviii 5, xix 2, xxiii 2, xxiii 4, xxv 1, xxvii 1, xxviii 4, xxxiv 2, xxxvi

2, xxxix 2, xxxix 4, xxxix 9, xxxix 16, xli 1, xli 2 (2 occ.), xli 3 (2 occ.), xlii 4, xlii 6, xlii 12, xliii 1, *Cale* 12, *PanL* 13, 17, 36, 38, 79, 81, 95, 109, 115, 166, 221, 222, 255, 257, 305, 314, 318, 327, 364, 375, 376, 378, 383, 391, 398, 462, 495, 505, 514, 529, 530, 532, 544, 545, 592, 594, 654, 660, 705, 718, 745, 751, *Kiço* 4, 13, 17.
si, pron. pers. iii p. sing.: rifl. *DiCV* i 4, i 9*, iv 5, *Libr* 301, *Isto* 226, 814, 819, 910, *Spla* 156*, 164*, 330, 396, *ssé* *Spla* 106, obl. (a) *si* *DiCV* i 17, *Isto* 984, *Spla* 541*, *Prov* 523, *PanV* 312, 631, 673, ≠ *387, *388, *a-ssi* *Isto* 462, *Spla* 248, (*ananti*) *si* *Isto* 641*, (*con*) *si* *Prov* 128*, (*cun*) *si* *DiCV* i 4, (*de*) *si* *DiCV* i 17, *Spla* 224, 529, 564, (*en*) *si* *Isto* 752*, *Spla* 494, (*enfra*) *si* ≠ *454, (*per*) *si* *Spla* 351, *Prov* 264, (*sovrà*) *si* ≠ *361, *sé* obl. (*da*) *sé* *Spla* 190, *de* (*sé*) *Spla* 128*, *sego* obl. *Spla* 382*; cfr. anche pp. 321, 327.
SIC, avv.: *DiCL* i 11 (2 occ.), i 26, i 29, iv 21, *Exem* iii 1, iii 6, iii 7, iii 8, iv 2, iv 4, iv 5, v 2, v 3, v 4, v 6, v 7 (2 occ.), vi 1, vi 3, vii 9, viii 4, viii 5, viii 6, x 5, xi 3, xiii 4, xiii 7, xvi 10, xvi 13, xvi 16, xvii 20, xxii 2 (2 occ.), xxii 3, xxiii 3, xxiii 4, xxiv 7, xxiv 8, xxv 2, xxv 4, xxvii 2, xxix 4, xxx 1, xxxiii 11, xxxvi 2, xxxvii 1, xxxvii 5, xxxviii 1, xxxix 18, xliv 4, *PanL* 34, 173, 177, 187, 188, 194, 269, 273, 304, 387, 426, 489, 627, 628, 631, 688, 704, 763, *Kiço* 6, 7, 10, 15.
SICIO° (*scil.* ΣΙΤΙΟ), vb.: part. pres. m. sing. nom. *siciens* *PanL* 663.
SICUS° (*scil.* ΣΙΚΚΟΣ), agg.: m. pl. abl. *sicis* *PanL* 86; n. pl. acc. *sica* *Exem* xlii 5; cfr. anche p. cxxxiii n.
SICUT, congz.: *DiCL* i 1, iv 21, *Exem* iii 4, iii 7, iii 8, iv 4* (2 occ.), iv 5, v 7, vi 3, vi 5, vi 7, vii 5, viii 4, viii 5, viii 6, x 6, xii 8, xiii 7, xvii 20, xxii 3, xxiv 6, xxiv 8 (2 occ.), xxvi 1, xxviii 2, xxviii 5, xxix 1, xxix 3, xxix 4, xxx 1, xxxiii 11, xxxvi 2, xxxvii 1, xxxvii 5, xxxviii 1, xl 1 (2 occ.), xl 2, xlv 3, xlv 10, *Cale* 12, *PaNo* 15, 27, *Kiço* *Rubr.*, 18.
SICUTI, congz.: *Exem* iii 6, vi 4.
SIDHRADHO°, sost. m.: pl. *sidhradhi* *Libr* 359*; cfr. anche pp. cxxxviii n., cxlv n., 272.
siegolo → *segolo*.
sieguere → *seguere*.
siencia, sost. f.: sing. *DiCV* iv 27 (2 occ.), *Prov* 670, *PanV* 183, 207, 335, 424, 465, 713*.
SIGNIFICACIO° (*scil.* ΣΙΓΝΙΦΑΤΙΟ), sost. f.: sing. acc. *significacionem* *Exem* xxxvii 5.
SIGNIFICO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *significat* *Sort* 3, 4, *Sort* 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, *Exem* i 1, ii 2, iii 6, iv 4, vii 11, vii 13, viii 3, x 4, xii 7, xiii 6, xv 4, xv 5, xv 7, xvii 20, xviii 13, xx 1, xxi 1, xxii 1, xxv 3, xxvi 4, xxvii 2, xxviii 2 (2 occ.), xxix 1, xxxi 1, xxxvi 2, xxxvii 1, xxxviii 5, xxxviii 1, xxxix 19, xl 3, xli 6, xlii 14, xliii 4, *ExSo* 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, iii p. pl. *significant* *Exem* vi 2, xi 4, xxix 1; cfr. anche p. cxxxiv.
signo°, sost. m.: pl. *signi* *PanV* 351; cfr. anche p. 435 n.
signor → *segnor*.
SIGNUM°, sost. n.: pl. acc. *signa* *Exem* vi 5 (2 occ.), abl. *signis* *PanL* 351.
siké → *siqé*.
SILEO°, vb.: att. imper. fut. ii p. sing. *sileto* *DiCL* i 15, inf. pres. *sillere* *DiCL* iii 15 [e p. cxxxiii n.].
SILICET (*scil.* ΣΙΛΙΣΕΤ), congz.: *Exem* xxviii 1; cfr. anche p. cxxxiii n.
SILVA°, sost. f.: sing. acc. *silvam* *Exem* xix 1.
simele, agg.: m. sing. *Prov* 251*, 255, 533*, 753*; m. pl. *simele* *Prov* 248*.
SIMILE, avv.: *DiCL* i 26.

- SIMILIS, agg.: m. sing. nom. *Exem* xxxiii 14, *PanL* 352; n. sing. abl. *simili* *DiCL* iii 7; m. pl. acc. *similes* *Exem* xxvi 1.
- SIMILITER, avv.: *Exem* iii 3, ix 3, xxiii 4, xxxvii 4, *Kiço* 15; cfr. anche p. cxxiv.
- SIMILITUDO°, sost. f.: sing. abl. *similitudine* *Exem* vi 1.
- Simion*, antropon.: *Libr* 679°.
- SIMPLICITAS, sost. f.: sing. nom. *DiCL* iii 4°.
- SIMUL, avv.: *DiCL* ii 19, *Exem* xi 1 (2 occ.), xi 4 (2 occ.), xi 5 (2 occ.), xxiv 4, xxxii 3, xxxiv 2, xlii 4, xlii 7, *PanL* 138, 210, 223, 335, 368, 391, 434, 545, 588, *Kiço* 9.
- SIMULO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *simulat* *DiCL* i 26, inf. pres. *simulare* *DiCL* ii 18, *PanL* 119.
- SIN, cong.: *DiCL Praef. l.* ii 7, *Praef. l.* iii 3°.
- SINE, prep.: *DiCL* i 5, i 7, ii 12, iii 1, iv 38, iv 46, *Exem* iii 4, xi 2, xxviii 1, xxxiii 1 (2 occ.), xxxiii 4, xxxiii 13, *Cale* 6, *PanL* 240.
- SINO°, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *sinii* *PanL* 4, 58, *PanL* 111, 268, 366.
- SINPLEX° (*scil.* SIMPLEX), agg.: m. pl. acc. *simples* *Exem* xxix 1°; cfr. anche p. cxxxiii n.
- SINTILA° (*scil.* SCINTILLA), sost. f.: sing. abl. *sintila* *PanL* 371; cfr. anche p. cxxxiii n.
- SINUS°, sost. m.: sing. abl. *sinu* *Exem* xvii 18, *Kiço* 10.
- SIO (*scil.* SCIO), vb.: att. ind. pres. i p. sing. *Exem* xxxix 13, iii p. sing. *sit* *DiCL* i 3, iv 22, cong. imperf. ii p. sing. *scires* *PanL* 751, iii p. sing. *siret* *PanL* 398, perf. ii p. sing. *sieris* *DiCL* ii 10, inf. pres. *sire* *DiCL* iv 29, *Sort* 1 (2 occ.), *PanL* 500, *Kiço* 21; cfr. anche p. cxxxiii n.
- siqé, cong.: *DiCV* iii 2°, iii 17, iii 18, iv 35, *Libr* 204, *Isto* 681, 815, 992, *PanV* 77°, 142, 179, 261, 262°, 283, 298, 473, 512, 574, 576, 626, 630, 632°, 639, 663, 740, 767, 779, 780, *siké* *PanV* 68°, 94°, 155°, 157°, *sic'* *Spla* 606, *siq'* *Libr* 71, 84, 212, 248, 287, 316, 592, *Isto* 211, 440, 560, 687, *Spla* 92, *Prov* 231, 310, *PanV* 754; cfr. anche pp. 432, 437 n.
- SIQUIS, cong.: *PanL* 232, 610°.
- sire, sost. m.: sing. *Libr* 5, 53.
- SIRENA°, sost. f.: pl. nom. *sirene* *Exem* vi 1°, vi 2, vi 3, 4° *67.
- SIVE, cong.: *Sort* 3, *Exem* xii 8 (2 occ.), *PanL* 100, 378.
- smaniar°, vb.: att. ind. pres. ii p. sing. *smanice* *PanV* 463°; cfr. anche p. 436 n.
- smarrimento, sost. m.: sing. *Libr* 177.
- smeradho, agg.: m. sing. *Libr* 419°.
- smeraldo°, sost. m.: pl. *smeraldi* *Libr* 677.
- so, agg./pron. poss.: m. sing. *Libr* 65, 122°, 127, 264, 330, 425, 654, 702, *Isto* 51, 87, 88, 122, 215, 235, 593, 627, 715, *Spla* 48, 82, 153, 163, 182, 184, 193, 218, 256, 274°, 300, 334, 353, 357, 360, 377, 381, 386, 395, 432°, 485, 498, 499, 511, 529, 556, 564, 584°, *Prov* 40, 48, 59, 263, 315, 326, 328, 356, 425, 438, 468, 494, 520, 550, 571, 591, 606, 610, 612, 689, 703, 714, 755, *PanV* 12, 58, 68, 88, 90, 93, 120, 132, 164 (2 occ.), 187, 268, 304, 306, 343, 413, 454, 473, 507, 566, 580, 625, 629, 635, 654, 678°; f. sing. *sa* *Prov* 338°, *soa* *Libr* 137, 154, 168, 224, 427, 678, 680, 701, *Isto* 31, 36, 45, 175, 195, 358, 376, 554, 702, 846, 849, 886, 891, 902, 903, *Spla* 65, 111, 116, 130, 158, 203, 242, 289, 355, 448, 533, *Prov* 68, 146, 171, 174, 354, 421, 424, 435, 484, 588, 592° (2 occ.), 744, *PanV* 15, 17, 57, 88, 89, 93, 118, 120, 238, 246, 312, 334, 349, 358, 404, 476, 498, 554, 580, 635, 653, *sua* *PanV* 121, 214, 459, *s'* *Spla* 223°, *so'* *Libr* 189, 214; m. pl. *soi* *Libr* 54, 94, 128, 689, *Isto* 119, 647°, 738, 920, *Spla* 74, 486, 528, 592, 605, *Prov* 158, 190, 195, 232, 386, *PanV* 4, 13, 17, 24, 41, 128, 153, 302, 309, 344, 395, 430, 441, 488, 497, 525, 550, 738, 739, 762; f. pl. *soi* *DiCV* iii 21, *Libr* 237, 339, 517, *Isto* 544, 815, 820, *Spla* 449°, 492, 508, *Prov* 117, 451 (2 occ.), 605, 619°, 652, *PanV* 13, 39, 90, 111, 118, 246, 290, 310, 361, 425, 467, 509, 561, 573, 611, 618, 631, 677, 776 || *ig soi de lui* *Spla* 486, *lasa del so* *Prov* 356; cfr. anche pp. cxlvii e n., 268, 274.
- soaf, agg.: m. sing. *Libr* 554, 604 [e pp. cxliv, 270], *soave* *Spla* 322; f. sing. *soaf* *Libr* 159, *soave* *Spla* 96, *Prov* 661; m. pl. *soave* *Prov* 663° || *soafe* *blando* *Libr* 554, → *dito*.
- soavementre, avv.: *Isto* 129°.
- soberbia → *soperbia*.
- sobitano°, agg.: f. sing. *sobitana* *DiCV* iv 46, *Isto* 494°.
- SOCIA°, sost. f.: pl. abl. *sociabus* *PanL* 395.
- SOCIO°, vb.: att. inf. pres. *sociare* *Exem* xix 2; mediopassv. inf. pres. *sociari* *PanL* 399.
- SOCIUS°, sost. m.: sing. acc. *socium* *DiCL* iv 15; pl. acc. *socios* *DiCL* ii 7, *PanL* 344, abl. *sociis* *PanL* 395.
- socorere, vb.: att. ind. pres. ii p. sing. *secori* *Libr* 513°, 567°, cong. pres. iii p. sing. *socora* *DiCV* i 16, imperf. iii p. sing. *secorres* *Isto* 520°, imper. ii p. sing. *secor* *Isto* 979, inf. pres. *socorere* *DiCV* *Epist.* 8°, *secorrer* *Libr* 589°.
- SODALIS°, sost. m.: sing. dat. *sodali* *DiCL* i 34, ii 22.
- sodure → *sedure*.
- sofegar°, vb.: att. cong. pres. iii p. sing. *sofege* *Prov* 604°; cfr. anche p. cxxxvi n.
- soficiente°, agg.: f. sing. *soficiente* *PanV* 388.
- sofismo°, sost. m.: pl. *sofismi* *Spla* 364.
- sofrascrito°, agg.: f. pl. *sofrascrite* *PanV* 710.
- sofrata, sost. f.: sing. *Prov* 530°.
- sofrenar°, vb.: passv. ind. pres. iii p. sing. *fi sofrenadho* *Libr* 464°.
- sofrent, agg.: m. sing. *Spla* 547°.
- sofrir, vb.: att. ind. pres. iii p. sing. *sofre* *Spla* 540, pass. rem. iii p. sing. *sofri* *Isto* 193, fut. i p. sing. *sofrirai* *PanV* 239, cong. pres. i p. sing. *sofra* *Prov* 306, iii p. sing. *sofera* *Spla* 157° [e p. 321 n.], *sofrisca* *Spla* 442°, imperf. iii p. sing. *sofrise* *Spla* 397°, inf. pres. *sofrir* *DiCV* ii 13, *Libr* 97, 285, *PanV* 680, *soferir* *Isto* 1096, *sofrire* *Prov* 48° || *sofra e sosteigna* *Prov* 306, *sofrir e durar* *Libr* 285, → *necessitate*.
- sogna, sost. f.: sing. *Isto* 331, 480, 1092, *Spla* 303, 424 || *ave sogna* *Isto* 331, *avea sogna* *Isto* 480, *avesemo sogna* *Isto* 1092, *meta sogna* *Spla* 303, *sogna tener* *Spla* 424; cfr. anche pp. cxxxvii, 265, 321.
- soia → *soler*.
- sol (1), agg.: m. sing. *Libr* 189, *Spla* 271, 542, 590, *solo* *Libr* 485; f. sing. *sola* *Isto* 282°, *Spla* 426, *PanV* 171, 380, 544, 647, 672, 692; m. pl. *solii* *Spla* 70, *PanV* 224, 225.
- sol (2), sost. m.: sing. *Libr* 37, 419, *Isto* 13, 1016, 1035, *Prov* 320.
- sol (3), avv.: *PanV* 223 (2 occ.), 235 (2 occ.).
- SOL, sost. m.: sing. nom. *Exem* xxxvii 5, xxxviii 1° (2 occ.), 4° *99, gen. *solis* *Exem* ii 1.
- solacevel°, agg.: f. pl. *solacevel* *PanV* 101.
- solaci → *solaço*.
- SOLACIUM° (*scil.* SOLATIUM), sost. n.: pl. acc. *solacia* *PanL* 143.
- SOLAMEN°, sost. n.: sing. abl. *solamine* *PanL* 489.
- solamente, avv.: *Libr* 345, *PanV* 151, 165, 228, 239, 319, 400, 435, 460, 500, 579, 584, 593.
- solaçar, vb.: att. imper. ii p. sing. *solaçala* *PanV* 100, inf. pres. *so-laçarla* *PanV* 100.
- solaço, sost. m.: sing. *Prov* 221, *PanV* 174; pl. *solaci* *PanV* 102, 143, 144, 255°, 260, 646, 676, *solazi* *PanV* 708 || *à solaço* *Prov* 221.
- SOLEO°, vb.: att. ind. pres. ii p. sing. *soles* *DiCL* i 30, iii p. sing. *solet* *Exem* xlii 14, *PanL* 12, 22, 37, 92, 99, 352, 562, 570, 589, iii p. pl. *soleat* *DiCL* iv 9, *Exem* xxv 2, xxxvii 2, imperf. iii p. sing. *solebat* *Exem* vii 5, *PanL* 91.
- soler°, vb.: att. ind. pres. ii p. sing. *sole* *DiCV* i 30, iii p. sing. *sol*

- Isto* 615*, *PanV* 21, 352, 370, *sole PanV* 99, 570, *suol PanV* 37, 562 [e p. CXL], con *sogg. pl. sol DiCV* IV 9, *suol PanV* 12, imperf. I p. sing. *soleva PanV* 161, III p. sing. *soleva* 91, 92, cong. pres. III p. sing. *soia PanV* 589.
- SOLERCIA** (*scil. SOLLERTIA*), sost. f.: sing. nom. *PanL* 117, 333, 487, 545; cfr. anche p. CXXXIII n.
- solecetudene*, sost. f.: sing. *PanV* 599*, *solicitudene PanV* 333.
- solicitamentre*, avv.: *PanV* 292*, 332.
- solicito*, agg.: m. sing. *PanV* 263.
- SOLICITO**° (*scil. SOLLICITO*), vb.: att. cong. pres. III p. sing. *solicitet PanL* 332; cfr. anche p. CXXXIII n.
- solicitudene* → *solecetudene*.
- SOLICITUS** (*scil. SOLLICITUS*), agg.: m. sing. nom. *PanL* 263, 292; cfr. anche p. CXXXIII n.
- SOLITUS**, agg.: m. sing. nom. *Exem* VII 5.
- SOLUCIO**° (*scil. SOLUTIO*), sost. f.: sing. acc. *solucionem Cale* 3, 10.
- SOLUM**°, sost. n.: sing. acc. *solum PanL* 458.
- SOLUS**, agg.: m. sing. nom. *Exem* XI 2, XVI 1 (2 occ.), XLIV 9, *PanL* 400, gen. *solius PanL* 500, dat. *soli PanL* 435, acc. *solum Exem* XI 3, *PanL* 239, abl. *solo Exem* XXIII 4, *PanL* 224; f. sing. nom. *sola PanL* 171, 460, 544, 584, 647, 672, abl. *sola PanL* 380; m. pl. acc. *solos PanL* 223; n. pl. nom. *sola PanL* 225.
- solver*°, vb.: passv. inf. pres. *eser solvuo Libr* 546 || → *deslavar*.
- som*, sost. m.: sing. *Spla* 324 || → *pe*; cfr. anche p. 322.
- somentir*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *somente Prov* 374*, 404*.
- SOMNIUM**°, sost. n.: sing. acc. *somnium DiCL* II 31 [e p. CXXXVII], *sompnium ExSo* Rubr.; pl. acc. *somnia* ≠ *61, *121, *sompnia DiCL* II 31.
- somo*°, agg.: f. sing. *soma Prov* 23 || → *dreto*.
- somonir*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *somonise PanV* 514*, inf. pres. *somonir Libr* 85*.
- SOMPNOLENTUS** (*scil. SOMPNOLENTUS*), agg.: m. sing. nom. *Comp* 3.
- SOMPNIUS**° (*scil. SOMNUS*), sost. m.: sing. dat. *sompno DiCL* I 2, *Exem* VIII 5, VIII 6.
- sonar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *sona Prov* 511; pron. ind. pres. III p. sing. *se sona Prov* 742*, *sonase Prov* 202.
- sonio*, sost. m.: sing. *DiCV* II 31 [e p. CXXXVII], *sonno DiCV* I 2; pl. *sonii DiCV* II 31.
- SONO**°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *sonat Exem* XXXIII 7.
- soperbia*, sost. f.: sing. *Libr* 150, 344, 645, *Isto* 31, 176, 297, 723, 941, *Spla* 115, 119, 122, 126, 132, 133, 139, 149, 154, 155, 159, 163, 165, 167, 169, 171, 173, 179, 190, 265, 285, 600, *PanV* 361, *soberbia Spla* Rubr. 3, 113* || *soperbia et ira Spla* 139.
- soperbio*, agg./sost.: m. sing. *Isto* 727, *Spla* 117*, 129, 136, 159, 177, 181, 182, 183, 502, *soperbi' Spla* 127, 172; f. sing. *soperba PanV* 573, *soperbia DiCV* III 12, *Spla* 278; m. pl. *soperbii Spla* 8.
- soperclar*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *sopercla PanV* 71, 343, 344, 469, con *sogg. pl. DiCV* III 9, inf. pres. *soperclar DiCV* I 38*, *PanV* 471, *superclar PanV* 97; passv. *fir soperclà DiCV* II 10 [e p. 217], *fir soperclado PanV* 535.
- soperclidade*°, sost. f.: pl. *soperclidade PanV* 106.
- soperclò*, agg.: m. sing. *DiCV* II 6, *PanV* 105*, 106, 756 || *de soperclò sopra* → *sovra*.
- sor*, sost. f.: sing. *Prov* 574.
- SORDIDATUS**°, agg.: n. pl. nom. *sordidata Exem* XXXIX 6, XXXIX 7.
- sordo*, agg.: m. sing. *Prov* 188, *PanV* 183*, *sord Isto* 184; f. sing. *sorda PanV* 714 || *sord e muto Isto* 184, *sordo o muto Prov* 188.
- sorese*, sost. m.: sing. *Prov* 316*.
- soprendre*°, vb.: passv. cong. pres. III p. sing. *sia sorpreso Libr* 207*.
- sopres*, agg.: m. sing. *Prov* 353 || → *amore*; cfr. anche p. 381 n.
- sors*, sost. f.: sing. nom. *DiCL* III 8, *PanL* 120, abl. *sorte DiCL* II 12; pl. nom. *sortes Sort Rubr*.
- sorte*, sost. f.: sing. *Libr* 68, 167 [e p. 269 n.], *sort DiCV* II 12*, *Isto* 84* || *sorte né agura Libr* 167.
- sospeto*, sost. m.: sing. *DiCV* IV 9 || è *en sospeto*.
- sospicioso*, agg.: m. sing. *DiCV* IV 43; m. pl. *sospiciosi DiCV* IV 43.
- sospir*°, sost. m.: pl. *sospir Libr* 92.
- sospirar*°, vb.: att. ind. pass. pross. I p. sing. *ài sospirad Libr* 559.
- sostegnir*, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *sosteni DiCV* III 17*, III p. sing. *sosten PanV* 569*, *sostene PanV* 70*, 386, con *sogg. pl. sostien Libr* 343* [e p. CXXXIX], pass. rem. I p. sing. *sostene Isto* 1084*, III p. sing. *sosten Isto* 533, *sostene Libr* 217, *Isto* 197* [e p. 268], fut. II p. sing. *sustigniras DiCV* IV 6*, III p. sing. con *sogg. pl. sostignirà Libr* 579*, cong. pres. I p. sing. *sosteigna Prov* 306 [e pp. CXXXVII, 373], condiz. pres. I p. sing. *sustignirave PanV* 222*, inf. pres. *sostegnir DiCV* III 6, III 23 (2 occ.), IV 36*, *Isto* 1082, *PanV* 392, 588, *sostignir DiCV* III 14, *PanV* 719, *sostegnire PanV* 67, *sustegnir DiCV* I 21, *sustignir DiCV* II 23 || → *pase, sofrir*.
- sostegno*, sost. m.: sing. *Spla* 136*.
- sotaneamente*, avv.: *DiCV* IV 19*, *PanV* 247*.
- sotil*°, agg.: f. sing. *sotil PanV* 203, *sutile PanV* 281; f. pl. *sotile Spla* 215*.
- sotilment*, avv.: *Spla* 323; cfr. anche p. 328.
- soto*, avv./prep.: *DiCV* II 14, III 12, III 16, IV 40*, IV 47*, *Libr* 221, *Isto* 764, *Spla* 286, 332, 573, *Prov* 204, 219*, 319, 627, 632, 750, *PanV* 85, 330, 503, *sot Spla* 548, *sot' Prov* 90*, 155; cfr. anche pp. 325 n., 382.
- sotometere*, vb.: att. inf. pres. *DiCV* II 25.
- sotoponer*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *sotopone PanV* 625.
- sotoçaser*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *sotoçase PanV* 308, cong. pres. III p. sing. *sotoçasa DiCV* III 14*, inf. pres. *sotoçaser PanV* 26.
- sovegnir*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *soven Isto* 984, *sovien Isto* 408 [e p. 269 n.], con *sogg. pl. sovien Isto* 438* [e p. CXXXIX], imperf. III p. sing. *sovignia Isto* 473*, trapass. pross. III p. sing. *avea sovegnudo Isto* 510*, inf. pres. *sovegnir Isto* 444, 1087, *PanV* 36.
- sovence* → *sovenço*.
- sovençe*, avv.: *Prov* 747*, *sovenz Libr* 327* [e p. CXLIV].
- sovenço*°, agg. indef.: f. pl. *sovençe PanV* 315, 351, 370, 385, 386, 417, 437, 467, 468, 479, 480, 502, 513, 519, 525, 540, 569, 570, 573, *sovence PanV* 352 || → *fiada*.
- sovra*, avv./prep.: *Libr* 313, *Spla* 97, 189*, 287, 288*, 303, 391, 462, 528, *Prov* 61, 148, 193*, 393, 517, *PanV* 19*, 357, 661, 711, ≠ *361, *sov' Libr* 565, *Spla* 461, 537, *sopra Libr* 134, *Prov* 60; cfr. anche p. 327.
- sovraman*, avv.: *Spla* 27*; cfr. anche p. 327.
- sovrano*, agg.: m. sing. *DiCV* II 18, *Spla* 28* [e p. 327]; f. sing. *sovra DiCV* III 8, *Spla* 390*.
- sovrapsensar*°, vb.: pron. ind. pres. I p. sing. *sovrapsensome Prov* 578*.
- sovrapsendre*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *sovrapsende PanV* 55.
- sovrastagante*°, agg.: f. sing. *sovrastagante PanV* 71*.
- sovrastar*°, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *sovraston PanV* 69* [e p. 436], III p. sing. *sovrasta PanV* 69, 146, 321, con *sogg. pl. PanV* 381*, imper. II p. sing. *sovrasta PanV* 109.
- sovravenir*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *sovraviene PanV* 278; cfr. anche p. CXXXIX.
- soz*, agg.: m. sing. *Spla* 103*, 393 [e pp. CXLIV, 319]; f. sing. *soça DiCV* I 30, *Spla* 133*.
- soçar*°, vb.: passv. ind. fut. III p. sing. *serà soçado Libr* 400*; cfr. anche p. 262.

- soçernar*, vb.: att. inf. pres. *Libr* 247*; pron. inf. pres. *se (vol) soçernar Isto* 420*.
- soçorno*, sost. m.: sing. *Isto* 132 || *bon soçorno*.
- soçura*, sost. f.: sing. *Libr* 131, *suçura Isto* 402 || → *avolterio*.
- spada*, sost. f.: sing. *Spla* 325, *spaa Prov* 215*; pl. *spadhe Libr* 114, 367; cfr. anche pp. cxxxviii n., 272, 380.
- sparagna*, sost. f.: sing. *Prov* 311 || *fese sparagna*.
- sparso*, agg.: m. sing. *PanV* 21.
- sparvero*, sost. m.: sing. *Prov* 234*, *PanV* 491, 492, *sparver Libr* 13*; pl. *sparaveri Libr* 362*; cfr. anche pp. cxlii n., 268, 269 n., 376, 434.
- SPATULA°, sost. f.: pl. acc. *spatulas Exem* XLIV 2.
- spaventoso*°, agg.: m. pl. *spaventosi DiCV* IV 43.
- spavuroso*, agg.: m. sing. *PanV* 79.
- sparaçado*, agg.: m. sing. *Libr* 399 || → *mondo* (2); cfr. anche p. 262.
- specia*°, sost. f.: pl. *specie Libr* 452*.
- SPECIES, sost. f.: sing. nom. *PanL* 396, abl. *specie PanL* 396; pl. abl. *speciebus Exem* VIII 1.
- SPECTO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *spectat DiCL* II 27, *PanL* 151, 335, imper. pres. II p. sing. *specta DiCL* II 27, IV 32.
- spedo*°, sost. m.: pl. *spedhi Libr* 692 [e p. cxxxviii n.], *spedi Isto* 880.
- spegner*°, vb.: passv. ind. pass. rem. III p. pl. *fo spenti Isto* 343*; cfr. anche pp. 266, 274.
- SPELUNCA°, sost. f.: sing. acc. *speluncam Exem* XXV 2, abl. *spelunca Exem* XVII 12, XXV 2.
- spendio*, sost. m.: sing. *DiCV Br. Sent.* 18, *Spla* 420*.
- spendre*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *spend Prov* 223*; cfr. anche p. 381.
- sperança*, sost. f.: sing. *DiCV* I 19, II 25 (2 occ.), IV 7*, IV 26, *Libr* 391, *Isto* 232, 745*, *Prov* 376, 712, *PanV* 15, 16, 25, 139, 147, 148, 246, 296, 441, 455 (2 occ.), 456, 472, 503, 504, 517, 566, 768, *speranca Spla* 450 || *ala sperança de Deu PanV* 139.
- sperar*°, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *spero Prov* 399, *PanV* 5, *speiro PanV* 6 [e p. cxl], imperf. II p. sing. *sperave PanV* 110, cong. pres. III p. sing. *sper Spla* 223*, inf. pres. *sperar DiCV* IV 14 || *spero et ài paura PanV* 5.
- SPERNO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *spernit Exem* XXXVII 3, fut. ant. II p. sing. *spreveris DiCL Praef. I* III 3, imper. pres. II p. sing. *sperne DiCL* I 4.
- SPERO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL* 6, III p. sing. *sperat DiCL* II 31, perf. II p. sing. *sperasti PanL* 110, part. pres. m. pl. acc. *sperantes Exem* XXXVII 3, inf. pres. *sperare DiCL* IV 14, IV 26.
- speronar*°, vb.: att. ind. pass. pross. I p. sing. *aio speronato Prov* 381*, 393*; cfr. anche p. 373.
- sperçurar*°, vb.: pron. ind. pass. rem. III p. sing. *se sperçurao Prov* 106; cfr. anche p. 373.
- sperçurio*, sost. m.: sing. *Isto* 266, 713, *Prov* 112*.
- sperçuro*°, agg.: f. sing. *sperçura Libr* 132.
- SPEŠ, sost. f.: sing. nom. *DiCL* II 25, IV 7, *PanL* 16, 147, 148, 455, 456, 472, 503, 504, 517, 768, *spesque PanL* 441, acc. *spem DiCL* I 19, *Exem* XVIII 8, XXXVI 2, *PanL* 15, 455, voc. *spes PanL* 25, abl. *spe PanL* 139, 296, *speque PanL* 566; pl. acc. *spes DiCL* II 25.
- spesamentre*, avv.: *PanV* 125, 255.
- speso*, avv.: *Libr* 442*, 691, *Prov* 476, *spesso Libr* 361.
- spesora*, avv.: *Prov* 222, 404, 412, 548, *spesor Prov* 211*, *spessora Prov* 756c.
- spesso*°, agg.: f. pl. *spesse PanV* 238.
- speso* → *speso*.
- spetar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *speta Spla* 116*, 160*, 487*.
- speçar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *speça PanV* 83, II p. pl. *speçai PanV* 657.
- spina*, sost. f.: sing. *Prov* 678*; pl. *spine Isto* 207, *Prov* 115*, 564.
- SPINA°, sost. f.: pl. abl. *spinis Exem* XXIII 1.
- spino*, sost. m.: sing. *Prov* 22*, 58 || → *flore*.
- spirito*, teon./sost. m.: sing. *DiCV* II 27*, *Libr* 436, 538*, *Spla* 2, *Spirit' PaNo* 39*; cfr. anche pp. 269, 363 n.
- SPIRITUALITER, avv.: *Exem* VI 5.
- SPIRITUS, sost. m.: sing. nom. *Exem* XXIX 3, XXIX 4, acc. *spiritum* V 3, VI 5 (2 occ.).
- splanamento*, sost. m.: sing. *Spla Rubr.* 1*; cfr. anche p. 327 n.
- splanar*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *esplana Spla* 6* [e p. 327 n.], fut. ant. I p. sing. *avrò splanadho Libr* 393, inf. pres. *splanar Libr* 306* [e p. 315 n.].
- splandor*, sost. m.: sing. *Libr* 36, 652.
- SPLANO, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *splanat* ≈ *61, *121; cfr. anche pp. cxvi, cxxxiv n.
- splasere*, vb.: att. inf. pres. *Prov* 46*.
- spleco*, sost. m.: sing. *Prov* 474*, 494; cfr. anche p. 373.
- splendedissemo*°, agg.: f. sing. *splendedissema Libr* 332.
- SPLENDIDUS, agg.: m. sing. nom. *Exem* VIII 3.
- spoliar*°, vb.: att. ind. pass. pross. III p. sing. con sogg. pl. à *spoliada PanV* 325; passv. ind. pres. III p. sing. è *spoliada PanV* 537, pass. rem. III p. sing. *fo spoliada PanV* 736.
- SPOLIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *spoliat Exem* III 2, perf. III p. sing. *spoliavit PanL* 325; mediopassv. ind. perf. III p. sing. *est spoliata PanL* 537, cong. pccperf. I p. sing. *spoliata forem PanL* 736.
- Spondeo°, vb.: att. ind. imperf. III p. pl. *spondebant PanL* 169.
- spontano*°, agg.: f. sing. *spontana DiCV* IV 8.
- SPUTAMEN°, sost. n.: sing. abl. *sputamine Comp* 3.
- squama*, sost. f.: sing. *Prov* 39 || → *doso*.
- STABILUM°, sost. n.: sing. abl. *stabulo Exem* XLIV 6, XLIV 9.
- stagnar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *stagna Prov* 312*.
- stala*, sost. f.: sing. *Prov* 414, 416.
- stamegna*, sost. f.: sing. *Isto* 113*.
- stancar*, vb.: att. inf. pres. *Spla* 374, *Prov* 500*.
- stanco*, agg.: m. sing. *Libr* 529, 560, *Prov* 386, 388; f. sing. *stanca PanV* 514.
- star* (1), vb.: att. ind. pres. I p. sing. *ston PanV* 752* [e p. 436], III p. sing. *sta DiCV* IV 31, *Libr* 134, *Isto* 154, *Spla* 97, 118, 130, 213, 232, 249, 271, 297, 329, 344, 411, 475, 569, *Prov* 166, 176, 401, 632, *PanV* 125, 281, 294 [e p. 325 n.], con sogg. pl. *sta DiCV* II 8, *Isto* 131, 247, 441, *Spla* 83, 170, 296, *Prov* 324*, 533, 580, 637, 648, 654, *PanV* 507, *stane Prov* 8*, I p. pl. *stem PaNo* 35 [e pp. 363-64], III p. pl. *stano Prov* 391, imperf. III p. sing. con sogg. pl. *stava Isto* 173, pass. rem. III p. sing. con sogg. pl. *stet Isto* 359, *stete Libr* 340, *Isto* 335, fut. II p. sing. *staras DiCV Br. Sent.* 32, *Br. Sent.* 33 [e p. 218], III p. sing. *starà Spla* 302, 404, *Prov* 394, II p. pl. *staré Isto* 1137, cong. pres. III p. sing. *stea Isto* 286, 717, *Spla* 145, *Prov* 167, 271*, 301, 478 [e p. 323], imperf. III p. sing. *stes Spla* 272*, trapass. III p. sing. *fosse stado PanV* 79, condiz. pres. I p. sing. *starave PanV* 752, pass. III p. sing. *serave staa PanV* 704, imper. II p. sing. *sta' DiCV Praef. I* II 10*, ger. *stando PanV* 353*, inf. pres. *star DiCV* II 2, IV 38, *Libr* 631*, 669, 683, *Isto* 53, 384, 399, 417, 1061, *Spla* 12*, 158, 463, *Prov* 684, *PanV* 171, 210, 599, 684, 689, *estar Isto* 855, *stare PanV* 99, 450 || *sta... enderno Spla* 249, → *cortese, desparason, paciència, putania, vilanamentre*.
- star* (2), sost. m.: sing. *Libr* 189*, *Isto* 764*; cfr. anche pp. cxlii n., 268, 269 n.
- STATIM, avv.: *Exem* III 7, VII 3, VII 5, XVII 6, XVIII 10, XXIII 5, XXIV 5, XXVI 3, XXVIII 4, XXXII 1, XXXIX 2, XLI 1, XLI 5, XLIII 3, *Cale* 14.
- STATUO°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *statuat DiCL* II 12.

STATUS°, sost. m.: sing. abl. *statu Exem* xxii 2 (2 occ.), xxxvii 1 (2 occ.).
 STE → ISTE.
Stefano, antropon.: *Prov* 667 || *sain Stefano*.
 STELA (*scil.* STELLA), sost. f.: sing. nom. 𐀀 *87 [e p. cxxxiv n.], acc. *stellam Exem* xxvi 2 (2 occ.), xxvi 3.
stela, sost. f.: sing. *Prov* 53*; pl. *stela Isto* 1017, *Prov* 349*, *PanV* 707, *stelle Isto* 13.
 STIMULO°, vb.: att. inf. pres. *stimulare Exem* xvi 10.
stiçon°, sost. m.: pl. *stiçon Isto* 879*.
 STO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL* 752, III p. sing. *stat Exem* v 5, xxii 1, II p. pl. *statis Exem* xii 4, III p. pl. *stant Exem* xi 4 (2 occ.), *Exem* xi 5, imperf. III p. sing. *stabat Exem* xiii 4, xvi 1, xliv 7, 𐀀 *100, perf. III p. sing. *stetit Exem* xviii 8, cong. imperf. III p. sing. *staret Exem* xliv 6, imper. pres. II p. sing. *sta Exem* xvii 12, xlii 9, xliv 8, fut. II p. sing. *stato DiCL Br. Sent.* 33, part. pres. f. sing. acc. *stantem PanL* 353, inf. pres. *stare Exem* xi 5, xii 4, xliv 2, xliv 4, *ExSo* 10.
stodiosa → *studioso*.
stodiosamentre, avv.: *PanV* 333*.
stolteça, sost. f.: sing. *Spla* 203*.
 STOMACHUS°, sost. m.: sing. gen. *stomaci Cale* 4, acc. *stomachum Cale* 3.
storbar, vb.: att. inf. pres. *Prov* 298*, 706*.
storlomia → *strolomia*.
storno, agg.: m. sing. *Prov* 601*.
stover°, vb.: att. ind. fut. III p. sing. *stoverà Libr* 97*, *stovrà Spla* 412* [e p. 324].
straa → *strada*.
strabelisemo°, agg.: f. sing. *strabelisema Prov* 485*.
stracorer, vb.: att. inf. pres. *Spla* 386*.
strada, sost. f.: sing. *Libr* 273*, *straa Prov* 756f; cfr. anche pp. 272, 380.
strangosar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *strangosa Isto* 125*; cfr. anche p. 265.
stranio, agg.: m. sing. *Prov* 127, 163, 191, 317, 545; f. sing. *strania Prov* 199, 577, 713 || → *fol, natura, pensero, rasone*.
stratuto, agg./pron. indef.: m. sing. *Isto* 961*, *Prov* 578; f. pl. *stratute Spla* 144*, *Prov* 274, 625, 717.
stravolçer°, vb.: pass. cong. pres. III p. sing. *fia stravolta DiCV* I 33; pron. ind. pres. III p. sing. *se stravolçe PanV* 129*, 619.
stremir, vb.: att. inf. pres. *Libr* 366*.
strençer°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *strencila Prov* 650.
streto°, agg.: f. sing. *streta Prov* 430.
 STRICTUS°, agg.: n. sing. acc. *strictum Exem* III 2, III 6.
strimento, sost. m.: sing. *Spla* 95*.
strolomia, sost. f.: sing. *Libr* 172*, *storlomia Isto* 601*.
 STRUCIUS (*scil.* STRUTIUS), sost. m.: sing. nom. *Exem* xxvi 1*, xxvi 2, xxvi 3, xxvi 4, 𐀀 *87.
 STRUO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *struit DiCL* III 20.
struçer°, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. *se struçe Prov* 329*.
stuar, vb.: att. inf. pres. *PanV* 633*.
studiat°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *studia DiCV Br. Sent.* 55, *PanV* 261*.
studievol°, agg.: f. sing. *studievol PanV* 502.
studio, sost. m.: sing. *DiCV* IV 21, IV 27, IV 48, *PanV* 141, 408, 476.
 STUDIO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *stude DiCL Br. Sent.* 55.
studioso°, agg.: f. sing. *studiosa PanV* 469, *stodiosa PanV* 744.
 STUDIOSUS, agg.: m. sing. nom. *PanL* 141, 255; f. sing. nom. *studiosa PanL* 469, 744.

STUDIUM°, sost. n.: sing. acc. *studium DiCL* IV 21, *Exem* xxxiii 4, *PanL* 408, abl. *studio DiCL* IV 48.
 STULTICIA (*scil.* STULTITIA), sost. f.: sing. nom. *DiCL* IV 14, gen. *stulticie PanL* 554, 346, acc. *stulticiam DiCL* II 18.
stulto°, agg.: m. pl. *stulti Isto* 916; cfr. anche p. 266.
 STULTUS, agg./antropon.: m. sing. nom. *Exem* x 4, *Prov* Rubr. 2*, *PanL* 345, 381, voc. *stulte PanL* 463; n. sing. nom. *stultum DiCL* I 31, II 3, *PanL* 379; m. pl. nom. *stulti DiCL* II 16, *Exem* xxxvii 1, acc. *stultos Exem* xxxvii 1, *PanL* 345; cfr. anche pp. cxx e n., 368 e n.
 STUPEFACIO°, vb.: part. perf. f. sing. nom. *stupefacta PanL* 512.
sturion, sost. m.: sing. *Isto* 876*.
su, avv./prep.: *Libr* 21, 22, *Prov* 54, 56, 537, 756, *PanV* 86, 561, 691, *sus Isto* 203, 616 [e p. 269 n.] || → *tomar, ço*.
sua → *so*.
 SUB, prep.: *DiCL* II 14, III 12, III 16, IV 47, *PanL* 1, 85, 330, 503.
 SUBDO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *subdit PanL* 625.
 SUBEO°, vb.: att. cong. pres. II p. sing. *subeas DiCL* IV 42*, inf. pres. *subire PanL* 26.
 SUBIACEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *subiacet Exem* xxxiii 15, *PanL* 308.
 SUBINDE, avv.: *DiCL* IV 40.
 SUBITO, avv.: *DiCL* IV 19, *Exem* xxxix 10, *PanL* 247.
 SUBLEVO, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *sublevavit 𐀀 *68*.
 SUBMERGO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *submersit Exem* xlii 11.
 SUBMITO° (*scil.* SUBMITTO), vb.: att. inf. pres. *submitere DiCL* II 25; cfr. anche p. cxxxiii n.
 SUBTILIS°, agg.: f. sing. nom. *subtilis PanL* 281.
 SUBTUS, avv.: *Exem* v 1, vi 1 | con funzione di prep.: *Exem* viii 2.
 SUBVENIO°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *subveniat PanL* 36.
 SUBVERTO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *subvertit PanL* 713.
 SUCCUMBO°, vb.: cong. pres. III p. sing. *succumbat DiCL* III 14.
 SUCCURRO°, vb.: att. ind. perf. II p. sing. *succurristi Exem* xli 2, imper. pres. II p. sing. *succurre Exem* xxxix 14, ger. (in perf. pass.) *fore succurrendum DiCL Epist.* 8, inf. pres. *succurere Exem* xvii 20 [e p. cxxxiii n.], *succurrere Exem* xvii 20 | cong. pres. III p. sing. con sogg. pl. *succurrat DiCL* I 16*.
 SUCESSUS° (*scil.* SUCCESSUS), sost. m.: pl. acc. *sucesus DiCL* II 23 [e p. cxxxiii n.], *successus PanL* 517.
 SUDOR°, sost. m.: sing. abl. *sudore Exem* vi 11.
sudore, sost. m.: sing. *Isto* 352*.
 SUFERO° (*scil.* SUFFERO), vb.: att. inf. pres. *sufferre DiCL* II 13, II 23, III 6; cfr. anche p. cxxxiii n.
 SUFICIENS° (*scil.* SUFFICIENS), agg.: f. sing. nom. *suficiens PanL* 388.
 SUFFICIENTER, avv.: *Exem* xlii 12; cfr. anche p. cxxxiii n.
 SUFFICIO° (*scil.* SUFFICIO), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *suficit Exem* IV 1, *PanL* 228; cfr. anche p. cxxxiii n.
 SUGESTIO° (*scil.* SUGGESTIO), sost. f.: sing. acc. *sugestionem Exem* VI 10; cfr. anche p. cxxxiii n.
 SUI, pron. rifl. III p. sing.: gen. *PanL* 252, dat. *sibi DiCL* I 17, *Exem* III 1, IV 1, xvii 3, xxvii 1, xxviii 3, xxxix 10, *PanL* 93, 122, 125, 159, 284, 304, 312, 360, 427, 435, 510, 560, 565, 566, 625, 631, acc. *se DiCL* I 9, IV 5, *Exem* II 1, II 2, III 2, VI 3, VII 4, VII 5, VIII 1 (2 occ.), VIII 2, VIII 3, VIII 4, VIII 6 (2 occ.), XI 1, XI 5, XII 2, XII 7, XII 8 (2 occ.), XIV 2, XIV 4, XVI 4, XVI 7, XVI 9 (2 occ.), XVI 10, XVII 10, XVIII 11, XVIII 10, XX 1, XXI 1, XXIII 2, XXIII 3, XXIV 1, XXVII 1, XXVII 2, XXXIII 3, XXXIII 7, XXXIII 8, XXXIII 9, XXXIII 12 (2 occ.), XXXIII 14, XXXIV 1*, XXXVI 2, XXXVII 2 (3 occ.), XXXVII 3, XL 1, XL 2 (2 occ.), XL 3 (3 occ.), XLII 11, XLIV 6, XLIV 7, XLIV 10 (2 occ.), *PanL* 232, 486, *Kiço* 1, 2, 14, 𐀀 *17, *64, abl. *se DiCL* I 17, *Exem* III 3 (2 occ.), III 7 (2 occ.), VI 5, VI 6, VI 9, XXIV 6,

- xxxvii 3, xliv 5, *secum DiCL* 1 4, *Exem* xxii 3, *PanL* 368*, *Kiço* 8.
- SUM, vb.: ind. pres. I p. sing. *Exem* x 2, xvii 19, xxxv 2, xxxix 13, xl 1, xliv 4, *PanL* 161, 252, 309, 701, *Kiço* 5, 15, II p. sing. *es DiCL Praef. l.* III 1, *Praef. l.* IV 1, *Exem* xiii 2, xlii 6, xlii 3, xlii 8, *PaNo* 3, *PanL* 393, 602, III p. sing. *est DiCL Epist.* 30, *Br. Sent.* 19, *Br. Sent.* 55, I 1, I 3, I 13, I 17, I 22 (2 occ.), I 24 (2 occ.), I 26, I 29 (2 occ.), I 30, I 31 (2 occ.), I 36, I 38, I 39, *Praef. l.* II 6, *Praef. l.* II 7, II 1, II 3, II 6 (2 occ.), II 13, II 15, II 18, II 21 (2 occ.), II 30, III 1, III 2, III 4, III 11, III 13, III 22 (2 occ.), III 23 (2 occ.), *Praef. l.* IV 3, IV 3, IV 7, IV 8, IV 9, IV 10, IV 13, IV 14, IV 18* (2 occ.), IV 24, IV 29 (2 occ.), IV 30 (2 occ.), IV 31, IV 33, IV 36, IV 40 (2 occ.), IV 43, IV 46, *Exem* I 1, II 1 (2 occ.), II 2, III 1, III 6, III 7, IV 3, IV 5 (2 occ.), IV 6, V 3, V 5, V 7, VI 6, VI 7, VI 8 (3 occ.), VII 5, VII 6, VII 9, VII 13, VIII 1 (4 occ.), VIII 4, IX 2 (2 occ.), IX 3, X 4, X 5, X 6, XI 4, XII 4, XII 5, XIII 2 (2 occ.), XV 5, XV 7, XVII 3, XVII 10, XVII 20, XVIII 11, XVIII 13, XXII 1, XXII 2 (4 occ.), XXII 3, XXIII 2, XXIII 6, XXV 1, XXV 2, XXVII 1, XXVII 2, XXIX 1, XXIX 3, XXIX 4 (3 occ.), XXXI 1, XXXIII 3 (2 occ.), XXXIII 7, XXXIII 9, XXXIII 10 (2 occ.), XXXIII 11 (2 occ.), XXXIII 13, XXXIII 14 (2 occ.), XXXVII 2 (2 occ.), XXXVII 3, XXXVII 4, XXXVIII 1 (2 occ.), XXXIX 10, XLII 6, XLII 8, XLIII 2, XLIV 8, *Cale* 2, 3, 5, 11, 12 (2 occ.), *Comp* 3*, *Prov Rubr.* 2, *PanL* 11, 23, 32, 35, 49, 104, 109, 119, 158, 166, 170, 215, 245, 301, 345, 349, 388, 394, 421, 453, 461, 474, 500, 525, 529, 554, 557, 559, 577, 605, 653, 654, *Kiço* 3, 5 (2 occ.), 16 (2 occ.), ≠*7, *21, *26 (2 occ.), *44, *47, *55, *58, *95, *127, *134, *estque PanL* 9, 481, *PanL* 533, I p. pl. *sumus Exem* VI 7, II p. pl. *estis PanL* 399, III p. pl. *sunt DiCL* I 18, II 2, *DiCL* II 19, *Praef. l.* III 2, IV 17, IV 36 (2 occ.), *Exem* V 3, VI 1 (2 occ.), VI 4 (3 occ.), VI 5, VII 1, XI 4, XI 5, XVIII 8, XXIII 4, XXVIII 1, XXX 1, XXXIV 2, XXXVI 1, XXXIX 6, XXXIX 7, XXXIX 11, *Cale* 9, 13, *Comp Rubr.*, *PanL* 51, 157, 447, 484, ≠*16, *169, I p. sing. *eram Exem* XII 4, XLIV 3 (2 occ.), *PanL* 727, III p. sing. *erat Exem* IV 6, XII 1, XII 3, XVII 1 (2 occ.), XVIII 1, XIX 1, XLIV 7, XLIV 9, *PanL* 98, *Kiço* 1, 14, I p. pl. *eramus Exem* VI 7, III p. pl. *erant Exem* IX 2, XVIII 11, XXIX 2 (2 occ.), XXXIX 14, XXXIX 17, fut. I p. sing. *ero Exem* X 2, XVII 19, II p. sing. *eris Exem* X 5, XVIII 2, XXIV 8, *PanL* 412, 695, III p. sing. *erit DiCL* II 26, *Exem* I 1, XVIII 5, *PanL* 74, 140, 232, 404, 426, 578, 616, 634, 644, III p. pl. *erunt Exem* XXXII 1 (4 occ.), XXXII 2, XXXII 3, fut. ant. II p. sing. *fuero DiCL* IV 2, IV 5, *PanL* 528, III p. sing. *fuero PanL* 275, perf. I p. sing. *fui Exem* XLIV 3, *PanL* 248, 586, II p. sing. *fuisti PanL* 565, III p. sing. *fuit DiCL* III 11, *Exem* VIII 3, X 6, XII 3, XII 4, XIII 5, XVII 14, XXIX 2, *PanL* 46, 147, 245, 341, 349, 652, 704, 714, 746, III p. pl. *fuero Exem* XXIII 5, XXIV 1, XXIV 5, p. perf. I p. sing. *fuero PanL* 161, II p. sing. *fuero PanL* 716, cong. pres. I p. sing. *sim PanL* 206, 249, 706, II p. sing. *scis DiCL* I 25 [e p. cxxxiii], *sis DiCL* I 11, II 2, III 8, III 17, III 19, IV 3, IV 14, IV 24*, IV 42, IV 43, *PanL* 29*, *Kiço* 6, III p. sing. *scit DiCL* II 2 [e p. cxxxiii], *sit DiCL* I 9, *Praef. l.* II 10, II 30 (2 occ.), IV 32, IV 47 (2 occ.)*, *Exem* II 1, XIII 3, XIII 6, XXIII 3, XL 3 (2 occ.), *PanL* 10, 14, 49, 53, 115, 203, 206, 244, 252, 405, 431, 516, 577, 636, 702, 718, 778 (2 occ.), *sitque PanL* 330, I p. pl. *siamus Exem* XIII 7, *simus PanL* 223, III p. pl. *sint DiCL* I 6, I 28*, *PanL* 572, imperf. III p. sing. *eset Exem* VIII 1 [e p. cxxxiii n.], *esset Exem* XLI 4, *PanL* 35, 154, 355, 363, 591, 594, 735, III p. pl. *essent Exem* V 4, XXIX 2, perf. II p. sing. *fuero DiCL* I 18, I 40, III p. sing. *fuero DiCL* IV 12*, IV 28, p. perf. III p. sing. *fuisset Exem* X 5, XII 6, XLII 11, *PanL* 79, I p. pl. *fuissemus Exem* VI 7, III p. pl. *fuisset Exem* XXXII 2, imper. pres. II p. pl. *este PanL* 780, fut. II p. sing. *esto DiCL Br. Sent.* 8, *Br. Sent.* 29, *Br. Sent.* 34, *Br. Sent.* 41, *Br. Sent.* 50, I 2, I 7, I 11, I 40 (2 occ.), II 14, II 18, II 28, IV 42, *PanL* 96, part. pres. m. sing. nom. *essens PanL* 715, fut. n. pl. acc. *futura PanL* 500, inf. pres. *esse DiCL* I 3, I 4, I 14, I 29 (2 occ.), II 10, III 12, III 24, IV 1, IV 44, *Exem* xxxiii 4, xxxvii 2, *ExSo* 6, *PanL* 22, 58, 113, 116, 140, 210, 223 (2 occ.), 268, 352, 366, 368, 391 (2 occ.), 447, 450 (2 occ.), 492, 546, 562, 575, 609, 622 (2 occ.), 652, 680, 682, 756.
- SUMERGO° (*scil.* SUBMERGO), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *sumergit Exem* II 1; cfr. anche p. cxxxiii n.
- SUMO°, vb.: part. perf. m. sing. abl. *sumpto PanL* 155, n. pl. abl. *sumptis PanL* 663.
- SUMPTUS, sost. m.: sing. nom. *DiCL* II 17, acc. *sumptum DiCL* II 5.
- SUMUS° (*scil.* SUMMUS), agg.: f. sing. nom. *suma DiCL* II 18, *PanL* 169; n. sing. abl. *sumo Exem* xviii 11; cfr. anche p. cxxxiii n. *suol* → *soler*.
- SUPELEX (*scil.* SUPELLEX), sost. f.: sing. nom. *PanL* 115; cfr. anche p. cxxxiii n.
- super, prep.: *Prov* 564.
- SUPER, prep.: *Exem* II 1, XII 4, XII 5, XVII 18, XXIX 3 (2 occ.), xxxv 2 (3 occ.), XLII 9 (2 occ.), XLII 10, *Cale* 13, *Prov Rubr.* 1, *PanL* 661, *Kiço* 2, 10.
- SUPERBIA, sost. f.: sing. nom. *Exem* III 7, XXIX 4 (2 occ.)*, xxxiii 10, xxxiii 11, xxxiii 12, xxxiii 13, xxxiii 14, gen. *superbie Exem* xxxvii 2, acc. *superbiam Exem* VI 9, XII 7, xxxiii 12, xxxiii 14, xxxvii 1 (2 occ.), abl. *superbia Exem* xxix 1, xxix 2, xliv 4.
- SUPERBIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *superbit PanL* 361, inf. pres. *superbire Exem* xxxvii 4.
- SUPERBUS, agg.: m. sing. nom. *Exem* xxiv 8, xxxiii 11, xliv 9, acc. *superbum Exem* xxxiii 1, abl. *superbo Exem* xxiv 8; m. pl. nom. *superbi Exem* xxix 2 (2 occ.), gen. *superborum Exem* xxix 3, xxix 4, acc. *superbos Exem* xxix 1 (2 occ.), ≠*90, *98.
- superclar → *soperclar*.
- SUPERFLUUS°, agg.: n. pl. acc. *superflua PanL* 105.
- SUPERHABUNDO° (*scil.* SUPERABUNDO), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *superhabundat Exem* v 3.
- SUPERIUS, avv.: *Exem* v 1.
- SUPERO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *superat PanL* 469, III p. pl. *superant DiCL* III 9, inf. pres. *superare DiCL* I 38, *PanL* 97, 471; mediopass. inf. pres. *superari DiCL* II 10, *PanL* 535.
- SUPERSUMUS°, vb.: ind. pres. III p. sing. *superest PanL* 40, 756.
- SUPLEX (*scil.* SUPPLEX), agg.: m. sing. nom. *PanL* 679; n. pl. dat. *suplicibus PanL* 28.
- SUPLICIO° (*scil.* SUPPLICIO), vb.: att. imper. pres. II p. sing. *suplica DiCL Br. Sent.* 1.
- SUPRA, prep.: *Exem* v 5, XIII 1, XIII 3, XVII 15.
- SUPRADICO°, vb.: part. perf. n. pl. acc. *supradicta Exem* xxxv 2.
- SUPREMUS°, agg.: f. sing. nom. *suprema DiCL* III 8.
- SURDUS°, agg.: m. sing. dat. *surdo PanL* 183; f. sing. nom. *surda PanL* 714.
- SURGO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *surgit PanL* 632, III p. pl. *surgunt PanL* 629, perf. III p. sing. *suxit Exem* VIII 6 [e p. cxxxiii n.], imper. pres. II p. sing. *surge PanL* 691, inf. pres. *surgere Exem* xliv 6.
- SURSUM, avv.: *Exem* xvii 15, xliv 6.
- sus → *su*.
- SUSCIPIO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *suscipit PanL* 342, 508, III p. pl. *suscipiunt DiCL* IV 1, perf. III p. sing. *suscipit Exem* VII 12, XVII 19, imper. pres. II p. sing. *suscipe Exem* xvii 13, inf. pres. *suscipere Exem* IV 6.
- SUSCITO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *suscitavit Exem* xvi 18.
- susitar°, vb.: att. cong. imperf. III p. sing. *susitase Prov* 25; cfr. anche p. 373.

SUSPECTUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* IV 43; n. sing. nom. *suspectum DiCL* IV 9; m. pl. dat. *suspectis DiCL* IV 43.
 SUSPICOR, vb.: dep. ind. pres. I p. sing. *PanL* 447.
sustignir → *sostegnir*.
 SUSTINEO°, vb.: att. inf. pres. *sustinere Exem* XVI 12, XLIV 2.
sutile → *sotil*.
sutilelo°, agg.: f. pl. *sutilele Prov* 614*; cfr. anche p. 373.
 SUUS, agg. poss.: m. sing. nom. *Exem* XI 5, XVII 8, XXVIII 4, *PanL* 296, 448, 498, 580, gen. *sui Exem* VI 3, VI 11, dat. *suo Exem* XII 7, XII 8, XLII 14, acc. *suum Exem* VII 3, XI 5, XVI 13 (2 occ.), XVII 1, XVII 3, XVII 4, XVIII 11, XXVII 2, XXVIII 4, XXXI 2 (2 occ.), XLIV 10, *PanL* 12, 16, abl. *suo Exem* XI 5, XXVII 1, XLIII 4 (2 occ.), *PanL* 268, 473, 629, *Kiço* 10; f. sing. nom. *sua Exem* III 1, *PanL* 121, 635, gen. *sue PanL* 15, 476, 554, *Kiço* Rubr., 33, acc. *suam Exem* III 6, V 3, VI 9, XII 7, XIII 6, XVI 4, XVI 17, XVIII 13, XXIV 5, XXVII 2, XXXI 2, XXXIII 6, XXXIX 3, XLII 11, *PanL* 58, 238, 358, 459, *Kiço* 7 (2 occ.), 8, 37, *38, *70, *78, abl. *sua Exem* X 4, X 5, XVI 2, XVI 3, XVI 7 (2 occ.), XXIII 2, XXV 2 (2 occ.), XXVIII 4, XXIX 1, XXIX 2, XXXII 3, XXXIII 14, *PanL* 334; n. sing. gen. *sui PanL* 309, acc. *suum Exem* III 5, III 6, XIV 1, XIV 2, XXV 2, *PanL* 404, 454, *Kiço* Rubr., 10, 21, abl. *suo Exem* XVI 12, XVII 6, *PanL* 88, 306; m. pl. nom. *sui Exem* VII 10, XXIV 6, gen. *suorum PanL* 779, dat. *suus Exem* XXXV 1, acc. *suos Exem* I 1, XVI 13, XVI 17, XXIV 5, XXV 4, XXVI 2, XXVI 4, XL 1, *PanL* 4, 13, 457, 509, 654, 678, 739, 97, abl. *suus Exem* XI 4, XXIV 7, XLIV 6; f. pl. dat. *suus PanL* 525, acc. *suas Exem* II 1, X 5, *PanL* 118, 430, 618, 738, *Kiço* 16, 19, abl. *suus Exem* XVII 20, XXXVII 1, *PanL* 128, 246, *Kiço* 14; n. pl. dat. *suus PanL* 631, acc. *sua DiCL* III 21, *Exem* XXIII 6, XXVI 2 (2 occ.), XXVI 3 (2 occ.), XXXVII 4, *PanL* 497, 549, 550, 561, 677, abl. *suus Exem* III 6, VI 3, XLIII 3, *PanL* 24, 290, 762, 776.
suçura → *soçura*.

T

T, sost. f.: indecl. *Sort* 21, *ExSo* 19.
 TABIDUS°, agg.: f. sing. nom. *tabida PanL* 556.
 TABULA°, sost. f.: sing. acc. *tabulam* 134, abl. *tabulis DiCL* III 8.
 TACEO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL* 514, II p. sing. *taces PanL* 568, fut. I p. sing. *tacebo PanL* 377, cong. pres. II p. sing. *taceas PanL* 105, III p. sing. *taceat PanL* 612, 617 (2 occ.), III p. pl. *taceant PanL* 488, imper. pres. II p. sing. *tace Exem* XXXV 2, ger. abl. *tacendo DiCL* III 15, inf. pres. *tacere DiCL* I 3, III 23, perf. *tacuisse DiCL* I 12.
 TACITUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* IV 20, dat. *tacito DiCL* II 22, I 17, *PanL* 586; m. pl. acc. *tacitos DiCL* IV 31.
 TACTUS°, sost. m.: pl. acc. *tactus PanL* 235.
tago → *taser*.
taiar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *taia Spla* 325 [e p. 326 n.], pass. rem. III p. sing. *taiao Prov* 94* [e pp. 373, 380 n.]; passv. cong. pres. III p. sing. *sea taiadho Libr* 415; cfr. anche p. CXLV n.
tal (1), agg./pron. indef.: m. sing. *Libr* 146*, 154*, 280*, 468, 560, *Isto* 121, 251, 769, 952, *Spla* 104, 126, 131, 204, 349*, 371, 554*, *Prov* 187, 235*, 503, 508*, 552, 571, 591, 622, 672*, 682 [e p. 381 n.], *atal Libr* 188*; f. sing. *tâ PanV* 288*, *tal DiCV* *Epist.* 24, III 21, *Libr* 674, *Isto* 367, 803, 1091, *Spla* 53*, 205*, 235, 294, 310, 421, *Prov* 15, 26, 27, 171, 280, 305, 357, 513*, 616, 659, *PanV* 86, 88, 614; m. pl. *tal Libr* 465, *Isto* 118*, 371, *Spla* 69, 94*; f. pl. *tal Spla* 138.
tal (2), avv.: *PanV* 130.
talento, sost. m.: sing. *Libr* 178, *Isto* 155, 627, *Prov* 48*, 328*, 466, 751, *talente Libr* 56*, 59; pl. *talenti Prov* 595 || *al so talento Isto* 627, *d'un talento Isto* 155, *de forte talento Prov* 466, *fo a talento Libr* 56, *fose a talento Prov* 751, *se mua talenti Prov* 595; cfr. anche p. 270.

talfiada, avv.: *Spla* 120*.
 TALIS, agg./pron. indef.: m. sing. nom. *Exem* VIII 1, *Kiço* 15 (2 occ.), acc. *talem Exem* XXXIX 7, *Kiço* 12; f. sing. nom. *talis Exem* XLIV 8, acc. *talem Exem* XLIII 2, *Kiço* 5 (2 occ.), 12, abl. *tali Exem* IX 2, IX 3; n. sing. acc. *tale Kiço* 17, abl. *tali PanL* 420, *Kiço* 20; n. pl. acc. *talia Exem* XVI 12, XXIV 4, *PanL* 240, 582.
 TALITER, avv.: *PanL* 270, *Kiço* 2, 3, 5, 14.
talom, pron. indef.: m. sing. *Spla* 427*, 586, *Prov* 621*, 681, *talomo Spla* 446; m. pl. *talhomini Spla* 87*, *talomini Spla* 89*.
talor, avv.: *Spla* 101, 585, *Prov* 528, 637, *talora Prov* 250.
talqê°, congz.: *talq' PaNo* 14*.
 TAM, avv.: *Exem* III 1, III 6, XL 1, XLII 6, *PanL* 342.
 TAMDIU, avv.: *Exem* XII 5.
 TAMEN, congz.: *DiCL* II 13, III 3, III 22, IV 44, *Exem* XIII 3, XIII 5, XXIV 6 (2 occ.), XXXIX 4, XLII 3, XLIII 2, *PanL* 32, 33*, 82, 96, 162, 195, 220, 269, 294, 356, 361, 365, 370, 431, 436, 448, 456, 504, 539, 540, 542, 579, 586, 663, 696, 704, 718, 749, 762, 768.
tana, sost. f.: sing. *Prov* 429.
 TANGO°, vb.: att. ind. fut. ant. III p. sing. *tetigerit Exem* XXIV 8, perf. III p. sing. *tetigit Exem* XVIII 10.
tantfinqê°, congz.: *tantfinq' Prov* 174*, *tantfinq' Prov* 338*.
tanto (1), agg./pron. indef.: m. sing. *DiCV* IV 24, *Libr* 36, 499, 652, *Prov* 506, *Spla* 312, *tan' Spla* 48*; f. sing. *tanta Libr* 354, *Spla* 407, *Prov* 197*, *PanV* 347; m. pl. *tanti Isto* 171, 545, 635, 1127, *Prov* 157, 197, 334, 651, *PanV* 263 (2 occ.), 264; f. pl. *tante Libr* 444, *Prov* 427, 640, *PanV* 155, 322.
tanto (2), avv.: *Libr* 50, 98, 120, 205, 375, 395, 419, 527, 549, 558, 561, *Isto* 218, 222, *Spla* 124, 209, 237, 366*, 559, 584, *Prov* 226, 485, 487, 506, 549, 559, 606, 695, 721, 725, *PanV* 200, 342, 639*, *tanto-nd' Prov* 691, *tant Libr* 106, 491, *Isto* 93, 463, *Spla* 69, 488, *Prov* 393, 540, *tant' Prov* 381, 661 || *a tanto Libr* 561; cfr. anche pp. 269 n., 321, 325 n., 376, 381.
 TANTO, avv.: *Exem* XXXIII 12.
 TANTUM, avv.: *DiCL* IV 24, *Exem* II 1, IV 1, IV 2, VI 11, XII 3, XIII 4, XV 2, XVIII 1, XVIII 3, XX 1*, XXI 1, XXIII 3, XXV 4, XXXIII 13, XLIII 1, *PanL* 165, 210, 228, 639, 641, 755.
 TANTUS, agg./pron. indef.: m. sing. gen. *tanti PanL* 67; f. sing. gen. *tante PanL* 347, acc. *tantum Exem* XVII 10, XXXII 1, XXXII 3, abl. *tanta PanL* 472; n. sing. gen. *tanti PanL* 744, acc. *tantum PanL* 471; m. pl. nom. *tanti PanL* 155; f. pl. abl. *tantis PanL* 263; n. pl. acc. *tanta PanL* 322, abl. *tantisque PanL* 263.
taole → *tavola*.
tardar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *tarda PanV* 498; passv. ind. fut. III p. sing. *serà tardadho Libr* 385*; pron. imper. II p. pl. *ve tardate Isto* 164.
 TARDE, avv.: *Exem* XXXIV 2.
 TARDIUS, avv.: *PanL* 443.
tardo, avv.: *Prov* 30, *PanV* 443.
 TARDO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *tardat PanL* 498.
taser, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *tago PanV* 514*, *taso Prov* 305*, II p. sing. *tase PanV* 568, III p. sing. *tas Spla* 62, 107, *Prov* 294, 295*, *tase Spla* 201 [e pp. 325, 381 n.], con sogg. pl. *tase Prov* 297 [e p. 381 n.], fut. I p. sing. *taserai PanV* 377, II p. sing. *taserasilo DiCV* I 15*, III p. sing. *tasa PanV* 612, 617 (2 occ.), *taça Spla* 58*, con sogg. pl. *tasa PanV* 488, imperf. III p. sing. *tasese Spla* 85*, ger. *tasando DiCV* III 15, inf. pres. *taser DiCV* III 15, III 23, *Spla* 60, 161, *tasere DiCV* I 3, *Spla* 63*, *Prov* 45, pass. *aver tasudo DiCV* I 12.
tasevol, agg.: m. sing. *DiCV* II 22, *PanV* 183*, *tasevol DiCV* IV 20, *PanV* 586, *tasevole PanV* 105; f. sing. *tasevel DiCV* I 17*, *tasevole DiCV* IV 31; cfr. anche pp. 217, 435.

taupino, agg.: m. sing. *PanV* 558, *taupin Isto* 80; f. sing. *taupina Libr* 494*; m. pl. *taupini Isto* 26; cfr. anche pp. *CXLI* n., 267 n.

tauro, sost. m.: sing. *Prov* 98, 100; cfr. anche p. *CXLI* n.

TAURUS°, sost. m.: sing. acc. *taurum* 72; pl. nom. *tauri Exem* XI 1*, XI 4, 72, acc. *tauros Exem* XI 3.

taverna, sost. f.: sing. *Prov* 502*; cfr. anche pp. *CXLII* n., 376 e n.

tavola°, sost. f.: pl. *taole Libr* 245*, *tavole DiCV Br. Sent.* 37* [e p. *CXX*].

te, pron. pers. II p. sing.: ogg./obl. *DiCV Epist.* 16, *Br. Sent.* 4, *Br. Sent.* 40*, *Br. Sent.* 30, I 18, I 35, *Praef. l.* II 2, II 13, II 27, III 11, III 22, III 23, IV 7, IV 8, IV 13, IV 20, IV 28, IV 29, IV 35, IV 39, IV 46, IV 49, *Libr* 33, 34, 40, 56, 220, 276, 490, 512, 547, 566, 588 (2 occ.), 609, 612, 647, 649, 671, *Isto* 530, 931, 934, 952, 969, 985, 987, 988, 991, 992, 1051, 1052, 1091, 1095, *Spla* 371, 372, 401, 528, 586, *Prov* 370, 371, 384, 543, 544, 559, 699, 700, *PanV* 73, 76, 82, 97, 103 (2 occ.), 110, 115, 163, 165, 166, 180, 181, 185, 210 (2 occ.), 215, 221, 232, 297, 320, 328, 331, 333, 376 (2 occ.), 377, 379, 383 (2 occ.), 387, 412, 434, 435, 438, 439*, 449, 463, 470, 494, 530, 531, 534, 542, 578, 604, 647, 660, 681, 684, 691, 701, 702, 703, 721 (2 occ.), 728, 735 (2 occ.), 737, obl. (*da*) *te PanV* 759, *teg Spla* 371 [e p. 322 n.], *ti* ogg. *DiCV* I 11, I 14, I 21, I 23, I 37, II 16 (2 occ.), *Praef. l.* III 4, III 7, III 17, *Praef. l.* IV 4, IV 10, IV 29, IV 40, *PanV* 319, 531, 546, 603, 715, 741, obl. (*a*) *ti DiCV* I 4, I 6, I 9, I 11, I 13, I 14, I 16, I 20, I 23, I 24 (2 occ.), I 28* (2 occ.), I 29*, I 32, I 33, I 36, I 37, I 40, *Praef. l.* II 3, *Praef. l.* II 6, *Praef. l.* II 7, II 7, II 10, II 21, II 26, II 30 (2 occ.), III 8, III 9, III 10, III 11, III 17, IV 2, IV 11 (2 occ.), IV 12, IV 15, IV 16, IV 28, IV 32, IV 35, IV 36, IV 37, IV 47 (2 occ.), IV 48, *Libr* 3, 230, 302, 526, 563, 632, *Isto* 3, *PaNo* 1, 18, *PanV* 27, 32, 69, 74, 75, 110, 139, 140, 164, 170, 182, 186, 198, 212, 226, 229, 232, 233, 234, 240, 286, 311, 327, 329, 429, 438, 440, 444, 464, 493, 495, 516, 523, 544, 548, 608, 636, 648, 701, 714, (*cença*) *ti Libr* 590*, (*con*) *ti Libr* 561, 656, *PanV* 210, 223, 674, 692, 693, 727, (*da*) *ti DiCV* I 1, III 22, *Praef. l.* IV 3, IV 11, IV 15, IV 45, *Libr* 641, *Isto* 950, *PanV* 577, 671, 689, (*de*) *ti DiCV* I 14, II 12, *Isto* 944, 990, 1092, *PanV* 127, 199, (*en*) *ti PanV* 216, (*encontra*) *ti Libr* 510, 522, 553, 646, 661, (*envers*) *ti Libr* 54, (*per*) *ti DiCV* IV 14, *Isto* 15, *PanV* 172, 517, (*sença*) *ti DiCV* II 12, *Libr* 515*, *t' Libr* 5, 53, 489, 516, 518, 519, 549, 581, 591, *Isto* 953, 956, 972, 977, *Spla* 372, 401, 524, *Prov* 460, 543, 650, 700, *PanV* 759; encl. *-te Br. Sent.* 27, *Br. Sent.* 46, I 14, I 15, I 20, I 21, I 36, II 1, II 7, II 13, II 19, III 4, III 17, III 23, *Praef. l.* IV 3, IV 5, IV 7, IV 26, IV 31, IV 41, IV 44, *Prov* 699, 744, *PanV* 181, 298, 435, 439, 494, *-ti DiCV Br. Sent.* 22, *-t' DiCV* IV 39.

TEDA, sost. f.: sing. nom. *PanL* 405, 445.

tegnir → *ategnir*.

tegnir, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *tegnro Libr* 637, 664, *PaNo* 6, *Prov* 160, 287, 611 [e pp. *CXXXIX* n., 364], *teigno PanV* 552 [e p. *CXXXVII*], *tiegnro Prov* 73, *tiengno Prov* 76, *tegn' Libr* 138*, *tiegn' Libr* 118*, *tign' Libr* 630* [e p. 268], II p. sing. *tene DiCV* I 6, III p. sing. *ten Spla* 588, *Prov* 358*, 608 [e p. 323 n.], *tene PanV* 668, *tenlo Spla* 286, *tien Isto* 651, 660*, 738, *Spla* 34*, 39, 115, 132, 194, 513*, 544, *Prov* 300*, 404, 408, *PanV* 673 [e pp. *CXXXIX*, 266, 381 n.], *tiene PanV* 311, 313, con sogg. pl. *tien Isto* 7, 260, *Prov* 3*, 4, imperf. I p. sing. *tegnia Libr* 509, fut. III p. sing. *terà Spla* 332, *terrà Isto* 604, *Spla* 20, *Prov* 290, con sogg. pl. *terrà Isto* 539, *tignerà Libr* 344, cong. pres. III p. sing. *tegnia Spla* 320, 407* [e p. *CXXXIX* n.], *tiegnia Spla* 487, 501*, *Prov* 264, 417, *tiegnal' Prov* 414, *tiengname Prov* 314*, condiz. pres. III p. sing. *terraf Isto* 571* [e pp. *CXLIV*, 270, 275 n.], *terria Prov* 659*, inf. pres. *tegnir DiCV* IV 33, *Libr* 574, *Isto* 709*, 766, 822, *Spla* 548, 577, *PanV* 50 [e p. 328], *tener Spla* 424, *tenir Spla* 338, 530*, 594, *PanV* 637* [e p. 373], *tenire Prov* 523; passv.

ind. pres. III p. sing. è *tegnuo Spla* 154 [e p. 324 n.], *fi tegnù Spla* 262, *fi tegnuda Spla* 126, *fi tegnudo Spla* 27*, *fi tignudo Spla* 505*, *fi tegnud' Spla* 253, fut. I p. sing. *firò tegnuo Libr* 533*, III p. sing. *er tegnua Spla* 54* [e p. 328], cong. pres. II p. sing. *see tegnù DiCV* IV 42, III p. sing. *fia tegnudo Spla* 206*, III p. pl. *sea tegnue Isto* 816*; pron. ind. pres. III p. sing. *se (!) tien Spla* 318, *se tien Libr* 369, *Isto* 7*, *Spla* 217, 427, imperf. I p. sing. *me tegnia Libr* 557, pass. rem. III p. sing. con sogg. pl. *se tene Isto* 338, inf. pres. 's (*pò*) *tenir Spla* 228, *se ('n pò) tenere Spla* 64, *se (dé ric) tener Spla* 459, *se (pò) tenir Spla* 31*, *se (voria) tegnir Libr* 90* || *tiegnia e aleça Prov* 264, → *guardho, onore, religion, sogna, trar*; cfr. anche p. 273.

TEGO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *tegit PanL* 118, 738, fut. I p. sing. *tegam PanL* 424, 607, cong. pres. II p. sing. *tegas PanL* 298, III p. sing. *tegat PanL* 17; mediopassv. ind. pres. III p. sing. *tegi-tur PanL* 538.

tela, sost. f.: sing. *Isto* 772*; pl. *tele Isto* 138*; cfr. anche p. 272.

TELLA → *TELUM*.

TELUM, sost. n.: sing. acc. *telum PanL* 1; pl. acc. *tella PanL* 42, abl. *telis PanL* 41; cfr. anche pp. *CXXIV*, *CXXXIII* n.

TELUS° (*scil.* *TELLUS*), sost. f.: sing. gen. *teluris DiCL Praef. l.* II 1.

TEMERE, avv.: *DiCL Br. Sent.* 24, I 8.

temere, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *temo PanV* 48, 292, II p. sing. *teme DiCV* II 3, *PanV* 140, III p. sing. *tem Spla* 86* [e p. 325 n.], *teme DiCV* I 22, IV 22, *Isto* 84, *PanV* 27, 416, 535, fut. II p. sing. *temeras DiCV* I 22, IV 26, cong. pres. III p. sing. *tema Spla* 72, 306, imperf. I p. sing. *temese PanV* 419, imper. II p. sing. *temi DiCV Br. Sent.* 11, inf. pres. *temer DiCV* III 20, *temere DiCV* IV 11; passv. *eser temù DiCV* IV 11, *fir temuda DiCV* III 22; pron. ind. pres. III p. sing. *se teme Isto* 307* || *teme e serve PanV* 27.

temperamente, avv.: *DiCV* II 17, IV 4, *PanV* 220, *temperadamentre DiCV* I 24, *tenperaamentre DiCV* IV 28, *tenpraamentre PanV* 771*; cfr. anche p. 217.

TEMPERO°, vb.: att. cong. pres. III p. sing. *temperet PanL* 465, imper. pres. II p. sing. *tempera DiCL Br. Sent.* 22, *Br. Sent.* 45.

TEMPLUM°, sost. n.: pl. abl. *templo PanL* 241.

tempo, sost. m.: sing. *DiCV* I 6, II 3, II 5, II 17, IV 2, IV 27, IV 41, *Isto* 165, *Spla* 108, 246, *Prov* 97, 176, 256*, *PanV* 131, 139, 183, 231, 236, 341, 343, *temp Spla* 470, *tempo DiCV* II 8, II 10, II 17, II 18, *Libr* 560, *Isto* 166, 632, *Spla* 500, *PanV* 305 (2 occ.), *temp' Prov* 51*; pl. *tempi DiCV* I 7, II 30, III 11, IV 22, *Prov* 301, *PanV* 243, *tempi DiCV* II 8, *Prov* 253, 686* || *a tempo Spla* 246, *enlo tempo DiCV* I 6, *enlo tempo DiCV* II 10, *nũio tempo Spla* 500, *per nũgun tempo Isto* 632, *temp serà qe Spla* 470, *tempi boni e rei Prov* 253; cfr. anche pp. 270, 325 n., 382 e n.

temprad → *temperado*.

TEMPTACIO° (*scil.* *TEMPTATIO*), sost. f.: sing. acc. *temptacionem PaNo* 35.

TEMPTO°, vb.: att. ind. perf. I p. sing. *temptavi PanL* 59, imper. pres. II p. sing. *tempta DiCL* III 14, IV 33, *PanL* 437, part. perf. n. pl. acc. *temptata DiCL* III 14.

TEMPUS, sost. n.: sing. nom. *DiCL* II 5, II 18, *PanL* 139, *tempusque PanL* 231, *tempus Exem* XV 5, XXVI 2, XXVI 4, *Kiço* 5, gen. *temporis DiCL* IV 27, acc. *tempus DiCL* IV 41, *Exem* VII 2, *PanL* 305, acc. *tempus Exem* VII 3, XXVI 4, abl. *tempore DiCL* I 6, II 3, II 8, II 10, II 17 (2 occ.), IV 2, *Cale* 2, *tempore Exem* VIII 2, XV 5, XXII 3, *Cale* 9, 12, *PanL* 131, 183; pl. nom. *tempora DiCL* III 11, *PanL* 243, dat. *temporibus DiCL* I 7, acc. *tempora DiCL* II 30, IV 22, IV 37, *tempora Exem* XXXIX 6, abl. *temporibus DiCL* II 8; cfr. anche p. *CXXXIII* n.

TENDO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *tendit PanL* 430, inf. pres. *tendere DiCL* IV 33.

tendre, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *tende* *Spla* 270, *PanV* 430, con
sogg. pl. *Prov* 619 [e p. 321], inf. pres. *tendre* *DiCV* IV 33 [e p.
CXLV n.].

TENEBRA°, sost. f.: pl. acc. *tenebras* *Exem* XVI 10, XXXV 2, abl. *tene-
bris* *Exem* VI 7 (2 occ.).

tenebror, sost. f.: sing. *Libr* 8°.

tenebros, agg.: m. sing. *Isto* 1111°.

TENEO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *PanL* 552, II p. sing. *tenes* *DiCL*
I 6, III p. sing. *tenet* *Exem* V 4, XXXIII 6, *PanL* 668, 673, imperf.
III p. sing. *tenebat* *Exem* XVIII 1, inf. pres. *tenere* *Exem* IV 4,
XXVIII 5, *PanL* 637.

tener → *tegnir*.

tenimente, sost. m.: sing. *Libr* 64°; cfr. anche p. 270.

tenire → *tegnir*.

tenor, sost. m.: sing. *Libr* 38°, 648, *Isto* 9, 834, *temor* *Isto* 231, *temore*
Spla 438, *Prov* 44, *PanV* 620 [e p. 321] || *sença* *ogno* *tenor* *Libr* 648,
sença *tenor* *Isto* 9, 834, → *Deu*.

temperado, agg.: m. sing. *DiCV* II 28, III 19, *PanV* 772, *temprad*
PanV 21° [e p. 435], *temperà* *DiCV* III 9 || *no* *temperà* *né* *scarso*
DiCV III 9.

temperare, vb.: att. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *tenpra* *PanV*
467, imperf. II p. sing. *tempra* *DiCV* *Br. Sent.* 45, cong. pres. III
p. sing. *tempre* *PanV* 465, inf. pres. *temperare* *PanV* 771, *temprar*
PanV 773; pron. imper. II p. sing. *temprati* *DiCV* *Br. Sent.* 22.

tenpesta, sost. f.: sing. *Libr* 406.

tenpo → *tempo*.

temporal°, sost. m.: pl. *temporal* *DiCV* IV 37.

temporivo, agg.: m. sing. *Spla* 543°.

tempraamentre → *temperaamentre*.

temprar → *temperare*.

TENPTAMEN° (*scil.* TEMPTAMEN), sost. n.: sing. abl. *tenptamine*
PanL 187; cfr. anche p. CXXXIII n.

tento°, agg.: f. sing. *tenta* *Prov* 357 || → *palido*.

tentura, sost. f.: sing. *Prov* 362.

TENUIS°, agg.: m. sing. gen. *Comp* 4.

tençon, vb.: att. inf. pres. *DiCV* II 4, II 11, IV 34; pron. cong. pres.
III p. sing. *se* *tençon* *Spla* 499°.

tençone, sost. f.: sing. *DiCV* IV 38°, *Spla* 47°, 117, 173, *Prov* 139, *PanV*
138, 174, 630°, 632, 636, 745, *tençon* *DiCV* I 36, II 11, II 15, IV 30,
Libr 230, 232, *Isto* 300, *Spla* 257; pl. *tençon* *Spla* 137, *tençone* *DiCV*
IV 30, *PanV* 691, 747, 755 || *far* *tençone* *Spla* 47, *menà* *tençon* *Libr*
230, *meselo* *a* *tençone* *Prov* 139, *moverà*... *tençon* *Isto* 300, *sença*...
tençon *Libr* 232.

TER, avv.: *Exem* II 1, II 2, *PanL* 181.

TERCIANA° (*scil.* TERTIANA), sost. f.: sing. abl. *terciana* *Cale* 15.

TERCIUS (*scil.* TERTIUS), agg. num.: m. sing. acc. *tercium* *Exem* VIII
4; f. sing. abl. *tercia* *Exem* VIII 1.

TERGO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *terge* *PanL* 466.

termen, sost. m.: sing. *Spla* 242, 379 || *dea* *termen* *Spla* 379.

terminar°, vb.: passv. ind. pres. III p. sing. è *terminadho* *Libr* 432°.

terra, sost. f.: sing. *DiCV* *Praef.* I II 1, *Libr* 45, 143, 151, 370, *Isto* 68,
192, 730, *Spla* 573, *Prov* 464, *PanV* 197, 458, *tera* *Isto* 11, 353, *Spla*
167, *Prov* 28 [e p. 265] || → *vigna*.

TERRA, sost. f.: sing. nom. *Exem* XX 1°, gen. *terre* *PanL* 197, acc.
terram *Exem* VII 3, XXVI 3, abl. *terra* *Exem* V 1, VII 3, VIII 2, XII 5,
XII 7, XVI 1, XXV 2 (2 occ.), XXVI 2, XXXII 1, XLIII 3, XLIV 6, *PaNo*
17.

TERRENUS°, agg.: f. pl. acc. *terrenas* *Exem* XXV 4; n. pl. acc. *terrena*
Exem XXVI 4, abl. *terenis* *Exem* XX 1 [e p. CXXXIII n.], *terrenis*
Exem XX 1, XXI 1, XXV 3 [e p. CXXXIII n.].

Terrisia, antropon.: *Prov* 346°.

terça, sost. f.: sing. *Isto* 388°.

terço°, agg. num.: f. sing. *terça* *Isto* 625.

tesauriçar°, vb.: att. ind. fut. ant. III p. sing. *avrà* *tesauriçadho* *Libr*
403°; cfr. anche p. 267.

tesauro, sost. m.: sing. *Isto* 495, 611°, *Spla* 42°, 464, *Prov* 13, 24, *tesor*
Libr 61, *Isto* 177, *tesoro* *Spla* 573; pl. *tesor* *Spla* 434 || *tesor* *de* *'sto*
mondo *Libr* 61, *tesor* *e* *riçça* *Spla* 434; cfr. anche pp. CXXI n., 267,
269 n., 323.

tiesser, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *tiese* *Prov* 239 [e p. CXL], inf.
pres. *tiesser* *Isto* 772° [e p. CXL]; passv. cong. pres. III p. sing. *sea*
tessuto *Libr* 414 || → *trama*.

teso°, agg.: f. pl. *tese* *Prov* 626°.

tesor → *tesauro*.

testa, sost. f.: sing. *Isto* 962, *Prov* 154, 215.

testamento, sost. m.: sing. *Libr* 180.

teste, sost. m.: sing. *Prov* 341°, 346.

testemoniar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *testemoniea* *PanV* 445;
cfr. anche p. 436 n.

testemonio, sost. m.: sing. *DiCV* III 2, *Libr* 275, *Prov* 668°, *PanV*
197, *testimonio* *DiCV* III 16 || *malvasio* *testimonio* *DiCV* III 16.

TESTIMONIUM°, sost. n.: sing. abl. *testimonio* *Exem* XXXIV 1.

TESTIS, sost. m.: sing. nom. *DiCL* III 3, *Exem* XXXIV 1°, abl. *teste*
DiCL III 16; pl. nom. *testes* *Exem* XXXIV 2.

testo, sost. m.: sing. *Spla* 238°.

TESTOR, vb.: dep. ind. pres. I p. sing. *PanL* 197, III p. sing. *testatur*
Exem XXIV 8, *PanL* 445, part. pres. m. sing. abl. *testante* *Exem*
XXXV 1.

Theòs, teon.: *PaNo* 18°; cfr. anche p. CXXXIX.

THORUS°, sost. m.: pl. acc. *thoros* *PanL* 474.

THUS°, sost. n.: sing. gen. *thorum* *PanL* 402, abl. *thure* *DiCL* IV 38.
ti → *te*.

tignoso, agg.: m. sing. *Prov* 291.

TIMEO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *Exem* XIII 3, *PanL* 292, *Kiço* 15,
II p. sing. *times* *Exem* XXXIX 8, *PanL* 140, III p. sing. *timet* *Exem*
IV 1, XI 5, *PanL* 27, 416, 492, 535, III p. pl. *timent* *Exem* XI 4, XI 5,
XXIII 1, imperf. III p. sing. *timebat* *Exem* XI 1, III p. pl. *timebant*
Exem XI 1, perf. II p. sing. *timuisti* *Exem* XXXIX 15, III p. sing.
timuit *Kiço* 15, 19, cong. pres. II p. sing. *timeas* *DiCL* I 22, im-
perf. I p. sing. *timerem* *PanL* 419, imperf. fut. II p. sing. *timeto*
DiCL IV 26, part. pres. m. sing. nom. *timens* *Exem* XVI 9, acc.
timentem *Exem* XXIX 3, gerv. m. sing. acc. (in perif. pass.) *esse*
timendum *DiCL* IV 11, f. sing. acc. (in perif. pass.) *esse* *timendam*
DiCL III 22, inf. pres. *timere* *DiCL* III 20, IV 11, *Exem* XVII 12,
XXXVII 4, XLI 4, XLII 11.

TIMIDUS°, agg.: m. pl. dat. *timidis* *DiCL* IV 43°.

TIMOR, sost. m.: sing. nom. *PanL* 140, 160, 577, 620, 622, gen. *ti-
moris* *PanL* 423, 577, acc. *timorem* *Exem* XI 4, XVI 14; pl. nom.
timores *PanL* 155.

tino, sost. m.: sing. *Prov* 155°.

tirar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *tira* *Spla* 114°; cfr. anche p. CXXI
e n.

Tire, topon.: *Prov* 101°.

Tisbia, antropon.: *Prov* 131°.

to, agg. poss.: m. sing. *DiCV* *Epist.* 21, *Br. Sent.* 2, *Br. Sent.* 10, *Br.*
Sent. 11, *Br. Sent.* 23, *Br. Sent.* 46, I 14, I 34, II 6, II 11, III 1, III 3, III
6, III 10, III 24 (2 occ.), IV 1, IV 6 (2 occ.), IV 30, IV 36, IV 41, IV
47, *Libr* 1, 529, 614, 652, *Isto* 101, 526, 951, *PaNo* 5, 14, 34, *Prov*
372, *PanV* 95, 165, 172, 192, 228, 333, 363, 375, 406, 423, 432, 464
(2 occ.), 465 (2 occ.), 511, 512 (2 occ.), 518, 522, 564, 579, 634, 639,
687, 700, 708, 734, 778; f. sing. *toa* *DiCV* *Br. Sent.* 2, *Br. Sent.* 13,
Br. Sent. 15, *Br. Sent.* 45, *Br. Sent.* 46, I 8, III 23, III 24 (2 occ.), IV

- 32, *Libr* 523, 569, 662, *Isto* 7, 27, *PaNo* 9, 26, 32, 38, *PanV* 97, 98 (2 occ.), 114, 116, 125, 127, 128, 130, 141, 192, 201 (2 occ.), 285, 297, 317, 328, 330, 332, 333, 375, 382, 405, 431 (2 occ.), 465, 470, 485*, 558, 560, 563 (2 occ.), 564, 571, 572, 636 (2 occ.), 640, 645, 650, 683, 707, 735, 778; m. pl. *toi DiCV Br. Sent.* 3, *Br. Sent.* 28, I 8, I 37 (2 occ.), II 7, III 6, III 9, IV 13, *Libr* 511, *Isto* 953, *PanV* 64, 66, 73, 81, 115, 126, 191, 285, 332, 395, 405, 523, 638, 708, 725, 730; f. pl. *toi DiCV* IV 3, IV 32, *Libr* 55, 525, 545, 548, 567, 631, *Prov* 383, *PanV* 63, 65, 66, 73, 189 (2 occ.), 328, 384, 466, 484, 572, 633, 638, 700 (2 occ.); cfr. anche pp. CXLVII e n., 274.
- tocamento*°, sost. m.: pl. *tocamenti PanV* 235.
- tocar*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *toca Spla* 66, con sogg. pl. *Prov* 392*, fut. III p. sing. con sogg. pl. à *tocar Libr* 305*; passv. ind. fut. III p. sing. *firà tocadhò Libr* 442*, cong. pres. III p. sing. *sea tocadhò Libr* 179*.
- TOCIUS → TOTUS.
- tolere* → *tôr*.
- TOLLERO° (*scil.* TOLERO), vb.: att. inf. pres. *tollerare PanL* 67; cfr. anche p. CXXXIII n.
- TOLO° (*scil.* TOLLO), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *tolit PanL* 520, 𐌆 *119, *tollit Exem* IV 4, fut. ant. III p. pl. *tolerint Exem* XIX 2, imper. pres. II p. sing. *tole Exem* XLIV 2, *tolle Cale* 13, *PanL* 65, 681, 683, 684; mediopassv. ind. pres. III p. pl. *toluntur Exem* XXIX 3; cfr. anche p. CXXXIII n.
- tomba*, sost. f.: sing. *Prov* 111.
- tondre*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *tonde Prov* 450*.
- tonsego*, sost. m.: sing. *Prov* 25*, *tosseg Libr* 179* [e pp. CXLIV, 269 n.].
- tor*, sost. f.: sing. *Libr* 28*, 161* [e p. 269 n.], *torre Libr* 173; pl. *tor Libr* 365, *tore PanV* 84.
- tôr*, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *tôi PanV* 65, III p. sing. *tol Isto* 90*, *Spla* 108*, 315, 409 [e p. 268 n.], *tole Isto* 96, *Prov* 447 [e p. 373], *tuol Isto* 667 [e p. CXL], con sogg. pl. *tuol Isto* 882*, III p. pl. *tolere Prov* 722*, pass. rem. III p. sing. *tolé Prov* 216*, fut. III p. sing. *torà PanV* 256, cong. pres. III p. sing. *toia Libr* 69*, *Spla* 146, 603, *Prov* 705* [e pp. CXLV n., 326 n.], *tola Prov* 371*, condiz. pres. III p. sing. *torave PanV* 473, imper. II p. sing. *tôi Isto* 975*, *PanV* 681, 683, inf. pres. *tôr Libr* 370, *Spla* 221*, *torli Prov* 522*, 718, *tuor Isto* 102*, *PanV* 59, *tolere Prov* 421, 520, *tuore Prov* 717 [e p. CXL] || *torli e trare Prov* 718, *tuore e... raubare Prov* 717.
- torbar*, vb.: att. ind. pass. rem. III p. sing. *torbà Prov* 62, part. pass. f. pl. *torbade Prov* 324*; pron. ind. fut. III p. sing. con sogg. pl. *torbar se (n') à Isto* 1016*; cfr. anche p. 380 e n.
- torce* → *torçer*.
- tordo*, sost. m.: sing. *Prov* 60.
- tormenta*°, agg.: f. sing. *tormentaa Libr* 486.
- tormento*, sost. m.: sing. *Libr* 182, 213, *Isto* 185*, 193, 326, 514, 784, 1082, *torment Isto* 21.
- TORMENTUM°, sost. n.: pl. acc. *tormenta Exem* XVI 12, XXII 3.
- tornar*, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *torn Spla* 510*, *torno PanV* 248, III p. sing. *torna DiCV* III 10, III 23, *Isto* 779, 921, *Prov* 479, 714*, *torn' Spla* 150*, 162, 216*, con sogg. pl. *torna DiCV* IV 7, IV 16, *PanV* 123, 202, 272, pass. pross. III p. sing. è *tornad PanV* 475 [e p. 435], fut. I p. sing. *tornarai PanV* 669, III p. sing. *tornarà Libr* 61, *Spla* 112, *PanV* 684, 690, con sogg. pl. *Libr* 517, cong. pres. III p. sing. *torne Libr* 210, imper. II p. sing. *torna Isto* 974, inf. pres. *tornar DiCV* II 1, *Libr* 208, 287, 472, *Isto* 616, 959, *Spla* 138, 174*, 308, *PanV* 327, 444, *tornar' DiCV* IV 39; pron. imper. II p. sing. *te (n) torna PanV* 660 || *en lor torna Isto* 921, *en sus tornar Isto* 616 → *amore, niente (1), pro, tuto*.
- tornato*°, agg.: f. pl. *tornate Prov* 717*.
- torpiçar*°, vb.: part. pass. f. sing. *torpiçata Prov* 479*.
- torre* → *tor*.
- torsel*, sost. m.: sing. *Libr* 152*.
- tort*, agg.: m. sing. *Spla* 184; cfr. anche p. 325 n.
- torto*, sost. m.: sing. *Isto* 667, *Prov* 144.
- torçer*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *torce Spla* 75, ger. *torcendo Prov* 504*; passv. ind. pres. III p. sing. è *torta Isto* 700* || → *naso*.
- tosseg* → *tonsego*.
- tosto*, avv.: *Libr* 122, 176, 436, 453, *Isto* 106*, 115, 147, 349, 768, *Spla* 121*, 240, 415, 526, *Prov* 106, *PanV* 132, 241, 293* (2 occ.), 413, 613, 659, 673, *tost Libr* 69, 74, 151, 191, *Isto* 958, *Spla* 174, 483, 528, 578, *Prov* 326 || *tost e isnelamente Libr* 69; cfr. anche pp. 265, 269 n., 325 n., 376, 382.
- TOTUS, agg./pron. indef.: m. sing. nom. *Kiço* 17, gen. *tocius Exem* XXXI 2, acc. *totum Exem* XXXII 3, abl. *toto PanL* 245, 701; f. sing. nom. *tota Exem* IV 5, IV 6, acc. *totam Exem* XIX 1, abl. *tota Exem* XVI 1, *totaque PanL* 596; n. sing. nom. *totum Exem* XVIII 5, acc. *totum Exem* III 3, III 7 (2 occ.), XVIII 1, XVIII 4, abl. *toto Exem* X 6, *PanL* 17; m. pl. nom. *toti Exem* XVI 17; f. pl. abl. *totis PanL* 611; n. pl. acc. *tota PanL* 665.
- trabucar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *trabuca Libr* 22*.
- TRACTO°, vb.: mediopassv. ind. perf. III p. sing. *tractatus est PanL* 688.
- tradi* → *trair*.
- tradimento*, sost. m.: sing. *Libr* 183, *Isto* 266, 783, *tradhiment Libr* 131 [e p. CXXXVIII n.], *traimento Prov* 567 || *tradhiment et engano Libr* 131.
- trainar*°, vb.: passv. ind. pres. III p. sing. *vien trainato Prov* 623*.
- trair*, vb.: att. ind. pass. rem. III p. sing. *tradi Prov* 562, inf. pres. *trair Libr* 111 || → *enganar*.
- traison*, sost. f.: sing. *Libr* 207*, 663, *Isto* 871 || *faeva traison Libr* 663, *fiera traison Isto* 871.
- traitor*, agg./sost.: m. sing. *Libr* 637, *Isto* 556*, *Spla* 455 || → *om*; cfr. anche pp. 272, 326.
- trama*, sost. f.: sing. *Prov* 239 || *tiese sença trama*.
- trametre*°, vb.: att. ind. pass. pross. III p. sing. à *tramesso Isto* 48*, pass. rem. III p. sing. *tramis Isto* 336*, 484*, 895* [e p. 269 n.].
- tramudhar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *tramudha Libr* 178*; cfr. anche p. CXXXVIII n.
- TRANQUILIS° (*scil.* TRANQUILLIS), agg.: f. pl. abl. *tranquilis DiCL* IV 26; cfr. anche p. CXXXIII n.
- TRANSEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *transit Exem* XXII 3, cong. imperf. III p. sing. *transiret Exem* XLII 10, p.cperf. III p. sing. *transiset PanL* 79 [e p. CXXXIII n.], ger. abl. *transeundo Exem* III 2, inf. pres. *transire Exem* III 2.
- TRANSICIO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *transiecit PanL* 41.
- TRANSMITTO°, vb.: att. ind. perf. III p. sing. *transimit PanL* 383.
- TRAO° (*scil.* TRAHO), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *trait Exem* V 1 (2 occ.), *Exem* VIII 3, III p. pl. *trahunt Exem* VI 3, fut. I p. sing. *traham Exem* XVI 2, perf. III p. sing. *traxit Exem* XVI 17, cong. pres. III p. sing. *traat PanL* 432, inf. pres. *traere Exem* XIV 2, 𐌆 *77, *trahere Exem* XVI 3; cfr. anche p. CXXXII n.
- trapa*, sost. f.: sing. *Prov* 354*; cfr. anche p. 373.
- trapassar*°, vb.: att. ind. pass. pross. III p. sing. à *trapassadi PanV* 41, part. pass. f. sing. *trapasaa DiCV* II 15 [e p. 217].
- trar*, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *traí Prov* 676, 678, III p. sing. *traz Spla* 120* [e p. CXLIV], *traçe Prov* 672, con sogg. pl. *traçe Prov* 544, pass. rem. II p. sing. *trais Libr* 227* [e pp. 269, 275 n.], *traisi Libr* 216* [e p. 275 n.], III p. sing. *trailo Prov* 96*, *tras Prov* 114* [e pp. 376, 381 n.], *trase Isto* 364*, *traselo Prov* 111 [e p. 376], cong. pres. III p. sing. *traga Prov* 329*, 416*, imperf. II p. sing. *traçesi Prov* 468*, ger. *tragando PanV* 262*, inf. pres. *trar Prov* 423, 523, 563*.

672, *trare* Prov 425, 499, 718, *trarlo* Prov 520, *trarmi* PanV 432; passv. ind. fut. III p. sing. *seràtrato* Libr 191 [c p. 273 n.] || *trar e tenere* Prov 523, → *tôr*.
trato, sost. m.: sing. *Spla* 76*.
tratar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *trata* *Spla* 392 [c p. 327], pass. pross. II p. sing. *as tratado* PanV 688*, cong. pres. III p. sing. *trate* *Spla* 352.
trato, sost. m.: sing. *Prov* 295*, 544*.
travaia, sost. f.: sing. *Isto* 754*, *Spla* 374*, *Prov* 33; pl. *travaie* PanV 527 || → *fadiga*; cfr. anche pp. CXLV n., 326 n.
travaiar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *travaia* PanV 559; cfr. anche p. CXLV n.
traversar°, vb.: passv. ind. pres. III p. sing. *è traversadho* Libr 449*, pass. rem. III p. sing. *fo traversato* *Isto* 485*.
traverso, agg.: m. sing. *Prov* 413*.
travolta°, sost. f.: pl. *travolte* *Prov* 435*.
traça, sost. f.: sing. *Isto* 58, *Prov* 484* || *rea traça* *Isto* 58.
tre, agg. num.: *Isto* 621, *Prov* 180, *PanV* 181.
 TRECENTI°, agg. num.: m. acc. *trecentos* *Exem* VII 2.
tremar, vb.: att. ind. fut. III p. sing. con sogg. pl. *tremarà* Libr 616*, ger. *tremando* PanV 157*, inf. pres. *tremar* *Isto* 1022*.
tremet, sost. m.: sing. *Isto* 1110*.
 TREMO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *tremit* *Exem* III 1.
tremor, sost. m.: sing. *Isto* 923*, 1023, 1090; cfr. anche p. 269 n.
 TREMOR, sost. m.: sing. nom. *PanL* 55.
trenta, pron. num.: *Spla* 30 || → *un* (2).
TREPIDO°, vb.: att. ind. pres. III p. pl. *trepidantque* *PanL* 157.
 TRES, agg./pron. num.: m. nom. *tres* *Exem* XI 5, acc. *tres* *Exem* VIII 1, VIII 4 (2 occ.), XVII 12, XXXVII 5, XXXIX 5, *Cale* 15 (2 occ.), abl. *tribus* *Cale* 15 (2 occ.); f. acc. *tres* *Exem* XVII 12, XXXIV 1; n. nom. *tria* *Exem* XXVIII 1*.
tresca, sost. f.: sing. *Prov* 327*; cfr. anche p. 374.
 TRIBULACIO° (*scil.* TRIBULATIO), sost. f.: sing. abl. *tribulacione* *Exem* XVII 20; pl. abl. *tribulacionibus* *Exem* XVII 20.
tribulacion, sost. f.: sing. *Libr* 685, *Isto* 788, 872, *tribulacione* *Isto* 198.
tribulo, sost. m.: sing. *Prov* 678*.
 TRIBUO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *tribuit* *PanL* 271; medio-passv. cong. perf. III p. sing. *sit tributa* *DiCL* 1 19, gerv. f. sing. nom. (in perif. pass.) *est tribuenda* *DiCL* II 20.
trido°, agg.: f. pl. *tride* *Prov* 324*.
Triesta, antropon.: *Prov* 161*.
triga, sost. f.: sing. *Isto* 794*.
trigar°, vb.: pron. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *se triga* *Isto* 133*.
 TRIGINTA, agg. num.: indecl. *Exem* XXXII 1.
Trigris, topon.: *Prov* 20*.
trinitate, sost. f.: sing. *Isto* 901*.
tristicia, sost. f.: sing. *Prov* 280; pl. *tristicie* *PanV* 484.
 TRISTICIA° (*scil.* TRISTITIA), sost. f.: sing. dat. *tristicie* *PanL* 484, acc. *tristiciam* *ExSo* 19, *tristiciamque* *PanL* 410.
 TRISTIS, agg.: m. sing. nom. *Comp* 4, *PanL* 490; n. sing. acc. *triste* *PanL* 482, abl. *tristi* *PanL* 490; m. pl. acc. *tristes* *PanL* 721.
tristo, agg.: m. sing. *Isto* 363, 925*, *Prov* 131, *PanV* 146, 490, 557, *trist* *Libr* 502, *triste* *Prov* 8; f. sing. *trista* *Libr* 73, *PanV* 721 || → *gram*.
 TRISTUS°, agg.: n. sing. abl. *tristo* *PanL* 146*.
Trivigant, teon.: *Libr* 687*.
tricarria, sost. f.: sing. *Prov* 68*, *tricarria* *Prov* 434; cfr. anche p. 376 e n.
 TROCHUS°, sost. m.: sing. abl. *trocho* *DiCL* *Br. Sent.* 36.
tron, sost. m.: sing. *Libr* 233, *Isto* 888 || *Tron e Domenacion* *Isto* 888, → *Deu*; cfr. anche p. 269 n.

tronco°, agg.: f. sing. *tronca* *Libr* 20.
tropo, avv.: *DiCV* II 21, IV 22, *Libr* 86, 138, 243, 519*, 532, *Isto* 61, 136, 270, 396, 514, 1030, *Spla* 7*, 23, 47, 150, 335, 374, 395, 497, 560, 565, *PanV* 31, 105, 201, 247, 308, 339, 356, 361, 443, 670, *trop* *Spla* 73*, 99, 125, 163, 173, 275, 353, 422, 483, 521, 553, *trop'* *DiCV* I 27; cfr. anche pp. CXLIV, 217 n., 325 n.
troqé°, congz.: *troc'* *Spla* 327*, *troq'* *Spla* 68*.
trovar, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *trovo* *Libr* 429, *Spla* 15*, *truò* *Prov* 118*, *truovo* *Prov* 577, II p. sing. *trove* *Prov* 475, *trovi* *Prov* 462, *truovi* *Prov* 710, III p. sing. *trova* *Libr* 576, *Isto* 374, *Spla* 5, 186, 581, *PanV* 276, *truova* *Isto* 874, *Spla* 42*, 99, 339, 346, 376*, 389, 407, 416, *Prov* 137, 347, 526, *truovase* *Prov* 126, con sogg. pl. *truova* *Libr* 91, I p. pl. *trovemo* *Prov* 98, imperf. III p. sing. con sogg. pl. *trovava* *Isto* 348, pass. pross. I p. sing. *ài trovato* *Prov* 270, 272, *aiò trovato* *Prov* 2*, *ò trovate* *Prov* 274, *trovato aio* *Prov* 95*, 105*, pass. rem. III p. sing. *trovò* *Prov* 12*, III p. pl. *trovan* *Libr* 607*, fut. II p. sing. *trovarai* *PanV* 532, *trovaras* *DiCV* *Praef. l.* IV 4, *PanV* 494, III p. sing. *à trovar* *Libr* 298, *trovarà* *Libr* 10, 158, 212, *Spla* 143, 264, *Prov* 603, con sogg. pl. *trovarà* *Libr* 686, *Isto* 1028, II p. pl. *trovarete* *Prov* 71, *trovarì* *Isto* 1116, cong. pres. III p. sing. *trove* *Spla* 332, *Prov* 86, *truove* *Spla* 176*, imperf. III p. sing. *trovand* *Prov* 22*, condiz. pres. III p. sing. *trovaraf* *Spla* 468, ger. *trovand* *Spla* 347*, inf. pres. *trovar* *DiCV* II 1, *Libr* 241, *Spla* 289, 552, *Prov* 15, 27, *trovare* *PanV* 150, 459; passv. ind. pres. III p. sing. *è trovata* *Prov* 630, *fi trovadho* *PanV* 480, fut. III p. pl. *serà trovai* *Isto* 1032, cong. pres. II p. pl. *seai trovai* *Isto* 799*; pron. ind. pres. III p. sing. *se trova* *Isto* 282, *se truova* *Spla* 117, 133, 189*, 248*, con sogg. pl. *se truova* *Spla* 406, fut. III p. sing. *se trovarà* *Spla* 471, inf. pres. *se (de) trovar* *Isto* 826 || *ò trovate e entese* *Prov* 274, *se 'n truova meno* *Prov* 526, *trovò e fese* *Prov* 12; cfr. anche pp. CXL, CXLIV, 272 n., 275-76, 321, 323 n., 325 n., 326 n., 327-28, 380, 433, 436.
truante, sost. m.: sing. *Isto* 421*, *Prov* 644*.
trufà°, sost. f.: pl. *trufe* *Prov* 636*.
truita, sost. f.: sing. *Isto* 876*; cfr. anche p. 273.
 TRUNCO°, vb.: att. ind. fut. ant. II p. sing. *truncaveris* *Exem* XVIII 5, inf. pres. *truncare* *Exem* XVIII 6, XVIII 11.
 TRUNCUS°, sost. m.: sing. acc. *truncum* *Cale* 15; pl. acc. *truncos* *Cale* 15.
truova → *trovar*.
tu, pron. pers. II p. sing.: sogg. *DiCV* *Epist.* 19, *Epist.* 26, *Br. Sent.* 7, *Br. Sent.* 40*, *Br. Sent.* 17, *Br. Sent.* 18, *Br. Sent.* 24, *Br. Sent.* 27, *Br. Sent.* 49, I 2, I 5, I 6, I 8, I 9, I 11, I 12, I 14 (3 occ.), I 15 (2 occ.), I 16 (2 occ.), I 18, I 19, I 23, I 24, I 25 (2 occ.), I 26, I 27, I 29, I 30, I 32 (2 occ.), I 33, I 34, I 35, I 37 (2 occ.), I 38, I 40, *Praef. l.* II 1, *Praef. l.* II 2, *Praef. l.* II 4, *Praef. l.* II 8 (2 occ.), II 1 (2 occ.), II 2, II 3, II 4, II 7, II 8, II 9, II 10, II 11, II 12, II 14, II 15, II 16, II 20, II 21 (2 occ.), II 22 (2 occ.), II 23, II 25, II 26 (2 occ.), II 28, II 29 (3 occ.), *Praef. l.* III 1, *Praef. l.* III 2, *Praef. l.* III 3 (2 occ.), *Praef. l.* III 4 (2 occ.), III 2 (2 occ.), III 3, III 6 (2 occ.), III 8, III 9, III 10, III 11, III 12 (2 occ.), III 13 (2 occ.), III 14 (3 occ.), III 15 (3 occ.), III 16, III 17 (3 occ.), III 18, III 19 (3 occ.), III 20, III 21, III 24, *Praef. l.* IV 1 (2 occ.), *Praef. l.* IV 4, IV 1, IV 2, IV 3 (3 occ.), IV 5, IV 6, IV 8, IV 10, IV 11, IV 12 (2 occ.), IV 14, IV 15, IV 16, IV 17 (3 occ.), IV 18, IV 20, IV 21, IV 22, IV 23, IV 24 (2 occ.), IV 25 (3 occ.), IV 26 (2 occ.), IV 28 (2 occ.), IV 29, IV 33, IV 34, IV 35, IV 37 (2 occ.), IV 38, IV 39, IV 40 (2 occ.), IV 41, IV 42 (2 occ.), IV 43 (2 occ.), IV 44 (2 occ.), IV 45, IV 46, IV 47, IV 49, *Libr* 31, 35, 41, 471*, 488, 489, 504, 527, 554, 589, 594, 633, 636, 655, 666, *Isto* 5, 10, 924, 929, 932, 933, 941, 949, 951, 955, 957, 961, 971, 973, 987, 992, 996, *Spla* 523, 524, *PaNo* 3, 20, 25, *Prov* 384, 458, 459, 467, 743, *PanV* 32, 63, 65, 66, 74, 75, 82, 96, 97, 100, 103 (2 occ.), 110, 115, 116, 130, 132, 140, 141

- (2 occ.), 142, 171, 180, 186, 189, 197, 200, 202 (2 occ.), 205 (2 occ.), 212, 215*, 217, 221, 223, 227 (2 occ.), 229, 230 (2 occ.), 235, 239, 261, 262, 289, 297, 298 (2 occ.), 299 (2 occ.), 307, 314 (3 occ.), 318, 319 (2 occ.), 320, 327, 338 (2 occ.), 364 (2 occ.), 377 (2 occ.), 378 (2 occ.), 393, 395, 401 (2 occ.), 403 (2 occ.), 412 (2 occ.), 419, 427, 428, 435 (3 occ.), 436, 439, 440, 449, 463, 466, 487, 489, 494, 495, 505, 510, 521, 528 (2 occ.), 532 (2 occ.), 534, 541, 542, 546, 548, 565 (2 occ.), 566, 568 (2 occ.), 571, 591, 600, 601, 603, 606 (4 occ.), 633, 635, 637, 638, 639, 643 (2 occ.), 647, 650, 659 (2 occ.), 660, 671, 673 (2 occ.), 681, 682, 683, 684, 686, 687, 688, 689, 691, 695, 696, 700, 701, 705, 714, 716, 721 (2 occ.), 725, 728, 729 (2 occ.), 736, 742.
- TU, pron. pers. II p. sing.: nom. *DiCL Epist.* 19, *Br. Sent.* 40, *Br. Sent.* 49, I 5, I 14 (3 occ.), I 15 (2 occ.), I 16 (2 occ.), I 19, I 23, I 26, I 27, I 29, I 32, I 34, *Praef. l.* II 4, *Praef. l.* II 8, II 2, II 4, II 7, II 9, II 11, II 12, II 15, II 16, II 20, II 21, II 22 (2 occ.), II 23, II 25, II 26, II 29 (2 occ.), *Praef. l.* III 3, *Praef. l.* III 4, III 2, III 3, III 10, III 14*, III 15, III 16, III 17, III 20, *Praef. l.* IV 4, IV 3 (2 occ.), IV 6, IV 10, IV 12, IV 14, IV 15, IV 16, IV 17, IV 20, IV 28 (2 occ.), IV 29, IV 34, IV 35, IV 37, IV 39, IV 41, IV 43, IV 46, IV 47, IV 49, *Exem x* 5 (2 occ.), XII 5, XIII 2, XIII 3, XV 2, XXXIX 8 (2 occ.), XLI 1, XLI 2, XLII 2, XLII 6, XLII 7 (3 occ.), XLII 9, XLIV 3 (2 occ.), XLIV 8, *PanL* 28, 65, 66, 96, 171, 186, 217, 239, 297, 403, 483, 680, *Kiçø* 3, 6 (3 occ.), 13, 17, gen. *tui Kiçø* 16, dat. *tibi DiCL* I 1, I 4, I 6, I 9, I 11, I 13, I 14, I 16, I 20, I 23, I 24 (2 occ.), I 28 (2 occ.), I 29, I 33, I 36, I 37, I 40, *Praef. l.* II 3, *Praef. l.* II 6, *Praef. l.* II 7, II 7, II 10, II 21, II 26, II 30 (2 occ.), III 8, III 9, III 10, III 11, III 17, III 22, *Praef. l.* IV 3, IV 2, IV 11 (3 occ.), IV 12, IV 15 (2 occ.), IV 16, IV 28, IV 32, IV 35, IV 36, IV 37, IV 45, IV 47 (2 occ.)*, IV 48, *Sort* 2, 23, *Exem xv* 2, XVII 2, XVII 5, XVII 9, XVII 16, XVIII 2, XVIII 5, XXIV 8, XXXIX 3, XXXIX 7, XXXIX 9, XXXIX 13, XXXIX 16, XLI 1, XLII 4, XLII 9, XLII 12, XLIII 2 (2 occ.), *Cale* 5, *PanL* 32, 69, 74, 98, 110, 115, 141, 164, 182, 186, 198, 212, 213, 222, 226, 229, 233, 286, 311, 327, 329, 387, 429, 438, 440, 444, 449, 493, 516, 523, 534, 544, 571, 608, 636, 648, 692, 714, 755, *Kiçø* 4 (2 occ.), 5, 13, *tibimet DiCL* I 32, acc. *te DiCL Epist.* 16, *Br. Sent.* 40, *Br. Sent.* 22, I 11, I 14, I 21, I 23, I 37, II 16 (2 occ.), *Praef. l.* III 4, III 7, III 17, *Praef. l.* IV 4, IV 10, IV 29, IV 40, *Exem ix* 2 (2 occ.), IX 3 (2 occ.), X 2, X 3, XII 5 (4 occ.), XIV 3, XV 6, XVII 9 (2 occ.), XVII 13, XVII 19, XXXV 2, XXXVII 2 (2 occ.), XXXIX 6, XXXIX 7, XLI 3 (5 occ.), XLI 5 (2 occ.), XLII 3, XLII 7, XLII 9, XLII 11, XLIII 1 (2 occ.), XLIV 2 (2 occ.), XLIV 3, XLIV 8, *PanL* 103, 165, 166, 181, 185, 234, 383, 463, 470, 517, 530, 531, 546, 568, 600, 603, 604, 680, 681, 728, 735, 737, *Kiçø* 3, 16 (2 occ.), *teque PanL* 638, abl. *te DiCL* I 14, II 12 (2 occ.), III 17, *Praef. l.* IV 3, IV 14, *Exem x* 5, XVII 12, XXIV 3, XXXV 2, XLI 3, XLIV 3, *PanL* 127, 172, 180, 199, 240, 510, 689, 759, *tecum Exem* XVII 19, XLII 7, XLII 11, *PanL* 674, 693, 727.
- TUCIOR° (*scil.* TUTOR), agg.: n. sing. nom. *tucius DiCL* IV 33.
- TUCIUS (*scil.* TUTIUS), avv.: *PanL* 132*, 226, 428.
- tuit → tuto.
- Tulio, antropon.: *Prov* 72*; cfr. anche p. CXLVI n.
- TUMAX°, agg.: f. sing. dat. *tumaci Comp* 4.
- TUNC, avv.: *DiCL* I 28, *Exem* III 2, V 2, VI 5, VII 6, VII 8, VII 9, X 2, X 3, XI 4, XI 5, XII 2, XII 3, XII 4, XII 5, XIII 1, XIII 2, XIII 3, XIV 2, XIV 3, XV 2, XVI 3, XVI 4, XVI 5, XVI 7, XVI 8, XVI 10, XVI 12, XVI 14, XVI 17, XVII 3, XVII 5, XVII 7, XVII 9, XVII 12, XVII 19, XVIII 7, XVIII 10, XVIII 11 (2 occ.), XVIII 12, XXIII 3 (2 occ.), XXIV 2, XXIV 6, XXV 2, XXVI 2, XXVI 3, XXXIX 11, XXXIX 14, XXXIX 15, XXXIX 18, XLI 5, XLII 5, XLII 8, XLII 10, *Cale* 6, *PanL* 60, 71, 131, 462, 526.
- TUNICA°, sost. f.: sing. acc. *tunicam* ≅ *70.
- tuor → tór.
- TURBACIO° (*scil.* TURBATIO), sost. f.: sing. abl. *turbacione Exem* XXII 1, XXII 2.
- TURBO°, vb.: mediopassv. ind. perf. III p. sing. *turbatus est Exem* XVI 5.
- Turco°, sost. m.: pl. *Turchi Libr* 622 || *Turchi et Armin;* cfr. anche p. CXXXV.
- TURGIDUS°, agg.: f. sing. nom. *turgida PanL* 80.
- TURPIOR°, agg.: f. sing. nom. *turpior Exem* XXXIII 3.
- TURPIS°, agg.: n. sing. nom. *turpe DiCL* I 30.
- TURRIS°, sost. f.: pl. nom. *turres PanL* 84.
- TURTUR, sost. f.: sing. nom. *Exem* XXVII 1*, XXVII 2; cfr. anche p. CXXXVIII.
- TURTURA, sost. f.: sing. nom. ≅ *88; cfr. anche p. CXIV.
- tut, avv.: *Libr* 44, *Isto* 321, *Prov* 313, *PanV* 701.
- tutavia, avv.: *Spla* 604*, *PaNo* 20*, *Prov* 46, 433; cfr. anche p. 323.
- tuto, agg./pron. indef.: m. sing. *DiCV* II 3, *Libr* 39, 67, 356, 392, 535, *Isto* 104, 108, 123, 141, 183, 508, 558, 570, 586, 686, 832, 842, 1002, 1018, *Spla* 17, 19, 169, 218, 238, 414, 566, 572, 593, *Prov* 176, 550, 553, 630, *PanV* 17, 245, 274, 314, 551, 580, 728, *tut Libr* 45, 61, 129, 194, 335, 384, 386, *Isto* 72, 526, 614, 754, *Spla* 32, 112, 180, 196, 216, *tut' Libr* 416, *Spla* 448; f. sing. *tuta Libr* 57, 66, 168, 478, 485, 572, *Isto* 4, 14*, 362, 778, *Spla* 177, 192, 268, 289, *PaNo* 42*, *Prov* 745, *PanV* 147, 472, 580, 751; m. pl. *tuit Spla* 340, *tut Isto* 637, 968, *Spla* 74, 101, *tuti DiCV* III 22, IV 11, *Libr* 15, 29, 137, 395, *Isto* 28, 32, 96, 155, 626, 748, 776, 953, 1033, 1115, *Spla* 79, 81, 84, 97, 194, 491, 599, *PaNo* 12, 31, 39, *Prov* 232, 526, *PanV* 13, 309, 340, 343, 344, 357, 395, 596; f. pl. *tute DiCV* I 17, IV 20, IV 43, *Libr* 198, 286, 313, 347, 348, 349, 620, *Isto* 12, 15, 191, 533, 544, *Spla* 295, 318, 391, 477, *PaNo* 16, *Prov* 18, 193, 233, 446, 634, 654, 746*, *PanV* 24, 26, 34, 39, 71, 124, 139, 160, 169, 171, 172, 197, 207, 208, 259*, 271, 310, 329, 395, 439, 440, 494, 526, 534, 557, 587, 598, 611, 661, 665, 668, *tut' Prov* 299 || *tut era niente Libr* 45, *tut l'autr' è nient Libr* 129, *tut tornarà niente Libr* 61, → *entregamentre*; cfr. anche pp. 265, 269, 327, 364 e n., 365, 382.
- tutora, avv.: *Prov* 324, 434*, *tutor Spla* 249.
- tutqé°, congz.: *tutq' Spla* 52*, 293*.
- TUTUS°, agg.: f. sing. nom. *tuta DiCL* II 6, *PanL* 426; n. sing. acc. *tutum PanL* 266; n. pl. acc. *tuta PanL* 534.
- TUUS, agg. poss.: m. sing. nom. *DiCL* I 14, *Exem* XVII 9, XVII 19, *PanL* 363, 382, 384, 406, 464, 579, 634, 636, 778, gen. *tui DiCL Epist.* 21, *PanL* 572, acc. *tuum Exem* IX 2, XVII 5, *Cale* 15, *PanL* 317, 465, abl. *tuo Exem* XLIII 3, *PanL* 189; f. sing. nom. *tua Exem* XLII 8, XLIII 1, XLIII 2, *PaNo* 13, *PanL* 192, 201, 297, 375, 405, 431, 485, 563 (2 occ.), 735, 778, gen. *tue PanL* 285 (2 occ.), dat. *tue PanL* 484, acc. *tuam DiCL Br. Sent.* 13, *Exem* XVII 1, XVII 4, XVII 8, XVII 19, XLII 7 (2 occ.), XLII 11, XLII 12, *PanL* 116, 558, abl. *tua Exem* XXXV 2, XXXIX 14, XLI 2, XLII 6, XLIII 1; n. sing. nom. *tuum PaNo* 7, 11, *PanL* 432, gen. *tui Exem* XLIV 2, *PanL* 512, dat. *tuo PanL* 26, acc. *tuum PanL* 95, 114, 116, 130, 511, 522, abl. *tuo Exem* XV 1, *PanL* 330, 518, 687; m. pl. nom. *tui Exem* IX 2, dat. *tuis DiCL* I 37, III 9, acc. *tuos Exem* XIV 3 (2 occ.), XLIV 8, *PanL* 73, 638, 640, abl. *tuis PanL* 66; f. pl. gen. *tuarum DiCL* IV 32, dat. *tuis PanL* 81, acc. *tuas Exem* XIV 3, *PanL* 65, 466, 633, *Kiçø* 17, abl. *tuis DiCL* III 6, *PanL* 700; n. pl. nom. *tua Exem* XXXIX 6, XLIII 1, *PanL* 64, 523, dat. *tuis PanL* 191, abl. *tuis Exem* XLIII 1, *PanL* 126, 730.
- U
- ubertadhe, sost. f.: sing. *Libr* 354*; cfr. anche p. CXXXVIII n.
- UBI, avv.: *Exem* XIII 2, XIII 4, XIII 6 (2 occ.), XIII 7, XVIII 8, XVIII 12, XXV 2, XXVI 3, XXIX 3, XLII 8, XLIV 7, *Cale* 15.

UBIQUE, avv.: *PanL* 214, 430, 537.

Uguçon, antropon.: *Libr Rubr*.

ULA → ULLUS.

ULCISCOR°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *ulcisitur DiCL* IV 34; cfr. anche p. cxxxiii n.

ULLUS, agg./pron. indef.: m. sing. nom. *PanL* 140, dat. *ulli DiCL* I 25, I 29; f. sing. nom. *ula PanL* 499 [e p. cxxxiii n.], *ulla PanL* 199, acc. *ullam Exem* xv 3.

ULTERIUS, avv.: *PanL* 693.

ULTIMUS°, agg.: f. sing. nom. *ultima DiCL* I 22; n. pl. nom. *ultima DiCL* I 18.

ULTRA, prep.: *Exem* v 4, *xlII* 9, *xlII* 10.

umana → human.

UMANA → HUMANUS.

UMBILICUS°, sost. m.: sing. abl. *umbilico Exem* vi 1.

UMBRA°, sost. f.: sing. acc. *umbram DiCL* IV 37*, *Exem* xv 4; pl. abl. *umbrabus PanL* 480.

umel, agg./sost.: m. sing. *Spla* 118, 141, 176, 178, 180, 502, *humel Libr* 604, *Spla* 586, *humele DiCV Br. Sent.* 29, I 7, *PanV* 634*, *umele PanV* 345, 477; f. sing. *humel DiCV* I 27*, *humele PanV* 62*, *umele Prov* 559, *PanV* 680*; m. pl. *umeli PanV* 345, *umili Spla* 170; f. pl. *umel DiCV* III 4*.

umelmentre, avv.: *Spla* 39*, 145*, 153, 397, *PanV* 679, 720 [e pp. 321, 473 n.], *humelmentre DiCV Br. Sent.* 46*, I 21, III 17, IV 36, *Spla* 157, *humel (e cortes)ment Spla* 151*.

umiliato, agg.: m. sing. *Isto* 255, 448* || → cor.

umilitate, sost. f.: sing. *Isto* 239, 391, 974, *Spla Rubr.* 3, *humelita DiCV* I 38, *omelitate Spla* 442*, *omilitat Spla* 114, *omilitate Libr* 574, *umelitathe Libr* 344, *umelhat Spla* 161, *umilitad Spla* 600, 603; cfr. anche pp. cxxxviii n., 325 n., 326.

umore°, sost. m.: pl. *umori Spla* 328.

un (1), art. indet.: m. sing. *DiCV* I 20, II 1, *Libr* 17, 23, 48, 49, 67, 291, 299, 380, 383, 430, 437, 441, 445, 458, 461, 485, 534, 581, 626, *Isto* 20, 75, 114, 430, 579, 955, *Spla* 4, 11, 35, 84, 85, 103, 136, 142, 166, 173, 197, 198, 208, 209, 211, 217, 237, 238, 241, 244, 256, 261, 339, 347, 361, 362, 395, 401, 413, 414, 428, 578, *Prov* 54, 69, 90, 123 (2 occ.), 124, 145, 149, 154, 155, 169, 206, 209, 291, 292, 417, 503, 734, 743, 756, *PanV* 53, 135 (2 occ.), 345, 529 (2 occ.), 559, 647, 653, 697, *uno Prov* 62, *PanV* 653; f. sing. *una DiCV* IV 28, *Libr* 76, 88, 284, 372, 457, 498, 530, 580, *Isto* 210, 302, 373, 811, 915, 1049, *Spla* 89, 210, 294, 317, 340, 408, *Prov* 14, 53, 56, 77, 139, 148, 151, 215, 300, 335, 360, 363*, 372, 461, 464, 640, 641, 710, *PanV* 163, 168, 230, 281, 319, 335, 339, 371, 413, 669, *'na Prov* 54, *un' Libr* 481, *Spla* 135, 359, 399.

un (2), agg./pron. num./indef.: m. sing. *DiCV* II 7*, II 27, II 29*, IV 11*, *Libr* 111, 189, 367, 382, 399, *Isto* 93*, 96 (2 occ.), 150, 155, 340, 346, 377, 380 (2 occ.), 381, 720, 959, 1029, *Spla* 19, 92, 194, 198, 222, 296, 346, 388, 492, 509, 549, 575, 590, *Prov* 223, 300, 444*, 696, *PanV* 138, 173, 177, 179, 244, 297, 332, 394, 777, 779, *uno PanV* 54, 136, 396, 641; f. sing. *una DiCV* II 25*, *Libr* 257*, 321, 323, *Isto* 623, *Spla* 30, 144, 356, 426, *Prov* 17, 19, 82, 432, 652, 666, *PanV* 25*, 74, 548, 579, *un' Prov* 380, 430 || *ad un tornar Isto* 959, *per un set Spla* 222, *per una trenta Spla* 30.

unca, avv.: *DiCV* III 10, *Libr* 84, 133, 171, 255, 281, 333, 439, 496*, 618, 653, 697, *Isto* 52, 86, 99, 143, 150, 268, 423, 453, 538, 645*, 660, 675, 681, 703, 716, 724, 729, 794, 926, 1054, 1088, *Spla* 223*, *Prov* 9, 121, 286, 366, 425, 573, 583, 674, 676, *onca Isto* 529, *unka DiCV* II 29 [e p. 216], *unqa Prov* 66, *unc' Prov* 168, 279* || → mai (2).

uncamai, avv.: *DiCV* III 7, IV 19, IV 41, *PanL* 531.

UNDA, sost. f.: sing. nom. *DiCL* IV 31, *PanL* 80; pl. abl. *undis PanL* 85, 149.

UNDE, avv.: *Exem* IV 1 (2 occ.), XV 4 (2 occ.), XV 7, XVI 9, XVIII 2, XXIV 8, XXXIII 3, XXXVII 2, *PanL* 5, 14, 197*, 726, *Kiço* 2, 14, 15, 21, *undeperqué*, congz.: *PanV* 43.

UNGO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *unge Cale* 13.

UNGUENTUM°, sost. n.: sing. abl. *unguento Cale* 4.

UNGUIS°, sost. m.: sing. abl. *ungeo PanL* 491.

UNICUS°, agg.: f. sing. voc. *unica PanL* 25.

UNQUAM, avv.: *DiCL* III 7, III 10, IV 41, *Exem* VII 2, XI 1, XXXIX 13, *PanL* 531, *Kiço* 15.

UNUS, agg. num./pron. indef.: m. sing. nom. *unus DiCL* II 29, *Exem* v 4, VII 6, XI 2, XI 5, XXIV 1, XXIV 2, XXIV 6, XLI 3, gen. *unius Sort* 9, dat. *uni DiCL* II 7, *Exem* XXIV 7, acc. *unum DiCL* IV 11, *Sort* 2, *Exem* VII 3, XI 2, XI 3, XIX 1, abl. *uno Exem* XI 5; f. sing. nom. *una DiCL* II 25, IV 28, *Exem* XXIII 5, *PanL* 74, acc. *unam Exem* XXV 2, XXV 3; n. sing. nom. *unum Exem* XXXIII 4, acc. *unum Cale* 15, *PanL* 319, abl. *uno Exem* VI 10, *Kiço* 9 | utilizzato come art. indet.: m. sing. nom. *unus Exem* X 1, XII 2, XVII 3, XVIII 5, XXII 2, XXVIII 4, *127, gen. *unius Exem* XVII 1, acc. *unum Exem* XVII 1, XVII 11, XVIII 3, abl. *uno Exem* XII 1, XII 1; f. sing. nom. *una Exem* XIII 1, acc. *unam Kiço* 1, 3, 8, 17, 18, *100.

UNUSQUISQUE, agg./pron. indef.: m. sing. nom. *Exem* v 7, XXXIII 4, abl. *unoquoque Cale* 12.

URBANUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* III 19.

URBS°, sost. f.: sing. gen. *urbis PanL* 230*, abl. *urbe PanL* 347, 357; pl. acc. *urbes PanL* 83.

URGEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *urget DiCL* I 37, *PanL* 463, 626.

usado°, agg.: f. sing. *usaa Prov* 558* [e p. 380], *usada PanV* 350; f. pl. *usade PanV* 191, *usate Prov* 619*.

usança, sost. f.: sing. *DiCV* IV 27*, *Spla* 582, *PanV* 207, 208, 259* (2 occ.), 411*, 451*; pl. *usance PanV* 593*.

usar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *usa Spla* 67*, imper. II p. sing. *usa DiCV Br. Sent.* 35, I 23, II 17, III 21, IV 16, inf. pres. *usar Spla* 353*, 528*, *PanV* 132, 650 [e p. 319], *usarle DiCV* III 21; passv. ind. pres. III p. sing. *fi usadho Libr* 380*, cong. pres. III p. sing. *fia usado Spla* 575.

USITO°, vb.: att. imper. pres. II p. sing. *usita Cale* 7.

uso, sost. m.: sing. *DiCV* IV 2*, IV 21, *Prov* 689.

USQUE, avv.: *Exem* XVI 13 (2 occ.), XVII 10, XXVII 1, *PanL* 625.

usso, sost. m.: sing. *Spla* 213, 232, *uso Isto* 286*.

usura, sost. f.: sing. *Libr* 142, 272, *usur' Spla* 410 || *livrar ad usura Libr* 142.

USUS, sost. m.: sing. nom. *DiCL* IV 2, *PanL* 208, 411, 451, 593, acc. *usum DiCL* IV 21, abl. *usu DiCL* IV 27, *PanL* 207, 259; pl. acc. *usus DiCL* IV 44.

UT, congz.: *DiCL Epist.* 10, *Epist.* 26, I 7, I 11, I 24, I 28 (2 occ.), I 37, *Praef. l.* II 8, II 8, II 23, II 28, III 6, III 9, III 11, III 16, III 18, III 19, IV 12, IV 17, IV 21, IV 24*, IV 38, IV 42, IV 48, *Sort* 2, *Exem* III 1, III 3, III 7, VI 8, VI 10, X 2, X 5 (3 occ.), XIV 2, XIV 4, XVII 13, XXIV 1, XXV 2 (2 occ.), XXV 3, XXVIII 4, XXVIII 5 (2 occ.), XXX 1, XXXIII 4, XXXIII 5, XXXIII 14, XXXIX 3, XXXIX 18, XL 2, XLI 1, XLII 3, XLII 7, XLII 10, XLII 11, *PanL* 82, 127, 132, 205, 210, 215, 218, 220, 251, 291, 307, 316, 328, 333, 338, 345, 363, 377, 389, 405, 442, 445, 462, 487, 488, 490, 543, 544, 579, 600, 694, 729, 735, 760, 769, *Kiço* 6, 13, 16, *utque PanL* 374.

utele, agg.: m. sing. *PanV* 463, 603, *utel DiCV* III 10; f. sing. *utel DiCV* II 1; f. pl. *utel Libr* 235.

UTERQUE, agg./pron. indef.: m. sing. nom. *PanL* 136, 241, 392, 448, 592, 686, 766, 779, 332, gen. *utriusque PanL* 367, 394, 397, acc. *utrumque DiCL* II 27*, *PanL* 297; m. pl. dat. *utrisque PanL* 135.

UTILIOR°, agg.: n. sing. nom. *utilius DiCL* II 1.
 UTILIS°, agg.: n. sing. acc. *utile Sort* 23*, *PanL* 603, *utille DiCL* III 10 [e p. cxxxiii n.].
 utilità, sost. f.: sing. *DiCV* I 6, IV 16, *utilidade PanV* 326.
 UTILITAS, sost. f.: sing. nom. *DiCL* I 6.
 UTOR°, vb.: dep. imper. pres. II p. sing. *utere DiCL Br. Sent.* 35, I 23, II 17, III 21, IV 16.
 uva, sost. f.: sing. *Prov* 678.
 uxor, sost. f.: sing. *Libr* 26*; cfr. anche pp. cxxvii, cxxxviii e n.
 UXOR, sost. f.: sing. nom. ⚔ *12, gen. *uxoris DiCL* III 23, dat. *uxori DiCL* I 8, ⚔ *33, acc. *uxorem DiCL* III 12, *Exem* xvii 1, xvii 8, ⚔ *37, *38, abl. *uxore* ⚔ *39.

V

v, sost. f.: indecl. *Sort* 22, *ExSo* 20.
 VACA (*scil.* VACCA), sost. f.: sing. nom. *Exem* xix 1*; cfr. anche p. cxxxiii n.
 VACO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *vacat PanL* 532.
 VACUUS°, agg.: n. pl. abl. *vacuis PanL* 369.
 vadagnade → *guadagnar*.
 vadagno, sost. m.: sing. *DiCV* I 33, IV 8, *guadagno Spla* 79* || *met' a ti per vadagno DiCV* I 33; cfr. anche pp. cxlvi, 327.
 VADO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *vadit Exem* II 1, III 5, V 2, V 5 (2 occ.), VIII 1, XI 5, XV 4 (2 occ.), XXII 2, XXIII 3, *PanL* 92, ⚔ *23, III p. pl. *vadunt Exem* I 1, V 6, VI 1, VII 1 (2 occ.), XI 4, XVI 12, XXIII 5, cong. pres. I p. sing. *vadam PanL* 543, III p. sing. *vadat Exem* xxviii 4, III p. pl. *vadant Exem* xxxii 1, imper. pres. II p. sing. *vade Exem* xv 2, xv 6, XLIV 2, *Kiço* 7, 17.
 vagnelio → *guagnelio*.
 vago°, agg.: f. sing. *vaga Spla* 313*; cfr. anche p. 321.
 vaia → *valer* (1).
 vair, agg./sost.: m.: sing. *Isto* 112; m. pl. *vair Libr* 63, 267, *Isto* 877, *vairi Libr* 12, *Isto* 177, *Spla* 346, *vair' Prov* 627; f. pl. *vaire Prov* 120 || *vair e... grisi Libr* 63, *vair né grisi Isto* 877, *vair né... armelin Isto* 112, *vaire e grise Prov* 120, *vairi ni armelin Libr* 12, *vairi o grisi Spla* 346, → *gris*; cfr. anche pp. cxxlii, 268, 323, 377.
 VALDE, avv.: *Exem* XII 2, *Kiço* 1.
 VALENS, agg.: m. sing. nom. *Exem* III 2*.
 valente, agg.: m. sing. *Prov* 375, *valent Spla* 97.
 valença, sost. f.: sing. *Prov* 18*.
 VALEO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *valet PanL* 230, 411, *PanL* 682, cong. pres. II p. sing. *valeas DiCL* II 28.
 valer (1), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *val Libr* 590, *Isto* 511, *Spla* 50*, 209, 237, 358, 399, 401, 434, 455, 478, 506, 550, 573, 574, 577, *Prov* 497, 719, *PanV* 411, 682, con sogg. pl. *val Libr* 102, 172, *Spla* 89, 199, *vale Prov* 383, pass. rem. III p. sing. con sogg. pl. *valse Isto* 175, 497, fut. III p. sing. *varrà Libr* 626*, cong. pres. III p. sing. *vaia Spla* 365, 373, 408, 501* [e p. 326 n.], condiz. pres. III p. sing. *varia Prov* 14, 24, 27 [e p. 380 n.], inf. pres. *valer Libr* 26*, 67, 516, *Prov* 372* || → *castegna, cevola, grano* (1).
 valer (2), sost. m.: sing. *Spla* 217*.
 VALIS (*scil.* VALLIS), sost. f.: sing. nom. *Exem* xxix 1* (2 occ.), xxix 3, acc. *valem Exem* XIII 2; pl. nom. *vales Exem* xxix 2; cfr. anche p. cxxxiii n.
 valor, sost. m.: sing. *Libr* 37*, 640, *valore Isto* 840.
 vanagloria, sost. f.: sing. *Isto* 253*.
 vanitate, sost. f.: sing. *Libr* 573, *Isto* 779, 973, *vanitadhe Libr* 345 [e p. cxxxviii n.]; pl. *vanitad Libr* 286 [e p. 269 n.], *vanitadhe Libr* 82*, *vanitate Isto* 850 || *torna... a vantitate Isto* 779.
 vano, agg.: m. sing. *PanV* 478, *van Isto* 842; f. sing. *vana DiCV* II 16, *Isto* 548; f. pl. *vane PanV* 487.

vantar°, vb.: att. ger. *vantando Spla* 222*; cfr. anche p. 328.
 VANUS°, agg.: m. pl. acc. *vanos PanL* 599; f. pl. abl. *vanis PanL* 487.
 vardare → *guardar*.
 vardiani → *guardian*.
 varia → *valer* (1).
 varnito, agg.: m. sing. *Prov* 242*; cfr. anche p. cxlvi.
 vaselo°, sost. m.: pl. *vaseli Isto* 178*, *vassieg Libr* 186* [e pp. cxxxvi n., cxxxix, cxl n., cxlvi n., 269 n.].
 vassieg → *vaselo*.
 vastar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *vasta Prov* 606*; cfr. anche p. cxlvi.
 VASUNCULUS°, sost. m.: sing. acc. *vasunculum Exem* xviii 3.
 VASUS°, sost. m.: sing. abl. *vaso Cale* 15.
 vavasor°, sost. m.: pl. *vavasor Isto* 168.
 VE, encl.: *PanL* 206.
 ve, pron. pers. II p. pl.: ogg./obl. *Libr* 76, 84, 96 (2 occ.), 97, 136, 250, 252, 253, 260, 262, 270 (2 occ.), 273, 274, 303, 311, 328, 390, 393, *Isto* 47, 48, 49, 163, 164, 371, 457, 653, 654, 657, 801, 1076, 1100, 1126, 1129, 1131, 1134, 1136, *Spla* 113, 336, 358, *Prov* 205, 207, 244, *PanV* 25, 30 (2 occ.), 62, 195, 287, 399, 589, 780 (2 occ.), v' *Libr* 82, 83, 95, 305, 395, *Isto* 354, 802, 803, 1039, 1125, *Prov* 537; encl. -ve *Libr* 249, 252, 271, 337, *Isto* 1139, *Prov* 69, 120, 167, 244, 473, 656, 671; cfr. anche p. 274.
 veci → *veço*.
 vedado°, agg.: f. pl. *vedade PanV* 46*.
 vedar, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *veda Spla* 556, pass. rem. II p. pl. *veasse Isto* 1104* [e p. 275 n.], fut. I p. sing. *vedarai PanV* 213, III p. sing. à *vedhar Libr* 296* [e p. cxxxviii n.], *vedarà PanV* 75, cong. imperf. III p. sing. *vedase Spla* 310*, inf. pres. *vedar Spla* 555*, *PanV* 213; passv. ind. pres. III p. sing. è *vedhadho Libr* 421 [e p. cxxxviii n.].
 vedelo, sost. m.: sing. *DiCV* IV 38*.
 veder, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *vego PanV* 265, 353, *veço Prov* 74, 557, 599, *vezo Prov* 579, II p. sing. *vei Isto* 930*, vi' *PanV* 297, 639, III p. sing. *vè Libr* 71, *Isto* 4*, *Spla* 75, 344, 503, *Prov* 197*, 358, *PanV* 204*, 640*, 764, con sogg. pl. *Spla* 75, *PanV* 204 [e pp. 272, 325 n.], I p. pl. *vedemo DiCV* II 10, II p. pl. *vedè PanV* 61, pass. pross. I p. sing. ài *vedù PanV* 371, *veçua ài Prov* 557, pass. rem. I p. sing. *viti DiCV Epist.* 3, *vit' Isto* 1051* [e p. 268], III p. sing. *vete Isto* 506 [e p. 268], I p. pl. *veesemo Isto* 1091*, II p. pl. *veesse Isto* 1055*, 1079, 1099, fut. I p. sing. *vedrai PanV* 427, II p. sing. *vederas DiCV* II 27, *veras Isto* 940, *PanV* 142, III p. sing. à *veder Libr* 146, *vedhrà Spla* 414* [e pp. cxxxviii n., 326], *vedrà Spla* 140, con sogg. pl. *verrà Isto* 1021, II p. pl. *avri veer Isto* 1106*, cong. pres. III p. sing. *veda PanV* 56, con sogg. pl. *vega PanV* 204*, *veça Prov* 262*, imperf. II p. sing. *vedhes Libr* 18*, 254* [e pp. 269 n., 272, 275 n.], III p. sing. *veesse Isto* 65*, I p. pl. *veesamo Isto* 1095*, ger. *vegandone PanV* 226*, *veçando PanV* 78*, inf. pres. *veder Libr* 358, 569, *Isto* 64, 534, 946*, *Spla* 194*, *PanV* 4, 11, 200, 764 [e p. 272 n.], *vedere Prov* 582, *PanV* 166, 216, *vederla Prov* 486, *vedher Libr* 121 [e p. cxxxviii n.], *veer Isto* 938, *ver Isto* 684; passv. cong. pres. II p. sing. *fie veçù DiCV* III 15, *see veçù DiCV* III 21, III p. sing. *sea veçua DiCV* I 31 [e p. 217], inf. pres. *esser veçù DiCV* I 25 [e p. 217]; pron. ind. pres. III p. sing. *se vé Prov* 443, 560, pass. rem. III p. sing. *se vete Isto* 328* || → *audir*.
 veglar°, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *veio Prov* 528*, III p. sing. *vegla DiCV* II 31*, imper. II p. sing. *vegla DiCV* I 2, ger. *veglando PanV* 767; cfr. anche pp. cxxxvii n., 433.
 veglevol°, agg.: f. sing. *veglevol PanV* 470*; cfr. anche p. cxxxvii n.
 veGLEÇA, sost. f.: sing. *Spla* 531*, *PanV* 325; cfr. anche p. cxxxvii n., 327 n.

veglo, agg./sost.: m. sing. *DiCV* I 16, IV 18, *Libr* 521, *veio* *Libr* 552, *Prov* 611; f. sing. *viegla* *PanV* 281* || *veglo canuo* *Libr* 521, *veio e ferranto* *Libr* 552, → *çovene*; cfr. anche pp. cxxxvii n., cxxxix, cxl n., cxlv n., 216, 271, 373.

vegnir → *avegnir*.

vegnir, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *vegno* *PanV* 671 [e p. cxxxix n.], II p. sing. *vegni* *PanV* 647, III p. sing. *ven* *Libr* 148, 355, *Spla* 242, 444, 534, *Prov* 395 [e p. 323 n.], *vene* *PanV* 14, 153, 155, 442, *vien* *DiCV* II 24, *Libr* 68, 307, *Isto* 100, 128, 287, 293, 305, 934, *Spla* 40, *Prov* 706 [e pp. cxxxix, 216, 381 n.], *viene* *Prov* 437, *PanV* 246, 380, 513, 718, 726, 768, con sogg. pl. *vene* *PanV* 155, *vien* *DiCV* II 24, *Isto* 191, pass. pross. I p. sing. *son vegnuo* *Libr* 526, *son venut* *Prov* 394* [e p. 382], *son venuto* *Prov* 381, III p. sing. è *vegnù* *Libr* 560, è *vegnua* *Isto* 1059, *PanV* 442 [e p. 434 n.], è *vegudo* *Spla* 506* [e pp. cxxxvii, 322], III p. pl. è *venuti* *Prov* 227, pass. rem. I p. sing. *vigni* *Libr* 531, *Isto* 1041* [e p. 268], II p. sing. *vegnis* *PanV* 659*, III p. sing. *ven* *Isto* 464, *veneme* *Prov* 62, con sogg. pl. *ven* *Libr* 221* [e pp. 268, 269 n.], *vene* *Libr* 627, fut. III p. sing. *vegnirà* *Spla* 518, *verà* *Isto* 697, 1003*, *Spla* 596, *vignirà* *Libr* 409, con sogg. pl. *vegnirà* *PanV* 19, *vignirà* *PanV* 34, 231, 241, 243, cong. pres. I p. sing. *vegna* *PaNo* 14 [e pp. cxxxix n., 364], III p. sing. *vegna* *Spla* 394, 508, *PanV* 218, 670, *veigna* *Spla* 140 [e p. cxxxvii], *viegna* *Libr* 120, *viengna* *PanV* 382, 611, 746, con sogg. pl. *vegna* *Spla* 36, *viegna* *Isto* 146, I p. pl. *vegnamo* *PanV* 705, imperf. III p. sing. *vegnisse* *Isto* 631, pass. III p. sing. *sea vegua* *PanV* 758* [e pp. cxxxvii, 434 n.], trapass. III p. sing. *fos vegnù* *Libr* 555 [e p. 269 n.], condiz. pres. III p. sing. con sogg. pl. *verave* *Spla* 528* [e p. 326 n.], imper. II p. pl. *vegni* *Isto* 1037*, *venite* *PaNo* 9, inf. pres. *vegnir* *DiCV* IV 22, *Libr* 70, 119, *Isto* 37, 617, 649, 656, 944*, 1007, *Spla* 526, *PanV* 5, 544, 555*, 630*, 655 [e p. cxxxix n.], *vegnire* *PanV* 209*, 500, *venir* *Spla* 75, 254, 385, *PanV* 600, *venire* *PanV* 539, *vignir* *DiCV* I 29 (2 occ.), *PanV* 214, *vignire* *PanV* 213; aus. *DiCV* Br. Sent. 4, *Libr* 457, 461, *Spla* 153, *Prov* 5, 621, 622, 623, 624, *PanV* 84, 133, 219, 305 (2 occ.), 445, 569, 689, 751 || → *andar*, *cristian*, *fin* (1), *grato*, *man* (1), *plaçà*; cfr. anche p. 273.

veio → *veglar*, *veglo*.

VEL, congz.: *DiCL* I 31, *Praef. l.* II 6, IV 15, *Sort* 6, 18, 19, 21, 23*, *Exem* V 3, XI 4, XI 5 (2 occ.), XIX 2, XXII 2, XXVIII 2 (3 occ.), XXXII 1, XXXIII 1, *ExSo* 5, *PanL* 82, 130, 189, 198, 217 (2 occ.), 403 (2 occ.), 659.

vela, sost. f.: sing. *DiCV* IV 33; pl. *vele* *PanV* 457.

veltres°, sost. m.: pl. *Libr* 363*.

VELUD (*scil. VELUT*), congz.: *PanL* 252, 587; cfr. anche p. cxxxii.

VELUM°, sost. n.: sing. acc. *velum* *DiCL* IV 33.

VENA°, sost. f.: sing. acc. *venam* *Cale* 5, 11.

VENALIS°, agg.: m. pl. acc. *venales* *PanL* 78, 527.

VENATOR, sost. m.: sing. nom. *Exem* VII 5, gen. *venatoris* *Exem* VII 9.

vence → *vençere*.

vencedor, sost. m.: sing. *PanV* 132, 612, 695, *venceor* *PanV* 696, *vençedor* *DiCV* II 10.

vendegar°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *vendegea* *DiCV* IV 34 [e pp. cxxxvi n., 218], fut. III p. sing. *avrà vendegar* *Spla* 142* [e p. 328].

vendeor, sost. m.: sing. *PanV* 77; cfr. anche p. 435.

vender°, vb.: att. ind. pass. pross. III p. sing. à *vendua* *PanV* 692* [e pp. 272, 276], cong. pass. III p. sing. *abia vendua* *Libr* 493 [e p. 434 n.], part. pass. f. pl. *vendute* *PanV* 527*; passv. ind. fut. III p. sing. *firà venduo* *Libr* 535*; pron. ind. pres. III p. sing. *vendese* *Prov* 285.

vendeta, sost. f.: sing. *Spla* 143, 592.

VENDITOR, sost. m.: sing. nom. *PanL* 77.

VENDO°, vb.: att. cong. imperf. III p. pl. *venderent* *Exem* XXIV 1.

veneno, sost. m.: sing. *Prov* 469, *venen* *Libr* 78*.

venenoso, agg.: m. sing. *Spla* 279*.

VENENUM, sost. n.: sing. nom. *Exem* V 2, acc. *venenum* *Exem* III 3, III 7 (2 occ.), V 2, VII 10.

venerar°, vb.: passv. cong. pres. III p. sing. *sea venerado* *DiCV* I 1.

VENIA°, sost. m.: sing. acc. *veniam* ≠ *58.

VENIO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *Exem* XXIV 3, II p. sing. *venis* *PanL* 153, III p. sing. *venit* *Exem* I 1, II 1, III 3, III 7 (2 occ.), IV 6, VII 3, VII 5 (2 occ.), XI 5, XII 5 (2 occ.), XVI 9, XXVI 2, XXVI 4, *PanL* 14, 278, 380, 382, 442, 718, 726, 768, III p. pl. *veniunt* *DiCL* II 24, *Exem* VII 8, ind. fut. I p. sing. *veniam* *Exem* XLII 11, III p. sing. *veniet* *Exem* IV 3, XXXV 2, *PanL* 231, III p. pl. *venient* *PanL* 241, 243, perf. I p. sing. *veni* *Exem* XLII 3, II p. sing. *venisti* *Exem* XVI 5, *PanL* 659*, III p. sing. *venit* *Exem* VII 11, VII 12, XIII 1, XIV 3, XV 1, XVI 4, XVI 5, XVI 15, XVII 1, XVII 5, XVII 14, XVIII 5, XVIII 8, XVIII 11, XXIV 2, XXIX 2, XXXIX 2, XLIV 6, *PanL* 758, *Kiço* 9, 17, III p. pl. *venerunt* *Exem* VII 11, VIII 5, XVI 15, XIX 1, XXIV 1, cong. pres. II p. sing. *venias* *Exem* XLII 3, XLII 7, *PanL* 600, III p. sing. *veniat* *PanL* 218, 544, 611, 670, I p. pl. *veniamus* *PanL* 705, pperf. III p. pl. *venissent* *Exem* XLII 8, imper. pres. II p. sing. *veni* *Exem* XLII 4, *PanL* 647, part. pres. m. sing. nom. *veniens* *Exem* XVII 9, f. sing. nom. *veniens* *PanL* 671, fut. n. sing. gen. *venturi* *DiCL* IV 22, inf. pres. *venire* *Exem* XXV 2, XLII 7, XLII 14, *ExSo* 20, *PanL* 155, 209, 213.

venire → *vegnir*.

VENTER°, sost. m.: sing. gen. *ventris* *DiCL* IV 10, abl. *ventre* *Exem* V 2.

vento, sost. m.: sing. *DiCV* II 10, *Libr* 176, 406, *Isto* 610, *Prov* 467, 749, *PanV* 652.

VENTOSUS, agg.: m. sing. nom. *DiCL* I 25.

ventre, sost. m.: sing. *DiCV* IV 10, *Libr* 216, *Prov* 563, 585, 587, 610 || *li bata lo ventre* *Prov* 587; cfr. anche p. 373.

ventura → *aventura*.

ventura, sost. f.: sing. *Libr* 166*, *Spla* 30 || *per ventura* *Spla* 30.

VENTUS, sost. m.: sing. nom. *Exem* I 1, XII 2, XII 3, XII 4, XII 5 (6 occ.), XII 7, XXIII 4, *PanL* 652, acc. *ventum* *Exem* XII 8.

Venus, teon.: *PanV* 23, 24, 25*, 27, 28, 61, 63, 71, 145, 147, 148, 282, 407, 411, 413, 425, 455, 550, 573, 631, 635, 677, ≠ *366, *372, *374.

VENUS (1), teon.: nom. *PanL* 23, 71, 407, 455, 550, 573, 631, 677, gen. *Veneris* *PanL* 145, 282, 411, 413, 425, 635, dat. *Veneri* *PanL* 23, voc. *Venus* *PanL* 25.

VENUS (2), sost. f.: sing. gen. *veneris* *DiCL* IV 10, abl. *venere* *DiCL* IV 30, *Cale* 7.

vençar, vb.: att. inf. pres. *Spla* 141*; pron. ind. pres. III p. sing. *se* (‘n) *vença* *Spla* 29*, inf. pres. *se* (‘dè) *vençar* *Spla* 93*.

vençedor → *vencedor*.

vençere, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *vence* *PanV* 686, III p. sing. *vence* *DiCV* II 14, *PanV* 71, 598, fut. II p. sing. *venceras* *PanV* 141, part. pass. m. sing. *vento* *PanV* 612, imper. II p. sing. *vençe* *DiCV* I 38, inf. pres. *vençere* *DiCV* I 34; passv. ind. fut. I p. sing. *serò vencuo* *Libr* 528*.

veramente, avv.: *Libr* 506*, *Isto* 573, 831, *Prov* 29, *veramen* *Isto* 400 [e p. cl], *veramentre* *Isto* 812, *Prov* 303.

verasiamentre, avv.: *Libr* 95, 209, *Isto* 685.

verasio, agg.: m. sing. *Libr* 2*, 219, 233, 605, 632, 656, *Isto* 2*, 10, 1013, *Spla* 398, *Prov* 648, *PanV* 179, *verais* *Spla* 402* [e p. 323], *veras* *Libr* 547*, *Spla* 338* [e pp. 269 n., 435], *verasi* *Libr* 43, *Spla* 357; f. sing. *verasia* *Libr* 285, 564, *Isto* 5, 248*, 913, 975, 1074, *PanV* 434; f. pl. *verase* *Prov* 299, *verasie* *Prov* 10 || → *dreto*, *penetencia*.

VERBERO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *verberat* ≠ *37.

- VERBERUM°, sost. n.: pl. acc. *verbera DiCL* IV 6, *PanL* 703.
- VERBOSUS°, agg.: m. pl. acc. *verbosus DiCL* I 10.
- VERBULUM°, sost. n.: pl. nom. *verbula PanL* 708, acc. *verbula PanL* 174, 221 (2 occ.).
- VERBUM°, sost. n.: sing. gen. *verbi Exem* xxviii 5, *PanL* 337 (2 occ.), abl. *verbo Exem* xxxiii 2; pl. nom. *verba PanL* 156, 572, acc. *verba DiCL* III 2, III 20, *Exem* xviii 8, xxv 3, xxv 4, xxix 3, *PanL* 101, 105, 127, 209, 219, 419, 510, 582, abl. *verbis DiCL* I 10, I 26, II 11 (2 occ.), IV 6, IV 49, *PanL* 369, 513, *verbisque PanL* 255.
- VERDE°, agg.: f. pl. *verd' Prov* 50.
- VERE, avv.: *Exem* VI 5.
- VERECUNDIA°, sost. f.: sing. acc. *verecundiam DiCL Br. Sent.* 12.
- VEREOR, vb.: dep. ind. pres. I p. sing. *PanL* 670, cong. pres. II p. sing. *verearis PanL* 73.
- VERGENITATE → *virginitad*.
- VERGILIO, antropon.: *DiCV Praef. l.* II 2; cfr. anche p. cxxxvi n.
- VERGOIGNA → *vergonça*.
- VERGOIGNA, sost. f.: sing. *DiCV* II 7, IV 29, *Prov* 586*, 725, *PanV* 111, 322, 379, 380, 381, 392, 575, 604, 607, 618, 754, *vergoigna Spla* 72, *vergoigna Isto* 332*, *Spla* 108*, 278, *vergoingna Spla* 304, *vergonca PanV* 605, *vergonça DiCV Br. Sent.* 12* || *vergoigna e onta Spla* 278; cfr. anche pp. cxxxvii, 265, 321.
- VERGOIGNARE, vb.: pron. ind. pres. I p. sing. *me vergonço PanV* 670*, 754* (2 occ.), *me vergonçe PanV* 523* [e p. 436], III p. sing. con sogg. pl. *se vergonça Isto* 443*, *vergonçase Prov* 334, fut. II p. sing. *te vergonçarás PanV* 73 [e p. 436], inf. pres. 's (*dibia*) *vergonçare Prov* 568.
- VERITADE, sost. f.: sing. *PanV* 39, 49, 124, 180, 185, 199, 357, 421, 422, 495 (2 occ.), 533*, *verità DiCV* II 4, III 4, *PanV* 40, 240, *veritad Libr* 222, *Isto* 829, 1009, *veritadhe Libr* 335, *veritate Isto* 851*, *Prov* 241, 493, *PanV* 356, *viridade PanV* 69, 494, *viridadhe PanV* 735, *viridade Libr* 568, *PanV* 115, 754 || *con veritad Isto* 1009, *con viridade PanV* 115, *è veridade PanV* 39, *elo non è verità PanV* 40, *veritad è Isto* 829; cfr. anche pp. cxxxviii n., 269, 435 n.
- VERITAS°, sost. f.: sing. gen. *veritatis Exem* VI 7, acc. *veritatem Exem* XVI 10, xxxix 2, xxxix 3, xxxix 15, xxxix 16.
- VERMEIO, agg.: m. sing. *Prov* 80*, 359*.
- VERMIS, sost. m.: sing. nom. *Exem* I 1; pl. abl. *vermibus Exem* XLIV 2.
- VERNICATO°, agg.: f. sing. *vernicata Prov* 360*.
- VERO (1), agg./sost.: m. sing. *Libr* 39, *Spla* 358, 557*, *Prov* 44, 233, 236, 397, 473, 665, 673, *ver Libr* 561, *Isto* 684, *Spla* 378, *Prov* 41*, 294, 344, 454 [e pp. 381 n., 382]; f. sing. *vera Libr* 93, 225, 337, 379, 666, *Isto* 705, 855, 889, 970, 1050, *Prov* 23, 287; m. pl. *ver Spla* 101, *veri Prov* 243 || *a ver Isto* 684, → *parola, penitencia, sermon*.
- VERO (2), avv.: *Prov* 207, 656.
- VERO, avv.: *Exem* xxxiii 6, xxxiii 14.
- VERS°, prep.: *ver' Prov* 3.
- VERSIATO, agg.: m. sing. *Isto* 413*.
- VERSO, sost. m.: sing. *DiCV Praef. l.* III 1, *Prov* 503*; pl. *versi DiCV* I 1, *Praef. l.* II 3, IV 49.
- VERSO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *versat PanL* 129; mediopass. ind. pres. III p. sing. *versatur PanL* 619, cong. pres. III p. sing. *versetur DiCL* I 33, part. perf. m. sing. nom. *versatus Comp* 2.
- VERSOR, sost. m.: sing. *DiCV* IV 38*, *Libr* 269*.
- VERSUS°, sost. m.: pl. acc. *versus DiCL* IV 49.
- VERTO°, vb.: att. ind. fut. I p. sing. *vertam PanL* 283.
- VERTÙ, sost. f.: sing. *DiCV Br. Sent.* 35, I 3, I 38, *Libr* 153, *vertude Spla* 437, *vertue Spla* 313*, *vertute Libr* 640; pl. *vertù DiCV Praef. l.* II 3, *vertud Isto* 1011, *vertude PanV* 157 || *de grand vertù Libr* 153, *se meta* *en vertue Spla* 313, *vertud del cel Isto* 1011; cfr. anche pp. 217, 324, 435 n.
- VERUM°, sost. n.: sing. gen. *veri PanL* 533*, acc. *verum DiCL* II 4, *Exem* XIII 3, xxxix 4, *PanL* 422, 495, abl. *vero PanL* 421, *veri DiCL* III 4*; pl. acc. *vera PanL* 495.
- VERUS°, agg.: f. sing. nom. *vera PanL* 434; n. sing. nom. *verum Exem* X 5, XII 6, XIII 5, *PanL* 49; m. pl. nom. *veri Exem* VI 5; n. pl. acc. *vera PanL* 124, 179, 356, 494.
- VERÇERE°, sost. m.: pl. *verçeri Prov* 50.
- VESENDE → *visenda*.
- VESICA° (*scil. VESCICA*), sost. f.: sing. abl. *vesica Cale* 13; cfr. anche p. cxxxiii n.
- VESINAR°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *vesina Spla* 564*.
- VESINO → *visino*.
- VESPAIRO, sost. m.: sing. *Prov* 671*; cfr. anche pp. cxlii n., 373, 376.
- VESPER°, sost. m.: sing. acc. *vesperum Exem* XVI 4.
- VESTER, agg. poss.: m. sing. nom. *PanL* 748; f. sing. nom. *vestra PanL* 36, 195, 287, 328, 333, 738; n. sing. abl. *vestro PanL* 190; m. pl. acc. *vestros PanL* 773, *vestrosque PanL* 424.
- VESTIGIUM°, sost. n.: pl. acc. *vestigia PanL* 283, 667.
- VESTIMENTA, sost. f.: sing. *Libr* 160, 413, *Isto* 465, 1044, *vistimenta Isto* 110*; pl. *vestimente Libr* 185, 244, 361, *Isto* 336*, *Spla* 497, *vistimentate Libr* 674* || *rica vestimenta Isto* 465; cfr. anche pp. 265-66.
- VESTIMENTUM°, sost. n.: pl. nom. *vestimenta Exem* xxxix 6, xxxix 7.
- VESTIO, agg.: m. sing. *Isto* 427, 475, *vestito Isto* 426 [e p. 276 n.]; f. sing. *vestita Prov* 629; m. pl. *vestiti Isto* 337 || → *enfermo*.
- VESTIT, vb.: att. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *veste Prov* 600, inf. pres. *vestir Libr* 107, 326, *Isto* 390, 439, *Prov* 600; passv. ind. fut. I p. pl. *serem vestidhi Isto* 111 [e pp. 269 n., 272 n., 276 n.].
- VESTIS°, sost. f.: sing. abl. *veste Exem* III 4.
- VESTITUS°, agg.: m. sing. acc. *vestitum Exem* III 5.
- VETERO°, vb.: part. perf. f. sing. nom. *veterata Exem* III 6.
- VETO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *vetat PanL* 56, 622, perf. III p. sing. *vetuit PanL* 46.
- VETRA, sost. f.: sing. *PanV* 673*, 428; cfr. anche p. 435.
- VETRAN, sost. m.: sing. *Libr* 629*; m. pl. *vetrani PanV* 203, 204 (2 occ.); cfr. anche pp. cxlv, 268, 273, 435.
- VESTRANA, sost. f.: sing. *Prov* 172, 481, *PanV* 353*, 363, 365, 369, 385, 400, 405, 427, 441, 463, 528, 535, 543, 561, 568, 573, 577, 585, 590, 597, 645, 651, 653, 669, 684, 690, 692, 694, 695, 721, 725, 749*, 750*, 757, 759, 769, 397*, 400, *401, *404, *405, *407, *409, *416, *417, *418, *419, *421, *423, *424, *425, *426, *430, *431, *432, *433, *434, *437, *439, *440, *441, *442, *445, *449, *450, *451, *452, *453, *454, *457, *458, *460, *467, *469, *470, *471, *472 || *vetrana ni poncela Prov* 172; cfr. anche p. cxlv.
- VESTRANA, sost. f.: sing. nom. *Kiço Rubr.*; pl. nom. *vetrane Kiço Rubr.*, 21; cfr. anche pp. cxxxiv, 460, 461 e n.
- VESTRANÇA, sost. f.: sing. *DiCV* III 9, IV 18, *PanV* 137, 138*; cfr. anche pp. 218, 437 n.
- VETULA, sost. f.: sing. nom. *Exem* II 1, *Kiço* 3, 4, 6, 7 (2 occ.), 8, 10, 12, 14, 16, 18, gen. *vetule Kiço* 20, acc. *vetulam Kiço* 3, 6, 15, voc. *vetula Kiço* 15.
- VETULUS, sost. m.: sing. nom. *Exem* XVII 12, XVII 13, XVII 14, XVII 16 (2 occ.), XVII 17, XVII 19, XVII 20, XVIII 2, acc. *vetulum Exem* XVII 11.
- VETUS, agg.: m. sing. nom. *Exem* III 1; f. sing. acc. *veterem Exem* IV 4 (2 occ.), abl. *veteri Exem* III 2; m. pl. acc. *veteres PanL* 303.
- VEÇAD°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *vexat DiCL* II 16, *PanL* 478.
- VEÇAD, agg.: m. sing. *DiCV* IV 3*, *Spla* 546*; f. sing. *veçada PanV* 764*, *veçaa Prov* 84*; cfr. anche pp. 217, 380.

- veçadamentre*, avv.: *PanV* 439*, *veçaamentre PanV* 669*.
veço, sost. m.: sing. *Prov* 425, 439, *PanV* 674, *vez Spla* 342 [e p. cxliiv]; pl. *veci Prov* 705*, *PanV* 747* [e p. 383 n.], *vici Prov* 449 [e p. 383 n.], *vici DiCV* 1 2, *Praef. l. II 9*, *Praef. l. IV 2* || *a veço PanV* 674.
via (1), sost. f.: sing. *DiCV Epist.* 6, *Libr* 509, 630, *Isto* 260, 290, 376, 651, 660, 934, *Spla* 121, 196, 338, 490, 535, *Prov* 118, 392, 756f, *PanV* 7, 214, 280, 283, 312, 602*, 674; pl. *vie Libr* 322*, *PanV* 142, 256, 618* || *bona via Isto* 660, *dreta via Spla* 196, 338, *mala via Prov* 392, *si vaa per la via Isto* 290, *via d'oriente Libr* 509, *via drita Spla* 490, → *meço*; cfr. anche p. 323.
via (2), avv.: *Spla* 436, 603, *PanV* 59, 148, 160, 258, 379, 466, 482, 496, 520, 681, 683, 713, 741.
VIA°, sost. f.: sing. acc. *viam Exem* VI 7, xxviii 1, xxviii 2 (2 occ.), xxviii 4, xxviii 5, *PanL* 7, 280, 280*, 132*, 133*, abl. *via DiCL Epist.* 6, *Exem* xxviii 4, xxxix 1; pl. acc. *vias PanL* 214, 256, 312, 618, 674, abl. *viis PanL* 142.
VIATOR, sost. m.: sing. nom. *PanL* 214.
viaçamentre, avv.: *DiCV* IV 9*, IV 45, *Libr* 460*, *Isto* 116*, 149*, 153*, 301*, *PanV* 33 (2 occ.), 571, 660 || *viaçamentre viaçamentre PanV* 33; cfr. anche p. 266.
viaço, avv.: *Isto* 525*.
vici → *veço*.
VICINUS°, agg./sost.: f. sing. nom. *vicina Exem* II 1, *PanL* 35, 121, 669, 691, 735, acc. *vicinam PanL* 289; f. pl. abl. *vicinis PanL* 39.
VICIS°, sost. f.: sing. abl. *vice Exem* xxxix 2.
VICISSIM, avv.: *PanL* 127, 175, 209.
VICIUM (scil. VITIUM), sost. n.: sing. nom. *Exem* v 3, acc. *vicium Exem* xxxiii 13; pl. nom. *vicia Exem* III 7, xxxiii 14, dat. *vicis DiCL Praef. l. IV 2*, *Exem* xxxiii 15, *vitis DiCL* I 2, acc. *vicia Exem* v 3, abl. *vicis DiCL Praef. l. II 9*, *vicisque PanL* 747.
VICTIMA, sost. f.: sing. nom. *DiCL* IV 14.
VICTOR, sost. m.: sing. nom. *PanL* 132, 612, 695, acc. *victorem DiCL* II 10.
VICUM°, sost. m.: sing. acc. *vicum Exem* xvii 1.
VIDEO, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *Exem* xxxix 7, *PanL* 265, 353, II p. sing. *vides PanL* 61, 297, 639, III p. sing. *videt Exem* III 4, III 5, xxxiii 3, xxvi 2, xxvi 3, xxvii 2, xxviii 4, xli 6, *PanL* 216, 640, 764, I p. pl. *videmus DiCL* II 10, III p. pl. *vident PanL* 200, 204, imperf. III p. sing. *videbat Exem* xxxix 11, fut. II p. sing. *videbis Sort* 2, III p. pl. *videbunt Exem* xxxix 3, perf. I p. sing. *vidi DiCL Epist.* 3, *Exem* xvii 15, xvii 18, II p. sing. *vidisti Exem* xvii 14, xvii 17, III p. sing. *vidit Exem* VI 7, XII 4, xvii 1, xvii 6, xlii 1, *Kiço* 3, 11, 14, 19, cong. pres. I p. sing. *videam PanL* 427, III p. sing. *videat Exem* xxvi 2, III p. pl. *videant Exem* xxviii 5, imperf. III p. sing. *videret Exem* xviii 12, xli 1, xliii 1, p. perf. III p. sing. *vidisset Exem* xlii 1, xlii 7, imper. pres. II p. sing. *vide DiCL* IV 25, II p. pl. *videte Exem* xl 1, fut. II p. sing. *videto DiCL Br. Sent.* 17, II 27, part. pres. m. sing. nom. *videns Exem* xxiv 7, xlii 2, f. sing. nom. *videns Exem* xvi 14, f. abl. *vidente PanL* 226, inf. pres. *videre Exem* xxv 4, *ExSo* 5, *PanL* 4, 166.
VIDEOR°, vb.: dep. ind. pres. III p. sing. *videtur PanL* 31*, cong. pres. II p. sing. *videare DiCL* III 15, *videaris DiCL* III 21, III p. sing. *videatur DiCL* I 31, *PanL* 760, inf. pres. *videri DiCL* I 25.
viégla → *veglo*.
VIGIL°, agg.: f. sing. nom. *vigil PanL* 333, 470, 502.
VIGILO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *vigilat DiCL* II 31, imper. pres. II p. sing. *vigila DiCL* I 2, part. pres. m. pl. abl. *vigilantibus PanL* 767.
vigna, sost. f.: sing. *Libr* 143, *Isto* 730 || *vigna né terra Isto* 730.
vignire → *vegnir*.
vigor, sost. m.: sing. *Libr* 641.
vigoros, agg.: m. sing. *Libr* 508.
vil, agg.: m. sing. *DiCV* I 29, *Libr* 535*; f. sing. *vil DiCV* I 29, *Libr* 457.
vila, sost. f.: sing. *PanV* 163*, 167, 339; f. pl. *vile Libr* 64.
vilan, agg./sost.: m. sing. *Spla* 31, *Prov* 164, 291, 514 [e p. 381 n.], *vilano Prov* 276; f. sing. *Prov* 151*, 175, 266, 363, 444*, *PanV* 412; m. pl. *vilani Prov* 723 || *né vilan ni cortese Prov* 164, *vilan e fole Prov* 514, *vilan e malparler Spla* 31, *vilani o meseli Prov* 723, → *causa*.
vilanamentre, avv.: *Isto* 417, 770*, *Spla* 100* || *star vilanamentre Isto* 417.
vilanare, vb.: att. ind. pass. pross. I p. sing. ài *vilanato Prov* 269, inf. pres. *vilanare Prov* 268*.
vilania, sost. f.: sing. *Spla* 93, *Prov* 241, 288*, *PanV* 380*, 381.
VILANUS (scil. VILLANUS), sost. m.: sing. nom. 280*, 75; cfr. anche p. cxxxiv n.
VILIS°, agg.: n. sing. nom. *vile DiCL* I 29, *Exem* xxxiii 6, *PanL* 304, acc. *ville DiCL* I 29 [e p. cxxxiii n.].
VILLA, sost. f.: sing. nom. *PanL* 168, gen. *ville PanL* 163, abl. *villa PanL* 339.
VILLE → *VILIS*.
VINCO°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *vincis PanL* 686*, III p. sing. *vincit DiCL* II 14, *Exem* III 5, v 2, *PanL* 71, 598, fut. II p. sing. *vinces PanL* 141, imper. pres. II p. sing. *vince DiCL* I 38, part. perf. m. sing. nom. *victus PanL* 612, abl. *victo DiCL* II 10, inf. pres. *vincere DiCL* I 34.
VINDICTA°, sost. f.: sing. acc. *vindictam 280** 56.
VINO, sost. m.: sing. *DiCV Br. Sent.* 22, IV 30, *Libr* 243, *Spla* 307, 557, *vin DiCV* II 21, *Libr* 378, *Isto* 405, 413, *Spla* 559.
VINUM, sost. n.: sing. gen. *vini DiCL* II 21, acc. *vinum Cale* 1, 6, abl. *vino DiCL Br. Sent.* 22.
viola, sost. f.: sing. *Spla* 95*.
VIOLENTUS°, agg.: n. pl. nom. *violenta PanL* 415.
VIOLO°, vb.: att. inf. pres. *violare PanL* 474.
VIR, sost. m.: sing. nom. *DiCL* IV 12, *PanL* 615, 649, 652, 778, gen. *vir Sort* 5, acc. *virum PanL* 54, 106, 546, 652, 280*, 12; pl. gen. *virorum PanL* 267, 499.
VIRGILIA, topon.: nom. *Exem* xxvi 2.
VIRGILIUS°, antropon.: acc. *Virgilium DiCL Praef. l. II 2*.
virginitadhe, sost. f.: sing. *Libr* 331, *PanV* 736, *vergenitate Isto* 852, *virginitate PanV* 113 || *vergenitate e castitate Isto* 852; cfr. anche p. cxxxvi n.
VIRGINITAS°, sost. f.: sing. acc. *virginitatem PanL* 113, abl. *virginitate PanL* 736.
VIRGO, sost. f.: sing. nom. *Exem* VI 1, *PanL* 413.
VIRIDIS°, agg.: f. sing. nom. *viridisque PanL* 675.
viritate → *veritade*.
VIRTUS, sost. f.: sing. nom. *DiCL* I 38, acc. *virtutem DiCL* I 3, *Exem* XIII 6, xxviii 5, xxxii 1, xxxii 2, abl. *virtute DiCL Br. Sent.* 35, *Exem* xxvi 3, xxxiii 14; pl. gen. *virtutum Exem* xxxix 4.
VIS, sost. f.: sing. nom. *PanL* 651, *visque PanL* 44, acc. *vim DiCL* II 9, *PanL* 574, abl. *vi PanL* 42, 113; pl. nom. *vires DiCL* IV 12, *PanL* 157, 451, gen. *virium DiCL Br. Sent.* 48, acc. *vires DiCL Praef. l. II 3*, II 9, *PanL* 685, abl. *viribus PanL* 109, 611.
visaio, sost. m.: sing. *Prov* 494 || *clero visaio*.
visenda, sost. f.: sing. *PanV* 730; pl. *vesende Prov* 259, *visende PanV* 298, 370, 735 || *per vesende Prov* 259.
visinança, sost. f.: sing. *PanV* 226*.
visino (1), agg./sost.: m. sing. *Spla* 361, *vesino Spla* 178; f. sing. *vesina Isto* 277, *PanV* (2 occ.), *visina PanV* 121*, 289, 669, 735; m. pl.

- visin* Isto 738; f. pl. *visine* PanV 39, 691 || *rea vesina* Isto 277, *vesino* e... *parente* Spla 178.
- visino* (2), avv.: PanV 281.
- visitar*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *visita* Spla 533, 539, inf. pres. *visitar* Libr 327 || *visita e castiga* Spla 539.
- viso*, sost. m.: sing. Libr 696, Spla 521*; cfr. anche p. 321.
- viso* → *aviso*.
- vita*, sost. f.: sing. DiCV I 5, I 19, I 22, I 28, I 33, II 3, Praef. l. III 2, III 1, III 5, III 13, Praef. l. IV 1, IV 15, IV 17, IV 19, IV 22, IV 37, IV 46, Libr 630, Isto 71, 74, 383, 795*, 1139, Spla 110, 242, 289, 443, 566*, 607, PaNo 15, Prov 214, 216, PanV 23, 25, 117, 358, 637, 645 || *bona vita* Isto 383, *far bona vita* Spla 566; cfr. anche p. 321.
- VITA*, sost. f.: sing. nom. DiCL I 19, I 33, III 1, III 13, IV 15, IV 46, Exem xv 7, xxxiii 1, *vitaque* PanL 23, gen. *vite* DiCL I 22, II 3, III 5, IV 17, IV 37, Sort 16*, PanL 25, 637, 645, dat. *vite* DiCL Praef. l. III 2, acc. *vitam* DiCL I 5, I 28, Praef. l. IV 1, IV 19, IV 22, Sort 3, 11, 18, Exem III 6, IV 2, V 7, xv 7, xxxiii 1, PanL 117, 358, abl. *vita* Exem xxxiii 1.
- VITO*, vb.: att. ind. pres. I p. sing. PanL 291, III p. sing. *vitat* PanL 279, imper. pres. II p. sing. *vita* DiCL IV 48, gerv. m. sing. acc. *vitandum* DiCL IV 47, inf. pres. *vitare* DiCL II 13, II 19, III 4, Praef. l. IV 4, IV 7, IV 31.
- vitoperar*°, vb.: att. ind. fut. ant. III p. sing. *avrà vitoperato* Prov 550*.
- VITULUS*°, sost. m.: sing. acc. *vitulum* DiCL IV 38.
- VITUPERIUM*°, sost. n.: sing. acc. *vituperium* Exem XII 7.
- vivente*, agg.: m. sing. Libr 515.
- vivo*, agg.: m. sing. Prov 338; f. sing. *viva* Prov 388; m. pl. *vivi* Isto 172.
- vivo*°, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *vivis* DiCL IV 17, III p. sing. *vivit* DiCL I 5, I 22, Exem xv 5, xv 7, xxvii 1 (2 occ.), xxxiii 7, xxxiii 8 (2 occ.), xxxiii 9, PanL 270, 83, III p. pl. *vivunt* Exem vi 11, vii 2, perf. III p. sing. *vixit* Exem xvi 18, cong. pres. II p. sing. *vivas* DiCL Praef. l. II 8, III 2, III 9, III 11, III p. sing. *vivat* Exem IV 1, xv 4, xvii 13, III p. pl. *vivant* Exem vii 2, imperf. III p. sing. *viveret* Exem vi 8 (2 occ.), III p. pl. *viverent* DiCL Epist. 12, part. pres. m. sing. nom. *vivens* Exem xxii 3, abl. *vivente* PanL 473, inf. pres. *vivere* DiCL IV 24, Exem xviii 1, xviii 2, xxii 2, xxvii 2, xxxiii 3 (2 occ.), xxxix 2, xxxix 9, PanL 628.
- vivre*, vb.: att. ind. pres. II p. sing. *vive* DiCV IV 16*, IV 17, III p. sing. *vive* DiCV I 5, I 22, Spla 583*, PanV 270 [e p. 321], *viv'* Prov 307, con sogg. pl. *vive* Isto 8, 729, pass. rem. III p. sing. *vivé* Isto 357, fut. III p. sing. con sogg. pl. *à vivre* Libr 169 [e p. 268 n.], II p. pl. *vivré* Isto 352, cong. pres. I p. sing. *viva* Libr 528, II p. sing. *vive* DiCV Praef. l. II 8, III 2, III 9, III 11, III p. sing. *viva* Spla 68, Prov 552, imperf. III p. sing. con sogg. pl. *vivese* DiCV Epist. 12, ger. *vivando* PanV 473*, inf. pres. *vivre* DiCV IV 24, Spla 488, PanV 628 [e p. 324] || *viv' e regna* Prov 307; cfr. anche p. cxlv n.
- vivus*°, agg.: m. sing. acc. *vivum* Exem v 3.
- vix*, avv.: Exem III 2*, PanL 74, 110, 161, 552, 638, 649.
- voco*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *vocat* PanL 669, perf. III p. sing. *vocavit* PanL 735; mediopass. ind. pres. III p. sing. *vocatur* Exem xxvi 2, Prov Rubr. 2, perf. III p. pl. *vocati sunt* Exem xxviii 2, cong. pres. II p. sing. *voceris* DiCL Br. Sent. 7.
- voi*, pron. pers. II p. pl.: sogg. Libr 260, 389, Isto 49, 50, 536, 1037, 1055, 1057, 1060, 1071, 1076, 1079, 1101, 1133, 1135, Prov 119, PanV 26, 28, 61, 62, 366, 367, 368, 391, 399 (2 occ.), 400, 553, 589, 642, 657, 658, 680 (2 occ.), 773, 774, 780 (2 occ.), ogg. PanV 424, 545, 588, 590, obl. (a) *voi* Libr 261, 335, Isto 1040, PanV 135, 196, 589, (d'antre) *voi* PanV 745, (de) *voi* Libr 394, Isto 1138, (entre) *voi* Isto 49, *vui* sogg. Isto 83, 189, 352, 1107, obl. (a) *vui* Isto 1041, (da) *vui* Isto 1046, (per) *vui* Isto 1088, *vo'* sogg. Isto 1137; cfr. anche pp. cxlii, 268, 274, 382.
- voia*, sost. f.: sing. Prov 706, 710.
- voido*°, agg.: f. sing. *voida* PanV 441*; m. pl. *voidi* Prov 698; f. pl. *voide* PanV 369, 527 || → *cana*.
- volar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *vola* Spla 425.
- voler*, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *voglio* DiCV II 8, *voig* Libr 514, 569, 631*, Isto 969*, Spla 3*, 191* [e pp. cxxxvi, cxlv n., 216, 269, 323 n., 326], *voio* Libr 124, 538, PanV 162, 185, 330, 406 [e p. cxlv n.], *voio* Prov 527, *vòr'* Spla 21*, 113 [e p. 326 n.], II p. sing. *vogli* PanV 319, *vòr* DiCV I 25, III 6, III 19, III 24, IV 1, IV 12, IV 24, Isto 928, PanV 130, 427, 487, 571, 659, 673, 705 [e p. cxlv], *vos* DiCV II 29, Libr 302 [e p. 218], III p. sing. *vol* Libr 86, 118, 139, 141, 208, 209, 238, 240, 245*, 255, 309, 318*, 320, 580, 600*, Isto 253*, 279, 286, 290, 296, 317, 376, 377* (2 occ.), 378, 381, 383, 385, 387, 389, 391, 394, 399, 403, 405, 420, 491, 679, 683, 685, 690*, 707, 708*, 709, 711, 725, 729, 750, 763, 767, 806*, 813, 822*, 824, 825, Spla 6, 23, 25, 32, 35, 36, 38*, 61, 77, Rubr. 3, 128, 158, 184, 244, 275*, 315, 379, 414, 420, 422, 444, 486, 494, 501, 511, 522, 530, 538, 539, 543, 551, 555, 566, 571, Prov 244, 384, 427, 441, 583, 602, PanV 655, 771 [e pp. 269 n., 381 n.], *vole* Isto 283, Spla 583, Prov 454, 704, PanV 54, con sogg. pl. *vol* Libr 247, 252, 358, 362, 421, 430, Isto 857, 863, 894, Spla 24, 241, 405, Prov 322, 587, 598, 663, PanV 321, *vole* Libr 263, I p. pl. *volemo* PanV 442, II p. pl. *volé* Libr 81, 260, 336, 389, 474*, Isto 1135, Prov 70, PanV 391 [e p. 268], *volì* Prov 345, imperf. I p. sing. *voleva* PanV 160, 587, III p. sing. con sogg. pl. *volevame* PanV 168, pass. rem. III p. sing. *vols* Isto 220, 462* [e p. 269 n.], *volve* Isto 67*, 225, 241, 469*, Prov 147, *vos* Spla 104* [e p. 328], con sogg. pl. *vols* Libr 618, *volve* Libr 683, PanV 167, II p. pl. *volese* Isto 1101, *volesse* Isto 1087, fut. II p. sing. *vorai* PanV 742 [e p. 436], *voras* DiCV Praef. l. II 11, Praef. l. III 1, IV 18, PanV 378 (2 occ.), III p. sing. *à voler* Isto 626, *vorà* Libr 93, PanV 232, 609, con sogg. pl. *vorà* Libr 236, 237, Isto 541, 628 (2 occ.), 639, cong. pres. II p. sing. *vogle* DiCV III 12, III p. sing. *voia* DiCV I 9, Libr 21 (2 occ.), 88, Isto 295, Spla 457 (2 occ.), 604, PanV 213, 757 [e pp. cxlv n., 326 n.], *volia* Spla 52*, con sogg. pl. *voi'* Libr 91 [e pp. cxxxvi, 326 n.], II p. pl. *voglai* PanV 29 [e p. 433], imperf. I p. sing. *volesse* Prov 258, III p. sing. *voles* Spla 238, *volesse* PanV 252, *volesse* Libr 266, 284, Isto 634, *voles'* Prov 755, con sogg. pl. *volesse* Libr 89, I p. pl. *volesamo* PanV 594, trapass. III p. sing. *avesse* *voiti* Libr 496*, condiz. pres. I p. sing. *vorave* PanV 35, 291, 363*, *vorav'* Libr 669 [e p. 275 n.], II p. sing. *vorave* PanV 364, III p. sing. *vorave* Spla 14*, 470 [e pp. 275 n., 326 n.], *vores* Isto 38* [e pp. 269 n., 275, 364 n.], *vorai* Libr 90*, Isto 30 [e p. 275 n.], *vorrave* Libr 277*, con sogg. pl. *vorave* Libr 192*, Isto 152, 908* [e p. 275 n.], ger. *voglando* PanV 60, inf. pres. *voler* DiCV Br. Sent. 44, Br. Sent. 52, Br. Sent. 54, I 8, I 9, I 10, I 13, I 14, I 19, I 23, I 27, I 32, II 4, II 9, II 11, II 12, II 15, II 20, II 21, II 23, II 25, II 26, III 15 (2 occ.), III 20, III 23, IV 3, IV 10, IV 29 (2 occ.), IV 34, IV 35, IV 37, IV 46, Libr 290; pron. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *se vol* Spla 43 || → *mal* (1); cfr. anche p. cxxxvii n.
- volgar*, sost. m.: sing. Spla 6 || 'n *volgar* ... *metre*.
- VOLO* (1), vb.: att. ind. pres. I p. sing. Exem xvi 12, xxxix 9, xxxix 13, xlii 7 (2 occ.), xliii 2 (3 occ.), Kiço 6, II p. sing. *vis* DiCL I 25, II 29, DiCL III 6, III 19, III 24, IV 1, IV 12, IV 24, Exem xvii 3, xvii 13, xxxix 2, xliii 1, Cale 9, PanL 659, 673, 705, Kiço 6, III p. sing. *vult* Exem v 7, vii 4, viii 6, viii 3, xiii 6, xvii 3, xxv 2, 83*, 77, I p. pl. *volumus* PanL 442, II p. pl. *vultis* Exem xvi 2, III p. pl. *volunt* Exem vii 7, vii 8, x 5, xiii 7, xxv 4 (2 occ.), PanL 321, imperf. I p. sing. *volebam* PanL 587, III p. sing. *volebat* Kiço 19, fut. II p. sing. *voles* PanL 703, 742, III p. sing. *volet* PanL 609,

fut. ant. II p. sing. *volueris* *Sort* 1, 23, perf. I p. sing. *volui* *PanL* 160, III p. sing. *voluit* *Exem* XIII 7, XLIII 2, III p. pl. *voluere* *PanL* 167, *voluerunt* *Exem* VII 11, cong. pres. II p. sing. *velis* *DiCL* *Praef. l.* II 1, *Praef. l.* III 1, III 12, *PanL* 378, 571, III p. sing. *velit* *DiCL* I 9, II p. pl. *velitis* *PanL* 391, imperf. I p. sing. *velem* *PanL* 35, 291, II p. sing. *veles* *Exem* XLI 2, *PanL* 364, *Kiço* 13, III p. sing. *vellet* *Exem* XLI 1, I p. pl. *velemus* *PanL* 594, part. pres. m. sing. nom. *volens* *Exem* XXIV 4, inf. pres. *vele* *DiCL* III 23, IV 29 (2 occ.), *PanL* 48, 114, 130, 429, 485, *velle* *DiCL* III 15, *PanL* 365; cfr. anche p. CXXXIII n.

VOLO (2), vb.: att. ind. pres. III p. sing. *volat* *Exem* II 1, XXVI 1, part. pres. f. sing. abl. *volante* *Prov* 731, inf. pres. *volare* *Exem* XVII 6, XXIII 2.

volontade, sost. f.: sing. *PanV* 48, 56, 83, 102, 114, 130, 151, 158, 206, 365, 375, 429, 432, 485, 572, *volontà* *DiCV* III 2, IV 10*, IV 17, IV 31*, *PanV* 404, 650, *volontad* *DiCV* II 28*, IV 24, *Isto* 750, *volontadhe* *Libr* 325, 355, *volontate* *Libr* 571, *Isto* 45, 195, 849*, 902, *voluntad* *DiCV* IV 8; pl. *volontà* *PanV* 680, *volontade* *PanV* 73, 111, 129, *volontadhe* *PanV* 467, *volontà* *PanV* 13 || *rea* *volontad* *DiCV* IV 24; cfr. anche pp. CXXXVIII n., 217, 433, 435 n.

volontera, avv.: *Libr* 299, *Isto* 906, *PanV* 234, *volentera* *PanV* 363, *volonter* *DiCV* *Br. Sent.* 9, *Br. Sent.* 56, *Libr* 292*, *volontero* *Prov* 666, *volontier* *Isto* 38, 142, *volontiera* *Isto* 282, 316, 823, *vontera* *Prov* 486*; cfr. anche pp. CXL, CXLII n., 268, 378.

volta, sost. f.: sing. *Spla* 271*; pl. *volte* *Prov* 427*, 521, 595, 640*, 643, 709.

volta-sotana, sost.: f. sing. *Prov* 443*.

volto, sost. m.: sing. *PanV* 103, 479, 639, 641, 654, 721; pl. *volti* *PanV* 13.

voltura, sost. f.: sing. *Libr* 152 || *rea* *voltura*.

VOLUCER, sost. m.: sing. nom. *PanL* 491; pl. nom. *volucres* *Exem* XXIII 1, *DiCL* I 27.

VOLUCRIS, sost. f.: sing. nom. *Exem* II 1.

VOLUMEN°, sost. n.: sing. abl. *volumine* *PanL* 437*.

VOLUNTAS, sost. f.: sing. nom. *PaNo* 13, acc. *voluntatem* *Exem* XXXIX 3, XLII 11, abl. *voluntate* *Exem* XXIII 2; pl. acc. *voluntates* *Kiço* 16, 17, 19.

VOLUPTAS, sost. f.: sing. nom. *DiCL* IV 10, IV 30, *voluptas* *DiCL* IV 24*, gen. *voluptatis* *Exem* VI 9, dat. *voluptati* *DiCL* II 28.

volvebele, agg.: m. sing. *DiCV* I 25.

volçemento, sost. m.: sing. *PanV* 437*.

volçere, vb.: att. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *volçe* *Prov* 452*, inf. pres. *volçere* *Prov* 467*; pron. ind. pres. III p. sing. *se volçe* *Spla* 213.

vontera → volontera.

VORO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *vorat* *PanL* 348.

VOS, pron. pers. II p. pl.: nom. *Exem* XII 4, *PanL* 391, dat. *vobis* *Exem* VI 7, *PanL* 135, 589, 745, acc. *vos* *Exem* XII 4, *PanL* 366, 368, 424, 545, 588, 777, *vosque* *PanL* 590, abl. *vobis* *PanL* 400.

vose, sost. f.: sing. *Libr* 470, *Isto* 127, 516, 1049, *PanV* 162, 297, *vos* *PaNo* 9 [e p. 363]; pl. *vose* *Spla* 227* [e p. 321] || *plana* *vose* *Isto* 127.

vostro, agg. poss.: m. sing. *Libr* 669, *Isto* 1070, 1134, *PanV* 26, 190, 739, 748, 773, *vostr'* *PanV* 777; f. sing. *vostra* *PanV* 36, 195, 287 (2 occ.), 738, 739, 762, 777; m. pl. *vostri* *PanV* 424, 738, 745; f. pl. *vostre* *Libr* 82, *PanV* 773.

VOTUM°, sost. n.: sing. acc. *votum* *PanL* 56, 111, 501; pl. nom. *vota* *PanL* 523, gen. *votorum* *PanL* 779, dat. *vothis* *PanL* 28, acc. *vota* *PanL* 182, 550, 679.

VOX, sost. f.: sing. nom. *Exem* XIV 3, *PanL* 162, 297, acc. *vocem* *Exem* VII 6 (2 occ.), VII 7, XXIII 5, abl. *voce* *Exem* XVI 8, XXXIII 3, XXXIX 10, XXXIX 14; pl. acc. *voces* *Exem* VII 8, XIV 3, XXXIX 11.

vui → voi.

VULNERO°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *vulnerat* *PanL* 564, part. perf. n. sing. acc. *vulneratum* *Sort* 19; mediopassv. ind. pres. I p. sing. *vulneror* *PanL* 1.

VULNUS°, sost. n.: sing. acc. *vulnus* *PanL* 584, 624, gen. *vulneris* *PanL* 43; pl. acc. *vulnera* *DiCL* IV 40, *PanL* 45, 66, 632, 776.

VULPIS, sost. f.: sing. nom. *Exem* XLIII 1*, 2*, *104, gen. *vulpis* *Cale* 13, acc. *vulpem* *Exem* XLIII 2, XLIII 3, 2*, *118.

VULTUS, sost. m.: sing. nom. *PanL* 641, 707, gen. *vultus* *Exem* VI 11; pl. acc. *vultus* *PanL* 13, 639, 654, 678, 721, abl. *vultibus* *PanL* 103.

X

x, sost. f.: indecl. *Sort* 23, *ExSo* 21.

Y

y, sost. f.: indecl. *ExSo* 22.

ydola°, sost. f.: pl. *ydole* *Prov* 183*, 729*.

YEMS° (*scil.* HIEMS), sost. f.: sing. abl. *yeme* *Exem* IV 1 (3 occ.), XV 1, XV 4; cfr. anche p. CXXXII n.

YLARIS, agg.: m. sing. nom. *Comp* 1.

ymagen, sost. f.: sing. *DiCV* III 1, *'magenta* *Prov* 360*; cfr. anche p. CXXXVI n.

YMAGO (*scil.* IMAGO), sost. f.: sing. nom. *DiCL* III 1.

YMBRIS°, sost. m.: pl. acc. *ymbres* *PanL* 481.

ystoria → istoria.

Ç

ç, sost. f.: indecl. *ExSo* 23.

ça, avv.: *Libr* 85, 112, 139, 167, 190, 192, 305, 355, 373, 400, 426, 626, *Isto* 70*, 92*, 130, 140, 152, 160, 199, 470, 775, 810, 1138, *Spla* 78*, 118, 215*, 254, 288, 355, 493, 496, 596, *Prov* 44, 173, 362, 394, 426*, 440, 519, 541, 573, 668, *PanV* 33*, 77, 94, 110, 181, 684, 779, *cà* *Prov* 10*, *ià* *DiCV* IV 45* || *ni* *ça* *Spla* 355, *ça* *adeso* *PanV* 684, *ça* *mo'* *Spla* 78.

ça, avv.: *Spla* 146*, *PanV* 767.

çalo, agg.: m. sing. *Prov* 456 || → *negro*.

çamai, avv.: *Libr* 19, 101, 115, 132, 180, 231, 283, *Isto* 29, 35, 90, 158, 632, 666, 804, 873, 960, 1116, 1132, *Spla* 314, *Prov* 36, 40, 378, 456, 556 [e p. 267], *çamai* *Prov* 592.

çanbello, sost. m.: sing. *Prov* 202*.

çanbra, sost. f.: sing. *Prov* 154*.

Çano, antropon.: *Prov* 13* || → *Preste*.

çançador, agg.: m. sing. *Spla* 73*.

çançar, vb.: att. inf. pres. *Spla* 82*.

çardino, sost. m.: sing. *Prov* 54, 57, 608, *çardin* *Prov* 690, 693 [e p. 381 n.]; pl. *çardini* *Prov* 343.

çascadun, agg. indef.: m. sing. *PanV* 214.

çascun, agg./pron. indef.: m. sing. *DiCV* I 33, IV 18, IV 20, *Libr* 25, 394, *Isto* 30, 184, 376, 1034, 1058, *Spla* 111, 283, *Prov* 263, 272, 696, *PanV* 104, 217, 244, 270, 312, 454, 537, 609, 703, *çascun* *DiCV* III 2, *Libr* 448, *çascun-de* *Prov* 645, *çascun* *DiCV* IV 37, *Libr* 116*, *Isto* 1030, *PanV* 216, 260, 408, 430; f. sing. *çascuna* *DiCV* IV 24, IV 25, *Isto* 311, *PanV* 292, 410, *çascuna* *PanV* 320, 501, 756, *çascuna* *DiCV* IV 25, *Libr* 199, *Prov* 83, 430, *PanV* 73, 410, 416, 562, 685, *çascun'* *Prov* 703; cfr. anche pp. CXXXV e n., 269 n.

çaser, vb.: att. ind. pres. III p. sing. con sogg. pl. *çase* *Prov* 297, 503*, pass. pross. I p. sing. *son çasuo* *Libr* 543, fut. III p. sing. *à çaser* *Isto* 770*, inf. pres. *çaser* *Libr* 242, *Prov* 128, *çasere* *Prov* 608.

çelao°, agg.: f. sing. *çelaa* *Libr* 481.

çemento, sost. m.: sing. *PanV* 464.

- çenero*, sost. m.: sing. *Prov* 400*; cfr. anche pp. *CXLII* n., 376.
- çente* (1), sost. f.: sing. *Libr* 52*, 57, 105, 132, 141, 162, 238, 279, 500, *Isto* 208, 650, *Spla* 12, 177, 186, 202, 398, *Prov* 308, 588, 745, *PanV* 165, *çente Libr* 374, *Spla* 22, *çente Libr* 80, *çent Isto* 4, 613, 644, 775, *Spla* 192, 268, 589*, *çent' Prov* 1*; pl. *çente Libr* 620*; cfr. anche pp. *CXXXVI* e n., 269 n., 274, 321, 325 n., 373, 381 n., 382 n.
- çente* (2), agg.: m. sing. *Spla* 123*.
- çentelisia*, sost. f.: sing. *PanV* 367*.
- çentil*, agg./sost.: m. sing. *Prov* 292*; f. sing. *çentil Prov* 364, *PanV* 47, 56 || → *lana*; cfr. anche p. 381 n.
- çença* → *sença*.
- çercar* → *cercar*.
- çerner*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *cerne DiCV* II 31*, *Libr* 14, imperf. I p. sing. *cerniva PanV* 587*, inf. pres. *çerner DiCV* II 4, *cernir PanV* 457.
- çetar*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *çeta Spla* 80, 436, *geta PanV* 680, *çet' Libr* 437, *Spla* 34, con sogg. pl. *çeta Prov* 495*, pass. pross. III p. sing. à *gitadho Spla* 212 [e pp. 322 n., 326 n.], à *çetadhe Libr* 374*, con sogg. pl. à *çitaa Libr* 476, condiz. pres. III p. sing. *çetaraf Spla* 466* [e pp. *CXLIV*, 326 n.], imper. II p. sing. *çeta PanV* 379, part. pass. m. pl. *çitai Isto* 32* [e pp. 272 n., 276], inf. pres. *çetar Spla* 210, *gitar Prov* 115; passv. ind. pres. III p. sing. è *çitaa Libr* 151*, *fi çetaa Libr* 481 [e p. 272], cong. imperf. I p. sing. *fos zitaa Libr* 497 || à *gitadho fora Spla* 212, *çet' a niente Spla* 34, *çeta via Spla* 436; cfr. anche p. *CXXXVI* n.
- ÇINÇIBER*°, sost. n.: sing. acc. *çinçiber Cale* 1.
- çir*°, vb.: ind. fut. III p. sing. *çirà Libr* 400, 410, con sogg. pl. *Libr* 684.
- ço*, avv.: *Libr* 22, *Prov* 39, *ços Isto* 615 || *ço de su Libr* 22.
- çò*, pron. dimostr. inv.: *DiCV Br. Sent.* 4, II 27, *Libr* 38, 51, 67, 105, 261, 302*, 304, 335, 385, 421, 473, 544, 637, *Isto* 41, 216, 233, 283, 366, 377, 381, 454, 524, 825, 829, 838, 913, 929, 944, 968, 977, 1062, 1136, *Spla* 15, 52, 77, 127, 151, 154, 180, 193, 196, 197, 212, 337*, 410, 477, 480, 487, 503, 520, 547, 581, *Prov* 49, 100, 170, 174, 257, 311, 333, 341, 365, 395, 480, 585, 706, 727, *PanV* 154, 197, 225, 300, 374, 376, 594.
- çoar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *çoa Spla* 197.
- çoè*, congz.: *DiCV* I 22, II 27, *Libr* 258, *Isto* 904, *PanV* 1, 2, 4, 6, 13, 21, 22, 38, 39, 41, 43 (2 occ.), 51, 56, 60, 73, 97, 100, 102 (2 occ.), 114, 126, 128, 129, 131, 135, 142, 147, 159, 183 (2 occ.), 246, 249, 260, 269, 275, 278, 282, 298, 310, 345, 349, 383, 393, 395, 409, 411, 413, 415, 416, 455, 495, 509, 550, 563, 564, 567, 573, 575, 579, 631, 635, 677, 710, 778 (2 occ.), 783*366; cfr. anche p. 431 e n.
- çoçar*°, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *çoça Spla* 382, imper. II p. sing. *çoça DiCV Br. Sent.* 36.
- çoço*, sost. m.: sing. *Prov* 646*, *ioc Prov* 575*, *ioco Isto* 425, *Prov* 660*; pl. *çoçi Prov* 232*, 291, *PanV* 66*, 100, 109, 260, 374, 424, 664, 745, *çoço PanV* 174 || *ioco... partito Isto* 425, → *deporto*; cfr. anche pp. *CXXXVI* n., 382.
- çoi*, sost. m.: sing. *Spla* 433, 467* || *çoi e 'legreça Spla* 433.
- çoia*, sost. f.: sing. *Prov* 517; pl. *çoie PanV* 126 || *çoia e desduto Prov* 517.
- çoioso*, agg.: m. sing. *Spla* 463 || → *alegro*.
- çonto*°, agg.: f. sing. *çonta DiCV* I 36.
- çonçer*, vb.: att. ind. pres. I p. sing. *çonço Spla* 336 [e p. 318], III p. sing. *çonçe Libr* 177*, con sogg. pl. *Isto* 801*, pass. pross. III p. sing. à *çonti PanV* 331, è *çonta PanV* 246*, cong. pres. III p. sing. con sogg. pl. *çonça Isto* 647*, inf. pres. *çonçer Prov* 639*, *çonçere PanV* 590; pron. ind. pres. III p. sing. *se çonçe Libr* 432*, *se çonze Prov* 612*.
- çorno*, sost. m.: sing. *Prov* 15, 78, 595, 602, 709; pl. *çorni Prov* 52.
- ços* → *ço*.
- çoto*°, agg.: m. pl. *çoti Prov* 724 || → *dreto*.
- çovencel*, agg./sost. m.: sing. *Libr* 551; f. sing. *Prov* 641*, *PanV* 201, 205, 323; m. pl. *çovenceli PanV* 407 || *çovencel et enfanto Libr* 551.
- çovene*, sost. m.: sing. *Prov* 148, 252, *iovene Prov* 617, *çoven Prov* 611; pl. *çoveni PanV* 102, 137, 138, 173, 203, 204 || *né çovene né sene Prov* 252, *çoven e... veio Prov* 611.
- çoventude*, sost. f.: sing. *PanV* 101, 339, 340, 341, *çoventue PanV* 645, 675, *çoventute DiCV* I 16; cfr. anche pp. 217, 435 n.
- Çoçabel*, antropon.: *Prov* 177*.
- Çuan*, antropon.: *Isto* 1063.
- çuca*, sost. f.: sing. *Spla* 89*; cfr. anche p. 321.
- Çudeo*°, sost. m.: pl. *Çudei Isto* 206, *Çudhei Libr* 623; cfr. anche pp. *CXXXVIII* n., 272 e n.
- çudese* → *çuese*.
- çudigar*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *çuegea PanV* 137 [e pp. 435, 436 n.], con sogg. pl. *çudega PanV* 366, 368, imper. II p. sing. *iudega DiCV Br. Sent.* 43, *çudega DiCV Br. Sent.* 53, inf. pres. *çudigar Libr* 294*, *Isto* 675, *çudegar Isto* 1014 [e p. 272 n.] || → *consentir, dretura*.
- çudisio*, sost. m.: sing. *DiCV Br. Sent.* 32, I 32, II 29, *Spla* 606, *Prov* 271, *PanV* 705, *çudhisio Libr* 346 [e p. *CXXXVIII* n.], *çuisio Isto* 965 || *dreto çudisio PanV* 705, → *di*.
- çuese*, sost. m.: sing. *DiCV* II 14*, III 16, III 17 [e p. 218], *çudese DiCV* I 14.
- çuf*, sost. m.: sing. *Prov* 728*; cfr. anche pp. 378 e n., 382.
- çugar*, vb.: att. ind. imperf. III p. sing. *çugav' Prov* 211, ger. *çugando PanV* 173, 221, *çuganto PanV* 221*, inf. pres. *çugar Libr* 108*, 245, *Isto* 389, *Prov* 38*, *PanV* 647 || *çugar e rir Isto* 389.
- çuglar*°, sost. m.: pl. *çuglar Libr* 268*; cfr. anche pp. *CXXXVII* n., *CXLII* n., 268, 269 n., 271 n.
- çuisio* → *çudisio*.
- çunar*, vb.: att. inf. pres. *Isto* 317*.
- çurare*, vb.: att. ind. pass. rem. III p. sing. *çurà Prov* 110, ger. *çurando PanV* 77*, inf. pres. *çurare Prov* 570*, *çurar Libr* 274*.
- çurlo*, sost. m.: sing. *DiCV Br. Sent.* 36*.
- çuçamento*, sost. m.: sing. *Libr* 193*, *Isto* 593*; cfr. anche p. 274.

INDICE DEI NOMI E DELLE OPERE ANONIME*

- A voi vengno Messere o Padre Onnipotente*: IX.
 Abed Julien: CLXXXVIII.
 Abramo: 87-88, 123, 301-2, 364, 366, 395, 407.
 Absirto: 394.
 Acab, re d'Israele: CXLIV, 130, 398-99.
 Acazia, re di Giuda: 370, 399.
 Accurso di Cremona: 330-31, 407.
 Achille: CXXXV, 128, 370, 395.
Ad explanandum sompniūm (ExSo): v-vi, xxix-xxx, xcvi, cxiii, cxvi, cxxxiii n., cxxxv, cli, ccxii, 58, 231-32.
 Adala (o Adelaide) di Vohlbürg: 370, 400.
 Adamo: cii n., 38 e app., 39, 50 e app., 60, 83, 84 e app., 109, 127 e app., 143 e app., 148 e app., 236, 238, 242, 248, 253, 260, 264, 278, 296, 298-99, 370, 392, 416, 424.
 Adone: cxxi n., 398.
 Adso di Montier-en-Der (Dervensis): ccix, 264, 303.
 Aëliz de Condé: clviii.
 Affò Ireneo: clxix, 315 n.
 Agata di Ginevra: 372, 400.
 Agati Maria Luisa: clxxvii.
 Agnelli Giovanni: clxix, cchii, 263.
 Agnese (santa): vd. *Mistero di Santa Agnese*.
 Agnoluccio da Siena: 362.
 Agostino d'Ipbona (santo): 50, 60, 81, 269, 279, 297, 341.
 Agustin: cxli n.
 Aimeric de Peguilhan: xx.
 Aimery di Cipro e Gerusalemme: vd. Lusignano (dinastia).
 Alano di Lille: 251.
 Alberico da Romano: clxiii.
Albertano (volg. fior.): 331.
 Albertano da Brescia: ix e n., cliv, 318.
 Albertin: vd. Morosini Albertino.
 Albertini Ottolenghi Maria Grazia: vi.
 Alberto Magno: 251, 253.
 Alberzoni Maria Pia: clxix, clxxvi, 262 n.
 Alboino, re dei Longobardi: 392.
 Albonico Simone: vi, 368 n.
 Albusen di Baldacco: vd. Ibn Buṭlān di Bagdad.
 Alecchi Ottavio: li-llii.
 Alessandro di Villedieu: 207.
 Alessandro Magno: lxiii, 395.
 Alessio I Comneno *Bambacorax*: cxx, 131, 370, 401.
 Alessio Franco: clxxxiv.
 Alessio Giovanni: clxvii.
 Alexander Jonathan J.G.: xcvi n., clxix.
 Alfonsi Pietro: clv, clviii-clix, 397, 459-60.
 Alighieri Dante: lvi e n., cxv n., clxviii, ccvi, 299, 330-31, 335, 340-41, 349, 352, 361-62, 364 n., 377 n., 385, 387, 400, 410.
 Altea: 396.
 Amadi Francesco: xc e n., xcvi.
 Amaduzzi Cristoforo: lvi e n.
 Amalrico II di Lusignano: vd. Lusignano (dinastia).
 Ambrogio (santo): lx, lxxiii n., 81, 297-98.
 Ambrosioni Annamaria: clxix, clxxvi, 262 n.
Amistiés de vraie amor: 351.
 Amore: cxvii n., 192 app., 205, 453.
Amore di Gesù (veron.): 347, 420.
Amors m'a fach novelament assire (BdT, 461.18a): lxxx.
 Anceschi Freya: clxix, 294, 302.
 Anderson Bonnie S.: clxxv.
 Andenna Giancarlo: cxcii.
 Andrea II d'Ungheria: clxiii.
 Andrea III d'Ungheria: clxiii e n., clxiv n., clxv, clxvi e n.
 Andrea Capellano: 376.
 Andrea da Grosseto: 341, 356.
 Andreose Alvisè: vi, cxlvii n., clxix, 218 n., 364 n., 377 n., 436 n.
 Andrews Frances: clxix, 262 n.
 Andrian de Palais: vd. Palais.
 Anna (santa): lxxiii.
 Anna di Lusignano: vd. Lusignano (dinastia).
Annales de la Terre Sainte: xc e n.
Annales Mediolanenses: 340.
 Anonimo Genovese: 324 n., 332, 334-35, 337-38, 340-41, 347, 350-52, 354, 357-59, 388, 391, 393, 397, 401, 410, 416, 420.
 Antelami Benedetto: lxii.
 Anticristo: 89 e app., 263-65, 303-5, 308.
 Antiochea: cxxxv, 128, 396.
 Antipato: 128, 395.
 Antipatro di Tarso: 395.
 Antolín Guillermo: clxx, 258 n.
 Antonelli Giuseppe: clxxviii.
 Antonelli Roberto: xvii, clv, clxx, clxxx.
 Antonio da Ferrara: 335.
 Antonioli Gabriele: clxx, 343 n.
 Apollo: 75, 95, 291, 308.
Apollonio di Tiro (tosco-venez.): 377.
Apologi Aviani: 250.
 Appel Carl: clxix.
 Aquilano Davide: clxiii, clxx n.
 Arcangeli Massimo: clxx, 274 n.
 Arcipreste de Hita: vd. Juan Ruiz.
 Arese Felice: cxciv-cxcv, 386.
 Ariès Philippe: clxx, 295.
 Aristotele: xci, 371 n., 395, 414.
 Arnaldi Francesco: clxviii.
 Arnaldi Girolamo: clxv n., clxx.
 Arpad Maria: clxii n., clxiv n.
 Arpadi (dinastia): clxiii.
Arrighetto: 395.
 Arrigo da Settimello: clv n.
Ars amatoria (volg. ven.): 335, 393, 423.
 Artale Elena: clxvii.
 Artemisia I di Caria: 394.
 Artemisia II di Caria: 394.

* In corsivo le pagine (o gli intervalli di pagina) che rinviano al testo critico, alle note introduttive e ai commenti relativi alle opere contenute in S; sempre in corsivo i rinvii di pagina alle citazioni dei personaggi contenuti nelle opere stesse. Non si registrano qui le varianti formali dei nomi dei personaggi citati a testo, per le quali si rimanda al formario.

INDICE DEI NOMI E DELLE OPERE ANONIME

- Artù: 371 n.
 Ascoli Graziadio Isaia: CXXXVI n., CLXX, 228, 364 n.
 Asor Rosa Alberto: CLXX, CCIX.
 Asperti Stefano: CLXVII.
Assises de la Cour des Bourgeois: LXXXII e n., LXXXIII e n., LXXXIV, LXXXVII e n., LXXXVIII.
Assises des Bourgeois: LXXXII.
 Atalia: 130, 370, 399.
 Atanasio (santo): XCI-XCII.
 Atreo: 397.
 Attar Francesco: LXXXIII.
Atti del podestà di Lio Mazor: LXXII n., CXXI n., CXLII n., CXLIV n., 216, 327 n., 339-40, 352, 363, 415, 436 n., 445.
 Auliver: CXXXVI n., CXL, CXLII e n., CLXV, 325 n., 326 n., 335, 408, 436 e n.
 Aurisia: vd. Matrona di Efeso.
 Aualle d'Arco Silvio: v, IX n., XII n., XVII n., XIX n., XXI n., XXIII n., XXV, CXXXV n., CXXXVII n., CXLIII e n., CXLIV n., CXLVIII n., CLVII n., CLXVII, CLXX-CLXXI, 257 n., 258 e n., 262 e n., 266 e n., 269 n., 271 e n., 287-88, 293, 295, 305, 307-8, 314 e n., 320 n., 321 e n., 322 n., 326 n., 328 n., 329-30, 332-34, 335-36, 338-40, 346-60, 361 n., 363 n., 365-67, 368 n., 369, 372 n., 373 e n., 374 e n., 375 n., 378 n., 382 n., 384-85, 387-89, 391-94, 397-99, 401-4, 406-10, 412, 415-19, 421, 423, 425.
Ave Maria: CLXXXVIII, CXCI, 361.
Ave Maria padana: 362.
 Avesani Rino: CLV n., CLXXI.
 Aviano Flavio: CLV e n., 235, 237, 249-50, 430.
 Avril François: XCIX e n., C, CVII e n., CLXXI.
 Ayton Andrew: CLXXXIII.
 Azzo VI d'Este: XX.
 Azzo del Friuli (detto Agoncio): 386.
- Baal**: 130, 398-99.
 Babbi Anna Maria: XCI n., CLXXI, CLXXIX, CC.
 Bacco: 228.
 Badel Pierre-Yves: CLXXI, 423.
 Bagci Serpil: LXX n., CLXXI.
 Baglioni Daniele: LXXVI n., LXXX e n., CLXXI.
 Bailo Luigi: CX n.
 Balard Michel: LXXII n., CLXXI.
 Balbo Andrea: CLXXI, 390.
 Baldelli Ignazio: CXLVIII n., CLXXI, 225.
 Baldinger Kurt: CLXVII.
 Baldissin Mollì Giovanna: CXCIX.
 Baldzuhn Michael: CLXXXIII.
 Baltrušaitis Jurgis: LXIII e n., LXIV e n., CLXXI.
 Barachin: CXXXV, 95, 308; vd. anche Satana.
 Barbarigo Giovanni: XXV n., LIII.
 Barbato Marcello: CXLVIII n., CLXXI.
 Bárberi Squarotti Giorgio: CLXVIII.
 Barbi Michele: IX n., XXII n., CLIV n., CLXXI.
 Barbieri Beatrice: VI.
 Barbieri Gian Luca: CLXXI, 315 n.
 Barbieri Luca: CLXXII, 368 n., 371 n.
 Barral i Altet Xavier: CLXXVI.
 Bart Rossebastiano Alda: LXXXIX e n., CLXXII.
 Bartoli Adolfo: CLXXII, 214 n.
 Bartoli Bartolomeo di: XIII e n., XIV, CLXXXII, 214 n.
 Bartoli Langeli Attilio: CII n., CLXXII, CC.
 Battaglia Salvatore: CLXVIII, CLXXII, 371 n.
 Battagliola Davide: VI, CLXXII, CCI, 465 n.
 Battisti Carlo: CLXVII, CLXXII, 384 n.
 Baumgartner Emmanuèle: CLXXII, 417.
 Beato di Liébana: LIX n.
 Beatrice d'Este: CLXIII.
 Beatrice di Monferrato: 131, 370, 372 e n., 400.
 Beccaria Augusto: CLXXII, 244 e n.
 Beckarth Adolf von: LVI.
 Becker Franz G.: XXV, CLXXII, 157 app., 158 app., 160 app., 179 app., 182 app., 184 app., 185 app., 190 app., 192 app., 195 app., 197 app., 426 e n., 429, 439-41, 444-51, 453, 455-58.
 Becker Philipp A.: CLXXII, 420.
 Beckford Susan E.: LV.
 Beckford William: XLIII n., LV.
 Beckfort (collezione libraria): vd. Hamilton-Beckford.
 Beda il Venerabile: 247 n.
 Beggiano Fabrizio: CLXXII, 283 n.
Bela dona vostro guardo orgoloso: LXXX.
 Belcalzer Vivaldo: CXXXVII n., CLXV n., CXLVI n., 270 n., 272, 323 e n., 324 n., 325 n., 326 n., 327-28, 333-38, 341-43, 349, 352-53, 355, 357-59, 364 n., 365.
 Bellieni Andrea: CVII n., CLXXII.
 Bellino Francesca: CXCIII.
 Belloni Gino: CXXXIV n., CXXXVII n., CLVI n., CLXXII, CCIII, CCXIII, 209, 212 n., 213, 214 n., 218 n., 385, 410.
 Belting Hans: CCVI.
 Beltrami Pietro G.: CLXVIII-CLXIX, CLXXII, CLXXVI, 261 n., 265 n., 373 n., 423.
 Belzebù: 308, 370; vd. anche Satana.
 Benedetti Roberto: XCIX n., CXXXVIII, CLXXII.
 Benedetto XI (papa): CIX n.
 Benincà Paola: CXLVIII n., CLXXII, CXCI.
 Bennet Philip E.: CC.
 Benoit de Sainte-Maure: XCIX, 396.
 Benozzo Francesco: CLXIX.
 Beretta Andrea: CXXXVII n.
 Beretta Carlo: VI, CLXXII-CLXXIII, 214 n., 221 n., 228 n., 259 n., 263 e n., 264 e n., 278, 282-83, 288, 290-91, 303-4, 309-10, 401.
 Berger Samuel: XCIII n., XCIV n., CLXXIII.
 Bériou Nicole: CLXXIII, 261 n.
 Berlioz Jacques: CLXIX, CLXXIII, 261 n.
 Bernardo di Morlas: 424.
 Bernard d'Acre: LXXIV, LXXVIII n., XCVI.
 Bernard de Ventadorn: 281, 339, 342, 345.
 Berno Pierantonio: CXCI.
 Bérroul: 389, 401.
 Berruti Aldo: CLXIV n., CLXXIII.
 Bertelli Carlo: CXCIII.
 Bertelli Sandro: VI, X n., XVI n., XIX n., XXII n., XXV, XXVI n., XXVIII n., XXXIII n., XXXVIII n., XXXIX n., XLI n., XLVII n., LVI n., LVIII n., LXXI n., LXXII n., LXXIII n., LXXV n., XCVII n., XCVIII e n., C, CIV e n., CIX n., CLIV n., CLXXIII, CXCIII, 322 n., 368 n.
 Bertoldo: 392.
 Bertoletti Nello: CXXXI n., CXXXVII n., CXLII n., CXLIII n., CXLIV n., CXLV n., CXLVI n., CXLVII n., CXLVIII n., CLXXIII, 216 n., 218 n., 220 n., 270 n., 273 n., 274 n., 275 n., 276 n., 289, 321 e n., 324 n., 325 n., 326 n., 327 n., 329-30, 339, 345, 348, 356, 364, 373, 376, 379 e n., 380 n., 381 n., 383 n., 384 n., 389, 400-1, 433 e n., 434 n., 435 n., 436 n., 440, 443, 446.
 Bertolomé Zorzi: 392.
 Bertolucci Pizzorusso Valeria: XX n., LXXVI n., XCI n., CLXXXIII.

- Bertoncello Carlo: vi.
 Bertoni Giulio: ix n., xx n., cxlvi n., clii e n., clxxxiii-clxxxiv, 213 n., 257 n., 258 n., 287, 405.
Bestiaire de Gervaise: 414.
Bestiario toscano: vd. *Libro della natura degli animali*.
Bestiario valdese: 234 n.
 Beugnot Auguste-Arthur: lxxxii n., lxxxvi n., clxxxiv.
 Bevilacqua (famiglia): li n.
 Biadego Giuseppe: clxxxiv, 361 n.
 Biadene Leandro: xxv, lvii n., clxxxiv, 301.
 Biancardi Simone: clxxxiv, 371 n.
 Bianchi Barbara: cliv n., clxxxiv.
 Bianchini Simonetta: xxv, clxxxiv, 368 n., 369 n., 371 n., 372 e n., 385-87, 392, 398, 400, 402, 408-9, 412, 420, 424.
 Bianciotto Gabriel: clxxxiv, cxcv, 423 n.
 Bianco da Siena: 362.
Bibbia
 Genesi: 281, 298-99, 392, 395, 397, 407, 416, 424.
 Esodo: 283, 291, 306, 313, 422.
 Levitico: 279, 357.
 Deuteronomio: 339.
 Giosuè: 403.
 Giudici: xciv n., 403.
 1 *Re*: 403.
 2 *Re*: 403.
 1 *Cronache*: 398.
 2 *Cronache*: 398-99.
 Giuditta: 279.
 Giobbe: 251, 312.
 Salmi: xcii, cxix, clvii n., 231, 252-53, 277-78, 284, 288, 296, 306, 367, 423.
 Proverbi: cxxiv, 250, 315, 319, 320, 328 n., 329, 332, 334, 337-55, 357-60, 418, 423-24.
 Qoelet: 421, 424.
 Sapienza: 292, 310.
 Siracide: 238, 252-53, 312, 315, 319-20, 328, 331, 333-34, 336, 338-51, 353-59.
 Isaia: cxxi, 253-54, 277, 279, 297, 311-12, 419.
 Geremia: 328.
 Ezechiele: lix-lx, lxix, 288.
 Daniele: lxxxii, 282, 303.
 Giona: 283.
 Matteo: 247-48, 277, 279, 284-86, 289-90, 293, 301, 303-4, 306, 310-13, 359, 366, 385, 396-97, 404-7, 421, 424.
 Marco: 248, 277, 288, 290, 306, 396.
 Luca: clxi, 248, 253, 255, 264, 279, 284, 286, 288, 290-91, 301-2, 306, 309-10, 312, 366.
 Giovanni: 278, 283, 290, 293, 308, 356, 396, 406.
 Romani: 277, 356.
 1 *Corinzi*: 253, 297, 423.
 Galati: 248, 289.
 1 *Timoteo*: 253.
 2 *Timoteo*: 308.
 1 *Giacomo*: 284.
 1 *Pietro*: 311.
 1 *Giovanni*: 306.
 Apocalisse: lix-lx, lxvi n., lxix n., cv, 277, 303, 357, 366.
Bibbia (volg. fior.): 333, 389.
Bibbia anglonormanna: xciii e n., 317.
Bibbia d'Acri: vd. *Bible d'Acce*.
Bibbia istoriata padovana: 339.
 Bibi Andrea (o André): xcvi e n.
Bible d'Acce: lxxvii n., lxxviii, lxxix n., xciii, xciv n., xcvi-xcvi.
 Biddau Federico: ccviii.
 Billy Dominique: clxxvii.
 Binduccio dello Scelto: 333.
 Bini Telesforo: clxxxiv, 362.
 Bino Carla: ccvi, 324 n., 364 n.
 Biondelli Bernardino: clxxxiv, 271 n.
 Bischetti Sara: clv n.
 Bischoff Frank M.: xxvi n., clxxxiv.
 Bishop Adam M.: lxxxii n., clxxxiv.
 Bisson Sebastiano: lxxxiii n., lxxxiv n., lxxxvii n., clxxxiv.
 Bizzarri Hugo O.: clvi n., clviii n., clxxxiv.
 Black Robert: clv n., clxxxv.
 Blanci Andrea: 433 n.
Blasme des fames: clix, 393, 401, 411.
 Blatt Franz: clxviii.
 Bloch R. Howard: clxxv, 371 n.
 Blume Clemens: clxxvii.
 Boas Marcus: xxxiii n., clv n., clxxv, 207 e n., 209 n., 212, 215, 219, 221-30, 249-50, 333, 343, 351, 355-56, 358-59.
 Boccaccio Giovanni: lxxvi.
 Boccalata de' Giovi: clxxv, 324 n., 326 n.
 Boccia Alessandro: clxxxii.
 Bode Wilhelm von: lvi.
 Boese Helmut: xxv, lv n., lvi n., lvii n., clxxv.
Boezio abruzzese: 210, 212, 214.
 Boezio Anicio Manlio Torquato Severino: l, xci, 210 e n., 214.
 Boitani Piero: clxix.
 Boito Arrigo: 397.
 Bolani Bartolomeo: lxxii n.
 Bologna Corrado: xviii n., xx n., xxi n., xxv, clxxv, 368 n., 420.
 Bona Elena: clxxv, 213 n.
 Bonaccorsi Leonardo: 233 n.
 Bonacosa Iohannis: xii n., 363.
 Bonaventura da Bagnoregio: 253.
 Bonelli Giuseppe: clxxv, 324 n., 325 n., 328 n., 333 n., 364 n.
 Bonfadini Giovanni: clxxv, 267 n.
 Bonghi Giuseppe: clxxv, 387, 392, 395, 397-98, 401, 403, 407, 409-10, 417, 422.
 Bonghi Marina: clxxviii.
 Bongrani Paolo: clxxv, clxxxvi, 266 n.
 Bonifacio I del Monferrato: xx.
 Bonifacio II del Monferrato: 372, 400.
 Bonifacio VIII (papa): 263, 281, 297.
 Bonnel Mathieu: 131, 370, 400.
 Bonvesin da la Riva: lvii, cliii, cliv, clxxii, 213, 267, 271 n., 288, 294, 307, 313, 320, 324 e n., 326, 329-30, 334-42, 344-46, 348, 350-55, 357-60, 365, 367, 373, 376 n., 377-78, 393-94, 396-97, 407, 410-11, 416, 424, 443-44.
 Bonvesino Leonardo de: lxxii n.
 Borghi Cedrina Luciana: xxxiii n., clxxv.
 Borgogno Giovanni Battista: cxlvi n., clxxv, 324 n., 325 n.
 Borsa Paolo: clxxvii.
 Bortolan Domenico: ccii.
 Bos Alphonse: cxcviii, 320 n.
 Bosch Fiol Esperanza: clxxv, 371 n.
 Bosco Salvina: vi, xcii n.
 Boskovits Miklós: cii n., clxxv.
 Bossetto Fabio: vi.
 Bossi Giuseppe: lii-liii.

INDICE DEI NOMI E DELLE OPERE ANONIME

- Bossi Luigi: xxv, lII, lIII e n.
 Botticelli Sandro: lvi e n.
 Bouly de Lesdain Anne-Marie: xciv n., xcv e n., clII n., clxxv-clxxvi.
 Boutière Jean: xx n., clxxv.
Bovo d'Antona: 305, 346.
 Bozon Nicole: 459 n.
 Bozovic Mila: clxvii n.
 Bozzolo Carla: xxvi n., xxxii n., clxxv-clxxvi.
 Braccesi Lorenzo: clxxxv.
 Bracchi Remo: clxx, cxcii, 343 n.
 Brambilla Ageno Franca: clxxvi, 263 n., 277, 279, 307, 310, 332, 334, 345, 349, 405.
 Branca Vittore: clxxvi.
 Bravo García Antonio: cxcii.
 Brayer Édith: lxxx n., lxxxiii n., xcii n., xciii e n., xciv n., xcvi e n., clxxvi.
 Brereton Georgine E.: clxxvi, 389.
 Breschi Giancarlo: cxlviii n., clxxvi, clxxx, 322 n.
 Brioloto: lIX, lxii.
 Briseide: 128, 370, 395.
 Brogini Romano: xxiii n., cxliv n., clxxvi, cciii, 81 app., 83 app., 85 app., 90 app., 257 e n., 258 e n., 262 e n., 264 e n., 266 e n., 270 e n., 271 e n., 280, 284, 286-87, 289, 290-93, 295, 297, 299-300, 302, 304, 307-8, 310, 313-14, 369, 387, 404.
 Brolis Maria Teresa: clxxvi, 262 n., 284.
 Brugnolo Furio: xxv e n., xlii e n., lxxiv n., cxl e n., cxlii n., cxlv n., cxlvi n., cxlviii n., cl n., cliv n., clxxvi, cxc, 205 n., 274 n., 320 n., 329, 332-33, 339-41, 356, 434 n.
 Brun Laurent: clxvii.
 Brunel-Lobrichon Geneviève: xxxiii n., clxxvii.
 Brunello Franco: cv n., clxxvi.
 Brunetta Ernesto: cc.
 Brunetti Giuseppina: cxlii n.
 Bruni Francesco: clxxv-clxxvi.
 Brusegan Flavel Maria Emanuela: clxxvi, 445.
 Buccio di Ranallo: 376.
 Bucciolo: 397.
 Buchtal Hugo: lxxvii e n., lxxviii e n., clxxvii.
 Buck Mary J.A.: clxxvii, 298.
 Buralli Giovanni: lxxviii.
 Burchiello (Domenico di Giovanni, detto il): ix.
 Burgassi Cosimo: clxxvii, 343.
 Bürgel Matthias: clxxvii, 262 e n., 361 n.
 Burgio Eugenio: clxxxiii.
 Buridant Claude: clxxvii, 385, 390-91, 393, 401, 403-4, 409, 414, 419, 422, 424.
 Burney Charles: lII.
 Busonero Paola: xxviii n., clxxvii.
 Bustron Florio: lxxxiii, lxxxviii e n., lxxxix, xc e n.
 Butturini Francesco: cxcv.
 Buzoni (famiglia): 324 n.
 Buzzetti Gallarati Silvia: clxxvii, 268 n., 273 n., 275 n.
 Cabrol Fernand: clxvii.
 Cadioli Luca: clxxvii, 405.
Caducità della vita umana: 258, 294-95, 334, 336, 340, 345, 348, 353, 388.
 Caifa: 396.
Calendario dietetico (Cale): v-vi, xxix-xxx, cxii, cxv, cxxxii-cxxxiv, cli, ccxii, 56-57, 244-45, 256, 465 n.
 Calergi (famiglia): clxiv.
 Calergi Georgios: clxiv.
 Camozzi Guido: clxxvii, 361 n.
 Canart Paul: xcvi n., clxxvii.
 Canet Vallés José Luis: clxxvii, 371 n.
 Canossa Tering di Seefeld Adelaide Felice: l.
 Canozzi Lorenzo: 214 e n.
 Cantalicio: vd. Valentini Giovanni Battista.
 Cantalupi Cecilia: cc.
 Capello Guglielmo: 386.
Capitolare degli ufficiali sopra Rialto: 436 n.
 Cappelletti Lorenzo: lx n., clxxvii.
 Capusso Maria Grazia: clxxii.
 Carabellese Francesco: clxii n., clxxvii.
 Cardini Franco: clxxvii, 389.
 Carducci Giosue: clxxvii, 361 n.
 Careri Maria: xxxiii n., clviii n., clxxvii.
 Carletti Ercole: cxciX.
 Carlo I d'Angiò: clxii e n., clxiii e n., 392.
 Carlo II d'Angiò: clxii n.
 Carlo Magno: 127, 370, 392.
 Carlo Martello d'Angiò: clxiii e n.
 Carlotta di Lusignano: vd. Lusignano (dinastia).
Carmen Paschale: 225.
 Carrara Mario: lII n.
 Carstens Henry: clxvii.
 Casagrande Carla: clxxvii, 281, 298, 300, 305, 318, 338, 341.
 Casagrande Mazzoli Maria Antonietta: xxix n., clxxvii.
 Casamassima Emanuele: xxi n., xxiii n., xxxviii n., xli n., lxvi n., lxvii n., lxviii n., clxxvii-clxxviii.
 Casapullo Rosa: clxxviii, 375 n.
 Casini Tommaso: clxxviii, 361 n.
 Cassiano Giovanni: 247, 298, 300.
 Cassiodoro Flavio Magno Aurelio: 367.
 Castagnetti Andrea: clxxviii, 384 n.
 Castellani Arrigo: clxxviii, clxxxi, 225, 267 n., 272 n., 288, 299, 321 e n., 325 n., 331, 333, 335-38, 341, 349-50, 354-55, 357, 365, 373 n., 374 e n., 376 n., 378 n., 380 n., 390, 408, 417.
 Castressio Pol: lxxxvi e n., xcvi.
 Catenaccio di Anagni: cxcvii, 213, 430 n.
 Caterina (santa): vd. *Leggenda di santa Caterina* (veron.).
Cato: vd. *Disticha Catonis (DiCL)*: 212 n.
Cato disposito: 214 e n.
 Catone Dionisio: xxii, l, lIII, lvii, cxviii, 3 e app., 106, 126, 212-13, 215, 219, 334, 359, 390.
 Catone Marco Porcio il Censore: 334, 390.
 Cattin Giulio: cviii, cxcii.
 Cavagna Mattia: xciv n., clxxviii, 395.
 Cavallini Pietro: lxx n.
 Cavassico Bartolomeo: cxli, cxli n., 325 n., 326 n., 436 n.
 Cecchetti Bartolomeo: lxx n., clxxviii.
 Cecchi Emilio: clxxviii.
 Cecchinato Andrea: clxxviii, 364 n., 447.
 Ceffi Filippo: 389.
 Celentano Laura: clxxviii.
 Cella Roberta: clxxviii, 227, 277, 279-82, 285-86, 288, 290-91, 296, 298, 300, 305, 329-33, 335-42, 344, 346-47, 349-53, 357, 360, 376, 397-99, 408, 416-19, 424.
 Celotti Luigi: xxv e n., lIII e n., liv e n., lvi.
 Cennamo Michela: cxlix n., clxxviii, 438.
 Ceriana Matteo: cii n.

- Cerquiglini-Toulet Jacqueline: CLXXIV.
 Cerulli Enrico: CLXXVIII, 385.
 Cerverí de Girona: 317.
 Cesare Caio Giulio: 395.
 Cessi Roberto: CXCI.
 Chabaille Polycarpe: LXXX.
 Chahine Claire: XXVI n., CLXXIX.
 Chambers Frank M.: XX n., CCV.
Chanson de Mainet: 392.
Chanson de Roland: XII, XXXIII, 259, 262, 263 n., 278, 282, 290-91, 345, 389.
Chant de Simeon: XCIV.
 Chardonnens László Sándor: CLXXIX, 231 n., 232 n.
Chastie-Musart: XI e n., CLIX, 368 e n., 373 n., 376 n., 377 e n., 386, 388, 390-91, 395, 398, 403, 405, 408-11, 414-15, 419-20, 422-23.
Chastoiement d'un pere a son fils: CLVIII.
 Chatterjee Paroma: LXX n., CLXXIX.
 Checchi Davide: VI, CLXXIX, 233 n., 234 e n., 239 n., 244, 251 n.
 Cherubini Francesco: CLXXIX, 377.
 Chrétien de Troyes: 389, 408, 416.
 Christmann Hans H.: CLXIX.
Chronicon Montis Sereni: 400.
Chronicon Romualdi: 400.
 Cian Vittorio: CCII.
 Ciccone Genuino: CLXXIX, 258 n.
 Cicerone Marco Tullio: LXXIX, 126, 390, 395.
 Cielo d'Alcamo: 320 e n., 348, 368 n., 373, 384, 388, 402, 412, 420, 424.
 Cigni Fabrizio: CLIV n., CLXXII, CLXXIX.
 Cinira, re di Cipro: 389.
Cinquanta miracoli (ven.): 348, 461 n.
 Ciociola Claudio: CLXXIX, CCVI, 258 e n., 273 n., 275 n., 294.
 Cipriano Tascio Cecilio: 278.
 Clark James G.: CLXXIX, 371 n.
 Classen Albrecht: CLXXIX, 392.
 Claudiano Claudio: CLV.
Clef des Assises: LXXXII, LXXXIV, LXXXVI.
 Clemente Alessandrino: 60, 279.
 Clemenza d'Asburgo: CLXIII.
 Cluzel Irénée-Marcel: CLXXV.
 Cocarelli (famiglia): XCII n.
 Cocarelli Bartolomeo: XCII n.
 Cocarelli Giovanni: XCH n.
Codice dei beccai (ferr.): 324 n.
 Coleti Sebastiano: CXCI.
 Collet Olivier: CLIV n., CLXXIV, CLXXX, CLXXXIV.
 Collomb Pascal: CLXIX.
 Colombo Timelli Maria: CXCIX.
 Coluccia Rosario: CLXIX.
 Colussi Giorgio: CLXVIII.
 Comnena Anna: 401.
 Comparetti Domenico: CLXXIX, 395.
Compasso de navigare: CXLVIII n., 345.
 Concina Chiara: XCI e n., XCH n., CLXXIX.
 Condello Emma: CLXXXVII.
 Conomo Matticola Luigia: XLIX n., CLXXIX.
 Conon de Bethune: 422.
Complexiones et certa de hominibus (Comp): V-VI, XIV, XXXI, XCVII, XCIX, CIV, CXII-CXIII, CXVI, CXXXIII e n., CXXXIV, CLI, CCXII, 103, 245-46, 256, tav. 11.1.
 Conte Alberto: CLXXIX, 417.
 Conte Rosa: CLXXIX, 385.
Contemplazione della morte: 258, 335, 349, 387, 395.
 Conti Alessandro: XCIX n., CLXXIX.
Conti morali (sen.): 391.
 Contini Gianfranco: V, XI e n., XVIII e n., XXIII n., XXV, CXXI, CXXXVI n., CXXXVII n., CXLIII e n., CLII e n., CLXV, CLXVIII, CLXXV, CLXXIX, 61 app., 125-26 app., 128 app., 131 app., 133 app., 134 app., 137 app., 141 app., 144 app., 214 n., 258 e n., 259 n., 262 e n., 263, 266 e n., 268 n., 270 e n., 277, 279-82, 284-91, 295, 313, 314 e n., 316 e n., 319 n., 320 e n., 322 n., 324 n., 325 n., 326 n., 328 e n., 329-57, 359-60, 363 n., 364 n., 368 n., 369 e n., 371 e n., 372 e n., 374 e n., 375 e n., 377, 380 n., 381 n., 382 n., 383 e n., 384-85, 387-425.
Contrasto tra Cristo e Satana (pis.): 424.
 Coq Dominique: CLXXV.
 Corgnali Giovanni Battista: CXCIX.
 Corner (famiglia): LXXIII-LXXV, CLXIV e n.
 Corner Agnese: CLXIV.
 Corner Albertino: CLXIV.
 Corner Alvisè: LXXXIII.
 Corner Andrea: CLXIV.
 Corner Bellelo: LXXIII e n., LXXV n., CLXIV.
 Corner Fantino (di Bellelo): LXXIII.
 Corner Federico (di Bellelo): LXXIII.
 Corner Federico (il Cavaliere): CLXIV.
 Corner Marco (di Bellelo): XXIV, XLI, LXXI, LXXIII e n., LXXIV, LXXV n., CLXIV.
 Corner Marco (Piscopia): LXXIII n.
 Corner Maria: CLXIV.
 Corner Nicolò (Piscopia): LXXIII n.
 Corsini Matteo: 389.
 Cortelazzo Manlio: CLXVII-CLXVIII, CLXXII, CXCII-CXCH.
 Cortelazzo Michele: CLXVIII.
 Corti Maria: CXL n., CXLI n., CXLII n., CXLVI n., CLXXX, 273, 364 n., 372 e n., 375 e n., 376 n., 383.
 Costantino il Grande: 371 n., 401.
 Cotta Guglielmo: LX.
 Coulson Frank T.: CLXXIX, 371 n.
 Courcelle Pierre: CLXXX, 280.
 Coureas Nicholas S.H.: XC n., CLXXX, CLXXXVIII.
Couronnement Louis: 308.
 Cox Virginia: CLXXX, 390.
 Cozzi Enrica: C e n., CVII e n., CIX n., CXI e n., CLXV, CLXXX.
 Creazzo Eliana: CXCIII.
Credo: XCIII-XCIV, 361.
Credo à l'usurier: 361 n.
 Crescini Vincenzo: CLXXXI.
 Crespo Roberto: CLXXX, 390.
 Crisci Edoardo: CLXXIV, CXCIX.
 Croce Giulio Cesare: 392.
Cronaca del Templare di Cipro: LXXXIV.
Cronica deli imperadori: CXXXVI n., 228, 422.
 Cunegonda di Lussemburgo: LXX n.
 Cursi Marco: XXXIV, CLXXX.
 Curtius Ernst R.: CLV n., CLXXX, 388, 404.
 Dąbrówka Andrzej: CLV n., CLXXX.
 da Camino (famiglia): CLXIII.
 da Canal Martin: LXVIII, CXCII.
 da Castello (famiglia): CLXIII.
 D'Agostino Alfonso: VI, CLXXX, 394.

- D'Agostino Marco: CLXXXVII.
 Dal Gian Maria Luisa: LXVIII n., CLXXX.
 Dalila: 370, 393.
 da Lodi (famiglia): 257.
 da Meda Valerio: 214.
 da Meda Vittorio: 214.
 D'Ancona Alessandro: CLXXX, 397.
 Dandolo Enrico: LXVIII.
 Dandolo Francesco: LXX.
 D'Angelo Edoardo: CLV, CLXXX-CLXXXI.
 Daniele (profeta): LXXXI, 64, 282-83.
 Daniele Antonio: CXCVI.
 Dante da Maiano: 415.
Danza mantovana: 316, 341.
 Dardano Maurizio: CLXXX, 219, 225, 432 n.
 Daremberg Charles: CLXXXVII-CLXXXVIII, 245 n.
 Dario, re di Babilonia: 282 n.
 Darrouzès Jean: LXXX e n., XCVI n., CLXXX.
 Data Isabella: LXXVI n., CLXXXI.
 Davanzati Chiaro: 330, 332, 415, 424.
 Davide, re d'Israele: LXXXI, XCIII, 64, 107, 205-6, 283, 325, 336, 371 n.
 Davies Norman: CLXXXI, 399 n.
 Davril Anselme: CLXXXI, 366.
De aegritudine oculorum: CLV n.
De la bataille pour meurtre: LXXXIV, LXXXVI-LXXXVII.
De quattuor humoribus hominum: CLV n.
 Debanne Alessandra: XXXIX n., CXLVIII n., CLXXXI.
 De Bartholomaeis Vincenzo: XX n., XXII n., CLXXXI, 257 n.
 Debenedetti Santorre: CXXXVIII.
 DeConick April: CLXXXI, 371 n.
 Dedalo: 393.
 de Dothonibus (famiglia): 365 n.
 Degenhart Bernhard: XXV, XCIX e n., CVIII n., CX e n., CLXXXI.
 Degering Hermann: LVII n., CLXXXI.
 De Gregorio Giuseppe: LXXXI n., CLXXXI, CLXXXVII.
 del Carretto (famiglia): 316.
 del Carretto Enrico II: 372, 400.
 Delfini Filippi Gabriella: CVII n., CLXXII, CLXXX-CLXXXI.
 Delle Donne Fulvio: CLXXXI, 263 n.
 Delumeau Jean: CLXXXI, 277.
 Deming Will: CLXXXI, 395.
 De Monte Federica: CII n., CCX.
 De Nigro Luca: CLXVII.
 De Poerck Guy: CLXXXI, 317 n.
 De Renzi Salvatore: CLXXXVII-CLXXXVIII, 245 n.
 De Ricci Seymour: LIV n., CLXXXI.
 De Robertis Teresa: IX n., XL n., XLVII n., CLIV n., CLXXXI, 233 n.
 De Roberto Elisa: CCXI.
 De Santis Silvia: CLXXII, CLXXXI, CCI, 320 n.
 Desiderata: 392 n.
 Desiderio, re dei Longobardi: 393 n.
Despit du cors: CLVIII.
 De Toni Margherita: VII.
Detto del gatto lupesco: IX.
 Devard Jérôme: CLXXXI.
 Devoti Lucia: CLXXVII.
Dialogus Salomonis et Marcolphi: 358, 392, 406.
 Diavolo: 239-40; vd. anche Satana.
 Di Benedetto Filippo: XLVII n., CLXXXII.
Dicta Chrysostomi: 247.
 Didone: CXXVII, 127, 370, 393.
 Di Girolamo Costanzo: CLXIX, CLXXXII, 261 n., 282, 288, 420.
 Dillon Bussi Angela: CCIX.
 Di Luca Paolo: XX n., CLXXXII.
 Dio: IX, XIV, XXII-XXIII, LIX, LXII-LXIII, LXIV e n., LXXXV, LXXXVIII, XCIV, CVI, CXVI, CXIX, CXL, CXLII e n., CL, CCXIII, CCXV, 3, 5-6, 9, 14, 16, 19, 23 e app., 30 app., 31, 32 e app., 35, 38 e app., 41-55, 58-89, 91-102, 104 e app., 106-9, 111-19, 121-22, 126, 129, 130 e app., 133-35, 137, 141, 143-44, 146-48, 151, 159-60, 163, 166-68, 171, 173-74, 183, 191, 193, 203, 205-6, 209 n., 212, 218-19, 221-22, 224, 226, 229, 234, 239-40, 248, 250-51, 254-55, 259-61, 264, 268, 277-85, 288-93, 295-97, 299-303, 305-13, 319, 321, 323, 325, 328, 334, 338-41, 344-38, 350-55, 357-62, 364-67, 377 n., 398, 404, 406, 409-10, 416-17, 424, 432, 435, 442, 444, 449, 460.
 Diocleziano Gaio Aurelio Valerio: LXXXIII.
 Dionisotti Carlo: 260.
 Di Sabatino Luca: CXCIII.
Disticha Catonis (DiCL): v-vi, xvi-xvii, xxx, xxxii-xxxiii, xxxv, XLIV-XLIX, LIV, LVII n., LXXIV-LXXV, XCVIII-XCIX, CXII n., CXIII-CXVI, CXVIII, CXX, CXXII e n., CXXVII, CXXXII, CXXXIII e n., CXXXIV n., CXXXV n., CXXXVII, CXLII, CL-CLI, CLIV n., CLV-CLVI, CLVIII, CCXII e n., 3-34, 207-19, 219-30, 231, 249 n., 250, 319, 333-34, 339, 343, 349, 351-52, 355-56, 358-59, 369 n., 390, 426 e n., 427, 428 n., 429-30, 437 n., 438, 461, 465 n., tav. 4.
Disticha Catonis volg. (DiCV): v-vi, XII e n., xv-xvii, xxx, xxxii-xxxiii, xxxv, XLIV-XLIX, LIV, LVII n., LXXIV-LXXV, XCVIII-XCIX, CI-CII, CIV, CXII n., CXIII-CXVI, CXXVIII-CXX, CXXII e n., CXXXVII, CXXXI, CXXXIV-CLI, CLV, CLVI e n., CCXII e n., 3-34, 207-19, 219-30, 231, 267 n., 284, 315, 320, 325 n., 328-30, 332, 340, 345-46, 348, 352, 358, 365, 376, 381 e n., 382 e n., 383-84, 387, 398, 423-24, 426 e n., 427, 430 e n., 431 n., 432-50, 453, 455-56, 458, 465, tav. 4.
Dit de dames: 389.
 Dives: vd. Epulone.
 Dodwell Charles R.: CIII n., CLXXXII.
 Dolopato, re di Sicilia: 395.
 Donà Carlo: CLXXXII, 401.
Donato: 212 n.
Donatz proensal: 392, 420.
 D'Onghia Luca: CLXXXII, 398.
 Doni Marina: CLXXXII, 214 n.
 Dorez Léon: XIII n., CLXXXII.
 Dotto Diego: LXXII n., CLXXXII, 365 n., 433 n., 436 n., 442.
 Dow Helen J.: XXIV n., XXV, LVIII e n., LIX n., LXI n., LXII n., LXIII e n., LXIX n., CLXXXII.
 Dreves Guido Maria: CLXVII.
 Drusi Riccardo: CLXXXII.
 Duby Georges: CLXXXII, 371 n.
 Du Cange Charles du Fresne, sieur: CXVIII n., CXXXIV n., CXXXVIII n., CLXVIII, 220, 229-30, 282, 297, 306, 367, 385, 401, 405, 407, 418, 438.
 Dummer Jürgen: CLXXXIX.
 Durand Guillaume: 366.
 Durand Jannic: LXXVI n., LXXVIII n., LXXXI n., CLXXXII.
Elogia Theoduli: CLV.
 Edbury Peter: VII, LXXVI n., LXXVII e n., LXXX e n., LXXXII e n., LXXXIII n., LXXXIV e n., LXXXV n., LXXXVI n., LXXXVII n., XC n., CLXXX, CLXXXII-CLXXXIII.
 Eden Peter T.: CLXXXIII, CXCVII, 242 n., 247.
 Edmunds Sheila: LXXVIII n., CLXXXIII.
 Edson Evelyn: LXVII n., CLXXXIII.
 Eete, re della Colchide: 394.

- Egidio di Corbeil: 245 n.
Egloga pastorale di Morel: 325 n., 378 n., 446 n.
 Ehlen Thomas: CLXXXIII, 209 n., 210 n.
 Elena di Troia: 127, 370, 392.
 Eleonora d'Aquitania: 370, 399.
 Eleuteri Paolo: VII, LVIII n.
 Elia (profeta): 398 n.
 Elie di Winchester: CLVIII.
 Elliott Dyan: CLXXXIII, 371 n.
 Elsheikh Mahmoud Salem: LXXII n., CXXI n., CXLII n., CXLIV n., CLXXXIII, 217 n., 427 n., 434 n., 436 n., 445 n.
Elucidario (mil.): 332, 334, 356, 359.
Enanchet: 305.
En dolorosi planti: VI, XXV, XXXVI, XLII e n., LXXIV-LXXV, CLIV n., 205.
 Enbrisia: vd. Briseide.
 Enea: 127, 313, 370, 396.
 Eneo, re di Calidone: 128, 396.
 Engel Pál: CLXVI n., CLXXXIII.
 Englebert Annick: CLXXVIII.
 Enrichetto delle Querce: 322 n.
 Enrico II del Carretto: vd. del Carretto Enrico II.
 Enrico II di Lusignano: vd. Lusignano (dinastia).
 Enrico II il Santo, imperatore: LXX n., LXXVIII.
 Enrico II Plantageneto: 131, 370, 399.
 Enrico da Bolzano (beato): CIX n.
 Enselmino da Montebelluna: CLXIX, 350.
Entree d'Espagne: 417.
 Epicuro: 352.
 Epulone: CXXX, CLXI-CLXII, 75, 86-88, 95, 116 app., 264, 291, 298-99, 301-2, 308, 366, tav. 20.5.
Eraclès: LXXVII n., LXXIX e n., XC e n., XCVI.
 Ercole: 250.
 Erode Antipa: 395-96.
 Erode Filippo: 396.
 Erode il Grande: 396.
 Erodiade: 128, 370, 395-96.
 Eropè: 397.
 Esopo: 393.
Esopo veneto: 389, 461 n.
Esopus: 430 n.
 Esposito Enzo: CLXXXIII, 397.
Estoire del saint Graal: 395.
Eu faço voo (breve veron.): CXLII e n.
Eu ò la plu fina druderia: CXL, CXLII e n., CXLVIII, 332-33, 339-41, 356.
 Eufemiano (santo): LXXIII.
 Eufrosine (santa): LXXIII.
 Eulalia (santa): 411.
 Eusebi Mario: XI n., CLXXXIII, 368, 372 e n., 373 n., 376 n., 388, 390-91, 395, 398, 403, 405, 408-11, 414-15, 419-20, 422-23.
 Eusebio di Cesarea: 299.
 Eva: CII n., 50 e app., 60, 64, 83, 84 e app., 127 e app., 143 e app., 253, 260, 264, 278, 296, 299, 370, 392, 416, 424.
Evangile de fames: XI n.
 Evans Helen C.: LXXI n., CLXXXIII.
Exempla (Exem): v-VI, XII, XIX, XXII, XXIV, XXIX-XXX, XXXII, XLIV-XLIX, LXXIV, XCVII, XCVIII-XCIX, CII, CVI, CXII-CXV, CXVIII, CXX n., CXXI, CXXIII, CXXIV e n., CXXVI, CXXVIII e n., CXXIX, CXXX n., CXXXII-CXXXV, CXXXVII, CLI, CLIII, CLV, CLVII, CLX-CLXII, CCXII, 36-55, 231-44, 246-55, 349, 356-57, 359, 386, 394, 399, 430 n., 465 n., 467, tav. 5.
 Expert David: CLXXXVIII.
 Eze Anne Marie: XXV, LIII n., LIV n., CLXXXVIII.
 Ezzelino II da Romano (detto il Monaco): XX.
 Faba Guido: 225, 272 n., 324-25, 335, 340, 355, 377, 395.
 Facciolati Jacopo: CLXXVIII.
 Falcando Ugo: CCV, 400.
 Falconet: 385.
 Falquet de Romans: 281.
 Falzone Paolo: CLXXXIII, 263 n.
 Fantino di San Friano: IX n., XLVII n., LXXIII, CLIV n., 248.
 Fantono di Pietro: XCIX n.
 Faraone: 64, 75, 95, 129, 283, 291, 308, 392, 397.
 Faré Paolo A.: CLXXVIII.
 Favre Léopold: CLXXVIII.
 Febilla: 395.
 Febo di Lusignano: vd. Lusignano (dinastia).
 Federico I di Svevia: 131, 370, 381, 400.
 Federico II di Svevia: XX, CXXVI, 263.
 Fedra: 398.
 Fedro: 235, 255.
 Fein Susanna: CLIX n., CLXXXIII.
 Fenzi Enrico: CLXXVIII.
 Ferrari Anna: XXII.
 Ferrari Barbara: LXXIII n., CLXXXIV.
 Ferrari Mirella: VII, CVI.
 Ferrario Giulio: LXX n., CLXXXIV.
 Ferraro Giuseppe: CLXXXIV, 362.
 Ferraro Vettore Paola: CIX n., CXCI.
 Ferrer Pérez Victoria A.: CLXXV.
 Ferrier Janet M.: CLXXVI, 389.
 Fido Franco: CCVI.
 Filippini Francesco: XCVIII n., CIII n., CLXXXIV.
 Filippo di Novara: LXXXII-LXXXIII, LXXXIV e n., LXXXV-LXXXVII, LXXXIX e n., XC e n., XCV, CXCI.
 Fillide: 395.
 Finfo del Buono: 332.
 Finscher Ludwig: LXXVI n., CLXXXVII.
Fiore: CLXVIII, 391, 406, 420.
 Fiorentini Luca: CLXXXIII, 263 n.
Fiori e vita di filosafi: IX, 355.
 Flavia Fausta: 401.
Flore de vertu (emil.): 335, 350.
 Flores d'Arcais Francesca: CLXXXIV.
Flos medicinae: 245.
 Foehr-Janssen Jasmine: CLIV n., CLXXXIV, CCX.
 Folda Jaroslav: LXII n., LXXVII e n., LXXVIII e n., LXXIX e n., LXXXIV e n., LXXXV n., CLXXXIII, CLXXXIV.
 Folena Gianfranco: XX e n., XXI n., XCI n., CVII e n., CLXXVI, CLXXXIV, 375 e n., 386-87, 431 n.
 Fontana Laura: CLXXXIV, 213.
 Forcellini Egidio: CLXXVIII.
 Fôre: 392.
 Formentin Vittorio: XVIII n., CXXXI n., CXXXV n., CXXXVII n., CXXXVIII n., CXL n., CXLII e n., CXLIV n., CXLVI n., CXLVII n., CXLVIII n., CXLIX n., CLXXXIV, 216 n., 217 n., 218 n., 219, 223, 275 n., 300 n., 320 n., 325 n., 326 n., 332, 341, 364 n., 377 n., 378 n., 379 n., 380 n., 382 n., 384 n., 389, 397, 401, 403, 405-7, 410-11, 433 n., 434 n., 436 n., 446.

INDICE DEI NOMI E DELLE OPERE ANONIME

- Formisano Luciano: CLXVIII.
Formula di confessione umbra: 357, 365.
Formula vitae honestae (volg. di Martino di Braga): IX.
 Förster Max: CLXXXV, 231 e n., 232 e n.
 Fozio: 401.
Fraire, tot lo sen e'l saber (BdT, 461.123b): 342.
 Fraisse Luc: CXCI.
 Frammento Papafava: vd. *Lamento della sposa padovana*.
 Franca (badessa): LXXIX.
 Franceschini Ezio: CLXXXV, 317 n.
 Francesco (santo): CXXVIII.
 Francesco da Barberino: CVI n., CLXXXIII.
 Francesco di Vanno: 393.
 Frappier Jean: CLXVIII.
 Frati Carlo: XLIX n., CLXXXV, 257 n.
 Frescobaldi Dino: 605.
 Frescobaldi Matteo: 605.
 Frioli Donatella: XXXIV n., CLXXXV.
 Froissart Jean: 387.
 Frosini Giovanna: CLXXXI.
 Frugoni Chiara: XIV n., LXV n., CII n., CXXIX n., CLXXXV, CC, 258 n., 296, 299.
 Frutos González Virginia de: CLXXXV, 245 e n., 256.
 Fuchs Robert: XXVI n., CLXXXV.
 Fumi Luigi: CLXXXV, 213 e n.
 Furlani Silvio: CLXVII.
 Fuscagni Stefania: CLXIII, CLXXXV.
- Gabrielson Arvid: CLVIII n., CLXXXV, 259 n., 277.
 Gadaldini Agostino: L.
 Gaggero Massimiliano: VI-VII, LXVIII n., LXXVIII n., LXXX n., XC n., CLXXXV, CXCH, 396.
 Gagliardi Paolo: L e n.
 Galand Perrine: CLVI n., CLXXXV.
 Galatea: XXVI, LIII, CXVII e n., CXVIII, CXXII, 150 e app., 151 app., 152-53 e app., 160, 161-62 e app., 163 app., 164-65 e app., 167, 169, 171, 172 app., 173 app., 174-75 e app., 176 app., 177 e app., 178 app., 179 e app., 180, 181, 182, 183, 184 e app., 186 e app., 187 e app., 188-89 e app., 190 e app., 191 e app., 192 app., 193-96 e app., 197 app., 198-99 e app., 200-2 e app., 427, 431, 438, 442, 444-52, 454, 457-58.
 Galderisi Claudio: CLXXXV.
 Galiana: 392.
 Galletto Pisano: 342.
 Galli Lavinia M.: CII n., CXCI.
 Gallo Italo: CLXXXV, 371 n.
 Galvez Marisa: XC n., CLXXXV.
 Gambino Francesca: CLXIX, CLXXXV, 305, 376 n., 385, 414, 440.
 Gargan Luciano: XCVIII n., CLV n., CLXV n., CLXXXV, 212 n., 213 n., 430 n.
 Garibotto Celestino: L n., CLXXXV.
 Garnier François: CXIV n., CLXXXVI.
 Garzo: 421.
 Gasca Queirazza Giuliano: CLXXXVI, 387.
 Gasperoni Gaetano: LII n., CLXXXVI.
 Gatti Luca: CXCH.
 Gatti Perer Maria Luisa: CII n., CLXXXVI.
 Gaunt Simon: CXXV n., CLXXXVI, 402.
 Gautier de Coincy: 414, 417.
 Gautier de Metz: vd. Gossuin de Metz.
 Gelpi Gioele: 213 n.
- Gennari Federica: XCVIII n., CLXXXVI.
 Gentile Sebastiano: CXI n., CLXXXVI.
 Geoffroy le Tort: LXXXII, LXXXIV-LXXXV, LXXXVI.
 Georgios o Parisios: LXXI n.
 Gérard de Montréal: XC n.
 Geremia (profeta): 64, 283.
 Gerner Dominique: LXXX n., CXCI.
 Gervasio di Tilbury: LXXX.
Gesta Romanorum: 397.
Gestes des Chiprois: LXXXII, LXXXVIII-XC, XCIII, XCV-XCVI.
 Gesù Cristo: XIV n., XXIV, LIX e n., LX-LXIII, LIX, LXX n., LXXXI, LXXXVI, LXXXVIII-LXXXIX, XCI, XCIV, CII, CIV, CV-CVI, CVIII, CX, CXV-CXVI, CXIX, CXXI e n., CXXVII, CXXVIII, CXXIX n., CXXXII, CXXXIV, 3 app., 5-6 app., 19 app., 31-32 app., 36, 37 e app., 38-39 e app., 40 app., 47 app., 48-50 e app., 51 app., 52 e app., 59 e app., 60 app., 64, 66 app., 68, 69, 71-74 app., 76 app., 80 app., 84, 91, 99 app., 100, 104 app., 122 app., 128, 132 app., 137, 148-49, 183 app., 236, 238-39, 242-43, 247-49, 251-54, 264, 266, 277, 283, 291, 296, 299, 303-4, 309-12, 365, 396, 406, 423-25, tav. 9.1, tav. 12.3, tav. 12.4, tav. 17.1, tav. 17.2.
Geta: 426.
 Gherardo da Cremona: LII.
 Ghiberti Carnino: 405.
 Ghinassi Ghino: CXLV n., CXLVI n., CLXXXVI, 270 n., 271 n., 272 n., 273 n., 275 n., 323 n., 324 n., 325 n., 328 n., 333, 335, 343, 349, 364 n., 365.
 Giacobbe (patriarca): 301 n.
 Giacomino da Verona: XVIII, CI, CXI n., 258, 278, 288, 290, 308, 320, 329, 331-32, 339, 345, 348-49, 352-53, 373, 387, 389, 391, 397, 401, 416, 423.
 Giacomino Pugliese: 331, 365 n.
 Giacomo II di Lusignano: vd. Lusignano (dinastia).
 Giacomo da Lentini: 331, 340, 343, 346, 349, 353, 355, 389, 398, 400, 415, 420-21.
 Giamboni Bono: 331, 377 n., 385.
 Gianfilippi Paolino: LII e n.
 Giano (dio): 224.
 Giano di Lusignano: vd. Lusignano (dinastia).
 Giasone: CXXVI-CXXVII, 128, 370, 394.
 Gibellini Pietro: CCVI.
 Gili Planas Margarita I.: CLXXV.
 Gioacchino da Fiore: LIX n.
 Giona (profeta): 64, 283.
 Giorgio (santo): LXXI e n., tav. 10.2, tav. 10.3.
 Giosafat: 67, 99, 285, 311, 398.
 Giovanni (apostolo ed evangelista): LIX e n., LXIX, CV, 100, 293, 306, 365, 406.
 Giovanni (parroco): CIX n.
 Giovanni da Gaibana: CIX.
 Giovanni dall'Orto: 338.
 Giovanni Damasceno: 338.
 Giovanni da Milano: 245.
 Giovanni da Vignano: 146, 343.
 Giovanni di Altaselva: 395.
 Giovanni Fiorentino: 397.
 Giovanni il Battista (santo): 128, 370, 396.
 Giovanni Padovano: 214.
 Giovannoni Dorota: LXXVI n., LXXVIII n., LXXXI n., CLXXXII.
 Giové Nicoletta: XIX n., CLXXXVI.
 Girolamo: LX, LXIX, 297, 317.
 Giuda: 117, 354.

- Giudizio universale* (veron.): 421.
 Giuliani Giovan Battista: LII n., CLXXXVI.
 Giunta Claudio: CCVII.
 Giuseppe (patriarca): 129, 370, 397.
 Glessgen Martin-Dietrich: CLXX.
Glossa Ordinaria: 247.
 Godefroy Frédéric: CLXVIII, 345, 443.
 Gökçen Adnan M.: CLXXXVI, 271 n., 367.
 Goldin Daniela: XIX, XXIV n., XXXV n., XCVII n., XCVIII e n., CXIII n., CXXIV n., CXXVIII n., CLXXXVI, 243 e n., 248, 465 n.
 Goldstaub Max: CLXXXVI, 233 n.
 Gonzaga (famiglia): CVII.
 González Rolán Tomás: CCII, 157 app., 158 app., 160 app., 179 app., 182 app., 192 app., 197 app., 426 e n., 444, 448, 450-52, 454.
 Gonzalo de Berceo: 388.
 Gormonda de Monpeslier: 408.
 Gorni Guglielmo: CCVII.
 Gossuin de Metz: LXXVIII n., XC, C.
 Gousset Marie-Thérèse: XCIX e n., C, CVII e n., CLXXI.
 Gradenigo (famiglia): LIV n.
 Graf Arturo: CLXXXVI, 401.
Grammatica (lat.-aret.): 355.
Grammatica (lat.-berg.): 431 n.
 Grandclaude Maurice: LXXXII n., LXXXIII n., LXXXV n., LXXXVI n., LXXXVII e n., LXXXVIII e n., CLXXXVI.
 Graziano Flavio: 285.
 Gregorio I Magno (papa): CXXX, 81, 254, 269 n., 298, 305, 307, 341.
 Gregorio IX (papa): 263.
 Gregory Caspar René: XXVII e n., XXIX, CLXXXVI.
 Gregory Tullio: CXC.
 Greilsammer Myriam: LXXXVI n., LXXXVII e n., LXXXVIII e n., XCVI e n., CLXXXVI.
 Grévin Benoît: CLXXXVII, 263 n.
 Grignani Maria Antonietta: CLXXXVII, 266 n., 268 n., 271 n., 272 n., 273 n., 275 n., 325 n., 364 n., 396 n.
 Grimaldi Marco: XX n., CLXXXII.
 Grioni Franceschino: vd. *Legenda de santo Stady*.
 Grivaud Gilles: LXXVI e n., LXXX e n., LXXXII n., LXXXIII n., LXXXVIII n., LXXXIX n., XC n.
 Groenke Frank-Dieter: CLXXXVII, 244 e n.
 Guadagnini Elisa: LXXIX n., CLXXXVII.
 Gualazzini Ugo: CLXXXVII, 315 n.
 Gualtero: CXLII, 138, 373, 376, 410.
 Guglielmetti Rossana E.: VI, 207 n., 426 n.
 Guglielmo, conte di Ginevra: 372.
 Guglielmo I di Sicilia (detto il Malo): 370, 400.
 Guglielmo VI del Monferrato: XX.
 Guglielmo IX d'Aquitania: 388.
 Guida Saverio: CLXXXVII, CLXXXIX, 314 n., 315 n., 316 e n.
 Guido da Pisa: 389.
 Guido delle Colonne: 332-33, 343, 396.
 Guilhem Ademar: 333.
 Guilhem de Cervera: vd. Cerverí de Girona.
 Guilhem Figueira: 408.
 Guillaume de Lorris: CXC.
 Guillaume de Normandie: CXXII n.
 Guillaume de Saint-Étienne: LXXIX.
 Guillaume d'Orange: LXXIX.
 Guillaume le Clerc: CC, 414.
 Guillem Augier Novella: 420.
 Guinizelli Guido: 389.
 Guiot de Provins: CLVIII.
Guiron le courtois: CVIII n.
 Guischart de Beaulieu: CLVIII, 259, 277.
 Guittone d'Arezzo: IX e n., CXV n., CXC, 331-33, 339-40, 345, 354, 356, 359, 376 n., 415.
 Gumbert Johan P.: XXXIV n., CLXXXVII.
 Günther Ursula: LXXVI n., CLXXXVII.
Hacon Dyonisia: CLVIII.
 Hainfroi: 392 n.
 Haller Hermann: XII n., XVI, XXIII, XXV, CLXXXVII, CCVIII, 227, 375 n., 427 e n., 428 e n., 430 e n., 431 e n., 432 n., 437 n., 439, 442-46, 455-57.
 Halliburton Ben: CLXXXIV.
 Hamilton Alexander (X duca di): XXV, XLIII, LIV, XCVII.
 Hamilton William Alexander (XII duca di): LVI.
 Hamilton-Beckford (collezione libraria): XIII, XXV, XLIII e n., XLIV, LIV, LV e n., LVI e n., LVII, LVIII e n., LXXXI e n., XCVII.
 Harms Wolfgang: CCIII.
 Harrington Marjorie: CLIX n., CLXXXVII.
 Harvey Ruth: CXXV n., CLXXXVI, 402.
 Hasenohr Geneviève: XCIV e n., CLXXXVII.
 Havice Harriet K.: LXXXI e n., CLXXXVII.
 Heat Diane E.: CLVII, CLXXXVII.
 Heber Richard: XLIII.
 Heilmann Luigi: CLXXXVII, 321 n.
 Heinimann Siegfried: CLXXXVII, 361 n.
 Hélinand de Froidmont: 281.
 Henschel August W.E.T.: CLXXXVII-CLXXXVIII, 461 n.
 Hervieux Auguste L.: CLXXXVIII, 250, 255.
 Hesketh Glynn: XC n., CLXXXVIII.
 Heudi: 392 n.
 Heymery de Mimars (o Milmars): XC.
 Hilka Alfons: CLXXXVIII, 395, 397.
 Hinschius Paul: LVII n., CLXXXVIII.
Histoire ancienne jusqu'à César: LXXVII e n.
 Holtus Günther: CCVI, CCIX.
 Honnecourt Villard de: CIII n.
 Hucher Eugène: CLXXXVIII, 395.
 Hugues de Berzé: 265, 287.
 Hugues de Busac: LXXX n., LXXXIII.
 Hunt Tony: CLVIII e n., CLXXXVIII, 232 n.
 Husmann Gregor: CLXIII n., CLXXXVIII.
 Huygens Robert B.C.: CLXXXVIII, 368 n.
 Iacopone da Todi: CXC, 263 e n., 281, 342, 358, 361, 402, 413.
 Ibelin (famiglia): LXXXII.
 Ibelin Jacques d': LXXXII-LXXXV.
 Ibelin Jean d': LXXX, LXXXII-LXXXIII, LXXXV e n., LXXXVI-LXXXVII, XCVI, XCV, CLXXXII.
 Ibn Buṭlān di Bagdad: XIII.
 Ieu, re d'Israele: 398.
 Ilaria (santa): LXXIII.
 Ilarione (santo): LXXIII.
 Ildegarda di Svevia: 393.
 Ilvonen Eero: LCLXXXVIII, 361 e n., 362.
 Infurna Marco: CCVII.
 Innocenzo II (papa): LXX n.
 Innocenzo III (papa): 262.
 Innocenzo VIII (papa): LXXX.

- Insegnamenti a Guglielmo*: CXLVIII n., 332, 334, 346.
Intelligenza: 389, 391.
 Ioas, re di Giuda: 399.
 Ioiada (sommò sacerdote): 399.
 Iolco, re di Tessaglia: 394.
 Ippocrate: 371 n., 395.
 Ippolito: 398.
 Irene Ducaena: 131, 370, 401.
 Irmscher Johannes: CLXXXIX.
 Isabella d'Angiò: CLXII n.
 Isacco (patriarca): 301 n.
 Isaia (profeta): 51, 297.
Iscrizione piacentina: CXLVIII n.
 Isella Dante: CCIII.
 Isella Brusamolino Silvia: VI, CLXXXVIII, 280, 285, 289, 293.
 Isidoro di Siviglia: 247, 279, 305.
 Isoz C. Claire: CLVIII n., CLXXXVIII, 317 n., 337.
Istoria (Isto): v-vi, ix n., x n., xi e n., xii-xiv, xxii n., xxiii n., xxxi-xxxii, xl, XLIV-XLIX, LVII n., LXXX, xcvi, ci, civ, cxii-cxv, cxix, cxxx-cxxxi, cxxxv-cl, clvii e n., clxi, ccxii, ccxiii n., 76-102, 231, 257-313, 323 n., 325 n., 326 n., 335, 337-38, 341, 344, 350, 354, 356, 358-59, 364 e n., 365 n., 366, 369 n., 376, 379 e n., 381 n., 382 e n., 383, 395, 391, 393, 395, 412, 415, 417, 445, 450, 456, 465; vd. anche Pseudo-Uguccone.
 Iti: 396, CLXI.
 Itri Bruno: vii.
- Jaberg Karl: CLXVII.
 Jacob Robert: 122 n., CLXXXVIII.
 Jacoby David: LXVI n., LXXVI n., LXXVII e n., LXXVIII e n., xcvi, xcvi e n., CLXXXVIII.
 Jacquart Danielle: CXCVI.
 James Montague R.: cv n., CLXXXVIII.
 Janssens Bart: CLXVIII.
 Jaquemin d'Acre: LXXXVIII n.
 Jaufre Rudel: 388.
 Jauss Hans R.: cli e n., CLXVIII, CLXXXVIII.
 Jean Bras-de-Fer: 430.
 Jean d'Antioche: LXXIX e n.
 Jean de Berry: xcv.
 Jean de Journy: xc, CLXXXVIII.
 Jean de Meun: cxc, 431 n.
 Jean de Mimars: xc.
 Jean de Monfort: CLXIII.
 Jean de Nores: LXXXIII.
 Jean d'Outremeuse: 395.
 Jean le Fevre: CXC VII, 423.
 Jeanroy Alfred: xx n., CLXXXIX.
 Jeffreys Elizabeth: li n., lii n., liv n., CLXXXIX.
 Jehan *le miege*: LXXXIX, xcv, xcv.
 Jezabel: 130, 370, 398-99.
 Johan Coqueriau: xci.
 Johannes de Stennis: xcix.
 John George: xliii.
 Johnson Leslie P.: cciii.
 Jones Arnold H.M.: CLXXXIX, 401.
 Jones Leslie W.: xxix n., CLXXXIX.
 Juan Ruiz: 386, 430 e n.
 Jud Jacob: CLXVII.
- Kairos (divinità): 224.
- Kalavrezou-Maxeiner Ioli: LXIII n., CLXXXIX.
 Kammerer Konrad: vii, xii n., xvi e n., xix n., LXVII n., CLXXXIX, 216 n., 428 e n., 433 e n.
 Karnein Alfred: CLXXXIX, 392.
 Kastner L.-E.: CLXXXIX, 320 n.
 Kausler Eduard H. von: LXXXVIII n., CLXXXIX.
 Keller Emil: cciii.
 Keller Heinrich A.: CLXXXIX, 397.
Kiçola (Kiço): v-vi, xxxii, cxii n., cxiii, cxvi, cxxix, cxxxii, cxxxiii n., cxxxiv, cxxxv, cli, clv, clvi, clx, clxi n., ccxii, 203-4, 426, 459-62.
 King Stone Herbert: CLXXXIX, 259, 277-78, 287, 294.
 Kirchner Joachim: lvi, CLXXXIX.
 Kiss Tamás: CLXXXVIII.
 Klapisch-Zuber Christiane: CLXXXII, 371 n.
 Klibansky Raymond: xcvi e n., CLXXXIX.
 Kohler Charles: LXXXVIII n., xc n., CLXXXIX.
 Köhler Erich: CLXVIII.
 Kristeller Paul O.: clv n., CLXXXIX.
 Kristó Gyula: CLXVI, CLXXXIX.
 Kügle Karl: LXXVI, CLXXXI.
- La Du Milan S.: CLXXXIX, 228, 293.
 Labie-Leurquin Anne-Françoise: xciv e n., CLXXXVII.
 Laboy William: xv n.
 Lachin Giosuè: xcix n., cvii n., CLXXXIX, CXCII.
 Ladislao IV d'Ungheria: CLXII n., CLXIV n., CLXVI n.
 Lagomarsini Claudio: xiii n., CLXXXIX.
Lai de Tydorel: 417.
Lamento della sposa padovana: 346, 413, 423.
 Lana Iacomo della: 324 n., 340, 348.
Lancellotto: 405.
 Lane Frederic C.: ccvi.
 Lanfranchi Paolo: 389.
 Lannutti Maria Sofia: CLXXXIX-CXC, 278, 280, 282, 284-85, 289, 293, 296, 298, 304, 316 n., 319 n., 324 n., 337, 361 n., 362 n.
Lapidario estense: cxli n., 327 n., 339, 341, 345, 352, 357, 385, 387.
 Lapo Gianni: LXXIV.
 Larghi Gerardo: CLXXXVII, 316 n.
 Larson Pär: vii, cxlv n., CLXVII, CLXXXI, CXC, 298.
 Latini Brunetto: x n., LXXIX-LXXXI, LXXXV, CLXXII, 234, 330, 346, 355, 423.
Laudario dei Battuti di Modena: cxlvi n., 324 n., 352, 402, 417.
Laudario dei Battuti di Udine: 349, 353, 377, 395.
Laude Cortonesi: ix, 341 n., 345.
 Laurent (Frère): xciii.
 Laurent Vitalien: LXXX n., LXXXIII n., CLXXVI.
 Lazzaro: cxxx, ci, 87-88, 264, 291, 299, 301-2, 366.
 Lazzarini Lucia: cxl n., CXC.
 Leclercq Henri: CLXVII.
 Lecoy Félix: CLXXII, CXC, 265 n., 287, 389, 420, 423.
 Ledda Giuseppe: cxci.
 Lee Charmaine: cxc, 371 n.
 Lee Sidney: CLXVIII.
 Lefèvre Yves: cxc, 279, 299, 304, 313.
Legenda Aurea (volg. fior.): 389.
Legenda de misier sento Alban: 332.
Legenda de santo Stady: 224, 337, 339, 353, 393, 423, 461.
 Legge Mary Dominica: CLVIII n., CXC.
Legenda di santa Caterina (veron.): 320, 336, 339, 348, 359, 397, 415, 420.

- Leggenda di santa Margherita* (lomb./piac.-veron.): XIX, CXI n., 336-37, 347, 349, 359, 416.
Leggenda di santa Maria egiziaca (pav.): 324 n., 334-35, 348, 352, 359.
 Lemerle Paul: CLXXX, LXXXIII, CLXXVI.
 Lemm Siegfried: XXV, CXC, CXCv.
 Léonard Monique: CXC.
 Leonardi Lino: VII, IX n., XXII, CLXXI, CXC, CXCI, 316 n., 359, 361 n.
 Leonardi Matteo: CXC.
 Leone Cristiano: CXC, 397, 459 n., 460 n.
 Leoni Valeria: CXC, 315.
Lettera mantovana: 324 n.
Lettere sangimignanesi: 336.
Lettre d'Hippocrate: CLIX.
Lettres dou Sepulchre: LXXXII n.
 Levi Ezio: XI n., CXC, CXCIv, 257 n., 260 n., 263 n., 266 n., 277, 288, 289, 292, 299, 368 n., 371 n., 374 n., 403-4, 409, 421, 425.
 Levi Ugo: CXXI n., CXC, 217 n., 363 n.
 Levi Pisetzky Rosita: LXX, CXC.
 Levy Emil: CLXIX.
 Lewis Charles: XXIV e n., XXVI, XLIII e n., LVI.
 Lewis Kevin J.: CLXXXIII.
Li amaistramenti de Sallamon: 330-31.
Libellus de natura animalium: 234 n.
Liber Antichristi (volg. sett.): 258, 333, 348, 352-53, 386, 391.
 Liberi di Premariacco Fiore dei: XIII n.
 Liborio Mariantonia: CXC, 298.
Libro (Libr): V-VI, IX n., X n., XI e n., XII-XIII, XXII n., XXIII n., XXIX, XXXI-XXXII, XL, XLIV-XLIX, LVII n., XCVIII, CI, CIV, CXIII, CXIV n., CXV-CXVI, CXIX, CXXV e n., CXXVI-CXXVII, CXXX e n., CXXXI, CXXXV-CL, CLVII, CLXI-CLXII, CCXII, 59-75, 224, 229, 257-313, 315 n., 319-20, 323 e n., 324 e n., 325 n., 326 e n., 327-29, 332-37, 340-41, 344, 347, 349-50, 354, 357-58, 364 n., 365 e n., 369, 372-74, 379 e n., 381 n., 382 n., 383, 387, 390, 393, 395-98, 402-3, 406, 409-11, 413, 417, 424, 440, 443, 448, 450, 465; vd. anche Uguccione da Lodi.
Libro de los engaños e los asayamientos de las mujeres: vd. *Sendeban*.
Libro dei sette savi di Roma: 391, 397, 459.
Libro della distruzione di Troia (fior.): 352, 392 n.
Libro della natura degli animali (LdN): 36 app., 41 app., 52 app., 53 app., 55 app., 233 e n., 234-37, 239 e n., 240-44, 247-52, 254-55.
Libro delle cinque chiavi della sapienza: CLIV n.
Libro di Cato (tos.): CLIV n.
Libro di costumanza: IX, CLIV n.
Libro di Enoch: 309.
Libru di li vitii e di li virtuti: 399.
Lignages d'Outremer: LXXXII-LXXXVI.
 Limentani Alberto: LXVIII n., CXCI.
 Linardyn: XCII.
 Linskill Joseph: XX, CXCI.
Lio Mazor: vd. *Atti del podestà di Lio Mazor*.
 Lippmann Friederich: XXV, LVI.
 Liver Ricarda: CXCI, 365-66.
Livre au Roi: LXXXII, LXXXIII n., LXXXIV-LXXXVII, XCV.
Livre de Sidrac: LXXX.
Livre des remembrances de la Secrète: XCVI.
Livre dou conquest: XC n.
 Lobrichon Guy: CXCI, 317 n.
 Locanto Massimiliano: CXC, 316 n.
Lodi alla Vergine (veron.): 347, 389, 397, 416.
 Lodi Luigi: CXCI, 257 n.
 Loiseur Deslongchamps Jean-Louis-Auguste: CXCI, 397.
 Lomazzi Anna: XXV, CLXIV n., CXCI, 282, 375 n., 436 n.
 Lommatzsch Erhard: CLXIX, 219, 221, 348, 354, 391, 400, 405, 411, 419, 423, 457.
 Longa Glicerio: CXCI, 343.
 Longère Jean: CLXXIII, 261 n.
 Longino: CXXXVI n., 64, 273, 283, 286, 292, 296.
 Loporcaro Michele: CXCI, CCIII, 267 n., 332.
 Lorck Jean Etienne: CXCI, 223, 333, 440.
 Lorenzi Cristiano: CXCI, 362.
 Lot (figlie di): CXXX, 128, 370, 395.
 Lot (patriarca): CXXX, 128, 370, 395.
 Luca (evangelista): LXIX, LXXV n., CLXI, 86, 100 e app., 122, 296, 301, 308, 312, 365-66.
 Lucano: 13, 210, 223.
Lucidario (pis.): 424.
Lucidario (veron.): 352, 356.
 Lucifero: 239, 292, 309; vd. anche Satana.
 Lucinio: 395.
 Lucioni Alfredo: CLXIX, CLXXVI, 262 n.
 Ludovico di Savoia: LXXVIII, LXXX, LXXXIX.
 Luigi III il Cieco: LXXXI.
 Luigi VII di Francia: 399.
 Luigi IX di Francia: LXXVII.
 Luigi di Savoia (re di Cipro): LXXX, LXXXIX.
 Lunardi Serena: CLXXX, 394.
 Lunardo del Guallacca: 393, 424.
 Luragli Silvia: CXCI, 275 n.
 Lurati Ottavio: CXCI, 267.
 Lusignano (dinastia): LXXII, LXXVI n., LXXVII.
 Aimery di Cipro e Gerusalemme: LXXXVII, LXXXII, XCI.
 Amalrico II, principe di Tiro: LXXVI.
 Anna: LXXVIII, LXXX, LXXXIX.
 Carlotta: LXXX, LXXXI, LXXXIII, LXXXVI, LXXXIX.
 Enrico II: LXXXVI, LXXXVIII.
 Febo: LXXVIII.
 Giacomo II: LXXX.
 Giano: LXXVI.
 Pietro I: LXXII, LXXVI, LXXXIII.
 Ugo IV: LXXII, LXXVI.
 Luzzatto Gino: CXCI, 389.
 Macchi Federico: XLIII n., CXCI.
 Macchi Livio: XLIII n., CXCI.
 Macer Aemilius: 13, 223.
 Macray William Dunn: LIV n., CXCI.
 Madonna: vd. Maria (vergine).
 Maestro di Parigi-Acri (o degli Ospitalieri): LXXVII, LXXIX e n., LXXXIV.
 Maffei Scipione: XXV, L e n., LI e n., LIV e n., CLXXXVI, CXCI, 314 n.
 Magagnato Licisco: LI n., CXCI.
 Mahoney Lisa: CLXXXVIII.
 Mainini Lorenzo: CLIV n., CXCI.
 Maione di Bari: 131, 370, 400.
 Major Balász: CLXXXIII.
 Makarios III: LXXVIII.
 Makhairas Leonthios: XC.
 Makk Ferenc: CLXVI, CLXXXIX.
 Malaspina Guglielmo: XX.
 Malato Enrico: VII, CLXVIII, CLXXV, CLXXXV, CCV.
 Maldina Nicolò: CXCI-CXCII, 361 n.

INDICE DEI NOMI E DELLE OPERE ANONIME

- Malinar Smiljka: XII n., CXCII, 225, 430 e n., 431, 432 n., 433 n., 436 n., 443, 450.
Mambretti Emanuele: CXCII, 343 n.
Mancini Mario: CLXIX.
Manesse (famiglia): CLXI.
Mangieri Cono A.: CLXXV, 387, 392, 395, 397-98, 401, 403, 407, 409-10, 417, 421-22.
Mangini Marta: CC.
Maniaci Marilena: XXVI n., XXX n., XXXII n., CLXXIV, CXCI.
Manuele I Comneno: 403.
Manzoni Alessandro: 413.
Maometto: CXXXV, 75, 95, 269 n., 291, 308.
Maraschio Nicoletta: CLXXVIII.
Marbodo di Rennes: CLVII n.
Marcabru: CXXV e n., CLXXXVI, 388, 402, 412, 416.
Marcaccini Carlo: CLXIII, CLXXXV.
Marcadella Giovanni: CXCIII.
Marchesan Angelo: XCIX n., CXCII.
Marcho: vd. Corner Marco.
Marco (evangelista): LXIX, LXXV n., 100, 122 e app., 198 app., 363 n., 365-66.
Marcolfo: 392.
Marcon Susy: CXI n.
Marcozzi Luca: CLXXXIII.
Mare amoroso: 333, 391, 413-15, 417.
Margherita (santa): CXI n.; vd. anche *Leggenda di santa Margherita* (lomb.).
Margherita di Navarra: 131, 370, 400.
Maria (vergine): XXIV, XXXII, XLII, LIX n., LXIII, LXX e n., LXXI e n., LXXII-LXXIV, LXXVIII, CV, CXI n., 137, 149, 362, 367, 371, 374, 383, 409, 425.
Maria d'Antiochia: CLXIII.
Maria di Francia: C, CLVIII.
Maria di Magdala: 248.
Maria egiziana (santa): vd. *Leggenda di santa Maria Egiziana* (pav.).
Mariani Canova Giordana: VII, XCIX n., C e n., CVII e n., CVIII n., CIX n., CXCII.
Marina (santa): XXIV, XLI, LXXI e n., LXXIII e n., LXXX.
Marinetti Anna: CCVIII.
Marino (santo): LXXIII e n.
Marri Fabio: CXCII, 281, 285-87, 336, 352-55, 377, 444.
Marston Thomas E.: CCVI.
Marti Mario: XII n., XX n., XXII n., XXV, CI n., CCV, 207 n., 223-24, 430, 440.
Martin Henri-Jean: XXXIII n., CXCII.
Martindale John R.: CLXXXIX, 401.
Martino: 129, 397.
Martinozzi Giuseppe: 213 n.
Martire Giulio: VII, XXXIII, LXXIX, CXCII.
Martolo de Sessa: LXXIX.
Marzotto Giusti Alfonso: LI n., CXCI.
Mas Latrie Louis de: LXXXVIII n., CXCVIII.
Mascherpa Giuseppe: VII, CVIII e n., CXLII n., CXLVI n., CXCII, CXCIII, 207 n., 209 n., 272 n., 273 n., 275 n., 426 n.
Mascitelli Cesare: CXCII, 261 n.
Massariello Merzagora Giovanna: CXCII, 267 n.
Massimiano (poeta): CLV.
Mastoraki Dimitra: LXXVI n., LXXVIII n., LXXXI n., CLXXXII.
Matazone da Caligano: 387, 388.
Mathelbertis (famiglia): 365 n.
Matrona di Efeso: 127, 370, 393-94.
Matsumura Takeshi: CXCII, 299, 305, 328, 331-32, 338-39, 344-45, 347, 351, 399, 408, 414, 420.
Matteo (evangelista): LXIX, LXXV n., CXXXIX, CXLII, 100, 122, 131, 311, 366, 396.
Matteo dei Libri: CXLVII, 352, 364.
Maurice de Craun: CXXI.
Maurice de Sully: XCIII, XCV n., CLIX, 361.
Maurice Jean: CXCIX.
Mausolo: 394.
Mazzeo di Ricco: 347.
Mazzucchi Andrea: VII, CLXXXV.
McKee Sally: CLXIV, CXCII.
McKenzie Kenneth: CXCIII, 233 n., 255.
McKinley Katryn L.: CLXXIX, 371 n.
Medea: CXXVI-CXXVII, 127, 370, 394.
Medica Massimo: CCIX.
Medin Antonio: 257 n., CXCIII.
Meinert Christiane: XXVI n., CLXXXV.
Melani Silvio: LXXXVIII n., LXXXIX n., XC, CXCIII.
Melchiori Giovanni Battista: CXCIII, 343.
Melzer William: LXIX, CXCIII.
Meleagro: 396.
Melli Grazia: CCVI.
Menant François: CXCIII, 263 n.
Ménard Philippe: XXV, C e n., CVII, CXCIII, 331, 333-35, 339-40, 342, 344-45, 353, 358, 385, 390-91, 393, 401, 405, 409, 414, 422, 424.
Menegazzi Luigi: CXCIII.
Meneghetti Maria Luisa: VI, XIII n., XIV n., XVI n., XIX n., XX n., XXI n., XXII n., XXIV n., XXV, XXXVIII n., XXXIX n., XLI n., LVIII n., LXXI n., LXXII n., LXXIII n., LXXIV n., LXXV n., LXXVIII e n., LXXX n., XCVII n., XCVIII n., XCIX n., C e n., CIV n., CV n., CVII e n., CVIII e n., CIX n., CXVIII, CXXI n., CXXII n., CLV n., CLXVII, CXCIII, 368 n., 459 e n., 460, 461.
Menelao: 392.
Mengaldo Pier Vincenzo: VII, CXCIV, 267 n., 372 e n., 374 n., 375 e n., 376 e n., 377 e n., 378 e n., 379 e n., 383, 393, 397, 406.
Menichetti Aldo: CXCIV, 261 n., 265 n., 320 n., 346, 373 n.
Merlino: 371 n.
Merlo Clemente: CXCIV, 267 n.
Métry Emmanuelle: CCX.
Metzeltin Michael: XL n., LXV n., LXVI n., CXCIV, CCVI, CCIX.
Meul Claire: CXCIV, 218 n., 219.
Meyer Charles: XLIII.
Meyer Paul: XCIII, CXCIV, CCVIII, 320 e n., 459 n.
Meyer Wilhelm: XXXIII n., XLVII n., XLVIII, CXCIV.
Meyer-Landrut Ehrengard: LXI n., CXCIV.
Meyer-Lübke Wilhelm: CLXIX.
Michel Marco: LXXIII e n.
Michele (arcangelo): LIX, LX, LXI, CIV.
Migliorini Bruno: CXCIV, 219 n., 372 e n., 380 n., 437.
Migne Jacques-Paul: CLXVIII.
Mikhailova Milena: CLIV n., CXCIV.
Millon Charles: LII.
Minervini Laura: LXXVI n., LXXVIII n., LXXXII n., LXXXVIII n., LXXXIX n., XC n., XCI n., XCVII n., CXC, CXCIV.
Minetti Francesco Filippo: CXCIV, 367 n.
Minosse: 393.
Minotauro: 127 app., 393, tav. 16.4.
Mioni Alberto M.: CXCI.

- Miriello Rosanna: CLXXXI, 233 n.
 Mirra: CXIX, CXXI n., 129 e app., 130, 370, 398.
Mischle Sandabar: 459.
Mistero provenzale di santa Agnese: 320.
 Mocenigo (famiglia): LIV n.
 Möhren Frankwalt: CLXVII, CXCIV, 279, 389.
 Mola di Larissé (famiglia): LXXXIX.
 Monaci Ernesto: CXCIV-CXCV, 361 n., 365, 385, 386.
 Monfrin Jacques: CXCII.
 Monge de Montaudon: 316, 346.
 Monicelli Mario: 397.
 Monte Andrea: 332, 387, 424.
 Monteverdi Angelo: xv e n., XVI n., CXCIV, 257 n., 314 n., 368 n.,
 371 n., 374 n., 404, 421.
 Monti Pietro: CXCIV, 343.
 Montinaro Antonio: XCII n., XCV e n.
 Montuori Francesco: CLXVIII.
 Morato Nicola: CXCIV.
 Morawski Joseph: CXCIV, 315 n., 343, 350, 359, 405, 410, 412, 413,
 417, 420, 430 n.
 Morelli Jacopo: 50 n.
 Morf Heinrich: LVI n., CXCIV.
 Morgan Leslie Z.: CC.
 Morgan Nigel J.: CLXXXVIII.
 Morgana Silvia: CLXXV, 266 n.
 Morini Luigina: VII, C n., CXCIV, 411-12, 414.
 Morlino Luca: CXCIV, 315 n.
 Môrolf: vd. Marcolfo.
 Morosini (famiglia): CLXII, CLXV.
 Morosini Albertino: XXIV, XLI, LXXI, LXXIV, CLXII, CLXIII e n.,
 CLXIV e n., CLXV e n., CLXVI.
 Morosini Costanza: CLXV n.
 Morosini Marino: CLXIV n., CLXV.
 Morosini Michele: CLXIV n., CLXV e n.
 Morosini Michiel: L n.
 Morosini Tommasina: CLXIII, CLXV.
 Morozzo della Rocca Raimondo: CXCIV, 386.
 Morris John: CLXXXIX, 401.
 Mosè: 39, 248, 291.
 Mostacci Jacopo: 354.
 Mosti Rossella: CXCIV, 465 n.
 Motolese Matteo: CLXXVIII.
 Motzo Bacchisio R.: XXXIX n., XL n., CXCIV.
 Müller Karl: LVII n., CXCIV.
 Munafò Paola F.: CLXXIV.
 Munby Alan N.L.: LIV n.
 Munk Olsen Birger: CLV n., CXCIV.
 Muratori Antonio: L n., 387 n.
 Muratova Xenia: CII e n., CIII n., CXCIV.
 Musarra Antonio: CLXIII n., CXCIV.
 Musetti Silvia: LIX n., LXII n., LXV n., CXCIV.
 Mussafia Adolfo: XXV, LI n., LVII e n., CXXXVIII, CXCIV-CXCVI, 220,
 226, 302, 314 n., 320, 361 n., 365, 389, 436 n.
 Muzerelle Denis: CLXXV.
 Muzzarelli Maria Giuseppina: LXX n., CXCIV.
Nader Marwan: LXXXII n., CXCIV.
 Nani Giacomo: LIV n.
 Nappo Tommaso: CLXVII.
 Narciso: 420.
 Nassuato Fabio: CLXXX.
- Naum (profeta): 64, 283.
 Nerone Claudio Cesare Augusto Germanico: 95, 308.
 Netto Giovanni: CLXIII n., CXCIV.
 Nicastri Luciano: CLXXXV, 371 n.
 Niceforo Briennio: 401.
 Nicolaou-Konnari Angel: LXXVI n., CXCIV.
 Nicolas Jean: CXCIV, 388.
 Nicolini Nicola: CLXII, CXCIV.
 Nicolò di Giovanni: 213.
 Nicoud Marilyn: CXCIV, 244 n., 245 n.
 Nielen-Vandevoorde Marie-Adélaïde: LXXXII n., LXXXVI n.,
 CXCIV.
 Nigra Costantino: CXCIV, 419.
 Nobel Pierre: LXXVII n., XCIII n., XCIV n., CXCIV.
 Nocentini Alberto: CXCIV, 418, 423.
 Noto Giuseppe: CLXXI, CXCVII, 342, 390.
 Novati Francesco: XIII e n., XIV, LVII n., LXXI n., LXXIX e n., LXXX,
 CLVI n., CXCVII, 314 e n., 368 n., 371 n., 387, 390, 392, 394, 409,
 425.
Novellino: 346.
 Nuti Giovanni: CXCVII, 372 n.
- O**bertin di Sant Antonin: LXXVI n.
 Obrist Barbara: XXXVIII n., LXIV n., LXV n., LXVI n., LXVII n.,
 CXCVII.
 Oesterley Hermann: CXCVII, 397.
Offitium mortuorum: v.
 Ogier *maistre*: XCI, XCV.
 O'Hara Tobin Prudence M.: CXCVII, 417.
Omelia padovana: 210 n., 211.
 Omero: 388.
 Oneda Romano: CLXXXVII, 321 n.
 Onorio Augustodunense: CLIV n., 264, 279, 299.
 Orazio Quinto Flacco: 404.
 Orbicciani Bonagiunta: 420.
 Orderico Vitale: CXXI n.
Ordonnements de la cour du vesconte: LXXXVII.
 Ore Oystein: CCVI.
 Orlandi Giovanni: CXCVII, 236 n., 242 e n.
 Orlandini Giovanni: CXCI.
 Orlando Sandro: XXIII n., CXCVII, 361 n., 364, 366, 367.
 Ornato Ezio: XXVI, CLXXV, CLXXVI, CLXXVII.
 Ortalli Gherardo: CXCVII, 430 n.
 Ossola Carlo: CCVI, CCVIII.
 Ottolini Ottolino: LI n.
 Ottone di Frisinga: 400.
 Ottone di San Biagio: 400.
 Overgaauf Eef: VII, XXXIV, CXCVII.
 Ovidio Publio Nasone: CXIX, CXX, CXXI n., CXXVI, 13 e app., 126,
 129-30, 368 e n., 371 e n., 390, 393-94, 396-98, 407, 420, 451.
- P**accagnella Ivano: CXXXI n., CXCVII, 216, 433, 437.
 Pacchiarotti Tiziano: CXCVII, 423.
 Pace Valentino: LXXI, CXCVII.
 Pachera Flavio: CXCIV.
 Padoan Giorgio: CLXXVI.
 Paganini Alessandro: XLVIII n.
 Pagano Mario: CXCVII, 371 n., 393, 395, 401, 420.
 Palais: 316 e n.
 Pallavillani Schiatta: 424.
 Palma Marco: XXIX n., XXX n., CXCVII.

- Palmerini Maria: CLXXVIII.
 Palumbo Giovanni: CLXXXVIII, CXCVII, 263 n., 283.
Pamphile et Galatee: 430.
Pamphilus de amore (PanL): v-vi, xii, xvi-xvii, xxix-xxx, xxxii-xxxv, xl, lxiii-lxix, lvii, xcvi e n., cvii, cxii n., cxiii-civ, cxvi-cxviii, cxx-cxxiv, cxxvi, cxxix, cxxxii e n., cxxxiii e n., cxxxv n., cxxxvii-cxxxviii, cxlii, cli, clv-clvi, clviii, clx, clxii, ccxii e n., 150-202, 257 n., 390 n., 398, 426-58.
Pamphilus volg. venez. (PanV): v-vi, xii e n., xv-xvii, xxix-xxx, xxxii-xxxv, xl, liii, lxiii-lxlix, lvii, xcvi e n., civ, cvii, cxii n., cxiii-civ, cxvi-cxviii, cxx-cxxiv, cxxvi, cxxix, cxxxii, cxxxiv-clv, clv-clvi, clx, clxii, ccxii e n., 150-202, 208 n., 216-21, 224-25, 227, 267 e n., 274-75, 280, 284, 300, 323 n., 325 n., 326-27, 329, 332-34, 340, 349-50, 352, 357, 364, 375, 382 e n., 383, 387, 397-98, 402, 406, 417, 424, 426-58.
 Panfilo: xxiii, liii, cxvii e n., cxviii, cxx-cxxii, cxxiv, 126, 150 e app., 151 app., 152-53 app., 154 app., 159-60 e app., 161-62 app., 162-63 e app., 164 app., 165-66 e app., 169-72 e app., 173, 174 e app., 176-77, 178-85 e app., 187, 188 e app., 189, 191 e app., 192 app., 193, 194-98 e app., 199, 200 e app., 201 app., 202 e app., 257 n., 390, 430 e n., 432, 442, 444-51, 454-55, 457.
 Panofski Erwin: xcvi e n., clxxxix.
 Panontin Francesca: cxxxiv n., cxli n., cl n., cxcviii, 217 n., 218 n., 326 n., 363 n., 364 n., 435 n.
 Paolino Minorita: cxli n., 216, 225, 338, 389, 390.
 Paolo (santo): lxx n., xcii, cxli n., 72, 81, 148 e app., 253, 267, 268 n., 289, 296-97, 423, 445.
 Papacostas Tassos: cc.
 Papadopoullou Théodore: xcvi n., cci.
 Paradisi Paola: cxcviii, 214 n., 223-24, 226.
Parafraasi del Decalogo (berg.): 339.
Parafraasi del Neminem laedi a se ipso (pav.): 298, 324 n., 327, 333, 335, 344, 346, 348, 352, 354, 376, 397, 401, 407, 416.
 Paravicini Bagliani Agostino: clxxxiii, cxcvi.
 Parenti Alessandro: cxcvi, 401, 405.
 Paride: 127, 370, 392.
 Paris Gaston: lxxxviii n., cxcviii, 320 n., 392.
 Parisios: vd. Georgios o Parisios.
 Parker Matthew E.: clxxxiv.
 Parodi Ernesto G.: cxcviii, 258 n., 311.
Partonopus de Blois: 319 n.
 Paschke Franz: clxxxix.
 Pasifae: ci, cxxx, 127, 370, 393, tav. 16.4.
 Pasqualigo Z[Joan] Pietro: l n.
 Pasquini Emilio: cxciv.
Passio sanctae Margaretae: ci-cii.
Passio sancti Georgii: cii.
Passione marci: 339, 356.
 Pastore Stocchi Manlio: clxx.
 Pastoureau Michel: lxx n., cxcviii, 277.
 Pateg (Patecchio) Girardo: v, xi n., xiii-xiv, xv, xvii, xxiii, l, lvii, cxxxvi n., cxxxvii, clx, 104, 281, 314-17 e nn., 318, 320, 322 n., 324 n., 325, 326, 328 n., 329-30, 335, 338, 343, 350, 363, 375, 376 n., 378.
Pater noster: xciii, clix, 57, 66, 122, 284, 361 e n., 362, 365-66.
Pater noster farcito (PaNo): v-vi, x n., xii e n., xiv, xxiii, xxxi-xxxii, lxxv, cxxxii, cxxxv-clv, clvii, ccxii, 122-23, 271 n., 284, 286, 323 n., 330, 333, 344, 361-67, 415, 436, 439, 442-43, 448, 455, 465.
 Paterson Linda: cxxv n., clxxxvi, 402, 408.
 Patetta Federico: lxxv n., cxcviii.
 Patlajean Évelyne: lxxxiii n., cxcviii.
Patrenostre d'amour: 361 n.
Patrenostre du vin: 361 n.
Patrenostre farcie: 362.
Patto con Aleppo (1207): 329, 337.
Patto di Aleppo (1225): lxxxii.
 Payne Roger: xliii n.
 Pecere Oronzo: cxcix.
 Pecoraro Vincenzo: li n., cxcviii.
 Pedani Maria Pia: lxxviii n., cxcviii.
 Peire Cardenal: 417.
 Peire de Castelnou: 385.
 Peire Vidal: 336.
 Pelagia (santa): lxxii, lxxxiii e n., lxxx; vd. anche Marina (santa).
 Pelagio (santo): lxxxiii.
 Pelia: cxxvi-cxxvii, 394, tav. 16.3.
 Pelia (figlie di): cxxvi-cxxvii.
 Pellegrin Elisabeth: cv n., cxcviii.
 Pellegrini Bertondo: l n.
 Pellegrini Domenico M.: clxv, cxcviii.
 Pellegrini Giovanni Battista: xxxix n., cxlii n., cxliv n., cxlv n., cxlvii n., cl n., cxciv, cxcviii, 308, 325 n., 326 n., 330, 363 n., 364 n., 384 n., 436 n., 437 n.
 Percivalle Doria: 333, 424.
Perdona b[.] a l'incolpata: 319 n.
 Pereira Zazo Óscar: ccx, 430 n.
 Peretti Renata: cix.
 Pérez Martín Immaculada: cxcii.
 Peri Angelo: cxcix, 343.
 Perini Quintilio: xlix n., cxcix.
 Perocco Daria: clxxxii.
 Peron Gianfelice: xcix n., clxv n., cxcix, 210 n.
 Perriccioli Saggese Alessandra: cxcii.
 Perrin Hemy: lxxxviii, xcvi.
 Perrot Michelle: clxxxii, 371 n.
 Persico Giovanni G.: cxcix, 316 n.
 Pescia Lorenza: cciii.
 Petrarca Francesco: 389.
 Petronio Gaio Arbitro: 393-94.
 Petrucci Armando: xviii, xxxiii n., ci, cliv, cxcix.
 Petrucci Livio: cxlviii n., cxcix.
 Pfister Max: clxviii.
Pharsalia (volg. lomb.): 210, 211 e n., 214, 223 n.
 Philippe de Thaon: cxcv, 411 n.
 Philippe Mousket: 308.
Physiologus: cxxviii, clv, 236, 239, 247-49, 430 n.
Physiologus (red. B): 235-36, 251-52.
Physiologus Theobaldi: 235-36, 241-42, 247-48, 252.
 Pianosi Anna: cii n., cxcix.
 Piantanida Marco P.: liii e n., cxcix.
Piata di Dio con l'inimico: cliv n.
 Piazza Giovanni M.: ccviii.
 Piccoli Maria: vii.
 Pichon Jérôme: cxcix, 389.
 Picone Michelangelo: cxcix, ccvii, 372.
 Pier delle Vigne: 263 n.
 Piero: cxxxix, 138, 410.
 Pierrard Michel: clxxxviii.
 Pierre de Beauvais: 413.
 Pierre de Paris: xci e n., xciii, xciv, xcvi, xcvi.

- Pietro (santo): xxiv, lix, lxix, lxx n., civ, ccxiii, 128 e app., 370, 396-97, 445, tav. 10.4.
- Pietro I di Lusignano: vd. Lusignano (dinastia).
- Pietro da Barsegapè: xiv, xix, lxv, ci, cxxix n., cxlvi n., cxlviii n., clvii n., 258, 264, 267 e n., 277, 281-82, 295-96, 299-300, 311-13, 315 n., 320, 326, 328-30, 333-35, 337-38, 341-42, 346, 354-55, 358, 360, 365, 390, 396-97, 417, 423.
- Pietro dei Faitinelli: 390.
- Pietro Lombardo: 253.
- Pigmalione: 393.
- Pignatelli Cinzia: lxxx e n., cxcix.
- Pillet Alfred: clxvii.
- Pindemonte Ippolito: lII e n.
- Pio II (papa): lxxx.
- Pio Berardo: cxcix, 263 n., 400.
- Pioletti Antonio: clxxii, cxciii, cxciv.
- Pipino il Breve: 392.
- Piramo: 128, 370, 396.
- Piramus et Tisbé*: 396.
- Pirenne Jacqueline: cxcix, 385.
- Pirona Giulio A.: cxcix, 385.
- Pisani Vittore: 341.
- Pisani-Dossi Carlo Alberto: xiii n.
- Pittaluga Stefano: xxiii n., clv n., cxcix, 157 app., 158 app., 160 app., 179 app., 182 app., 192 app., 197 app., 426 e n., 430 n., 438-41, 443-58.
- Pizolo Pietro: 410.
- Planude Massimo: 220.
- Plauto: 350, 420.
- Plessippo: 396.
- Plinio Gaio Secondo, il Vecchio: lII, lxv, 236, 248, 251-52, 307, 413.
- Podhradzky József: clxvi n., cxcix-cc.
- Poelgheest Gerard: clv.
- Poesia anonima* (berg.): 347.
- Poesia anonima* (sett.): 341.
- Poggi Salani Teresa: clxxviii.
- Polimeni Giuseppe: vii, cii n., clvii n., clxxii, clxxxv, cc, 258 n., 317 n.
- Polissena: 395.
- Polo de Beaulieu Marie Anne: clxix.
- Polo: cxli n.
- Porsia Franco: cc, 248.
- Poseidone (dio): 393.
- Pouderon Bernard: clxxxv.
- Pozza Marco: lxxii n., cxxxiv n., cxxxvii n., clvi n., clxxii, cc, ccxiii, 209, 212 n., 218 n., 385, 410.
- Prada Massimo: cc.
- Pradel Fritz: cc, 232 n.
- Praloran Marco: vii, 368 n.
- Prati Angelico: cc, 343.
- Prato Giulia: lxxxii n., clxxxii.
- Prawer Joshua: lxxxii n., lxxxviii n., cc.
- Pregghiera alla Vergine* (veron.): 341.
- Premi Nicolò: cc, 368 n., 369 n., 371 e n.
- Prete Gianni: 124, 385.
- Prévot Brigitte: xcvi n., cc.
- Priamo: 127, 392, 395.
- Prise de Narbonne*: 263.
- Progne: 397.
- Propriétés d'aucunes femmes*: xi n.
- Prospero d'Aquitania: 253.
- Proverbia que dicuntur super natura feminarum* (Prov): v-vi, xi, xiii-xvi, xxiii n., xxix-xxxii, xl, xliii-xlix, lvii n., xcix-c, cii, civ, cvii, cxii n., cxiii, cxviii, cxix e n., cxx e n., cxxi, cxxiii e n., cxxiv e n., cxxv, cxxvi e n., cxxvii e n., cxxviii, cxxx-clI, clvi e n., clx, clxv-clxvi, ccxii, 124-49, 216, 224, 261, 263, 267 e n., 275 n., 278-80, 283, 286, 290, 293-94, 298, 301, 305-6, 310, 313, 316, 319-20, 323 n., 327, 329-30, 332, 334, 336-37, 339-42, 344-49, 353, 356, 359, 368-426, 444-46, 450, 467, tav. 7.
- Proverbia pseudoioconici*: 351.
- Psaki F. Regina: cc, 368 n., 370 n., 440 n., 425.
- Pseudo-Catone: vd. Dionisio Catone.
- Pseudo-Damigeron: clvii n.
- Pseudo-Henri d'Acrid: 320.
- Pseudo-Ovidio: clv e n.
- Pseudo-Salomone: clx, 250.
- Pseudo-Seneca: ix.
- Pseudo-Uguccone: v, xxiii, 76, 257, 266, 292.
- Publilio Siro: 350, 425.
- Pucci Donati Francesca: cc, 244 e n.
- Puig Rodríguez-Escalona Mercè: cc, 371 n., 424 n.
- Puis qu'ainsi nous fault departir*: lxxx.
- Pulcheria: lxiii, lxxv, tav. 17.3.
- Pur bii del vin comadre*: 319 n.
- Putaturo Donati Murano Antonella: cxcii.
- Putifarre (moglie di): 370, 397.
- Putzo Christine: clxxxiii.
- Quando eu stava in le tu' cadhene*: cxlii, 330, 345.
- Quaresima Enrico: cc, 343.
- Quaritch Bernard: liv n., cc.
- Querini Nicolò: lxxviii.
- Questa Cesare: clxxv.
- Qui de morte estis redempti*: 290, 311.
- Quinze signes du Jugement dernier*: cliv n.
- Quirini Giovanni: lxxiv, 400.
- Rabano Mauro: 247.
- Rabel Claudia: xcix e n., clxxi.
- Radicula Carla: cc, 234 n., 236 n.
- Raffaelli Renato: clxxv.
- Raimbaut de Vaqueiras: xx e n., cxc, 263, 271 n., 291, 330, 372, 388, 400.
- Rainaldo e Lesegrino*: cxli n., cxlviii n., 282, 331, 338-41, 350, 352, 391, 415, 436 n., 461 n.
- Randall Lilian M.C.: cv n., cc.
- Rando Daniela: cc.
- Raoul de Tabarie: lxxxvii.
- Raphael Alfred: xiv, cc, 369, 373 n., 374.
- Rapisarda Stefano: cc, 281.
- Rapti Ioanna: lxxvi n., lxxviii n., lxxxii n., cci.
- Raso Tommaso: cci, 210 e n., 211 e n.
- Raugei Anna Maria: cci, 234 n.
- Raynaud Gaston: lxxxviii e n., lxxxix e n., xc n., cci.
- Razón de amor*: 388.
- Reclus de Molliens: clviii.
- Redhondello: 365 n.
- Regimen sanitatis*: 245.
- Regula pastoralis*: 254.
- Reina Francesco: lII.
- Reinsch Robert: cci, 414.

INDICE DEI NOMI E DELLE OPERE ANONIME

- Renzi Lorenzo: xv n., xvi n., xxi n., xxv, clxviii, cx cvi, cci, 216 n.
 Repposi Cesare: ccv, 413.
 Resconi Stefano: vii, clxvii, cci.
 Restori Antonio: cci, 315 e n.
 Restoro d'Arezzo: 389.
 Rho Edmondo: cci, 362.
 Riant Paul: xc n.
 Ribémont Bernard de: clxxxii.
 Riccardo da San Vittore: cv.
 Richard de Grimhill: clx.
 Richard Jean: xci n., xcvi e n., cci.
 Richart de Fournival: cviii, cxi n., 234, 386, 412.
 Ricketts Peter T.: cxvii.
 Rigaut de Berbezilh: 385-86, 414.
 Rigobon Pietro: cxci.
 Rinaldo d'Aquino: 335, 389.
 Rinoldi Paolo: cxci.
 Riquer Isabel de: clxxxvii.
 Riquer Martí de: clxviii, cci, 317 n.
 Riscica Rossella: cx n., cxi n., cci.
Ritmo bellunese: 330, 339, 376 n.
Ritmo cassinese: 345.
Ritmo su sant'Alessio: 332, 357, 390.
 Riva Anna: clxxxvi.
 Riva Franco: cci, 436 n.
 Rizzi Alessandra: cci.
 Rizzo Ottaviano: lxxx.
 Rizzo Nervo Francesca: cxci.
 Robson Charles A.: xciii n., xcvi, cci.
 Rodolfo d'Asburgo: clxiii e n.
 Rohlfs Gerhard: cxlv n., cxlvii, cxlix, clxix, 218 n., 219, 220, 226-27, 267 n., 268 n., 271 n., 273 n., 274 n., 275 n., 279-81, 285, 287, 295, 310, 323, 327 e n., 329-47, 349, 351-53, 359, 364-67, 378, 385, 389-90, 404, 411, 438, 440-42, 444, 447, 451.
 Rolando: 72, 259, 289.
 Romagnani Gian Paolo: l n., cci.
Roman d'Alexandre franco-it.: xcix e n., 288, 293.
Roman d'Alexandre en prose: lxxx.
Roman de Merlin: xcix.
 Romanini Fabio: cci, 210 n., 223.
 Romano Maria Elisabetta: clvii, cci, 258 n., 311.
 Romeo di Villanova: 400.
 Romine Anne: 174.
Romulus: 237, 255.
 Roncaglia Aurelio: xx n., xxi n., clviii, ccii, 393.
 Roos Paolo: ccii, 213 n., 214 n., 221, 228-29, 424.
 Rosier Laurence: clxxviii.
 Rossi Aldo: ccii, 372 e n., 386.
 Rossi Luciano: ccii, 371 n.
 Rossi Nicolò de': clx e n., cxlvi n., clxxvi, clxxxiii, 336-37, 341, 343, 346, 352, 357, 406, 434.
 Rubio Luisa: ccii, 157 app., 158 app., 160 app., 179 app., 182 app., 192 app., 197 app., 426 e n., 444, 448, 450-52, 454.
 Ruby Christine: clviii, clxxxvii.
 Rück Peter: xxvi, ccii.
 Ruffo Giordano: xciii, xcvi, clxix.
 Ruggieri Apugliese: 345, 424.
 Ruggiero Daniele: ccii.
 Ruozzi Gino: clvi n., clxxxv.
 Ruscelli Girolamo: lxxv n.
 Rusch Adolph: 245.
 Rutebeuf: 416.
 Sabbadini Remigio: ccii, 431 n.
 Saccani Rossana: clxxx, ccii, 267 n., 273 n., 325 n., 364 n., 365 n.
 Sacchi Luca: vi, ix n., ccii, 257 n., 260 n., 278 n., 288 n.
 Sachella Bartolomeo: 314.
 Saibante (famiglia e biblioteca): xvii, xxii, xxv e n., xlix-liv, lvii, lix, lxxv, xcvi.
 Saibante Giovanni: xlix n., li e n., lii e n.
 Saibante Giulio: xlix n., li e n., lii.
 Saint-Guillain Guillaume: cc.
 Saladino (Ṣalāh al-Dīn Yūsuf ibn Ayyūb): lxxxii.
 Salimbene de Adam: cciii, 314 e n., 315, 316, 326, 329, 365 n.
 Salman: vd. Salomone.
 Salme (Salomé o Sulamita): vd. Salomone (moglie di).
 Salomè: 396.
 Salomone (moglie di): 370, 392.
 Salomone (re): xxiii, lvii, lxxviii, xciii, clvi, clxix-clx, 42, 47, 49, 104, 127, 149, 311, 315, 317, 328, 370, 392, 396, 402, 424.
 Salvat Michel: cxcv.
 Salvatori Enrica: clxiii n., clxiv n., clxv n., clxvi n., ccii.
 Salverda de Grave Jean-Jacques: xx n., clxxxix.
 Salvi Giampaolo: clxxviii.
 Salviati Giovanni: liv n.
 Salvioni Carlo: cxxxvii n., cxl n., cxli n., cxliv n., cxlvi n., cxlviii n., cl n., ccii-cciii, 217 n., 218 n., 222 n., 258 n., 267 n., 268 n., 271 n., 273 n., 275 e n., 281, 285, 295, 299, 300, 312-13, 325 n., 326 n., 335, 340, 350, 357, 363 n., 364 n., 377 e n., 378 e n., 387, 406, 411, 434 n., 435 n., 436 n.
Sam Gregorio in vorgà: 338, 391.
 Samaran Charles: cciii, 392.
 Sambin Paolo: cciii, 213, 214 n.
San Brandano veneto: 336, 357.
 Sanesi Ireneo: cciv, 372 n.
 Sangiovanni Fabio: cciv, 338.
 Sanguineti Francesca: cciv, 388.
 Sanson de Nantuil: clviii e n., clxxxviii, 317, 320, 329.
 Sansone: 127, 370, 371 n., 393.
 Santagata Marco: ccvii.
 Sanudo Marin il Vecchio: lxvi n., lxxviii, xlix.
 Sapegno Natalino: clxxviii.
Sapiens Stultus: xxiii n., cxx, 149 e app., 368, 425, tav. 14.1.
 Sardo Francesco: li n., cciv.
 Sarzina Iacopo: clxvii.
 Satana: cxxxv, 95, 140, 234, 277, 279, 292, 308-9.
 Savage-Smith Emilie: lxvii, clxxxiii.
 Saviotti Federico: vii, xx n., cciv.
 Saxl Fritz: xcvi e n., clxxxix.
 Scalia Giuseppe: cciv, 315 n., 365 n.
 Scaligero Giuseppe: 220.
 Scarpati Oriana: cciv, 388.
 Schabel Chris: lxxvi n., cxvi.
 Schalk Fritz: cciv, 371 n.
 Scheller Robert W.: ciii n., cciv.
 Schilling Michael: lxii n., cciv.
 Schmid Heinrich: cciv, 440.
 Schmitt Annegrit: xxv, xcix e n., cviii n., cx e n., clxxxii.
 Schmitt Christian: ccvi, ccix.
 Schmitt Jean-Claude: cxiv n., cciv.
 Schoenaers Dirk: cxcv.

- Schöne Alfred: LVI.
 Schrempf Johannes: xxvi n., CLXXXV.
 Schulze-Busacker Elisabeth: vii, CLVI n., CLVIII n., CCIV, 359, 370 n., 390.
 Schunke Ilse: XLIII n., LV, CCIV.
 Schutz Alexander H.: xx n., CLXXV.
 Schütz Ferdinand: LXXXVI.
 Schwarze Christoph: CCIV, 259 n., 294.
 Schweickard Wolfgang: CLXVIII.
 Scirea Fabio: LX n., CCIV.
 Scudieri Ruggeri Iole: CCIV, 440.
 Sears Elizabeth: LIX n., CCIV.
 Sebastiani Lucia: LII n., CCIV.
 Segre Cesare: xii n., xx n., XXI n., XXII n., XXV, CI n., CVIII n., CXII n., CLXXIX, CCII, CCIV-CCVI, CCVIII, 207 n., 220 n., 221 n., 223-24, 259 e n., 263 n., 317 e n., 390, 430 e n., 431 n., 440.
 Segre Montel Costanza: LXIV n., LXV n., CCV.
 Séguy Mireille: CCV, 395.
 Seidlitz Woldemar von: xxv, LVII n., XCVII n., CCV.
 Seifert Adolf: CCV, 377.
 Selden John: LXXXIII.
 Sella Pietro: CXV n., CCV, 220 n., 229, 336, 342, 344, 419, 438, 461 n.
Sendebar: 397, 459.
 Seneca Lucio Anneo: 352.
 Sergio (santo): LXXI, tav. 10.5.
 Sergio Giuseppe: CC.
 Serianni Luca: CCV, 386.
Sermoni subalpini: CXLVIII n., 298, 307, 348, 350, 353, 387, 397, 399, 423.
Serventesi dei Lambertazzi e dei Geremei: 346.
Serventesi romagnolo: CXLII, 319 n.
 Serventi Silvia: CCV, 362.
 Settia Aldo A.: vii.
 Sforza (famiglia): CV.
 Sganzi Silvio: CLXIX.
 Shakespeare William: 397.
 Shepard William P.: xx n., CCV.
 Short Ian: CLVIII n., CLXXII, CLXXVIII, 417.
 Siboni Giorgio F.: LII n., CCV.
 Sicardo da Cremona: 315 e n.
 Sicheo: 393.
 Simeone (profeta): XCII, XCIV, 75, 291.
 Simintendi Arrigo: 389.
 Simon le Rat: xci.
 Singer Samuel: CLXIX, 315 n.
 Sinibaldi Micaela: CLXXXIII.
 Sipione Marialuigia: CCVI.
 Siragusa Giovanni Battista: CCV, 400 n.
Sirventes lombardesco: 336, 347, 422, 434.
 Sisto IV (papa): LXXX.
 Škerlj Stanko: CCV, 225, 432 n.
 Smaragdus (santo): LXXXIII.
 Smiraglia Pasquale: CLXVIII.
 Socrate: 291, 371 n.
 Söderhjem Werner: CLXXXVIII, 397.
 Soffredi del Grazia: IX n.
 Solaroli Oliverio: 315.
 Soranzo Giovanni: LXXXIX.
Sortes apostolice (Sort): v-vi, XXIX, XXX, XXXII, XCVIII, CXIII, CXV, CXXXIII n., CXXXV, CLI, CCXII, 35, 231-32, 246.
 Spiess Federico: CLXIX.
Splanamento deli Proverbii de Salamone (Spla): v-vi, XI e n., XII-XIV, XXIX, XXXI-XXXII, XL, XLIII-XLIX, LVII n., XCVIII, CI, CVII, CXII-CXIII, CXVI-CXVI, CXVIII-CXIX, CXXI, CXXX-CXXXI, CXXXIV n., CXXXV-CLI, CLVI e n., CLX-CLXII, 104-21, 222, 228, 257, 261, 263, 266, 268, 270-77, 280, 293, 314-60, 361 n., 364 n., 365 e n., 372-74, 378, 379 e n., 381 n., 382 n., 383-85, 389, 391, 393, 395, 397-98, 400-5, 408-10, 415, 417, 420, 422-23, 443, 445, 448, 465, 467 n., tav. 6; vd. anche Pateg (Patecchio) Girardo.
 Squillacioti Paolo: CLXIX, CLXXII, CCV, 283, 288.
 Staccioli Giuliano: LVI n., LVII n., CCV.
 Städtler Thomas: CLXVII.
 Stady (santo): vd. *Legenda de santo Stady*.
Statuti cortonesi: 390.
Statuti modenesi: 324 n.
Statuti perugini: 390.
Statuti veneziani (1330): 390.
Statuti veneziani (1366): 390, 461 n.
Statuti veneziani di Caorle: CXV n.
 Stefan Dragutin di Serbia: CLXV n.
 Stefaneschi Bertoldo: LXX.
 Stefani Martino de: 315.
 Stefano V d'Ungheria: CLXII n.
 Stefano (d'Ungheria) il Postumo: CLXIII, CLXV.
 Stefano Protonotaro: 331, 343.
 Stella Angelo: vii, CXLII, CXLVI, CLVII, CLXXXIV, CLXXXVII, CCV-CCVI, 258 n., 266 n., 268 n., 270 n., 271 n., 273 n., 287 n., 314 n., 315 n., 322 n., 325 n., 363 e n., 364 e n., 365 n., 413.
 Stephen Leslie: CLXVIII.
 Stewart Pamela D.: CCVI.
 Stilo Gervasio de: LXXII n.
Storie de Troia e de Roma: 337, 420.
 Stotz Peter: CCVI, 255.
 Stradhavertis (famiglia): 365 n.
 Strecker Karl: CCVI, 290, 311.
 Striker Cecil: LXXVIII e n., CCVI.
 Stussi Alfredo: xii n., xv e n., XVI e n., XVII e n., XVIII e n., XX n., LXXII n., LXXIII n., CXII n., CXXXI n., CXXXIV n., CXXXV n., CXXXVII n., CXXXIX n., CXL n., CXLII n., CXLIV n., CXLVI n., CXLVII n., CXLVIII n., CXLIX n., CL n., CLXXXIII, CLXXXVIII, CXCVIII, CCVI, CCXIII, 212 n., 216 e n., 217 e n., 218 n., 224, 268 n., 274 n., 325 n., 326 n., 327 n., 330-32, 337-39, 341, 348, 352, 364 n., 369 n., 375 e n., 377 n., 380 e n., 381 n., 382 n., 383 n., 384 n., 385, 393, 403, 411, 433 n., 434 e n., 435 n., 436 e n., 440, 445-46.
Supra ogni sapientia e ategnanza: 365 n.
 Susto Giovanna: CCVI, 314 n.
 Syska-Lamparska Rena A.: CCVI.
 Szövérfy Joseph: CV e n., CCVI.
 Tagliani Roberto: vi, XIII n., XIV n., XVI n., XIX n., XXII n., XXIV n., XXV, XXXVIII n., XXXIX n., XLI n., LVIII n., LXXI n., LXXII n., LXXIII n., LXXIV n., LXXV n., LXXX n., XCVII n., XCVIII n., C n., CIV n., CV n., CIX n., CLXVII, CXCIV, CCVI, 260 n., 315 n., 324 n., 364 n., 368 n., 370 n., 395, 398, 418-19.
 Tammi Guido: CCVII, 365 n.
 Targa Angelo: L.
 Tavoni Mirko: CCVII, 377 n.
 Taylor Barry: CLVI, CCVII.
 Tebaldo di Piacenza (anche Teobaldo, Tebaldus Placentinus o Tebaldus Senensis): 242 e n., 247-49.
 Tekavčić Pavao: CCVII, 364 n.

- Teodoro (santo): LXXI n.
Tereo: 397.
Tervagante: 75, 291, 308.
Tesoro volgarizzato: 424.
Testamento di Salomone: 392.
Testari Bondi: x n.
Tethocio: 365 n.
Teza Emilio: ccvii, 314 e n.
Theinert H.: lvi n., ccvii.
Theophilus: ciii e n., clxxxii.
Thibaut de Marly: clviii, clxxxix, 259, 277-78, 287, 294.
Thibodeau Timothy M.: clxxxii, 366.
Thomas Antoine: xci e n., ccvii, 417.
Thomas d'Angleterre: clxxii, 417.
Thomas Jacques: ccvii, 351.
Thompson Jennifer A.: clxxxiii.
Thomson Rodney M.: clxxxviii.
Thothoni: vd. de Dothonibus (famiglia).
Tieste: cxix, 129, 360, 397.
Tilliette Jean-Yves: ccvii, 371 n.
Tiresia: 136, 407.
Tisbe: 128 e app., 370, 396.
Tobler Adolf: v, vii, x, xi e n., xii, xiv, xxii n., xxiii n., xxv, xliii, lv e n., lvi, lvii e n., xcvi e n., clxviii, cxcv, cxcvi, ccvii, 46 app., 48 app., 49 app., 50 app., 51 app., 52 app., 53 app., 55 app., 56 app., 60 app., 131 app., 143 app., 207 e n., 216 e n., 219-21, 223, 225-26, 228-30, 232, 237, 243, 245, 247, 252-55, 257, 266 e n., 277, 284, 292, 294-95, 297-98, 300, 302, 304, 307-8, 314-15, 317, 322, 328-34, 336-41, 344, 346-62, 365-67, 368 n., 369 e n., 374 e n., 384-89, 391-92, 394, 397, 400-2, 405, 409-12, 414-19, 421-25, 426 n., 427 e n., 429 e n., 431 n., 433 e n., 437 n., 442-43, 445-46, 457, 459 e n., 460-61.
Todesco Venanzio: ccvii, 364.
Toesca Pietro: lx n., cii n., ccvii.
Tolomeo Claudio: lxxv n., lxxvii e n., lxxxv.
Tomasin Lorenzo: vii, xvii e n., cxxxi n., cxxxvii n., cxxxviii n., cxli n., cxliii n., cxlviii n., cxlix n., clxxxviii, cxci, ccviii-ccviii, ccxiii, 216 n., 217 n., 220, 326, 327, 332, 341, 363 n., 364 n., 375 e n., 376 n., 380 n., 382 n., 387, 430 n., 433 n., 434 n.
Tomaso di Faenza: cxxi n., cciv, 338.
Tomasoni Piera: vii, cxxxvi n., cxl n., clxi n., cxliii n., cxliv n., cxlv n., clii n., ccvii, 216 e n., 217 n., 218 e n., 277-78, 287, 325 n., 327 n., 351, 363, 369 n., 375 n., 376 n., 385, 387, 389-90, 392, 413-14, 419-20, 433 n., 434 n., 435 n.
Tommaso d'Aquino: xciii, xcvi, 253, 366.
Tommaso di Giunta: 415.
Torcafol: 389.
Torraca Francesco: cciv, ccviii, 368 n., 372 e n., 400, 409.
Torri Plinio: clxxii, 423.
Tosseo: 396.
Toulmin Smith Lucy: ccviii, 459 n.
Trachsler Richard: clxxxviii.
Tratao de li peccai mortali: 376, 405, 407, 416, 420.
Trauzzi Alberto: cxlii, ccviii.
Treu Kurt: clxxxviii.
Triesta: vd. Tieste.
Trifone Pietro: ccv.
Tristano: 401.
Tristano Corsiniano: 390, 423.
Tristano veneto: 332-33, 340-41, 343, 352, 377, 406, 422.
Troilo: 395.
Tronca Donatella: cxlii, ccviii.
Trovato Paolo: vii, xvi e n., xix n., cclxxxiv, ccviii, 225, 375 e n., 427 n., 430 e n., 433 n., 439, 443.
Tubach Frederic C.: ccviii, 250-52, 459 n.
Tucci Ugo: clxiii, ccviii.
Tumidei Stefano: ccix.
Tuttle Edward F.: ccvii, 364 n.
Tuueedale (Tweedale) Michael: clxxvii.
Uberti Fazio degli: 386.
Ubertino del Bianco d'Arezzo: 336.
Uc de Saint Circ: xx e n.
Ueltschi Karin: clxxxvi, 389.
Ugo IV di Lusignano: vd. Lusignano (dinastia).
Ugo di Fouilloy: 251.
Ugo di Perso (o di Persico): 314 n., 316, 329, 330, 334-35, 337-38, 341-42, 346, 348, 350, 352, 354, 356-57, 400, 415.
Uguccione da Lodi: v, xiii-xv, xvii, xxii, l, lv, lvii, cxix, cxxv, cxxvii, 59, 231, 257-58, 260-63, 266, 277, 330, 374-75, 387, 404.
Ugurgieri Ciampolo di Meo: 389.
Underhill (famiglia): clix.
Vaccari Alberto: ccvii, 364.
Vago Gianluca: vii.
Valagussa Paolo: lxxix e n., cviii n., ccix.
Valentini Giovanni Battista (detto Cantalicio): 210 n.
Valerio Massimo: 394.
Vallarsi Jacopo: cxci.
Vallecalle Jean-Claude: cxcvi.
Vallerani Massimo: xcvi n., ccix.
Vanelli Laura: cxlviii n., clxxxii, cxci, ccix.
Vangeli (volg. venez.): 357, 376, 390, 440.
Vangelo di Nicodemo: 283.
Vannucci Michele: xxii n., ccix, 213.
Van Raemdonck Dan: clxxxviii.
Varanini Gian Maria: xlix n., clxxxii, ccix.
Varvaro Alberto: lxxxix e n., clxix, ccix, 405.
Vattasso Marco: ccvii, 364.
Vatteroni Sergio: clxxii, ccix, 417, 423.
Vecchio Paola: cciii.
Vecchio Silvana: clxxvii, 281, 298, 300, 305, 318, 338, 341.
Vegezio Publio: 377 n.
Vela Claudio: ccix, 341.
Venere: cxvii e n., 27, 30, 151 e app., 152 e app., 154 e app., 159, 160 e app., 169, 177 e app., 178, 180, 186, 188, 192 e app., 195, 228, 389, 430, 438, 441, 448, 449.
Veratti Bartolomeo: lxxiii n., ccix.
Verba seniorum: 43-44, 234, 237, 250-51.
Verci Giambattista: clxiii e n., ccix.
Verdi Giuseppe: 397.
Verhelst Daniel: ccix, 303-4.
Verhulst Sabine: clvi n., clxxxv.
Verini Giovanbattista: xlvi n.
Verlato Zeno: xix n., cii n., cxi n., clxii n., cxc, ccix, 221, 364, 440.
Vescovo Piermario: clxxxii.
Vezin Jean: xxxiii n., cxcii.
Vibius Lucius: l n.
Vicario Federico: cxxxvi n., ccix.
Videsott Paul: clxx.
Vie des Peres: 391.

- Vie de saint Gilles*: 320 n.
Vie de saint Jean Baptiste: 320.
Vie de sainte Marie-Madeleine: 320.
Viel Riccardo: CCIX, 267, 283, 288, 294, 313.
Vignes Jean: CLVI n., CLXXXV.
Vignuzzi Ugo: CXLVIII n., CCIX.
Vigolo Maria Teresa: CCVIII.
Villa Claudia: CLV n., CCIX.
Villani Matteo: 420.
Villehardouin Geoffroy de: LXVIII.
Villoison Jean-Baptiste-Gaspard d'Ansse de: LII.
Vinaccesi Fortunato: LI n.
Vincenzo di Beauvais: 245, 256.
Vinciguerra Gianni: IX n., XVIII n., XIX n., XXV, LII n., LV n., C e n.,
CI e n., CCIX, 368, 369 n.
Virgilio Publio Marone: CI, CXIX, CXXXVI, 13, 313, 371 n., 388, 393,
395.
Visconti (famiglia): CV.
Visio Pauli: XCIV, CXXV, CLIX, 278.
Vitae Patrum: CXXIX, CLVI, CLVII, 232, 234-35, 237.
Vitale Maurizio: CCIX, 414-16, 440.
Vitruvio Pollione Marco: LXV.
Vladislav di Serbia: CLXV n.
Vogel Cyrille: CCIX, 288.
Volpi Mirko: CCX, 335, 350.
Voltarel Chiara: CX n., CXI n., CCI.
- W**ace: 401.
Walberg Emmanuel: CCX, 293.
Wallensköld Axel: CCX, 423.
Walsh Michael J.K.: CLXXXVIII.
Ward John O.: CLXXX, CCX, 390.
Wartburg Walter von: CLXVIII.
Wattenbach Wilhelm: LVII n., CCX.
Weiss Daniel H.: CLXXXVIII.
Weitzmann Kurt: LXX n., CXIII n., CCX.
Wellesley Henry: 314.
Wendringer Richard: CLXXXVI, 233 n.
- Wernher von Teufen: CLXI.
Wiacek Wilhelmina M.: CCX, 386.
Wilhelm Raymund: VII, CII n., CCX-CCXI.
Winter Ursula: CLV n., CCX.
Wirth Jean: LXII n., LXIV n., CCX.
Wittum Miriam: CII n., CCX.
Wollesen Jens: LXXVII e n., LXXVIII e n., CLXXXII, CCX.
Wormald Francis: CLXXVI.
Wright David H.: CXIII, CCX.
Wulff August C.H.: CCX.
- Z**accarello Michelangelo: CCVIII.
Zaganelli Gioia: CCX, 385.
Zahareas Tony: CCX, 430 n.
Zambon Marco: 212 n.
Zamboni Alberto: CCVIII, CCX, 218 n., 219.
Zamponi Stefano: IX n., XIX n., XXXIII n., XXXVI n., XXXVIII n.,
XLV e n., XLVI n., XLVIII n., CLXXXVI, CCX.
Zanoni Luigi: CCX, 262 n.
Zanotti Paolo: LII n.
Zauner Adolf: CCIII.
Zeitler Barbara: LXXVIII n., CCX.
Zeli Rosanna: CLXIX.
Zenatti Albino: CCXI, 314 n., 315 n.
Zennari Tomaso Maria: L.
Zeno Apostolo: LI e n., LV n., LVII, LXXXI, CLXV n., 314.
Zeno Ranieri: LXVIII n.
Zerbini Pietro de': 214.
Ziletti Giordano: LXV.
Zimmermann Bernhard: CCVII.
Zinelli Fabio: LXXVI n., LXXIX e n., LXXX e n., LXXXI, LXXXIII n.,
CVIII n., CCXI.
Zink Michel: CXCII.
Ziolkowski Jan M.: CCXI, 392.
Zolli Paolo: CLXVII.
Zucchello Pignol: 386.
Zucchini Guido: XCVIII n., CIII n., CLXXXIV.
Zucker Arnaud: CXXII n., CCXI.

INDICE DEI MANOSCRITTI CITATI

1. MANOSCRITTI CITATI IN SIGLA O CON DIZIONE SOMMARIA*

- A* (*Bible d'Acre*) → [145]
A (canzoniere provenzale) → [51]
A (*Chastie-Musart*) → [166]
A (*Pamphilus*) → [190]
*A*¹ (*Assises des Bourgeois*) → [222]
*A*² (*Assises des Bourgeois*) → [221]
*A*⁴ (*Guillaume d'Orange*) → [108]
- B* (*Assises des Bourgeois*) → [164]
b (*Pater noster farcito*) → [12]
B (*Pater noster farcito*) → [13]
*B*₂ (*Pamphilus*) → [7]
*B*₃ (*Pamphilus*) → [11]
*Ba*₁ (*Pamphilus*) → [4]
*Ba*₂ (*Pamphilus*) → [3]
Berlinese di Bonvesin da la Riva → [10]
*Bg*₁ (*Pamphilus*) → [15]
Bo (*Disticha Catonis* volg.) → [82]
Bovo d'Antona laurenziano → [65]
*Br*₁ (*Pamphilus*) → [235]
Braidense di Pietro da Barsegapè → [110]
Bs (*Pamphilus*) → [18] [19] [20]
Bu (*Pamphilus*) → [21]
Burnett Psalter → [1]
- C* (*Assises des Bourgeois*) → [163]
C (*Bible d'Acre*) → [29]
C (*Chastie-Musart*) → [148]
C (*Sortes apostolice*) → [24]
*C*² (*Tresor*) → [98]
*C*³ (*Tresor*) → [26]
Codex aureus di Echternach → [132]
Codex Buranus → [115]
Codex Manesse → [88]
Codex Sicardi → [55]
Codex Trevisaneus → [203]
 "Codice Barbi" → [75]
- Danza mantovana* → [155]
- E* (*Complexiones*) → [61]
*E*₁ (*Pamphilus*) → [61]
*E*₂ (*Pamphilus*) → [59]
EC (*Disticha Catonis* volg.) → [5]
EC (*Disticha Catonis* volg.) → [205]
Er (*Pamphilus*) → [60]
Estoire del Saint Graal → [152]
- Frammento di Disticha Catonis* volg. → [202]
- Ga* (*Pamphilus*) → [86]
- I* (canzoniere provenzale) → [147]
- J* (*Pamphilus*) → [89]
- K* (canzoniere provenzale) → [160]
k (*Disticha Catonis*) → [53]
Ka (*Pamphilus*) → [90]
Ko (*Pamphilus*) → [91]
Kr (*Pamphilus*) → [92]
- L* (canzoniere italiano) → [72]
L (*Chastie-Musart*) → [103]
l (*Disticha Catonis*) → [71]
L (*Pamphilus*) → [93]
L (*Sortes apostolice*) → [102]
LC (*Disticha Catonis* volg.) → [107] [123]
Lo (*Disticha Catonis* volg.) → [79]
Lo (*Pamphilus*) → [100]
- m* (*Disticha Catonis*) → [34]
M (*Libr-Isto*) → [112]
*M*¹ (*Assises des Bourgeois*) → [116]
*M*₁ (*Pamphilus*) → [113]
*M*² (*Assises des Bourgeois*) → [117]
Messale di Seitenstetten → [131]
- N* (*Bible d'Acre*) → [173]
N (canzoniere provenzale) → [130]
*N*² (*Bible d'Acre*) → [151]
- O* (*Assises des Bourgeois*) → [141]
O (*Chanson de Roland*) → [135]
o (*Disticha Catonis*) → [37]
O (*Sortes apostolice*) → [136]
Oe (*Tresor*) → [99]
Ol (*Pamphilus*) → [133]
Ox (*Pamphilus*) → [138]
Ox (*Splanamento*) → [134]
- P* (canzoniere italiano) → [76]
*P*₁ (*Sortes apostolice*) → [170]
*P*₂ (*Pamphilus*) → [172]
*P*₂ (*Sortes apostolice*) → [174]
*P*₃ (*Pamphilus*) → [171]
*P*₅ (*Pamphilus*) → [167]
Pd (*Disticha Catonis* volg.) → [142]
Pg (*Pamphilus*) → [180]
*Pr*₁ (*Pamphilus*) → [183]
*Pr*₂ (*Pamphilus*) → [184]
*Pr*₃ (*Pamphilus*) → [182]

* Non sono registrate in questo indice le occorrenze di *S* (Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer Kulturbesitz, Hamilton 390). Il rinvio è al numero d'ordine dell'*Indice topografico dei manoscritti*, *infra*, pp. 606-10.

- r* (*Disticha Catonis*) → [185]
s (*Disticha Catonis*) → [73]
*S*₁ (*Pamphilus*) → [191]
*S*₂ (*Pamphilus*) → [192]
 Salterio di Jean de Berry → [161]
T^A (*Disticha Catonis* volg.) → [75] [83] [106] [143]
T^B (*Disticha Catonis* volg.) → [84]
T^b (*Pamphilus*) → [200]
T^C (*Disticha Catonis* volg.) → [80]
T^D (*Disticha Catonis* volg.) → [25] [85] [127] [201]
T^E (*Disticha Catonis* volg.) → [188]
T^F (*Disticha Catonis* volg.) → [70]
T^G (*Disticha Catonis* volg.) → [81]
To (*Pamphilus*) → [193]
To (*Tresor*) → [195]
V (*Assises des Bourgeois*) → [49]
V (canzoniere italiano) → [47]
V (*Chastie-Musart*) → [38]
v (*Disticha Catonis*) → [43]
*V*₁ (*Pamphilus*) → [46]
*V*₂ (*Pamphilus*) → [50]
*V*₃ (*Pamphilus*) → [35]
*V*₄ (*Chanson de Roland*) → [207]
*V*₄ (*Pamphilus*) → [45]
*V*₆ (*Disticha Catonis* volg.) → [177]
*V*_{G1} (*Pamphilus*) → [218]
*V*_{G2} (*Pamphilus*) → [219]
*V*_{G3} (*Pamphilus*) → [220]
W (*Disticha Catonis*) → [39]
*W*₁ (*Pamphilus*) → [231]
*W*₂ (*Pamphilus*) → [234]
*W*₃ (*Pamphilus*) → [233]
*W*₄ (*Pamphilus*) → [232]
Wt (*Pamphilus*) → [197]
Z (*Pamphilus*) → [236]
Zibaldone da Canal → [126]
Zibaldone Sachella → [111]

2. INDICE TOPOGRAFICO DEI MANOSCRITTI

ABERDEEN

Aberdeen University Library
 [1] ms. 25: cv n.

BALTIMORE

Walters Art Gallery
 [2] W 258: cv n.

BASEL

Universitätsbibliothek
 [3] F IV 9: 429 n., 441.
 [4] F VI 15: 450.

BERGAMO

Biblioteca Civica « Angelo Mai »
 [5] s IV 36: 213, 221-22, 224, 227-28.

BERLIN

Kupferstichkabinett
 [6] ms. 78 A 9: LXXII, LXXX-LXXXI, LXXXIII.

Staatsbibliothek-Preußischer Kulturbesitz

[7] Diez B Santen 4: clv e n., 458.
 [8] Ham. 201: lvi e n.
 [9] Ham. 454: lv n.
 [10] ital. 4° 26: 271 n.
 [11] lat. 4° 781: 445, 451, 455.

BOLOGNA

Archivio di Stato
 [12] Framm. mss. b. IX, n. 11: x n., xii n., xxiii n., 361 e n., 365.
 [13] Memoriale 40 (notaio Iohannis Bonacosa): x n., xii n., xxiii n., 361-67.

BOULOGNE-SUR-MER

Bibliothèque Municipale
 [14] ms. 142: LXXIX n.

BRUGGE

Hoofdbibliotheek Biekerf
 [15] ms. 548: 455.

BRUXELLES

Bibliothèque Royale de Belgique
 [16] ms. 10175: LXXVII n., LXXVIII, LXXX n., xcvi.
 [17] ms. 10212: LXXIX n.
 [18] ms. 20787: 441, 451.
 [19] ms. 20788: 441, 451.
 [20] ms. 20789: 441, 451.

BUDAPEST

Eötvös Loránd Tudományegyetem
 [21] ms. 99: 439, 455.

CAMBRIDGE

Cambridge University Library
 [22] ms. Ee 4 24: xcviij.
 [23] ms. Ii 4 26: cii, ciii.

Trinity College Library

[24] O 8 21: 232, 246.

CAMBRIDGE (MA, USA)

Harvard College Library
 [25] Typ. 749: 213, 223-25, 227-28.

CARPENTRAS

Bibliothèque Inguimbertaine
 [26] ms. 269 (270): LXXIX.

INDICE DEI MANOSCRITTI CITATI

CATANIA

Biblioteca Regionale Universitaria
[27] Ventimil. 27 (*olim* 42): XCII-XCV, XCVI, CLIX.

CAVA DE' TIRRENI

Biblioteca Statale del Monumento Nazionale dell'Abbazia
Benedettina della Santissima Trinità
[28] ms. 3: LXIV n.

CHANTILLY

Bibliothèque et Archives du Château
[29] ms. 3: XCIV.
[30] ms. 5: XCIII n.
[31] ms. 476: LXXVIII n.
[32] ms. 590: LXXIX.

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana
[33] Barb. lat. 41: CLV.
[34] Barb. lat. 48: 207 n.
[35] Chig. H VI 205: 448, 451-52.
[36] Ottob. lat. 2821: LXXXVII, XCIII, XCVI.
[37] Ottob. lat. 2879: 207 n.
[38] Reg. lat. 1323: 411.
[39] Reg. lat. 1424: 227.
[40] Reg. lat. 1556: CLV.
[41] Reg. lat. 1562: CLV.
[42] Reg. lat. 2080: CLV.
[43] Vat. lat. 1479: 207 n.
[44] Vat. lat. 1663: CLV.
[45] Vat. lat. 2864: 450.
[46] Vat. lat. 2868: 443, 450, 454-56.
[47] Vat. lat. 3793: XVII n.
[48] Vat. lat. 4788: XCI-XCII, XCV.
[49] Vat. lat. 4789: LXXX n., LXXXIII, LXXXV.
[50] Vat. lat. 5185: 439, 454.
[51] Vat. lat. 5232: XCIX e n., CVII, CX n.
[52] Vat. lat. 5729: LIX n.
[53] Vat. lat. 6297: 207 n.

CORTONA

Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca
[54] ms. 91: IX.

CREMONA

Biblioteca Statale - Libreria Civica
[55] ms. AA 6 25: 315 e n.

DIJON

Bibliothèque Municipale
[56] ms. 562: LXII, LXVI, LXXV, LXXVII n., LXXIX, tav. 9.3.

DUBLIN

Trinity College Library
[57] ms. 951: XCIV.

EL ESCORIAL

Real Biblioteca de San Lorenzo
[58] d IV 32: CLVII, 258, 311-12, 387.

ERFURT

Wissenschaftliche Allgemeinbibliothek
[59] Ampl. 4° 1: 449, 454.

ERLANGEN

Universitätsbibliothek
[60] ms. 624: 451.
[61] ms. 673: 256, 458.

FIRENZE

Biblioteca Medicea Laurenziana
[62] Ashb. 123: CVIII e n.
[63] Ashb. 395: 340.
[64] Ashb. 1179: CXLVI n.
[65] Med. pal. 93: 346.
[66] Plut. 17 3: LXIV e n.
[67] Plut. 42 23: IX-X n.
[68] Plut. 61 10: LXXIX n.
[69] Plut. 76 77: CVIII.
[70] Plut. 89 inf. 54: 213.
[71] Plut. 89 sup. 61: 207 n.
[72] Redi 9: IX e n.
[73] Strozzi 80: 207 n.

Biblioteca Nazionale Centrale
[74] II IV 111: IX e n., CLIV n.
[75] II VIII 49: IX n., CLIV n., 208 n., 213, 215 e n., 219-21,
223-25, 227-30.
[76] Banco Rari 217: IX e n., CXXII.
[77] Magl. VII 1180: CLV n.
[78] Magl. XXXVIII 110: 337, 349-50, 352, 423.
[79] n.a. 339: 214 e n.
[80] Pal. 181: 213, 220, 223, 228.

Biblioteca Riccardiana

[81] Ricc. 1155: 214 e n.
[82] Ricc. 1538: 213 e n., 220, 222-26, 229.
[83] Ricc. 1545: 208 n., 213, 215 e n., 219-21, 223-25, 227-30.
[84] Ricc. 1629: 213 e n., 219-24, 226-27.
[85] Ricc. 1645: 213, 223-25, 227-28.

GOCH-GAESDONCK

Collegium Augustinianum, Klosterbibliothek
[86] ms. 9: 429 n.

GRENOBLE

Bibliothèque Municipale
[87] ms. 263: XCIX.

HEIDELBERG

Universitätsbibliothek
[88] Cod. Pal. Germ. 848: CLX e n.

JENA

Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek
[89] Bud. 4° 105: 451-52.

KARLSRUHE

Badische Landesbibliothek
[90] Ettenheimmünster 35: 456.

KØBENHAVN

Kongelige Bibliotek
[91] Gl. kgl. Saml. 1634: 441, 451.

KRAKÓW

Biblioteka Jagiellńska
[92] ms. 2458: 446-47.

LEIDEN

Bibliotheek der Rijksuniversiteit
[93] Lipsii 51: 447.
[94] Voss. lat. 8° 89: CLV.

LONDON

British Museum Library
[95] Add. 10015: XC.
[96] Add. 11283: CII, CIII.
[97] Add. 15268: LXXVII e n., LXXVIII.
[98] Add. 30024: LXXIX.
[99] Add. 30025: LXXIX.
[100] Cotton Titus A XX: 448, 455.
[101] Harley 273: xcv.
[102] Harley 1008: 232, 246.
[103] Harley 4333: 411.
[104] Harley 4388: CLVIII, CLIX.

LYON

Bibliothèque Municipale
[105] ms. 828: LXXXVII n.

MILANO

Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana
[106] ms. 768: XXI n., 208 n., 213, 215 e n., 219-21, 223-25, 227-30.
[107] ms. 795: 213, 226.
[108] ms. 1025: LXXIX.
Biblioteca Nazionale Braidense
[109] AC X 10: CVIII.
[110] AD XIII 48: XIV e n., XIX, LXV n., CI-CII, CXXIX n., CLVII n., 258 n., 299.
[111] AD XVI 20: 314 e n., 376 n.

MODENA

Biblioteca Estense Universitaria
[112] γ Y 6 10: IX n., X n., CLVII, 257, 264, 286-87, 293-97, 300-2, 305-9, 311-13.

MÜNCHEN

Bayerische Staatsbibliothek
[113] Clm 416: 439.
[114] Clm 4452: LXX n.
[115] Clm 4660: LXI.
[116] Gall. 51: LXXXIII, LXXXVII-LXXXVIII, XCV, XCVI.
[117] Gall. 771: LXXXIII, LXXXVI-LXXXVII, XCV.

NAPOLI

Biblioteca Nazionale « Vittorio Emanuele III »
[118] IV G 61: 210 e n., 214.
[119] IV G 62: 210 e n., 214.
[120] IV G 63: 210 e n., 214.
[121] IV G 64: 210 e n., 214.
[122] IV G 65: 210 e n., 214.
[123] V C 27: 213, 226.
[124] V H 57: 210.
[125] XIII G 33: 210 e n., 214.

NEW HAVEN

Yale University, Beinecke Library
[126] MS 327: LXXXIII, CXII n., 349, 353, 395, 422, 423, 461 n., tav. 20.4.

NEW YORK

Columbia University Library
[127] Lodge 7: 213, 223-25, 227-28.
The Morgan Library & Museum
[128] M 459: CVIII, tav. 12.1.
[129] M 644: LIX n.
[130] M 819: XIX, XCIX e n., C, CVI e n., CVII e n., CVIII e n., CIX, CX n., CXI, CXXII, tav. 11.3.
[131] M 855: LXXI.

NÜRNBERG

Germanisches Nationalmuseum-Bibliothek
[132] Hs. 156142: CXXX.

OLOMOUČ

Státní Archiv
[133] CO 300: 442, 453, 455.

OXFORD

Bodleian Library
[134] Canon. it. 48: CXXXVI, 314-15, 322, 324 n., 325, 326 n., 329-32, 352.
[135] Digby 23: XXXIII e n., 290.
[136] Digby 86: CLIX e n., 232, 246.
[137] Douce 269: XXXIII e n.
[138] e Musaeo 213: 450, 455.
[139] Laud Misc. 247: CII.
[140] Laud Misc. 587: LXVIII, tav. 10.1.
[141] Selden Supra 69: LXXXIII, LXXXIV, LXXXV n.

PADOVA

Archivio di Stato
[142] Archivio Notarile 650 (not. *Nicolò da Siena*): 213, 221-22.

Biblioteca Antoniana

[143] XI 220: 208 n., 213, 215 e n., 219-21, 223-25, 227-30.

Biblioteca Capitolare

[144] C 60: 210 n.

PARIS

Bibliothèque de l'Arsenal
[145] ms. 5211: LXXXVII n., LXXXVIII, XCIII-XCIV.

Bibliothèque nationale de France

[146] fr. 1: XCIII n.
[147] fr. 854: XCIX e n., CVII e n., CX n.
[148] fr. 1593: 411.
[149] fr. 1761: XCI-XCII, XCIV, XCV.
[150] fr. 2173: XIX, C, CVII.
[151] fr. 2426: LXXIX n., XCIV.
[152] fr. 2455: 395.
[153] fr. 2628: LXXVII n.
[154] fr. 4972: LXVIII.
[155] fr. 7516: 316.
[156] fr. 9084: LXXIX.

INDICE DEI MANOSCRITTI CITATI

- [157] fr. 9085: LXXIX n.
 [158] fr. 9086: LXXIX n.
 [159] fr. 10125: LXXIX n.
 [160] fr. 12473: XCIX e n., CVII e n., CX n.
 [161] fr. 13091: XCV.
 [162] fr. 15212: 311.
 [163] fr. 19025: LXXXIII-LXXXIV, LXXXV n.
 [164] fr. 19026: LXXX, LXXXIII, LXXXIV-LXXXVI, LXXXVIII, XCV.
 [165] fr. 19093: CIII n.
 [166] fr. 19152: 388, 411.
 [167] fr. 25405: CLVIII, 446, 451, 455.
 [168] gr. 624: XCVI n.
 [169] gr. 2390: LXVII, LXXV, tav. 19.1.
 [170] lat. 7349: 232, 246.
 [171] lat. 8430: 429 n., 458.
 [172] lat. 8513: 429 n., 448.
 [173] nouv. acq. fr. 1404: XCIV.
 [174] nouv. acq. lat. 873: CLVII n., 231 n., 232, 246.
 [175] nouv. acq. lat. 1673: XIII.
- PARMA
 Biblioteca Palatina
 [176] ms. 2928: 210, 211 e n., 214, 223.
- PAVIA
 Biblioteca Universitaria
 [177] Aldini 251: 214 e n., 222-23, 225, 227-28.
- PERUGIA
 Biblioteca Comunale Augusta
 [178] ms. 6 (*olim* 21): LXXVIII.
 [179] ms. 631 (I 25): 210 n.
 [180] G 85: 429 n., 438, 450-52.
- PISTOIA
 Biblioteca Forteguerriana
 [181] A 53: IX n.
- PRAHA
 Knihovna Pražské Metropolitní Kapituly
 [182] L 18: 429 n., 438, 441.
 Národní knihovna
 [183] X E 6: 439, 446, 455.
 Univerzitní knihovna
 [184] I G 34: 441, 447.
- RAVENNA
 Biblioteca Comunale Classense
 [185] ms. 358: 207 n.
- ROMA
 Biblioteca Casanatense
 [186] ms. 4251: 258.
- SAVIGNANO SUL RUBICONE
 Biblioteca Comunale
 [187] ms. 28: LII n.
- SIENA
 Fondo sconosciuto
 [188] senza segnatura (cfr. FUMI 1873, p. 6): 213, 215, 219, 221-22, 224-28.
- STOCKHOLM
 Kungliga Biblioteket
 [189] V u 20: LXXX.
- STRASBOURG
 Bibliothèque Nationale et Universitaire
 [190] ms. 85: 428 n., 439, 451.
- STUTTART
 Württembergische Landesbibliothek
 [191] Poet. 4° 28: 442-44, 452.
 [192] Poet. 4° 31: 429 n., 439, 456.
- TOLEDO
 Biblioteca de la Catedral
 [193] 102-111: 429 n., 438, 445, 451, 454-55.
- TORINO
 Biblioteca Nazionale e Universitaria
 [194] I II 18: LXXIX-LXXX.
 [195] J II 9: LXXVI n., LXXVIII n.
 Biblioteca Reale
 [196] Varia 433: LXXXVII, LXXXVIII-XC, XCV, XCVI.
- TŘEBŮŇ
 Státní Archiv
 [197] A 4: 439, 455.
- TREVISO
 Biblioteca Comunale
 [198] ms. 253: CIX e n.
 [199] ms. 448: CVII, CIX.
- TÜBINGEN
 Universitätsbibliothek
 [200] Mc 104: 441.
- UDINE
 Biblioteca Arcivescovile
 [201] Bartol. 83: 213, 223-25, 227-28.
- VENEZIA
 Archivio di Stato
 [202] b. 159, n. 1: CLVI n.
 [203] *Pacta e aggregati*, 4920 013: CLXV n.
 Biblioteca del Civico Museo Correr
 [204] Correr VI 665: XCIX e n.
 [205] Correr 1029: 213, 221-22, 224, 227-29.
 [206] Correr 1493: 288.
 Biblioteca Nazionale Marciana
 [207] Fr. Z IV (= 225): XII, 259, 263 n., 278, 282-83, 290-91.
 [208] It. II 46 (= 5057): LXXXIII.
 [209] It. II 47 (= 5058): LXXXIII.
 [210] It. X 82 (= 6711): LI.

- | | | | |
|-----------------------|---|------------------------------------|--|
| [211] | It. X 99 (= 7177): LII n. | [226] | DCCCCLXIV: LI n. |
| [212] | It. X 100 (= 7178): LII n. | [227] | DCCCCLXVII: LI n. |
| [213] | It. X 101 (= 7179): LII n. | [228] | DCCCCLXIX: LI n. |
| [214] | It. X 102 (= 7180): LII n. | [229] | DCCCCLXVII: LI n. |
| [215] | It. X 103 (= 7181): LII n. | [230] | ms. 1853: CI-CII. |
| [216] | It. XI 87 (= 7353): LXVI n. | | |
| [217] | It. Z 13 (= 4744): xviii, xix e n., ci, cxi n., 361, 365. | WIEN | |
| [218] | Lat. XII 44 (= 4375): 439, 441, 447, 454, 455. | Österreichische Nationalbibliothek | |
| [219] | Lat. XII 116 (= 4386): 449. | [231] | ms. 303 (392): 451. |
| [220] | Lat. XIV 335 (= 10704): 426, 429, 438, 443. | [232] | ms. 3114: 451. |
| [221] | Str. App. 6 (= 260): LXXXIII, LXXXVII-LXXXVIII, xcV-xcvi. | [233] | ms. 3123: 442, 453, 456. |
| [222] | Str. App. 20 (= 265): LXXVII, LXXXIII-LXXXVII, LXXXIX, xcV. | [234] | ms. 3219: 439. |
| [223] | Str. App. 29 (= 243): xcix. | WROCLAW | |
| | | Biblioteka Uniwersytecka | |
| | | [235] | IV 4° 53: 429 n., 438-39, 441, 447, 453. |
| VERONA | | ZÜRICH | |
| Biblioteca Capitolare | | Zentralbibliothek | |
| [224] | CCCV: LII n. | [236] | C 103: 446. |
| [225] | CCCVII: LII n. | | |

INDICE DELLE TAVOLE

1. Doppia ruota di Fortuna (S, c. 2v).
2. Rose dei venti e note di possesso (S, c. 1r).
- 3.1. Assedio *da mar* (S, c. 84v).
- 3.2. Assedio da terra (S, c. 85r).
4. Esempio di *mise en page* a due colonne: *DiCL-V* (S, c. 8v – ~~14~~*14-15).
5. Esempio di *mise en page* a piena pagina: *Exem* (S, c. 30r – ~~68~~*68).
6. Esempio di *mise en page* a una colonna: *Spla* (S, c. 88r – ~~162~~*162).
7. Esempio di *mise en page* a una colonna: *Prov* (S, c. 110v – ~~320~~-25).
8. Esempio di *mise en page* a piena pagina: *PanL-V* (S, c. 117v – ~~373~~-*374).
- 9.1. Cristo con la spada in bocca. Bergamo, *Aula picta* (affresco).
- 9.2. Ruota di Fortuna. Bergamo, *Aula picta* (affresco).
- 9.3. Ruota di Fortuna. Dijon, BM, 562, c. 171v (partic.).
- 9.4. Assedio *da mar*, leone in *moeca* (S, c. 84v, partic.).
- 10.1. Assedio *da mar* e da terra. Oxford, BL, Laud misc. 587, c. 1r (partic.).
- 10.2. San Giorgio. Atene, Museo dell'Arte Cristiana e Bizantina, icona lignea (da Kastoria).
- 10.3. San Giorgio, partic. del ritratto del committente.
- 10.4. San Pietro con ritratto del committente (S, c. 2v, partic.).
- 10.5. San Sergio con ritratto della donatrice. Sinai, Monastero di Santa Caterina, icona lignea.
- 11.1. Ritratto del *Melanconicus* in *Comp* (S, c. 83v, partic. – ~~157~~).
- 11.2. Il monaco sedotto (S, c. 34v, partic. – ~~77~~*77).
- 11.3. Uomini in lotta. New York, Morgan Library, M 819, c. 211r (partic.).
- 11.4. Un laico aggredisce un frate (S, c. 134r, partic. – ~~414~~).
- 12.1. L'autore con l'amata. New York, Morgan Library, M 459, c. 3v (partic.).
- 12.2. Donna che insidia un giovane (S, c. 14r, partic. – ~~25~~*25).
- 12.3. Cristo in trono con orante (S, c. 4v, partic. – ~~10~~*10).
- 12.4. Cristo in trono. Treviso, già Campanile di San Lazzaro (affresco).
- 12.5. Coppia a banchetto con pellegrino scacciato (S, c. 52r, partic. – ~~127~~*127).
- 12.6. Coppia a banchetto. Treviso, Casa di via Pescheria (affresco).
- 13.1. Due coppie di amanti (S, c. 109r, partic. – ~~303~~).
- 13.2. Due coppie di amanti. Treviso, Portici di via Manzoni (affresco).
- 13.3. Coppia di amanti a cavallo. Treviso, Portici di via Manzoni (affresco).
- 13.4. Coppia di amanti affacciata a una loggia, replicata a cavallo (S, c. 157r, partic. – ~~476~~).
- 13.5. Raffigurazione dell'autore in veste di docente (S, c. 86r, partic. – ~~161~~*161).
- 13.6. Raffigurazione dell'autore in veste di docente con il destinatario (coronato) del testo (S, c. 98r, partic. – ~~171~~).
- 14.1. Rappresentazione dell'autore come *Sapiens Stultus* (S, c. 113v, partic. – ~~360~~).
- 14.2. Ragno e mosche nella ragnatela (S, c. 27r, partic. – ~~62~~*62).
- 14.3. Ragno e mosche nella ragnatela (S, c. 110v, partic. – ~~323~~).
- 14.4. L'innamorato preso in trappola dallo strascico della donna (S, c. 105r, partic. – ~~258~~).
- 14.5. Amanti abbracciati sotto una pioggia di manna (S, c. 112v, partic. – ~~344~~).
- 15.1. Suonatore di *flaibol* (S, c. 8r, partic. – ~~13~~*13).
- 15.2. Uccellatore (S, c. 8v, partic. – ~~14~~*14).
- 15.3. Difesa con dissimulazione del peccato dell'amico (S, c. 16v, partic. – ~~30~~).
- 15.4. Donna al bagno con atteggiamento invitante (S, c. 104r, partic. – ~~247~~).
- 15.5. Le bestie accorrono al richiamo odoroso della pantera (S, c. 108r, partic. – ~~291~~).
- 15.6. Le bestie accorrono al richiamo odoroso della pantera (S, c. 30v, partic. – ~~69~~*69).
- 16.1. Sirene (S, c. 29r, partic. – ~~67~~*67).
- 16.2. Sirena (S, c. 111v, partic. – ~~335~~).
- 16.3. Uccisione di Pelia (S, c. 100r, partic. – ~~199~~).
- 16.4. Pasifae con il toro e il Minotauro (S, c. 100r, partic. – ~~194~~).
- 17.1. Cristo giudice. Verona, San Zeno, rilievo (partic.).

- 17.2. Cristo in maestà. Conques, Sainte-Foy, rilievo (partic.).
- 17.3. Patena in steatite detta di Pulcheria. Monte Athos, Monastero di Xeropotamou.
- 18.1. Ruota di Fortuna. Piacenza, Chiesa di San Savino (mosaico pavimentale).
- 18.2. Ruota di Fortuna con immagini dei venti. Torino, Chiesa di San Salvatore (mosaico pavimentale).
- 18.3. Iscrizione all'accesso dell'area musiva. Torino, Chiesa di San Salvatore (mosaico pavimentale, partic.).
- 19.1. Mappa diagrammatica con rosa dei venti e simboli cosmici. Paris, BnF, Grec 2390, c. 155^v (partic.).
- 19.2. Frammento di iscrizione. Treviso, Portici di via Manzoni (affresco, partic.).
- 19.3. Uomo con corno. Treviso, Portici di via Manzoni (affresco, partic.).
- 19.4. Cane in corsa. Treviso, Portici di via Manzoni (affresco, partic.).
- 19.5. Uomo con arco che scocca una freccia. Treviso, Portici di via Manzoni (affresco, partic.).
- 20.1. Fascia con motivo a nastro pieghettato. Treviso, Seminario vescovile (affresco, partic.).
- 20.2. Cornice con motivo a nastro pieghettato (S, c. 2^v, partic.).
- 20.3. Castello stilizzato (S, c. 13^r, partic. – ~~24~~).
- 20.4. Castello stilizzato nello Zibaldone da Canal. Yale, Beinecke Library, MS 327, c. 13^v (partic.).
- 20.5. Il banchetto del ricco Epulone. Moissac, Portico della chiesa di Saint-Pierre (rilievo, partic.).

INDICE

AVVERTENZA	V
INTRODUZIONE	
1. Gli studi sul manoscritto e il <i>Progetto Saibante-Hamilton 390: status quaestionis</i> di <i>Maria Luisa Meneghetti</i>	IX
2. Materialità del codice: descrizione codicologica dei contenuti e questioni paleografiche di <i>Sandro Bertelli</i>	XX
3. Da Verona a Berlino: storia moderna del codice di <i>Sandro Bertelli</i>	XLIX
4. Le illustrazioni a piena pagina, le scritture seconde e l'ombra del committente di <i>Maria Luisa Meneghetti</i>	LVIII
5. Intorno a S: la cultura libraria a Cipro nel XIV secolo di <i>Massimiliano Gaggero</i>	LXXXVI
6. Le immagini nei testi: cultura figurativa, tecnica e stile, vicende critiche di <i>Maria Grazia Albertini Ottolenghi</i>	XCVII
7. I rapporti fra testi, paratesti e illustrazioni di <i>Maria Luisa Meneghetti</i>	CXI
8. Elementi linguistici per una localizzazione di <i>Davide Battagliola, Rossana E. Guglielmetti, Silvia Isella Brusamolino, Giuseppe Mascherpa, Luca Sacchi, Roberto Tagliani</i>	CXXXI
9. Fisionomia, significato e destinazione del <i>recueil</i> di <i>Giuseppe Mascherpa, Maria Luisa Meneghetti, Luca Sacchi, Roberto Tagliani</i>	CLII
BIBLIOGRAFIA	CLXVII
NOTA AL TESTO	
1. Criteri di edizione di <i>Davide Battagliola, Rossana E. Guglielmetti, Silvia Isella Brusamolino, Giuseppe Mascherpa, Luca Sacchi, Roberto Tagliani</i>	CCXII
2. Criteri di descrizione delle immagini di <i>Maria Grazia Albertini Ottolenghi e Maria Luisa Meneghetti</i>	CCXVI
TESTO CRITICO, NOTE INTRODUTTIVE E COMMENTI	
TESTO CRITICO	
<i>DISTICHA CATONIS</i> a cura di <i>Rossana E. Guglielmetti e Giuseppe Mascherpa</i>	3
<i>SORTES APOSTOLICE AD EXPLANANDUM</i> a cura di <i>Rossana E. Guglielmetti</i>	35

INDICE

<i>EXEMPLA</i> <i>a cura di Rossana E. Guglielmetti</i>	36
CALENDARIO DIETETICO <i>a cura di Rossana E. Guglielmetti</i>	56
<i>AD EXPLANANDUM SOMPNIVM</i> <i>a cura di Rossana E. Guglielmetti</i>	58
UGUCCIONE DA LODI, <i>LIBRO</i> <i>a cura di Luca Sacchi</i>	59
PSEUDO-UGUCCIONE, <i>ISTORIA</i> <i>a cura di Luca Sacchi</i>	76
<i>COMPLEXIONES ET CERTA DE HOMINIBUS</i> <i>a cura di Rossana E. Guglielmetti</i>	103
GIRARDO PATEG, <i>SPLANAMENTO DELI PROVERBII DE SALAMONE</i> <i>a cura di Silvia Isella Brusamolino</i>	104
<i>PATER NOSTER FARCITO</i> <i>a cura di Giuseppe Mascherpa</i>	122
<i>PROVERBIA QUE DICUNTUR SUPER NATURA FEMINARUM</i> <i>a cura di Roberto Tagliani</i>	124
<i>LIBER PANFILI</i> <i>a cura di Rossana E. Guglielmetti e Giuseppe Mascherpa</i>	150
NOVELLA LATINA IN PROSA (<i>KIÇOLA</i>) <i>a cura di Rossana E. Guglielmetti</i>	203
APPENDICE	205
NOTE INTRODUTTIVE E COMMENTI	
<i>DISTICHA CATONIS</i> <i>di Rossana E. Guglielmetti e Giuseppe Mascherpa</i>	
1. Il testo latino <i>di Rossana E. Guglielmetti</i>	207
2. Il testo volgare <i>di Giuseppe Mascherpa</i>	212
3. Appunti linguistici <i>di Giuseppe Mascherpa</i>	215
4. Note di commento <i>di Rossana E. Guglielmetti e Giuseppe Mascherpa</i>	219
TESTI LATINI DELLA SEZIONE CENTRALE <i>di Rossana E. Guglielmetti</i>	
1. <i>Sortes apostolice ad explanandum</i> e <i>Ad explanandum sompniun</i>	231
2. La silloge di voci di bestiario, favole ed <i>exempla</i>	232
3. Il calendario dietetico e le <i>Complexiones</i>	244
4. Note di commento alle <i>Sortes apostolice ad explanandum</i>	246

INDICE

5. Note di commento agli <i>Exempla</i>	246
6. Note di commento al calendario dietetico	256
7. Nota di commento alle <i>Complexiones</i>	256
<i>UGUCCIONE DA LODI, LIBRO - PSEUDO-UGUCCIONE, ISTORIA</i> <i>di Luca Sacchi</i>	
1. I testi	257
2. Il <i>Libro</i>	258
3. L' <i>Istoria</i>	263
4. Appunti linguistici	266
5. Note di commento a Uguccione da Lodi, <i>Libro</i>	277
6. Note di commento a Pseudo-Uguccione, <i>Istoria</i>	292
<i>GIRARDO PATEG, SPLANAMENTO DELI PROVERBII DE SALAMONE</i> <i>di Silvia Isella Brusamolino</i>	
1. Il testo	314
2. Aspetti metrici	319
3. Appunti linguistici	322
4. Note di commento	328
<i>PATER NOSTER FARCITO</i> <i>di Giuseppe Mascherpa</i>	
1. Il testo	361
2. Aspetti metrici	362
3. Appunti linguistici	363
4. Note di commento	365
<i>PROVERBIA QUE DICUNTUR SUPER NATURA FEMINARUM</i> <i>di Roberto Tagliani</i>	
1. Il testo	368
2. Datazione	372
3. Aspetti metrici	372
4. Problemi aperti: provenienza e lingua del testo	374
5. Note di commento	384
<i>LIBER PANFILI</i> <i>di Rossana E. Guglielmetti e Giuseppe Mascherpa</i>	
1. Il testo latino <i>di Rossana E. Guglielmetti</i>	426
2. Il testo volgare <i>di Giuseppe Mascherpa</i>	430
3. Appunti linguistici <i>di Giuseppe Mascherpa</i>	433
4. Una proposta interpretativa <i>di Giuseppe Mascherpa</i>	437

INDICE

5. Note di commento <i>di Rossana E. Guglielmetti e Giuseppe Mascherpa</i>	438
NOVELLA LATINA IN PROSA (<i>KIÇOLA</i>) <i>di Rossana E. Guglielmetti</i>	
1. Il testo	459
2. Note di commento	461
FORMARIO E INDICI	
AVVERTENZA <i>di Davide Battagliola</i>	465
FORMARIO <i>di Davide Battagliola, con la supervisione di Massimiliano Gaggero, Giuseppe Mascherpa e Roberto Tagliani</i>	469
INDICE DEI NOMI E DELLE OPERE ANONIME	586
INDICE DEI MANOSCRITTI CITATI	605
INDICE DELLE TAVOLE	611

COMPOSTO DA MARGHERITA ARTEGRAFICA
IN CITTADELLA (PADOVA)

FINITO DI STAMPARE
PRESSO GRAFICHE NUOVA JOLLY
IN RUBANO (PADOVA)
PER CONTO DELLA SALERNO EDITRICE
NEL MESE DI DICEMBRE 2019

Il volume: € 148,00

